LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.



LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.
Giuseppe Tartini. — Teatri. — *Torino*, *Venezia*, *Napoli*, *Palermo*, *Piacenza*, *Como*, *Vicenza*, *Padova*, *Verona*. — Notizie. —
APPENDICE. — I. R. Teatro alla Scala. — Il Capodanno.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 1 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 1.

GIUSEPPE TARTINI

CANTICA DI GIOVANNI TAGLIAPIETRA,

Trieste, tipografia Weiss.

Dall' industriale Trieste rade giungono a noi le opere letterarie, non perchè si pensi meglio colà ai traffici, ma perchè convien dire non ci sia buon sangue fra que' librai ed i nostri. Chiedete in qualunque milanese libreria i versi del Gazzoletti e di tal altro, che son pur fior di roba, come non siam usi vederne di sovente nel resto d'Italia, e ognuno si stringerà nelle spalle e vi risponderà non abbiamo, non sappiamo. Se i nostri giornali ne han talvolta parlato, non fu in grazia del commercio librario che ci abbia qui inviate quelle opere, sibbene de' loro corrispondenti (*).

Ecco adesso nuova prova di siffatta neghittosità. Gli è qualche tempo che la *Cantica* di Giovanni Tagliapietra è apparsa in luce in Trieste: chi mai de' nostri ne seppe di essa? Fu ventura per me che un amico me la porgesse a leggere, e perchè mi sembrò composizione ben degna di lode, ne dettai questi cenni di critica, o piuttosto di onorevole commemorazione.

(*) L'opera che spesso ci viene degnamente ricordando Trieste letteraria è quella delle *Letture di Famiglia*, pubblicazione mensile di composizioni di prosa e di poesia, decorata di due buone incisioni ogni volta, e di cui è editrice la Società del *Lloyd*. Il merito della molta diffusione anche per tutto il resto d'Italia di questo periodico, il cui scopo è la morale ed intellettuale istruzione de' giovani, non si vuol ascrivere a' librai adunque, ma piuttosto a questa società commerciale, che trovò modo di creare nel suo seno una sezione letteraria e di pensare così, oltre ai negozii, allo spargimento dell'istruzione. E v'hanno una parte non indifferente i valorosi ingegni che vi collaborano; i quali appartenendo a molte città d'Italia, aiutano l'incremento dell'opera, e andranno stabilendo, speriamo, quella colleganza letteraria fra Trieste e tutte l'altre parti del *bel paese*, che non curarono finora di procacciare gli speculatori librai. Ma di queste *Letture di Famiglia* terremo altra volta peculiare ragionamento.

Come vedete in fronte di questo articolo, il titolo della poetica operetta del signor Tagliapietra è *Giuseppe Tartini*. Nessuno ignora chi fosse, — ad ogni modo eccone una breve notizia nella seguente nota apposta dal poeta medesimo al suo lavoro:

« Giuseppe Tartini, celeberrimo suonatore di violino, compositore di musica e autore di varie opere tecniche e filosofiche sopra quest'arte, nacque in Pirano nell' anno 1692, morì in Padova nel 1770.

Egli discendeva da nobile famiglia fiorentina che si era stabilita in Istria. Tartini giovinetto venne da suo padre destinato al monastero; ma questa disposizione essendo del tutto contraria alla sua indole, egli volle recarsi a Padova per attendere allo studio del diritto.

Fu in questo luogo ch' egli si prese dell' amore di una fanciulla d'illustre famiglia patrizia.

Gli avvenimenti esposti succedono dall' anno 1712 al 1714. »

Or bene, il Triestino poeta vede, nel bel principio della sua cantica, il giovinetto artista sui greppi dell' Apennino che sogguardano Assisi, nel cuor della notte e mentre incumbe sulla sua testa una spaventosa bufera. Ricoverando in uno speco, tra il furiar dei nembi, lascia quell' errante pellegrino libero il corso a' pensieri. Ma tristi son essi e non gli parlano che disperazione, e guai a lui se giunta non gli fosse la provvida ricordanza dell'amata sposa a confortarlo! Ma questa pure gli si volge in amaro, e allora gusta la voluttà d'una feroce idea pensando al nulla, l' idea del suicidio che il torrà a quella esistenza di travagli e d'angosce; e solo risorge in lui il desiderio della vita, quando piomba fragorosamente la folgore e più infernale si fa la tempesta. La dirotta pioggia penetra dove egli è, lo bagna, lo flagella: ma egli non è già per le intirizzite membra che si dia cura, ma pel suo diletto violino. Una corda di esso si spezza e quel gemito che manda, e quella oscillazione delle altre corde commosse chiamano la sua fantasia al pensiero dell' arte, ed una interna voce l'avverte ch' ei l' arte appunto abbia a coltivare. A un tratto la campana dei Francescani d'Assisi suona a mattutino ed egli che l' ode dall' alto, tenendolo quasi un invito della provvidenza, scende ver quella, e sull'alba, eccolo a batter alla porta del monistero. Lo accoglie il padre guardiano amorosamente e l' introduce nel chiostro, famoso pei freschi e per le storie dipinte da Giotto e per altri monumenti d'arte, e che Tartini ha luogo di rapidamente ammirare passando. Ma poichè una tale ammirazione per avventura s'aggiungeva a farlo tacito, il buon padre guardiano lo invita a deporre nel suo cuore il peso di quegli affanni, quando il cero che costui recava per mano, schiarando a un tratto il viso d'entrambi, si riconoscono, poichè il frate altri non era che il medesimo zio di lui. Questi allora, paghe le prime inchieste che le misere condizioni del nipote rendevano naturali, lo invita a ristorar le proprie forze col cibo, e intanto gli siede amicamente dappresso.

Narra l'ospite allora come, tuttavia fanciullo, lo togliesse il padre alle gioie innocenti e il chiudesse in un convento, perchè seguisse la regola di San Francesco; ma non essendo quella in verun conto la vocazion sua, vien levato di là ed applicato a studiar le leggi nell' Università di Padova. Quivi gli spensierati compagni gli sono tostamente intorno; e presto, lasciati da un canto i codici, intende meglio al maneggio della spada e più duelli sostiene e chi sa a quali altri eccessi sarebbe egli giunto, se, dice Tartini,

Se non veniva prepotente e ratto
  Un' altro impulso da più nobil parte
  Di me perduto a far dolce riscatto.
Trattai le corde, e della music' arte
  Sperai svelare i vergini tesori;
  Nè vane cure in tale studio ho sparte.
Sognai la gloria; vagheggiai gli allori,
  D' ardente gioventù baldo campione,
  Tra gare e sfide e contrastati onori.
In me sentii magnanimo uno sprone
  Ed alto spregio alle grandezze nude
  Di nobiltà d' ingegno e d' opre buone.
Già d' una vita esagitata e rude
  Svania l' ebbrezza; e lo spirito lasso
  Anelava il riposo e la virtude.
Abbandonai delle taverne il chiasso,
  E, nei dolci dell' arte estri raccolto,
  Drizzai fidente a degna meta il passo.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala. — *Marco Visconti* del maestro Petrella e *Linda* di Donizetti.

IL CAPO D' ANNO.

Le rappresentazioni del *Marco Visconti* proseguono avventurate; mercordì i plausi furono di gran lunga più copiosi della prima sera, allorchè il maestro comparve almen dodici volte al palco; sabato il favore si mantenne costante ai precipui pezzi dell'opera, molti furono i plausi e le appellazioni si rinnovarono tratto tratto ai cantanti; il maestro riapparve tre o quattro volte. Il successo adunque *vires aquirit eundo*, come direbbero i pedanti; il gran finale, la romanza e il primo tempo dell' aria del Mirate, il duetto dell' Albertini col Ferri per tacere della cavatina dell' Albertini, in cui fa ella mirabili cose, della romanza e dell' aria del Ferri, che egli canta con isquisita dolcezza, e del duetto fra questo e il Mirate, sono i pezzi meglio accolti, e che levan ben anco il pubblico a rumor di viva. Il maestro Petrella, anzichè aprirsi una nuova via, percorre quella segnata dal Mercadante, di cui non ha per vero il nerbo, ma in compenso è più vario e abbondante, e sfugge, non sempre però, le lungherie sistematiche o scolastiche, fatali a quel grande scrittore di musica, il cui prepotente esempio toglie ai molti di tentar nuove cose, o richiamarsi francamente all' antico. Dell'invenzione non diremo, perchè all'orecchio esercitato da molte musiche, ed alla mente avida di paragoni, sembra spesso ch' abbiavi somiglianza di pensiero, ove, strettamente parlando, non evvi che analogia. Certo è però che le idee del maestro Petrella non hanno in generale quel tipo proprio, onde uno stile ed un carattere, onde fra mille scuopri difilato un pensier di Rossini, un di Donizetti, un di Bellini. Vuolsi ad ogni modo riflettere che il *Marco Visconti* è la prima opera seria scritta dal chiaro maestro, che parecchie ne dettò nei generi buffo e semiserio, ai quali propende tuttavia come ognun di leggieri s' accorge; la trasmutazione non è adunque compiuta, ma lo sarà di certo, ove egli prosegua a scrivere melodrammi seri. Fu apposta colpa al maestro di abbondare nello strumentale a scapito delle voci, e fu detto che i movimenti d'orchestra son qualche volta gai e vivaci così, che più si converrebbero all'opera buffa; ove però il maestro fu tocco da passioni vere come nel duetto fra Marco Visconti e Bice, e alla proposta del finale, nei canti di Ottorino e altrove, ivi gli accompagnamenti son più sommessi; il maestro potrà quindi di leggieri correggersi, chè non è in lui vizio assoluto, insanabile. Fu pure accagionato di abusar delle voci, ma il peccato è ormai quasi giustificato dai mali esempi; il Petrella, che ingegno e fortuna fecero da tanto, s'opponga animoso al malvezzo, alla trista corrente e avrà lode duratura dai buoni. A creder nostro, il *Marco Visconti* è non solo un' opera avventurata, ma è notevole per molti pregi, fra i quali non ultimo il sentimento drammatico, che intero traspare nel gran finale, in cui se l' ingegno campeggia, ha pur sua parte il cuore, che muove e conduce le precipue voci e le masse. L'esecuzione migliorò sempre; il Mirate trovò qualche accento ancor più toccante, il Ferri s' addrizzò a' cuori e li commosse ancor meglio, e l' Albertini maravigliar fece ancor più con quella sua potenza di gola, che non ha forse chi se le agguagli; doti singolari di quest'egregia cantante sono un buon volere a tutta prova ed un fuoco od anima che ti possiede e trascina a suo grado, eziandio quando fraseggia a proprio modo il pensiero dell'autore. La De Gianni Vives canta con grazia, con vivacità, con affetto. Nel terzetto e nel finale l'Echeverria divise coi compagni gli encomi; la parte del conte però sembra bassa per lui. L'orchestra adempie sempre con mirabile alacrità il proprio compito che non è lieve, lo stesso si dica dei cori. La grandiosità dello spettacolo, che tanto bene si addice alle nostre massime scene, aggiunge valore al *Marco Visconti*, che se non

Ignoto [illegible] non [illegible] nè [illegible] molto
Ch' [illegible] caro [illegible] bisïa[illegible] a[illegible]ista
Fui ne' palagi de' patrizii accolto.
L' ingegno e l'arte nobilità m' acquista
Anzi a me stesso, e quel sentir che puote
Sfidar del mondo la superbia trista.

(Continua.) *P. A. Curti.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Il signor Ronzani inaugurò la sua impresa la sera del 25 dicembre coll'opera-ballo *Gli Ugonotti*. — Dire a prima tratto e partitamente del capolavoro del Meyerbeer non si conviene e per rispetto all' autore e perchè musica scientifica ed elaborata che non si può di certo in una prima o seconda volta assaporarne le bellezze che pure vi si ravvisarono a bella prima, ciò che accadrà senza alcun dubbio, dopo qualche altra rappresentazione. Diremo per ciò della sola esecuzione, ed andiamo ben contenti di poterlo fare in succinto, nulla avendo ad aggiungere alla valentia degli artisti che l' interpretarono. — Ed invero, ove trovare una esecutrice più valente della signora La Grua nella parte di Valentina? La signora La Grua tanto applaudita da ultimo a Vienna al teatro dell' opera tedesca, ebbe nella sua serata d' addio chiamate, fiori e corone. Questa acclamatissima siciliana, preceduta da sì buon nome che si acquistò col suo felice ingegno, colla sua rara intelligenza, col suo bel canto in Germania, ove fu educata, in Francia e altrove, ove cantò in più lingue *Gli Ugonotti*, riserbò alla nostra diletta Italia per la prima volta, ed in ispecial modo a Torino, il suo esordire nella patria favella, e noi fummo i primi ad apprezzarla grandemente. Fornita di voce robusta, agile e graziosa, d'azione giudiziosa e molto drammatica, cantò con quell'accento che si apre la via ai cuori, di loro s' indonna e trionfa. Disse in modo di tutta lode l'intiera opera; fu assai applaudita nell' a solo del finale secondo; nel terzo atto e nel duetto con Belletti, pezzo classico, commovente e magnifico, e fu richiamata insieme al Belletti; e nell' atto quarto nel duetto con Bettini non sappiamo trovare parole per descrivere l' entusiasmo che destò, cinque volte poscia ridomandati. — La rinomanza del tenore Geremia Bettini fu giustificata dall' esito; egli conosce l' arte dei grandi cantanti, e merita ogni maggior lode la bella, intuonata, ubbidiente e gradita sua voce, il metodo e la forza per la quale fra l' immensa congerie di suoni dei finali s' udiva levarsi canora e forte, da rendere contento l' affollato uditorio che non ristette dal festeggiarlo, battendo palma a palma alla sua aria, come nei pezzi citati, e nel bel terzetto con Marcello e Valentina, in fine dell' opera. — Il baritono, Giovanni Belletti, il quale appartiene a quella preziosa scuola che cotanto illustra la scena lirica italiana, disse magnificamente la difficil parte di Marcello; ed il publico trovò in lui l' artista degno del nostro maggior teatro. Belletti provetto nell' arte non disconosce che un cantante non è mai perfetto per la scena, e per ciò non cessa d' ispirarsi alla scuola del bello e dell' ottimo, e colla sua voce e col suo gradilissimo canto, accompagnato ad un' azione franca e sicura aggrandì appo noi la fama che ci giunse di lui da Parigi e Londra, ove soggiornò sì gran tempo, ed è annoverato fra i pochi primissimi. Al suo uscire in iscena non appena aperse bocca domandando Raul, si fe' conoscere per espertissimo nell' arte; disse il corale di Lutero nel modo che ne sarebbe restato contento lo stesso maestro, così la canzone dell *pif paf pif*. Fu molte volte evocato al proscenio a cogliere quell' invidiato alloro che sempre verdeggia nella patria dell' armonia, in Italia. — Rosmunda Donzelli, figlia al celebre tenore di tal nome, quale fidanzata di Enrico IV, contribuì col suo canto all' esito felice dello spettacolo, ed ebbe per la maniera pe[illegible]la co[illegible] la non in[illegible] sua [illegible] [illegible]zi[illegible] i[illegible] dei co[illegible]. [illegible] Segri (conte di Saint Bris), ebbe anch' egli a buon dritto la sua buona parte di plausi; è artista fornito di eccellente metodo di canto e di forte voce di basso, che sta benissimo in iscena contribuì d' assai al buon andamento dei finali degli atti; cantò assai bene e artisticamente la magnifica congiura che fu tanto applaudita anche per merito dei cori, in una parola fu degno compagno agli altri. Conchiudasi, le bellezze degli *Ugonotti* perch'altri le intenda e gusti, è d' uopo che ne siano interpreti artisti di vaglia come gli attuali. I cori sono magnifici, l' introduzione per primo, il guerriero del *rata-plan*, la congiura, quello delle bagnanti; solo le danze non dilettarono molto ad eccezione della *Bohemienne* che venne accorciata per dar luogo al passo a due della Wuthier col Guidi, bel passo invero ove la medesima fa prodigi di valore, forza e grazia nello stesso tempo, ma non siamo più al Carignano, e ben si deve ella essersi accorta qual differenza vi passi. Non le mancò in tutti i modi il più vivo applauso, che siamo certi non le mancherà nemmeno in seguito. Il Ronzani più coraggioso che interessato, più prodigo che economo, si sottopose ad immense spese per dare compiutamente lo spettacolo, nulla risparmiò per le scene, che fruttarono chiamate al pittore signor Ferri, e pel vestiario sfarzoso e bello, acciocchè il publico non avesse a lamentarsi de' suoi principii e delle speranze in lui riposte, che gli abbonamenti giungono già infatti al massimo degli anni indietro. Un encomio infine al maestro Luigi Fabbrica, che tanto si adoperò perchè fossero spianate le gravi difficoltà che s' incontrano nell' esecuzione di detto spartito, e fece sì che ogni cosa andasse a seconda de' desiderii di tutti, assicurando l' esito felicissimo dello spettacolo. Alla seconda rappresentazione gli applausi al presentarsi degli artisti, il battere delle mani e le chiamate replicate ai medesimi ed in fine dell' opera, provarono all' evidenza l' incontro che fecero in Torino questi eletti artisti, e che la musica piace, e piacerà sempre più in seguito, ed in ispecial modo il quarto e quinto atto. La folla invase il teatro quasi due ore prima dello spettacolo, e gli incassi furono vistosissimi. — Aspettiamo per secondo spettacolo la *Maria di Rohan* colla Salvini-Donatelli, ed il ballo grande *Il Diavolo innamorato* coll'Albert Bellon.

— Teatro Nazionale. — Quest' anno gli spettacoli in musica si succedettero gradatamente in Torino. Il 23 dicembre si aperse il Sutera col *Crispino e la Comare*, come già indicammo, il 24 il Nazionale col *Trovatore*, ed il 25 il Regio cogli *Ugonotti*. Osservate le debite distanze il *Trovatore* ebbe quasi altrettanta fortuna a queste minori scene di quello che gli arrise la prima volta che lo si diede al teatro Regio, nè molto gli nocquero i confronti; perchè gli artisti che ora lo rappresentano, le signore Campagna Casali e De Alberti, il tenore Achille Malagola, il baritono Emilio Rossi-Corsi, e il basso Amilcare Casali, sono tutti degni di somma lode, e tutti nuovi per noi. — La Campagna-Casali (Leonora) è una cantante abilissima, che a tutti i più rari pregi della persona congiunge il dono di una buona voce, fresca, pura, intonata. Disse assai bene la cavatina con due chiamate, e così tutto il resto, levando ad entusiasmo il publico nell' aria dell' atto quarto e nella scena col tenore specialmente nell'emettere quelle strazianti note di dolore alle parole — *Di te scordarmi*, — nella famosissima scena del *miserere*, che fu replicata, e così nella scena della morte. — La De Alberti, espertissima del fatto suo, sostenne mirabilmente la parte della zingara, e così nel racconto come nel duetto col tenore, e nel difficile pezzo del terzo atto ottenne il pieno favore del publico. — L'esordiente tenore Malagola, al quale a riguardo de'suoi pregi vocali bramiamo cambiar il nome in quello di Bonagola, essendogli il primo per nulla adatto, fu un Manrico assai valente; ed appreso che avrà la pratica della scena, maggiore esperienza e lascierà la paura, giovine com' è potrà aspirare a massime scene colla po[illegible] della [illegible] voce [illegible] [illegible]ale ca[illegible] la romanza, [illegible]etto, [illegible]uetto e[illegible] [illegible]ella pira, — e destò un vero entusiasmo nella cabaletta. In tutti quei pezzi fu più volte ridomandato fra i viva più fragorosi, terminando di consolidare la sua fama nell' atto quarto colla Campagna, allorchè dovettero oltre la replica, più volte ancora presentarsi al proscenio. Il Rossi-Corsi eseguì per eccellenza la parte del conte di Luna, e fu giustamente applaudito per la sua bella scuola, per la voce bella e potente, e dopo l'aria, di cui disse benissimo, specialmente l' adagio, ebbe l' onore dell' appellazione. Fece pure placer sommo negli altri suoi pezzi e fu ricolmo di acclamazioni e di appellazioni. Nè taceremo del basso Casali (Fernando), che dandosi a conoscere per un bravo artista fornito di bei mezzi vocali, buona scuola e magnifica voce, molto convenientemente cantò l' introduzione, uno dei pezzi espressivi ed originali dello spartito, e fu molto applaudito. Al termine dell'opera furono tutti dal pubblico straordinariamente affollato evocati al proscenio. — Dispiacque assai la mancanza del ballo del Palladino in quella prima sera, non essendosi potuto allestirlo, dandosi invece un passo a tre che a dir vero non fu punto gustato. Alla seconda rappresentazione il *Trovatore* andò di bene in meglio per merito degli artisti applauditissimi, e vi fu nuovamente la replica del *miserere*. All' ultimo riserbammo una lode giustissima all' impresa che in pochi giorni seppe riunire sì abili artisti. *L. Alemanni.*

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice, il *Marco Visconti* del maestro Petrella, e il *Giuocatore* del coreografo Rota. — Le notizie anticipate non concordano spesso con quelle che giungon poscia pel cammino ordinario. Questa volta è la *Gazzetta di Venezia* che ce ne fa accorti, colle notizie che reca dell' opera e del ballo, opposte le prime a quelle già divulgate ed enigmatiche le seconde, che lasciano indovinare il successo dubbio dell' azione e felice nelle danze, anzichè il dicano aperto. Quanto all'opera ci riconforta il sapere che in seguito entrò viemeglio nelle buone grazie del publico, come avvenne appunto a Milano, d' onde si spiccarono dispacci telegrafici, non bugiardi affatto se vogliasi, ma non veridici affatto del pari. Fortunatissimo nell' opera fu il tenore Negrini, il quale (dice la *Gazzetta*) vinse persino l' aspettazione: tal ricchezza e potenza di voce gli uscì fuori e nel finale e nell' aria del terzo atto. Quanto per sentimento drammatico e per arte ei valesse (prosegue il citato foglio) già era cognito per altre prove al San Benedetto; ond' ei fu, massime nell' aria, altamente festeggiato ed applaudito. » — La *Gazzetta di Venezia* non lascia però di tributare implicitamente encomj alla Barbieri-Nini, che adoperò tutti i più riposti artifizi del canto ed azione; — al Corsi, dalla soave e pieghevol voce, dal musicale talento, ed al Nanni, il basso potente. Laonde ei vanno del pari encomiati, poichè seppero farsi giustamente apprezzare anche in ordine di cose men favorevole, ed ebbero in seguito il destro ad emergere viemeglio ed a meritarsi il plauso del publico. » La parte di Tremacoldo avea ad interprete Angiolina Borghi-Vietti, che già la sostenne pur con onore a Trieste. Quanto al ballo ecco il cenno fatto dalla *Gazzetta di Venezia*: « Il ballo, *Il Giuocatore*, quanto a favola ed azione è quello che è; ma molto se ne loda il compositore per l' estro e la fantasia nella invenzione dei gruppi, dei quadri, delle danze, veramente graziose, nuove, fantastiche, accompagnate da insolito splendore di vesti; e questo, tutto merito del Lasina, che entrato in emulazione col fulgor del teatro, colse piuttosto l' occasione di spendere e far il signore che d' intascare. Il Rota, l' immaginoso coreografo, è veneziano, sorto d' improvviso della nostra medesima scuola; e con lui e con noi ci congratuliamo. » La Ferraris, per un accidente accaduto a Vienna, non ballò, e la si aspetta con viva impazienza. Rimane a dire della rappresentazione del ballo, e specialmente del protagonista il Baratti, e della moglie del giuocatore Luigia Gaja, i quali fecero tanto bene che fu per essi il più gran trionfo sulle difficili scene della Fenice, ove si ebbero sem-

è un capolavoro, è certamente un' opera ragguardevole, arra di cose anche migliori. Abbialo per inteso il maestro Petrella, ed ei che il può rechi a buon fine l' augurio.

— Iersera la *Linda* di Donizetti ci apparve innanzi così dimessa nelle voci, in gran parte, e così povera in pieno delle qualità che si richieggono a chi si avventura alle nostre massime scene, che i più si credettero in balìa d' un sogno fra le ugne dell' incubo insolente. Mettiam conto per ciò che fosse una prova generale, ove alcune voci amichevoli si piacessero incoraggiare coi plausi e colle appellazioni ben anche una giovanetta esordiente di nome Elisa Hensler, bella davvero e non priva certamente di buone doti, atte però a rifulgere in agone di gran lunga più ristretto, cui circondavano il Monari, lo Scalese, ed il Pasi, provetti e bravi artisti, tutti e tre alla lor volta applauditi, la Bregazzi pure ed il Laura, che non si vogliono giudicare nelle tenui parti di Pierotto e del Prefetto. Mettiam conto che il publico esercitasse a lungo la virtù della pazienza per rispetto alla musica, che godesse tratto tratto della diligente esecuzione di qualche pezzo, dei cori e dell'orchestra, ed aspettasse per lo avvenire una buona e compiuta rappresentazione della *Linda*.

P. Cominazzi.

IL CAPODANNO

Postera lux oritur; linguisque animisque favete,
Nunc dicenda bono sunt bona verba die.
(*Ovid. Fast.*)

In ogni tempo e da ogni nazione sempre festeggiato e rispettato fu il primo giorno dell' anno, e particolarmente consacrato a rinnovare le affezioni, a raffermar le amicizie e quelle corrispondenze ond'è legata la vita sociale. Perchè in esso ogni classe d'uomini, ricreando gli spiriti stanchi delle fatiche annuali passate, si congrega a lieti e geniali banchetti, presenta i parenti e gli amici di strenne e regali, quasi ad augurio dell' anno nuovo che entra; e noi sentiamo un bisogno di ringraziare in così lieto giorno i cortesi nostri associati, che ci hanno sinora benevolmente riguardati, porgendo ad essi di tutto il cuor nostro le più sincere e le più affettuose parole di augurio per la loro futura felicità.

Ma poichè l'argomento c' invita diremo brevemente alcune cose intorno al *Capodanno*. Varia fu la maniera di contar gli anni presso le diverse nazioni, perocchè alcune ebbero a guida il giro del sole, ed altre quello della luna, o altresì particolari segui civili. Onde si ebbero il Calendario solare ed il Lunare, come altresì il Luni-solare, ed il civile.

Il primo comprende il tempo che scorre fra i due passaggi della terra al medesimo equinozio o solstizio; il secondo conta i varii corsi della luna, ciascun de' quali è di 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi, perocchè l' anno lunare è più breve del solare. Il terzo partecipa del calendario lunare in quanto ai particolari, e del solare nell' insieme, onde la sua durata media è di 365 giorni e un quarto. Il civile, detto anche calendario *Vago*, non si attenne strettamente ai fenomeni astronomici, e fu di estensione arbitraria.

Gli Egizii, i primi cultori dell' astronomia, cominciavano l' anno dall' equinozio d' autunno, quando, ritirandosi il Nilo, riprendevano le fatiche e i lavori della campagna. Essi pei primi fecero l' anno di 360 giorni, e lo divisero in 12 mesi. Mercurio il Trimegisto vi aggiunse altri cinque giorni.

Passato l' Egitto sotto il dominio romano gli astronomi di Alessandria vollero emendarlo degli errori ed accordarlo con quello de' loro soggiogatori; aggiunsero un giorno ad ogni quarto mese, e l' anno così riformato fu detto *Aziaco*, in memoria della battaglia per cui l' Egitto fu soggettato ai Romani.

I Persiani contarono l' anno come gli Egizii, aggiungendo alla fine dei dodici mesi cinque giorni di

pre artisti di gran vaglia. L' uno e l' altra sostennero la propria parte con verità, con anima, con ingegno, e si fecero applaudire molto in più luoghi, massime e fragorosamente nel secondo atto, dopo il quale furono anche ridomandati, nè potevasi invero far meglio, ed esprimere ed allora e poi con maggiore evidenza le tristi vicende e le passioni onde erano agitati. — Leggonsi poi nella *Gazzetta di Venezia* diffusi particolari pe' ristauri operati a codesto magnifico teatro, che il resero ancor più splendido e bello e tornarono acconcissimi e degni di massima lode ed onore dell'architetto Meduna, del pittore storico Gavagnin e degli artisti che vi ebbero parte.

NAPOLI, 16 dicembre. — Il dado è tratto. La prima academia vocale e strumentale ha visto la luce lunedì 11 nella gran sala di Monteoliveto. Il protagonista dell'accademia era un violino, quello del signor Casorti da Dresda. Gli attori del dramma, la Medori, Coletti e Pancani, e per ultimo l'orchestra di San Carlo. Badate che non ischerzo. L' orchestra in carne ed istrumenti, esempio non mai visto finora ne' fasti academici musicali. Comincerò dal dirvi che mentre il prospetto chiamava il pubblico all'una, un quarto prima dell' una non capiva più un sorcio nell' immensa sala — io vi capii a stento — (ciò tutt'al più può far nascere de' sospetti sulla grossezza del mio individuo). L' *élite* del pubblico napoletano era lì — seicento persone *sedute*, 100 all' impiedi — corsi rischio di morir schiacciato, n'ebbi invece schiacciato il cappello: poco male, la parte pel tutto. Dunque da chi volete che cominci? — principierò da tutti fuori che dalla Medori, intendo riserbarmela per la *bonne bouche*! L' orchestra di San Carlo eseguì due sinfonie, quella dell' *Alzira*, e quella della *Schiava Saracena*. Benedetta! (l'orchestra, non la Schiava) fece cose dell' altro mondo! Fe' gustare in tutta la loro bellezza quei due capolavori di sinfonie. Un'orchestra in cui, per tacer d' altri, v' ha un Farelli, un Sebastiani, un Pinto ed un Mugnone, è qualche cosa di privilegiato! Veniamo adesso al signor Casorti. È desso un giovanissimo artista, di cui il pregio più bello è la franchezza e il bel modo con cui maneggia il suo istrumento. Chi non conosce per prova che significhi un violino malamente toccato? chi non ha inteso stracciarsi le mille volte l' orecchio da questo vandalico istrumento? — Oh! ma in mano al signor Casorti il violino si trasforma, e l' artista ne cava suoni così dolci e toccanti da farti gridare: viva il violino! Il pezzo di Beriot, e più le variazioni sui motivi napolitani piacquero molto, ed il signor Casorti può andar contento del suo successo. E qui lascio gl' istrumenti, e fo un salto alla gola di Pancani, che cantò divinamente, ma forse con troppo fuoco, la romanza del *Bravo* di Mercadante. Il maestro era lì e dovette andarsene in giuggiole nel sentir tanto bene eseguita quell' aria davvero magnifica. Pancani (diciamoglielа sul viso adesso che non ci sente) è un tenore di bellissima e simpatica voce, e come pochi ve ne hanno oggi nel mondo artistico — cantante. Se volete un po' soggetta a venir meno, un po' troppo affaticata, ma è destino questo di tutte le cose dilicate. Parlo della gola, non chiamerei dilicato il suo individuo! Coletti, applaudito al suo apparire, cantò benissimo l' aria del *Reggente*, e piacque molto. Chi non conosce la potenza della sua voce? (Dirò in parentesi che tutti furon chiamati freneticamente fuori). Ed eccoci alla Medori. Se la frase non fosse vecchia direi che fu la regina della festa — direi — se me lo permettesse la modestia, che mezz' ora di applausi l' accolse al suo comparire, direi — corpo di un *la* bemolle, mi manca l'estro per trovare un vocabolo adatto ad esprimere il fanatismo prodotto dalla sua voce incommensurabile. Cantò la romanza di *Roberto il Diavolo* — *Robert que je t'aime*, di Meyerbeer, e il pubblico rispondeva con frenetici applausi. *Madame, que nous vous aimons.* Fortunato *Roberto il Diavolo*! Affidato alla gola della Medori fu più che un diavolo solo, ne valse cento mila. Ma più che *Roberto*, la cavatina del *Marito e l' amante* di Ricci, un *wals* cantabile, un gioiello di agilità, di trilli, di volate, di fioriture, fu il tocco elettrico che convertì il publico in una schiera di matti. Si gridava *bravo* da soprafare l'artista; ma che? — sul grido unito di circa mille persone, si leva un *re* sopracuto da farne scender la sala. Era la Medori che sorridendo quasi parea dicesse: « — Gridate, signori; io mi rido di voi! una mia *nota* sola vale a offuscare le mille vostre voci in tutto il parosismo dell'entusiasmo! » — Sostenere una nota di quella fatta, e scherzarvi su per un pezzo senza alcun stento, (me ne appello ai musici) è cosa dell'altro mondo! Si volle il *bis* della cavatina, e l' artista dopo averla due volte cantata, ce la ricantò la terza. Benedetta! Concludiamo. L'academia fu data dal Casorti, ma l' astro che ne sostenne lo splendore fu la Giuseppina Medori! *(Verità e Bugie.)*

PIACENZA. — Opera. — Il *Trovatore*. Successo luminoso per la prima donna signora Marcolini, e felicissimo pure pel baritono signor Pratico, e pel tenore signor Negri. Apprezzato assai il basso profondo signor Caron, che meriterebbe parte di maggiore importanza; e riconosciuto per non comune il merito dell' esordiente contralto signora Diamonti, alla quale però è toccato pel suo primo *début* sostenere una parte non acconcia al registro della sua voce. Ecco i pezzi piaciuti. Nel primo atto la cavatina della prima donna eseguita da vera artista, e ricambiata di fragorosi applausi con chiamata; la romanza del tenore, che fu accolta con segni di approvazione; come pure il terzetto fra prima donna, baritono e tenore. Nel secondo atto il duetto fra contralto e tenore; l' aria del baritono, che fu applauditissima; ed il finale, che fruttò una clamorosa appellazione al proscenio tanto alla prima donna, quanto al baritono e al tenore. Nel terzo atto il terzetto fra contralto, baritono e basso, che ottenne distinti segni di soddisfazione; e l' aria del tenore, che fu acclamatissimo e che disse la cabaletta in modo sorprendente. Nel quarto atto la scena ed aria della prima donna, che fu accompagnata da frequenti acclamazioni, e susseguita da incessanti applausi; il *Miserere* che produsse una sensazione indescrivibile; la scena e il duetto fra prima donna e baritono, che suscitò un deciso entusiasmo; il duetto fra contralto e tenore, in cui si distinse la signora Diamonti, e finalmente il duetto e terzetto finale, in cui la signora Marcolini lasciò, non so se mi dica più commosso o rapito l' uditorio, che la voleva rivedere al proscenio. Tale fu l' esito dell' opera. — Ballo. *Nadilla* o il *Lago delle Fate*. Per non inciampare ci terremo in silenzio tanto sul merito dell' argomento quanto su quello composizione, lasciando al signor Pallerini, come coreografo, il meditare per un' altra volta qualche cosa che veramente gli procacci una stima decisa. Diremo solo che avendo un discreto materiale di ballerine, come le chiamano, di *rango italiano*, avrebbe potuto separarle dalla massa delle prime ballerine, così dette di mezzo carattere e far loro eseguire dei passi distinti e di buon effetto. Tuttavia fecero queste qualche cosa che non dispiacque Ma l' àncora di salvamento fu il terzetto in cui emersero la graziosa signora Massini Mengoli, il Pallerini stesso, e la signora Gambardella. Tanto piacque questo terzetto che i tre danzanti ebbero l' onore di una chiamata subito dopo il passo, ed un' altra dopo calata la tela. Ne si dice che il difetto di macchinismo ebbe un po' di colpa nella sorte alquanto dubbia del ballo in questa prima sera. Vedremo in seguito. Intanto quel che è certo si è che abbiamo una valente danzatrice nella Massini-Mengoli, di cui avremo forse a dire un gran bene, se sia lasciato libero il volo al suo genio artistico. *Galloni.*

COMO, 27 dicembre. — *Il Trovatore.* — Pronunciar giudizio dopo una sola rappresentazione sopra uno spartito del primo maestro moderno, non è cosa da noi, e molto meno poi quando questo spartito ha già percorso i principali teatri fanatizzando. Miglior consiglio è quello di gustar per alquante sere il *Trovatore*, e poscia lodarne con cognizione di causa le bellezze. Accenneremo intanto i pezzi che chiamarono in questa prima prova gli applausi del publico. Furono essi: la cavatina di Leonora (Delfina De Moro), il terzetto seguente fra lei, Manrico (Sarti) e il Conte di Luna (Steller) e il finale dell' atto primo. Al principio del secondo piacque il coro dei Gitani, ed entusiasmò la canzone di Azucena detta da Placida Corvetti con eminente slancio, con vero genio artistico Fragorosi applausi toccarono pure al di lei duetto col bravo Sarti. Ed encomio grandissimo si procacciò in seguito lo Steller nella sua cavatina. Nell' atto terzo colse nuova messe di lodi la Corvetti in un collo Steller; e più tardi gli spettatori prorompeano in chiamate di entusiasmo alla popolarissima cabaletta del tenore cantata egregiamente. Nella romanza che comincia il quart' atto, la De-Moro si dimostrò valente artista cantante, eseguendo con precisione e grazia i passi più difficili, e fu degnamente festeggiata. E festeggiato anch' esso fu il seguente *miserere*, ed il duetto fra la De-Moro e lo Steller. Veniamo poscia al duetto di Manrico e Azucena, sublime creazione che ha fatto deciso furore, e in fine al terzetto ultimo di soprano, contralto e tenore che ha pure sortito lodevole effetto. La compagnia è eccellente, le scene, dipinte dal Sala, buone, i coristi al solito intuonati come un campanello, l'orchestra bene, la messa in iscena un po' troppo economica. « Bello spettacolo, mi dicea un tale uscendo dal teatro; mi sottoscriverei volontieri ad averne uno uguale in tutti i carnevali venturi. » Sarà difficile, risposi io, perchè questo è veramente un buon complesso di artisti. *(Corr. del Lario.*

VICENZA. — La scelta della *Fiorina* del maestro Pedrotti non fu certamente più acconcia alla compagnia, composta di abili artisti come sono senza eccezione la Rebussini prima donna, il tenore Eutimio Armandi, il baritono Consoli ed il buffo Zambelli, ma non tutti egualmente adatti ad eseguirla. In essa il buffo debbe essere piuttosto che un artista comico un basso cantante, e lo Zambelli è il vero buffo delle opere giocose, al quale non bene per ciò si attaglia la parte del viaggiator francese. Deve quindi ascriversi a ciò l' esito non troppo felice dello spettacolo, che però si resse, e che porse il destro alla sempre brava Rebussini a farsi apprezzare come merita una attrice-cantante di tanta abilità. Fu essa infatti la più fortunata di tutti, e la sua cavatina fu uno dei pochi pezzi che meritarono i più vivi e concordi plausi del publico, che più volte interruppero l'artista all'adagio e alle cabalette. Il duetto fra la Rebussini e il tenore Armandi fu pure applauditissimo e fruttò il premio di tre appellazioni ai due bravi artisti con grida di replica, che non venne concessa. Fu applaudito il magnifico adagio del finale. Nel second' atto l' aria del tenore non fece molto effetto, piacque il terzetto del tenore, del buffo e del baritono Consoli, che il dissero bene, e furon applauditi e ridomandati. Fu applauditissima la canzone di Fiorina detta benissimo dalla Rebussini. Il bel duetto poi fra la Rebussini e lo Zambelli oltre ai plausi fatti alla donna ne' suoi a soli, ne avrebbe fruttato anche al compagno, ma la sua voce non era adeguata al pezzo. Furono pure applaudite le cabalette finali.

PADOVA, 25 dicembre. — Teatro dei Concordi. — Finalmente giunse anche la sera di Santo Stefano, attesa con tanta curiosità dal publico, con tanto timore dagli impresari e dai cantanti, che devono esporsi ad un publico, di cui non conoscono il gusto ed i difetti. Noi pure attendevamo con impazienza questa sera, tanto più che per prima opera era annunziata la *Saffo* dell' illustre Pacini, del che rendiamo sincere grazie al solerte impresario signor Fiorese. Ma, e lo diciamo con dispiacere, l' esito non corrispose pienamente alle aspettative del publico, il quale accolse l' opera con freddezza, non lasciandosi trasportare agli applausi che a rare riprese. La signora Sofia Peruzzi è una cantante di grande merito e non esitiamo a dichiarare che le simpatie, che col primo apparire destò nel publico, aumenteranno di sera in sera, quanto più questi avrà campo di apprezzare le belle qualità che adornano l' egregia prima donna. Salutata al suo primo presentarsi sul palco scenico da fragorosi battimani, venne applaudita dopo il duetto del secondo atto; ma dove potè far valere la sua bella voce si fu in quella sublime creazione, che tutta di grandi bellezze risplende, nell' aria finale, *Teco dall' are pronube.* È inutile il dire che a questo passo il teatro risuonò di ispontanee acclamazioni, le quali si raddoppiarono alla cabaletta, che la signora Peruzzi disse con squisito sentire. Concludiamo dunque, che questa signora sotto le vesti della lesbia donzella benissimo corrispose a quanto ci aveva predetto la fama: qual felice esito non avrebbe quindi avuto la *Saffo*, se gli altri cantanti fossero stati pari alla Peruzzi! Il primo contralto, signora Adelaide Alessandri ha una figura simpatica, un bel metodo di canto, ma la sua voce è troppo debole per un teatro

---

compimento (Epagomeni). Ciascuno di questi mesi era sacro ad un genio particolare di cui portava il nome, ma con maggiore solennità celebrarono sempre il principio dell' anno. Un giovane di vantata bellezza andava ad annunziarlo al Re, recandogli simbolici doni, e dicendogli tre volte *Almorarek*, che suonava *Benedetto, reco il nuovo anno in nome di Dio.* I grandi ed il popolo riduceansi poscia al palazzo reale, offerendo doni al loro monarca, e voti per la sua prosperità. Il re allora prendeva un pane, e lo distribuiva ai cortigiani dopo averne assaggiato; e ciò facendo diceva ch' era d' uopo rinnovar in quel dì e in tutto l'anno che entrava tutto ciò che dal dio tempo dipendeva: e la festa terminavasi col dividere ai suoi di corte ed ai maggiorenghi del popolo i doni avuti dal giovine messo, e col benedire ai suoi sudditi presenti e lontani.

Quando Alessandro successe al trono di Persia, fu rettificato il Calendario persiano. Si vide la necessità d' aggiugnere all' anno alquanti giorni, si aumentò di un mese ogni periodo di 120 anni, e posto successivamente questo mese dopo ciascuno dei mesi di quell' anno, di cui portava il nome, ciascun angelo lo ricevette alla sua volta sotto la sua protezione.

Nell' undecimo secolo, 1075 anni dalla venuta di Cristo, adottarono i Persiani il più perfetto sistema d'aumento che a quei dì si conoscesse. E fu nel far sette volte consecutive bisestile ogni quarto anno, onde nell' ottava volta dannosi 366 giorni al solo quinto anno, e così in 33 anni ve ne sono otto bisestili. I mesi non erano divisi in settimane, e ciascun giorno aveva, siccome il mese, un suo nome particolare.

Quanto al Calendario ebraico e giudaico sappiamo dalla Genesi che gli Israeliti avevano un' anno di 360 giorni, e che dopo l' uscita dell' Egitto essi adattarono il Calendario Luni-solare, che fu loro imposto dalla istituzione della Pasqua. Questa loro festività, destinata a ricordare il loro riscatto, dovea sempre cadere nel più vicino plenilunio dell' equinozio di primavera. Il loro soggiorno in Babilonia non alterò la forma del Calendario ch' essi aveano, solamente diedero ai mesi il nome secondo il costume babilonese. E questo Calendario è tuttora in uso presso gli Ebrei.

Essi ebbero altresì il così detto *Anno Sabatico*, secondo il quale ogni sette anni lasciavano riposare i loro poderi. Dopo sette anni sabatici, ossia 49 anni, poichè potea considerarsi quell' anno sabatico quasi di sette annate, veniva l' anno del *Giubileo*, che si celebrava con istraordinaria solennità. Il moderno anno giudaico incomincia colla nuova luna, poco dopo l' equinozio autunnale.

L' anno Etiopico è un anno solare, che all' infuori della denominazione de' varii mesi, è simile in tutto all' anno aziaco.

L' anno fra i Romani era nei primi tempi di dieci mesi, alternativamente di 30 e 31 giorni. Numa Pompilio modificò l' anno, e vi aggiunse altri due mesi gennaio e febbraio, e fece che il principio dell' anno fosse il primo giorno del gennaio, mentre ai tempi innanzi a lui era stato sempre il primo di marzo. L' ultimo ed il primo dì dell' anno erano sacri a Giano, onde questo nume dai Romani effigiavasi con due volti, e da tale simulacro originarono le cerimonie e gli auguri all' uscire dell' anno vecchio ed all' entrare del nuovo.

Gli antichi personificavano l' anno. Nelle publiche solennità lo rappresentarono con un uomo portato su di un carro che rapidamente correva, e senza strepito, a fine di esprimere la fugacità e la mossa insensibile del Tempo. Fu eziandio figurato nell' imagine di Panteo, cinta la fronte di una fascia su cui stavano i dodici segni del Zodiaco; e tale imagine era nuda sino alla cintura, e il resto del corpo n'era coperto di pannolani a dimostrare le stagioni calde e le fredde. Le si davano altresì gli attributi delle quattro stagioni come la corona di fiori, il covone di biade, il canestro d' uva, e un vaso ripieno di fuoco.

L' anno francese durante il regno de' Merovingi

vasto come il nostro. Ella divise meritamente gli applausi colla signora Peruzzi dopo il mentovato magnifico duetto del secondo atto. Al tenore Pellegrini non sembra adatta la parte di Faone, perciò ci riserviamo di dare un giudizio su quest'artista quando l'avremo udito in altro spartito: ciò valga pure del baritono signor Busi. I cori bene: benissimo l'orchestra. L'*a solo* di clarino del terzo atto fu suonato dal professore Salieri con quella maestria, per cui a nessuno è secondo: questo pezzo fu il più applaudito di tutta la sera ed a buon diritto. La messa in scena lasciò poco a desiderare. Il teatro, illuminato a gaz ed in parte rimodernato, presenta un grazioso aspetto.

— Al Teatro Filodrammatico recita la compagnia Lombardo-veneto diretta dall'artista Napoleone Archenti. In altra mia ne parlerò più a lungo. C. B.

VERONA. — Le notizie che ci pervennero della seconda rappresentazione della *Traviata* al Teatro Filarmonico sono più liete di quelle che riguardan la prima, e che accennammo nel passato numero. Amiamo per ciò riferirci a questa seconda rappresentazione e lasciare in pace gli orgasmi, il malumore e le dimostrazioni men che amichevoli fatte allo spettacolo in generale (non sempre però) la sera del fatale Santo Stefano. Ciò proverà che il publico ebbe in qualche modo a ricredersi della propria severità, e che giudicò in seguito essere tollerabili e buone eziandio parecchie parti dello spettacolo disapprovate a prima giunta. Premettiamo adunque che il malcontento si venne sfogando tutto la prima sera, coll'accogliere l'opera con marcata indifferenza in molte parti e col far mal viso qua e colà al ballo; dicesi che cagioni estranee allo spettacolo a ciò contribuissero, noi ne facciamo menzione per nulla ommettere di quanto ci fu scritto in proposito. Comunque si fosse, non mancarono però applausi nell'opera anche la prima sera, al preludio eseguito assai bene dall'orchestra diretta dall'abile Dorigo, al duetto dell'Alaimo col Giuglini ed a quello pure dell'Alaimo col Cresci, tutti e tre bene accolti, tutti e tre meritevoli della publica imparziale estimazione. — Eccoci alla seconda rappresentazione, che riuscì felice in guisa da contentare in buona parte le esigenze del publico, il quale applaudì il duettino fra l'Alaimo e il Giuglini, applaudì a lungo ed a riprese la cavatina dell'Alaimo con chiamate, applaudì nel secondo atto il primo tempo dell'aria del Giuglini, e lo richiamò poscia al palco, applaudì l'aria del Cresci ed il finale. Il terz'atto poi fu applaudito tutto da cima a fondo, perchè bene eseguito e perchè è la parte migliore dell'opera. Quanto al ballo sappiamo che fu applaudito e ciò non è poco dopo le contrarietà alle quali fu esposta la composizione coreografica di Carlo Blasis, che già ebbe sopra diverse scene la buona fortuna, che le arrise alla prova generale e che le mancò alla prima rappresentazione. Il ballabile del primo atto fu applaudito, così il sestetto, e nel terzo atto pure non vennero meno gli applausi, che si rinnovarono poi, ed ogni cosa prese così il suo regolare andamento, apprezzandosi dai conoscitori le cure e l'ingegno del coreografo. La signora Kurz, riveduta con piacere per le belle memorie lasciate, fu applaudita in parecchi tratti, e tutto porta a credere che lo sarà sempre più insieme col ballo.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato si è ridato per intero alla **Scala** non senza i necessarii accorciamenti, il ballo *Le figlie della guerra*, di cui la sera del Santo Stefano non si vide che la prima metà. Il publico non trovò gran differenza fra l'una metà e l'altra, non per ciò volle tenere il broncio, e lasciò in pace azione e danze, ripetendo in segreto:

Non ti curar di lor, ma guarda e passa.

Il gran ballabile però della seconda parte avrebbe potuto meritar plausi se fosse men lungo; opportunamente si fecero per quello svestire l'elmo e la lorica, e depor l'asta alle avvenenti amazzoni, che lo eseguirono bene. I plausi fatti qua e colà al passo a due della graziosa Scotti col bravissimo Carrey ruppero i lunghi silenzi, il Carrey in alcune sue rialzate, passi battuti e salti tondi di due giri a dritta e a manca levò il publico ad entusiasmo.

— Alla **Canobbiana** proseguono le rappresentazioni dell'*Adelaide di Brunswick* di Tommaso Casati, che è un ballo non migliore e non peggiore di molti ch'ebbero maggior fortuna. Il publico, che lo accolse freddamente, si raddolcì poi, ed ora le cose camminano senza inciampi. Nell'azione hanno parte principale le signore Bellini-Casati e Celestina Bedolo, il Razzani ed il Rossi, e tutti e quattro sostengono con lode i personaggi loro affidati. La Bellini-Casati e il Razzani sono attori provetti e conoscono molto bene l'arte loro. La Bedolo è una bella giovane, che ha molta attitudine alla scena, gestisce senza stento od affettazione, esprime col volto, e sente ciò che esprime. Non son molte le attrici che abbiano si buone disposizioni. Il Razzani è un artista di merito non comune, ed a lui si addicono molto bene le parti forti, come si convengono le amorose al Rossi, buon mimo e già applaudito per molte stagioni. Nei passi colgono plausi la Casati e il Cardella. La compagnia italiana del Pateras alterna frattanto drammi e commedie colla solita cura ed ingegno.

— Al **Teatro Carcano** giovedì il *Barbiere* prese il luogo della sventurata *Lucrezia Borgia*, e venerdì ricomparve la compagnia Tassani, la quale occupa ad un tempo le scene del teatro Re di Pavia. Sabato si riposò per affrettare l'allestimento della *Bianca d'Avenello* del giovane maestro Gallieri. Ad onore del vero e per dare a Cesare ciò che spetta a Cesare dobbiamo ritoccare della prima rappresentazione della *Lucrezia Borgia*, ed aggiungere al cenno fattone, che non solo vi furono applausi per la giovane prima donna Antonietta Melada e pel tenore Miserocchi, ben noto al publico nostro pe' suoi lieti successi sopra altre scene di Milano, ma che vi furon pure appellazioni, e che due volte dopo la scena della morte fu ridomandato il Miserocchi. Poscia, cioè, alla seconda rappresentazione,

(Tanto son dubbii del teatro i rischi)
Poscia più che il *velen* poteano i *fischi*.

Di chi la colpa? Del publico gregge d'imitatori, che seguitando il cattivo esempio del publico della Scala, depose il non lieve fardello della pazienza esercitata colle sconce seconde parti, chè le primarie non meritavano lo sfregio, e sibilò in tutti i tuoni.

Così fischiavasi, — senza intervallo,
Da un canto l'opera — dall'altro il ballo.

PARIGI. — Il 26 dicembre rappresentavasi al teatro italiano il *Trovatore* di Verdi, cui furono fatte accoglienze piene d'applausi e di appellazioni ai cantanti e al maestro, che sopraintese alle prove. Esito in tutto trionfale e clamoroso arrise al Baucardè, che udivasi per la prima volta; le signore Frezzolini e Borghi-Mamo, il Graziani e il Gassier sostennero a meraviglia le loro parti; si dovettero replicare la stretta dell'aria del Graziani e il *miserere*. La corte intervenne ed applaudì.

TRIESTE. — Colla *Vestale* di Mercadante e col ballo grande composto e diretto dal primo mimo Vincenzo Schiano *Evellina di Lesormes*, incominciarono gli spettacoli del carnevale al teatro Grande il 26 dicembre. Nell'opera le parti principali erano rappresentate da Catinka Evers (Emilia), Luigia Corbari (Giunia), il Liverani (Decio), Antonio Morelli (Publio) e Nicola Benedetti (Arciflamine); nel ballo aveano parte colla Maywood lo Schiano, il Pratesi, il Lepri e la Charrier. L'opera fu accolta con qualche freddezza, il ballo piacque di più. Daremo i particolari.

GENOVA. — Le rappresentazioni cominciarono al Teatro Carlo Felice il 24 dicembre fuori d'abbonamento a beneficio de' poveri colla compagnia dell'opera buffa, e si eseguì il *Don Pasquale* di Donizetti. Il successo no fu in pieno abbastanza felice, Cambiaggio e Altini artisti provetti sostennero in modo degno di loro le parti del protagonista e del dottore Malatesta, e seppero meritarsi non dubbi segni di favore. Il tenore Bartolomeo Danieli non ha molta voce ma canta assai bene e di buon gusto, ed il publico lo applaudì; la serenata fu da lui detta benissimo e suffragata da applausi. La prima donna signora Murio-Celli, nuova all'Italia, non fu, a quanto pare avventurata in questo suo primo esperimento. Noi però amiamo seguitare in proposito di lei un prudente riserbo, supponendola non bene collocata in quell'opera. Dicesi però che si pensi all'acquisto d'un'altra prima donna.

— Il 26 incominciarono le rappresentazioni dell'abbonamento col *Nabucco* di Verdi, cui eseguirono Luisa Bendazzi, il Colini, il Landi e il Llorens (Zaccaria), ciascheduno col massimo impegno, ma non sempre con egual fortuna. Alla Bendazzi furono fatti applausi grandissimi in più tratti dell'opera, nei quali spiegò la potenza della sua magnifica voce. Colini cantò come sa e può il celebre attore cantante. La parte d'Ismaele è troppo misera cosa per offrir campo ad emergere al Landi. Il Llorens riscosse applausi nell'imponente parte di Zaccaria. Così le nostre corrispondenze, che conchiudono col dire che l'opera terminò in silenzio. — Il ballo ebbe sorti avverse; fu applaudita una scena con appellazione ai pittori. Il passo a due del Lorenzoni colla Juste ebbe felice successo, e ne terremo parola quando ne avremo particolari.

ROMA. — All'Apollo *I Masnadieri* ebbero esito fortunato; le massime lodi spettarono all'Agresti ed alla Piccolomini. Nel ballo i maggiori applausi furono pel passo a due della Fuoco col Penco.

PARMA. — *Luisa Miller* sulle prime non persuase gran fatto, alla seconda rappresentazione risorse fra i plausi fattivi alla Cortesi, al Pardini e all'Ottaviani. Nel ballo piacque principalmente la brava Bellini.

FIRENZE. — Alla Pergola volevasi il *Profeta* e si diede la *Semiramide*; quindi i malumori del publico, che non ebbe ciò che volle, e che si vendicò accogliendo con singolare freddezza il capolavoro di Rossini, quantunque e Giuditta Parodi e la Biscottini-Fiorio e l'Everardi e il Guidotti gareggiassero a chi meglio facesse onde interpretare convenevolmente l'opera modello. Vi furono applausi alle singole cavatine ed arie dei sullodati artisti ed ai loro duetti; ma gli spettatori sembravano posseduti da un freddo glaciale. Eppure la signora Parodi cantò quest'opera su molte scene cospicue con gran lode, la Biscottini seppe farsi apprezzare grandemente a Roma ed a Parigi, Everardi piacque sotto le vesti d'Assur a Milano ed a Vienna. La seconda sera però le cose presero buona piega, la musica e l'esecuzione furono viemeglio gustate e gli applausi risuonarono in maggior copia agli artisti. — Del ballo nulla diciamo, perchè nulla finora sappiamo.

— Al teatro Pagliano piacque assai l'*Attila*, così al Leopoldo l'*Ernani*; ne parleremo.

MANTOVA. — Le corrispondenze e la *Gazzetta di Mantova* attestano il fortunatissimo successo del *Baldassare* del maestro Buzzi e della *Figlia del Bandito*, e i plausi fattivi al maestro, ai cantanti, ai ballerini e al coreografo, ma ci è forza riserbarne al prossimo numero il diffuso ragguaglio.

BRESCIA. — Sembra che la stagione del carnevale sia peggio che fatale al Teatro Grande; come lo scorso anno anche ora le sventure dell'opera e del ballo furono molte. Che se in qualche modo si resse la prima sera, nella seconda furon travolti da un turbine o simoun o bufera che dicasi, che lasciò in piedi appena il tenore nell'opera *I due Foscari* ed in gran pericolo la prima donna. Nel ballo non sappiamo bene chi si salvasse, giacchè lo scompiglio avvolse tutti, e il publico volle porre in pratica il popolare.

Purchè il reo non si salvi il giusto pera.

È noto che i giusti sono sempre pochi e che questi peccano sette volte al giorno. Aggiungeremo in guisa di commento che il tenore Corrado Conti colse applausi nella parte di Iacopo, cantò bene e con buona voce, e che la prima donna Teresa Martinetti ebbe anch'essa qualche segno di gradimento. Non così il baritono De Paolis, al quale i nostri corrispondenti affibbiano la colpa dell'irreparabile caduta dell'opera. Quanto al ballo sembra che vivesse molto durando due sere, tanto i suoi meriti erano negativi. I ballerini fecero ciò che era da farsi, ballarono finchè poterono. Di più, non sappiamo; ora il teatro tace, e si provvede frattanto a ripiegare con nuovi spettacoli ed artisti.

FERRARA. — L'*Attila* ebbe glorioso successo, e vi colsero plausi in gran copia il Capriles, la Gresti-Codeglia, il Fagotti, ed anche l'esordiente tenore Cruciani. Ne parleremo.

CREMA. — *Luisa Miller* ebbe buonissimo incontro; fu applauditissima la protagonista Bellocchio-Magnasco, il fu il Piccinini, bene fecero il debito loro il Colombo, il Gorè e il Rocca. Ne parleremo.

CREMONA. — Le notizie dell'opera sono fortunatissime; non così quelle del ballo, che non si lasciò terminare a cagione della confusione generale delle masse semoventi aggiunte allo scarsissimo corpo di ballo. Aspettiamo i particolari di tutto.

PISA. — Il *Trovatore* ebbe luminoso successo.

AREZZO. — Ancor qui il *Trovatore* con lietissimo incontro.

VERCELLI. — Il *Trovatore* ebbe principii assai fausti a queste scene, ove lo attendono a mano a mano successi sempre più felici. Il publico che si mostrò severissimo a bella prima, dovette ben presto riconoscere il doppio merito degli artisti e della musica, e rendere giustizia all'intero spettacolo ed all'impresa che ha molti avversari. Superato questo primo ostacolo tutto prosperò, tutto andò bene e vi furono applausi per tutti. Le parti erano sostenute dalla prima donna Giulia Cirelli (Leonora), da Giuseppina Assoni (Azucena), dal tenore Aducci e dal baritono Bonora, i quali non vennero meno all'importanza delle rispettive lor parti e ne ritrassero applausi, riserbati specialmente al tenore Aducci dai graziosi modi di canto, dalla voce simpatica ed alla Assoni, che appagò le esigenze del publico colla sua bella voce e colla abilità colla quale sostennee part si difficile e faticosa. Omettiamo i particolari riserbandoli ad altro numero. Nel ballo la gentile e brava Suardi e il Ripamonti si fecero onore grandissimo e furono più volte ridomandati.

LODI. — Il *Rigoletto* piacque moltissimo per merito della musica e della buonissima esecuzione delle sorelle Ruggero, del Massiani (il protagonista) e del tenore Giorgetti. Ne parleremo.

ZARA. — *Lucia* ebbe a queste scene clamoroso successo, e vi furono lodatissimi la Boccabadati-Francalucci, il tenore Scannavino e il baritono Colmenghi; quest'ultimo nella sua beneficiata ebbe ad accorgersi di godere tutte le simpatie e l'affetto del publico. Di più dir non possiamo, mancandoci il luogo, ma lo faremo ben presto.

Stefano Scapini, primo basso profondo assoluto, sì giustamente apprezzato ed applaudito altre volte alla Scala, fu scritturato per la corrente stagione al teatro Carcano, col mezzo dell'Agenzia Rossi, per cantare primieramente nel *Sansone*, nuova grande opera biblica del maestro Panizza.

cominciava nel giorno in cui si rivedevano le truppe, cioè il primo di marzo. Sotto i Carlovingi incominciava il dì del Santo Natale, e al tempo de' Capeti nel giorno di Pasqua. Carlo IX ordinò che per l'avvenire avesse a cominciar col primo di gennaio.

L'anno civile in Inghilterra ha principio il 25 di marzo, festa dell'annunciazione; l'anno storico tuttavia incomincia col gennaio, siccome in Alemagna ed in Italia.

Nel dar fine a questi brevi nostri cenni non possiamo contenerci dal rivolgere ancora una volta sinceri e caldi augurii ai nostri benevoli associati, ai quali particolarmente nel lieto primo giorno dell'anno, ripeteremo con Ovidio:

Linguisque, animisque favete,
Nunc dicenda bono sunt bona verba die.

FILIPPO VILLANI.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO

ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.

NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Ufûci postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO der un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 4 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 2

GIUSEPPE TARTINI

CANTICA DI GIOVANNI TAGLIAPIETRA

Trieste, tipografia Weiss.

II.

Fra le nobili case, che praticava Tartini in Padova era quella del vescovo Giorgio Cornaro, ad una nipote del quale, bella e gentile, che ardente amava la musica e che sapeva dolcemente sposare la sua voce all'arpa, egli era maestro nell'arte. I giovinetti si amarono presto di un amore santo e gagliardo. Ahi sciagurato Tartini! Egli non grande, non ricco sapendosi, e certo d'una ripulsa, ove la mano di quella giovinetta avesse richiesto, nè potendola avere altrimenti, la venne incauto persuadendo ad unirsi seco lui in clandestine nozze, nella speranza che poi ella sarebbe stata facilmente perdonata. E la credula fanciulla un dì, tutta velata, scortata da un amico del suo amatore, abbandona la casa, e in una chiesa rimota essi si dissero sposi e furono dal sacerdote benedetti per tali. Ma subito il fatto si divulga ed è noto ai parenti che strepitano, nabissano, ed il vescovo pure indignato vuol nullo il rito e minaccia anatemi e pene. Invano piange la povera sposa, invano supplica. Io, segue a narrare Tartini:

Io son reietto e reputato indegno
  Il mio di mescer col patrizio sangue;
  Macchia, e non lustro, è nobiltà d' ingegno.
L' odio e l' invidia, che giammai non langue,
  Sbucan d'agguato; io d'ogni schermo spoglio
  Combatto invan contro al venefico angue.
L' idolo offeso del patrizio orgoglio
  Un grido manda, e sacrifici aspetta
  Ben altri che di lacrime e cordoglio.

Ma, in lagrime si stempra la poveretta chiusa nella sua cella, quando l'ardente Tartini, curata una notte procellosa, ascende un' alta loggia del palazzo ov' ella abita, ed eccolo improvvisamente innanzi a lei, ed a favellarle di un suo progetto di fuga. Contrasta la giovinetta e prega non compia quest' atto che potrebbe volgersi ad essi fatale: or come avria a tanta pietà resistito l' infelice Tartini? Le dà adunque l' addio e ritorna per la già fatta via. Qui l'attendeva un uomo imbavagliato in ampio mantello, suo rivale d'amore, che gli si avventa collo stocco ignudo, e già si scambiano i colpi, sordi alla preghiera della povera donzella, che dal verone era spettatrice di quella scena. Ma Tartini era destro in quell' esercizio e però dopo non molto duellare, d' un colpo rende all' avversario torpida ed inerme la destra. La dimane fu da quel tristo divulgata l'avventura di quella notte. La giovane donna fu chiusa allora in un chiostro: di là però può far intendere a Tartini che stia in guardia dalle insidie che gli son tese, ed ei, per la pietà di quella sventurata, vince il desiderio d' affrontarle e la sete della vendetta, e tolto il suo violino sul braccio, non visto, lascia Padova e con essa ogni bene. Errò lungamente per l'Italia, ospitato solo da povere famiglie dei contadi, e transitando città, veniva nella contemplazione dei monumenti d' arte a sentir meglio il peso d' una ingloriosa esistenza; finchè la sorte lo ebbe tratto ad Assisi, ove egli allo zio guardiano di quel convento di S. Francesco venne questa sua storia narrando.

E nell'udirla il buon guardiano rimase commosso e gli diè conforti e lo presentò a' suoi frati con amorose parole.

Quivi stanziò Tartini:

Occulto a' suoi persecutori, umile
  Vive educando all' ombra dell' altare
  L' alto intelleto e l' animo gentile.

Fra Boemo gli apprende l' armonia, e il fa dotto nelle musicali discipline. Lo studioso giovane, spesso esce all' aperto e in luoghi ermi e montani si piace posare e lasciar vagare la sua immaginazione, e spesso gli torna al pensiero il luogo natio e le prime gioie che non riedono più! Indi colla mente passa a Padova e si pasce delle rimembranze della gentile Cornaro, poi ne pensa i dolori, poi sospetta in lei la dimenticanza, egli gela, egli brucia, ei vorrebbe infine togliersi per sempre ad ogni cosa del mondo; ma il riflesso che non per anco ha egli colta quella palma nell' arte che ha cotanto sognata, muta il proposito suo. E nel silenzio della sua cella l' arte l'occupa interamente, e nel toccar del suo tetracordo egli obblia gli odii mortali, e solo s' inebria di que' suoni.

Era la vigilia della festa del perdono d' Assisi e i monaci stavano ai vesperi in Chiesa. Pellegrini e devoti riempivano il tempio, e il salmeggiare risuonava per esso, sposato ai gravi e religiosi concerti dell' organo. Tartini è pur là, e divinamente poi tocca il suo stradivario. Chi non ne rimane profondamente scosso? Uno fra i divoti aguzza gli occhi verso l'organo, da dove partono que' mirabili suoni, e conosciuto l' artista, non può trattenersi nell' impeto della gioia, e grida ad alta voce: — Egli è Tartini! — E Tartini atterrito da ciò, forse temendo essere stato per alcun suo nemico scoperto, fugge e ripara alla sua solitaria stanza. Quivi turbato vegliò senza chiuder occhi la notte e solo in sull'alba lo assale il sonno e con esso un sogno. Egli crede aver varcate le porte della vita e come si ritrova nello spazio, vede la miriade delle anime quali dirizzate ai cieli, quali travalte agli abissi. Già il fiero nembo che ravvolge i reprobi attrae anche lui; ond'egli aveva già misurata la sua coscienza e più colpe lo accusavano, e già stelle e mondi gli erano intanto rapidamente passati innanzi, quando il sogno gli si muta, e non più morto, gli par d' esser vivo ed ammira l' armonia delle sfere. Ma di repente si leva una voce spaventosa contro di lui di rabbuffo, perchè osi turbar la quiete dell' immoto etere, e sentesi abbrancare e trasportare per gli spazi. Prega Tartini quello spirito perchè lo tragga in luogo, ov' egli possa obbliare la vita umana: ma gli dà niego lo spirito, e acerbo risponde queste parole, che son chiuse in troppo belle terzine perchè io non le riporti:

Or bada
A quanto io dico, e fa che te ne giovi.
Te stranier non vedrà questa contrada,
  Quando il misero mondo che vi alberga
  Fia spento, e sciolto in atomi ricada.
Ma, pria che l' ali crescanvi alle terga,
  Per trasmutarvi in nuovi Serafini,
  Fin che la creta al suo centro converga,
Voi striscerete ognor vili e meschini,
  Logorandovi i cuori e gl' intelletti
  All' aspra cote dei vostri destini.
E voi, superbi, inverecondi insetti,
  In questa che giammai non fia compresa
  Infinità stimatevi gli eletti;
E, del sapere nella febbre accesa,
  Levatevi alla somma sapienza,
  O degni eroi, cresciuti a tanta impresa!
Ahi! trista schiatta, ignobile semenza,
  Che sei venuta ad appestar la vita
  Col puzzo della tua sciocca demenza!
Te l' universo con ribrezzo addita,
  Progenie d' odii, che la stanza bella
  In teatro di lutti hai convertita.
Or qual v' accoglierà più chiara stella,
  Voi che spegneste nel sangue fraterno
  Della ragione l'ultima fiammella?
E voi comprender l' opificio eterno
  Vi presumete, mentre di voi stessi
  Fate si tristo e misero governo!
Gl' ingegni vostri indocili e perplessi
  Nelle vie dell' error travolti sono,
  Cercando il ver che si nasconde ad essi.

Quindi gli dice che solo al cantor di Beatrice fu concesso salir anzi tempo alle celesti vôlte, e così parlando il riconduce nel mondo, e Tartini si trova nella conscia stanza dell'ospizio e nel suo letto. Ma quello spirto no'l lascia per anco, sibbene gli stà assiso al fianco, e veduto alla parete appeso il violino, lo stacca e colla adunca mano ne tenta i suoni. Grida l'artista che lasci lo strumento, chè teme no' l guasti; ma quegli a lui si rivolge e risponde:

Al tuo cospetto in me Satana vedi
  Che al suon ti sfida e di rival non pave.

E il Diavolo apre la sua suonata. È vano ripetere le cose tutte espresse da que'suoni, il nostro poeta li tradusse nella sua cantica; certo furono cose sovrumane. Satana finì, rese lo strumento e disparve.

Si destava Tartini e pieno il petto e l'anima di quei concenti, piglia lo stradivario e riproduce le meraviglie del diavolo. Questa creazione rimase ed ha per titolo appunto la *Suonata del Diavolo.* Essa è divisa in tre parti: un adagio d'introduzione, un secondo pezzo a due tempi, e la terza parte, indicata col motto: il trillo del diavolo a piè del letto. Quest' ultima parte che passa alternativamente dall' allegro all' adagio di ora a due, ora a quattro tempi, e il trillo del diavolo che è una frase brillante, vigorosa, in armonia, e rientrante in diverse riprese, chiude questa singolare composizione.

Intanto che Tartini compiva il suono, battono alla porta della sua cella. Apre turbato e lo zio gli introduce in camera un amico, che da lunghi mesi va in traccia di lui. Questi, che pur era il medesimo che il dì prima avevalo in chiesa riconosciuto, gli annunzia vinti gli sdegni, disarmati gli odii, fedele l' affetto di sua donna.

E Tartini, che per tali novelle restituir si deve a'suoi luoghi natii, e lo zio e l'amico scendono allora alla chiesa e ne ringraziano Iddio, e l'artista sente solo rammarico nel dar addio a quelle mura: del

resto è lieto, perchè l'avvenire è per lui, la gloria è sua, come l'amore.

Qui ha fine la cantica di Giovanni Tagliapietra, di cui tentai rendere un sunto. Vegga il lettore da esso il merito dell'invenzione, che a me par bella ed abbastanza ingegnosa.

In generale la terzina è ben trattata, massime nel canto terzo, che è tutto a lodarsi. Testimoniino del vero le terzine che ho recato nel breve sunto. Questo giovane sembra nutrito di buoni studii, e il Divino Poema fu certamente a lui maestro del bello stile. Nei primi due canti in alcuna terzina v'è qualche stentatezza, ma, ripeto, nel terzo vi è splendida poesia, e tanto più lodevole in quanto le cose che vi son narrate erano di non facile trattazione. Conveniva aver capite le bellezze specialmente della terza cantica di Dante, per toccare sì poeticamente un tema arduo cotanto come è quello svolto nella terza parte del *Tartini*.

Il signor Tagliapietra non resti dal poetare per qualunque dispregio possa veder fatto dal secolo trafficante alla divina arte de' carmi: la stima dei buoni, gli applausi di chi sente nobilmente e gusta il bello, a lui non mancheranno di certo, e questi non sono leggiera mercede; perocchè per il vero poeta ha senso più che per altri l'evangelica sentenza: l'*uomo non vive di solo pane.*

P. A. Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro S. Carlo. — Ecco succinte notizie della prima rappresentazione del *Marco Visconti* del maestro Petrella, che ricomparve il 25 dicembre, e cui rappresentarono Giuseppina Medori, il Carrion (ch' esordiva con quest'opera), il Coletti, Margherita Zenoni (nuova anch' essa a queste scene), e il basso Arati. Il teatro capiva a stento la folla. Non appena uscì la Medori scoppiarono i plausi, che si rinnovarono poi ancor più caldi alla sua cavatina, che disse d'un modo perfetto, quindi riappellata. Il terzetto, nel quale comparve il Carrion colla Medori e con Arati, fu bene accetto con plausi e chiamate. Carrion, trepidante a bella prima innanzi ad un pubblico nuovo, imponente, ben presto potè far uso di tutti i proprii mezzi e meritarsi il suffragio di stima e di plauso del pubblico. Il Coletti sventuratamente non potè cantar la romanza come alla prova, perchè indisposto; con tutto ciò secondò con pienissima lode la Medori nel duetto, che destò straordinario entusiamo, indi entrambi ridomandati. La gran marcia fu applaudita, applauditissima la ballata — *Rondinella pellegrina*, — detta con assai bel modo e buona voce dalla Zenoni acclamata e ridomandata; fu applaudita l'aria di Coletti; il racconto di Tremacoldo passò in silenzio. Era serbato al finale levare il pubblico a tale fanatismo che mai il maggiore; la Medori e il Carrion cantarono per eccellenza, secondati egregiamente dagli altri artisti e dai cori. La signora Medori in fine del pezzo con un *la bemolle* sopracuto, ultima nota a cui giunger possa la voce, dominò le masse e sbalordì; allora i plausi presero aspetto di tumulto, e parecchie furono le appellazioni. L'aria del Carrion, detta molto bene nel largo, gli fruttò plausi e nel largo stesso e dopo la cabaletta, e fu riappellato. Fu applaudito il duetto della Medori colla Zenoni, quindi chiamate al palco; il duetto del Carrion e del Coletti, per le cagioni anzidette, ebbe minor effetto. Il terzetto finale piacque moltissimo, e fu cantato in guisa commendevolissima dalla Medori, dal Carrion e dal Coletti, quindi fra i plausi trionfalmente riappellati al proscenio.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Anco la stagione carnovalesco-quaresimale fu aperta questo nostro maggior teatro la sera di Santo Stefano, sera di grande aspettative e di amari disinganni! Non diremo che le cose andassero a soqquadro, ma non avremo certo molto a lodare. Dopo le care impressioni lasciateci da esimii artisti, il cui melodico canto tuttor risuona al nostro orecchio, non ci è dato peranco disporlo a voci in parte velate, a stonazioni, e scoppii di voce incomposti. Speravamo che le rappresentazioni melodrammatiche venissero iniziate colla *Saffo* anzichè colla *Vestale* di Mercadante, opera troppo grave che si stacca di molto dal gusto moderno e forse la meno originale di quante ne compose quel grande contrappuntista. Speravamo un ballo grandioso pel quale vi sono elementi sufficienti; ma volle il destino che nel disporlo si ammalasse il valente coreografo Cortesi e lo rendesse impotente un' affezione al capo; quindi ci dovemmo accontentare di uno apprestato alla meglio e all'infretta che si resse con qualche onore, il che ridonda doppio encomio alle fatiche del suo compositore e di chi lo giovò con musica improvvisata, bella, vivace, ed espressiva. Perciò sino della prima sera il pubblico seppe contentarsi del ballo, e ritenne l'opera come numero accessorio di esso, da badarsi tanto e quanto; perciò non ci affrettammo a parlarne nella speranza che ambo gli spettacoli venissero del pari in favore, e la *Vestale* avesse anco in seguito il modesto successo del ballo *Evellina di Lesormes*. Ma ciò non avvenne. Il glaciale silenzio con cui furono accolti i due primi atti dell'opera non si sciolse peranco: anzi alla prima rappresentazione perchè taluno troppo corrivo al plauso si attentò di picchiar le mani dopo il primo atto, sorse un generale zittio non senza qualche sibilo. Il terzo atto fu il solo avventurato; ed in vero il baritono Morelli (Publio), che possiede una bella, simpatica e robusta voce, espresse con sentimento e modi finiti l'aria — *Se non potrà la vittima* — onde il pubblico, assonnato, si risvegliò, e cogli occhi tra'peli applaudì e richiamò l'artista al proscenio. Tanto dispose bene in qualche modo l'uditorio, il quale accolse anco favorevolmente il duetto finale per soprano e contralto che con buona fusione di voci dissero la Evers (Emilia) e la Corbari Luigia (Giunia). Parrà forse a taluno che il poco fortunato evento della *Vestale* noi vogliamo attribuirlo più alla musica che all'esecuzione: riteniamo anzi il contrario, poichè in questo spartito, sebben molto grave per forme e colorito, non son radi i bei canti parziali e quelli bellissimi delle masse; a mo' d'esempio l'affettuoso duettino delle donne, il finale della scena quarta, e il vivace duetto per tenore e baritono nell'atto primo; il duetto per soprano e tenore, l'aria per basso con coro, e il grandioso finale nel secondo, e quanto dicemmo del terzo; pezzi tutti che addomandano un esecuzione magistrale perchè allettino l'udito, e per per questo il cuore. La Evers si mostrò esperta cantante, ma parve stanca; il tenore Liverani (Decio) è dotato di bella voce, ma il timore non gli permise di curar troppo il suo canto; la Corbari ha voce più di mezzo soprano che di contralto; il Morelli è cantante novello, ed ha buona volontà. Al solo Benedetti (Arciflamine) ci parve s'attagliasse bene la parte, e forse emerse più alla seconda che alla prima rappresentazione, nella quale disse ottimamente l'aria — *Versate amare lagrime* — a cui fa seguito lo stupendo coro — *Spargiam d'immonda cenere* — eseguito egregiamente dalle masse. Vorremmo perciò dubitare del valore dei sullodati artisti? Mai no. La *Luisa Miller*, che si va maturando, e le successive opere ci faran certo ricredere dell'opinione che potremmo ora intempestivamente emettere di essi.

L'*Evellina di Lesormes* è un ballo che ha mende e pregi come tutte le cose umane. Preso nel complesso non dispiace. Se la condotta dell'azione mimica è bruttata di gravi incongruenze, havvi però in essa alcune scene drammatiche che compensano i difetti, perchè disposte con avvedutezza ed intelligenza; ove lo Schiano, primo mimo e compositore del ballo, adoperò tutta quell'arte ingegnosa per cui si è fatto valente. L'effetto quindi non manca, e ciò vale assai. I ballabili e gruppi finali non sono gran cosa dal lato dell'invenzione; il migliore è quello campestre dell'atto primo; i passi son tre, belli ma non meravigliosi. In questi rivedemmo con grande piacere la danzatrice dalle vaghe pose, dalle leggiadre attitudini, la ormai celebre Mayvood, che agile, pieghevole e forte or modella con tutta grazia e vivezza di disegno composti quadri aerei col compagno di lei il giovane e bravo Lepri, or s'aggira in volubili danze e colla punta de' piedini suoi, di una forza di rado veduta, si sghiribizza in fantastiche movenze, ma sempre a cadenza di ritmo, ma sempre dilettevoli e affascinanti. Mima per eccellenza, esprime con vivi colori, con chiarezza di modi facili e intendevoli tutti gli affetti che simula agitarsi nel suo cuore; e ride e piagne, e s'abbandona alle speranze di un amor contrastato, e rabbrividisce all'atrocità dell'omicidio, e pinge vivacemente alla fallace giustizia l'incolpabilità della giovanetta avvolta per avventura nelle tenebre del misfatto, e la rassegnazione di una martire dell'umana fallibilità, e le gioie di un trionfo meritato, situazioni tutte in cui si compendia l'azione mimica e ch' ella rilevò con quel profondo sentimento ch' è dote di pochi. Accolta con un' ovazione al suo apparire sulla scena come una cara conoscenza, concentrò in sè tutta l'attenzione del pubblico, e questi applaudilla a più tratti e la richiese spesso al proscenio col Lepri, e quando colla graziosa Charrier, quando collo Schiano e Ferdinando Pratesi, il quale raffigurò molto bene lo sgherro che vende la punta del suo pugnale, il cui fodero si fa poscia suo accusatore. Anco il Pratesi Gaspare nei velluti cincischiati del conte Dagoberto e nel saio dell'eremita si provò con lode e prese parte agli applausi. — La musica del ballo, la quale già apprezzammo, è, tranne quella di un passo, tutta del nostro Scaramelli. In sette giorni essa fu scritta e fattane la partitura! Vogliam pure ammettere che qua e là essa ricordi qualcosa la musica d'altri balli, specialmente in alcune delle danze, ma nel complesso risulta più originale che altro, ed è egregiamente istrumentata, e come varia e piena di motivi vivaci, flebili, festerecci a seconda delle situazioni del dramma-mimico, così diletta molto, colorendo a pennello i vari affetti dell'animo, e i capricci della danza. Vi sono degli a soli superbi che passano inosservati perchè la danza assorbe tutta l'attenzione, e sono: quello suonato maestrevolmente dallo Spettoli col *Flügelhorn*, quello per flauto dallo Zanoni, quello per trombone dal Cecchinelli, e quello per violino dallo Scaramelli stesso, che eseguì anche con finito sentire l'adagio del più bel passo del ballo, la cui musica venne composta da Domenico Mirco, rinomato clarinettista al Teatro la Fenice di Venezia, del quale il fratello Giuseppe suonò le variazioni leggiadre, permettendo alla impareggiabile Maywood di sbizzarrire co'piedi suoi volubili dietro ai trilli e alle volate e a tutta quella sequela di note capricciose ch'ei trasse bravamente dal suo clarino. — Posto anco in iscena con sufficiente decoro, il ballo *Evellina di Lesormes* piacque adunque abbastanza, e si regge da più sere popolando il teatro in quell'ore in cui ha luogo.

Dal Torso.

MANTOVA. — Il *Baldassare* del maestro Buzzi, e *La figlia del Bandito*, riprodotta dal coreografo Borsi. — Da una lunga corrispondenza intorno al merito ed all'esecuzione dell'opera, rifatta per metà dal chiaro maestro, togliamo la seguente relazione: « *Il Convito di Baldassarre* ebbe ad interpreti le signore Adelaide Baseggio prima donna assoluta, ed Elisa Poma contralto, ed i signori Saccomanno tenore, Pizzigati baritono, e Cornago basso profondo. La signora Baseggio possiede una bella e simpatica voce di mezzo soprano esteso ed intonato, e canta con molta anima e sicurezza. Essa può andar ben contenta del suo successo, che non poteva essere più lusinghiero; fu ricolma d'applausi in tutti i suoi pezzi, e più volte chiamata e richiamata. In ricambio i Mantovani sanno grazie all'impresario Marchelli per bell'acquisto di questa simpatica artista e per quello del Pizzigati, e lo sanno pure per tutto il resto della compagnia. La signora Poma ha simpatica voce di contralto e canta con esattezza, e certamente più rinfrancata per l'avvenire e più sicura del fatto suo coglierà nell'inoltrare della stagione maggiori applausi. Ne colse però fin d'ora e cominciò bene. Del Pizzigati dirò in breve che è artista conosciuto assai favorevolmente nell'arte, che esercita con tanta lode ed onore. La sua voce è una delle migliori di baritono che si sentano negli odierni teatri. È cantante d'ottima scuola, buono ed intelligentissimo attore, e veste benissimo i personaggi che gli sono affidati. Quello di Daniele si attaglia al suo genere di canto animato e grandioso. Fu applauditissimo nella *profezia* dell'atto terzo. Il Saccomanno è un tenore che possiede voce bella e forte, ed un cantare animato; è giovine e promette molto, aumenterà coltivando con amore le belle doti onde natura l'arricchì. Ebbe applausi in più luoghi e ben meritati. Il Cornago è uno dei migliori bassi profondi che calchino le scene; la sua bella, robusta, forte ed intonata voce campeggia assai bene nell'invocazione dell'atto secondo e nel finale del terzo. Ora eccoci alla musica. Il maestro Buzzi nella riproduzione del suo *Baldassarre* ne lasciò perfettamente intatti i due primi atti, ed in questo fece benissimo, chè ai medesimi non occorreva mutare una nota, giacchè l'accoglienza lusinghiera fatta ad essi sulle scene della Scala nello scorso carnevale fu tale da soddisfare i desiderii di un maestro già salito in onore e fama, per il chè mi dispenso dal parlare di essi. Nei due ultimi, giudicati allora di molto inferiori agli altri due, fu mutato il finale dell'atto terzo, e così pure venne introdotta appositamente un' aria di Baldassare, onde questo re, nel momento di battersi, potesse disporvisi coraggiosamente avvaloratò dai cori. L'aria è ben fatta, e la cabaletta addattatissima ai sentimenti che doveano agitare in quell'occasione il superbo re assiro. Il finale poi dell'atto terzo è veramente magnifico e di proporzioni colossali, sia per la complicazione delle parti come per l'andamento grandioso, e degno di rappresentare la chiassosa e terribile scena del banchetto. La cabaletta è riescita al maestro di un grandissimo effetto, ed ognuno sa che cabalette per finali se ne scrivono pochissime di buone dai maestri della giornata. Il maestro Buzzi fu chiamato più e più volte al proscenio a ricevere gli applausi del pubblico scosso dalla potenza del concetto e dal merito dell'esecuzione degli artisti primarii e dei cori. Nell'atto quarto fu tolta la sortita del sacerdote, e sostituito un coro di fattura squisita e degna veramente di penna magistrale. Bellissima è l'aria del soprano che segue, ed elaborata assai la cabaletta. Termina l'atto colla sortita di Baldassarre ferito, e con un quartetto di soprano, contralto, tenore e baritono di una melodia scorrevole e toccantissima. Il maestro Buzzi, chiamato alla fine di ogni atto, deve andar glorioso del successo del suo *Baldassarre*, chè nell'attuale scarsità di opere buone, si può ritenere per certo che quest'opera percorrerà fortunatamente le scene italiane, e sarà desiderata anche a quelle della Scala, ove il successo dei primi due atti ha lasciato nel pubblico milanese desiderio vivissimo di udire anche gli altri due novellamente rifatti e rivestiti di una musica chiara, spontanea, immaginosa, e bene elaborata, e ciò che più importa melodiosa e propriamente adatta al gusto italiano. » — Diremo brevemente del ballo *La Figlia del bandito*, riprodotto dal coreografo Borsi con molta accuratezza ed intelligenza col renderlo alquanto più breve, non per ciò meno chiaro e di minor effetto. L'esito ne fu il più lieto che bramar potessero gli artisti e il coreografo; e in sommo grado vi piacquero Giovannina Baratti, carissima protagonista, e Dario Fissi, artista meritevole d'ogni maggior encomio. Entrambi sostennero le loro parti e danzarono in guisa di tutta lode con plausi e chiamate in tutti i loro passi; nel settimino danzato nell'ultimo atto furono riappellati, ed il furono al termine dello spettacolo col bravo coreografo e gli artisti mimi Giuseppina Baldovino e Davide Viganò, che pure si fecero onore. Belle ed applaudite le scene del pittore Liverani così dell'opera come del ballo, piacendo specialmente in quest'ultimo la scena rappresentante la piazza del popolo in Roma di notte illuminata a giorno. Belle e sontuose le vesti e gli attrezzi. Contentissimi di tutto il pubblico, gli artisti e l'impresario Marchelli, che vede coronate le proprie cure solertissime da grande affluenza d'abbonati e di spettatori soddisfatti e plaudenti.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Dopo la sera del 26 e quella del 27, in cui si le scene del Filarmonico si rappresentò l'opera la *Traviata*, taceque il teatro per due sere, per ragioni che non è permesso publicare; e la sera poi del 30 ebbe luogo il *Poliuto*, opera di ripiego, per dar luogo alle prove del *Marco Visconti* del maestro Petrella, ed in quello si produsse, sotto le spoglie di Paolina, la valentissima signora Eugenia Julienne Dejean, col tenore Massimiliani, il baritono Coliva, il basso Dalbesio ed altri minori. Noi non parleremo della musica, essendo notissima come quella che è uno dei più classici lavori dell'illustre Donizetti; ma in quella vece accenneremo del merito della suddetta nuova artista, aggiungendo alcun che anche degli altri. La signora Julienne Dejean è un'artista che può meritamente gareggiare colle primissime italiane: canto che emana dalla vera scuola, voce simpatica, intonata, flessibile, agile, energica e dilicata ad un tempo, congiunta ad una espressione ammirabile; accento tutto drammatico, e finalmente azione nobile e dignitosa, sebbene alcuna volta soverchiamente vivace. Ecco i molti e non comuni pregi che distinguono quella egregia artista, che la sera del 30 ha esordito così splendidamente in Italia sulle scene del Filarmonico di Verona. Come poi sia stata accolta da' Veronesi il mostrarono gli applausi e le ovazioni a cui fu costante segno in tutto il corso dell' interessante opera surriferita, che sono prova luminosa del come la Julienne abbia saputo entusiasmarli, e farsi quindi proclamare del bel numero di quelle poche che onorano col loro canto le melodrammatiche scene italiane. — Il valente tenore Massimiliani possiede voce omogenea, robusta ed agile; lo spingerla però talvolta con troppa forza nuoce anzi che giovare al suo canto. È però dotato di molta intelligenza e d' arte, e nell' azione è corretto. — Il baritono Coliva anch' egli è un buonissimo artista, però spinge talora di troppo la sua voce, e scema l'effetto del canto. Riflettasi ad ogni modo che si parla di una prima rappresentazione. Il basso Dalbesio sostenne la parte di Callistene un po' monotona nel canto. Degni di lode i coristi, e di plauso degna l'orchestra. La messa in iscena sfarzosa e ricca. *L. S.*

— Teatro Nuovo. — La drammatica compagnia Chiari e Socii ha dato principio alle sue recite colla sera del 26 dicembre, e si può dire con brillante successo, anzi completo. *Adriana Lecouvreur* fu il dramma con cui si presentò la compagnia, e questo fu agone di plausi alla prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, che seppe nella parte della protagonista far dimenticare quant' altre lo rappresentarono. Meno la suddetta prima attrice e il Chiari caratterista, nuovi erano tutti gli altri artisti per Verona, e possono dirsi lieti dell' incontro ottenuto; niuno dispiacque, tutti riuscirono graditi, e nella prima recita e nelle successive. La seconda rappresentazione fu data colla *Suonatrice d'arpa*, dramma del Chiossone, che prestò occasione al Cappelli, giovine artista del quale riparleremo in seguito, di mostrare nella parte di Domingo quanto sia dotato di forte sentire, di scintilla drammatica, di aspetto interessante; egli con la Pieri-Tiozzo, il Mazzola e il Benvenuti fecero riuscire assai interessante la rappresentazione di detto dramma. Terza recita fu la graziosa commedia dell'avvocato Gherardi Del Testa *Il regno d'Adelaide*, dove si fecero applaudire oltre la prima attrice il Mazzola brillante, il Mancini, e il Chiari. La quarta fu il noto ma sempre gradito dramma di Dumas, *Teresa*, interpretato assai bene da tutti; dalla Pieri-Tiozzo (Teresa), Cappelli (Arturo), Benvenuti (il Barone), e la Benvenuti (Amelia), la quale dimostrò quanto possano l'intelligenza e il sentimento rappresentando la sua parte egregiamente, come non si vide mai. Furono date delle brillanti farsette, e queste offersero campo al brillante Mazzola di farci apprezzare la sua prontezza di spirito, il suo brio, la sua galanteria, l' inappuntabilità del suo abbigliamento, insomma quel tutto insieme che costituisce un artista e che fa giungere a conciliarsi la simpatia e la stima del publico. Per domani si annunzia un'altra commedia di Gherardi Del Testa, *L' anello della madre*, e ci si fanno sperare non poche commedie nuove. Prosegua la drammatica compagnia a dimostrare lo zelo fino a qui mantenuto, e le sorti arrideranno propizie all'impresa. *Z.*

GENOVA. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri fu a buon dritto accolta al teatro Sant'Agostino con pieno favore del publico; nè ciò niegherà lo stesso impresario del teatro, essendo meglio eloquente di qualsiasi induzione retorica la vasta platea quotidianamente stipata. Il publico poi che accorre al Sant'Agostino è il giudice più competente di drammatica, siccome quello che da lunga mano è educato alla bella e vera recitazione. Riferiremo adunque ciò che ha pronunciato la sera del 28 decembre nella applaudita rappresentazione del *Sullivan*. Questa commedia del Mellesville per concetto, per condotta e scioglimento fa dimenticare gli anacronismi del teatro francese; in essa emersero Alfonsina Domenici-Aliprandi, il Vestri, il Peracchi e il Boldrini. La Dominici raggiunse il vero ed il bello in tutto il corso della rappresentazione, e dobbiamo prendere buon augurio pei felici successi di questa giovine attrice. Il Vestri nel carattere di Nicola ci presentò nel modo più verisimile il ricco negoziante inglese fra il contrasto della tenacità e dell' affetto di padre; il Peracchi fu il Sullivan del teatro italiano, e ciò non dubitiamo asserire, chè la abbondante messe di applausi per esso raccolta nel secondo atto e la chiamata al proscenio avvalorano quanto abbiam detto. Il Boldrini seppe vestire l' arida e brulla parte di Federico con bei modi e con belle arguzie, ed ora tocca a noi il rallegrarci coll'artista tanto bene avviato nella moderna scuola. *V. Gianolio.*

PADOVA, 1 gennaio. — Venerdì sera numeroso publico accorreva al teatro Duse per assistere ad un trattenimento della Società Filodrammatica dei Solerti. Da lungo tempo non s' aveva veduto a questo teatro un tanto concorso di graziose signore e di giovanotti gentili: vorremmo quasi paragonarlo a vasto prato cosparso dei più bei fiori. Il viglietto d'invito ci prometteva il nuovo lavoro del Giacometti *Il poeta e la ballerina* ed una commedia in un atto di un giovane padovano, il signor G. B. Fiorioli *I due Stifelius*, di cui diamo in poche parole l' argomento. Uno speculatore disgraziato si trova in doppio imbarazzo; deve pagare una cambiale il giorno dopo e ha un appuntamento colla moglie d' un avvocato, per quella sera, di modo che cerca di allontanare sua moglie per godere a suo bell' agio dell' attesa felicità. La moglie però ha dato un appuntamento ad un avvocato, che la corteggia, calcolando sull'assenza del marito, il quale intanto esce per trovare le cinquemila lire che gli occorrono. Giunge l' avvocato, che il poeta ci rappresenta come un semi sciocco, e invitato a ciò dalla sua bella, depone il suo *Stifelius* (soprabito alla moda) e indossa la vesta da camera del marito. Ma il ritorno di questo interrompe le sue mitologiche disertazioni, ed egli si nasconde in un armadio. Lo speculatore cerca la sua veste da camera e comincia già a sospettare, quando la moglie sviene. Egli la soccorre e parte poi per andare a prendere un cordiale, ma nella fretta indossa invece del suo lo *Stifelius* dell'avvocato, nella cui tasca si trovano in buon punto settemila lire, che questi doveva dare ad altri in pagamento di un fondo comperato. Intanto giunge la moglie dell'avvocato e qui seguono alcune graziosissime scene, sciogliendosi finalmente il nodo, così, che l'avvocato deve contentarsi dell' aver fatto un prestito forzato, e che i quattro coniugi si perdonano a vicenda i loro tentativi d'infedeltà, comprendendo i mariti, che bisogna trattar bene la propria moglie per non correre il rischio di diventare veri *Stifelius*. Se volessimo indossare la toga d' Aristarco, potremmo osservare, che alcune scene sono un po' troppo lunghe, e avremmo desiderato che il carattere dell' avvocato non fosse quello d' uno sciocco, giacchè avvocato e sciocco non ci sembrano sinonimi: ma questi difetti spariscono, ove si rifletta alla buona condotta della commedia, allo spirito, che brilla in tutto il lavoro. Speriamo che il signor Fiorioli, incoraggiato dai meritati applausi, vorrà continuare nell'intrapresa via, e che presto potremo lodare qualche altro suo lavoro di maggiore importanza. — Venendo ora all' esecuzione non diremo già, che i più provetti artisti non avrebbero potuto meglio rappresentare queste due produzioni, non amando noi simile adulazioni, ma diremo invece, che poche società di dilettanti possono avere più diritto all'aggradimento di un publico di questa. La signora Beccari è una dilettante di gran merito e sostiene valorosamente le parti a lei affidate. Due gentili signore, le signorine Bovolenta e Biagi, si presentarono per la prima volta sulle scene e nonostante il timore, che visibilmente le opprimeva, riuscirono a strappare all' uditorio non dubbii segni di approvazione e d' incoraggiamento. Il signor Minto fu applaudito nella parte di poeta, ma maggiormente nella parte brillante della seconda produzione, che più gli era adattata. Il signor Pietrucci è dilettante provetto, e potrebbe reggere con onore al confronto di molti caratteristi di professione: non si poteva ritrarre meglio il carattere del padre della ballerina. Il signor E. Fiorioli colla valentia e colla naturalezza a lui propria contribuisce sempre a rendere gradite le recite della società: in lui va pure lodata quella gentilezza, con cui assunse una parte alquanto insignificante nel *Poeta e la ballerina*: nei *Due Stifelius* fu meritamente onorato dal publico. Menzioniamo pure con lode i signori Zara, Mamolti e Centania. — Negli intermezzi si produsse per la prima volta l'orchestra di dilettanti. Grazie alla gentilezza del signor G. Moschini figlio, che offrì la sua sala per le prove, e alle cure del maestro Agostini, l' orchestra suonò alcuni pezzi con una precisione, che a mala pena potevasi attendere da dilettanti dopo poche prove. La sinfonia del *Nabucco*, un' aria della *Gemma*, suonata sulla bombardina dal bravo signor Frigerio, una polka mazurka del sullodato signor Moschini, e i valzer sul *Rigoletto* e sul *Trovatore* del primo violino signor Volf, furono applauditi e anzi degli ultimi si volle la replica. Ma non v' ha rosa senza spine. E le spine consisterono in raffreddori, flussioni e simili inconvenienti prodotti dal continuo giro d' aria che è un malaugurato accessorio di questo mal riparato teatro. Sarebbe tempo che si pensasse anche a ciò, affinchè molti non abbiano a pagare duramente un divertimento.

— Teatro Filodrammatico. — Compiamo con piacere l' obbligo da noi assunto di parlare della compagnia Lombardo-veneta, che recita in questo teatro. E prima d' ogni altro faremo menzione della prima attrice signora Archenti, che informata ad ottima scuola sa far provare al publico le sensazioni che ella esprime. Senz' ombra di affettazione ella è grande in tutte le sue parti: avemmo occasione di andarne convinti specialmente nel *Fallo* e nella *Forza dell'amor materno*, nelle quali produzioni e i rimorsi d'una colpevole e le espansioni del più sublime fra gli amori furono da lei egregiamente dipinti. Nella *Figlia d'un Corso*, nella *Fiorala*, del Chiossone fu sempre festeggiata ed applaudita. Il primo attore signor Barzacola: c' è degno compagno e con lei divide gli applausi: c' è grato il poter dire, che questo valente attore continuerà ad essere valido sostegno di questa compagnia anche nel venturo anno. Il direttore della compagnia Napoleone Archenti è vero artista e assieme al brillante Jucchi e alla brava signora Mazzoli fa passare gradi tamente la sera. Siamo certi, che il concorso del publico andrà tanto più aumentando, quanto più si persuaderà della valentia dei suddetti artisti, ed è un vero piacere, pel critico di poter lodare senza incorrere nella taccia di parzialità. *C. B.*

CREMA. — *Luisa Miller*, come abbiam detto, sortì esito assai felice; i primi onori furono per la protagonista Bianca Bellocchio-Magnasco, accolta con applausi in tutti i suoi pezzi e ridomandata tutte le sere colle più clamorose dimostrazioni di gradimento, piacendone la bella ed estesa voce, i bei modi e di canto e l'espressione colla quale accresce l'effetto d'ogni suo pezzo. Il tenore Piciniui è ancor esso rimunerato di vivi applausi e chiamate. È un giovane artista dotato di eccellenti mezzi vocali, che dee rendere collo studio assiduo sempre migliori. Il baritono Giulio Colombo piacque moltissimo e fu applaudito, ma non ebbe presso il publico tutte le fortune che meritava. Il basso Fortunato Gorè si appalesò buono e provetto artista e fu applaudito. Il Rocca, basso comico, sostenne abbastanza bene la parte di Wurm. Si darà per second' opera la *Fiorina* del maestro Pedrotti.

NOTIZIE.

MILANO. — Le sorti della *Linda* alla Scala furon più liete il martedì che la domenica, e noi cogliemmo per avventura nel segno, considerando la rappresentazione di domenica quale una prova generale, non più. Sparve in seguito anche l'affiochimento delle voci, e gli artisti, interpreti della bella musica di Donizetti, poterono giovarsi meglio dei proprii mezzi vocali, salvo il Laura, la cui indisposizione crebbe anzichè scemare, e dovette essere supplito dall'Alessandrini. Non si vuol dunque precipitare un giudizio su questo artista. Il publico, scarso invero ma tranquillo, udì e gustò a quando a quando la musica, poichè se fosse stato altrimenti non avrebbe applaudito; e noi portiamo opinione tuttavia che i plausi siano manifestazione di piacere. La giovine prima donna Elisa Hensler cantò con grazia, con buon gusto, con sentimento; è proprio a dolere ch' ella non abbia quel volume di voce che vuolsi alla Scala! Fu applaudita nella cavatina ed altrove a più riprese, e fu ridomandata anche in fine dell'opera tre volte. Il bravo Monari fece anch'esso buona raccolta d'applausi, specialmente nella romanza di sortita ch'ei porse coi più eletti modi del canto; così lo Scalese e il Pasi, artisti di vaglia; così la Bregazzi, giovane cantante dalla voce bella e forte, che sostenne già con gran lode altrove la parte di Pierotto. — Il nuovo passo a due danzato dalla graziosa Scotti col Calori fruttò plausi e chiamate all'amabile danzatrice ed al suo compagno.

— Frattanto il *Marco Visconti* del maestro Petrella (testè partito per Torino) è ormai entrato in tutte le buone grazie del publico, che ode volontieri anco il terz' atto e vi applaude a lungo all' aria del Mirate, al duetto di questo col Ferri, ed al terzetto finale, in cui l'Albertini colla potenza della voce e del canto leva il publico ai plausi, ed è poi ridomandata in un coi compagni. Il ballo cederà il luogo sabato, 6 corrente, all' *Olema la Schiava* del coreografo Priora, ed in essa vedremo Olimpia Priora, il cui nome suona si bello pei suoi trionfi nella non facile Parigi. Si appresta *Il Trovatore*, cui eseguiranno l'Albertini, la De Gianni-Vives, il Mirate, il Ferri e l'Echeverria; prima di esso però avremo un' altra opera, per la prima comparsa di Giulia Sanchioli e del Sinico, o *La Vestale*, cioè, di Mercadante, o più probabilmente il *Barbiere* di Rossini per soprammercato alle otto opere promesse. Le musiche nuove verranno in seguito.

— Alla **Canobbiana** le recite della compagnia italiana del Pateras fruttano di frequente plausi ben meritati al Prosperi, al Benini, al Bonazzi, al Trivelli, alla Mayer-Pateras, alla Botteghini ed alla Pompily, artisti meritevoli a buon dritto della publica estimazione. Il teatro è sempre affollato.

— Il corriere del **Teatro Carcano** reca, che la scorsa domenica il concorso eravi strabocchevole; rappresentavasi il *Barbiere*, che è e sarà in eterno il *factotum* de' teatri. Il publico applaudì spesso e gustò la musica, retribuendo le debite lodi e i plausi al tenore Biundi, cantante di eletti modi, alla signora Philips, sempre bene accetta ancor lei, al Ferrario, attore cantante egualmente perito, al Borella, che piace in patria come da per tutto, e al diligente Cervini. Rosina cantò quella volta al cembalo *La Biondina in gondoletta*, ma gli uditori non erano nelle disposizioni d' animo d' un tempo, quando la signora Philips piacque pur tanto in quella semplice melodia, e parvero non curarla affatto, applaudendo alle parole di Don Bartolo: *Quest' aria è assai noiosa*. Converrebbe invero nella scelta dell'aria al cembalo adattarsi possibilmente al carattere della musica di Rossini. L'indomani Rosina omise l'aria, adducendo a scusa essere indisposta; errore ancor questo, perchè l'artista dee sempre mostrarsi cortese ed ubbidiente verso il publico giusto, benevolo, gentile. — Sere addietro un gio-

vine tenore, nuovo all'Italia, il signor Salviani, che uno speculator teatrale distaccò dalla patria e giunger fece a Milano, ove al suo arrivo non trovò tampoco chi gli désse novelle del suo impresario, si esposea questo teatro e vi cantò la romanza di Nemorino nell'*Elisire*, e la cavatina di Giannetto nella *Gazza ladra*. Il Salviani sa molto bene il fatto suo, ha buona ed agil voce e smorza con molta perizia e buon gusto. Fu applaudito e festeggiato e il sarà ancor più ove si addestri alla scuola italiana. — Preparansi ad un tempo *Bianca d' Avenello* del giovane maestro Gallieri, che annunziasi per domani, e la *Linda* con Rosina Polacco, ormai rifattasi pienamente in salute, ed a cui prediciamo in quest' opera, senza tema d'errare, fortuna anche più lieta di quella ch' ebbe nel *Domino nero*, in cui piacque cotanto.

Dopo breve dimora in Milano, è partito alla volta di Trieste il chiaro maestro Antonio Buzzi, carico degli allori còlti a Mantova col suo *Baldassarre* in parte rinnovato. Dopo avere diretto le prove della sua nuova opera *Ermenegarda*, melodramma del Meucci, che si rappresenterà fra non molto al teatro grande di Trieste, il maestro Buzzi si trasferirà a Venezia ad esporvi la sua opera seria *Edita*, melodramma del Canovai.

L' appaltatore Boracchi ha scritturato per alcuni concerti negli II. RR. Teatri il cieco da Bobbio *Giuseppe Picchi*, il maraviglioso suonatore di piffero, che giungerà in Milano la prossima settimana, dopo aver destato entusiasmo senza fine a Venezia e a Verona.

VENEZIA. — Gli spettacoli proseguono alla Fenice come incominciarono, con modeste fortune all'opera, cui però cantano sempre con ogni maggior cura e non senza plausi la Barbieri-Nini, il Negrini, il Corsi, il Nanni e la Borghi-Vietti, e con miglior successo al ballo, che accresciuto di alcuni accessorii, omessi a bella prima, entrò viemeglio nel favore del publico. Il 30 comparve a renderlo più accetto Amalia Ferraris in un passo a due col Vienna. La silfide torinese fu accolta con dimostrazioni di pieno aggradimento, e nell' adagio del passo levò il publico ad entusiasmo, così nel resto, e tanto piacque che tre volte alla fine di quella danza fu ridomandata. Il successo della celebre danzatrice fu veramente compiuto. Il Vienna, a mano a mano ristoratosi in forza dopo la sofferta indisposizione, nella terza sera del passo ballò come sa e può e fu acclamatissimo.

BOLOGNA. — La *Tancreda* del maestro Peri inaugurò la stagione al Teatro Comunale con esito il più felice a lode massimamente di Antonietta Brignole-Ortolani, che vi destò entusiasmo, piacendo dei pari moltissimo il tenore Ferretti e il baritono Reina dalla voce altitonante. Daremo i particolari.

ROMA. — Al teatro Apollo ai *Masnadieri*, in cui Agresti e la Piccolomini ebbero fortunato successo, nè dispiacquero l'esordiente baritono Morelli e il La-Terza, succederà la *Traviata* colla Penco, Naudin e Beneich. Il ballo *Clotilde di Pomerania* del coreografo Viotti avrebbe avuto miglior esito se non erano le male disposizioni del publico contro lo spettacolo per essersi dato prima di tutto l' opera dei *Masnadieri* a cagione dell'indisposizione del Naudin. Ad onta di ciò Raffaella Santalicante-Prisco, Raffaele Rossi e gli altri artisti furono bene accetti, la prima specialmente al quarto atto. Il passo a due della Fuoco col Penco fu applaudito con chiamate.

— Al Teatro Argentina piacque assai il *Domino Nero* molto bene eseguito. La compagnia Coltellini si espose in un dramma, che non fu ben accolto. — Al Teatro Capranica si cominciò colla *Fiorina* con plausi reiterati allo Zucchini ed ai suoi compagni.

FIRENZE. — Alla Pergola *Semiramide* vantaggia a mano a mano nel publico favore, che manca sempre al ballo del Briol *Pasquita*. — Al Pagliano proseguono le buone fortune dell' *Attila* e i plausi che vi si fanno all' Almonti, all' Arnodio (Attila) e al Corti (Egizio), che non mancano pure al tenore Tovoli. — Al Cocomero piace moltissimo a buon dritto la compagnia Astolfi, diretta dal Pieri, all' Alfieri piace moltissimo la compagnia di CesareAsti.

TERNI. — Il *Trovatore* non ebbe a queste scene minor fortuna di altrove, quand'anzi dir non si debba che in merito dell' esecuzione l' esito ne fosse il più lieto che bramar si potessero gli artisti Argentina Angelini, il tenore Tamaro, il baritono Dalle Sedie, la Bernasconi (Azucena) ed il basso Balderi. Si dovettero ripetere la scena del *miserere* e il duetto fra l' Angelini e il Dalle Sedie. Daremo i particolari.

PESARO. — *Otello* inaugurò solennemente il nuovo teatro e la stagione. Il Roppa e la Boccabadati applauditissimi; bene anche gli altri. Ne parleremo.

MODENA. — *Attila* ebbe successo assai felice con reiterati plausi ai cantanti. Al ballo arrise minor fortuna.

ROVIGO. — Il *Poliuto* fu agone di gloriose palme ai bravi artisti destinati a rappresentarlo. Eran questi il tenore Paolo Scotti (che in soli due giorni assunse la faticosa parte del protagonista, e si produsse il 28 dicembre col più lieto successo che bramar potesse), Antonietta Foroni-Conti ed il baritono Eduardo Winter. Vi furono applausi e chiamate in gran copia. Ne parleremo.

CREMONA. — Il *Trovatore*, accolto fin dalla prima sera con fragorosi applausi, crebbe indi innanzi nelle grazie del publico, il quale si abbandona tutte le sere a dimostrazioni di entusiasmo ai cantanti, che fanno egregiamente il debito loro e sono Carmela Marziali, il tenore Ghislanzoni, il baritono Olivari ed il contralto Rachele Lucchini, più e più volte ridomandati. Il 30 dicembre fecero la loro prima comparsa in un passo a due Angiolina Negri ed il Cappon, testè scritturati. La Negri, artista di bellissima fama, corrispose pienamente all'aspettativa e fu ricolma d' applausi nell' adagio, nelle sue variazioni e nella coda, de' quali ebbe sua parte anche il Cappon. Quattro volte alla fine del passo fu ridomandata la Negri col Cappon. Preparasi un nuovo ballo, che il Cappon compone a bella posta per la Negri, e che andrà in iscena fra breve.

TORINO. — Non vogliam lasciare senza onorevol menzione il ballo *L' apparizione* del coreografo Palladino, rappresentato il 28 dicembre al teatro Nazionale; il successo ne fu più che lieto al coreografo stesso ed a' suoi danzatori Celestino De Martini, Carolina Pasquali e signora Pomè. Daremo i particolari.

RAVENNA. — Nel *Birraio di Preston* colsero plausi quanti vollero la Lipparini e il Mattioli-Alessandrini, e piacque anche l' esordiente tenore Tagliazucchi. Ne parleremo.

CUNEO. — Le fortune del *Trovatore* diventan sempre più belle a queste scene, ove i plausi succedonsi a quasi tutti i pezzi, ad onore dell'Alberti-Salani, del Soderini, del baritono Rocco Zanghi, della Jotti-Negri e del Gallo Tomba. Daremo i promessi ragguagli.

BRESCIA. — Apprestasi l' *Ernani* colla nuova prima donna Rota Galli, col Superchi e col tenore Corrado Conti.

PAVIA. — Il *Trovatore* ancor qui al Teatro Grande, ed ancor qui successo fortunato d' applausi e appellazioni all' Anselmi, al tenore Setoff, al baritono Spellini, a tutta infine la compagnia, accolta col massimo piacere. Daremo i particolari.

AREZZO. — Il *Trovatore* inaugurò assai felicemente il carnevale. N' erano interpreti Marietta Prezzolini, l'esordiente tenore Mincarelli e l'esordiente baritono Benedetti, tutti e tre a più riprese applauditi in un colla Martelli (Azucena) e il basso Formes. Ne parleremo.

PORTOFERRAIO. — I giornali toscani recano le più felici novelle del *Viscardello*. La esordiente prima donna Adele Bordiga, sorella dell' estensore proprietario del *Buon Gusto*, vi esordì con prospere sorti e piacque. Il Palchetti, il protagonista, ebbe del pari esito assai fortunato. Daremo i particolari.

Recenti Scritture.

Dall' Agenzia L.-V. d' A. Torri furono scritturati al teatro di Brescia il rinomato primo baritono assoluto Antonio Superchi e la prima donna assoluta Carolina Rota-Galli.

Pel Teatro Italiano di Oporto furono scritturati dall' Agenzia Lamperti per la stagione in corso la prima donna assoluta *Clelia Forti-Babacci* e il primo tenore *Luigi Carisio*.

Fu scritturato al teatro di Rovigo il riputato primo tenore assoluto *Paolo Scotti*.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Bertolini* fu scritturato dall' Agenzia Bonola al teatro Carcano pel corrente carnevale, — e fu pure scritturato alle stesse scene il primo tenore assoluto *Giovanni D' Apice*.

Il primo buffo assoluto *Francesco Finetti*, artista che gode di buona riputazione nell' arte, fu scritturato pel corrente carnevale al teatro di Vercelli.

Al teatro Goldoni di Firenze fu scritturato il tenore assoluto *Vincentelli*.

L' attore *Filippo Fortunati* forma parte della compagnia Leigheb; correggasi così l' abbaglio pel quale fu ascritto a torto alla compagnia Zoppetti.

Drammatica Compagnia Italiana di Teodoro Pateras. — Giro delle piazze che percorrerà nel l' anno comico 1855-56: Quaresima al R. teatro di PARMA, — primavera al teatro Eretenio di VICENZA, — estate all' arena grande e al teatro Valle di VERONA, — autunno al teatro Guillaume di BRESCIA, — carnevale 1855-56 al teatro Gerbino di TORINO.

Artisti disponibili.

Maddalena Vettari-Olivi, egregia prima donna assoluta, che in brevissimo tempo seppe acquistarsi rinomanza nell'arte, trovasi in Treviso disponibile pel prossimo carnevale ed in seguito.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta, che cantò con sì lieti successi su parecchie massime scene, trovasi in Bologna non vincolata finora da contratti pel vegnente carnevale.

Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, che nella scorsa stagione si è fatto molto onore a Venezia, trovasi in codesta città libero d' impegni pel carnevale.

Francesco Giorgi, primo baritono assoluto fornito di buoni mezzi vocali, e in molti teatri applaudito, è disponibile pel carnevale.

Felicita Castellani, prima donna assoluta, fornita di bei mezzi vocali, trovasi in Milano, reduce dalla Svizzera, ove cantò nell' andata stagione con lieto successo.

Il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini*, giunto a Genova si ammalò, e non potè quindi recarsi a Livorno per adempiervi il proprio contratto pel carnevale. Egli rimane per ciò disponibile per la corrente e per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 8 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 3**

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IV.

L' agguato.

I.

Molineri non aveva veduto senza una profonda indignazione un estraneo rimpiazzarlo presso il signor Gravina. Egli avea perfettamente compreso tutto ciò che perdeva in quella circostanza, e tosto preveduto le conseguenze di quell' avvenimento; i suoi nemici, tutti coloro ch'egli aveva impunemente bravati od offesi mentr' era dovizioso e potente, approfitando avidamente del suo decadimento, gli si avventarono addosso impazienti di vendicarsi; i suoi creditori, disingannati delle sue promesse, e rinvenuti dal terrore ch' egli loro ispirava, non mancarono di perseguitarlo, balestrarlo, e spogliarlo senza misericordia; i suoi stessi amici, queste farfalle di ghiaccio che si trovano mai sempre ronzando intorno alla luce, si affrettarono ad abbandonare quell' astro estinto, omai senza calore nè splendore! Non pertanto, lungi di lasciarsi abbattere, Molineri giurò di riacquistare ad ogni costo il favore dello zio; per il che risolse di cambiar ad un tempo condotta e disfarsi del suo rivale.

Molineri cessò tosto di mostrarsi in publico; rinnovò la sua servitù, troncò ogni intima conoscenza, modificò il suo vestiario, si tagliò i capelli e si mise a frequentare le chiese. Tal metamorfosi cagionò dapprima, com' è da credersi, un generale stupore; pochi la credettero sincera; alcuni più diffidenti raddoppiarono di precauzione pensando che Molineri meditasse, sotto quell'apparenza, qualche nuova furfanteria. Fra questi ultimi è d' uopo annoverare il governatore di Roma. Ma Molineri seppe contenersi in modo tale che si dovette al fine rendersi all' evidenza; la sua conversione venne riguardata quale un miracolo, e attribuita a favore speciale del cielo.

Però non gli era tanto facile disfarsi di Metastasio. È vero che a quell' epoca la polizia di Roma era oltremodo male organizzata; che la sbirraglia, milizia assoldata, senza uniforme, senza discipline era al par de' bargelli, suoi capi, men disposta in favore delle vittime che degli omicidi, i quali comperavano da essa l' impunità. È vero che alla notte le vie eran deserte, male illuminate; che di giorno si avea per testimonio un popolo singolarmente entusiasta dello spettacolo di tal sorta di delitti e mai sempre riconoscente a colui che glieli dava. Ma se il Molineri non avea nulla a temere degli agenti subalterni, ben egli sapeva che avea tutto a paventare dai magistrati della città, de' quali s' era fatto tanti nemici per le sue insolenze e le sue provocazioni. Tornava dunque meglio per tutti i riguardi fidare questa missione delicata a qualcuno che consentisse a prenderne da solo la risponsabilità. Roma brulicava di bravi; Molineri li conosceva tutti, com' essi lui; già più di una volta essi avevano fatto affari assieme. Questa considerazione impedì al giovane signore d'implorare il loro ministero; per istornare i loro sospetti e mettere la sua complicità al coperto, gli occorreva un uomo nuovo al mestiere, che ignorasse nel medesimo tempo il suo nome e l'interesse che egli aveva nel successo dell' impresa. Molineri cercava da lungo tempo quest' uomo, allorchè un giorno gli venne in pensiero il signor Bulgarelli.

Come l' abbiam detto, Bulgarelli era a Roma molto popolare. Non v'era persona che non avesse incontrato e notato quella lunga, stecchita figura andare in cerca del suo pranzo; ma la sua stessa ubiquità lo rendeva misterioso. Molineri percorse invano la città, l' azzardo solo glielo fece ritrovare.

Era allora il giovedì santo dell' anno 1716. Fin dal mattino, una folla straordinaria, accorsa da ben più di quindici miglia lontano, ingombrava la piazza immensa che sta innanzi alla chiesa di San Pietro; i posti privilegiati erano stati riservati pei forestieri e per le persone più ragguardevoli sullo stesso colonnato che serve d' entrata alla celebre basilica. I veri romani si riconoscevano al loro ampio tabarro scuro gettato sulla spalla sinistra, al loro cappello grigio in forma di cono, al quale era attaccato un fiore od un piccolo pezzo di fettuccia color rosso, ed all' aspetto altero e grave col quale assistevano all' augusta cerimonia. Le carrozze dei cardinali, allineate innanzi alla facciata di San Lorenzo, concorrevano a render vario l' effetto di quella scena; livree, bardature, redini, pennacchi, tutto era rosso; solo le molle, le ruote, e le assicelle delle carrozze eran dorate. I soldati del papa, collo schioppo in pugno, diffilati intorno alla piazza, formavano spalliera, frattanto che gli Svizzeri rivestiti delle loro antiche armature di ferro irte di pungoli, opponevano, addossati al portico, i loro petti, coperti di corazza, agli sforzi tumultuosi del popolo.

Improvvisamente una generale acclamazione annunciò che il papa era per mostrarsi; ben presto egli apparve al gran poggiuolo, recato nella sua sedia pontificale. Era egli rivestito d' un' ampia veste di raso ricamata in oro; la tiara d'oro massiccio smaltata di gemme recava maestosamente il triplice diadema sopra la sua testa veneranda. Due personaggi ugualmente abbigliati di drappo d'oro, coi capelli incipriati, gli stavano a' fianchi, ritti ed attenti a'suoi minimi movimenti, avendo cura di tenere sollevata la sua veste sui ginocchi di lui e di sostenerne il lungo strascico; due altri, posti addietro, portavano i due grandi ventagli di penne di pavone, destinati a proteggere dal sole la faccia di Sua Santità. Nel medesimo tempo tutto il sacro corteggio, principi, ambasciatori, prelati, vescovi nonchè i cardinali togati in rosso e con scapolari d' ermellino si collocavano intorno a lui. Dopo un istante di raccoglimento e di preghiera, il Santo Padre stese le mani, la folla si prostrò ed egli benedisse *urbem ed orbem*, la città e l'universo; poscia gettò in aria un pugno di fogli volanti, sui quali il popolo si avventò con impeto: erano indulgenze. Un istante il cielo si trovò posto al saccheggio, e il paradiso divenne, per così dire, preda dei più forti.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala. — *Olema la Schiava*, ballo di Egidio Priora. — Prima rappresenzione di Olimpia Priora. (6 gennaio.)

Dal noto romanzo *Jeanne la folle* di Clemenza Robert il Priora tolse il suggetto del suo ballo e ben fece, poichè la multiplicità degli avvenimenti, giudiziosamente riuniti e ristretti, e le varie pompe degli uomini e delle cose acconciamente prestàvansi ad una azione coreografica, in cui l' interesse del dramma andar non dee mai disgiunto da tutto ciò che può cattivare e dilettar l'occhio e porgere il destro a intessere danze diverse di carattere e di forma. Se ciò è ben vero, come niun dubita, il Priora colse nel segno, chè tutto ciò si rinviene nell'*Olema*; anzi havvi di più; poichè, sebbene complicata, l' azione è chiara così, che appena tu conosca i molti personaggi, comprendi a mano a mano il fatto e ne seguiti e cogli senza inciampo le varie fila. — Filippo il bello (principe di Fiandra) è in sullo stringere connubio con Giovanna figlia ad Isabella e Fernando di Castiglia, trionfatori de' Mori, che cacciarono di Granata e di Spagna. Fra gli schiavi è Olema principessa di sangue reale, la cui bellezza gittò in cuor di Filippo il germe d' una di quelle passioni che non si cancellano sì di leggieri. Anche Ben-Zagal, capo di arabe tribù, schiavo del pari, ama Olema, e mal sopportando lo scherno del superbo ministro De-Vesa contro Olema, che da lui dipende, se gli avventa, e da quello è dannato nel capo. A salvarlo Gambuzzo, il buffone di corte, eccita Olema perchè interponga e supplichi Filippo, che piegasi, tutto ardore, al priego, ed è poi scoperto in tenero colloquio colla schiava da Giovanna, che ne diventa gelosa e folle. Il dramma prosegue e riscaldasi di tal guisa — mercè le arti del De-Vesa, che svela i segreti amori di Filippo alla regina Isabella, e vuol fare strumento delle sue vendette il pugnale di Ben-Zagal, rivale non curato di Filippo, — mercè gli accorgimenti di Gambuzzo, che sa renderli vani, e tenta ogni mezzo di liberare Olema e gli Arabi schiavi, suoi fratelli di sangue e di sventura, poichè l' infinto buffone è uomo sagace, acceso del nobile proposito di giovare ai suoi. All' ultimo quando Gambuzzo spera d' aver tocca la meta, Ben-Zagal, cieco di furore, avventasi a Filippo che niega dare in mano di Giovanna la schiava, e vuol trafiggerlo, e in quella vece uccide Olema, ch' erasi frapposta, e muore invocando il perdono di Giovanna e di Ben-Zagal. Gambuzzo addita De-Vesa qual origine dell' orrenda sciagura, e gittando le vesti del buffone si manifesta l' arabo indomito, e ponsi cogli Arabi tumultuanti. — Il nuovo ballo è ricco di movimento e di vita, di scene di effetto, di contrasto di passioni, di caratteri varii e ben tracciati, di spettacolo, di danze ingegnosamente intercalate all' azione, di tutto ciò in fine che richiede l'arte rappresentativa, all' uopo specialmente delle nostre massime scene; laonde, sebbene l'esecuzione fosse in più luoghi non precisa o imperfetta, non potea di leggieri mancargli un ben felice successo, che sarebbe stato tre volte più lieto se il termine o diremmo lo scioglimento del dramma muto avesse corrisposto a quanto precede, ed avesse orrevolmente suggellato il bel lavoro coreografico del Priora. La lunga scena di festa e di gozzoviglie (per quantunque splendida e bella, sebbene nel concetto troppo somigli a qualch' altra, che precede la morte di Olema), toglie allo spettacolo quel diletto o maraviglia che si derivano da un rapido mutamento di luogo, da un' improvvisa catastrofe. L' insorgere poi d' una mano di schiavi arabi in quel momento è tale anacronismo, che ti raccapriccia il pensare come cadesse in mente d'uomo un errore sì grosso e senza scopo. Conveniva adunque o trovare qualche impensato interesse drammatico, che accrescesse passione e novità alla morte di Ole-

APERTURA

DEL

NUOVO TEATRO FILODRAMMATICO

in Cittadella di BERGAMO

Dopo l' aspettativa di quasi un anno, nel qual frattempo diversi voti e pareri si offrivano alle solerti cure dei giovani filodrammatici che col senno e vigilanza diressero e contribuirono all'erezione del teatro in Cittadella in Bergamo, alla fine la sera del 29 dicembre fu designata all' apertura del teatro stesso. La confidenza e l' opinione a lode del vero professate a quella nobile direzione dai proprii concittadini si fecero interpreti dell' esito favorevole di quella stupenda opera, ma non giammai così come in fatto, sicchè il presagio fu vinto dalla realtà. Noi che pure concittadini nell' imo del nostro cuore sappiamo offrire a quella spettabile direzione sensi di verace stima, non possiamo far tacere la voce della meraviglia, e proclamarla in tutta Lombardia.

Inesperti come siamo nelle cose di Belle Arti, a queste faremmo sfregio, se volessimo tentare di scandagliarle, dopo che con tanta severità furono nella gentile opera conservate nella pienezza della loro dottrina e carattere. Solo diremo che il disegno, lavoro del distinto concittadino Giuseppe Macinata, riesci per eccellenza, quando di più si voglia circoscrivere l'adattamento dell' opera ad una preesistente area irregolare, ed al voltone di un salotto per loro reciproca natura incompatibili ad imporsi le indeclinabili leggi architettoniche.

Plaudiremo intanto a tutti ed ai molti preclari concittadini che ornarono di loro presenza il teatro, indizio questo infallibile della preventiva loro persuasiva che l' opera fosse degna di essere visitata ed onorata. Simpatizzeremo colle dame e signore che resero il teatro più brillante e sfarzoso, e le pregheremo a non venir meno in questa loro ambita teatrale idolatria. E tutti poi esorteremo ed incoraggiaremo que' bravissimi dilettanti a perdurare e ad avvanzarsi nella difficile ma geniale palestra, sicchè possano i loro sforzi e la loro dottrina essere di lustro ai proprii concittadini ed all' età.

Del signor Giuseppe Carsana è la tazza a fresco; essa rappresenta un cielo aperto agli scherzi di diversi gruppi di Genii che ascendono e discendono in quell' aere olezzante amore, gittando sulle leggiadre nuvolette che fendono i soavi fiori di una simboleggiata gioventù. — Notansi accurato disegno, mosse sentite gentili e giuste ed una poesia completa nell'assieme che rivela l'anima elevata del ben conosciuto pittore.

I fregi, le decorazioni, i chiaro-scuri sono opera del pittore-ornatista signor Carnelli. La rispettiva loro armonia è perfetta, accurata la prospettiva e l' esecuzione veramente felice. Dello stesso sono anco tutte le scene ed i panneggiamenti, i quali ultimi però sentono ancora il bisogno di una intonazione più forte, specialmente nelle così dette *arie*, e di una mossa più maestosa nel partito delle pieghe.

Degna di molto encomio è la parte del parapetto della loggia superiore sovraposta all' ingresso. Rappresenta i nove genii delle Muse trastullantesi fra loro. Di ciò è autore il chiarissimo pittore Giuseppe Rillosi.

Sarebbe stata desiderabile e giusta cosa che i ritratti degli uomini illustri apparisccenti frammezzo al fregio della trabeazione fossero stati anzichè da un ornatista eseguiti da un figurista, che meglio agli stessi sarebbe stata data l' impronta del carattere e dell' individualità. Speriamo emenda.

E cosa fa quella inornata loggia superiore senza che si mostri degna della bellissima massa della sala? — Aspetta che volonterosi pittori l'abbiano a popolare sul gusto del parapetto Rillosi; a meno che il Rillosi stesso, che tanto si distingue in proteggere questo nuovo teatro non voglia da solo dar compagnia ai nove Genii che selvaticamente trovansi in tanto campo deserto.

Il signor Piccioli nel mentre è maestro di scena, istruttore e suggeritore, ha favorito l' istituto di un orologio veramente elegante e di un genere nuovo. Le ore vengono segnate dal trofeo d' amore, mentre il Tempo tenta indarno di prefiggerne una sola. Così si volle simboleggiare amore ingannatore di Saturno.

Ma quello che viepiù ci sospigne all' entusiasmo e che non ci lasciò minuti osservatori delle molte altre bellezze artistiche di tale teatro si fu l' esposizione del magnifico sipario, il cui tema è il Parnaso Italiano, veramente ammirabile sotto ogni aspetto estetico ed artistico, opera questa dell' illustre giovane pittore nobile signor Cesare Maironi. Questo giovane, che, dotato di straordinarii mezzi, lasciava non ha guari gli elementari studii della academia Pittorica Carrara di Bergamo per dirigersi agli elevati di Roma, e la sua anima vasta come la sua fervida mente beveva alle inesauribili fonti di que' sommi uomini che un nome lasciarono alla patria ed un affetto, si elevò a tanto di essere annoverato fra i pittori contemporanei uno de' più commendabili. Egli volle trasfondere sulla tela il genio di una *terra*, cui invano si vorrebbe strappare e nome ed alloro; dell'*arca*, che all' onde delle scorrerie barbariche serbava vita ed onore ai proseliti; del *sole*, della cui aureola doveano gli astri dell' arte brillare dopo la fusione anche dei secoli. Egli volle raffermare l' alta e divina idea della scienza della nostra nazione, chiamando avanti al tabernacolo dell'immortalità que'luminari che già troppo lasciarono di loro perchè da noi debba dirsene d'avvantaggio. E quel tabernacolo era l' Italia, dal quale il poeta-pittore fece brillare una luce simile a quella dell'Orebbe, che evoca innanzi le ombre di *coloro che furono*, e giustifica l'italiano intelletto. Dante che è il più vicino al santuario, e che addita il colle ai sorvegnenti; Tasso che curvasi baciando il sospirato alloro; l'Astigiano che attende al fiero accento della tragedia; Urania che convoca a sè i Galilei, i Colombi ed i Cassini; Talia vezzeggiata dal Goldoni, dal Nota e dal Bon, Erato assistita dal Boccaccio e dal cantore dei trionfi e di Laura; Euterpe che fa estatici Bellini e Donizetti; il Reggese che corre entusiasmato ad abbracciare Torquato; Raffaello che impronta questo italiano congresso; Michelangelo che stringe il suo Mosè, e par dica: *È mio!* e Leonardo e il Tiziano, e il Lotto e il Canova, e fra i contemporanei il Coghetti e molti altri ti riempiono l'anima di tanta soavità, riverenza e grandezza che ti senti muovere il cuore all' ambizione ed alla gloria per appartenere a quella nazione ove tutti questi sommi ebbero culla e dolori. Tanto può l' affetto della patria ingigantito colla poesia della pittura! Ma quel giovane è troppo modesto per gustare lodi, ed a lui basta *sentire* di avere in questo gran quadro raggiunta l' *idea*.

Abbiamo poi trepidato alla declamazione di un numero indeclinabile di sestine, che sentono del *rococò* in quanto allo stile, sebbene il concetto raggiungesse compatibilmente lo scopo. Il declamatore, che del resto è un distinto giovane, vacillò sotto il giogo di quella poesia a lui immatura e non adattata agli astanti indifferenti. La direzione doveva però prima valutare quell' esordio.

Si rappresentò la commedia *Il conte e l'attrice*, che fu eseguita con generale soddisfazione dai bravissimi dilettanti Giani, Cossini, Carozzi, Piatti, Calvi ed altri. E meritano poi questi dilettanti maggior lode ove si voglia attentamente considerare che quella commedia ha poco effetto scenico, le passioni sono immorali, ed il tutto tende al francesismo; così hanno quei filodrammatici superata la grande difficoltà di rappresentare bene ciò che per loro indole non potevano sentire.

L' intrattenimento fu chiuso colla farsa *Due lettere*, nella quale il signor Martinazzi diede al publico saggio della sua perizia nella difficile arte drammatica; ad accompagnarlo sceneggiò il sullodato Macinata, il distinto giovane Adolfo Regazzoni ed altri filodrammatici con una precisione e sentimento inarrivabili.

Chiuso così lo spettacolo non lasciammo per tributo che la nostra congratulazione e meraviglia, persuasi che tutti egualmente il sapranno offrire a quei concittadini che ci procacciano un tanto proficuo divertimento, utile e sublime alla gioventù, decoroso e festevole alla città dell' Orobia.

Giovanni Spreafico.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Agli *Ugonotti*, agone di plausi strepitosi a madamigella La Grua, al Bettini, al Belletti e al Segri, successe la sera del 3 la *Maria di Rohan* di Donizetti, musica troppo tranquilla e sentimentale perchè possa produrre tutto il bramato effetto dopo il torrente armonico del Meyerbeer. Noi non osiamo pronunziare un' opione sul modo come venne eseguita dopo una sola rappresentazione d' un' opera sparsa certamente di molte bellezze, al terz' atto della quale è riserbato sempre il trionfo di tutte le opposte sentenze, perchè è un vero capolavoro. Diremo bensì che l' opera, se non ebbe caldi fautori, perchè di ripiego finchè si allestisse il *Marco Visconti* del maestro Petrella, non ebbe nemmeno soverchi oppositori, e riteniamo che in forza del gran merito della signora Salvini-Donatelli, e di quello certamente notevole del Della Santa e dello Stecchi-Bottardi avrà in seguito anche maggiori applausi. La signora Salvini-Donatelli è attrice-cantante del bel numero uno fra le poche primissime elette, la sua voce il suo canto, l' azione, il gesto, l' intelligenza ed in fine l' espressione drammatico-musicale che seppe imprimere al proprio personaggio le diedero diritto al più onorevole successo. Disse bene la cavatina ed ingemmò l' allegro di trilli e gorgheggi tanto sicuri, tali da spingere il publico ad un subisso d' applausi con replicata appellazione alla scena. Il duetto col tenore Stecchi-Bottardi, da ambo bene interpretato, fruttò loro applausi. Ma quali parole varrebbero a descrivere la valentia della Salvini-Donatelli nell'aria dell' atto terzo? Con una infinita serie di passi di bravura e passaggi maravigliosi si fece ella conoscere cantante incomparabile, ed ottenne fragorosi applausi e voci di *brava* e chiamata. Il Della Santa, cantando col massimo impegno, seppe spiegare il non comune suo valore artistico sostenendo nel pieno potere dei suoi mezzi il personaggio di Enrico. Disse assai bene la cavatina cogliendo maggiori applausi alla cabaletta, e disse pur bene la scena e duetto collo Stecchi-Bottardi nell' atto secondo. Cantò egregiamente l' aria — *Bella e di sol vestita*, — di cui disse con fuoco l' allegro, che gli procacciò l' applauso e la chiamata. L' ultima scena fu dalla Salvini-Donatelli e dal Dalla Santa espressa co' più vivi colori drammatici, entrambi perciò applauditissimi. Il tenore Stecchi-Bottardi si segnalò nell' aria e nell' affettusa romanza — *Alma soave e cara*, — applaudita, e il fu pure la Guerrini, gentil contralto che cantò con grazia e bella voce la ballata dell' atto primo, rimunerata di battimani. Il Reduzzi sostenne bene il personaggio di De Fiesque.

L. Alemanni.

— Nella stessa sera si rappresentò il gran ballo *Il diavolo innamorato* del coreografo Ronzani, che destò indescrivibile entusiasmo per l' esecuzione, per l'imponenza e ricchezza dello spettacolo, bello veramente e grandioso. In esso comparve l'Albert-Bellon, che vi ebbe successo di fanatismo; il Walpot emerse e fu acclamatissimo, e piacquero e furono applaudite Amalia Massini e la Fiacchi, nell' azione e nelle danze, Marina Mora e la Bertoni, ecc. Nel prossimo numero daremo di tutto esteso ragguaglio.

— Al teatro d' Angennes la folla aristocratica non fa mai difetto, e il Meynadier coglie buon frutto delle sue cure ed ingegno. — All' Eliseo si è rappresentato *L'Elisire* colla Nebuloni, il tenore Anfossi, il bari-

---

ma, o cangiare lo scioglimento. Perchè il personaggio di Gambuzzo, il buffone di corte, arabo di cuore e di fatti, tornasse ancor più acconcio alla condotta e allo scioglimento del dramma, poteasi per avventura farne il padre di Olema (aggiustandone i casi all'uopo). La disperazione di un padre che vede uccisa la figlia nel mentre si crede averla salva, avrebbe giustificato la trasfigurazione del buffone cortigiano nell'arabo furente, ed avrebbe accresciuto a più doppi la pietà della catastrofe, nobilitata dal perdono di Giovanna. — Il Priora saprà ad ogni modo riparare all'inconveniente, e far sì che il suo ballo termini bene come incomincia e come prosegue, con azione abbastanza rapida ed animata, sparsa a quando a quando di danze immaginate e svolte con quel buon gusto e con quella sicurezza di tatto che mostrano la mano maestra. Fra queste danze ingegnosissima è quella della terza parte, che succede alla marcia e pompa trionfale, il cui spettacolo con popolo, armigeri a piede ed a cavallo è veramente magnifico e meraviglioso a vedersi. Allora levossi un grido d' ammirazione e fu ridomandato il Priora, richiesto e prima e poi ne' momenti più belli e meglio accetti della sua composizione. Il ballabile che dicemmo è ben disposto e variato nelle figurazioni, è leggiadro, vivace e complicato senz'essere confuso, e serba opportunamente il piccante carattere delle danze spagnuole. Ma è ormai tempo che si dica della protagonista del dramma e delle danze, di Olimpia Priora, che sotto le fogge di Olema apparve, fu ammirata ed acclamata. Semplice, ingenua, nobile e non senza un dilicato abbandono nell' azione; nel danzare è tutta castigatezza e grazia. Nulla è sforzo in lei, ogni sua movenza, ogni sua posa, ogni atteggiarsi e svolgersi della persona, ogni suo passo, ogni suo sbalzo, ogni batter di piede è disegno, è magistero d'arte, è classica scuola. Non abbaglia o rende attoniti a prima giunta, ma persuade e diletta, e ti fa parer più care le lusinghe d' una danza pura e corretta, elegante e gentile. Fin da' suoi primi passi nelle ardite sue pose, nel disegno e portamento, nel molleggio, nella leggierezza, perchè il corpo alzasi e scende soavemente quasi piuma, il publico avvisò l' artista nudrita ai severi studii dell'arte, cresciuta ai buoni esempii e tale davvero quale fu gloriata dalla fama in riva alla Senna. Fu nel passo a due col Carrey che emerse in singolar modo la nuova e valentissima danzatrice; fu in quel passo che fece prove di grazia e di abilità a tutta prova; fu in quel passo che il publico sorse ai viva fra i quali fu poi riappellata. Siam d' avviso che viepiù altri la vedrà, piacerà ancor meglio: il merito, come il sole, svelasi a mano a mano. Il Carrey fece maraviglie di passi da gran tempo non veduti, trinciò ottave, battè a terra e di slancio, a dritta e a manca; destò insomma tutt' un entusiasmo nella sua variazione. Dicendosi ricisamente che il Carrey è maestro dell' arte sua ed in tutto il vigore dell' età e dell' ingegno, non aggiungesi sillaba al vero. I ballabili furono eseguiti dalle allieve e dai ballerini di concerto assai bene. Nell'azione, in cui colla Priora e col Carrey (Ben-Zagal) aveano parte il Catte (Gambuzzo), la Razzanelli (Giovanna), il Ghedini (De-Vesa), Lazzaro Croce (Filippo), e la Vaghi (la regina Isabella), tutti fecero bene; benissimo il Catte, che simulando il carattere del buffone con ingegnosa prontezza di gesto, di volto e di persona, seppe coglier plausi più volte. Egregiamente la Razzanelli, il Ghedini, attore energico e dignitoso, e il Croce nella parte amorosa encomiato. Tutti ebbero dunque parte al buon successo del ballo del Priora, e n'ebbe grandissima l' impresa che decorò con regale splendidezza lo spettacolo con abbagliante lusso di vesti, con tele assai belle, una fra le quali specialmente applaudita. Ormai a quanto veggiamo cercar non dovrem più nelle Novelle Arabe le insolite pompe, le trasmodate ricchezze, i palagi incantati: in breve, proseguendo così, avremo l'Oriente alla Scala.

P. Cominazzi.

tono Ippolito ed il buffo Parodi, piacquero la Nebuloni e l'Ippolito. Ma di questi e degli altri teatri daremo la cronaca in seguito.

— Al teatro Nazionale l'esito del *Trovatore* diventa sempre più lieto di mano in mano che lo si rappresenta; quest'opera benissimo eseguita ha fatto il miracolo, ed ormai il teatro è sempre affollatissimo quantunque mal collocato e lontano dal centro. Vero è però che non si sarebbe potuto riunire una compagnia più acconcia e buona, e vuolsene rendere merito all'impresa che coll'opera dell'Agenzia Burcardi fece assai di più di quanto si sarebbe potuto aspettarsi. La parte di Leonora è sostenuta dalla prima donna Giovannina Campagna Casali dalla bella voce, dalla bella presenza; bene accetta ed applaudita; la signora D'Alberti qual Azucena difficilmente potrebbe essere superata; ha voce buona e simpatica, gesto ed accento altamente drammatici; essa è acclamata secondo il merito, spesso con segni di entusiasmo. Il giovane tenore Achille Malagola, allievo del chiaro maestro Prati, è fornito di un tesoro di voce che non temiamo proclamare stupenda; basti il dire che sostenendo la parte di Manrico, in cui rifulse in Torino il Baucardè, l'esordiente Malagola giunge a suscitarvi entusiasmi, ed è festeggiato in modo che non si potrebbe onorar di più un artista provetto e famoso. Il baritono Rossi Corsi nella parte del conte di Luna è accolto col massimo favore per voce grata, maestria di canto e grande perizia di scena, e tanto piace che si brama udirlo in parte più simpatica e bella. Il Casali è un buon basso e contribuisce allo splendido esito del *Trovatore*, in cui sanno farsi onore anche le seconde parti Cravero e Gabetti. L'orchestra diretta dal valente Cervini fece benissimo; i cori fecero bene avuto riguardo alla ristrettezza del tempo col quale si pose in iscena l'opera. E qui sia lecito volgere parole di encomio e di conforto al maestro, molla invisibile di tutta la macchina, che debb'essere pago e contento delle congratulazioni di coloro che apprezzano come si deve le sue cure; goda egli del buon successo delle sue non lievi fatiche. Speriamo che la stagione presente cangi le sorti di questo teatro e gli apra un prospero avvenire, e come è feconda di plausi e di gloria agli artisti, sia anche di modesto lucro alla disinteressata e benemerita impresa del signor Pasquali, che ne assunse le redini. Del ballo del Palladino, che piace moltissimo e frutta plausi alla Pasquali e ai De Martini parleremo di poi.

PARMA. — Al Teatro Reale il successo della *Luisa Miller*, modestissimo da prima, divenne poi migliore di molto, quantunque il pubblico non mostri di gustar molto la musica, perchè scelta contro il desiderio dei più e perchè opera troppo dimessa e che non comporta quelle grandiosità di spettacolo che si amano specialmente nella stagione del carnevale. Ad ogni modo il merito a tutta prova dei cantanti ha superato gli ostacoli e costrinse il pubblico ad applaudirli sempre più, in ragione che si venivano riconoscendo e conseguentemente apprezzando le doti di Adelaide Cortesi, eccellente protagonista, del Pardini, tenore meritamente di bel grido, e dell'Ottaviani dalla voce simpatica, attore e cantante egualmente distinto. Fu nel terz'atto che il trionfo della Cortesi raggiunse il massimo grado presso gli intelligenti e i buongustai i quali ne esaltarono le doti di arte, di sentimento e di natura, e levarono a cielo l'esimia attrice cantante. Fu nel terzo atto che il Pardini e l'Ottaviani rappresentarono con gran verità le loro parti, e commossero col canto or tenero or vibrato. In seguito la stima del publico per gli artisti crebbe ancor più; la musica però non appagò mai interamente le esigenze del publico. Il ballo *La fata delle acque* del coreografo Ramacini ebbe successo buono da principio e anche migliore in seguito per merito specialmente e ad onore della protagonista Emilia Bellini, la quale eseguì dei pari per eccellenza la parte e le danze e nell'una e nelle altre emerse del pari, e fu perciò acclamatissima a più riprese, massime nel passo a due col Poggiolesi, nel quale all'adagio, alle rientrate alle sue variazioni fu clamorosamente festeggiata e al fine di quest'ultima due volte riappellata. La Bellini fu veramente nel ballo la regina della festa e la vera fata che colle sue grazie e bravura vinse ed ammaliò occhi e cuori. Il Segarelli nella parte importantissima del Cavaliere fu applaudito nel quarto atto in una scena colla Bellini di molto effetto. Il ballo di genere grandioso è decorato splendidamente con bellissime scene del cavaliere Magnani, ed eccellente macchinismo dell'esperto ed intelligente signor Mastellari. Second'opera sarà la *Traviata*, secondo ballo *La presa di Missolungi* del Cortesi, posto in iscena dal Segarelli.

GENOVA. — Il 30 dicembre ricomparve al Carlo Felice dopo il riposo di tre giorni, a cagione d'un violento raffreddore da cui fu colto, il Colini sotto le spoglie di Nabucco, e l'esito di quell'opera fu lietissimo e quella sera ed in seguito. Eccone qualche cenno. Atto primo, introduzione e cavatina di Zaccaria applauditissima con chiamate al basso Llorens, che la cantò molto bene e si fece onore grandissimo. Terzetto fra la Bendazzi, Landi e la Gamarra accolto con grandi applausi. Entusiasmo al finale con acclamazioni all'adagio e chiamata calata la tela. Atto secondo: aria di Abigaille fanatismo con chiamate alla Bendazzi, i cui straordinari mezzi vocali fecero la più gradita impressione. Atto terzo duetto fra la Bendazzi e Colini accolto con dimostrazioni di entusiasmo all'adagio, così alle cabalette, indi riappellati più volte. Scena e profezia aggradite. Atto quarto aria di Nabucco applauditissima, e cantata da Colini con quella squisitezza d'arte in cui è maestro. Coro finale applaudito. Il *Nabucco* per tal modo percorre splendida carriera ed è agone di onore agli esimii artisti che lo interpretano. Il teatro è tutte le sere affollato, e nel ballo risuona d'applausi alla Juste ed al Lorenzoni.

VENEZIA. — Amalia Ferraris: « La Ferraris è una leggiadra danzatrice, il cui principale carattere è appunto la grazia; e di questa massimamente fa pruova nelle posizioni, che precedono i passi, ed a cui ella dà inoltre un'espressione, un intento d'arte, che in altre raramente vedemmo. Ed ella t'esprima nell'atto o la preghiera, o l'amore, o lo sdegno, in ogni mossa tu scorgi una perfezione, una bellezza ideale da coglierla e ritrarla un pittore. La diresti una viva significazione delle più vaghe rappresentazioni del greco scarpello; con questo che mirabile è l'espressione del volto e degli occhi, con cui ell'accompagna la sua azione e fino a' suoi passi. Mai la danza non fu più intelligente, e insiem più pudica. Ella si produsse da prima in un passo a due col Vienna, e mercoledì sera in un terzetto colla Viganoni e la Monti. In ambedue queste danze, oltre la bellezza delle attitudini, potè ammirarsi quella dei passi, il leggiero suo slancio, il leggiadro atteggiarsi nelle difficili giravolte. La variazione del terzetto superò tutto il resto: tale eccellenza, tal forza, tal rapidità, e in pari tempo giustezza di ritmo, ella ci mise. Il Vienna tiene anch'egli della grazia e leggierezza della gentile compagna, e fa in aria, collo snello suo piede, elettissime cose. La Viganoni, nei varii a soli, che interrompono l'azione del prim'atto, e si mescono alle contraddanze, danza con vezzo e con brio, e più ancora nella variazione, ch'ell'ha nel terzetto. Dopo quanto dicemmo della Ferraris, torna inutile aggiungere com'ella si festeggiasse. Quest'onore meritava e quest'onore ella ottenne. »

(Gazz. di Venezia)

TRIESTE. — Scuola Civica di canto. — Come a publica festa accorsero numerosissimi ascoltatori agli esami finali degli alunni d'ambo i sessi di questa ottima scuola, dalla munificenza del nostro municipio sorretta ed affidata alle cure zelantissime del bravo maestro Francesco Sinico. La sala del ridotto, ov'essi esami avean luogo la sera di venerdì, 29 dicembre, sfarzosamente illuminata, offriva un gradito spettacolo alla vista, chè quasi zeppa ell'era di spettatori mossi da varii affetti ad udire bel numero di giovani, dall'età ancor tenera all'adulta, vogliosi di sperimentarsi nell'arte dilettevole del canto, a cui sentonsi i più chiamati e nella quale fecero progressi rimarchevoli. Molti erano i pezzi che doveano interpretare, scelti dalle opere dei rinomati maestri Donizetti, Verdi, L. Ricci e Balfe, fra' quali anco una canzoncina del Gordigiani e due belli, facili e graziosi cori popolari, il *Rataplan* e *I Sarti e le Modiste*, dell'istesso valente istitutore, il primo de' quali cantato a sole voci da fanciulli piacque a segno che ne fu chiesta la replica la quale fu accolta con clamorosi plausi diretti ai bravi giovanzelli e al compositore. In tutti i canti concertati la massa degli alunni si mostrò intuonata e precisa, il che palesa ottima scuola. Nei pezzi varii, ricevuti tutti con più o meno accalorati battimani secondo l'attitudine e il progresso de' singoli allievi, si sperimentarono le signorine Gridelli, Segnan, Plusnig e Piazza, ed i signori Vienna, Merlato, Cassapi, Fabbro, Savoini, Dollenz, Defranceschi e Zeron. E tra essi ci piace segnalare: l'aria per basso con coro nell'opera *Marino Falliero* cantata bene dal Fabbro; il duetto dello *Scaramuccia* per soprano e buffo, espresso con brio dalla Segnan e dal Cassapi; il duetto nel *Don Pasquale* per baritono e buffo, pur dal Cassapi in uno al Vienna, il quale disse egregiamente la parte sua; il finale terzo nell'*Ernani*, alla cui esecuzione concorsero gli allievi tutti, emergendo fra essi la Gridelli, il Merlato e il Vienna, nonchè il Fabbro; il duetto per soprano e baritono nel *Macbeth* detto con sentimento dalla Segnan e dal Vienna; l'aria per tenore con coro nella *Giovanna d'Arco* dal Merlato interpretata con affetto; e la scena del *Miserere* col seguente duetto per soprano e baritono, nel *Trovatore*, pezzi arduissimi per dilettanti, ai quali ci sembrava impossibile si potessero sobbarcare, il Merlato, in prima, che a dir vero espresse con canto gentile la toccante romanza, interrotta dai cori con sufficiente precisione; e da ultimo la Gridelli e il Vienna nel duetto, che, ove essi vi avessero posto maggior calore, sarebbe riuscito ancor meglio, ma che non per tanto dimostrò la lor buona volontà di progredire, essendo questi tre ultimi alunni quelli che maggiormente si distinguono in tutti gli esperimenti. L'academia vocale riuscì quindi dilettevole e varia, fruttò lodi sincere ai molti allievi, vivo incoraggiamento a proseguire sempre di bene in meglio nell'apprendere le raffinatezze che il canto richiede, cioè quel colore che lo abbella e lo fa più gradito, e il maestro Sinico trovò non lieve conforto delle tante ed ingrate fatiche nella soddisfazione del publico che coll'applauso a' suoi alunni volle al maestro far mostra d'animo grato alle sue premure ch'ebbero una sì felice riuscita.

— Teatro Filodrammatico. — Fornita di un complesso di artisti buono a sufficienza, la compagnia drammatica del Leigheb diè principio alle sue recitazioni con la nota commedia di madama Girardin, *Lady Tartuffo*, scelta forse non avveduta, perchè a rilevarne i pregi finitissimi occorrono doti distinte d'arte e d'ingegno. Ma giovò tosto a porre in miglior veduta varii attori una nuova produzione del poeta della compagnia Paolo Giacometti, che fu riveduto con piacere. Essa s'intitola *La colpa vendica la colpa*, dramma famigliare che a vivissimi colori pinge le deplorabili conseguenze di un fallo e mostra la società dal lato suo nobile e generoso e da quello corrotto e vituperevole. Non vi mancano scene di effetto, chè omai in ciò l'autore è maestro, e son belli alcuni caratteri tratteggiati col cuore. Però il dramma non va esente di difetti, e taluno forse grave nella condotta; oltrechè la catastrofe riesce truce un po' troppo per lo spettacolo della colpa che trionfa mentre la vittima soccombe; morale problematica. Lo rappresentarono bene specialmente la Monti e la Giovannina Rosa che viene accolta seralmente con un'ovazione quale a cara e valentissima attrice, il Romani, il Leigheb, il Massari, e il Branchi, de' quali parleremo ancora quando li avremo uditi in varie produzioni per rilevare il valore di ciascuno. Il dramma sullodato ebbe un incontro fortunato; ripetuto tre volte, chiamò sempre numerosi ascoltatori, i quali applaudirono al poeta e ai recitanti domandandoli più volte al proscenio. *Dal Torso.*

PALERMO. — Teatro Carolino. — Il nuovo ballo semiserio *Ataliba*, composto e diretto dal valente coreografo David Costa, ha ottenuto, possiam dire senza tema d'incorrere in esagerazioni, un esito strepitoso. La Giulietta Scheggi (Ataliba) è una di quelle care creature romantiche che ti sollevano il cuore. Tanta è la verità dei suoi gesti, tale l'eloquenza con la quale presenta le passioni da cui dev'essere agitata un'eroina dell'Oriente! Pazza di amore pel suo fidanzato, allorquando una specie di pirata la rapisce, essa resiste con tutta la verità alle prave voglie dello scellerato che tenta tutti i mezzi onde renderla spergiura; e quando lottando con la morte, in preda alle sconvolte onde che hanno sommerso il vascello del corsaro, il publico per un momento si affanna, e tetro addiviene; immediatamente dal dolore che lo ha incolto, in un eden di gioie si rapisce, vedendola (salva dal furore dello infido elemento) passare nel braccio del suo sposo. Il Costa che ne immaginò il soggetto e ne dispose tutte le fila con arte e verità, variò questo spettacolo in un modo sorprendente; tanta accurata fu la parte che riguarda la mimica, sì laborioso il gusto con che i ballabili inventava. Nè scenderemo a parlare dei meriti della Scheggi e del Costa, senza pria rendere le dovute lodi ai mimi, la Costa, la Cagnolis, De Novellis e Santelia, che parti integrali del soggetto, con impegno sostenevano ciascuno il personaggio che rappresentava: nè chiuderemo il presente articolo tralasciando di porgere i nostri evviva alla vaga e vispa fanciulla Angiolina Fioretti, che agisce e danza con grazia. Il passo a due fra la Scheggi e Costa eseguito con rara valentia e precisione, è una gara di valore e di destrezza fra i due ballerini. Gli evviva del publico son sempre più ogni sera che i passi dei danzatori. Or io giornalista, vorrei tante penne (come scrive il Baretti, quante ne ha un'oca, e che tali penne potessero ciascuna da per sè scrivere i pregi delle delicate e precise attitudini della Scheggi e del Costa, e i voli e i dolci abbandoni, e i gruppi, e i quadri svariati che intessono con le loro delicate mosse e posizioni di gusto squisito. La Scheggi nella sua variazione si fa ammirare per gran forza nelle punte, sveltezza e leggerezza, in modo che ritrae dai suoi passi un effetto magico e portentoso, per la grazia che adopra nella esecuzione di questi, ed il pubblico ne l'ha retribuita con fragorosi e prolungati applausi, nè giammai sono più giusti e meritati. Infine la Scheggi, Costa ed *Ataliba* entusiasmano il publico.

(Zanzara.)

PIACENZA. — Straordinario dalla prima sera in poi si è fatto il concorso al nostro teatro. Tutti accorrono ad udire la bravissima Eufrosina Marcolini e il valente Prattico, non meno che il tenore Negri che merita anch'egli buona parte di lode. I due primi però, come distinti artisti, hanno veramente rilevate le sorti delle nostre scene cadute in questi ultimi anni alquanto in basso pei falsi calcoli di poco avveduti impresarii, che credevano di mettere in sicuro il loro interesse non sorpassando una data cifra nell'acquisto degli artisti; il che non poteva non mettere in qualche pericolo la loro buona riuscita. La nuova impresa Crivelli e Bizzi, sia avvedutezza, sia fortuna, va ora provando ad evidenza che il buon interesse di un appaltatore nel nostro teatro sta nel procacciare artisti del valore dei sopradetti. La Marcolini adunque è nel *Trovatore* la delizia del publico e la fortuna dell'impresa; e il Prattico tiene il primo posto dopo la Marcolini. Tutto ciò che è cantato da questi due artisti piace immensamente ed è segno ai più entusiastici applausi; ma il loro duetto dell'ultim'atto è quello che trasporta il publico a deciso fanatismo. In tal tempo il teatro non basta a contenere la folla degli accorrenti, e gran parte di essi è costretta a far sosta nell'atrio. Piace pure assaissimo, come già si disse, anche il tenore Negri, e specialmente nella sua aria del terzo atto; ma i primi son due artisti, e questi è un giovane che s'avvia a gran passi a divenirlo. La sua voce intanto vale un tesoro.

Nel ballo tutta la maggior gloria è della Massini-Mengoli, graziosissima danzatrice, che ha un merito ben distinto, di cui si vorrebbe quasi ogni sera ripetuta la variazione del passo fra entusiastici applausi. Oh! perchè in vece di un terzetto, in cui è inceppata e frenata da certi limiti, non può ella prodursi in un bel passo a due? Signor Pallerini, voi avete nome e merito di buon danzatore: abbiate anche l'avvedutezza di valervi di tutto il talento artistico di questa giovinetta, per la quale vedete pronunziato tutto il publico favore. Credetelo: ne verrà maggior gloria anche a voi che già altra volta saliste a bel grido sopra queste non ispregevoli scene. **G.**

CUNEO. — La *Gazzetta delle Alpi* conferma le buonissime novelle da noi recate del *Trovatore* al

Teatro Civico ove meritò la publica approvazione, così per merito della musica, come per quello degli artisti, che furono tutti applauditi. La prima donna Marietta Alberti-Salani non ismentì la bella fama di ottima cantante, che s'acquistò sulle scene di molti primarii teatri, e nella parte di Leonora destò simpatie nel pubblico, che le dimostrò ad essa con replicate salve di ben meritati applausi e appellazioni. La signora Scotti-Negri (Azucena) provò d'essere valente cantante, dotata di fresca, bella, spontanea e simpatica voce, e col suo naturale e dignitoso contegno in iscena si mostrò esimia attrice. Il tenore Soderini riscosse anch'egli a sua volta applausi, benchè si udissero quelle bellissime sue note acute offuscate alquanto da un molesto raffreddore. Il baritono signor Zanghi fu assai favorevolmente accolto ed applaudito; il basso Gallo-Tomba, benchè abbia poca parte seppe tuttavia da quello esperto cantante che egli è, farla brillare colla robusta sua voce, da presagire in lui un eccellente protagonista nel *Mosè*. — Quanto al ballo *La Silfide* non riuscì gran cosa, quantunque il coreografo Giuliani abbia saputo trarre il maggiore partito possibile dai pochi elementi, che gli potè fornire l'impresa. I ballerini sono eccellenti. La Carlotta Lazzera, la Bustini ed il Bavazzano formano tale un terzetto ballabile capace di sodisfare pur anco gli stessi incontentabili. La grazia ed il valore della Lazzera, allieva della scuola torinese, ed una delle più brave, la finitezza dei passi della Bustini, e la forza del Bavazzano formano l'ammirazione del publico, che tutte le sere profonde fragorosi applausi quasi ad ogni passo di questi bravi artisti, e specialmente alla Lazzera, ballerina degna di calcare ben maggiori scene per la sua perfetta scuola.

VERCELLI. — Il *Trovatore* prosegue il suo cammino con bastante fortuna, non senza però dover lottare cogli ostacoli che avversano l'impresa, la quale fa il debito suo e trae innanzi senza prendersi cura che del migliore andamento dei suoi spettacoli. L'esecuzione dell'opera è, come abbiam detto, lodevole per merito degli artisti che vi hanno parte e sono Giulia Cirelli, Giuseppina Assoni (Azucena), Gaetano Aducci e Pietro Bonora, nei pezzi culminanti del *Trovatore* alla lor volta applauditi. Il passo a tre di Adele Suardi e Michele Ripamonti colla giovine Montani piace moltissimo, ed offre il destro alla Suardi gentile allieva della scuola milanese e dei conjugi Blasis, che la perfezionarono, di farsi altamente apprezzare e festeggiare tutte le volte che si presenta alla scena. Non dee perciò scemarsi il merito del Ripamonti, giovine di molta abilità, che compose il passo, e ballò molto bene ricevendo reiterate attestazioni di gradimento. Nell'adagio, nelle rientrate e nelle variazioni la Suardi riscosse applausi moltissimi ed ebbe il più invidiabil successo. Anche la Montani mostrò doti pregevoli e secondò con lode e con plauso i compagni.

LODI, 3 Gennajo. — La stagione del carnevale si iniziò da noi col *Rigoletto*, opera universalmente criticata, ma che pure piace dovunque ed è da tanti anni l'àncora di salvamento delle imprese. L'impresa Vegezzi (impresa cittadina innovatrice da quanto la Boracchi di Milano — fatte le debite proporzioni — e ristoratrice dell'antica fama del nostro teatro Sociale) non ommise spesa a che lo spettacolo riescisse buono. Sfoggio di vestiario, sfoggio di scene, sfoggio di cantanti. Il primo — per Lodi inauditamente ricco, le seconde maravigliose per effetto prospettico e studio storico dell'arte (le sono del valente lodigiano Degrà, non ultimo allievo della moderna scuola scenografica, la quale sa far sacrificio ed omaggio alla verità dei costumi ed alla erudizione storica de'volgari prestigi, dietro cui correvano gli antichi pittori), i terzi, sempre avuto riguardo al teatro dove agiscono — felicissimi per voce, egregi per arte. Gilda (la signora Laura Ruggiero) e Rigoletto (il signor Massiani) sono i primi nella simpatia del pubblico, il quale riconosce però anche e fa plauso al tenore Giorgetti, che alcuna volta ne riesce, ed è molto, a far cara la odiosa parte del Duca. Nella Ruggero è rimarchevole l'argentina sonorità della voce, il trillo potente, e l'ottimo metodo di canto. Piace nel Massiani la voce robusta e sostenuta, il fraseggiare bene spiccato, ed il passionato accento; ai quai pregi aggiunge un gestire nobile ed espressivo. Anche le altre parti sono eseguite a dovere e devonsi le giuste lodi al basso Allara, alla contralto signora Adele Ruggiero, e al basso comprimario Monzani, i quali tre attori desideriamo però ascoltare e pregiar meglio, e quindi plaudire in altr'opera, ove abbiano a campeggiare un po' più le belle doti, di cui sono largamente provvisti. Si sta apparecchiando il *Giuramento*. *E. Bay.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** si proseguono alacremente le prove del *Trovatore*, che verrà eseguito dalla compagnia ora si bene accetta nel *Marco Visconti*, e della *Vestale*, in cui canteranno Giulia Sanchioli, il Sinico, Domenico Mattioli, Giuseppina Bregazzi e Mariano Pons. Fu messo in disparte il pensiero di dare *Il Barbiere*. Sabato e domenica si rappresentò il *Marco Visconti*, che si mantiene nel pieno favore del publico e fruttò di molti applausi e appellazioni all'Albertini, a Mirate, a Ferri, alla De Gianni ed all'Echeverria; la musica del maestro Petrella è ricca di bellezze che vogliono essere udite più volte per essere gustate e convenevolmente apprezzate.

Teatro Carcano. — Lo scorso venerdì si rappresentò a questo teatro *La Donna Bianca d'Avenello*, melodramma, se non erriamo, di Gaetano Rossi, musicato molti anni addietro dal maestro Pavesi, autore del *Ser Mercantonio*, ed ora riposto in musica da Cesare Gallieri, giovine maestro testè uscito dal Conservatorio milanese, ove diede più volte buon saggio delle proprie cognizioni e della propria attitudine al comporre. L'argomento è tolto da Walter Scott, ed offre qua e colà momenti abbastanza drammatici e comici per isvegliare la fantasia d'un maestro. L'impresa, che ha molti torti col publico, ne aggiunse due ad un tratto al cumulo, quello di andare in iscena di venerdì, giorno supremamente nefasto, e di avere precipitato la rappresentazione d'un'opera per esecuzione affatto immatura. Pare a noi che il ritardo di tre o quattro giorni non avrebbe portato soqquadro nell'azienda del teatro, abbastanza mal regolato, e sarebbe tornato di grandissimo giovamento al maestro, il quale non avrebbe veduto straziarsi dai cori la sua musica, e farsene nello insieme lo sciagurato governo che spinse ad uscire de' gangheri il publico, paziente due volte, ma non di più per non buscarsi la taccia di dabenaggine. *La Donna Bianca d'Avenello* del Gallieri è opera che ha già fatto onorevoli prove a Cremona ove piacque, ed è certamente lavoro per ingegno e per sapere non indegno di lode e d'incoraggiamento, anzi contiene qualche brano che merita encomio senza restrizione, fra'quali porremo due o tre duetti, condotti con sapor d'arte e con buon effetto. Ma noi non vogliam giudicare di questo lavoro, i cui due primi atti furono abbastanza avventurati, aspettando a farlo allorchè la rappresentazione ne sarà compiuta. Intanto diremo che vi aveano parte colla prima donna Emilia Cominotti, il tenore Biundi, il Ferrario baritono, il buffo Borella, e il basso Cervini colle altre parti Trabattoni e Adelaide Gajani, che eseguivano l'opera con tutto l'impegno, e furono in più tratti applauditi. Piacquero specialmente un coro, un duetto del tenore col buffo, un duetto del tenore colla prima donna, un duetto fra il buffo e il basso Cervini, nè mancarono plausi in altri luoghi dei due primi atti. Il terzo fu sventurato; mancando l'esecuzione, mancò l'effetto. La seconda rappresentazione migliorò e il maestro fu di bel nuovo ridomandato.

Mercordì, 11 corrente, il Cieco da Bobbio si farà udire nuovamente in Milano, fissato per parecchie volte dall'impresa degli II. RR. Teatri.

— Ci fu mosso lamento perchè non abbiamo sinora recato novelle delle rare prove d'intelligenza e di virtù imitativa dei cani e delle scimie del signor Della Fiore, che fanno accorrere i curiosi in folla al Lentasio. Ma che volete? Il loro rappresentante, o meglio maestro e donno, si dimenticò d'invitarci e noi di rimando ci dimentichiamo di andare a ritrovarlo.

ROMA. — L'esito della *Traviata* al Teatro Apollo fu infelice anzi che no: Rosina Penco però vi colse di molti applausi; erano compagni il Naudin e il Bencich. La seconda sera l'esito migliorò alquanto.

— Al teatro Valle la drammatica compagnia di Luigi Pezzana esordì col *Goldoni* del Ferrari, e tale fu il successo della commedia e della compagnia, ad onore specialmente del Pezzana, protagonista di quella, che si dovette ripeterla la seconda sera fra un infinito subisso di applausi e di appellazioni. La compagnia fu riveduta col massimo piacere, chè vivissime erano le memorie lasciate nella precedente stagione estiva.

LIVORNO. — Col *Trovatore* ebbe principio la stagione il 30 dicembre; l'esito esserne non poteva più avventurato. Gaetanina Brambilla fu accolta con festa qual Azucena, e benissimo fecero la Gori, prima donna, il Pagnoni tenore, e Cesare Ferri (il Conte) ciascheduno alla lor volta applaudito. Ne parleremo.

MODENA. — Ancor qui *Attila* ed ancor qui esito felicissimo. La esordiente prima donna Marietta Sola, il tenore Giovanni Orlandi, il baritono Mazzanti in un col basso Della Costa gareggiarono d'abilità e di zelo e furono applauditi e ridomandati parecchie volte. L'esito del ballo *Roberto il pescatore* del coreografo D'Amore fu assai modesto e freddo, le danze però della gentile e valente Luigia Zaccaria piacquero assai, ed essa ebbe occasione a farsi apprezzare degnamente e nel passo a due e nel passo a solo applauditissima nelle sue rientrate e nelle variazioni, quindi festevolmente ridomandata.

BOLOGNA. — Proseguono al Comunale le rappresentazioni della *Tancreda* del maestro Peri, che piacque grandemente fino dalla prima sera ad onore in particolare della prima donna Antonietta Brignoli-Ortolani, che vi ebbe esito luminoso, nonchè a pienissima lode del tenore Luigi Ferretti e del baritono Giovanni Reina. L'Ortolani nella sua cavatina ebbe clamorose attestazioni di gradimento, ed emerse in singolar modo nel gran finale, pezzo coronato da viva strepitose, dopo il quale due volte gli artisti dovettero presentarsi alla scena. Nel terzo atto poi il trionfo dell'acclamata prima donna fu ancor più solenne così nella preghiera come nel terzetto col Ferretti e col Reina, pezzo bellissimo, che chiude l'opera splendidamente, dopo il quale fu ridomandata due volte insieme ai compagni.

— Al teatro del Corso recita la drammatica compagnia Dondini, che vi ebbe le più liete accoglienze.

— Al Contavalli *Il bosco incantato*, balletto del Montallegro, serve di piacevole intermezzo alle produzioni drammatiche, e piace, ed in esso si fa onore grandissimo la graziosa prima ballerina danzante Vincenzina Bertucci, applaudita e ridomandata. Ad essa tutte le sere si fa ripetere una sua bella variazione. È pure applaudita la giovine ballerina signora Cantelli, e nell'azione la prima artista mimica De Giorgis ed il primo mimo Elia Bertucci.

BERGAMO. — La *Traviata* è opera che vuol essere udita più volte perchè vi si rinvengano le bellezze che contiene, più di sentimento che di effetto, e tali da non abbagliare a primo tratto come altre musiche. Abbiam detto che il suo successo fu lieto anzichè, no, e sappiamo che in seguito divenne anche migliore. Per vero la signora Moltini è una Traviata degna degli encomi e dei plausi coi quali fu ricevuta, e poi sempre avvalorata in quella non facil sua parte. Il tenore Petrovich, simpatico artista, fu pure applaudito in tutti i suoi pezzi; il Bartolucci ebbe anch'esso a lodarsi del publico comechè la sua parte sia inferiore alle altre due. Nel ballo il Barracani e la Bressac sono sempre applauditi.

PADOVA. — Al teatro de' Concordi proseguono le rappresentazioni della *Saffo*, fortunatissime ad onore della protagonista Sofia Peruzzi e del baritono Cesare Busi, il quale non potè la prima sera, vinto dall'orgasmo, spiegare interamente i proprii mezzi. Ad essi quindi a tenore dell'importanza delle proprie parti abbondano gli applausi. Non per ciò vien meno ne' loro compagni l'Alessandri e il Pellegrini la premura per corrispondere al desiderio del publico.

REGGIO. — *L'orfano e il diavolo*, nuova opera del maestro Peri, ebbe il più fortunato successo che bramar si potesse. La musica fu giudicata bella e degna del chiaro maestro e ne fu lodata l'esecuzione accurata e diligente.

BRESCIA. — Lo scorso sabato rappresentavasi l'*Ernani*, cui eseguivano il Superchi e la Rota Galli, nuovamente aggregati alla compagnia, ed il tenore Corrado Conti, con esito felicissimo, plausi e chiamate.

UDINE. — La drammatica compagnia Goldoni incominciò le sue recite col noto dramma *L'onore della famiglia*, ed in esso si fece encomiare moltissimo il primo attore Sterni, che piacque del pari nello *Stiffelius*, e piacquevi la prima attrice Alceste Duse. In tutte le produzioni in cui ebbero parte recitarono bene il Toffetti, la Barbini, i Duse, la Feroni e il Lottini. « Lo Sterni (dice l'*Alchimista*) è il vero artista, perchè in lui vi ha grazia, disinvoltura, e meglio che tutto, un'intelligenza drammatica squisita, qualità che aggiunte a buona voce, dignità scenica e naturalezza di esposizione lo rendono maestro del concetto che vuole svolgere in qualunque situazione si trovi. »

GENOVA. — Al Teatro Apollo la compagnia Domeniconi piace moltissimo, la Casali, Stacchini, Calloud, Belotti, la Santecchi sonvi tutte le sere benissimo accolti ed applauditi.

RIMINI. — *Attila* ebbe liete fortune a queste scene, piacque la musica e piacque l'esecuzione affidata alle prima donna signora Orlandi, al tenore Bignardi, al baritono Banti ed al basso De Lorenzi, che vi riscossero applausi e furono ridomandati.

BUDRIO. — *I Masnadieri* inaugurarono con piena fortuna la riapertura di questo teatro.

CIVIDALE. — Se siamo bene informati, quest'anno due friulani ebbero il premio al concorso di musica sacra della società musicale di Nancy; cioè l'abate Candotti e l'abate Tomadini, entrambi maestri appartenenti al Duomo di Cividale. Il secondo fu già un'altra volta premiato da quella società; ed ebbimo occasione di encomiare il primo per una messa di lui cantata nel Duomo di Udine e per quanto maestrevolmente scrisse sulla musica sacra. Sia lode ai due valenti, che rendono onorato il nome friulano anche fuori della patria; come lo rese da ultimo il Grigoletti col grandioso quadro commessogli in Ungheria, ed il Fabris colle sue medaglie, che da un pezzo trapassarono i confini dell'Italia.

Recenti Scritture.

Emilia Scotta, prima donna assoluta di quel gran merito che a tutti è noto, fu scritturata per la corrente stagione al Teatro Filarmonico di Verona col mezzo dell'Agenzia Burcardi.

Il primo basso assoluto *Mariano Pons* fu scritturato dall'appalto degli II. RR. Teatri per la corrente stagione di carnevale e quaresima.

Annetta Bottà, prima donna assoluta di molto merito, fu scritturata per quattro mesi al teatro di Siracusa.

Artisti disponibili.

Marietta Beretta, prima donna assoluta, nelle scorse stagioni applaudita all'Eliseo di Torino, è in **Milano** disponibile per le venture stagioni.

Si avvisano i cortesi *Associati* al Giornale **La Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE, che il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi, rilasciando le ricevute firmate dall'estensore proprietario* — Il signor Alemanni *abita in Dora Grossa, Contrada delle Scuole Num. 15, terzo piano, al cancello di ferro.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 11 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 4

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IV.

L' agguato.

II.

Molineri, fedele al piano di condotta che si era tracciato, non aveva mancato di assistere a quella cerimonia. Umilmente confuso tra il popolo, egli aveva col suo modesto e pio contegno edificati tutti quelli che gli stavano d' intorno. Tuttavia il suo sguardo distratto cercava di quando in quando scoprire da lungi l' invisibile Bulgarelli.

Allorchè il papa si ritrasse, la folla corse frettolosamente verso il luogo ove dovevasi fare un'altra cerimonia, quella del lavacro dei piedi. Molineri lasciò trascinarsi dalla corrente. Dodici uomini, rappresentanti gli apostoli, rivestiti di tuniche bianche, con le reni cinte d' un cordone, erano seduti sopra sedie elevate all' estremità di una immensa sala. Da lì a qualche istante giunse il Santo Padre: tosto lo spogliarono della veste e della tiara, gli misero un grembiale e gli rimboccarono le maniche. Gli apostoli si scalzarono, e il papa versò un po' d' acqua su loro piedi e gli asciugò. Anche a quel momento Molineri esaminò cogli sguardi la folla circostante; non poteva egli capacitarsi che Bulgarelli, necessariamente curioso come ogni uomo che ha bisogno di continua distrazione, non si trovasse ad alcuno di quegli spettacoli interessanti. Ma le sue speranze furon nuovamente deluse.

Finalmente una terza ed ultima cerimonia restava ancora a compiersi. Il papa per terminare degnamente la giornata, doveva servire i poveri a tavola. Frattanto ch' egli riprendeva le sue vesti e la tiara, Molineri, seguendo il corso delle sue investigazioni infruttuose, si recò precipitosamente al luogo destinato. Già tutti i posti erano occupati. Il giovane signore fendette la massa compatta degli spettatori, ed osservò attentamente attorno a sè: ma per qualsivoglia cura egli mettesse nelle sue osservazioni, tutti i suoi sforzi riuscirono vani: allora egli perdette interamente il coraggio.

Durante questo tempo, il Santo Padre era giunto e adempieva le funzioni del suo umile ministero. Molineri, affaticato dal fingere tanta divozione, e scontento della niuna riuscita delle sue ricerche, stava per ritirarsi, quando tutt' ad un tratto portò macchinalmente gli occhi sopra uno dei poveri seduti alla tavola posta nel mezzo della sala. Lo strano vestito di cui quello sventurato era acconcio, non permise al gentiluomo di riconoscerlo a prima vista; non pertanto la sua estrema magrezza e voracità straordinaria non gli lasciaron ben presto alcun dubbio.

— Per bacco!... pensò egli, ecco Bulgarelli!

Ed infatti era Bulgarelli, il quale guidato dalla sagacità e dall'istinto particolari agli stomachi vuoti aveva trovato il mezzo di farsi invitare al banchetto.

Molineri si rimproverò amaramente di non aver prima d' allora pensato alla natura eminentemente famelica di Bulgarelli: ma si consolò facilmente dei dispiaceri sofferti col pensiero che la sorte era per favorirlo; e temendo che quell' astro errante che chiamavasi Bulgarelli non gli scappasse di nuovo sino alla prossima Pasqua, andò bel bello a collocarglisi di dietro.

Allorchè il banchetto ebbe termine, Bulgarelli si alzò; ma al momento in cui si disponeva a seguire al vestiario gli altri convitati per ripigliare i suoi abiti, Molineri lo fermò improvvisamente per un braccio, e coprendosi col tabarro in modo da celare una parte del viso:

— Signore, gli disse sommessamente, io ho da consegnarvi una borsa di cento ducati.

Queste parole cagionarono al Bulgarelli una commozione violenta; e tesa tosto vivamente la mano,

— Datemela, disse.

— No, ripigliò Molineri, non la ho meco. Trovatevi verso le ore dieci a' piedi della statua di Pasquino, e là ve la consegnerò.

— Questa sera?

Molineri era per rispondere affermativamente, giacchè avea fretta di finirla, quando un pensiero lo rattenne, forse quel giorno non era troppo favorevole per proporre al Bulgarelli un' impresa tanto perigliosa quale l' uccisione di Metastasio; egli era sazio. Quindi tornava meglio aspettare che l' appettito rendesse il suo umore più trattabile.

— Poter di bacco! rispose Molineri; maestro, voi avete fretta; lasciate passare questi giorni di festa: di notte vi è troppa gente per le strade, tanto più che ho da parlarvi in segreto. A lunedì non ci vuol molto.

E detto ciò, Molineri lasciò maravigliato il suo interlocutore, e si perdette nella folla.

Il lunedì sera, all' ora stabilita, Bulgarelli si trovò puntualmente al luogo designato. Il giovane gentiluomo non tardò molto a raggiungerlo; anche questa volta egli teneva celato il volto col tabarro, e col cappello ribattuto sugli occhi cercava di rendersi irreconoscibile.

— Maestro, disse Molineri, voi siete esatto!

— Come il sole, signore!

Molineri gettò uno sguardo penetrante sul povero spiantato. Le ombre della notte penetrando nelle profonde cavità del magro suo viso, gli davano un' apparenza ancor più spiacevole e sinistra dell' usato. Il momento era propizio; Bulgarelli era proprio affamato.

— Ebbene, disse Molineri traendo dalla sua cintura una borsa ch' ei fe' suonare all' orecchio del compagno, ecco i cento ducati, ma bisogna guadagnarli, maestro.

Bulgarelli, che teneva fisi sulla borsa gli occhi brillanti di cupidigia, li trasportò stupefatto sul suo interlocutore.

— Conoscete voi il signor Metastasio? ripigliò Molineri.

— Sì, rispose Bulgarelli; un gentil cavaliere affè d' iddio! il figlio del signor Gravina!

— Precisamente..... Ogni sera il signor Metastasio va al teatro Valle e se ne ritorna per la via della Fontana; questa strada è sempre deserta. Voi vi porrete in agguato all' angolo di qualche casa; ed allorchè passerà dinanzi a voi.....

Prima di compiere la frase, Molineri girò inquieto lo sguardo intorno a lui; non v' era alcuno.

— Lo ucciderete.

Bulgarelli balzò addietro.

— Ma se mi arrestano? domandò questi dappoi.

— Non ci pensate..... Voi siete napoletano a quanto mi si disse; ora l' ambasciatore di Napoli abita la contrada della Fontana: quella via è per voi un santuario.

Bulgarelli esitò innanzi di rispondere. Per rassicuranti che fossero quelle parole, non gli sembrarono concludenti. D'altra parte, il mistero nel quale s'avvolgeva il suo interlocutore, mistero che avealo alquanto inquietato, tanto più che non si era curato che di ricever la borsa, gli venne sospetto.

— Signore, disse alla fine, posso almen sapere per conto di chi voi mi proponete di operare?

— È inutile.

— Pure.....

Molineri fece un gesto d' impazienza, ed

— Oh maestro! esclamò, non siam mica qui per discutere..... Se ciò che vi offro non vi conviene; a rivederci.

— Non dico ciò! disse con vivacità Bulgarelli seguendo tristamente collo sguardo la borsa che Molineri riponeva nella sua cintura..... Al contrario, voi ben vedete che accetto.

Molineri non potè trattenersi dal sorridere, e disse:

— Allora è convenuto..... Adoprerete lo stilo?

Bulgarelli crollando il capo rispose:

— Signore, amo meglio la spada!

Difatti la sua spadaccia valeva più di uno stilo; impugnata dal suo braccio, essa poteva cogliere un uomo ad una distanza incommensurabile.

— Ciò vi riguarda, rispose Molineri.... Vi desidero una buona fortuna.

E detto ciò, il gentiluomo si mosse per partire. Ma,

— Ehi! signore, signore....., gridò Bulgarelli trattenendolo per un lembo del tabarro; e la borsa?

— Quando l' avrete guadagnata, maestro. Fra tre giorni qui mi troverete.

Bulgarelli non aggiunse parola, e lasciò partire il gentiluomo; ma prorompendo in uno scroscio di risa breve ed acuto:

— Va, va! disse, ora ti conosco, e comprendo il tuo negozio.....

Infatti nel movimento che avea fatto per trattenerlo, Bulgarelli avea discoperto quasi per intero il volto del nipote di Gravina.

Bulgarelli restò alquanto pensoso; fiutò l' aria ai quattro punti cardinali, come volesse cercare la direzione del vento. Poscia, dopo un istante di raccoglimento e di silenzio:

— Andiamo! disse, meglio oggi che domani. Sono circa le undici; lo spettacolo non è ancora finito al teatro Valle..... A noi due, signor Metastasio!

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 7 gennaio. — Teatro Grande. — Le sventure piovono sull' appaltatore di questo teatro. Per iscongiurarle gli vorrebbe fermezza e rapidi provvedimenti. E il publico sopporterà egli a lungo i blandi rimedii apprestati perchè il male non divenga cancrenoso?.... Ma che mai avvenne? ci chiederà ansioso il lettore. Una bagattella, un nonnulla, nient'altro che la scomparsa dell'unico astro che risplende nel buio di questa stagione. La rinomata Maywood cadde improvvisamente ammalata... E l'impresa intanto si dibatte affannata colla sfortuna, giacchè propriamente sulla Maywood aveva riposte tutte le sue speranze, mentre, come dicemmo nella precedente relazione, l'opera in carnevale è un mero accessorio del ballo, essendo questo l' unico trattenimento che diverta la maggioranza dei frequentatori di questo nostro maggior teatro, i quali già assuefatti a non udir si di frequente buoni artisti di canto in questa stagione, non badano gran fatto all'opera, e vuotano e riempiono i palchetti e gli stalli nei momenti di lor piacimento durante lo spettacolo serale. Si può dunque di leggieri immaginare lo sconcerto che portò la grave indisposizione della Maywood, la quale, sventuratamente, non ha nel corpo del ballo una danzatrice che la supplisca almeno in abbozzo, o, come diremmo meglio, scimiandola. Si vuole che siasi tosto adoperato il telegrafo e una inchiesta sia volata sino a Parigi, donde si spera possa giungerci sulle ali dei venti qualche silfide, la quale adempia il vuoto lasciato così intempestivamente dalla sullodata valentissima danzatrice, che già ormai era divenuta l' idolo del publico nostro. — Oltre a questa grave sventura teatrale, anco il modo come ci fu cantata la *Vestale* avendo messo tutti gli animi di malumore, ci faceva sperare poco, assai poco, per non dir nulla, dell' andata in iscena della *Luisa Miller*, tanto più che qualcuno de'virtuosi e forse de' men simpatici, aveva fatto conoscere di star male in voce nell' ultima rappresentazione dell' opera di Mercadante. Ma qualche buon angelo protegge ancora l' impresa e fu vera fortuna che disponesse a cantare nella *Luisa Miller* una gentile e vaga nostra concittadina, Vittoria Rupini, di ritorno fra noi dopo aver colto onori e lodi sopra altre scene d' Italia, ed educata nell' arte del canto dalle cure amorose della celebre Ungher e del chiaro maestro Mabellini. La procella adunque per ora si diradò, giacchè il *debuto* presso di noi della Rupini fu un continuo festeggiamento, e il publico si trovò ier sera in tanta vena di applaudire che ne fu anche larghissimo col tenore Liverani e col baritono Morelli, comparsi più volte al proscenio accompagnando la brava nostra concittadina. Ed in vero la Rupini — sebbene dominata dalle apprensioni inseparabili da una giovane artista che s'attenta per la prima volta, in mezzo a tanti timori e a tante incertezze, di conquistare il voto favorevole de' suoi concittadini — si palesò tosto fornita di bella, fresca ed estesa voce, esercitata alle difficoltà del canto con ottima scuola. Oltrechè dotata di un finito sentire, per cui ogni suo gesto, ogni suo movimento esprime al vero le agitazioni dell' animo che vuol simulare, mostrossi si esperta della scena che, anzichè una novella attrice, l'avresti per provetta. Con chiara e spiccata pronuncia ci gettò le parole nella loro armonia: cosa rara, diremmo quasi, al dì d'oggi in cui poco s'intende di quanto si canta perchè spesso mozza, strozzata e mal accentuata la nostra bella lingua. Questi pregi ci fanno sperar bene dell' avvenire di questa giovane virtuosa, la quale ognor più addestrata coll' esercizio nelle raffinatezze del canto raggiungerà certo quella meta cui aspira l'animo suo gentile. Festeggiata, come diceumo, del continuo, e richiesta agli onori della scena sola e coi compagni al termine di ogni atto, diede maggior saggio di bravura nell' atto terzo, nel quale disse con bell' arte il patetico duetto col baritono Morelli, e il terzetto finale con questo e il Liverani, ove gli spasimi della morte pinse con verità straziante. Insomma fu una leggiadra e sentimentale Luisa, che ci recherà certo diletto per più sere. — Il Liverani raggiunse molto col farsi applaudire, non già per confronti con Fraschini e Malvezzi, da' quali abbiamo udito la parte di Rodolfo, ma per aver superato qualche contrarietà. Se traballò in qualche punto nel complesso si resse, e, a dir vero, cantò con sentimento e modi abbastanza eletti la bella romanza dell' atto secondo, per cui il publico irruppe in plausi fragorosi. — Il vecchio Miller trovò un buon interprete nel Morelli, il quale, come dicemmo altra volta, possede una bella e robusta voce. S' egli baderà di renderla con lo studio più pieghevole, più melodiosa, se attempererà la foga del suo canto curando in ispezialità l' intonazione e le cadenze, per sicuro ei diverrà un ottimo cantante. Nemmen con esso faremo i confronti di un Colini, di un Ferri, ma possiamo assicurarlo aver egli soddisfatto abbastanza. Ed infatti più volte emerse e dopo l' aria dell' atto primo, che disse egregiamente, fu ridomandato alla scena. — Benedetti presentò da provetto artista il conte Walter. — I cori furono eseguiti quasi sempre a dovere, e l' orchestra nulla lasciò a desiderare. Per il chè può dirsi che il bello e difficile spartito verdiano fu accolto anche questa volta favorevolmente, e di tale felice avventura il maggior merito è della nostra brava Rupini. — Il ballo *Evellina di Lesormes* senza la Maywood è privo affatto di ogni prestigio. Fu saggio pensiero darlo ier sera, anzichè fra gli atti dell' opera, dopo di essa, e tanta avvedutezza valse a serbare il buon umore nel publico per tutta l' opera; buon umore che si tramutò quindi in dispetto, mal raffrenato durante quella lunga sequela di scene scarse d' interesse. A rimpiazzare la Maywood fu designata la Charrier, la quale fece quanto potè, e bisogna credere che non dispiacque in alcune variazioni del passo finale, il solo eseguito, se tra quei pochi spettatori ch' ebbero la pazienza di stare in teatro sino alla fine del ballo, trovò chi l' applaudì. — Si parla di un balletto che il Pratesi darebbe in breve sbarazzandolo della polvere da cui è coperto da molto tempo. Lo assecondi fortuna!

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica condotta dall'artista Leigheb trovò il modo di chiamare un bell' uditorio, specialmente nelle sere in cui rappresenta qualche dramma del feracissimo poeta della compagnia, Paolo Giacometti, il quale è nelle buone grazie del nostro publico. La scorsa settimana si replicò per due sere il bellissimo dramma famigliare *Per mia madre cieca!* uno dei migliori componimenti del sullodato scrittore. Piacque ancor più questa volta, per avere l' egregio autore tolte alcune incongruenze che lo macchiavano. Lo recitarono con amore e con bastante interesse, la Giovannina Rosa e la Monti, il Romani, il Massari e il Leigheb, cogliendo plausi, coi quali si domandò più volte alla scena anche il poeta. — Si replicò pure un altro dramma dello stesso scrittore, dal titolo *La notte del venerdì Santo*, del quale non possiamo emettere un giudizio, non avendo potuto assistere alla sua rappresentazione.

— Teatro Corti. — La Società Filarmonico-Drammatica offerse la sera del 5 corrente a' suoi soci numerosi due graziose produzioni che da que'bravi dilettanti furon sostenute col massimo impegno. Nella prima *La cucitrice*, fu gradiiissima la signorina Camilla Pullè che con vivacità e brio naturale raffigurò la sguaiatella Carlotta, tanto più che la sua parte, voltata saporitamente nel dialetto veneziano, le porse il mezzo di brillare con maggior prestigio. Anco la giovanetta A. Weis presentò con garbo e modi proprii madama Erminia, sino a sorprendere gli ascoltatori che applaudirono spesso queste due dilettanti di belle speranze. Anche il signor Pino mostrossi, come pel consueto, valente, rappresentando con molt'arte il signor Riccardi, vecchio barbogio. A lui quindi e alle anzidette giovanette i primi onori della serata. Li secondarono con vera diligenza e spesso maestrevolmente la signorina Pullè juniore, il bravo Hermet, i signori Cappelletti e Gerzabech ed altri ancora di cui non ci ricorda il nome. — Nella farsa *I guanti gialli* primeggiò sopra tutti il signor Pino, che con modi vivacissimi e spiritosa prontitudine sostenne il principale personaggio, il maestro di ballo. La signorina Edvige Hermet finse con qualche naturalezza la vecchia portinaia, sebbene giovanissima, mentre lo zio di lei sostenne da esperto filodrammatico il marito geloso; e altri dilettanti concorsero a far piacevole quel breve quadro di domestici imbrogli. Il trattenimento risultò quindi uno de' più graditi che abbia offerto questa Società, la quale ora si dispone alle solite feste da ballo, che ogni anno riescono brillantissime. *Dal Torso.*

VENEZIA. — Corrispondenza del 9 gennaio. — Voi avete paragonato la fatalissima sere di Santo Stefano a Saturno divoratore dei proprî figli. Io non so se la comparazione potrebbe essere più arguta o più giusta: permettete quindi che anch' io me ne serva nel darvi un rapido e succinto ragguaglio dei nostri spettacoli. Ignoro tuttora in qual parte dell' italiano stivale questo moderno Saturno che vince l'antico in voracità, abbia divorato più figli; ciò che posso dirvi gli è che a Venezia lo snaturato antropofago si mostrò di buonissimo appetito, tanto da disgradarne il classico degli eroi di Omero, o quello più portentoso del Lucifero dantesco, che maciulla l'anima di Giuda Scariotto con lo stesso sforzo di mandibole che farebbe un *dandy* del Caffè Florian triturando minutamente un croccante. Passatemi, ve ne prego, il paragone che, se non è felice quanto il vostro, ha però il pregio di riempirmi il periodo, qualora, seguendo il vezzo delle strozzature del giorno non vi piaccia chinderlo con altrettanti puntini. — I puntini!.... Oh, chi non s' inchina profondamente ai puntini — questa inesauribile risorsa de' poeti e dei romanzieri moderni! Quanti peccatacci drammatici furono salvati da un uragano di fischi mercè i puntini, *idest* mercè le reticenze che si permisero i signori comici! E quanti signori comici vanno debitori della loro rinomanza a questa provvidenziale scoperta dei puntini, cioè studiando poco la parte, gestendo molto, e parlando a singhiozzi! — Per gl' iniziati i puntini dicono un mondo di cose, e riescono di una comodità senza prezzo. — Ne volete una prova? Un poeta moderno pone in iscena un signore e una signora. — Il signore coglie la signora in istretto colloquio con un altro signore; i suoi sospetti acquistano una certezza troppo matematica, e — « Madama — egli dice alla signora — voi siete un'infame! Siete più che infame, siete una..... » — Il poeta vorrebbe esprimere un' idea che non ha parola, o una parola che la censura ha segnata nel suo libro di proscrizione. Insomma il povero poeta si trova imbrogliato, egli non sa più cosa dire; sostituisce i puntini, facendoli seguire da una clamorosa interjezione per parte della signora, e la situazione drammatica rimane scolpita, e il rispettabile publico, trascinato dalla forza di una reticenza, prorompe in un *urrà* generale con chiamata al poeta *et cetera*. — Ne desiderate un' altra prova più recente, direi quasi palpabile? Io, povero scribacchiante, mercè la noiosa digressione di puntini, ho perduto la tramontana. Come tornare a bomba senza che si faccia palese la imperdonabile sconnessione di questo mio articolo! La cosa è facilissima. — Ecco qui! — Fo schierare un' esercito di puntini; il che vuol dire che il lettore può saltare a piè pari la mia digressione; e che voi, quando vi piaccia, potete dispensarvi dal farmi stampare l' articolo nella sua integrità.

. . . .

Parlavamo di Saturno, o della sera di Santo Stefano? — Sia dell' uno o dell'altro, io posso assicurarvi che questo moderno Titano non ha tenuto in riposo le sue ganasce. Anzi tutto, visitando la Fenice, si è ingollato allegramente quasi tutta l' opera del Petrella, e due terzi del *Giuocatore* del Rota. — Il Saturno veneziano che, come sapete, è buongustajo, trovò poca novità nella musica del maestro napoletano, poco diletto nell' azione mimo-danzante del Rota; e, chi sa? forse si sarebbe trangugiato anche il ristauro e le dorature della splendidissima sala, se non avesse temuto che la valentia del Negrini, la fecondità del Rota, e l'incontrasta bravura del Meduna gli cagionassero una gastrite da render vano il portentoso effetto delle pillole disoppilative di Brera.

— Al San Benedetto trovò squisitissimo manicaretto i *Masnadieri* di Verdi, il vestiario povero e gualcito, e i cantanti..... Ora negatemi l'utilità de'puntini! — Vi dico solo che se i cantanti non furono anch'essi ingollati, è mestieri renderne grazie alla matronale figura della prima donna, ai bei mezzi vocali del tenore e del basso profondo, o tutt'al più, alla fame già soddisfatta, pappandosi la magra personcina di un' esordiente, appunto perchè esordiva con la voce fioca di un baritono che ha cantato per otto o dieci anni le opere più fragorose di Verdi.

— Al Teatro Apollo Saturno minacciava divorarsi la produzione di Paolo Giacometti *Una commedia alla corte d' Inghilterra*, ma lo distolsero dal nero attentato i frequenti applausi e le festose accoglienze che il pubblico veneziano fece alla conosciuta valentia della Fabretti-Giardini, d'Alessandro Salvini e del capo-comico Giardini. Avrebbe potuto adoperare il dente su qualche altro..... (evviva i puntini!) ma, a quel che sembra, gli artisti drammatici non hanno per il suo palato ciò che, in vocabolo tecnico culinario, costituisce il pregio essenziale di una saporitissima *olla-podrida*.

— Passando al Malibran, il misantropo papà di Giove avrebbe voluto mandar giù in un solo boccone i cavalli, i cavalieri, e le leggiadre amazzoni del Ciniselli; ma, fosse noia, o potesse più in lui la sazietà di cibo come in un misero mortale

Che dopo il pasto ha men fame di pria;

fatto sta che Saturno ha creduto bene di svignarsela per irsene a digerire l'orribile e succulento suo pasto fra le fedeli braccia dell'annosa consorte.

E le marionette?

Saturno ha rispettato le teste di legno. In questo globo sublunare ve ne ha tante e poi tante da imbandirgliene il pranzo e la cena per parecchi anni; ma un immortale doveva sapere che una pietanza di legno non ne vale una di ambrosia. E poi..... Metto puntini perchè non so più cosa dire. — I vostri lettori mi perdonino la prolissità dell'articolo, e voi il peccato mortale di un periodo strozzato.

— *Altra corrispondenza.* — Il publico della Fenice comincia a gustare la musica del Petrella. Negrini entusiasma. — Il ballo del Rota è risorto al presentarsi della Ferraris. — Al San Benedetto si prepara la *Norma*. — All' Apollo la sala è assai brillante. Acclamazioni e chiamate sul proscenio alla Fabretti-Giardini e ad Alessandro Salvini nel *Collare d'oro* e nel *Camoens*; la prima impareggiabile nella *Piazzajuola*, il secondo nel *Domenichino*. Giardini è sempre il re della burletta francese. Come brillante egli è contento che gli spettatori si divertano; come capocomico deve chiamarsi arcicontento se accorrono in folla e pagano profumatamente. — Ci si promettono trenta produzioni nuovissime per Venezia, e fra le altre, a quanto ci dissero, cinque di Michele Uda-Bayle, poeta della compagnia. Eccone i titoli: (drammi) *Amante e madre*, *L' espiazione*, *Fede e avvenire o la riabilitazione dell' operaio*, (commedie) *I capricci di una vedova*, *Come si scrivono i romanzi.* X.

TORINO. — Teatro Regio. — *Il diavolo innamorato* del coreografo Ronzani. — Questo ballo fu posto in iscena con una magnificenza tale di addobbi, di personale, di vestiario e di nuove tele che eccitò vera meraviglia e diletto nel publico che non si ristette dall' esternare il proprio contento primieramente alle scene dei signori Moia e Ferri, chiamandoli più volte al proscenio, massime il Ferri, per un parco con grande fontana e statua al naturale con raggio di luna, che con ben inteso meccanismo si trasmuta nel soggiorno di Belzebù. Il Ronzani seppe con molta perizia far emergere dal suo lavoro coreografico quelle scene di prestigio, que' gruppi, quei movimenti e quelle danze che sono d' immanchevole effetto, e fu applauditissimo e chiamato spesso al proscenio. La composizione del bravo Ronzani è bene immaginata nella connessione delle danze onde far emergere le singole parti, anche di minor rilievo, come son quelle della brava Amalia Massini e d' Antonietta Fiacchi, entrambe applauditissime nella mimica e nelle danze; la Fiacchi in ispecial modo accompagnando con lode il passo dell'Albert-Bellon nelle pose e nei gruppi con chiamata. È pure assai grazioso un quartetto eseguito dalla

Massini; dalla Fiacchi, dalla giovinetta Marina Mora e dalla Bertoni in costume turco, accompagnate dal corpo di ballo formante bei gruppi con delle ciarpe, che piacque per la precisione e fu applauditissimo. Non appena poi si presentò Elisa Albert-Bellon, angelo o demone dalle corna d'oro, dai grandi occhi e nere ciglia, non appena spiegò le grazie e l'arte di cui va adorna, non appena si pose scherzevolmente a danzare attorno al conte Federico (Ramaccini), cui brama innamorare per ordine infernale, il pubblico sorse da ogni parte in manifesti segni di aggradimento, e riconobbe in lei l'artista finita che riunisce la grazia e la leggierezza alla forza e alla inspirazione, tutto ciò infine che affascina ed attrae. Nel passo col Walpot l'aerea danzatrice eseguì i più difficili, arrischiati e faticosi passi in sulle punte; il suo slancio straordinario sbalordì e destò interminabili acclamazioni. Nè minore è l'ammirazione pel suo valtzer in cinque tempi e per la *saltarella*, in cui volge e piega il suo corpicino a belle pose, difficili così che la Bellon eseguisce con una precisione maravigliosa, bene accompagnata dal Walpot, che non poteva meglio secondare la grande artista. Questo giovanissimo ballerino venuto già in bella fama, diede anche su queste scene chiare prove della propria abilità, talchè il pubblico, applaudendo giustamente le eminenti doti che l'adornano, il festeggiò clamorosamente. Al fine del passo non è a dirsi quali fossero gli onori fatti ad entrambi, evocati più e più volte alla scena. La Bellon fu poi ammirata nell'a solo colle nacchere, in una specie di tarantella, passo originale in costume di baiadera, come pure per la rapidità delle sue trasfigurazioni; a lei insomma debbonsi lodi infinite e come mima e come danzante incomparabile. Non un gesto, non un passo, non un atteggiamento ella muove che non sia significante; esprime col volto, col gesto, cogli atti e va proclamata a buon dritto fra le prime celebrità danzanti. Fu applaudita una danza nazionale dell'intiero corpo ballabile, nella quale primeggiavano la Fiacchi e la Massini, come pure non dobbiamo dimenticare una parola di lode al mimo Cuccoli, che nella parte del vecchio Visir compratore di schiave si addimostrò buono ed ingegnoso artista, e fu rimunerato da fervidi applausi. *L. Alemanni.*

— Al teatro Sutera si rappresentò la *Sonnambula*, agone d'infiniti applausi alla brava Vaschetti, ben secondata dal tenore Tartini e dal basso Ferrara. Ma di questo e degli altri teatri daremo la cronaca nei seguenti numeri.

PADOVA, 8 gennaio. — Il cieco Picchi. — Il talento ha bisogno di circostanze favorevoli per svilupparsi, il genio invece senza di esse ed eziandio quando gli sono contrarie, vince ogni ostacolo e raggiunge quella meta che, desiderio di molti, da pochi eletti è conquistata, la gloria. Così il Picchi dal rozzo abituro, che gli fu culla, salì ad occupare uno dei primi posti fra gli artisti della patria nostra. Egli non ebbe a maestri che la natura ed il cuore: non potendo contemplare le bellezze del mondo materiale, concentrò il suo pensiero e si diede a cercare le bellezze dell'armonia ed arrivò a trarre soavi melodie da una tibia rusticale, da un piffero con tre soli buchi, da uno stromento, che prima d'ora non si contava che fra i balocchi dei fanciulli. Noi stentiamo a trovare un epiteto degno del genio di quest'uomo, giacchè quelli di unico, sommo, perfino miracoloso furono sprecati al talento (perchè non dirlo a dirittura genio?) dei piedi! Quel torrente di note che giungevano al nostro orecchio, quei suoni ora incalzantisi ora molli, quelle note doppie, che sembravano uscire da due stromenti, quegli smorzati, non ci entusiasmavano, no, chè figlio all'entusiasmo è il subito applauso, ma ci sorprendevano in modo da non trovar una parola di lode che dopo qualche istante. E per ben tre sere udimmo questo fenomeno musicale, questo Paganini del piffero, e lo stupore nostro anzichè per l'abitudine scemare, aumentava di sera in sera, anzi diremo di nota in nota. Se il Picchi fosse stato su questa misera terra

Al tempo degli dei falsi e bugiardi

e che il famoso dio Pane avesse voluto lottare con lui d'agilità sulla tibia rusticale, siamo certi che si avrebbe avuto il bello spettacolo di veder il nume dei pastori ornato delle orecchie di Mida. Noi non descriveremo la mollezza dei suoni del suo piffero nella *Casta diva*, sebbene comprendiamo la difficoltà di estrarre suoni levigati da uno strumento stridulo per sua natura; nulla diremo del brio, con cui suonò l'introduzione del *Rigoletto;* taceremo dell'energia con cui espresse l'aria del tenore nel *Trovatore;* non parleremo degli altri pezzi, nè d'una polka nè d'una mazurka da lui composte con molta eleganza di stile, ma diremo soltanto delle variazioni sul *Carnovale di Venezia*, nelle quali fa cose veramente mirabili: quelle scale, quei trilli, quelle appoggiature sono di difficoltà tale che nessun istrumento varrebbe a darle con tanta precisione. Non ci dilungheremo sugli applausi, che accoglievano ogni suo pezzo, chè troppo lunga ne sarebbe l'enumerazione: chi l'intese non potrà scordarlo mai. — Negli intermezzi si produsse il prestigiatore Poletti con molti giuochi di carte e di magia bianca, alcuni dei quali molto ben riusciti: ma ripeteremo quello che disse già un altro giornale, che il suo più bel prestigio si fu quello di averci fatto udire il Picchi. Sentiamo che il Picchi diede sabato sera un concerto a Vicenza, dove oltre agli immensi applausi fu anche onorato con una corona di alloro, da lui ben meritata.

— Il 7 al Teatro dei Concordi ebbe luogo l'ultima rappresentazione della *Saffo*. Come avevamo predetto nella relazione da noi data sull'esito della sera del Santo Stefano, la prima donna signora Sofia Peruzzi acquistò sempre più il favore del pubblico, il quale ieri clamorosamente domandò ed ottenne la replica della bellissima aria del terzo atto, chiamando, e richiamando quindi la signora Peruzzi più volte al scenio. Il baritono Busi disimpegnò con molto onore la parte di Alcandro e fu applaudito; fecero bene il Pellegrini e la Alessandri. Il 9 davasi il *Crispino e la Comare*, del cui successo parleremo ben presto. *C. B.*

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Il nostro corrispondente ci scrive: « Lo scopo precipuo di questo cenno, quello si è di dimostrare imparzialmente le ragioni che provocarono per parte delle Autorità Superiori la sospensione di ogni e qualunque spettacolo sulle scene del Teatro Filarmonico. Noi qui le esporremmo storicamente; e la nostra guida sarà la sola verità; nella certezza, così facendo, di non temere d'essere da altri smentiti. E dapprima diremo come furono accolte dal pubblico le due rappresentazioni della *Traviata* del maestro Verdi; e come le altre due del *Poliuto*. La sera di Santo Stefano adunque si aperse il Filarmonico con la prima rappresentazione della *Traviata*, e col ballo *La Salamandrina* del coreografo Blasis. Il solo preludio, di tutto lo spartito, piacque molto. Gli esecutori di canto però, come la valentissima signora Alajmo, il tenore Giuglini ed il baritono Cresci ebbero non pochi applausi, e specialmente nel duetto fra l'Alajmo e il Giuglini, e nell'altro duetto fra l'Alajmo stessa ed il Cresci. — In quanto al ballo, meno La Kurz che fu applaudita, passò quasi del tutto inosservato. La seconda sera, non solo ebbero i suddetti artisti gli applausi stessi, ma la brava Alajmo nel finale del primo atto e calata la tela una solenne chiamata al proscenio, e vi furon dei plausi al ballo. Dopo due sere, in cui tacque il teatro per dar luogo alle prove finali del *Poliuto*, se ne diede la prima rappresentazione con nuovi artisti, la signora Julienne-Dejean, il Massimiliani, Coliva e Dalbesio. Anche qui vi furono degli applausi, diretti pressochè tutti alla Jullienne, ma che però vennero divisi col tenore nel bel duetto finale dell'opera. La seconda successiva rappresentazione il pubblico si divise in due parti. Appena alzato il sipario, un partito si diede a spietatamente fischiare, l'altro d'assai maggiore, ad applaudire vigorosamente, e per tal modo da ottenere il *bis* del duetto finale. — È da sapersi in tanta discrepanza d'opinioni, che quel partito che tanto si mostrò contrario nella suddetta sera, era giustamente irritato, e con esso tutti i buoni veronesi, pel procedere altrettanto ingiusto che inaspettato, adoprato verso un'artista, che con bel successo calcò le più cospicue scene dei teatri d'Europa. E questa fu forse l'unica e principale ragione del malumore del partito che si mostrò severo nella succitata seconda rappresentazione del *Poliuto*. Dopo quanto abbiamo narrato sulle sorti del Teatro Filarmonico; siamo sicuri che in progresso le cose prenderanno una piega più favorevole, massime se l'egregia Alajmo verrà collocata nel suo vero posto, perch'ella all'arte maestra che possiede, accoppia simpatico aspetto, forme leggiadre, unite ad uno sceneggiare corretto e compito. *L. S.*

RAVENNA. — Teatro Allighieri. — La sera del 26 dicembre si aperse questo nostro elegante teatro, mercè le cure di una società di cittadini con opera buffa. Lo spartito che inaugurò la stagione carnevalesca fu il *Birrajo di Preston*, musica del chiarissimo maestro Luigi Ricci. L'esito fu brillantissimo. La giovane Lipparini, prima donna che comparve su queste scene preceduta da una ben giusta e meritata fama ottenuta sulle primarie scene d'Italia (come leggemmo in diversi giornali), destò un vero entusiasmo nel pubblico, che l'accolse con le più vive acclamazioni fino dal suo presentarsi. Essa possiede una bella voce argentina, fresca ed agile che sa ben modulare e canta di ottima scuola; la sua azione non può essere più elegante ed aggraziata. Ella fu triplicatamente applaudita in ogni suo pezzo e ridomandata più volte al proscenio e sola e co' suoi bravi compagni. Il tenore Tagliazucchi debuttante, scolare del professore Tadolini di Bologna, è un giovane dotato di bella, estesa ed agile voce, di buon metodo di canto e fu esso pure applauditissimo; crediamo non andare errati nel preconizzare a questo bravo cantante una luminosa carriera. Il basso comico Matioli-Alessandrini fu giudicato un valente attore ed uno dei primissimi sotto ogni rapporto, e non già uno di quei buffi che pretendono di far ridere con atti scurili e a spese del buon senso; egli fu applauditissimo ad ogni suo pezzo; e noi siamo d'opinione che pochi possano eseguire la parte di Daniele con altrettanto brio, naturalezza ed effetto. Il basso Bonafos è un eccellente artista e canta ed agisce con vera maestria, per cui non mancarono ad esso pure spontanei applausi. In quanto alla musica del *Birrajo*, è veramente gaia, vi si trovano novità di pensieri, melodie leggiadre ed istrumentale fiorito e brillante; tutti i pezzi furono applauditi e si volle la replica del terzetto del second'atto; in una parola entusiasmo deciso, e come poteva essere diversamente con una simile eletta di artisti? Benissimo i coristi e l'orchestra, buone le scene, cattivo e non in costume il vestiario. L'impresa poi s'abbia la congratulazione di tutta la popolazione per averci dato uno spettacolo degno del nostro teatro, che può chiamarsi in oggi uno dei primissimi d'Italia.

NOTIZIE.

MILANO. — Se il vero dicesi, martedì avremo alla **Scala** il *Trovatore*, indi sollecitamente *La Vestale*. Frattanto il coreografo Casati verrà allestendo un ballo di tre atti, che sarà rappresentato il più presto possibile. In seguito cominceranno le prove del secondo ballo fantastico del coreografo Priora dal titolo *La Tempesta*. L'*Ines*, nuova opera del maestro Chiaromonte, melodramma di Giuseppe Torre, avrà ad interpreti quasi tutti gli artisti del *Trovatore*. — Dicesi che la prima delle due promesse feste da ballo o veglioni debba aver luogo il 27 corrente.

— Lunedì riapparve nella *Linda* il basso Laura, ristabilito quasi per intiero da sua non lieve indisposizione, che gli contese di spiegare nella loro pienezza i propri doni vocali. La parte del Prefetto non è tale da offrire il destro ad un basso a farsi convenevolmente apprezzare; l'esecuzione ad ogni modo non fu questa volta inceppata da ostacoli, e il duetto col baritono, e il gran pezzo o preghiera, che furono uditi attentamente e con piacere, ci fecero accorti che la voce del Laura per volume e per forza è ragguardevole e potente. Così giudicavasi a Vienna ed a Parma, e noi siamo d'avviso che in opera più conveniente alle proprie doti il Laura potrà vie meglio appalesarsi attore-cantante di vaglia.

— Alla **Canobbiana** un nuovo passo a due composto ed eseguito dal Cardella con Elisa Casati, piacque molto e fruttò lunghi e ripetuti applausi alla giovine ballerina ed al suo compagno. Il ballo si regge non senza inciampare qua e colà in qualche incomodo sibilo. La fine specialmente disgusta, il perchè la si ometta per ora finchè il coreografo ne sostituisca un'altra. — La compagnia di Teodoro Pateras non vien meno nelle sue diuturne esercitazioni al buon nome che gode, ed il plauso non infrequente del pubblico rimerita l'abilità a tutta prova del Prosperi, della Botteghini, del Benini, della Mayer-Pateras, e del Trivelli, specialmente molto bene accetto agli spettatori. — Jersera il cieco da Bobbio fece accorrere a questo teatro gente in gran folla; suonò mirabilmente e fu applaudito e riappellato ad ogni pezzo.

— Al **Teatro Re** martedì ricomparve l'aspettata prima attrice signora Berger; ebbe essa dal pubblico le più oneste e liete accoglienze, come quella che da gran tempo è la ben amata degli spettatori usi ad occupare questo piacevole convegno della commedia francese. Esordì con *La Perle de Savoie*, fra noi sì popolare, sotto il titolo più modesto di *Linda di Chamounix*, mercè la deliziosa musica di Donizetti. Convien proprio cancellare ogni memoria di questa udendo i *couplets*, che ingemmano mattamente il dramma francese, il gridio de' quali è

Laceratori di ben costrutti orecchi!

Dovrebbesi ometterli; le produzioni vantaggerebbero a più doppii, e i bravi attori non andrebbono esposti alle beffe degli uditori. Il dramma porse il destro alla Berger a mostrarsi l'attrice piena di buon senso e di sentimento ch'ella è. Lo Jolly fece bene, e tutti in pieno recitarono con lode. Il repertorio della compagnia Meynadier ha d'uopo d'alcune provvide riforme; in buon punto però veggiamo annunziarsi parecchie cose nuove, che varranno ad un tempo a porre in miglior luce il merito degli attori e ad appagare vie meglio le giuste richieste del pubblico.

— Al **Teatro Carcano** *Ernani* è risorto, o piuttosto si è quasi per intero trasformato. L'impresa all'uopo di concedere i necessarii riposi ad alcuno fra i suoi artisti, altri ne scritturò e loro commise le parti di Ernani e di Carlo V; Silva erasi già trasmutato dal Mirandola, ito in America, nel Cervini, ed ora l'opera di Verdi ha quindi ad interpreti la signora Donati, che sola rimase al suo luogo, il tenore D'Apice, il baritono Giuseppe Bertolini ed il basso Cervini. Così ricomposte le bisogne, il passato martedì *Ernani* ricomparve, ed ebbe le più prospere sorti che bramar si potesse. La signora Donati sembrò maggiore di sè stessa, incoraggiata dal buon successo potè a piacer suo spiegare le belle doti onde la fornivano natura ed arte e coglievi applausi in copia. Al tenore D'Apice ed al baritono Bertolini tornarono pienamente acconce le parti e per voce e per condizione di canto e per sentimento; amendue furono i ben giunti e poterono vantarsi d'un esito pienamente avventurato. Cantarono con molto buon gusto e levarono spesso il publico ai plausi. Il gran finale del terzo atto fu replicato ad onore del Bertolini e de' suoi compagni. L'ultimo atto porse il destro alla Donati, al D'Apice e al Cervini, Silva applauditissimo, a farvisi onor molto con plausi ed appellazioni.

— Al **Teatro Santa Radegonda** il publico accorre in folla e gode udendo buon numero di produzioni, scelte fra le più accette e fortunate, cui recitano con amore ed ingegno i bravissimi primi attori Alessandro e Cesira Monti, che sono certamente il più bell'ornamento della compagnia Bassi e Preda. Il Preda poi ne' caratteri del Meneghino è sempre il ben giunto ed è gradito ed applauditissimo.

— Il **Teatro Lentasio** ha trovato una fortuna inaspettata; già da più anni quasi dimenticato e deserto, eccolo ora frequentato da una tanta folla di persone, che convien tutte le sere rimandarne all'aperto, non potendo capirvi tutte. Il mutamento devesi allo spettacolo veramente singolare di un popolo di cani e di scimie, bestie per natura imitatrici, istruite dall'ingegnoso lor maestro Luigi Della Fiore, il quale con una pazienza a tutta prova e con una costanza non

meno particolare giunse a rendere non solo docili, ma obbedienti ad ogni cenno quegli attenti discepoli, l'istinto dei quali tocca sì da vicino l'intelligenza. Mercè l'operoso Della Fiore cani e scimie compiono dilettevoli e straordinari esercizi, difficili giuochi e destano la più spontanea ilarità con quelle loro scene comiche, che ti fanno scompisciar dalle risa. Di più non diremo perchè le descrizioni scemano spesso la verità delle cose, e queste vogliono essere vedute anzichè raccontate. Il trattenimento poi è fatto anche più dilettevole dalle prove di rara abilità che vi alternano gli artisti ginnastici acrobatici diretti dall'Artizzelli, la cui compagnia è certamente delle migliori in simiglianti ardimentosi esercizi. Gli è perciò che il teatro è angusto alla folla, ma gli altri eran tutti occupati, e non ci fu modo da fare altrimenti, — e così fortuna esser dovea ed è pel Teatro Lentasio.

L'*Eco d'Europa* che si publica in Firenze, reca una corrispondenza da Modena, la quale vorrebbe graziosamente dare ad intendere che la qualificazione di « commedia nuova » affibbiata alla farsa *Un ballo in provincia* del dott. Ferrari, fosse bizzarra invenzione della *Fama*. Lo scrittore però di quella lettera *non poteva* ignorare che i giornali di Torino la qualificarono così prima che così fosse qualificata dal corrispondente torinese della *Fama*, perchè in tal modo fu annunziata dal capocomico che la fece rappresentare in quella città. Che fosse un lavoro giovanile e dimenticato del signor Ferrari, come lo si ignorava a Torino, ignoravasi pure da noi, che del resto, allorchè ci fu recitata al teatro Re dalla compagnia Domeniconi, ne abbiam parlato liberamente coll' usata imparzialità, poichè le altrui picciole ire non ci offuscaron mai l'intelletto:

E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.

VENEZIA. — *I Due Foscari* sortirono alla Fenice esito luminoso; i primi onori furono pel Corsi, attore cantante superiore ad ogni encomio nella parte del Doge, divisi però in giusta ragione colla Barbieri-Nini, sempre grande, sempre acclamata, e col tenore Toffanari, ch' ebbe anch' egli ben lieto successo.

NAPOLI. — L' ultima sera del 1854 rappresentavasi la *Luisa Miller* al Teatro del Fondo; in essa faceano la loro prima comparsa Giuditta Beltramelli e Leone Giraldoni, il successo de' quali fu individualmente felicissimo, quantunque l'opera mutilata, mancando il contralto, avesse in pieno men che fredde accoglienze.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano *I Lombardi* ebbero il più felice successo; ne erano interpreti Marietta Almonti, Gennaro Ricci ed Alessandro Amodio, applauditissimi e più volte riappellati. Voleasi persino la replica del duetto fra la prima donna e il tenore.

VICENZA. — *Ernani* ebbe a queste scene, il 6 corrente, il più luminoso successo con plausi grandissimi a tutti gli artisti, Adele Rebussini (Elvira), Eutimio Armandi (Ernani), Teofilo Consoli (Carlo), Dolcibene (Silva). Non vi fu pezzo che non avesse retribuzione d' applausi e chiamate. L' Armandi fu ridomandato due volte dopo la sua cavatina, due la Rebussini dopo la sua, e così via via il Consoli ed altri; la Rebussini fu riappellata almen quindici volte. altrettante l'Armandi, fu insomma trionfo completo.

PAVIA. — Il *Trovatore* gode al Teatro Grande di tutta l' aura popolare, ed invero lo spettacolo è bello e meritevole del favore del publico. L' Anselmi, il Setoff, lo Spellini e la Borgognoni gareggiano fra loro di zelo e di bravura per corrispondere all' importanza delle loro parti, e vi riescono, e sono tutte le sere applauditi e ridomandati.

VERONA. — *Il Collettore dell'Adige* reca notizie del concerto dato dalla Società Pio Filarmonica a favore del cieco Tommaso Fasano, valente suonatore di clarinetto. Vi presero parte le signore De Martin-Stovari e Teresina Ederle, e i signori dottor Martella, Zenari, Pozzo, Salvetti e Rigo, che si diportarono egregiamente, sì che fu chiesta la replica di parecchi pezzi, fra i quali di un coro del presidente della società dottor G. B. Beretta, eseguito dalle alunne della Società stessa. Il basso Rigo potè in tale occasione accrescere il bel nome che gode di eccellente artista, su molte cospicue scene applaudito.

MODENA. — Ci scrivono: « Il nostro spettacolo continua felicemente; preparasi il *Lorenzino de' Medici* di Pacini. La sola novità degli scorsi giorni fu un passo a due composto dal nostro bravissimo primo ballerino Luigi Bellini e da lui eseguito colla Zaccaria, danzatrice di gran merito, che ha pienamente giustificato il grido onde fu preceduta; l'accoglienza fatta al passo fu di entusiasmo. Gli applausi cominciarono all'adagio e crebbero alle variazioni dell' una e dell'altro, ed alla fine più volte furono ridomandati. Si darà per secondo ballo *Le astuzie di Frontino*, nel quale l' infaticabile Bellini sosterrà la parte del protagonista, da lui eseguita a Milano con gran successo. »

LUCCA. — Il 30 dicembre rappresentavasi il *Marin Faliero*, al cui pieno successo nocque l'indisposizione della prima donna signora Stanghi. Il basso Staffolini nella parte del doge piacque immensamente, e piacque pure il baritono Magnani. Il tenore De Filippis si difese. Si darà il *Belisario* colle prime donne Enrichetta Zilioli-Fattori e Luigia Schiavi, a bella posta fissate.

SAN LUIGI. — Ci giunsero lietissime notizie dell' opera italiana in codeste lontane regioni e del nostro concittadino Luigi Rocco, che però ci è forza, mancandoci lo spazio, riserbare al prossimo numero.

Recenti Scritture.

Per la solenne apertura del nuovo teatro di VITERBO nei mesi di agosto e settembre l' appaltatore Jacovacci ha fatto l' importantissimo acquisto dei rinomati artisti *Teresa De Giuli-Borsi*, prima donna assoluta, e *Filippo Colini*, primo baritono assoluto.

Il maestro Lucio Campiani, autore dell' *Elvira di Valenza* e del *Taldo*, rappresentati con lieto successo, fu scritturato dagli impresarii Crivelli e Buranelli per comporre un'opera seria il carnevale corrente al teatro di Cremona.

Luigia Abbadia ed *Alberto Bozetti*, prima donna e primo tenore assoluti di quella rinomanza che a tutti è noto pei loro luminosi successi su tante cospicue scene, furono fissati per il corrente carnevale dall' impresario Marchelli al teatro di Vercelli. Esordiranno, dicesi, nella *Lucia*.

Ettore Caggiati, primo tenore assoluto di bella rinomanza, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al R. teatro dell'opera italiana di Edimburgo a tutto il marzo venturo, ed è già partito alla volta della Scozia.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

CONDOTTA E DIRETTA DAGLI ARTISTI

ALESSANDRO MONTI E LUIGI PREDA

Donne

CESIRA MONTI

Costanza Sartorio — Lucia Mancini
Teresa Monti — Giuseppina Mazzoni
Cesira Grisànti — Margherita Revelli
Annetta Cremonesi

Uomini

ALESSANDRO MONTI

Pietro Martinengo — Carlo Perucchetti
Carlo Monti — Alessandro Grisanti
Luigi Preda — Filippo Parducci
Giovanni Caracciolo — Antonio Solazzi
Nicola Pescatori — Filippo Mazzoni
Pietro Cavrotti

Carattere del Meneghino

Luigi Preda.

Fanciulli

Giuseppina Solazzi, Paolo Pescatori, Antonio Revelli.

Suggeritore — Macchinista — Guardarobe

Questa scelta riunione d' artisti si reca la prossima quadragesima a NOVARA; la primavera a VERONA al teatro Valle e alla Grande Arena; l'estate all'Arena Virgiliana di MANTOVA; l' autunno a TORINO al teatro Gerbino; il carnevale al teatro Apollo di GENOVA.

DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL' ARTISTA

TOMMASO MASSA

per l'anno 1855-56

Prima Attrice

EUGENIA DREONI

Prima Amorosa — Angiolina Berzolari
Madre Nobile e Caratteristica — Marietta Pigozzi
Servetta e Parti Comiche — Paolina Massa
Altra Amorosa — Giulietta Berzolari

Generiche

Elena Cardosi — Linda Melano

Primo Attore

GIOVANNI BUZZETTI

Padre Nobile e Parti Primarie — Vincenzo Dreoni
Caratterista e Promiscuo — Emilio Ferrini

Parti di Amoroso

Enrico Melano — Giustino Pesaro

Parti dignitose — Carlo Cardosi
Parti brillanti — Tommaso Massa

Parti di carattere comico

Eugenio Tanzini

Generici

Luigi Pigozzi — Felice Candriani
Ernesto Pesaro — Michele Ferrari

Pittore — Guardarobe — Macchinista

Poeta della compagnia

Fulvio Fulgonio

Quelle direzioni ed imprese che intendessero trattare con questa compagnia, cui nulla aggiungerebbero i nostri encomii vantando buon numero di artisti abbastanza noti, ed una Dreoni qual prima attrice, il cui nome è sì caro nell' arte, potranno rivolgersi al capocomico Tommaso Massa, che si trova il carnevale corrente in Alessandria.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 15 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 3

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IV.

L'agguato.

III.

Di quel passo Bulgarelli andò ad appiattarsi nella via della Fontana per la quale dovea passare il poeta; ma ben presto rifinito dal bisogno e dalla fatica, giacchè dopo il famoso convito del Giovedì Santo egli non si era per così dire pasciuto che delle torri del castello di Sant'Angelo e dei lumi della cupola di San Pietro, il bravo improvvisato sentì sotto di sè piegarsi le ginocchia; le sue palpebre si chiusero, e colla spada sulla spalla lasciossi andar suo malgrado alle altalene di un sonno che egli non avea più la forza di signoreggiare.

Ed è appunto in questo momento che Metastasio ritornando dal teatro Valle, scorse quella grande ombra che scherzava amorosamente coi raggi della luna. Il giovane, stupefatto, si avvicinò adunque, come abbiam detto, colla spada sguainata rasentando il muro; poscia afferrata vivamente l'arma inoffensiva del misterioso dormiglione:

— Non m'inganno, esclamò, è maestro Bulgarelli!

Bulgarelli, destato all'improvviso da quell'inurbano assalto, stette qualche tempo prima di rimettersi.

— Mi conoscete? chies' egli alla fine con una specie d'inquietudine.

— Eh! rispose sorridendo Metastasio, chi non conosce a Roma maestro Bulgarelli, sposo *in partibus* della bella Romarina?

Questa frizzante osservazione punse al vivo Bulgarelli, ed abbenchè la sua situazione favorisse poco la millanteria:

— Signore, diss' egli, maestro Bulgarelli non tarderà forse a far vedere quant'egli valga!....

— Il cavaliere più stimato degli Stati del Papa!

— Abbastanza lungo se volete, ma non largo quant' ei vorrebbe!

— Lo si dice valente come la sua spada!

— Ancor più, signore; giacchè egli cammina sempre innanzi ed essa dietro.

— E che fate qui a quest' ora?

— Lo vedete; dormo.

— In piedi?

— Il selciato è così freddo!

— Colla spada in mano?

— Le strade sono così poco sicure!

— Hum!... mormorò Metastasio. Signor Bulgarelli, se io mal non m'appongo, voi meditate qualche colpo scellerato.

A questa inaspettata accusa, Bulgarelli, ancora sonnachioso, si turbò visibilmente, e temette di aver detto qualche bestialità.

— Lo credete signore? domandò egli balbettando.

— Ne sono certo, poichè la mano vi trema e la vostra spada si agita come se ambidue aveste la febbre.

— Ciò può essere, mormorò Bulgarelli sconcertato.

— Voi fate qui un bel mestiere! riprese Metastasio.

— Ahimè! signore, ne ho sperimentati molti altri e tutti m' han reso così magro!

— Sì, e questo vi farà appiccare.

Bulgarelli tremò per tutta la persona.

— Tenete, maestro, soggiunse quindi il giovane poeta, lasciando prontamente la spada dell' avversario; avete un bel fingere voi, ma siete nato per essere uno spadaccino.

Bulgarelli parve disposto a lasciarsi convincere, e

— Lo vedo bene, disse, osservando la sua scheletrita figura.

— Non istareste meglio sul vostro letto? riprese Metastasio.

— Ma, signore, rispose il pover' uomo con voce supplichevole; non ho peranco desinato.

— Eh! chi dorme pranza!

— No, dite piuttosto, chi pranza dorme.

— Sia pure! disse Metastasio, e mosso a compassione trasse la borsa e gliela mostrò: ecco con che desinare; ma rimettete la spada nel fodero, e rinunziate al mestiere di ronzare la notte.

Bulgarelli, commosso sino alle lagrime da quell' atto di generosità, non potè raffrenare un moto di affettuosa riconoscenza; cadde a' ginocchi del giovane, e presagli con effusione la mano:

— Signore, signore! gridogli.... io sono immeritevole della vostra bontà.

E tosto diede in un dirotto pianto.

— Ma dunque che avete? domandò allora Metastasio.

— Oimè, signore, io sono molto colpevole; ma vo' rimediare immantinente al mio fallo e ricambiare la vostra generosità con una sincera confessione.

— Parlate su via, voi mi spaventate!

— Ebbene, signore, siete voi ch'io aspettava nascosto dietro a quel pilastro.

— Io? gridò Pietro.... Voi dunque mi conoscete?

— Non siete voi il signor Metastasio?

— Sì. E cosa volevate da me?

— Voleva uccidervi!

Metastasio sbigottì e non volendo ripose la borsa nella sua cintura:

— Uccidermi! disgraziato!... esclamò poi. Ma che vi ho fatto?

— Ahimè! signore, vi fui consigliato.

— E da chi?

— Dal signor Molineri.

— Il Dannato.... Ma con quell'uomo io non ebbi mai che fare!

— Sarà, ma egli è nipote del signor Gravina, e voi l' avete, sembra, spogliato dell'eredità di suo zio.

Se l' oscurità avesse concesso in quel momento di scorgere chiaramente la fisonomia del giovane poeta, Bulgarelli si sarebbe spaventato all' alterazione che quelle parole produssero sopra i lineamenti del suo volto. Metastasio fremette da capo a' piedi; il suo sguardo si offuscò, i suoi denti scricchiolarono; poscia tutto ad un tratto, dimenticando l' interlocutore e le promesse che gli avea fatte, si mise a correre e sparve nelle tenebre, innanzi che Bulgarelli, stupefatto, avesse avuto il tempo di prevedere il suo movimento, e di opporsi alla sua fuga.

Allorchè Bulgarelli rinvenne dallo stupore, terse tristamente gli occhi tutti molli di lagrime e rimesse con cura la spada nella guaina, si mosse anch' egli avvilito senza saper ove rivolgere i suoi passi. Però cammin facendo gli venne un pensiero che afferrò prontamente. Deluso ad un tempo nelle sue speranze vuoi dal lato di Molineri che da quello di Metastasio, Bulgarelli risolvette di approfittare dell' avventura, partecipando il tutto al signor Gravina. Senz' alcun dubbio questi pagherebbe cara una simile confidenza. Ora, se ben ci rammentiamo, Bulgarelli ruminava in mente da lungo tempo de' progetti a riguardo della Romarina, i quali solo la mancanza di danaro gl' impediva di effettuare: si trattava di andare a Venezia. Questa riflessione lo decise. L' indomani egli si presentò al palazzo del celebre avvocato.

Allorchè Bulgarelli ne uscì non era più riconoscibile. Tutti quelli che lo incontrarono in quel giorno furono sorpresi dell' aria di arroganza diffusa sul volto di lui. Lo si vide passare e ripassare tutta la mattina davanti al palazzo Sacchetti, ed ogni volta il suo sguardo, fissando la magnifica abitazione, si animava di una tale espressione, che Lorenzo stesso, l' Argo dai cent' occhi messo alla custodia di quell' Eden inaccessibile, non potè affrontarlo senza fremere.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — I giornali recano notizie del *Marco Visconti* del maestro Petrella, col quale si incominciò la stagione del carnevale al San Carlo, e di cui già parlammo nei passati numeri. Concordano essi nel tributare lodi amplissime a Giuseppina Medori; non così unanime è il voto intorno al nuovo tenore Carrion, che comparve sotto le spoglie di Ottorino, parte difficile a sostenersi ove ebbe ad interprete un Fraschini per cui fu scritta, e che non è pienamente adatta ai mezzi vocali del nuovo artista. Rilevasi ad ogni modo che anche il Carrion ebbe applausi; che non mancarono tampoco, come già dicemmo, alla prima donna Margherita Zenoni, la quale per tratto di gentilezza disimpegnò la parte di Tremacoldo, scritta per contralto, e di un vero contralto è attualmente sprovvisto il San Carlo!! Coletti era fatalmente indisposto, però nel duetto colla Medori si mantenne a livello della sua celebrata compagna, e vi ebbe plausi e chiamate. « La Medori (così *Verità e Bugie*) è una Bice che val per cento, ella è instancabile: cavatina, duetto, terzetto al primo atto, gran finale al secondo; duettino al terzo, ed aria finale son bagatelle. Essa chiude la replica del finale secondo con un *mi bemolle* sopracuto come se fosse un tuono della seconda ottava. È inutile il dire che senza di lei *Marco Visconti* avrebbe fatto poca figura, meno la marcia del secondo atto. — La seconda sera il termometro di San Carlo segnò un abbassamento sensibile; Bice fu la sola che vittoriosamente ne vinse gli effetti. » La *Moda* cita la cavatina come pezzo nel quale la signora Medori

emerse più che negli altri. L'*Omnibus*, dopo avere a lungo parlato con molta lode del tenore Carrion, che ebbe, ei dice, un bell'esordire, del Coletti, sempre ottimo, e della Zenoni, applaudita a più doppi, si diffonde più degli altri giornali in encomii ad onore della Medori e noi amiamo riportarne le parole: « La Medori, sembrava non avesse più dove salire per favore di publico, e per note acutissime; ma davvero che ella n'ha tale ripostiglio, da cacciarle ad una ad una come per sorprenderci, e lasciarci sbalorditi. Questa si può chiamare la serata del *mi bemolle sopracutissimo*, preso da lei nel punto che cade svenuta (la Dio mercè fintamente) nel finale del secondo atto, ed in quel punto fece una straziante impressione, chè chi manca di vita, suol dare gridi soprannaturali, e quello sembrò a tutti davvero fuori natura. — E così cominciamo dall' ultimo quasi perchè di lontano, quando si entra in bella città, pei primi si veggono i culmini delle montagne, delle torri, dei campanili. — La Medori corre sopra una via di rose, di ovazioni, di trionfi. — Noi non abbiam quasi più parole per descrivere il suo valore, i suo pregi, e il favore del publico — Noi però diremo meglio storicamente — Nel terzetto col tenore e basso fu applaudita e chiamata fuori coi compagni — Nella sua cavatina, si ebbe sonori *bene* e *bravi* dopo l'adagio, sublimemente cantato; nella cabaletta cento *bravi* e *bene*, sopratutto per talune note pichettate e scale semitonate di perfetto gusto, per ciò fragorosi applausi, e chiamate fuori. — Nel duetto con Coletti, forti e vivi applausi con chiamate fuori col compagno. Nel gran finale prese sublime nota che fece rimbombar di *bravi* il teatro; nel crescente, famoso, come onda che sale dall' imo alle stelle, si ebbe continui *bravi* e *bene*. Applaudita al furore quando canta la *Rondinella pellegrina* all' unisono col mezzo soprano, e chiama il compagno col fazzoletto. Questo duetto andò bene, per l'agitato e la passione, ma esigeva più impasto di voci, come abbiam detto. Ma il concerto, l'assieme, l' unione, l' effetto totale è lo stesso, per mancanza del perfetto contralto? Non però fu applaudito. E finalmente la morte di questa cara donna destò unanimi applausi con chiamata fuori a lei ed ai compagni. »

— In seguito al *Marco Visconti* venne *Luisa Miller*, anch' essa al Teatro San Carlo, non al Fondo come fu detto per errore. Ma le sorti furono infelici all' intero spettacolo. Il baritono Giraldoni e la Beltramelli, prima donna, ebbero i lor plausi, cantarono bene furono apprezzati quali artisti di molto merito, ma per mille contrarietà l' opera non potè reggersi, e morì di malattia apopletica (dice il giornale *Verità e Bugie*), e fu sepolta insieme al *Marco Visconti*, che visse otto sere e perì di malattia consuntiva al dire del citato foglio. Come ciò accadesse ignoriamo, e ci reca stupore il fatto dopo quanto dissero i giornali di cui citammo le parole. Sembra che alla sola Medori tornasse acconcio il *Marco Visconti*, il quale le fruttò in fatti acclamazioni grandissime, ma

Che far potea la sconsolata e sola
Fidanzata a Ottorino in tanto affanno?

Chi vuol saperne di più legga *Verità e Bugie* del 6 gennaio.

— Gran Circo Olimpico dei Fratelli Luigi e Giovanni Guillaume. — Tutto nuovo, tutto variato! - Questi circhi, si vada o si torni, si somigliano sempre; fanno sempre le medesime cose, per cui veduti una volta, sono veduti per sempre. — Ma oggi, i più usati a veder circoli simiglianti trovarono in questo dei fratelli Guillaume tutto nuovo, tutto differente. Primo termometro della ricchezza di un circo sono le quadriglie. — Quando voi vedete 16 cavalli con 8 dame ed 8 cavalieri ballare la quadriglia, debb'esser già un circo di prim' ordine, perchè difficilmente si riuniscono più di quattro donne e quattro cavalieri a tal uopo. Seconda ricchezza straordinaria è il sapersi che vi sono 15 donne; la qual cosa supera ogni aspettativa, perchè tra 100 uomini che si danno a questi esercizii, si conta una donna che vi si dona e riesce. Qui ve ne sono 15 e belle e graziose tutte, tanto che i Direttori si propongono dare qualche spettacolo composto solo di donne! E finalmente le ricche compagnie hanno uno o due cavalli ammaestrati, ma sette, ma otto, ma dieci è cosa eccezionale e straordinaria — ed a suo luogo vi diremo per giunta di qual valore. Nè ciò sta solamente nel numero, chè sarebbe poca cosa; ma nel valore e nella bellezza delle donne, nella forza, valentia e coraggio degli uomini, nella ricchezza, varietà, e perfetta tenutezza degli animali; nella grazia e svariatezza dei buffi, e finalmente nel decoro e decenza di addobbi, finimenti, tolette, e tutto quanto mostra chiaramente essere una ricca compagnia di primarie capitali, non girovaghi avventizii, o improntatori della giornata. Già il Guillaume Giovanni da sè solo lasciò tra noi grandi simpatie, e fu sempre desiderato colla sua compagnia, e coll' ornamento fra tutti della graziosa Maddalena Guillaume, sua sorella, ed altri valorosi artisti. — Quando si seppe che erasi unito alla compagnia del fratello Luigi, ricca pure quanto la sua, ognun vide che di due belle compagnie non poteva risultare che una bellissima, ed esuberante in tutto, anzichè in nulla mancante. — E venendo a qualche particolare dell'apertura, essa fu splendida, divertevole, ricca oltre ogni credere, e non fu che dato un saggio di quanto si possa fare, — non comparvero che due cavalli ammaestrati, uno arabo di Giovanni Guillaume, l'altro inglese di Luigi suo fratello, che fanno quanto può un uomo e più ancora, guidati coi segni, con la voce, sino col movimento del solo capo del padrone. — Sono davvero unici e meravigliosi. Non comparvero che quattro donne di 15, tra cui in mezzo a mille e mille applausi la graziosa e valentissima Maddalena, la quale alla fine s' ebbe una clamorosa chiamata fuori. — Non comparvero che quattro o cinque cavallerizzi, tra i quali Natale Guillaume, figlio a Luigi, che di 17 anni fa quanto può un attore, ma a cavallo, nelle scene buffe e di carattere, da avere cento salve di applausi ad ogni mossa dei suoi tanti travestimenti con unanime chiamata fuori alla fine; poscia il già noto tra noi, Bussi, che fu pure salutato con plausi al suo comparire, e fece al solito meravigliosamente i suoi giuochi indiani di palle, e cerchi, e tondini, ecc. — Tra nuovi, un moro, il Miller, si mostrò di una forza incredibile, e faceva un effetto nuovo ed originale il vedere un nomo vestito all'Apolline, atteggiato all'Adone, col viso nero! Ma il suo valore, l' arditezza e la forza lo fecer molto applaudire, anzi i bianchi cortesi e gentili chiamarono fuori il grazioso mulatto. Vedemmo con sorpresa, meraviglia e tenerezza un fanciullo di tre anni, o meno, salire a cavallo vestito da piccolo indiano.... I nostri palpiti produssero migliaia di applausi, e finito l' esercizio piovvero dei cartocci di dolci al cavallerizzo lattante! E i buffi? fecero belle e graziose cose, tra quali uno ballò la polka-mazurka sul culmine di una scala, un altro senza sostegni sali sur un travicello altissimo, ed all' apice fece cento giuochi, scendendo capovolto, e il trave? tenuto da un altro di sotto. Son cose che non sembrano vere! Finalmente otto belle donne, otto eleganti cavalieri, con sedici bei cavalli, fecero la famosa quadriglia. — Non è a dire come partisse compiaciuto l' affollato publico; e con quale ansia voglia ritornarvi a vedere il compimento di questo piccolo saggio dato dalla compagnia *monstre* dei fratelli Guillaume. *(Omnibus.)*

— Il celebre tenore Fraschini è giunto in Napoli, ove si spera che affrettare si possa la sua guarigione.

VENEZIA — La *Gazzetta di Venezia* nel tributare i meritati solenni encomi ad Amalia Ferraris, allorchè nelle passate sere comparve e suscitò l'entusiasmo che destar suole la Silfide incomparabile, preceder fece alle sue parole il brano che qui citiamo intorno al ballo *Il Giuocatore* ed ai due eccellenti protagonisti di quello il Baratti e Luigia Gaja: « Il ballo appartiene al genere antico, drammatico, del quale ci avevano da tempo disavvezzati, genere un po' falso, che col solo ministero delle braccia, con la eloquenza de' pugni e delle calcagna, pretende di parlare all' immaginazione ed al cuore, e che l' arte soltanto dei grandi mimi aveva potuto rendere tollerabile. Se non che qui l' azione è si semplice, si limpida l'esposizione, che si perdona volontieri al compositore d' esser tornato sul vecchio. E ciò che il rende anche più perdonabile è l' azione del Baratti nella parte del Giuocatore, e quella della Gaja nella parte d' Alice, che meglio, con maggior verità e convenienza non potevano rappresentare il lor personaggio. La Gaja, in un punto, tocca quasi il sublime di quel muto linguaggio; in quell' ironia, con cui ella al marito rimprovera i suoi eccessi, prima di gittargli con dispetto la borsa, che racchiude l'ultimo avanzo della loro fortuna. Ciò poi che mise alla composizione veramente il suggello, fu la comparsa, che vi fece sabato sera la Ferraris. L'aspettazione, ch' era molta, non le nocque; e, s'ella non la vinse, certo la pareggiava. » Le nostre corrispondenze recan poi notizie più che liete delle seguenti rappresentazioni di Amalia Ferraris, che venne indi innanzi, se pur lo poteva, piacendo ancor più di prima.

— Del luminoso successo sortito nei *Due Foscari* dal Corsi e dalla Barbieri Nini, già toccammo di volo, e parleremo ben tosto distesamente.

FIRENZE. — Abbiamo notizie felicissime della *Leonora*, che comparve ultimamente al teatro della Pergola, della quale erano interpreti Giuseppina Brambilla, il buffo Francesco Frizzi, il baritono Everardi il tenore Guidotti ed il comprimario Manfredini. L'esito fu prospero per tutti, ed a tutti furono reiterati gli applausi, che risuonarono dal principio al fine dell'opera, eseguita ottimamente. Daremo i particolari. Si è pure rappresentato un nuovo balletto *Il finto solitario*, che non piacque; in esso però comparve con buonissimo esito la prima ballerina danzante signora Tedeschi, che qualche giornale avea fatta morire di *cholera* a Marsiglia allorchè non si potè uccidervi della stessa malattia la celebre prima donna Fortunata Tedesco.

— Al teatro Leopoldo l' *Ernani* continua finchè il *Mantello* del maestro Romani non verrà a coprire e nascondere il bandito d'Aragona. La Lironi è sempre applaudita. Mattioni è sempre un simpatico baritono. Al basso Kimischi è stato sostituito il basso Natali, che disimpegna convenientemente la parte di Silva. I filodrammatici fiorentini fanno una onorevole appendice allo spettacolo di questo teatro. Noi avemmo luogo di sentire la graziosa commedia del nostro Gherardi Del Testa intitolata *Il Sistema di Giorgio*, nella quale si distinsero assai la graziosa signora Romei ed il signor Moggi. Su gli altri silenzio completo.

— Nei teatri ove agiscono compagnie comiche la settimana decorsa è stata alquanto burrascosa.

— Al Cocomero *L' Avvocato e la Creola* fu disapprovata. Il *Goldoni e le sue sedici commedie* del bravo Ferrari piacque, ma si sarebbe desiderata un' esecuzione più accurata nello insieme. Il Pieri però si distinse in questa produzione assaissimo. Il Salvini continua a farsi distinguere come attore di ottima scuola, e piaccion sempre il Raimondi, la Dreoni, la De Martini e la Bignetti.

— Al teatro Nuovo la compagnia Livini è sempre bene accolta, grazie alla non comune abilità della Rosa Livini, che promette di divenire una delle primarie attrici del nostro teatro, e del buon volere degli altri suoi compagni, che fanno a gara a ben meritare del publico che gli applaudisce. Tra le altre produzioni mercoledì sera fu rappresentata la graziosa commedia *Con gli uomini non si scherza* del bravo Gherardi Del Testa, che diede campo a farsi distinguere alla Livini, alla Bartoli, allo Zocchi e all' Internari. Anco *Le Educande di S. Cyr* ebbero lieta accoglienza. In una parola questa compagnia ha saputo vincere la prevenzione che di essa si aveva, e si fa in ogni rappresentazione meritamente applaudire. La banda dei Veliti, diretta dal chiaro professore Enea Brizzi, eseguisce negli intermezzi eletti pezzi di musica. Noi ci rallegriamo con la solerte impresa di questo teatro che ha saputo sostituire questo eletto corpo musicale alle solite orchestre che si sogliono adoprare nei teatri di prosa, e che hanno la rara abilità di conciliare il sonno al publico rispettabile e non rispettato, che ha la pazienza di ascoltarle.

— Al teatro Alfieri la compagnia Asti si distingue per l' affiatamento e per la bravura degli attori che la compongono, fra i quali sono da annoverarsi i coniugi Ristori, la signora Sivori, il Benedetti, il Bottazzi e l' Asti. Giovedì sera fu rappresentato il dramma del poeta della compagnia signor Gualtieri intitolato *Il Parmigianino in Roma*, che ci parve a dir vero un lavoro di non troppo merito, e mancante affatto di azione, di intreccio e di interesse. Il publico ascoltò questo dramma con un profondo silenzio che durò finchè durò il dramma. Speriamo di potere in altri lavori di questo poeta ammirare maggiori pregi.

— Al Borgognisanti il Canelli si è finalmente prodotto, ed il Ricci alla *Piazza Vecchia* prosegue ad esser l'idolo del suo publico. Quando si recita come recita il Ricci, il publico non manca mai d' intervenire al teatro e di applaudire strepitosamente.

— Il teatro Goldoni si aprirà, dicesi, finalmente in questa sera. L'impresario Bordandini sembra abbia studiato il sistema da quei legali, che per meglio studiarla fanno aggiornare quattro o cinque volte una causa. Questo aggiornamento però non sembra definitivo, speriamo che l'esito sarà pari allo studio, e che finalmente nel prossimo numero potremo parlare dell'apertura di questo teatro, apertura che è stata (almeno fino a tutt'oggi) soltanto un desiderio. *(Indicat. Teat.)*

TORINO. — Teatro Sutera. — Al fritto e rifritto *Crispino*, di cui ormai il publico è stanco, in prova di che diremo che al teatro nelle ultime sere si andava diradando affatto il concorso, siamo passati il 6 gennaio alla *Sonnambula* di Bellini, nella quale la nostra simpatica e brava Vaschetti fa prodigi di bravura. Quest' opera è a lei adattatissima così pei mezzi di voce e di canto, come pel grazioso di lei personale che sembra fatto a bella posta. Fu applauditissima alla sua cavatina per le molte fioriture e agilità colle quali la eseguì, facendoci udire voce estesa e vigorosa, un canto finito, una chiara pronunzia, squisitezza di buon gusto nel portamento della voce e nel colorito della frase musicale, per lochè gli applausi echeggiavano da tutte le parti, e più e più volte fu ridomandata alla scena dal voto festante dei numerosi spettatori. Cantò con eguale maestria e finitezza il resto dell' opera, massime il rondò finale, per ciò anche negli altri pezzi fu a lungo festeggiata e nuovamente chiamata alla scena. Il tenore Tartini ebbe anch' esso qua e colà l'approvazione degli ascoltanti, con chiamata; come pure il basso Ferrara, che disse bene l' aria di sortita. Dal fin qui detto è facile il dedurre che la *Sonnambula*, ed i suoi esecutori ottennero, se non un successo strepitoso, la piena approvazione dei concorrenti.

— Cavallerizza Reale. — La folla continua ad empiere questo vasto recinto. La compagnia equestre di Sebastiano Franconi, che gode in Francia di chiara fama, se freddamente fu accolta al suo principiare, in seguito del continuo acquistò la benevolenza dei frequentatori. Crebbero quindi in gran copia gli applausi, e quasi tutti gli artisti hanno ora l' onore delle chiamate. La compagnia è fornita d' abili e instancabili artisti, fra i quali bramiamo annoverare i due clown, ovvero alcidi, Emanuele ed Enrico. Buislay coi loro esercizi della lunga pertica, in cui si distingue specialmente quello che dalla cima di essa eseguisce in modo sorprendente qualsiasi cosa come se fosse sulla terra. La compagnia è pure fornita di vaghe donzelle, svelte amazzoni, che danzano e fanno salti di grazia e di forza sopra il dorso de'cavalli, di giovinetti espertissimi in qualunque siasi esercizio di ben ammaestrati cavalli, fra' quali va citato quello che appellasi Rob-Roy montato dalla signora Adriana Bastien. Pompa ricchissima d' abiti e di attrezzi rende ancor più belle le rappresentazioni del signor Franconi.

— Siamo in debito dei particolari del ballo esposto alle scene del Teatro Nazionale dal coreografo Palladino, dal titolo *L'apparizione*, composizione chiara e lodata, perchè, sebbene argomento di lieve intreccio, pure molto bene si presta per isvariate situazioni a rallegrare e divertire gli spettatori, ed è meritevole perciò del plauso fattole dal principio alla fine. Il Palladino vi ha doppia lode e qual compositore e qual attore; egli seppe distinguersi in entrambe le dette qualità. Il De Martini pure vi ha parte e vi balla, così l' avvenente Carolina Pasquali, così la Pomè,

tutti e tre applauditissimi. Belle e ben composte furon le danze, quelle specialmente delle Silfidi, ed i gruppi ne sono bellissimi; il tutto torna a lode del bravo Palladino che fece tanto con mezzi si poveri. Nei passi gareggian di bravura i ballerini danzanti e la Pasquali, ben tornita e leggiadrissima, vi emerge per grazia e disegno, e si mostra educata all'eccellente scuola milanese; è per ciò applauditissima e richiamata insieme colla Pomè danzatrice di forza e instancabile, e col bravissimo De Martini, il cui passo, che è di bella fattura, è benissimo da lui eseguito. Le sue giravolte specialmente destano maraviglia. Va pure citata con parole d'incoraggiamento la giovinetta Pallieri, che mostra molta attitudine all'arte cui intraprende con buoni auspicii.

— All'Eliseo terminarono improvvisamente le rappresentazioni dell'opera; il pubblico scomparve il primo, poi scomparve l'impresa, indi i cantanti, e il silenzio succedette alle festevoli melodie dell'*Elisire*.

— L'egregio maestro cavaliere Emanuele Biletta partì da Torino sua patria per Parigi, per trasferirsi quindi a Londra. — È giunto in Torino e partì in breve per Roma il chiaro maestro Petrella, l'autore della tanta applaudita opera *Marco Visconti*. *L. Alemanni.*

BRESCIA. — Le buonissime novelle dell'*Ernani* ci furono pienamente confermate dalle relazioni, che ci pervennero dopo le prime succinte notizie. Antonio Superchi e la Rota Galli, nuovi artisti aggiunti dall'impresa alla compagnia, appagarono le esigenze, ed il pubblico si mostrò pienamente di loro soddisfatto e delle premure dell'impresa. Cooperarono efficacemente all'ottimo successo in un coi sullodati il tenore Conti ed il basso profondo; tutti e quattro i principali artisti fecero a gara per dar risalto alle bellezze dell'opera, ed ebbero il piacere di vedere aggradite con plausi le loro fatiche. Nel ballo vi ebbe pur quella sera un'assai gradita novità. La prima ballerina danzante assoluta Ginevra Viganò fece in quella stessa occasione la sua prima comparsa innanzi a numerosissimo pubblico, desideroso di apprezzarne le doti e la rinomanza. Il passo a due composto e seco lei eseguito dal primo ballerino Filippo Baratti, le porse il destro incontanente a cogliere plausi nell'adagio, e così di mano in mano ad ogni sua movenza e passo, e nelle rientrate, e nelle variazioni ed in fine, sempre valorosamente secondata dal compagno col quale fu più volte richiamata al palco a suggello di quel suo pieno e clamoroso trionfo.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Come dicemmo nell'ultima nostra, martedì 9 corrente andò in iscena *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci: ma le nostre speranze di poterne lodare l'esecuzione non si realizzarono. La prima donna signora Sofia Peruzzi, dopo aver mietuti gli applausi nella tragedia lirica, volle provarsi anche nell'opera buffa; riguardo alla grazia, al brio che vi si richiede, riuscì a meraviglia, e ne furono prova le dimostrazioni d'aggradimento, con cui il pubblico l'onorò dopo varii pezzi e specialmente dopo la graziosa arietta della *Frittola*, della quale si avrebbe voluto la replica. Ma non possiamo lodare la scelta dell'opera, per la quale si richiede un soprano sfogato, mentre la voce della signora Peruzzi s'avvicina più a quella di mezzo soprano e le più belle note del suo registro sono le medie. Speriamo che questa brava cantante quanto prima ritornerà ad andar lieta in altro spartito degli applausi, che le venivano prodigati nella *Saffo*. Il buffo Bellincioni, provetto artista, se non ha bella voce, canta abbastanza bene e il pubblico glielo dimostrò dopo il duetto del primo atto; ci parve però che caricasse un po' troppo la parte, forse per dar meglio risalto al carattere del ciabattino; lo vedremo nel *Barbiere*, che dicesi verrà in seguito al *Crispino*. La parte del dottor Mirabolano era sostenuta dal basso profondo signor Candi, che per la prima volta calcava le scene. Questo giovane ha una bella voce; dalla sua maniera di cantare si scorge che è allievo di buona scuola: inoltre ha il dono d'esser sempre intuonato. Se il pubblico non riconobbe generalmente questi pregi, bisogna ascriverlo alla parte insignificante del dottor Mirabolano, al personaggio buffo, che doveva rappresentare e che non gli è adattato, e al malumore stesso del pubblico: pure venne applaudito e chiamato al proscenio dopo il famoso terzetto insieme al Bellincioni ed al baritono signor Busi, che non ha quasi nulla a fare in quest'opera, essendosi omessa la sua aria. Tutti e tre eseguirono assai bene quel pezzo. Il contralto signora Alessandri fece quanto potè nella povera parte della Comare, assunta per compiacenza; le raccomandiamo, straniera come è, di studiare il più che può la pronunzia. — Ci resta a dire del tenore signor Gaetano Banti e ci sbrigheremo in due parole, raccontando che per non esporlo nuovamente al temporale della prima sera, l'impresa credette bene di affidare la sua parte al tenore Pellegrini. Dell'orchestra e dei cori non possiamo che dir bene. Quanto alla messa in iscena, non si può dirne male: osserveremo però quell'anacronismo, di farci vedere, cioè, un bosco con rovine di monumenti di gottica architettura a Venezia. *C. B.*

TERNI. — Ci fu trasmesso il seguente riassunto dell'esito felicissimo del *Trovatore* uscito a queste scene col carnevale. Erano interpreti della fortunata opera del Verdi la prima donna Argentina Angelini, la signora Bernasconi, il tenore Tamaro, il baritono Dalle Sedie ed il basso Balderi. Atto primo: introduzione di Ferrando molto ben cantata dal Balderi, applaudita. Cavatina di Eleonora (l'Angelini) applaudita con chiamate, così gli altri pezzi dell'atto. Atto secondo: racconto della Zingara (Bernasconi) applaudita, duetto con Manrico più volte acclamato. Aria del conte di Luna (Delle Sedie) applausi prolungati e chiamate; finale applauditissimo e chiamati al proscenio gli artisti. Atto terzo: aria di Manrico (Tamaro) deciso entusiasmo con tre chiamate. Atto quarto: Fanatismo dal principio alla fine, ripetuto il pezzo del *miserere* e il duetto fra baritono e donna. Gli artisti che contribuirono con somma lode al grand'incontro dell'opera si acquistarono la piena benevolenza del pubblico, il quale ebbe ad ammirare nella Angelini le più belle doti d'arte, di natura e di talento, nel Tamaro un ottimo tenore e degno di grand'encomio, nel Delle Sedie un baritono di molta vaglia ricco di bellissimi doni, un eccellente basso nel Balderi, e nella Bernasconi una Azucena meritevole delle fattele lietissime accoglienze.

ZARA. — La beneficiata del baritono Romolo Colmenghi fu onorata da numeroso intervento di pubblico, che dimostrar volle al bene accetto artista la propria stima e deferenza. Il teatro era splendidamente illuminato a giorno. Lo spettacolo componevasi della sempre acclamatissima *Lucia*, nella quale avea il destro ad emergere, come di solito, in singolar modo Augusta Boccabadati-Francalucci, prima donna di quel gran merito che a tutti è noto, e che piacque immensamente e in questa ed in tutte le altre opere, in cui ebbe parte. Il tenore Scannavino sostenne la parte di Edgardo non senza plausi. Il Comenghi in quella d'Arturo si fece apprezzare sempre qual egregio attore cantante, e molto pure si distinse nella romanza della *Maria Padilla* e nell'aria del *Giuramento*, pezzi da lui aggiunti allo spettacolo ed applauditissimi, e premiati di parecchie appellazioni. La Boccabadati, che tutte gode le simpatie del pubblico, aggiunse la cavatina della *Betly* e vi destò entusiasmo. Nè men piacque il buffo Francesco Righi, che cantò la cavatina del poeta nella *Matilde di Chabran*, più e più volte applaudito e ridomandato. Dir basti che lo spettacolo così formato ebbe un tanto favore che l'impresa lo ripetè per intero la sera dopo, ultima della stagione autunnale, allorchè si vennero rinnovando le acclamazioni e gli onori agli artisti sullodati.

VIGEVANO. — Intorno allo spettacolo che inaugurò il carnevale a queste scene, e di cui erano corse voci buonissime in gran parte ad onore della Sannazzari e del baritono Righini, il giornale di codesta città *Il Lomellino* ha quanto segue: « Sorte contrastata ebbe la *Saffo* del cavaliere Pacini sul nostro teatro. Questa musica piena di una dolcezza inarrivabile, richiede un'esecuzione delicatissima per parte dei cantanti, e lo studio continuato del pubblico, che ogni sera più ne amerà le soavi armonie. Nessuna attrice avrebbe saputo sostener meglio la *Saffo* che la signora Carlotta Sannazzari, la quale giustificò la bella fama, che la precedeva anche in questo teatro. Giovine, bella, tutta grazia e intelligenza, ove non piacerebbe la Sannazzari? Il baritono Righini coglie dal suo canto non pochi applausi, meritati per la sua bella e intonata voce, e per l'impegno che pone nell'esecuzione. Il contralto signora Matilde Cerovetti trova pure molta simpatia nel pubblico. Tuttavia l'opera è per poco sospesa. Lo sfavore toccò al tenore signor Bianchi, che verrà sostituito dall'impresa. Noi dobbiamo lodarla delle sue buone intenzioni, e se perverrà a compiere la compagnia con un artista degno della Sanazzari e del Righini, potrà dirsi a ragione benemerita di queste scene. Chiudiamo questi primi cenni con un elogio anche al signor Montacuti direttore dell'orchestra, il quale eseguisce assai bene l'importante suo incarico. »

NOVARA. — Il fortunato successo delle prime rappresentazioni del *Trovatore* non venne scemando nel seguito, anzi, può dirsi, crebbe col gustarsi viemaggiormente della musica e della esecuzione, lodevolissima per vero, ad onore principalmente della Borsi Deleurie, del Caserini e del Grandi, tutti e tre accolti mai sempre col massimo favore. — Il 10 ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo del coreografo ed artista Agrippa Pinzuti dal titolo *Vezelia ed Ulhiam*, ch'ebbe il più felice successo cui bramar si potessero gli artisti e l'impresa. I plausi furono copiosissimi dal principio al termine del ballo, la cui prima rappresentazione a beneficio del Pinzuti, fu brillante per numerosi spettatori e chiamate allo stesso. Si distinsero in grado superiore i ballerini danzanti Rosina Clerici e Foriani, e piacquero molto i ballabili di buon gusto e di effetto.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — La cronaca di questo teatro italiano non annovera finora che tre soli spettacoli: *La Favorita*, di cui già si è fatto menzione, ed in cui colsero plausi il De Vecchi e l'Alba, *Il Barbiere* coll'Alba (Rosina), il Giannini (Figaro) e Vincenzo Galli (Don Bartolo), tutti e tre alla lor volta applauditi, e finalmente la *Chiara di Rosemberg*, uscita alle scene il 21 dicembre. Erano esecutori di quest'ultima Leopoldina Pecis, che vi faceva la sua prima comparsa, il tenore Serassi, il buffo V. Galli ed il baritono Giannini; l'esito non poteva essere più lieto, giacchè oltre i plausi vi furon pure delle repliche. La giovinetta Pecis, dotata di bella ed estesa voce, piacque moltissimo, e nella cavatina (tolta alla *Fiorina*) destò un vero entusiasmo, tanto bene la disse, tanto dilettarono la musica e l'esecuzione. Indi innanzi in ogni suo pezzo fu coperta d'acclamazioni, e più volte ridomandata; e il fu la seconda sera ancor più, allorchè dovette ripetere il duetto col tenore e quello col baritono Giannini. Fu insomma esito compiuto e felice alla brava prima donna, riserbata a brillante avvenire. Il Galli, qual Michelotto, piacque immensamente, e dovette ripetere fin dalla prima sera il duetto della pistola col Giannini, ripetuto altre volte in seguito.

BARCELLONA. — *Maria di Rohan* al teatro principale: « La signora Virginia Tilli, prima donna esordiente (a Barcellona), colla sua figura simpatica, colla sua fisionomia espressiva, col suo buon metodo di canto e la sua voce omogenea e vibrante fu ben accolta dal publico, che l'applaudì al suo primo presentarsi alla scena e la festeggiò giustamente in tutti i pezzi da lei eseguiti, specialmente nella sua cavatina, nel finale del secondo atto ed in quello del terzo. Infatti, dove la signora Tilli manifestò più che altrove il suo talento d'artista fu nel terz'atto in cui intese perfettamente la situazione drammatica, ed ebbe dei momenti nei quali la vedemmo elevarsi all'altezza di Varesi, specialmente la seconda sera. Continui ella a studiare a lato di questo artista eminente, e siamo certi che troverà sempre seminata di fiori la spinosa carriera da lei intrapresa; ma che ella non s'inorgoglisca per questi fiori; ed abbia cura soltanto di conservarne il profumo, che è la vita dell'artista, e la ricompensa dello studio. » (*Palco Scen.*)

SAN LUIGI. — Abbiamo altre volte fatto menzione della compagnia italiana, la quale formatasi dalla scomposta numerosa riunione d'artisti capitaneggiata dalla Sontag, erasi recata a Chicago primieramente, poi a San Luigi, 1800 miglia da Nuova York. Notizie recenti recano che il successo a questo teatro fu il più lieto che mai ad onore dei principali artisti che la compongono e sono: le prime donne Witting-Lorini, Mugnaini e Picco, contralto; i tenori Domenico Lorini e Adelindo Vietti, ed il basso e basso comico Luigi Rocco, attore cantante sommamente bene accetto ed applaudito. Si rappresentarono già parecchie opere, delle quali erano in pronto almen diciotto, amandosi gran varietà di repertorio, ed erasi, oltre la *Lucia*, eseguito l'*Ernani*, nella prima delle quali i plausi furono pei coniugi Witting-Lorini, nella seconda pel Rocco, pel Vietti e per la Mugnaini. Poi si rappresentarono i *Puritani*, la *Sonnambula* e l'*Elisire*, ed in esse ed il Rocco ed i suoi compagni si fecero onore grandissimo, e furono meritamente rimunerati d'acclamazioni. Nell'*Elisire* il Rocco emerse, nè men piacque nel *Don Giovanni* sotto le spoglie di Leporello.

NOTIZIE.

MILANO. — Mercordì avremo alla **Scala** il *Trovatore*. Frattanto le buone fortune del *Marco Visconti* non vennero meno nelle passate sere, e vi ebbero plausi in copia l'Albertini, il Mirate e il Ferri. Alla De Gianni Vives, alquanto indisposta, supplì la De-Baillou, omettendo però tutti i pezzi di Tremacoldo; come ognun vede, è un supplimento ridotto ai minimi termini! Giovedì e venerdì si riposò per affrettare l'allestimento del *Trovatore*. Alle *Figlie della guerra*, sventurate sopra misura, succederà nella vegnente settimana *Un sogno d'una notte d'estate*, deliziosa fantasia di Shakespeare, che il Casati mette in ballo il più presto che può. Gli onori del ballo spettano dunque finora all'*Olema*, in cui Olimpia Priora è veramente regina delle danze, sì nobile e di purissimo stile, si aggraziato e gentile è il suo ballo, il cui genere è il *ballon*, come dicono i Francesi, ai quali noi abbiam tolto la cosa senza apporle un nome italiano, contenti a vincerli nelle opere anzichè nelle parole. Questo genere è quello nel quale il corpo librasi nell'aria e scende, mollemente ondeggiando, simigliante a piuma che non casca, ma fluttuando cala senza sforzo, a bell'agio, direbbesi a piacer suo. È il genere classico, precisamente l'opposto del convulso agitarsi e ravvolgersi, della rapida smania tanto in voga oggidì; il perchè sembra a prima giunta troppo riposato e tranquillo, nè scuote ad un punto ed affascina. Poi, più consideri attento e contempli la castigatezza e l'eleganza delle pose, l'abbandono, la grazia, la pieghevolezza, il molleggio di questa pudica danzatrice, la persuasione e il diletto ti empiono gli occhi e la mente, ed il plauso ti corre spontaneo alle labbra e alle palme. Fu per ciò mestieri al pubblico educarsi allo stile della danza della Priora per comprenderlo e gustarlo, e lasciar quindi libero il freno ai plausi, che crescono oggimai di mano in mano, ed allietano ogni rientrata, ogni danza, ogni passo della nuova Tersicore. Il bravo Carrey nel passo a due divide secolei a tutta ragione le glorie e le acclamazioni.

— **Teatro Carcano.** — Il passato giovedì riappariva nel *Domino Nero*, dopo non breve malattia di rosolia, la giovane e sì bene accetta prima donna Rosina Polacco. Quantunque non ancor affatto ristabilita, pure colle grazie del canto e del porgere seppe ella conciliarsi il concorde favore del pubblico, che giustamente la apprezza, e che al suo apparire sulla scena le fece la più lieta festa del mondo, dimostrandole quanto gli rincrescesse il suo troppo lungo silenzio. Il *Domino Nero* non è opera atta a dar risalto alle doti vocali di un vero soprano, nondimeno la giovine Polacco come emerse già, così potè nuovamente farvisi acclamare, nei duetti massimamente col tenore Biundi e col buffo Borella e nel rondò, che le val-

sero largo tributo di applausi e l'appellazione al calar della tela dopo ogni atto. La signora Polacco può andar lieta degli onori che le furono fatti, e che le saranno sprone a meritarsene di sempre maggiori mercè le doti della *voce*, del canto e dell' ingegno. Il tenore Biundi cantò coll' usata maestria e fu a più riprese applaudito, e il fu 'il Borella, sempre gradito, sempre bene accetto, sempre indefesso e valente. — Quella sera il publico non volle saperne della commedia, ch' erasi incominciata dopo l' opera, e fu mestieri metterla in disparte e dar mano alla *tombola*, che doveva essere il terzo dei divertimenti fra i tanti che si vanno variando e moltiplicando a quel teatro.

— Al **Teatro Re** a cagione della signora Berger si daranno di bel nuovo molte delle produzioni già date in addietro e più gradite, alle quali se ne verranno intercalando alcune delle più recenti.

— Alla **Canobbiana** i concerti del Cleco da Bobbio si succedono e si somigliano per gli entusiasmi che destano nell' uditorio oltre il consueto affollato. Non havvi ormai in Milano chi non abbia udito o non procacci udire almeno una volta il concertista fenomeno. — Preparasi il nuovo ballo *Giovanna D'Arco* del coreografo T. Casati.

— In Piazza Fontana si costruisce un vasto locale ad uso del *Panorama Storico*, che lo scorso anno fece accorrere i curiosi nell' edificio eretto accanto ai Boschetti.

PARIGI. — *Il Trovatore* di Verdi ha preso radice al teatro italiano; il favore del publico e la moda sono per lui: chi oserà ribellarsi a que' due padroni dispotici dell' aura popolare e della fortuna? L' esecuzione potrebbe esserne migliore, dicono gli incontentabili, che trovano minori dell' uopo i mezzi vocali della Frezzolini, e parteggiando per l' uno o per l'altro dei cantanti, vorrebbero pure scemare il merito degli altri. Ma il fatto è che gli spettatori rimeritan di continuo plauso il Baucardè, la Borghi Mamo, il Graziani e la Frezzolini, che supplisce con arte somma al vuoto della voce, ed il Gassier pure, sebben condannato alla misera parte di Fernando. Da gran tempo al teatro italiano non si fecero gli incassi procacciati dal *Trovatore*, dunque l' opera di Verdi è una buona fortuna pel teatro, pel publico e per gli artisti, che veggono pienamente appagato il loro amor proprio.

— Al teatro dell' Opéra si è data la *Lucia* per la prima comparsa di Amalia Anglés-Fortuni, il cui successo non fu clamoroso, ma nè tampoco infelice; si lodò l'arte e la grazia della nuova prima donna, applaudita nell' aria, molto bene acconcia al suo genere di canto. — Le prove dei *Vespri siciliani* di Verdi sono bene inoltrate, e sperasi che fra breve avrà luogo la prima rappresentazione di quell' opera attesa con viva impazienza, e nella quale Fanny Cerrito verrà intrecciando alcune delle sue mirabili danze. La silfide italiana nella parte di Fenella nella *Muta di Portici* destò dianzi tutt' un entusiasmo.

— Per la grande esposizione di codesta capitale nel marzo prossimo venturo si aprirà, dicesi, un altro teatro con opera italiana, per la durata di sei mesi. L' appaltatore che vorrebbe intraprendere questa nuova impresa ha incaricato direttamente in Firenze il probo e solerte corrispondente Antonino Alaimo di proporre una conveniente compagnia per cantare a quel teatro.

PARMA. — Nella *Traviata*, datasi testè al teatro Reale, ebbe il destro ad emergere altamente la protagonista Adelaide Cortesi. Piacque pure il tenore Pardini. Daremo i particolari.

LISBONA. — *Linda* e *Anna Bolena*, rappresentate non ha guari al San Carlo, furono agone di lodi infinite alla Castellan (Linda) e all' Alboni (Anna), al Bartolini, padre di Linda, e alle sorelle Sulzer, che sostennero l' una la parte di Seymour nell' *Anna Bolena*, l' altra quella di Smeton e di Pierotto con grande incontro. Daremo i particolari.

MODENA. — *Lorenzino de' Medici* ebbe a queste scene il più felice successo: Cecilia Cremont, il tenore Ortolani e il baritono Mazzanti vi si distinsero a gara. Daremo i particolari.

GENOVA. — Nelle passate sere si aggiunse al ballo un dilettevole passo a due spagnuolo, o *seguidilla*, eseguito con molta vivacità e bravura dalla Juste col Lorenzoni, che assai piacquero e furono applauditissimi e ridomandati.

— La compagnia Domeniconi, che incominciò il carnevale al Teatro Apollo col più lieto successo, venne indi innanzi crescendo sempre nel favore del publico, che le fece buon viso a bella prima nel dramma *Bianca e Bianchina*, in cui furon lodatissimi Giuseppina Casali, lo Stacchini e Belotti, poi nella commedia *Che dirà il mondo*, in cui ebbero successo felicissimo la Casali pure e Calloud. Diedesi in seguito l'*Ingenua di Parigi* e il *Proscritto* poi con grandi e incessanti plausi alla Casali parimenti e allo Stacchini, ridomandati e festeggiati dopo ogni atto. Ogni cosa per tal modo va qui prosperando, e tutte le sere il teatro rigurgita di spettatori, che tributano plausi ai bravi attori dell'ottimo Domeniconi.

ROVIGO. — Il *Poliuto* prosegue a queste scene il suo corso avventurato, e frutta applausi in copia ai cantanti Antonietta Foroni, il tenore Scotti ed il baritono Eduardo Winter, tutti e tre riappellati. Fra i pezzi meglio accetti ci si citano, oltre il finale e il famoso duetto fra tenore e prima donna, il duetto fra la prima donna e il baritono, che da molti si suole omettere, e che il Winter e la Foroni Conti cantano con tutto impegno e con bellissimo effetto.

RIO JANEIRO. — Leggiamo nella *Revue Franco-Italienne* che Annetta Casaloni-Barbiglio diede la sua serata di beneficio al Teatro Imperiale italiano, ove, quantunque fosse ancor fresca la memoria della Stoltz, destò in tutte le opere un vero entusiasmo. L'incasso raggiunse quella sera la rilevante somma di diciotto mila franchi, e i regali furono valutati ben ventisei mila. Questa brava cantante piemontese venne riferma per un altro anno nella capitale del Brasile coll' emolumento di dieci mila franchi al mese.

BAHIA. — Recenti notizie recano che il maestro Antongini rinunziò all' impresa in conseguenza delle sventure che la aggravarono per la morte del tenore e del basso, o pel lungo forzato silenzio a cui fu per ciò condannata la compagnia. L' impresa fu assunta da una società, la quale paga metà dei fissati stipendii agli artisti che rimaner vogliono, finchè siasi completata di bel nuovo la compagnia, al quale uopo si aspettano in Milano le necessarie rimesse per le anticipazioni da darsi agli artisti.

MANTOVA. — Un nuovo passo a due, eseguito dai primi ballerini assoluti Giovannina Baratti e Dario Fissi, ha trasportato alle più entusiastiche acclamazioni il publico mantovano. Una coppia danzante che alla freschezza degli anni, all' avvenenza dell'aspetto, alla leggiadria della persona sa unire, come questa, le grazie ed i vezzi della più seducente fra le arti, non può che destare la più viva simpatia negli spettatori. Nè questi potevano rattenere le espressioni del loro aggradimento tanto all' adagio quanto alle variazioni di un passo così grazioso, che valse agli esimii danzanti ripetute chiamate al proscenio fra le più clamorose ovazioni. Sono cominciate le prove del *Nabucco*. *(Gazz. di Mant.)*

CREMONA. — *Dalia*, nuovo ballo posto in iscena dal primo ballerino Cappon, ebbe lieto successo, e molti furono gli applausi fatti alla protagonista Angiolina Negri, accolta festevolmente al suo presentarsi, e nel passo a due ripetutamente acclamata, massime nelle sue variazioni, quindi tre volte richiesta alla scena col Cappon. Nel terz'atto fu applaudito assai un passo a solo spagnuolo, ballato dalla Negri, che al termine del ballo fu richiamata al proscenio insieme al compagno. Inoltre riscosse applausi un ballabile spagnuolo e un passo della prima ballerina signora Sales.

FAENZA. — Le recite della compagnia Billi si fanno sempre più notevoli a questo teatro pel favore col quale evvi accolta la prima attrice Lauretta Bon, degnissima del bel nome che porta, e fatta segno tutte le sere di fragorosi applausi. Piace pur moltissimo la brava Colombino, e nell' insieme la compagnia è bene accetta.

MORTARA. — Proseguono a queste scene le fortunate rappresentazioni dei *Lombardi*, del cui bell'incontro abbiamo fatto menzione, che rinnovar ci piace colle seguenti parole del *Lomellino*: « L' esito ne fu fortunato, e l' esecuzione fu tale da meritarsi le più ampie lodi. La giovane prima donna Adelaide Merlo, il tenore Padovani ed il baritono Sabatini gareggiavano di bravura e d' impegno nelle loro parti, e nel popolare terzetto (che fu il pezzo più fortunato dell'opera) trassero il publico a vivissimi applausi, che abbondarono anche al signor Bertuzzi direttore d'orchestra, il quale eseguì egregiamente il preludio che precede il terzetto. »

ISOLA DELLA SCALA. — Con una nuova opera del maestro Mela incominciavasi la stagione, gli auspici ne erano lietissimi, e vi aveano plausi, in particolare la prima donna Silvia Dalla Valle e l'autore della musica. Nè parleremo.

SALUZZO. — Proseguono a questa teatro felicemente le rappresentazioni dello spettacolo con cui incominciavasi prosperamente la stagione. La prima donna Adele Ansaldo, fornita di voce assai bella, educata al Conservatorio di Milano, ed esperta molto bene del fatto suo; il tenore Vincenzo Massini, artista provetto, che possiede vantaggiosi doni vocali, e cantò con bel successo in parecchi teatri, e il baritono Marochetti, giovane che possiede non comuni qualità, seppero far risaltare le proprie parte in modo convenevolissimo, e furono più volte applauditi, ed ebbero dalla popolazione manifeste dimostrazioni di pienissimo aggradimento.

ADRIA. — La melodiosa navicella del *Don Pasquale* giunse felicemente in porto già da più giorni; lo spettacolo cominciò qui il 5 del corrente gennaio, e l' esecuzione erane affidata alla prima donna Zecchini, al tenore Antonio Vergani, al baritono Ferdinando Mazzoni e al buffo Cavisago. Tutti e quattro si adoperarono con cuore e con ingegno intorno alla bella musica e furono applauditissimi, specialmente nel duetto fra donna e baritono, nel finale del primo atto e nel duetto fra i due bassi, pezzi rimunerati di parecchie appellazioni. Non mancarono del resto acclamazioni anche a tutti gli altri pezzi dell' opera graditissima.

RIMINI. — Parteciparono all'esito felicissimo dell' *Attila* la esordiente prima donna Orlandi (Odabella) e il tenore Bignardi (Foresto), applauditissimi nelle loro cavatine e romanze. La signora Orlandi spiegò bella voce e ottimo metodo di canto; è giovane artista che promette percorrere brillante carriera. Il basso De-Lorenzi si disimpegnò da artista provetto e fu molto applaudito nell' aria. Il baritono Banti (Ezio) cantò con bella voce e accento animato e fu applauditissimo. Spettacolo insomma bene ordinato e assai bene accetto.

Recenti Scritture.

Il primo tenore assoluto *Emilio Pancani*, per due anni riconfermato alle scene dei Reali teatri di Napoli, ove piacque cotanto, fu scritturato dagli appaltatori fratelli Marzi per le stagioni d' autunno e carnevale 1855-56.

Claudina Cucchi, l' acclamatissima prima ballerina danzante assoluta, che abbiamo applaudita nella scorsa stagione alla Canobbiana, fu scritturata dall' impresa degli II. RR. Teatri per la Scala il corrente carnevale e seguente quaresima. L'avvenente Cucchi è allieva della scuola di Milano, e si venne perfezionando nell' arte sotto la scorta dei chiarissimi conjugi Blasis.

Fu scritturata al Teatro Filarmonico di Verona la egregia prima donna mezzo soprano assoluta *Annetta Winnen*.

Dall'Agenzia del maestro Lamperti furono scritturati il primo tenore assoluto *Alberto Salviani* per la corrente stagione al teatro della Pergola in Firenze; e la prima donna mezzo soprano assoluta *Giuditta Rizzi*, allieva dell' I. R. Conservatorio di Milano, al teatro italiano di Vienna, prossima primavera.

Per il teatro di Vigevano, corrente stagione, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti il primo tenore assoluto *Luigi Stecchi*.

Cesare Castelli fu scritturato dall' Agenzia Burcardi qual primo baritono e supplimento al Teatro Filarmonico di Verona, stagione in corso.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, dal Teatro Regio di Torino è passata nell'anzidetta qualità al Teatro Grande di Trieste pel corrente carnevale.

ALESSANDRIA. — Al Teatro Bellana si darà spettacolo di opera in musica nel corrente carnevale; la compagnia destinatavi è già partita da Milano.

La drammatica compagnia DOMENICONI diretta da ANTONIO STACCHINI reciterà in quaresima a GENOVA; la primavera a PARMA; il giugno a REGGIO, luglio e agosto a LIVORNO, quindi si recherà a PALERMO.

La comica compagnia **Robotti e Vestri** ora si bene accetta a Genova al Teatro Sant' Agostino, reciterà in quaresima a BERGAMO; ed in primavera al Carignano di TORINO, d' onde tornerà a GENOVA.

Ippolito Meynadier, artista drammatico francese e capocomico, appaltatore del Teatro Santa Radegonda di Milano, ha scritturato per *tre anni di seguito* **Celina Vallée**, attrice di deliziosa memoria, — il signor *Hadingue*, primo attore giovane, che tanto or piace al Ginnasio di Parigi, — le signore *Jolivet* madre e figlia del Teatro delle Varietà di Parigi, — ed il signor *Poirier* primo attore comico di grandissimo merito, che Marsiglia lungamente gli invidierà. Debbonsi sincere lodi al nostro nuovo capocomico ed impresario francese, la cui compagnia riformata, (della quale daremo l'elenco,) fu scritturata al teatro Sant' Agostino di Genova per la prossima quaresima.

Artisti disponibili.

La rinomata prima donna assoluta *Adelaide Cortesi-Crippa*, che ora cogli si onorevoli palme al R. Teatro di Parma, dopo la stagione del corrente carnevale è libera d' impegni per la successiva quaresima. Le imprese che volessero entrare in trattative coll' artista sullodata per la anzidetta stagione debbono dirigersi ai signori fratelli Ronzi in Firenze, coi quali è scritturata a tutto il venturo marzo.

Angiolina Borghi-Vietti, egregia prima donna contralto assoluta, che cantò nelle passate stagioni con brillante successo a Senigallia e al Teatro Grande di Trieste, ed ora forma parte della compagnia del Gran Teatro la Fenice di Venezia, rimane a disposizione delle imprese della fine del venturo marzo in avanti.

VERONA. — Giacchè nella carriera artistica sono all' ordine del giorno l'egoismo e l' ingiustizia, è necessario che io opponga all' uno ed all'altro a tutela del mio decoro la verità del fatto. Ho letto nell'*Italia Musicale* e in altri giornali, che madama Julienne-Dejean è stata la sola a salvarsi nell' opera *Poliuto*, data alle scene del Filarmonico; ho letto nelle *Scintille* che il tenore Massimiliani fu l'unico che riscosse applausi nell' opera suddetta; dirò anch' io che sono stato il solo a salvarmi, o per meglio dire che mi sono salvato al pari di loro. *Filippo Coliva.*

Si avvisano i cortesi *Associati* al Giornale **La Fama** in TORINO ed in tutto il PIEMONTE, che il signor **Luigi Alemanni**, *corrispondente del Giornale anzidetto, è autorizzato a fare gli abbonamenti e le riscossioni dei medesimi, rilasciando le ricevute firmate dal l' estensore proprietario* — Il signor Alemanni *abita in Dora Grossa, Contrada delle Scuole Num. 13, terzo piano, al cancello di ferro.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 18 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 6**

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

V.

—

Durante l'agonia.

I.

Le ultime parole di Bulgarelli avevano prodotto una straordinaria impressione sopra Metastasio: divenne egli mesto, pensieroso, taciturno, non usciva più del palazzo, non parlava più che con repugnanza e prendeva quel solo nutrimento che gli abbisognava; lo trovavano per ore intere immobile, colle mani giunte, lo sguardo fisso, ora seduto sopra una sponda del suo letto, ora fermo e ritto come una statua di marmo sotto i viali del giardino. Qual doloroso pensiero assorbiva in tal modo il giovane poeta? a tutti era ignoto. Lo stesso Gravina, la cui tenera sollecitudine era stata ridestata da quell' improvvisa metamorfosi, accrebbe negli sforzi per giungere a scoprirne la cagione.

Finalmente una mattina parve che Metastasio si scuotesse da quel torpore che intormentiva la sua facoltà.

— Andiamo, mormorò tra sè, così non la può andare a lungo; bisogna finirla.

E prendendo tosto la spada, il tabarro ed il cappello piumato, uscì del palazzo e s' incamminò verso la piazza Colonna. Un momento dopo egli batteva alla porta del signor Molineri.

Pietro traversò senza fermarsi le due prime anticamere. Un servo mezzo coricato sulle banchine e che si era alzato al suo entrare, lo condusse senza dir motto sino all' entrata di un terzo salone; lì, un austero personaggio colla spada al fianco e il cappello sotto il braccio, infine il maestro di camera, lo ricevette con profondi inchini domandandogli il nome; quindi spalancati i battenti della porta che conduceva agli appartamenti interni annunziò ad alta voce il signor Metastasio.

A quel nome Molineri si alzò convulsivamente; un livido pallore coperse il suo viso. Metastasio entrò con risolutezza nell' appartamento, e gettando il cappello sulla sedia che aveva abbandonato il nipote del Gravina:

— Signore, gli disse con gravità, sembra che la mia presenza in questo luogo vi sorprenda?

— A dire il vero, signore, ero ben lontano di aspettarmela.

— Lo comprendo, disse Metastasio, perciò ve ne spiegherò il motivo.

Poscia, girato lo sguardo con lentezza ed attenzione intorno a sè, soggiunse:

— La conferenza che dobbiamo avere tra noi è d' alta importanza; perciò vogliate fare in modo che non siamo interrotti sino a che essa durerà.

Molineri suonò e diede l' ordine di non lasciar entrare alcuno. Allora Metastasio, discinta la spada e poggiatala alla parete a lui più vicina, sedette familiarmente su di una sedia ch' egli avanzò in mezzo alla stanza.

— Signore, disse quindi, è da molto tempo che io ho l' onore di conoscervi. Innanzi che veniste in fama di saggio e pietoso, voi godevate un'altra celebrità, se non molto lodabile, certamente assai grande.

— Signore, rispose seccamente Molineri, conosco la mia istoria.

— Permettete adunque, disse Metastasio, ch' io vi faccia seguire la mia. Al par della vostra, la mia vita è divisa in due epoche ben differenti e difficili. Durante la prima io era nulla o ben poca cosa. Nulla meno amavo molto a veder passare i giovani signori, ammirare i loro vestiti, udir raccontare le loro prodezze. Uno di essi soprattutto, il Dannato, voi lo conoscete, colpiva vivamente la mia immaginazione col suo lusso e le sue sfarzose insegne. Ma io non mi occupava molto di genealogia, e non sapevo nulla di lui, se non ch' egli era il più elegante, il più bello, il più intraprendente, il più coraggioso gentiluomo degli Stati della Chiesa. Più tardi la mia posizione si mutò. Anch' io provai alfine ciò ch' è veramente esistere. Grazie alla generosità d' un uomo possente io divenni.... ciò che sono.... certo ancora ben poca cosa! Tuttavia avevo fatto un gran passo. L' educazione e la fortuna, supplendo al difetto della nascita, mi avvicinavano sino ad un certo punto da grado di coloro che un dì avevo tanto ammirato. Allora udii parlare molto di una conversione miracolosa; dicevasi che il Dannato avesse riformata la sua condotta rompendo tutte le sue relazioni, e accommiatando i compagni de'suoi bagordi, e avesse dato al mondo così ad un tratto l' esempio di una virtù eguale alle sue passate dissolutezze. Ma, sia che si avesse avuto interesse a nascondermi gli altri particolari concernenti quel singolare personaggio, sia ch'io fossi esclusivamente troppo assorto ne'doveri della mia nuova posizione per prendere su tal rapporto le informazioni che mi abbisognavano ancora, quello schiamazzo colpì debolmente le mie orecchie, ed altro non seppi mai più sul conto di quel convertito gentiluomo.

— Signore, disse Molineri, non capisco quello che vogliate dire.

— Vo' dire, ripigliò Metastasio, che sino ad oggi non aveva io mai saputo che voi foste il nipote del signor Gravina.

Questa confessione sbigottì Molineri in modo strano, tanto gli sembrava straordinario che Meta-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Il Trovatore*, melodramma di S. Cammarano, musica del maestro Verdi, colle signore Augusta Albertini (Leonora), Maria De Gianni Vives (Azucena) e Demi, e coi signori Mirate, Ferri ed Echeverria (17 gennaio).

Iersera *Il Trovatore* ha ravvivate le sorti delle nostre maggiori scene, non perchè mancassero in addietro gli applausi, ma perchè una troppo sollecita sazietà si era insignorita degli animi, fattisi torpidi per ciò e alieni dagli entusiasmi che sono la vita dei teatri. Per abuso noi siam fatti insaziabili, e vorremmo del nuovo ad ogni momento; vero è che l' impressione in noi lasciata da questo nuovo, che si incalza e somigliasi tanto, è frale e fugace come il diletto; ma il bisogno esiste e convien pure appagarlo. In buon punto sopravenne *Il Trovatore*, e colle sue tinte lugubri, ma calde e prepotenti scosse e ridestò gli spiriti assopiti. Sulle prime sarebbesi detto che gli incantesimi della maliarda non bastassero a svegliare i dormienti; e i pusilli tremavano delle sue fortune; quand'ella, raccolte tutte le posse, mettea nel terz'atto il tremendo scongiuro:

Che sì, che sì!... Volea più dir, ma intanto
Conobbe ch'eseguito era l' incanto.

L'aria del Mirate fu quella che mutò in entusiasmo i plausi troppo scarsi fino allora e deboli, e che udimmo appellarsi di convenzione, dovuti però certamente e di piena giustizia agli artisti, e innanzi tutto all'Albertini, — al Mirate poi, al Ferri, alla De Gianni-Vives, ed anche all'Echeverria, che sostenne con intelligenza e con zelo l'umile parte di Fernando. I due primi atti adunque si volsero chetamente; e se l'amor proprio dell' Albertini, — deliziosa sirena o ti accarezzi mollemente l' orecchio e ti persuada con quelle sue mezze voci che son gemme di purissima luce, o t' inebbrii cogli impeti della voce argentina e tonante; — del Ferri e del Mirate, maestri e l'uno e l'altro nel canto, sebbene di sì diversa tempra; della De Gianni-Vives, cantatrice piena di sentimento, attrice giudiziosa e animata; se, dico, il costoro amor proprio ebbe ad appagarsi dei plausi non infrequenti, non così parvero andar del tutto contenti gli ascoltatori: L'aspettativa di cose maggiori ed impossibili, — perchè i due primi atti del *Trovatore* e buona parte del terzo sono di gran lunga inferiori al resto, — attiepidì le menti che non gustarono per ciò tampoco come si conveniva il bello degli atti anzi citati, applaudendosi più al conosciuto valore degli esimii artisti che al pregio della musica. Non così dall'aria di Manrico in poi. Allora levossi un concorde grido di ammirazione, che più volte proruppe mentre ei cantava l'adagio, simigliante cotanto ai lamenti d' Edgardo nel finale della *Lucia*; e per fermo mal sapremmo chi dirlo potesse con più limpida soavità di voce bella, pastosa, toccante. Nè men glorioso fu il successo del Mirate nella cabaletta, che egli epresse con fuoco, con accento d' ira e di bollore, aggiungendo e prima e poi ai lenocinii del canto un'azione giudiziosa e concitata ben anche. Del che vogliam lodarlo: così bramavasi dal publico e così fece. Il quart' atto, che è il più bello di tutti, a paragone del quale gli altri per fermo son poco, fu un succedersi di crescenti entusiasmi. E qui nell'aria e scena del *miserere* si parve in tutta la sua grandezza a mano a mano l' arte, il sentire, l'estensione della voce, tutte infine si vennero ampiamente manifestando le rare doti dell'Albertini, in cui mal sapremmo se maggiore sia l'ingegno artistico, la volontà instancabile, o la potenza de' mezzi naturali. L' effetto di questo grande e pietoso quadro drammatico, al quale aggiunge forza, splendore e vaghezza il magnifico concetto di Rossini *Qual mesto gemito* della *Semiramide*, magistralmente svolto dal Verdi, fu veramente straordinario. Mirate cantò il suo lamento squisitissimamente, l'Albertini fu maggior d'ogni gran lode, i cori egregiamente secondarono quegli esimii. Allora i plausi raggiunsero il fanatismo. Il seguente duetto fra l'Albertini e il Ferri accrebbe, se il potea, l'ammirazione per que' due valentissimi; ottimamente la De Giani-Vives dipinse i terrori e le angosce della zingara, ed all' ultimo i quattro artisti eseguirono a meraviglia la catastrofe del fiero dramma. Mirate tuonò nella famosa imprecazione -- *Ha quest' infame l' amor venduto* — l' Albertini impietosì co' lamenti, e l' opera si chiuse fra le esultanze del publico, che risalutar volle quattro volte gli artisti al proscenio. Bellissime scene e ricche vesti crebbero favore al grandioso spettacolo, il cui trionfo nella sua miglior parte fu veramente compiuto.

P. Cominazzi.

stasio ignorasse una circostanza così universalmente conosciuta nella città. Pure era vero. Il gentiluomo ne fu ben presto convinto allorchè ebbe fissato gli occhi penetranti sopra il giovane poeta, e vi scorse l'aria tranquilla e serena colla quale sostenevano il suo sguardo.

— Ed ora voi lo sapete? domandò Molineri.

— Ora lo so, rispose Metastasio; ed è perciò che sono venuto da voi.

A queste parole lo stupore di Molineri giunse al colmo. Per il che

— Signore, gli disse, vi confesso ch'io non so trovare in nessun modo il rapporto che può esistere tra la vostra visita e la mia parentela col signor Gravina.

— Lo saprete tosto, rispose Metastasio.

D'improvviso il volto del giovane poeta si oscurò, rimase un istante pensieroso e parve in preda ad una interna agitazione, la quale, malgrado i suoi sforzi, a grande stento pervenne a padroneggiare. Alla fine riprese la parola:

Signore, soggiunse quindi, la fortuna è una cosa piacevole, principalmente per quelli che, come me, essa sorprende all'improvviso per colmarli de'suoi favori. Chiamato dalla generosità del signor Gravina alla credità futura delle sue immense ricchezze, mi sono lusingato molto tempo di seducenti illusioni, ho fatto dei bei sogni come tanti altri, e mi sono compiaciuto spesse volte nel pensare al brillante avvenire che scorgea fra mezzo alle mie legittime speranze. Ma allora io non vi conoscea. Oggidì sento che questa fortuna non può nè deve appartenermi. Ho combattuto molto, vi confesso umilmente la mia debolezza, prima di determinarmi a farne l'amaro sagrificio; ma alla fine la voce della coscienza ha trionfato sopra quella dell'interesse, e vengo ad offrirvi la restituzione di una tenerezza e di una fortuna alle quali voi solo avete diritto.

Malgrado la sua perversità, Molineri fu vivamente penetrato della grandezza di tal sublime azione. Egli si alzò con trasporto ed abbandonandosi ad un moto irresistibile di gioia e di riconoscenza:

— Signore, gridò prendendo con effusione la mano del giovane poeta, tanta generosità non si può pagare che con una riconoscenza senza limiti.

Metastasio sorrise mestamente.

— Ma, soggiunse il gentiluomo, credete voi che sia possibile una riconciliazione fra me e mio zio?

— Lo spero.... La cura che il signor Gravina si è dato di nascondermi l'esistenza e la condizione di colui del quale occupo il posto, la cura che adoperò nel tenervi lontano dalla sua presenza, qualche lagrima che ho sorpreso talora ne'suoi occhi, tutto mi prova ch'egli senta tuttora per voi una tenerezza che non può estinguere, e che basterebbe gli compariste dinanzi per ridestare e riacquistare un'affezione che non è che assopita ne'segreti del suo cuore.

— Si dice che il signor Gravina soffra in questo momento tutte le infermità di una prematura vecchiezza, e che non esca più del suo palazzo. E così come incontrarlo?

— V'introdurrò da lui.

— Ah signore! riprese Molineri stringendo di nuovo la mano del giovane poeta, dopo un simile servigio voi comprenderete che siam legati per la vita e per la morte!

Metastasio era già alzato: gettò rapidamente un occhiata sul suo interlocutore; poscia prese il cappello e la spada:

— Signore, disse, trovatevi domani a mezzodì dietro al palazzo Gravina, vicino alla piccola porta del giardino: verrò a prendervi....

E se ne andò.

TEATRI E SPETTACOLI.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Ora che l'uragano passò, e che l'orizzonte di questo teatro si mostra sgombro di nubi importune e tutto splendido del suo bell'azzurro; ora, diciam noi, prendiamo di buon grado la penna per parlare, più concisamente che per noi si potrà, dell'esito che ebbe *Luisa Miller* la sera del 14 in corso, la cui esecuzione vocale venne affidata alle signore Emilia Scotta, Annetta Winnen e Orsola Bignami, al Cresci, al Giuglini ed al Selva. Non parleremo della musica, che in complesso non fu gradita dalla generalità, perchè troppo nota; accenneremo bensì come gli artisti eseguirono l'opera anzidetta. E prima d'ogni altro nomineremo Emilia Scotta dai Veronesi salutata la ben venuta, e ciò per la memoria delle vive impressioni in essi destate, or son due anni, dalla stessa, mentre cantò alle nostre scene nel *Rigoletto* e nel *Buondelmonte*. Fu essa in tutto il corso dell'azione sempre eguale alla bella fama che gode, animatissima, cioè, ed intelligente; e gli applausi l'accompagnarono in tutti i suoi pezzi. Il baritono Cresci è artista compito, e tale da sapere a sua posta padroneggiare quella qualunque parte che assumer voglia, per cui fu costantemente applaudito. In quanto al tenore Giuglini, è l'artista dalla voce simpatica e così insinuante da scendere al cuore, e toccarlo soavemente, e ciò egli ottenne nella maestrevole esecuzione della interessante romanza, con la quale ha termine il secondo atto; calata la tela, il publico entusiasmato lo acclamò al proscenio. Peccato che la voce del valente Giuglini non si possa, per sua natura, prestare con maggiore efficacia nei grandiosi pezzi concertati! Il basso Selva fece benissimo e mostrò d'essere bene addentro nell'arte sua. La signora Winnen, che sostenne egregiamente la parte della contessa, e la Bignami contribuirono mirabilmente al bell'esito della *Luisa Miller*, dopo il termine della quale i suaccennati principali artisti furono evocati per ben tre volte al proscenio. Lo spettacolo era decorato con vesti in costume e sfarzose e relativi attrezzi. Chiuderemo il cenno col congratularci sinceramente col bravissimo scenografo Cesare Recanatini per le sue quattro tele, pennelleggiate con mano maestra; la prima delle quali rappresenta un ameno villaggio, illuminato dall'alba che sorge, che venne ammirata con compiacenza dal publico, e che non fu senza applausi. Ma la tela che fruttò al Recanatini due solenni e strepitose chiamate fu quella che figura un giardino pensile, che si vede in tempo di notte, lavorata con tanto artistico sapere; la luce è tratteggiata con tal gradazione di colorito, ed il tutto sì bene armonizzato, che l'affollato publico non sapea rinvenire dalla sua maraviglia, e per tal modo da non cessar mai dal batter palma a palma. L. S.

PARMA, 11 gennaio. — Il successo della *Traviata* andata in iscena ier sera, fu felicissimo, clamorosissimo. Applauditissimi il brindisi, il duettino *Ah sì da un anno*, la stretta dell'introduzione: e la cavatina della Cortesi, che chiude il prim'atto, ebbe l'onore di tali e tanti applausi che si volle ripetutamente vedere l'artista calato il sipario: e infatti diss'ella con molto fuoco e sicurezza il brillantissimo allegro. L'aria del Pardini nel secondo atto venne anch'essa applaudita. Il duetto che succede tra Violetta e Germont, padre, ascoltossi attentamente, senza riportarne applausi, attesochè il baritono Ottaviani ha la sventura di non essere simpatico al publico; chè se si dovesse addurne la causa, non saprebbesi, a vero dire, indovinarla. La frase — *Amami, Alfredo* — è stata resa dalla Cortesi con tale passione, slancio ed azione che il publico la ricambiò di caldissimi battimani. L'Ottaviani cantò con bel modo e con effetto — *Di Provenza* — ma non perciò riuscì più felicemente che nel duetto. Qui si calò la tela per preparar la scena di Flora, il che ha portato qualche nocumento al finale secondo. Tuttavia si prestò attenzione ai diversi Cori ed al *gioco*, e gli applausi scoppiarono fragorosissimi quando Alfredo paga Violetta. Dopo il largo del finale i tre primari artisti ebbero ripetuti applausi. Il terz'atto andò, come suol dirsi, a gonfie vele. Se la Cortesi adoperò la voluta vivacità e civetteria nel prim'atto: se nel secondo sviluppò tutto il sentimento e l'espressione necessaria allorchè si sacrifica al padre; nel terzo fu veramente grande, inarrivabile, e come cantante e come attrice. Pardini la secondò assai bene nel duetto. Calata la tela, ebbero luogo strepitose ovazioni, e dopo varie chiamate della stessa Cortesi in un co' suoi due compagni; il publico volle più volte vederla da solo, ed in allora gli evviva si fecero veramente d'entusiasmo. Dunque questa volta il publico fu contento, e la Cortesi particolarmente ha motivo d'essere soddisfattissima del trionfo da essa riportato, che può dirsi assolutamente completo.

(Dalla *Gazz. Mus. di Mil.*)

LIVORNO. — Il *Trovatore* ha ormai solidamente stabilite le buone fortune dello spettacolo musicale al teatro degli Avvalorati; fu riudita con piacere l'opera già sì bene accetta ed ormai entrarono nelle buone grazie del publico anche i nuovi artisti, che fanno corona a Gaetanina Brambilla, delizia dei frequentatori, e al tenore Pagnoni, nella scorsa stagione applaudito. Come ognun prevedeva le simpatie del publico si ridestarono in tutta la loro forza all'apparire di Gaetanina Brambilla, accolta con un tripudio d'acclamazioni che rado il maggiore. La parte di Azucena le porse il destro a spiegare tutte le sue rare doti vocali e l'abilità da cui va distinta, e perciò non vi fu alcuno de' suoi molti pezzi che non venisse fragorosamente applaudito. Il trionfo di quella amabile e brava artista fu veramente compiuto. Il tenore Pagnoni emerse sotto le spoglie di Manrico, ed ebbe ad appalesarsi attore cantante del pari distinto. La sua voce bella ed estesa potè spiegarsi in tutta la sua forza massime nell'aria, che gli valse acclamazioni quante volle. Il baritono Cesare Ferri, che si sobbarcò in appena due giorni all'impegno imponente di sostenere la parte del conte, se trepidò a bella prima, poi seppe farsi apprezzar meglio e meritarsi non dubbia lode. Il basso Atry è un eccellente Fernando. E così ogni cosa prospera, e l'impresa vede coronate le proprie cure d'ambito brillante successo.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, colossale produzione che destò il più vivo entusiasmo in tutti i teatri della penisola, venne rappresentata il 2 corrente su queste scene. Il Pieri interpretò mirabilmente la parte del protagonista, e vi assicuro sarebbe difficil cosa il rinvenire chi con maestria maggiore e naturalezza indescrivibile al par di questo ammirabile artista la dipinga con que'brillanti colori, di cui il Ferrari vestiva il carattere del moderno Terenzio. Questa produzione bastò al giovine attore, onde rendere più stabile quella fama già meritamente in Firenze da lui acquistata; egli saprà mantenerla, standogli, non lo ignoro, precipuamente a cuore il decoro e la indipendenza del nostro classico teatro. Gli omaggi di lode ch'io tributo al Pieri non sono figli d'una stolta adulazione, ma nascono dalla convinzione di tutelare con questi il drammatico nostro decoro; troncherei piuttosto la penna prima di essere annoverato tra quella schiera che facendo mercato di comprii giudizii, rende abietto e vile il giornalismo. Gli attori, francamente il dico, ben poco cooperarono al buon esito della commedia, la quale acquistava novello vigore ogni qualvolta mostravasi il Pieri. » Così *La Speranza*, colla quale concordano gli altri giornali, che recano tutti le più felici novelle delle recite della valente compagnia Astolfi diretta dal Pieri. Esordì essa colla nota commedia del Gherardi *Amante e Madre*, e colla farsa *Il campanello*, e piacque quanto dir si possa. Allettato da così felici principii il publico accorse indi innanzi ad affollarsi mai sempre al teatro, quantunque si fossero cresciuti di prezzo le sedie fisse ed i palchi. La compagnia piace tutta indistintamente, ed il publico, che ama di preferenza il proprio paese, applaude fragorosamente le produzioni italiane, e fa il viso dell'armi e disapprova spesso le cose tolte dal francese. Fra le italiane il *Goldoni* del Ferrari fu quella che destò più delle altre la curiosità del publico, che accorse in tanto numero da empiere perfino l'atrio del teatro, ove nulla si vede e pochissimo si sente, quantunque nessuno fiatasse, fuorchè ne'momenti frequentissimi ne' quali i plausi parea subissar volessero il teatro, ed erano indirizzati specialmente al Pieri, che sostenne la parte del protagonista in modo degno di massimo onore. Il *Goldoni* si è già ripetuto e già se ne promette la terza recita. L'11 si rappresentò la nota commedia del cav. Martini *Il Cavalier d'industria* in occasione della beneficiata del primo amoroso Teodoro Raimondi; il teatro rigurgitava di spettatori che applaudirono spesso ed a lungo; emersero nella recita il Salvini e il Raimondi, e tutti pure fecero bene. Vanno ricordati con lode la Dreoni, la Martini, Graziosa Bignetti fra le donne, l'Astolfi e il Rizzardi fra gli uomini, nè debbon lasciarsi senza encomio la buona volontà e lo zelo di tutta la compagnia e la ricchezza delle vesti e degli addobbi.

— Dalla giovinetta signora Ferdinanda Donnini si è data un'accademia a invito nella sala delle Isole Britanniche dinanzi ad uno scelto uditorio. Si prestarono nella medesima per la parte istrumentale i signori cav. Teodulo Mabellini e Alessandro Zingoni come maestri al pianoforte, il signor Giovacchini col violino, il signor Cappelli coll'oboe, e le signorine Pia e Alice Sonnino col pianoforte. È nota già l'abilità del signor Giovacchini per dover ripetere per la millesima volta degli elogi. Il signor Cappelli suonò assai bene. Sorprendenti poi furono le due signorine Sonnino; miss Pia di anni sei, e miss Alice di anni otto, che in così tenera età seppero benissimo eseguire dei pezzi che alla difficoltà uniscono il sentimento e l'espressione. Per la parte vocale si distinsero la signora Molinari, il signor Ab. Federighi, ed il signor Giannini, come pure il coro diretto dal signor maestro Mariotti. In quest'academia la signora Donnini ci fece sentire di sua composizione una *Salve Regina* concertata a tre voci con coro; pezzo di bella fattura, che venne immensamente applaudito. Il pezzo poi che era lo scopo dell'academia si fu un atto lirico del signor Giuseppe Pieri, intitolato *La fuga di Pietro Bonaventuri*, posto in musica dalla sullodata signora Donnini. La poesia di quest'atto è buona, ricca d'immagini, ed armonica quale si richiede per essere musicata. Vogliamo sperare che il signor Pieri aggiunga a quest'atto degli altri che ne completino il melodramma, il quale, siamo convinti, riuscirà uno dei migliori. Rispetto alla musica, non possiamo che esternare la nostra ammirazione per un lavoro di una così giovane maestra, che potrebbe essere lodato anche in compositore provetto. Abbiamo osservato con piacere che la signora Donnini si studiò di creare la musica adattata alle parole, cosa che vediamo generalmente trascurata dai maestri. Noi incoraggiamo dunque la signora Donnini a continuare a comporre specchiandosi nei nostri classici, i quali ebbero cura della verità anzi tutto, non correndo dietro l'*effetto* se non quando questo si trovava unito alla verità.

(*Gazz. Mus. di Firenze.*)

MANTOVA. — Sabato 13 gennaio comparve a queste scene il *Nabucco* di Verdi con fortunato successo. La prima donna Adelaide Baseggio entusiasmò nello stretto senso della parola in tutti i suoi pezzi ed a soli, e trasportò veramente il publico all'aria del secondo atto, finita la quale fu chiamata per tre volte in mezzo ad un subisso d'applausi. Il Pizzigati, imponente Nabucco per figura, voce bella, estesa e robusta, si mostrò coscienzioso artista in tutta la sua parte, e si fece encomiare come attore distinto nel difficile pezzo del delirio. Dopo il duetto del secondo atto colla Baseggio ebbe una solenne chiamata. Dissero ambedue tanto bene l'adagio che il publico ne voleva con insistenza la replica. Anche nell'aria del quarto atto il Pizzigati si mostrò valente cantante ed ottimo attore. Il basso Cornago dalla voce imponente, disimpegnò la parte di Zaccaria in modo veramente perfetto e fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi. Il tenore Saccomanno provò col fatto che si può fare

molto anche in piccola parte; egli assunse per gentilezza quella d' Ismaele, e andò lodato ed applaudito fin dal recitativo di sortita. Arpalice Corner (Fenena) ebbe la sua porzione di applausi alla preghiera del quarto atto. Due scene del bravo pittore Liverani furono applauditissime con chiamata. Ecco la pura storia della prima e seconda rappresentazione. Nel ballo continuano a destar fanatismo i bravi danzatori Giovannina Baratti e Dario Fissi, ed a meritarsi non pochi elogi i mimi Davide Viganò e Giuseppina Baldovino. *U.*

PESARO. — Il teatro, cui ora fu imposto il nome di Rossini, antico edificio ducale donato da Urbano VIII alla città, ed adattato all' uopo dalla Comune, fu ricostruito nel 1816 per consiglio del celebre Perticari, con disegno dell' architetto Pietro Ghinelli. Nel 1855 il Municipio e i Condomini divisarono di ristaurarlo ed abbellirlo, lo che si fece sotto la scorta di Vincenzo Ghinelli. L' opera fu giudicata degna della città e del grande al quale lo si intitolava. Nell' atrio torreggiano i busti del Rossini e di Giulio Perticari, onore di questa ambita patria. Per sentenza del publico e dei più difficili estimatori ogni lavoro di ristauro e d'abbellimento riusci bello, splendido e di sommo buon gusto per ricchezza, saper d'arte, buon effetto di pittura e di ornati. Si inaugurò la solenne apertura del teatro coll' *Otello*; l' esito dell' esecuzione rispose a tanta importanza di cose e di aspettative. » L' *Otello* (dice l'*Arpa*) capolavoro del Rossini, doveva aprire la stagione che corre, ed aprirla degnamente. Lo spettacolo di tale opera è andato alle stelle: l' immortale maestro vi ha côlto un nuovo alloro. La signora Virginia Boccabadati (Desdemona) coll' angelica sua voce, col suo canto di bella scuola, pieno di sentimento e delicatezza con gran filosofia d' animatissimi slanci, ha superata l' aspettazione de' pesaresi e n' ha colmato il desiderio. Roppa (Otello) ha raffermata, e forse vinta la fama che l' aveva precorso. Egli è sommo cantante; rammemora il Crivelli padre, il Tacchinardi celeberrimo colla sua voce robusta, sonora, estesissima, modulata, espressiva. Baraldi (Jago) è stato maggiore di sè stesso, talchè il duetto nel second' atto fra Jago ed Otello s' è dovuto ogni sera replicare. Panzini (Elmiro) ha mostrato come un basso profondo possa condurre la voce con grazia di canto. Così il Ferlotti, così gli altri tutti hanno contribuito allo splendido successo di quest' opera, bellissima per ogni rispetto. »

PIACENZA. — Ci scrivono: « La serata a benefìcio del tenore Negri è stata splendida oltre ogni dire. Questo giovane tenore che possiede una rara e magnifica voce, che ha bello e nobile aspetto, che sceneggia con molta disinvoltura, che gareggiò mai sempre fin qui di abilità e di zelo cogli egregi suoi compagni, la Marcolini e il Prattico, provò pienamente in detta sera quanto sia degno di tutto quel favore che il publico gli ha costantemente dimostrato. Cantò nel *Trovatore* in modo particolare, e nella scena ed aria della *Miller* — *Quando le sere al placido*, ecc. — non lasciò nulla a desiderare di meglio. Ebbe dunque applausi ed ovazioni in quantità, e fu più volte domandato alla scena. Una luminosa carriera è immancabile a questo giovane tenore, che pochi ha simili per bellezza e potenza di voce. In questa occasione l' esordiente signora Amalia Diamonti, di nazione ungarese, cantò la scena e romanza del Pierotto nella *Linda*, e coll'estesa e robusta sua voce di contralto, rara molto nelle note bassej, coll' animato ed espansivo suo canto, intonato mai sempre, mostrò quanto siano fondate le speranze di quelli che pronosticano di lei una bella carriera. Quando questa avvenente giovane, che per la prima volta or calca le scene, abbia cantato con buoni artisti come al presente, e sia ben compresa dei modi di canto e di azione totalmente proprii della scuola italiana, non le potrà mancare e gloria e fortuna. — Il nuovo terzetto composto dal bravo Pallerini per le signore Noberini, Catterina Romagnoli e Regina Bauderali piacque moltissimo e recò plausi ed onore alle giovani ballerine ed in ispecie alla Noberini. Non per ciò vien meno il pienissimo favore del publico all' egregia Massini-Mengoli, che balla sempre benissimo e merita il fragoroso suffragio di lode degli spettatori, che pure non mancano al Pallerini.

PISA. — « Superato il palpito della prima sera di spettacolo gli artisti han subito avuto dal nostro publico quell'accoglienza che al loro merito si spettava. Infatti la Frassini e la Mansui sono seralmente accolte da fragorosi applausi come lo sono il Forti, il Giorgi-Pacini e il De Dominicis. Considerando il perfetto insieme non possiamo che lodare l'impresa che in breve tempo ha saputo formarlo. Non vi farò una esatta istoria delle dimostrazioni di aggradimento che il publico fa seralmente a tutti gli artisti, vi dirò solo che il duetto fra la Frassini e Giorgi-Pacini si ripete seralmente e nella sera di lunedì con grido unanime è stato ripetuto per tre volte; esigenza un poco troppo spinta, ma che si condona al fanatismo del publico. È pure seralmente ripetuto il *Miserere*, ove la Frassini e il Forti primeggiano immensamente. Riscontriamo nel Forti somma capacità artistica, buon metodo di canto e voce estesa ed intonata. Insomma egli guadagna seralmente nel favore del publico. E tali sono gli applausi e i bravo con cui vengono salutati tutti questi artisti in tutti i loro pezzi da potere assicurare all' impresa un successo di vera fortuna. Merita particolar menzione il bravo maestro Kinterland che tanto degnamente ha concertato l' opera e ne dirige l' orchestra, come pure il bravo maestro Masotti per avere in sì breve tempo istruiti i cori, che tanto egregiamente concorrono per la loro esecuzione al buon andamento di questo spettacolo posto in iscena con sfoggio splendido di vestiario della sartoria del solerte Migoni e con analoghe scene del bravo scenografo Lessi. » Così *L' Arte*; il maestro Kinterland esporrà a queste scene nel corrente carnevale una sua nuova opera dal titolo *Amalia di Carini*.

CUNEO. — Rileviamo dalla *Gazzetta delle Alpi* che *Il Trovatore* va sempre a gonfie vele, ad onore di quegli artisti l'Alberti Salani, la Jotti, lo Zanghi, il Gallo-Tomba, ed in especial modo pel tenore Soderini, il quale è sempre applaudito per la sua bella voce, che si spande pel teatro anche quando canta dall' interno, per lo chè non gli mancano mai le appellazioni e le chiamate. Venendo poi al ballo, osserva il citato giornale (e le nostre corrispondenze il confermano) che gli scandali di qualche teatro della capitale si propagano anche nelle provincie; alludendosi alle gare del publico di applaudire e disapprovare le ballerine, specialmente poi quando in sulle scene ve ne son due a vicenda. La signora Lazzera e la Bustini ne' primi giorni ricevettero applausi meritati da entrambe, ma in seguito venne la guerra, ed i partigiani della Lazzera applaudirono, e quelli della Bustini fischiarono. « Sabato (dice il citato foglio) i non meritati fischi furono più insistenti delle altre sere, e la povera Carlotta Lazzera non potè trattenersi dal lasciar scorrere da' suoi begli occhi due grosse lagrime. Allora il publico, giusto apprezzatore del vero suo merito, esente da cabala, s' indispettì con ragione e battè le mani contemplando la bella piangente. Fu un momento di gioia in tutti, e tutto andò bene. La Lazzera è una danzatrice capace di destare entusiasmo col suo sorriso, colle sue pose leggiadre, colle sue movenze aeree, rapide, eleganti. Nella parte danzante la Lazzera ha una grazia ed una agilità rara, per cui, giovine ancora, non può mancare di percorrere una brillante carriera nell'arte sua, tanto più che è dotata di graziosa figura e svelta nei modi. » Nel medesimo giornale si danno notizie della beneficiata del primo ballerino G. Bavazzano, di cui il publico applaudì gli svariati e difficili passi; in quella sera danzò assieme alla Lazzera una graziosissima *polka*, e vennero entrambi chiamati più volte al proscenio, perchè in verità si l'una che l'altro la eseguirono in modo veramente lodevolissimo.

LODI, 14 gennaio. — Ieri sera le severe armonie del *Giuramento* rimpiazzarono la musica non troppo accurata del *Rigoletto*. L' impresa Vegezzi non tralasciò nulla di quello che potesse giovare al decoro della scena, e n' ebbe il premio nella compiacenza dei cittadini e nel loro affollarsi al teatro, e nel sempre crescente numero degli abbuonati. L'artista, a cui tutti gli altri fanno corona, è la Laura Ruggero, che veglia gelosa a conservarsi il primato delle nostre scene. La parte di Elaisa le si confà a meraviglia, e le procaccia caldissimi applausi. Anche la Adele Ruggero potè in questo spartito far conoscere i suoi pregi; la bella voce, la passione dell' accento, la nettezza del farseggiare le procacciarono a buon diritto le simpatie del publico, simpatie che si farebbero ancora più vive, quando non più peritosa della scena, gestisse con maggior fuoco, con maggiore franchezza. Massiani non primeggia qui come nel *Rigoletto*, ma si trova bene al suo posto, ed è applaudito ad ogni suo pezzo. Se moderasse un pò la smania di volere far il canto troppo vibrato e passionato griderebbe meno, e piacerebbe ancor più. L' artista vero non esce mai dai suoi mezzi. Giorgetti trovasi meglio nel *Giuramento* che nel *Rigoletto*, e noi gli facciamo sincere congratulazioni perchè di giorno in giorno migliora, animandosi nell' azione e piegando a maggior dolcezza la voce. *De minimis non curat praetor*, epperò finisco esortando l'impresa a seguitare di questo passo fino al termine della stagione. *E. Boy.*

FILOTTRANO. — La sera di sabato 30 dicembre ebbe luogo la prima rappresentazione della *Beatrice da Tenda*, musica dell' immortale Bellini, eseguita dalla signora Rosina Bianchini (Beatrice), Giacomo Sassaroli (Filippo), Liborio Scarpetti (Orombello), ed Angelina Burattini (Agnese). L'esito fu felicissimo, e quale dovea attendersi, noti essendone i meriti degli artisti. Il publico ne fu entusiasmato, e gli artisti tutti colsero ripetuti applausi. Il duetto nel primo atto, maestrevolmente eseguito dalla Burattini e dallo Scarpetti, e più ancora l'altro fra la Bianchini ed il Sassaroli, furono varie volte interrotti da grida di approvazione, ed in fine applauditi a furore: calata la tela la Bianchini ed il Sassaroli vennero chiamati fuori. Il finale dell' atto primo fu seguito da un plauso generale; graditissimi riuscirono pure la romanza di Filippo nel primo atto, la sua aria nell' atto secondo, il quintetto del secondo atto, non che l' ultima aria di Beatrice. Molti altri pezzi fruttarono agli artisti ben meritati applausi. Vuolsi ancora tributata una parola di encomio ai bravi cori ed all'ottima orchestra, che in tanta parte hanno contribuito al bel risultato. Verace gratitudine devesi pure all'impresa per aver saputo riunire un si buon complesso di artisti, nonchè per il bel modo con cui ha decorato lo spettacolo. Si sta attendendo con ansietà la seconda opera *Il ritorno di Columella* col basso comico signor Filippo Alessandretti. *X.*

ISOLA DELLA SCALA. — Colla nuova opera *La testa di bronzo*, melodramma scritto molti anni addietro dal Romani pel maestro Soliva, riposto in musica dal concittadino maestro Vincenzo Mela, si cominciarono le rappresentazioni del corrente carnevale il 6 gennaio. L' esito rispose pienamente alla buona aspettativa che aveasi dello scrittore della musica, che già espose a Verona con bellissimo esito *Il Feudatario* suo primo lavoro. La compagnia si compone di dilettanti di questa popolosa terra, tranne però la prima donna Silvia Della Valle a bella posta scritturata, esordiente allieva del Conservatorio milanese fornita di bella ed agile voce, che si presta ad un canto di bella scuola ed animato. Essa ebbe perciò plausi in grandissima copia e fu riappellata di frequente, incominciando così la intrapresa carriera coi più ridenti auspicii. Gli altri cantanti fecero pure belle prove d' abilità e di buon volere e cooperarono al successo fortunatissimo dell' opera, la cui musica fu giudicata meritevole di molto encomio e di quei plausi che le furon fatti ad ogni pezzo, parecchi de' quali si dovettero replicare fra i viva e le appellazioni al bravo Mela.

TEATRI STRANIERI

TUNISI. — Condotta a buon termine la costruzione del nuovo teatro per l' opera, bello e ben ordinato edificio che figurerebbe con onore in qualche buona città d' Italia, e che parrebbe fuor di luogo qui in un angolo non gran fatto civile dell' Africa, si inaugurò solennemente lo spettacolo della musica italiana coi *Due Foscari* di Verdi. Non vi dirò quale impressione facesse la musica, giacchè è noto essere questa delle più popolari del popolarissimo maestro; dirò bensì che l' esito dell' intera rappresentazionee essere non potea più felice. Le parti principali erano affidate alla prima donna Giuseppina Roccatagliata, al tenore Gaetano Perillo ed al baritono Antonio Padovani-Polli, i quali fecero a gara per acquistarsi l' approvazione e gli applausi della numerosa colonia europea qui stabilita. Eccovi in breve un sommario dei pezzi. Fu molto applaudito il Perillo nella sua cavatina con acclamazioni alla fine e grida di replica; fu molto applaudita la prima donna nella sua cavatina ed ancor più il duetto fra il Padovani-Polli e la prima donna. Nel second' atto il tenore Perillo fu coperto di clamorosi applausi nella scena del delirio, così nel duetto colla Roccatagliata, che piacque moltissimo: il terzetto poi e quartetto destarono entusiasmo e fruttarono applausi e chiamate ai cantanti. Nel terz' atto l' aria del tenore Perillo fece fanatismo: dir basti che quattro volte fu poscia chiamato alla scena. Piacque altrettanto l' aria finale, eseguita benissimo dal Padovani-Polli, chiamato e richiamato al proscenio insieme alla Roccatagliata. Fu insomma un successo pienamente fortunato.

NOTIZIE

MILANO. — *La Vestale* avrà la sua prima rappresentazione alla **Scala** il prossimo lunedì, dicesi; indi si darà il nuovo ballo del Casati, il cui suggetto è tolto, come notammo, al dramma di Shakespeare *Un sogno d'una notte d'estate*.

— Prima di lasciar Milano il Cieco da Bobbio *Giuseppe Picchi* si esporrà domani, venerdì, alla **Scala**; l' impresa vuol così con lodevole divisamento che anche i frequentatori del nostro massimo teatro, i quali non l'udirono finora, ammirar possano il concertista fenomeno.

— Iersera avea luogo al teatro alla **Canobbiana** l' ottavo concerto del Cieco da Bobbio, che vi facea accorrere in gran folla il publico non sazio mai di riudire le meraviglie de' suoni ch' egli suscita dall' umile suo strumento.

La direzione degli II. RR. Teatri di Milano ha approvato la scelta e il contratto stipulato dall' appaltatore dei tre primarii artisti di canto per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 alla Scala. Sono essi *Marianna Barbieri Nini* prima donna, *Lodovico Graziani* primo tenore, e *Francesco Cresci* primo baritono.

La *Gazzetta di Mantova* nel suo numero del 12 gennaio ci porge un nuovo infelice esempio della facilità colla quale si appongono colpe ad altrui, che poi non si sanno sfuggire da que' giudici burbanzosi che reputano qualità indispensabili dell' imparzialità l'essere sprezzante, inurbana e peggio. Dopo aver dato una solenne mentita (che rintuzzeremo più sotto per ciò che potrebbe riguardarci) alla *Gazzetta dei Teatri ed a qualche altro giornale di lei confratello* per le notizie da essi recate sul *Baldassarre* del maestro Buzzi: « nelle venali colonne (essa dice) aperte alle bugiarde corrispondenze dei maestri, degli impresarii e dei virtuosi, » il sullodato foglio fulmina colle seguenti parole il maestro Sanelli: « Il publico non può riporre molta speranza nelle opere di certi maestri insigni soltanto per memorande cadute. Possa il *Gusmano* non essere fratel carnale dell'*Ottavia*, seppellita la prima sera sotto gli urli ed i fischi del teatro della Scala! » Ora queste *memorande cadute* non esistono che nella fervida fantasia dell' autore della filippica succitata, poichè nessuna delle molte opere del maestro Sanelli ebbe esito infelicissimo, chè a rigore di termini nemmeno quello dell' *Ottavia* potrebbe chiamarsi

memoranda caduta. Quest' opera fu parzialmente disapprovata, come il furono tante altre che si rappresentarono poi molte sere, ed è noto che i giornali di Milano protestarono contro l' ingiustizia fatta al maestro di non essersi riprodotta l' *Ottavia*, immeritevole di cosiffatto sfregio. Il *Fornaretto* e *Luisa Strozzi* attestano in favore dell' ingegno del maestro Sanelli e de' fortunati successi ch' ebbero le opere sue sopra parecchie scene. Noi però non vogliamo farci propugnatori di chi non ha certo d'uopo delle nostre difese, bensì amiamo notare la contradizione del critico bilioso, che vuol dare ad intendere ciò che non è nell' atto che taccia di cotal fallo i nostri giornali; e vogliamo aggiungere a nostra discolpa, che la corrispondenza da noi publicata ci fu trasmessa da persona estranea affatto all' azienda del teatro di Mantova, e quant' altri in fatto di musica intelligente e saputa.

ROMA. — La *Traviata* è risorta al teatro Apollo; non appena il Naudin fu ristabilito l' opera fu udita con maggiore attenzione, e le migliori parti ne vennero intese e gustate. Rosina Penco vide le proprie fatiche premiate da incessante batter di mani, così il Naudin, che piacque moltissimo, secondati con lode dal Bencich. Fu insomma un successo ben lieto. Daremo diffuse notizie.

— Al teatro Argentina la *Sonnambula* fu agone di immensi applausi alla prima donna Virginia Viola, che vi fece la sua prima comparsa, e fu ridomandata in tutti i suoi pezzi con insolite ovazioni. Il tenore Mongini, ristabilitosi in salute, cantò bene e fu pure applauditissimo. Daremo i ragguagli.

— La commissione incaricata dell'esame delle produzioni drammatiche ha giudicato meritevole di premio il dramma *Emma od una lezione alle figlie* del cav. Calisti, cui fu per ciò conferita una medaglia.

NAPOLI. — Assicurasi che il celebre Mercadante si rechi nella vegnente primavera a Vienna, invitato a scrivere una grande opera seria al teatro italiano di Porta Carinzia.

FIRENZE. — Alla Pergola la *Leonora* di Mercadante entrò ormai in tutte le buone grazie del publico, che vi moltiplica i plausi a Giuseppina Brambilla (egregia protagonista), al Frizzi, all' Everardi, al Guidotti, tutti a gara applauditissimi. Ciò per ora, non potendo diffonderci di più; — nè il possiamo intorno all' esito ora felicissimo dei *Lombardi* al teatro Pagliano, la cui rappresentazione troviamo encomiatissima nei giornali di Firenze.

BOLOGNA. — Al Teatro Comunale proseguono le buone fortune della *Tancreda* del maestro Peri, in cui Antonietta Ortolani coglie fragorosi applausi, che abbondano pure al Ferretti ed al Reina. I giornali di Bologna l'*Arpa* e la *Rivista Felsinea* tacquero di tale spettacolo, colpa l' impresario Carletti, che non volle concedere libero l' ingresso ai redattori di que'fogli. Abbiamo sott' occhio una lettera del dottore Gardini diretta alla signora Ortolani, colla quale le manifestava il rammarico di non poter per la ragione anzidetta parlare dello spettacolo che le porge il destro a farvisi un tanto onore.

— Al Teatro del Corso la drammatica compagnia Dondini ebbe a lottare colla malattia della prima attrice Carlotta Cazzola, che ritenne lungi dal teatro per molte sere l' eccellente artista, che è per avventura il più bell' ornamento della encomiata schiera diretta da Cesare Dondini. Con tutto ciò il publico conobbe e rimeritò a dovere le belle doti onde si pregiano gli altri primari attori, ed acclamò sempre il Romagnoli, i due Dondini, il Piccinini, la Chiari, la Fabbri e via via gli altri migliori.

TORINO. — Al teatro Regio continua a destar entusiasmo *Il Diavolo innamorato* con applausi senza fine e fragorose chiamate alla esimia Albert-Bellon, al valente Walpot ed ai loro compagni. Continuano pure gli applausi agli *Ugonotti*, con istrepitose appellazioni alla signora La-Grua, al Bettini ed al Belletti, che non mancano pure al Segri ed al Carapia, nè tampoco alla Donzelli ed alla Guerrini. Si darà in breve il *Barbiere* con Fanny Tacchinardi Persiani, poi il *Marco Visconti* del maestro Petrella, colla Salvini Donatelli, Bettini e Della Santa.

— Al teatro Nazionale si prova il *Giuramento* di Mercadante colla D'Alberti, la Lietti-Corsi, Malagola, ecc., ecc. Fu aggregato alla compagnia di questo teatro il baritono Giuseppe Ippolito.

— L' Eliseo è chiuso pei cattivi affari che vi fece l'impresario Mascalchini, che si ritirò lasciando sul lastrico l' intiera compagnia senza paga. — Il proprietario del detto luogo sig. cav. Ponzio-Vaglia dovrebbe aprirlo con musica e ballo e vi troverebbe meglio il suo conto. Più amerebbesi qualche giocoliere per intermezzo. Il publico vi accorrerebbe quando trattasi di ballo e di molti divertimenti.

PERUGIA. — Ancor qui il *Trovatore*, ancor qui successo pienamente felice. Convien dire che quest'opera eserciti una segreta influenza, alla quale nessuno resiste, ove massimamente l' esecuzione ne sia diligente e precisa, come accade a codeste scene. La parte di Leonora ha qui ad interprete Teresa Pozzi-Mantegazza, attrice cantante di vaglia, altre volte acclamatissima e riudita con piacer grande. Ogni suo pezzo le valse applausi e frequenti chiamate. Il tenore Ferrari-Stella emerse nella parte di Manrico, e fu applauditissimo e ridomandato. Bene fece il debito suo il baritono Achille Donzelli, giovane fornito di belle prerogative; bene anche la Crescimbeni (Azucena).

ANCONA. — *Il Trovatore*, ch'ebbe esito felicissimo anche a queste scene, venne aumentando nel favore del publico di sera in sera, piacendone sempre più la musica e l' esecuzione affidata alla prima donna Emilia Schenardi, al tenore Lombardi, al baritono Antico ed alla Durante (Azucena). Ci scrivono le più belle cose della Schenardi, giovane virtuosa, i cui progressi sono notevolissimi; accoppia essa a bella voce eletti modi di canto, nè manca di accento e di anima. È dessa applaudita in tutti i suoi pezzi specialmente nell' aria e nel duetto dell' ultimo atto col l' Antico, attore cantante degno di molta lode. Il Lombardi e la Durante eseguiscono pure con buonissimo successo le loro parti.

VIENNA. — È qui giunto da più giorni il maestro Matteo Salvi, la cui opera *Caterina Howard* ebbe sulle scene di Bologna nella stagione d' autunno un tanto lieto successo. Il Salvi riprende, durante la sua dimora nella capitale, l'esercizio delle lezioni di canto, che godono di una tanta estimazione presso le più colte cospicue società. Il metodo d' insegnamento di questo chiaro discepolo dell' illustre Donizetti è tenuto in sì grande considerazione, che i maestri di canto si recano a premura e ad onore di insegnare col metodo del maestro Salvi.

PADOVA. — La sera del 14 corrente al teatro Duse in via Pedrocchi incominciarono le recite della compagnia diretta dall' artista Scremin, che annovera attori di buon nome quali una Rosina Maupas, prima attrice, il primo attore Sabatini, lo Scremin stesso attore comico e brillante, l'amorosa Marini, la servetta Gherardi, il caratterista Mariani, l' amoroso Cardin, il Marini padre nobile. Si espose colla *Suonatrice d'arpa* del Chiossone, che piacque, e piacque pure la commedia *Col prender moglie si fa giudizio*. Indi si diede il sempre ben accetto *Marito in campagna*, ed il teatro, opportunamente riscaldato da stufe, e posto in luogo centralissimo e capace di accogliere nel suo grembo ben mille persone, risuonò d' applausi agli attori diligenti e non privi di merito. Tutto porta a sperare che il publico accorrer debba in folla al nuovo spettacolo. Il proprietario Duse ha già fissata per la primavera ventura una drammatica compagnia di vaglia, che troverà certamente in questo teatro il suo tornaconto come vel trovarono il Coltellini, il Leigheb, lo Zoppetti, nonchè il Guillaume e il Ciniselli colle loro equestri numerose compagnie.

ROVIGO. — Lo spazio non ci permette di recare per disteso le notizie che ci pervennero del *Templario* del maestro Nicolai, rappresentato a queste scene il 14 corrente. Fece in esso la sua prima comparsa la nuova prima donna Matilde Winter, che vi ebbe un successo di pieno entusiasmo. Il tenore Scotti, il baritono Winter, la comprimaria Plodowska e il basso Rossi-Martinengo fecero bene secondo l' importanza delle loro parti. Daremo i particolari.

NIZZA. — La cronaca di questi spettacoli, già in pronto, non può essere publicata ora per mancanza di spazio; il faremo nel prossimo numero. Diremo intanto che nel *Barbiere* il successo della Camerer e del Massera fu sempre lieto oltremodo e festoso.

AREZZO. — Le rappresentazioni del *Trovatore* giovarono a porre in sempre miglior luce le buone doti di voce e di canto della giovane prima donna Marietta Prezzolini, la quale peritosa sulle prime, indi si venne rinfrancando ed ormai si gode di tutte le simpatie del publico. Così accadde pure al tenore Mencarelli, che piace e piacerà ancor più ove non isforzi la voce. La Martelli (Azucena) fa bene ed è bene accetta ed applaudita. Il baritono Benedetti è attore di vaglia e buon cantante, ed insieme al basso Formes contribuisce al buon andamento dello spettacolo.

PISTOJA. — Il *Giuramento* è qui rappresentato con buon esito dalla prima donna Rosalia Mori-Spallazzi, che emerge su tutti, dal tenore Nenci, dal baritono Mazzoni, tutti e tre insieme alla Pagliaini (contralto) applauditi.

CAGLIARI. — Abbiamo molte notizie della compagnia comica e delle danze intercalate alle produzioni drammatiche dalle brave ballerine Ravaglia e Defrancesco collo Jorio; al presente cenno faremo succedere distesi particolari.

LUCCA. — Il *Marin Falliero* colla nuova prima donna Zilioli-Fattori seguita il suo corso senza impedimenti, anzi con frequenti applausi che rimeritano il basso Staffolini, la Zilioli, il Magnani baritono ed anche il tenore De-Filippis.

SENIGALLIA. — In luogo del *Crispino e la Comare* (non permesso dall' autorità) si è rappresentato *L'ajo in imbarazzo*, che piacque, e valse applausi in più luoghi al buffo Papini, il protagonista, alla prima donna Enrichetta Zani-Gherardi, applaudita specialmente in un' aria aggiunta, al baritono Puccini ed al tenore Sergardi.

DANZICA. — Il violinista Bazzini diede due concerti in una sola settimana, ed esegui pezzi di sua composizione, tra' quali l' elegia l' *Absence*, la Parafrasi della *Favorita* e la *Ridda dei folletti* fecero la maggior impressione. Il *Carnevale* di Paganini suscitò un subbisso d' applausi. *(Gazz. M. di Mil.)*

Artisti disponibili.

Luigia Bianchi, prima donna assoluta di molto merito e nota pe' suoi fortunati successi sopra moltissime scene, è in Milano di ritorno dall' estero, libera quind' innanzi d' impegni.

La prima donna mezzo soprano assoluta *Annetta Winnen*, scritturata per le correnti stagioni al Teatro Filarmonico di Verona, resta a disposizione delle imprese per la ventura primavera.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 20
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 22 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 7

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

V.

Durante l'agonia.

II.

L' indomani era domenica. A mezzogiorno preciso, Molineri si trovò alla piccola porta indicata. In quel momento, quasi tutti i servitori del signor Gravina, sin anco Jacopo, erano in chiesa. Metastasio discese in giardino e andò ad aprire al gentiluomo. Rivedendo que' superbi viali, alla cui ombra avea passata la sua infanzia, quelle fontane zampillanti che aveano a lungo ricreati i suoi sguardi, quel magnifico palazzo nel quale avea tante volte esercitato la sua autorità e d'onde era sì crudelmente esiliato, Molineri non potè trattenersi dal gettare intorno a sè uno sguardo di cupidigia. Metastasio a rincontro sembrava, dall' espressione mesta e concentrata de' suoi occhi, che desse a tutti quegli oggetti un eterno addio.

I due giovani camminavano in silenzio: finalmente salirono per una grande scalinata di marmo ed entrarono in una spaziosa sala le cui finestre si aprivano da una parte sul giardino, dall'altra sulla corte del palazzo. Là si fermarono.

— Signore, disse Metastasio, aspettiamo in questo luogo. Questa è l' ora in cui il signor Gravina discende, pel consueto, a fare la sua passeggiata; bisogna che vi troviate qui al suo passaggio.

Molineri era pallido come un morto; sentiva che fra qualche istante il suo destino sarebbe irrevocabilmente deciso. Metastasio non era meno agitato, poichè a mano a mano che si avvicinava il momento critico, più egli apprezzava l' immensità del suo sagrifizio. Però quest' angoscia non fu di lunga durata. Ben presto intesero un gran rumore nella stanza vicina, una delle porte della sala si aperse e comparve il signor Gravina, sostenuto o piuttosto portato da due vigorosi servitori.

Abbenchè già frusto dall' età, il signor Gravina era molto cambiato dal giorno in cui noi l'abbiam veduto per la prima volta, mentre dava udienza al governatore di Roma. Egli era caduto in uno stato di compiuta prostrazione. Un tremito continuo agitava le sue membra, ed il respiro del suo petto sembrava uscire sì penosamente e con tanti sforzi che si avrebbe potuto credere ad ogni istante che fosse l'ultimo. Non vi era a dubitare che la sua morte non fosse imminente. Non pertanto, malgrado quell' alterazione generale, Gravina aveva conservato una rimarchevole chiarezza di spirito; nulla aveva perduto della naturale sua energia, com'era facile scorgerlo dal fuoco che successivamente scintillava e si spegneva ne' languidi suoi sguardi.

Molineri previde di un tratto quello che egli avesse a temere ed a sperare da quella duplice circostanza, e maggiormente esitò ad avvicinarsi al Gravina, il quale curva la persona e la testa abbassata sul petto non aveva per nulla notata la sua presenza. Allora Metastasio si avanzò verso il vegliardo. Al noto passo il signor Gravina sollevò il capo e addirizzandosi al giovane poeta:

— Ah! ah!... gli disse, sei qui, Metastasio. Buongiorno, ragazzo mio! Sono molto contento di vederti, poichè soffro più del solito; mi sento oggi assai male.

Metastasio voleva rispondere, quando nel medesimo istante lo sguardo di Gravina, sollevandosi sulle spalle del giovane poeta, scoperse Molineri che stava in piedi immobile all'altra estremità della sala. A quella vista il vecchio con uno sforzo disperato si raddrizzò, e, fissando gli occhi pieni d'ira sul gentiluomo:

— Giusto cielo! gridò; voi qui, signore!

Molineri capì che la lotta era aperta: corse verso lo zio e precipitandosi a' suoi piedi:

— Ah! signore, esclamò; vogliate perdonarmi!

— Giammai, disse il vegliardo, giammai!

— Se altre volte ho incorso nel vostro sdegno, ora credo aver meritato il vostro perdono.... Non ho io interamente cangiato condotta e dato prove di ravvedimento?....

— Vana ipocrisia!... Volete dire che avete avuto paura di vedervi sfuggire di mano la mia fortuna, ed avete creduto che basterebbe qualche atto di simulata virtù per riacquistarla; ma v' ingannate, signore, non voglio certo che le mie ricchezze vadano sprecate al pari di quelle di vostro padre.

— Zio mio!...

— È inutile, signore, la vostra presenza mi è odiosa; andate.

Molineri si rialzò disperato.

— Signore, disse allora Metastasio avanzandosi con umiltà verso il vecchio, permettete che aggiunga le mie preghiere a quelle del signor Molineri. Allorquando voi mi avete offerto i vostri benefizi io potea senza scrupolo accettarli; oggidì devo ad' essi rinunziare. Molto vi devo, signore; mi avete tratto dal nulla, per far di me un poeta, mi avete dato una brillante educazione, e più di questa, il sentimento ancora della mia dignità. È molto, è tutto, signore; poichè ora posso calcare le orme degli uomini grandi e proseguire onorevolmente la mia carriera. Conservatemi la vostra stima, il più prezioso di tutti i tesori a'miei occhi, ma rendete a vostro nipote il posto ch' egli ha per sì lungo tempo occupato nel vostro cuore e la parte cui ha diritto nella vostra generosità.

A misura che parlava il giovane poeta, il volto del Gravina si animava di una singolare espressione.

— Come! diss' egli; tu, Metastasio, tu intercedi per lui. Povero ragazzo, tu dunque non sai l'odioso delitto ch'egli ha tramato contro la tua esistenza?

Metastasio abbassò il capo senza dir verbo. Molineri raccapricciò, e

— Signore, che mai dite? esclamò.

Gravina, interpellato in tal modo si rivolse al gentiluomo, e fissandolo cogli occhi scintillanti dell' ira:

— Dico che siete un assassino, e vi maledico!

APPENDICE

IL PETRELLA E IL SUO MARCO VISCONTI

(Dall' *Omnibus* del 10 gennaio.)

Vi hanno tre stadii nella vita publica di un uomo, specialmente di un maestro di musica.

Il primo di commiserazione, di protezione, di sospingimento, come si farebbe di un aerostato che si vorrebbe menare in aria con le mani, col fiato, e sino collo sguardo.

Il secondo di contrasto, quando il protetto ha preso un volo che parrebbe troppo. E però subitamente si destano cento e mille gelosi, contradditori, invidiosi ed oppositori. Questo gran dibattimento giova al maestro, ma non si può negare che lo tiene sopra un taglio acutissimo, sopra un bilico tremendo, dal quale una piccola spinta lo può far barcollare.

Il terzo è la gloria assicurata. Una via di rose gli si apre. I contrasti non fanno che più sospingerlo in alto; l' invidia più lo accredita; la critica più lo raccomanda; e coloro che nel primo periodo l'amavano per compassione o protezione, e coloro che lo contrariavano nel secondo credendolo di già troppo innalzato, si conciliano, e si fondono nel terzo periodo, e tutti sospingono a vele gonfie la felice barca, che va di trionfo in trionfo.

Chi non riconosce in questo fugace ritratto la vita artistica passata e presente del Petrella?

A principio si credette oppresso e contrariato dalla fortuna; e sotto a cinquant' anni, fu preso a proteggere furiosamente. Si volle arditamente dire alla sorte: « Tu hai oppresso per tant' anni un uomo d' ingegno, noi lo possiamo sollevare a tuo marcio dispetto; egli lo merita. » — E lo meritò davvero colle sue *Precauzioni*, bel tipo di musica buffa. Poscia con belle proporzioni salì a più ampie scene e ci diede l'*Elena di Tolosa*. Il favore prese aspetto d' incendio, che divampò generale nell' anno scorso col *Marco Visconti*, salito nelle massime scene. Poggiato il buon Petrella sul più alto piedestallo della nostra gloria teatrale, fu da tutti guardato con istupore, e coloro che non credeano mai tanto potesse avvenire sorsero invidi e dispettosi, e dissero tra sè: « Ma merita poi tanto costui? Ha veramente poi fatto un capolavoro? »

E il sospetto crebbe quando la fama divulgata rimbombò per tutta Italia, e minacciò mettere il Petrella sul piedestallo dei celebri....

Piano un poco — non si voleva tanto, si cominciò a dire — il *Marco Visconti* a Napoli, poi a Genova, poi a Trieste, poi nuovamente a Napoli, poi a Milano e a Venezia, più tardi a Roma e a Torino.... Ma piano — questo è troppo! Noi non volevamo tutto ciò — quest' uomo ha presa una corsa inattesa e senza limiti — la cosa merita più seria attenzione!

Povero Petrella! voi oggi siete nell' inferno della vostra carriera — in mezzo ad un mare burrascoso, tra cento venti contrarii; — molti non vi vorrebbero più avanti, ma voi non potete e non volete tornare indietro — altri vorrebbero dire il contrario del detto e fatto, ma la riputazione è ancor più stabile monumento del marmo — tutti dicono: ebbene sia pure; ma deve fare di più; e già pretendono da voi più di Rossini e di Bellini!

Povero Petrella: coraggio — se resisterete a questa lotta, voi sarete innalzato come se aveste scritto dieci altre belle musiche, purchè non siate impazzito od annientato.

Ma la quarta vostra musica sarà la sonora tromba che chiamerà a raccolta amici e nemici, i quali diranno come a coro « Ma egli merita il publico suffragio se in più cose si mostrò sempre uguale anzi avanzante. » —

Dunque coraggio, o buon Petrella: questo che fanno gli altri attorno a voi, è mestiere, come il vo-

Una scena sì violenta era pericolosa per il Gravina. Proferendo quelle parole svenne; i servi lo trasportarono altrove. Metastasio, smarrito, seguì con ansia il mesto corteggio. Molineri, atterrito dall' opprimente risposta dello zio, rimase solo ed annientato.

Dopo pochi istanti i due servitori che avevano trasportato il vegliardo traversarono precipitosamente la sala: al loro affrettarsi e al turbamento dei loro volti, Molineri comprese ch' era accaduto qualcosa di straordinario.

— Cameriere, chies' egli addirizzandosi ad uno di essi, il signor Gravina ha ricuperato l' uso dei sensi?

— Il signor Gravina si muore, rispose il domestico; corriamo in cerca di un sacerdote e del medico.

A quest' annunzio, Molineri provò un brivido glaciale e

— Tutto è perduto! disse tra sè.

Cedendo quindi ad un irresistibile sentimento di curiosità, passò nella camera vicina. Egli ben sapeva che quella stanza era il gabinetto di Gravina; comunicava essa colla camera da letto, quindi si poteva facilmente udire ciò che in quella si diceva e spiarvi ciò che vi si faceva. Molineri si avanzò con precauzione, sulla punta dei piedi, sino alla porta comune: là egli si fermò, ed appoggiato sullo scrittojo, specie di mobile il cui uso era allora quello dei nostri moderni *secrétaires*, si pose in ascolto. Ma egli non intese che il rantolo di morte del vecchio ed i singhiozzi di Metastasio.

Questi era in quel momento in preda ad un dolore insuperabile. Il tristo spettacolo che avea innanzi agli occhi, la perdita immensa ch' egli stava per fare e soprattutto il pensiero ch' egli stesso, colla sua imprudenza, aveva posto a repentaglio i giorni del suo benefattore, lo immergevano in una indescrivibile disperazione. Inginocchiato vicino al letto con lo sguardo fisso, la bocca spalancata, il giovane poeta osservava con crescente terrore le successive fasi di quella lenta e crudele agonia. Dopo il suo svenimento, Gravina non aveva ricuperata la parola. Le palpebre abbassate, le labbra azzurrognole, la carnagione traente al livido, la mano agghiacciata e la sua assoluta immobilità, tutto presentava in lui l' imagine della morte. Un singhiozzo secco e convulsivo, e che si riproduceva ad eguali intervalli, palesava solo ancora in quel corpo inanimato un resto di esistenza: ma da un istante all' altro quella preziosa vita stava per estinguersi; e non un medico per rianimarla, non un sacerdote per riceverla, nessuno! nessuno giungeva!

Metastasio, impaziente, si alzò ed uscì dall' appartamento; trovò nel gabinetto Molineri che con le orecchie tese attendeva il risultato di quella spaventevole crisi.

— Ebbene, domandò il gentiluomo.

— Ah, signore, disse Metastasio, vi debbo un rimorso che mi perseguiterà per tutta la vita.

— Dunque non istà meglio lo zio?

— Non vi è da sperarne più.

— Posso almen vederlo innanzi ch' ei muoia?

— Oh! guardatevene bene! non vi riconoscerebbe; e se mai ciò avvenisse, la vostra presenza in tal momento basterebbe per ucciderlo!

Improvvisamente si udì una debole voce venire dalla stanza del malato.

— Gran Dio! esclamò Metastasio. È la sua voce! Egli mi chiama!....

Infatti, Gravina aveva riacquistati i sensi. Alla vista di Metastasio che accorreva a lui, il vecchio sorrise e stendendo una mano scarnata:

— Ove sono i miei servitori? domandò.

— Ahimè, signore, sono tutti usciti! Quelli che erano rimasti corsero in cerca de' vostri amici, di un medico e di un sacerdote. Non saprei perchè ritardano tanto a ritornare.

Gravina crollò tristamente il capo.

— Mio figlio, disse quindi, io sto per morire. Quando Iddio ci richiama a sè, la scienza non fa che vani sforzi per ritenerci quaggiù, e quando si è vissuti come me, si può presentarsi impavidi dinanzi al suo santo tribunale.

Poscia vedendo che a queste parole Metastasio si scioglieva in lagrime.

— Povero il mio ragazzo, riprese, non è d' uopo ti disperi così. È giunta l' ora che dobbiamo separarci in questo mondo; ma ne verrà altra in cui ci ritroveremo in cielo. Ascoltami piuttosto. Sento che le forze mi abbandonano, ed ho bisogno di parlarti prima che ti dia un eterno addio.

Ed essendosi raccolto durante una nuova pausa:

— Metastasio, soggiunse, tu sei ancora molto giovane e resterai ben presto solo quaggiù esposto agli odii, alle gelosie e fors' anco a' tradimenti: è la sorte comune di tutti gli uomini di genio. Ma io ripongo nelle tue mani un talismano possente, del quale tu facendo un utile uso, ti porrà in grado di ricercare i buoni e temere i perversi: ti lego tutta la mia fortuna. Nel mio gabinetto, in fondo dello scrittoio, troverai una cassetta ed in essa un testamento, nel quale ti nomino mio erede universale. È l' ultima prova di tenerezza che mi sia lecito darti, ned io saprei meglio rimeritare le tue cure, la tua docilità, la tua nobile e virtuosa condotta. Ti lego nel medesimo tempo molte miserie da alleggerire. Rammentati, ragazzo mio, che Iddio ha fatto i ricchi per soccorrere gl' infelici, non è che a questa condizione ch' essi sono gli eletti del Signore. Questa divina missione io l' ho scrupolosamente adempiuta durante l' intera mia vita; spero che tu continuerai ad adempirla in mia memoria.... Frattanto, amico mio, a rivederci.

Proferendo quest' ultime parole, Gravina si sforzò per l' ultima volta di sorridere; poscia, alzati gli occhi al cielo, spirò.

Metastasio, sconcertato e fuor di sè, chiuse gli occhi al vegliardo e precipitandosi nella stanza ov' era il Molineri per annunziargli la luttuosa novella,

— Signore! signore! gridò, adesso voi potete abbracciare vostro zio; il signor Gravina è morto!

Ma Molineri non v' era più. Metastasio spaventato girò lo sguardo a lui d' intorno: lo scrittoio era aperto, e sopra uno degli scaffali, la cassetta scassinata e vuota.

— Oh il miserabile! esclamò; ha rubato il testamento.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — *I Due Foscari.* — Le opere del Verdi sono sì cognite e popolari, che omai non è lecito parlarne, se non per render conto dell' esito; e l' esito dei *Due Foscari*, posti sabato in iscena, non poteva essere più luminoso per parte della Barbieri-Nini e del Corsi, com' altri facilmente s' immagina. Non si sale all' altezza a cui giunsero, senza un gran corredo di merito. La Barbieri cantò l' adagio della sua cavatina con tale perfezione e maestria, che bastò a rianimare il teatro il quale, ad onta della sua bravura, nelle sere antecedenti rimanea muto e freddo; avvegnachè, per quanto sia una voce potente, e sottil l' artifizio, soli essi non bastano, se qualche cosa non li giovi pure la musica. Il duetto tra lei e il Corsi, con cui si chiude il prim' atto, ebbe eguale fortuna, così pel doppio valore del canto, come per l' azione sempre vera e drammatica del Corsi. Il Corsi non è solo eccellente cantante, ma è grande attore, e bisogna vederlo in questa parte. Nell' andare, nello stare, nel muovere e portar la persona, in ogni atto, e' non perde un istante di vista il suo personaggio; e quando, nell' atto terzo, è saldata la fatale partita, che nel libro de' conti aveva a suo debito accesa il crudel Loredano, ed ei perde il figliuolo e da ultimo fino il seggio ducale, si perfetta è la imitazione, quella serie di dolori e di angosce è sì vivamente rappresentata, che fu un punto, in cui l' applauso si converti in ovazione, e ne fu interrotta lungamente la scena. Ben è vero che alla grande espression della musica contribui, nella stretta di quel luogo, la Barbieri-Nini coi suoi limpidissimi e puri acuti, che dominano la massa armonica; cosa sì piena e sì ben calcolata a produrre l' immenso suo effetto. Gli altri pezzi dell' opera non sostennero il confronto con questi, che testè accennammo; e sono appunto quelli, in cui ha parte il tenore, il Tofanari, persona nuova, e che, come nuovo e giovine, si presentò al pubblico tutto tremante. In tale disposizione dell' animo l' uomo non è certo signore di tutte le proprie forze, e l' azione ed il canto si risentirono di questo suo naturale timore. Per dirla, quel povero Jacopo si mostra ne' suoi panni così impacciato, che senz' uopo che lo confessi, si vede ch' e' fu messo o piuttosto è messo in istato di tortura! La Barbieri-Nini fece cristianamente quant' era in lei per aiutarlo nel duetto, lo levò quasi in ispalla; ma ancora l' aiuto, il sostegno non valse, e il duetto, come pure il terzetto che il segue, riuscì d' un terzo scadente. Il Tofanari ha per altro una voce bellissima, e quando avrà abbandonato i suoi giusti terrori, e adopererà con maggior agio e franchezza la persona, potrà contrastare ad altri tenori la palma. Questa è una mia particolare opinione, di cui nè meno non tocco, ora per allora, nessuna malleveria. L' uomo sovente s' inganna. *(Gazz. di Ven.)*

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Ridato *Il Trovatore* è riapparso grato e fresco come prima; e non ostante che il Pancani stesse davvero indisposto, tutti i pezzi furono applauditi, come in una prima sera. La Medori nell'adagio della sua cavatina si ebbe moltissimi *bene* e *brava*, perchè cantato con grazia e soavità di voce inimitabili. Dopo la stretta, fragorosi applausi con chiamata fuori. Nel terzetto seguente il Coletti, nelle parole — *Un accento proferisti*, — si ebbe fragorosi *bravi* e *bene*, facendo mostra del suo sublime accento, e voce maschia quanto grata. Finito il pezzo, applauditi la Medori, Coletti ed Arati. Nell' adagio dell' aria di Coletti molti *bene* e *bravo*. Nel magnifico finale, maestosamente colla sua voce e bel modo disse il Coletti — *Dunque gli estinti lasciano*, — e la Medori, con immensa passione e grazia di canto disse: — *Sei tu dal ciel disceso*. — Epperò, calata la tela, grandi applausi. Il sublime adagio dell'aria della Medori fu cantato con gran gusto, bella voce e sentito metodo; per cui si ebbe *bene*, *bravi* e fragorosi applausi. Applaudito il duetto col tenore Pancani, chè costui cantò bene, benchè indisposto. La stretta, cantata dalla sola donna, fece un furore, e s' ebbe grandi applausi. Quel gioiello del duetto fra soprano e baritono promosse una continuazione di *bravi* e *bene*. Nelle parole che la Medori dice — *Vivrà, contento il giubilo*, — è tanto il bell' effetto, che l' uditorio va appresso al canto ripetuto della donna come entusiasmato. Nelle parole del Coletti — *Ah! ch' io resisto appena*, — tutta la platea dà un grido di *bene* e *bravo*. Alla fine, applausi ed unanime chiamata fuori. Oltre la bellissima musica, ecco che cosa sono la Medori e Coletti! — La *Miller* è andata ancor peg-

stro attorno all' arte ed al teatro. — Ciò preparato — o meglio — (sentite bene la brutta parola) — ciò non curato — perchè è impossibile sentir tutti e contentar tutti — vi adagerete sul vostro letto di piume; e non vedrete più sbattere ed affannarsi il vecchio padre, la semplice madre, i buoni figliuoli, che non sanno perchè prima v' innalzaron tanto, e perchè ora tanto vi contrariano.

Ma noi perchè diamo tante volte del *buono* al buon Petrella? Perchè ogni uomo celebre, e il Petrella minaccia di divenirlo, ha il suo epiteto caratteristico. Minchionatore il Rossini — tenero Bellini — galante Donizetti — amico il Pacini — corazzone il Mercadante — superbo il Verdi — buono il Petrella.

Cosicchè un anno di trombettamenti ha nociuto al *Marco Visconti*. Da buona, quale è la musica, si disse ottima, da ottima sublime, da sublime unica, divina. La riputazione crebbe in proporzione della lontananza e.... non si trovò che buona, quale essa è veramente.

Ora che resta a dire? Che il *Marco* è lo stesso dell' anno scorso, ma non gli stessi gli animi e il cuore degli spettatori. Tutto calmato, un anno trascorso, si è veduto che la musica è, quale è, una buona musica.

Ma che cosa può fare Petrella? Che può addivenire egli veramente? La domanda è troppo ardua e la risposta dovrebbe essere alquanto fatidica. Ma si dice che le cose più facili a questo mondo sono: fare il medico e prevedere il futuro — ebbene, lo faremo anche noi.

Chi ha fatto le *Precauzioni*, l' *Elena di Tolosa* e lo stesso *Marco Visconti*, vi mostra che è più che maestro ordinario — Il Petrella avanzerà per una carriera splendida e famosa.

Ora convien passare a rassegna i diversi giornali che parlano del *Marco Visconti* dato fuori. Lode sincera alla *Gazzetta officiale di Milano*, all' *Italia Musicale* ed al *Cosmorama pittorico*, le cui critiche sono urbane e giuste, senza ferite di punta o di taglio per chiamare ai suoi piedi il povero maestro. Viltà miseranda di non poche gazzette assassine, che non ammazzano gli uomini come nei boschi; ma, ciò che è peggio, in mezzo ad una gran sala illuminata, ammazzano le riputazioni, spesso l' arte, più spesso intere famiglie! Ed il *Cosmorama pittorico* in un suo molto grazioso dialogo dice: « Che non si nega la scienza meccanica del signor Petrella, ma la scintilla del genio, ad onta del pianoforte di scorze d' aranci, che il signor Torelli gli ha fatto inventare a dodici anni. » — Un' altra volta vi diremo come è *vera storia* quell'*invenzione* della tastiera di scorze di aranci, a dritto e rovescio, usata dal Petrella giovinetto, che mancava (onoratamente) di mezzi, ma non di genio. Non vogliamo nè possiamo ingolfarci ora nell' oceanica discussione del *meccanismo* e *genio*, del *genio* e *meccanismo*. Nei combattimenti artistici, che a vergogna dell' umano giudizio ancora sussistono, ricordiamo che il genio fu negato a Rossini, a Bellini, a Donizetti ed ora al Verdi, per cui noi abbiamo il diritto di gridar forte: « Ma dunque è meccanismo l' arte di Rossini, di Bellini, di Donizetti, del Pacini, del Mercadante e del Verdi, che ci trasportano, ci commovono, c' innalzano ai cieli? » Ebbene sia ciò meccanismo e non genio, sia materialità e non spiritualità; la miseria di una parola non distruggerà la grandezza del fatto.

Dunque il meccanismo (perchè per qualche anno ancora, bisognerà chiamarlo così, finchè il Petrella non sarà divenuto celebre), il suo meccanismo c' inebbriò per tre anni di pura gioia colle sue *Precauzioni*; di misti affetti nell' *Elena di Tolosa*; di più grandiosi sensi nel *Marco Visconti*. In questo, andammo all' entusiasmo all' aria della donna, al duetto, alla marcia, al finale, al fiorito accompagnamento: egli è meccanismo, questo? sia pure. L' arte non è matematica. Un Gran Turco non si elettrizzava all'accordo dei violini? Ebbene, il meccanismo può fare quanto il genio o poco meno. Lo vedremo appresso, e questa misera profezia è fatta oggi 10 gennaio dell' anno di grazia 1855.

gio. Non si vuol sentire perchè vecchia assai; nata tra noi, si vuole tra noi morta. — Si prova la *Violetta* colla Beltramelli, Carrion e Gilardoni baritono. Si concerta pure l'*Ettore Fieramosca* del De Giosa colla Medori, Pancani e Coletti. Scendono in orchestra tra pochi giorni. — Pel carnevale si desidera qualche nuova cosa, divertente, per ballo. Noi preghiamo chi compete. (*Omnibus.*)

— San Ferdinando. — Questo teatro si è aperto con buon successo col *Don Checco* del maestro De Giosa colla Carletti, tenore Palmieri, buffo Lino Conti.

ROMA, 10 gennaio. — Quando io vi scriveva che i plausi riscossi dalla *Traviata* di Verdi nella sua seconda sera all' Apollo, quantunque maggiori di quelli della prima, non erano che un preludio degli altri moltissimi che le toccherebbero poi, io era sì convinto del non ingannarmi, ma non credeva, lo confesso, che il fatto verrebbe così presto a giustificare, e in modo trionfale, le mie previsioni. Ieri sera, migliorato il Naudin della salute, quell' opera ricomparve per la terza volta ed ebbe un successo compiuto in tutto il rigore del termine. Atto primo. Brindisi applaudito; duetto a soprano (Rosina Penco) e tenore Naudin (nella prima e seconda sera inosservato) applaudito fragorosamente; cavatina del soprano interrotta nel largo da qualche *bravo*, applaudita al fine del largo stesso, applauditissima nella cabaletta, chiamata due volte la Penco al proscenio, e salutata da unanimi evviva. Atto secondo. Aria del tenore applaudita, e molto nel largo; così ancora alla cabaletta, e chiamato due volte l'artista; duetto a soprano e baritono (nella prima sera disapprovato, nella seconda applaudito alquanto nel largo), fu festeggiato il largo, applaudita la cabaletta con una chiamata agli artisti; aria del baritono inosservata; coro di Zingare inosservato; il coro di Matadori riscosse non dubbi segni di publico gradimento; finale applaudito, e molto. Atto terzo. Romanza del soprano, interrotta continuamente da *brava*, applaudita a lungo e con fragore, duetto a soprano e tenore (inosservato nella prima ed ommesso nella seconda sera) interrotto da spessi *bravo* ed evviva nel largo, applaudito al fine di questo con entusiasmo, plauditissimo alla cabaletta di guisa che gli artisti rimasero per lung'ora inattivi per le reiterate acclamazioni del publico plauso. — Scena finale, applaudita a più riprese, festeggiata nel fine, chiamati con entusiasmo tutti gli artisti due volte, indi tre volte la Penco. Non so tacere che il Bencich si è alquanto moderato, comechè ancora non quanto basti: che la Penco crebbe nell' impegno così nel canto che nell' azione, e, quanto a questa, nella scena finale ebbe qualche momento felice; che Naudin, quantunque non ancora nella pienezza de' suoi mezzi vocali, cantò assai bene e specialmente nel duetto del terzo atto, facendone gustare a maraviglia tutte le grazie ond'è fiorito quel pezzo incantevole. Il teatro era affollatissimo; il publico n'è uscito commosso, soddisfatto, ed uno n'è stato il giudizio: la *Traviata* di Verdi ha in questa sera fatto sparire ogni timore concepito sulle probabili noie della stagione teatrale: essa ci ha fatto sicurtà di belle e festevoli serate. Chiudo la presente accennando che l' altra sera la Piccolomini e il tenore Agresti furono molto e meritamente applauditi nei *Masnadieri*; l' Agresti specialmente nel terzetto del quarto atto, dove apparisce in tutta la pompa di un eccellente artista.

Gli altri teatri al solito. Bene la gaia *Fiorina* del Pedrotti a Capranica dove primeggia lo Zucchini; mediocremente il *Domino Nero* del Rossi ad Argentina, stante la malattia del tenore Mongini.

(Dalla *Gazz. Mus. di Mil.*)

Benissimo, aggiungiamo, all' Argentina *La Sonnambula* ad onore della Viola e del Mongini pure, come dicemmo e diremo poi per disteso.

FIRENZE. — Alla Pergola l' esito della *Leonora*, felice fin dalla prima sera, divenne in seguito felicissimo; gli artisti presero maggior confidenza col publico e colla musica, ed il publico ne seppe lor grado acclamandoli festevolmente quasi ad ogni pezzo. Giuseppina Brambilla nella parte della protagonista si fece apprezzare come merita e per le belle doti della voce e per quelle del canto, di cui si vanta la sua armoniosa famiglia. I giornali fiorentini concordano tutti nell' encomiarla e fanno eco agli spettatori che le tributano plausi in copia grandissima. Il baritono Everardi mostrò di essere cantante atto a tutte le musiche ed emerse e fu applaudito. Applauditissimo del pari fu il Frizzi, artista che onora il personaggio che rappresenta colla finezza dell' intelligenza e colla castigatezza de' modi che il rendono degno di massima lode. Nel racconto famoso ed in altri pezzi fu acclamatissimo. Il tenore Guidotti è di gran lunga superiore alla parte, che acquista pregio per l' abilità di questo giovine, bravo ed applaudito artista. L' opera è messa in iscena accuratamente. Preparasi il *Profeta*.

— Al Teatro Pagliano dopo la prima sera l' esecuzione dei *Lombardi* è stata sempre più accurata. In quest'opera si distinguono assai la signora Almonti ed il baritono Amodio non che il tenore Gennaro Ricci che, ristabilito dalla indisposizione da cui era afflitto la prima sera, canta da artista provetto ed agisce da attore di squisito sentire. Quanto prima dicesi che a questo teatro andrà in scena la *Lucrezia Borgia* con la signora Gianfredi. (*Indicat.*)

— Teatro Goldoni. — Il *Marin Faliero* di Donizetti, testè uscito a queste scene, piacque assai, e ne furono applauditissimi gli esecutori. «La signora Valtorta (dice l'*Indicatore*) che suppliva alla signora Brucioni indisposta, è tale un artista da meritare seriamente le simpatie di chiunque ama il canto corretto ed intuonato. La parte di Elena le si attaglia mirabilmente; essa interpreta la musica di Donizetti con accento giusto ed affettuoso. E a noi fece assai maraviglia come un' artista dotata di tanti bei requisiti sia costretta adesso a fare una semplice parte di supplimento, mentre tante altre meno abili di lei ed assai più sfornite di mezzi vocali passeggiano da regine i palchi scenici dei teatri italiani. Pur tuttavia la signora Valtorta non è, a parer nostro, da considerarsi come un semplice supplimento, ma come una vera e propria artista, alla quale la giusta critica non può fare a meno di tributare un omaggio di ammirazione e far voti perchè una volta almeno venga resa giustizia al suo merito veramente distinto. Il signor Tommaso Pieri interpretò con gusto e diligenza la parte di Isdraele. Questo baritono è fornito di una voce chiara ed omogenea, e canta con una esattezza veramente ammirabile. Egli da provetto artista ha bene intesa la sua parte, che accenta ed agisce in modo da non lasciare nulla a desiderare. Il publico lo applaudisce ed a ragione perchè se lo merita. Il signor Vincentelli, che avemmo luogo di vedere esordire nell'autunno decorso al Teatro Pagliano nella *Ermelinda*, rappresenta ora in questa opera la parte di Fernando. Ognuno sa quali e quante difficoltà si parino davanti ad un tenore che debba cantare questa difficile parte e come queste difficoltà aumentino oggi che i cantanti, per lo più, sono abituati solo a cantare la così detta musica declamata. Pur tuttavia il Vincentelli seppe farsi distinguere ed eseguì assai bene la parte che gli era stata affidata, e se lasciò qualcosa a desiderare per il lato dell'azione, ciò agevolmente deve condonarsi ad un giovane che per la seconda volta calca le scene con una parte di tanta importanza come si è quella del tenore dell'opera di *Marin Faliero*. Al basso Paolicchi, esordiente, era affidata la parte del protagonista. Non occorre dimostrare quanto imponente sia il carattere del fiero Doge della Republica Veneta e come questa parte abbia fatto impallidire artisti provetti e di una abilità ineccezionabile. Quindi crediamo fare elogio al signor Paolicchi asserendo come egli seppe lodevolmente disimpegnare la sua parte. La sua voce è bella e robusta, ed il suo metodo di canto è piuttosto buono, ma egli ha ancora bisogno di rendersi padrone della scena, di correggersi di alcuni difetti che pur troppo si ritrovano inevitabilmente in un esordiente. Pur tuttavia giustizia vuole che non si trascuri di notare come il publico non mancò mai di incorraggirlo e di applaudirlo. Valgano questi applausi ad animarlo sempre più allo studio dell' arte sua, giacchè egli possiede mezzi per divenire un ottimo artista.»

TORINO. — Teatro Regio. — Per la morte di S. M. la Regina Maria Teresa, vedova del re Carlo Alberto, e madre del regnante Vittorio Emanuele II, questo teatro come tutti gli altri rimasero chiusi da venerdì 12 corrente fino alla sera del 17. — *Gli Ugonotti* continuano di bel nuovo di trionfo in trionfo, egregiamente interpretati da tutti gli artisti, ed in ispecial modo della signora La Grua, accolta con generale entusiasmo e chiamata spesse fiate al proscenio. La simpatia che destò nel publico questa leggiadra e brava artista in sì giovine età, è veramente singolare, prova ne siano gli encomj fatti al Ronzani per averla riconfermata a queste scene l' anno venturo. Belletti, Bettini, il Segri, e parlando del sesso gentile la Donzelli e le Guerrini sono tutti alla loro volta encomiatissimi, massime i primi, ai quali non mancano battimani e replicate ovazioni. Le danze vennero variate dopo la partenza della Wuthier, ed al passo a due successe un bellissimo quartetto di composizione del primo ballerino signor Guidi, artista ben conosciuto e dal medesimo egregiamente danzato con le allieve della scuola signora Rolla, Brunetti e Pastori, che frutta loro l' encomio più lusinghiero ed alle variazioni, ed alla fine con replicato appellazioni: prova non dubbia del valore sia del instancabile Guidi, che delle tre summenzionate allieve.

La *Maria di Rohan* si alterna intanto agli *Ugonotti*, e si regge lodevolmente, quantunque sia di un genere affatto diverso e tutta italiana. Il terz'atto è però tale capolavoro che sarà sempre ammirato e vivamente festeggiato; l'opera si sostiene con tutto onore e conta già sette rappresentazioni rallegrate da applausi. Per amor del vero, e per non defraudare un giusto encomio ad un giovine maestro, dobbiamo dire che molto piace la cabaletta — *Potessi grazie renderti* — lavoro del maestro Antonio Mazzolani ferrarese scritta nella sua opera *Rosmunda*, datasi nel maggio dell' anno decorso colla signora Salvini Donatelli, che qual conoscitrice del bello, e profonda nell'arte sua, la innestava nella cavatina della *Maria di Rohan*. È difficile che dalla esimia Donatelli in fuori possa meglio cantarsi questa cabaletta, per la squisita e peregrina forza di gola che occorre ad eseguirla. Anche il Della Santa è molto bene accetto, e dice benissimo e con plauso il terzo atto, e siamo persuasi che si distinguerà nella parte del protagonista del *Marco Visconti*, opera che sarà la quarta della stagione. — Il *Diavolo innamorato* piace sempre più, e l' Albert-Belton evvi delizia del publico che clamorosamente l'applaude per la sua grazia, leggerezza, brio ed eleganza de' moltiplici passi, e movenze. Il Walpot è a lei degno e valente compagno; ad entrambi gli applausi sono fuor di modo strepitosi, e le chiamate non si possono numerare.

— Teatro Nazionale. – All' applauditissimo *Trovatore* succedette il 17 alquanto immaturamente *Il Giuramento* di Mercadante, che piacque a brani, non intieramente. L'esito non fu dunque veramente e complessivamente troppo fortunato, ancorchè la signora D'Alberti dicesse bene la sua parte, abusando però della sua voce assai forte, e coprendo con essa quella di Bianca (Giuseppina Lietti-Rossi) che non potè reggere al confronto colla sua voce piuttosto debole a cagione anche d' un eccessiva paura. Può dirsi però per la verità che eseguì la sua parte con giustezza, con bel canto educato a buona scuola. Fu applaudito il duetto di Elisa e Bianca magistralmente eseguito da entrambe così nell'adagio come nel finale. Se la Lietti non ebbe la sorte di mantenersi a livello dell'esigenza della sua parte, addimostrò però tutto il buon volere per riescirvi. La signora De-Alberti, artista di così lunga esperienza, applauditissima fino dalla sua sortita, non avea bisogno d' introdurre fuori di tempo e luogo una cavatina dell' *Ines di Castro* in opposizione col resto dell' azione. Il baritono Rossi-Corsi fu un bravo Manfredo: egli conosce l' arte e tutte le più recondite risorse, e fu di quando in quando applaudito. Disse bene la romanza e l' aria, e cooperò assai al buon andamento del quartetto. Il tenore Malagola non troppo in detta sera bene in salute, dopo di avere fatto tutto il possibile nell' eseguimento della sua parte dovette ommettere l' aria del secondo atto, e così il publico fu defraudato d' udire la sua bella voce, che tanto emerse nel *Trovatore*. Speriamo che ristabilendosi della sua indisposizione potrà anche in questa sua parte farci udire il suo bel canto nella romanza, nell' aria e nel finale. — Si darà per terz' opera *Luisa Miller* col tenore Miserocchi già arrivato in Torino. Il ballo del Palladino va sempre bene, ed applausi copiosi vi si fanno alla graziosa Pasquali tanto bene secondata dal De-Martini; non può dirsi che sia l'orchestra che accompagna il suo passo, ma bensì un continuato battimano, e le grida d' ogni fatta.

L. Alemanni.

ROVIGO. — Abbiamo fatto menzione del buonissimo successo sortito a queste scene dal *Templario* del maestro Nicolai, opera a torto obliata, quando nol fosse per la difficoltà dell' interpretazione. Qui ebbe anche in ciò fortuna amica, poichè gli artisti erano tutti molto bene adatti ad eseguirla e a dare il giusto valore alla musica. Facea sotto le spoglie di Rebecca la sua prima comparsa in quest' opera la giovane prima donna Matilde Winter, che esordì a Trieste la scorsa estate con sì liete fortune, ed eranle compagni il tenore Scotti (Ivanhoe) il baritono Winter (il protagonista), Matilde Plodovska (Rovena), ed il basso Martinengo. Come era da prevedersi, l'attenzione degli spettatori era particolarmente rivolta alla nuova prima donna, la quale spiegò voce assai bella di vero soprano, canto d' eletta scuola, sentire vero e giudizioso, azione dignitosa e ragionata, pregi che accoppiati a bell'aspetto e giovinezza la resero meritevole incontanente di tutta la più desiderata aura popolare. Non a torto perciò le si preconizza il più brillante avvenire. Piacque moltissimo fin dalla cavatina che disse di bel modo e con grazia, suffragata da frequentissimi battimani e più volte poi riappellata. Emerse quindi specialmente nel duetto del second'atto col fratel suo, il baritono Eduardo Winter, ad ogni frase applaudita e festeggiata come nella difficile ultima scena del terzo atto, in cui cantò con una grande espressione e con rara drammatica intelligenza. Più volte sola e coi compagni fu quindi riappellata dopo il calar della tela. Il tenore Scotti, cui la parte è ancor più acconcia che non fosse quella di Poliuto, che però gli valse applausi, piacque in singolar modo e fu applauditissimo nella cavatina ed in tutti i suoi molti pezzi, che cantò con grazia e forza di voce colla maestria per la quale è meritamente apprezzato. Ebbe plausi quanti volle e più volte fu richiamato alla scena. Il baritono Winter mostrò viemeglio in quest' opera di possedere forte ed omogenea voce, arte di canto squisito ed azione lodevolissima. Nella cavatina e nel citato duetto con Rovena ebbe dimostrazioni di pienissimo gradimento e fu a più riprese riappellato. La giovine prima donna mezzo soprano Matilde Plodovska disimpegnò con tutt' onore la parte di Rovena, e fu festeggiata specialmente nella sua romanza con appellazione e nel terzetto collo Scotti e col Martinengo che anch' esso seppe uscire d' impegno con onore. Seconde parti e cori buonissimi. Scene e vesti eccellenti. È nel suo insieme uno spettacolo superiore di lunga mano alle esigenze della stagione; il che torna ad encomio della solerte presidenza del teatro.

I giornali di Milano si riepilogano e tutti concordano in ciò: Bene il primo e secondo atto del *Marco Visconti*; meno il terzo, dato dopo il ballo. Questa barbarie, cioè, di dare il ballo tra mezzo l' opera, è ancora usata nella civilissima alta Italia, con chiara offesa alla logica, all' effetto, alla stessa comodità degli attori. Chi vuol andare; chi vuol restare; chi abborrisce il ballo, e deve aspettar l' opera; chi non vuol far tardi; chi s' interessa del dramma e poi passa a veder danze, che forse malamente riuscite ti mettono il dispetto in cuore, e rendono noioso anche il resto dell' opera. — Barbarie! Barbarie! Barbarie!

Da tutto ciò si rileva che il merito della musica resse, ma la colossale anticipata riputazione le nocque immensamente, e mosse al Petrella dispareri e combattimenti, da cui non potrà non riuscire vittorioso.

V. T.

COMO, 17 gennaio. — Mercoledì scorso, come abbiamo annunciato, andò in iscena *Crispino e la Comare*, e... capitombolò. Nella sera dopo i venti sibillini spensero i lumi appena principiata la rappresentazione. In seguito si tornò al *Trovatore*. Cagione di questo fiasco potremmo darne a tutte ed a tutti fuorchè alla musica. Principalissima però ne è senza dubbio la stupidezza del libretto, guazzabuglio inaudito di sciocchezze e di versacci. Oh librettisti, librettisti quando metterete giudizio! Quando cesserete di far onta alla buona letteratura non solo, ma anche al buon senso! Stassera alla beneficiata dell'applauditissima signora Placida Corvetti ci ripromettiamo una brillante serata. (*Corr. del Lario.*)

NOTIZIE

MILANO. — La seconda rappresentazione del *Trovatore* alla **Scala** ebbe esito ancor più felice della prima; come ognuno aspettavasi l'esecuzione si fece in ogni parte quasi che perfetta, e le bellezze della musica poterono quindi rifulgere vie meglio e destare negli ultimi atti gli entusiasmi del publico troppo a lungo assopiti. L'Albertini, il Mirate, il Ferri e la De Gianni-Vives spiegarono a loro bell'agio le doti cospicue di cui vanno adorni, e colsero reiterato premio d'acclamazioni e di appellazioni. L'Echeverria non fu da meno per intelligenza e per zelo. L'orchestra e i cori ottimamente. — Venerdì il Cieco da Bobbio suonò quattro pezzi negli intervalli dopo il primo e dopo il secondo atto della *Linda*, e fu applaudito, massime nella cavatina della *Norma* e nel *Carnevale di Venezia*; parve che lo spazio amplissimo nulla scemasse d'effetto a que' suoni vibrati e potenti; l'accompagnamento bensì scapitò del doppio e perchè debole e perchè troppo di sovente incertissimo. *Linda* trascorse quella sera senza plausi in pieno e senza biasimi, sia che il publico si curasse men del solito di ciò che faceasi, sia che invero l'esecuzione ne fosse in qualche parte migliore del consueto. Noi siamo del secondo avviso, chè ci parvero meritar lode in più tratti i congiunti sforzi e l'ingegno che adoperarono intorno a quella povera derelitta in un colla gentile Hensler (che in luogo men vasto avrà di gran lunga miglior fortuna) il Monari, il Pasi, lo Scalese, la Bregazzi ed il Laura, la cui voce sonante e robusta, adoperata giudiziosamente, tornar può vantaggiosa in un teatro di sì ampio ricinto come il nostro. Il Monari fu applaudito nella prima romanza e nel duetto coll'Hensler, ch'ei disse con sentimento e con forza di voce. Nel ballo crebbero i plausi ad Olimpia Priora; essa e il Carey ne fecero buona messe nel **passo** a due, che amerebbesi però, per vaghezza di novità, veder cangiato. — Annunziasi imminente la comparsa della *Vestale* colle signore Sanchioli e Bregazzi, e coi signori Sinico, Mattioli e Pons, — nonchè del nuovo ballo del coreografo Casati. — Oggi cominciarono le prove dell'*Ines* del maestro Chiaromonte. — Parlasi di bel nuovo del *Barbiere*.

— Alla **Canobbiana** aspettasi la *Giovanna d'Arco* o *Pulzella d'Orleans* del coreografo Tommaso Casati, che dia riposo alla combattuta *Adelaide di Brunswich*.

— Al **Teatro Re** nulla di nuovo; al **Teatro Carcano** si attende il *Sansone* del maestro Panizza, di cui sarà protagonista il bravo basso Scapini.

— Al **Teatro di Santa Radegonda** folla e plausi; al **Teatro Lentasio** plausi e folla, questa ad onore dei cani e delle scimie del signor Della Fiore, quelli a lode dei ginnastici del G. Artizelli, che son davvero artisti instancabili e bravi. — Le feste da ballo, frutti di stagione, si succedono qua e colà, e attraggono molta gente nei loro vortici fragorosi.

PARIGI. — La Stoltz è ricomparsa nella *Favorite*, opera in cui si produsse anche il tenore Neri-Baraldi, che l'anno scorso aveva già cantato al Teatro Italiano. Questo artista, secondo quei giornali, canta correttamente, con molto buon gusto, e dove a mano a mano, incoraggiato dal favore del publico che lo accolse festevolmente, acquisti vie maggiore confidenza in sè stesso, ed animi vie più quindi il suo canto, piacerà ancor più. — In seguito, ignorasi il quando, esordirà il tenore Francesco Mazzoleni, la cui stupenda voce ha fatto una tanta impressione in quanti la udirono. Egli attende operosamente a rinfrancarsi nella lingua francese, e già si preconizzano grandi trionfi al giovane artista, che possiede tutte le più belle ed ambite doti di voce, d'ingegno e di arte.

— Al teatro dell'Opera comparve, non ha guari, il nuovo ballo del signor Mazillier dal titolo *Amalia Fonti*, composto per Carolina Rosati, che vi fece nuovamente maraviglie di quell'arte che è tutta sua, e nella quale non ha chi la agguagli pel sentimento. Il suggetto è un'invenzione alquanto vecchia e balzana, in cui i costumi e i soprusi di Francia sin trasportati a Firenze, ove Amalia Fonti, danzatrice di grido dugent'anni addietro, fa impazzire tutti i vagheggini lungo l'Arno, ed innamora perfino il governatore delle prigioni, che lascia fuggire la Silfide, la quale fa le più belle cose del mondo colle sue lusinghe d'attitudini e di carole, ed evvi in ricambio applaudita ed ammirata ad ogni atto, ad ogni passo.

— Il maestro Giacomo Servadio, direttore del giornale *L'Arte* ed agente teatrale, è giunto in Parigi all'uopo, dicesi, di proporre un grandioso spettacolo d'opera al teatro italiano per la stagione della Esposizione Universale del vegnente maggio.

GENOVA. — Abbiamo succinte notizie della prima e seconda rappresentazione della *Traviata* al Carlo Felice; l'esito ne fu abbastanza felice senza essere clamoroso. Il publico, da un pezzo malcontento, si mostrò severissimo, pure applaudì alcuni brani la prima sera, e in maggior numero la seconda, e tre volte furono allora ridomandati dopo l'opera la signora Bendazzi, il Landi e il Colini. I particolari ad altro numero.

TORINO. — Al teatro Sutera si è rappresentato il *Don Pasquale* con esito felicissimo e plausi in copia alla Vaschetti, al Manari, al tenore Tartini pure e al basso Ferrara. Ne parleremo. — Ora i teatri sono chiusi per la morte di S. M. la Regina Adelaide.

TRIESTE. — Le rappresentazioni della *Luisa Miller* al Teatro Grande si vennero succedendo con fortuna migliore di prima, non perchè mancassero plausi fin dalla prima sera, non solo alla Rupini, geniale e brava prima donna, che disse molto bene la parte sua, ma eziandio al Liverani e al Morelli nonchè alla Corbari e al Benedetti, che tutti cooperarono con lode al buon esito dell'opera, ma perchè l'esecuzione vantaggiò di gran lunga col volger delle sere. Il baritono Morelli ebbe così campo a spiegarvi la sua bella, forte ed intonata voce, intelligenza e buon'arte di canto; è artista riserbato a luminosa carriera. Il Liverani fu pure applauditissimo, e il furono eziandio gli altri sullodati in un colla sempre aggradita Rupini, ed ora, a quanto ci vien detto, si può attestare che l'opera entrò nel pieno favore del publico.

— Nel corrente carnevale o nella quaresima seguente si rappresenterà a queste scene del Teatro Grande la *Gismonda da Mendrisio*, melodramma postumo di Pietro Beltrame, musicato dal veneziano maestro Luigi Formaglio. Se quest'opera nell'andata quaresima, ad onta di men buona esecuzione, avea buon esito al teatro Apollo di Venezia, è da sperare che ora, ritoccata nella musica e nella poesia, riuscirà ancor meglio ed avrà nell'insieme un'esecuzione di gran lunga superiore alla prima.

BERGAMO. — Anche la *Giovanna d'Arco* ebbe a queste scene il più felice successo, tanto più notevole perchè è venuta in seguito alla così bene accetta *Traviata*. La Moltini, il Petrovich e il Bartolucci tutti furono alla lor volta applauditi e ridomandati. Ne parleremo.

VERCELLI. — *Lucia* ebbe successo di stima, perchè opera udita e non bene adatta del pari a tutti i cantanti eletti ad eseguirla. Erano questi Luigia Abbia, il tenore Bozetti, il baritono Bonora e il basso Vinals. Volle sfortuna che la signora Abbadia fosse colta da indisposizione fin dalle prove, il perchè non potè essa corrispondere all'aspettativa tranne nell'aria, che le fruttò acclamazioni. Il Bozetti cantò in guisa meritevole di moltissima lode, e specialmente nell'aria fu applauditissimo. Il Bonora disse bene principalmente la cavatina, ed il basso Vinals sostenne con lode la parte di Bidebent. Così il 17, il 18, continuando l'indisposizione accennata, si ritornò al *Trovatore*, che fruttò in copia applausi alla Cirelli e all'Aducci e al Bonora, secondati con lode dalla Assoni e dal Vinals. Sabato davasi nuovamente la *Lucia*, e tutto recava a sperare che l'esito esserne dovesse pienamente felice.

BAHIA. — Abbiamo lettere che confermano le buone intenzioni del governo della provincia a favore della compagnia italiana, la quale per generosità di quello è ora pagata per intero de' proprii emolumenti, senza che abbiavi spettacolo, a cagione della mancanza di un primo tenore e di un primo basso, alla quale verrà supplito fra breve dalla società di negozianti che assunse l'impresa, a quanto sembra, restando alla direzione del teatro il maestro Antongini. Possiamo poi dichiarare, avvalorati dalla testimonianza di quelle autorità e del console austriaco, che la morte del basso De Morelli e del tenore Federigo derivò non da altra malattia che da un colpo di sole, trascurato dall'uno e dall'altro ne' suoi effetti perniciosi agli stranieri.

BRESCIA. — Nel secondo ballo emersero nuovamente, come vedremo, la bravissima Viganò ed il Baratti.

MONDOVI'. — Le rappresentazioni dei *Masnadieri* cominciarono il 13 gennaio con esito pienamente felice, piacendone la musica moltissimo e l'esecuzione ad onore de' cantanti, e principalmente della prima donna Palmira Prinetti, che vi ebbe le più lusinghiere accoglienze. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

Dall'appaltatore degli II. RR. Teatri di Milano signor Boracchi fu scritturato il primo baritono assoluto *Federico Monari*, che canta al presente con bel successo alla Scala, per la stagione d'autunno 1856. Il Monari, come è noto, è fissato coll'appaltatore Pieraccini per la prossima primavera alla fiera di Ferrara.

Per il teatro italiano di CADICE furono scritturate dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* in concorso col signor Amedeo Verger le prime donne assolute *Maddalena Vetturi-Olivi* e *Margherita Pinelli*.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato il primo tenore assoluto *Temistocle Miserocchi*, pel carnevale in corso e per la quaresima seguente al Teatro Nazionale di Torino, allo scopo di duplicare la compagnia di canto che occupa quelle scene.

Fu scritturato al teatro della Pergola di Firenze per cantare nel *Profeta* nella corrente stagione il primo basso profondo *Luigi Bianchi*.

ONEGLIA. — Dall'Agenzia Burcardi fu riunita la seguente compagnia di canto pel corrente carnevale, prima donna assoluta *Marianna Vitali*, primo tenore assoluto *Antonio Vergani*, primo baritono assoluto *Eduardo Ventura*, colle occorrenti altre parti; prima opera *Beatrice da Tenda*.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturata la prima donna assoluta *Carolina Mauri-Ventura*, stagione in corso di carnevale e quaresima.

I teatri di ROANO, in Francia, e d'AMSTERDAM, in Olanda, avranno opera italiana per cura dell'appaltatore ed artista Montelli. Daremo la compagnia.

Artisti disponibili.

Carolina Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, al presente acclamatissima alle difficili scene di Palermo, resta a disposizione delle imprese dalla prossima Pasqua in poi.

Achille Assandri, primo tenore assoluto, che cantò a lungo con buon successo fuori d'Italia, è in Milano disponibile per la corrente stagione ed in seguito.

Paolina Ductout, prima donna contralto assoluta, che esordì con lieto successo alle scene italiane e cantò nelle andate stagioni a Mantova e ad Alessandria, è in Torino libera d'impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Enrico Fagotti*, attualmente applauditissimo al teatro di Ferrara, fu scritturato dall'appaltatore del nuovo teatro Paganini di Genova, la primavera prossima, in occasione della solenne apertura.

Bramando onorare il merito distinto del chiarissimo maestro Luigi Fabbrica ci facciamo premura di publicare la seguente lettera che la Direzione dei Regi teatri di Torino, e il Sindaco della città gli dirigevano pel felice successo che ottennero gli *Ugonotti* posti in iscena dal medesimo.

Signor Maestro Fabbrica!

La Direzione, conscia dello zelo, delle cure indefesse e della somma intelligenza con cui la S. V. adoperandosi per lo studio e la produzione degli *Ugonotti*, classico spartito di Meyerbeer, riusciva a superarne tutte le difficoltà, ed a renderne così soddisfacente e perfetta l'esecuzione, che migliore non avrebbe potuto desiderarla lo stesso compositore, talchè sino dalla prima sera veniva quest'opera accolta sulle scene del R. teatro da unanime applauso, compie al ben grato ufficio di attestarle tutta la sua riconoscenza per un così felice risultato, assicurandola ad un tempo del sommo pregio in cui tiene i distinti di lei talenti, e della particolare stima e considerazione che le professa.

Torino, il primo gennaio 1855.

L'Intendente Generale
Il Sindaco — Presidente della Direzione dei Teatri
Notta. — *Fareito.*

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
CONDOTTA E DIRETTA DALL'ARTISTA
GIOVANNI LEIGHEB
per l'anno 1855-56

Poeta e Direttore scenico
PAOLO GIACOMETTI

Prima Attrice
ELENA CIRRI

Madre Nobile e Seconda donna
Giovannina Rosa Branchi

Amorosa — Emilia Massari
Servetta — Amalia Argenti
Altra Amorosa — Clotilde Leigheb
Caratteristica — Gaetana Rosa.

Generiche
Maria Leigheb — Adele Leigheb
Marianna Bugamelli — Teresa Fortunati

Primo Attore
FRANCESCO STERNI

Brillante — GIOVANNI LEIGHEB
Caratterista — FEDERICO BRANCHI

Primo Amoroso
Federico Massari

Padre Nobile — Filippo Fortunati
Tiranno — Luigi Carrara
Parti Comiche — Filippo Bergonzoni
Secondo Amoroso — Achille Leigheb

Generico dignitoso
Luigi Castelli

Generici
Giuseppe Santoli — Luigi Cagnola
Filippo Novello — Antonio Pini

Traduttrice
GAETANA ROSA

Apparatore - Suggeritore - Trovarobe.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . • 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche • 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . • 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 25 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 8**

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

V.

—

La Didone abbandonata.

I.

La morte del signor Gravina cagionò a tutta Roma un' indicibile afflizione. Per otto giorni il suo corpo restò esposto al piano terreno del palazzo, e la folla che accorse a vederlo per l'ultima volta e a baciare la mano dell' uomo illustre fu sì numerosa che il governatore della città si trovò costretto a mandare dei distaccamenti di truppe nelle circonvicine contrade affine di mantenere l'ordine e difendere il letto funebre dalle invasioni.

Finalmente giunse il giorno de' funerali. Giammai cerimonia videsi più pomposa. Dal mattino le campane di Santa Maria della Consolazione, parocchia del defunto, cominciarono a suonare mestamente, ed il popolo, mai sempre curioso di ogni sorta di solennità, abbandonò le proprie case per ispargersi nelle vie per le quali doveva passare il corteggio. Tuttavia, seguendo l' uso, la cerimonia non doveva compiersi che alla sera al lume delle torce.

Allorchè si fe'notte, la comitiva funebre si mise in cammino. Un manipolo di dragoni pontificii apriva la marcia. Venivan dietro successivamente ed in religioso silenzio la congregazione de' poveri e la confraternità della morte, il numeroso corpo degli avvocati ed i professori dell' università co'loro decani alla testa e tutti vestiti delle loro lunghe toghe senza ermellino, le cui code ondeggianti trascinavano sul selciato in segno di lutto; poscia i membri delle differenti academie, gli Umoristi, i Lincei e i Fantastici. Gli Arcadi, de'quali il Gravina era il fondatore e gran mastro, avevano ottenuto il tristo favore di portare il feretro, e divisi in compagnie assumevano alternativamente quell' onore.

Gravina, col volto scoperto e le mani giunte sul petto, rivestito delle numerose insegne del suo grado, e delle decorazioni che gli avean procacciato le sue virtù ed i suoi meriti, attirava sopratutto gli sguardi per la serenità de' suoi lineamenti che la morte istessa non avea potuto rapirgli.

Dopo il feretro, si avanzava lentamente una pesante carrozza internamente coperta di drappo nero, e tirata da due cavalli riccamente bardati con gualdrappe di velluto ricamate in argento. A misura ch' essa passava un bisbiglio sommesso si sollevava nella folla che riconosceva gli stemmi del signor Molineri, il nipote e l' unico erede del signor Gravina. Ma Molineri non era nella carrozza, giacchè a Roma la famiglia non suole accompagnare il defunto, ma soltanto dalle finestre e dai poggiuoli assiste alla sua partenza, e il saluta da lungi.

Di seguito camminava immediatamente la casa del defunto, vale a dire i famigliari e i gentiluomini in lunghi mantelli di gramaglia e guidati dall' inconsolabile Jacopo in persona.

Il sovrano pontefice aveva mandato le sue carrozze vuote al convoglio. Dopo di esse venivano quelle de' cardinali, principi, ambasciatori, alti funzionarii, prelati e grandi dignitarii; indi la folla, compatta, serrata, ondeggiante, innumerevole; tutta gravità, divozione e dolore.

Mentre il lugubre convoglio, cupo e tortuoso si avanzava silenziosamente nelle tenebre, una duplice fila di penitenti vestiti a nero co' piedi nudi e il corpo cinto da un cordone, aventi il capo interamente nascoso nel loro sinistro cappuccio, procedeva processionalmente ai lati del corteggio. Cantavan essi sommesso e portavano in mano torce accese, il cui splendore rossastro si disegnava sino ai comignoli delle case.

Il corpo del Gravina, giunto in chiesa, fu deposto sul catafalco preparato per riceverlo; i sacerdoti cominciarono tosto l'ufficio de' morti. Quando le preghiere furon terminate, ognun degli astanti asperse d'acqua benedetta gli avanzi del defunto; i penitenti ricominciarono i loro canti funebri, e quattro uomini vigorosi, rialzato il funebre feretro, lo calarono nelle tombe del tempio, che si spalancarono a'piedi degli spettatori. Bentosto quegli abissi si rinchiusero; i penitenti si avvicinarono uno dopo l'altro alla pietra e vi si inginocchiarono, spegnendo successivamente le loro torce. Allora a poco a poco la folla si dileguò, e Gravina restò solo, abbandonato alle tenebre, alla solitudine, all' eternità.

Era già qualche tempo che la chiesa si era fatta deserta. La lampada di argento, sospesa alle vôlte della navata, spargeva tremolando il pallido suo splendore sopra i marmi e le colonne. Improvvisamente un giovane, sino allora nascosto sotto il panneggiamento del catafalco, apparve nell'ombra. Il suo abito nero, il suo volto livido, bianco così quanto i manichini che ricoprivano le sue mani, e la sua persona incerta e lunga, tutto concorreva a dargli sembianza di un fantasima. Stette per un istante in ascolto, girò intorno a sè lo sguardo inquieto, e, rassicurato delle prese precauzioni, camminò vacillando verso la pietra sepolcrale, e vi cadde sopra ginocchioni prorompendo in singhiozzi strazianti. Senza dubbio sarebbe rimasto a lungo in quella posizione, giacchè il dolore che lo signoreggiava pareva intenso, se il sagrestano nel far la sua visita, non lo avesse scorto; il quale se gli avvicinò, e battendogli leggermente sulla spalla:

— Signore, gli disse, come siete qui? La chiesa è chiusa.

— Vorrei passar la notte su questa tomba, rispose il giovane.

— Ciò è impossibile; bisogna che usciate.

Il giovane non fece osservazione alcuna; si alzò lentamente, asciugò gli occhi, ed accompagnato dal sagrestano si diresse verso la porta del tempio; indi, scesi i gradini, sparve nelle anguste vie che conducono al Campo Vaccino.

Colui era Metastasio. — Scacciato dal palazzo Gravina dagli avvenimenti che vi erano successi, Pietro aveva scelto il Campo Vaccino per sua dimora. Situato sopra i confini della città moderna, all' ingresso di quel vasto campo ove riposano i maestosi avanzi dell'antica Roma, questo luogo conveniva meglio che ogni altro alla presente condizione di spirito del giovane poeta. La casa ch'egli abitava aveva una modesta apparenza: antica, piccola, bassa, solitaria in mezzo al Campo Vaccino, nell' isoletta di case che è di rimpetto all' arco di Settimio Severo, questa casuccia sembrava costruita proprio per uno sventurato quale Metastasio, da tutti derelitto e in balia del suo destino.

Rientrato nella sua dimora il giovane poeta cadde anzichè adagiarsi in un'ampia sedia a bracciuoli, e poggiatosi col gomito sullo scrittoio ove lavorava, restò lunga pezza, col volto nascoso tra le mani. Per la prima volta si mise ad esaminare il proprio stato ch' era per vero imbarazzante e crudele. Il suo amore per la Romarina, la stessa sua fama, tutto si trovava nuovamente compromesso. Per un istante, il giovane indietreggiò atterrito innanzi al compito imposto dal cielo al suo coraggio.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

ROMA. — Al teatro Apollo il *Marco Visconti* del maestro Petrella, rappresentato il 15 gennaio, ebbe il più felice successo che bramar si potessero l' autore, recatosi a porvelo in iscena, e gli artisti eletti a rappresentarlo. I primi onori spettarono di ragione alla signora Penco (Elena), per la quale fu scritta l'opera a Napoli, e che vi ebbe ed allora e al presente un tanto luminoso successo in un coll'Agresti e col Bencich, che gareggiarono di bravura e di impegno, ed uscirono trionfanti del non lieve cimento. Vero è che dove abbianvi qualità di ingegno, di natura e di sperienza, quali son quelle che adornano i tre sullodati, agevole si fa il vincere qualsiasi ostacolo, e meritarsi pienissima lode, quanta fu quella che coi plausi e colle appellazioni loro tributò il publico romano. L' impressione lasciata dalla musica fu assai favorevole, e notisi che poco si cura qui il nuovo ove non sia del Verdi. Tutti i pezzi furono applauditi, ed in gran numero vennero succedendosi le chiamate al maestro ed agli artisti, ed ai cori pure, eseguiti molto bene. Il finale del second' atto destò entusiasmo, ed il terz'atto, molto bene eseguito, fruttò nuove acclamazioni alla bravissima Penco festeggiata in ogni suo pezzo, ed all' ultimo trionfalmente ridomandata coi due sullodati compagni e colla Sbriscia (Tremacoldo), e coll' Angelini (Ferrando). — Il ballo procede come prima; piacque però non ha guari un nuovo passo a due leggiadramente danzato dalla Fuoco col Penco, che furono applauditissimi. Aspettasi non senza impazienza il nuovo ballo, nel quale è riserbata parte principalissima alla signora Fuoco, simpatia del publico, ed in cui avrà parte condegna anche il Penco.

— Al Teatro Argentina la *Sonnambula* prosegue il corso dei suoi trionfi, e frutta in tutte le sere acclamazioni senza fine alla protagonista Virginia Viola, la quale esordì con quest' opera e seppe farvisi ammirare così per la voce come pel canto e s' aperse la via ai cuori; fu nel rondò che l'entusiasmo parve aver non dovesse limite: le appellazioni in fatti furono sei o sette dopo quel pezzo, di cui ognuno serberà memoria come di una delle più felici artistiche inspirazioni. Il tenore Mongini le venne compagno negli onori, e fu anch' esso applauditissimo meritamente a più riprese. L' esecuzione di quest'opera per merito della signora Viola fu giudicata delle più felici che avesse in Roma il capolavoro del Bellini.

PARMA. — Teatro Reale. — L'esito fortunatissimo della *Traviata* è confermato dalla *Gazzetta di Parma* colle seguenti parole: « Quanto all'esito chiaro si trae dalle cose già esposte che riuscì felicissimo: nullameno, per ottenerlo, due cose ci sembrano indispensabili: un'orchestra com'è la nostra, ed una *prima donna* come la signora Cortesi. La difficile, faticosissima parte di Violetta chiede per essere degnamente interpretata una cantante ed un'attrice di meriti singolari: vuolsi infatti aggraziata vivezza di modi e straordinaria agilità della voce per esprimere nel primo atto feste, piaceri, *follia;* soavità dell'animo più gentile a mostrare nell'atto secondo l'espansione dell'amore ed il sagrifizio di questo alla virtù; nell'ultimo quel sentire e quell'arte che sanno figurare al vero gli estremi momenti della povera donna da lento morbo consunta, che rattener vorrebbe con la vita quella tarda felicità in seno alla quale manda l'ultimo sospiro, l'ultimo grido. In tutto ciò la signora Cortesi, che sarebbe difficilmente uguagliata, non può temere d'esser vinta. Quando si giunge a strappare l'applauso senza i consueti sforzi di gola; quando un gesto, una voce destano l'ammirazione più viva; quando il cantante sa farsi breccia negli animi come potrebbe il più abile attore, ei nel vero si toglie dal comune e quindi si annovera tra' pochissimi a cui si può dare nome di valenti. Noi non abbiam per uso di levare il computo dei *battimani* e delle *chiamate;* diciamo però che, rispetto alla medesima signora, furono continui e molti; tal che, dopo averla veduta insieme agli altri principali artisti, il publico volle pure festeggiarla da sola. Il tenore signor Pardini si manifestò anche in quest'opera quel cantante energico, sicuro, provetto, che avendo tra le burrasche della *Miller* trovata nel proprio merito la tavola di salvamento, fu vie più applaudito in quest'opera meglio accetta. - E il baritono signor Ottaviani? - Esso gode di un nome non oscuro nella carriera teatrale, ma qui ebbe la disavventura di dover rappresentare due parti alquanto ingrate e monotone e non ebbe la sorte di renderle gradevoli: cionullameno il suo buon volere, ad onta delle contrarie circostanze, non si stancò, non fallì un solo momento, e noi gli auguriamo di cuore che ne abbia premio. — Di buon volere tutti gareggiarono anche le seconde parti, e con vera compiacenza vedemmo fra queste il primo basso profondo assoluto signor Domenech, il quale, senza farne pompa nel cartello col solito *si presta per gentilezza* mostrò di essere veramente gentile e modesto: dal che deduciamo ottimi augurii per questo giovane, il quale ci sembra dotato di belle attitudini. I cori, benchè difficili, furono bene eseguiti ed uno di essi ebbe applausi; merita lode, a parer nostro, anche l'armonia o banda musicale cittadina. »

TRIESTE, 21 gennaio. — Teatro Grande. — Che dobbiam dire di questo teatro se vogliamo esser tenuti per cronichisti imparziali? La verità. Ma questa non sempre piace, e noi poveri corrispondenti siamo sempre il bersaglio di dirette od indirette accuse. Ma avvenga che può, diremo adunque francamente che le cose sono giunte a tal segno da riuscir malagevole il rimettere il buon umore nel nostro publico omai istizzito più che nol si crede. Palliativi non vogliono tollerare, e d'altra parte rimedii energici e pronti nè si ponno sempre trovar di leggieri, nè apprestarli dal detto al fatto. — Fu invero malavveduto il pensiero di porre in iscena un ballo nuovo senza alcun passo, come se il corpo potesse reggersi senza lo spirito vitale. E poi cosa eran quelle scene mimiche, li ammatassate alla spiccia dal mimo Gaspare Pratesi col titolo *Il ritorno dello Schiavo*, se non un va e corri quasi giuoco a capo nascondere, un arrabattarsi continuo, senza una scena drammatica ben condotta in cui abbiavi vera lotta graduata d'affetti, di passioni, senza un minuzzolo d'intreccio e d'interesse, con una catastrofe pel modo che avviene, più risibile che altro? Vuolsi che questo malavventurato ballo non sia che una meschina parodia di uno grandioso, *I minatori di Salerno*, prodotto saran quattordici anni sulle medesime scene; certo con maggior arte ed ingegno giacchè ebbevi sorti più liete. È facile quindi immaginare come venne accolto la sera del 13 corrente, e fu vero ardimento ritentarne la fortuna il 18, giacchè da molto non ci avvenne di ascoltare musica sì strana quale usciva dai palchetti e dagli stalli come eco stranissima di quella con cui la zelante orchestra s'attentava di accompagnare quella feroce guerra di braccia e pugni. A scongiurare dunque tanta procella ci voleva altro che la graziosa danzatrice Ernestina Wuthier, venutaci in fretta da Torino e presentataci come un'improvvisata surrogazione della Maywood, o meglio un ripiego momentaneo. In altre circostanze più propizie quella silfide gentile avrebbe per sicuro guadagnato al tutto l'animo del nostro publico non appena l'avesse scorta dar saggio di sua bravura; poichè essa, sebbene accetta freddamente, potè con un passo di variazioni di un passo ballato col Lepri, scuotere per siffatta guisa gli spettatori da costringerli al plauso. Ed in fatti la Wuthier s'atteggia con grazia e danza bene, oltrechè mostra una forza di punte sorprendente da percorrere in giro, senza nullo sforzo, il palco intero sulle estremità de'suoi piedini. Ma se non è finora il capro espiatorio, potrebbe divenirlo. Si tentò di riporre iersera in scena il ballo dello Schiano, *Evellina di Lesormes*, introducendosi il passo surriferito: ma nulla si guadagnò. E si proseguì coi fischi e colle grida di *basta*, da' quali appena appena si salvarono la Wuthier e il Lepri, che ballarono benissimo al solito. A questi trambusti non sapremmo in vero qual riparo istantaneo possa opporre l'Impresa o chi per essa: sarebbe proprio savio divisamento tener chiuso il teatro sino a che si acchetino gli animi, si possa trar partito dal coreografo Galzerani già tra noi, e si effettui la scritturazione di altra ballerina distinta, promessa recata dagli affissi. Non già che la Wuthier paia insufficiente a sorreggere un qualche ballo di mezzo carattere, forse il ripiego men arduo per la circostanza; ma il gran guaio è che una parte non indifferente del publico, sebbene la conosca non iscarsa di meriti, si oppone a che la si applaudisca di molto per la tema che la promessa succitata non isfumi insensibilmente. — Anche l'opera ha i suoi guai. Se in tutti gli artisti di canto v'è buon volere, non tutti però han valore sufficiente. L'impresa farebbe cosa più che buona, e mostrerebbe avvedutezza provvedendo al più facile a venire nelle grazie del publico, di men problematica abilità; giacchè non basta la voce, quando manca l'arte e più ancora l'intonazione. E vorremmo allora sperare che le cose anco da questo lato procederebbero al meglio. La bell'opera del cavaliere Verdi, *Luisa Miller*, omai ristucca per la sua non in tutto buona interpretazione. Gli artisti che ancora pervengono a cogliere plausi son la Rupini e il Morelli, che si distinguono nell'atto terzo: perdurando nello zelo instancabile sanno, che è molto, tener in rispetto l'uditorio. Si vuole che per sabato venturo esca *Attila* colla stessa Rupini, altra opera nuova per essa quale la precedente. Dover cantare e affrettar lo studio d'altro spartito è arduissimo assunto per una giovane artista: se n'uscirà con onore sarà una vera fortuna. Dicesi che le prove dell'opera nuova *Ermengarda* vengan protratte perchè indisposta la Evers: auguriamo al maestro Buzzi che il suo lavoro esca sotto migliori auspicii di quelli che presentano i giorni che corrono!

PS. Anco questa sera fu accompagnato con un sibilio continuo il ballo *Evellina*. Un nuovo passo di carattere spagnuolo eseguito dalla Vuthier parve poca cosa e venne disapprovato. Intanto sappiamo da buona fonte che la direzione del teatro si affrettò a scritturare. una danzatrice parigina coll'emolumento di quindicimila lire, a tutto di lei risico, vale a dire che piacendo, l'impresa dovrà pagarla, e nel caso contrario potrà protestarla. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — *Un nuovo passo a tre.* — Ogni anno succede la medesima storia: s'incomincia freddamente, poi il teatro si scalda come una stufa. E a proposito di stufe, la gente non dirà che alla Fenice si muoia di freddo. Domenica eravamo a tale temperatura, ch'io credo se ne potessero cuocer le uova, come nelle sorgenti di Abano. Ma qui non si parla di questo *caldo materiale, che si segna in sul termometro;* ma di quello figurato, che si palesa co' battimani. Cotesti ardori furono provocati sabbato, e crebbero anche più domenica, con un magnifico terzetto, danzato dalla Ferraris, dalla Viganoni e dal Vienna. Si va veramente di buone gambe: sono appena otto di *che se ne era dato* un primo, ed eccone già un secondo, e di che genere! È nuova e leggiadra l'entrata. Io mi figuro tutto un idillio: esce messaggiera, e quasi dissi, volando, la Viganoni. Segue il Vienna, che, intrecciate le braccia con la Ferraris, par che la rapisca *nell'aria: Zeffiro e Flora. Poichè*, avete un bel togliere di seggio la mitologia; certe idee, certe immagini, non potete colorirle, se non con quelle greche finzioni. In verità, l'arte cristiana, che andate a dissotterrare dalle catacombe e dalle critte, qui non vi soccorre per nulla; avete uopo dell'Olimpo: lasciatemi dir *Zeffiro e Flora.* E Zeffiro e Flora, con la non meno gentile compagna, s'atteggiano quindi in graziosissimi gruppi; e chi volesse descriverli o commentarli, in tutti potrebbe trovare un concetto, una significazione ideale. Flora, voglio dire la Ferraris, si stacca dal gruppo, e, *prima ritraendosi*, poi avanzandosi a' lumi, misura quanto è lunga e larga la scena, sull'estrema punta de' piedi, spesseggiando, strignendo il passo, sì che il moto senza fatica si scorge, e par che altri la spinga. Ella *balza*, e *nel* balzo, improvvisamente sovra un piede si arresta; ed è sì lieve, impercettibil l'appoggio, tale è l'atto delle braccia, della persona, delle vesti *medesime*, che tu credi vederle sorger le ali, e su quelle in aria *librarsi.* Si direbbe una farfalla leggiera, co'vanni spiegati e fermi sul calice d'*un* fiore. Altre volte, sì rapido e complicato è l'artifizio del passo, ella *muove*, ognora con eguale giustezza, a tante diverse figure il piede, che appena l'occhio la segue, la segue l'accompagnamento. Si dimentica la donna per non ammirar se non l'arte; quando non fosse l'espressione di quel volto e quegli occhi. La Viganoni era degna d'esser a tale danzatrice compagna, ed è gran lode per lei se, in simigliante confronto, non solo ella non iscomparisce, ma raccoglie applausi suoi proprii. Anch'ella fa cose leggiadre col piede snellissimo, e si disegna nell'alto con grazia, sempre a tempo e sempre a *misura*. Questo elogio è pur debito al Vienna, ch'ha il doppio vanto d'esser l'autore di questa deliziosissima danza, e d'ornarla con nuovi e difficilissimi passi, ch'egli eseguisce con la facilità delle cose più naturali. Egli è un ballerino di polso, e mirabile in ispecie sono i suoi slanci: ei s'alza e sembra un istante ch'ivi nel salto sospendasi.

Ora, quelle buone persone, che si formalizzarono perch'io ebbi la temerità insigne di scrivere in un articolo: *quest'è la mia opinione*, si assicurino. L'opinione espressa qui sopra non è più mia che di tutto il mondo. io ci ho messo, a rischio e pericolo, solo l'inchiostro.

(Dalla *Gazz. di Venezia.*)

— Il passato martedì rappresentavasi, salvo errore, a questo gran teatro la nuova opera del maestro Apollonii intitolata *L'Ebreo*, che avea ad interpreti la Barbieri-Nini, Negrini, Corsi e Nanni. Dalle prove preconizzavasi esito luminoso.

FERRARA. — Sabato 15 corrente fu per la seconda volta rappresentata su queste maggiori scene il *Macbeth*, elucubratissimo lavoro che ebbe il più splendido successo, sì per l'esattezza colla quale venne eseguito tanto per la parte vocale che istrumentale, quanto ancora per quello sia andamento di scena. Ai soggetti. La signora Marietta Gresti-Codeglia (Lady Macbeth) al suo bel dipingersi pel bene inteso sceneggio, accoppia una voce robusta, chiara ed intuonata: canta con molta grazia, e venne applauditissima, ed acclamata più volte alla scena. Ciò però che disse con maggior finitezza ed intelligenza fu la sua cavatina, ove fece mostra di magnifiche note, ed il Sonnambulismo che venne cantato dall'attrice con tanta verità ed accuratezza d'azione, che ti sembra veramente assorta nel delirio, causato da un mal represso rimorso. Nel duetto fu richiesta della replica. Il tenore Arcangelo Cruciani ha un eccellente materiale di voce e personale, eseguisce colla massima puntualità la parte sua, e fu molto applaudito alla romanza che disse egregiamente. Enrico Fagotti (Macbeth) basso baritono, unisce intelligenza, grazia, voce simpatica, sceneggio ed estensione, sì che riportò, come protagonista, quel completo e pieno trionfo che aveva diritto d'attendersi. Ebbe continue acclamazioni alla scena, e fu richiesto all'onore del proscenio alla fine dell'opera, e delle repliche del duetto colla Lady, e dell'aria — *O mio terror, dell'ultimo.* Giuseppe Caprifes, basso profondo, ha ben poca parte in quest'opera. Fu applauditissimo al duetto ed all'aria dell'atto secondo. È bello il suo corpo di voce, pura, intuonata, che, come ne' precedenti due pezzi, altrettanto spicca, e ci fu grata al primo finale nel quale egli sostiene una delle parti principali. Dotato di bel personale, sceneggia con dignità e sapere Abbiamo fondata speranza di sentirlo nel *Marin Faliero* che dicesi fra poco andrà in iscena. Tutti poi i sullodati artisti furono acclamati ai relativi finali sul proscenio. Anche i coristi dissero con molta intelligenza tutti i cori, e quello specialmente — *Sparve il sol, la notte or regni,* — che fu anche applaudito. Solo sarebbe desiderabile ne avessero altrettanta per la scena, onde lo spettacolo sortisse della necessaria illusione. Ci corre obbligo di fare il meritato encomio all'esimio direttore d'orchestra signor Ferrarini, ben dovuto al suo rarissimo intendimento e somma diligenza. Due scene dipinte dagli *scenografi* Celeste Tommasi e Giuseppe Migliari riportarono salve reiterate d'applausi e due acclamazioni alla scena. Queste tele sono elaborate con artistico amore e molta esattezza, nè potea essere altrimenti, dotati come sono di caldo sentire e delle risorse dell'arte. Diremo ancora per amore di verità che passò inosservata una scena fatta dal scenografo pure ferrarese signor Morselli, ma diremo ancora con tutta franchezza ch'egli pure meritava un plauso. Vestiario, attrezzi ed altro, tutto corrispose al brillantissimo successo di quest'opera, ed il signor Pieraccini impresario, ne siamo sicuri, raccoglierà il debito compenso alle sue fatiche e sagace penetrazione.

F. Bosi.

(Gaz. di Fer.)

FIRENZE, 17 gennaio. — Teatro della Pergola. — È raro che la cronaca abbia da constatare una esecuzione buona per l'insieme come quella della *Leonora* alla Pergola. La signora Brambilla, Frizzi, Everardi, Guidotti conquistano ogni sera un nuovo successo a questo bello spartito di Mercadante. — Il quarto atto specialmente è il campo ove più si distinguono. Lunedì sera il publico volle per forza la replica del terzetto così bene cantato ed agito dal Frizzi, Everardi e Guidotti, e gli artisti dovettero finalmente cedere alla ragione degli applausi. Nel suo gran pezzo finale la signora Brambilla fa più *brillare* le belle qualità della sua voce, la sua abilità, la sua artistica intelligenza. Nella futura settimana verrà prodotto un nuovo balletto di composizione del mimo Piccoli intitolato *Una calunnia punita.* — In seguito avremo *Il Profeta*, nel quale si faranno sentire la nuova prima donna signora Briol, ed il nuovo tenore signor Salviani.

— Teatro Pagliano. — Martedì sera ebbe luogo la beneficiata del baritono Corti, che colse sufficiente messe di biglietti d'ingresso e larga messe di applausi, specialmente in un *pezzo* del *Marino Faliero* che cantò, oltre l'*Attila.* L'esecuzione dei *Lombardi* è andata assai migliorando a lode specialmente della signora Almonti e del baritono Amodio. Il tenore Ricci si fa pure applaudire. — Ai *Lombardi* succederà definitivamente, salvo casi imprevisti o cambiamenti d'idea del proprietario Pagliano, la *Lucrezia Borgia*, nella quale debutteranno la signora Gianfredi soprano, e la signora Pontiroli contralto, una giovinetta bella come una russa bella, spiritosa come una francese brutta, e speriamo di poter dire, artista come una italiana artista. — Si parla pure, ma molto vagamente, del *Trovatore*. (Dall'*Arte.*)

— Teatro Alfieri. — Alcuni miei padroni riveriti invece di render giustizia alla compagnia Asti, che con zelo indefesso e con una capacità collettiva recita al teatro Alfieri, si sono sfogati a chiamare affumicato e nero il teatro, come che i Fiorentini non sapessero cos'è quel teatro, come non si sapesse che questo teatro, preso ora in appalto dalla solerte impresa Ronzi, dev'essere coi primi di quaresima ritornato a nuova vita e per i ristauri e per gli abbellimenti di cui anderà adorno.... Questo non escludeva che si dicesse, e a ragione, che poche compagnie e da molto in qua non recitavano le difficili commedie di Goldoni in modo mirabile, siccome quella dell'Asti; che la signora Vedova Ristori è una di quelle prime donne che recita spianato, naturale, con intelligenza, con amore, senza quella affettata pretensione, che fa

di molte ridicole celebrità; che la giovine Antonietta Sivori è una di quelle amorose brillanti, che difficilmente s' incontrano oggi giorno; perchè appena nate, la mania di primeggiare le trascina a disertare una buona compagnia, ond'esser sola in una meschina; che il Ristori, senz'essere una celebrità, soddisfa alle esigenze del pubblico; che un Asti, attore troppo conosciuto, è anche un degno direttore; che il Bellazzi è un caratterista intelligente ed accurato; che Asti figlio è un brillante simpaticissimo, e più lo sarebbe se si reprimesse dal parlare troppo accelerato; che il Vernier è un simpatico e caro amoroso; che il Bedetti Salvadore è un generico apprezzabile; che la Calamai è una buona e brava generica.... ebbene tutto questo lo diciamo noi per rendere giustizia al merito e al vero. E il teatro perchè non è tanto frequentato, ci domanderà alcuno? Perchè dei gusti e sui gusti non si disputa. Ma il carnevale non è che ne' suoi primordii, perchè all' ultimo non possiamo dire: « I Fiorentini hanno reso giustizia onorando della loro presenza una delle buone compagnie italiane. »

— Teatro Nuovo. — La comparsa su queste scene di Carolina Internari, l'artista venerata da tutti i pubblici, fu un avvenimento che si volle festeggiare con applausi universali e spontanei. La *Cieca di Lorena* e *Il marito in campagna* sono le produzioni nelle quali ella si è finora prodotta. Il pubblico l' ha accolta in modo da far vedere che conservava di lei la più viva memoria. Quanto a noi crediamo di doverle usare quel rispetto che merita un' artista della sua rinomanza. La compagnia continua sempre a piacere: la Livini e la Bartoli, lo Zocchi e l' Internari son quelli che portano la palma. — Uno dei privilegi che il teatro Nuovo concede ai suoi abituati, sono le scelte sinfonie che vi eseguisce la banda dei Veliti, nella quale il Brizzi colla tromba e il Bimboni col clarino (per non dir d' altri) si fanno tanto applaudire. Talvolta il professor D'Aloè vi porta non solamente il suo trombone, ma tutta la fanfara dell'artiglieria che egli meritamente dirige, ed allora si sentono dei pezzi concertati *monstres* dei *potpourri* come quello sul *Trovatore*, eseguito nelle sere di sabato e domenica decorsi. È impossibile descrivere la sensazione prodotta da questo pezzo; si direbbe un'orchestra completa come quella dei teatri di musica, senza contare che la tromba di Brizzi sfida arditamente le agilità dell'Albertini, l' accento e la dolcezza del Baucardé.

(*Polimazia.*)

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Il *Crispino e la Comare* non ebbe liete le sorti su queste scene; eccovi in brevi cenni la sua biografia o per dir meglio la sua necrologia. La prima sera, come vi scrissi, furono applauditi varii pezzi, la seconda la sola Peruzzi ebbe questa distinzione, la terza silenzio perfetto, la quarta s' udirono alcuni non dubbii segni di malcontento. Ma non ci dimentichiamo il noto proverbio latino *de mortuis nil nisi bene* e lasciamo dormire in pace anche il povero *Crispino*. Finalmente sabato 20 gennaio, ci si annunziava il *Barbiere di Siviglia*, la regina delle opere buffe, il capolavoro in questo genere dell'immortale Rossini. *Il Barbiere* gode del privilegio degli antichi abitatori dell' Olimpo, esso non invecchia mai; *Il Barbiere* è l' àncora della speranza dei poveri impresari: cadano tutte le opere con poche prove si mette in iscena il *Barbiere* ed il pubblico corre in folla a deliziarsi di quelle sublimi melodie. Ciò basterebbe per rendere inutile il dire che il teatro era pieno di spettatori: ma se ciò non fosse bastato v'avrebbe supplito l'annunzio, che quella sera era la beneficiata della simpatica prima donna Sofia Peruzzi e che il baritono signor Luigi Pignoli da Padova, dopo lunga assenza dalla scena, riprendeva nella parte di Figaro l' interrotta carriera artistica. Come dicemmo parlando del *Crispino*, la signora Peruzzi possiede in sommo grado quelle doti che valgono a far brillare un' artista anche nel genere comico, cioè la grazia ed il brio: ella è una carissima Rosina. L' agilità e la precisione con cui eseguisce tutte le difficoltà di questa musica, fanno conoscere essere la Peruzzi educata ad ottima scuola: noi a rischio di attirarci il titolo di pedanti in fatto di musica non possiamo fare a meno d' altamente lodarla per averci fatto sentire questa musica nella sua integrità, trascurando quel solito vezzo delle cantanti, che con mille variazioni credono di abbellire la musica di Rossini e non fanno che sciuparla. Accolta con applausi, questi non mancarono dopo ogni suo pezzo, specialmente dopo la romanza dell' *Otello*, che ella cantò al cembalo con molta grazia; dopo la cavatina del primo atto fu onorata di una corona d'alloro e di alcune poesie. Il baritono signor Luigi Pignoli venne festeggiato dai suoi concittadini tanto al suo comparire quanto dopo la sua cavatina e dopo il duetto colla Peruzzi. La sua voce è bella, buono il metodo di canto e soddisfacente il possesso di scena; desidereremmo soltanto che egli omettesse alcune cadenze, che noi vorremmo qualificare come antirossiniane. Il tenore Pellegrini superò le aspettative e riuscì a farsi applaudire: la sua voce ci sembra ben più adattata all' opera buffa che alla seria. Il buffo signor Bellincioni riuscì a bene sotto l'abito del dottor Bartolo ed ebbe plausi: egli seppe rimanere nei limiti del comico e contribuì efficacemente al buon esito dell' opera. Il basso profondo signor Giovanni Candi disse con molto garbo l' aria della *Calunnia*, uno dei pezzi più filosofici che si trovino in musica: questo giovane mostra molta attitudine a diventare un bravo artista. Noi lo consigliamo a studiare indefessamente, chè soltanto per tal mezzo giungerà a' convincersi, che la carriera da lui intrapresa, sebbene sparsa di spine, non è priva di fiori. Nomineremo pure con lode la seconda donna signora Albertazzi, che cantò con grazia la bell' arietta *Il vecchietto cerca moglie*. Bene i cori e l'orchestra. Insomma l'esito del *Barbiere* fu felicissimo e non dubitiamo, che il publico accorrerà sempre in buon numero a gustare le belle creazioni del Pesarese. — Sono già incominciate le prove della nuova opera del maestro Agostini *Il sonnambulo*: auguriamo intanto buona fortuna al giovane compositore.

C. B.

VERONA. — Il 21 gennaio rappresentavasi al teatro Filarmonico il nuovo ballo del coreografo Blasis *Il Folletto*, che volea darsi il sabato e fu protratto d' un giorno, colpa lo sconcio vestiario, che si dovette all'infretta raffazzonare ed abbellire. La nuova composizione piacque e fu in più luoghi applaudita; sarebbesi però bramato che finisse con danze, quantunque il soggetto nol comportasse, ed il Blasis per rispondere prontamente al desiderio del publico improvvisò ed aggiunse la seconda sera un ballabile sulla sinfonia del *Gugliemo Tell*, ricco di variazioni, di passi, di rientrate e di brio. *Il Folletto*, a giudizio degli spettatori, fu trovato un ballo grazioso, elegante e di di buon gusto, e corredato di svariati ballabili. Piacque un ballabile scozzese, e il coreografo fu chiamato alla scena; piacque assai il ballabile del premio delle danze, e la Kurz, il Balassi e il Blasis furono riappellati. La scena mimo danzante del second' atto fra la Kurz e Balassi fu assai ben eseguita ed applauditissima. Nel terz' atto piacque ancor più il gran ballabile delle maschere e fu applauditissimo con chiamate al Blasis. Il passo a due della Kurz col Balassi fu applauditissimo con appellazioni. L' azione fu eseguita bene da tutti; la Kurz emerse qual valente danzatrice e mima; Balassi, Nunziante, la Wieland e la Cormanni disimpegnarono bene le loro parti; fu insomma un successo ben lusinghiero sopra scene così procellose come sono queste bersagliate dagli avversarii dell' impresa, la quale procura pure di trovar modo di contentare il publico, ma questo a stento abbandona la sua naturale freddezza, nè ci volle meno di una così elaborata composizione coreografica per iscuoterlo e ricondurlo qualche volta agli applausi.

TORINO. — La casa del Re è visitata e colpita dalla più grande sciagura che accader le potesse: la regina Maria Adelaide, moglie a Vittorio Emmanuele secondo, è morta sabato 20 gennaio al sette del pomeriggio, e così nel volgere di appena otto giorni passavano di questa vita due illustri e preclare donne, tipo di vera carità ed amate da tutto il Piemonte. Questa fatale disgrazia porta seco quella di mille e mille persone, poichè i teatri di Torino e dello Stato rimarranno chiusi di bel nuovo parecchi giorni, ed il lutto sarà generale.... — Il governo, all' uopo certamente di rendere men grave la condizione delle cose, ha saviamente ordinato che i teatri rimaner debbano chiusi soltanto fino a tutto mercordì, 24 gennaio.

— Al teatro Nazionale preparasi la *Luisa Miller* col tenore Temistocle Miserocchi, recentemente qui giunto.

— Teatro Sutera. — Le faccende di questo teatro camminano bene a lode degli spettacoli, troppo scarsi però sono gli incassi. Non sappiamo a qual cosa attribuire questo raffreddamento del publico, poichè le opere eseguite finora ne ottennero tutta l' approvazione, che non mancò testè al *Don Pasquale*, andato in iscena il 19 gennaio, cui si fece lietissima accoglienza con applausi fragorosi, diremo quasi dall'introduzione all' ultima nota Ebbero acclamazioni i duetti del primo atto fra buffo e tenore, e buffo e basso, il quartetto del secondo atto, i duetti fra buffo e soprano, tra buffo e basso, tra soprano e tenore, il notturnino cantato dal tenore, l'aria finale della donna nell' atto terzo. La Vaschetti colla sua bella e simpatica voce fu pari a sè stessa; quale artista e quale cantante; nulla lascia a desiderare, e se ottenne applausi quale Amina nella *Sonnambula*, non ne colse meno sotto le spoglie della maliziosa Norina, che mette alla disperazione il vecchio innamorato. Il tenore Tartini dalla voce omogenea e graziosa eseguì la sua parte benissimo, e fu applauditissimo. Il basso Ferrara, nell' assumere la parte del dottor Malatesta, comprese che bisognava essere franco, gaio, disinvolto, e lo fu. Il protagonista, il buffo Monari, ci fa ridere moltissimo, e ci provò che la musica del presente spartito gli si attaglia ancor meglio di quella del Crispino. Egli seppe con buon gusto, naturalezza e vivacità cantare ed agire, cosicchè il publico, accorso al teatro, lo retribuì d' applausi, che abbondarono, ripetiamo, a tutta l' opera ed a tutti gli altri esecutori. Non devesi lasciar senza lode la solerzia dell' impresario, il quale, senza timore di spesa, fornì lo spettacolo di tutto l'occorrente, e di un vestiario che riuscì di comune soddisfacimento. *L. Alemanni.*

— Nella stagione di primavera si darà spettacolo di opera al teatro Sutera. — Al Gerbino nella stagione estiva si rappresenterà un' opera buffa, il cui soggetto è tolto ai *Misteri di Parigi*, del maestro De Ferrara, genovese, autore del *Don Carlo*, già applaudito al Carlo Felice di Genova.

PIACENZA. — Abbiamo più volte raccontato le buone fortune del *Trovatore*, in cui gli artisti trovarono inesausta sorgente di applausi e l'impresa una miniera di buoni incassi, ed abbiamo toccato delle varie vicende del ballo; ora amiamo a quest' ultimo proposito recare quanto leggiamo in una recente corrispondenza degna di tutta fede. L' ormai nota e bravissima prima ballerina Carolina Mengoli, torinese, ebbe a queste scene fin da bel principio le più festose accoglienze per le sue doti squisite e per la rara attitudine ch'ella mostra alla danza di grazia ed agilità. Questa giovine Silfide, che percorre la più brillante carriera, va adorna di tutte le più ambite qualità che onorano l' arte, e perciò ovunque ebbe a mostrarsi ottenne il più invidiabil successo. Vince le difficoltà variando e moltiplicando i passi e le movenze, alternando pose, passi di sbalzo e di slancio, e va fornita di incantevole leggierezza e molleggio. Accolta in tutti i suoi passi coi più vivi ed unanimi applausi, è spesso riappellata, ed al calar della tela è sempre riveduta col massimo piacere e festeggiata. Questa amabile artista lascierà in Piacenza le più grate ricordanze e vivo desiderio di sè, come quella che fu veramente l'àncora di salvezza del ballo in un col suo bravo e lodato compagno Antonio Pallerini. »

VIGEVANO. — *La valle d'Andora* del maestro Antonio Cagnoni, dallo stesso autore ritoccata già in più luoghi ed abbellita, comparve dianzi a queste scene, qual seconda opera della stagione, ed ebbe sorti fortunatissime. Le bellezze della musica risaltarono fin dalla prima sera per merito dell'eccellente esecuzione di Carolina Sannazzari primieramente, poi del tenore Stecchi e del baritono Righini, i quali si fecero onore grandissimo e pienamente appagarono le non lievi esigenze del publico. Questi applaudì perciò spesso energicamente, e risalutar volle alla scena la gentile cantatrice, che forma le delizie di quanti amano il puro e sentito canto italiano, che sgorga più dal cuore, direbbesi, che dalla gola interprete di quello. Il maestro Cagnoni ha colla *Valle d'Andora* accresciuto il bel nome che gode nell' arte l' autore del *Don Bucefalo*; e per la spontaneità delle melodie e la castigatezza delle imagini, corroborate da strumentale ben nudrito e giudizioso, non si è mai scostato dallo stile che si richiede all'opera italiana, che egli coltiva con tanto amore e gloria. Non possiamo recare particolari, perchè non ci furono finora trasmessi; il fin qui detto però basta a lode del chiaro maestro, della sua esimia prima donna e dei due bravi artisti, che sono lo Stecchi e il Righini.

PAVIA. — Il *Giuramento* di Mercadante, quantunque succedesse al *Trovatore*, che destò anche alle scene del Condominio un pieno entusiasmo, pure seppe reggere al confronto ed uscire ricolmo d'applausi e di appellazioni ai bravi artisti che lo eseguirono. Nessun pezzo trascorse inosservato, alcuni però destarono più degli altri le simpatie del publico, che ricolmò d' applausi il tenore Setoff nella sua sortita dell'introduzione, e nel seguente quartetto il Setoff pure, l'Anselmi (Elaisa) e lo Spellini (Manfredo). Fu del pari applauditissima la cavatina della Borgognoni (Bianca). Nel secondo atto l' aria del Setoff destò entusiasmo, il perchè, dopo che lo si ebbe ricolmo di applausi, fu riappellato al proscenio, onore che spettò pure allo Spellini, che disse molto bene la sua bell' aria. Il duetto dell' Anselmi colla Borgognoni suscitò fanatismo, ed in vero il cantarono con affetto, mirabilmente. Nel terz' atto la romanza dell' Anselmi fu acclamatissima, ed il bellissimo duetto finale, detto egregiamente dal Setoff e dall'Anselmi, fece il più bell'effetto e procacciò ad essi applausi e chiamate in un coi compagni calata la tela.

PINEROLO. — La drammatica compagnia Vestri-Antinori già da un anno riunita, e condotta dall'espertissimo capocomico Amilcare Antinori, che sa accortamente schermirsi da'tranelli di que'faccendieri nell'arte che gli fanno guerra, ha per cardini principali Annina Vestri prima attrice, figlia del sommo Vestri, il Gattinelli bravo caratterista e provetto direttore, che sa provvedere ad uno scelto, nuovo e variato repertorio, adoperandosi con ogni accuratezza per la precisione ed esecuzione delle rappresentazioni, il simpatico Marini, il faceto Scarpellini, l' avvenente Cerini, il dignitoso Tessero. A questi fa corona una scelta e bella gioventù d' ambo i sessi, che reca piacere a vederla sulla scena per la precisione, e lusso di vestiario sempre in costume, che risalta fra i ricchi arredi della scena, e le buone decorazioni. A lode del vero a Casale, a Cuneo ed in altri rilevanti teatri del Piemonte, ove questa compagnia tutto l'anno comico percorse, tanto essa seppe distinguersi che a richiesta delle direzioni rinnovò scritture per l' anno vegnente. Attualmente trovasi a Pinerolo dove fa buonissimi affari, e gode tutto il favore di questa brava e gentilissima popolazione molto amante del teatro, ed in particolare della buona commedia. Terminata la stagione del carnevale si recherà per la quaresima al teatro grande di Saluzzo con considerevoli vantaggi accordati da quella direzione.

L. Alemanni.

MONDOVI'. — Il nostro teatro si aperse il 13 corrente coi *Masnadieri*, di cui erano interpreti la prima donna Palmira Prinetti, il tenore Regazzoni, il baritono Marelli ed il basso Tasca. L' esito esserne non potea più felice, così pel decoro scenico e per merito della numerosa orchestra, diretta dal Venturati, allievo del Conservatorio di Milano, come per parte dei cantanti, nessuno dei quali andò digiuno di molti e ben meritati applausi e chiamate. Ma la brava e simpatica Prinetti, preceduta fra noi dalla fama di suoi successi sopra molte scene, ed a Milano recentemente in un'academia alla Società degli Artisti, superò di gran lunga la molta aspettazione che si aveva di lei, e destò nel publico un entusiasmo che cominciò all' adagio della sua cavatina, e di pezzo in pezzo

andò sempre più crescendo. Reca maraviglia come una giovinetta che da sì breve tempo calca le scene, unisca in sè tanti pregi dei quali potrebbe andare superba una provetta e non comune artista. Tacendo della sua avvenenza, ella va fornita d' una voce limpida, forte, intonatissima, accompagnata di non poca agilità e di una vocalizzazione che dà al suo canto espressione ed anima in modo che pare le tramandi persino in chi le è compagno. Citar basti i duetti col baritono e col tenore di affetti e di situazioni tanto diverse, a mostrare di quanta intelligenza e sentire è dotata, e come sappia superare le difficoltà dell'arte sua. Non esitiamo a promettere alla gentile Prinetti un brillante avvenire, del quale le sono caparra i plausi che qui coglie in tanta copia, e che non mancano pure a' suoi diligenti compagni. *X.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** le malattie attraversano i divisamenti dell' impresa, la quale ha dovuto sospendere la rappresentazione della *Vestale* a cagione dell' improvvisa e non lieve indisposizione del tenore Sinico. Frattanto si è posto mano ad allestire per ripiego il *Barbiere* colla Sanchioli, il Mattioli, il Pasi o lo Scalese. — Anche il *Trovatore* soffre per l' indisposizione di voce della signora De Gianni-Vives, il cui supplimento ammalò pure l' altra sera, e fu mestieri ricorrere al *Marco Visconti*. Dubbiam dire, ad onore del vero, che l' opera del maestro Petrella fu riudita volontieri e fu cantata colla massima bravura dall'Albertini, dal Mirate, dal Ferri, che vi colsero plausi in larga copia, nè questi mancarono all' Echeverria nel terzetto e nel gran finale, che sorger fece il publico a rumore d' acclamazioni. — Il ballo del Casati *Shakespeare e il sogno d' una notte d'estate* verrà rappresentato il prossimo sabato; in esso avranno parte le due giovani prime ballerine danzanti assolute Rosina Scotti e Claudina Cucchi. — Olimpia Priora, accolta con frequente batter di mani al suo presentarsi, è riveduta tutte le sere con sempre maggior favore; noi non dubitammo un momento che il publico non fosse per rendere piena giustizia alle rare doti, che onorano la danzatrice esimia, in cui mal sapremmo decidere se maggiore sia la grazia o la leggierezza colla quale librasi, ondeggia e scende, ed imita così bene que' soavi atteggiamenti della persona, che arrestano lo sguardo con tanto diletto nei dipinti di Pompei. Il Carrey è un danzatore pien di nerbo e di sicurezza, che sa temperare lo slancio e lo sbalzo col freno dell'arte. Ad entrambi perciò fervono i plausi nel passo a due dopo il quale son tutte le volte ridomandati. Nell'azione il Catte, la Razzanelli poi, il Croce e il Ghedini sostengono con tutto onore le parti ad essi affidate.

— Al **Teatro Carcano** *Il Campanello*, la più cara delle farse o *vaudevilles italiani*, è venuto in buon punto a destare coloro fra gli spettatori che non si lasciavano scuotere che a quando a quando dalle troppo sentite melodie dell'*Ernani*. Il Ferrario fu come altre volte il più svelto e divertevole Enrico che bramar si potesse; cantò e trattò la parte con bravura e forza comica a tutta prova; il Borella fu un eccellente speziale e divise i plausi col Ferrario, e fece pur bene la Fiorio Borella.

MADRID. — Dopo i trionfi dell' inclita *Saffo* al real teatro italiano, segnati con bianca pietra a cagione del gran trionfo che vi ebbe Mariella Gazzaniga, succedettero i successi non men fortunati del *Poliuto* e del *Rigoletto*. Nel primo la Gazzaniga e Malvezzi si fecero immenso onore in un col Guicciardi; nel secondo le palme furono con bella gara disputate dalla signora Spezia e dal Crivelli, coi quali era pure applaudito il tenore Ambrogio Volpini. Piacque poscia moltissimo il *Marco Visconti*, colla Spezia, Prudenza e Crivelli, del quale parleremo in seguito. Preparasi la *Traviata*.

CREMONA. — *Lucrezia Borgia*, second' opera della stagione, ebbe esito lieto in qualche parte, in altre meno che mediocre. Nocque molto all' insieme la debolezza veramente singolare delle seconde parti, colpa le quali si dovette ridere spesso di compassione. La signora Marziali sostenne assai bene la parte della protagonista; abbastanza bene l' Olivari e la Luchini (Orsino). Il tenore Ghislanzoni non era nel pieno possesso de' suoi bei mezzi, forse per la stanchezza delle prove. Dubitiamo però che la parte di Gennaro sia la più conveniente a questo artista. La seconda sera le cose andarono meglio, non tanto però quanto il publico avrebbe desiderato. Piacciono moltissimo nel ballo Angiolina Negri e il Cappon applauditissimi e ridomandati.

COSTANTINOPOLI. — Col *Trovatore* esordì al teatro italiano la nuova prima donna Angiola Orecchia, che felicemente raggiunse la compagnia già da qualche tempo. L' esito dell' intero spettacolo fu il più felice che bramar si potesse sino dalla sullodata prima donna, il tenore De Vecchi, il Giannini baritono e la signora Alba (Azucena). Vi furono plausi e chiamate per tutti come vedremo in altro numero.

TREVISO. — La drammatica compagnia Lombarda gode a queste scene dell' alta stima che merita questa ragguardevolissima riunione d' attori, parecchi fra i quali eccellenti, altri in buon numero fra i migliori ne' varii caratteri che vi sostengono. Il publico che attendeva con impazienza il giungere di questa rinomata unione d'artisti, che onora il teatro italiano, le fece fin dal suo primo apparire le festevoli accoglienze, che si convengono ed una Zuanetti-Aliprandi, al Bon, maestro di coloro che sanno, al Landozzi, all' Aliprandi, al Papadopoli, al Balduini, al Rosa ed alle Zamarini, ciascuno de' quali nelle singole loro parti emerse a mano a mano. Duolci che manchino particolari delle rappresentazioni che si succedettero, perchè avremmo bramato recarli; valga per ciò il breve cenno, notandosi che fra le cose rimarchevolissime di questa compagnia è un' eccellente repertorio, una recitazione sempre diligentissima e il buon gusto e il lusso delle vesti e degli arredi.

BOLOGNA — L' esito del *Birrajo di Preston* non fu veramente felice la prima sera a cagione dell'improvvisa indisposizione onde fu colta la tanta bene accetta prima donna Antonietta Ortolani, ed a cagione eziandio che le parti del protagonista e del sergente non erano gran fatto acconcie ai due artisti ai quali venivano affidate. Il tenore Remorini dal canto suo piacque moltissimo, e nella seconda rappresentazione la Brignoli Ortolani potè spiegare tutte le sue belle doti e piacque e fu applauditissima.

BRESCIA. — *Ernani* prosegue felicemente il suo corso al Teatro Grande; la musica piace, piacciono gli artisti che la eseguiscono con grande impegno, e nondimeno il publico mostrasi renitente a popolare il teatro. Non per ciò mancano plausi e alla Galli-Rotta e al Conti ed al Superchi, che sostengono le loro parti con tutto onore. — Fino dal 16 corrente comparve il secondo ballo fantastico del Morosini, ch' ebbe in pieno buon esito. Nel primo atto il passo a due composto ed eseguito dal primo ballerino Filippo Baratti colla brava Ginevra Viganò, piacque in modo da moltiplicare all' infinito gli applausi, che si rinnovarono ad ogni gruppo, ad ogni rientrata alle singole variazioni ed alla coda, dopo il quale furono riappellati. Unendo la grazia al vigore ed allo slancio, la Viganò destò piacere e maraviglia, e fu ricolma d'applausi specialmente nella sua variazione. Nel resto del ballo, in cui sostennero con molto impegno le parti mimiche la Viganò pure e il Baratti insieme col Magri, non vi ebbero di veramente notevoli che due bellissime scene, una nuvolosa ed un olimpo alla fine, dopo la quale ultima furono richiamati al palco il pittore e il coreografo.

COMO. — Udiamo novelle dei *Due Foscari*, che promettevano già fino dalle prove il più luminoso successo. Le parti di Lugrezia, del Doge e di Jacopo attagliavansi a maraviglia a Delfina Demoro, allo Steller ed al Sarti, i quali le eseguirono benissimo e furono rimunerati d'acclamazioni senza fine e spesso richiamati alla scena. Furono lodatissime le belle scene del pittore Carlo Sala, fra le quali fu giudicata bellissima la Piazzetta di San Marco condotta con quel magistero ed arte che onora questo distinto artista.

SASSARI. — L' *Avventura di Scaramuccia* e *Maria di Rohan* sono le due recenti opere nelle quali si fece onore grandissimo la compagnia diretta e condotta dall'artista e maestro Giuseppe Pozzesi, di cui si sta provando una nuova opera giocosa *Ser Pandolfo*. Daremo altre notizie.

ISOLA DELLA SCALA. — Proseguono le rappresentazioni della *Testa di Bronzo* del maestro Mela, e fruttano plausi non interrotti alla giovine e brava prima donna Silvia Della Valle (Floresca), al giovine tenore Angelo Mela, fratello del maestro, nonchè agli altri due dilettanti, basso comico Sartorelli e baritono Domenico Fresco, tutti pieni di zelo e di bravura, e degni di dividere col maestro Mela le ovazioni, che loro si vanno reiterando.

SAN FRANCISCO di California. — Giunsero notizie della compagnia italiana riunita dall' impresario Bazzani, la quale eseguì già a queste scene *Ernani* e *Lucrezia Borgia* col più lieto successo. La compagnia è composta della prima donna Clotilde Barili, del tenore Carlo Scola, del baritono Lanzoni, del basso Leonardi e del contralto signora Saint Plair.

Recenti Scritture.

Rosalia Gariboldi, prima donna assoluta collocata dalla publica estimazione in sì bel posto di onore fra le migliori, fu scritturata dalla direzione del teatro Grande di Trieste per la corrente stagione di carnevale e quaresima.

Emma La Grua, prima donna assoluta rinomata pe' suoi clamorosi successi fuori d' Italia, ed al presente al teatro Regio di Torino, fu rifermata a queste ultime cospicue scene dal primo ottobre 1855 a tutto marzo 1856.

Elisa Albert-Bellon, l'acclamatissima prima ballerina danzante, che ora desta sì grand'entusiasmo a Torino, è scritturata per la primavera prossima coll'appaltatore signor Ronzani, e per le stagioni d' autunno e seguente carnovale 1855-56 per i teatri di Genova coll' appaltatore Sanguinetti.

MACERATA. — L' appalto di questo teatro per la gran fiera d' agosto e settembre, in cui ha luogo il consueto grandioso spettacolo in musica, fu di bel nuovo per la sesta consecutiva stagione deliberato all'appaltatore *Antonio Pieruccini*, il quale ha ad un tempo l' impresa del teatro dei Ravvivati in PISA e del teatro Commitativo di FERRARA, così pel carnevale come per la ventura primavera, stagione di cartello.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Ufficî postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 29 Gennajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 9

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

V.

—

La Didone abbandonata.

II.

Mentre trovavasi di tal modo immerso nelle sue riflessioni, tre colpi percossero la porta di strada. Metastasio rialzò vivamente il capo, e gettando rapido lo sguardo sull'orologio di legno appeso alla parete in un angolo della sua camera:

— Undici ore! disse. Chi può venire così tardi?

I tre colpi si rinovellarono. Allora il poeta:

— Vediamo! soggiunse.

E andò ad aprire.

Dopo un istante rientrò nella stanza. Un uomo grande e magro, vestito di nero dal capo a' piedi, lo seguiva a qualche distanza.

— Jacopo! Sei tu? chiese Metastasio.

— Sì, son io, rispose il vecchio segretario del Gravina.

Poscia dopo aver osservato attorno con precauzione:

— Siam soli? domandò.

— Assolutamente soli, rispose Metastasio attonito. Questa casa mi appartiene interamente.

— Va bene.

Nel dir ciò Jacopo fe' qualche passo verso il giovane poeta, ed osservatolo per un istante con interesse:

— Povero ragazzo! disse, come la disgrazia che ci ha colpiti tutti e due ha cambiato il vostro destino!

— Che volete? osservò Metastasio, i disegni della Provvidenza sono imperscrutabili!

— Ah! rispose Jacopo con accento strano che non isfuggì punto al giovane; non è già la Provvidenza che ha fatto ciò.

— Che volete dire? domandò Metastasio.

Jacopo esitò un momento prima di rispondere, ma alla fine proruppe:

— Metastasio, io sospetto della vostra generosità.

Questi fe' atto di stupore.

— Voi non mi capite, soggiunse Jacopo. Sì, condanno in questo momento una vostra prerogativa tanto rara!.... Pure ascoltatemi.

Metastasio, stupefatto delle maniere e delle parole del vecchio segretario del Gravina, si pose ad ascoltare con ansia.

— Amico mio, riprese Jacopo, fra qualche giorno io ritorno a Genova, mia patria....

— Che, lasciate Roma?

— Non ho qui più nulla a fare. Quando si ha avuto l'onore di servire il signor Gravina, non si deve sottomettersi a nessun'altra servitù. Dunque io parto; ma innanzi di partire ho voluto vedervi.... Voi ben sapete, Metastasio, che il signor Gravina mentre vivea mi ha sempre favorito della sua confidenza, dunque ho conosciuto in ogni tempo la sua disposizione a vostro riguardo. Ebbene, egli vi ha lasciato tutta la sua sostanza ed ha fatto testamento.

— Ne siete certo? domandò Metastasio simulando sorpresa.

— Sì..., rispose Jacopo. Sfortunatamente ero fuori di casa in quel giorno funesto in cui morì il signor Gravina; ma tutto m'hanno comunicato. Frattanto che inginocchiato presso al guanciale del morente voi assistevate alla sua agonia, il signor Molineri, che non so come ha potuto introdursi, spiava dal gabinetto del padrone: e là vi erano le carte e di là sono sparite.

— Forse le avrà distrutte il signor Gravina.

— Non lo credete.

— E allora che conchiudere da tutto ciò?

— Che conchiudere? gridò impetuosamente il segretario; che il signor Molineri ha involato il testamento!

— Jacopo, disse con gravità il giovane poeta, avete prove per sostenere una simile accusa.

— Sì, ne ho... e se è necessario mostrarvele per convincervi.....

Metastasio vedendo che ogni simulazione era omai inutile:

— No, no, rispose sommessamente.... tutto mi è noto!

Jacopo restò dapprima interdetto, ma riprendendo subito il suo sangue freddo:

— Non ne dubitava!.... diss' egli. Ciò non pertanto, quantunque non vi servano, vi rimetto queste prove, perchè esse vi appartengono.

Dicendo queste parole, Jacopo trasse di dosso una carta che gettò con noncuranza sul tavolo. Pietro, curioso, la tolse, ed avendola spiegata:

— Il testamento!.. gridò egli.

— Sì, disse freddamente Jacopo. Molineri se n'era impadronito indebitamente; io gliel'ho fatto riprendere da un domestico ch'io comperai. Ora non dipende che da voi d'esser ricco, potente, stimato, e di adempiere in tal modo le volontà, sinora sconosciute, del vostro benefattore..

Metastasio era in balìa di una straordinaria agitazione. Le sue labbra contratte, i suoi sguardi sdegnosi, il suo petto anelante, tutto manifestava la lotta crudele che avveniva nell'animo suo. Giammai al demone della tentazione si erano presentate occasioni più favorevoli per pervertire un uomo.

— Jacopo, domandò timidamente Metastasio, avvi un mezzo per riacquistare le facoltà perdute senza compromettere Molineri?

— No, rispose Jacopo, è impossibile.

— Ebbene, non ne voglio più sapere! esclamò il giovane poeta gettando lungi da sè con ripugnanza il testamento, ch'egli convulsivamente spiegazzava fra le dita.

— Pietro, riprese il segretario, amico mio, riflettete... Se non per voi, almeno per la società che richiede nessun misfatto rimanga impunito.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala. — *Shakespeare* o *Un sogno d'una notte d'estate,* ballo in tre parti del coreografo Giovanni Casati (27 gennaio).

Un'avventura del Shakespeare, raccontata in cento guise dai novellieri, e poi messa in commedia dai signori Rosier e Leuven, offerse il suggetto del nuovo ballo al Casati, il quale si giovò destramente della picciola tela per contesservi tre o quattro danze, se non tutte di gitto nel concetto, leggiadre certamente e piacevoli per qualche nuova figurazione, per giudiziosa disposizione e orditura, per lavoro e buon effetto di masse. L'azione, dilungata un po' troppo, ha il suo lato morale, ed un tal qual carattere di verità, quantunque, rovistando fra le pecche della vita privata, valga più presto a impicciolire che a magnificare la cospicua figura dell' illustre britanno. Ad ogni modo è per fermo, nello scopo, una delle pagine più fortunate dell' inglese virago, la regina Elisabetta, la quale non contenta ad ammirare il grande e prepotente ingegno dell'autore dell'*Amleto*, e temendo non andasse miseramente perduto tra le orgie e i vizii, che avrebbero potuto spegnere la nobil fiamma del genio, far gli si volle stimolo al bene e liberarlo a forza dai lacci d'una vita dissipata e vergognosa. E nobilmente e regalmente il fece (avuto riguardo alle condizioni essenziali d'un ballo), sollevandone l'animo e il cuore alle feconde aspirazioni dell'amore e della gloria, donando all'ultimo l'illustre poeta d'una corona d'alloro e chiamandosi a lui benefattrice ed amica. Dubitiamo che senza il soccorso del programma altri possa comprendere d'un tratto l'argomento del *Shakespeare*; il programma è adunque necessario questa volta, - valga per le tante in cui suol rendere due volte meno intelligibile un'azione danzante. Dal canto loro gli attori nulla lasciarono d'intentato per significar bene le parti, e il Catte raggiunse principalmente la meta, come quegli che dipinse al vero il Shakespeare fra' bagordi in prima e rissoso, poi insolente e briaco, e perdonar fece in certa guisa il mal vezzo di dipingere a nudo anzichè cuoprir coll'oblio le debolezze degli uomini grandi. Indi il vedevi a mano a mano racquistar senno, risorgere a generosi pensamenti, e tornar poeta innanzi alle sue immortali creazioni *Giulietta e Romeo, Otello* e *Macbeth*, che per incanto gli si paravan d'innanzi. La Razzanelli (Elisabetta), Claudina Cucchi (Olivia), il Croce (Latimer), il Ghedini (Falstaff) s'adoperarono alacremente e non senza lode nelle altre parti. Le migliori fortune però e le più chiassose furono per le danze, due dell' intero corpo di ballo, una delle allieve colla Cucchi, che vi alternò variazioni e rientrate, ed una di otto allieve, per tacere del passo a due composto dal Carrey, che non ci parve per vero il più felice fra molti. Il primo de' discorsi ballabili, seguitando la moda, raffigurava una mascherata varia, viva, petulante, multiforme, un popolo di figure e di costumi ricchi sopramodo e fantasiosamente ideati. Il publico nostro, che ha preso in amore le maschere, gioì veggendone, e si abbandonò ai plausi, chiamando due volte alla scena il Casati, che venne ingegnosamente ordinando e mescendo quegli svelti manipoli di fanciulle e di giovani in tante guise foggiati. Poi, collocate in prima le vispe allieve a quattro a quattro in lungo ordine di traverso, leggiadrissimo a mirarsi, le raccolse quindi e dispose intorno alla Cucchi in un ballabile serio e pittorico, che piacque pur molto, levandosi alto fra tutte la genial danzatrice pel magistero de'passi e per le grazie della bella persona e dell'avvenenza. Shakespeare, che sentia sì addentro nel bello, non potea certo non andarne invaghito, e gli spettatori furono del suo avviso, chè applaudirono a più riprese la bravissima Cucchi, le allieve e il Casati. Questi però ebbe il destro ancor meglio a far risaltare le doti naturali e di arte delle allieve, affidate alle solerti ed intelligenti cure del signor Huss, in un bellissimo passo ad otto, nel quale alcune fra

— Non ispetta a me farne giustizia. No, no, mai, mai macchierò per nessun conto il nome di un parente, del mio benefattore!

— Dunque vi rassegnate alla vostra sorte?

— Fo di più, rispose risolutamente Metastasio, mi vi sottometto.

Jacopo si strinse leggermente nelle spalle e disse:

— Aveva ben ragione di temere la vostra generosità.

Questa scena violenta avea molto sconcertato Pietro che avea la fronte umida di sudore. Jacopo gli lasciò qualche minuto per rimettersi e cambiando a bella posta il soggetto della conversazione:

— Intanto, disse, che cosa contate di fare?

— Non so, disse Metastasio. Se io seguissi la mia vocazione, mi darei completamente al teatro; ma sono così giovane ancora!... E senza nome, senza protettore a che poss' io aspirare?

— Avete almeno terminato qualche lavoro?

— Sì. Dopo il successo della mia tragedia *Giustino*, ho lavorato indefessamente intorno a nuova opera, che appagherà il benevole publico e le speranze che il primo mio saggio mi ha fatto concepire.

— Datemela, disse Jacopo.

— Che ne volete fare?

— Metastasio, voi siete degno dell'ammirazione e dell'interesse di tutti quelli che avranno l'onore di conoscervi; ma siete troppo modesto per farvi apprezzare. Affidatemi il vostro manoscritto. L'impresario del teatro Valle è mio amico; m'incarico io di offrirglielo; il vostro talento farà il resto.

A questa proposta Metastasio non seppe per un istante che rispondere oppresso dalla gioia e dallo stupore, tanto era profonda la sua emozione. Ma alla fine gridò con trasporto:

— Oh, Jacopo, voi siete il migliore degli uomini.... Prendete, prendete, soggiunse togliendo con vivacità dal tavolo un piego di carta, prendete.... è la *Didone abbandonata*.... un'opera che mi è cara.... Andate!.... Sì voi avete ragione, sono timido e debole, non so lodarmi, nè sfacciatamente forzare l' ammirazione altrui.... Ma a voi posso dirlo, poichè siete buono e mi amate, e se avvi qualche errore voi facilmente me lo perdonerete... Ebbene, sì io credo che potete con fiducia incaricarvi della mia *Didone*.... Voi ben sapete quali cure, quale ardore, che affetto ho posto nel meditarla, perfezionarla e compierla!.... Poi quando lavorava, il mio spirito rapito in estasi provava delle aspirazioni sovranaturali, ineffabili; sorgenti misteriose scaturivano in me, d'onde le idee uscivano belle e lucide senza pena, senza affanno... Era ispirazione, non è vero? Oh mio Dio! che seminate nel mio cuore sì dolci speranze, non fate ch' esse siano una prova; e se fossero mai un sogno, allontanate da me l' istante del risvegliamento!

Mentre che Metastasio proferiva queste parole, il suo volto avea assunto una nuova espressione. Jacopo non potè non sorridere a quel naturale entusiasmo del poeta.

— Date, date, disse, e sperate, Metastasio; le vostre speranze sono una rivelazione del Cielo.

— Quando vi rivedrò?

— Presto.

Alcuni giorni di poi Jacopo ricomparve. Vedendolo, Pietro si sentì mancare; ma le notizie eran liete. La *Didone* era stata accolta con trasporto, e Metastasio era stato invitato a recarsi al teatro Valle per la mercede del lavoro e le repliche della sua produzione.

È difficile esprimere l'allegrezza che questa prima riuscita cagionò a Metastasio: quella del prigione che rivede la luce e ottiene la libertà non è certo più viva.

— Andiamo, disse Jacopo sorridendo; lo spazio ti appartiene, o Metastasio; suvvia giovane augello spicca il tuo volo!

Metastasio strinse con effusione di cuore la mano del suo amico. Due lagrime luccicanti gli scapparono dagli occhi.

— Ora, riprese il segretario, posso salutarvi.

— Come, mi lasciate?

— Ho fretta di ritornare alla mia famiglia. D'altra parte voi non avete più bisogno di me; da ora in poi tutto dipende da voi; il mio debole credito non vi potrebb' essere di alcun soccorso.

— Dunque addio, disse Metastasio.

— Addio, rispose Jacopo.

E i due amici, dopo essersi tenuti strettamente abbracciati per qualche secondo, si separarono giurandosi di nuovo eterna amicizia.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — La *Traviata* di Verdi. « E anche noi udimmo questa *Traviata*, o per meglio dire, questa *Signora dalle Camelie*, di cui si fecero in anticipazione tante parole e si pronunziarono tanti giudizii. È mestieri sentirla più sere per darne adeguato parere, dicevano gli uni; bastavano due ed anche una sola rappresentazione per convinciersi che non è questa una delle più felici di Verdi dicevano gli altri. A noi pare che potrebbero avere ragione gli uni e gli altri, purchè si vogliano ammettere le necessarie distinzioni. Ci sembra che dicano bene quelli che esortano a sentirla parecchie volte senza condannarla alle prime impressioni, poichè a poco a poco si vanno scoprendo nella tessitura dell' opera, nella parte strumentale dei pregi che attestano tutta la scienza musicale del Verdi e il suo squisito sentire. Ma queste scoperte per lo più non riescono a soddisfare che gli intelligenti che apprezzano tutto il magistero dell'arte. E non hanno tutto il torto coloro che amando il facile diletto e le deliziose sensazioni, non vien loro offerto che un arido pascolo di combinazioni armoniche dottamente elaborate e condotte. Quest' ultimo pregio rifulge eminentemente nel nuovo lavoro del Verdi, come ne fan fede tutti i pezzi, ma principalmente l' introduzione, il duetto fra prima donna e tenore del primo atto, il finale del secondo e la scena ultima del terzo. Nè vuolsi con ciò dire che non sia anche fatta una larga parte a quelli, e sono i più, che bevono il diletto per le orecchie. Essi trovano nella *Traviata* dei belli e deliziosi pensieri, ma non in quella copia che Verdi trasfuse nel *Nabucco*, nell' *Ernani* e nei *Lombardi*. È grazioso il pensiero del brindisi, lodevolmente cantato dal tenore Landi; originale il concetto della cavatina con molta espressione e finitezza interpretato dalla Bendazzi, che incanta ogni sera più colla sua bella e potente voce; bello il duetto tra la prima donna e il basso, e bello il coro delle zingare. L'esecuzione di quest' opera non poteva essere migliore. La Bendazzi superò sè stessa; il tenore Landi cantò colla solita maestria, e il basso Colini fece sentire come meglio del Nabucco gli si attaglia la parte di Germont. Il publico tributò molti applausi a questi artisti e gli accrebbe ancora nella sera successiva per vincere un po' di opposizione che si voleva fare alla *Traviata*. Al buon successo di questa cooperò molto l'orchestra che sotto l' intelligente direzione del signor Mariani, interpretò stupendamente i due preludii del primo e terzo atto obbligati a soli violini, e cooperò pure l'impresa corredando lo spettacolo di sfarzosi e belli vestiarii. Anche i pittori ebbero la loro parte di lodi per una bella tela che rappresenta una ricca ed ampia galleria. Ma fosse modestia od altro, i pittori non comparvero ad accogliere quei suffragi che seppero così ben meritare. *(Gazz. di Genova.)*

PESARO. — Il *Trovatore*, seconda opera della stagione, ebbe le sorti che quasi dapertutto rallegrarono questa musica sì fortunata ed udita sì volontieri. Virginia Boccabadati nella parte di Leonora emerse in guisa da suscitare un entusiasmo, che parea trascendesse i limiti nell' aria del quarto atto. Essa cantò con rara forbitezza ed espressione e piacque sommamente in tutta l' opera, che le apriva campo ad un secondo trionfo su queste scene. Il tenore Roppa nella ardua parte di Manrico vinse di gran lunga la grande aspettativa, e colla potenza della voce e del canto rapì il plauso e levò gli spettatori ad entusiasmo in tutti i suoi pezzi. Il Baraldi (Conte di Luna), la Secci-Corsi (Azucena) furono pari alla conosciuta loro valentia, ed ebbero acclamazioni e parteciparono pure alle appellazioni largite ai compagni.

TRIESTE. — Societa Musicale. — È sorprendente come questa elettissima unione di filarmonici curi l'esecuzione perfetta della musica classica antica e moderna. La sera del 19 corrente offriva essa al suo scelto e colto uditorio una di quelle academie che su publiche scene leverebbero alto scalpore. Una numerosa orchestra diretta ed accaldata, da appassionato cultore di musica lo Sawerthal, eseguì due pezzi colossali, dei quali le bellezze peregrine e grandiose non puossi a parole descrivere. Eran essi due sinfonie; l' una dell'opera *La Violetta* del maestro Caraffa, e l'altra in *do* maggiore del grande Beethowen. Nella prima la melodia, il canto affratellati a ripieni maestosi di un tipo del tutto italiano; nella seconda un torrente di musica varia e screziata che sorprende ed esalta. Per rilevare i pregi di queste epopee musicali occorre un'esecuzione inappuntabile, e i valenti filarmonici valsero a tanto. Avvegnacchè tutti degni di lode, pur ci si permetta di nominare di essi specialmente i signori von Hemert e Coronini, valenti violinisti de'primi e il signor Rupnick dei secondi, nonchè il signor Sandrinelli che bellamente fe' cantare la sua viola. Questi due capolavori dell' ingegno e dell'arte musicale, la cui ripetizione in qualche altra academia della Società permetterebbe di gustarli ancor più, incorniciarono magnificamente ben altri quattro pezzi, il cui successo non fu meno clamoroso. La gentile e ben nota dilettante di canto, la signora Goracuchi, interpretò da espertissima con quella sua bella e pastosa voce di contralto, dapprima l'aria nell' opera *Lucrezia Borgia* di Donizetti — *Nella fatal di Rimini*, — quindi, in alemanno, una romanza di Proch, soave melodia ch' espresse in guisa toccante. In ambo i canti fu accompagnata al piano dal bravo maestro Coduri e nel secondo anco e peculiarmente dallo Sawerthal col suo corno cromatico, la cui voce ei seppe estrarre sì dolce e modularla a forma di sposarla egregiamente con quella della valente cantatrice. Il signor Smitter fe' una gratissima impressione con una romanza di Kiel per baritono; la disse con tal soavità di modi, a cui si presta per bene la sua pieghevole voce, che riempì l' animo degli spettatori di una cara mestizia. Accompagnato dal piano e dal violoncello, seppe maestrevolmente impastare le più belle corde della sua voce con quelle di quest'ultimo strumento, il quale trattato con finito sentire dal signor Haffner ne'brevi preludii o ripigli della romanza, lasciò flebili e delicati suoni da inebbriare gli astanti. Il signor Haffner con tanta bravura onora altamente l' egregio di lui maestro, il signor Bruno, uno de' più valenti professori dell' orchestra del nostro teatro Grande. Per ultimo accenneremo di un *entr'acte* dell'opera *Lohengrin* di Riccardo Wagner, eseguito da tutta l'orchestra direm proprio con fracasso, giacchè tutto il pezzo corre con musica reboante, caratteristica, e pare uno di quegli arditi tentativi d'innovazioni nelle discipline musicali che non raggiungon sempre l' effetto bramato. — È inutile per il lettore annoverare i plausi fragorosi e reiterati con cui furon rimeritati tutti i pezzi ed i bravissimi interpreti loro, giacchè gli è facile arguirli dal modo con cui narrammo i piaceri vari che provò la gentile udienza, grata oltremodo ai tanti cortesi che in sì varia maniera la intrattennero dilettevolmente per un paio d'ore. *Dal-Torso.*

COMO, 23 gennaio. — Ieri sera ebbe luogo la terza rappresentazione dell'opera *I due Foscari*. Veramente sarebbe stato a desiderarsi che le altre due non avessero in parte mai esistite, e che il publico avesse potuto gustare, a primo sentire, tutte le bellezze peregrine di questa musica sortita dalla magica penna del moderno scrittore. Del contrario, ne fu causa la non in tempo annunciata indisposizione del primo baritono signor Steller, il quale appunto non potè sostenere le prime due sere, la sua parte con tutta la valentia di cui è capace, e per tal modo non soddisfò la generalità, ignara del suo non normale stato igienico. Jeri sera però, quantunque non del tutto ristabilito, lo Steller si sforzava di assecondare il desiderio publico, azzardando perfino alcuna di quelle note che nell' incertezza del presente suo malessere, non avrebbe dovuto tentare, e consolidava pienamente l'opinione di chi con imparziale giudizio lo caratterizzava cantante d'intelligenza. e possedente note di natura simpatiche e squillanti. Non ometterò altresì che lo Steller, oltre al rendere dignitosamente il carattere del Doge di Venezia, ebbe altresì alcuni momenti di slancio e d' inspirazione artistica; momenti che pochi sono chiamati a possedere, e che, a buon diritto, acquistano al virtuoso quel nome di vero artista che gli si compete. Desideriamo, che il signor Steller si rimetta totalmente della sua indisposizione, onde egli possa far pompa dei non comuni talenti di cui è fornito. Vuolsi ascrivere la buona esecuzione dello spartito alla prima donna signora De-

---

esse si esposero per la prima volta nelle variazioni e nelle rientrate, e fecer benissimo e furon tutte ricolme di applausi e poi festevolmente riappellate più volte a una col Casati. Presero parte a questa vivace danza le allieve Galli, Calabi, due sorelle Salvioni, Damiani, Morlacchi, Gorini ed Hochelmann. Il passo a due, di cui non approvammo tampoco la musica, non corrispose al resto, non già che Claudina Cucchi e il Carrey il danzassero men bene, ma non valse a porre in dilettevol mostra le doti di quella cara ballerina, che in breve ha già fatto notevoli progressi alla scuola dei coniugi Blasis e nella pieghevolezza del corpo e nel portamento delle braccia. Ad ogni modo compì essa alcuni passi di punta, di giro e di sbalzo sì bene, che fu un piacere a vederla. Il Carrey danzò la variazione da par suo; l' una e l'altro applauditi e chiesti una volta. All'ultimo un ballabile di masse bizzarro e multeplice piacque e suggellò le buone fortune del ballo con appellazione al Casati, che in brevissimo fece molto e bene. La musica trascorse per lo più inavvertita. Le scene non aggiunsero splendore al ballo, cui accrebbero invece singolare vaghezza le vesti ricchissime, infinite e di buon gusto. *P. Cominazzi.*

moro, ed al tenore Sarti. In quanto alla prima non basta il dire essere essa dotata di una perfettissima intonazione, ma aggiungeremo inoltre ch'essa possiede voce facile ed insinuante, e note limpide negli acuti, e che la parte di Lucrezia fu da lei interpretata con quel raro buon senso, che già le acquistò giusta lode nel *Trovatore*. Del tenore Sarti, tanto festeggiato dal publico, diremo che la sua voce robusta, si piega facilmente alla volontà di chi la muove, di modo che egli è fra i pochi tenori che possono contare sui propri mezzi, che fraseggia molto bene, che sa smorzare all'uopo con magistero d'arte e che infine gli si può preconizzare bella fama e luminosa carriera. Chiuderò col dire che i coristi uomini sono degni di vera lode; e che non sempre è dato anche nei principali teatri di udire l'intonazione e la sicurezza delle voci del coro addetto a questo teatro di Como. *C. Marcora.*

MODENA. — La musica del *Lorenzino de' Medici* è scritta nel genere del *Buondelmonte*, e piega perciò al grave e complicato, ed ha d'uopo d'essere udita più volte per essere intesa e gustata. Con tutto ciò fino dalla prima sera l'esito di quest'opera fu abbastanza felice se non clamoroso, e in seguito divenne di necessità migliore, fatta essendosene più certa e compiuta l'esecuzione. La nuova prima donna Cecilia Cremont, cantante di molta perizia e di ottima scuola, non venne meno al bel nome che seppe acquistarsi nella breve carriera da lei percorsa con tanto onore. La sua bella voce, i suoi squisiti modi di canto, la sua rara intelligenza piacquero immensamente. Fu essa a più riprese applaudita, e ridomandata in un col tenore Giovanni Ortolani, la cui voce veramente bella, fece di bel nuovo la più gradita impressione. Questi due artisti in un col baritono Mazzanti, dalla bella voce, e col provetto basso Della Costa, ebbero dimostrazioni non dubbie di stima dal publico, il quale apprezza convenientemente il merito della compagnia. Il ballo prosegue come prima, riserbandovisi gli applausi all'agilissima Zaccaria ed al non men bravo Bellini.

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Eugenio Meynadier colla sua ben ordinata compagnia corre, come suol dirsi, di trionfo in trionfo; al direttore e agli attori son quindi riserbate tutte le sere ovazioni ed onori grandissimi. La più fiorita parte dell'elevata ed elegante società interviene costantemente a questo teatro ed una doppia fila di carrozze occupa la lunga contrada che dà il nome al teatro. Il Meynadier sa quel che ci vuole per allettare l'uditorio, cioè la buona scelta dei drammi e vaudevilles, la varietà di questi e di quelli, l'impegno che si richiede nel porli in sulla scena, il buon gusto degli adobbi e delle decorazioni, che sono tanti stimoli ed incitamenti a far sì che il concorso non manchi mai a questo elegante convegno. Dire delle produzioni sarebbe cosa che ci trarrebbe troppo per le lunghe; basti perciò accennare che di tratto in tratto ci si porgono belle e buone novità, che tutte raggiungono quasi la perfezione per l'eseguimento. La *Dame aux camelias*, *La vie en rose*, *Que dira le monde?* sono fra le produzioni che piacquero molto; così *Une jeunesse orageuse*, nelle quali si distinsero primari attori ed il Meynadier in ispecie, che è sempre il bene accetto e applaudito tutte le volte che compare sulla scena. Non va lasciato senza un elogio il primo attore Mensiein, veramente degno d'appartenere alla compagnia, come pure madamigella Honorine, la quale nell'occasione della sua beneficiata ci diede i cinque tableaux dei *Frères Corses*, uno dei più strambi lavori di Dumas e compagnia. Ella non colse in vero nella scelta la lode del publico, tanto più che non vi comparve che alla sfuggita; ma vi riparò col *Ménage de Rigolette*, ed il rimedio fu sufficiente, perchè sotto le spoglie di Rigoletta la Honorine, cioè la più vispa, la più gaja, la più graziosa grisette che noi abbiamo conosciuto, fu nel suo vero elemento e vi ebbe di molti applausi. *L. Alemanni.*

— Al Teatro Carignano la R. compagnia Sarda offre di quando in quando novità fortunate, fra le quali è appunto *La fidanzata della capitale*, recente commedia in due atti della principessa Amalia di Sassonia.

— In occasione della beneficiata dell'attore Boccomini si rappresentò una delle migliori tragedie di Carlo Marenco *Buondelmonte e gli Amedei*, ch'ebbe nella Ristori, nel Rossi e nel Boccomini tre interpreti meritevoli d'ogni più bella lode. Sventuratamente però alcune parti minori furono veramente infelici, e perciò il buon accordo della rappresentazione fu monco.

CAGLIARI. — Teatro Civico. — La compagnia drammatica Carrani e Socii inaugurò la stagione in corso colla commedia *Il ritratto vivente*, nella quale singolarmente emerse la prima attrice Emilia Arcelli, giovane dalle più liete speranze, che ormai si veggono a mano a mano avverarsi. Lo *Statuto*, nuovo giornale di Cagliari, reca in proposito quanto segue: « Lo scorso martedì la comica compagnia Carrani e Socii diede principio alla serie di recite del nuovo abbonamento con una brillante commedia, *Il ritratto vivente*, nella quale ebbimo ad applaudire il brio e la disinvoltura della gentile prima attrice signora Emilia Arcelli. Questa giovine artista, di persona aggraziata e simpatica, ebbe in dono dalla natura quel sentimento vero dell'arte che promette, a chi lo possiede, di discernere e fare suo pro dei modi e delle ispirazioni che distinguono i grandi artisti dal volgo dei commedianti. A quella scuola la giovine e studiosa attrice fece già e farà ancora progressi rapidi e brillanti; e noi siamo persuasi che per molto tempo ella formerà la delizia delle scene sulle quali la chiama un lungo esercizio dell'arte sua. » La compagnia Carrani ed in quella produzione e nelle altre che si vennero succedendo si fece apprezzare sempre più per amore zelantissimo all'arte e pel buono accordo col quale espose commedie e drammi, riserbandovisi le prime lodi in un coll'Arcelli, sempre carissima, al provetto Carrani, direttore ed attore esperto, al Preti, all'Arnaus, attori che godono buon nome sulle scene. Come già abbiamo accennato si provvide ad accrescere diletto e varietà allo spettacolo comico intercalandovi le danze di tre primi ballerini nel rispettivo loro grado valenti. Eran questi le signore Rosina Ravaglia, ben nota nell'arte per molti splendidi successi, Rachele Di-Francesco, giovine danzatrice che si venne da ultimo perfezionando alla scuola del signor Huss, riputatissimo maestro dell'academia di Milano, e Francesco Jorio, ballerino e compositore di buon nome. Con questi elementi si pose mano ad intermezzi di danza, eseguiti benissimo dai tre sullodati e spesso variati, acciocchè il publico avesse così maggiori allettamenti. Al cenno già fatto aggiungeremo che le due danzatrici e il loro valente compagno gareggiarono sempre d'abilità per corrispondere all'aspettativa del publico, che accolse col massimo favore così l'abilissima Ravaglia come la Di Francesco, la quale seppe anch'essa distinguersi, e promette di percorrere, come la compagna, brillante carriera. Allo Jorio spettarono doppie lodi e qual ballerino instancabile e qual compositore dei passi, fra i quali piacque specialmente un terzetto, eseguito verso l'8 gennaio ed accolto dai primi gruppi fino alla coda colle maggiori dimostrazioni di piacere. Quattro volte furono poscia ridomandate le due brave ballerine, acclamatissime nelle loro variazioni e rientrate, e con esse lo fu lo Jorio, che non venne meno al confronto. In seguito questo terzetto fu ancor più bene accetto per la bella composizione e per l'eseguimento, e sei volte furono ridomandati i tre danzatori.

VERONA. — Teatro Valle. — Fin a quest'ora il solerte proprietario di questo elegante ricinto, l'egregio signor Gaetano Zagolini ha aperto il suo teatro a tre grandi veglioni mascherati con sempre crescente concorso, l'ultimo dei quali, quantunque imperversasse un impetuoso vento nordico accompagnato da folte falde di neve, non poteva essere più numeroso di accorrenti, fra i quali un distinto numero di eleganti maschere d'ambo i sessi sospinte per molte ore dal buon umore e dall'allegria. Nelle succitate feste mascherate il Valle offerse uno spettacolo di vera sorpresa e diletto: un oceano di luce che emana dal gas e da una miriade di faci ceree. Le due gallerie zeppe di bene apparecchiati deschi, simmetricamente disposti, che invitano gli astanti a sedersi; — il palco scenico ridotto a guisa di sala, decorata con ogni magnifico addobbo, da cui un interminabile andirivieni di garrule maschere, attorniate da chi pur vorrebbe ad ogni costo conoscerle; — il parterre ingombro, stipato di gente, su cui invano si cerca danzare, tanta è la calca; — il chiasso, il frastuono, l'urtarsi, la pressa ed il baccano offrono un insieme il più svariato e singolare di quanto possa un numero di oltre mila e quattrocento persone ivi accorse per darsi senza freno al tripudio ed alla gioia. — L'encomiatissimo signor Zagolini vedrà in seguito con simili trattenimenti, massime nelle *Cavalchine*, il suo teatro frequentato viemaggiormente, perchè il Valle è una delle più interessanti simpatie dei Veronesi. L. S.

Necrologia. — Il Nestore dei librettisti, Gaetano Rossi non è più. La sera del 25 alle ore nove spirava di consunzione nell'età d'anni 87. Le melodrammatiche scene perdettero nel Rossi uno de' più fecondi loro coltivatori: la sua famiglia, un padre amoroso, e gli amici un uomo leale e sincero. *L. S.*

TEATRI STRANIERI

LISBONA. — *Linda* e *Anna Bolena* di Donizetti al Teatro San Carlo. — Al cenno già recato del successo di queste opere facciamo succedere alcuni particolari desunti alla *Rivista degli spettacoli*, le cui notizie concordano con quelle che ci furono privatamente trasmesse. Premette il citato foglio che la prima rappresentazione della *Linda* lasciò molto a desiderare per l'incertezza di qualche parte, ad onta di che non mancarono applausi ed alla Castellan e al Bartolini. « Nella seconda e terza rappresentazione, scrive quel foglio, tutto fu applaudito. La signora Castellan cantò con bastante delicatezza la parte di Linda, e la critica talvolta nulla avrebbe a notare in lei se la estimia cantante non avesse sostituito al finale dell'opera la cabaletta del rondò scritto da Bériot per la Malibran nell'*Elisir d'amore*, poichè sebbene nessuno può negare che quel brillante e grazioso pezzo sia di effetto, pure è certo che il suo carattere ed il suo stile divergono considerevolmente dal carattere e dallo stile dello spartito di Donizetti. La piccola ed interessante parte di Pierotto fu eseguita da Enrichetta Stulzer in modo assai lodevole. Nella ballata del primo atto, e nel duetto colla Castellan la signora Sulzer mostrò che possiede bella voce di contralto aggradevole, della quale sa servirsi con abilità e buon gusto. Come attrice la signora Enrichetta Sulzer rappresentò assai convenevolmente la sua parte. Di tutti i pezzi che compongono la parte del Visconte di Sirval quello che il signor Swift cantò meglio fu il grazioso duetto colla Castellan, *Da quel dì che t'incontrai*: in tutti gli altri ci sembra che il signor Swift dovrebbe mostrare meno freddezza e più sicurezza del fatto suo per rendersi degno d'elogio. La parte del Prefetto, sebbene trasportata qua e là, pure è di tessitura ancora troppo acuta per il Manfredi, il quale procura coll'aiuto dell'arte dominare le difficoltà contro le quali deve lottare, e vi riesce. Il Bartolini ci sembra ora assai migliore qual padre di Linda di quello che ci parve due anni addietro, quando per la prima volta lo abbiamo udito in questa parte. Cantò la romanza del primo atto ed il duetto col Prefetto col colorito dovuto, e con somma abilità agì e cantò il duetto del secondo atto con Linda, e fu applauditissimo. Il basso Celestino disimpegnò discretamente la parte del marchese. I pezzi concertati in generale furono ben eseguiti.

Anna Bolena, 19 gennaio. — « La signora Alboni, arricchendo il suo repertorio con questo capolavoro di Donizetti, può gloriarsi di avere scoperto una nuova miniera di trionfi, e di avere aggiunta una nuova perla al suo diadema artistico. Il suo canto sempre grazioso e corretto si elevò al più alto grado di espressione drammatica. Dalla sua cavatina sino all'ultima nota del rondò possiamo senza scrupolo affermare che il merito dell'attrice non fosse inferiore a quello della cantante nel disimpegno della parte dell'infelice ed altera sposa del crudele Enrico. Applaudita nei suoi principali pezzi, la celebre prima donna ottenne un'ovazione ben meritata, venendo chiamata innumerevoli volte al proscenio al fine dell'opera, e salutata con immenso entusiasmo dalla numerosa adunanza che ebbe la fortuna di ammirarla. Maria Sulzer, che per condiscendenza all'impresa assunse la parte di Seymour, la disimpegnò assai bene e partecipò agli applausi tributati all'esecuzione del duetto coll'Alboni. Enrichetta Sulzer, nella piccola parte del paggio, piacque anch'essa. Il tenore Swift (Percy) cantò bene l'adagio del terzetto, *Fin dall'età più tenera*, e l'aria *Vivi tu, te ne scongiuro*. Duolci però il dirlo: il signor Swift, che tante belle qualità possiede per esser un distinto artista, non ha saputo cavar partito dalle sue doti, e non vuol corrispondere alle nostre speranze facendo i progressi che potrebbe e dovrebbe fare. Studi il signor Swift e studi molto se vuol proseguire vantaggiosamente nella carriera alla quale si è dedicato, altrimenti non uscirà mai fuori della volgare mediocrità. Il Manfredi, rappresentando l'importante personaggio del monarca inglese, ci parve poco in carattere, particolarmente vestito in abito da caccia — Non ostante gli inconvenienti che abbiamo tracciati rapidamente, siamo persuasi che l'*Anna Bolena* è l'opera che deve sostenersi per molto tempo sulla scena, e dar buoni incassi all'impresa grazie al talento della signora Alboni che, nella parte della protagonista, ha largo campo di far pompa della sua grande abilità. »

NOTIZIE.

MILANO. — Abbiamo detto che la *Vestale* fu messa in disparte a cagione della malattia del tenore Sinico, non avendo l'impresa della **Scala** un tenore fra mano che potesse surrogarglisi in breve. Si è pur detto che altre cause ostassero alla rappresentazione di quest'opera; dal canto nostro ignoriamo quanto abbiavi di vero in ciò; bensì ci è noto che alle prove la parte di Emilia, affidata alla nostra concittadina Giulia Sanchioli, non lasciava a desiderare cosa alcuna e per l'arte e per l'ingegno e pei doni vocali. Lo che non ci recava a maravigliar punto, rammentandoci del quando questa abile ed intelligente prima donna eseguì la *Vestale* a Palermo ed a Roma, ove le porse il destro fra le acclamazioni e i viva a sorgere sempre più in bella fama, ed a raggiungere quella altezza di nome, alla quale, dicasi pur francamente, non si poggia senza un buon carico di meriti. Questa sera *Il Barbiere*, nella rappresentazione del quale ha parte colla signora Sanchioli, il baritono Mattioli che doveva del pari esporsi nella *Vestale*, e lor saranno compagni lo Scalese, il Pasi e l'Echeverria.

— Alla **Canobbiana** il passato giovedì lo spettacolo offerse ogni maniera di trattenimenti; commedia e ballo, i suoni mirabili del *Cieco da Bobbio* e i giuochi di prestigio di Antonio Poletti, professore espertissimo di magia di tutti i colori, che dianzi ha inventate nuove macchine, mercè le quali il nuovo Bosco ti fa innanzi agli occhi le più strane gherminelle. La Canobbiana è adunque il più felice dei teatri di Milano, anzi, al dire degli Economisti, esser dovrebbe la Fenice dei Teatri, come quello che porta all'apice la famosa insegna del progresso: *Molto per poco*. Quella sera adunque cominciavasi colla notissima e sempre bella commedia del Gherardi Del Testa *Cogli uomini non si scherza*, in cui la signora Mayer-Pateras, troppo a lungo assente dalla scena per malattia, fu riveduta per la seconda volta con piacer molto di tutti coloro che ne apprezzano le belle doti. E la commedia fu recitata bene, con vivacità, con prontezza e piacque al publico, che non è più quel dabbene e ottimista di un tempo, ma si è fatto schizzinoso, e accoglie con diletto il molto a buon prezzo, purchè non gli si dia del cattivo, chè allora s'impenna e sbuffa e non di rado

Imitar gode il sibilio de' venti.

Dicalo per noi il ballo *Adelaide di Brunsvik* di Tommaso Casati; si crederebbe che le fischiate fossero scritte nella partitura della musica, in fin del ballo, ove non mancano mai, ed ingrossan l'orchestra. Anche al ballo però, ovveramente alle danze, hanvi applausi, e la giovine ballerina assoluta Elisa Casati ne coglie di frequente, e ne colgon pure le ballerine italiane, vispe e brave giovani dello stampo di quelle onde si formano le prime ballerine assolute. — *Giovanna D'Arco* è, dicesi, in pronto già da buona pezza, non lo erano però medesimamente le vesti e le tele, il perchè fu mestieri procrastinare e prolungare frattanto il martirio di *Adelaide di Brunsvik.* — Il Picchi suonò quella sera, come suol suonar sempre, benissimo e con inspirazione; è un cieco che ci vede per molti, musicalmente parlando. A lui per ciò furon fatti di molti applausi, e ne furon fatti anche al Poletti; fra le due però vinse della mano la magia dello strumento del Picchi, che rinnovò i portenti il venerdì e il sabato, allorchè entrambi presero commiato dal publico, che lor fece ogni più lieta festa.

— Al **Teatro Carcano** incominciarono le così dette feste di società, la *prima* delle quali, popolosa e vivace, durò sino al mattino.

Il Cieco da Bobbio *Giuseppe Picchi* e il prestigiatore Antonio Poletti, che lo ha scritturato per lungo tempo, sono partiti per Torino, ove si esporranno al teatro Gerbino colla compagnia Zoppetti, e vi rimarranno a tutto il carnevale. Poscia nella quaresima si porteranno a Firenze al teatro del Cocomero, quindi a Bologna. Auguriamo ad entrambi le liete fortune che ebbero in Milano.

Il poeta melodrammatico *Francesco Guidi*, noto pe'suoi lavori teatrali, attende operosamente a condurre a buon termine il suo grandioso melodramma serio *Roderigo*, l' ultimo Re dei Goti, che verrà, non dubitiamo, posto in musica da qualche nostro valente maestro. Il Guidi ha già compiuto due melodrammi, che saranno rappresentati nel corrente anno alla Scala colla nuova impresa, e sono *Il Castello di San Germano* o *La Fronda* con musica del maestro Enrico Pasta, e *Leonora de' Medici* con musica del professore Giulio Briccialdi. Quantunque non più addetto agli II. RR. Teatri, egli dimora, nondimeno in Milano (*) ed ha sempre in pronto a servigio degli scrittori di musica suggetti di vario genere adatti opportunamente alle varie condizioni dei teatri.

VENEZIA. — La nuova opera del maestro Apolloni, intitolata *L'Ebreo*, ebbe sulle scene della Fenice esito fortunatissimo il 23 corrente. Ne erano interpreti la Barbieri-Nini, il Negrini, il Corsi e il Nanni, ciascheduno, giusta il valore della propria parte acclamatissimo e festeggiato in un col maestro ad ogni pezzo. Il publico onorar si piacque in ogni più bella guisa l' ingegno vigoroso e fecondo del giovane maestro, e l' abilità a tutta prova dei sullodati esimi artisti. Lodossi la decorazione splendida e ricca, e furon giudicate assai belle due scene del Bertoja. I particolari più tardi.

PIETROBURGO. — L' esito del *Macbeth* fu il più lieto che bramar si potessero Fortunata Tedesco, che vi destò entusiasmo, e il De Bassini, anch' esso reiteratemente applaudito.

PARIGI. — Al Teatro italiano si è rappresentata la *Linda* di Donizetti, ma come altrove, con auspici sfortunati in pieno, quantunque vi avessero ad eseguirla insieme colla Gassier, il Baucardè, che cantò benissimo al solito, e fu applaudito, il Gassier e Napoleone Rossi, eccellente basso comico, ridomandato dopo il suo duetto colla Gassier.

NAPOLI. — Piacque al teatro Nuovo l' opera giocosa del maestro Valenza dal titolo *Le Fate*.

BOLOGNA. — Il *Birrajo di Preston* al teatro Comunale non ha la fortuna ch' ebbe altrove; «è (al dire dell' *Arpa)* un gioiello di musica leggiera, che per conseguente ha poco piaciuto alla maggioranza del publico, che è piuttosto ligia al positivo.» Ciò spiega il poco favore col quale fu accolta, quantunque la Brignoli-Ortolani, ristabilitasi prontamente d' una lieve indisposizione, abbiavi fatto d' ogni suo meglio, cantando con bella e chiara voce e coll' usata bravura; quantunque il baritono Reina, il tenore Remorini e il buffo Penso si studiassero di rendere le loro parti nel miglior modo possibile. Fu aggiunta alla compagnia l'esordiente prima donna Elisa Salsoreni che vi esordirà nell' *Elisire*.

TRIESTE. — Le prove dell' *Ermengarda* del maestro Buzzi proseguono felicemente, e promettono il più lieto successo al lavoro del chiaro autore del *Saul*. — La prima ballerina francese scritturata dalla presidenza del teatro è la signora Gruy-Sthephan, che già, molti anni addietro, ballò in Italia, e fu da ultimo addetta alle scene dell' Opéra di Parigi. — Ernestina Wulbier, scritturata qual prima ballerina danzante assoluta, del cui successo si è parlato già, rimane nella qualità anzidetta, nella quale fu dall' impresa aggregata alla compagnia per surrogare prontamente l'indisposta signora Maywood, e ballerà, crediamo, nell' *Esmeralda*.

FIRENZE. — *Il Mantello* del maestro Romani piacque per la terza volta al teatro Leopoldo, e vi ebber plausi gli artisti.

(*) Contrada dei Fustagnari N. 1686 terzo piano.

TERNI. — Il *Viscardello* ebbe a queste scene luminoso successo; a cielo la musica, a cielo l' esecuzione a massimo onore dell' Angielini (Gilda) e del baritono Delle Sedie (Viscardello, nonchè del tenore Tamaro e del basso Balderi. Si dovette ripetere il quartetto dell' ultimo atto. Daremo i particolari.

MALTA. — Il *Poliuto* fu a lungo campo di onori grandissimi al tenore Gambogi, alla prima donna Morra ed al baritono Enrico Storti, per merito dei quali si dovettero perfino ripetere parecchi pezzi. Fra questi furono replicati l'ultima sera di quell'opera non solo il famoso duetto fra il tenore e la prima donna, ma eziandio l' aria del tenore detta per eccellenza dal bravo Gambogi. Lo Storti giunse a rendere sommamente bene accetta la parte di Severo, tanto inferiore alle altre.

OPORTO. — Recenti notizie recano che nella *Lucia* ebbero esito di pieno entusiasmo i coniugi Ponti-Dall' Armi, per merito dei quali le parti della protagonista e di Edgardo furono mirabilmente eseguite. Il baritono Gnone emerse del pari nella parte d'Asthon

NIZZA. — Si è rappresentato *Il Bravo* con successo abbastanza felice; ne daremo i particolari colla cronaca di codesti spettacoli.

CREMA. — La bell' opera del maestro Pedrotti *Fiorina* piacque molto per merito della prima donna Bianca Bellochio-Magnasco, la quale è veramente la delizia di queste scene, ed è accolta tutte le sere con gran festa d' applausi, ed in tutti i suoi pezzi è applauditissima e riappellata più volte. Il basso comico Carlo Rocca sostiene egregiamente la parte di Giuliano ed evvi pure applauditissimo. Anche il tenore Picinini è applaudito, quantunque l' opera non gli sia molto adatta. Il baritono Colombo fa bene il debito suo. Aspettasi la *Gemma*.

ZARA. — Il 20 gennaio si rappresentò l' *Ernani* con esito clamoroso pei continui applausi che vi furon fatti ad Augusta Boccabadati, al baritono Colmenghi, al tenore Scannavino, ed al basso Ragusini (Silva). A quanto ci scrivono, quest' opera è quella ch' ebbe le più fortunate accoglienze sopra ogni altra data finora, e sarà probabilmente l' opera della stagione.

RIO JANEIRO. — *Roberto il Diavolo* ebbe infelice esito al teatro italiano, quantunque il Bouché sostenesse la parte di Bertramo con molto valore.

PARMA. — Ci scrivono: « Frattanto che si aspetta il nuovo ballo, intorno al quale fatica il coreografo e primo mimo Domenico Segarelli, un nuovo passo a due è venuto sere fa a rallegrare lo spettacolo in corso, perchè bello davvero, ed eseguito ottimamente da Emilia Bellini col Poggiolesi, che furono acclamatissimi dal principio alla fine. Il 21 gennaio poi si aggiunse una nuova *polka*, che fu fatta ripetere e fruttò alla Bellini e al compagno suo ben cinque appellazioni. — La *Traviata*, ad onore massimo della Cortesi, piace sempre, e vi si fa onore il Pardini, si bene accetto, e benissimo sostiene la propria parte men grata il baritono Ottaviani. Dicesi che debba in seguito rappresentarsi la *Giovanna Gray*, nuova opera del ferrarese maestro Timoteo Pasini, allievo di Mercadante.

FULIGNO. — Colla *Maria de Rudenz* si cominciarono le rappresentazioni a questo teatro, che fruttarono di molti plausi alla prima donna Ezebina Ercolani, che non mancarono pure al tenore Gennari e al baritono Giacomelli.

MORTARA. — [*Crispino e la Comare* piacque moltissimo. Il Sabattini, qual protagonista, si fece molto onore, e mostrò di essere fornito di belle disposizioni al genere buffo. Piacque la Merlo, e fu applaudita, e il fu pure il Padovani.

ADRIA. — Il 23 si pose alle scene il *Furioso*, che piacque moltissimo ad onore principalmente del baritono Ferdinando Mazzoni, benissimo secondato dalla prima donna Zecchini e dal buffo Cavisago.

GUASTALLA. — Si dà spettacolo di opera anche a questo teatro, pel quale dall' Agenzia Tinti furono scritturati la prima donna assoluta Giovannina Molina, la comprimaria Emilia Soldaroli, il primo tenore Attilio Fusconi, il primo baritono Natale Sarti, il buffo Francesco Perdaguesi e il secondo tenore Teodosio Fulfi. Si cominciò coll' *Elisir d' amore*, al quale succederà il *Chi dura vince*.

Recenti Scritture.

La celebre prima donna assoluta *Marianna Barbieri-Nini*, fu scritturata dagli impresari fratelli Marzi per la stagione della fiera al teatro di Fermo.

Pel carnevale 1855 in 56 furono scritturati al Teatro Apollo di Roma i due celebri artisti *Teresa De Giuli-Borsi* e *Filippo Coletti*.

Luisa Bendazzi. A riprova dell' esito fortunatissimo ch' ebbe alle scene del teatro Carlo Felice questa esimia prima donna assoluta, annunziar possiamo, che fu riconfermata alle scene stesse con vistoso aumento d' onorario per le stagioni d' autunno e di carnevale 1855-56.

Gustavo Euzet, primo basso profondo assoluto che gode di bella riputazione in Italia e all' estero, fu aggregato alla compagnia del teatro italiano di Parigi.

ROANO (in Francia) ed AMSTERDAM (in Olanda) avranno successivamente spettacolo d'opera italiana, come già annunziammo, per cura dell' artista impresario C. Montelli, il quale ha riunito all' uopo la seguente compagnia: prime donne Elisa Taccani-Tasca, Clementina Gramaglia e signora Cappa; contralto signora Winthal; primi tenori Lazzaro Flavio de Puig e signor Perez; primo baritono Camillo Montelli; primo basso Antonio Tommasi; basso comico G. B. Insom; secondo tenore Crosa. - Il Montelli ha fissato il maestro cav. De Liguoro per iscrivere una grande opera seria.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, di cui si è fatto le tante volte onorevol menzione, fu testè scritturata al teatro di Mantova per la corrente stagione. Agenzia Cirelli.

Il primo attore drammatico *Achille Parisini*, che forma parte al presente della compagnia Zoppetti che recita a Torino, è fissato pel nuovo anno comico 1855-56 col capocomico Cesare Asti.

La drammatica **Compagnia Lombarda** percorrerà nel nuovo anno comico 1855-56 i teatri di PADOVA, la quaresima; di TRIESTE, la primavera; di ROMA e FIRENZE, estate ed autunno; e di GENOVA, il carnevale.

Artisti disponibili.

Laura Giordani, prima donna assoluta, che stette lungamente all' estero rifermata per due anni al teatro italiano di Oporto, è in Firenze, disponibile dal presente in poi. È noto essere questa brava artista dotata di rilevanti doni di voce e di arte, di cui diede si applaudito saggio in Firenze, non ha molto, in una grande accademia, di cui fu il più bell' ornamento.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, già per molti anni acclamatissima alle scene del Teatro San Carlo di Lisbona, ove piacque cotanto e tuttavia piace ed è applaudita e riveduta mai sempre con sommo gradimento del publico, termina a quelle scene i suoi onorevoli impegni col maggio venturo, e rimane per ciò da allora in poi a disposizione delle imprese che non vorranno certamente lasciarsi sfuggire l'acquisto di sì ragguardevole artista.

AVVISO DI CONCORSO

Dovendosi passare alla concessione del **Teatro civico di Fiume** per le rappresentazioni drammatiche da darvisi l' autunno del corrente anno 1855, s' invitano tutti quelli, che volessero aspirarvi, di far pervenire a questa Deputazione sino a tutto marzo a. c. le relative loro dimande corredate del rispettivo elenco degli artisti.

Fiume, il 17 gennajo 1855.

La Deputazione teatrale.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

VESTRI - ANTINORI

DIRETTA DALL' ARTISTA

ANGELO GATINELLI

per gli anni 55, 56, 57

DONNE

Prima Attrice assoluta
ANNA VESTRI ANTINORI

Prime Amorose
ELENA ZAMPIERI — ELVIRA TORNIAMENTI

Amorosa in genere — Luigia Martini
Seconda donna — Giulietta Fumagalli

Madre nobile e caratteristica
Laura Vestri

Servetta — Paolina Guidotti
Generica — Amalia Marini

UOMINI

Primo Attore
CESARE MARINI

Caratterista e Promiscuo — ANGELO GATTINELLI
Brillante assoluto — ACHILLE SCARPELLINI

Primo Amoroso
Eugenio Cerini

Generico primario — Amilcare Antinori
Padre nobile — Giovanni Tessero

Secondo Amoroso
Teodoro Zampieri

Generici
Giuseppe Guidotti — Antonio Zampieri
Filippo Torniamenti — Virginio Torniamenti

Ragazzi per le parti ingenue
Napoleone Guidotti — Giuditta Marini

Poeta — Dott. Cesare Bruschi
Traduttore — Angelo Gatinelli

Suggeritore — Pittore — Trovarobe — Macchinista

Questa nuova compagnia, composta di valenti artisti, oltre avere uno scelto e variato repertorio, riccamente decorata.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 16
PER LA MONARCHIA per un anno metalliche 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 36
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 1 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 10

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VI.

—

La Didone abbandonata.

III.

Metastasio si affrettò ad annuire all' invito che aveva ricevuto. Come gli aveva detto Jacopo, l'impresario del teatro Valle riponeva le più grandi speranze sulla *Didone*. Si sospese immediatamente lo studio di tutte le produzioni in corso di ripetizione per occuparsi del nuovo lavoro. Metastasio lieto, palpitante, fuor di sè, non era più riconoscibile: sembrava che la vita si fosse in lui duplicata. La sua attività durante que' lunghi e faticosi preparativi, non poteva essere agguagliata che dalla sua impazienza.

Finalmente giunse il gran giorno. Tutto ciò che Roma teneva di più illustre, di più chiaro riempiva quella sera il teatro Valle. Lungi d'intimorirsi innanzi a quell' augusto tribunale, Metastasio raddoppiò di fiducia. Voci segrete parlavano al suo cuore.

Ed infatti il successo fu maraviglioso. Venti volte la sala minacciò di crollare agli applausi, e quando il nome di Metastasio fu scopo degli applausi degli spettatori, il giovane poeta comprese, dalla accoglienza che gli veniva fatta, che quel nome era ormai destinato alla posterità.

Per un mese quel successo non fece che accrescersi. Sulla pubblica piazza, nelle sale presso l'alta società, fra il popolo non si parlava che di Metastasio. Anco la Romarina prese parte alla generale ammirazione. Una sera Pietro la scorse in un palchetto piangente ed acclamante come gli altri. Era per divenire pazzo: temette un istante di soccombere sotto il peso della sua felicità e della sua gloria. Abbenchè omai ricco e al colmo di tutti i suoi voti, non era peranco al termine de' suoi trionfi. Tosto la sua fama si sparse per tutta Europa; gli encomii, i presenti, le corone giunsero da ogni dove. L' Allemagna sola si serbò per qualche tempo circospetta e silenziosa, sino a che un giorno Metastasio ricevette una lettera suggellata con le armi dell' imperatore.

Il giovane poeta ruppe il suggello e percorse avidamente il dispaccio. L' imperatore Carlo VI gli offriva uno stipendio di tremila fiorini, un appartamento alla corte ed il titolo di *Poeta Cesareo*, vale a dire la più grande dignità che si potesse conferire a quell'epoca ad un poeta.

— Poffar del mondo! esclamò Metastasio strabiliato.... Ho letto bene?

Ma non v'era dubbio alcuno; la offerta era formale: Metastasio ereditava la corona di Apostolo Zeno, ultimo poeta imperiale, il quale era morto.

A quel colpo inaspettato, Pietro perdette il senno. Egli si vedeva ormai trasportato alla corte d' Austria, corte delle più brillanti, e là festeggiato, stimato, ricercato dai più grandi signori e dalle dame più distinte. Ma quel delirio ambizioso era troppo opposto al carattere per natura buono e schietto del giovane poeta, per comprimere a lungo i suoi reali sentimenti. A poco a poco la calma rientrò nel suo spirito; i suoi generosi istinti si risvegliarono; e mentre voci corruttrici gli gridavano del continuo: « A Vienna! a Vienna!.. » egli sentì nel suo cuore una voce più persuasiva che gli diceva: « Al palazzo Sacchetti! »

Difatti era giunto per Metastasio il momento di dichiararsi alla Romarina. La presente sua fama e fortuna, i recenti suoi successi, il cui clamore durava peranco, tutto lo costringeva a quel passo. Superbo della posizione che aveva acquistata, felice di farne omaggio all' oggetto delle sue più care affezioni, Metastasio prese adunque risolutamente la strada del palazzo, persuaso inoltre che sarebbe sempre a tempo, nel caso che si respingesse il suo amore, di cercare una distrazione al suo dolore nelle auguste funzioni che offrivagli l' imperatore.

Metastasio salì i gradini del monte Capitolino, arrivò al convento dei Gesuiti, e di là, volgendo a sinistra, raggiunse la strada Giulia, press' a poco all' altura di Santa Lucia. La notte era oscurissima: aveva piovuto tutta la giornata, e le strade erano fangose. Temendo d' imbrattare il vestito di fresco provveduto, il giovane poeta aveva preso, all' angolo del palazzo del Senatore, uno di quei facchini che offrono la sera ai passanti le loro lanterne. Quest' uomo, recando in mano la lanterna, camminava innanzi; Pietro lo seguiva, meditando il piano di un nuovo melodramma, nel quale questa volta egli destinava una parte alla Romarina.

Al momento in cui giungeva innanzi al palazzo Sacchetti, un uomo, sbucando da una contrada laterale, gli si trovò per così dire in faccia. La lanterna era fatta in modo da illuminare soltanto il selciato; i due uomini non potevano adunque vedersi il volto. Nondimeno lo sconosciuto abbassò sugli occhi le falde del suo cappello e gridò a voce forte:

— Coprite la lanterna!

A quella voce, Metastasio sbigottì; gli era stato facile riconoscerla. Nella supposizione che il signor Molineri andasse a qualche ritrovo galante, il poeta si volse al facchino e gli ordinò di coprire la lanterna. Vuole l' uso a Roma che siccome è lecito farsi rischiarare la via nell' oscurità della notte da una lanterna, sia pur di diritto richiedere che la si ricopra da chi nelle sue imprese amorose od altro ne teme l' indiscreto chiarore. Ed è perciò che si usano soltanto le lanterne cieche.

Tosto che sparve il chiarore il signor Molineri affrettò il passo e si diresse prontamente verso l' ingresso del palazzo. Metastasio, attonito, licenziò il servitore, ed approfittando anch' egli delle tenebre passò inosservato leggermente dietro il gentiluomo.

Arrivato al limitare del portico, Molineri si arrestò ed alzò il capo. Metastasio seguì il suo mo-

---

APPENDICE

AL DOTTORE CARLO GARDINI

Direttore dell' **Arpa** di Bologna

—

Milano, 30 *gennaio* 1855.

Sine ira et studio.

Gentilissimo Amico!

La nostra è l' età dei sogni; voi non farete per ciò le maraviglie, mio buon amico, se nel leggere la vostra succinta e non meno succosa relazione del *Trovatore* (*), rappresentato alla Scala il 17 dello spirato gennaio, trasognai a bella prima, e poi mi vidi trasportato nelle regioni delle fantasime. Innanzi allo sguardo torreggiava l' Idolo gigante, a cui finalmente inchinasi il Parigino, instabile in tutto fuorchè nella sua religion musicale; coperti di gravi cappe stavangli intorno i sacerdoti, e voi fra quelli, voi in quel momento il Gerofante della cirimonia. Udii crudeli, immeritate parole di biasimi; udii ripetersi tre e tre volte *raca* in dispregio di tutti coloro che non veggon sempre, che non odon sempre come voi. Il nome della *Fama*, povero giornale che nulla ha di simigliante colla messaggiera di Giove, si ben descritta da Virgilio, suonò nelle voci de' devoti, ed io mi sentii tremare le vene e i polsi; pensai che a compiere il rito si volesse una vittima, e sbigottii per essa, sola non iniziata nell' onoranda congrega. Si fece silenzio — e voi favellaste con quell' abbondanza d' affetto, con quell' unzione che si conviene ai banditori d' un vero, contro il quale radi e dispersi insorgono i miscredenti. Chi potrebbe ridire ciò che voi parlaste allora? Le focose imagini, le invettive, i sarcasmi pioveano dalle vostre labbra inspirate, come fiumi di eloquenza. Plausero i sacerdoti, ricominciò la ridda, e l' osanna sonoro rintronò pel tempio. Colla destra voi prendeste il turibolo — così fecero gli acoliti, e fumarono gli incensi; colla sinistra (la mano, affermano i *cabalisti*, colla quale si scrivono le corbellerie) vergaste l' articolo sul *Trovatore* alla Scala. Proruppe un lungo clamor di viva, — e la *Fama*, dispregiata, vilipesa, conculcata, udir dovette la sua condanna senza mover fiato. Vero è che intanto i profumi annugolarono il tempio, ed inebbriarono voi e tutti i Baccanti. — Mirabile a dirsi! Nè gli incensi, nè le picciole ire offesero la vittima; cessato il tumulto, i garriti si spensero, e le accuse svanirono come bolle che svaporano per l' aria, nè altro rimase di quel tafferuglio che il vostro articolo, al quale, mio buon amico, io non rispondo perchè scritto colla mano sinistra. In fatti come avreste potuto altrimenti affibbiare titolo di *antiverdiano* ad un giornale che propala in ogni suo numero senza guerra di sorta le glorie del fortunato maestro? Come avreste potuto altrimenti avventurare la frase: « *La Fama* non ha ommesso di fare tutti gli atletici suoi sforzi per attenuare il valore di quella musica? .. » — E nell' articolo fatto segno di sì acri rabbuffi non si parla che per incidenza della musica, di cui levasi anzi a

(*) Eccola « *Il Trovatore* di Verdi sostenuto dalla Albertini, De Gianni Vives, Mirate, Ferri ed Echeverria, ha ottenuto un deciso trionfo, anche per attestazione del pregevole giornale milanese antiverdiano la *Fama*, il quale però non ha omesso di fare tutti gli atletici suoi sforzi per attenuare il valore di quella musica incantevole, sovrana. Gli egregi attori cantanti hanno agito e cantato per eccellenza, in ispecie l'Albertini in tutto il mirabile atto quarto, il Mirate nell' aria sua dell'atto terzo che ha cantato in modo sublime, il Ferri in tutti i suoi pezzi, la De Gianni-Vives nel sorprendente racconto, l'Echeverria nella introduzione. Fino a quattro volte furono gli artisti evocati al proscenio, terminata l'opera. — E nè anche la musica del *Trovatore* arriva a soddisfare una certa critica retrograda, che non si perita di accusar Verdi di plagio! — Buon per noi che e l' Italia e l'Europa e il mondo non pur soddisfatto, ma è ammirato e rapito da questa musica. — Che cosa vale dunque il gracchiare dei detrattori? »

vimento. Un' ombra svelta e pieghevole porse il capo fuori del balcone ed agitò nell' oscurità un oggetto biancastro che non poteva essere che una ciarpa. A quella vista un dolore acuto trafisse il cuore del giovane poeta. Molineri a rincontro, incoraggiato da quel segnale, che senza dubbio era anticipatamente convenuto, salì di un balzo i gradini dello scalone. Tosto la porta si schiuse, un raggio di luce scappò rapidamente dall' interno e il fortunato gentiluomo entrò nel palazzo.

Pietro emise un grido di rabbia e rimase inchiodato sul luogo siccome colpito dal fulmine.

— Sventurato!... sclamò. Costui, dopo avermi spogliato d' ogni avere, deve anco contrastarmi la felicità.

TEATRI E SPETTACOLI.

—

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice. — L' *Ebreo* nuova opera del maestro Apolloni. « L' esito dell' *Ebreo* può porsi a pari con quello d' altri spartiti acclamatissimi sulle scene del nostro gran teatro; il maestro fu chiamato sulla scena più che venti volte, si udì gridare unanimemente il *bis* dell' aria del soprano, e può dirsi con coscienza, che gli applausi non furono eccessivi o troppo indulgenti per un' opera ricca di squisite bellezze, animata da un colore fresco ed originale, dai vivi tratti di una fantasia brillante e regolata. Ci duole di non poter svelare l' anonimo autore del libretto. Se tante volte occorre di biasimare la sfacciataggine di certi poetastri, che non si vergognano di apporre il loro nome a pessimi versi, ora la modestia di un giovane ingegno si sottrae ad un elogio, che anche i più schivi non gli vorranno negare. Il soggetto del melodramma è tratto da un racconto del celebre romanziere inglese E. Bulwer, il fantastico autore di Cola di Rienzo e degli ultimi giorni di Pompeia. Se il maestro Apolloni fu fortunato nella scelta del soggetto e nei versi ch' ebbe a vestire, non fu da meno per sua parte nell' espressione veridica d' ogni situazione del dramma. L' ingegno musicale non si rivela a tratti, o per un' accidentale vaghezza d' idee, per quanto sieno desse nuove od ispirate; il publico accarezza sempre i pensieri nuovi, idolatra la fantasia, non si cura e forse si beffa della scienza, senza accorgersi che credendo sempre d' ammirare o d' esser tocco dalla sola novità di una frase, ammira senza accorgersene altri pregi più essenziali, ma da esso inavvertiti. — Lo dicemmo altre volte, ed ora lo ripetiamo. — La prima condizione che costituisce il pregio intrinseco della musica è l' originalità dell' insieme, la novità delle forme, e sovra tutto la facoltà ritmica. Val lo stesso come lo stile e la forma nella letteratura; per quanto sia fervida un' immaginazione, le idee cadono se non sono bene espresse e ben connesse. — La musica di Bellini parve agli Italiani la più nuova e peregrina creazione che fantasia musicale producesse. Ed era ben vero; eppure l' autore della *Norma* saccheggiava senza misericordia i classici d' oltremonte, e col suo genio dava nuova vita, ingentiliva, sublimava le idee degli altri. — La scienza musicale è cosa sacra, inviolabile; serve mirabilmente coloro che hanno bisogno d' apprendere, perchè non hanno la facoltà di creare; nel genio la scienza è istintiva, e se ciò vero non fosse non ne avremmo i monumenti imperituri nelle opere di tanti compositori immortali. — Non è da meravigliarsi adunque se nell' opera di un giovane maestro si scorga una condotta, una sapienza nello sviluppo delle idee, nella distribuzione delle parti, degne di qualunque provetto. E ciò si palesa specialmente nei pezzi ove, staccandosi dall' imitazione altrui, segue l' impulso della propria originalità; anche l' istrumentale, sebbene la perfezione dipenda da una lunga pratica, non cade quasi mai nel pesante o nel trito, alcuni accompagnamenti sono nuovi, finamente elaborati, senza scapito del canto e della voce. — La musica dell' Apolloni è chiara, non fatica la mente, perchè è spontanea, non annoia con lungherie, esprime il concetto drammatico e la situazione. — Per ora non vogliamo fare un' analisi dettagliata di ogni pezzo, e ci basta accennare i principali, colla riserva di parlarne altre volte quando l' esito sarà legittimato dalle successive rappresentazioni. Il prologo contiene un' aria d' Isachaar con cori e danze d' odalische; si buccinava che fosse forse la parte men bella dell' opera, eppure piacque, e meritatamente. Che non si creda adunque a certe opinioni intempestive. La serenata, l' aria del tenore con il duetto che segue, sono tre stupende ispirazioni, piene d' affetto e di passione, nuovissime nel concetto e nella forma. — Felicissima l' idea di far servire per cabaletta del duetto l' allegro della cavatina del tenore nelle parole — *Amarti, amarti ed essere - Dell' amor tuo l' obbietto.* — L' andante del duetto fra baritono e soprano, quando sarà inteso, piacerà indubbiamente, e così pure il finale, che esprime con tanta verità la straziante disperazione della figlia d' Isachaar. L' aria del baritono del secondo atto è un pezzo di grand' effetto drammatico, effetto che va crescendo colla marcia ed il finale dal publico vivamente applaudito. La frase che lo chiude è d' un prestigio tale, che non permette di frenare a tempo l' applauso. Ma ove si svela maggiormente l' ingegno del compositore, e si accende l' entusiasmo degli uditori, è nell' atto terzo, ricco delle più belle situazioni. Il coro d' introduzione, la romanza del tenore, l' aria di Leila, il duetto con coro religioso nell' interno, ed il finale, sono indistintamente pezzi di un merito superiore, e l' effetto riescì prodigioso, perchè vi cooperò un' esecuzione che può dirsi inimitabile. Era un bel pezzo che il teatro non risuonava di un grido sì clamoroso di applauso, come all' allegro dell' aria del soprano, di cui si gridava a mille voci la replica. Non bastano parole ad esprimere la portentosa maniera con cui la Barbieri canta quella cabaletta, come dal labbro le irrompono le agilità limpide, brillanti, come sono flessibili le modulazioni della sua voce limpidissima. Non v' è una battuta in quest' opera che non sia da lei espressa con amore, con passione, senza un neo che in mezzo la tante difficoltà d' ogni genere venga a sturbarne la perfezione. Quando si dica che è superiore ad ogni elogio, l' incombenza del critico è finita. Con essa gareggiarono e da loro pari il Corsi ed il Negrini, l' uno torbido, esaltato,; l' altro appassionato e gentile. Nella cadenza della cavatina Corsi trasse dal petto una nota che scosse ed elettrizzò il teatro. Rade volte può essere affidata l' esecuzione di un' opera ad artisti di tal fatta, tanto coscienziosi ed amorevoli verso di un giovane che in essi pone ogni sua speranza, le sorti dell' avvenire. » Così il giornale *I Fiori*; dal suo canto la *Gazzetta di Venezia*, raccontando del pari il fortunatissimo successo di quest' opera, tributa amplissima lode all' autore di essa ed ai cantanti che vi si fecero sommo onore e furono acclamatissimi a una col maestro. La Barbieri-Nini, il Negrini, il Corsi e il Nanni con esso loro gareggiarono di valore e resero veramente compiuto il trionfo dell' *Ebreo*, opera riserbata ad un lungo corso di felici rappresentazioni.

TORINO. — Teatro Regio. — Il lutto dei teatri per le avvenute disgrazie di corte cessò il 24 corrente, e il 25 si ripresero tutti i consueti spettacoli della capitale, durando però sempre il duolo di questa eccellente popolazione, la quale il dimostra anche coll' esterno, non comparendo in publico che vestita a gramaglia. Chi guardi le logge del teatro Regio, si sente stringere il cuore vedendo tante belle damine use per lo addietro a sfolgoreggiare, ora indossare abiti di duolo, chè non si trova ombra d' altro colore a qualsiasi costo. La vasta sala è però sempre zeppa di spettatori, e sabato, prima rappresentazione del *Barbiere*, il publico, accorso in folla anche maggiore del consueto, accolse il capolavoro rossiniano nel modo degno dell' eccellenza di quella famosa composizione, dissetandosi a piene labbra a quella inesauribile fonte di melodie. Questo aggradito barbitonsore adunque, sempre bello e gioviale, anche questa volta fece uno de' suoi miracoli, mercè il quale una musica riudita le tante volte li par proprio scritta ieri, per cui sino dal principio si applaudì, e si continuò ad applaudire, e coll' applauso si terminò, richiamando alla scena or questo, or quello fra' i cantanti, e tutti al termine degli atti. — La signora Tacchinardi-Persiani, nuova per queste scene, si mostrò veramente la grande artista che ella è; possiamo dire che ci ha rivelato il modo col quale devono essere interpretate le musiche di Rossini, e ce ne ha fatto veramente gustare tutte le bellezze. La cavatina le fruttò il massimo encomio, non già per forza straordinaria di voce, ma per la grazia, per le fioriture e per l' arte del canto. L' aria del piano, le variazioni in essa eseguite, ed il rondò che precede il finale dell' opera, in una parola l' intiera sua parte, fu un continuo applauso, un vero trionfo. — Belletti, l' eroe dei barbieri di qualità, padrone assoluto della sua parte, trovò in sommo grado gli spettatori propensi ad applaudire sia alle sue piacevolezze che al suo metodo di canto, acquistandosi così un nuovo titolo alla generale simpatia. Disse assai bene, in modo tutto suo particolare, ma di grande effetto, la cavatina, così i duetti ed il terzetto, e fu riappellato più e più volte alla scena, e proclamato da tutto il giornalismo e dal fiore della società torinese straordinario attore-cantante, artista in tutta l' estensione della parola, invidiabile gloria dell' arte melodrammatica, vero Figaro, al quale era riserbato l' onore di fare gustare alcune bellezze di questa musica divina, o non intese prima, o malamente interpretate. — Soares (Don Bartolo) vero buffo, e nei buffi la forza comica è dote principalissima, non potea far meglio di quel che fece nell' aria, e fu applaudito in singolar modo e con giusta ragione. Lo Stecchi Bottardi fu un conte d' Almaviva simpatico; a lui non piacque il cappellaccio nè il solito travestimento, cui sostituì un cappellino attillat e un gonnellino alquanto corto; foggia di vestire non in carattere, nè tale da promovere le risa nella scena con Don Basilio. Riguardo al canto fu trovato più adatto alle opere buffe che alle serie; nè invero rinvenir si potrebbe chi potesse eseguire della parte meglio di lui, che ebbe la meritata retribuzione di applausi replicati. — Il Segri (Don Basilio personificato), fece così bene che non ci saremmo aspettati tanto per l' azione e pel canto. Lo trovammo il vero prototipo degli impostori; ravvolto nel manto tenebroso, e coperto del cappellaccio della setta, dipinse l' aria della calunnia in modo che un artista anche più provetto non avrebbe fatto di più, ma nè tampoco altrettanto. Il Segri, spagnuolo di nascita, entrò nello spirito di quell' aria, e fece ridere molto dando la *buona sera*, e mantenne il publico di buon umore; fu in ricompensa applauditissimo e chiamato e solo e cogli altri tutti in fine dell' opera. L' orchestra si distinse assai e lo spettacolo fu dato integralmente, ciò che prima d' ora non si era fatto sulle altre scene della capitale ove fu rappresentato. In una parola, tutti ebbero applausi più o meno fragorosi secondo il loro merito, talchè questo vecchio, ma pur sempre ben giunto *factotum* della città, sia per la musica che per il lodevolissimo eseguimento, è tale che chiamerà sempre numeroso concorso. — Nel ballo il trionfo della rappresentazione è per l' aerea e simpatica Albert-Bellon, il cui merito è straordinario. Ella è un vero diavoletto che innamora i cuori, nè sappiamo come il provetto Ramaccini aspetti l' effetto del magnetismo per ballare una graziosissima *polka* con lei, che noi non ci faremmo poi tanto pregare. L' Albert-Bellon balla con tanta grazia, con tal forza e bravura che mostrano e la pieghevolezza del suo talento, e l' inspirazione data soltanto ad un' anima veramente artistica. Gli applausi per lei sono sempre clamorosi, nè vi è sera che non debba comparire al proscenio calata la tela quattro o cinque volte.

L. Alemanni.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Che Paolo Giacometti sia se non il migliore certo il più fecondo poeta drammatico de' nostri giorni pochi vorranno contrastare. Se la fortuna gli avesse concesso agi sufficienti per maturare meglio i suoi lavori, per sottoporli con mente pacata alla lima che lenta toglie tutte le asperità cui il primo getto reca seco, se il cuor suo andasse scevro delle amarezze troppo inevitabili nella vita, e anzichè pressurato dalle strettezze di essa potesse perfezionare la coltura dello spirito con istudii buoni e lunghi, coll' attignere alla severa letteratura tante cognizioni quante ei ne ha in fatto di prestigi scenici, di orditura, di azione; in fatto di scienza del cuore umano e delle triste passioni che il martellano, l' Italia avrebbe da esso componimenti perfetti e modelli del moderno dramma, del quale nessuno per avventura degli odierni compositori possede più di lui le chiavi per condurlo a que' fini eminentemente morali, cui devon sempre tendere le rappresentazioni della vita sociale. Oh s' egli potesse dire al tempo: « Io ti tengo nelle mani, posso frenare il tuo corso! » — siam certi che ne trarrebbe gran profitto. Ma costretto com' è a pensare più all' oggi che al dimani, più al numero che alla perfezione de' suoi lavori; come schiavo alla gleba in continua tema della frusta, egli teme del tempo che trascorre. Il nostro povero teatro non è ammiserito per mancanza di cultori, ma per le condizioni misere che li spossano o li snervano, pel niun vantaggio venuto da tante ingrate fatiche; per l' altrui nauseosa leggerezza nel lasciar invadere le scene italiane da tanto forestierume che le appesta, il quale tradendo il santo scopo del teatro, corrompe il gusto del publico e lo fa intemperante di forti commozioni, di fantastiche ed esagerate passioni. Sì, collocato in migliori condizioni e non vincolato da obblighi tenaci, il Giacometti potrebbe concorrere meglio che molt' altri più fortunati scrittori alla redenzione del teatro italiano, siccome colui che è dotato di mente feracissima, di di cuor nobile e generoso, che ha compreso l' alt

---

cielo il quart' atto, che in un coll' aria di Manrico nel terzo sorger fece allora il publico nostro ad entusiasmo, e così accadde poi, imperocchè il primo ed il secondo atto e parte del terzo trascorron sempre fra scarsissimi applausi, salvo alla cavatina di Leonora?!! E la *Fama* con tutto ciò, accennando all' aspettativa di cose maggiori ed impossibili, accennò pure al bello non gustato come si conveniva, degli atti anzi citati. Che se non vi fu mai chi tacciasse d' irriverenza il critico che disse di gran lunga minori al merito del terzo, — che è certamente capolavoro di immaginativa e di sentire drammatico, — i due primi atti della *Maria di Rohan* di Donizetti (lasciando affatto in disparte i confronti), non vorrete per fermo redarguire il publico nostro e la *Fama* se la pensan così del *Trovatore*; e voi comprenderete di leggieri che gli sforzi d' un giornale, per quantunque *atletici*, a dir vostro, nulla avrebbon potuto nè prima nè poi sul giudicio de' Milanesi. Le imprudenti illazioni scompaiono innanzi alla prepotenza dei fatti. — E dove poi avreste trovato nelle parole della *Fama* « la critica retrograda (!!) che non si perita accusar Verdi di *plagio*? » quando essa non tocca, e di sfuggita, che di due sole palesi *imitazioni*, e voi sapete quanta distanza abbiavi dal *plagio* all' *imitazione*, — quella appunto che passa fra la franca e leale critica e la cieca e smaccata adulazione. E perchè piuttosto non combattere l' asserzione e provarla fallace e men vera? — Or dove sono i *detrattori* che gracchiano, al dir vostro? Quanto a me, sapendo come siasi spuntata l' acerbezza di questa sciagurata *parola detrattore* coll' abuso che se ne fece e fa tuttodì, vorrei quasi rimandarla a voi che fabbricaste si erronee ed ingiuriose interpretazioni a mio danno, se non pensassi che avete vergata la sentenza della *Fama* in un momento di esaltazione febbrile. Ed io m' avveggo pur troppo, mio buon amico, che i *cabalisti*, ad onta del progresso e degli incensi, hanno ragione; poichè voi vi prendeste la briga di dare ad essi vinta la lite scrivendo colla mano sinistra. Deponete il turibolo, liberate la man destra, e riflettete ad ogni buon fine, che uccidendo la discussione si uccide la libertà del pensiero. Fatelo per amore del tutto vostro

Affezionatissimo amico

P. Cominazzi.

debito del poeta, quello di ricondurre sul retto sentiero la società a mezzo di azioni per dialoghi, le quali sviluppino scene avvenibili tra gli uomini, sollevando la virtù se oppressa, smascherando il vizio se insidiatore e corruttore, attenendosi sempre al bello emanato dalla pura e copiosa fonte del vero. — Tali pensieri ci corsero in mente dopo aver assistito a varie sue produzioni e da ultimo al suo bel dramma storico *Lucrezia Maria Davidson*, cui ci dette per quattro sere la compagnia drammatica diretta dall'artista Leigheb, la quale calca con non picciolo favore del publico questo grazioso teatrino, ed ha addetto a sè il Giacometti. Questo è uno di que' dilicati e insieme importanti argomenti che ci offre la storia nelle sue svariate pagine e commovono il sentimento dell'udienza siccome morali e nuovi. Il personaggio principale a cui fan riscontro altri varii come all'astro maggiore i satelliti, è un tipo di virtù e candore, di sapere e modestia, di amore e sacrifizio — una giovanetta poetessa che si pasce nella solinga sua stanza a contemplare la maravigliosa opera del firmamento, e s' inspira a cantarne le bellezze infinite al suono argentino dell' arpa eolia, e sceglie tra le miriadi degli astri lucenti una stella, oggetto a sue amorose aspirazioni. Avversata nelle sue inclinazioni da uno zio (fatto duro e pervivace dal dolore della perdita di una sua figlioletta e dalla tema ch'e' non si rinnovelli in quella della nipote), riserba le sole ore notturne allo studio e al lavoro, a ricavar da esso con che comprar libri, e si abbandona in que' momenti di dolce mestizia a riempiere di fiori poetici auree pagine, volgendo tratto tratto uno sguardo, un sospiro ad un vago ideale; il qual poi per avventura le sembra ravvisare nel poeta Dorsey: e il poeta mosso da egual simpatia sa tosto numerare i battiti del cuore dell' angelica creatura. Ma i casti affetti di lei sono attraversati da un'amica d'infanzia, fidanzata al poeta, alla quale non ha forza di contrastarne il possesso, e comprimendo nell'animo l'intensità del suo affetto sagrifica all' amicizia la sua più bella speranza; e logora dagli affanni, dalle contrarietà famigliari e dal fuoco dell' ardente intelletto si disfà lentemente dettando canti al liberatore del suo paese, al propugnatore dei diritti del popolo, al grande Washington. Tanto maravigliosa giovanetta è splendida creazione del Giacometti. — Svolto con accidenti improvvisi, con lotta di affetti varia e quasi sempre viva, mostra questo dramma una condotta molto verisimile, tutto succedendosi con ordine di cause e di effetto, quindi regolarmente e non balzelloni. Peccherebbe però alquanto di monotonia, non bastando a evitarla il carattere d' Isacco, il qual carattere benchè di troppo contrapposto cogli altri, non può tuttavia considerarsi come una di quelle parti integrali all'argomento che ne costituiscono di lor natura la varietà. E giacchè ci cadde di parlare di caratteri, molti ci sembrano belli e naturali, avvegnachè ne siano poi taluni forse un po' esagerati e niente istorici. Come ad esempio, Lucrezia Maria è giovane, è vero, appassionatissima dello studio e sovente in esso assorta, ma eccede tal fiata in un' astrazione estatica forse importuna; Riccardo, lo zio, comechè uomo rozzo e testereccio, parve a molti eccessivamente brusco, e a quando a quando perfino irragionevole; Isacco, droghiere, immerso nei pensieri de' suoi negozii, pecca pure di tale eccessiva preoccupazione di essi che risponde sconnessamente alle domande estranee al commercio, o stranamente interpreta con calcoli commerciali qualunque cosa, sì che ha aria talora anzi di monomaniaco pel commercio, che di commerciante. Oltrechè, tolto questo personaggio dal feccciume del popolo, in grazia del contrasto de' caratteri non è niente Americano, e quelle ubbie che gli si mettono in bocca non corrispondono punto alle credenze di quel popolo: siccome il trarre tristo augurio di sventura da un fiaschetto d'olio che gli si è rotto, e simili cose. Così pure agli occhi dell' uom colto non può sfuggire il carattere dell'abate Vilars non sentire dell'americano, e molto meno di quei tempi (1815). — Ma queste mende nella somma dei caratteri tratteggiati qua e là con maestro pennello non iscemano di molto i pregi del dramma. Il quale ha dialoghi molto buoni per la verità, vivacità, varietà loro, non disgiunta da qualche opportuna erudizione, perdonandosi all'autore la soverchia lunghezza di quelli dell' atto primo e l' ampollosità di varii altri a cui forse fu trascinato dalla natura stessa del dramma. Varie scene riescon perfette siccome svolte con ingegno ed arte. Bella è quella con cui ha termine l' atto secondo, nella quale Lucrezia improvvisa un magnifico canto, lungo se vuolsi, però interrotto tratto tratto con tanta avvedutezza da non istancare l' uditorio, anzi da commoverlo per guisa che irrompa spontaneo nel plauso. Bella è pure la scena tra Dorsey e Lucrezia nell' atto terzo; più ancora quella nell' atto istesso tra Lucrezia ed Isacco, nella quale questi s' attenta di andarle a sangue col fare il poeta e il sentimentale; nè men degna di pregio e molto opportuna e lodevole anche per la brevità è la scena nell' atto quarto tra gli stessi personaggi, ove Isacco discorre della festa che avrà luogo per il matrimonio della Valeria. Quelle poi tra l'abate Vilars e Lucrezia ottengono tutto l' effetto scenico per l' opportunità, gravità ed importanza loro. — Se la penna corse finora facilmente e con vero piacere a rilevare i pregi, e titubò peritosa nell' osservare le mende di alcuni caratteri; è però costretta di annotare con franchezza quelle maggiori dell'elocuzione. Giacchè la lingua dobbiam dirla poco accurata e scorretta, lo stile spessissimo ampolloso e tronfio, e per isconsigliata vaghezza del sublime, stracarico di antitesi, di tropi e di concetti falsi od esagerati, come verbigrazia, se ben ci ricorda, *tomba del cuore e rogo dell'intelletto*, volendo alludere alle fiamme che struggevano i manoscritti della giovane poetessa. — Questa analisi forse per noi scrupolosa più del consueto, ci venne suggerita dall' alta stima in che teniamo l' autore della *Lucrezia Maria Davidson*, lavoro che vivrà sulle italiche scene, favorito del plauso ovunque venga rappresentato con pari amore di quello postovi dalla brava Monti, dalla Giovannina Rosa-Branchi, dal Fortunati, dal Branchi, dal Romani e dal Leigheb, attori diligenti e dei lavori del Giacometti degni e felici interpreti. *Dal-Torso.*

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Leggesi nello *Scaramuccia*: « E' il quarto anno che Giuseppe Pieri, giovane pieno d'ingegno e di buona volontà, c' invita a sentire un suo dramma in versi, o meglio i suoi versi destinati ad essere un dramma. Il *Gela*, il *Roberto Acciaioli* e il *Demetrio V* precederono la *Ginevra Mocenigo*, ma la precederono soltanto nell' ordine cronologico, perchè questa, come lavoro drammatico, va innanzi a tutti. Ed anche il pubblico del Cocomero, che non è poi così facile a contentarsi, come alcuni suppongono, fu della mia stessa opinione, perchè fece conoscere al giovane autore d' aver trovato in lui un progresso non indifferente. Lo applaudì fragorosamente nel terzo, lo chiamò fuori al finale, e volle rivederlo di nuovo, terminato il dramma. Notò che i versi erano quasi tutti bellissimi, ben fatti, sonori, che non mancavano dei buoni e generosi concetti, e ad ora ad ora delle situazioni interessanti e felici. Insomma l' accoglienza che ottenne il poeta fu lusinghiera oltremodo — e fu giusta, perchè i giovani d' ingegno e di buona volontà debbono essere incoraggiati. »

PIACENZA. — Ci scrivono: « Sabato, 27 gennaio, andò in iscena il *Nabucco*. Quest'opera non ebbe lo stesso esito del *Trovatore*, perchè il *Trovatore* fu troppo portato alle stelle, ed il *Nabucco* non era opera nuova pel paese. Però il publico seppe apprezzare gli artisti nei loro bei momenti con applausi e chiamate. I pezzi che maggiormente piacquero furono l' aria della Marcolini nel second' atto, il duetto della Marcolini e Prattico nel terz' atto, la grandiosa aria di Prattico nel quart' atto, *Dio di Giuda* ecc., e la Profezia detta benissimo dal basso profondo Carron. Il teatro, nelle due sere in cui si eseguì il *Nabucco*, era affollatissimo in modo straordinario. La messa in iscena fu magnifica sia per bellezza di scenarii e di vestiario, sia per la banda militare che fu sorprendente per perfezione di esecuzione, e per l' unione con l'orchestra, la quale pure si fece molto onore. Non è da tacere in questa occasione, che il basso profondo signor Carron, che nel *Trovatore* per la pochezza della parte non ebbe gran campo di farsi distinguere, ora mostrò come sia dotato di potenza di voce, e di buoni modi artistici, che lo rendono assai pregevole, e lo sollevano fuor del comune dei giovani cantanti del suo ordine. »

RAVENNA. — *Crispino e la Comare*, second' opera della stagione, piacque, ma non quanto il *Birrajo di Preston*, che sino all' ultima rappresentazione destò entusiasmo, dovendosi dai bravissimi artisti la Lipparini, il Mattioli e il Bonafos ripetere sempre il famoso lor terzettino e il pezzo concertato. Nel *Crispino* tutti e tre fecero per eccellenza il debito loro, e il duetto fra i due primi, il terzetto fra Bonafos, Mattioli e il Mazzoni piacquero immensamente e furono replicati. Anche il tenore Tagliazucchi si fece applaudire nella sua romanza, e molti altri pezzi furono applauditi. — In occasione della beneficiata del Mattioli si eseguì il *Campanello* di Donizetti, che piacque oltre ogni credere ad onore dei due lepidissimi artisti che lo eseguirono col massimo impegno, il Mattioli istesso, cioè, ed il Bonafos, entrambi applauditissimi l' uno nella parte d' Enrico, l'altro in quella dello Speziale; dir basti che dovettero ripetere il loro secondo duetto fra interminabili acclamazioni. Il teatro era al solito popolatissimo.

PADOVA. — La sera di venerdì scorso 26 gennaio il teatro Filodrammatico a Santa Lucia, contro il solito e ad onta del tempo veramente settentrionale, che da due settimane ci venne a visitare, vedevasi pieno zeppo di graziose signore e di giovanotti. La società filodrammatica dei Solerti dava quella sera un trattenimento drammatico nella qual circostanza tutti fanno a gara per ottenere un viglietto d'invito e beato chi giunge a riceverlo. I bravi dilettanti rappresentarono la commedia *Una fortuna in prigione* e lo scherzo comico pure francese *Un matrimonio in vesta da camera*. Queste produzioni essendo note a chiunque abbia frequentato un po' il teatro, tralasceremo di parlarne e ci restringeremo a fare un lieve cenno dei signori dilettanti. E prima d' ogni altro menzioneremo con lode la signora Beccari, che sostenne con molt' arte il difficile carattere dell' imperatrice Elisabetta di Russia nella prima commedia: la signora Bovolenta rappresentò in questa la parte di Fedora e nello scherzo comico una parte poco significante: speriamo che questa graziosa signorina riescirà a perfezionarsi in questa bell' arte e le raccomandiamo naturalezza. Per quanto riguarda i signori, la lode che loro tributiamo non sarà certamente accusata di parzialità: il signor Minto e il signor E. Fiorioli potrebbero figurare con onore in qualsiasi compagnia drammatica: il primo mostrò perizia tanto nella parte di Alessio, che nella minore di locandiere nello scherzo comico: il secondo sotto l' abito del ministro Suvandw potrebbe soddisfare i critici più severi: riguardo poi alla parte di notaio della farsa osserveremo che noi siamo affatto contrari a quell' eterno mettere in ridicolo sulle scene i notai, giacchè non ne comprendiamo il motivo. pure il signor Fiorioli ne fece una caricatura così brillante da costringere al riso l' uditorio. I signori Centanin e B. Zara contribuirono poi all' ottimo esito delle produzioni. Possano questi dilettanti non istancarsi nel loro zelo e la società dei Solerti sarà sempre un ornamento di questa città.

E giacchè parliamo di questa società ci si permetta di dire ancora due parole sulla farsa *I due Stiffelius* rappresentata nell'ultimo trattenimento, e di cui demmo l' argomento nella nostra relazione. Chi lo lesse avrà bensì veduto che la moralità non è la base di questo lavoro, ma avrà pure osservato che l' autore non ci mostrò il male, ma soltanto il tentativo del male e non già per portarlo in trionfo, ma per mostrarlo vinto. Noi siamo convinti che il fine non giustifica i mezzi, e riconosciamo volontieri il difetto di questa massima nell' accennata farsa, pure non lo crediamo tanto grave da dire col signor *Adelchi* nella *Gazzetta dei Teatri* che « sarebbe ventura buona per chi possiede fantasia, e non la lasciasse correre se non se sopra un terreno così lubrico, la si spuntasse, chè piuttosto che riuscire ai danni del buono e dell' onesto è pur migliore partito rimanersi nel silenzio. » Noi conveniamo col signor Adelchi che è meglio tacere che riuscire ai danni del buono e dell' onesto, ma non crediamo poi che il lavoro di cui si parla possa veramente riuscire tanto ai danni del buono e dell'onesto. E per non dilungarci diremo che il rimprovero slanciato dal signor Adelchi al giovane autore ci sembra un po'esagerato e non concepito nel modo, che noi vorremmo tenuto con chi per la prima volta si cimenta in quest' arduo cammino. Bisogna animare i giovani, che s' accingono a far risorgere il teatro italiano, consigliarli e all'uopo ammonirli, ma ammonirli con benevolenza. C. B.

UDINE. — Ci scrivono: « La compagnia drammatica Goldoni, condotta dall' esperto e provetto artista Lottini, è apprezzata di molto dagli Udinesi, perchè tiene numerosi attori di belle doti forniti, quali tra altri un' Aleeste Duse ed un Francesco Sterni. Soffrite ch' io vi parli a preferenza di quest' ultimo come artista meritevole di essere aggregato alle primarie nostre compagnie. Di bella presenza, di un nobile porgere, dotato di una voce insinuantissima e di un finito sentire, egli giunge mai sempre a conciliarsi l' attenzione e l'affetto degli spettatori. Udito nella *Monaldesca* del Giotti, nel *Conte Hermann* di Dumas, nel *Cellini*, colossali lavori in cui l' artista ha il mezzo di campeggiare con tutto l' ingegno e con tutta l'arte di cui è maestro, non può non lasciare viva impressione su l' animo se è disposto ad ammirare il bello nella sua naturalezza. Le calde espansioni di un amatore, la lenta agonia e la magnanima risoluzione dell' essere deluso nelle sue più belle speranze, la passione e i delirii per l' arte dell' artefice grande lo Sterni rese con tal verità e potenza di sentire da trascinare il pubblico ad entusiastici applausi. I quali furon replicati a sazietà, ove l' egregio attore declamò per bene *Le ultime ore di Camoens* del Fortis, sino a palesarsi intelligentissimo e colto. In quella sera ei s' ebbe diverse poesie a vario metro, tra le quali ci piace sceglierne la presente:

A

FRANCESCO STERNI

ARTISTA DRAMMATICO

Sonetto.

Sull' angle scene in suo furor passeggi
Di streghe e di energumeni una schiera;
Disprezzi ogn' arte il Franco, e sol vagheggi
Di vasto imaginar strana chimera.

Italia intanto alterni in cuor le leggi
D' arte e natura, ed or che l' arte impera
In te la patria, o Sterni, a' prischi seggi
Di ricondurla non indarno spera.

Pura sorgente di sublime affetto
Iddio ti diede, e tu in linguaggio crei
Che al cuore ci ragiona e all' intelletto.

Tal nell' Italia a' dì lontani e bei
Vittorio lo creò vibrato e schietto...
Figlio d'Italia non mentir chi sei!

Sentiamo che nell' anno venturo egli farà parte della compagnia rinnovata di Giovanni Leigheb, della quale certo in qualità di primo attore accrescerà il buon nome, e il valente poeta Giacometti avrà un ottimo interprete delle pregevoli sue composizioni. »

D.

TEATRI STRANIERI

CORFU'. — Fino dal 18 dello scorso decembre si pose alle scene *Il birrajo di Preston* del maestro L. Ricci, che piacque immensamente dal principio alla fine, Tanto la Gavetti che il Varani (Tobia) e il Pozzesi furono inappuntabili si per azione che per canto, ed ogni sera dovettero replicare il terzetto del *rataplan*; in ogni pezzo giustamente il publico li applaudisce e li onora di chiamate. La Gavetti è una graziosa Effy, come pure il Pozzesi è un Daniele commendevolissimo. Quando

questo grazioso spartito avrà buoni esecutori come questi e sfarzose decorazioni come qui, non potrà che destare entusiasmo. Il 28 fu la beneficiata del Pozzesi che oltre il *Birrajo*, cantò la cavatina del *Don Procopio* e il duetto nei *Falsi monetari* fra don Eutichio e Sinforosa (la Gavetti) e l'arietta del *Missipipì* tradotta in lingua greca. Tutto piacque, e la serata terminò assai bene e coll' aggradimento del publico, che onorò il beneficato e la Gavetti di più chiamate.

Il 6 gennaio si inaugurò la stagione del carnevale, secondo lo stile greco, colla *Stella di Napoli* del maestro Pacini. Non so come nella penuria di buoni spartiti serii si lasci dormire questo, che è uno dei migliori di Pacini, e qualora sarà eseguito in un teatro grande con buona orchestra (massime di violini), l'esito si può promettere sicuro. Ciò arguisco dall' esito che ebbe a questo teatro, che per esigenze non la cede a qualche capitale; le parti erano Gianni (signor Morelli Condulmieri), Stella (signora Gavetti), Olimpia (Agostini), Armando (Chiesi), Marta (A. Pozzesi), Alberto (Amici). Nell' atto primo piacquero e furono molto applauditi, le cavatine del Morelli e della Gavetti e il finale nell' atto secondo; ebbe qualche applauso la cavatina dell' Agostini, e qualora questa giovane animerà via meglio il suo canto, piacerà sempre più. Il duetto fra la Gavetti e Chiesi fu più volte interrotto d' applausi che furono molti alla fine. Il gran finale, bellissimo lavoro, fu sì bene eseguito dall' intera compagnia, che oltre gli applausi al largo, calata la tela furono tre volte chiamati gli artisti. Atto terzo aria del Chiesi applaudita. Duetto fra questo e il Morelli applaudito. A cielo il terzetto fra la Gavetti, la Agostini e Chiesi. Dove poi gli applausi divennero unanimi e si può dir frenetici si fu al rondò della Gavetti, la quale nella scena della morte si fece ammirare qual attrice esimia. Chi vede con quanta verità questa giovane esprime la pietosa fine di Stella dee proclamarla artista eccellente e finita. Essa eseguisce tutta la sua parte a perfezione; in quel punto però in una frase che ricorda il *Buondelmonte* mette fuori la voce con tanta forza ed affetto, che il publico si entusiasma e trasporta. La Gavetti (allieva encomiatissima del valente maestro Giacomo Botturi), trae il migliore e giudizioso partito da quella scena, e gli spettatori non si saziano di applaudirla e chiamarla più e più volte al proscenio. Il Chiesi e il Morelli anch' essi fecero assai bene e giustamente conviene lodarli. Buone al solito le decorazioni.

X.

NOTIZIE.

MILANO. — Useremo il prudente riserbo di qualch' altro giornale in riguardo al *Barbiere*, rappresentato alla **Scala** il passato lunedì dalla signora Giulia Sanchioli e dai signori Mattioli, Scalese, Pasi ed Echeverria, ed aspetteremo a parlare dell' esecuzione e dell' esito, non felici per vero, a miglior momento. Il publico, checchè dicasi in contrario delle musiche riudite a sazietà, accorse quella sera in gran numero, e fu per ciò una delle più proficue rappresentazioni a favore del Pio Istituto teatrale, che ne ricavò non lieve guadagno. Dicesi che l'incasso fosse di tremila e cinquecento lire. — Martedì il *Trovatore* fu eseguito ancor meglio del solito, e per ciò le appellazioni crebbero e furon molte dopo la cavatina dell'Albertini, dopo l'aria del Mirate, tre volte richiamato al proscenio, dopo la scena del *miserere* con tre appellazioni all'Albertini e al Mirate, e quattro alla fine dello spettacolo ai duesullodati artisti, alla De Giannì-Vives, da qualche sera ristabilita della sua lieve indisposizione, ed al baritono Romanelli, eccellente supplimento al Ferri, sventuratamente indisposto. Nel ballo *Shakespeare* di G. Casati non mancano pure tutte le sere applausi ed appellazioni. — In seguito, dicesi, avremo oltre i *Lombardi*, il *Nabucco*, il *Rigoletto*, *I Capuleti*, ed avremo, non sappiamo se prima o poi, l'*Ines*, melodramma del Torre, musica del maestro Chiaromonte, la nuova opera del maestro Muzio, *La Vestale*, e ben anche (se possiam crederlo) il *Don Sebastiano*.

— Iersera avea luogo alla **Scala**, splendidamente arredata e illuminata, la prima festa da ballo con maschere e giuoco di tombola. Il concorso non fu in vero numeroso come attendevasi; verso le due gli spettatori vennero scemando, e si terminò prima delle cinque del mattino.

— Al **Carcano** più che gli spettacoli d'ogni guisa, attraggon gente le feste da ballo; quella di martedì fu assai brillante e durò fino al mattino. — La drammatica compagnia Tassani si espose più volte nelle sere scorse e fu udita volontieri specialmente nel *Vetturale del Moncenisio* e nel *Marito di mia moglie*.

— Alla **Canobbiana** oggi si darà il nuovo ballo di Tommaso Casati *Giovanna D'Arco*. — Al **Teatro Santa Radegonda** folla e plausi. — Al **Teatro Re** non istrabocchevole concorso, ma società eletta ed attenta, recitazione sempre diligentissima, e qualche novità tratto tratto, fra le quali *Les coeurs d'or*.

Negli scorsi giorni passò da Milano recandosi a Parigi la prima donna assoluta signora Eugenia Julienne-Dejean, che si è sciolta dal suo contratto col teatro Filarmonico di Verona, per ragioni economiche, a quanto ci è noto.

ROMA. — Duolci non poter recare prontamente per disteso le notizie felicissime e del *Barbiere* all'Argentina, agone di immense lodi alla Viola massimamente e al Ronconi, e del ballo del Viotti le *Due Sorelle*, nel quale Sofia Fuoco e Raffaella Santalicante sostennero con somma lode le parti delle protagoniste e vi si fecero pure onore grandissimo il Penco e il Rossi. Le appellazioni furono molte come vedremo ben presto.

VERCELLI. — La ricomparsa della *Lucia*, il passato giovedì, pose in pienissima luce le belle doti di natura e di arte della rinomata prima donna signora Abbadia, la cui indisposizione scomparve per intero. Fin dalla cavatina il suo successo fu luminoso, e il divenne ancor più nel rondò ch'ella disse in modo di tutta eccellenza, venendo quindi più volte riappellata, onore riserbatole in altri pezzi, nei quali si fece apprezzare sommamente quale attrice cantante degna d'ogni più bella lode. Il Bozetti ebbe del pari esito felicissimo e fu applaudito e festeggiato massime nel l'aria finale. Il baritono Bonora diede risalto alla propria parte colla sua bella e forte voce. Anche le danze ebbero le loro novità in un passo a due serio nel quale moltissimo piacquero la Suardi e il Ripamonti applauditi e riappellati, ed in un passo di carattere, eseguito con plauso dal Ripamonti colla Montani.

PARMA. — Il nuovo ballo *La presa di Missolungi* del Cortesi, riprodotto dal Segarelli, piacque assai ed in gran numero furono le appellazioni al Segarelli, alla Muneghini-Rossi, alla Bellini nel terzetto col Poggiolesi e colla Segarelli ed in un gran ballabile, ed al macchinista Mastellari. Di questo spettacolo, sontuosamente decorato, parleremo in seguito a lungo.

VERONA. — Parecchie corrispondenze ci attestano l'esito felicissimo ch'ebbe al Teatro Filarmonico *La Traviata* riprodotta il 30 gennaio con Emilia Scotta quale protagonista. La Scotta, il Giuglini e il Cresci emersero e furono acclamatissimi, benissimo secondati dalla Prata, dal Mora e dal Capovilla. Daremo i particolari.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano si rappresentò col più felice successo *Lucrezia Borgia*, cui eseguirono con gran plauso Rachele Gianfredi, il baritono Amodio e l'esordiente Pontiroli (Orsino). La parte di Gennaro disimpegnata a bella prima dal tenore Tovoli, fu dopo tre sere assunta dal tenore Gennaro Ricci; che v' ebbe splendide sorti. Ne parleremo.

PISA. — Piacquero sommamente nel *Barbiere* Cecilia Mansui, il Giorgi-Pacini (Figaro) il Forti (Almaviva), il Berger (Don Bartolo) e il De Dominicis (Don Basilio). Ne parleremo.

SAVONA. — Al teatro Chiabrera dalla compagnia Giannuzzi fu rappresentato il 24 gennaio un nuovo dramma del professore Leopoldo Queirolo dal titolo *Renata di Benois*, ovvero *La cieca di Marsiglia*, che piacque molto, ed ebbe il più felice successo. Fu giudicato interessante per condotta e invenzione, svolto con sufficiente magistero d'arte e di scopo eminentemente morale. L'esperienza ha ammaestrato il Queirolo, che già espose altri drammi con lieta ventura e gli ha fatto meritare l'unanime sufragio di stima de' suoi concittadini. Questo dramma verrà rappresentato tra breve in Genova dalla compagnia Robotti.

BOLOGNA. — Al teatro Comunale il *Nabucco* ebbe testè esito clamorosamente felice. Antonietta Brignoli Ortolani ed il Reina vi furono acclamati a furor di viva, e benissimo fecero, il proprio debito il Biacchi e la Remorini. Daremo i particolari.

— Al Teatro del Corso, dalla drammatica compagnia Dondini furono, non ha guari, recitati *Cuore ed arte* del Forti e *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* del Ferrari, ed entrambi vennero accolti colle più clamorose dimostrazioni di gradimento, ad onore così delle due produzioni, come degli attori, che vi si fecero applaudire a più riprese e ridomandare. Nel *Cuore ed arte* le prime lodi furono per Clementina Cazzola, che vi si levò a tale altezza che rado la maggiore; e lei secondarono egregiamente il Dondini, il Romagnoli, il Piccinini. Nel *Goldoni* il Romagnoli ebbe le prime palme e i plausi, che pure abbondarono agli altri attori.

PAVIA. — Al teatro Grande proseguono con buon successo le rappresentazioni del *Giuramento*, e vi colgono plausi l'Anselmi, la Borgognoni, Seloff e Spellini. — Al teatro Re le recite della compagnia Tassani tornano gradite al numeroso publico che accorre ed applaude. Piace l'intermezzo dei passi danzanti, ne' quali le signore Giordani e Marchettini-Cortesi son tutte le sere festeggiatissime e riappellate.

NOVARA. — Colla *Maria di Rohan*, second' opera della stagione, esordì la nuova prima donna Alice Erina, la quale, si resse, quantunque indisposta. Il Caserini pure era indisposto, sanissimi al contrario Santina Tosi e il baritono Grandi, che vi sostennero non senza encomio le lore parti.

AREZZO. — Nella *Gemma*, il cui successo in pieno fu men che modesto, ebbe applausi la protagonista Casotti.

CUNEO. — Il *Mosè* cadde, la *Gazzetta delle Alpi* dice succintamente:

Che in mezzo agli urli e ai fischi si è annegato!!!

ANCONA. — Il *Birrajo di Preston* succedette al *Trovatore*, e per quanto fosse arrischiato il cambio pure la gaja musica del Ricci piacque e fu bene accetta ed applaudita per merito principalmente del basso comico Cattani, abile ed esperto caratterista, e della prima donna Emilia Schenardi, giovane virtuosa di molto merito. Il baritono Antico sostenne pur bene la parte di Tom e fu applaudito, e lo fu anche il tenore Lombardi.

Recenti Scritture.

Caterina Goldberg-Strossi, prima donna soprano assoluta, sorella alla rinomata Fanny Goldberg di cui le scene italiane serbano sì grata rimembranza, fu scritturata col mezzo dell' Agenzia Lamperti al Teatro Filarmonico di Verona, stagione in corso, e vi esordirà col *Nabucco*.

Luigia Gaia e *Francesco Baratti*, primi mimi assoluti ch' ebbero al Gran teatro La Fenice di Venezia un tanto felice successo nel *Giuocatore*, furono in conseguenza di ciò riconfermati alle stesse scene con aumento di stipendio per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56.

Artisti disponibili.

Rosina Polacco, prima donna assoluta, si bene accetta nella corrente stagione al teatro Carcano, e per le belle doti onde fu da natura fornita, e per quelle acquistate collo studio e coll' arte, rimane a disposizione delle imprese dalla vegnente quaresima in poi.

La drammatica compagnia di **Napoleone Tassani** ha contratto i seguenti impegni pel nuovo anno comico 1855-56: Quaresima al teatro Nuovo di VERONA, — primavera al teatro dell' Aquasola a GENOVA, — estate a TORINO, — ed è pure fissata per MILANO i mesi di aprile, maggio e giugno 1856.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 5 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 11

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VII.

—

La fiera di Senigallia.

I.

La Romarina, se lo si rammenta, aveva molta avversione pel signor Molineri. La prima volta che ella lo vide, il nobile ed altero volto del gentiluomo produsse, è vero, una forte impressione sulla giovane donna e fe' nascere nel cuore di lei un sentimento pieno d'affetto. Ma quella sensazione fu di breve durata. I misfatti ognor crescenti del giovane signore, e principalmente il suo tentativo di rapimento, non avevano tardato a ravvivare la ripugnanza che la sua detestabile riputazione inspirava da lungo tempo alla cantante.

In qual modo adunque il Dannato era giunto a vincere quella ripugnanza? Come si era egli introdotto nel palazzo Sacchetti? Con qual arte aveva egli indotto la Romarina ad aprirgliene, per così dire, ella stessa le porte? Ciò ha bisogno di una spiegazione, e perchè essa sia completa, ci sia permesso di risalire a qualche anno addietro.

Era nel 1706. La piccola città di Senigallia, situata, come ognun sa, sulle spiaggie dell'Adriatico, nella legazione di Urbino, a sette miglia da Ancona, è, ogni anno, il luogo di convegno d'un numeroso concorso di gente che vi attrae la fiera di luglio. Quell'anno, come i precedenti, essa offriva lo spettacolo vario, tumultuoso, animato di una città in cui per un interesse qualunque, tutti gli idiomi, tutti i costumi, tutte le nazioni si trovano momentaneamente confuse. Le fosse, gli spalti e l'esterno della città era coperto di tende, di baracche, di cucine e di cavalli pronti alla partenza. Immense tele, che si aveva cura di umettare di tanto in tanto, sospese ai balaustri dei ballatoi, proteggevano le strade dagli ardori cocenti del sole. Le case, fabbricate con mattoni bianchi, i palagi costruiti in marmi colorati, tutte le abitazioni, in una parola, erano trasformate in magazzini. Il porto, i moli ingombrati di merci di ogni sorta, recate da ogni parte del globo, formavano una bottega prolungata, nel mezzo della quale giravano mille piccole botteghe ambulanti. Là c'eran pantofole, camiciuole, profumi venuti per mare dall'Oriente, maschere e veli di Modena, cavezzi di Chiavenna, pistole di Brescia; qua ballani d'Ancona, corone di Loreto; più lungi, seterie di Lione, e perfino que' piccioli cani di Bologna, la cui razza oggidì estirpata, era in quell'epoca ansiosamente ricercata da tutte le grandi dame d'Italia. Questi oggetti, di natura, di forme, di valore così differenti, esposti con arte agli sguardi dei compratori, presentavano un colpo d'occhio stupendo e fortemente invogliavano. Anche molte precauzioni erano state prese contro i ladri sì nell'interno che al di fuori. Mentre che la polizia attiva osservava l'interno della fiera, forze imponenti esercitavano all'intorno una severa vigilanza. Da Fano sino ad Ancona era munita la spiaggia tutta di colubrine, di cannoni, di balestriere ed altra artiglieria appuntata verso il mare; numerosi corpi di guardie accampati lungo la spiaggia, ed a poca distanza dalla costa, due bastimenti del Papa armati in guerra, incrociavano davanti la città, tutti pronti a difenderla contro le scorrerie de' corsari e contrabbandieri.

Malgrado la confusione inseparabile da una simile riunione d'uomini, era facile riconoscere alle loro maniere, piuttosto che ai loro costumi, le differenti razze che componevano quella infinita moltitudine. Il Greco, steso sul selciato, mezzo addormito, facendo del suo corpo riparo alla sua piccola bottega, vendeva senza mutar di posizione. Il Lombardo, lo Svizzero, il Lionese chiamavano i passanti, gl'invitavano con vivacità alla compera, senza temere di spiegare le loro merci. L'Olandese unicamente occupato della pulitezza del suo magazzino, aggiustava e nettava senza interruzione ogni pezza. Il Romagnolo e il Siciliano, stanti col ventre appoggiato ai loro banchi, il cappello calato sugli occhi e le mani incrociate e passate nelle maniche, facevano internamente i loro calcoli. L'Inglese, fiero e sprezzante, presentava le merci che gli si domandavano e ne fissava il prezzo; ma subito che si faceva mostra di mercanteggiare, le rimetteva silenziosamente al loro posto e ricominciava con gravità a passeggiare.

Di più, è d'uopo figurarsi, in mezzo a quell'immenso bazar, il continuo movimento de'compratori, degli spensierati, dei curiosi; poscia i gridi, l'attività instancabile dei facchini, che aggravati di pesanti fardelli, traversavano incessantemente la folla, e si avrà un'idea press' a poco completa dell'aspetto che offriva nel 1706 la fiera di Senigallia, la più bella e la più importante di tutta Italia.

Intanto che un popolo compatto si premeva a gara dinanzi ai numerosi spettacoli offerti alla sua curiosità, una sola baracca, meno fortunata delle sue vicine, restava in una profonda solitudine.

Situata all'estremità meridionale del porto, essa si distingueva per un' impalcatura di tavole che la sollevavano di molto da terra. Non appena si annottava, un corpo di musici bizzarramente vestiti occupavano quel palco e facevano echeggiare l'aure di clamorosi accordi. Sopra di essi, quattro lampioni fumosi, contrastando alla notte una parte del suo tenebroso impero, illuminavano d'una luce rossastra un' orifiamma screziata, posta sulla sommità dell'edifizio, sulla quale si leggeva a caratteri cubitali: *Teatro Bulgarelli*. Un uomo in età di trenta e più anni, magnificamente vestito, col sorriso sulle labbra, il cappello in mano ed in piedi davanti l'ingresso, invitava cortesemente i passanti a godere del suo spettacolo: Ma a dispetto delle sue parole dorate e dello sfarzoso lusso spiegato innanzi al suo casotto, pochi curiosi si azzardavano ad accettare il suo invito.

Questa indifferenza ingiuriosa doveva recar molta pena al signor Bulgarelli. Egli vedeva brevedistante tutti i caffè affollati di gentiluomini e d'abbati che regalavano le loro signore; però, d'animo forte, sapeva dissimulare il suo cordoglio.

— Andiamo, miei amici, diceva ogni volta a'suoi attori, abbiate cura di far bene questa sera la vostra parte; è vero che abbiamo pochi spettatori, ma la è un'adunanza scelta.

E quei poveri diavoli, tutt'altro che favoriti dal publico scelto, raddoppiavano di zelo e di attività.

Finalmente, il terzo dì della fiera apparve all'altura di Senigallia il capitano veneto del golfo, nella sua capitana, scortata da vascelli e da galere. Egli veniva in tal modo ogni anno sotto il pretesto di proteggere la fiera, ma in realtà per ricevere un onorario stabilito che pagavagli la camera apostolica, e che Venezia riguardava come un riconoscimento da parte del papa della di lei sovranità sul golfo. Il capitano scese a terra fra il fragore di tutte le artiglierie del porto e fu ricevuto dal governatore presidente d'Urbino, che gli destinò il palazzo della presidenza. Da quel momento in poi la posizione dell'impresario errante divenne ancor più intollerabile; giacchè tosto si succedettero le feste, i balli, le corse, ed il popolo sempre curioso di assistere, sia pur da lungi ai piaceri dell'alta società, abbandonò del tutto il suo teatro.

Bulgarelli non poteva più stare inoperoso; giudicò quindi necessaria una separazione, e ragunati una sera i suoi consocii:

— Amici miei, disse loro, non ci si bada più, voi lo vedete.

— È vero, dissero i commedianti.

— Per conseguenza noi dobbiamo far le parti.

— È troppo giusto!

— Allora voi mi darete ognuno venticinque scudi poichè abbiamo precisamente duecento ducati di debiti.

A queste parole successe uno scoppio generale di lagni e di grida.

— Di che vi lagnate? riprese allora superbamente Bulgarelli.... Secondo il nostro contratto io aveva diritto a due parti, come capo della associazione, ed io non ne prendo che una.

Alcuni dei circostanti non compresero la forza di questo ragionamento specioso, e mormorarono; ma la maggioranza, tocca dall'annegazione del direttore, applaudì alla generosa sua azione, e decise che immediatamente si regolerebbero i conti. I restii furono obbligati a sottomettersi. Bulgarelli intascò il danaro, e con voce che palesava il rammarico d'una così crudele separazione:

— Ora, ragazzi miei, diss' egli, andate! Io mi fido di voi, non vi domando nemmeno una ricevuta.

Proferendo queste parole, Bulgarelli strinse con trasporto la mano di tutti i suoi antichi camerati e si ritrasse accorato.

Erano circa le undici. Già la folla dei passanti si diradava, già le botteghe venivan chiuse e i fuochi andavano ad estinguersi successivamente per tutta la fiera. Bulgarelli mesto e pensieroso errò a lungo per la spiaggia. Alla fine, spossato, e dal peso dei suoi pensieri oppresso, si assise sopra un sasso e vi rimase immerso in profonda meditazione.

All'epoca di cui noi parliamo, convien credere che il signor Bulgarelli non rassomigliasse punto al povero e sofferente personaggio che noi abbiamo incontrato non è guari, sotto il medesimo nome nelle vie di Roma. Giovane, rigoglioso, attivo, intelligente, direttore di una compagnia di cantambanchi, non vedeva peranco la vita sotto i tetri colori che ne offuscano gli avvenimenti. La sorte non gli era sempre propizia; ma egli lottava coraggiosamente contro di essa sapendo a tempo affrontarla o cederle secondo l'occorrenza.

Questa volta credette doversi sottomettere. È vero che la sua compagnia, dopo quasi cinque anni che egli la conduceva di città in città, traendola per le strade battute logora sino al tomaio, non offrivagli più risorse. Ma dedicato alla sua professione tanto per inclinazione quanto per speculazione, Bulgarelli pensò subito a comporne una nuova, ed era precisamente l'unico oggetto dei gravi pensieri che lo inchiodavano sovra il sasso.

L'alba trovò Bulgarelli nella medesima situazione. Conoscitore com'egli era del mondo teatrale, non eragli stato difficile di raunare mentalmente una compagnia quasi completa. Frattanto, sia che la sua memoria smarrisse le traccie, sia che in quel momento le attrici fossero realmente rare sulle scene italiane, mancavagli ancora una prima donna. Nondimeno Bulgarelli, affaticato da queste vane ricerche e non avendo più speranza che nell'azzardo, si alzò, e riprese lentamente la strada della città.

Egli aveva fatto appena alcuni passi che uno strano rumore colpì le sue orecchie. Bulgarelli alzò il capo: era un carro da campagna che venivagli innanzi. Questo carro, guernito di una quantità di anelli di ferro e di catene, poggiato su quattro ruote uguali, basse e massiccie, rassomigliava molto agli antichi. Due paia di giganteschi buoi, di un bel bigio cenerognolo, aggiogativi, tiravano a passo lento la sfarzosa macchina. Le punte delle immense loro corna erano adorne di palle d'acciaio lucente, e le loro code, che avrebbero potuto imbrattarle, erano sospese ai loro fianchi con nastri e ghirlande di fiori. Un rispettabile vecchio, incanutito, guidava a piedi la docile muta. Una giovanetta, ammirabile per bellezza, gravemente appoggiata sui ridoli, stavasi in piedi nella vettura. I suoi capelli neri acconciati alla romana, erano fermati da un lungo ago d'argento, ed un grazioso zendado, come portano le forosette della Lombardia, disegnava la sua taglia sotto le sue flessibili movenze.

A tal vista, Bulgarelli si fermò colpito di ammirazione e si ritrasse per lasciar passare il rustico equipaggio. Allorchè il carro gli fu vicino, un nuovo sentimento sorse nell'animo suo: la giovane cantava.

— Oh! oh! pensò incantato l'impresario. Per bacco! Ecco quanto mi abbisogna!

Ed essendosi avvicinato al vecchio:

— Messere, gli disse, venite da Senigallia?

— Sì, rispose il contadino: la fiera è terminata, ho venduto tutto, e ritorno a Milano, mia patria.

— A Milano?... perdio! non può combinarsi di meglio! io pure ci vado! Vi converrebbe per due ducati prendermi nella vostra vettura?

— Signore, tenetevi i vostri ducati, rispose il vecchio: se vi garba un posto nella mia vettura, ve l'offro di buon cuore.

Bulgarelli non se lo fece dir due volte, e vi montò subito.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA, 29 gennaio. — Mentre la mia povera corrispondenza corre le poste con un tempo diabolico, tra un'infinità di giornali che vi piovono da tutte le parti io veggo (con gli occhi della mente, intendiamoci) spiegata sul vostro tavolo la matronale *Gazzetta di Venezia*, alla cui circospetta appendice vi garba qualche volta attingere le notizie teatrali. — Avrete letto, e forse riprodotto nel vostro accreditato giornale tutto il ben di Dio che la suaccennata Gazzetta si ebbe la compiacenza di dire intorno al merito della nuova opera del maestro Apolloni. E qui, a onor del vero, io mi ho la fortuna di potermi associare a lei in tutto e per tutto, senza togliere un'acca di quanto ella scrisse in lode dell'opera e del libretto. Gli è perciò che, toccando di quest'ultimo, vi dirò esservi buona poesia, facile, senza urto di consonanti, quale si addice a tal genere di composizioni, e non barocchismo, idee strampalate, versi contorti, prosaici, bislacchi come se ne veggono in tanti e tanti poetastri alla Piave che, trinciando la storia alla Victore Hugo, cacciano il buon senso sotto le pantofole. Mi corre però obbligo strettissimo di dire al vicentino autore dell'*Ebreo*, che il suo lavoro assai pregevole dal lato poetico, presentatoci come dramma, mi sa un pochino di coreografia, specialmente quando per iscolpire forti situazioni drammatiche, ei ricorre ai luoghi comuni de' compositori di ballo — fuoco di bengala, cozzar di spade *et cetera*. Ciò premesso noi diciamo bravo al poeta, come gridammo bravissimo al maestro, e lo gridammo con quant oflato avemmo in gola, battendo palma a palma, a rischio di logorarci un'ala di polmone o — che più monta — di sciupare un paio di di guanti, che io religiosamente serbo per le solennità artistiche; guanti a cui il *Marco Visconti* del Petrella ha fatto una scucitura, e che le melodie dell'Apolloni han reso affatto inservibili. Melodie facili, spontanee, di vena, quali ve le detta il cuore assorto in solenne mestizia, palpitante di gioia espansiva o compressa, concitato da violenti ed opposte passioni: melodie quali scaturivano dalla divina mente di Donizetti e Bellini, non algebra musicale, non calcolo, non misticismo, razionalismo, nebbia alemanna, ma mente, ma cuore e splendida rifrazione del bel sole d'Italia. — Ciò in quanto all'opera del vicentino maestro. Rispetto alla esecuzione, il Negrini, il Corsi, la Barbieri-Nini sono maggiori di sè e rapiscono. — Dàlli all'ottimista! — griderete. — Non trovate difetti?... Siete poco intenditore o entusiasta. — E l'uno e l'altro, signor mio; i difetti vi saranno, ma con vostra buona grazia, io vo matto pei nei; e, dopo le parrucche incipriate, e' sono ciò che maggiormente invidio alle veneri in guardinfante del XVII secolo.

Al San Benedetto Oroveso prosegue ad arringare i suoi Galli meschinamente rimpannucciati, a gran consolazione del pubblico che deliziosamente sbadiglia. — L'*Ernani* fa capolino, ma si ritrae tosto vergognoso di sè, nè giova che la Felicita Rocca-Alessandri, il tenore Musiani e il basso profondo Dalla Costa si facciano seralmente applaudire. Il vestiario pute di ghetto a dieci miglia — scene *idem*. — Si studiano i *Lombardi*.... Altra novità como sopra!!

Dando una sbirciatina all'Apollo, ci accorgemmo che il Giardini è già innanzi di un tratto nel vuotare il sacco delle sue novità. E qui ne piace di cernere fra le molte mediocrità il *Collare d'oro* e la *Susanna*, due drammi nuovissimi per Venezia, sparsi di forti e commoventi situazioni drammatiche, affogate — specialmente in quest'ultimo — entro una congerie d'incongruenze e di assurdi. — Sostiamo qui, signor direttore, e poichè mi torna, permettetemi di far due righe di digressione. — Non mi ricordo più in qual giornale mi abbia letto che nel bel paese dove il *si* suona stiasi da alcuni valentuomini indefessamente lavorando attorno a un progetto, che ha per iscopo di decretar l'ostracismo contro tutte le produzioni francesi che attualmente ammorbano le scene italiane. Non vo farvi motto del malizioso sogghigno con cui si accolse tale notizia da certi parrucconi idolatri del buon tempo antico, e che, negando il progresso nelle arti, vorrebbero porre le aristoteliche pastoie ai piedi dei giovani scrittori. Io rifuggo del pari dall'orgogliosa grettezza dei servili imitatori dei classici, come dall'esagerazione e cenciosa grandezza degli ultra-romantici: ma appena ebbi sentore di ciò che mulinavasi in Firenze a fin di rialzare la decaduta letteratura drammatica, volsi a me stesso alcune domande che non credo inutile comunicarvi. — Anzi tutto che intendono i moderni riformatori per produzione francese?... Forse i drammi-romanzi che ci vengono dalla Senna fra una scatola di cipria e una boccettina di odori? — Costringendo i poveri capo-comici a far ricorso a ciò che si scrive sotto la cappa del nostro cielo, credono codesti messeri di aver provveduto alla ricostruzione del nostro teatro italiano? — Con vostra buona pace io rispondo *un no* asciutto e ricisc come la scadenza di una cambiale: ed eccovene, a mio parere, il perchè. — Ammesso l'ipotetico ostracismo delle produzioni francesi, voi vedete saltar nella lizza una frotta di scrittori gallomani che, trinciando per diritto e per traverso contro i drammi stranieri, ne imitano goffamente le stravaganze a tal segno che (fatte pochissime eccezioni) mi veggo astretto a dire: — *Non eservi produzione francese più francese di una produzione italiana.* — Sianvi prova convincentissima di quanto asserisco alcuni aborti foggiati all'ultima maniera dei nostri vicini di oltralpi, eruttati dopo un'indigestione prodotta dalla lettura di un romanzo di Sue. Ivi pazzamente rinnegata la necessaria unità d'azione; ivi quadri sconnessi della vita di un uomo dal re all'operaio, volatine liriche, caratteri fuori del vero, situazioni sforzate, secentismo nella frase, non senso nella condotta, e tutta codesta quisquilia avvolta nel pomposo manto di un concetto sociale pescato da una pagina di Louis Blanc e da un capitolo di Vittore Hugo — Ora io mi fo ardito di chiedere ai riformatori: — Accetterete voi nel nuovo repertorio italiano questi peccati contro il senso comune decretando in pari tempo il bando contro la *Gabriella*, *La vita color di rosa* o *Madamigella della Seigliere?* Posto ciò, credete di aver riedificato il teatro di Goldoni e di Alfieri?... L'opera vostra ce lo dirà. Sarà un castello di cartone o una diga?... Vedremo! — E qui fo punto dicendovi che Alessandro Salvini e la Fabretti-Giardini nel *Collare d'oro* e nella *Susanna* si mostrarono dotati di quell'eccellenza nell'arte, che nè si accresce per lode, nè decresce per biasimo. X.

— Il 1 febbraio rappresentavasi alla Fenice il secondo ballo del Rota dal titolo *Delia*, che vale quanto *Clelia*, con cui battezzavasi il ballo stesso a Milano. L'esito ne fu lietissimo, salvo un piccolo sconcio, derivato da cause secondarie. Amalia Ferraris vi ebbe un tanto trionfo che non si potrebbe narrare agevolmente a parole. Basti per ora il cenno, e il dire che fu riappellata fra un subisso di viva più e più volte e che danzò mirabilmente insieme al Vienna; così la seconda sera; daremo estesi particolari.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Se la sera di Santo Stefano in cui si rappresentava a queste scene *La Traviata*, da' frequentatori dello stesso fu segnata col ciottol nero, in quella del 30 gennaio or ora spirato successe tutto il contrario, chè l'opera stessa eccitò un vero entusiasmo, tanti furono gli applausi e le appellazioni al proscenio, colle quali i Veronesi vollero gratificarne i principali esecutori! — A qual motivo si deve attribuire una simile discrepanza? Noi nol diremo. — A noi intanto gode l'animo nel poter dirigere le nostre sincere congratulazioni alla brava signora Scotta, ed ai signori Giuglini e Cresci; non esclusi però gli altri, vogliam dire Olimpia Prata ed il tenore Mora ecc., per lo zelo e mirabile accordo che spiegarono in tutto il corso dell'azione: comprendendo nelle nostre congratulazioni anche l'orchestra, la quale eseguì maestrevolmente ogni parte dello spartito, massime l'originale e delicata introduzione, applauditissima e per le bellezze di cui è sparsa e per la felice unione e pe' colori di cui fu improntata, per merito precipuo del suo direttore Luigi Dorigo. La Scotta, che accoppia forte sentire ad un ingegno artistico di primo ordine, superò sè stessa, e di lunga mano l'aspettazione del publico, il quale non si attendeva d'udire quell'ampia dovizia di mezzi da essa impiegati sotto le spoglie della protagonista, significandoli colla potenza della vigorosa sua voce, col prestigio d'un accento espressivo, colla mobilità del simpatico aspetto e di un'azione animata e dignitosa. E diciam voce vigorosa, perchè tale si mostra nell'interessante e rumoroso finale dell'atto secondo, in cui sovrasta tutta la massa imponente dei cantanti e perfino l'orchestra. Dove però la Scotta fermò l'attenzione del publico fu nella cavatina del primo atto, — a cui fa eco il tenore fra le quinte — eseguita con tal piglio artistico e con tale agilità da suscitare un caldo entusiasmo, e a tal segno che per ben tre volte, calata la tela, fu evocata al proscenio. E non solamente entusiasmò nella suddetta cavatina, ma eziandio nel duetto col baritono Cresci, e nel finale dell'opera, dopo cui, e calata la tela, la Scotta, Giuglini e Cresci dovettero comparire per ben quattro volte al proscenio. Il Giuglini ed il Cresci eseguirono le parti loro con tale perizia, improntarono il loro canto di un accento drammatico così sentito, e con un'arte tanto eletta che ormai sono nel più grande favore del publico. Tale fu l'esito della *Traviata* la surriferita sera del 30; e aggiungeremo che la successiva del 31 fu pari, se non per avventura maggiore. — Del ballo *Il folletto* del coreografo Blasis sono costantemente applaudite le belle danze, e applauditissimi poi la Kurz ed il suo compagno. *L. S.*

Aggiungeremo alle notizie anzidette, che cooperarono con tutta lode al buon successo della *Traviata* la graziosa e simpatica Olimpia Prata (Flora), che accoppia a voce abbastanza forte, limpida e intuonata, azione nobile e sentita, il Mora, il Capovilla ecc., i quali dovettero dopo il finale uscire al proscenio insieme ai primissimi sullodati.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Dopo essere stato chiuso per sette giorni, questo teatro si riaperse la sera del 29 caduto gennaio con meno infauste sorti. Sebbene il publico si serbasse freddo e perfino talora indifferente, pure la bellissima opera del cavaliere Verdi *Attila* e il ballo non men bello del Perrot *Esmeralda* ottennero segni di qualche aggradimento. L'opera, a dir vero, parve la prima sera prematura, giacchè l'esecuzione di lei zoppicò più volte e lasciò non poco a desiderare, specialmente nei pezzi concertati, alcuni dei quali male riuscirono, e le stonature eran troppo sensibili sino a sollevare qualche disapprovazione. Ma la sera seguente procedette più regolarmente mostrando gli artisti più sicurezza, e il timor panico che dominava nella prima rappresentazione, era sparito quasi diremmo del tutto. L'accoglienza quindi dell'*Attila* se non può dirsi avventurosa, fu men trista di quanto aspettavasi, dopo ch'essa opera venne posta in iscena con poco studio e con un mar d'incertezze, dopo ch'essa dovett' essere appresa interamente ed in fretta da tutti gli artisti, tranne il basso Benedetti, essendo nuova affatto per essi. Attendevamo però che quest'ultimo valente cantante venisse accolto con segni di stima e d'affetto al suo presentarsi, come quegli per cui era riserbato nella corrente stagione questo spartito, nel quale sostenendo la parte del protagonista avea raccolti non pochi allori su ben quindici teatri, ricca caparra di un'esecuzione felice. Ed in fatti il Benedetti agì e cantò da egregio artista, in modo degno d'encomio, e s'egli non raggiunse del continuo l'effetto bramato, si devono accagionare i compagni suoi che il secondarono sempre freddamente e talvolta con vera imperizia. Qua e là non per tanto colse il plauso, e particolar-

mente nel duetto col baritono Morelli e nella sua grand'aria dell'atto secondo, pezzi alla cui piena riuscita nocquero un cotal poco la prima sera nell'uno un momentaneo traviamento del compagno e nell'altro un'azione forse troppo sentita. Ad ogni modo il Benedetti fu un Attila valente, e ben a ragione il Verdi, udendolo, lo disse uno de' migliori interpreti del suo lavoro. — Anche la Rupini intimidì all'indifferenza del publico, perchè, sebbene applaudita nella *Luisa Miller* sino all'ultima sua rappresentazione, non ebbe un cortese accoglimento. È d'uopo credere che non avesse a' suoi stipendii alcuno degli plauditori di mestiere che desse il segnale al plauso. La parte d'Odabella, avvegnachè mandata a memoria in pochi di dalla brava giovane virtuosa, non fu per lei pondo sì grave da farla soggiacere: e tanta prontitudine ed intelligenza meritava al suo comparire il plauso incoraggiante, che l'avrebbe sorretta ancor più nel cimento. Disse bene non per tanto e con forza la sua cavatina e il duetto col tenore Liverani, per il che s'ebbe battimani e col compagno venne addomandata. — È forza ritenere che il Liverani simpatizzasse questa volta sotto le vesti di Foresto e che egli dicesse l'aria di sortita ottimamente, vogliam dire con modi forbiti, con chiara e intonatissima voce, accompagnata con atteggiamento intelligente, se piacque tanto da sollevare i più caldi plausi della serata e invogliaro i plaudenti a domandarlo al proscenio. — Giudicare il Morelli (Ezio) dalla prima produzione dell'*Attila* sarebbe inopportuno, perchè la ebbimo per una prova generale: nondimeno egli bene eseguì l'adagio del duetto col Benedetti e quello della sua aria, dopo i quali ottenne de'battimani. La sera seguente fu più franco ed acclamato. — Su e giù, l'*Attila* si resse e si reggerà ancora alcune altre sere.

"Il malcontento del publico era nato dalla inattesa sparizione della Maywood, quindi qualunque sorta di ballo senza quest'astro gli era divenuto indigesto. Ma sembra che la venuta tra noi della danzatrice parigina Guy Stéphan abbia tolto ogni dubbio e indotto a riporre un po' di fiducia nelle buone intenzioni dell'impresa cotanto bersagliata dalla sfortuna. Facemmo questo breve esordio innanzi di parlare del successo del ballo *Esmeralda*, dato per puro ripiego, perchè il publico vi assistette tranquillo e applaudì abbastanza. Sebbene la brava Ernestina Wuthier dovesse affrontare gli arduissimi confronti di una Maywood, di una Albert-Bellon, di una Pochini, pure la novella silfide si attentò coraggiosa a navigare in un gran mare per lei ignoto e pieno di scogli, e raggiunse felicemente il porto. E per uscire dal figurato diremo che essa rappresentò Esmeralda nelle più salienti situazioni del mimo-dramma con bastante intelligenza e molto sentimento, sino a strappare dei *brava* e degli applausi alla commovente scena che susseguo alla tortura. Oltre chè danzò molto bene, ed emerse in peculiar modo in un passo col Lepri, vivacissimo Gringoire, durante il quale fu applaudita a più tratti. Anche la Charrier, che vuolsi abbia assunto per gentilezza la parte di Fiordalisa, ebbe battimani ad un passo a cinque ballato colla Schiano, le due Pratesi e la Belloni. Fra i mimi si distinsero lo Schiano (Frollo), e padre e figlio Pratesi, l'uno Febo, l'altro Quasimodo. — Quindi anche questa fiata l'*Esmeralda* non dispiacque, ed è buon presagio che la stagione s'ammigliorerà coi futuri spettacoli. Intanto le prove della nuova opera del maestro Buzzi procedono con alacrità, e la prima donna Gariboldi, venuta di fresco, canterà in essa; intanto il ballo grande del coreografo Galzerani è a buon porto; e dicesi non manchi altro che la Guy Stephan apprenda la sua parte. Le son queste belle speranze e prossime anco a realizzarsi.

Dal Torso.

— La prima donna signora Katinka Evers si è già ristabilita della non breve indisposizione alla quale fu soggetta, e che costrinse la Presidenza del teatro Grande a scritturare la prima donna signora Gariboldi. La signora Evers canterà nuovamente fra non molto nella *Saffo* di Pacini.

MANTOVA. — La sera del 30 gennaio ebbe luogo la prima rappresentazione del nuovo ballo in tre atti intitolato *L'Orfano*, del coregrafo Borsi, che piacque assai sia nelle danze che nella parte mimica, ed è in fatti composizione di effetto, abbastanza interessante e ben condotta. Nell'azione si distinse assai la brava prima mima Giuseppina Baldovino, che vi sostenne la parte del protagonista, vestendo virilmente. Bravo fu il Davide Viganò, e non poco onore si fece la giovane Linda Franchi rappresentando la parte dell'amorosa. Chi poi destò fanatismo nel senso preciso della parola, fu la coppia danzante Baratti e Fissi nei due bellissimi passi da loro eseguiti, leggiero il primo, e gran passo serio il secondo. Dire degli applausi che il publico tributava loro ad ogni posa, ad ogni movenza, è cosa impossibile. Il pittore Liverani eseguì tre bellissime scene, e quella dell'ultimo atto fu rimeritata di applausi con tre solenni chiamate. Anche il vestiario fu trovato elegante e sontuoso, e buono il meccanismo, specialmente nella chiusa del ballo, che simula un'innondazione di tutto il palco scenico, resa veramente al naturale. — Nel *Nabucco* continuano ad essere applauditi la Baseggio e il Pizzigati, benissimo secondati dai loro compagni. Fra breve andrà in iscena il *Gusmano*, nuova opera del maestro Sanelli.

X.

TORINO. — In luogo del *Giuramento* che sofferse una semi-caduta al teatro Nazionale, si dà quasi sempre *Il Trovatore*, pel quale il publico assolutamente propende. Questo bel teatro, per cura del signor Barucco verrà nel venturo anno rimodernato ed ampliato di apposito scalone. Ora eccoci al nuovo ballo di mezzo carattere composto e diretto da Andrea Palladino *Le nozze di Figaro*. L'intreccio è quello che è, e se non si capisce resta però appagato l'occhio, e per ciò possiamo dire che il componimento, posto in iscena con molta precisione, o che non va troppo per le lunghe, aggradì nell'insieme, non ebbe sinistra sorte, anzi anche alla seconda rappresentazione fu fiancheggiato da qualche buona mano d'applausi, e quando il publico batte le mani è segno che trovasi contento, e che vi è del buono. Fra questo buono metteremo le danze che sono di bella fattura, ed il Palladino con sì cattive gambe, ad eccezione della prima quadriglia, di cui fa parte la giovinetta Adele Paglieri, figlia al tenore dello stesso nome da gran tempo fuori d'Italia, riuscì a fare in modo che il publico approvasse ed applaudisse di cuore. Il Palladino vi ha parte quale protagonista, e per ciò il perno principale va bene, essendo egli artista che può fare l'interesse di qualunque siasi impresa. La Pasquali si fece ammirare in un passo spagnuolo col mantello, e poi nel passo a tre colla Pomè e col De-Martini. Questa volta si fanno grandi plausi al ballerino, che spiega una straordinaria attitudine nell'eseguire salti e numerose piroette. La De-Martini, nuova prima mima, ha incontrato il favore degli accorrenti al teatro; nella sua piccola parte di giardiniera l'accennata Adele Paglieri dimostrò molto intendimento nell'azione, e nella danza molto zelo, a cui desideriamo che aggiunga un po'più d'anima nelle sue graziose movenze, se brama andarne encomiata.

— Teatro Gerbino. — Ove sono le piene passate di questo teatrino ora disabitato?... Non è a dirsi già che la compagnia diretta dal bravo Zoppetti sia una delle scadenti, perchè avvi in essa buon numero di artisti che potrebbero essere bene accetti su qualunque scena; tanto più poi quando recitano le belle commedie goldoniane e sono in vero al loro posto pel grazioso dialetto veneziano. Anche in altro genere di recitazione, nei drammi, cioè, e nelle commedie che tratto tratto lo Zoppetti ci regala non sono da meno, e l'applauso del publico mai non manca alla Ferraresi, all'amabile Parisini, brava servetta, a Carlotta Landozzi-Minucelli, allo Zoppetti, al Feoli, al Parisini, al Minucelli, allo Zannoni, al Molinatti ed altri. Vorremmo che Rita Ferraresi fosse un po' più disinvolta e animata nelle varie sue parti. Ci rincresce il dover dire come questa bella artista in sul fiore dell'età abbia fatto dall'ultima volta che fu in Torino ben pochi progressi. La Ferraresi però, giovine qual è, può ancora spogliarsi delle cattive abitudini di recitazione, riflettendo essere questo un dialogo famigliare più o men accalorato a seconda delle situazioni drammatiche. Del resto, essa coglie pure i suoi plausi nei momenti felici nei quali sa meritarsi l'encomio che noi vorressimo non le mancasse mai.

La sera del 29 gennaio si fece udire per la prima volta il Cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, cotanto applaudito sulle scene di Venezia e di Milano. Noi avremmo creduto che tutta Torino avesse dovuto accorrere, ma quanto mai ci ingannammo! Ai primi esperimenti del Picchi scarso publico intervenne; siamo d'avviso però che non appena si sarà divulgata per la città la valentia del medesimo, il publico non vorrà lasciarsi fuggire l'occasione di udire questo concertista-fenomeno, questo portento di natura, quale è il povero cieco. Noi che fummo presenti al primo esperimento ne restammo colmati maravigliati da non trovar quasi parole per tesserne un breve elogio. Umile e chino colle mani una sopra l'altra, egli ti si presenta in sulla scena condotto da un suo fratello che l'accompagna colla chitarra, ambi vestiti alla foggia de'montanari scozzesi, per non dimenticarsi che in origine non è altri che un povero e rozzo villico delle montagne di Bobbio. Ben tosto però ti fa udire suoni incredibili ma pur veri, coi quali ei ti ripete e t'inflora e l'introduzione del *Rigoletto*, e la cavatina del *Trovatore*, quelle dell'*Ernani* e della *Norma*, le arie più belle della *Sonnambula*, in guisa che talvolta non uno ma li diresti due flauti che tramandano trilli e volate da inebbriare dallo stupore. Non saprebbesi come si possa cavare da un così semplice istrumento quattro ottave d'estensione. Bazzini e Sivori non eseguirono mai con tanta perfezione il *Carnevale di Venezia*. Prima di recarsi in teatro ci saremmo beffati di chi ci avesse voluto persuadere che il Picchi con tanta facilità potesse prendere col suo zuffolo accordi di terza e quarta con tanta precisione e intonazione come un pianoforte. Facciamo anche osservare che se il Picchi suonò benissimo le variazioni del *Carnevale di Venezia*, fu inarrivabile nelle variazioni del maestro Ezel sull'introduzione del *Rigoletto* di Verdi. Fu sempre applauditissimo, chiamato spesso in sulla scena, e richiesto di molte repliche, in luogo delle quali il Picchi suol regalare o una graziosa polka od un'aria qualunque, svelando così nuovi arcani dell'arte sua.

L. Alemanni.

NOVARA. — « La bella musica della *Maria di Rohan* del non mai abbastanza lagrimato cav. Donizetti, che in tanti teatri e già in questo otteneva il favore del publico, non incontrò questa volta il desiderato accoglimento. La gentile prima donna esordiente signora Alice Erina, scolara del celebre maestro Romani di Firenze, fu colpita inaspettatamente da un forte ed ostinato raffreddore di petto, che non le permise nella prima recita di sostenere l'importante peso della sua parte, nè sentirsi mantenuti quegli applausi e quelle chiamate che già otteneva nella sua cavatina di sortita. Questa giovane virtuosa, persuasa in seguito che il suo male si faceva maggiore, volonterosamente e di sua spontanea volontà volle sciogliersi da ogni contratto coll'impresa di codesto teatro. — Il tenore signor Caserini, sempre applaudito nel *Trovatore*, anch'esso in questa circostanza non potè spiegare tutti i suoi mezzi, perchè non troppo in salute. Le spontanee ovazioni ed i fragorosi applausi furono giustamente tributati alla signora Tosi e al baritono Grandi in tutti i loro pezzi a solo. Si dice che la signora Borsi-Deleurie sia per gentilmente aderire, e prodursi nella *Maria di Rohan*. Questa virtuosa, dotata di molti pregi, e di una voce infaticabile, speriamo potrà richiamare a nuova vita la sventurata *Maria*. » — Così *L'Iride Novarese*. In seguito si ridiede appunto la *Maria di Rohan* colla signora Borsi-Deleurie, ma volle sventura che ancor essa si trovasse ammalata, nè potesse per ciò richiamare a vita novella quell'opera, che si dovette per ciò mettere in disparte. La signora Tosi anche in questo secondo sperimento piacque moltissimo sotto le spoglie di Gondi, e nelle due ballate fu acclamatissima, nè mancarono applausi al Grandi ed al Caserini, che fecero molto bene il debito loro.

« Sabato fu una sera di festa solenne pel nostro teatro splendidamente illuminato, e reso più gaio per la presenza di un'eletta corona di gentili signore e di una folla di spettatori. Ricorreva la beneficiata della prima donna contralto signora Santina Tosi. *Il Trovatore*, nel quale sono in ispecial modo encomiati le signore Deleurie e Tosi, ed i signori Grandi e Caserini, è sempre il ben venuto. Alla regina della festa signora Tosi dobbiamo il grazioso dono della sublime cavatina di Arsace nell'opera *Semiramide*, eseguita da lei in modo da richiederne la replica framezzo ad una copia di applausi e chiamate. Il baritono Antonio Grandi cantò con maestria la grande aria nell'opera *Attila*, sostenendo il personaggio di Ezio. Anche qui applausi e chiamate. All'encomiata artista venne presentato un elegante mazzo di fiori, e regalata di alcuni oggetti preziosi in oro e brillanti. Possa l'esempio di questi generosi ammiratori essere imitato da altri nella ricorrenza delle vicine serate di benefizio! »

Le nostre corrispondenze aggiungono parole piene d'encomio per la giovine esordiente signora Tosi, la quale ha cominciato con auspicii tanto ridenti la carriera delle scene, che non a torto le si preconizza il più splendido avvenire. Dotata di bellissima voce, estesa, insinuante, di leggiadra presenza, di rara attitudine alla scena e di quel sentire che aggiunge pregio e attrattiva alla parola ed al canto, si mostra essa educata ad eccellente scuola, e vince con invidiabile spontaneità le maggiori difficoltà dell'arte sua. Il publico, che fino dal primo udirla se le affezionò, la venne poi sempre applaudendo e infervorando al bene con ogni maniera di incoraggiamenti e di esultanze.

CREMONA. — Abbiamo ulteriori notizie della *Lucrezia Borgia*, le quali ci porgono il destro di correggere ciò che di men esatto si contenne nella precedente succinta relazione dell'esito di quest'opera in quanto concerne il tenore Giacinto Ghislanzoni. Premettiamo che se vi furono plausi a bella prima, ve ne furono anche di più in seguito, e che ciascheduno dei cantanti sostenne con impegno e con onore la propria parte. Aggiungiamo poi per debito di giustizia che il tenore Ghislanzoni, lungi dall'essere stanco per le prove nella prima rappresentazione, provò col fatto di poter con ogni agevolezza cantare la propria parte più acuto dello scritto, e la stanchezza obbliga invece ad abbassare le parti. Il publico poi si prese il pensiero di trovare convenientissima al Ghislanzoni la parte di Gennaro coll'applaudirlo così la prima come le altre sere nel racconto e duetto del prologo, nel terzetto e nel duetto che chiude il secondo atto, dopo il quale fu colla Marziali ridomandato.

ALESSANDRIA. — Al teatro Bellana il *Barbiere di Siviglia* ebbe un soddisfacente incontro. Non per defraudare il merito dei singoli artisti, ai quali ne venne affidata l'esecuzione, ma per amore della verità, dobbiamo dire che le simpatie di quel publico si raccolsero tutte sulla giovane ed avvenente prima donna Amalia Fumagalli. La sua voce è di vero soprano, limpida, agile ed intonata; fu applaudita nella cavatina, lo fu ancor più quando cantò l'adagio dei *Lombardi*, — *Se vano è il pregare*, — da essa introdotto nell'atto secondo del *Barbiere*. Non sapremmo mai abbastanza lodare la passione e la maestria con cui interpretò quell'affettuosissimo canto verdiano. Facciamo voti di udirla in qualche opera seria, in cui possa aver campo più largo per dimostrare i suoi distinti talenti. Concludiamo coll'augurare, o piuttosto predire una brillante carriera a questa giovane artista, che sarà sempre un ornamento per qualunque teatro, e un ottimo acquisto per un'impresa. *(Art. com.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** i destini della povera *Linda* non sono ancora compiuti; con un'ostinazione degna di miglior occasione, l'impresa ridiede quest'opera il passato sabato e non mancarono vive disapprovazioni. Ad ogni modo temevasi di peggio e non accadde; lode al buon senso del publico, il quale lasciò che si facesse, e dubitò che sarebbe stato peggiore

ancora lo strazio del *Barbiere!* Buon per queste opere, che non ponno temere sfregio da cosiffatte tristissime vicende! Si rappresentò quella sera il *Shakespeare* colla novità d'un passo a due danzato da Rosina Scotti col Calori. La gentile giovinetta, che in brevissimo cangiò ormai tre volte il passo a due, tre volte ebbevi prospere sorti ed applausi, e fu incoraggiata come quella che nulla mai lascia intentato per cattivarsi viemeglio le buone grazie del publico, che ieri del pari la applaudiva a più riprese e la ridomandava in un col compagno. Sfugga ad ogni modo tutto ciò che potrebbe tacciarsi di lezioso e di esagerato, onde nulla offenda le grazie naturali, che le valsero e prima e poi un tanto tripudio d'applausi. — Domani *La Vestale.*

Un nuovo passo a due di Olimpia Priora e di Gustavo Carrey. — Fu una novità che da più sere aspettavasi con impazienza a ravvivare l'*Olema*, ed a cui non poteasi por mano in addietro perchè il Carrey adoperavasi nell'altro ballo; ed egli è per ciò che si dovette improvvisare su due piè un passo facile e leggiero, ma non manco elegante e leggiadro nelle sue ristrette proporzioni. Lo scopo ad ogni modo fu raggiunto; ebbesi il nuovo, il diverso; ebbesi qualche cosa di gradevole e vivace, e il voto del publico fu pago. Non appena uscì Olimpia Priora sorse un clamor di plausi che mai il maggiore, ed ella fatta ancor più animosa per le festevoli accoglienze, ballò con quell'abbandono e pieghevolezza in cui non ha per avventura chi le si agguagli, e lieve lieve levossi, s'avvolse e posò, e or nelle rientrate or nelle variazioni compì due o tre passi l'un in giro piegandosi, l'altro saltellando, non mai per le addietro veduti. Ed e' son appunto più belli perchè ti sembrano facili, tanto son semplici e ben torniti. Allora e poi il batter delle palme mai non si venne rallentando ed a lei ed al Carrey, ridomandati al fine, quantunque la musica, discorde all'ultimo fra l'orchestra e la banda militare, inceppasse, diremmo, la foga dei passi. Vinse il valore de' danzatori, e il passo piacque tutto, e fu in seguito riveduto con altrettanto favore.

— **Teatro Carcano.** — Lo scorso sabato avea luogo la prima rappresentazione del *Sansone*, tragedia lirica in tre atti con musica del maestro Giacomo Panizza. Duolci il dirlo, l'esecuzione fu nell'insieme ed in alcune parti singolarmente tanto infelice, che in buona coscienza non si può recar giudicio di questo certamente studiato e grandioso lavoro, non povero ad ogni modo di sapere nella condotta, e d'immaginazione ne' canti. Aggiungeremo anzi che reca stupore come siasi avventurata opera di tal fatta in così misere condizioni di cose. Non vogliamo con ciò dar biasimo individualmente agli artisti; non allo Scapini (Sansone), attore-cantante di quel merito che tutti sanno, che quella sera per soprammercato di sventura trovavasi non bene in voce, e pur fu applaudito nel terzo atto; non alla Donati, la quale anzi emerse su tutti e disse più cose assai bene e con anima, e fu più volte applaudita; non al tenore D'Apice, cui s'addicon meglio le parti di mezzo carattere; non al basso Cervini (il sacerdote di Dagone), l'uno e l'altro in qualche tratto encomiati. Nessuno può tutto, nè, per grande che sia, basta mai sempre il buon volere. I cori furono anch'essi da meno del compito loro; le danze o salti fecero ridere a bella prima, poi, siccome

Dal riso alle fischiate è breve il passo,

così agli scherni si alternarono i fischi, ed il publico, che prese gusto a quel giuoco, sibilò da ultimo allorchè Sansone scrollò le colonne del tempio di Gaza, e caddero le vôlte prima di quelle, ad onore del macchinismo, che suol fra noi mandar sì di spesso a soqquadro gli spettacoli. Così

Peri Sanson con tutti i Filistei; —

ma non perì l'opera del maestro Panizza, più e più volte applaudito e ridomandato, la quale aspetta tuttavia dal publico, a miglior uopo, imparziale e riposato giudicio.

— Alla **Canobbiana** il nuovo ballo *La pulzella d'Orleans* del coreografo Tommaso Casati ebbe prospere sorti. È in fatti un ben condotto spettacolo, superiore, direbbesi, alle forze di questo teatro, il cui palco scenico da gran tempo non fu calpestato dalle ugne ferrate di ben otto cavalli. Belle e ricche le decorazioni delle vesti e delle scene. La prima ballerina Elisa Casati vi si mostrò instancabile e brava. O danzi o tratti l'azione dessa è l'anima del ballo, e fa perdonare agli ammiratori la bizzarra necessità che costringe Giovanna D'Arco a ballar passi fra mezzo alle sue non lievi faccende di rialzar la Francia e di strappare il re Carlo a colpevoli ozii. Il Viganò non avrà fatto così, ma quegli è un coreografo barbogio, ed ormai il publico è avvezzo a cosiffatte licenze. Poi siamo alla Canobbiana, poi gli spettatori applaudono, perch'essi in proposito son dell'avviso del Tasso ove canta nell'*Aminta*: — S'ei piace ei lice. — E sia così. Il Razzani, sotto le spoglie di re Carlo, fa poco e bene, e il Rossi e tutti gli altri o ballino, o gestiscano o camminino eseguiscono con lode le loro parti. Le appellazioni alla Casati e al coreografo furon molte, ed il teatro è tutte le sere zeppo di spettatori.

ROMA. — I teatri di codesta capitale vanno annoverati fra i più fortunati della penisola; al presente in fatti all'Apollo *La Traviata* e il *Marco Visconti* col ballo *Le due sorelle* piacciono moltissimo, e fruttano plausi agli artisti; — all'Argentina *Il Barbiere* è il ben giunto ed acclamato per merito speciale della Viola e di Ronconi, ben secondati dal Topai, ecc.; — al Valle il Pezzana e i suoi comici sono benissimo accetti; ed al Capranica la *Cenerentola* forma le delizie del numerosissimo publico che vi accorre e vi applaude la Croce e lo Zucchini. — All'Apollo si è pur dato la *Giovanna d'Arco* col più felice successo, ad onore del Naudin e de' suoi compagni, come vedremo ben tosto.

GENOVA. — Le notizie del *Chi dura vince* son tutt'altro che liete. La prima donna signora Murio-Celli ebbe sorti più infelici che nel *Don Pasquale*, e fu disapprovata in tutti i suoi pezzi. Il duetto fra Cambiaggio ed Altini, che sopravissero al sinistro, fu applaudito; entrambi per vero l'eseguirono bene, nè vennero meno nel resto dell'opera alla conosciuta loro abilità. — Anche il ballo del Coppini *La sfida al bersaglio* non piacque, e vi ebbero disapprovazioni. Furonvi però applauditi i passi composti dal Lorenzoni e da lui eseguiti colla signora Juste, la quale ebbe poi la sventura di contorcersi un piede e di trovarsi quindi costretta al riposo. — L'impresa dovette fare ammenda di tanti errori, e promettere al publico un nuovo ballo colla genovese ballerina signora Lavaggi, ed una nuova prima donna in sostituzione della Murio-Celli. Per giunta di sciagura un'indisposizione fece sospendere per qualche sera *La Traviata.*

MESSINA. — Il 12 gennaio aveano principio le rappresentazioni melodrammatiche al teatro Santa Elisabetta colla *Lucrezia Borgia* di Donizetti. Carlotta Lorenzetti, nella quale erano risposte le migliori speranze di buon successo, rispose pienamente all'aspettativa, e fu acclamata e ridomandata ad ogni suo pezzo. Gli altri artisti, inferiori al merito della prima donna, pure sostennero non senza qualche lode le singole lor parti.

BOLOGNA. — Si conferma il lieto successo del *Nabucco* al teatro Comunale ad onore principalmente della prima donna Antonietta Brignoli-Ortolani e del baritono Reina. I particolari ad altro numero.

— Al teatro del Corso piacque moltissimo e fu egregiamente recitata dalla compagnia Dondini la nuova commedia del Ferrari *La scuola degli innamorati.* — Al teatro Contavalli il nuovo balletto del coreografo Montallegro *Le due parole* ebbe il più fortunato successo.

CUNEO. — Due sole sere si diede il *Mosè*, opera troppo grandiosa per le forze misurate di questo teatro, poi si ritornò al *Trovatore* il 27 gennaio, e l'esito ne fu come prima, splendidissimo. Il tenore Soderini, pienamente ristabilito, rifulse in tutta la potenza dei suoi bellissimi mezzi vocali e fu acclamato in tutti i suoi pezzi, come lo furono l'Alberti Salani, eccellente Leonora, la Jotti e lo Zanghi (Azucena e Conte di Luna encomiatissimi) ed il Gallo-Tomba superiore di tanto alla parte di Ferrando. Si vuol rappresentare per ultima opera *La muta di Portici*, ma si temono gli inconvenienti del *Mosè*, mancando all'uopo cori ed orchestra in proporzione dell'entità della musica.

CREMA. — *Gemma di Vergy* il 30 gennaio ebbe a queste scene il più clamoroso successo ad onore della musica sempre bella e dell'ottima esecuzione della prima donna Bianca Bellocchio e del tenore Piccinini, acclamatissimi in tutti i loro pezzi. Furono pure applauditi il Colombo ed il Gorè nelle parti del Conte e di Guidi. Daremo i particolari.

LODI. — Il *Rigoletto* ebbe sorti felicissime e piacquero i cantanti che l'eseguirono per bene, fra i quali il tenore Lelmi, testè scritturato in luogo del Giorgetti ammalato. Ne parleremo.

ROVIGO. — Abbiamo notizie della beneficiata dell'applaudito tenore Paolo Scotti, ma ci è forza riserbarle al prossimo numero.

BIELLA. — Ci scrivono le più belle cose della comica compagnia di Teodoro Lecchi, molto bene accetta a questo publico, e noi le racconteremo ai lettori nei prossimi numeri.

BRUSSELLE. — Un fortuito incendio ha distrutto interamente il teatro dell'opera, di recente ristaurato.

Recenti Scritture.

MANTOVA. — Al Teatro Sociale si darà in primavera grandioso spettacolo di opera per cura degli impresari fratelli Marzi, che hanno fissati i seguenti encomiatissimi artisti: *Marianna Barbieri-Nini, Antonio Agresti, Gaetano Fiori e Cesare Nanni.* Si rappresenterà primieramente il *Mosè*, protagonista il Nanni.

Flora Fabbri, la rinomata danzatrice, ornamento già delle maggiori scene parigine, fu scritturata al teatro lirico, ove si esporrà in un gran ballo composto dal coreografo Luigi Bretin.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta di bella rinomanza, fu scritturata per la corrente stagione al Teatro di Parma, ove canterà la parte di Azucena nel *Trovatore.*

Pel teatro di Novara, stagione in corso, furono scritturati dall'Agenzia Bonola la prima donna assoluta *Giuseppina Leva*, ed il primo tenore assoluto *Andrea Castellan.*

La prima donna assoluta *Caterina Goldberg-Strossi*, che dovea recarsi al teatro Filarmonico di Verona, fu scritturata alla Scala in Milano per la corrente stagione.

FABRIANO. — Per la grande riapertura del nuovo teatro l'impresa assunta dall'artista concittadino signor Francesco Cresci ha formato la seguente eletta compagnia: Prima donna assoluta *Adelaide Baseggio*, primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, primo baritono assoluto *Francesco Cresci*, primo basso cantante centrale *Luigi Rinaldini.* — Primi ballerini danzanti assoluti *Adelaide Frassi* e *Celestino De Martini.* Si daranno il *Macbeth* e la *Maria di Rohan.*

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE avrà spettacolo di opera nella corrente stagione per cura degli appaltatori Crivelli e Buratti, che scritturarono all'uopo la prima donna assoluta *Felicita Forconi*, il primo tenore *Personi*, il primo basso *Bertani* e il basso comico *Luigi Galli.*

La nuova drammatica compagnia francese di **Ippolito Meynadier**, scritturata al teatro Sant'Agostino di GENOVA per la prossima quaresima e per la quaresima pure del 1856, recasi per la stagione della primavera ad occupare uno dei teatri di ROMA.

Artisti disponibili.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta di bellissima riputazione, attualmente adetta al teatro Carlo Felice di Genova, ove canterà in breve nella *Vestale*, termina i propri impegni il 24 marzo, e resta da allora in poi a disposizione delle imprese.

Giuseppe Pasi, primo tenore assoluto, che cantò parecchie volte in Milano con buon successo, e forma parte della compagnia addetta alla Scala nella corrente stagione, rimane a disposizione delle imperse dalla prossima primavera in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 8 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 12

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VII.

—

La fiera di Senigallia.

II.

Questo incidente sospese i canti della giovanetta.

— Dolce mia, disse il galante commediante, proseguite, ve ne prego.

La giovanetta rispose a questo invito con un sorriso impercettibile e riprese alla buona a cantare. Bulgarelli, immobile, raccolto, ascoltava estatico. Di tempo in tempo, un' espressione indefinibile irradiava il suo volto; egli provava fremiti convulsivi come avesse sentito internamente tutte le vibrazioni che quella metallica e pura voce imprimeva nell' aria che la circondava.

Infine, la giovane milanese si tacque. Bulgarelli allora prendendole con trasporto la mano:

— O bella tra le belle, le gridò, grazie, grazie!

Questa nuova prova finì di determinare l'impresario nella primiera sua risoluzione. Quella giovane era un tesoro inestimabile che bisognava acquistare ad ogni prezzo.

— Messere, diss' egli rivolgendosi al vecchio, io sono il signor Bulgarelli, illustre impresario conosciutissimo in tutta l' Italia. Con un poco di studio io vi prometto che la signorina diverrà la più celebre cantatrice del giorno. Volete voi fidarla alle mie cure.

A queste parole la giovanetta trasalì; il suo volto si fè di porpora, e lasciò cadere lo sguardo pieno d' angoscia sul padre di lei.

— Oh! oh! pensò tra sè Bulgarelli, costei è sensibile alla gloria!

Il vecchio aveva mutato di colore: osservò per un istante la figlia e vedendo il turbamento e l'emozione che l' agitavano esclamò:

— È dunque Dio che lo vuole!

— Può darsi, disse Bulgarelli.

— Sì, aggiunse la giovanetta entusiasmata, è Dio che mi mandò il maestro!... È da un pezzo, papà mio, che voi conoscete la vocazione che ho per il teatro.

— Ebbene, disse il vecchio mettendo un profondo sospiro, dachè lo vuoi, si compia il tuo destino!

Dopo alquanti giorni i viaggiatori pervennero a Milano. Bulgarelli si affrettò a ragunare la sua compagnia, i cui differenti soggetti eran disseminati sulle numerose scene che avea allora l' Italia. Pigliò in affitto vicino al Corso uno spazioso terreno e vi fece erigere un teatro in legno di uno stile del tutto nuovo. Dal che si scorge che il Bulgarelli arrisicava delle spese ch' egli credeva ciecamente sarebbero state rifuse dal publico.

Una volta sistemate le cose, l' impresario si occupò esclusivamente della sua allieva. Fiorita, che tal nome recava la giovane Milanese, fe' sì rapidi progressi in breve tempo che al finire di sei mesi fu essa in istato di onorevolmente prodursi sulla scena. Bulgarelli annunziò con pompa l' apertura del suo teatro e l' esordire della maravigliosa sua prima donna. E il successo fu strepitoso: Fiorita si ritrasse coperta da mazzi di fiori e da corone. Il vecchio padre di lei, che assisteva alla rappresentazione, intenerito sino alle lagrime, venne anch' egli, dopo calato il sipario, a render compiuto il suo trionfo serrandola con orgoglio tra le sue braccia.

Tosto la condizione di Bulgarelli si cangiò del tutto. La folla rigurgitava nel suo teatro, i ducati piovevano nelle sue tasche, e si vide ben presto ricerco da tutti i grandi signori della città, i quali invaghiti de' vezzi dell' esordiente, pensavano, forse non senza ragione, che l'impresario era la via più breve per arrivare sino alla prima donna. Ma Bulgarelli non era uomo da compromettere così di leggieri la sua fortuna; accettava volontieri i regali e le carezze de' vagheggini, ma custodiva per sè del pari la persona e la virtù della sua allieva.

In quel mentre il padre di Fiorita morì. D' allora in poi, nulla trattenendola più a Milano, la giovane s' assoldò definitivamente nella compagnia nomade del Bulgarelli. Questi dopo avere a sufficienza esaurita la curiosità dei Milanesi, tenne a proposito di percorrere le altre città d' Italia. E parti coi suoi attori cantanti. A Verona, a Padova, a Bologna, ognidove il successo coronò gli sforzi della compagnia per guisa che più tardi, allorchè essa giunse a Venezia, Bulgarelli, fatto ricco e possente, credette poter incaricarsi della condotta del Teatro Grande, di cui l'ultimo impresario, ruinato, s' era dato a gambe.

— Frattanto la fama di Fiorita andava ognor più crescendo. Bulgarelli, convinto che la sua sorte era legata al destino della giovanetta, risolse di vincolarla a sè con nodo indissolubile. Un bel giorno adunque le propose di sposarla.

A questa spropositata profferta Fiorita rispose con un lieve moto di sprezzo, che però non isfuggì al signor Bulgarelli.

— Voi? diss' ella quindi... Voi, sposarmi? Ah maestro, non ci pensaste! È vero che voi formaste la mia nominanza, ma non vi credo del pari capace di fare la mia felicità.

— E perchè?

— Perchè non avete nulla di quanto occorre per fare un buon marito.

— Oh!... nulla, è troppo!

— Pensateci un po', proseguì Fiorita. Che fareste dal momento in cui la condotta del vostro teatro più non vi occupasse? Passereste la giornata a bere ed a giuocare nei caffè coi giovani scioperati della città, e la notte a dir galanterie alle frequentatrici della piazza di San Marco. Vedete che sarebbero queste pessime abitudini per un marito.

— Cara mia, le disse l' impresario dando alla sua voce l' inflessione più dolce, mi convertirò per l' amor che vi porto.

— No, no, rispose Fiorita tentennando la testa,

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala. — *La Vestale* di Mercadante colle signore Giulia Sanchioli (Emilia), Giuseppina Bregazzi (Giunia) e Adelaide Ferlotti, — e coi signori Giuseppe Cappello (Decio), Domenico Mattioli (Publio), Feliciano Pons (l'Arciflamine), Radaelli e Lodetti. (6 febbraio.)

Breve è la storia di questa povera *Vestale*, — più breve del suo supplizio. Incominciò fra il silenzio, proseguì fra il silenzio, amareggiato a quando a quando da importuno zittire, e in tre soli brani udì levarsi spontaneo e caldo il plauso. Parve a tutti che l' esecuzione fosse piuttosto infelice, e forte rincrebbe il nuovo esempio d' una prima rappresentazione con un supplimento; poichè il tenore Cappello, — che facea le veci del Sinico, tuttora indisposto con rammarico non lieve di coloro che serbano memoria dei suoi prosperi successi alle nostre massime scene altre volte, — assunse la parte di Decio qual supplimento, nè invero mal si trasse d'impaccio. Fortuna però, che non suol sempre lasciare senza un premio il buon volere, arrise, come accennammo, a qualcuno fra i molti brani dell' opera, grave, grandiosa, ma soporifica spesso, ed a quelli riserbò i plausi negati al resto, e furono l' aria del Gran Sacerdote (il basso Pons, che sostenne già con molto onore questa parte in Milano quattro anni addietro,) il secondo finale, eseguito molto bene dalle masse dei cori, dall'orchestra e dai cantanti eziandio, e il duetto che precede la catastrofe fra Emilia e Giunia. In quest' ultimo pezzo la signora Sanchioli, secondata con tutt' impegno dalla signora Bregazzi, ci fece accorti anche una volta di non essere nuova alle grazie del canto, nè sprovvista di sentimento. Fu il miglior canto dell' opera, sì povera di schiette e facili melodie, ed irta invece di pezzi concertati, ardui sopramodo, e di fragorose combinazioni armoniche, che la crederesti talvolta scritta pe' sordi; ma fu il canto del cigno che muore. Allora risorsero i plausi, ma perchè breve e fugace fu il sorriso del sole fra le nebbie fitte, ben tosto svanirono le allegrezze, e l' opera si chiuse con qualche segno di biasimo. Il publico nostro, lealmente imparziale, e nemico ad un tempo dei plaudenti di mestiere, e degli acerrimi pessimisti, che non veggono, non sentono, non iscuoprono che il male, non si abbandonò così alle subite collere, non agli impeti d'inescusabile dabbenaggine; ascoltò attento, notò, tacque, zittì e plause siccome chiedeva interezza di giudizio e carità di prossimo. Fu nell' insieme spettacolo veramente sontuoso, ed esecuzione quale non dovrebbe udirsi alla Scala; ma poichè la si ebbe, ragion volle che la si giudicasse

Non per odio d' altrui nè per disprezzo,

sibbene pacatamente, e si mescessero alle frequenti ma tranquille disapprovazioni, aperti encomii, che non sarebbero mancati tampoco al Mattioli nell' aria, il cui adagio e' disse con bella forbitezza di modi, se una sventurata cadenza non ne avesse guasto l'effetto e vietato il plauso. — Aspettavasi una sconfitta solenne, una fuga, e si ebbe una disfatta, una capitolazione coll' onor dell' armi; anche le sinistre prevenzioni giovano dunque a qualche cosa, — non foss' altro a raddolcire l' impeto d' una caduta. — Così dicendo noi abbiamo adempiuto all' obbligo dello storico scrupoloso, e basti: la critica farà il proprio debito un' altra volta. *P. Cominazzi.*

amo meglio un marito che non abbisogni di convertirsi.

Bulgarelli non rispose, e facendo le viste di ricredersi, si ritrasse in sembianza di uomo facile a mutar di pensiero.

Parecchi mesi eransi succeduti dopo quella reciproca confessione. Bulgarelli sembrava aver rinunziato a tutti i suoi progetti di matrimonio. La stessa Fiorita avea certo obbliato le velleità incongruenti all'impresario; chè ad occupare i suoi pensieri valevano ben a sufficienza i continui omaggi tributati al talento e alla bellezza di lei. Motteggiatrice e scherzevole come tutte le giovani della sua età, ella si lasciava andare dolcemente alla corrente del suo destino.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — Il *Marco Visconti*. — Sembra che quest' opera lottar dovesse con avversi partiti, che cercarono d'impedirne la buona riuscita. Nocquele ad ogni modo il confronto degli *Ugonotti* e del *Barbiere*, opere favorite del publico. Non per ciò andarono senza plausi e la Salvini-Donatelli, che disse mirabilmente la sua cavatina, e cantò come può essa l'eminente artista, e il Della Santa nella sua aria. La Guerrini uscì qualche volta dal seminato e fece ridere. Bettini al contrario fu pari a sè stesso in tutta l' opera e fu applaudito a più riprese e riappellato dopo l' aria, che disse in guisa superiore ad ogni encomio. L' impresa decorò il *Marco Visconti* con regale sfarzo e straordinaria magnificenza d'abiti e di scene, una delle quali, il lago in burrasca nel terz'atto levò il publico ad un entusiasmo, che non si acchetò se non quando comparve due volte il pittore Ferri al palco scenico. Si sarebbe voluto al proscenio anche il macchinista. La pompa della marcia fu pure acclamatissima. Aspettiamo più diffusi ragguagli. F.

— Teatro Carignano. — Bel pensiero fu quello di Ernesto Rossi di scegliere l' *Antonio Foscarini* di Niccolini, classico lavoro troppo ingiustamente dimenticato, per la sua beneficiata, ch' ebbe luogo il 2 corrente innanzi ad affollato uditorio che mai non manca quando trattasi d' onorare uno fra' pochissimi artisti che ancor possono recitare degnamente la tragedia in Italia. Salutato al suo presentarsi da una fragorosa salva di acclamazioni, che si raddoppiavano non meno energiche e rumorose dopo ciascun atto, il Rossi fu chiamato alla fine ripetutamente, e con indicibil trasporto al proscenio. Egli può vantarsi di meritare tanta copia d' onori, che ben volontieri registriamo. Il Rossi, bravo artista in ogni parte, in quella di Antonio Foscarini diede prova di potente energia e di robusto sentire, e tale spiegò artistico prestigio da allettare coll' eloquenza delle sue emozioni gli affetti e i sensi del publico, anche allorquando con istraziante detti piange la perdita della sua Teresa impalmata a viva forza dal Contarini, mentre imprecando se la stringe al seno. Ebbe molti applausi, e fu pure onorato di alcune poesie dispensate in teatro, colle quali esprimevasi al chiaro attore la publica stima; si chiese anche la replica della tragedia. La Ristori interpretò per eccellenza la parte di Teresa Navagero, che dopo aver veduto co' proprii occhi la morte del fidanzato, si toglie da sè stessa la vita. Il Boccomini, Woller e Tessero si distinsero e furono encomiati e chiamati al proscenio col Rossi e colla Ristori. La festa fu bella e molto adatta alla circostanza.

— Academia Filodrammatica. — Venerdì 2 corrente recitavasi da questi bravi artisti il noto dramma francese *Un segreto*, e vi riudimmo madamigella Arnaudon, suo fratello Luigi, ed il Giorio, antiche conoscenze di coloro che frequentano questo bel ricinto, nonchè madamigella Romero, unitamente all' Amaretti, Peyron ed altri che dannosi di loro belle speranze, e furono tutti applauditi, perchè eseguirono il dramma con generale sodisfazione. La Arnaudon è sempre la bene accetta per la sua recitazione di buona scuola. Ella occupa con tutt'onore il posto di prima attrice; nè sapremmo chi la potesse per ora surrogare fra le allieve o academiche; essa potrebbe essere ornamento di qualsiasi drammatica compagnia. Rappresentò la parte di madama d'Albret in modo meritevole d' ogni più bella lode; vorremmo però che fuggisse il mal vezzo di rivolgere di spesso parlando gli occhi al cielo, in modo tutt' altro che bello. Da questo difetto non va esente Luigi Arnaudon suo fratello, che avrebbe dovuto mostrarsi più disinvolto nella parte di Laville e men piagnoloso. Il Giorio è sempre il giovialone di una volta; ad onta della poco grata sua voce, è un bravo dilettante che sempre desta l' applauso. Il trattenimento ebbe termine colla commedia in un atto *Due ova al tegame*, versione di G. Garberoglio, segretario del consiglio academico della società, che vi sostenne benissimo la parte di Pandolfino Cotillard, mangiatore per quattro, vero tipo degli imbroglia donne; pe'suoi modi di presentarsi e di recitazione brillante-caratteristica egli è sempre applauditissimo, è l'eroe delle farse e fa ridere di cuore per la piacevolezza colla quale porge la sua parte, ed è l'idolo di tutta la gentile assemblea, ove il nome del Garberoglio è sulle labbra di tutti. È un bravo giovinotto, tipo d' eleganza e di gentilezza, dotato di molte cognizioni ed avviato all' avvocatura. Non ha molto fu nominato socio d'onore dell'Academia Filodrammatica di Bologna. Le due allieve Romero e Pichiottino, e così la Castello, disinvolta servetta, fecero benissimo, e la commedia terminò lietamente.

— Al teatro Nazionale si produsse sere fa in luogo del Rossi-Corsi, cui doveasi qualche riposo dopo un lungo corso di rappresentazioni in due opere di seguito, Giuseppe Ippolito, baritono già scritturato all'Eliseo e lasciato sul lastrico pei cattivi affari di quell' impresa. Egli disimpegnò con onore la parte di Manfredo nel *Giuramento*, e fu fino dal principio applauditissimo, e disse molto bene l'aria e nell' adagio e nella cabaletta. Sta bene in iscena, ha buona voce e buon metodo di canto, doti che gli guadagnarono la simpatia del publico che lo applaudì e chiamò alla scena. Lo udremo nella *Luisa Miller*.

— Alla cavallerizza in via della Zecca Sebastiano Franconi non fa troppi buoni affari, quantunque cerchi ogni modo d' acquistarsi la benevolenza del publico. Oltre la compagnia già lodata meritano encomii due nuovi artisti, il clown, cioè, signor Vheal portento di agilità, di grazia e destrezza, ed il Gaertner, cavallerizzo del Circo imperiale di Parigi, che agisce sopra due cavalli pararelli, co' suoi salti mortali sorpassando botti, tele, cerchi; egli ha superata del tutto ogni nostra maggiore aspettazione. Speriamo che non appena si divulghi il merito di tale artista il publico accorrerà in maggior folla a compensare così le cure del Franconi, il quale con i detti acquisti completò veramente la sua compagnia fornita di buoni artisti, di magnifici e ben ammaestrati cavalli in modo da soddisfare le esigenze anche dei più difficili dilettanti di tal genere di spettacoli.

— In un privato concerto musicale presso gentil famiglia torinese si fece udire la giovine virtuosa Sofia Cioni di Firenze, comprimaria a questo teatro Regio, che colla sua bella, limpida, estesa e fresca voce di mezzo soprano diede a conoscere di poter fra non molto aspirare ad onorevole posto nell' arte melodrammatica. La signora Cioni, allieva ne' suoi primordii del signor Berni di Firenze, studiò poi in Bologna alla scuola del maestro Zamboni, indi in Torino a quella del chiaro maestro Speranza, presso il quale fece già notevoli progressi. Nutriamo fiducia che, proseguendo nello studio tutto il corrente anno, potrà nel carnevale venturo aspirare all'impiego di prima donna assoluta, e co' suoi talenti, colla bella presenza, avvalorata dal grande amore che nutre per l' arte, tornerà utile certamente alle imprese, che, troverebbero il lor conto ad anticiparne fin da ora la scritturazione, a quelle specialmente di Torino, che la gentile artista preferirebbe davvero a tutte le altre. *L. Alemanni.*

NAPOLI, 20 Gennajo. — Era un lunedì di gennaio 1855 — la neve veniva giù a grandissimi fiocchi, ed il freddo intenso gelava le punte dei nasi dei pacifici abitanti del Sebeto... su cui in quel giorno si sarebbe potuto benissimo *patiner!* All' una p. m. di quel giorno si aprì a due battenti la gran sala academica di Monteoliveto per dar luogo alla folla, ed al contrabasso del signor Mugnone. — Tutt' i miei lettori da questa breve descrizione alla Walter-Scott avranno capito che io intendo ciarlare dell' academia di lunedì 15, e siccome ho le mani ghiacciate, me la sbrigherò alla meglio. — Aprì il concerto un *walzer* del papà de'*walzer* — Strauss — eseguito dall'orchestra dell' academia Reale, e bellamente eseguito, — ma siccome non si potea *walzare*, le fanciulle non lo gustarono molto. — Dopo il *walzer*, un pezzo sul *Trovatore*, sonato sul contrabasso dal signor Antonio Mugnone ed accompagnato a *piano* dall' altro Mugnone. — Che cosa è un contrabasso? È lo strumento più grosso, e più melenso che abbia mai scorticato orecchie d' uomo — ciò che prova ad evidenza che le cose più grosse sono spesso le peggiori. — E pure il signor Mugnone seppe cavarne fuori suoni così delicati e toccanti, seppe talmente scivolarvi sopra e carezzarne le corde, da entusiasmare il rispettabile publico, e farsi applaudire freneticamente. — L' aria specialmente di Azucena, dopo della Borghi, non si può sentir cantare da altri che dal contrabasso di Mugnone. — E qui una volta per sempre presento ai miei lettori l' altro fratello Mugnone, come uno dei primi maestri accompagnatori di Napoli. — Terzo pezzo — un altro *walzer* di Strauss, un giojello, un capolavoro, l' Adone de' *walzer!* — Quarto pezzo. — Aria francese di Meyerber cantata dalla signora Medori. — Permettete che qui apra una parentesi e profittando un tantino degli applausi che il publico largisce all' esimia artista in vedendola comparire, mi prenda la licenza di aggiungere una decima Musa alle nove sorelle — la Musa del canto! E questa musa del canto la chiami Giuseppina Medori. — La gola di cotesta artista, unica, eccezionale, *monstre*, è cosa puramente favolosa, e che merita posto distinto nella mitologia del 1855 — La romanza del Meyerber da lei cantata è una soave e cara romanza, e siamo compiaciuti che l' artista ci faccia di tanto in tanto gustare qualche nota di questo celebre compositore, qualche brano de' tanti poemi musicali che il Meyerbeer scrive, e si chiamano per esempio *Gli Ugonotti*, *Il Profeta*, *La Stella del Nord*; ecc. — È inutile aggiungere che fu ricevuta con applausi, e ridomandata *fuori* con applausi!... E siamo alla parte seconda. — Aria del signor Oliva Pavani, tenore de' nostri Reali Teatri — A scanso di equivoci il signor Pavani cantò benissimo; ed ha una voce di un timbro delizioso, ed espressivo. — Non sappiamo perchè viene tanto trascurato al nostro teatro, ed il publico restò bramosissimo di sentirlo un poco più sulle scene, onde tributargli quei plausi che merita giustamente. — Pezzo da concertista sul *Folco d'Arles* di De Giosa — magnificamente eseguito dai fratelli Mugnone, ma meno bello del primo. — *Il Sogno* vecchia e cara romanza del maestro Mercadante, cantata dal signor Coletti, con tutta la potenza della sua voce — entusiasmo deciso. — E per ultimo pezzo vocale — Un'aria napolitana cantata dalla signora Medori, scritta espressamente per lei, musica del maestro de Giosa, parole di C. de Ferraris. — Qui la mia vena descrittiva vien meno. — io credetti trovarmi in una riunione di animali ragionevoli; non in un ospedale di matti; — fu un trionfo, un'ovazione alla Romana, resa al maestro ed alla Cantante. — A questa fu domandato il *bis*; e la Medori meglio che due volte sole, avrebbe ripetuto mille volte la sua aria con la stessa freschezza di voce, con la stessa disinvoltura, e con lo stesso *re sopracuto* che può dirsi non una *nola* umana; ma una nota della forza di 350 cavalli! — Quello (il maestro) venne accompagnato a furia di mani da un angolo della sala; in cui si era modestamente rannicchiato, fin sul palco *trionfale*!... Fu una scena abbastanza tenera, degna di qualche penna drammatica, e meno comica della mia!... E chi sa quanto sarebbe riuscita più interessante, se il publico avesse meglio capito il senso nascosto sotto il velame de' versi napoletani, — i quali non erano altro che una memoria dei primi anni di carriera musicale dell' esimia artista, passati in Napoli, ed un ringraziamento sincero al publico Sebezio per averla così bene e festosamente accolta adesso che ha fatto ritorno fra noi. Pensiero, che vale sol esso il più bello di tutti gli elogi all'immensa cantante — Dopo tutto l' infernale baccano di grida ed applausi fatto per la bell' aria del de Giosa (specialmente la *cabaletta*) e per bellissima esecuzione, un grazioso *Walzer* del maestro Dolce, direttore dell' orchestra accompagnatrice, chiuse felicemente l'academia.

(Verità e Bugie.)

— Teato San Carlo. — Il 12 vi ebbero due novità: un sipario nuovamente immaginato e dipinto dal professore Mancinelli, in cui raffigurò il Parnaso, lavoro ben ideato e ben condotto, — ed il nuovo ballo *Naama* del coreografo Salvatore Taglioni. Il giornale sullodato parla a lungo di questo ballo tutto da ridere, quantunque composto colle più serie intenzioni del mondo. Chi vuol saperne l' argomento legga *Verità e Bugie*; fu la cosa più noiosa che pensar si potesse per soggetto, per danze, per musica, ecc. Il giornale anzidetto chiude così: « Povera coreografia!.. Hai avuto il colpo di grazia. »

FIRENZE. — Alla Pergola continua sempre la *Leonora* con grandi applausi agli esecutori. La brava Brambilla, l' impareggiabile Everardi, l' ottimo Guidotti, l' egregio Frizzi formano (dice il *Buon Gusto*) un tal complesso di artisti da contentare pienamente anche il più incontentabile publico. — Si sta intanto preparando il *Profeta*, che sarà posto in scena magnificamente, ed in cui avranno parte le signore Teresa Parodi e Briol, il nuovo tenore signor Salviani ed il basso Biauchi.

— Al teatro Pagliano proseguono le fortunate rappresentazioni della *Lucrezia Borgia*, cui eseguiscono con bell' accordo e bravura grandissima Rachele Gianfredi (Lucrezia), l' esordiente Carolina Pontiroli (Orsini), il basso Amodio (il Duca), e il tenore Gennaro Ricci, succeduto nella parte di Gennaro al tenore Tovoli. *Il Buon Gusto*, dopo di aver tributati encomii in gran copia ai tre primi sullodati, si esprime nel seguente modo intorno al cangiamento del tenore ed al Ricci, applauditissimo al pari de' suoi compagni: « Dopo due o tre sere, in cui la parte di Gennaro veniva disimpegnata dal Tovoli, udimmo che il signor Pagliano d' accordo con quest' artista, avevano deciso, per semplice amore di novità, di affidarla ad altro tenore Gennaro Ricci che aveva esordito nei *Lombardi*; il quale si prestò gentilmente, dopo aver ricevuto preghiera dall' uno e dall' altro, per non ledere in qualsivoglia modo, con squisita diligatezza, i diritti di alcuno. Il bravo Gennaro Ricci dopo *una sola prova* andò in iscena facendosi conoscere artista in tutto e per tutto. In una parola, l' esito che egli ottenne fu grande, strepitoso, invidiabile. Il Ricci, dotato di bella presenza, distintissimo sulla scena, attore vero e intelligente, interessò subito il publico: ma dove gli applausi e le grida di *bravo* scoppiarono unanimi, fu nel pezzo — *Di pescatore ignobile*, — che egli disse in modo inappuntabile. Il duetto successivo terminò in mezzo alle acclamazioni. Il magnifico terzetto fu un nuovo trionfo per esso in unione alla Gianfredi e all' Amodio, che cantarono ed agirono egregiamente. Dopo la stretta — *Infelice il veleno bevesti*, — nella quale i due artisti seppero colpire l'uditorio, sorse un grido di entusiasmo, talchè levato il sipario per più volte si vollero vedere alla scena in unione al bravo Amodio. E qui vogliamo avvertire che anche alla fine del prim' atto pure eransi meritati tale onore unitamente alla signora Pontiroli. Il terzo atto andò tutto superbamente: della ricordata giovinetta e della signora Gianfredi avendo già parlato, ci limiteremo a dire che il Ricci vi ottenne un altro successo nella scena della morte che cantò ed agì in modo da commuovere potentemente il publico. Ora il Ricci è stato ascoltato nella pienezza dei suoi mezzi, e quest' egregio artista ha saputo riportare un luminoso trionfo, avendoci fatto udire la sua voce bella, intuonata, omogenea ed estesa. Sappiamo che il Ricci andrà in iscena col *Trovatore*, ove riporterà una nuova vittoria. Calata la tenda incominciarono di nuovo le grida, le acclamazioni, e tutti gli artisti fu-

rono obbligati a comparire replicate volte alla scena. »

— Al Cocomero, in occasione della beneficiata della simpatica De-Martini, è stato recitato un nuovo dramma di autore anonimo, e che si dice sia l'autore del *Cavalier d' industria*, intitolato *Il marito e l'amante*. Pare che questa produzione non soddisfacesse molto gli spettatori, giacchè gli applausi furono abbastanza moderati: alcuni vi hanno trovata della somiglianza colla *Catena*, ed altri col *Riccardo Darlington*. L'esecuzione ne fu veramente perfetta, specialmente per parte del Salvini, egregiamente secondato dalla brava seratante, dal Raimondi figlio, dalla Deoni e dal Pieri. Fra le cose vecchie, date a questo teatro, rammenteremo *Il cavalier di buon gusto* di Goldoni, *La separazione* di Scribe e la *Zaira* di Voltaire.

— Al teatro Nuovo *La vendetta di un geloso* di Liverani è stata giudicata una cattiva copia del *Segreto*; il nuovo scherzo comico del signor Pigozzi *Che paura!* ha procurato moltissimi applausi all'autore ed agli esecutori, la Livini, la Bartoli, l'Internari e lo Zocchi; *Gli uomini di marmo* di Monficini, che ci dette lo Zocchi per sua beneficiata, furono trovati mediocri; nel dramma intitolato *Gloria al lavoro!* ebbero molti applausi la Livini e l'Internari in una scena ove fingeva un ubriaco. Questo simpatico artista ci prepara per la sua beneficiata, che avrà luogo giovedì, varie novità. In questo stesso teatro piacque un nuovo scherzo, *Una moglie convertita in un desinare*.

— Al teatro Alfieri domenica fu rappresentato un dramma del Sabatini intitolato *Piccarda Donati*, che fu giudicato un'accozzaglia di scene mal connesse. Il publico continua ad accorrere numeroso in questo teatro, specialmente quando vi si danno commedie di Goldoni, il che accade ben spesso, e di ciò ne rendiamo grazie all'intelligente Asti, che procura di farci gustare di sovente i capi d'opera del nostro teatro. In quanto agli attori sono continuamente applauditi la Vedova-Ristori, la brava amorosa Sivori, i due Asti, il Bottazzi, non che il Benedetti ed il Vernier.

— Alla Piazza Vecchia lo stenterello-caratterista Ricci vede sempre gremito il suo teatro della più scelta parte della nostra società, che accorre ad applaudire questa sua antica simpatia e la prima attrice Virginia Santi, giovinetta che speriamo percorrerà una brillantissima carriera.

— Al Borgognissanti lo stenterello-puro-sangue Canelli anch'esso può chiamarsi soddisfatto delle accoglienze del suo numeroso uditorio. *(Buon Gusto)*

— Al teatro Alfieri il 20 gennaio si rappresentò un nuovo dramma di Cesare Tellini *La cucitrice in bianco*, che ebbe prospere sorti.

BOLOGNA. — Gran teatro del Comune. — «..L'impresa di questo teatro non ha avuto riguardo se il *Nabucco* conti già più centinaia di rappresentazioni sui teatri di Bologna, se in esso abbian qui fatto le loro onorevoli sperienze artisti di gran valore e di alto grido, se pur fresca sia l'impressione lasciata nel publico da un Crivelli al teatro del Corso, e da una Arigotti al Contavalli: il *Nabucco* sarà sempre il *Nabucco*, e dato al gran teatro del Comune, con quella orchestra, con que'coristi, egli sarà sempre un *Nabucco* da non portare invidia a qualsivoglia altro... Quanto ai principali artisti di canto, il difficile ed esigente publico ha mostrato la sua piena soddisfazione. La signora Ortolani-Brignoli, delle cui rare doti abbiamo già altra volta avuto a parlare, non si è mostrata punto inferiore al grave assunto della imponente parte di Abigaille. La sua voce flessibile, chiara, potente, insinuante, i suoi modi di canto corretti, decisi, aggiustati e sicuri, il suo portamento nobile, fiero, animato, hanno tutto tratteggiato quel biblico personaggio dei più veraci e risentiti colori. Essa ha cantato la stupenda aria dell'atto secondo con vera maestria e con una precisione mirabile e veramente esemplare. È stata applauditissima e ridomandata alla scena. Pure nel magnifico duetto con Nabucco dell'atto terzo ha cantato ed agito per eccellenza. Egli è un gran pezzo che non udimmo una voce di timbro sì eletto associata a tante altre artistiche qualità che costituiscono la signora Brignole-Ortolani un'artista di primo ordine. Il baritono Reina ha sostenuto il personaggio principale dell'opera in modo lodevolissimo. Egli ha mezzi potenti, e non punto ne abusa, anzi, se v'ha in lui difetto, quello si è di poco arrischiare e di non conoscere appieno la sua forza. Nella scena del delirio avremmo voluto vederlo più animato, ed ancora nel sublime duetto. Egli però ha cantato tutti i suoi pezzi assai bene, ed è stato meritamente applaudito. Oltre alle doti naturali possiede il Reina un accento deciso e rilevato, qualità rara e tanto raccomandata ai cantanti. Con quella sua voce egli può tutto ardire: si faccia dunque coraggio, e avanti! Il basso Biacchi ha cantato ed agito con quella gravità che s'addice al personaggio di Zaccaria. Egli ha bella voce, bel portamento e ragionato sceneggiare. Ha cantato assai bene la sua grandiosa cavatina nell'introduzione, che gli ha fruttato gli applausi ripetuti, unanimi e ferventi di tutto l'uditorio. Si è pure fatto onore nella grande scena della profezia. Il tenore Ferretti ha sostenuta la piccola parte di Ismaele da artista provetto qual è; e qualche applauso ha lucrato la signora Remorini nella sua romanza. Una parola di encomio si debbe in fine alla valentissima orchestra e al suo direttore. Quella gran sinfonia del *Nabucco*, della quale abbiam piene le orecchie, ci è sembrata un caro e nuovo gioiello. Osiam dire che non può desiderarsi un accordo più unanime, una espressione più nobile, una esecuzione in somma più perfetta. *(Arpa)*

PADOVA. — Teatro Duse. — La drammatica compagnia Scremin, che da alcune settimane recita in questo teatro, cerca con ogni cura di rendersi bene accetta al publico padovano e di veder pieno il teatro, nel che riesce talvolta. La valente prima attrice Rosina Maupas, il primo attore Sabatini e il capocomico Scremin, che disimpegna con brio le parti brillanti, meritano invero gli applausi, di cui vengono onorati. Diremo ora di tre rappresentazioni straordinarie che ebbero luogo la scorsa settimana, e prima di tutto d'un nuovo dramma scritto dallo studente signor Fulvio Battoni, che ha per titolo *Lady Leicester*, ed è tratto dal noto romanzo di Walter Scott *Il castello di Kenilworth*. In simil fatta di lavori drammatici, in cui manca il merito dell'invenzione, l'autore deve compensare possibilmente questo difetto colla buona sceneggiatura, con un dialogo vivo e con uno stile elegante. E noi, che non dividiamo interamente l'opinione sfavorevole della maggioranza del publico, crediamo, che il giovane autore sia riuscito almeno in parte a raggiungere le qualità che indicammo: però troviamo nel dramma alcune scene inutili, il dialogo talora languente, e lo stile che talvolta esprime con belle forme nobili pensieri, tale altra non corrisponde alla dignità del soggetto. Ma il giovane autore non si sgomenti dell'esito poco felice di questo tentativo drammatico: lavori indefessamente e un giorno vedrà i suoi sforzi coronati dal più bel successo. Passando alla seconda di queste rappresentazioni straordinarie accenneremo che in quella il dottor Casoni, che riscosse già applausi in varie città d'Italia nonchè Milano, Pavia, ecc. (così l'avviso) declamò due brani dell'*Inferno* dell'immortale poeta, cioè la *Francesca da Rimini* e l'*Ugolino*, e quindi l'*Ultime ore di Camoens*. Senza negare al signor Casoni d'intendere benissimo i divini versi dell'Allighieri avremmo desiderato più naturalezza nella esposizione. Ed ora dovremmo dire ancora del signor Falardi da Padova, che sotto la maschera d'Arlecchino riscosse innumeri...., ma un bel tacer non fu mai scritto.

— Al teatro Filodrammatico a Santa Lucia la compagnia drammatica lombardo-veneta diretta dall'Archenti continua le sue recite, e la prima attrice signora Archenti nonchè il primo attore Berzacola continuano a godere il favore del publico. Venerdì 2 febbraio negli intermezzi il signor Raymond espose alcuni quadri plastici in marmo, che però non riuscirono a soddisfare nessuno, probabilmente perchè vi era troppo moto nel marmo.

— Al teatro dei Concordi continuano le prove della nuova opera del maestro Agostini *Il Sonnambulo*, che andrà in iscena martedì 6 corrente. C. B.

LODI. — Premetteremo innanzi tutto che il bravo tenore Giorgetti da una contusione in una gamba fu costretto già da più giorni a interrompere il corso delle rappresentazioni, e cedere il posto al tenore Lelmi, scritturato all'uopo dall'impresa. Questo fatto valer deve a distruggere qualsiasi falsa supposizione ad aggravio dell'artista sempre per lo passato applaudito ed apprezzato dal publico per la squisitezza del suo canto e per le doti che formano il decoro di un vero artista. Diremo poi che il *Rigoletto* ricomparve il 1 febbraio col tenore Lelmi, che vi ebbe al pari dei compagni esito assai felice, incominciando dalla ballata fragorosamente applaudita. E fu applauditissimo nel duetto colla bravissima Laura Ruggero con tre appellazioni, e lo fu nell'aria del secondo atto e nella canzone popolare e nel quartetto, due volte al termine dello spettacolo richiamato insieme alle sorelle Ruggero ed al Massiani.

FILOTTRANO, 21 gennaio. — Beneficiata del primo basso Giacomo Sassaroli. — La serata di sabato fu una delle più belle che siansi nella corrente stagione vedute nel nostro teatro. Il publico accorse in folla per dare al Sassaroli una testimonianza del meritato aggradimento e per incoraggiare vie più l'artista concittadino. Dopo il primo atto della *Beatrice da Tenda* il beneficiato cantò la grande scena ed aria del *Giuramento*; il bel modo con cui la eseguì gli fruttò un plauso generale, che spontaneo si elevò da tutto l'uditorio, il quale aveva già avuto non dubbie prove della maestria dell'artista. Di tal pezzo si volle la replica, dopo la quale proruppero nuovamente fragorosissimi applausi. L'artista venne chiamato alla scena più e più volte, e si sparsero pel teatro molte poesie appositamente scritte in lode del Sassaroli. Anche la cavatina dell'*Ernani*, eseguita assai bene dalla prima donna signora Rosa Bianchini dopo l'atto secondo della *Beatrice*, ebbe un generale aggradimento, e se ne chiese la replica, cui seguirono applausi d'entusiasmo.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Teatro italiano. — Corrispondenza del 15 gennaio. « Dall'ultima mia a tutt'oggi al teatro italiano si diedero sei opere, cioè, *Don Pasquale*, *La Sonnambula*, *I Puritani*, *Poliuto*, *Macbeth* ed il *Freischütz*. Nelle tre prime cantarono la signora Delagrange, Lablache, Ronconi e Calzolari, i quali anche in quest'opere riudite le tante volte ebbero tutti e quattro grandissimo successo. Nel *Don Pasquale* si ripeterono i pezzi seguenti: la serenata — *Com'è gentil*, — cantata dal Calzolari; il duetto — *Tornami a dir che m'ami*, — cantato dalla Delagrange col Calzolari; ed il quartetto cantato dalla Delagrange con Calzolari, Ronconi e Lablache — *È rimasto là impietrato*. — Quanto alla *Sonnambula* se il publico la potesse sentire interamente ripetuta ogni sera, è quanto desidererebbe. I pezzi che decisamente destarono entusiasmo furono: il duetto fra la Delagrange e Calzolari — *Son geloso del zeffiro errante*, — (che quasi da per tutto si suole omettere); il finale del secondo atto — *Voglia il cielo*; — l'aria di Calzolari — *Ah! perchè non posso odiarti*, — ed il rondò della Delagrange. — *I Puritani* ebbero faustissimo successo per merito di tutti, e i pezzi più applauditi furono il quartetto, o per meglio dire la sortita di Calzolari — *A te, o cara*; — l'aria della Delagrange — *Oh rendetemi la speme*; — il duetto fra Lablache e Ronconi — *Il rivale*, — e tutto il terzo atto, la romanza, cioè, del tenore Calzolari, il seguente duetto colla Delagrange e l'aria finale di Calzolari. — *Credeasi misera*. — Non potrei dire le quante volte il publico desiderasse di rivedere al proscenio i cantanti dopo l'opera acclamata. — *Poliuto* e *Macbeth* erano opere nuove per Pietroburgo e pel teatro italiano, e lo era per questo il *Freischütz* (che da più di venti anni si dà al teatro tedesco e al teatro russo di questa capitale). Eseguirono *Il Poliuto* Albina Maray e i signori Tamberlik, Ronconi e Tagliafico. Se si eccettuano l'andante del finale terzo, che fu sempre ripetuto, ed il duetto tra la Maray e Tamberlik, l'opera in pieno non aggradì troppo al publico, ad onta d'una buona esecuzione e delle splendidissime decorazioni. Io però non divido il gusto del publico su ciò. — *Il Macbeth* fu eseguito dalla signora Tedesco e dai signori Debassini, Alessandro Bettini e Tagliafico; ad onta che Verdi trovi tuttavia degli oppositori in quasi tutti i teatri stranieri (e questo è succeduto a Rossini, a Donizetti, ecc.), pure vi furono moltissimi pezzi di quest'opera che incontrarono il gusto del publico, cioè, il duetto fra Macbeth e lady Macbeth, il sonnambulismo di lady Macbeth, l'andante dell'aria del tenore Bettini, il quale, quantunque abbia una voce piccola, pure canta d'ottima scuola; il coro d'introduzione delle streghe; il coro de'sicarii, ecc. La signora Tedesco sorprese e piacque per la sua bella voce ed esecuzione, ma dove ebbe un compiuto trionfo si fu nella scena del sonnambulismo. — Il *Freischütz* è di Weber. Assistevo alla prima rappresentazione, il teatro era zeppo di spettatori, tre quarti de' quali erano tedeschi. Se dovessi dire che l'opera diverti direi una falsità, se dicessi il contrario sarebbe lo stesso: osservai che in tutti i paesi stranieri allorquardo si rappresenta un'opera classica si corre al teatro per dire in società: « Ho visto, ho sentito, ho trovato magnifico; » ma ognuno poi dentro sè la pensa ben altrimenti; per timore però di sentirsi rimproverare da' saccenti trovasi tutto bello, tutto inimitabile. Se lor domandate: Ebbene, come vi piacque il *Freischütz?* o qualch'altra opera classica « *Oh! quelle belle musique, quelles charmantes mélodies!* » rispondono, — e tutta la sera sbadigliano, e per convenienza applaudono allorquando il cantante e l'orchestra hanno finito il fatto loro. Ecco come il publico si diverti al *Freischütz!* Non dirò già che quest'opera non racchiuda bellissima musica, chè sarebbe un'eresia; ma domando a tutti coloro che non sono grandi conoscitori o maestri di musica se udendo il *Freischütz* od altr'opera di tal genere abbiano provato diletto, sian rimasti commossi od esilarati. Nuoce poi grandemente a quest'opera il soggetto, non volendosi ormai più vedere nè fantasmi, nè apparizioni, ecc. chi vuol interessare il cuore ha bisogno di tutt'altro. L'esecuzione del *Freischütz* sia dal lato vocale che istrumentale fu inappuntabile, e gran lode vi si acquistarono le signore Delagrange e Demerick-Lablache, Tamberlik e Didot. Le decorazioni erano splendidissime; diciamolo francamente, qualunque teatro d'Europa impallidirebbe al confronto. — Due concerti vi ebbero a corte, e vi presero parte la signora Delagrange, Calzolari, Lablache e Debassini, che vi ebbero ogni più festevole accoglienza. All'ultimo concerto, salvo l'imperatore e l'imperatrice (perchè indisposta quest'ultima), intervenne tutta la famiglia imperiale col seguito di quasi tutti i ministri. » *U.*

KINGSTON. — La nuova compagnia di canto italiana riunita e diretta dal rinomato artista Luigi Corradi Setti, di cui già abbiam dato l'elenco, è giunta felicemente in questa popolosa e ricca metropoli della Giamaica, ed incominciò le sue fatiche il 20 dello scorso dicembre. *Lucia* fu l'opera prescelta ad inaugurare la stagione, e il fece in modo veramente felice. La musica e gli artisti piacquero oltre ogni credere, e principalmente fu bene accetta la prima donna signora Luigia Caranti-Vita, già conosciuta ed apprezzata dal publico. Il tenore Mariano Tiberini ebbe esito altrettanto clamoroso, encomiandosene particolarmente gli eletti modi di canto. Il baritono Luigi Vita, eccellente artista e degno di maggiori teatri, divise coi compagni gli onori dello spettacolo, decorato sontuosamente per cura della solerte ed intelligente impresa. L'orchestra secondò abilissimamente gli artisti sotto la direzione del maestro Francesco Perugini. Il teatro era affollato di spettatori, e brillava per le ricchissime acconciature delle signore. La prima donna signora Caranti-Vita fu più volte riappellata e ricolma di fiori. A così fausti principii verrà in seguito certamente un lieto e proficuo corso di rappresentazioni, amandosi moltissimo in codesti luoghi la bella musica ed il canto italiano.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato, dicesi, avremo alla **Scala** la nuova opera del maestro Chiaromonte *Ines di Mendoza* melodramma di Giuseppe Torre, in cui canteranno Augosta Albertini, il Mirate, il Ferri e l'Echeverria; — poi, il più presto possibile, avremo il *Nabucco* col Ferri, che colse già in quell'opera sì belle palme alle scene stesse succedendo nella parte del protagonista a Giorgio Ronconi, per cui fu scritta. Esordirà nel *Nabucco* Caterina Goldberg-Strossi, sorella alla rinomata Fanny Goldberg, e ricca di splendidi mezzi vocali. — Non più *Linda*, non più il *Barbiere* (che pure gli abbonati alla Scala avrebbero bramato udire almeno una volta per giudicare ancor essi se la rappresentazione ne fu veramente cotanto infelice), ma la *Vestale* si verrà alternando al *Trovatore*, finchè piaccia a fortuna di disporre altrimenti. — Le prove della *Tempesta* del coreografo Priora procedono alacremente; intanto si danno lo scambio *Shakespeare* ed *Olema*. — Jersera avea luogo la seconda festa da ballo cogli abbonati, senza *tombola* (ormai abolita a questo teatro) ed a prezzo minore d'un terzo di quello della prima volta. Il concorso fu men numeroso di allora.

— Il **Teatro Re** cammina coll'usata prudenza, nè si avventura troppo di frequente a novità, che quasi sempre valgon poco o nulla. — A **Santa Radegonda** il repertorio è variato per tutti i gusti, e perciò siccome v'ha pure de' gusti cattivi, così vi si danno qualche volta delle cattive produzioni. Il pubblico però non guarda pel sottile alla scelta, ascolta tranquillamente, applaude alla diligente e buona recitazione e lascia la cura ai capocomici di ammanirgli il cibo dello spirito, più o men succulento secondo i giorni. — Alla **Canobbiana** tutto piace, tutto diverte, ed il teatro è sempre affollatissimo alle rappresentazioni ed alle feste da ballo. — Al **Carcano** la festa da ballo di Società dello scorso martedì fu la più numerosa e allegra di quelle che la precedettero ad onta delle strade, le quali

Non eran camminata di palagio,

ma fango, neve squagliata e pozzanghere.

PARIGI. — Il 30 gennaio rappresentavasi al teatro italiano l'opera di Pacini *L'ultimo dei Clodovei* o il *Rinnegato*, che in origine appellavasi *Gli Arabi nelle Gallie* e che l'illustre maestro ridusse, corresse ed ampliò facendone quattro atti ricchi di ben sette nuovi pezzi. Pacini ebbe a Parigi le oneste e liete accoglienze che ben si doveano all'autore di tante belle musiche, la cui *Saffo* è uno dei pochi capolavori che sopravviveranno alla moda instabile e dimentichevole. Tutti i più rinomati maestri ed artisti visitarono Pacini e fra questi l'Halevy, il Berlioz, ed il critico Delecluse vollero specialmente onorarlo. Dalle prove diceansi mirabili cose dell'opera rinnovata, il cui successo fu infatti clamorosissimo, con repliche ed appellazioni in gran numero all'autore ed ai cantanti. Le parti dell'*Ultimo dei Clodovei* erano affidate ad Angiolina Bosio, alla Borghi-Mamo, al Buaucardè ed al Gassier, che fecero egregiamente e furono ricolmi d'ovazioni.

— Leggesi nei giornali che il maestro Verdi attende ora a comporre una nuova opera dal titolo, *Il prigioniero di Chillon*; non sappiamo però se pel teatro francese o per l'italiano.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo si rappresentò testè *La Violetta (La Traviata)* di Verdi colla Beltramelli, Carrion e Giraldoni. Fortuna, a quanto ci viene scritto, non arrise che al primo atto, in cui furono applauditissimi gli artisti, massime la Beltramelli, che sostenne tutta l'opera egregiamente. Aspettiamo i particolari, e ulteriori novelle.

LIVORNO. — Il *Giuramento* succedette al *Trovatore*, cui arrisero si a lungo le più prospere sorti. Il bel lavoro di Mercadante non fu però avventurato in ogni sua parte, colpa l'indisposizione della prima donna signora Gori, che non ha potuto per ciò cantare la parte di Elaisa coll'impegno e colla forza che richiedeasi all'uopo. Speravasi che l'abbassamento di voce ne fosse momentaneo. Il pezzo, può dirsi unico, che scuotesse veramente il publico fu la cavatina di Gaetanina Brambilla (Bianca), che vi ebbe ogni sorta di dimostrazioni di affetto e di stima. Il tenore Pagnoni ed il baritono Cesare Ferri cantarono bene le loro arie e furono applauditi. Nelle sere dopo la prima rappresentazione, continuando l'indisposizione della Gori, il primo atto terminò sempre colla cavatina della Brambilla, ridomandata tre o quattro volte, calata la tela. Nè mancaron pure plausi al Pagnoni ed al Ferri.

GENOVA. — La drammatica compagnia Domeniconi piace moltissimo al teatro Apollo, ove concorre il publico in buon numero e vi applaude al conosciuto valore della prima attrice Giuseppina Casali, che accoppia in sì giovine età le artistiche doti più ambite ad una buona volontà instancabile a tutta prova. Nè meno applauditi vi sono la simpatica Santecchi, il Calloud, lo Stacchini, il Bellotti, il Domeniconi. Fra le produzioni che specialmente piacquero debbonsi annoverare *Il Padiglione delle Mortelle* e il *Sistema di Lucrezia* del Gherardi Del Testa, nonchè l'*Arte di far fortuna* del Bellotti-Bon. — Al teatro Sant'Agostino ove recita la drammatica compagnia Vestri Robotti, publico accorre tutte le sere in gran folla.

BARCELLONA. — Abbiamo molte notizie di codesto teatro Principale e del Liceo, le cui imprese da ultimo si sono riunite in società. Al teatro Principale si rappresentò il *Rigoletto*, nuovo e splendido trionfo del Varesi, l'eminente attore cantante, del Galvani, eccellente duca, della giovine Tilli e del basso Rodas. Ne parleremo.

JASSY. — Ancor qui *Il Trovatore* con esito fortunatissimo e plausi senza fine a Teresina Brambilla, a Carlotta Bodini (Azucena) ed al Pozzolini. Daremo i ragguagli.

VIENNA. — Il celebre Thalberg scrive un'opera nuova pel teatro italiano da rappresentarsi nella vicina primavera. Mercadante non si recherà altrimenti a Vienna, non avendo contratto impegno di sorta colla direzione del teatro italiano.

DRESDA. — Jenny Lind diede un grande concerto col concorso dei cantori e strumentisti della cappella reale ed ebbevi successo clamoroso. L'incasso era destinato ad opera di beneficenza.

CREMA. — Anche la *Gemma* porse il destro alla prima donna Bianca Bellocchio-Magnasco a farvisi onore grandissimo, come quella che disse benissimo l'intera sua parte ed emerse specialmente nella cavatina, nel duetto col tenore Piccinini, e nel rondò finale, dopo i quali pezzi fu sempre festevolmente ridomandata. Il tenore Piccinini colla sua prepotente voce levò il publico a frequentissime acclamazioni, e nella cavatina e nel duetto succitato piacque grandemente. Eseguirono pur bene le loro parti il Colombo (il Conte) ed il basso Gorè (Guido), e furono rimunerati d'applausi. Dopo il finale del primo atto tutti gli artisti furono chiamati al proscenio. Preparasi la nuova opera del maestro Petrali cremasco *Giorgio De Bary*.

CREMONA. — Sere addietro un nuovo passo di carattere dal titolo *La Sivigliana* fu danzato dalla Negri e dal Cappon con tal successo da doverlosi replicare indi innanzi tutte le sere. Il 3 si diede il nuovo ballo danzante *Le illusioni di un pittore*, che piacque moltissimo. La Negri fu applaudita al suo presentarsi e nelle rientrate. Nell'atto secondo fu applauditissima una mascherata del corpo di ballo e lo fu il passo a due, che destò entusiasmo e fruttò acclamazioni alla Negri ed al Cappon nell'adagio, nelle variazioni, e dopo la coda quindi, più volte riappellati.

CUNEO. — Il primo febbraio ebbe luogo la beneficiata della prima donna mezzo soprano Giuseppina Jotti Negri e della prima ballerina danzante Carlotta Lazzera, e riuscì oltre ogni dire splendida e bella. Ne daremo i particolari.

SALUZZO. — Piacque a queste scene il *Nabucco*, eseguito benissimo dall'Ansaldo, dal Marochetti (Nabucco), dal basso Marchisio (Zaccaria) e dal tenore Masini, che dovette ripetere l'aria dell'*Alzira*.

PORTOFERRAJO. — La beneficiata della giovine prima donna Adele Bordiga fu la più festosa e brillante che bramar si potesse. Davasi il sempre bene accetto *Viscardello*, di cui si fece ripetere il duetto secondo fra soprano e baritono ed il quartetto. La beneficiata fra gli atti suonò sul gravicembalo un bellissimo pezzo col flautista Romanelli e fu nuovamente coperta d'acclamazioni. Furono tributati alla Bordiga fiori, poesie, corone e doni di pregio.

PONTREMOLI. — *Gemma di Vergy* prosegue a queste scene il corso delle sue felici rappresentazioni piacendovi la Francesconi, il Borelli e il Viani.

Recenti Scritture.

Teresa De Giuli-Borsi, prima donna assoluta di rinomanza europea, è fissata per la stagione della fiera di primavera al teatro di Ravenna (non a Viterbo) e pel carnevale 1855-56 al teatro Apollo di Roma.

La celebre prima ballerina danzante assoluta *Flora Fabbri-Bretin* è scritturata al teatro della Porte Saint-Martin di Parigi e non altrimenti, e vi farà la sua prima comparsa nel ballo *Idalia*, composto da suo marito il coreografo Luigi Bretin, nel quale destò un tanto entusiasmo a Madrid ed in altri cospicui teatri della Spagna.

Rosina Scotti. L'appaltatore signor Boracchi ha nuovamente scritturata questa gentile prima ballerina danzante assoluta, che ebbe ed ha alla Scala sì festose accoglienze ed applausi. Il nuovo contratto di conferma abbraccia due anni e giunge fino a tutto il marzo 1857.

Il primo baritono assoluto *Ettore Corti*, che esordì con buon successo al teatro Pagliano in Firenze, fu scritturato dall'appaltatore Boracchi per quattro anni dall'agosto venturo in poi.

Attesa la continuazione della malattia del primo tenore Sinico, e risultando da dichiarazione medica che il medesimo potrà difficilmente prodursi a quest'I. R. Teatro della Scala nella corrente stagione, l'appalto ha scritturato per la prossima quaresima il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno*, che tanto onorevolmente disimpegna ora le proprie parti sulle scene del teatro di Mantova.

BOLOGNA. — Nella prossima quaresima vi sarà nuovamente spettacolo in musica al teatro Comunale per cura d'una società.

La prima donna assoluta signora *Luigia Bianchi*, che ha lasciato in Milano e in altre città italiane onorevoli memorie della sua artistica valentia e dei pregi di voce bellissima, è tornata a Parigi, ove le furono fatte vantaggiose profferte per cantare all'Opera francese.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 12 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 13**

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VII.

—

La fiera di Senigallia.

III.

Una mattina Fiorita, destandosi, trovò nella sua sala un grazioso canestruccio empiuto di rari e bei fiori, gli steli de' quali tuttor rigogliosi e coperti di rugiada, mostravano che la raccolta n'era recente. Abituata a questa sorta di attenzioni che le prodigalizzavano ogni giorno gli amatori e gli amici di lei, la prima donna chiese semplicemente alla sua cameriera chi le avea mandato que' fiori.

— Signora, rispose questa, il paggio che li ha recati non volle dir il nome del suo padrone.

— Evviva! sclamò Fiorita, ancor un altro adoratore!

Ed avviandosi alla cestella, ne tolse con precauzione alcuni fiori che collocò con vezzo nell'incavo del suo giubbettino. Nel mentre a ciò adoperavasi, un librettino di avorio, sino allora inosservato, si staccò dal mezzo del mazzettino e cadde ai piedi della giovane.

— Affè, disse Fiorita raccogliendo curiosa il librettino, ecco la dichiarazione!

Ed in fatti alcune parole a matita eran tracciate sull' avorio. Fiorita le scorse ansiosa collo sguardo, ma invece della tenera dichiarazione ch' ella sperava, non trovò altro che questa laconica minaccievole frase: *Fiorita, diffida dell' avvenire!*

Una leggiera nube offuscò di subito la fronte della giovane: stette essa un istante pensosa, ma ben presto, gettando lungi da sè il librettino ed i tristi pensieri che esso fe' nascere:

— Basta! disse con una leggiadra spensieratezza... in questo momento ci vuol altro che pensare all' avvenire!

Scorsero alcuni giorni senza che altro incidente turbasse l' avventurosa serenità della giovane attrice.

Una sera era dessa nel suo camerino in attesa che si venisse a prevenirla del momento di comparire sulla scena. La sua cameriera era uscita. In piedi dinanzi al suo specchio, Fiorita terminava di bellamente acconciarsi; un publico numeroso la domandava con forti grida, e lo strepito di quella folla impaziente giugnea sino a lei. Sola co' suoi pensieri la prima donna si lasciò ir balia di tutti i vanneggiamenti che desta la speranza di una accoglienza lusinghiera e di un prossimo trionfo. Tutto ad un tratto una voce malaugurata risuonò alle sue orecchie, e gettò nel silenzio del camerino queste terribili parole: FIORITA, DIFFIDA DELL' AVVENIRE!

La giovane voltò vivamente la testa, non v'era alcuno. Un brivido glaciale le corse per le membra, e pallida, vacillante scese precipitosamente nel luogo di riunione. La presenza dei compagni, i loro giocondi discorsi dissiparono in parte il suo spavento. Nondimeno, allorchè alcuni minuti dopo comparve sulla scena, la sua agitazione era tale che il publico, colpito dall' espressione drammatica dei suoi lineamenti, si sollevò trasportato da entusiasmo. Questa ovazione gloriosa finì di rassicurare la giovanetta.

— Su via, diss' ella, sarà stato qualche cattivo scherzo de' miei compagni.... Amata come sono, che ho io a temere? Per vero che io sono pazza a tormentarmi in tal guisa.

La rappresentazione avea finito nel modo che avea cominciato. Fiorita non avea mai ricevuto tanti applausi. Ebbra di felicità e di gloria, ella riedeva tranquilla alla sua dimora, allorchè una maschera, sbucando improvviso dalla contrada dei Gondolieri, le sbarrò il passo. La giovane retrocedette spaventata, e si strinse alla sua cameriera; ma lo sconosciuto si avanzò verso lei e presale la mano con forza, le disse:

— FIORITA DIFFIDA DELL' AVVENIRE!

Poscia sparve nelle tenebre.

Questa volta Fiorita non potè domare la sua emozione; un terrore superstizioso s' impadronì del suo spirito. Rientrata in casa agitata dalle più funeste apprensioni, ebb' ella una notte orribile, turbata da visioni, da fantasmi e da veglie. All'indomani, allorchè la giovane si risvegliò, essa non era riconoscibile. Alle dieci ore ella doveva intervenire alla prova generale di una nuova tragedia del signor Polimeni; ma la sua estrema debolezza le impedì di uscire. A mezzodì, Bulgarelli, inquieto, venne ad informarsi dei motivi di questa negligenza; l'impresario, al vedere la sua prima donna sparuta e scolorita, non potè rattenere un gesto di terrore.

— Oh mio Dio! esclamò; che avete, Fiorita?

— Bulgarelli, rispose mestamente la giovane, io sono una ragazza perduta! Non so qual pericolo mi sovrasta; ma da qualche tempo accadono intorno a me cose talmente straordinarie che io pavento le più grandi sventure!

— Che dite mai! proruppe Bulgarelli stupefatto.

Fiorita raccontò per disteso all' impresario le singolari avventure che le erano successivamente accadute da circa una settimana.

— Ciò è strano! osservò Bulgarelli. Consultereste un indovino?

— Vi aveva pensato; ma non ne conosco.

Bulgarelli girò lo sguardo turbato attorno a sè, e quindi avvicinandosi con mistero alla giovane.

— Mia cara ragazza, le disse sommesso, ne conosco io uno. Ma ci vuol prudenza. Sapete bene con quanta severità l'inquisizione punisce tal sorta di persone e coloro che le accostano!

— Poco importa! La mia situazione è intollerabile; ne vo uscire ad ogni costo! Ah! mio Dio! se il mio destino dev' essere infelice, amo meglio saperlo subito.... Questa sera stessa vi prego di condurmi da lui.

— Oh questo poi no! gridò Bulgarelli spaventato.

— Allora andrò sola. Indicatemi almeno il luogo del suo ritiro.

— A mezzo della contrada del Mercato, una

APPENDICE

AL DOTTORE CARLO GARDINI

A BOLOGNA

—

Pregiatissimo Amico!

Con modi veramente gentili e cortesi e con una finezza d' accorgimento che onora il vostro ingegno, voi avete voluto punirmi della mia quasi ribellione all' Idolo coll' intitolarmi nel N. 31 dell'*Arpa* il nuovo *Salmo* o *Laude* MCLII in ossequio del *Trovatore*, che io lessi, come dice il poeta,

— Colle ginocchia della mente inchine, —

e con vero piacere, tanto mi dilettano gli entusiasmi ultra-romantici e sibillini della vostra Musa. Felici gli Idoli che hanno un sacerdote o Gran Lama come voi, e tre volte beati coloro che credono come voi, poichè essi hanno in terra un' anticipazione del paradiso di Leonora, di Manrico e d'Azucena! Assorto in estasi mentre leggeva, io mi pensai di vedervi, somigliante al Re Profeta, danzare baldanzoso e pieno de' sacri furori intorno all' arca, d' onde uscivano mirabili suoni e voci, quelle voci che trovarono un'eco si potente nella vostra immaginazione, e che voi avete raccolte nel vostro Salmo a guisa di aforismi, a sgomento degli increduli, a gloria infinita dell' Idolo e de' suoi ministri. Concedete che ne citi qualche versetto:

« Il quarto atto dell' opera (*Il Trovatore*) è una cosa inimitabile, sublime, inaudita. »

« Come se fosse umanamente possibile e artisticamente lodevole che i primi atti dovessero essere qualche cosa d' identico al quarto.

« Se non udite stridere la platea (di Milano!) alla peregrina introduzione, dovreste però riconoscere in quel pezzo l'originalità del concetto, la mirabile condotta, il sapore armonico, il carattere narratorio, la dipintura degli affetti; e nella magica *stretta* dovreste ravvisare un volo sublime d' inimitabile caratteristica efficacia.

» Se non udite schiamazzare il teatro al sorprendente racconto della zingara nell' atto secondo, gli è perchè l' uditorio esterrefatto da quelle note potenti, strazianti, irresistibili, quasi non può consentire a sè stesso l' istante della riflessione per astrarre dalla musica e pensare all' uomo che la dettò. Questo racconto della zingara, vedete, signor Cominazzi, è qualche cosa di più grande dell' intero atto quarto del *Trovatore*, che fa urlare il teatro. (Non il nostro.)

» Se non vi assordano gli applausi dopo l'aria del baritono, dovreste però ravvisare in quell' interpolamento del coro sotto voce un felice ed ardito concetto, svolto con un' arte, una maestria, un avvedimento, un effetto al tutto incantevole, e con una verità di pittura drammatica senza esempio.

» Se non vi sono abbastanza luoghi comuni (sic) nel duetto della zingara col tenore, ardireste contendergli il pregio di un canto largo, spontaneo e pieno di magnificenza?

» E nell' altro pezzo della zingara tratta in ceppi dinanzi al terribile conte di Luna, non udite voi lo strazio di un' anima addolorata? e tutto questo grande effetto non l' udite voi prodotto da poche note di accompagnamento poste in quel modo che è proprio solo di Verdi, e che è la disperazione di tutti i maestri?

» E che dite voi del coro degli zingari, pezzo che per getto, carattere e fattura basterebbe solo alla fama di un compositore?

» E che dite dell' altro coro di soldati nell' atto terzo dove è tanto vigore d' armonia quanto basterebbe a procacciare a Verdi, solo per questo, il nome di Tiziano della musica?... »

Ma io m' accorgo che la vena delle citazioni è inesauribile come il piacere, e, per rispetto al diritto di proprietà, le sospendo mal mio grado, ed invito il lettore a scorrere nel vostro pregiato giornale il *Salmo*, avvertendo che per gustarlo daddovero conviene stu-

casa senza finestre, una porta rotonda; voi picchierete tre volte.... Ma siate prudente, Fiorita, e non vi andate che di notte.

— Va bene, disse la giovane, domani conoscerò la mia sorte.

Fiorita seguì esattamente i consigli dell'impresario. Al momento ch'ella giungeva innanzi alla casa del negromante scoccavan le undici. A quell'istante supremo la giovane si arrestò irresoluta e tremante paventando la verità che andava a scoprire. Alla fine si decise a battere. La porta si aperse come per incanto e si rinchiuse dietro a lei con istrepito. Fiorita sbigottì — si trovò in una completa oscurità senza che nulla, non un minimo rumore, non un minimo chiarore le indicasse da qual parte doveva addirizzarsi. Smarrita e turbata, la commediante tese all'azzardo il braccio nelle tenebre: tosto una mano scarna e pelosa le pigliò la destra; la giovane mise un grido.

RECITAZIONI PRIVATE

Nella casa del signor A. U-i, benemerito per la diffusione di buoni libri d'istruzione e d'educazione nel corrente carnevale si danno privati saggi di recitazione drammatica, sciegliendo all'uopo produzioni adattate sì italiane che francesi, originali o tradotte. Noi ebbimo il piacere d'assistere ad alcune di queste recite, ed ammirammo la bravura degli ottimi figli del signor U-i, delle gentili ed amabili signorine, che vi presero parte, ed un fanciullo di soli quattro anni, che sostenne con rara intelligenza e disinvoltura una parte principale in una commediola. I fratelli Emilio ed Enrico disimpegnano assai lodevolmente le rispettive loro parti, recitando eziandio in francese con molta franchezza e con ottimo accento; anche Virginio, giovinetto altrettanto amabile quanto studioso, riescirà bene: ma sopra tutti merita grandissimi elogi Giulio, il fratello maggiore, il quale spiega talenti veramente straordinarii per l'arte drammatica, sia nelle più difficili parti tragiche, sia in quelle delle brillanti commedie. Dotato di profondo sentire, di felice memoria, di grande scioltezza di lingua, d'un organo assai flessibile, di non superficiale intelligenza, egli sa investirsi benissimo della parte qualunque, che prende a rappresentare con verità e naturalezza. — Ben pochi attori provetti saprebbero talora esprimere gli affetti e le passioni meglio che il signor Giulio U-i. Chi avesse occasione d'ammirarlo sotto le spoglie di Camoens, o di Francesco nella tragedia *I Masnadieri* di Schiller, così maestrevolmente recata nell'italica favella dall'illustre cavaliere Maffei, al certo non troverebbe esagerati i nostri elogi. Le graziose signorine, che con tanto brio e sapere si prestano specialmente nelle commedie francesi, contribuiscono oltremodo al buon successo delle svariate recite, e sono meritamente applaudite dalla numerosa ed eletta adunanza. Non manca l'elegante e ben appropriato vestiario ed il decoro in ogni cosa. Giustizia vuole, che noi non chiudiamo questo rapido cenno senza tributare i dovuti elogi particolarmente alla colta signora U-i, la quale tutto dispone e tutti ammaestra con quella distinta conoscenza e saggezza con cui sa efficacemente coadiuvare il proprio consorte nella buona educazione dei numerosi suoi figli, e che da questo lato la fa considerare come vero modello alle madri.

Del resto gli esercizi di private recitazioni drammatiche tornano, a parere nostro, più istruttivi, più utili e più commendevoli, che non certe feste di ballo, per la qual cosa vorremmo che di sovente si ripetessero.

Rosental.

diario da capo a piè, e intanto mi rallegro con voi perchè l'arca dell'Idolo rimanga immobile, nè corriate pericolo di essere sfracellato dalle sonanti sue ruote, come i farnetici Indiani sotto il carro di Jaghetherbah. Che s'egli accadesse mai che alcuno fra i molti prendesse lo scherzo sul serio, e reputasse dette del miglior senno le belle frasi e le immagini focose che ingemmano il vostro Salmo, voi manderete lo smemorato da me, perchè io solo ho la chiave dell'enigma, ed io publicherò incontanente la seguente nota: « Il Salmo MCLII, che si legge nell'*Arpa* del 5 febbraio, fu inspirato dall'onesto proposito di burlarsi del redattore della *Fama*. Il dottor Gardini,

Per fare una leggiadra sua vendetta,

inventò questa nuova maniera di *filippica* per istordire, tramortire, poco men che uccidere il critico insolente che parlò dell'Idolo come si parlerebbe d'un uomo. Il lettore abbialo per inteso e pigli le iperboli come uno scherzo, un giuoco, una fantasia *ad libitum*,

« Sogni d'infermi e fole da romanzi. »

Aggiungerò poi per soprammercato, che ad onta del Salmo e de' suoi fragori, la quistione rimane intatta; i tre primi atti del *Trovatore* son da meno del quarto, giudice il publico di Milano, giudice voi stesso che il confessate a bella prima... per ricredervi più sotto, allorchè, dopo i versetti succitati, voi affermate che quei pezzi « i più deboli dell'opera a creder mio (voi dite), sono in coscienza nostra i più belli...; » cosa adunque più che *inimitabile*, più che *sublime*, più che *inaudita*.... suggeritemi di grazia le parole che compiano la *sciarada*, e notatemi subito fra gli incorreggibili. Questa mia ostinazione non tornerà inutile ad ogni modo, poichè frutterà certamente un nuovo Salmo ad onore dell'Idolo, del Profeta, ed implicitamente del vostro commentatore ed amico

Milano, 10 febbraio 1855. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *La Violetta* di Verdi colla Beltramelli, Carrion e Giraldoni. — Si sapeva già che questo spartito rappresentava un tentativo di Verdi, cioè la musica del dramma intimo, ma questa musica non poteva certo appagare gli amanti del *Trovatore*. Ne erano interpreti la Beltramelli, Giraldoni, Carrion. Alla prima ed all'ultimo le parti erano favorevoli, non così al Giraldoni. Il primo atto, fiorito di graziose armonie e di motivi già noti, ebbe pienissimo incontro, e quando si dice che piacque dalla prima all'ultima nota non si mentisce. La Beltramelli fu chiamata all'onor del proscenio. Il secondo atto cominciò languido, e sebbene il duetto della Beltramelli e di Giraldoni fosse ben cantato da ambedue, non ebbe applauso nessuno per la lunghezza e la mancanza dell'estro musicale. Non parliamo dell'aria del baritono, nella quale Verdi scende ad una grande volgarità; ma il publico rispettò l'artista condannato a cantarla, e frenò il suo sdegno contro il maestro. I sibili scoppiarono al coro degli uomini nella festa ed all'abbominevole battere dei bastoni sul palco. Il terzo atto avrebbe avuto miglior successo, se Carrion avesse potuto sostenerlo, poichè la Beltramelli fece più di quello che si sarebbe creduto. *La Violetta* morì vilipesa dal publico, e per colmo di sciagura il nuovo telone dal Mancinelli cadde assai male e restò squarciato in modo assai deplorabile.

I concerti dell'*Ettore Fieramosca* di De Giosa, sospesi per la indisposizione di Pancani, sono ripresi e speriamo con maggior vigore. Ove mai la *Violetta* fosse destinata a ricomparire, preghiamo l'impresa di togliere l'aria del basso, il battere dei bastoni, e il *come vi sentite* dell'atto terzo.

Seconda sera. Alla fine del primo atto applausi e chiamata alla Beltramelli. Il secondo atto cantato con miglior successo, e gradito (sebben lungo) il duetto tra Giraldoni e la Beltramelli. Alla fine dell'atto applausi, con qualche sibilo. Il terzo atto è piaciuto più della prima sera. Alla fine applausi e chiamata quasi dell'intero publico. Fra i tre principali artisti la Beltramelli, Giraldoni e Carrion, il solo Carrion fu segno di disapprovazione; ma se i suoi mezzi lo abbandonarono il suo zelo non diminuì. (*La Moda.*)

TORINO. — Teatro Regio. — Dopo le musiche di Meyerbeer, Rossini e Donizetti (notisi bene) comparve il *Marco Visconti* del maestro Petrella, ed a ciò dee prima di tutto ascriversi se non fu nell'insieme troppo bene accetto: e così quanto all'effetto diciamo la pura verità. Per cause incomprensibili, fra le quali havvi l'opinione invalsa erroneamente nel publico già da una quindicina di giorni che non doveva piacere, e che non erano veri i suoi trionfi in tante città d'Italia e fuori, quasi a tutti i suoi pezzi furono contrastati gli applausi, e soli ne ottennero tre o quattro, cioè, la cavatina di Bice, il finale del secondo atto, specialmente nell'a solo di Ottorino — *Io l'ho amata*, ecc. — la grandiosa marcia veramente magnifica, l'aria del tenore nel terzo atto; contrastato fu l'applauso all'aria di Marco Visconti, ed a tutti gli altri pezzi si udì per la platea uno stormire di lievi sussurri misti a qualche zittire. Quest'opera, che se non è un capolavoro, è certamente uno spartito pregevolissimo, ebbe la sventura di trovare il publico torinese mal prevenuto, perchè vi sono in essa varii pezzi di canto di eletta fattura che possono da per sè soli accreditare il loro autore. Non va priva di mende, ma queste sono di lunga mano superate dall'ingegno del Petrella, e noi possiam quindi concludere, senza pretendere d'essere profeti, che il *Marco Viscouti* avrà in seguito miglior fortuna, ed ora che siamo alla quarta rappresentazione ce ne convinciamo, poichè fu udito più pacatamente e con applausi che risuonarono ai pezzi sopradetti, ed in ispecial modo alla grandiosa marcia. Parlando poi spassionatamente degli artisti, diremo in primo luogo come il publico fosse e sia sempre propenso pel tenore Bettini, ricevuto tutte le sere con lungo applauso al suo comparire, ed applaudito in tutte le sue frasi del terzetto del primo atto; così pure nell'a solo del superbo finale dell'atto secondo, ottenendo seralmente la chiamata all'aria del terzo, che è molto affettuosa nell'adagio ben concertato col violoncello e clarino. Bettini da vero artista, e con una voce altitonante, dolce insieme e graziosa, canta molto bene il largo, e vi coglie plausi, e così dopo la cabaletta con chiamata tutte le sere. La Salvini-Donatelli è assai applaudita nella cavatina, così nel largo come nella cabaletta, che canta mirabilmente con un'agilità straordinaria, con difficili gorgheggi ed in un modo più che perfetto. Della Santa (Marco Visconti), non nuovo nella parte, e che tanto bene interpretò in Genova la primavera scorsa, canta anche qui con intelligenza e rara dolcezza di modi, e sostiene da vero artista provetto, fornito di voce educata ad ottima scuola la parte anzidetta. Se gli applausi tacciono alla sua romanza, al duetto con Bice, che dice assai bene, ne ottiene, un po' contrastati, all'aria che canta con gran perfezione. Gian Carlo Nerini sia nel terzetto che nel finale fe' udire una bella e potente voce di basso, che noi ameressimo sentire in parte più ragguardevole che questa. La Guerrini (Tremacoldo) è un simpatico contralto, che si fece molto onore nel dire assai bene i bei versi di Tommaso Grossi, improntati di una melanconia che va al cuore. Due cori di bella fattura meriterebbero molti applausi anche perchè i coristi li dicono con molta precisione, ciò che si desidererebbe un poco più dell'orchestra. Lode sincera al maestro Fabbrica ed all'impresa, che allestì lo spettacolo in modo degno del nostro gran teatro; il vestiario non potrebbe essere più splendido e ricco; bellissime le scene poi, e specialmente l'ultima raffigurante una foresta col lago di Como e circostanti montagne che davvero è magnifica.

— Al teatro Gerbino il professore di fisica-meccanica Antonio Poletti di Vicenza diede incominciamento negli intermezzi della commedia martedì 6 corrente a' suoi giuochi d'illusione e di prestigio con nuove macchine fisico-meccaniche, e con un grandioso apparecchio degno di regie scene, ed eseguì con somma perizia e disinvoltura veramente meravigliosa varii giuochi sia di carte che di magia bianca, sparizioni ed altro, e fu a ragione festeggiato ed applaudito. Il Poletti divertì assai il publico, che accorse anche numeroso ad onta del tempo piovoso, colle sue singolari destrezze e colle mille gherminelle con fazzoletti e orologi, senza che alcuno trovasse il bandolo de' suoi giuochi neppure per ombra. Ci viene detto essere egli famoso nella fabbrica del suo vino senza uva, e non d'altro composto che di carote, cipolle, moccichini, ecc.; desideriamo per ciò di assaggiarlo, come pure di vedere mettere in opera le sue grandiose macchine di fisica. Speriamo pure che ci farà udire ben presto nuovamente il cieco Picchi colla sua tibia rusticale, tanto applaudito le sere scorse. *L. Alemanni.*

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Finalmente nella sera di martedì 7 corrente venne rappresentata la nuova opera *Il Sonnambulo*, parole di Napoleone Pietrucci, musica del maestro Angelo Agostini di Padova. Il libretto del signor Pietrucci aumenta il numero dei famigerati lavori alla Piave: ma se il Pietrucci ha tutti i difetti del Piave, non possiede però le poche buone qualità di quello. Chi vuol persuadersi di questa succinta verità legga il libretto; chi crede alle nostre parole deplori il nuovo sfregio fatto alle muse e passi oltre. — Eccoci a parlar della musica. Premettiamo che il maestro Agostini è un giovine di appena venti anni, e che questo è il suo primo lavoro. Non crediamo che i versi del signor Petrucci abbiano potuto ispirare la sua fantasia; tanto più grande è quindi il suo merito quando li vestì di belle forme, e invero alcuni motivi manifestano chiaramente le buone disposizioni del giovane maestro, come, a mo' d'esempio, il primo tempo del primo coro, la cavatina del soprano, il primo finale, parte del terz'atto e specialmente, a creder nostro, la romanza del soprano nel secondo atto, che riesce più bella nella ripetizione, quando il tenore e il basso con altra melodia l'accompagnano; mentre altri motivi offrono molte e fresche riminiscenze. Riguardo all'istrumentazione avvertiremo che essa ci sembra troppo moderna, vale a dire troppo romorosa, e invero quel continuo uso, anzi abuso degli istrumenti d'ottone e perfino in tutti gli adagi, non fa che molestare l'orecchio: v'hanno però alcuni pezzi istrumentati con molta valentia, come sarebbe il finale del primo atto e il racconto d'Odoardo, dove il tremolio dei violini unito ai lamentevoli suoni del violoncello benissimo caratterizzano l'animo agitato dai rimorsi. E per conchiudere diremo che se l'opera del maestro Agostini non è assolutamente buona, è però un lavoro pregevole, avuto riguardo a quanto più sopra notammo, essere, cioè, l'Agostini molto giovane e questo il suo primo lavoro, ed è bella caparra di quanto studiando fervorosamente egli potrà fare in avvenire. Questa è l'imparziale nostra opinione, che dista tanto dall'amica parzialità di alcuni cui tutto era oro, quanto dalla progettata mala opinione di altri, che ebbero campo di farla valere molto più la seconda che la prima sera. — E passando finalmente all'esecuzione, non possiamo a meno di lodare tutti gli artisti, che fecero quanto fu in loro potere per coadiuvare al buon esito dello spartito. La signora Peruzzi (Isoletta) si distinse come sempre per la bella voce, l'ottima scuola e il forte sentire: dopo ogni pezzo fu domandata al proscenio assieme al maestro, il quale le deve riconoscenza pello zelo da lei dimostrato. Riguardo al tenore Pellegrini (Alfredo), dopo averlo udito nella *Saffo* non avremmo mai supposto che potesse essere da tanto: sebbene in molti passi ci sembrasse tutt'altro che perfetto, in altri, e specialmente nel duetto colla Peruzzi, giunse a soddisfare il publico e noi pure. Il baritono signor Busi (Patrich) colla sua voce simpatica, cantò bene in tutta l'opera ed ebbe parte negli applausi, come l'ebbe il basso profondo Candi (Odoardo); peccato però che la parte affidatagli fosse troppo alta pel suo registro di voce. I cori e l'orchestra, diretta dal valente Ciocchi, corrisposero al soddisfacimento del publico più la seconda che la prima sera. La messa in iscena merita lode.

C. B.

TREVISO. — Allorquando le arti vengono rappresentate in un gentil paese è dovere di questo festeggiarne i cultori, onorandoli di quei plausi che lor si competono. La compagnia drammatica Lombarda, che

occupa dal principio del carnevale le nostre scene, è degna di ogni elogio, e perchè composta di sceltissimi attori primari, e perchè diretta con gusto ed intelligenza, pomposa di belle decorazioni, e di ogni ricco accessorio. — E siccome di lode trattasi, noi incominceremo a tributare gli encomii nostri alla prima attrice signora Giuseppina Zuanetti-Aliprandi, il cui talento, ed i cui pregi seppero confermare fra noi la bella fama da cui ella veniva preceduta. Dotata di fino ingegno, nobile nel portamento, pura nella dizione, perfetta nell'interpretazione del concetto e nel colorito delle passioni, ella seppe meritarsi i più distinti onori del plauso nelle quattro differenti parti della *Lady Tartuffo*, della *Diana di Lys*, della moglie nel *Falso galantuomo*, e in quella di Gabriella nel *Cuore ed Arte*. Codesti quattro diversi caratteri di donna simulatrice, di inavvertita, di briosa e leale, di vana e suscettibile alla passione d'amore la più esaltata furono da lei coloriti ed espressi sotto forme così speciali ed evidenti da trasportare all' entusiasmo con l'intero pubblico quella parte, che per aver udite e grandi celebrità già spente e qualche attualità clamorosa, la giudicò si bene avanzata nell'ultimo stadio del perfezionamento dell' arte da considerarsi già come uno dei primi ornamenti delle nostre scene. Ma come nei pittori finiti, per ben giudicarla deesi studiare in lei la perfetta maniera del disegnare, e la vivacità e aggiustatezza del colorire. Che se tardi uscì la lode dalla nostra penna sia questa una prova che l' elogio non fu figlio della sorpresa, o dell'illusione, come spesse volte avviene, ma invece l' effetto di un giudizio verso questa chiarissima attrice maturato ed imparziale. Parleremo in seguito di alcuni fra i principali attori, che compongono questa distinta compagnia, fra i quali emergono, come ognun sa, l' Aliprandi e il Landozzi, il Bon e il Balduini, il Rosa e le due Zamarini, madre e figlia.

ROVIGO. — La sera del 28 dicembre scorso incominciarono (come già fu scritto in questo giornale) le rappresentazioni del *Poliuto*, musicato dall' illustre Donizetti, ed in esso la valentissima signora Antonietta Foroni-Conti fu costantemente acclamata al proscenio pel suo canto, bello, animato, veramente italiano. Il tenore Paolo Scotti, quale protagonista, fu del pari bene accetto e molto applaudito nella sua romanza, nel duetto colla Foroni-Conti ed altrove. Piacque pure assai il duetto fra la prelodata artista ed il baritono Winter, valente artista, ed amendue que' distinti cantanti ebbero a lodarsi di acclamazioni, specialmente dopo l' adagio. Dopo otto rappresentazioni del *Poliuto*, sempre fortunatissimo, si diede *Il Templario*, in cui fece la sua prima comparsa l' egregia giovinetta Matilde Winter nella parte di Rebecca, e fu mai sempre ricevuta dal pubblico coi segni del più manifesto entusiasmo. La sera del 2 corrente poi si riprodusse nuovamente il tanto applaudito *Poliuto*; al comparire della Foroni-Conti il pubblico l' accolse con un subisso interminabile d'applausi, i quali si rinnovarono in ogni suo pezzo, massime dopo l' adagio della cavatina e al termine della cabaletta, in cui fu acclamata per ben tre volte al proscenio. Nè si deve tacere ancora che nell' adagio del duetto col baritono Winter venne clamorosamente applaudita in un al suo compagno. Così pure al fine del second' atto, e calata la tela tutti i cantanti furono appellati al proscenio. Citeremo anche il duetto fra la Foroni-Conti ed il tenore Scotti, come quello che fu coperto da incessanti applausi. Questa bellissima opera adunque entusiasmò il publico, non solo per le molte bellezze di cui è infiorata, ma ben anche per l' ammirabile esecuzione degli artisti, specialmente per quella della bravissima Foroni-Conti, dotata di molta intelligenza, di forte sentire e di accento drammatico, espresso da una voce intonata, simpatica, toccante e vigorosa, a cui si sposa bellamente un' azione corretta e compita. E qui nel dar termine a questo brevissimo cenno ci piace aggiungere, che quantunque la Foroni-Conti abbia nella sua scrittura, per patto espresso stabilito di non esporsi che nelle sole opere serie; pure giova sperare che voglia essa aderire al desiderio dell'onorevole presidenza, la quale, conscia del brillante successo ottenuto dalla Foroni-Conti su varii cospicui teatri, rappresentando, sotto le spoglie della protagonista, la *Fiorina*, del chiaro maestro Pedrotti, amerebbe udirla anche in quella, ed offrirle così l' occasione di cogliere novelli allori ed acclamazioni. *L. S.*

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — Viste le dubbie sorti dello *Stradella*, (nuova opera del maestro Moscuzza), attenderemo ancora qualche altra recita per darne maggior contezza, e farne un più acconcio esame. Poichè noi non dubitiamo che lo *Stradella* si farà ancora qualche volta. In quanto ad opere la nostra rivista teatrale non sa che dirvi. Del vecchio non vogliamo parlare. Il nuovo ci porge poca materia. Vorreste per esempio che vi tenessimo ragionamento de' *Masnadieri* dati l' altra sera? Con costoro non intendiamo affatto di addomesticarci, e sia in musica, o in prosa, o in ballo i *Masnadieri* non sono mai buona gente. Non a caso Verdi inciampò nel regalare di musica uno di questi eroi. Speriamo che sia l' ultima volta che i maestri se la facciano coi briganti. Sulla scena ci vogliono galantuomini vestiti in giamberga, e poi fate succedere qualunque tragedia e qualunque omicidio vi piaccia non importa. Almeno conoscono le convenienze, e le leggi del *bon-ton*. — Volete che vi parlassimo del *Macbeth* dato l'altro ieri sera? Ecco un altro masnadiere più masnadiere degli altri! Lasciamo stare adunque le opere, perchè stanno sotto una cattiva stella, e volgiamoci a' balli.

La *Silfide* è il nuovo ballo datoci dall' impresa. È un balletto che ha del buono e del mediocre. Il buono è applaudito, ed il mediocre passa sotto silenzio. Il mediocre sta nella lunghezza del ballo, nel meschino argomento, e nelle scene di poco effetto. Il buono sta in un ballabile, nel passo a due, ed in uno sfarzoso vestiario. Nel ballabile le corifee ed i corifei si sono distinti, ed hanno bene eseguiti i graziosi concerti, e le leggiadre movenze, combinati dal coreografo signor Costa. Essi si hanno avuti non pochi plausi dalla generalità, la quale ha accolto con piacere un ballabile chinese. Il passo a due è stato ballato dalla signora Boschetti e dal Costa. Quale altra donna mai poteva essere la Silfide del ballo e del nostro teatro? Silfide incantatrice, ballerina che inebria e seduce, questa valente giovinetta ha l' arte di sorprendere sempre con le grandi difficoltà che supera. Il teatro è per lei un serto di fiori, un giardino ove ogni sera coglie una ghirlanda e ne adorna il crine. Degno suo compagno è il signor Costa, il quale per quanto ha valore nella composizione altrettanto ne ha nel ballo. Esso e la Boschetti sono stati più e più volte acclamati, e chiamati all' onore del proscenio. E tanto diletta la Boschetti colla sua danza che non possiamo astenerci dal dire che nella *Silfide* fa desiderare più passi, e si vorrebbe vederla sempre ballare, e così potere accrescere il diletto dei circostanti. E sarebbe ben fatto se si potesse accorciare un po'di pantomina, cosa che non toglierebbe nulla all'argomento, il quale come ogni altro argomento di ballo non ha l' obbligo di farsi intendere, e nel tempo stesso accrescere le danze leggiadrissime della nostra Silfide. *(Armonia.)*

COMO, 7 febbraio. — Jeri sera andò in iscena la *Lucrezia Borgia*... Viva Donizetti. Viva la musica dall' impronta italiana, dalle melodie pure, soavi, che t' innondano il cuore delle dolcezze di paradiso... Bella fu la scelta di questo spartito, che ci riposa dalle concitate vibrazioni, dalle ardenti note, che scossero prepotenti finora le nostre fibre. La Demoro (Lucrezia) eseguì col massimo impegno la sua difficile parte, riscuotendo lunghi e reiterati applausi. La Corvetti fu un eccellente Orsini, e quale cantante e quale attrice. Benissimo Sarti (Gennaro). Lo Steller, tutto che indisposto, mostrò molta intelligenza e sentire vestendo le spoglie del duca. Fortunato l' impresario che ha queste quattro ruote al suo carro? Egli può traversare una lunga stagione incolume tra i perigli. La messa in iscena è questa volta più sopportabile, che quella dei *Due Foscari*, e di ciò ne ha forse qualche merito il nostro stenografo Monsieur de la Plumasse. Mirabolano s' è vestito da Gubetta, nè s' intende perchè si lasci sempre in riposo il Celli, che vale molto più di lui. — Bene i coristi, lodevolmente l' orchestra, male la banda. *(Corr. del Lario.)*

PIACENZA. — La serata della giovine ed avvenente danzatrice Carolina Mengoli farà epoca nei fasti del nostro teatro. Appena le più grandi notabilità artistiche hanno qui ottenuto altrettanto. Illuminazione, ritratti, poesie, fiori, presenti d' ogni genere, tutto è stato a piene mani prodigato. Le dimostrazioni e gli onori a lei largiti in detta sera sono una prova evidente che ella ha un merito vero, cui nessuna bassa invidia le può togliere. Il publico corse affollatamente al teatro per lei, e al cominciar dello spettacolo non vi era più modo d' entrare in platea, e tutti i palchi erano pienissimi. Maggiore introito non si è fatto mai. Anche l' ultimo ballo prodotto dal Pallerini intitolato *La Scommessa*, se ebbe fortuna, si deve ascrivere principalmente alla bravura di questa graziosissima e cara danzatrice. Tre volte alla fine del ballo fu ridomandata la Mengoli insieme al bravo Pallerini, che può questa volta vantarsi d'aver dato dei ballabili ben ideati e ben condotti, ond' è che buonissimo ne fu l' effetto e copiosi gli applausi.

CUNEO. — Teatro Civico. — Serata della Jotti-Negri mezzo soprano, e della prima ballerina Carlotta Lazzeri. — *Il Trovatore*, opera del maestro Verdi, ha scaldato le mani del publico, tanto quanto il *Mosè* ha esercitato le chiavi dei signori abbuonati. Questa è cronaca pura e genuina. Ma *Il Trovatore*, benchè sia un'opera ove brillano scienza, filosofia e cognizione del cuore umano, pure ora finisce di far quello stesso effetto presso gli abbuonati che fece il dono sempre di pernici d' un principe ad un arcivescovo, per cui il prelato ebbe a dire: Principe, pernici, sempre pernici vengono a noia. — Quanto all'esecuzione, bene. — Gli artisti continuano ad essere meritamente applauditi dal publico. La signora Jotti-Negri, che cantò il duetto dell' opera *I Masnadieri* col baritono Zanghi, colla sua voce argentina, agile e col suo metodo di canto dolce ed espressivo piacque moltissimo. Mentre gli uditori gridavano *bravaaa*, le fu gettato un elegante mazzo di fiori. — *Berissa* ovvero *Gl'Indiani della Florida* è il ballo nuovo. Diverte però poco. La Lazzeri, che ballò sempre bene, ballò benissimo la sera della sua serata. Fece prove di pose delicate, e voluttuose, poi di passi svariati e difficili. E il publico ad applaudirla; e fiori che piovevano da tutte le parti, e *bouquets-monstres*, e poesie, — cioè versi. Il passo a due, composto ed eseguito dal bravo ballerino Bavassano colla beneficiata signora Lazzeri, è uno di quei pochi che si scostano dalle tradizionali posizioni; fu eseguito a meraviglia, cosicchè il publico applaudì con frenesia. La Lazzeri eseguì anche il ballo *La Mandrilena* con buon gusto, con maestria, con agilità e precisione. A completare la storia della serata si deve aggiungere che le ovazioni, i fiori, e le solite acclamazioni di *brava*, alle quali l'appendicista si sottoscrive, si iterarono sino alla fine dello spettacolo e singolarmente alla *polka* col Bavassano. — Bavassano in detta sera fu assai applaudito, e davvero lo merita sempre. Anche la Bustini ebbe la sua messe di applausi. — Non le mancarono i fiori, quantunque i Bustiniani scegliessero un' occasione non opportuna. La Bustini è una ballerina che possiede slancio, brio, forza e non lascia mai travedere lo sforzo e la fatica. — In conclusione la serata della Jotti e della Lazzeri andò a meraviglia, meno che verso il fine dello spettacolo l'impresario del gaz, in quella maniera che l'Eterno in mezzo alle tenebre, disse *fiat lux et facta est lux*, egli alla sua volta disse: *fiant tenebræ et tenebræ factæ sunt*. — L'orizzonte teatrale si va oscurando come l' orizzonte politico. Il perchè la Direzione mandò tosto in tutta fretta a Milano il bravo maestro Lamberti in cerca di un tenore, e di un buffo. Ma il Lamberti a guisa di Epiteto va gridando per Milano *quæro cantorem*, e il *non invenio* indusse la direzione a mettere in sulle scene il *Saul*, invece della *Muta di Portici*. Intanto dall' apertura del teatro addì 25 dicembre, fino ad oggi, che l' almanacco nota 5 febbraio, *Il Trovatore* occupò sempre le scene teatrali Cuneesi, eccettuate le due sere nelle quali il *Mosè* ebbe tomba nelle acque del mar Rosso, certamente non per opera dell'ottimo basso Gallo Tomba, come in una specie di *calambourg* avrebbe voluto fare il giornale *Le Scintille*, ma si meramente per la tomba scavata a quell' opera dalla cattiva messa in scena. *(Gazz. delle Alpi.)*

FULIGNO. — In omaggio al vero ci corre l'obbligo tributare un sincero encomio alla prima donna signora Ezebina Ercolani, valentissima artista, che nel corrente carnevale si espose alle patrie scene, che pareale vietato di calcare forse pel mal vezzo cui havvi di abbattere ciò che di buono e di bello sorge fra noi. Non ci faremo a descriverne a parte a parte le lodi, poichè gli allori da lei còlti in primarie città d' Italia ed in estranee regioni ne formano non dubbia testimonianza. Ci limiteremo per ciò a dire che tale e tanto è stato l'entusiasmo destato nella *Maria di Rohan* col suo canto simpatico, grazioso, carissimo, abbellito da una declamazione e da una mimica maestrevolmente ragionata, che del continuo fu essa ed è ad unanimità retribuita di spontanei fragorosi applausi e più volte chiamata al proscenio. La signora Ercolani è un'esimia artista, una cantante di molto merito e degnissima di essere annoverata fra le migliori cultrici dell' arte melodiosa. Valgano queste brevi parole per aggiungere nuovo serto all'encomiata artista ed a cancellare ad un tempo l' errore de'suoi concittadini, che tardi resero giustizia al di lei merito incontrastabile. *A. C.*

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Vestale* ebbe alla **Scala** lo scorso sabato l'esito modestissimo della prima, lontano affatto dagli entusiasmi che si piacquero inventare a sollazzo de' creduli i fogli di fuori, ingannati eziandio da qualche esagerazione stampata in Milano. Queste esagerazioni però passerebbero inavvertite se non si fosse oscurato il vero nel proposito degli abbassamenti, tagli e accorciamenti, a' quali dovette soggiacere la mal capitata *Vestale*. È mestieri che sappiasi che in tutto ciò non ebbe parte alcuna la signora Bregazzi, la quale si sottopose anzi a cantare la parte di Giunia in più luoghi abbassata a comodo d' altri, e notisi che scritta essendo per la signora Buccini vero contralto, di necessità la parte scapitarne volea di molto e tornare sopramodo monotona. La signora Bregazzi, la cui voce è pure di vero contralto, forte e bella, disse specialmente il duetto ultimo col maggiore impegno e non senza effetto accompagnandovi la signora Sanchioli, che in questo pezzo emerse e la prima e la seconda sera, e fu fragorosamente applaudita. Nel resto dell' opera v' ebbero i lunghi silenzi di prima, senza però gli importuni zittii d' allora, che non sorsero se non quando, compiuto il gran finale del second'atto, dopo che uscirono gli artisti al proscenio una volta, parea che qualche plauso insistesse a dispetto del publico, cui l' opera non garba davvero gran fatto. Anche nel coro od aria dell'Arciflamine (il Pons) v' ebbero applausi, e ve n' ebbero questa volta in buon dato nell' aria del Mattioli, ch' egli cantò d' assai bel modo nell' adagio, non senza calore nella cabaletta. Il brano però di tutti il più fortunato fu di bel nuovo il finale anzicitato, cui eseguirono assai lodevolmente i cantanti tutti, ed in particolare la massa de' cori, che mai non vennero meno al debito loro, e che a torto furono accagionati d' incertezza o d' altro; mai non si ebbe il miglior coro, a laude del suo direttore il maestro Carletti, e di quel popolo di voci giovani in gran parte e vigorose. — Si suonarono il sabato due sinfonie, l' una del Verdi dell' *Assedio d'Harlem*, che fu applaudita, l' altra dell'Auber della *Muta di Portici* che fu applauditissima. — Nel ballo *Shakespeare* del Casati, che gode tuttavia del pieno favore del publico, v'ebbe del nuovo; a Claudina Cucchi, che sparve non sappiam come, e che troveremo certamente altrove, in luogo ove sian dei pari pregiate le sue belle doti, nella parte di Olimpia succedette Rosina Scotti, e fece bene e fu applaudita, e il fu poi a più doppii nelle danze colle allieve e nel passo a due, indi

ridomandata. Ormai questa vivace e brava giovinetta dee rispondere al favore del publico col temperar alquanto la foga, che scema, esagerando, il merito del molto ch'ella vien facendo con grande facilità ed ingegno. — Precedentemente, il giovedì, avea luogo la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico col *Trovatore*, co' soliti applausi agli artisti; aggiungevasi la sinfonia dell'*Assedio d'Harlem* di Verdi, e quella del *Franco arciero* di Weber, applaudite ambedue. Mercordì udremo l'*Ines* del maestro Chiaromonte.

— Le feste da ballo empiono i teatri, e valgono di compenso alla debolezza delle rappresentazioni. Il solo **Teatro Re** non danza, contento al favore in cui si mantiene appo quella classe della società nostra che ha specialmente in amore le diligenti recitazioni francesi.

PARIGI. — Da un fascio di giornali, tutti più o men maiuscoli, rileviamo che *L'ultimo de' Clodovei* di Pacini non solo nella prima, ma anche nelle sere dopo levò i Parigini ad entusiasmo. Le deliziose melodie, onde va ricca massimamente la parte antica dell'opera elettrizzarono; nè meno piacquero i nuovi brani, nei quali si conobbe il gran maestro, l'autore della *Saffo*. Fu insomma trionfo veramente glorioso. L'imperatore dei Francesi di propria mano donar volle l'illustre maestro d'una spilla di smeraldo accerchiata di brillanti; premio ben dovuto a tanto ingegno. Valga per ora questo cenno; torneremo poi a favellare dell'opera.

ROMA. — La *Giovanna d'Arco* od *Orietta di Lesbo* come qui la si noma, piacque al teatro Apollo, e porse il desto al tenore Naudin, alla Piccolomini ed al Bencich a farvisi onore immenso. La bella, chiara, dolcissima voce del Naudin fece una tanto gradita impressione che mai la maggiore e più cara; egli cantò squisitamente, e si aperse le vie ai cuori. Il perchè molti e clamorosissimi furono i segni di stima e di entusiasmo onde vennero rimunerate tanta bravura, tanta intelligenza, tanto zelo. La Piccolomini si fece apprezzare quale attrice e cantante distinta e fu applauditissima. Bencich, nella parte di Giacomo, mostrò nuovamente di essere un vero e valente attore cantante, meritevole dei plausi che colse.

— Al teatro Capranica il *Don Bucefalo* fu campo di ogni più bella lode allo Zucchini, eccellente protagonista.

TORINO. — Leggesi nel *Trovatore* di Torino una lettera del signor Revere: « l'autore (come egli scrive) ancorchè poco noto, del *Lorenzino de' Medici*, dei *Piagnoni e gli Arrabbiati* ecc. ecc., — e di quella laida ciurmeria che è la *Visione di Anacleto Diacono*, — (aggiungiam noi) — nella quale egli racconta come la sera del 2 febbraio fosse arrestato e menato alla Questura. La cagione fu la seguente, secondo accenna egli stesso: « Autore drammatico, disapprovai senza *fischiare* ma si con ciò che volgarmente si dice *zittire*, lo strazio che si faceva di una tragedia del mio venerato Nicolini. Una voce dalla platea gridò: *Revere alla porta!* — Io, udito il mio nome, mossi dal palchetto e chiesi della Questura, perchè snidasse fuori l'uomo che villanamente osava nominarmi. » E fu costretto a uscir lui invece, e accompagnato da una guardia di polizia, andare alla Questura, ove, inteso il fatto, fu lasciato libero.

PARMA. — Il *Trovatore* ebbe a queste scene il più clamoroso successo, al quale parteciparono la Cortesi, il Pardini e l'Ottaviani, ottimamente secondati dal Demenech e dal contralto. Ne parleremo.

PESARO. — *Luisa Miller* fu agone di nobilissime palme a Virginia Boccabadati, al tenore Roppa, al baritono Baraldi, al basso Panzini, ed anche alla Secci-Corsi (la Contessa). Tutta l'opera piacque, in particolare però l'ultimo atto, che destò un pieno entusiasmo

BERGAMO. — *Il Barbiere*, rappresentato il 7, ebbe esito felice, ad onore massimamente del baritono Bartolucci, che destò entusiasmo nella parte di Figaro. La Gambardella, scritturata in fretta, essendosi ammalata la Moltini, fece più di quanto dovea ragionevolmente aspettarsi in 24 ore. Il tenore Petrovich si trasse d'impegno con lode, e bene abbastanza l'esordiente Milesi (Don Basilio), e la Lollio (Berta). Il secondo basso, che assunse la parte di Don Basilio fece male e guastò.

VICENZA. — Udiamo felicissime novelle del *Trovatore*, che ha visitato anche queste scene, a quanto ci vien detto; mancandoci però i particolari non possiamo raccontarne di più.

FIRENZE. — Alla Pergola l'8 si rappresentò *Il Profeta* di Meyerbeer con immenso successo ed onori senza fine alla Parodi, maggiori d'ogni encomio, ed al tenore Salviani (il protagonista). Daremo i particolari.

— *I Due Foscari* succedettero al *Marin Faliero* al teatro Goldoni, ed ebbero sorti liete quasi in ogni lor parte. N'erano interpreti il baritono Tommaso Pieri, la prima donna Maddalena Brucioni ed il tenore Vincentelli, ciascheduno già favorevolmente conosciuto in Firenze, ed ora rimeritato da frequente applauso e da appellazioni.

PERUGIA. — Fin dal 28 gennaio rappresentavasi la *Medea* di Pacini con esito pienamente felice ad onore della Pozzi-Mantegazza, eccellente protagonista, del Ferrari-Stella, Giasone meritevole d'ogni miglior encomio, ed anche del baritono Donzelli, buon Creonte. La Pozzi-Mantegazza, che in quest'opera piacque tanto su molte scene, piacque altrettanto qui e per le doti della voce, e per quelle dell'ingegno e dell'arte.

SPOLETO. — L'esito del *Trovatore* fu a queste scene fortunatissimo, come sopra tante altre, e qui pure sorsero entusiasmi a parecchi tratti dell'opera, e principalmente all'ultimo atto. Il tenore Luigi Ferrari-Stella emerse in un colla prima donna signora Mollo, ed ebbero entrambi accoglienze festevoli e clamorose. Cantarono infatti benissimo. La signora Lattanzi (Azucena), il baritono Cotoni ed il basso Galli contribuirono con lode a sì fausto successo.

NIZZA. — Una lunga corrispondenza ci rimprovera il silenzio, che da un pezzo serbammo di questi spettacoli, e la publicheremo tantosto, premettendo che una nuova opera del maestro Repetto ebbe assai buon successo, e fu eseguita bene e con applausi dalla Villa, dal Massera, dal Grandi, dal Sacchero e dal Parmigiani.

BRESCIA. — Il 4 corrente si aggiunse al ballo la gradita novità di una vivacissima *zingarella*, danzata da Ginevra Viganò col Baratti; fu una gara a chi suscitasse maggiore entusiasmo. La signora Viganò e il suo compagno ebbero così un nuovo trionfo, e dovettero ripetere quel passo fra i viva più clamorosi.

LUCCA. — *Crispino e la Comare* succedettero in buon punto al mal capitato *Marin Faliero*, ed ebbero esecuzione buonissima ad onore della Zilioli, dello Staffolini, del Pelliccia e del Magnani; i primi due emersero, gli altri fecero pure benissimo, e furon tutti coperti d'applausi.

VERCELLI. — La beneficiata della gentile Suardi fu bella oltremodo; ne parleremo.

Recenti Scritture.

Il coreografo *Giuseppe Rota* fu scritturato dall'impresa degli II. RR. Teatri di Milano per la stagione d'autunno del venturo anno 1856.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, al presente bene accetta ed estimata ai R. Teatri di Napoli, fu scritturata al nuovo teatro di Bari dal primo aprile venturo a tutto il luglio, e rimane a disposizione delle imprese dall'agosto in seguito.

Cecilia Mansui, prima donna assoluta, che ora canta con sì lieto successo alle scene del teatro di Pisa, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi al teatro Sutera di Torino per la vegnente stagione di primavera.

Artisti disponibili.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto al presente applaudito e bene accetto al R. teatro italiano di Madrid, — e *Sofia Costanza-Prudenza*, prima mima assoluta per ben tre anni applauditissima al R. teatro di Lisbona ora a Madrid, rimangono a disposizione delle imprese dal primo aprile venturo in avanti.

La prima donna assoluta *Adelaide Dall' Argine*, nota pe' suoi felici successi sopra molte scene, è tuttavia libera d'impegni in Milano.

Giulietta Caradori. Questa giovine e riputata prima donna assoluta, reduce dall'estero ove cantò con gran successo, lasciando onorevoli ricordanze in molte cospicue scene di Germania, di Francia e d'Inghilterra, è di ritorno a Venezia sua patria nell'intento di proseguire in Italia la propria fortunata carriera. Possiede voce forte, estesa, vibrata e molto omogenea di vero soprano, canta di eletta scuola ed aggiunge a queste doti bella presenza e grand'amore all'arte. Le imprese faranno in lei un eccellente acquisto.

ELENCO

DEI PRINCIPALI ARTISTI ADDETTI ALLA DRAMMATICA COMPAGNIA

COLTELLINI E RISTORI

anno 1855-56

Prima Attrice
GIULIA RISTORI

Prima Amorosa	*Madre e Caratteristica*
Eugenia Benvenuti	Carolina Internari
Servetta	*Seconda Donna*
Malvina Coltellini	Carlotta Gherardi

Attrici Generiche N. 8.

Parti Ingenue
Antonietta Coltellini

Primo Attore
ENRICO RISTORI

Caratterista
FRANCESCO COLTELLINI

Brillante	*Padre e Promiscuo*
Giovanni Internari	Carlo Benvenuti
Primo Amoroso	*Parti Comiche*
Vincenzo Andrei	Guglielmo Gherardi

Attori Generici N. 6

Poeta
PAOLO GIACOMETTI

Rammentatore	*Traduttore*	*Pittore*
Angelo Simetta	E. Ristori	G. Ceccato
Guardarobe		*Macchinista*
Giuseppe Sorace		Antonio Farroni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 15 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 14

LA TINA DE LI FADA (*)

I.

Dopo la morte di Raffaello, l' inspirazione del maestro non si estinse con lui; l'Italia diventò la patria feconda di una quantità di artisti, che le tradizioni continuarono del divino Sanzio.

Verso la metà del sedicesimo secolo, uno dei giovani discepoli di essa scuola, per nome Luigi Randazzo, era venuto a passare l' inverno a Nizza per corroborare l'alterata sua salute.

Era egli un giovine di complessione debole e malaticcia, ma di ardente immaginativa. I patimenti fisici avevano in lui sviluppato la sensibilità nervosa ed un' ispirazione romanzesca e pel meraviglioso. Egli era, del resto, profondamente erudito, amante delle antichità romane, e capace di rifabbricare colla matita, alla sola vista della posizione, una intiera città annientata.

Si capisce che Cimella, la romana città distrutta, doveva essere la meta favorita delle sue passeggiate; egli interrogava curiosamente le ruine; egli frugava collo sguardo il menomo crepaccio del suolo, come se da quello squarcio dovesse sbucare una di quelle belle statue mutilate, come ne sognano gli antiquarii; ma, sovratutto nell'antico Circo, Randazzo passava lunghe giornate, prolungando le sue fantasticherie ben molto dopo il tramontare del sole. Spesso l' oscura notte avevalo colto, seduto sovra un gradino dello anfiteatro, ed ascoltando nei rumori del vento come un misterioso eco del passato.

Le ruine del circo diedero luogo a più tradizioni superstiziose. La notte, al chiaro di luna, le anime delle fanciulle abbandonate al supplizio ritornano nell' Arena, ed i loro lamenti odonsi sotto gli archi infranti. Non è raro (così dicesi) che nel mattino trovinsi le spighe calpestate dalla danza dei fanatismi; un romor di catene accompagna quel ballo notturno.

La forma ellittica del Circo, e le apparizioni che lo frequentano, gli fecero dare il nome di *Tina de li Fada*, catino delle streghe.

Pare che a' tempi delle persecuzioni una giovine cristiana di nobile schiatta sia stata condannata ad esservi esposta alle bestie feroci. La fede l' aveva sostenuta sino all' ora del supplizio, ed ella contemplava con occhio inspirato le palme del martirio; ma condotta nell' arena, quando udì il ruggito dei lioni e delle tigri, quando vide quegli occhi ardenti rilucenti nell' ombra delle fosse, quelle gole formidabili che aprivansi per divorarla, quei denti acuti che stavano per infiggersi nelle sue carni e per infrangere le sue ossa, venne meno a sè stessa, e gridò che sagrificherebbe sull'altare degli Dei.

Essa non doveva godere a lungo una vita comperata con simile apostasia. Il braccio di Dio si aggravò su di lei, e poco stante morì, uccisa dalla vergogna e dai rimorsi.

Questa istoria si conservò nei ricordi popolari, ed il fantasma della fanciulla apostata è molto noto, per essere stato veduto di sovente nell'arena, piangente e gemente come un' anima in pena.

Lo spirito del pittore era stato colpito, non si sa perchè, da cotale leggenda: egli aveva persino composto una serie di quadri rappresentanti la fanciulla strappata a' suoi parenti, poscia serena e forte innanzi a' suoi giudici, indi visitata nella sua prigione da un raggio del Cielo, quindi vinta nel Circo dallo spavento, e finalmente pentita e disperata nel suo letto di morte.

Ora, una sera ch' egli erasi troppo fermato nell' Anfiteatro, il susurrare degli ulivi agitati dal turbine, e larghe goccie di pioggia che cominciavano a cadere, l' avvertirono di cercare un ricovero. Folti nugoloni velavano il cielo, in cui non una stella brillava; la notte era affatto cupa, ed i venti fischiavano con furore. Non era possibile a niun modo ritornare a Nizza. Luigi entrò in una di quelle fosse in cui altre volte richiudevansi le belve feroci. Ei vi rimase a lungo, poichè l' uragano raddoppiava in violenza, e la pioggia cadeva a torrenti.

Poco a poco, i suoi occhi s' avvezzarono all' oscurità, ed egli potè comprendere qual fosse l' aspetto della fossa. In un punto in cui le pietre eransi staccate dal muro, egli credette ravvisare una specie di vaga luce; la cavità formata dallo sfranamento era abbastanza grande, perchè egli vi si potesse addentrare; Luigi vi passò il capo; poscia tutta la persona, ed insinuandosi attraverso le macerie come una biscia, finì con giugnere ad un condotto sotterraneo, ove poteva camminare curvandosi alquanto. Forse era un acquidotto, forse una strada segreta per cui i custodi delle belve penetravano nell' anfiteatro. Chechè ne sia, quella vôlta poteva condurre in qualche ruina non esplorata; era quella una fortuna troppo buona perchè si negligesse da un antiquario: onde Luigi proseguì con risolutezza le sue ricerche.

Dopo numerosi giri trovò la via ostrutta da qualcosa come un uscio; diede un crollo all' ostacolo, e la porta tarlata, cedendo alla pressione, si aperse ad un tratto, e lasciò scorgere appartamenti Romani, pavimenti a mosaici, ed ornati di magnifiche statue dell' epoca classica. Le pareti erano coperte di pitture etrusche, ed il tutto veniva rischiarato da una viva luce, da lampade sospese alle vôlte, e da candelabri schierati lungo le colonnate.

Non v' era dubbio; quella era una casa romana, la casa d'un senatore o di un uomo consolare. Ma in qual modo quel palagio era sfuggito ai saccheggi dei Longobardi? In qual modo era rimasto per secoli nascosto sotterra, in perfetta conservazione, ricco e intatto come al tempo dei Cesari? E, cosa più strana ancora, in qual modo era splendidamente illuminato, e come mai quell' olio ardeva ancora dopo mille cinquecento anni?

(*) Dal libro della principessa Maria De Solm-Bonaparte *Nice ancienne et moderne*.

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *Ines di Mendoza*, tragedia lirica in tre atti di Giuseppe Torre, con musica del maestro Francesco Chiaromonte. (14 febbraio.)

Dal terribile e stupendo dramma storico **A secreto agravio secreta venganza**, *commedia famosa* del Calderon, come porta il titolo, che però l'autore stesso per la bocca di Don Giovanni De Sylva, l' amico di Don Lope d'Almeyda, chiama *tragicomedia* (*), il Torre tolse il soggetto della sua tragedia lirica *Ines di Mendoza*. Scelta, a nostro avviso, veramente felice, e vogliamo lodarne il poeta, che non si lasciò cogliere alla rete di quelle tristi, pazze ed incredibili avventure che empiono le scene di orgie, di sogni e di delitti, le quali nella trasformazione da lungo e multeplice dramma in rapido e succinto melodramma perdono qualità e veste poetica, ond' egli avviene che ciò che parea men licenzioso ed abbietto in origine, si fa intollerabile nella traduzione, o più presto dicasi riduzione o travestimento, che rassomigliar si vorrebbe tal fiata ad un' operazione chimica, che da un corpo quasi-mente innocuo, trae, decomponendolo, esiziale veleno. Che se debito è della musica che aspira a titolo di drammatica, di aggiungere chiarezza, vigore e potenza alle passioni, ai casi, alla favella, complice diventa essa delle sozzure e del vizio che palpa, e son per ciò musico e poeta colpevoli entrambi. Non così nell' *Ines*, in cui la grave e contigiata severità spagnuola o portoghese non perdona all'ombra tampoco o al sospetto del fallo. E nondimeno quanta passione, quanta pietà, quanta fierezza, quanto terrore in questa semplice tela, che ti richiama al pensiero i furori d' Otello, non perchè Don Lope ed Otello si rassembrino punto, ma perchè la gelosia muove egualmente e sospinge l' affricano ed il portoghese! Shakespeare e Calderon dipinsero a lor grado gli effetti di cotal feroce passione, ma il fecero da que' grandi maestri ch' ei sono, serbando incolume l'indole della nazione che ritrassero; nel primo per ciò evvi più poesia ed immaginazione, nell' altro più terribilità ed ipocrisia; Otello cede forsennato alle inique arti ed uccide altri e sè; Don Lope chiude in cuor suo il verme roditore, e non lascia che ad uom trapeli l' arcano; la macchia del proprio onore non debb'essere manifesta che al cielo; gli uomini ne vedran la vendetta e basti. — Non era dunque agevol bisogna raccogliere in breve quadro il gran dramma del Calderon, serbarne intatti i caratteri, mantener vivo il calor dell'azione ed obbedir ad un tempo alle leggi fatali, alle necessità non meno crudeli di un libretto per musica. Più che ristringere il fatto arduo era rattemprare il dialogo per guisa che si piegasse alle brevità, al colore, alle forme essenziali a un melodramma. Leonora, a cagion d' esempio (così appellasi nello spagnuolo la moglie di Don Lope, che il Torre si piacque intitolare Ines per non valersi forse d'un nome già troppo abusato nei melodrammi di Donizetti, di Mercadante e di Verdi) non ha del Calderon che lamenti e rassegnazione; un riso non allieta giammai quel suo volto solcato di lagrime; — Don Lope, schiavo del proprio onore, ch'ei teme ir contaminato dal più lieve sospetto, da un fiato, studiasi a tutt' uomo nascondere l' acre gelosia, e finge, finge sempre coll' amico, col rivale, colla moglie. Or bene, era

(*) « Questa è (dice Don Giovanni infin del dramma, volgendosi al publico, giusta il vezzo dell'autore e di molti altri scrittori comici) la veridica storia del grande Don Lope d'Almeyda, che noi terminando questa *tragi-comedia*, raccomandiamo alla vostra ammirazione. » — Il Morelli, allorchè era al governo della drammatica compagnia Lombarda, si provò a rappresentare il capolavoro del Calderon, *A segreto oltraggio segreta vendetta*, ma l' effetto non corrispose in tutto alle concette speranze.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 11 febbraio. — Teatro Grande. — Le venture di questo teatro maggiore, cotanto finora in questa stagione avversato ne' suoi spettacoli, a vero dire infelici più per circostanze che hanno del casuale che per conseguenza di fatti predisposti, erano appoggiate alla comparsa della silfide parigina, Guy Stéphan, la cui celebrità venia aggrandita in qualche modo dalle combinazioni che dalla Senna la trasportavano su queste scene più infide e ribelli ai facili contentamenti di quant'altre mai, ed all'opera nuova del maestro Buzzi; *Ermengarda*. Ma anche questa fiata non tutto corrispose alle aspettative; e ad onta di ciò possiamo assicurare che il buon umore ritornò nel publico nostro, il quale si mostrò soddisfattissimo del ballettino fantastico *Le illusioni di un Pittore* di Perrot (posto in iscena al meglio dal coreografo Galzerani quasi *provino* mandato innanzi a quanto ei ci apparecchia di grandioso), ed ove potè apprezzare la danzatrice sullodata, che trovò nel Lepri un compagno degno di muover ridde seco lei. E avvegnachè per ordine inverso, parleremo dapprima appunto del balletto, perchè primo uscito la sera del 7 corrente. Chi avesse attentamente osservato in quella sera il publico nostro, avrebbe certo notato in esso una gravità quasi studiata, com'egli avesse a giudicare di cose serissime, di grande momento. Accolta con silenzio perfetto, la Guy Stéphan si mosse franca e composta sul palco, e nelle prime scene, alquanto noiose, un po' per volta venne ad ingrazianarsi de' numerosi spettatori, che ben tosto s'avvidero di una certa esattezza in ogni movimento di lei, di una certa compassata maestria di atteggiamenti varii bellamente usciti, non difficili a strappar di bocca dei *brava* e a sollevare il plauso, il quale le era dovuto se non altro per il suo danzare a flor di cadenza di note. E subentrata l'allegria delle maschere folleggianti sulla scena, si ben venute nella stagione che corre piena di carnascialeschi sollazzi, e sparita la monotonia del primo quadro colla vivacità del secondo tutto danze, la Guy apparve più briosa, più gentile, più valente in un passo col Lepri, academica nell'adagio, brillante e leggiadra nelle variazioni, vivace nelle rientrate. D'ottima scuola, abborrente di quanto sa di grottesco, non abbarbaglia, ma appaga l'occhio dell'attento osservatore e gradatamente lo trascina ad ammirarla nelle sue composte posture, nelle bizzarre ma pure armonizzanti sue movenze, nella voluttuosa agitazione de' suoi piedi che percorrono in varie guise il palco scenico. Il plauso sorto dapprima modesto, s'ingrossò per forza di persuasione e irruppe da ultimo fragoroso, insistente. Oltreciò, la Guy suggellò la buona opinione formata della sua valenteria, col passo spagnuolo *la Mandrilena*, ch'ella eseguì con brio e vaghezza di modi non comune. È facile quindi arguire dal sopra detto che la silfide venutaci d'oltr'Alpe trovò grazie nel publico nostro, il quale più e più volte volle rivederla e sola e col compagno sul proscenio. Dicemmo che la Guy ebbe nel Lepri un degno compagno. Ed infatti nel passo succitato ci parve superiore ad ogni aspettazione, giacchè sinora come noi, il publico intero non avea alto concetto di lui. Due variazioni sopramodo ardite e belle, sebbene non nuove, il collocarono tosto tra più valenti danzatori, e il plauso con cui furono guiderdonate parve entusiastico. Parlammo di maschere: con prestigio de' varii colori, con varie foggie di vesti, con isvariate danze, il bravo Galzerani ne slanciò molte sulla scena e fece da esse eseguire ballabili graziosi e ben condotti, intessuti con musica vivacissima e spesso caratteristica, parto veramente leggiadro della ferace fantasia del nostro Scaramelli, degno di guidare que' molti valenti che compongono l'orchestra di questo teatro. Onde i battimani furon frequenti e per il corpo di ballo, e per le quattro prime ballerine italiane, la Schiano, le due Pratesi e la vispa Belloni e per il coreografo richiesto due volte all'onor della scena. Si avventuroso successo era ben meritato.

A render il trattenimento serale veramente piacevole abbisognava che l'*Ermengarda* del Buzzi, uscita ier sera, avesse raggiunto pari successo. Ma tanto non ci è dato sperare dalla prima rappresentazione. Sebbene in molta parte musica bella, ben condotta, e qua e là di un tipo originale, pure corre troppo piana, si solleva radamente a forti ispirazioni che partoriscano mirifiche combinazioni musicali, e a melodie soavi che solletichino l'udito. Gli è certo che il maestro Buzzi si mostra in questo spartito dotto nelle musicali discipline, giacchè nè il canto affoga coll'istrumentazione sebbene seguace della scuola di Verdi, nè quella lascia mai illanguidire. L'atto primo è il migliore. Si apre con un coro grave non privo di merito, a cui fa seguito un'aria per basso, detta bene dal Benedetti (re Desiderio), della quale l'allegro è vivace. La cavatina del soprano non è un lavoro forbito come pel consueto, ma non è nemmen privo di qualche pregio: ed in fatti il publico rilevollo e applaudì alla brava Gariboldi (Ermengarda) che lo porse con bei modi di canto. Migliore e di certo effetto è un duetto per soprano e tenore: il largo è di un canto appassionato, espressivo; e l'allegro, pieno di vita e di forme leggiadre. Interpretato veramente bene dalla Gariboldi e dal Liverani (Ebaldo), procacciò caldi plausi ad essi ed al maestro che si vide chiamato a raccorli. Un buon coro guerresco ch'ebbe qualche battimano, predispose bene al grandioso finale, il vero gioiello dell'opera. Comincia esso con un'invocazione motivata dapprima dal basso, indi dal tenore; poscia a mano a mano sostenuta dai cori fino a che tutte le voci si fondono in un maestoso largo molto bene sorretto dall'istrumentazione, e fra le voci brillano quelle del soprano e della seconda donna, che mettono note squillanti e sostenute in modo da produrre bellissimo effetto. I battimani a questo punto irruppero clamorosi e addomandarono due volte il maestro. Di ancor maggiore effetto è la stretta, perchè di un canto affatto marziale, accalorato, bellissimo motivo popolare, rispondente a questi bei versi:

> Guerra, guerra; è nebbia al vento
> Del possente il fero orgoglio,
> Quando scudo al regio soglio
> Tutto un popolo si fa.
> Guerra, guerra! Nel cimento
> È la gloria d'ogni forte.
> Dal trionfo, o dalla morte
> La sua fama sorgerà.

Le acclamazioni si ripeterono allora forse ancor più generali, e il maestro Buzzi dovette mostrarsi al proscenio reiteratamente accompagnato dalla Gariboldi, dal Liverani, dal Benedetti e dalla Gridelli, che per vero corrispose ai desiderii del compositore. — Il secondo atto non ci parve di molto inferiore. Esso principia con un coro, languido se vuolsi nel primo tempo, ma piacevole nel secondo. L'aria per baritono ha un largo elaborato ed una cabaletta, bella, originale: ma il Morelli (re Carlo) era affaticato, e ci fu detto anco indisposto, quindi non giunse che a cavare qualche battimano. Un valore ha pure un duetto per tenore e baritono con accompagnamento di coro, nel quale ci fu dato conoscere il Mercuriali, artista che tiene buona voce e ne sa trar pro. L'aria poi che chiude l'atto è di bella fattura: ha un largo foggiato a soave romanza ed una cabaletta di un motivo leggiadro ma non nuovo. Il tenore Liverani ne disse meglio il secondo che il primo tempo. Generosi battimani coronarono questo pezzo, dopo il quale e interprete e maestro vennero richiesti. Ma qui han termine le fortune dell'*Ermengarda*. Il terzo atto è inferiore ai precedenti, ma sortì ancon un'esecuzione infelice. Il quarto ebbe nella Gariboldi qualche sostegno. Con canto ed azione corrispondenti alla situazione interessante del dramma lirico ella ritrasse i delirii della derelitta Ermengarda e la fine compassionevole di lei vittima della sventura. Il largo dell'aria sua finale più aggradito della cabaletta, le meritò de' battimani. Nè meritavano il silenzio i cori, specialmente quelli interni accompagnati dall'organo. Ma il teatro s'era fatto deserto. — Il libretto è di Filippo Meucci; non è lavoro dozzinale. Il suo dramma se pecca dal lato storico, se i personaggi principali non sono sempre fedelmente ritratti, se manca d'intreccio, ha però una condotta regolare e contiene buoni versi e qualche felice pensiero che palesano l'autore capace di far cose migliori.

Dobbiamo innanzi di chiudere questa cronaca accennare che nelle ultime rappresentazione dell'*Attila* la parte di Odabella, stante una grave indisposizione della Rupini, fu sostenuta bene a sufficienza dalla prima donna Eugenia Tebaldi, la quale si vide la sera di domenica 4 corrente generosamente applaudita alla cavatina ed al duetto col tenore Liverani. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Ci scrivono: Il publico della Fenice è diventato mutabile e incostante in modo che non lo si riconosce più; dategli tre o quattro volte uno spettacolo, a bella prima bene accetto, applaudito, ed egli mostra di non curarsene gran fatto e tace; però ascolta e gode, — in sè stesso, convien dire, poichè i segni esterni si fanno a poco a poco scarsissimi e quasi impercettibili. Così press'a poco accadde al l'*Ebreo* dell'Apolloni, che piacque sempre, è vero, ma gli applausi divennero in seguito rari e deboli. Apatia non lodevole, ma vera pur troppo. E così accadde al ballo del Rota *Delia*, del quale dilettarono moltissimo le mascherate danzanti, che poi passaron quasi non avvertite o almeno applaudite leggermente, riserbandosi il meglio dei battimani ad Amalia Ferraris, che giunge a scuotere tutte le sere gli spettatori, ed è questo uno dei più notevoli miracoli della mirabil sua danza. A proposito di questa, eccovi uno squarcio della *Gazzetta di Venezia*, che non avete citato e che citerete ora, poichè non è mai fuor di luogo l'encomio ad ingegni della fatta della silfide Sabauda. « Si credeva che ella avesse già dato fondo nel terzetto a tutto il suo migliore tesoro, e si dovesser ripetere le medesime lodi; ella ne fe' invece vedere che ne aveva dato finora appena la prima mostra: così sono nuovi e graziosi i presenti suoi passi. Ella s'atteggia in terra, o nell'aria, e più spesso nell'aria che in terra, a tutte le immaginabili e più vaghe espressioni; ed ora in essa ti pare di scorgere l'immagine della preghiera che vola, secondo disse il cieco immortale, al trono di Giove; ora l'aurora, che, come la pingono i pittori, colle braccia distese sparge di fiori la terra: quando, nel turbinio di quei solleciti passi, battuti e ribattuti, ella appena dà fiato al povero Mirco, che sì bravamente l'accompagna; quando, col piede docile e leggero, ella imita il lento roteare per l'aure d'una piuma, che cade ondeggiando. La Ferraris sfida il poter delle penne; ed io mi ritraggo da contare più oltre, perchè invano sperrerei di raggiungerla. Che lena, che grazia! che perfetta misura, quali perfettissime giravolte! Il Vienna trasse anch'egli fuori nuovi e arditissimi passi. In lui s'ammira sempre l'eguale giustezza ed un brio, se così m'è lecito chiamarlo, di gambe, a pochi ballerini comune. La Viganoni è sempre la stessa gentile danzatrice, anche qui condannata alle parti di venturiera, parti secondarie, ma abbastanza luminose, da far comparire la consueta sua grazia e gli agilissimi passi. »

« La parte principale nell'azione è sostenuta dalla stessa Ferraris, e con tali suoi pregi, com'ella se ne liberi, è facile immaginare. Quel Rodolfo era ben cieco e di pessimo gusto, se poteva siffata Delia dimenticare! Dopo di lei si vuol lodare il Baratti, il disgraziato sottufficiale, in ciò solo avventuroso, che ne' suoi rovesci trovò tal attore, che lo rappresentasse; il Sani, nel personaggio di Rodolfo, e il Viganò, in quello del padre, a cui egli diede tutto il possibil rilievo, mostrando che, per qualche cosa, porta il suo nome. »

TORINO. — Teatro Nazionale. — L'8 febbraio comparve *Luisa Miller* di Verdi; il publico, accorso in buon numero, trovò che l'esecuzione nell'insieme era alquanto immatura, ed infatti andò molto meglio la sera successiva e così di seguito. L'impressione

---

mestieri al melodramma togliere a que' caratteri la lor rigida uniformità, raddolcirne alquanto gli affanni e le cure; era mestieri alle cupe tinte di Zurbarano sostituire il blando e vario ma non men caldo colorire di Murillo. Che il Torre uscisse a bene compiutamente non diremo, chè la era per avventura non possibil cosa; egli però ci diè prova di svegliato ingegno, nudrito a' buoni studii e di vena facile e ricca; e dove il colore storico locale sagrificò alla musica, il fece accortamente senza scostarsi soverchio dal suggetto. Lo stile del Torre è corretto, facile il verso, frequenti le imagini poetiche, che ravvivano il concetto, e giovano a recar sollievo frammezzo alle ire mal represse e alle angosce. Vero è che per isfuggire al difetto di varietà, il Torre inciampò in un altro non manco monotono e grave; memore de' giardini della sua patria,

> Terra altrice di fiori e di profumi,

egli gittò qua e colà a piene mani i fiori nelle cavatine, nei duetti, ne' cori, raggirandosi di soverchio intorno ad una sola idea, sebbene in più guise espressa. A lui però tornerà agevole svellerne con mano perita in più luoghi, e sostituire altri pensieri non men graziosi e più opportuni. Ad ogni modo il Torre è poeta, e tale il ravvisi nell'*Ines* pur anco, e noi vogliamo recarne buon testimonio non solo colle nostre parole, ma cogli esempii eziandio. Valgono i seguenti.

Don Giovanni De Sylva ritrae a prima giunta la fierezza spagnuola narrando:

> Fra le più care vergini
> Del suolo d'Oriente
> Una io sceglïea, d'un angelo
> Più vaga ed innocente;
> Vederla, amarla, cingerle
> Il serto nuziale
> Fu un punto sol!... Ma l'empia
> Quel serto profanò,
> E l'onta il mio pugnale
> Nel sangue suo lavò.

Don Luigi, già fidanzato ad Ines, vuol vederla ad ogni costo:

> Mi ardon le vene.... i palpiti
> Non so frenar del core....
> È lava ardente.... è fulmine
> Questo tremendo amore....
> Un fato inesorabile
> Stringe i suoi giorni ai miei....
> Un varco sino a lei
> Col ferro io m'aprirò.

Poi sotto le spoglie di un Trovatore, pria di recarsi innanzi all'amata, ei canta accompagnandosi coll'arpa:

> Deh! non cercar perchè da mane a sera
> Sotto il mirto sospira l'usignuol:
> L'amante ei chiama che una man straniera
> A lui rapiva, ed al paterno suol.
> Non chiedere al ruscel perchè si mesto
> Va gemendo cou lungo mormorar...
> Ei ti dirà che è suo destin funesto
> Piangere sempre finchè trovi il mar.
> Ma se di quei sospiri e di quel pianto
> Più tristo è il metro della mia canzon,
> Sappi che dall'amor, dal duolo affranto
> Cerco la morte sotto il tuo veron.

Ecco all'ultimo il coro che precede l'aria di Ines, che prevede sciagura e non vorrebbe scendere nuovamente a colloquio con Don Luigi:

> *Una voce* Per me la rosa ha il vanto
> Del più leggiadro fior.
> *Altra voce* Del giglio amo il candor.
> *Altra voce* Io l'amaranto.
> *Altra voce* La mammola romita
> Amo, che il bruno stel
> Inchina sul ruscel
> Che a sè l'invita.
> Del vergine suo seno
> Amo il soave odor,
> È vago il suo color
> Che mai vien meno.

che fece nel publico quest' opera è difficile il determinarlo in relazione al complesso, facile assai per ciò che riguarda individualmente gli artisti. La sinfonia fu benissimo eseguita dall'orchestra diretta sempre dal Cervini; piacque il coro delle donne del primo atto e furonvi applausi. Giovannina Casali-Campagna, avvenente prima donna, colla espressione naturale del suo canto, colla fresca, omogenea, agile e simpatica sua voce, giunge a toccar veramente il cuore. Ricevuta con dimostrazioni di tutta benevolenza, sostenne e comprese perfettamente il carattere dell'eroina, e col suo canto, coll' azione persuase e dilettò, e fu più volte chiamata al proscenio. Disse egregiamente la cavatina, il duetto col tenore che finisce in terzetto col baritono, e riscosse applausi. Disse pur molto bene l'aria, e nell'allegro della cabaletta espressa con molto vigore, cantò con bello slancio e n'ebbe la generale chiamata. Nell'aria — *La tomba è un letto*, — ella accentò assai bene e con delicatezza il largo, e nel duetto col Rossi-Corsi (Miller) — *Andrem raminghi e poveri* — emerse in guisa che in un con lui, che cantò pure ottimamente e con vera passione, fu applauditissima, quindi ambo chiamati al proscenio. Non minor piacere fece il duetto col tenore Miserocchi, ch' entrambi dissero con gran sentimento, e così il terzetto finale col Rossi-Corsi, al quale era riserbato un pieno trionfo, ed insieme ai compagni che lo secondarono felicemente, fu più volte evocato al proscenio. Il tenore Miserocchi fece bella impressione negli uditori colla sua chiara, bella e forte voce, che di quando in quando però abbisognerebbe che moderasse alquanto, spingendola alcune volte di troppo. Cantò con molta esattezza, arte e bravura, e con animata espressione la romanza e ne colse applausi ben meritati specialmente alla frase — *Ah! mi tradia!* — quindi tre volte clamorosamente appellato. Il baritono Rossi-Corsi si mostrò vero attore-cantante, pien di passione e di verità rappresentò il vecchio Miller in modo di tutta lode, egli seppe atteggiarsi sì bene vestendo il carattere con espressione or di fierezza, or di tenerezza, or di rassegnazione da uscirne applauditissimo e chiamato alla scena. Amilcare Casali (Valter), non troppo franco della parte la prima sera, andò assai meglio in seguito, ed ebbe applauso, quantunque in quest' opera non figuri come sarebbe a desiderarsi. Disse la romanza del primo atto con bella modulazione e perizia. La parte di Wurm fu sostenuta graziosamente dal baritono Giuseppe Ippolito. Quando un artista fornito di bei mezzi si presta al buon andamento dello spettacolo è da apprezzarsi. Cantò bene il duetto col Casali, e cooperò perchè l' opera fosse nelle primarie parti completa ed avesse alla seconda e terza sera e così di seguito esito fortunato.

L. Alemanni.

— Una maliziosa corrispondenza della *Gazzetta di Milano* dell'11 corrente vorrebbe far credere, — a proposito del tafferuglio accaduto il 2 febbraio al Carignano (del quale parlammo nel passato N.° citando una lettera pubblicata nel *Trovatore*) allorchè fu espulso dal teatro qual fischiatore il poeta Giuseppe Revere e menato alla Questura, — che questi sia poco meno che mentecatto. Noi amiamo supporlo un subdolo artificio dei nemici dell' autore del *Lorenzino*, la cui vanità smodata trascende così che gli eccessi ti paion pazzie, ed invero non il contegno soltanto, ma anche le opere di quello scrittore porgono appiglio al sospetto. Veggasi *La visione d'Anacleto diacono*, e si legga in proposito ciò che ne scrisse il Rovani con impeto di bile generosa e giusta a difesa di questa nostra inclita ed oltraggiata Milano. Noi abbiamo voluto ad ogni modo conoscere il vero, e possiamo affermare con buone testimonianze, non essere il traviamento dello spirito del triestino poeta che un' esaltazione letteraria, una esorbitanza di sfrenato amor proprio, fatto anche maggiore dall' altrui impertinente adulazione. La citata corrispondenza asserisce al contrario che il Revere « bello e forbitissimo ingegno, una testa quanto mai dir si possa politicamente, letterariamente e fisiologicamente eccentrica, va da alcuni mesi soggetto a certe evanescenze di spirito che lo portano, per così dire, fuori di sè, in una specie di estasi innamorata, ma di amore che tutto si volge sopra sè stesso, e vede e contempla e adora l' imagine di un ingegno sovrumano nella imagine propria. Egli si è oggi acconciato scrittore stipendiato sotto il pseudonimo di Cecco d' Ascoli, della *Rivista contemporanea*, cui alcuni caporioni del partito retrivo, hanno proposto come direttore nominale quel buono e studioso ma inesperto giovinetto che è Luigi Chiala. » La corrispondenza racconta poi ciò che accadde al Revere la sera del 2 febbraio con alcuni particolari che varrebbero, se veri, a giustificare l'asserzione di follia, che ci gode l' animo di poter dichiarare ingiuriosamente avventata.

— La notte del 10 febbraio è passato a miglior vita S. A. R. Ferdinando Duca di Genova, fratello del re. Una nuova ed irreparabile sciagura ha così visitato la casa reale, ed ha sommerso nel lutto gli illustri parenti ed il regno. Nuovamente per ciò fu chiuso il teatro Regio per la terza volta in così breve carnevale.

CREMONA. — La nuova opera del maestro Lucio Campiani dal titolo *Bernabò Visconti*, comparve alle scene della Concordia il 10 corrente, ed ebbe esito fortunatissimo, quantunque l' esecuzione non potesse esserne perfetta, a cagione del trovarsi la prima donna signora Marziali indisposta di voce. Il publico avea già buon' opinione del giovane maestro mantovano, che espose sulle patrie scene e altrove opere assai lodate, che gli fruttarono applausi ed encomii. Ecco ora in breve alcuni particolari sull' esito del *Bernabò Visconti*. Sinfonia, eseguita egregiamente, applauditissima con chiamata al maestro. Introduzione, cantata benissimo dal baritono Olivari, applaudita con chiamata al maestro ed all'artista; così pure alla cavatina della signora Marziali, la quale ebbe eguali dimostrazioni di stima negli altri suoi pezzi. Romanza di sortita del tenore Ghislanzoni applaudita; ed applaudito il suo duetto colla prima donna, dopo il quale furono riappellati in un col Campiani. Finale del primo atto, elaborato maestrevolmente e di molto effetto, applauditissimo con viva e appellazioni ai cantanti ed all' autore. Nè men felici furono i pezzi del secondo e del terzo atto specialmente, di bella fattura e ricchi di graziosi pensieri, ed eseguiti benissimo da tutti e tre i sullodati artisti, che fecero a gara per corrispondere all' aspettativa del publico ed alle ben fondate speranze del maestro. Noteremo come brano culminante un quintetto a sole voci, che fruttò applausi copiosissimi ed all' esecuzione veramente ottima, ed al maestro. Va pure menzionata con parole di lode l' aria finale, cantata lodevolissimamente dall' Olivari, che vi ebbe le meritate dimostrazioni di affetto e di stima. L' orchestra, abilmente diretta dal Marzorati, fece risaltare per anima e precisione le bellezze dello strumentale, onde va adorno il *Bernabò Visconti* del maestro Campiani.

— Precedentemente, il 7 corrente, ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina danzante Angiolina Negri, che fu sopramodo brillante. Oltre il ballo *Le illusioni d' un pittore* ed il solito passo *La siciliana*, fu danzata una nuova polka dalla Negri insieme al Cappon, che vi colsero plausi a più doppj e tre volte furono riappellati. Mazzi di fiori, corone e poesie furon tributate alla titolare della festa nel suo passo serio, dopo il quale fu richiamata alla scena almen quattro volte.

TERNI. — Abbiamo già fatto menzione del successo felicissimo ch' ebbe a queste scene il *Viscardello*, ed abbiamo detto che l'esecuzione non poteva esserne migliore ad onore specialmente di Argentina Angelini e del baritono Enrico delle Sedie, che vi si fecero ammirare e per le doti del canto e per quelle dell' ingegno e dell' arte. La signora Angelini, la cui voce è bella, pura ed estesa, disse la cavatina e i duetti con quella gentilezza di modi e forbitezza, della quale fece mostra nell'opera precedente; conformandosi però al vario genere delle parti fu più drammatica nell' una, nell' altra più melodiosa. Le nostre corrispondenze concordano nel preconizzare a questa abilissima artista un avvenire splendido sopra scene di ben maggiore importanza; ella così si sarà acquistata rinomanza salendo a mano a mano come un soldato che conquista i suoi gradi sui campi di battaglia. Gli applausi fatti alla signora Angelini e le appellazioni furono per ciò in tanto numero che non tornerebbe facile il ricordarli. Nè men fortunato esito ottenne il Delle Sedie, giovine artista ch' ebbe battesimo di lode su parecchie scene, e d' allora in poi venne sempre più avvantaggiando nelle doti vocali ed in quelle che si apprendono viemeglio coll' esperienza. La parte di Viscardello ebbe in lui un interprete veramente ingegnoso e bravo, e fu per ciò applauditissimo e riappellato. Il tenore Tamaro sostenne con piena lode la sua parte non facile; e fu meritamente a parecchie riprese applaudito e riappellato; benissimo fece il Balderi, e del pari la Bernagozzi, il cui nome va scritto così e noi amiamo correggere l'errore sfuggito allorquando si parlò del *Trovatore*.

BOLOGNA. — Al teatro Comunitativo il 6 febbraio si rappresentarono *I Masnadieri* per la comparsa del tenore Luigi Stefani, testè aggregato alla compagnia; eseguirono quell' opera in un con esso Antonietta Brignoli-Ortolani, il baritono Giovanni Reina, ed il basso profondo Annibale Biacchi. « I Bolognesi (dice in proposito il giornale *I Teatri*) non mancarono all' appello, mentre l' apparizione dello Stefani giungeva preceduta da bellissima fama. Esso presentossi sulla scena salutato da applausi, e tosto alle prime frasi della sua cavatina superò l'alta aspettazione che il publico aveva concepito, conciliandosi di un tratto la simpatia universale. La sua voce bellissima, sonora, egualmente nelle note medie che nelle acute, è di un' estensione invidiabile, il suo canto di perfetta scuola, con accento veramente italiano, che dà tanto risalto alla parola, con un' azione infine nobile e da vero artista. Noi lo dichiariamo senza tema di errare, ch' erano molti anni che il nostro publico non sentiva una voce così bella e sicura di tenore, del che dobbiamo essere grati alla solerte impresa. Questo artista corre sopra una via di ovazioni e di trionfi. Non abbiamo più parole per descrivere il suo valore, i suoi pregi, e il favore unanime che ottenne dal nostro intelligente publico. Noi però diremo meglio storicamente. Atto primo: cavatina dello Stefani applaudito l'adagio, furore le cabalette con due chiamate; applaudita la cavatina di Francesco (Reina); applausi al presentarsi della Brignoli-Ortolani, non che dopo la sua romanza. Atto secondo: applausi all' aria della Ortolani; recitativo del tenore interrotto da applausi. Atto terzo: duetto fra soprano e tenore, applausi di vero entusiasmo dopo l' adagio, che se ne volle a forza la replica, terminata la cabaletta due chiamate; giuramento eseguito dallo Stefani, entusiasmo in tutto il pezzo, con due chiamate, secondato benissimo dai coristi. Atto quarto: straordinarie ovazioni ad ogni frase del tenore nell' ultimo terzetto, con due chiamate alla fine, in unione alla brava Brignoli-Ortolani. Il teatro era affollato, e noi siamo certi che in queste ultime sere lo vedremo costantemente. Per ora abbiamo annunciato il preciso successo della prima rappresentazione, in seguito daremo più estesi dettagli, e particolarmente di altri pezzi che, a nostro parere, furono bene eseguiti, ma che passarono inosservati. » In seguito l' opera ebbe successo anche più lieto e furono applauditissimi in un collo Stefani e coll' Ortolani il Reina ed il Biacchi, che sostennero le loro parti con distinta bravura.

PISA. — Il 7 corrente avea luogo la beneficiata della prima donna Cecilia Mansui, dianzi cotanto applaudita nel *Trovatore*, qual Azucena, e nel *Barbiere*, qual Rosina, mentre ebbe a mostrarsi artista di vaglia in generi siffattamente opposti, e pei quali è d' uopo di gran mezzi vocali. Il teatro era affollatissimo e adorno di amabili signore e di eletta società, ed abbondarono i fiori, gli applausi e le acclamazioni. Oltre l' applauditissimo *Trovatore* furono eseguiti una

---

Tutte Ma tu su questi hai vanto
Perchè un sol fior non è
Leggiadro al par di te,
Sei bella tanto!...

Dar vogliamo anche un encomio al Torre perchè nella forma de' pezzi tentò sciogliersi talvolta dall' usate pastoje, se non sempre, a dir vero, felicemente, come nel duettino che segue il racconto di Don Giovanni, onde si inceppa anzichè si accalori la fantasia di un maestro, il più delle volte con buon accorgimento ed ingegno, siccome nella scena finale del second' atto, ardua sopramodo e nuova, e nell' ultima scena dell' opera, che sostitui a quella truce e antimusicale del dramma. Nei cori avremmo bramato maggior varietà; spettava al poeta inventarne alcuno più sentito e caratteristico. Chechè però dicasi, l'*Ines di Mendoza* è un buon melodramma per suggetto, per caratteri, per condotta, per verso; segua il Torre animosamente; è ancor libera l'eredità del Romani e del Cammarano.

Per ciò che riguarda la musica direm francamente: Noi ci aspettavamo di meglio dall'ingegno del Chiaromonte. — Non per ciò ascriviamo a tutta sua colpa la sventura che fece soccombere l' opera. Altre cause eziandio nocquero, e non ultima fra queste le sinistre voci ch'eransi sparse in proposito dell'*Ines*, e più che altro una pertinace ed insolente opposizione per progetto, la quale sebbene formata di una minima frazione del publico, pure aggravò e precipitò il sinistro, e sarebbe giunta a far sì che si calasse la tela al duetto del terzo atto fra tenore e baritono, se non si fosse in buon punto imposto silenzio ai pochi schiamazzatori, o più presto perturbatori, i più fra i quali inettissimi a recar sentenza d' un lavoro di arte. E si noti che voleasi far commettere lo sfregio appunto mentre cantavasi il miglior pezzo dell' opera, chè tale parve ai molti quel duetto, e per condotta e per calor di musica. cui eseguirono con rara abnegazione il Mirate e il Ferri, che non si lasciarono abbattere dalla procella. Il primo atto è certamente il più fiacco dei tre in cui va diviso il melodramma, ed appena il primo tempo della cavatina d' Ines, che l' Albertini cantò maestrevolmente e con cuore come suole, scosse il torpore dell' universale, che indi innanzi distratto si fece ed intollerante; il perchè gli artisti non usi ai segni del malcontento caddero d' animo, con iscapito perfin delle voci stanche e non ben sicure, e tal volta furon da meno di loro stessi. Nel second' atto l'aria di Don Luigi, detta dal Mirate egregiamente, fu applaudita con qualche calore, ed ebbero alcun battimano l' Albertini e il Ferri nel loro duetto. Nel terzo atto la romanza di Don Lope, cui non mancò per vero il focoso accento del Ferri, fu applaudita, non senza una tenace opposizione però, come a tutti gli altri pezzi succitati. All'ultimo la pazienza di parecchi fu stanca, e i pochi che avversarono tutto e tutti dovettero tacersi scornati, e lasciare che gli spettatori giudicassero liberamente da per loro, non per impulso d' altrui. Allora il publico far volle ammenda verso gli artisti dello scherno immeritato, e l' Albertini fu accolta, dopo il duetto di cui sopra, fra un subisso d' acclamazioni, che proruppero medesimamente al Ferri. Rincrebbe che il Mirate partecipar non potesse alla riabilitazione, perchè, come vuole il dramma, più non comparve. Non dee tacersi che l'ultimo pezzo dell' opera per disposizione di masse, per colorito, per concetto sembrò felice anche fra i bisbigli e le noie protratte, ed avrebbe in altro momento recato fortuna; ma non bastò allora a scongiurare il disastro. Così si compirono i destini dell'*Ines di Mendoza*. Fu sentenza ingiusta? Nol crediamo, imperocchè a percorrere con lode la via per la quale si è messo il Chiaromonte — non falsa certamente come quella che fu segnata dalle grandi orme di Donizetti e di Bellini, che però si studiarono mai sempre di fuggire il vuoto e il monotono, — vuolsi immaginazione a tutta prova, oggidì massimamente che le menti s'inebbriano di rumori carezzevoli e vaghi. E questa volta l' immaginazione fece troppo spesso difetto all' autore dell'*Ines*, i cui canti son chiari, ma uniformi e languenti; il cui stile è corretto e sobrio, ma disadorno e scolorito, il cui strumentale è tranquillo e giudizioso, ma povero e senza nerbo; — la si direbbe una la statua accuratamente scolpita, ma non animata dal potente anelito di Prometeo.

P. Cominazzi.

romanza della *Maria Padilla*, squisitamente cantata dal Giorgi Pacini, che dovette replicarla fra i viva; un'aria, molto ben cantata della prima donna signora Frassini, applaudita; l'aria e coro dei pazzi del *Columella*, che fruttò molto onore al basso Ferdinando Berger. La signora Mansui poi dal canto suo aggiunse la cavatina d'Odabella nell'*Attila*, che destò un tanto entusiasmo per voce bella e robusta, per accento da vera attrice cantante, che il publico volle risalutarla al proscenio ben cinque volte. La signora Mansui non potea per vero desiderare miglior ventura, più lieta festa e clamorose ovazioni.

SALUZZO. – Il nostro teatro, che va soventi soggetto a fasi, come la luna, fa, come essa alcune volte, in quest'anno limpidi i suoi quarti, e noi ci rallegriamo di cuore; ma ce ne rallegreremo ancor di più, quando la direzione non assoggettandosi al *iubeo*, ed al *veto* di un sol membro provvedesse pure anco all'avvenire, perchè almeno in una stagione si potesse avere una buona compagnia comica. Il nostro teatro progredisce dunque in bene. Abbiamo avuto la *Luisa Miller* del maestro Verdi, ed il *Nabucco*, che furono ben accolti ed applauditi: andò quindi in iscena l'opera buffa di Ricci, *Chi dura vince*, e la variazione dal serio al buffo incontrò pure moltissimo, e ad ogni poco gli artisti riscossero vivi attestati di applauso: il tenore Massini, e la prima donna soprano la signora Ansaldo, ed il baritono Marrocchetti primeggiano sì per la loro bella voce, che per la buona scuola e giusta intonazione; del pari dicasi del basso profondo Marchisio, la cui voce chiara, distinta e sonora di molto ci piace, e così pure incontra la simpatica voce del comprimario Prette. Il primo contralto, la signora Majotti, sebbene conosca la musica, non tiene quella voce, che si adatta sulle scene; in diverso modo la seconda donna signora Guidotti sta bene al suo posto, ma i coristi.... Dio mio! i coristi! Siamo sempre lì, già non valgono un fico. L'orchestra non potrebbe essere meglio composta e diretta dall'egregio maestro Traglio, persona che meritamente gode la fama di distintissimo artista, e dal primo violino Filippa, già per la sua abilità conosciutissimo. Il vestiario è decente e decoroso, e lo stesso dicasi delle decorazioni. Sarebbe ingratitudine il non ringraziare in ciò la direzione, perchè abbia saputo in quest'anno dar la preferenza ad un buon impresario, il quale ne diede così ben riunita ed abilissima compagnia. Il carnevale è qui dunque assai più gioioso di quello che sarebbesi a tutta prima immaginato.

(*Gazz. delle Alpi.*)

MONDOVI'. — Da qualche sera trovasi in iscena su questo teatro la *Lucia di Lammermoor* che pare piaccia meglio dei *Masnadieri*; la prima donna signora Palmira Prinetti, su cui cade il massimo lavoro dell'opera, ben comprendendo il senso del maestro disimpegna con molta maestria la parte sua con quella voce brillante e quell'elegante mimica che le frutteranno allori anche in altri teatri di maggior importanza. Il baritono Marelli farebbe assai bene la parte sua se dimenticasse una volta quell'accento forastiero cotanto ingrato a questa bella Italia ove il *sì* suona. Del tenore siamo lieti di poter dire parole maggiormente di conforto che non facemmo in un precedente articolo. La voce del Gaffinelli è robusta ed appassionata, solo avrebbe bisogno l'attore di avere maggiore opinione di sè, ed agire con meno indecisione sia nel gesto che nella voce che vi avrebbe un guadagno immensurabile. Il basso signor Tasca è sempre il cantante consumato che disimpegna con precisione e vigoria la propria parte. Il publico sa apprezzare i meriti che in complesso distinguono la compagnia e la conforta con abituale numeroso intervento.

(*Gazz. delle Alpi.*)

NOTIZIE.

MILANO. — *Il Trovatore* si mantiene alla **Scala** nel pieno favore del publico, il quale applaude fragorosamente al quarto atto, senza urlare come vorrebbe qualche foglio di fuori, ed applaude pure alla cavatina dell'Albertini sonoramente ed all'aria del Mirate, che richiama alla scena amendue, ed applaude pure qua e colà al Ferri ed alla De Gianni-Vives. Invero mal saprebbesi trovare chi eseguisse meglio de' sullodati le quattro parti principali dell'opera; non perciò va senza lode l'Echeveria, buon Fernando. La *Vestale* si regge, e non è poco, viste le dubbie sorti de'suoi primi passi. Al gran finale, pezzo monumentale dell'opera, e all'ultimo canto di Emilia, la signora Sanchioli, cui seconda con amore la signora Bregazzi, fervono gli applausi, che pure non tacciono all'aria dell'Arciflamine (il Pons), ed a quella di Publio (il Mattioli). Fra i balli il bene accetto è ora il *Shakespeare*, in virtù specialmente delle danze, che cattivan l'occhio piacevolmente, in una delle quali come nel passo è applaudita la Scotti. Apparecchiasi dal Priora *La Tempesta*, in cui avremo nuovi passi d'Olimpia Priora, le cui danze son sempre applaudite, come il son quelle del Carrey. — S'appresta il *Nabucco*, col Ferri a protagonista, ed in esso esordirà Caterina Golberg-Strossi.

— Al **Teatro Carcano** vi ebbero nei passati giorni beneficiate e feste da ballo, e si succedettero le opere in corso. La rappresentazione del *Sansone* del maestro Panizza migliorò dopo la prima sera, e vi ebbero plausi alla Donati e allo Scapini. È ad ogni modo un'opera, alla cui esecuzione voleansi altre scene ed altra condizione di cose che non son quelle del teatro Carcano; l'abbiam detto una volta, e non temiamo ripeterlo.

— Anche alla **Canobbiana** si vennero moltiplicando le beneficiate a dispetto degli abbonati, che avrebbero bramato si fossero con miglior regola anticipate. Il Prosperi in occasione della sua serata ebbe a rallegrarsi di reiterate attestazioni di gradimento. È infatti un attore commendevolissimo per intelligenza, per zelo, per doti di natura e d'ingegno.

PARIGI. — Aspettasi un nuovo violinista, il cosacco Pauloff, di cui si cantano maraviglie in anticipato; la luce vien dall'Oriente fu detto, e il sole dei violinisti spunta dalla Siberia, ove il Pauloff fu mandato a confine del suo padrone il principe Woronzoff per non so qual fallo grave, e d'onde, dopo cinque anni, tornò per fuggirsene da Yalta in Ungheria, ove diede saggi del suo mirabile artificio nel trattare il violino, i cui rudimenti apprese a Mosca.

— Alla Porte Saint Martin si è rappresentato il ballo del Bretin *Idalia, la regina dei fiori*, ed in esso Flora Fabbri fu veramente la regina anzi la diva del ballo. Essa fece prova di tutte le rare doti onde va a dovizia fornita, e suscitò un fanatismo, che rado avviene a Parigi. Le furono tributati fiori e corone senza fine, e senza fine furono i plausi fattile e le appellazioni.

— La celebre Rachel reciterà ancor breve tempo al teatro francese di Parigi, quindi si recherà in America, ferma nel proposito di ritirarsi dalla scena al ritorno del suo viaggio oltre i mari. Il contratto dell'artista agli Stati-Uniti è del resto una prova evidente dell'estremo a cui può giungere il fanatismo drammatico, e di quanta moneta si sprechi negli Stati dell'Unione Americana per sodisfare questa passione. Per clausola di quel contratto si daranno all'attrice un milione e duecento mila franchi, per duecento rappresentazioni, cioè, 6000 franchi per ciascuna rappresentazione. La metà di quella moneta rimarrà in deposito presso un banchiere parigino fino al di lei ritorno, e qualora ella naufragasse nel tragitto verrebbe questa somma erogata ai suoi eredi. Ma ecco la clausola più strana di questo contratto veramente *originale*. Se la grande attrice avesse a morire nel corso delle rappresentazioni, l'impresario avrà il diritto sul suo cadavere, che verrà portato in mostra di città in città, e non sarà restituito alla famiglia prima che sia spirato il tempo che l'attrice doveva spendere per solazzo del publico americano! *O tempora! o mores!* »

MADRID. — Lettere recentissime ci raccontano lo splendido e clamoroso successo ch'ebbe *La Traviata* al teatro italiano per merito della musica certamente, ma eziandio non minore dell'esecuzione di Maria Spezia, cui dee quest'opera la sua risurrezione, del Malvezzi e del Guicciardi. Vi furono plausi in gran numero ed appellazioni, di cui darem conto altra volta.

FIRENZE. — La prima rappresentazione del *Profeta* alla Pergola ebbe esito felicissimo e pieno d'acclamazioni a Giuditta Parodi, che nella parte di Fede superò ogni aspettativa qual attrice e cantante del pari encomiata, ed al Salviani; il protagonista, la cui bella e forte voce fece impressione graditissima. Le altre parti aveano ad interpreti la giovane Briol (Berta), i bassi Bianchi (Zaccaria) e Felici (Mattia), ed i tenori Donati (Gionata) e Galletti (Oberthal). L'impresa che decorò al solito sontuosissimamente il grandioso spettacolo, vide per tal modo coronate le proprie cure del più fortunato successo.

MANTOVA. — Il *Gusmano il Prode* del maestro Sanelli ebbe successo assai fortunato nel primo atto, men lieto negli altri due, che furon ascoltati silenziosamente, quantunque non poveri di belle parti. Daremo i particolari.

JASSY. — La cronaca di questo teatro va lieta di buon numero di felici successi: *Ernani*, *Lucrezia Borgia*, *Attila*, *Lucia* e *Il Trovatore* vennero seguitandosi con sempre prospere venture. Teresina Brambilla, Carlotta Bodini, il tenore Pozzolini e il Walter baritono ebbero il destro, ciascheduno secondo l'importanza delle proprie parti, ad emergere e farsi applaudire e riappellare. Non vi fu opera che non piacesse e fruttasse dimostrazioni reiterate di gradimento ai bravi artisti.

ANCONA. — Il *Birrajo di Preston* non fu men fortunato a queste scene del *Trovatore*, che tanto piacque: il publico, fatta ragione al vario genere, gustò le melodie del Ricci come avea gustate quelle del Verdi, ed applaudì. Le prime lodi furono per Emilia Schenardi, giovane prima donna dalla voce bella, intonata ed agile, che canta di eletta scuola, e porge con grazia, con vivacità, con molta disinvoltura, ed aggiunge alle doti del canto quelle d'un aspetto geniale e d'un amabil presenza. Nella parte di Effy piacque veramente, e solo piacquero moltissimo il Cattani, bravo buffo, l'Antico, ottimo baritono e il tenore Lombardi.

GENOVA. — Giovedì scorso, dopo otto giorni di riposo a cagione d'essersi offeso un piede, come già accennammo, ricomparve alle scene del Carlo Felice la prima ballerina danzante Teresa Juste, accolta con lungo batter di mani e colle dimostrazioni più manifeste del publico favore. In quella sera danzò pure la signora Lavaggi, dianzi scritturata, ma non giunse ad ecclissare il merito della compagna, nè ad attenuare il plauso che le venne fragorosamente tributato. Ed in vero, a tenore di quanto ci fu scritto, la signora Juste danzò in guisa che i più difficili dovettero andarne contenti ed ammirare il pieghevole ingegno dell'artista, che scelse ed eseguì i suoi passi con elegante abbandono e con brio, e fu poi riappellata. Al Lorenzoni, danzatore abilissimo e sempre sommamente bene accetto, non mancarono mai i plausi, giustamente dovuti alle belle qualità che lo adornano.

PARMA. — Il 7 corrente avea luogo la beneficiata di Emilia Bellini; il teatro era zeppo strabocchevolmente di spettatori, che applaudirono ed esaltarono la prediletta danzatrice in modo veramente straordinario. Si volle la replica di parecchi fra i suoi passi, e fra gli altri di tutti e tre i nuovi passi aggiunti allo spettacolo. Eran questi un passo a due serio col Poggiolesi, un terzetto con esso e colla Segarelli, ed una tarantella napolitana, la quale avrebbesi voluto vedere ed applaudire per la terza volta.

OPORTO. — Il *Rigoletto* ebbe esito lietissimo; i giornali portoghesi fanno in proposito menzione di tutta lode del baritono Gnone, protagonista, e dei conjugi Dell'Armi, sempre ottimi e sempre applauditi. Ne parleremo.

ROVIGO. — Esito felicissimo arrise all'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella e in gran copia furono i plausi fattivi alla Winter, allo Scotti, al baritono Winter ed al buffo Ciardi. Ne parleremo.

MODENA. — Il nuovo ballo *Apollo e Dafne* fu assai fortunato a queste scene, e procurò plausi ed appellazioni al D'Amore che lo compose ed ai bravi ballerini Luigia Zaccaria e Bellini, che sostennero le parti principali e ballarono del pari benissimo, secondati con lode dalla Gamberini, dal Legittimo e dalla D'Amore. Nel passo a due la Zaccaria e Bellini furono coperti d'applausi e due volte poi ridomandati, e il furono pure alla fine del ballo insieme col coreografo.

SPOLETO. — Al *Trovatore* succedette la *Maria di Rohan*, con esito felicissimo del pari e plausi in gran copia al Ferrari Stella specialmente e alla prima donna Mollo. Ne parleremo.

ALESSANDRIA. — Anche il *Columella* ebbe a queste scene esito fortunato e vi si fecero onore la Fumagalli principalmente e il Linari Bellini.

VERCELLI. — Siamo in ritardo delle notizie del *Domino Nero*, che piacque moltissimo in generale, riserbandovisi la maggior somma dei plausi alla prima donna Giulia Cirelli, la quale sostenne il suo difficile personaggio in modo di tutta lode e dovette fra i viva ripetere la canzone spagnuola, detta da lei con piglio ed effetto incantevole. Il buffo Finetti comparve per la prima volta in quest'opera, e vi si fece applaudire a più riprese, massime nel duetto colla Cirelli.

SASSARI. — La nuova opera del maestro ed artista basso comico Giuseppe Pozzesi intitolata *Ser Pandolfo*, il cui soggetto è tolto dal *Matrimonio per concorso* di Goldoni, piacque immensamente così alla prima rappresentazione, l'8 corrente, come in seguito. Gli applausi incominciarono alla sinfonia e vennero crescendo a mano a mano, talchè spesso presero proporzione d'entusiasmo; dir basti che si dovettero ripetere due pezzi, e che il maestro artista fu riappellato più e più volte solo e coi suoi diligentissimi compagni, che sostennero le rispettive lor parti con impegno e bravura a tutta prova. L'orchestra, benissimo diretta, cooperò al buon andamento dell'opera fortunata di un tanto incontro.

SIENA. — L'esito della *Norma* fu infelicissimo.

ADRIA. — *Il Furioso* ebbe a quest'ora parecchie fortunatissime rappresentazioni, piacendone la musica bella e immaginosa e la buona esecuzione ad onore principalmente del protagonista Ferdinando Mazzoni, giovane artista che a buoni mezzi vocali accoppia intelligenza, amore all'arte, e sentimento, che ne regola ed accalora il canto e l'azione. Disse benissimo la romanza e tutti gli altri suoi pezzi e sostenne con tutta lode la parte faticosissima. La prima donna Zecchini e il buffo Cavisago ebbero pure meritati e copiosi applausi.

PORDENONE. — Abbiamo le più liete novelle della compagnia di Giustiniano Mozzi, la quale fra le altre importanti recitazioni, emerse nell'esporre con massima cura ed effetto il *Cuore ed Arte* del Fortis, il cui successo fu lietissimo e di sommo onore ad Eugenia Barracani-Mozzi, che nella parte di Gabriella fu veramente maggiore di sè stessa. Daremo altre notizie.

ISOLA DELLA SCALA. — Anche alla seconda opera della stagione *Il Feudatario*, pur del maestro Mela, arrisero sorti prospere sopramodo. La prima donna Silvia Della Valle vi piacque moltissimo e fu ricolma d'applausi in tutti i suoi pezzi. Lo spettacolo, sì bene accetto, proseguirà anche la quaresima, lo che prova più d'ogni altro argomento, quanto amore portino al teatro quegli abitanti.

BERLINO. — Il 4 gennaio fu celebrata con un gran pranzo al caffè del Belvedere la festa della fondazione della Società degli Scacchi. Un dispaccio telegrafico di Brusselle annunciò che fu fissata la somma di sei mila franchi al vincitore della partita durante l'esposizione di Parigi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 19 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

LA TINA DE LI FADA

II e fine.

Mentre Luigi chiedeva a sè stesso se forse ei sognasse, o se fosse pur desto, una donzella gli si fece innanzi, vestita della tunica e del peplo, e tenendo una lampada antica in mano.

Davvero Luigi passava di meraviglia in meraviglia: quella giovine patrizia era precisamente la vergine della leggenda; essa aveva i lineamenti coi quali se l'era raffigurata, e l'abbigliamento ch'egli avevale posto addosso ne' suoi quadri; finalmente, era dessa, la martire timida, la cristiana apostata, il tipo evocato da' suoi pennelli, oppure giammai non erasi veduto una sì maravigliosa rassomiglianza.

Sarebbe impossibile il dire che cosa avvenne nello spirito e nel cuore del giovine pittore a quella vista. Mille idee confuse si urtarono nel suo cervello; ciò che v'ha di strano, si è ch'ei perdette ogni nozione del tempo e della realtà; egli non si maravigliò più di questa incredibile avventura, del luogo in cui si trovava; e del modo in cui vi erà giunto; tutto gli sembrò possibile, logico e verisimile, e, per una bizzarria anche più inconcepibile, quella apparizione risvegliò all'improvviso in lui un amore profondo, irresistibile, disordinato, o piuttosto i sogni della sua fantasia di artista presero corpo; la simpatia del pittore per il suo ideale diventò l'amore appassionato di un giovine per una fanciulla, quand'ebbe sotto gli occhi, viva e palbabile, colei che sino allora non era stata per lui se non una visione chimerica.

« T'amo! » gridò Luigi ad un tratto, gettandosi a' piedi della vergine romana, sotto l'influsso di una strana ebbrezza; « t'amo, ti appartengo da lungo tempo, senza saperlo, senza essermi reso conto dell'istinto che verso te mi trascinava. Io ti ho amata dal giorno in cui la tua storia fummi raccontata; io ti amava quando figgeva sulla tela la tua poetica e melanconica figura; l'amore ispirava i miei pennelli; io non poteva spiegarmi perchè essi di per sè si movessero, e perchè il tuo volto si collocasse da sè, a così dire, sulla mia tela. Ora capisco tutto; io non era un pittore, era un amante. Per ciò le altre donne io non curava; per ciò io passava qui le solitarie notti; qualche cosa mi diceva che queste ruine non erano inanimate; chè questo suolo, chiuso al volgo, celava nelle sue viscere la mia anima, la mia vita, la mia misteriosa amante. Una forza invincibile mi spingeva nelle tue braccia. Sii tu a me! siamo, deh! uniti per sempre nella vita o nella morte! per te io rinuncio al sole, all'aria, alla vista degli uomini. Noi abiteremo insieme questi portici sotterranei; queste vòlte saranno il nostro mondo, queste lampade la nostra luce raggiante, queste statue il nostro corteggio. Nulla turberà i nostri amori sepolti nelle viscere della terra; io mi dedico a te, io mi do a te, corpo ed anima. »

Nulla rispose la fanciulla; ma si chinò verso il pittore inginocchiato, e depose un bacio sulla sua fronte. Le sue labbra erano fredde come marmo, e tuttavia quel bacio sì gelido arse il giovine come ferro arroventato; indi essa si alzò, lenta e silenziosa; i suoi occhi, fissati su quelli del suo fidanzato con una tenacità spaventevole, brillarono di fiamma soprannaturale; con una mano essa levò la sua lampada all'altezza della testa, coll'altra fe' segno al giovine di seguirla.

Luigi non esitò un momento, e si slanciò dietro di essa, che non sembrava muoversi; i piedi di lei non agitavano la sua veste, e nondimeno essa camminava o piuttosto scivolava tanto rapidamente sul mosaico, che Luigi faticava a non perderla di vista.

Finalmente una porta, custodita da schiavi muti, si aperse; una corrente d'aria spense la lampada, e Luigi si trovò colla sua guida misteriosa nell'Arena di Cimella, nel centro dell'anfiteatro. Ma quello non era più l'anfiteatro ruinato e deserto, ch'egli aveva veduto il dì prima. L'uragano era cessato; la luna, larga e piena, brillava in cielo e rischiarava un circo, le cui mura tutte quante erano in piedi, ed i cui gradini, formàti da larghe pietre, erano occupati da una moltitudine di uomini e di donne vestite dell'abito antico. Solamente, romore nessuno, voce nessuna sorgeva da quella folla immobile; non si udiva se non un romor di catene, ed il ruggito dei leoni e delle pantere, impazienti della loro preda.

Le labbra della donzella si agitarono, ma verun suono ne uscì; essa non parlava, e tuttavia Luigi udiva distintamente all'orecchio queste angosciose parole: « Salvami, ed io sono tua! »

In quel momento i ruggiti delle bestie feroci raddoppiarono; i cancelli di ferro cigolarono sui loro cardini, le fosse spalancate si apersero e vomitarono i furiosi loro ospiti; gli orsi, le tigri, i leoni, i leopardi balzarono d'un salto nell'Arena. La fanciulla, di pallida che era, si fece livida; i suoi occhi si chiusero.... e cadde nelle braccia del suo amante.

Questi, deciso di perire con essa, si slanciò innanzi alle belve feroci; già egli allungava il braccio per ispingerlo nella bramosa gola d'una di quelle, quando, per subitanea ispirazione, ebbe l'idea di fare il segno della Croce.

Nel medesimo momento, la luna spariva dietro l'orizzonte; i primi chiarori dell'alba cominciavano a comparire sulle cime del Monte-Calvo, ed il canto del gallo risuonava nelle vicine cascine.

Un fresco venticello agitò le foglie degli alberi, e passò lieve lieve sulla fronte di Luigi, che parve rinascere alla vita.

Intanto gli occhi ardenti delle tigri impallidivano; i contorni delle loro teste mostruose sparivano a poco a poco; i loro corpi chiazzati si scolorivano e diventavano quasi diafani, talchè Luigi credeva vedere gli alberi attraverso ai loro fianchi a mano a mano meno opachi; le linee del circo si impiccolivano e perdevano le loro forme che si digradavano ed assottigliavansi; le figure degli spettatori non apparivano più se non nelle nebbie, e bentosto più non fuvvi che uno di que' vapori mattinali che sorgono dopo una notte piovosa.

Quando il sole comparve, più non rimaneva di quel teatro se non le ruine consuete. La fanciulla era sparita come le tigri, come gli spettatori, come i gradini.

Invano il pittore provossi a penetrare di nuovo nella cavità ov'egli erasi insinuato cotanto temerariamente. Eravi bene uno sfranamento in quel sito, ma null'altro. — Era quella una cavità della profondità di un piede, dietro cui trovavasi la terra ferma.

Mio amico, eccovi la mia leggenda; interpretatela come vorrete meglio; se più vi aggrada, credete che Luigi Randazzo si fosse addormentato nella fossa e sognasse tutto questo dramma fantastico, a vostro piacimento. Quanto a me, amo meglio credere agli spettri, e sono d'avviso che fosse omai ora che il gallo cantasse.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Teatro Apollo. — Il 7 febbraio avea luogo la beneficiata di Emilio Naudin colla *Giovanna d'Arco*, nella quale colse tutte le sere elette palme, e coll'ultimo atto dell'*Ernani*, cui del pari seco lui eseguì la Piccolomini in un col basso Laterza. Fu sera felicissima per l'esito degli spettacoli e pel numeroso concorso delle genti, che mostrar vollero all'egregio artista la propria stima e deferenza. L'opera crebbe quella sera nel favore dell'udienza per modo che le appellazioni fattevi al Naudin, alla Piccolomini ed al Bencich sommarono a dodici, ed invero l'esecuzione fu eccellente. Il quart'atto dell'*Ernani* ebbe del pari esito clamoroso, e quattro volte furono poi ridomandati il Naudin, la Piccolomini e il Laterza; ad ogni frase del beneficiato sorsero plausi clamorosi, e mentre venne cantando con tutta dolcezza — *Solingo, errante,* — poi con fuoco — *Fu scherno della sorte,* — piovvero da ogni parte poetici componimenti, ne'quali celebravansi a gara le doti dell'ottimo artista, che lascia in Roma le più onorevoli ricordanze.

— Il 10 a queste scene rappresentavasi il balletto o *divertissement* danzante *Paquita* del Penco, per beneficiata di Sofia Fuoco, alla quale si fecero onori grandissimi con fiori e poetici serti. Nella nuova composizione piacquero parecchi ballabili e passi ingegnosamente elaborati, e retribuiti da clamorose attestazioni di gradimento e da appellazioni senza numero alla Fuoco primieramente ed al suo compagno. Fu ancor questa una serata in tutto e per tutto lietissima e fortunata. Apprestavasi la *Sonnambula* per la beneficiata della Penco.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Violetta* di Verdi — Terza e quarta recita. — Bel trionfo per la onesta stampa, e grande intelligenza del nostro publico! Questa musica, male accetta la prima e seconda sera, la terza e quarta fu festevolmente accolta, perchè fatto universalmente chiaro che una festa mal data, delle zingare mal capitate, e un medico mal venuto non dovevano decidere dell'opera dell'ingegno, e nuova e pregevolissima. Ciò si dovea accennare al dilicato nostro publico per ottenersi l'immediato mutamento. Però tutto bene accetto, tutto riconosciuto, tutto applaudito. Noi, gioendo di questo bellissimo scambio tra il merito di sì bell'opera e l'acume del nostro publico, passiamo a dare non dubbia lode alla valente prima donna signora Beltramelli, la quale vi colse molti ed unanimi applausi, per vero dire, non solo la prima sera, ma eziandio la seconda e più la terza e quarta, nella sua cavatina, con chiamata fuori all'aria sua bellissima al terzo atto, ben cantata, bene agita, e molto anche applaudita, con chiamata fuori calato il sipario.

— Con grande e vera gioia, nascente da merito e gradimento universale, annunziamo la conferma della Medori anche per la quaresima prossima, cioè a tutto il 15 marzo, perchè è poi chiamata dalla scrittura di Vienna. Noi speriamo che possa pure ottenere di colà un prolungamento di permesso, per poterla godere almeno per tutta la quaresima.

— Vanno preparandosi le prove del *Viscardello* colla Medori, col Coletti, con Carrion e non sappiamo con qual contralto.

— Nel ballo *Katty* iersera, per dare un riposo alla Taglioni e Merante, ballarono un passo a due la Merante e il Conti. Costui ballò si bene, con tanta forza e precisione, che si meritò due volte unanimi plausi, con altri plausi alla fine, e chiamata fuori. La Merante ballò pur bene e fu applaudita. (*Omnibus.*)

GENOVA. — Al teatro Carlo Felice il 14 febbraio rappresentavasi *La Vestale* di Mercadante, in cui udivasi per la prima volta l'avvenente e brava prima donna contralto Carolina Ghedini. Se la scelta dell'opera non parve troppo giudiziosa e non opportuna a calmare il pubblico irritato da più cause, che non giova ricercare al presente, l'esito ne fu certamente di gran lunga men disgraziato di quello che caritatevolmente preconizzavasi da' malevoli che non mancano mai e qui e altrove. Il pubblico mostrò del resto di apprezzare convenevolmente le doti di voce bellissima e potente e di arte attinta ai migliori maestri della nuova artista Carolina Ghedini, che giovanissima gode di bella e ben meritata rinomanza, e solo gli rincrebbe che *La Vestale* non fosse tale opera da offrirle il destro ad emergere come si dovea. Ciò premesso, ecco i particolari della rappresentazione. Introduzione inosservata; duetto fra la signora Bendazzi (Emilia) e la Ghedini (Giunia) applaudito più volte nell'adagio; pezzo concertato applaudito all'adagio; duetto fra il Landi (Decio) e il Colini (Publio) applaudito l'a solo di quest' ultimo e silenzio in fine, a cagione anche dell'indisposizione del tenore. Atto secondo, romanza della Ghedini applauditissima a più riprese; duetto della Bendazzi col Landi, qualche plauso alla prima. Aria del Gran Sacerdote (il Llorens) applaudita; gran finale silenzio all'adagio, applaudita la stretta, con una chiamata ai cantanti. Atto terzo, aria di Colini applaudita fragorosamente dopo il largo e dopo la cabaletta con una chiamata all'ottimo artista; duetto finale, cantato con tutto impegno dalla Bendazzi e dalla Ghedini, e con tutto ciò passato sotto silenzio. Non vi furon mai segni di disapprovazione.

FIRENZE. — Ci scrivono: « La drammatica compagnia Astolfi continua a chiamar folla al Cocomero colle novità, sebbene non tutte gradite. La sera del 12 si è rappresentato una commedia del Gherardi Del Testa intitolata *La scuola dei vecchi* o *Il padiglione delle mortelle*, che piacque immensamente. Nulla di più grazioso per bontà d'intreccio e verità di caratteri non avevamo udito da gran tempo. Bisogna convenire che questo giovine scrittore per la commedia brillante merita il primo posto fra gli autori italiani che mantengono in onore le classiche tradizioni del Goldoni, ed ha il segreto di tener per due ore sospeso un pubblico senza che un momento si annoi. La compagnia recitò con impegno e bravura a tutta prova; chi emerse però e fu giudicato inarrivabile nella parte affidatagli fu il Pieri, al quale è quasi appoggiata tutta la produzione. Emerse per brio, per naturalezza, per grazia, ed il pubblico esaltato lo volle insieme all' autore più volte al proscenio. Ci diano i capicomici di tali commedie, e le recitino come il Pieri e i suoi compagni han recitato, e il teatro italiano non sarà più un sogno. » Y.

— Allo stesso teatro si è replicata due volte la *Zaira* di Voltaire, e si è pure ripetuta la *Ginevra Moncenigo* del Pieri, in più luoghi dall'autore ritoccata e corretta, e fu accolta con segni non dubbii di approvazione al poeta, di spesso ridomandato. Gli attori vi si fecero onore grandissimo.

— Al teatro Alfieri *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni furono rappresentate sette volte, due *I Rusteghi* pur di Goldoni, e due l' *Elisabetta Sirani* del Pepoli; a così fortunati successi contribuirono grandemente gli attori della compagnia di Cesare Asti, fra i quali emersero mai sempre la Vedova-Ristori, la Sivori, i due Asti, il Bettazzi, il Ristori e gli altri migliori.

— Al teatro Nuovo dalla drammatica compagnia Livini fu replicato *Il Ventaglio* di Goldoni, e piacque pur molto *La duchessa della Vallière* del Nota, datasi per beneficiata della bravissima Rosina Livini, rimeritata d'applausi e di fiori. La nuova farsetta *Una persecuzione giornalistica* cadde, quantunque ben recitata dal vivace Internari. *L'Emma* del Calisti di Roma, lavoro premiato in patria, ebbe qui esito infelicissimo.

— Al teatro Pagliano ebbe luogo la beneficiata della tanto bene accetta prima donna Marietta Almonti. Ecco quanto scrive in proposito *L'Indicatore* di Firenze: « Lunedì sera il teatro Pagliano, a cui la *Lucrezia Borgia* aveva dato nuova vita e splendore, ci invitava ad una deliziosa serata. L'impresa di quel teatro ne destinava l'intero introito a benefizio della egregia prima donna assoluta Marietta Almonti, che ricompariva su quelle scene accompagnata dallo stesso plauso che l'aveva seguitata per tutto il corso delle rappresentazioni, in cui essa aveva fatto mostra dei suoi rari talenti musicali. Non è a dirsi per ciò come venisse festeggiata in tutta l'opera dei *Lombardi*, e come quest' applauso si convertisse in un accento di ammirazione, quando ci apparve ora sotto le spoglie della vispa Rosina, cantando la cavatina del *Barbiere*, di cui il pubblico volle imperiosamente la replica, ora sotto quelle della *Figlia del reggimento*, secondata con una rara maestria ed intelligenza in quest' ultimo pezzo dal bravo ed egregio Amodio, che divideva con lei a buon diritto il trionfo di quella serata. Fiori, poesie ed innumerevoli chiamate al proscenio furono la prova non dubbia di quella simpatia che le prodigava anche in quella sera un pubblico giusto apprezzatore del merito e riconoscente. »

— Al teatro Leopoldo la beneficiata della prima donna Edvige Lironi, tutte le sere festeggiatissima, fece accorrere il pubblico in folla. Oltre il *Mantello* del maestro Romani, che piacque tanto anche in questa terza produzione, la sullodata artista cantò un'aria della *Luisa Miller*, che le fruttò plausi e appellazioni in buon dato. Il baritono Mattioni e il basso comico Cavalti piacquero pur molto in un duetto del *Furioso*, in occasione della beneficiata del baritono stesso anch'egli bene accetto ed applaudito. Piacque la nuova opera del maestro Biagi, di cui parleremo tosto.

— Faremo pur cenno della beneficiata del baritono Tommaso Pieri al teatro Goldoni; oltre *I Due Foscari* che piaccionvi molto, egli cantò il terzo atto del *Torquato Tasso*, ed ebbevi plausi e chiamate in gran copia.

ROVIGO. — *L'Elena di Tolosa*, opera semiseria del maestro Petrella, accolta già con un tanto favore a Napoli, ebbe anche a queste scene l' 11 febbrajo il più felice successo. È una graziosa musica, ricca di belle idee, in cui il genere serio e il genere buffo si maritano ed alternano con mirabile spontaneità. La eseguivano col maggiore impegno e con bravura Matilde Winter, il tenore Scotti, il baritono Winter ed il buffo Ciardi. Al suo apparire la Winter ebbe reiterati saluti di fragorosi applausi e dopo la cavatina che disse d'un modo tutto forbitezza e sentimento fu riappellata più e più volte. Indi fu applauditissima la cavatina del Ciardi, ed ancor più il suo duetto colla Winter con tre appellazioni. Il Winter, che a bella voce accoppia grande intelligenza, disse egregiamente la cavatina e fu applaudito e riappellato. Nel secondo atto lo Scotti fu acclamato nella cavatina e lo fu nel duetto colla Winter, dopo il quale più volte uscirono ridomandati. Il gran finale, pezzo classico, destò entusiasmo. Nel terz' atto un bellissimo terzetto fra Matilde ed Edoardo Winter collo Scotti levò il pubblico ad entusiasmo, e prolungati furono i plausi, non avendo luogo le chiamate perchè gli artisti rimaner dovettero in iscena. Il Ciardi poi in una sua romanza buffa fu festeggiatissimo. Suggellò l'opera il vaghissimo rondò della Winter, che disse d'un modo veramente degno dei massimi encomi che le furono fatti e delle appellazioni onde venne rimunerata. E nel *Templario* e nell' *Elena di Tolosa* Matilde Winter si appalesò artista ricca delle più belle doti che le promettono fortunata, luminosa carriera.

PADOVA. — Domenica 11 febbraio assistemmo ad un concerto dato a beneficio del direttore della nostra orchestra, Nicolò Maccari Spada. Il concerto ebbe luogo nelle magnifiche sale Pedrocchi, le quali, detto fra parentesi, dovrebbero aprirsi più spesso al pubblico. Il concertista suonò delle variazioni di Alard sopra motivi di Mozart, ma non già del *Flauto magico* di questo gran maestro, come diceva l'avviso, mentre il motivo principale era quell' elegante frase *La ci darem la mano* del duetto del *Don Giovanni*, ed un secondo motivo non era già del *Flauto magico*, ma del primo tempo della sinfonia in *sol minore* di Mozart: egli suonò pure una bella fantasia per viola del direttore d'orchestra di Milano signor Cavallini, accompagnato da altre due viole, due violoncelli e contrabasso. Il signor Spada suona molto bene, ma ci si permetta il dirlo, gli manca quel calore che si trasfonde nel pubblico e lo elettrizza: noi stimiamo lo Spada molto più quale abilissimo direttore d'orchestra che qual concertista. Al buon esito del concerto coadiuvarono grandemente gli artisti del teatro dei Concordi con alcuni pezzi, detti da loro con molta maestria, fra i quali meritano maggior lode la romanza della *Lucrezia Borgia*, benissimo esposta dalla Peruzzi, la cavatina dell' *Ernani*, cantata con grande perizia dal tenore Pellegrini, il duetto del *Macbet*, cantato dalla Peruzzi e dal baritono Pignoli, e un aria buffa dell' immortale Donizetti *Il trovatore in caricatura* detta con molto brio dal bravo buffo Bellincioni. L'orchestra suonò colla solita precisione la sinfonia del *Domino nero*, e i coristi furono applauditi dopo i cori del *Lorenzino de' Medici* e del *Marino Faliero*. Il pubblico era accorso in buon numero ed uscì dalla sala pienamente sodisfatto.

— Lunedì 12 corrente la società filodrammatica dei Solerti rappresentava la brillantè commedia di Scribe e Legouvé *Una battaglia di donne*, ed una nuova farsa del signor Beltramelli *Due studenti di Padova al carnovale di Venezia*, che se pel titolo era adatta a questi giorni e a questo pubblico, non lo era però se si voglia aver riguardo all' intreccio ed allo spirito. I signori filodrammatici meritano veramente il titolo di solerti, e di ciò ne sia prova l' aver essi in poco tempo preparata questa rappresentazione. La signora Beccari riproduce in modo degno di lode qualunque carattere, e gli applausi di cui l'onora sempre un numerosissimo pubblico, sono meritati: la signora Biagi, che quella sera per la seconda volta calcava la polvere teatrale, mostra moltissima attitudine a divenire un' ottima dilettante; dalla sua maniera di recitare si scorge molto intendimento e molto spirito; alcune poche mende spariranno col tempo e col continuato esercizio. I signori Minto e Fiorioli furono in quella sera come nell' altre recite, la delizia del pubblico, e specialmente quest' ultimo, cui i caratteri brillanti tanto bene s' adattano. Molta lode meritano pure i signori Centanin e Tosini. Speriamo s'avveri la voce che ci promette per la prossima tornata il *Goldoni e le sue sedici commedie* del Ferrari.

— Teatro dei Concordi. — Martedì sera 13 corrente ebbe luogo la beneficiata del baritono Luigi Pignoli. Lo spettacolo era formato del primo atto del *Barbiere*, dell'ultima scena della *Saffo*, della sinfonia del *Domino nero* e del terz'atto della *Maria di Rohan*. Noi taceremo del *Barbiere*, avendone detto in apposito articolo; taceremo pure dell' aria finale della *Saffo* in cui la Peruzzi, come al solito, si distinse per la bellissima esposizione di quella maraviglia dell' arte che è l' aria *Teco dall'are pronube*, e diremo soltanto poche parole dell'ultimo pezzo. Il tentare una grande impresa, è già un merito, anche quando non si giunge a superarla; e noi riconosciamo questo merito nel signor Pignoli. Il voler ritrarre il duca di Chevreuse con quella perfezione, con cui fu ideato dal grande Bergamasco, è impresa, cui deve soggiacere chiunque non sia grande artista. Perciò non ascriveremo a colpa del Pignoli se non riuscì a sodisfare la critica, sebbene i suoi concittadini lo volessero onorato di una corona d' alloro e di alcuni versi, ma non possiamo lodare la scelta del pezzo. La Peruzzi disse bene la sua aria in questo atto della *Maria*. C. B.

BRESCIA. — Il 14 corrente rappresentavasi *L'Elisire* di Donizetti, deliziosa musica cui eseguivano in modo di tutta lode e con dilettevol festività il Superchi, qual Dulcamara, Carolina Rota-Galli, Adina, il tenore Conti, Nemorino, ed il giovane baritono Achille De-Paolis, il Sergente. L'esito fu il più felice che mai, ed invero tutti e quattro fecero a gara per dar risalto all' opera sempre bella, sempre nuova, e vi riuscirono compitamente. Il Superchi provò d' essere attore-cantante di specchiata abilità e piacque moltissimo, e moltissimo piacquero la Rota-Galli e il Conti. Chi però vie maggiormente attrasse l'attenzione del pubblico fu il baritono, il quale ad una forte e simpatica voce accoppiando squisito magistero dell'arte, ad ogni frase seppe farsi applaudire meritamente, e fu più volte riappellato, onore riserbato del pari a'suoi bravi compagni. Questo giovane avverò così i pronostici di coloro che, incoraggiandolo nell' arduo cimento, gli promisero brillante carriera sulle scene, che avranno in lui un bravo artista. Bene l' orchestra ed i cori; decenti le decorazioni. Il pubblico affollatissimo, mostrò a indubbii segni d' essere contento dello spettacolo, rallegrato dalle danze sempre aggradite di Ginevra Viganò e dei Baratti.

PIACENZA. — La beneficiata della Marcolini, avvenuta il 12 corrente, fu una splendida festa, di cui l' eguale non sapremmo ricordare per una cantante di gran merito. Il teatro era gremito di spettatori. Tutti erano accorsi ad onorare l' esimia artista che per tutta la stagione è stata l' astro dominatore. Illuminazione ricchissima si dentro che fuori del teatro. Al primo apparire della Marcolini sotto le vesti di Rosina nel *Barbiere* fu un generale batter di mani che durò ben lungo tratto. Noi non possiamo qui render conto del modo veramente maraviglioso con cui essa eseguì la cavatina della suddetta opera. Diremo sol questo che fu un' irruzione d' applausi accompagnati da sette chiamate. Prattico venne dopo per cantare la cavatina del Figaro, e fu subito salutato anch' esso da fragorosi applausi. Cantò dunque ed agì in modo da superare l' aspettazione del pubblico vedendo un' artista di canto severo riescire nel buffo tanto egregiamente. Egli ebbe dopo ciò quattro chiamate. Seguì il duetto tra Figaro e Rosina *Dunque io son la fortunata*, che anch' esso fece fanatismo e fruttò ai due artisti otto chiamate con replica dell'intero pezzo. L'ultimo atto del *Trovatore* compì le fatiche e i trionfi della Marcolini in detta sera, ai quali partecipò con tanto merito anche l' egregio Prattico. I fiori, le ghirlande, le poesie furono tributi al merito della insigne cantante, la quale piena di commozione e di grato animo per tante dimostrazioni fece un atto generoso donando lo straordinario provento della sera agli Asili d'Infanzia. Donna egregia anche per benefico cuore. A proposito di poesie più o meno stimabili ci piace riportare il seguente brano che crediamo poter maggiormente onorare la brava artista. Il poeta, dopo avere descritti non senza qualche leggiadria d' imagini in versi sciolti gli effetti imitativi del canto di lei, conchiude così:

. . . . Un Inno
Ah! perchè non poss' io, donna, sacrarti
Vincitore degli anni; un serto al crine
Comporti invidiato e sempre verde!
Segui... Canta... Trionfa... Altri più degno
Inno dirà. Qui la memoria intanto
Di te fia viva: qui dove non cessa
Ogni gentile d' ammirarti, e sente
Che nel mortal tuo velo Iddio trasfuse
« Anima armonizzata in Paradiso. »

Queste lodi merita veramente l' egregia Marcolini, e chi la conosce dirà che non sono esagerate. Con ciò sarà fatta risposta anche ad un certo articolo che noi leggemmo nell' *Arpa*, che ha fatto sorridere ogni assennato lettore, ma con un sorriso di compassione. Accusare la Marcolini di stonazioni è la più incredibile delle menzogne: dire che nel *Nabucco* la parte di Abigaille è troppo alta per lei è un far torto al buon senso del nostro publico, che da dodici sere l'ap-

plaudisce all'entusiasmo in questa stessa parte. Il voler poi far credere che il *Nabucco* ha avuto mediocre successo, e dire che Prattico è un buon artista, ma che ha poc' anima per questa parte è un tacciare di imbecillità tutti coloro che l'applaudono tutte le sere, e in verità son tutti quelli che vengono al teatro, salvo l' autore di quell'articolo, che per lo men male supponiamo un uomo pregato a dir così per amicizia di qualche altro principiante artistello invidioso. Meritarono lode in detta sera anche i due bravi professori l'un di violino, l'altro di piano forte, signori Emilio Neri e Davide Volpi, i quali graziosamente si prestavano a suonare un pezzo di fantasia per violino e piano forte, composto dal suddetto signor Neri, ed eseguito egregiamente da entrambi. Piacque pure una fantasia a piena orchestra scritta da un signore piacentino, di cui vorremmo poter far palese il nome, se non ci fosse vietato dalla sua modestia. — Jersera (13) si è replicato lo stesso spettacolo col *bis* del duetto del *Barbiere* con tal fanatismo da chiamar fuori la Marcolini e Prattico complessivamente diciasette volte.

Galloni.

PALERMO. — *Il Birraio di Preston* è andato in iscena la sera del 27 gennaio ed in rigore si potrebbe dire la mattina del 28, perchè lo spettacolo, cominciato un'ora dopo l'avviso, seguito dalla *Silfide*, finì quando Dio volle. La musica di questo spartito di Ricci sulla cara poesia di Guidi, bella pel nesso e per la verseggiatura, ci ha riabituati alle felici ispirazioni ed all'incanto dell'armonia; essa è bella, è gaja, ha della novità e dello slancio, la tessitura ne è andante e spontanea; le sue bellezze si succedono, ed ogni pezzo non fa mai desiderare quello che si è già inteso. Il secondo atto è il suo punto culminante, il cui finale è un settimino di un magistero ammirabile. Il terzetto del secondo atto, il duetto fra soprano e basso, quello delle due donne, e l'aria del basso comico sono stati in singolar modo applauditi. La canzone del cacciatore poi è di una frase così delicata, così popolare, che non può sentirsi senza interesse, e la reminiscenza ne è trattata egregiamente. Quest' opera insomma ci ha confermato nell'idea che ce ne avevamo formato quando leggevamo su tutti i giornali che essa correva con successo le più difficili scene del mondo musicale. Fra gli artisti che contribuirono al buon esito dell'opera suddetta il solo Scheggi (basso comico) è nuovo per noi. Lo Scheggi fu superiore alla nostra aspettativa, egli è meritevole di quegli elogi moderni ai quali non è abituato il nostro periodico. Noi quindi lo rimettiamo ai lodatori di abitudine, convinti per altro che questa volta non altereranno la verità anche non alterando il loro sistema. La sicurezza sulla scena, il passeggio franco, la sconoscenza assoluta di quel che in altri si chiama orgasmo nel presentarsi per la prima volta al pubblico, lo addimostrano artista valente e provetto; anche la sua voce non è come quella dei suoi confratelli, i quali per lo più sogliono essere bassi serii in ritiro e non come hil bassi comici nati. Alcuno potrà dirci che anche esso ha i suoi difettucci, ma chi può dirsi *perfectus in arte?* Convinti di ciò conchiudiamo che lo Scheggi è meritevole d'ogni elogio. Non vogliamo passar sotto silenzio che la Carrozzi, da noi solamente conosciuta come valente in opere serie, ha spiegato una grande attitudine per i brillanti. Nel *Birrajo*, che disse con gusto, essa ha fatto sfoggio di agilità e di belle fioriture, senza tralasciare di sostenere con molto brio il suo carattere. Ella è stata rimeritata di plausi d' unita al valentissimo Scheggi. Gli altri artisti (ed in ispezialità il Vitti), i di cui meriti e demeriti sono conosciuti a sufficienza dal nostro publico, sostennero con impegno le loro parti. Passabili le scene, specialmente la prima del primo atto. Buoni i vestiari, sebbene alcuni richiamino alla memoria i trapassati *Masnadieri*. — Per amore del vero dobbiamo ricordare, e lo facciamo con piacere, che la sera del 20, recita quarta del *Birrajo*, il signor Neri, vinto l'orgasmo che lo avea dominato e tornato al possesso dei suoi mezzi, sostenne in modo la sua parte da meritare gli applausi del nostro publico (termine usato questa volta con tutta proprietà di lingua).

(Dal Rigoletto.)

— La beneficiata della prima donna assoluta Carolina Carozzi-Zucchi fece accorrere al teatro Carolino in folla il publico, bramoso di attestare a questa brava giovine artista la propria stima e l'affetto che le porta per le sue diligenti e lodevolissime prestazioni, mostrando di essere abile del pari nel genere serio e nel comico, come ognun vide nel *Birrajo di Preston*. Scelse essa appunto quest'opera per tale occasione, e vi si fece ammirare per la bellezza della voce, per l'accento e per l'ingegnosa finezza colla quale trattò il personaggio d'Effy; i plausi si raddoppiaron per ciò, e spesso raggiunsero l'entusiasmo. Le fu poi fatta ogni sorta d'onori, ed ebbe doni in in gran numero e di gran prezzo, che ammontarono a somma veramente ragguardevole. La signora Carozzi serberà a lungo memoria di questa beneficiata, che va citata fra le più splendide del teatro Carolino. — Dicesi che le bisogne economiche di questo teatro non prosperino gran fatto, e che perciò si ritardino gli emolumenti agli artisti.

CAGLIARI. — Rileviamo da codesti giornali che la prima attrice signora Emilia Arcelli diede il 18 gennaio al teatro Civico colla *Adriana Lecouvreur* la sua serata di merito, accordatale dal Municipio, il quale in ciascun anno la riserva a premio dell'artista che si è a preferenza distinto. La folla era numerosissima, e la profonda attenzione, con la quale si udì la rappresentazione, resa interessante non meno dalla bellezza del dramma, che dalla bravura spiegata dalla protagonista, era interrotta dal continuo applauso all'attrice, che quasi sola corrispose in quest' anno alla comune aspettazione. Si ammirarono le doti artistiche ond' è fornita la sua felicissima memoria, sdegnosa sempre dell' aiuto del rammentatore, la grazia nel porgere abbellita dai vezzi della persona, la naturalezza, il brio, la vivacità, l' ottimo metodo di recitare, scevro da ogni declamazione, onde si manifesta la degna alunna di Gustavo Modena, e più di tutto la scrupolosa e non affettata esattezza nell' interpretare i diversi caratteri, che le si addossano. Ned essa, anche in tale circostanza, venne meno alla bella fama che di sè ha levato. L' esito sorpassò per fin l'aspettativa, massime nell' ultimo atto, nel quale Adriana sente i primi sintomi del veleno inviatole dalla rivale; allora essa dipinse al vivo i martirii di un corpo, in cui sempre più si sviluppa il germe della distruzione, gli spasimi di un amante che si crede tradita, l'agonia d' un' infelice costretta a trapassare nel punto stesso in cui le sorridea presente una cara felicità. Lode al municipio, che con quest' atto di giustizia volle e seppe premiare il merito; lode grandissima alla Arcelli che col suo indefesso studio è riserbata ad un brillante avvenire! — Aggiungeremo che l'intermezzo de' passi variati bellamente dallo Jorio, e seco lui eseguiti dalle brave danzatrici Ravaglia e Di Francesco, piace e diverte assai e frutta a tutti e tre plausi e chiamate.

SALUZZO. — Colla seconda rappresentazione del *Chi dura vince* ebbe luogo la beneficiata del tenore Vincenzo Massini, che fu lieta e splendida sopramodo. Oltre l'opera anzidetta si eseguirono parecchi pezzi, e prima di tutto il direttore dell'orchestra signor Filippa suonò bravamente sul violino alcune variazioni sulla *Norma* e vi ebbe grandi applausi e chiamate. Poi la prima donna Ansaldo e il basso Marchisio cantarono un duetto del *Columella*, applauditissimi con chiamata, e la giovine esordiente Majotti disse non senza plausi un'aria delle *Prigioni d'Edimburgo*. Il Massini, che nell'opera precedente dovette replicare sempre l' aria dell'*Alzira*, coronò la rappresentazione cantando la cavatina del l'*Otello*, dopo la quale fu riappellato almen dieci volte tanto fu il piacere destato da questo bravo, indefesso e tanto bene accetto artista, che ripetè fra le generali acclamazioni la cabaletta e fu festeggiato in singolar modo. La direzione per mano del conte Roccabigliera fece presente al Massini d' una corona d'alloro sopra velluto di seta con ghiande d'oro puro, fatta appositamente in Torino coll' iscrizione: *La Direzione del teatro di Saluzzo, anno 1855, onora il merito*. Il teatro era affollatissimo.

PORDENONE. — La drammatica compagnia di Giustiniano Mozzi, che occupa per la seconda volta con tutto piacere del publico queste scene, evvi costantemente bene accetta ed applaudita, ad onore principalmente della prima attrice Mozzi-Barracani, del Mozzi, del Venturoli caratterista, della Ferrante e de'coniugi Rodolfi, brillante l'uno, l'altra seconda donna. Il teatro è per ciò tutte le sere affollato, e prosperano le fortune dello zelante ed intelligente capocomico. Fra le produzioni furono specialmente aggradite *Zaira*, *Monaldesca*, *La vita color di rose*, *Mac-Allan*, *La notte di San Silvestro*, *Clotilde*, *La Seiglière*, *Il Lapidario*, *La signora di Saint-Tropez*, *Un bicchier d'acqua* e *Cuore ed Arte* del Fortis. In tutte emersero singolarmente la Barracani-Mozzi, il Mozzi e gli altri sullodati; riserbandosi poi di spesso ovazioni alla prima attrice, la quale nel *Cuore ed Arte* provò ancor meglio di quanto essa è capace. Il carattere di Gabriella le conviene così che il publico ad una voce la proclamò meritevole di gloriosa corona, come quella che raffigurò le varie passioni di Gabriella in modo mirabile e tale da meritarsi titolo di tutta lode. È uno di quei caratteri che richiedono sentire profondo e conoscenza perfetta del cuore e dell'arte, doti che specialmente distinguono l' egregia Barracani. Il Mozzi, il Venturoli e gli altri secondarono egregiamente la prima attrice, ed ebbero la lor parte d' applausi.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Al teatro Sociale proseguono le rappresentazioni dell' opera *L' Elisir d' amore* (il *Barbiere* di Donizetti) per cura della signora Felicita Forconi prima donna, del tenore Francesco Personi, del buffo Luigi Galli e del baritono Dario Bertani. La signora Forconi è una vispa Adina, canta con quell' accento che sa aprirsi la via dei cuori, ed è fornita di voce robusta ed agile, d' azione giudiziosa e melodrammatica. Il tenore Personi, dotato di bella presenza, è la simpatia del publico: dice assai bene la cavatina e il duetto colla prima donna, nel quale tutte le sere con essa è chiamato alla scena; nella romanza del secondo atto il Personi coglie compiuto trionfo. Il Galli, provetto cantante, è un Dulcamara di buona voce; i suoi modi di canto sono corretti e sa dare loro quel risalto che la brillante parte richiede; riscuote per ciò applausi e chiamate nella cavatina, nella barcaruola, nei duetti e nell'aria finale. Si desidera vedere in altro spartito il baritono Dario Bertani per conoscere meglio i mezzi di cui natura lo ha fornito; tuttavia la sua voce si fa sentire principalmente nel finale del primo atto. Giovedì 8 corrente aveva luogo la serata del buffo Galli; quantunque nell'ora dello spettacolo dirottamente piovesse, pure il publico accorse numeroso per festeggiare l'artista. Oltre l'opera egli cantò il duetto dello *Scaramuccia* fra soprano e buffo — *Se vuoi far la banderuola* — detto dalla signora Forconi e dal Galli con tale un accordo che vivamente colpì l' uditorio, e calato il sipario, per due volte si vollero gli artisti alla scena chiamandosene la replica; la sola cabaletta però fu ripetuta fra il fragore degli applausi. La moglie del beneficiato, altra prima donna assoluta, cantò assai bene un aria dell' opera *La regina di Leone*, e stupir fece per la forza della voce e per la franchezza della scena. Si prestò gentilmente anche il dilettante castiglionese signor Telesforo Levori suonando a meraviglia un concerto di trombone sopra motivi dei *Capuleti e Montecchi*. Sono inoltrate le prove dei *Falsi Monetari*, seconda opera d' obbligo.

A. F.

ISOLA DELLA SCALA. — *Il Feudatario*, musica scritta dal maestro Vincenzo Mela per le scene del teatro Valle di Verona, ebbe, come accennavasi, esito felicissimo il 6 febbraio, e le accoglienze fattegli furono lietissime al pari di quelle onde onoravasi *La testa di bronzo*, abbenchè musica di colorito affatto differente e d' una non comune elevatezza di stile. La prima donna Silvia Della Valle eseguì fra l' altre cose una deliziosa preghiera con gran delicatezza, e v'ebbe applausi, e n'ebbe nel duetto seguente, cui riserbavasi l' onore dell' appellazione, abbenchè (per lieve indisposizione del primo tenore dottor Angelo Mela) vi cantasse il supplimento signor Fresco, il quale seppe in qualche brano farsi applaudire. La sullodata artista disse bene il largo del finale, l'imprecazione, i due duetti col baritono maestro Mela, e la romanza accompagnata con bell' accordo dal quartetto, per mancanza d'arpa, e finalmente il rondò che le si fece ripetere in mezzo alle acclamazioni. Il Sartorelli fece a dovere il debito suo, così le seconde parti, i coristi e l' orchestra. L' esito dell' opera fu veramente compiuto alla sua terza rappresentazione, allorchè cantò il tenore Angelo Mela, che fu applaudito in ogni pezzo.

S.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** la novità della scorsa settimana durò una sera, ed ormai più non si parla della povera opera d' obligo *Ines di Mendoza*; aspettasi invece la rappresentazione del *Nabucco*, che avrà luogo domani. — Quanto al ballo, a cagione della malattia che costringe al riposo il coreografo Priora, si vuol intanto porre in iscena *Il diavolo a quattro* del Casati, e dicesi ben anco che si scritturar si debba una prima ballerina a bella posta. Pensiamo però che verrà il suo momento eziandio per *La Tempesta*, in favore della quale il publico lascia in disparte le antipatie che si sogliono nutrire per le procelle, e desidera con qualche impazienza di averla, memore che i titoli son qualche volta bugiardi, e che sotto la tempesta si può nascondere il più bel sereno. La malattia non ha però impedito al Priora di apprestarci un passo a sette, bello, artisticamente parlando, nell' adagio, nelle variazioni ed in qualche rientrata, ma non felice nella coda, languida e troppo breve. Ad ogni modo fu danzato egregiamente da Olimpia Priora, la cui variazione dee citarsi come bellissima ed eseguita per eccellenza con quella grazia, con quell'abbandono e castigatezza che aggiungono pregio a tutte le danze dell' esimia ballerina, che vi ebbe acclamazioni fragorose. Le allieve Galli, Gorini, sorelle Salvioni, Damiani e Morlacchi fecero bene e furono anch' esse applaudite.

— Jer sera, dopo la mezzanotte avea luogo alla Scala l' annunziata festa da ballo a favore degli Asili per l' Infanzia, che durò fin al mattino. Accorsero all' invito filantropico mille e quattrocento persone.

— Lo scorso giovedì alla **Canobbiana** si ebbe una improvvisa e ben gradita novità. Due fanciulline vispe e gentilette, Enrichetta Chiaristelli e Lauretta Galli, educate al ballo da Carolina Filippini, maestra della Scuola di Milano, alla quale dobbiamo una silfide ormai famosa in Carolina Pochini, vi si esposero in un passo a due, composto da quella egregia institutrice con tanto buon senno e sapor d' arte, che rado ci avviene di vederno un più bello. E notisi che nella scelta dei passi ve n'aveva pur di difficili, sulle punte e di battuta, cui trattavano con invidiabile sicurezza quelle amabili fanciulle, la maggiore delle quali, certo di poco supera i due lustri, mentre la minore non li arriva per fermo. Se la Chiaristelli vincea nella forza, la Galli vincea nel brio, ed ambedue facean prova di grazia e di compostezza, portando le braccia e il corpo con quella elegante pieghevolezza, che non solo aggiunge vezzo ai movimenti, ma che è assolutamente necessaria, ove si voglia levarsi dalla inamabile mediocrità. Era un piacere a vederle disegnarsi in prima in cento modi e gruppi non facili, poi succedersi a gara nelle rientrate e nelle variazioni, accompagnate dal plauso degli spettatori, che giovano ammirandone la prontezza e l' abilità, ed all' ultimo richiamandole più volte alla scena. Ed elle ringraziavano con un piglio sì caro che accresceva il pregio dell' arte loro, nella quale faranno certamente importanti progressi, mercè gli insegnamenti della signora Filippini, che sa per prova come si formano le valenti danzatrici.

— Del concerto vocale e strumentale, dato ieri nel pomeriggio nel Ridotto della **Canobbiana** dal cieco professore di clarino Tommaso Fasano, per ora dir possiamo soltanto che il concorso fu piuttosto numeroso, e che vi ebbero plausi il concertista ed i cantanti Rosina Polacco, Capello tenore, e Tonini e Smelcer baritoni.

— Negli scorsi giorni passò a miglior vita in età di anni 62 Gian Battista Cagnola milanese, già artista di canto, poi di bel nuovo calzolaio, ed impresario del teatro Santa Radegonda l'estate passato, allorchè vi fece rappresentare l'opera giocosa *Il Podestà di Gorgonzola*, ch'egli intitolò a' suoi concittadini.

VENEZIA. — Il *Macbeth* ebbe modeste sorti alla Fenice, le accoglienze fattevi alla Barbieri-Nini e al Corsi, che il rappresentarono egregiamente, non risposero al merito dei due eminenti artisti. Nell'insieme l'esecuzione difettò, e la musica fu riudita troppe volte.

VERONA. — Proseguono felicemente le rappresentazioni della *Traviata*, che, a quanto sembra, ha riconciliati gli animi dianzi a lungo indispettiti. La signora Scotta, il Giuglini e il Cresci godono veramente del favore del publico, cui torna pure bene accetto il ballo del Blasis *Il Folletto*, le cui danze vanno ricordate per buon gusto, eleganza e leggiadria di figurazioni. Gli applausi perciò non mancano mai, ed Antonietta Kurz, collocata con ingegnoso accorgimento, vi fa bellissima figura. Il Blasis intanto prepara un nuovo gran ballo, che crediamo tolto a qualche episodio della storia moderna; il suo titolo è *Lodoiska*, e verrà rappresentato in principio di quaresima, aumentandosi la compagnia di qualche artista attualmente adetto ad altro teatro.

— La sera del 16 si rappresentò al Filarmonico il *Rigoletto* con prospere sorti e plausi in più luoghi alla Scotta, al Cresci, al Giuglini; la Winnen sostenne con lode la parte di Maddalena. Ne parleremo.

TORINO. — Il *Marco Visconti* vantaggiò a mano a mano nel favore del publico al teatro Regio, e giunse già alla sesta rappresentazione. Il teatro è affollato, la musica piace sempre più, e la Salvini Donatelli, Bettini e Della Santa vi si fanno onore grandissimo e sono applauditi in un colla Guerrini.

MANTOVA. — La *Gazzetta* di questa città reca giudizio favorevole anzichè no in proposito della nuova musica del maestro Sanelli *Gusmano il prode*, il cui successo però non corrispose in pieno alle concette speranze. Cause estranee al merito dell'opera contribuirono alla sventura. Gli artisti sostennero con impegno e non senza bravura le loro parti. — Precedentemente esordiva nel ballo la nuova prima ballerina Duarti-Marsigliani, aggiunta alla compagnia, in un terzetto colla brava Baratti e col Fissi, che si fecero entrambi ammirare nuovamente. La signora Duarti superò l'aspettativa e nella sua variazione fu applaudita fragorosissimamente, e fu ridomandata al termine del passo tre volte coi due sollodati.

BUKAREST. — Il 17 gennajo comparve a queste scene *Lucrezia Borgia* con esito felicissimo e numerose chiamate agli artisti la Truffi-Benedetti, l'Irfrè ed Ippolito Bremond colla Lemaire (Orsino). Ne parleremo.

COSTANTINOPOLI. — Al *Trovatore* fortunatissimo succedettero *I Capuleti e i Montecchi*, che piacquero senza destare entusiasmo. L'esecuzione fu eccellente ad onore di Elena Alba (Romeo), dell'Orecchia (Giulietta) e del De Vecchi (Tebaldo); ne parleremo.

BERGAMO. — La prima donna signora Carlotta Moltini si è sciolta a cagione di malattia. Proseguono le rappresentazioni del *Barbiere*, che tornano a lode principalmente del Bartolucci, buonissimo Figaro, cui si fanno di molti applausi, che però non mancano nè al Petrovich, nè alla Gambardella. L'orchestra, diretta dall'egregio Dalla Baratta, ed in questa e nell'altre opere secondò abilmente gli artisti. Nel ballo la giovane Bressac e il Barracani si mantengono nel favore degli spettatori, che li apprezza ed applaude.

TERNI. — La beneficiata del baritono Enrico Delle Sedie fu lieta oltremodo e per numeroso concorso e per ovazioni fattevi all'artista, cotanto apprezzato ed acclamato. Egli aggiunse al *Trovatore*, in cui si grand'onore si fecero sempre le signore Angelini e Bernagozzi, il Tamaro, il Dalle Sedie e il Balderi, un'aria de' *Briganti* di Mercadante, ed ebbe plausi, fiori, corone e versi. Questo bravo cantante emerse ancor meglio sere dopo, eseguendo il terzo atto del *Torquato Tasso*, che gli valse plausi e chiamate senza fine. La Bernagozzi nella sua beneficiata cantò una cavatina del *Belisario* e un duetto della *Gemma* col Tamaro, e v'ebbe ogni sorta d'onori con poesie e fiori, e dovette ripetere il duetto, ch'ambedue dissero egregiamente.

COMO. — Leggesi nel *Corriere del Lario*: « Sabato, 10 febbraio, abbiamo avuto la beneficiata della prima donna assoluta signora Delfina Demoro, e fu una sera brillantissima per fasto d'illuminazione, per numeroso concorso e pei fiori e le poesie che piovvero in onore della brava artista. — Le rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* continuano del resto ad essere gradite. Per malattia del baritono Steller, assunse la parte del duca il basso Celli e si trasse bene d'impaccio. »

CREMONA. — La *Gazzetta* di questa città conferma le buone novelle del *Bernabò Visconti* del maestro Lucio Campiani, quasi ad ogni pezzo chiamato e ricolmo d'applausi. L'esecuzione divenne assai migliore il 13 e il 14 dopo due sere di riposo per indisposizione della Marziali; allora i singoli artisti poterono spiegare ancor meglio le loro doti, e viemaggiori divennero i plausi all'Olivari, alla Marziali, al Ghislanzoni, nonchè al basso Bassano Tovajera (Galeazzo Visconti), a torto dimenticato, ed applaudito ne'duetti col tenore e col baritono, e ne' pezzi concertati. Questo giovane virtuoso sostenne nelle opere precedenti con onore e con plauso le parti di Ferrando e di Gubetta.

NOVARA. — Il 14 celebravasi la beneficiata della acclamatissima prima donna Giulietta Borsi-Deleurie, lieta e clamorosa in sommo come vedremo nel prossimo numero.

ODESSA. — Si è rappresentata di recente la *Linda* col più avventurato successo e con plausi senza fine alla Gordosa, allo Zacchi (il padre), al Cammarano (il Marchese), al tenore Solieri, al basso Ruiz, ed alla Ferravilla, che assunse per gentilezza la parte di Pierotto, essendo indisposta la Schapiè. La curiosità del publico era allettata specialmente da questa novità, e la giovine artista, che fino allora erasi fatto tanto onore qual soprano, seppe farsene altrettanto anche nella parte di Pierotto, nella quale soddisfece il giudicio anche de' più severi, e si meritò lode per bravura ad un tempo e per animo compiacente.

MODENA. — Il *Buondelmonte* non ebbe le prospere sorti del *Lorenzino*; nocque assai l'indisposizione del tenore Ortolani.

TUNISI. — Fortuna continua a mostrarsi pienamente favorevole allo spettacolo dell'opera italiana, che fa accorrere in buon numero il publico europeo al nuovo teatro. Abbiamo già parlato del buon incontro dei *Due Foscari*; or sappiamo che a questi succedette già da un pezzo l'*Attila*, cui eseguivano il tenore Gaetano Perillo, il basso profondo Maymò, il baritono Padovani-Polli e la prima donna Giacinta Malpassuto, applauditissimi nei singoli loro pezzi e ridomandati. Fra i bravi che piacquero maggiormente dee citarsi prima di ogni altro la cavatina del Perillo e ancor più la sua romanza del quarto atto, che dovette ripetere fra infinite acclamazioni. Al termine dello spettacolo i quattro artisti furono riappellati trionfalmente tre volte, e così nelle sere seguenti, nelle quali si mostrarono sempre più meritevoli dell'universale acclamazione.

PAVIA. — Ci raccontano: « Il teatro è chiuso a cagione d'un parapiglia accaduto sul palco scenico, ove due artisti di canto dovettero lottare coi cori, che non hanno voluto subire da soli il corruccio del publico fischiante per essersi dall'impresa protratta all'infinito l'andata in iscena della terza opera. Alcuni della platea, superata l'orchestra, accorsero in aiuto dei due artisti, e la mischia finì colla sconfitta dei coristi. »

ALESSANDRIA. — Il Cieco da Bobbio ha suonato quattro volte e si è fatto ammirare ed acclamare; quindi tornò a Torino.

COTIGNOLA. — L'*Elisir* ebbe a queste scene sorti pienamente felici, e vi riscossero plausi la prima donna Bettini, il baritono Sola ed il buffo Monari.

Il Gran Teatro Comunale di BOLOGNA, per le stagioni di autunno e di carnevale 1855-56, fu deliberato ad una solida Società rappresentata dal signor *Petronio Carletti*. All'Agenzia teatrale Corticelli e Marchesi vennero affidate tutte le commissioni per la formazione delle compagnie di canto e ballo, pel corso di detta impresa.

Recenti Scritture.

Il primo basso assoluto *Gustavo Euzet*, ristabilito dall'indisposizione che gli impedì di portarsi a Torino al teatro Regio, e testè fissato al teatro italiano di Parigi, vi sosterrà la parte di Giorgio nei *Puritani*, e quella di Leporello nel *Don Giovanni* già in prova.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati pel nuovo teatro Paganini di GENOVA: — Il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti* per le stagioni della imminente quaresima e seguente primavera; — e la prima donna assoluta *Adele Ruggero-Antonioli* per la seguente primavera.

FIUME. — Per le prossime stagioni di quadragesima e di primavera dall'impresario maestro Betti furono scritturati i seguenti artisti: prime donne assolute *Augusta Boccabadati* e *Carmela Marziali*; primo contralto assoluto *Placida Corvetti*, primi tenori assoluti *Bernardo Negri* e *Clemente Scannavino*, primi baritoni assoluti *Francesco Steller* e *Giuseppe Perego*.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro Sutera di Torino per la stagione della ventura primavera il primo baritono assoluto *Raffaele Giordani*.

Artisti disponibili.

G. B. Milesi, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, che cantò già con lietissime sorti alla Scala e percorse splendida carriera, è in Milano libero d'impegni dalla corrente stagione in poi.

Enrichetta Giustetti, prima ballerina danzante assoluta, che incominciò con sì fortunati auspicii la carriera delle scene, e piacque tanto e fu applauditissima come a Torino, a Bergamo ed a Pinerolo in solenne occasione, è disponibile dalla prossima quadragesima in avanti.

Felicita Castellani, prima donna assoluta, che percorse con onore buon numero di teatri, è in Milano tuttavia disponibile per la corrente stagione ed in seguito.

Rachele Di Francesco, giovane, avvenente e brava prima ballerina danzante, che al presente e si bene accolta ed applaudita al teatro di Cagliari, è a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 22 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 16**

UNO SCHIZZO DI MATITA

1520

I.

Une histoire du bon vieux temps.

Non era ancora cancellata dal novero delle potenze Europee l' altiera Venezia. — Il suo libro d' oro, monumento della sua grandezza, non era ancora abbruciato, ed il giorno in cui doveasi abbattere il Leone di San Marco era ancora lontano.

Venezia riposavasi, fondando academie, costruendo ponti, adornando i suoi edifizi coll' oro delle sue vittorie e delle terribili collisioni che avea sostenute contro l' Allemagna e la Turchia.

Illustre per l' estensione delle sue conquiste, la singolarità delle leggi, il disinteresse dei Dogi, il coraggio dei Patrizii, la preponderanza del suo commercio e della marina, questa regina dell'Adriatico contendeva di splendore colle prime città del mondo.

La scimitarra turca erasi logorata contro i palagi veneti; nè una pietra delle loro muraglie aveano sofferto; le imperiali aquile di Massimiliano non seppero superare gli altieri monumenti di Venezia, ed il francese Luigi XII inoltratosi, ma arrestato alle lagune, travide l' ombra dei tempi, ma non riuscì a piantare la sua bandiera a fior di gigli sopra la criniera del veneto Leone.

Allora compievasi in seno d' Italia un di quei misteriosi parti destinati ad avanzare i limiti della scienza e l' orizzonte dell'umano intelletto. Mentre Girolamo Cardano illustrava Pavia colla meravigliosa sua erudizione e colle sue scoperte matematiche; mentre Tartaglia sottometteva lo slancio della bomba ai principi della teoria, mentre Fracastoro in Verona, l' Ariosto in Ferrara, Erasmo in Bologna, Pietro Bembo in Roma faccano sposar i prestigi della finzione alle scolastiche sottigliezze ed alle severe verità della storia, Michelangelo ergeva la cupola di San Pietro, che Raffaello ancor giovinetto adornava co' suoi capolavori. Carlo V rilevava al Tiziano il pennello che dovea farli entrambi immortali, e Leonardo da Vinci moriva a Fontainebleau in braccio a Francesco Primo. La gloria a quei giorni non avea domicilio; essa abitava il tugurio del vate, la loggia dell' artista, le regie aule. — La sua corona era pel genio.

Una sera dell'anno 1520 una donna avvolta in un mantello di lana nero, percorrea lo spazio che divide la riva degli Schiavoni dal ponte di Rialto il passo tenea or rapido or lento, moti convulsi l' agitavano e tratto tratto la si soffermava per gettare intorno lo sguardo furtivo ed inquieto, poi come quei che non ha più speme stringeasi le mani al seno in atto di desolata preghiera.

Raggiunto ch' ella ebbe il ponte di Rialto si arrestò, e presa da fremiti stette contemplando la limpida onda dell' Adriatico, solcato a quell' ora remota da solitarie ed erranti gondole. Poscia inginocchiatasi sembrò evocare entro un'intima e misteriosa fantasmagoria tutte le affezioni che era sul punto di abbandonare.

— « O mio Antonio! mio Antonio, addio! disse ella, ed alzandosi si accostò al parapetto, si piegò sul vuoto come per ispiarne la profondità, poi rigettossi all' indietro come mossa dal supremo istinto della conservazione che lotta senza posa contro i consigli omicidi della disperazione; si riaccostò di nuovo pallida e scomposta e chiudendo gli occhi abbandonavasi.... Quando un uomo di alta statura che approfittando dei portici, dei pilastri, dei ponti l' avea seguita inosservato l' afferrò repentinamente dicendole in tuon severo:

— « Fanciulla! Se una cattiva azione agita la vostra coscienza uccidetevi pure, la morte sarà una espiazione.... ma se siete sventurata, entrate in questa chiesa di San Salvatore, prosternatevi sul freddo marmo, e dite a Dio che foste presso a commettere un delitto.

Lungi dal subire l' influenza di quelle parole dette con singolare forza autorevole, la donna lo respinse rispondendogli:

— « Ah no! lasciatemi morire.

E questo voto parve compirsi poichè coperta da mortal lividore l'infelice piegò il corpo e cadde a terra priva di sensi.

La notte che dapprima era cupa, veniva a poco a poco rischiarandosi, e la luna, attraversando l'opaco vapore che la velava, stendeva le argentee sue mezzetinte sul deserto ponte di Rialto.

Presso al parapetto del ponte, lo straniero avea raccolto la svenuta e scopertole la testa restò colpito ai sorpresa alla vista di una meravigliosa beltà.

La giovinetta potea avere sedici anni e tuttochè ella vestisse l' umile abito delle classi inferiori sentivasi che la sorte erale stata ingiusta.

L' uomo che abbandonavasi a queste riflessioni non era però di quelli che ammirano col cuore, ma soltanto col paragone e col pensiero. Egli avea veduto molte contadine e regine, le più oscure come le più corteggiate senza che avesse sentito nelle sue arterie una più rapida pulsazione, al suo cuore un solo balzo. La donna più vaga fu sempre a suoi occhi un tipo, un modello. — L' ardente suo pennello ne avea riprodotte alcune e le avea fatte immortali, ma giammai nessuna di esse divenne Galatea sotto le sue gelide mani.

La fanciulla aprì gli occhi, e gli affisse sull' artista, come chi affatica nel rannodare il filo spezzato delle sue memorie all' uscire da morte apparente. —

— « Antonio! mormorava l' afflitta sotto voce, richiamando così alle sue labbra l' ultimo addio che dato avea al mondo e che era il segreto del suo cuore.

Questo nome misterioso, in cui trovavasi scritta una storia d' amore e di lagrime fece fremere l' artista, che sentissi i nervi percossi da una impressione sconosciuta, da un brivido giacciato. —

— « È singolare! — disse con istupore.

APPENDICE

FESTA DA BALLO

DEGLI IMPIEGATI DEL LLOYD AUSTRIACO IN TRIESTE

Sorta la voce che S. E. barone de Bruck, chiamato, come sembra, di bel nuovo a far parte del ministero, sarebbe passato per Trieste, reduce da Costantinopoli, in sul finire del carnovale, gl' impiegati del Lloyd si fusero nell' idea di dare una grandiosa festa da ballo ad onore dell' uomo eccelso che all' ingrandimento, alla solidità ed al prosperamento continovo della Società avea indefessamente cooperato qual suo direttore, e vi coopera tuttavia colla generosa suo influenza sebbene lontano. Un sì caldo desiderio avvegnachè non soddisfatto pel momento, diè però impulso all' effettuazione del ballo progettato, e la riunione ebbe luogo nel Teatro Corti la sera dell' 8 corrente. — E la festa fu invero splendidissima, degna di quel Corpo sociale che sino a remotissime prode stende benefico la sua operosità, che favoreggia l' incremento del commercio di Trieste, che porge sostentamento decoroso a mille e mille persone addette al suo colossale stabilimento di assicurazioni, di navigazione a vapore marittima e fluviale, di arti e letteratura; occupate ne' suoi arsenali, nelle molte agenzie che tiene nell' estero, e sui numerosi navigli che solcano i mari, rispettati ed ammirati. Ogni cuore, misurando dal nostro, provava un moto di orgoglio in quella brillante serata, e il pensiero si cullava lieto nell' idea di appartenere ad una società per ricchezze indissolubile, per onorata attività ovunque tenuta in alta stima. — Il teatro nel solo spazio di due giorni avea come per incanto mutato interamente faccia. Ad abbellirlo e a renderlo propriissimo a tanto fratellevole festività avean concorso molti operai degli arsenali diretti dall' ingegno e dal gusto squisito del signor Zago, a cui era stato affidato il non poco arduo assunto di condurre tutto il festino, uomo de' più operosi ed intelligenti che possegga la Società. Il palco scenico e la platea di esso teatro eran foggiati a guisa di due vasti e ricchi padiglioni panneggiati a bianco e rosso, sotto uno de' quali eran disposte le mense, sontuosamente apprestate, e signoreggiate dallo stemma del Lloyd col motto espresssivo *Worwaerts* luccicante fra due colonne che sorreggevano bellamente i busti delle LL. MM. l'Imperatore e l' Imperatrice; e sotto l'altro s' intrecciarono le danze fra l' olezzo de' varii fiori accoppiati a piante esotiche, fra innumerevoli doppieri riflettenti su specchi dorati, fra i vesilli della Società spiegati e disposti con isquisitezza di disegno accogliendo nel loro mezzo quello dell' I. R. Poste. — La festa che nella splendidezza de'suoi apparati e nella gioia cordiale, nel gentile e fratellesco scambio di affetti di ben oltre a 500 persone mostrava le forze dell' unione, e i legami diremmo quasi indissolubili che avvincono in una famiglia sola tanti impiegati d' ogni classe e condizione, — avea principio alla comparsa di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Masssimiliano, annunziata dalla banda musicale del Lloyd con le semplici e in una stupende note dell' inno dell' impero. Tanta degnevolezza dell' eccelso Principe inspirò la letizia e il brio in quell' avventurosa riunione di persone, fra le quali notavasi bel numero di primarie autorità civili e militari, e di illustri personaggi, che co' Direttori della Società faceano codazzo ragguardevole all' Ospite augusto. Il quale poi s' intrattenne per oltre a un'ora addirizzando cortesi parole a' Direttori sullodati e a quanti l' attorniavano — Dopo sciolte varie danze con gaiezza e leggiadria di modi non mai le maggiori, ebbe luogo il banchetto magnifico e d'ogni sorta di ghiottornie straccarico, al quale si assisero ben 400 degl' intervenuti, ed esso durante si vennero col brindisevole sciampagna spesso propinando a molti presenti ed assenti, tra' quali alle LL.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Teatro Grande. — La nuova opera del maestro Buzzi, *Ermengarda*, prosegue modestamente il suo corso, accorciata qua e colà. La signora Gariboldi-Bassi cura continuamente a ritrar bene la protagonista, e col suo bel canto coglie qua e là l'applauso. Non meno diligenti si mostrano i compagni di lei Liverani, Morelli e Benedetti; ma con poco profitto. — Il balletto *Le illusioni di un pittore* si mantiene nel favore del publico: la Guy-Stéphan e il Lepri colgono seralmente l'applauso ne' loro passi. — Vuolsi che per sabato 24 del corrente febbraio esca il ballo grande del coreografo Galzerani *La figlia della Nube*, di cui sono avviate le prove. — Parlasi anco della *Saffo*, capolavoro del nostro Pacini, opera nella quale ricomparirà la Evers in tutta la pienezza dei suoi mezzi, sorretta dalla speranza di raccogliere tanti applausi quanti n'ebbe a Torino. Un felice successo noi glielo auguriamo di cuore, se non altro per vederla sollevata dallo scoraggiamento in cui cadde forse più per malevolenza altrui che per altre cagioni. Se i misteri teatrali venissero francamente svelati, quante verità spaventevoli verrebbero alla luce!

— Teatro Filodrammatico. — Le produzioni numerose del poeta della compagnia drammatica condotta dall'artista Leigheb, sono le meglio accette di quante ne offra il repertorio di quel capocomico. Paolo Giacometti ha acquistato la stima dei Triestini che accorrono volontieri ad assistere a' suoi lavori drammatici, varii dei quali son veramente degni di encomio. Fra gli attori che li rappresentano meritano menzione la Monti, il Fortunati, il Leigheb, il Branchi e il Romani; ma non sempre la prima sembra studiosa come gli attori. Peccato!

— Salone Bauer. — Più volte la nostra penna vergò lodi al distinto maestro di ballo Luigi Deperis per la grande di lui pazienza nell'istruire fanciulli d'ambo i sessi nell'arte della danza; più volte applaudimmo a qualche suo esperimento di allievi sulle scene del Teatro Corti, con cui diè prove di una perizia non comune; ma le sensazioni che provammo la sera di giovedì 15 corrente, assistendo alla *Festa dei Fanciulli*, così da esso intitolato un esperimento generale de' suoi alunni, non possiamo rendere con parole. Il cuore era più impressionato che lo spirito, giacchè l'ammirazione stava al di sotto della commozione. Il salone Bauer, addobbato squisitamente e illuminato con numerosi doppieri, offriva alla vista un leggiadrissimo spettacolo. Tutto all'intorno di esso stavan sedute avvenevoli ed eleganti signore, a molte delle quali il cuore palpitava per taluno di que' graziosi fanciulli, che venivano slanciati fra i vortici della danza dal loro valente maestro. Fra quel gentile e prestante vallo, cui non era lecito varcare durante le danze, si apriva l'agone per ben 54 fanciulli d'ambo i sessi, de' quali la maggioranza non giungeva ai due lustri. Ciascun ragazzino, vestito in costume con molta proprietà e ricchezza, facea di sè vaga mostra; ma accresceva il prestigio allorchè si abbandonava co' compagni suoi alle svarie danze, eseguendo gl'intrecciamenti e le figurazioni con un esattezza, una grazia ed un brio superiori di gran lunga all'età loro. Quanta vivacità, quanta snellezza di portamento! Quale incantevole scioltezza ne' movimenti, nelle attitudini! Era un vero piacere il veder tutti que' vispetti danzatori carolare con impegno tale come sentissero l'amor proprio posto al cimento. La *polka mazurka*, la *quadriglia*, il *kör-tanz*, il *vigadò*, la *polka inglese* eran danze per essi facili sebbene intracciatissime. — E questi balli da *salons* vennero alternati con varii passi, i quali ancor più accrebbero la maraviglia de' numerosi astanti pegli esecutori e l'ammirazione pell'esperto istruttore. Le signorine A. Segrè e A. Ulmann danzarono un passo ungherese con molto brio; la giovinetta Marchesetti diè prova d'instancabilità e scioltezza nel passo *mazurk*; la signorina R. Morpurgo eseguì la *lituana* con prontitudine e piacevolezza di modi; una *polka* intrecciarono E. Jelcich e G. Deperis con grazioso abbandono e belle movenze; il passo *zingarella* ebbe nelle composte Rinaldi due garbate esecutrici; da ultimo, la *stiriana* suscitò vero entusiasmo, avendo esso passo svelato la rara e precoce attitudine alla danza delle due fanciulluzze König e Feifer, leggiadre danzatrici. — Esaurito per tal guisa tutto il programma, si ritrassero i fanciulli e lasciaron proseguire le danze agl' invitati che le protrassero sino a notte avanzatissima. Una sì bella e ricca festa da ballo, e sorgente di tante care emozioni, non potea non maravigliare gli astanti che applaudendo calorosamente e del continovo ai bravi alunni del maestro Deperis, applaudivano anco contemporaneamente alla sua valenza nell'educarli a tante e sì ardue danze, sviluppando in tenerissima età quella franchezza ne' modi, quel brio nel portamento, quella destrezza nelle membra che fan le loro personcine amabili e care. Possa la nostra sincera lode compensare le tante fatiche del bravo istitutore! *Dal Torso.*

TORINO, 17 febbraio. — Teatro Regio. — *Salvator Rosa* ovvero *Il carnevale di Roma*, azione mimico-danzante posta in iscena dal coreografo Ronzani. — Perchè il Ronzani abbia cangiato il titolo all'azione danzante del Perrot non sappiamo, certo è che fu un torto fatto all'Albert-Bellon, la quale nella parte di Caterina la sostenne e ne fu veramente la protagonista. Comunque sia il publico accolse il ballo con segni d'entusiasmo; fu chiamata moltissime volte l'Albert-Bellon, e lo fu pure il Ronzani, e lo fu la seconda sera anche alla fine del ballo, allorchè terminò come doveva e come non erasi fatto la prima sera. — Molte e in gran parte ben riuscite furono le danze che vi sono innestate, e porsero occasione alla sempre graditissima Albert Bellon, - intorno alla quale non appena si presenta, non appena spiega la grazia e l'arte di cui va adorna, sorgono da ogni parte manifesti segni di gradimento, - di distinguersi sino da principio nello stupendo ballabile che inizia la mimica azione; nel quale son pure assai lodate le allieve della scuola che manovrano e sparano l'arme, come pure nel caratteristico passo *la romanesca*, che termina in *waltzer* a cinque tempi fra la Bellon e Cuccoli. Emerse l'amabile artista anche nella *saltarella*, nel passo della danza dei modelli, ed alla fine del ballo nelle variazioni del decimino, composto di otto danzanti e due maschere per l'azione. In tutti e quanti i passi ed in ogni movenza fu essa costantemente accompagnata da un subisso d'applausi. La danza della Bellon è tanto seducente e gentile che elettrizza e trasporta; ella pinge co' suoi piedini la scena in un modo leggiadrissimo, e v'è nei moti, negli atteggiamenti di lei un certo che di sommamente piacevole da spingere all'applauso anche i più restii. Col suo volto espressivo, colla valentia nell'arte ci mostrò quale acquisto abbia fatto l'Italia in questa danzatrice elettissima e mima egregia a nessuna seconda. Come ti fa attonito con que' suoi sbalzi in quel suo bel passo che percorrendo l'impalcato e la lunga fila di silfidi disposte sopra una diritta linea, arriva all'ultimo involando il mazzo di fiori. Sembra che voli anzichè tocchi e sfiori la terra! Nel passo d'azione che precede il termine del ballo, e particolarmente nell'adagio del decimino con le due maschere, ella è inarrivabile e raggiunge la perfezione. Il Walpot, suo degno compagno, dopo di avere spiegato la maggior finitezza nelle pose e bei gruppi, porta il publico all'entusiasmo nella sua variazione. S'alza con somma leggierezza e ricade poscia con una elasticità che lo diresti una lieve piuma agitata da molle zeffiro; le sue piroette sono tanto sicure e facili che il giovine di soli diciassette anni, è un grande artista. Il Walpot seconda egregiamente l'Albert-Bellon, per il che ad esso pure spettò giustamente l'onore di molti applausi e ovazioni, in fine la brava copia fu evocata spesse fiate al proscenio, come pure per più volte calata la tela tanto la prima che la seconda sera. Non ommetteremo di accennare come il Cuccoli nella parte di Diavolino fosse lodatissimo, tanto al suo racconto nel primo atto, come nella parte danzabile, e così pure il Ramacini che raffigurò la parte da quel bravo attore ch'egli è Salvator Rosa; mostrandosi lodevolmente accurato e studioso mimo. Amalia Massini, l'innamorata di Rosa, ebbe il destro a dar belle prove della non comune abilità che va adorna, e contribuì con buon effetto all'esito della scena d'azione, a quella massimamente che accade nello studio del pittore. Questa ballerina mima che percorse i primarii teatri, e che ora crediamo portar si debba a quello di Vienna, è ben conosciuta nel mondo teatrale; rincrebbe però che sia stata su queste scene quasi sempre sagrificata in piccole parti senza poter distinguersi nelle maggiori che è pur molto valente (*). Diremo per ultimo come anche questa volta le tele fossero degne di gran lode, e come alcune di esse fruttassero allo scenografo Ferri l'appellazione; la messa in iscena, le decorazioni ed il vestiario fa onore all'impresario Ronzani, e tutto è degno del nostro grande teatro. *L. Alemanni.*

FIRENZE. — Le notizie son molte ed è mestieri perciò abbreviarle. — Alla Pergola si rappresentò *Il Barbiere* con successo modesto e perchè opera udita sì di frequente, e perchè rappresentata senza quella intelligente vivacità che richiede il capolavoro di Rossini, specialmente nel second'atto, che passò ancor più freddo del primo. L'Everardi eseguì egregiamente la parte di Figaro; lo stesso dicasi del Frizzi; l'uno e l'altro cantarono benissimo. Giuseppina Brambilla, che pure si è fatto onore, si lasciò trascinare dal mal vezzo di ricorrere a soverchi abbellimenti, che guastan tutto, massime la musica del gran maestro. Cantò al cembalo la cavatina della *Gazza ladra*, e fu scelta encomiata. La parte d'Almaviva non è quella che meglio si attaglia al tenore Guidotti. Il Bacelli e la Piombanti sostennero abbastanza bene le parti di Don Basilio e di Berta. — Nel ballo vi fu un nuovo passo a quattro, composto dal Gabrielli, che piacque poco. — Il *Profeta* prosegue con prospere sorti.

— Al teatro Pagliano si è rappresentato *Il Trovatore*, cui eseguivano molto bene e con buonissima fortuna la Gianfredi, l'Amodio ed il Ricci, tutti e tre nelle singole loro parti applauditi e festeggiati. La signora Pontiroli venne meno sulle prime all'aspettativa sotto le spoglie d'Azucena, parte troppo grave per un esordiente, poi si riebbe rinfrancandosi e mostrò abilità non poca e molta intelligenza. Il basso Pellegrini fece bene. — Ebbero luogo in seguito le beneficiate della Gianfredi e dell'Amodio, e l'una e l'altra poterono ancor meglio convincersi di godere tutte le simpatie del publico, che fece ad essi onori grandissimi e ben meritati.

— Al teatro Leopoldo *Il Gonzalvo*, nuova opera del maestro Biagi, ebbe in pieno prospere sorti, quantunque l'esecuzione ne fosse piuttosto infelice. Nel primo atto piacquero un coro, una romanza per soprano, un duetto fra tenore e prima donna, dopo il quale tre volte il maestro fu ridomandato. Nel second'atto bella si giudicò l'aria del basso profondo, e bellissimo il duetto fra donna e baritono, dopo il quale tre volte fu pure riappellato il maestro. Nel terzo atto l'aria del baritono fu stimata assai bella e piacque, così il duetto fra la donna e il basso. Alla fine dell'opera il maestro Biagi fu ridomandato in premio della sua attitudine a far bene; è un felice principio di cose maggiori. La prima donna Lironi ed il baritono Matticni sostennero le proprie parti con impegno e con lode; gli altri vacillarono spesso.

— Teatro Nuovo *Pamela nubile*, *Il Ventaglio*, *Il Campiello* tutte e tre di Goldoni piacquero assai e fruttarono dimostrazioni di pieno aggradimento alla compagnia Livini. Il 16, in occasione della beneficiata dello Zocchi, si recitò l'*Oreste* d'Alfieri, in cui la parte principale era rappresentata da Tommaso Salvini, primo attore della compagnia Astolfi, che per vincoli d'amicizia e di parentela prestavasi a favore del compagno. Rosina Livini compiva con essi due la triade dei bravi attori, che meritavano nel capolavoro d'Alfieri il plauso concorde e frequente del publico numeroso.

— Al teatro Alfieri *Le baruffe chiozzotte* ebbero dieci e più rappresentazioni innanzi a costante folla di spettatori: la compagnia Asti ha contribuito coll'eccelente recitazione a rendere sempre più cara questa commedia sì vera e sì bella. *La parzialità paterna* di Cesare Tellini non ebbe pienissimo successo; fu però giudicata produzione non dispregevole di quel colto giovine scrittore.

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — *Monaldesca*, dramma in cinque atti ed in versi di Napoleone Giotti. — Monaldesca (la Sadowsky), bellissima e pudica donzella siciliana, era stata unita in matrimonio ad un tal Fosco conte di Santa Chiara (Colomberti), possente ed altero signore, il quale, d'età avanzata e di gran lunga maggiore a quella della giovane sposa, n'era fortemente geloso. Costui un giorno richiese un rinomato pittor messinese, per nome Renato di Sant'Angelo, affinchè ritraesse in tela le sembianze della vaga consorte; e Renato colpito dalla bellezza di lei se ne invaghì a segno da dichiararle l'amor suo. La nobil donna respinse sdegnosa le di lui proteste d'amore, ed offesa dell'insano ardire d'un uomo d'oscuri natali, che aveva osato alzare infino a lei lo sguardo, ne fece consapevole l'accigliato marito. Fosco non pose tempo in mezzo a punire l'incauto giovinetto, e col più gran mistero fece uccidere da due suoi sgherri Renato, il quale spirando rivelò l'autore della propria morte alla sconsolata sua madre, che lo seguì nella tomba, e ad un suo fratello che giurò vendicar crudelmente un tanto scempio. (Fin qui la protasi del dramma). Ora *Monaldesca* ci si appresenta ben diversa da quella di prima; ogni pace è svanita dal suo cuore, il rimorso d'aver cagionata la morte di Renato, ed un altro non men terribile affetto, che suo malgrado s'è insinuato in lei, non le dan più tregua: essa, invano lottando col sentimento del dovere, cerca divellere dal seno l'amore che le ha ispirato Leonello, giovane trovatore (Maieroni). Questi la segue dovunque, l'affascina con ardente ed appassionata favella, ed alfine riesce a strapparle la confessione del suo amore. Fosco intanto, geloso custode dell'onor suo, sospetta l'infedeltà della moglie, non tralascia verun mezzo per accertarsene: furibondo attenta ai giorni di Lionello, e minaccia quelli di Monaldesca, dopo aver fatto pubblico affronto al suo decoro: sicchè costei accecata dall'amore, dall'ira della sofferta offesa delibera fuggire dal tetto del conte. Fosco alla fine cade spento sotto i colpi di un sicario; Monaldesca si abbandona a Lionello, che la respinge ad un tratto da sè, le svela d'aver simulato il suo amore, e di averla ridotta a tal passo per adempiere la sua vendetta, il suo giuramento, essendo egli il fratello del trafitto Renato. L'infelice donna sente così tutto il

---

MM. dal cav. De Toppo, segretario della seconda sezione, al sullodato Principe dal sig. Reinelt, segretario della terza sezione, a S. E. de Bruck, alla prosperità del Lloyd e a'suoi solertissimi Direttori; ognuno de' quali brindisi venne accolto con evviva generale e suoni clamorosi di trombe e timpani. Ma ciò che sopra ogni altro conciliò l'attenzione de' convittanti furon le generose ed amorevoli parole gettate stringatamente fra la letizia universale dal barone de Lutteroth, uno de' benemerenti direttori della Società, colle quali propose di brindare alla salute degli impiegati lontani. A quelle paterne espressioni il nostro cuore si commosse, ci scappò dal ciglio una lagrima, la più eloquente risposta a quella breve allocuzione che ci faceva insuperbire e commovere ad un tempo. — Si ripigliarono quindi le danze che vennero protratte sino al mattino del giorno vegnente, e gli amichevoli crocchi nelle stanze attigue alla sala in cui la degnazione di varii superiori sbandì il sussiego e la distanza de' gradi, e affratellò tutte le classi, comprese dello scopo eminentemente sociale che le riuniva. Fu insomma tal festa che a lungo lascierà memoria indissipabile negli animi, ricordevoli di quelle ore sì lietamente trascorse. *Dal-Torso.*

(*) Nel passo ultimo fra le ballerine che accompagnano bravamente la signora Bellon, va citata con lode la giovinetta Marina Mora, allieva dei coniugi Blasis, che vi si distinse per la perfezione della scuola e per la grazia, ed ebbe meritati plausi.

peso della sua terribile condizione, e Lionello, mentre vede compita la sua vendetta, riconosce che infame è la gioia che viene da essa. » Ciò premesso, lo scrittore della *Gazzetta Musicale di Napoli*, dal quale prendiamo l'articolo, librando le bellezze e i difetti del dramma ne reca favorevol sentenza, quindi parla così della rappresentazione. « La Sadowsky ed il Majeroni sono stati perfetti; non è dicibile con quanto amore, con quanto zelo e con quanto discernimento e sublime arte abbiano adempiuto al loro assunto, ed il pubblico, che li ammira e li applaudisce ogni sera, ha avuto campo questa volta di scorgere che, per quanto abbia in istima il loro merito, esso si svela sempre superiore a qualunque prevenzione. E prima di tutti la Sadowsky è una Monaldesca che osiam credere non possa avere rivali nè confronti; essa ha espresso nel modo più eletto e squisito il magnifico carattere ideato dal Giotti. Il gesto, la voce, l'atteggiamento della persona, l'accento melanconico e forte, insomma tutti i grandi mezzi che sono in suo potere sono stati da lei spiegati ammirevolmente ed ha saputo riscuotere i più fragorosi applausi nelle controscene in cui il suo volto ti svelava il profondo affetto del cuore meglio di quanto l'avrebbe fatto la più eloquente favella. Seguendo sempre mirabilmente il pensiero dell'autore, nel primo atto l'abbiam veduta combattere fra il rimorso della morte di Renato, l'amore nascente per Leonello, ed il sentimento del proprio dovere. Nel secondo atto il suo sguardo sfavillante di gelosia ci annunziava di non essere Monaldesca più padrona delle sue passioni. E stata poi sublime, insuperabile nel terzo atto nella scena delle tombe (magnifica scena per affetto e per poesia, e degna dei grandi maestri dell' arte) quando si abbandona alle incessanti proteste d'amore di Lionello, che arriva a farle confessare il suo affetto, ed il pubblico l'ha rimeritata assieme al Majeroni di tale forte e prolungato applauso, qual ben poche volte ha echeggiato nella sala del teatro dei Fiorentini. Nel quarto atto l'onta sofferta del geloso Fosco, la disperazione e l'obblio di sè stessa, che la spingono a fuggir lungi dal marito sono state egualmente benissimo espresse, e finalmente nel quinto atto, allorchè abbandonandosi a Lionello ode gli ultimi gemiti di Fosco, e viene ad apprendere che non fu mai riamata, il suo terribile disinganno, il pallore mortale del suo volto, e quel suo accento disperato e straziante, hanno scosso profondamente gli animi degli spettatori, che le tributarono le più giuste e meritate ovazioni. Majeroni sostenne con pari forza ed intelligenza il carattere a lui affidato, carattere più difficile ancora, e che ha in sè qualche cosa di terribile e di crudele. Lo strazio che Lionello fa del cuore di Monaldesca per vendicare il fratello e la madre estinti ha in sè qualche cosa d'infernale che lascerebbe disgusto, se l'orrore che gli procaccia la sua stessa vendetta, e col quale chiudesi il dramma, non venisse a consolarti con l'idea, che questa tremenda passione ancorchè soddisfatta non può recar vera gioia. Majeroni fu grandemente applaudito soprattutto nella scena del terzo atto, di cui abbiamo qui sopra parlato, ed egli è sempre quel valentissimo artista che abbiam tante volte ammirato. Ci resta solamente a dire di Fosco; questo personaggio è stato il solo sventurato del dramma. Noi non vogliamo pronunciare assolutamente a chi deve imputarsi la colpa del suo cattivo effetto, se all' artista che l'ha interpretato, o pure all'autore; ma certo si è che esso ha bisogno di forti tinte nell'esecuzione e di un attore di gran merito che goda tutte le simpatie del publico; non pertanto non potremo tacere che Fosco trovasi spesso in falsa posizione. Non si può ammettere il terrore che prova nel secondo atto alla presenza di un uomo mascherato che l'insulta e che lo minaccia di divulgare il suo delitto, chè tale non può dirsi (posto mente al suo grado ed alla condizione de' tempi in cui è l'azione) l'aver fatto pugnalare l'insidiatore della propria consorte. Ci sembra se non altro strano il giuramento che egli fa a Lionello di ubbidirlo in tutto e per tutto, e più strano ancora l'adempimento di esso nel finale del terzo atto, quando accertatosi dal labro medesimo di Monaldesca di esser da lei tradito, si trattiene dall'ucciderla per cenno del seduttore di lei. Crediamo che l'autore avrebbe dovuto ricorrere ad altri mezzi per ottenere più sicuro effetto, e forse avrebbe raggiunta la meta sviluppando fortemente in Fosco il rimorso di aver ucciso Renato, e le paure di una coscienza esaltata, anzichè la tema di render palese il suo delitto; ripetiamo non esser verisimile che sembri tale all'occhio di un conte siciliano del XVII secolo l'aver punito di morte chi voleva far onta all'onor suo. — Non sapremmo tributare al signor Giotti sufficiente encomio pel magistero col quale sa trattare il verso, esso è come da gran tempo desideravamo vederne adorno il dramma romantico in Italia! Il suo stile è veramente bello e come può ispirarlo la gentile regina dell' Arno dal cui grembo è sorta tanta gloria all'Italia di forti ingegni, i quali hanno illustrato ogni maniera di morali discipline. Il signor Giotti è poeta nato, e le produzioni della sua penna aggiungeranno mai sempre grande onore a sè ed all' arte. Goda egli dunque de'suoi trionfi, che noi glieli auguriamo sempre maggiori. — La diligenza colla quale è stata messa in iscena la *Monaldesca* merita anche lode. Non mai il teatro dei Fiorentini ci ha fatto vedere tanta accuratezza nelle scene e negli attrezzi, e perchè nulla mancasse il valente maestro Ruta, invitato dal Majeroni, ha adornato di bella e sentita musica la romanza che il Majeroni istesso ha egregiamente cantato con accompagnamento di arpa. Il dramma è stato ripetuto tre sere di seguito e, come ogni produzione applaudita, dovrà darsi altre due volte agli abbonati. » G. P.

CATANIA. — *Il Trovatore* colla signora Giovanelli-Biava soprano, e i signori Pietro Cecchi tenore, Raffaele Mastriani baritono, ecc., ecc. La signora Biava (Leonora) colla sua voce chiara ed estesa, al largo della sua cavatina — *Tacea la notte placida*, — ti fa proprio vedere il bel sereno di quella notte. Alla stretta il suo canto diviene sfogato, e mostra il sublime dell' arte, la quale ridesta all' anima l' idea di

« Amor che non può dirsi »

Ella pennelleggia piuttosto con sentita emozione questo inarrivabile pezzo, a cui unisce insuperabile azione, e così ti strappa plausi meritamente all' artista tributati. — Il terzetto finale del primo atto venne bravamente eseguito. — Quivi il signor Cecchi (Trovatore), fornito di grata e simpatica voce, e il signor Mastriani (Conte di Luna), dotato anche esso di sonora ed omogenea voce, gelosi amendue d'amor tradito profferiscono con vibrato accento quel canto accompagnato di ragionato gestire, e quivi tutti e tre meritamente ottennero il generale suffragio. Fu ben detta l' aria del Conte nell' atto secondo. Egli la infiora di un bello stile di canto, e vi dà quella espressiva grazia che fa vedere la moderna scuola del dire legato e passionato. Alla stretta spiega l'energia della sua voce. Il tenore nell' aria finale dell' atto terzo ed alla stretta palesa la leggiadria della sua estesa voce, e meritamente ebbe più chiamate al proscenio. Siamo al quarto atto, per esso non bastano queste poche linee a cui dobbiamo restringerci. -- Come enumerarne i pregi artistici con cui venne finita la esecuzione? Quivi la infelice Leonora ti strappa le lagrime alla vista di quella sentita azione, e non bisogna tacerlo, nulla lascia a desiderare questa provetta artista. Che dire del duetto tra essa e baritono! Fu ben da esso concepito e non poterono meglio eseguirlo, quivi mostrarono tutta la potenza della loro voce e rivelarono i loro cari pregi della moderna scuola. *(Omnibus.)*

VENEZIA, 16 febbraio. — Jeri a sera, ad onta di un vento furiosissimo, che spingeva poco garbatamente la pioggia gelata sulla faccia de' viandanti, la sala del teatro Apollo era brillantissima per pubblico scelto e compatto. Gli attori diretti dal Giardini esponevano per la prima volta l' *Operaio*, azione drammatica del signor Michele Uda Bayle, poeta della Compagnia. Non potendo per la brevità del tempo farvi un esatto ragguaglio della produzione e del genere al quale essa appartiene, mi limiterò a dirvi che il concetto della riabilitazione fu benissimo svolto per mezzo di caratteri veri e per copia di situazioni eminentemente drammatiche. L' *Operaio* fu ascoltato dalla prima all' ultima parola con un religioso silenzio interrotto tratto tratto da ben meritati plausi al Salvini, protagonista, e alla Fabbretti-Giardini; finchè al quarto atto proruppero generali da tutta la platea con chiamata al giovine poeta, che dovette presentarsi sul proscenio a ricevere le congratulazioni del pubblico. Con ciò non vo' dirvi che il suddetto dramma vada scevro di difetti, difetti che, a mio avviso, sono inerenti al genere, e che a stento possono evitarsi dagli approfonditi ne' misteri dell' arte scenica. Frattanto, dopo formale promessa di parlarvi distesamente del dramma e dell' esecuzione, onde vie maggiormente raffermare l' autore ne' suoi generosi propositi, noi gli ripeteremo le solenni parole del venerato maestro nostro il Tommaseo: « Il dramma in Italia scrivesi pe' palchetti; alla platea si pensa poco, alla piccionaja punto. E il teatro greco, l' inglese, lo spagnuolo, parlando alla canaglia, trovarono la bellezza sublime, la semplice: e al Molière e al Goldoni, intanto che gl' ignoranti applaudivano, i dotti e gli eleganti mandavano un suono tra il fischio, l' urlo ed il fremito. Noi temiamo il sorriso della gente in cappello: e gente di cui temiamo i sorrisi, vogliam commoverli al pianto. Anime, che le più non han pianto, se non di paura o di rabbia, di dolore talvolta, di maraviglia mai. A' palchetti il ballo saltato e gesticolato da Menadi; a' palchetti l' opera senza senso, e la commediuccia mencia dello Scribe: al popolo la commedia, la tragedia, il dramma veri; non per adulare le sue passioni, ma per temperarle; non per predicare a forza di esclamazioni moralità, ma per trarla dalla pittura fedele del bene, del bene co' suoi difetti, co' suoi sagrifizi, colle sue ricompense; del male colle sue scuse, colle angosce sue, coll' ammenda. X.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Se vi fu mai circostanza in cui un' esordiente dovesse trepidare, quella era certamente a cui andava incontro la signora Giuliana May, che dovea presentarsi la sera di sabato sulle scene di questo teatro innanzi al publico veronese nel *Rigoletto*, sotto le spoglie del personaggio stesso nel quale un' artista di bella fama, poche ore prima, lo rappresentò con un successo dei più brillanti. La signora May si è adunque prodotta nella parte sostenuta con tanto plauso dalla brava Scotta, affrontando il giudizio di spettatori già assai favorevolmente prevenuti per l' artista colla quale veniva a confronto. Arduo era il doppio cimento: si perchè si dovea vincere una prevenzione già pronunciata; si perchè si dovea provare al publico di possedere mezzi da poter con decoro reggere, almeno in parte se non in tutto, al difficile paragone. Vi è la May riuscita? I Veronesi l' hanno giudicato. Noi intanto diremo come la accolsero nel corso dell' opera Al primo suo presentarsi ognun si accorse che la May era visibilmente colpita da un forte orgasmo, per lo che surse spontaneo l' applauso ad incoraggiarla, ed ed essa spiegò quindi nell' esecuzione del duetto col Cresci la sua bella voce, e tale da meritarsi una salva d' applausi insistenti e generali. Così dicasi dell'altro duetto col Giuglini, e della romanza che precede il finale del primo atto. Negli altri due atti, ogni pezzo fu colmato d' applausi, specialmente il finale dell' ultimo. Questo fu l' esito ch' ebbe la signora May, che possiede simpatica, intonata, agile e limpida voce, potentissimo mezzo per potere all' uopo brillare. La esortiamo però a procurare con tutto l' impegno di ben pronunciare le parole di quella lingua in cui canta. Del resto lo studio e l' esecuzione potranno render migliore di lunga mano il suo canto. Speriamo di udirla altra volta per poterla giudicar meglio. I suoi compagni Giuglini, Cresci, Selva e Winnen la secondarono mirabilmente. Lo spettacolo è posto in iscena con isfarzo di attrezzi. Due bellissime tele, dipinte dal valentissimo Cesare Recanatini, fruttarono ad esso quattro solenni chiamate al proscenio. *L. S.*

CUNEO. — Teatro Civico. — Il 13 febbrajo ebbe luogo la beneficiata dei bravi artisti Pietro Soderini tenore e Rocco Zanghi baritono. La signora Jotti gentilmente porse loro il valido suo soccorso, e per cura degli ammiratori del merito dei sullodati artisti, ed in ispecial modo del tenore Soderini, che si è sempre distinto in tutto il corso della stagione e nel *Trovatere* ebbe massimi onori per ben ventinove sere, il teatro era illuminato a giorno. La Jotti ed il Soderini nel duetto della *Gemma* riscossero vivi e meritati applausi, con chiamata; lo Zanghi e la Jotti ne riscossero del pari nel duetto dei *Masnadieri*. Alla signora Jotti in tale occasione fu di bel nuovo fatto il presente d' un sonetto e d'un vago mazzo di fiori; i signori Soderini e Zanghi s' ebbero ciascuno un madrigale. Le nostre corrispondenze coincidono così colle notizie della *Gazzetta delle Alpi*.

— Il 17 comparve il *Saul* del maestro Buzzi, ultima opera della stagione, ed ebbe esito trionfale, con plausi e chiamate agli artisti. Eccone in breve qualche particolare: Cavatina della Jotti (Gionata) applauditissima; cavatina dell'Alberti-Salani (Micol) lo stesso duetto fra l'Alberti-Salani ed il Soderini (David) applauditissimo. Atto secondo applauditi l'Inno del Soderini ed i pezzi concertati. Il Gallo-Tomba sostenne egregiamente la parte di Saul, e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, con chiamate all' aria finale e che disse benissimo. Il Soderini fu coperto d' acclamazioni nell' aria, e così lo furono l' Alberti-Salani e la Jotti in tutto il resto dell'opera, che piacque dal principio alla fine.

NOVARA. — La sera del 14 febbraio aveva luogo la serata di beneficio della signora G. Borsi-Deleurie nostra brava e simpatica prima donna. Oltre *Il Trovatore*, che per venticinque sere formò la delizia del publico novarese, la beneficiata cantò il rondò della *Cenerentola*, e la cavatina e il duetto del *Macbeth* col baritono. Noi che l' avevamo già udita ed applaudita l' anno scorso al Carlo Felice di Genova nella difficil parte di Cenerentola accanto di un Frizzi ed uno Stecchi-Bottardi, anche questa volta le abbiamo pagato il nostro tributo d'ammirazione. Dopo un canto patetico, energico come quello del cigno di Busseto, passare alle difficoltà e ai gorgheggi dell'immenso Pesarese, è tal prova d' abilità che per riuscirvi bisogna essere dotata di mezzi straordinarii, e possedere come la signora Borsi-Deleurie eccellente ed estesissima scuola di canto. Dopo il nuovo ballo *Un casino di campagna*, nel quale si distinse grandemente la gentile e brava ballerina Rosina Comba insieme con Erminia Cagnola, e destarono entusiasmo, la Clerici e il Foriani unitamente al compositore Pinzutti, la brava Deleurie, non più sotto le spoglie della terza figlia di Don Magnifico, ma bensì nel personaggio della sanguinaria lady Macbeth ci apparve sotto un nuovo aspetto. Passione, arte drammatica, tutto spiegò ammirabilmente in quel difficil pezzo in cui la sua voce ci parve ancor più forte che nel *Trovatore* se è possibile. Ma dove trasse il publico a fanatismo fu nel duetto susseguente fra baritono e prima donna — *Fatal mia donna, un murmure*, — cantato ed agito in modo che se ne voleva replica, non accordata, attesa la lunghezza dello spettacolo. Qui lasceremo la nostra simpatica prima donna per tributare un encomio ben dovuto al baritono Antonio Grandi, che sotto le spoglie del Sir di Caudore, fece pompa di mezzi straordinarii e mostrò un' intelligenza di scena pur troppo non abbastanza comune nella classe dei virtuosi di canto, e nelle diverse parti che sostenne, Conte di Luna, Duca di Chevreuse, ottuagenario Foscari, seppe meritarsi sempre l' approvazione del nostro publico piuttosto rigido e severo. In quest'occasione ci fece accorti che non soltanto sa cantare, ma ben anche immedesimarsi nello spirito dell' autore della musica, e meritarsi più vera e sentita lode. Il tenore Caserini, ristabilito da breve indisposizione, colse i soliti applausi nella difficil parte di Manrico. Il contralto poi signora Santina Tosi ci recò sempre maggior meraviglia colla potenza della sua voce; che tutte le Azucene mi perdonino, ma oso dire che la signora Tosi le sorpassa tutte per la sua robusta e magnifica voce. Lode adunque a lei ed al suo bravo maestro Bona. La signora Deleurie può andare lieta del suo trionfo. Il teatro era illuminato splendidamente a giorno fin coi lampadarii sul palco scenico. L'occhio si beava dello spettacolo

dei palchetti e della platea dove riunivasi la più bella e scelta società, pel lusso delle acconciature degna di una capitale. Chiamate, fiori, corone, sonetti ricompensarono la beneficiata e i suoi compagni delle loro fatiche, e per conclusione, cosa che non deve mai dispiacere anche all' artista il più disinteressato, la cassa provò alla nostra prima donna la simpatia del pubblico novarese pei suoi meriti. *C. B. B.*

ROVIGO. — Promessa è obbligo, ed eccoci a parlare della beneficiata del tenore Paolo Scotti, che riuscì brillantissima. Oltre il *Templario*, la brava e gentile Matilde Plodowska cantò la cavatina del *Domino nero*, riscuotendone generali e fragorosi applausi, e il beneficiato eseguì colla solita valentia la romanza del *Bravo*. La serata riuscì brillantissima, e lo Scotti fu in ogni maniera festeggiato tanto da rimanerne commosso specialmente alla distinzione usatagli dalla Presidenza del teatro, che volle dargli segno della sua piena soddisfazione dedicandogli i seguenti versi:

AL DISTINTO CANTANTE

PAOLO SCOTTI

PRIMO TENORE ASSOLUTO

Nel teatro di Rovigo

Il carnevale 1855

—

A rallegrar lo spirito
Venne sì culta schiera
Che nei leggiadri numeri
Dell' armonia più altera
Coglie le palme ingenite
Agl' Itali Cantor;
A cui fa nobil eco
Dal più remoto speco
Il voto d' ogni cor.
Tu colla voce emergere
Dimostri in sì bel Coro,
Per lei sempre di plausi
Avrai maggior tesoro,
Come dal raggio effondesi
Viva la luce al dì. —
Giovin, t' allieta intanto
Che il tuo lodato canto
La fama non smentì.

SAVIGLIANO. — Quest'anno il nostro teatro fu rallegrato nella stagione di carnevale con opere in musica. *Lucia*, *Ernani*, *Crispino e la Comare* furono favorevolmente accette dal publico, che seppe apprezzar il valor della musica e il merito de'cantanti. La prima donna signora Baruffi si è sopra tutti distinta ed in tutte le opere fu meritamente applaudita. Il basso e buffo signor Magni si dimostrò artista provetto nel disimpegnare lodevolmente le disparate parti di Aston, di Silva ed ora di protagonista nell' opera buffa. Il baritono Carlo Billiani ci faceva temere perchè esordiente, ma la franchezza con cui sostenne la parte di Carlo V nell' *Ernani*, la disinvoltura con cui ora disimpegna quella di Don Fabrizio, l'agilità della simpatica sua voce e la di lui bella presenza ci fanno presagire una felice riuscita nella sua nuova carriera. *(Gazzetta delle Alpi)*

FERRARA. — Superando le generali aspettative il maestro Antonio Mazzolani, autore della *Rasmunda* espose in una delle sale del conte Gherardo Prosperi, le molte allieve di pianoforte che con tanta cura egli istruisce. Tutte queste care fanciulle, brillanti in viso di quella sicurezza che parte dal convincimento delle proprie forze alacri e volonterose, si sottoposero a quell'esperimento che d' un esame scolastico tenea le forme. A più riprese furono in ciascun pezzo applaudite; e rimunerato quindi il Mazzolani di quella paziente operosità, e rara attitudine impiegata nell'educare alla difficile arte quelle egregie giovanette, oggetto d' ammirazione a tutti coloro che pensano l' istruzione filiale essere circoscritta in grettezze domestiche che imprigionano lo sviluppo della mente e della vita sociale. Le alunne in questo convegno domestico esperirono sia nelle variazioni che nelle melodie con molta bravura e franchezza, e con tale una delicatezza di scuola che quei tasti eburnei tocchi da quelle virginali manine sembravano al leggierissimo tatto magicamente risentirsi di una cotal vibrazione. Le signorine Magnoni figlie a quel modello delle madri che è la gentilissima contessa Luigia, la graziosa e vispa Angelini con le loro compagne gareggiarono d' innocente emulazione nell'arte, e l'eletta società intervenuta potè convincersi della molta abilità del maestro che ottimamente sia per diligenza che per grazia recò alle famiglie la più dolce soddisfazione. Possa Ferrara, come nella musica, avanzare nel bello, nel grande, nel patrio amore; ed i fanciulli d'ambo i sessi, che dovranno giudicare noi tutti, istruirsi e crescere emancipati da quelle sozze pastoje, che dovrebbero essere scomparse per sempre. A. B.

NOTIZIE.

MILANO. — La discordia era nel campo degli Achei, e chi sa quali e quanti dissidii avrebbero turbato le rappresentazioni della **Scala**, se Temide non avesse intromesso i proprì uffici conciliativi e composte le cose a quiete. Fra non molto per ciò avremo *Il diavolo a quattro*, ossia il ballo che sotto questo titolo ci diede in addietro il Casati sull'orme di quello del Mazilier, e vi terrà principal parte Olimpia Priora, danzandovi secolei il Carrey, e il Catte farà, come un tempo, le parti dello zotico marito. E *La Tempesta*, direte voi? Svanirà come tant' altre belle cose, colpa la malattia del Priora, il quale ha d' uopo di ristabilirsi in salute anzichè pensare al ballo. E poi... fidatevi, se potete, nemmeno delle procelle e delle promesse!... Vi è una necessità peggiore di tutto, la quale agita il mondo e si piace scommettere i migliori divisamenti. — E *Le due Regine* o Giovanna Grey e Maria dei signori Peruzzini e Muzio? Le verranno fra non molto; auguriamo che le siano le ben giunte. — E ben giunte furon davvero jersera le genti che accorsero in gran folla (2500 persone oltre gli abbonati) alla festa da ballo, fra le quali v'ebbero maschere moltissime, belle, graziose, loquaci ed allegre. Si ballò fin oltre le sette del mattino.

— Il *Nabucco* alla **Scala**. — La rappresentazione di iersera fu in parte felicissima, in parte non raggiunse l' aspettativa del publico. Certo gli è però che il capolavoro di Verdi (che tale è il *Nabucco* per la nuova maniera iniziata da quel maestro) rado o non mai fu eseguito sì bene quanto alle masse, che il Ferri fu in più tratti quel grande attore-cantante che salutammo altra volta in quest' opera all'aurora della sua splendida carriera, e che la nuova prima donna Caterina Goldberg-Strossi fece maraviglie quale esordiente. Ed invero il cominciare con prospere sorti innanzi ad un publico come il nostro sotto le spoglie di quell'Abigaille che ricorda ancora una De Giuli, è toccare, diremmo quasi, d'un tratto una nobile e difficile meta, che poche arrivano in lungo cammino; nè andrà fallito per fermo chi da sì lieti principii preconizzi alla giovine cantatrice glorioso avvenire. Armata di una bella, limpida, forte, pieghevole e sicura voce di soprano, quale e quanta può all' uopo destare gli echi più lontani dell' ampio ricinto della Scala, la signora Goldberg-Strossi seppe cattivarsi coll' arte del canto, che venne perfezionando alla scuola del nostro Lamperti, la stima e il plauso, e se la timidezza ond' era compresa non avesse provato che ella era proprio esordiente, si sarebbe creduto a bella prima che nol fosse punto, sì bene avventurossi nel focoso terzetto e in tutto il primo e il second' atto. Nel terzo la timidezza prevalse, e nel duetto col Ferri avrebbesi bramato maggior coraggio e vigore. Ma queste doti hanno mestieri dell' esperienza, onde mostrarsi per intero, e di una confidenza a tutta prova in sè stessa e nel publico; ed esse verran dunque in breve, ed allora la giovine artista non trepiderà più nè un momento. Intanto aggiungiamo il nostro al plauso reiterato più e più volte dagli spettatori, che la riappellaron di sovente e al calar della tela del second'atto insieme col Ferri, coll' Echeverria e col Pasi (Ismaele). Al Ferri si fece la più lieta festa del mondo e nella sortita e nel duetto massimamente, in cui disse alcune frasi da gran maestro, che sa la via dei cuori. Rincrebbe che omettesse l'aria perchè tuttavia indisposto, lo che nocque all' interezza della rappresentazione. L' Echeverria, nella parte di Zaccaria colse plausi, massime nel prim'atto; nella scena del terzo sarebbesi desiderato accento più caldo e maggior nerbo di voce; ove però riflettasi all'importanza della parte, possiam chiamarcene contenti. Il Pasi, la Ferlotti e l'Alessandrini sostennero con zelo le lor picciole parti; i cori nelle loro molte e non facili prove, e l'orchestra, che suonò con colorito e con fuoco, fecero egregiamente e colsero plausi. L' impresa decorò sontuosamente quest' opera, che il publico rivdì con segni di tutto piacere.

— La cronaca degli altri teatri non reca novità alcuna, il carnevale precipita al suo fine, gli spettatori abbondano da pertutto ad onta della fitta neve che turbò i piaceri del martedì e recò un tanto danno alla città nostra, ove sogliono convenire vicini e lontani a godervi del privilegio di Sant' Ambrogio. Le feste da ballo si moltiplicano e si prolungano fino al mattino; le vie brulicano di genti a dispetto del freddo, e così ci disponiamo alla quaresima.

ROMA. — Abbiamo notizie della nuova opera *Kean* del giovane romano maestro Sangiorgi, autore della *Mendicante*, datasi il passato anno allo stesso teatro Apollo. L' esito fu piuttosto felice, e alcuni pezzi piacquero molto e fruttarono applausi e chiamate agli artisti. La signora Viola emerse al solito, e nella cavatina, nel duetto con Ronconi, in quello colla Crespi, e nel rondò fu acclamatissima e festeggiata. I sollodati eseguirono bene le proprie parti, così il tenore che fu applaudito nell' aria.

GENOVA. — Al Carlo Felice si alternano le opere serie e giocose, e tratto tratto si dà il *Chi dura vince*, che il Cambiaggio e l'Altini rappresentano colla loro ben nota instancabile valentia, ed eseguiscono specialmente per eccellenza il popolare duetto. Il Daniele canta bene, con grazia ed è bene accetto. Tutto ciò ci viene attestato da persone che udirono quest'opera, che è riveduta con piacere. Volontieri rettifichiamo così le men vere notizie divulgate in proposito.

— Al teatro Apollo dalla compagnia Domeniconi, che ora si è divisa in due coll' aggregazione d'altri artisti, si è ripetuto un nuovo dramma di Giovanni Daneo *Elisa di Montaltino*, del quale *Il Corriere mercantile*, *Il Faro* e la *Stampa* recano assai felici novelle ed opinione favorevole, encomiandone poi di buon accordo la recitazione ad onore principalmente di Giuseppina Casali, l'attrice diletta del publico, d' Elvira Pochini, artista piena di intelligenza, dello Stacchini, marito nell' affetto, grande nel perdono, al dir della *Stampa*, e del Lollio, che sostenne con bravura la parte di Lorenzo. — Colla *Giulietta e Romeo* del duca di Ventignano si celebrò la beneficiata della Casali, che vi si fece onore grandissimo al solito, e vi ebbe ogni più clamorosa festa d' applausi.

NAPOLI. — L' *Ettore Fieramosca* del maestro De Giosa ebbe in pieno prospere sorti, e vi furon plausi in più luoghi al maestro, alla Medori, a Pancani e a Coletti. Ne parleremo.

TORINO. — Al teatro Nazionale il 15 ebbe luogo la beneficiata del coreografo Palladino, che vi espose un nuovo balletto *Zeffiro e Flora*, che piacque e fruttò plausi alla Pasquali, alla Pomè e al De Martini. Ne parleremo.

— La beneficiata della Ristori al Carignano fu solenne per gli onori fatti alla grande attrice, ch' ebbe fiori, poesie e corone, e plausi senza fine, che pure non mancarono al Rossi, al Gattinelli ed al Bellotti-Bon. Si rappresentò la commedia del Nota *I primi passi al mal costume*, che fu replicata, e vi si aggiunse lo scherzo comico del Gherardi Del Testa *Quello che piace alla prima attrice*.

PADOVA. — Quando meno aspettavasi ecco il 19 al Teatro del Concordi *La Leonora* di Mercadante messa in iscena in appena otto giorni, ed eseguita bene, anzi con plausi al bravo Bellincioni, alla nuova prima donna Adelaide Alessandri, che sostenne la parte difficile con lode, al baritono Busi ed a tutti gli artisti, come vedremo in altro numero.

UDINE. — Gli artisti della compagnia Goldoni lasciano buon nome e desiderio di loro a queste scene, ove furono da essi rappresentate con tutta verità le commedie dell' immortale avvocato veneziano. Nel *Cuore ed Arte* del Fortis, che molto piacque e fu ripetuto, si encomiò innanzi tutti l'Alceste Duse, giovane di merito non comune, quindi ebbero plausi il Duse, lo Sterni, il Toffetti, e nel *Goldoni* del Ferrari lo Sterni principalmente e l' intera compagnia pel buon accordo con cui si rappresentò l' applaudita commedia.

— Leggiamo nell'*Alchimista* del 18 febbraio: « Dispaccio telegrafico: « La compagnia drammatica Dondini verrà positivamente a Udine per l' entrante quaresima. » Sia lode (aggiunge quel foglio) alla presidenza, teatrale che ha così saputo far rispettare il contratto.

REGGIO. — *I Due Foscari* piacquero e fruttarono frequenti plausi al Severi, alla Ugolini ed al Bartolini.

LODI. — Rileviamo dalla *Gazzetta di Lodi e Crema* che si è rappresentato la *Linda* con fortunato successo in pieno, però senza entusiasmi. Vi ebbero applausi la Ruggero-Antonioli specialmente, quindi il Massiani e il tenore Lelmi.

BASTIA. — Dopo il *Rigoletto* sono andati in iscena *I Falsi Monetari*, che hanno ottenuto un discreto successo. La Cavini fu una buona Sinforosa; il tenore Scardovi destò entusiasmo; dove veramente riscosse frenetici applausi fu nella cavatina. Il baritono Edvigi-Ricci si disimpegna con decoro, e il Lipparini è un buon buffo. La beneficiata dello Scardovi, successa l' 11 gennaio, richiamò al teatro immensa folla. (*Riv.*)

Recenti Scritture.

Vincenzo Sarti. Questo bravo giovane tenore, nel caduto carnevale applauditissimo alle scene di Como, come nel precedente autunno al teatro Carignano di Torino, ove piacque oltremodo nell'*Alzira*, nella *Lucrezia Borgia* e nel *Reggente*, fu scritturato per la quaresima in corso al teatro Carlo Felice di Genova, ove avrà a compagni Luisa Bendazzi e Filippo Colini. Nella primavera poi canterà al nuovo teatro Paganini pure di Genova.

TORINO. — Teatro Sutera. — Compagnia d'opera per la primavera, formata dall'appaltatore Caracciolo: Prima donna assoluta Cecilia Mansui, primo tenore Augusto Ferretti, primo baritono Raffaele Giordani, primo buffo Giuseppe Pozzesi, seconde parti Angela Cravera, Maddalena Anziano, L. Pozzesi. Opere *La Cenerentola* e l' *Italiana in Algeri*.

Artisti disponibili.

Dopo la prossima stagione di quaresima resta disponibile l' encomiatissimo primo baritono assoluto *Luigi Della Santa*, che ora fa parte della compagnia di canto del teatro Regio di Torino.

Olimpia Prata, giovane prima donna assoluta, dotata di non comuni mezzi vocali, che cantò già in parecchi teatri d' Italia e fuori con fortunato successo, terminati i suoi impegni al teatro Filarmonico di Verona, rimarrà dal 21 marzo in poi a disposizione delle imprese, che vorranno giovarsi della gentile artista, che a bella e limpida voce accoppia molta attitudine all' arte.

Gian Carlo Nerini, primo basso profondo assoluto, ora applauditissimo al teatro Regio di Torino, fu nuovamente fissato dall' appaltatore Ronzani per un altro anno, dal primo aprile, cioè, 1855 a tutto marzo 1856. Le proposte per la cessione di questo bravo artista debbono dirigersi allo stesso signor Ronzani. Dal primo aprile 1856 il Nerini resta a disposizione delle imprese, che pei necessarii accordi si rivolgeranno direttamente al medesimo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 26 Febbrajo 1855. *Post fata resurgo.* N. 17

UNO SCHIZZO DI MATITA

1520

II.

La storia di questa giovinetta chiamata Maria e soprannominata *la bella* è semplice molto e si riassume in tre frasi: Un padre avaro, un amante povero, un amore diviso ma infelice.

Invano Maria avea portato la causa del suo cuore con rara costanza: suo padre era proprietario di una osteria molto frequentata alla riva degli Schiavoni e che portava sopra la sua facciata, con gran soddisfazione della moltitudine, l'emblematico Leone di Venezia grossolanamente dipinto. — Questo padre aveva derisa la passione di sua figlia per Antonio Barbarigo, il più bel gondoliere del Ponte dei Sospiri, con uno sprezzo da tavernaio e con violenza tale che la fanciulla, in un momento di disperazione per gli strapazzi e le percosse ricevute, era fuggita dalla casa paterna per dar fine alla vita, ed aggiungere un altro nome al martirologio degli innamorati.

È a questo punto che incontriamo Maria la bella sul ponte di Rialto. L'uomo che l'avea raccolta la ridusse alla casa paterna.

Il ritorno di Maria non cagionò emozione alcuna nell'oste, — il rozzo scettiscismo dell'uomo danaroso impedivagli di prestar fede alla realtà di un suicidio. — Lungi dallo stringere la figlia al seno, l'accolse con amari rimbrotti ed ingiurie brutali.

L'artista, sdegnato dal suo odioso linguaggio, prese una sedia, e battendola con istizza al suolo, si ritirò senza dir parola nell'angolo più oscuro dell'osteria.

Giannettini diffidente osservava il suo ospite taciturno sospettandolo un qualche complice: ma poichè nell'atteggiamento quanto nella persona scorse ben espresso indizio che la più lieve osservazione verrebbe mal accolta e l'ingiuria rintuzzata, così egli stette cheto limitandosi a scagliare allo sconosciuto delle occhiate torve e furtive, da cui traspariva il timore, l'incertezza e la malevolenza.

Era l'artista uomo di forme atletiche; la maschia sua figura ardentemente rifletteva le fiamme racchiuse entro un focolare di energiche passioni. Vestiva l'abito ed i calzoni di velluto nero, e secondo l'uso dei tempi, una calotta scalvata alle tempie, annodata sotto il mento con due zampe, rattenea in parte l'indomata sua capigliatura.

Pochi minuti erano trascorsi dachè l'artista e Maria la bella erano entrati nell'osteria, quando un giovane e bel gondoliere vi entrò timidamente, ma fattosi poco a poco più ardito si avvicinò alla fanciulla sussurrandole sommesso:

— « Cara mia! — Anima mia!

Questa palpitante voce d'amore fece balzar il tavernaio, che s'avvide allora del giovane.

— « Fuori di qui, gridò egli, fuori di questa casa, ozioso lazzarone, seduttore di ragazze, fuor di quì all'istante.

Il gondoliere non si mosse.

— « Hai finito? gli disse col tuono sommesso che detta l'amore e che dà cuore contro l'oltraggio. Perchè questi nomi odiosi? perchè questi insulti? Non hai tu dunque mai amato, Giannettini? Non sai ch'io era fanciullo decenne e già cavaliere e difensore di Maria che contava appena un lustro? Non sai come ella si riparava nelle mie braccia, e come più tardi sotto la bianca vela della mia gondola crescevamo l'uno presso all'altro, amici prima d'essere fratelli, fratelli prima d'essere amanti! La piccola cappella di San Marco ha ricevuto i nostri giuramenti e li conserva per l'eternità — Non puoi rompere questa promessa, nè è in poter d'alcuno di spezzare il nodo che ci unisce; possiamo vivere divisi, l'un di noi può morire, ma giammai il tristo proverbio dei nostri paesi: *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore*, si avvererà pel superstite. Ascolta, Giannettini, ascolta un'ultima volta; vuoi tu la tua vecchiaja carica delle nostre benedizioni o il tuo cammino bagnato dalle nostre lagrime?

— « Io non voglio per miei nipoti una covata di mendicanti.

— « È giusto, tu sei ricco! tu hai dell'oro! dell'oro che tiene luogo di tutto, che paga tutto, che tutto cancella, ma che non ha il potere d'arrestare al suo possessore l'ora della morte sopra gli inutili suoi sacchi, maledetto, impotente, disperato! Tu sei ricco! — E non potrei io pure divenirlo a mia volta? buone braccia, cuor audace, vita onesta, e Dio in capo a questi. — È uno sgabello che conduce alto.

— Sogno da scemo, disse il padre.

— D'indovino vuoi dire, soggiunse il pescatore:

— Lorenzo dei Medici era mercante, Giacomo Sforza era mercante di buoi.

Lo straniero dopo di avere attentamente ascoltato questo dialogo s'alzò e toccando le spalle a Barbarigo gli disse:

— « Bravo, gondoliere: ben detto. — La fede è già il successo, la lotta è la forza; Maria sarà tua moglie.

— « Giammai. — Urlò Giannettini.

— « Messer l'ebreo, riprese l'artista guardandolo sdegnoso, e se questo uomo deponesse 600 pistole nel canestro di tua figlia?

— « Allora.... allora, ma riflettete che questo meschino non possiede in proprio le quattro tavole di una gondola.

— Silenzio! gridò imperioso lo sconosciuto; i chiacchieroni mi sono insofferibili. — Prima di domani avrai questa somma.

Ciò dicendo si trasse di saccoccia un piccolo libretto e levatone uno dei fogli lo distese sul tavolo e vi tratteggiò sopra con mirabile prestezza una mano d'uomo. — Questa mano era distesa, aperta, ed a metà contratta, come se entro stesse per cadervi una pioggia d'oro, parea fremesse convulsa: era la mano dell'avaro che aspetta, brama, è ansiosa, ringrazia, minaccia. Un anello d'argento cesellato circondando una delle dita compiva un ritratto a cui mancava il nome e l'oste ve l'appose.

APPENDICE

AL TROVATORE DI TORINO (1)

Le furiose parole del *Trovatore*, firmate dal signor Marcelliano Marcello provano che allorchè l'adulazione vigliacca e smaccata giunge al colmo, non vi è più ritegno, non coscienza, non pudore; l'abberrazione giunge a tale che, conculcandosi dispettosamente ogni ragione di dovere e di lealtà, si tenta abbattere altrui col disprezzo e coll'ingiuria, solite armi degli abbietti di cuore e di spirito. E così fassi palese anche una volta che è di gran lunga più malagevole lo scrivere un'accorta e dignitosa risposta, di quello che rubacchiar quattro note e rivenderle ai gonzi. *La Fama*, che può gloriarsi del titolo d'*infamia* che il signor Marcello le affibbia, tanto è svergognata la scurrilità del critico, non è scesa a bassezza di calunnie contro il signor Revere. Nel suo numero 13 (poichè nel numero 14 difese anzi il sognatore tacciato d'alienazione mentale e citò le parole del *Trovatore* e d'altri) (2), ha chiamato *laida ciurmeria* quella parte della *Visione di Anacleto* che atrocemente insulta Milano; leggasi lo squarcio (3), e si giudichi se mai vi fu al mondo impudenza eguale a quella del signor Marcello, che pretende dopo ciò, che « *nessuno più del Revere ama Milano, la patria sua intellettuale, nessuno più di lui cercò onorarla e farla gloriosa.* » — E pretende, per soprammercato di mariuoleria, che il brano della *Visione d'Anacleto*, publicato prima di ogni altro dall'inclito *Trovatore* (il cui titolo giustifica l'abbondanza de' profumi indirizzati ad un altro idolo), non sia altrimenti uno squarcio bello e ben tornito di quel sogno famoso, ma *sian frasi stralciate da un complesso di uno scritto*, e pretende ch' Anacleto « *non parli della Milano de' nostri tempi, ma di quella che consumò tanti vituperii in tempi più discosti da noi.* » E qui non comprendiamo se sia più stolida o codarda la discolpa, poichè Anacleto suggella il vaticinio col dichiarare « *Questa visione vidi nell'anno* 1838, » ed il Marcello nell'atto che gli fa mattamente *profetare il passato (!!!)*, aggiunge per proprio conto un picciol fascio d'improperii, gloriosa appendice alla *laida ciurmeria* del maestro. — Ora se l'insulto è, — l'insulto d'un figlio sciagurato ad una madre generosa e cieca, — dove troverete voi la calunnia, fuorchè in voi stesso che invano strappar vi vorreste di dosso la cappa d'obbrobrio che vi ricuopre ed opprime? E notisi che le parole *laida ciurmeria* qualificano specialmente lo spirito, lo scopo, l'intendimento del lavoro, e poichè questo lo si vorrebbe spacciare come inspirazione di profeta, per obbligo di giustizia e per diritto di difesa noi dobbiamo proclamarla immonda opera di cerretano.

Così rispondiamo all'accusa di calunnie; all'altra che, dopo averci mandato leggiadramente a parlare di ugole e di garetti, che è la *nostra messe*, voi dite (senza avvertire che abbiam parlato d'altro quando voi tacevate), soggiungete con questa esortazione: « *Lasciate i* SACRI *ingegni che non si comprano nè si vendono come fate voi.* » — rispondiamo così: Di qual modo noi compriamo e vendiamo i *sacri* ingegni noi sappiam noi, che non siam profeti nè maestri di musica, e non ravvisiamo in questa vostra Babele di sillabe che uno dei molti tratti di quella aberrazione mentale che dall'idolo suol travasarsi nell'adoratore, e di cui abbonda l'articolo del *Trovatore*, emanazione concreta del profeta e del suo acolito briachi amendue più di orgoglio che di Barolo. Che se le vostre parole, qui vuote di senso, richiamar volessero, per fantasia di demente, l'accusa tolta dalla bocca del più vil mascalzone, che quando non sa come scolpar la propria ignoranza, e non ha il coraggio e il potere di rispondere da galantuomo (e questo è il vostro caso), vi butta al volto il titolo di anima venduta: Dimandate (noi vi diremo, signor Marcello), dimandate al signor Revere quanto ha pagato la ristampa di quel numero del *Figaro*, che conteneva il primo articolo dello scrittore della *Fama*, allora scrit-

— « Ma questa è la mia mano, gridò stupefatto.

— « E con lei la tua storia.

Stendendo poscia l' improvvisato disegno al pescatore, gli ingiunse di tosto portarlo a Pietro Bembo, bibliotecario in San Marco, e richiederne 600 pistole in pagamento.

— « 600 pistole! disse attonito l' oste in un esplosione di stupore, questo uomo è matto, matto da legare; per me non darei di questa cartolina un mezzo zecchino.

Lo straniero volse le spalle all' oste, ribattendo con uno sguardo d' infinito disprezzo l' involontaria e brutale esclamazione.

Quanto al gondoliere, presa la pergamena, con quella vaga mestizia di chi prova l' intimo sentimento del disinganno, affisse furtivo gli occhi sullo sconosciuto per ricercare nel cupo volto gli indizi di uno sconcerto mentale, ma non vi scorse che i segni della più splendente lucidità; si rivolse allora verso Maria la bella che stavasi ritta ed immobile dinanzi ad una madonnina di gesso. — La fanciulla vi lesse il pensiero dell' amante e gli rispose colla credulità delle anime tenere queste due parole: — Chi sa! — e Barbarigo partiva.

Le braccia conserte al petto, la fronte pensosa l'artista di lungo in largo percorreva l' osteria gettando ad intervallo un colpo d' occhio potentemente indagatore sopra la giovinetta. Invano tentava il Giannettini, per bisogno, di sottrarsi all' ascendente tirannico del suo ospite; contro quella misteriosa autorità veniva meno la sua naturale sfrontatezza e per la prima volta gli fu forza non rompere il profondo silenzio che regnava in quel luogo. —

Maria pregava.

Trascorse un' ora! — Dei passi concitati si succedono, entra il gondoliere. — Egli tenea in mano un sacchetto ed una lettera; — l' uno conteneva 600 pistole, l' altra un invito all' artista di onorare con una sua visita il bibliotecario di san Marco, che era a quel tempo, come ognun sa, segretario di Leon X ed amico di Lucrezia Borgia.

— « Prendi quest' oro, e lo pesa! — disse l' incognito gettando il sacchetto al tavernaio.

Barbarigo ritto davanti l' artista era pallido di gioja.

— « Un ultimo favore.... dissegli con voce tremante. — Chi siete?

— « Non importa.

— Non importa? dite voi, — sclamò il gondoliere con entusiasmo... E che importa dunque il nome di Dio al prete che lo magnifica, al fedele che l' implora? che importa al fidanzato il nome della sua diletta? al marinajo trascinato dall' onde, il nome della madre? Il vostro nome, o signore! il vostro nome onde io possa congiungerlo alle due religioni del mio cuore.

— « Mi chiamo Michel Angelo.

— « Michel Angelo! ripete il giovane palpitante di gioja e cadendo da vero italiano posternato davanti la sovranità del Genio.

Il grand' uomo stese la mano al pescatore.

— « Or tocca a me a chiederti un favore, del quale non voglio accennare la scadenza. Tu devi concedermi di riprodurre sopra la tela o cesellare nel marmo i bellissimi lineamenti della sposa che oggi ti ho data.

Era l' artista che vagheggiava di creare una nuova meraviglia da una seducente realtà, ovvero l' uomo che non sapea staccarsi da un pensiero?

Maria dachè tornato era Barbarigo non aveva parlato. — Le parole soffocano il sentimento e *niente quanto la lingua vuota il cuore.* — Accostandosi allora all' artista, ella ne prese una mano ch' egli non ebbe forza di ritirare e la portò alle sue labbra; Michel Angelo sentì il freddo di una lagrima. — Questa lagrima pegno di eterna riconoscenza fece battere tumultuose le arterie del pittore; per un istante egli vide aprirsi un mondo sconosciuto che ben presto si richiuse per lui. — Ciascuno ha scritto nel suo carattere il proprio destino.

Questo uomo grande, generoso, dovea condurre una vista solitaria.

Trascorsero vent' anni. — Antonio Barbarigo, l'oscuro gondoliere del Ponte dei Sospiri, lo sposo felice di *Maria la bella*, era divenuto, per uno di que' casi presentiti da lui o per dir meglio per la forza d' azione che tali presentimenti cagionano, generale della Veneta repubblica. Questa brillante posizione non gli fece dimenticare i debiti del passato, e la sua riconoscenza seguì il Buonarotti sino all' estremo giorno.

Maria rese lo stesso culto al sommo pittore ed il nome di Michel Angelo andò ognor unito alle sue preghiere ed ai suoi pensieri.

Quanto allo schizzo improvvisato colla matita da Michel Angelo, esso fu portato in Francia da un soldato di Napoleone; ma l' invasione del 1814 fece man bassa sul piccolo capo-lavoro, e lo involò dalla galleria dei disegni del Louvre, ove era religiosamente conservato.

Era esso il più bel diamante di quel magnifico scrigno.

Non fu più ritrovato nè a Firenze, nè a Roma, nè a Venezia. — Gli artisti di quest' ultima città conservano soltanto nelle loro tradizioni la pagina d' amore che offriamo ai nostri lettori.

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — Al teatro Apollo il 15 febbrajo celebravasi la beneficiata di Rosina Penco-Elena, e davasi per la prima volta nella stagione *La Sonnambula.* Framezzo ai rumori delle opere moderne uscire con questo miracolo di passione castigata e tranquilla è mostrar coraggio e confidenza nelle proprie forze; e così fece l' artista cotanto bene accetta al publico romano, il quale non pose mente all' essersi pur dianzi eseguita l' opera stessa all' Argentina con sì prospere sorti e con tanto onore della signora Viola. Convinto che la presente esecuzione era buonissima, applaudì alla scelta come quella che rivelava nuove parti dell' ingegno della signora Penco, ed era poi acconcissima a far risaltare il merito dell' ottimo Naudin e del basso Gian Francesco Angelini. Ora ecco alcuni particolari. La cavatina della signora Penco, accolta fra i viva e da lei cantata con buon gusto, le procacciò frequentissimi, fragorosi applausi, che si rinnovarono al comparire del Naudin con segni di vero entusiasmo, e con prolungati battimani alla fine del del duetto fra la Penco e il Naudin, che il dissero molto bene. Fu applauditissima la cavatina dell' Angelini, ed ancor più con grida ed evviva il coro *A fosco cielo* fu applaudito il duetto fra la Penco e l'Angelini, ed il fu con acclamazioni reiterate il largo del finale; non così la stretta accolta con silenzio. Nel second' atto il Naudin, che disse benissimo l'adagio dell' aria, fu applauditissimo, e lo fu con appellazione dopo la cabaletta. Il quintetto cantato con bell' accordo fu applaudito. Il rondò poi della Penco levò il publico ad entusiasmo. Al calar della tela gli artisti furono riappellati, e il fu con essi la signora Ricci, buona comprimaria, che sostenne la parte di Lisa. Alla signora Penco furono fatti onori ben meritati con fiori e poesie.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Leggesi nella *Rivista Felsinea* del 17 febbraio: « Era scritto nei libri del destino che il tenore Luigi Stefani dovesse riconciliarci col nostro maggior teatro, nè ci volea meno di questo nume tiranno per operare un tanto portento, nè meno della valentia dello Stefani, perchè almeno questa volta non costringessimo il despota crudele a cancellare i suoi scartafacci. Ma con tanto campione non poteva essere incerta la vittoria, e noi volontieri ci siam dati per vinti ed abbiamo assistito con piacere a parecchie rappresentazioni dei *Masnadieri*, spartito col quale si chiuderà la stagione. *I Masnadieri* son sempre campo di onori per la prima donna signora Brignoli-Ortolani, che vi è spesso ed unanimamente applaudita come quella che ha saputo guadagnarsi le simpatie di tutti a modo da sostenersi per tanto tempo sola nel generale naufragio. E ben ne la rimeritarono i Bolognesi, poichè nella sera di sua beneficiata (martedì 13) trasse al teatro affollatissimo concorso, che la salutò sovente con festa ed applausi, e la richiamò molte volte all' onor del proscenio. Non ispenderemo molte parole a tessere l' elogio dello Stefani, che è l'eroe dello spettacolo ed il prediletto del publico. La cavatina, il duetto colla Ortolani (che devesi ripetere ogni sera fra i più concitati battimani), il terzetto e molti altri pezzi gli procurarono ogni maniera di onorifiche dimostrazioni e nelle più ardite frasi ha il vanto di trarre l' uditorio all' entusiasmo. Reina si sostiene plausibilmente, e nel corso delle rappresentazioni il Biacchi, basso profondo, si è procurata la publica approvazione, cosa molto difficile in una parte piuttosto ingrata qual è quella di Massimiliano.

— Teatro del Corso. — Compagnia Dondini. — *Furberia vince ostinazione*, commedia nuovissima in due atti del dottor Ferrari di Modena. — L'essere scritta in dialetto veneziano (così il citato giornale) priva questa commediola del carattere di nazionalità; d'altra parte è cosa piuttosto meritevole del titolo di farsa che di commedia. Sappiamo che l' egregio autore del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* mette tutto lo studio nell' imitare Goldoni: e la commedia in discorso è veramente tutta goldoniana, non eccettuate le allusioni equivoche, e gli scherzi di cattivo genere. Ferrari non ha dato importanza alcuna a questa freddura; ciò non di meno ci piace consigliarlo a volgere sovra soggetti più importanti e su caratteri più spiegati il suo bell' ingegno e la sua conoscenza della scena. In Fortis abbiamo qualche cosa che si appressa a Dumas: abbia l' Italia in Ferrari un emulo dell' autore della *Calunnia.* — Da una poco pregevole farsa italiana, passiamo a uno stupendo lavoro fran-

---

tore del *Figaro* (4), che solo fra l' abjezione di petulanti cortigiani e di amici imprudenti osava parlare in verità del *Lorenzino*, e che fu soppresso ad istigazione dell' autore del dramma, che avea di soppiatto lette le bozze di stampa.... Dimandate al signor Revere quanto ha pagato all' amico che perorò ad eccitamento di lui in favore del *Marchese di Bedmar* presso il critico della *Fama.* E vedrete allora chi sia più onesto, di noi che difendiamo con buone ragioni, non con ciance e contumelie sconce e malvage la nostra terra, o di voi che non contento di aver innalzato, con orribile sfregio all' onore della nazione, l'autor della *Visione* al paro di un Tommaseo, di un Mamiani e di un Rosmini (!!), le gittaste nuovamente l' insulto col farvi il Don Chisciotte bugiardo e sleale di quelle sue inique invettive. *P. Cominazzi.*

(1) Veggasi nel *Trovatore* del 20 febbraio l'articolo *Polemiche intorno a Giuseppe Revere.* Zeppo di vilipendii e di menzogne, è nuovo e miserabile esempio di quella iraconda cecità di scrittori atrabiliari, che sostituir vorrebbero il disprezzo e l' insulto alle buone ragioni. Costoro sentono sì burbanzosamente di sè stessi e delle loro consorterie, che vituperano senza ingegno e senza cuore chi non si prostra nel fango innanzi alle statue dai piedi di creta. Non rispondiamo che alle sole villanie che ci riguardano.

(2) Non v' ha dubbio però che l'irritazione nervosa del signor Marcello non si sentisse scossa biliosamente dalle nostre franche parole del N. 14 « Possiamo affermare non essere il traviamento dello spirito del triestino poeta che un' esaltazione letteraria, una esorbitanza di sfrenato amor proprio, fatto anche maggiore dall' altrui impertinente adulazione. » Ove infatti trovare un adulatore più impertinente del signor Marcelliano Marcello?

(3) Ecco per intero il testo della *Visione* tolto dal *Trovatore.*

.... « Ma una voce sottile, sottile ruppe in mezzo a quel brulichio di carte, e parlò parole di rampogna.

Guai a te, Milano! guai a te che stanchi i torchi ed uccidi i tuoi profeti.

Guai a te città della biscia che dài pane ai cerretani!

Che ti dilombi in istrenne, (*collaboratore il profeta Revere*) che ti stianchi co' giornali; guai a te! meretrice dell' Olona.

Io voglio portar giudizio contro di te. Vieni qua e rispondi.

Che hai fatto degli uomini che ti parlarono in verità? Vennero a te, e ti diedero i loro pensieri e tu li satollasti di scherno; piansero cantando i tuoi dolori, e tu lordasti la loro faccia con inchiostro venduto, e scopristi le loro nudità.

E lo sgherro, il birro, la spia e il leccone e la baldracca ciaramellarono di lettere, ed afflissero con istudiate amaritudini i màrtiri dell' intelletto.

Facesti le fiche all'ira greca, alla virtù spartana di Foscolo, chiudesti gli occhi agli arcani corrucci di Leopardi. Ma ti piacesti nei sonanti versi di Monti e nelle smancerie de' suoi cortigiani. Città di burro e di cialde, città dei grassi pascoli, vieni a penitenza, chè in breve batterà la tua ora! Convertiti, e non suscitare contro di te l' ira delle genti. Se i tuoi patrizi nel secolo caduto ti destarono col *caffè*, nel presente t' inebrieranno e t' addormiranno col *Barolo*; ti faranno bere il vino del Piemonte, perchè tu rifugga dall' *Orvieto* e dal *Falerno*... Ed io, Anacleto Diacono, mi feci il segno della croce udendo la voce portentosa parlare come un tavernaio, e dissi tra me: O Signore, come sono misteriose le opere tue! Qui non veggo alcun frascato, nè insegna d' osteria.

Urlate, venditori di vesciche; urlate, venditori d' almanacchi, la vostra fiera è finita. Sorgono nuovi tempi, l'alba di Dio sta per ispuntare. —

La procella degli scaffali s' era rabbonita.

I libri n' erano rimasti rotti e sciancati, ma una grossa bolla suornotava nel mare d' inchiostro.

cese, *La pietra del paragone*. Eppure, al cader del sipario i fischi accoglievano questo colossale lavoro dei signori Augier e Ponsard! Veramente il publico bolognese è fatto per le burlette alla goldoniana!! Non parliamo della *Capanna dello Zio Tom*. — *Cuore ed Arte* entusiasmò al solito, e giustamente. *Il Fisionomista* del Giacometti è un vero pasticcio, così ebbe la agghiacciata accoglienza che si meritava. Nella *Forza dell' amor materno*, Privato ripiegò bene abbastanza la parte di Romagnoli inferno. Lunedì prossimo avrà luogo la nuovissima commedia in cinque atti del signor marchese Napoleone Gioachino Pepoli, intitolata *Un mazzo di carte*, ripiegando anche in questa il Privato la parte del primo attore. »

VERONA. — Ci scrivono: « Il teatro Nuovo fu rallegrato nel carnevale dalle rappresentazioni della drammatica compagnia Chiari e Socii, che ha generalmente incontrato il favore del publico. Composta di artisti intelligenti formati alla buona scuola, ci offerse prove non dubbie dell' ingegno, dell' amore all' arte e del buon accordo, che sono i requisiti più necessari pel buon andamento di una compagnia. Piacquero il caratterista Chiari, il brillante Mazzola, l'amoroso Mancini, il primo attore Cappelli, il padre nobile Benvenuti, l'amorosa Benvenuti; chi emerse però, senza far torto ad alcuno, fu la prima attrice Elena Pieri-Tiozzo, giovine prima attrice, alla quale di ragione spetta onorevole posto fra le poche migliori. Aspetto bello ed elegante, fisonomia espressiva, voce or vibrata or dolce, ma sempre insinuante, gesto castigato, pura favella italiana, intelligenza finissima, sono le doti che le conciliano a prima giunta il favore del publico. Cresciuta con amore all' arte, studia d' immedesimarsi nel carattere che rappresenta, talchè ogni sera ti appar nuova, ispirata. Adriana Lecouvreur moriente, Carolina la vispa pazzerella nel *Viaggio per istruzione*, la nobile dama nell'*Anello della madre*, la moglie affettuosa nei *Tristi effetti*, e Monaldesca nel dramma del Giotti hanno in questa distinta attrice un' interprete a poche seconda. Prosegua la Pieri-Tiozzo ad alimentare collo studio il fuoco del genio, e la sua carriera sarà avventurata mai sempre e brillante. E noi che lamentiamo alle sventure del teatro drammatico italiano, consoliamoci almeno che se anche senza il favore largito altrove alla drammatica, sorgono fra noi attrici di tanto merito, l' arte fa puntello a sè stessa; è il raggio del nostro sole, è la monumental terra delle belle arti, è il soffio di quell' aura che scherza sui capolavori di Michelangelo, che infonde all' artista la scintilla creatrice. Nella rappresentazione del *Cuore ed Arte* del Fortis Elena Pieri-Tiozzo raggiunse la nobile meta del bello, ed ebbe quelle solenni attestazioni di gradimento, che sono ad un tempo rimunerazione e prova di un gran merito. Secondata con tutta lode dai compagni, potè la brava attrice farvi gustare tutte le parti lodevoli di quel dramma, che molto piacque anche in Verona. *U.*

— Alle anzidette aggiungeremo anche le seguenti notizie: « Nella *Maria Stuarda* di Schiller la Pieri-Tiozzo fu acclamatissima, e lo fu pure il Benvenuti sotto le spoglie di Talbo. La Benvenuti nell'occasione della sua serata declamò assai bene la ballata di Arnaldo Fusinato *Suor Estella.* La giovane attrice intese e fece gustare all' uditorio quel componimento in modo da esserne rimeritata di sinceri applausi e di ripetute chiamate. Prosegua essa la carriera con quella naturalezza congiunta al delicato, all'appassionato sentire, pregi non comuni ma indispensabili per sollevarsi dal volgo degli istrioni. Il Mazzola, di cui tanto bene pronosticammo al suo apparire sulle scene di questo teatro, non defraudò le nostre speranze. Lo trovammo intelligente, brioso, vivace, gastigato nelle licenze, a cui talvolta si lasciano trascorrere i brillanti. Mostrando zelo indefesso nel disimpegno delle sue parti, studia a fondo i caratteri e talvolta ci fa ricordare il valente Bellotti-Bon (come appunto piacque di osservare alla rivista teatrale del foglio officiale di questa città.) La sua presenza basta a destare il buon umore e l' allegria; particolarmente nella commedia *L' ultima notte dell' anno* si appalesò fornito di tutte quelle doti che formano con lo studio l' attore comico per eccellenza. In pieno la compagnia nel suo complesso può dirsi buona e fu pel publico veronese una piacevole conoscenza. E. I.

GENOVA. — Leggesi nell' *Areopago*. « Lo Stabilimento della Società Letteraria dell'*Areopago* venne non ha guari aperto al publico con un trattenimento di poesia estemporanea e di musica vocale. L' invito venne fatto dall' avvocato Bindocci, poeta da tutti conosciuto che non smentì anche in questa circostanza la bella fama che ovunque si meritò. Varii furono i temi a lui dati, che con somma facilità ed ispirazione egli sciolse fra gli universali e ben meritati applausi che spontanea e sincera gli tributò la scelta udienza.... I canti del poeta vennero accompagnati dal maestro Giuseppe Sivori, che graziosamente si prestò in assenza del signor Cuneo, maestro onorario della Società. Il signor Sivori accompagnò pure due duetti tra tenore e baritono, quello della *Vestale* e quello del *Belisario*, eseguiti dai signori Giuseppe Saunier (baritono) e Luigi Botto (tenore), che vollero graziare il valente poeta colla loro nobile prestazione, riportando non dubbie prove di simpatia ed aggradimento dal publico plaudente. Il signor Luigi Botto cantò inoltre con molta lode e bella accentazione, flessibilità e delicatezza di voce l' aria dell' *Ildegonda* dello spagnuolo maestro Arrieta. Quest' aria sentimentale veniva assai bene accompagnata da un giovinetto di nove anni, Emilio Bozzano, che per giustezza e disinvoltura d' accompagnamento superò la propria tenera età, ogni aspettazione publica, e si meritò di essere largamente festeggiato. Il poeta Bindocci venne nominato membro della società letteraria dell'*Areopago*. – Sentiamo pure che fra poco farà un esperimento di poesia estemporanea Giuseppe Regaldi, che ha fatto sentire la sua voce in questa città, prima dei suoi viaggi in Oriente, quattordici anni sono. »

ZARA. — Ci scrivono: « *La Cenerentola* fu rappresentata a queste scene sulla fine della stagione ed ebbe esito in pieno assai felice per merito principalmente di Augusta Boccabadati, la quale seppe farsi apprezzare grandemente anche nella esecuzione della musica di Rossini, che richiede arte di canto sì diversa da quella che si apprende in generale oggidì. Nel rondò specialmente si conobbe l' abilità a tutta prova dell' artista, che lascia in Zara sì onorevoli rimembranze. Non secondo nel valore dell' esecuzione fu il Colmenghi, che disse con molto buon gusto e facilità di canto la cavatina di Dondini, scoglio al quale si videro rompere ben anche artisti di molto grido. Non minor lode seppe acquistarsi in tutto il resto dell' opera, specialmente in quel duetto che è tipo del genere, nel quale però divise i plausi col Righi. Questi disimpegnò lodevolmente la parte di Don Magnifico. Benissimo fece il tenore Scannavino, che non venne meno all' arduo officio di eseguire convenevolmente la parte del principe Don Ramiro. L' impresario Betti ha avuto ragione nell'offrirci quest' opera, colla quale ci richiamò alle più felici inspirazioni del grande da Pesaro. »

RAVENNA. — Al teatro Allighieri la sera del 31 passato gennaio celebravasi la beneficiata dell'acclamatissima Elisa Lipparini col primo e terzo atto del *Crispino e la Comare*, e coll' atto secondo della *Linda*, appositamente allestito, gentilmente prestandosi con tutta bravura il Mattioli, il Bonafos ed il Tagliazucchi a siffatta rappresentazione. La regina della festa superò sè stessa in ogni suo pezzo, e più nella grande scena del delirio, che pone fine all' atto e vi diede prove di una tanta valentia nel canto, di un tanto delicato sentire nella espressione, di tal verità nel simulare la demenza della povera Linda, che gli spettatori ne rimasero stupefatti. Ben sei volte ella venne domandata al proscenio, e sei volte ebbe segni manifesti di vivo entusiasmo. Corone di alloro, fiori di tutte sorta, e poetici componimenti in copioso numero furono tributati alla prestante attrice. E perchè la festa risultasse completamente magnifica non mancarono offerte di bei presenti a dimostrazione di stima e di grata ricordanza. I.

PAVIA. — Son note le vicende di questo teatro del Condominio, nè giova per ciò ripeterne il racconto, bensì vuol farsi menzione dell' ottima riuscità del *Domino nero*, riprodotto col buffo Borella, dopo le infauste vicende che ne scombujarono la prima rappresentazione. Questa dee dunque ritenersi come non avvenuta; non così dicasi della seconda, che accadde il 17 febbrajo, allorchè la bella musica del maestro Rossi, fu interpretata con molta vaglia dalla Borgognoni col Setoff, col Borella e collo Spellini. I pezzi viemeglio applauditi furono la romanza del tenore, la cavatina della prima donna, il quartetto, ed il terzetto fra tenore, buffo e baritono. Il magnifico duetto poi fra tenore e donna fruttò al Setoff ed alla Borgognoni l' appellazione, così il duetto fra il Borella e la prima donna pure con appellazione, così il rondò finale. Nè dee tacersi della canzone spagnuola, applauditissima, e dell' aria del bravo Borella del pari.

TEATRI STRANIERI

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Teatro Europeo. — La sera del primo febbraio si rappresentò l' opera buffa *Chi dura vince* del maestro Ricci, ed in poche parole ebbe un esito felice. La prima donna contralto signora Luisa Rossetti-Boccolini nella parte di Elisa si è molto distinta; fu applaudita al suo comparire alla scena, ed alla fine della sua cavatina, fu pure applauditissima nel terzetto seguente e nel finale. Il Bettazzi, tenore, riscosse pur esso di molti applausi, chè la parte di Andrea gli è molto adatta tanto alla voce che all' azione. Il buffo Antonio Delvivo al solito fu la delizia del publico; tanto esso quanto il basso Cesare Boccolini diedero prove della loro perizia, disimpegnando il primo la parte di Gennaro, l'altro quella di Giovanni con maestria insuperabile, furono immensamente applauditi, e particolarmente nel loro duetto, quindi insieme alla Boccalini ed a Bettazzi nel quartetto e quintetto, ed in tutto il resto dell' opera. La signora Benedetti si disimpegnò nella parte della baronessa. — L' orchestra andò meglio del solito, e ciò per cura del bravo signor Antonio Michelangeli, direttore della medesima. Quanto prima si porranno in iscena *I Lombardi* di Verdi colla signora Crespolani e Boccolini. Va pure rammentato con parole di tutta lode il signor Emilio Ebano maestro concertatore, il quale in tutte le opere diè saggio della sua molta perizia nell' arte.

NOTIZIE.

MILANO. — Il *Trovatore* fa gli onori della stagione alla **Scala** con una costanza che rincresce agli incontentabili, i quali sommando le tante volte che quest' opera si rappresentò nell'autunno del 1855, v' aggiungono le venti e più che si ripete ora, e pretendono che le sian troppe. L'impresa però, la quale trova il suo tornaconto col *Trovatore*, che riempie il teatro, lascia che gli incontentabili gridino ai sordi, e prosegue presaga per avventura che questa esser debba, come suol dirsi, l' opera della stagione. Ad ogni modo e *I Lombardi* e la nuova opera del maestro Muzio verranno fra non molto a variare gli spettacoli; nella prima di quest' opere canteranno di certo l'Albertini e il Mirate. E il *Marco Visconti* del maestro Petrella perchè non lo si dà più? È una buona e grandiosa opera, che il publico riudirebbe certamente volontieri.

— Lo scorso sabato rappresentavasi alla **Scala** per la seconda volta il *Nabucco*; al Ferri però, nuovamente indisposto con grave rammarico di tutti coloro che altamente stimano l' attore-cantante esimio, suc-

---

Un pensoso nel fondo della sala teneva stretto nel pugno un manoscritto sul quale stava la croce.

E intorno a lui ruggivano come leoncelli alcuni versi di Foscolo, ribelli ad ogni legge e che vivevano di rapina come le fiere del deserto,

Quel pensoso mormorava: Rassegnatevi, io canto la fede che ho nel cuore, nè piglio affetti a prestanza. Io racconto le storie del passato; a voi, figliuoli, il futuro. Narro come furono conci i nostri padri; e voi, giovani, operate.

Ed io Diacono a queste parole cheto cheto gli andai da presso e vidi sulla coperta del manoscritto *Promessi Sposi*. E mi salse le senape al naso, poichè non mi pareva il nostro tempo da nozze. Pure chinai il capo riverente; perchè nel tafferuglio dei libri quel pensoso non avea capitolato.

. . . .

Questa visione vidi nell' anno 1838..... »

(4) Il numero che fu ristampato esiste, e se piace all'incorruttibile signor Marcello lo ripublicheremo; si vedrà allora se lo storico delle ugole e de' garretti avesse onestà di giudicio e di sentimento quanta non sognarono mai nè Anacleto nè *Il Trovatore*.

NON PLUS ULTRA DELLA MECCANICA

Gioachino Papa da Desenzano, semplice legnajuolo di professione, domiciliato in Brescia, potè dopo venti anni di meditazioni, di esperimenti e di sacrifici individuali tradurre in fatto la propostasi meta di congegnare una meravigliosa macchina locomotrice, la quale agirà da sola senza bisogno di aiuto umano nè di combustibile, e senza veruna spesa giornaliera ad eccezione del poco unto bisognevole per la diminuzione degli attriti; è tale meccanismo atto a moltiplicare all' infinito ed a rendere permanente la forza d' impulsione senza aiuto di vapore o di corrente e per conseguenza della massima economia ed esente da pericolo qualunque; tale macchina è atta a trasportare l' acqua a straordinaria altezza.

Il meraviglioso trovato che va a sciogliere un antico, arduo ed insoluto problema, potea destare nella pluralità degli uomini l' incredulità; ma a vincere quest' ultimo talvolta funesto ostacolo, l' industre artista ridusse a compimento un modello della macchina la quale nelle sue proporzioni produrrà gli effetti promessi.

Verificata da apposita commissione scientifica la realtà del concetto dinamico, l' inventore aprirà un concorso generale e svelera il secreto a chi sarà per fargli più vantaggiosa offerta, e gli abbandonerà ogni utile, salvo il premio o premj che gli potessero venire conferiti.

Ridotta ad ampie proporzioni la macchina costerà franchi 20,000 se della forza di cento cavalli; 30,000 se della potenza di 200 cavalli, e franchi 40,000 se dell'azione di 400 cavalli, e sarà applicabile come locomotrice alle strade ferrate, ai battelli a vapore ed a qualunque sorta d' edificio.

L' importanza evidente e straordinaria di questo insigne trovato, che fu finora l' inutile aspirazione di tanti dotti, muoverà, non dubitasi, una congrua concorrenza di optanti nazionali e stranieri da coronare finalmente la fatica ed i voti del fortunato meccanico.

Per la necessaria diffusione del presente manifesto, Gioachino Papa comincierà a rendere ostensibile la sua macchina soltanto col cominciare d' aprile, ed accetterà le offerte fino a tutto il seguente maggio.

(*Gazz. di Brescia.*)

cedeva con sollecita e laudabile abnegaziome il Monari, il quale, colto, direbbesi, all'improvvista, si sobbarcò al grave incarico non preparato e nondimeno coraggiosamente. E il buon volere portò i suoi frutti se non nei primi due atti, ne' due ultimi almeno, allorchè, fattaglisi più libera e spontanea la voce, ed in alcune frasi del duetto, dette con buon gusto e con accento da artista, e nell'aria fu applaudito. Chi misuri l' importanza del cimento dirà francamente che il Monari ne uscì con onore, lo che gli accaderà in seguito ancor meglio. — Il successo della prima donna signora Caterina Goldberg-Strossi fu questa volta ancor più lieto di prima; ciò che abbiam preconizzato accadde. Fattasi più confidente nelle proprie gagliarde forze, ella potè a piacer suo spandere quel suo bello, sonante ed argentino soprano, le cui corde acute squillano limpide e pure, e ti recano a stupire come in quel personcino svelto e gentile, s' accolga tanta potenza di voce. L'esordiente così cangiossi di subito in artista, direbbesi, di lunga lena, e fu dessa che veramente sostenne il grave pondo dell' opera, rinfrancata dal frequente e caldo applauso degli spettatori, che vollero pur rivederla, e le attestarono sempre in bella guisa l' alta stima che nutrono per la nuova cantante, che terrà in breve onorevole posto fra le artiste italiane più in grido. Ad avvalorare l'augurio invochiamo il giudicio di quanti la udirono e le porsero tributo di lode. Le altre parti dell' opera fecero come prima; l' Echeverria ebbe plausi più nel primo atto che altrove; benissimo si diportarono i cori e l'orchestra.

Teatro Re. — Iersera col *Lapidario*, commedia fra le migliori del Dumas, incominciarono le rappresentazioni della drammatica compagnia di **Giuseppe Astolfi**, diretta da Gaspare Pieri. È noto avere l'Astolfi riunito col nuovo anno comico due compagnie, delle quali è proprietario, addette al teatro Re per due stagioni in ciascun anno; ora egli inaugurò felicemente la sua coraggiosa impresa colla prima delle anzidette compagnie, la quale è certamente ricca di numeroso personale e di attori che godono del miglior nome fra i più cospicui dell'arte. Eccone l'elenco:

Prima Attrice GIUSEPPINA CASALI.
Prima Amorosa LUIGIA BARBINI.
Seconda Donna e Madre ENRICHETTA ROMAGNOLI-CASALINI.
Servette LUIGIA COLIVA — GIULIETTA CASAMURATA.
Caratteristica ANGELA RAIMONDI.
Generiche LUCIA MENEGATTI — ELVIRA PETROCCHI — EUFEMIA RAIMONDI — CAROLINA SAVI.

—

Primo Attore TOMASO SALVINI.
Brillante GASPARE PIERI.
Primo Amoroso TEODORO RAIMONDI.
Caratterista e Prosmicuo GIUSEPPE ASTOLFI.
Padre Nobile GAETANO WOLLER.
Tiranno GIUSEPPE RAIMONDI.
Generico Dignitoso EUGENIO CASALINI.
Secondi Caratteri CESARE CASALI.
Parti Comiche GIOVANNI CASALI.
Secondo Amoroso ANDREA GORINI.
Generici LUCIANO CARACCIOLO — GIOVANNI BLASCI — PIETRO ANDREOLI — BELISARIO SAVI — ANTONIO MENEGATTI.
Rammentatore L. E. TETTONI.
Apparatore — Trovarobe.

— La festa da ballo del venerdì va ricordata come la più bella ed affollata che siasi veduta da gran tempo; conviene retrocedere di molti anni per trovarne una altrettanto popolata, e frequente di maschere d' ogni fatta, le più però eleganti e ricche. Egli è certo che accorsero oltre a mille e più maschere, due terzi donne ed un terzo uomini. Cinquemila persone o poco meno, oltre gli abbonati che arrivano ai due mila, fecero lieta e stipata la chiassosa riunione, che non si sciolse se non se al mattino inoltrato, dopo le otto, cioè, del sabato; sarebbesi detto che la festa non finiva più, tanta era la pertinacia de'curiosi, che a malincuore si accommiatarono. Se le cose prosperano così si vorranno inventare un altro anno le feste da ballo di due giorni. Vi avea come il mercordì, una lieta brigata di quaranta amici, mascherati leggiadramente da *debardeur*, invenzione francese, fatta pulita ed elegante fra noi, ove questa maschera petulante ha cacciato di seggio il venerabile *puff*, il cui spirito non morrà sì di leggieri fin che v'abbiano giornali che sognano e spacciano le più matte novelle. L' impresa, che pel lusso, per la novità degli addobbi non risparmiò spese e cure, ha finalmente raggranellato il ben d' Iddio; meglio tardi che mai. — Anche la festa del sabato fu lieta, sebbene, oltre gli abbonati, non si annoverassero che mille e cinquecento persone. Vero è che ballavasi al Carcano, quella sera, alla Canobbiana ed a Santa Radegonda, e vi aveano in buon numero feste private.

— Sabato il carneval popolare che soleva in addietro rallegrare il corso, ove la folla brulicava inquieta e festante dal pomeriggio a notte, riapparve baldo e chiassoso ad empiere di moto e di vita quella parte del corso massimamente che dal Duomo s' avvia a Porta Orientale. Invano l'inverno scendea più gradi sotto lo zero e tentava irrigidire le membra, le quali si venivano riscaldando coll' attrito e coll' urto ben di frequente, tanta era la folla che accalcavasi e spingevasi, mentre succedevasi l' interminabile fila delle carrozze, e le maschere variavano l' ondeggiante spettacolo. V' ebbe una cavalcata di maschere sopra somieri; v'ebbero maschere a piedi in buon dato ed in carrozza; v' ebbero mascheroni d' ogni fatta, bizzarri e strani, e il popolo prendea gusto alla festa, ch' era per lui, cui però facean diversa e lieta tutte le altre classi della società. Mancavano i coriandoli, non sappiamo se bene o mal defunti, che valean certamente a render in addietro più matta e divertevole la baldoria.

PARIGI. — Al teatro italiano piacquero *I Puritani* cui eseguirono in modo di tutta lode Angiolina Bosio, il Baucardè, il Graziani e Gustavo Euzet, che furono a più riprese applauditi. Più volte fu riappellata la Bosio, nè mancarono i meritati onori agli altri artisti, fra i quali prese onorevole posto il basso Euzet, nuovo a queste scene, cui la parte di Giorgio offerse il desto a farsi meritamente applaudire.

PARMA. — Riassumeremo in breve le molte notizie che abbiamo dovuto sospendere a cagione delle sovrabbondanti materie. Il ballo *La presa di Misolungi*, riprodotto dal Segarelli, piacque, e vi ebbero plausi il coreografo ed attore Segarelli, e la Muneghini-Rossi nell' azione, nelle danze la Bellini primieramente, poi il Poggiolesi e la Segarelli pure. Fu assai lodato il corredo delle scene e delle vesti, e il macchinismo porse nuova e bella prova del quanto valga nel trovato e nell'applicazione dei meccanismi il bravo Mastellari, che tanto onore si fece il passato anno, ed ora coll' ultima scena, la caduta della città, rinnovò il piacere e la meraviglia. — In seguito si rappresentò *Il Trovatore*, applaudito la prima sera moltissimo, come abbiam detto altra volta, reiterandovisi le acclamazioni alla Cortesi, al Pardini, all'Ottaviani e al Demenech. Poi le cose cangiarono in guisa che il publico non volle saperne più, e ruppe in opposizioni, che fecero ammalare gli artisti. Il teatro fu chiuso, poi riaperto colla parte d' Azucena mutilata affatto, — e così si prosegui e si giunse fin presso al termine della stagione fattasi procellosa. Finalmente giunse in buon punto la nuova opera del maestro Cortesi, ch' ebbe il più lieto successo. Ne daremo i ragguagli.

VENEZIA. — *Il Macbeth* di Verdi fu accolto freddamente alla Fenice; la *Gazzetta di Venezia*, mentre il dice apertamente, non vuole indagare le cause di cotal minor fortuna, e va contenta ad accennare che l'opera fu sostenuta da attori di vaglia, quali un Corsi e una Barbieri-Nini, che fecero il debito loro con pienissima lode. È una musica troppo sentita, e la sazietà fa indifferenti anche alle cose migliori.

— Al teatro San Benedetto si rappresentarono *I Lombardi* di Verdi, e vi ebbero esito assai fortunato con plausi reiterati al tenore Musiani principalmente, alla Rocca Alessandri poi ed al basso Fortunato Della Costa.

MANTOVA. — Il 22 si rappresentarono *I Due Foscari*, l' esito ne fu in buona parte felice ad onore specialmente del Pizzigati e della Baseggio nonchè del Saccomanno, che cantò bene e fu applaudito nella cavatina. Fra gli altri pezzi piacquero le arie del Pizzigati e della Basseggio, ed il terzetto, che fruttò applausi ad essi ed al Saccomanno. Ne parleremo.

VERCELLI. — *Il domino nero* ebbe pure buona fortuna in grazia massimamente della brava Cirelli, che il publico vercellese chiama ogni volta a ripetere la sua canzonetta spagnuola, colmandola di applausi, insieme col valente Bonora, che tanto giustamente divide con lei gli onori del proscenio a cui vengono tutte le sere ripetutamente chiamati ambedue.
(*Vess. Vercell.*)

— La beneficiata di Adele Suardi, di cui abbiam fatto menzione di sfuggita fu la più bella e lieta di stipato concorso che bramar si potesse la giovine e brava danzatrice. Da molti anni non si vide una festa maggiore ad una ballerina. ed essa vi si fece onore grandissimo eseguendo oltre il sempre gradito terzetto un passo a solo compostole dal chiarissimo Blasis, suo maestro, ed un passo di carattere *la brettone* col Ripamonti, e furono entrambi applauditissimi e ridomandati.

— Nel prossimo numero parleremo della beneficiata di Luigia Abbadia e del *Barbiere*.

NOVARA. — Abbiamo aspettato a recar novelle dei *Due Foscari* che le sorti arridessero più liete in generale di quello che facessero da principio; sembrava però che non si potessero rialzare gran fatto. Il baritono Grandi ebbe ad ogni modo segni non dubbi del publico aggradimento, e provò nuovamente d'essere artista di merito non comune, fornito di belle doti e riserbato a brillante carriera. Il tenore Andrea Castellan, artista ben noto, sostenne con impegno e non senza bravura la parte di Jacopo. Alla nuova prima donna invece non parve adattata la parte di Lucrezia, la più sventurata di tutte e tre.

Recenti Scritture.

RAVENNA. — Pel grande spettacolo della prossima primavera al teatro Allighieri dall' appaltatore Caremoli furono fissati Teresa De Giuli-Borsi ed il baritono *Antonio Morelli*, i primi ballerini danzanti assoluti *Amalia Ferraris* e *Giovanni Lepri*, nonchè il coreografo *Viotti*.

Per la stagione dell'autunno al teatro di TREVISO dagli impresari fratelli Marzi furono scritturati i rinomati artisti prima donna assoluta *Marianna Barbieri-Nini* ed *Antonio Agresti*, primo tenore assoluto. Si rappresenteranno *L' Ebreo* del maestro Apolloni ed il *Mosè*.

Emilio Pancani, primo tenore assoluto per tante stagioni bene accetto ed acclamato ai R. teatri di Napoli, fu scritturato dall' Agenzia dell' *Arte* per le vegnente primavera al teatro delle Muse di Ancona pel qual teatro e stagione è pure scritturata la rinomata prima donna assoluta *Adelaide Cortesi-Crippa*.

Il primo tenore assoluto *Pietro Mongini*, artista di bella riputazione, che in breve tempo levossi ad onorevole posto nell' arte. fu scritturato dall'impresa degli II. RR. teatri di Milano dal primo agosto al 31 ottobre 1855, e dal primo dicembre dell' anno stesso a tutto il 31 marzo all' imperiale teatro italiano di Parigi.

Artisti disponibili.

Ruggero Pizzigati. Questo egregio attore-cantante, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di splendidi successi sulle più cospicue scene, e che pur ora ebbe sì bell' incontro per la seconda volta a Mantova, rimane a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in poi.

Luigi Ferretti, primo tenore assoluto di bella rinomanza, che testè cantò al teatro Comunale di Bologna, rimane a disposizione delle imprese dalla corrente quaresima in poi.

Maria Arigotti. — Questa rinomata attrice-cantante che percorse con isplendidissimi successi i primarii teatri sì italiani che esteri, ha incaricato esclusivamente la direzione del Giornale l' *Arpa* per trattare e concludere in suo nome qualunque scrittura. — Per le trattative fu perciò mestieri rivolgersi alla direzione del giornale suddetto in Bologna.

Cecilia Cremont, prima donna assoluta di molto merito, al presente acclamatissima alle scene di Modena, terminò i suoi impegni col carnevale, e resta quindi a disposizione delle imprese.

ELENCO

DELLA NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL' ARTISTA

AUGUSTO BERTINI

Per gli anni 1855, 1856, 1857

DONNE

Prima Attrice
AMALIA ZINELLI

Prima Attrice Madre CAROLINA PELIZZA — *Prima Amorosa* AMALIA GANDINI
Madre Caratteristica Chiara Gandini — *Servetta* Enrichetta Pelizza

Generiche
Domenica Bertini — Rosina Bari

—

UOMINI

Primo Attore e Direttore
AUGUSTO BERTINI

Caratterista ETTORE PELIZZA — *Brillante* FERDINANDO PELIZZA

Padre Tiranno
Francesco Gandini

Primo Amoroso Florido Bertini — *Secondo Amoroso* Attilio Bonfanti

Generici
Giovanni Bonfanti — Lorenzo Castagneto
Antonio Weber — Giacomo Lotti

Parti ingenue
Napoleone Pelizza — Augusta Bertini
Pittore — Traduttore — Guardarobe
Apparatore — Suggeritore.

Questa compagnia, ricca d'attori di buon nome, da lungo tempo riuniti e diretti da Augusto Bertini, dopo avere percorso Istria e Dalmazia, ha recitato nello scorso carnevale a Ragusi, ove piacque siffattamente che le si fecero generose profferte perchè vi tornasse il carnevale venturo. Il capo-comico, artista provetto e di ben nota riputazione, esperto quant'altri mai del fatto suo, seppe a poco a poco renderla sempre migliore, ed ora è tale che può competere senza tema con parecchie che menan rumore. La giovane prima attrice Amalia Zinelli avvenente, dagli occhi che parlano, tutta espressione e fuoco, sa cattivarsi l' affetto degli uditori al sol vederla; Amalia Gandini, prima amorosa ed Enrichetta Pelizza, servetta, son giovani del pari, abili, diligenti, e tutte e tre gareggiano nello studio e nell'eleganza dei modi e dell' acconciarsi. Vanno poi encomiati la madre nobile Carolina Pelizza, attrice di molta esperienza, il brillante Ferdinando Pelizza a pochi secondo, il provetto e bravo caratterista Ettore Pelizza, intorno ai quali altri diligenti e buoni attori concorrono a rendere compite le rappresentazioni, che per gli arredi e per le vesti non disgraderebbero al paragone di altre primissime compagnie. Del che dee volgersi lode al Bertini, primo attore di bel grido, di molta vaglia e di sperimentata antiveggenza nella direzione della compagnia, ricca di vario e interessante repertorio, che va a mano a mano impinguandosi di tutte le migliori novità.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 1 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 18

TOBIA VANDAËL

I.

Quante pagine eloquenti sono mai state scritte sulle emozioni, le vicissitudini e tutto l' intiero destino del giuocatore?... e si è pure osato paragonare questa passione miserabile che si chiama giuoco, con l' altra passione divina che si chiama amore! — Non si è temuto di confondere e mescolare col pensiero il gabinetto colla rullina, il cuore e il denaro, le dolci lettere colle cambiali, la mano di una bella donna, ed il rastrelletto del groppiere, la sconcia allegrezza che apporta il lucro e la deliziosa ebbrezza del piacere, la carta del sentimento, ed il verde tappeto del trenta e quaranta! Non sembravi vedere una informe e grossolana creatura a braccio con quella celeste pagana, che ha nome la *Venere Pudica?*

Gli errori, gl' infortuni, e qualche volta i delitti dei poveri amanti hanno qualche cosa che vi commuove, v' interessa, vi tocca ed anche vi rapisce; il brutale trascinamento, le terribili varietà, le miserie dei tristi giuocatori, che non sono amanti che della fortuna, non hanno esse qualche cosa che vi fa attoniti, che vi agghiaccia e vi disgusta?...

L'amore implica la gioventù e le passioni; il giuoco implica la decrepitezza ed i vizi; il più bel giuocatore del mondo si biasima senza ascoltarlo; il più folle innamorato della terra viene ascoltato o compianto.

E quante istorie ci sono state narrate in fatto di questo vil giuoco e di questi vili giuocatori! ed io non ne conosco che una, che non manca di interesse, di delizia e di sentimento... e a dir vero in questa avventura si trova un poco di cuore e di amore!... Il cuore accomoda molte cose!... e l'amore è un monte di sabbia che lascia per tutto pezzetti d' oro.

Eccoci a Brusselle nel 1837... l' eroe di questa istoria si noma Tobia Vandaël; egli discendeva per sangue e per genio da uno di quei grandi artisti che immortalarono l' antica pittura fiamminga... Era egli stesso un giovane pittore; bello era, e ricco per pittore, a venti anni, e già quasi celebre.

A sostener l' onor nazionale, Tobia Vandaël, che aveva il presentimento del proprio ingegno e valore, volle esser fido al suo nome, alla sua origine ed alla sua patria, e volle consacrare il suo tempo, la sua ricchezza, le sue idee, il suo pennello ad una opera del tutto nazionale. I prodigi degli avi nell' arte di Rubens non lasciavanlo dormire.... pensò adunque con tutta la forza alla rigenerazione e al risorgimento della pittura, e della scuola fiamminga.

Tobia, che si annoiava di esser solo nella sua nascente gloria e nella sua fortuna, si mise in cerca di un' anima caritatevole, che acconsentisse ad alleggerirlo della metà del suo bene. Una sera nella città di Bruges, in cui tutte le donne son belle, egli s' imbattè in una bella ed innocente fanciulla nomata *Genoveffa la Bionda;* Tobia e Genoveffa si amarono di subito, volando l' uno all' altra come gli augelli, o come quelle anime-sorelle che sono nate, si dice, il giorno istesso, all' istessa ora, allo stesso minuto, che corrono il mondo ciascuna dal canto suo, che soffrono moltissimo nella ricerca l' una dell' altra, e che s' incontrano infine a riconoscersi con uno sguardo, a riunirsi in un bacio!

Qualche mese più tardi, quando questa unione, sì poeticamente formata al cospetto del cielo e degli angeli, era per terminare prosaicamente innanzi al Borgomastro.... di subito Tobia sentì nascersi gran passione pei viaggi; supplicò la sua gentile fidanzata di aspettare ancora e pazientare; quindi lasciò il Belgio per visitare la Francia con molto danaro, molta curiosità e molta gioventù; graziosi tesori, che egli chiamava, ridendo, i suoi compagni di viaggio.

Ad uno straniero che va all' azzardo, a baston rotto, senza amici e senza guida, la città di Parigi rassembra ad un immenso specchio che gira attorno una fiaccola: è il fuoco di un lume sfolgorante, che bisogna abituarsi a riguardare di faccia, come le aquile guardano il sole.

Ecco Tobia come tutti; da prima si lasciò abbagliare, in seguito riprese coraggio, e penetrò arditamente in questo laberinto tutto pieno zeppo di uomini, di cavalli, di cose da nulla e di maraviglie.

Dopo molta ammirazione, sorpresa e fatica, Tobia non pensava ancora al ritorno al suo paese, ed al suo studio presso di Genovieffa, che lo chiamava senza posa: egli inventò una singolare maniera di vivere e baloccarsi a Parigi. Si fece volontariamente prigioniero di sè stesso, ed ebbe la fantasia di scegliere a residenza la cinta principesca del Palazzo Reale; parvegli senza dubbio, che quella fosse una vasta ed ammirabile locanda, le cui splendide risorse potevano bastare a tutti i bisogni, ai desideri, ed a tutti i capricci. Dei caffè e dei ristoratori, publiche biblioteche, bagni sontuosi, vesti alla moda, gioielli, fiori, commedie, per tutto ad ogni passo lusso, bel vivere, piacere e fragore. Ed ecco assai più di quello che abbisogna per abbellire le mura e la tristezza di una prigione.

A que' giorni, nel 1837, vi erano ancora nelle gallerie di pietra delle biscazze, luoghi da giuoco patentati, illuminati ora dal sole, ora dal gaz, orribili case, che avevano per insegna delle cifre rosse e sfolgoranti: 36-113-154.... Ed avrò bisogno di dirvi, che precisamente quello era il vezzo misterioso che incatenava Tobia Vandael alle delizie di Capua nella Campania del Palazzo Reale?...

Il mattino, la sera, la notte, Tobia andavasene a sedere sopra una seggiola untuosa del n. 36.... In poco tempo, ben inteso, perdè una somma assai considerevole, il danaro, cioè, che doveva servire alle sue compre amorose, ai suoi regali di matrimonio, all' orgoglio ed al lusso della sposa. Pensò allora di vincere la fortuna colla ostinazio-

APPENDICE

AL DOTTOR CARLO GARDINI

DIRETTORE DELL'*ARPA*

Il vostro silenzio, troppo lungo per vero, innanzi alle mie profane osservazioni e commenti al vostro Salmo MCLII ad onore dell'Idolo che voi sapete (1), mi dolea nel profondo del cuore. Era un vuoto difficile, anzi impossibile a riempiersi; nel mio rammarico

Io men gia richiedendo al cielo e all' onde:
Gardino, il mio Gardin non mi risponde!
E l'eco allor dalle longinque rive:
« Gardino, ripetea, medita e scrive. »

Sospettai un momento che foste sdegnato con me che discorro i gravi argomenti col sorriso sulle labbra, e attesi coll' impazienza di chi teme qualche feroce filippica sul tenore di quelle del mio amico Marcelliano Marcello (che Iddio conservi molti anni ad onore della critica villana e mentecatta). Ma voi siete uomo gentile e cortese, voi combattete con armi leali, perchè voi sapete che le opinioni, sebbene contrarie, acquistano favore appo chi legge ove le siano esposte con modi acconci ed urbani. Ond' io,

Veggendo il mio timor cangiarsi in sogno,
« Di me medesmo meco mi vergogno. »

E tanto più mi vergogno pensando alle assidue fatiche del vostro ministero: voi siete il custode dell'arca; voi siete il pontefice massimo dell'Idolo; voi dovete mescervi ai canti ed ai balli, ed intuonar l'inno interminabile che incomincia:

Benedetto! Benedetto!
O tre volte arciperfetto
Per incognita virtù
Tutto quello che fai **Tu**! (2)

E noi dobbiamo intanto starcene desiderosamente sulle porte del tempio, d'onde esce quel mar di suoni che non ebbe, non ha, non avrà il somigliante, ed in cui si racchiude tutta l'inspirazione, tutto lo scibile musicale: voi l'avete detto (ed io vel credo), voi l'uom felice

Cui fan men duri della vita i triboli
Le lampade, gli incensi ed i turiboli.

Finalmente voi vi siete ricordato di me; nè mai l' ostinazione, voleva dir la costanza, diede miglior frutto; ed io vo altero di vedermi framezzo a quelle vostre due fitte colonne, che mi riparlano le glorie dell'Idolo con un'effusion d' anima sì enfatica, sì lusinghiera, da atterrire i non iniziati, da far correre per modestia il rossore in volto all'Idolo, se le guance divine, impassibili potessero imporporarsi mai! — Perchè non siam noi agli antichi tempi, allorchè in Grecia recitavansi al cospetto delle città e degli eroi le orazioni che ne celebravano gli encomii, e che da quell'usanza tolsero il nome di *panegirici!* Ma se l'usanza non è più, il *panegirico* sopravvive, e voi, mio buon amico, voi gli avete aperto novello e splendido arringo nelle pagine dell' *Arpa*. Voi stesso umilmente mel confessate con queste sì ingenue parole: *Voi direte che qui c' è del panegirico*, nelle quali si contiene la spiegazione dell' enimma; voi avete voluto che

(1) Dico **Idolo** per non trascinare in mezzo alle nostre piccole zuffe il nome di ingegno grande e ferace, fatto segno non dirò d' *immensa invidia*, chè sarebbe follia, *Ma d' indomato amor*, come canta il poeta.

(2) Sembran versi che somigliano agli ottonarii del nostro amico Marcelliano Marcello, da lui inventati e messi in musica; ma non sono veramente che prosa rimata, in cui si comprende lo spirito degli encomii prodigati all' Idolo.

ne; e reclamò dal suo notaro di Brusselle tutta l' intiera eredità di suo padre, l'avvenire della sua moglie, e forse de'suoi figli.

Al fine di un bel giorno, iniquo giorno!... Tobia non ritrovavasi più, di tutto il suo patrimonio, che una meschinità... qualche migliaio di franchi! Si avvicinò di nuovo alle rive di quell'oceano immenso, sempre pronto ad inghiottire l'ultima goccia d'acqua di un giuocatore.

Questa volta Tobia venne ad assidersi attorno alla tavola verde traballando come uomo ubriaco, e lo era infatti.... La sua faccia rubiconda, i suoi capelli in disordine, le sue vesti sporcate, il suo riso stupido, i suoi occhi senza sguardo dettero luce alla delicatezza della banca: quasi si deliberò sopra una tisi d' improbità extra-legale sulla domanda se il rastrelletto del groppiere era competente per isvaligiare la follia o l' ubbriachezza.... ma si passò oltre.... e le cose si fecero in coscienza.

Dio sia laudato!... Tobia si pose a giuocare con quella fortuna che si chiama insolente, poichè è contraria ai casi di abitudine del giuoco: il *Paroli* divenne per esso una mina d'oro.... oro guadagnò a piene mani, guadagnò biglietti di banco, che egli non sapeva più che farne, e che faceva vedere sorridendo con gioia convulsiva. I *Tagliatori* si guatarono solennemente, nè vi fu più che silenzio.

Tobia si alza, e domanda del fuoco per accendere un cigaro.... si.... per accendere un cigaro!... Gli vien fatto osservare che i Signori della camera non erano vili servi di bettola.... gli vien fatto comprendere con tutta la politezza dovuta alla felicità, che ben distavano fra loro un luogo pericoloso ed una bettola.

— È verissimo, rispose Tobia, con innocente ragionevolezza, m'inchino e me ne vado.

Queste parole pronunciate forse colla più buona fede del mondo produssero un subitaneo e maraviglioso effetto.... si transigè colle regole, ed un signore della camera ebbe la bontà di portare del fuoco. Tobia avvoltò semplicemente una carta, una cartuccia segnata — *Garat* — che accese in guisa di solfanello, ed il cigaro si consumò lentamente nella piccola sua nuvola e nel di lui assorbimento.

Ahi!... il giuoco rassembra il pelago; quando uno vi cade, la lotta diviene impossibile; si ha un bel resistere e con disperazione, e con forza, e con inganno: il flotto ci trascina sempre, l'orizzonte si allontana senza posa, l' abisso si apre.... si ritorna a galla dell' acqua, si sparisce per l' ultima volta.... e tutto è detto!...

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Ettore Fieramosca* colla Medori, Coletti e Pancani. — Le musiche nuove formano sempre la maggiore aspettativa delle stagioni teatrali. Quando questa aspettativa si riconcentra nel nome di un giovane maestro senza passato, le esigenze del publico sono proporzionate all' esordiente; quando il nome del maestro è basato su precedenti successi o sopra una tal dose di merito, l' esigenza del publico si fa maggiore. Il publico aspetta sempre colossali cose, il publico vuole passi rapidi ed imponenti, il publico vuole il progresso del merito. In questo spartito del valente De Giosa, il publico non ha trovato quello che aspettava. È colpa del publico il voler troppo, è colpa del maestro il dar meno di quel che può? L' è un quesito assai difficile a sciogliersi, ma certo nessun autore scrive per esser fischiato, nè la musica del *Fieramosca* è indegna del suo autore. La prima rappresentazione dell' *Ettore Fieramosca* ebbe un concorso di ascoltatori si grande che la respirazione era quasi contesa nella vastissima platea di San Carlo. Chi venne un po'tardi non ebbe da pianger sempre, come dice il Petrarca, ma ebbe a star sempre in piedi. Si trovavano riuniti a San Carlo tre publici, quello del teatro, quello dei Fiorentini che avea speranza di alternar la musica e la prosa, quello del teatro Nuovo, pel quale il nome di De Giosa suona festa e brio. Ettore Fieramosca trovava di avere al cospetto suo tanti spettatori quanti forse ne ebbe la famosa disfida di Barletta. I giudici del campo furono severi pel maestro e pei cantanti. Nella prima sera vi furono tre prolungati segni di approvazione con chiamata agli artisti ed al maestro, con segni di disapprovazione alla fine contrastati da batter di mani. Il publico trovò la musica in generale minore della fama del maestro, osservò una tendenza allo stile popolare ed in conseguenza qualche volgare motivo, desiderò un pezzo che si staccasse dagli altri, ed avesse la virtù di farlo balzare dal suo posto. La seconda sera i segni di approvazione e di disapprovazione diminuirono. Il contrasto delle opinioni andò cedendo, la terza sera il silenzio successe ai punti di contrastato effetto, ed alla fine il publico mostrò chiaro la stessa opinione che avea mostrato la prima sera, ma furono notati come pezzi degni di miglior sorte l' introduzione, il duettro fra soprano e tenore al primo atto, l' aria del basso, il racconto del soprano nel secondo atto, il duetto fra basso e soprano al terzo, e l' aria del tenore, nonchè le note finali della Medori. Questi sono i fatti e i risultamenti di tre sere successive, ai quali non si può nè togliere nè aggiungere, ma v' ha pure dei fatti non meno incontrastabili che formano un rovescio della medaglia, e questi derivano dalla poesia, dalla esecuzione, dalla messa in iscena. Il libretto che incomincia con la più bella posizione, finisce con una cattiva posizione. Dopo un duetto tra la Medori (Ginevra) e Coletti (Baldovino), in cui avviene una lotta poco elegante, succede un altro duetto fra la Ginevra ferita da Baldovino ed il Fieramosca, in cui il canto non può salvare la maligna influenza della posizione. La Medori, che non è fatta per morire, (Dio le doni lunga vita sulle scene) comparisce al primo atto con poca illusione uscendo da una tomba, ed al quarto atto riceve un colpo di pugnale che non lascia traccia. Come canto, ella ha messo in questo spartito tutta la forza della sua bella e potente voce con molta agilità, e l' impegno di ben servire il maestro è una lode che non le si può togliere. Coletti ha cantato bene, avrebbe simpatizzato ne' suoi pezzi, se le posizioni non avessero distrutto le sue fatiche. In quanto a noi protestiamo di aver inteso Coletti nei suoi mezzi in questo spartito a preferenza degli altri. Pancani ha detto con forza e con delicatezza talvolta. Arati colla sua voce e coll'azione ha ricordato il *Trovatore*. Il publico applaudì i tre primi artisti la prima sera, come dicemmo, e nelle altre sere (e non fu cortesia verso gli artisti) non gli applaudì, non volendo noi tener conto di qualche applauso staccato. Questi sono i casi imprevisti che rendono difficile la scena... Ci resta a fare una lode ed un rimprovero. Una lode all' impresa che per un concittadino ha fatto quanto poteva, un rimprovero al publico che per un suo concittadino non ha fatto nulla. *R. Armandi.*

— In due appalti sospesi si è dato il *Don Desiderio* colla Zenoni, il tenore Oliva-Pavani e Luzio. Questa musica è stata scelta per framezzare gli spettacoli gravi, e la Zenoni non vi fu male accolta. Così pure il tenore Oliva-Pavani, che non sentivamo da qualche tempo, e che potrebbe figurare in più di uno spartito, vi fu applaudito. Di molti artisti è ricco in questo momento il nostro massimo teatro, ma alcuni fra essi restano inoperosissimi. Giraldoni stette più di un mese in aspettazione. Emilia Goggi fece la sola parte dell'Azucena. Oliva-Pavani si mostrò nel solo *Don Desiderio*. Conchiudiamo dunque che colla dote di artisti che possiede il nostro massimo teatro si sarebbero potuto montare dieci spartiti. (*Moda di Nap.*)

Il 17 febbraio avea luogo col *Naama* e *Katty* la beneficiata di Giuseppina Medori.

— Anfiteatro Equestre Guillaume. — Questo magnifico anfiteatro ribocca sempre di spettatori, e varie volte succede che malgrado la vastità del locale molta gente deve ritornarsene per non trovarvi posto. Lo che torna a lode della colossale e distinta compagnia equestre dei fratelli Guillaume, che coi loro ben intesi e variati esercizii e grandiose pantomime hanno saputo cattivarsi la benevolenza del publico. Uopo sarebbe parlare di tutti i bravi artisti d'ambo i sessi che compongono la compagnia, ma dovressimo dilungarci troppo; per ciò ci contenteremo per ora di parlare del solo Natale Guillame. Questo prodigioso artista nella serata di suo beneficio eseguì su di un veloce cavallo, ed in un sol giro di maneggio tre salti mortali sorpassando tele e cerchi e ritornando ritto in piedi sul cavallo, con un' intrepidità e sicurezza tale da far rimanere attoniti quanti eran presenti. Il salto mortale sul cavallo al galoppo non è cosa nuova, avendolo già da altri veduto, ma costoro invece d'interessare il publico in loro favore, lo facevano continuamente rabbrividire, poichè quasi mai il salto lor riusciva perfetto. Natale Guillaume invece non ne manca un solo, eseguendoli come se fosse uno scherzo, un giuoco. Epperò questo artista, che è vero portento dell' arte equestre, può a buon dritto vantarsi di aver toccato l' apice di cosiffatti perigliosi esercizii. Questa brava e solerte compagnia si fermerà in Napoli anche per tutta la quaresima, aggiungendo al suo spettacolo quello dell' esperto ammaestratore di scimie, cani e cavallini signor Lorenzo Casanova, che da per tutto destò l'entusiasmo dell' universale, quindi si porterà a Roma ad occuparvi il teatro Aliberti nella primavera. *M. I.*

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Sabato 24 febbraio la drammatica compagnia Lombarda diretta da Augusto Bon s' esponeva per la prima volta nella corrente stagione di quaresima su queste scene. Il merito di rendere soddisfatto un publico tanto è maggiore, quanto più grandi sono le aspettative che esso avea; grandissimo è dunque il merito della compagnia lombarda, grandissime essendo state le aspettative. E come era possibile non escire dal teatro colla speranza, anzi colla certezza di passare in maniera aggradevole le sere della quaresima, avendo udito i primi saggi di questa eletta schiera d'artisti, cui è degno maestro e duca l'illustre Bon? Noi non sogliamo trinciar sentenze dopo avere inteso un artista per una o due volte, come è uso di certi nostri confratelli di oltremonte; ci limiteremo per ciò a dire, che la prima attrice Zuanetti-Aliprandi ci parve ben degna di occupare un sì bel posto fra tanti bravi artisti, tanto per l'intelligenza con cui afferrò due caratteri affatto opposti nelle due produzioni, cui assistemmo, quanto pella maestria, colla quale li seppe ritrarre; che il primo attore Aliprandi è artista che sente molto e sa far provare all' uditorio le sue sensazioni; che il brillante Salvator Rosa ha un certo brio, che lo fa degno successore di Belotti-Bon; che il caratterista Papadopoli ci sembra pure artista di gran merito, e diremo soltanto delle due prime produzioni *Diana di Lys* di Dumas figlio e della commedia di Bellotti-Bon *Spensieratezza e buon cuore*. La prima è una di quel gran numero di produzioni francesi, che da troppo tempo infestano le scene italiane, di quelle produzioni, le quali anzi che servire all' incremento della moralità, sembrano avere lo scopo di oltraggiarla e di calpestarla, di quelle produzioni in cui l' impossibile lotta coll' improbabile. La *Diana di Lys* è un ammasso di scene assurde e in parte inutili, nelle quali però non neghiamo che un bravo artista possa mostrare la sua abilità: e questo crediamo essere uno dei motivi per cui i drammi di fabbrica francese vennero in tanto favore sulle nostre scene in modo da far cadere tanto basso

---

l' Idolo al pari di Trajano e di Napoleone avesse il suo panegirico, ed ormai il vostro nome, come quello di Plinio e del Giordani, è inseparabilmente collegato all' Idol vostro; così la doppia triade è finalmente compiuta.

Tacete; il sagrificio incomincia; ardono gli incensi, il Pontefice sale il pulpito: voi, voi siete quel desso!

> Parmi vedervi con raggiante aspetto
> Redimito dell' infula sacrata,
> « Pien di filosofia la lingua e il petto »
> Volger prima un saluto alla brigata,
> Poscia, il freno disciolto al furor lirico,
> Dar solenne principio al *panegirico*.

Il Pontefice: « Come è ben ragionevole, io confronto la musica di Verdi con quella de' suoi prossimani antecessori nel primato melodrammatico, e trovo, per esempio, in lui ad un grado sublime e al tutto superiore sviluppati que' pregi tutti che costituirono di quelli il vanto e la gloria, e di più trovo in lui l'istromentatore unico, inimitabile, e l'artista sovrano che vi dà ogni opera sua non pur perfetta, ma quasi istintivamente conformata e identificata a quel tipo supremo che traendo essenza dal bello, è desso il bello. Io veggo in lui l'universalità dello stile, l'istinto caratteristico, lo spirito eminentemente drammatico ad ogni frase, l' alternativa dei lumi e delle tinte, sorgente d'ogni affetto artistico, l'accento della passione eloquente ed efficace, il cantabile eletto, spontaneo e peregrino, lo svolgimento dei motivi inopinato e fecondo di novità, la scienza associata all' effetto, la sempre gradita varietà, la sempre opportuna brevità; in somma un magistero che fonde insieme l' inspirazione e l' arte e ne forma una cosa sola, che riesce perciò altrettanto inimitabile quanto maravigliosa e stupenda. »

Questo è l' esordio: ben lo si vede, l' idea fissa, come voi dite, agita, accalora ed infiamma le vostre parole; non è più il rapimento della *devozione*, non l' estasi contemplativa della *venerazione*, è il sacro furore dell' *adorazione*, che vi investe e possiede. Leggete, o profani, ed appendete alle pareti del tempio il numero 24 dell' *Arpa*, in cui si contiene in ben tornita prosa sì calda onda di poesia; — non a torto fu detto, che la poesia suol essere talvolta una sublime pazzia.

Se io fossi medico temerei per le conseguenze di una tanta esaltazione mentale; se io fossi un severo Aristarco osservar dovrei che breve è il passo dal sublime al ridicolo; ma quale ignaro degli arcani d'Ipocrate, e qual critico di facile contentura io non voglio che rallegrarmi con voi perchè quasi nella proporzione stessa con cui l' Idolo vostro ha superato gli Idoli miei, che son quelli di tutta Europa, anzi del mondo, — Rossini, Donizetti e Bellini, — voi avete vinto della mano i lodatori preteriti e moderni —

> Anzi, Plinio e Giordani, anime buone,
> Sono proprio fanciulli al paragone.

Or bene: - senza di me, che fui stimolo e cote al vostro ingegno, avreste toccata sì alta meta? Mai, no per fermo. Sappiatemene grado voi dunque:

> Nè più dicasi mai che impeninente,
> Passionato censor, sorrido e gracchio,
> Ne' traslati m' avvoltolo, e sovente
> Sotto le reticenze mi avvolpacchio (3);
> Che se dal creder mio non mi rimovo,
> Amo il bello, lo cerco — e rado il trovo.

Abbiatemi per la vita

Il vostro affezionatissimo

P. Cominazzi.

(3) Come leggiadramente scrive il mio amico Gardini, che usa alcune di queste frasi nel citato suo scritto.

l'arte drammatica italiana. Noi speriamo, che la compagnia lombarda non vorrà imitare l'esempio di tante altre col farci udire troppo spesso simili lavori, e crediamo, che a nessuna compagnia competa maggiormente il diritto di rappresentare lavori italiani giovando così all'arte ed animando i giovani ingegni a tentare questa via, in cui la buona riuscita è bensì molto difficile, ma egualmente molto onorifica, quanto a questa, cui è capo quel Bon, che veneriamo quale maestro nell'arte drammatica. Il lavoro del Belotti *Spensieratezza e buon cuore* se non presenta grandi novità nell'invenzione, è però commendevolissimo per l'intreccio, e principalmente per la rapidità con cui l'azione corre al suo fine: la maggior parte dei caratteri sono delineati con molta cura. Dell'esecuzione non possiamo dire che bene. Salvator Rosa dipinse il carattere dello spensierato con grazia e brio, la Zuanetti-Aliprandi e l'Aliprandi nonchè il Balduini si distinsero in modo da essere a più riprese chiamato all'onore del proscenio. Il dovere di dar relazioni sulle recite di questa compagnia ci riescirà, non ne dubitiamo, sempre gratissimo, se è vero il proverbio che da un bel mattino si può presagire un bel giorno. C. B.

TORINO. — Teatro Sutera. — L'opera buffa del maestro Cotti-Caccia, *Don Finocchio*, per la terza o quarta volta, nel giro di pochi anni, veniva testè riprodotta al teatro Sutera. — « A molti appunti (dice l'*Opinione*) offrirebbe campo questa musica, la quale ci dà pur troppo un'idea dello stato deplorabile in cui è caduta l'opera buffa. Ma con qual coraggio potremo far rimprovero al maestro Cotti-Caccia di una colpa che è più dei tempi che sua? — Si dice ai giovani maestri: *Studiate!* ma non si bada alle difficoltà d'ogni specie che si oppongono allo studio. Nella musica del signor Cotti-Caccia si scorge l'influenza del compositore d'opere buffe, che solo alcuni anni or sono regnava dispoticamente nei teatri italiani — del Ricci, o per meglio dire, dei fratelli Ricci. — Se l'autore del *Don Finocchio* invece di avere davanti agli occhi questo unico e poco lodevole modello di composizione musicale, avesse avuto agio di familiarizzarsi colle opere di Paesiello, di Cimarosa e di Rossini, forse avrebbe imitato questi a preferenza di quello, od avrebbe fatto suo prò delle opere di tutti per seguire poi una via distinta e separata da quella battuta dagli altri, e per dare ai suoi lavori quella impronta di originalità, di cui mancano. — Invece ei fu costretto a seguire ciecamente le orme del Ricci; nel che riuscì così bene, che ne adottò lo stile, la struttura dei pezzi, e la meschina e scorretta instrumentazione. Ed affinchè l'illusione riuscisse compiuta, egli tolse ad imprestito dal suo duca e maestro l'andante di un terzetto, che tutti abbiamo udito almeno un cinquanta volte nell'opera *Chi dura vince* Ma dopo quanto abbiamo detto, non possiamo ragionevolmente mostrarci severi col signor Cotti-Caccia; bensì ci rivolgiamo all'impresario del teatro Sutera, e gli chiediamo perchè mai abbia chiuso la stagione con un'opera di sì poco momento? Egli aveva a sua disposizione una schiera d'artisti, da cui poteva trarre miglior partito. — Il signor Ferrara era un basso più che discreto pel teatro in cui cantava. Il signor Tartini suppliva con molto impegno e con non ordinaria abilità all'esilità della sua voce. La signora Vaschetti era in caso d'interpretare a dovere qualunque più difficile musica. Perchè non ricorrere a qualche buona opera antica? O, se si desideravano novità, perchè non farci conoscere alcuna fra le ultime produzioni del Petrella, del Cagnoni e del De-Giosa, piuttosto che condannarci ad udire ancora un'opera, la quale non ebbe mai a Torino un deciso incontro? E finalmente, se si voleva porre in iscena il *Don Finocchio*, perchè non fare il numero di prove necessarie, ed ai difetti dello spartito aggiungere lo strazio d'una immatura esecuzione? ».

— Teatro Sutera. — Sabato 18 febbrajo abbiamo assistito alla rappresentazione di beneficio della prima donna signora Luigia Vaschetti. Possiam dire a tutta verità che sempre più quest'amabile artista incanta col prestigio della bella e chiara sua voce; in quella sera poi ci fece stupire coll'eseguire perfettamente le difficilissime variazioni che furono scritte appositamente per lei. Si diede il *Don Pasquale* con pezzi staccati, e tutti i compagni in bel modo la secondarono. Ebbe ovazione magnifica al suo uscire sulle scene dal publico, accorso in buon numero, che la chiamò più volte al proscenio, la regalò di molti fiori, e fece eccheggiare di sonori applausi il teatro. La sera susseguente ebbe se non in tutto, almeno in parte, felice esito il *Don Finocchio* del maestro Cotti-Caccia, nel quale spartito nuovamente si distinse la Vaschetti.

L. Alemanni.

VERONA. — Teatro Valle. — Prima di accennare delle splendide *cavalchine*, ch'ebbero qui luogo nelle ultime carnovalesche sere, vogliamo dirigere le nostre parole di congratulazione al coraggioso e disinteressato proprietario del Valle, signor Gaetano Zagolini, che gode, appunto pel suo coraggio e disinteresse, la stima universale de'suoi concittadini, i quali accorrono sempre più numerosi a quel teatro, perchè vi trovano degno pascolo per soddisfare pienamente i loro desiderii. Gli spettacoli che vi vengono rappresentati, offrono ampia materia di diletto, perchè interessanti, e decorati con buon gusto ed eleganza. Il signor Zagolini merita di dritto il concorso strabocchevole che onora il suo teatro; come appunto accadde nelle succitate *cavalchine*; chè in esse spiegò lusso e magnificenza, onde con ciò meritarsi l'approvazione generale dovutagli, perchè da solo seppe incontrare ingenti spese, spiegando uno zelo indefesso ed un'instancabile solerzia. E qui cade in acconcio manifestare una nostra idea, che il signor Zagolini, cioè, dovrebbe farsi sollecito d'inoltrare all'eccelso Governo una domanda, dimostrando come il suo teatro potrebbe sempre più migliorar di condizione, se il Governo stesso con munificenza volesse costituire una dote allo stesso. E noi portiamo ferma opinione che la sua domanda verrebbe coronata di buon successo. Giacchè, se l'eccelso Governo trovò di sorreggere con vistosa dotazione tanto il Filarmonico, come il teatro Nuovo, quantunque sostenuti entrambi da due annue società di proprietari, a più giusta ragione può il proprietario del Valle nutrire la speranza d'essere esaudito, perchè questo teatro nacque, crebbe e prosperò per la pertinace volontà e gli sforzi peculiari d'un solo. Non senza un perchè abbiamo gettata sulla carta questa nostra idea. Del resto il criterio ed il buon senso suggeriranno al signor Zagolini il da farsi. — Ora eccoci alle *cavalchine*, le quali offrirono tale uno spettacolo straordinario di concorso, che alcuno in Verona non ricorda l'eguale. Senza dire che 2600 furono gli spettatori paganti, e che fra quelli facea bella mostra di sè una moltitudine di maschere, molte delle quali adorne di seriche e leggiadre vesti in varie foggie disposte; senza accennare delle fulgidissime faci, di quell'onda incalzante di gente, composta d'entrambi i sessi, di quel perenne andirivieni, di quella pressa d'una accalcata moltitudine, di quel chiasso e di quel baccano; diremo invece, che le *cavalchine* date al Valle sorpresero anche coloro che assistettero alle più magnifiche feste di ballo mascherato delle più cospicue capitali di Europa; e che brillavano specialmente per isfarzose decorazioni, ornamento precipuo delle quali erano le due bande militari, una degli Usseri, l'altra dei Cacciatori. Non è a tacersi che al valente maestro della I. R. banda del 21.° battaglione dei Cacciatori, signor Victorin Hallmayr, venne in capo un bizzarrissimo pensiero, quello, cioè, di accoppiare agli usati istrumenti della sua banda, una quantità di quei piccoli istromenti, che nella festa solenne di Santa Lucia vengono regalati dai genitori ai loro bimbi per trastullarsi. Il difficile stava nell'accordarsi per modo che i suoni armonizzassero tutti fra loro così, che ne dovesse risultare una unione perfetta. E vi riuscì egli per tal maniera, che la bella esecuzione di quella polka — il maestro la intitolò polka scherzosa — venne dall'affollatissimo publico di quella sera applauditissima, lasciando in esso il desiderio di riudirla altre volte. *L. S.*

VERCELLI. — *Luigia Abbadia e la sua beneficiata.* « La beneficiata della signora Abbadia, datasi la sera del 19 corrente, starà negli annali di questo teatro Civico come una delle più numerose, brillanti e piacevoli rappresentazioni. Ella cantò dapprima coll'abituale sua perizia nella *Lucia*: ripetè quindi, richiesta, lo stupendo terzo atto del *Giuramento*, e fece infine udire il duetto della *Figlia del Reggimento*, eseguendolo col buffo signor Finetti con molto brio. Naturalmente privilegiata d'un alto sentire e di un finissimo gusto, l'Abbadia mostrò colla verità dell'azione di essere non solamente una rara artista per le parti tragiche e drammatiche, ma di essere del pari abilissima nel genere brillante, tenendo una via semplice e naturale e senza cadere nei facili errori dell'esagerazione e del manierismo. L'Abbadia fu, come sempre, magnificamente compresa ed assecondata dal valente Bozzetti, e i loro pezzi furono tutti replicatamente applanditi. Senza eccezione poi tutti gli artisti posero ogni sforzo per onorare la gentile beneficiata con vera festa di famiglia. Straordinariamente affollato era il teatro, e straordinariamente illuminato a giorno dentro e fuori. La musica di Nizza cavalleria concorreva gentilmente per essa a rendere più vario e più splendido lo spettacolo, ed eseguiva con somma precisione un pezzo del *Macbeth*, appositamente ridotto dal suo distinto maestro il signor Bottesini. Le chiamate al proscenio innumerevoli, gli ingenti mazzi di fiori, le poesie diverse gettate a profluvio pel cielo della platea, ed altre dimostrazioni di simpatia e di stima mostrarono come:

I Vercellesi onorino
L'arte del canto unita
Ad un pensier di vita,
Siccome s'ode fremere
Dell'Abbadia nel sen.

Non vuole intanto essere dimenticata un'altra particolare dimostrazione di affetto data alla grande artista in questa occasione. Fu lavorata in calligrafia una piccola bandiera di raso bianco: vi si descrissero i nomi delle varie città che conobbero il canto della beneficiata, e vi fu rappresentata nel centro l'incoronazione di lei per mezzo dell'Armonia e della Fama colla seguente epigrafe:

A
LUIGIA ABBADIA
DELIZIA E DESIDERIO
DEI PRIMARII TEATRI D'EUROPA
CHE VENUTA A VERCELLI
NEL CARNEVALE DEL 1855
COLL'APPASSIONATO SUO CANTO
SPLENDIDAMENTE PROVO'
ESSERE L'ARTE UN'EMANAZIONE DIVINA
QUESTO RIVERENTE OMAGGIO
DI AMICIZIA, DI AMMIRAZIONE E DI STIMA.

Il Barbiere di Siviglia, 20 febbraio. — L'impresa del nostro teatro ha voluto riservare *Il Barbiere di Siviglia* per l'ultimo giorno di carnevale. Questa gemma rossiniana fu accolta con vera gioia dal publico pel bisogno di togliersi ai dolori ed ai martirii della *Lucia*, del *Trovatore*, e del *Giuramento*, e più ancora per la eccellente sua esecuzione. Infatti sotto le nuove spoglie non si riconoscerebbe più nè la tragica Abbadia, nè il sentimentale Bozzetti, se non lo avesse rivelato il loro canto perfetto, la loro azione precisa e la mirabile intonazione delle loro voci. La signora Abbadia ci apparve una Rosina degna della più alta ammirazione ed il publico, che la desidera fra continui trionfi, fa voto che seriamente si dedichi anche al genere brillante, nel quale senza molta fatica, mercè lo straordinario talento, l'impareggiabile agilità della sua voce, e la grande conoscenza dell'arte si procurerà nuovi e forti compensi. Accolga benignamente il consiglio, tanto più adesso che si sente il bisogno di riposarsi sulle care melodie di Rossini, dalle concitate emozioni di altri maestri. Il Bozzetti confermò la bella fama che tanto meritamente lo distingue come tenore, e se fu grande nelle opere serie, è qui un conte d'Almaviva che non ammette confronti con chicchessia per la disinvoltura, per la verità e pel facilissimo suo canto. Anche in quest'opera non mancarono encomii al baritono Bonora, avendo egli saputo investirsi assai bene del nuovo carattere. Che se egli avesse la pazienza di rendersi a forza di studio più amica l'agilità, e farsi un tantino più brillante e più vero nell'azione, la sua bella voce figurerebbe assai più, e si leverebbe ad un grado a cui non arrivano sempre anche i baritoni più lodati che rappresentano la capricciosa e piacevole parte di Figaro. Il buffo signor Finetti riuscì un Don Bartolo abbastanza di buon gusto, mettendo nell'azione un poco più di colore sarà al certo più applaudito. E quanto al Don Basilio diremo al signor Vignals che ha fatto molto bene, e che impegnandosi sempre più nella parte non gli mancherà copia di encomii per la simpatica e ben intonata sua voce. Tutta l'opera insomma fu applaudita fragorosamente, perchè da tutti gli artisti eseguita con molto impegno, e devonsi tributarne lodi anche al maestro concertatore signor Frasi, ed al direttore d'orchestra signor Ravazzani. Rimangono ancora sette rappresentazioni, le quali saranno, ne siam certi, sette trionfi per gli artisti, e sette geniali e frequenti divertimenti pel publico. »

(Vessillo Vercellese.)

ALESSANDRIA. — Il 25 dello spirato febbraio, dopo due sole prove, si aperse il teatro Municipale con ispettacolo di opera seria e si rappresentò la *Lucia* di Donizetti; ne furono interpreti Amalia Fumagalli, il tenore Petrovich ed il baritono Carlo Bartolucci. L'esito vinse di gran lunga l'aspettativa, poichè sebbene tutto si facesse con tanta fretta, pure ogni cosa volse a bene, ed in moltissimi pezzi l'entusiasmo giunse al colmo. Tutti e tre gli artisti furono accolti con segni di pien favore al loro presentarsi, e se la Fumagalli godea già le simpatie del publico, il Petrovich e il Bartolucci seppero cattivarsele prontamente, e meritarsi in un con essa le più lusinghiere attestazioni di gradimento. Vi furono chiamate ad ogni pezzo, massime dopo il gran finale, al termine del quale gli artisti dovettero più volte ricomparire al proscenio. Lo spettacolo è decorato con lusso specialmente pel vestiario fornito da una sartoria di Torino, magnifico veramente e degno di qualsiasi più riputato teatro. Il publico ebbe a mostrarsi contentissimo del nuovo spettacolo, degno della grande stagione d'autunno.

CUNEO. — Teatro Civico. — Finalmente!... a diradare le nubi dall'orizzonte del nostro teatro è spuntata una novità. Dopo circa trenta rappresentazioni del *Trovatore*, cui, per un avvicendarsi di strane peripezie, non si è potuto dare prima il cambio, sabbato scorso andò in iscena *il Saul* del maestro Buzzi. La musica di questo spartito, che, sebbene non porti scolpita l'impronta dell'originalità e non sempre risponda bene ai concetti del dramma, pure brilla per alcuni pezzi di bella fattura e per un'istrumentazione ricca ed accurata, ebbe su queste scene una favorevole accoglienza. Ne sono esecutori le signore Alberti Salani (Micol), Jotti-Negri (Gionata) ed i signori Gallo Tomba (Saul), Soderini (David). Ognuno di essi interpretando lodevolmente la propria parte, cooperò al buon esito dell'opera, ed il publico se ne mostrò grato prodigando frequenti encomii. I primi onori toccarono però all'Albertini-Salani, la quale fin dal suo primo apparire seppe talmente cattivarsi la simpatia del publico, che ad ogni istante è fatta segno dei più fragorosi applausi ed è spesso ridomandata all'onore del proscenio. Voce flessibile, intonata e potente, buon metodo di canto, sentire squisito, accento rilevante e deciso, azione ragionata e corretta sono le doti che distinguono quest'egregia cantante, e che in lei rilevano il vero genio artistico. Se nelle precedenti sere il publico fu largo di lodi verso quest'esimia artista, ieri, 19 febbraio, che ricorreva la di lei beneficiata, volle festeggiarla colle più liete dimostrazioni di plausi, di poesie e di fiori. Il teatro splendeva d'una sfarzosa illuminazione e rendevano più gaia la festa un'eletta corona di signore ed una folla di spettatori. Oltre il *Saul* si cantò dalla beneficata con rara maestria e precisione mirabile la cavatina del *Barbiere di Siviglia*. La Lazzera ed il Bavazzano eseguirono un nuovo passo a due. Silfide gentile che col piè docile e leggero s'atteggia alle più vaghe espressioni ed alle più graziose pose, che

possiede l' arte di sorprendere sempre con le grandi difficoltà che supera, che inebbria e seduce per la grazia, il brio ed il sentimento, la Lazzera è un bel fiore educato dalla stessa mano di Tersicore, cui si può fin d'ora con certezza predire il più lusinghiero avvenire. Anche la Bustini, che ogni sera si fa ammirare per leggiadria e slancio ne' suoi passi, ballò molto bene la *gitana*, che le fruttò vive acclamazioni. Giustizia vuole che si rendano pure i dovuti elogi al valente pittore Borgo-Caratti per uno stupendo scenario che rappresenta l'interno della tenda di Saulle. Duole non poter tenere lo stesso linguaggio coll' orchestra e coi cori, che, usando maggiore attenzione, potrebbero fare molto meglio. *(Gazzetta delle Alpi.)*

Fra le succitate poesie leggesi la seguente:

ALLA EGREGIA SIGNORA

MARIETTA ALBERTI-SALANI

prima donna assoluta

GLI AMMIRATORI OFFRIVANO

ODE

Quale potenza magica
Eserciti sul core
Con quella voce angelica,
Con note sì canore!
Come ti fai dei palpiti
Signora e dei sospir!
Il gesto, il guardo, e 'l gemito,
Ch' erompe dal tuo petto,
E quel frequente anelito
Ha sì potente effetto,
Che 'l ciglio d' una lacrima
Ci sforza a inumidir.
Quando narravi l' orrida
E lamentevol sorte
D' Eleonora, il carcere
Del Trovator, la morte,
Te nel suo fato vittima
Raffigurò 'l pensier.
Oh quanto sovra gli esseri
Ha l' armonia potere!
Oh come aderge l' anima
Alle sublimi sfere!
E infonde in cor degli uomini
Insolito piacer!
Tu qual fedel interprete
Dell' alma Eleonora
Cogliesti applausi unanimi:
Gli hai nel Saulle ancora
Mertati nell' esprimere
Di Micol il dolor.
Addio, gentil: noi memori
Di tue dolci melodi
Ripeterem con giubilo
Del nome tuo le lodi
Tanto che l' arti ingenue
L' Italia avrà in onor.

NOTIZIE.

MILANO. — La quaresima incominciò a diradare nei teatri gli spettacoli e gli spettatori; cessarono le rappresentazioni al teatro Carcano, a Santa Radegonda ed al Lentasio, tutti e tre abbastanza fortunati ne' rispettivi interessi economici. Al teatro Re la compagnia francese del Meynadier è partita lasciando buona ricordanza per l' esattezza e diligenza colla quale recitò delle commedie, delle farse e dei drammi si vennero succedendo. La compagnia di Giuseppe Astolfi occupa ora queste scene; tra breve ne parleremo.

— Alla **Scala** martedì, dicesi, avremo *I Lombardi* coll' Albertini, Mirate ed Echeverria, sabato otto il ballo *Il Diavolo a quattro* colla Priora, Carrey e Catte, poi *Le due Regine* del maestro Muzio, colle signore De Gianni-Vives e Goldberg Strossi.

— È in Milano il rinomato pianista signor Stracosck che giunge dagli Stati Uniti dell' America coll' incarico di riunire una grande compagnia d' opera italiana per quelle regioni.

PARIGI. — Oltre la nuova opera di Verdi, che verrà fra non molto rappresentata al teatro dell' Accademia imperiale di musica, si eseguirà pure alle scene stesse un' opera scritta a bella posta dal cavaliere Emanuele Biletta, il cui nome suona chiaro in Inghilterra ed altrove per altri applauditi lavori melodrammatici. A quanto sembra si rappresenterà in giugno durante la stagione della non lontana esposizione.

PARMA. — *Michaela* è il titolo della nuova opera composta dal giovane maestro Cortesi e rappresentata sul finire della stagione alle scene del teatro Reale con assai buon successo. I giornali ne parlarono tutti con parole di lode, e noi, che siamo per avventura gli ultimi a farlo, dobbiamo per ora contentarci a recarne il cenno presente non senza citare le lodi e i plausi che furono fatti ed al maestro e alla Cortesi, sua sorella e protagonista, e al Pardini e al basso Domenech, non inferiore ai compagni.

ROMA. — Le notizie di alcuni fra gli spettacoli datisi nell' ultima parte del carnevale variano, anzi sono discordi; il *Kean*, per esempio del maestro Sangiorgi al teatro Argentina non piacque in generale, e ne furono fatte appena tre rappresentazioni, quantunque l' esecuzione ne fosse accurata se non buonissima. Ciò che sappiamo di certo è che a questo teatro *La Sonnambula* ebbe tutte le sere le più festose accoglienze, reiterandovisi gli applausi alla signora Viola principalmente, più volte ridomandata. Il tenore Mongini, quantunque per qualche tempo indisposto, pure seppe trarsi d' impegno con onore; egregiamente il Ronconi. Rincrebbe assai che questo ottimo artista non avesse mai parte conforme al merito. — Al teatro Capranica si è rappresentato con successo pienamente felice *L' Italiana in Algeri*, in cui si fecero applausi in gran copia allo Zucchini, alla Croce poi ed anche all' Errani.

BOLOGNA. — Al teatro del Corso recitavasi il 19 febbraio e ripetevasi il 20 dalla compagnia Dondini la nuova commedia del marchese Gioachino Pepoli *Il mazzo di carte*, che piacque assai, fruttò encomi in copia grandissimi all' autore e plausi agli attori.

— La beneficiata del tenore Stefani al teatro Comunale fu lietissima sopramodo ad onore dell'artista tanto bene accetto e che oltre *I Masnadieri* eseguì il duetto e il terzetto dei *Lombardi* colla Ortolani e col Reina. Si dovette ripetere la cabaletta del duetto, che piacque sopramodo e furono applauditissimi l'Ortolani e lo Stefani, che colsero dei pari applausi reiterati nel terzetto. Il basso Biacchi si distinse moltissimo in un'aria del *Reggente*, nella quale per buona qualità e forza di voce e per bella arte di canto fu il bene accetto ed acclamato. Allo Stefani fu fatta ogni sorta d'onori.

TRIESTE. — Il 21 febbraio davasi al teatro Grande la decima rappresentazione dell' *Ermengarda* del maestro Buzzi, parecchi pezzi della quale erano retribuiti di reiterati applausi. Questa è prova certissima che l' opera si mantiene adunque nel favore del publico, il quale, severissimo sempre e senza riguardi, non resta perciò di essere giusto estimatore delle parti migliori del lavoro del maestro Buzzi.

FERRARA. — Anche il *Marin Faliero*, ultima opera della stagione, ebbe esito fortunato, e vi colsero plausi gli artisti in più tratti.

RIMINI. — *Le prigioni d' Edimburgo*, ultima opera della stagione, ebbero sorti amiche anzichè no.

Recenti Scritture.

Augusta Albertini. Questa egregia attrice cantante a buon dritto si altamente apprezzata ed acclamata dal publico nostro, che in lei oltre le doti eminenti di natura e d' arte, ebbe ad encomiare una rara costanza di buon volere e d' energia nel disimpegno delle faticose parti affidatele, mercè le quali colse i primi onori nel sudato arringo, accettò le proposte fattele dall' impresa degli II. RR. Teatri di Milano col mezzo dell' Agenzia Bonola, e fu scritturata pel carnevale e quaresima 1856 57. Sappiamo che la signora Albertini rifiutò le generose trattative che le furono esibite per cospicui teatri fuori d' Italia; essa preferì ad un lucro ben maggiore gli allori della patria dell' arte. Onore all' ottima artista!

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, che nello scorso carnevale ebbe al teatro di Parma sì gloriosi successi, fu scritturata per la corrente quaresima al teatro Filarmonico di Verona, a cagione dell' improvvisa malattia della signora Kurz.

La brava signora *Paolina Bressac*, che qual prima ballerina danzante assoluta, ottenne tale un esito l'ora scorso carnevale a Bergamo, da far piacere i balli, che di solito colà passano inosservati, venne scritturata per la corrente quaresima al teatro di Alessandria. Di certo quell' impresa provvide molto bene ai proprii interessi, coll'acquisto d'una giovine artista di tanto merito. *A. C.*

La scrittura già da noi annunziata del primo tenore assoluto *Pietro Mongini* pel venturo autunno agli II. RR. teatri di Milano fu combinata dall' Agenzia Bonola.

Artisti disponibili.

Amalia Corbari, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di brillanti successi sulle più cospicue scene dei teatri esteri, sarà di ritorno in Italia per la vegnente primavera, disponibile da quella stagione in seguito.

Carlotta Sannazzari, prima donna assoluta che udimmo più volte in Milano, ove lasciò di sè sì felici ricordanze e vivo desiderio, è libera d' impegni per la corrente quaresima e per le stagioni avvenire.

Marianno Pons, primo basso profondo assoluto, che ora canta con buon successo per la seconda volta in Milano, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima primavera in avanti.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, al presente sì bene accetto ed applaudito al teatro Pagliano di Firenze, termina colla corrente stagione i suoi impegni e rimane a disposizione delle imprese.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, che con un tanto lieto anzi clamoroso successo fu rifermata per più anni alle scene del teatro San Carlo di Lisbona, termina gli attuali suoi impegni col corrente marzo, e dall' aprile prossimo resta a disposizione delle imprese, che non mancheranno di profittare di un' artista di tanto merito.

Ernestina Wulthier, prima ballerina danzante assoluta, che a Torino nell' autunno e nel carnevale al Teatro Grande di Trieste, incominciò la carriera delle scene cogli auspicii più fortunati, rimane libera d'impegni dalla prossima primavera in poi.

Giuseppe Setoff, primo tenore assoluto testè sì bene accetto ed acclamato alle scene di Pavia, è in Milano disponibile da ora in poi.

Si trova disponibile l'attrice drammatica *Annetta Belli Blanes* per la parte di madre nobile e caratteristica. È attrice che per molti anni sostenne il posto di prima con buon successo, e per tre anni con Giuseppe Moncalvo quando era capo-comico. È donna di bell' aspetto, con voce forte, e vestita sufficientemente con lusso. Chi ne volesse fare acquisto ne faccia ricerca in Milano presso l' artista Giuseppe Moncalvo appaltatore del teatro della Commenda. A. C.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 5 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 19**

TOBIA VANDAËL

II.

L' indomani Tobia disperato, ruinato, aveva ancora con che pagare appena il suo viaggio di Bruselle.... ma ebbe terrore a far simile viaggio e presentarsi a Genoveffa senza sostanze, senza onore, senza i regali di matrimonio; lo spaventarono la storia, l' umiliazione e gli stracci del figliuol prodigo, come se nel fine di questa istoria non vi fosse il pentimento, le lagrime, gli amplessi ed un perdono, senza contare il banchetto e il grasso vitello.

Tobia trovò che il suicidio era più facile del pentimento; egli risolvette bravamente di abbruciarsi le cervella, e di uccidersi a venti anni.... Ma per fortuna un soffio misterioso diè sulla polvere, e la polvere mortifera se ne volò: invisibile una mano spinse l' arme di questo vile, e l'arme cadde ai suoi piedi...., e, per dirlo in altri termini, presso ad uccidersi Tobia divenne pazzo in un tratto, e la pazzia impedì il suicidio.

.... Domandaronsi al letto di questo infelice sconosciuto in Parigi: — Chi è costui?... di dove è?... donde viene?... Cosa fare? cosa risolvere?... Per bacco!... prima pagatevi.... vendete i suoi abiti, la sua biancheria.... conducetelo allo spedale!... — Ignobile consiglio.... e per ciò eseguito . . .

. . . .

Un giorno mentre traevasi il povero matto allo spedale di *Bicêtre*, quest' altro inferno, in cui la speranza non ha mai passato la soglia della porta, una giovane fanciulla si presentò ad un quartiere d' affitto del Palazzo Reale, e domandò instantemente di far visita al signor Tobia Vandaël.

E voi senza dubbio l' indovinate!... Era Genoveffa!... sola, amorosa, stanca di aspettare il suo amante, il suo sposo, che già accusava di incostanza. Ella si era messa in via per Parigi a cercarvi e sorprendervi un infedele.... e non vi trovò che un insensato, appena riconoscibile.... pure ne ebbe quasi gioia, e nel pensiero di lei migliore era la follia che l' incostanza.

E da quel giorno, Genoveffa si fece di cuore la compagna inseparabile di Tobia; essa fu per lui una vera Antigone, pietosa e consacrata.... ed un matto non è egli un cieco di spirito e di cuore?... ove una cecità più trista, più miseranda che nella follia? Lo sciagurato pazzo, che non distingue, non riconosce più niente, non persone, non cose, ha egli occhi per vedere e guardare?

Ritornata a Bruges, nella sua patria, Genoveffa lavorò notte e giorno per vivere, e per far vivere l' amatissimo Tobia; essa provvedeva così ai bisogni della sua piccola casa, che rassembrava a quella di una giovine famiglia, meno la gioia, l' intimità, i dolci misteri e l' amore!...

— Ogni sera i due amanti, che non erano che due amici, passeggiavano silenziosi dietro le mura della città, lungi dalla gente, lungi dal sole e dal fracasso; e se il caso faceva incontrare qualche passaggiero indiscreto, che domandasse: — Chi è questo bel giovane che conducete per mano?... — la giovane fanciulla rispondeva senza esitanza,

— È mio fratello ammalato!.. mio fratello divenuto cieco!

Nella sua orribile follia, follia tranquilla e quasi muta, Tobia non sapeva più niente, nè di parole, nè di cose!... M' inganno, una sola parola lo faceva sobbalzare, e spesso pronunciava. — Trenta e Quaranta! — Un solo nome molcevalo ancora, e senza romore ripeteva: Genoveffa! — Al di là tutto era oblio per Tobia... Al termine di un anno ebbe sembianza di ricordarsi dei suoi lavori, dei suoi capi d' opera; guardò un giorno dei quadri di genere da esso dipinti, e religiosamente conservati da Genoveffa.

— Tobia, gli disse la giovane, volete voi seguirmi?

— Sì, rispose egli alzandosi e seguendola. — Ed essa salì fino all' ultimo piano della casa, aperse una piccola porta, entrò in una camera illuminata dai raggi di un sole purissimo, e prendendo la mano a Tobia che pareva tuttora esitare:

— Amico mio! gridò, ecco il vostro studio; ecco delle pitture non terminate, che voi presto condurrete a fine, lo credo: ecco dei colori che la polvere non ha guasti; ecco delle tele che vi aspettano da lungo tempo!... A che pensate dunque, Tobia?... a qualche nuovo capo-lavoro?...

— Mettetevi a sedere innanzi a me!...

— E che volete fare?

— Il vostro ritratto.

E Genoveffa si precipitò sulla sedia, e cogli occhi volti a Tobia, rispose ebra di gioia e di speranza:

— Tobia.... eccomi pronta!...

Senza più parole, l' artista dispose la tavolozza ed i pennelli; accomodò sul cavalletto una piccola tela bianca, e cominciò a dipingere ragionatamente, semplicemente, la bella testa di Genoveffa, che stavasi sorridendo a modello innanzi a lui.

Lunga fu la seduta! Tobia s' arrestò, e riguardando ora il quadro, ora il modello, disse a Genoveffa: Guardate!...

.... E un grido di stupore fuggì a quella nel vedere lo strano ritratto.... e traballò d'emozione, nascose la sua testa fra le mani per non più vedere quella strana pittura, che era tutt' altro che il volto di una donna!!!...

Immaginate sopra una tela uno scuro orizzonte solcato dai lampi, poi traverso uno sbattimento di lume un pezzetto di cielo azzurro, obliato senza dubbio dalla tempesta; e su questo fondo sì triste e severo, un fiore, niente altro che un povero fiorellino, che si agita e si curva in mezzo all' orrida procella!... ecco ciò che il pittore chiamava il ritratto di Genoveffa.

Questo fiore non avea nulla di consimile alla bellezza della giovane fanciulla; esso sembrava un giglio... Eppure che dirò?... In vece di un volto umano era bene un fiore che l' insensato artista aveva dipinto; ma un fiore sì pallido, sì piegato dal vento, sì vicino ad essere staccato dal suo stelo, un fiore sì infelice, che esso somigliava quasi a Genoveffa sofferente, abbattuta dal dolore, e di già sì vicina a morire nell' eccesso della angoscia e della disperazione.

Da questo momento, Tobia prese novella passione per la pittura: egli passò dei giorni intieri nello studio: ogni mattina entrandovi chiudeva con precauzione la porta, e l' infelice lavorava senza dubbio, a caso, senza scopo, senza idea e senza speranza!

Questo singolare isolamento, questa incessante occupazione svegliarono la curiosità di Genoveffa, che risolvè di sorprender Tobia nel secreto del suo equivoco lavoro e delle sue bizzarre ispirazioni... ed un giorno trovò mezzo di introdursi nello studio, si nascose dietro una vecchia tappezzeria, e Tobia non tardò a giungere.

E venne ad assidersi presso una gran tela dipinta, che egli spogliò lentamente di una grossolana coperta, e si pose a contemplare con tale attenzione che rassomigliava all' estasi.... A rischio di tradirsi con un passo, con un moto, con un gesto, Genoveffa si avanzò dolcemente sulla punta dei piedi, essa pure guardò il misterioso quadro che non aveva ancora veduto, ed i suoi occhi empironsi di lacrime alla vista di un capo d' opera magico e prodigioso.

Il quadro intiero rappresentava il giuoco del Trenta e Quaranta.... Niente era sfuggito alle ricordanze dell' artefice; nè la varietà delle figure, nè l' esattezza de' luoghi, nè la miseria dei particolari e degli accessorii. Ivi eran prodigii di osservazione, di spirito e di verità, dei capricci di luce come sapeva trovare il mirabile pennello Rembrandt.

Vedevansi da un punto all' altro del quadro dei giuocatori serrati, stivati, ammonticchiati, palpitanti intorno ad una tavola verde.... Mio Dio! qual male era nel cuore, nel petto, nelle viscere di quegli infelici, la cui sorte dipendeva dal numero di una carta! il tavolo era ingombro di fogli di banca, di monti d' oro e d' argento; il tagliatore aveva detto: — Basta! il giuoco è fatto. — Ancora un minuto, e quindi diceva colla sua voce monotona, lenta e sentenziosa: — La nera perde, la rossa vince! — Tobia si pose a bucare una piccola carta colla punta di uno spillo, come i giuocatori d'abitudine e di professione; quindi trasse di saccoccia qualche moneta ad una ad una, e le pose seriamente sulla tavola verde del suo quadro; contro una tela dipinta! in mezzo a quelle monete che aveva fatto uscire dalla sua opulenta tavolozza... quindi attese tremante e pieno d' inquietudine, come già fece nella sentina del Palazzo-Reale.

Genoveffa si sentì stretta da pietà dolorosa, nè ebbe forza di contenersi e tacere; battè leggermente sulla spalla di Tobia, e gli disse piangendo:

— Cosa fate dunque, Tobia?

— Cosa faccio? rispose cupamente: io giuoco.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 28 febbraio. — La prima rappresentazione del promesso ballo grandioso del coreografo Galzerani, *La figlia della nube*, avvenne iersera. È facile immaginare quale e quanta aspettativa eravi di esso, se da lungo tempo andavasi con molta cura apprestandolo. Il publico si affollò nei palchetti e nella platea, e attese con ansia il suo principio. Ma poche volte lasciossi trasportare agli applausi, rise anzi qua e là, e terminò col disapprovarlo. Queste varie fasi del comportamento dei numerosi spettatori trovano spiegazione nelle seguenti osservazioni sul ballo. L'argomento parve di nullo interesse, tanto più perchè mitologico, oramai che le rappresentazioni fantastiche vengono confinate nei teatrini de'fantocci e son proprie soltanto dei marionettaj; le danze e i gruppi sembrarono poca cosa sia dal lato dell'invenzione che da quello dell'arte, e se vuolsi far qualche eccezione, la si farebbe per il primo gran ballabile, nel suo complesso alquanto dilettevole; e come bellissima la composizione del gran passo a due, altrettanto infelice fu giudicata quella del passo di carattere che, malavvedutamente posto in sul finire del ballo, scemò la viva impressione lasciata dal primo e dispose il publico a mostrare il suo malcontento. Non per ciò vorremo scemare il merito della distintissima coppia Guy Stephan e Lepri che, a dir vero, fece cose sorprendenti nel sullodato passo. La Guy Stéphan vi spiegò una grazia, una precisione, una snellezza, una forza ragguardevole, e talvolta trascinò il publico ad entusiastici applausi. Il Lepri ognor più ci persuase essere un valente ballerino: fe' egli tali cose che gli procacciarono vivissimi battimani. Se questi due eccellenti artisti di ballo non fossero incappati nell'errore massiccio di dare il passo di carattere, sarebbero usciti esenti da qualunque censura, da cui verrà assalito il componimento coreografico del Galzerani, d'altra parte poco sorretto anco dalla musica piuttosto sbiadita. E questa fiata ci è forza deplorare l'impresa che sprecò indarno tanto danaro nel porre in iscena il surriferito ballo, avendo essa adoperato una magnificenza veramente commendevole nelle vesti e negli attrezzi; furon ben anche applaudite due bellissime scene del nostro Pupilli. E tale splendidezza ci corre obbligo di riferire essere stata impiegata anco nella messa in iscena dell' *Ermengarda*. Della qual opera del maestro Buzzi avendo noi letto le più contraddicenti opinioni e talune scritte col fiele, vediamo opportuno ritornarvi sopra, sia perchè pienamente persuasi del giudizio già emesso su di essa in queste colonne, sia per raddrizzare l'idea che taluno se ne fosse formata dietro falsi rapporti. L'opera *Ermengarda* se non è un capolavoro dell'ingegno, non è però una cosa da poco. I due primi atti, voglia o non voglia, contengono bellezze non poche e forse più originali di quello non vogliasi far credere. Il terzo atto, che sventuratamente fu posto daccanto, e che noi pure riteniamo da meno dei precedenti, non potrebbe assolutamente dispiacere qualora avesse interpreti atti a rilevarne il merito. Il quarto poi è forse lavoro più accurato degli altri. Se il publico nostro accolse con freddezza questo nuovo spartito, lo si deve accagionare anco alla non sempre felice esecuzione di esso, poichè in undici rappresentazioni dell' *Ermengarda* (e questa sera avviene la duodecima) non ci accadde mai di udire una disapprovazione, anzi tratto tratto degli applausi, come ier sera, per parlar di cosa recente, in cui furon applauditi il duetto tra il soprano e il tenore, il finale dell'atto primo vuoi al largo che alla stretta, l'aria del tenore e il rondò della donna. Siam certi che l'*Ermengarda* del Buzzi non morrà obliata; perchè in essa il canto melodico non manca, sempre sorretto da ricca e brillante istrumentazione. Tanto per vero dire, separando noi per debito di coscienza cosa da cosa; e senza conoscer punto il maestro che dalla scena, di proprio moto scrivemmo queste parole.

PS. Questa sera venne pure disapprovato il suddetto ballo, ad onta vi siano stati fatti degli accorciamenti e surrogato il passo di carattere con altro. Il publico venendo ognor più a rilevare i pregi della esimia danzatrice Guy Stèphan, si indigna nel vedere che non si ha saputo trarne tutto quel profitto che avrebbesi potuto, giacchè essa e il suo valente compagno il Lepri fan davvero maraviglie nel passo a due, dopo il quale vengon chiamati ben tre volte alla scena. La Gruy sorprese anco in altri punti del ballo per pose ardite e volteggiamenti. Ma essa, figlia della nube, non ha la potenza d'incantare per guisa gli spettatori che non irrompano in risa e sibili all'anticaglia del Galzerani.

— Teatro Filodrammatico. — Alla compagnia drammatica condotta dal Leigheb succedette quella diretta dal Chiari, e cominciò le sue rappresentazioni la sera del 24 scorso febbraio col dramma *Onore vince ambizione*. In esso fu riveduta con piacere la brava prima attrice Pieri-Tiozzo, della quale ebbimo altra volta a parlare con elogio. Dotata di belle qualità artistiche, venne essa tosto nelle grazie del publico nostro, che l'accolse con una lunga ovazione. Si distinse quella sera coll'amoroso Mancini, che prosegue a perfezionarsi nella buona scuola. *Il Proscritto* di Soulié ci porse occasione di conoscere il primo attore Antonio Feoli, il quale, sebbene educato alla scuola antica, non per tanto piacque perchè artista intelligente e delle forti passioni giudizioso interprete. In quel dramma pur di bel nuovo apprezzammo la valentia della sullodata Pieri-Tiozzo, la quale col suo ingegno ed arte molta non giunse, sebbene applaudita qua e là, a far accetta la nuova produzione del Fontebasso, *Il padre e l'attrice*, per vero illodabile sia dal lato della condotta che da quello de' caratteri presentati con un dialogo tronfio e spesso mal adatto. Sia pure che in natura diasi un usurajo della fatta di quello ritratto dall'autore, noi lo riterremo sempre per una mera eccezione; e se questa eccezione non è storica, non devesi porla sulla scena, d'onde la morale dee scattare non dal lezzo delle più abbiette passioni, ma dalla lotta di affetti men bassi e che non destino schifo, perch'essa sia proficua. — Altri attori, quali il Chiari caratterista, la Pieri madre nobile, la Feoli amorosa vennero piacendo; ma di essi parleremo a miglior occasione.

Dal Torso.

PARMA. — *Micaela* del maestro Francesco Cortesi. — Leggesi nell'*Arte*: « Io vi resi conto del successo felicissimo ottenuto dalla *Micaela* del maestro Francesco Cortesi alla prima udizione, ebbene io sono ben lieto potervi dire oggi che il successo si è fatto gigante nelle successive rappresentazioni. Mi piace anche potervi ripetere che il maestro è stato più e più volte chiamato all'onor del proscenio, e che la musica gustata di più piace oltre ogni credere e vi si riscontrano nuove e peregrine bellezze. Nelle melodie propriamente dette e nella forma dei pezzi, nell'impasto degli istrumenti, nella natura e nella maniera di maneggiare le armonie, l'effetto non è mai mancato. Il genere degli accompagnamenti variati sempre e tale che non si confondono mai col canto, anzi questi presentano degli effetti più o meno diversi ma sempre belli, sempre accurati. Un coro ballabile al primo atto e la sortita della donna brillano per gusto, per novità di concetto e per brio di strumentazione. Un duettino a due donne che segue dà l'impronta della purità di stile e di nettezza per ciò che riguarda la disposizione delle parti. Un duetto a tenore e soprano, col quale finisce il primo atto, ha tutto comune con la poesia, e per la grandiosità della frase, e per la maniera come i canti sono portati a fine e per la natura degli istrumenti che vi sono impiegati a preferenza. E questi medesimi pregi, poco più poco meno, hanno tutti i pezzi tanto del secondo che del terzo atto. — Quando a protagonista di un'opera vi è un Adelaide Cortesi, il successo è assicurato, l'entusiasmo è garantito, tanto più se la parte ha in sè qualche cosa di eminentemente drammatico, e se il carattere che ella deve rappresentare ha un impronta classica, un'impronta decisa. Per me che sono invecchiato in teatro e che ho avute anche troppe sensazioni piacevoli in fatto di cantanti, non vi ha che questo demonietto della Cortesi che mi rammenti i più bei tempi della Ungher, e che mi esalti fino al punto di portarmi a credere alla realtà del dramma. È quello che mi piace di osservare si è che questa leggiadra artista non manca mai, anche in mezzo allo slancio della situazione drammatica, di correttezza di metodo per la parte del canto, e facendo mostra di un paio di polmoni a tutta prova va sempre più acquistando una robustezza di voce invidiabilissima. Il pubblico di Parma però le ha reso giustizia, perchè il di lei successo sulle nostre scene è stato grandissimo, e quello che è anche più da osservarsi, è andato crescendo sempre, per cui, la memoria di questa brava e simpatica artista resterà indelebile, e nella mente e nel cuore di tutti. Anche il tenore Pardini ha meritati applausi ed encomi nelle *Micaela* come nelle altre opere che ha cantato nel corso della stagione; ed ecco una ragione di più perchè io possa dire di lui tutto il bene che ho detto altre volte. La sua voce gratissima e di un timbro più che sonoro si addice alle opere del giorno, e con la sicurezza che ha e col buon volere che pone nel disimpegno della parte che gli viene affidata si è reso benemerito dell'autore, del publico e dell'Impresa. Domenech ha fatto miracoli. Mi è piaciuto a dismisura ed ha cantato bene. Così dirò della Dallanese, la quale però in certi momenti pecca di troppa freddezza. »

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Leggesi nell'*Omnibus*: « La *Violetta* di Verdi. — Tutte le nostre previdenze sonosi avverate. Male la prima e seconda sera, bene la terza, e poi sempre meglio. — Colla verità non combattono i pregiudizii; e l'artifizio va a cadere in faccia all'evidenza. Artifizio è il grido spietato, e il frastuono più spietato ancora delle orchestre. Pochi momenti nella vita, e nelle piazze, e per ciò sul teatro si possono concedere questi eccessi: il resto è dialogo e trasfusione di sentimento; il resto è vita privata, più o meno calda, con passioni, ora domestiche, ora publiche, più o meno forti. E la *Violetta* un pacato affetto ci dipinge ed una domestica morte. Come il nuovo sipario, stracciato il velo delle tradizioni innanzi al nostro intelligente publico, titubò, ma subito fu poscia capita la evidente verità, ed ora l'applaude e festeggia. Come irose statue del seicento, e gl' impropri svolazzi, e le snaturate muscolature e contorti movimenti caddero al rinnovarsi dello stile greco con Canova; così la musica assordante ed inverosimile, l'istrumento signore e non schiavo, il canto perennemente esasperato, cadranno in faccia alla musica di Pergolesi e Cimarosa, rinvigorita da Rossini, addolcita da Bellini. Questa dev'essere la musica italiana, e questa sarà. Sono ventidue anni che combattiamo contro l'irruenza, e il frastuono e gli sgolamenti, e siamo alla vigilia di vincere mercè il gusto si bene raddrizzato. E con piacere diciamo che questa bella e combattuta *Violetta* che muore consunta, tradita e disprezzata, prima cadde, risorse e giacque, poi cadde, piacque e risorse. Di fatti l'altra sera fu applaudita l'introduzione, moltissimo la cavatina della donna signora Beltramelli, il coro delle zingare, prima disapprovato; l'aria del tenore signor Carrion; il finale del secondo atto, prima male accetto; l'adagio della donna, al principio del terzo; l'ultimo finale applaudito con chiamata fuori alla compagnia, e più volte la sublime orchestra, la quale riduce 80 istrumenti (a mo' di dire) ad un solo, per l'inarrivabile unità. — La donna, perfezionandosi ogni sera di più, canta con molta grazia e finitezza di modi; e per arte, e più per natura, pende a quel l'abbandono e spossatezza di forze, con canto fiorito e passionato, ch'è il carattere principalissimo di quel personaggio. Il Carrion canta qui meglio che in ogni altro spartito, sia perchè rassicurato, sia perchè migliorato in salute, ed egli venne perciò applaudito e chiamato fuori nell'aria e alla fine coi compagni. »

— *Beneficiata di Giuseppina Medori*.... « Il cartellone per la sera del 17 febbrajo annunziava a San Carlo l'appalto sospeso a beneficio della decima musa, quella del canto, signora Giuseppina Medori. Come potevamo noi giornalisti mancare all'universale manifestazione di entusiasmo de' Napoletani per questa maga canora? Vi fu una folla unica, compatta, stretta, schiacciata, applausi generali, chiamate fuori, e pioggia sterminata di eletti fiori, e mazzolini, e corone, e versi distribuiti ne' palchi..., bella scena di cui l'artista, che ripete i trionfi dal solo merito, serberà lunga rimembranza. — Lunedì 19, ecco varie feste particolari da un lato; ecco la serata del primo tenore Pancani dall'altro. Potevamo noi fare a meno di assistere al teatro massimo per osservar come, nelle debite convenienze di uomo a donna, Pancani ebbe anche a consolarsi dell'addio, che dopo un triennio gli davano i Partenopei? Non riferiremo nè gli applausi, nè le chiamate fuori, nè i versi che anche a *lui* spontaneamente piovvero. Viva le gole, viva la voce! » Così il Giornale *Verità e Bugie*.

FIRENZE. — *L'Arte* ha la seguente rivista de' principali cantanti che nel carnevale si esposero alle scene di codesti teatri.... « Cinque delle dieci prime donne (fra soprani, mezzi soprani e contralti) meritano in differenti gradi l'onore di una nuova menzione di lode e sono le signore Parodi e Brambilla della Pergola e le signore Gianfredi, Almonti e Pontiroli del teatro Pagliano. È inutile ripetere i titoli di servizio di queste valenti e belle conquistatrici degli applausi del publico, loro re. È inutile ripetere che la signora Parodi ha riportato nella parte di Fede del *Profeta* un successo straordinario, che la conferma nel grado di artista di primissima sfera, un successo che durerà a lungo anche in quaresima, cosicchè non è questa l'ultima volta che avremo e parlarne. È inutile registrare di nuovo le belle qualità della signora Brambilla, che tanto si distinse nella *Leonora* di Mercadante, della signora Gianfredi portata da una stella favorevole a Pagliano sul palco scenico del suo teatro per rallegrarne l'imbrunito orizzonte, della signora Almonti, brava ed avvenente prima donna, che mandò avanti due opere, l'*Attila* ed *I Lombardi*. Di questa simpatica cantante che ha la grazia di una francese quale è per la nascita, ed il sentimento di una italiana quale si è fatta per l'arte. È inutile riparlare dell'eleganza, del gusto, dell'intelligenza della signora Pontiroli, un'altra straniera che per amore dell'arte ha cambiato il suo il suo nome in *of* in un nome in *i*, ed ha fatto bene, perchè i cognomi russi troppo disarmonici non possono convenire alle gentili figlie dell'armonia (stile da sonetto per beneficiata). A proposito delle signore Almonti e Pontiroli noi dobbiamo rimarcare una cosa — nè l'una, nè l'altra, quantunque non italiane, hanno sulla scena il grave imbarazzo di una pronunzia straniera. Questo è pregio non piccolo, perchè la difficoltà che un'artista di canto prova a pronunziare, toglie sempre qualche cosa alla franchezza della sua voce. Così è accaduto al tenore Salviani, un altro francese che si educa al canto italiano, il quale per altro, malgrado gli inconvenienti della sua pronunzia esotica, è stato nell'attuale carestia di tenori una vera manna caduta sul palco scenico della Pergola sotto forma di Giovanni di Leida. — I tempi dei tenori son definitivamente passati. — Questa decadenza si è fatta specialmente *sentire* a Firenze nel decorso carnevale. Otto o nove sono stati i tenori comparsi avanti il tribunale del publico; appena due son quelli, dei quali la critica possa e voglia nella sua estrema sentenza rammentarsi il nome. L'uno lo abbiamo gia citato ed è il signor Salviani; l'altro è il signor Guidotti, artista molto apprezzabile per zelo, intelligenza e qualità vocali non ordinarie. Nel *Barbiere di Siviglia* egli rimase al disotto della sua parte, perchè quantunque nuova per lui, dovette rappresentarla con pochissime prove affatto insufficienti per i nuovi e per i vecchi di quell'opera. Senza scendere nei fondi troppo bassi dei bassi poco profondi, passeremo ai baritoni ed ai bassi comici. La voce di baritono non corre davvero pericolo eguale a quella di tenore — al contrario, il baritono abbonda e sovrabbonda. Ogni teatro di Firenze nel carnevale decorso ha avuto il suo; la Pergola, Everardi — Pagliano, Amodio — il teatro Leopoldo, Mattioni — il teatro Goldoni, Pieri. Si sa oramai quale artista è Camillo Everardi; nel naufragio della *Semiramide* egli si salvò quasi solo; nell'*Eleonora* sostenne egregiamente come attore e come cantante la parte del Barone tanto difficile per canto e per azione; nel

Barbiere di Siviglia fu il solo che mostrasse sapere che cosa cantava e come doveva cantare. Amodio nella *Lucrezia Borgia* e nel *Trovatore* ha trovato due veri successi, che l'hanno compensato dell'esito non cattivo ma neppur buono dell'*Attila* e dei *Lombardi*. I signori Mattioni del teatro Leopoldo e Pieri del teatro Goldoni sono i soli artisti di quei due teatri, che debbono essere ricordati in questa rivista retrospettiva. L'articolo basso-comico che dovrebbe essere il principale elemento delle compagnie liriche del carnevale, non abbondava in Firenze nella decorsa stagione. Tuttavia su due che ne abbiamo avuti, uno ve ne era che, parte di Don Bartolo a parte, merita che il suo nome venga anche una volta citato con lode. È facile a comprendersi che vogliamo parlare del bravissimo Frizzi, lo Sterlitz per eccellenza, che per tante sere sotto le spoglie dell'indiavolato sergente si fece applaudire dal publico della Pergola. Noi non potevamo lasciarlo partire senza salutarlo anche una volta con un tocco di tamburo. »

GENOVA. — Il Cieco da Bobbio si espose due volte al Carlo Felice, e vi ebbe plausi, non però quanti ne riscosse a Milano e a Venezia.

— La beneficiata della signora Bendazzi fu assai bella pel concorso strabocchevole del publico e per l'illuminazione fattale dall'impresa, che riuscì veramente magnifica. Lo spettacolo oltre un atto della *Traviata*, in cui la beneficiata si fece onore grandissimo e fu a più riprese applaudita, offerse alcuni pezzi del *Macbeth*, eseguiti col massimo impegno così dalla signora Bendazzi, come dal Colini e dal Llorens. Nella cavatina e nel duetto la signora Bendazzi spiegò la dovizia di quella sua voce bellissima, vibrata ed instancabile, e fu applaudita. Ebbe mazzi di fiori, poesie di vario metro e le fu fatto il ritratto. Il Colini sotto le spoglie di Macbeth, potè vantarsi di un nuovo e clamoroso successo, quale gli arrise pienissimo e solenne nella *Vestale*. — Il carnevale finì tristamente a cagione delle circostanze non favorevoli alle pubbliche allegrie. — Preparasi la nuova opera giocosa del maestro Chiaromonte, per la quale fu scritturata la prima donna Adele Ruggero-Antonioli, e preparasi pure *Lucrezia Borgia*, in cui canterà il tenore Vincenzo Sarti, a bella posta scritturato.

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Senza entrare nelle differenze che si succedettero nel corso del carnevale ora passato fra gli artisti di canto e l'attuale impresa del Filarmonico, senza parlare delle vicende da questa subite, diremo, per la pura verità, che l'impresa ha fatto quanto venivale imposto dagli assuntisi impegni verso tutti gli artisti di canto e ballo. Essa del resto volle con suo grave dispendio migliorare la condizione del teatro coll'aggregare alla compagnia di canto altre due valentissime prime donne, quali sono le signore Baseggio e Brambilla, che godono d'una riputazione già stabilita, ed a cagione della non lieve indisposizione della signora Kurz, seppe egualmente riparare coraggiosamente, scritturando l'applaudita prima danzatrice signora Emilia Bellini, già encomiatissima, or son pochi giorni, al teatro reale di Parma. Tanto abbiamo creduto accennare ad onor dell'impresa, e ciò per sola giustizia ed imparzialità. — Lo spettacolo d'opera si va intanto alternando fra il *Rigoletto* e *La Traviata*, coi soliti applausi alla Scotta, al Giuglini e al Cresci. Si sta ora attendendo con grande alacrità alle prove del *Trovatore*, in cui si produrrà la già nota signora Gaetanina Brambilla. Più tardi poi avremo la *Lucrezia Borgia* colla signora Baseggio, di cui si parla molto favorevolmente. — Quanto al ballo *Il Folletto*, dobbiamo deplorare la mancanza della brava Kurz, colpita da qualche giorno da una non lieve indisposizione. L'avvenente giovane signora Giovannina Bedotti supplisce intanto la Kurz con molta intelligenza e bravura, spiegando nell'azione brio e buon gusto, e nella danza compostezza, vivacità ed eleganza. Per i quali pregi il publico la gratifica ogni sera più con applausi generali e insistenti. Martedì si darà, dicesi, il nuovo ballo del coreografo Blasis, intitolato *Lodowiska*, nel quale vedremo la nuova danzatrice Emilia Bellini. *L. S.*

NOVARA. — Intorno all'ultima rappresentazione dello spettacolo del carnevale ch'ebbe luogo il 25 febbraio ci fu trasmesso il seguente succinto ragguaglio: « Si eseguirono primieramente due atti dei *Due Foscari* dalla signora Leva coi signori Castellan e Grandi, e vi furono applausi e chiamate. Poi si udì la ballata della *Maria di Rohan*, cantata inimitabilmente dalla signora Santina Tosi. Se ne chiese la replica in mezzo a frenetiche esultanze, che aveano propriamente del delirio inspirato dall'incantevole sirena, che tanto onora la scuola del suo maestro il chiarissimo Bona. Da molti ammiratori venne offerto alla Tosi in dono, siccome premio a distintissimo merito, una corona d'alloro con due sfolgoranti nastri, sui quali ricamato in eleganti cifre si leggeva il nome di Santina Tosi.

Alla gentil ghirlanda unito e stretto
D'oro brillar vedevi un braccialetto.

La prediletta artista cinta di corona il crine fu chiamata al proscenio ben sei volte fra un turbine d'applausi e di clamorosi evviva, quali si competono alla regina d'una festa. Terzo si eseguì il duetto del *Macbeth* con moltissima bravura e brio dal signor Grandi e dalla valentissima prima donna Borsi-Deleurie, la quale venne pure rimunerata d'una ghirlanda di fiori e d'un monile. Quindi l'aria finale della *Lucia* fu cantata dal Castellan con intelligenza; fu applaudito assai. Per quinto si diede il solito ballo, che piacque e fruttò acclamazioni a Rosina Clerici, danzatrice di primo grado, e degna di mietere palme su massime scene. Anche il Foriani riscosse buona parte d'applausi, ben meritati perchè giovine studioso e bravo. Il trattenimento di quella sera memorabile si chiuse con un atto del *Trovatore*, sostegno della stagione, ed in esso si fecero onore i valorosi artisti, e Santina Tosi emerse qual Azucena, in sè concentrando l'ammirazione e i voti degli spettatori.

Da me lontano adulator pensiero,
Lascio il merto dov'è per dire il vero.

G.

— *Beneficiata di Rosina Comba.* — Nelle ultime sere della stagione di carnevale comparve su queste scene la signora Rosina Comba, prima ballerina nostra concittadina, che impedita da gravissima malattia non aveva potuto sodisfare ai suoi impegni nella stagione d'autunno. Quantunque vi trovasse il publico tutto accaparrato per la distintissima e provetta artista signora Rosina Clerici, seppe ciò non di meno cattivarsi per modo gli universali suffragi da venire accolta e salutata colle più solenni dimostrazioni di plauso, che andarono ognora crescendo nelle successive rappresentazioni. Nella sera di suo beneficio del 22 scorso febbraio, questa veramente leggiadra silfide, oltre ai soliti passi, danzò una graziosa polka coll'esimio primo ballerino Foriani, che le meritò l'onore della replica e di clamorose appellazioni sulla scena, oltre le corone, i mazzi di fiori, i serti poetici, i vezzi di gioie e la splendida illuminazione con cui venne rimunerata dagli ammiratori. La Comba è danzatrice di poco escita dal terzo lustro, che ad un fare aggraziatissimo e tutto proprio, unisce molta forza ed agilità, e certamente dai primi passi che inoltra nella carriera, lascia i più fausti presagi d'un brillante avvenire in quest'arte, nella quale tutto le prodigò natura per riescire perfetta. *X.*

A

ROSINA COMBA

Prima danzatrice al teatro di Novara
La sera di suo beneficio, 23 febbraio 1855
I CONCITTADINI PLAUDENTI

Sonetto.

O tu che a danze sì leggiadre e snelle
Il piè sciogli vezzosa, e col sorriso,
Chè si 'l volto t'irradia, omai conquiso
Hai l'alme più d'amor schive e rubelle:

Cosa mortal certo non sei; ma in viso
Uman d'Angiol le forme ascondi, e delle
Superne schiere parte sei, che belle
Fanno le sedi dell'eterno eliso.

E se nata quaggiù, nome di Rosa
Ben ti convien, chè mai più vago fiore
Dischiuse il grembo all'alba rugiadosa.

Qual sii, perenne qui vivrà memoria
De' pregi tuoi; te seguirà ogni core
Nel cammino che già t'apre la gloria.

BELLUNO. — Abbiamo un debito da compiere ed è quello d'accennare almeno alle buone fortune che la drammatica compagnia Bovi e Pascali ebbe a queste scene nell'andato carnevale. Questa volta il ben d'Iddio venne proprio per forza, poichè la compagnia non avrebbe voluto recarsi tanto lontano dal luogo ove era nell'autunno, e dovette andarci e fu ben contenta di trovarvici, poichè le furono fatte le più festose accoglienze che bramar la si potesse, e fu rimunerata di un'elargizione oltre il contratto, e gli attori ebbero ospitanza e segni della più aperta e cortese benevolenza. Il teatro fu tutte le sere lieto ed affollato, e risuonò di plausi reiterati agli attori, fra i quali si vogliono citare specialmente Rosina Ghezzi e Floriano Bovi primi attori, il Pascali brillante e il Cardarelli caratterista, che seppero meritarsi le più care dimostrazioni d'affetto e di stima. Le beneficiate furon poi le più affollate e festevoli che bramar si potessero gli artisti, e furono rallegrate dai canti delle Muse, le quali anzi si mostrarono in questa rimota parte d'Italia più giudiziose e colte che non sogliono altrove. E noi amiamo per ciò aderire all'invito e publicare intanto un sonetto intitolato alla signora Ghezzi, riserbandoci a stampare in un prossimo numero alcune sestine dirette al Pascali.

A

ROSINA GHEZZI

per la sua beneficiata
la sera del 27 gennaio 1855

Sia che tu cinga semplice e negletta
Il vestimento, o splendido ed altero,
Sempre dell'arte il vario magistero
Riveli, in ogni gesto, e in ogni detto.

E ben tu l'ami d'un ardente affetto,
Donna, quest'arte, se con tanto vero
Sorridi e piangi, e alterni opra e pensiero,
Sciolta da tutte umane cure il petto.

Chè di triboli e spine aspra è la via;
E spesso ne persegue ed addolora
I trionfi, fortuna invida o ria.

Tu fra le poche rose onde s'infiora
Riponi il plauso, che per noi s'invia
Oggi alla scena che di te si onora.

ANCONA. — Il 15 febbraio celebravasi al teatro delle Muse la beneficiata dell'applauditissima prima donna Emilia Schenardi, che si vide onorata da gran concorso di spettatori, desiderosi di retribuire onore al merito. Lo spettacolo si compose di due atti del *Birraio*, del quarto atto del *Trovatore*, d'un duetto del *Crispino e la Comare*, e della cavatina del *Poliuto*, in tutti i quali prendea parte la giovine artista, che vi ebbe ogni più lieta festa d'acclamazioni e chiamate. Piacquero specialmente e furono fatti ripetere il duetto del *Trovatore* fra la Schenardi e il bravo baritono Ercole Antico, e quello del *Crispino* fra la Schenardi pure ed il buffo Cattani; quest'ultimo fu replicato due volte. Il teatro splendidamente illuminato per cura di alcuni signori della città, risuonò di protratti evviva alla valente prima donna, cui furono tributati fiori, poetiche composizioni, doni di pregio ed il ritratto diligentemente condotto.

VARESE. — Ebbero testè principio a questo teatro le recite della nuova drammatica compagnia Bovi e Boldrini, la quale vanta fra' suoi migliori la prima attrice Luigia Cappella, artista di chiaro nome, il primo attore Bovi, il brillante ed amoroso Boldrini, ed a caratterista il provetto Cardarelli. Esordì la prima domenica di quaresima colla *Signora dalle Camelie*, poi rappresentò *L'onore della famiglia*, e piacque, sebbene il publico, in conseguenza delle follie carnovalesche, non si fosse ancora ravviato al teatro. Venne poscia *La madre siciliana*, ed in questa fortunata produzione la signora Cappella destò un vero entusiasmo, e seco lei divisero gli onori gli artisti sullodati, che fecero tutti egregiamente. Il Boldrini diede bel saggio della forza comica che possiede nel *Modello di legno*, nel quale fu applauditissimo. Luigia Cappella, in cui non sappiamo se più lodar si voglia l'intelligenza od il sentire, nelle varie parti fece accorti gli spettatori essere più che vero tutto il bene che dissero di lei i giornali le tante volte. Buona è pure la minore Cappella, che specchiandosi nella sorella diverrà sempre migliore. La compagnia ha dunque incominciato bene, e meglio certamente proseguirà *affiatandosi*, come suol dirsi con termine tecnico.

BIELLA. — La stagione del carnevale fu rallegrata a queste scene dalle recitazioni della drammatica compagnia di Teodoro Lecchi, fortunata di buon concorso di spettatori. Esordì essa col noto dramma *Maria la Schiava* e piacque molto e furono molto applauditi la prima attrice Cerini-Codebò, il Caracciolo, il Pietriboni ed il Lecchi, ridomandato alla fine del second'atto insieme alla Cerini. Si diede poi coll'attore caratterista Lancetti, ben noto nell'arte, la *Clotilde di Valery*, che piacque moltissimo e fruttò copiosi applausi alla Cerini, alla Caruso, madre nobile, al Lecchi ed al Lancetti, nonchè a tutta in pieno la compagnia. Vennero in seguito *Riccardo d'Arlington*, *La viscontessa modista*, *La via degli Angeli*, *Il matrimonio d'un colonnello*, *Essere amato o morire*, *L'attrice Ebrea*, *Caterina de' Medici* e *Fualdès*, e furono tutte produzioni sommamente bene accette e procacciarono onore e plauso specialmente alle sullodate Cerini e Caruso, al Lancetti, al Caracciolo, al Pietriboni e al Lecchi sempre acclamato primo attore. In occasione della beneficiata di quest'ultimo si rappresentò il dramma *Sisto V*, che destò entusiasmo e fu replicato; gli attori furono chiamati alla scena più volte dagli spettatori accorsi in gran numero. Indi innanzi si diede *La preghiera dei naufraghi* e *L'avventuriere* del Codebò, ch'ebbe felice esito a Genova, ove fu recitato dalla compagnia Vestri e Robotti. Nocquero agli interessi della compagnia le forzate sospensioni delle recite a cagione della morte delle due regine e del duca di Genova, che sommersero nel lutto lo Stato.

CAGLIARI. — Il 15 febbraio avea luogo la beneficiata della gentile e brava prima ballerina Rachele De-Francesco, che venne perfezionandosi all'arte in Milano alla scuola dell'egregio maestro Hus; e fu serata brillantissima. Eseguì un passo a due collo Jorio, che assai piacque, e lor fruttò molti applausi, che moltissimi furono pure nel *bolero*, da lei leggiadramente danzato. Le furono gittati fiori in copia e le fu intitolato il seguente poetico componimento:

AL MERITO ED ALLA BELTA'
della prima virtuosa di ballo assoluta signora

RACHELE DE-FRANCESCO

che fece prova eletta di sè sulle scene
DEL TEATRO CIVICO DI CAGLIARI
nel carnevale dell'anno 1855.

Sonetto

Quando l'agil tuo piè muovi alla danza
Ornata il volto del natìo candore,
Fai dei più freddi palpitare il core
Che sogna l'ente della sua speranza.

E quando l'arte la bellezza avanza
E quando la beltà vince il valore,
Par che genio e natura in alleanza
T'abbian creata a riprodur l'amore

Segui, o fanciulla, ad animar gli affetti
Con l'eloquenza dei maestri passi,
Che han forza di parole e di concetti.

Te attende il tempio della gloria, in quello
La tua corona preparata stassi,
Ed ivi è scritto: « Alla virtude, al bello. »

N. N.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *L' ultimo dei Clodovei* o più presto *Gli Arabi nelle Gallie* (antico popolare nome del ringiovanito capolavoro di Pacini) ebbe tre sole rappresentazioni al teatro italiano con grande rammarico dell'universale, innamorato di questa bella musica italianissima, che trovò grazia ed encomii appo tutti i giornali della capitale francese (salvo la *France Musicale* per ragioni d' interesse!!). Il parto della signora Borghi-Mamo ha fatto sospendere *Gli Arabi* e *Il Trovatore*, le due opere che produssero incassi favolosi alla direzione, la quale ebbe la sventura di veder così scemato il frutto di tante sue cure. Ma l'uomo propone e Dio dispone, — e fu mestieri piegarsi alla forza maggiore delle cose, e racchetarsi colla speranza di riudir poi quelle due opere sì bene amate. Alla terza rappresentazione il successo degli Arabi fu ancor più trionfale di prima, e non solo si fece ripetere il famoso duetto *Di quelle trombe al suono*, detto mirabilmente da Angiolina-Bosio e dal Baucardè, ma si volle la replica eziandio della preghiera pur della Bosio e dell'aria di lei, cantate con istupenda perfezione da quell'artista insigne. Debbonsi lodi senza fine ai due suciitati cantanti per l' esecuzione degli *Arabi* ed alla Borghi-Mamo e al Gassier, che fecero maraviglie, e resero per eccellenza i concetti immaginosi e veramente grandiosi dell'illustre maestro, cui si tributarono onori solenni, senza fine, e la cui vita, bene spesa ad onore dell' arte, va or lieta nell' onoranda vecchiezza di una gloria sì grande e ben meritata. — Abbiamo già fatto menzione del prezioso dono che l'Imperatore dei Francesi largì all' autore degli *Arabi*, una tabacchiera, cioè, contornata di brillanti con in mezzo le cifre imperiali; dimenticammo però d' aggiungere che S. A. il re Girolamo, zio dell' imperatore, accettò la dedica dell' opera, che sarà certamente riprodotta sulle scene italiane e straniere con altrettanta fortuna.

— L' ultimo di febbraio comparve per la prima volta alle scene del teatro dell'Opera la giovane danzatrice Caterina Beretta, non ha guari scritturata dopo i suoi luminosi successi di Milano e di Firenze. Danzò nel *Diable à quatre* del Mazilier, ed ebbe un tanto successo, che il maggiore non ricordasi da gran tempo. L' astro di Fanny Cerrito è vicino a impallidire, e la silfide milanese è destinata per avventura ad occuparne il posto. I giornali parigini ne tessono tutti lunghi elogi; nel prossimo numero sceglieremo alcuno fra i molti articoli e ne riparleremo.

NOTIZIE.

MILANO. — La quarta rappresentazione del *Nabucco* può e dee considerarsi come la prima regolare ed intera di quell'opera, chè il Ferri, pienamente ristabilito, riassunse il giovedì la parte, disimpegnata dal Monari, anch'esso caduto ammalato, e col permesso d'Igea, l'opera fu eseguita senza accorciamenti ed ebbe, può dirsi, esito pienamente felice. Viva or dunque *Nabucco*, il capolavoro del Verdi, che si riode sempre volontieri, e che anco questa volta fruttò acclamazioni in buon dato al Ferri ed alla signora Goldberg-Strossi, i quali specialmente levarono il publico a rumor di viva nelle loro arie, cui l' una e l' altro dissero egregiamente, ritraendone plausi ed appellazioni. L'Echeverria partecipò alle buone disposizioni degli spettatori, che plausero di buon animo e spesso.

Ora incominciаn le dolenti note!

La morte del Priora ha sommerso nell'angoscia e nello squallore la sua desolata famiglia; e sarebbe atto crudele il costringere Olimpia a riprendere subito le danze sì fatalmente interrotte. Che si farà or dunque? Converrà ritardare di qualche giorno *Il Diavolo a quattro*, e lasciar libero sfogo all'altrui giusto dolore.

— Al **Teatro Re** la drammatica compagnia di Giuseppe Astolfi diretta dal Pieri ha incominciato il corso delle sue recite cogli auspici più fortunati, chè il concorso evvi tutte le sere numerosissimo, e vi abbondano gli abbonati. Che se gli spettatori non mancarono all'appello, non vennero meno all'impegno i principali attori per valore e buona volontà, e la scelta delle produzioni tornò finora acconcia e bene accetta. Due volte si recitò già *Il marito e l' amante*, commedia del cavaliere Martini, scritta con lingua forbita e sebbene qua e colà un po' vuota e lenta nell'andamento, pure di molto effetto, ricca di belle parti, e migliore, a parer nostro, del *Cavaliere d'industria*. L'invenzione è il difetto principale degli scrittori italiani; siamo d' avviso però che ove le menti nostre si esercitino alacremente, anche questa facoltà dell' ingegno acquisterà forza ed ampiezza di vedute, e le commedie e i drammi non si sommiglieranno così, che ti pajan sempre gli stessi con maggiore o minore accortezza messi a nuovo. Questa del Martini è un buon passo all' invenzione, se non erriamo. — Mercordì si rappresentò *Il Pergolese* di Gennaro Bolognese, qualche tratto del quale non dispiacque ad onore del Raimondi che vi emerse; in pieno annoiò. — Sabato si recitò la *Zaira* e iersera il *Goldoni* del Ferrari. Egli è certo del resto che la compagnia è una delle pochissime migliori, ed è buona daddovero, poichè gli attori della vaglia di Giuseppina Casali (il bel sesso innanzi tutto), del Pieri, del Salvini e a mano a mano del giovine Raimondi, del Woller, dell'Astolfi, del Casali, ecc., non son molti, e non sapremmo dove ne troveremmo altrettanti riuniti insieme. Finora l'accordo non è perfetto, chè parecchi della compagnia la raggiunsero pur ora; ma evvi l' alacrità, l' esperienza, la perseveranza nel bene; ed essa coglie già il miglior frutto delle sue fatiche, imperocchè ormai ha ricondotto al Teatro Re il publico, da lunga pezza sbandato.

Necrologia. — Egidio Priora. — *Oh nostre gioie misere e fugaci!* — Era il voto dell'artista, del padre il vedere la figlia sua cogliere il plauso su quelle scene, ove nacque la gloria di Fanny Cerrito, ove si chiuse la splendida carriera di Fanny Elssler, ed Olimpia, lieta delle lodi largitele a Parigi, venne a noi, danzò, e tutti coloro che hanno intelletto del bello giudicaron lei una fra le poche eccellenti per correzione di stile, per eleganza di portamento, per leggierezza e soave pieghevolezza di membra. La si direbbe Venere pudica che danza fra le Grazie compagne. E il voto fu pago. Non sì tosto però al sereno succedettero i nembi. Già da lunga pezza la salute iva dileguandosi, ed Egidio Priora sopperiva indarno col vigor dell' ingegno a quello della persona stanca ed afflitta. Un fiero e pertinace morbo covavasi in lui e ne struggea le forze; la volontà dovette cedere; e fu mestieri ricorrere alle cure mediche, che alleggerivano in qualche parte i patimenti del malato, ma noi ridonavano alla vita, che venia manco e rapida spegneasi alle due del pomeriggio del passato venerdì. — Egidio Priora nacque in Trieste, ed attese agli studi del ballo in Milano; fu allievo della nostra scuola, e percorse con bel grido e fortuna le migliori scene italiane qual ballerino-danzante; fattosi coreografo ebbe amiche le sorti anche nel nuovo arringo. Crebbe alla danza la figlia sua Olimpia, chè da lui e dalla madre Augusta Pekin, anch' essa ballerina di vaglia, apprese l' arte, a cui traevanla inclinazione ed ingegno. Egidio Priora avrebbe dovuto recarsi per la vicina primavera a Vienna...., ma piacque altrimenti al Cielo che rapì, quasi improvvisamente, un padre ad un amorosa famiglia, un valente artista alle scene, ed un amico a coloro che il piangono. — Ieri con pietoso corteo fra lugubri suoni e canti fu portato all'ultima dimora fuori di Porta Orientale, ove il coreografo Casati diede con affettuose parole l' estremo vale all'estinto compagno.

VENEZIA. — Il terzo ballo della stagione, *Il Fallo* del coreografo Rota, ebbe alla Fenice successo assai fortunato il primo corrente; vi furono appellazioni al compositore e agli artisti, la signora Gaja, il Baratti, ecc. — A cielo il passo a due della Ferraris col Vienna, tre volte riappellati fra gli entusiasmi. Spettacolo in ogni parte sontuoso.

FIRENZE. — Alla Pergola le rappresentazioni della quaresima cominciarono col *Profeta*; si darà quindi il *Poliuto* colla Piccolomini, Naudin e Bencich. Corre voce che si rappresenterà pure *La Zingara* del maestro Balfe, giunto testè in questa capitale.

MANTOVA. — Leggesi in questa *Gazzetta*: « La stagione del carnevale si chiuse nel nostro teatro domenica sera coi *Due Foscari*, di cui l' impresa Marchelli con generosità sovrabbondante ha voluto offerire al publico mantovano tre rappresentazioni, destinando la prima a profitto del Pizzigati e la seconda a beneficio della Basseggio. In quest'opera non solo la Basseggio, ma ben anche il Pizzigati riscosse vivissimi e meritati applausi, e si nell' una che nell' altra serata vi ebbero componimenti poetici, e nell' ultima vi si aggiunsero fiori e ritratti ad onore della egregia cantante. L' ultima rappresentazione fu, in particolar modo, una festa ed un trionfo pei ballerini danzanti la Baratti ed il Fissi, e aggiungasi anche la Marsigliani, a cui null' altro è mancato che la opportunità di poter meglio spiegare le finezze dell' arte che possiede. Ad ogni movenza, ad ogni passo, ad ogni slancio della esimia coppia Baratti e Fissi erano incessanti negli spettatori

Le grida, il plauso, il fremito, le voci. »

BARCELLONA. — La *Leonora* di Mercadante ha fruttato plausi e chiamate in gran numero alla prima donna Virginia Tilli, al tenore Galvani ed al buffo Raffaelli.

OPORTO. — Abbiamo molte e belle notizie di codesto teatro, che ne parlano del *Rigoletto*, del *Don Sebastiano*, ecc., e ci narrano i trionfi de'coniugi Dall'Armi e dello Gnone, nonchè de' nuovi artisti Clelia Forti-Babacci e Carisio, ma ci è forza attendere a publicarle ai prossimi numeri.

PISA. — I giornali recano assai felici novelle della nuova opera del maestro Kynterland, *Amalia di Carini*, che si rappresentò verso la fine della stagione. Mancandoci i particolari non possiamo dirne di più; I giornali parlano pure della beneficiata della prima donna Natalia Frassini, che oltre l' opera anzilodata cantò la cavatina e il rondò della *Sonnambula* in guisa di tutta lode. Il teatro era vagamente illuminato, ed abbondarono fiori, corone, poesie e ritratti ad onore dell' artista bene amata. Lo spettacolo prosegue per tutta la quaresima.

TERNI. — Accenniamo, riserbando al prossimo numero i particolari, l' esito clamoroso della beneficiata della prima donna Argentina Angelini, che vi ebbe ogni sorta di onori.

AREZZO. — La beneficiata della prima donna signora Elisa Caselli fu oltre quanto dir si possa festosa e brillante. Oltre il *Trovatore* cantò essa la cavatina dell'*Attila*, e dovette ripeterne la cabaletta.

AJACCIO. — Gli spettacoli del carnevale terminarono col *Trovatore*, che piacque sommamente, e fu eseguito con lode e plausi reiterati dalle prime donne Carolina Guerra e Carolina Moreschi (la zingara), dal tenore Ferdinando Banti, e dai bassi Bentivoglio e Mingozzi.

MONDOVI'. — La terza opera della stagione non corrispose, colpa l' infelice esecuzione della parte maschile, alle speranze del publico. Il *Barbiere* malconcio dal tenore e dal baritono, cadde; si sostenne però la prima donna Prinetti, graziosa cantante, che fece il debito suo onorevolmente. La *Gazzeta delle Alpi* accagiona del sinistro l' impresa, che scelse quell'opera sì male appropriata al tenore ed al baritono.

CATANIA. — Si narrano le più belle cose della *Giovanna d'Arco*, cui interpretarono con molta bravura e buon successo Marietta Armandi qual protagonista, il nuovo tenore Carpano, ed il baritono Innocenzo Canedi, ciascheduno alla lor volta applaudito.

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — Teatro del Corso, stagione della corrente quaresima. — Compagnia di opera riunita dall'Agenzia Tinti: Prime donne assolute Elena Fioretti ed Adalgisa Molinari; primo tenore assoluto Luigi Stefani; primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati; primo basso profondo Luigi Venerandi, comprimarii Maddalena Berti, Attilio Fusconi tenore, Michele Passerini basso, secondo tenore G. B. Carulli. Opere *Buondelmonte* di Pacini, *I Lombardi* di Verdi.

Raffaele Mirate. L' amministrazione dei Reali Teatri di Napoli ha fatto l' importante acquisto per le stagioni d' autunno, carnevale e quaresima 1855-56 di quest' esimio artista, ora sì clamorosamente applaudito alla Scala.

Per il teatro di Macerata dall' appaltatore Pieraccini furono fissati la prima donna assoluta *Adelaide Cortesi* e il primo baritono assoluto *Francesco Monari*.

Per il teatro di Perugia, vegnente estate, furono scritturati il primo baritono assoluto *Giovanni Corsi*, ora sì acclamato a Venezia, il primo basso profondo asssoluto *G. F. Angelini*, e la prima ballerina danzante assoluta *Emilia Tedeschi*.

Gli egregi artisti *Antonio Giuglini* primo tenore assoluto, e *Francesco Cresci*, primo baritono assoluto, furono scritturati al teatro Carlo Felice di Genova per la primavera 1856. È la terza volta che il Cresci è confermato a quelle cospicue scene.

Francesco Graziani, primo baritono assoluto, sì acclamato alle scene del teatro italiano di Parigi, fu scritturato pel teatro di Covent-Garden a Londra del 16 aprile al 15 agosto del corrente anno.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto, fu scritturato per la corrente quaresima a Bologna, ove nell' autunno 1849 lasciò di sè le più onorevoli memorie. Dalla quaresima in poi questo pregevolissimo artista rimane a disposizione delle imprese.

Annibale Biacchi, primo basso profondo assoluto, che tanto onore si è fatto nel carnevale scorso a Bologna, fu scritturato per eseguire il *Saul* del maestro Buzzi nella quaresima corrente al teatro di Ferrara. Il Biacchi canterà così per la seconda volta in Ferrara, ove esordì all' arte or fa un anno con auspicii veramente felici.

I coniugi *Raffaele* e *Adelaide Rossi*, primi mimi assoluti, nell' andata stagione applauditissimi l' uno a Roma, l' altra a Parma, furono scritturati nell' anzidetta qualità al teatro d'Ancona per la prossima primavera, l' estate all' apertura del teatro di Viterbo e l' autunno a Roma amendue. Adelaide Rossi è pure fissata a Roma pel carnevale, rimanendo per detta stagione tuttavia disponibile il Rossi.

Per la stagione della fiera di REGGIO furono scritturati dagli impresari fratelli Marzi i primi ballerini danzanti assoluti *Adele Viganoni* e *Valentino Cappon*.

La prima ballerina danzante assoluta *Carolina Granzini* fu scritturata per la corrente stagione al teatro Carlo Felice di Genova.

Emilio Naudin. Questo riputatissimo primo tenore assoluto ch' ebbe nella passata stagione un tanto successo alle scene del teatro Apollo di Roma, e che ora canta a quelle della Pergola di Firenze, fu dall' appaltatore Jacovacci rifermato per la prossima stagione di primavera, e sarà questa la quarta volta che il nostro egregio artista calcherà le cospicue scene di quella capitale. Il Naudin quindi passerà nell'estate all' apertura solenne del teatro di Viterbo, come già annunziammo. — Per le stagioni d' autunno ed in seguito il Naudin non è ancora vincolato da impegni; utile avviso alle imprese che hanno d' uopo di un artista di tanto merito.

Artisti disponibili.

Antonio Pallerini, primo ballerino danzante assoluto e coreografo, è in Milano reduce da Piacenza, ove nell' andato carnevale ebbe in ambe le qualità encomii ed applausi.

Giuliana May. Col termine della corrente stagione hanno fine gli impegni di questa giovane esordiente prima donna assoluta al teatro Filarmonico di Verona. È noto avere essa conseguito il più felice successo nel *Rigoletto*, sostenendovi con reiterato applauso la parte di Gilda.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 8 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 20

TOBIA VANDAËL

III e fine.

Ben presto l'istoria di questo misterioso quadro di Tobia-il-Pazzo non fu più un mistero per alcuno nella città di Bruges. Da tutte le parti si corse alla casa di Genoveffa per vedere ed ammirare questa inestimabil maraviglia. Il più ricco dilettante della città non temè di offrirne un prezzo enorme.... un piccolo patrimonio.

Da prima, Genoveffa ricusò simili offerte, che non significavano a' suoi occhi che danaro; quindi vide in quella inattesa ricchezza un mezzo di consultare la scienza di tutto il paese a profitto della salute, della felicità e dell' avvenire di Tobia. Le fu dato consiglio di condurlo ben lungi, di sottoporre questa imaginazione colpita, questo spirito malato ai casi imprevisti, alle subite impressioni del cangiamento, alla distrazione de' viaggi; e Genoveffa cedette alle insinuazioni degli amici ed a quelle degli uomini dell'arte; fece un sublime sforzo di coraggio, di rassegnazione e di amore; vendè il capo d' opera, e si mise in giro col suo povero cieco, col suo Tobia. Nè volle visitare la Francia, chè si ricordò del suo infelice viaggio a Parigi: sul Reno, in Isvizzera, per l'Alemagna ella condusselo quindi in Italia; ma nè gli accidenti più spaventevoli, nè i laghi tempestosi, nè le città monumentali, nè le campagne lussureggianti, nulla infine fu assai bello, splendido, fragoroso, potente e terribile, tanto da risvegliare questa ragione addormentata, o per resuscitarla, se morta, alla voce di Genoveffa. Tobia guardava invano lo spettacolo che spiegavasegli innanzi: egli avrebbe potuto guardar fisso il sole senza comprendere le magnificenze della luce! Ed una sera giunsero, quasi portandosi l' un l' altro, nel grazioso ducato di Lucca.

Lucca, fra i principati d'Italia, era allora come Baden in Alemagna, un convegno alla moda per tutte le nomadi aristocrazie, una riunione di disoccupati e malati imaginarii, di avventurieri, di giuocatori, di viaggiatori; e quindi acque termali, balli, feste, concerti, cavalcate, intrighi, amori, romanzi in azione, la Rullina, ed il Trenta e Quaranta.

Ancora il Trenta e Quaranta!... qual trappola, qual disgrazia per Genoveffa! Essa risolvè di allontanarsi subito senza prender riposo: sentiva il bisogno di sottrarre Tobia alla terribile influenza del tappeto verde, del giuoco, dei giuocatori: ma ad un tratto il folle contrariò, e resistè a Genoveffa. Quando bisognava lasciare quella magnifica locanda, in cui il romore dell' oro si faceva sentire il giorno e la notte, Tobia s' inginocchiò, ed attaccandosi ad un mobile, giurò di restare a Lucca quanto gli piacerebbe, e di respinger la forza colla forza!... e bisognò cedere alla di lui capricciosa volontà, come si cede alle fantasie d' un fanciullo e di un malato.

Lo stato di questo giovane e l'affezione di Genoveffa provocarono l' attenzione e l'interesse del bel mondo; si ebbe pietà di tanta disgrazia, gioventù ed amore! Gli uomini forzaronsi di distrarre Tobia, divertirlo, rallegrarlo; le donne si strinsero premurose attorno a Genoveffa con mille maniere adorabili, per sorriderle, distrarla, consolarla!... ed ogni giorno le novelle amiche di Genoveffa obbligavanla a prender parte ad un ballo, ad uno scherzo, ad una festa, ad una passeggiata, e Tobia profittava subito della sua assenza per introdursi nelle prime file dei giuocatori intorno al verde tappeto; lo si lasciava fare ridendo, e Tobia giuocava a suo piacere senza niente perdere, senza niente guadagnare. Coll' occhio teso alla rossa ed alla nera, egli portava ai casi dell' immaginario suo gioco l' inquieta attenzione e l'interesse più personale, ed il più serio. Credeva prender nel nulla della sua vuota saccoccia dei gruppi fantastici di danaro, che gettava a piacere sul colore di sua scelta, senza cautela, senza contare, con un gesto superbo di prodigalità e di grandezza: vero giocatore!

Aveva egli perduto? nell' intelligente allucinazione del suo pensiero, ricominciava più forte facendo vista di spandere sul tappeto le sue monete. Aveva guadagnato? prendeva il rastrelletto e rastrava con mano convulsa, l'impalpabile guadagno creato dalla sua folle immaginazione.

Una notte, l' ultima che egli doveva passare nel Ducato, venne a prendere il suo posto solito nella sala, e secondo il maniaco suo costume, frugò nelle tasche senza nulla trovarvi; voltò sossopra una borsa ricamata da Genoveffa, e la vide vuota. Per la prima volta parve accorgersi della vera assenza del danaro e dell' impossibilità di giuocare: esitò qualche minuto e dirigendosi ad uno dei suoi vicini, che lo guardava con benevola attenzione, e che era uno dei medici più celebri d' Italia:

— Caro amico! gli disse, prestatemi cinquecento franchi.

— Eccoli, signor Tobia; e buona fortuna.

Il dottore si avvicinò al groppiere e gli disse:

— Signore, io mi associo a M. Vandael, ho fiducia nella sua stella, e noi giuochiamo a mezzo.... Ciò è più serio che non credete.... avanti!...

Nelle istorie tutte della follia vi è un medico indulgente, che si consacra agli interessi della scienza e della umanità; alle volte, in questa sorte di avventura, un dottore assomiglia al *Deus ex machina* degli antichi.

Tutta l'intiera falange dei giuocatori cessò il giuoco per assistere alle probabili bizzarrie di questa singolare partita. Giuocò dunque Tobia solo, ed in poco tempo ammassò innanzi a sè considerevoli somme, che ad ogni nuova posta si aumentavano a colpo d' occhio. Egli non giuocava: guadagnava!

Detto sarebbesi che l'aspetto di quest'oro, che senza posa moveva colle protese sua dita, dèsse al povero folle il delirio di una seconda pazzia. Orrenda divenne la sua faccia, grondava sudore, i suoi occhi senza posa si chiudevano e si aprivano, orribile un moto contraeva le sue labbra, grattava colle unghie le frange del tappeto e tutto ad un tratto, nel parossismo di questa febbre portò le sue mani al petto, e se lo straziò fino a sangue.

Imaginaronsi un istante che Tobbia soccombesse a tanta emozione, fatica e felicità; inchinò la testa come uomo che cerca un poco di sonno, fece brutti garbi da matto, guardò gli assistenti, i groppieri, il banco e le carte, quindi prese a piene mani il suo denaro, tutto intiero il suo tesoro, lo spinse sul tappeto, come supremo giuoco, come una sfida gettata alla fortuna.

Si fece lungo silenzio; il Tagliatore mormorò.

— Il giuoco è fatto. —

— Aspettate, gridò Tobia, ho messo sulla rossa, e la rossa perderà...

Io giuoco sulla nera.

— È convenuto, rispose il Tagliatore, e nel tempo stesso le carte della partita furono sfogliate ad una ad una.

— Ah! ho vinto! gridò di nuovo Tobia saltando, perduto, fuori di sè, furibondo a furia di gioia! chiamò con voce terribile, Genoveffa! Genoveffa! moglie mia! si lanciò sul verde tappeto, si accovacciò sul suo tesoro per meglio difenderlo come avrebbe fatto Arpagone sulla sua cassetta, e sghangheratamente ridendo si svenne.

Il domane, uscito dallo svenimento, da quella crisi, Tobia ritornato queto, ragionevole, ricco, amante, come altre volte, riconobbe il generoso dottore che gli aveva prestato i cinquecento franchi, nella speranza di guarirlo, nella speranza di salvarlo; e con lacrime lo ringraziò. Riconobbe Genoveffa e se la strinse al cuore.

La sera stessa di quella miracolosa guarigione che fece rumore per tutto il Ducato, una carrozza di posta offerta da una contessa italiana seco portava Genoveffa e Tobia; furono forzati a partire in fretta senza dubbio, perchè godessero.

Gli uomini più eleganti, le dame le più belle si degnarono formare in onor loro una magnifica scorta degna di un principe o principessa in viaggio, furono accompagnati fuori della città e congedati col gesto, col guardo, colla voce, con desiderii, doni, carezze e fiori.

Una bella signora si avvicinò alla carrozza, e dirigendosi a Tobia: « Signore! gli domandò, giuocherete voi più? »

— « No! non giuocherò più! amerò! Sarà forse un' altra follia di questo mondo! »

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Regio. — La grande aspettativa che avevasi dell'*Otello* di Rossini e della sua esecuzione, che ebbe luogo il 3 marzo, fu vinta dalla realtà, chè l'opera e gli interpreti di essa madamigella La Grua (Desdemona), Bettini (Otello), Belletti (Jago), Stecchi-Bottardi (Rodrigo), Segri (Elmiro) conseguirono lieto ed onorevolissimo successo. E non poteva essere altrimenti con una musica prettamente italiana, che inebria il cuore ed è bene eseguita. Bettini appartiene al novero degli artisti privilegiati dalla natura; egli canta e rappresenta la parte del prota-

gonista con pienezza di voce, con arte di canto, con maestria d'azione; egli vi raffigura l'*Otello* come lo si desidera, e la musica rossiniana è per suo merito udita non solo con venerazione, ma con gran diletto. Alquanto trepidante al principio del recitativo nella sortita, sfoggiò tutta la sua bella voce nella cavatina, riscuotendovi molti *bravo*, e nel duetto col Belletti specialmente al — *Sì, dopo lei morrò*, — allorchè insieme al Belletti fu tre volte solennemente ridomandato. Madamigella La Grua si distinse assai colla simpatica sua voce, cogli eletti modi del canto, col sentimento drammatico con che sa abbellirlo, non disgiunto dalla più finita conoscenza scenica per verità e azione. Si meritò così la generale soddisfazione del publico, accorso in gran numero, che la accolse con segni di straordinaria benevolenza al suo primo presentarsi. L'applaudì poscia nell'aria — *Se il padre mi abbandona* — e calata la tela la dimandò quattro volte, e l'applaudì in tutta l'opera, con ovazioni infinite nell'ultima scena, contrasto di passioni in cui ci vuole molta arte a temperare l'esaltamento dell'azione, coll'espressione del canto, perchè l'una non rimanga soffocata dall'altra. Disse la patetica romanza così da farti stupire come si possa giungere a tanto nell'arte in sì giovine età; dopo la preghiera il publico non volle lasciarla in pace, ma la costrinse a scendere dal letto per presentarsi alle incessanti chiamate dell'uditorio; diede molta forza alla parola — *morrò* — quando palesa ad Otello essere sua colpa solo d'averlo amato; fece rabbrividire col grido quando è inseguita dal furente che la uccide; in somma corrispose alla generale aspettazione, e calato il sipario essa e Bettini dovettero presentarsi otto volte al palco, onore ben meritato da entrambi. Il Belletti e lo Stecchi-Bottardi ebbero la loro parte d'encomio nel primo atto con fragorosi applausi e due chiamate; l'ebbe il Belletti (come si disse) nel duetto col Bettini; tutti e due poi unitamente al Segri, lodevolissimo nella sua piccola parte, contribuirono grandemente al portentoso quintetto del finale dell'atto primo, tre volte di poi chiamati al proscenio. Concludiamo: *Otello* ebbe l'esito più felice che bramar si potesse; alla seconda rappresentazione le chiamate e le ovazioni furono in maggior numero della prima sera; e se l'impresa nel produrre uno spettacolo così completo non avesse abusato di due scene del *Marco Visconti*, si potrebbe dire che la serata fosse incominciata cogli applausi e finita con essi; ma il mal umore del publico per quella imprudenza non potè contenersi, e vi furono alcuni fischi diretti all'impresa. — L'Albertì-Bellon nella *Figlia del Bandito* fa prodigi di valore; ma è assai più applaudita nel *Diavolo innamorato*, essendo essa un vero diavoletto in carne e in ossa. In breve la vedremo nella *Gisella*.

— Teatro Nazionale. — Giovedì primo marzo fu destinata a beneficio del tenore Achille Malagola, una delle principali simpatie del publico, che gliela mostrò chiaramente cogli applausi e le chiamate più clamorose e ripetute, colle poesie e con due magnifiche corone d'alloro, omaggio alle pregevoli sue qualità di intelligente cantante che esordì felicemente nella sua carriera. E perchè — chi ben comincia è alla metà dell'opra — possiamo dedurre che il Malagola, che ama tanto l'arte sua, coll'attendere con amore allo studio, con animo indefesso, mercè la sua potente, simpatica e magnifica voce diverrà di certo artista primario. Diedesi *Il Trovatore*, in cui il Malagola coglie tutte le sere immensi applausi. Con impegno meritevole del medesimo elogio l'avvenente e brava Casali-Campagna cantò inoltre squisitamente col Malagola il duetto dell'*Attila*, di cui fra insistenti e fragorosi applausi si volle la replica, e lo si replicherà ancora in occasione d'altra beneficiata. Inoltre il Malagola disse assai bene la romanza del *Bravo*, per la quale si meritò nuovamente il plauso generale e molte chiamate. Dispiacque che in tal circostanza l'impresa, trascurando i proprii diritti, abbia lasciato che, senza malattia di sorta, la signora D'Alberti si facesse sostituire nella parte d'Azucena, sostituzione che continua più volte per settimana senza altro motivo che la volontà dell'artista, la quale se prova alla mattina non vuole cantare alla sera. Non sappiamo perchè il publico si taccia e lasci fare gli artisti a loro capriccio, tagliandosi persino pezzi all'insaputa di esso. Noi non facciamo però le meraviglie sapendo che a questo teatro manca una direzione, e che l'impresa, dominata da quell'artista, non cura i proprii interessi, permettendosi certe licenze che sono contrarie al buon andamento dello spettacolo. Le cose però cambieranno ben presto terminando l'attuale impresa il suo contratto colla Pasqua; la persona che per nove anni ne assunse le redini, farà scomparire gli abusi inveterati in questo teatro. Per cura del nuovo impresario, conoscitore del mestiere, il Nazionale fiorirà ed avrà nuova vita.

— Academia Filodrammatica. — Venerdì scorso si recitò dai dilettanti *Mattia l'invalido* del Bayard. Vi abbiamo riveduto con piacere il signor Giorio, bravo e intelligentissimo dilettante, che disimpegnò la parte del protagonista in modo da esservi molto applaudito. Fece assai bene qual Ghitina anche madamigella Arnaudon, che dovrebbe convincersi essere dessa più adatta alle parti di tal genere che non a quelle di prima attrice. La lunghezza della prima commedia protrasse ad ora assai tarda l'esperimento delle piccole allieve educate all'arte dall'egregia maestra direttrice signora Malfatti, che recitarono *La Giustizia* del Genoino. Se il publico fosse stato meno stanco avrebbero ottenuto di certo maggiori applausi, essendovene alcune che per metodo e talento mostrano assai buone disposizioni.

— Teatro Carignano. — La commedia del Vollo da tanto tempo annunciata che s'intitola *I Giornali*, abbiamo già quattro repliche, e forse ve ne saranno ancora. Il merito intrinseco della nuova commedia è grande; vi sarebbero però molte cose a dire in proposito, specialmente per le cinque ore che ci vogliono a recitarla, lunghezza che si potrebbe evitare tagliando tante cose inutili. Riserbandoci a parlarne ad altra occasione, per ora solo diremo che la Ristori, il Rossi, Gattinelli e Bellotti-Bon l'eseguirono con una precisione degna d'una compagnia come la Regia, che sola può tanto; gli attori furono chiamati spesse volte al proscenio, ed il Vollo con loro alla fine della commedia.

L. Alemanni.

VENEZIA. — Intorno al *Fallo* del Rota, terzo ballo della stagione, rappresentato non ha guari alla Fenice, abbiamo le seguenti notizie. « La prima scena, sontuosamente decorata, piacque e vi furono applausi clamorosi e ripetuti; così al primo ballabile con chiamata al coreografo. Atto secondo, scena fra il Baratti (il Patrizio) e il Santi (il Bravo), applausi al primo e chiamata ad entrambi. Atto terzo, gran ballabile della mascherata applauditissimo con molte appellazioni al compositore. Qui il passo a due di Amalia Ferraris e del Vienna suscitò un entusiasmo che mal saprebbesi descrivere; ad ogni posa della Ferraris sorgevano le acclamazioni, che risorgevano più clamorose alle variazioni dell'una e dell'altro, e che giungevano al fanatismo nell'ultimo a solo della aerea danzatrice sul carnevale di Venezia. Poscia la Ferraris e il Vienna furono riappellati tre o quattro volte. Atto quarto. Nella scena del carcere, la prima attrice mima Luigia Gaia espresse tanto bene e con tanta verità i terrori e le angosce che il publico non potè ristarsi dall'acclamarla. Maggiore ancora fu il successo della bravissima artista nella scena del consiglio, allorchè il suo racconto parve agli spettatori significato con tanta evidenza e sentimento, che proruppero in una lunga e fragorosa acclamazione. Nell'ultimo quadro l'effetto non fu minore per merito pure della intelligentissima artista. Al termine del ballo vi furono tre chiamate pel coreografo e per tutti gli artisti. — L'esito della seconda e della terza rappresentazione fu lieto altrettanto e clamoroso. »

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Con vero piacere riprendiamo la penna per parlare della compagnia Lombarda che occupa queste scene, e manteniamo la promessa di dire dei singoli attori. La prima attrice Zuanetti-Aliprandi è veramente un'artista di grandissimo merito: nobile e dignitosa sempre ella rende a maraviglia i diversi caratteri che rappresenta, ella è una di quelle poche elette, che sostengono l'antico splendore dell'arte drammatica italiana. È, a creder nostro, il più bel gioiello che vanti questa compagnia. La signora G. Zamarini, che disimpegna le parti di madre nobile, è artista provetta e piace sempre. La prima amorosa A. Zamarini è una cara giovinetta, la quale dedicata da pochissimo tempo all'arte, onora altamente l'illustre Morelli, suo institutore: penetrata dall'amore dell'arte sua, ella non cura l'effetto; sempre modesta, e sempre vera percorrerà di certo con amore e con plausi la sua carriera. L'Aliprandi primo attore, è giovane distinto per la nobiltà dell'azione, e molte volte, quando si abbandona all'ispirazione dell'arte, è veramente grande. Il brillante Salvator Rosa, pieno di naturalezza e di grazia, diverte e fa ridere. Il Balduini, il cui nome accennammo soltanto nell'ultimo nostro scritto, perchè poco occupato nelle prime produzioni, è un artista di merito non comune, e già a quest'ora è diventato uno dei prediletti del publico. Il caratterista Papadopoli con ogni gesto, con ogni parola e senza mai trascendere eccita il riso dell'uditorio. E che diremo infine d'Augusto Bon? Il suo nome è troppo noto in Italia e come poeta drammatico e come attore, perchè noi volessimo tentare di aggiungere una nuova fronda all'alloro che incorona il suo capo. Non tralasceremo però di esprimere il nostro desiderio di vederlo più sovente occupato, e l'altro di sentire di tempo in tempo qualcosa delle sue opere. Le seconde parti meritano senza eccezione la nostra lode, e concludiamo coll'asserire, che forse nessuna compagnia drammatica italiana possiede un sì buon complesso come la Lombarda. L'equità vuole pure, che menzioniamo la bella messa in iscena ed il ricco vestiario; onore dunque al proprietario della compagnia signor Zamarini, che non bada a cure e a spese affinchè la sua compagnia possa mantenersi nel primario posto che occupa. Ed ora facciamo una breve rivista delle produzioni rappresentate nella scorsa settimana, e diremo prima delle poche italiane. *Il poema e la cambiale* del Giacometti ha per iscopo il dimostrare, come ce lo insegnano le ultime parole del dramma, che se il cerretanismo il più delle volte la vince sul vero ingegno, pure talvolta questo giunge a farsi strada e a cattivarsi la stima universale; secondo il debole nostro parere il lavoro del Giacometti è uno dei migliori che uscirono dalla sua penna. *La rassegnazione materna* del Pepoli non ha di buono che il terzo atto, mentre i due primi peccano di difetto d'interesse. Le due produzioni del Gherardi Del Testa *Mariti, giudizio!* e *Il berretto da notte*, sono lavori di poca importanza. E passando alle produzioni francesi, tocchiamo di volo la *Lady Tartuffo* e la *Susanna*, congerie di scene d'effetto, piene però d'inverosimiglianze, e diremo solo della *Vita color di rosa* di Barrière, in cui è avvolto con molta arte un tema psicologico, che crediamo di poter riassumere in poche parole, la conversione dello scetticismo: deploriamo però anche in questo stimabile lavoro alcune scene troppo lunghe, intendendo noi per lungo quello che è inutile allo svolgimento della proposizione, ed alcuni caratteri secondarii poco bene sostenuti, e finiamo con una parola di lode alla Zuanetti-Aliprandi, che in questa produzione fu inimitabile, avendo essa rappresentato a perfezione la donna, che per le insinuazioni del marito perde la fede in tutto, e non viene salvata dall'indifferentismo che dalla falsa notizia della morte di sua figlia.

C. B.

BERGAMO. — Con la *Donna in seconde nozze*, commedia in tre atti del nostro carissimo amico Paolo Giacometti, il solo che abbia tentato e scritto con esito felicissimo nella penisola il vero dramma sociale, la drammatica compagnia Robotti-Vestri inaugurava la sera del ventiquattro andante la stagione di Quaresima. — Se l'azione sia stata trovata interessante e viva, i caratteri veri ed uguali dal principio al fine, lo scopo mediato; se il dialogo sempre drammatico abbia esercitato sul pubblico il raro prestigio di costringerlo ad una continua attenzione; se il concepimento del Giacometti abbia richiamato gli animi al sentimento del bello; s'egli abbia elettricamente scosso il gusto del publico, infiacchito ed invilito dalla troppo lunga rappresentazione di drammatiche turpitudini — lo dicano gli intervenuti in folla al trattenimento, i quali fragorosamente applaudirono alla commedia ed agli attori principali due volte evocati. Oh non s'abbia più da noi a ripetere a coloro che espilano i repertorii stranieri, quasichè non avessimo sfolgoranti originali italiani moralmente e ragionevolmente contesti: Le Italiche scene — rese turpi da oltremontane stoltizie — di mal costume fomentatrici — con dolore dei buoni e con nostra vergogna conoscere faranno — che potè un giorno l'Italia — più che le proprie glorie — le altrui viltadi aver care. La signora Antonietta Robotti (Sofia) e Gaetano Vestri (Mattia), artisti veramente superlativi, salutati dagli applausi al loro uscire su la scena, applausi ch'essi aggradirono perchè attestazioni che lasciano una bella compiacenza nell'animo di chi li concede, eseguirono la loro parte con molta intelligenza ed armonia; la compresero e la sentirono ne'suoi diversi e difficili studii, in cui si agitavano diversi sentimenti e dolori. — Alle scene meditate con coscienza di causa dal Giacometti, fecero pur onore l'Aliprandi Alfonsina, Bernieri Teresa, Glech Annunciata, Aliprandi Giovanni, Diligenti Angelo e Glech Giacomo, che agirono con sì bell'accordo da non richiedersi di meglio. »

Così il *Giornale di Bergamo* che, dopo aver parlato con tutta lode del *Goldoni* del Ferrari, prosegue in questo modo: « Il sig. Giuseppe Peracchi (Goldoni), la Robotti e Gaetano Vestri, si distinsero come al solito, per la loro naturalezza ammirabile. Vanno pur lodati gli altri interlocutori, che furono alla loro volta applauditi dal teatro zeppo di popolo e di privilegiati, che ammirarono eziandio la ricchezza, la eleganza del palco scenico, e lo sfarzo del vestiario in rigoroso costume. Ora che abbiamo una famiglia di valenti artisti drammatici, dove potremmo noi andarcene a passar le sere quaresimali meglio che al teatro Riccardi, benchè egli sia alcuna volta *tanquam sepulcrum obscurum et plusquam Siberia frigidum*? Ma a dispetto dell'oscurità e del freddo i gentili cittadini bergamaschi onoreranno di loro presenza gli artisti capitanati dalla Robotti, dal Vestri e dal Peracchi, pei quali la scena, elemento delle illusioni, trasformasi ogni sera agli occhi degli spettatori in campo di realtà tanto più evidenti quanto meno è ingannevole la testimonianza del cuore che ne vien tocco. »

« La sera del ventisei davasi la *Traviata* o la *Signora dalle camelie*, in cui la Robotti fu veramente la signora della festa. Alla grazia ed alla disinvoltura che in lei si ammirano dagli assidui amatori della buona commedia, si unisce la molta intelligenza drammatica, squisita qualità che, aggiunta a una bella voce, dignità scenica e naturalezza di esposizione, la rendono (come il Vestri e il Peracchi) maestra del concetto che vuol svolgere in qualunque situazione si trovi. Al Riccardi, campo di gloria e di allori alla Robotti, al Vestri, al Peracchi e ad alcuni altri attori ed attrici, accorre non solo il popolo, ma eziandio la crema del *bonton*, senza il bisogno d'esservi attirati dallo squillo prepotente della drammatica tromba delle stranezze. — Accolgansi le nostre lodi dagli artisti suaccennati; e sappiano essi aver noi la debolezza di dire loro che non li perdiamo d'occhio un solo momento, che li perseguitiamo col nostro cannocchiale, e che ci arrabbiamo per non poter trovar motivo di rimproverarli ».

(Gazz. di Bergamo.)

UDINE. — Fra chi onora più degnamente il teatro italiano vanno annoverati il Dondini e la sua scelta compagnia, che in Udine nostra diedero principio per la quadragesima ad una serie di rappresentazioni colla *Signora delle Camelie*. La stampa è altera d'annunziare che l'aspettativa del publico, benchè grande, non fu per nulla maggiore a' meriti di que' distinti artisti. Le lodi comuni del giornalismo esclusivamente teatrale non basterebbero a significare con quanta intelligenza ed arte la signora Cazzola abbia interpretata e sostenuta la parte di Margherita. Qual espressione energica in quel contrasto di supremi dolori ed affetti! Quanta verità in que' singhiozzi, nell'agitazione della disperanza, del sacrificio! Con quant'arte nella morte imitò la natura che s'estingue! Credo

che l' arte in questo nulla avesse ad invidiare alla natura. Continui applausi ottennero pure il Romagnoli, che nella parte di Armando più volte s'elevò ai grandi concepimenti artistici, nonchè il Picinini da quel valente padre che nella drammatica si onora. — Infatti a tutti spetterebbe la sua parte d'encomio. A questa seguì la commedia del Giacometti, nuova per queste scene, *La donna in seconde nozze*, quadro di famiglia, dipinto con quella verità di caratteri, d'azione, di sciagure e conforti domestici, che fanno dell' autore della *Donna* il primo fra i drammatici italiani contemporanei. Ma di questo grande lavoro, che importa una questione d' interesse sociale, ci riserviamo a parlare altra volta. E circa alla esecuzione dirò, che difficilmente poteva esser migliore; in questo nuovo genere la signora Cazzola ci persuase esser ella dotata d'una di quelle intelligenze privilegiate, per le quali ostacoli nell' arte non v' hanno. Il Doudini, che se l' avesse veduto ed udito Giacometti stesso, avrebbe sclamato, ne son sicuro: « Affè di Dio, che il capitano Mattieu l' ho scritto per lui! » il Privato che con maestria, calore e verità sostenne la difficil parte di marito; la Chiari colla sua solita naturalezza..... ma che? A tutti, infine, la lode dovuta. *Alchimista.*

FANO. — Nello scorso carnevale la drammatica compagnia Riolo e Forti ha recitato col più felice successo a queste scene, ove da molto tempo non si ebbero attori della vaglia di taluno fra i primarii di quella, fra i quali citar dobbiamo innanzi tratto Adelaide Riolo, prima attrice di molto merito e di altrettanta riputazione. Vincenzo De Rossi, Stefano Riolo, Luigi Forti, Teresa De Rossi e Celestina Forti, vanno quindi ricordati a titolo di onore. L'insieme adunque della compagnia non potea non riuscire graditissimo al publico, il quale la retribuì d' applausi reiterati e intervenne in buon numero al teatro. Tre sere si rappresentarono *I racconti della regina di Navarra*, in cui Adelaide Riolo ebbe la miglior occasione per farsi apprezzare secondo il merito. Nella sua beneficiata poi il teatro fu illuminato a giorno, nè mancarono fiori e poesie colla *Madre Siciliana* e *Il birricchino di Parigi*. L' amor proprio della brava attrice dovette esserne pienamente sodisfatto.

BELLUNO. — In occasione della sua beneficiata, che fu lieta di concorso e d' acclamazioni, furono intitolate all' attore Pascali le seguenti Sestine:

ALL' ATTORE BRILLANTE

CARLO PASCALI

La sera del 18 febbraio 1855

Lazzi truffaldineschi e farse oscene
Pur troppo un tempo fur delizia prima,
Somma sventura, dell' ausonie scene:
Poscia il dramma di Francia ottenne stima,
E udimmo festeggiar sol quegli autori
Che pingean colpe abbiette e turpi amori.

Vecchio è il lamento e, quanto vecchio, vano...
E quanto vano giusto, e chi lo niega?
Pur dell' arte nel tempio ora un profano
Gusto, vogliasi o no, piantò bottega....
Ed ai più pazzi la civil Parigi
Coi battimani prodiga i luigi.

Di que' stolti spettacoli nemica
Vergognando fuggì l'itala musa,
Che all' idolo brutal schifa e pudica
Coi proprj incensi di servir ricusa;
E abbandonava il campo a questa immonda
Folla di aborti che i teatri innonda!

Pur sembra ancor che l' arte si ridesti,
E non qual scimia dello stil francese,
Ma, il buon scernendo, colle schiette vesti,
Che fur sempre l' onor del suo paese,
Scenda nella difficile palestra
Di men impura civiltà maestra.

E già d' artisti generosa scola
Sorge, che tutta Italia applaude e loda,
Che il core uman, la società, la sola
Natura alfine studia, e non la moda —
E già le celie equivoche e sguajate
Il buon senso condanna alle fischiate.

Tu pur sul buon sentier franco procedi,
Simpatico Pascali, e il brio vivace
E l' elegante tua facezia vedi
E il vispo motteggiar quanto ci piace...
Vanto è troppo meschin muovere al riso...
Tu le labbra più meste apri al sorriso.

E quando si fa vuota la platea
Dopo che t' applaudì tutta una sera,
La patrizia udienza e la plebea
Concordi udresti con serena ciera
Sclamar, scordando ogni malinconia:
Mio Dio! che bella cosa è l'allegria!

Franco prosegui — a te fortuna doni
Perseverante ardir, giorni giocondi
E di compagni valorosi e buoni,
Come oggi, sempre ancora ti circondi,
A conquistar con essi in nobil gara
Il trionfo dell' arte a noi si cara!

TERNI. — La beneficiata della prima donna Argentina Angelini ha lasciato a queste scene memorie si gradite, che mancherebbesi al debito di onorare il merito se non se ne facesse menzione. Accadde essa nel passato febbraio in una sera tristissima pel cattivo tempo, il quale però non impedì al publico di accorrere a recare tributo di acclamazioni ed ogni guisa di onori alla artista tenuta in altissima considerazione per le egregie doti di cui natura a dovizia la fornì, e per quelle non manco cospicue dell'ingegno e dello studio. Lungo tempo prima che lo spettacolo incominciasse il teatro non capiva più la folla degli spettatori, ben duecento dei quali andarono contenti ricoverarsi sul palco scenico. Il teatro fu sontuosamente illuminato per opera della nobile magistratura; le poesie furon molte, molti i presenti di valore; nell'atrio vedeasi il ritratto dell' artista con lumi sfarzosamente adobbato. L'incasso sorpassò quello di qualsiasi più lauta beneficiata fattasi in Terni. Oltre lo spettacolo in corso la signora Angelini aggiunse la polacca dei *Lombardi*, il duetto del *Poliuto* col Tamaro, e quello del *Don Pasquale*, che dovette replicare altre due sere, pezzi tutti e tre da lei cantati in guisa veramente perfetta, e meritati d' insolite acclamazioni e di molte appellazioni.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Teatro Sociale. — All' *Elisir d' amore*, opera cotanto bene accetta, succedettero nell' ora scorsa stagione, *I Falsi Monetari* del maestro Rossi, ed ebbero esito felice. Tutti i pezzi furono applauditi, in ispecial modo la romanza del baritono Dario Bertani, la cavatina della signora Galli Gandaglia, la cavatina del tenore Persiani, il duetto fra Eutichio e Sinforosa (Luigi Galli e signora Forconi). Che se la prima sera alcuni pezzi concertati furon un poco incerti nell' esecuzione, dovesi attribuire il difetto alla ristrettezza del tempo ed alla mancanza di prove sufficienti, poichè quest'opera si dovette porre in iscena nel breve spazio di sette giorni. Lo zelo e la valentia degli artisti che la eseguirono, hanno supplito a così grave inconveniente. Va lodata l' impresa Buratti, che seppe procacciarsi artisti di molto merito, fra i quali dee riserbarsi un bel posto al lepido basso comico Luigi Galli. X.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Caterina Beretta* al teatro imperiale dell'Opera francese. — Fra i molti giornali che parlano della giovinetta silfide milanese, riserbata ad un tanto avvenire e le tributano encomj a piene mani, scegliere ne piace il seguente articolo della *Revue et Gazette des Téâtre*, che parla della seconda rappresentazione: « Abbiamo annunziato il successo conseguito il venerdì passato da madamigella Beretta nel *Diable a quatre*; la rappresentazione di venerdì ha confermato lo splendido trionfo della giovine danzatrice. E infatti ciò ch'erasi preconizzato circa questo *début* si rinvenne contro il solito, inferiore al vero. Madamigella Beretta è piccola, e quantunque dell'età di appena 15 o 16 anni, sembra che la natura abbia in lei anticipato l'età. Questo sviluppo inusitato non nuoce del resto alle grazie della sua persona ben fatta e della sua fisonomia gradevolissima e specialmente espressiva in sommo. Dobbiamo aggiungere ad onore della signora Beretta, che ad onta de'suoi brillanti successi in Italia, ebbe il raro merito di non insuperbirsi, e di esporsi in una delle parti più graziose, ma nello stesso tempo la più semplice del repertorio. Epperò, nelle prime scene di Mazurka, il publico si tenne contento ad incoraggiare i gentili modi dell'esordiente, ma non sì tosto la pantomima fece luogo alle danze ognuno s'accorse dell' ingegno privilegiato ch'aveasi innanzi agli occhi. L'impronta speciale di questo suo ingegno è l'originalità e l'imprevvisto; una forza poco comune giova mirabilmente alle capricciose fantasie di quel suo garretto d'acciaio, sarebbe difficile spingere più oltre l'arditezza e la finitezza sulle punte, ed essa ti fa certe giravolte che valgono tutto un ballo. Madamigella Beretta fu accolta con entusiasmo, ed ormai eccola per voto di questo famoso publico parigino che somiglia tanto all'orco della favola, una delle stelle della coreografia. Finchè non si possa applaudirla al fianco della signora Rosati nel nuovo ballo che si appresta, si correrà a vederla nel *Diable à quatre* dei signori Leuven e Mazillier.

— A questo teatro si è rappresentato testè *La Xacarilla* del M. Mariani milanese, eseguita dalle signore Dameson e Dussy. La parte di Cajuello spettava a Derivis, che al presente non ha rivale all'Opera nelle parti che richiedono le doti onde va adorno questo bravo artista.

OPORTO. — Beneficiata di F. Gnone — *Don Sebastiano*. — Domenica il nostro teatro era affollato: vi aveva la beneficiata d'un artista che seppe cattivarsi la simpatia d' un pubblico capriccioso ed esigente. Il signor Gnone s'acquistò l'altrui benevolenza come attore, come cantante e come cittadino. Dotato di una bella voce, intende ed eseguisce facilmente qualunqne parte. L'onorato contadino di risoluto carattere nella *Linda di Chamounix*, il vecchio ed orgoglioso Doge Foscari, il padre affettuoso e nello stesso tempo il buffone di una rilasciata corte (Rigoletto), Aston, Tasso, l'appassionato poeta della Leonora ferrarese, Camoens, il poeta soldato, da lui furono interpretati con valentia e verità di espressione. I *bravo* che domenica echeggiarono nella platea del teatro San Giovanni avevano assai più valore dello strepito che facevano, perocchè buona parte del pubblico rammentavansi ancora le favorevoli impressioni lasciate dallo Spech e dal Montemerli. Lo Gnone nelle parti che eseguì non rimase a loro secondo, come pure sorpassò anche gli artisti che fra noi vennero eseguendo le diverse parti che gli furono affidate in questa stagione. Lo ripetiamo, la parte di Rigoletto fu in quest'anno una creazione del signor Gnone. Fin ora noi non l'avevamo veduta rappresentare nel suo vero senso, e quindi non l'avevamo gustata nel suo vero tipo come l'improntò Vittor-Ugo. La parte di Camoens nel *Don Sebastiano* più tardi forse, o forse mai più troveremo chi l'innalzerà a tanta verità, come il signor Gnone. La dignità, l'ispirazione, l'impronta del patriottismo ch'altrui gli diede con tinte poco vive ed accennate appena, divennero giganti e visibili, talchè impressionarono lo spettatore. Il sentimento trasfuso in tutta la romanza *O Lisbona* ecc. e in tutto il recitativo fino al duetto *Io sono un soldato* ecc. fu espresso con intelligenza da vero artista drammatico, e qualche canto, come per esempio la romanza del *Tasso*, fu cantata da esimio cantante. Domenica il publico fece degna giustizia ai talenti dello Gnone con applausi generali e chiamandolo al proscenio molte volte ». Così L'*Eco popular*. — La sera del 31 gennaio si rappresentò la *Maria di Rohan*, ed ebbe esito felicissimo. La nuova prima donna Forti Babacci e il nouvo tenore Carisio furono molto applauditi, sebbene un po' trepidanti non potessero far campeggiare tutti i loro mezzi. Il baritono Gnone fu superiore ad ogni elogio e terminata l'opera, fu evocato al proscenio otto volte, due delle quali in unione a'suoi compagni. Nell'aria del terzo atto emerse; egli la cantò con accento irrestibile e fu poi fragorosamente applaudito con due chiamate. Gnone levò il pubblico ad entusiasmo, e questo suo esito splendidissimo attestano concordemente il *Nazional*, il *Portoghese*, il *Braz Tisana*, l'*Eco Popular*, il *Lidedoe* e il *Commercio*, che affermano avere questo distinto attore cantante rappresentato la parte del Duca in modo superiore ad ogni gran lode.

TUNISI. — Abbiamo notizie dell' opera italiana, che venne sempre prosperando alle scene di questo nuovo teatro, ove all' *Attila* succedettero *Il Barbiere* e *Lucrezia Borgia*, e sì l' uno che l'altra destarono entusiasmo. Eseguivano *Il Barbiere* la prima donna Malpassuto, il baritono Padovani-Polli, il Perillo tenore, il Maymò, basso, che vi aveano tutte le più desiderate attestazioni di stima. Fu tanto il piacere destato dalla divina musica, che il publico non si mostrò mai stanco di riudirla, quantunque si facessero dieci rappresentazioni di seguito. Nella *Borgia* la Roccatagliata era Lucrezia, il Perillo Genaro, e il Maymò il Duca. Piacquero specialmente nel prologo il duetto fra Gennaro e Lucrezia, e nel primo atto l'aria d'Alfonso e il terzetto, la cui stretta a due fruttò l'appellazione al Perillo ed alla Roccatagliata. Il pezzo poi che destò entusiasmo fu il duetto finale, in cui il Perillo cantò squisitamente una romanza di Donizetti, che fece grandissimo effetto e gli fruttò il premio di due chiamate al proscenio.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso lunedì si rappresentò alla **Scala** il *Marco Visconti* del maestro Petrella, che il publico desiderava riudire da buona pezza a variare gli spettacoli, e che non erasi dato dal 24 gennaio in poi. Notiamo ciò perchè il lungo riposo di quest' opera giustifica in qualche modo l' incerta esecuzione delle masse, che l' aveano per avventura in parte dimenticata. L'Albertini, il Ferri, il Mirate, la De Giannì-Vives e l' Echeverria colsero alla lor volta buona messe d' applausi, che abbondarono massimamente al bel duetto fra l'Albertini e Ferri, riappellati almeno due volte, ed al gran finale del second'atto, dopo il quale tre o quattro volte furono ridomandati gli artisti. Il *Marco Visconti*, riudito assai volontieri, piacque or dunque, e piacerà sempre, ove specialmente abbia interpreti della vaglia di un'Albertini e de'suoi compagni. — Le prove dell' opera del maestro Muzio furono sospese, si ritirarono le parti, nè si darà più. Sabato *I Lombardi*, poi *Il Diavolo a quattro*, poi un'altra opera: *Motus in fine velocior*, come dice il vecchio adagio. — Frattanto si pensa anche alla primavera; sembra certo che avremo *Il Profeta* di Meyerbeer, e così potremo anche noi giudicar per udito di questo sì vantato capolavoro.

— Al **Teatro Re** il repertorio della compagnia Astolfi s' impingua ogni bel tratto di cose italiane; all' imitazione fortunata del gran maestro succedette in breve uno fra i capolavori di quest' ultimo, al *Goldoni*, cioè, del Ferrari vennero in seguito *Gli Innamorati* del Goldoni, e il publico ci ebbe il suo conto. Fu ripetuta la *Zaira* del Voltaire, ed in vero le grandi bellezze della tragedia francese aver non potrebbero interpreti di maggior vaglia del Salvini, della Casali poi e del Raimondi. La vivace commedietta *Funerali e danze* fu dal Pieri e consorti recitata con tutta comica piacevolezza. Il publico accorre sempre in gran folla al teatro, che ha già ricuperato la sua supremazia sugli altri teatri minori.

VERONA. — La prima rappresentazione del *Trovatore*, che dovea accadere al teatro Filarmonico fino dal passato sabato, non si effettuò, a cagione della indisposizione onde fu colto il Cresci. Il teatro tacque il sabato e la domenica di poi.

TRIESTE. — Tardi ci giunsero le corrispondenze intorno all' esito della *Saffo*, che sortì in pieno esito infelice, quantunque la signora Evers cogliesse plausi in più luoghi e ne avesse pure il Liverani.

LISBONA. — *Il Barbiere* fu campo d'incessanti acclamazioni all' Alboni massimamente; il Gorin (Figaro) ed il tenore Belart sostennero con lode e plauso le loro parti. Gli entusiasmi all' Alboni giunsero al colmo.

BUKAREST. — *Gemma* fu qui fortunatissima, ed in vero migliore esserne non potea la rappresentazione ad onore della Truffi-Benedetti, del Baldanza, del Mancusi e del Bremont. Daremo i particolari.

MADRID. — I giornali francesi narrano il seguente disgraziato accidente, che troppo spesso rinnovasi ne'teatri, perchè non debbasi raccomandare agli artisti ogni maggiore precauzione, onde non si espongano al pericolo che avrebbe potuto essere fatale ad un tempo alle due egregie artiste signore Gazzaniga e Didiée al teatro d'Oriente. Nel secondo atto della *Saffo*, allorchè la signora Gazzaniga eseguiva il duetto colla signora Didée sul davanti delle scene presso i lumini, le fiamme s' appresero al velo di quest' ultima, che in un subito ne fu ravvolta. In quel punto le due artiste erano abbracciate, nè si staccarono perchè la signora Gazzaniga, pensando esser cosa d'un momento, tentò spegnere da per sè le fiamme, e così il fuoco s'appiccò anche alle vesti di Saffo, e il periglio d'ambedue si fece imminente. Si accorse all'aita, calò il sipario, e il terrore si sparse pel palco scenico e fra gli spettatori. Fortunatamente i soccorsi furono solleciti e attivi, e il fuoco fu spento. Allora si diede avviso al publico che il sinistro non avea avuto altre conseguenze fuorchè l'abruciamento degli abiti e d'una ciocca di capelli della signora Didiée; ed il publico pel piacere applaudì.

ROVIGO. — La beneficiata di Matilde Winter fu a queste scene lietissima in singolar modo; eseguì l'*Elena di Tolosa* del maestro Petrella, che piacque assai, e nella quale la Winter potè, come nel *Templario*, farsi meritamente apprezzare moltissimo quale artista che percorre la più brillante carriera. Ebbe applausi senza fine e appellazioni, fiori, ritratti e poesie, e tutto concorse a rendere lo spettacolo gradito in sommo e altrettanto onorifico alla giovine e brava artista.

FERRARA. — Splendidissima fu alcune sere sono in questo Comunale teatro la beneficiata del distinto baritono Enrico Fagotti. All' opera in corso il *Macbeth* egli aggiunse l' atto terzo del *Torquato Tasso*, dove appalesò tutti quei pregi che lo rendono sì caro ed ambito all'arte melodrammatica: il suo canto è appassionatissimo, e la sua azione è artisticamente vera. Gli applausi, le chiamate che s'ebbe furono immense, e fu pure donato del ritratto e di molte poesie. *(Arpa.)*

CUNEO. — Fra le dimostrazioni di lode, onde vennero rimunerati gli artisti che nel passato carnevale rallegrarono queste scene, non minori dell' altre furono quelle riserbate alla prima donna mezzo soprano Giuseppina Jotti-Negri, cui gli ammiratori intitolarono poetiche composizioni. Fra le quali vi avea un Sonetto, di cui ci piace recar qui le due terzine:

Non fole argive, non inutil vanto
Fia ciò creduto per chi ammira ed ode
Di te, Jotti gentile, il docil canto.
Tal canta sul Cefiso in sua melode
Il cigno allor che muore, — e inebrii tanto
Che a te si deve ammirazion, non lode.

ATENE. — *Palestra poetica della Grecia.* — « Da quattro anni in poi esiste (dice il *Wanderer*) nella Grecia una palestra fondata dal ricco greco domiciliato a Trieste, signor Ambrogio Rallis, che volle per tal modo favorire il progresso della rinascente letteratura della sua nazione. Un comitato di professori dell' università d' Atene è incaricato di aggiudicare mille franchi ogni anno a suo nome a quel tale che presenta la miglior produzione poetica non contenente meno di cinquecento versi. Il premio viene decretato in publica radunanza nei locali universitarii ogn' anno nel dì anniversario (6 aprile) della sollevazione ellenica del 1821. L'*accessit*, accompagnato da encomii, fu questa volta decretato all' autore delle *Ore del riposo*, il signor Zalakostas, ufficiale dell'armata greca, che avea già due volte riportato la palma in questa palestra. »

EDIMBURGO. — *Colpo di grazia al giuoco degli scacchi.* — Sir James Hartson, professore di matematica al Liceo filosofico di Edimburgo dopo uno studio di più anni, trovò nientemeno che la chiave generale di questo celebre giuoco. — Egli scoperse che qualunque siasi partita si deve vincere seguendo due sole regole, cioè: l'attacco obbliquo-difesa triangolare ossia composta; l'attacco perpendicolare — difesa diagonale. — Alla prima mossa di un alfiere o di un cavallo dal suo posto, l' avversario difendendosi secondo le regole della chiave generale, vince necessariamente ed assolutamente la partita, giacchè qualunque siasi mossa che l' avversario possa ideare ed eseguire viene ipso facto eliminata, ossia resa innocua. In seguito a questa scoperta, il Club degli Scacchi di Londra, che esiste dal 1804 in poi, in una radunanza tenuta nella sera del 5 mese corrente nella propria sala a Nelson Street, decise con 108 voti contro 17, deciso di sciogliere la società, essendo annullato lo scopo della fondazione, e deliberò di rimettere i capitali della società ascendenti a 1895 lire sterline al comitato dei feriti. — Fa veramente meraviglia come potessero scorrere non anni, ma secoli senza accorgersi che il tanto celebre giuoco degli scacchi altro in sostanza non era che un trastullo di bimbi! — Il professore Hartson scrisse ultimamente un opuscolo sopra questa sua scoperta, acquistato dall' editore di Londra Eduard Johnforth per 900 lire, e pensa di farne due edizioni, una in inglese, ed una in francese.

BRESCIA. — Il teatro Guillaume, di proprietà di Luigi Guillaume, sarà occupato da Pasqua a tutto aprile dalla compagnia Pisenti, e nel seguente maggio dalla nuova compagnia Santecchi, ricca di valenti attori.

Recenti Scritture.

VIENNA. — Teatro Italiano. — Compagnia d'opera e ballo per la imminente primavera, dal primo aprile in poi. — *Opera:* Prime donne soprani, Giuseppina Medori, Luisa Bendazzi e Luisa Lesniewska-Corelli; prima donna mezzo soprano, Giuditta Rizzi; primi contralti, Adelaide Borghi-Mamo, signora Demerich-Lablache, Ester Paganini; primi tenori assoluti, Geremia Bettini, Emmanuele Carrion, Camillo Guidotti, Melchiorre Sacchero; primi baritoni assoluti, Achille De Bassini, Gaetano Ferri, Camillo Everardi e Guglielmi; primi bassi profondi assoluti, Gian F. Angelini, Nicola Benedetti, Giuseppe Segri; basso comico Napoleone Rossi. Comprimarii e seconde parti. — *Ballo:* Coreografo da destinarsi per la morte del Priora; primi ballerini danzanti assoluti Olimpia Priora, Lorenzo Vienna e L. Gabrielli; prime ballerine italiane e francesi, Antonietta Hilariot, Isabella Fleur, Maria Scotti, Adele Suardi, Amalia Massini, Marietta Vicentini; primo mimo V. Schiano Si rappresenteranno, oltre la nuova opera *Cristina di Svezia*, scritta a bella posta dal celebre Thalberg, *La Traviata* di Verdi e il *Marco Visconti* del maestro Petrella; il *Mosè* ed il *Bravo*, ecc., ecc.

Raffaele Mirate, il celebre tenore che al presente forma uno de' più begli ornamenti delle nostre massime scene della Scala, fu scritturato con ingente stipendio per il teatro italiano di Nuova York per tre mesi, dal maggio in poi, col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri.*

MILANO. — Al teatro Carcano si darà spettacolo di opera nella vegnente primavera per cura dell'appaltatore Crivelli e C. Prime donne assolute Marietta Alberti-Salani ed Adelaide Dall'Argine, primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni, primo baritono assoluto Antonio Ghislanzoni, primo basso profondo assoluto Bartolomeo Gandini, comprimario A. Trabattoni, tenore comprimario L. Viganò.

Gaetano Fiori, il rinomato primo baritono assoluto ora si encomiato alle scene del teatro Carolino di Palermo, formerà parte nella imminente primavera della gran compagnia riunita dagli impresari fratelli Marzi pel teatro di Mantova.

G. B. Cornago, primo basso profondo assoluto che va annoverato fra' pochissimi eccellenti dell'arte sua, fu scritturato dall'Agenzia Bonola pel teatro Paganini di Genova la prossima primavera.

L' appaltatore Domenico Marchelli ha scritturato per un anno, dal 20 marzo corrente in poi, la prima ballerina danzante assoluta *Giovannina Baratti*, e pel carnevale 1856-57 il primo ballerino danzante assoluto *Dario Fissi*, entrambi nel passato carnevale sì clamorosamente festeggiati alle scene di Mantova.

Calisto Fiorio-Biscottini, rinomata prima donna contralto assoluta, fu scritturata dall' Agenzia Bonola al teatro Paganini di Genova per la prossima stagione di primavera. Sarà questa la quarta volta che l'egregia artista calcherà le scene della ligure cospicua città.

Il primo tenore assoluto *Antonio Oliva-Pavani*, sì bene accetto alle scene dei Reali teatri di Napoli, ai quali fu rifermato per quattro stagione, è scritturato per la primavera al nuovo teatro di Bari.

Luigia Zaccaria, egregia prima ballerina danzante assoluta, che tanto piacque nella scorsa stagione al teatro di Modena, fu rifermata alle scene stesse per la seguente primavera.

FERRARA. — Teatro Bonacossi, — Compagnia di di canto per la corrente quaresima. Prima donna assoluta Clotilde Steller, primo contralto assoluto Dionilla Santolini, primo tenore assoluto Giuseppe Tombesi, primo basso profondo assoluto Annibale Biacchi, primo baritono assoluto Eugenio Mingozzi, secondo tenore C. Cariani. Prim' opera il *Saul* del maestro Buzzi.

VICENZA. — Al teatro Eretenio si dà spettacolo di opera anche nella corrente quaresima, al qual effetto l'Agenzia Bonola ha scritturato la prima donna assoluta *Adele Rebussini*, rifermata, il primo tenore assoluto *Gaetano Biundi*, il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario* ed il primo buffo assoluto *Maurizio Borella.*

Il primo baritono assoluto Pietro *Giorgi-Pacini*, dianzi applauditissimo a Pisa, fu scritturato per la prossima primavera al teatro d' Ancona.

CREMONA. — Per lo spettacolo di opera al teatro della Concordia nella prossima primavera gli impresarj signori Buranelli e Crivelli hanno scritturato: la prima donna assoluta Delfina Demoro, i primi tenori assoluti Vincenzo Massini e Gaetano Ferrari, il primo baritono assoluto Pietro Bonora, il basso comprimario F. Macani e la comprimaria Marietta Locatelli. Prima opera *I Lombardi.*

Il primo tenore assoluto *Alberto Salviani* fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Lamperti per la prossima primavera all'I. R. teatro alla Scala in Milano.

Il primo tenore assoluto *Leonardo Giannoni*, che cantò già alle scene del San Benedetto di Venezia con fortunato successo, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi alla Fenice, ed avrà parte nella nuova opera del maestro Buzzi.

Dall' Agenzia Guffanti fu scritturato al teatro di Trento per la corrente quaresima il primo tenore assoluto *Paolo Scotti.*

Dall' Agenzia Guffanti furono scritturati per la corrente quaresima al teatro Filodramatico di PADOVA i primi tenori *Gaetano Biundi* e *Gaetano Ferrari* e il primo baritono *G. B. Righini.*

Dall' Agenzia Lamperti furono fissati al teatro San Benedetto di Venezia il primo basso cantante *Alessandro Sabattini* e la prima donna *Valiengo Borotti.*

L' equestre compagnia de' fratelli Luigi, Giovanni e Davide **Guillaume** fu scritturata dall'Agenzia di A. Ricci al Politeama di Firenze, l' estate ventura.

Artisti disponibili.

Giuseppe Pasi, primo tenore assoluto, che cantò con bel successo le tante volte in Milano, termina il presente suo impegno alla Scala verso la fine del marzo corrente, e recasi quindi a Bologna a disposizione delle imprese.

Angiolina Negri, prima ballerina danzante assoluta pur ora acclamatissima a Cremona, è libera d'impegni in Milano per le venture stagioni.

Sono in Milano liberi d' impegni per le stagioni di primavera e d' estate il primo artista mimico assoluto ed anche coreografo *Domenico Segarelli* e la prima ballerina di lui moglie, artisti che godono di ben meritata riputazione. Dal 20 settembro in poi sono essi scritturati per l' autunno al teatro Carlo Felice di Genova, ed al teatro Apollo di Roma il carnevale seguente.

Ettore Barracani, primo ballerino danzante assoluto nella scorsa stagione applaudito alle scene di Bergamo, è in Milano libero quind' innanzi d' impegni.

È pure disponibile da ora in poi la prima ballerina danzante e mima *Teresina Gambardella.*

Questa compagnia diretta da **Ippolito Meynadier**, appaltatore del teatro Santa Radegonda in Milano, ha inaugurato il 24 febbraio il nuovo teatro Tiranty in NIZZA presso la piazza Massena; a tale effetto si è sciolta amichevolmente dell'impegno precedente contratto coll' appaltatore dei teatri civici di Genova. In primavera la compagnia recasi a ROMA, più tardi verrà a MILANO.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 12 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* **N. 21**

IL POETA CESAREO (1)

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VIII.

—

Una predizione.

I.

— Fiorita, disse una voce che la giovane milanese riconobbe perfettamente per quella che già avea udita due volte il giorno precedente, nel suo camerino e nella contrada de' Gondolieri, rassicurati, figlia mia; nulla hai qui a temere. Son io che t' ho fatta venire per informarti della sorte infelice che ti sovrasta e per additarti i mezzi di scongiurarla.

— Parlate, signore, disse Fiorita, vi ascolto.

Malgrado quest' apparente rassegnazione, la prima donna era più morta che viva. Quelle tenebre, que' misteri e sopratutto quel preambolo di funesto presagio aveano gittato nello spirito di lei il disordine che l' ora ed il luogo accrescevano maggiormente. Fiorita sentì poscia un dito agghiacciato tastare nella cavità della sua mano come se si avesse cercato di riconoscerne le protuberanze e le linee. Finalmente l' indovino riprese la parola.

— Povera la mia fanciulla, diss'egli, la sorte è talvolta ben crudele! Noi le serviamo di giuoco, e sovente i ricchi doni ch' essa ci fa sono la sorgente degli affanni ch' essa ci prepara. Tu sei giovane, Fiorita, sei bella, hai nella tua voce un istrumento divino che ti procura delizie infinite e trionfi innumerevoli; ebbene, giovinezza, beltà, melodia, tutti questi preziosi tesori spariranno ad un tratto in una notte.

— In una notte!... ripetè Fiorita sbigottita. È impossibile!

— È scritto, Fiorita.

— E quando giungerà questa notte fatale?

— Nessuno lo sa.

— Oh mio Dio! val meglio morire!

— Tel dissi già che puoi scongiurare questa sorte avversa.

— E per ciò che far degg' io?

— Amare.

— Amare! ripetè la giovanetta con istupore. Amare chi?

— V' è sulla terra un uomo cui il cielo commise di compiere questo prodigio.

— Ove il troverò quest' uomo?

— Egli stesso ti verrà dinanzi.

— E come lo riconoscerò?

— Alla trasformazione maravigliosa che opererà in lui il suo amore.

Se si considera un istante l' età e l' ingenuità propria di Fiorita, si comprenderà di leggieri quale profonda impressione quelle parole dovettero produrre sovra un' anima naturalmente superstiziosa ed esaltata. La giovanetta si ritrasse in balìa d'inesplicabili angoscie.

Appena Fiorita avea lasciato l' abitazione dell' indovino, che le imposte si schiusero di nuovo cigolando sui cardini loro. Un uomo porse il capo e seguì un' istante collo sguardo la giovane milanese. Questa sparve tosto all' estremità della contrada. Allora l' essere misterioso si presentò interamente sulla soglia. Chiusa la porta ne trasse con diligenza la chiave, e ripostala nella tasca della sua giubba, prese tosto la via nella direzione opposta a quella che avea tenuto la commediante.

Allorchè Fiorita rientrò nella sua abitazione trovò la cameriera sommamente inquieta. Bulgarelli che pur l' attendeva, sembrava del pari agitato.

— Sventurata fanciulla, d' onde venite a quest' ora? chiese l' impresario con voce ad un tempo amorevole e di rimbrotto.

Fiorita accennò alla cameriera di uscire; quindi rispose:

— Vengo di casa dell' indovino.

— Di casa dell' indovino! ripetè Bulgarelli avvicinandosi studiosamente alla prima donna... Ebbene?

Fiorita guardò per un istante in volto l'impresario e sciogliendosi tutt' ad un tratto in lagrime:

— Bulgarelli, diss' ella, vorrei morire!

Questi, atterrito da quel moto di disperazione, prese commosso la mano della giovanetta e stringendola con effusione nelle sue:

— Morire voi, giovane, bella, adorata! esclamò. Da che mai proviene tal disgusto della vita? Dunque v' hanno predetto cose terribili?

Immersa nel dolore, cogli occhi celati nella pezzuola e la fronte chinata sul petto, Fiorita non rispose parola.

Bulgarelli allora soggiunse:

— Se vi ripugna, Fiorita, di confidarvi meco, serbate pure il vostro segreto. Però credeva avere qualche diritto di prender parte nei vostri affanni. Oltrechè per piacervi, per divenire, fanciulla mia, di voi degno, ho operato il più grande prodigio che sia dato all' uomo di compiere: mi sono emendato delle tristi mie abitudini, ho abbandonato le mie pratiche, e rifeci interamente il mio carattere.

Fiorita a tali parole rialzò vivamente il capo e guardò l' impresario con uno sguardo penetrante:

— Eh mio Dio! riprese egli sorridendo. Non è ella compiuta la mia trasformazione? E dando un addio alla passata mia vita, non poss' io ora con tutta franchezza offrirmi per vostro marito?

Fiorita non cessando dell'osservare l'impresario:

— E singolare! pensò ella. Dunque è lui che il cielo ha incaricato di proteggere il mio avvenire?

— Ebbene, riprese Bulgarelli, parlate su via: aspetto la mia sentenza.

— Dunque voi pensate ancora di sposarmi? chiese Fiorita.

— Certo, non ne ho mai smesso l' idea.

— Ma io non vi amo.

(1) Seguito del numero 13.

APPENDICE

AL TROVATORE DI TORINO

II.

Milano, 11 Marzo 1855.

—

Il Trovatore dorme.... *Il Trovatore* è fuggito.... *Il Trovatore* è morto! — ripetevo meco stesso tratto tratto non udendo per tanti giorni

Giungermi il suon dei disiati accenti!

Mai no! *Il Trovatore* vive di quella sua vita torbida, impura, limacciosa come le acque del nostro Seveso, che raccoglie tutte le immondizie della città, e scorre sotterra e non veduto, quasi temesse l' occhio del sole che anima e purifica il creato. Il *giullare* però, non del sole, ma ebbe paura di noi, che siam pure giornalisti da soldo, come canta Ser Giuseppe, e scrive Ser Marcelliano, e non volle mandarci finora (1) le sue risposte, che non leggemmo adunque e non possiamo combattere, lo che faremo ben presto, non appena ci arrivino. Aspettiam noi, aspettino anche gli amici nostri, che non ci mancan davvero, perchè noi difendiamo la nostra patria dalle ingiurie scagliatele dal fabbro di quella *laida ciurmeria* che è lo squarcio della *Visione di Anacleto*, di cui toccammo più volte. Ed io mi avviso che il mio stimabile amico Ser Marcelliano Marcello avrà finalmente lavato lo pseudo-diacono delle brutture che insozzano la sua candida veste; chè altrimenti il *non-uomo* (2) sarebbe ad un tempo semi-critico, semi-Aristarco, semi-Zoilo, o più presto, con succinto titolo, l'ermafrodito letterario. Io nol credo però, chè Ser Marcelliano, mentre sa spacciar l'aria d' uom di proposito, non vorrà scender più sotto del giullare, quand' egli non si desse per vinto, e il Profeta e l' Acolito facessero ammenda onorevole. Ben è vero che non a tutti i tristi è riserbata la grazia del pentimento, ma chi vi dice che i due amici sian reprobi irremissibilmente perduti? Anzi a pro di Marcelliano havvi, come dicono i legali, una *circostanza attenuante*, ed è la cortezza del suo spirito, ch'egli non sa proprio quel si faccia o si dica (*nescit quid faciat*), e per ciò non è sua colpa se opera come il cavallo ed il mulo, che non hanno intendimento (*sicut equus et mulus quibus non est intellectus*). Non si creda però che io intenda di rispondere così in anticipato alle corbellerie ed alle contumelie del mio buon amico; io non so, ripeto, ciò ch' egli possa avere scritto, e dubito ben anche che il sappia lo stesso Marcelliano, trombettiere per procura.

Debbo ad ogni modo ringraziare la fortuna, che se mi ritarda le dolcezze di Marcelliano, non mi tolse di gustare a quest' ora un brano del carme dal chiarissimo Gaetano De Pasquali (3) indirizzato a Giuseppe Revere:

Italia, Italia il tuo **Poeta** è nato!

Chi lo avrebbe detto! Eppure la è così; il signor Gaetano è un verseggiatore di prima *forza*, un ver-

(1) Quantunque per diritto di cambio lo si aspettasse fino da mercoledì, pure *Il Trovatore* non fu ancor trasmesso nè all' *Italia Musicale*, nè alla *Fama*. Converrebbe credere quasi che le corbellerie fossero così maiuscole, da non potersene concedere il libero transito; e sì prima d' ora *Il Trovatore* ci pervenne senza impedimento di sorta, nè si dirà che mancasse la derrata!!

(2) Il signor Rovani in una sua risposta (veggasi *L' Italia Musicale* del 28 febbraio) ha qualificato così *Il Trovatore* nella persona di Marcelliano Marcello.

(3) Un nostro amico di Torino nello scriverci che aspettavasi non senza qualche curiosità la risposta della *Fama* alle malvage scempiaggini del *Trovatore*, senza dirci del resto, ci venne citando i pochi versi del signor De Pasquali, cui abbiam fatto il presente comento.

— Eh? mi amerete.

Fiorita si raccolse un istante. Tosto le tornò alla memoria la terribile predizione del fattucchiero, ne raccapricciò, e stesa prestamente la mano all'impresario:

— Andiamo, ella disse, sia pure, vi accetto per isposo; ma sia vostra cura di rendermi pienamente felice, giacchè ho grande bisogno di amarvi.

Bulgarelli a questi detti si precipitò a'piedi della giovane e baciolli con trasporto.

Ben presto giunse il giorno degli sponsali. Bulgarelli era raggiante. Fiorita istessa, che non cercava che d'acciecarsi sui propri sentimenti, sembrava felice. La sera al teatro vi era riposo; tutti gli attori e le attrici erano invitati alla festa.

Verso le due ore del mattino i novelli sposi si ritirarono. Già la sposa era ita nella stanza nuziale; lo sposo non tardò a raggiungerla, ma il degno impresario, la cui conversione non era mai stata sincera, esauriti gli sforzi che faceva da sei mesi per raffrenarsi, non aveva potuto resistere più a lungo agli allettamenti della sua favorita passione: s'era quindi completamente ubbriacato.

A quella vista Fiorita, riconoscendo il suo errore, mise un grido acuto e retrocedette piena di spavento. Bulgarelli non s'addiede nè della ripugnanza, nè dello spavento, si avanzò anzi pieno di confidenza verso la sposa. Questa imprudenza esacerbò la giovane milanese, la quale, tratto dal giustacuore uno stiletto acutamente affilato e additata imperiosamente la porta all'impresario sbigottito:

— Uscite, gridò, uscite di qui... mi sono ingannata.... non vi amo.... Non siete voi ch'io debbo amare.

Bulgarelli non comprendendo il motivo di una accoglienza si male adattata alla circostanza:

— Pure.... balbettò.

Ma Foirita non lasciandogli tempo di terminare, risolutamente venne a lui con l'arma in pugno. Bulgarelli spaventato ritrocesse e guadagnò prudentemente la porta.

— Ora, disse Fiorita, se fate un passo per rientrare in questa camera, siete morto.

— L'impresario non disse parola: era annientato. Vide egli la sposa rientrare nella stanza e chiuderne la porta; intese girar il chiavistello senza che una parola, un movimento rivelasse in lui la menoma intelligenza. Questa scena impetuosa, lungi dal dissipare la sua ubbriachezza, ne aveva accresciuta l'intensità.

Bulgarelli non rinvenne da quel torpore che per cadere in uno stato peggiore; i vapori del vino gli salirono al cervello; egli provava barbagli e capogiri; alla fine, vinto da una irresistibile sonnolenza, si sdraiò goffamente sovra una sedia che la provvidenza aveva collocata vicino a lui, e si addormentò profondamente.

Alcune ore dopo, allorchè si risvegliò, Bulgarelli fu molto maravigliato di ritrovarsi in quella posizione. Il senno eragli ritornato. A poco a poco ritornarono in folla le rimembranze; allora lo sposo sventurato potè accorgersi quanto ridicola era la sua situazione. Malgrado la minaccia ch'eragli stata fatta, era troppo interessato nella faccenda per non tentare ogni mezzo possibile di riconciliazione. Egli si alzò con lentezza, si avvicinò quatto quatto alla camera della sua sposa, e chiamò parecchie volte sommessamente Fiorita. Nessuna voce rispose alla sua. Incoraggiato da questo silenzio, Bulgarelli si azzardò di picchiare alla porta; Fiorita fu inflessibile, e rimase sorda alla sua chiamata. Il marito aveva a prendere un solo partito, la violenza e lo sfondamento della porta, ma indietreggiò dinanzi a quello estremo pericoloso. Tuttavia gli abbisognava ad ogni costo una spiegazione di quella scena matrimoniale; l'onore maritale vi era impegnato; Bulgarelli si abbandonò all'ispirazione. Retrocesse di alcuni passi, raccomandò la sua anima a Dio, indi slanciatosi si precipitò ad occhi chiusi e a capo chino verso la porta. Questa non potè resistere all'urto: Bulgarelli fattosi gomitolo scassinò le deboli imposte, e andò a cadere nel mezzo della stanza come una massa.

Abbenchè ammaccato e malconcio, lo sposo sventurato si levò prestamente sulle ginocchia e giunse le mani per implorare misericordia dalla sua donna; ma contro la sua aspettazione, la stanza era vuota; il letto, tuttora guernito di cuscini e di merletti, attestava altresì che nessuno in quella notte vi aveva riposato.

Scorso il primo istante di stupore, Bulgarelli sentì stringersi il cuore. Spaventato volse gli occhi a lui dintorno. Una porta, posta all'estremità della stanza, si offerse al suo sguardo; vi accorse. Quella porta era aperta, e conduceva ad una scaletta segreta che riusciva anch'essa nella corte della casa. Ora ogni dubbio era impossibile.

— Ella è partita! disse l'impresario costernato.

E ritornando nella stanza scorse sopra un mobile una lettera dimenticata a bella posta, e a lui diretta. Tosto se ne impadronì e con veemenza ne ruppe il suggello. Ecco ciò che essa conteneva:

« Bulgarelli, io fui questa notte molto crudele
« verso di voi. Non fatemene rimprovero; ciò era
« necessario. Conosco tutto quello che vi debbo;
« siete voi che mi avete iniziata nella carriera che
« percorro e ve ne serbo un'eterna riconoscenza.
« Ma io non posso essere vostra moglie; noi non
« ci conveniamo l'un l'altra in niun modo. D'al-
« tra parte io sono sotto il pondo di una predizione
« che non mi lascia padrona del mio destino. Per-
« donatemi; io sono più da compiangere che col-
« pevole. Sopratutto non cercate mai più di ve-
« dermi, perchè indarno; tutto dev'essere finito
« tra noi. »

Bulgarelli fu inconsolabile. Da quel momento la fortuna gli mutò interamente faccia; Fiorita era il suo buon genio; perdendola, egli perdette e credito e fortuna. Il publico cessò di frequentare il suo teatro, e l'impresario, ridotto a mal partito, fu costretto a fallire come il suo predecessore. Ritornò indi alla vita errante e vagabonda; ma non si cade mai a metà. Sia ch'egli sentisse il bisogno di stordirsi nei disordini di una vita dissipata, sia che ciò fosse l'effetto pernicioso dell'infima posizione in cui nuovamente s'era messo, Bulgarelli cadde poco a poco in un completo degradamento. Non lasciò più le taverne. Fu allora che cominciò a dimagrarsi oppresso dalla miseria, colla quale egli doveva combattere ancora al principio di questo racconto.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 5 marzo. — Teatro Grande. — La *Saffo* attesa per la ricomparsa della Evers, uscì a queste scene la sera del 3 corrente. La bella musica del commendatore Pacini trovò freddo il publico pel modo difettoso che gli venne pôrta, tranne in alcuni pezzi che verremo accennando. La Evers, sebbene con ingegno ed arte raffigurasse la protagonista, non raggiunse sempre quell'effetto cui aspirava. Nel primo atto l'accolse il silenzio; non così nel secondo al duetto con la Corbari (Climene) e nel terzo al rondò finale, che le valse una chiamata al proscenio. Ma essa doveva superare molti ostacoli, e se giunse a farsi qua e là applaudire dalla maggioranza, è forza credere abbia cantato con sentimento. La Corbari ci parve fredda, e il tremolio della sua voce non poco scemò l'effetto del suo canto: nell'aria sua leggiadrissima e nel duetto sullodato avremmo desiderato qualcosa di più. Il Liverani (Faone) trasse profitto qua e là di alcune sue belle note, però indarno; ma alla sua aria, detta con forza, raccolse plausi che quantunque avversati il chiamarono tre volte alla scena. Sebbene alquanto indisposto e timoroso al suo primo presentarsi al publico, il baritono Fortuna spiegò una voce sonora e pieghevole nella sua aria che disse con arte. I cori fecero il loro meglio e l'orchestra si mantenne irreprensibile. Anzi ci compiaciamo di nominare questa volta uno de' suoi componenti, il valentissimo clarinettista Giuseppe Mirco, che preludiò soavemente l'aria del tenore cogliendo forse i più spontanei applausi che siansi sollevati durante l'opera. — Se dal lato degli scenari lasciava molto a desiderare questa volta la messa in scena, non così da quello delle vesti, decenti e adatte ai tempi dell'azione. — Dopo l'opera *Saffo*, si diede il ballo *Esmeralda*, accorciato di molto, nel quale la graziosa Wuthier fu applauditissima col bravo Lepri, specialmente al loro passo.

Ier sera ebbe luogo la seconda rappresentazione della *Saffo*, in cui gli artisti tutti si mostraron più franchi. Sebbene tutto procedesse più regolarmente, nonpertanto nei primi atti l'uditorio si mantenne impassibile; al terzo sollevò qualche applauso al Liverani, e in vivi battimani proruppe al rondò, che la Evers disse veramente con passione e aggiustatezza di modi. — Si riprodusse poscia il ballo *La figlia della nube*, ma storpiato e mozzato, allo scopo soltanto di far eseguire il bellissimo passo a due, in cui la Guy Stéphan e il Lepri fan cose sorprendenti e pel quale furon richiesti tre volte al proscenio. — Si parla già del *Nabucco* mandato frettolosamente allo studio, e nel quale ricomparirà la Gariboldi. Vuolsi anche che rivedremo la Rupini in altro spartito.

Dal Torso.

MANTOVA. — La compagnia drammatica di Antonio Giardini ha cominciato sino dallo scorso martedì ad agire sulle scene del nostro teatro. Alle prime rappresentazioni, come avviene d'ordinario nel passaggio dal canto romoroso alla quieta recitazione, l'uditorio era un po' freddo. Anche gli attori, a dir vero, mostravano dal canto loro un po' d'incertezza e di titubanza; forse per la ragione che, formandosi le compagnie drammatiche in questa stagione, i nuovi attori (proveniente bene spesso l'uno dall'austro, l'altro dall'aquilone, ed il cui merito sta qualche volta solo nella raccomandazione dei corrispondenti) non si conoscono ancor bene fra loro, e la esecuzione lascia per ciò a desiderare quella esattezza, che non manca, o non dovrebbe mai mancare, quando le compagnie, per dirla con una voce dell'uso, sono *affiatate*. Ora però le cose procedono in meglio, e la compagnia Giardini va guadagnando nel publico quel favore che ha goduto in altra occasione. Fra le novità promesse, abbiamo avuto domenica sera la *Susanna Imbert*. In questo lavoro drammatico di Brisebarre e Koch la critica troverebbe da appuntare severamente

seggiatore terribile; un po' faceto e balzano, un po' balordo e scemo, ma è sempre il signor Gaetano; udite:

E tu, Giuseppe (Il Profeta)
Segno pur fosti alla codarda rabbia
Di rettili scribenti: oscena turba
Di prostituti od al potere o all'oro,
Che non si prostra a chi comprarne ha schifo
I diurni latrati, e vendicarsi
Desia talor, nè vendicar si seppe.
Segui animoso la tua via, nè sdegno
Ti prenda al core di *genìa sì vile*,
Ch'altro di suo non ha che *la viltade*,
Se pur ne l'ha!

Bravo Gaetano, tu hai messo in cattivi versi la prosa di Don Basilio, buon'anima! Non è egli vero che i genii s'incontrano, e che i plagiarii si fan codazzo! Non per nulla fu scritto:

Infinita è la schiera degli sciocchi,

e tu conti per cinquanta, tu fabro di quel burlesco emistichio:

« Se pur ne l'ha, »

che val proprio una California. Date una California a Gaetano, anzi dategliene due, chè ha ragione il marrano; noi (com'egli canta in quel suo gergo furbesco o da Arlecchino), noi *genìa sì vile che non abbiamo che la viltade*, noi, all'ultimo, *non* l'abbiamo tampoco questa *viltà*, perchè la è merce tutta sua; — ed è vero — in fatto di vigliaccherie, me ne appello a quanti leggono il tuo scritto,

— Che non ha verbo che non sia menzogna, —
Tu signor, tu maestro e capitano:
Date tre Californie a Gaetano!

Un'altra volta gli darete l'Australia, la patria de'galeotti.

Per me

Quanto gli posso dar ecco gli dono

co' quattordici versi che seguono:

AL CHIARISSIMO GAETANO DE PASQUALI
Poeta estemporaneo

Io non so chi tu sia, ma di nequizia
Sono i tuoi versi lurida sentina;
E ben vegg'io che ad ogni ria tristizia
Hai tu la mente docile ed inchina.
Uso a baciar della novella Pizia
Devotamente il piè, chi t'indovina
I lunghi e gravi arcani e la mestizia
Di generosa bile cittadina?
Va pure — al suon di scellerate lodi
Puttaneggia coll'Idolo bugiardo,
Rubagli il don dell'intelletto e godi.
Teco esulti il *Giullar* stretto ad un patto....
Ecco d'Eroi manipolo gagliardo,
Codardi tre: — due Coribanti, — un Matto.

In attestato di stima
P. Cominazzi.

la irregolarità della condotta, la stranezza dei caratteri. Questi difetti per altro sono in parte compensatii da alcune situazioni toccanti, da alcune scene di effetto, e dallo scopo morale del dramma. Gli atti finiscono quasi sempre con un quadro che colpisce, e strappa gli applausi alla moltitudine. Una tale produzione, di cui si dà questa sera la replica, è più atta a interessare la buona gente di un'arena, che il publico raffinato di un teatro. La prima attrice Carolina Giardini, che sosteneva la parte di Susanna, espresse con tutta la verità e la forza i diversi affetti di moglie e di madre. Ella fu vivamente applaudita e chiamata all' onor del proscenio; come le sere precedenti lo fu nella *Salamaia* e nell'*Onore della famiglia* insieme col primo attore Giovanni Seghezza, e colla giovine amorosa Emilia Arcelli. Certi drammi però, di arduo impegno, sarà bene lasciarli da parte finchè, per mancanza di qualche attore principale, debbano gli altri sobbarcarsi a carichi maggiori delle loro forze. Si attenga per ora il Giardini a commedie giocose, come sono: *Un viaggio per istruzione*, del Gherardi, che abbiamo gustato con piacere: *L'ultima notte dell'anno*, e qualche altra di genere brillante, in cui la parte del protagonista sia disimpegnata da lui stesso, dal Giardini, che tanto ci diverte co' suoi lazzi e colle sue lepidezze. In così fatte commedie figureranno di più il Brizzi, il De-Maria e la Arcelli. A proposito di questa giovane attrice noi ci permetteremo di consigliarla a provare la sua parte dinanzi ad uno specchio, perchè vegga quanto nuocciano alla grazia de' suoi lineamenti certe contorsioni di volto, certe aperture di bocca. Siamo persuasi che s'ella le vedesse,

certo vergogna
Avria di sè, più che Minerva il giorno,
Che, di flauto sonando, al fonte scorse
Il turpe aspetto delle guancie enfiate.

(*Gazz. di Mantova.*)

VERONA. — Teatro Filarmonico. — Colle signore Baseggio e Brambilla, e coi signori Giuglini, Spellini, questi invece del Cresci, ancora indisposto, Selva ed altri, la sera di martedì si rappresentò *Il Trovatore* di Verdi, il cui esito fu uno dei più brillanti che da gran tempo siasi conseguito a queste scene. La signora Baseggio e la Brambilla gareggiarono d'arte e bravura. Giuglini ebbe dei momenti così felici da giunger perfino a fanaticare. Lo Spellini, che possede voce bella ed imponente, rappresentò con onore e decoro la parte del conte di Luna, secondando nei pezzi concertati con intelligenza i compagni, onde ad esso pure applausi ed ovazioni con gli altri. Daremo a questo artista un amichevole consiglio, di non ispingere, cioè, di soverchio la robusta sua voce, perchè in tal caso il suono riesce disaggradevole anzi che dilettare. Il Selva fa molto bene. Che se gli artisti succitati, in tutto il corso dell'azione spiegarono zelo e bravura, il publico per parte sua li rimeritò, più o meno d'applausi e appellazioni. Emersero sugli altri per intelligenza e forte sentire la Basseggio con la Brambilla e Giuglini. La Baseggio nel *miserere*, con Giuglini di dentro, spiegò tale una potenza d'affetto e di espressione, imprimendo al suo canto un accento così drammatico nel significare l'affanno e il dolore da cui è compresa, — accompagnata mirabilmente dal canto soave e insinuante del valente Giuglini, il quale divise con lei la palma d'una sì incantevole esecuzione, — che in quell'istante solenne il publico irruppe in tale un furore di applausi, che non cessarono se non quando salutò per ben cinque volte al proscenio i due artisti, i quali dovettero replicare quell' interessante pezzo. Ma se la Baseggio nel succitato *miserere* ebbe dei momenti sublimi, la Brambilla fu altrettanto sublime nella narrazione dell' abbruciato bambino. Tutto ella seppe identificare con la potenza del canto, con l'efficacia del gesto, sempre animato, e col prestigio della mobilità dell' aspetto, da cui appariva la rabbia, la disperazione e la vendetta, e finalmente col folgoreggiare delle furibonde pupille. Questo fu l'esito dell'opera il *Trovatore*; esito che fu eguale anche la successiva sera di mercoledì. — La sera poi di giovedì si diede nuovamente la *Traviata* con la bravissima Scotta e con Cresci, perfettamente rimesso in salute. In detta sera si rappresentò il nuovo ballo, diviso in quattro parti, *Lodowiska* dell'egregio coreografo Blasis, nel quale si produsse la danzatrice Bellini. L'argomento è chiaro e regolare, ed è poi ricco di bellissime danze, bene eseguite, e quindi anche applaudite, ad onore del coreografo stesso e dei suoi artisti. Nei varii passi dalla Bellini eseguiti col Balassi, mostrò essa molta agilità, compostezza congiunta a un far franco e sicuro, non mai scompagnato da certe movenze voluttuose; per cui fu applauditissima ed anche evocata al proscenio. Splendida la messa in iscena. Ricche ed in costume le vesti, ad onore del bravo e disinteressato sartorista, signor Alessandro Sartori di Bologna. Ottimi gli attrezzi; le tele egregiamente dipinte dal non mai abbastanza lodato scenografo Cesare Recanatini, che per ben due volte fu chiamato al proscenio.

— Siamo dolenti nell'accennare che la distinta attrice cantante signora Giuliana May sta per lasciare Verona, dopo d'avere esordito all' opera il *Rigoletto*, sotto le spoglie di Gilda, con un successo maggior d'ogni elogio, e quindi lasciato il desiderio nel publico veronese di riudirla altra volta: ciò che non bbe luogo per ragioni che è meglio non ricercare. La signora May, che all' avvenenza dell' aspetto accoppia bella persona e forme leggiadre, è al certo un' artista di molto merito, sa cantare secondo i dettati de' più chiari maestri italiani, quali sono Alessandro Busti di Napoli e Pietro Romani di Firenze, possede poi in grado eminente una chiara intelligenza, e tale da potere in breve spazio di tempo apprendere una qualunque ben difficile parte, in unione alla qual singolare facoltà va dotata di molto sentire e di un' accento drammatico ammirabile, congiunto ad uno sceneggiare nobile, dignitoso. Ornata la May per tal modo d'una dovizia di mezzi così egregi, ella formerà sulle scene di qualunque teatro la delizia e l'ammirazione del publico e l' interesse d'ogni impresario. Facciam voti che questa valente artista venga anche una volta a farsi nuovamente udire in Verona. *L. S.*

TORINO. — Teatro Carignano. — Una novità italiana in tanta povertà di patrii autori non deve lasciarsi senza onorevole menzione, e perciò anche noi, in coda a coloro che già scrissero intorno alla commedia in cinque atti del Vollo intitolata *I Giornali*, ripetiamo ciò che accennammo in altro numero, non essere, cioè, il lavoro del Vollo privo di molti pregi e d'interesse. Ora però specialmente che, oltre alla prima rappresentazione, fummo presenti alla terza ed alla quarta, affermar possiamo non essere un lavoro originale da mantener viva l'attenzione tutte le volte che lo si vede, perchè riudendolo scade così di valore che stanca lo spettatore per le non poche inverisimiglianze che contiene. L'argomento della commedia è molto complicato e lungo; e noi nol verremo per ciò riferendo; tanto più che fu analizzato per disteso dal giornalismo torinese; diremo solo che la commedia si prolunga in dialoghi superflui. Che se l'autore avesse voluto prestarsi a togliere certe inutili sentenze d'attualità, stiracchiature, inverosimiglianze, stranezze e vocaboli che mal suonano all' orecchio; se non avesse abusato il pungente sarcasmo che non istà bene in niun modo, la sua commedia avrebbe certamente piaciuto di più al publico che frequenta il Carignano. Il lavoro del Vollo, diciamolo francamente, ha difetti ed incongruenze; ma non manca tampoco di spiritosi tocchi, di belle situazioni di scenico effetto, onde si mostra l'ingegno dell'autore, che potrebbe far molto se fosse un po' più condiscendente all' altrui giudizio. L'uditorio tenne in sospeso gli applausi in sulle prime, poscia per debito di giustizia gliene tributò al quarto e quinto atto, che meritano invero l'attenzione, e lo chiamò al proscenio, e volle la replica della commedia, che si diede quattro sere consecutive. Gli attori gareggiarono di bravura nel bene rappresentarla; i maggiori elogi ed evviva suonarono principalmente per la Ristori, pel Rossi, pel Gattinelli, e per Belotti-Bon, già s'intende, sempre eccellente nelle parti brillanti, e pel Tessero pure e per la Borghi che cooperarono al buon andamento. È poi da lodarsi in singolar modo la messa in iscena: il signor Righetti non lasciò mancar nulla, neppure le scene nuove, fra le quali è rimarchevole specialmente quella dell'ultimo atto che rappresenta un giardino d'inverno; ben disposta e dipinta ed illuminata per festa da ballo, risultò di bellissimo effetto.

— Teatro Nazionale, 6 marzo — La bella musica dei *Due Foscari* di Verdi rintuzzò iersera tratto tratto la noia che in complesso destò la poco felice sua esecuzione; l'impresa dovette conoscere per prova quanto fosse intempestiva la produzione di uno spartito non adatto in generale agli artisti, e che di certo non le impinguerà la cassetta. Cosa avverrà da tutto ciò? Che si dovrà ricorrere al solito cavallo di battaglia, al *Trovatore*, opera che ebbe in pieno felicissimo esito, e che non mancherà mai, ove sia occupato lodevolmente il posto d'Azucena, che la signora De-Alberti non vuole più fare, onde udire si possa quella parte non mutilata dal supplimento. — Tornando poi ai *Foscari* diremo che se è duopo parlare coscenziosamente dei suoi esecutori, al tenore Miserocchi devesi per tutta giustizia molta parte di lode, essendo artista di forza, la cui voce ha una estensione maggiore di quella che si convenga pel Nazionale. Le sue corde alte sono le più simpatiche, ma egli non dovrebbe forzarle acciocche rimangano dolci e costanti. Ciò nonostante alla cavatina, nel duetto con la donna, nel terzetto col baritono, e nella scena finale ottenne applausi e si fece riappellare più volte al proscenio; onore impartito anche al diligente Rossi-Corsi, baritono che assunse la difficile parte del Doge, e la disimpegnò da veterano nell' arte, e sarebbe piaciuto di più se si fosse mantenuto nel carattere tremulo del venerando vegliardo un poco più di quello che fece. Nella scena e aria finale, quando ode il bronzo ferale annunziargli l'acclamazione del successore, il Rossi fu grande, e col suo canto pieghevole e dolce si fece conoscere artista di merito, e fu assai applaudito. Non possiamo tacere come anche per la De-Alberti risuonassero qua e colà degli applausi; ma il voler fare per forza una parte tutta puntata onde accomodarla ai suoi mezzi, ci sembra cosa non accorta. Noi vogliamo essere indulgenti e perdonarle alcune stonazioni, che sono forse in lei l' effetto di un' eccedenza di sentimento drammatico; brameressimo però che le stesse più a cuore l' interesse dell' impresa, e mostrasse maggiore rispetto pel publico, buono due volte, che si accontenta di udire quasi sempre il supplemento, quando dovrebbe essa medesima fare il proprio dovere. Nelle successive rappresentazioni è da sperarsi qualche miglioramento nell'insieme dell' esecuzione, anche nei cori e nell' orchestra se desiderasi che possa durare alquante sere per bene placito del publico del Nazionale che diede prova nella stagione di una grande docilità. *L. Alemanni.*

— E qui poichè l'occasione ci porta a parlare di questo teatro vogliamo liberare la promessa di toccare della beneficiata del coreografo Palladino, il quale alle *Nozze di Figaro* aggiunse una scena danzante intitolata *Zeffiro e Flora*, in cui la Pasquali, la Pomè e il De Martini furono alla lor volta applauditi. Il Palladino, artista che sempre si distinse sulle primarie scene qual mimo e qual riproduttore di balli grandiosi, sa accomodare l'ingegno anche ai balli piccioli, e va lodato perchè sa trar partito anche da tenui mezzi, e merita quindi l' applauso che mai non gli manca. Qual protagonista nelle *Nozze di Figaro* si mostrò intelligente, sagace e svelto, e fu a ragione encomiato. Le danze poi ch' egli compose, leggiadre, varie e di buon gusto, fruttarono sempre applausi a bizzeffe ai ballerini. Piacque poi specialmente un quartetto fra le giovanette Paglieri, Lanzavecchia, Rosellini e Rapetti, che danno di sè le più belle speranze.

— È qui giunto il celebre Thalberg.

UDINE. — Teatro Sociale. — Drammatica compagnia Carlo Goldoni diretta dall'attore Filippo Lottini. — Giunti al termine della stagione vogliamo anche noi esternare un giudizio circa al merito di questa compagnia che contrariata in molte guise nelle prime recite non potè come in seguito far conoscere il suo valore artistico. Le prime dovute lodi le rivolgeremo alla brava prima attrice Alceste Duse, uniformandoci a ciò che ne disse il riputato giornale l' *Alchimista* ed aggiungendovi, che riteniamo cosa assai difficile il ritrovare unite in altra attrice come in costei, gioventù, avvenenza, forte sentire, e profonda conoscenza dell' arte sua. Sempre uguale a sè stessa, mirabilmente si è distinta nei diversi caratteri che essa imprese a sostenere, e come nella *Monaldesca* del Giotti, così nella *Figlia del Corso*; nella *Suonatrice d' Arpa*, nella *Marianna*, nella *Figlia di Figaro*, nella *Malvina*, e in tante altre fu sempre applaudita e giustamente encomiata. Nel *Cuore ed Arte* del Fortis poi superò sè stessa e crebbe in modo nella publica opinione, che ogni elogio sarebbe scarso. Così ne parlava l' *Alchimista*: « La parte di Gabriella, compresa e sentita dalla brava Alceste Duse nei suoi diversi e difficili stadii, in cui si agitano tanti diversi sentimenti e dolori, riesci di sommo aggradimento al publico, perchè interpetrata con verità e naturalezza. Ebbe dei momenti che rivelano in essa una grande artista, e tanto più va encomiata questa giovine prima attrice, che a forza di studio e di amore per l' arte sa rendersi aggradevole in qualunque parte agisca, e tutti i di progredisce nella difficile carriera. » Ben a ragione nella sera della sua beneficiata l'affollato publico le tributava plausi, fiori e poesie di vario metro. — Con piacere rivedemmo il primo attore Sterni, che seppe conciliarsi la nostra simpatia, ed estimazione nella *Monaldesca*, nel *Conte Hermann*, ed in molte altre produzioni; però qualche sera parea risentisse troppo del rigore della stagione, tal altra fu trovato monotono, e poco animato. È artista però di buon senso; tolga queste piccole pecche, e sarà egregio attore. Preceduto da bella fama conoscemmo il Lottini, che vinse la nostra buona aspettativa; nel *Maurizio*, nel *Jacquart* fu valente; e nella *Malvina*, ripeteremo con l' *Alchimista* « recitò con passione ed intelligenza, e più volte commosse alle lagrime (raro pregio). » Il Toffetti nelle parti comiche e briose è un gioiello, e spesso destò l' ilarità nel publico. Enrico Duse è giovine di bell' aspetto, di molto sentire, di ottima voce, e meritò più volte il plauso nelle parti d' amoroso. Perchè sì di rado si fè vedere suo fratello Alessandro? Ci fu dato conoscere la sua non comune perizia nel difficilissimo carattere di Voltaire, che interpretò con intelligenza artistica. Sarebbe un ottimo acquisto per qualunque primaria compagnia. La giovine ed avvenente Barbini nel posto di amorosa può essere sicura del fatto suo, e calcare qualsiasi teatro. Sì nelle parti serie come nelle briose fu sempre bene accetta ed applaudita. Merita lode del pari la madre nobile Ferroni, che a bel metodo e spontaneità del dire unisce molta conoscenza dell'arte. — Nelle singole produzioni regnò sempre quell' accordo non facile a rinvenirsi, e particolarmente nel *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, in cui si distinse molto lo Sterni nella parte del sommo avvocato veneziano. Nella rappresentazione di questa commedia si lodò un' esecuzione precisa, un dialogo vibrato e la scena sempre animata, mercè le incessanti cure del Lottini, che nella sua qualità di direttore con i suoi suggerimenti e consigli ci fece gustare secondo l' intendimento dell'autore questa bella commedia. *I. B.*

Ora occupa queste scene l' applauditissima compagnia Dondini, di cui parleremo ben presto.

NOTIZIE.

MILANO. — Ad onta dell' affisso, il cui obbligo è di essere ben di sovente bugiardo, *I Lombardi* tarderanno ad uscire alle scene della **Scala**; prima di essi verrà il *Rigoletto*:

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.

Nell' una e nell' altra opera canteranno l' Albertini e Mirate; il Ferri nel *Rigoletto*, nei *Lombardi* l' Echeverria; delle *Due Regine* del maestro Muzio più non si parla:

•Così passa quaggiù gloria terrena.

Ma già la stagione precipita al suo fine, e si pensa ormai alla primavera, gravida nientemeno che del *Profeta*; e così noi avremo il *Profeta* in musica come abbiamo sulle braccia quell'altro in commedia, o più presto in parodia; la fiera degli impostori non è adunque finita. — Nelle andate sere il *Nabucco* crebbe nel favore del publico, che colloca quest'opera in cima alle altre del fortunato maestro, checchè ne dicano gli Idolatri d'ogni stampo. La rappresentazione ne divenne a mano a mano sempre migliore, ad onor sommo del Ferri e della signora Goldberg-Strossi, che ormai avvera quanto abbiam detto di lei al suo affacciarsi alle nostre scene. È una giovine prima donna che possiede il dono inestimabile di voce bellissima e forte, che canta di bella scuola, e tutte le sere scuopre viemeglio l'abbondanza delle doti onde va fornita. Benissimo l'Echeverria, bene la Ferlotti e i cori: è veramente un bello e sontuoso spettacolo.

— *Il Diavolo a quattro* alla **Scala**. — È la quarta volta che nel corso di non molti anni si rappresenta a queste scene l'azione coreografica di Giovanni Casati, ed è la quarta volta che torna bene accetta. Vero è che, mancando la novità, non può recare quel diletto che sogliono le cose non mai vedute per lo addietro; ma gli è vero medesimamente che le danze di questo ballo vanno annoverate fra le poche bellissime per valor di invenzione e per buona e sapiente disposizione delle masse, onde la varietà di ben disposte figurazioni. Il perchè a riposar l'occhio affaticato dal tramestio delle mascherate danzanti, cotanto in voga oggidì, le si rimirano volontieri, le si gustano e le si applaudono; e così accadde appunto il passato sabato, allorchè dopo la grande *mazurka* si ridomandò il Casati, e si rinnovarono i battimani al ballabile dello specchio (la cui esecuzione sarà più regolare e più giusta in seguito), e viemaggiori di poi all'ultima danza, quadro pittorico leggiadro in sommo, di gradevole effetto e trattato con ingegno e con mano d'artista. Il buon gusto non è morto adunque ad onore di chi sente l'arte vera e di chi giudiziosamente la coltiva. Il suggetto, che è pure un nonnulla, una favoletta di fate, non rincrebbe perchè breve, gaio e diverso, e perchè rappresentato con modi acconci ai varii personaggi da Olimpia Priora (la principessa Polinski), dal Catte (il panieraio), dalla Razzanelli (Mazurka), dal Carey (il principe), come dagli altri minori che tutti fecero bene, massime il Catte nell'azione, con quella sua comica piacevolezza che ti mette in cuor l'allegria, e nelle danze la Priora e il Carey. Non appena comparve la gentil ballerina ruppe un plauso che durò a lungo: si volle così dar animo ad Olimpia Priora, che perdette il padre volgono appena otto giorni, e per necessità di arte dovette riapparire sulle scene molle ancora il ciglio di lagrime, ed oppressa il petto e la mente da un giusto dolore. Danzò essa con quell'abbandono morbido e lieve, con cui la veggiamo volteggiarsi, librarsi e cullarsi per l'aria, con quel magistero d'arte mercè il quale tutto ciò ch'ella compie può dirsi perfetto. Il Carey, che compose il passo a due a più riprese applaudito, ballò con vivacità, con forza, con fuoco, torni passi d'alzata, di battuta ed in giro da quel maestro che egli è, amendue per ciò ricolmi tratto tratto d'acclamazioni e poi riappellati. Le due allieve emerite Orsini e Bianchi ebbero anch'esse i lor plausi, e n'ebbero le altre allieve che danzarono la *mazurka* e l'ultimo ballabile con intelligenza, con amore, con bravura a tutta prova. L'impresa aggiunse vaghezza allo spettacolo colla singolare magnificenza delle vesti molteplici e delle scene.

— Al **Teatro Re** si è replicato il *Goldoni* del Ferrari, che piacque e piace molto, ed è rappresentato con singolare intelligenza e buon accordo dalla compagnia diretta dal Pieri, che è ad un tempo decoro e sostegno di quella encomiata riunione d'attori. Alla Casali, al Salvini, al Pieri, al Raimondi, al Woller ed agli altri maggiori e minori si fanno tutte le sere le più liete accoglienze e si moltiplicano gli applausi.

È testè giunto in lano il tenore *Enrico Calzolari*, reduce da Pietroburgo, ove ebbe per la terza volta le più festose accoglienze ed onori senza fine nelle molte opere da lui rappresentate. È desso fissato alla Scala per la prossima primavera, e tornerà per l'autunno e carnevale venturi di bel nuovo alla capitale delle Russie, ove ha lasciato di sè le più onorevoli e care rimembranze.

PARIGI. — La ricomparsa del *Trovatore* al teatro italiano stuzzicò la curiosità del publico a cagione della nuova Azucena, sotto le spoglie della quale si vide Paolina Viardot, artista da lunga pezza bene amata dai Parigini. I giornali intuonano in proposito un lungo osanna d'encomii, che vogliam credere sinceri, nota essendo l'abilità di quell'artista. L'opera piacque assai, e tutti gli artisti furono clamorosamente applauditi.

NAPOLI. — Al teatro San Carlo si è rappresentato il *Rigoletto* sotto il nome di *Lionello* e piacque all'entusiasmo; Coletti, la Medori, Carrion, la Zenoni ed Arati, a tenore dell'importanza delle lor parti, furono acclamatissimi, i due primi specialmente in tutta l'opera, e Carrion singolarmente nell'ultimo atto. Daremo i particolari.

GENOVA. — Il 3 marzo si rappresentò al teatro Carlo Felice il nuovo ballo del coreografo Coppini *Giovanni da Procida*, ch'ebbe prospere sorti, e fu a più riprese applaudito. L'attenzione del publico era specialmente rivolta alla nuova prima ballerina Carolina Granzini, che si espose in un nuovo e bel passo a due composto ed eseguito con lei dal Lorenzoni. Gli applausi incominciarono all'adagio e proseguirono sempre crescendo fino al termine, col premio dell'appellazione. Le variazioni dell'una e dell'altro piacquero grandemente, anzi quelle del Lorenzoni destarono un subisso d'applausi. Il teatro era affollatissimo, e lo spettacolo parve a tutti assai bello per le decorazioni degli abiti e delle scene ingegnosamente trattate dal pittore Fontana.

— Il *Crispino e la Comare*, il 5 marzo, piacque moltissimo, e quantunque udito già a lungo, pure tornò bene accetto sommamente, e fu accolto con segni di tutto favore. La nuova prima donna Laura Ruggero fin dal suo presentarsi fu applaudita, e il fu ancor più durante l'opera, nel cui disimpegno nulla lasciò a desiderare, per voce, per canto, per azione encomiata. Cambiaggio fu al solito il papà dei Crispini, e rappresentò la sua parte per eccellenza, il perchè fu applaudito e festeggiato ad ogni pezzo. L'Altini e il Danieli eseguirono ottimamente le loro parti, e riscossero plausi; bene anche la Gamarra.

BOLOGNA. — Al teatro del Corso il *Buondelmonte* di Pacini fruttò applausi a più riprese e chiamate alle prime donne signore Fioretti e Molinari, allo Stefani e al Pizzigati. Ne parleremo.

STOCOLMA. — Il chiaro maestro Jacopo Foroni ebbe testè dalla Real Corte una nuova onorifica distinzione in merito di una sua classica composizione. Era questa un prologo di circostanza, che fu giudicato lavoro commendevolissimo per sapere e buon gusto. S. M. in benemerenza lo insignì del reale ordine di Wasa.

SEBENICO. — La drammatica compagnia d'Augusto Bertini fu invitata a recarsi per la corrente quaresima in questa città, ove nell'autunno scorso piacque cotanto.

SIRACUSA. — Ci giunsero ne'passati giorni notizie di questo teatro e della prima comparsa della nuova prima donna Annetta Bottà, che vi ebbe il più fortunato successo. Daremo i ragguagli.

LISBONA. — Al *Barbiere*, agone di massime lodi all'Alboni ed al Gorin, succedettero nei *Due Foscari*, che fruttarono del pari al bravo Gorin massimi onori. Ciò per ora; daremo in seguito i particolari.

LONDRA. — *La Quistione Orientale posta in musica.* — Il maestro Jullien, noto come direttore di concerti *monstre*, fece, non ha guari, eseguire da quattro orchestre una sua grande sinfonia, la quistione d'Oriente. Eccone il curioso programma: Parte prima. Stato tranquillo, pacifico d'Europa; fiorire delle arti e delle scienze. Ad un tratto in mezzo alla gioconda armonia si ode un acuto suono di trombetta. Scambio di note diplomatiche rappresentate da note musicali. — Parte seconda. Con la melodia del canto del *Muezzin* si annuncia la marcia dell'esercito turco; vi si uniscono i Francesi con la melodia di *Tendres adieux*. Una musica di arie scozzesi, irlandesi e galliche annuncia le truppe inglesi. — Parte terza. Bivacco degli alleati dinanzi Sebastopoli. I soldati sognano della loro rispettiva patria. Assalto improvviso dei Russi. Attacco dei fortini inglesi, aiuti dei Francesi. — Parte quarta. Bombardamento e caduta della fortezza. Immenso cannoneggiamento in segno di vittoria. Gran giubilo in tutta Europa. Abbracciamenti generali. Finale. — E così, aggiungiamo noi, la musica progredisce come l'assedio di Sebastopoli.

CAGLIARI. — Abbiamo parlato della beneficiata della giovane prima ballerina danzante Rachele Di-Francesco, ed abbiamo detto degli onori che le furono fatti e delle poesie che le furono intitolate. Onori e poesie ebbe pure nell'ultima sera, più volte riappellata in un co'suoi compagni, allora le venne indirizzata un'Ode, di cui ci piace citare i due seguenti squarci.

Vale o Rachele, — il tenero
Ma tristo addio del core
Deh bagni d'una lacrima
La guancia tua gentil.
Qui noi t'amammo, ed umile
Nel meritato onore
Qui ti vedemmo spargere
Fior di novello april.
Se mai ritorni memore
A quest'amica terra
Ove brillasti, o limpida
Stella di gioventù,
Della codarda invidia
Non troverai la guerra:
Ha visto le tue grazie
E non comparve più.

Recenti Scritture.

Geremia Bettini, primo tenore assoluto di quella rinomanza che a tutti è noto, fu scritturato di bel nuovo al teatro Regio di Torino, ov'ebbe ed ha si splendide sorti, dall'appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale 1856 57 e seguente quaresima con rilevante aumento di stipendio. — Il Bettini recasi la prossima primavera a Vienna, d'onde per la stagione estiva all'apertura del nuovo teatro di Perugia, quindi per autunno e carnevale 1855 in 56 al teatro Carlo Felice di Genova, e la quaresima alla Scala di Milano.

Giuseppina Brambilla, prima donna assoluta di quel grido che a tutti è noto, compie colla quaresima il suo contratto alla Pergola, ove piacque cotanto nella *Leonora*, indi si reca a Roma scritturata nell'anzidetta sua qualità per la primavera al teatro Argentina.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta che ormai va annoverata fra le migliori giovani artiste che percorrono le scene italiane, ha terminato i suoi onorevoli impegni coll'appaltatore Ronzani, e fu scritturata dall'Agenzia L.-V. di A. Torri al teatro di Bari dal prossimo aprile a tutto il luglio. Indi rimane a disposizione delle imprese.

Giulietta Borsi-Deleurie, prima donna assoluta di molto merito, acclamatissima nella passata stagione al teatro di Novara, ove l'ultima sera ebbe ogni sorta di onori, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per la primavera prossima al teatro d'Angennes di Torino, e rimane dall'estate in poi a disposizione delle imprese.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta, dianzi acclamatissima alle scene di Parma, ed ora a quelle del Filarmonico di Verona, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola all'I. R. Teatro alla Scala per la stagione della prossima primavera.

TORINO. — Nell'imminente primavera l'appaltatore Ronzani darà spettacolo di opera al teatro d'Angennes, essendo andata a vuoto, come a suo tempo annunziammo, l'impresa del signor Falconieri. — Il teatro Sutera sarà aperto con ispettacolo di opera per cura dell'appaltatore Caracciolo.

PISA. — Corrente quaresima. Compagnia di canto: Prima donna assoluta Natalia Frassini, primo tenore assoluto Virginio Tosi, primo baritono assoluto Achille Mattioni; secondo basso Augusto Pecori.

La prima donna contralto assoluta *Paolina Duclout*, fu scritturata al teatro Nazionale di Torino per la corrente quaresima, onde rappresentarvi la parte di Azucena nel *Trovatore*.

Artisti disponibili.

Ruggero Pizzigati. Dopo la corrente quaresima, per la quale è nuovamente fissato al teatro di Bologna, questo valente artista, primo baritono assoluto, rimane a disposizione delle imprese per le venture stagioni di primavera ed in seguito.

Eufrosina Marcolini, egregia prima donna assoluta, che nella scorsa stagione ebbe un tanto luminoso successo al teatro di Piacenza, è di ritorno in Milano, libera d'impegni per le venture stagioni.

Augusto Belloni, coreografo e primo artista mimico di bella rinomanza, non è ancora vincolato da impegni per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 così nell'una come nell'altra qualità, e trovasi in Torino ove ha stabile domicilio.

ELENCO (*)

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

DIRETTA DALL'ARTISTA E CAPO-COMICO

CESARE DONDINI

Per l'anno comico 1856 in 57.

Prima Attrice
ELENA PIERI-TIOZZO
(Socia onoraria degli Academici Rozzi di Siena)

Primo Attore ACHILLE MAJERONI — *Brillante* ACHILLE DONDINI

Caratterista e Promiscuo
CESARE DONDINI

Primo Attore giovine ed Amoroso
CESARE MANCINI

Donne	*Uomini*
Matilde Chiari	Lorenzo Piccinini
Graziosa Bignetti	Ettore Dondini
Adelaide Fabbri	Lodovico Mancini
Angiola Bignetti	Enrico Dondini
Argenide Dondini	Alfredo Veneroni
Antonietta Mancini	Cesare Collina
	Angelo Veneroni

Enrichetta e Laurina Dondini
Trovarobe — Apparatore — Suggeritore
Traduttore

(*) Non del tutto completato.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 15 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 22

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VIII.

—

Una predizione.

II.

Eran trascorsi tre anni dachè era avvenuto il fatto deplorabile suesposto. Correva il 1713. Di que' giorni Bulgarelli arrivò a Roma. Durante quel lungo intervallo, egli non aveva mai udito a parlare di Fiorita, e tutti i suoi sforzi per ritrovarla erano stati vani. Persuaso essere impossibile di cacciar due lepri ad un tempo, Bulgarelli avea rinunziato affatto a correr dietro a sua moglie per correre in cerca di pranzi.

Un giorno, attraversando il corso, vid' egli numerose capannelle che si formavano innanzi ai gradini della chiesa che s'erge sulla Piazza Sciarra. L'impresario riconobbe in quelle riunioni i più eleganti signori della città. Fra essi brulicavano servitori in livrea, che evidentemente appartenevano ad equipaggi difilati un dietro all'altro in sui lati della piazza. Bulgarelli si accostò ad uno staffiero d'imponente figura, il cui pennacchio rosso e i galloni d'argento aveanlo particolarmente colpito, e gli chiese di che si trattasse.

— Signore, rispose quegli, è la predica delle donne.

Così si chiama a Roma un sermone esclusivamente rivolto alle donne. Chiunque conosce il bollore delle donne italiane ed il trasporto de'predicatori romani, facilmente comprenderà perchè lo si faccia a porte chiuse. Infatti nessun uomo vi era ammesso, ed il predicatore, solo con le belle peccatrici, poteva con tutta libertà dedicarsi interamente all'esame delle debolezze femminili ed allo sfogo delle sue sante ire. Ma i vezzeggiatori si risarcivano ampiamente della loro esclusione venendo alle porte del tempio ad aspettare che uscissero le penitenti e a pascersi dello spettacolo dei loro volti leggiadri, molli ancor di lagrime spremute dal pentimento.

A Bulgarelli spiacea di trovarsi in quella scelta compagnia, il perchè si collocò nell'atrio della chiesa, ed attese come gli altri la fine della predica. Ben presto le porte della chiesa si apersero; uscirono dapprima pallide e confuse le duchesse e le marchese, e sfilarono alla presenza dei loro indiscreti vagheggini. Improvvisamente la folla si commosse, ed una esclamazione scappò da tutte le bocche:

— La Romarina!... la diva!... la bellissima!... diceva ognuno degli astanti.

Bulgarelli alzò gli occhi e vide una giovane e leggiadra donna che scendeva gravemente i gradini del tempio. Sola, in mezzo alle sue compagne, ella aveva conservato tranquilla e serena la fronte.

— Per Iddio! gridò l'impresario abbagliato..: colei è mia moglie!

A quel grido tutti gli sguardi si rivolsero sull'avventuroso marito. Anche la giovane gli gettò una rapida occhiata, ed un leggiero tremito tradì l'emozione che quella voce aveva suscitato nell'animo di lei. Tuttavia terminò di scendere la scalinata, ed il servitore dal pennacchio rosso le aperse la portiera di un brillante equipaggio, il quale si allontanò subito con la rapidità del lampo.

Bulgarelli, stordito da quell'incontro maraviglioso, rimase un istante immobile e privo di sentimento; quindi improvvisamente riacquistando la memoria e l'energia, si slanciò come dardo ad inseguire la fuggitiva. Il pennacchio che scorgevasi molto di lontano pel suo vivo e sagliente colore, guidava l'impresario ed impedivagli di perdere di vista l'equipaggio. Non pertanto la carrozza sfuggì improvvisamente a' suoi sguardi. Bulgarelli raddoppiò di velocità, e giunto al luogo in cui essa era sparita, s'informò presso i passanti della direzione ch' essa aveva presa.

— Signore, gli fu risposto, quella carrozza entrò or ora nel palazzo Sacchetti che vedete a voi dinanzi, e che appartiene alla signora Romarina, celebre cantante.

— Per Iddio! esclamò Bulgarelli, carrozza, servitori, un palazzo.... un vero treno da principessa!

L'impresario era fuori di sè per lo stupore. Per brevi istanti egli non potè signoreggiare un movimento di vanità, pensando ch' era a lui, a'suoi consigli ed alle sue lezioni che la prima donna doveva la sua fama e le sue ricchezze. Ma allorchè, lusingato da questo brillante risultato, egli abbassò gli occhi sopra la sua misera persona, si sentì colto da una profonda afflizione, e tutta la sua esaltazione sfumò pei buchi del suo giubbone. Infatti l'allieva aveva superato singolarmente il maestro. Bulgarelli allora ideò di reclamare la sua parte delle sostanze di sua moglie. Il palazzo, i cui rilievi di marmo, vivamente illuminati in quel momento dal sole, spiccavano al vivo sul fondo oscuro delle loro proprie ombre, attirava principalmente la sua attenzione ed eccitava al più alto segno la sua cupidigia. Risolse egli adunque di tentare una riconciliazione; ma penetrato delle difficoltà dell'impresa, entrò prima in una bettola vicina per acquistar coraggio, e predisporre ogni cosa.

Allorchè ebbe sufficientemente combinato i suoi piani e maturato i suoi progetti, l'impresario andò a battere alla porta del palazzo. Bulgarelli passò orgogliosamente innanzi all'attonito guardaportone, ascese lo scalone, attraversò le anticamere, e si fece con franchezza annunziare alla celebre prima donna. Alcuni istanti di poi egli fu introdotto nel salone della cantante.

Al vedere la sposa, Bulgarelli lasciossi trasportare dall'allegrezza, e, slanciandosi colle braccia aperte verso di essa:

— Fiorita! gridò.

L'attrice indietreggiando fe' le viste d'essere sorpresa.

— Voi dunque non mi conoscete? soggiunse allora l'impresario sconcertato.

— Credo, signore, rispose la giovane con tranquillità imperturbabile, che noi non ci conosciamo punto. Io certo non rammento di avervi veduto, ed al nome che mi date, m' avveggo chiaramente che voi non mi conoscete.

— Come? Non vi rammentate il signor Bulgarelli, celebre impresario che v' incontrò, or son tre anni, alla fiera di Sinigaglia, che vi fece esordire a Milano, vi sposò a Venezia, e che, abbandonato da voi in quest' ultima città, ha dopo perduto il gusto e l'appetito per guisa che non v'è forse in tutta l'Italia un uomo più magro e più miserabile di lui?

— Mio caro, disse la Romarina impassibile, io non dubito che voi non siate un rinomato impresario, magro ed anche impoverito, se così volete; ma pel resto voi mi permetterete di non aver memoria, giacchè non sono mai stata a Sinigaglia, nè a Milano, nè a Venezia.

Bulgarelli, sbalordito da questo eccesso di audacia;

— Signora, proruppe: Ora comprendo perchè avete mutato nome; credevo dapprima che fosse un capriccio da commediante. Non potendo dimenticare la vostra odiosa condotta, saprò ben io vendicarmene.

— Che dite? domandò la giovane fissando in volto l'impresario,

— Veggo bene che di me vi vergognate, che l'orgoglio solo v' impedisce di riconoscermi....

A queste parole la Romarina si strinse nelle spalle.

— Ebbene, proseguì Bulgarelli, io publicherò dapertutto ch' io sono vostro marito.

— Fatelo, rispose quella sganasciandosi dalle risa, nessuno vi crederà.

— Ed io lo comproverò, soggiunse con franchezza l'impresario.

La giovane allora aggrottò le ciglia.

— Sì, lo comproverò, ripetè Bulgarelli.... Andrò un giorno a Venezia, leverò colà la fede di matrimonio, e munito di questo documento, come pure d' altre testimonianze che sarà impossibile di smentire, saprò ben io dimostrare alla giustizia che voi siete Fiorita, la figlia di un contadino milanese, mia allieva e mia sposa. Vedremo allora se sarete ancora così orgogliosa, e se abbisognerà costringervi colla forza a riconoscere i miei diritti e la mia autorità.

Mentre egli parlava, la Romarina mutava visibilmente di colore, ma seppe signoreggiare la sua emozione ed il suo turbamento, e

— Amico mio, diss' ella, voi siete un pazzo.

— Lo vedremo, signora.... A rivederci!

Dicendo queste parole, Bulgarelli si ritrasse non senza aver gettato uno sguardo adirato sulla giovane. La prima donna tirò impetuosamente il cordone del campanello, e comparso lo staffiere dal pennacchio rosso:

— Girolamo, disse, andate a dire a Lorenzo che gli proibisco di ricevere mai più quell' uomo, qualunque volta egli si presentasse alla porta del palazzo.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Lionello* (il *Rigoletto* di Verdi) colla Medori, Coletti, Carrion, la Zenoni, Arati, ecc. — *Furorissimo!* Scusate la barbarie di questo superlativo, perchè non so esprimermi meglio di ciò. — Sarebbe superfluo parlar della musica, che per tutto il mondo è stata giudicata la più bella e magnifica gemma della corona di Verdi.... diremo però dell'esecuzione che non poteva andar meglio. — Coletti è stato inarrivabile. Egli nelle parti di padre ha qualche cosa di eccezionale, e ci ricorda i felici tempi della *Fidanzata* e de' *Foscari*. Il suo canto prepotente, animato, espressivo, nella parte di Lionello rivela una sublimità senza pari. — La Medori ha fatto mirabilia, e diremo quasi ha superato la gloria di che si è coverta nel *Trovatore!...* Specialmente nel quartetto e nella sua romanza — *Caro nome che il mio cor*, — ha spiegato tanto e si mirabil magistero, ed armonia, che non crediamo si possa andare più in là. — Carrion è stato applaudito. — Bene la Zenoni ed Arati, mediocri i cori, magnificamente l'orchestra, graziose le scene, specialmente quella del terzo atto che fu applaudita. Ecco una musica che l'ha ficcata al *Trovatore!* e con cui l'impresa può menare benissimo innanzi tutta quaresima.

(Verità e Bugie.)

TRIESTE, 11 marzo. — Teatro Grande. — Evviva Nabucco! gridossi iersera in coro. Evviva Nabucco! esclamerò io pure, e sia il ben venuto! Le magiche note profuse dal Verdi con tanta maestria nel suo capolavoro che da quel nome intitolasi, operarono ier sera un vero prodigio: abbonirono di bel nuovo il pubblico nostro, e lo indussero ad applaudire del continovo gli artisti tutti che con vero amore lo interpretarono. Il *Nabucco* insomma ebbe un avventuroso successo per merito specialmente della Gariboldi-Bassi (Abigaille), del Morelli (Nabucco) e del Benedetti (Zaccaria), secondati egregiamente dalla Tebaldi (Fenena) e dal Mercuriali (Ismaele). Ed in vero tutte le cinque parti del dramma lirico offrirono il destro ai sullodati di raccoglier lode. Nella prima il Benedetti avendo espresso da artista valente l'aria sua, provocò pel primo l'applauso, dal quale pure fu ridomandato alla scena; applauso che sollevossi per lui anco alla profezia della terza parte e alla preghiera finale della quarta, pezzi nei quali emerse il suo bel canto accompagnato da un'azione propriissima al personaggio venerando ch'ei raffigurava. La Gariboldi, accolta con bell'ovazione, spiegò tosto nell'aria d'uscita che si tramuta in terzetto, la fresca ed agile sua voce, e trasse il publico all'applauso, di cui fruirono condegnamente la Tebaldi e il Mercuriali, buoni artisti, i quali poi in una al Morelli e al Benedetti si prestarono per guisa alla riuscita felice del grandioso primo finale, che l'uditorio volle rivederli, chiusa la scena, al proscenio. Ma ove la Gariboldi parve attrice intelligente e brava virtuosa fu nella sua grand'aria e nel duetto col Morelli, il qual ultimo pezzo, per vero, il dissero ambo eccellentemente, l'una con accento ritraente la fierezza della schiava orgogliosa, l'altro con espressione commovente, propria del derelitto re assiro che si prostra supplichevole per far salva la figlia: e ben meritamente furono ridomandati. Anche l'aria della parte quarta disse con bei modi il Morelli. E come nessun pezzo doveva passare inosservato, la preghiera di Fenena, detta dalla Tebaldi, fu pur essa applaudita. I cori furon diligenti, diligentissima l'orchestra. La messa in iscena, se pegli scenarii, guazzabuglio d'altre opere, fe' alquanto ridere, non così per le vesti, davvero apprestate con proprietà e decenza. Il *Nabucco* quindi, così bene accolto, chiuderà meno infelicemente questa stagione tanto avversata dalla fortuna, giacchè la nuova opera del maestro Formaglio fu posta, se non erro, dallato. — Si ridiede l'avventuroso balletto *Le illusioni di un Pittore*, nel quale vennero fatte grandi feste alla bravissima coppia danzante Guy-Stéphan e Lepri, sempre benevisa, che ci regalò anche *La Stiryenne*, passo caratteristico, vero gioiello d'arte e di grazia, che trascinò gli spettatori a pretto entusiasmo. Del quale passo volendosi a tutta forza la replica, benchè salutato cortesemente quattro volte il publico dalla coppia fortunata, dovette il buttafuori annunziarne il *non permittitur*. Parlasi di un nuovo balletto con musica del nostro infaticabile Scaramelli per la benefiziata della Guy, e questo sarà certo suggello a qualunque altro desiderio.

— Teatro Filodrammatico. — Le produzioni che ci va ammanendo la compagnia drammatica guidata dal Chiari sono abbastanza giudiziosamente scelte, tra cui alcune del grande Goldoni, a rappresentar le quali un bel numero di quegli attori sono favorevolmente disposti. E la Pieri-Tiozzo, il Feoli, il Mancini e il Chiari son buoni artisti davvero. Si sperimentarono anco nella tragedia, e la *Pia* del Marenco, ad onta da gravi riscontri, uscì per essi applaudita. Il verso sulle labbra della Tiozzo e del Feoli parve espressivo siccome bene accentato; e i patimenti immeritati dell'intemerata Sanese e i gelosi impeti dell'abbindolato Rinaldo furon da essi ritratti con perizia. Le vesti d'Ugo non eran troppo accostanti all'amoroso Mancini; il Bonfiglioli fu un buon Tolommei. Anco *Il Muto*, dramma di Bayard, offerse al primo attore Feoli il mezzo di farsi apprezzare per artista molto intelligente, come quello della Zauli-Sajani, *Cornelia la cieca*, alla bravissima Tiozzo, che il diede per una sua benefiziata. La quale disse per bene in quella sera la bella ballata del Fusinato, *Estella*. Non mancan perciò seralmente gli applausi, e spesso questo teatrino è rallegrato da numerosi spettatori.

— Società Famigliare. — Rinnovellatasi questa Società, risorse di bel nuovo sotto favorevoli auspicii che ci permettono sin da ora di sperare un'esistenza più duratura per le cure indefesse de'suoi direttori i signori Brosovich e Caucich, assistiti dal consiglio de'signori Nazario Gallo e G. Buccellati, l'uno egregio poeta, l'altro scrittore drammatico. Incominciato l'anno sociale con varii balli condotti con isquisita gentilezza, la Società ripigliò le rappresentazioni drammatiche sul suo teatrino la sera del 3 andante colla produzione *Nobiltà e miseria*. In essa si potè di leggieri rilevare le peculiari attitudini alla scena delle signorine Adele, Leontina e Maria Biscontini, le quali secondo i caratteri che raffigurarono, raccolsero il plauso degli ascoltatori, soddisfatti della loro intelligenza e prontitudine nel rilevare con effetto alcuni punti interessanti del dramma. Il signor Perco s'attentò questa volta di sostenere una parte di primo attore, arduo cimento, dal quale con istudio ed amore riuscì talvolta vittorioso cogliendo applausi incoraggianti. Ma questi risuonarono caldi per un egregio dilettante, il signor M., che per perspicacia e forte sentire, e bellissimo accento drammatico pinse al vivo la disperazione di un padre tradito nelle sue più belle speranze. E come giovane colto c'è d'uopo sperar molto da esso. Anco il signor Koller rese con proprietà di modi la parte di seduttore, come il signor Gerzabech quella d'amico leale, e in uno al signor Orteschi s'adoprarono alla buona riuscita del dramma. — Voglian questi giovani alacri dedicarsi ognor più con amore allo studio della nobile arte rappresentativa, e sappiano trarre tutti que' vantaggi ch'essa offre a' suoi caldi cultori! *Dal-Torso.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — *Buondelmonte* del cavaliere maestro Pacini, colle signore E. Fioretti e Molinari, e coi signori Stefani e Pizzigati, riprodotto la sera del 6 marzo: « Cominciamo cordialmente da un tributo di lode agli esecutori che sopra abbiamo nominato. Essi davvero si mostrarono volonterosi non solo, ma egregi in questo faticosissimo paciniano spartito, e, non ostante i timori e le incertezze, inseparabili da una prima comparsa o rappresentazione, seppero farsi applaudire da un publico numeroso e intelligente. Certo lo Stefani (di cui può andar lieta la nativa Persiceto) ebbe il primato, e rinnovò quelle gradevoli sensazioni di cui recente è la memoria nel nostro maggiore teatro; ma non gli vennero meno i compagni, che volonterosi adoprarono a dargli appoggio con grate voci e lodevole esecuzione. Pizzigati, che ricordavamo con lode, se abbastanza bene disse la intera sua parte, fu mirabile nel duetto del secondo atto collo Stefani, ed insieme resero così bene quel pezzo, che il publico contentamento manifestossi fino con inchieste di replica. La Fioretti, nuova per noi, è cantante di fresca voce e forte, fornita di agilità, e mostra di essere cresciuta a lodevole scuola; nè la Molinari, nella sua passionata e non facile parte, riuscì minore all'aspettazione, sicchè entrambe nelle varie situazioni ebbero onorifica lode, e spesso singolare e distinta. Tutti quattro questi egregi, insieme alle seconde parti, ed ai cori, emersero poi specialmente nel grande finale del secondo atto, dove massime il primo tempo porse il destro al Pacini di mostrarsi elaborato contrappuntista. » Così la *Gazzetta di Bologna*, che dopo avere recato giudicio della musica, altre volte eseguita in Bologna, così conchiude: « Se i cantanti pur piacquero, la musica non gradì per intero, benchè, per esser giusti, taluno dei pezzi levasse a sè spontanei plausi (e diremo pur meritati), quali furono la *ouverture*, il duetto ed il finale del secondo atto, non che altri pochi. — *I Lombardi*, di cui la promessa tanto gradì al publico, sono attesi con impazienza, e tutti si beano in precedenza di quelle care note del Verdi, che alla mente non solo, ma pure al cuore favellano, accarezzando con filosofiche sì, ma piacenti armonie l'orecchio degli ascoltanti. L'orchestra fu nel *Buondelmonte* degna di sè e di Bologna; e questo spartito fu dall'impresa posto in iscena con nobile decoro di vestimenta in bello ed analogo costume, decorato di più di ottimi attrezzi e di alcune nuove scene. Fra cui una notte con bellissimo cielo, se noi guastasse alquanto una troppo vivace ed immobile luna, il cui chiarore molti gradirebbero adombrato di un velo. »

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — A conferma delle buone notizie che si recarono nel passato numero così dell'opera *Crispino e la Comare*, come del ballo *Giovanni da Procida*, ecco quanto leggesi in proposito nella *Gazzetta di Genova*: « Dobbiamo registrare due altre vittorie, preveduta l'una, inaspettata l'altra. Comparve il *Crispino*, e già si sapeva che sarebbe stato lietamente accolto in grazia particolarmente del buffo Cambiaggio che, come dice il librettista, un medico divenne sopraffino. In fatti non è solo a Bortoletto cui Cambiaggio toccò medicar le ferite coi quattro *broccolettis*, ma dovette accostarsi al letto di malati di più alta levatura. Egli se ne cavò benissimo col suo solito brio, colla sua disinvoltura e colla sua voce che serba tuttavia tutta la sua forza giovanile. Passando dai panni di ser Gennaro in quelli di Crispino Cambiaggio entra in un carattere che si può dire creato dal suo ingegno. Noi già dicemmo che altri non potrebbe mai crescer pregio a quest'opera buffa come Cambiaggio, e il publico si mostra del nostro avviso chiamandolo tutte le sere all'onore del proscenio. Convien pur dire che egli è lodevolmente secondato dalla prima donna signora Ruggero-Antonioli, la quale è molto innanzi nel magistero del canto e dell'azione, e dai bassi Altini e Llorens, che rendono il terzetto dell'atto terzo in un modo che non si potrebbe il migliore. — Successo inaspettato ottenne il ballo *Giovanni da Procida*. E così è. Il coreografo Coppini camminò sulle tracce di Niccolini e arrivò diritto alla sua meta senza mettere il piede in fallo. L'azione corre rapida senza avvolgersi in troppi episodii, che non hanno a che fare col soggetto principale. Alcune scene sono di un grande interesse drammatico. L'incontro di Procida colla figlia a cui porge un ferro perchè lo immerga in seno di Eriberto; il comparire di Procida nel punto in cui Irene sta per mettere in salvo il fanciullo; il sospetto di Procida che sia il figlio di Imelda e l'atto di ucciderlo per accertarsi quale delle due se Irene o la figlia ne sia la madre; l'angoscia di Imelda e l'arrivo improvviso di Tancredi, che fa del suo petto schermo alla sposa ed al bambino, sono tutte queste situazioni ben condotte e dai mimici con molta bravura interpretate. Questo ballo non è meno interessante e bello per la variata ricchezza di costumi più o meno fedeli; per le scene abilmente dipinte e particolarmente una di moltissimo effetto; per le danze piene di movimento e di brio e di felice immaginazione, e finalmente per un passo a due in cui fanno splendidissime prove il ballerino Lorenzoni e la nuova ballerina Granzini, che venne insieme al suo valoroso compagno accolta con molti plausi. Il ballo termina coi Vespri Siciliani. »

— Sembra deciso che la rappresentazione della nuova opera giocosa del maestro Chiaromonte, debba essere differita alla ventura primavera, quantunque promessa al publico.

TORINO. — *Musica Sacra*. — Messa da *requiem* del M. Giulio Riccardi. — Supponete che un galantuomo sia incaricato di scrivere una messa da *requiem*; egli si troverà a fronte almeno tre *sistemi* diversi, ed a qualunque dei tre si appigli sarà fatto segno delle ire dei sostenitori degli altri due. Vi sono i partigiani della tenalità antica; costoro non giurano che nel nome di Palestrina, e si adoperano attivamente per ottenere dalle autorità ecclesiastiche il bando solenne della tonalità moderna dai sacri componimenti. — Abbiamo sotto gli occhi varî numeri del giornale *Le Choeur*, che si publica a Nancy, e che rappresenta in qualche modo le idee di questo partito. Gli associati al foglio, di cui parliamo, hanno pel prezzo d'abbuonamento, oltre una ricca collezione di musica, il diritto di membri dell'accademia di santa Cecilia. — Il direttore del *Choeur* si propone inoltre di fondare un ordine di monaci cultori della musica sacra, ed ha invitato gli associati al suo giornale a riunirsi in comunità religiosa. — Il secondo sistema non fa differenza tra la musica sacra e la profana, ed è pur troppo quello che ha maggior numero di fautori. — Se entrate in un tempio vi accadrà sovente di udire qualche cabaletta di Verdi adattata alle parole del *Tamtum ergo*, oppure qualche messa colla *cavatina* e col *duetto*, come un'opera teatrale. — I cantanti in generale, come quelli che antepongono la propria individualità al decoro dell'arte, e che per far pompa di una bella voce porrebbero volontieri sul fuoco le messe di tutti Palestrina del mondo, sono caldi fautori dell'invasione della musica profana nei dominii della sacra. — Fra le due scuole, di cui abbiamo brevemente esposto i principii ve n'ha una terza, una scuola che chiameremo di conciliazione, la quale non è nemica del progresso, venera Palestrina ed i suoi seguaci come riformatori della musica d'ogni genere, e facendo suo pro'di tutte le innovazioni, che coll'andar dei tempi si sono introdotte nella scienza, serba alla musica sacra quel grave e dignitoso carattere che le conviene. Pare a prima giunta che a questa scuola si debba accordare la preferenza, e difatti è la più ragionevole di tutte. Tuttavia se il maestro che abbiamo supposto incaricato di scrivere una messa è un giovinotto, sui primordi della sua carriera e spinto dal desiderio di piacere al volgo, c'è gran pericolo che, lasciato da parte il terzo sistema, si attenga non già al primo, che offre troppe difficoltà, ma al secondo, a quello delle *cabalette*, col quale si acquista gloria a buon mercato. Quindi è che quando un giovane ha il coraggio di battere arditamente la detta via e degli applausi della moltitudine non fa maggior conto di quello che meritino, è dovere del critico di lodarlo e di infondergli coraggio. — A tale dovere adempiremo noi col signor Giulio Riccardi, autore della messa da *requiem* eseguita in occasione dei funerali di S. M. la regina Maria Teresa. — In questa messa abbiam trovato molti pezzi degni di encomio e superiore a quanto si può ragionevolmente pretendere da un giovane appena ventenne, che tenta i primi passi nelle regioni più elevate di un'arte difficilissima. — Le parole del sacro testo sono sempre espresse a dovere; la condotta dei pezzi è quasi sempre conforme alle buone regole della composizione; le parti vocali sono ben distribuite ed in molti punti è raggiunto felicemente il vero effetto musicale. — Qualche neo abbiamo ravvisato nel modo con cui il signor Riccardi si serve degli istrumenti; ci pare che qualche volta abusi dei mezzi più grossolani di sonorità che offre l'orchestra, e che mantenga spesso i violini in una *tessitura* troppo alta. — A tali difetti si rimedia coll'esperienza, la quale non s'acquista, che col lungo studio e principalmente coll'udire eseguire i proprî componimenti e col porre a confronto l'effetto che realmente essi producono con quello che venne dall'autore immaginato.

Noi siam certi che il signor Riccardi saprà confermare le belle speranze che ha fatto nascere in coloro che hanno udito il suo lavoro. — Abbiamo bisogno di chi ravvivi in Italia la sacra fiamma dell'arte, e chiunque accenna ad una lodevole meta va aiutato e confortato a perseverare nell' impresa. (*Gior. Tor.*)

— Teatro Nazionale. — L'8 corrente ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina assoluta Carolina Pasquali, e fu un vero trionfo per essa, ed una soddisfazione nel publico che accorse in folla fuor dell'ordinario ad incoraggiare la bella danzatrice, che ci offerse un variato e piacevole trattenimento. Il teatro era illuminato a giorno. Si diede, meno il secondo atto, tutto il *Trovatore*, nel quale abbiamo avuto il piacere, per la rinuncia della signora D'Alberti di udire una distinta artista, la signora Paolina Ducloul, nella parte d'Azucena, che non perdette punto, anzi guadagnò e molto nella persona della nuova cantante non meno perita che ottima attrice, che a tutti i più rari pregi della presenza congiunge il dono d' una voce fresca, pura, intuonata, ed a buona scuola educata. Fu assai applaudita e chiamata al proscenio più volte. Anche il baritono Ippolito, che sostitui nella parte del Conte di Luna il Rossi-Corsi, per dargli riposo, fu applauditissimo. Cantò l'aria in modo inappuntabile, e si apprezzò in lui una bella voce, e per ciò il publico fattosi suo ammiratore lo festeggiò col più vivo e concorde battere delle mani. Non taceremo dei due cardini principali del *Trovatore*, la Casali-Campagna, ed il Malagola ambi ricevuti con distinzione al loro presentarsi, ed applauditissimi ad ogni momento, e molto pure nella replica del duetto dell'*Attila* — *Sì, quell' io son, ravvisami*, — da essi due gentilmente offerto ad onore della beneficiata. Tornando poi alla Pasquali, diremo che si distinse in un passo a solo, e così nell'adagio come nelle variazioni, nelle rientrate e nell'allegro provò di essere fornita di merito, e di avere studiato a buona scuola. I *bouquets* e le corone piovevano da ogni parte, mentre che dall'alto svolazzavano pel teatro poesie allusive alla lieta circostanza. Il ballo *Le nozze di Figaro* ebbe i suoi applausi, e terminò fra questi al nuovo passo a due, eseguito dalla beneficiata col De-Martini, le cui sorprendenti e difficili variazioni furono spesso interrotte da quelle grida che irrompono dagli animi contenti. In una parola, bravura e merito in ambe le parti, e nel De-Martini specialmente grande sicurezza e forza nelle piroette. Terminò lo spettacolo la replica della graziosa polka caratteristica, che incomincia con una variazione danzata dalla giovine Paglieri in modo veramente plausibile, e poscia il De-Martini colla Pasquali eseguirono la polka, più volte riappellati con grida fragorose; alla Pasquali vennero allora di nuovo regalati straordinarii *bouquets*. Auguriamo a questa leggiadra ballerina su tutte le scene che sarà chiamata a calcare esito eguale a quello che ebbe fra noi.

PER LA BENEFICIATA
della signora

CAROLINA PASQUALI

prima ballerina assoluta
AL TEATRO NAZIONALE DI TORINO
la sera dell' 8 marzo 1855.

ODE

Quando ti atteggi e in facili
Avvolgimenti e presti
A intrecciar la volubile
Danza, o Gentil, ti appresti;
Di voluttade insolito
Senso, che non s'intende,
D' ognun nel cor si accende,
Che statti a contemplar.

Tu nelle nostre susciti
Commosse fantasie
Gli spettri già dall' attico
Genio creati un die;
Ninfe leggiadre e silfidi,
Che delle danze amiche,
Le greche piaggie apriche
Scendeano a rallegrar.

A te furon le Grazie
Dotte maestre e duci;
Chè non è umana l'estasi
Che in noi con l'arte adduci!
L' ore men grate sciolgono
Le leggiadre carole
Quando in Oriente il sole
Corrono a salutar.

O Carolina, o amabile
Di gaudio dispensiera,
Tu che c' inondi l' anima
Di viva gioja e vera,
Segui costante, fervido
Nostro desio sarai,
Dovunque il piè trarrai
Oltr' alpe ed oltre il mar.

I *Due Foscari* ebbero alla terza rappresentazione esito migliore delle due prime, ed il Rossi-Corsi, artista provetto, e che calcò con onore cospicue scene, diede a conoscere di avere molto bene inteso lo spirito caratteristico del personaggio del Doge, ed espresse e colori il pensiero musicale con grandissima valentia.

Il nuovo ballo del Palladino *Il matto per forza* ebbe esito felicissimo. Ne parleremo.

— Teatro Carignano. — Non già che a questo teatro manchino gli spettatori, avendovi folla tutte le sere; ma quando trattasi di onorare un artista del merito di Ernesto Rossi, il publico s'affolla in tanto numero che, ricorrendo la sua beneficiata, un'ora avanti lo spettacolo il teatro era già pieno, e le loggie tutte accaparrate fino dalla mattina. La beneficiata ebbe luogo il 9 corrente, ed il Rossi, sempre intento a procacciarsi vie più l'amore dei Torinesi, pensò produrre sulla scena un suo nuovo lavoro, un dramma in tre atti intitolato *La preghiera d' un soldato*; non sappiamo per ciò se applaudire più l'autore o l'attore. Il Rossi venne festeggiato sotto il duplice aspetto, e davvero lo meritò. Noi vogliamo essere giudici severi del lavoro del Rossi, perchè addentrandosi nell'argomento trovaressimo che è cosa già trita: un giovine ricco che si finge povero per insinuarsi nel sacrario d' un onesta famiglia e sedurre l' unica figlia d'una vedova con promessa di matrimonio, mentre deve sposare proprio allora una gran dama. Nè diremo come si scopra l' intrigo, come s' irriti l' amante da giungere a fil di morte, come si sdegni la dama che abbandona il perverso, e come questi sia punito col morire in duello per mano d' un protettore dell'abbandonata figlia ecc. Il lavoro del Rossi non ha dunque il pregio della novità. È ad ogni modo un buon dramma famigliare, scritto con molta purezza di lingua, spontaneità di dialogo, facilità d'interesse, nobiltà e varietà di caratteri che dipinse con tutta verità, ed infine un esempio di buona e sana morale che lo rende meritamente pregevole. L'uditorio non guardando tanto pel sottile tributò le debite lodi all'autore col chiamarlo ripetutamente alla fine degli atti, e col domandare replica, del dramma che ebbe luogo la sera seguente. Gli attori gareggiarono di bravura, secondando il diletto loro compagno, e tutti riscossero cordiali applausi, la Ristori in ispecial modo, che mai non ebbe parte sì adatta. Il Rossi poi, che si era riserbata una parte molto interessante, mostrò quanto valga, talchè a giusta ragione si può appellarlo il primo fra gli attori drammatici. Fu regalato di una magnifica corona d'alloro e di molte poesie di buon dettato. La beneficiata del Rossi fu una festa vera e ben meritata.

— Domenica 4 corrente il ferrarese avvocato Petrucci nella sala dell' anfiteatro di San Francesco di Paola alla presenza d' un istrutto publico diede un suo primo saggio di lezioni intorno *la storia della letteratura d' Italia considerata anche in rapporto alle scienze, alle belle lettere ed agli avvenimenti contemporanei.* Il Petrucci con bell' espressione di lingua e assai forbito fraseggiare trattò l'argomento del primato che tenne il Piemonte nelle lettere e nelle scienze nella seconda metà del secolo XVIII, e si basò totalmente e con grande verità sia sugli esempi che sui fatti veritieri, che portarono questo bel paese d'Italia al primato. Lo sviluppo della tesi, che lasciò desiderare alcun poco di robustezza nella forma e nella dizione, fu inappuntabile per l'ordine e per lo stile venusto di che il bravo Petrucci lo seppe abbellire.

— Venerdì, 9 corrente, ebbe luogo la solenne inaugurazione del Circolo degli Artisti, e fu veramente una festa in cui le belle arti vennero degnamente rappresentate. L' avvocato Luigi Rocca, vice Presidente della Società, disse brevi e succose parole; gli adobbi della sala decorata di gruppi e quadri, chiarivano abbastanza lo scopo nobilissimo di questa nuova ed utile istituzione. Il primo esperimento non poteva raggiungere meglio il suo scopo, chè non mancarono al convegno colla più fiorita ed elegante nostra società uomini illustri, che concorsero a render bella la memoria di così lieta serata. — La parte istrumentale dell' academia si componeva d' una fantasia sulla *Norma* del Liszt eseguita sul pianoforte dal Marchisio, d' un'altra fantasia per violino sulla *Linda*, trattata dal Bianchi, e da un quintetto di Spohr, pezzi assai applauditi. I pezzi vocali furono la ballata delle *Prigioni di Edimburgo* cantata dal Belletti, il duetto del *Don Pasquale* eseguito dalla signora La Grua col Bettini, e la romanza della *Luisa Miller*, detta da quest' ultimo in modo veramente di rara eccellenza; tutti e tre questi distinti artisti delle nostre massime scene furono festeggiati a lungo ed applauditi. La maraviglia giunse poi al colmo all' apparizione del sommo Thalberg, il primo fra i pianisti, che esegui una *Tarantella* ed una fantasia sull'*Elisir d' amore* nel modo ch' egli sa e può. Il publico ripetea fra gli evviva il nome di quest' illustre compositore e pianista.

L. Alemanni.

LIVORNO. — La drammatica compagnia di Luigi Pezzana ha incominciato al teatro Leopoldo il corso delle sue recite coi più prosperi auspicii, anzi con un concorso che dee dirsi straordinario, e che frutterebbe lauto compenso alle cure ed alle fatiche del capo comico, se il nuovo proprietario non lo avesse aggravato di condizioni più che onerose, colpa le quali i guadagni impinguano quasi per intiero la cassetta dello speculatore. Ciò notiamo perchè serva di regola ai capocomici, che frequentar volessero queste scene. Ma torniamo alla compagnia ed accenniamo che piace in singolar modo, talchè il teatro è sempre affollato. Il Pezzana è come sempre e da per tutto il ben giunto ed applauditissimo, nè vi ha parte in cui non sappia mantenersi al livello della propria rinomanza. La prima attrice, nuova alla compagnia ed all' arte, signora Vanni o Biagini, fin dal suo mostrarsi seppe cattivarsi tutte le simpatie del publico, il quale la giudicò meritevole di onorevole posto fra le buone e tale da essere in breve annoverata fra le ottime. Tutte le sere le si fa saluto d' applausi all' uscire in iscena, e già diede saggio di ingegno ed attitudine grandissima alle parti più svariate; nella *Mendicante*, nella *Figlia di Domenico*, nel *Matrimonio d'un colonnello*, ecc. fu ridomandata fra le più festevoli dimostrazioni di stima ed affetto. Possiede le più rare doti d' intelligenza, gioventù, avvenenza, educazione finita ed amore grandissimo all'arte; essa ha pienamente corrisposto alle speranze ed all' avvedutezza del Pezzana.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Anche la scorsa settimana fu lieta per la compagnia drammatica Lombarda, e il favore del publico va sempre più crescendo. Avendo parlato nell' ultimo nostro articolo dei singoli attori ci occuperemo col passare in rivista le produzioni rappresentate nella decorsa settimana, principiando come al solito da lavori italiani. *La casa nova* dell' immortale Goldoni fu accolta dal publico con quel piacere, con cui si rivedono vecchie e care conoscenze: gli attori occupati in questa graziosa commedia furono compensati dagli applausi dell'uditorio, che distinse in particolar modo Augusto Bon, la prima amorosa A. Zamarini e la prima attrice Zuanetti-Aliprandi; speriamo che la direzione della compagnia non s' arresterà a questo primo passo nel ricco e bel repertorio goldoniano. Il noto e sempre caro dramma del Fortis *Cuore ed Arte* non mancò di produrre l' effetto solito, e gli applausi del publico, che in numero straordinario era accorso al teatro, furono tali, che il dramma venne replicato. E in verità come non applaudire la brava Zuanetti-Aliprandi? Con quant' arte non ritrasse ella l' interessante carattere di Gabriella! come fece sentire all' uditorio tutti gli affanni, che opprimono quella povera donna! Onorati e meritamente furono in questa produzione l'Aliprandi (Aroldo), il Papadopoli (Voltaire) e il Balduini (Federico). *L'arte di far fortuna* del Belotti-Bon ha per iscopo di mostrare la verità di quella trista massima, che in questo basso mondo senza amici e protezioni anche il talento resta nella sua oscurità. La commedia è ben condotta, l'azione corre rapida allo svolgimento, il dialogo è spiritoso: noi per altro ameremmo di veder abbandonati dal Belotti-Bon quegli scherzi equivoci, pei quali il publico ride ed applaudisce, ma la morale soffre; gli autori drammatici non dovrebbero mai dimenticare, che il teatro deve essere la scuola del buon costume. *L' anello della madre* del Gherardi Dal Testa è lavoro già noto, come l'è pure la *Scommessa* del Ventignano, in cui il caratterista Papadopoli ed il brillante S. Rosa seppero distinguersi. Le produzioni del teatro francese furono poche. *Lo scroscio di risa* offrì all' Aliprandi l'occasione di farsi applaudire. La prima attrice Zuanetti-Aliprandi ci diede per la sua serata un dramma di Bossy *Angelo o demonio* e una commedia della principessa di Sassonia *La fidanzata della capitale*, e tutte e due le produzioni furono accolte dal publico con freddezza: alla cattiva scelta bisogna pure attribuire la mancanza di quegli applausi, con cui il publico onora seralmente la brava artista, e che essa raccolse in sì gran copia in altre produzioni e fra le altre nella *Figlia di Domenico*, mostrandoci in questa che ella è grande anche nelle parti comiche.

— Teatro Filodrammatico. — Sabato sera 10 corrente si aperse questo teatro coll' opera del maestro Lauro Rossi *I falsi Monetari*, le cui graziose melodie furono udite dal publico con piacere. La signora Luigia Squarcina (Annetta) ha una bella voce di mezzo soprano: l' intonazione è sicura, l' azione disinvolta; ella meritò gli applausi, con cui i suoi concittadini incoraggiarono il suo esordire. La voce della signora Chini (Sinforosa) non ha al certo un bel metallo, ma l' arte sua e specialmente l' azione vivace e comica le fruttarono parecchie chiamate e particolarmente dopo il terzetto, detto da lei egregiamente in unione alla Squarcina e al buffo Rivarola. Questi è una vecchia nostra conoscenza della stagione d'autunno in questo teatro: nell' opera del Rossi seppe tenere allegro l' uditorio sotto le sdruscite spoglie di Don Eutichio, e l' uditorio gli mostrò la sua compiacenza battendo le mani. Il baritono Righini (Isidoro) possiede bei mezzi di voce; con studio indefesso potrà diventare un buon cantante. Del tenore Ferrari (Raimondo) non possiamo dir bene per ora. I pezzi più applauditi dell'opera furono l'aria della Squarcina, il quartetto del primo atto, il duetto fra la Squarcina ed il Righini, il finale del secondo atto, che fruttò una chiamata agli artisti e, come dicemmo, il terzetto del terzo atto. Decente la messa in scena, bene i cori e l'orchestra.

C. B.

RAVENNA. — Il favore che il publico accordava con effusione di cuore alla esimia cantante madamigella Elisa Lipparini durante il corso delle rappresentazioni carnevalesche fu costante, vivo, solenne, tale insomma da meritare speciale ricordanza. Gli egregi filarmonici della città, costituiti in corpo accademico, vollero festeggiare particolarmente la encomiata artista, e con espressioni di squisita cortesia la invitarono a rallegrare colla soavità del canto l'aule di loro residenza. All'invito dei maggiori estimati seguì prontamente l'adesione della giovane artista, e nella sera del 12 febbrajo, ella diede colà novelle prove di sapere musicale. La scelta e intelligente brigata la salutò di nuovi plausi, la scrisse nell' albo accademico, e le fece dono del relativo *Diploma*, onoranza che manifesta chiaramente quanto ella fosse di già

tenuta in pregio anche da quei cittadini che intendono con estetici principii all' arte nobilissima della musica. Dopo la quale attestazione di stima, madamigella Elisa Lipparini fece ritorno in Bologna sua patria, ove sarà disponibile dal prossimo settembre in avanti. *(Art. Com.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato lunedì avea luogo alla **Scala** la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico colla *Vestale*, *Il Diavolo a quattro* e le sinfonie del *Guglielmo Tell* e del *Reggente* di Mercadante, opera che potrebbe essere rappresentata con onore alle nostre massime scene. Il pubblico trasse in buon numero allo spettacolo, ed applaudì in qualche pezzo al noto valore degli artisti. — *I Lombardi* faranno la loro comparsa in breve, e così giungeremo alla fine della stagione, che provò tutte le vicende dell' instabile fortuna.

— IL **Rigoletto** alla **Scala**. — Jersera rappresentavasi questa sempre bene accetta opera del Verdi, ma le impressioni lasciate in addietro da taluno fra gli artisti che l'eseguirono già con tutta lode non furono cancellate sì di leggieri. Noi non amiamo i paragoni perchè tornar possono e men giusti ed odiosi, nè vogliamo instituirne per ciò; doveasi ad ogni modo rispettarli, non perchè non si possano vincere, ma perchè a'pari merito ed anche a merito maggiore chi ti succede non di rado aver suole il torto su chi ti precedette. Opinarono i più che quest'opera non tornasse pienamente acconcia alle doti di voce e di canto così del Ferri come dell' Albertini, appunto perchè si ritenne che quelle parti fossero più accostanti ai due artisti, che le rappresentarono un tempo alle scene stesse. Egli è certo però che e la signora Albertini e il Ferri si chiarirono di bel nuovo in più luoghi attori cantanti di gran vaglia e colsero plausi. Secondo noi non si tratta di buona riuscita, chè questa non potea mancare nè all'una nè all' altro; trattasi di aver destato maggiore o minor piacere, e'notisi che è la terza volta che si rappresenta quest'opera; anche la sazietà può dunque aver contribuito a rendere men contentabili gli uditori, che non trovaron per giunta nei pannì nel nuovo *Rigoletto* l' usato buffon di corte. Il Mirate non ebbe a temer paragoni in una parte scritta per lui, e che infatti gli porge il destro a spiegar tutta la pompa della sua voce e le grazie del canto. All'ultimo però gli si venne affiochendo un momento la voce. Era scritto che il *Rigoletto* désse una mentita al vecchio adagio *chi ben comincia* ecc; poichè si cominciò molto bene e si finì men bene. Il basso Pons, dotato di buona e forte voce, sostenne con tutto onore ed applauso la parte di Sparafucile; quella di Maddalena non fu altrettanto felice. L' orchestra rallentò i tempi qualche volta un po' troppo in opposto a ciò che faceasi già; le seconde parti e i cori adempirono accuratamente il debito loro. Le vesti erano al solito ricche, varie e di buon gusto; le scene, certo per fretta, quelle del *Marco Visconti*.

— La compagnia Astolfi si è messa risolutamente per la buona via, e mercè le cure dell'operoso attore e direttore intelligentissimo Gaspare Pieri, al **Teatro Re** si odono ora del frequente drammi e commedie italiane; che a poco a poco divezzano il colto pubblico da quel popolo di cose forestiere d'ogni colore, che ne veniva guastando addirittura il buon giudicio. Non vogliamo dire con ciò, che siano da sbandire tutte le produzioni francesi, chè a lungo andare rimarremmo a dente asciutto; ma si che è d'uopo scegliere, e non fare, come al solito, fascio d' ogni erba. A questo modo si raggiungerà a poco a poco lo scopo di ajutare l' arte patria, che ha mestieri di chi la sorregga efficacemente, e non si correrà il rischio di cadere nei confronti di certe commedie, che calzan meglio a recitarsi ai Francesi che a noi. Nelle sere scorse si rappresentò il nuovo dramma *Ginevra Mocenigo* di Giuseppe Pieri fiorentino in occasione della beneficiata di Giuseppina Casali, attrice quant' altra simpatica e cara, e veramente meritevole d' ogni più bella lode massime nelle commedie e nei drammi più ragionevoli e riposati. Il dramma in versi o tragedia che dicasi, cadde per due terzi, quantunque e la Casali e il Salvini facessero d' ogni lor meglio, quantunque l'antica avventura dello Stradella offrisse qua e colà il destro al Pieri a mostrarsi buon poeta. Nocque specialmente la nessuna novità dell'argomento e della condotta.—Si è pur rappresentata la *Francesca da Rimini*, che si riode sempre volontieri, perchè ricca di bei versi e di nobili squarci. Fra le cose forestiere citeremo il *Sullivan*. Abbondarono poi le commediette spiritose, petulanti, ed in queste il Pieri trovò sempre il modo da rallegrar la brigata. La Casali, il Pieri, il Salvini, il Raimondi ebbero spesso l'opportunità a cogliere plausi fragorosi dal numeroso concorso di spettatori, che è tornato a ripopolare il Teatro Re.

— Aspettasi a Bergamo il signor Donizetti, figlio al maestro Giuseppe Donizetti, direttore delle musiche militari in Turchia, ed erede delle sostanze lasciate dall' illustre scrittore di tanti musicali capolavori. Il signor Donizetti si darà premura, speriamo, di togliere dall' oblio le due opere postume dell' autore della *Lucia*, ambedue francesi, *Il Duca d' Alba*, melodramma dello Scribe in cinque atti, condotto a buon termine per ciò che spetta al canto, mancando però interamente lo strumentale; ed una farsa, di cui non ci ricorda il titolo, questa però compiuta in tutto e per tutto. Queste due opere appartengono agli ultimi anni della vita del celebre compositore; la *Gabriella di Vergy* al contrario, opera postuma anch' essa e posseduta dal signor Lucca, è lavoro dell' operosa giovinezza di Donizetti, e noi ameremmo pure udirla colla certezza che contenga molte parti degne certamente di un tanto maestro.

PARIGI. — Al teatro italiano novità nessuna; la stagione, a quanto sembra, si chiuderà colle tre opere in voga *Il Trovatore*, i *Puritani* ed *Ernani*. Adelaide Borghi-Mamo vorrebbe, a quanto si scrive, riprendere, almeno per le ultime sere, la parte di Azucena, permettendolo ormai la salute; havvi però un dubbio, ed è che la signora Viardot voglia cederla senza contrasto. — All' Opéra proseguono le gloriose fatiche del Gardoni, che qual Masaniello nelle *Muette de Portici* è sempre il bene accetto e simpatico attore-cantante. — Il 6 marzo Sofia Cruvelli comparve nella *Juive* d'Halery e vi ebbe il più luminoso successo. Il giorno dopo si ripigliarono con nuovo ardore le prove dei *Vêpres Siciliennes*, colla speranza che nessun ostacolo sia per ritardare più oltre la rappresentazione della nuova opera di Verdi. — I giornali recano notizie de' notevoli progressi del tenore Francesco Mazzoleni, che attende operosamente agli studii per occupare in modo onorevole e degno del bel nome che gode il posto di primo tenore serio all'Academia imperiale di musica. La sua prima comparsa non è ancora stabilita; non andranno però molti mesi che esordirà in una parte adatta ai suoi splendidi mezzi vocali.

FIRENZE. — Alla Pergola si è rappresentato di bel nuovo *Il Trovatore* con successo quanto dire si possa splendido e felice, con replica di pezzi, fiori e chiamate senza fine. *L'Indicatore* reca la più favorevole opinione degli artisti che nuovamente interpretarono quest'opera, ed erano: la Piccolomini e il Naudin, « care conoscenze (dice quel foglio), a cui Firenze avea già accordato varii anni sono il battesimo di grandi artisti, » il Bencich, nuova conoscenza per Firenze ma preceduto da bella fama, e la Secci-Corsi già qui applaudita nella parte d' Azucena.

— La sera del 10 corrente marzo avea luogo nelle sale dell'*Arte* l'undecimo concerto di quel giornale. — Al Teatro Pagliano, il cui appalto fu assunto dal cavaliere maestro Capecelatro per tre anni, che lo cedette per tutta la sua locazione all' impresario Cocetti, si darà per prima opera l' *Otello* di Rossini. — L'Agenzia Ronzi ha rilevato dal maestro Servadio l'impresa del teatro d'Ancona per la primavera vicina.

VENEZIA. — La nuova drammatica compagnia di Luigi Santecchi ha esordito al teatro Apollo colle più liete fortune; il publico ebbe a chiarirsene contentissimo ed applaudì a più riprese il Landozzi, la Caracciolo, il Lollio, la Santecchi e il Bonazzi. A questo cenno faremo succedere alcuni particolari che ci giunsero pur ora.

MESSINA. — La *Leonora* di Mercadante piacque moltissimo a queste scene di Santa Elisabetta, e il merito dell' esecuzione così della brava Lorenzetti, come del non men bravo buffo De Biase aggiunse pregio al valore ben noto della musica. La Lorenzetti sostenne la parte della protagonista con gran plauso, e fu ridomandata più volte; così il De Biase. Con quest'opera ebbe termine il carnevale e cessarono gli spettacoli.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo ha destato entusiasmo la *Lucia*, cui eseguivano con tutta abilità il Galvani, Carlotta Cattinari ed Achille Rossi. Si è pure rappresentato *Il Barbiere*, che rinnovò gli entusiasmi e fruttò acclamazioni senza fine al Galvani principalmente, alla Villò (Rosina), a Varesi, a Rodas ed anche al buffo Raffaelli.

NIZZA. — *Lucrezia Borgia* fu nuovo e glorioso agone di meritati onori alla giovane e tanto bene accetta prima donna Sofia Cammerer, la quale aggiunse alle molte palme colte nell' andata stagione un nuovo e non men verde alloro. Fu accolta ed accompagnata per tutta l' opera colle più clamorose dimostrazioni di stima. Il tenore Sacchero sostenne con lode la parte di Gennaro e si fece applaudire così nel primo duetto come in quello che chiude il primo atto, e nella pietosa scena della morte. Il basso Antonucci, artista di vaglia, e come tale sempre aggradito a queste scene, disimpegnò egregiamente la parte del Duca, e fu a riprese applaudito. Fra le seconde parti alcuna fece bene, qualch' altra fece ridere.

VIAREGGIO. — L' illustre Pacini è di ritorno in questa sua nuova patria ricolmo degli onori d' ogni maniera che gli furono prodigati a Parigi. In merito poi della sua encomiatissima Cantata Sacra, eseguita in Roma per le esultanze della capitale dell'orbe cristiano per la definizione del Mistero della Concezione di M. V., fu donato d' una medaglia d'oro, che trovò al suo arrivo in Viareggio.

LUCCA. — La drammatica compagnia Livini occupa le scene del teatro Pantera, ed evvi applaudita specialmente la prima attrice Rosina Livini.

Recenti Scritture.

MILANO. — Teatro Carcano. — Prossima primavera. — L' impresa dei signori Crivelli e C. inaugurerà la stagione coll' opera seria nuova per Milano dal titolo *Isabella d'Aspeno*, musica del maestro Paolo Carrer, già rappresentata al teatro di Corfù con esito felicissimo per ben diciotto sere di seguito con crescente entusiasmo. La compagnia di canto che eseguirà l'opera del maestro Carrer è la seguente: Prime donne assolute Adelaide Dall'Argine e Lucia Viale, esordiente per la quale il maestro scrisse un'apposita parte; primo tenore Giacinto Ghislanzoni; primo baritono Antonio Ghislanzoni; primo basso Bartolomeo Gandini, con orchestra e cori scelti, banda militare, scene nuove del pittore Sala e vestiario dei signori Pirola e Cattaneo. — Giova così sperare che ogni cosa contribuirà al felice successo del nuovo lavoro di un maestro che ha già dato in Milano allo stesso teatro non dubbie prove d'ingegno. — La second'opera sarà *Il Trovatore* colla prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani ed il tenore Macaferri. — Si darà per terza opera *Il Templario* del maestro Nicolaj coll'Alberti-Salani, Rebecca, e Lucia Viale, Rovena. La quarta è da destinarsi; si parla della *Stella di Napoli* dell' illustre maestro Pacini, cui eseguirebbe la signora Luigia Gavetti, che nello scorso carnevale piacque moltissimo nell' opera sullodata. Sappiamo però che l' impresa ha pure scritturato le prime donne signore *Benedetta Colleoni-Corti* ed *Annetta Steller*, ed il primo baritono *Luigi Spellini*, i quali prenderanno parte nei molti spettacoli che si verranno rappresentando.

Filippo Coletti, il celebre baritono, fu scritturato al teatro di Modena la prossima stagione di primavera.

Adelina Plunkett, la rinomata danzatrice, che già calcò le scene italiane con tanta lode, fu scritturata dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al Gran Teatro La Fenice di Venezia cogl' impresarii fratelli Marzi pel carnovale e quaresima 1855 in 56.

Ferdinando Walpot. Questo giovane ed ormai rinomato primo ballerino danzante assoluto, ora sì vivamente applaudito a Torino, fu scritturato al teatro Carlo Felice di Genova pel carnevale 1855-56.

Antonio Agresti, primo tenore assoluto, reduce dal teatro Apollo di Roma, ov' ebbe nell' andato carnevale luminoso successo, è fissato cogli impresari fratelli Marzi dal primo del prossimo aprile a tutto il 3 del venturo dicembre, rimanendo poscia a disposizione delle imprese.

Il primo basso comico assoluto *Pietro Mattioli*, artista di molto merito e di bella riputazione, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani dal 25 del corrente marzo al 10 giugno, poscia dal primo settembre a tutto giugno 1856 collo stesso appaltatore.

Il primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*, ora cotanto bene accetto ad Alessandria, fu scritturato dal-l'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* al teatro Apollo di Venezia, la prossima primavera.

Il primo baritono assoluto *Enrico Fagotti*, giovine artista che già leva di sè bel grido, fu scritturato per la prossima primavera al teatro Argentina di Roma.

Il primo basso comico assoluto *Cesare Bellincioni*, che tanto onore si è fatto nello scorso carnevale a Padova, fu scritturato per la rimanente quaresima al Filarmonico di Verona onde cantarvi nel *Barbiere* con Gaetanina Brambilla.

Il primo basso profondo assoluto *Giuseppe Capriles* fu scritturato dall' Agenzia Magotti per la prossima primavera al teatro di Ferrara, ove ebbe sì liete sorti nel carnevale scorso.

All'Agenzia teatrale d'Amato Ricci in Firenze vennero affidate le commissioni per la duplice compagnia di musica e ballo pel Real teatro Carolino di PALERMO dal primo settembre 1855 a tutto il sabato di Passione 1856;

E le vennero del pari affidate le commissioni per la formazione della doppia compagnia per il teatro di ALESSANDRIA D' EGITTO dal 15 settembre 1855 a tutto febbraio 1856.

Artisti disponibili.

Vincenzo Pratico, primo baritono assoluto, dianzi applauditissimo al teatro di Piacenza, ove lasciò le più onorevoli ricordanze, è fra noi non vincolato da impegni per le venture stagioni.

Filippo Coliva, primo baritono assoluto, artista di quel nome che a tutti è noto pe' suoi successi fortunatissimi su parecchie importanti scene, trovasi in Bologna a disposizione delle imprese per la corrente e le venture stagioni.

Maria De Gianni-Vives, prima donna assoluta mezzo soprano, ora applauditissima alla Scala, termina col marzo i proprii impegni e resta a disposizione delle imprese dalla primavera in poi.

Cecilia Cremont, prima donna assoluta che cantò col più felice successo a Firenze, a Terni, ecc, e nello scorso carnevale a Modena ove nel *Lorenzino* e nel *Buondelmonte* di Pacini ebbe festose accoglienze ed applausi, è in Milano libera quind' innanzi d'impegni.

AVVISO

Leopoldo Robbia, Agente Teatrale superiormente approvato, ha prestato la voluta governativa cauzione di austriache lire 10,000. Il suo ufficio per ora fino al prossimo San Michele è situato in contrada di San Pietro al l' Orto, N. 885.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.
Al *Trovatore* di Torino, III. — Teatri. — *Trieste, Genova, Torino, Venezia, Ferrara.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 19 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 23

AL TROVATORE DI TORINO

III.

NARCISO PROFETA E I SUOI CAGNOTTI (1)

Voi coi vostri dileggi non arriverete mai all'altezza del mio disprezzo.
Guizot.

Se io non fossi nè più nè manco quel desso che mi sono, lo storico delle ugole e de' garretti e l'incubo di qualche ribaldo, io vorrei credermi un uom d'importanza, un critico d'alta levatura veggendo congregarsi contro di me un branco di forti capitanati dalla candida anima d'Anacleto diacono, profeta e cerretano. L'uom grande, volli dire l'uom lungo, alle prese coll'uom piccino; il Golia circonciso in lotta con un povero cristiano da Bergamo, che si era messo in capo di difendere Milano (sua patria seconda), — quasi che d'uopo fosse, — contro colui la cui sciagurata abberrazione giunse a tale da maledire alla poppa che lo ha sfamato per anni ben molti!!! E il debole e solo non vinto, vincitore anzi, chè gli spavaldi vigliacchi disertarono il campo, ove avrebbon dovuto onorevolmente combattere, e si dileguarono nascondendo fin anco il nome!!!... C'è da gioire, c'è da gloriarsi per tutta la vita!! È l'adempimento del voto di Cicerone ove scrive: *magnis clarescere inimicitiis.* In fede mia, io fui dunque un Aristarco ben formidabile, un Archiloco tremendo se lo scrittore mirifico (intendi il Profeta) saltando giù delle schiene di Marcelliano Marcello che, puntellando in terra le mani gli facea piedestallo e trespolo, non isdegnò venir meco a baruffa in soccorso de' suoi cagnotti, le cui spalle aggiustammo per le feste! Ben è vero che l'uom coraggioso, raggomitolandosi, si fece un nano in aspetto per non compromettere l'autorità del suo publico ministero, e per gittare i colpi di soppiatto e giuocar di finzione, nel che lo dicon maestro, e lo è in fatti; chi nol crede legga quella sua cicalata del *Trovatore*, in cui si dicon tante belle cose di me. È un profilo letterario, d'onde trapela ad ogni parola quel biliosetto orgogliuccio, quel burbanzesco spirito d'ingiuria, che tien vece d'afflato divino ne' moderni Profeti;

— (Vecchia fama nel mondo li chiama orbi) —

è un' amplificazione rettorica dell'usato suggetto, un po' vieto davvero (l'invenzione dei Profeti è in secco), del *comprare* e *vendere*, di cui l'autore inspirato parla con profonda cognizione di causa (l'esperienza val pur qualche cosa), che raccomandar si vuole a cui spetta pel premio d'umanità. Chi brama sapere de' fatti miei legga il Revere, che ne sa più di me, ed ammiri la sagacia colla quale lo scrittore succulento

Negli occulti segreti anco s'interna,

spiando fra le lettere per sino e nei pensieri per quel suo vezzo innato di spiar sempre, che è il grande affaccendarsi degli scioperati e l'assoluta necessità dei Genii compresi sol per metà. Ecco nuovo modo di polemica, alla quale si sostituisce un libello diffamatorio, e si vorrebbe così costringere uno al silenzio, quasichè lo scorno non ricadesse poi sempre sul fabbro degli insulti, che furono e saranno in eterno la difesa dei disperati e dei profeti da trespolo. Mai no, il messere! Noi parleremo lungamente, finchè ci basti la voce, imperocchè è pur tempo che si rivegga il pelo ai ciurmadori, o più presto plasticatori, che posero sì alto la figura di creta, e non pensarono ai sassolini, che poteano di leggieri scommetterne la base e trabalzarla. Ormai di questi ciottoli se ne gittaron parecchi, e la statua traballa già, già crolla, già cade. Accorrono a farle puntello i cagnotti aizzati dal lor compare e maestro il Marcello, capro emissario d'ogni ribalderia (1). Ormai la critica si sferra dal turpe amplesso delle consorterie, e governata da un libero supremo senso del bello e dell'onesto calpesta le piccole tracotanti gloriuzze e discaccia dal tempio i Farisei. Coraggio, signori! Troppo a lungo è durato il deplorabile inganno delle fallaci apparenze; la critica riassuma or dunque onestamente il suo debito, si passino a severa rassegna quelle opere che non furon mai giudicate (chè gli entusiasmi de' lusingatori somigliano pur sempre alle stolide ovazioni fattesi un giorno al Marino); si cerchi, si scuopra, s'interroghi il vero, e il mestier del profeta è fallito. Non per ciò si pregerà meno l'ingegno ove che sia, quand' e' sen resti al suo posto.

Ma torniamo a bomba ed allo schizzo, che voi faceste di me; manca ad esso un tocco, nè il men piacevole per fermo, ed è quello che riguarda a voi, messer Giuseppe, quello cui alludevano le mie parole al vostro dabben paladino, alle quali, giusta il vostro comodo vezzo, nè l'un nè l'altro avete risposto. Sebbene a che rispondeste voi mai? Razzolaste nel mondezzaio, e ne usciste come i ciacchi dal brago. Vi cancellaste voi dalla fronte le parole *laida ciurmeria*, che io vi suggellai col fuoco della verità? Mai no certamente, perch'egli è più facile, a chi vive di quelli, agglomerar vituperii che il pensare e scrivere un'onesta discolpa. Or via, compite lo schizzo, e ritraete voi stesso mentre

Supplice in vista, e furibondo in core,

implorate in lagrime che la libera, sola e disdegnosa voce del critico imparziale non sorga a portare lo scompiglio ed il rimorso fra tanto baccano d'adulazioni.... Ed io mi tacqui allora e mi tolsi dall'arringo; — poi, docile alle preghiere d'un amico che stimo ed onoro altamente, sprezzando i vostri ben noti ipocriti rancori, sua mercè ho raddolcito buona parte degli appunti sul *Bedmar.* Ed ora voi mi avete pagato di buona moneta, certamente perchè dovea pure *pagarsi* l'uom che si compra e vende, come da voi si scrive e dai vostri cagnotti. Ma non basta, d'uopo è che ognuno ravvisi in voi al primo sguardo il nuovo Adone (un' altra analogia col Marino) dal ceffo un cotal poco arcigno (chè spesso il volto è testimon dell'alma), tutto pieno (come già fu detto) di quelle evanescenze di spirito, che vi portano fuor di voi stesso, in un'estasi innamorata; di quell'amore che tutto si volge in sè medesmo, che vede e contempla e adora l'imagine di un ingegno sovrumano nella immagine propria. » — Via, compite da per voi l'abozzo e lasciate un momento di vagheggiare allo specchio le vostre feroci bellezze, innanzi alle quali il cuor vi batte, i polsi vi tremano, il sangue vi bolle, le tempia vi scoppiano, e si avvera la gioconda favola di Narciso. Questo nome, che i Francesi affibbiano ai parrucchieri, io con maggiore giustezza vo' quind' innanzi serbarlo a voi, a voi il Narciso profeta in ispirito ed in persona. Vedete ch' io son più generoso di voi, che per ragione della virtù visiva (corporale ed intellettuale) prendete dal regno delle talpe il soprannome onde mi onorate, ed io in quella vece dalla mitologia, che dovete adorare voi seguace, voi discepolo, voi l'imitatore servile d'Ugo Foscolo, ma di lui tanto minore nello ingegno quanto maggiore nell'albagia. Ed in vero non siete voi il critico modesto che chiusamente, non per coraggio, sotto il nome del vostro fedel menante, il Marcello, dopo esservi messo in fila con Mamiani, Rosmini e Tomaseo, spacciaste d'aver dato all'Italia il teatro più completo ch' ella possegga, quel teatro che sopperisce mirabilmente all'uopo delle scene italiane sulle quali si rappresentano i vostri drammi, su quelle, a mo' d'esempio..., mi sapreste voi dire ove si reciti il *Lorenzino*, ove *I Piagnoni*, il *Sampiero*, il *Marchese di Bedmar*, la *Vittoria Afani*? Dimmelo *et eris mihi magnus Apollo*? Quell'Apollo che vi ha ispirato sì bene e vi ha fatto l'emulo, anzi il principe dei poeti drammatici, passati, presenti ed avvenire? Non siete voi il critico modesto che vi paragonaste a Torquato Tasso? Quegli in fatti compose la *Gerusalemme liberata*, voi il *Lorenzino*; quegli non fu mai folle, e voi (n'abbiamo date le prove) voi siete pazzo da catena, voi che per la smania di cuoprirvi d'infinti nomi, quello vi assumeste di Cecco d'Ascoli, il nimico dell'Allighieri, e non senza un perchè il faceste. Narciso, il celebre avversario dell'Alfieri e del Monti, dovea di necessità nutrir qualche ruggine di mestiere contro l'autore della *Divina Commedia*, che sorà costretta fra non molto a porsi in coda al *Giovanni da Grado* (!!). Ond'io vi ho già in tanta stima, ancorchè pazzo, che ben volontieri accetto la proposta, perchè voi publichiate coi tipi del Lemonier le mie epistole ai debitori del giornale *La Fama*, che vi gioveranno ad apprendere le buone creanze (i profeti appartengono ad un' altra civiltà); ad una condizione però, che stampiate in aggiunta il mio primo articolo sul *Lorenzino*, di cui leggeste le bozze, come ben vi ricorda e vi dissi già, che vi fece allora sì grande spavento, e che io pongo in calce a queste mie succinte difese perchè ognuno abbia il suo compito.

Ora lo schizzo è perfetto, ed io volentieri mi ingegnai d'aiutarvi a dargli l'ultima mano, perchè io spero che vorrete finalmente scuotervi, destarvi, mostrarvi uomo, non bagatelliere ed ossesso. Orsù, Profeta Narciso, sei tu sì poco tenero de' tuoi figli, dell'onor tuo, del tuo nome da lasciare senza difesa quella tua *laida ciurmeria* della *Visione d'Anacleto*? Gli è forse un rispondere l'ingiuriare la memoria d'un morto (il Prividali, uomo che avea tante virtù quante tu hai spavalderie), quando non si sanno difendere i vivi? Gli è forse un rispondere il chiamar monumentale il mio scrivere, quando il tuo, fasciume sì spesso di vecchie frasi e riboboli, è uno scrivere sepolcrale. (1)

(S'egli è così, non è già il mio che pute.)

Gli è forse rispondere il bisticciare sul nome d'un

(1) Avremmo dovuto per dignità di onest' uomo lasciare senza risposta *la congerie di personalità* publicata contro di noi dal *Trovatore* di Torino nel suo numero 37 del 13 marzo col titolo *A Pietro Cominazzi da Bergamo, detto vulgatamente il Topo-ragno*; ma poichè questo titolo stesso ci prova (oltre il contesto, ecc.) essere l'articolo lavoro del signor Revere, fattosi *Il Nano del Trovatore* (così si sottoscrive), che suonerebbe *Il Buffoncello del Giullare* (*conveniunt rebus nomina sæpe suis*), ci troviamo in obbligo di volgergli alcune parole, perchè non si credesse che avessimo paura delle sue giunterie. Il buon dritto e la verità sono con noi, e con questo vessillo abbiam vinto e vinceremo ancora. Il signor Revere si fa bello d'un soprannome che non è tampoco di suo conio, perchè fabbricato dal dottor Maggesi, bevitore sfondolato, parassita e ciarliere ben noto, in un bagordo in Milano a sfogo delle picciole ire dell'autore del *Mio secolo* (ottave, come ognun sa, bugiarde e infelici), fatto immortale dai versi di Carlo Porta. — Noi — giornalisti allora, come il siamo al presente, abbastanza leali e coraggiosi, — in proposito del *Contin*, *Ciccin*, *Bergamaschin* e de' suoi versi, uscimmo in questa breve sentenza:

. . . . . . *la morta*
Facezia desti ad onorarlo il Porta.

Arrabbiò il Gradasso, e i suoi lenoni, fra' quali era il Revere, fecero plauso alla stupida insolenza del Maggesi. Corsero molti anni, nè *mai* il soprannome fu ripetuto (onde è falso anche quel cadaverico *vulgatamente*); ora, per disperazione di causa, piacque al Revere risuscitarlo e mostrarsi così plagiario fin nell'ingiuria. Ne' bagordi, di cui sopra, — il chiaro

Uom che non bebbe mai che il suo danaro (!!!),

ebbe lauta parte a ufo, e perchè non andassero obliati, volle lasciarne memoria duratura nella *Visione d'Anacleto* là dove canta: « . . . . *il leccone e la baldracca ciaramellarono di lettere...* » in via della Passarella (aggiungiam noi) nell'anno di grazia 1843.

(1) In cima alle quali poniamo quella di concorrere nella sua qualità di copista allo spaccio delle lodi di incorruttibilità, che il Revere gli versa sul capo, sotto colore di scherzo, e protendere frattanto la mano a dimandar la mercede degli encomii e delle difese da lui scritte di certa opera moderna, che non fu gran fatto fortunata sulle scene d'un teatro di questo mondo.

(1) « Gli articoli umoristici del Revere riuscirono a nulla più che ad un inventario disarmonicamente congesto di frasi tolte ai comici fiorentini, ch'egli ha molto bene studiati senza però impararvi l'arte di far lo spirito, senza toccar alla vena del loro atticismo. Le celie fraseologiche del Revere sono vere spiritaggini, condite con un sale che talvolta si direbbe rubato a Calandrino. » Così la *Gazzetta di Milano* del 15 marzo.

Lazzaro Cominazzi fabbricatore d'armi da fuoco, quando tu, feritore delle arie, non sai trattare che lo *stocco*?

. . . .

P. Cominazzi.

LORENZINO DE' MEDICI (1)

DRAMMA STORICO
di GIUSEPPE REVERE
CON NOTE ED ILLUSTRAZIONI
Milano, per Guglielmini e Redaelli

Allorchè vi occorre uno scrittore pien di franchezza, che appellare io vorrei animosa in un'età svergognata da tante abjette umiltà, e altamente avvisa: *Non è morta cotesta favella del sì, cotesta generosità del pensiero, cotesta immaginativa, cotesta potenza di creazione non son morte... bensì addormiansi, ed io ho deste le assopite, io che reco all'Italia nuova foggia di dramma storico, il* Lorenzino (2), il critico, posta in severa lance l'opera e soccorso dal proprio intimo convincimento in contrario, dee con eguale aperta schiettezza proclamar di rimando: No — l'opera vostra punto non risponde alle magnifiche vostre parole. — Allorchè uno scrittore con imprudente jattanza insulta al venerando capo d'Alfieri, e vilipende a un'età che noi non oserem certo chiamar antica, non avrà biasmo il critico se, frapponendo i proprii dubbj leali a cotanto e sì cieco tumulto d'entusiasmi, gli richiede acremente:

O chi sei tu che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungo mille miglia,
Colla veduta corda d'una spanna? *Dante.*

Il conflitto è adunque ad armi pari; — da un canto l'autore, gloriando al proprio lavoro quasi cantando col poeta:

Di quest'umile Italia fia salute,

—; dall'altro il critico che, fiancheggiato dalla coscienza dell'*arte* e del *buon senso*, addita in questo *Lorenzino* un frutto di giovanile inesperienza o più presto un errore d'irriverente ingegno, soverchio nelle proprie caduche forze confidente. Al pubblico il giudicio, — al pubblico che, ormai chete le repentine adulazioni, interroga pur una volta riposatamente a che valga cotesta intemperanza d'ammirazione se non se a gittare nel fango ogni verecondia, a tripudiare del proprio avvilimento innanzi a questa smunta e contraffatta imitazione di cose straniere, e baldanzosa cotanto da recar in fronte una parola di spregio ben anco per l'origine propria (Proemio pag. VI.)!

Quasichè non fosse onta bastevole lo sconoscere l'indole vera della propria letteratura, alla quale rimane eziandio intemerata la tragica palma, coverta del gran manto d'Alfieri, poeta eminentemente nazionale, si usci apertamente in contumelie contro Alfieri stesso, a lui con piglio acerbo gridando: *Togliti quinci ch'io mi vi assida!* — Infatti a che lasciare emergere nobilmente superbe le opere dei tempi precessi, se nato è il nuovo ordine di cose, che disdegna (eredità miseranda!) il passato, che lo calpesta, contamina e ricolma di sprezzo! Struggansi or dunque i sublimi monumenti del tempo, essi che cedere denno il luogo ai nuovi miracoli delle arti! La terra che viviamo è grave di tanti e smisurati concepimenti da non concedere uno spazio, sebbene brevissimo, a coteste inerti moli del passato; — è rinata l'età dei giganti, degli Ercoli fanciulli che strozzano le fiere serpi colle palme infantili!

Infranta or dunque ogni barriera, turbinatevi, ingegni nascenti! fia poco a tanta audacia il creato... Ma no! Non è concesso che al genio solo di vagare liberamente pei mondi, al genio che non conosce leggi perchè altrui le impone, che seco tutto travolve, perchè il genio è passione; e la passione non soffre impedimenti, non ha tempo, perchè nata col mondo e destinata a scaldarne l'ultimo anelito, e in pari tratto a scuotere, a comandare, ma non già a sovrabbondar cieca e furiosa, posseduta bensì e corretta da quel senso squisito che è confine oltre il quale fremono l'abuso e la licenza, e che Dante intitolar si piacque lo *fren dell'arte*. Quell'arte che altro non è che la natura, che comprende le norme infallibili del vero e del bello di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e che infine, con qualsiasi voce si appelli, altro non è propriamente che il gusto. Ma il vero ed il bello, questo freno intellettuale, hanno fra loro cotal intima colleganza che separarsi non vogliono, ed escludono dall'arte quel vero che non è bello, quel bello che non è vero. Ed ecco, ov'io non m'inganni, i due grandi scogli ai quali ruppe il navicello del Revere. Questi si credette essere *vero*, razzolò nelle più laide sozzurre, e fece onta al *bello*; — cercò il *bello*, falsò il carattere di Lorenzino, di Caterina, ecc., e svergognò il *vero*; — d'onde l'aperta contradizione da ciò che espresse nel proemio (p. VII); a quanto dispose nel dramma. Imperocchè è questo veramente il dramma dell'individuo (il sacerdote e la vittima), privo di fusione, di contrasto, poichè ove ne levi la sozza figura d'Alessandro e quella tremebonda di Lorenzino, inutili ed estranei al fatto sonvi le passioni degli uomini, e quindi non ordine, non chiarezza, non armonia di parti; ma in quella vece sconnessione, vicenda di dubbj interminabili, elementi disparati. Una gente che non sa che si voglia (pag. 137, 138, ecc.,) un tiranno imprudente (pag. 72 e 73, cc.) e sciagurato, popolani ciechi e inetti, un frate cieco del paro e frenetico (pag. 68), e fra tutti costoro, unico vero e tremendo, la fatalità che trae sotto l'ugne imbelli di cotesto perduto di ventidue anni un giovinastro che compie appena il quinto lustro!!... Veramente gara generosa di affetti, magnanima impresa *degna d'un chiaro sole*, un truculento, ma *di gran cuore e d'animo libero* (Varchi V. 303.) da un vigliacco, ligio alle più turpi volontà d'Alessandro (Varchi V. 267), accompagnato da un sicario (268), nel sonno trafitto! Certo a così nobili gesta doveasi sì splendido giorno; certo ben era mestieri di sagrificare ad esse la contigiata magniloquenza della tragedia! — Sebbene accortamente adoperò il Revere; — atto così misero non comportava la tragica dignità della musa italiana (1), e ben fece collo spendervi un'opera senza nome — non dramma, perchè ove non è volo d'immaginazione, ove non è passione non è poesia, e dove non è poesia non è dramma; — non un romanzo, perchè non ha connessione di parti, progredimento, interesse, sviluppo di caratteri, scopo; — non una storia, perchè il vero evvi deturpato, perchè la storia non ha mercè d'estranei e dannosi ornamenti. — Oh! non si dica allo straniero che qui nel grembo di quest'Italia civile, ed aspra a coloro che la vilipendono, un Italiano ha spiccato una brieve pagina delle sue sventure, e le ha propalate, le ha svergognate circondandole dell'abjezione d'un popolo con esso un branco di inoperosi, di sgherri e di ciarlieri, e gli ha rubata la maestà santa dell'antico! La storia è a noi dunque così matrigna che nulla di più grande, di più vero, di più magnanimo offrire non possa alla mente di un Italiano? Non abbiamo noi dunque da risuscitare che turpitudini?

Ma non contento il Revere ad avere accarezzata un'epoca sì tralignata, quasi a sovrabbondanza d'abjezione, vi raccoglie e vi agglomera buona mano d'inverecondie precesse, vi assottiglia l'ingegno alla cote dell'invenzione, e vi trae, cadaveri importuni, un Corsini e un Carnesecchi, e popolani, cicale al sol di state; trasmuta Caterina Ginori « giovine di maravigliosa bellezza, ma non punto meno pudica che bella » (Varchi 268) in una cortigiana ai piaceri di Lorenzino, suggella risolutamente del marchio dei traditori il Guicciardino, toglie il senno a un fra Lionardo, ammonitore importuno e codardo, ogni lode o di men fiacco pensiero o di proponimenti d'infinita utilità (Varchi 282) rapisce ad Alessandro, che scambia in uno svergognato imprudente, e conduce Lorenzino a far mercato dei vezzi dell'amasia, vigliaccheria che veramente ricolma la misura delle tante infamie profuse in questo libro. — Dicasi ora se il cuor vi basta *vero* cotesto dramma, dicasi ora che *non ha mai stuprato la storia siccome l'unico ed intatto patrimonio che ne rimane!* (Proemio.) Per me ripudio francamente l'ontoso retaggio. Così fatto innesto di turpitudini in parte vere e in maggior parte immaginate, spandesi per tutto il gran corpo di questo lavoro, fatica in pieno di paziente erudizione, musaico di brani degli storici contemporanei, che forte maraviglierebbono di trovarsi raccozzati ad opera sì tenebrosa. Il cuore per ciò qui rado parla o piuttosto non mai, perchè il cuore non accatta di libro in libro le parole ed i concetti; il cuore sente ed esprime ciò che sente; il cuore è poesia e mal si collega all'erudizione. D'onde il gelo che intorpidisce almen sei delle dieci parti di questo volume, perchè questo volume contiene cinque atti, ciascuno dei quali è diviso in due parti.

Eccone brevemente il sunto. La scena è in Firenze. (Atto primo, parte prima). Due camerieri del duca Alessandro seduti sur un muro pertinente al monastero di San Domenico ciaramellano in aspettando degli amorazzi di quello e di Lorenzino, che calano all'ultimo mascherati, e avviansi, mentre succedono sulla scena il Carnesecchi e il Corsini, popolani, quest'ultimo dei fuorusciti, reduce a Firenze a risalutarvi l'amata Nella. Costoro intrattengonsi del soqquadro dello Stato, che tiene vinta e oppressa la lor parte. Riede Lorenzino, che li conosce, e pur vorrebbe affidare ad essi un suo fiero proposto; ma quelli, dèttagli la più gran villania che mai, l'accommiatano sdegnosi. (Parte seconda.) Caterina Ginori, zia ed amata da Lorenzino, l'attende ansiosa, e il rampogna al suo ritorno. Quegli, dopo un favellio pien di amore e di speranze, svela l'ontosa richiesta del Duca, che vuole di quella sua avvenente giovinezza del corpo; ma soprarriva il Duca stesso col Guicciardino, e commettono a Lorenzino d'ir sulle traccie del Carnesecchi e del Corsini ed intendere alle lor mene, mentre Alessandro corre a snidiare la Nella, figlia a Lapo lanaiuolo, per averla a sue voglie. Caterina, che di soppiatto udì la tresca, disponsi a volare in soccorso di Nella, figlia della sua nutrice, quand'ecco Ser Maurizio che rinnova a Lorenzino il precetto fattogli dianzi di vegliare sui due popolani. — (Atto secondo, parte prima.) La Nella e Lapo favellano del Corsino e d'Alessandro che le pose occhio addosso; ma il Corsino arriva, e la gioia è in cuor di tutti. Fra Lionardo, il dabben uomo, s'aggiunge a racconsolarli, e lor promette l'aita del cielo. In breve Caterina è con essi, e ogni cosa dispone prudentemente. Il Duca entra a furia, — fra Lionardo con acerbe parole opponglisi, — l'Unghero, cameriere del Duca, atterra il vecchio Lapo, — Alessandro vuol ire in traccia di Nella, — Caterina appare, — ma il Corsino, allorchè il Duca avviasi, gli si avventa, — indarno! chè l'Unghero para il colpo. Fassi tumulto di fuori. — Ser Maurizio col Bargello trae d'impaccio Alessandro, che lascia tutti andar liberi affuori del Corsino. (Parte seconda.) Ma Lorenzino è in propria casa e pur rivolge in mente farsi ucciditore d'Alessandro; ode quanto avvenne da Lapo, ed è sovraggiunto dal Carnesecchi, che lo accusa d'aver tradito il Corsino, e con minacce gli impone di salvarlo. Il Duca, il Guicciardino e Ser Maurizio spuntano in quella; gara di rimprocci fra il Guicciardino e il Carnesecchi, che pure avventasi con parole al Duca, il quale però il manda libero, e sospetta un momento di Lorenzino, che all'ultimo scolpasi col Duca, e gli impromette per quella notte medesima Caterina. (Atto terzo, parte prima.) Lapo, la figlia e il frate stringonsi a Caterina e tremano; Lorenzino li conforta, poi soggiunge: « Non ci è forza umana che possa salvare il Corsini ». Ma un famiglio degli Otto richiede di fra Lionardo per ch'ei rechisi a confessare un condannato. Le donne e Lapo escono, e Lorenzino consiglia al frate « Che il Corsini adopri in modo da protrarre le sue risposte sino a domattina. — Domani il Corsini sarà libero — ». Lorenzino torna, col pensiero prima, colla Ginori poi e col suo fidato Michele al proposto di spegnere Alessandro. Ma la Nella è fuggita; — uopo è che Lorenzino si rechi ad intercedere presso il Duca. (Parte seconda.) Fra Lionardo è nelle prigioni a confortarvi il Corsini; la Nella, impietosito il Duca, ottiene d'entrarvi; — amore e pianto. — Ser Maurizio reca in fine che Alessandro concede al Corsini di vivere anche un giorno. (Atto quarto, parte prima). Il popolo gavazza. Fra Lionardo accheta un'improvvisa lite sorta fra alcuni delle Arti; egli indarno incoraggia a prender cuore e ad aprir gli occhi. L'Unghero mascherato percuote nei popolani; fassi subuglio; ser Maurizio accalappia i riottosi. Il popolo segue a far baldoria, e Lorenzino pur mascherato vi canta una canzone che allude all'avvenire procelloso. (Parte seconda.) A corte Alessandro, il Guicciardino, ser Maurizio e quindi Lorenzino consultano, e convengono non doversi uccidere il Corsini, bensì esiliarlo e con esso il Carnesecchi. — Il Duca e Lorenzino dispongono la tresca colla Caterina. — Fra Lionardo intima al Duca a nome del Corsini, già uscito di Firenze, di lasciar gire a Roma la Nella, a lui fidanzata, in un col padre suo. — Alessandro, irato al frate, il danna a morte, e avviasi alla posta vèr la casa di Lorenzino. (Atto quinto, parte prima.) I famigliari di Lorenzino apparecchiansi alla bisogna; Lorenzino abboccasi anco una volta con Caterina, e rinfiammasi all'atto di uccidere il Duca; accommiatasi; Alessandro, azzimato a festa, scinge la spada, entra nella vicina camera, e gittasi ad aspettar la ventura di Caterina. Lorenzino con Michele succedonvi poi; la scena è vuota.

(1) Questo articolo fu scritto nel 1839 e doveva publicarsi nel *Figaro*, anzi eravi bell'e stampato, ma fu soppresso ad intercessione del Revere. *Nota aggiunta.*

(2) Veggasi il contesto del Proemio. — Non est mortua puella, sed dormit; ec. p. V.

(1) Alfieri sentenziò non tragediabile l'uccisione di duca Alessandro.

Odonsi le parole degli ucciditori e il tafferuglio; un corpo morto stramazza. Escono, e muovono a svegliare i cittadini. (Parte seconda.) In casa la Ginori. costei, il frate, Nella e Lapo, consci dell'atto che erasi consumato, attendono a udirne gli effetti. Lorenzino atterra tutte le insorte speranze; nessuno crede al liberatore, che fugge ontosamente, — Lapo si muore.

A fatica la mente trascinasi oltre il secondo atto, desiderosa d'uccidere una volta questo mal giunto Alessandro, e di riuscire dalle ambagi di cotal labirinto. Sebbene a tagliare le brame di coloro che vorrebbono che da fatto di cotanto terribile e risoluta deliberazione nascesse frutto, e avverasse almeno l'antico adagio: *Cosa fatta capo ha*; — Lorenzino, desideroso di sopravvivere alla creduta sua gloria (Varchi 277), abbandona vigliaccamente l'opera di sangue, e fugge pauroso, e chiude così eternamente le porte a men turpe avvenire. (*Sarà continuato.*) (1)

P. Cominazzi.

(1) E non fu continuato, tornandoci allora inutile il farlo. *Nota aggiunta.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — *Musica Sacra.* — Il dì 2 del corrente marzo avea luogo nella nostra vetusta basilica di San Giusto un solenne uffizio di requie pel decesso Imperatore Francesco I. Per tale commemorativa funzione l'egregio maestro Luigi Ricci compose apposita messa, la quale per inspiramento e per novità di pensieri è degna della feconda immaginazione di sì caldo cultore della scienza musicale. In essa l'autore s'attenne strettamente a quel fare maestoso e grave ad un tempo che qualifica siffatti componimenti, il cui andamento vuoi ne' canti parziali, vuoi in quelli delle masse non dee mai degenerare in motivi che per il brio e vivacità loro ricordino quelli delle scene: errore in cui incappano facilmente i men severi scrittori di musica sacra. Nella messa del Ricci il canto e l'istrumentazione sono condotti con austerità di forme, con parsimonia di vezzeggiamenti che sfumano innanzi di solleticare l'orecchio ausato alle mollezze delle inebbrianti armonie, con gravità di accordi che spirano malanconia e fanno dei suoni vari in essi maestrevolmente combinati un'espressione fedele delle parole del mestissimo rito. È forza credere che il nobile compositore abbia compreso altamente il senso dei sacri versi, e colla fantasia riscaldata dai profondi pensieri ch'essi racchiudono, ordito quelle combinazioni di numeri elette, che anzichè divagare lo spirito dell'ascoltante, lo sublimano sino al suo Fattore. E di ciò non questa volta soltanto, ma altre fiate pur mi convinsi, allorchè rincantucciato in un angolo della basilica potei ascoltare maravigliato e commosso le note architettate dell'ingegnoso maestro. — La messa funebre del Ricci, breve e concisa in tutte le sue parti, si apre maestosamente con il *Requiem aeternam*, canto lento e lugubre, nel quale i tenori e i baritoni si avvicendano un tal poco e poscia rapidamente si fondono nelle voci della massa dei cantori per procedere uniti, sorretti da lamentevoli suoni, al *Kyrie*, svolto con note ritraenti al vero il grido della preghiera. Il *Dies irae* ne' primi versi esce in un canto vivace con rapide mosse di violini, i quali tratto tratto appoggiati dagli ottoni, muoiono insensibilmente con tremolii di mirabile effetto, quasi gemito dell'anima; indi la tromba, luttuosamente squillando, prenunzia ed accompagna la voce del basso, che maestosa sollevasi nel silenzio al verso *Tuba mirum*, poscia quella del tenore, le quali s'accoppian poi suffragate dalla massa, e il canto procede allora dolentissimo sino alla fine, lasciando or alla tromba ora all'oboè che flebilmente qua e là ad esso si sposino, per estinguersi pianissimamente. Tal pezzo raggiunge un effetto sorprendente. All'offertorio il *Domine Jesu Christe* è svolto per i tenori e i baritoni i quali fan risuonare in soavi tempre la dolce lor prece, e il canto loro procede siccome onda che si sollevi e poi si appiani, si rialzi e poi gema ricadendo, sempre sostenuto in specialità dagli ottoni e dai contrabbassi con note or vibrate or meste, sino a che uno spesso timpaneggiare lo tragge a morire. Con tempo sollecito s'avvia il *Sanctus* per tenori e baritoni alternantisi in bella guisa, e poi come questi andassero commossi di venerazione per l'augusto mistero innalzano festanti il grido d'*Hosanna in excelsis*; dappresso un tenore intuona il *Benedictus*, e con bel modo si lascia accompagnare dal clarino, il quale fioreggia un tal po' mentre i violini e le trombe marcan dilicatamente le note sino a che tutta la massa e gli strumenti sorgon lemme lemme quasi eco riavvicinantesi, e concorrono a formare un ripieno maestoso con cui compiesi bellamente il pezzo. Un dilicato e soave preludio di viola dà principio all'*Agnus Dei*, e l'assecondano quindi il clarino sbizzarrendo e i violini trillando con maraviglioso effetto: sorgon poscia i bassi e cantan sommessi ora al pizzicar de' violini, ora al filar dell'oboè, quando improvviso dassi fiato alle trombe che pongon in movimento tutti i cantori; ma ben tosto il canto di bel nuovo si fa sommesso all'armonia dell'oboè e dei violini e si estingue con dolcissime ammorzature. Ma *Lux aeterna* intuona di subito un tenore e risorgono con bell'effetto le voci tutte che si alternano or con lento or con vivace moto e s'ammorzan al mesto timpaneggiare e al trombeggiar soave. E dà fine a questo bellissimo componimento musicale il *Libera me Domine*, canto triste, in cui l'udito è tocco da vibrati squilli di tromba che producono viva sensazione. — Un tanto componimento, che particolareggiai con penna scolorata ed incerta, guidata solo dall'animo commosso, lasciommi impressione gratissima, per cui anzichè obliato rimanga, ricordarlo qui volli ad onore del valente suo autore.

— *Scuola istrumentale.* — Il trattenimento quinto del secondo anno di sua esistenza, che diessi la sera del 12 corrente marzo nella Sala del Ridotto, non fu men lieto d'applausi delle altre academie offerte mensilmente dall'ottimo maestro Francesco Sinico ai soci che sorreggono la bella istituzione di lui. Ben nove pezzi tra vocali e istrumentali formarono il programma di quella serata, i quali qual più qual meno sortirono esito felice, e tutti fruttarono encomio ai loro esecutori. Fra essi ci piace accennar da prima una bellissima fantasia per piano di Thalberg, alla cui non facile esecuzione concorsero il giovane maestro Giuseppe Sinico e una fanciullina di poco più di due lustri, allieva di lui che bel bello l'iniziò e ammaestrolla a suonare quell'istrumento con garbo ed esattezza superiori all'aspettativa. Che il sentimentale musicatore del dramma patrio *Marinella* sia un esperto suonatore di piano il sappiamo già da molto; ma che fosse del pari esperto ad istruire giovanzelli a trattarlo sì bene non ci era dato che questa volta rilevarlo. E facciam per ciò festa al bravo giovane, a cui auguriamo altre riuscite al paro felici della fanciulletta A. R. che con vero sentimento guidò le agili sue dita a trarre dalla tastiera quelle capricciose e festevoli note che infiorano la composizione di Thalberg, accompagnata sul medesimo piano dal valente e pazientissimo suo maestro. E poichè siamo nella parte istrumentale, proseguiremo a parlarne. Un alunno della scuola suonò una fantasia per flauto su motivi del *Trovatore*, accompagnato al piano dal maestro Francesco Sinico, e sebbene di recente apprendista, pur con diletto degli ascoltatori ne rivelò bene alcune parti. Il terzetto nell'*Attila* accomodato dal professore Spettoli per gli alunni di tromba e tromboni, assicurò il progresso di essi nell'apprendimento di tanto difficili strumenti, il suono dei quali perchè riesca gradevole occorre sia tratto con perizia e finito sentire. Ma bello era quindi il vedere oltre ad un ventina di giovanetti improvvisare un' orchestra formale ed eseguire il quintetto nella *Sonnambula* di Bellini, certo per essi ridotto dal bravo Scaramelli, del quale in quella truppa di professori in erba avvi non pochi allievi. Talun Aristarco avrà forse notato qualche stonatura, qualche momentaneo disaccordo; ma pel complesso dell'esecuzione del pezzo nessuno, al pensar alle difficoltà molte che occorrono per ammaestrare tanti giovanetti a combinar a tempo i suoni dei vari loro strumenti, non potrà non lodare la proficua e popolare istituzione del Sinico, e i progressi di essa. Così foss' ella del pari caldeggiata dai suoi concittadini! Da ultimo il professore Schneider eseguì una fantasia per trombone su motivi della *Luisa Miller* di Verdi assecondato col piano dal giovane Sinico; gli adagi del pezzo sortiron più felici perchè cavati con più sentimento e maestria. — Or parleremo brevemente della parte vocale. Un grazioso e popolare coro di Francesco Sinico, il *Rataplan*, altre volte come questa interpretato da soli fanciulli e del pari ogni volta applauditissimo, fu ripetuto ad istanza degli uditori. Con bei modi il signor Merlato disse la romanza per tenore del *Bravo* di Mercadante. Il signor Vienna si cimentò arditamente all'arduissima interpretazione del canto trentesimoterzo dell'*Inferno* che incomincia: « La bocca sollevò dal fiero pasto » musicato, a detta d'intelligenti, con profondo sentire da Donizetti. Egli è un canto lugubre, straziante, e a quando a quando monotono, del quale un grande artista può solo cavar l'effetto. Certo è che muove le maraviglie il veder fatti cantabili gli aspri ma pur sublimi versi di Dante, e a raggiunger ciò non ci voleva che la feracissima fantasia del Bergamasco. Fu cantato quindi per bene il famoso coro del giuramento nell'opera di Mercadante *Gli Orazj e Curiazj*. — Dal fin qui detto si argomenterà di leggieri essersi passata piacevolmente la serata, e noi dobbiam crederlo dal termometro degli applausi, il quale segnò sempre molti gradi sopra lo zero, e dalle varie sensazioni che provammo.

— Siccome più volte avemmo con piacere discorso in queste colonne della valentia di una nostra distintissima pianista, e riportammo le lodi che in più concerti si era guadagnate da' suoi concittadini che l'ammirarono anche a gareggiare in bravura col rinomato suonatore di clavicembalo cui Italia con orgoglio chiama suo figlio, Adolfo Fumagalli; credemmo così ad onor di Trieste recar qui anche il cenno che ne fa un foglio della capitale austriaca, or che colà si è recata madamigella Weiss per dare de' concerti. La *Wiener Theaterzeitung* ragguaglia adunque nel seguente modo nel suo N°. 54 del 7 corrente il successo del primo concerto di lei: « Madamigella Anna Weiss diè il 4 corrente nel salone Seuffert un concerto, nel quale, innanzi a numerosi spettatori, ebbe campo di farsi ammirare per la capacità sua rara e il bel talento di cui va fornita, avverando in cotal guisa la bella fama che precedeala. Il concerto venne aperto coll'*Es dur-trio* di Hummel, in cui essa fu egregiamente secondata dai signori Helmelsberger e Roever. Inoltre suonò la *Jeune fille* di J. Schubert. Uno studio poi di Chopin e due pezzi di Fumagalli valsero a far conoscere il potente tasteggiamento di lei, nonchè la brillante sua tecnica e il suo elegante modo di suonare. Gli applausi qui scoppiaron clamorosi e meritatamente. Infatti dalla maniera di suonare di madamigella Weiss si rileva che essa è capace di un profondo sentire, col quale può dar vita e colore a' suoni che trae dalla tastiera. La melodia ch'essa solleva è piena d'espressione, e nei passaggi e trillamenti essa pone tanto fuoco e slancio che commove l'uditore e lo costringe involontariamente ad ammirare l'artista. La stampa triestina non disse troppo se rinvenne in madamigella Weiss un talento musicale non comune che è chiamato a prendere un posto importante nel mondo artistico. L'interessante figura dell'artista desta tosto simpatia; per il che venuta ben presto nelle piene grazie del publico l'applaudì ad ogni singolo pezzo; e l'artista, anzichè risuonare uno degli ultimi pezzi, di cui volevasi a tutta forza la ripetizione, improvvisò una *Polka du salon*, che fu acclamatissima. L'esito di questo primo *debuto* fu molto onorevole per madamigella Weiss, e dovrebbe deciderla a ricomparire ben presto dinanzi al nostro publico intelligente. » Sappiamo che la nostra brava concittadina ne diede un altro con pari successo, e che ormai il di lei nome suona con piacere sulle labbra dei Viennesi, intelligentissimi in fatto di musica. *Dal Torso.*

GENOVA. — Compagnia drammatica di L. Domeniconi. — Mentre una delle compagnie Domeniconi lasciava trionfalmente il teatro Apollo di questa città e faceva vela alla volta di Palermo, l'altra capitanata dall'artista Stacchini si accampava sulle scene del nostro teatro Colombo, ed eravi accolta col solito favore. — Abbenchè questa sia riunita adesso, e manchi di quell'accordo indispensabile al buon andamento, tuttavia grazie all'accuratezza del direttore Stacchini ed allo zelo de' suoi compagni pare che sia una eletta di artisti da gran tempo affiatata. A cagione del ritardo della prima attrice Laura Bon la signora Corinna Grillanti ha lodevolmente sostituita quella parte, e coi suoi mezzi e col suo buon volere si è disimpegnata assai bene e si è fatta applaudire nella *Pazza di Tolone*, nella *Signora di San Tropez*, nel *Poirier*, ed altre difficili parti. Lo Stacchini ebbe esteso campo di mostrarsi il valente artista che egli è. Nella *Signora di San Tropez*, nel *Poirier*, nelle tre repliche del *Giovanni da Procida*, nell'*Aristodemo* e nella *Seiglière* ha mostrato tutta la possa dell'arte sua. Il Calloud, nel *Michele Perrin*, nel *Poirier*, nel *Jacquart*, nella *Seiglière* pure, e nel *Capitano Rolland* ha fatto rivivere nel publico la memoria di attori che deploriamo perduti. Nicola Tofano, il celebre attore allievo del gran De-Marini, si è presentato per la prima volta nel *Giuocatore* d'Iffland, ed ottenne successo trionfale. Il publico ha ravvisato in lui qualche cosa di quel grande, e se il suo metodo di recitazione non è tanto conforme a quello degli altri attori, egli ha su di essi il vantaggio di ricordare una scuola, da cui hanno appreso tutti gli artisti contemporanei. Il suo recitare è il puro linguaggio del cuore guidato da vera filosofia; ed in certi momenti egli ha levato ad entusiasmo gli ascoltatori. La seconda sua comparsa fu nell'*Estella*, ed in questo dramma fu anche più grande che nella prima sera. Il Sabatini, Colombino, Galletti, Milani, Cirillo piacciono sempre nelle loro parti e sono applauditi. Il resto della compagnia corrisponde al merito dei maggiori artisti. La messa in scena è precisa. Le decorazioni nulla lasciano a desiderare, e forse peccano qualche volta di troppo sfarzo, anche quando si richiederebbe maggiore semplicità; e qui lo Stacchini pare che voglia mostrarsi degno del suo maestro Domeniconi, che rappresenta con quella dignità e quel rispetto dovuto a un tanto valoroso attore e capo-comico. *E. D.*

TORINO. — Negli scorsi giorni sotto le vôlte del Duomo di questa capitale ricoperte di ornati e di nere gramaglie si udirono flebili e gravi armonie celebrandovisi i funerali delle defunte Regine e da ultimo quelli di S. A. R. il Duca di Genova. Molti egregi artisti gareggiarono in bravura nelle pitture, negli ornati e negli apparati, e specialmente all'ingegno del Cav. Moncalvo devesi la bella costruzione della facciata del Duomo che si vorrebbe di stile gotico, ma che in cambio non è che un misto d'antico e moderno, come pure della vôlta del tempio e del grandioso catafalco. Per la parte ornamentale delle pitture si distinsero in ispecial modo i signori Bernasconi, Moja ed Augusto Ferri figlio, e più altri che si fecero onore pure nei dipinti storici, nelle statue, e nei magnifici trofei di bandiere, scudi, cannoni e lancie, in bel modo disposti. La musica pei funerali del Duca di Genova era del maestro Coccia, che vi fece eseguire la messa che compose già in occasione dei funerali del Re Carlo Alberto, e che egli anche attualmente diresse, arricchendola d'altri brani scritti per la presente occasione. Oltre i cantanti della cappella, abbiamo udito per la prima volta con nostro grande piacere la gratissima voce del signor Kubly, tenore scritturato dal signor Ronzani, che finora non abbiamo mai potuto udire sulle massime scene. La sua voce è bella e forte, chiara e vibrata, in una parola è tale artista di poter fare onore a qualsiasi cospicua impresa. Cantò pure il tenore Stecchi-Bottardi, e l'Academia Filarmonica Torinese fornì con savio

divisamente parecchie alunne, fra le quali una di cui non ricordiamo il nome, che colla sua voce simpatica si appalesò dotata di assai belle disposizioni.

L. Alemanni.

— Il teatro Nazionale rimarrà chiuso nei mesi di aprile e maggio pei ristauri ed abbellimenti da farvisi. In giugno avrà luogo la riapertura sotto gli auspicj dell'impresario Ronzani. — Il 27 corrente al teatro Regio avrà luogo una rappresentazione a totale beneficio della rinomata danzatrice Albert-Bellon, che fu derubata nei passati giorni di tutto quanto avea nella propria abitazione.

VENEZIA. — Teatro Apollo. — Drammatica compagnia di Luigi Santecchi. — Ci scrivono: «Se finora mi tacqui di questa nuova ed eletta riunione d'artisti fu perchè bramavo udirla più sere onde formularne un giusto giudizio. La compagnia Santecchi, che ora incomincia, novera molti artisti che onorano le scene italiane. Il primo attore è il Landozzi, che appartiene al novero di quei primari artisti che fan sempre bene, e qualche volta benissimo; egli emerse specialmente nel *Moliere* del Goldoni, e nel *Vagabondo* del Bon; classici lavori che onorano l'attore che toglie a rappresentarli, e che tornano sempre graditi al publico quando abbiano interpreti di tal fatta. *La signora dalle camelie*, dramma rifatto qui tante volte, porse largo campo alla prima attrice signora Caracciolo ed al primo amoroso Carlo Lollio a distinguersi e cogliere applausi, a tale che se ne chiamò la replica. Il caratterista signor Bonazzi è attore intelligente ed a pochi secondo; ei ci diede saggio di sè nella parte di Don Pirlone nel *Moliere*, che disimpegnò a perfezione. Marietta Landozzi che ora assunse le parti di madre, abbenchè non vecchia, si distinse molto per la sua perizia nell'arte e per lo squisito sentire; percorrerà buonissima carriera in tal qualità di cui abbiamo tanta penuria. L'avvenente Santecchi è sempre quella vispa e brava attrice che ammirammo nella compagnia Lombarda; gli altri attori son degni di lode e fanno con impegno il debito loro. Che vi dirò dell'apparato scenico e degli addobbi di questa compagnia? Ogni encomio sarebbe minore del pregio; penso anzi che finora non siasi veduto nè tanta diligenza nè tanto buon gusto nemmeno dalla Lombarda che pur gode il primato. Abbiasi una lode il capocomico signor Santecchi, che con tanto amore e tanto splendidamente conduce la sua compagnia: prosegua così e la sua compagnia non avrà mai a invidiare nulla a nessuno.

S. C.

— Più volte abbiamo recato le più liete novelle de' fortunati successi della prima artista mimica Luigia Gaja sulle scene della Fenice, e dicemmo dei plausi e delle onoranze fattele. Fra queste è da annoverarsi la seguente poesia indirizzatale alcun tempo addietro.

ALLA SIGNORA

LUIGIA GAJA

PRIMA MIMA SULLE SCENE DELLA FENICE IN VENEZIA

il carnevale del 1855.

Oh! chi ti diede il fascino
Del guardo onnipotente?
E i moti, onde rivelansi
L'ansie del core ardente?
E il languido pallore,
E il riso dell'amore,
Onde ne sforzi a piangere
Od a gioir con te?
Quando le pene interpreti
D'Alice, o il generoso
Sdegno, o pietade improvida
Pel traviato sposo, (1)
Alle tue pose intenti,
Ne sembra udir accenti
Quai sulla terra esprimere
Dato a mortal non è.
Involontario fremito
Si desta in chi ti mira,
Ognuno alle tue lacrime
Al tuo dolor sospira;
E già il sublime vanto
Ti cede ognun; e intanto
Inni di lode, e plausi
Nel circo odi echeggiar.
Esulta! e ormai l'invidia
Fugga e si morda il dito.
A così eccelso culmine
Qual altri è mai salito?
Esulta! e fra noi resta;
Qui al genio tuo s'appresta
E alle tue grazie un lauro
Che niun ti può involar.

— Al teatro Apollo recita la compagnia francese di Eugenio Meynadier, ed evvi assai bene accetta per quel che ci vien detto.

FERRARA. — Nel nobile teatro Bonacossi si rappresenta con ispecial permesso il *Saul* del maestro Buzzi, a cura di una privata impresa, e sabato 10 corrente assistemmo alla prima recita. — Il publico ha dato, e giustamente, segno di non dubbio gradimento agli artisti che formano un complesso soddisfacente. Il basso profondo signor Annibale Biacchi prosegue a gran passi nella carriera che esordiva l'anno scorso in Ferrara: ad una voce pastosa e robusta unisce buon metodo, e acquista quel possesso di scena che rende l'arte del canto più seducente, trasportando gli uditori nella situazione del personaggio che ritrae. La prima donna signora Steller ha una bella voce, limpida, intonata, sicura, che colle note più acute specialmente si vibra con forza ed armonia. La signora Santolini, contralto, non ha d'uopo delle nostre lodi: essa possiede le finezze dell'arte, nella quale ha côlte palme non comuni, ed un tesoro di voce fresca e potente. Anche il tenore signor Tombesi ha una voce simpatica, e la renderebbe anco maggiormente piacevole con una miglior modulazione, che non dubitiamo acquisterà progredendo nell'arte, siccome ne dà sicura speranza. Il signor Mengozzi, baritono, sostiene benissimo la sua parte, e piace. I coristi, benchè nuovi, si disimpegnano con lode, e fanno onore al loro giovine istruttore signor Giuseppe Antonio Finotti. (Dalla *G. di Ferr.*)

(1) Nel ballo *il Giuocatore* del signor Rota.

NOTIZIE.

MILANO. — Mercordì udremo *I Lombardi* alla **Scala**, cui rappresenteranno l'Albertini, Mirate ed Echeverria, e così sarà compiuta la lunga serie di opere, non tutte per vero fortunate, che si vennero succedendo nella spirante stagione.

— Al **Teatro Re** lo scorso sabato per la beneficiata di Gaspare Pieri si è rappresentato col più lieto successo il dramma di Leone Fortis *Industria e speculazione*, che trae l'origine dal *Fede e lavoro*, ma non è più quello pe' moltissimi mutamenti fattivi giudiziosamente dall'autore. Questi giovandosi delle osservazioni che furono pubblicate intorno al primo di quei due drammi, ridusse il secondo a proporzioni oneste, e il ricompose per modo che tornò sommamente bene accetto al publico, il quale ricolmò d'applausi l'autore e gli attori, e volle rivederli più volte alla scena. Il Salvini, il Pieri, la Casali, il Raimondi e l'Astolfi, non che gli altri indistintamente recitarono con amore e con ingegno, e risposero alle aspettative del publico e dell'autore. Si replicò iersera e lo si replica anche stasera.

VENEZIA. — Le prime notizie dell'*Editta* del maestro Buzzi, rappresentata alla Fenice il 13 corrente sono felicissime; ad onta di ogni sorta di ostacoli la musica tornò bene accetta e gli applausi furono incessanti al maestro ed agli artisti evocati almeno 14 o 15 volte. L'esito della seconda rappresentazione fu ancor più avventurato. Daremo i particolari.

GENOVA. — Abbiamo parecchie notizie della *Lucrezia Borgia*, rappresentata nelle scorse sere al teatro Carlo Felice, e rileviamo da esse che l'esito esserne poteva migliore. Pessime seconde parti nocquero specialmente all'effetto di molti brani; però le signore Bendazzi e Ghedini, il Colini e il tenore Sarti, testè aggregato alla compagnia, fecero con tutt'impegno il debito loro e ne ritrassero plausi in qualche tratto. Quanto ai particolari le relazioni discordano, e noi per ciò aspettar vogliamo quelle della *Gazzetta di Genova*, non senza accennare intanto che alla signora Ghedini arrisero specialmente le sorti, e che il suo racconto e il brindisi in particolare ebbero pieno successo e furono rimeritati di molti applausi.

MADRID. — Al teatro d'Oriente si celebrò la beneficiata della cotanto bene accetta prima donna Marietta Spezia coll'*Ernani* cui eseguirono seco lei il Malvezzi e il Guicciardi. L'esito dell'opera fu il più clamoroso che mai, e gli onori fatti alla Spezia con fiori, ghirlande, poesie e presenti di pregio veramente singolari e solenni. La cavatina della Spezia, il terzetto del primo atto, l'aria del Guicciardi, il finale del terzo atto ed il terzetto finale, di cui si volle la replica, furono i pezzi che destarono maggiore entusiasmo, e nei quali in un colla beneficiata si fecero immenso onore il Malvezzi e il Guicciardi.

COSTANTINOPOLI. — Il 19 febbraio si rappresentò al Teatro Naum *La figlia del Reggimento*, cui eseguirono col massimo impegno Leopoldina Pecis, prima donna soprano dalla voce bella e forte, dal canto attinto a purissima scuola, il Galli, un eccellente attore cantante, ed il tenore Serassi. L'esito fu modesto perchè la musica parve anzichè no vuota alle orecchie avezzate alle musiche del Verdi. La Pecis ad ogni modo ebbe plausi molti, e dovette ripetere il terzetto col Galli e la seconda donna, e piacque pure moltissimo nel rondò; seppe essa mantenersi così nelle simpatie del publico che molto l'apprezza.

PALERMO. — In occasione della beneficiata di Amina Boschetti, lieta d'applausi e d'ogni fatta di onori, la prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi cantò di bel nuovo la cavatina della *Traviata*, che le valse plausi già quanti volle nella propria beneficiata. La musica piacque moltissimo, e l'esecuzione parve la migliore che bramar si potesse.

CADICE. — L'otto marzo doveano cominciare col *Trovatore* le rappresentazioni dell'opera italiana. La compagnia oltre le prime donne Vetturi-Olivi, Pinelli e De-Villar (contralto), conta il tenore Prudenza, scioltosi testè dall'impegno di Madrid, il baritono Assoni, il basso Carbonell ed il buffo Santarelli.

FIUME. — *Il Trovatore* ha inaugurato felicissimamente la stagione della primavera; gli applausi abbondarono alla Boccabadati, al Negri ed agli altri pure, di cui non sappiamo il nome finora.

La drammatica compagnia di **Antonio Giardini** occuperà le scene del Teatro Duse di PADOVA dalla seconda festa della prossima Pasqua a tutto il seguente 28 maggio.

Recenti Scritture.

Adelaide Cortesi, la rinomata prima donna assoluta, fu scritturata dalle Agenzie della *Gazzetta dei Teatri* e Ronzi al Gran teatro La Fenice di Venezia per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

Carlo Negrini. Son noti gli entusiasmi destati da questo esimio attore cantante primo tenore assoluto al gran teatro la Fenice di Venezia nella corrente stagione. L'onorevole Presidenza di quel teatro, interprete del publico desiderio, ha scritturato di bel nuovo il Negrini pel carnevale 1856 in 57, ed ha così provveduto in anticipato al decoro di codeste cospicue scene.

Carlo Blasis, coreografo riputatissimo fra i più chiari dell'arte sua, fu scritturato dalla Società impresaria del gran teatro Comunale di Bologna per la stagione del venturo autunno 1855. È una scelta che onora la preveggente operosità del nuovo appalto.

Cesare Nanni, l'acclamatissimo primo basso profondo assoluto, ora sì altamente pregiato alle scene della Fenice di Venezia, fu scritturato di bel nuovo dagli impresari fratelli Marzi dal 30 maggio venturo al 2 dicembre. Il Nanni è fissato per la primavera cogli stessi impresari al teatro di Mantova, quindi passerà di bel nuovo per la terza volta alla Fenice, ove si daranno grandi spettacoli nell'estate, e finalmente l'autunno a Treviso. Pel carnevale venturo l'egregio artista non è ancora vincolato da verun contratto.

Al teatro Argentina di Roma per la prossima primavera furono fissati in un colla prima donna assoluta *Giuseppina Brambilla*, il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie* ed il primo basso profondo assoluto *Raffaele Laterza*.

TORINO. — Teatro d'Angenne. — La compagnia finora fissata dall'impresario Ronzani per la imminente primavera è la seguente: prime donne assolute *Giulietta Borsi-Deleurie* e *Virginia Pozzi*, primo tenore assoluto *Corrado Conti*, primo baritono assoluto *Antonio Carapia*, primo buffo assoluto *Pietro Mattioli*, seconda donna *Adelaide Bramanti*. Prim' opera *Lucia* colla Pozzi, Conti e Carapia.

Cecilia Cremont, prima donna assoluta di bel grido, fu scritturata dall'Agenzia Lamperti al teatro Apollo di Venezia per la stagione della prossima primavera.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro* fu scritturato per la corrente quaresima al teatro di Nizza.

Elisa Ferrante, giovine e valente prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata in tale sua qualità a vicenda pel nuovo teatro di Bari dal primo aprile prossimo a tutto il seguente luglio, e lo fu pure il primo mimo *Tommaso Ferrante*. Ambe due rimangono disponibili per l'autunno venturo ed in seguito.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturata per quattro anni, dal primo dicembre venturo in poi, col direttore del teatro di Vienna la giovine esordiente prima donna soprano *Sofia Norsa*, allieva del Conservatorio Milanese, è fornita di bella voce e delle altre doti più ricercate d'avvenenza e d'arte.

Pel teatro di Pavia, la primavera prossima, furono scritturati il primo tenore assoluto *Giovanni Giorgetti* ed il primo baritono assoluto *Francesco Massiani*.

Artisti disponibili.

Gustavo Carey, primo ballerino danzante assoluto, che gode ora alle nostre massime scene di tanta e sì ben meritata estimazione, recasi per la primavera al teatro Carlo Felice di Genova, e dopo quella stagione rimane a disposizione delle imprese, che si daranno premura di accaparrar un artista di sì gran merito.

Matilde ed Odoardo Winter, prima donna soprano e primo baritono assoluto, dianzi fortunati del più brillante successo alle scene di Rovigo, sono in Milano, disponibili per la corrente e le venture stagioni.

Enrichetta ed *Adele Alessandri*, quella prima donna soprano, questa prima donna contralto assolute, sono di ritorno a Milano, dopo avere con molto onore e con plauso cantato lo scorso carnevale al teatro di Padova, ove lasciarono onorevoli memorie della loro abilità e delle loro non comuni doti vocali.

Il primo tenore assoluto *Pietro Stecchi*, che nel passato carnevale cantò con sì lieto successo nella *Luisa Miller* al teatro di Vigevano, è disponibile per la prossima primavera.

AVVISO

Il **Teatro Re** dalla seconda festa di Pasqua a tutto giugno verrà occupato dalla drammatica compagnia di proprietà di EUGENIO MEYNADIER, della quale si darà quanto prima l'elenco. — Lo stesso teatro è poi disponibile nei successivi mesi di luglio ed agosto. Que' signori impresarj o capocomici che volessero approfittarne potranno dirigersi in ciascun giorno dalle ore dodici alle tre pomeridiane al camerino dello stesso teatro onde conoscere le condizioni del contratto.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 22 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 24

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

VIII.

Una predizione.

III.

Non era senza motivo che Fiorita aveva mutato nome e preso quello di Romarina. La giovane perseguitata da un doloroso passato, s'era lusingata con questo mezzo di sfuggire alle sue rimembranze, creandosi una novella esistenza che le rendesse la libertà. La cruciosa apparizione di suo marito nel mezzo di quel sogno fittizio, non lasciò di profondamente affliggerla. Oltrechè sturbarla, quel dispiacevole incontro le riaccendeva crudelmente i timori superstiziosi ch'ella alimentava da lungo tempo nel suo cuore.

Infatti, malgrado i tre anni che la dividevano da quell'epoca fatale, malgrado la maravigliosa perfezione acquistata nell'intervallo col suo talento e colla sua bellezza, la giovane era ancora sotto il pondo della funesta predizione del fattucchiero di Venezia. Il suo sonno, assalito da improvvisi terrori, s'interrompeva mille volte in una notte. Allora, smarrita, fuor di sè, la povera giovane si alzava nel mezzo della notte e correva allo specchio per esaminare il suo volto, al clavicembalo per provare la sua voce.

Queste continue apprensioni avevano eccessivamente modificato il carattere della Romarina. Di lieta e giuliva ch'ell'era, la giovane divenne cupa e cogitabonda. Il portamento, il suo pallore, i suoi sguardi, lo stesso suo sorriso, in una parola tutta la sua persona tradiva un patimento interno, misterioso, tanto più inesplicabile pel volgo, che la fortuna, la gloria, la bellezza, tutti questi doni preziosi, di cui la Provvidenza si compiace ricolmare i suoi eletti, sembravano favorire la giovane milanese. Non ne abbisognò di più per attirare sopra di sè l'attenzione. Mille adoratori, solleciti gli uni più degli altri vennero successivamente a offrirle i loro omaggi e le loro consolazioni. Ma la Romarina si era fatta insensibile. Un solo uomo, ancora sconosciuto, forse introvabile, doveva avere un giorno, rasciugando la sorgente di quell'amaro dolore, il privilegio di accendere il suo cuore agghiacciato.

Fu in quel tempo che il signor Molineri a poco a poco informato sul giusto risentimento di suo zio e sulla necessità di evitarne le conseguenze, stimò a proposito di cangiare condotta. Questa prodigiosa conversione noi l'abbiamo veduta e fece gran rumore in Roma. La Romarina ne fu istruita come gli altri, ed abbenchè ella non attaccasse per nulla ancora quell'avvenimento alla predizione ch'erale stata fatta, non per tanto ne provò nel fondo del cuore una gioia inesprimibile, tanto il giovane e brillante cavaliere avea sinceramente destato l'interesse di lei.

Un giorno, durante la messa, la Romarina, inginocchiata sui banchi della chiesa di Santa Lucia del Gonfalone, si abbandonava con fervore all'esercizio dei suoi doveri religiosi, allorchè tutt'ad un tratto, sollevando il capo, ella scorse Molineri, appoggiato ad un pilastro, cogli occhi fissi su lei. A quella vista la giovane si turbò, ed abbassò vivamente il suo sguardo sul libro di preghiera, ma uscendo dal tempio, ella ritrovò il gentiluomo vicino alla grande pila dell'acqua benedetta. Tosto il volto di lei si coperse di vivo rossore, ed ella confusa atterrò la fronte. Il giovane signore tuffò la punta delle dita nel bacino e le presentò bagnate d'acqua benedetta alla commediante, dicendole sommessamente:

— Signora, io vi ho gravemente offesa; degnatevi perdonarmi.

Senza dubbio Molineri faceva allusione al rapimento ch'egli aveva tentato della giovane donna.

— Signore, rispose questa, avete offeso più Dio che me; chiedete prima il suo perdono.

— Io spero di ottenerlo, signora, poichè Dio è buono ed egli dimentica facilmente gli oltraggi.

— Ebbene, ripigliò la Romarina sorridendo, io pure sarò buona com'esso.

E dette queste parole, l'attrice salutò graziosamente il gentiluomo, e si ritirò oppressa da un'emozione indefinibile. Non è possibile esprimere la gioia che cagionò a Molineri quell'affettuosa accoglienza.

Solo di tutti i signori che avevano corteggiato la Romarina, egli aveva indovinato la natura eminentemente platonica della giovane Milanese. Queste specie di nature non cedono pel consueto che alla violenza o ad insinuazioni per guisa delicate che quelli che non hanno punto l'energia o l'astuzia convenevoli non possono trionfarne. Ma Molineri possedeva in alto grado la forza e l'accortezza. Dopo che andò fallito il suo brutale tentativo di rapimento, aveva risolto di assalire insidiosamente la giovane dal lato più debole. Noi abbiamo veduto qual evento inaspettato aveva coronato i suoi sforzi.

Frattanto era scorso quasi un anno intero dopo quell'avvenimento senza che Molineri avesse cercato di rivedere la commediante. Nell'intervallo Gravina era morto, ed il gentiluomo, come noi lo sappiamo, aveva ereditato la brillante fortuna di suo zio. Abbenchè quella sostanza fosse l'unico scopo delle sue ipocrite dimostrazioni, Molineri non mutò per nulla la sua nuova maniera di vivere e continuò a praticarla a vantaggio del suo amore.

Alla fine Molineri giudicò a proposito di fare un gran colpo. Era un giorno di festa. Recatosi di buon'ora a Santa Lucia affine di precedere la folla, si collocò vicino alla gran pila, ov'egli aveva avuto l'ultimo colloquio colla commediante, nella fondata speranza di rivederla. Infatti la Romarina non indugiò ad apparire. Tosto riconobbe ella il gentiluomo e gli si avvicinò con aria affabile e ridente. Molineri le presentò l'acqua benedetta ed avendole presa la mano:

— Signora, le disse, vengo ad implorare il perdono che mi avete promesso.

— Ne siete voi ben degno? chiese Fiorita con un dolce sorriso.

— È già scorso un anno dachè mi sforzo di meritarlo.

— Ebbene, signore, ve lo accordo.

— Oh, grazie! esclamò il gentiluomo con trasporto. Ora io posso aprirvi il mio cuore; giacchè dopo Dio, è per voi che mi sono convertito.

La Romarina mutò improvvisamente di colore. Ella ritrasse vivamente la mano da quella del gentiluomo, e fissando sopra lui lo sguardo stravolto:

— Oh mio Dio! mormorò ella, è lui!... lui che io debbo amare!

Molineri era ben lungi dall'immaginarsi l'ausiliario potere che egli aveva trovato nel cuore della giovane. Anch'egli restò un istante interdetto alla vista della profonda alterazione che aveau subito i lineamenti di lei.

— Signora, domandò egli timidamente, forse vi dispiace tal confessione?

La giovane scosse la testa senza rispondere.

— Allora, riprese Molineri più rassicurato, permettetemi di chiedervi un abboccamento particolare; ho tante cose ha dirvi!

— Signore, rimarrò questa sera in palazzo Sacchetti....

— Sarete sola?

— Farò il possibile di esserlo! D'altra parte, soggiunse la giovane, abbassando la voce, prima di entrare, guardate al balcone; se mi vedrete sarà segno ch'io potrò ricevervi ed ascoltarvi....

Molineri, al colmo de'suoi voti, osservò con occhio riconoscente la prima donna appoggiandosi la mano sul cuore.

Nel medesimo istante, una nube d'incenso riempì la chiesa, l'organo fe'udire i meravigliosi suoi accordi; le colonne del tempio sembrarono vibrassero come le corde di un gigantesco istrumento. La Romarina rialzò vivamente il capo e scorse il sacerdote che saliva all'altare. Era tempo di por fine ai colloquii profani. La giovane si volse al gentiluomo, e lasciollo facendogli un gesto di saluto.

Allorchè si fè sera, Molineri, prudente e circospetto s'avviò solo e senza lanterna verso il palazzo Sacchetti. Alla stessa ora, se ben ci rammentiamo, Metastasio, colmo di gloria e di onori, si portava dalla Romarina, deciso di dichiararle il suo amore. Noi abbiamo veduto come questi due uomini s'incontrarono, ed in qual guisa Molineri, più fortunato del suo rivale, entrò sotto gli occhi di lui nel palazzo.

Quella strana avventura accese nel cuore di Metastasio una gelosia crudele. Ritenuto nel suo cammino, irresoluto, smarrito, il giovane poeta girò lungo tempo come una belva feroce davanti l'inaccessibile portico in cui gli sembrava dovessero arenarsi tutti i suoi sforzi.

— Mio Dio! mio Dio! mormorò egli ad intervalli, io dunque m'infrangerò sempre contro quella porta!

Ma improvvisamente cedendo ad un'ispirazione subitanea, si slanciò nella direzione del ponte Sant'Angelo; poscia essendo disceso sulla riva del Tevere, riprese la via sino al porto Ripetta.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice, *Editta* tragedia lirica dell' avvocato Canovai, con musica del maestro Antonio Buzzi. — Abbiamo recato nel numero precedente le felici notizie di quest'opera, aspettata con viva impazienza dal publico, che dovea giudicar del nuovo lavoro dell' autore del *Baldassarre*, riprodotto a Mantova, e dell'*Ermengarda*, rappresentata a Trieste con quell' esito di cui abbiamo più volte favellato. Il ritardo cagionato dal protratto soggiorno del Buzzi in Trieste, ebbe la sua discolpa nella forza maggiore delle cose; ad ogni modo l' opera fu data ancora in tempo da poterlasi udire più volte e recarne riposato giudicio. La *Gazzetta di Venezia* fin dalla prima sera ne diede opinione favorevole, premettendo al suo bullettino del successo il sunto del melodramma, di cui non loda gran fatto nè l' orditura, nè le bellezze del dialogo e dello stile, notando però ad onore del poeta certe finitezze di verso e di rima, e l' ottimo senso col quale parlano i personaggi sebbene troppo prolissamente: « Dal fin qui detto (prosegue la sullodata *Gazzetta*) di leggier si raccoglie che il maestro non ebbe dal poeta tutto il possibile aiuto. Questi lo menò per le lunghe, ed egli certo non poteva riuscir per le corte. Imaginatevi un duetto, che comincia a pagina 8, e che con un mar di parole vi strascina fino alla pagina 12. Quattro pagine di duetto! e pressochè tutti i pezzi sono d'eguale misura. C'è da perder l' estro e la vena, chi ne avesse da vendere. Ciò non pertanto i professori lodano generalmente la musica per la bella e dotta fattura, e il publico si scaldò ben cinque o sei volte a' suoi canti e ne domandò per dieci o dodici il loro autore: il publico, il quale ha sempre ragione in confronto di tutti, professori, dilettanti, intendenti, che s'intendono o vogliono intendersi; poichè infine la musica è fatta principalmente per esso. Quale sia l' opinione degli uomini, la cavatina della donna: *È il dì trascorso* è una cosa leggiadra, e bisogna sentire come la Barbieri la canta! La gente, benchè avvezza agli eletti suoi modi, alla prodigiosa agilità delle sue modulazioni, a quelle superbe e riflorite cadenze, la trovò ancora nuova; e l'altra sera, al fragor degli applausi pareva che dovesse aprirsi il teatro. Che se il merito della eccellente esecuzione è tutto suo, quello d' aver trovato melodie sì graziose, e sì bene a lei adattate, è tutto del Buzzi. Bella egualmente per soavità di canto e per passione è la preghiera dell'atto primo, se forse la frase non è troppo occupata e coperta dagli strumenti; e la Barbieri le dà tutto il vezzo della espressione. Pregi eguali di pensiero e di composizione si notano nel duetto tra soprano e tenore, il Negrini, e più ancora nel grande finale dell'atto secondo del più vario e ingegnoso lavoro: A tutti i luoghi accennati fu ripetutamente acclamato il maestro, e, se noi c'inganniamo, ben c'inganniamo in buona ed onorevole compagnia. Nel rimanente, mancò la sacra favilla o ad essa si sostituì la troppo fedele memoria. La musica ha forse il torto di non aver collocato, meno la donna, nella loro miglior luce i cantanti. Tutta la parte del Corsi è scolorata, e poco più hanno da andarne lieti il Negrini ed il Nanni. Il Negrini, se non avea uopo d' accrescerla, montando le scene della Fenice, certo stabilì la sua fama. Il drammatico suo accento, il sottile artifizio del canto, lo stesso simpatico suono della forte e melodiosa sua voce, lo fanno un cantante compito, e tutto questo cumulo di pregevoli qualità, congiunto all'amore costante, ch'ei pose in ogni sua prova, lo resero al nostro publico graditissimo. A lode del vero e a giustificazione del maestro, si deve pur dire che i cantanti furono condotti mezzo morti dalla fatica sulle scene, e l'orchestra non sonò con l'ordinario suo garbo: il ché importa che l' opera non ebbe tutte le stelle seconde, nè l'esecuzione più favorevole. La vittoria rimase intera al Bertoia per alcune tele felici, e al Lasina per la solita magnificenza delle sue vesti. »

TRIESTE, 18 marzo. — Teatro Grande. — In quali grazie e quante sia del publico nostro la distinta danzatrice parigina Guy-Stephan ci fu dato di scorgere ier sera nel mentre solennizzavasi la beneficiata di lei con un nuovo balletto. I festeggiamenti riusciron per essa incessanti, giacchè vollesi in tutto e per tutto lodarla, e i *bravaa* rintronarono spesso alle orecchie, come ogni sua movenza avesse del maraviglioso. La Guy è una vera ballerina di grazia, e quando mollemente si libra, o si abbandona a seducenti posture, o volteggia risoluta sulla punta ferrea dei piedi suoi, o giuoca con essi leggiadramente a cadenza di nota, raggiunge tale una perfezione che sino ai più schivi alla mollizie della danza di lei, desta ammirazione. Se altre silfidi con islancio prepotente, ardito, con perigliosi sbalzi, con trasvolamenti maravigliosi abbarbagliano; la Guy a ricontro affascina sovente coi suoi garbati molleggiamenti, col batter dei piedi in modo voluttuoso, anzichè bizzarro, col percorrere il palco scenico lambendolo anzichè trasvolarvi sopra. Donde le due scuole, l' una prestigiosa, l' altra positiva. E di questa la Guy è seguace ardentissima. Nel nuovo ballo *Il folletto della Valle*, composto a Parigi da Saint-Leon, e il cui argomento tolto da una leggenda alemanna è una vera freddura, la Guy ballò egregiamente, egregiamente il Lepri, e furon dessi che il sostennero, e il bravo Schiano, che ponendolo in scena l' abbellì di graziosi e bene assortiti ballabili. Grazioso il valzer, sebbene innavertito, danzato dalle prime ballerine italiane Schiano, Belloni e le due Pratesi col Ganforini, in una al corpo di ballo; graziosissima la polka eseguita dalle Pratesi pur con tutto il corpo di ballo, più fortunata del primo e molto applaudita. Ma ai passi eran serbate le migliori venture della serata, perchè in essi la coppia Guy-Stephan e Lepri. Questi nella scena danzante di fascinazione piacque d' assai. Dietro un arduissimo a solo di violino, che lo Scaramelli eseguì per eccellenza, la graziosa silfide venne a far cose leggiadre coi volubili suoi piedini. Nel passo a cinque il valente Lepri sbalordì con un paio di piroette arciarditissime, e con certi volteggiamenti trasvolando, per vero dire sorprendenti. E la Guy, con alcune belle variazioni attemperate al buon gusto di lei, gli fè riscontro gentile, mentre la Charrier, la Schiano e la Belloni formavano i chiaroscuri di quel brillante *pot-pourì* di danze. E quindi i plausi si sollevaron frequenti, accalorati ognor più dal crescente diletto che ne derivava. Il quale da ultimo si mutò in entusiasmo al valzer giocoso, passo a tre ballato squisitissimamente dalla Guy, dal Lepri e dallo Schiano, di cui non sapremmo se più lodar l' invenzione o la maestria con cui è condotto. È una gara di moine e vezzeggiamenti, di compiacenze e sbertamenti da far sbellicar dalle risa. Diverti esso cotanto che a furor di viva se ne chiese la replica, la quale ottenuta valse e applausi e chiamate agli esecutori e festeggiamenti alla beneficata, onori ripetuti anco nei passi precedenti, che come troppo spessi non credemmo opera necessaria numerarli; come non numereremo le corone d' alloro e i mazzi di fiori gettati alla bravissima danzatrice, dei quali uno veramente stragrande recatole dinanzi da due fanciullette in un bel vaso formato di verdi foglie. Anco le muse cantaron per lei versi non ispregevoli e la chiamaron perfino « Reina delle Silfidi »..... poetico volo di una troppo calda fantasia! Insomma il balletto-leggenda, come lo qualifica il libretto, ebbe un successo avventuroso, procacciò lodi al bravo Schiano che lo coordinò, caldissime al valente Scaramelli che ne scrisse la musica, tranne quella di due passi, che è del Saint-Leon, musica briosa e adattissima, della quale ci piace peculiarmente encomiare la polka graziosa e brillante. La messa in iscena offrirebbe qualche appicco alla censura; ma daremo passata su ciò per non parer schifiltosi, e accenneremo che nei vestimenti adoperossi splendidezza e buon gusto, di cui diè sempre indubbie prove la sartoria dell' Ascoli altissima ad apprestare le vesti per qualsivoglia spettacolo. — E con questa novità e il *Nabucco*, che procede franco e qua e là applaudito, darassi termine alla stagione carnovalesca-quadragesimale.

— Vari fogli della capitale parlarono di bel nuovo con lode della esimia pianista madamigella Anna Weiss, che eseguì alcuni pezzi su duo eccellenti piani di Seuffert posti a disposizione di lei in altro concerto dato dai signori Marchesi il 10 andante nella sala dei Musickfreunde. Uno di essi dice che fu accolta con plauso prolungato, il quale risollevossi ad una grande fantasia su motivi degli *Ugonotti*, ad un pezzo di Mendelssohn e a quello graziosissimo di Fumagalli, *La Pendule*, composizioni che la Weiss suonò per eccellenza, e dopo le quali più e più volte venne ridomandata. Nota inoltre lo stesso foglio nella nostra concittadina una rara abilità tecnica ed un modo di esecuzione focoso e pieno di slancio, qualità che mossero viva sorpresa e destarono anco l' entusiasmo. Il suo tocco dice robustissimo, il trillo granito: trovò nettezza ne' passaggi delle ottave, sicurezza nei salti, ed un colorito delicatissimo. E tutte queste doti artistiche, aggiunge, guidate dal sentimento, fanno di madamigella Weiss una suonatrice di piano valente e degna della più bella lode. E i Viennesi con tali elogi mostraron davvero d'essere intelligenti, e convalidarono così la fama che presso noi gode la distinta pianista. *Dal Torso.*

NAPOLI. — Academia vocale e strumentale del concertista Carlo Caravoglia. — Questa academia era annunziata o promessa già da più mesi, quindi aspettata e desiderata. Aspettata perchè il nome di Caravoglia era una certezza di successo, desiderata per risentire la signora Noemi De-Roissi prima di partire per Reggio di Modena e Firenze. Il maestro Albanesi e la signora Valoppi apprirono l' academia e il publico ne fu compiaciuto. Il terzetto dell'*Italiana in Algeri* era di sicuro effetto e non poterono mancar vivi applausi a Coletti, Oliva-Pavani e Luzio. La signora Goggi, che non ha cantato a San Carlo la *rondinella pellegrina* del nostro bravo Petrella, la cantò in modo che tutti dissero: « Perchè non l'ha cantata a S. Carlo? » Ella fu applaudita nel mezzo e nella fine. Un difficile terzetto strumentale fu eseguito tra flauto, pianoforte e violino, e il concertista, fortemente acclamato al comparire, ebbe nuovi applausi alla fine. La comparsa della De-Roissi fu salutata da fragoroso applauso, che fece cessare soltanto la prima nota del pianoforte. La De-Roissi ci regalava l'aria della *Traviata* (puro sangue), cioè nel tuono originale. Quest'aria racchiude affetto e slancio, e questi due elementi brillarono nel canto della De-Roissi, sicchè ad ogni frase i bravo e i bene partivano da tutti i punti della sala. Alla fine furono applausi ed evviva tali che duravano troppo per potersi permettere un bis. Il bis fu inevitabile però al pezzo dell'*Usignuolo* di Ciardi tra il concertista Caravoglia e la De-Roissi. Fu una vera emulazione di strumento e di voce, ed alla replica crebbero gli applausi. Il publico napolitano mostrava così al Caravoglia che i suoi concerti sono sempre festeggiati, ed alla De Roissi che la sua mancanza sulla scena è stata sensibile. — Pancani disse egregiamente con la distesa voce il racconto del *Bravo*; Pavani disse con anima e con isfoggio di belle note la cavatina dei *Foscari* — La Goggi miniò il rondò della *Cenerentola* e n' ebbe molti applausi, il che non è poco, quando si pensa che questo rondò è stato l' ultima volta sentito dalla Adelaide Borghi-Mamo! Un pezzo a quattro mani, composizione dell'Albanesi come il precedente, fu eseguito dal medesimo e dalla Valoppi con nuovi e più estesi applausi. Chiuse l' academia una fantasia per flauto sopra mercadantesche fantasie del Caravoglia, che fu largamente acclamato, come meritava, sfoggiando di tutta la sua bravura. L' uscita dell' academia fu difficile tanto, per quanto fu facile l'entrata — e perchè? Perchè la sala fu così stivata di gente e così sparsa di signore da renderne lungo il disgombro. R. Armandi.

— San Carlo. — Il *Lionello*, festeggiato spartito che è succeduto con entusiasmo al *Trovatore* ed alla *Violetta*, venne sospeso per indisposizione della signora Medori e con dispiacere del publico che trova in esso un complesso di tre buoni artisti. E fra questi Carrion, il quale per la figura, per l' azione, pel canto ha in tal musica guadagnato l' intero favore del publico, che solo in parte aveva prima guadagnato. Si persuadano dunque gli artisti che il nostro publico sa giudicare, e che gli applausi in *crescendo* ai cantanti, giovano assai più che gli applausi *smorzando*, *rallentando*, *diminuendo*. Lodi dunque al Carrion da parte del publico e congratulazioni da parte del giornalista. Il 10 il *Lionello* si riprodurrà e la Medori, ad onta della sua indisposizione, canterà per non far mancare lo spettacolo. (*La Moda.*)

FIRENZE. — L' undecimo concerto dell' *Arte* fu bello e dilettevole come i precedenti, e ricordi buon numero di pezzi di canto e di suono. Nel canto le palme furono per la Parodi primieramente, che eseguì deliziosamentte l' aria della *Niobe* di Pacini, poi pel Naudin e pel Salviani, tenore anch' esso. l' uno applauditissimo nella romanza della *Luisa Miller*, l'altro nella cavatina dell' *Otello*, e a tutti e tre vi abbondarono le appellazioni, che non mancarono pure al baritono Fagotti nella romanza dei *Normanni*, ed agli altri che presero parte al concerto, massime alle gentili signore che eseguirono i cori di Rossini *Fede*, *Speranza* e *Carità*. Il trattenimento terminò colle danze e durò fino alle tre del mattino. — Il 16 corrente alla Pergola celebravasi la beneficiata della signora Parodi coll' ultima rappresentazione del *Profeta*, in cui sotto le spoglie di Fede ebbe un tanto e sì clamoroso successo. Cantò pure la cavatina della *Norma* con soavità e maestria da non dirsi a parole. Fiori in copia infinita innondarono il palco, senza contar quelli che in elegantissimi mazzi le vennero offerti al proscenio.

— Domenica 11 marzo ebbe luogo altra brillantissima academia alla Filarmonica. La sala era stivata, e fra il numeroso concorso delle dame si distinguevano non poche delle celebrità artistiche che onorano la nostra Firenze. Si diè principio con una gran Sinfonia fantastica del signor Gelli, allievo del maestro Mabellini; questo giovine svolse in questo suo nuovo lavoro un' immaginazione brillante, che fa concepire di lui le più liete speranze. A questo successe il più splendido coro del *Pirata*, cantato da una eletta schiera di artisti, che rivaleggiavano tra loro a chi meglio interpretasse le sublimi armonie del divino Bellini. La signora Gianfredi, nel duetto della *Luisa Miller*, cantata col bravo signor Fagotti, ci sembrò davvero il genio sorridente della morte allorchè con tanta soavità di canto intuonò: *La morte è un letto sparso di rose*. A questa non mancarono applausi, come non non ne mancheranno mai alla signora Gianfredi, perchè bello è il suo metodo di canto e la sua voce simpatica interpreta sovranamente le meste note del dolore. Due *flauti magici*, e non esageriamo nella espressione, eseguirono alcuni motivi dell' opera la *Semiramide* con tale accordo di veramente magici suoni, che tutta la sala proruppe in una salva d'applausi ai signori Galli e Faini, i due concertisti. La signora Pontiroli cantò con molta grazia, la quale spirava in tutta la persona, l' aria nell' opera la *Favorita* di Donizetti. Eseguì poi sul piano una fantasia di Schouloff sopra canti boemi con un abilità e un meccanismo sorprendente. L' uditorio applaudì nella *Favorita* la cantante, e nella fantasia la distinta pianista. Seguì maravigliosamente la signora Gianfredi colla cavatina nell' opera la *Sonnambula*. Noi siamo lieti di sentire che l' impresa del Teatro Pagliano abbia ascritta questa distinta prima donna nella compagnia della prossima primavera. Il baritono Fagotti cantò con unanimi applausi l' aria della *Giovanna d' Arco*. La signora Pontiroli ci aveva fatto sentire una grande esecuzione di difficoltà svariate sul piano, e il signor Thomas volle farci gustare quale effetto possa ottenersi dall' arpa, quando sia toccata da mano così abili come le sue. Il publico dette in applausi fragorosi al termine della fantasia alla quale ne successe altra che il professore improvvisava per contentare l'ardore del publico. L'orchestra, diretta dall' egregio maestro Cav. Mabellini, eseguì con la consueta bravura e rese più brillante l' academia. *Eco d' Europa.*

— È giunto in Firenze il maestro Sanelli per assistere alle prove del *Fornaretto*, che si darà fra breve alla Pergola.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Sabato 17 marzo ricorse la beneficiata del primo baritono assoluto Emilio Rossi-Corsi, che se non fu delle più animate per con-

corso, fu però brillantissima. Si diedero il primo ed il terzo atto dei *Due Foscari*, nei quali il Rossi, molto bene accolto al suo presentarsi, cantò egregiamente la romanza col premio della chiamata, e la scena finale del terz' atto, il più bel pezzo dell' opera, che disse con grande precisione e artistico sentire, ben tre volte quindi ridomandato al proscenio, onorandosi nel Rossi l'artista che in tutta la stagione seppe conservarsi il bel nome che da lungo tempo si è procacciato su varie scene. Fu poi bellissimo il pensiero del beneficiato di farci gustare un po' di musica rossiniana, nella quale è pure valentissimo, cantando la cavatina del *Barbiere*. per tre volte poi richiesto alla scena, con l' onore della replica. Disse pure in bel modo e artisticamente la scena e duetto colla signora D' Alberti — *Dunque io son* — nel *Barbiere* stesso con egualmente lieto successo e plausi reiterati. Ciò poi che accrebbe immensamente il piacere, fu la cooperazione dell' artista drammatico Ernesto Rossi fratello del beneficato, che volle gentilmente prestarsi declamando un coro del Manzoni nel *Conte di Carmagnola* — *Si ode a destra uno squillo di trombe* — che gli fruttò le più strepitose acclamazioni, specialmente al verso — *Ahi sventura! sventura! sventura!!!* — e calato il sipario dovette più volte presentarsi al pubblico. Tutti gli altri artisti coadiuvarono a far sì che lo spettacolo tornasse gradito al publico; si applaudì al Miserocchi nei due atti dei *Foscari*, al Malagola nell' aria del *Trovatore* — *Di quella pira* —, così al *Miserere* e al duetto per soprano e baritono, in cui la Casali-Campagna scuote le fibre più intime del cuore, ed infine nuovamente si volle rivedere il beneficato assieme alla Casali ed al Malagola, artisti simpatici del Nazionale. Non mancarono le danze, ed in esse si prestarono i primi ballerini e tutto il corpo di ballo col divertimento anacreontico *Zeffiro e Flora*; la Pasquali eseguì pure un suo graziosissimo passo a solo che dovette replicare.

— Il nuovo ballo del Palladino, di cui abbiamo fatto cenno, ebbe esito sino dal suo primo apparire oltremodo favorevole, se stiamo agli applausi che riscosse allora e che tutte le sere gli si fanno. Non parleremo dell' argomento; fecero bene i matti nelle loro differenti pazzie; furono poi meritamente apprezzati i graziosi ballabili che riescono svariatissimi e ben combinati di pittoreschi gruppi e piacevoli colpi di scena. L'ultimo poi ci parve assai originale con quella specie di mascherate o caricature alla veneziana, è assai gradito; perciò il publico, passando sopra alle incongruenze, non fece che applaudire, e chiamò più volte il compositore alla scena; si avrebbe desiderato che uscisse tutto l' intiero corpo di ballo al proscenio. Le signore Pasquali e Pomè sono assai festeggiate nei vari loro a soli, massime nel terzetto da esse eseguito col De-Martini. Il Palladino seppe far piacere immensamente tutte le danze di questo suo balletto, che pel Nazionale è una novità, un prodigio. Va poi lodata di assai la messa in iscena, disposta con fino accorgimento dal Palladino, che il volle decorato in bel modo sia di scene che di vestiario, cose tutte che contribuirono al suo felice successo. *L. Alemanni.*

— Leggesi nella *Revue Franco-Italienne*: « I giornali e le corrispondenze di Milano ci fanno elogi della forza e della agilità della graziosa ballerina madamigella Marina Mora, che al presente fanno lemaraviglie del pubblico di Torino al fianco della celebre Albert-Bellon. Questa giovinetta non ha, dicono i fogli, che quattordici anni. Ci gode l'animo di recarne contezza per incoraggiare le danzatrici italiane nella loro lodevole missione di rappresentar con onore l' Italia sui teatri della Francia, siccome fanno le signore Cerrito, Rosati, Beretta, ecc. »

VERONA, 20 marzo. — Teatro Filarmonico. — Col *Trovatore* e colla *Traviata* al Filarmonico proseguono le sempre applaudite rappresentazioni, nell' intermezzo delle quali si dà il solito ballo la *Lodowiska*. Non avendo noi mancato di dare il ragguaglio dell' esito e delle opere e del ballo, non faremo che aggiungere qui un brevissimo cenno. Nel *Trovatore*, che ogni sera è più festeggiato dai Veronesi, la valentissima signora Baseggio spiega costantemente modi di canto e d' azione sempre nuovi e sempre elettissimi. La sua voce, che si presta ad ogni più difficile esecuzione, è perfettamente intonata, flessibile, agile, robusta e dilicata ad un tempo; e, mercè un' arte veramente squisita, da colorarla di sì varie tinte, che l' effetto che ne ottiene è sempre incantevole. Gli applausi quindi sono generali e costanti, come le appellazioni. La Brambilla canta ed agisce da non lasciare alcun desiderio nel publico, il quale ammira in essa un canto che emana dall'animo, un accento concitato ed uno sceneggiare corretto e compito. Pei quali commendevoli pregi, la Brambilla forma la delizia dei Veronesi. Giuglini è l'artista che sa destare le più care sensazioni. Il baritono Cresci non può usare di tutti i suoi mezzi, perchè non l' abbandonò ancora un residuo di raffreddore. In quanto alla *Traviata*, la Scotta, sotto le spoglie della protagonista si mostra sempre attrice-cantante di molto valore, e viene assai bene secondata dal Giuglini, dal Cresci e dagli altri. Riguardo al ballo del coreografo Blasis son sempre applaudite le danze, e sempre evocata al proscenio la brava Bellini. *L. S.*

— Nelle andate sere nella sala della Società Pio-Filarmonica davasi una grande academia vocale e strumentale, a cui prendeano parte parecchi valorosi dilettanti della città, e vi si eseguivano molto bene vari pezzi di canto e di suono, fra i quali un bellissimo coro che fu fatto ripetere. Inoltre prendea parte al trattenimento la gentile prima donna Olimpia Prata, che forma parte della compagnia del Teatro Filarmonico. Cantò essa la cavatina di Lucrezia nei *Foscari* ed il duetto pure dell' opera stessa col dilettante ingegnere Mastella, e vi colse plausi così nell'una come nell' altro insieme all' egregio compagno. Si rinvenne nella signora Prata sufficiente forza di voce, di non comune estensione, colla quale supera le difficoltà dell'arte sua con precisione, facilità ed arditezza meritandosi i più vivi ed incoraggianti applausi.

FERRARA. — Teatro Bonaccossi. — Ecco altri particolari intorno all' esito felicissimo del *Saul* del maestro Buzzi: « La signora Clotilde Steller canta la parte di soprano con isquisitezza di modi, ed il publico la rimerita di molti applausi in tutti i suoi pezzi, particolarmente nella cavatina e nel rondò finale. La parte di David ha ad interprete la signora Dionilla Santolini, rinomato contralto, nostra antica conoscenza, poichè l'udimmo sotto le stesse spoglie, quando quest'opera venne alla luce su queste scene del teatro Comunale, nella grande stagione di primavera. Dobbiamo congratularci colla signora Santolini che possiede in tutta la sua forza e limpidezza la sua bella e magnifica voce di vero contralto che ha poche eguali nell'arte e che scende soavemente all'anima. In tutta la sua parte il publico volle retribuirla delle più calde attestazioni di stima, che si rinnovarono specialmente nella sua cavatina, cui disse da artista provetta, più volte poscia ridomandata al proscenio con viva e grida d' entusiasmo. Il tenore Tombesi possiede molte belle qualità, fra le quali bellissima voce di vero tenore, anch' esso in ogni pezzo applauditissimo, massime nell' aria del quarto atto. Il basso profondo Annibale Biacchi sostiene l'imponente parte del protagonista in modo commendevolissimo, e prova in effetto i notevoli progressi ch' egli fece in un anno di carriera. Egli per ciò è tenuto in gran conto, ascoltato con piacere e premiato di caldi applausi, che risuonarono principalmente alla sua romanza di sortita. Il baritono Mingozzi dalla voce insinuante e flessibile, si è palesato buono ed esperto artista; è un bravo giovane che conosce molto bene il fatto suo, che gode vantaggiosa riputazione; e non a torto veramente, perchè pochi baritoni possono cantare un adagio colla squisitezza di modi ch' egli sa adoperare. Buoni i cori, buonissima l' orchestra diretta dal rinomato Ferrarini. Il maestro Barbiroli concertò l' opera con moltissima intelligenza e con quel colorito che l' autore avrebbe desiderato. Il vestiario della sartoria Sartori è sfarzosissimo. Il signor Fortini, rappresentante l'impresa, nulla risparmiò perchè il trattenimento riuscisse buono e compiuto. Peccato che la stagione è cortissima, poichè deve immancabilmente chiudersi col 22 del corrente marzo. » *Y. X.*

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Continuiamo la solita rivista settimanale delle produzioni drammatiche rappresentate dalla compagnia lombarda, e diciamo prima del dramma storico del marchese Pepoli *Ines di Castro*. Il soggetto del dramma, tratto dalle cronache portoghesi, porse al chiaro autore l'occasione di far mostra della sua attitudine a simil genere di lavori: l'effetto scenico non fu certamente trascurato, il dialogo è vivace e bene sostenuto. Lo stile dignitoso e forbito: avremmo però desiderato più connessione e legame fra le parti del dramma. L'esecuzione fu buona specialmente per parte della Zuanetti-Aliprandi e del Balduini; non possiamo però tacere che la parte affidata al signor Rizzardi fu da questo sostenuta con sì poca diligenza da meritarsi il biasimo universale. — *Il Bubbeo Sindaco* del Casari, lavoro notissimo, trovò un interprete felicissimo nel caratterista Papadopoli, il quale con quell' arte, che gli è propria, seppe mantenere il riso sulle labbra dell' uditorio dal principio al fine di questa commedia. Una farsa del signor Coletti da Firenze, che ha per titolo, *Nel 1955!*, ci mostra un giovanotto, che dopo un sonno di un secolo procuratosi col metodo assiderativo di non sappiamo qual medico svedese, si trova trasportato fra altri usi e costumi, come dovranno essere quelli del secolo ventesimo. Alcuni degli scherzi di questa farsa non sono nuovi, chè li leggemmo in fogli umoristici francesi, ma il tutto è scritto con vivacità, i frizzi non mancano, il ed publico che ama ridere trovò occasione di farlo ed applaudì. Dopo aver udito le ultime ore di Golombo, di Camoens, di Torquato e d'altri era ben naturale che qualcuno tentasse di fare assistere agli estremi momenti del divino poeta, epperò il signor Fontebasso da Treviso affidò alla compagnia lombarda *Le ultime ore di Dante*. Senza essere un lavoro di grandissimo merito, questa scena drammatica ha buoni momenti, e scorgiamo che l' autore studiò con zelo i lavori dell' altissimo poeta e non crediamo d' errare dicendo, che fra i moderni il signor Fontebasso mostra singolare predilezione per Foscolo. Speriamo che il Fontebasso, dopo il buon esito di questo suo lavoro, bene interpretato dal Balduini, vorrà proseguire alacremente nell'intrapresa via. Udimmo pure un dramma di due giovani padovani, che però non andò lieto degli applausi del numeroso publico; ad onore del vero non dobbiamo omettere che l' esecuzione, ove se ne eccettuino le prestazioni della brava prima amorosa A. Zamarini, lasciò molto a desiderare. *La pietra del paragone* del Sandeau è una delle migliori produzioni del teatro francese, e qui come dovunque fu accolta favorevolmente. Il brillante Rosa scelse per la sua beneficiata la ben nota commedia di Desnoyers *Prendendo moglie si fa giudizio!*, che se non ha altri meriti ha quello di tenere allegro il publico: e questo se ne mostrò riconoscente, chiamando più volte il Rosa all' onore del proscenio assieme ai suoi compagni. Il *Lapidario* di Dumas è una di quelle produzioni francesi, che noi vorremmo veder poste in bando dal teatro italiano. *C. B.*

— Al teatro Filodrammatico *I Monetarj falsi* giunsero all' ottava rappresentazione fra il crescente favore del publico, il quale gusta la bella musica e si diletta della buona esecuzione ascrivendone onore e plausi a tutta la compagnia, composta delle prime donne Squarcina e Chini, dal baritono Righini, del tenore Ferrari e del buffo Rivarola. I pezzi che tutte le sere sono accolti con segni di particolar favore sono questi. Romanza del Righini (Isidoro), duetto fra la Chini (Sinforosa) e il Rivarola (Don Eutichio), duetto fra il Righini ed il tenore Gaetano Ferrari (Raimondo), ed il famoso terzetto fra la Squarcina, il Rivarola e la Chini. A tutti questi pezzi frequentissimi sono gli applausi, nè mancano pure a molti le appellazioni.

CREMONA. — Teatro della Concordia. — La drammatica compagnia di Claudia Miutti e Cesare Mazzola, diretta da G. Pisenti, occupa questo teatro sino dal 27 febbraio, e si può dire con brillante successo, anzi completo. *La Fioraia di Firenze* fu il dramma con cui si presentò la compagnia, e questo fu agone di plausi alla prima attrice Claudia Miutti, della quale ebbimo altre volte a parlare con elogio; dotata di belle qualità artistiche, venne essa tosto nelle grazie del publico nostro, che l' accolse con una lunga ovazione. Si distinse pure il brillante C. Mazzola, piacque il Bellotti (che fu riveduto volontieri), come pure il Mariani caratterista. Al dramma fece seguito la farsa *In manica di camicia*, egregiamente giuocata dal Mazzola e dalla Miutti. Il Verardini, primo attore, si fece molto onore nel dramma *La signora di Saint-Tropez*, come pure nel *Sullivan*; in seguito parleremo di questo attore più a lungo. Chi emerse poi in questo corso di recite senza far torto a nessuno furono la prima attrice Claudia Miutti e il brillante Cesare Mazzola; alla prima fra i due di ragione spetta onorevole posto fra le migliori. Fisonomia espressiva, voce or vibrata or dolce, ma sempre insinuante, gesto castigato, pura favella italiana, intelligenza sicurissima sono le doti che le conciliano il favore del publico. Nella *Attrice Ebrea* del Fontebasso di Treviso, che ci fu data per due sere, la Miutti fu inarrivabile e con piacere ne attendiamo una terza replica; il Bellotti si fece applaudire nella parte di Giacob, ed il brillante Mazzola ci divertì assai in quelle di Agostino. E daremo onore al Mazzola che da noi non era conosciuto, ma che in poche sere ha saputo guadagnarsi l'intiera stima e simpatia del nostro publico, che lo applaude ripetutamente tutte le sere al suo apparire. Lo trovammo intelligente, brioso, vivace, castigato nelle facezie. Mostrando zelo indefesso nel disimpegno delle sue parti, studiò a fondo i caratteri e in lui ci sembra vedere il valente Bellotti Bon. La sua presenza basta a destare l'allegria, e particolarmente nelle due commedie del Gherardi Del Testa *Il Regno di Adelaide* ed *Un viaggio per distruzione* apprezzammo la valentia del sullodato brillante Mazzola, e in esse fu grande anche la prima attrice Claudia Miutti. Dell' amoroso Duse e della caratteristica Pisenti, che vennero piacendo sempre più, parleremo a miglior occasione. Il repertorio della detta compagnia è nuovo, le decorazioni sono bellissime e le scene non si potrebbero mettere meglio; del che porgiamo ringraziamento al valente direttore G. Pisenti che sa così bene guidare questa compagnia, la quale può dirsi una delle migliori. Il teatro è affollato tutte le sere da spettatori, ed è questa la miglior testimonianza che la compagnia piace assai. *K.*

TEATRI STRANIERI

LISBONA. — Real teatro San Carlo. — Il 14 febbraio per la prima volta nella stagione abbiamo riveduto sulle scene, con sole due prove di orchestra, il tragico melodramma di Verdi *I due Foscari*. Il tenore Belart non aveva mai cantato quest'opera, pure la sua cavatina fu applaudita; Maria Sulzer aveva gran paura ma essa pure non fu dimenticata dal publico che l'applaudì. Il Gorin solo nella parte dal Doge si mostrò padrone del campo, massime nella romanza — *O vecchio cor che batti* — cantata con vero accento lagrimevole ed inimitabile. Il terzetto lo sostenne da cima a fondo con vigoria. L' aria finale, checchè se ne dica, è uno scoglio musicale, è lo spavento dei baritoni, ed il Gorin la cantò nel suo tuono originale, che non è impresa per tutti, e la declamò col massimo intendimento. » — Così il giornale *La rivoluzione di settembre*.

— A questo teatro poi si vennero ripetendo le rappresentazioni della sempre deliziosa opera di Bellini *La Sonnambula*, in cui Marietta Alboni destò un entusiasmo, che tornerebbe impossibile il descrivere. In una parte di tanto momento non solo, ma quale non sarebbesi mai creduta conveniente ai suoi splendidi mezzi di contralto, l' Alboni si mostrò maggiore eziandio di sè stessa. Fu tenera, passionata, sorrise, vaneggiò e pianse in modo da recare ad un tempo massimo stupore e massimo piacere. Fu secondata con lode dai compagni, ma gli onori delle rappresentazioni restarono tutti per lei. — Le nostre cor-

rispondenze, alludendo poi ai troppo vistosi emolumenti degli artisti, esprimono il timore di sicure perdite essendosi fatto assai più di quello che comportarono le forze certamente non deboli di questo teatro. Piacciono sempre in singolar modo e la Castellan e il Miraglia nonchè il Bartolini, tutti e tre care e gradite conoscenze, due già da molti anni e il Miraglia fin dall'anno scorso. Nei balli il Saint Leon diede saggio di conoscere l'arte sua da quel gran maestro che egli è riputato ed in Francia e altrove. Che se furono bene accette le ballerine francesi, non perciò la Domenichettis piacque meno del solito. Già da più anni essa è altamente e meritamente apprezzata ad applaudita dal pubblico, al quale recà non lieve dispiacere la sua non lontana partenza dal Portogallo.

NOTIZIE.

MILANO. — Lunedì in occasione della beneficiata del Pio Istituto Teatrale rappresentavasi alla **Scala** il *Nabucco*, in cui si faceano accoglienze lietissime ed al Ferri ed alla signora Goldberg-Strossi, nonchè all'Echeverria. Il Ferri cantò come suole, con quell'accento, con quell'affetto, con quel buon gusto, che son veramente

Doti che a pochi il Ciel largo consente.

La signora Golberg-Strossi mostrò di bel nuovo quanto possa il sentimento vero dell'arte, che è nobile stimolo al meglio. Chi l'avesse udita ora per la prima volta non avrebbe trovato in lei l'esordiente, sospinta alle scene da un improvviso impulso di sentirsi atta a calcarle con grand' onore, anzichè da un' anticipata condizione di studii; dessa ha ormai fatte le sue prove, e si è posta incontanente nel numero delle elette. Gli applausi per ciò ed a lei ed al Ferri si raddoppiarono, e v'ebbero ben meritate appellazioni. L'Echeverria cantò bene e fu sovente applaudito. Anche le due sinfonie onde s'accrebbe lo spettacolo ebbero plausi, che non mancarono al *Diavolo a quattro*, massime alla Priora ed al Carey nelle danze.

— **I Lombardi** di Verdi alla **Scala**. — Jersera finalmente comparve quest' opera, e l'impresa dovette accorgersi che mal si fece a ritardarla cotanto, sì vivo era il desiderio di riudirla e trovarla superiore di lunga mano a quella pallida copia che si appella *Jerusalem* in francese, ed alla quale manca di necessità il gitto, che nei lavori d'arte è il suggello caratteristico. Anche il melodramma è men peggiore in italiano per quantunque scucito e bizzarramente tessuto. A quest' opera, per ciò si riserba l'onore di chiudere lietamente una stagione che iva morendo

Come face al mancar dell' alimento;

e di riparare agli errori del *Rigoletto*. Non sempre adunque il deforme ha ragione, ed invero le nobili imprese de' nostri proavi, quantunque acconciate per le feste dal poeta, valgono meglio che la favola incivile ed impossibile del duca di Mantova e del buffone di corte. Anche la musica vinse in confronto sull'altra, ed è certo che se dare si vuol retta al proverbio: « chi più grida ha ragione » qui si grida a piena gola, però si canta anche, e dove vi abbiano artisti della vaglia d'un' Albertini e d'un Mirate la vittoria è certa. L'Albertini poi temendo, non sappiamo perchè, di non potere liberamente disporre di tutte le sue prepotenti facoltà vocali, avvisar fece il pubblico prima che si alzasse la tela, di trovarsi improvvisamente indisposta. Gli spettatori corrucciati proruppero allora in qualche segno di dispetto, e preparon gli animi ad una sconfitta. Ma le bisogne corsero altrimenti. Le indisposizioni svanirono come nacquero, chè nessuno se ne avvide, e mai per avventura nè l'Albertini nè il Mirate, accolti amendue con clamorosa esultanza di applausi, cantarono con una tanta abbondanza di passione e di abbandono. I *Lombardi* trionfarono quindi, e vennero crescendo d'atto in atto nel favore dell'universale, il quale plause, riplause, chiamò e richiamò quei due artisti alla scena più e più volte. L'Albertini nelle arie e nella polacca, Mirate nella cavatina, l'una e l'altro con un tesoro di voce gagliarda, sicura, instancabile, poi tutti e due nel duetto levarono gli spettatori ad entusiasmi, che si rinnovarono al famoso terzetto, nel quale ebbe largo premio d'applausi anche l'Echeverria. Questi sostenne con molta lode la parte di Pagano, e fu più volte encomiato ed applaudito, ed abilmente contribuì al successo fortunato dell'opera, che l'orchestra ed i coristi eseguiron pur bene, il perchè i pezzi concertati ed i cori ebbero quasi tutti il bramato effetto.

Lo scorso martedì le miti aure della primavera rallegravano il giorno di San Giuseppe, che fra noi, come altrove, è festeggiato con una piccola fiera nei luoghi circostanti alla chiesa, ove è il convegno di devoti e profani in gran folla. Alla sera si suol solennizzare nelle famiglie il nome de' parenti più cari, e ripetere fra le gioconde brigate d'anno in anno gli augurii di un prospero avvenire. All'invito accorrono gli amici, e colla musica fanno ancor più bella la geniale ospitalità, siccome appunto accadde in casa di gentili persone, ove esultavasi al nome d'una amabile giovane, che ai pregi dell'ingegno, dell'avvenenza e della voce aggiunge un raro buon gusto ed una squisita conoscenza del canto. Quivi convennero donzelle e madri, giovani e uomini eleganti e colti, nè mai per avventura con più ilare volto, con animo più sincero si reiterarono i viva, coronando i vini e gustando le paste e le confetture, copiosissime e dilicate, che cuoprivano il desco. Tratto tratto la musica interrompeva il piacevole conversare, e fu allora che fra i molti brani vocali udimmo un bellissimo duetto in vernacolo bergamasco, i cui versi son del Ruggeri, uno dei migliori poeti popolari di Bergamo, la cui musica, scritta dal maestro Forini, ha l'impronta immaginosa e facile del suo grande compatriota il Donizetti. Questo saggio cresce in noi il desiderio che si rappresenti in Milano una delle opere scritte da quell'egregio maestro. Due dilettanti il cantarono con tale spontaneità e comica prontezza, che il plauso scoppiò ad ogni momento sempre più fragoroso. Si eseguì pure un brano del *Rigoletto* da uno dei due succennati dilettanti in guisa di tutta lode fra un lungo battere di mani. Fu suonata con bravura e sentimento una fantasia sulla *Saffo* dalla giovine allieva del Conservatorio Carlotta Ferrari, il cui nome sveliamo come quella che è veramente artista nel trattare il gravicembalo e nel comporre per canto e per suono, alle quali doti ancor l'altra aggiunge di encomiata scrittrice in versi e in prosa, del che avrem saggio nel dramma che verrà recitato al teatro Re dalla compagnia Astolfi nella prossima settimana. Un' ode a Giuseppina di Giovanni Bergamaschi, che coltiva con eguale amore il canto e la letteratura, di cui ci dà saggio col romanzo che publica ora pei tipi del Guglielmini *Il Marchese di Rouen*, ci richiamò al pensiero la sentenza del Monti:

Gioia non è compiuta
Ove la voce delle Muse è muta.

A render veramente compiuta la festa mancò bensì il canto di colei alla quale intitolavasi, sul cui labbro le melodie della *Norma* e della *Semiramide* acquistano per sentimento e soavità la deliziosa freschezza del primitivo lor gitto.

LONDRA. — Ci scrivono: « Al teatro Covent-Garden la stagione dell' opera italiana non sarà quest' anno che di soli quattro mesi, dall' aprile in poi; fra gli artisti fissati si annoverano Tamberlik e Gardoni, Giorgio Ronconi, Angiolina Bosio, la Didier e Formes. In luogo della Grisi è scritturata una giovine artista tedesca, che non ha mai cantato in italiano (!). L'astro del ballo sarà Fanny Cerrito. — Quanto al teatro della Regina esso non verrà aperto neppure quest' anno a cagione dei ristauri di cui abbisogna e delle liti senza fine nelle quali si trova ravvolto il Lumley. Il teatro non essendo stato usufruttuato a tenore del contratto col proprietario del terreno, al quale spettava una rendita annua, è tornato in assoluta padronanza del proprietario stesso, e perciò coloro che hanno comprato le logge rimangono a mani vuote, ed i creditori non avranno del pari il conforto di intascare un soldo. Giulia Grisi e Mario lasciarono l'America carichi dei dollari guadagnati. Ad onta di quanto si disse il loro impresario fece una buona speculazione, perchè ha guadagnato almen 40 mille dollari.

VENEZIA, 16 marzo. — La Società proprietaria del Gran Teatro La Fenice, raccolta il 15 marzo in adunanza, prese con voti 54 in confronto di 11 la determinazione di aprire straordinariamente il teatro nei mesi di luglio e di agosto per rappresentarvi *Il Profeta* del Meyerbeer, che sarà posto in iscena dall' impresario Marzi con splendidissime decorazioni. Nella medesima stagione si daranno altri publici trattenimenti, ed a questo fine il Municipio elesse una commissione perchè ci provegga, avendo a tale scopo assegnato nell' ultimo consiglio la somma di austriache lire ventimila. La gentil commissione volgerà pure il pensiero agli alloggi dei forestieri, che visiteranno la città per la cura dei bagni, sì che quelli non manchino e ne siano i prezzi discreti. Si vuol fare con ogni dilicato riguardo gli onori della cittadina ospitalità.

VICENZA. — Le deliziose melodie del *Barbiere* furono udite al teatro Eretenio con piacer massimo, tanto più che l'esecuzione dell' opera parve a tutti assai buona per merito della bravissima Rebussini, attrice cantante del pari encomiata, del Ferrario, Figaro disinvolto e brillante, del Borella, buffo di buon nome, e del tenore Biundi, che canta d'ottima scuola.

SIENA. — La compagnia drammatica di Cesare Asti fu qui accolta con manifesti segni di tutto favore; la giovane prima attrice Virginia Santi e l'Asti capo comico piacciono specialmente e piacciono secoloro l'Antonietta Sivori ed il Bottazzi. La compagnia annovera pure il Parisini, l'Asti giovane ed altri artisti di merito non comune. Il repertorio, ricco di cose italiane, evvi pure lodato per buon gusto di scelta e buon accordo d'esecuzione.

UDINE. — Nella sera del 15 avvenne la beneficiata della signora Clementina Cazzola col *Fallo* di Scribe, e il teatro fu affollato da ammiratori sinceri del merito di questa egregia attrice, tanto intelligente e simpatica. Ella, come ogni sera, fu applaudita, e con leggiadri fiori e col ritratto in litografia alcuni intelligenti dell' arte vollero a nome del publico farle onore. L'entusiasmo destato tra noi della valente attrice rammenta i bei tempi di Adelaide Ristori. Gli eletti artisti della Compagnia Dondini cooperarono tutti con lei al buon esito di questa rappresentazione: per la ventura settimana sono annunciati drammi e commedie nuove per le scene udinesi. *Alchimista.*

AGLI ATTORI
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA **ASTOLFI**

Milano, li 19 marzo 1855.

Miei cari.

Vi ringraziai di cuore un anno fa, quando il mio povero *Fede e lavoro* rovinò alla Canobbiana, dello zelo, della premura fraterna, degli sforzi d'arte con cui cercaste di trarlo dal naufragio meno guasto e malconcio che per voi si potè, vi ringrazio ora di averlo fatto accettare con una corretta, esatta, inappuntabile recitazione da un publico, di cui non dimenticherò mai la indulgente bontà.

Voi non foste per me soltanto ottimi attori, ma veri ed ottimi amici. Comincio da Salvini e da Pieri, da te, mio buon Pieri, che sceglIesti il mio dramma per tua beneficiata quasi a vincere e a confortare le mie ritrosie e le mie esitanze nel riprodurlo, che ne distribuisti con sì fino criterio le parti, che ne vegliasti al concerto, che rallegrasti il dramma colla tua franca giovialità d'ottima lega, che fosti un Arturo quale io nei più arditi voti di autore lo aveva sognato; da te, mio diletto Salvini, che con tanto amore, con tanta potenza d'arte sostenesti la lunga, varia e difficile parte del mio protagonista, e ne facesti una tua creazione, ricca di tanta ispirazione, di tanta finitezza artistica da trattenermi sorpreso e meravigliato dell'opera tua, chè tale è il mio Giovanni.

Ringrazio Voller che fu davvero un perfetto Julien, perfetto nella impassibilità, nella ironia, nella ipocrisia, nel cinismo; che trovò non solo le tinte ma ben anco le gradazioni per le molteplici transazioni dall' uno all' altro carattere. Ringrazio la gentile Casali, speranza dell' arte, che se nel primo atto fu la più cara ed ingenua delle fanciulle, trovò nell' ultimo accenti di vera e gagliarda passione da scuotere l'anima, e strappare lagrime e applausi. Ringrazio Astolfi (Prosdocimo) che seppe farsi il vero tipo dell' agente communale, e comporsi una fisionomia che può servir da modello. Ringrazio Teodoro Raimondi, valente giovane di cui m'increbbe restringere nella breve parte di Lorenzo quell' abilità artistica di cui mi sa giusto estimatore e ammiratore sincero.

Ringrazio Casilini (Erzevellius), Raimondi padre (Antonio) che seppero dare rialzo, colorito, carattere alle loro piccole parti; ringrazio Gorini (Pietro), la Coliva (Angiolina), Casali (l'avvocato) e tutti gli altri per lo zelo, per l'accordo, per la precisione con cui sostennero le scene d'assieme.

E grazie sincere e fraterne a chi trapunse sulle mie parole una musica facile, spontanea, popolare, a chi ne curò con tant' amicizia la esecuzione agli egregi artisti che con tanta cortesia, abilità ed effetto la interpretarono. *L. Fortis.*

Recenti Scritture.

MODENA. — La compagnia d'opera e ballo riunita dall' impresario Bonaccini per la prossima stagione della primavera è la seguente: prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, primo baritono assoluto *Filippo Coletti*, comprimarii *Luigia Morselli*, *R. Giorgi* e *G. Giordani*. — Primi ballerini danzanti assoluti *Luigia Zaccaria* e *Luigi Bellini*, confermati.

Antonio Agresti, primo tenore assoluto, che ha testè lasciato sì gloriose memorie al teatro Apollo di Roma, è scritturato per l'imminente stagione di primavera al teatro di Mantova, ove si darà grande spettacolo per cura degli impresari fratelli Marzi, quindi per la stagione estiva al Gran Teatro La Fenice di Venezia, e poi per la stagione dell' autunno al teatro di Treviso. Pel carnevale 1855 in 56 non è ancora vincolato da impegni.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta, che tanto piacque e piace ai Reali Teatri di Napoli nella *Traviata* di Verdi, fu rifermata con aumento di stipendio alle scene stesse dal primo aprile prossimo al 9 settembre del corrente anno. Per la stagione d'autunno essa è quindi tuttora a disposizione delle imprese e così pel successivo carnevale.

FERRARA. — Compagnia di canto per la prossima primavera riunita dall'impresario Pieraccini: prima donna assoluta *Carolina Alaimo*, primo tenore assoluto *Antonio Giuglini*, primo baritono assoluto *Federico Monari*, primo basso assoluto *Giuseppe Capriles*, basso comprimario *Angelo Corazzari*, seconda donna *Dalla Noce*. Prima opera *La Favorita*. Le altre due opere saranno probabilmente il *Gastone* del maestro Capecelatro e *Il Trovatore*.

VERONA. — L'appalto del teatro Nuovo per la prossima stagione di primavera fu deliberato al signor Gritti, il quale colla prima donna assoluta *Maria Arigotti* ha scritturata la cotanto bene accetta ed acclamata prima donna contralto *Gaetanina Brambilla*, ed il primo tenore assoluto *Pietro Chiesi*.

Rosmunda Donzelli, prima donna assoluta, encomiatissima alle scene del teatro Regio di Torino nella spirante stagione, fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per la ventura stagione d'autunno al teatro Carignano pure di Torino.

Carlotta Sannazzari, prima donna assoluta, attrice cantante del pari encomiatissima, fu scritturata pel vegnente mese di maggio al teatro di Pavia per rappresentare la *Saffo* di Pacini.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.
Il Poeta Cesareo, XXIII. — All'egregio scultore Tommaso Solari. — Teatri. — *Napoli, Bologna, Torino, Mantova, Bergamo; Livorno, Varese, Firenze.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 26 Marzo 1855. — *Post fata resurgo.* — N. [illegible]

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IX.

I due rivali.

I.

Il porto di Ripetta era abbastanza lontano dal palazzo Sacchetti; ma era il solo punto in cui il Tevere, fiancheggiato di case in tutta la lunghezza della città, fosse agevolmente accessibile. Alcune barche di grande dimensione vi si trovavano legate con funi agli anelli di ferro della spiaggia. Un gran numero di eleganti e leggiere barchette stavan da presso ai loro fianchi. Metastasio gettò uno sguardo su quei battelli e li vide vuoti; guardò all'intorno e non vi era alcuno. Allora si avvicinò con precauzione alla sponda, e staccò una barchetta, nella quale lasciossi trasportare dalla corrente del fiume.

Ben presto la barca venne ad urtarsi contro una piccola scala di marmo, i cui inferiori gradini erano interamente sommersi. Questa scala conduceva ad un terrazzo a colonne che, s'innalzava di alcuni piedi soltanto al di sopra del fiume. Un folto viale disposto, secondo il gusto di quel tempo, a portico, ed una doppia linea di grandi e fronzuti pioppi nascondevano completamente l'orizzonte. Metastasio saltò leggermente fuori della barchetta, montò la piccola scala e s'inoltrò nel viale. Questo viale si prolungava all'intorno del vasto giardino, in fondo del quale era facile scorgere le mura biancastre di un palazzo. Metastasio si avanzò in quella direzione; ma appena egli ebbe fatto alcuni passi, che, oppresso sotto il peso della sua emozione, fu obbligato a fermarsi ed appoggiarsi ad un albero.

— Finalmente, eccomi vicino a lei! mormorò indi. Ed è per questo viale ch'ella passeggia, e sotto questi alberi s'asside! Dunque io calpesto la sabbia che han calpestato i suoi piedi, respiro il profumo de' suoi fiori?

Infatti, il giovane poeta si trovava in quel momento nel giardino del palazzo Sacchetti. Passò qualche tempo innanzi che Metastasio si rimettesse; fu il sentimento della sua posizione che lo richiamò a sè e gli rese le forze. Riprese egli quindi il suo cammino verso il palazzo. La terra, ancor umida e molle, cedeva senza rumore sotto i suoi passi; la notte lo copriva delle sue tenebre; tutto faceva presagire ch'egli vi arriverebbe senza ostacoli, allorchè improvvisamente la voce di Molineri venne a colpirgli le orecchie. Pietro si arrestò improvvisamente e gettò nell'oscurità una rapida occhiata; ma non vide che due bianche statue, le quali nelle loro nicchie di verzura lo guardavano co' loro occhi senza pupille. Quasi subito udissi una voce soave ed armoniosa. Metastasio non s'ingannava; era quella della Romarina. Essa usciva evidentemente da un gruppo di fitti alberi collocati a destra del viale. Signoreggiato da un indicibile emozione, il giovane poeta si avanzò verso quella parte, e si annicchiò dietro ad un tasso, in modo da non perdere una parola della conversazione ch'egli furtivamente ascoltava.

— Sì, signora, diceva Molineri, voi avete rasserenato l'anima mia; voi avete estinte le profane passioni che inclinazioni perverse aveano accese nel mio cuore.

— Signore, rispondeva Fiorita, mi attribuite una virtù che non appartiene che a Dio solo.

— Quando il peccatore è troppo indegno, riprendeva il gentiluomo, Iddio disdegna di manifestarsi a lui, ma elegge fra le sue creature la più bella e più giusta per compiere l'opera di sua misericordia.

— Signore, diceva la Romarina, alla vanità che in me fanno nascere le vostre parole, sento che io sono indegna di compiere una così gloriosa missione.

— Pure siete voi, voi sola che avete operato questo prodigio, ripigliava Molineri con entusiasmo. Sì, signora, la vostra vista soltanto ha bastato a dissolvere le tenebre nelle quali io camminava. Infatti come vedervi senza provare l'irresistibile sentimento che voi inspirate a tutto ciò che vi circonda, e come amarvi senza purificare subito il cuore da tutte le straniere o profane affezioni?

— Voi dunque mi amate? domandava la giovane.

— Se vi amo! gli sforzi che ho dovuto sostenere per vincere me stesso non sono essi mallevadori del mio cuore?

— Oh mio Dio! esclamava Fiorita giungendo con fervore le mani, io vi ringrazio!... Egli mi ama.... sono salva!

Queste parole per Molineri incomprensibili, lo sorpresero al sommo, ed interruppero momentaneamente la sua facondia.

— Signore, soggiungeva la giovane con energia, io vi credo; ma guardatevi d'ingannarmi. La mia felicità, il mio riposo, la mia fama, tutta la mia vita dipendono da questa credenza; rinunziarvi sarebbe morire!

— Ebbene, amatemi dunque voi pure, gridava Molineri, poichè questa è la mia unica speranza. Sola che mi ricongiunga all'esistenza; rinunziarvi sarebbe pure la mia morte.

L'intenzione di Molineri, sollecitando questo abboccamento, era troppo facile ad indovinare perchè la Romarina fosse minimamente sorpresa della amorosa dichiarazione di lui; ma la confessione che egli esigeva in concambio delle confidenze di lei, turbò profondamente la giovane.

— Signore, diceva ella, a che scopo dirvi che io v'amo? Voi siete un coraggioso e leale gentiluomo, la vostra condotta vi ha meritato la stima di tutte le oneste persone; i vostri sentimenti a mio riguardo sono casti e puri, perchè non vi amerò io?

— Se voi mi amate, provatemelo, soggiungeva l'ardente cavaliere, impaziente di assicurare la sua conquista.

ALL' EGREGIO SCULTORE

TOMMASO SOLARI

PEL BUSTO DA LUI FATTO ALL' ARTISTA DRAMMATICO

ACHILLE MAJERONI (1)

Sublime è l'arte, ma divina è quando
L'uomo immortale, i fasti suoi, la gloria
In carte, in tele, in marmi va eternando.
De' secoli trascorsi la memoria
È prodigio dell'arte, e rispettosa
All'oracolo suo piega la storia.
Qui sotto il ciel d'Italia, ove riposa,
Prima scena dell'arte, un genio eletto,
L'arma di sua grandezza è in ogni cosa.
Ove il guardo s'affissa, e all'intelletto
Parla de' dotti, dell'artista al core,
Dell'indolente giovane nel petto.
Avventuroso chi l'avito onore
Di questa patria può serbar con l'opra,
E accrescerne l'invidia e lo splendore.
Come tu fai, Solari; agli altri sopra
Levandoti co' pochi all'alto, al santo
Scopo, onde l'arte al bello e al ver s'adopra.
In sì giovane età spiccasti tanto
Sublime il volo, che già i marmi tuoi
Recano ovunque del tuo nome il vanto.
Ed or che tu l'effigie dar ci vuoi
Del Majeroni, che il verace gusto
Drammatico a destar venne fra noi,
Due glorie in una eternerà quel busto,
Con cui l'artista il confratello onora
E di lauro immortal si rende onesto.
Sublime è l'opra tua ch'oggi vien fuora,
E perfetta io la veggo a me d'innante,
Ma pia a un tempo e generosa ancora.
Questa effigie che par quasi parlante
È d'un artista di cui l'opra passa
Come chiaror di lampo in un istante.
Ed alla scossa gente altro non lassa
Che una memoria, un palpito, un disio
Che da padre in figliuol gli anni trapassa.
Però con l'arte tua, che dell'oblio
Vince il rigor, giustizia rendi, e fai
Ch'onta non rechi al genio il tempo rio.
E testimon nell'opra tua dirai:
» Questi fu grande, o posteri, e alle scene
» Sebezie ritornò di gloria i rai.
» Questi infranse d'un tratto le catene
» Fra cui l'arte gemea trista, smarrita
» Qui dove un dì rifulse, e un seggio tiene. »
Così vivendo d'una stessa vita,
L'arti congiunte, nei di più remoti,
Maggior del plauso nostro, a voi l'ambita.
Gloria otterranno dai lontan nepoti.

Spiridione Perifano.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo, 15 marzo. — Nelle successive recite del *Lionello* il publico ha applaudito ne' soliti pezzi meglio eseguiti della prima sera, cioè il duetto tra la Medori e Carrion, l'aria della Medori, l'aria di Coletti, ed il duetto tra essi due. Carrion si fa ancora meritamente applaudire nella sua canzone e nel quartetto. — Doveva andare in iscena l'*Elena di Tolosa*, ma se ne sono sopese le prove per indisposizione di Gilardoni. Si concertano i *Due Foscari* colla Beltramelli, Pancani e Coletti. Speriamo presto sentire quest'altra gemma del serto di Verdi, la quale, ancorchè vecchia musica, sarà molto bene accetta.

— Teatro Nuovo. — Si è riprodotto *Don Policarpio*, graziosa musica del maestro Moretti, ma l'esecuzione non è stata perfetta, ed il publico alla fine ha dato segni di disapprovazione. Dovrebbero conoscere una volta per sempre questi signori impresarii che

(1) Dalla strenna *La Ghirlanda*, publicata nel dicembre 1854 a Napoli, coi tipi del Nobile.

quando riproducono un' opera, debbono badare sopratutto alla buona esecuzione, e con cantanti se non migliori almeno uguali a quelli che eseguirono l' opera la prima volta. L' errore principale è che essi si appagano del nome del maestro o del valore della musica, credendo che basti solo questo per salvare un' opera; ma ciò è uno sbaglio, poichè bisogna cercare di superare sempre la prima impressione, la quale rimane ognor viva nel publico. Questa musica si sarebbe intesa con piacere avendo moltissimi pregi, pe' quali ricordiamo la sua fortunata epoca, essendosi ripetuta molte volte quando andò in iscena. — Il maestro Petrella doveva rimodernare una sua vecchia opera *I Pirati Spagnuoli*; il maestro però si è ricusato a questo lavoro, perchè non ci è al teatro una compagnia formata come quella che eseguì *I Pirati* la prima volta, e perchè il medesimo trovasi occupato a scrivere due nuove opere serie, una delle quali pel teatro Apollo di Roma. *(La Rondinella.)*

BOLOGNA. — **Teatro del Corso.** — La desideratissima musica dei *Lombardi*, uno dei tanti capolavori del Verdi, allietò sabato sera le orecchie del publico bolognese, sulle scene suddette, dove la drammatica azione fu rappresentata con isfoggio di piacenti decorazioni, quali alla spettacolosa azione si addicono. Dopo due giorni di silenzio, troppo sobrabbondano le nostre pagine di politiche materie per consentirci diffuse parole sulla ricomparsa del verdiano lavoro. Basti il dire che lo Stefani vi primeggiò con quella sua imponente e cara voce di tenore, che, massime al largo della cavatina, nel duetto col soprano e nel conosciuto famoso terzetto, ha campo a spiegarsi quando soave e quando fortissima. Pizzigati fuvvi un applaudito Pagano, che singolarmente la sua scena del secondo atto disse assai bene. Della Gresti-Codeglia parleremo a più fortunata occasione. Non chiuderemo senza una meritatissima parola di vera lode al giovine violinista Verardi, che il grande a solo, il quale precede il sublime terzetto, suonò con istraordinario sentimento e magistero. (*Gazz. di Bol.*)

— La sera del 21 presentavasi nella parte di Giselda la signora Elena Fioretti, già lodata nel passato spartito, e vi avea luminoso successo, rendendo così compiuta la rappresentazione della applaudita opera di Verdi. Le fu fatto ripetere la stretta del duetto collo Stefani; questi ed il Pizzigati colsero del pari le più elette palme.

TORINO. — Teatro Regio. — Jeri sera, 22 marzo, abbiamo riudita la *Maria di Rohan*, e possiamo ripetere che piacque ancora, però senza entusiasmi. La signora Salvini-Donatelli, che non ha certo avuto l' occasione di emergere, è artista finita in tutta l' estensione della parola quale attrice e qual cantante. Ne sia prova che ad onta della apatia del publico si dovette in bel modo applaudirla nella cavatina, ed alla cabaletta poi fu tale e tanto il piacere che destò da rinnovarsi il plauso assai più fragoroso. Ella canta del più puro stile, e con la voce agilissima eseguisce variazioni con una precisione e maestria da sembrarti un clarino. In una parola non può temere gli artigli della critica per niun modo, ed ovunque si porterà sarà sempre pe' suoi mezzi, per metodo di canto e per azione giudiziosa e sentita ben ricevuta ed applaudita. Il Della Santa, baritono di bella fama che si fece tanto onore qual protagonista nel *Marco Visconti* (che non sappiamo perchè non si sia più riprodotto), possiede bella voce, intonata, canta con buon metodo ed anche con molta espressione, per cui in tutti i suoi pezzi e specialmente nel terzetto finale dell' atto terzo, il più bello dell' opera, il publico lo applaudì, e bene il meritò perchè artista di coscienza e degno di calcare qualsiasi scena. In quella sera il coreografo Ronzani ci diede finalmente il promesso ballo di particolare fatica dell' egregia Albert-Bellon, *Gisella*, che conseguì veramente il più felice successo, quale aspettavasi per la singolar perizia del coreografo e dell'artista. I vari ballabili, i gruppi, l' andamento dell' azione dovevano necessariamente chiamare l' attenzione del publico, e riuscire ad un invidiabile trionfo, che valse al coreografo l' onore di molte appellazioni. Nel ballo figurano assai bene e sono applaudite molte allieve della scuola Torinese, colla giovine Mora, tanto graziosa e precisa ne'suoi passi, e con Amalia Massini, che questa volta abbiamo veduta, oltre la parte mimica, danzare nel secondo atto un bell'asolo, che le fruttò l'applauso del publico per la grazia e la forza, che vi spiegò, doti che le fruttarono sempre onorevoli impegni, come quello di Vienna per la quarta volta. — In questo ballo l' egregia Bellon non abbandona quasi mai la scena; sia quale mortale, sia qual silfide alata, in lei non vedi mai ombra di stento nè cosa alcuna incompiuta; le sue movenze, le sue pose academiche e le istesse difficoltà per lei si cangiano in attrattive del miglior buon gusto, per cui il publico entusiasta de'suoi portenti nel suo asolo accompagnato dall'intiero corpo di ballo, più volte la invitò al palco. Nella scena della pazzia la Bellon fu grande; mai non abbiamo veduto raffigurare la follia con tanta verità, abbandonandosi nelle braccia or dell'uno or dell'altra finchè estenuata di forze, volgendo ancora l'aerea persona sulle punte dei piedi sen muore di crepacuore. Ma la tomba infonde nuovo vigore e nuove grazie a Gisella. Essa non sorge dall' avello qual corpo mortale, ma bensì quale spirito, e perciò sia che posi sui fiori, sia che svolazzi per l' aere, che apparisca in un rosaio od altrove ella è leggera silfide che sulle ali si sorregge e sembra non tocchi mai la terra. Ardente del desio della danza, quando Alberto (il Walpot) viene alla tomba di lei a pregar pace, ella lo abbraccia e lo costringe a danzare tanto da farlo morire dalla fatica, se il suono della campana non costringesse le ninfe risorte a scendere di nuovo ad abitare gli avelli, e con esse la povera Gisella, che a poco a poco scompare e lascia derelitto lo sfortunato mortale. Il passo fantastico eseguito dall' Albert-Bellon col Walpot è proprio un vero giojello; le pose ed i gruppi sono di una eleganza tale, che da gran tempo non si videro gli uguali. La Bellon fu veramente l'astro della danza in tutta la stagione, accoppiando ai più squisiti pregi dell'arte tanta varietà e leggiadria di movenze, da essere per voto universale dichiarata una delle primissime danzatrici che si trovino in Europa. Fu tale e tanta la festa fattale ad ogni variazione, che alla fine dell' atto più volte dovette uscire al palco scenico, conducendo seco il Ronzani, ed al termine dello spettacolo di nuovo ricomparire al proscenio ben dodici volte, sola od accompagnata dal Walpot, che sì bene la secondò.

Sere addietro, quando per variare lo spettacolo ci venne offerto il divertimento *Le illusioni di un pittore*, l' Albert-Bellon si disegnò con tanta grazia in molti bellissimi quadri da non potersi parlare della sua magistrale perizia, se non coll'appellarla modello e tipo di artistica finitezza e perfezione. Il valente Walpot, dopo di avere sostenuto con molta intelligenza la parte del pittore, si mostrò nel passo a due artista danzante di sorprendente forza e leggerezza e tale slancio che il diresti lievissima piuma; le sue variazioni furono da lui eseguite con tant' arte, eleganza e precisione che il publico non si ristava dall'applaudirlo, e chiamarlo più e più volte coll' Albert-Bellon.

L. Alemanni.

MANTOVA. — Nell' anno di grazia 1615, poco innanzi la morte del cavalleresco autore del *Don Chisciotte*, un giovine poeta drammatico, il cui astro, splendente per luce propria, appena comparso sul firmamento, minacciava eclissare le stelle minori della nascente letteraratura spagnuola, dopo avere spezzato le pastoie aristoteliche e redento l' idea dalla schiavitù della forma, disse ghignando a chi ne avea mosso querela: Aver egli il vezzo di chiudere sotto chiave i precetti prima di accingersi al componimento di un dramma. Dugento quarant' anni passarono dal giorno in che Lopez De Vega mandò il primo grido di quella rivolta che dovea dar vita a tanti capolavori e a tante sciocchezze, e il motto del maestro, raccolto religiosamente da' discepoli, registrato dalla storia, valicò i secoli per divenir poscia parola d' ordine di una ciurma d'inetti, i quali non soltanto le viete regole pongono gelosamente sotto chiave, ma — ch' è più strano — il senso comune e la logica. — Tali pensieri io volgeva, quando mi avvenne di assistere alla rappresentazione di uno fra i mille informi aborti drammatici (*La predizione*), che segnano la decadenza dell'arte francese, e che i publici nostri, in cui va gradatamente sviluppandosi lo squisito sentimento estetico, assopito ma non già spento dalle aberrazioni straniere, accolgono quasi sempre con un profondissimo senso di disgusto: e ciò mi era argomento a bene sperare della rinascente arte italiana che, abborrendo da tali lascivie, si appresta a padroneggiar nuovamente la scena, portandovi limpidezza di dettato, castità di pensiero, altezza di concetto, calore e fascino di passioni vivamente sentite con ragionata larghezza di precetti, che non degeneri in aperta licenza contro la logica, la morale e il buon gusto. Nè voglio con ciò che altri mi muova lagno di sistematica opposizione, o di esclusivismo cieco e dannoso per tutto quanto sorge vivificato dal raggio del nostro sole e riflette le tinte azzurrine del nostro cielo. Il bello — come io lo intendo — non è esclusivo patrimonio di un secolo, di una nazione, di una scuola; io lo veggo raggiante nelle pagine ispirate di Shakespeare, di Alfieri e di Schiller; Ricardo III, Saul e Filippo II di Spagna sono tre sublimi concezioni del genio che, spezzati i materiali vincoli della forma, si rifondono nell'unica primitiva fonte dell' inspirazione. Gli è per ciò che, al tempo stesso che altamente condanno tutte le produzioni che si traggono dalla *Gazzetta dei Tribunali* scritte a provare — se pur provano qualche cosa — la sozza escandescenza delle umane passioni, mi affretto a rilevare dal fango in che altri lo volle sommerso un nuovo dramma spettante a quel genere che, iniziato fra noi dal potente ingegno del Vollo nella *Birraia*, e proseguito con lieto successo dal Fortis nell' *Industria e speculazione* e da altri valenti, già crebbe cotanto da adugiare qualunque rinomanza si abbiano procacciata in tal genere i nostri vicini d' oltralpi. — La *Susanna*, testè rappresentata dalla compagnia di Antonio Giardini sulle nostre scene Sociali — non esitiamo a dirlo — è più che un dramma, è una *buona azione*; è il santo principio della riabilitazione applicato alla donna che cade, ma che si rialza purificata dalle sue lacrime, redenta dal dolore e dall' espiazione. Nè con ciò voglio fare scusati gli autori delle soverchie incongruenze in cui caddero, nè di quel meccanismo scenico che riduce l'arte ad opera di mestieranti; e, più che di un fatto e di una passione logicamente svolta, mi porge simiglianza di una calcolata combinazione di scacchi. No: ciò non fu punto nel mio intendimento; ma in nessun modo potei comportare che critici illuminati, parlando della *Susanna*, tratti in inganno dalla forma, proscrivessero implicitamente il principio; principio di cui non si dovrebbe abusare se pur vuolsi serbare un compenso alla donna che lotta senza soccombere, e muore vittima di sagrifizii ignorati. Questo premesso, perchè nessuno mi apponga taccia di gonfio millantatore nello intravedere sintomi di deplorabile decadimento nella letteratura drammatica de' nostri buoni vicini, mi affretto a ripetere lo straziante grido di Giulio Janin: — *L' arte è morta in Francia!* — E, a dir vero, i nostri publici se ne addettero molto prima che il romanziere francese si risolvesse a far sui giornali una confessione che non sarà egualmente apprezzata da'suoi compatriotti. — Alessandro Dumas prosegue alacremente il suo commercio librario; Vittore Hugo si è ingolfato nel fortunoso pelago delle discussioni politiche; Scribe, l' autore della *Calunnia*, rompe i lunghi e sterili sonni per iscrivere la *Czarina*, mediocrità sorretta da una sublimità — la Rachele. Bayard e Soulié non son più. — E quella passionata anima, quella forte intelligenza della Sand?... — *L'arte è morta!* — La grande e gloriosa eredità di Molière, di Corneille, Crebillon e Racine cadde in mano d'ingegni secondari, astri minori della grande letteratura francese. — Tratto tratto qualche apparente segno di vita; cadaveri galvanizzati che ricadono tosto nell'inerzia della materia.

Ora uno sguardo all' Italia. — Giovani intelligenze nutrite a severi studii, rimovono il lenzuolo mortuario che ricopre il passato, vi studiano i misteri della morte, della vita, dell' immortalità; ora agitati sotto la pressione di un grande pensiero, ora spianti col guardo l' avvenire, assorbono i primi raggi del sole nascente — sperano e credono. Sperano in un avvenire di gloria — credono in un'arte italiana, espressione di civili concetti, senza plagio o contraffazione straniera; e, sprezzando il sogghigno beffardo e le codarde insinuazioni delle *mezze intelligenze* — tarlo roditore di letterature decrepite — procedono animosi senza guardarsi nè a dritta nè a manca. Eglino ben sanno che il loro sentiero non è cosparso di rose; che avranno influenze da combattere, umiliazioni da subire, pregiudizii da calpestare; ciò non pertanto essi procedono senza tremito, perchè la speranza o la coscienza di alti destini gli affranca nel generoso proposito. — Attingeranno essi la meta? — Aspettiamo!

Pervenuto a tal punto, invoco la squisita gentilezza del sig. Direttore a ciò che mi voglia tenere per iscusato se, presa la penna coll' intento di rettificare alcuni giudizii emessi dalla *Gazzetta di Mantova* sugli attori della compagnia Giardini, e da V. S. riprodotti nella *Fama*, ho dato campo ad una digressione che, se può appuntarsi di poco dotta, non mai mi verrà apposta a sfogo di meschino orgogliuzzo e di ignobili personalità. — Questo pure premesso, io mi associo alla *Gazzetta di Mantova* nel tributare meritati elogi alla Fabretti-Giardini, che negli svariati caratteri che ritrasse destò nel profondo del cuor nostro dolci e assopite reminiscenze di que' sommi che le furono maestri nella difficil arte rappresentativa; come del pari non nego che il Giardini, distinto attore cui nessuno potrà contrastare quella bizzarra originalità che tanto bene si addice all' eccentricità de' caratteri che rappresenta, promova seralmente il plauso spontaneo di quella gran maggioranza di persone, che hanno troppo profondamente intaccato il sistema nervoso per comportare le forti emozioni del dramma; ma quando si allude — se mal non mi appongo — al Seghezza allorchè si accenna al difetto di qualche attore principale; o si fa gravissima colpa all' Arcelli di una soverchia mobilità di lineamenti; o si consiglia il Giardini a darci l'eunuca commediuola sorretta dalla bassa allusione, dalla frase equivoca e dall' assurdità de'caratteri, io — con tutto il rispetto che professo all'intelligenza di chi dirige la Gazzetta mantovana — non posso tenermi di rispondere: — Il Seghezza è attore dotato di bei mezzi di persona, d' intelligenza e di voce; rifugge dall' ostentato manierismo, come dallo *spolvero* calcolato del vecchio sistema: e quando con lo studio potrà meglio padroneggiare i caratteri che rappresenta, il Seghezza verrà giudicato tale da tenersene onorata qualunque compagnia primaria. — La giovinetta Arcelli a squisito sentire accoppia non comuni attrattive di persona e di volto. E se alcuno notò solo i difetti, io per l' opposto vi contrappongo i moltissimi pregi che, nessuno di quelli che l'hanno udita nell' *Onore della Famiglia*, nella *Susanna* e nella *Mendicante*, potrà contestarle. Ma se difetti pur vi hanno, l' Arcelli sa bene d'avere al suo fianco nella Giardini una tale maestra dalla cui scuola esci — per non citarne soverchie — la Clementina Cazzola, una fra le poche speranze del nostro teatro italiano. Dopo ciò io credo debito di giustizia unire al Brizzi e al Demaria, altra volta encomiati, gli attori Servida, Kinter, Panizzoni e Belatti, che formano, coi due primi, l'ottimo complesso di una compagnia che non sarà sì presto dimenticata.

Un Imparziale.

BERGAMO. — Il *Giornale* di codesta città ci reca notizie dell' esito e delle ovazioni fatte nella grande academia dell' Unione Filarmonica il 17 corrente alle due prime donne Ester Paganini, contralto, e Margherita Tizzoni-Mari, soprano, ed al tenore Massimiliani, i quali in un col baritono Bonora e col giovane basso Pietro Milesi fecero splendido e lieto il trattenimento, al quale prendea parte il Cacciamani, lodatissimo concertista di tromba. Non potendo per la sua lunghezza citare l' intero articolo, ci terremo contenti a riferire il seguente squarcio che parla appunto delle signore Paganini e Tizzoni, del Massimiliani e degli altri sullodati: « Aprivasi il trattenimento con una sinfonia grandiosa del maestro Lazzaroni, la quale venne accolta con manifesti segni di aggradimento. Ma tosto quell' impressione piacevole si dimenticò per volgere gli applausi a due grazio-

sissime cantanti, che desideratissime presentavasi sulla scena. Erano esse la Ester Paganini, giovinetta allieva del chiarissimo maestro Lamperti, già celebrata nelle colonne delle *Gazzette Milanesi*, la quale doveva essere la regina della festa, e la nostra Margherita Mari Tizzoni, la quale fattosi un bel nome sopra diverse celebri scene, avea quindi risvegliato da gran tempo tra noi brama di udirla e di conoscerne e onorarne i progressi. Elle eseguirono con sorprendente accordo uno dei più ammirati duetti dell' uno dei molti capi d' opera dell' impareggiabile Rossini, della *Semiramide*, e tosto la signora Paganini (Arsace) mostravasi emula formidabile della Lorenzani, della Mariani, ecc., per l'estensione, la perfetta nitidezza in ogni nota, e la potenza della sua voce, per l' intelligenza e la passione di che sapea colorire il suo canto, per l' agilità e la sicurezza onde sapea governare quella magnifica sua voce scorrendo, balzando a piacere dalle più basse note alle più alte del suo registro, e viceversa; e per la facilità con che facea spiccare anche nei più dilicati gorgheggi la parola. Anche la signora Mari Tizzoni non parve da meno di quanto ne avea tra noi recata la fama. Ella non diessi solo a vedere perfetta per scienza ed arte musicale, per gusto, per soavità di canto italiano, ma migliorata pur anco per limpidezza e vigor di voce da non potersene far confronto coi giorni in cui tra noi esordiva. Gli applausi che tenner dietro a questo primo saggio erano senza fine, e tuttavia non oltre il merito. Seguiva quindi cantando la scena e l'aria con cori dell' atto primo dei *Masnadieri* il signor Bernardo Massimiliani, il quale metteva sì fresca e vigorosa voce di vero tenore, e quella potente sua voce vibrava, modulava con tanta maestria non solo da meritarsi d'ogni parte clamorosi applausi, ma da promettere fra breve in sè, per poco che aggiunga di studio e di grazia alla voce, un Moriani, o simile. Al signor Massimiliani succedeva il nostro Pietro Milesi, giovane che uscito pur ora dalla nostra scuola musicale, pel nerbo della voce, per la perizia nella bell'arte a cui si è consecrato, e pel suo studio indefesso a progredire ogni di più, senza levarsi mai in orgoglio per lode qualunque che siagli data, ha già saputo meritarsi stima e simpatia tra noi, e tra breve saprà dare bel saggio di sè sulle scene di Venezia come dianzi l' ha dato sulle nostre. Egli eseguì la scena e romanza di Silva nell' atto primo dell' *Ernani*, e in tal guisa da riscuotere i più unanimi encomii da tutta l' udienza. Dopo lui alle brillanti prove di bel canto si interpose un saggio d' uno strumento, da cui a gran pezza non parea da aspettare quant' ei regalò. Il signor Cacciamani Raniero presentavasi con una semplice tromba e sovr' essa, accompagnandolo col piano-forte il valente signor maestro Baur, modulò con sì rara maestria un suo concerto di bravura, composto sopra motivi dei *Lombardi* del cavaliere Verdi, che l' udienza rimaneane non soddisfatta, ma soprafatta da meraviglia. Tornossi appresso al canto, e il signor Pietro Bonora, nuovo anch'egli per noi, ci fe' allora gustare la robusta e morbida sua voce di baritono, e l' attitudine sua non comune al più bel canto nella scena e cavatina dei *Lombardi* in mezzo alle più calde acclamazioni degli spettatori; poi a lui sottentrò la signora Mari Tizzoni, che con grazia tutta nuova di modulazione cantò un'aria briosa dell' *Emo* del signor maestro Vincenzo Battista, e così pose in grido fra noi un' opera e un maestro, di che i più forse non sapeano. Chiudeasi da ultimo la prima parte dell' aggraditissimo trattenimento col quartetto dei *Puritani* eseguito dalla signora Tizzoni e dai signori Massimiliani, Bonora e Milesi, e salutato con mille applausi. » Il citato foglio parla poi della seconda parte dell'academia con parole egualmente di tutta lode anzi d'entusiasmo ad onore della Paganini, che cantò la cavatina d'Arsace e quella dell' *Azema* del maestro Rossi, la cui stretta fu fatta ripetere due volte con immensi applausi, del Cacciamani, che suonò un' altra fantasia, del Milesi, ch' eseguì un' aria di Mercadante, della Mari e del Massimiliani, che dissero ottimamente il duetto del *Poliuto*, e di quest' ultimi due pure che col Bonora cantarono egregiamente un terzetto dell' *Ernani*.

LIVORNO. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « La compagnia Pezzana piace moltissimo, ed infatti non può accadere altrimenti essendo composta dei più distinti attori. Oltre l' egregio capocomico, abbiamo il bravo caratterista Casigliani, il brillante Marchi, il padre nobile Braccini, ecc. Tra le donne piacciono molto l' amorosa Pomatelli, che specialmente nel *Biricchino di Parigi* fece furore, e la Biagini, una giovinetta dilettante di Roma, che ha qui fatto il suo debutto sorprendendo veramente tutti per la sua franchezza e pel suo modo di recitazione. Nella *Mendicante* ella ha saputo farsi molto onore, come pure nella commediola *Eternamente* e nel *Matrimonio di un colonnello*. Del Pezzana è inutile parlare, essendo l' attore simpatico e caro a tutti i publici. Egli è stato grandemente applaudito nelle quattro giornate di *Montecristo*. La compagnia è bene affiatata, e gli intelligenti Livornesi non hanno mai mancato di renderle omaggio. »

VARESE. — La drammatica compagnia Boldrini e Bovi, diretta dall' artista Luigi Cardarelli, prosegue a queste scene con sempre crescente fortuna le sue recite. Il publico, che nelle prime sere stanco dei divertimenti del carnevale, parea poco disposto ad accorrere, ora si reca in folla al teatro, chiamatovi dal merito degli attori e dalla bontà del repertorio. La prima attrice Luigia Boldrini-Capella, il Boldrini, il Bovi, il Cardarelli son tutte le sere accolti con prolungato saluto d'applausi al loro uscire sulla scena, e fanno a gara per mantenersi nella bella ed onorata riputazione che godono nell'arte. L' avveduta direzione del teatro, quantunque a nulla obbligata, in segno di predilezione alla compagnia le fece dono di austriache lire 500, frutto e compenso dell'abilità non solo, ma della irreprensibile condotta di tutti gli attori e del buon accordo che regna fra i soci conduttori della compagnia, che potrebbe servir di modello alle sorelle compagnie drammatiche. Fra le produzioni nuove meglio accette ebbero il vanto *La figlia del Rabbino*, dramma originale italiano, in cui la prima attrice Boldrini-Capella levò il publico ad entusiasmo, secondata egregiamente dal Bovi e dal Boldrini. Il *Conte Hermann*, *La signora di Sant-Tropez* porsero il destro al Bovi a cogliere larga messe d' applausi. Le piacevoli farse, nuove in gran parte, delle quali il Boldrini è l' eroe, col dare il necessario chiaro-scuro e varietà alle severe e cupe tinte dei drammi, fanno sì che il publico lasci tutte le sere lo spettacolo pienamente sodisfatto e plaudente. Il Cardarelli va in ciò lodato, come quegli che dirige con provetta abilità la compagnia ed è buon attore e buon direttore ad un tempo. Questa compagnia da Varese recasi a Codogno per breve tempo, poscia a Lodi a tutto maggio, ed il luglio a Piacenza.

FIRENZE. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « È qui tornata reduce dal teatro Carolino di Palermo, Giulietta Scheggi la leggiadrissima ed egregia danzatrice che nella più giovine età ha saputo acquistarsi tanta fama e meritarsi gli encomii e le acclamzioni dei publici più difficili delle città più cospicue dell'Italia e dell' estero. Giulietta Scheggi non è ancora legata da impegni per la prossima primavera. Ecco una bella notizia per le imprese che hanno bisogno di un' artista da formare l'ornamento di un teatro e la delizia di un publico. Fedeli alla nostra massima di rendere il debito omaggio a tutte quelle artiste che coi loro talenti onorano la scena italiana, noi siamo ben lieti di ripetere quegli elogi che hanno proferiti sul suo conto i più reputati giornali. Or non ha guari danzando, come sopra dicevamo, a Palermo un intero autunno e carnevale, la Scheggi non potè desiderare onori e trionfi maggiori. Accolta ad ogni suo passo in mezzo a generali applausi, cosa unica in quel paese, ella ha avuto la sodisfazione di veder per trenta sere ripetuto il ballo *Ataliba*, in cui ella aveva la principale parte. Nella sera di suo beneficio fu coperta da una pioggia di fiori: molte eleganti poesie le vennero offerte, sontuosi regali le furono presentati. Giulietta Scheggi, oltre alle qualità personali, è dotata di ottima scuola: ha grazia, ha slancio, ha forza di punte: le sue movenze sono graziose, seducenti: il suo volto si atteggia alle più soavi espressioni, e ritrae a meraviglia il languore, la voluttà, lo sdegno ed ogni sentimento dell' anima. Ella ha danzato fino ad ora a Vienna, Roma, Genova, Firenze, Modena, Palermo. La sua carriera insomma è assicurata, e questa carriera le apparisce oltre ogni dire brillante. Nella picciola schiera delle silfidi le più vaghe e affascinanti che trasvolano tra i fiori del giardino d' Italia, Giulietta Scheggi non è certamente a niuna seconda. »

NOTIZIE

MILANO. — Sabato ebbero termine alla **Scala** le rappresentazioni d' abbonamento della lunga stagione coi *Lombardi* di Verdi fra un subisso d' applausi e di acclamazioni alla signora Albertini ed al Mirate, che lasciano memorie incancellabili. Leonora e Giselda, Manrico ed Oronte non avrebbero potuto rinvenire interpreti dotati di più prepotenti mezzi vocali, più abili ed esperti, tali infine quali si richiedono per rifulgere gloriosamente alle nostre massime scene. Il Ferri nel *Marco Visconti* e nel *Nabucco* emerse, e lasciò del pari ricordanze durevoli in sommo. La De Gianni-Vives non comparve che quale Azucena; per voto però del publico nostro, che l'applaudì lungamente, non si sarebbe trovato chi meglio ne vestisse il carattere e l' accento. La signora Goldberg-Strossi si levò nel *Nabucco* a bel grado di onore; poche prime donne cominciarono con auspicii sì fortunati, nè i pronostici falliranno ov' essa rechi a perfezione coll'esercizio le doti onde va distinta, e che la fecero fra noi sì bene accetta ed acclamata. Il basso Echeverria, buon cantante e buon attore, sostenne con onore molte parti, ed in quelle di Zaccaria nel *Nabucco*, e di Pagano ne' *Lombardi* fu meritamente apprezzato e fu applaudito. Ed ora che diremo degli altri? Diremo, senza far torto al vero, che non furono collocati nella loro luce opportuna e non poterono rifulgere; vuolsi quindi ascrivere il successo ch' ebbero fra noi le signore Sanchioli, Hensler e Bregazzi, il Monari, lo Scalese, il Mattioli, il Pasi, il Pons ed il Laura a cagioni estranee in gran parte all'abilità onde vanno fregiati, e se nondimeno colsero pure qualche plauso più o men caldo, valer dee per essi un tesoro, poichè nè le musiche nè le parti furono loro seconde. Buoni si palesarono gli artisti comprimarii, e vuolsi far menzione di lode del Romanelli, del Cappello, della Ferlotti e dell' Alessandrini. — Eccoci al ballo. *Il Diavolo a quattro* e *Shakespeare* ebbero sorti assai liete e si vennero alternando fino all'ultimo; il Casati può andar contento di queste sue buone venture, che ripararono pienamente ai disastri delle mal giunte *Figlie della guerra*. Regina delle danze fu Olimpia Priora, che divise lo scettro col Carey, danzatore abilissimo, anzi uno dei pochi migliori. Il genere del ballo della Priora è il disegno, la correzione, la grazia; nulla in lei che non sia castigato e gentile, non senza quel soave abbandono, che è il fascino di questa sua danza pura e leggiadra. Conviene però che lo spettatore, inebriato di spesso dalle focose ridde delle Baccanti, si avvezzi a poco a poco a quel bello, semplice e corretto

Che non gustato non si intende mai;

l' artista dee così conquistarsi il plauso a grado a grado nel mentre stesso che vien educando l' occhio e la mente dello spettatore a quelle composte e dilicate fogge di danza, a quel diporto tutto facile ed elegante; finchè il persuade e cattiva, mollemente librandosi nell' aria e scendendo più lieve quasi dell'arie stesse. Per tal guisa però il trionfo non è men bello, ed è più durevole e certo. Queste furono le vicende della gentil danzatrice; i buongustai e gli intelligenti la encomiarono non appena la videro, indi plausero gli spettatori, e frattanto che le tranquille lusinghe di quelle sue danze vinceano lo sguardo e destavano il diletto, cresceano le acclamazioni, fattesi più fervide, fragorose, solenni. Che se morte,

Che i miglior fura e lascia stare i rei,

non le avesse rapito il padre, quanto non avrebbe fatto di più in un ballo a bella posta inventato per lei da chi le fu maestro e guida nell'arte? — Non taceremo all'ultimo dei fiori che furon gittati a piene mani all' Albertini, alla Priora, al Mirate; sarebbesi detto che la primavera anticipasse i suoi doni odorosi e leggiadri, tanta erane la copia e la varietà.

— Jersera avea luogo alla **Scala** una straordinaria rappresentazione a beneficio dei Bambini Lattanti, in cui la Goldberg-Strossi ebbe onori senza fine; ma di ciò e del resto parleremo nel prossimo numero.

— Al **Teatro Re** venerdì per la beneficiata dell' attore Salvini si rappresentò il *Saul* d'Alfieri, e gli spettatori ebbero cagione di persuadersi che a torto fu detto essere passato il tempo della tragedia. Abbiansi attori quali si convengono all'uopo, e le buone tragedie non morranno giammai. Il *Saul*, comechè, a dir vero, nè il Gionata, nè l'Abner rispondessero al merito del protagonista, il Salvini, di Micol, la Casali, e di David, Teodoro Raimondi, pure non solamente si resse con onore, ma levò ben di frequente gli spettatori a caldo batter di mani. Il Salvini, imitatore del suo gran maestro il Modena, raffigurò molto bene il vecchio re co' suoi terrori, co' suoi rimorsi, colle sue ire subitanee e feroci. A lui quindi gli applausi e le appellazioni. La Casali, Micol gentile ed affettuosa, e il Raimondi, tenero e generoso David, non vennero meno al difficile assunto, e furon lodati ed applauditi. — Martedì si reciterà il nuovo dramma di Carlotta Ferrari da Lodi *Una missione da compiere*, e mercordì l' *Espiazione* del marchese Pepoli, dramma nuovo per Milano, il cui autore dee per ciò giungere di questi giorni fra noi.

A tutt'oggi — *domenica* — non ci è ancora giunto Il **Trovatore** di martedì; non possiamo per ciò rispondere alle sue *lepidezze*, qualora ve n' abbiano in quel numero; ad ogni modo

Differito piacer non è conteso.

Intanto, richiamando i nostri lettori all'ormai famoso squarcio della *Visione d'Anacleto Diacono*, scritto contro Milano dal signor Revere (Narciso-Profeta), diremo che la accusa di *laida ciurmeria*, che gli abbiamo inflitta, non fu per anco lavata. L'impresa non era, a dir vero, troppo facile tampoco per un Profeta,

Nè da lingua che dica mamma o babbo,

come quella del Giullare, e perciò si credette spediente migliore l' appigliarsi a stolide personalità, le quali giovarono, se non altro, a chiarire il dubbio essere la pazzia di Narciso più *stupida* che *furiosa* (1).

PARIGI. — Leggesi in una corrispondenza da codesta capitale... « L'imperatrice non è incinta, ma corre per le Tuillerie, va a cavallo e cerca, quanto più può, innocenti e lodevoli distrazioni alle noiose etichette ed alla monotona vita della corte. A tale oggetto si dice che tanto essa quanto l' Imperatore e la principessa Matilde abbiano accordato l' alto loro patrocinio al progetto di far venire a Parigi, durante il venturo giugno, la drammatica compagnia al servizio di S. M. il Re del Piemonte, della quale è gemma fulgidissima la brava e bella Adelaide Ristori, cui fanno onorevole corona Ernesto Rossi, il Gattinelli, il Bellotti-Bon. Le più eleganti dame di Parigi si dan moto a raccogliere soscrizioni per incarnare questo progetto; il quale tornerà certamente a grand' onore dell' arte drammatica italiana. La Rachel conosce tali pratiche e ne freme, ma la sua stella è tramontata. »

— Al teatro Italiano si è riprodotto l' *Ernani*; la Bosio vi fece le usate maraviglie come nei *Puritani*. Baucardé, Graziani, Gassier cantarono coll' usata valentia, e nel pezzo *O sommo Carlo* gli applausi scoppiarono fragorosi e reiterati.

— Nella sala dell' Herz ebbe luogo il concerto di violoncello di Gaetano Braga, che rendean più dilettevole e vario la Frezzolini e Graziani coi loro canti. Il programma, non sappiamo se a capriccio o altrimenti, fu all' atto pratico cambiato così da non trovarci nemmen la metà dei brani promessi; vi si eseguiron però otto pezzi di Verdi, sei fra i quali del *Trovatore*, quasichè non bastassero le rappresentazioni di quel-

(1) Veggasi del resto il nostro numero 23.

l' opera moltiplicate cotanto al teatro Italiano. Si volle così lusingare la moda; ad ogni modo vi ebbero pure due pezzi di Bellini ed uno di Donizetti, e certamente non furono men bene accetti, chè la signora Frezzolini disse mirabilmente il rondò della *Sonnambula*, e il Graziani deliziosamente una romanza della *Maria di Rudenz* di Donizetti. Il Braga suonò in guisa da destare entusiasmo nei più freddi uditori, cantando col suo strumento, imitatore delle voci più melodiose; fu acclamato a pieno coro più e più volte. Cantarono pure i tenori Fedor ed Albicini, il primo spiegò bella voce e forte, ed energia di canto, il secondo voce dolce e simpatica, e graziosi modi di canto.

— Corre voce che il ministro di Stato metter voglia decisamente ostacolo alla partenza di madamigella Rachel, per non privare di questa celebrità universale al par dell' Esposizione i prossimi visitatori di questa capitale.

LISBONA. — *Il Barbiere* ebbe recentemente al teatro San Carlo il più clamoroso successo che bramar potessero Marietta Alboni, il tenore Belart, il baritono Pietro Gorin ed i bassi Silingardi e Celestino. Ed infatti l'esecuzione rispose al voto del publico ed al giudizio degli intelligenti, e quelli e questi vi fecero primieramente la maggior festa del mondo all'Alboni, che anche in quest'opera destò un entusiasmo, quale non può deseriversi a parole. A lei quindi applausi, clamori ed appellazioni ad ogni momento. Il Belart piacque, e cantò infatti lodevolmente. Il Gorin, sotto le vesti del mariuolo Figaro, seppe mantenersi all'altezza della sua riputazione e confermarla pienamente. Applauditissimo in tutti i suoi pezzi, emerse specialmente nella cavatina e nel duetto coll'Alboni. Il buffo Silingardi sostenne abbastanza bene la parte di Don Bartolo, e bene il Celestino quella di Don Basilio.

TORINO. — Il padre Luigi Taparelli d'Azeglio inventò un nuovo strumento di musica, che egli chiama *Violicembalo*, nel quale le corde pel pianoforte, ridotte a voce continua per via d'attrito, che può a talento comprimersi o alleggerirsi, rendono un suono analogo al violino nelle acute, alla viola nelle corde medie, al violoncello nelle basse, e negli ultimi tasti al contrabbasso. Da lungo tempo anche il Taparelli maturava questa invenzione. Il signor Paolo Alessandroni la ridusse in opera con mirabile solerzia.

COMO. — Il 20 davasi a codesto teatro una grande academia vocale e strumentale ad onore del defunto maestro Angelo Pellegrini, al quale presero parte artisti di vaglia nel canto e nel suono. Le prime lodi e i più caldi applausi furono per la giovane prima donna Giulia Marcora, che nel primo atto del *Rigoletto* si fece immenso onore. Riserbiamo al prossimo numero i particolari.

FIUME. — Rettifichiamo prima di tutto un errore. Il *Trovatore* aveva ad interprete nella parte di Leonora la prima donna Carmela Marziali non Augusta Boccabadati, come fu detto per abbaglio. Eranle poi compagni col tenore Bernardo Negri il baritono Francesco Steller, e la prima donna mezzo soprano Jotti Negri nella parte di Azucena. Ciascheduno di essi eseguì con onore la propria parte e ne ritrasse plausi in copia e chiamate, le quali premiarono quasi ogni pezzo dei due primi atti, la fine del terzo e la prima parte dell' ultimo atto, che riportò le palme su gli altri. Alla fine dell' opera tutta la compagnia fu ridomandata più volte al proscenio.

ALESSANDRIA. — *Gemma di Vergy* comparve alle scene del teatro Municipale fin dal 17 corrente con esito, può dirsi, pienamente felice. Nel primo atto nelle loro cavatine il Petrovich (Tamas), la Fumagalli (Gemma) e il Bartolucci (il Conte) furono applauditi, e furono tutti e tre riappellati dopo il primo finale. Nel secondo atto il Bartolucci fu applauditissimo con chiamata nell' aria ed il furon ancor più nel loro duetto il Petrovich e la Fumagalli, due volte riappellati, nè mancò alla Fumagalli l'appellazione dopo il rondò finale.

SIENA. — Ci scrivono: « Venerdì della scorsa settimana ebbe luogo la beneficiata della prima attrice Virginia Santi, che ci dette la *Medea*, tragedia che è lo scoglio nel quale facilmente vanno a naufragare le artiste drammatiche, ma che fu per la brava Santi campo d' innumerevoli applausi e di non poche chiamate al proscenio. Ad onta di un tempo orribile il publico accorse numeroso al teatro, onde provare sempre più alla giovine attrice quanto stimi i suoi drammatici talenti. Gli altri attori piacciono sempre ed in specie la Sivori, i due Asti e il Bottazzi. La replica delle *Baruffe chiozzotte* fu un nuovo trionfo per tutta la compagnia. » (*Buon Gusto.*)

PISA. — L' *Eco d' Europa* ci dà notizie della *Sonnambula*, in cui la giovane prima donna Frassini piacque molto, eseguendo con diligenza e buon gusto la faticosa sua parte. Il tenore Tesi, il basso De Dominicis e la comprimaria Schiavi fecero tutto quanto poterono, ma non riuscirono a contentare gli intelligenti. Il publico però, disposto a favorire principalmente il tenore suo compatriota, applaudì pure agli altri artisti, quantunque non rispondessero guari alle esigenze.

LUCCA. — Ci scrivono: « Abbiamo, come sapete, a questo teatro Pantera la compagnia di Ferdinando Livini, i di cui attori fanno tutto il loro possibile per acquistarsi la publica simpatia, la quale gode in modo grande la prima attrice Rosina Livini. Le produzioni che hanno dato maggior campo a questa brava artista di farci apprezzare la sua non poca abilità sono state la *Pamela nubile*, *Era io! Il Birichino di Parigi*, la *Sorella del cieco* e *Cogli uomini non si scherza*. Il brillante Bosio piace perchè nobilmente galante. » (*Buon Gusto.*)

TUNISI. — Le rappresentazioni dell'*Ernani* si vennero succedendo con piena approvazione del publico, che gustò la bella musica ed applaudì ai buoni interpreti della medesima. La signora Roccatagliata è in fatti una lodevole Elvira, che dice con impegno e valentia tutta la sua parte, emergendo però nella cavatina, di cui volevasi persino la replica. Il tenore Perillo riportò nuove palme da aggiungere a quelle da lui côlte nei *Foscari* e nella *Borgia*. Non men fortunato fu il Padovani-Polli (Carlo), che dovette ripetere la cabaletta della sua aria. Il Maymò (Silva) fece lodevolmente il suo debito, e fu anch' esso a più riprese applaudito.

MARSIGLIA. — Il *Corriere* di questa città reca novelle del successo d' entusiasmo che sortì al Gran teatro l' *Otello* di Rossini voltato in francese. Il tenore Matthieu e la signora Lafont (Desdemona) vi si fecero onore principalmente; ed il basso Arnoldi molto bene sostenne la parte di Elmiro.

Recenti Scritture.

Angiolina Bosio, la celebre prima donna assoluta, delizia del teatro Italiano di Parigi, fu scritturata per le scene dell'I. Teatro Italiano di Pietroburgo dall'ottobre 1855 in poi, per quattro mesi, coll'emolumento di cento mila franchi ed una beneficiata assicurata in 15 mila franchi.

BOLOGNA. — La nuova impresa del teatro Communitativo per la grande stagione del venturo autunno ha fissato la prima donna assoluta *Augusta Albertini*, il primo tenore assoluto *Carlo Baucardè*, il coreografo *Carlo Blasis* e la prima ballerina danzante assoluta *Sofia Fuoco*.

Gustavo Carey, primo ballerino danzante assoluto, che lascia fra noi sì gradite memorie pe' suoi splendidi successi nell' ora scorsa stagione, fu testè scritturato dall' appaltatore Ronzani pel teatro Regio di Torino il carnevale 1856-57. Dopo la primavera, per la quale è fissato al Carlo Felice di Genova, il Carey rimane a disposizione delle imprese fino all' anzidetta stagione.

Laura Giordani, prima donna assoluta di bel nome, che cantò col più lieto successo in parecchi teatri d' Italia e dell' estero, fu scritturata dalla nuova impresa del teatro Pagliano per la prossima primavera.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, che tanto piacque ai Reali teatri di Napoli ed al Carolino di Palermo nella spirante stagione, fu scritturata al teatro Sant' Elisabetta di Messina pei prossimi mesi di aprile e maggio.

Il coreografo *Teodoro Martin* fu scritturato per il teatro di Porta Carinzia in Vienna per la primavera imminente, in luogo del defunto Priora.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Ortolani*, che cantò a Modena nel carnevale passato col più felice successo, fu scritturato al teatro di Bari per cantare nelle opere serie la stagione di primavera.

Amina Boschetti. L'amministrazione dei R. Teatri di Napoli ha scritturato questa giovane avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta di grado francese dalla prossima Pasqua fino a mezzo il settembre del corrente anno.

Luigia Gaia e *Francesco Baratti*, primi mimi assoluti, al presente sì festeggiati alle cospicue scene della Fenice di Venezia, furono scritturati dall'impresario Gritti per la prossima primavera al teatro Nuovo di Verona.

L' egregio artista *Arcangelo Balderi*, dotato di una estesissima voce di basso, e che tanto si distinse lo scorso carnevale in Terni, è stato scritturato per Chieti.

Il primo basso *Albino Felici* fu scritturato per la primavera al teatro di Ancona.

Giorgio Atry, primo basso profondo assoluto, è scritturato per la prossima primavera a Ravenna.

Al teatro Nuovo di Verona furono scritturati dall' Agenzia Burcardi per la prossima primavera i primi ballerini danzanti assoluti *Rosina Clerici* e *Giuseppe Cardella*.

Dall' Agenzia teatrale d' Amato Ricci furono scritturati per MARSIGLIA, stagione in corso, la prima donna assoluta Carolina Guerra, la prima donna mezzo soprano Annetta Crescimbeni, il primo baritono Eugenio Mazzoni. Prim' opera il *Trovatore*.

Dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* furono scritturati:

Pasquale Borri, rinomato danzatore e coreografo per ordine e conto dei fratelli Marzi pel Gran Teatro La Fenice di Venezia, carnevale e quaresima 1855 in 56;

Marco Viani, primo tenore assoluto di bella rinomanza, al teatro pure della Fenice di Venezia a perfetta vicenda col tenore Pancani pel carnevale e quaresima 1855 in 56; ed

Elisa e *Corinna Casati*, prime ballerine danzanti pel teatro Italiano di Vienna la primavera imminente.

Furono scritturati pel teatro italiano di BAHIA il primo tenore assoluto *Luigi Lelmi*, il primo basso profondo assoluto *Stefano Scapini* ed il primo basso comico *Cesare Facretti*.

TORTONA. — Dall' impresario Morosini furono scritturati col mezzo dell' Agenzia Burcardi per la prossima stagione di primavera il primo tenore assoluto *Luigi Baldinelli*, il primo baritono assoluto *Ferdinando Mazzoni* ed il primo basso profondo assoluto *G. Marchisio*.

Per il teatro di Chieti, primavera prossima, fu scritturato il primo baritono assoluto *Edrigi Ricci*.

Artisti disponibili.

Cesare Soares, il sempre bene accetto e riputato basso comico, attualmente addetto alle scene del teatro Grande di Torino, termina in breve i suoi impegni e rimane per la primavera ed in seguito a disposizione delle imprese.

Luigia Gavelli Reggiani, prima donna assoluta di molto merito, che ritorna a noi da Corfù, ov' ebbe un tanto e sì lieto successo, è d' ora innanzi a disposizione delle imprese.

ELENCO
DELLA NUOVA DRAMMATICA COMPAGNIA
DIRETTA DALL' ARTISTA
AUGUSTO BERTINI
Per gli anni 1855, 56, 57.

ATTRICI

Prima Attrice
AMALIA ZINELLI

Prima Attrice Madre	*Prima Amorosa*
CAROLINA PELIZZA	AMALIA GANDINI
Servetta	*Madre Caratteristica*
ENRICHETTA PELIZZA	CHIARA GANDINI
Seconda Amorosa	*Seconda Donna*
FLORIDE BONFANTI	MARIA BONAITTI

Generiche
Domenica Bertini — Albina Bonfanti

UOMINI

Primo Attore e Direttore
AUGUSTO BERTINI

Caratterista	*Primo Amoroso*
ETTORE PELIZZA	LEOPOLDO QUADRARI
Brillante	*Padre e Tiranno*
PERDINANDO PELIZZA	FRANCESCO GANDINI
Secondo Amoroso	*Generico dignitoso*
FLORIDO BERTINI	FRANCESCO BONAITTI

Generici
Attillio Bonfanti — Napoleone Pelizza
Giovanni Bonfanti — Antonio Weber

Parti ingenue
Ida Bonaitti — Enrico Boldrini — Augusto Bertini
Pittore — Rammentatore — Trovarobe
Traduttore — Apparatore

Questa compagnia, ricca di attori di buon nome, da lungo tempo riuniti e diretti da Augusto Bertini, dopo avere percorsa Istria e Dalmazia, ha recitato nello scorso carnevale a Ragusi, ove piacque siffattamente che le si fecero generose profferte perchè vi tornasse il carnevale venturo. Il capo-comico, artista provetto e di ben nota riputazione, esperto quant'altri mai del fatto suo, seppe a poco a poco renderla sempre migliore, ed ora è tale che può competere senza tema con parecchie che menan rumore. La giovane prima attrice Amalia Zinelli avvenente, dagli occhi che parlano, tutta espressione e fuoco, sa cattivarsi l' affetto degli uditori al sol vederla; Amalia Gandini, prima amorosa ed Enrichetta Pelizza, servetta, son giovani del pari, abili, diligenti, e tutte e tre gareggiano nello studio e nell' eleganza dei modi e dell' acconciarsi. Vanno poi encomiati la madre nobile Carolina Pelizza, attrice di molta esperienza, il brillante Ferdinando Pelizza, a pochi secondo, il provetto e bravo caratterista Ettore Pelizza, intorno ai quali altri diligenti e buoni attori concorrono a rendere compite le rappresentazioni, che per gli arredi e per le vesti non disgraderebbero al paragone di altre primissime compagnie. Del che dee volgersi lode al Bertini, primo attore di bel grido, di molta vaglia e di sperimentata antiveggenza nella direzione della compagnia, ricca di vario e interessante repertorio, che va a mano impinguandosi di tutte le migliori novità.

AVVISO

Il **Teatro Re** dalla seconda festa di Pasqua a tutto giugno verrà occupato dalla drammatica compagnia di proprietà di EUGENIO MEYNADIER, della quale si darà quanto prima l' elenco. — Lo stesso teatro è poi disponibile nei successivi mesi di luglio ed agosto. Que' signori impresarii o capocomici che volessero approfittarne potranno dirigersi in ciascun giorno dalle ore dodici alle tre pomeridiane al camerino dello stesso teatro od all' Agente Teatrale G. B. Bonola, onde conoscere le condizioni del contratto.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il nuovo Poema di G. Revere. — Teatri. — *Venezia, Napoli, Torino, Verona, Udine, Genova, Como, Padova, Ferrara, Siracusa, Pola, Monza.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li . 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 29 Marzo 1855. *Post fata resurgo.* N. 26

IL NUOVO POEMA DI G. REVERE (*)

Caro Saredo,

In te l'ho pur detto che un di o l'altro sarei venuto a romperti la pace con qualche mia nuova mormorazione sul conto del prossimo. Ma che vuoi? è questo un difetto, od un vizio, se ti piace meglio chiamarlo così, del quale non so correggermi in nessun verso, chè anzi, a dirtela alla schietta, non lo darei per più d' una virtù mi si volesse proporre in cambio.

Eppure, se io mi sento tanto o quanto inclinato a questo peccatuccio, non è però ch'io non provi molto maggior piacere quando posso levar su fino alle stelle qualche mio amicone, e farne, come chi dicesse, l'ideale de'miei pensieri, l'uomo modello, l'ingegno maraviglioso, e che so io, tanto più quando si tratti di qualche poeta.

Chi non è poeta ai dì nostri? Tutti: sino a' professori di Rettorica. Dunque fa tuo conto quanti vogliono essere i miei amici, e quali.

Non ridere, chè queste ch'io ti dico son le cose più serie del mondo. Io tengo sott' occhi in questo momento l' ultimo parto aborticcio del signor Predari. Non so se ti sia ancora venuto alle mani quel fascicolo primo ed unico della sua RIVISTA ENCICLOPEDICA ITALIANA. Comunque sia, ti basti sapere che questa fortuna è toccata a me. E me ne compiaccio doppiamente, tanto perchè io amo perdutamente ed ammiro il detto signor Predari, quanto perchè il signor Predari ama perdutamente ed ammira il signor Revere, che io adoro. Vedi ora se può darsi un uomo più felice di me, e s' io non son degno di tutta la tua invidia.

Ma prima ch'io venga al *tandem*, avverti che questi due personaggi non mi son noti che pei loro scritti e che per conseguenza quando io li nomino, non accenno che ai *prodotti* del loro ingegno. Patti chiari, amici cari, dice il proverbio. Con tutta la riverenza dovuta all' individuo del signor Revere, nessun vorrà anatemizzarmi, spero, se dirò ch'egli è mediocre scrittore e pessimo poeta. Anzi, ove non mi atterrissero i fulmini del signor Chiala, direi che il Revere non è poeta, nè lo sarà mai. Sta a vedere che questo sarà un peccato da meritarmi la dannazione eterna!

Ma il buon Chiala è per me un oracolo. E la barba del signor Predari è la cosa più veneranda e più autorevole ch'io mi conosca, dopo la musa del suo robusto e forbito amico. Dunque, intendiamoci bene: tutta la mia ammirazione, tutto il mio amore, tutti i miei panegirici, tutte le mie parole insomma, tutti i miei pensieri sono intesi nelle prose e nei poemi dell' uno e dell' altro. Oggi, verbigrazia, sono innamorato morto di quel brano del *Giovanni da Grado* che io leggo nella *Rivista enciclopedica prédariana*.

Il signor Predari, da quel fino conoscitore che egli è del Bello, si esprime in questi termini: « Da parecchi giornali fu già annunciata la prossima pubblicazione di *questo* poema del signor Revere; e da *quello* che pare a noi grandissima per *questo* poema è l'aspettazione nel pubblico che sì spesso e sì vivamente applaude ai maschi e forbiti versi di *questo* distinto scrittore. Non tanto per dare un'idea dello scopo e dell' ordito del poema, chè in piccioli brani ciò è impossibile, quanto per *offrire* un saggio della sua verseggiatura, *offriamo* qui ai nostri lettori la fine del suo canto primo. »

Caro Saredo, non ti stupire se, dopo sentito questo po' di preludio alquanto barbaro nella veste, ma certamente squisito nella sostanza, io non ho letto ma divorato cogli occhi e coll' anima i versi pei quali era stato creato.

Io già m' aspettavo armonie degne del Cantore di Lions: e la mia aspettazione non fu delusa. Altezza di concetti, proprietà, lucidezza ed eleganza di frase, scelta e leggiadria di parole, verità e bellezza d' immagini, melodia di versi, poesia, in una parola, tutto al diavolo. Il Revere non sa che farsi di questo vecchio ciarpame. Non lo credi? te lo farò dire da lui medesimo. Comprati, se ti piace, quel fascicoletto stampato a Capolago, alla tipografia Elvetica, nel 1846, che porta per titolo NUOVI SONETTI DI GIUSEPPE REVERE. Apri a pagina 10 e leggi il sonetto che l' autore, senza aver udito il parere di nessun *Consiglio*, di sua assoluta e apollinea autorità si piacque di battezzare *La Poesia del Vero*: e poi sappimi dire s'io m'inganno. Il poeta così canta:

« Facile ho il verso anch'io; l'arpa veloce
« A me pur freme fantasie ridenti;
« Ma i tempi scioperati e sonnolenti
« Voglion rampogne e *rigorosa* voce.
« Anch'io potrei con prezzolati accenti,... ecc.

E l' altre solite sparate di tutti i poeti di vent'anni. Ma in prosa da poveri mortali che torna a dire cotesto linguaggio febeo? « Anch' io saprei cantare « senza stonate; ma gli asinelli che mi traggon die- « tro, di musica umana non se ne conoscono punto: « sebbene hanno un loro metodo particolare di canto. « Dunque *rigorosa voce*, e le muse se ne facciano pur « le croci a loro posta ». Che te ne pare, caro Saredo? l' ho io imbroccata? Non accade che tu mi venga a rispondere che questa è la vecchia storia della volpe d' Esopo, che fa le viste di disprezzare il grappolo che non può arrivare. Io ti dico, anzi te lo dice il Revere per la cerbottana del signor Predari, tu farnetichi, nè sai che siano versi *maschi* e *forbiti*. To' questa e va con Dio.

La poesia del vero consiste per l'appunto nel parlare più ruvidamente che si possa, senza un riguardo al mondo verso la povera gente che accorre per sentir la predica; nell' accozzar senza discernimento, e pel solo piacere di metter nero sul bianco, poche idee fritte e rifritte, e più soventi storte e false; nel mettere alla tortura il proprio cervello per tirarne fuori alcune dozzine di cattivi versi cuciti qua e là in grami frammenti d' un poema che traballa confuso e incerto nella fantasia sterile e tenebrosa; nel fare in una parola, quello che per l' appunto fa il signor Giuseppe Revere.

Poeta del vero d'or innanzi non sarà che colui il quale meglio di ogni altro sappia meritarsi il titolo di

« LACERATOR DI BEN COSTRUTTI ORECCHI ».

E il Revere, non c'è che dire, se dieci anni fa non prometteva tanto, ora, senza alcun dubbio, si è acquistato il primo premio su tutti i cantori passati, presenti e avvenire.

« *Coronate* l' altissimo poeta! »

Pare impossibile che vi sia ancora qualche ostinato che non la voglia intendere.

E se tu pure fossi un di quelli, vien meco, e leggiamo questo brano del GIANNI DA GRADO, che varrà meglio che tutte le mie parole a convertirti.

Ti pregherò anzi tutto a non por mente che al verso ed allo stile; chè quanto al merito intrinseco del poema non possiamo ancora averne conoscenza di sorta.

Omnia tempus habent; e il nostro Gianni, se si vivrà, vuol procurarci ben altri piaceri che questi che ci prendiamo oggi a sue spese e per tutto nostro bene intellettuale e morale.

Or, mano ai ferri.

« . . . E intanto si toglieа dal collo
« Sì dicendo, Maria, modesta e antica
« Una crocetta.

Benedette le virgole! altrimenti io non so quanto la povera Maria sarebbe stata contenta del senso che verrebbe da questi versi. Chiunque oda deve intendere alla prima: « Maria modesta e antica, vale a « dire, questa vecchia modesta di Maria si tolse dal « collo una crocetta ». Vedi arte del poeta perchè il lettore si avvezzi a collocare a loro posto le parole che a bello studio l'autore ha scompigliate, anzi adagiate in maniera che presentino un senso affatto contrario a quello che racchiudono in sè. Un altro, per esempio, avrebbe scritto: . . . . *Si toglica dal collo — Maria, così dicendo, una crocetta — Modesta e antica.* — O meglio, per lasciar da banda quell'*antica*, che non è poi l'epiteto che suoni più convenientemente vicino a crocetta, « . . . . *Si toglica dal collo — Maria, così dicendo, una modesta Croce* . . . . » e poi avrebbe espresso in qualche altra forma (e un mezzo verso bastava), il senso dell' *antica*, dicendo come quella croce era antico dono, antica memoria di famiglia, o altro; e in tal modo cotesta parola *antica* avrebbe assunto un' altra fisionomia più acconcia al soggetto. Il Revere però sa quello che si fa quando non vuol essere capito. Andiamo avanti.

« . . . . . To', nè mai t' accada
« Obbliarmi, Giovanni. Genuflessa
« All' altar della *Vergine del mare*
« Io pregherò per te. L' *Ave Maria*
« Tu pur dirai tutte le sere. Allora
« Le nostre preci, dal gran mar divise,
« S'incontreranno in cielo, e benedetti
« I tuoi viaggi correran... Pon mente
« A non gettar sovra straniere donne
« L'occhio... Ahi Signor! chi mi sa dir di quante
« Bellezze t' avrai copia là in Levante!

Nota intanto, caro Saredo, bellezza indescrivibile di quel *To'* con che Maria presenta al suo Giovanni la crocetta che si è tolta dal collo. E quell'altro *nè mai t' accada — Obbliarmi Giovanni?* — Ti pare egli che una donna nel momento che saluta, forse per l'ultima volta, l' amante, possa usare questa forma ricercata e da letterato? Essa dirà piuttosto *non m'obliare, mio Giovanni*, così semplicemente; chè semplice ed immediato è il linguaggio della passione; e colpisce direttamente al segno, nè si studia di sembrare attillato e vezzoso quando ha bisogno di commuovere e strappare le lacrime. I tre versi che seguono sono di quelli che passano *senza infamia e senza lodo*, sebbene quel *Genuflessa* in punto di verso subito dopo a *Giovanni* non mi finisca di piacere pel suono ingrato che producono il *Gio* e *Ge* di *Giovanni* e *Genuflessa*; tanto più che il verso si regge da tisico, composto com' è di tre parole staccate l' una dall'altra, senza un' elisione che in qualche modo le fonda insieme.

Obliarmi, Giovanni, Genuflessa.
Modello d' armonia imitativa!

Ma il concetto che segue, delle preghiere dei due innamorati, che divise *dal gran mare* (quel *gran* vale tant' oro), s' incontrano in cielo, è maraviglia tale che basta a meritare al suo inventore un *brevetto* con privilegio. E il *Pon mente — A non gettar sovra straniere donne — L'occhio?* Non è un di quei lampi di poesia che ti rapiscono al terzo cielo?

L' occhio! — Ah Saredo, Saredo! questo *L' occhio* in fin della frase, e in capo del verso seguente è im-

(*) Dalla **Rivista Illustrata** diretta da M. G. Saredo, che si publica in Torino, e della quale finora non ci pervenne, testè, che il primo fascicolo, in cui si contengono i seguenti importanti articoli:

pagabile! Tornalo a leggere ad alta voce, per bearti in tutta la sua armonia, e imparerai che cos'è Poesia del Vero.

Il Revere *è Poeta che il furor disforma*, egli stesso ce lo fa sapere; e se tu ne dubitassi, leggi l'ultima terzina del Sonetto *a un poeta straniero*, che potrai trovare nel citato fascicoletto. Perciò la sua musa nello stato in cui si trova merita qualche riguardo; e non è carità beffarsi de' suoi versi, e ridere quando travolge e sbalestra *l' occhio*, come abbiamo veduto. — Segue:

« Lagrimoso sorrise il Giovinetto
« E l' abbracciò:

Perchè mo' non dire *lagrimando*? Questo *lagrimoso* giovinetto mi fa il viso dello scolaro che non sa la lezione, e trema tutto al rabbuffo del pedagogo.

« .... Nell' ora più solenne
« Della vita ei le diede innanzi a' tardi
« Genitori quel bacio, ahi! già suggello
« Di casti godimenti. Il vento fresco
« Lo richiama alla spiaggia. Parti, o mesto, ecc.

Il vate avrebbe dovuto fare una nota a questo guazzabuglio. Mi proverò di supplire al difetto meglio che potrò. — Che cos'è, e qual'è quest' *ora più solenne della vita?* Ne' suoi versi questo caro poeta è un mistero da capo a fondo. Non è mai dato di trarre un costrutto; o se qualche volta avviene, non è senza un' immane fatica, e un buon volere senza comparazione da parte del lettore. L'altro giorno un amico mi diceva: « Perchè mai il signor Revere non iscrive sciarade e logogrifi per la *Rivista contemporanea*? Il signor Chiala, valido sostegno della classica letteratura e del buon gusto nell' Europa, gliene sarebbe infinitamente obbligato. Segua il mio consiglio, e farà doppio bene. Provvederà alla sua gloria e allo stato presente della sciarada, principalmente in Italia. Pur troppo l' aurea semplicità e il buon gusto de' nostri nonni se ne sono iti col tramonto della sciarada. Il *Fischietto* e la *Campana* sono i soli oramai che se ne prendano pensiero. Ci badi il Revere, e si persuada ad un tempo ch' egli potrebbe fare assai meglio che quei due campioni. Rilegga questi suoi versi, se ancora ne dubitasse. Tali furono le parole di quel mio amico; e c'è pure un gran fondo di verità sotto all' apparente esagerazione. Ma oltre a *quest' ora più solenne della vita*, che non è possibile a spiegare, v' ha ben altro, mio buon Saredo. Spiega, se Dio t' aiuti, in qualche modo probabile quel *bacio già suggello di casti godimenti*. Il suggello è come l' *ite missa est*: però, a quel ch'io penso, i due così innamorati non eran per anco all' *introito*. E *il vento fresco*, dove lo lasci? Leggi, rileggi e poi torna a leggere, se vuoi farti un' idea della bellezza di questo *vento fresco*. Com' è accortamente usato in tal luogo l' epiteto di *fresco!* Vuoi dire: « Bada, Gianni mio; vattene col fresco, se non ti piace sudare « nel viaggio ».

Ah! per quest' oggi non posso più andar oltre. Bastino i *carmi* che fin qui ammirammo. Un' altra volta, se capita, tornerò a rivedere gli altri. Intanto, classico Saredo, contentati al saggio che te n' ho offerto. Sono un pedante, non è vero? E sia.

Il Revere in fondo è un buon figliuolo. Chi ne dubita? Ha però questa maledetta stranezza di voler fare il poeta ad ogni costo. La patria, mi diranno; l' amore del *dolce nido*; la gloria nazionale. Buono tutto questo. Ma la patria si può servire in mille modi. E chi ha cuore ed opera in qualsia maniera il bene è sempre degno dell' amore e della riconoscenza di tutti gli uomini onesti. Qualcuno ha sperato *in illo tempore*, che il Revere sarebbe diventato qualcosa di grosso. Egli stesso fra gli altri. Sai che cosa canta in un suo sonetto intitolato *La promessa?*

« Ma forse il dì che allargherò i pensieri
« Che ora il grembo dell'Arpa occulti serba, ecc.

Questi pensieri può darsi che siansi allargati; nondimeno il poeta è ancora occulto nel grembo dell' arpa; e per il bene de' nostri timpani, vi rimanesse pure fino alla consumazione dei secoli!

Un uomo che, per parere poeta robusto, bandisce ogni armonia dal verso, e *notandum* dal verso italiano, fa opera barbarica. Un uomo che quando dovrebbe spiegarsi chiaramente e semplicemente, si contorce e si cela più che può, dà chiaro a vedere che egli stesso conosce che il suo pensiero è povero e meschino. Un uomo che, mentre potrebbe fare delle bellissime sciarade (come dice quel tale amico), si ostina a tormentare dei frammenti di poema, è un ingrato verso Dio, che gli ha dato un ingegno per quel tal genere di letteratura; un crudele verso l' umanità che attende; un improvvido rispetto a sè stesso, non curando la sua gloria e la sua posterità.

Caro Saredo, non ti fare un cattivo concetto di me, se ti paressi un po' maligno. Il Revere è mio prossimo, e non gli voglio un male al mondo: anzi gli auguro tutte le fortune immaginabili. Ma cessi per carità dal far versi e dal pensarne.

Vedi, mio caro, come la vanità solleticata da lodi esagerate può rovinare i più begl' ingegni. Essi diventano impotenti affatto; d' una sterilità compassionevole quando pensano di atteggiarsi a una grandezza che non hanno. Questa, pur troppo, è la storia del nostro Revere. Oggi non ho toccato che qua e colà; un' altra volta spero di poterti parlare più a lungo delle maraviglie di questo *poeta*. Sarà un bel ridere quando vedremo che l' autore del *Lorenzino* e del *Savonarola*, oramai non sa dir quasi che nulla di suo; e quel poco che va ricordando appena riesce a tradurlo nel suo linguaggio vandalico e a centoni. Eppure, torno a dirlo, il Revere non era un ingegno volgare. Molte cose avrebbe potuto fare con onore di sè e del suo paese. Ma le ingiuste lodi de' suoi ciechi ammiratori gli troncarono la via.

Ho detto i suoi *ciechi ammiratori*? No: dovevo dire i suoi nemici, i nemici delle nostre lettere; quella losca generazione di critici che non capisce e non sente e mena più romore che tutti. E pensare che un pugno di queste nottole credono di dettar legge in Parnaso!

Per ora addio; salutami gli amici, e studia il De Colonia.

Torino, 25 gennaio 1855.

FEDERICO ARMANDI.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Il *Poliuto* comparve testè alla Fenice con esito splendidissimo, quale conveniva a quel sovrano capolavoro. La *Gazzetta di Venezia* parla a lungo della rappresentazione e conclude nel modo seguente: « Eccellente fu l'esecuzione. Non si può significare a parole la perfezione del canto, la lucentezza, se m'è lecito così chiamarla, delle note con cui la Barbieri disse il largo del duetto e pose in rilievo, insiem col Negrini, tutte le squisitezze di magistero, d'immaginazione e d' affetto di quel celebre pezzo, di cui ben dirsi potrebbe che il maestro andasse a cercare le varie e toccanti cantilene tra' suoni delle arpe angeliche, come il verso esprime. Il Corsi, così nell' aria come nelle belle imitazioni del gran finale adoperò in buon dato quel suo canto passionato ed eloquente, che gli diè già sì bel nome. Il Nanni ha parte ristretta, ma non ristretta la lode tanto nelle parti d' insieme, che nella sua aria del terzo atto, se forse talora non appoggia o sforza di soverchio la parola. Il Mirco suonò da par suo il bel preludio che annunzia sul clarinetto la comparsa della donna; tutti nel generale han fatto lodevolmente le loro parti, e la stagione per tutti magnificamente si chiude, compresi pure gli impresarj, gl' industri fratelli Marzi. »

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Lionello* continua nel suo successo portato innanzi a vigor di canto da Coletti maestro in tutto, dalla Medori pieno di slancio che la potenza della sua voce sa ritemperare ora con finezza di accordi ora con grazia, e Carrion sempre impegnato a far vedere in questa parte quanto possano la pratica e l' arte. L'ultima rappresentazione del *Lionello* fu tramezzata da due arie cantate dal tenore Braham, giovane dalla bella figura, capace di sentire. Nella prima (del *Fornaretto*) era assai tremante per riverenza del pubblico e l' esito fu contrastato alla fine. Nella seconda (del *Poliuto*) fu meglio sentito e secondo le diverse opinioni giudicato.

— Teatro dei Fiorentini. — *Maria Mac Dunkeld* di G. Pouchain. La nostra tendenza a favorire tutti gli slanci dei patrii autori per la creazione di un teatro non mendicato dagli oltramontani è un fatto che non può farci disdoro, e quindi all' apparire di lavori di penna italiana noi siamo sempre ridenti, e molto più quando il nome degli scrittori ne dà speranza di qualche successo. Questo nuovo dramma del Pouchain è sentito per effetto e per passione, ma la sua tela è sì vasta e tessuta di tanti fili, che l' autore volendo disegnare e non abbozzare, rese lungo il suo lavoro. Non diremo altre parole dovendo forse riparlar della *Maria Mac Dunkeld*, ma accenneremo l' esecuzione e il merito mostrato dagli artisti. Fu primo Majeroni (Pietro) da vecchio (onorata parrucca!), e fu favorito dalla parte. Bozzo (Edmondo) sempre interessante, caro al publico e pregevole per aver diviso la sua gloria con l' autor patrio, Vestri per verità e coscenza d'arte, Marchionni (Vilson) per impegno (ma poca lena), Colomberti per aver fatto quel che sa e può (a parte le prevenzioni che per noi non sono nè leggi nè ragioni), Giacchero bene al suo posto. In quanto alla *Maria Mac Dunkeld*, la Sadowski ha ben meritato di essere la protagonista. Ella si è mostrata più alta di persona per l'aggiustamento di un berretto alla scozzese che le stava all' incanto, più alta in arte per espressione di nobili sentimenti non improntati a straniero linguaggio. Non si può dire l' interesse inspirato dalla sua svelta e ben disegnata persona. Ricordando quasi la figlia di Andrea Hofer, ella, figlia dello scozzese Mac-Dunkeld, fu insinuante e cara. Ultima lode sia fatta alla messa in iscena, ed a chi se ne occupa.

R. Armandi.

La calunnia di Scribe seguì dopo due sere della *Maria Mac Dunkeld* e vi si mostrò la graziosa Graziosa Bignetti, novello acquisto della compagnia.

La calunnia è un venticello,
La Bignetti è un fiaticello,
Fiaticello assai gentile
Che insensibile ecc.
Incomincia a sussurar.

E la Bignetti produsse davvero un sussurro, ma un sussurro di lodi,

E di nuove destate simpatie.

Questa è l' impressione; ma il giudizio? A suo tempo. Chi viaggia non può fermarsi al primo miglio di strada. Dunque la compagnia ha supplito alla Pomatelli, che è partita per Livorno col passaporto di aver ben fatto il suo dovere. Ma manca alla compagnia un padre nobile al quale si potrebbe supplire ma.... con un padre ignobile.

— Teatro Nuovo. — L' *Orietta di Lesbo* tanto applaudita sulle scene di S. Ferdinando con la Pamela Scotti, si è rappresentata la sera di mercoledì su quelle del teatro Nuovo con la Natali, Villani e Squarcia. Di questi ultimi due nulla diciamo, perchè antiche conoscenze o perchè assuefatti alle lodi. L' Enrichetta Natali ha una voce che ha piuttosto del contralto, il suo canto è di buona scuola e ricco di grazia, la sua azione drammatica animata e lodevole. Ma la parte di Orietta sta male a' suoi mezzi, e la voce le va giù dopo il primo atto, sicchè al quarto muore proprio sfiatata. Il publico l'ha ben accolta e ricolma di applausi. La messa in iscena è stata mediocre; ma v' era il corpo dei ventisei coristi d'ambo i sessi annunziato sul cartello. Che l' impresario del Teatro Nuovo volesse d' ora innanzi veramente prometter e mantenere? Sarebbe questa l'ottava maraviglia del mondo. (*Moda*).

TORINO. — Teatro Regio. — La gelida stagione sembra che ci abbia dato l' addio, le brezze primaverili soffiano di quando in quando apportatrici della sorridente stagione dei fiori, del canto dell'augeletto, della bella primavera. Addio dunque, o nevoso inverno, che inbiancasti tante volte le contrade della nostra popolosa Torino, addio, e addio pure dorate vòlte del teatro Regio, dal quale con tanto dispiacere ci distacchiamo, perchè in quest'anno ci offersero trattenimenti degni di esso, con eccellenti primarii artisti, per cura di un impresario che seppe con tanta avvedutezza navigare sul mare procelloso e condurre trionfalmente a sicurezza la sua nave, battuta qualche volta dalle onde. Addio a tutti quanti ebbero parte in tanta e sì gradita serie di piaceri, addio e a rivederci ben presto! — Ora eccoci alla cronaca di di quest' ultime sere; il 25 ci innebbriarono per l'ultima volta le soavi note dell' *Otello*. Fanny La Grua, Bettini e Belletti in questa occasione fecero a gara perchè prima della loro partenza gli uditori godessero una deliziosa serata. Tutti e tre questi artisti furono vivamente applauditi dal publico stipato fuor di misura sino dal principio dello spettacolo, e che non lasciò il teatro se non se oltre la mezza notte. La signora La Grua, accolta con gran festa al suo uscire colla Bramati, che nella parte d' Emilia come in altre ci fece accorti che può aspirare ad un posto superiore a quello che occupa, fu applauditissima nel duettino; nel finale poi del secondo atto quando Desdemona esclama — *Se il padre m' abbandona* — ci convinse che non si poteva fare di più; calata la tela le furono gettate molte corone, fra le quali una di fiori fini coll' indicazione delle opere che la valente artista rappresentò, mazzi di fiori di straordinaria grandezza, e coll' appellarla per ben dieci volte al proscenio e sola ed unitamente agli altri artisti che coadiuvarono sì bene al finale dell' atto. Chi meglio di lei è in grado di rappresentare la parte di Desdemona? nessuno certamente per grazia, agilità, sentire drammatico e potenza d' azione. Nell' ultimo atto il publico pendeva dal suo labbro per udire la patetica romanza e la preghiera, dopo la quale dovette ringraziare più volte il publico, che la accompagnava con voci di brava. Scoppiavano frenetiche grida alle parole — *Morrò* — nel duetto con Otello, ed a tutta la scena finale. Mai l' ultimo atto di questa classica opera non fu per certo eseguito in Torino così perfettamente come da questi due esimi La Grua e Bettini. Non sappiamo quante volte furono richiamati al proscenio mentre sventolavano fazzoletti, e gli evviva diventavano tumultuosi. Bettini fu del pari festeggiato nella cavatina; ma nel duetto col simpatico Belletti, e specialmente al — *Sì, dopo lei morrò*, — sfoggiò tanta pienezza di voce che il publico non sapeva trovar modo da esprimere la propria ammirazione; e fu festeggiao il Belletti, che nelle varie parti che eseguì non rimase a niuno secondo. Dovettero essi a viva forza replicare per due volte il duetto, e voleasi pure la terza, e furono riappellati almen sei volte.

— Nella prossima Pasqua avrà luogo l' apertura del teatro d'Angennes con buona compagnia di canto, nella quale figurano le due prime donne signore Virginia Pozzi e Borsi-Deleurie, il tenore Corrado Conti ed altri. — Si aprirà pure contemporaneamente il teatro Sutera con buono spettacolo in musica, del quale sarà ornamento la prima donna signora Cecilia Mansuy, che gode di bella riputazione nell' arte; così la primavera incomincierà in lieti auspicii.

— Annunziamo la prossima rappresentazione di un nuovo dramma del signor F. Poggiali intitolato *Il duello*. Il nome dell' autore e la sua ben nota immaginosa fantasia ci sono mallevadori dell' esito di un tale lavoro e delle proporzioni che potrà prendere sotto la penna di lui un soggetto di così palpitante interesse.

L. Alemanni.

— È in corso di publicazione l' opera già annunziata dai giornali col titolo *Studii Teorico-Pratici sull' arte di recitare e di declamare nelle sue corrispondenze coll' oratoria, colla drammatica e colla musica* di Luigi Enrico Franceschi, la quale contiene, giusta il manifesto « tutto ciò che è necessario a sapersi dall'Oratore sacro e civile, dall' attore comico e tragico, e toccando anche dei legami tra i suoni della voce parlante e quelli della musica, somministra utili avvertimenti tanto ai maestri compositori che ai cantanti. » È senza dubbio questo libro il primo in Italia che consideri l' arte della recitazione e della declamazione in tutti i suoi gradi e nelle varie sue forme. Va diviso in tre parti, di cui diamo il sommario perchè vegga il lettore di quanta importanza tornar possa agli artisti:

Parte prima. — 1.º Dignità dell' arte — Doti del Comico — Che cosa debbasi intendere per *sentimento* e della *Personificabilità*. 2. Del vero Artista drammatico — Divisione dell'arte comica in *dizione* ed *azione* — Della voce — Della pronunzia — Distinzione tra recitazione e declamazione. 3. Del buon uso degli accenti. 4. Delle varie specie degli accenti e del modo di recitare la commedia — Della lettura. 5. Declamazione tragica — La Rachel — Gustavo Modena. 6. Musica della declamazione, suoi rapporti colla musica propriamente detta, e necessità di essere ben conosciuta dai Maestri e dai Cantanti — Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi, ecc. La Pasta, la Malibran, la Ungher, la Grisi, ecc. Bianchi, Donzelli, Tacchinardi, Rubini, Duprez, Poggi, Moriani, Roppa, ecc., ecc.

Parte seconda. — 7. Dell' Azione — Quanto valessero in essa gli antichi — Roscio e Garrik. 8. Dell'espressione fisionomica — Capelli — Barba — Se debbasi questa portare o no da chi si dà all'arte comica. 9. Occhio — Sua potenza nella natura e nell' arte. 10. Se stia bene fare uso sul palco del bianco e del rossetto. 11. Andatura — Atteggiamenti — Gesti e loro divisione.

Parte terza. — 12. Direttore — Sue qualità e suoi obbighi — Esecuzione — Come debbano farsi le prove e ciò che deve loro precedere. 13. Concerto o armonia della recitazione — Silenzi — Pause — Controscena — Rappresentazione — Requisiti, perchè vada bene — Vestiario — Palco scenico — Rammentatore — Comparse — Orchestra — Dell' uso di chiamar fuori l' attore durante la rappresentazione e dopo. 14. Brutti effetti dei teatri diurni sui comici e sul publico — Cartelli. 15. Influenza fisica della declamazione. 16. Del rispetto dovuto dagli Attori agli Autori, e della diversità che corre tra il merito degli uni e degli altri — Conclusione. (1)

VERONA. — Teatro Filarmonico, 25 marzo. — Le vicende e le combinazioni che si succedettero le une alle altre senza interruzione dalla sera di Santo Stefano a questa parte a danno dell' attuale impresa del Filarmonico furono tante e tali, che non sapremmo noi accumularne altronde di più sinistre e fatali, per cui si potrebbe a giusta ragione ascrivere ad una specie di prodigio se l' impresa stessa sia sfuggita incolume a certo naufragio, anzi siasi mostrata impavida così di affrontare coraggiosa tanta bufera, e provvedere con sicurezza alla propria salute ed a quella degli altri. Queste parole abbiamo fatto precedere al cenno risguardante l' esito della *Lucrezia Borgia*, che si rappresentò la sera del 24 marzo a queste scene, per dimostrare che anche presso al termine della stagione in cui siamo non cessarono quelle malaugurate vicende dal far brutta mostra di sè a tutto discapito dell' impresa e del publico stesso. Con ciò vogliamo alludere all' improvviso abbassamento di voce del tenore Giuglini, il cui labbro non potea che a stento emettere qualche debole nota. Quanto finora abbiamo suesposto, siamo pronti a sostenerlo in confronto di chi che sia, perchè non è che la nuda verità, verità notissima in tutta Verona. Dopo il fin qui detto riguardo al Giuglini, ognuno può immaginar di leggieri come poteva riuscire l' esecuzione vocale dell' opera succitata, specialmente nei pezzi concertati, coll' assoluta impotenza di chi dovea rappresentare il tanto importante personaggio di Gennaro, vogliam dire del Giuglini. Tanta deficenza però non nocque al valore distinto della Scotta, della Brambilla e del Cresci, i quali spiegarono anzi tutta la potenza dell'arte loro, così procurando di sopperire almeno in parte, all' altrui involontaria mancanza. Ed in fatti, la Scotta nell' esecuzione della sua romanza ebbe de' momenti felicissimi, massime nei passi di agilità. La Brambilla nella narrazione del prologo cantò ed agì come pochi saprebbero cantare ed agire. Il Cresci non mancò un solo istante a sè stesso, e fu molto applaudito nella cavatina. Ecco quale fu l'esito dell' opera surriferita. Attenderemo la guarigione del Giuglini, — se pure si potrà ancora produrre — per parlarne diffusamente. La messa in iscena riuscì splendida per ricchezza di vesti e d'attrezzi, e per tre bellissime tele del bravo Recanatini. *L. S.*

A queste notizie recateci dal nostro premuroso ed accurato corrispondente amiamo far succedere le seguenti, che attingiamo pure ad ottima fonte, e che in gran parte preceder debbono alle succitate. — Ristabilitosi perfettamente in salute, il Cresci comparve (prima che si dèsse la *Lucrezia Borgia*) nel *Trovatore* e vi ebbe accoglienze di tutto entusiasmo; il publico attestar volle così all' artista in quanta stima avesse l'egregio artista, che nulla dal canto suo risparmiò per rispondere al desiderio degli uditori, e rendere perfetta la rappresentazione della ben giunta opera del Verdi. Dir basti che fu richiesta la replica del duetto fra la signora Basseggio e il Cresci, che non fu concessa allora, ma che lo fu la sera del 25 allorchè dopo una rappresentazione della *Borgia* si ridiede il *Trovatore*; gli applausi giunsero allora al delirio. Gaetanina Brambilla nella parte di Azucena suscitò il fanatismo di prima, ed il tenore Mora supplì con impegno al Giuglini. Eccoci alla *Lucrezia Borgia*. La parte del Duca dovea essere eseguita dal basso Antonio Selva, e tutto era così disposto, allorchè alla vigilia di andare in iscena anche il Selva ammalò, e si dovette per ciò ricorrere al Cresci, il quale pregato dal Selva stesso assunse la parte del Duca e, come fu detto, la sostenne da pari suo, quantunque assistesse ad una sola prova. Quest' opera del resto ebbe l' esito che sopra si legge; contribuirono a renderlo imperfetto le seconde parti che, tranne il Milizia e il Mora, erano proprio cattive. Ora la stagione volge al suo termine, e vi giungerà ad onta degli ostacoli, frapposti da prolungate malattie, ad onore primieramente della buona volontà degli artisti tutti, che faticarono più del loro dovere, poi per l'attività della nobile presidenza; così l' impresario Fiorese uscirà con onore da un intricatissimo labirinto di cose.

UDINE, 22 marzo. — Giovedì 15 marzo, la serata a beneficio della prima attrice Clementina Cazzola riuscì brillantissima sotto ogni aspetto. La platea, i palchi e il loggione popolati straordinariamente di spettatori erano un segno della stima e simpatia generale che a buon diritto si acquistò nel publico udinese questa egregia artista. Oltre agli applausi, in detta sera maggiori, concorsero a rendere più vivo e interessante lo spettacolo, delle magnifiche corone di fiori verdi e artifiziali, offerte alla signora Cazzola dai palchi sovrapposti al proscenio, nonchè il di lei ritratto eseguito, per gentile commissione, dal signor Fausto Antonioli sulla pietra litografica. Delle due produzioni, nuove per queste scene, che vennero date nel corso della settimana, il *Galantuomo*, originale italiano, e la *Pietra del paragone*, francese, direno qualche cosa nel prossimo numero. In queste, come nelle altre, si distinsero la Cazzola, Romagnoli, i fratelli Dondini, Privato, la Chiari, assecondandoli tutti i loro compagni con quell' accordo che forma, come dissimo altra volta, uno dei meriti principali della compagnia. Questa sera ha luogo la beneficiata del primo attore Romagnoli. Vi si daranno la *Coscienza* nuovissimo lavoro di Alessandro Dumas, e uno scherzo comico intitolato: *Sua eccellenza che dorme cogli occhi aperti*. La *Coscienza*, non ha bisogno di raccomandazioni. Per lo scherzo comico invochiamo non tanto il favore quanto il compatimento del publico. Trattatelo come una scappatella da perdonarsi a Pasquino.

— Nella riunione della Società teatrale, tenuta il 18 marzo, al presidente conte D'Arcano, che, contro il suffragio per acclamazione non accettò di continuare nell' ufficio con tanto amore e successo da lui disimpegnato, venne sostituito il conte Girolamo Agricola, con unanimità di voti, meno uno.

GENOVA. — Le rappresentazioni al Carlo Felice terminarono il 25 corrente. Dopo tre rappresentazioni della *Lucrezia Borgia* si tornò alla *Traviata*, agone di plausi reiterati e fragorosi alla Bendazzi, dalla voce maravigliosa, al Landi, quindi, al Colini e al Llorens. Nel ballo si applaudì fino all'ultimo al noto valore del Lorenzoni ed alla Granzini. In occasione della sua beneficiata il Lorenzoni espose un suo nuovo passo a due che destò un pieno entusiasmo e fruttò loro tre appellazioni. Nell'opere buffe Cambiaggio, Altini, Laura Ruggero e il tenore Daniele ebbero sempre a rallegrarsi d' applausi.

— Teatro Colombo. — Il 15 marzo si espose per la prima volta a queste scene la prima attrice Laura Bon, poco dopo avere raggiunta la compagnia Domeniconi diretta dallo Stacchini. L' esito corrispose splendidamente all' aspettativa; fiori e plausi a piene mani fecero accorta l' artista che il publico godea di udirla e di trovarla fornita delle belle doti per le quali era preconizzata dalla fama. Recitò ella finora la *Medea* del Ventignano, che dovette ripetere, *Il ricco e il povero* del Souvestre, la *Leggitrice* dello Scribe e la *Luisa Strozzi* del Battaglia, crediamo. Il 24 avea luogo la sua beneficiata, e si rappresentò la tragedia di Carlo Marenco *Bondelmonte e gli Amedei*, il cui quarto atto destò il maggior entusiasmo, gittandosi fiori e corone all' attrice onorata di concorde universale ovazione. La compagnia è del resto, come già notammo, assai bene accetta, e piacciono specialmente moltissimo in un colla Bon lo Stacchini, il Calloud, il Tofano, il Sabatini, nonchè i due bravissimi coniugi Colombino.

COMO, 21 marzo. — L' academia vocale-strumentale in onore del defunto maestro Angelo Pellegrini (di cui si è fatto menzione nel precedente numero della *Fama*) ebbe luogo ieri sera. I Comensi, sempre pronti all' appello d' una azione generosa, accorsero in folla al filantropico trattenimento. La sinfonia dell' opera il *Disertore Svizzero*, del maestro Angelo Pellegrini, aprì l' academia; le tenne dietro un coro scritto dallo stesso maestro in occasione d'una beneficiata per gli asili d' infanzia, e tutti due questi pezzi, che rammentavano l' abilità del loro autore, ahi troppo presto estinto, strapparono al publico caldi e reiterati applausi; e furono poi egregiamente eseguiti tanto dalla valente nostra orchestra che dai bravi nostri coristi. Una fantasia per clarinetto con accompagnamento d'orchestra sopra motivi dell' *Ernani*, composta ed eseguita dal maestro Spadina, ed uno scherzo per flauto con accompagnamento di pianoforte eseguito dal suo fratello Gaetano, compivano la prima parte dello spettacolo. Entrambi i fratelli venivano festeggiati, e giustamente si onoravano chiamandoli replicatamente all'onor del proscenio. Per introduzione alla seconda parte abbiamo gustato una sinfonia a piena orchestra del maestro Sanpietro, direttore d'orchestra, che andò pure lieta di lusinghieri elogi. Davasi in seguito il primo atto del *Rigoletto* (favorito *gratis* dal signor Tito Ricordi); poscia, per terza parte, una sinfonia a piena orchestra del signor De Gregori istruttore dei cori, ed il secondo atto della suddetta opera. La sinfonia del De Gregori ci è buona caparra dei futuri lavori di questo giovine maestro, che mette i primi passi nella difficile e spinosa carriera musicale. Proceda assiduo nello studio e gli sian propizie le sorti; intanto gli tornino grate le manifestazioni d' incoraggiamento dei suoi concittadini. Fin qui siamo, si può dire, in famiglia, perchè eran tutti dei nostri, e maestri ed esecutori. Ci resta ora a parlare degli artisti che mossero anch'essi gratuitamente da Milano, per venire a far bella del loro canto l' academia. Il Rigoletto e il Duca erano rappresentati dal baritono signor Pellegrini, e dal tenore signor Vestarini, i quali non conoscendo affatto lo spartito, pure, spinti da zelo benefico, s' accinsero a presentarsi, dopo una sola prova, all' infocate panche del palcoscenico. Arduo cimento che superarono coraggiosamente. Il Pellegrini è un artista pieno d'anima; bella e simpatica è la voce del Vestarini, specialmente nelle note acute che sono limpide e squillanti. La signora Ro, che sostenne su vari teatri le parti di comprimaria e di contralto, assunse generosamente le umili spoglie di Giovanna. — Ma la regina della sera, l' astro che risplendette salutato da mille evviva fu la signora Giulia Marcora. Questa Gilda che l' anno scorso a Varsavia avea già destato un vero entusiasmo col suo canto preciso, granito, appassionato, si presentava sicura del fatto suo al cospetto del publico, e non potea che sortire un esito dei più fortunati. Noi siamo ben lieti d' aver fatta la conoscenza di questa brava attrice cantante, cui certamente si apre d' innanzi una brillante carriera.

Corr. del Lario.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — Diamo principio alla nostra solita rivista narrando ai lettori un fatto, che crediamo abbia pochi eguali nella storia del teatro italiano degli ultimi tempi. Nella scorsa settimana la Compagnia Lombarda recitò dodici produzioni drammatiche e fra queste, ben otto italiane: si aggiunga, che delle quattro francesi due non sono che scherzi comici di poco conto. Noi crediamo dovere registrare questo fatto per la sua novità e perchè onora la direzione della sullodata compagnia drammatica. — Il Balduini scelse pella sua beneficiata il *Saul* del grande Astigiano, il cui esito però non corrispose alle aspettative nostre e del publico intero: pure il Balduini fu applaudito a più riprese, e dopo gli ultimi due atti fu chiamato all' onore del proscenio: a noi, lo diciamo francamente, sembrò esagerasse in alcuni punti. L'Aliprandi (David) si distinse pell' ottima sua maniera di declamare ed incontrò il favore del pubblico specialmente pel colore e pella nobiltà con cui declamò i versi lirici di questo capolavoro. La signora Zuanetti-Aliprandi (Micol), che dopo un' indisposizione di quasi una settimana si presentava nuovamente sulla scena, fu accolta al suo apparire da fragorosi applausi: il Signoris mostra attitudine a diventare un bravo artista: ma che diremo del Rizzardi? Nulla; ma alla direzione della compagnia consigliano di non affidare parti troppo importanti a questo artista. Il dramma italiano ebbe a suo rappresentante il *Cavaliere di Bersac* del signor Concetti di Roma: l' argomento del dramma è preso dalle cronache dei tribunali: v'hanno delle belle scene: il dialogo è ben condotto, ma l'ultimo atto, che ci trasporta a sentire un dibattimento criminale, ci sembra difettoso, e tale sembrò anche al pubblico, che si divertì collo zittire alla fine della produzione. Riguardo alla commedia il voto che esprimemmo in altro articolo fu esaudito: Augusto Bon si produsse nel suo *Ludro*: e tanto nella *Gran giornata* quanto nel *Matrimonio* e nella *Vecchiaia* divertì immensamente il pubblico, che gli mostrò la sua riconoscenza chiamandolo ripetute volte al proscenio tanto solo che insieme ai suoi compagni e specialmente al brillante Salvator Rosa (Ludretto). Ci si permetta qui la domanda, perchè il Bon non dia più sovente qualcuna delle tante e bellissime sue produzioni, che tutti odono con maggior piacere di alcuni lavori d' oltremonte? In fatto di farse italiane udimmo la *lettera perduta* di Ploner, lavoro noto, e si replicò la farsa del Coletti *Nel 1955*! I lavori francesi, come dicemmo, furono quattro, due commedie di non molto valore *La figlia di Cromwell* e la *Legge salica*, e due scherzi comici, che offrirono al Rosa l'occasione di far mostra del geniale suo talento. Non possiamo finire, senza indirizzare una lode alla prima amorosa A. Zamarini, la cui presenza in tutte le produzioni della settimana ci fece non dimenticare ma rese meno sensibile l'assenza della Zuanetti-Aliprandi.

— Al Teatro Filodrammatico andò in iscena lo spartito di Bellini *I Capuleti e Montecchi*. Ne parleremo quanto prima. *C. B.*

FERRARA. — La serata musicale che ebbe luogo in questo Casino, ove adunavasi la più eletta società puramente del paese nelle ore prime del giorno 21, fu veramente brillante. L' esimia artista di canto signora Virginia Boccabadati, che da qualche tempo soggiorna in questa città, eseguì vari pezzi di Auber, e di Dessaure; ma la romanza che con quella gentilezza e cordialità non comune a tutti i maestri, dedicava a lei l' allievo prediletto del cavaliere Mercadante, il maestro Timoteo Pasini, fu il gioiello più aggradito dell' academia. Il Pasini, educato alla scuola dell' illustre scrittore dei *Giuramento*, contessè questa melodia di uno stile purissimo, e d' una delicatezza soave. La *Raminga*, così è intitolata questa romanza, vale un' aria intera, tanta ne è scientifica e spontanea la elaborazione. E la Boccabadati, accompagnata dall' egregio Pasini sul piano-forte, la eseguì d' una per-

(1) Tutta l' Opera formerà un volume in 8.º grande, di pagine 340 circa, al prezzo di Lir. 4. - Torino, dalla tipografia di Sebastiano Franco, ecc.

zione inappuntabile, e con tanto di passione che le fu giuocoforza ripeterla ad unanime richiesta. La nobile Società dà bella prova con simili trattenimenti dell' amore che porta all'arte ed agli artisti, del che la popolazione le fa lode ed encomio ben meritati.

A. Bonafini.

SIRACUSA. — Le rappresentazioni dei *Masnadieri* si vennero succedendo colla miglior fortuna a questo teatro per merito così della nuova prima donna Annetta Bottà come de' suoi compagni, il tenore Sansilli ed il baritono Burgio. La signora Bottà esordì con quest' opera, e fino dalla prima rappresentazione persuase gli spettatori essere un eccellente acquisto, anzi una buona ventura pel teatro. Nella sua cavatina, alla quale sostituì una cabaletta scritta dal maestro Previtera, egregio direttore dell'orchestra, piacque oltre quanto dir si possa, e nell' aria confermò l'opinione favorevole che gli spettatori nutrivano già di lei; così negli altri pezzi con molte appellazioni, reiterate tre volte nel duetto col baritono Burgio, buono ed esperto artista. Il tenore Salsilli fece molto nella sua condizione di esordiente. Ben undici rappresentazioni ebbe quest' opera, e tutte egualmente bene accette. Le succedette l' opera del maestro De Giosa *Le due guide*, che non fu del pari felice; non per ciò mancarono gli applausi alla Bottà così nella sua cavatina come in altri pezzi, e specialmente nella stretta del finale in cui campeggia la voce del soprano; dopo il qual pezzo quattro volte fu ridomandata al proscenio la brava artista. Anche nel terzo atto la Bottà colse di molti applausi nel suo duetto col tenore Sansilli, dopo il quale fu con esso riappellata due volte. In seguito si è rappresentata la *Luisella* di Pacini, cui eseguiva la compagnia destinata all' opera buffa, e con essa terminavasi il carnevale. Allestivasi nella quaresima *Il Trovatore* colla Bottà, Sansilli e Burgio.

POLA, 20 marzo. — Abbiamo qui per la quaresima nel nostro nuovo e bel teatro, di cui già altra volta avete parlato, la buona compagnia drammatica Paoli, che chiama numeroso concorso, e vien molto applaudita. Principale ornamento di essa compagnia è quella brava e leggiadra attrice, che voi ben conoscete e che sinora faceva parte della compagnia Leigheb, voglio dire la Monti-Romani. Tutte le parti che essa sostiene, lo sono per bene, e fanno entusiasmare la colta e numerosa udienza, che accorre ad udirla; ma iersera poi essa fu superiore a sè stessa e ad ogni elogio nella *Signora dalle Camelie*, dramma di Alessandro Dumas figlio, dove la prima attrice ha una parte importantissima. Ho voluto scrivervi questo a nome di molti frequentatori del nostro teatro per render lode al merito.

Diav.

MONZA. — La sera del 25 marzo davasi a questo teatro un trattenimento vocale e strumentale a beneficio dei poveri della città. Aprivasi la prima parte colla sinfonia del *Sardanapalo* del conte Giulio Litta, bella ed immaginosa ed applaudita, indi la prima donna Antonietta Melada e il baritono Ferdinando Mazzoni eseguivano il duetto del *Trovatore*, che fruttò ad essi il premio di tre chiamate. Poi Carlo Rovere, allievo del Conservatorio Milanese, suonava sul gravicembalo l'adagio del *Poliuto* di Fumagalli e traeva il publico ad entusiasmo. A questi pezzi seguivano una cavatina di Donizetti, detta dall'Errani, un concerto per violoncello, suonato dal Fasanotti, ed il terzetto della *Borgia*, cantato dalla Melada, dal Mazzoni e dall'Errani; tutti ebbero plausi nel suono e nel canto. La seconda parte cominciava con una sinfonia di Verdi, cui succedeva un adagio-capriccio per pianoforte, suonato egregiamente dal Rovere, che lo compose, quindi un duetto della *Vestale*, acclamatissimo a lode dell' Errani e del Mazzoni che lo eseguirono. Destò poi entusiasmo un duetto a due pianoforti di Thalberg sulla *Norma*, eseguito maestrevolmente dal Rovere colla sua gentile sorella Marietta, pianista non meno abile ed ingegnosa. Senza fine furono allora gli applausi, che non mancarono tampoco al terz' atto del *Giuramento* cantato dalla signora Melada e dall' Errani.

NOTIZIE.

MILANO. — La rappresentazione della passata domenica alla **Scala** a beneficio de' Bambini Lattanti porgea nuova occasione al publico, accorso in gran folla, di mostrare coi più aperti segni la propria contentezza e la stima in cui ebbe sempre le belle doti del Mirate, del Ferri, della Strossi-Goldberg e della Ensler nel canto, della Priora, del Carey e di Rosina Scotti nel ballo, che presero parte al gradito spettacolo. Rincrebbe che la signora Albertini sola mancasse fra tanti generosi; essa però non venne meno a quella gentilezza d' animo di cui die' prova e qui ed altrove, riempiendo il vuoto da lei lasciato col mandare all' Istituto de' Bambini Lattanti aust. lire duecento. La carità publica non ebbe così a patire nulla pe' dissidii dell'artista coll' impresa, non infondati per vero; lo scapito fu del publico, che non potè anche in quella sera attestarle le proprie simpatie e l'ammirazione che nutre per chi fu nella lunga stagione sostegno e decoro delle nostre massime scene. Amiamo così rettificare quanto fu detto in proposito, ignorandosi il vero compitamente. Lo spettacolo di domenica fu vario e ricco di musiche e balli; vi si cantarono due atti del *Nabucco* e qualche pezzo de' *Lombardi* e del *Rigoletto*, e vi si eseguirono alcuni atti del *Diavolo a quattro* e del *Shakespeare*; e gli artisti sullodati ebbero tutti il premio di applausi, di appellazioni e di fiori. Al Mirate furon donate due corone, una al Ferri; fiori a piene mani e ghirlande furono largheggiate alla signora Strossi-Goldberg, nella parte di Abigaille acclamatissima con incessanti non cancellabili attestazioni di gradimento. E fiori in copia ebbe la giovine Ensler, la quale cantò la gentil cavatina di Gilda nel *Rigoletto* con modi graziosi ed eletti, e piacque tanto che se ne volle a furor di grida la replica fra un subisso interminabile d' applausi. — Nè men belle furono le fortune del ballo, in cui la Priora ebbe il dono di gran copia di fiori leggiadri e olezzanti, e n' ebbero il Carey e la Scotti, a cui si dee merito per avere assunta la parte di Olivia nel *Shakespeare*, allorchè recossi altrove la Cucchi, e per averla disimpegnata con amore e bravura nelle danze e nell'azione. E poichè tocchiamo del ballo, ingiusto sarebbe non volgere un saluto ed una lode non mendicata al Catte ed alla Raznelli, abili ed indefessi amendue, e degni al pari dei loro fortunati compagni delle più sincere dimostrazioni d' encomio.

— Lunedì al **Teatro Re** recitavasi la *Zaira* per la quarta volta, se ben abbiamo contato, in così breve stagione fra il plauso frequente e caldo degli uditori. *Saul* e *Zaira* danno adunque vinta la lite a coloro che non disperano della tragedia, e che non vorrebbero ad ogni modo vederne defraudate le scene italiane. Dicasi sinceramente, non val meglio dieci volte udire di queste anticaglie che certi drammi nei quali altro non trovi che paradossi più o men maiuscoli in perpetua lotta col senso comune, quando non ti pongono in dialogo le cronache delle prigioni, come sono specialmente moltissimi di quelli che vengono di Francia? Via, non cerchiamo di farci più poveri di quel che siamo; aspiriamo a ringiovanir l' arte, se così dir giova, ma non perciò volgiamo le spalle all' arte che ci precedette e dalla quale apprendemmo tutto quel che sappiamo. Innanzi tutto mostriamoci giudiziosi, e se vogliamo riveder le bucce alle cose nostre, cominciamo da quelle parodie letterarie che furono acclamate a chiusi occhi, che poi uomo non lesse, e che si citano fra le buone, appunto perchè nessuno le conosce. — Martedì si rappresentava il nuovo dramma *Una missione da compiere*; il teatro era stipato di spettatori ancor più dell' usato. L'esito per più cause non rispose punto alle speranze.

L' Agente teatrale **Camillo Cirelli**, dopo lunga e dolorosa malattia, passò a miglior vita alle 12 meridiane dello scorso martedì, nell' età di anni 76. Nacque in Brescia, seguì in giovinezza le bandiere di Napoleone, e giunse al grado di capitano, crediamo. Poi mossosi alle faccende teatrali, fu impresario, indi agente teatrale, e nell' uno e nell'altro esercizio ebbe fama di uomo affabile e probo. Marito ad una delle sorelle Pinotti, già in grido sulle scene, lasciò una figlia, che intraprese non senza plauso la carriera del teatro qual prima donna. Ieri alle nove del mattino celebravansi pietose esequie al defunto, la cui salma veniva dagli amici accompagnata al cimitero di Porta Orientale.

Le sventure non giungon mai sole, ed ecco ormai la seconda volta che **Il Trovatore** non perviene a noi, che abbiamo sì grand' amore alle sue parole buffonesche. Si è fatto con lui come suol farsi colle persone incivili, alle quali si niega l' ingresso ove dimorano oneste brigate. E fu a lui cortesia.... con quel che segue. — Che farem noi dunque per non parer sordi alle ingiurie, che sappiamo averci scagliate, e che non abbiamo udite, ed all' epigramma che ci fu intitolato e che noi desolatissimi non abbiam ancor letto? Ci conforteremo aspettando, e intanto gli manderemo in ricambio anticipato il seguente **Epitaffio**:

SULLA FOSSA
DI NARCISO PROFETA
(ANACLETO DIACONO E CERRETANO.)

Colui che sta sepolto in questa buca
Ebbe di vanità si pieno il sacco,
Che l' ingegno torpeagli entro la nuca
Per tracotanza sonnolento e stracco.
Fu di spavalderie maestro e duca,
Leone a ciancie, all' opere vigliacco.
Dalle lusinghe de' **Cagnotti** ucciso,
Or che fatto è immortale, è il **Dio Narciso**.

È in Milano per recarsi ben presto a Verona l' egregia prima donna *Fanny Salvini-Donatelli*, attrice cantante che gode a buon dritto di un tanto nome nell' arte.

PARIGI. — Le rappresentazioni del teatro Italiano avranno termine il 31 marzo; ad onta della voga del *Trovatore* e d' altre opere, ad onta del gran merito dei cantanti, il passivo dell' impresa raggiungerà una somma spaventevole. Dicesi che la signora Frezzolini che, a quanto sembra, era interessata nell'azienda economica, possa soggiacere perciò ad enorme perdita. V' ha chi accusa il colonnello Ragani d' incapacità nell' amministrazione, ma è certo che nelle attuali circostanze, qualunque direzione dovrebbe soggiacere a danni non lievi. Non vi è altro scampo che gittarsi nelle braccia del governo. — È morto il Vatel che fu già impresario del teatro Italiano. — La Borghi Mamo riapparve nella *Matilde di Chabran* e cantò meglio di prima: in seguito riprese la parte di Azucena, disimpegnata frattanto dalla Viardot. Nella *Matilde* la Bosio e Lucchesi cantarono in modo di tutta lode e furono ricolmi d' applausi. Rossi, qual Isidoro, fu pari a sè stesso, ed ebbe ovazioni in un coi compagni.

— Alla Grand' Opéra proseguono i trionfi della Rosati nella *Fonti*, della Cruvelli nella *Juive*, e del Neri Baraldi nella *Lucie*, in cui fu pur molto encomiata l' Angles-Fortuni. Neri-Baraldi succederà in breve nella *Muette* a Gardoni, che recasi a Londra.

— Sono giunte a Parigi Fortunata Tedesco ed Anna De Lagrange, reduci entrambe da Pietroburgo, ove ebbero i luminosi successi, di cui più volte fecero menzione i nostri giornali. La signora De Lagrange recasi tra breve in America.

BARCELLONA. — Giunsero molte notizie che verremo spigolando in un prossimo numero, in cui daremo contezza degli spettacoli dell' opera italiana ai teatri Principale e del Liceo, ora, a quanto sembra, riuniti in una sola amministrazione.

TRENTO. — Abbiamo le più felici novelle della *Fiorina* del maestro Pedrotti rappresentata a queste scene dalla prima donna Bianca Bellocchio, dal tenore Scotti, dal buffo Rocca e dal baritono Colombo. Daremo i particolari.

BOLOGNA. — È morto nel passato febbraio di 78 anni il coreografo Ferdinando Gioja fratello al celebre Gaetano.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — La beneficiata del primo basso assoluto Cesare Boccolini fu lieta di buon concorso di spettatori e di onorevoli attestazioni d'aggradimento al bravo artista con plausi e poetici componimenti.

UDINE. — **Riconoscenza.** — Le circostanze luttuose son quelle che fanno apprezzare maggiormente, a noi artisti, la gentilezza e generosità d'animo delle persone che incontriamo nei nostri pellegrinaggi. Ci sia quindi permesso di esternare pubblicamente la nostra profonda gratitudine verso il conte Tommaso Gallici, di Udine, per l' atto gentile e generoso usato verso di noi, coll'offrire un posto nel tumulo di sua famiglia, in questo campo santo, alla salma del nostro povero padre. Siate benedetto le mille volte, o Signore; e assicuratevi, che ovunque ci porti il destino, la memoria di un tratto sì nobile e delicato verrà sempre con noi.

I Fratelli Dondini.

Antonio Agresti. Questo egregio artista, primo tenore assoluto, scritturato cogli impresarii fratelli Marzi fino al 3 del venturo dicembre, dopo Mantova non canterà nell' estate al Gran teatro La Fenice di Venezia a motivo ch' essendo destinato per la stagione d' autunno a Treviso, non esiste la pattuita distanza dall'una all' altra città.

L' egregio artista *Francesco Cresci* parte il primo aprile da Verona per Fabriano, ove avrà luogo in primavera l' apertura di quel nuovo teatro, del quale egli assunse l' impresa.

Recenti Scritture.

Carlo Negrini, il rinomato primo tenore assoluto, attualmente cotanto festeggiato alla Fenice di Venezia, fu rifermato alle scene stesse per la grande insolita stagione della ventura estate.

Giuseppe Lucchesi, primo tenore assoluto, che, nell' esecuzione delle opere di Rossini ha pochi rivali, fu di bel nuovo scritturato al Teatro Covent-Garden di Londra per la imminente stagione di primavera ed estate.

Il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno* fu sritturato per la prossima primavera al teatro Apollo di Venezia.

Claudina Cucchi, l' avvenente danzatrice, che va ricordata fra le più applaudite allieve della scuola milanese e dei conjugi Blasis, che la perfezionarono all' arte, ha stipulato un contratto per due anni ad onorevoli condizioni colla Direzione della Grand' Opéra di Parigi.

Carolina Mengoli, prima ballerina danzante assoluta di bel nome, che ballò lo scorso carnevale con tanto successo a Piacenza, fu scritturata per la prossima primavera all' apertura del teatro Paganini di Genova.

Marina Mora, giovinetta prima ballerina danzante allieva dei coniugi Blasis, che molto onore si è fatto nella scorsa stagione al teatro Regio di Torino, ove specialmente nella *Gisella* potè dar saggio delle sue rare disposizioni all' arte, fu rifermata pei mesi di aprile e maggio dall' impresario Ronzani per ballare nuovamente in Torino.

Artisti disponibili.

Giovanni Reina, primo baritono assoluto che gode di bella riputazione nell' arte, terminati gli onorevoli suoi impegni coll' appaltatore Ronzani, resta da ora in poi a disposizione delle imprese.

Carlo Massera, primo baritono assoluto reduce da Nizza ov'ebbe il più felice successo, è disponibile per le prossime stagioni. Le proposte debbono essere fatte all' appaltatore Marchelli a Parma.

Rachele Di-Francesco, prima ballerina danzante assoluta, che si è perfezionata alla scuola del signor Hus, e che nello scorso carnevale ebbe si liete sorti, è a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni, e lo è pure sua sorella, prima ballerina italiana.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 2 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 27

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IX.

I due rivali.

II.

— Non basta ch' io ve lo dica? rispondea la Romarina.

— No, insisteva Molineri, cadendo ai piedi della Romarina, vane parole non bastano per calmare il fuoco che mi divora.... Sappiatelo pure, signora, io vi amo come niun uomo ha giammai amato, in mia vita questo è il mio primo amore. Per voi, io ho combattuto le mie inclinazioni, io ho vinto le mie passioni, io ho rigenerato il mio cuore; ma abbenchè più puro, il novello sentimento che nacque in me, non è nè men violento, nè meno imperioso, nè meno tremendo; poichè è nato dal mio impetuoso temperamento e dai vostri vezzi. Un pari amore non si soggioga; esso si consuma o si appaga.

— Signore, disse Fiorita, voi mi spaventate!

— È vero, mi esalto, ed ho torto; voi avete ragione, signora.... Ma abbiate di me pietà; voi mi avete salvato dall'abisso; voi mi avete rimesso sulla buona via; compite adunque la vostra divina missione; aiutatemi, proteggetemi, siate il mio angelo tutelare, voi sola m'infondete coraggio; se vi partiste da me, ricadrei, sarei perduto.

Queste parole immersero la prima donna in angoscia inesprimibile. Sia che, mal preparata ad essere sorpresa da un sentimento di cui ella non aveva preveduto nè l'inaspettazione nè la violenza, ella temesse d' impegnarsi con un'imprudente promessa, sia che il pensiero di suo marito comprimesse nel suo cuore la manifestazione delle proprie segrete inclinazioni, Fiorita serbò per qualche istante il silenzio. Frattanto la perplessità della sua situazione si era accresciuta di una novella inquietudine. La sua ripulsa, accagionando la morte o la ricaduta del gentiluomo, non era essa di tal natura da compromettere la sua propria salute, e quel destino, quel destino geloso che la minacciava in tutto ciò che aveva di più prezioso e di più caro, non riprenderebbe egli immediatamente i suoi diritti sopra di lei?

— Signore, ella diceva, abbiate dunque pietà di una povera donna!... Che cosa mai esigete da me? Amata, rispettata da tutti, poss' io immolare pazzamente allo sfogo d' una passione, che nessun altro fuor di noi potrebbe scusare nè comprendere, una riputazione sinora irreprensibile? Signore, un simile sagrifizio è al disopra delle mie forze, e sareste certo un uomo senza cuore se lo esigeste!

La Romarina, pronunziando queste parole, si sciolse in lagrime. Molineri era oltremodo maravigliato; egli non poteva spiegarsi come quella donna così casta e virtuosa sceglieva da sè stessa l'interpretazione la più oltraggiosa d'un amore, alla consacrazione del quale nessun apparente ostacolo si opponeva; e credendo ch' ella cercasse esperimentare con ciò la purità delle sue intenzioni:

— Signora, le rispondeva con un'impudenza ed una ipocrisia impareggiabili, io non ho avuto mai il pensiero di pregiudicare al vostro onore; son pronto anzi ad offrirvi la mia mano.

— Giusto cielo! gridava allora Fiorita alzandosi smarrita; voi sposarmi!... è impossibile!

La prima donna si trovava in quel momento nella più orribile alternativa. Rifiutando la proposta di Molineri, abbisognavale necessariamente divulgare il segreto del primiero suo matrimonio, ovvero far le mostre di ricercare ella stessa la trista necessità di divenire la sua ganza. Questa riflessione terminò di ferirla, ed i suoi singhiozzi raddoppiarono.

Molineri era al colmo dello stupore. Immantinente le millanterie del signor Bulgarelli ritornarongli al pensiero, e per la prima volta sospettò che le pretensioni dell' impresario non erano prive di fondamento; ma passando abilmente sopra questo ostacolo, e temendo di compromettere i suoi interessi cercando di penetrarlo:

— Non cale, soggiungeva egli, se motivi ch' io ignoro si frappongono presentemente alla realizzazione della nostra felicità, nulla c'incatena a Roma, bisogna partire.

A questa inaspettata proposta Fiorita trasalì e si scosse.

— Partire! diceva ella.

E come se questa risoluzione dovesse metter fine a' suoi tormenti ed alle sue angoscie:

— Sì, aggiungeva, io pure lo voglio.... Ho bisogno di mutar aria.... Partiamo, ma partiamo presto perchè sento che qui muoio.

Molineri trionfava.

— Signora, diceva egli allora, baciando con trasporto la mano della prima donna, la mia vita è a voi consacrata: voi appagaste tutti i miei voti. Domani una vettura ci trasporterà in una sconosciuta regione, nella quale nulla turberà i nostri affetti....

In quell' istante un lieve mormorio si fè udire fra i cespugli. Fiorita si raddrizzò come cerva spaventata; e

— Qui v'è qualcuno? disse.

— Qualche uccello notturno che avrà battuto le ali contro il fogliame, rispose Molineri.

— Aspettate!

La giovane s' allontanò pian piano ed andò ad investigare collo sguardo l'estremità del viale. Molineri, rimasto solo, non potè reprimere più a lungo l'espressione della sua gioia infernale, e con voce che tradiva la perfidia della sua abbominevole condotta:

— Ella è mia! mormorò.

— Non ancora, signore, disse Metastasio; noi abbiamo innanzi tutto un conto da regolare assieme.

Molineri si rivolse vivamente e scorse gli occhi scintillanti del poeta quasi incollati sui suoi.

— Il signor Metastasio! esclamò egli.

APPENDICE

AL TROVATORE DI TORINO

IV.

IL GIULLARE (**M. Marcello**) e NARCISO DIACONO e PROFETA (**G. Revere**).

Uomini siate, e non pecore matte.
D.

—

Gli onorevoli membri del *Trovatore* M. Marcello e G. Revere (che tenta invano nascondersi sotto il nome del Nano saputello, che gli fa da predella) non sanno trovar parole da uomini per risponderci, e danno di piglio per ciò bestialmente a tutte le ingiurie che loro suggerisce il guasto cervello, ed è noto come e quanto sia loquace lo scilinguagnolo de' dementi. L' idèa fissa di questi due onestissimi è il danaro, e il furore pel vil metallo giunge a tale in amendue, ch' e' sognano e veggono in altri ciò ch'ei di buon grado fecero e faranno in eterno. Come uccellassero al guadagno noi direm poi, ove sia l' uopo; basti il cenno intanto; i profeti che leggono nel passato comprenderanno di leggieri il nostro parlare oscuro. Posseduti da questa idea fissa gli onorevoli membri vaneggiano rabbiosamente intorno a quella, ed è gran mercè se ti sentono mentre tu loro sfregi le spalle collo staffile della verità, che farebbe arrossire un galantuomo fin sotto la pelle. Ma non aspettarti pudore ove non è; chi scrisse di Milano quella *laida ciurmeria* che chiamasi *La visione d'Anacleto diacono*, e vi aggiunse lo scherno per soprammercato, vivo non potrà aspirar mai a titolo d' uomo onesto, — morto avrà l' onore dell'**Epitaffio**, che gli abbiamo dedicato nel numero addietro. — Veramente non avremmo mai creduto che ci fosse sì facile la vittoria: ma che volete aspettarvi da Narciso che in luogo non di buone ragioni, che le son merce sconosciuta per lui, ma dello spirito, del frizzo, del sarcasmo vi ricanta ora per la quarta o quinta volta que' suoi leggiadri appellativi *sacro Cominazzo*, *ufficiale Rovano* e scipitezze di conio siffatto, e torna ad ogni piè sospinto alle sue invidiuzze di mestiere, all'incubo della sua vita che il furor disforma, come canta egli stesso, alla bottega del giornalista, ov'ei bazzica sì volontieri, che il diresti innamorato di quella, seguitando il vecchio adagio:

La lingua batte dove il dente duole.

E così si cede vigliaccamente il campo; così i genii compresi per metà poltriscono nell' ignominia, e i boriosi conati di Lorenzino finiscono nel letamaio! È la parabola di Giobbe che si verifica nello spirito di Narciso profeta. Ad ogni modo noi amiamo essere generosi, ed in merito della poca fatica che ci costò il debellare il nemico, ed in ricambio del **calamajo d'onore**, ch' egli ci ha decretato per la nostra sincerità, e che noi accettammo ripetendo que' versi del Tasso

. . . . . vedrai ben tosto
Come da me il tuo dono in uso è posto, —

vogliam dargli un buon consiglio. Un' altra volta lasci in pace i cantanti; quel suo ridir sempre e sempre ad un modo che noi siam venduti a costoro potrebbe confondere le idee di chi legge, e far supporre che qualche cantante avesse stipendiato il critico acciocchè punzecchiasse Narciso per gelosia di arte. Le grasse risa che si farebbero allora sul capo del signor Revere drammaturgo, profeta e musico!! Dica adunque succintamente che noi siam gente venduta, e basti. Così si potrà credere da qualche monello, o cagnotto, che un autore drammatico — il Nicolini, per esempio, a cagione del quale il Profeta, fischiatore dell'*Antonio Foscarini*, fu cacciato di teatro — abbia pagato lo scrittore della *Fama* per evitare la concorrenza coll' inventore del *Marchese di Bedmar* e degli altri drammi che formano il più completo teatro italiano ad uso,

— Silenzio! soggiunse Pietro... non è questo il luogo ove dobbiam vederci.

E dicendo queste parole, Metastasio sparve nell' oscurità e corse precipitosamente verso la scala, ove aveva lasciato la barchetta.

— Mi sono ingannata, disse Fiorita ritornando dalla sua escursione; non v'è nessuno; ma è tardi... signore, è d' uopo separarci.

E prendendo confidenzialmente il braccio del gentiluomo, lo trasse nella direzione del palazzo.

Dopo alcuni momenti il signor Molineri discendeva alteramente dal terrazzo del palazzo Sacchetti, allorchè tutto ad un tratto, un uomo, nascosto dietro una colonna del portico, lo afferrò violentemente pel braccio. Quell' uomo era Metastasio:

— Signore, questi disse, ora a noi due!

L' impressione prodotta in Molineri dall'inaspettata apparizione di Metastasio nel giardino della Romarina, era stata sì improvvisa, che il gentiluomo, malgrado la sua abituale franchezza, non aveva potuto trovare una sola parola per esprimere il suo disgusto e la sua sorpresa. Ma questa volta, per inesplicabile che dovesse sembrargli la rapida ricomparsa del giovane poeta, Molineri non si smarrì, ma staccatosi con un movimento rapido, retrocesse di un passo, ed

— Ah! sclamò, siete già qui!... Sembra che abbiate un talismano per rendervi invisibile ed oltrepassare le mura.

— Forse, disse Metastasio.

— È un prezioso vantaggio per uno spione.

Metastasio portò impetuosamente la mano alla spada, ma reprimendo tosto quel gesto:

— Signore, disse con voce alterata, questo insulto dovrebbe costarvi la vita; ma io ho bisogno che viviate. Quando mi sarò di voi servito, vedrò che farne.

Molineri irruppe in uno scroscio di risa, e rispose:

— Il signor Metastasio è qualche volta buffone!

— Lo vedrete se tal mi sono.... Prima d' ogni altro, sappiate, signore, ch' io amo la Romarina.

— La cosa è facile.... Ma il più difficile sta nel farsi amare da essa.

— Precisamente, disse Metastasio, se voi mi aiutate, spero di giungere a tanto.

Queste parole sbalordirono per un istante Molineri. Quindi

— Io? sclamò.

— Voi stesso.

— La pretesa è singolare!

— Si ha veduto riuscirne di più insolenti.... Quando, signore, un uomo della vostra sorte giunge a forza di sotterfugi, di menzogne e d'ipocrisia ad affascinare una donna e a strapparle confessioni e consensi quali otteneste questa notte dalla Romarina, mi è forza credere che un uomo onesto ne possa ottenere di più.

— Ah! ciò è troppo! gridò Molineri sguainando la spada.... M' abbisogna la vostra morte.... Signore, difendetevi....

Metastasio si mise in guardia e schermendo tutti i colpi del suo avversario:

— Sì, gli diceva, siete un vile seduttore; ma la Romarina non vi apparterrà giammai, perchè ben vi conosco e saprò a tempo debito strapparvi la maschera.

— Signore! signore! gridò furente Molineri, pagherete cara la vostra insolenza.

— Oh! mi tengo bene in guardia io, disse Metastasio; so bene quanto poco vi costi far assassinare di notte le persone.

L' esacerbazione di Molineri era al colmo.

— Poeta maledetto! gridò egli; darei volentieri la mia vita per avere la tua!

— Davvero?... Allora non retrocedete, chè altrimenti io vi lascio;... voi cercate di attirarmi nelle tenebre; restiamo sotto questa lanterna; ci vedrem meglio.

— Toccato?

— No, disse Metastasio, solo la mia giubba è lacerata.

Molineri maneggiava pel consueto la spada con una abilità poco comune; ma lo stato di esasperazione nel quale si trovava in quel momento, non permettevagli d'usare i suoi mezzi, e paralizzava tutta la sua destrezza. Metastasio, che aveva interesse di risparmiarlo, si limitava a difendersi, e lo faceva con una agevolezza, un'impassibilità ed un dispregio che raddoppiavano il furore e l' impotenza del suo nemico.

— Signore, disse il giovane poeta, vi parlava della Romarina... Vi diceva che io l' amo, lo che è quanto dirvi che intendo sospendiate i vostri passi presso di essa.

— Giammai, rispose Molineri.... Quella donna mi ama e mi appartiene, io non la cederò a nessuno.

— Signore, ripigliò Pietro, noi c' incontrammo due volte sul medesimo terreno; se voi toccaste per il primo la meta, è giustizia che io vi giunga secondo.

— La sorte ne deciderà, disse il gentiluomo.

— Non mai! soggiunse Metastasio.... Voi al par di me avete un talismano.... per rendervi invisibile e scongiurare la sorte.

— Non vi capisco....

— Vo' dirvi, che se m' avete spogliato d' ogni fortuna, non vi permetterò di rapirmi la mia innamorata.

A queste parole Molineri fremette convulsivamente permettendo a Pietro di facilmente accorgersene. Ma tosto il gentiluomo

— Signore, gli disse, voi avete mentito. Quelle parole vi apporteranno sventura.

— Io non mentisco mai... Non m' involaste voi il testamento di vostro zio?

Sia che Molineri fosse rifinito dalla durata della lotta, sia che questa diretta accusa finisse di portare il disordine nel suo spirito, il suo attacco divenne improvvisamente più debole e più irregolare, i suoi denti si urtavano con forza, un sudor freddo gl' innondò il volto.

— Quando si asseriscono simili fatti, diss' egli, è d' uopo provarli, o si è un infame.

— Signore, rispose Metastasio, il far ciò vi condurebbe meritamente alle galere; ma se l'esigete, sarà facile soddisfarvi, chè quel testamento non è più in vostro potere, son io che lo possedo.

Molineri parve petrificarsi, la spada gli fuggì di mano e cominciò a tremare sì forte che fu astretto per reggersi, di appoggiarsi alle mura. Metastasio gettò lungi col piede l'arma dell'avversario e riposta la sua nella guaina,

— Sì, signore, proseguì, quel testamento che credevate al certo smarrito, vi è stato ripreso il giorno stesso del delitto, prima che aveste il tempo di distruggerlo. Da quel momento io lo reco sul mio cuore come una memoria dell' affezione del mio benefattore. Mi basterebbe una parola per farne l' istrumento della vostra rovina e della mia fortuna.

— Oh voi non lo farete, signore! disse allora balbettando Molineri.

Nel modo in cui queste parole furon proferite eravi tanta bassezza e terrore ad un tempo che Metastasio non potè difendersi da un moto di disprezzo e di pietà. Per il chè

— Signore, egli chiese, che temete di più in questo istante, il disonore o la miseria?

— L' uno e l' altra mi ucciderebbero, poichè l' uno e l' altra sono ignominia.

---

non delle scene, ove non si recitan mai, ma degli scaffali de' librai e delle botteghe de' salsamentarii.

Rimarrà però sempre a provarsi che l' accusa da noi data al Revere di *laida ciurmeria* sia infondata ed ingiusta; finchè non ci si mostri con valide ragioni, non con fanciullaggini scempie di Nani, Araldi, Giullari e simil feccia, che il torto è nostro, terremo d' aver fatto opera di leale cittadino coll'additare allo sprezzo dei buoni le contumelie abbiettissime di Narciso.

P. Cominazzi.

P. S. Il signor Revere alle sciocchezze, di cui sopra, aggiunse anche il seguente

EPIGRAMMA

Serba pe' pari tuoi(!!!) serba i tuoi *lazzi*,
Tu che per *fame (!)* rodi infin la *Fama*:
Altro al mondo non sei, Pier *Cominazzi*,
Che Topo-Ragno, come ognun ti *chiama!!!!*

Al quale rispondiamo per le rime

— *Così lo schernitor vinto è di scherno* —

Mentre que' tuoi leggea stolidi *lazzi*,
Onde fatta più laida è la tua *Fama*,
« Ben — diceva — ha ragione il *Cominazzi*,
Revere mio, se **ciurmador** ti *chiama*.

P. C.

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Teatro alla Pergola. — Il *Fornaretto* del maestro Sanelli. — L' essere quest' opera succeduta al *Trovatore* ed al *Profeta*, ed aver riportato un incontrastabile incontro, è chiara prova del merito non comune e dei pregi veramente rari che in essa si riscontrano. La musica del *Fornaretto* è in generale bella, spontanea, ricca di canti e di superbe melodie. La strumentatura è grandiosa e ragionata, e tale che mentre non rovina le orecchie degli ascoltanti con un soverchio fragore, pur non ostante dà una chiara idea della perizia del maestro nell' arte dello istrumentare. Se alcun difetto abbiamo in questa musica ritrovato, questo piuttosto riguarda la mancanza di color locale in alcuni pezzi dell' opera, come a mo' d' esempio il coro dei Dieci e quello dei Gondolieri, e la trascuranza di alcuni pezzi e la ripetizione troppo lunga di vari motivi, come nella prima romanza della donna e nel duo del primo atto fra Nella e Pietro. Ma questi difetti sono compensati dalle molte bellezze di che va adorna l' opera, che procacciarono all' autore una meritata e completa ovazione. E volendo per questa volta farla semplicemente da storici, diremo, come nel primo atto fu riscontrata di ottima fattura l'aria del baritono *Nel patrizio trucidato*, che fu applauditissima e che fruttò al compositore una chiamata al proscenio. Il medesimo esito ebbe la preghiera che segue a questo pezzo, che fu con fanatismo applaudita e l'aria della donna *Alvise, Alvise* ecc. Ma ciò che veramente sorprese fu l'allegro del quartetto del primo atto *Ti serbin le sorti*, che fruttò al maestro due chiamate al proscenio. Questo a senso nostro è forse il pezzo più elaborato, più originale e più bello dell' opera. Anco il finale del primo atto fu applauditissimo. Nel secondo atto il duo del baritono e basso fece un deciso fanatismo e dovè esser replicato in mezzo alle più vive acclamazioni di entusiasmo. In questa circostanza il maestro fu chiamato per ben quattro volte al proscenio. L' aria del tenore, che chiude il secondo atto, fu pure applaudita, ed il maestro fu oggetto in questa occasione di una ovazione continuata. Nel terzo atto i pezzi che maggiormente piacquero furono l'aria della donna, il duo fra la donna e il baritono, il quartetto che la susségue e la grande aria del baritono che chiude l'opera. Dopo tutti questi pezzi il maestro fu chiamato al proscenio, di modo che può asserirsi che il publico, in questa prima sera, per ben quindici volte chiamò il maestro ed ebbe luogo di applaudirlo. Dopo questi fatti che con storica verità abbiamo asserito, nessuno può impugnare che l'esito del *Fornaretto* non sia stato un vero e proprio successo in tutta la estensione del termine, e noi di vero cuore ce ne congratuliamo col maestro Sanelli, giacchè noi portiamo opinione che questo successo è veramente meritato, e non è che una giusta retribuzione del vero merito che lo distingue. Possa questo successo animare l' egregio maestro a creare nuovi spartiti, e spingere gli accorti impresari a dargli nuove commissioni, giacchè siamo sicuri che il maestro Sanelli onorerà col suo ingegno sempre più l'arte musicale. Quanto alla esecuzione possiamo asserire che il bravo Bencich fu l' eroe della festa; questo vero ed intelligente artista cantò ed agì la parte dell' infelice padre del Fornaretto in un modo piuttosto unico che raro, e ci fece apprezzare col suo raro metodo di canto tutte le bellezze di quella musica che pare espressamente scritta per lui. La brava Piccolomini cantò assai bene la parte di Clemenza, e seppe farsi applaudire non tanto per la sua bella voce come anco per il suo corretto modo di canto. Anco il Domenech, basso profondo costantemente intuonato, cantò in modo inappuntabile la parte di Lorenzo, e fu a più riprese applaudito nei vari suoi pezzi. Questo giovane artista farà, ne siamo sicuri, una brillantissima carriera. Il Naudin fece bene, lo stesso sia detto per la Secci Corsi. Le decorazioni sono discrete, il vestiario brutto, i cori stuonarono spesso, l'orchestra andò bene. Noi siamo sicuri che in seguito l' esecuzione di questa opera andrà sempre più migliorando, ed acquisterà sempre più il favore del publico, il che produrrà il doppio effetto di divertire gli accorrenti al teatro e di recar refrigerio alla cassa dell' impresario. *(Indicatore.)* *X. Y. Z.*

— Il concerto del violoncellista A. Jandelli trovò il publico restio ad accorrere in guisa che non si fecero che soli 53 biglietti. L'artista però non s' avvilì e suonò in modo lodevolissimo, specialmente un *Souvenir* sulla *Linda*. Fu pure applauditissima la pia-

nista signora Fancelli, ed ebbero plausi nel canto il baritono Fagotti, il tenore Vincentelli, il tenore Marimpietri e la prima donna Elisa Caselli.

VENEZIA. — La sera del 29 marzo ebbero termine le rappresentazioni della lunga e gloriosa stagione al Gran teatro La Fenice; fu spettacolo straordinario per le esultanze solenni e clamorosissime che si fecero ai cantanti e ai ballerini. Davasi il *Poliuto*, che avea destato indescrivibili entusiasmi, e forte rincrebbe che poche sere appena goder si potesse di quel capolavoro, eseguito con tale e tanta eccellenza dalla Barbieri-Nini, dal Negrini, dal Corsi e dal Nanni. Immensi onori furon fatti al Negrini massime nel gran finale, immensi onori alla Barbieri; plausi e acclamazioni al Corsi. Alla Barbieri-Nini fiori e poesie, al Negrini il ritratto diligentemente condotto. Nel ballo il coreografo Rota ebbe tal festa che rado la maggiore e l'onore del ritratto. Ad Amalia Ferraris fu dedicata l'ode che riportiamo più sotto, gittatale durante il terzetto, nel quale la si ricolmò d'acclamazioni, reiterate al Vienna ed alla Viganoni pure. Fu insomma sera di insolite gloriose ovazioni agli artisti. I fratelli Marzi ebbero il lor premio ne' vistosi guadagni fatti, che diconsi ammontare a trentamila lire.

AD

AMALIA FERRARIS

prima ballerina

SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO LA FENICE

IN VENEZIA

l'inverno 1855

Quel tuo leggiero pie' che appena sdegna
Sfiorar la nostra terra, e par che sciolga
Il vol tra l' aure ove si libra e regna,
A noi deh! non ti tolga!

Lascia, ninfa gentil, ch' io sappia in pria
Chi mi potè destar idea si eletta
Della beltà, qual possa arcana sia
Nel tuo bel vel ristretta.

Oh! d'onde tanta voluttà di pose?
Quale incanto v' ha in te? Che dolci rai
Mandi dagli occhi, e quali ha il labbro rose?
Se' donna, o chi se' mai?

Ahimè! tu dèi partir; — è tuo destino
Côr nuovi plausi e sempre verdi allori,
L' ardente trascinar sul tuo cammino
Desio di mille cuori.

PADOVA. — Teatro Filodrammatico. — Come accennammo nell' ultimo nostro scritto, sabato 24 marzo fu rappresentato su queste scene il sublime lavoro di quel genio, che troppo presto fu rapito all'arte ed alla patria, *I Capuleti e i Montecchi*. L'esito dell' opera fu abbastanza felice, ove volessimo numerare gli applausi e le chiamate al proscenio; noi però riteniamo essere questo lavoro nel novero di quelli, cui fa bisogno un' esecuzione perfetta, onde possa essere gustato (il che non ha sempre luogo in lavori più moderni), e perciò non possiamo aderire interamente all' opinione del publico. La signora Luigia Squarcina (Giulietta) si trova al suo vero posto più in un' opera seria che in una buffa: il suo canto, che però spesse volte lascia travedere l'esordiente, è animato e abbastanza corretto: desidereremmo che la Squarcina facesse mostra di più moderazione nei suoi movimenti. La Chini (Romeo) è sempre la prediletta del publico, che l'accoglie con battimani e l' onora con parecchie chiamate pel modo, veramente bello, con cui ella interpreta le deliziose melodie di Bellini. Il tenore Ferrari fece prova di zelo nel disimpegno della non facile parte di Tebaldo e fu applaudito nel duetto colla Chini. La parte di Capellio fu sostenuta da un giovane esordiente, il signor Stoppato: la sua voce è buona e superato il primo timore potrà farla valere maggiormente: il metodo è buono: studio e perseveranza, ecco quanto è necessario per meritare il nome d' artista, quando si è dotati benignamente della natura. I pezzi più applauditi furono la cavatina della Chini con una chiamata dopo la cabaletta, il duetto fra soprano e contralto pure con una chiamata, l'aria della Squarcina, il finale del secondo atto, il duetto fra tenore e contralto. La messa in scena merita ogni elogio: meritano lode anche i cori e l'orchestra. *C. R.*

— La sera del 29 marzo celebravasi al teatro dei Concordi la beneficiata dell' attore caratterista Antonio Papadopoli col *Molière* di Goldoni e la farsa *Eutichio e Sinforosa* del Giraud. L' esito dello spettacolo fu il più clamoroso che mai, e molti gli onori fatti al bravissimo attore, il cui ritratto, disegnato per cura di alcuni amici, fu distribuito pel teatro, mentre raddoppiavansi le acclamazioni ad esso ed ai suoi eccellenti compagni. Per concorde testimonianza dei Giornali e delle nostre corrispondenze il Papadopoli, che per la prima volta recitava in Padova, fu annoverato nel ristrettissimo numero dei migliori, fra que' pochi che serbano in onore la tanto difficile parte del caratterista, sapendo mantenersi ameno insieme e dignitoso.

PIACENZA. — Anche sulle nostre scene abbiamo avuto il portento del giorno il cieco da Bobbio suonatore della tibia rusticale, e nelle accademie che diede ebbe campo a destare anche qui l' entusiasmo che lo rese di fama dirò quasi europea. Egli suonò il suo rustico istrumento nel modo mirabile che tutti i giornali già decantarono. Fu questo un regalo che fece al publico piacentino il capo-comico Tommaso Massa, della cui compagnia, che nella corrente quaresima calca le scene di questo nostro massimo teatro, ci corre l'obbligo di parlare. Senza tanto dilungarci, diremo che il publico di Piacenza è grato al direttore Massa per aver condotta fra noi per la prima volta la egregia prima attrice Eugenia Dreoni, perno precipuo ed onorevole della sua compagnia. Una bella fama qui la precedette, ma essa la supera di gran lunga. Fu la sua prima recita *La Fioraja di Firenze*, ed in essa fece scordare tutte le attrici che più volte qui avevano rappresentato quel dramma. *Il biricchino di Parigi* ci sembrò una commedia nuova tanto fu con maestria e naturalezza eseguito, e si dovette a richiesta generale replicarlo, fatto che onora più d' ogni parola la brava Dreoni. Nella *Madre Siciliana*, nella *Duchessa e l'amico*, in tutte infine le parti che sostenne fu grande, fu ammirabile. Il sentire dilicato, il modo suo di recitazione, la spontaneità del porgere, tutto la rende accettissima al publico piacentino, che ogni sera l' accoglie coi più fragorosi applausi, e la si vuole al proscenio tante volte che non si ricorda da molti anni un simile entusiasmo. Gli altri attori meritano parole di lode, e sono ben accolti dal nostro publico, che ne conosce lo zelo e la capacità. Il giovine esordiente nostro concittadino F. Buzzetti promette percorrere bella carriera; specialmente nella difficile parte di Guglielmo nei *Due Sergenti* egli ebbe campo a mostrare tutte le sue felici disposizioni, e il publico lo rimeritò di attestazioni di gradimento. Studii, cerchi coll' esercizio di togliersi qualche piccolo difetto proprio degli esordienti, e non potrà fallire a bella meta. Jersera colla *Battaglia di Donne* compariva su queste scene ristabilito in salute il capo-comico T. Massa, che una falsa voce troppo officiosa aveva spacciato per morto. Antica e cara nostra conoscenza egli fu salutato da unanime e sincero applauso. Nel chiudere quell' articolo diremo che per la prima piazza in cui la compagnia si riunì, è abbastanza pregevole il repertorio. S.

TORINO. — L' impresa del teatro Regio contribuir volle a riparare in parte il furto di cui fu vittima giorni sono l'esimia danzatrice Albert-Bellon, col destinarle una beneficiata a totale suo vantaggio, che ebbe luogo martedì scorso. Il pensiero fu assai gradito ai Torinesi, che si prestarono a scemare il danno dall' artista sofferto coll' accorrere al teatro non nel modo che si sogliono frequentare gli spettacoli fuori d'abbonamento, ma in numero straordinario. L'egregia danzatrice si vide così festeggiata dalla più eletta società della Capitale subalpina, che non mancò di onorarla nel doppio senso, tanto, cioè, dal lato dell'interesse, quanto da quello dell' onorificenze. E chi mai avrebbe negato il biglietto a colei che tutta la stagione si meritò la simpatia e l'ammirazione di ognuno sia che si presentasse qual Diavolo innamorato, quale figlia del bandito, o qual Gisella, sempre leggiadra, piena di grazia così da soddisfare le esigenze perfin degli incontentabili? Lo spettacolo si componeva del primo atto del *Barbiere*, nel quale ebbero applausi la Tacchinardi, il Belletti, lo Stecchi e il Soares; nè va senza una parola d' encomio il multiforme Reduzzi, che diligentissimo in ogni sua parte, sostituì il Segri, partito per Vienna, quale Don Basilio. Si fece pure gran festa alla signora La Grua ed al Belletti, che, cantarono il duetto del *Don Pasquale*, tra Norina ed il Dottore Malatesta, e furono più e più volte evocati al proscenio. Però la festa principale in quella sera era diretta all' Albert Bellon, che ebbe plausi d'entusiasmo ad ogni suo apparire, nell'azione e nei passi col bravo Walpot, danzati da entrambi in modo superiore ad ogni encomio. Gli spettatori tributarono all' Albert-Bellon per la sua distinta bravura quell' omaggio di ammirazione, e tutte le più straordinarie ovazioni che ingegno artistico abbia mai conseguito o possa desiderare. In una parola l'Albert-Bellon destò in Torino il più grande entusiasmo che descriver si possa; e la sua beneficiata fu uno di quegli splendidi successi che formano epoca nella storia teatrale, tali e tanti furono gli applausi, le chiamate, i mazzi di fiori che le vennero gettati e portati sul palco scenico per la loro singolare grandezza. Ebbe magnifiche corone e versi e molti graziosi presenti. Tutte siffatte solenni attestazioni d' affetto e di stima faranno ricordare lungamente alla Bellon questa bella parte d' Italia, ove ebbe una tanto insolita retribuzione di onori, fra i quali citeremo l'essere stata ben venti volte evocata al proscenio finito il ballo.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Leggesi nell'*Indicatore*: « Debbo annunziarvi un fatto che altamente disonora l'impresario di questo teatro del Liceo, ma io credo mio obbligo il farlo, non tanto per porre in guardia tutti quegli artisti che fossero per dirigersi attualmente a questa volta, quanto per volgere l' attenzione dei governi alla tutela dei poveri artisti, che oltre di essere gli umilissimi servi del publico (e ciò sta bene), sono le vittime il più delle volte degl' impresari. Voi conoscete la scrittura che legava la celebre Sofia Fuoco ed il bravo Dario Fissi a questo teatro: essa era sottoscritta da Pietro Rizzoli impresario, o almeno sedicente impresario, poichè tutti sapevano la persona che rappresentava: giunti questi artisti alla piazza, trovarono l' impresario fuggito non avendo mezzi a pagare il primo quartale. Essi ricorsero al loro Console, ed alle autorità, ma fino ad ora senza effetto, poichè venendosi anche all' arresto del Rizzoli, non gli si potrebbe cavare un soldo. I giornali di Barcellona hanno raccontato il fatto con tinte anche più oscure di quello che faccio io: sono rimarcabili le parole con che uno dei più accreditati periodici del paese, dopo avere narrato questo tristissimo incidente, termina il suo articolo: — « Non invano abbiamo, giorni sono, richiamata l'attenzione dei nostri colleghi e delle autorità sopra lo stato dei nostri teatri: i raggiri scandalosi crescono, ed è necessario un esempio, se non vogliamo che accada il grave inconveniente di vedere tanti artisti degni di considerazione e di stima esposti alla miseria pel fatto della malafede degl' impresari. — » (*Nostra Corrisp.*)

CORFU'. La beneficiata della prima donna Luigia Gavetti-Reggiani fu la più bella e festosa che bramar si potessero l' artista ed il publico, lieto che le venissero renduti gli onori dovuti al merito, di cui diede specchiate prove nell' intera stagione. Si rappresentò la nuova opera del maestro nazionale Spiridione Hisnda dal titolo *Anna Winter*, ch' ebbe felice esito ad onore massimamente della signora Gavetti, la quale ne sostenne la parte in modo di tutta lode. Fu specialmente nel suo rondò, pezzo forse il migliore dell'opera, che il plauso degli spettatori prese aspetto d' entusiasmo; indi molte acclamazioni rimunerarono la signora Gavetti, ridomandata insieme col maestro. Nè men clamorose furono le dimostrazioni di stima fatte alla signora Gavetti nel primo atto del *Crispino e la Comare* e nell'aria della *Lucia*, che disse in guisa lodatissima. L' ultima sera della stagione lo spettacolo era sopramodo vario e ricco. Un'atto della *Stella di Napoli* del Pacini, un atto del *Crispino e la Comare*, un atto del *Barbiere* e il rondò dell' *Anna Winter* fecero il trattenimento bello, vario e sommamente dilettevole. Tutti questi atti, tranne quello del *Barbiere*, cantato dalla signora Ravaglia, furono eseguiti dalla Gavetti in guisa lodevolissima con applausi d'entusiasmo ad essa e al Pozzesi, che dovettero ripetere il duetto del *Crispino*. Al termine dello spettacolo gli artisti in un colla Gavetti furono riappellati, ed il palco scenico, ad onore di quest'ultima, era cosparso di fiori.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Teatro Europeo. — Le ultime opere della stagione furono i *Lombardi* e il *Trovatore*. Nei *Lombardi* si distinsero singolarmente il basso profondo Cesare Boccolini e il tenore Ranieri Bettazzi. Il primo rapì il publico col timbro magnifico della sua voce, colla squisita maestria del canto, e coll'azione nobile, vera, espressiva. Ogni suo pezzo fu applaudito, ma specialmente l'aria del primo atto e la romanza del secondo atto, che disse in modo incantevole. Il Bettazzi, ristabilito alquanto in salute, levò a vero entusiasmo il publico nel duetto con Giselda e nel famoso terzetto, il quale diede occasione al direttore d'orchestra signor Augusto Michelangeli di mostrare la sua bravura suonando il suo *a solo* con dolcezza veramente singolare. La Crespolani piacque nel duetto e terzetto suddetti, ed insieme al Bettazzi ed al Boccolini fu chiamata più volte al proscenio. Nel *Trovatore* piacquero e furono applauditissimi il Boccolini, il Bettazzi, e la prima donna contralto Luisa Rossetti-Boccolini. Questa ultima nella parte di Azucena si distinse assai; la voce, il canto e l' azione spiegata in questa parte le valsero applausi e chiamate; disse egregiamente la narrativa del secondo atto, e cantò con isquisita dolcezza il duetto del quarto atto e il sogno. La Crespolani e il baritono Gustavo Sacconi contribuirono per la loro parte al buon andamento dello spettacolo. A. C.

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo della primavera, d'opera e ballo, che avrà luogo alla **Scala** e non altrimenti, incomincierà colla *Sonnambula*, in cui udremo colla signora Viola il Calzolari, l'una si aggradita nello scorso autunno, l' altro aspettato da più anni alle scene ove ebbe già i più felici successi. Il ballo debb' essere d' invenzione e composizione del signor Coluzzi, ed in esso rivedremo Emilia Bellini, che tanto piacque altre volte al Carcano, Rosina Scotti ed il Lorenzoni. In seguito avremo *Il Profeta* di Meyerbeer, opera spettacolo, che richiede lunghe cure e ricchissimo allestimento. Avranno parte in questa opera Giulia Sanchioli, Elisa Hensler, il nuovo tenore Alberto Salviani ed il basso Echeverria. Poi verrà alla sua volta l'opera nuova di Luigi Ricci *Il Diavolo a quattro* con Cambiaggio, ecc.

— Al **Teatro Carcano** le rappresentazioni principieranno coll'*Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer lunedì venturo; — al teatro **Re** la compagnia francese del Meynadier con nuovi attori darà un corso di recite, per le quali ci si promettono parecchie nuove produzioni.

— Al **Teatro Re** *L'espiazione*, dramma del marchese Pepoli, ebbe mercordì accoglienze festevoli e plausi in più luoghi, e lo si ripetè il giovedì con altrettanto lieta fortuna. Appartiene al genere de'drammi-romanzo, che poc' anzi piacean tanto, e non è povero d'attrattive nel suggetto e nell'azione. La condotta è giudiziosa e chiara, spedito e regolare il dialogo, che non si eleva, a dir vero, gran fatto per gagliardia di pensieri, però si mantiene dignitoso, quantunque lo stile pecchi per certa sua tinta anticata e pesante. Non è un capolavoro, ma è un dramma che ci porta

a sperar bene dell' autor suo, che ha cuore ed ingegno da poter molto, da recar lustro alla terra natale. Fu recitato con amore e intelligenza da tutti gli attori, fra i quali, in ragione delle parti, emersero la Casali, il Raimondi ed il Voller. — Il Pieri rallegrò nelle farse la brigata con quella sua vena spontanea di lepidezze, che mai non vien meno e giova tanto bene a divertir l'animo sconsolato dalle truci e crudeli passioni dei drammi. Sabato davasi l'ultima recita dell'abbonamento, e iersera recitavasi per la quarta volta il dramma fortunatissimo del Fortis *Industria e speculazione* a beneficio dei Bambini Lattanti. La compagnia Astolfi, che ha fatto un'aurea stagione, è partita lasciando vivissimo desiderio di sè.

PIETROBURGO. — Abbiamo recenti notizie le quali recano che il nuovo imperatore ha pienamente confermato i divisamenti del suo augusto genitore per ciò che riguarda il teatro italiano, la cui durata è per intanto fissata per dieci anni. Tutti gli impegni relativamente a ciò contratti dalla direzione del teatro imperiale verranno puntualmente mantenuti, e la compagnia sarà, come per lo passato, scelta e numerosa.

PARIGI. — La Rachel non andrà in America; si disseppellirono per trattenerla disposizioni del primo impero già in disuso, e così converrà che rimanga in Europa. Libero ad essa di recarsi in Inghilterra prima dell' esposizione. — La compagnia drammatica di Sardegna reciterà a Parigi nella stagione anzidetta, e sembra che siavi aspettata con vivo desiderio di molti, per udirvi specialmente Adelaide Ristori, l' emula italiana della grande attrice francese. — Il teatro italiano si chiude or che scriviamo, e gli usignuoli si recano in varie parti, alcuni a Londra, la Bosio e Graziani, altri a Vienna, la Borghi-Mamo e Rossi, il Baucardè a Genova, altri rimangono intanto a Parigi. — Erasi sparsa voce che Caterina Beretta volea sciogliere gli impegni che la legano all' Opéra a cagione degli intrighi d' ogni fatta orditile intorno pel suo splendido successo. — Carolina Rosati desta tuttavia entusiasmi nella *Fonti*; più la si vede, più se ne ammirano le grazie, le lusinghe e l' arte che tutto può anche nei cuori più schivi al bello.

— Ponsard, l'autore della *Lucrezia* e della *Carlotta Corday*, fu eletto membro dell'academia francese, qual successore del Baour Lormian. — La nuova commedia di Alessandro Dumas figlio *Le Demi monde* ebbe clamoroso successo.

LISBONA. — La *Gazza Ladra* di Rossini fu qui rappresentata in occasione della beneficiata di Marietta Alboni, la quale vi sostenne la parte di Ninetta, che pure avea fruttato sì grandi onori alla Castellan nelle precedenti stagioni. Checchè fosse dei confronti, certo è che l'Alboni vi ebbe il più clamoroso successo con plausi senza fine ed innumerevoli appellazioni. Non contenta al trionfo della propria parte aggiunse alcune variazioni della *Donna del Lago*, che le furon fatte ripetere fra le più strepitose esultanze. Il Bartolini, il Manfredi ed Enrichetta Sulzer sostennero con tutto onore le parti a loro destinate. Al termine dell'opera l'Alboni fu accompagnata alla sua abitazione da due bande musicali e immensa folla di spettatori. — Si è pur rappresentata la *Saffo*, in cui la signora Castellan si fece onore, ma non giunse a far dimenticare le incancellabili memorie lasciate in quella opera da Carolina Sannazzari.

COSTANTINOPOLI. — Si rappresentò l'*Ernani*, e l'esito rispose pienamente all'aspettativa ad onore dell' Orecchia, del De Vecchi, del Giannini e del Bailini ancora.

BUKAREST. — Il *Trovatore* fu accolto anche a queste scene colle più enfatiche dimostrazioni d' entusiasmo ad onore della Truffi, dell' Irfrè, del Mancusi, della Lemaire (Azucena) e del Bremond. Ne parleremo.

FIUME. — Le rappresentazioni del *Trovatore* proseguirono fortunatissime a questo teatro, e fruttarono applausi in copia grandissima alle signore Marziali, Jotti-Negri e Corvetti (la seconda delle quali sostenne alquante sere la parte di Azucena, che poi gentilmente cedette alla Corvetti, che per malattia non potè assumerla da bel principio), e ne fruttarono del pari al tenore Negri ed al baritono Steller, non che al Ragusin basso. Il publico, grato all' impresario Betti, volle rivederlo alla scena. Daremo in seguito più estese notizie di questo spettacolo, e della *Borgia* che succedette al *Trovatore*, ed ebbe ad interpreti la Boccabadati-Francalucci, il tenore Scannavino, lo Steller, la Corvetti e Perego.

TRENTO. — Abbiamo accennato il felice successo che ebbe a queste scene la *Fiorina* del maestro Pedrotti, cui eseguirono con impegno ed abilità a tutta prova la brava prima donna Bianca Bellocchio, il tenore Scotti, il buffo Rocca e il baritono Colombo. L'esecuzione divenne in seguito anche migliore ad onore di tutti con plausi ed appellazioni, volgendosi allo Scotti speciali elogi per avere assunta la parte in brevissimo, essendo caduto ammalato il Piccinini dopo la prima sera. Bene i cori e l'orchestra. Davasi poi il *Don Pasquale*, del quale aspettiamo novella.

FERRARA. — Le ultime cinque rappresentazioni del *Saul*, nell'andata stagione, furono felicissime come le precedenti, e l'effetto della musica fu eziandio maggiore, essendosi la compagnia del teatro Bonacossi trasmutata al Comunale. Gli applausi risuonarono sempre copiosissimi, e ne colsero buona parte il Biacchi, la Santolini, la Steller ed il tenore Tombesi. Tanto fu il piacere destato dal Biacchi, che onorare lo si volle del ritratto condotto in litografia per cura e spesa d' alcuni cittadini, che il trovarono meritevole di tale onorevole testimonianza d' affetto.

PISA. — L' *Ermelinda* del maestro Battista succedeva la sera del 18 alla *Sonnambula*. L' esito fu bastantemente felice. La signora Frassini ebbe tutti gli onori e le festose accoglienze che l' accompagnarono nel *Trovatore* e nella *Sonnambula*, essa è un artista che lascierà tra noi le più care rimembranze e che può reggere al paragone di molte celebrità musicali. Bene il Papini e lode sincera ai due bassi. *Indic.*

MALTA. — Ancor qui il *Rigoletto* ebbe prospere fortune; piacque molto la musica, e l'esecuzione fu giudicata assai buona a tutta lode dello Storti (il protagonista), della Morra (Gilda) e del tenore Gambogi.

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto* del 23 marzo: « Una novità interessante. È giunto qui il signor Giulio de Brunfaut, che aprirà nel corso della settimana un' esposizione artistica, un grazioso museo di nodi, nastri, berretti, cappelli, campanelli e mille altre cose, tutte gentili, eleganti e fatte... di *vetro filato*. Il signor de Brunfaut giunge da Vienna ove fece una dimora di oltre sei mesi, e da Gratz; egli fece il suo giro artistico in Francia, Svizzera, Olanda ed Alemagna, ed ora conta di farlo in Italia. »

Recenti Scritture.

Carlo Negrini, primo tenore assoluto che nella testè scorsa stagione ebbe un sì clamoroso successo alle scene del Gran Teatro La Fenice di Venezia, alle quali fu rifermato per la ventura state e pel carnevale 1856-57, fu scritturato dall' Agenzia Bonola al teatro Apollo di Roma pel carnevale 1855 56.

Emilio Pancani, egregio primo tenore assoluto, che cantò per due anni alle scene dei R. teatri di Napoli con grandissimo successo, fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Bonola al Teatro la Scala di Milano per la stagione del venturo autunno.

PERUGIA. — Compagnia di opera e ballo scritturata dall' Agenzia Ronzi per questo teatro nella stagione d' estate 1855. — *Opera*: Prima donna assoluta Teresa De Giuli Borsi, primo contralto Irene Secci-Corsi, primo tenore assoluto Geremia Bettini, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso profondo Francesco Angelini, altro basso baritono Luigi Bisi. — *Ballo*: Prima ballerina danzante assoluta Sofia Fuoco, prima ballerina assoluta Emilia Tedeschi, primo ballerino assoluto Dario Fissi, primi mimi assoluti Raffaella Santalicante ed Antonio Coppini, primo mimo amoroso assoluto Domenico Segarelli. Si daranno nella stagione tre opere, la prima delle quali il *Rigoletto* del maestro Verdi, e l'altre da destinarsi. Due grandiosi balli, cioè il *Fausto* di Cortesi, l' altro da destinarsi.

ANCONA. — Dall' Agenzia Ronzi in concorso all'Agenzia dell'*Arte*, furono scritturati per la primavera 1855 al teatro delle Muse: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi, primo tenore assoluto Emilio Pancani, primo baritono assoluto Pietro Giorgi-Pacini, primo basso profondo Lorenzo Domenech. — Primi ballerini danzanti assoluti Emilia Tedeschi e Ferdinando Valpot, coreografo Giovanni Briol, primi mimi Giovanni Piccoli, Adelaide e Raffaele Rossi, altro mimo Giovanni Morino, mimo generico Giovanni Poggiolesi. Primo violino direttore dei balli Filippo Franchini, pittore scenografo Cesare Recanatini, vestiarista Nicola Sartori, chimico Giovanni Carraresi.

Dalla stessa Agenzia fu scritturata per la primavera prossima al teatro Argentina di Roma la prima donna assoluta *Giuseppina Brambilla*.

Artisti scritturati coi fratelli Ronzi: primo ballerino *Dario Fissi* a tutto il 31 marzo 1856. Primo mimo *Giovanni Piccoli*, idem. Primo tenore *Luigi Stecchi-Bottardi*, idem. Primo baritono *Enrico Storti*, idem. Primo basso profondo Lorenzo Domenech, idem. Tutte quelle imprese che volessero entrare in trattative coi detti artisti dovranno rivolgersi all'Agenzia fratelli Ronzi, coi quali sono scritturati.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Compagnia di canto per la imminente primavera. Impresa fratelli Marzi. — Prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto Antonio Agresti, primo baritono assoluto Gaetano Fiori, primo basso assoluto Cesare Nanni, prima donna Eufrosina Martelli-Tozzoli, comprimaria Carolina Zambelli, basso comprimario Marco Ghini, tenore comprimario Salvatore Poggiali. Prima opera *Il Mosè nuovo* di Rossini, seconda *L' Ebreo* del maestro Apolloni.

BARI. — Compagnia di opera e ballo dalla prossima Pasqua a tutta la stagione di primavera. — *Opera*: Prime donne assolute Antonietta Brignoli-Ortolani e Margherita Zenoni, primi tenori assoluti Giovanni Ortolani ed Antonio Oliva-Pavani, primi baritoni assoluti G. Sansone e Davide Squarcia, bassi comici Lino Conti e Michele Massara colle occorrenti parti secondarie. — *Ballo*: prime ballerine danzanti assolute Elisa Ferrante e Cristina Ceruni, coreografo e primo mimo caratteristico Federico Fusco, primi mimi Caterina Bertelli e Tommaso Ferrante, ecc., ecc.

Annetta Heller, prima donna assoluta mezzo soprano, giovine esordiente, che al dono di bella voce aggiunge lunghi studi dell'arte, alla quale ha singolare attitudine, fu scritturata per la vegnente primavera al teatro Carcano, per cantarvi prima di tutto la parte di Azucena nel *Trovatore*.

PAVIA. — Teatro Grande. — Stagione della prossima primavera. — Compagnia di opera e ballo. — *Opera*: prime donne assolute Carolina Sannazzari, Carolina Mongini ed Enrichetta Lauretti, prima donna contralto assoluta Teresa Chini, primo tenore assoluto Giovanni Giorgetti, primo baritono assoluto Francesco Massiani, primo basso profondo assoluto Benedetto Cervini, primo basso generico E. Monzani, seconda donna Linda Fiorio. Opere *Rigoletto* e *Saffo*. — *Ballo*: Coreografo Alessandro Borsi, primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Giovannina Baratti e Carlo Foriani, primi mimi assoluti Davide Viganò, Celestina Bedolo, primo mimo Antonio Giuliani, altro mimo L. Bonfico, dodici seconde ballerine, sei secondi ballerini e sei coppie di corifei. Primo ballo *Caterina* o *La figlia del Bandito*, secondo *Alcina*.

TORINO. — Teatro Nazionale. — L'impresa di questo teatro, composta di persone facoltose, ha eletto a suo rappresentante per la stagione della prossima primavera il riputato artista e direttore di spettacoli Francesco Migliara, il quale col mezzo dell'Agenzia Burcardi di Milano ha scritturato la seguente compagnia di canto e di ballo per rappresentarvi opere buffe e trattenimenti danzanti: Prima donna assoluta Carolina Stanghi, prima donna Marietta Marchesini, primo tenore assoluto Giovanni Petrovich, primo baritono assoluto Emilio-Rossi-Corsi, primo basso comico Cesare Bellincioni, altro primo baritono Giacomo Vercellini, secondo tenore T. Gabetti. — Coreografo Andrea Palladino, prime ballerine danzanti assolute a vicenda Emilia Duarti-Marsigliani e Felicita Giordano, primo ballerino danzante assoluto Giovanni Baratti, primo mimo assoluto Agrippa Pinzuti, prima mima Marietta Cecchetti, prime ballerine italiane Serafina ed Antonietta Cecchetti, Lanzavecchia, Rocchietti, Pradeloni, Prina, Romagnoli, Palieri, Rapetto ed altre da scritturarsi.

VENEZIA. — Per lo spettacolo di opera al teatro San Samuele nella imminente primavera furono scritturati la prima donna assoluta *Clotilde Peccia*, la prima donna *Prassede Dompieri*, la comprimaria *Rosina Carolo*, il primo tenore assoluto *Eugenio Pellegrini*, il primo buffo assoluto *Giovanni Zambelli*, il primo baritono assoluto *Alessandro Sabatini*, ed i comprimarj *Andrea Bellini* basso e *P. Meneghetti* tenore. Prim' opera *I Falsi Monetarj*.

TORTONA. — Compagnia d' opera e ballo riunita dall'Agenzia Burcardi per conto dell'appaltatore Pietro Morosini. — *Opera*: Prima donna ass. Adele Ansaldo, prima donna mezzo soprano Ersilia Patrese, seconda donna signora Prette, primo tenore assoluto G. B. Baldinelli, primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni, primo basso profondo G. Marchisio, comprimario Carlo Stella. — Primi ballerini danzanti assoluti Teresa Gambardella e Luigi Tuzza, prima ballerina Carlotta Baroni. Prim' opera *Il Trovatore* di Verdi.

La prima donna assoluta *Elisa Casetti* fu scritturata per la prossima primavera al teatro di Grosseto.

Il ben noto pittore *Giuseppe Ceccato* fu scritturato dall' appaltatore Jacovacci per dipingere il sipario e le nuove scene del teatro di Viterbo per la grande apertura, poscia per dipingere parte delle scene al teatro Argentina di Roma nella stagione d' autunno.

Artisti disponibili.

Rosalia Gariboldi-Bassi, egregia prima donna assoluta, ritornata pur ora da Trieste, ove cantò nelle passate stagioni col più felice successo, è in Milano libera quind' innanzi d' impegni.

Gaetano Pardini, rinomato primo tenore assoluto, reduce dal R. Teatro di Parma, ov' ebbe nell' andato carnevale luminoso successo, è in Firenze libero d'impegni per le prossime stagioni.

Giuliana May, giovane prima donna assoluta soprano, che esordì coi più fortunati auspici alle scene del teatro Filarmonico di Verona nell' ora scorsa stagione, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

Gaspare Pozzesi, primo buffo assoluto, provetto e ben noto artista reduce da Corfù, ove ebbe esito felicissimo, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Annibale Biacchi, primo basso profondo assoluto, testè applauditissimo a Bologna quindi a Ferrara, trovasi nella prima delle anzidette città disponibile per le venture stagioni.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che ha calcato con onore parecchi teatri italiani e dell' estero, è disponibile per la prossima primavera ed in seguito.

Il primo buffo assoluto *Francesco Finetti*, che cantò col più lieto successo nel passato carnevale a Vercelli, è in Milano disponibile per le stagioni avvenire.

È disponibile per le vegnenti stagioni il primo baritono *Giuseppe Strambini*, giovane di bella presenza che a buonissima voce accoppia ottima scuola di canto.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, XXV. — Teatri. — *Napoli, Trieste, Roma, Torino, Mantova, Nizza, Brescia, Pest.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 5 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 28

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

IX.

—

I due rivali.

III.

Alla qual risposta Metastasio stringendo le spalle esclamò:

— Povero pazzo!

E riassumendo tosto un aspetto grave e severo:

— Signore, soggiunse, ascoltate. Io non ho riguardi da serbare con voi. Da gran tempo Roma vi ha giudicato qual siete; oggi soltanto voi vi conoscete; ma della passata impudenza e della presente ipocrisia io non ho da occuparmi; ho abbastanza ingiurie personali da vendicare. Porto ancora sul braccio una cicatrice che mi rammenterà mai sempre il nostro primo incontro; è un colpo di pugnale che voi mi avete dato.

Molineri fè un moto di stupore, e disse:

— Una notte di Natale forse?

— Precisamente.... Scorgo che avete memoria de' fatti; ne ho piacere; ciò mi permetterà di abbreviare il mio discorso.... Poscia voi avete tentato di farmi assassinare, e mi avete rapito le mie sostanze. Ora finalmente cercate d' involarmi il mio amore. Così, esistenza, fortuna, felicità, tutto mi avete contrastato.... È tempo ch' io prenda la mia vendetta, e voi vedete....

Così dicendo Metastasio trasse di dosso un foglio che spiegò con precauzione innanzi al gentiluomo. Molineri era annientato. Questa minuziosa enumerazione de' suoi misfatti, palesando la profonda rimembranza che Metastasio ne aveva serbato, non lasciava al gentiluomo nessuna speranza di sfuggire ai giusti risentimenti del giovane poeta. Egli curvò il capo senza rispondere e dissimulò la sua rabbia in silenzio, come tigre incatenata.

— Nondimeno, proseguì Metastasio, or ora poteva toglierti la vita, e non l'ho fatto; dimani potrei riprendere le vostre ricchezze, tuttavia nol farò.

A ciò Molineri trasalì.

— Ma ad una condizione, signore.... Io amo la Romarina, ve l' ho già detto; l' amo con tutte le potenze dell' anima mia. Dachè io conobbi di vivere, non respirai che per essa. Per essa io feci cose maravigliose, giacchè da povero fanciullo del popolo mi son fatto poeta. In lei ho collocato tutto il mio avvenire, tutta la mia gloria, tutta la mia felicità.... Voi non l'amate, non provate per quella donna che una passione effimera, di cui il capriccio e la vanità fanno la base, e che svanirà tosto che il capriccio e la vanità saranno soddisfatti. Che volete farne?.... Un trastullo che presto o tardi s' infrange o si rigetta?.... Credetemi, ella ignora il mio amore; permettetemi adunque che io glielo dica; non cercherò di forzarla ad amarmi; s' ella lo sdegna, voi riacquisterete tutti i vostri diritti.

La natura di Metastasio era sì eminentemente buona e confidente che nell'abbandonarsi alla confessione gradita della sua passione per la prima donna, egli aveva quasi dimenticato il suo rancore verso il gentiluomo, e non volendo avea invertite le parti. Molineri parve commosso da quella nobile condiscendenza, e

— Signore, disse, nelle disposizioni in cui siete a mio riguardo, non ardisco sperare di convincervi della profonda impressione che la vostra generosità ha prodotto sul mio cuore. Io vi ho già una volta ingannato, nondimeno sono pronto a darvi all' istante delle prove della mia devozione e della mia riconoscenza. Che debbo io fare per ciò?

— Signore, rispose Metastasio, la Romarina deve partire dimani con voi. Questa partenza non può aver luogo nè dal suo palazzo nè dal vostro. Datele un abboccamento nella mia abitazione.

A questa proposta, Molineri provò un impeto di gelosia e di dispetto, di cui durò fatica a signoreggiarsi.

— Signore, disse quindi, ove abitate?

— Nel centro del Campo Vaccino, dirimpetto all' arco di Settimio Severo.... in una piccola casa isolata.

— A che ora?

— A qualunque, purchè sia notte.

— Sia!... Ma, soggiunse Molineri trasportato da un' imprudente diffidenza, in cambio della mia promessa consegnatemi il testamento.

Queste parole richiamarono tosto Metastasio ai suoi sentimenti d' odio e di sprezzo.

— Signore, diss' egli, non aspetta a voi di fare le condizioni.... Io custodisco il testamento; ma vi prometto ch' esso non esisterà più al momento in cui la mia porta sarà rinchiusa dietro la Romarina.

— Ciò mi basta, disse vivamente Molineri, vi prometto ch' ella verrà.

Metastasio considerò fissamente il gentiluomo, e dopo un momento d' osservazione;

— Vi calcolo, diss'egli. Pensateci bene, signore, dimani la vostra fortuna e la mia felicità debbono decidersi.

Dette queste parole, Pietro fece un gesto di saluto al gentiluomo e gli volse le spalle onde riprendere la via della sua abitazione. Molineri lo seguì per un momento collo sguardo, ed allorchè l'ebbe perduto di vista:

— Signor Metastasio, diss'egli con voce cupa e concentrata dal furore, voi trionfate; ma tutto non è finito fra noi, e il vostro trionfo sarà breve!

X

—

Come finisce l'istoria.

I.

Il tempo si era fatto orribile. Il vento fischiava con tale furore che tutte le invetriate tremavano nei loro sconnessi telai. La pioggia cadeva dirotta e con fragore smantellava i terreni, i tetti e le muraglie. I ruscelli trasformati in torrenti scorrevano impetuosi per inabissarsi nelle fogne. Profonda era la notte: nessuna luce nè del cielo nè della terra rischiarava gli orrori di quella spaventevole bufera.

Metastasio, impaziente, inquieto, le braccia strettamente conserte al petto onde comprimerne i frequenti palpiti del suo cuore, camminava a gran passi nel suo appartamento. Una piccola lampada, viva e scintillante, ardeva sopra il tavolo di lavoro. Giammai il giovane poeta era stato tanto pallido. Di tempo in tempo egli si fermava e tendeva attento l'orecchio; ma lo strepito della procella attutiva tutti gli altri rumori; oppure, aprendo la finestra interrogava con avido sguardo lo stato del cielo e cercava di penetrare nella fitta tenebria che avvolgeva le strade; ma era impossibile discernere alcun che, e il vento che penetrava nella stanza, agitava talmente il lume che abbisognava rinchiudere tosto le invetriate.

— Mio Dio! mio Dio! esclamava Metastasio, questo uragano le impedirebbe di venire?

Di già due volte era sonata l' ora al grande orologio del Campidoglio, ed all' ultima, Pietro aveva contato sino a dieci le sonore vibrazioni del metallo. Ben presto la disperazione cominciò ad impadronirsi del giovane poeta. Oppresso da stanchezza e d' angoscia, egli cadde rifinito su di una sedia e si mise le mani nei capelli come uomo che vede sfuggirsi la sua più cara speranza.

Improvvisamente si fece udire uno strepito di passi sulla scala: la porta di strada era a bella posta restata aperta. Metastasio si alzò. Il rumore divenne più distinto; evidentemente qualcuno saliva. Pietro andò pian piano a socchiudere la porta della camera; nel medesimo istante la Romarina entrò nella stanza.

— Come ella lo ama! pensò Pietro.

La Romarina, uscendo dall'oscurità, fu dapprima abbagliata dal vivo chiarore che tramandava la lampada, e girò uno sguardo spaventato attorno a sè. Allora scorse il giovane poeta.

— Il signor Metastasio! diss' ella.

Dopo il successo della sua *Didone abbandonata*, Metastasio era a Roma generalmente conosciuto.

— Dove son io?... Ho sbagliato!

E vedendo Pietro chiudere a chiave la porta dietro a sè:

— Signore, soggiunse atterrita, che fate?

— Signora, rispose Pietro, voi non avete a temer nulla.

— Ma questa è un'orribile insidia! Perchè chiudete quella porta?

— È necessario ch' io vi parli....

— E se io non volessi ascoltarvi?

— Signora, disse Metastasio, voi dunque siete senza pietà?

— Lasciatemi uscire, rispose imperiosamente la giovane.

Pietro si avvicinò silenzioso alla porta, ed avendola aperta:

— Voi siete libera, le disse.

— Ora rimango, aggiunse la Romarina rincorata... Che volete da me?

— Pietro [illegible] sulla [illegible] sguardo pieno d' ineffabile tenerezza, e

— Signora, le disse, voglio dirvi che v' amo.

La Romaaina fe' un moto di sorpresa.

— Sì, riprese Metastasio, io v' amo... questa confessione esce per la prima volta dalle mie labbra; sino ad ora io l' aveva accuratamente celata nel mio cuore; ma è giunto il momento di manifestarvi il mio affetto.

— Signore, rispose la Romarina, io non posso che deplorare la funesta vostra passione. Il male che voi soffrite è uno di quelli senza rimedio, che il Cielo talora c' invia onde provarci. Noi siamo quaggiù il trastullo di un destino più o meno crudele, e il cuore umano è fatto in modo che se ha la facoltà di provare affezioni di tal sorta, non ha la forza d' inspirarle altrui.

— Pur v' è chi sa farle ascoltare.

— È una fortuna; quelli sono esseri privilegiati.

— No! disse Metastasio con forza, coloro sono ipocriti e scaltri che sanno mentire ed ingannare!

Quest' aspra osservazione colpì singolarmente l' attrice; per cui con tuono severo:

— Signore, ella disse, se ciò che voi dite è vero, prova che noi non dobbiamo ascoltare che con estrema diffidenza tal sorta di confessioni.

— Ahimè! sclamò Metastasio, è forza che diffidiate di voi stessa!... Ammettete che un uomo vi ami, o signora, che assorto nella sua passione quell' uomo racchiuda in sè stesso i suoi sentimenti, o che traboccante di una eccessiva adorazione per il suo idolo, egli non azzardi esprimergli il suo amore che col linguaggio degli occhi, voi non sapreste nè indovinarlo nè distinguerlo tra la folla. E di rincontro che un altro più audace o più padrone di sè, spinto unicamente dall' imperioso bisogno di vanità, o di dissolutezza da appagare vi assalisca e vi stringa la mano; ch'egli rappresenti innanzi a voi una parte da commedia, abilmente prima imparata e combinata; che egli si vanaglorii di una miracolosa conversione in lui operata improvvisamente per il solo prestigio della vostra presenza; ch' egli vi minacci, se voi non corrispondete a' suoi sentimenti, di morire ai vostri piedi; ch' egli vi colmi di adulazioni, di promesse menzognere.... voi gli crederete!... Povere donne!... Invano la seduzione vi decima! L' esperienza non vi ha nulla insegnato; e voi sola, come le antiche vittime, non sapete dove vi conducano allorchè v' incoronano di fiori!

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — La sera del 20 marzo Giuseppina Medori prese commiato dal publico di cui formò le delizie per ben cinque mesi; gli onori fattile furono, pari al merito, senza fine, nè si poterono annoverare le appellazioni, onde venne rimunerata e nel *Lionello (Rigoletto)* e nel quarto atto del *Trovatore*. Le furono intitolate parecchie poesie, onde attestarle il piacere da lei destato, e il vivo desiderio di riudirla, che verrà appagato il 5 ottobre venturo, essendo essa fissata di bel nuovo ai Reali teatri fino al 5 marzo 1856. Ora recasi per la terza volta a Vienna, la primavera, indi a Londra, ove l' aspettano nuove glorie, riserbate alle grandi attrici cantanti pari a lei.

— Al teatro San Carlo si rappresentarono *I Due Foscari* di Verdi, cui eseguirono il Coletti, Giuditta Beltramelli e il Pancani, che posero ogni impegno perchè l'esito rispondesse all' aspettativa. Grande era questa per Coletti, il quale non venne meno all' incarco, e parve lo stesso, se non forse migliore, di quello che dieci anni addietro sostenne con sì gran plauso la parte del Doge. « Egli (nota *La Rondinella*) è inarrivabile come cantante e come attore in queste parti di vecchio e di padre. Chi può numerare i *bene* e i *bravo* che vi ebbe durante tutta la rappresentazione e specialmente nella sua grande aria del terzo atto, che fu un continuo applauso? Calata la tela, il publico volle rivedere il prediletto baritono, rimeritandolo di sincere ovazioni. » La Beltramelli, quantunque la parte non le fosse per avventura acconcia in tutto, pure seppe farsi apprezzare meritamente ad onta delle opposizioni, e disse tanto bene la cavatina, che fu applauditissima e riappellata, e lo fu pure in altri pezzi, specialmente nel duetto col Coletti. Pancani disimpegnò non senza lode la parte di Jacopo, nella quale Fraschini lasciò memorie indelebili. L'essersi retto con lode al difficile paragone è grand' onore; nè il publico mancò al debito di giustizia coll' applaudirlo in alcuni pezzi.

— Nel concerto del pianista Bianchi, che troviamo encomiato nei giornali, Emilia Goggi cantò parecchi pezzi, fra i quali la cavatina della *Semiramide* e il rondò della *Cenerentola*, che le procacciarono immenso onore, come già nel concerto del flautista Caravoglia, del quale abbiam dato relazione. Poche artiste posseggono a sì alto grado il sentimento o piuttosto l'ispirazione secondata da necessari splendidi mezzi di agilità che si richiedono ad eseguire la musica di Rossini. Ebbe essa perciò tale un trionfo l' una e [illegible] volte che rado il maggiore [illegible] più grave si fece perciò il rammarico [illegible] tatori dei Reali teatri, i quali biasimarono apertamente la noncuranza di quell' amministrazione, che lasciò per sì gran tempo inoperosa un'artista di tanta vaglia, e fece con essa come già con altri molti artisti di merito distinto, ai quali fu conteso così di estendere sempre più la loro rinomanza. La signora Goggi nei legittimi e magnifici onori ch' ebbe nei concerti, e nel plauso reiteratole a mille doppj, trovò esuberante compenso alle fattele ingiustizie.

— Scrivono all' *Arte*: — Real Teatro San Carlo. — Nella sera del 15 marzo corrente, il primo tenore assoluto Carlo Braham cantava fra gli atti dell'opera *Rigoletto* del Verdi, eseguito dalla Medori, Carrion e Coletti, due pezzi, un'aria nel *Fornaretto* del Sanelli, e l'aria nel *Poliuto* del Donizetti. Il Braham, bello della persona, cimentavasi innanzi ad un'affollatissimo uditorio in sera d'abbonamento e per conseguenza in occasione di tutta esigenza. Esso possiede la scena da vero artista. Spiegava la sua vivissima ed intonata voce di vero tenore e della più perfetta uguaglianza. Emerse soprammodo e per canto, e per sceneggiare e per ottima e chiara sillabazione. Gli intelligenti e fra questi la Medori, Carrion e Coletti fecero a lui le loro congratulazioni, oltre che il publico lo salutò con segni di approvazione in tutte e due le enunciate arie. Il novello artista affrontava un grave pericolo, ma vinse, il che lo onora sommamente e lo assicura del più brillante avvenire nella da lui intrapresa carriera. Egli è qui trattenuto per cantare alla Real Corte *Le tre ore d'Agonia*, musica espressamente scritta dal maestro della Real Cappella Palatina signor Salvator Sarmiento.

— Teatro Nuovo. — Si riprodusse su queste scene l'applaudita musica del *Don Checco*, nella quale esordì la prima donna signora Jacobini. Il teatro era affollato, cosa che di rado interviene, e la musica fu riascoltata con quella soddisfazione che merita questa bella composizione del De Giosa. In generale possiam dire che l'esecuzione del *Don Checco* è stata soddisfacente. La Jacobini, la quale non avrebbe voluto esordire con questa musica, perciocchè meglio ai suoi mezzi si affanno le musiche serie, ciò non pertanto fece il meglio che potè per contentare le esigenze della partizione buffa. La sua voce, che meglio si adagia in su le note medie e basse, figurerà certamente assai più quando l' impresario la collocherà nella sfera del suo registro. D' altra parte è noto che non si dee giudicare d'un artista al suo primo esordire; giacchè la titubanza, il turbamento tolgono che si possa spiegare la pienezza de' propri mezzi. Portiamo opinione ch' ella avrebbe riscosso applausi, qualora le si fosse dato di cantare il rondò finale, che non sappiamo per qual ragione viene omesso. La Jacobini ha buona figura e sta mediocremente bene in iscena. In quanto agli altri esecutori, Luigi Fioravanti è sempre il valente buffo napolitano, benchè la sua faccia sia piuttosto tragica che comica; egli s' ebbe unanimi e clamorosi plausi: il signor Valentini Cristiani fece sfoggio della sua voce, alla quale ameremmo che accoppiasse un tantino più di zelo. (*Rondinella.*)

TRIESTE. — Gli spettacoli d'opera e ballo a questo Teatro Grande ebbero lietissimo fine la sera di sabato 24 corrente marzo. Il trattenimento riuscì dilettevole quanto mai, perchè a formarlo concorsero l'opera più gradita della stagione, il *Nabucco*, ove la Gariboldi, regalata di corona di fiori, raccolse plausi or sola, ora in una al baritono Morelli, al basso Benedetti e al tenore Mercuriali, i quali tutti assieme alla Tebaldi furon anco ridomandati al proscenio; e varie scene, passi e danze che piacquero nei balletti più fortunati *Le illusioni di un pittore* e *Il folletto della valle*, nei quali la bravissima coppia Guy Stéphan e Lepri ottenne tali e tante mostranze di gradimento che rado le maggiori. Non mancaron le repliche, a cui que' valenti si sobbarcarono volontieri, ed una volta anco col bravo mimo Schiano iterando il grazioso valzer, di cui nella precedente mia cronaca; non mancarono innumerevoli chiamate agli onori della scena per la silfide parigina e il compagno di lei fattisi in quella sera instancabili; non mancarono fiori e corone d'alloro ch' ambo raccolsero più fiate, specialmente la Guy, a cui ne furon gettati a grand' abbondanza come a regina della festa; non mancaron da ultimo gli addii e dalla platea e da' palchetti a' sullodati, fatti loro coll' agitar de' fazzoletti. E il contento del publico non fu noto agli anzidetti soltanto, ma e alle leggiadre sorelle Pratesi, alla Schiano e alla Belloni, danzatrici vivaci, cui esso applaudì a più tratti.... Tanti festeggiamenti al chiudiersi di sì sfortunata e burrascosa stagione! E poi dirassi che il publico nostro non sia cortese e gentile!

— Al Filodrammatico la compagnia del Chiari è sul finire delle sue fatiche. Essa raccoglie soventi fiate bell' uditorio, il quale apprezza il valore individuale degli artisti primari e la buona volontà del capocomico. Il suo repertorio oltrechè sagacemente formato, non va privo di qualche novità, che tratto tratto fa capolino senza schiamazzo. Fra queste corre la memoria ad un piacevole scherzo comico di L. Rossi veneziano *Una grande attrice*, apparente dramma che si scioglie vivacemente fra scrosci di risa; ed una buona commedia di Gherardi del Testa, *Il primo dramma di una letterata*, commendevole per lo scopo morale artatamente velato e il molto spirito con cui è condotta. Come in queste e in altre produzioni molte, spiegò non comuni talenti in arte la simpatica e valente Pieri Tiozzo nella *Caterina Howard*, dramma [illegible] per la sua beneficiata, che [illegible] di plausi per essa e il bravo Fedi, attore sagace e pronto e dei più strani caratteri giudizioso interprete, come cel mostrò nell'*Appiccato*, dramma romanzo, ammasso pesante di fatti e accidenti affastellati non senza qualche interesse, in cinque lunghi atti dai signori Bourgeois e Masson, che stancano la memoria e lasciano freddo il cuore. E con questi due intelligenti attori s'uniscon di spesso l'amoroso Mancini e il caratterista Chiari a far gradite le rappresentazioni, specialmente quelle ove paion più affiatati, assecondati bene anco dalle Milani, dal Bonfiglioli e talvolta dal Cottin, brillante di luce alquanto opaca.

— Una delle più saporite commedie del veneto Terenzio, *La casa nova*, fu recitata con diligenza e buon accordo dai dilettanti della Società Filarmonico-drammatica al Teatro Corti la sera del 21 corrente marzo, cogliendo a più tratti l' applauso, guiderdone ben dovuto in specieltà alla signora contessina Camilla Pullè e ai signori Pino ed Hermet, i quali sostennero per bene l'una siora Cecilia, la « novizza del bon ton », l'altro sior Anzoletto lo sposo spiumato, e l'ultimo quel dabbene di sior Cristofolo, il burbero benefico; caratteri che resero da filodrammatici accurati e disinvolti e da esperti favellatori nel grazioso dialetto delle Lagune. Concorsero a compiere i vari quadri famigliari, con ingegno distante, le signorine Hermet, Pullè Juniore, Weiss e Steffani e i signori Gerzabech, Costner, Lazzarini e Steffani, e riusciron cogli anzi lodati a presentarli con naturalezza e vivacità. Onde vari dei recitanti furon domandati anco al proscenio.

— La sera poi del 26 anche alla Società Famigliare si diede una brillante commedia, e questa del teatro francese, col titolo *Una battaglia di donne*, la quale da numeroso e scelto uditorio fu accolta lietamente perchè sostenuta con brio bastante dai filodrammatici della gentile società. Emerse fra essi la sullodata contessina Camilla Pullè, che con ingegno e sentimento ritrae i caratteri affidatile. A lei fu seconda sua sorella Anna naturalmente appassionata. Onde gli applausi non mancaron per esse. Vennero qual più qual meno felicemente a coadiuvarle nella rappresentazione i signori M., Gerzabech e Cappelletti, mostrando un progresso nell' arte degno di encomio. Il quale corre spontaneo pe'signori direttori della Società stessa per la regolarità e scelta dei trattenimenti che offrono ai socii, soddisfattissimi delle loro cure indefesse.

— Altre lodi ci recano i fogli di Vienna della valente pianista Anna Weiss, di cui parlammo più volte con elogio noi pure. In un altro ed ultimo concerto da essa dato nel Musickvereinssalle alla presenza di numeroso publico la sera del 24 ottenne uno splendido successo maggiore dei precedenti. La *Theater Zeitung*, discorrendone, la decanta « per una delle prime pianiste dei nostri giorni ». Essa dice: « L'eleganza e leggiadria della sua esecuzione, l'ispirazione poetica con la quale sa abbellire ogni singolo pezzo musicale non son pregi comuni; quindi non può recar sorpresa l'avventurosissimo successo di lei se alle suddette prerogative ella sa aggiungere una brillante tecnica che soddisfa le più rigorose pretese e che è propria di madamigella Weiss, e un modo di esecuzione focoso e che palesa un profondo sentire. Oltre a ciò sa dare ad ogni pezzo una colorita espressione e spiega il carattere del medesimo tanto perfettamente che non va perduta la benchè minima nota. Fornita di tante qualità spiccanti, questa artista, che del pari si rende interessante per la sua gentile persona, non potrà che trovare ognidove quell'onorevole accoglimento che ebbe già nella sua patria Trieste e presentemente qui in Vienna ». Narra poscia come la nostra concittadina eseguì egregiamente un trio di Beethoven coi signori Hemelsberger e Kupfer, una grandiosa fantasia di Liszt sui motivi dei *Puritani*, la *Malanconia* di Goria, il *Carnevale di Venezia* ed altra composizione di Fumagalli, e la viva impressione che fece ogni singolo pezzo accolto con clamorosi plausi. E chiude il suo cenno in tal modo: « Queste suonate eseguite colla più granita tecnica e colla più bella coloritura trasportarono l'uditorio ad entusiasmo per modo che chiamò l' artista tante volte al proscenio finchè questa si trovò obbligata ad improvvisare in ringraziamento un pezzo fuor del programma, la polka — *Un moment de bonheur*, composizione propria di madamigella Weiss e prova di un grazioso talento. È uno dei moderni pezzi da salone di grande effetto ». — Ora la distinta pianista ritorna in patria confortata dal giudizio favorevolissimo dai Viennesi emesso sugli artistici talenti di lei, e carca degli onori da essi tributatile. *Dal Torso.*

— Giovedì e venerdì sera, 29 e 30 dello scorso marzo, sulle scene del nostro gran teatro si diede l'oratorio di Giuseppe Haydn *La Creazione del mondo*. Prima di parlare dell'esecuzione di questo lavoro, crediamo dover rivolgerci con parole di lode al valente maestro Sinico, il quale diè vita all' idea già tante volte accolta e abbandonata di far gustare anche al nostro publico le sublimi bellezze di quest'oratorio. È da più anni che il maestro Sinico con diligenza e abnegazione incomparabili cerca di promuovere lo studio della più bella fra le arti belle in questa città; la scuola popolare di canto e in tempo più vicino la scuola strumentale devono a lui la loro esistenza: senza il suo zelo non s' avrebbe forse mai udito lo *Stabat Mater* di Rossini, senza di lui forse mai quel capolavoro, che è la *Creazione* di Haydn. Noi ricordiamo a bella posta questi meriti del maestro Sinico, per mostrargli, che non tutti sono con

lui avari di una lode e di un applauso, che v'ha chi apprezzi le sue prestazioni. Noi non diremo del merito artistico della *Creazione*: il mondo intero la proclamò unanime un capolavoro; se v' hanno taluni che vi trovino difetti e la dicono un lavoro da nulla, a noi sembrano somiglianti a que' botoli, che abbaiano alla luna perchè è chiara. L'esecuzione di quest'oratorio sarebbe stata ottima, ove le prime parti fossero state meglio sostenute. Per eseguire le parti principali di tal genere di musica occorrono artisti di primo grado: non basta che il canto sia corretto, ma è d'uopo che l'artista giunga ad immedesimarsi col pensiero dell' autore e che impronti il suo cantò del suggello del genio. Per ciò mentre lodiamo i signori Mercuriali e Morelli e specialmente la signora Tebaldi e della gentilezza con cui si prestarono, e della premura con cui studiarono la loro parte, diremo pure che le loro prestazioni non valsero ad appagare chi fece particolare studio della musica classica alemanna. I cori andarono mirabilmente bene: le entrate delle differenti voci in tutti i pezzi e specialmente nelle due grandiose fughe, che terminano le parti, erano sicure ed intuonate, e ciò fa il più grande onore allo zelo dei coristi, e specialmente a quello del bravo Sinico, che gli istruì. L'orchestra, composta dei professori e dei più valenti dilettanti di questa città sotto la direzione del valente Scaramelli, merita ogni encomio. Se quindi l' oratorio fu accolto dal pubblico con freddezza, noi dobbiamo ascriverlo alla poca buona esecuzione delle prime parti, ed alla cattiva disposizione dell' orchestra, collocata in fondo al palco scenico, sicchè i suoni invece di arrivare sonori all' orecchio del pubblico, percotendo le pareti ed il soffitto di tela, si perdevano in parte: speriamo che un' altra volta si vorrà seguire la disposizione delle grandi capitali. Non crediamo d' errare aggiungendo alle citate cause della freddezza dell'uditorio, la poca o nessuna abitudine di udire un simil genere di musica. — Ora si prova l'oratorio del nostro concittadino maestro Lickl *Il trionfo del Cristianesimo*, che verrà eseguito lunedì 2 aprile. *C. B.*

ROMA, 24 marzo. — Al teatro Valle sono comparsi a riprese il prestigiatore Antonio Zaiardelli con sua figlia Elisa. Il primo ha macchine, scatole, e vasi che agiscono a meraviglia, ed un abile invisibile compagno; ma la seconda sorprende allorchè su di essa il padre esercita gli esperimenti fisiologici e psicologici di trasmissione mentale. Alle semplici paterne interrogazioni fatte dalla platea, tutto spiega tutto eseguisce, quanto chiunque degli astanti segretamente a lui ha manifestato. Bella, simpaticissima fanciulla attrae tutt'i cuori, è l'ammirazione di tutti, che le fanno festevoli dimostrazioni.

— Nella magnifica sala del palazzo Braschi, abbellita di fiori, lumiere, vasi, tazze e fonti simulate, fra cento e cento doppieri, due academie abbiamo avute di trombone l' una del sonatore Romiti, di flauto l' altra del Gariboldi. Vi presero parte vari cantanti e sonatori. Fu disgraziato il primo, fruttò il secondo molti applausi e danaro al Gariboldi. Nella medesima sala a cura del signor Eugeni sotto la direzione del celebre pittore Antonio Chatelin avemmo una corrispondente esposizione di quadri viventi nella sera del 20. Una luce come di raggio lunare rischiarava la detta sala, e tutto entrava nelle tenebre quando in fondo aprivasi una tenda, ed appariva la vivente copia di un quadro classico originale. Fu così che si vide la SantaCecilia dell'immortal Raffaello, con una soprastante gloria che li rapiva, sulla quale sospesi, senza sapersi in qual modo erano come nell'originale i più vaghi, i più graziosi Angioletti. Fu così che noi vedemmo la Madonna di Andrea del Sarto, detta del *Sacco*. E fu finalmente così che ammirammo il grandioso quadro dello stesso Raffaello. La trasfigurazione con ventisette individui in azione, e tutti, per gli abiti ed atteggiamenti ugualissimi al celebre dipinto: ci era soprattutto di sorpresa, di un magico effetto il vedere il Cristo, e Mosè ed Elia sospesi in alto quasi tranquilli sorvolanti pel cielo, senza potersi qui ancora comprendere come ciò avveniva. I plausi furono fragorosi, spontanei. Roma in ciò ch' eseguisce è sempre grande, è sempre Roma! Ora non avremo che qualche Oratorio. (*Arte.*)

TORINO. — Teatro Nazionale. — La sera del 29 spirato marzo ebbe luogo a questo teatro la beneficiata della prima donna assoluta Giovannina Campagna-Casali, della quale è inutile ripetere i molti pregi di voce, di canto e di azione, attesochè di essa abbiamo più volte fatto cenno. Diremo bensì che il pubblico grato alto zelo da lei addimostrato in tutta la stagione, eseguendo con impegno e distinta abilità le parti che le vennero affidate, le fece gran festa in primo luogo col non mancare d' intervenire in buon numero, poscia con applausi ed appellazioni senza fine, dandole così la più viva attestazione del comune accontentamento, e regalandola di fiori in bei mazzi, di corone e di varie poesie che svolazzavano pel teatro, mentre molte copie stampate a caratteri d' oro sopra finissime carte le venivano portate sul palco scenico fra il più clamoroso applauso. Diedesi gran parte del *Trovatore*, che fu veramente l'àncora di salvamento nel corso della stagione; e la Campagna-Casali vi fu molto ben ricevuta e applaudita, e lo fu con lei il baritono Giuseppe Ippolito, artista meritevole di tal nome nello stretto senso della parola, fornito di una voce estesissima e bella, a tale che il conte di Luna nella suddetta opera non poteva avere di certo miglior interprete. Il giovane tenore Malagola, che come abbiam detto più e più volte, possiede una voce così armonica e potente, che ove giunga a modularla con maggior arte riescirebbe anche meglio, cantò magnificamente l'aria — *Di quella pira*, — e si distinse pure assai nella romanza del *Bravo*, che gli fruttò oltre l' applauso anche la chiamata. La signora Casali ci regalò poi la cavatina del *Marin Faliero* — *Fra due tombe*, — eseguendola con quella non comune maestria per la quale si rese cara a tutti i frequentatori del Nazionale; e qui fu il punto del massimo applauso, specialmente alla cabaletta, poi richiamata alla scena più volte. Per sopraggiunta di gentilezza, che nei cuori ben fatti non manca mai, il Malagola oltre ai pregi della voce volle appalesarci anche di essere valente esecutore di musica istrumentale producendosi col violino unitamente al professore Berni in un mirabile duetto composto dai signori Arditi e Jotti, ed ottennero entrambi la generale soddisfazione colla triplicata appellazione al proscenio. L' idea non poteva essere più felice, e per ciò ebbe quel risultato che già si poteva supporre, ed il Malagola, che si ritira per qualche tempo dalla scena per porsi indefessamente allo studio, lascia bel nome in Torino e vivissimo desiderio di sè. Anche il corpo di ballo coadiuvò, nell' interesse della beneficiata, e così il passo a quattro composto dal De Martini, ed eseguito dalle giovanette Paglieri, Lanzavecchia, Rapetti e Roselli, come il passo a due della Pasquali col De Martini, il passo a solo della Pasquali, la *tarantella* della Pomè col De Martini, e tutto l' intiero balletto comico del Palladino *Il matto per forza*, che fa smascellare dalle risa, tornarono assai graditi e furono grandemente applauditi, specialmente l' accennato passo a quattro, nel quale la Paglieri e la Lanzavecchia meritarono incoraggiamento perchè si giovani giungono a far tanto; il pubblico apprezzatore de' loro talenti le premiò col gettar loro mazzi di fiori e col chiamarle alla scena. Tornando poi alla Casali ci rincresce che quest' artista tanto amabile e simpatica abbia terminato i suoi impegni al Nazionale, non avendo potuto l' impresa riconfermarla volendo, nella primavera dare solo opere buffe. Essa per ciò resta disponibile, e recasi a Genova a riposarsi dopo la non lieve fatica di ben sessanta rappresentazioni quasi sempre continuate. *L. Alemanni.*

MANTOVA. — La compagnia di Antonio Giardini terminò il 31 marzo il corso delle sue rappresentazioni al nostro teatro. Fra le produzioni poste sulle scene in queste ultime sere, non dev' essere dimenticato il dramma in cinque atti del signor Michele Uda-Baylle, poeta addetto alla compagnia, intitolato *Fede e avvenire*. Lo scopo, ch' ebbe in vista l'autore, è di sommo interesse sociale. Si tratta della riabilitazione dell' operaio liberato dal carcere. Il publico non poteva rimanere spettatore impassibile in un argomento di tanta importanza. La produzione fu accolta con plausi d' incoraggiamento al giovine scrittore, il quale fu per ben due volte chiamato al proscenio. Non diremo che questo lavoro sia senza difetti. L' autore, nell' assistere alla rappresentazione, avrà da sè stesso riconosciuto che in molti punti ha bisogno di essere ritoccato; procurando che gli episodii (se non son nuovi, non importa) concorrano meglio allo scopo prefisso. Quello, cioè, di presentare quest' operaio, dopo la espiazione della pena, in tutto lo squallore della miseria; sfuggito e rejetto da' suoi simili, ai quali ricorra indarno per chieder lavoro, per implorare un pane con che sostentare la desolata sua famiglia, ridotto dalle ripulse alla disperazione e sul punto di abbandonarsi nuovamente al delitto, se una mano pietosa e benefica non accorresse finalmente a salvarlo dal precipizio; quando non tornasse meglio lasciarvelo ripiombare, affinchè più forte sia la commozione nello spettatore, e comprenda quanto sarebbe utile che la società provvedesse a questi disgraziati con qualche filantropica istituzione. La Giardini, la moglie, e l' Arcelli, la figlia dell'operaio, ottennero ripetuti applausi. La parte del protagonista fu sostenuta con abilità non comune dal Seghezza, il quale si in questa che in altre produzioni si meritò le più lusinghiere attestazioni del publico aggradimento; e noi abbiamo sempre parlato di lui con parole di sincera lode, e l' allusione che l'*Imparziale* nella *Fama* ha creduto di ravvisare in un nostro articolo contro questo, dev' essere riferita al Panzani, il quale dopo la prima recita si è prudentemente allontanato da queste scene. (*Gazz. di Mantova.*)

NIZZA. — Il *Poliuto* fu l' ultima opera della stagione, e ad essa pure arrisero sorti propizie per merito della musica non solo ma della buona esecuzione così della prima donna Marietta Villa come del tenore Tamaro, ch'ebbero il premio di frequenti applausi. Il trionfo della signora Camerer nella *Norma* fu il più compiuto e festevole che bramar si potesse quest' egregia cantante, la quale fu certamente decoro e sostegno di codesto teatro nella ora compiuta stagione. In tutte le opere eseguite da lei il publico ebbe a mostrarsene ammiratore costante e plaudente, ed in tutte le opere le venne riserbato il premio di appellazioni. Nella *Norma* la signora Cammeter superò sè stessa. Le altre parti secondarono l'artista col massimo impegno, e vanno per ciò lodatissimi la signora Villa ed il Tamaro. Il basso Antonucci, i baritoni Marra e Massera, col tenore Sacchero e col buffo Grandi sostennero con onore ed applausi le loro parti nella lunga stagione d' autunno e carnevale, che riuscì fatale all' impresa, la quale soggiacque a perdite rilevanti. Fra i cantanti non vogliamo lasciare senza una menzione di encomio il giovane tenore comprimario Ercole Laici, che si è fatto onore nelle parti affidategli, la più importante delle quali era nell' opera del maestro Repetto, del cui successo abbiamo detto in addietro. Nè dee tacersi dell' abile scenografo Ferdinando Arrigoni milanese, le cui scene molto furono commendate, come quelle che per invenzione e per colorito faceano accorto lo spettatore essere il pittore artista di vaglia non comune. Le scene del *Bravo* furono specialmente lodate, ed una fra esse gli meritò applausi in gran copia.

BRESCIA. — Ci scrivono: « La drammatica compagnia di Giovanni Leigheb è partita alla volta di Trento, lasciando buone memorie di sè. Sulle prime la compagnia non rispose all' aspettativa, perchè in gran parte riordinata e rinnovata non potea per ciò presentare quell'affiatamento e quella concordia di recitazione e d'azione, che tanto son necessari al buon andamento delle produzioni drammatiche. Egli è per ciò che allora il publico le fece, come direbbesi, il viso dell'arme; ben tosto però si venne a mano a mano abbonacciando, e dalla quarta rappresentazione in seguito mostrò anzi di aggradirla, facendo liete accoglienze alla prima attrice Elena Cirri Bergonzoni ed allo Sterni, primo attore, e d'allora in poi gustò vie meglio le produzioni e la recitazione. Nella *Fioraja*, nella *Luisa Strozzi*, nella *Figlia del Corso*, nel *Paolo James*, nel *Cogli uomini non si scherza* la Cirri emerse e fu applauditissima, e il fu nella *Monaldesca*, replicata, nel qual dramma e lo Sterni e il Fortunati ebbero seco lei applausi in grand' abbondanza. Anche il *Goldoni* del Ferrari fu replicato, ed invero la rappresentazione ne fu diligentissima e buona a lode dello Sterni, della Cirri, dei conjugi Branchi, (la Medebach e don Marzio), del Leigheb (il suggeritore) del Fortunati (Medebach), e fu pure ripetuta una nuova produzione italiana della signora Gaetana Rosa e del Gattinelli intitolata *Teatro in teatro*, nella quale emersero il Branchi, la Cirri e Leigheb, il quale ultimo ebbe sempre a meritarsi lode e come attore e come capocomico.

TEATRI STRANIERI

PEST. — Teatro Nazionale. — Ci scrivono: « Il 25 marzo ebbe luogo la beneficiata della signora Lesniewska, delizia del publico nostro, col *Barbiere* di Rossini; torna inutile il dire che il teatro era zeppo in guisa straordinaria, perchè è sempre affollatissimo tutte le volte che la suddetta artista canta nello spettacolo annunziato, ed è questo il migliore elogio che farle si possa. Gli applausi frenetici, le chiamate, le corone, una pioggia di fiori e tutte le dimostrazioni del più vivo entusiasmo e della simpatia d'un publico di cui da ben due anni forma il diletto, si vennero moltiplicando nel modo il più fervido e significante che si possa immaginare. Mercoledì essa canterà nel *Rigoletto* a beneficio del Conservatorio, e venerdì darà l' ultima rappresentazione col *Trovatore*, opera nella quale ella ebbe immenso successo e come cantante e come artista drammatica. La signora Lesniewska fa del continuo mirabili progressi; la sua voce, già d' un timbro sì bello, ha acquistato maggior rotondità e maggior forza, ed oltre essere pura ed assai bella negli acuti e nelle corde medie, è superba nelle corde basse, degne d' un contralto, conservando in tutte un' agilità nitida e stupenda. I numerosi frequentatori del teatro sono dolentissimi di perdere la loro prediletta prima donna, e temono che sia ben difficile trovare chi ne occupi il posto degnamente; l' alta società in attestato della stima in cui la tiene ha invitata l' artista pel primo aprile ad un banchetto d'addio, che si darà in suo onore. Tanto quella società che l' impresa han fatto e fanno proposizioni assai onorifiche e seducenti all' artista per riaverla dopo la stagione di primavera, per la quale è scritturata al teatro italiano di Vienna; ma la signora Lesniewska non può per ora accettare a cagione di altre trattative. — I fogli di Buda e Pest parlano con grand'onore ed elogi della brava artista, ed esprimono il dispiacere di perderla. Il *Dieutscharnock* del 12 e 17 marzo, facendo elogio del *Rigoletto*, conchiude dicendo: « Il sublime canto della signora Lesniewska, e la incantevole interpretazione della sua parte le fruttarono, come al solito, ben meritati fragorosi applausi, e ci resero nel tempo stesso assai dolenti nel pensare che difficilmente sentiremo in avvenire una voce ed una esecuzione sì bella e sì perfetta come quella di lei, che interpretò con una tanta maestria le bellezze di quest' opera, e facendole risaltare in singolar modo la rese graditissima ai nostri concittadini. » Il *Kunnoch* del 29 marzo, a proposito del *Rigoletto*, dice: « Simile all'usignuolo che canta con maggior flessibilità di voce sul finir dell'estate, tale fu l'impressione che ci lasciò la signora Lesniewska; ci sembrò che essa non cercasse di render più soave il suo canto, che per farci sentire doppiamente il vuoto che deve produrre la sua assenza da noi. » Nel tempo che la encomiata artista calca le scene del teatro Nazionale di Pest, si è prodotta con sempre felice e crescente successo nelle seguenti opere italiane ed ungheresi: *La Sonnambula*, *Linda*, *Lucia*, *I Masnadieri*, *Il Barbiere*, *Don Pasquale*, *L' Elisir d' amore*, *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *Hunyadi Laslo*, *Kunock*, *Afanasia*, e *Benvenuto Cellini*. »

NOTIZIE.

MILANO, 4 aprile. — L'orizzonte amministrativo degli II. RR. Teatri non è ancor rischiarato; si aspettano importanti divisamenti, che pongano un termine allo stato precario delle cose. Di più non sappiamo, nè dir vorremmo di più fra tante incertezze, quand'anche ci fosse noto il modo col quale si dovesse sciogliere il nodo gordiano. Intanto si fanno prove a quando a quando così della *Sonnambula*, come del *Profeta*.

— 5 Aprile. — Diconsi tolte le insorte difficoltà; domani si publicherà il cartellone della primavera.

— È nuovamente atteso in Milano l'appaltatore teatrale Bartolomeo Merelli.

Lo Scaramuccia di Firenze, la milezza delle cui polemiche è abbastanza nota, usa con noi ad un tempo due tratti di ingiustizia, che creder non vogliamo di mala fede. Egli cita uno squarcio tolto nel bel mezzo d'un nostro lungo articolo del N. 23, mozzandone le parti principali; e dimentica di stampare a riscontro l'articolo del Revere al quale si risponde. E così si vorrebbe che il publico giudicasse della difesa senza leggere le offese scagliateci nel *Trovatore!*... Lettori, cosa ne dite?...

LONDRA. — Gye sta ristaurando il teatro Covent Garden, e promette che sarà aperto subito dopo Pasqua. Pare sempre deciso che il *Trovatore* inaugurerà la stagione: ma pare a noi che egli non se ne dia troppe brighe; invece tutto è posto sossopra per l'*Etoile du Nord*; pittori, vestiaristi, macchinisti, indoratori, ballerini, illuminatori, orchestra, cori, e quanti impiegati sono al Covent Garden, tutti insomma sono occupatissimi per l'opera di Meyerbeer. Si calcola che in tre prove il *Trovatore* potrà esser rappresentato arcibenissimo; per l'*Etoile du Nord* non basterà un mese, e ciò per lo espresso ordine dell'autore. Per il *Trovatore* certe vecchie scene faranno al caso, per l'*Etoile du Nord* si rinnoveranno persino le funicelle degli sfondini; così vuole il suo autore: per il *Trovatore* si ommetteranno alcuni pezzi per brevità e risparmio di tempo e di spesa, per l'*Etoile du Nord* si aggiungeranno anche que' due ultimi pezzi composti da Meyerbeer per certo tenore tedesco; per il *Trovatore* sarà troppo se durerà fino alle undici, per l'*Etoile du Nord* si andrà anche ad un'ora del mattino.

— Mario e la Grisi, ritornati dal loro viaggio d'America, sono da alcuni giorni a Londra, e, secondo tutta l'apparenza, non vi resteranno che poco tempo. È loro intenzione di ritirarsi a Firenze, ove hanno comperato una magnifica villa. Essi lasceranno dunque definitivamente il teatro, malgrado le offerte brillanti che loro vennero fatte dal signor Beale, intraprendente editore di musica a Londra, il quale voleva scritturarli per alcuni mesi. Ciò nullostante non è impossibile che la loro risoluzione venga smossa dalle proposizioni principesche dell'editore inglese. In America Mario e la Grisi hanno cantato 75 volte. Il loro impresario, signor Hackett, ha dichiarato in un banchetto di congedo, dato ai due celebri artisti, che egli aveva guadagnato (?!) con essi 12,000 lire sterline (fr. 300,000), fatta deduzione di lire 17,000 (fr. 425,000) da lui pagate per onorari e spese. »

(*Gazz. Mus. di Mil.*)

PARIGI. — Al teatro italiano eseguivasi il mercordì-santo un concerto spirituale nel quale cantavasi il Mistero in cinque parti *La Redenzione* del maestro Alari. Prendeano parte al concerto le signore Bosio, Viardot, Gassier e Cambardi.

— All'Opéra si prosegue alacremente ad allestire la nuova opera di Verdi *Les Vêpres siciliennes*, che si promette per la fine del corrente aprile. — Caterina Beretta danzerà fra breve con Merante in un *divertissement*, che verrà aggiunto alla *Juive* d'Halevy. — Dicesi fissata a questo teatro la ballerina Metina Marmet.

— Il collaboratore del signor Jouy per il libretto del *Guillaume Tell*, Ippolito Bis, autore d'una tragedia *Attila*, rappresentata nel 1822 al teatro dell'Odéon, di parecchie altre opere drammatiche e di poesie diverse, è ultimamente morto a Thernes, in età avanzata.

LISBONA. — Al palazzo delle *Necessidades* ebbe luogo un concerto in cui il re ha cantato un'aria dei *Lombardi*, un duetto del *Nabucco* con la Castellan, un terzetto di Fabio Campana, con la figlia maggiore del ministro di Russia e col tenore Miraglia, e col signor Caeglio il duetto a due bassi dei *Puritani*. La Castellan, Miraglia e Caeglio ricevettero ricchi doni da Sua Maestà.

VIENNA. — La stagione della primavera incominciar doveva al teatro italiano il primo corrente col *Trovatore* di Verdi, al quale venivano in seguito il *Mosè* ed il *Barbiere*.

— Pasquale Borri fissato, come è noto, alle scene del teatro di Porta Carinzia, si è recato in congedo a Parigi per rimanervi fino alla metà del venturo giugno, per tornarsene quindi a Vienna, ove dee comporre un nuovo ballo. Il Borri è scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

FIRENZE. — Alla Pergola si è riprodotto nelle ultime sere della stagione *Il Trovatore* coi soliti applausi alla Piccolomini, al Naudin, al Bencich ed alla Secci Corsi; il 28 avea luogo la beneficiata della Piccolomini, che aggiungeva al *Trovatore* il duetto del *Poliuto* col tenore Naudin, e la seguente domenica chiudevansi le rappresentazioni con un grande concerto al quale prendeano parte tutti gli artisti primarii. — Ignorasi il perchè siansi sospese le rappresentazioni del *Fornaretto*, che pure richiamavano in buon numero il publico al teatro.

— Nel concerto dei signori Kraus e Krakamp, intitolato *Soirée rossinienne*, non furono eseguiti che pezzi di Rossini per canto e per suono. La scelta ne fu encomiatissima, e nel canto ebbero plausi in gran copia Teresa Parodi, il tenore Salviani e il dilettante Mortera.

MADRID. — *Lucia* comparve non ha molto al teatro d'Oriente, e fu non solo la ben giunta, ma destò un vero entusiasmo. L'esecuzione erane affidata al Malvezzi, a Mariella Spezia ed al Guicciardi, i quali fecero risaltare tutte le bellezze di quel capolavoro. « È impossibile, dicono i giornali spagnuoli, rappresentar meglio quest'opera di quello che facciano il Malvezzi e la signora Spezia, applauditi, riappellati in un col Guicciardi e regalati a piene mani di fiori. » Il *Correo* intitola al tenore Malvezzi un *Sonetto* in italiano, che torna a pieno encomio dall'artista se non per la forma e pel concetto almeno per l'intenzione.

BARCELLONA. — Notizie posteriori a quelle che pubblicammo nel numero passato recano che la scrittura da due danzatori signora Sofia Fuoco e Dario Fissi fu annullata per autorità del Governo dopo lunghi dibattimenti, non avendo l'impresa adempito ai proprj obblighi. E fu quest'ultima condannata nelle spese di viaggio a favore dei due artisti. Non appena l'impresa del Circo Barcellonese seppe essere liberi d'impegni la Fuoco e il compagno propose ad essi un buon contratto, che accettarono. In breve esordiranno perciò nel balletto *La discepola d'amore* composto dal Fissi.

— Al teatro Principale si rappresentarono *I Puritani* con esito fortunatissimo e plausi alla Cattinari, a Galvani, al baritono Achille Rossi ed al Rodas. Al teatro del Liceo Varesi ebbe nuovo trionfo nel *Furioso*, in cui la Barbieri-Thiolier fu fure applauditissima in tutti i suoi pezzi.

PALERMO. — Il 26 marzo avea luogo la beneficiata del tenore Graziani, cui furon tributati onori senza fine, quali doveansi a tanto merito. Il Graziani, Marcella Lotti, il Fiori lasciano a queste scene le più gradite memorie, e vivissimo desiderio nel publico di riudirli ben presto. L'impresario Verger ha, così si dice, colto buon frutto delle sue cure e dell'avvedutezza di cui diede prove coll'acquisto degli artisti sullodati meritevoli insieme colla Carozzi-Zucchi ed altri pure della stima e dell'affetto del publico.

— La drammatica compagnia Domeniconi fu accolta al teatro di Santa Cecilia colle più lusinghiere attestazioni di stima; i nuovi attori Amalia Fumagalli ed Alessandro Salvini furono uditi con piacere, e si rinvennero in essi doti di arte e di natura sommamente pregevoli. Per cura del provetto ed esperto Domeniconi la compagnia esordì con produzioni italiane, in gran parte del Giacometti e del Gherardi Del Testa, le quali piacquero assai, e furono anche ripetute quasi tutte. Il *Domenichino* del Giacometti in cui il Salvini emerse singolarmente, fu replicato due volte. Tutto promette al Domeniconi una serie di fortunate rappresentazioni e vistosi incassi.

VERONA. — Coll'applauditissimo *Trovatore* la sera del 31 decorso ebbe termine il doppio spettacolo d'opera e ballo, dopo di cui, il Filarmonico resta chiuso a qualunque trattenimento, per dar quindi opera a quegli interni miglioramenti, che sono pur tanto necessari, e già approvati dalla maggioranza dei voti dalla Società del suddetto teatro. — Nella surriferita sera furono festeggiatissimi con applausi ed ovazioni senza fine le signore Brambilla e Basseggio, con Giuglini e Cresci, nè mancarono i plausi alle danze, e così terminò lo spettacolo della stagione. *L. S.*

— L'impresario del teatro Filarmonico di Verona signor Carlo Fiorese ci partecipa: « che col 31 del passato marzo terminò la burrascosa stagione, e che il personale dell'opera e del ballo fu esattamente sodisfatto — non restando scoperti che quattro primarii artisti di canto di una parte dell'ultimo quartale. » — Temeasi di peggio.

NUOVA-YORK. — L'opera italiana d'Astor-Place, crediamo, ha cominciato le sue rappresentazioni col *Rigoletto*, cui eseguivano il tenore Bolcioni e il baritono Barili, di recente arrivati d'Europa, ed il basso Luigi Rocco, eccellente artista, che già facea parte della compagnia della Sontag. L'esito dell'opera fu assai felice, e molti i plausi fattivi ai sullodati cantanti.

VICENZA. — Nella scorsa quaresima si rappresentarono *Il Barbiere* di Rossini e *Il Campanello* di Donizetti, l'uno e l'altro con successo veramente felicissimo e plausi in gran copia ai cantanti.

UDINE, 31 marzo. — In una delle scorse sere venne rappresentato sulle scene di questo teatro Sociale un nuovissimo scherzo comico del dottor Teobaldo Ciconi, col titolo: *Sua eccellenza che dorme cogli occhi aperti*. N'erano esecutori la signora Clementina Cazzola, Carlo Romagnoli, Cesare e Achille Dondini, che tutti sostennero la loro parte con interesse e verità. Il publico ha domandato la replica di questa commediola, scritta con molto spirito e molta facilità di dialogo, ma sembra che sia stata impedita per ordine superiore. *V.*

BOLOGNA. — Il 27 marzo al teatro del Corso celebravasi la beneficiata del tenore Stefani, che vi ebbe le più ambite dimostrazioni di stima e di affetto. Lo Stefani aggiunse poi quella sera il duetto del *Viscardello* colla Fioretti, che cantò pure la cavatina dell'*Ernani*, e nell'un pezzo e nell'altro fu acclamatissima collo Stefani e sola. Anche la prima donna Molinari aggiunse un'aria della *Leonora* e vi fu applaudita.

VENEZIA. — Si è qui costituita con superiore approvazione un'Agenzia Centrale Veneta di corrispondenze teatrali, condotta da Giuseppe Calissoni e Comp., Fondamenta delle Ostreghe, N. 2352, a Santa Maria Zobenigo.

Recenti Scritture.

VERONA. — Teatro Nuovo. — Prossima primavera. — Impresa di C. Gritti: Prima donna assoluta Maria Arigotti, prima donna contralto assoluta Gaetanina Brambilla, primo tenore assoluto Pietro Chiesi, primo baritono assoluto Massimiliano Severi, tenore comprimario Gaetano Mora, comprimaria Orsola Bignami, oltre le seconde parti. Prima opera *Il Giuramento*, seconda da destinarsi. — *Ballo*: Coreografo Federico Massini, primi ballerini danzanti di grado francese Rosina Clerici e Giuseppe Cardella, prima ballerina italiana e mima Giovannina Bedotti, primi mimi assoluti Filippo Baratti, Luigia Gaja e Gennaro Nunziante, primi mimi Antonio Rubiola e Carlo Fossaluzza, dodici coppie di secondi ballerini, otto di corifei. Primo ballo *La schiava persiana*. Vestiarista Alessandro Sartori di Bologna, pittore scenografo Giovanni Mezzetti.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto, che canterà nella imminente primavera alla Scala, fissatovi per la seconda volta, è giunto in Milano da Napoli, ove l'Amministrazione de' Reali Teatri gli avea profferto onorevolissimo e lucroso contratto per un anno, ch'egli dovette rifiutare a cagione dell'anzidetto preventivo impegno, e di quello pure che lo lega alla Scala per la stagione di carnevale e quaresima 1855 in 56.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Primavera prossima. — Compagnia di canto riunita dall'Agenzia dell'*Arte*: Prime donne assolute a perfetta vicenda Rachele Gianfredi e Laura Giordano, primi tenori assoluti Gaetano Pardini ed Arcangiolo Cruciani, primi baritoni assoluti Andrea Mazzanti e Giuseppe Giacomelli, primo basso profondo Lorenzo De Dominicis, secondo tenore e supplimento Francesco Rinaldi.

Dalla stessa Agenzia furono scritturati:

Per VENEZIA, estate prossima, gran teatro la Fenice, la prima donna assoluta *Giulia Sanchioli* ed il primo baritono assoluto *Luigi Battaglini*;

Per RAVENNA, primavera prossima, al teatro Comunale, il primo baritono assoluto *Antonio Morelli*;

Per MACERATA, estate prossima, al teatro Comunale, la prima donna assoluta *Adelaide Cortesi-Crippa*;

Per GENOVA, prossima primavera, al teatro Nuovo, il primo baritono assoluto *Enrico Fagotti*.

Luigia Gaja e *Francesco Baratti*, primi mimi assoluti, nell'andata stagione accolti con tanto favore e plauso alle massime scene della Fenice di Venezia, hanno contratto i seguenti onorevoli impegni per le venture stagioni: Primavera imminente al teatro Nuovo di VERONA fino al 25 maggio (rimanendo quindi a disposizione delle imprese a tutto il settembre); dal primo ottobre a tutto novembre al teatro di ROVIGO, ove si daranno balli grandi e spettacolo straordinario; e poscia nuovamente al gran Teatro La Fenice di VENEZIA per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56.

Gian Carlo Nerini, egregio primo basso assoluto, confermato per un anno di bel nuovo agli stipendi dell'impresario Ronzani, canterà nell'imminente primavera al teatro d'Angennes di Torino, ove dopo la *Lucia* si daranno *Le prigioni d'Edimburgo* di Federico Ricci.

Dall'appaltatore Ronzani fu scritturato col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri pel teatro d'Angennes di Torino, la primavera imminente, il primo tenore assoluto *Bartolomeo Danieli*, nella scorsa stagione applauditissimo alle scene del Carlo Felice di Genova.

Ettore Barracani, primo ballerino danzante assoluto, che molto onore si è fatto nello scorso carnevale a Bergamo, fu scritturato per la prossima primavera al teatro d'Angennes di Torino dall'appaltatore Ronzani.

TRIESTE. — L'appalto del teatro Mauroner per la solita stagione estiva fu nuovamente affidato all'impresario maestro Alessandro Betti, che il tenne già per più anni e vi diede varia ed importante serie di spettacoli con artisti, che seppero meritarsi mai sempre il pieno favore del publico. Publicheremo a suo tempo la compagnia riunita all'uopo dal signor Betti.

Artisti disponibili.

Emilia Goggi, prima donna assoluta mezzo soprano, terminati i propii impegni ai Reali Teatri di Napoli, è di ritorno a Firenze, libera per le stagioni della primavera ed in seguito.

Il primo baritono assoluto *Giuseppe Ippolito*, terminati i suoi impegni coll'impresa del teatro Nazionale di Torino, ove si è fatto onore grandissimo nel *Trovatore* e nel *Giuramento*, trovasi in Torino disponibile per la prosima primavera ed in seguito.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 9 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 29

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

X

Come finisce l'istoria.

II.

Queste parole immersero la Romarina in un'inesprimibile stupore; evidentemente esse facevano allusione a fatti che Metastasio non poteva conoscere. La prima donna fissò lo sguardo penetrante sul giovane poeta, ma abbassò immantinente gli occhi.

— Ciò proverebbe, disse allora l'attrice, che voi non siete solo da compiangere.

— Pure io soffro molto, rispose Metastasio.

— Signore, riprese ricisamente la Romarina, mi duole di essere involontariamente la cagione delle vostre pene; ma io non ne ho colpa... Non basta amare una donna per avere il diritto di esigere il suo affetto.... Eh, mio Dio! perchè mi amate voi? Quella tenerezza che voi dite di provare per me sola, formerebbe forse la felicità di molte altre donne che la vostra indifferenza lascia morire!

Metastasio sorrise amaramente.

— È vero, diss' egli.... è vero.... l'amore non si discute.... Io non ho più nulla a dire, non ho più nulla da ascoltare.... Un momento avevo sperato.... ma la fatalità prevalse.... Io non vi trattengo più.... Addio, signora... Non vo' abusare più a lungo della vostra pazienza.

Allora Metastasio non avea più di vent'anni; egli assomigliava ancor molto pel suo carattere e per la sua giovanezza alla natura della donna e del fanciullo. Appena ebbe proferite queste parole, che, vinto dal dolore, proruppe in singhiozzi; ma vergognandosi della sua debolezza, si nascose accuratamente il volto. La Romarina non potè sopportare senza emozione quella scena; ella stessa sentì due lagrime inumidire le sue palpebre, e avvicinandosi con dolcezza a Pietro.

— Signore, gli disse, avete torto di affliggervi in tal modo.... Mio Dio! perchè fa d'uopo che l'uomo corra sempre dietro all'impossibile, anche allora che ha la fortuna nelle mani! Che cosa vi manca?... Voi siete giovane, avete fama, ricchezze, onori tanti quanti poeta non ebbe mai alla vostra età: si dice che l'Imperatore vi abbia nominato Poeta Cesareo... Voi avete innanzi un lusinghiero avvenire, io non farei che imbarazzare la vostra carriera. Credetemi, signore, è meglio dimenticarmi. Il tempo è un grande rimedio: esso ben presto dissiperà i vostri affanni.

Abbenchè queste parole aumentassero la sua disperazione, pure Pietro parve commosso dall'affettuosa intenzione che le dettava alla Romarina, e rivolgendole gli occhi bagnati di lagrime:

— Signora, le disse, io non ho ricercata la gloria e la fortuna che per deporle a' vostri piedi; quanto al titolo di Poeta Cesareo che tanto vi abbaglia, io sperava cangiarlo con un titolo più dolce e più caro al mio cuore; di tutti questi bei sogni vedete quello che mi rimane.

La Romarina, commossa sino al profondo dell'anima da questa semplice ed ingenua confessione, non potè dissimulare più a lungo le sue sensazioni, e, stringendo con effusione la mano del poeta:

— Metastasio, disse, voi mi rendete molto infelice! Solo il cielo sa l'angoscia ch' io provo per non poter calmare le vostre pene? Tuttavia, ascoltate: io non posso disporre per voi che di un sentimento, ma quale egli sia io ve l'offro.... amatemi come una sorella, io son pronta ad amarvi come un fratello.... Credetemi, l'amicizia vale più dell'amore, è un affezione se non tanto viva, almeno più durevole; e questa non lascia dietro a sè nè rammarichi nè rimorsi.

A queste parole, Metastasio parve rinascere alla vita; il suo sguardo, mesto ed offuscato, riprese immantinente tutto il suo splendore; un raggio di speranza illuminò i suoi lineamenti, e nella sua ebbrezza, appoggiava pazzamente la mano della giovane sopra il suo petto e sul suo volto.

— Oh mio Dio! esclamò egli con trasporto, avvi mai felicità più grande di questa!

In quel momento la porta della stanza venne aperta violentemente ed entrò Molineri.

Al vederlo, Metastasio per isdegno e collera si fe' rosso in volto; Fiorita, spaventata, si gettò fra esso e il gentiluomo.

— Signora, le disse il giovane poeta, non temete, io lo disprezzo.

E volgendosi verso Molineri:

— Voi, signore, siete un iniquo.... Il vostro orologio vi accennò il momento in cui la prova del vostro delitto era per essere distrutta, e siete accorso per collocarvi fra me e la vostra innamorata.... Per vostra sciagura, io ho dimenticato di adempiere alla mia promessa, e quella carta fatale che voi credevate annientata.... eccola!

Dicendo queste parole, Pietro trasse dalla giubba il testamento e lo mostrò al gentiluomo; questi divenne livido; tutti i muscoli del suo volto si contrassero.

— Signore, diss' egli sommessamente avvicinandosi a Metastasio, io ho mantenuto il mio giuramento.

— Sì, rispose Pietro.... e voi esigete che io osservi il mio;... è troppo giusto.... questa carta vi appartiene:... prendete.

Molineri s' impadronì avidamente del testamento e lo strinse con gioia sul petto; toccandolo le sue dita s'erano raggrinzate.

— Ora, riprese Pietro, noi ci siamo pareggiati.

— Sì, rispose il gentiluomo sorridendo con aria di trionfo.

— Nondimeno, soggiunse Metastasio alzando la voce; tutto non è finito tra noi.... Io vi lascio ricco ed onorato agli occhi di tutti, poichè l'ho giurato; ma qui io vo'smascherarvi, perchè siete un infame!

Molineri, fattosi inquieto, cercò tosto di trascinare altrove la giovane dicendole:

— Venite, signora, venite.... avete abbastanza ascoltato questo pazzo.

APPENDICE

AL TROVATORE DI TORINO

V. (1)

Il diavolo vuol farsi eremita, e **Marcelliano Marcello** *(Il Trovatore)* vuol parere onest' uomo. Quasichè le polemiche della *Fama* contro esso e chi per esso *non fossero derivate da lui, e non avessero preso colore e carattere dalle sue parole*, ei si fa innanzi coll' aspetto e colla voce dell'innocente, e in una lettera a noi diretta nel suo numero del passato martedì vorrebbe scagionarsi al cospetto del publico, gittando le proprie colpe sulle nostre spalle. Mai no, signor Marcello, i lettori, della cui bontà abusaste le tante volte, non son poi sì facili a lasciarsi abbindolare da menzognere proteste ed asserzioni. E tali sono le vostre, e recherebbe stupore il vedere con che franchezza voi ve ne giovaste anche in questo *atto di contrizione* (che è pur tale sotto il velame di sozze insinuazioni e rancori ancor più sozzi), se non fosse noto a mille prove che non sapete e non potete fare altrimenti. Noto è adunque ai lettori, senza che io il ridica, che questa per vostra parte si infelice polemica non fu da me provocata. Ho detto essere *laida ciurmeria* quello squarcio della *Visione d'Anacleto Diacono* (Revere), che insulta pazzamente Milano; l'ho detto e lo sostengo; se vi è chi debba arrossire per ciò, non sono io (1). *L'Italia Musicale* rivedeva frattanto le bucce al Profeta, e la *Gazzetta di Milano* il veniva dipingendo con colori troppo vivi per non essere veri. Voi, suggerito dal signor Revere (e se lo dico so di poterlo dire ed asseverare in onta alle vostre sciagurate dinegazioni), vomitaste contro il Rovani, contro l'anonimo della *Gazzetta di Milano* e contro me ingiurie da trivio, e dovete pure portarne la responsabilità, giacchè sono a stampa. Le ingiurie vi furono ricacciate in gola, e non è già la nostra che ne rimase infiammata. Ed ora ci vuol proprio il coraggio di un Marcello, bugiardo infino all'ossa, per asserire che io *cerco di tirare in iscena un nome onesto ed onorato, ignaro e per nulla partecipe a quanto avviene fra noi*, il nome del signor Revere (1); quando si giunge a mentire così bisogna essere ancor meno di *non-uomo*. Se il signor Revere anzichè aizzarvi furiosamente, anzichè dettarvi contumelie d'ogni fatta colla audacia di chi si pone all'ombra di nomi supposti, non si fosse mischiato alla querela, la polemica non sarebbe sorta, e voi che vi fate bello delle altrui suggestioni, voi non avreste saputo inventarle, esse non son farina del vostro sacco; dallo stile l'uomo, dalle contumelie del *Trovatore* il signor Revere. E poichè il Profeta e l'acolito entrarono nella lizza (ed il sanno quanti in Torino conoscono l'uno e l'altro), dovete restarvi amendue fino all'ultimo; checchè vantiate, basto io solo a far testa; quando si ha il buon dritto, un po' di cuore e mente sana si può combattere contro due e contro dieci, e si può non senza ragione aspettarsi di vincere eziandio. Ripeto, le mie non furono che risposte, ed anzi le mie furono risposte *vere* non mendicate, non invenzioni

(1) Tardi, ma pur finalmente il Revere si è ravveduto, ed in uno squarcio delle *Memorie d'Anacleto*, che si legge nel N. 40 del *Trovatore* a cui rispondiamo, così si espresse: « Io (parla il Revere ed allude ad Anacleto) io non poteva digerirmi in pace quelle sue *cialde*, nè partecipare per intero alle sue opinioni nel fatto della città alla quale io *era debitore di quel poco che io mi sapeva.* » In grazia della ritrattazione vogliam menargli buona l'asprezza dei modi ed anche l'asserzione, abbastanza inverisimile, che il capitolo, dato ora alle stampe, fosse dettato qualch'anno fa. Comunque sia, poichè l'effetto rispose alle mire, dir possiamo senza millanteria che le *nostre polemiche* non furon vane del tutto.

(1) Si dimanda: « E perchè non si è protestato fin dal principio della polemica, fin da quando, cioè, io mi rivolsi apertamente contro il Revere, autore delle nequizie scritte contro di me? » — E si risponde: « Perchè si è creduto far buon giuoco lasciando che la supposta autorità d'un no-

Al che Metastasio:

— Se partite, signora, siete perduta.

La Romarina ristette petrificata. I suoi sguardi atteggiati allo sdegno correvano da Metastasio a Molineri come volessero leggere sul loro volto una spiegazione di quella enimmatica scena.

— Mio Dio! mio Dio! sclamò alla fine, che significa tutto ciò?

— Signora, ripigliò allora Pietro, ve lo spiegherò io. Costui è il nipote del signor Gravina. Una notte, fra altri misfatti, gli venne in pensiero di rapire un'attrice; ma quell'impresa fallì per opera di un povero fanciullo del popolo, che si oppose all'attentato, e che fu pure nella lotta ferito. Tuttavia quell'avvenimento fece gran chiasso. Il signor Gravina ne colse occasione per ripudiare suo nipote e surrogar il fanciullo nella sua affezione. Il suo successore fu trovato steso sotto l'atrio di un palazzo. Per una strana circostanza volle il caso che quel palazzo appartenesse alla commediante e il ragazzo fosse precisamente colui che le aveva salvo l'onore. Spensierato, come tutti quelli della sua età, il poveretto non diede dapprima troppo ascolto alle brillanti proposizioni che veniangli fatte: avea la fortuna di sentire ed ammirare ogni giorno l'attrice, e quella ventura bastava a tutte le sue ambizioni. Non pertanto lasciossi sedurre; la speranza di raggiungere un giorno una posizione che gli permettesse d'avvicinare ognor più il suo idolo, trionfò della sua indifferenza. Infatti, egli divenne poeta di qualche rinomanza, ed oggidì si chiama.... Metastasio!

— Giusto cielo! sclamò la Romarina, gettando uno sguardo attonito su Pietro, *Il cane della signora!*

— Sì, rispose Metastasio, la cui fronte si coprì di improvviso rossore, *il cane della signora*.... Ma non è tutto.... Da quel tempo il signor Molineri si avvide che batteva una falsa via; egli aveva già perduto la generale estimazione; vedeva l'eredità di suo zio sfuggirgli di mano; volle quindi riacquistare l'una e l'altra. Tosto riformò la sua condotta ed affettò il contegno di uom compunto che ingannò ognuno; nel medesimo tempo risolse di disfarsi del suo rivale, e una sera collocò un assassino presso uno svolto perchè gli desse morte.

— Oh! sclamò la Romarina con un moto d'orrore.

— Anche quella volta, proseguì Metastasio, il colpo andò fallito. Lungi dal portar rancore al suo nemico, il giovane poeta, tocco del suo traviamento, andò a ritrovarlo e gli offerse di riconciliarlo con suo zio. Sgraziatamente quel tentativo riuscì vano, il signor Gravina fu inesorabile; egli ratificò in presenza di suo nipote le disposizioni che lo diseredavano, e morì pochi istanti di poi rifinito dalla violenza di quella scena. Nell'intervallo, il signor Molineri aveva trovato il mezzo di forzare lo scrittoio e d'involare il testamento che formava la sua rovina.

— Un furto! osservò la Romarina volgendo vivamente a Molineri lo sguardo che ella non aveva cessato fino a quel punto di tener fisso sopra Metastasio.

Ma il gentiluomo parve non notasse quel movimento. Gli occhi volti al soffitto, le gomita nelle mani, egli giuocava tranquillamente colle sue dita e sembrava ascoltare quelle terribili accuse con perfetta indifferenza.

— In sostanza poco m'importava! soggiunse Pietro.... Alcuni giorni dopo un amico affezionato mi portò il testamento; io rifiutava di farne uso; era d'uopo diffamare il nipote del mio benefattore.... D'altra parte, io aveva di che vivere col mio lavoro.... Ben presto il successo coronò i miei sforzi; l'imperatore d'Alemagna mi nominò Poeta Cesareo e mi offrì un posto alla sua corte. Io era dunque ricco, possente, celebre; alla fine aveva acquistato co'propri miei talenti il diritto di presentarmi a voi senza arrossire.... Fu allora, signora, che risolsi di dichiararvi il mio amore, unica preoccupazione di tutta la mia vita. Io mi dirigeva verso il palazzo Sacchetti; ma la fatalità doveva incessantemente gettare quest'uomo sui miei passi! Io lo vidi entrare nella vostra abitazione al momento stesso in cui ero per valicare la soglia.

A questo punto del racconto di Metastasio la Romarina non potè difendersi da un sentimento di confusione, e lasciò cadere la fronte sul suo petto.

— La fortuna di Molineri, continuò Pietro, suscitò nel mio cuore una indicibile gelosia. La vostra porta m'era chiusa; io m'introdussi nel giardino per la scala che conduce al Tevere. Improvvisamente due voci colpirono le mie orecchie. Mi fermai per ascoltare, ed allorchè fu terminato il colloquio, corsi precipitoso a spiare quando sarebbe uscito il mio rivale.... Ah, signora! quell'uomo aveva già attentato a'miei giorni, ed io gli aveva perdonato; aveami rapito ogni sostanza, e gli avevo pure perdonato; ma quella sera egli voleva involarmi la mia innamorata.... non potei contenermi.... Avevo indosso il testamento; teneva quindi nelle mani la sua fortuna. Esigetti perciò formalmente ch'ei scegliesse fra essa e voi.... e voi foste la sagrificata!

Le gravi rivelazioni di Pietro avevano immerso la Romarina in una desolazione facilissima a comprendere. Per la seconda volta ella vedeva intieramente svanire le sue speranze; e in mezzo a quelle agitazioni un novello sentimento, funesto, irresistibile, sembrava sorgere a bella posta per aumentare le sue angoscie e sconcertare la sua ragione. Effettivamente, la voce ispirata di Metastasio, il suo dolce ed animato aspetto, il suo racconto, il suo amore, la sua perseveranza, avevano prodotto sopra la Romarina un'impressione tanto più viva che il giovane poeta adempiva a tutte le prescrizioni dello stregone di Venezia, e destava nel cuore della giovane rimembranze che non erano mai state completamente estinte.... Tuttavia un falso rossore la raffrenava ancora. Sia che ella amasse realmente Molineri, sia che ripugnasse alla sua vanità di confessare prontamente il suo errore e la sua debolezza, la Romarina volle tentare un'ultima prova sopra il gentiluomo. Ella corse vivamente a lui e scuotendolo con forza pel braccio:

— Rispondete adunque, signore, diss'ella, rispondete; vedete bene ch'io aspetto la vostra difesa.

Molineri guardò con calma imperturbabile l'attrice, e dando in uno scroscio di risa:

— Come, diss'egli, voi non vedete che quest'uomo ha perduto la ragione!

— No, disse la Romarina passando sul volto di lei le mani come se un velo importuno avesse offuscato il suo sguardo.... Uno di voi due indegnamente m'inganna; io non so più che credere. Per Iddio! abbiate pietà del mio stato; liberatemi da questa tortura!

— Ebbene, disse Molineri con impeto, se quest'uomo non è pazzo.... è certo un impostore.

Metastasio stava appoggiato al suo scrittoio. A quell'ingiuriosa parola si raddrizzò improvvisamente; ma reprimendo di subito la sua collera si riappoggiò senza rispondere. Malgrado la rapidità di quel movimento, la Romarina ebbe il tempo di osservarlo e di scorgere il lampo d'indignazione che solcò rapidamente la fronte del giovane poeta. Tosto un sublime pensiero attraversolle lo spirito e,

— Signore, disse, accennando a Molineri col dito ove avea celato il testamento sul petto, mostratemi quella carta.

Molineri s'avvide ch'era perduto; all'istante la sua franchezza l'abbandonò, e con tuono risentito,

— Signora, esclamò, voi esitate fra la parola di vagabondo e quella di un gentiluomo!

— Ma voi impallidite e la mano vi trema....

— D'ira....

— Le vostre labbra si contraggono....

— Di sdegno....

— Mostratemi quella carta, soggiunse la commediante risolutamente, mostratemela, l'esigo!

— È impossibile: essa racchiude un segreto inviolabile di famiglia....

— Eh! che importa! La vostra felicità non deve essere pure inviolabile?

Molineri era in braccio ad estrema agitazione; voleva parlare, e le parole spiravano sulle sue labbra. Venite adunque! diss'egli facendo un ultimo sforzo,... venite,... io voglio appagarvi, ma non in questo luogo ... partiamo!

La Romarina, ingannata da tal promessa, seguì il gentiluomo.

Metastasio, che, troppo fiducioso nello scioglimento di quella scena, si era avvicinato alla commediante onde seguirne lo sviluppo, perdette allora ogni speranza. Per il che

— Signora, diss'egli con voce spezzata dal dolore, che si compia il vostro destino!

La Romarina si arrestò sulla soglia; poscia ritornando immantinente nel mezzo della stanza:

— No, diss'ella, no!... qui io vo'leggerla; è d'uopo difendersi innanzi al tribunale presso il quale si è accusati.

Molineri spinto agli estremi, prese la carta e la stracciò con rabbia esclamando:

— Ebbene, voi non la vedrete giammai.

---

fuor di ogni proposito, d'ogni onestà; voi mi gittaste al volto personalità a piene mani, ed io mi son difeso: è forse mia la colpa se nel conflitto alcune mie espressioni ebbero per voi *savor di forte agrume*, come canta il poeta, se svelarono le vostre e le altrui turpitudini? È mia la colpa se seminaste l'insulto e coglieste lo scherno? Nè io fabbricai gli epigrammi, sibbene risposi e prima e poi per le rime in prosa ed in verso. Rispettate una volta, e sarete rispettati. — Dopo tutto ciò io veramente non so come vantar possiate, signor Marcello, che « le vostre celie (??) mi brucian sul vivo e mi fanno venire la senape al naso.... » Ma io non dimando mercè in alcun modo, io non difendo me od altri colle menzogne, io non mi rimovo d'un punto, anzi mi consolo pensando che le mie parole

Hanno virtù da far pianger le genti:

e voi sapete che ha le sue lagrime anche l'orgoglio.

P. Cominazzi.

me, levato sì alto da matti lusingatori, pesasse nella bilancia. Ora, veggendosi che quel nome non solamente giova a nulla, ma corre il rischio d'uscir della baruffa inzaccherato e berteggiato, si pensa subdolamente a metterlo in salvo, abbandonando sul terreno il capro emissario signor Marcello, che sopporta con sì bel garbo le veci di vittima. » Il Marcello però con una ingenuità che lo onora, dimenticando alla fine della sua lettera quanto venne affermando colle parole che riguardano al Revere, conchiude: « *Questa è la* PRIMA *e sarà l'ultima volta che parlerò con voi, signor Cominazzi....* » Vostre dunque non sono, mio bel Marcello, le invettive che mi furono dirette nei precedenti numeri del *Trovatore*; ed io dunque (anche senza altre prove) non erro assegnandole al vostro principale e maestro. Questa confessione vale tutto il ridicolo che promettete di riserbare per me, e che voi possedete ad esuberanza. Ed è proprio questo il caso (come voi dite sagacemente) di lasciare da parte il vocabolario e copiare voi stesso nelle pagine del *Trovatore*, che sono — per esplicita vostra dichiarazione, perchè in esse e non altrove è descritto l'animal famoso al quale alludete — la vera e naturale **Cronaca dei buffoni**.

Così lo schernitor vinto è di scherno.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Musica Sacra. — La congregazione dei professori di musica, governata oggi dai maestri Busti, Cercià e Pennino, fa ogni anno eseguire nelle sacre funzioni dei venerdì di marzo lo *Stabat* di Pergolese. I maestri che quest'anno diressero questa musica furono i signori Eduardo Duchaliot, Raffaele Giannetti, Giacinto Giordano e Gennaro Cajano. Certo, non parleremo di questa divina musica; di cui non vogliamo però tacere questo che essa fa palpabilmente vedere due cose, cioè come si abbia a scrivere la musica sacra, e come si debba e si possa in essa far dominare la voce sugl'istrumenti. Ritorneremo altra volta sopra questo subbietto. Nè anche parleremo della esecuzione di tutt'i venerdì: soltanto accenneremo qualche cosa su quella ch'ebbe luogo il dì 25 marzo diretta dal maestro Cajano. Cantarono lo *Stabat* i signori Carrion, Villani, Gionfrida ed altri artisti; e tutti con elogio e soddisfazione degli ascoltatori: rifulse sopra tutti il Gionfrida nel *Quem moerebat* per voce e per iscuola di canto. Alla benedizione fu cantato il *Tantum ergo* dal Coletti, il quale dimostra a tutti essere in lui riunite le due qualità (che spesso si scambiano), di esimio professore e di esimio cantante. La composizione del *Tantum ergo* del maestro

Cajano fu molto lodata, massimamente nel piccolo preludio, in cui ritenne interamente lo stile dello *Stabat*. Al *Genitori* il cambiamento dello stile ci parve alquanto brusco, perchè un po' fragoroso: forse fu il maestro a ciò indotto dal concetto delle parole, che sono un inno di lode all' Altissimo; ma e' bisogna sapere che il colorito non deve arrecare mutamento di stile. Lodiamo nel resto l'avviso del Cajano, che introdusse fra gl'istrumenti di corda il corno inglese, che ha una certa indole di flebile e di delicato affacentesi alla condizione della musica sacra.

Così *La Rondinella*, che reca pure un articolo intorno ad un *Vespro* del marchese Raffaele Bonelli, dal quale togliamo per brevità il solo seguente squarcio. « L'egregio marchese Bonelli, che con assai lode coltiva l'arte musicale, ne ha ultimamente dato pruova non dubbia, facendo eseguire nella Chiesa dell' Annunziata il dì 24 corrente il suo *Vespro*. L' anno scorso fece egli eseguire una sua *Messa* nella medesima Chiesa; ma noi crediamo che il Salmo dei Vespri dia più largo campo alla fantasia ed all'ingegno di un maestro; nè il Bonelli vi venne meno. Imperocchè questo suo lavoro pregevole nello insieme, non manca di merito nelle singole sue parti: anzi è degno di osservazione che nel sentire le parti staccate, non vi si scorge quella bellezza che con molt'arte risulta dal loro accordo nel generale. »

— Sala di Monteoliveto. — L'academia vocale e strumentale data dalla giovane pianista di Roma Margherita Valoppi, il 17 marzo, era composta dei seguenti pezzi: 1. Pezzo per pianoforte a quattro mani sulla *Violetta* del maestro Mercadante, composto dal maestro Albanesi, cui suonò la giovane artista signora Valoppi in compagnia della sua sorella Cristina. Questo pezzo fu bene eseguito, le artiste s' ebbero voci di *bene* con chiamata fuori. — 2. Duetto della *Vestale* cantato ed eseguito molto bene da' signori Coletti e Pancani, grandi attori. Coletti dette molta grazia alla sua bellissima ed inarrivabile voce, perciò cantò da artista degnissimo. Pancani fu non meno applaudito, perchè la sua voce è sempre forte e sempre bella. — 3. Aria de' *Puritani* eseguita dalla signora Beltramelli. All' apparire di questa valente artista si udì clamorosamente applaudire. La signora Beltramelli si distinse per la sua bella voce e maniera di cantare. Fu applaudita e chiamata fuori. — 4. Fantasia per pianoforte sulla *Luisa Miller* composta dal maestro Albanesi. Fu suonata dalla concertista col medesimo zelo di prima e perciò sempre applaudita. — 5. Romanza della *Leonora* del maestro Mercadante, cantata dal signor Montanaro. Alla bellezza di questa musica s'unì la graziosa voce e metodo del Montanaro, che seppe sì bene eseguirla, che mosse il publico unanimamente a chiamarlo fuori. — 6. Duetto dell' *Attila*. Questo pezzo fu eseguito dalla signora Beltramelli e Pancani con bella voce e maestria di canto, e fu fatto ripetere con immensi applausi. — 7. Duetto per flauto e violino su motivi di Bellini composto dal signor Caravoglia ed eseguito dallo stesso in unione del signor Giovanni Longo. Il signor Caravoglia eseguì col suo compagno benissimo questo pezzo, per ciò applauditi e chiamati fuori. — 8. Aria spagnuola. La signora Beltramelli si attirò il favore degli spettatori. Seduta al pianoforte, che ella stessa suonava, cantò questa bizzarra aria con una grazia tutta sua. Ebbe immensi applausi, ed il publico fu contento trattenerla per poco tra le voci di *viva e bene*. — 9. Fantasia sul *Nabucco* composta ed eseguita dal signor Caravoglia. È inutile dire come ben suonasse questo professore, per cui fu applauditissimo e chiamato fuori. — 10. La giovane pianista pose fine al trattenimento, regalandoci scelti pezzi del *Trovatore*, che ella eseguì molto bene e con grandi plausi. L' academia fu piacevole, perchè tutto eseguito bene e da cari artisti.

(*Omnibus.*)

— 25 marzo. — Academia vocale e strumentale del giovine pianista napolitano Enrico Bianchi. — In uno de' nostri passati numeri annunziammo questa academia, la quale è riuscita una delle più felici che si sieno date nella nostra capitale. Non era la prima volta che questo giovine pianista si presentava al cospetto del publico, avendo egli dato altri publici sperimenti in Napoli e fuori, sempre col più lusinghiero successo. Ma oggi il giovinetto Bianchi ha fatto tali e tanti progressi nell' arte sua, che ben possiamo antivedere a quale splendida carriera egli è destinato. Mal potremmo numerare i pregi di questo valoroso pianista. Egli non ha la smania dell' astruso, dell'ingarbugliato, del difficile; la melodia, la grazia, la precisione campeggiano nel suo metodo, tuttochè dalle onde di soavi concenti che partono dalla tastiera sotto le sue agilissime dita, gl' intelligenti comprendano le infinite difficoltà che ei deve superare. Confessiamo che in certi momenti ci è sembrato di udire il sublime Thalberg. L' academia si è aperta col terzetto della *Lucrezia Borgia* del Donizetti, cantato dagli artisti signora Goggi, e signori Pancani e Giraldoni. Si è notato in questo pezzo un' estrema precisione di esecuzione. Il concertista signor Bianchi ha eseguito alcune *Reminiscenze* sul *Marco Visconti* del nostro Petrella. La leggiadria de' principali motivi di questa musica non è stata soffocata, come al solito, sotto un diluvio di *fuse* e *semifuse*, e non è stata sacrificata alla solita forza che oggi sembra tenere il dominio delle arti. Tutto è *forza* oggidì; si suona di *prima*, *seconda* o *terza forza*; si canta di *tutta forza*; si balla *un ballo di forza*; tutto insomma si fa con *forza*; e il merito degli artisti si misura dalla loro forza. Se continua questo modo, gli atleti, i facchini e i giocolieri del Molo saranno i più grandi artisti del mondo. Il signor Giraldoni ha cantata la bella romanza di *Maria Padilla*. Abbiamo avuto occasione di ammirare la grazia degli *smorzi* di questo giovine baritono, a cui forse un tal genere di canto si attaglia meglio che lo spinto e il fragososo. La signora Goggi ci regalò l' aria della *Semiramide* del gran Rossini — *Bel raggio lusinghier*. — E diciamo *regalo*, perciocchè tutte le volte che ci è dato di riascoltare qualche pezzo del sommo Pesarese, ci sembra una novità, un dono singolare, oggi che il mondo musicale è invaso dalla *febbre verde*. Non è dato a tutti oggidì il cantar Rossini. Oggi coloro che s'incamminano alla carriera teatrale non han d'uopo che della *voce* e della *forza*; onde le musiche di Rossini non trovano esecutori, dappoichè non trovano artisti che abbian fatto lunghi e positivi studi. La signora Goggi superò con valentia le innumerabili *agilità* di quel soavissimo canto, che risuonò alle nostre orecchie infantili, e che formò la delizia de' nostri genitori. Il concertista ha eseguito con somma grazia e vivacità uno studio di *polka* di Croze, che stuzzicava propriamente i piedi di tutte quelle leggiadre signorine e svelti giovinotti che erano nella sala di Monteoliveto. Il tenore signor Pancani ha cantato *La donna è mobile* del Verdi. E qui si è commesso dal publico maschile l' imprudenza di ridomandare a richesta l' esecuzione di questo pezzo che offender deve il bel sesso, il quale non ha dato alcun segno di vita, ed è rimasto *immobile* per dare una mentita a quella calunnia messa in musica dal Verdi. La signora Goggi ha cantato un' *aria* francese di Auber. Trattandosi di roba esotica, non ne parleremo; giacchè dove risuona la musica di Rossini e di Donizetti sentiamo esaurita la nostra ammirazione per qualunque altra musica. Chiudeva l'academia una fantasia del Bianchi sulla *Violetta* del Verdi, nella quale l'egregio concertista compendiò le principali bellezze melodiche di questa musica, che è pur una delle più felici del compositore alla moda. Ci sembra superfluo il dire che quasi a tutt' i pezzi ci furono applausi e chiamate, e principalmente al giovine pianista, che s' innalza oggi ad un posto eminente tra i cultori di quest' arte difficile.

(*Rondinella.*)

GENOVA. — *Nicola Tofano*. — La *Gazzetta di Genova* consacra a questo egregio attore, ridonato alle scene dopo un silenzio di molti e molti anni, il seguente articolo. Intanto la compagnia Domeniconi diretta dallo Stacchini, della quale è ornamento il Tofano, ha lasciato le più gradite memorie al teatro Colombo e si è recata a Parma. « Senza pompa di annunzi (dice la citata *Gazzetta*) e di lettere aristocratiche ne' manifesti teatrali, si è mostrato al publico sulle scene del Colombo un attore nuovo per questa parte d' Italia, il signor Nicola Tofano. Costui, tratto negli anni dell' adolescenza da un irresistibile passione per l' arringo drammatico, lasciò la natale sua Napoli, e corse in Venezia, ove fu guidato dal signor De Marini nei primi passi dell' arte, nei quali apparve tale da far sorgere la speranza di un successore al sommo maestro. Si recò indi a recitare in Palermo; e ti la potenza del sentimento e l' altezza del concetto, rilevate da un bello e nobile aspetto e da una intelligenza sdegnosa dei comuni artifizii, concitarono il publico ad un entusiasmo che dal teatro si spandea da per tutto, ad un entusiasmo di cui nè prima nè dopo in quella colta e splendida capitale si vide per alcun artista l' eguale. Ma la febbre dell' arte doveva riuscire tremenda al suo adoratore. L'obblio completo di sè stesso, nella veemenza delle passioni di cui s'investiva sul palco, lo condusse ad immane sventura. Un' alienazione mentale lo rapì alla scena, e non si dileguò che dopo avergli sfiorato di un soffio malefico il rigoglio della salute e l'eloquenza dell'aspetto. La tenerezza della rispettabile famiglia alla quale il Tofano appartiene non gli consentì il ritorno al teatro, e per ben 25 anni l' anima dell' artista, come vivesse in un sepolcro, rimpianse l'arte idolatrata, senza altri conforti che il vigile affetto de' suoi. Ed ora, dopo sì lungo silenzio, una nobile sventura di quella stessa famiglia lo riporta sulle scene, non più col riso dei verdi anni sulla fronte, non colle membra floride e svelte, ma con la stessa indomata penetrazione dell' intelligenza, con la stessa profonda squisitezza dell' anima, con lo stesso ardente culto del bello. Quanto nel Tofano sopravvive alle durate sofferenze basta a mostrare quel ch' ei fu, e a destare in ogni animo colto e gentile, non che l' ammirazione, bensì l' amore per quella scuola pura ed affettuosa, che non aspira a sorprendere e padroneggiare i sensi del publico, ma a trasfondergli in cuore i palpiti dell' artista. Dopo una predica di Massillon un principe di Francia gli disse: Altra volta son ito via dal tempio ben contento dell' oratore, questa volta ne parto malcontento di me stesso. — Altri lo aveva più che Massillon, allettato; nessuno lo avea al pari di lui commosso. Così noi abbiam veduto sulle scene più avvenenze di forme con più potenza di mezzi vocali e più sicuro possesso nei dominii dell' arte, ma non abbiamo giammai ammirato più calda vena d'ispirazione e di acume drammatico, nè più candida schiettezza di modi, nè tinte più spirituali nei momenti di passione. Un consiglio amiamo dare al signor Tofano, quello ch' ei preferisca ai caratteri giovanili i maturi. Egli, attore sì eminentemente vero, non sa vestirsi di una giovinezza non sua; egli s'ispira nel carattere e penetra il midollo: ma come può renderlo intero, ove il mezzo esterno non risponda al concetto dell'anima? Infatti ei nell' *Estella* dominò la sua parte più che nel *Giocatore*, e più anche che nell'*Estella* la dominò nel *Delirante per la speranza*. In quest'ultima produzione, in cui Kotzebue svolse in un sol atto l' avvenimento ideato meglio che molti drammi del giorno non fanno in cinque atti e in dodici quadri; l'attore gareggiò di semplicità e d'affetto col dramma, e l'arte accolse il suo antico fedele in un amplesso, che fa cadere quasi per incanto gli ostacoli materiali, coi quali egli è costretto a lottare. E a ragione il publico, che aveva applaudito il Tofano nelle precedenti sue rappresentazioni, lo acclamò iteratamente nella terza. Quest'arte, che tutto colloca nel conveniente grado di luce, quest' arte che prende i colori schietti dalla natura e la emula imitandola, quest' arte che è vasta senza gonfiezza ed efficace senza schiamazzi, quest' arte che non adula i giudizi volgari, ma fa opera a ravviarli, quest' arte che ha sufficiente coscienza di sè stessa per isdegnare il plauso che non vien dall' idea, quest' arte ammirabile tocca il colmo della difficoltà quando si veste e s'irradia di un' apparente facilità. Quest' arte appunto ai giovani che scendono nell' ardua palestra oggi domanda l' Italia per quel rinnovamento dell' edifizio drammatico di cui si comincia, la Dio mercè, a sentire il bisogno.

M. B.

TORINO. — *L' Opinione* giudica assai severamente la nuova commedia del Gherardi Del Testa *Le Scimie*, rappresentata al Carignano per la beneficiata dell'attore Gattinelli, e ne biasima i caratteri ad un tempo ed il soggetto. Lo stesso giornale dà per ora un cenno della *Piccarda Donati* del giovine poeta Marenco, e promette parlarne a lungo perchè segna un vero successo letterario.

« Due nuove commedie (prosegue l'*Opinione*) o drammi si sono recentemente rappresentati al Sutera dalla compagnia Zocchi: una *Gilda d'Aspromonte* del signor O. Ricotti, ed *Una scultrice* del signor L. Silva. Non vi spaventi il romantico titolo della prima. Vi ricordate, o lettori, del brutto rischio, che per causa del fedel cane del giardiniere, corse l' onore della ingenua nipote del generale nella commedia di mad. Girardin, *Lady Tartufe*? Ebbene, la povera Gilda non è men buona ragazza di quella; eppure circolano sul suo conto delle maligne dicerie intorno ad abboccamenti notturni nel giardino del castello... Per somma ventura però si scopre che la Gilda non aveva altra colpa, fuori che quella di divertirsi in segreto a scolpire delle statue, le quali poscia spediva alla publica esposizione. Che razza di divertimento per una damigella! Venuta in chiaro la sua innocenza, il fidanzato sposa la sua Gilda e si cala il sipario! — Davvero che non valeva la spesa di tradurla sulla scena per sì poca cosa! Ma sia pace ai morti! La buona Gilda non è più, e giace nella tomba stessa in cui stanno due sue consorelle: *Una testa ed una coda*, e *Le sventure d'una famiglia* — sulla tomba sta scritto: *Eridania teatrale*.

Eccoci ora al dramma del signor Silva! — Una bambina, Maria, veniva da una sconosciuta morente affidata ad un povero vecchio, con una lettera che egli avrebbe dovuto aprire a suo tempo, ed in cui si dichiarava chi ella fosse. L'orfanella, posta dal vecchio sotto la direzione d' un celebre scultore, è riuscita abilissima nella scoltura, e sta per essere coronata alla esposizione. Maria ama un giovine ricco, e n'è riamata: ma l' incertezza dei suoi natali e la sua povertà si oppongono al suo matrimonio. — Un intrigante, che si spaccia per conte, le dichiara l' amor suo, e vistosi posposto ad altri si slancia rabbiosamente nello studio di Maria, e ne spezza l'opera più bella, quella che doveva essere collocata all'esposizione. L'intrigante nel fuggire smarrisce un portafoglio. In esso si trova la lettera della madre di Maria, ch'egli aveva sottratto al vecchio per farne suo pro'; e da questa lettera appare come l' orfana sia figlia dello scultore stesso, che ne aveva diretto gli studi. Di più: il preteso conte s' è sbagliato per troppa precipitazione, ed invece di guastare la vera statua fatta da Maria, non ha rovinato che un primo ed imperfetto abbozzo. — Maria ritrova dunque suo padre, sposa il suo amante, ed ottiene un completo trionfo colla esposizione dell' opera sua.

In questo lavoro, per dirlo brevemente, si riscontrano soverchie reminiscenze della *Educazione e natura* di Nota, del *Pellegro Piola* di Giacometti, e d'altre commedie ancora; si rivela sopratutto una assoluta imperizia delle molle del teatro. Ma non manca nè anche qua e là qualche tratto che non ci lascia disperare dell' ingegno del signor L. Silva. Egli è giovine assai; forse non ha altra colpa che d' essersi voluto troppo presto presentare al giudizio del pubplico. Faccia suo pro' dell' esperienza, dello studio, ed allora speriamo che potremo altra volta tributargli sinceri e meritati elogi. (Dall' *Opinione*).

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO. — L' *Iride Italiana*, che si stampa in codesta capitale, conferma le belle notizie che ci furono trasmesse intorno al fortunato successo degli *Arabi nelle Gallie* dell'illustre Pacini al teatro Italiano. Singolare coincidenza! Nel momento stesso che l'autore vedea coronate le sue fatiche al teatro italiano di Parigi, ove faceansi accoglienze di tutt'entusiasmo agli *Arabi* ringiovaniti dalla sempre fervida immaginativa del loro autore, l'opera stessa, tal quale nacque tanti anni addietro, avea nel Nuovo Mondo esito in

ogni sua parte trionfale. Onore al nome di Pacini, e lunghi anni a questa nostra vera e nobile gloria italiana! In seguito al successo degli *Arabi* a Rio Janeiro, Pacini fu di bel nuovo richiesto se sarebbesi piegato all'invito di S. M. l'imperatore del Brasile di recarsi a Rio per comporvi un'opera nuova. Grato l'autore degli *Arabi* al gentile ricordo ringraziò ma non aderì alla profferta, fermo di non lasciare la patria. Ora il Pacini portasi ad Ancona ove si darà la *Medea*, poscia a Parma pel *Lorenzino de' Medici*, indi a Cesena a dirigervi una Messa ed un Vespro. Gli *Arabi* rinnovellati si rappresenteranno a Genova primieramente poscia a Roma.

AMSTERDAM. — Leggesi nell'*Era* e nel *Weekly*: « Jenny Lind ha riassunto la sua carriera artistica per qualche tempo ancora, affine di fondare, co'suoi guadagni, un ospedale a Stocolma sua patria. Non appena giunta in Olanda, ivi pervennero in pari tempo le tristi nuove delle terribili inondazioni che nella provincia di Guiderland e del Brabante settentrionale distrussero circa 3000 abitazioni e ridussero 15.000 abitanti senza asilo. Udendo questi dolorosi ragguagli, Jenny Lind immediatamente si offrì di dare una serie di concerti, il cui prodotto sarebbe dedicato al fondo patriottico, creato per venire in soccorso dei danneggiati. Il primo concerto ha già avuto luogo ad Amsterdam. Non appena Jenny Lind comparve nella sala, il publico si levò in massa, non sapendo più frenare il suo entusiasmo. Allorchè ella ebbe finita la sua parte, l'orchestra eseguì un inno nazionale svedese: sei fanciulle delle più distinte famiglie della città si avanzarono verso Jenny Lind per offrirle una ghirlanda, un mazzo di fiori, ed un discorso di ringraziamento in nome dell'uditorio, scritto nelle due lingue svedese e olandese. È proverbiale le difficoltà di muovere il riso o le lacrime in un publico olandese. Ciò non ostante in questa occasione l'uditorio fu completamente fuori di sè stesso; lacrime e riso, battimenti di mani e di piedi, in breve, ogni sorta di manifestazione inventata per mostrare l'entusiasmo e l'ammirazione venne messa in pratica. Ci vorrebbe una penna molto più abile della nostra per descrivere il potere e l'incanto della sua voce: nulla di simile erasi pria d'ora inteso in Olanda. Ora è dovere del publico olandese di realizzare l'ardente desiderio di Jenny Lind. L'introito del di lei concerto in Amsterdam ammontò a circa quattrocento lire, ossia dieci mila franchi. »

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera incominciano gli spettacoli della stagione di primavera nell'ordine seguente:

— Alla **Scala**. — Opera e ballo. — *La Sonnambula* di Bellini e il ballo *La Tradita*.

— Al **Teatro Re** — Drammatica compagnia francese di Eugenio Meynadier.

— Al **Teatro Carcano** — Opera nuova per Milano *Isabella d'Aspeno*, musica del maestro Paolo Carrer.

— Al Teatro diurno dei **Giardini Publici**. — Equestre compagnia Ciniselli.

Il cieco da Bobbio fu in Milano nei passati giorni, reduce da Piacenza e da Parma, ove lasciò memorie graditissime, e col suo rusticale strumento destò entusiasmo più volte. Il Picchi torna ora a Parma, per quindi recarsi a Bologna, d'onde, crediamo, nelle Romagne in un col ben noto prestigiatore Antonio Poletti.

È teste giunto in Milano il dottor G. Luigi Pigozzi estensore del giornale bolognese *La Rivista Felsinea*.

È in Milano il rinomato attore cantante Filippo Colini, che più volte calcò con sommo onore le scene dei nostri maggiori teatri.

È pure in Milano *Carolina Santoni*, attrice drammatica fra le pochissime venute in rinomanza anche fuori d'Italia. Dicesi che debba recarsi anch'essa a Parigi in un colla compagnia di Sardegna al tempo dell'Esposizione Universale.

Francesco Guidi, poeta melodrammatico, autore ben noto di molti libretti per musica, già poeta dei reali teatri di Firenze, di Torino e di Milano, è partito negli scorsi giorni recandosi nel Piemonte. Non per ciò rimarranno imperfetti i lavori da lui intrapresi, ed egli si propone anzi di attendere mai sempre con ogni maggiore sollecitudine anche altrove alla composizione di quei melodrammi che gli verranno affidati (1).

VENEZIA. — Alla Società Apollinea si diede sulla fine del marzo una grande academia vocale e strumentale alla quale presero parte la Barbieri-Nini, Negrini, Corsi e Nanni nel canto, e nel suono il cavaliere Contin, concertista peritissimo di violino. Rossini col duetto dell'*Otello*, col finale del *Mosè* e col rondò della *Cenerentola* fece gli onori della serata, ed il rondò, detto mirabilmente dalla Barbieri, fu fatto ripetere. Fu pur replicata una deliziosa romanza francese di Donizetti *Il se meurt de faim*, espresso soavissimamente dal Corsi, che insieme col Nanni cantò pure il duetto del *Matrimonio segreto*. I plausi e i viva furono di tutto entusiasmo.

Il pianista Andreoli. « E poi che si parla d'academie, sarebbe ingiustizia tacere di quella, che sotto men favorevoli segni, ma pur col più brillante successo diede nelle sale del Ridotto il giovane pianista Andreoli. Ella fu avversata dal tempo, e scarsa fu quindi l'udienza, ciò non pertanto il sonatore egregio vi fece tai pruove, che avrebbero meritato la città a testimonio. L'Andreoli è un artista di prima forza, vuoi pel sentimento, per la soavità del tocco, vuoi per la padronanza assoluta dell'istrumento, come ben ci parve, tra le altre, nella barcarola del *Marin Faliero*, variata e trascritta per la sola mano sinistra. Non accenniamo questo sforzo d'arte se non per la felicità con cui fu raggiunto: all'orecchio non si sarebbe indovinato quella imperfezione di mezzi, così nell'effetto fu pieno il doppio artificio dell'accompagnamento e del canto. Negli altri pezzi, *Fantasia sopra canzoni americane*, la *Canzone del Trovatore*, la *Melodia variata*, si ammirò l'eguale potenza di esecuzione, e più ancora nelle *Rimembranze della Sonnambula*, composte dal Fumagalli, e che meglio dallo stesso loro autore non sarebbero state eseguite. » *G. di V.*

Ora l'Andreoli è a Trieste.

VIENNA. — Ieri, venerdì di passione, alle ore 4 pom. scelto e numeroso publico raccoglievasi nella chiesa nazionale italiana di questa capitale, ove eseguivasi il celebre *Stabat Mater* del maestro Rossini. Tanto gli a solo che i cori furono eseguiti da signore e signori dell'alta nobiltà della residenza; basterà a darne un'idea, citare i nomi della baronessa Bourqueney, della contessa Melania Zichy, nata principessa Metternich, della baronessa Fürstenwärteher, del conte Montenegro e del conte Jaucort. L'esecuzione fu soddisfacente in ogni rapporto, ed il maestro Salvi, che ne assunse la direzione, merita i più sinceri elogi. Il publico abbandonò la chiesa compreso di ammirazione pel lavoro dell'immortale maestro.

GENOVA. — Jeri inauguravasi il nuovo teatro Paganini, ricco oltre modo ed elegantissimo, col *Rigoletto* di Verdi, cui eseguivano l'Albertini, Baucardè e Corsi. Nella *Fiorina*, seconda opera della stagione, canteranno la Ruggero-Antonioli, lo Zucchini, il Sarti ed il baritono Fagotti.

TORINO. — Jeri aprivansi i teatri di questa capitale e si rappresentavano al d'Angennes la *Lucia*, al Sutera *La Cenerentola*, al Nazionale opera buffa. Al teatro Gerbino recitava la Compagnia Robotti, al teatro Giardini la compagnia Carrani e socj, al Circo Sales la compagnia Costantino e Zocchi.

NIZZA. — La serata della signora Gammerer riuscì brillantissima, quindi merita l'onore di una rassegna che per mancanza di spazio rimettiamo al prossimo numero. Diremo soltanto che la festa fu completa. V'ebbe la sua parte magra la poesia rappresentata da versi in prosa: ve l'ebbero grassissima i fiori, di un'abbondanza tale che il solo mazzo massimo fu di due metri e 30 centimetri di diametro (misura che abbiamo verificata) tutto violette e camelie, delle quali ce n'erano 1200. Un mazzo di fiori simili non s'era mai veduto a Nizza. (*Nizzardo.*)

CATANIA. — Abbiamo notizie del felice successo avuto in questo teatro dalla *Parisina* eseguita dalla prima donna Biava, dal tenore Cecchi e dal baritono Mastriani. Quest'ultimo rifulse sopra tutti per voce e per iscuola di canto, ed ebbe moltissimi applausi e chiamate. Si provano *I Due Foscari*. (*Rond.*)

CREMONA. — La drammatica compagnia Miutti e Mazzola ha terminato al teatro la Concordia il corso delle sue fortunate recitazioni, e parti lasciando onorevoli ricordanze dello zelo e della bravura de' suoi principali attori e del buon accordo di tutta la compagnia. Il publico non mancò all'invito e non appena conobbe il pregio degli attori accorse in buon numero, ed aggradì così le produzioni acortamente variate, come la buona rappresentazione delle medesime. Ora la compagnia si è recata a Brescia.

PISA. — Si annunzia prossima la stampa della tragedia *Struensée* di Michele Beer, poeta prussiano, fratello all'illustre Meyerbeer, e morto già da qualche anno, tradotta dal chiarissimo signor Giovanni Rosini. È noto che l'autore del *Roberto il Diavolo* arricchì la tragedia di cinque pezzi di musica, che giovano a renderne più interessante la rappresentazione.

FIRENZE. — È già inoltrata la publicazione delle commedie del chiarissimo avvocato Del Testa, poche delle quali furono date alle stampe finora.

Tributo di riconoscenza. — L'onorevole **Direzione** del Teatro Sociale di CODOGNO ha con atto di somma generosità rinunciato ad un giusto diritto ad aggravio della drammatica compagnia *C. Miutti e C. Mazzola* diretta da G. Pisenti, non avendo la medesima per circostanze adempito al contratto assunto per la quadragesima del corrente anno, e così la compagnia fu esonerata dalla penale alla quale trovavasi astretta. I sottoscritti, nell'attestare publicamente la loro riconoscenza, dichiarano di serbarne indelebile memoria, che non sarà mai cancellata dal loro cuore in qualsiasi luogo li porti il destino.

Cesare Mazzola.
Claudia Miutti.
Giovanni Pisenti.

Recenti Scritture.

Dall'Agenzia Veneta di Giuseppe Calissoni e Comp. fu scritturato al Teatro Grande di Trieste coll'impresario G. B. Lasina il rinomato primo tenore assoluto *Carlo Negrini* per la ventura stagione d'autunno.

Argentina Angelini, prima donna assoluta la cui carriera va lieta di un lungo seguito di luminosi successi fu scritturata per la stagione del venturo carnevale al teatro Apollo di Roma.

Edvige Ribiska, prima donna contralto assoluta, che esordì alle scene italiane con lietissimo successo, fu scritturata per la primavera al teatro Comunitativo di Ferrara.

Giulia Marcora, prima donna assoluta che cantò con bel successo fuori d'Italia ed a Como recentemente, fu scritturata per la primavera corrente all'I. R. Teatro alla Scala.

ROVERETO. — Dagli appaltatori Buratti e Crivelli furono scritturati per la stagione di primavera: Prima donna assoluta Luigia Donati, primi contralti assoluti Adelaide Philips e Giuseppina Assoni, primo tenore assoluto Gaetano Aducci, primo basso assoluto Gioachino Alara, comprimaria Teresa Profondo, comprimario Domenico Giustinetti. — Primi ballerini assoluti Francesco Jorio e Antonietta Albertazzi. Prima opera *Il Crociato in Egitto* di Meyerbeer.

ALESSANDRIA. — Dagli appaltatori Bellana e Crivelli furono scritturati per la stagione di primavera: Prima donna assoluta Amalia Fumagalli, primo tenore assoluto Achille Errani, primo basso assoluto Orazio Bonafos, primo buffo Eugenio Linari-Bellini, comprimario Francesco De Giovanni, comprimaria Teresa Garofoli.

L'impresa del teatro di BERGAMO fu deliberata al signor Eugenio Merelli, il quale ha già scritturato col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* il rinomato primo baritono assoluto *Gaetano Ferri*.

Artisti disponibili.

Carlo Blasis, coreografo di sì bella rinomanza, ha compiuti testè i suoi onorevoli impegni al teatro Filarmonico di Verona, ed è in Milano, libero d'impegni nella qualità anzidetta fino alla stagione d'autunno per la quale è fissato al Gran teatro Comunale di Bologna.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto di bellissima rinomanza, ha testè terminato gli onorevoli suoi impegni al teatro di Bologna, ove trovasi non vincolato finora da contratti per le seguenti stagioni.

Alfredo Didot, l'acclamato primo basso profondo ass. che per molte stagioni cantò alla Scala in Milano col più felice successo, è di ritorno fra noi ricco degli allori colti a Pietroburgo, ed è libero d'impegni fino alla stagione d'autunno allorchè dee nuovamente recarsi in riva alla Neva.

Antonio Selva, primo basso profondo assoluto, annoverato a buon dritto fra i migliori dell'arte sua, terminati i propri impegni al Filarmonico di Verona, si è recato a Padova ove rimane disponibile per la primavera ed in seguito.

Giuseppe Segri, primo basso profondo assoluto che cantò con sì bel successo alle scene della Canobbiana ed a quelle del teatro Regio di Torino nelle scorse stagioni, ed ora forma parte della gran compagnia del teatro Italiano di Vienna, rimane a disposizione delle imprese dalla stagione estiva in poi.

Carlo Liverani, primo tenore assoluto di bella e ben meritata rinomanza, è in Milano libero d'impegni per le vegnenti stagioni.

Sono in Milano disponibili per la corrente stagione ed in seguito il primo basso profondo assoluto *Pietro Nolasco Llorens*, ed i primi baritoni assoluti *Antonio Grandi* e *Giuseppe Bertolini*.

Giuliana May, giovane prima donna assoluta soprano, che esordì coi più fortunati auspici alle scene del teatro Filarmonico di Verona nell'ora scorsa stagione, è in Milano libera d'impegni per le stagioni venture.

Augusto Belloni, coreografo e primo mimo, che gode di ben meritata riputazione nell'arte, è libero d'impegni nell'una e nell'altra qualità distinte ed unitamente per la ventura stagione del carnevale.

Maria Luigia Bussola, prima ballerina danzante, fortunata di numerosi e lietissimi successi sopra cospicue scene italiane ed estere, è in Milano non vincolata finora da alcun contratto.

Il primo tenore *Leonardo Giannoni* è in Venezia libero nuovamente d'impegni dopo avere con onore adempito a quello affidatogli nella nuova opera *Editta* del maestro Buzzi al gran teatro La Fenice, nell'ora scorsa stagione. Il Giannoni cantò al teatro Apollo nell'autunno nella sua qualità di primo tenore assoluto e colse meritato premio d'applausi.

Felicita Castellani, prima donna soprano assoluta, che percorse con buon successo parecchi teatri, è tuttora disponibile per la corrente primavera ed in seguito.

Sono in Milano liberi d'impegni il pittore scenografo *Ferdinando Arrigoni*, e il tenore comprimario *Ercole Laici*, nelle rispettive loro qualità testè encomiati al teatro di Nizza.

(1) Chi volesse per ciò trattare col Guidi dee rivolgersi in Milano al signor Felice Venosta che abita in contrada di Sant'Antonio presso lo stabilimento d'educazione del ragioniere Amadei.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30

Per sei mesi . . . . » 15

PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30

PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30

Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 12 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 30

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

X

—

Come finisce l'istoria.

III.

Fiorita all' atto di Molineri vacillò un istante come se fosse stata vicina a morire; ma raddrizzandosi improvvisamente con sopranaturale energia gridò:

— Metastasio, io t'amo?

E cadde nelle braccia del giovane poeta che amorosamente se la strinse al cuore; Molineri, vinto, proferì orribile bestemmia e se ne fuggì chiudendo dietro se con violenza la porta, la quale rimbalzò sopra sè stessa scricchiolando.

Se volessimo dar ascolto alle nostre simpatie, termineremmo di tutto cuore a tal punto la nostra storia; ma la verità ci obbliga a proseguirla a rischio anche di risvegliare la squisita sensibilità dei nostri lettori.

Mentre che questi avvenimenti succedevano nell'abitazione del signor Metastasio il giorno era apparso. Già i mercanti aprivano le loro botteghe, graziose faccie si mostravano alle finestre, e i vicini stanti sul limitare delle loro porte, col naso al vento, gli occhi al cielo, discorrevano allegramente dello spaventevole oragano della notte.

Molineri, cupo e pensieroso, passeggiò lungo tempo sul campo Vaccino. Tratto tratto egli gettava sulla casa del poeta uno sguardo di gelosia e d'odio; ma alle contrazioni nervose che allora sfiguravano il suo volto, era facile scorgere che se egli meditata ancora qualche progetto di vendetta, questa volta il suo cattivo genio nol soccorreva. Improvvisamente un grande strepito si fece udire all'angolo del Campo. Molineri volse il capo e scorse un uomo che accorreva nella sua direzione inseguito da un nugolo di fanciulli che mettevano urli e grida.

— Benedetto! Benedetto! gridavan essi a tutta gola formando il più orribile concerto che mai avesse ferito orecchie italiane.

Allorchè quell' uomo gli passò davvicino, Molineri il riconobbe perfettamente, e trattenutolo pel tabarro:

— Signor Bulgarelli!.... disse; signor maestro dove andate così velocemente?

— Ahimè, rispose l' impresario, ho avuto la disgrazia di attraversare questa mane la piazza di Santa Maria Maggiore, al momento in cui si benedivano i quadrupedi, e da quell' istante questa ragazzaglia mi perseguita gridando ch' io sono benedetto.

Infatti, ogni anno il giorno della festa di Sant'Antonio, tutti i quadrupedi che si trovano in Roma e quelli de' dintorni, come bovi, vacche, cavalli, asini, muli, ornati di fettuccie e di fiori artificiali, sono ragunati davanti la chiesa di Santa Maria Maggiore, onde ricevervi, a nome del santo, la benedizione. I più grandi signori non isdegnano di mandarvi le loro mule. Quelle del papa soltanto, avendo in casa tutto ciò che fa d'uopo senza uscire, non ci vanno. Del resto, la cerimonia è pomposa. Il sacerdote in pianeta ed in camice asperge individualmente ogni animale che il suo padrone indi riconduce a grandi colpi di frusta, liberato da ogni sorta di mali, *liberatum a malo.*

Molineri prese il fodero della sua spada, e non durò fatica a disperdere la turba de'furfantelli che tormentava cotanto il povero impresario.

— Per Dio! diss'egli, dopo un momento di riflessione, giungete a proposito.... Non siete voi lo sposo della Romarina?

— Sì, lo sono, rispose Bulgarelli con aria di franchezza che sorprese il gentiluomo.

— Ne avete voi le prove?

— Eh, senza dubbio! le ho.... Vengo da Venezia; era colà ch' io avea lasciato le mie carte... Io ritorno affine di costringere la Romarina a riconoscermi.... Ma ella è sparita questa notte dal suo palazzo!

— Vediamo, disse Molineri stendendo la mano.

Bulgarelli trasse dalla saccoccia delle sue brache un enorme portafoglio che consegnò al gentiluomo. Appena questi vi ebbe gettato gli occhi, che una gioia infernale si diffuse sul suo volto.

— Affè che è vero! bisbigliò.... ell'è maritata! Io ne dubitava.

E rimettendo all' istante il foglio nelle mani di Bulgarelli:

— Va bene, maestro, aggiunse egli più forte; so ov'è la Romarina; ma prima di rivederla, abbiamo da prendere alcune precauzioni... seguitemi.

Bulgarelli non comprendeva per nulla l'interesse che il gentiluomo poteva avere al suo affare; nondimeno lo seguì senza opposizione, stimandosi fortunatissimo d'aver trovato un simile patrocinio.

Dopo alcuni momenti Molineri, sempre accompagnato dall' impresario, entrò dal governatore di Roma ch' era divenuto suo grande amico.

— Monsignore, gli disse, ho l' onore di presentarvi il signor Bulgarelli.....

L' impresario che non si aspettava quella solenne presentazione, fece un profondo inchino.

— Questo signore, continuò Molineri, è lo sposo della bella Romarina; ma colei ricusa di riconoscerlo. Or sono quattro anni ch' egli si consuma in inutili sforzi per far valere i suoi diritti; preghiere, minacce, tutto riuscì vano. Infine, stanco di opposizione, egli viene ad umilmente pregarvi affine interponiate la vostra autorità.

Il governatore conosceva come gli altri le strane pretensioni di Bulgarelli sopra la commediante, e pensando che in quel momento Molineri si prendesse giuoco dell' impresario:

— È mio dovere, diss'egli sorridendo; ma è pur necessario che il signor Bulgarelli giustifichi i suoi titoli.

Bulgarelli, che conosceva la forza de' suoi di-

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Scala**. — *La Sonnambula* di Bellini e *La Tradita*, ballo del coreografo Coluzzi (9 aprile).

Fu una scelta sventurata; dalle musiche piene di clamori e di strepiti come son quelle che piacciono ai più oggidì, a questa tutta cantilene soavi e dilicate, senza pompe ed effetti meccanici abusati cotanto al presente, da uno squarcio concitato di Lucano e di Stazio ad una tranquilla egloga di Virgilio, è un passaggio troppo rapido ed improvviso perchè offendere non debba e quasi intorpidire le orecchie dello spettabile publico, che or vuole essere scosso come un tempo amava commuoversi. A raggiungere il diletto, suprema necessità degli spettacoli, conviene per ciò seguitare altra via, cercare il nuovo sia pure d'ogni fatta, e se bramansi richiamare talvolta le menti al semplice, al vero, al bello che rallegrò si spesso la nostra giovinezza, mestieri è tentarlo giudiziosamente e predisporre gli animi al nuovo antico, perchè essi non trovino il vuoto là dove è il semplice, non trovino qualche cosa di troppo mite e sbiadato ove è il vero ed il bello, senza i soverchi lenocinii d' un' arte che all' idea una e potente sostituire procaccia la multeplicità delle forme lusinghiere e fallaci. Il patrimonio di quest'arte vivente è povera cosa, il san tutti; pure vi ha del nuovo non udito fra noi, e doveasi por mano a quello acciocchè la transizione alla *Sonnambula* tornasse men disacconcia. Perchè non si è rappresentata prima d' ogni altra opera *La Traviata*? O si volle seguitare il vezzo antico di lasciare che le nuove musiche facessero il giro d'Italia prima di esserci pòrte? Nè si dica che il teatro è troppo vasto alla commedia cittadina, perchè se non lo fu e non lo è per la *Sonnambula*, il sarà tanto meno per *La Traviata*, chè lo stile del Verdi è pur sempre essenzialmente lo stesso, vigoroso, abbondante, dalle tinte calde e sfolgoranti. Il nuovo del resto ha per sè stesso tale allettamento che dispone le menti ad ascoltarlo volontieri, e tutti poi sanno con quanto piacere l'universale aspetta e gusta le musiche del Verdi, che gode popolarità fra noi non furiosa, ma pure non men grande che altrove. Vi avea altresì al buon successo della *Sonnambula* un altro inciampo, ed era l'esecuzione, la quale avrebbe dovuto esserne tanto migliore quanto men opportuna erane la rappresentazione. Per istituto noi non usiamo dimostrarci pessimisti, ma non amiamo tampoco parere ottimisti ad ogni costo; diciamo per ciò che ad eseguire la *Sonnambula* alla Scala voleansi altre forze di quelle che vi sono, ed estimiamo anzi che ove queste avessero risposto all' uopo, il capolavoro di Bellini sarebbe uscito facilmente vincitore degli altri ostacoli. E qui ci vengono fra mano le fatalità: la prima è lo stato fuor del normale della signora Viola, la quale ora che le facea mestieri col tramutarsi dalla Canobbiana alla Scala di aumentare di vigore ha naturalmente men poderosa la voce che non l' autunno scorso; nondimeno le ne riman tanta che basterebbe ancora, se la parte della protagonista le si addicesse così come vorrebbesi qui ove gigantesche memorie signoreggiano tuttavia. È scritto: vi sono rimembranze che non si cancellano a memoria d'uomini, ed è forse questo l' unico privilegio riserbato ai famosi ingegni che risplendettero sulle scene, coi quali muore quel che di grande e glorioso ei fecero; è un compenso, picciolo invero, all' oblio che in brevissima età ne ricuopre sì di sovente ben anche il nome. Era giuocoforza o vincere o reggere al paragone di sommi artisti; gli ascoltatori giudicarono che non erasi raggiunta l' aspettativa, e da quel momento fu, come a dire, una battaglia perduta. Con tutto ciò non mancarono le prove di coraggio e di valore, e non si volsero le terga negli amari passi di fuga, siccome canta il poeta, e così si potè allegrarsi di qualche buon momento. Anzi parecchi di questi arrisero alla

ritti, spiegò senza batter occhio il suo portafoglio, e consegnò parecchie carte al magistrato. Questi ebbe la compiacenza di esaminarle. Tosto un profondo stupore si pinse ne' suoi lineamenti, e rialzato il capo fissò su Molineri lo sguardo stupefatto. Il gentiluomo fe' un moto col capo che voleva dire: È singolare, ma pur è vero!

— Signore, disse allora il magistrato riprendendo la sua gravità, vi farò accompagnare da un assessore che vi stabilirà nel palazzo Sacchetti nella qualità di sposo e padrone.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE. — Chiunque abbia percorso con qualche attenzione le gloriose pagine della storia dell'arte, non può a meno di aver notato un fatto, il quale in tutte le arti si ripete, e questo si è, che le più sublimi composizioni noi le dobbiamo al genio ispirato alle bellezze di quel sacro volume, che ci mostra la grandezza e la bontà di Dio. E invero se ci accingiamo ad esaminare i componimenti poetici, vediamo che Dante, il primo se non fra tutti, almeno fra i cristiani poeti, cantava i misteri di nostra religione nel divino suo poema: l' alemanno Klopstock cantava il Messia e la grande opera della rigenerazione del *mal seme d'Adamo*: l' inglese Milton nel suo *Paradiso perduto* cantava la lotta degli angeli rubelli e la loro sconfitta. E tutti quasi i poeti intuonarono qualche canto per glorificare il sommo vero, da Petrarca a Manzoni, a Borghi ed altri scrittori di inni sacri, da Torquato a Lamartine. E se ci rivolgiamo alla pittura, essa ci mostra, che le migliori tele dei Raffaelli, dei Tiziani, dei Michelangeli, dei Rubens fino alla *Maddalena* del moderno Schiavoni rappresentano qualche soggetto tolto alle sacre carte. Senza chiedere alle altre arti ulteriori esempi ad avvalorare il fatto cui accennammo, il che dal nostro intento ci allontanerebbe, rivolgiamoci soltanto alla musica ed osserviamo, come i primi tentativi di innalzare quest'arte al livello delle altre si fecero nelle chiese, osserviamo come i più illustri maestri ai sacri libri s' ispirarono. Osserviamo fra i nostri il grande Marcello, che mise in musica ben cinquanta salmi, Pergolesi, che rivestì di sublimi melodie l'affettuoso canto dello *Stabat Mater*, nel che fu seguito anche dal Pesarese, Jomelli il quale colle note, con cui interpretava il più bello fra i salmi il *Miserere*, faceva celebre il nome suo; osserviamo gli Alemanni e citiamo a mo' d' esempio Haydn, il quale nei primi versi della Genesi trovava l'argomento dell' immortale sua *Creazione*; Beethoven, che s' ispirò alla dolente storia della Passione e scrisse il suo oratorio *Cristo sull' Oliveto*, Mendelssohn, che col *Paolo* s' acquistava le lodi dei maestri dell' arte: fra i Francesi Berlioz scrisse non ha guari la *Nascita di Cristo*. E non ci mancano nemmeno opere teatrali, il cui soggetto sia biblico, e tralasciando di parlare dei maestri più antichi citeremo soltanto lo *Jefte* di Generali, il *Mosè*, una delle più belle fronde dell' alloro che cinge la fronte di Rossini, il *Nabucco* di Verdi, di cui si potrebbe dire a ragione che è

« Segno d' immensa invidia
E d' indomato amor! »

E appunto dai sacri volumi trasse Ferdinando Carlo Lickl il soggetto del suo oratorio *Il trionfo del Cristianesimo*, che fu dato nel nostro grande teatro le sere di lunedì e martedì 2 e 3 aprile. L' autore intitola quest' oratorio sinfonia caratteristico-religiosa per orchestra, e lo divide in tre parti, in cui descrive la passione del Redentore e la sua risurrezione. L'introduzione della prima parte con un istrumentazione adatta al suo soggetto, che è il discorso di congedo del Signore finita l'ultima cena, fa presentire all'animo, per quante fasi di amarezza abbia ancora a passare il Redentore prima di esalare l' estremo sospiro sull' infame patibolo, che poscia per lui s'addimandò il segno di nostra redenzione. Il tempo passa quindi in un andante mosso, in cui un dolcissimo canto dei flauti accompagnato dal violino (questo egregiamente suonato dal professore Coronini, che per la sua perizia fu vivamente applaudito dall' uditorio) cui si aggiunge prima un *pizzicato* dei violini e poscia un accompagnamento dei contrabassi. Un andante marziale che segue, esprime colle dolenti sue note la gita all' orto; il canto della preghiera viene interrotto tre volte da un passo, che raffigura a maraviglia l'interruzione, che Cristo faceva alla sua prece per avvicinarsi agli apostoli e vedere se dormivano. Ma il tempo si fa più agitato, si sente il rumore della masnada che s'avvicina condotta dall'apostolo traditore, il quale imprime il bacio omicida sul labro del divino maestro. E con questo pezzo, nel quale tutto e la mansuetudine del Redentore e l'abbandono, in cui lo lasciarono gli apostoli, e il furore della rea masnada è maestrevolmente dipinto, termina la prima parte. — La seconda parte principia con un andante maestoso, cui segue subito un magnifico adagio, che è la condanna di Gesù a morte: questo pezzo riscosse i maggiori applausi; a noi sembra però inferiore a qualche altro e specialmente all' introduzione ed al perdono: di grandissimo effetto è il ripetuto tocco d' una campana in *mi bemolle*. Sull' uso di questa campana udimmo varie opinioni, e noi quasi inclineremmo a quella che crede doversi evitare nella musica sacra gli effetti soliti della musica da teatro: il più bello di questo pezzo è, secondo la debole nostra opinione, quella ripetizione delle note del trombone che ci sembrano voler esprimere il *Crucifigatur* della turba, e quegli accordi che tutti s'appoggiano sul *mi bemolle* della campana. Il largo contiene un bellissimo *solo* del corno inglese, ed indica il viaggio del Calvario. Ma il Redentore è giunto sulla cima del Golgota; lo si colloca sulla croce, si sente il battere dei chiodi, s' inalbera la croce, e Cristo perdona ai suoi uccisori: il perdono è, secondo noi, il pezzo più ispirato dell' oratorio; quel flebile canto dei violoncelli ingenera nell'animo dell'uditorio una dolce melanconia. Finalmente un agitato dà fine alla seconda parte facendo sentire e lo scuotersi della terra, e l'ecclisarsi del sole e l'aprirsi dei sepolcri e tutti i portenti che ebbero luogo in quel solenne momento. — La terza parte principia con un *a solo* del clarino suonato benissimo dal Carpanin, ed indica la deposizione della croce: segue un maestoso bel pezzo intitolato la sepoltura, e quindi un allegro con brio; in questo si sente il tremare della terra, e un fortissimo, in cui per la prima volta s'odono la gran cassa ed i piatti, accenna il momento della risurrezione. Finalmente una marcia in *si* maggiore termina l'oratorio nel tuono nobile, sonoro, raggiante, dice Berlioz, ed indica il trionfo del Cristianesimo: e qui, se ci è permesso di esprimere la nostra opinione, avremmo desiderato un finale fugato, sembrandoci questo il miglior mezzo di chiudere un' opera di tanta mole. — Da quanto fin qui esponemmo, si può vedere che noi riteniamo questo lavoro come uno dei migliori dei nostri tempi: il Lickl mostrò non solo grande ispirazione, ma ben anche profonda scienza del contrappunto e molta originalità, ad eccezione di alcune poche remiscenze, che quà e la s' incontrano. Il pubblico riconobbe le bellezze di questo lavoro applaudendo ad ogni pezzo e facendo ripetere i migliori, come la condanna, il perdono ed il finale: due corone di alloro furono degno premio di tanto merito, una gettata dalla platea ed una offerta dall'orchestra, rappresentata dal primo violino signor Scaramelli e dal signor Von Hemert distinto dilettante. L' esecuzione fu diligentissima, e l'orchestra, composta dei professori del teatro e dei più distinti nostri dilettanti merita ogni encomio: negli *a soli* riscossero il generale applauso l'egregio Coronini, il professore di violoncello Bruno, quello di oboe e corno inglese Stolz e il Carpanin pella bella maniera con cui tratta il clarino. È universale il desiderio di udire ancora una volta questo magnifico lavoro, e speriamo che l'illustre maestro Lickl vorrà soddisfarlo. *C. B.*

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — Due altre vittime nel breve spazio di quattro giorni mieteva in questo teatro il feral morbo epidemico, che da un anno a questa parte desola e distrugge le fertili scene dei Fiorentini. — I nomi di *Belisario Corenzio* e di un *Ballo in casa degli Allocchi*, non sono più che una memoria, ed un'infelice memoria!... Essi vissero la vita del fiore.... un giorno, anzi dico male.... due ore, e passarono fra le stelle ad ottener quella gloria, che non poterono ottenere in terra, e più propriamente sulle tavole. — Figli primogeniti entrambi dei loro genitori, avrebbero potuto stringersi in invidiabile nodo, se morte rapace che fura i cattivi, e lascia stare i buoni, non ce li avesse rapiti. — Enumerarvi tutte le qualità di *Belisario*, nato da Giovanni Trisolini e da una novella di Saverio Costantino Amato, sarebbe impresa troppo ardua per le mie forze. — Lascio agli storici contemporanei, ed alle effemeridi del tempo la cura di dirvi come *Belisario* sortì da natura membra gracili e meschine, salute cagionevole e malaticcia, che in pochi minuti lo ridusse all' ultima dimora. — È cosa inaudita, era *Belisario* dotato di purissima lingua italiana, era una gioja il sentirlo parlare. — La cura della sua vita fu affidata a valenti dottori, tra i quali mettiamo i nomi di un Gerosi, di un Boni, di un Suzzi, di una Monti, di un Enrico Alberti, di una Bignetti e di un Marchionni; nel qual fiore di scelta compagnia capitò anche il Bozzo per sua mala ventura. — Il Marchionni con la sua poca energia, il Suzzi e la Monti con le loro inopportune smancerie, e gli altri (meno Bozzo) fecero sì che più presto precipitasse l' infelice *Belisario*, e così avvenne:

« Che giova con la fata dar di cozzo? »

disse già l'Allighieri a tal proposito, e noi ripetiamo al Trisolini « che giova col pubblico dar di cozzo? » Bisogna rassegnarsi, e dare alla luce altri figli; ma un poco più pasciuti e vigorosi. — Per ora, riposi in pace *Belisario*, e spargiamo una lagrima sulla sua tomba! — Che dirvi ora del *Ballo in casa Allocchi?* Non è terra i Fiorentini dove allignano i balli; e l' autore si è messo in un brutto ballo nel piantarvi il primo. — Lasciate i balli a S. Carlo, al Fondo, ed avranno lunga e prospera vita!... Prova ne sia *Naama!*... di eterna memoria. — E questo *ballo di allocchi*, privo d' intrigo, e di argomento, non è altro che una serie di scene della vita di una classe di aristocratici, che pretendono imitare i lontani costumi di Albione — quindi

« Diverse lingue, orribili favelle,
« Un misto d' Italiano con Inglese,
« Vasi etruschi, cavalli, e briglie e selle...

Ecco il *consumé* di questa commedia, da cui se togli un mezzo migliajo di parole archeologiche, non sempre a proposito messe in bocca a D. Girifalco (sig. Taddei), una buona dozzina di storpiati motti inglesi detti alla buona da Logistilla (signori Sadowski), un certo signor Erbafiorita, che secca il mondo con le sue speculazioni librarie, ed una certa *petite Rosine* calamita de' cuori, e calamità delle borse, che si nomina a tutto pasto, non resta altro che un dialogo molto bene scritto, ma molto freddo, che dura 4 atti, destando poco o niuno interesse in chi lo sente. — Vi è però una graziosa e gaja descrizione delle corse a cavallo, detta con sufficiente anima dal signor Alberti, che venne applaudita. — Sarebbe quindi desiderabile che questa descrizione venisse ripetuta a richiesta. — Con tutto questo, noi scorgiamo nell' autore moltissimo e ferace ingegno, e scommetteremmo che se scrivesse una seconda commedia, ma dopo averla ben ponderata, e meglio curata in fatto d' argomento, avrebbe sicuro ed ottimo successo! — Seguì il *ballo* una commediola in un atto, tradotta dal francese, intitolata *Lucciole per Lanterne*, graziosissima commediola, e molto bene eseguita dalla Sadowski e Majeroni, e meglio dal Majeroni che dalla Sadowski. — L' argomento non si riduce ad altro che ad una mal fondata gelosia fra marito e moglie. — Argomento vecchio se volete, ma leggiadramente trattato. (*Verità e Bugie*).

— *Academia del pianista Tito Mattei*. — È oramai ben noto tanto in Napoli che altrove il nome del giovanetto pianista Tito Mattei, in cui forse un giorno saluteremmo l' artista di primo ordine, se la sua natura, che non esitiamo di dire prodigiosa, fosse secondata da più severa e sagace educazione. I pezzi per pianoforte più difficili sotto le agili dita di Tito Mattei diventano facilissimi, tanta è la franchezza che la sua mano ha acquistato sulla tastiera. Ne sia prova la *Gran Fantasia* di Thalberg su *la Muta di Portici* dal Mattei eseguita nell' academia con quella spedita esattezza, cui raramente raggiunge il più provetto pianista in un pezzo di tal fatta. Anche di composizione dette un saggio il concertista: il tenore Oliva-Pavani cantò una di lui romanza, in cui scorgesi non altro che il germe dell' ingegno di compositore. Molte simpatie destò negli astanti il piccolo Errico Mattei fratellino del concertista, che prima con questo suonò un pezzo a quattro mani sul *Trovatore*, e poi solo una *Fantasia* su due motivi napolitani. (*La Musica*)

VENEZIA. — Teatro Apollo. — La drammatica compagnia Santecchi prima di recarsi a Padova, ove al presente si trova, ha rappresentato un nuovo dramma

---

signora Viola, che al suo apparire fu accolta con segni di tutto favore, che crebbero poscia in guisa singolare nella sua cavatina, l' adagio della quale disse con rara forbitezza di modi, con elegante abbandono, e fu a più riprese applaudita, e il fu alla fine del pezzo con reiterate voci di brava. In seguito seppe farsi apprezzare meritamente ed applaudire in altri luoghi, così la prima come la seconda sera, ed il publico mostrò a non dubbii segni di cogliere con piacere il destro ad avvalorarla colle acclamazioni. Che il Calzolari canti egregiamente lo si sapea da buona pezza; avrebbesi bramato però che quel suo canto giungesse all' orecchio puro e sonante, ma il cangiamento di clima (di cui fu vittima per un' intera stagione il tenore Sinico), gli affievolì la voce sulle prime così che fu d' uopo attendere a giudicarlo nell'aria del second' atto, in cui la voce gli uscì più libera e chiara; ed allora levaronsi i plausi fervidi, massimamente all'adagio, e per buon tratto costanti. Il basso Echeverria nella parte del conte, fu buon attore e buon cantante; ed avrà anche miglior ventura ove procacci animare viemeglio il suo canto, che acquisterà così quel colorito e quell' accento che trovano più spedite le vie dei cuori. Dell' orchestra e de' cori non potrebbe dir male anche il più rigido censore: l'una suonò con impegno, con calore; gli altri eseguirono la lor parte con precisione, quella e questi col migliore accordo. Belle le scene dei fratelli Perroni, che ne dipinsero pure di assai belle pel ballo *La Tradita*, il cui soggetto è certamente imitato dal Masaniello, quantunque il Coluzzi il variasse così da farne un tutto di sua invenzione e proprietà. Ad ogni modo è chiaro abbastanza, breve, ed ha alcune scene drammatiche, nelle quali la Razzanelli e il Catte ci dieder saggio di bel nuovo della loro valentia e furono applauditi. Applauditissimi poi furon due ballabili, il primo una *galoppe*, l' altro una *tarantella*, nè l' una nè l' altra originali, ma vivacissime e di effetto. Ameremmo però far accorto il Coluzzi, che fu applaudito e ridomandato, di non mettere più mano alle mascherate di qualsiasi fatta, che furono ormai abusate a sazietà. Rivedemmo il Lorenzoni, danzatore abilissimo, agile, leggiero, felice nel battere e nelle giravolte, rivedemmo la gentile e snella Rosina Scotti. Il loro passo a due però non divertì che per metà ed all' ultimo rincrebbe. Il Lorenzoni fu a più riprese applauditissimo, nè mancarono plausi alla Scotti. Il ballo adunque ebbe sorti migliori dell' opera; peggiori d' ogni altra però son quelle dell' impresa e della stagione. A noi perciò ed a quanti amano l'onore del patrio teatro, gloria di Milano e d' Italia, non rimane che invocare la vecchia formola de' Romani: « Provvedano i Consoli, acciocchè la cosa publica non abbia a patire detrimento di sorta. »

P. Cominazzi.

dei due giovani e lodati autori del *Galantuomo*, del qual dramma così parla il giornale *I Fiori*: — *Riabilitazione!* Tragedia civile dei signori Fambri e Salmini; beneficiata del primo attore Giacomo Landozzi. — Il danno recato alla pubblica morale dal carceramento in comune, la necessità quindi di provvedere, onde diminuire la corruzione derivante dal contatto, e la posizione falsa e pericolosa in cui trovano coloro, che, ribattezzati dalla pena, compariscono per la seconda volta nel seno della società, furono idee che fecero corrugare la fronte ai pensatori del nostro secolo, i quali allo scopo di porvi rimedio proposero due principali provvedimenti: il sistema cellulare, ed i patronati pei liberati dal carcere. — Questi bravi giovani presero a soggetto d'un nuovo dramma tutte queste idee, ed innestandole quali direttamente, quali di traverso, s'industriarono di presentare al pubblico un quadro vivo e parlante delle tetre conseguenze che naturalmente scaturiscono dai principii, comunque sieno, dell'attuale sistema. L'idea è nuovissima nel campo drammatico e si subordina assai alla questione filosofica. — Eccone l'argomento. Un uomo, (Massimiliano Müller) trascinato quasi per forza dalla disperazione e da un impeto d'ira al delitto, vien condannato all'ergastolo. Là fa conoscenza con un suo compagno di catena (Volfango), birbante matricolato e rotto a ogni lordura, che gli fa continue prediche d'una certa morale, tanto più pericolosa in quanto che s'appoggia su verità troppo sentite; graziato per esser stato uno dei più coraggiosi e zelanti nell'estinzione d'un incendio, esce di prigione con tutta la buona voglia di far bene e di redimersi col lavoro dalla taccia che gli brutta la fronte; ma il disonore gli sta scritto in viso, tutti lo respingono; talchè, dopo aver lottato eroicamente colla vergogna, col bisogno, colla fame e col freddo, accecato dalla rabbia e dal dolore e trascinato dai pravi consigli del suo compagno di catena, che scontata la pena gli si era posto ai panni, commette un secondo delitto e viene condannato a morte. — I fatti sono bene sviluppati, la condotta ordinata ed una; i caratteri costanti e segnati a grandi tratti, con fare maestro: quello di Volfango è forse il più bello, il più vivo; quello di Müller troppo ondeggiante forse nel dubbio; il dialogo è spontaneo, animato e ingemmato di bei pensieri e filosofici, sempre bene adattati; la lingua sempre bene elevata e varia. Il primo attore è quasi sempre in scena e deve escirne in fine assai stanco. Il primo e secondo atto sono i due più belli del dramma. — Il signor Landozzi, distinto nell'arte, di cui non è d'uopo tessere elogi, ha sostenuto questa parte difficilissima con una maestria tutta sua. E il signor Bonazzi trattò la parte di Volfango con molta naturalezza e brio. Il dramma fu replicato quattro sere, e lo sarebbe stato più ancora se il tempo non fosse mancato. Esso confermò sempre più nella nostra opinione altra volta esternata. A questi giovani autori è serbato un brillante avvenire. (*Dai fiori*).

Trascriviamo la lettera che gli autori inviarono in ringraziamento all'attore Landozzi.

« *All'egregio artista ed amico signor Giacomo Landozzi*,

« La distinta intelligenza, la potenza d'affetto e la « verità con cui interpretaste il personaggio del *Müller* nella nostra tragedia civile *Riabilitazione!* ci obbligano a significarvi la nostra piena soddisfazione « e la nostra sincera riconoscenza. Accettate questi « sensi in testimonianza della stima che vi meritate « come artista, e della molta affezione che vi professiamo come ad amico. »

Paolo Fambri, Vittorio Salmini.

VERONA. — Società Pio-Filarmonica. — Academia del primo corrente. — La Società Pio-Filarmonica apriva in detta sera le sue sale ad una splendida academia vocale ed istrumentale. Incominciava il trattenimento con un pezzo istrumentale di gusto classico e severo, non qualificato nel programma. Seguiva una romanza dell'*Allan Cameron* di Pacini, ed un'altra di Donizetti, *La mère et l'enfant*, la prima eseguita dal tenore Zennari, la seconda dall'artista signora Foroni-Conti; l'uno e l'altra ebbero plausi, e l'ultima in ispecie pel modo appassionato con cui interpretò quelle lamentevoli note. Venivano al terzo posto alcuni *Canti Popolari Toscani* del maestro Gordigiani, ingenue manifestazioni di affettuosi sentimenti narrate nello stile semplice ed interpretate alla perfezione dall'artista signora Gaetanina Brambilla. Chiudeva il trattenimento un pezzo a due flauti composto dal professore Giuseppe De Paoli ed eseguito dallo stesso e dal dilettante dottor Giacomo Laschi con rara perizia. Erano brani della *Saffo*, della *Traviata* e del *Rigoletto*, fusi con gusto e criterio. Fin qui la prima parte, distinta per la scelta dei pezzi e per l'ottima esecuzione: ma la seconda stava alla prima come la battaglia campale alla scaramuccia, sia per l'alta importanza musicale del lavoro, sia per la finitezza e l'imponenza dell'esecuzione. Intitolavasi: *Le sette ultime parole di nostro Signore sulla Croce* del maestro Saverio Mercadante. Questo lavoro consta di otto parti; un coro d'introduzione e le sette parole, cioè altrettanti pezzi di musica.. È del resto lavoro di gusto classico, di quel genere di lavoro ove un'idea non ben precisa si veste di tutte le risorse meccaniche per produrre un'impressione, che non può essere per sua natura più precisa del concetto, e pure ha qualche cosa di grande e di meraviglioso senza che uno sappia rendersene ragione, come è il caso del finale dello *Stabat* di Rossini. In complesso abbiamo in questo lavoro stupende ispirazioni e semplici e facili armonie; la sua forma, meno l'ultimo coro, non è la la forma dell'uso per la musica sacra, che le scuole vogliono involuta in forme mistiche e quasi tenebrose. Ma i lavori che portano l'impronta del genio non curano i precetti scolastici, e gli uomini che sono maestri dell'arte possono correre liberamente per quella via che si tracciano essi stessi. Esecutori ne furono la Brambilla, la Foroni ed il Castelli; inutili sarebbero gli elogi alle due esimie artiste; anche il Castelli fece assai bene. I cori imponenti per numero, per precisione e per energia, diretti dal maestro Pedrotti, del quale essendo superflua ogni parola di elogio non faremo che un cenno di riconoscenza per l'incantevole serata che ci ha procurata.

(Dalla *Gazz. di Verona.*)

NIZZA. — Malgrado la stagione trista, l'incertezza generale, il cattivo tempo; malgrado altresì i pochi forastieri che furono quest'anno a Nizza, i concertisti non si sono scoraggiati. I concerti sono stati numerosi come di consueto. Ognuno volle dare il suo, ma pochissimi furon quelli ch'ebbero buon esito. Tra i più ragguardevoli si possono citare i seguenti: quello del signor Lea, violoncellista, professore decano della nostra città. A questa serata musicale concorse tutto ciò che Nizza possede in fatto d'artisti e dilettanti distinti. Quello del signor Hauman, violinista di gran talento, ma un po' freddo; quello del signor Colassanti, artista valente sul cornetto a pistoni e l'oficleide; quello della signora Sievers, cantante-pianista-organista, la quale canta e suona nel tempo stesso il pianoforte e l'organo, maravigliando quelli che non vanno ai concerti che per vedere; quello del signor Viereck, violoncellista distinto; quello della signora Enrichetta Merli, giovane pianista trilustre e cieca fin dalla nascita, la quale suona e compone in maniera veramente sorprendente; e quello del signor Landi, il tenore favorito, il cantante dalla bella espressione. Soltanto questi due ultimi concerti hanno attirato tutto il fiore della società forastiera. Le academie per i poveri furono brillanti. In una di esse, il signor Domenico De-Giovanni, violinista esimio, di passaggio per la nostra città, ha eseguito due fantasie di suo fratello, il chiarissimo direttore dell'orchestra di Parma, una sul *Rigoletto*, ed una sulla *Sonnambula*, che gli valsero ben meritati applausi. (*Gazz. M. di Mil.*)

CREMONA. — Al cenno per noi fatto intorno alle recite della compagnia Miutti e Mazzola, che occupò nella quaresima le scene della Concordia, aggiunger ne piace il seguente articolo: « La drammatica compagnia Miutti e Mazzola diretta da G. Pisenti recitò al nostro teatro la passata quaresima, e sentiamo con piacere essere stata la medesima confermata per l'autunno del venturo anno. E per vero abbiamo trovato nella medesima artisti di merito non comune, quali l'egregia prima attrice Claudia Miutti, il brillante Cesare Mazzola, il primo attore C. Verardini, il padre Bellotti ed il caratterista Mariani faceto e naturale. Ma gli onori maggiori furono riservati alla prima attrice Claudia Miutti ed al brillante Mazzola. La Miutti è veramente un'artista di grandissimo merito, nobile e dignitosa sempre, ella rende a meraviglia i diversi caratteri che rappresenta, è una delle poche che sostengono lo splendore dell'arte drammatica italiana. In quanto al brillante Mazzola ha un certo dire e una naturalezza che lo rendono artista di merito non comune; seguiti pure la scuola della naturalezza e sempre più verrà accetto ed applaudito come lo è stato ripetutamente dal nostro pubblico. L'amoroso Duse di bell'aspetto e di discreta intelligenza ha piaciuto; dia però più anima alle parti che rappresenta. Anche la caratteristica Pisenti ha piaciuto e ci ha divertiti. In complesso la compagnia è buona assai, e benchè non affiatata, pure non vi fu sera che abbia dispiaciuto, quantunque fosse sprovvista di una donna che ha mancato all'impegno; ma ora è in ogni parte completa e si portò a Brescia, dove fa la primavera; le auguriamo l'esito che ebbe in Cremona. Poche sono state le commedie in costume, allestite però con una tale decenza che ci hanno fatto ricordare la compagnia Lombarda. Il repertorio è abbastanza nuovo e buono. » N. V.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Il 25 dello scorso mese fu incoronato a Madrid dalle mani della regina Isabella l'illustre poeta ottuagenario Quintana, illustre non solo per le sue poesie, ma pel suo patriottismo altresì, che sino dai primi giorni della guerra dell'indipendenza lo ha spinto a consacrare il suo genio alle glorie nazionali ed alle publiche franchigie. La regina presiedeva col marito alla cerimonia. Non sì tosto introdotto il poeta, un giovine deputato di gran talento, il signor Calvo Ascensio, ha pronunciato un discorso in cui riepilogò per sommi capi la vita sì bella e sì pura di Quintana. Appresso, uno de' primi autori drammatici della Spagna, Hartzenbusk, si è rizzato per consegnare il lauro d'oro al duca della Vittoria; questi lo porse alla regina che incoronò Quintana fra gli applausi degli astanti profondamente commossi. Poscia fu intonato un inno di trionfo e recitata un'ode piena di vera poesia e di entusiamo. Il signor Quintana fu ricondotto a casa dal presidente del congresso, dall'alcade costituzionale di Madrid, dal direttore dell'Academia spagnuola e dai membri della commissione. (*Diritto.*)

MARSIGLIA. — La *France Musicale* reca notizie di una nuova opera in cinque atti *Léonore De Medicis*, scritta da un giovine maestro di nome Agnelli, che crediamo di origine italiano, rappresentata il 21 marzo a codesto grande teatro... « Quest'opera ascoltata con grande interesse fu accolta con segni di manifesta simpatia e con tutta giustizia; l'Agnelli sembra seguire la scuola di Verdi. In tutte le parti del suo lavoro diede prove di un vero talento di compositore. La sinfonia come la maggior parte dei pezzi della *Leonora* è notevole per la strumentazione, che rivela nell'autore profonda conoscenza dell'arte musicale. Effetti felici e pieni di melodia, canti che s'accordano perfettamente colle situazioni del dramma sono i pregi principali della nuova opera ch'ebbe il più fortunato successo, e torna a grande encomio dell'Agnelli. I principali artisti della compagnia lirica nulla trascurarono per concorrere alla buona riuscita dell'opera; il tenore Matthieu, il basso Arnoldi, il baritono Ismail e la prima donna Lafont mostrarono a gara intelligenza a tutta prova nel cantare e rappresentare le loro parti in guisa da meritarsi i suffragi di lode del publico e la riconoscenza dell'autore. » Così la *France Musicale*.

NOTIZIE.

MILANO. — Il cartellone degli spettacoli per la corrente primavera alla **Scala**, publicato dall'impresa degli II. RR. Teatri il passato sabato, annunzia tre opere di obbligo *La Sonnambula* di Bellini, *Il Profeta* di Meyerbeer e *I Lombardi* di Verdi, ed una quarta da destinarsi; un ballo *La Tradita* del coreografo Coluzzi, ed un ballo grande del coreografo Rota, che si dice essere possa *Il conte di Montecristo*. La compagnia di canto si compone delle prime donne Virginia Viola, Giulia Sanchioli e Giulia Marcora, dei tenori Calzolari e Salviani, dei primi bassi Echeverrie e Carroni e di buon numero di parti comprimarie a seconde. L'impresa ha pure a sua disposizione altri artisti fra i quali il Cambiaggio, basso comico e il baritono Mattioli. La compagnia di ballo conta i primi ballerini danzanti Emilia Bellini, Rosina Scotti, Lorenzoni e Mochon, ed i primi mimi Catte, Assunta Razzanelli, Ghedini, Rossi, Bocci, ecc.

— Al **Teatro Re** si cominciò la stagione col nuovo dramma del Dumas *La conscience*, che non piacque a tutti medesimamente; alcuni il biasimarono per ciò in qualche tratto, altri di più facile contentatura, il gustarono per intero. È per avventura il caso del vecchio adagio: Havvi del buono, havvi del cattivo e assai più del mediocre. Nondimeno in più luoghi non manca l'effetto, che è pure il vitello d'oro innanzi agli adoratori d'oggidì, i quali somigliano sempre a quelli d'un tempo in casa e fuori. Quanto alla recitazione il Manstein e il Meynadier tornarono bene accetti come per lo passato, ed il furono il Bejui, la Honorine, la Henry e via via, ancor essi nostre buone e vecchie conoscenze. La signora Masson, nuova prima attrice, non disvelò a prima giunta tutte le doti che possiede, ed è per ciò che non si rinvennero in lei quella forza d'espressione e di voce che sarebbesi richiesta all'uopo; è ad ogni modo artista intelligente, corretta, giudiziosa, ed a buona ragione gli aspetta il titolo di valente. — La seconda sera il trattenimento tornò assai più dilettevole e la compagnia piacque molto e fu a lungo applaudita.

— **Teatro Carcano.** — Non vogliamo ritardare una buona novella; l'opera nuova per Milano, *Isabella d'Aspeno* del giovane maestro Paolo Carrer ebbe il passato lunedì fortuna in pieno propizia su queste scene; i plausi e le appellazioni furono moltissimi, ed anzichè scemare crebbero la sera dopo e la terza ancora, allorchè l'autore fu riappellato di bel nuovo dieci o dodici volte. Non appena il publico s'accorse che il lavoro era scritto con amore e con ingegno, che i lampi dell'immaginazione vi splendeano frequenti, e facean fede dell'estro inventivo del Carrer, il quale se imitò spesso i buoni esempi, non di rado però ci offerse del suo, corse ai plausi e tutte le volte che trovò il buono riapplaudì e volle rivedere maestro e cantanti alla scena. Dicasi francamente: il maestro Carrer ha giudiziosamente profittato delle ammonizioni fattegli quando al teatro stesso ci diede *Dante e Bice*; lo studio e l'esperienza il resero accorto di ciò ch'era da farsi o da sfuggirsi, e se non sempre raggiunse lo scopo, massime coll'abusare soverchio delle masse strumentali, il colse di frequente, ed ebbe il contento di vedere la propria opera bene accetta a quel publico stesso, che incoraggiandolo in addietro, pure gli si mostrò giudice imparzialmente severo. Così si formano i buoni ingegni, così il progresso non è ciancia di parolai, ma si veramente un diuturno immegliarsi. Nell'esecuzione, — buona in parte e mediocre in tal altra, — emerse principalmente il tenore Giacinto Ghislanzoni, che possiede un tesoro di voce, ed avvantaggiò di molto da quando l'udimmo a Santa Radegonda. A lui per ciò la maggior somma dei plausi e delle appellazioni, che furon poi largite in equa porzione all'esordiente Lucia Viale, che ha bella ed omogenea voce, ed alla protagonista Adelaide Dell'Argine, cantante di buona scuola, esperta del fatto suo e bene accetta sempre più a mano a mano. Il baritono Ghislanzoni e il basso Gandini cooperarono con zelo al buon andamento dell'opera, decorata con pompa, con alcune scene bellissime dell'abile pennello del Sala, con buoni

cori e banda musicale e con un intermezzo di danze nel quale piacque specialmente e fu applauditissimo il nostro giovine concittadino Michele Ripamonti. L'impresa ha dunque fatto ogni suo possibile pel miglior successo del suo spettacolo, ed il publico in ricambio crebbe in numero di sera in sera moltiplicando i segni di gradimento.

— Lunedì cominciarono con buoni auspicii gli spettacoli diurni alla **Commenda** di Porta Romana, colla prima recita della compagnia Bassi; diretta da Vincenzo De Rossi; — alla **Stadera** colla prima recita della compagnia d'Emilio Tassani; — ed ai **Giardini Publici** colla prima rappresentazione dell'equestre compagnia Ciniselli.

Concerto vocale e strumentale in casa Mendel a beneficio di una famiglia bisognosa, il 9 aprile nel pomeriggio Fu ad un tempo un'opera buona e bella; buona per lo scopo filantropico, bella perchè giudiziosamente divisata ed eseguita in modo da fruttare lodi senza fine a Carlotta Rapazzini, egregia attrice cantante che da più mesi cova nel silenzio il proprio dolore per domestica irreparabile sciagura, al baritono Altini ed al tenore Romanoff, che vi ebbero parte nel canto, e ad una schiera di valentissimi professori, maestri nel suono di varj strumenti. Si eseguirono ben dodici pezzi, quattro dei quali di canto ed otto strumentali. Si cominciò coll'introduzione del *Rigoletto* suonata ad otto mani su due pianoforti dai signori Dell'Acqua, Leoni ed L. e P. Fumagalli, poi si udì un duetto trattato dal Bassi col clarinetto e dal Torriani col fagotto, e quelli e questi a più riprese applauditi. Allora comparve bruno vestita Carlotta Rapazzini, e la soave mestizia che traspariva dal suo volto la cingea d'un' aureola di poesia e rendeva ancor più care le note che uscivano piene di fuoco dalle sue labbra a deliziare l'adunanza nel duetto del *Trovatore*, che cantò coll'Altini in guisa elettissima facendo spiccare con modi da vera artista l'argentina sua voce di soprano ed il canto tutto passione e cuore. Copiosi, fervidi plausi ruppero a quel pezzo, e si rinnovarono poi ad un duettino per camera di Donizetti, ch'ella disse con una grazia tutta sua insieme al tenore Romanoff, seco lei acclamato. Prima però di questo secondo brano di canto il Pezze e P. Fumagalli trattarono per eccellenza il violoncello e il pianoforte, e v'ebbero acclamazioni, riserbate anche al Rossari e al Torriani in una lor fantasia per corno e fagotto. La seconda parte comprendeva quattro pezzi strumentali, un primo tempo, cioè, di concerto suonato da D. Fumagalli, un concerto per due oboe dei signori Carcano e Reggiori, un capriccio per violoncello del Pezze, e la sinfonia dello *Zampa* ad otto mani come da principio, ed in tutti si vennero addoppiando gli applausi. Il canto avea due pezzi in questa parte, un duetto caratteristico del Massini detto bravamente dall'Altini col Romanoff, ed il terzetto dell'*Attila* fra essi due pure e la Rapazzini, che lo eseguì mirabilmente, spesso interrotta dai plausi, accompagnata dal baritono e dal tenore in modo da recare diletto insieme e meraviglia.

PARIGI. — La sera del Sabato Santo al teatro dell'Opera Comica avea luogo un lamento spirituale, la cui prima parte era composta della Trilogia gotica del Berlioz; *La nascita di Cristo*, e la seconda di moltissimi pezzi di vari autori. L'esecuzione era affidata ad un popolo di artisti.

— Si conferma la notizia che riguarda la R. compagnia di Sardegna, la quale si recherà in breve a Parigi ad occupare le scene del teatro imperiale italiano. Le soscrizioni necessarie per ciò furono tutte coperte mercè il patrocinio di S. M. l'Imperatrice e le cure della signora Conneau, moglie del medico particolare dell'imperatore, quel desso che gli agevolò la fuga dal castello di Ham, regnante Luigi Filippo. Al tempo dell'esposizione universale, che dicesi protratta di qualche giorno, reciterà pure una compagnia inglese condotta dall'impresario Mitchel, che rappresenterà al teatro dei Campi Elisi il repertorio di Shakespeare.

— Il 5 si ripigliarono al teatro della Grand'Opéra le rappresentazioni del *Profeta* di Meyerbeer, in cui per la prima volta Rosina Stoltz assunse la parte di Fede. Il successo di questa celebre attrice cantante fu di vero entusiasmo. Rado un'artista fece sì bella e profonda impressione, rado l'ingegno drammatico d'una cantante giunse a tanto. Applausi senza fine accolsero ed accompagnarono in tutta l'opera la signora Stoltz, che si mostrò superiore ai confronti. Gli altri artisti, compreso il Gueymard, fecero del loro meglio, ma niente di più.

— Al Ginnasio la commedia del Dumas figlio *Le demi monde* prosegue un corso di recite straordinariamente affollate ed applaudite. L'autore incasserà almeno centomila franchi di questa sua vivissima pittura dei propri ignobili amori. — All'Opera Comica dovea rappresentarsi di questi giorni la nuova opera del Thomas *La corte di Celimene*. — All'Odeon aspettasi *La felicità dei ricchi*, commedia del Serret, ingegno colto e castigato, autore di qualche buon lavoro teatrale.

GENOVA. — Il 9 aprile inauguravasi il nuovo teatro Paganini, ricco e rifulgente di dorature, ma non altrettanto armonico e di buon gusto. Il prezzo d'entrata era di cinque franchi, il publico per questo scarseggiò. Si rappresentò il *Rigoletto*, affidato a cime d'artisti quali un'Albertini, un Baucardè, un Corsi, la Fiorio e il Cornago. Il Corsi ebbe i primi onori ed i plausi, che non mancarono tampoco agli altri. — Del ballo, il *Shakespeare* del Casati, piacquero specialmente le danze. In un grazioso passo a due colse moltissimi plausi Carolina Masini-Mengoli tre vote riappellata, e nel gran passo serio il Carey e la Kurz si fecero grand'onore e furono più volte riappellati; il primo ha specialmente fatto vivissima e altrettanto gradevole impressione per sicurezza e precisione.

TORINO. — Diamo succintamente le prime notizie di questi teatri, riserbando al prossimo numero la cronaca inviataci dal nostro corrispondente.

— Al teatro d'Angennes *Lucia* di Donizetti ebbe esito felicissimo per la protagonista Virginia Pozzi, applauditissima a più riprese e ridomandata. Le erano compagni il tenore Biundi, sostituito repentinamente al tenore Corrado Conti gravemente ammalatosi, il baritono Carapia ed il basso Reduzzi, in luogo del Nerini pure ammalatosi. Nel passo a due ebbero plausi i primi ballerini Rosina Ravaglia ed il Barracani.

— Al teatro Sutera si rappresentò la *Cenerentola*, e qui pure la prima donna ebbe tutt'un trionfo; la signora Mansui piacque infatti assaissimo e per voce, e per canto e per aspetto, ed ebbe plausi ed ovazioni. Secondarono la ben giunta protagonista il tenore Augusto Ferretti, il basso Gallo-Tomba, il buffo Pozzesi e la comprimaria Cravero. Nel passo a tre emerse la giovine ed avvenente prima ballerina danzante Rosina Comba, che destò un vero entusiasmo.

— Al teatro Gerbino fu riveduta con gran festa ed applausi la drammatica compagnia Robotti.

— Al Carignano proseguono le recite della Real Compagnia di Sardegna.

VERONA. — Lo spettacolo del teatro Nuovo incominciò col *Giuramento* e col ballo del coreografo Massini *La schiava persiana*; l'opera non ebbe il successo che aspettavasi, quantunque Gaetanina Brambilla, rifermata per la terza volta in Verona, facesse le usate lodatissime prove per voce e per canto applaudita; quantunque l'Arigotti si mostrasse artista di merito. Il tenore Chiesi e il baritono Severi non furono avventurati. Il ballo piacque immensamente ad onore del coreografo e dei bravi mimi Luigia Gala e Francesco Baratti, che furono applauditissimi e richiamati alla scena. Un ballabile fu pure applauditissimo con chiamata al Massini, e furono pure riappellati dopo il loro passo la Clerici e il Cardella. Daremo i particolari.

VENEZIA. — Al teatro Apollo si rappresentò *Il Fornarello* del maestro Sanelli, il successo però non rispose all'aspettativa. — Al San Samuele piacquero *I falsi monetari*. Daremo i ragguagli dell'una e dell'altra opera.

VIENNA. — Il giovane pianista Giuseppe Stanzieri che levò già sì bel grido fra' talenti precoci ed attese in questa capitale a lunghi e severi studi, ha dato un concerto in cui suonò varie sue composizioni che rivelarono un ingegno assai ragguardevole e fruttarono al giovane artista i suffragi generali. Stanzieri fa onore al suo protettore Rossini.

FIUME. — *Lucrezia Borgia*, seconda opera della stagione, non ebbe pienamente amiche le sorti, nonpertanto lo Steller, nella parte del duca, e la Corvetti in quella di Orsini seppero farsi onore e riscossero applausi, l'ultima specialmente cui fu fatto ripetere il brindisi. Si tornò al *Trovatore*, di cui si rappresentarono i due primi e il quart' atto, aggiungendosi il duetto dell'*Attila* fra lo Steller e il Ragusini, e quello dell'opera stessa fra la Marziali e il tenore Negri, nonchè il rondò dell'*Italiana in Algeri* cantato dalla Corvetti. A tutti questi pezzi come all'opera vi furono plausi fragorosi ed appellazioni.

BERLINO. — Il numero totale dei concerti d'abbonamento dati nel decorso inverno in quella città è di 55, fra' quali 19 di musica d'orchestra, 15 di musica da camera, 7 di musica sacra e 14 di genere misto. In questo numero non sono compresi i concerti dell'orchestra Liebig, che si danno regolarmente due volte la settimana, nè le serate di quartetti che hanno luogo ogni quindici giorni circa. Ai concerti d'abbonamento si devono pure aggiungere le moltissime udizioni musicali separate, tutti i concerti di beneficienza, quelli degli artisti ed altre mattinate e serate musicali. Del solo pianoforte vi furono sette rappresentanti, i signori von Bulow, Schulhoff, Rubinstein, il giovinetto Arturo Napoleon, e le signore Schumann, Goddard e Falk. La cifra totale dei concerti d'artisti ammontò a 50: aggiungansi a tutto ciò quattro rappresentazioni d'opere in ogni settimana e si avrà un prospetto approssimativo del movimento musicale di Berlino nello scorso inverno.

Recenti Scritture.

Il maestro *Gualtiero Sanelli* fu scritturato dagli appaltatori fratelli Ronzi di Firenze per comporre una nuova opera seria a qual teatro della Pergola per l'autunno vegnente, o susseguente carnovale.

La prima donna assoluta *Carlotta Carozzi-Zucchi*, che abbiamo veduta sì bene accetta ed acclamata al teatro Carolino di Palermo, scritturata per la stagione della primavera al teatro di Messina, fu testè fissata dagli impresari fratelli Marzi al Gran teatro La Fenice di Venezia col mezzo della *Gazzetta dei Teatri* per la straordinaria stagione della ventura estate.

La prima ballerina danzante assoluta *Vincenzina Bertucci*, che destò sì grande entusiasmo lo scorso carnevale a Bologna, fu scritturata per la stagione della prossima fiera al teatro di Ancona.

Pel teatro Nazionale di Torino fu riconfermata anche per la stagione della primavera la prima ballerina danzante assoluta *Carolina Pasquali*, che assai piacque nelle andate stagioni.

Rachele Di-Francesco, giovine e valente prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata per la imminente stagione di primavera al teatro di Asti.

Il maestro *Apolloni*, autore dell'*Ebreo*, opera udita per tante sere col più grande favore alle massime scene della Fenice di Venezia, fu scritturato per comporre una nuova opera seria allo stesso teatro nel venturo carnevale 1855 in 56.

Artisti disponibili.

Eugenio Musich. Lamentasi la scarsezza di buoni artisti, e si lasciano intanto inoperosi alcuni fra quelli che seppero per lunghe prove mostrarsi tali e meritarsi dal publico onorevole titolo di lode. Fra questi havvi il Musich, primo tenore assoluto, la cui voce non fu mai sì robusta come al presente, ed a torto per ciò il veggiamo dimenticato, e facciamo appello al buon volere ed all'esperienza delle direzioni e delle imprese acciocchè lo richiamino alle scene da Mantova, ove da parecchi anni ha stabile dimora.

Giuseppe Sinico, primo tenore assoluto, già scritturato agli II. RR. Teatri di Milano, ristabilitosi perfettamente in salute ed in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali, sciolto si da ogni ulteriore impegno coll'azienda anzidetta, è disponibile dalla corrente primavera in poi. Opportuno ricordo alle imprese che hanno d'uopo d'un artista di specchiata abilità e di bella rinomanza.

G. B. Milesi, primo tenore assoluto, che appartiene al ristretto numero di quelli che percorsero luminosa carriera, meritandosi il titolo di vero artista, è in Milano libero d'impegni per la corrente stagione ed in seguito.

Cesare Soares, primo buffo assoluto, è di ritorno in Milano lieto de' nuovi e fervidi applausi onde si vide rimunerato nelle scorse stagioni al teatro Regio di Torino, ove il *Barbiere di Siviglia* ha destato entusiasmo non facile a descriversi. Il Soares è disponibile per la primavera e per le seguenti stagioni.

Ercole Laici, tenore comprimario, che si è fatto onore nelle scorse stagioni al teatro di Nizza per buone doti vocali ed attitudine alla scena, è in Milano disponibile dalla corrente stagione *in poi*.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, allieva della Scuola di Milano, e nelle andate stagioni festeggiatissima a Torino, poscia bene accetta ed applaudita al teatro Grande di Trieste, è in Milano disponibile per la corrente primavera e per le venture stagioni.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

DI

CLAUDIA MIUTTI e CESARE MAZZOLA

DIRETTA DA

GIOVANNI PISENTI

Prima Attrice

CLAUDIA MIUTTI

ANGELA MARINI — OLIMPIA MARINI
GIUSTINA BELTRAME — CARLOTTA MIUTTI
ANTONIA PISENTI — MARIANNA BESEGHI
Carlotta Bellotti — Antonia Beseghi
Marianna Vasselici — Margherita Vaghicy

Primo Attore

ENRICO VERARDINI

GAETANO MARIANI — CESARE MAZZOLA
GIUSEPPE BELLOTTI — ENRICO DUSE
LUIGI BELTRAME — ANTONIO BRAMBILLA
ULDERICO SCHIANI — GIUSEPPE BELTRAME
Stefano Miutti — Guglielmo Romagnoli
Tommaso Delfini — Luigi Brugora
Tito Beseghi — Augusto Mareni

Due fanciulli per le parti ingenue

Suggeritore — Pittore — Trovarobe
Attrezzista — Macchinista

Traduttore — *Direttore*
Vincenzo Franceschi — Giovanni Pisenti.

Giro di piazze. — Da CREMONA, ove piacque molto e fu rifermata per l'autunno dell'anno venturo, la compagnia si è recata a BRESCIA per la corrente primavera al teatro Guillaume; — quindi il giugno andrà a PADOVA al teatro Duse; — il luglio a TREVISO a quell'arena, — e l'agosto all'arena di VICENZA.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto', num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Poeta Cesareo, XXVIII e fine. — Teatri. — *Milano, Torino, Genova, Venezia, Verona, Cremona, Bologna, Catania, Como, Varese, Vienna.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 16 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 31

IL POETA CESAREO

DI

IPPOLITO ETIENNEZ

X

Come finisce l'istoria.

IV e fine.

— Molineri, volgendosi al governatore: Monsignore, soggiunse, la Romarina non abita più il palazzo Sacchetti.

— Dove sta ella dunque?

— Ha passato la notte in casa del signor Metastasio, nella quale ella dev' essere tuttora.

L' impresario si raddrizzò come arco cui abbiasi tagliato la corda.

— Oh! Oh! disse il governatore, è un caso di adulterio.

— Precisamente, rispose il gentiluomo.

— Oibò! disse Bulgarelli.

Per ben comprendere l' osservazione di Molineri è d' uopo sapere che a Roma le donne adultere vengon rinserrate, durante la loro vita, in un monastero, ciò che avrebbe perfettamente servito alla sua vendetta; per comprendere quella di Bulgarelli è d' uopo sapere che le sostanze dei coniugi allorchè non avvi figliuolanza, vengono tosto confiscate dalla Chiesa, ciò che non garbava punto all' impresario.

— Su via, maestro, riprese il magistrato, prendete una risoluzione.

— Monsignore, si affrettò a rispondere Molineri, questo dipende dalle circostanze. Fate accompagnare Bulgarelli da un assessore e alcuni birri. Una volta condotto al luogo egli si risolverà.

Il governatore aderì volentieri a questa dimanda, e i due sollecitatori presero all' istante la via del Campo Vaccino, seguiti dalla loro brava scorta.

Molineri, arrivato alla soglia della casa di Metastasio, arrestò il suo compagno, e chinatosi al suo orecchio:

— Maestro, gli disse, voi non avete più bisogno di me; buona fortuna, e principalmente mostrate che avete cuore.

Bulgarelli fece un gesto minaccevole ed entrò nella casa del poeta.

Nel momento in cui egli spingeva la porta, la Romarina, coperta la testa di un velo e dando il braccio a Metastasio, l'apriva per uscire dall' appartamento.

— Alto là! gridò Bulgarelli. In nome di Sua Santità vi arresto.

Alla vista di suo marito e dell'apparato guerresco che l'attorniava, la Romarina presagì la sorte che l' attendeva. Alzò ella un grido straziante e indietreggiò smarrita sino all' estremità della camera.

— Signora, soggiunse l' impresario, vi aveva pur detto che un giorno vi costringerei a riconoscermi per vostro marito.

— Suo marito! mormorò Metastasio....

— Ma io vi odio, rispose la Romarina; e che volete far di me?

— Due cose poss' io fare di voi, rispose freddamente l' impresario.... mandarvi a San Michele o ricondurvi al palazzo Sacchetti; scegliete.

— Oh! mio Dio! mio Dio! gridò la giovane mettendosi le mani nei capegli... Ma io sono perduta!... È la predizione dell'indovino di Venezia!

Bulgarelli parve uscisse da un sogno, e

— Non v'intendo, rispose.... D'altra parte l'indovino di Venezia era io!

— Voi! Oh! bene, allora non v'odio più.... vi disprezzo.

— Signor assessore, disse Bulgarelli, vogliate impadronirvi della signora.

— Aspettate! rispose la giovane.

E facendo un gesto a Metastasio che quella scena aveva annientato:

— Pietro, soggiunse, tu lo vedi, la fatalità ci separa; io non posso esser tua; ma amo meglio morire che appartenere ad un altro. Serba bene a mente le mie parole; esse saranno le ultime. Io ti amo; ti faccio erede di tutta la mia sostanza, ed esigo che tu accetti il titolo di Poeta Cesareo, al quale volevi rinunziare per me.

E dicendo queste parole, la Romarina trasse un piccolo pugnale che portava sempre alla cintura, e se lo immerse nel seno. Gli astanti si precipitarono sopr'essa, ma non era più che un cadavere.

Un quarto d'ora dopo, quattro birri attraversavano il Campo Vaccino, portando sulle spalle una barella coperta, sotto il cui peso essi curvavano. L' assessore e Bulgarelli cogli occhi colmi di lagrime camminavano addietro. Molineri, che nascosto sotto l' Arco di Settimio Severo, spiava l' esito, si avvicinò al corteo, ed

— Ebbene? domandò all' assessore.

— Ella è morta, rispose quella.

— Ah!... peccato! sclamò il gentiluomo.

E retrocedendo si allontanò zufolando nella direzione del Campidoglio.

Molineri, avendo di bel nuovo ripigliato il suo primiero modo di vivere, fu ucciso in un duello che ebbe con un alfiere del reggimento di cavalleria, al quale aveva rapita la figlia.

Bulgarelli impazzì.

In quanto a Metastasio, cadde immediatamente ammalato e si temette lungo tempo pe' suoi giorni. Pure la forte sua complessione vinse il male, e ristabilito si risolse di lasciar Roma, tanto per ubbidire alla sublime volontà dell' attrice, che per fuggire da un luogo che non richiamavagli che triste rimembranze. Ma innanzi di partire volle rivedere suo padre.

Pietro, povero, non aveva quasi mai pensato alla sua famiglia: per miserabile ch' essa fosse egli lo era di più. Più tardi, pensando con ragione che importava sommamente al suo avvenire di non distruggere, con un' imprudente pubblicazione, il prestigio ch' egli doveva in parte al mistero che copriva la sua origine, aveva creduto dovere astenersi, almeno per qualche tempo, da una visita che avrebbe potuto rilevare la bassezza della sua nascita. Infine gli ultimi avvenimenti che avevano seguito la morte del signor Gravina troppo avevano assorbito il suo tempo per lasciargli opportunità di compiere quell' atto di pietà figliale. Allora que' motivi non esistevano più. Un bel mattino adunque egli s'incamminò verso l' abitazione del laborioso artigiano.

Nulla era cangiato nella casa. Il banco era sempre al medesimo posto, e tutti gli oggetti che ornavano il laboratorio si presentarono agli occhi del visitatore tali quali gli aveva lasciati alcuni anni prima. Non era così degli ospiti. Nell' intervallo i fratelli di Pietro erano cresciuti, s' erano fatti uomini. Suo padre aveva notabilmente invecchiato; profonde rughe solcavano il suo volto, un misto di bianco scuro inargentava i suoi capelli, due cerchi rossi circondavano le sue palpebre. Pietro attribuì quel cambiamento all'angoscia che avevagli cagionata la sua fuga, ed un momento ebbe il pensiero di cadere a' piedi del vecchio; ma temendo di commoverlo troppo vivamente con un' intempestiva confessione, tosto cangiò di consiglio e si avanzò gravemente verso Trapassi, che lavorava in quel momento in mezzo a' suoi figli:

— Padrone, diss' egli, perdonate se vi disturbo.

A quella voce ben nota tutti i garzoni alzarono vivamente la testa. Trapassi stesso si scosse e fissò lo sguardo penetrante sullo straniero. Alla vista dei ricchi merletti che adornavano il suo vestito, egli trasse un profondo sospiro e scoprendosi con rispetto:

— Signore, disse, in che cosa posso servirvi?

— Ho sentito parlare di voi, rispose Pietro; conoscendo la vostra probità, buona volontà, e disgraziata situazione, vengo in vostro soccorso; si dice che voi avete una numerosa famiglia?

— Signore, rispose il falegname mostrando i figli che lo attorniavano e che avevano momentaneamente sospeso il lavoro, ecco tutti i miei figli.

Questa risposta produsse una dolorosa impressione su Pietro, vide ch' egli non era annoverato nella famiglia.

— Tutti? domandò egli ansiosamente.

— Ahimè! soggiunse il vecchio: sì, ne ho pure un altro, ma l' ingrato mi ha abbandonato . . . .

— Perchè?

— Che volete? Pietro, è così che si chiamava, non aveva inclinazione pel lavoro; egli amava più il passeggio del corso, i publici divertimenti, le serenate e i saltarelli, e un giorno che lo rimproverai, il disgraziato ci ha abbandonato.

— Sapete almeno quello ch' egli è divenuto?

— Per qualche tempo lo hanno incontrato vagando per le strade di Roma come un cane senza padrone; più tardi lo hanno trovato declamando versi sulle piazze ed alle porte dei palazzi; alla fine hanno perduto le sue traccie, e noi non sappiamo quello che è avvenuto di lui.

Terminato quel racconto, il vecchio Trapassi versò due lagrime, ch' egli dilatò sul volto anzichè asciugarle colla mano. Pietro, profondamente commosso, si sentiva mancare dinanzi a quel dolore sì vivo. Tuttavia giunse a signoreggiare la sua debolezza e disse:

— Voi dunque l' amavate molto?

— Chi non lo avrebbe amato! rispose tristamente il povero padre.... Se voi aveste veduto il mio

piccolo Pietro com' era gentile, come il suo sorriso era dolce, come il suo sguardo era intelligente! È vero peccato che quel ragazzo non abbia avuto amore al lavoro; egli sarebbe divenuto il più abile falegname degli Stati della Chiesa. Ahimè! forse anch' io ho dei torti a rimproverarmi; non voleva, cedere; e poscia diceva fra me: la fame fa uscire il lupo dal bosco; egli ritornerà.... Ma lo spietato ragazzo non è ritornato, ed oggidì penso che sia morto.

A queste parole Trapassi, vinto, si abbandonò alla sua disperazione, e le lagrime scorrevano a torrenti sulla sua venerabile faccia. Pietro non potè sopportare più a lungo quello straziante spettacolo e gettandosi con effusione al collo del vecchio:

— No! gridò, no! vostro figlio Pietro non è morto; eccolo sopra il vostro cuore; perdonategli, padre mio!

Rinunziamo a dipingere con parole l'effetto di questa scena, lo stupore, la gioia, i trasporti che la seguirono. Come può di leggieri supporsi, Trapassi perdonò. Metastasio raccontò i diversi avvenimenti che avevano agitato la sua esistenza, e commosso dello stato del povero falegname, lasciogli intieramenre la sostanza che aveva ereditato dalla Romarina; ma all' indomani, tranquillo sulla sorte avvenire della sua famiglia, partì per Vienna, ove l' imperatore lo confermò nel titolo glorioso di *Poeta Cesareo*. (*)

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Filodrammatico.** — Bisognerebbe essere muti ad ogni sensazione dell'anima, ad ogni suscettibilità, ad ogni affetto, ad ogni nobile pensiero, per non essere elettrizzati dalla suprema possanza di un Morelli, di un Morelli che spiando ogni moto della natura te la dipinge così vera, così schietta, così pura, che ti commove, ti fa piangere or di gioja, or di tristezza, or ispira piacere, or disgusto, or rammarico, or gaudio, insomma ti fa vedere quanto sia suprema la forza e potenza di un vero ingegno drammatico. Io assistetti volonteroso anche per la seconda volta alla rappresentazione di jeri, e dico sinceramente che il dramma *Giuseppe Angeleri* dell'esimio Cameroni lo sentirei volontieri replicare da Morelli una terza e quarta volta, giacchè questo dramma, non comune per le sue bellezze rare e sublimi, sente il bisogno e la necessità di un vero artista che lo comporti, un artista che conosca la sua posizione, che rappresenti sè medesimo, che sappia, conosca e sostenga le difficoltà e le vinca, le sorpassi, le annienti coll' ingegno, coll'anima, colla virtù, col cuore! Insomma ha bisogno d'un Morelli, che, ben conoscendo l'elevatezza di sua nobile carriera, ha dato quel naturale colore di vita alle triste vicende di un infelice suo fratello d'arte, ne ha fatto sentire le impressioni di un nobile cuore. E lode a Cameroni, che si bene onorò l'artista col mostrare al mondo quanti guai e quante pene esso sopporti, quanto possente sia la voce dell'arte, quanti duri contrasti gli inceppino il cammino, quante spine insomma coronino coll' alloro la sua vita. Lode a lui che volle istruire il mondo idiota, col sceverare col fatto l'abbominevole taccia d'uomo di corrotti costumi, d' anima vile, abbietta, di pensieri vulgari, di bassi sentimenti, mentre per lo invece nel vero artista quasi di comune si riscontra l'uomo nobile, elevato, che sente la scintilla dell' ingegno alzare la sua mente a nobile meta, più che non la si riscontra sotto le porpore dorate e nelle sale vellutate de' nostri nobili! Gioite, amici miei, amici dell'arte, d'una delle più nobili delle arti, quella che ti coltiva la mente colle emozioni del cuore, quella che ti diletta utilizzando e sollevandoti lo spirito. Seguite, gioventù eletta, le orme del vostro maestro, insuperbitevi, ne avete ben d'onde, giacchè egli vi ha accolti, e per voi Morelli ha rinunciato alla florita e splendida carriera d'artista per seguire quella di maestro, e consacrare tutto il suo spirito e il suo ingegno drammatico a pro de' suoi concittadini, a pro della rigenerazione del suo Teatro Nazionale, e non solo coll' ammaestrarvi, giacchè per meglio rinfrancarvi nei principii drammatici vi ha donato un *Prontuario di pose sceniche*, l'alfabeto drammatico nel suo linguaggio naturale, frutto delle continue sue osservazioni e del suo genio creatore. Viva Morelli, viva la sua scuola dove splendono i nomi benemeriti di una Erminia Galli, di un Manzoni, di un Gili, di un Campagnani, di un Salagé, e di molti altri, non che della coorte che le stà dietro e che si bene sostennero tutti con perizia artistica, con disinvoltura e naturalezza non comune la loro particina, sicchè ebbero ad offrire al publico, costretto ad applaudire ad ogni tratto, una delle belle e pregevoli produzioni italiane, che non solo ricolma di merito il Cameroni, ma che ben anche fa degno d'encomio i Filodrammatici, che a fronte delle immense difficoltà ch' essa presenta l' ebbero ad esporla con mirabile successo e con felicissimo esito, come se Morelli avesse agito ed operato col sostegno di provetti attori, anzichè di una corona di eletti dilettanti. Io non vi ho adulato, delle adulazioni sono il più fiero nemico, e ciò che il cuore detta spontaneamente non è che una lode adeguata al merito; non curatevi dunque delle ciance altrui, de' freddi consigli di qualche sfrontato sacente, e ritenete che il giornale non deve essere che l' eco delle vostre opere e de' vostri progressi; tutto ciò che non consuona col fatto, è sempre menzogna.

Gaetano Broglio.

TORINO. — Teatro d'Angennes. — La società elegante che suoleva frequentare il teatro Regio si rivolse quasi tutta al d'Angennes, che domenica 8 corrente riboccava di spettatori per udirvi la *Lucia*, classica opera del compianto Donizetti. Ma l' esecuzione esserne non poteva quale esigevasi, e ciò per le disgrazie avvenute prima che incominciasse la stagione, quali furono la malattia del tenore Conti e l' indisposizione del basso Nerini. Le parti erano interpretate da Virginia Pozzi (Lucia), Biundi (Edgardo), Carapia (Asthon) e Reduzzi (Bidebent). L'esecuzione adunque se non fu delle più modeste (ad eccezione però della protagonista) non fu certo delle più soddisfacenti, e diremo anche ben poco commendevole. Tranne la signora Virginia Pozzi, giovine prima donna che fu invero l' eroina dello spettacolo, e vi colse plausi quasi ad ogni frase, poco degli altri doppiamo lodarci. La signora Pozzi spiegò bella voce, simpatica, armoniosa, dolce ed intonata, e disse la cavatina in modo di tutta lode, talchè l' uditorio non si ristava un momento dal prodigarle i più manifesti segni di stima. Godette d' egual favore anche nel duetto col tenore, e specialmente nel rondò, che espresse con sentimento e delicatezza; ed anche nel duetto col baritono, pezzo di molto effetto; fu coperta di ripetute acclamazioni. Nella scena poi della pazzia mostrò d' essere artista non comune anche per l' azione, ed all' aria ottenne un vero trionfo, con parecchie chiamate al proscenio. Il publico volle rimeritarla per essersi fatta conoscere adorna di sì belle doti, ad onta dell'agitazione di una prima comparsa, che suole scemare coraggio eziandio ai provetti nell'arte. Dal Carapia ci attendevamo molto di più; non per tanto eseguì bene il largo della cavatina, e fu applaudito, non così alla cabaletta ed al duetto colla Pozzi. Il tenore Biundi ha voce graziosa ma assai limitata, e dovrà cedere il posto d'Edgardo, che non gli conviene affatto. Siamo d' avviso che fosse anche alquanto indisposto, e che la paura lo abbia fatto precipitare la maledizione, perchè vi furono anche per lui dei momenti felici, come nella scena ed aria finale, che disse con grazia e delicatezza, ma l'applauso tacque, e l' opera finì fra un generale silenzio. Il Reduzzi si sobbarcò ad una parte di troppo peso per lui; avrebbe potuto dir meglio l' aria con i cori di quello che la disse, e noi lo esortiamo ad ometterla, come fu fatto del famoso duetto tra Asthon ed Edgardo. — Il passo a due dei primi ballerini Rosina Ravaglia e Barracani è poca cosa; vi furono però applausi alle singole variazioni, in especial modo alla Ravaglia, che si provò fornita di gran forza nelle punte. — Oltre il detto intermezzo del passo a due, l' 11 si aggiunse anche un secondo intermezzo di danza con un passo a tre, eseguito dalla Ravaglia, dal Barracani e dalla giovinetta Marina Mora. La composizione non piacque, furono però graditissime le variazioni così della Ravaglia come della Mora, la prima provetta ed espertissima, l' altra novellina, ma già ben nota ed apprezzata in Torino pe' suoi felicissimi successi le scorse stagioni al teatro Regio. In lei si lodano specialmente la grazia e la precisione, che la faranno giungere collo studio ad onorevole meta ed ai primi onori dell' arte.

— Teatro Carignano. — *Piccarda Donati.* — Leopoldo Marenco, giovane ventenne, ha ereditato dal suo celebre padre l' ingegno drammatico, pel quale sorge ad illustrare il nostro povero teatro italiano. Incominciò due anni or sono colla *Isabella Orsini*, che gli fruttò fragorosi applausi, e tutta Torino lo venne salutando col dolce nome di poeta, e ritenne quella tragedia quale promessa di far meglio. E così fece colla sua seconda tragedia *Fra Jacopo Bussolari*, datasi un anno fa a questo teatro, ed in essa il Marenco raccoglieva corona ancor più bella e più lusinghiera della prima. Ora col suo nuovo lavoro ci diè a conoscere chiaramente quanto possa fare il suo ingegno. La *Piccarda Donati* si rappresentò poche sere or sono al Carignano in occasione della beneficiata della Ristori. Sui casi infelici di questa donna ordì il Marenco il suo lavoro, che ottenne l'universale aggradimento, la più compiuta ovazione, e fu replicato tre volte. Amici innanzi tutto del vero non taceremo che non è un capolavoro; è però una tragedia (e alcuni la vorrebbero un dramma) delle migliori che in quest' anno comparvero sulle scene del Carignano; i piccoli nei che vi si trovano sono largamente compensati dalle svariate bellezze che la ingemmano. I tre primi atti sono condotti egregiamente; in essi però colla morte di Guidelmonte, amante della Donati, l'azione ci parve compiuta, e infatti si rallenta nel seguito siffattamente da far prevedere troppo presto la catastrofe, in mezzo a qualche posizione imbarazzata e falsa. Si svolge il quarto atto alla presenza di un feretro e con una *monacazione*, l' atto ci sembra non troppo felice perchè alquanto mancante d' azione; il quinto un po' troppo lirico: in esso succede lo svolgimento colla morte di Piccarda. I versi in pieno sono robusti, e caldi di vera poesia, per la quale può andarne assai lodato il suo autore, la cui riputazione di poeta è stabilita. L' argomento è bello e pieno di interesse, ed è una delle più care creazioni di Dante, che eternò Piccarda collocandola nel Paradiso fra le « ben create anime elette »; ed è verità inconcussa che ebbe pieno e certamente ben meritato successo. Non si fermi il nostro Marenco, non tema le dicerie dei malevoli, non si lasci sedurre dalle tristi lusinghe degli adulatori, ma perseveri nello studio e segua animoso l' intrapreso cammino, e mostri come questa bella parte d'Italia non vada priva d' eletti figli, che possono ancora rigenerare il tragico teatro. Quanto all'esecuzione, buonissima in pieno, ebbe pure il suo lato debole, ed è cosa che nuoce alla riputazione di una compagnia come la Reale di Sardegna, che dovrebbe possedere in ogni qualità il fiore degli artisti. La Ristori fu pari a sè stessa ed ebbe il premio di una bella corona d' alloro in argento, che si meritò col suo ingegno, pel quale è onore delle scene italiane, come sarà fra poco delle scene francesi. Rossi toccò il sublime, e non è gran cosa per lui uso sempre a distinguersi, e a dimostrarsi eccellente in ogni parte; così il Bucconini. L' autore fu chiamato al palco in un cogli attori non solo ad ogni atto, ma quasi ad ogni scena fra il plauso più unanime e fragoroso.

— Teatro Gerbino. — Reduce dalla patria di Donizetti la compagnia Robotti riapparve sulle scene di questo teatro, cattivandosi a tutta ragione la simpatia dei Torinesi, che l' apprezzavano fino dall' anno scorso per l' eccellente scelta delle sue produzioni, e per la intelligenza e valentia degli artisti che la compongono. In fatti i nomi di Gaetano Vestri, d'Antonietta Robotti e del Peracchi suonano rinomati nell'arte drammatica. Ove si eccettui il Diligenti, che ha sorrogato nelle parti brillanti il Boldrini, la comica truppa non è cambiata; e ne fanno lodevol parte l'Aliprandi, il Glech, Luigia Robotti, Alfonsina Aliprandi ed altri minori di merito non volgare. Cominciarono le recite della compagnia Robotti col *Goldoni* del Ferrari, per la quale scelta lodiamo il direttore capocomico, che non segue il mal vezzo da cui deplorabilmente sono invase le scene italiane, sulle quali da gran tempo campeggiano le produzioni d'oltremonte. Quasi che la bella penisola fosse sterile affatto di scrittori, ed abbia esaurito quel bello che non può menomamente avvizzire sotto l'azzurro suo cielo. Il publico accorse in folla al teatro, e l' esecuzione del *Goldoni* fu anche questa volta non minore all'alto assunto in cui si vede impegnata quasi l' intiera compagnia. Il Peracchi interpretò egregiamente la parte del protagonista, ed il fece con molto impegno e disinvoltura, riportandone onore e plausi. Gaetano Vestri seppe trar partito grandissimo della piccola parte del Grimaldi; sì l' uno che l' altro al loro presentarsi furono ravvolti per più di dieci minuti in un vortice d' applausi. Antonietta Robotti, gemma fulgidissima di questa compagnia, non potè dar principio alla recitazione della parte di Nicoletta se non quando il publico fu satisfatto d' averla applaudita e festeggiata nel rivederla. Nella commedia, nei drammi e nelle tragedie, che ci promette la compagnia nel suo manifesto e che apparteranno esclusivamente all'italiano teatro, avremo agio di viemeglio ammirare la intelligenza e la maestria di cui vanno forniti i tre sullodati artisti, dopo i quali debbono citarsi con parole di lode i coniugi Aliprandi, sempre applauditi in tutte le loro parti, ed applauditi nel *Goldoni* con segni indubbii del più deciso aggradimento. Sempre decorosa e bella è la messa in iscena; il nostro Robotti va annoverato fra i capocomici più diligenti e coscienziosi, e la sua truppa d'attori deve citarsi fra le pochissime che sanno apprezzare e mantenere in istima l' arte drammatica.

— Teatro Nazionale. — Martedì 10 aprile si riaperse questo teatro colla brillantissima musica di vero stampo buffo *Il nuovo Figaro* di Luigi Ricci, la cui esecuzione, affidata alla prima donna Carolina Stanghi (Amalia), al Rossi Corsi (Leporello), a Cesare Bellincioni (il barone), a Giovanni Petrovich (Andrea), al Vercellini (Burgen), ed a Marietta Marchesini (Carlotta modista), se non fu troppo felice per parte d'alcuni artisti, nell' insieme fu abbastanza lodevole. Il pubblico si divertì gustando i leggiadri pensieri, i canti spontanei del brioso compositore, ed applaudì molti pezzi, il bel duetto (cioè) della Stanghi col Rossi-Corsi, l'adagio della cavatina del Petrowich, il duetto di quest'ultimo colla Stanghi; e più di tutto con molta ragione il duetto fra baritono e buffo nel secondo atto, che il Rossi Corsi e il Bellincioni dissero con grande maestria e verità da eccellenti artisti. Altri pezzi furono applauditi per gentilezza, ma la signora Stanghi che canta pure di buona scuola, non incontrò il favore del pubblico, ed ancorchè allungasse la sua parte colla cavatina del *Don Procopio*, e cercasse di dir bene il rondò finale, pure i pochi applausi fattile furono fortemente contrastati; i fischi sibilarono per l' aere in modo che alla gentile donzella vennero meno le forze al primo atto. Mestieri sarebbe che le Imprese pensassero che non sempre basta il mediocre in una città come Torino, ove talvolta anche il buono non è curato gran fatto, ed in un teatro come il Nazionale che abbisogna di artisti di vaglia perchè sia popolato. Il Rossi Corsi sembra in quest'opera ringiovanito, chè la parte di Leporello gli conviene in tutto e per tutto. Il Bellincioni è artista provetto, buon caratterista, nobile nell'azione, privo di scurrilità, che sa cosa

(*) Versione di madamigella Silvia Sacchi.

si dice, e la sua parte non poteva essere meglio affidata; perciò di questi due artisti la critica può mostrarsi pienamente contenta. Al tenore Petrovich, che ha bella voce ed accompagna il suo bel canto con chiara pronuncia, convengono meglio pe' suoi doni vocali le opere serie; egli piacque però, ed in seguito siam certi piacerà anche di più perchè è un bravo artista, ed avrà applausi e chiamate più di quelli che ebbe questa volta. — Del ballettto composto dal Gambardella col titolo *Ninetta alla corte*, lasciamo la cura di parlarne a chi ne sapesse spremere qualche senso. Ci ha fatto però piacere il rivedere ancora le giovinette Paglieri e Lanzavecchia, sempre graziose e brave. Entrano nel balletto, che ha il pregio di non nojare per troppa lunghezza, nella parti mimiche dei bravi artisti quali il conosciuto Pinzuti e la Cecchetti, giovandosi de' quali il Gambardella farà più di quello che fece questa volta. Nel passo a tre si distinse assaissimo la graziosa Duarti-Marsigliani, cui erano compagni la Giordano ed il primo ballerino Baratti. La Duarti-Marsigliani è una gentile ballerina raffinata nell'arte, che si distinse pure moltissimo in un assolo avanti ad uno specchio con intorno quattro camerière; gli atteggiamenti figurati erano riprodotti molto bene, e il passo dilettò assai per la esattezza della imitazione. Il passo a tre della sullodata col Baratti e colla Giordano destò un pieno entusiasmo, e tanto vi piacque la Marsigliani per grazia e forza di punte, nei gruppi e nelle pose, che il pubblico non si ristava mai dal fortemente applaudirla; e in una sua bellissima variazione furon tante le acclamazioni, che non saprebbonsi annoverare. La Giordano pure fu molto ammirata, ed il Baratti si mostrò leggero qual piuma e compito. È qualche tempo che il Nazionale non va fornito di sì bravi e vivaci artisti danzanti. Furono coperti d'applausi dal principio al termine con tre chiamate e con festevoli esultanze. L'impresa decorò lo spettacolo con decenza; abbastanza bene i cori, l'orchestra avrebbe potuto far meglio. Il Migliara (rappresentante l'impresa) continui ad aver buon naso e non licenzii il direttore del palco scenico se vuole che le cose camminino di bene in meglio.

— A questo teatro nella seconda e nella terza sera le cose camminarono un poco meglio per la prima donna signora Stanghi, ch'ebbe qualche applauso ed una chiamata; il tenore cantò con bella, estesa voce benissimo, e gli altri pure si portarono a meraviglia. L'impresa però credette bene, onde affrettare la *Leonora* di Mercadante, scritturare un'altra prima donna che crediamo la signora Vigliardi, e così le faccende anderanno a gonfie vele.

— Teatro Sutera. — Sabato 7 corrente aprile ci fu dato udire le deliziose melodie onde il Cigno pesarese ingemmò la sua *Cenerentola*. L'esecuzione, quand'anche imperfetta in varie parti, ed alquanto strapazzata nella prima rappresentazione, meglio accurata nella seconda e successive, fruttò applausi in più luoghi, specialmente alla protagonista signora Cecilia Mansui, che sostenne ottimamente parte di una così grande importanza. La grandiosa sinfonia eseguita da quest'orchestra in miniatura con gran precisione, entusiasmò l'affollato publico che battè le mani per più minuti, disponendolo così a far buon viso agli artisti che, trepidanti al cospetto di numeroso uditorio, si trassero d'impaccio se non in tutto almeno in parte lodevolmente. Così la Mansui, la Cravero, il Pozzesi, il Gallo-Tomba e Ferretti poterono col maggior impegno spiegare le loro doti d'arte, di voce, d'ingegno. e fare che l'esecuzione vocale toccasse quel grado di bontà che appaga i men difficili, e lascia a tutti lusinghevole speranza del meglio. La Mansui dalla voce bella, forte e profonda nelle corde basse, disse più cose con grazia, specialmente la cavatina, che in vero non potea essere meglio eseguita, e fu al termine dell'atto clamorosamente chiamata al proscenio. Cantò poi il rondò in modo di rara eccellenza, fiorendo l'allegro di agilità e di passi leggiadrissimi e di molto effetto. Ebbe essa esito compiuto, e piacque in modo che più bramato non avrebbe il più smodato amor proprio; è artista di vero merito, ed il publico dopo averla applaudita durante l'opera, volle rivederla più volte al proscenio al fine dello spettacolo. Il buffo Giuseppe Pozzesi (Don Magnifico) è artista che conosce per molta esperienza la scena, ed autore d'un'opera che ci auguriamo di sentire nel corso della stagione, e per ciò professore di musica, ed accurato assai nell'azione. Cantò con buona voce assai bene la cavatina, uno dei pezzi culminanti dell'opera, e fu applaudito. Il basso Gallo-Tomba si è dovuto convincere la prima sera che la sua voce pel Sutera è troppo voluminosa, e dovette per ciò moderarla alquanto le sere successive, onde rifulgere in modo più lodevole nella parte di Dandini. È buon artista e testè assai lodato al teatro di Cuneo; se studierà meglio il fraseggiare e la pronuncia correrà maggior plauso: il cantante di cuore deve curare l'onore dell'arte e fare di tutto per procacciarsi buon nome. Il Gallo-Tomba ha un volume di voce che può servire a grandi scene, dee però saperne usare a norma della circostanza. Il suo duetto col Pozzesi — *Un segreto d'importanza*, — che disse bene, gli fruttò la chiamata unitamente al compagno. Nell'*Italiana in Algeri* avrà parte più adatta, e meglio in carattere che questa. Il tenore Augusto Ferretti ha fatto quello che può per distinguersi alla meglio nella difficile parte di Don Ramiro; se non vi riesce totalmente non è certo sua colpa. Ha voce molto graziosa, ma limitatissima; non si può dire però che guasti l'andamento dello spettacolo, ed il publico lo compensa della buona volontà coll'applaudirlo talvolta. Tacciati saremmo di parzialità se non nominassimo la comprimaria Angelina Cravero, una delle sorelle di Cenerentola, graziosa giovinetta dalla voce argentina e intuonata, che ha bene incominciato e che studiando potrà farsi molto onore in breve. Oltre a buona voce e maestria di canto è lodatissima per l'azione che non sembra certamente da principiante. Anche al Nazionale nella scorsa stagione esegui nel *Trovatore* più volte la parte di Azucena, e si meritò molti applausi ed il regalo di mazzi di fiori. — Fra i pezzi dell'opera che oltre tutti quelli della Mansui piacciono specialmente citar devesi il famoso sestetto — *Questo è un nodo avviluppato* — uno dei più fulgidi e sublimi pezzi di questo immenso capolavoro d'ingegno e d'arte. L'impresa, che non curò troppo la messa in iscena per ciò che riguarda il vestiario, credette bene negli intermezzi degli atti di offrirci due passi, il primo della Pellegrini col Bavazzano, in cui la Pellegrini è qualche volta applaudita; il secondo di quest'ultimo colla bravissima Comba; la quale fu acclamata con incessante entusiasmo, così che dovette fin dalle prime sere ed in seguito replicare fra una clamorosa ovazione una sua variazione sopra motivi del *Trovatore*, e poscia fra gli applausi e le grida presentarsi moltissime volte al proscenio. Questa brava allieva di Tersicore, graziosissima anche pel suo personale, formerà la delizia degli accorrenti al teatro nel corso della stagione colla sua abilità.

— L'academia del violinista Ottavio Berni riuscì brillantissima. Benchè differita più volte per imprevedute circostanze, pure riunì florita e numerosa adunanza. Il Berni riscosse fragorosi applausi, tanto più meritati, in quanto che i pezzi da lui eseguiti erano tutti di sua composizione e di esecuzione difficilissima. Oltre il Berni debbonsi lodi al valoroso pianista Ferraris, alla signora Campagna-Casali, al tenore Malagola dalla voce potente, al baritono Ippolito, alla giovine dilettante Bianchi-Giovini ed al maestro Testa.

— Meglio tardi che mai. L'esame e distribuzione de' premii alle allieve della scuola di ballo ch'ebbe luogo al Teatro Regio, fu inaugurato da un bel discorso del chiarissimo Massimo di Azeglio pieno di brio e cuore. Poscia le allieve eseguirono con molta abilità e massima precisione diverse danze e scene mimiche. Furono premiate la Rolla (che ora trovasi in Milano, alla scuola di perfezionamento dei conjugi Blasis), la Pastore, e parecchie altre leggiadre e brave allieve di Tersicore. Fosse però dimenticanza od altro, la graziosa ed attenta giovinetta Pasqualina Longati non ebbe tampoco onorevole menzione, ed a torto certamente come quella che si distinse qual prima mima al Carignano ed al Teatro Regio l'anno scorso, e quasi sempre fu premiata negli anni antecedenti. Il publico, desideroso di renderle giustizia, appena si mostrò sul palco la sera dopo l'accolse con vivissimi e prolungati evviva ed applausi, e con un nembo di fiori.

— Al teatro Sutera si sta già provando l'*Italiana in Algeri*, che starà bene a tutta intiera la compagnia, ed al D'Augennes le *Prigioni di Edimburgo* col tenore Danieli. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Al teatro Paganini il *Rigoletto* di Verdi, rappresentato con abilità a tutta prova dal Corsi, dall'Albertini, dal Baucardè dalla Biscottini e dal Cornago, crebbe nel favore del publico, distratto da principio dall'abbagliante splendore e dalla straordinaria ricchezza di questo nuovo tempio d'Euterpe e di Tersicore. Ed invero non si sarebbero potuto riunire artisti di maggior merito; che se l'opera non destò da cima a fondo l'entusiasmo che aspettavasi e desideravasi, vuolsi ascriverlo a circostanze estranee affatto al merito de'cantanti. Certo è ad ogni modo che gli applausi furono numerosissimi, e prima e poi, ne' tre primi atti, e che il quarto destò entusiasmo talchè si voleva la replica del quartetto, Corsi fu attore cantante grande nel vero senso della parola; l'Albertini e Baucardè cantarono maestrevolmente, la Biscottini fu udita con sempre nuovo piacere, e il Cornago non fu dai meno dei suoi valorosi compagni. Ciascheduno potè del resto rallegrarsi viemeglio di sera in sera d'applausi, e notisi che questo publico non suole mai prodigarli. Il ballo del Casati si sostenne con onore, e molto piacquero le danze, quelle specialmente della Mengoli che levò il publico ad entusiamo nel suo passo a due col Calori, dopo il quale tre volte fu richiamata. Nell'altro passo il Carey fece maraviglia d'arte, di precisione, di forza, ed insieme alla vivacissima Kurz ebbe plausi a piene mani e furon due volte riappellati. Lo spettacolo, sontuosamente decorato, parve a tutti degno di una grande apertura.

— Dopo alcune rappresentazioni del *Rigoletto*, l'11 si espose *La Fiorina* del maestro Pedrotti, ch'ebbe clamoso successo. Eseguivano con tutto cuore ed ingegno le rispettive parti Laura Ruggero. il buffo Zucchini, il tenore Sarti, ed il baritono Fagotti, e tutti e quattro, secondo l'importanza di quelle, avean luogo ad emergere. È noto con quale e quanta bravura sostenga la parte del viaggiatore francese lo Zucchini accolto con segni di tutto favore; i suoi pezzi furono perciò acclamatissimi. Ma il furono pure quasi altrettanto anche i pezzi degli altri sullodati, il successo de' quali non fu minore, poichè tutta l'opera da cima a fondo piacque immensamente, così per la musica come per l'esecuzione, per merito della quale nessun pezzo passò inosservato, e lo Zucchini, la Ruggero, Sarti, e Fagotti riscossero plausi quanti vollero e furon più volte ridomandati.

VENEZIA. — Al teatro Apollo la seconda rappresentazione del *Fornaretto* del maestro Sanelli fu alquanto più fortunata della prima, fredda e infelice. Gli artisti Cecilia Cremont, Luigi Saccomanno e Carlo Bartolucci seppero farsi apprezzare e colsero plausi nelle loro rispettive arie, che dissero bene e con cuore; i pezzi concertati non ebbero egual ventura e trascorsero in silenzio. Si mettea mano a sollecito ripiego, e se la scelta cade, come sembra, sul *Barbiere*, le cose muteranno in breve tratto, ed alla mestizia succederà la gioia. Si rappresenterà poi la *Giovanna Grey* del maestro Pasini, qualora le circostanze non esigano imperiosamente che l'impresa provveda con maggiore accortezza ai proprii interessi, preferendo una delle poche, ma quasi sicure opere più in grido.

— Al San Samuele *I Monetari falsi* proseguono di bene in meglio a tutta lode della musica, sempre giovane e bella, e de' cantanti che la eseguiscono con amore e con bravura a tutta prova. Sono questi il buffo Zambelli (Don Eutichio), artista di ben meritata riputazione e veramente degno di stima, e d'ogni più caldo applauso sotto le spoglie del poeta; fece ridere di vero cuore, e colse plausi quanti volle e fu più e più volte riappellato. La parte di Sinforosa avea ad interprete la signora Clotilde Peccia, la quale vi si fece onore grandissimo e nel canto e nell'azione, ed ebbe tutte le più ambite attestazioni di gradimento. Piacque il Sabatini, piacque ancor più il tenore; la Dompieri sostenne molto bene la parte di Annetta. È insomma un bell'insieme d'artisti pieni di buon volere e di abilità, ed il publico mostra coi plausi e coll'accorrere al teatro di esserne pienamente contento.

VERONA — Al Teatro Nuovo l'esito del *Giuramento* non migliorò la seconda sera; l'impresa accorta del fallo commesso, promise che sarebbesi cangiato spettacolo, ed in fatti in breve si rappresenteranno *I Capuleti e Montecchi* con Gaetanina Brambilla ed Antonietta Foroni-Conti. Il ballo al converso ebbe e prima e poi esito luminoso, e di questo così ci parla il nostro corrispondente: « *La sposa persiana*, composizione coreografica di Federico Massini, ebbe esito che non poteva riuscire più brillante. Il Massini, già nostra vecchia conoscenza, come quegli che al Filarmonico produsse do' suoi mimici lavori sempre applauditi, seppe svolgere il suo argomento con chiarezza, evidenza ed effetto; seppe renderlo interessante, mercè il carattere e le passioni de' suoi personaggi, gli accidenti e i contrasti che si avvicendano ragionevolmente nel corso dell'azione, e sviluppandolo infine con sano criterio e buon senso: non senza però innestarvi varie e graziose danze, applaudite vigorosamente. Il Massini sa padroneggiare il suo lavoro e disporvi tutte le fila per modo da ottenerne un successo compito e degno all'in tutto degli onori strepitosi resi allo stesso dal publico, il quale lo volle salutare più volte dal proscenio. Se il Massini ebbe l'ingegno di ben trattare il suo argomento, ebbe anche il non lieve vantaggio di trovare de' mimi, specialmente la Gaja e il Baratti, che seppero interpretare con intelligenza le parti ad essi affidate, non esclusi il Rubbiola e Nunziante. La Gaja è una mima di molto merito; accoppia ad un'anima che sente, mobilità d'aspetto, espressione, energia e compostezza. Ben pochi come il Baratti saprebbero identificarsi al pari di lui nel personaggio che assume, perchè ben pochi posseggono una sì chiara intelligenza, un'anima così concitata, un occhio parlante ed una fisonomia sempre varia, congiunta ad un far dignitoso. Non è a dirsi dunque a quali applausi ed ovazioni furono segno la Gaja e il Baratti. I passi poi fra la Clerici ed il Cardella fruttarono ad essi non pochi applausi: la Clerici si distingue principalmente per leggerezza, agilità ed energia nelle sue variazioni, come per seducenti movenze e voluttuoso molleggio negli adagi. Il Cardella poi, che gode salute perfettissima, checchè abbia spacciato in contrario la malevolenza, si distingue per robustezza, vivacità e precisione negli a solo; per molta sicurezza negli adagi. Lo spettacolo d'opera e ballo è posto in scena con decoro. Le tele del pittore Mezzetti sortirono bell'effetto, quella specialmente che rappresenta un luogo remoto con cipressi e tombe, bellamente illuminato dal tramonto, che fruttò al pittore applausi insistenti. »

BOLOGNA. — Sabato 30 marzo scorso fu l'ultima sera che chiuse la stagione al Teatro del Corso coll'opera *I Lombardi*. La Fioretti prima donna, venne accolta dal publico con addimostrazioni sincere del pieno aggradimento, con moltissimi applausi ed ovazioni, massime nell'aria dell'*Ernani*, da essa eseguita per eccellenza, della quale si volle la replica. Stefani tenore, è sempre quell'artista che ha saputo costantemente mantenersi nell'opinione favorevole, che si è avuto di lui in tutte le opere che ha eseguito, e per le quali ne ha avuto un guiderdone ben dovuto ai suoi molti meriti. Pizzigati baritono, dotato di una bella ed imponente voce, ha saputo anche in questa circostanza meritarsi quegli encomii e quegli applausi che altre volte ottenne su queste scene nelle due opere che vennero rappresentate, massime poi nella romanza dei *Lombardi*, eseguita da questo artista in un modo, che siamo d'avviso che difficilmente vi sia cantante che l'uguagli, sia per canto, per sentimento e per espressione. Solo ci spiace, nel chiudere questo articolo, dover dire che con un complesso simile di cantanti, e come sono state dall'impresa montate le due opere *Bondelmonte* e *I Lombardi*, doveva il teatro essere più frequentato di quello che è stato; ma senza altro aggiungere facciamo punto. *(Teatri).*

CREMONA, 11 aprile. — I *Lombardi* di Verdi inaugurarono la stagione della primavera al teatro della

Concordia, e tale scelta onora l'avvedutezza dell' impresario signor Buranelli. Gli esecutori gareggiarono di bravura e di buona volontà per rendere col massimo impegno ed effetto la musica bene accetta e non pertanto difficile per la grande responsabilità delle parti primarie affidate a Delfina De-Moro (Giselda), al tenore Vincenzo Massini (Oroc), ed al baritono Pietro Bonora (Pagano). Tutti e tre fecero benissimo; spettarono però le prime lodi alla signora De-Moro, giovine cantatrice dai modi squisiti di canto. L'*Ave Maria*, la grand'aria — *No, Dio nol vuole* —, la polacca, — *Non fu sogno* —, procacciarono all'esimia artista innumerevoli applausi e molte appellazioni. Il nostro pubblico, che sa apprezzare il merito reale, festeggiò onorevolmente la bravissima De-Moro, la quale colla sua bella voce di soprano, col forbito suo canto e colla maestria nell' azione raggiungerà fra breve le più rinomate artiste. Applausi ebbero in buona copia il tenore Massini ed il baritono Bonora, entrambi dotati di belle voci, entrambi buonissimi artisti, evocati l'uno e l'altro dopo le loro cavatine. Ogni pezzo venne applaudito, ed il famoso terzetto suscitò entusiasmo per l'accordo perfetto e per l'inappuntabile esecuzione dei tre sullodati valenti artisti. Il bravo direttore dell'orchestra Achille Marzorati suonò con rara perizia l'assolo del violino. Bene le seconde parti, bene i coristi, l' orchestra perfettamente. *G. V.*

CATANIA. — *I due Foscari* colla signora Armandi, Cecchi, Mastriani ecc. — La sera del 17 marzo comparvero sulle nostre scene *I due Foscari*. L'esecuzione per assieme è andata bene, sia che tutti gli attori-cantanti la conoscevano, sia che l'educazione e l' inclinazione è oggi maggiore per le musiche del Verdi. Cecchi disse con tal dolcezza e con tal passione tutti i suoi pezzi che non si può voler meglio. Colse acclamazioni, e dopo la cabaletta dell'aria di sortita venne ridomandato sulla scena. Alla signora Armandi diremo che ha fatto assai bene, e che, impegnandosi sempre più nella parte, mettendo nell'azione un po' più di calore, non le mancherà copia d'encomii per la simpatica ed intonata sua voce. Ed il signor Mastriani? Ha confermato la bella fama che tanto lo distingue. Se fu grande nel *Trovatore* e nella *Parisina*, è qui un vecchio doge che non ammette confronti con chicchessia per la sua disinvoltura, per la verità e pel facilissimo suo canto. Fu applaudito nell'aria di sortita, nel duo col soprano, ma a preferenza nell' aria finale dell'opera, ove, spiegando tutta la potenza del suo canto e la nobiltà del sentire, venne rimeritato d'uniforme e generale applauso con chiamata al proscenio. I cori han fatto bene mercè le cure ed il buon volere del maestro concertatore signor Spetalieri. L'orchestra ha lasciato dei desiderii. Buono il vestiario, ma le scene? oh! le scene nel nostro teatro fan sempre causa comune con gli spartiti; non è quindi da far meraviglia se anche sta volta non han voluto deporre la loro onoranda vecchiezza. *(Giorn. di Cat.)*

COMO, 11 aprile. — Ingrandimento del teatro. — L' incremento che tutti gli anni va prendendo la popolazione, il commercio e l' industria della nostra città anche in questi tempi di angustia generale, la faranno ben presto annoverare fra le prime provinciali del Lombardo-Veneto. È questo un dolcissimo pensiero per chi ama il suo luogo natale. Non ultimo a concorrere al lustro ed al decoro d' una città è il teatro, dove le menti s' informano all' idea del bello, e il popolo si educa a nobili e generosi sentimenti. Il nostro teatro, che negli andati anni capiva sufficientemente gli accorrenti, divenne ora troppo angusto ai bisogni d' una popolazione fatta più numerosa e più vaga di istruzione e di mentale ricreamento. Bisogna ingrandirlo, dicono già da alcuni anni molti a cui tarda di veder compito quest'ottimo divisamento. La società del teatro si è pertanto riunita, intenzionata, a quanto pare, di rispondere al voto del paese. Nel giorno 18 marzo 1854 un'apposita commissione venne nominata onde esaminare i progetti che a tal uopo sarebbero presentati. L' ingegnere signor L. Rospini ha delineato un disegno di facile esecuzione e di belle proporzioni, che, effettuato, verrebbe, mediante la vendita dei palchi, a portar profitto, non nocumento alla cassa della Società. La commissione nel giorno 22 marzo ora spirato ha esaminato il disegno, e lo sanzionò col suo voto. Ora i socii del teatro sono convocati ad una definitiva deliberazione intorno a questo progetto, e noi ci teniam certi che una favorevole maggioranza ne decreterà l' effettuazione. Il nuovo progetto aggiunge un ordine di loggie ai quattro già esistenti (compreso il loggione), e aggiunge due palchi a dritta ed a sinistra delle file. Con questo ampliamento, la dote del teatro viene aumentata, il numero degli abbonati e dei biglietti sarà maggiore, e gli impresari potranno darci buoni spettacoli, e risparmiare uno strazio alle nostre orecchie di note stridule comprate a buon mercato. *(Corr. del Lario.)*

VARESE. — È tanto scarso il numero delle elette compagnie sulle nostre scene, dopo che il gran Modena e il distinto Morelli lasciavano di condurre le proprie, che è dovere di indicarla alla pubblica attenzione, quando una ancora ne sorga, che tanto per gli attori, come pel repertorio, quanto pella impuntabilità della decorazione scenica, prometta fra poco di occupare il primo grado sulle scene stesse. Questa è la compagnia diretta dall'artista Luigi Cardarelli, in cui risaltano i nomi distinti di una Luigia Capella-Boldrini prima attrice, di Floriano Bovi primo attore, e di Federico Boldrini brillante e primo attore giovine. Tale compagnia, che ha incominciato il suo anno drammatico nell'ora décorsa quaresima sul Teatro Sociale di Varese, rappresentandovi sceltissime produzioni, fra le quali nella sua integrità il *Riccardo III* di Sakespeare, superiormente interpretato dal Boldrini, che perciò volle assumere il fiero carattere del protagonista, con fortunatissima eccezione al proprio, — questa compagnia, dico, lascia fra noi quanto luminosa memoria, altrettanto lungo desiderio. Prima di recarsi, ove impegno anteriore la vincola, richiesta per poche recite al Teatro di Como, preferì la compagnia diretta dal Cardarelli soffermarsi in Varese, e cedendo alle vive istanze di un pubblico che meglio non avrebbe potuto dimostrarle le sue simpatie, strinse impegno di ulteriori dodici recite, assicurata da una società sulle proposizioni esposte dal suo direttore. *D. A. Zafanelli.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Il teatro italiano di Porta Carinzia inaugurò la stagione il 9 aprile col *Barbiere*. Dovea rappresentarsi *Il Trovatore*, ma la Bendazzi si ammalò e si prescelse per ciò la *Lucia*, ma Bettini ammalò anch' egli alla sua volta e, ciò che era il peggio, il giorno stesso in cui si avea da incominciare. In tal frangente la direzione, dopo aver mulinato fra sè e sè che dovea farsi, s'appigliò al partito del *Barbiere*, quantunque il Carrion, cui era destinata la parte di Almaviva, non fosse giunto; e pensò sostituirgli il tenore Guidotti, il quale non potè esimersi, comechè di mal animo il facesse, conscio che le vesti del conte non erano acconce al suo dosso. Ad onta di ciò *Il Barbiere* trionfò gli ostacoli e portò fortuna alla Borghi-Mamo (Rosina), al De-Bassini (Figaro), a Napoleone Rossi (Don Basilio) ed al Segri (Don Bartolo), i quali vi riscossero plausi quanti vollero, e furono ben accetti e festeggiati in singolar modo. Al tenore Guidotti non mancherà il destro in altre opere di farsi apprezzare convenevolmente, e provare col fatto che non era sua colpa se la parte d'Almaviva non gli si addiceva nè per genere nè per tessitura.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** proseguono le rappresentazioni della *Sonnambula* e del ballo *La Tradita*. Il successo dell'uno e dell'altro spettacolo è finora quale accennammo nel passato numero; e quantunque non manchino applausi nell' opera alla signora Viola, al Calzolari ed all' Echeverria pure, nel ballo ai danzatori ed ai mimi in più luoghi, nondimeno la si può dire una primavera tuttavia nebbiosa e fredda. Erasi stabilito di affrettare la rappresentazione dei *Lombardi*, ma le incertezze che reggono i destini del nostro maggiore teatro son tante, che di quanto si è divisato la mattina più non si parla la sera. Temesi vicina una crisi od uno sconquasso; in fatti il salvare una nave sconfitta da cento avarie, balzata da impetuosi venti fra mezzo a scogli senza fine, è impresa superiore alle forze anche del più coraggioso pilota.

— Al **Teatro Carcano** lo scorso venerdì fra gli atti dell' *Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer abbiamo udito il signor Decker inventore d' una *chitarra a pedale*. Questo pedale però, chi bene osservi, ad altro veramente non gli giova che a tener ferma la chitarra, alquanto voluminosa, di forma romboidale e non appesa al collo. L' ordigno, che dallo strumento a destra del suonatore scende al piede, e il piede stesso rimangono sempre immobili mentre il Decker suona; non è dunque propriamente un pedale, e lo si potrebbe sopprimere senza che per ciò si scemassero le forze d' esecuzione della chitarra. Questa ad ogni modo per effetto della sua costruzione ha suoni di maggior volume ed estensione, ed è abilmente trattata dal Decker, il quale ove si applicasse ad eseguire adagi e pezzi di concerto, non piccioli squarci di bravura e *couplets* francesi, potrebbe aspirare al titolo di buon concertista, che non gli spetta finora. Le sue composizioni o ricordino la *Norma*, o la *Lucia* o *La Favorita* sentono troppo lo spezzato, il contorto, lo stile infine delle ariette de' nostri vicini di Francia, ed egli è per ciò che quand'anche sulle prime fossero udite pazientemente, anzi rimeritate qua e colà di qualche plauso,

Poscia più che il *piacer* potè la *noia*.

Lo stesso accadde alle canzoni di stampo francesi, nelle quali la voce di un' amabile giovinetta ci parve abbastanza buona e forte; ma le cantilene a lungo andare fecero uscir de' gangheri la spettabile assemblea, che tollerò un pezzo,

Poscia più che *pietà* potè il *dispetto*, —
E i sibili faceano il noto effetto.

Nell' opera le voci dei cantanti ci parvero affaticate, e men caldi del consueto furono per ciò gli applausi; ne colsero nondimeno più volte ed il tenore Ghislanzoni e le prime donne Dall'Argine e Viale, e fu ridomandato di bel nuovo anche il maestro. *L' Isabella d'Aspeno* è lavoro d' un giovane, non povero certamente d'ingegno, che si vuol con ragione incoraggiare acciocchè prosegua animoso. È scritto: le inspirazioni sono per coloro che le cercano con animo preparato a riceverle, e pochi, a creder nostro, hanno a ciò si veramente le buone disposizioni del Carrer. I mecenati, portino essi il nome d'impresarii, di direzioni o di editori di musica, l' abbiano per inteso. L' autore dell'*Isabella* ha fatto quant' era da lui; spetta ad altri a fare il resto.

Alla **Commenda** la drammatica compagnia Bassi diretta dal provetto De-Rossi ha esordito con fortuna prospera ancor più di quella che arrrise lo scorso anno alla compagnia Bassi e Preda accolta con sì gran favore; gli abbonati sono già in numero maggiore, e gli accorrenti crescono ogni bel giorno.

Ci scrivono da TORINO che i due onorevoli membri del **Trovatore** *Revere* e *Marcello* sono ritornati da una di quelle loro escursioni, che sogliono rinnovare sì di frequente all' uopo di accrescere i materiali della grande opera che vanno compilando, e che publicheranno in breve col titolo *Studii etimologici sul gergo dei carcerati*. Coll' organo del Nano, che sì bene rappresenta, anzi incarna il connubio dei due genii compresi solo per metà, essi ci porgono di quando in quando utile saggio delle dotte loro lucubrazioni, quale è appunto *quel forca*, che trovammo nelle prime linee del N. 41 del *Trovatore*, e che non sappiamo se più lodar si voglia per l' onestà del pensiero o per la nuova applicazione del pronome maschile ad un nome femminile, nuova, diciamo, perchè non avvertita dal Varchi e dagli altri classici autori. Orazio però scrisse non a torto: *Dabiturque licentia sumpta pudenter*, nè mai certamente vi fu licenza usata con più *pudore* di questa, che ritrae sì al vivo le nobili aspirazioni degli scrittori che tendono all' alto. L' opera di cui sopra sarà dedicata all'Academia de' Galeotti, instituita dal *Trovatore*, la presidenza della quale spetta per diritto alternativamente ai due socii fondatori.

È giunto in Milano ed è già partito alla volta di Reggio, ove è fissato la primavera, l' encomiatissimo primo baritono assoluto *Giovanni Guicciardi*, che lasciò alle scene di Madrid le più onorevoli ricordanze.

GENOVA. — L'illustre Rossini dovea giungere qui ieri 15 aprile, ed eravi atteso con vivo desiderio dagli ammiratori di quel grande artista, cui preparavansi insoliti onori.

MADRID. — Il 4 corrente partì da questa capitale per l'Italia la rinomata prima donna assoluta Marietta Gazzaniga, che ebbe alle scene del teatro di Oriente un tanto splendido successo per la seconda volta. — Il tenore Malvezzi rimane tuttavia in Ispagna, e lo si dice rifermato al teatro d'Oriente anche pel nuovo anno.

BRESCIA. — Al teatro Guillaume incominciarono coi più fortunati auspicii le recite della compagnia Miutti e Mazzola; il teatro era affollato di spettatori che aggradirono la produzione e gli attori.

Recenti Scritture.

Il rinomato primo baritono assoluto *Francesco Cresci* fu scritturato all' apertura del teatro di Viterbo per dieci rappresentazioni.

Artisti disponibili.

L' egregio primo tenore assoluto *Bernardo Massimiliani*, la cui carriera va lieta di gloriosi successi alle cospicue scene di Torino, di Roma, di Siena, ecc., si è pur ora sciolto, col sagrificio di un compenso pagato all' appaltatore Fiorese, dal contratto che lo legava con esso lui pei venturi mesi di giugno e di luglio, ed è in Milano libero da qualsiasi impegno così per la corrente come per le seguenti stagioni.

Catinka Evers, rinomata prima donna soprano assoluta, che cantò con sì lieto successo a Torino nello scorso autunno, quindi al Teatro Grande di Trieste, è fra noi libera d' impegni dalla primavera in poi.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, giovane e ricca di splendidi mezzi vocali ed encomiatissima artista, che cantò nelle andate stagioni a Torino ed a Genova al teatro Carlo Felice con fortunato successo, è in Milano libera d' impegni dalla corrente primavera in poi.

Francesco Frizzi, rinomato primo basso comico assoluto, che levò ad entusiasmo il non facile publico di Firenze nelle scorse stagioni nella *Leonora* di Mercadante, trovasi in quella capitale disponibile per le venture stagioni.

Vittoria Rupini, giovane e valente prima donna assoluta, che nelle andate stagioni di carnevale e quaresima cantò col più lieto successo alle difficili scene del Teatro Grande di Trieste, è in Milano non vincolata finora da impegni per le vegnenti stagioni.

Teresa Juste, prima ballerina danzante assoluta, che calcò le scene alla Canobbiana in Milano, e del Carlo Felice di Genova, è in Milano disponibile per la corrente primavera.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, che torna dal Teatro Italiano di Tunisi, ove ebbe il più fortunato successo, è in Milano a disposizione delle imprese per la primavera ed in seguito.

Giuseppe Pozzesi, primo buffo assoluto, che ora canta con buon successo a Torino, dopo la corrente primavera rimane disponibile per l'estate. Egli tornerà poi per le stagioni d' autunno e carnevale al teatro di Sassari, del quale gli fu deliberata l'impresa per tre anni con aumento di dote.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Il principe Alessandro Sergio Menzikoff. — Teatri. — *Trieste*, *Mantova*, *Palermo*, *Firenze*, *Pavia*, *Vienna*, *Pest*. — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 19 Aprile 1855. *Post fata resurgo* N. 32

IL PRINCIPE ALESSANDRO SERGIO MENZIKOFF

Il principe Menzikoff discende dal celebre Alessandro Menzikoff, il quale sotto Pietro il Grande, da fabbricatore di tortelli, divenne uno dei più influenti signori dell'Impero, e dopo essersi sostenuto in favore alla Corte di Caterina I, cadde in totale disgrazia sotto Pietro II, e finì i suoi giorni in Siberia. Il padre di Sergio poi, sotto Paolo I, seppe con astuzia e destrezza farsi restituire i beni ch'erano stati sequestrati alla sua famiglia.

Il principe Alessandro Sergio nacque nel 1789 ed entrò nell'esercito nel 1805. Indi andò per breve tempo a Vienna, come addetto a quell'ambasciata russa. Assistè alle campagne dal 1812 al 1815 in qualità di aiutante d'ala dell'Imperatore, e col suo valore ottenne il grado di generale. Dopo la pace di Parigi egli fu un zelante membro di quel partito che favoriva in particolar modo l'Eteria (1) greca, ed aveva la ferma credenza che la Russia ristabilirebbe l'impero bisantino. L'imperatore Alessandro aveva fatte delle promesse su questo riguardo, ma il concerto dell'insurrezione greca colle rivolte militari di Napoli, Piemonte e Spagna guastò tutto. Le domande più pressanti a favore dei Greci non ebbero alcuno risultato; perciò Menzikoff chiese la sua dimissione assieme a Capodistria, Stroganoff e molti altri. L'ascensione al trono dell'Imperator Nicolò, dal quale si attendeva a ragione un cangiamento di sistema, lo ricondusse alla Corte. Lo Czar lo mandò come ambasciatore straordinario in Persia, per fare il tentativo di indurre lo Scià ad un'alleanza russa contro la Turchia. Disgraziatamente per la Persia, erano allora giunte a Teheran delle notizie esagerate sulla rivolta delle guardie a Pietroburgo; di modo che i Persiani credendo la Russia all'orlo del precipizio, anzichè stringere alleanza seco lei le dichiararono la guerra. Il principe prese parte ai primi avvenimenti della guerra per proprio piacere, senz'avere alcun comando.

Scoppiata la guerra turca del 1828, egli ottenne una divisione dell'esercito, colle quale conquistò la fortezza di Anapa il 23 giugno. Questo successo fu importante, poichè, perduta Anapa, per i Turchi fu anche perduto il mezzo di eccitare i popoli della montagna contro i Russi. Un ordine dell'Imperatore lo traslocò al teatro della guerra europea, ove si doveva dare uno slancio maggiore all'assedio di Varna. Avendo poche truppe di terra, il principe Menzikoff dovè scegliersi un punto di attacco in situazione vicina alla flotta. Ma ben presto si avvide, che non c'era da contare sulla cooperazione della flotta, poichè i legni non poteano avvicinarsi di troppo alla fortezza: così l'esercito di terra dovette incaricarsi della parte principale. In quel mentre giunse la prima divisione delle guardie. In un combattimento, una palla di cannone passò tra le gambe del principe e gli fece una ferita sì grave, che fu impedito di prender più parte a quella campagna.

Ristabilito in salute, il principe Menzikoff fu nominato vice-ammiraglio, e capo dello stato maggiore della marina. L'importante slancio preso dopo quel tempo dalla flotta russa, è tutto opera sua. Nel 1831 ottenne anche la funzioni di governator generale della Finlandia; nel 1834 fu innalzato al grado di ammiraglio, e nel 1836, essendosi ritirato l'ammiraglio Moller, divenne ministro della marina. Quindi ritornò alla sua luogotenenza della Finlandia, che lo teneva molto occupato, assieme alle cure per la flotta russa nel Baltico. Consisteva questa nel 1846 in un vascello di bandiera, ossia vascello comandante da 120 cannoni, 3 da 84, 15 vascelli di linea da 84, 8 fregate da 64, 10 corvette; in tutto 30 grandi legni da guerra con 2980 cannoni.

Nel 1853 il principe Menzikoff fu eletto per portare al Sultano le pretese della Russia, quelle stesse dalle quali è sorta la guerra. Questa missione era accompagnata da circostanze straordinarie. Mezzi grandiosi furono posti a sua disposizione, — per ogni giorno, oltre le spese ordinarie, 800 talleri in oro; — e nel suo seguito brillantissimo si trovavano undici persone di grado superiore, tra le quali un generale, due colonnelli e due capitani di vascelli di linea. I Greci della capitale, che probabilmente aveano ricevute le loro istruzioni, al suo arrivo (28 febbraio 1853) lo accolsero con grande entusiasmo. Ogni giorno, ogni ora, assediavano a frotte il palazzo, nel quale trovavasi l'uomo di fiducia del protettore della Chiesa Orientale. Quando l'ammiraglio usciva dal palazzo era acclamato da gridi di gioia, e tutti si scoprivano rispettosamente come nelle solennità religiose.

La prima udienza che il principe Menzikoff ebbe presso il Granvisir (1), successe in modo che non ha esempio negli annali diplomatici. L'ambasciata russa, com'è di solito nelle prime udienze, dovea essere ricevuta solennemente dal Granvisir alla Porta. I dignitari dell'impero e tutti i membri del Divano, coi loro più brillanti adornamenti e in uniformi di gala, erano radunati nelle sale del palazzo della Porta, e le truppe vi stavano in gran parata. Si annunciò l'arrivo dell'ambasciatore e del suo seguito. Subito si fece spalliera, e la musica cominciò a suonare. Allora comparve il principe Menzikoff in cappotto da viaggio, e *paletò*, con un cappello non troppo nuovo, e col bastone in mano. Dire in parole come restassero stupefatti a tal vista e quasi colpiti dal fulmine tutti gli astanti, è impossibile.

Questo primo sfregio fu seguito da altri dello stesso genere. Un dispaccio del ministro della Porta fu mandato indietro dal principe mediante un semplice cavasso, siccome indegno perfino di risposta; ad altro dispaccio, che conteneva parecchie concessioni, egli rispose in guisa poco conciliante. I ministri decisero di accordare al principe una nuova conferenza e lo fecero invitare da un dragomano (interprete) del Serraglio. All'ora indicata tutti i ministri e vari altri grandi dignitari attendevano il principe a Kuru Tsciesme, residenza del Granvisir. Da questa essi videro la fregata del principe, colla bandiera sventolante dall'albero maestro, passare sotto le finestre del palazzo ov'era atteso l'ambasciatore e dirigersi invece al palazzo stesso del Sultano, quasi se il principe Menzikoff avesse posto in dimenticanza il convegno fissato il dì innanzi, e non facesse alcun calcolo delle parole dettegli pochi giorni prima dal Granvisir. Vero è che il principe Menzikoff avea allora esternato il desiderio di avere una nuova udienza col Sultano stesso; ma questi era stato indisposto e non voleva ricevere alcuno. Nondimeno egli volle avere l'udienza e si può dire che la sforzò. In tale occasione fece vivi rimproveri al Sultano e gli diede il consiglio « di consultare tutte quelle persone, la cui opinione lo potesse illuminare ed istruire sugli effetti che potrebbe in tale occasione arrecare un rifiuto dato dall'Imperatore delle Russie. » Ciò detto, il principe ritornò alla sua nave, ma, invece di ricondursi a Bujkderè, fece rimanere la sua fregata immobile dinanzi le finestre del palazzo gransignorile; quasi ad indicare, che il Sultano, nelle deliberazioni che era per prendere, non dovesse obbliare la forza superiore della Russia.

Il contegno del principe durante questa missione sorprese talmente i diplomatici europei, che si credeva ch'egli oltrepassasse le sue istruzioni. Dopo che avea dichiarato di partire, egli rimase ancora ben dodici giorni a Bujukderè a bordo della sua fregata, alla quale egli fece rappresentare una gran parte in tutto quel tempo. I ministri delle grandi Potenze si radunarono un'altra volta per proporre un nuovo accomodamento, e il signor de Kletzl, incaricato d'affari austriaco, presentò le proposte formolate in quest'adunanza. Menzikoff le respinse e nella notte dal 21 al 22 giugno 1853 egli partì effettivamente.

Il silenzio con cui rientrò a Pietroburgo fe' rinascere la supposizione ch'egli fosse andato più in là di quanto permettevano le istruzioni. Ma non era così: poichè, come si venne a sapere di poi, egli non aveva fatto che eseguire gli ordini del suo signore. Dopo breve dimora a Pietroburgo, ei si recò a Mosca e quindi nel Mar Nero. Tra le altre cose da lui fatte a Costantinopoli, è riuscito ad introdurre un sistema di spionaggio, che lo rendeva instrutto d'ogni menomo movimento della flotta turca. Fu questo che cagionò ai Turchi la grande sconfitta di Sinope. Ma poteva essere diverso il risultato di quel fatto, quando vascelli di linea combattevano contro fregate, cannoni alla Paixhans contro cannoni da vascello di leggiero calibro?

Il fatto di Sinope non prova punto nè poco la superiorità della marina russa sulla marina turca: a

(1) L'*Eteria* è nella storia della Grecia moderna una specie di società segreta, che deve la sua origine al tessalo Costantino Riga, il quale viveva nella seconda metà del secolo XVIII. N'erano basi: amore alla religione ed alla patria, odio irreconciliabile contro i Turchi e desiderio di liberarsi dal giogo di questi. Simili eterie, più volte cessate, più volte rinacquero.

(1) Il *gran visir* è il capo del Consiglio di Stato. Egli rappresenta il Sultano e dirige le deliberazioni del Divano. *Visir* poi sono tutti i pascià a tre code.

dimostrar questo era mestieri che vascelli di linea combattessero contro vascelli di linea. Lo stesso principe Menzikoff, richiesto dall'imperatore se credeva che le navi russe potessero stare a fronte delle anglo francesi, rispose:

— Se noi vinceremo gl' Inglesi e i Francesi nol so; ma so bene, che noi tutti, ufficiali e marinai, combatteremo sino all' ultimo per Vostra Maestà e per l' onor della Russia.

E di questo suo attaccamento alla causa dello Czar egli diede luminose prove.

Troppo facile promettitore di vittorie, era egli instancabile a crear mezzi e ripieghi per conseguirle.

La disfatta d'Alma toccata dalle sue truppe avrebbe certamente aperto una strada facile agli alleati, se un comandante meno accorto e meno esperto di lui fosse stato alla loro testa.

Menzikoff non si perdette d'animo, e ridusse i suoi militi a Batsciserai ed a Sebastopoli sotto la disciplina d' una ben condotta ritirata.

È in questa fortezza che il suo talento si spiegò in mille modi. È dalla difesa di questo importante baluardo che si conobbe quanto egli valea.

Il colpo strategico da lui tentato ad Inkermann, e l' altro di Balaclava, erano reazioni d' un ottimo strategico, e se fallirono non ne fu causa certamente il difetto del pensiero, ma i soldati russi che non seppero eseguirlo e i soldati anglo-francesi che li avversarono col loro valore.

« Date a Menzikoff le truppe di Canrobert e di Raglan e un solo nemico dello Czar non sarebbe più sul suolo della Crimea ». Questo scriveva un americano che avea assistito per alcun tempo, come dilettante, agli scontri di Sebastopoli.

Fu detto, ma falsamente, che Menzikoff era caduto in disgrazia di Nicolò. È ora accertato invece che grandi onori lo attendevano a Pietroburgo, ove egli fosse guarito della grave ferita che lo ridusse a morte il giorno 7 marzo a Perekop, dopo una malattia dolorosissima sofferta da quasi un mese.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 13 aprile. — Teatro grande. — La Compagnia drammatica Lombarda venne di bel nuovo tra noi, e questa volta ricalcò le nostre maggiori scene con una gran parte de' suoi attori esperti, già favorevolmente noti, e taluno di fresco aggregatovi. Esordì la la sera del 9 corrente con il dramma *La vita color di rosa*, produzione del teatro francese, del cui scarso valore abbiamo altre volte discorso. Essa non porse il mezzo di rilevare gran fatto il merito de'recitanti, tranne in qualche scena ove il plauso segnalò la simpatica prima attrice Zuanetti-Aliprandi, il consorte di lei primo attore, e un tal poco la disinvolta Lecchi-Bigiogero, seconda donna. Ma la bella commedia della Giardin, *Lady tartuffo*, data la seconda sera, guadagnò tosto le simpatie del pubblico nostro a questa riunione di attori prestanti, uscendo essa per accordo accurato più avventurosa. La protagonista trovò una giudiziosa, sagace e brillante interprete nella brava Zuanetti, per il che il pubblico si mostrò seco lei più cortese e rimeritolla di applausi reiteratamente, ridomandandola anche al proscenio. Di tal festevole accoglienza godettero pure l'Aliprandi, attore diligentissimo, che rese per bene il carattere di Rainville; la giovanetta Zamarini, che sostenne con rara ingenuità il personaggio di Giovannina, specialmente nell'atto IV. ove narrò con naturalezza e semplicità fanciullesca l'avventura del cane, d'onde il finito intreccio della commedia; il Papadopoli che vestì accuratamente, e da artista valente com'egli è, il personaggio di Leonardo, e così discorrendo, il Rosa, quello di Tourbiere, il Balduini, quello del generale, e la Zamarini, pregevole madre nobile, quello della contessa di Clermont. — A queste due produzioni francesi, tenne addietro altra pure francese, nuova per noi, dal titolo *Susanna Imbert*, indigesto lavoro del signor Brissebarre, ove il buon senso fa le pugna cogli accidenti accumulativi rapidamente, ove la verisimiglianza de' fatti è sagrificata ai prestigi fatui della scena. Per quantunque disapprovata, gli attori seppero egregiamente rilevare qualche scena non dispregevole, di cui quasi mai difettano i drammi francesi, e colsero plausi la Zuanetti, l' Aliprandi e il Papadopoli, il qual ultimo presentò con vivaci colori un vecchio corsaro, rozzo di modi, ma d' animo benefico. — Al brillante Rosa, il Bellotti-Bon, commilitone nell'arringo comico, offerse nella sua commedia *Spensieratezza e buon cuore*, il destro di adoperare quella prontitudine, quella vivacità e gaia noncuranza che il fanno accettevole più che mai. — Un nuovo dramma del Pepoli, accolto con bastante favore, freddo anzichenò ne' primi atti, animato ed interessante nel terzo, permise alla distinta attrice Zuanetti di spiegare tutte quelle doti d' arte, d'ingegno informate dal sentimento che la vennero ognor più mettendo nelle grazie del publico nostro, il quale applaudilla con grande calore. Cooperaron con lei a sorreggere la produzione la giovanetta Zamarini e il Balduini specialmente. In quella sera si diè pure il *Buffone di corte*, commedia mancante d'interesse e di azione, ma che al Papadopoli, valente caratterista, porge un tipo ch'egli idoleggia e il fa suo proprio, con arte finissima rendendolo fra continui plausi degli spettatori, paghi di tanto ingegno, e tolleranti ben volontieri le scipitezze della produzione, che per lui solo è fatta piacevole e divertente. — Per anco non era comparso l' egregio direttore della compagnia, Augusto Bon, e ier sera nel *Falso galantuomo* di Duval ci si presentò alla fine, e tosto lo si riconobbe attore di rara intelligenza e prontezza: negli anni invecchia, non già nell' arte in cui agli altri è maestro e duce. Accolto con insolita ovazione quale ad autore-artista esimio si conveniva, piacque molto ne' panni del protagonista ch' ei rendette con arte e naturalezza superiore ad ogni encomio. Anco la Zuanetti vestì con brio sorprendente il personaggio di Ortensia, onde applausi ripetuti a lei e a al Bon, che vennero assecondati ottimamente dall' Aliprandi, dal Balduini e dall' amorosa Zamarini. — Già la trascorsa settimana bastò alla compagnia per ingrazianarsi del pubblico: vogliano i capicomici Zamarini ed Aliprandi non deluderlo nelle sue speranze. Alla scena si richiede, è vero, del continuo novità; ma anzichè ricercarla ne' repertorii dei teatri dei *boulevards* di Parigi, procurino alcun che di nostrano, e quand' esso manchi, s' attentino di ridare qualche buona produzione del nostro teatro, ma con tutta coscienza, con quella coscienza che l' artista pone nel ben fare, nel fare il meglio per lui.

— Teatro Filodrammatico. — Anche in questa primavera come negli anni trascorsi occupa queste scene minori una compagnia tedesca, e questa fiata condotta dal bravo Calliano, del Teatro di Lubiana direttore solerte. A giudicare dalle numerose produzioni promesse, e dalle già rappresentate, non puossi non isperare di passar più sere lietamente, in specialità da quella numerosa parte del pubblico nostro conoscitore dell' alemanna favella. La compagnia è numerosa, annovera tra qualche mediocrità vari distinti attori, ed è bene corredata. — Ci piace nominare Antonia ed Alessandra Calliano, l' una prima attrice-cantante dell' I. R. priv. teatro Carl in Vienna, l'altra vivace amorosa, la Kottaun in parti d' affetto buona madre, il Bauman lepido caratterista, il Buchwald amoroso disinvolto, il direttore Calliano padre nobile, il Fischer brillante, i quali tutti vennero a mano a mano riconosciuti per abili attori ed applauditi da sempre numerosi spettatori. Vuolsi che stiasi apprestando dalla compagnia il recentissimo dramma *Il gladiatore di Ravenna*, di cui parlarono sì vantaggiosamente i giornali della Germania, e del quale finora non si conosce l' autore.

— Società Filarmonico drammatica. — Or che le tragedie del grande Astigiano sono pressochè obliate dagli odierni attori, perchè troppo grave soma a cui non s' attentano, o ben di rado, sobbarcarsi, sia per inerzia od insufficienza, mentre che un paio di scene ben sostenute dal sommo tragedo valgon più di cento drammi d' oltremonte; or che questi han preso sventuratamente il sopravento inondando le nostre scene a pregiudizio del buon senso, della morale e dell' arte, ci gode l' animo il vedere una mano di filodrammatici ardimentosi presentarcene una delle più pregiate e più difficili che l' Alfieri abbia scritte per le scene, e con amoroso studio e buona volontà superare l'aspettativa di quanti trovavano quasi folle il cimento. E infatti il *Polinice*, dato la sera del 31 marzo decorso sulle scene del Teatro Corti, e replicato per acclamazione il 12 corrente, conseguì un avventuroso successo per merito specialmente della signora Cavini e de' signori Hermet e Tedeschi. Da un pezzo la Società deplorava la lontananza di una sua prediletta dilettante, la signora Cavini; la rivide quindi con piacere nella parte di Giocasta, e riconobbe l' attrice valente la quale, com'altra volta dicemmo, potrebbe per intelligenza, passione e verità rappresentativa gareggiare con molte delle prime attrici che percorrono carriera brillante. La bella pronunzia, il gesto parco e naturale, e il giudizioso piegamento della voce la fecero oppurtunamente quando affettuosa, quando severa ed imponente, quando disperata madre. E se fu pregevole tragica in varie bellissime scene dell' atto III e IV, ci parve commendevole nel monologo con cui s'apre l' atto V e la scena di delirio con cui si chiude. Prosegua nello studio, giacchè con esso potrà raggiungere una meta nell' arte invidiabile. — Eteocle, il fero germano di Polinice, ebbe nel signor Hermet un interprete daddavero valente. Ben ritrasse con vivi colori e gelosia di regno e cupa simulazione e implacabile odio, che non s' ammorza nè anco nell' agonia, ma rianima il corpo presso a incadaverire e lo spinge ad atrocissimo atto. Direttore di que' filodrammatici ed esperto istruttore, il signor Hermet non potea non dar saggio bellissimo di sua capacità. — Sentire gagliardo e svegliato intelletto più volte palesò il signor Tedeschi qual protagonista: con verità ci sostenne il diffidar continuo di Polinice, financo della madre e delle sorella nell' atto III, e la coscienza del tradimento del fratello, che a suggello di pace gli porge il nappo avvelenato, e il dolor intenso, d' averlo trafitto nel certame fraterno. Ondechè ai sullodati conviensi bella lode, già loro espressa dalla soddisfatta udienza con caldi e reiterati plausi e appellazioni. Dei quali fruì pure la signorina contessa C. Pullè, che con sentimento rese il personaggio di Antigone, specialmente allorchè questa narra alla genitrice le conseguenze miserande dell' orrendo duello. — Vogliano i sullodati persistere nella felice idea di dare tratto tratto qualche capolavoro del nostro teatro senza mendicare merce straniera; vogliano con lo studio del vero bello invogliare di quelli il loro uditorio, e richiamarlo a poco a poco alla stima de' grandi lavori lasciati da' nostri avi, ormai pur troppo fatti oggetti da museo!

— Società musicale. — Questa eletta riunione di filarmonici che con una operosità, un amore commendevolissimi cura di far apprezzare la musica classica alemanna, alla cui esecuzione concorrono valenti dilettanti che in una a' più distinti professori del Teatro Grande, quali uno Scaramelli, un Coronini, compongono una grandiosa orchestra, diretta da uno de' direttori di essa società, signor Sawertal, maestro di cappella valentissimo — offerse nella sala Ara la sera del 13 corrente una splendida academia vocale ed istrumentale di ben grata ricordanza. Il canto era sostenuto dalle signore Strossi-Goldberg e Berger-Goldberg, la prima già nota a' Milanesi che gentilmente l'accolsero e la incoraggiarono nell' ardua carriera di virtuosa da lei aperta col *Nabucco* alla Scala; la seconda ottimo contralto, di voce simpatica e pieghevole adusata con buona scuola al canto melodico e forbito. Dissero daprima il patetico duetto del *Giuramento*, nel quale fusero per bene le lor voci, accompagnate al piano dall' egregio maestro signor Coduri; quindi la signora Strossi eseguì la parte di soprano nella grande scena del *miserere* nel *Trovatore* con una sicurezza, un'intonazione, una forza sorprendenti, mentre il signor Hafner, valente dilettante, traduceva sulle corde soavi e toccanti del violoncello la romanza del tenore e il sullodato maestro assecondavala col piano, il quale, un Bæsendorfer, sebbene di un mezzo tono più alto, non isbigottì punto la bravissima cantante, fatta oggetto di fragorosi plausi. — La parte istrumentale fu questa volta illustrata da due specialità musicali. Il signor cav. de Contin, da Venezia sua patria venuto qui a diporto, destò la meraviglia coll' archetto del suo violino, dal quale, avvegnachè non de' buoni, sepp' egli trarre tale e tanta copiosità di suoni con intonazione perfetta, con destrezza e forza sorprendenti, con mirabile varietà ricercata più nella arduità che nel capriccio, da suscitare un vero fanatismo negli uditori e nell' orchestra istessa, giudice ben competente di una tanta valentia in un giovane non ancor quinquelustre, perfezionatosi ne' beati ozii e nei riposi dagli studii severi di legge. Questa futura celebrità, chè ormai vuolsi porre tra' primi violinisti, eseguì a piena orchestra un concerto ed un tema con varianze, felici composizioni che palesano svegliato ingegno. — Non minor sorpresa mosse il giovine pianista Andreoli da Modena, suonando una sua melodia variata ed una grande fantasia su motivi della *Sonnambula* di Fumagalli, la qual ultima, eseguita per ecellenza, valse a giudicarlo potente suonatore e delle difficoltà molte sprezzatore gentile. Anch' esso trasportò all' entusiasmo l'uditorio non facile ad esaltarsi. — Si diè fine come si aprì il trattenimento con sinfonie grandiose, una di van Bree e l'altra di Riccardo Wagner, pregevoli lavori, che eseguiti egregiamente da' signori dilettanti tutti di tanto commendevole società, ottennero il guiderdone del plauso più accalorato. *Dal-Torso.*

MANTOVA. — Il *Nuovo Mosè*, con cui si diede principio mercoledì sera 11 aprile agli spettacoli melodrammatici, ha destato nel pubblico un vero entusiasmo. Nè la cosa poteva diversamente avvenire, sia per la bellezza della musica di quel grandioso spartito, sia per l' abilità degli attori cantanti ai quali ne è affidata l'esecuzione. La Barbieri-Nini, che dopo il giro di varj anni ricomparisce su queste scene, fu salutata dagli affollati spettatori con vivissime acclamazioni. Dotata di una voce che non soffre alterazione, e di un'agilità che vince tutte le malagevolezze dell' arte, questa esimia cantante ci rapisce di maraviglia e diletto tanto nei pezzi *a solo*, quanto ne' pezzi concertati, pel timbro della sua voce che sovrasta a quella de' suoi compagni ed al fragore dell' orchestra, principalmente nel gran finale del terzo atto, il quale fanatizza il pubblico per modo che non si stanca di applaudire sì a lei che agli altri attori, e di chiamarli tutti al proscenio fra un subisso di applausi e di ovazioni. Parlando dei pezzi di concerto, di cui si compone nella massima parte questo sublime lavoro del Rossini, essi sono eseguiti con quella maestria di canto, con quella finezza d' arte e con quel chiaroscuro, di cui non sono capaci che i cantanti di vaglia; e riescono poi oltre modo graditi per l'impasto omogeneo delle voci. La parte di Amenofi è sostenuta dall' Agresti, distinto tenore, il quale alla forza della voce accoppia la grazia e l' espressione del canto, e coglie meritati applausi specialmente nei duetti col soprano e col baritono. Il re Faraone è rappresentato dal Baraldi, il quale la sera dopo del suo arrivo, e stanco ancora del viaggio, si produsse sulle scene, ove spiegò tali mezzi artistici da non farci lamentare la mancanza del Fiori. A lode del Baraldi diremo che tanto fu l'incontro ottenuto presso il pubblico mantovano, che nella prima sera, per un' eccezione alle regole, fu permessa la replica della cabaletta del famoso duetto col tenore fra unanimi e ripetute acclamazioni. Il Nanni sotto le spoglie del

condottiero del popolo ebreo si distingue per la nobiltà del portamento, per la compostezza degli atti, per la sonorità della voce e pel magistero del canto. La sua dignitosa presenza ci richiama al pensiero la colossale figura del Mosè scolpita dall'immortale Buonarroti, e ci fa ripetere col Zappi:

Questi è Mosè quando scendea dal monte,
E gran parte del nume avea nel volto.

Il Poggiali (Elisero), la Martelli-Tozzoli (Sinaide), la Zambelli (Maria) ed il Ghini (Osiride) contribuiscono anch'essi con rara intelligenza e bravura all'ottimo successo dello spettacolo, e colgono meritati applausi. I cori e l'orchestra eseguiscono con lodevolissimo impegno la parte rispettivamente loro affidata. La messa in iscena non lascia nulla a desiderare per isplendidezza e convenienza. — Sia lode all'impresa dei fratelli Marzi, che ci ha offerto uno spettacolo, il quale sarà veduto con immenso piacere ed onorato da numerosa affluenza di terrieri e di forestieri; ed abbiasi pure una parte di lode la benemerita direzione del nostro Teatro, la quale, al termine della sua mansione, ha voluto lasciare di sè una grata ed onorevole memoria ne' proprii concittadini con uno spettacolo straordinario nell'attuale stagione.

(Gazz. di Mant.)

PALERMO. — Come mai posso sdebitarmi con voi dell'obbligo assuntomi di vostro corrispondente se taccio il successo ottenuto su queste scene dall'opera *Stiffelio* di Verdi, interpretata dalla brava Marcella Lotti, dal tenore Lodovico Graziani, e dal baritono Fiori? Il duetto a soprano e baritono cantato dalla Lotti e dal Fiori, meritò l'universale approvazione del nostro publico non tanto facile ad applaudire in massa all'esecuzione di un pezzo di musica se il merito veramente non ve lo spinge, ed universali applausi ebbe pure il tenore Graziani alla sua cavatina, ed il Fiori all'aria del terzo atto. Il finale del primo atto ed il quartetto del secondo così bene eseguiti da tutti gli artisti, tanto bene secondati da questa brava orchestra, han meritato seralmente applausi e bravo a tutti gli esecutori. Si è chiusa la stagione teatrale con molto rammarico di questo publico che la sera del 31 marzo ha salutato con ovazioni di applausi tutti gli artisti. L'impresa ha fatto senza dubbio buoni affari, e non poteva essere altrimenti considerando che nel complesso della compagnia vi figuravano una Lotti, un Graziani ed un Fiori, artisti di bella riputazione.

(Arte).

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Compagnia francese Meynadier. — La compagnia francese diretta dal Pougin ha qui cominciato un corso di recite innanzi ad un uditorio numeroso e plaudente colla commedia *Les Parisiens*, la cui rappresentazione è giudicata dall'*Arte* nel modo seguente: « L'esecuzione ha presentato un sufficiente insieme, quell'insieme che non manca quasi mai nelle compagnie drammatiche francesi anche infime, e che disgraziatamente manca quasi sempre nelle compagnie italiane anche di prima sfera. Quanto alla abilità individuale di ciascuno artista, su diciasette che ne vedemmo, noi dobbiamo rammentarne due solamente, un uomo ed una donna, due antiche, due care conoscenze del pubblico del Cocomero, monsieur Pougin e madama Victoria. — Wable nella parte di Degenais si è lasciato trasportare troppo dalle parole, ha voluto metter troppo in rilievo lo spirito del signor Barrière, ed ha *sullineate* troppo marcatamente tutte le espressioni maligne, delle quali abbonda la parte che sosteneva. È proprio il caso di dire *abondance de zèle nuit.* — Il signor Barrière dovrebbe fare nella prima pagina della sua commedia all'attore incaricato della parte di Desgenais la stessa raccomandazione che Talleyrand faceva ai suoi sottoposti: — *pas de zèle.* Se Wable si fosse meno piccato di far *valere* ad ogni costo la prosa del Barrière, noi crediamo che la commedia, il publico e l'attore vi avrebbero guadagnato un tanto. »

— « Madame Berger che un anno fa (prosegue il citato foglio) ci lasciò con la *Vie en rose*, commedia anche questa del signor Barrière, la quale ha almeno il merito di non contare fra i suoi personaggi il menomo Desgenais, madama Berger si ripresenta quest'anno con la stessa *Vie en rose*, produzione senza rosa e senza vita. Ma tale quale è, noi ce la siamo subita un'altra volta dal principio alla fine ieri sera. Di questo sacrifizio compito contro la nostra volontà, noi dobbiamo incolpare gli artisti che la eseguivano e specialmente madama Berger e madama Victoria. L'insieme dell'esecuzione è stato anche migliore che nei *Parisiens*; e le due attrici che abbiamo nominate si sono mostrate perfette nelle parti di Valentina Dalnay e di Regina d'Ernesta. Tutti si rammentano qual successo l'anno decorso madama Berger conquistò nella *Vie en rose* — questo successo ha ottenuto ieri sera, a un anno di distanza, una nuova e brillante conferma. L'amore della fanciulla, l'affetto e la fede della moglie, la ribellione di questa contro il marito che uccide in lei l'affetto e la fede, la febbre dello scetticismo, lo sfinimento della donna consunta da questa febbre dell'anima, il dolore e la gioia che nel loro brusco succedersi la scuotono e le salvano il corpo rendendo la vita dell'anima, tutti questi differenti aspetti della parte di Valentina trovano nella voce del gesto, nella fisonomia, nella figura di madama Berger colori potenti per essere espressi con inarrivabile felicità artistica. Se madama Berger non facesse altro che questa parte, essa avrebbe per questa solo diritto alle sue lettere di cittadinanza nel regno dell'arte, ma noi ci rammentiamo di averla vista innalzarsi ad altezza eguale anche fuori della *Vie en rose*, noi ci rammentiamo della *Dame aux camelias*, della *Crise*, ecc., ecc., e speriamo di aver presto a registrare nuove creazioni, e nuovi trionfi della brava attrice. Madama Victoria ha recitato due sere in due parti di genere affatto differente, che le hanno fruttato un doppio successo. Nei *Parisiens* riescì a porsi in rilievo ed a farsi applaudire in una parte di madre infelicemente concepita e peggio disegnata dall'autore. Nella oscillazione fra l'affetto materno e l'amore colpevole per l'uomo che sua figlia ama, madama Victoria ebbe dei momenti di commozione semplice ma sentita, che seppe communicare all'uditorio. Ieri sera nella parte di Regina della *Vie en rose*, essa era veramente al suo posto, veramente regina per la distinzione dei modi, per la naturalezza dell'espressione, per la superiorità del talento e per tante altre doti squisite che fanno di lei una attrice adorabile. Il publico aveva davanti a sè non solo una vera artista, ma una gran dama; ed il publico ha applaudito e con giustizia. Noi speriamo che nella primavera del 1855 madama Victoria troverà al teatro del Cocomero un compenso all'autunno del 1853. Allora costretta a lottare contro l'indifferenza di un publico scarso, e contro gli intrighi delle mediocrità del palco scenico, essa riescì, ciò non ostante, a vincere ed a farsi riconoscere dal publico e dalla stampa. Ora il bisogno della lotta è sparito, e l'artista può abbandonarsi con fiducia ad un publico che la conosce e la stima. Degli altri attori ed attrici della compagnia, noi parleremo dopo averli sentiti qualche altra volta. Frattanto crediamo giustizia il dire che monsieur Iolly nella parte di Maurice De Presles della *Vie en rose* ci è sembrato molto superiore a quello che fu nella stessa parte l'anno decorso. »

— Politeama. — Le Scimmie, i Cani, le Capre del signor Casanova hanno incontrato decisamente le simpatie del publico fiorentino, che nei giorni passati è accorso numeroso a popolare il Politeama. Il tempo e lo spazio ci mancano per fare a questi interessanti *artisti* ed al loro abile maestro i complimenti cui hanno diritto — adempiremo un altro giorno al nostro debito. Frattanto dobbiamo assicurare che l'uno e gli altri meritano davvero i complimenti significativi che il publico fa loro giornalmente coi biglietti d'ingresso e con gli applausi.

(Arte.)

PAVIA. — Il passato sabato (14 aprile) incominciarono le rappresentazioni d'opera e ballo al teatro del Condominio col *Rigoletto* di Verdi e la *Figlia del Bandito* del coreografo Borsi. L'esito superò di lungo tratto l'aspettativa, e la fretta colla quale si pose in iscena il doppio importante spettacolo se da un lato scusava qualche incertezza, dall'altro accresceva il merito degli artisti, che sosteneano le parti ad essi affidate con gravissima bravura e con anche maggior fortuna. Nell'opera presentavasi la giovine esordiente prima donna signora Mongini, avvenente della persona e di modi graziosi, dotata di una veramente bella, simpatica ed estesa voce, e di molta attitudine alle scene. Quantunque novizia, pure seppe farsi applaudire in più luoghi, e divise coi compagni l'onore della rappresentazione. Il ben noto baritono Massiani eseguì con intelligenza e con pienissimo successo la parte di Rigoletto; molto bene il tenore Giorgetti in quella del Duca, che gli sta a meraviglia, e bene la Chini (Maddalena) e il Cervini (Sparafucile); ogni cosa insomma a gonfie vele. Lo stesso accadde al ballo, che il Borsi adattò giudiziosamente per queste scene, ricavandone il maggior possibile effetto. Il publico applaudì quindi ripetutamente e molto, ed alla fine del ballo volle rivedere al proscenio il Borsi insieme coi suoi artisti, che si distinsero tutti sommamente incominciando da Giovannina Baratti, che nella parte della protagonista destò un vero entusiasmo, e piacque immensamente ne' passi insieme al Foriani, ballerino anch'esso d'ottima scuola. Che se fu compiuto il loro trionfo, non per ciò mancarono applausi ai mimi Celestina Bedolo e Davide Viganò, che si fecero grand'onore, e furono anch'essi riappellati in fine del ballo, di cui piacquero grandemente i ballabili ed il settimino di danza ed azione, col quale termina lo spettacolo. — Nell'opera l'orchestra diretta dal Fumi secondò ottimamente i cantanti, benissimo fecero i cori. L'impresa decorò sontuosamente così l'opera come il ballo, e vide coronate del miglior esito le proprie cure.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — Dopo due sole rappresentazioni del *Barbiere di Siviglia*, datosi per ripiego, come abbiam detto nel precedente numero, la direzione s'appigliò al partito, non potendo fare altrimenti, di porre in iscena all'improvviso il *Rigoletto*; detto fatto, il buon esito coronò le speranze e l'ardire. Ed ecco in proposito ciò che si legge nel *Donau* (il *Danubio*) del 12 aprile: « Terza rappresentazione dell'opera italiana. La protratta indisposizione del Bettini ed il non ancor effettuato arrivo del tenore Carrion, cagionarono replicatamente gravi imbarazzi al signor Merelli, che per ciò videsi costretto ad improvvisare, per così dire, uno spettacolo, e così dopo molti torbidi comparve sulle nostre scene il *Rigoletto* con una sola prova. La parte di Gilda era sostenuta dalla signora Lesniewska, la quale non solo possiede chiara e limpidissima voce di soprano, ma fa conoscere pel modo con cui sa adoperarla che ha studiato il miglior metodo di canto italiano; il suo trillo difficilmente si può superare. Questa artista venne qui preceduta da una bella riputazione, e siamo felici nel poter asserire che realmente merita gli applausi e gli encomii che le furono prodigati, perchè la sua esecuzione superò anche l'aspettativa che si aveva. Fin dal suo primo pezzo di sortita non mancarono applausi; dopo la sua cavatina del primo atto, il duetto dell'atto secondo ed il quartetto del terzo gli applausi e i segni di gradimento diventarono clamorosi e generali. La signora Lesniewska è una vera artista, e col suo bel talento saprà acquistarsi sempre più la simpatia del publico. Rigoletto è una delle migliori parti del Ferri, e iersera quest'artista era benissimo in voce. La signora Demerich-Lablache interpretò la parte di Maddalena, e sebbene di poca entità, fu tale la maestria e la *grazia* con cui la porse, che il publico le palesò con applausi fragorosi il proprio contento; essa, come al solito, disse con somma grazia il quartetto. La parte di Sparafucile fu rappresentata dal signor Benedetti che non sembra essere sprovvisto d'una buona voce di basso profondo. Il tenore Sacchero supplimento, per non rendere impossibile l'andata in iscena di questo spartito, s'incaricò della parte del Duca, e per ciò non potè meglio avere un diritto all'indulgenza del publico. Tanto dopo il secondo che dopo il terzo atto la signora Lesniewska fu chiamata replicatamente al proscenio. Cori ed orchestra sotto la direzione del maestro di cappella Proch, come al consueto, eccellenti. S. M. l'Imperatore intervenne alla rappresentazione, e rimase in teatro fino al fine dell'opera. »

PEST. — Ci scrivono: « Le due ultime rappresentazioni date dalla signora Lesniewska al teatro Nazionale furono nuovi e clamorosi trionfi per la benemerita artista; nell'una a beneficio del Conservatorio col *Rigoletto*, ebbe strepitosi applausi, gran copia di bellissimi fiori e corone, e chiamate senza fine; in quella poi del 30 marzo, colla quale chiuse le sue rappresentazioni col *Trovatore*, tornerebbe impossibile dipingere al vero l'entusiasmo e le ovazioni del publico per attestare alla prediletta artista la sua affezione, ed il dispiacere di perderla. Applausi continui e frenetici, fiori e corone con magnifici nastri, poesie ungheresi a profusione innondarono la sala; dopo il teatro vi ebbe una serenata; tali e tante dimostrazioni d'onore le furono fatte che nessun'artista a memoria d'uomini fu così festeggiata in Pest. Il 31 marzo l'alta società diede un sontuoso banchetto d'addio in onore della suddetta artista; l'unione era numerosa e distinta; si recitarono venti discorsi in onore della signora Lesniewska, ognuno seguito da una salva universale d'evviva; la società donò l'artista d'una corona d'argento ed alloro, che gli fu posta immediatamente in capo fra gli applausi più fragorosi. Questa corona di magnifico lavoro porta inciso il nome della signora Lesniewska, e la data del giorno che le fu offerta. La signora Lesniewska partì il primo d'aprile da Pest carica d'allori, ed ha già esordito all'I. R. Teatro Italiano di Vienna con felicissimo successo. »

NOTIZIE

MILANO, 18 aprile. — Quattro, non più furono le rappresentazioni che si diedero finora alla Scala; gli ostacoli frattanto crebbero, ed ora divennero così ardui da superarsi, che si richiederebbero a ciò ingenti mezzi pecuniarii. Questi non ci sono. L'impresa resiste e confida nel tempo, che suol risanare quasi sempre le piaghe morali; ma i vuoti economici non si riempiono col tempo, ed in ciò son d'accordo gli scrittori di tutte le scuole di publica economia. Il passato martedì doveasi por mano ad importanti provvedimenti e tagliare il nodo gordiano; finora ignoriamo qual sia il risultamento, e quale avvenire aspettare si possa. Il malcontento serpe nei creditori numerosi che vivono dell'opera giornaliera, al bisogno dei quali l'impresa avrebbe dovuto provvedere prima di ogni altra cosa. Ma il *deficit* è sì forte, a quanto si afferma, che dee di necessità aggravarsi su tutti. Si tiene per fermo che il Governo, sciolta una volta la matassa intricatissima, provvederà perchè le rappresentazioni dell'abbonamento proseguano senza nuovi inciampi.

— **Teatro Carcano.** — Frattanto che premurosamente si va allestendo il *Trovatore*, in cui canteranno Marietta Alberti Salani (Leonora), la giovine esordiente Annetta Heller (Azucena), il tenore Maccaferri ed il baritono Spellini, proseguono le rappresentazioni dell'*Isabella d'Aspeno*, che il publico accolse ed accoglie con segni non dubbii di tutto favore. Il maestro Carrer può rallegrarsi d'un successo veramente lieto e costante, e prender animo a tentare operosamente nuove cose; è un'aurora che promette il più brillante meriggio. Che se le prime lodi spettano all'autore, le seconde almeno appartengono di pieno diritto ai cantanti, i quali fecero e prima e poi quanto era in essi per interpretare con cuore e con ingegno la musica, e notisi che non era in vero agevol cosa, perchè difficile e faticosa. Il publico, della cui imparzialità nessuno può muover sospetto, retribuì per ciò tutte le sere di plausi e di appellazioni lo zelo e la bravura, di cui diedero reiterate prove il tenore Giacinto Ghislanzoni e la prima donna Adelaide Dall'Argine, ai quali sono commesse le due parti principali

dell'opera. Ad essi due appartengono di ragione i primi onori della rappresentazione, giudice l'universale, che tutte le sere fa ad entrambi le più festevoli accoglienze, e mostra di gradirne la voce, il canto, i modi di porgere e l'espressione. Il Ghislanzoni accrebbe così il bel nome acquistatosi fra noi, e la signora Dall' Argine ci fece accorti di possedere buoni mezzi vocali, educati ad ottima scuola, e d'essere zelantissima del meglio, infaticabile e commendevole al paragone di parecchie altre per avventura più fortunate di lei. L'opinione pubblica le rese piena giustizia, e noi possiamo francamente attestare che il successo di questa abile prima donna fu il più fortunato che bramar si potesse; i plausi e le appellazioni, ond'è sempre rimunerata, ne fanno diuturna ed amplissima fede. L'esordiente signora Viale può vantarsi anch'essa di sorti propizie e d'applausi, che non mancarono pure in qualche pezzo al baritono Antonio Ghislanzoni ed al basso Gandini. Gli spettatori crescon di numero tutte le sere: non è questa una valida prova che piacciono l'opera ed i cantanti?

LONDRA. — Il 12 aprile incominciarono le rappresentazioni dell'opera italiana al Covent-Garden col *Conte Ory* di Rossini, in cui emersero le signore Bosio e Maray ed il Gardoni, tutti e tre lungamente festeggiati.

PARIGI. — Si è detto che il teatro dell'opera italiana erasi chiuso con un'enorme perdita, che parea dovesse inghiottire buona parte delle ricchezze della signora Frezzolini. Ora il colonnello Ragani, bramoso che l'avvenire de' proprii interessi rimanesse illeso innanzi a cosiffatta conclusione, si è recato il 14 aprile all'ambascieria d'Austria, ed ivi ha dichiarato che tutti gli artisti addetti già al teatro italiano furono sodisfatti d'ogni loro avere, ad eccezione della signora Borghi-Mamo, la quale avanzerebbe franchi tremila, che la direzione si rifiuta pagarle, allegando ragioni a proprio favore. La discrepanza verrà probabilmente sciolta dai tribunali. La signora Frezzolini, che accompagnava il colonnello Ragani, dichiarò pure che questi nulla doveale; e ciò è vero, poichè gli emolumenti che le spettavano, furono da lei posti a censo nelle mani del colonnello, il quale le paga puntualmente il frutto di quel capitale. Fino a che dunque non si tratti della restituzione del capitale le bisogne procederanno regolarmente, e frattanto il Ragani troverà nella protezione del governo chi sopperisca ai suoi urgenti bisogni. Dicesi infatti che l'anno venturo la dote sarà accresciuta da cento a duecentomila franchi, che però, a quanto sembra non basteranno, giacchè l'opera italiana non naviga al presente per le acque fortunate che solea solcare una volta. Il pubblico si compone d'un ristrettissimo numero di dilettanti; l'aristocrazia ha disertato, e le mezze fortune si affollano all'Academia di musica. Temesi, e forse non a torto, che in seguito le cose peggiorino, e che il primo teatro italiano d'Europa, dopo i primissimi d'Italia, debba soggiacere ad irreparabile rovina.

MODENA. — *La Traviata* di Verdi aperse la stagione della primavera il 14 aprile; l'esito fu il più clamoroso che bramare potessero l'autore della musica, gli artisti e l'impresa. Virginia Boccabadati nella parte della protagonista destò un entusiasmo, che mal potrebbe descriversi a parole; a cielo il Coletti e il Landi; il terzo atto piacque più ancora dei due primi, ed al calar della tela ben cinque volte furono riappellati la Boccabadati e i due sullodati compagni di lei. Ciò per ora; daremo altri particolari.

ROMA. — Coll'*Anna Bolena* di Donizetti avevano principio le rappresentazioni melodrammatiche al Teatro Argentina. L'esecuzione fu buona e diligente per merito di Giuseppina Brambilla e del tenore Naudin, — infelice nel resto. Perciò i plausi non risuonarono che ai due sullodati, che cantarono con molto buon gusto e mostrarono col fatto di conoscere a fondo l'arte loro.

— Al Teatro Valle si espose il 10 la compagnia Dondini col dramma francese *La vita color di rosa*, in cui la Cazzola, il Romagnoli e i Dondini colsero applausi a più riprese.

FERRARA. — Le prime notizie del grandioso spettacolo della primavera recano che *La Favorita* di Donizzetti ebbe il 14 corrente esito al tutto entusiasmo. Carolina Alaimo, il Giuglini e il Monari piacquero tutti e tre grandemente, tutti e tre furono clamorosamente festeggiati, e l'Alaimo dovette ben anco ripetere una cabaletta aggiunta all'aria e tolta ad un'opera del maestro De-Giosa. Al Giuglini fu mestieri ripetere la famosa romanza *Spirto gentil*. Al termine degli atti gli artisti furono ridomandati più volte. L'impresario Pieraccini decorò sontuosamente per abiti e scene il suo spettacolo. Daremo ulteriori ragguagli.

COSTANTINOPOLI. — Le notizie del *Nabucco* ci giungono lietissime, e tornano ad onore grandissimo del protagonista Filippo Giannini e della nuova prima donna Orsola Mongè, che sostenne la parte di Abigaille in modo di tutta lode sia per la voce bella, forte ed estesa, sia pel canto di buona scuola e pel sentimento drammatico. Aspettiamo il *Journal de Constantinople* che contiene in proposito un ragionato articolo, che ci daremo premura di riprodurre appena ci giunga.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano si iniziarono gli spettacoli della primavera col *Trovatore*, scelta non opportuna per l'abuso che si è fatto di quest'opera in quasi tutti i teatri di Firenze; ad ogni modo l'opera si sostenne, e vi piacque moltissimo il tenore Pietro Mongini, la cui voce è bella, pura, sfogatissima, il cui canto è di ottima scuola. La Gianfredi e il Mazzanti fecero egregiamente come in altre stagioni, e furono secondati con lode dai loro compagni.

GENOVA. — Il nuovo teatro Andrea Doria, eretto per cura ed a spesa di ricchi cittadini, verrà inaugurato splendidamente nel vegnente giugno; l'impresa, assunta da facoltosi signori, è rappresentata dai noti maestri De Ferrari, Gambini e Venzano. Si darà probabilmente per primo spettacolo il *Guglielmo Tell* di Rossini.

TORINO — Gli spettacoli melodrammatici proseguono nel modo che già abbiamo descritto: al d'Angennes piace la prima donna Virginia Pozzi, ed è applaudita; piace il passo a tre in cui gareggiano di bravura e di zelo la Ravaglia, il Barracani e la giovinetta Marina Mora, tutti e tre riappellati. — Al Nazionale *Il nuovo Figaro* frutta applausi al Bellincioni, al Rossi-Corsi ed al Petrovich; piace il passo a tre, e vi sono applauditissimi la Marsigliani particolarmente, poi il Baratti e la Giordano, tutti e tre riappellati. — Al teatro Sutera, il più popolato di tutti, Cecilia Mansui è sempre festeggiatissima nella *Cenerentola*. Preparasi l'*Italiana in Algeri*. Nel passo a tre emerge ed è acclamata del continuo Rosina Comba.

VOGHERA. — La drammatica compagnia di Andrea Ferrari, diretta dall'artista Filippo Lottini, da Novi si è qui recata per rimanervi fino alla metà del prossimo giugno. Esordì col dramma italiano *Marianna la popolana*, e molto piacque così pel merito degli attori come pel buon accordo che governa le loro rappresentazioni. L'avvenente e brava prima attrice Alceste Duse, nuova a queste scene, fissò specialmente l'attenzione del publico, del quale attirò le simpatie fino dal suo primo mostrarsi alla scena. Alla fine d'ogni atto fu essa appellata fra i plausi, che le abbondarono durante gli atti stessi. Fu pure riappellato il padre nobile Lottini, attore di merito conosciuto. Il dramma parve ad alcuni troppo serio per la sera di Pasqua, ma la bravura della protagonista fece propendere il publico a favore della rappresentazione. Il capocomico spera di fare una proficua stagione annoverando già buon numero d'abbonati.

TORTONA. — Il *Trovatore* ha inaugurato la stagione della primavera a questo teatro; l'esito ne fu lietissimo ad onore della prima donna Ansaldo, del tenore Badinelli, e del Mazzoni; ne parleremo.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia di Tommaso Massa occupa l'Arena del Sole.

LIVORNO. — La drammatica compagnia di Cesare Asti ha incominciato con buonissimi auspici le sue rappresentazioni all'Arena degli Aquidotti, e la compagnia Pezzana riprese le sue lodate fatiche al teatro Leopoldo.

CREMA. — Abbiamo notizie assai liete del *Crispino e la comare*, che incominciò la stagione coi più favorevoli auspicii, distinguendosi l'intera compagnia. Aspettando i ragguagli dir possiamo intanto che il tenore Pietro Stecchi seppe farsi molto onore e che fu applaudito insieme alla Corbetta, al Manari e al Bertolini.

GEMONA 10 aprile. — Ieri sera il nostro Teatro Sociale aprivasi a una produzione drammatica dei dilettanti, ed a varii concerti del *Cieco da Crema*. La parte drammatica fu sostenuta con molta proprietà e distinta bravura. È un complesso che soddisfa nell'appieno, e si presenta come un coro di provetti artisti. La parte musicale sorpassò ogni aspettativa. Il Vailati fe' trasalire gli spettatori, che con ripetuti applausi non cessavano dal chiamarlo al proscenio. Il teatro era floritissimo. Si contarono 500 biglietti.
(Dall' *Alch.*)

PIETRASANTA. — La drammatica compagnia Livini si è recata in questa città per inaugurarvi l'apertura del teatro, chiuso già da molti anni.

Recenti Scritture.

RAVENNA. — Teatro Alighieri. — Compagnia completa pel grandioso spettacolo della fiera di maggio: Prima donna assoluta Teresa De Giuli-Borsi, primo tenore Enrico Testa, primo baritono Antonio Morelli, primo basso Giorgio Atry, comprimaria Laura Toderi, secondo tenore Antonio Baglioli, secondo basso Lodovico Mazzoni. Prim'opera *Macbeth* del cav. Verdi. — *Ballo*: Coreografo Emmanuele Viotti, primi ballerini serii assoluti di grado francese Amalia Ferraris e Giovanni Lepri, prima ballerina seria e mima Carolina Bustini, primo mimo assoluto Alessandro Bustini, primi mimi B. Sani e G. Brunello, prime ballerine italiane Luigia Piccinelli e Agata Cacciara, sedici ballerine di mezzo carattere, otto ballerini di mezzo carattere, corifei, ecc. Primo ballo fantastico espressamente composto per la Ferraris *Stellina*. Maestro della musica e dell'orchestra Luigi Vannuccini.

PARMA. — Nel vegnente giugno si darà alle scene del teatro Reale un grandioso spettacolo di opera, e vi si rappresenteranno il *Lorenzino de' Medici* dell'illustre Pacini, che si recherà in persona a metterlo in iscena, e *Vespasiano all'Assedio di Gerusalemme* del maestro L. Rossi, organista della cappella di corte e maestro concertatore del R. Teatro, e per terza opera forse la *Pia de' Tolomei* di Donizetti, nuova per Parma. L'impresario Lanari ha scritturato, per quanto ci è noto, la prima donna assoluta *Argentina Angelini*, ed il primo baritono assoluto *Sebastiano Ronconi*.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto, che nella scorsa stagione ebbe successo lietissimo a Bologna, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi dal primo agosto a tutto il 5 dicembre venturo. Ora trovasi a Ravenna sua patria, libero d'impegno per la stagione di primavera.

Vincenzo Pratico. Questo egregio artista che il publico di Milano ricorda con tanto piacere, fu scritturato qual primo baritono assoluto a perfetta vicenda al Gran Teatro La Fenice di Venezia per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

Carolina Ghedini, egregia prima donna contralto assoluta, che cantò nelle passate stagioni con esito fortunato a Torino ed a Genova, fu scritturata per la corrente stagione a tutto maggio al teatro di Modena; ove si darà per second' opera *Il Trovatore*, in cui sosterrà la parte di Azucena. Dal primo giugno in poi resta a disposizione delle imprese.

L'egregia prima donna assoluta *Marietta Piccolomini* fu scritturata dall'appaltatore Ronzani pel Teatro Carignano di Torino l'autunno del corrente 1855.

Alessandro Olivari, primo baritono assoluto, la cui carriera va lieta di numerosi fortunati successi ad importanti scene, fu scritturato dall'Agenzia L. V. d'A. Torri ai Reali Teatri di Napoli dal corrente aprile a tutto il 9 settembre venturo.

Orsola Mongè prima donna soprano assoluta, giovine virtuosa che percorse buon numero d'importanti teatri, fu dagli impresari fratelli Naum aggregata per la stagione della primavera al teatro italiano di Costantinopoli.

Il primo buffo assoluto *Maurizio Borella*, artista di bella riputazione, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri al Teatro Valle di Verona per la prossima estate.

Al Teatro Pagliano di Firenze furono scritturati per la stagione della primavera il primo tenore assoluto *Pietro Mongini*, per cantare in alcune rappresentazioni del *Trovatore*, e la prima donna contralto *Irene Secci Corsi* per sostenere la parte di Azucena. Agenzia dell' *Arte*.

PESCIA. — Per la solenne riapertura del R. Teatro degli Affilati l'appaltatore Diego Bertini ha scritturato la seguente compagnia: Prima donna assoluta Adelaide Bordiga, primo tenore assoluto Carlo Vincentelli, primo baritono assoluto Ettore Corti, primo basso assoluto Pietro De Antonis, seconda donna Carolina Pandolfini, secondo tenore L. Michelotti.

Dall'Agenzia del maestro Burcardi fu scritturata al Teatro Nazionale di Torino, per la stagione in corso, la prima donna assoluta Rosina Vigliardi.

Artisti disponibili.

Ercole Laici, tenore comprimario, che si è fatto onore nelle scorse stagioni al teatro di Nizza per buone doti vocali ed attitudine alla scena, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
NAPOLEONE TASSANI
per gli anni 1855-56 57.

Prima Attrice
ELENA GERMOGLIA

Prima Amorosa	*Madre Nobile*
SANTINA SCOTTI	ROSALINDA CARUSO
Seconda Donna	*Servetta*
MARIA TASSANI	CELESTINA DARÈ

Generiche
Giuditta Rizzoni — Beatrice Scotti — Rosa Marchisio
Luigia Darè — Enrichetta Spinelli.

Primo Attore
GIUSEPPE GERMOGLIA

Brillante	*Caratterista*
NAPOLEONE TASSANI	GIUSEPPE TERZUOLI
Primo amoroso	*Padre Nobile*
GIOVANNI RIZZONI	ANTONIO FERRARI
Primo Generico Dignitoso	*Altro Generico Primario*
AUGUSTO DALLA VIDA	CESARE MIGLIORI
Secondo Brillante	*Secondo Carattere*
ATTILIO MANFREDINI	PIETRO PERELLI

Generici
Carlo Darè — Stanislao Ferrari — Carlo Scotti.

Direttore del palco scenico	*Segretario*
Lorenzo Tassani	Giuseppe Marchisio

Poeti
Francesco Poggiali — Luigi Toscani
Traduttore
Napoleone Tassani
Apparatore — Trovarobe — Rammentatore.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie e versi, I. — Teatri. — *Palermo, Cremona, Bergamo, Brescia, Siracusa, Monza, Costantinopoli.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE. — Estetica.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 23 Aprile 1855. *Post fata resurgo.* N. 33

POESIE E VERSI
DI AUTORI VIVI E MORTI
Padova, 1855.

I.

Il libriccino di questo titolo, che abbiamo dinanzi, è una raccolta di componimenti, la quale doveva uscire alla luce pel capo d' anno sotto le forme più eleganti d' una strenna, ciocchè fu vietato da avverse circostanze. Senza incorrere nella taccia di troppo rigorosa critica, si potrebbe osservare da bella prima che il titolo *Prose e versi* sarebbe stato più veritiero scrivendolo all'inverso, mentre in tutto il libro non si trovano che due pagine di prosa, e sono due brevi frammenti del racconto inedito di Giuseppe Barbieri *Cunizza*, dovuti, come avverte il compilatore, alla gentilezza dell'abate professore F. Corradini, e scritti come sapeva scrivere l'illustre Barbieri, e un antiproverbio di un anonimo.

La raccolta è divisa in cinque parti, e sebbene questa divisione non ci sembri riposare sopra un motivo logico, pure seguiremo l' ordine proposto dall' autore.

La prima parte porta il titolo di *Mazzolino di fiori*, e vi riscontriamo alcune belle poesie, parecchie delle quali già note, come sarebbero un romanzo di Romani *L'addio di Annetta* e le due anacreontiche *Il desiderio* e *La vedova*. *La regata degli amorini* del Fusinato è componimento in cui rifulgono le due doti principali di questo bell'ingegno, la grazia e la spontaneità del verso. La poesia fu scritta ad illustrazione d'un acquerello d'album, rappresentante una regata d' amorini. Crediamo di fare cosa grata ai lettori del nostro giornale trascrivendo questa poesia:

« — O Ninfe leggiadre, correte alla sponda,
Correte a posarvi tra l'erbe, tra i fior:
Guardate, siccome s' incalza per l' onda
La gara festosa dei piccioli Amor.

Guardate — il primiero d'un ala si spoglia
E a vela l' appende del suo navicel;
Al vento il secondo dispiega una foglia,
Ed issa la benda il terzo fratel.

Coraggio, fanciulli! le vele schiudete,
Chè lungi è la meta del vostro pensier;
Coraggio, fanciulli! correte, correte....
Un fiore ed un bacio chi giunge primier.

Ma l' ala si curva, svolazza la fronda....
Per voi, poveretti, più baci, più fior.
Lontana, lontana trascorre per l' onda
La bianca conchiglia dell' ultimo Amor.

O Ninfe leggiadre, se un giorno vi scenda
Un palpito ignoto nel fervido cor,
Sappiate che in terra l'*Amor colla benda*
È il più fortunato di tutti gli Amor.

In questa prima parte troviamo pure un sonetto di Andrea Maffei in morte d' una bambina. Parlare della bellezza dei versi del Maffei sarebbe un portare acqua al mare: e diffatti chi non lesse alcune pagine almeno di questo illustre poeta, più illustre ancora per le magnifiche traduzioni, che fece dei capolavori della letteratura inglese ed alemanna. Fra le altre poesie di questa prima parte menzioneremo ancora una anacreontica di G. Zacchi *La viola del pensiero*, e due affettuosi sonetti di Ferdinando Scopoli in memoria della madre.

Risate e scherzate è il titolo, sotto cui ti si presenta la seconda parte. Prima ci si offre una poesia dell' abate professore Leandro Tallandini, poesia piena di sale e d' ironia, scritta in occasione che un certo signore stampava un' apologia sull' utilità morale e civile dei romanzi di Sue. L' abate Tallandini ha ragione: a simili apologie non si può rispondere che collo scherzo. Una epistola in terza rima di Ippolito Nievo all' amica confronta l' arte di amare dei tempi che furono con quella del giorno d' oggi, e conchiude col dire alla sua amica di avere stabilito

« D' amarci intanto alla maniera antica. »

Nella poesia intitolata *Un desiderio accennato*, Eusebio Fiorioli con versi spontanei si scaglia contro coloro, che credendosi chiamati da Dio

« A medicar del secolo le piaghe
Apostoli del vero »

impugnano la sferza, e rivestendo il braccio d'*anonima livrea* abbattono i nascenti ingegni coi vili loro biasimi, spegnendo così forse un *germe di futura gloria*. Un' altra poesia dell' abate Tallandini contiene un dialogo fra un fanciullo ed il suo maestro, in cui con colori vivaci si dipinge l'educazione che oggidì si dà ai fanciulli, conducendoli al teatro, alle ricreazioni, facendo loro gittare da un canto *Gozzi e il Giannetto*, e insegnando loro ad apprendere tutta a memoria

« *La donna è mobile* del Rigoletto. »

Una poesia *L' età dell'oro* di un giovinetto che nasconde il proprio sotto il supposto nome di Saleneri, ha per base il semplice pensiero che non la prima età doveva dirsi quella dell'oro, ma che la nostra meriti questo predicato con miglior diritto, mentre è in oggi, non in quei tempi che l' oro è tutto. Il pensiero ci sembrerebbe ottimo per epigramma, non però per una poesia di maggior lena: ma solitamente i giovani poeti dilavano un buon pensiero, e non sono contenti se non l'espongono con almeno una dozzina di versi, dimenticando in tal guisa, che la bellezza della poesia sta nella robustezza del pensiero e non nelle lucenti frasi. Un capitolo intitolato *La mia fama*, e dedicato al compilatore di questa raccolta, è sottoscritto col nome di Adriano Garzeverde, che noi crediamo nasconda sotto l' anagramma quello di un poeta già noto per buoni lavori. Ma, il più bel gioiello di questa parte è, secondo la debole nostra opinione, una poesia di Camillo Nalin in dialetto veneziano. Noi la trascriviamo nonostante la sua lunghezza. Il suo titolo è *L'orazione d'un vecchio*.

Sin dalla prima età
A Mario Paravento

APPENDICE

ESTETICA.

Intorno la composizione istrumentale di FERDINANDO CARLO LICKL intitolata *Il trionfo del Cristianesimo*. — Sinfonia per grande orchestra divisa in tre parti.

Adottate oggimai sull'arena teatrale tutte fogge convenienti di azioni, quelle assunte non meno che un cipiglio severo limitava sotto le vôlte de' templi sacri, poichè il buon senso e la castigatezza dei concetti si apersero un varco per ogni dove, purchè agevole alla publica moralità, i teatri si modellarono tal fiata alla Casa di Dio. — Signoreggiando per tal modo l'idea cristiana in tutto il bello sensibile, ella prevalse fin anche sull'ultima reminiscenza dell'elemento pagano, banditavi qualunque scurilità ed ogni pietà immodesta: ed indi l' arte in generale, rivolta ad una nuova missione e santificata dalla potenza evangelica, mancherebbe al suo uffizio, se inclinasse a sceverare dalle rappresentanze del bello il tipo cristiano ch' è fondamento di estetica pura: l' arte, cioè, nel fuorviare da queste massime, niegherebbe, come assai bene osservò un chiarissimo ingegno istriano, che il principio cristiano ortodosso instaurò il *sublime* col dogma del dualismo e della creazione; mentre con quello della redenzione sollevò il *bello* ad una nuova idealità.

Penetrato quindi il maestro F. Carlo Lickl di siffatte verità, nell' obbedire a un pietoso convincimento, si è accinto a compiere il dramma istrumentale, attingendone il tema dalla passione di Cristo, dalla morte e risurrezione sua, così egli concretando il *Trionfo del Cristianesimo*; e ridotta acconciamente in atto la stupenda sua idea, volle che il publico di Trieste, d' ogni virtù auspicatissimo esempio, ne ascoltasse pel primo le melodie. Laonde fatto egli nei suoi studi musicali sicuro della generale soddisfazione, destinò instituirne la esecuzione istrumentale in questo Grande Teatro, aspirando di rimuovere ogni prevenzione, per avventura concepita, di uno spettacolo academico nell' ordine consueto delle publiche scene, accarrezzato in quella vece il proposito di farci ascoltare in note musicali uno dei soggetti più augusti della religione; talchè gli è a un consesso celeste che ci convenne di assistere, pellegrinando colla mente nelle contrade di Gerosolima, a udire, nel linguaggio de'Serafini, i lamenti del mesto profeta, le narrazioni degli evangelisti inspirati e i forti sensi ch'emanano dal cuore afflitto dei dottori della chiesa; è mestieri, aggiungeremo, colle rivelazioni di quella soave poesia e vibrata ad un tempo, raffigurarsi piuttosto lo spettacolo del gran dramma di espiazione; e nei palpiti di una tremenda catastrofe preparata da secoli, procedere mano mano insino alle vette tortuose del Golgota: e là nelle ambasce della vittima eccelsa piangere un pianto dolcissimo, che l'eco poscia glorioso de' cieli feconda col canto di resurrezione.

Al cultore dei prodotti del genio, a que' tutti particolarmente che intendono il prestigio della musica, bello dunque riesce divinare d'un tratto come il Lickl si presti a interpretare le pagine sacre e col ma-

Che ze po deventà
Un omo de talento
I soi, zente cristiana,
Ghe fava dir la sera
Prima de andar in nana
Una preghiera
De quelle che se insegna
Ai fantolini
Co no se vol che i vegna
Berechini.
Mario crescendo bon
Col cresser dell' età
L' à sempre recità
Le so orazion
Come la ghe ze stada
Da bambolo insegnada:
De costumi distinti
L' à seguità de vinti
L' à seguità de trenta
E, a crederlo se stenta,
Tanto abitudinario
Gera cressendo Mario,
Che morto de otant' ani
Co tutti quei malani
Che nasce de l'età,
Ma pronto de inteleto,
L' à sempre seguità
Prima de andar in leto
A recitar la sera
La solita preghiera;
E faceva da ridere a sentir
Un vechio senza denti
Che gera là a momenti
Per morir,
Ma col so bon criterio
A recitar sul serio
In zenochion
La seguente orazion:
— « Signor mio benedetto che se in Cielo
Ve prego fe' che cressa un bon putelo;
Che l'Angelo custode sia co mì
De note e anca do di
Per tegnirme lontani
Pericoli e malani:
Che a scola staga quieto
Come vol el prefeto;
Che no me vegna l'estro
De zogar, de saltar,
Perchè no s' abbia el mestro
Co mi da invelenar;
A casa che sia bon,
Che studia la lezion,
Che no ghe sia querele,
Che no fazza el batochio,
A ciò che no i me daga le sardele
Nè i me meta in zenochio,
E no me tocca a star
Senza marenda oppur senza disnar;
Che sia savio, ubidiente,
Che me conserva san,
Che viva veramente
Da cristian,
E se no, feme
La grazia che domando:
Signor, co vu toleme
Prima che vegna grando;
Conservè mio sior pare,
Conservè siora mare,
Tutti de casa mia
E se cussi ve piase, cussi sia. » —
El pregar ze bon e belo,
Fa a chi ascolta devozion,
Ma sentirsi da putelo
Dir da un vechio le orazion,
Per apunto come Mario
Un efeto fa contrario.

(Continua.) C. Bozza.

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO. — La compagnia Domeniconi va a gonfie vele. Il teatro di prosa è divenuto il *rendez vous* di tutto il *distinto* che trovasi nella società. Al teatro S. Cecilia accorrono volontieri i titoli e le intelligenze, i filosofi ed i brillanti, le madri e le figlie, i romantici ed i classici; è il ritrovo generale di quanto vi è di più eccentrico e di più singolare nel nostro secolo, il quale per altro è il secolo singolare ed eccentrico per eccellenza. Noi cominciamo a cantar vittoria. La nostra insistenza sul bisogno di un teatro di prosa permanente, elemento di colto diletto e di progresso è divisa da molti. Ma quando dicevam prosa permanente mettevamo per base una compagnia di primo ordine. Abituati alle rare e brevi importazioni della compagnia de' Fiorentini di Napoli, a quegli artisti di tanto valore e tanta fama, noi non potevamo transigere a vedere sul proscenio una di quelle girovaghe compagnie d' istrioni, che vanno pitoccando per le provincie un pubblico ed un teatro. Noi volevamo l' ottimo del dramma, come abbiamo l' ottimo della musica. Se il teatro Carolino è teatro di cartello, volevamo che lo fosse divenuto il teatro di S. Cecilia cotanto leggiadramente rifatto. Ecco quello che chiedevamo noi pubblico (ora facciamo astrazione dal noi giornalistico) ed ecco quello che abbiamo avuto. Il signor Domeniconi ci ha portata per tre volte una eccellente compagnia e sempre si è avuto il plauso per siffatta scelta di artisti. Sceltissima poi è stata questa volta, ed elettissimi splendono in questo bel complesso tre astri maggiori la Fumagalli, Bellotti, e Salvini. È il triumvirato di questa compagnia Romana, il quale senza fare come l' antico triumvirato romano, e senza distruggersi a vicenda per occupare l' impero del mondo, si porgono la mano l' un l' altro per stringere tutti uniti lo scettro dell' arte. A queste tre gemme altre ne vanno unite, la Iob, antica riputazione artistica, la De Martini, riputazione che si forma e minaccia prendere proporzioni assai grandiose, Coltellini il valente caratterista, Broggi generico di molta vaglia e che sta sempre bene al suo posto senza trascurarsi una volta soltanto, Ciotti il giovine amoroso, amante dell' arte sua, e il cui amore avrà certo una felice catastrofe, la giovine attrice tanto buona nelle parti brillanti, e che so io, tutti questi artisti sono un bel complesso, che ogni sera va svelando maggior valore, e sa con più passione farsi amare dal publico, già di essi amantissimo. Noi abbiam già parlato delle produzioni meglio coronate dal successo. A queste dobbiamo aggiungere le quattro parti del gran dramma di Dumas *Il Conte di Montecristo*, la cui esecuzione, affidata a tutti i componenti della compagnia è stata un generale trionfo per tutti. È vero che in questo trionfo vi sono stati i generali che hanno colto maggiori lauri, ma noi decretiamo l' alloro a tutta la falange. Al *Conte di Montecristo* è successo un bel lavoro di Paolo Giacometti intitolato *La Donna*. Argomento terribile, diranno i nostri lettori! Eppure il valente Giacometti ne ha saputo fare un argomento morale, anzi moralissimo (forse non lo avreste pensato), e questo argomento l' ha condito d' un dialogo cotanto piacevolo, e così saporitamente italiano, da fare regalare alla produzione varii plausi. Nè diremo come la Fumagalli interpretò il suo carattere nella *Donna*. È cosa oziosa il dirlo. Pensate che potesse fare una donna quando dal pubblico è concordemente giudicata prima donna? E la De Martini non venne meno nè a sè stessa, nè al soggetto, nè al desiderio degli spettatori. Non era una ma erano due buone donne che ci dava il Giacometti. Non vi parlerò di Bellotti e di Salvini, perchè ora tratto argomento di donne. Avrò bene altra volta tempo a parlare degli uomini. Per ora lasciamo le donne nel loro regno diviso, e salutiamone la bella possanza. Alla *Donna* è seguito il *Marito in campagna*. Ecco, l' uomo ci è entrato. Questo marito in campagna, o per dire meglio questo marito in città, questo scapestrato giovane, questo cattivo soggetto, corrotto dai balli, da' caffè, dalle crapule, dagli amici, quest' uomo infine è Belotti. *C'est l' homme* o per dir meglio *voici mon homme!* Non possiamo farè a meno del francese. Perdonate, ma è la sola piccola corruzione di cui possiamo darci colpa. Bellotti, Salvini, Broggi, la Fumagalli, la De Martini, la Iob, han fatto questa commedia come non si può meglio. E aggiungete che la commedia brillante per sè stessa si presta a fare *brillare* i *brillantissimi* artisti. Il pubblico *lion*, quel publico di cui vi ho parlato sul principio di questo articolo, ha tanto, tanto plaudito, che non ricordiamo mai il simile entusiasmo. La fine dell' opera è stata un vero furore... nò anzi una vera ovazione. Ovazione! Sì è questa la parola. Non altro di meglio mi sa dare la *Crusca*. *(Armonia.)*

CREMONA. — Nell' annunziare, or fa qualche tempo, lo spettacolo della corrente stagione, consigliammo all' impresa di aprirla piuttosto coll' *Otello* che coi *Lombardi*, perchè questo secondo spartito ci parve troppo stampato nelle reminiscenze del pubblico, e l' altro invece da molti anni non più udito sulle nostre scene, e dalla giovane generazione non udito mai, avrebbe avuto il pregio della novità, che suol essere forte allettamento agli amatori del teatro. L'esito dei *Lombardi* avrà per avventura fatto persuaso l' appaltatore che le nostre parole avevano buon fondamento di ragione, come quelle che ci erano dettate da una memoria vivissima ancora dell' immenso entusiasmo eccitato da quest' opera in epoca non molto lontana. Quando però parliamo del presente esito dei *Lombardi*, noi vogliamo dirlo infelice unicamente per ciò che scarsissimo è il concorso degli spettatori; chè rispetto agli apprestamenti fatti dall' impresa, e rispetto agli esecutori noi non siamo nella classe degli incontentabili, ed anzi affermiamo che assai rare volte in primavera, stagione che non da diritto a pretese perchè non dà dote al teatro, si ebbe una compagnia di artisti d' ugual valore, e diciamo di più che tal fiata anche nella stagione di Carnevale si ebbe assai meno. I pezzi d' insieme non lasciano molti desideri, e i pezzi a solo giungono a scuotere anche gli animi poco favorevolmente disposti, e di sera in sera il poco numeroso uditorio rinforza gli applausi e addoppia le chiamate. La *Salve Maria*, il finale del secondo atto, il duetto della donna e del tenore, e il terzetto finale dell' atto terzo sono i pezzi più favoriti, e le acclamazioni onde nelle ultime due recite fu accolto quest' ultimo, ci ricorda appunto l' entusiasmo dell' epoca da noi menzionata. La prima donna Delfina De-Moro non solo fa quello che sa, ma sa quello che fa, perchè squisitamente educata all' arte, dotata di una voce intonatissima e di vero soprano, con un canto corretto, con rara precisione, agilità e nitidezza di esecuzione; ai quali pregi accoppia altresì nobiltà di azione ragionevolmente animata ad espressione degli affetti senza mai trascendere ad incomposte esagerazioni. Al tenore Massini vuolsi perdonare la meno corretta pronuncia e qualche modo di canto che sa un tantino d' oltremonte, poichè tutti sappiamo non esser egli italiano, ma però egli possiede, a compenso, una voce simpatica, e il suo canto non di rado si abbella di graziose fioriture, delle quali

---

gistero dell' acustica ei giunga a spiegare la storia dolente del Nazareno; più bello vederlo chiedere ai dipinti delle italiche scuole, ai maestri della pittura, la perfezione morale, la santità del Dio cristiano, per tradurre ne' suoi accordi la maestosa figura del Redentore, la sua umiliazione e pietà nelle situazioni diverse del consumato martirio. Lo imperchè direbbesi dai sacerdoti dell' arte, che ricordato da prima il fare del Luini, per significare una virginale bellezza, e meglio soffermatosi alla dignitosa tranquillità del Salvatore nella cena del Da Vinci, del Gian Bellini, del Palma, e nelle molteplici di Paolo Veronese, ei si aggiri talora incerto dove opportunamente appigliarsi nel sodalizio di Frate dal Piombo, di Venusti e del Giordano, a ritrarre gli affanni della flagellazione in uno cogli spasimi provati nel salire il Calvario. Più tardi, a guisa che si approssima la tragica fine od ella si compie del lutto e nelle convulsioni della sdegnata natura, pare ch' egli, come forse il Dante delle arti effigiava languente Gesù, copiando i singulti e lo spiro supremo dal procuratosi o preteso olocausto, dimandi un accento di rivelazione a Daniele di Volterra, a Raffaello, a Tiziano ed a quanti trattarono la morte del Cristo, ingegnandosi egli di plasmare le morali trafitture, le stimate profonde, i tremiti di morte, ferma ognora la mente sulle tele del Buonarroti, nel cui ardito pennello tutte compendiansi le sovrane bellezze della sventurata sua scuola.

E se il nostro discorso non si atteggiasse a soverchia circumlocuzione, ci faremmo lecito esternare ancora, che foggiando il Lickl sulle armoniche corde la pompa della risurrezione del Redentore, piegò eccellentemente qui pure i concenti agli osanna delle sante scritture ed alle infinite pittoriche apoteosi cristiane, che rampollano dai primi saggi del Vivarino: avvegnachè non possa meglio destarsi la immaginazione a' robusti concepimenti, che affidandosi questa volta all' eloquio della infusa sapienza, con appuntare eziandio il guardo della mente sulle portentose ispirazioni del genio, se trattasi di una imitazione al vivo, fuori, per così dire, dell' ordine naturale e necessario.

Ciò mira alla plastica, piuttosto che al tenore delle note, alla forma del dramma prima della estetica rappresentazione; all'arte, cioè, consomigliata i regoli principali e non ai portati del genio, rivelati nel trattare cosiffatto argomento, che fa d'uopo sindacare sotto aspetto diverso.

Svolgesi dunque un assieme di melodie rispondenti a una parola, pel cui significato palpitano duecento milioni di cuori; esse presentano uno specchio ustorio, che dalla mente dell' autore riflette e concentra, a guisa di raggi solari, le emanazioni di una fervida fantasia sopra di un quadro meraviglioso; un sunto insomma dottrinale, edificante e pio; e come colei che al toccare del saio ripiegato sulla persona del Salvatore, trovossi composto il labbro a pronunziare cose inaudite e sante, per una virtù che disvegliava la sua intelligenza, Lickl, quasi desto ai sermoni dopo la *cena* o detti prima sul *monte*, inneggia soavemente alla fede di Paolo, quando ci dice: Gerusalemme è la mia academia — la mia scuola il Calvario — cattedra unica per me la croce. — Il suo genio, assumendo tutta la maestà del soggetto, pare ritragga alla sorgiva delle sillabe eterne, per lanciarsi entro una filosofia nuova, a una scienza che al bando dai limitari dell' Eden, impone l'antitesi del passato e una palinodia rigenerante.

Musica misteriosa, rimbombante nel deserto, è l'aquila gracchiante di Lamartine, che dalle cime orrende di Atosse stende i vanni sull' abisso, coronata di membra palpitanti; — più severa ai canoni dell' antica verità, ella si trasforma in baleno della storia, e careggiando tra il buio delle tenebre una benedetta visione, scerne il firmamento solcato dai fulmini e mille idoli infranti ruotolar nella polvere, — polvere livida e nera per la strage umana; onde come accasciato di spavento s'appiglia all' arpa or mesta ed ora accalorita dell' esule custode di Engadda; e col fatidico nato di Amos tra le grida di dolore e i blasfemi dei secoli; nel battagliare iroso dei fratelli ed

è tanta penuria, od anzi totale mancanza nei tenori della giornata. Il basso Bonora ha voce robustissima ed intonata, che nelle situazioni ove si richiedono note vibrate fa buonissimo effetto. Ci pare però che ne trarrebbe assai maggiore vantaggio, se superando la difficoltà di domarla riuscisse collo studio a farla pieghevole al canto, come suol dirsi, a fiore di voce; la quale varietà di colorito ne farebbe anche meglio rilevar la potenza. Il tenore Ferrari colto, appena qui giunto, da fisica indisposizione, farà meglio per avventura quando sarà restituito nella pienezza de'suoi mezzi vocali. Le seconde parti adempiono lodevolmente l'ufficio loro. I cori vanno bene; se non che nelle due ultime rappresentazioni sembrarono tentennar di quando in quando, e ci lasciarono desiderio della buona esecuzione delle prime sere. L'orchestra merita molta lode, e seconda con assai diligenza l'abile direzione del bravo Marzorati, che sempre più si guadagna la simpatia del pubblico e degli intelligenti sia per la sua perizia nel dirigere, sia come valente esecutore, che nell'a solo del terzetto, colla più bella e cara espressione, colla eleganza dei passi, coll'agilità dell'arco e delle dita, variando spesso e assai felicemente quel brano, eccita l'uditorio a caldissimi applausi. La banda civica si trae alla meglio d'impaccio; ma le sarebbe mestieri copia di mezzi ad acquistar nuovi e migliori strumenti, principalmente in legno; tanto più se, com'è voce, riordinandosi le cose di questo nostro teatro con uno dote più ricca, avremo più frequenti spettacoli d'opera e ballo. I cori, l'orchestra e la banda musicale sono elementi essenzialissimi, dai quali può dipendere bene spesso la buona o la mala fortuna. (*G. di Cremona.*)

BERGAMO. — L'11 aprile aveva luogo una grande academia vocale e strumentale all'Unione Filarmonica di città, alla quale presero parte in un colla giovinetta concittadina allieva del Conservatorio signora Fusoni, la prima donna Sofia Cammerer, il tenore Giorgio Stigelli ed il basso Giovanni Antonucci. Furono eseguiti ben diciassette pezzi fra vocali e strumentali, e si cominciò col quartetto dello *Stabat* del Rossini, cantato dai sullodati con molta perizia e bell'effetto. Nella parte vocale furono massimamente acclamati la cavatina dell'*Ernani* ed un *bolero* per canto scritto a bella posta da una abile compositrice a Nizza per la signora Cammerer, che dovette ripetere l'uno e l'altro pezzo fra clamorose attestazioni di gradimento. Nè men piacque il terzetto de' *Lombardi*, cantato dalla bravissima Cammerer con esso lo Stigelli e l'Antonucci, tutti e tre lungamente festeggiati. La giovine Fusoni fu pure applaudita nella cavatina della *Gazza ladra* e nel duetto ultimo del *Marin Faliero* coll'Antonucci, che il disse egregiamente. Piacquero eziandio i pezzi di suono maestrevolmente eseguiti.

BRESCIA. — Teatro Guillaume. — La drammatica compagnia Miutti e Mazzola, diretta da G. Pisenti, fino dal 9 corrente dava principio alle sue fatiche colla commedia del noto autore italiano avvocato Gherardi Del Testa *L'anello della madre*, nella quale emersero la prima attrice Claudia Miutti, il brillante Mazzola ed il Bellotti nella parte di Marcello usuraio. La signora Miutti, attrice di distinti talenti, era già conosciuta da noi fino dal passato anno quando faceva parte della compagnia Coltellini; fu per ciò riveduta con molto piacere, giacchè merita encomio per le belle doti che la distinguono e la fanno gradita al publico; a ragione l'arte imitatrice la pone fra le sue elette cultrici e ne va superba. Il primo attore Veradini piacque nel rappresentare *Il vecchio Caporale*; e nella *Signora di Saint-Tropez* superò le molte aspettative. Il Bellotti è un buon attore, e lo troviamo abbastanza bravo nel sostenere i caratteri dei così detti usurai. Il caratterista Mariani diverte, ed è assai naturale e faceto. Nuovo affatto per noi era il capocomico e brillante Mazzola, di cui tanto bene pronosticammo al suo apparire sulle nostre scene; egli non defrauda punto le concette speranze. Ci parve assai intelligente, brioso e vivace. Mostrando zelo indefesso nel disimpegno delle sue parti, studia bene addentro i caratteri. La sua presenza basta a destare il buon umore e l'allegria; egli insomma giunse fino dalle prime sere a cattivarsi la stima e la simpatia del publico, e noi gli tributiamo lodi ben volontieri che ben lo merita. Anche l'amoroso Marini, grazioso e simpatico, entra vie più tutte le sere nelle buone grazie degli spettatori, che lo scorgono andare dotato di discreta intelligenza. Vi sono abili generici; in pieno la compagnia è buona. Ci riserbiamo a parlare in seguito delle commedie e dei drammi che ci venne rappresentando. Chiuderemo notando che l'apparato scenico è per cura dei capocomici sempre decoroso; spesso la decenza anzi è vinta dal lusso, e possiamo dire che da un pezzo la messa in scena non è così accurata come quella che ci offre la compagnia Miutti e Mazzola. Il repertorio è variato e molte fra le produzioni sono di autori italiani, lo che fa onore al direttore. *V.*

SIRACUSA. — Mentre svaniva la tema dell'asiatica lue, il vecchio impresario Giovanni Paladino faceva venire da Napoli una compagnia di canto, e la sera del 20 gennaio la esponeva al severo giudizio di questo publico con i *Masnadieri* dell'inesauribile Verdi. Gli artisti primarii riscossero sinceri plausi, ma bisogna confessare, che l'esito fortunato nella maggior parte si deve alla prima donna assoluta signora Annetta Bottà di Voghera in Piemonte. Ella unisce ad un'armonica voce di vero soprano, un metodo di canto tutto italiano, un'azione dignitosa, ed alla sua giovanile e grata figura un forte sentire, e questo publico siracusano, giusto ne' suoi giudizii, l'ha ricolma di vive e spontanee acclamazioni. Il 19 febbraio si diede la beneficiata della signora Bottà. Il teatro rigurgitava di spettatori. Nel secondo atto della *Linda* la valente artista superò quante altre lo avevano qui cantato. Chiamate, pioggie di fiori, poesie, e quante altre ovazioni la località permetteva ne fu il risultato. La sera del 3 marzo si produsse il *Trovatore*. Qui la penna si arresta, perchè non sufficiente a descrivere le espressioni del piacimento generale. Lascio ad altri il pensiero di tessere i meritati elogi, ma guai a chi ardisca confondere il canto ai gridi, la esagerazione alla giusta declamazione! La Bottà in quest'ultimo spartito ha superata la nostra aspettativa sia per finezza di canto, che per azione. (*Armon.*)

MONZA. — Nelle sere del 14, 15 e 16 aprile davasi un trattenimento di musica vocale e strumentale a questo teatro per cura di una società artistica di cittadini. Eseguivasi primieramente l'opera buffa del bresciano maestro Consolini *Il finto pazzo*, ridotta a modeste proporzioni dal maestro Davide Antonietti e cantata dai signori Erba, Antonietti, Melzi e Fumagalli, di Monza, tutti festevolmente accolti e riapplaliti, specialmente i due primi. Poi la signora Felicita Castellani, prima donna soprano, che cantò su parecchie scene, disse con buona e robusta voce e con bell'espressione e grazia la romanza della *Borgia*, il duetto de' *Masnadieri* col baritono Erba, il terzetto de' *Lombardi* col tenore Fumagalli e coll'Erba pure e con questo ultimo un duetto del *Rigoletto* ed uno del *Trovatore*, pezzi a più riprese clamorosamente applauditi e rimunerati di appellazioni, che non mancarono all'Erba anche nella cavatina de' *Masnadieri*. Alla signora Castellani furono donati parecchi mazzi di fiori, e furono fatte le più sincere attestazioni di lode. La parte stromentale rallegravasi di due concerti per violino, eseguiti assai bene dal maestro Antonietti, e di un duetto per pianoforte e violino, trattato egualmente con molta abilità dai fratelli Davide e Daniele Antonietti. Il dilettante Ferrecio suonò sulla fisarmonica la sinfonia del *Nabucco* applauditissima. Il coro e l'aria de' matti nel *Columella*, eseguita benissimo dal bravo Erba, che dovette ripeterla, chiuse il trattenimento replicato nelle sere anzidette con sempre lietissimo successo.

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — Mentre aspettavamo i ragguagli del *Nabucco*, ecco giungerci in quella vece notizie della *Norma*, rappresentata al teatro Naum il 7 del corrente aprile con esito pienamente felice. Veramente l'impresa dee lodarsi della sua compagnia fornita di bravi e zelantissimi artisti, che sostengono l'onore della musica italiana e formano le delizie di quanti si piacciono di quella. Le parti della *Norma* erano affidate a Giuseppina Orecchia (Norma), a Leopoldina Pecis (Adalgisa), a Giovanni De Vecchi (Pollione) e al Bailini (Oroveso). L'introduzione piacque molto e fruttò applausi in abbondanza, che divennero a più riprese copiosissimi alla cavatina del De Vecchi, ed a quella della Orecchia, che cantarono con molto buon gusto e precisione. Vi furono pure applausi al duetto della Pecis col De Vecchi, ch'entrambi dissero assai bene, e ve ne furono al duetto dell'Orecchia colla Pecis, ed anche maggiori al terzetto finale fra esse due e il De Vecchi. Nel second'atto fu applaudito il Bailini nell'aria con cori, e lo furono la Orecchia e la Pecis nel loro duetto, che eseguirono con buon accordo; lo stesso dicasi del duetto fra l'Orecchia e De Vecchi, e dell'ultima scena, che fece vivissima e gradevole impressione, dopo la quale furono ridomandati al proscenio l'Orecchia e il De Vecchi coi loro compagni fra vivissime acclamazioni. L'impresa espose con molto decoro il capolavoro di Bellini.

NOTIZIE

MILANO. — L'appalto degli II. RR. Teatri di Milano è vacante; trovandosi nell'assoluta impossibilità di proseguire nell'azienda, il signor Boracchi ha rinunziato all'impresa il passato giovedì. Ignoriamo a quali provvedimenti si appiglierà l'autorità per sopperire agli urgenti bisogni di que' moltissimi che non furono pagati delle loro mercedi giornaliere. Intanto perchè il teatro non rimanga chiuso e perchè orchestra, ballerini e cori non restino sul lastrico, fu ad essi proposto di costituirsi in società col beneplacito del Governo per le venti rappresentazioni che si debbono agli abbonati della corrente stagione. Si darebbero *I Lombardi* e *Il Profeta*. — La cessazione dell'impresa trae con sè di necessità l'annullamento dei numerosi contratti stipulati in anticipato per le venture stagioni, ed è per ciò a desiderarsi che si ripari prontamente a così inatteso ed enorme disordine di cose coll'affidare le sorti de' nostri teatri, cadute sì in basso, a qualche solido ed esperto impresario, acciocchè non si rinnovino i tristi esempi, onde si venne sciaguratamente avverando la nota sentenza

> Ai voli troppo ardui e repentini
> Sogliono i precipizii esser vicini.

Le nuove rappresentazioni dovrebbero incominciare coi *Lombardi*; la *Sonnambula* per ciò sarebbe messa in disparte quando l'esecuzione appunto facevasene migliore, e i cantanti venivano a mano a mano rispondendo vie meglio alle severe esigenze del publico, che nella quarta sera volgea plausi più volte ed alla signora Viola, ed al Calzolari, ed all'Echeverria, nei quali si riconobbero pure e si apprezzarono doti non comuni di voce, d'ingegno e di arte. Finora però nulla havvi di certo ed ignorasi se ed in qual modo proseguir debba la stagione della primavera.

— **Teatro Carcano.** — *Il Trovatore* di Verdi. — Venerdì fu giorno di festa a questo teatro; fortuna, che gli invidi ed i malevoli chiamano cieca, vi trasse in gran numero gli spettatori, e ne dispose gli animi in guisa, che quasi tutto ciò che vi si fece tornò bene accetto ed applaudito. Fortuna accumulò i plausi e reiterò le appellazioni; fortuna impose silenzio a quegli imprudenti che qua e colà s'attentavano di porre un freno alla piena irruente. Così i berteggiati furono i pochi oppositori, le proteste dei quali non contarono nulla a paragone della massa dei plaudenti: *de minimis non curat prætor*, e noi che non siamo tampoco pretori dobbiamo curarcene ancor meno, se vogliamo sfuggire la taccia d'incontestabili ed atrabiliari, nemici del bene del prossimo e delle grida a tutta gola. Dicasi poi che il venerdì è un giorno nefasto! Ovidio e tutta la mitologia hanno mentito (più che non mentono Marcello e Revere); e i credulissimi che ne ereditarono le superstizioni presero il granchio più mainscolo del regno animale. Quind'innanzi le signore Alberti-Salani ed Annetta Heller, il tenore Maccaferri ed il baritono Spellini, ed anche il basso Tovajera vorranno preferire agli altri sei giorni il venerdì per avventurarsi ad una prima rappresentazione, purchè lo spettabile publico rassomigli un cotal poco al nostro, che qualche Zoilo osa appellar buono tre volte, quasichè il mostrarsi contento di ciò che lo diverte voglia ascriversi ad eccessiva bonomia piuttosto che ad un gusto più o meno traviato, onde la troppo facile contentatura. Ciò premesso, checchè altri giudichi o creda, egli è certo, che salvo qualche segno di malcontento, il più spesso, anzi quasi ad ogni pezzo risuonarono plausi; i confronti furon lasciati all'ingresso; le incertezze d'intuonazione, gli errori d'esecuzione, l'alterazione dei tempi, l'interpretazione ora debole per mancanza di forza, ora esagerata, tutto ciò insomma che avrebbe potuto nuocere fu ascritto a colpa d'una prima non ben matura rappresentazione; — la bontà delle voci, l'intelligenza di taluni fra gli artisti, lo zelo di tutti, la buona esecuzione di qualche parte e l'importanza del cimento si posero nella bilancia a favore dei cantanti, che trovarono nella musica bene accetta un validissimo appoggio, ed uscirono vittoriosamente

> Dal periglioso pelago alla riva.

Fu vera gloria? Lasciamo deciderlo a coloro che plausero a lungo e trovaron gusto ben anche a certe grida smodate ed incondite, a certi sbalzi, storpiature e sconci, che non meriterebbero perdono se ci fosse tolta la fiducia di vederli scomparire a mano a mano che le rappresentazioni procedano, e il buon giudicio degli imparziali prenda il luogo degli entusiasmi a chiusi occhi. Egli è per ciò che noi amiamo riserbarci a parlare in seguito della esecuzione del *Trovatore*, che ebbe in effetto un successo di gran lunga superiore all'aspettativa. Ciascuno ad ogni modo de' cantanti potè rallegrarsi di liete vicende, se non in tutto in parte almeno. E primieramente potè rallegrarsene la signora Alberti-Salani, ch'ebbe il destro, anche frammezzo ai timori d'una prima sera, a farsi apprezzare qual cantante espertissima del fatto suo, giovandosi molto bene de' begli acuti che possiede; quindi poterono rallegrarsene ancor più Annetta Heller, quale esordiente mezzo soprano nella difficile parte di Azucena, ed il baritono Luigi Spellini, dalla voce veramente bella e prepotente. Il tenore Maccaferri ebbe ancor esso de' buoni momenti, nei quali gli spettatori non mancarono di tributargli applausi, che non tacquero eziandio nell'introduzione al Tovaiera. Non vogliam tacere che la giovine Heller per accento, per espressione ed intelligenza nel canto e nell'azione giunse a cattivarsi le simpatie dell'universale; a ragione debbe dirsi per ciò che ha cominciato coi più prosperi auspicii, e che furono ben meritate le fattele

---

al rompere della tempesta sull'oceano di sabbia, intuona dall'una estremità all'altra dei poli alla miriade adamitica: — Seguimi! Non più cantar Evoè... Le divergenze di Babel scompaiono; cessano le misintelligenze; i re della terra si piegano sulle ginocchia — Benedetto chi viene in nome del Signore! — Sono le profezie che si compiono sino al fatto d'Iscariote. O Maria! il tuo dolore non ha misura. Gesù si spegne sulla croce con sovra la scritta infamante — Egli era veramente il figlio di Dio! e risali all'amplesso paterno nel cospetto del protervo romano. —

Così interpretammo noi il pensiero di Lickl. — Persuasi poi che il publico di Trieste, avvezzo anch'egli ne' teatri alle rappresentazioni profane, ma per inclinazione devoto agli uffizi di pietà e sempre bramoso di ammirare il bello ed il grande ovunque gli venga esibito, di buona voglia avrà ascoltato la sacra academia che diede l'esimio contrappuntista, gentilmente e maestrevolmente assistito da un'eletta di benemeriti filarmonici, tentammo, come da noi si possa, di rendere in qualche guisa ragione delle nostre impressioni, nel dare un cenno estetico su cosiffatto lavoro, il quale non ha certo bisogno delle nostre laudi; mentre il publico rese quella giustizia che a buon diritto si deve al nostro insigne maestro, all'eccellente pianista.

Trieste il 14 aprile 1855. *Nazario Gallo.*

ovazioni. — L'impresa decorò lo spettacolo pomposamente; belle ci parvero le scene del Sala; l'orchestra e i cori fecero bene, farà ancor meglio il publico se accorrerà sempre in folla come alla prima rappresentazione.

— Alla **Commenda** il concorso degli spettatori è tutti i giorni numeroso e scelto, poichè vi abbonda non il solo popolo, ma ogni ceto de' cittadini v' ha chi lo rappresenta, ed è per ciò che la compagnia Bassi, diretta dall' operoso De Rossi, può a suo bell'agio porgere ogni fatta di commedie e drammi, contigiati e pomposi, che in addietro riserbavansi solamente ai teatri notturni. Ciò veramente non basterebbe se gli attori non rispondessero all' uopo, e vi rispondono per vero e il De Rossi sullodato e il Prosperi, primo attore di bel grido, e la prima attrice Elvira Pochini, che a Napoli primieramente, poi coll'Astolfi venne in voce di artista di vaglia. Su questi tre riposa la somma delle cose, su buone spalle per ciò che ognun vede, poichè non v' ha giorno che due almeno anzi tutti e tre non recitino con quell' amore, con quell' intelligenza e con quel sentimento che li distingue ed onora. Il repertorio è ricco e vario; novità parecchie, buonissime produzioni in copia, e quante ve ne sono che godono l' aura popolare, poichè convien pure seguitare la moda, quantunque instabile e fallace, e il De Rossi lo sa e ad essa sagrifica perchè così vogliono gli uomini ed i bisogni. Citeremo fra le meglio accette produzioni italiane *Ludro e la sua gran giornata*; e il *Camoens* del Fortis ripetuto; fra le forastiere *La coscienza* del Dumas (che non è poi la più scrupolosa di questo mondo, forse perchè i grandi ingegni amano l'elasticità tanto in voga oggidì), *La vita color di rosa*, che ha di gran lunga più fortuna che merito, ed *I racconti della regina di Navarra*, che sono per sempre una bella e buona commedia. Le decorazioni poi e l'apparato scenico, a lode del Bassi capocomico, sono belle e ricche in guisa che non iscapiterebbero al paragone colle pompe delle compagnie, che vanno in fila colle primissime e più ricercate.

— Prima che termini il corrente aprile si rappresenterà al privato teatro del Conservatorio un' opera composta dall'alunno Zaytz, di cui si fanno le prove alacremente, e che sarà eseguita dagli alunni dell' uno e dell'altro sesso del sullodato patrio stabilimento.

La salute dei due onorevoli membri del **Trovatore** Revere e Marcello si trova in quello stato che è fra la demenza ed il furore; berteggiati e bistrattati dalle mentite che lor dà la **Fama** ad ogni piè sospinto, essi arrabbiano, gittan fuoco dagli occhi e vituperii dalle labbra. Noi abbiamo lor detto:

Uomini siate e non pecore matte;

rispettate e sarete rispettati,— ed essi nel loro N. 42 ci buttano alle calcagna una nuova litania d'improperii senza ingegno, senza spirito, senza ombra di senso comune. Poveri mentecatti! Se verrà mai il giorno che il Cielo vi ridoni il bene dell' intelletto vedrete allora a che vi condusse il guasto delle facoltà mentali. Noi abbiamo lottato da uomini, voi bestialmente; è il solito vezzo della tracotanza sprezzata e vilipesa. Noi abbiamo combattuto col nostro nome, più onesto le cento volte del vostro, perchè non ha d' uopo di nascondersi ed avvoltolarsi nel lezzo dei nani e simil feccia. Noi vi abbiamo vinto e prima e poi e sempre; e se ci fu mestieri di por mano a parole ignobili, affermiamo che ciò debbe ascriversi alla qualità della materia; abbiamo il beneficio della legge che ci comanda difenderci con qualsiasi arma contro gli assalitori, e noi sventuratamente incapammo in voi. — Per ciò poi che spetta alla *protesta*, che non abbiamo letta e che ci si dice stampata in un foglio di Firenze, colla quale il signor Revere niega qualunque partecipazione alle polemiche del *Trovatore* colla *Fama*, asserendo per tal modo il **falso**, dobbiamo dichiararla scritta in quel accesso febbrile che ottenebra la memoria e la coscienza.

VIENNA. — Il *Mosè* di Rossini succedette rapidamente al *Rigoletto*, ed ebbe sorti sommamente felici. Il Carrion e il basso Angelini facevano la loro prima comparsa in quest' opera e piacevano entrambi, il primo in particolare, che destava entusiasmo nel famoso duetto col non meno bravo Everardi. Luigia Lesniewska aveva pure lietissimo successo, e bene disimpegnava la parte di Sinaide l' esordiente Giuditta Rizzi. — Il 14 si rappresentò *Il Trovatore*, ma il Bettini, non ancora ristabilitosi in voce, dovette omettere l' aria, e farsi supplire nel *Miserere* dal tenore Sacchero. Ottimamente la Bendazzi e il Ferri. Aspettiamo ulteriori ragguagli.

PARIGI. — Il 16 aprile Caterina Beretta ballò all' Opéra un nuovo passo a due, che le fruttò lunghi, clamorosi plausi e compiuta ovazione.

NAPOLI. — Al teatro del Fondo si è rappresentata la *Figlia del Reggimento*, ed ebbe nemiche le sorti, quantunque la Beltramelli, qual protagonista, si mostrasse vispa e disinvolta, buona attrice e miglior cantante. Il Montari fu accagionato di poca voce, e il buffo Salvetti era fuori di posto. Nel ballo fece la sua prima comparsa Armina Boschetti, gentile e leggiadra danzatrice, che fu a lungo ed a più riprese applaudita. Aspettiamo i ragguagli.

— Rilevasi dai giornali di Napoli che nella Settimana Santa furono eseguite nelle chiese parecchie lodate musiche sacre, oltre quelle di cui abbiamo fatto menzione, e che si meritarono lodi *Le sette parole di G. C. in croce*, scritte dal maestro cav. Tommasi. Nella sala poi di Monteoliveto fu pure eseguita una composizione sacra sullo stesso suggetto del maestro Parisi, encomiatissima ancor questa.

MONTEVIDEO. — La nuova compagnia italiana esordì col *Giuramento*, a cui succedette l'*Ernani*, che piacque assai più, e nel quale immenso onore si fecero Sofia Vera-Lorini, il baritono Cima ed il tenore Comolli. Daremo i particolari.

BARI. — La stagione della primavera incominciò col *Rigoletto* di Verdi, cui eseguivano in modo di tutta lode Margherita Zenoni, il baritono Sansone, e il tenore Oliva Pavani, più volte applauditi e riappellati. Il successo della Zenoni fu il più bello e compiuto che bramar potesse quella bravissima artista, in onor della quale aveva luogo nella notte stessa una serenata. Anche le notizie del ballo sono liete; ne aspettiamo i particolari.

BUKAREST. — *Roberto il Diavolo* ebbe a queste scene splendido successo, e clamorose ovazioni furono fatte alle prime donne Truffi-Benedetti e Kennet, al tenore Baldanza ed al basso Bremond. La gentile ballerina Fanny Marteau fu applaudita nelle danze del terzo atto. Gli artisti sullodati più volte dovettero uscire al proscenio fra le acclamazioni degli spettatori. Belle le decorazioni, bene i cori e l'orchestra diretta dal maestro Wiest.

BOLOGNA. — Nel privato teatro della principessa Ercolani la sera di Pasqua diedesi un concerto vocale e strumentale, in cui furono fra gli altri pezzi applauditissimi un terzetto suonato dalla principessa sullodata coi signori Brunetti e Liverani, e due cori cantati da valenti dilettanti, il secondo de' quali scritto dal defunto maestro Corticelli.

NOUVA YORK. — Al teatro d' Astor-Place le rappresentazioni della nuova compagnia italiana proseguono col *Rigoletto*, liete di buon successo, piacendo specialmente il tenore Bolcioni e il baritono Barili. Davasi quindi *la Favorita* colle Vestvali e Brignoli.

VERONA. — Al teatro Nuovo oltre i *Capuleti e i Montecchi*, per la quale opera fu scritturata la prima donna assoluta Antonietta Foroni-Conti, che la rappresenterà insieme alla tanto bene accetta Gaetanina Brambilla, si eseguiranno la *Giovanna d'Arco* di Verdi, e la *Norma*, che avranno a protagonista Marietta Arigotti. Fu pure scritturato a questo teatro il primo basso profondo Francesco Vinals.

IMOLA. — È qui giunta la drammatica compagnia diretta dall'artista Stefano Riolo per occuparvi il nuovo anfiteatro diurno elegantemente costruito e senza risparmio per le cure del signor Carpanetti. La prima recita avrà luogo il 22 aprile. La compagnia conta artisti di merito non comune, e primieramente la valente prima attrice Adelaide Riolo, decoro e ornamento di quella, il provetto direttore ed abile primo attore Stefano Riolo, il Billi, il Benedetti amoroso, il Piccinini ed altri che fanno pregevole la nuova riunione drammatica.

GROSSETO. — Il 10 aprile si rappesentò il *Columella*, in cui si fece onore moltissimo la prima donna Elisa Casetti, nonchè i bassi Giuseppe Piattoli e Cesare Puccini.

LIVORNO — Nei prossimi mesi di maggio e giugno si daranno spettacoli d' opera in musica al Teatro Leopoldo per cura dell'appaltatore Pompeo Grossi.

Recenti Scritture.

Lodovico Graziani, rinomato primo tenore assoluto, si è ricondotto a Fermo sua patria libero d' impegni fin a tutto il seguente agosto, a cagione della scrittura di Palermo, colpa la quale non potè accettare contratti per la primavera. Come è noto questo esimio artista dal primo settembre a tutto il novembre è fissato cogli appaltatori fratelli Marzi. — Pel carnevale e quaresima 1855-56 forma parte della compagnia fissata per la Scala in Milano dall'Appaltatore Boracchi, il quale però ha rinunciato all' impresa.

Gaetano Fiori, il rinomato primo baritono assoluto, che forma parte della gran compagnia addetta al presente al teatro di MANTOVA, ove canterà nell'*Ebreo* del maestro Apolloni, fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di FORLI', impresa Marzi, dal primo giugno all'8 luglio; e per la PIEVE DI CENTO, in occasione della solenne apertura, coll'impresa rappresentata da quel Municipio, diretta dal Tinti, dal 30 agosto al 25 settembre, rimanendo da allora in poi a disposizione delle imprese.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto, testè acclamatissimo alle scene di Bologna, ha firmato i seguenti contratti: Dal 15 maggio al 15 luglio pel teatro Leopoldo di LIVORNO, in occasione della sua solenne riapertura; — per la stagione di estate al teatro di FERMO colla *Barbieri-Nini*, ecc. — per la stagione d' autunno fino al 5 dicembre per teatri da destinarsi di pertinenza degli appaltatori fratelli Marzi; — ed è tuttora disponibile per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56, e trovasi al presente in Ravenna ove rimane a tutto il 10 maggio.

Bernardo Massimiliani, primo tenore assoluto, la cui carriera è ricca di brillanti successi a molte importanti scene, fu scritturato dall'appaltatore Ronzani pel teatro Carignano di Torino, l' autunno venturo, e rimane disponibile per la primavera e l' estate e pel venturo carnevale.

BERGAMO. — Per la grande stagione della fiera fu scritturata la rinomata prima donna assoluta *Eugenia Julienne-Dejean*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Musiani* fu scritturato col mezzo dell' Agenzia Banchieri al teatro Apollo di Roma pel venturo carnevale.

Domenico Segarelli. Questo riputatissimo artista primo mimo assoluto, che gode a ragione in Italia di si bella rinomanza, fu scritturato per cura dell' Agente in Torino signor Evasio Bocca al teatro dell' Academia imperiale di Musica di Parigi per sei mesi nella qualità di primo mimo distinto. È la prima volta che un artista italiano occupa simile posto sulle scene della Grand'Opéra, e torna quindi viemaggiormente ad onore del Segarelli, che venne all'uopo prescelto e fissato.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturata al teatro Nuovo di Verona la prima donna assoluta *Eugenia Tebaldi* per cantare nella corrente stagione nella *Norma* la parte di Adalgisa.

TRIESTE. — Dall' appaltatore maestro Betti furono scritturati col mezzo dell' Agenzia Burcardi al teatro Mauroner per le prossime stagioni di primavera ed estate, l' egregia prima donna assoluta Luigia Gavetti-Reggiani, che nella andata stagione piacque tanto a Corfù, ed il ben conosciuto primo baritono assoluto G. B. Righini.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Tamaro* fu scritturato dall'Agenzia del *Buon Gusto* di Firenze per la prossima apertura del teatro Leopoldo di Livorno.

Il primo basso cantante assoluto *Orazio Bonafos* fu scritturato per la corrente primavera al teatro d'Alessandria.

Dall' appaltatore Eugenio Merelli furono scritturati per due anni, dall'estate in poi, i giovani e riputati primi ballerini danzanti assoluti *Rosina Scotti* ed *Ettore Poggiolesi*, fissati al teatro di Bergamo per la stagione della fiera.

FORLI'. — Per la estiva stagione della fiera furono scritturati dagli impresari fratelli Marzi la prima donna assoluta *Virginia Boccabadati*, il primo tenore assoluto *Antonio Agresti* ed il primo baritono assoluto *Gaetano Fiori*.

MODIGLIANA. — Nella corrente primavera avrà luogo, per cura dell' impresario Malagrida, l'apertura di questo teatro ristaurato, al qual uopo furono scritturati la prima donna Rosa Giannini, il tenore Pietro Libert, i primi bassi Carlo Dossi e Domenico Galli, il buffo Malagrida e le seconde parti Ester Tramonti e Primo Soldà. Opere *Il Barbiere* e *L'Elisir*.

Artisti disponibili.

Sofia Cammerer, prima donna assoluta allieva del milanese Conservatorio, che cantò nelle andate stagioni con tanto successo al teatro di Nizza, ove chiuse le rappresentazioni colla *Norma*, che le fu agone d'immenso lodi, è in Milano disponibile d'ora in poi.

Giovanni Antonucci, primo basso profondo assoluto che gode di bella e ben meritata riputazione, è in Milano reduce dal teatro di Nizza, ove cantò per la seconda volta col più lieto successo nelle andate stagioni, disponibile per le vegnenti.

Eugenio Musich. Lamentasi la scarsezza di buoni artisti, e si lasciano intanto inoperosi alcuni fra quelli che seppero per lunghe prove mostrarsi tali e meritarsi dal publico onorevole titolo di lode. Fra questi havvi il Musich, primo tenore assoluto, la cui voce non fu mai si robusta come al presente, ed a torto per ciò il veggiamo dimenticato, e facciamo appello al buon volere ed all' esperienza delle direzioni e delle imprese acciocchè lo richiamino alle scene da Mantova, ove da parecchi anni ha stabile dimora.

Giuseppe Sinico, primo tenore assoluto, già scritturato agli II. RR. Teatri di Milano, ristabilitosi perfettamente in salute ed in tutta la pienezza de' suoi mezzi vocali, scioltosi da ogni ulteriore impegno coll' azienda anzidetta, è disponibile dalla corrente primavera in poi. Opportuno ricordo alle imprese che hanno d' uopo d' un artista di specchiata abilità e di bella rinomanza.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, allieva della Scuola di Milano, e nelle andate stagioni festeggiatissima a Torino, poscia bene accetta ed applaudita al teatro Grande di Trieste, è in Milano disponibile per la corrente primavera e per le venture stagioni.

Olimpia Prata, giovane ed avvenente prima donna, dotata di non comuni mezzi vocali, che calcò con plauso parecchi teatri del Lombardo-Veneto e dell' estero, terminati con lode i proprii impegni al teatro Filarmonico di Verona, è in Milano, sua patria, a disposizione delle imprese che giovar si vorranno di questa gentile virtuosa.

Andrea Palladino coreografo, che compose con lode e plauso alle scene de'Reali Teatri di Napoli e di Milano, a quelle di Bergamo la fiera, e di Genova, ecc., e recentemente al Nazionale di Torino, è in Milano disponibile per la corrente primavera ed in seguito.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che formò parte nelle passate stagioni della compagnia addetta alla Scala in Milano, e percorse buon numero d' importanti scene, è tuttavia disponibile dalla corrente primavera in seguito.

Il ballerino di mezzo carattere *Vincenzo Vicentini* è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Poesie e versi, II. — Teatri. — *Ancona*, *Trieste*, *Ferrara*, *Verona*, *Torino*, *Padova*, *Roveretto*, *Tortona*. — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Al *Trovatore* di Torino.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li . 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 26 Aprile 1855. — *Post fata resurgo.* — **N. 34**

POESIE E VERSI
DI AUTORI VIVI E MORTI
Padova, 1855.

—

II.

La terza parte di questo libro contiene sotto il titolo di *Poesie varie* quattro poesie ed un anti-proverbio d'un anonimo, il quale con un grazioso racconto mostra che la veste fa il monaco. Come questo proverbio si trovi nella divisione delle poesie varie, non sappiamo comprenderlo: ripetiamo che sarebbe stato migliore cosa lo stampare tutti i componimenti del libro senza divisione, anzichè scernerli e dividerli in tante parti senza un motivo logico.

La prima poesia di questa parte è un racconto popolare di Pasquale Antonibon intitolato *La povera Elvira*. Il fatto è semplice: si tratta d'una povera fanciulla, che abbandonata dall'uomo il quale le aveva giurato amore e fede, muore di dolore: l'autore imitando l'affettuoso canto della rondinella pellegrina del Grossi, fe' indirizzare dalla sua eroina a quell'augelletto alcune strofe simili a quelle che troviamo nel *Marco Visconti*, e termina il suo racconto coi seguenti versi:

« E si narra fra la gente
Che una rondine romita
Riposando mestamente
Sull'avel della tradita,
Pianga sempre in sua favella
La defunta verginella.

E fu vista per molti anni
Ritornare in primavera
Finchè chiusi i lenti vanni
Sul tramonto d'una sera,
Su quell' urna morì anch'ella
La romita rondinella. »

Segue una canzone del prof. Tallandini, la quale trae il suo argomento dalla guerra che ferve in Oriente: ed è scritta con nobiltà di sentimento e con bello stile. Dello stesso autore è l'ultima delle poesie di questa parte intitolata *Dolori e memorie di Venezia*. Il signor G. C. Pacchierotti rispose all'invito del compilatore offrendogli un brano di una sua cantica inedita sull'uomo: in questo brano egli canta l'infanzia, e dopo aver condannato l'uso di abbandonar i pargoli — a venali mammelle — ciò che — non soffre la belva — passa a descrivere un ospizio di quei poverelli, che, abbandonati dalle loro madri, hanno a madre la carità pubblica e termina colla seguente apostrofe:

« O snaturate madri, a basso il guardo! »

La quarta parte contiene *epigrammi ed apologhi* dei seguenti autori: Giuseppe Giusti, Montanari, Carrer, Pietro Canal, Capparozzo, Alice Guadagnoli e Luigi Cibrario. Quanto bello non è il seguente epigramma del Carrer!

« Fra i funghi e certi autori
Di questa nostra età,
V'è gran conformità.
Non arbori, non fiori;
Repentino han natale;
Tutti pancia e pedale,
Flaccidi, acquosi, flosci,
Tosto diventan mosci:
Titillano i palati
Più schifi e delicati;
Ad aprir loro il seno
V'è rischio di veleno;
Chi vuol porli a cimento
Adopera l'argento. »

E quanta finezza non v'ha in questo del chiarissimo professore Canal, che scegliamo fra gli altri, dolenti di non poterli copiare tutti per dilettare i nostri lettori:

« D'una fascia al verno s'usa
Da' zerbin la bocca chiusa.
Saggia moda! Perchè eterno
Pe' zerbini non è il verno? »

E passando finalmente all'ultima parte vi troviamo due *leggende*, la prima intitolata *Conte Ruggero* del valente professore Tallandini, la seconda in dialetto veneziano di Camillo Nalin, che sotto il titolo *La morte apparente* ci racconta quella vecchia storia di un marito la cui moglie, creduta morta, veniva portata al campo santo, quando passando vicino ad alcune spine, punta da esse rinvenne: morta alcuni anni dopo la donna, il marito faceva un regalo ai becchini, a ciò non passassero vicino alle spine; ecco come il Nalin chiude il suo racconto:

« Polo mancandoghe
La so metà,
De bona indole
Ze cassegnà;

De l'ato funebre
A Santa Chiesa
Volontiorissima
Paga la spesa,

E nel rammarico
El se consolà
Tornando ai calcoli
De vita sola;

Ma ancora memore
De la burleta
Za mezzo secolo
Fata da Beta,

Mosso dal spasemo
Che sul più belo
Possa alterargheli
Un ritornelo,

I preti, i chierici
Prega e sconzura
Che sia solecita
La sepoltura,

E ghe dà ai nonzoli
Diese zecchini
Perchè 'l cadavere
No tocca i spini.

Il libro finalmente termina con alcune parole del compilatore signor Leonardo Anselmi, colle

---

APPENDICE

AL TROVATORE DI TORINO

—

Ma se alcun ti si duol, rispondi e nota:
Non faccia l'uom se non vuol che si dica.
Dittamondo.

Gli onorevoli membri del **Trovatore** Marcello e Revere rappresentati dal **Nano**, che dovrebbe essere lo *Scriba della Congregazione*, hanno commesso uno strano sproposito. Nella furia di gittarci adosso una di quelle loro gustose cicalate, che vennero risuscitando fra gli uomini le inestinguibili risa degli Dei di Omero, presero un capitolo della loro sudata opera *Studii etimologici sul gergo de' carcerati*, e ne ingemmarono l'ultima pagina del N. 42 del *Trovatore* o **Cronaca de'Buffoni**, come ingenuamente ebbe ad intitolarlo la spettabile redazione del foglio stesso, e come noi avvertimmo a schiarimento de' lettori in una nostra precedente postilla. Notammo allora ad un tempo l'altra non manco ingenua confessione del dabben Marcello, che dichiarava di scriverci in quella per la prima volta (ed eravamo al N 41 del *Trovatore!*) e dicea vero un tratto in vita sua, perchè tutte le altre contumelie le sono sgocciolate dalla penna del signor Revere, autore della *laida ciurmeria*, onde le nostre polemiche. Chi ostinatamente nol credesse vegga *Le memorie d'Anacleto diacono* e *Il Procaccio di Torino* nella *Rivista Contemporanea*, e confronti lo stile e i modi bassi e di plebe, — di cui si piace cotanto il profeta triestino, — colle scritture del *Trovatore nano ed araldo* (trombettiere), e giuri, se gli basta il buon giudicio, che non son farina d'un sacco. Poi aggiunga per sopraccarico la protesta dal Revere messa fuori a battaglia perduta, e nella quale non havvi briciola di vero: *Et crimine ab uno disce omnes.* — Ad ogni modo ci rallegra l'animo leggendo le caste inspirazioni di que' due fratelli d'intendimento se non d'intelletto (il Profeta e il suo fedel menante), per le quali ci aspettiamo negli *Studii etimologici* un'opera degna di *Cecco brugiato*, e sappiam grado alla furia che ce ne dà buon saggio, cui volontieri citeremmo per disteso se non temessimo violare il diritto di proprietà, tanto più che trattasi di cosa la quale per la sustanza e per la forma appartiene di assoluta ragione al giornale dei signori Revere e Marcello, che vi trasfusero per entro lo spirito e l'ingegno (*). Corrano al fonte gli assetati, e il faccian presto, perchè non resti esaurito da tutte le bestie che que' due messeri vi menano a bere, e che si citano nell'aureo capitolo e nel Numero di cui sopra, nei quali tu li ritrovi in compagnia della Rana, del Bue, del Ragno, dell'Asino, del Cane, del Mulo, della Mosca, del Topo, del Mastodonte, d'un popolo insomma d'animali loro amici e familiari, salvo dei porci, che hanno vecchia ruggine con Anacleto (forse a cagione delle leggi di Mosè), come canta egli stesso in un sugoso squarcio delle sue *Memorie* (pagina 495 del secondo volume Anno II della *Rivista Contemporanea*), che riportar vogliamo, poichè varrà pure a provare la fratellanza dello stile fra il Diacono e il Giullare: — « Maestro (è Anacleto che parla) Maestro, » voi volete salire il Calvario teatrale, e ve ne pentirete; Maestro, io prima di voi provai come sa di » polve il palco osceno (voleva dire scenico), prima di » voi gettai la mia parola storica nel truogolo comico (!), e non la vollero nemmanco i **porci**. Per chi » scriverete voi? Per gli attori che non v'intenderanno, » per l'udienza che non vi ascolterà? Per un norcino che vi castrerà il buono ed il meglio? Per

(*) Raccomandiamo agli amatori del bello stile questo **Capitolo**, ricco di leggiadrie nuove e care, fra le quali è quella del Topo « *che spreca il ranno ed il sapone nel rosicchiare gli stivali del* **Nano** (!!) » Scempiaggini sì maiuscole e di gusto sì matto non si trovano che nello scrittore del famoso **Sonetto-Sciarada** *Il Duomo di Milano*.

quali rende grazie a tutti gli scrittori e specialmente all' abate Tallandini, che gli furono cortesi di qualche loro composizione. Non comprendiamo perchè il compilatore, il quale appena ventenne diede già belle prove del suo talento poetico, non uni alle tante composizioni poetiche di questa raccolta qualche suo verso. Continui il giovane compilatore a raccogliere e pubblicare varii componimenti, e fra quelli anche di giovanetti: poichè per questi il veder il proprio nome accanto a quello di uomini più grandi per l'arte o le scienze serve di incitamento e può facilmente essere piccola *favilla che gran fiamma secondi.* *C. Bozza.*

I Fanali Orologi. — Il 14 corrente alle ore 6 pomeridiane incominciarono ad andare in Genova quattro Cronometri elettrici del professore architetto signor G. B. Toselli di Mantova. Tre nel palazzo municipale ed uno nel lampione a gas sull' angolo della via Carlo Felice che guarda la piazza Fontane Amorose. Non è facile idearsi la quantità di popolo soffermatosi durante il collocamento di quella macchina nel fanale, e che attendeva l' effetto di tale operazione. Infatti mentre la folla suddivisa in crocchi si occupava in riflessioni e commenti, ecco che al punto delle 6 arriva in quel lampione la *scintilla animatrice*, e la macchina procede a meraviglia di minuto in minuto con generale sorpresa. Ognuno trae di tasca l' orologio: chi lo sospinge innanzi e chi addietro onde metterlo al punto indicato dall' orologio elettrico, sapendosi già che esso marcia di pari passo con un eccellente Cronometro regolatore a tempo medio, stabilitosi nel palazzo municipale. Non è poi meno interessante il vedere la disposizione dei fili nel gabinetto dell' orologio regolatore, mercè i quali il signor Toselli può a suo piacimento sospendere la corsa di tutti i Cronometri o di uno soltanto, e fare questo o quello avanzare indipendentemente dagli altri, senza interrompere mai il circuito principale. In tale manovra che abbiamo visto operarsi dal signor Toselli stesso e che egli ci ha cortesemente spiegata, si serve con singolare accorgimento dei tubi di piombo, che in Genova conducono l' acqua anche sopra i tetti delle case, ai quali tubi egli tiene attaccati i suoi fili conduttori. Noi dobbiamo essere ben grati al nostro Sindaco di avere procurato così a Genova uno dei principali vantaggi, qual è quello della esatta distribuzione del tempo, col mezzo dell' elettrico; e desideriamo che tale esperimento si traduca nel fatto in tutti i luoghi della città ove il conoscere l' ora torna, nonchè utile, assolutamente necessario.

Veniamo inoltre a cognizione come il signor Toselli intenderebbe collocare i suoi Cronometri elettrici anche sulle locomotive e nei vagoni delle strade ferrate, approfittando del circuito elettrico che il cavalier Bonelli ha ideato pei suoi telegrafi delle locomotive, senza che tali Cronometri si fermassero al fermarsi dei convogli, e senza che ne venisse mai per essi impedita la trasmissione dei dispacci elettrici col sistema del prelodato cavaliere Bonelli. *Ferrovia.*

» l' impresario che vi caverà la pelle?.... ecc. » Comechè lieti dello scambio che ci anticipò lo spasso di leggere un capitolo di quel dotto e conscienzioso lavoro, noi attendiamo però con viva impazienza la nuova cicalata, che potremmo, è vero, agevolmente cucir noi togliendone i frusti alle due scritture della *Rivista*, come suol l' autore ai vecchi comici fiorentini, ma non vogliam farlo, perchè non amiamo rubare il mestiere al prossimo, nè rimpannuciarci coll' altrui dote.

Il Critico: Perchè, **Nano gentil**, Marcello e Revere
Ne' fervid' estri in cui t' han fatto vivere,
Quando a mentir t' appresero ed a bevere
Non t' insegnaro onestamente a scrivere?

Il Nano: Perchè, vecchio è il proverbio e ognuno il sa,
Uomo dare non può ciò che non ha.

P. Cominazzi.

TEATRI E SPETTACOLI.

ANCONA. — Colla *Violetta* o *Traviata* che si dica, e col ballo grande *Guglielmo di Blankemberga* o *Il Profeta* che sia s' incominciò la stagione al Teatro delle Muse; quanto all' opera l' esito non poteva essere più clamoroso; quanto al ballo le cose camminarono modestamente. Nella *Violetta* Adelaide Cortesi seppe investirsi così della parte, che l'impressione da lei fatta non verrà cancellata di leggieri. Il canto e l' azione ond' ella venne significando le ambasce della povera traviata, massime nel terzo atto, levarono il publico ad un tanto entusiasmo, che parea finir non volessero mai i plausi e le appellazioni. Che se i primi onori furono per la Cortesi, i secondi, non gran fatto men gloriosi, spettarono al Pancani, che nella parte di Alfredo piacque immensamente; nè men piacque il baritono Giorgi-Pacini, artista del pari degnissimo di tutta lode, e del plauso che il venne rinumerando in tutti tutti i suoi pezzi. Fu in somma un successo compiuto. Il ballo ebbe l' esito seguente. Nel primo atto fu applaudito un ballabile; nel secondo qualche applauso ebbe il bravo artista Raffaele Rossi; nel terzo furono applauditi il ballabile de' pattinatori ed una vivace galoppe ed il sole elettrico, che fece bellissimo effetto; nel quarto applaudita la Moneghini-Rossi, mima di molto merito, nel quinto qualche plauso allo scoppio della mina. Nel loro passo la Granzini e il Walpot si fecero apprezzare per leggierezza ed abilità non disgiunte da grazia e da forza, e furono a più riprese festeggiati. Le decorazioni d' abiti, di scene ed accessori furono giudicate assai belle ad onore degli impresarii fratelli Ronzi.

TRIESTE, 22 aprile. — La scorsa settimana uscì al Teatro Grande dilettevole e variata ne' suoi trattenimenti. Si replicò per altre due sere, il 19 e il 20 corrente, la mirifica sinfonia caratteristico-religiosa dell' esimio maestro Carlo Lickl, e con luminoso successo pari a quello conseguito dapprima, e di cui il gentile amico C. B. parlò in queste colonne con intelligenza ed affetto, e il forbito poeta istriano Nazario Gallo con vedute alte e con idee elette, che la metafisica del bello andogli suggerendo. Ed in fatto questo grandioso concerto istrumentale è fattura quasi diremmo sublime, chè con una sequela di suoni mirabilmente espressivi, il profondo contrappuntista seppe narrarci e la cruda passione di Chi ci ha redenti col sangue, e la gloria del Vero che si libra maestoso sulle miserie dell' umanità, e irradia la cupa tenebria in cui è avvolta la mente dell' uomo. L' animo nostro commosso si lasciò sempre trasportare da que' numeri sì egregiamente combinati ad esprimere le scene varie del grandioso dramma sacro, che il Lick ben saviamente intitolò *Il trionfo del Cristianesimo*. Quindi non è difficil cosa pensare le ovazioni innumerevoli ch'ebbe un tanto felice ed imaginoso architetto di note musicali, specialmente la prima dell' anzi citate due sere, a suo beneficio devoluta, nella quale da maestri e amici suoi fu regalato di una mazza d' argento di finito lavoro per battere il tempo, e d' altri presenti ancora. Anche le Muse concorsero a render più chiara la rinomanza che il Lickl formossi tra noi col suo bellissimo componimento, il quale valse a comprovare che in lui non mancan genio ed ispirazione. Varie furon le poetiche elucubrazioni che si vennero distribuendo in quella sera, tra le quali ci piace ricordare un' ode bella del signor Wlten e varie ottave felici, elaborate con ingegno e con affetto dettate dal signor Loy, di cui riporteremo alcune come a saggio. Ecco com'ei ricorda il punto della composizione musicale che accenna alla commossa natura per la morte del Redentore:

Qui tace il pianto; e l'anima sdegnosa
Tesse un inno di morte e di lamento;
Ecco avvizzita sullo stel la rosa,
Ed ai vedovi altar del firmamento
Ecco tolta la luce; ecco ogni cosa
Colma di negro orrore e di spavento:
Gemito d' ira è in quella lampa viva
Che dal trono di Dio sgorga e deriva!

E con la seguente si rivolge entusiasmato al maestro che valse a ispirargli queste rime sentite:

Hai vinto, o Grande, allora che soletto
Angiol t' apparve in vision celeste,
E azzurre avea le penne dell' elmetto
E più di neve candida la veste;
E imprimendoti un bacio benedetto
T' offerse un' arpa con le luci meste —
Quell' arpa è tua! Dio te la diede in pegno
Per cantar la sua gloria ed il suo regno! —

L' esecuzione della sinfonia fu accurata, e sebbene musica ardua quanto mai, non pertanto trovò valenti interpreti e nei numerosi professori dell' orchestra di questo maggior teatro e ne' molti dilettanti della Società musicale che uniron fratellevolmente i loro sforzi perchè un tanto lavoro fosse gustato.

— La compagnia drammatica Lombarda prosegue a piacere e, ad onta che una lieve indisposizione tenga da qualche giorno lontana dalla scena la simpaticissima Zuanetti-Aliprandi, il teatro è bastantemente affollato. Furono recitate le commedie *La pietra di paragone, Osti non Osti* e *Ludro*, nelle quali emersero quando l' Aliprandi, quando il Rosa e la Zamarini, e più di tutti il Papadopoli nella seconda e il Bon nella terza, l' uno sempre vivace e lepido caratterista e della natura ferventemente studioso, l' altro artista cui deesi ogni rispetto. D' altri attori ancora vogliamo sperare di parlar tra breve con lode come dell' amoroso Signoris, della servetta Paraccini, e del Gelodi, che in parte leggiere ci si presentaron finora e non bastanti a formare un giudizio de' loro talenti artistici. — La sera poi del 17 fra gli atti della succitata commedia *Osti e non osti*, il bravo pianista Andreoli suonò tre pezzi con isquisita maestria adoperando le dita con una forza ed agilità non comuni per trarre dal piano suoni armonizzati con finito ingegno da Thalberg e Fumagalli, glorie viventi. Gli applausi risuonarono spesso per l'esecutore felice, ridomandato più volte al proscenio.

— La compagnia tedesca attira seralmente al Filodrammatico con scelte produzioni numeroso uditorio, li quale spesso applaude di buona voglia ad attori vari che impiegano tutto il loro zelo nel farlo sodisfatto. Varie commedie e *Vaudevilles* offriron campo di distinguersi ne' giorni scorsi alle due sorelle Calliano e al Bauman e al Fischer, i quali godono tutte le simpatie del publico alemanno, secondati bene dalle attrici Reichel, Kottaun e Siege, e dai compagni loro Calliano, Buchwald, Haug, Deutschinger e Winter. La Calliano in fatto è uno distinta attrice, dotata dalla natura di belle prerogative perchè giovane ed avvenente, educatasi all'arte sua con finitezza di sentire, e fatta dall' esperienza padrona della scena. Oltrecchè fornita di voce aggradevole canta bene a sufficienza. E di queste pregevoli qualità non è scarsa pure la sorella di lei, Alessandra. Bauman è un lepido attore, promuove facilmente il riso senza adoprar mezzi troppo scurrili e triviali. — Nel dramma *Una donna del popolo (Maria Giovanna)* anco la Reichel si distinse molto, sostenendo essa con passione la protagonista, la qual parte le fruttò plausi non pochi, che divise anche con altri compagni suoi in quella produzione recitanti. Non piacquero meno: un dramma dell' egregia scrittrice Carolina Birch-Pfeiffer, *Il Pastore*, uno scherzo comico, *La promessa di matrimonio accanto al focolare*, un vaudeville, *La figlia del Reggimento* e una buona commedia, *Il ratto ad una festa da ballo mascherato*, nella qual ultima rappresentazione colsero fragorosi battimani la Calliano Antonia e il Bauman, che furon costretti anco a replicare un grazioso duetto.

— La sera del 18 corrente la Società Famigliare aprì le proprie sale a' consoci suoi per assistere ad un trattenimento drammatico. Recitaron que' dilettanti *Il genero di un milionario*, produzione priva di meriti, quindi scelta con poca accortezza. Valga a farli più avveduti in avvenire lo scarso diletto che recarono a' loro ascoltatori. Non pertanto la signorina Marietta Biscontini, con quella naturalezza di lei propria, raffigurò con verità e passione il carattere mobile di Adolfina: dotata di bella voce, di chiara pronunzia, può questa cara giovanetta perfezionarsi collo studio e divenire una brava dilettante. Non vorremmo perciò ch'ella si chiamasse già paga dei caldi battimani che ottenne, perchè spesso vengon essi sollevati dalla gentilezza dell' uditorio. Ad ogni modo ci commosse nell' ultimo atto laddove rappresentò la moglie pentita che implora perdono dallo schernito consorte. Affettuosa fu la signora Leontina sorella di lei, nella parte di Maria. Le parti da uomo lasciarono qualcosa a desiderare, limitandoci sempre a quanto possono fare dilettanti e non artisti. Però il signor Koller ci sembra abbia di molto progredito nell'arte della scena giacchè ei rese con disinvoltura e molta prontitudine il personaggio di Dumont. Si coltivi il bravo giovane che attitudini alla scena non gli mancano. Un po' freddo ci parve il signore che vestì i panni di Duvernay, l' opposto di quanto annotammo altra volta: continui però ad applicarsi con passione; è ardua la meta, ma può raggiungerla. Gli autori francesi della produzione presentarono in Tommaso Duchatel un padre troppo accondiscendente, troppo dabbene, vollero farlo anzi ridicolo; fu reso invece seriamente e quel che più monta per favore. — Numerosi oltre l' usato erano gl' invitati, i quali compresi della gentilezza di chi li divertiva, non tralasciarono d' incoraggiarli con reiterati battimani.

— Anche della Società Filarmonico-drammatica al Teatro Corti abbiamo a parlare in questa cronaca, avendo essa pur dinanzi ad affollatissima udienza offerto ier sera un bello e variato trattenimento. Diede dapprima il quinto atto del *Carmagnola* di Alessandro Manzoni, nel quale fu lietamente accolto il valente dilettante signor Hermet. Con dignità e fierezza ei raffigurò l' invitto guerriero innanzi al consiglio de' X ripulsante l' accusa di traditore, e con intenso duolo l' infelice marito e padre nell' estremo addio a' suoi cari. Il verso tornito del sublime lirico italiano suonava generoso e forte sulle labbra del bravo declamatore, donde la commozione nel pubblico che reiteratamente domandollo al proscenio e solo e colla bravisssima signora Cavini e la giovanetta Edige Hermel, le quali riuscirono presentare a colori vivissimi le ambascie di una moglie e di una figlia strappata agli amplessi dell'oggetto di tutte le loro affezioni. Al quadro tragico concorsero bene a sufficienza i signori Steffani e Cappelletti. Il quale ultimo poscia con molta disinvoltura e naturalezza di modi fe' gustare in una alle signorine Hermet e Pullè iuniore una briosa farsetta dal titolo *un zolfanello fra due fuochi*, ponendo tutti e tre nel rappresentarla quella gaiezza e abbandono giovanile che rende più pregevoli siffatte brevi composizioni comiche. Non difettarono neppure per essi gli applausi, de' quali poi risuonò il teatro ad ognuna delle tre bellissime suonate al piano con cui il sullodato Andreoli infiorò questa

serata che per lui aveva assunto un aspetto veramente festivo. *Del Torso.*

FERRARA. — *Elda* o *La Favorita* di Donizetti con Carolina Alaimo protagonista ed i signori Antonio Giuglini, Federico Monari e Giuseppe Capriles. — L'esito dell' opera fu felice e brillante. Tutti i lodati artisti vennero applauditi; ma ciò che riesci inaspettato e meraviglioso, fu il vedere qual maggior campo all' Alaimo riserbavasi nella grande scena ed aria dell' atto terzo per apertamente farsi conoscere quale ella si è, e riscuotere quegli applausi che sono pure la vita degli artisti nella scabrosa carriera teatrale. Ma questi applausi non furono di quelli che ordinariamente si tributano alla moltitudine degli artisti, bensì deliri di un entusiasmo che trasportò l' intero uditorio a scoppii di fragorose grida, cosichè dovette replicare per la terza volta la *Cabaletta*. Non sapremmo quai termini adottare accennando alle qualità tante che costituiscono la grandezza di questa artista già celebre. Oggidì il frasario di tali argomenti è quasi esaurito. Ma diremo che in essa si compendia tuttocchè v' ha di sublime nell' arte della musica, ed in quella della drammatica. Voce insinuante, (quantunque molto tremula, alla quale conviene abituarsi per gustarla, come vedremo col progresso delle recite); agilità, slancio, vibrazione di gesto, personale elegante ed avvenente: anima che non ha limite nella espansione di tutti gli affetti; accento armonico ed intelligenza immensa. Un' artista che eseguisca un' aria sola come questa e nello istesso modo, coll' istesso sentimento dell' Alaimo, oltre di provare quanto non sia a niuna seconda dal lato dello ingegno, e dello studio, prova altresì di poter essere grande in ogni spartito musicale, quando la parte da sostenersi sia come suol dirsi del suo genere. Tutti sanno che un miniatore di lavori gentili e delicati, non regge al confronto di un pittore di stile grandioso, comunque l' arte da essi professata sia una sola, la pittura. E quindi vogliamo dire con ciò che anche nella musica v' hanno più generi, sia di composizione, sia di esecuzione, e per tal modo, se male non ci apponiamo, avremo fatta la differenza del genere di abilità tra l' Alaimo e il Giuglini, trovando però in essi un eguale merito artistico. Egli ad una gentile e delicatissima maniera di sentire e di accentare la frase, locchè prova uno studio profondo, riunisce una voce flebile, dolce, intonata alla perfezione, ed una azione giusta ed appassionata: per cui il suo nome va meritamente illustre coi pochi tenori celebri che oggidì abbiamo. Fra le tante prolungate e cordiali acclamazioni di cui venne tributato, dovette pur egli replicare la sua romanza nell'atto quarto. Fu eziandio applaudito in molti punti il Monari baritono, massime nella sua aria dell' atto secondo, il quale ha una voce piena e robusta. Riscosse pure meritamente applausi il basso profondo signor Capriles sostenendo la parte di Everardo de Bares. Il libretto è bene ordito, e presenta un' intreccio interessante, ma di spesso vi si scorgono versi antipoetici. L' effetto della musica prevale più nei due ultimi atti. L' orchestra fece ottimamente, così i coristi d' ambi i sessi. Furono applaudite due scene del signor Antonio Morselli. La decorazione, e il complesso dello spettacolo è soddisfacente, ed onora l' impresario signor Pieraccini.
(*Gazz. di Ferr.*)

VERONA. — Teatro Nuovo, 23 aprile. — Dopo otto giorni in cui restò chiuso il teatro, la sera di sabato si riaperse coi *Capuleti e Montecchi* dell'appassionato Bellini, e col solito applauditissimo ballo *La schiava persiana* del coreografo Massini, della qual opera furono interpreti Antonietta Foroni Conti (Giulietta), Gaetanina Brambilla (Romeo), Pietro Chiesi (Tebaldo), Francesco Vinals (Capellio), e Gaetano Mora (Lorenzo). Gli artisti, i cori e l' orchestra adempirono l' obbligo loro con impegno e con zelo. Nel corso dell' opera vennero costantemente festeggiate, e meritamente, con applausi ed ovazioni le bravissime Foroni-Conti e Gaetanina Brambilla, le quali seppero identificarsi così nel personaggio che ciascuna rappresentò, che bellamente superarono la generale aspettazione. La Foroni-Conti si appalesò attrice-cantante che sa padroneggiar l' arte che esercita con sì brillante successo, e ciò colla chiara sua intelligenza, con voce omogenea, intonata, accompagnata da un canto drammatico e da uno sceneggiare corretto. La sua cavatina, i duetti, specialmente quello finale dell' opera, furono da lei eseguiti nel modo più commendevole, e quindi il publico, lo ripetiamo, le fu largo de' suoi clamorosi favori. E come degnamente parlare della Brambilla? Che dire dell' amabile sua persona e delle leggiadre sue forme, che si mostrano così appariscenti sotto le spoglie di Romeo? Come esprimere l' effetto che suscita colla potenza del suo canto sentito, espressivo e concitato? Quanta verità in quell' affanno, in quell' angoscia, allora che si accorge che la sua Giulietta ancor vive! Come delineare il nobile suo atteggiarsi, quel gesto tutt' anima e quell' incedere dignitoso? Tutte le quali cose, sposate ad un canto eminentemente drammatico, produssero nel publico un vero entusiasmo, e quindi applausi insistenti ed infinite appellazioni al proscenio. Anche il tenore Chiesi fu a quando a quando meritamente applaudito, e la seconda sera ancor più, dopo l'esecuzione della sua aria. Gli attrezzi sono modesti ed il vestiario in costume. Una bellissima tela dipinta con molto buon gusto, frutto al bravo nostro concittadino pittore Mezzetti una solenne chiamata. Il ballo seguita ogni sera più ad essere applaudito, e tanto i due bravi mimi, la Gaia e Baratti, come i due primi danzatori, la Clerici e il Cardella, sono ogni sera chiamati all' onor del proscenio. — In breve si darà la *Norma* coll' Arigotti protagonista, colla Tebaldi (Adalgisa) ed il tenore Sinico. Pare a noi che l' impresa non possa fare di più per migliorare il personale artistico. *L. S.*

TORINO. — Al teatro Sutera oltre il più lusinghiero concorso continuano i clamorosissimi applausi alla *Cenerentola*, la cui esecuzione nel complesso è più che lodevole. Il Gallo-Tomba, basso di buonissima voce, che ora modula in bel modo, il Pozzesi, uno ancora dei bassi comici che appartengono alla buona scuola, sono acclamati tutte le sere specialmente nel loro mirabile duetto. — Meritevole di ogni maggior lode è la signora Mansuy, degna d'appartenere a grandi scene, la quale in tutta l' opera si mostra esimia interprete delle melodie rossiniane, e canta il rondò finale in guisa da appagare il più schifiltoso in fatto di musica, e coll' agile, simpatica e limpidissima sua voce incanta e rapisce davvero. Ai due passi a due succedette un passo a tre composto dal Bavazzano, nel quale la Comba ridesta un entusiasmo tale d' applausi che non v'ha sera in cui non debba replicare una sua magnifica variazione, che balla con tanta grazia da recarti meraviglia ad un tempo e diletto. Questa graziosa silfide che si perfezionò alla scuola dei chiarissimi Blasis, è già divenuta il soggetto de'discorsi e il beniamino del publico, che la rimerita, oltre ai prolungati applausi, e quasi sempre di bei mazzi di fiori con lunghi nastri. La Pellegrini prima di ballare nel modo che tutti sanno, conviene che stia dei buoni quarti d' ora ad attendere che gli spettatori abbian finito di applaudire alla Comba.

— La sera dell'11 aprile, in un salone del signor Aymonino, negoziante e fabbricatore di pianiforti, fummo presenti ad un trattenimento musicale, unitamente ad un bel numero d'invitati ad udire i melodiosi concenti che il famoso pianista Ferraris faceva uscire dagli strumenti del signor Aymonino, il quale nella costruzione di gravicembali non la cede di certo agli stranieri. Molti furono i pezzi che esilararono gli animi degli intervenuti, sopra tutto però rifulse l' ingegno del signor Ferraris, il quale ci diede amplissimo campo di conoscere la bontà degli strumenti che egli trattava. Fra i pezzi che sono piaciuti non possiamo a meno di citare specialmente il *Souvenir de Naples*, capriccio per pianoforte, la fantasia sulla *Norma* a due piani, eseguita dai signori Ferraris e Caldi, la cavatina del *Domino nero*, in cui spiccò per soavità e chiarezza di note la bella voce di madamigella Tersined; e la fantasia per due flauti sull'opera *Roberto Devereux* eseguita dai signori fratelli Hugues.

— Fra le publicazioni musicali che videro la luce in Torino, non ha molto, citar amiamo quella fatta dall' editore Francesco Bianchi, intitolata *Il Marinaio*. La poesia è del signor E. Liveriero, giovane di svegliato ingegno, che onora le patrie lettere. La musica è del signor F. D' Arcais, il quale dopo di aver dato saggio di erudizione, di buon gusto e di rara assennatezza di giudizio scrivendo di cose musicali sopra d'un giornaletto torinese, muove ora il primo passo nella difficilissima carriera del comporre. Questo primo tentativo è picciola cosa per sè, ma è molto per le grandi speranze che ci fa concepire dei due sullodati autori, i quali si propongono, se il publico accoglierà favorevolmente questo lor saggio, di fargli succedere altri pezzi del medesimo genere, in modo da formare un grazioso *album*.

— Teatro d' Angennes. — Lo scorso sabato alle tenere melodie della *Lucia* succedettero quelle del maestro Federico Ricci colle *Prigioni di Edimburgo*, cui interpretavano la brava Giulietta Borsi-Deleurie, il tenore Gaetano Biundi, il buffo Pietro Mattioli-Alessandrini, il Reduzzi e la Bramati. Esito però modestissimo ebbe questa musica, bella se si vuole e ricca di affettuose melodie, ma troppo conosciuta; a parer nostro poteasi fare scelta più opportuna e moderna, onde dar campo alla Deleurie a distinguersi in miglior modo, e non avventurarsi in uno spartito del quale l' impresa aveva già udito parlare sfavorevolmente. Scarso intervenne il publico, ascoltò la musica e l' esecuzione in silenzio; anzi essendosi praticati molti tagli, fra i quali il terzetto del secondo atto, e di tutto il terzo, ad eccezione della canzone con cori del contrabbandiere Tom, togliendo così al melodramma lo scioglimento, molti fischi si fecero sentire per la sala, che non tornarono di certo graditi a chi punto non li meritava. La Deleurie (Giovanna) fu lodata per l'azione e pel bel canto con la sua graziosa voce. Anzichè uscire ballando per fingersi pazza avrebbe fatto meglio, a seconda del libretto, a comparire in iscena astratta, con passo lento e sorridendo, e mostrare così al naturale l'alienazione mentale. In tutti i modi piacque assai nella cavatina, nel duetto con Ida al secondo atto, la cui felice esecuzione, anche per parte della Bramati (Ida) valse ad entrambe l' applauso. Rincrebbe il non averla potuto udire, se non sbagliamo, in una piccola romanza e nel duetto con Giorgio dell'atto terzo che si ommise per brevità! Il personaggio di Tom è molto bene adatto al Mattioli, bravo artista nella scarsità in cui siamo di buoni buffi cantanti. Piacque egli nell'aria *Sulla poppa* e fu applauditissimo; fece ottimamente nel duetto col tenore al secondo atto, e meritò replicati applausi con chiamata nella canzone *Contrabbandier, al mare, al mar* non solo perchè la disse con magnifica voce, ma ben anche pel modo con cui cantò ed agì. Il tenore Biundi, che il publico aveva giudicato non troppo favorevolmente nella *Lucia*, fu udito in silenzio ancorchè facesse di tutto per meritarsi favore con un canto aggraziato e finito. Devesi lode al Reduzzi (Duca), che disimpegna sempre bene tutte le parti che gli sono affidate. È una seconda parte utile a qualunque impresa, che non istuona mai, che ha voce non isgradevole, ed è artista studioso che merita fortuna. La messa in iscena non fu gran fatto accurata; gli scenari erano troppo veduti, Tom avrebbe dovuto cambiar d'abito; l'orchestra avrebbe potuto far di più. Il terzetto danzante è bella fattura del Baraccani, ed in essa la Ravaglia, la giovinetta Mora ed il Baraccani si mostrano artisti degni dell' applauso generale che mai loro non manca. La terza opera fissata è *la Sonambula*, colla Pozzi e il tenore Danieli; e speriamo che le cose cammineranno meglio in seguito.
L. Alemanni.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — La drammatica compagnia di Luigi Santecchi, che occupa nella corrente stagione di primavera le scene di questo teatro, va sempre più lieta del favore del publico, mentre esso può ogni sera maggiormente apprezzare la valentia di alcuni e la buona volontà e la diligenza degli altri artisti che la compongono. Riserbandoci di parlare dei singoli attori in altro numero, diremo oggi soltanto della beneficiata della prima attrice Carolina Caracciolo-Ajudi, che ebbe luogo la sera di sabato 21 corrente. Ella offerse al publico il novissimo dramma di Leone Fortis *Fede e lavoro* ovvero *Industria e speculazione*; il publico però non si mostrò molto sodisfatto di questo nuovo componimento dell'autore del *Cuore ed Arte*. Lo scopo del dramma si è di dimostrare la lotta dell' onesto industriante col tristo speculatore, il quale per accrescere le sue rendite non pensa alla miseria, in cui getta tanti padroni di opifizi, i quali non possono sostenere a lungo la troppo forte concorrenza, lotta che finisce col trionfo dell'industria. Noi non entreremo nei particolari di questo dramma, perchè ciò fu fatto da altri, quando questo dramma venne rappresentato la prima volta; diremo soltanto che il malcontento del publico fu occasionato dalle troppo lunghe scene e da quella abbondanza di epiteti e di frasi, sotto cui restano soffocate anche le più belle idee: e queste non vengono certamente meno al signor Fortis. — Riguardo all'esecuzione, la signora Caracciolo fu inappuntabile in tutto il corso della produzione e veramente grande in alcune scene, dipingendo con verità l' amor filiale. Il primo attore Landozzi dimostrò di essere valentissimo nell'arte sua, e ritrasse a maraviglia i differenti sentimenti, che agitano il cuore dell' industriante: la parte dello speculatore veniva sostenuta dal signor Bonazzi con molto zelo. La parte del primo amoroso Lollio non è di grande compenso, ma bastò per farci vedere che il Lollio è destinato a diventare uno dei buoni attori del teatro italiano. Il brillante Ajudi disse la sua parte con grande impegno e al pari dei suoi compagni fu varie volte onorato degli applausi del publico. *C. B.*

ROVERETO. — Il 23 aprile iniziavasi la stagione a queste scene col *Crociato* del Meyerbeer, grandiosa opera scritta dal celebre maestro in Italia, e che ritrae quindi molto dello stile italiano, amplificato, direbbesi, col fare alemanno grave e solenne. È opera ad ogni modo, che, ove le singole parti dei cantanti rispondano all' uopo, può e deve piacere anche oggidì; la sola introduzione vale un tesoro. L' impresa ebbe l' accorgimento di riunire una compagnia adatta in pieno all' opera, l' esecuzione della quale fu molto buona in generale, e buonissima in particolare ad onore del sesso gentile; l' esito quindi tornò pienamente felice e sodisfece le esigenze di un publico tutt' altro che facile a contentarsi. Erano interpreti delle principali parti la signora Luigia Donati prima donna, Adelaide Philips contralto e il tenore Gaetano Aducci, e tutti e tre seppero meritarsi plausi ed appellazioni. Piacquero poi specialmente la Donati e la Philips, che nei loro pezzi destarono entusiasmo così per la forza e bellezza delle voci come pel canto animato e di bella scuola. Buonissima l' orchestra diretta dal De Paolis, buoni i cori e bellissime le decorazioni.

TORTONA. — Teatro civico. — Nei più celebri teatri d' Italia vedemmo talvolta annunciati spettacoli molti mesi prima della recita, i giornali prometter monti e mari della musica e degli artisti, che poi si trovò infelice creazione nell' autore, ed infelice esecuzione negli artisti, con amaro disinganno degli speranzosi che avevano a caro prezzo pagato l'abbonamento e i palchetti, e che da lontane provincie eransi portati alla capitale onde assistere alla sospirata prima recita dell' opera nuova. E tolte rare eccezioni, questo fatto si ripete ogni anno al Regio di Torino — alla Scala di Milano — al San Carlo di Napoli, — laonde, serbando le debite proporzioni, hanno di che dirsi ben fortunati i Tortonesi che ora godono di uno spettacolo modestamente annunziato, il cui scelto spartito, l' esecuzione buona e la conveniente decorazione, invitano i meno amanti del teatro e della musica ad abbonarsi. L' impresa Morosini, aderendo all' invito della direzione teatrale, scelse per prima opera il *Trovatore* del Verdi. Le incantevoli armonie di questo poema vengono eseguite dalle signore Adele Ansaldo ed Ersilia Patrese; dai signori Giovanni Baudinelli tenore, Ferdinando Mazzoni baritono, Giovanni Marchisio basso. Vi hanno esecuzioni che, come tante traduzioni di libri, suonano tradimento; ma quella dei nostri artisti, se non perfetta sempre, è senza dubbio costantemente la migliore possibile coi mezzi che natura ed arte a ciascheduno di essi accordava. Apertosi il teatro la sera

del 14 corrente, avemmo nel primo atto ad ammirare il Marchisio nel famoso coro della prima scena; nella parte di Leonora la signora Ansaldo, che ne apparve subitamente provetta nell' arte del canto e della scena. La sua voce chiara, intonota anche negli acuti più alti, riscosse applausi spontanei nella cavatina — *Tacea la notte placida* — nel terzetto finale della prima parte, e nella stupenda e terribile scena del *miserere*. Il Mazzoni venne pur distinto per possesso di scena e intelligenza musicale, e molto contribuì la sua voce al buon successo dell' atto primo, che a nostro avviso di tutto lo spartito è quello di cui la esecuzione è la più felice, lasciando del secondo atto la maggior parte del merito alla signora Patrese, la quale sotto la veste di Azucena, abbenchè giovine e novella alle scene, per dignità ben appropriata di azione, per grazia di canto, per forza ben distribuita d' accento, che il cuore dell' artista suggerisce e di cui l' arte invano ammaestra, seppe guadagnarsi le simpatie degli intelligenti. E in verità nella scena in cui narra a Manrico le sventure sue meritava gli applausi che il pubblico volle tributarle. — Anche del signor Baldinelli dobbiamo per la grazia del suo canto, per la fluidezza delle sue melodie far onorevole menzione, giacchè, se egli non ha gran corpo di voce, di quella che natura gli compartiva usa con discernimento e perizia, e nelle scene in particolare con Azucena, nelle due romanze, e nella cavatina, che chiude la terza parte dell' opera, ebbe momenti felicissimi che gli procurarono sinceri applausi — Del basso Giovanni Marchisio dovremmo anche più lungamente trattenerci, se questo spartito gli permettesse di spiegar tutte le sue belle doti. Ma possiamo unicamente ripromettercì di apprezzarle nello spartito che a questo dovrà succedere, imperocchè fin d' ora crediamo d' essere giudici abbastanza illuminati della sua dottrina musicale, della sua chiara, forte ed intonatissima voce, non che del bel portamento di scena. — Più e più volte furono tutti gli artisti chiamati all'onor del proscenio, e come di essi il pubblico tortonese ha mostrato di essere contento, siam certi che del pubblico agli applausi furono gli artisti riconoscenti. — Nè possiamo ommettere di rallegrarci col maestro concertatore signor Perosi, col direttore dell' orchestra signor Stella e col intero corpo dei suonatori e dei cori, pei quali tutti bastarono poche prove a ben comprendere e superare le difficoltà che presenta lo spartito del *Trovatore* alla buona esecuzione. Avremmo anche desiderio di estendere le nostre lodi sui ballerini Luigi Tuzza, Teresa Gambardella, Carlotta Baroni, e specialmente ai due primi, nei quali abbiamo riconosciuto una non comune disposizione, ma un semplice terzetto che non suggerisce certamente belle prove di agilità e di pose, ne fa sospendere il giudizio, e speriamo con qualche ballo Nazionale o spagnuolo, o polacco od ungharico, che vengano presto a dar saggio di loro maggiore abilità. (*Osservatore.*)

NOTIZIE.

MILANO. — In breve ricominceranno le rappresentazioni alla **Scala**, essendo tolte finalmente le discrepanze, che fecero andare a vuoto la proposta sanzionata dall' autorità, di costituire una società fra i corpi dell' orchestra, dei coristi e dei ballerini. Ora la società è regolarmente instituita, e proseguirà fino alla metà di giugno sotto la direzione del maestro cav. Mazzucato, che la rappresenta, e col concorso nell' azienda del Valenzani, ragioniere degli II. RR. Teatri da molti anni, e del signor Carraro, direttore degli spettacoli d'opera. Il Governo largisce una vistosa somma, colla quale e col ricavato delle rappresentazioni si pagheranno gli stipendi mensili così dell' aprile come del maggio, e se i provventi saranno maggiori, gli individui componenti la società parteciperanno in equa proporzione all' utile ritratto. Si daranno *I Lombardi*, quanto prima, e *Il Profeta*, ed un nuovo ballello.

MANTOVA. — Le rappresentazioni del *Mosè* proseguono al teatro Sociale fra gli entusiasmi dell' universale, che non ricorda opera che abbia avuto esito clamoroso al pari di questa. È un avvenimento da segnarsi con bianca pietra, come già l' apparizione alle scene stesse del celebre Lablache. Gli applausi si moltiplicano quindi tutte le sere alla Barbieri-Nini, al Nanni, all'Agresti ed al Baraldi, ciascheduno alla lor volta riappellati. — Si appresta *L'Ebreo* del maestro Apolloni, in cui avrà parte il Fiori, giunto tardi da Palermo, per poter cantare nel *Mosè*, e surrugato in quell' opera dal Baraldi. Dell' *Ebreo* preconizzasi assai bene, perchè musica, al dire di tutti, bella e assai popolare.

FIRENZE. — L' *Otello* al teatro Pagliano ebbe esito clamorosamente fortunato per merito innanzi tutto della musica sempre bellissima e giovane, e del tenore Pardini, che lo interpretò in guisa da meritarsi applausi ed appellazioni in gran numero, poi della Gianfredi, molto bene accetta anche qual Desdemona e del pari applauditissima. Bene il tenore Crucciani (Rodrigo), il Giacomelli (Jago) e il De Dominicis (Elmiro). Ne parleremo.

VENEZIA. — Al teatro Apollo si è rappresentato col più felice successo il *Rigoletto*, che fruttò plausi in buona copia ai cantanti la Cremont, il Bartolucci, il Saccomanno e il basso Milesi. Il pubblico mostrò d' essere pienamente sodisfatto, ad onta degli imponenti confronti. Daremo i particolari.

TORINO. — Al teatro Nazionale preparasi la *Leonora* di Mercadante; frattanto a ravvivare gli spettacoli si è rappresentato il nuovo ballo *Il giudizio di Paride*, in cui il coreografo Gambardella compose una assai bella danza figurata per Satiri e Ninfe, eseguita benissimo e molto applaudita. Carolina Pasquali fu accolta con gran battimani, e lo fu pure in una sua danza accompagnata dal corpo di ballo. Nel passo a tre furono applauditissimi, perchè davvero piacciono assai, la Duarti-Marsigliani, la Giordano e il Baratti.

MODENA. — Il cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, dopo aver dato tre concerti al teatro di Reggio insieme ai giuochi di magia bianca del prestigiatore Poletti, ove ebbero le più festose accoglienze, piene di entusiasmi al mirabile suonatore di piffero, e dopo essersi fatto ammirare a Correggio, il 20 si espose in un col Poletti al teatro grande di questa città con istraordinario concorso e fragorosi applausi.

ASTI. — Buone nuove ci giungono dello spettacolo di opera a questo teatro e dell' intermezzo di danza, nel quale sappiamo essersi fatta molto onore la gentile danzatrice Rachele Di Francesco. Aspettiamo i particolari.

PARMA — La drammatica compagnia Domeniconi, diretta dallo Stacchini, piace, e il publico trae volontieri ad udirla. Laura Bon, il Tofano, lo Stacchini, il Calloud ne sono il principale sostegno, e godono del publico favore. Ciò accenniamo di sfuggita, proponendoci di parlarne più a lungo ben tosto.

MONTEVIDEO. — Ci giunsero notizie anche dell' *Elisire* rappresentato al teatro italiano con luminoso successo, riserbandovisi i primi onori a Sofia Veri-Lorini, secondata abilmente e con plausi dal Comolli e dal Cima. Daremo ben tosto i particolari della compagnia e dell' opere che si eseguirono, ritraendone buona parte da que' giornali.

BRUSSELLE. — Abbiamo molte e felicissime novelle de' concerti di Adolfo Fumagalli a Brusselle, a Mons ed a Liegi, ma ci è forza riserbarle ad un prossimo numero.

BOLOGNA. — Il 21 corrente Giuseppe Picchi si fece udire al teatro del Corso; il publico rapito dalla arte maravigliosa del cieco ormai famoso, levossi a fanatismo, e gli fece le più clamorose esultanze. La mattina del 21 fu invitato all' Academia Filarmonica di cui sarà fatto socio. Il Picchi e il Poletti rimarranno qualche giorno in Bologna.

ROMA. — I giovinetti ballerini istrutti dal maestro Morrochesi da Siena hanno fatto gradevole impressione nel publico, che applaudì molto le loro danze variate, e ridomandò più volte alle scene il loro maestro. — L'equestre compagnia di Luigi Guillaume e fratelli fu riveduta con molto piacere, ed il concorso degli spettatori venne sempre crescendo alle sue variate e dilettevoli rappresentazioni.

PESCIA. — La riapertura del teatro ristaurato e riccamente riabbellito ebbe luogo ne' passati giorni colla nuova opera del romano maestro Maraviglia dal titolo *I Goti in Roma*, melodramma di Stefano Fiorelti. L' esito fu superiore ben anche all' aspettativa, ad onore così della musica ben condotta, immaginosa e popolare, come dell' esecuzione affidata alla prima donna Adele Bordiga, al tenore Vincentelli, al baritono Enrico Corti ed al basso Pietro De Antonis, tutti e quattro fortunatissimi e del pari encomiati ed accarezzati dal publico con ogni maniera di esultanze. Il maestro cav. Pacini diresse i concerti così della parte musicale come della parte melodrammatica, e coadiuvò in modo efficacissimo al pieno trionfo dell' opera.

ODESSA. — A cagione della morte dell' imperatore Nicolò il teatro italiano resta chiuso per sei mesi, dopo i quali si riaprirà sotto l' amministrazione d'una nuova impresa.

Recenti Scritture.

Pel prossimo autunno fu scritturato al bel nuovo ai Reali Teatri di Napoli il celebre baritono *Filippo Coletti*.

Luigia Bendazzi, la rinomata prima donna assoluta che le più cospicue scene si contrastano a gara, fu scritturata al Gran Teatro La Fenice di Venezia dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per le stagioni di carnevale e quaresima 1856-57.

G. B. Bencich. Questo rinomato artista primo baritono assoluto, fu scritturato per la grande stagione autunnale al teatro Comunale di Bologna.

Per la solenne inaugurazione del nuovo teatro di CENTO, il venturo settembre, furono scritturati dall' Agenzia Tinti la prima donna assoluta *Catinka Evers* ed il primo tenore assoluto *Antonio Agresti* in un col baritono *Fiori*, già da noi annunziato.

G. B. Cornago, rinomato primo basso profondo assoluto, al presente sì bene accetto a Genova, fu scritturato dall' impresario Sanguinetti per le stagioni del vegnente autunno 1855 e della primavera 1856. Come è noto il Cornago è fissato pel venturo carnevale e seguente quaresima al Gran Teatro La Fenice di Venezia. Dal 15 giugno a tutto il settembre questo pregevolissimo artista rimane tuttora a disposizione delle imprese.

MALAGA. — Furono fissati per alquante rappresentazioni a codesto teatro la prima donna assoluta *Marietta Spezia*, il primo tenore assoluto *Settimio Malvezzi*, il primo baritono asssoluto *Enrico Crivelli* ed il primo basso *Pietro Vialetti*. Si rappresenteranno *Il Trovatore*, *Luisa Miller*, *Marco Visconti*, *La Traviata* e *Poliuto*.

Per la corrente stagione fu scritturato all' I. R. Teatro alla Scala il primo basso profondo *Carlo Caron* col mezzo dell' Agenzia Lamperti.

Sofia Cammerer prima donna assoluta di cui raccontammo i felicissimi successi a Nizza nelle andate stagioni, fu scritturata col mezzo dell 'Agenzia Lamperti, dal nuovo appalto del Teatro Carcano in Milano per le stagioni d' autunno e carnevale 1855-56.

VERONA. — Teatro Valle. — Dall'Agenzia L.-V. di A. Torri furono scritturati per l' estate prossima la prima donna assoluta *Carolina Rota Galli* ed il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, — nonchè per l'autunno il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*.

Il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, scritturato fino al 15 giugno al teatro Tiranty di Nizza, è pure fissato dal 25 agosto al 20 ottobre al teatro Valle di Verona col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri.

Eugenia Tebaldi, prima donna assoluta, che cantò con lieto successo alle scene del Teatro Grande di Trieste, fu scritturata dall' Agenzia Burcardi a tutto il prossimo maggio al teatro Nuovo di Verona, quindi rimane disponibile fino alla metà del venturo settembre, dal qual tempo in poi a tutto marzo 1856 è scritturata coll' appaltatore Ronzani per i Reali Teatri di Torino.

Il primo baritono assoluto *Achille Mattioni* fu aggregato alla compagnia di canto addetta attualmente al teatro Nuovo di Verona.

Dall'Agenzia Burcardi fu scritturato al teatro Mauroner di Trieste, per la prossima stagione, coll' impresario maestro Betti, il primo tenore assoluto *Eugenio Pellegrini*.

Fu scritturato per Messina, primavera corrente, il primo tenore assoluto *Pietro Cecchi*.

NIZZA. — Fra breve avrà luogo l' apertura per l' opera del nuovo teatro Tiranty, inaugurato nella scorsa quaresima dalla compagnia francese di Ippolito Meynadier. Le scritture per lo spettacolo di canto e di ballo sono affidate all'Agenzia Burcardi, la quale ha già fissato la prima donna assoluta *Elisa Suardi*, il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo*, e la prima ballerina danzante *Adelaide Giaccone*.

Teatri di pertinenza dell' appaltatore Antonio Pieraccini e rispettive compagnie.

FERRARA. — Aprile e maggio, stagione di fiera: Prima donna soprano assoluta Carolina Alaimo, prima donna mezzo soprano assoluta Edvige Ribinska, primo tenore assoluto Antonio Giulini, primo baritono assoluto Federico Monari, primo basso assoluto Giuseppe Capriles, basso comprimario Angelo Corazzani, seconda donna Francesca Dalla Noce. Opere: *Elda* o *La Favorita* di Donizetti, *Il Trovatore* di Verdi, *Gastone di Chanley* del maestro cav. Capecelatro.

FAENZA. — Giugno e luglio, fiera di San Pietro: Prima donna assoluta Adelaide Cortesi-Crippa, primo tenore assoluto Emilio Pancani, primo baritono assoluto Federico Monari. Opere: *La Traviata* la prima, e la seconda forse *Il Trovatore*.

MACERATA. — Agosto e settembre, fiera di San Giuliano: Prima donna assoluta Carolina Alaimo, primo tenore assoluto Giovanni Landi, primo baritono assoluto Federico Monari. Prima opera *La Traviata*, seconda probabilmente *Il Trovatore*.

JESI. — Fiera di settembre: Prima donna assoluta Carolina Alaimo, primo tenore assoluto Giovanni Laudi, altro primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani, primo baritono assoluto Enrico Fagotti. Opere *Macbeth* ed *Il Trovatore*.

Artisti disponibili.

G. B. Milesi, primo tenore assoluto, che appartiene al ristretto numero di quelli che percorsero luminosa carriera, meritandosi il titolo di vero artista, è in Milano libero d' impegni per la corrente stagione ed in seguito.

Carlo Liverani primo tenore assoluto di bellissima riputazione, che cantò nelle andate stagioni con felice incontro ed a Venezia ed a Trieste, è in Milano, disponibile per le vegnenti stagioni.

Cesare Soares, primo buffo assoluto, è di ritorno in Milano lieto de' nuovi e fervidi applausi onde si vide rimunerato nelle scorse stagioni al teatro Regio di Torino, ove il *Barbiere di Siviglia* ha destato entusiasmo non facile a descriversi. Il Soares è disponibile per la primavera e per le seguenti stagioni.

Luigia Corbari, prima donna contralto assoluta, che cantò in Milano, ed in altri teatri importanti con buon successo è fra noi disponibile per le venture stagioni.

Ernestina Schapiè, prima donna contralto assoluta, è di ritorno in Milano da Odessa, ove cantò nelle andate stagioni in sei opere col più brillante successo, e con plausi reiterati, pregiandosi in lei la bontà della voce e l' arte del canto.

Il primo tenore assoluto *Giovanni Solieri* e il primo baritono assoluto *Mauro Zacchi* trovansi disponibili in Bologna reduci da Odessa, dove furono rifermati parecchi anni pei loro brillanti e ripetuti felici successi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell'armaiuolo, I. — Teatri. — *Genova, Firenze, Venezia, Torino, Bologna, Cagliari, Serravalle, Vienna.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Al Nano del *Trovatore* di Torino.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. (L). 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 30 Aprile 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 35

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO
CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII (1)

trascritta da

PIER AMBROGIO CURTI

Capo I.

Che Dio t' aiuti, povero bertuccio!
Ma come un padre troverai?
Shakespeare. Macbetto. Atto IV, Scena II.

I.

Traeva un fortissimo vento, si che s'udivano sbattere le vetriere e le impannate delle finestre. Per le vie di Milano non vedevasi persona, nè tampoco a'coperti (2) eranvi trebbi, o capannelli di donne o fanciulli, come di consueto; tutti avevano riparato alle loro case dalla molestia dell'impetuoso vento, che a quando a quando portava de'goccioloni d'acqua. La sera era oscurissima, poichè il cielo fosse tutto da gravide nubi accavallato e minacciasse prossima la bufera, nè ancora le nostre vie fossero rischiarate da lampade frequenti.

Concittadino lettore, non t'occorse mai di passare, quando è imminente un temporale, per la piazza del Duomo? — Una notte del mese di giugno, coglievami appunto su questa piazza un malvagio acquazzone, che m'obbligò a riparare sotto il coperto de'Figini, e mentre solo sotto que'portici aspettava che la furia della pioggia si calmasse un tratto, volsi l'occhio alla superba mole che a noi posteri ricorda tuttavia l'ardimento dei Visconti. Non so dire veramente qual senso mi occupasse l'animo allora, se di maraviglia oppur di terrore, nel vedere il gran tempio spingere il suo capo, sarei per dire, fra i nembi. Non io ricordavo più, come altre volte m'era avvenuto, la stranezza delle vicissitudini che quel luogo aveva ne'passati secoli subito. Non rammentavo che, prima che sorgesse questa maraviglia dell'arte, qui fosse il tempio di Minerva, dove Polibio attestò si conservassero gli aurei vessilli, immobili appellati, che erano le più sacre cose di que'tempi (1): nè mi veniva quasi al pensiero che qui intorno gli facessero corona gli edifizi più cospicui e il maraviglioso palazzo del l'Arringo: ma solo mi commoveva l'animo lo spettacolo di questa stupenda casa del Signore, alla cui guardia sembravano come scolte severe vegliare i santi che sovrastano ai cento pinacoli, nel cui mezzo più gigante levasi l'imagine della Vergine Madre di Dio. I lampi che ad ogni istante guizzavano, diffondendo un'odiosa e fuggevole luce, mi rivelavano le mille altre statue che popolano quel marmoreo monumento, e allora parevanmi esse creature straniere a questa terra, fantastiche apparizioni spettatrici della collera di Dio.

Un sentimento di terrore, avviso della lorda coscienza, passò per la mente e pel cuore del Martinazzo e del Napolitano, due arditissimi *buli* di Apollonio Sirtori, feudatario di Sirtori, paesello della Brianza, nello attraversare appunto anch'essi la piazza del Duomo. Soli in quella tenebria, che appena lasciava loro discernere la direzione della strada, quando furono nel mezzo, sentirono più viva l'impressione dell'aria, perchè la famosa cattedrale essendo isolata in uno spazio cui mettono capo tante vie, l'aria e i venti dominino sempre più acerbi. Scosse, scricchiolavano le trabacche di legno ond'era tuttavia a que' giorni ingombra la piazza per la vendita di merci e cose mangerecce, producendo un gemito prolungato, cui invano i due bravi procacciavano con istudiate parole di non porre attenzione (1).

Lampeggiò in quel punto, ed essi che per avventura avevan gli occhi alla sterminata mole e videro le biancheggianti statue ne'vari loro atteggiamenti, di là sviando lo sguardo, si guardarono entrambi in faccia ad un medesimo tempo, e l'uno indovinò certo il pensiero dell'altro.

— Ehi, Napolitano, gridò il Martinazzo, serrandosegli vicino, non avresti tu paura questa sera? Io giocherei la vita contro un solo ducato che ti spaventa più il zufolare del vento che il fischio delle archibugiate, più un lampo di questa notte indiavolata che una lucente misericordia (2) colla quale ti toccasse scambiar de' baci.

— Mi colga il cancro, rispose il Napolitano, che voleva distrarre la mente da un certo senso superstizioso di paura che quella notte gli incuteva, se io ho mai avuto paura di archibugiate, di stocchi e simili corbellerie; ma ti assicuro che se queste non mi vincono, mi buttano lì senza forza, senza vita le grida di quella poveretta che il nostro padroncino ha ingannato.

— Gesummaria! esclamarono entrambi. Un altro lampo vivissimo era guizzato in quel punto: essi si fecero il segno di croce.

— Eppure la cosa è fatta, continuò il Napolitano richiamando il discorso al primo argomento: ora conviene che ci affrettiamo a chiamar la To-

(1) La riproduzione di questo romanzo originale rimane vietata, intendendo l'editore valersi della proprietà, a termine di legge. *(La Redaz.)*

(2) Anticamente in Milano eranvi portici in più d'un luogo che si chiamavano *coperti*, sotto cui assai spesso raccoglievansi le persone a conversazioni, come si può vedere nei *Coperti de' Figini* sulla piazza del Duomo, che vi sono ancora. Nelle altre città e grosse borgate erano i portici più frequenti e più prolungati; lo che si conserva del pari anche oggidì.

(1) Questo storico, narrando, sotto l'anno della fondazione di Roma 531, come gli Insubri si levassero in armi per opporsi a' Romani, soggiunge: *Omnibus igitur militaribus signis, aureis etiam illis, quæ immobilia nuncupabant, ex Æde Minervæ promptis..... in conspectum hostium castra ponunt.* Polib. Lib. II.

(1) Queste trabacche non furono levate che dopo il 1678, per comandamento di Don Giovanni Tommaso Enriquez de Cabrera, Conte di Melgar, governatore allora, per Ispagna, della nostra città e stato. A lui, in memoria di tal benefizio, fu posto sopra un arco del Portico de' Figini un busto con iscrizione in marmo nero, levata di poi a' 19 di giugno 1702.

(2) Sorta di pugnale che i bravi solevano portare.

APPENDICE

AL NANO DEL TROVATORE
(Giuseppe Revere e compagni.)

—

Maestro, le tue collere mi fanno accorto che io ho di bel nuovo côlto nel segno, e ti ho ferito proprio ove tu credevi essere invulnerabile. Tu ti reputi l'Achille de' saputi in fatto di lingua e meni un terribile vanto di scrittore corretto, forbito e ghiotto delle più squisite eleganze del parlar toscano, quasi chè quel tuo frugare nelle opere de' classici per cavarne a fatica di schiene il più spesso modi e parole sconce e villane, possa acquistarti lode appo coloro che amano e intendono daddovero

L'idïoma gentil, sonante e puro;

tre doti codeste che tu, maestro, non conoscesti mai di tua vita. Imperocchè rubacchiar frasi e ricucirle come tu suoli non è opera d'ingegno, ma di copista; ed è per ciò che non meriti perdono quando fai uno sgorbio e commetti un errore, che escusabil sarebbe se ti fosse sfuggito delle labbra o della penna nell' impeto del dire e del pensare. Con te si dovrebbe per ciò, come co'fanciulli indisciplinati e petulanti, adoperare la ferula e correggerti le spalle, acciocchè trascrivessi giusto almeno, nè altri, a cagion tua, avesse le beffe che si fecero del *Trovatore* per lo strafalcion madornale, con cui tu accoppiasti il **quel** maschile al **forca** femminile. Strabiliarono i lusingatori, che giuravano nel tuo nome, come dell' uom mondo di peccato (nello scrivere — avverti, — chè nel resto, se lo stile è l' uomo,

Intendami chi vuol che m' intend' io);

e dissero che trista consigliera è la bile, la quale ti fece uscire de' gangheri e copiar la lezione si male. Ed ora che diranno essi, il mio bel Nano Giuseppe, leggendo questa tua farragine di spropositi co' quali ti sei messo a difendere lo scerpellone, ed a quello, che non sapesti cancellare dallo scritto, ne aggiungesti in buon dato di concetto e di stile? Diranno che l'errare è da uomo, — e tu sai provare di esserlo almen cogli errori. Taccio di quel tuo alludere ad un abbaglio di stampa, perchè tu, se fosse stato così, ben volontieri saresti uscito d' impaccio con onore; la è dunque invenzion tua, merce fallita, come ben vedi. E m'arresto alla citazione che fai del Dizionario dell' Alberti, le cui parole tu ripeti così: « *Forca* si dice ad uomo per ingiuria, quasi *uomo degno di forca*: *Pendard, fripon, scélérat, vaurien, escroc, homme de sac et de corde*, i quali sembrano tutti maschili, aggiungi tu. » Ma tu citi l' Alberti francese, non l' italiano, e mentre ti compiaci e lisci i baffi in così amabile compagnia, vorresti scappartela dietro ad essa da quell' avido che sei di siffatte dolcezze. Mai no, messere; la gherminella ad altro non giova che a sciorinare anche agli occhi di quelli che non li sapessero, tutti i tuoi titoli francesi; quind' innanzi e' ti potranno scrivere scegliendo a piacer loro, come sarebbe: *A monsieur l'escroc*, ecc., ecc. Or citami invece l'Alberti italiano o sì vero *Il Dizionario universale della lingua italiana dell'Alberti da Villanova*; citamelo, per Dio! e veggiamo chi ha torto di noi due: « **Forca**; dicesi ad uomo per ingiuria, quasi degno di forca: *Giannino, o Giannino*: **questa forca** *non se ne leva mai la mattina.* Varchi *Suocera.* — È il solo esempio che si conosca, e cui ripetono tutti gli altri vocabolarii della lingua italiana, e mi dà vinta la lite con tanto maggiore tuo scorno quanto è minore la fatica. E tu, ad ingannare i lettori recavi innanzi il dizionario francese!!! E poi si dirà che non sei fior d' accortezza e di buona fede!!! — Che il popolo toscano usi *il forca* anzichè *la forca* in luogo dell'*escroc* di cui sopra, non so; però asserendolo tu, per induzione devo credere che sia il falso. Ed è falsissimo quanto aggiungi: *Per farlene capace*

gna, la levatrice che sta qui in santa Radegonda, prima che la poveretta non muoia de' dolori. —

Avviluppati nel loro mantello accelerarono il passo finchè voltarono nella contrada di santa Radegonda. Oltrepassato il Monistero delle Benedettine, detto dalla santa che dava il nome alla contrada (1) e giunti alla metà di questa, fermaronsi sotto una porticina, e l'un d'essi mandò un acuto fischio.

Una donnicciuola a quel segnale aprì le impannate d'una finestra al quarto piano, fè capolino e domandò che fosse.

— Togna, gridò il Martinazzo, scendi ad aprirci e a farci lume.

— Guardate che sarà socchiuso lo sportello, rispose la Togna cui a cagion del mestiere non era insolito un richiamo a quell'ora: entrate ch'io vi farò lume sulle scale.

Il Martinazzo e il Napolitano entrarono di fatto per le sportello e si cacciarono per una scaletta a chiocciola, che fe' dire non poche bestemmie ai due buli.

Quand'essi furono al quarto piano arrivati ed entrati nella camera della Togna, entrambi si lasciarono cadere il lembo del mantello che loro imbavagliava la faccia, e la povera levatrice conobbe di trovarsi innanzi a due bravi.

— Misericordia! — urlò la Togna e indietreggiò di alcuni passi, appoggiandosi alla cassapanca che stava appiedi del letto, chè la pensò aver dato negli assassini.

Sorrisero i bravi: il Napolitano si avvicinò a lei, e, battendole dolcemente la mano sulla spalla, le disse:

— Non ispaventatevi, o donna, non siam noi venuti per farvi male.

— Ti pare che abbiamo viso da spauracchi? aggiunse con una brutale famigliarità il Martinazzo.

— Non dico questo, i miei signori, replicò la Togna; ma una donna sola... nella sua casa... che vede a quest'ora degli uomini...

— Non dubitare, l'interruppe il Martinazzo, che noi non siam venuti con intenzione di peccato. Ciò che noi vogliamo si è che tu senza far motto ci abbia tosto a seguire...

Ed ella con accento desolato a dir loro:

— Ma mi vogliono dunque uccidere?...

— Zitto! proseguì il bravo, vi è una signorina che ha bisogno dell'opera tua: se ti preme la vita e un pugno di monete d'oro, non ci opporre parola. Andiamo.

Quest'ultima voce, fu così imperiosa e perentoria, che pel suo meglio la levatrice, la qual si vedeva sola e abbandonata alla loro discrezione, pensò di accomodarsi al loro desiderio.

Il Martinazzo trasse di soppanni l'*occhio di bue* (specie di lanterna cieca) e l'accese. Ciò fatto, spense il lume che teneva la Togna e ripetè:

— Sbrighiamoci presto! —

Scesero le scale, e quando furono in istrada, i due bravi infilarono il loro braccio in quello della Togna, e così si diressero verso porta Romana.



(2) La chiesa di Santa Radegonda unita al monistero di monache Benedettine, fondata da Vintolinda o Viclinda, come vuole il Lattuada (*Descrizione di Milano*, Tom. I.) or più non esiste, sorgendo sulle ruine di essa il teatro che serba tuttavia il nome di Santa Radegonda.

I TRE GALILEI MUSICI.

Ercole Bottrigari, cavalier bolognese, fu uomo distinto nella matematica, nella poesia e nella musica, come, tre quarti di secoli circa dopo lui, il suo concittadino Eustachio Manfredi si rese celebre nella geometria, nell'astronomia e nella poesia.

Del Bottrigari abbiamo molte opere sulla musica, e un libro curioso intitolato *Concerti di varii strumenti musicali*. Quest'uomo dotto, dice l'abate Requeno, aveva letti e trasportati nell'italiana favella non solo tutti i Greci che ha Meibomio nella sua *Raccolta dei musici Greci*, ma più altri ancora.

Egli fu contemporaneo di Vincenzo Galilei, gentiluomo fiorentino, musico e matematico anch'esso, e padre del grande Galileo Galilei. Coevo poi di questa gente fu il celebre Palestrina, l'autore della messa di papa Marcello.

Ercole Bottrigari e Vincenzo Galilei s'incontrarono in Pisa, e la reciproca loro passione per l'arte musicale li fece amici. Il primo usò per qualche tempo in casa del patrizio fiorentino, e vi conobbe suo figlio Galileo, ancor giovanetto, il futuro creatore della fisica sperimentale, il matematico, l'astronomo, l'ardente promotore del sistema di Copernico, l'uomo, come disse lord Byron, il cui nome basta per rendere un secolo immortale!

Bottrigari ebbe un bel giorno l'idea che Vincenzo Galilei applicasse suo figlio alla musica.

— Lo desidero vivamente, rispose il padre, ma ho per fermo che non ne faremo nulla.

— Ha per avventura manifestato avversione all'arte musicale?

— Tutt'altro; ma per quanto la sua giovane età e le sue inclinazioni possono convalidare i miei giudizi, porto opinione che il mio Galileo si consacrerà a studi molto più solidi e più severi.

— Forse che l'arte in cui si esercita il sommo Palestrina non esige anch'essa studi lunghi e gravissimi?

— Oh, siamo d'accordo, ma parlatemi di un Palestrina!... Del resto, vi ripeto che mio figlio non è nato per diventare un musico. O m'inganno, o travedo in quel giovanetto qualche cosa di straordinario.

Era appunto il momento in cui Galileo, ancora imberbe, trovandosi un giorno nella cattedrale di Pisa, teneva gli sguardi rivolti ad una lampada lievemente agitata. È noto come quella momentanea osservazione il traesse a meditare e stabilire la legge de'movimenti che si fanno in un medesimo tempo. Di qua l'isocronismo scoperto; di qua l'epoca di una scienza del tutto nuova, la dottrina, cioè, dei corpi intorno a un centro oscillanti; di qua infine l'esatta e fino allora invano cercata misura e divisione del tempo nelle sue parti.

Bottrigari non ebbe che ad intrattenersi due o tre volte con Galileo per convincersi di due cose, cioè ch'egli aveva una decisa passione per la musica, ma che la carriera musicale non sarebbe stata assolutamente la sua.

— Abbiamo ragione amendue, egli disse poco dopo all'amico suo; musico per sentimento, non mai per proposito. Si divertirà, ma non studierà; e imparerà probabilmente egli, scherzando, più di quanto, in fatto di musica, abbiamo imparato noi altri, studiando con assiduità e con passione.

Vincenzo Galileo, incoraggiato dai consigli e dalle parole di Bottrigari e d'altri amici, carico di famiglia e scarso di mezzi, si decise allora a lasciare da un canto le sue dubbiezze, e ad esercitare per ispeculazione il figliuolo nella musica istrumentale, nel suonare cioè, il clavicembalo ed altri strumenti ancora, nei quali lo scolaro riescì a tanta eccellenza, da gareggiare co' primi professori di que' tempi, così in Pisa come in Firenze.

Mano a mano l'inventore del telescopio progrediva ne' suoi studi musicali, traendone lode grandissima e qualche volta guadagno al padre ed alla famiglia, la passione da lui sortita per l'arte andò sempreppiù rafforzandosi, talchè la conservò sino alla fine della sua vita, a fronte dell'importanza de' suoi studi maggiori, delle sue insigni scoperte e delle sue molte sventure.

Quando, nell'anno 1592, Galileo Galilei fu costretto abbandonare la cattedra di matematica che avea sostenuta per quattro anni in Pisa, causa l'ardimento delle sue opinioni scientifiche, e trasferirsi a Padova, dove, professando egualmente le matematiche, fece le più importanti scoperte, Ercole Bottrigari scrisse una lunghissima lettera, nella quale, dopo di aver parlato diffusamente di musica, sacra e profana, di musica antica e moderna, ritorna scherzando *al deplorabile suo progetto*, com' egli lo chiama, di consigliare a Vincenzo Galilei di far di suo figlio un musico.

Eppure, il sommo Galileo fu musico al par di suo padre; musico teorico e pratico, perchè espertissimo suonatore e perchè ne' suoi *Dialoghi delle due nuove scienze* tratta di proposito e con profondità di ragionamenti dell'arte, come aveva trattato *De sono et voce* in un libro del quale parlano i cronisti, e che sgraziatamente andò perduto.

Anzi, se è vero ciò che scrissero alcuni biografi, sarebbe a credersi che appunto con parte di un istrumento musicale il grande Galileo avesse ottenuto una delle sue più utili scoperte, poichè fu detto e stampato, che per mezzo di una canna d'organo, nella quale egli aveva collocato i suoi vetri, riescisse a formare il primo telescopio per osservare i pianeti.

Fu invenzione di Galileo, come abbiam già notato, anche la semplice e regolare misura del tempo, che fu poscia applicata alla musica; e Bertini non esita a dichiarare, non sappiamo con quanta verità, che di tutti i sistemi sino a' suoi tempi inventati sulla musica niuno è stato così universalmente ricevuto dai geometri come quello di Galileo.

Ercole Bottrigari fu preceduto nella tomba da Vincenzo Galilei, e vi scendeva egli stesso quando Galileo figlio era dal granduca Cosimo II chiamato da Padova a Firenze, dove godette speciale e invidiato favore sino al momento in cui i suoi *Dialoghi sui sistemi del mondo di Tolomeo e di Copernico* gli scatenarono contro l'ira crudele e implacabile della Santa Inquisizione, come prima lo avevano ravvolto in fierissime dispute il compasso di proporzione, i moti lunari, le macchie del sole, i pianeti Medicei e le teorie della gravità.

Galileo Galilei, morto cieco nel 1642, lasciò un figlio naturale, a cui aveva imposto il nome di Vincenzo; esso continuò parte dei lavori del poprio padre, e li avrebbe fors'anche compiuti con maggiori risultamenti, se non avesse avuto la sfortuna di sopravvivergli sol pochi anni.

Era matematico e poeta, e dilettante anch'esso di musica, della specolativa in ispecie, nella quale ebbe estesissime cognizioni.

L'immortale Galileo si spense nell'anno medesimo in cui, quasi per legge di compensazione, nasceva Isacco Newton, il quale sulle orme del sommo italiano condusse le scienze fisiche al massimo grado della loro perfezione. *(Gazz. Mus. di Mil.)* P.



---

leggi qualche comico fiorentino, libri miei prediletti, e mi darai ragione. — Chè se tu n' avessi scoperto un solo di codesti esempi, alla croce di Dio, tu me l'avresti buttato fra i piedi con quella tua cera di socio dell'academia che tu sai, e avresti cantato il trionfo. E mentisti per la gola, perchè a me si desse titolo d'ignorante, di sapiente a te, che trovi appunto la tua condanna nell'opera d'un comico fiorentino, nella *Suocera*, vo'dire, del Varchi, che non ti va a sangue per avventura, perchè nelle storie ei ti ha smentito le tante volte sul proposito del *Lorenzino*. Come critico tu vedi, il mio bel Nano Giuseppe, che le ragioni sono inverse; tu fa il mestier dell' autore, e bada che il vento comincia a diventare incostante; altri faccia quello del critico, che non è cosa da te, e il mostri anche ai più corti di mente, ove per difendere quel tuo strafalcione riporti gli esempii che trovi nel Corticelli per lo scambio dei generi, volendo pure gittar polvere agli occhi di chi legge, perchè lo scambio cui allude il grammatico è tutt' altra bisogna, e tel dice l'esempio del Boccaccio; *Gli prieghi non giovavano alcuna cosa, poichè* **quella bestia** (maestro Giuseppe) *era pur* **disposto** *a volere che tutti gli Aretini sapessero la sua vergogna*. Il Boccaccio scriv' egli **quel bestia**, messere? Mai no; dunque l' esempio rafforza le mie difese, chè il *disposto* si riferisce a colui che volea tutti gli Aretini sapessero la sua vergogna, come tu vuoi che tutti i lettori sappian le tue. Vattene adunque, maestro, collo strafalcione in fronte a ruminare qualche miglior difesa a quella tua magnifica frase: *Tu insacchi la giornea del pedante*, nella quale, con tua buona grazia, maestro, gli scerpelloni sono due ad un tempo. Primo scerpellone: Giornea, sopravveste o zimarra aperta tutta dinanzi, affibbiasi, allacciasi, si cinge, si mette, ma non *si insacca*, chè insaccare significa *mettere in sacco, contenere, imborsare, entrare, chiudersi in qualche luogo, cacciarsi, introdursi*, ecc. — Secondo scerpellone: *Allacciarsi la giornea* e simili dicesi per intraprendere o fare una cosa con efficacia, accingersi a sostenere checchè sia con tutta l' energia, perchè, nota il Biscioni, *affibbiarsi la giornea* NON SIGNIFICA PRESUMERSI MOLTO DI SÈ MEDESIMO o *pigliarsi troppa autorità*, ecc. E così tu nel tuo gergo hai detto bene, maestro, perchè io sostengo pur sempre le mie ragioni con energia, e tu tel vedi. Peggio poi di scerpellone è quella tua smania di applicare al presente vocaboli e costumi del passato, onde si prova che tu non sai pensare e scrivere del tuo, ed è povertà d'idee bella e buona. Ma di ciò parlerò altra fiata; tu intanto fa serbo dei tuoi spropositi, e contane tre finora. Che se, come è scritto, i savii peccano sette volte al dì, tu che nulla hai di comune con essi e nel N. 43 del *Trovatore* errasti due volte, puoi chiamarti cinque volte più fortunato de' savii in virtù della sentenza di Figaro:

I bricconi han fortuna in questo mondo.

Anzi niuno più avventurato di te, che hai stuprato la storia, e ne avesti plauso; hai guasto il dramma, e ne avesti plauso; hai scritto il Sonetto-Sciarada sul Duomo di Milano e fu chi ti levò a cielo, e così via via delle altre opere tue. — Ma un bel giorno scagliasi un sassolino, e il colosso dal piè di creta stramazza, o meglio, come canta Virgilio: *Procumbit humi bos.* Cito Virgilio perchè, il mio bel Nano, debb'esser tuo nimico (come Alfieri, Monti, ecc.), si accanitamente t'affatichi a metterlo in discredito in quella tua *laida ciurmeria* delle *Memorie d'Anacleto diacono*, le quali in un co' tuoi articoli del *Trovatore* son veramente le tue confessioni. Sant'Agostino e Rousseau ne scrissero, e tu ne scrivi a tuo modo; quest' ultimo che mi hai mandato è il capitolo sulla forca, non manco onesto e leggiadro degli altri; è una pagina de' tuoi amori e delle tue aspirazioni: *Sic itur ad astra*, — è sempre Virgilio che parla. E le son proprio *confessioni* codeste del N. 45 del *Trovatore*, chè ad ogni linea scorgesi la tua mano usa a scartabellare (un po' a casaccio, l' affermi tu stesso) i comici fiorentini, *libri tuoi prediletti*, come tu asseveri e a tutti è noto; e vi si avvisa lo sforzo che fai a non metterci chiaro il tuo nome, e gridare:

Me me adsum qui feci, in me convertite ferrum;

MATTEO PORTO

Cenno Necrologico-Biografico.

Colui che sorge da una classe inferiore, ma che cerca a tutt'uomo, mercè una pertinace volontà, e l'ardente desiderio di apprendere, d'impossessarsi delle leggi e de' costumi della civil società, cercando in ugual tempo di fornire il suo spirito di utili cognizioni d'ogni maniera, onde con ciò far parte con decoro di quella, in tal caso colui, lo ripetiamo, merita l'universale estimazione: e a cento doppi la merita assai maggiore, se alla istruzione accoppia un cuore informato alla filantropia ed alla generosità. Con queste parole vogliamo alludere all'ottimo Matteo Porto, che spirava sull'alba del giorno 21 aprile dopo breve malattia nella età d'anni settantasei. Matteo Porto da giovanetto apprese il bel canto italiano sotto i dettati del valente nostro concittadino maestro Buniotti, il quale per tempo si accorse che il giovane suo scolaro, fornito dalla natura di una bellissima voce di basso profondo, collo studio indefesso poteva riuscire un'attore-cantante di primo ordine: nè fu fallace la previsione del maestro. Se non andiamo errati, esordiva il Porto a Venezia nella sua qualità di basso profondo, e vi esordiva dando assai belle speranze. Da Venezia passava poi a Trieste; e dopo alcun tempo calcò con onore le melodrammatiche scene italiane di Parigi, Londra e Madrid, dove acquistò fama di artista eccellente; alternando, per ben vent'anni in quelle tre cospicue capitali il suo artistico corso, lasciando in ciascuna di quelle impressioni profonde del diletto che sapeva costantemente destare. Le sue non interrotte fatiche di vent'anni furon però largamente ricompensate: giacchè al termine di quel torno di tempo si vide in possesso d'un vistoso patrimonio; sebbene costantemente non mancasse di sovvenire d'ingenti somme di denaro l'amata sua sorella, non che il proprio maestro, di cui, appena giunto il Porto in Verona, arrivò in tempo di esborsare generosamente le spese del funerale. Nè solo l'egregio artista si vide onorato di encomio e di stima in Francia, Inghilterra e Spagna, ma anche in Italia, dove cantava con vivi applausi al teatro di San Carlo di Napoli, e più tardi sulle non facili scene di quello della Scala in Milano. Alla Scala disse addio alla sua onorata carriera teatrale, per godere in Verona sua patria i frutti ben meritati dell'artistico suo ingegno. Il Porto godea a buon dritto la stima de' suoi concittadini, che invero vedeano l'uomo educato, affabile, gentile e compito. In società era sempre di buon umore; il suo eloquio era facile e ameno, e di frequente si appalesava istruito nella storia e nella geografia. Amante quale era de' teatrali spettacoli, vi assisteva con asseveranza, e mai non fu udito a biasimare un artista quantunque fosse anco pessimo. Il suo carattere fu sempre franco e leale. Il suo cuore generoso, cercava di giovare, e spesse volte andava egli stesso in traccia del tapino per essergli largo di soccorso. Infine, il suo pensiero era pe'suoi parenti, cui sorreggeva con non lievi largizioni. Fra essi però prediligeva la cara sua Rosa Ottolini, madre tenera ed amorosa di molti figli, e moglie pudica e fedele, che lasciò erede universale della ingente sua sostanza. — Come meglio per noi si è potuto abbiamo delineato il carattere del fu Matteo Porto, la cui perdita destò l'universale compianto e il rammarico in tutti i suoi conoscenti, ed il vero dolore ne' poveri che in esso perdettero il loro più generoso benefattore; ma specialmente nella sua benamata Rosa Ottolini, che espressamente chiamò a sè da Treviso, ove dimorava, per esalare nelle sue braccia l'ultimo anelito di sua vita. *L. S.*

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Il 24 aprile al teatro Paganini si diede *Il Trovatore*, e piacque assai. Così le nostre corrispondenze, che ci porgono i seguenti ragguagli. Eseguirono quest'opera le signore Albertini (Leonora), Biscottini-Fiorio (Azucena), il Baucardè (Manrico), il Corsi (il conte) ed il Cornago (Ferrando). Tutti i pezzi furono applauditi, i seguenti però tornarono viemeglio bene accetti al publico, e il levarono a plausi; e furono la cavatina dell'Albertini e la sua aria del secondo atto, l'aria del Baucardè, l'aria del Corsi, il duetto di questo coll'Albertini, il racconto della Biscottini-Fiorio e il duetto di lei con Baucardè, il *Miserere*, il duetto fra Baucardè e la Biscottini nel quarto atto, ed il terzetto seguente. A tutti questi pezzi vi ebbero appellazioni. Calata la tela furono riappellati l'Albertini, Baucardè, la Biscottini e Corsi.

— Al teatro Apollo recita la compagnia Astolfi, che vi piace assai, ed evvi acclamatissima; ne parleremo.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Il teatro Pagliano è di una fecondità straordinaria. Dopo tre sere di *Trovatore*, egli ha messo al giorno l'*Otello*, dopo un'opera della scuola moderna un'opera classica, dopo Verdi Rossini, dopo Mongini Pardini. Durante il carnevale decorso infieriva nei quattro teatri lirici di Firenze in fatto di tenori una carestia tale da far sembrare una vera manna l'apparizione di Salviani. Oggi le sorti sono cambiate — la primavera, a quanto pare, è fra noi stagione più favorevole a questo genere di prodotto musicale — oggi in un solo teatro lirico abbiamo due tenori di prima sfera. Dunque il teatro Pagliano, non contento del successo del *Trovatore*, ne ha voluto subire un altro, onde il carro dell'impresa fosse tirato da una buona pariglia fino dal principio del suo viaggio. Ed eccovi già detto che *Otello* ha ottenuto pieno successo. Era lungo tempo che quest'opera, una delle migliori di Rossini nel genere serio, non si era udita in Firenze. L'ultimo *Otello* di cui la nostra città si rammenti, fu il tenore Basadonna che poi fece la pazzia di trasformarsi in Elvino e di arringare il publico dal palcò scenico della Pergola. L'impresario Coccetti ha dunque avuto un'ottima idea nel riprodurre questo spartito, la cui esecuzione può dirsi inappuntabile per parte dei due principali artisti e sufficiente per parte degli altri. Il lungo oblio in cui per tanti anni è rimasta la musica di Rossini, è la causa principale della difficoltà che ora provano anche i più famigerati artisti per rendersi famigliare un genere di canto affatto opposto a quello che oggi regna nei nostri teatri. Per buona fortuna il teatro Pagliano possiede nel tenore Pardini e nella signora Gianfredi due artisti che conoscono lo spirito e l'indole del canto rossiniano, e che ci hanno presentato un Otello e una Desdemona, che sono precisamente quel che devono essere, e cantano come devono cantare. Il tenore Pardini ha la tradizione di questa musica, tradizione ai nostri tempi conservata solo nei grandi teatri d'opera italiana fuori d'Italia. Nell'*Otello* come cantante e come attore, egli è perfetto. Ricco di voce potente adattatissima a questo genere di musica, di energia espressiva e di sentimento drammatico, Pardini ha sorpreso l'uditorio che l'ha applaudito fino all'entusiasmo nell'aria del primo atto, nel duetto con Jago al secondo, nella canzone del gondoliere; nella scena finale con Desdemona, pezzi tutti che eseguisce veramente da grande artista. La signora Gianfredi ha eseguito tutta la sua parte e specialmente il famoso — *Se il padre m'abbandona* — la soavissima romanza del terzo atto, ed il duetto finale con gran precisione di colorito, con arte vocale lodevolissima, con profonda sensibilità e con una voce che compensa largamente con la finitezza del canto ciò che qualche rara volta le manca in potenza. Gli altri artisti, il signor Cruciani (Rodrigo), il signor Giacomelli (Jago), il signor De Dominicis (Alvise), la signora Dall'Anese (Emilia) concorrono lodevolmente, come devono nelle non indifferenti parti che sostengono, al bell'insieme dell'esecuzione dell'*Otello*. La *mise en scene* — vestiario, decorazioni, scenari, ecc. — è sfarzosa. È la *mise en scene* ordinaria del teatro Pagliano, che sarebbe straordinaria per qualunque altro teatro di Firenze, non escluso il primo di tutti. *(Arte.)*

VENEZIA — Ecco i particolari del *Rigoletto*, che comparve con successo assai fortunato alle scene dell'Apollo il 22 aprile. Nel prologo fu applaudita la ballata del tenore, nel primo atto fu applaudito il duetto fra la Cremont (Gilda) e Bartolucci (Rigoletto), e lo fu il duetto fra la Cremont e il tenore Saccomanno, che vi emerse, due volte ridomandati. Cavatina della Cremont applauditissima con tre appellazioni. Atto secondo: aria del tenore Saccomanno applaudita, aria del Bartolucci applaudita, duetto fra Bartolucci e la Cremont applauditissimo all'adagio e tre volte quindi riappellati i bravi artisti. Atto terzo ed ultimo applaudita la canzone *La donna è mobile*, entusiasmo al quartetto. Finita l'opera applausi protratti. Tutti i cantanti disimpegnarono benissimo le proprie parti, così i sullodati, così il basso Milesi (Sparafucile), come la Lollio (Maddalena). Non poteasi per vero attendere esito più felice, specialmente a cagione de' confronti pericolosi, massime pel Bartolucci che doveva lottare coi grandi nomi di Varesi, Corsi e Coletti, e quella sera era per giunta alquanto indisposto; la sua fu perciò doppia riuscita. Nel passo a cinque, che serve d'intermezzo, si fa molto onore la prima ballerina Giovannina Pitteri, che promette assai bene di sè, e diverrà certamente artista di vaglia.

TORINO — Teatro Sutera — La seconda opera che la coraggiosa impresa di questo teatro volle regalarci, è una delle più belle e immaginose del Rossini — *L'Italiana in Algeri*. — Lodando l'idea di far rivivere questi spartiti, notiamo che è far onta al buon gusto il lasciarli giacere negli scaffali degli editori di musica, ma vorressimo pure che fossero interpretati in miglior modo, e che nessuno per bravo che sia osasse manometterli sostituendovi pezzi od altro. La parte della prima donna è bella e di effetto grandissimo, perchè adunque la signora Mansui volle introdurvi la cavatina della *Gazza ladra*, le cui parole sono precisamente contrarie di quelle che deve dire approdando in terra estranea? La scelta non fu accorta, ci sembra, nè del resto poteva temere la Mansui che colla sua bella e buona voce le mancassero plausi anche in quest'opera, senza tale introduzione. Non se ne abbia a male l'acclamata artista, che del rimanente disse quella cavatina a tutta precisione e con una finitezza di non trovar parole per encomiarla, ed il publico la ricolmò d'applausi e d'evviva, applausi che non le mancarono al duetto col buffo Pozzesi, e straordinariamente al secondo atto nel rondò, ov'ebbe anche due solennissime chiamate. Fra le immense dovizie di Rossini stesso mal saprebbonsi rinvenire squarci che regger possano al paragone del duetto di Mustafà con Lindoro, ma in questa rappresentazione l'esecuzione non ne fu troppo perfetta, e passò inosservato; ugual sorte toccò al grandioso finale. Il terzetto dei *Pappataci* fu bene interpretato dal Gallo-Tomba, da Pozzezi e dal Ferretti, e fu applaudito, nè male si eseguì il quartetto. Però perchè rifulgano le bellezze di quest'opera, bisogna che l'esecuzione sia, se non eccellente affatto, almeno assai buona, onde le mende non isceмino i pregi, e lascino luogo a raggiungere poscia quella finitezza, che non si vuole attendere in una prima rappresentazione. Speriamo in meglio nelle sere successive, massimamente che le parti attuali sembrano meglio attagliate ai mezzi sia del basso Gallo-Tomba, che scolpì il personaggio di Mustafà con acume d'artista, e così pure del tenore Ferretti che disse bene la sua cavatina. Il Pozzesi adempì anche questa volta ingegnosamente la propria missione di far ridere, e tener desto nel publico il buon umore. L'esecuzione strumentale fu accurata, l'apparato scenico e le vesti fanno onore all'impresa, alla quale desideriamo spesso la piena di questa prima rappresentazione. Al terzetto danzante del Bavazzano colla Comba e la Pellegrini sempre strepitosi applausi, in ispecial modo alla Comba, alla quale si gettano spesso mazzi di fiori.

— Teatro Carignano. — La nuova commedia che si recitò in occasione della beneficiata della simpatica e vispa servetta Daria Mancini — *Gli amanti d'una vedova* — di un Ferrari, giovine scrittore piemontese, è priva d'intreccio, ma ha il pregio di procedere in bel modo sino alla fine senza cadere. Abbonda di ripetizioni, ma è scritta in buona lingua, ed ha scene molto vivaci. Il primo e secondo atto non piacquero troppo, il terzo piacque assai e si chiamò l'autore alla scena, (che non comparve perchè assente), così il quarto, e finì lo commedia fra l'applauso universale. La rappresentazione fu sodisfacentissima, grazie alla Ristori, al Rossi, al Gattinelli, al Bellotti-Bon, al Mancini, ed alla beneficiata ch'ebbe reiterati vivissimi applausi, fiori, poesie; è una giovine e vezzosa artista dai begli occhi, che nella recita e nell'azione si mostra educata a buona scuola. *L. Alemanni.*

BOLOGNA. — Teatro del Corso. — Il famoso Giuseppe Picchi, del quale varie volte abbiamo annunziato i trionfi ottenuti in riguardevoli teatri, nelle due sere scorse, sabato e domenica, ha dato a queste scene due academie, empiendo il publico tutto di sorpresa e d'ammirazione. Infatti sorprende lo scorgere una rozzissima *Tibia pastorale* toccata dalle sue labbra prestarsi ai più dolci accenti, sorpassare gl'incantevoli suoni prodotti da altri istrumenti elaborati dall'arte. Il Picchi, cieco nato da Bobbio, è un vero portento, e coll'esercizio dell'intera vita su quel piffero prediletto agli Alpigiani egli imparò qualunque melodia, qualunque variazione anche la più difficile. Ci basti per ora il far conoscere ch'egli nelle due sere suindicate ci fece udire, oltre a molti altri pezzi di musica, il *Carnevale di Venezia* dell'immortale Paganini, con tanta precisione da meravigliare. Il publico l'ha festeggiato come meritava, tributandogli clamorosissime acclamazioni, e volendo a viva forza la replica di qualche pezzo. *(Arpa.)*

— Leggesi pure nell'*Arpa*: « Nella privata academia della quale tenemmo parola, oltre l'amabilissima signora Amalia Pasi, dilettante nel canto, sul cui capo poche primavere posero la corona della speranza e lasciano di già travedere su non lontano orizzonte il più lieto avvenire, si produssero altri artisti che ora siamo in grado di accennare, e furono: la signora Marietta Sola, essa pure allieva della rinomata signora Ferlotti-Vitali, i tenori Lussanti e Nerozzi, non che il baritono Bentivoglio, i quali tutti fecero in tal sera bella corona a questa seguace di Euterpe. La signora Sola fece palese tutta la potenza, la forza, l'estensione della sua voce, e nei singoli pezzi ch'essa gentilmente eseguì, addimostrossi d'essere ben addentro nei penetrali dell'arte, e di avere molto profittato sotto l'egida di una sì egregia maestra: ne venne quindi retribuita di moltissime ovazioni. Il Lussanti cantò assai bene, con moll'anima e precisione, tal che gli intervenuti tutti tributarongli clamorosi applausi. Il Bentivoglio fu egli pure festeggiato con acclamazioni, e il Nerozzi poi si palesò, come al solito, quel tenore che i Bolognesi tanto conoscono! »

CAGLIARI. — Abbiamo in addietro parlato del nuovo teatro della Costituzione eretto in questa città, ed aperto prima del carnevale con spettacolo in mu-

---

Eurialo magnanimo, compagno ed amico di quel tuo Niso dolcissimo che è Marcelliano Marcello, tuo collaboratore nella grande opera che stai compilando (tu pure lo attesti) *Sul gergo de' carcerati*, delizia degli eruditi tuoi scritti. Non per ciò tu rallenti la vena degl'improperii, chè se facessi altrimenti non saresti già dottore in villanie con o senza giornea a piacer tuo. Ma io non ti imiterò, perchè non vivo di quelle come tu, maestro; e poi se io pescassi pure nella fogna delle tue scritture che son gemelle a queste confessioni, (*) non troverei per turpi che fossero, parole acconce ad esprimere e flagellare l'abiezione e il vitupero di colui, mio bel Nano Giuseppe, che negò avere scritto e scrisse, e protestando di non essere l'autore delle polemiche contro la *Fama*, dettò le presenti confessioni al capestro. Non per questo vien meno in me la speranza che tu giunga nel seguito delle tue opere ingiuriose a trovar vocaboli quali si richiedon all'uopo; noi avremo allora parola adequata al fatto: l'una ben degna dell'altro, e tu d'amendue.

P. Cominazzi.

(*) Il proveremo per soprammercato con esempii d'altri scritti del Revere.

sica, che sortì esito pienamente e costantemente felice, piacendo specialmente la *Sonnambula* e l'*Elisire*, che fruttarono plausi quanti vollero al tenore Paolo Allegri, alla prima donna Bagliarini ed al buffo Bien. Tanto fu anzi il piacere fatto da quei bravi artisti, che dopo il carnevale furono rifermati per un corso di rappresentazioni a tutto il 15 dello spirante aprile. Il 12 aveva luogo la seconda beneficiata del tenore Allegri, il quale oltre una commedia di carattere diede tutto l'*Elisire*, che fruttò a lui ed a' compagni suoi plausi senza fine ed appellazioni. Inoltre dopo il primo atto, cantò la cavatina dell'*Ernani*, che gli fruttò acclamazioni, due chiamate e la replica. Accolto al suo presentarsi con applausi, ebbe nel second'atto all'uscire sulla scena testimonianze ancor più clamorose di prima, e pareva che i plausi cessar non volessero più. L'Allegri chiuse lo spettacolo cantando l'aria finale del *Reggente*, che tornò graditissima al publico, il quale rimunerò di reiterate acclamazioni quel bravo giovane, la cui carriera prosegue coi più fortunati auspicii.

SERRAVALLE. — L'apertura nel nuovo teatro, onde va decorata questa popolosa borgata, ebbe luogo negli scorsi giorni per cura della compagnia drammatica di Giambattista Olivieri, scritturata a bella posta colla dote di austr. lire tremila per ventiquattro recite. L'esito poi della compagnia fu il più lieto che bramar si potesse, e vi ebbero plausi tutte le sere alle produzioni che si vennero alternado. La prima attrice Amalia Ferrante seppe ben tosto cattivarsi il pieno favore del publico; essa in occasione della sua beneficiata rappresentò *La signora dalle camelie*, ed ebbe onori moltissimi, poesie, ghirlande di camelie, doni di valore e serenate. Francesco Bersi, Giuseppe Jucchi, Luigi Medici, gli Olivieri e la famiglia Soia si meritarono pure la simpatia e la stima degli spettatori, che si mostrarono pienamente soddisfatti di tutto. La brava Ferrante fu pure festeggiata moltissimo nelle poche recite date dalla compagnia al teatro Erefenio di Vicenza nella scorsa quaresima, massime nel dramma *Maria la Schiava*, che le fruttò parecchie appellazioni alla scena. La compagnia passerà nei mesi di giugno e di luglio a Rovigo al teatro diurno, indi a Trento assicurata.

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — (Opera italiana). — Le conferenze, la guerra in Crimea e il teatro dell'opera italiana, procedono presso a poco con pari fortuna: questo vuol dire che le nostre cose teatrali camminano zoppe anzichè no. Nel nostro primo articolo teatrale abbiamo detto che il tallone d'Achille della stagione consisterebbe nei tenori, e pur troppo la nostra profezia s'avverò prima di quello supponevamo. La malattia del Bettini pose a soqquadro il repertorio, e la tardanza della messa in iscena del ballo, privò la direzione dell'unico mezzo che era in grado di far proseguire il corso delle rappresentazioni senza un intervento dei poco ben accetti supplementi. Preghiamo per altro il nostro lettore di non credere che tutte le rappresentazioni fossero infelici, giacchè ogni qual volta il Carrion, sia nel *Mosè*, sia nel *Rigoletto*, comparve sulle scene, lo spettacolo fu sempre felice, sia in suo riguardo che nel complesso. Abbiamo già parlato delle opere antecedenti; non ci resta che di dire delle ultime recite del *Rigoletto* nelle quali Carrion assunse la parte del Duca, e della poco fortunata rappresentazione della *Linda*, ch'ebbe luogo sabato sera, 21 aprile. Carrion non ha la forza di voce, particolarmente nelle note di mezzo, che richiedon gli spartiti di Verdi; ma egli è un artista sì consumato e perfetto, da sapere con destrezza trarsi d'impaccio e trionfare appunto nel momento in cui l'uditorio teme vederlo traballare; la canzone ed il susseguente quartetto dell'ultimo atto sono i suoi pezzi migliori nel *Rigoletto*: anzi dobbiamo aggiungere che se l'abbiamo inteso pel passato da Fraschini ed altri cantanti con maggior *forza*, non fu nessuno che seppe, meritatamente, produrre tanto effetto. Crediamo che sarebbe vantaggioso per Verdi, per le voci, e per la musica italiana in generale, se quel nostro più fecondo maestro attuale, fosse talvolta obbligato di scrivere per gole agili anzichè forti, e costretto subordinare il frastuono delle trombe e dei tromboni alle esigenze che equamente e per maggior durata di tempo si possano fare alle voci umane. La *Linda di Chamounix* andrà annoverata fra le rappresentazioni disgraziate della stagione, giacchè la Lesniewska-Corelli, quantunque cantasse bene alcuni punti, nell'assieme non potè ottenere il suffragio del publico; Ferri fu il solo che, possiamo dire, si distinse. In quanto al Rossi pella parte di marchese ci mancano quelle fine maniere, indispensabili per rappresentare la parte d'un vecchio nobile libertino del secolo passato. Il Benedetti non guastò; ma chi non demerita i nostri elogi è la giovane allieva del Conservatorio di Milano Ester Paganini, la quale, senza possedere una voce del tutto sviluppata, è d'onore a quell'istituto e si mostra educata ad ottima scuola. Essa fu anche applaudita tanto nel primo che nel secondo atto, dopo il quale divise l'onore delle chiamate colla Lesniewska. Questa sera, 22 aprile finalmente, avremo il piacere di udire madama Medori, la quale, pur troppo, causa la malattia del Bettini, non ha potuto debuttare prima d'ora. Nel nostro poscritto, parleremo della rappresentazione dell'*Ernani*.

— Eccoci all'*Ernani* (22 aprile). Era, come abbiam detto più sopra, la prima comparsa dell'esimia Medori. Pria di parlare dell'esecuzione diremo che il teatro era affollatissimo, come mai ancora in questa stagione, e che la Medori fu ricevuta al suo comparire da lunghi, clamorosi e generali applausi, che si riprodussero ad ogni suo pezzo e alla fine dell'opera, ove dovè per ben quattro volte presentarsi al proscenio, dopo calata la tela. Se l'*Ernani* fu ieri bene accetto, non crediamo errare ascrivendo al di lei merito tale risultato, e speriamo che la direzione studierà ogni mezzo onde la Medori, che è indubitatamente il sostegno suo principale, abbia spesso occasione di presentarsi al publico, il quale desidera essere indennizzato della privazione di udirla, cui fu soggetto durante tutto questo mese. Ferri è sufficientemente conosciuto nella parte di Carlo V, e tutti sanno che è uno de' suoi migliori spartiti. Il basso Angelini era indisposto, ma non v'ha dubbio che chi seppe con tanto merito rappresentare il Mosè, sarà in istato di sostenere degnamente la parte di Silva. Carrion avrebbe sodisfatto pienamente, se l'*Ernani* non fosse stato fino ad ora sempre rappresentato in Vienna da tenori di forza, abbenchè, se non andiamo errati, il Verdi lo abbia scritto per Guasco, che non apparteneva a quest'ultimi. Basta sull'*Ernani*, e ripetiamo quanto abbiamo detto più sopra, che la direzione, cioè, costretta a modificare il repertorio, lo riformi in guisa da farci il più spesso possibile udire la Medori, la quale, col suo soggiorno di Napoli, crebbe di merito, giacchè senza menomamente aver sofferto nella voce, essa spiega ora tanta agilità e facilità di canto, che sorprendono ed incantano. Comprendiamo che i teatri d'Europa, fra quali Madrid, la contendono all'Italia, e che sino dall'America s'ebbe proposto vantaggiosissime. (*Corriere Italiano.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Domani, martedì primo maggio, ricomincieranno alla **Scala** le rappresentazioni sospese per le cagioni che tutti sanno. La società *artistica* che assunse l'impresa, è rappresentata dal maestro cavaliere Mazzucato e dai signori Cavallini, Rabboni, Daelli, ragioniere Valenzani, Grolli, Carraro, Goldoni e Carletti nell'interesse del personale di canto, di ballo, dei macchinisti ecc., esclusi i primarj artisti di canto e di ballo scritturati a bella posta dall'azienda. La stagione dal maggio proseguirà fino a qualche parte del giugno; si daranno 20 rappresentazioni a compimento dell'abbonamento, più due a beneficio dei Pii Istituti Filarmonico e Teatrale. L'I. R. Luogotenenza largisce la generosa sovvenzione di austriache lire settantamila; il signor Ricordi fornisce gratuitamente lo spartito dei *Lombardi* e quello del *Profeta*, e la rinomata nostra concittadina Carolina Pochini, e il ben noto primo ballerino danzante signor Penco senza emolumento di sorta balleranno sei volte. La compagnia di canto annovera per *I Lombardi* la prima donna assoluta Fanny Gordosa, il primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani ed il basso profondo Echeveria; — pel *Profeta* le signore Giulia Sanchioli e Fanny Gordosa, ed i signori Agostino Dell'Armi, ed Echeverria con numerose parti comprimarie e seconde. La compagnia di ballo è composta dei primi mimi assoluti Effisio Catte ed Assunta Razzanelli, dei primi ballerini danzanti assoluti Emilia Bellini ed Ettore Poggiolesi, del coreografo Coluzzi, delle allieve emerite e delle altre allieve della scuola, e del solito corredo di danzatori e di mimi. Si darà nuovamente *La Tradita* ed un altro ballo composto appositamente dal Coluzzi.

— Al **Teatro Re** le recite della drammatica compagnia d'Eugenio Meynadier proseguono con fortuna amicissima e costante. Ed invero la compagnia ha diritto alla benevolenza degli spettatori, che la trovano buonissima, e superiore a molte di quelle che la precedettero, quantunque in certe parti scarseggi d'attori. Tanto maggiore è perciò il merito di quelli che la sostengono — frattanto che giungono gli aspettati rinforzi promessi pel 9 maggio, — e sono in un colla Rosa Fleury, il Meynadier, il Manstein ed il Bejuy, quattro che valgono per parecchi. Giovedì si aveva la beneficiata della Fleury colla nuova e piacevole commedia *La joie de la maison* dei signori Bourgeois e Decourcelle. L'asignora Fleury fu a più riprese applaudita, ed in vero raffigurò la parte di Cecilia con molta ingenuità e gentilezza di modi. Ci si promettono nuove produzioni, fra le quali *Le Demi-monde* del Dumas figlio, che al Ginnasio di Parigi suscita al presente un tanto entusiasmo.

— Al **Teatro Carcano** proseguono le rappresentazioni del *Trovatore*, cui arridono fortuna e il plauso degli spettatori, che non sono certamente i giudici più severi di questo mondo. Vero è che l'indisposizione del tenore Alessandro Maccaferri avrebbe potuto nuocere ed interrompere il corso dell'opera, se il tenore Cappello non si fosse sobbarcato al non facile incarico di sostituire su due piè il mancante compagno. Il publico, memore che le buone azioni vanno lodate, incoraggiò il Cappello, che non è del resto sprovveduto di abilità. Giovedì ricomparve poi il Maccaferri, che non fu mai tanto in voce come quella sera, nè mai colse plausi in sì gran copia. Così gli spettatori attestare si piacquero la stima e l'affetto che serbano al tenore dalla bella e gagliarda voce, la cui carriera, ov' egli di proposito attenda all'arte sua, potrà farsi splendida e fortunata. Quella sera e le altre di poi fu applaudita a più riprese l'Alberti-Salani. La Heller e lo Spellini poterono costantemente rallegrarsi del favore del publico, che non manca tampoco al basso Tovajera.

È in Milano l'aeronauta Godard, che ci diede già buon saggio d'ardire e di pratiche cognizioni nel viaggiar l'arie co' globi areostatici. Egli si propone di offrirci in breve un nuovo e ben ordinato spettacolo.

PARIGI. — I *torcadoros* di Madrid chiesero al governo francese l'autorizzazione di dare delle corse di tori a Parigi, durante l'esposizione. La petizione è coperta delle più illustri firme della nobiltà spagnuola e fu raccomandata caldamente dal marchese di Turgot ambasciatore francese a Madrid. Anche il duca d'Alba scrisse in proposito all'imperatrice appoggiando la domanda. Però a Madrid è invalsa l'opinione che il governo francese non accetterà la proposta, che in fatti fu respinta dal ministero.

BRUSSELLE. — *Le Guide musical* parla di Adolfo Fumagalli e d'un suo concerto nel modo che segue: « Ecco un nome nuovo, ecco un ingegno ieri sconosciuto fra noi, ed oggi riposto fra' più maravigliosi pianisti che abbiamo uditi. Si rimane sbalorditi innanzi ad un so raro sentimento nel canto, innanzi ad una tanta possanza di suono, a tante qualità che non ponno descriversi, le quali, sotto le dita del Fumagalli, danno vita e realtà a tutto ciò che è possibile concepire col piano. È l'audacia nella sua calma più imperturbabile, è il trionfo dello spirito sulla materia. Epperò un ingegno di tal fatta non può analizzarsi; lo si ascolta, lo si ammira, poi lo si vuole ascoltar di bel nuovo, e sempre senza ch'abbiasi mai a temere di sazietà in capo alla più lunga accademia. »

ROMA. — Il 22 aprile nel pomeriggio ebbe luogo sulla Piazza del Popolo il giuoco d'una tombola di franchi sei mila e di venti piccioli premi a beneficio de' poveri orfani del cholera del passato anno. Accorsero ben quarantamila persone, e tre bande militari rallegrarono tratto tratto il giuoco. Presso al termine però un malaugurato accidente sconvolse e scommise la folla; un borsaiuolo tentò di agguantare un orologio, ma il possessore respinse il ladro, e s'azzuffarono. Ed ecco allargarsi il cerchio intorno a' combattenti, e l'onda del popolo urtarsi, spingersi, ricacciarsi; fassi tumulto; fuggesi per ogni lato, e molti cadono malconci e pesti, e se in breve il terror panico cessato non fosse spargendosi fra gli impauriti notizia della causa di quel trambusto, lo scompiglio avrebbe avuto termine luttoso, tanto era lo sgomento e la furia de' fuggitori.

LIEGI. — Adolfo Fumagalli si è fatto udire ed ammirare di bel nuovo a codesto teatro. « Egli fu ieri (dice il *Foglio di Liegi*) il grande artista che ammirammo altre volte. In lui l'impeto, lo splendore, il vigore, la grazia, l'eleganza e la delicatazza. Eseguì con meravigliosa facilità le più incomprensibili difficoltà (e non fu questo il suo minor merito); egli seppe inspirare al piano un' espressione, una maniera di fraseggiare veramente deliziosa. Il Fumagalli è senza contrasto uno de' più rimarchevoli artisti che abbianvi oggidì. È un pianista compiuto, o piuttosto, — perchè quest' espressione non iscolpisce interamente il nostro pensiero, — è un pianista innovatore ».

NIZZA. — La drammatica compagnia francese di Ippolito Meynadier ha terminato il corso delle sue recite al nuovo teatro Tiranty il 22 dello spirante aprile colla terza e quarta parte del *Conte di Montecristo*, ed è partita per Roma, ove doveva esporsi il 28 aprile. Le rappresentazioni a Nizza furono gloriose ad un tempo alla nuova compagnia e proficue al capo comico, direttore d'un' esperta e numerosa famiglia d'attori, tra i quali veggiamo specialmente encomiati madamigella Daubrun ed il Martel.

ODESSA. — Annunziasi l'arrivo di Teresina Brambilla, già prima donna di canto applauditissima qui e recentemente a Iassy, la quale ha lasciato le scene, e si è sposata al signor Cambiaggio negoziante e dragomano in Odessa.

Recenti Scritture.

Amalia Ferraris, la celebre danzatrice, ora a Ravenna, fu scritturata per l'estiva stagione al teatro di Senigallia.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Sinico*, che a cagione di malattia non si espose nelle andate stagioni alla Scala, ove altre volte ebbe sì fortunato successo, fu scritturato per cantare nella *Norma* al teatro Nuovo di Verona, la corrente stagione.

Giuseppe Brunello, primo mimo serio e sua moglie ballerina di mezzo carattere e mima amorosa, al presente scritturati al teatro di Ravenna, furono entrambi fissati nelle anzidette qualità per la stagione estiva al l'apertura del teatro di Viterbo, poscia per l'autunno e il carnevale a Roma.

Artisti disponibili.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto, che seppe accrescere al teatro di Odessa il bel nome che già godeva nell'arte, è di ritorno in Italia, libero d'ora innanzi d'ogni impegno.

Carolina Bodini, prima donna contralto assoluta, reduce da Iassy, ov'ebbe il più felice successo e piacque grandemente per le doti di natura e d'arte onde va adorna questa brava e simpatica virtuosa, è di ritorno in Milano, a disposizione delle imprese per le vegnenti stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 3 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo I.

II.

Quando giunsero in capo della via de'Moroni, il Martinazzo si fermò e pigliando per la mano la levatrice le parlò:

— Ora è mestieri che tu ti lasci bendare gli occhi, perchè non devi sapere nè dove ti condurremo, nè a chi avrai prestate le tue cure. —

La Togna avrebbe voluto opporsi; ma quei due buli, senza attender altro, l'abbrancarono fortemente e le legarono in fronte un fazzoletto. Ciò compiuto, il Martinazzo continuò:

— T' abbiamo qui condotta perchè nessuno ci avesse ad osservare. Or danzeremo insieme i primi passi della sarabanda, onde tu abbia a perdere l'orizzonte della strada per la qual ti meneremo noi.

E qui pigliatala per ambe le braccia la trascinò in giro per alcuni momenti: di poi sghignazzando e tenendola sempre per mano, la guidarono entrambi per la contrada Larga.

La Togna dopo aver fatti molti passi, sentì chiudersi dietro le spalle una porta, e fu costretta a montare una scala. Ella allora chiese ai due scherani se quello fosse il luogo ove avesse a prestar l'opera sua.

S'intese una voce cupa venir dalla sommità della scala e intimare:

— Silenzio! —

I buli, quando non vi furono più scalini, sostando, levarono il fazzoletto dagli occhi della Togna, e questa si ritrovò in un' ampia sala. Vide che i due che l'avevano scortata, trattosi dalla testa il berretto, stavano riverenti innanzi ad un giovane signore; ond' ella pure fece a costui un profondo inchino piuttosto goffo, suggerito meglio dalla gran paura che risentiva che da altro, e parlò:

— Eccomi agli ordini di vostra Eccellenza.

— Io non sono nè Eccellenza, nè altro, rispose quel giovine signore: sono ciò che a voi non deve importare il sapere. Passate nella prossima stanza, ove aiuterete una donna in quello che sta dell'arte vostra. Voi non la vedrete in viso; tuttavia, se vi sarà cara la vita, guarderete bene, quando sarete uscita di questa casa, di far mai motto sull'avvenuto di questa sera. Non occorre altro.

La Togna fece nuovamente una grottesca riverenza e passò, tutta tremante della laconica ammonizione, nella stanza dov'era l'ammalata.

In questo mentre entrò un biondo fanciullo e venne a sedersi presso Apollonio Sirtori. Questi lo carezzò dapprima, indi si pose con lui a favellare sommessamente. Era egli un figliuolo di madonna Ermellina, sorella del Sirtori e moglie a un Arconati, facoltoso patrizio, e si chiamava per nome Emmanuele. Aveva sortito dalla natura un ingegno perspicace d'assai, e modi gentili e soavi di forma che non si convenissero a quel tempo di prepotenza. La cronaca nol dice a questo punto, ma per gli avvenimenti che si narrano dappoi, Emmanuele aveva in allora intorno i dieci anni. Amavalo svisceratamente lo zio, per la ragione ch' ei pure era dalla sorella amato; onde assai spesso toglievalo alla madre sua e conducevalo seco, sebbene l'Arconati dèsse sulla voce talvolta alla Ermellina di questa sua condiscendenza, come quei che sapesse quanto scapolo fosse il cognato Apollonio, e però il figliuolo non ne potesse cavar gran frutto di buon costume. Senza avvertire che la presenza d'un fanciullo gli sarebbe stata poco opportuna, perchè forse non pensava che le cose fossero già a quello estremo, il pomeriggio stesso di quel giorno, Apollonio aveva pregato Ermellina ed ottenuto di aver seco Emmanuele. Non erano che brevi istanti da che costui era nella sala presso lo zio, quando s'accorse che qualcosa di straordinario avveniva nella vicina camera, poichè sentisse un agitar di più persone, un alternar di varie voci e a quando a quando un lagnarsi mal represso e doloroso. Il giovinetto, stato un cotal poco in ascolto, rivoltosi ad Apollonio, l'interrogò:

— Zio! e chi è mai questa povera donna che nella camera vicina piange e si lamenta tanto forte? —

Imbarazzò Apollonio la domanda del fanciullo, e stato però prima alquanto sopra di sè, gli rispose:

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Scala**. — *I Lombardi* del maestro Verdi colla signora Fanny Gordosa e coi signori Bernardo Massimiliani e Giuseppe Echeverria (primo maggio).

Finalmente la nave ha ripigliato il mare; se ne mutò il pilota, in luogo d' un solo assumendosene parecchi, che rappresentano i marinai, i militi, i passaggieri; le bisogne però sono regolate così che non v' ha da temere confusione e soprusi. Si direbbe che al caos è succeduto il miglior ordine, e la speranza d'un lieto avvenire è nel cuore di tutti. A giudicar dal concorso di spettatori della prima sera ognun s'accorse che i cittadini presero in affetto tanta mano di persone abbandonate al caso dalla altrui imperdonabile imprevidenza, e che il teatro sarà quind'innanzi mai sempre popolato e festante. Onore a chi dispose ed eseguì, ed a chi coopera col proteggerla al buon andamento dell' impresa;

E pongansi in oblio le andate cose.

I Lombardi lasciarono nella scorsa quaresima vivissimo desiderio, perchè uditi allora ben poche volte, e rappresentati, a dir vero, in guisa ancor più che lodevole. Faceasi per ciò cosa grata col riprodurli, ma correasi incontro al fatale pericolo de' confronti; nondimeno aveasi gran fiducia che le mutate condizioni delle cose far potessero men severa l'esigenza del publico, e così accadde. La difficoltà stessa di rinvenire, anche volendo, chi potesse agguagliarsi ad un' Albertini e ad un Mirate, dispose gli animi ad impressioni più miti e tranquille. Voleasi però un' esecuzione abbastanza buona, e la si ebbe; anzi ove si librino le avverse circostanze, dir si può che superò di lunga mano l' aspettativa. Fortuna secondò adunque gli audaci, e la nave giunse a gonfie vele a buon porto. Gli applausi, che il publico tributò le tante volte alla signora Gordosa primieramente, al Massimiliani poi ed all' Echeverria del pari tennero luogo de' venti propizii. Vi fu qua e colà bonaccia, qualche onda grossa, cagionata in due o tre momenti dai cori, ma non vi fu tempesta, nè si udì tampoco

Il tuono messagger della procella.

Se vi ebbero strepiti furono nella musica; ma son di quelli che ti assordano non ti affogano, e tutti sanno che la dotta facoltà medica studia da lunga pezza al modo di corroborare la solidità dei timpani auricolari. Il progresso però non è giunto ancora a tale che si gridi sempre; come il deserto dell' Africa; quest'opera ha le sue oasi di canto, ove si respira e riposa, ove chi sa cantare canta, chi nol sa stride. Abbiamo il piacere d' annunziare a' lettori che la signora Gordosa e il Massimiliani s' appigliarono, chè il poteano, studiosamente al primo partito, e cantarono, più la prima che il secondo, è vero, per la qualità delle voci, che nell' una vie meglio si accomoda al porgere di maniera, e vuole maggiore slancio nell' altro. Ad ogni modo amendue adempirono il debito loro con amore, con ingegno, con bravura e con fortuna, e ne uscirono a più riprese applauditi. Ciò che preconizzammo già della signora Gordosa, quando cantò nel 1853 nei *Masnadieri*, e del Massimiliani, quando al teatro Re si espose ne' *Foscari*, oggi avverasi pienamente; ad essi mancavano allora cognizioni ed esperienza, ed ora e' ne hanno, non direm più del bisogno, chè mai non si apprende abbastanza, ma ponno avventurarsi con onore a massime scene, e cogliervi lode. Molte cose furono dette dalla Gordosa di bel modo, con sentimento giusto e con effetto, e furono ascoltate ben volontieri, quantunque non abbia essa quella forza che si vorrebbe ad un' opera e ad un luogo come son questi, quantunque alla sua voce grata, flessibile, estesa si convengano ancor meglio musiche di semplice affetto e di canto. Ma essa può emergere nell' uno e nell' altro genere, e il vedemmo e l' abbiamo applaudita col publico nell' introduzione, nell'*Ave Maria*, pezzo di quella difficoltà che a tutti è noto, nel duetto, nel terzetto, nella polacca; solo nell'aria per forza di voce parve da meno dell' uopo; qui più che altrove i confronti le nocquero. Facciasi cuore ad ogni modo e si rallegri; libera dai timori e dalle incertezze d' una prima rappresentazione farà ancor meglio; intanto goda del plauso reiteratole tante volte. Il Massimiliani ha bella e forte voce, talvolta gutturale, canta di buona scuola, ed in più tratti seppe cattivarsi il pieno favore dell' universale; non isforzi però la voce, chè non è mestieri; lo si udì bene e con piacere alla Scala, e lo si applaudì nella cavatina e negli altri suoi pezzi; succedere così al Mirate è un gran trionfo. Il basso Echeverria cantò con plauso come in addietro; dove questo bravo giovine acquistar possa l' accento, che è l' anima del canto e della voce, piacerà ancor più. Applaudito nell' aria e nella romanza, nel terzetto divise le acclamazioni coi compagni. Il tenore Galletti si trasse d'impegno non senza lode qual Arvino; nel quart' atto però cantando, non sappiamo perchè, fra le scene la romanza di Oronte, si smarrì, s' affiochì e cadde. Il Cavallini suonò il ritornello del terzetto assai bene e fu acclamato; benissimo l' orchestra, bene i cori di frequente; a lode dell' impresa, spettacolo in ogni parte sontuoso e compiuto.

Il ballo ebbe il torto di essere troppo lungo; alcune scene però di questa *Tradita*, espressa con cuore e con ingegno dal Catte e dalla Razzanelli fruttaron plausi; i ballabili passarono in pieno inavvertiti, non così il nuovo passo a due d'Emilia Bellini col Poggiolesi, applauditi più volte e riappellati; l'attenzione degli spettatori fu specialmente cattivata dalla danza vivace, leggiera e ardita della Bellini, giovine artista ricca di pregi e studiosa del meglio.

FILOLOGIA DEL TROVATORE

Promessa è obbligo; ed ecco un breve squarcio del **Procaccio di Torino**, spiccato al fascicolo decimottavo della *Rivista contemporanea*; leggasi, si confronti lo scritto colle pagine leggiadre del *Trovatore*,

— Sta zitto, Emmanuele mio; è la povera moglie del castellano di Sirtori giunta di fresco a Milano che fu côlta da'dolori. —

Emmanuele non parve contento a questa risposta, ma seguitò coll'occhio suo ad indagare la fisonomia alterata dello zio. Tuttavolta si tacque, e si propose di voler venire a capo di alcuna cosa, perocchè egli vedesse covarsi là entro altro segreto di maggior momento.

— Zio Apollonio, venne a dire alquanto dopo Emmanuele, voi volete ch'io domani venga seco voi al castello di Sirtori, ma la mamma m'ha ben detto ch'io non rimanga seco voi lunga pezza, dovendo proseguire le mie lezioni di scherma e di lettere, e che io le ritorni a casa il più presto.

— Scriverò a tua madre, o Emmanuele. La scherma l'apprenderai in Brianza: tutti i miei servi sono maestri in tal esercizio. Domattina partiremo per Sirtori. —

Il giovinetto, intendendo che sì presto dovevasi andare al castello dello zio, ciò che poco s'accordava coll'esser arrivata di fresco la castellana, e vie più facendosi sentire i femminili lamenti, avvisò correr pericolo di grave danno la sciagurata che stava nella camera attigua; il perchè determinato a veder più addentro in quel mistero, cui veniva tratto da singolare interesse e da naturale bontà, rivoltosi allo zio:

— Allora, disse, me ne andrò a letto: coll'alba mi troverò pronto alla partenza. —

Emmanuele si ritirò quindi nella sua stanza, che pur era vicina a quella sala. Invece di subito coricarsi, stette ad origliare all'uscio, deciso di non bevere indigrosso in quella faccenda.

Pier Ambrogio Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Diurno alla Commenda.** — La Comica Compagnia Bassi, diretta da Vincenzo De Rossi, calca dal 9 aprile con somma lode queste scene, dandoci variate produzioni che, se tutte non hanno il pregio della novità, sono però delle più accreditate del teatro italiano e francese, decorate con magnifico sfarzo di addobbi, e ricco vestiario, da poter gareggiare con qualunque altra primaria Compagnia. La signora Elvira Pochini Raspini (è questo il secondo teatro in cui recita in qualità di prima attrice), ci diede prove in molte rappresentazioni, tanto giocose che drammatiche, del vivo interesse che prende per la buona riuscita nell'arte sua, adoprandosi con tutte le forze onde rendersi degna, come lo è, della generale approvazione. — E qui ci corre obbligo di dover fare specialmente menzione del dramma *La Pittrice di Bologna*, lavoro del marchese Pepoli, in cui la nostra giovane attrice sostenne con tanto magistero d'arte e verità la parte della protagonista (Elisabetta Sirani) da far battere e commovere i cuori meno sensibili, e farci spuntar sul ciglio lagrime di compassione per la martoriata pittrice. Al nostro giudizio ci parve grande nella gelosia; la bramosia di vendicarsi, oltre l'espressione del labbro, le traspariva dal volto avvampante di sdegno. Nè men vera ci è sembrata nel dimostrarci i funesti effetti del trangugiato veleno, e quando con tutto il potere del suo forte sentire ci fe' conoscere l'interna lotta d'affetti nel dover cedere il proprio amante alla rivale sorella. Nè men lodevole la trovammo nel delirio, allorchè le sfugge dal labbro il nome d'Alberto, e trovandosi poscia a fronte di esso, raccapricciata si toglie a lui rapidamente, per gettarsi nelle paterne braccia, e morirvi. Essa fu degna dei reiterati applausi che il publico le tributò, e meritamente venne più volte richiamata al proscenio. Conchiuderemo osservando che se la novella attrice fa tralucere cotanto ingegno nei primordi della sua carriera, possiamo a ragione pronosticarle che giungerà a gloriosa meta, e potrà un giorno contendere la palma a molte primarie attrici, ornamento e decoro delle nostre italiche scene. Giuseppina Ferroni prima amorosa, sostenne nel dramma anzidetto la parte di Maria. Questa giovine abbonda di tutti quei doni che si richiedono a formare un'ottima attrice; in lei all'avvenenza della persona vanno unite due buone qualità, voce sonora, perfetta pronunzia. Recita con molta naturalezza, ma qualche volta eccede nel mostrarsi naturale, e si dee consigliarla a prendere maggior interesse per le parti sentimentali. Del resto certo è che collo studio potrà divenire una valente attrice, ciò che le desideriamo di tutto cuore. Filippo Prosperi, primo attore, colle sue rare doti e non comune intelligenza signoreggia su tutti i cuori, e divenne in breve il prediletto dei publico, dal quale è mai sempre festeggiato ed applaudito. Del carratterista Vincenzo De' Rossi dir basti che è espertissimo dell'arte comica; se tentassimo di volergli tessere un elogio, sarebbe menomare il suo merito da molti anni conosciuto sulle scene d'Italia, e noi non possiamo che far eco alla publica lode, e dire: è un ottimo artista. Bravo è pure il giovine Bassi, che va iniziandosi molto bene nelle parti brillanti; lode a lui che mostra un vivo desiderio di divenire sulla scena qualche cosa di buono, e lo diverrà. Diremo infine che tutti gli attori della compagnia nelle rispettive loro parti si adoperano con zelo, e concorrono con mirabile accordo al buon andamento delle rappresentazioni, per cui il capo comico non avrà a temere che si scemi la ricorrenza al teatro nei successivi mesi di maggio e giugno.

A. Guidotti.

MANTOVA. — *L'Ebreo* del maestro Apolloni comparve sulle scene del teatro Sociale il 28 aprile, ed ebbe esito felicissimo; abbiamo parecchie corrispondenze, che concordano tutte in ciò, e ci ragguagliano degli applausi fattivi al maestro ed agli artisti. Dir basti che la seconda sera l'Apolloni fu ridomandato non meno di venti volte solo e in compagnia della Barbieri-Nini, dell'Agresti, del Fiori e del Nanni. La Barbieri-Nini non potrebbe essere tampoco raggiunta nonchè superata in questa opera, scritta a bella posta per lei, che nell'aria dell'atto quarto, dopo aver fatto meraviglie in tutta l'opera, trasporta l'udienza a veramente insoliti fanatismi. L'Agresti eseguisce da artista vero, da cantante esimio la sua parte, ed eccita spesso il publico ad entusiasmo. Il Fiori nella parte difficile in sommo e faticosa del protagonista è acclamato e festeggiato con segni di tutto aggradimento ad ogni suo pezzo; ed il Nanni è del pari applaudito e levato a cielo co' suoi esimii compagni. Ottimi i comprimari, eccellente l'orchestra diretta dal Lupi. I fratelli Marzi allestirono questo grandioso spettacolo in modo degno di loro, talchè ti sembra di rivedere la magnificenza profusa nel passato carnevale alla Fenice di Venezia.

NAPOLI. — Teatro del Fondo — ... Gloria all'*Elisire* che ha vendicato la *Figlia del Reggimento*, e ha dissipato in parte l'atra procella che tempestava ne'perigliosi vortici nel Fondo. — Tutti a dire il vero han fatto il possibile per non far iscomparire Dulcamara; e innanzi a tutti Adina e per essa la Beltramelli ha riscosso meritati applausi nel duetto con Dulcamara, e nel *rondò wals*. Non crediate con questo che di cantante si foss'ella trasformata in ballerina — Ohibò, — il *mio wals* è una ballata cantabile, e ben cantata dalla Beltramelli, a cui facciamo i nostri complimenti. — Brignole ha fatto quanto ha potuto, e pare non sia dispiaciuto. — Salvetti al solito — Dulcamara e Salvetti, Salvetti e Dulcamara non si scompagnano mai, e mai vengon meno. Si attende il tenore Mongini, si attende il soprano signora Parepa, si attende qualche novità che mandi alla tomba il reggimento e la figlia, l'Amore e l'Elisire, e tutta la vita non è altro che un'attendere continuato, ed una speranza di cose migliori, ed un disinganno.

— Teatro de'Fiorentini. — La sola novità ch'è apparsa questa settimana sul cielo de' Fiorentini, è stata *La mia Stella!*... Non crediate che questa stella fosse Espero!... Misericordia! Dunque *la mia Stella*, cioè quella di Bozzo non è Espero, ma è un'altra stella a cui egli affida tutte le azioni buone o cattive della sua vita!... (Sarebbe stato fresco con Espero!) Ha un tantino del fatalista questo modo di agire, ma tanto va, il signor Bozzo se ne trova bene, e la sua stella lo guida a buon porto — e bisogna dire che la stella di Bozzo sia anche la buona stella della commedia, che finisce fra gli applausi, e le chiamate fuori all'autore ch'è Scribe, e che regolarmente non può uscir fuori, trovandosi a qualche centinaio di passi di distanza da 'Fiorentini. Io ve ne racconterei l'argomento, ma se voi lo sentirete da me, non andrete più a sentirlo ai Fiorentini — e fate un male all'impresa. Dunque io che non amo il male del prossimo, vi dirò solamente che *La mia Stella* è un grazioso intingoletto di quei soliti di Scribe così delicati; è molto ben condito di sale, ed ha un leggiadro sviluppo. — Pel resto, ve la vedrete voi. — Quanto ad esecuzione, posso assicurarvi che Bozzo e Vestri non han fatto niente niente male, particolarmente il primo. Mercordì sera, *La Calunnia* da venticello è diventato *tramontana*. Giovedì — *Le memorie di un spirito folletto* — ci hanno esinanito lo spirito.

— Teatro Nuovo — Una nuova opera buffa in tre atti, a nome *Papà Mulinotto*, figlia di Ernesto del Priete (poeta) e del Campaiola (Maestro) comparve domenica alla presenza del publico di questo teatro per esser giudicata. La platea ridea, i palchi erano fuori de' panni dalla gioia, l'impresario non credea a' suoi occhi — il teatro era zeppo, e il caldo col suo scettro di fuoco dominava l'epidermide del rispettabile publico. La tela si alzò ... e comparvero sette donne composte di n. 6 coriste ed un soprano che ha cognome Natale, ma che alla faccia simpatica e al personle ben fatto si scambierebbe per Pasqua — Il coro femmineo cominciò a cantare e andò bene. la Natale disse la sua cavatina, e se la cavò in mediocre maniera... ed il maestro uscì a ringraziare il publico. — Dopo di lei, o dopo di lui come meglio vi piace, *Papà Mulinotto o Mulo i notte* (secondo lo *spiritato* calembour del poeta) rappresentato da Ferdinando Casaccia, cantò un grazioso duetto con la Natale — ed il maestro uscì a ringraziare il publico — Poi Valentino Fioravanti, il beniamino del Teatro Nuovo, vestito in molto goffa maniera per imitare il nostro D. Ciccilio, disse la sua aria di entrata, il suo terzetto con Casaccia e la Natale — ed il maestro uscì a ringraziare il publico. — Indi venne... chi venne? Savoia — vestito da pittore, in pretensione tragica, da innamorato, da tenore! ... Voi ridete, ma dovreste sapere — *ch'ora incomincian le dolenti note*, il publico proruppe in fragorosi... fischi, ed il maestro... non uscì a ringraziare il publico!... In breve, volete che ve la dica com'è? — Eccomi quà. La musica del signor Campaiola, considerata come primo lavoro, è una faccenda piuttosto vivace, piuttosto allegra, e piuttosto ben fatta, e addimostra nel compositore qulache po' di gusto per lo stile buffo, per modo chè se cercasse un tantino di evitare qualche reminescenza, di fuggire la la monotonia, e le ripetizioni, di foggiare i suoi pezzi meno lunghi di quel che sono, e di non dar troppo nelle trombe, a discapito degli orecchi di chi sente, e de' polmoni di chi suona, potrebbe riuscire una seconda volta a far qualche cosa di meglio — ed io gliel'auguro di cuore, e spero un'altra volta potergli dire in due parole — bravo, maestro! — L'argo-

---

e si giudichi se abbiam detto vero asseverando, come di bel nuovo asseveriamo, essere l'uno e le altre del signor Revere. Ripetiamo: lo stile è l'uomo, e i modi sconci e plebei che innamorano sì forte il Diacono, Nano, ecc., recano testimonianza delle auree doti di ingegno e di cuore del nostro avversario. Il confronto si farà poi ancor meglio allorchè, al fine della *polemica* (che tale fu e si mantiene per noi), ristamperemo la lunga serie delle contumelie del *Trovatore* colle nostre risposte, con alcune note e schiarimenti.

« Il tiro che m'han fatto (è *Cecco d'Ascoli* che parla, e così incomincia il *procaccio* del numero anzidetto) è proprio da *capestro*; nè me lo sarei mai aspettato da un dabben giovane come mostra di essere il Chiala. Vi dico io, che il tiro è da *forca*, ma avessi a sprofondare, o a disertar casa mia, me ne voglio ricattare a misura di crusca. Mandarmi innanzi *Anacleto diacono!* un uomo il quale non si sa donde venga, nè dove abbia in animo d'andare a finire, uno *scalzagatto* che fa a sicurtà con le cose umane e divine; che ruba il mestiere a mezzo il mondo, e quel che è peggio che mi ghermisce le parole in aria, che indovina i miei pensamenti; siccome colui che sta ai servigi d'un cotal mio sozio. Ghiotto d'un Anacleto! ti ho sempre tra' piedi in casa, ed ora Giuseppe Revere ti vuol mettere all'onore del mondo. Va là che che farai bella mostra di te e delle opere tue! — Se Cecco d'Ascoli fu brugiato, io chieggo a gran voce per Anacleto la *ruota*, e meraviglio di molto come l'autore delle sue *Memorie* abbia avuto l'ardimento di mandarle per le stampe. Basta; con lui non me la voglio pigliare; perchè oramai ho di molta carne al fuoco; ma se mi rimarrà un micolin di tempo a spendere, lo concerò pel dì delle feste. Bella e prelibata azione! venir proprio sul mio a piantar cavoli, vogarmi, come dicono i Veneziani, sul remo, e invidiarmi quel po' di male che mi vogliono i lettori. »
E così si pensa, si scrive e si *fa dello spirito* in Italia nell'anno di grazia 1855!!!

A edificazione poi dei lettori che amano lo scrivere onesto, vogliamo aggiungere la seguente postilla.

Nel N. 43 del **Trovatore** il *Nano*, o chi per lui si abbandona furiosamente agli entusiasmi della sua Musa *penitenziaria*, e la Musa il conforta dettandogli in appena 40 linee i seguenti vocaboli, i quali non si trovano oggidì che nelle pulite scritture di quel dotto filantropo e pudibondo Aristarco:

Gramuffastronzoli due volte,
Forca nove volte (è il vocabolo prediletto,
È dell'anima sua voto e bisogno;
Delle veglie il pensier, de' sonni il sogno.)
Topo-ragno, più volte
Ragno,
duplice bestiuola,
mariuolo,
furfante,
tristo,
furbo,
pendard,
fripon,
scélérat,
vaurien,
escroc,
hom de sac et de corde.

Come ognun vede l'eloquenza non manca all'onorevole scrittore, che si fa bello delle seguenti frasi, le quali proponiamo agli studiosi dello stile corretto, giudizioso ed elegante: *Come topo vai annasando per iscavare qualche scerpellone all'odore. — Insaccar la giornea del pedante; — acculattarsi sulla cattedra*, ecc., e quelle e queste filologiche esercitazioni, che mirabilmente gli giovano nella compilazione de'suoi famosi *Studii etimologici sul gergo de' carcerati*, intorno ai quali indefessamente lavora a una col sozio e discepolo Marcelliano Marcello. Dai frequenti saggi publicati dal *Trovatore* dobbiamo aspettarci un'opera degna dell'ingegno e dell'esperienza di que' due illustri manipolatori.

P. Cominazzi.

mento tratto dalla decrepita commedia *Gl' Inglesi in viaggio* è troppo noto per aver bisogno di rammentarlo. Ma se i nostri nonni ridevano a quelle sciocchezze, noi che siamo i nipoti de' nostri nonni, invece di ridere... moriamo di noia!... Aggiungete all'inettezza dell'argomento, un coro di donne messo proprio a forza, che esce ed entra senza un perchè, che entra ed esce senza una ragione, e che sta piantato nell'opera, solo perchè così è piaciuto al poeta, o al maestro, o forse a tutti e due. La musica, come doveva succedere, cominciata bene finì malissimo — ciò che mi persuade non esser poi tanto vero che: *chi ben comincia è alla metà dell' opra.* Aggiungete un terzo atto che non aggiunge niente ai due primi perchè la commedia al secondo è bella finita. Aggiungete tutto questo, sommate insieme — ed avrete per *totale*, che la musica sarebbe arrivata a buon porto, se ci fosse arrivata (*Ver. e Bug.*)

PARMA. — La drammatica compagnia Domeniconi, diretta dallo Stacchini, occupa con grand' onore e con plausi le scene del Real teatro. Gli abbonati son molti e il concorso al teatro sempre frequente, e frequentissime le dimostrazioni di stima e di affetto. Nel darci queste sommarie notizie di fatto il nostro corrispondente aggiunge un breve schizzo sul merito e sull'esito dei principali attori della compagnia, che noi publichiamo volontieri, ad onore del vero ed a lode del merito, avvalorandolo qua e colà coll'opinione della *Gazzetta di Parma.* Lauretta Bon, prima attrice, porta degnamente un nome che suona glorioso alle moderne scene italiane a doppio titolo; e nella commedia, nel dramma e nella tragedia riscuote mai sempre unanimi applausi, ed è riappellata alla scena e festeggiata. Nel *Ricco e Povero* prima, e poi nella *Medea* destò entusiasmo. La giovine Gaetanina Colombino è tutto brio e recita d'ottimo stile, attinto alla pura sorgente di Gustavo Modena, l' attore maestro e gigante, che la sventura dell' arte ha confinato in Piemonte, e che avrebbe dovuto coll' esempio e colla voce innalzarla a quel grado altissimo, al quale può giungere senza tema de' paragoni d' Oltre alpe. La Colombino piace assai ed è dal publico stimata per attrice intelligente, disinvolta e graziosa. È pure apprezzata a giusto titolo la madre nobile Adele Cristiani-Mancini. Antonio Stacchini, primo attore, piace moltissimo e nel *Ricco e Povero*, nella *Signora di Saint Tropez* colse unanimi e ripetuti applausi, e fu riconosciuto « appartenere al novero de' pochi (dice la *Gazzetta di Parma*) che necessariamente significando concitate passioni, allorchè la parola debb' essere energica al sommo grado sanno muovere a loro posta il publico e quasi costringerlo ad applaudire. » Lo stesso foglio si esprime nel seguente modo in proposito del Calloud. « Che diremo del nostro egregio concittadino Giampaolo Calloud? Dachè lasciò i parmensi filodrammatici, di cui era uno de' principali ornamenti, ogni qualvolta rivide come artista la sua nativa città diede cagione a questa d'encomiare i progressi di lui; ora egli torna valentissimo veramente, a far palese quanto possano bravura, intelletto, volontà perseverante, acceso ed intenso amore per l' arte. Agli applausi che qui riscuote nulla potrebbe aggiungere la qualità di concittadino, se non maggiore compiacenza nel porgerli e nel sapere che ha meritato di ottenerli nella patria ed altrove. » Queste lodi gli furono fatte prima che il Calloud recitasse *Il genero del signor Poirier* ed *Il Bicchier d' acqua*, nelle quali commedie, ch'ebbero un successo d' entusiasmo, emerse ancor più, richiamando le menti alla maravigliosa naturalezza del Vestri. Non va dimenticato in questa breve rassegna l' attore Nicola Tofano, di cui il giornale sucitato fa onorevol menzione non senza appuntarlo pel metodo di recitazione « che senza gli speciali e rari suoi pregi, fra quali primeggia grande forza di sentire, quel metodo non sarebbe più da riprodursi. » Il primo attore giovane Giovanni Sabatini piacque assai qual Giasone nella *Medea*, e così pure furono encomiati altri artisti, che sostengono a dovere le loro parti.

GENOVA. — La drammatica compagnia Astolfi diretta da Gaspare Pieri recita al teatro Apollo con pieno successo; il publico accorre in folla ad ascoltarla, e l' affluenza è di lunga mano maggiore degli anni scorsi. Piacquero grandemente le produzioni seguenti: *La suonatrice d'arpa* del Chiossone; *Il marito e l' amante* del Martini; la *Zaira* di Voltaire, in cui Salvini è veramente grande; *Francesca da Rimini* di Pellico, cui rappresentarono in modo di rara eccellenza Giuseppina Casali, Teodoro Raimondi, il Salvini e il Woller; *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, nel quale la parte del Goldoni avea ad interprete il principe degli attori brillanti G. Pieri; *Il vecchio caporale* e *Le donne di marmo*, ed in quest' ultima la parte di Raffaele fu rappresentata in guisa commendevolissima dall' amoroso Raimondi, che scolpì quel difficile carattere con molto amore e calor drammatico. In occasione della beneficiata appunto del Raimondi il 23 aprile, si rappresentò l'*Oreste* d' Alfieri; il teatro era zeppo così da doversi rimandar gente, e l'esito superò ben anche l'aspettativa. Salvini, Raimondi (Pilade), la Casali (Elettra) e Woller (Egisto) fecero profonda impressione e furono applauditi a più doppii. Il Pieri rallegrò quindi l'udienza colla farsa *Un giovine che tocca tutto*, e fece al solito scompisciar dalle risa. L'amorosa Barbini dalla quaresima in poi vantaggiò molto nel metodo, e promette percorrere brillante carriera, inspirandosi all'esempio de'suoi bravi compagni. Ottimo è l' accordo della compagnia, e vi si fanno onore in un coi sullodati i generici G. Raimondi, C. Casali, ed E. Casalini. Imponente è l' apparato scenico; è insomma un' eccellente compgania ben diretta od amministrata.

PADOVA. — Teatro dei Concordi. — La drammatica compagnia Santecchi continua ad attirare a questo teatro numeroso publico, il quale si dimostra sempre più soddisfatto delle prestazioni dei singoli artisti. Come promettemmo nell' ultimo numero parleremo in oggi di questi, e cominceremo col tributare grandi lodi alla prima attrice Carolina Caracciolo, la quale sostiene colla stessa abilità le parti più serie e le brillanti: l' applauso di cui l' onora seralmente il nostro publico, convalida appieno la nostra opinione. La signora Santecchi è già nota come una delle migliori nostre attrici, e l'arte con cui nei varii caratteri s'immedesima, non può a meno di meritare il pieno sodisfacimento di un uditorio. Una signorina di Padova, Emma Biagi, spinta dall' amore dell' arte a calcare le scene esordiva nella *Battaglia di donne* dello Scribe: è cosa ardua il dare un giudizio sopra i meriti di un'esordiente, mentre bisogna tenere conto del timore, che assale chi per la prima volta si presenta ad un giudice severo, qual lo è il publico: del resto non taceremo, che la signora Biagi dimostrò molta intelligenza, e non dubitiamo che corretta dai consigli e sull 'esempio dei bravi artisti di questa compagnia, essa non giunga a conquistare una bella fama nell' arte drammatica. Il primo attore Landozzi è artista finitissimo: la nobiltà del vero agire, la verità del suo recitare lo pongono nei primi gradi degli artisti italiani. Il primo amoroso Lollio è giovane delle più belle speranze: egli ha in sè tutti i requisiti necessarii a divenire un ottimo primo attore, e siamo certi che colla diligenza e collo studio riuscirà a molto: ne sia prova l' abilità con cui sostiene le differenti parti, che gli vengono affidate, e fra queste anche le più eterogenee, come quella di Ermont nel *Galantuomo.* Del brillante Ajudi non possiamo che ripetere quanto dicemmo, cioè che studia con grande impegno; col suo fare lepido e grazioso mantiene il riso sulle labbra dell'uditorio: soltanto desidereremmo in lui più varietà nelle differenti parti. Il Bonazzi è un artista di merito, come ce lo dimostrò nella *Riabilitazione* e in altre produzioni: non possiamo però comprendere perchè egli talvolta rifiuti parti a lui spettanti e anche di molto compenso; così per esempio quella di Iulien nel *Fede e Lavoro*, che fu poi assunta e ben recitata dal Rizzoli, e quella d'Ermont nel *Galantuomo*: nè possiamo comprendere, come il direttore Santecchi sopporti questi abusi, che riescono a danno delle produzioni. E passando a parlare di queste diremo di alcune nuovissime, e prima di tutte della *Riabilitazione* dei signori Fambri e Salvini. Un uomo, spinto dal furore di vedersi truffatto al giuoco e sulla prospettiva del disonore, che lo aspetta, commette un delitto e colpito dalla legge viene gittato in prigione. Qui fra infami che si gloriano dei loro trascorsi, riesce a conservarsi puro dalla speranza di uscire un giorno dall' ergastolo e di riabilitarsi dinanzi al mondo. Graziato per un atto eroico, esercitato nello spegnere un incendio scoppiato nel carcere, egli soffre ancora uno dei più grandi dolori, che possa sopportare un uomo, quello di trovare la madre morta di fame e di miseria: sul cadavere di lei giura di riacquistare la stima degli uomini: ma non trova chi accetti nella sua officina un uomo, che esce dall' ergastolo, e deve accontentarsi di un posto da garzone e anche questo per mezzo di un sacerdote che aveva veduto la sua rassegnazione nel subire la meritata pena. Lavorare con maggior zelo degli altri poco gli giova: egli è l' odio dei suoi compagni, i quali l' accusano di un furto commesso su loro. Inseguito dalla giustizia, egli s'incontra nel suo cattivo genio, un forzato, il quale perchè sospinto dalla società al delitto in esso si compiace; e trascinato dalle insinuazioni di costui, commette un nuovo assassinio; preso dalla forza è condannato a morte « Egli sarebbe stato un eroe, se la società non l'avesse fatto un delinquente » Si gli autori di questa tragedia civile hanno ragione, la società deve correggere colla pena e affinchè chi scontò la sua non ricada in nuovi errori, bisogna provvedere acciocche abbiasi poi cura dei liberati e della loro riabilitazione. Ecco lo scopo di questa tragedia, santo scopo, cui troppo a lungo si neglesse. La tragedia, è condotta con grande arte; le belle idee sono frequenti, lo stile veramente italiano, e il publico la volle ripetuta. Molta lode meritarono il Landozzi, il Bonazzi e il Lollio per la diligenza dimostrata nelle loro parti. Per la beneficiata del Landozzi si diede il *Galantuomo* degli stessi autori, che dimostrano la più grande attitudine a divenire validi sostegni del teatro italiano: di questo dramma fu discorso molto quando fu rappresentato per la prima volta. Noi quindi non parleremo, e noteremo soltanto il cangiamento, saviamente operato dagli autori nel quarto atto: tolsero, cioè, quel passo in cui il protagonista trovato un portafoglio con un ingente somma, ha il turpe pensiero di ritenerla. Nel *Cuore e la moda* del signor Levi veneziano riscontrammo varie belle scene, ma la conclusione non può soddisfare mentre se la virtù merita premio, non però il pentimento deve rimanere senza compenso: si vede in questo lavoro, e specialmente nelle controscene, l'inesperienza teatrale. *C. B.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Leggesi nella *France Musicale* in proposito del luminoso successo ch'ebbe all'Opéra Caterina Beretta in un passo a due, di cui abbiamo già fatto menzione: « Il fatto più importante della settimana al teatro imperiale dell'Opéra fu la comparsa di madamigella Beretta in un passo nelle danze della *Muta di Portici.* Il suo *début* nel *Diavolo a quattro*, quantunque felicissimo, non facea di lunga mano presagire il successo ch'ebbe il passato lunedì. Puossi affermare senza tema ch'altri ci smentisca che è un successo che non ha precedenti nelle cronache dei balli. Qui non dobbiamo giudicare madamigella Beretta qual mima, essa presentavasi questa volta solo qual danzatrice; ed in ciò egli è certo che non ha rivale. Non son già soltanto delle prove d'abilità che ci sorprendono e ch' ella adempie con inaudita facilità, ma debbonsi ammirare in lei eziandio prodigi di leggierezza e di grazia, l'effetto de'quali non saprebbe descriversi. Caterina Beretta fa non solo tutto ciò che fanno le altre ballerine, ma possiede inoltre segreti coreografici che non appartengono che a lei e che formano la sua individualità. Se si pensi che è appena una fanciulla, altri può farsi un' idea di ciò che diverrà un giorno. Il trionfo che ottenne questa giovine meraviglia nella *Muta* ha compiutamente avverato le nostre predizioni. »

— Scrivesi che Fanny Cerrito stanca degli allori qual silfide, aspiri a coglierne di novelli qual prima donna di canto, ed attenda operosamente agli studii necessarii all'uopo. Se non è una carota o *canard*, come dicono i Francesi, la notizia è abbastanza bizzarra!

MONS. — *Adolfo Fumagalli.* « Fra l' immensa legione di pianisti (dice il *Giornale* di codesta città), che da qualche tempo innondano i teatri ed i concerti dee riservarsi luogo affatto distinto al Fumagalli. È il pianista più *chiaro* che da noi si conosca, e non è questa una delle meno importanti qualità dell' arte; ha dita prodigiose, ed il modo col quale eseguì brani di musica sì diversi di condotta, di carattere, di stile con incantevole magistero, ci fece accorti che nessun ardimento è superiore alle sue forze. Il suo tocco è netto, brillante, dilicato e vario. Possiede principalmente in alto grado l'arte di variare la sua esecuzione, e di imprimere ad ogni pezzo il carattere che gli spetta. Fumagalli, all' opposto di List, persuaso che qualunque suonatore o cantante dee cavar l' espressione dal proprio strumento, evita a tutt' uomo le smorfie del volto, che fanno ridere gli spettatori. E però la sua maniera è semplice affatto. Quale esecuzione energica, qual foga nel pezzo sul *Roberto il Diavolo* suonato colla sola mano sinistra! Voi siete ben fortunato, signor Fumagalli, d' essere nato nel secolo nostro, chè cent'anni prima, sareste stato bruciato come uno stregone. È un prodigio di forza di cui nessun artista diede l' esempio finora. Come è pieno d' abbandono e di fuoco la canzone andalusa *La buena ventura!* Quanta espressione e grazia si rinvengono nel *Courage, pauvre mère!* Quanta rassegnazione nel cuor materno, e come sentivamo sublimarei l'animo a così bei pensieri! Ogni pezzo era pel grande artista un trionfo; ma l'entusiasmo non avea limite quando ci fece udire le variazioni sul *Carnevale di Venezia*: Credevamo che quel tema fosse esaurito, ed ecco che il troviamo del tutto nuovo e per composizione magnifico. Un formidabile *bis* sorse alla fine di quel pezzo, e tutti ci levammo compresi d' ammirazione riappellandolo colle nostre grida di *bravo* e col batter delle mani e de' piedi. Ed egli con rara gentilezza volle ripeterci alquante variazioni di quest' ultimo bel ricordo della sua patria. Mai non fui presente al più gran successo. Il Fumagalli è un genio di primo ordine; qual compositore egli compete col Litz, e come esecutore è certamente superiore a tutti coloro che il precedettero sino ad oggi. »

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** proseguono alacremente le prove e gli allestimenti pel *Profeta*, sotto la direzione per la parte musicale del maestro Mazzuccato, e per la parte scenica del poeta Leone Fortis, per la quale opera, i cori verranno aumentati di ben trenta allievi della scuola diretta dal maestro Venceslao Cattaneo, alla quale appartengono parecchi di quelli che cantano attualmente ne' cori. Sappiamo che questa tanto necessaria istituzione trovò mecenati che col beneplacito del Governo la manterranno in vigore anche per l' avvenire. — Carolina Pochini è in villa, ben presto però tornerà in patria e si disporrà col Penco ad accrescere attrattive e decoro agli spettacoli del nostro massimo teatro.

— Al **Teatro Re** le recite della drammatica compagnia Meynadier prosperano come in addietro; tratto tratto ci si offre qualche novità, che se non reca ampia testimonianza della feracità e della forza d' ingegno degli scrittori francesi, prova almeno che gli autori si son messi per una via, che non è ancor la migliore, ma certamente è buona, e sfugge a tutt'uomo le improntitudini del genere satanico cotanto in voga qualch' anno fa. È però biasimevole quel cercare lo scandalo come fanno alcuni di coloro che godono aura popolare, ed affidare la fortuna delle opere loro in massima parte alla malizia ed alla maldicenza degli sfaccendati.

— Al **Teatro Carcano** le rappresentazioni di quest'ultime sere di liete e tranquille che erano per lo passato, divennero torbide e tempestose; vi furono malumori, imprudenze, indisposizioni, e l' impresa dovette perciò provvedersi contro qualunque emergen-

za. — La parte di Leonora, ceduta dalla signora Alberti-Salani, che trovasi in istato interessante, verrà disimpegnata quanto prima dalla prima donna signora Vittoria Rupini, cui dalle prove preconizzasi il più clamoroso successo. — In seguito avremo il *Templario* del Nicolai.

— Oggi ha luogo al Conservatorio di Musica la prova generale e domani la publica rappresentazione dell'opera *La Tirolese*, dell'allievo Zaitz, eseguita nel canto e nel suono dagli allievi di codesto rinomato Stabilimento.

Il poeta melodrammatico **Francesco Guidi** attende a scrivere un nuovo libretto intitolato *Le figlie di Don Liborio* per conto del chiaro maestro Antonio Cagnoni, pel quale ha già composto un grandioso melodramma serio *Il vecchio della montagna*, posto in musica dal sullodato maestro e proprietà dell' editore Tito di Giovanni Ricordi. Il Guidi trovasi al presente a Genova disposto ad accettare le commissioni che gli verranno affidate per la composizione di nuovi melodrammi (*).

REGGIO. — *Giovanna d'Arco* inaugurò la stagione della fiera co' più lieti auspicii. Noemi De-Roissi, il Negrini, il Guicciardi si fecero onore grandissimo e furono applauditi e riappellati. Daremo i particolari.

NAPOLI. Le difficoltà che impedivano ad una compagnia francese di dare un corso di rappresentazioni sui teatri di Napoli, sono tolte di mezzo. Il signor Eugenio Meynadier, proprietario di due compagnie drammatiche francesi in Italia, ha ceduto quel teatro all'artista Périchon, il quale si è recato in persona a Napoli, e concluse col signor Don Pietro D' Urso, ministro delle finanze, un vantaggioso contratto, che gli dà facoltà di imprendere quanto prima un corso di rappresentazioni al teatro del Fondo nella capitale del regno delle Due Sicilie.

VIENNA. — Riceviamo notizie del ballo *La ninfa della Valle* del coreografo Martin, nel quale apparve per la prima volta Olimpia Priora, il cui successo, ci attestano parecchie corrispondenze, fu clamoroso, straordinario. Le dimostrazioni di stima e di ammirazione, i plausi le appellazioni furono moltissime: a lei insomma onori senza fine. Ottimamente il bravo Vienna, chiamato alla scena con lei e col coreografo. Il passo a sette delle signore Suardi, Vicentini, Scotti, Casati, Bressac, Fleur e Cagnola applauditissimo. Daremo i ragguagli.

TORINO — Si è publicato il primo numero di un nuovo giornale umoristico sferzante ebdomadario *Il Sigaro* diretto dal signor D. R. Segrè.

MESSINA. — Col *Trovatore* di Verdi si inaugurò la stagione della primavera al teatro Santa Elisabetta; l'esito ne fu oltremodo felice, e clamorosi gli applausi fattivi specialmente alla Carrozzi nella parte di Leonora, Frante compagni la Brunetti (Azucena), il baritono Mastriani, il tenore Cecchi e il basso Lazzari. Nel ballo del Demasier ebbero parte i coniugi Merante, Elisabetta Oro e il Guidi.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano la sera del 27 aprile aveva luogo la beneficiata del tenore Mongini, che aggiunse al *Trovatore* l' aria finale della *Lucia*, e riuscì brillantissima (così *L'Indicatore*) e per le molte distinte accoglienze che furono fatte a questo egregio artista destinato a percorrere luminosa carriera e per la rara maestria con cui interpretò il finale della *Lucia*. Il publico lo applaudì a furore e poche volte l' entusiasmo fu più giustificabile. »

— Il cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, da Bologna si è recato a Firenze, ove doveva farsi udire negli scorsi giorni al Teatro Pagliano.

ROVERETO. — Il *Crociato* prosegue, e frutta abbondante messe d' applausi alle prime donne Luigia Donati (soprano) e Adelaide Philips (contralto), che vi sostengono le loro parti in guisa commendevolissima. L'intermezzo di danza è accolto con gran favore; il passo a tre composto dallo Jorio, piace molto e frutta applausi nell' adagio, nell' allegro, e specialmente nelle variazioni all' Albertazzi ed allo Jorio; il passo poi di carattere la *Siciliana* è tutte le sere fatto ripetere tra acclamazioni d' entusiasmo ai due sullodati danzatori.

TRIESTE. — Sala Mauroner. — I concerti fra noi si seguono, e, possiamo dire, si rassomigliano pel buon successo. Due suonatori viennesi di bella fama diedero un gran concerto giovedì sera nella sala Mauroner; il publico vi accorse in numero sufficiente, applaudì ed uscì sodisfatto. Certo in altra accademia, il concorso sarebbe più numeroso. I pezzi suonati dal signor L. Straus, professore di violino, e dal signor A. Door professore di pianoforte erano molto difficili; pure tutte le difficoltà dell' esecuzione furono vinte. Anzi di due pezzi si volle la replica, cioè della *Basque*, danza andalusa di Ch. de Beriot, eseguita da L. Straus e della grande polka di concerto di Vallace eseguita da A. Door. — A rendere più gradito il trattenimento contribuì anche quel valente maestro ch'è il signor Smitter, cantando due pezzi tedeschi, con quel sentimento ch'è a lui proprio. (*Diav.*)

BERGAMO. — La drammatica compagnia Giardini è qui bene accetta, come lo era dianzi a Mantova. La Giardini, l' Arcelli, Seghezza e Giardini sonvi specialmente uditi con piacere ed acclamati.

ASTI. — Lo spettacolo d'opera e ballo continua sul tenore di prima; la musica e i cantanti hanno i loro plausi, e ne hanno i danzatori. Questi, la gentil Di-Francesco, cioè, ed il Ramaciui eseguirono dianzi un nuovo passo a due che piacque molto e fruttò plausi in copia ai danzanti, che furono poi riappellati tre volte al proscenio.

TORINO. — La prima donna signora Giulietta Borsi-Deleurie avendo sciolto ogni contratto che la vincolava con l' appaltatore signor Domenico Ronzani, resta da oggi interamente a disposizione di quelle imprese teatrali che crederanno di far capitale de'suoi talenti artistici. Invitati a render di ragione publica la lettera con la quale il Ronzani è addivenuto all'annullamento della di lei scrittura, ci corre il debito di fare qualche cosa di più dichiarandoci in possesso di prove irrecusabili per poter francamente attestare che la signora Deleurie, prima ancora di andare in iscena con le *Prigioni di Edimburgo* al teatro D'Angennes, chiedeva questo scioglimento di scrittura. Uno fu dunque il suo torto: quello di non esigerlo, perchè non doveva esserle difficile il prevedere che la barca oggi schizzata dal nostro caricaturista, navigante senza piloto, senz'albero, senza poppa e senza prua, e con vento che per giunta non spirava favorevole, non poteva che investire negli scogli del publico. Fortuna per la signora Deleurie che l'opera le *Prigioni di Edimburgo* è appunto quella con la quale per ben trenta sere al Carlo Felice di Genova ella conseguir seppe la generale approvazione. Ora ecco la lettera:

Torino, 25 aprile 1855.

PREGIATISSIMA SIGNORA GIULIETTA BORSI-DELEURIE.

Colla presente sono a dichiararle d' esser pronto a sciogliere la S. V. dalle obbligazioni contratte colla scrittura 27 febbraio 1855 che la legava in qualità di prima donna assoluta al teatro D'Angennes, stagione di primavera, corrente anno, come me ne fece richiesta replicatamente, e prima e dopo d'essere andata in iscena colle *Prigioni d' Edimburgo* benchè l' esito sia stato tutt'altro che a lei contrario. Dichiaro poi esplicitamente essere questo scioglimento affatto estraneo alla capacità ed ai suoi talenti musicali, addivenendo ad esso per ragioni a lei particolari d'interesse.

Acconsento inoltre allo scioglimento dell' altra scrittura, 3 gennaio 1855, colla quale la S. V. era a me vincolata per tre anni consecutivi, aventi principio ai primi luglio, corrente anno, e finienti agli ultimi di giugno 1858, dichiarando che l'unica ragione anche di questo scioglimento si è l' interesse della S. V. incompatibile colle condizioni di detta scrittura.

Ho l'onore di sottopormi coi sensi di massima stima e considerazione

(*Scintille*) *Domenico Ronzani.*

Recenti Scritture.

Al teatro di Parma per la prossima stagione furono fissati la prima donna assoluta *Argentina Angelini* e il primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni.*

ASCOLI. — L'impresa di questo teatro per la stagione di novembre fu deliberata all' impresario Anselmi. « Questo accurato impresario (dice l' *Arte*) fra le opere destinate darà *Il cavaliere di Marillac* parole dell'avvocato Canovai, musica del giovane maestro Moderati. Il successo di questo spartito ci sembra già assicurato, mentre ci ricordiamo della bella impressione fatta nel publico fiorentino dall' overtura dell'opera suddetta, eseguita in una delle passate academie della scuola Filarmonica. » L'Agenzia dell' *Arte* ha già scritturato la prima donna assoluta *Rachele Gianfredi.*

Il primo baritono assoluto *Pietro Giorgi-Pacini*, al presente applauditissimo alle scene di Ancona, fu scritturato pel venturo carnevale al teatro Apollo di Roma.

Per la stagione d' autunno al teatro Comunale di Bologna, fu scritturato il rinomato primo ballerino danzante assoluto *Dario Fissi.*

Vittoria Rupini, giovine e valente prima donna assoluta, dei cui fortunati successi in Toscana e a Trieste, sua patria, parlarono le tante volte i giornali, fu scritturata per la corrente stagione al teatro Carcano in Milano.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna assoluta, che i brillanti successi ai Reali Teatri di Napoli per più stagioni ed al Carolino di Palermo, posero nel numero delle più fortunate, da Messina, ove canta al presente col più lieto incontro, recasi alla Fenice di Venezia per la stagione d' estate, e quindi il carnevale e la quaresima 1855 in 56 al Teatro Grande di Trieste fissata dalle Agenzie Guffanti e Califfoni, a cagione della quale ultima scrittura non potè accettare le vantaggiose profferte fattele per la riferma al teatro Sant'Elisabetta di Messina.

Dall' Agenzia Calissoni e Comp. di Venezia, fu scritturato pel Teatro Grande di Trieste coll'impresario Lasina per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 il bravissimo primo buffo assoluto *Francesco Frizzi.*

PERUGIA. — Furono scritturati per la stagione corrente dall' Agenzia dell' *Arte* la prima donna assoluta *Ortensia Avenali*, il primo buffo assoluto *Giuseppe Scheggi* ed il primo baritono assoluto *Antonio Padovani-Polli.*

Adelaide Charrier ed *Antonio Pallerini*, primi ballerini danzanti assoluti di grado francese e di bella riputazione, furono scritturati per otto rappresentazioni della corrente primavera al teatro di Cremona.

NIZZA. — Teatro Tiranty — Spettacolo d'opera e ballo per la prossima apertura. Opera: Prima donna assoluta Elisa Suardi, primo tenore assoluto Gaetano Perillo, primo baritono assoluto Giuseppe Marra colle occorrenti seconde parti. Prima opera *I due Foscari.* Ballo: Coreografo e primo ballerino danzante Andrea Palladino, prima ballerina danzante Emilia Pomè, prima ballerina italiana Adelaide Giaccone e Giovannina Luraschi.

LUCCA. — Furono scritturati per la corrente stagione il primo baritono assoluto *Achille Formis* ed il primo tenore assoluto *Mariano Neri.*

THIENE. - Questa grossa borgata del Vicentino, avrà spettacolo d' opera nel venturo ottobre. L'impresa fu dalla direzione di quel teatro deliberata all'artista Angelo Zuliani, che vi darà una buona compagnia per rappresentarvi *Ernani* e *Lucia.* Il sullodato appaltatore Zuliani si propone di fare un giro artistico, al quale uopo assumerà l'impresa d' altri teatri.

La drammatica compagnia di *G.B. Olivieri* da Serravalle, ove recita al presente, recasi per giugno e luglio a Rovigo, indi a ROVERETO non a TRENTO come fu detto per errore.

Artisti disponibili.

Marianna Barbieri-Nini, la celebre attrice cantante, già scritturata alle scene della Scala pel carnevale 1855-56, essendo cessata l'impresa del signor Boracchi, rimane per detta stagione a disposizione delle imprese che giovare si vorranno d' un' artista di tanto nome.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, che canta attualmente a Venezia col più fortunato successo nel *Rigoletto*, termina i proprii impegni col 10 giugno e rimane d'allora in poi a disposizione delle imprese.

Luigi Ferrario, primo baritono assoluto, artista che gode a buon dritto di bellissima riputazione nell'arte, è in Milano a disposizione delle imprese.

Rosina Polacco, giovine e valente prima donna assoluta che cantò con sì lieto successo nello scorso carnevale al teatro Carcano in Milano, spiegandovi pregevoli doti di arte e di voce, è disponibile dalla corrente primavera in poi.

TABLEAU

DE LA COMPAGNIE FRANÇAISE

sous la direction

DE M. HIP. MEYNADIER

pour les théâtres

DE MILAN, TURIN, GÊNES, ROME ET NICE
1855-56-57.

Administration:

MM. HIP. MEYNADIER . . . Directeur
PERRIN. . . . . Régisseur général
DAVID . . . . 2me Régisseur
BOYER . . . . Chef d'orchestre
AUGIER. . . . . Souffleur
SECCHI . . . . Contrôleur.

TABLEAU DE LA TROUPE

MM. PROSPER DE LIMBRE, 1er rôle marqué
MARTEL. 1er rôle
HADINGUE, jeune premier rôle
DÉSERT, DARMY } jeunes premiers
HONORÉ, 2me amoureux
LEMONIER, financier
DUMONTHIER, père noble
CHARVET, 3me rôle
HIP. MEYNADIER, POIRIER, V. GAY } 1ers comiques
CHARLES, JOUVIN } 2mes comiques
BETHUME, LOUIS } utilités
Mlles. DAUBRUN, 1er rôle
TANEZY, idem coquette
CÉLINE VALLÉE, jeune première
JOLIVET, ingénuités
DUMONTHIER, amoureuses
HAMBURG, 2èmes amoureuses
MARCHAL, idem
FROMENT, 1ère soubrette
TÉRÈSE, 2ème soubrette
Mme JOLIVET, mère noble
Mlles JULIETTE, duègnes
DURAND, rôles de convenance.
Questa compagnia recita al presente in Roma.

(*) Chi volesse per ciò trattare col Guidi dee rivolgersi in Milano al signor Felice Venosta che abita in contrada Sant' Antonio 4803, presso lo Stabilimento d'Educazione del ragioniere Amadei.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 7 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 37

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo I.

III.

Infatti, appena fu ritirato, la Togna entrò in sala e disse:

— Eccellenza! è nata una bella bambina; con vostra buona permissione, ella vi rassomiglia perfettamente.

— Zitto ciancera! Chi ha detto a voi che io sia suo padre? Attendete a' fatti vostri, e badate che a quella donna non abbia a mancare alcuna cosa. —

La Togna ritornò nella stanza della puerpera: poco dopo uscì di nuovo e disse:

Eccellenza, la vostra signora moglie...

— Ebbene...

— La vostra signora moglie non ha più d' uopo dell' opera mia: la bambina è in fasce; le vostre ancelle potranno adesso soccorrerla, poichè sono esse a sufficienza istrutte. —

Apollonio trasse di tasca quattro monete d' oro e le diede alla Togna, aggiungendo questo consiglio, ch' egli venne parola per parola declinando coll'aria di chi vuol che si ritenga che la minaccia non sia una semplice vanteria.

— Tenete: questa è la vostra mercede; badate che la vostra imprudenza non le abbia a cangiare in tante palle di archibugio, o abbiano a servire per comperarvi un capestro. Ci siamo intesi: nessuna parola sull'avvenuto di questa sera.

— Vostra Eccellenza sarà obbedita: la discrezione e il segreto sono del resto qualità indispensabili pel mio mestiere. — rispose tutta tremante la Togna, intascando le monete.

Apollonio suonò un campanello e comparve il Napolitano.

— Napolitano! disse il feudatario di Sirtori, va insieme col Martinazzo a ricondurre a casa sua questa donna; userete le uguali cautele di prima. —

Il Napolitano inchinò la testa, e pigliando per mano la Togna, la trasse fuori di quella sala. Prima di scendere le scale le rimise la benda agli occhi.

Quando giunsero gli scherani e la Togna in via de' Moroni, le fecero fare un nuovo giro di sarabanda, le tolsero quindi la benda dagli occhi e le dissero:

— Andatevene dove volete, ch' or non accade più di alcun vostro servigio. Ricordatevi del suggerimento: archibugio o capestro. Addio: buona notte. —

I buli si fermarono, finchè videro la Togna scantonare nella via de' Rastrelli, e qualche istante dopo ella era già tanto lontana, più ch'essi non lo pensassero, perchè le paresse d'essere già scapolata alle unghie del demonio. Allora il Martinazzo e il Napolitano riguadagnarono la via e rientrarono in casa.

Qui si continuava l'opra della perfidia e del tradimento.

Apollonio Sirtori aveva già dal mattino di quel giorno comandato a tutta la sua famiglia che coll' alba del domani fosse pronta per la partenza, e gli apparecchi si stavano facendo. Quando furono di ritorno i due bravacci di confidenza del Sirtori, questi a sè li chiamò:

— Amici, voi ve ne avete a rimanere per qualche giorno a Milano: già le vostre belle di porta Romana non vorranno piangere per questo, non è vero?

— Piangeranno i gagliuffi, rispose il Martinazzo, che avranno sperato ricuperar le amorose che loro abbiamo rubate; e il nostro Napolitano ringrazierà vostra Signoria illustrissima, perchè cominciava già a tirar giù sequenze da morto pensando di dover lasciar la sua Gina.

— Taci là, scapato! venne a interrompere il Napolitano. Ma, e che far dovremo qui noi?

— In breve: dovrete primieramente spacciarmi questa bambina che è venuta a darci ne' piedi: al modo pensateci voi.

— La regaleremo, saltò a dire il Martinazzo, a don Gervaso, quel buon prete di San Nazzaro, che ha denari da buttare a tutti i cenciosi.

— Dopo, continuò il Sirtori, colle buone, licenzierete dalla mia casa Maria, che mi ha ormai rifinito e fradicio delle sue gelosie, de' suoi rimproveri e delle sue lagrime.

— Ella non vorrà andarsene, s' avventurò a dire il Napolitano; vanterà i suoi diritti di moglie...

— Questi diritti il Martinazzo li conosce di troppo; egli ne farà la dichiarazione a Maria. Per evitar che si pettegoleggi le consegnerete a buon conto questa borsa. —

Così dicendo, tolse dal cassetto d' un tavolo una borsa che risuonò per l' oro che vi stava dentro. Il Martinazzo s' avanzò primo, la prese, e:

— Vostra Signoria, disse, parta pure tranquilla, parlerò io a Madonna certe parolette dolci dolci, come quelle che ho sentito susurrarle il giorno delle sue nozze posticcie.

— Martinazzo, sopratutto attendi che prima la

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Conservatorio di Musica.** — *La Tirolese*, dramma lirico in tre atti con musica dell'allievo Giovanni Zaytz. (4 maggio).

Venerdì sull'imbrunire voi avreste veduto un premuroso accorrere di genti, un frequente succedersi di carrozze ed empiere le vie che mettono al Conservatorio; già dalla *prova generale* della sera precedente, alla quale, giusta l'usanza, invitansi persone in buon dato, eransi diffuse liete novelle del nuovo lavoro del giovane alunno, e tanto maggiore facevasi così l' altrui curiosità. O per ciò o per altro che fosse, il concorso fu il venerdì più affollato eziandio del consueto, ed a colui che giungeva tardi toccavano le ossa, come dice il vecchio adagio, o sì veramente il piacere, alquanto noioso, di spiare dal corritojo, a rischio, anche torcendosi il collo, di nulla vedere e di udire per due terzi appena. Noi però abbiamo udito quanto basta per attestare che la musica dello Zaytz è non manco spontanea e chiara che giudiziosa e corretta, e va ricca di bei pensieri, graziosi e vivaci, comechè non sempre nuovi e di gitto, ma destramente colti e rifatti. Ve n' ha però di quelli che sgorgano dalla vena inventiva del giovane maestro, cui l' esercizio renderà più feconda. Ad ogni modo trovammo sotto l'apparente facilità il magistero dell' arte, che specialmente si manifesta ne' pezzi a più voci; il finale del secondo atto è prova che lo Zaytz sa molto bene il fatto suo senza essere schiavo alle forme soverchio pesanti dei più rigidi contrappuntisti. Ed è questa, o m' inganno, qualità essenziale della musica italiana, che debbe ascondere l' arte più che il può, ed imitare la poetica scorrevolezza dell' Ariosto, il quale rinveniva l' aurea schiettezza studiosamente rifacendo il gitto primiero più e più volte; e ben l' attestano i suoi manoscritti, zeppi di cancellature e di pentimenti. A dir breve questa *Tirolese* è un' opera assai pregevole, che se da un lato addita l'uomo che incomincia, ci fa accorti dall'altro ch'egli conosce ben addentro l'arte sua e l'indole delle voci e degli strumenti, e serbasi quasi sempre immune dal vizio di abusare di quelle e di questi. Se qualche volta appena lo Zaytz imitò il Verdi, non si vuol perciò ascriverglielo a colpa; accade della musica come de' vernacoli, che ti corrompono a lungo andare la più pura favella; dove poi l' imitazione sia rada e sfuggevole non va biasimata, chè obbedisce in qualche modo alle immutabili leggi del progresso. Ci parvero leggiadri e ben condotti parecchi canti e interi pezzi, fra' quali citar ne piace una cavatina, un duetto fra le due donne, un coro caratteristico e vivace, l'aria del tenore, e specialmente le ultime scene dell'opera, in cui l'autore levossi all'altezza del più vero sentimento drammatico, ed espresse con vivi colori e coll'ispirazione del cuore la ben condotta e pietosa catastrofe del dramma. Il publico poi trovò bella ed applaudì quasi tutta l' opera, e più e più volte fece sorgere dallo scanno il maestro, che nella qualità di primo violino capo dell'orchestra (composta ben può dirsi per intero dei bravissimi alunni) dirigeva lo spettacolo, e facea che l'esecuzione procedesse diligente, accurata e spesso buonissima per merito delle masse strumentali e vocali, e dei quattro alunni, a' quali erano affidate le parti principali dell' opera, due del sesso gentile, Isabella Alba (Lisa) e Luigia Perelli (la Contessa), e due del sesso forte, il tenore Giuseppe Limberti, il baritono Giacomo Vietti, per tacere di Giovanni Capponi parte di riscontro. Dire che tutti fecero il debito loro col massimo impegno è rendere giustizia al merito; dir poi che i plausi abbondarono specialmente alle giovani Alba e Perelli è fare omaggio al vero, senza perciò menomare la lode che seppero meritarsi e il Limberti e il Vietti. Certo che nelle une e negli altri ebbe a ravvisarsi la buona scuola alla quale crebbero, che attinge i suoi principii dall' arte ad un tempo e dal cuore; la prima, diremmo, apprende ad eseguire, l' altra ad esprimere, d' onde nel loro accordo l' esecuzione corretta ad un tempo ed intelligente. L'Alba, che ha voce estesa, argentina, abbastanza forte e pieghevolissima, per sicurezza, sentimento e arte di canto si direbbe di lunga mano provetta. La Perelli ha voce simpatica e robusta, l' una e l' altra fraseggiano bene e scherzano colle difficoltà. Il Limberti, ricco di begli acuti, emerse e fu festeggiato in un'aria, ed ebbe applausi insieme al Vietti; amendue però ci sembrano più acconci al canto spianato. Il maestro seppe destramente giovarsi della varia loro condizione di voce e d' ingegno, e va lodato anche perciò, onde venne agevolando il proprio e l'altrui successo, lieto e clamoroso quanto bramar si potesse, tale insomma che giovando a mantener viva l' emulazione ne' giovani, sarà stimolo al chiarissimo maestro Rossi ed a tutti coloro che presiedono e cooperano agli studi in questo patrio stabilimento acciocchè si rinnovino di spesso cosiffatte esercitazioni, che aprir sogliono con buoni auspici agli operosi alunni l' arringo dell' arte.

FILOLOGIA DEL TROVATORE

II.

Questa volta l' eloquenza *penitenziaria* e i furori del *Trovatore* son tutti del signor Marcelliano Marcello, presidente per turno dell'Academia di cui si è parlato più volte, il quale mi indirizza nel N. 44 una

sia bene ristabilita in salute. Frattanto bada che gli venga usata ogni gentilezza, e che non le manchi pur uno spillo.

— Finchè non sarà in istato di camminare e d'ir in traccia d'altro appartamento, la signora Maria sarà sempre la mia buona padrona, dopo... con licenza di vostra Signoria, il padrone sarò io, e chiuderò il palazzo a chiavistelli e spronerò per Sirtori ancor io.

— Siam perfettamente d'accordo, conchiuse Apollonio: ora andatevene: buona notte. —

I due bravi aspettarono che il loro padrone lasciasse la sala per passare nella propria camera da letto; poi prima il Martinazzo uscì, indi il Napoletano spense la ricca lumiera, ed era per andarsene egli pure, quando si sentì tirarsi il lembo del mantelletto:

— Chi è? ad alta voce domandò il Napolitano, rivolgendosi ad osservare.

— Sono io, o Napolitano.

— Come! lei, signor Emmanuele? ma non è un pezzo che se ne è andato a coricarsi?

— No: ho inteso tutto quello che ha detto lo zio Apollonio. Tu mi sembri un bravo uomo, o Napolitano: hai una madre, hai una sorella ed anche l'amorosa, ho sentito dire.

— Certamente, signor Emmanuele.

— Ameresti tu che un bulo, così per capriccio, ti rubasse la sorella, rendesse povera ed infelice la madre, e ti disonorasse l'amorosa?

— A meno che vi fosse qualcuno che amasse far conoscenza colla mia lama o colle palle del mio archibugio, non saprei chi ardirebbe fare al Napolitano un simile giuoco.

— Le ami tu dunque molto queste tue creature?

— Signor Emmanuele, alla sua età lei amerà molto la mamma, e molto la sorella piccina; ma quando poi le saran cresciute le basette sotto il naso e intenderà cosa vuol dire amare una giovinetta, la quale non penserà che a lei, che non vivrà che per lei, allora sarà di questa tanto geloso che le farà ombra anche il raggio di sole che passerà pei vetri della finestra di lei.

— Ebbene, io ti prego per queste tre creature che tu ami tanto, che tu m'abbia ad accordare un favore.

— Parli, signor Emmanuele; il Napolitano sarà pronto come una bombarda ad obbedirla.

— Quella bambina che è nata in questa notte non deve perdersi così. Vorresti tu pregare l'amorosa tua che in sua casa la raccettasse? Io sono il primogenito di mia famiglia, non mi mancherebbe oro per compensar te e lei. —

Il Napolitano, a quella interrogazione, stato un momento sopra pensiero, come per consultarsi, era per dare al giovanetto una risposta negativa, di che provava un indicibile rammarico e per la buona azione e più per l'oro che gli mancava: ma poi, come in quel punto gli fosse balenato alla mente il più grande espediente, rasserenandosi d'un tratto, ed incrociando le braccia, venne a sporre la sua pensata:

— E non sarebbe meglio allora, egli disse, che consegnassi cotesta bambina a mia madre? Perchè la veda, signor Emmanuelo, le cattive lingue abbondano, e si darebbe mala voce a quella cara fanciulla di Gina, e ciò me ne saprebbe male, e vorrei prima di questo esser morto le mille volte.

— Come ti piace, o Napolitano; ma quest'affare vuol esser sul momento eseguito. Anche quando tu sarai presso il tuo padrone a Sirtori, visiterò io tua madre: ella non mancherà d'oro e d'assistenza eziandio dalla mia famiglia, ove l'uopo il richiegga. Sopratutto silenzio, mio caro, che nulla traspiri di questo colloquio allo zio od a quel pendaglio del Martinazzo.

— I tormenti della tortura non mi caverebbero dal cuore il segreto... Che sia benedetto di questa nobile azione, signor Emmanuele! —

Queste ultime parole disse il Napolitano, riponendo un borsellino pieno di monete d'argento, che gli porse il giovinetto, il quale subito dopo si ritirò nuovamente nella sua camera. Rimasto solo il Napolitano, si pose a numerare l'argento, e, veduto che l'opera sua era sufficientemente pagata, pensò:

— Con questo v'ha di che mantener la bambina per oltre un anno. In verità che questo fanciullo ha sentimenti superiori alla sua età, e se crescerà sempre in giudizio, vuol essere il fior de' cavalieri come il mio riverito padrone è il fior de' . . . —

Il Napolitano non terminò la frase, la quale certamente non avrebbe recato troppo gentile testimonianza del Sirtori. Data una rapida occhiata all'intorno, dopo aver origliato all'uscio della puerpera, e sentito che nessuna persona era con lei, entrò sulla punta de' piedi, e dalla culla tolse la bambina e il capezzale a cui era stata colle fasce accomandata. Per buona sorte la bambina non pianse, non vagì, e il Napolitano, buttatole sul volto la picciola coltre di seta per ripararla dal freddo, lasciò quella camera senza che la povera madre e le ancelle si fossero deste dal loro sonno; e trapassando rapidamente la sala e le altre stanze, e facendo credere al vecchio portiere d'aver a uscire pel comando del padrone, si fece aprire e andò per le bisogne sue, senza ingenerare sospetto; poichè il vecchio portiere a qualunque ora di giorno o di notte fosse costumato a vedere l'andirivieni de' servidori del feudatario, senza curarsene gran fatto; a un di presso, come s'usa anche oggidì da siffatta razza di gente, per la più parte imbecille o cattiva.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 1.° maggio. — Teatro Grande. — Abbastanza fortunate proseguirono le rappresentazioni della compagnia Lombarda a questo teatro, avvegnachè per più sere non comparisse la simpatica prima attrice Zuanetti-Aliprandi, tenuta lontana dalla scena da una indisposizione. S'ingegnaron gli attori primari con zelo esemplare a rendere meno sensibile tal grave mancanza, e quando con una commedia, quando con un dramma s'adoperarono ad intrattenere piacevolmente quella numerosa parte del pubblico nostro che si diletta di tal sorta di divertimenti più confacevoli all'educazione del cuore. Il dramma *L'operaio Lombard* diè ansa al Balduini e alla Zamarini madre di esercitare le doti d'ingegno e d'arte di cui van forniti, secondati molto bene dal lepido Rosa, dall'intelligente Signoris, buon amoroso, e specialmente dal Papadopoli nella parte del ladro matricolato Rossilien, palesandosi attor comico a niun secondo, e de' caratteri più difficili interprete giudizioso e naturale. Il primo attore Aliprandi giunse a scuotere il pubblico nell'altro dramma *Uno scroscio di risa*, ov'ei ritrasse con verità e passione i rimorsi di un primo delitto e la conseguente pazzia, spettacolo miserando a'cuori non induriti. Anco nella buona commedia del Giacometti *Un poema e una cambiale* ei si distinse, coadiuvato dal Rosa, dal Balduini e dal Papadopoli, il qual ultimo rese per bene il personaggio Donati, quello pseudo-letterato che il poeta ritrasse da maestro con vivi colori, e che il distinto attore vestì con tant'arte comica da farne un carattere de' più brillanti. Se ai finor citati artisti non manca quasi mai il plauso, pel Papadopoli risuona del continuo, giacchè egli è omai divenuto una predilezione dell'uditorio. Il quale in quella sera istessa si divertì anco alla spiritosa farsa di Gherardi Del Testa, *Il berretto bianco di notte*, che il Rosa rappresentò con vivacità e lepidezza in una alla giovanetta Zamarini, alla Paraccini, servetta disinvolta e briosa, e al Coderman, buon generico che ben sostenne la parte del sarto francese. Un lavoro infelice scelse per la sua beneficiata l'Aliprandi, tolto tra quei raffazzonamenti scompigliati che gettano alla rinfusa sulle scene popolari di Parigi certi autori del giorno. Sebbene lo studioso attore s'affaticasse a sorreggerlo, sebbene anco trovasse qua e là il guiderdone del plauso e il Papadopoli désse vita ad un personaggio ridicolo, non per tanto il *Tacconet* dei signori Breau e Clairville ebbe tomba fra solenni fischiate. Ben altro successo ebbe la sera seguente *Il matrimonio di Ludro*, commedia saporitissima di F. A. Bon, ove il suo autore presentò con arte somma il protagonista, onde grande diletto al pubblico e plausi continui all'esimio attore. Il Rosa fu un piacevolissimo Ludretto, come la Zamarini una faceta vecchierella. Domenica poi, 29 del caduto aprile, ricomparve la Zuanetti-Aliprandi nella *Casa Nova* del grande Goldoni. Accolta con un'ovazione prolungata, la valente attrice dilettò moltissimo sotto le vesti della capricciosa Cecilia. Il Bon non piacque meno raffigurando l'austero zio Cristofolo. E quella bella serata fu chiusa colla ormai antiquata farsa del Giraud, *Eutichio dalla Castagna*, che il Papadopoli sbarazzò dalle ragnatele che la coprivano per riprodurla con solazzo degli spettatori, soliti a sbellicarsi dalle risa che pomovono i lazzi del bravo caratterista. — Ristabilita ora la Zuanetti, vogliamo sperare di passar ancor meglio in appresso le serate. E perchè queste, almeno alcune, lasciassero insolita impressione, farebbe d'uopo che il grande attore Morelli, prossimo a far parte della compagnia col permesso per qualche mese della Società de' Filodrammatici milanesi, venisse tra noi innanzi trascorresse il tempo delle recitazioni, a suscitare quegli entusiasmi che il sommo suo ingegno può solo operare. Ecco il più bel voto che possono formare i Triestini, i quali memori dell'emozioni provate nell'ascoltare l'artista per eccellenza, preparerebbero un trionfo per l'esimio interprete delle inspirazioni di Sakespeare e di Göthe. Vogliano que' gentili Filodrammatici accordare una breve vacanza all'egregio Morelli, e noi in concambio manderemo loro grazie infinite!

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica tedesca del Calliano se non può tenersi per una delle migliori, è certo non inferiore a nessuna per zelo e buona volontà. E il publico alemanno le

---

sua breve lettera di sedici linee con una brevissima prefazioncella di appena quattro righe, che sono e l'una e l'altra le migliori armi che offrire mi si potessero a difesa del mio buon dritto e di quanto ripetutamente affermai. Duolmi non poterle citare per disteso, dovendo riserbarle alla *seconda edizione* della presente polemica pei necessari confronti, mercè i quali ognuno si accorgerà di leggieri che lo scrittore di queste enormi sciocchezze e per la forma e per la sustanza è tutt'altro da quello che dettò le precedenti contumelie. Il signor Marcello del resto si prese pensiero di avvertirmene in quella altra sua lettera, di cui fra tante facende or si è dimenticato, perchè allora dicevami « essere quella la *prima* e *l'ultima* volta che mi scriveva, » e dicea vero per ciò che spetta al passato, chè sue non erano ma del Revere le contumelie del *Trovatore*; proponendosi di mentire poscia a sè stesso a rischio d'*insozzare(!!!) colla sua lettera le pagine del Trovatore* (come ingenuamente si confessa nell'anzidetta prefazioncella) per l'onesto piacere di buttar sulla carta i deliziosi vocaboli e le argute frasi che seguono:

Laido libello,
Impudenti menzogne,
Stomachevole indignazione, (!!!!)
Stolte e villane mentite,
Tristo,
Mascalzone,
Ribaldo,
Menzogna vivente, *Topo-ragno*, ecc., ecc.

Come ognun vede gli studii filologici del *Trovatore* progrediscono, e la celebre opera sul *Gergo dei Carcerati*, che la *Fama* annunziò prima d'ogni altro, si impingua ed ingigantisce, per cura dei due chiari scrittori, oltre quanto avrebbesi creduto rapidamente e giudiziosamente. E con tutto ciò il signor Revere ha chiamato pigmeo il secol nostro, il secolo illustrato da lavori di tal fatta!! Mi conforta il pensare che egli è profeta, e che in tal sua qualità indovina sempre ad un modo o scriva le *laide ciurmerie* che tutti sanno, o detti i versi al Duomo di Milano, o s'accalori nelle polemiche del *Trovatore*. Anzi quest'ultime giunsero ad un tale apogeo di balordaggine, che a salvar il decoro del profeta convenne rinunziarne la proprietà al signor Marcello, il quale se l'assunse col coraggio della vittima che si briaca per non cedere al dolore, o del gladiatore che va cantando vittoria mentre si fa uccidere per trastullo degli sfaccendati. Il Marcello così intuona il suo novissimo canto ingemmato de' vocaboli e delle frasi che sopra citai, e dove non bastasse la publica voce in Torino e l'assicurazione di chi può saperlo, i suoi furori, un cotal poco ridicoli, convalidano vie meglio e rafforzano quello che già attestai e che di bel nuovo attesto, essere, cioè, le immondezze del *Trovatore* farina del Revere colla cooperazione del suo fedel menante il Marcello. - Lo stile, ripeto, è l'uomo, e quando ella, pudibondo signor Marcello, avrà provato che le prose del *Trovatore* contro me, *Il Procaccio* della *Rivista contemporanea*, *Anacleto*, ecc., non sono opera d'un solo scrittore; quando avrà combattuto da uomo, non da poltrone, le nostre ragioni, che la pungono a sangue, allora avrà voce in capitolo. Intanto si compiaccia ritirare al proprio indirizzo il fango che mi scaglia alle calcagna, e vi si avvoltoli a piacer suo col maestro. Se le duole, ripensi al verso di Fazio degli Uberti:

Non faccia l'uom se non vuol che si dica.

Ella ed il sozio eredettero bisogna da ragazzi gittare l'obbrobrio e il ridicolo sul *gazzettiere da soldo*, e non pensarono che questi era *di gran lunga più onesto d'amendue*, poichè non ebbe mai d'uopo di *mentir nome e parola* per abbattere la loro sudata opera d'ignominia. Nè tampoco pensarono che il *gazzettiere* avrebbe avuto senno, costanza e tranquillità di coscienza bastanti a sconfiggere gli avversarii, e costringerli da assalitori a farsi difensori con quell'onore e con quella fortuna che a tutti è noto, e di cui è prova irrefragabile la Babele poliglotta d'improperi disperatamente costrutta da lei, rugiadoso signor Marcello, e dal suo

sa grado della sua operosità commendevole, ed accorre in buon numero a' suoi serali trattenimenti. De'quali ci garba distinguere quello in cui essa diede la bella produzione dal titolo *L' orfana di Lowood*, che tanto piacque. L' argomento ch' essa svolge è del tutto famigliare ed è condotto maestrevolmente, non senza ne spicchi sana morale. — Jane Eyre, orfana di sedici anni, ebbe nella famiglia di mistress Sarah Reed, moglie al defunto zio di lei, un'educazione non solo negletta, ma fu oggetto di duri maltrattamenti, ad onta quella avesse giurato al letto di morte di suo marito che l'avrebbe cresciuta del paro a'suoi propri figli, ne' modi più convenevoli. Un giorno mentre tutti di casa si davano a festeggiare il Santo Natale, la derelitta Jane si reca innanzi al ritratto dello zio, onde de' suoi immeritati dolori farlo come partecipe, quando a sturbarla sopraggiugne John figlio alla Sarah, e con modi arditi ed immodesti la circuisce, poscia la vilipende. Jane oppone per la prima volta la forza alla forza e perfino scende alle minacce. Al garrito sopravviene Mistress, e anzichè redarguire il figlio, inveisce contro l'orfanella caricandola di rimbrotti, e tant'è l' avversione per la misera, che risolve di confinarla all' orfanatrofio di Lowood, istituito più a rifare i cuori traviati che a formarli. Infatti Jane è consegnata al direttore di esso istituto con una pittura dell' indole di lei ben terribile. Senonchè quegli più alla dolcezza dell' aspetto, alla bontà dei modi di Jane e alla narrazione di lei degli strappazzi ricevuti, che alle calunniose imputazioni vuol prestare fiducia. E fin qui il prologo. — Da questo all' atto seguente d'onde principia l'azione, scorrono ott'anni. — Lord Rowland Rochester, tradito dalla sua fidanzata, e vedendola impalmata dal germano di lui, attenta alla vita di questo; ma impeditone, fugge alle Indie. Dopo vari anni riceve notizie dal fratello, che alla sua volta, dopo di essere divenuto padre di una figlia, è tradito ed abbandonato dalla consorte, la quale raggiunta col seduttore dal marito, e quello da questo ucciso in duello, impazzisce. Dal dolore tratto a morte, il marito richiama il fratello e si riconcilia secolui, e innanzi di trapassare gli raccomanda e la figlia e la mentecatta. — Lord Rochester, celando l'avvenuto, tiene guardata la pazza nelle stanze più riposte del proprio castello, e l' educazione della figlia di lei affida a Jane Eyre, che nel lasso di tempo di ott' anni avea all' istituto di Lowood attinte tante cognizioni che la mente e il cuore di lei s'eran nobilitati. L'animo di Rochester intristito e fatto diffidento dalle passate contrarietà, rendealo intrattabile con quanti l' approssimavano. Ma poco a poco venendo a conoscere le belle qualità di Jane Eyre, alla quale era anco riuscito di salvarlo due volte dalla morte che il minacciava, senti rinascere nel cuore i più nobili affetti: quindi l' amore e la diffidenza lottarono nell' animo di lui, fino a che vinse il primo. Ma le sue dimostrazioni d' affetto non valgono a scoperchiare il cuore di Jane. Frattanto giungon ospiti al castello, fra'quali Mistress Reed con sua figlia Giuditta fatta vedova; ed avendo il figlio John dilapidate tutte le sostanze paterne, si adopera essa, affine di riguadagnare gli agi perduti, di combinare il matrimonio della prima con il Rochester. Senonchè lo scoprimento di Jane Eyre la sconcerta, e presagendo in lei un ostacolo a' suoi progetti, con arte diabolica la vorrebbe indurre ad abbandonare la casa di Lord Rochester. Ma volle fortuna che questi, nascosto, udisse il colloquio, onde palesarsi apertamente amante di Jane, e bramarla in isposa ne furon le conseguenze. L' invidia però non avea peranco spuntati tutti i suoi strali. Un domestico beneviso, non tollerando che un' aia divenir dovesse sua padrona, insinua nell' animo di Jane essere il Lord ammogliato, aver la consorte mentecatta, e sua figlia quella cui essa appunto educava. Jane, ferma di non divenire la ganza del castellano, e preferendo allontanarsi, chiede schiarimento allo stesso Rochester, dal quale rassicurata è fatta indi sposa felice, mentre la invida Reed, annichilata e dal suicidio del proprio figlio, infamato quale falsario, trangosciata, si parte dal castello colla figlia per gemere nell' oscurità gli ultimi giorni di sua vita. — Queste peripezie quantunque abbiano un po' del romanzesco, pur paiono più che verosimili pel modo che furono raggruppate dalla egregia scrittrice Carolina Birch-Pfeiffer, la quale vuolsi da taluni abbia ella attinto l' argomento dal romanzo di Currer-Bell, altri che nel personaggio di Jane Eyre abbia pennelleggiato sè stessa. — L' esecuzione di esso dramma fu abbastanza lodevole, e ci è forza tributar lodi particolari alla Calliano Alessandra, che egregiamente sostenne la parte della protagonista, e alla Reichel, che interpretò con arte il personaggio di Mistress Sarah, le quali quando dagli uni quando dagli altri attori vennero bene secondate.

— Teatro Mauroner. — La sera del 28 trascorso mese d' aprile, il bravissimo concertista di piano Andreoli diede, colla gentile cooperazione di alcuni dilettanti e dell' artista di canto signor D' Ettore, un ottimo trattenimento nella bella sala di questo teatro. Dir quanto egli piacesse ad ognuno de' varii pezzi ch' eseguì, sarebbe non facile cosa, giacchè la scelta udienza irruppe sempre in plausi fragorosi, obbligandolo a ripeterne due, de' quali il più bello, un duetto dell' opera *Lucrezia Borgia* per piano e violoncello, destò vero fanatismo. Il violoncello era trattato con grande sentimento dal signor Peruzzi. La signora Lafont, iniziata nell' arte del canto dal maestro Coduri, s' attentò d' interpretare col signor D'Ettore il duetto secondo per soprano e baritono nell' opera *Rigoletto*, quindi la difficile cavatina nel *Trovatore*, e ottenne plausi cortesi. Il signor D' Ettore c' improvvisò anche una bella romanza ch' ei disse con finitezza e buon colorito; l' uditorio l' aggradì molto e applaudì al felice esecutore.

— Sulle scene poi dello stesso teatro il ben noto professore di clarino, Giuseppe Mirco, diè la sera seguente, domenica 29 aprile, un' academia vocale ed istrumentale, alla quale avremmo voluto fossero accorsi numerosissimi uditori, tant' essa era bene riuscita, ad onore specialmente del valentissimo clarinettista. Egli eseguì dapprima una bella fantasia su motivi dell' opera *Marinella*, dallo stesso suo autore, maestro signor Giuseppe Sinico, composta espressamente; indi altra su quelli della *Norma*, e da ultimo *il Carnovale di Venezia* accompagnato da tre de' suoi alunni, già molto bene avviati nell' apprendimento del difficile clarino. L' egregio professore fe' cose sorprendenti col suo istrumento, dal quale ei sa trarre suoni or forti, or dilicati, piegandoli quando a soave melodia, quando a bizzarri trillamenti, quando a dolci ammorzature, che riescon per tal guisa piacevoli da produrre negli ascoltatori ben viva sensazione. È inutile dire quant' esso sia stato applaudito. Fra l' uno e l' altro pezzo, i signori dilettanti di canto Gridelli, Merlato, Vienna e Fabbro interpretarono il duetto nel *Macbeth* per baritono e basso, quello per soprano e baritono nel *Trovatore* e il famoso terzetto ne' *Lombardi*, uscendo tutti applauditi, specialmente il bravo signor Vienna colla signorina Gridelli nell' arduo cimento del pezzo del *Trovatore*. E tanto il professore di clarino, quanto i cantanti vennero accompagnati al piano dal giovane maestro sullodato con quella precisione, quel buon gusto e vivo colorito che già ormai il fecero noto per felice pianista. La banda poi militare con due scelte sinfonie incorniciò questo eletto quadro di suoni e canti.

— Teatro Corti. — Lunedì 30 aprile, assistemmo con piacere molto alla gaia ed interessante commedia *Madamigella di la Seiglière*, che il suo autore Giulio Sandeau condusse con finitezza d' artifizio, con dialogo or piccante, or affettuoso, il quale dal riso facilmente ci trasportava a dolci emozioni. I signori dilettanti della Società filarmonico-drammatica che la interpretarono, andaron in gran parte lodati. Ed in fatti il signor Pino rese da artista più che da filodrammatico il singolare carattere del Marchese: meravigliata la bella e numerosa udienza, applaudì essa vivamente a colui che sì bravamente sapeva dilettarla. Con arte e finita arte comica il signor Hermet vestì il personaggio di Des Tournelles, intrinsecandosi nel carattere di quell' astuto ed ambizioso leguleio per modo da crearvelo alla sua guisa e uscirne encomiatissimo. Ma per l' accuratezza e la spontaneità dei modi e l' acuità di mente con le quali venne presentata la baronessa di Vaubert, la donna orgogliosa ed astuta, è forza rivolgere un encomio speciale alla bravissima signora Cavini-Segnian, attrice intelligente e distinta. E questi esimii dilettanti ebbero a secondi la signorina Edvige Hermet nella parte simpatica e graziosa della protagonista, cara giovanetta che va crescendo all' arte con belle speranze; il signor Cappelletti, in quella del barone di Vaubert, e nelle minori i signori Lazzarini e Stefani, cooperando ognuno nella guisa per loro possibile al successo della produzione che riuscì felice a sufficienza. *Dal-Torso.*

RAVENNA. — Teatro Allighieri. — Esito felicissimo ebbe il *Macbeth* per merito principale della De Giuli, del Morelli e dell'Atry. La De Giuli è tale attrice cantante che non abbisogna di encomii avendo già côlte le prime palme nei più rinomati teatri, e per ciò non è a dire quanto venga festeggiata ed applaudita in ogni suo pezzo. La cavatina primieramente e il sonnambulismo, per tacere degli altri pezzi d' assieme, sono da lei espressi mirabilmente, ed il publico non saprebbe formarsi un' idea di più bella e sentita esecuzione. Il che pienamente giustifica gli entusiasmi reiterati. Il baritono Morelli è un cantante che l' arte onora oggidì quale uno de' suoi figli prediletti. Nulla di più bello della sua voce fresca, pieghevole, gagliarda ed estesa e di un timbro dolcissimo che tutte ti scuote le più nascoste fibre del cuore, vuoi per la forza e l' intuonazione colla quale emette le note, vuoi per l' accento e l' entusiasmo drammatico onde anima il suo canto oltremodo simpatico e sentito. A questo artista sorride certamente un avvenire splendido di gloria e di trionfi, tra i quali può annoverare quello con cui l'hanno accolto e salutato i Ravennati, acclamandolo con ogni maniera di applausi, specialmente nel duetto colla De-Giuli al primo atto, e nell' aria del terzo cantata egregiamente. — Encomiatissimo è pure il basso Atry per l' energia e la precisione con cui eseguisce la sua parte. — Il tenore Enrico Testa è certamente scarso di voce, ma supplisce al difetto facendosi lodare pel suo metodo di canto e pel sentimento che infonde nella sua parte. — Bene egualmente la comprimaria Laurina Toderi, e benissimo i cori istruiti dal giovine maestro signor Giuseppe Ligi. Egregiamente l' orchestra diretta dal valente maestro signor Luigi Vannucci. Magnifiche le scene del Liverani. Grandissima l' aspettazione del ballo che è per andare in iscena colla celebre Ferraris. *X.*

Il primo maggio comparve Amalia Ferraris nel nuovo ballo del Viotti *Estella*, e tale ebbe trionfo da superare l' immensa aspettativa che aveasi di codesta regina della danza. Fu un entusiasmo protratto dal principio al fine del bellissimo ballo, e senza fine furono le acclamazioni alla Ferraris, trenta volte riappellata, al Lepri, anch' esso più volte chiamato, al Viotti, pur festeggiato, ecc. Ne parleremo.

MANTOVA. — La *Gazzetta* di questa città ha un lungo articolo intorno all' *Ebreo* del maestro Apolloni, del quale riportar ne piace tutto ciò che risguarda la musica e l' esecuzione: « L'Apolloni non ha mancato di trarre profitto non meno dai sussidii offertigli dal poeta che dai mezzi vocali degli attori che dovevano rappresentare la sua opera; alcuni de' quali sostengono pure nel nostro teatro la parte che per loro fu scritta dal maestro. La musica dell' *Ebreo* non è scientificamente pesante: l'Apolloni ha cercato, più che altro, l' effetto; e l' effetto pare lo abbia ottenuto, almeno per il momento, con un colorito che abbaglia. Alla prima rappresentazione il maestro è stato evocato agli onori del proscenio per ventidue volte, che è quanto dire, ch' egli è stato chiamato fuori ad ogni pezzo, e che ogni pezzo è stato reputato un capolavoro. Contro ad un torrente così straripevole, la critica giornalistica deve prudentemente cedere il campo ed affidare la propria missione al tempo, che nella sua lenta freddezza ed imparziale giustizia disperde le false e consolida le vere riputazioni basate sul merito. Il maestro Apolloni deve andare ben lieto, che il suo *Ebreo* abbia conseguito tali onorevoli dimostrazioni, che non ottennero neppure alla loro comparsa il *Barbiere*, la *Semiramide*, la *Norma* e la *Lucrezia Borgia*, opere che furono la prima sera o zittite od apertamente disapprovate. Egli può ben ridersi di quelle eccentricità, le quali vanno gridando al gusto falso e corrotto, che vedono generalizzarsi nelle arti, ed in ispecie nella musica, e lasciarle invano declamare, come facevano nel seicento, contro le ampollosità e i delirii della scuola dell'Achillini, e contro le stravaganze ed il barrocchismo della *scuola* del Borromini. Dal lato della esecuzione non possono desiderare di più nè publico, nè maestro; e lui fortunato se la sua opera avrà sempre ad intepreti attori di un' abilità sì distinta! La Barbieri-Nini, nella parte di Lelia, scritta espressamente per le sue corde, ha campo larghissimo di spiegare tutta la forza, l' agilità e la modulazione del suo canto. Il maestro ha cercato di soddisfare al genio dell' esimia cantante, e questa se ne vuol mostrar grata con una manifesta predilezione, con un amorevole trasporto per questo spartito. Nell' *Ebreo*, in fatti non v' è pezzo in cui ella non possa e non goda di fare squillare la potente sua voce; la quale non illanguidisce neppure quando, ferita ed esangue, la povera Lelia sta per esalare l'estremo sospiro. I battimani, le acclamazioni, le grida d' entusiasmo, sono unanimi ed incessanti. L' aria di lui nell' atto terzo (l' atto terzo è il più bello dell' opera), produce un deciso furore, specialmente per la *polka*, con cui il maestro, badando più all' effetto, che alla gravità del momento, finisce quel magnifico pezzo. Il carattere d' Issachar è sostenuto dal Fiori, artista di bella fama; ma se non fosse da noi conosciuto, la parte che gli è affidata, e ch' era scritta per Corsi, non è certo la più atta per acquistargli maggior fama e più espansive dimostrazioni di aggradimento. Chi ha guadagnato molto nel favore del publico è l' Agresti, tenore di forza, e che sa dare nel tempo stesso la conveniente grazia ed espressione al suo canto. Del Nanni ci duole sommamente il vederlo del tutto sagrificato in una parte così tenue ed inconcludente com'è quella del re Ferdinando. Parlando della messa in iscena, se non vediamo in tutto scrupolosamente osservato il costume dei tempi e delle differenti nazioni, in punto vestiario, scenarii e decorazioni sono essi di una magnificenza che fa onore all' impresa dei Fratelli Marzi. »

— La compagnia drammatica di Claudia Miutti e Cesare Mazzola, diretta dall' artista Giovanni Pisenti, diede principio il 2 maggio ad un corso di rappresentazioni nell'Anfiteatro Virgiliano.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Le sorti di questo Teatro mutarono interamente colla *Leonora*, e colla nuova prima donna signora Vigliardi. L' opera di Mercadante fu posta in iscena in modo assai lodevole senza mancarle nulla, con sfarzoso vestiario, con belle scene. Il maestro concertatore avrebbe fatto assai bene se avesse cercato di fare in modo che il tenore colla sua potente voce unitamente all' orchestra non coprissero quasi interamente le altre voci. L' opera del resto, mercè anche le cure e l' ingegno del buffo Bel-

---

compare e principale, e di cui si fecero un baluardo. Io mi aspetto il seguito del dizionario, ch' ella vien compilando sagacissimamente col suo collaboratore, e mi darò premura di publicarlo. Ella potrà così apprendere a proprio costo che non si vilipende impunemente chi ebbe, ha, ed avrà in eterno il diritto di chiamare *laide ciurmerie* le scritture dell' immonda consorteria Revere e Marcello. Io non mi arresterò mai finchè non mi si oppongano ragioni; libero a lei, poi chè non sa rinvenirne pur una, d'infuriare a sua posta, quand' anche la commedia ch' ella rappresenta cangiarsi dovesse in dramma-spettacolo, che chiameremo il *Furioso nella bottega del Trovatore* o *le conseguenze d' uno spergiuro*. Che se verrà giorno in cui le risa degli spettatori o la reclusione in un manicomio giungano a guarire il cervello, allora, signor Marcelliano, io le dirò col Savio dell' antica Grecia: « Voi m' ingiuriate, ma non mi rispondete. » Per ora, nello stato di furiosa demenza in cui ella si trova, non posso che raccomandarla alla più efficace di tutte le cure, l'elleboro e lo staffile. *P. Cominazzi.*

lincioni, che prestò mano alla lodevole messa in iscena, fino dalla prima sera ottenne pienissimo esito, che sarebbe desiderabile in qualche altro teatro. La signora Rosina Vigliardi, protagonista, ebbe tutti gli onori che desiderar poteva colla sua voce estesa e colla sua grande facilità d'esecuzione; dovrebbe però animarsi nell'azione, restando impassibile e distratta ne' momenti ne' quali abbisognerebbero vivacità e passione. Cantò ottimamente la cavatina: la cabaletta poi scritta in tempo di waltzer, esilarò talmente che il publico la colmò di strepitosi applausi. Non fu meno applaudita nel duetto col tenore Petrovich e nel rondò finale, e fu chiamata fra gli atti, ed al fine. Il Bellincioni, qual Strelitz vecchio soldato, superò la nostra aspettativa e quella del publico, e non è poco in una parte di importanza come questa, nella quale ci vuole canto, azione e scena; il Bellincioni ebbe tutto, e nel racconto particolarmente e nel terzetto si fe' conoscere artista non comune; egli può andar lieto d'aver meritato in tutto il festevole accoglimento che gli venne fatto. — Il Rossi-Corsi è artista cui si attaglia si il genere buffo che il serio, per ciò se lo trovammo a suo posto qual Figaro, ce lo trovammo pure qual barone di Lutzau; nel duetto con Strelitz fu molto encomiato, come lo fu il bravo Bellincioni nel suo a solo al finale del terzo atto — *È spento* — e in tutto il resto della sua bella parte con molti battimani e chiamate al proscenio. Il Petrovich dee seguitare il nostro consiglio e raffrenare alquanto la sua voce estesa, e così rifulgerebbe anche di più; in tutti i modi va lodatissimo per questa sua voce veramente bella, anzi magnifica. È giovane e si farà; e noi glielo auguriamo di cuore, perchè simpatico ed attentissimo nel disimpegno del suo dovere. Fu applaudito ne'suoi pezzi a solo e coi compagni, e fu riappellato al proscenio al finale del secondo atto. Tutti gli artisti del resto sino dalla prima sera ebbero indistintamente la chiamata al calar della tela di ogni atto ed in fine; non escluso il Gabetti (Oscar) che disse bene la sua aria. — Nel balletto *Il giudizio di Paride*, è assai applaudito il terzetto del Baratti colla Duarti-Marsigliani e la Giordano, invitati a ricomparire sul proscenio: e lo è pure la Gambardella nel suo a solo danzante. La Pasquali col farsi annunziare con lettere maiuscole ha commesso un'imprudenza, poichè le cose troppo spinte non son sempre le più fortunate nè le meglio accette.

— Academia Filodrammatica. — Un giorno per settimana le sale dell'academia sono il convegno di bella gioventù che accorre alle recite dei bravi dilettanti, i quali mostrano sempre più i loro progressi nell'arte che ingentilisce il cuore, sotto la direzione dell'egregio loro maestro signor Ventura, al quale raccomandiamo d'inculcare ai discepoli di non allontanarsi dal teatro italiano, recandone di frequente alla scena i suoi molti capolavori. Abbiamo assistito l'ultima volta alla rappresentazione delle *Memorie del Diavolo*, e della *Guantaia*, ed in ambe le produzioni si mostrarono valentissime le academiche signore Giletta e Gays, e l'allieva Pichiottino, che fanno onore alla sagacia del loro maestro. Il signor Garberoglio sostenne la parte di Robin con assai disinvoltura e buon senso, e non esitiamo a proclamarlo artista che si farebbe onore in qualunque siasi compagnia che calchi le scene. Per lui furono gli onori della serata, e se fu assai applaudito nell'anzidetta parte, non lo fu meno nell'altra di Cipriano nella seconda commedia con quel suo fare allegro e brioso tanto bene acconcio per la scena. Egli è il beniamino delle gentili signore che frequentano il luogo, e che al solo vederlo far capolino da una quinta smascellano di contento perchè sanno che ove egli recita il tempo scorre senza noia. Anche i signori Arnaudon, Fiore e Lanzone fecero onore al compagno; solo ci rincrebbe la mancanza della Arnaudon, che una settimana avanti tanto si fece ammirare qual Mirandolina nella *Locandiera* dell'immortale Goldoni. *L. Alemanni.*

FIUME. — La *Vestale* di Mercadante vanta a queste scene un successo che il più luminoso avviene di rado. L'impresa a ragione contava sul felice andamento di quest'opera sapendola affidata a cantanti meritevoli di massime lodi e tali nello insieme da non essere tanto facile rinvenire un sì bel accordo di voci adoperate con abilità e con impegno a tutta prova. Va lodato per ciò primieramente il maestro Betti, che dispose il gradito spettacolo, poi gli artisti Carmela Marziali (Emilia), Placida Corvetti (Giunia), il tenore Negri e il baritono Steller, che si distinsero nell'esecuzione di tutta l'opera, così ne'pezzi concertati difficili e molti, come ne' duetti e nel resto. Piacquero immensamente i duetti fra la Marziali e la Corvetti, e l'ultimo specialmente destò un tanto entusiasmo che mai il maggiore in tutta l'opera, al termine della quale le due artiste furono più volte ridomandate. Il duetto fra il Negri e lo Steller fu pure applauditissimo, e lo fu l'aria del bravo Steller, la cui cabaletta levò il publico ad entusiasmo. Fu insomma trionfo completo ad onore di tutti. Quest'anno l'impresa aggiunse uno spettacolo di ballo, che piacque pure e per la novità della cosa e pel buono allestimento dello stesso. Il primo ballo avea per titolo *I Masnadieri*, il secondo *Le illusioni d'un pittore*, e piacque ancor più, riscuotendo acclamazioni la coppia Balassi ne' passi a due, ed in un quartetto i due sullodati colle sorelle Pratesi.

ANCONA (Da lettera). — In questo nostro teatro continua sempre a piacere la *Violetta* del maestro Verdi, ove la Cortesi, il Pancani ed il Pacini-Giorgi sono sempre applauditissimi, e la Cortesi più d'ogni altro, giacchè ella agisce e canta per eccellenza questo spartito. Quanto al noiosissimo ballo il *Profeta* del coreografo Briol fa sempre l'effetto di un sonnifero, se non fosse la coppia danzante Walpot e Granzini, li quali anche ieri sera eseguivano un nuovo passo a due di composizione del Walpot, ove quest'ultimo fece sfoggio di forza e di grazia in modo veramente sorprendente, ed il pubblico lo applaude e festeggia, più della sua compagna signora Granzini, la quale non si trovò applaudita quanto ella volea, e per ciò alla fine del passo non volle uscire, ed il Walpot fu obbligato presentarsi solo al proscenio, ove fu applauditissimo, e ripetutamente chiamato. Avvertiamo la signora Granzini a non fare simili scherzi, giacchè se ieri sera fu poco applaudita, un'altra sera la fischieremo, perchè il publico di Ancona non è avezzo a simili sgarbi. — Si sta provando la *Medea* del Pacini, il quale è qui onde dirigere questo suo lavoro. Si aspetta anche un nuovo ballo. Avvertiamo il signor Briol di mettere meno gente oziosa sul palco scenico, e trarre profitto anche dell'abilità di cui ha fatto mostra il mimo Rossi, che merita pur esso un giusto elogio; come avvertiamo l'impresa a farsi servir meglio dal vestiarista di quello che lo fu pel ballo attuale specialmente. *A. T.*

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** le rappresentazioni dei *Lombardi* proseguono avventurosamente, e frequenti applausi rimeritano la signora Gordosa, il Massimiliani e l'Echeverria, che pongono ogni studio nel rispondere alacremente alla benevolenza degli spettatori. Le prove del *Profeta* si accelerano con ogni maggiore impegno, e si spera poter rappresentare quella difficile e grandiosa opera-ballo verso il 20 maggio. Le parti principali ne sono affidate al tenore Del-l'Armi, alle prime donne signore Sanchioli e Gordosa ed al basso Echeverria.

— Al **Teatro Carcano** giovedì e venerdì in luogo del *Trovatore* si rappresentò l'*Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer, che porse il destro alle signore Dall'Argine e Viale, al tenore Ghislanzoni ed ai loro compagni di cogliere applausi frequenti e fragorosi. Quest'opera, di cui son fatte già ben molte rappresentazioni, piace ora dunque come prima, ciò che torna ad onore del giovane e fortunato maestro.

— **Teatro Carcano**. — Lo scorso sabato ripigliaronsi le rappresentazioni del *Trovatore*, protratte a cagione dell'indisposizione del tenore Maccaferri. La parte di Leonora aveva ad interprete la nuova prima donna signora Vittoria Rupini, testè scritturata dall'impresa per rialzare le sorti di quell'opera riudita con sì aperto favore. Non era lieve il cimento e per la strettezza del tempo, e per le difficoltà della parte non mai eseguita dalla signora Rupini. Ma che non può il buon volere avvalorato da splendidi mezzi vocali e da belle doti d'ingegno? La signora Rupini volle, e provò anche una volta che volere è potere; e comechè sulle prime peritosa qual si conveniva a chi rispetta il publico e sè stessa, pure ben tosto cattivossi il pieno favore dell'universale, che ammirò il bel timbro della sua voce di soprano, pura e sonante, robusta nelle corde medie e ricca di mezze voci, che ricordano quelle dell'Albertini. È una giovane artista che sente il canto e lo esprime con passione, con cuore; che tratta lodevolmente l'azione ed ha bella e teatrale presenza. Innanzi a lei è dischiuso uno splendido avvenire. L'opera vantaggiò di molto, i tempi si vennero animando, e la parte di Leonora fu interpretata coll'accento che richiede la focosa musica di Verdi. Notammo però ne' pezzi concertati qualche incertezza, colpa certamente della fretta onde l'opera fu riposta in iscena senza le necessarie prove; al che di leggieri si riparerà in seguito. Teniamo conto intanto di ciò che si è fatto e dei plausi e delle appellazioni onde premiavasi la signora Rupini, cui faceano onorevole e lodata corona la signora Heller, il Maccaferri e lo Spellini più e più volte applauditi e riappellati. — Iersera il successo della signora Rupini fu ancor più lieto e clamoroso.

— È publicato l'avviso pel nuovo appalto degli II. RR. Teatri da cominciare col carnevale venturo per tre o per sei anni. Le proposte debbono essere inoltrate a tutto il prossimo giugno.

PARIGI. — Dicesi che il Teatro Italiano avrà doppio spettacolo nella stagione, che incomincerà il 25 maggio, di prosa italiana, cioè, colla compagnia di Sardegna, e di opera per cura dell'appaltatore ed artista Camillo Montelli. Canteranno, affermasi, la Frezzolini, la Taccani-Tasca, la Steiner-Baucè, il Malvezzi, il Fedor ed altri.

LONDRA. — Al Teatro Covent Garden il 26 aprile si rappresentò l'*Ernani* colla Bosio e Tamberlik, che vi ebbero, giusta il solito, tutt'un trionfo. Graziani fece deliziosa impressione colla sua magnifica voce, e dovette ripetere l'aria. Fu pur ripetuto il finale del terzo atto. Tagliafico fu di gran lunga minore di tutti. — Nel ballo *Eva* apparve la Cerrito e piacque; vivace e graziosa fu giudicata la musica del maestro Panizza.

GENOVA. — Ci scrivono: « L'illustre Rossini giunse da Firenze alle due del pomeriggio del primo corrente e prese alloggio alla Croce di Malta. Egli recasi a Parigi col proprio medico per migliorare lo stato di salute in cui trovasi, che non è però cattiva, nè gli toglie la vivacità dello spirito, una delle precipue doti di questo genio incomparabile. Accorsero a visitarlo in gran numero amici, conoscenti ed ammiratori, ma il soggiorno fu così breve che allorchè il 2 maggio l'intendente della provincia venne a visitarlo, Rossini era fin dalle sette del mattino partito per Savona, d'onde procederà per Nizza e pel mezzodì della Francia. »

— Al teatro diurno dell'Acquasola recita con felicissimo successo e gran concorso di spettatori la drammatica compagnia di Napoleone Tassani, che vi piace assai. Emergono fra gli artisti la prima attrice Germoglia, accolta con segni di particolar favore; il Germoglia, primo attore di merito, il Tassani ed altri pure fanno onore alla ben ordinata e diretta riunione di artisti.

VIENNA. — *Lucrezia Borgia* ebbe al teatro italiano il più clamoroso trionfo, ad onore massimo della Medori, cui faceano onorevole corona il Roppa, nuovo tenore, De Bassini e la Borghi-Mamo. Daremo i particolari.

BARCELLONA. — Al teatro Principale si è rappresentato il *Birrajo di Preston* col più felice successo, e vi furono applauditissimi nelle rispettive parti la prima donna Virginia Tilli, il buffo Raffaelli, il tenore Galvani ed il baritono Achille Rossi.

— Contemporaneamente si rappresentò al Liceo il *Buondelmonte* di Pacini, che piacque pure moltissimo ad onore della Barbieri-Thrioler specialmente e del Varesi, applauditi a più riprese. Ne parleremo.

— Giornali e numerose corrispondenze attestano il luminoso successo ch'ebbe, non ha guari, Sofia Fuoco nel ballo del Fissi *La figlia dell'amore*, che piacque molto, e porse il destro alla rinomata danzatrice ed al suo bravissimo compagno a darvi prove delle rare doti onde vanno a dovizia forniti.

CREMONA. — Liete novelle ci giungono dell'*Otello* rappresentato nelle scorse sere. L'esito del tenore Massini fu pienamente felice; felicissimo del pari quello della signora De-Moro, ben secondati dai loro compagni. Ci mancano i particolari.

BARI. — Colla *Lucia* si presentarono a queste scene del teatro Piccini, il 19 aprile, la signora Antonietta Brignoli-Ortolani ed il tenore Giovanni Ortolani col baritono Squarcia, ben noto al publico, che l'applaudì in altre opere. L'esito fu tale e tanto, che il maggiore non sarebbesi potuto aspettare nè desiderare tampoco. Non vi fu pezzo di quella musica bellissima che non levasse gli spettatori ad entusiasmo. Il gran finale poi e la maledizione detta con accento irresistibile dall'Ortolani, ed il rondò cantato con maestria incomparabile dall'Ortolani furono i pezzi che suscitarono il più clamoroso fanatismo. Lo Squarcia nella parte di Asthon, potè spiegare a suo bell'agio la sua magnifica voce e riscuotere applausi quanti volle. Parecchie furono le appellazioni a tutti e tre.

CADICE. — *Il Trovatore* al teatro italiano si resse per metà; il tenore Prudenza ed il baritono Assoni piacquero, cioè, moltissimo e vi si fecero grand'onore; il sesso debole al contrario, parte per malattia, parte per insufficienza, fu il debole dello spettacolo, e convenne ricorrere a qualche pronto spediente, che portasse miglior fortuna ai personaggi di Leonora e di Azucena.

PALERMO. — Leggesi nel *Giornale Officiale* un articolo che riguarda l'azienda del Real Teatro Carolino nelle scorse stagioni, col quale attestasi avere l'impresa adempito per intero ai proprii obblighi, ed amministrato il teatro in modo che torna ad onore del noto artista ed appaltatore signor Verger.

Recenti Scritture.

Emma La Grua, rinomata prima donna assoluta e *Luigi Walter*, primo baritono assoluto di chiaro nome, furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola all'I. Teatro di Rio Janeiro. L'impresa ha fatto nell'una e nell'altro due importantissimi ed eccellenti acquisti.

Il maestro *Paolo Carrer* fu scritturato dai signori Simoni e Casati, nuovi impresari del Teatro Carcano, per comporre una nuova opera alle scene anzidette il carnevale venturo, e riprodurre nella stagione stessa l'*Isabella d'Aspeno*, al presente fortunata di così lieto successo.

La nuova impresa del teatro Carcano di Milano ha scritturato col mezzo dell'Agenzia Lamperti per le venture stagioni d'autunnino e carnevale 1855 in 56 il primo tenore assoluto *Giorgio Stigelli*, ed il primo basso profondo assoluto *Giovanni Antonucci*, artisti ambedue di stabilita riputazione.

Artisti disponibili.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, che levossi in Italia ai primi onori dell'arte, e fu rifermata per tre anni al teatro italiano di Lisbona, ove lasciò vivissimo desiderio delle sue bellissime doti d'arte e d'ingegno, è in Milano sua patria, libera d'impegni dalla corrente stagione in poi.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo, che nelle scorse stagioni si è fatto onore grandissimo al teatro di Zara, trovasi a Trieste libero d'impegni dalla corrente stagione in avanti.

Luigi Parmigiani, primo buffo, applaudito nelle scorse stagioni al teatro di Nizza, è di ritorno in Milano disponibile per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 10 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 38

INTORNO AD UN LUOGO DI DANTE

NUOVA ILLUSTRAZIONE

DI

TOMMASO PERIFANO

I filologi e gli spositori, tra' moltissimi luoghi del testo dantesco, han comentato il v. 63 nel X dell'Inferno, dov' è scritto:

Ed io a lui: Da me stesso non vegno:
Colui ch' attende là *(Virgilio)* per qui mi mena
Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.

Rispondeva Dante in siffatta maniera all' ombra di Cavalcante Cavalcanti, il quale sapendo lui essere *amico singolarissimo* del figliuol suo Guido, avevagli indiritta la inchiesta:

. . . . Se per questo cieco
Carcere vai per altezza d'ingegno,
Mio figlio ov'è? e perchè non è teco?

Gli spositori, da Boccaccio a Biagioli, tutti si accordarono ad un animo a spiegare, che Dante intese qui a rivelare, come Guido Cavalcanti tenuto avesse in poco conto la poesia ed i poeti, a cagione ch' ei fosse cultore della filosofia, ond' è che *ebbe a disdegno* Virgilio. Il quale dichiaramento restò combattuto da un valoroso uom di lettere in una *Lezione filologica*, che fu per l' addietro publicata nella *Temi Napoletana* (1).

L' egregio filologo con argomenti rinfrancati da molte autorità, e con dovizia di erudizione tolse la prima a rischiarare, che il vate mantovano, professata avesse la filosofia platonica, e Guido Cavalcanti per opposito stato fosse reputato, a giudizio dell'universale, seguace della filosofia epicurea, si che non trattenevasi dal professarla palesemente, allegando il testimonio del Boccaccio. (2) Fa da poi osservare, che Dante abbia attestato ei stesso del merito poetico di Guido, scrittore del notissimo Canzoniere, si che dopo Guido Guinicelli tenne il primato tra' poeti volgari:

Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua, e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido (3).

Nel qual terzo poeta l' Allighieri *con magnanimo orgoglio* veniva accennando a sè stesso.

(1) Nuova serie Vol. I. Quaderno 1. 1844.
(2) Nov. IX. Giorn. 6.a
(3) Purg. XI. v. 97 e segg.

Poste le quali ragioni, conchiude il filologo, che Guido Cavalcanti, poeta in quei tempi valentissimo, tener non potesse in dispetto il Mantovano, si bene in onore e reverenza. Epperò la vera cagione del disdegno egli opina che abbiasi a ravvisare apertissima nella contraria dottrina filosofica professata da Virgilio e da Guido; questi essendo seguace delle sentenze di Epicuro, quegli avendosi eletto a duca Platone.

Niente mi trattiene dall' asseverare con franco animo ed a viso aperto, che di amendue le opinioni niuno abbia colto nel segno, si che non parmi accettevole nè l' una nè l' altra.

E di vero, non accade dovermi intrattenere a confutare l' opinione da tutti gli spositori sostenuta. Chè niente esatta si manifesta per le ragioni con sana e giudiziosa critica arrecate in mezzo dall' autor della lezione filologica, e che qui a sciupinio di tempo dovrei ripetere. Mi stringe però il debito di dichiarare non esatta del pari l' opinione dell' autor medesimo di quella confutazione; e confido che la prova mi riesca agevole, accennando ad alcuni precipui argomenti, che mi son paruti non che fulgidissimi, ma ben ancora invitti.

E noterò innanzi tratto, che posta anche la contrarietà delle dottrine filosofiche da Virgilio e da Guido professate, non per questo potrebbesi di necessità inferire, che l' uno dovesse l' altro tenere a disdegno. Chè si può esser seguace di una dottrina filosofica, fuori rancore e risentimento, e senza portar dispregio a quegli altri che una diversa e contraria professano. Il che è proprio di ogni animo colto e gentile, come esser dovea quel di Guido, che fu *amico singolarissimo* di Dante, ed *eccellente filosofo e poeta*, come lo chiama il Volpi; nè saprebbesi volenteroso da chicchessia assentire ad una spacciata contradizione; che Guido, cioè, dispregiato avesse Virgilio, come filosofo, mentre avrebbe dovuto ad un tempo estimarlo, come poeta.

Ma a parte ciò. Quello che interessa davvero è egli di sapere e d' investigare se Guido Cavalcanti stato fosse epicureo, e le dottrine del filosofo Gargeziano avesse publicamente professate, per guisa che si adontasse del Mantovano, perchè filosofo platonico. Io nol credo: tengo anzi decisamente per la contraria sentenza. Ed ecco le prove.

Dino Compagni, che fu cronichista contemporaneo di fede degnissimo, ci lasciò tratteggiato il ritratto di Guido, scrivendo di lui così: « Un giovane gentile; figliuolo di Messer Cavalcante Cavalcanti, nobile cavaliere, chiamato Guido, cortese e ardito, ma *sdegnoso e solitario, e intento allo studio*, nemico di Messer Corso avea più volte deliberato offenderlo. Messer Corso forte lo temea, perchè lo conoscea di grande animo, e cercò d' assassinarlo, andando Guido in pellegrinaggio a S. Jacopo, e non gli venne fatto. » (1) Tal è il ritratto morale di Guido. Or io non vorrò ciecamente accettare, e deferire alla osservazione del Ginguené, che esser non poteva epicureo colui che era ito a' perdoni a S. Jacopo di Galizia; (2) ma l'animo nè tampoco mi soffre di assentire all'autor della lezione filologica, che niente, assolutamente niente, rilevasse cotesta osservazione del Ginguené. Ella è pertanto certissima cosa, che Dino, il quale ebbe di Guido personal conoscenza, e poteva per conseguente meglio che altri portar giudizio, ed attestare della dottrina epicurea da lui professata, non pure tace, nè vien rapportando cotesta circostanza, assai degna di nota, e che non avrebbe preterita, ma ben ancora la locuzione sua non comporta veruna spigolata illazione, che Guido a quella setta filosofica appartenesse.

Del testimonio del Boccaccio non è poi da tenere verun conto. Imperciocchè non dice primamente con franca asseveranza di esser Guido epicureo; ed incorre secondamente in contradizione apertissima a quanto avea già scritto di lui nel suo Commento sopra Dante. Nel quale dopo di aver narrato, che Messer Cavalcante Cavalcanti avea seguita l' opinione di Epicuro, prosegue a dire: « E fu questo cavaliere, padre di Guido Cavalcanti, *uomo costumatissimo* e ricco, e d'alto ingegno; oltre a ciò fu *ottimo loico e buon filosofo*, e fu singolarissimo amico dell' autore (di Dante), e fu buon dicitore in rima. » Dal che nè punto, nè poco conseguita che fosse Guido epicureo: parmi anzi che assai lucidamente spiccasse manifesto l' opposto, che Boccaccio rivela essere stato epicureo Cavalcante, il padre, Guido non già. Il quale per ciò che era *uomo costumatissimo* non poteva essere per certo seguace delle discipline insegnate da Epicuro.

Ma pur c' è altro. Boccaccio dicendo di esser Guido *ottimo loico e buon filosofo*, da questo riesce apertissimo, che volgendo il secolo XIII, non sarebbesi tenuto in conto di *buon filosofo* chiunque professata avesse una dottrina dirittamente opposita alla filosofia cattolica, alle scuole antiche di Platone e di Aristotele, ed alle scuole del Medio Evo per le recenti dottrine razionali e speculative insegnate allora da' due caposcuola S. Bonaventura, e l' angelico Aquinate. Mal si giudicherebbe di Dante e de' suoi contemporanei Guido Cavalcanti, Jacopo da Todi, Dante da Majano, Cino da Pistoia, il cantore Casella, e pur altri, se in loro

(1) Cronaca di Dino Compagni dal 1280 al 1312. — Lib. 1.
(2) Hist. litter. d'Italie. — Part. I. Chap. VI.

APPENDICE

IL MONUMENTO DI DONIZETTI

ALL' ESPOSIZIONE DI TORINO.

Quattro lavori diede il Vela all' esposizione ora aperta in Torino: un bassorilievo rappresentante la *Morte di Socrate*; la *Rassegnazione*, statua grande un terzo, circa, più del vero; un *Busto di bambina*, ed il monumento di Donizetti. I tre primi sono degni di portare il nome del loro autore, ma il monumento che campeggia sopra tutti, un lavoro che non possiamo saziarci di contemplare, è il *Monumento di Donizetti*. Si può dire che un genio è degno dell'altro, ed i committenti non potevano meglio onorare la memoria di quell' insigne ingegno. In questo, come in ogni Monumento, vuolsi distinguere il concetto e l' esecuzione. Troppo spesso avviene che pecchi e l' uno e l' altro, ma noi crediamo che in questo caso sia felice tanto il concetto quanto l' esecuzione. Tutti sanno quant' alto salisse la fama di Donizetti quale compositore di musica, e quanto prodigiosa fosse la sua fecondità; trattavasi quindi di realizzare questo concetto come esprimente la qualità caratteristica di Donizetti. L' artista vi arrivò con un pensiero altrettanto originale che bello; egli personificò i sette *toni* della musica siccome l'elemento primo dell' arte, e ideò di dar loro la forma di altrettanti fanciulli, ognuno dei quali ha una cetra. All 'apprendere la nuova della morte del loro maestro essi prorompono in atti di dolore e l' uno piange, l' altro più risentito spezza la sua cetra, un terzo la calpesta siccome strumento divenuto inutile, tutti infine sono compresi dallo stesso affanno ed esprimono il loro dolore. Sopra un gran basamento che rappresenta in basso rilievo quel geniale concetto, vedesi la *tastiera* di un *pianoforte*, ossia l' istrumento sul quale si esercitava il genio di quel grande maestro. Due grandi ali, simbolo del genio, spiegate nel centro sopra quell'istrumento, sorreggono un *medaglione* che rappresenta l'effigie di Donizetti; a destra e a sinistra di quel medaglione stanno aperti alcuni libri di musica, sui quali vedonsi incisi i nomi delle opere principali di quell' autore, come l' *Anna Bolena*, l' *Elisir d' Amore*, la *Lucia di Lammermoor* ed altre. — Al disopra di quello scompartimento che forma il centro del monumento, sta assisa la statua colossale dell' *Armonia*, dolente, ma di un dolore rassegnato; così il concetto di quel monumento riassume in sè i primi elementi della musica, le sette *note*: poi dimostra come *utilizzate*, e quindi chiamando la dea stessa della musica, l' *Armonia*, come giudice della perdita, fa palese nel suo dolore quanto essa sia stata grande. Conviene confessare che è difficile ideare un concetto più semplice, più bello e perfettamente adatto allo scopo. Se fu felice il concetto, non fu meno felice l'esecuzione. Sarebbe impossibile il voler riprodurre con una descrizione l' effetto di quei sette puttini che piangono la morte del loro maestro; tutti di bellissime forme e tuttavia con diverse fisonomie e posti in diverso atteggiamento formano un insieme graziosissimo, cosa non tanto facile per un tal numero. Coloro che conobbero personalmente Donizetti, asseriscono che il ritratto è fedele all' originale; fummo poi assicurati che in luogo di quel medaglione eravi prima la testa di quel maestro figurata a *gran rilievo*, ma che quando l' artista l' ebbe condotta a termine, parendogli che quella testa sporgente nuocesse all' effetto del monumento, preso il martello, la fece saltar via e vi sostituì il medaglione attuale; questo proverebbe quanto senta l' autore e come non badi a fatica e spesa per correggere o perfezionare i propri lavori. La figura dell'*Armonia*, che è la dominante nel monumento, si può veramente chiamare sublime. — Grande un buon terzo più del vero, collocata ad oltre due metri d' altezza, assisa, colla testa piegata sopra il seno in segno di grave cordoglio, essa tiene nella destra la cetra, che risguarda mestamente, mentre lascia cadere il braccio sinistro come persona stanca e spossata. — Bellissimo è il volto: esso vi esprime il dolore rassegnato; e fa in questo contrasto con quello dei puttini, nei quali sono personificate le *note*. Larghe e grandiose sono le vesti che ricoprono quella maestosa figura, alla quale dà non poco risalto la corona di stelle che, le cinge il capo; mirabile per bellezza quel braccio sinistro così abbandonato. — Il tutto castigato come deve essere un monumento destinato ad abbellire una chiesa, e per certo se Bergamo può vantarsi di aver dato la culla a quel grande artista, non sarà ultimo suo vanto il poter mostrare in una delle sue chiese un capolavoro quale si è il monumento di Donizetti di Vincenzo Vela.

(Dal *Piemonte*)

si vedessero i continuatori ed i mediatori delle sette filosofiche del paganesimo. (1)

Da ultimo contra l'opinione dell'autor della lezione filologica invittamente depone *quello schietto narratore di Giovanni Villani*, come l'addimanda l'autor medesimo nel luogo che rapporta dallo storico ricopiato. Scrive il Villani: « (*I confinati*) furono revocati per lo infermo luogo, e tornonne malato Guido Cavalcanti, onde morio, e di lui fu gran dannaggio, perciò *ch'era come filosofo, virtudioso uomo in molte cose*; se non ch'era troppo tenero e *stizzoso.* » (2) Se dunque, a testimonianza del Villani, era Guido *virtudioso uomo perciò ch'era filosofo*, ci sarebbe strano, distorto pensamento il supporre, che le molte virtù esercitate quelle fossero della filosofia di Epicuro.

Per le quali tutte cose rischiarate vulnerabile alla base, e niente salda, avvegnachè svolte ingegnosamente, la opinione ben anche dell'autor della lezione filologica, rimane ad illustrare quale sarebbe mai l'intelligenza del luogo dantesco in esame: val dire, quale sarebbe la vera cagione, onde Guido Cavalcanti ebbe Virgilio a disdegno.

Tralascio volentieri di arrecare in mezzo molti e svariati argomenti, confidati coll'autorità delle storie e delle croniche più accreditate, e mi tengo appagato di toccare soltanto quanto basta a far lumeggiato il mio proposito.

Ed accade pria di tornarsi a mente, che Dante e Guido, congiunti com'essi erano *per altezza d'ingegno e per amistà singolarissima*, avessero amendue mantenute e coltivate nell'animo le identiche prepotenti convinzioni intorno alle condizioni sociali, ed all'amor di patria. In quell'età ingratissima di civili rivolgimenti, di cittadine turbazioni, di gelosie e di rancori municipali, di partiti dissennati, di esecrate ambizioni, Dante e Guido esularono, spiriti alteri amendue, che per magnanimo orgoglio fecero rifiuto di raccomunarsi a chicchessia, che seppe, o volle allora acconciarsi ad umiliazioni indebite, esorbitanti, od a patti ingiuriosi. Ond'è che dovettero eglino dinegare simpatia ed affetto a qualunque contemporaneo, ed eziandio a chiunque, per testimonio delle storie, incolpato di fatti ingloriosi, che avesse sentito delle sorti del proprio paese a maniera dissimigliante dalle loro opinioni non vigliacche, non prostitute, non mutabili; invece conscienziosamente salde, inalterate, generose.

Premesso questo vero irrecusabile, farò poscia notare, che Dante non tolse a duca Virgilio, a cagione che l'avesse in estimazione siccome sommo fra' poeti, e nulla più. Cade qui in taglio di mentovare l'assennata osservazione di Ozanam, che Virgilio agli occhi di Dante era il rappresentante la scienza umana, portata alla sua più alta potenza, val dire la filosofia. (3) Laonde in Virgilio dell'Allighieri converrà riconoscere ad un tempo il principe della poesia epica, e l'idea della filosofia in lui personificata; e quindi una tal quale necessità, onde fu Dante sospinto a far prescelto lui, anzi che altri, a suo duca nel maraviglioso viaggio pei regni eterni.

Guido Cavalcanti d'altra parte, che non poteva in vero partecipare a questo concetto, tutto proprio e speciale al solo autore della Divina Commedia, ammirar dovette in Virgilio il sommo vate; ma Guido medesimo, ardito, indomato Ghibellino, genero di Farinata degli Uberti, il trionfatore di Montaperti, pur ebbe a ravvisare nell'epico portentoso, nè sapeva perdonargli le incolpazioni istesse onde venne accagionato nelle età successive da Ariosto, da Alfieri, da Hayley. Guido ammirava sì l'altissimo e vasto ingegno del poeta, ma riuscivagli pur incomportevole la debolezza del cittadino, e dispregiava la bassezza del cortigiano.

Guido, a dir corto, era punto nell'animo dalle moleste e forti rimembranze di aver Virgilio consecrati diecinove de'suoi versi più belli e più toccanti a lode del giovanetto Marcello, mentre un mezzo verso avea scritto per Catone; un verso umiliante avea sprecato per Cicerone; non d'una parola sola avea fatto omaggio ad altri preclarissimi e valorosi romani, pur degni di memoria e di lode; e di avere con improvvido consiglio, dopo ottocento ammirevoli versi, il bel sistema distrutto con sei soli infelici e bugiardi versi. Virgilio, avvegnachè sommo poeta, aveva non di meno accertatamente prostituito il suo ingegno, e profanata un'arte divina, destinata a cantare la sola virtù, ed a farla regnare in su la terra.

Laonde facendo fine dirò, che la vera cagione onde Guido Cavalcanti *ebbe a disdegno* Virgilio, secondo che io credo, sia stata la reputazione e la fede politica del Mantovano, che al Ghibellino di tempera *stizzoso e d'alto ingegno* dovea parere ingenerosa, infingarda, disleale, siccome nell'età successive così fu pur giudicata dall'epico Ferrarese, dal tragico Astigiano e dal poeta d'Albione.

Ella è questa la illustrazione mia su l'intelligenza del v. 63 del X nella Cantica dell'Inferno.

Napoli li 11 marzo 1855. (Dall'*Arte.*)

TEATRI E SPETTACOLI.

ROMA. — *Linda* succedette il 28 aprile all'*Anna Bolena*, e la giovine sorella di quel troppo arduo capolavoro ebbe sorti pienamente felici. Eseguirono le singole parti con affetto e bravura a tutta prova Giuseppina Brambilla, il Naudin e il Delle Sedie, Linda, Carlo ed Antonio, e lor fecero lodata corona il Topai, il Marchese, la Sbriscia, Pierotto, e La Terza, il Prefetto. Gli applausi però risuonarono frequentissimi ed alla Brambilla ed al Naudin (che pur molto si distinse nell'*Anna Bolena*) e con esso loro al Delle Sedie, tutti e tre più volte riappellati. Infatti meritarono le festose accoglienze lor tributate, che non mancarono al Topai pure e al La Terza. La sola Sbriscia passò senza plausi. Fra i pezzi degni di speciale menzione citare si debbono il duetto della Brambilla col Naudin, applaudito con chiamate, la romanza del Naudin, la grande scena del secondo atto con appellazioni alla Brambilla e al Delle Sedie e l'ultimo pezzo del terzo atto che destò entusiasmo.

VERONA. — La *Norma* datasi al teatro Nuovo la sera di sabato 5 maggio colle signore Marietta Arigotti ed Eugenia Tebaldi, e coi signori Giuseppe Sinico e Francesco Vinals ebbe esito di tutto trionfo. Fu applaudito il Vinals nell'introduzione. Il Sinico cantò da grande artista la cavatina, premiata da fragorosi applausi e due chiamate. L'Arigotti poi sorprese e deliziò nella cavatina — *Casta Diva.* — Interrotta ad ogni frase ebbe cinque chiamate alla fine. La Tebaldi sostenne con tutta lode la parte di Adalgisa e fu applaudita e chiamata dopo il duetto col Sinico. Applausi clamorosi ebbe il duetto di Norma con Adalgisa, e tre volte furono evocati l'Arigotti, il Sinico e la Tebaldi dopo il terzetto che chiude il primo atto. Il secondo atto non fu meno fortunato; entusiastici applausi al famoso duetto delle due donne colla replica alla cabaletta, e quattro chiamate in fine. Applaudita l'aria del basso Vinals, applauditi i cori, applauditissimo il duetto fra Norma e Pollione e la scena finale, con innumerevoli chiamate agli artisti, terminata l'opera. Nella seconda rappresentazione il successo fu ancor più clamoroso e senza fine le ovazioni fatte all'Arrigotti e al Sinico, nelle parti di Norma e di Pollione eccellenti, nonchè alla Tebaldi ed anche al Vinals. — Il ballo *La schiava persiana* del Massini non venne scemando mai nel favore degli spettatori, che tutte le sere vi acclamano Luigia Gaia ed il Baratti, nel quart'atto massimamente applauditi e ridomandati. Non si ricorda un successo lieto altrettanto ad artisti mimici da quando calcarono le scene veronesi la Pallerini e Molinari. — Aspettasi l'*Otello*, secondo ballo della stagione, che offrirà nuovo campo ad emergere ai due sullodati eccellenti artisti.

VENEZIA. — Un nostro amico intelligente ed amante assiduo degli spettacoli melodrammatici assistette per più sere al teatro Apollo in Venezia a varie rappresentazioni delle due opere il *Fornaretto* ed il *Rigoletto*, quella del maestro Sanelli, questa del Verdi, nelle quali ebbe a restare maravigliato del bel canto del giovane tenore Saccomanno, accolto sempre dal numeroso publico veneziano co' segni del più sentito entusiasmo. Il Saccomanno accoppia ad una voce simpatica, agile, soave e robusta, un canto che emana dalla vera scuola italiana, un accento espressivo ed un'azione ragionata. Questo artista, quantunque giovane, gode di bella fama, e cantò con plauso a Milano, a Torino, a Mantova, e, fuori d'Italia, a Buckarest. E tanto ciò è vero che, non ha guari, l'impresario di Rio Ianerio gli propose la scrittura per quella capitale, che però dal Saccomanno, per ragioni a noi ignote, non venne accettata. Questo giovane artista è di Cagliari, patria del celebre Mario. Se da quanto abbiamo inteso del Saccomano nelle due opere succitate, vogliam fare un pronostico, dobbiamo portar opinione che non passerà molto tempo che il suo nome verrà ricordato con uguale ammirazione con cui si ricorda ora quello del suo celebre concittadino. *L. S.*

Ci si confermano pure le belle notizie già recate intorno alla prima donna Cecilia Cremont, giovine cantatrice dotata di splendidi mezzi vocali, di grande agilità e molto ingegno, e serbata a brillante avvenire, e quelle pure che ricordano i fortunati successi del Bartolucci, artista di provata esperienza ed abilità.

— *Lucia* di Donizetti. — Quest'opera, che comparve il 5 corrente, ebbe esito fortunatissimo ad onore così della signora Cremont come del tenore Saccomanno, che vi riscossero frequenti attestazioni del publico gradimento. La parte di Asthon era affidata al nuovo baritono, promesso nel cartellone, Luigi Guadagnini, veneto, il quale esordiva incoraggiato dal plauso de' benevoli, che però non valse a recargli fortuna. In fatti la sera dopo, côlto da indisposizione, cedette il posto al Bartolucci, il quale per far cosa grata al publico ed all'impresa assunse la parte e contribuì efficacemente allo splendido successo del capolavoro di Donizetti, cogliendone, come vedremo, applausi e chiamate.

PADOVA — Teatro dei Concordi. — La drammatica compagnia Santecchi terminò colla scorsa settimana le sue recite, con alcune delle buone produzioni, di cui è ricco il di lei repertorio. La *Riabilitazione* dei signori Fambri e Salmini, di cui facemmo cenno nell'ultimo nostro scritto, fu replicata per la quarta volta ed attirò, come nelle altre rappresentazioni di questo bel lavoro, numeroso concorso, levando il publico ad entusiasmo. Vi colsero larga messe di applausi il Landozzi, il Lollio ed il Bonazzi. La commedia di Gherardi Del Testa *Cogli uomini non si scherza!* è un lavoro di gran pregio: la condotta è ottima, il dialogo vivace e pieno di sale, i caratteri benissimo pronunziati. È naturale conseguenza che il publico se ne mostrò soddisfattissimo: le signore Caracciolo, Santecchi e Landozzi e i signori Landozzi e Aiudi vi si distinsero nelle parti loro affidate e vennero chiamati ripetutamente all'onore del proscenio. Avemmo pure occasione di udire due lavori di due giovani padovani, ma il loro successo non può dirsi dei più lieti. Uno scherzo comico del signor Biagio Zara intitolato *Fatti veri* riscosse quà e là qualche battimano per alcuni bei frizzi: ma considerato questo lavoro un po' attentamente, esso non può sembrarci di gran merito. Vi recitarono benissimo il brillante Aiudi e le signore Landozzi ed Abati. Avremmo poi a menzionare ancora un dramma di un altro giovane padovano, intitolato *Onore!* Ma riesce ben difficile il parlare d'una cosa, cui non si comprende, e noi confessiamo col publico, che non lasciò finire il dramma, di non averci capito nulla: e sì, che dopo il saggio dato l'anno scorso dall'autore del detto dramma, si poteva attendere qualcosa di meglio. Ora la compagnia Santecchi si reca a Brescia e non dubitiamo che anche in quella città gli artisti, che la compongono, avranno campo di brillare per le belle doti, che li adornano, e giungerranno a cattivarsi la benevolenza di quel publico. C. B.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Colla nuovissima commedia in cinque atti del Dumas figlio, che menò tanto strepito ne' teatri francesi, e che fruttò all'autore niente meno che la croce della legione d'onore, *Le Demi-monde*, e dalla compagnia Robotti e Vestri annunciata col titolo *La società equivoca*, avea luogo il 3 maggio la beneficiata d'Antonietta Robotti. Noi andammo in teatro coll'intenzione di biasimare l'attrice, la quale piuttosto che scegliere un lavoro italiano fra' tanti che si desiderano, volle cimentarsi in una produzione d'incerto esito pel teatro italiano, con un lavoro che noi credevamo per certo di pessima traduzione, insomma con una produzione di oltremonte, che se in francese trovò larghi applausi, nel nostro bel paese invece non avrebbe per avventura piaciuto. Ma qual fu mai il nostro inganno! tutto al contrario, la Robotti non poteva scegliere migliore novità, sia per l'interesse che per l'intreccio e per buona traduzione, veramente adatta alla scena italiana, che piacque oltremodo, e il publico, fitto più che mai sia nelle logge che nella platea, serbava un tanto silenzio durante la rappresentazione, che si sarebbe detto non essere noi al popolare Gerbino, per rompere poi in sì clamorosi applausi e chiamate di replica al finire degli atti, che gli artisti colla Robotti a capo dovevano più e più volte presentarsi al proscenio. Ed in vero se piacque l'intreccio della commedia, che appartiene proprio all'epoca attuale, bisogna anche dire a pura verità, che era da gran tempo che noi non avevamo assistito alla rappresentazione di un nuovo lavoro esposto con tanta accuratezza da tutti, dal Peracchi in ispecial modo e dalla Robotti, le due parti più belle e interessanti della commedia. Anche l'Aliprandi ed il Glech si distinsero assaissimo da meritare la soddisfazione dell'uditorio; così l'amorosa Aliprandi Alfonsina tanto diligente nelle sue parti da non poterla cogliere mai in fallo. Il publico che accorse, come abbiam detto, in folla straordinaria al teatro sia per la novità che per il nome della Robotti, volle dimostrare alla simpatica artista colle sue infinite ed universali acclamazioni, e colla più cordiale accoglienza quanta simpatia ella goda in questa eletta Torino, e quanta stima si abbia del suo ingegno ed amore per l'arte, della quale è veramente decoro e sostegno. Fu onorata di fiori, di poesie e di una bella epigrafe della signora Zauli-Sajani che riportar ne piace.

ALL'ATTRICE SOMMA
ANTONIETTA ROBOTTI
CHE
CON SUPREMO MAGISTERO DELL'ARTE
LA RECITAZIONE VERA
AD ALTO SENTIRE CONGIUNGE
NELLA COMMEDIA
ALLA MIGLIORE SCUOLA EDUCATA
MIRABILE IN OGNI SIGNIFICANZA DI AFFETTI
IN QUELLI DI MADRE SUBLIME
DONNA
CHE ITALIANAMENTE SENTE
E FA AGLI ALTRI SENTIRE
AMORE ALLA PATRIA
LA SERA DI SUO BENEFIZIO IN TORINO
IL 3 MAGGIO 1855.
I. Z. S.

Il signor Luigi Robotti pose ogni studio perchè il nuovo lavoro fosse posto in iscena colla massima accuratezza, con addobbi veramente magnifici, e con uno sfarzo che non si vide mai l'eguale. Ciò forma il massimo elogio del capocomico, che non lascia mai imperfetta qualsiasi rappresentazione ci venga apprestando, e vuole che abiti e addobbi corrispondano sempre all'importanza del soggetto.

— Teatro Sutera. — Mercoldì 2 maggio ebbe luogo la beneficiata della prima ballerina Rosina Comba, con teatro illuminato per cura degli ammiratori che sono molti; ebbe fiori in copiosissimo numero e tali e tanti plausi ad ogni suo passo che non si sarebbe potuto fare di più ad una matura celebrità dell'arte. Il teatro era anche pieno.

— Lo scorso sabato davasi al d'Angennes *La Sonnambula* colla signora Pozzi e col tenore Danieli.

(1) Ozanam. — Dante e la Filosofia Cattolica del secolo XIII. — Part. III. cap. 3.
(2) Istor. Fiorent. fin all'anno 1348. — Lib. VIII. cap. 41.
(3) Ozanam. — Par. II. cap. 4

— Al Nazionale il terzo ballo sarà il *Diavolo zoppo* del Gambardella. È il titolo di un conosciuto ballo francese. *L. Alemanni.*

— Academia Filodrammatica. — Domenica scorsa incominciarono gli esperimenti estivi della nostra academia filodrammatica. Abbiamo potuto convincerci de' progressi fatti dalle giovani allieve poste sotto la la scuola dell' egregia signora Malfatti. Nella commedia si distinsero particolarmente le damigelle Picchiottino e Crosa; la farsa intitolata *La fiera delle fate* fu una vera festa per quelle vispe fanciulline, la più vecchia delle quali non oltrepassa i tredici anni. Le damigelle Formento, Gay, Rustichelli e Rovida, quest' ultima principalmente nella parte del poeta Fracassino, ebbero molti applausi e chiamate. Chi sa che fra tutte quelle tenere e promettenti fanciulle non vi sia il germe di qualche grande attrice, di cui tanto abbisogna il nostro teatro! Auguriamo tanto onore alla nostra academia e a chi dirige così lodevolmente gli sforzi d' una così nobile istituzione. *Gazz. Piem.*

CREMONA. — Due rappresentazioni si succedettero al teatro della Concordia dell' *Otello* di Rossini e furono agone di ripetute lodi ed acclamazioni al tenore Vincenzo Massini, il protagonista, il quale sostenne l'imponente parte dell' Africano in guisa da appagare le più severe esigenze del publico, fattosi per ciò entusiasta delle belle doti onde va fornito il bravo artista, che nell' opera di Rossini si è levato ad altezza veramente ragguardevole. Fu perciò non lieve il rammarico degli spettatori allorchè in conseguenza d'una leggiera contusione, ch'egli ricevette nel duello con Rodrigo (il tenore Ferrari), dopo due sole rappresentazioni dell' *Otello*, dovette riposare otto giorni, per riprendere poi fra i plausi più clamorosi le ben avventurate sue fatiche. Non appena ricomparve il 6 corrente gli applausi scoppiarono, e si protrassero parecchi minuti, ne vi fu pezzoin cui non prorompessero reiterate acclamazioni.

— Domenica allo spettacolo in corso si aggiunse l'intermezzo di un passo a due danzato dai due ben accetti e riputati ballerini Adelaide Charrier ed Antonio Pallerini, i quali vi si fecero onore grandissimo e così nell' adagio e nelle rientrate come nelle variazioni e nella coda furono a più riprese clamorosamente festeggiati e ridomandati. L'Impresa accrebbe così varietà allo spettacolo e il rese viemaggiormente dilettevole e ricco.

PALERMO. — Real Teatro Carolino. — Leggesi nell'*Armonia* del 26 aprile: Non si meraviglino i nostri lettori di veder figurare ancora questo teatro nella nostra cronaca, abbenchè le sue porte siano da un mese chiuse. Non è del presente che dobbiamo tenere ragione, ma sibbene del passato. Il passato, quando è onorevole è degno di storia. E se non può aspirare il Carolino ad una storia più severa ed in forma di volume, si appagherà almeno di un cenno giornalistico. — Quale sia stata la compagnia che brillò nella stagione al Carolino ognuno lo rammenta. Graziani, la Lotti, Fiori, sono de' bei nomi che difficilmente potranno figurare uniti in un cartellone di appalto. Ed ecco in che sta la gloria di Verger, al quale dobbiamo per tre anni consecutivi l'importazione di artisti di un merito incontrastabile. In guisa che l'esempio del trascorso ci rassicura per l'avvenire. Ma non è per questo solo che intratteniamo i nostri lettori. Non è già per una memoria del passato ed un desiderio del futuro, che noi scriviamo. Trattasi di far publico un omaggio reso al detto signor Verger da' suoi scritturati, d'un attestato lasciato da essi pria di partire, e la cui publicità varrà a sostenere il decoro della nostra impresa. Ecco il documento di cui è parola:

« In Palermo il 4 aprile 1855.

Noi sottoscritti primari artisti di canto scritturati nello scorso anno teatrale, dal settembre 1854 a tutto il sabato di passione del corrente anno per agire nel Real Teatro di musica di Palermo, dichiariamo formalmente che l' impresario D. Giovan Battista Verger ci ha trattati col miglior riguardo possibile in tutto il corso del suddetto anno teatrale e puntualmente soddisfatti in ogni scadenza dell'intera e totale rispettiva nostra mercede. In fede del vero si rilascia il presente nostro attestato.

Marcellina Lotti; Ludovico Graziani; Ludovico Graziani come procuratore del signor Fiori; Antonio Garcia. »

MANTOVA. — Anfiteatro in Piazza Virgiliana. — La nuova drammatica compagnia C. Miutti e C. Mazzola che occupa attualmente le scene di questo teatro, va lieta del favore del publico che numeroso accorre ad apprezzare (quando il tempo lo permette) la valentia degli artisti di questa buona compagnia. La prima attrice Miutti va annoverata fra le migliori, giacchè è dotata, di tutte le qualità che costituiscono una vera artista. Il Mazzola brillante piace assai e si fa applaudire per la sua naturalezza, pel suo spirito, e basta la sua presenza a destare nel publico il buon umore. Sono anche applauditi il Veradini primo attore, ed il Bellotti tiranno. In seguito parleremo di tutti gli artisti. Per ora lodiamo la Miutti e Mazzola, che hanno saputo riunire una buona compagnia. Le decorazioni poi e l' apparato scenico, ad onore del direttore e de'capicomici, sono belle e ricche in guisa che non iscapiterebbero al paragone cogli addobbi delle compagnie, che vanno in fila colle primissime e più ricercate. *L. V.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Opera italiana. — Vi sono certe opere di prestigio che servono a meraviglia alla direzione del teatro di Porta Carinzia quando questa, per una ragione o per l'altra non è in grado di offrire delle novità. Fra questi spartiti di risorsa va annoverato quello della *Lucrezia Borgia*, che riempì ieri sera di nuovo il teatro, il quale echeggiò d'applausi ad onta che in altre stagioni questo medesimo spartito venisse dato in guisa più perfetta. Il sostegno principale dello spettacolo, fu, come il solito, madama Medori, nella quale non sappiamo se più apprezzare la forza e la pastosità del timbro della sua voce fresco e robusto su tutta la scala, ovvero l' agilità, il sentimento e la verità con cui ci ridè la bella musica del Donizetti e ci rappresenta la parte della donna cui la storia ascrive tante iniquità. Ieri più che mai ci siamo convinti, e con noi il pubblico tutto, del perfezionamento raggiunto dalla Medori, la quale ormai occupa il primo posto fra le sommità del teatro melodrammatico italiano, giacchè ordinariamente l' agilità e gli artifizi del canto non acquistano particolarmente i soprani decisi che a prezzo della voce, quando invece la Medori arrivò a tanto merito, conservando intatta la possente sua voce. La Borghi-Mamo assunse ieri la piccola ma interessante parte del Maffio Orsini, e seppe, particolarmente nel brindisi del secondo atto, trascinare l'uditorio a strepitosi applausi. Debassini cantò bene la parte del Duca, ma ci sembra averla udita meglio dal medesimo artista, sia ch' egli non si trovasse ieri in istato perfettamente sano, sia che la sua voce abbia realmente già alquanto sofferto. La parte di Gennaro era sostenuta dal Roppa, che recossi in Vienna sollecitamente chiamato, stante l' indisposizione del Bettini. Egli non può essere scontento dell' avuta accoglienza, come non lo fummo noi, perchè riflettendo ch' egli non venne che a riempiere un vacuo esistente, non possiamo risguardarlo come uno dei tenori della stagione, e quindi neanche avere a suo riguardo le solite pretese; egli rese almeno possibile la rappresentazione della *Lucrezia*. Giovedì, come si dice, avremo la *Traviata*; sarà almeno qualche cosa di nuovo, perchè, per vero dire, il teatro di Porta Carinzia in questi cinque anni presentò molta analogia cogli organetti, i quali ripetono imperturbabili i pezzi contenuti nella loro cassa. Un'altra buona nuova è quella, se si verifica, come speriamo, che Bettini, ristabilito, quanto prima ricomparirà sulle scene.

(Corriere Italiano).

— Ci giungono notizie della *Traviata*, rappresentata non ha guari con successo abbastanza fortunato la prima sera e fortunatissimo di poi ad onore principalmente della signora Bendazzi e del Carrion. Ci mancano distesi particolari, sappiamo però che l'una e l'altro furono a più riprese applauditi, e che il Carrion lo fu in guisa clamorosa in tutti i suoi pezzi, nessuno eccettuato. La taccia data a questo artista di non essere adattato ad eseguire la musica di Verdi cade innanzi ai suoi splendidi successi nell'*Ernani*, nel *Rigoletto* e nella *Traviata*.

— Bettini, ripristinatosi in salute, ricomparve nel *Trovatore* e vi ebbe luminoso successo. — Quanto al ballo non ci giunsero gli aspettati particolari, sappiamo però che Olimpia Priora ebbe esito splendidissimo, pari a suoi meriti, e che i giornali recarono di lei opinione concordemente favorevole.

LONDRA. — Una lunga corrispondenza ci fa accorti degli errori contenuti in un articolo da noi citato e tolto alla *Gazzetta Musicale* di Milano, e primieramente smentisce quanto riguarda i ristauri del teatro Covent Garden, ai quali il Gye non pensò tampoco mai. Poi ci mostra l'insussistenza delle accuse avanzate contro la trascuratezza colla quale fu detto prepararsi *Il Trovatore* e riserbarsi ogni cura e dispendio alla *Stella del Nord*, mentre è sistema dell' impresa decorare pomposamente tutte le opere come si fece già col *Rigoletto*. Quanto ai tagli che si praticarono nelle opere, questi si fanno con tutte dovendosi invariabilmente terminare lo spettacolo prima della mezzanotte, gli spettatori diradandosi anche prima, ed al ballo sono sempre pochissimi per solito. Quanto poi a ciò che si riferisce alla Grisi ed a Mario, essi sono già da un anno scritturati con Beale per un giro artistico, e Mario canterà prima qualche sera al Covent Garden, appena sarà di ritorno da Firenze, ove si è recato per affari suoi particolari. Nè l'uno ad ogni modo nè l'altra hanno intenzione di rinunziare alla loro carriera. È noto del resto è già, l'abbiam detto, che le loro fatiche a Nuova Jork furono assai proficue all' impresa, che guadagnò 14 mila dollari. Qui la stagione cominciò col *Conte Ory*, cui succedette il *Fidelio* del Beethowen, e l'una e l'altra accolte col massimo piacere. Nel primo furono applauditissimi la Bosio, la Maray, la Didiè, Gardoni, Mei e Tagliafico. Si è pure rappresentato l'*Ernani*, ed in esso la Bosio e Tamberlik furono acclamatissimi, e lo fu con entusiasmo il nuovo baritono Graziani. Nel ballo esordì una giovine Battaglini, che si difese appena, quindi danzò la Cerrito ed ebbe successo clamoroso.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Scala** incominciarono le prove del ballo *I due Tartuffi*, nel quale debbono aver parte Carolina Pochini e il Penco, che gentilmente recano all' impresa il valido appoggio del loro ingegno. Accaloransi intanto i concerti del *Profeta* del Meyerbeer, che deo rappresentarsi il 19 del corrente maggio. — *I Lombardi* offrono in questo mentre buon campo a cogliere frequenti applausi ed alla Gordosa, ed al Massimiliani, ed all' Echeverria, che invero eseguiscono quell'opera molto bene, con ingegno e con sentimento. Nel ballo piacciono le danze di Emilia Bellini secondata con lode dal Poggiolesi; il Catte e la Razzanelli tornano bene accetti in più tratti dell' azione, e quelli e questi tutte le sere applauditi.

— La scorsa domenica rappresentavasi al **Conservatorio** per la seconda volta *La Tirolese* del giovane alunno Giovanni Zaytz, cui si faceano le clamorose attestazioni di gradimento, che le si reiterarono la prima volta. Il publico, accorso di bel nuovo in gran folla, attestar si piacque la propria soddisfazione ai bravi giovani alunni che la eseguirono ottimamente ed al maestro compositore. Le signore Alba e Perelli, il tenore Limberti e il baritono Vietti fecero a gara per corrispondere con impegno e bravura alla aspettazione degli uditori, che poterono ammirarne ancor meglio le doti di voce e d'ingegno.

— Al **Teatro Carcano** *Il Trovatore* ha ormai raggiunto l'apogeo delle sue fortune, e vuolsene ascrivere il merito primieramente alla giovine e valente prima donna Vittoria Rupini, la quale crebbe di mano in mano così nel favore del publico, che ormai non si potrebbero augurarle più festevoli accoglienze. Abbiam detto della prima, e toccammo della seconda rappresentazione, ed ora faremo cenno della terza che fu alla Rupini ancor più clamorosa d' applausi e d'esultanze. Non un pezzo scorse senza grand' acclamazioni; la scena del *Miserere* fu fatta ripetere, ed all' uscire del teatro una spontanea ovazione accompagnò lungo tratto la bene avventurosa cantante, che possiede le tre grandi qualità cui richiedonsi a percorrere luminoso arringo, voce, ingegno e cuore. Non per ciò vogliono dimenticarsi la signora Heller, il Maccafferri e lo Spellini, tutti e tre applauditissimi fin da principio, ed ora ancor più festeggiati a una colla Rupini, che rese compiuto il bel quadro. — In breve si rappresenterà *Il Templario*, cantato dalle signore Heller e Viale, dal tenore Giacinto Ghislanzoni e dal baritono Antonio Ghislanzoni.

— Lunedì aveva luogo al teatro **Santa Radegonda** un concerto strumentale e vocale del flautista Briccialdi col pianista Ferraris, entrambi applauditissimi.

La **Fiera dei fiori** già da più giorni richiama i cittadini in folla ai Boschetti de' Giardini Publici, ove all' ombra di quelle piante secolari veggonsi disposte in bell'ordine le varie famiglie de' fiori, dal modesto garofano alla rigogliosa camelia, dalla viola pudica alla ferace azalea, all'arancio odoroso, alle rose multeplici e variopinte. L'amore ai fiori si raccende e si manifesta frequente ed intenso, e i più che traggono a quel convegno ne ritornano colle pianticelle, tolte fra mille ad ornamento della tranquilla dimora dell'operaio e di tutti coloro che non godono il piacere d'un giardino. In questo odoroso mercato il giardiniere ha stimolo a coltivare accuratamente que' fiori da cui ritrae onesto guadagno, e coloro che li amano e vagheggiano possono senza fatica trovarne un intero popolo e scegliere a lor talento.

Siamo invitati a dichiarare che l' opera buffa *Il diavolo a quattro* fu scritta pel basso comico Carlo Cambiaggio dal maestro **Luigi Ricci**, per essere rappresentata nella corrente primavera alla Scala in Milano. Il maestro Ricci avrebbe dovuto recarsi fra noi al finire del marzo passato, il qual termine fu protratto sino alla metà dell' aprile per dar l' ultima mano al suo lavoro. Intanto accaddero le peripezie che sospesero le rappresentazioni, ed essendo quindi cessata l'impresa Boracchi, l'opera del maestro Ricci rimase presso l'autore, al quale dee farne ricerca chi bramasse di esporla alle scene o di farne acquisto per l'assoluta proprietà.

Un bello spirito ci rimprovera perchè abbiamo risposto al **Trovatore** con troppa riserbatezza di modi. L'accusa, che ci parve alquanto strana a prima giunta, giustissima trovammo poi, chè al paragone dell' infinita congerie di immondezze, di cui si fa bello il gladiatore Marcelliano, che rappresenta questa volta l'onorevole congrega, le nostre tranquille e dignitose risposte sembrano per avventura troppo miti e leggiere. Ma noi godiamo nel vedere diguazzarsi nel brago, a guisa de' reprobi dell'Allighieri, que' due campioni, che sono e saranno citati mai sempre come l'esempio della più scurrile malvagità. Essi incominciarono le baruffe, l'uno insultando Milano, che lo nudrì, l'altro chi ne prese la difesa e Milano stessa; ma, come accade a' millantatori, deboli insieme e vigliacchi, le busse non piovvero sulle nostre spalle, sibbene su quelle dei due sozii, che dovranno rallegrarsi a lungo della lezione inflitta ad amendue. Ed ora la loro vergogna è giunta a tale che il dabben Marcello non sa tampoco quello che si dica e si scriva, e si mostra ad un tempo non sappiam bene se più sciocco od ingenuo, ove nel N. 44 del *Trovatore* premette allo sfogo della *stomachevole indignazione* (sic) la dichiarazione, sincerissima davvero, che la propria lettera *insozza le pagine del Trovatore*, che pure è (lo ha detto il Marcello) la *Cronaca de' Buffoni* (sic)!!! Ed ecco perchè fin dal principio delle nostre risposte noi ammonimmo maestro Marcello « essere più facile rubacchiar quattro note che il dettare un' onesta ed accorta risposta. » Or via, signor Marcello, torni al suo

mestiere; l'uffizio del critico non è per lei, noi l'abbiam provato e il proveremo ancor meglio nella seconda edizione della polemica: — *sutor ne ultra crepidam*. Ella può a piacer suo continuare la gara di villanie co' facchini de' trebbii; l'eloquenza di cui ci diè saggio, massime nei N. 43 e 44 del *Trovatore*, le varrà certamente il primato: ed 'in qualsiasi modo si vinca, dice il poeta a nome dei Giullari d'ogni stampa e nequizia:

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa.

PARIGI. — *La rose de Florence*, melodramma del noto poeta e collaboratore dello Scribe signor di Saint-Georges, è il titolo della grande *Opéra-ballet* del maestro cavaliere Emmanuele Biletta, da lui cominciata a Torino ed ora condotta a buon termine a Parigi, la quale verrà rappresentata al teatro Imperiale dell'Academia di musica. L'amministrazione del teatro stesso, dopo avere udito un atto e mezzo del nuovo, studiato ed immaginoso lavoro dell'italiano maestro, lo accettò premurosamente, disponendone la rappresentazione. Il nome del maestro Biletta era già ben noto in Francia fin da quando scrisse a Londra un'opera, che gli meritò le lodi del publico e della stampa, e gli aperse l'adito a scrivere in Italia, ove compose al Reale teatro di Parma, acquistandosi nuovo titolo alla stima dell'universale. Dee conchiudersi da ciò che l'impegno onorifico di scrivere alla Grand' Opéra lungi dall'essere l'effetto di aliene raccomandazioni, è bensì la conseguenza del merito che si riconobbe nel nuovo lavoro da giudici competenti, avvalorato dalla riputazione formatasi dal Biletta in Italia ed in Inghilterra. *La rose de Florence* verrà rappresentata verso il principio del venturo settembre, dopo *Les Vêpres Siciliennes* di Verdi, durante l'Esposizione mondiale, e fu all'uopo scritturata la giovine prima donna signora Lint, avvenente cantatrice, che sebbene conti appena diciotto anni, pure va ricca de' più splendidi mezzi vocali, che gli intelligenti proclamarono straordinarii; il contratto che lega per tre anni di dieci mesi ciascuno le accorda trenta mila franchi pel primo, trentacinque pel secondo e quaranta mila pel terzo. Essa è figlia dell'arte, ed è allieva del Conservatorio di Parigi, che in lei ripose le sue più belle speranze. Il tenore non è ancora fissato, e debb'essere un tenore di grazia, sarà probabilmente il Roger. Il baritono prescelto è il signor Bauchè, dotato di magnifica voce, le altre parti saranno intepretate dal Derivis, attore-cantante di vaglia, dal Depassio e dalla signora Dusser. Il passo è difficile ed ardito, ma può d'un tratto schiudere al nostro giovine e valente maestro la via degli onori, e tutto reca a sperare ch'ei debba gloriosamente riuscirvi.

NAPOLI. — L'appalto de' Reali Teatri fu deliberato a favore degli impresari serii signori Barbaia, Monaco e Flaùto.

MANTOVA. — Il 25 corrente ebbe luogo la beneficiata della acclamatissima Barbieri-Nini, cui si tributò ogni sorta d'onori, poesie e fiori a profusione, tutte in fine le più liete ed onorevoli testimonianze di lode. — Oltre l'*Ebreo* del maestro Apollonio la Barbieri-Nini cantò il rondò della *Cenerentola* con variazioni, ed il terzetto dei *Lombardi* coll'Agresti e col Nanni. Innumerevoli furono gli applausi e le appellazioni così ad un pezzo come all'altro. — L'8 vi aveva una rappresentazione a benefizio de' poveri coll'*Ebreo* in cui sono sempre acclamatissimi in un alla Barbieri, Agresti, Fiori e Nanni, col duetto del *Marin Faliero* fra il Nanni ed il Baraldi, quello del *Macbeth* fra la Barbieri ed Agresti, ed il racconto del *Bravo* cantato pure dall'Agresti.

FERRARA. — Il *Trovatore* ebbe a queste scene esito di tutt'entusiasmo; l'Alaimo, Giuglini e Monari acclamatissimi e più volte riappellati ne parleremo.

BOLOGNA. — I giornali e le corrispondenze ripetono le ovazioni fatte al teatro del Corso il 29 ed 30 aprile al cieco da Bobbio Giuseppe Picchi, che suscitò un entusiasmo difficile a descriversi colla sua tibia rusticale, d'onde trasse come egli solo sa e può mirabili suoni. Il Poletti aggiunse diletto e varietà al trattenimento coi suoi giuochi e combinazioni eletro-magnetiche e prove di magia bianca. Gli applausi che avvolsero il Picchi ad ogni suo pezzo, massime al *Carnevale di Venezia* premiarono pure il Poletti. Entrambi diedero il primo maggio allo stesso teatro una straordinaria academia a titolo di beneficenza, e vollero così attestare al publico la loro riconoscenza per le solenni ovazioni lor fatte. Il trattenimento riuscì di pienissimo diletto agli spettatori e di tutta lode al Picchi ed al Poletti.

MESSINA. — Le notizie del *Trovatore* si mantengono lietissime; l'opera nel corso delle rappresentazioni crebbe nel favore del publico, il quale non lascia tutte le sere di farvi festevole accoglienza alla Carozzi-Zucchi, al Cecchi tenore e al baritono Mastriani. — Piace pure il ballo del Demasier, ed in esso sono applauditissimi così i coniugi Merante come la Oro col Guidi.

BARI. — Alle felicissime novelle della *Lucia*, campo di onori senza fine alla Brignoli-Ortolani, al tenore Ortolani ed al baritono Squarcia, aggiungere dobbiamo quelle non pure lietissime del grazioso ballo del Fusco, *I ballerini in viaggio per Bari*, che piacque immensamente. Nelle danze si fecero onore grandissimo i primi ballerini, fra i quali Elisabetta Ferrante, giovine e brava danzatrice, già festeggiata alle massime scene de' teatri Reali di Napoli.

GENOVA. — Al teatro Paganini si appresta la nuova opera giocosa del maestro Chiaromente *Una burla per correzione*, melodramma del Guidi, nella quale canteranno le sorelle Ruggero, Zucchini, Sarti e Fagotti.

PAVIA. — *L'Alcina*, secondo ballo della stagione, ebbe il torto di succedere alla *Figlia del Bandito*; con tutto ciò vi furono fragorosi applausi al passo della Baratti col Foriani.

FUCECCHIO. — Rappresentasi a queste scene con esito assai fortunato l'*Attila* di Verdi.

ASTI. — Il 5 maggio aveva luogo a queste scene la beneficiata della graziosa e brava prima ballerina danzante Rachele Di-Francesco, che fu brillantissima così pel concorso degli spettatori come pei festeggiamenti fatti alla gentile ballerina. Il teatro era illuminato a giorno. Ballò col massimo impegno tutti i suoi passi, e fu fragorosamente applaudita e riappellata insieme al Ramacini suo compagno. Lo spettacolo d'opera e ballo termina a queste scene il 14 corrente.

Recenti Scritture.

Marcellina Lotti-Della Santa, rinomata prima donna assoluta, reduce da Palermo ov'ebbe sì splendide sorti, strettasi non ha guari in vincolo di matrimonio coll'egregio artista Della-Santa, fu scritturata col mezzo dell'Agenzia Bonola alle scene del teatro Imperiale italiano di Pietroburgo, per le stagioni d'autunno e di carnevale 1855-56.

BERGAMO. — Compagnia d'opera e ballo per la stagione della fiera formata dall'Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*: Prima donna assoluta Eugenia Julienne Dejean, prima donna mezzo soprano e contralto assoluto Ester Paganini, primo tenore assoluto Emilio Pancani, primo basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria colle necessarie seconde parti. Opere l'*Ebreo* del maestro Apolloni e la *Favorita* in cui canterà la signora Paganini. Ballo *Il Profeta*. Primi ballerini danzanti assoluti Rosina Sootti ed Ettore Poggiolesi.

SENIGALLIA. — L'appaltato di questo teatro per la stagione della fiera fu deliberato all'impresario C. Galliani, il quale affidò la scritturazione degli artisti all'Agente Ercole Tinti. Furono a quest'ora fissati i tre rinomati artisti la prima donna assoluta *Catinka Evers*, ed il primo tenore assoluto *Luigi Stefani*, ed Amalia Ferraris, prima ballerina danzante assoluta.

Luisa Lesniewska, egregia prima donna assoluta, che ora canta al teatro italiano di Vienna col più felice successo, fu scritturata nell'anzidetta sua qualità a perfetta vicenda al Gran Teatro La Fenice di Venezia dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1855-56.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta, salita a buon dritto a bella riputazione, come quella che canta con bella voce e con sentimento, fu scritturata per la corrente stagione a Reggio fino a tutto il 10 giugno (Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*), ed all'apertura del nuovo teatro di CENTO dal 25 agosto al 25 settembre (Agenzia Tinti.) Indi rimane a disposizione delle imprese.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro Mauroner di Trieste pella imminente stagione la prima donna mezzo soprano *Serafina Rainaldi*, ed il primo basso profondo assoluto *Antonio Garcia*.

Dall'Agenzia Calissoni furono scritturati al Teatro Grande di Trieste, per le stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56 il tenore comprimario *Lanner* ed il basso comprimario *Bellini*.

COSTANTINOPOLI. — La drammatica compagnia di *Augusto Bertini*, composta d'attori intelligenti e bravi, fu scritturata dai proprietarii appaltatori del Teatro Naum di codesta capitale per un corso di recite nella straordinaria stagione d'estate. Trovasi essa al presente ben accetta ed applaudita a Sebenico in Dalmazia, d'onde salperà in breve alla volta del Levante.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 17 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 40

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo III.

Come sposo non già, ma come amante
Rapace celebrò furtive nozze,
Le quai sol vide il raggio della luna.
T. Tasso. Torrismondo. Scena I.

I.

Fin dal principio di questo racconto, vedemmo come la notte fosse raffittita di tenebre e come minacciasse una forte bufera. Questa infatti non aveva tardato guari a scoppiare, appena che nella casa del Sirtori erasi taciuto ogni rumore ed ognuno coricato. Daprima s'erano uditi i mugghi del tuono venir sordamente da lontano; s'erano quindi essi fatti a mano a mano più intendere, finchè si vennero facendo più romorosi e spaventevoli, secondo che il temporale si andava avvicinando. I lampi del loro vivo bagliore illuminavano gli orrori di quella notte e penetravano attraverso delle fessure dell'alte vetriere e delle robuste impannate d'ogni camera; sicchè la povera Maria non poteva che a brevi intervalli addormentarsi.

O fosse la febbre da cui era tutta presa, o lo scatenamento degli elementi che l' avessero posta in certo orgasmo, e fors'anco entrambe queste cause, perocchè allo stato di lei potesse recare facilmente alterazione o male ogni leggier accidente, la puerpera era di continuo travagliata da funestissimi sogni; per il che, e la veglia e il sonno, al quale ultimo la debolezza la traeva, le ritornavano di non poca molestia.

S'io non l'ho avvertito innanzi, giova qui che il lettor sappia, come Maria fosse la giovine donna che ognun salutava per la sposa di Apollonio Sirtori; e che nelle pagine addietro vedemmo madre d' una bambina. Siccome questa sciagurata creatura ha parte non indifferente ed anzi la principale in codesto libro, non tornar deve sgradito ch' io ne dica sotto brevità qualcosa de' suoi primi anni; acciò non riescano strani gli avvenimenti che verranno in seguito per me narrati.

Maria era figliuola di Marco Arienti, fabricatore d' armi nella contrada degli Armorari. Sa ognuno de' miei discreti lettori come da antichissimo tempo le fabbriche d'armi della mia città fossero reputate assai, e come fosse gran pregio, nel medio evo singolarmente, tempo efferato di fazioni e di guerre, e nella Francia e nell'Inghilterra e dapertutto il possiedere armature milanesi. Il nome stesso delle vie che quasi erano riunite in un gruppo, come degli *Armorari*, degli *Spadari*, degli *Speronari*, de' *Borsinari*, de'*Pennacchiari*, de'*Mercanti d'oro*, degli *Orefici*, ecc., ci attesta ancora della grandezza di questa nostra industria cittadina, e dell' estensione del commercio di essa, in queste vie riunendosi le botteghe dei corpi d'arte, che fabbricavano quanto servir dovesse ad una compiuta armatura.

E Marco Arienti io trovai nella mia cronaca scritto essere stato assai valente armaiuolo, sì nel fabbricare spingarde ed archibugi, come nell' allestir spade e pugnali d' ogni maniera ed invenzione.

Nè agli occhi di chi conoscevalo erano questi i soli meriti perchè fosse Marco l' armajuolo amato e stimato grandemente: del più onesto carattere, tenevasi per buona ragione eziandio affettuosissimo padre di famiglia, come quegli che si vedesse tutto curante d' ogni domestico fatto e si dimostrasse felice di questa sua figliuola, ch'egli circondava di tutte le più tenere sollecitudini dell' amore paterno. Fin dall'infanzia aveva Maria dato a conoscere un'anima bella ed aperta a gentili sensazioni: spiegava nel suo tratto, nel suo discorso cotal grazietta e nobiltà, che le comari a monna Cecilia, madre della fanciulletta, andavano di continuo dicendo: vedrete che ne avverrà di codesta vostra figliuolina: diventerà la moglie di qualche bel cavaliere, di que'che bazzicano nella bottega di vostro marito Marco a comperar lame di Damasco. La madre inuggioliva allora ai cortesi augurii; ma buon per lei che non vi doveva sopravvivere gran fatto; perocchè la sventura della figliuola sarebbe tornata assai grave, insopportabile al suo cuore, e l' avrebbe di certo buttata nella tomba, senza conforto di sorta.

Maria pertanto era stata educata così finemente più che no 'l comportasse la sua levatura: i suoi parenti avrebbero data metà del loro sangue per riuscirla una dama di qualità, contenti d'ogni privazione domestica, purchè la figliuola si erudisse e divenisse di garbo. Conservasi pur sempre tra noi, anche nelle infime classi del popolo, questa ardente febbre di calzar più alto dello stato nostro, e la cosa si venne a' dì presenti spingendo così, che a povere figliuole d'operai vien data sovente egual educazione che a quelle delle più facoltose famiglie; e perchè anche l'abbigliamento risponda a siffatto spirito, esse appaiono attillate per modo, che più l'abito non possa valere a dinotare, come per l' addietro, la distinzione del rango.

E Maria la era infatti un campperello non ingrato; a que' tempi, anche per mezzo a nobilissime fanciulle assai difficilmente sarebbesi ritrovata una che pareggiar potesse il sapere ed il tratto di lei. Marco, il suo genitore, incominciava presto a risentire vantaggi dall' educazione della sua figlia: ella, dive-

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Scala**. — *I Due Tartufi*, ballo in tre parti di Gioachino Coluzzi con Carolina Pochini, e il Penco, il Catte, ecc. (16 maggio).

Se l' autore dei *Due Tartufi* si è proposto di mettere in parodia il *Tartufo* di Molière, egli ha veramente conseguito l' intento oltre quanto avrebbe potuto aspettarsi. Che la parodia abbia poi quello spirito o comica festività che richiedono cosiffatti lavori, nego francamente, appunto perchè fatta colle braccia e co' piedi inopportuni di lor natura a significare il frizzo, che è necessità assoluta dello scrittore di commedie, e nulla ha di comune col lazzo, di cui suol giovarsi ed abusare la pantomima. Ad ogni modo ove si consideri questo ballo come una lezione inflitta ad un' ipocrita della scuola di Don Basilio, e di cui v'ha dovizia anche senza la negra vestaccia e il lunghissimo cappellone, lo si può ammettere nella famiglia dei *tutori burlati*, dei *pretendenti delusi*, delle *astuzie di Figaro*, imitazioni più o meno scusabili di notissime e buone commedie, e riporlo nel novero di quei balletti che solevano divertirci più anni addietro in coda ai grandi spettacoli di musica e di ballo che davansi allora. Gli amatori di questo genere di trattenimento si rallegrino adunque, e perdonino le lungherie in grazia dell' apparato scenico, del sogno obbligato (questa volta è Tartufo che sogna una danza, incui Carolina Pochini eseguisce alcuni di que'suoi passi che levano gli spettatori a rumore), in grazia dei ballabili, uno abbastanza ben disposto e figurato, l' altro infelicissimo e noioso. Ma il comporre danze di gitto nuove e caratteristiche è un po' più difficile che il ridurre a proporzioni di ballo una commedia, ed io assolvo di buon grado il Coluzzi, che mi prometterà di far meglio un' altra volta, sfuggendo a tutt'uomo la confusione. Chiedo perdono a Molière se non biasimo apertamente lo sfregio fatto al suo capolavoro; l' esempio è il corruttore del buon gusto, e i melodrammi, che passeggiano le scene orgogliosi de' plausi che fannosi alle musiche, non son forse quasi sempre sudate opere d' ingegno gittate nel letto di Procuste e sconciate da' guastamestieri? Questo ballo ad ogni modo, che fece ridere in più tratti, per merito specialmente del Catte, il quale simulò molto bene il personaggio di maestro Tartuffo, avea con sè l' elemento della propria salvezza; fosse stato anche peggiore, bastava Carolina Pochini a sorreggerlo, a portarlo a riva da un mar burrascoso, tanto era il piacere di rivederla

Danzar con quell'angelico caribo,

di cui ella conosce e possiede il segreto. Ed ella apparve adunque e scoppiarono i plausi, che la costrinsero a sospendere le moine, e per buon tratto

Starsene tutta umile in tanta gloria.

Memore che si conviene accomodare la danza al suggetto del ballo, fu lieta, vivace, saltellante in cento fogge, e ci recò l'imagine di Tersicore esultante nella foga de' passi. A bella posta riserbò ad altro momento il genere serio, prettamente academico, che sarebbe stato in aperta guerra col carattere giocoso de' *Due Tartufi*, massime poi colla musica del *Carnevale di Venezia* del Paganini, sulla quale il Penco venne tessendo un passo a cinque, in cui insieme alle allieve emerite Orsini, Bianchi e Galli facea corona e riscontro alla giovine danzatrice, che sentia trasfondersi nelle vene il fuoco di quella musica bizzarra e fantasiosa come l' autor suo, onde una maraviglia di passi difficili, vivacissimi, arditi. Allora il trionfo della silfide milanese, che prestasi a favor de' compagni senza mercè di sorta, fu veramente compiuto; allora gli applausi si cangiarono in segni d' entusiasmo, fra i quali fu riveduta più volte a una col Penco e coi loro compagni. Il Penco danzò bene e rappresentò con disinvoltura la parte del discepolo di Tartufo; le allieve adempirono il debito loro con lode, così tutti gli altri nell' azione e nelle danze; nè l' impresa venne meno al suo, decorando il ballo sontuosamente, ancor più che nol comportasse il soggetto.

PROGRESSI DEL TROVATORE

"Abbiamo finalmente una buona novella. Date a Marcelliano Marcello una corona d' alloro,

Onor d' imperadori e di poeti,

perch' egli ne cinga le venerevoli chiome di Narciso profeta (il signor Revere (*)), che non appartiene veramente nè agli uni nè agli altri, ma è sempre l' *autore celebrato* del non men chiaro Marcelliano

(*) Ho detto e provato che lo stile è l' uomo; ho addotto esempi, instituito paragoni, e *non si rispose*: dunque la ragione è mia, ed io posso francamente ripetere che il Revere è l' autore delle succulente polemiche del *Trovatore*, segnate dal Nano, dall' Araldo, e da altre maschere di tal fatta.

nuta appena grandicella, regolavagli, come la più esperta masseja e con una rara intelligenza, tutte le domestiche faccende, tenevagli in sesto i conti, accudiva a tutto, di forma che l'onesto armaiuolo non ebbe troppo a sentir profondamente il dolore d'aver perduto monna Cecilia, la sua compagna amatissima, che nei giorni di sommo travaglio gli aveva terso il sudore e diviso seco lui da tanti anni e il pane e la gioia.

La felicità della casa di Marco venne ben presto a turbarsi. Un bel dì sen venne un bravo all'officina di Marco per ordinarvi un archibuso, e Marco stava fuor di casa a certe sue bisogne mercantesche. I fattorini chiamarono Maria perchè ricevesse la commissione e l'annotasse, giusta la pratica, sui libri del negozio, e il bravo stupefatto inarcò le ciglia nel vedere tanta bellezza; e per dirla spiccia, non era oltre il naturale andazzo di quell'epoca, s'ei vi facesse subito i conti sopra, di farne, cioè, un bel dono al suo signore. Trovatala per soprammercato assai cortese e di bei modi, fermò d'aversela ad ogni costo, e già parevagli che se la tenesse per sicuro.

Il bravo, nel pigliar commiato dalla vezzosa figlia dell'armaiuolo, le strinse con grottesca ismanceria la mano e le bisbigliò non so quale svenevolezza all'orecchio; ma la giovinetta ritrasse dignitosa la destra, e collo sguardo gli impose per guisa, che l'ardito scherano non osò più avanti, e se ne andò pe' fatti suoi.

Pier Ambrogio Curti.

NECROLOGIA

Emilia Bugamelli-Massari, attrice della drammatica compagnia di Giovanni Leigheb, verso la metà dello scorso aprile, colpita improvvisamente dalla *migliara*, spirava fra il cordoglio dei compagni e le lagrime disperate della madre e del marito, cui si era congiunta da pochi mesi. Sarebbe debito nostro d'infiorarne la tomba, raccomandando ai superstiti la memoria onorata di lei che fu attrice pregevolissima, figlia affettuosa e moglie fedele: ma crediamo che basti il riportare qui la funebre iscrizione dettata da Paolo Giacometti, la quale verrà incisa sulla lapide che sta erigendole l'infelice marito. Ci sembra che la seguente epigrafe comprenda in poche parole ciò che noi potremmo dire in moltissime; e nessuno meglio del nostro autore poteva, senza taccia di adulazione, offrire un ultimo attestato di stima all'estinta, poichè facendo parte da molto tempo della medesima compagnia, ebbe campo di ammirare le doti di mente e di cuore, che, se rendevano un giorno a tutti cara la povera Emilia, la fanno ora degnissima di essere pianta ed imitata.

ALLE AMATE RELIQUIE
DI
EMILIA BUGAMELLI MASSARI
DALLA SCOLA DI ROSCIO
E DAL DOMESTICO ALTARE
DI TUTTE VIRTU' INSEGNATRICE ALLA DONNA
CHE DA CINQUE MESI DISPOSATA
MADRE NELL' UTERO AHI! FATTO SEPOLCRO
SULL' ALBA DEL XI APRILE MDCCCLV
BREVE PELLEGRINA DI ANNI XXII
COLLA LACRIMA DEGLI UOMINI
E IL SORRISO DEGLI ANGELI
AL CIELO CANDIDISSIMA RIVOLO'
QUESTA LAPIDE
IL MARITO E LA MADRE
NELL' AMPLESSO DEL DOLORE INCONSOLABILI
POSERO

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 13 maggio. — Teatro Grande. — Nelle due ultime trascorse settimane assistemmo a varie rappresentazioni della compagnia drammatica Lombarda, e quasi tutte darebbero materia di lode pei componenti questa brava truppa, qualora minutamente vorremmo discorrere di essa. Ma ne parleremo fuggevolmente, richiamando alla memoria quelle produzioni che più ci dilettarono. Il primo attore Aliprandi trovò nel carattere di Maurizio, personaggio sagliente nel dramma *L'onore della famiglia*, un soggetto di studio, e com'egli appunto più collo studio che con altro deve trionfare delle difficoltà dell'arte rappresentativa, vi si immedesimò per guisa da renderlo maestrevolmente, e un paio di bellissime scene dell'atto terzo gli porsero il destro di segnalarsi, ondechè il plauso in quella sera fu per esso più accalorato. Che la consorte di lui, attrice valente, l'abbia bene secondato nella importante parte di Elisa, non è punto da dubitarsi, e meritan pur lode il Signoris, il Papadopoli e la giovinetta Zamarini, che con amore sostennero le lor proprie, e contribuirono al bel successo di cui non manca mai questo dramma francese. — Una novità fu una graziosa commedia, tolta al teatro alemanno, intitolata *La Fidanzata della capitale*, di cui è autrice la principessa Amalia di Sassonia. Se bene rappresentata non può dispiacere, come non dispiacque infatto, avvegnachè il soggetto non offra novità vuoi nella condotta che nelle situazioni, comuni più ch'altro. Ben la dissero la Zuanetti-Aliprandi, e suo marito in specieltà, il Rosa e le due Zamarini. — Altra novità straniera furon *Le Famiglie*, produzione alla quale il pubblico non fece molto buon viso. Forse fu giudicata superficialmente, perchè ci parve di qualche pregio, il quale non sempre brillò per lo scarso studio con cui fu posta in iscena. Ad ogni modo van distinti i coniugi Aliprandi. I quali poi trovarono campo vastissimo di sperimentare le lor doti artistiche ne' buoni drammi *Salvator Rosa* del Riccio e *Adriana Lecouvreur* di Scribe e Legouvé. L'Aliprandi nel primo, figurando il protagonista, piacque assaissimo. In quel personaggio ei ci parve naturale e veritiero, quando semplice ammiratore della natura, quando amante appassionato, quando satirico mordace vendicatore di vilipendii immeritati; e l'udienza premiollo a più tratti con vivi battimani e il chiamò replicatamente al proscenio. La Zuanetti comparve daprima giovane, gaia e gentile agli occhi del novello pittore; indi degna di caldo affetto che l'ammaliò e la rese per gelosia terribile, e di compassione, fatta grande per coraggio e virtù: attrice perciò del cuore umano ardentemente studiosa e felice interprete. Il Balduini riprodusse al vero il carattere del principe Rospigliosi, giacchè nelle parti di padre egli è valentissimo. Anco il Rosa finse bene uno sciocco importuno e maligno, nè va dimenticata la Paracini, che da più sere con soddisfazione del pubblico supplisce la Bigiogiero indisposta. Questi due diligenti e simpatici attori emersero pure nel secondo degli or or citati drammi, ove la Zuanetti raccolse plausi quanti ne volle presentando nelle diverse peripizie la sventurata grande attrice francese, e specialmente nella sua trista fine, resa con verità sì straziante da mover fino le lagrime. Il Bon, l'Aliprandi, e il Papadopoli sapevan ch'era d'uopo ben coadiuvarla, e il fecero. — E quale impressione faccia seralmente non sarà difficile rilevare alla bravissima Zuanetti. Certo è che nella sera della sua beneficiata conobbe quanto è qui apprezzata avendo ricevuto varii doni in fiori, ed una corona d'alloro. E ben questa se la meritava in quella sera sostenendo la protagonista del nuovo dramma del conte Pepoli, *Ines di Castro*, lavorò in gran parte modellato su altri, scadente ne' primi tre atti, pregevole negli altri due, peculiarmente nel quarto elaborato con ingegno e cuore. Oltre alla Zuanetti, il successo abbastanza fortunato del dramma devesi allo zelo dell'Aliprandi e del Balduini, nonchè del Signoris e del Rizzardi. — E farem chiusa a questa cronaca col *Molière* del veneto Terenzio, che dilettò assai, concorrendo alla sua riproduzione l'Aliprandi, il Rosa, le due Zamarini, la vispa Paracini, il Signoris, e con maggior effetto il Papadopoli nel ritrarre l'ipocrita Pirlone; onde a questo i maggiori applausi. — Per la settimana ventura i capicomici apparecchiano buon numero di novità comiche e drammatiche, e paion delle più accreditate: ciò ci allieta, ma di molto più la venuta tra noi dell'esimio Morelli, or fatta quasi certa. Godiamo infinitamente che le nostre parole vennero ascoltate, e potrem dire di aver contribuito, fosse anche in minima parte, alla ricomparsa del grande attore su queste maggiori scene.

— Teatro Mauroner. — Quest'ampia arena, disposta anche a sceniche rappresentazioni, videsi ier sera di bel nuovo affollata da numeroso pubblico che coperse i suoi molti scaglioni e le sue ringhiere, attirato dal consueto spettacolo d'opera, che suolsi dare nella stagione estiva. Difatti essa venne aperta coi *Lombardi*, bellissima opera di Verdi, di effetto immancabile anco con una mediocre esecuzione, tanta è la sua popolarità. Vi cantarono la prima donna Gavetti-Reggiani, il tenore Negri e il basso Garcia, e siccome per l'incertezza loro e delle altre parti non meno, e per l'indisposizione del secondo, l'opera non potè conseguire un plausibile successo, ci asterremo dal giudicarli, riserbandoci di udirli ancora e riparlarne occorrendo. Diremo però che il Garcia (Pagano) ebbe applausi all'adagio della sua aria, che il duetto tra la Reggiani (Giselda) e il Negri (Oronte) fu applaudito e con qualche contrasto chiamati alla scena gli esecutori; che l'aria del quarto atto, detta a dir vero bene a bastanza, specialmente la cabaletta, valse alla Reggiani i più sinceri applausi della serata, che la domandarono due volte al proscenio, e che, da ultimo, non passarono inosservati il bel coro dell'atto stesso e la romanza del tenore. La messa in iscena lasciava molto a desiderare, come anco per accordo qua e là l'orchestra, diretta dall'esperto violinista Dalle Vedove, che suonò egregiamente il bellissimo preludio al famoso terzetto dell'atto terzo. Ci è forza però sperar molto nella buona volontà dell'impresario Betti, il quale curerà con buoni spettacoli di accaparrarsi l'animo del publico triestino, della bontà del quale egli ebbe tante prove. *Dal-Torso.*

GENOVA. — Teatro Paganini — *Una burla per correzione*, melodramma giocoso di Francesco Guidi, con musica del maestro Chiaromonte. — Il 14 rappresentavasi quest'opera, scritta in origine pel Cambiaggio, e che non si potè eseguire, mancando un'idonea prima donna, al Carlo Felice nelle scorse stagioni. Però il ritardo punto non le nocque, chè le arrisero sorti pienamente felici, con plausi a quasi tutti i pezzi e frequenti appellazioni. La eseguivano le sorelle Laura ed Adele Ruggero, il buffo Zucchini, il tenore Sarti, e il baritono Fagotti, che posero il massimo impegno, e fecero risaltare le bellezze della musica e la distinta loro abilità. Furono specialmente accolti con segni di tutto favore i seguenti pezzi. L'introduzione del primo atto, la cavatina dello Zucchini e quella di Laura Ruggero, l'uno e l'altra meritevoli di massimo encomio, un terzetto fra essi due ed il Sarti, detto ancor questo a perfezione, un quartetto fra le due Ruggero, Sarti e Fagotti, che destò entusiasmo, e il duetto che chiude l'atto fra Zucchini e Laura Ruggero. Nel secondo atto a cielo il duetto delle sorelle Ruggero, ed il gran finale, in cui Zucchini fu maggiore di sè stesso, coadiuvato da tutta la compagnia e dalle masse, e premiato di clamorose ovazioni. Il terzo atto levò a rumore l'udienza da cima a fondo; l'esecuzione fu quale poteva desiderarla il maestro, riappellato più e più volte coi cantanti. L'orchestra eseguì la musica per eccellenza sotto la direzione dell'egregio Mariani. Teatro zeppo. Il 15, seconda rappresentazione, esito fortunatissimo altrettanto.

FIRENZE. — Concerto Jervis alla Sala dell'Arte. — Noi non ci aspettavamo minor successo di quello che ottennero, sabato sera 5 maggio, il giovinetto Odoardo

---

Marcello, giullare e menante, critico e mecenate del suo principale. Così si accarezzano fra loro i due genii, e si compiono i riti del maggio, senza che per ciò interrompano un momento gli studii umanitari sul *Gergo de' Carcerati*, di cui si giovano mirabilmente amendue, come quello che lor torna più acconcio per le disposizioni dell'animo e per l'educazion loro teorico-pratica. Mentre appunto, continuando le dotte indagini, Narciso accingevasi ad illustrare nel N. 45 del *Trovatore* co' proprii sudati esempii la voce *gogna*, prediletta dell'aureo scrittore dopo l'indimenticabile *forca*, cui anche questa volta arder si piace il suo granellino d'incenso, ecco balenargli alla mente una di quelle idee felici, inspirate, che bastano a gloriare un uomo, una nazione, un secolo. Nella **Cronaca de' Buffoni** (così il Revere suol appellare per intimo convincimento il suo *Trovatore*) più volte l'arguto Aristarco descrisse il Topo Ragno, notando una rara qualità di quell'animaluccio dai *dentini* caratteristici colla frase famosa; « annasando per iscovare uno scerpellone, ecc. » — Ora con un sublime tratto di penna cancellandolo dai *mammiferi*, rilega il picciol quadrupede fra gli insetti, e lo chiama anzi « il più ridicolo fra costoro. » Vivaddio, profeta Narciso, voi avete fatto di più del Volta e del Galvani, che si stettero contenti a rubare i segreti della natura, perchè voi avete scomposto il regno animale. Se Marcello indugia, date di piglio voi stesso all'alloro, e coronatevi da per voi; non vi mancherà un'X incognita da nascondervi per cantare le nuove gesta, e gridare come è usanza vostra:

Onorate l'altissimo campione!

Una bugia val quanto un'altra, e con un buon carico di queste si giunge ad usurpare una riputazione. Se ormai non siete un semidio, la colpa è di Marcello che si ostina a dirvi uomo, e quel che è peggio, onesto, intemerato o qualcosa di simigliante, se ben mi ricorda. Ad ogni modo proseguite, io vel dissi già: *sic itur ad astra*; proseguite col coraggio che vi onora, e rispondete alle imputazioni de' vostri avversarii, con una nuova scoperta, come la buon'anima del Galileo; ben presto al pari del Tasso voi ci darete un capolavoro, purchè non dormiate sugli allori del *Trovatore* e di *Anacleto*, diacono e cerretano. Buon per voi che a tenervi desto, a pungere « la vostra vanità, che par persona, » è venuto il **Fuggilozio**,

Nemico naturalmente di pace,

che debbe avervi tocco sul vivo con quel suo schizzo biografico, che vi dipinge sì bene, e discorre de' fatti vostri senza lusinghe e rancori, ma coll'aperta franchezza, che duol sì forte a' presuntuosi, ond'io veggovi già fra la collera e il dispetto pigliarvela cogli uomini e col cielo, e nella piena dell'angoscia, aggirarvi demente,

E rileggendo poi le *acerbe* note,
Rigar di belle lagrime le gote.

Che se voi piangete, io rido... di voi e del vostro collega Marcelliano Marcello, e m'accorgo per prova che non è sempre una favola il riso inestinguibile degli Dei. E così

Ai furori burleschi pensando
D'una gente sì ardita, sì fiera,
Dieci volte più pazza d'Orlando,
Che delusa, schernita restò,
Riderò dal mattino alla sera,
Dalla sera al mattin riderò.

Maestro Marcello, in mercede del gran male che avete causato al vostro eroe col difenderlo, voi porrete in musica questi versi balordi come il soggetto; cheso, giusta il solito, l'inspirazione vi manca, vi darete cura di rubacchiare i pensieri del prossimo, storpiandoli, giusta il solito, e vi gioverete, verbigrazia, per la centesima volta del coro di Bellini *Guerra, guerra*, ecc. ed io allora a doppia *ragione*

Riderò dal mattino alla sera,
Dalla sera al mattin riderò.

P. Cominazzi.

Jervis, e la di lui sorellina Fanny. Il primo in tenera età si era gia distinto, e aveva pubblicamente riscosso applausi come pianista, quando ad un tratto l'abbiamo salutato compositore di facile e limpida fantasia. Noi udimmo una sera il giovinetto quando più libero e abbandonato alla sua vergine inspirazione improvvisava sul piano ora il canto dell' Eremita nel cuor della notte, ora il furore della procella sulle Alpi. Non è a dirsi quanto rivelasse di potenza musicale in quella serata di estro il giovinetto Jervis; la sera del suo concerto egli eseguì *un suo sogno*, composizione brillantissima, piena di fresche imagini, di candidi ed eletti pensieri. Da quanto udimmo di questo trilustre giovinetto, noi gli preconizziamo un brillante avvenire, se non si lasci inebriare da lodi lusinghiere, e continui a studiare con quell'alacrità ed amore che ha dimostrato finora. La signora Jervis: madre del giovinetto, è ad un tempo direttrice e guida del medesimo nel difficile arringo musicale, nel quale, ne siam certi, aprirà al suo Odoardo una luminosa carriera. Quel biondo e caro angioletto di Fanny Jervis, sorprese quando la videro e udirono per la grazia incantatrice, per la delicata maniera con cui le sue piccole manine sorvolavano in mezzo alle più grandi difficoltà del piano, eseguendo ammirabilmente il *Carnevale di Venezia* di Schuloff. Avreste detto che quella bella creaturina di otto anni sentisse il palpito della gioia, avesse l'accento della passione e dell' amore: tanto era seducente l' espressione che dava a quei suoni, tanto ammirabile il colorito che prendevano quelle note sotto il rapido gioco delle bianche manine. È inutile ripetere gli evviva fragorosi che si fecero unanimamente alla piccola Fanny. Ella eseguì con la stessa grazia una fantasia di Osborne *La Rosa delle Alpi*. Presero parte al concerto la signora Elena Conrani, che svegliò la simpatia del pubblico con la squisitezza del suo canto nella romanza dell' opera i *Capuleti e Montecchi*. Il tenore Neri riscosse unanimi applausi nella romanza del *Bravo*. *Le tre grazie*, composizione brillantissima del signor Krakamp, da lui eseguita con la solita maestria sul flauto, sono un lavoro degno di lui, e caro a quanti apprezzano l'arte musicale.

— Al Cocomero continuano le rappresentazioni della compagnia francese; la Berger, la Cossard, e Pougin vengono di continuo applauditi. *La ceinture dorée*, *Le bureau de placement*, *Mademoiselle Rose* sono le novità della settimana. La prima di queste produzioni, data lo scorso giovedì, fruttò molti applausi alla brava Berger, le altre si sostennero in grazia della Cossard. *(Eco d'Europa)*

MANTOVA. — Martedì sera (8 maggio) ebbe luogo nel teatro Sociale la beneficiata per le pp. case di Ricovero e d'Industria. Anche in quest'occasione la carità cittadina corrispose all'invito della benemerita Direzione del pio Stabilimento. L'incasso netto di quella sera ascese a più di 900 lire austriache. Oltre all'opera in corso gli artisti si prestarono graziosamente ad eseguire scelti pezzi, a fine di rendere più variato il serale trattenimento. Dai bassi Nanni e Baraldi fu cantato il duetto del *Marin Falliero*. Il tenore Agresti ci fece gustare la romanza del *Bravo*, la quale procurò all'egregio cantante ripetuti applausi e chiamate al proscenio. Dalla Barbieri-Nini e dal Fiori fu eseguito lo stupendo duetto del *Macbeth* con tale precisione e maestria da fanatizzare l'uditorio, che fra le incessanti acclamazioni volle la replica di quel magnifico pezzo, e diremo piuttosto poema, musicato con tanta verità e filosofia dell' insigne maestro. La serata dei poveri non andò priva di fiori poetici, stati offerti alla direzione del pio luogo dal signor Paride Suzzara Verdi in un elegante edizione. E dacchè parliamo di beneficiate, non deve essere dimenticata quella della Barbieri-Nini, che seguì la sera di sabato scorso, e fu una vera festa, un deciso trionfo per la esimia cantante, alla quale vennero tributati *bouquets* e poesie fra le clamorose ovazioni di un teatro il più stipato e fiorito, che siasi veduto da qualche anno.

— Abbiamo la compiacenza di annunziare, che una cantante mantovana, Annetta Heller, ha fatto in questi giorno il suo debutto al teatro Carcano in Milano, sostenendo la difficile parte di Azucena nel *Trovatore* con molto applausi, come riferiscono i fogli teatrali di quella capitale. Questa giovane, che promette di fare una luminosa carriera nell'arte musicale, è allieva del distinto maestro Giacomo Butturi, pure mantovano.

— Nell' anfiteatro Virgiliano, che fu in quest'anno restaurato, agisce da vari giorni la compagnia drammatica di Claudia Miutti e Cesare Mazzola, diretta dall'artista Giovanni Pisenti. Oltre alla Miutti ed al Mazzola, fanno parte di questa valente compagnia la A. Marini, il Verardini, il Duse e il Mariani, che disimpegnano benissimo la rispettiva loro parte e riscuotono applausi dal pubblico; il quale non ha neppure a lagnarsi del repertorio, composto finora di buone produzioni, come sono l' *Anello di mia madre*, la *Fioraia di Firenze*, per tacere della *Monaldesca* e della *Mendicante*. *(Gazz. di Mant.)*

CREMONA. — È scritto nel destino che questa stagione di primavera sia disgraziata per la impresa del nostro teatro; e chi può lottare contro il destino? *I Lombardi* erano male scelti, perchè troppo uditi e riuditi, sulle scene, in tutte le academie publiche e private, su tutti i cembali, gli organi e gli organetti; ed ecco una buona scusa per non andare a teatro, e per giunta le reminescenze di un'altra più fortunata stagione che fu trionfo di questo spartito. Noi lo abbiamo preveduto, lo abbiamo ripetuto a cosa fatta, la scelta fu poco felice; ma gli impresari che la sanno lunga e larga, non ascoltano consigli, e se qualche volta indovinano, le molte volte camminano al loro peggio. Venne l'*Otello*, ed era una novità, ed una novità desiderata, perchè a lungo andare anche i frenetici amatori delle più spinte esagerazioni dell'arte moderna sentono il bisogno di dar riposo all'orecchio stanco a sazietà degli intemperanti fragori e dello strazio crudele che oggi si fa di tante povere gole. Ma nè l'*Otello* potè giovare alla cassetta dell'impresa. E perchè? Perchè allo strazio delle gole succedeva lo strazio di uno spartito classico e meraviglioso. Non basta che uno o due degli artisti bene adempiano la parte loro, quando tutto il resto cammina a ripieghi, e va perduto tutto l'effetto dell'insieme. Alla scelta di quest' opera l'impresa fu consigliata dalla opportunità di un tenore, che ha fatto suo principale studio le opere di Rossini. E in questo non s'ingannò. Il signor Massini ha pienamente corrisposto alla aspettazione che si aveva di lui. Al timbro della sua voce si accomoda così bene la tessitura della parte di Otello, che fa veramente piacere l'udirlo. Egli è dei pochissimi che abbiano riserbato la tradizione di quelle agilità e fioriture di canto, che il gusto moderno ha voluto sbandire affatto dal teatro, togliendo alla musica l'essenziale suo carattere, che non sapremmo meglio definire di quello che dicendo che vuol essere *lirica*. Lo studio di renderla altamente *drammatica* la condusse appunto a spogliarsi de' suoi nativi ornamenti, ed a tentare un'espressione d'affetti alla quale non bastando le gole, si dovè supplire col fragore delle orchestre, tanto che ad ogni momento diviene secondario il primissimo degli elementi musicali, la voce umana. Il pubblico e i maestri si vennero guastando a vicenda; quello plaudendo alle incomposte innovazioni, questi pigliandone argomento a nuovi ardimenti, appagandosi dell'effetto con qualunque mezzo ottenuto, sia pure col decadimento e colla rovina dell' arte. A taluni forse queste nostre le parranno bestemmie; ma non per questo vogliamo rinunciare ad un intima nostra convinzione, ed al sentimento di quel bello eterno ed immutabile che è creazione delle arti tutte della parola, del disegno e del suono. Se alcuno ci oppone il gusto del secolo, gli ricorderemo le sfrenatezze del seicento. In questa nostra convinzione ci ha viemeglio confermato questo apparire dell'*Otello*, che anche imperfettamente eseguito, riscosse caldissimi applausi: manifestissima prova che il gusto è traviato sì, ma non è perduto. E sia lode al tenore Massini, che colla potenza della sua bella voce, e con una maniera di canto oggi quasi affatto sconosciuta, ci ha come fatti rivivere a' bei tempi dell'arte. La grande aria di sortita, o guardi al recitativo, od al cantabile, vien detta a meraviglia da lui, con tanta espressione d'affetto, con tante e sì belle fioriture, che ne va ricolmo di replicate acclamazioni. Il resto dell' opera vien meno sempre per difetto d' insieme, nè si rialza che al duetto di Otello e di Jago, all'aria finale della donna nel secondo atto, e all' atto terzo. La De-Moro *(Desdemona)* divide così col Massini gli applausi del pubblico, e se si fosse meglio provveduto alle altre parti, delle quali nessuna in questo spartito può dirsi secondaria, l'*Otello* avrebbe riportato un compiuto trionfo, tanto più che dal lato istrumentale vuolsi lodare per bontà di esecuzione la nostra orchestra, diretta con rara bravura dal giovane e già valentissimo Marzorati. — *(Gazz. di Crem.)*

TORINO, 30 maggio. — La compagnia equestre del Circo Imperiale di Costantinopoli, diretta dalla rinomata Clementina Soullier, salutata nella Gran Bretagna regina del Circo, darà oggi stesso sulla piazza di Porta Nuova due rappresentazioni dei suoi esercizii equestri, facendo la sua entrata in città trionfalmente alle ore dieci mattina, con carri allegorici, musica e palafrinieri bardati in tutto punto; innalzando poscia in poche ore la sua tenda mobile all' orientale, che la suddetta compagnia possiede, tenda che può ricoverare due mila persone, e sotto la quale si daranno le rappresentazioni equestri. I giornali esteri tributano d' unanime accordo encomii alla destrezza ed abilità degli scudieri di questa compagnia, la quale giunge opportuna per concorrere anch'essa ai divertimenti delle nostre feste nazional. La sola illuminazione che avrà luogo lunedì in via di Po tutta a gaz non verrà a costar meno di 60,000 franchi, con tutti gli apparati di zinco, candelabri, vasi, piramidi, trofei e archi.

— La Compagnia Reale piglia da noi commiato al teatro Carignano questa sera colla *Suonatrice d'Arpa* del Chiossone, e domani s' incammina alla volta di Parigi, ove l' aspetta certamente il plauso dei conoscitori dell' arte. La signora Ristori ci ricomparve l' altra sera nella sua beneficiata nuovamente nella *Piccarda Donati* del Marenco, e fece bene, perchè questa tragedia è una delle belle e buone che onorino al presente l' ingegno italiano. Auguriamo alla sullodata artista, all'egregio Rossi, al Gattinelli, al Bellotti-Bon, e al Boccomini gli applausi sinceri dei frequentatori di quel teatro imperiale; alla simpatica e vispa Cutini che faccia breccia co' suoi begli occhi, come sa cattivarsi l' applauso col suo recitare, ed alla Benzi poi che si riscaldi un po' di più. La compagnia Regia parte anco questa volta da Torino lasciando in tutti desiderio di presto rivederla; ma speriamo che al suo ritorno vorrà anche per l' apparato scenico mantenersi nel posto che le compete. *L. Alemanni.*

— Al Teatro nazionale si è rappresentato il nuovo ballo *Il Diavolo zoppo*, che non dispiacque, e vi furono applausi ai ballerini ed al compositore. Daremo i particolari.

BARI, 30 aprile. — Fino ad oggi abbiamo avuto due opere il *Lionello* e la *Lucia*. Di questa seconda se ne sono occupati già parecchi giornali, e perciò io mi limiterò a parlarvi della prima, ed a conferma del breve cenno che già vi diedi, incomincio coll' assicurarvi che quest' opera, nota fra voi col nome di *Rigoletto*, ha ottenuto su queste scene il più clamoroso successo. Margherita Zenoni è l'eroina della festa; il publico l' applaudisce ogni sera più, e meritamente, poichè questa brava artista colla potenza della voce, colla maestria del canto che possiede ce ne fa veramente gustare tutti i pregi. Non vi esagero dicendovi che tanta è la simpatia che questa graziosa artista ha saputo cattivarsi nel nostro publico, che ogni qual volta ella si presenta sulla scena viene salutata da fragorosi e prolungati applausi. Il Sansone baritono, ed il tenore Oliva-Pavani godono anch'essi del favore del publico, e riscuotono applausi tutte le sere, e tutte le sere insieme alle Zenoni son richiamati al proscenio. Anche il Tucci, Sparafucile, e la Squarcia, nella piccola parte di Maddalena, hanno interpretato con molta lode queste parti loro affidate. Da tutto ciò potete arguire che il nostro teatro va a gonfie vele, e finchè l' impresa avrà l'accortezza di provedersi di simili artisti può esser sicura di fare eccellenti affari. — Mi dimenticavo dirvi che nella passata settimana per variare lo spettacolo ci fu regalato l'ultimo atto della *Luisa Miller*, eseguito ottimamente dalla Zenoni, che colse applausi senza fine. — Ora avremo per qualche sera la Real Compagnia drammatica di Napoli, e per la sera del 13 maggio l' opera del maestro Petrella *Il Carnevale di Venezia*, ossia *Le Precauzioni* colla compagnia che ho nominato, cioè, Margherita Zenoni, il Sansone, l'Oliva Pavani, ecc. Anche di questa graziosa operetta si parla molto bene; vi prometto mandarvene esatto ragguaglio. — Per quarta opera si parla della *Leonora* di Mercadante con l' altra compagnia, e quindi abbiamo speranza che si riproduca il *Trovatore* con la Zenoni. Terminando per dover di giustizia non posso tacervi che l'orchestra non è gran cosa e che per farla camminare più speditamente avrebbe d'uopo di qualche rinforzo, specialmente nelle prime parti. *A.*

VERONA. — *Otello*, secondo ballo della stagione, del coreografo Federico Massini, comparve alle scene del teatro Nuovo il 12 corrente con lieto successo. Eccone alcuni particolari. Nel primo atto una ben disposta e vivace furlana fruttò l' appellazione al compositore, e furono pure applauditi altri due ballabili, eseguiti lodevolmente. L' azione piacque, e fece specialmente viva impressione l' ultimo atto ben lavorato e rappresentato poi benissimo dal Baratti (il protagonista) e da Luigia Gaia (Desdemona) a più riprese applaudita, massime allorchè l'infelice atterrita dalle minacce del furioso africano singhiozza e teme. Questa scena fu dai due bravissimi attori rappresentata in modo da suscitare entusiasmo. Talchè al fine del ballo furono entrambi clamorosamente ridomandati due volte insieme al Massini. Il passo a due della Clerici col Cardella fu applaudito a più riprese con appellazione in fine, e lo fu il passo a tre d'essi due colla giovine Bedotti, due volte quindi riappellati. Bello il vestiario, sufficienti le decorazioni.

ASTI. — Nelle passate sere avea luogo a questo teatro la beneficiata della prima donna Elisa Gambardella, la quale aggiungeva all' intera *Norma*, che le diede occasione di meritarsi tutto il favore del publico, l'aria della *Lucia*, che cantò con molto buon gusto ed agilità di voce. Ebbe per ciò ripetuti segni dell' aggradimento di quanti accorsero ad onorarla, festeggiandone la beneficiata con applausi clamorosi, appellazioni, fiori e poesie. Fra le quali era la seguente:

AD

ELISA GAMBARDELLA

PRIMA DONNA ASSOLUTA

NEL TEATRO D' ASTI

La sera della sua beneficiata 9 maggio 1855.

Sonetto.

Allor che sciogli il canto, Angiol d'amore,
Che di celeste par tempra immortale,
Ti sollevi dell' arte al sommo onore
Tanta di voce hai tu possanza e tale!
O che la gioia esprimi; od il dolore,
O che d' un bel desio poggi sull' ale,
O che scagli, imprecando in tuo furore,
All' infido amator l' ultimo vale,
Ogni affetto del cuor la faccia bella,
D' inspirata virtù segue ed imita,
E brillan gli occhi tuoi come una stella.
Pende dal labbro tuo cupida e muta
E in estasi d' amor l'alma rapita,
Te regina del canto ognor saluta.

Gli Ammiratori.

LODI, 14 maggio. — Dal principio di questo mese il nostro elegante teatro diurno si allegra di un ottimo spettacolo comico. Vi agisce la drammatica compagnia Bovi-Boldrini diretta da Luigi Cardarelli, ed il costante e numeroso affluire del publico, e gli applausi reiterati ai primarii attori che la compongono, sono non dubbio segno della stima e del favore che questa compagnia si è venuta acquistando presso la

popolazione lodigiana nei tre anni consecutivi, nei quali diede saggio di sè su queste scene. Del che devesi trovar ragione nel valore degli artisti e sopratutto della signora Luigia Capella, del Boldrini e del Bovi, e nella egregia scelta di un repertorio ricchissimo di nuove e variate produzioni, nonchè nella sempre appropriata e dignitosa messa in iscena di queste. Tralasciando di far cenno di molte altre, che nol permette la ristrettezza di un breve cenno giornalistico, accenneremo che dilettò assai fra le nuove rappresentazioni, regalateci in quest' anno una commediola o piuttosto uno scherzo comico, scritto appositamente per il Boldrini da Federico Robotti, giovane ventenne (che immaturamente morte crudele tolse all' amore de' suoi cari, all' arte, ed alle speranze di scrittore comico in lui fondate da chi conosceva il suo ingegno ferace) intitolato *Anche il flauto vale a qualche cosa*, e da quell' attore brillante riprodotto con gaia e vivace piacevolezza. — Coi primi di giugno avremo a questo nostro teatro diurno la egregia compagnia Giardini. E. R.

TEATRI STRANIERI

VIENNA, 7 maggio. — Opera italiana. — Sortiamo dal *Don Pasquale* ed in confronto di tante altre rappresentazioni di questa stagione dobbiamo dichiararci soddisfatti. Nè poteva essere altrimenti, giacchè la parte di Norina era sostenuta da madama Medori, il cui nome solo vale un elogio. E difatti ella cantò con tanto brio, con tanta freschezza di voce, grazia ed agilità da strappare lunghissimi ed unanimi applausi, in mezzo ai quali udimmo dai nostri vicini esprimere il lagno che, giunti quasi alla metà della stagione, la distinta artista non fu udita che in cinque sole rappresentazioni! Che ci giova possedere la Medori, se ci è dato tanto raro l' udirla ed anche ciò non sempre in buona compagnia come fu il caso nella *Lucrezia Borgia* ed anche, in parte, nel *Don Pasquale?* Dopo di lei si meritò i maggiori applausi Debassini nella parte del Dottore, nella quale ha pochi rivali, quantunque verità vuole che aggiungiamo che altre volte lo trovammo meglio in voce. Scalese supera in alcuni momenti Napoleone Rossi nella parte di Don Pasquale, ma anche questo artista la rappresenta in modo lodevolissimo e gli siamo grati per avèr ommessi certi lazzi, che noi non sapevamo mai giustificare nello Scalese, quantunque eccitassero le risa della pluralità. Guidotti non guastò, ma mancandogli le note acute, cantò più bassa la romanza dell' ultimo atto, ciò che fece mancare l' effetto. Questa moderazione del publico di contentarsi di tanto poco da parte del tenore, potrà soddisfare lui, ma noi come critici dobbiamo deplorare di veder rappresentate sulle scene imperiali del teatro di Porta Carinzia incompleti spettacoli. La prossima rappresentazione sarà il *Mosè*; bello e buono, ma *toujours perdrix*, finisce coll' annoiare. I veri successi teatrali non sono ottenibili che colla varietà e colla novità, e replichiamo che vi sono de' bellissimi spartiti de' nostri primari maestri che non furono dati in nessuno di questi cinque anni e che, bene rappresentati, farebbero l' effetto di opere nuove. Il direttore dell'opera tedesca aveva nel passato inverno una valida scusa pello zoppicamento dell' opera, la mancanza, cioè, di una valente prima donna drammatica, ciò che impedì anche la messa in iscena della *Stella del Nord*. Ma nella stagione italiana questa scusa non può valere, giacchè sono scritturati artisti d' ambo i sessi a bizzeffe, eppure non si sorte dal cerchio formato quasi esclusivamente dai medesimi spartiti, da cinque anni a questa parte. Di chi n'è la colpa? . . . Speriamo almeno che non tarderanno ad andare in iscena il *Marco Visconti* e la *Cristina di Svezia*, opera nuova di Thalberg, al quale auguriamo di cuore fra i compositori d' opera un posto simile a quello ch' egli già conquistò nella sua arte speciale. (*Corr. Ital.*)

PARIGI. — Una nuova opera del milanese maestro Bazzoni. — Leggesi nell'*Entr' Acte* del 30 aprile: « Fu eseguita nella sala della scuola lirica un' opera del maestro Bazzoni, grazioso lavoro, tutto eleganza e melodia, le cui parole sono del signor Ippolito Lucas. Quest' opera, il cui titolo è *La Saint-André*, ottenne il più brillante successo. Il Bazzoni, che espose parecchie opere al teatro, e che fu maestro direttore del teatro italiano sotto la direzione del signor Dupin, di Ronconi, di Lumley e di Corti, è uno scrittore della famiglia di Bellini e di Donizetti. Lo spartito abbonda di motivi deliziosi. Senza alcun dubbio l'avvenire riserba al maestro Bazzoni splendidi trionfi. Quest' opera, che fu cantata altra volta dall'Junca, e nella quale doveva farsi udire il Rousseau-Lagrave, è destinata a figurare il terzo teatro lirico. Fu del resto perfettamente eseguita nella sala della Scuola Lirica. Il Codelaghi, che assunse la parte del Junca, possiede una voce di basso notevolissima. Il Nicolai, che sosteneva la parte riserbata al Rousseau-Lagrave, verrà in breve citato fra i migliori nostri tenori. Madamigella Caye, soprano, le cui note di testa hanno grazia e vigore, e madama Chabert, prima donna di grandi speranze, contribuirono a fare di questa rappresentazione privilegiata una rara solennità. Giammai la sala della Scuola Lirica non rimbombò di maggior copia d' applausi, e tutti furono riappellati insieme al maestro. »

NOTIZIE.

MILANO. — La prima rappresentazione del *Profeta* alla **Scala** è fissata, a quanto udiamo, per martedì 22 maggio, ritardo indispensabile a far sì che ogni parte di musica, di canto, di ballo e di spettacolo risponda debitamente all' imponenza dello spettacolo melodrammatico. Giova sperare per ciò che in merito di quest'opera la stagione verrà prolungata nel prossimo giugno, non volendosi certamente darne pochissime rappresentazioni.

— **I. R. Conservatorio.** — Lo scorso lunedì avea luogo la quarta ed ultima rappresentazione della *Tirolese* dell' allievo Giovanni Zaitz, che ormai chiameremo giovine maestro, poichè il saggio di sapere e d' ingegno da lui offertoci gli dà buon dritto a così onorevole titolo. Ognun di leggieri s' immagina che numeroso fu il concorso degli spettatori, i quali colsero premurosamente il destro di compiere, divertendosi, una buona azione, poichè la rappresentazione era dedicata a beneficio dell' istituto di Santa Maria della Pace, ove si raccolgono i poveri fanciulli discoli, e son mantenuti e rigenerati alla moralità ed educati alle arti meccaniche, finchè abbiano raggiunto l' età che li rende utili a sè medesimi. L' istituto dalla privata carità cittadina sostenuto, raccoglie ora ben 120 giovanetti, e prospera pegli ottimi risultati; ha però d' uopo di filantropici sussidii, per non venir meno allo scopo ed ai gravi dispendii, ai quali sopperir debbono finora scarsi redditi ed incerte elargizioni. L'opera fu eseguita ancor meglio, poichè ognuno che vi avea parte sentivasi avvalorato e rinvigorito dell' esercizio. Isabella Alba emerse su' compagni come quella che sente ed esprime con affetto, e con arte, e conosce e possiede i più riposti artifizii del canto. A lei per ciò applausi senza fine qual attrice e cantante medesimamente perita. Alla giovine Perelli, al Limberti, che ha bella e robusta voce, al Vietti baritono abbondarono pure le acclamazioni, che risuonarono ben di frequente al giovane maestro, acciocchè coltivi l' arte sua con indefesso studio, mercè il quale la vena inventiva verrà a mano a mano facendosi più rigogliosa e obbediente. Fra il primo e second' atto dell' opera furono eseguiti una vivace ed immaginosa *sinfonia umoristica* del giovinetto allievo di violino Giulio Basevi, tredicenne, applauditissima con frequenti appellazioni: un *gran concerto* di Kalkbrenner per pianoforte, trattato abilissimamente dall' allievo Luigi Rivetta, quindicenne, e, dopo il secondo atto, una *fantasia* per pianoforte di Adolfo Fumagalli, suonata dall' allieva signora Gabaglia, e quegli e questa, osiam dire, eccellenti, ed a più riprese fragorosamente acclamati.

— Al **Teatro Carcano** *Il Trovatore* rinnova tutte le sere gli entusiasmi di prima, fra i quali acclamasi specialmente Vittoria Rupini, innanzi a cui dischiudesi il più fortunato avvenire. La giovine Annetta Heller nella parte d'Azucena spiega rara intelligenza e forza di sentimento; la gentil cantatrice non è straniera, ma nacque in Mantova ed ha l' accento italiano. Il Maccaferri e lo Spellini compiono il quadro, nè son certo le men vive e salienti figure di quello. Si darà poi *Luisa Miller* colla Rupini, Maccaferri, e Spellini, ed *Elodia*, nuova opera del maestro Meiners.

LONDRA. — Raro esempio di prodigiosa forza di memoria si ha di presente nella fanciulletta Margherita Cleland, calcolatrice estemporanea di appena nove anni, allieva della scuola di Hastings a Darnes. Possede costei in sì tenera età una maravigliosa lucidità di mente, mercè la quale in pochi minuti compie calcoli complicatissimi di moltiplica, di divisione e d'ogni maniera di computi. È figlia d' un calzolaio.

ANCONA. — *Medea* di Pacini comparve il 9 alle scene del teatro delle Muse e vi ebbe clamoroso successo, con ovazioni frequentissime alla Cortesi, al Pancani e al Giorgi-Pacini.

CADICE. — Abbiamo notizie del teatro italiano del 27 aprile, le quali recano che la nuova prima donna assoluta Marietta Spezia esordì a queste scene nel *Trovatore*, e che vi ebbe sorti felicissime, e fu riappellata al proscenio, piacendone ad un tempo la voce, i modi di canto, l' arte ed il sentimento, di cui diede le più belle prove. Risulta da ciò che le fortune di questo teatro si sono ora ravviate al meglio, e che *Il Trovatore* piace grandemente, a lode così della Spezia, come del tenore Prudenza e dell'Assoni, che vi sostengono con impegno e bravura a tutta prova le parti di Manrico e del conte di Luna.

VARSAVIA. — I giornali polacchi recano novelle di Giorgio Ronconi, che da Pietroburgo si è trasmutato a Varsavia, ove rimarrà fino al settembre venturo per ritornarsene allora alla capitale delle Russie.

FIRENZE. — Il 12 maggio è passata a miglior vita la giovinetta compositrice di musica Ferdinanda Donnini, che aveva dato parecchi saggi di un bello e precoce ingegno.

— Al Teatro Pagliano si è rappresentato l' *Ernani* di Verdi. « Novità, a dir vero, un po' rancida (dice l' *Indicatore*), ma che noi meniamo buona all'impresario Coccetti, poichè esso ci procurò la cara conoscenza della signora Giordano, che noi più d'una volta avevamo applaudita in diversi concerti, e che anche in questo spartito seppe colla robusta ed estesa sua voce, col suo metodo di canto e con una intelligenza commendevole confermare la buona opinione che avevamo concepita del di lei merito artistico. Il Pardini se non emerse come nell' *Otello*, fu in alcuni punti un Ernani inaccezionabile. Il Mazzanti disse molto bene la sua aria del terzo atto, che precede la congiura. Gli altri fecero quello che potevano meglio, e se il publico non ne rimase sempre soddisfatto, la colpa non è di loro. Belle le decorazioni, male i cori, incerta l'orchestra. A tutti raccomandiamo maggiore intonazione. »

MODENA. — *Il Trovatore* prosegue il suo corso trionfale, e gli applausi si moltiplicano tutte le sere alla Boccabadati, al Landi e al Coletti (tutti e tre festeggiati nella *Traviata*), non che alla Ghedini, che nella parte d' Azucena coglie del pari onori ben meritati, ed è in tutti i suoi pezzi applaudita. Il 12 aveva luogo la beneficiata di Luigia Zaccaria, la gentile ballerina per la seconda stagione acclamata a queste scene; davasi il nuovo balletto del Bellini *I viaggiatori burlati* con esito clamoroso e con reiterate appellazioni alla Zaccaria ed al Bellini. Daremo i particolari.

NIZZA. — Il 9 corrente col *Due Foscari* inauguravasi la stagione al teatro Tiranty; piacque l'opera e piacque l' intermezzo di danza; in quella furono applauditi il Marra, il Perillo ed Elisa Suardi prima donna; in questo il Palladino colla Pomè e la Giaccone. Daremo i ragguagli.

SONCINO. — Ci scrivono d' una bella academia ch' ebbe luogo il 13, e nella quale fu applaudita specialmente la signora Ballerini, ma ci è d' uopo serbarne i particolari al prossimo numero.

PISA. — *Chi dura vince* ebbe a queste scene esito assai felice.

GROSSETO. — Al *Columella*, che fruttò plausi specialmente alla prima donna Casetti, succedette l' *Ernani*, con buon esito, a quanto udiamo.

MODIGLIANA. — Questo teatro fu inaugurato col *Barbiere*, cui eseguirono con frequenti applausi la prima donna Rosa Giannini, il tenore Liberi, il basso Dossi e il buffo ed impresario Malagrida.

Recenti Scritture.

UDINE. — L' appalto per questo teatro di Società nella grande stagione della fiera di San Lorenzo pei mesi di luglio e agosto venturi fu deliberato al signor Mangiamele, il quale vi darà il *Mosè nuovo* di Rossini e la *Saffo* di Pacini. Furono all' uopo scritturati i riputatissimi artisti primo tenore assoluto *Emmanuele Carrion*, primo baritono assoluto *Vincenzo Prattico*, primo basso profondo assoluto *Alfredo Didot* in un colla prima donna assoluta *Noemi De-Roissi*. — Agenzia del maestro Lampetti.

Natalia Fitjames. Questa rinomata danzatrice, che lasciò sì bel grido in Italia ove danzò a lungo sulle cospicue scene di Milano, di Venezia e di Napoli, è di ritorno fra noi libera d' impegni fino all' autunno, per la quale stagione fu scritturata al teatro Carignano di Torino dall' impresario Ronzani.

Virginia Boccabadati, la rinomata prima donna, delizia ora delle scene di Modena, fu scritturata dall' Agenzia Tinti al Teatro Italiano di Parigi per le stagioni d' autunno e carnevale 1855 56.

L' egregia prima donna assoluta *Teresa Pozzi-Montegazza* fu scritturata dall'Agenzia Tinti pel teatro di Lugo, stagione della fiera d' agosto e settembre.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 21 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 41

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo III.

II.

Cammin facendo, il Martinazzo non poteva levarsi dalla mente l'avvenenza di quella fanciulla; ma ad un medesimo tempo sentivasi punto dalla severità dei modi e dall'atto contegnoso di Maria, e, a furia di mulinarvi sopra, finì col tenersi per offeso. Fu allora che fermò in sè medesimo voler punire la virtù di quella fanciulla che, al suo dire, aveva fatto sfregio all' onor suo; e non fu appena di ritorno a casa, che fattosi innanzi al suo padrone, per tal modo lo venne istigando:

— Padrone Apollonio, l' archibuso sarà fatto fra una quindicina di giorni, e sarà di quelli che non isbagliano, perchè la canna l'ho trascelta io. Forse Marco Arienti l'armaiuolo stesso ne somministrerà la starna da colpire; e'tiene starne così belle che giuocherei la vita contro un ducato a ritrovarne altrove una simile a quella che da lui testè ho veduta, ed a cui possa venire a paro.

— Che dici tu, Martinazzo?... Dimetti un po'quel tuo gergo da furfante, e di' via ciò che intendi con queste tue starne.

— La starna, di che intendevo, rispose il Martinazzo, non è che la figliuola stessa di Marco l'armaiuolo; una fanciulla che ha due labbra che son due fraghe, un visino da Madonna, un corpicino d' angioletta: insomma una vera perla che non la starebbe male al fianco, perdoni vostra Signoria, al fianco di vostra Signoria stessa. —

Apollonio Sirtori non aveva voluto dir altro al bravo; ma pensò di veder ad ogni costo entro la giornata Maria, questa bella figlia dell'armaiuolo. Sulla bass'ora infatti, fu da solo in via degli Armorari, e difilò tostamente alla bottega di Marco. Entrovvi; ma veduto che la starna, come s' era espresso il Martinazzo, non v'era, chiese all' onesto armaiuolo che avesse a confidar certa commissione, oltre di quella del mattino, e che gli era d'uopo ritirarsi in altra camera, acciò più ordinatamente intendersi e uom non udisse, non egli amando si conoscessero da tutti i fatti suoi.

Maestro Marco non avrebbe giammai immaginato che sotto spoglie tanto gentili (poichè devesi pur dire che assai belle maniere con bella persona aveva Apollonio), si nascondesse il cuore più corrotto d' uomo. Il perchè, credette per far maggior onore all'avventore, che ei reputava procacciarsi in quel giorno, d'invitarlo in un salotto, dove stava propriamente Maria intenta ad agucchiare.

Apollonio restò sul limitare della stanza, e fu veramente colpito nel veder que'due grandi occhi di Maria, fatti più belli dall'arco del nerissimo sopracciglio, che erano in vero la cosa principale di sua bellezza che a prima giunta colpisse chi la riguardava. Maria levossi in piedi all' entrare di lui, per fargli riverenza; onde il cavaliero potè per quest' atto ammirare ad una volta l' eleganza della persona e la cortese disinvoltura de' modi. La giovinetta vestiva una gonnella del color del cielo, che le sigillava per l' appunto le svelte forme, e che terminava di darle un'aria di paradiso.

— Vedi mo' quel gaglioffo, pensò allora Apollonio; vedi mo' se ha buon gusto! —

Fattosi più vicino alla donzella, inchinolla, e le dirizzò un modesto saluto, simulando ogni interna emozione, che però non isfuggì alla penetrazione di maestro Marco, che in suo segreto altamente se ne compiacque, quindi, colle più studiate maniere d' affabilità si fece a ragionare dell' occorrente; comandandogli non so quanti stocchi, pistole ed archibusi, quanti bastassero, cioè, ad armare la famiglia sua.

A quando a quando l' occhio suo si perdeva dietro la bella giovinetta, che rimanevasi in disparte e più volte ancora smarriva il filo del suo discorso, come alcuna fiata intervenne anche a me, e forse sarà intervenuto anche a più d' uno di voi, umanissimi lettori, nell' occhieggiar zitelle a feste da ballo, o ad altri piacevoli ritrovi, trattenendosi a confabular colle loro madri, che, forse accortesi della leggiadra distrazione, avranno sorriso di buon cuore, perdonando la storditezza, in grazia dell'ammirazione per la leggiadria della figliuola.

Per non protrarre di troppo questa narrazione della vita anteriore di Maria, basterà ch' io dica come il feudatario di Sirtori venisse tutti i giorni all' officina di maestro Marco, e come in breve tempo arrivasse a innamorare da senno la inesperta fanciulla, che per la prima volta schiudeva il cuore ad un affetto che non fosse della famiglia sua. Un dì la povera Maria, avuto in disparte Apollonio, gli parlò:

— Ella, signor Apollonio, è un ricco cavaliere, e mal si converrebbe che ad una figliuola d' un armaiuolo si avesse ad unire; onde la prego se le rimane ancora un poco d' amore per questa povera Maria, a non volerla più mai vedere e a non dirle certe parole, che un' onesta fanciulla non può ascoltare che dal proprio fidanzato.

— Maria, che v' ho fatto io, perchè mi dovessi meritare da voi queste parole?... e perchè mi vorrai tu così rifiutare; e perchè non potrò io essere il tuo fidanzato, il tuo...

— Ella è un ricco signore...

— E il tuo cuore non sarebbe forse per me la miglior ricchezza?

— Ella è nobile....

— E l' anima tua non mi val più d'ogni titolo, d' ogni onoranza? —

La sventurata fanciulla, non avendo più cosa ad opporre, lasciossi prendere a cotal pania, fu abbindolata dalle parole del seduttore, ch'ella riputava dell' ingenuità di un angelo; facile pur troppo essendo in chi ama la persuasione di tutto ciò che ha riguardo all' amore. Lo sgraziato invece aveva allora posto il suggello al suo sacrilego proponimento.

Si stabilirono tra Apollonio e Maria in quel giorno stesso, col consentimento del felicissimo genitore, le nozze. Quegli però richiese Marco che segrete si facessero, perchè i suoi nobili parenti non vi frapponessero ostacoli. Le amiche della casa di Marco furono intorno a festeggiare la sposa, come appunto ne' tempi del paganesimo incoronavansi di fiori le vittime che si conducevano a sgozzare.

E le nozze furono fatte. Ahimè! la rosa era stata spiccata dal suo stelo. Marco, povero Marco! non avevi più vicina al tuo fianco la tua figliuola, la pupilla del tuo occhio destro.

Ma l'armaiuolo non aveva allora a dolersi; anzi rallegravasi tutto nel saper la ventura della sua Maria, come aveanla appunto predetta le comari sue vicine e la ventura anche sua, perchè Apollonio, impalmando la figliuola di lui, aveva voluto che Marco desistesse dal mestier suo e vivesse nel feudo ch' ei teneva in Brianza.

Come fossero celebrate quelle nozze ci accadrà vedere più innanzi.

Pier Ambrogio Curti.

IL PRINCIPE GORTSCHAKOFF.

Nel momento in cui tuttavia gli sguardi sono rivolti verso Vienna, le cui conferenze hanno riunito i principali diplomatici dell'Europa, ci sembra interessante il raccogliere qualche notizia del personaggio, che alla corte di Austria rappresenta la diplomazia russa. Il principe Gortschakoff (Alessandro Michaelowitch) ambasciatore, ciambellano, consigliere intimo, gentiluomo di camera dell'imperatore di Russia, ec., è nato a Pietroburgo nel 1790. Non è, dice l'autore d'una notizia nella *Rivista istorica delle notabilità contemporanee*, da cui riceviamo questi ragguagli, nè generale nè fratello del generalissimo che dall'armata del Danubio passò a comandare la difesa di Sebastopoli dopo Mentschicoff. Ebbe per condiscepolo, al liceo di Tsarkoeselo, il poeta Pouchkine. Il principe Gortschakoff ebbe assai per tempo la penetrazione e l'alta intelligenza degli affari; di 18 anni entrò, come addetto di ambasciata, nella carriera diplomatica. Divenne primo segretario a Londra, si distinse nel congresso di Lubiana e di Verona, ed occupò il posto di Napoli fino al 1838. Fu allora chiamato a Vienna per farvi interinamente l' incaricato di affari: colà s'innamorò ed isposò la bella vedova del conte Pouchkine, che non conviene confondere col poeta. Fu in seguito ministro a Stoccarda e a Francoforte con 130,000 fr. di assegnamento. Nell' età d' anni 65, e qualche volta attaccato dalla gotta con violenti accessi, ha conservato l' ardore e l'energia della sua giovinezza. Di persona elegante ed alta, ha tutto l' aspetto di un gran signore. Nel suo volto nobile, pallido ed immobile come il marmo, scintillano due occhi d'una vivacità straordinaria. Uscendo spesso a piedi prende pel braccio la prima persona che conosce, e su di essa si appoggia parlando di cose indifferenti. Spirito brillante, illustre poliglotto, il principe Gortschakoff parla assai bene tutte le lingue. Ama appassionatamente la letteratura francese, e soprattutto i libri del signor De Lamartine, da lui conosciuto a Firenze. Nominato ambasciatore a Vienna in sostituzione del barone di Meyendorff, il principe Gortschakoff riceve oggi 250,000 fr. di assegnamento.

PROTESTA. — Quel *caro* signor **Marcello**, che quando si tratta di rispondere da uomo, e di ribattere prove butta alle schiene col mestier de' facchini improperii che *non hanno illustrato mai* che le pagine del *Trovatore*, vorrebbe affibbiarci un merito che non abbiamo. Lo scrittore di tutte le polemiche publicate nella *Fama*, grazie al cielo vittoriose oltre quanto aspettar si potesse il *Gazzettiere da soldo*, contro quei due *gigantissimi* che sono il **Marcello** e il **Revere**, NON EBBE PARTE ALCUNA NÈ DIRETTA NÈ INDIRETTA nella biografia di *Giuseppe Revere* stampata nel **Fuggilozio.** Egli ha *sempre sottoscritto* ciò che di ragione e di giustizia venne dettando in opposizione a què' messeri, laidi fino alle ossa e bugiardi fin nell' alvo materno; egli non si è mai nascosto sotto qualsiasi nome, iniziale, od appellativo qualunque, per poter poi dichiarare, solennemente mentendo, ciò che dichiarono i due messeri; per fare ciò che fecero i signori Marcello e Revere. Con questa semplicissima protesta non intendiamo già di rispondere al Marcello, verso il quale usar dovremmo ben altre parole, come a colui che afferma di proposito il falso per solo ed ignobile spirito di ridicola vendetta; vogliamo bensì togliere ogni dubbio e lasciare a chi spetta la lode di quello scritto *veridico, imparziale* ed *elegante*, e rallegrarci con noi stessi che trovammo uno spontaneo alleato, le cui opinioni sono *in gran parte* le nostre. Era ormai tempo che la sudicia consorteria cogliesse il danno e le beffe dell' opere inique: chi semina vento, coglie tempesta. — Maestro Marcello, mi sapreste voi dire la morale della nota favoletta dei pifferi di montagna, che andarono per suonare e furon suonati? — Se non ve ne ricorda, dimandatene al vostro principale.

P. Cominazzi.

TEATRI E SPETTACOLI.

REGGIO. — Il 16 maggio rappresentavasi *Il Trovatore*, il cui successo fu nell'insieme felicissimo, ad onore massimamente del Negrini, d' Angiolina Borghi-Vietti (Azucena) e del Guicciardi. La signora De-Roissi, comechè indisposta, partecipò nondimeno agli onori della rappresentazione. Quantunque altre volte quest'opera fosse qui eseguita, pure piacque e fu riudita assai volontieri in merito specialmente dell'ottima esecuzione. — I ragguagli si estendono massimamente intorno alle parti dell' opera secondo il solito meglio accette, e narrano il trionfo ch'ebbe il Negrini nell' aria, che disse in modo superiore ad ogni encomio, e l' impressione fatta dalla maggior parte del quarto atto, nel quale gli artisti si distinsero a gara. Il Guicciardi colla voce bellissima diede risalto alla propria parte e fu acclamatissimo, nè come dicemmo, mancarono gli applausi alla De-Roissi. L' attenzione però del publico era specialmente rivolta alla nuova artista Angiolina Borghi-Vietti, alla quale la parte d'Azucena tornava sommamente acconcia e per l' accento drammatico, che è dote di lei precipua, e per la voce, e per l' espressione del canto e dell' azione. Infatti difficilmente troverebbesi chi senta al pari della focosa attrice cantante, che nella canzone, nel racconto, e specialmente nel duetto col Negrini fu applaudita e festeggiata, e più volte richiamata alle scene insieme all' esimio compagno. Lo spettacolo fu dai fratelli Marzi decorato sontuosamente.

RAVENNA. — Proseguono le fortunate rappresentazioni del *Macbeth*, in cui emergono sempre la De Giuli e il Morelli. Il ballo *Estella* del coreografo Viotti piace moltissimo e per l' azione e per le danze, in quella encomiandosi il Bustini, il Sani e il Brunello, ammirandosi in queste il raro e multiforme ingegno di Amalia Ferraris, che vi fa le ormai usate maraviglie, e vi è applaudita qual danzatrice incomparabile e qual attrice piena di sentimento e di verità:

Doti che a pochi il Ciel largo consente.

Applauditissima ad ogni atto, nel passo a due fu coperta da acclamazioni senza fine insieme al suo valentissimo compagno il Lepri, al termine di quello otto o dieci volte ridomandati. Il Viotti ebbe anche esso la sua buona parte di esultanze, e più volte fu riappellato alla scena.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Il corso de' recitamenti della drammatica compagnia tedesca del Calliano procede fortunatissimo, giacchè questo gentil teatrino è zeppo pieno ogni sera di spettatori. Le *Localposen*, brevi commedie o farse direm noi, furono le più accette perchè divertiron più che mai, ritraenti esse le scene più svariate della vita odierna. Ma ciò che si attese con ansia indicibile si fu la tragedia *Il gladiatore di Ravenna* (Der Fechter von Ravenna), la quale ottenne uno splendidissimo successo. La fama aveala già preconizzata per un capolavoro, e realmente è tale e per condotta, e per scene bellissime di grande effetto, e per lotta viva di passioni, e per caratteri ritratti maestrevolmente, pregi tutti che palesano il sapere e il sentire nobilissimi della illustre persona che la dettò in eletti versi, e che vuolsi di cospicuo casato. Essa fu scelta per la beneficiata della prima attrice Alessandra Calliano, e chiamò straordinario concorso di ascoltatori, che non fiatarono durante la produzione se non per irrompere di quando in quando in clamorosi applausi. Merita quindi che offriamo l' argomento ai lettori nel modo per noi migliore, onde invogliare qualcuno alla versione di un sì superbo componimento del teatro alemanno. — Tusnelda, vedova di Arminio, principe e duce dei Teutoni nelle guerre contro Roma conquistatrice, già caduto sul campo di battaglia non già per mano nemica, ma per opera proditoria di partito a lui avverso insorto tra le proprie schiere, è tenuta prigione dal sanguinario cesare Caio Caligola. Il quale non soddisfo di averla a schiava, volle pure che il figlio Tumelico, venuto contemporaneamente in suo potere, le fosse strappato per farlo allevare tra la feccia del popolo, affin di tenerlo ignaro dell' alta sua prosapia, perchè un giorno non si ergesse a vendicatore della oppressa sua nazione. La coscienza, questo implacabile persecutore de' colpevoli, non lascia un istante di tregua a Caligola, ond' egli per addormentarla s' affoga nelle orgie e cerca distrazione in spettacoli atroci. Di ciò scienti Cesonia di lui moglie, il prefetto Cassio Cherea e il tribuno della guardia pretoriana Cornelio Sabino, tramanti di concerto la caduta del tiranno, si danno a tutto potere a procurargliene per allontanarlo da qualunque sospetto sul loro progettato tradimento. A questo effetto fan venire di Ravenna a Roma Glabrio, prefetto della scuola de' gladiatori, con la sua truppa, fra cui primeggia per forza e destrezza Tumelico, figlio di Tusnelda, orgoglioso di poter far mostra della sua valentia al cospetto del popolo romano. — Merovigio, uno de' capi dell' esercito teutono ed intimo amico della famiglia di Arminio, vedendo che a consolidare l'unione germanica e per opporre un argine alle irruzioni delle legioni romane, abbisognava alla sua nazione un prode duce d' illustre nascimento, va in cerca del figlio di Arminio. Per raggiunger la meta più facilmente s' arrola nella legione straniera a Roma, ed ivi gli riesce di giungere sino a Tusnelda e di consegnarle la gloriosa spada del consorte. La vedova derelita che aveva già nel frattempo riconosciuto nell' intrepido gladiatore di Ravenna il proprio figlio, s' attenta tosto con ogni sorta di dolci insinuazioni, di rimostranze d'affetto guadagnare il cuore del figlio, gli fa conoscere l' alta stirpe d' ond' ei proviene, gli consegna la spada del padre suo, s' industria a risvegliargli nell' animo la dignità della propria persona, la brama di vendicar su' Romani l' onta della sua nazione, ma tutto indarno. Tumelico, fatto insensibile dalla rozza educazione e non pensando che agli allori che può conseguire nel circo, respinge la madre, resiste alle sue preghiere, a' suoi pianti, non si cura di rivendicar la gloria de' suoi avi, cui a suo credere nulla deve, dacchè per ventiquattr'anni nessuno s' era curato di ricercarlo sino a quel punto, e si abbandona all' invece a crapule con amici e innamorate. — Caligola, saputo che tra' gladiatori giunti in Roma havvi Tumelico, pensa procacciare a sè un nuovo sollazzo, a Tusnelda un nuovo martirio. Comanda sia disposta nel circo una lotta a morte, e a Tusnelda di assistervi coperta di porpora e cinto il capo di corona di foglie di quercia onde vegga perirvi il figlio, e la morte di lui sia ad essa oggetto di strazio crudele, alla nazione alemanna di vituperio. Tusnelda allora tenta di bel nuovo dissuadere il figlio dal cimentarsi nella lotta, e lo eccita anzi a fuggir di Roma seco lei. E vedute infruttuose le sue parole per domare il barbaro orgoglio di Tumelico, bramoso di sperimentare il proprio valore innanzi a Cesare e al popolo romano, Tusnelda s' appiglia ad altro partito, e soffocando il sentimento della propria dignità, scende genuflessa a pregare Licisca, ganza di Tumelico, affine il distolga dall' andare nel circo, sperando nell' amore di lui per questa donna più che nell 'affetto filiale, Ma rifiutandosi Licisca al troppo ardo assunto, Tusnelda, disperata, risolve sagrificare di propria mano il figlio anzichè vederlo disonorato con la propria nazione; e dopo terribile lotta tra l' amor materno e l' idea del figlicidio, vince questa, e colto l' istante in cui quegli s' era un po' addormentato per riposare, il trafigge con la spada istessa che avrebbe dovuto guidarlo a generose azioni. Caligola sopraggiunge col suo corteo, e veduto ucciso Tumelico e fallito così il suo infernale progetto, vuol far scempio dell'autore dell' omicidio. Tusnelda allora se ne proclama autrice, e dopo aver rinfacciati a Caligola i suoi misfatti e maledetto quel sitibondo di sangue umano, non senza profetizzare la caduta del potente impero romano, si ferisce e cade esanime sul proprio figlio. Caligola non punto esterrefatto dal caso orrendo, nè domo nella ferocia, ordina invece sian tratte altre vittime a lottare nel circo con le belve. — E qui ha fine la tragedia che è adorna di alti e generosi pensieri, i quali s'ingegnarono di far spiccare specialmente la brava Calliano (Tusnelda), il Fischer (Caligola) ed il Buchewald (Tumelico), attori diligenti, secondati al meglio dagli altri loro compagni. *Dal-Torso.*

TORINO. — Al teatro Nazionale ebbe luogo nelle passate sere la beneficiata del tenore Petrovich, artista cotanto bene accetto a codeste scene. Alla *Leonora*, che piace sempre moltissimo, aggiunse la romanza della *Luisa Miller* e il duetto della *Gemma* colla Vigliardi, e vi si fece onore grandissimo, spiegando la sua voce veramente bella e l' accento drammatico che ne distingue il canto; fu applauditissimo e riappellato più volte alle scene.

— A questo teatro il 12 rappresentavasi *Il Diavolo zoppo*, che il Gambardella tolse da un ballo della Grand'Opéra di Parigi, accomodandolo alle scene alquanto minori del Nazionale. Nell' azione si distinse il mimo Pinzuti, artista intelligente e bravo. Fra i ballerini la miglior parte era riserbata alla signora Giordano, la quale in effetto vi si fece onore grandissimo, e fu a lungo applaudita e festeggiata nel passo col Baratti, anch' esso del pari acclamato. Ad aggiungere poi vaghezza allo spettacolo l'impresa invitò la signora Duarti-Marsigliani perchè ballasse un passo a due colla Pasquali, e così fu fatto, vestendo la prima con molta disinvoltura e coll' usata maestria abito maschile per dare varietà alla composizione. Il passo fece onore al coreografo Marsigliani, che lo inventò, e fu eseguito nel second' atto del ballo con tale esito che rado il più bello e felice, con applausi grandissimi ed all' una ed all' altra nelle loro variazioni e al fine dello stesso, allorchè furono ridomandate due volte al proscenio. — A questo teatro si rappresenterà prima che termini la corrente stagione la nuova opera giocosa del maestro Gambini *Il Tartufo*. Frattanto davasi *Il Campanello* di Donizetti, che contemporaneamente eseguivasi al d' Angennes. — Al Sutera il 20 dovea rappresentarsi l' *Esmeralda* del maestro Battista.

FERRARA. — In una delle ricche stanze del cittadino Antonio Marianti convennero sul meriggio del 6 corrente molti signori e signore ad un musicale trattenimento, che l'egregio scrittore della *Rosmunda* Antonio Mazzolani, maestro di piano-forte, presentava con una squisitezza artistica tutta sua propria. L' intelligente uditorio stavasi come trincerato alla porta d' ingresso, ad una conveniente distanza dal gruppo di avvenenti giovinette, amore e studio dei loro genitori, che allieve del Mazzolani diedero prova di abilità e talento sulle difficili tastiere dell' arte pianistica ad esse imparata. I pezzi non furono moltissimi, ma importanti gli undici che vennero eseguiti con eccellenza di precisione. Il conte Achille Magnoni, per virtù cittadine e patrie a niuno secondo, acquistava nel suo soggiorno in Torino sceltissimi pezzi che, seco recava in Ferrara; ed il maestro Mazzolani non appena gli ebbe sott' occhio diè opera a sottoporli allo studio delle graziosissime alunne. E per amore al vero, e per rendere un tributo d'onore al Mazzolani dobbiamo assicurare che tali lezioni riuscirono a felice successo. Le signorine Magnoni, Bozzoli, Marianti, e Bolognesi si fecero ammirare bellamente per virtù di maneggio e pel colorito onde impressero i suoni. I genitori, gli amici riconobbero nella commozione che provarono quanto utilizzi allo spirito l' arte gentile del pianoforte, ed il maestro Mazzolani a buon diritto si ebbe le congratulazioni di tutti. Il di lui fratello Alessandro, felice compositore di cori di circostanza, e che per la sveltezza con cui trasvola sugli eburnei tasti può appellarsi *Virum Centimanum*, nel pezzo a quattro mani, a cui ebbe compagna la vispa fanciulla S. Marianti, sorprese, ammaliò, ed al cessar del suono fu salutato dagli applausi più fragorosi. Ci è grato così il venire ricordando come nella nostra patria s'amino e colano le Arti Belle.

Antonio Bonafini.

TORTONA. — Il 12 corrente ebbe luogo la beneficiata della tanto bene accetta prima donna Adele Ansaldo, la quale eseguì oltre tutto *Il Trovatore*, agone di sempre crescenti acclamazioni ad essa, al tenore Badinelli, ad Ersilia Patrese (Azucena) ed al baritono Mazzoni, il duetto della *Luisa Miller* appunto con quest' ultimo. Questo pezzo, interrotto da fragorosi applausi, fruttò loro l' appellazione al proscenio. Frattanto erano offerti alla brava prima donna mazzi di fiori in copia ed un componimento poetico, che per la sua lunghezza non possiamo riferire, contenti a citarene il seguente brano:

Odi come dal suo nome
  Tutto echeggia il bel soggiorno;
  Senti senti — quai concenti
  Si diffondono d' intorno!
Degli evviva — l' aura avviva
  Lieto plauso, e intanto in grembo
  Di bei fiori — a grati odori, —
  Le discende un vago nembo.

CASALMAGGIORE. — La drammatica compagnia Metastasio de'signori Pascali e Compagni ha compiuto a queste scene il promesso corso di rappresentazioni col più felice successo. Piacquero specialmente *La vita color di rose*, *Andrea Del Sarto*, *La signora dalle Camelie*, *Il Campanaro di Londra*, ed in tutte la Ghezzi prima attrice, e il Covi primo attore furono acclamatissimi. Nè minore fu il successo della *Elisabetta Sirani*, colla quale la Ghezzi celebrava la sua beneficiata con teatro illuminato, fiori, corone e poetici componimenti, che ne cantarono le lodi, encomiando a parte a parte le doti onde va distinta. Piacquero pure le produzioni giocose e vivaci e parecchie farse nuove a queste scene, ed in esse, oltre i due sullodati, onore grandissimo si fece mai sempre l' attore brillante Carlo Pascali. Gli altri attori concorsero a rendere compiute le recitazioni dei drammi e delle commedie, encomiandosi specialmente la madre nobile Anna Belli-Blanes, che calcò per molti anni con lode le scene qual prima attrice, ed ora è bell'ornamento della compagnia ed è applaudita nelle parti che le sono affidate. Il publico esternò apertamente il desiderio di riudire la compagnia nella stagione d' autunno in occasione della fiera di San Carlo.

SONCINO. — In questa doviziosa borgata domenica scorsa, 13 corrente maggio, si festeggiò l'Immacolata Concezione con messa in musica del maestro Nava, cantata egregiamente da valenti artisti. Nella sera per cura del signor Carlo Crippa il teatro offerse una brillante academia, alla quale presero parte Marietta Ballerini prima donna soprano, il tenore Gaetano Padovani, ed il baritono Galoardi. Senza tema d'inc...

rere taccia di parzialità acclamerò eroina della sera la bravissima Ballerini, la quale coll'estesa sua voce di soprano, che artisticamente modula e signoreggia nelle note acute e colla forbitezza del canto richiamò a sè l'attenzione degli astanti. Applausi in quantità e chiamate durante il trattenimento furono gli omaggi tributati all'avvenente cantatrice, che più clamorosi scoppiarono all'adagio dell'aria dei *Masnadieri*, cui seppe con finitezza interpretare. Nè mancarono ovazioni al tenore Padovani ed al Galoardi, provetto artista, i quali gareggiarono in buon volere e valentia. Il famoso terzetto dei *Lombardi* del Verdi, eseguito dalla simpatica Ballerini, dal Padovani e dal Pastori, dilettante, suscitò entusiasmo ed universalmente se ne volle la replica. I dilettanti del paese onorarono d'una bella serenata la signora Marietta Ballerini, onde addimostrarle quanto apprezzino gli artisti di non comune talento. *D.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — L'11 corrente, davasi la quarta rappresentazione del ballo al teatro italiano. Olimpia Priora eravi festeggiata ed ammirata come doveasi al merito della famosa artista; ed eralo il Vienna a lei lodatissimo compagno. Antonietta Hilariot nella picciola parte affidatagli ed in un passo a tre fu applauditissima per le grazie della persona e per la buona esecuzione delle danze. Ne' ballabili aveano il destro a farsi applaudire le altre ballerine danzanti, nuovissime alcune, come la Suardi, la Scotti, la Vicentini e la Casati, tal altra già ben nota ed apprezzata, come Amalia Massini. Un passo a tre composto ed eseguito dal Gabrielli colla Suardi e colla Scotti piacque, e fruttò plausi alle due brave ballerine, festeggiate nelle variazioni.

— Leggesi nella *Gazzetta Musicale di Vienna*: « La ricomparsa del tenore Bettini nel *Trovatore* fu un avvenimento teatrale salutato con gioia universale. Quantunque nel primo ed anche nel secondo atto sembrasse che il cantante non fosse ancora interamente padrone del suo organo, e non ardisse cantare con piena libertà ed abbandono, pure nell'atto terzo sviluppò la sua magnifica voce in tutta la sua forza e pienezza. La sua esecuzione, naturale, nobile e finamente educata, produsse un effetto possente sugli uditori e gli fruttò dimostrazioni entusiastiche. Tanto nel dolce linguaggio dell'amore della frase — *Amor, sublime amore*, — come nell'espressione del più alto concitamento nell'aria, — *Di quella pira*, — egli fu parimente perfetto, ed anche nell'ultimo atto al sopraggiungere della terribile catastrofe cantò con accento caldo, dignitoso e con bella espressione. »

— Al teatro Italiano in occasione della beneficiata del tenore Carrion si rappresentò *Il Barbiere* con successo compiutamente felice, ed applausi copiosi così al titolare della festa come alla Borghi-Mamo, a Napoleone Rossi, a De Bassini ed al Segri, eccellente Don Basilio. Si son pure rappresentati il *Marco Visconti* e *La Sonnambula*, il primo con abbastanza lieto successo, l'altra con esito felicissimo. Ne parleremo.

MONTEVIDEO. — I giornali di codesta città, giuntici non ha guari, concordano nel recare novelle felicissime del successo della compagnia italiana, recatasi a coteste lontane regioni sotto la direzione dell'impresario Boccardo, il quale ebbe a pentirsi d'aver lasciato buona parte de' suoi scritturati in balia d'un bastimento a vela, che toccò le sponde americane nel novembre dello scorso anno, quando la signora Vera-Lorini, giunta coi vapori dall'Inghilterra, precedette i compagni di almeno due mesi. Questo lungo ozio d'un' artista che seppe incontanente cattivarsi la stima e l'ammirazione del pubblico, nocque agli interessi dell'impresa, che non potè usufruttuarne; ciò farà accorti gli speculatori a profittar dei piroscafi per condurre in America gli artisti; la perdita del tempo ne' loro viaggi compiuti in altro modo non resta mai compensata dal risparmio nella spesa del tragitto. — La compagnia adunque, composta della sullodata signora Vera-Lorini, del tenore Comolli e del baritono Cima, alla quale aggiungevasi la signora Tatti nella parte di Bianca, esordì col *Giuramento*. La prima sera l'accoglienza fatta a quest'opera fu lietissima in parte, alquanto fredda nel resto. Gli applausi risuonarono alla Lorini, che eseguì la parte di Elaisa nel modo che sa e può la bravissima attrice cantante. Il tenore Comolli, il baritono Cima, indisposto, e la Tatti fecero bene, ma non ottennero successo veramente felice, che in seguito, allorquando poterono spiegare viemeglio le doti onde vanno adorni. *Il Diario del Commercio* di Montevideo, parlando della terza rappresentazione del *Giuramento*, così si esprime: « La signora Sofia Vera-Lorini ci ha fatto conoscere quanto di prezioso ed intesessante chiudesi in quest'opera, accolta nell'insieme con alquanta freddezza a bella prima. Mille viva alla bella artista, il cui talento drammatico ingigantisce ogni bel giorno, la cui versatilità nelle ardue situazioni è superiore a quanto dir se ne potrebbe se il lettore non fu presente a vederla e sentirla, se non si commosse nel profondo dell'alma innanzi a questa Elaisa! « La signora Tatti sostenne con lode la parte di Bianca, massime nel secondo atto. Ha sotto gli occhi un bel modello da imitare, e le sue pregevoli doti vantaggeranno da somigliante artistico contatto. Il tenore Comolli spiega sempre più le proprie belle qualità, e la scorsa domenica lasciò nell'udienza sì favorevole impressione, che divise colla bella Sofia i fragorosi plausi dell'universale. Il baritono era indisposto. »

— *Ernani* fu la seconda opera della stagione e fu un secondo trionfo per la Vera-Lorini, la quale vi suscitò entusiasmo, che i giornali americani descrivono in lunghe colonne, analizzandovi in parte i pregi di questa, come essi dicono, e come noi affermar possiamo, *verdadera artista*. Non potendo noi per mancanza di spazio seguire i nostri confratelli d'oltremare nelle loro escursioni, ci limiteremo a citare qualche picciol brano di quegli scritti. *Splendidi trionfi*, intitola l'un di essi il suo articolo e cita la testimonianza dei 1500 spettatori, che intervennero alla rappresentazione dell'*Ernani*. « Coloro (prosegue il *Commercio*) che meno erano disposti a lasciarsi vincere a primo tratto dal fascino della nuova prima donna, furono soggiogati il passato lunedì all'udire il suono dolcissimo delle sue note pure, squillanti dal primo accento della cavatina all'ultimo addio dell'opera, durante la quale quella sua voce deliziosa era coperta da spontanei e strepitosi applausi di un pubblico altrettanto giusto quanto benevolente. Le note basse e piene di quella sua voce come le alte e sonore furono raccolte dall'avido orecchio dello spettatore che le ascoltava con un vero entusiasmo. » — Il trionfo della signora Lorini, conchiude il citato foglio, fu splendido, clamoroso, amiamo ripeterlo e farne le nostre congratulazioni col pubblico ad onore di questa perla del canto che abbellisce le nostre liriche scene. » — « La signora Lorini (dice un altro foglio) ci appalesò in quest'opera nuove meraviglie drammatiche, nuovi tesori di voce che strapparono al pubblico acclamazioni e battimani di entusiasmo. Tanto ingegno, tanta gentilezza di modi, tanta maestria nell'eseguire e vincere le musicali difficoltà, aumentano di molto il merito della stimabile artista, mercè la quale gli accorrenti al teatro passano ore deliziose. Nell'ultimo atto Elaisa fece piangere; essa raggiunse allora il sublime. » I giornali americani non tacciono in pari tempo le lodi del tenore Comolli e del baritono Cima, i quali fecero il debito loro molto bene e con plausi. Più avventurato tra i due fu il Cima, il quale potè spiegare tutte le belle doti onde va a dovizia fornito, e meritarsi pel canto, per la voce e pel sentimento drammatico la stima e il plauso reiterato frequentissimo dell'universale. Il Comolli, dopo il primo atto sentì affievolirsi alquanto la voce, a cagione del breve riposo concessogli al giungere in Montevideo, dopo un viaggio di ben tre mesi. Nell'ultimo atto però i suoi sforzi raggiunsero il bramato effetto, e il suo successo fu compiuto e ben meritato. — In seguito si rappresentò l'*Elisire*, ed in quest'opera, come nelle precedenti il pubblico potè ammirare a piacer suo lo squisito buon gusto della signora Lorini, e lo stile del suo canto forbito ed elegante, che tanto bene si addice alle opere buffe. A lei perciò si reiterarono ad ogni momento gli applausi, e fu detto non essersi mai udita la parte di Adina cantata e rappresentata con altrettanta grazia e squisitezza di modi. Il Comolli le fu compagno e nell'abilità e nelle lodi, ed ebbe a rallegrarsi del pieno favore degli spettatori. — Ora si attendono novelle del seguito delle rappresentazioni interrotte a cagione degli avvenimenti politici di que' luoghi.

NOTIZIE.

MILANO. — *Mercordì* avremo alla **Scala** *Il Profeta*, opera-ballo del Meyerbeer, nuova per Milano, scritta in origine alle scene di Parigi, e fortunata di clamorosi successi in Francia non solo, ma in Inghilterra, in Germania ed anche in Italia, specialmente a Firenze. L'impresa nulla omise perchè l'esecuzione e lo spettacolo rispondessero all'importanza di un sì grandioso lavoro, e giova sperare che fortuna premierà tante cure e dispendi. — Nelle scorse sere *I Lombardi* e *I Due Tartufi* tennero desta piacevolmente l'attenzione del pubblico, che applaudì più volte nell'opera al Massimiliani, alla Gordosa e all'Echeverria, e nel ballo reiterò le acclamazioni alla vispa, carissima Pochini, al Catte, al Penco, mostrandosi del pari contento di tutta la schiera mimo-danzante.

— Al **Teatro Re** la compagnia d'Eugenio Meynadier si arricchì ne' giorni scorsi di due eccellenti attori quali sono l'Armand e il Pioleau, che già adimmo separati ed or rividiamo uniti da nodo mai tale. Ambedue appartengono al numero non gran fatto copioso de' buonissimi, che recitarono sulle scene milanesi, e per castigatezza e buon gusto vogliono essere citati ad esempio. Aggregandoli alla sua compagnia il Meynadier operò assennatamente, e riempì il vuoto che rinvenivasi in quella.

— Al **Teatro Carcano** *Il Templario* non crebbe nel favor del pubblico, che l'udì mal volontieri e prima e poi; *Il Trovatore* al contrario suscita tuttavia entusiasmo, e le signore Rupini e Heller, il Maccaferri, lo Spellini, vi colgono applausi in gran copia e vi son di frequente riappellati. Lo scorso giovedì si volle a forza la replica di tutta la scena del *Miserere*, detta dalla Rupini e dal Maccaferri in guisa meritevole di somma lode.

— Il passato giovedì alle due del pomeriggio il signor Look, professore di letteratura inglese, invitò ad una seduta letteraria nel ridotto della **Canobbiana** quanti si piaccion fra noi e sono esperti della lingua inglese, che ora si coltiva con grand'amore. Il Lock declamò alcuni squarci del *Macbeth* di Shakespeare con grande intelligenza e mirabile effetto. Gli uditori uscirono dal convegno pienamente sodisfatti, e si proposero di frequentare le dotte esercitazioni del Lock per ammirarvi vie meglio e gustarvi le bellezze delle immortali opere di Milton, di Byron e di Gualtiero Scotti.

— Al Teatro **Santa Radegonda** il passato sabato avea luogo il secondo grande concerto del pianista Francesco Ferraris col flautista Briccialdi, al quale prese parte la nostra giovane concittadina prima donna Marietta Villa. Furono eseguiti undici pezzi, sei nella prima parte e cinque nella seconda; sei ne suonò il Ferraris e due il Briccialdi, l'uno e l'altro con somma perizia e buon gusto, levando il pubblico, scarsissimo, per vero, con suo grave torto così nelle logge come in platea, a segni di crescente entusiasmo, fra i quali più e più volte furono riappellati. Due pezzi cantò la signora Villa, e fu a varie riprese applaudita. Il Ferraris ebbe pure lodi senza fine per la composizione di quattro fra i brani succitati, così il Briccialdi nei due pezzi di sua invenzione. Un Gran concerto del Mendelsshon, suonato dal Ferraris, fu ammirato particolarmente dagli intelligenti, ed applaudito nella chiusa piena di nerbo e di fuoco, più e più volte furono riappellati. Il concerto incominciò con una sinfonia del maestro Turconi.

LONDRA. — Al **Covent-Garden** dopo il *Fidelio* si è rappresentato *Il Barbiere*, in cui la Bosio, Gardoni e Lablache fecero maraviglie. Poi venne alla sua volta l'*Elisire*, deliziosamente interpretato dalla Bosio e dal Gardoni, che ridestarono entusiasmo. Gardoni dovette ripetere la romanza. Lablache fece al solito egregiamente, e bene abbastanza il Graziani. Questi ebbe poi tutt'un trionfo nel *Trovatore*, datosi il 10 maggio con esito pure assai felice, e dovette ripetere l'adagio dell'aria. Tamberlik fu acclamatissimo e potè spiegare a suo bell'agio la prepotente sua voce. La prima donna signora Ney fece udire una magnifica voce di soprano, ma si conobbe a più segni ch'era la prima volta che cantava in italiano. In breve *La stella del Nord* di Meyerbeer.

— Al Drury-Lane si rappresentarono finora *La Sonnambula* ed *Il Barbiere* con successo lietissimo ai coniugi Gassier specialmente.

— Al teatro Hay-Markett l'opera inglese cammina come può; d'inglese però non ha che le parole, poichè finora non si rappresentarono che *Fra Diavolo* d'Auber tradotta dal francese, e *Lucia* di Donizetti.

PARIGI. — La nuova opera di Verdi sarà rappresentata fra non molto, poco dopo, cioè, l'inaugurazione dell'Esposizione Universale, che ebbe luogo il 15 corrente maggio; vi sarà in essa un grand'episodio danzante dal titolo *Le stagioni*, in cui la Cucchi raffigurerà la Primavera, e la Beretta l'estate. Quest'ultima ballò un passo nella *Fenti* e piacque oltremodo.

— Il teatro Lirico si aperse il 14 colla nuova opera de' signori Saint-Georges e Zaccone con musica di Halevy dal titolo *Juguarita l'indiana*. L'esito non corrispose alla grande aspettativa.

ANCONA. — Recenti notizie confermano il cenno già da noi dato intorno al luminoso successo sortito alle scene del teatro delle Muse dalla *Medea* di Pacini; l'entusiasmo suscitato da quest'opera giunse al massimo grado. La musica piena di nerbo e di fuoco piacque, e piacquero poi in modo straordinario Adelaide Cortesi e il Pancani, la prima qual Medea, attrice cantante dei pari encomiatissima, il secondo qual Giasone. Il baritono Giorgi-Pacini rappresentò molto bene la parte di Creonte, e divise gli onori tributati ai valentissimi compagni.

BAHIA. — Abbiamo lettere del 17 aprile, le quali recano che la compagnia dell'opera italiana non aveva potuto esporsi sino a quel giorno che in sole 18 rappresentazioni, compresi parecchi concerti, ai quali presero parte con successo oltremodo felice e continui plausi le prime donne Giovanina Montuchielli, Giulietta Lainati (contralto), Teodolinda Gerli, ed i baritoni C. B. Giani, e Gaetano De-Giorgi, i quali si fecero apprezzare meritamente eseguendo nelle academie parecchi pezzi accortamente variati. La nuova impresa, aspettando che giungano gli artisti dianzi scritturati in Europa, il tenore Lelmi, cioè, il basso Scapini e il buffo Favretto, fissò il tenore Dordoni, allievo del Conservatorio di Milano, giunto poco prima da Rio Janerio, ed allestiva pel 24 dell'aprile stesso la *Norma*, in cui le parti erano affidate alle prime donne Montuchielli e Gerli, al Dordoni anzidetto ed al baritono Giani. — Le stesse lettere ci danno la dolorosa notizia della morte del maestro e già impresario Antongini, passato a miglior vita dopo un mese di malattia, e della prima donna contralto Giulietta Lainati, mancata in appena sei giorni di malattia, amendue milanesi, amendue in giovine età. L'Antongini lasciò moglie e due figli, e grandemente rincrebbe la perdita dell'uno e dell'altra.

BARCELLONA. — Sofia Fuoco e Dario Fissi lasciarono Barcellona nei passati giorni, dopo avervi date le più belle e specchiate prove della grande e versatile abilità onde vanno a dovizia forniti. Da gran tempo non erasi veduta coppia più valente ed avventurata. Nella beneficiata, che diedero insieme a loro totale profitto, destarono un tanto entusiasmo, che mal saprebbesi immaginare il più festevole e clamoroso. Intervenne il publico in gran folla, e vi intervennero le autorità della provincia, ed abbondarono le corone, i fiori, le colombe, gli applausi e le appellazioni. Mai più solenne e compiuta ovazione.

— *L'Esisir d'amore*, opera sempre carissima al publico, porse il destro alla simpatica Virginia Tilli a mietervi allori, che non le mancarono del pari nella *Linda*, nell'una e nell'altra opera clamorosamente festeggiata. Il Varesi, delizia del publico, piacque

mai sempre, e nella *Linda* sotto le spoglie del vecchio Antonio destò entusiasmo. Fece bene il buffo Raffaelli, e tutta in pieno la compagnia.

TIFLIS. — Gli avvenimenti della guerra e la morte dell'imperatore Nicolò fecero sospendere le rappresentazioni dell'opera italiana. Gli artisti si disponevano, alle ultime notizie, a ritornarsene in Italia, lasciando onorevoli ricordanze in codeste regioni, ove specialmente i coniugi Ramoni ebbero a lodarsi di festosissime accoglienze.

CREMONA. — Abbiamo notizie di questo teatro, ove per imprevedute circostanze lo spettacolo tacque nuovamente una intera settimana, e si ripigliò poi avendo la direzione e il municipio provveduto acciocchè non si interrompessero più. Si diede l'*Otello*, ed in esso reiterati furono sempre gli applausi al tenore Massini, ed anche alla Demoro. L'intermezzo di danza fruttò applausi alla Charrier ed al Pallerini e nel passo serio ed in quello di carattere intitolato *La Calabrese*, aggiunto non ha guari, ed applauditissimo con tale insistenza che si dovette ripeterlo, e porgere così occasione ai due bravi ballerini a darvi prove della specchiata loro abilità.

STRASBURGO. — Non ha guari si è eseguito, a beneficio del capo d'orchestra del teatro, lo *Stabat* di Rossini. La sala era zeppa, e l'esecuzione del capolavoro è stata eccellente. Nell'*Inflammatus* la signora Julian Van-Gelder ha prodotto un grande effetto. (*Gazz. Mus.*)

FUCECCHIO. — abbiamo accennato rappresentarsi a queste scene l'*Attila* di Verdi, ed ora aggiungere possiamo che piace assai e che è eseguito con molta lode dalla prima donna Carlotta Cavini, applaudita e riappellata. Le fanno lodevole compagnia il tenore De Filippis, il baritono L. Magnani ed il basso Cavalli. Il maestro Fattori cooperò efficacemente al buon andamento dello spettacolo, e vi cooperò l'orchestra diretta dal maestro Peliccia.

Recenti Scritture.

FORLI'. — La Nobile direzione di questo teatro ha voluto illustrarlo con alcune rappresentazioni del *Mosè*, eseguito da cime d'artisti quali una Barbieri-Nini, un Nanni ed un Agresti, che levarono pur ora sì alto il grido di quell'opera alle scene di Mantova. Sarà ad essi compagno il Fiori, che piace pure moltissimo nell'*Ebreo* dell'Apolloni. Si daranno otto rappresentazioni del *Mosè*, che incominceranno in breve, essendo terminata ieri la stagione di Mantova. Quindi si eseguirà *La Traviata* di Verdi con Virginia Boccabadati, Agresti e Fiori. Impresa Marzi.

TRIESTE. - Teatro Mauroner. - Stagione corrente. - Impresa del M.° Betti. — Si daranno non meno di dodici opere serie e buffe, fra le quali *I Lombardi* di Verdi, *Don Bucefalo* del Cagnoni, *I Falsi Monetari* di L. Rossi, *Bondelmonte* di Pacini, *I Puritani* di Bellini, *Il Templario* del Nicolaj, *La Cenerentola* di Rossini, *La sciocca per astuzia* (buffa), musica scritta appositamente dal maestro Giuseppe Mazza, *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. Le altre da destinarsi. — Compagnia di canto: Prime donne assolute Angiolina Orecchia, Luigia Gavetti-Reggiani, Delfina Demoro, — nonchè fino alla metà di giugno Carmela Marziali — prima donna contralto e mezzo soprano Federica Rainaldi; altra prima donna Luigia Deponte; primi tenori assoluti Bernardo Negri, Clemente Scannavino; primi baritoni assoluti Francesco Steller, G. B. Righini; primo basso profondo assoluto Antonio Garcia; primo basso comico assoluto Giuseppe Ciampi; tenore comprimario Leone Filippi, comprimaria Cleofe Rosati; basso in genere Gustavo Panizza, maestro concertatore e direttore del coro Antonio Torresella; direttore dell'orchestra Giuseppe Alessandro Scaramelli.

CENTO. — Per l'apertura del nuovo teatro, a cura del Municipio, furono scritturati dall'Agenzia Tinti la prima donna assoluta Catinka Evers, il primo tenore assoluto Antonio Agresti, il primo baritono assoluto Gaetano Fiori, ed il primo basso profondo assoluto Cesare Nanni. Pittore N. Genovesi. Prima opera *Il Trovatore*.

Per la stagione della fiera fu scritturato al teatro di Senigallia il riputato primo basso profondo assoluto *Raffaele Anconi*.

Cecilia Cremont, prima donna assoluta che in pochi anni si è ormai collocata nel numero delle migliori giovani artiste che onorano le scene italiane, fu scritturata pel venturo carnevale 1855-56 al teatro di Bergamo.

Dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* furono scritturati al teatro di Bergamo pel venturo carnevale il primo tenore assoluto *Giovanni Petrovich*, il coreografo *Scannavino* e la prima mima assoluta *Giuseppina Cormani*.

Angiolina Negri, rinomata prima ballerina danzante assoluta di grado francese, fu scritturata dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri in concorso coll'Agenzia Lanari ai Reali Teatri di Napoli per le vegnenti stagioni di autunno e carnevale 1855-56.

Luigi Spellini, primo baritono assoluto al presente applauditissimo al teatro Carcano in Milano, fu scritturato di bel nuovo alle scene stesse per le stagioni d'autunno e carnevale 1855-56.

Temistocle Miserocchi, primo tenore assoluto, che cantò già in Milano con sì fortunato successo, fu scritturato per i mesi di ottobre e novembre al teatro di Voghera, e pel carnevale a Lodi. Da ora fino all'ottobre è in Milano a disposizione delle imprese.

SAN SEPOLCRO. — In occasione della fiera di settembre si apre codesto nuovo teatro con ispettacolo d'opera dal 20 agosto al 15 ottobre. Si darà *Il Trovatore* colle prime donne assolute Fanny Scheggi (Leonora), Enrichetta Scheggi (Azucena) ed il tenore Mencarelli.

Artisti disponibili.

Ruggero Pizzigati, rinomato primo baritono assoluto fissato per la corrente stagione al teatro Leopoldo di Livorno, non è ancora vincolato da impegni per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1855-56.

Il primo baritono assoluto *Alessandro Ottaviani*, artista di bella e ben meritata rinomanza, trovasi in Firenze non per anco vincolato da impegni per le venture stagioni.

Antonietta Kurz, egregia prima ballerina danzante assoluta, ora sì bene accetta ed applaudita alle scene del teatro Paganini di Genova, rimane a disposizione delle imprese dalla prossima stagione in poi.

Luigia Zaccaria, egregia prima ballerina danzante assoluta, rifermata anche per la corrente stagione al teatro di Modena, rimane a disposizione delle imprese dal giugno prossimo in poi.

Giovannina Baratti, prima ballerina danzante assoluta, applauditissima al presente al teatro di Pavia, resta a disposizione delle imprese dai primi giorni del prossimo giugno in poi. Chi aspirasse a farne acquisto dee rivolgersi a Parma, all'appaltatore Marchelli, dal quale dipende.

È in Milano a disposizione delle imprese la prima donna assoluta *Giuliana May*, che esordì con sì lieto successo alle scene del Filarmonico di Verona.

Vincenzo Massini, primo tenore assoluto, applauditissimo al presente alle scene di Cremona, rimane a disposizione delle imprese dalla fine del corrente mese.

Il primo baritono assoluto *Antonio Carapia*, che si è fatto onore nelle passate stagioni al teatro Regio di Torino ed a quello d'Angennes, termina col corrente mese i suoi impegni coll'impresario Ronzani, e resta disponibile da allora in poi.

Felicita Castellani, prima donna soprano assoluta, che al dono di buona voce accoppia pregevoli qualità di arte, è in Milano disponibile per le venture stagioni.

Giuseppina Romolo, prima ballerina danzante assoluta, e *Luigia Romolo* prima mima, ambedue ben note ed apprezzate nell'arte per abilità e buoni successi, sono disponibili per le venture stagioni.

Gennaro Ricci. — Leggesi nello *Scaramuccia*: « Noi raccomandiamo alle imprese quest'artista, il quale per una di quelle ingiustizie inesplicabili, che non son rare nella carriera teatrale, è stato da qualche tempo un poco dimenticato. Il Ricci è sempre un buon artista: canta bene; sta egregiamente in scena, e meglio che le nostre parole, verranno a provarlo i teatri che esso ha percorso: e sono i seguenti: 1843-44. Carnevale — Pavia, teatro Grande. Primavera — Mantova. Estate — apertura di Bozzolo. Autunno — Scala di Milano: Riconferma al Filodrammatico con l'Abbadia e Ferri. Autunnino — Venezia, teatro Apollo. — 1844-45. Carnevale — Bergamo. Primavera — Torino, apertura del D' Angennes. Autunno — Roma. — 1845-46. Carnevale — Parma. Primavera — la Scala seconda volta. Autunno — Nizza. — 1847. Odessa: riconferma 48 e 49. Autunno — Fiera d'Alessandria. — 1850-51. Carnevale — Pergola. Primavera ed Autunno — Barcellona, al posto di Tamberlik. — 1851-52 Venezia — teatro Apollo, seconda volta. Primavera — apertura del teatro di Jassy. Estate — fiera di Cremona. — 1852-53. Carnevale — Torino, Teatro Regio. Primavera — Milano, alla Canobbiana. Estate — Fiera di Crema. — 1854-55. Carnevale — Firenze, al teatro Pagliano.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 24 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 42.

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo III.

III.

Un anno ben corse, e Maria potè fino a tal tempo tenersi ed essere anche da tutti tenuta per avventurata; perocchè Apollonio si fosse addimostrato lo sposo più gentile ed amoroso. Non era cosa che Maria non avesse in desiderio e che ad un medesimo tempo non ottenesse: era ella veramente felice pel ricambio di questi teneri affetti, e perchè nulla le rimanesse di meglio a bramare. Oh! come a quegli sponsali avevano benedetto gl' inconsapevoli terrazzani di Sirtori, per mezzo a' quali la novella signora compiacevasi prodigare beneficii d' ogni sorta! Ella poteva ben nomarsi la sorella del mendico, la madre dell'orfano, il sostegno dell' infelice, su di tutti versandosi la copia de' suoi buoni esempi: il paesello non aveva insomma presentato giammai più perfetto spettacolo di una sola ed amorosa famiglia.

Maria colla dolcezza dell' indole sua, coll' amor suo e colla sua sommessione vinceva ogni prava maniera d' Apollonio; questi, soltanto nel riguardarla, riducevasi al silenzio ogni qual volta che avrebbe voluto romperla con lei, per far più presto ritorno alla vita dello scapato, perchè pur gli rodeva il rimorso di prolungar la sanguinosa celia. Proponeva il malvagio, ma all'atto d' incarnare i suoi proponimenti era trattenuto da uno sguardo soave di Maria, che pareva rimproverargli nella sua dolcezza la di lui freddezza e i duri trattamenti, cui aveva pensato por mano, a sollecitare il momento in cui potesse avere il pretesto di mettere fine a quella ingannevole vita.

Maria desiderava gli ozi di Sirtori, perchè là era lontana dal frastuono di mille bagordi, ai quali a mano a mano andava Apollonio tornando, e a cui ella doveva necessariamente intervenire, perchè amava circondarsi di giovani discoli, e vivere in continue gazzarre, quando soggiornava in Milano. A Sirtori, Maria pascevasi di meditazioni, e godeva visitar le case de' suoi miserabili coloni, spalleggiata dal padre suo, che erasi pur cattivata la benevolenza dell' universale. Marco, il vecchio armaiuolo, gongolava per gioia nell' udir tra i buoni abitatori di Sirtori, come la sua figliuola avesse voce di generosa, affabile e santa; ne udiva le benedizioni e confortavala però sempre più a quelle opere di carità. Sovente, carezzando la sua Maria, incuoravala a tollerarsi in pace gli aperti dispetti di Apollonio, che già era tornato, come dissi, al mal vezzo delle crapule, a donne da conio e ad altrettali licenze.

La rassegnata Maria sperò di ricondurre a sè Apollonio, allorchè s'addiede che in breve avrebbelo fatto padre. Poveretta! Lo sgraziato intese assai diversamente la nuova ch' ella aveagli nell' allegrezza partecipata: Maria non migliorò la sua situazione, e forse vide anzi crescere i dispetti in lui, e la durezza de' procedimenti. Un dì, venuta al padre suo, rompendo in amarissimo pianto e in singulti, ella gli disse:

— Padre, perchè abbiamo noi lasciato la nostra casetta degli Armorari?

— Piangi tu, povera Maria? le rispondeva col cuore spezzato Marco, raccogliendola amorosamente al cuore.

— Sì, padre mio: piango la mia vita passata che a me più non ritorna: piango la mia presente situazione: Apollonio, il mio sposo, più non mi ama: vedete, egli m' ha abbandonata. Chi provederà ora al frutto delle mie viscere, chi avrà cura della vostra povera Maria?

— Marco, il padre tuo, o Maria. A me rimangono ancora due braccia, il mio orgoglio e la mia volontà di ferro: sebben vecchio, lavorerò il dì e la notte a battere l'incudine, ad usar la lima per guadagnarci onestamente il pane, e questo ci saporerà meglio di quello che mangiamo qui in abbondanza, ma tra le lagrime e come vilissimi schiavi.... —

Il vecchio armajuolo stette breve momento sopra pensiero: poscia, viepiù accendendosi, con piglio determinato prosegui:

— Odimi, o figliuola. Egli non oserà contrastarmiti, lo giuro a Dio, non oserà contrastarmiti; nè vorrà veder compiuto il sacrificio della sua vittima; perchè se questa mano ha affilato per altri stocchi e misericordie senza numero e mortali, saprà ben apparecchiarne una anche per me che sappia scendere infallibile al suo cuore. Non dubitarne, o Maria, non mi fan paura le sue alte aderenze, i suoi privilegi nobileschi e i suoi buli, fossero anche il doppio.

— Padre, — opponeva ella dolcemente, così procacciando temprare il corruccio paterno, — s' egli non m'ama più, non s'opporrà alla mia partenza da questa casa; ma deh! lasciate ogni proponimento di sangue: egli mi ha fatta madre. —

Marco raccolse più commosso al petto la sventurata sua figliuola, e non potè a meno di piangere ei pure, quando vide le lagrime e la desolazione di lei.

Apollonio, come s' accorse essere vicino il tempo che Maria avrebbe dato alla luce il frutto del loro amore, per toglierla alle cure del padre, e nell'interesse di far sparire quel frutto stesso, la condusse a Milano. — Ora il lettore sa che avvenisse la notte in cui la sciagurata divenne madre d'una bambina.

Ma torniamo d'onde ci siamo discostati.

Ho già detto come fosse travagliosa la notte a Maria, e per lo spesseggiar de' lampi e de' tuoni, e per la tristezza de' sogni. Ma più travagliosa per avventura le tornava per quei dolorosi pensieri che la venivano cruciando nella veglia; poichè non avesse mai veduto a sè d'avanti in quell' ora di spasimo il suo Apollonio, per il quale trovavasi in quello estremo. Per una povera donna, nell'atto

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Scala. — *Il Profeta,* melodramma di Scribe, musica di Meyerbeer, colle signore Giulia Sanchioli (Fede) e Fanny Gordosa (Berta), e coi signori Agostino Dell'Armi, (Giovanni di Leida), Echeverria, Caron, Alessandrini, Galletti, ecc. (23 maggio).

I. *Giovanni di Leida.* — *Prima rappresentazione del* Profeta *in Milano.*

Dalla storia il principio. Ed invero *Il Profeta* ci richiama ad avvenimenti storici che sconvolsero gran parte della Germania nella prima metà del secolo XVI, allorchè fervea e veniva agitandosi già da buona pezza la riforma di Lutero. Fra le sette che germogliarono di que' giorni e posero in iscompiglio le menti, cacciate — non sapremmo se dir si debba più presto da un entusiasmo religioso o da una sete di misticismo e di innovazioni, — a scuotere il giogo patito da tanto volgere di secoli, sorse e si fece possente in breve quella che fu appellata degli Anabattisti, ossivero dei *ribattezzanti*, perchè si prescrissero a domma imprescrittibile doversi ripetere il battesimo (se dato prima) ai giovanetti, altrimenti non amministrarlo ad essi se non quando giungessero all' età nella quale discernere potessero e render ragione della fede per ricevere così validamente quel sacramento. Faceansi all' uopo forti d' un testo delle sacre pagine interpretato a lor modo. Chi fosse il primo che bandisse siffatta credenza ignorasi; alcuni la ascrivono a Carlostadio, altri a Zuinglio, i più a Tommaso Muncer di Zwikau nella Misnia, ed a Nicola Storchon di Stolberga nella Sassonia, già discepoli di Lutero, e da lui disgiuntisi sotto colore che la dottrina di quel famoso maestro non fosse guari perfetta, richiedendosi, al dir di costoro, che la rivelazione venisse ad avvalorare la lettera morta delle divine scritture. Così nacque la setta, che fattasi a mano a mano più gagliarda e potente espugnò Munster, discacciandone il principe vescovo (nel 1534), il quale la ritolse l' anno vegnente, e vendicò le sofferte sconfitte colla morte del Muncer, che fu decapitato. Storchon più fortunato morì delle ferite riportate ne' combattimenti. Non per ciò la setta, benchè vinta e raumiliata, soggiacque e si disciolse; ma attese nascostamente a rifarsi, e gli Anabattisti ricomparvero fra non molto, e toccarono tantosto l' apogeo del loro risorgimento. Giunsero a tanto sotto il governo del celebre Giovanni di Leida. Questi nacque all'Aja sul finire del secolo XV; il suo vero nome fu Giovanni Bokels o Bokelson come altri vogliono. Perduti nell' infanzia i genitori fu menato a Leida, e quivi apprese il mestiere del sarto, che lasciò ben presto per addarsi ai commerci, e viaggiò in parecchi luoghi, e fu in Inghilterra, e tornato a Leida vi aperse una taverna, non senza attendere frattanto a coltivare le lettere, alle quali era chiamato da naturale inclinazione, ed a scrivere versi, a recitar commedie, e disputare per giunta sulla Bibbia con maravigliosa speditezza di dire ed erudizione. La sua casa divenne in breve il convegno de' poeti e delle allegre brigate. Intanto gli Anabattisti ripullulavano, facevano proseliti e crescevano di vigore e di numero. Giovanni di Leida s' accostò ad essi; altri scrivono che si recarono a lui alcuni fra' capi della setta, ed accortisi essere l'uomo di cui avea d' uopo, l' iniziarono alle loro pratiche, e propalarono essere desso l'inviato d'Iddio, destinato a fondare la nuova Gerusalemme. Munster fu di bel nuovo la sede delle macchinazioni, le quali riuscirono a tale che il vescovo Waldek, incapace a sventarle, lasciò la città in balia di coloro, che elessero un governo composto di dodici anziani del nuovo Israele e di un profeta, cui diedesi la carica di annunziare al popolo gli ordini de' Seniori. Giovanni fu assunto a quell' uffizio, e perchè il vescovo era tornato con poderoso esercito ad assediare la città, e mestieri era di alacre difesa, gli Anabattisti elessero re il profeta. Questi re-

di divenir madre, la vista d'uno sposo diletto è tanta consolazione da farle dimenticare le doglie più acerbe, da provare più ardenti gli impeti dell'affetto per lui. Maria non gustava questi conforti, e sola, abbandonata alle sue sofferenze, sentiva invece in quel punto come non fosse più amata dallo sposo, come nessuno, in fuor di Dio, le tenesse conto di quell'infinito martirio. Così non le restava che affidare la propria causa nelle mani di esso Dio. Il sentimento della maternità la portava a tacitamente volgersi anche alla Vergine Madre, l'immagine della quale le pendeva dalla parete sulla testa. Vinta finalmente dal sonno, dimenticò per un istante i suoi dolori reali, per cadere in quelli che a lei creava la commossa immaginazione. Fu appunto in questo frattempo che il Napolitano era entrato nella camera ed aveva, non visto da persona, trafugata la bambina.

La bufera era cessata: pochi lampi tornarono a guizzar tratto tratto per qualche tempo, finchè svanirono affatto: presto il cielo fu libero anche di nubi. Così anche alla povera Maria si fosse rasserenato l'orizzonte, così fossero terminate le sue angosce! Ma queste non erano invece che al loro principio: Iddio voleva mettere a più duro sperimento la virtù di lei, perchè Egli prova le anime più elette nel crogiuolo della tribolazione.

O desolate creature, a voi non sia per ciò lieve argomento di consolazione e di speranza la sventura che visita la casa vostra!

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Teatro Duse. — Le scene di questo popolare teatro sono da circa una settimana occupate dalla drammatica compagnia italiana diretta dall'artista Trivelli. Sebbene questa compagnia non conti fra le migliori d'Italia, pure alcuni degli artisti meritano un giusto encomio. E infatti non possiamo fare a meno di lodare la prima attrice Mayer-Pateras, la bella e graziosa prima amorosa Pompili, la madre nobile Botteghini, che il pubblico distingue fra le altre con replicati applausi; e fra gli attori menzioneremo il primo attore signor Benini e in special modo il capo comico Trivelli, che dipinge benissimo le parti di brillante. La compagnia rappresentò, oltre agli immancabili drammi francesi, varii lavori italiani, fra' quali *Cogli uomini non si scherza* del Gherardi, *Piccarda Donati* del Sabbatini, il *Colombo* del Giacometti ed uno scherzo comico del Trivelli intitolato *Un brillante a spasso*, che fruttò applausi e chiamate all'autore. Questo scherzo comico è una imitazione, ma una imitazione ben riuscita e sparsa di buoni frizzi, della nota commediola francese, *La figlia di Domenico*. Qui non tralasciamo di lodare il Trivelli pella buona idea avuta di farci udire *La putta onorata* dell'italiano Terenzio: nella grandine di drammi uno peggiore dell'altro, che ci casca adosso, fa tanto bene un raggio di sole, il quale ci compensi della noia che dobbiamo sopportare le tante volte.

— Sulle scene di questo teatro udimmo pure due concerti di violino dati da madamigella Rosa d'Or. Quando leggiamo sopra un cartellone la parola *concerto*, avvezzi come siamo ad udire cose mirabili (e lo provano i testè uditi concerti del Picchi, che non si possono dimenticare tanto di leggieri) ci rechiamo al teatro colla speranza di udire qualche nuovo portento musicale. Ma questa volta la nostra aspettativa perchè troppo grande non fu soddisfatta: la signora Rosa d'Or è bensì una suonatrice distinta, che supera con facilità ed eleganza quasi tutte quelle enormi difficoltà, che sono stipate nei concerti di Vieuxtemps e di Beriot, ma nell'udirla involontariamente ci si affacciò dinanzi l'immagine di quella valente giovinetta italiana, che avemmo il bene d'udire, non ha guari, in altra città, della Milanollo, che seppe conquistare posto luminoso nelle schiere dei Paganini e d'altri sommi, e pensammo che la grazia è dono delle sole rose, che fioriscono sotto il bel cielo del giardino del mondo.

— La Società filodrammatica dei Solerti dopo lunghissimo silenzio riprese sabato sera 19 corrente il corso delle sue rappresentazioni al teatro Filodrommatico, e l'affluenza straordinaria dell'uditorio e i replicati applausi di questo fanno fede del generale desiderio che essa in avvenire non lasci trascorrere sì lungo tratto di tempo fra le sue recite. Due commedie francesi, *Bruno il filatore* e *Douvres e Calais* furono rappresentati da questi Filodrammatici con molto zelo, e noi siamo lieti nel poter dire, che in ogni recita si scorgono i progressi che questi signori fanno nell'arte drammatica: e qui menzioneremo primieramente la signorina Emma Biagi pella bella dicitura e pello squisito sentire che impronta ogni sua parola. Tra i signori merita la maggior lode il signor Minto, che fu veramente grande nella parte di brillante, il signor Centanin, che sente molto e colla pratica continuata riescirà molto bene, e infine i signori Zara e Mamoiti. Il divertimento di questa serata fu accresciuto per opera dell'orchestra di dilettanti, i quali sotto l'abile direzione del signor Wolf suonarono con molta precisione una bellissima sinfonia del maestro Apolloni, quella del *Nabucco*, il duetto di quest'opera e finalmente sei bellissimi valz su motivi del *Rigoletto* e del *Trovatore* del loro direttore Wolf. Non occorre il dire che gli applausi furono fragorosi alla fine d'ogni pezzo.

C. B.

ROMA. — Al teatro Valle il 9 corrente dalla compagnia Dondini, sempre bene accetta ed applaudita, rappresentavasi il nuovo dramma nel marchese Gioachino Pepoli, *Ines di Castro*. Il successo ne fu pienamente felice, quantunque la critica non mancasse d'appuntare il dramma di parecchie mende. Le bellezze però, affermano le nostre corrispondenze, superano di lunga mano i difetti, ed attestano che lo scrittore di questo e di parecchi altri drammatici componimenti è destinato ad occupare un bel posto fra i moderni scrittori di drammi italiani. Fu pure rappresentata una nuova commedia d'un giovane romano Ludovico Muratori (nome cospicuo nelle lettere italiane) dal titolo *Un amore ingenuo*; il publico indulgente si piacque incoraggiare l'autore esordiente, che promette a qualche tratto drammatico di percorrere l'arringo non senza lode. Aveva luogo quella sera la beneficiata di Clementina Cazzola, egregia e sempre acclamatissima attrice, che giudiziosamente preferì alle forestiere le due produzioni anzidette, ed ebbe encomio per la scelta e per la recitazione, coadiuvata in questa dai suoi bravi compagni il Romagnoli, il Dondini ed altri parecchi.

MODENA. — Il ballo del primo ballerino e coreografo Luigi Bellini, *I viaggiatori burlati*, accolto con pieno favore la prima sera, piacque in seguito ancor più. L'impresa accortasi che la compagnia del ballo era men numerosa di quanto occorreva, l'accrebbe opportunamente di due primi mimi, e così il Bellini potè disporre la sua composizione in modo che tenne desta l'ilarità del publico, e piacque dal principio alla fine. Molte furono le acclamazioni al Bellini nella sua doppia qualità di compositore e di ballerino, alla Zaccaria poi, danzatrice graziosa e sempre benissimo accetta, al Viganò, buon mimo e al Bertucci. Fu applaudita nel primo atto una *polka*, eseguita dalla Zaccaria e dal Bellini, lo fu un passo comico a cinque, in cui si distinse il Viganò, e lo fu un passo svizzero di carattere delle prime ballerine italiane. Il passo serio a due della Zaccaria col Bellini fruttò ad ambedue applausi e chiamate, che non mancarono al bel finale del ballo. La gentile danzatrice ebbe nella sua beneficiata, prima sera del ballo anzidetto, applausi molti e fiori in gran copia.

ANCONA. — Abbiamo sott'occhio parecchi poetici componimenti dedicati all'illustre autore della *Medea*, il maestro cav. Pacini, che intervenne alle prime rappresentazioni di quell'opera, il cui successo fu sopramodo splendido e clamoroso alle scene del teatro delle Muse, ove si fecero solenni ovazioni all'autore ed ai cantanti. Non potendo recar per disteso la canzone del signor Focacci, che va distinta fra i detti poetici componimenti, amiamo riportarne almeno le due prime strofe ed unire così il nostro al plauso del poeta e de' cittadini.

Spirto leggiadro che per l'aere immenso
Sull'ala infaticabile del vero,
D'alto desiro acceso,
Per man del genio da le penne eterne
Spaziando vai coll'agile pensiero;
E il vel penètri ad or ad or che denso
Al volgo ignaro asconde
Le arcane d'armonia leggi superne;
Sicula gloria e vanto
Te salutan le mie Doriche sponde,
E te saluta il cor coll'umil canto.
Già d'allora che i nuovi e pellegrini
Tuoi concenti spiegaro il volo ardito,
Orrevole PACINI,
Invaghendo di lor quest'aure, apprese
Amabilmente il nostro ameno lito
Ad ammirarti; poi quando i divini
Canti inspirati della greca intese
Inconsolata Vergine,
Ch'arde infelice e gela e smania e freme
D'Amor che non ha speme,
Nell'amore di Te tutto s'accese.

Non dee tacersi che la rappresentazione della *Medea* fu veramente degna dell'autore di essa, giacchè non sarebbesi potuto rinvenire chi vestisse in modo più vero, toccante e terribile le spoglie della protagonista di Adelaide Cortesi, che spesso raggiunse il sublime nell'arte. Il Pancani e il Giorgi Pacini le andarono compagni nella bravura e nelle ovazioni, che si vennero moltiplicando di sera in sera.

— Il 15 rappresentavasi il nuovo ballo del coreografo Briol, intitolato *Idamea*, che piacque moltissimo, ed era specialmente affidato alla prima attrice mimica Adelaide Moneghini-Rossi. Eccone alcuni particolari. Nel primo atto fu applaudito un ballabile generale con due appellazioni al coreografo. Atto secondo: Gran ballabile di bajadere eseguito dalle signora Bertucci colle seconde ballerine, applaudito con acclamazioni alla gentile ballerina; nell'azione qualche plauso alla Rossi. Atto terzo: Danza pirrica delle seconde ballerine, alla quale prende parte la Moneghini-Rossi, applaudita ad entusiasmo, con grida di replica che si effettuò, e tre volte riappellato il coreografo. Silenzio all'azione. Nell'atto quarto applauditissima la protagonista Moneghini-Rossi, che vi si distinse in particolar modo. Gran ballabile finale col Walpot e la signora Bertucci applauditissimo, con tre appellazioni al coreografo ed agli artisti. Dovea pure eseguirsi un passo a tre, ma per indisposizione della signora Grancini fu omesso. Bellissime le scene del Recanatini.

ALESSANDRIA. — Teatro Municipale. — Si è testè rappresentato il *Don Procopio* cui eseguivano con tutt'impegno e bravura Amalia Fumagalli, il tenore Errani, il basso Bonafos ed il buffo Linari-Bellini. Questa volta si può senza tema d'incorrere in adulazione giovarsi della troppo abusata frase: entusiasmo completo dal principio alla fine. Questa musica, sempre bella e gradita, ha ristorato le sorti del nostro teatro. La Fumagalli va annoverata fra le prime donne di vaglia nel genere buffo; nella sua cavatina e nel duetto col buffo Linari-Bellini ebbe ovazioni straordinarie e ben

---

sistè per siffatto modo e coraggiosamente, che senza il tradimento le soldatesche nimiche penetrate non sarebbero nella città, la quale fu da esse posta a sacco, fatto prigione Giovanni e parecchi de' suoi complici. Giovanni e due de' suoi accoliti perirono fra orribili tormenti ne' primi giorni del 1536; e così ebbe fine il breve regno degli Anabattisti.

Lo Scribe, allettato dalla multiplicità degli accidenti, pensò giovarsene e tessere un melodramma di vaste proporzioni, tolto dalla storia in sustanza ed abbellito da poetiche invenzioni, che giovassero massimamente a far sì che il quadro tornasse acconcio a vastissime proporzioni musicali, e fosse ad un tempo grandioso, appariscente e diverso. E raggiunse l'intento; ma di ciò parlerem poi, stringendo or l'uopo di recar pronte e succinte novelle del successo della prima rappresentazione del *Profeta*.

E noi dunque udimmo e noi dunque vedemmo questo *Profeta*, ed ora noi pure siam dell'avviso di coloro che promettono fortuna a quest'opera-ballo anche sulle scene italiane; già da buona pezza l'effetto, — dir non giova con quali spedienti spesse volte raggiunto, — è il demone prepotente che scuote le moltitudini, è il vitello d'oro cui incensano nelle Arti Belle gli adoratori. A raggiungere questo effetto multiforme e vario, spesso è mestieri che lo spettacolo vinca della mano tutto ciò che si è fatto in addietro, ed usurpi in certa guisa il primo luogo: all'occhio debbesi il posto d'onore; all'orecchio serbansi poi più gravi e complicati dilettamenti. È, osiam dire, una tarda giustizia, che ricaccia a sua volta di seggio la musica, fattasi già tiranna intrattabile della poesia, ed ora serva ben di frequente dello spettacolo. Senza di ciò quali accoglienze aspetterebbesi *Il Profeta* dal popolo, che ha bensì l'istinto del bello, ma non conosce e per conseguente non gusta i sudati magisteri d'un'arte, che ove è tale esclusivamente, sveste di necessità quel carattere di gitto e d'inspirazione che trae ed affascina le turbe? Or dunque circondate *Il Profeta* di tutto ciò che abbaglia ed occupa i sensi, di tutto ciò che scuote le menti ignare; cangiate per esso il dramma in un succedersi di quadri d'ogni maniera, dalle tinte or più or meno calde, dalle pompe strane ed inusitate; empite di genti e di moto il palco scenico, l'aere di suoni e di voci; inebriateci cogli incensi, abbagliateci col sole elettrico, ed atterriteci finalmente colle ruine del tempio, fra le quali hanno tomba il Profeta e i suoi misteri, e poi, se volete passione e canto, cercatela nelle or tranquille, or focose effusioni dell'anima di Fede, di Berta, di Giovanni, nelle fatidiche parole degli Anabattisti, nella scena pietosa insieme e terribile in cui Giovanni disconosce la madre, che si prostra ai piedi vinta da magnetica forza, e salva il figlio con generosa menzogna; cercatela nella scena del carcere ove la madre vince e perdona al figlio, ove ambedue trovano sì teneri accenti di pietà, d'abbandono, di pentimento. E fu appunto in que' momenti, talvolta sublimi, che gli spettatori si riscossero da un pensoso torpore, e si levarono ai plausi quando più quando men fervidi e concordi, e retribuirono del meritato onore l'ingegno, le doti vocali e d'arte e il buon volere a tutta prova dei più fra gli artisti, cui venne commessa tanta mole di cose. Fu allora che si applaudì primieramente a Giulia Sanchioli, sotto le spoglie di Fede attrice e cantante egregia del pari, e per sentire drammatico eminente; fu allora che si applaudì più volte, massime in due luoghi del second'atto, al tenore Agostino Dell'Armi, che non venne meno all'incarco veramente grave della parte di Giovanni di Leida, e si chiarì dotato di bella, forte ed estesa voce, buon cantante ad un tempo ed attore castigato, cui però raccomandar si vorrebbe d'accendersi ancor meglio alle varie passioni onde è agitato dal dramma. Non minore fu il plauso fatto qua e colà a Fanny Gordosa, sebbene la parte di Berta, non manco ardua per eseguimento delle altre due, sia di tanto inferiore nell'esito. La giovine e sì bene accetta artista trovò modo col vigor della voce, collo slancio, col canto e coll'affetto a destare se non sempre il diletto, colpa la musica, ben di frequente la meraviglia. Al lato di queste tre figure, che dir vogliamo poetiche, quelle

meritate. L'Errani, sebbene in parte di poco rilievo, seppe rendersi bene accetto specialmente nella romanza che disse egregiamente. Il Linari-Bellini fece bene e meriterebbe miglior fortuna. Ma l'eroe della festa fu il bravo Bonafos. Certo non v'ha chi possa meglio di lui eseguire la parte di Ernesto, ed il suo successo non poteva venir meno per ciò. Il teatro è popolato ogni sera, ed il pubblico ora che ha uno spettacolo di suo aggradimento continuerà, non v'ha dubbio, a frequentarlo ed a rimeritar d'ovazioni i bravissimi artisti.

PERUGIA. — Si rappresenta a questo teatro già da più giorni *La Cenerentola* di Rossini, e piace moltissimo anche a coloro che non amerebbero che le musiche prettamente moderne. Ma il vero bello ha certo suo potere, che è superiore a tutti i capricci della moda, ed è perciò che *La Cenerentola* è udita con vero diletto, tanto più che è eseguita molto bene e vuolsene grado agli artisti e primieramente ad Ortensia Avenali, eccellente protagonista, che canta ottimamente ed è applauditissima ed ammirata. Il baritono Padovani-Polli nella parte di Dandini contenta i più schizzinosi colla sua voce bella e col suo canto di ottima scuola. È fornito di agilità e sa adoperarla, e lo sa del pari il tenore Manfredini, che canta benissimo la parte non meno difficile di Don Ramirò. Compie il quadro il buffo Scheggi, che eseguisce la propria parte da artista provetto ed è applauditissimo nella cavatina, nel famoso duetto col Padovani-Polli e negli altri pezzi; tutto infine cammina, come suol dirsi, a gonfie vele.

TORINO. — *Gli amanti della vedova*, nuova commedia di Pompeo Ferrari (Michele Uda-Bayle). — In un passato numero abbiamo fatto menzione colle parole del nostro corrispondente di Torino di questa nuova commedia, rappresentata al teatro Carignano dalla compagnia di Sardegna, prima che, non ha guari, partisse per Parigi. I giornali ne parlarono a lungo e portarono favorevole giudicio dell'opera e dell'autore, e sospettando, non in fallo, che il nome non fosse altrimenti quello di Pompeo Ferrari, mostrarono vivo desiderio di scuoprirlo. Noi possiamo ora appagarti e registrarne il vero nome, ed il facciamo publicando una lettera direttaci dal signor Uda-Bayle, premettendo a compimento, diremmo, di ciò che accennavasi appena intorno alla commedia, il seguente articolo che leggesi nel *Caffè*, pregevole foglio milanese, non senza avvertire che ci è forza accorciarlo di molto per la sua sterminata lunghezza, ed ommettere il sunto della commedia. « L'ultimo dramma nuovo rappresentato sulle scene del Carignano fu la comedia di Pompeo Ferrari intitolata *Gli amanti della vedova*. Essendo questo il primo lavoro d'un giovine ingegno, il quale fa concepire di sè le più belle speranze, mi credo in obbligo di parlarne alquanto in disteso. Questa commedia vi par ella buona o cattiva? — chiesi a parecchi miei amici. — Eccellente; — mi risposero. — Feci la stessa domanda a parecchi altri, ed essi mi risposero: — È pessima. — Al vedere tanta opposizione di giudizi ho detto fra me stesso: *in medio veritas*; e diedi un'occhiata al pubblico. Ma lo credereste? Il pubblico applaudì la prima sera che quella venne rappresentata, applaudì a diverse riprese e chiamò fuori l'autore. Alla seconda rappresentazione fischiò. Di chi è la colpa? Dell'autore, del publico o degli attori? Io credo che la colpa si debba in gran parte riversare sul publico, che non ha abbastanza compreso i tratti delicati e le graziose tinte della commedia, e in massima parte sugli attori, ma di ciò parleremo più sotto. (Qui recasi diffusamente il sunto dei quattro atti, nei quali è divisa la commedia.) Questa commedia, m'affretto a dirvelo, m'è sembrata assai bella. Certamente il concetto di essa non è nuovo, ma tuttavia è trattato con colori così delicati e con tanta conoscenza del cuore umano, che non si poteva desiderare di meglio. Essa non abbonda di scene spettacolose, e, come si suol dire, di grand'effetto. L'intreccio e lo stile sono semplici, spontanei e spiranti una freschezza tutta verginale; la lingua sempre pura e accurata. La scena del second'atto, in cui Gastone per vendicarsi di Giulia parla d'amore con Orsola; quella del terzo, in cui Giulia s'accorge d'essere gelosa e d'amare Gastone, sono veri lavori di ricamo. Il sentimento vi si svolge in tutta la sua verità e in tutte le sue gradazioni. Per dare in due parole un'idea di questo dramma, direi ch'esso arieggia assai le commedie di Ottavio Feuillet. Le bellezze, di cui abbonda, hanno un non so che d'etereo, di sfumato, per cui non si possono sentire in tutta la loro vivezza se non da chi abbia lunga pratica colle scene, e conosca a fondo le diverse fasi del sentimento. I caratteri sono molti e varii, ma quasi tutti benissimo ritratti; specialmente quelli di Gastone, d'Ernesto e di Giulia. Solo quelli d'Orsola e di Federico non ci parvero abbastanza delineati. — Sono accessorii — ci si risponderà. Sta bene. Ma accessorii o principali, che monta? Dal momento che sulla scena mi si presenta un personaggio, non mi basta vederlo, voglio conoscerlo, e conoscerlo a fondo. E giacchè ci siam messi a far gli Aristarchi, noteremo ancora che molto ci spiacque il vedere come Gastone annunzi nella sua lettera a Giulia il suo duello con Ernesto. Poichè ci pare un atto di codardia bell'e buona svelare una simile cosa a chi ha tutti gli interessi che essa non avvenga. È vero che Gastone ci apparisce poscia tutt'altro che vigliacco. Ma allora perchè fargli commettere un'azione da vile? — Questi, ai nostri occhi, sono veri difetti, ma, come ognun vede, leggieri, e tali che facilmente si possono emendare. Le bellezze per contrario sono molte e non comuni. — Perchè adunque non venne applaudita questa commedia? — La colpa, dicemmo più sopra, fu in parte del publico, in parte degli attori. Sì, degli attori; perchè essi s'arrogarono il diritto di falsare delle intiere situazioni, di sopprimere delle intiere frasi per aggiungerne altre di propria invenzione; perchè la Ristori, eccellente attrice del resto, in questa commedia pare che si studiasse di far quanto peggio poteva; perchè in fine quasi tutti quegli attori non sapevano abbastanza bene la loro parte. E non pensavano essi che quella commedia era il primo lavoro d'un giovine ricco d'ingegno e di cuore; che questi vedendo il suo dramma così maltrattato da loro, e per conseguenza anche dal publico, soffriva nel fondo dell'animo i più immeritati dolori. Non pensavano essi allo scoraggiamento che avrebbe invaso il suo animo, ove non lo avesse confortato la sincera lode delle persone colte e intelligenti. Sia pertanto lode alla signora Daria Mancini, che sostenne con finissima arte, e, diremmo pure, con molta coscienza la parte di Orsola. Essa è attrice giovine e di bellissime doti. Scegliendo per sua beneficiata la nuova commedia di Pompeo Ferrari, ha dato prova di molto buon gusto; nel rappresentare con tanta naturalezza e con tanta grazia la sua parte si è mostrata attrice molto valente. »

Signor direttore del Giornale *La Fama*!

Oltremodo sensibile alle cordiali accoglienze fatte, non ha guari, dal publico torinese alla mia nuova commedia *Gli amanti della vedova*, mi affretto a tormi dal volto la maschera del pseudonimo, che credetti mio debito di assumere, non per celar l'ansia di una sconfitta o render più facile col mistero un successo, ma sì per allontanare qualunque influenza di partito, lasciando agli spettatori tutta intera la imparzialità del giudizio. E primieramente ringrazio i giornali e i corrispondenti torinesi per la critica illuminata e sincera cui si degnarono sottoporre il mio povero lavoro in sì trista condizione di tempo, quando la maggior parte di quelli che regnano dispoticamente nelle appendici si accapiglian fra loro a far prevalere un sistema o improvvisano una teoria a legittimare un aborto. Quindi vòltomi specialmente a quelli che vollero scorgere nella mia commedia una promessa di cose migliori, permettetemi, signor Direttore, di aggiunger poche parole come a professione di fede letteraria rinata in epoca di transizione, quando appunto oscillano le più salde convinzioni, e le fedi si fondono in una tinta uniforme e sbiadita di scetticismo prevalente.

Correndo tempi di ansiose preoccupazioni politiche dannosissime all'arte, e quando (fatta sempre eccezione di alcune produzioni scritte con vero sapore italiano) il nostro teatro drammatico si regge su'trampoli di traduzioni in gergo dove pompeggia la peregrina eccentricità del concetto, io so che molti mi avranno tacciato per essermi voluto presentare innanzi allo scelto publico del Carignano con una modesta commediuola di carattere, dove a semplicità di orditura mi piacqui congiungere fin troppo spinta la parsimonia delle antitesi, degli equivoci e delle situazioni. Ma allorchè, a mezzo vostro, si saprà che la produzione con tanta benignità giudicata scaturì spontanea da' primi miei studi giovanili; quando, cioè, lontano dall'idea di dover un giorno percorrere l'arringo drammatico con tutte le sue amarezze e con le poche sue gioie, arrestatomi alla buccia, cercai di riprodurre la semplicità e bellezza plastica di Molière e Goldoni (non di Nota, come alcuno credette) senza approfondirne lo spirito, io nutro fiducia che l'implacabile scuola degli *effettisti* vorrà usarmi un pochino di quella carità cristiana che predica a perdifiato ne' drammi e malmena nelle Riviste. — Più tardi, a misura che m'inoltravo negli anni e nella conoscenza de' bisogni e delle tendenze sociali, io presentii, forse, l'alto scopo che debbe prefiggersi la commedia moderna, e come non sia mestieri spinger tant'oltre l'imitazione de' capolavori da riprodurre servilmente i tipi invecchiati di una società morta con la prima rivoluzione. Ciò nullameno chieggo che mi abbiate per iscusato se, per quell'amore che naturalmente si porta a tutto quanto, dopo volger d'anni, ne ricorda illusioni giovanili, io cedetti alle istanze di un amico, cui mi lega comunanza di studi e di affetti, assentendo che il mio primonato ricevesse il battesimo della scena; nè mi avrò taccia di presuntuoso, poichè questo giovanile ardimento mi valse una schietta parola di plauso da chi, abborrendo dal forestierume e sperando in una nuova arte italiana, non giudicò inopportuna o vigliacca la reazione. Quanto a me lo avrò in conto di un primo esperimento che, consolidando le mie convinzioni, varrà a tenermi fermo sul sentiero che altri già batte gloriosamente senza guardarsi nè a diritta, nè a manca: quindi, ringraziato l'affettuoso amico che rimosse la mia peritanza, in una a quelli che contribuirono al modesto successo, mi dico con distinta stima di Voi, signor Direttore, umilissimo servitore

Bergamo 15 Maggio 1855.

Michele Uda-Bayle.

TEATRI STRANIERI

LONDRA. — Il due maggio è morto Sir Enrico Bishop, il distinto compositore di musica inglese. È un dolorosissimo avvenimento. Egli lascia una moglie e due figliuole nella più profonda miseria. I generosi sforzi de' suoi amici non poterono, in ultimo, essere di molto conforto al povero estinto, le cui estreme ore furono però doppiamente amareggiate e dai dolori fisici intensi e dall'idea di abbandonare un'amata famiglia senza alcun mezzo di sussistenza. La sola *carità* di pochi amici provvedeva da qualche tempo ai più urgenti bisogni di Bishop e della famiglia sua. È un fatto che non troppo onora la patria del defunto. Egli mantenne per cinquant'anni intatto e glorioso il semplice stile della musica inglese; egli seppe innalzarsi al disopra degl'illustri suoi predecessori Arne e Pourcell, nella bellezza della forma, e nella spontaneità della melodia. Contribuì assai alla prosperità e lustro di alcune delle più stimate associazioni musicali esistenti ora in Inghilterra. Dal 1810 al 1824 fu direttore di musica al teatro di Covent Garden. Occupò le cattedre di musica di Dublino e di Oxford; fu direttore degli, altre volte, celebri concerti di musica antica. Adattò per la scena inglese le migliori opere di Weber, di Rossini e di Mozart, scrisse non meno di sessanta opere, e riempì il mondo musicale di un numero prodigioso di *Canzoni*, *Madrigali* e *Cantate*; alcuni fra i quali pezzi di un merito superiore, e che fecero e fanno tuttavia la fortuna degli editori di musica di Londra. Ed, all'epoca dell'avvenimento al trono della Regina Vittoria fu creato cavaliere. I suoi compatriotti si vanno ora accorgendo quanto furono ingiusti verso il povero defunto. Succede per lo più così. Tristo e tardo conforto per i superstiti parenti. (*Gazz. Mus. di Milano.*)

NOTIZIE.

MILANO. — Ieri i teatri minori tacquero in onore della **Scala**. — Al **Carcano** si apprestano per questa sera *I due Foscari* di Verdi, cui canteranno la signora Dall'Argine, il Maccaferri e lo Spellini, in seguito si darà la *Luisa Miller* con Vittoria Rupini, che seppe nel *Trovatore* cattivarsi in sì alto grado la stima e il plauso dell'universale.

Negli scorsi giorni è passato a miglior vita l'impresario teatrale signor Sirtori, nativo di Bergamo.

LE FALSE CALUNNIE DI M. MARCELLO

(*Vedi il N. 46 del* **Trovatore.**)

Anacleto.) Leggesti?

(*Spiegazzando il numero del Fuggilozio che contiene la biografia di Giuseppe Revere.*)

Il Giullare.) Ho letto.

Anacleto.) Ebben?

Il Giullare.) Calunnie.

A due.) False.

Se il dispaccio telegrafico che ha recato il succinto dialogo degli onestissimi membri del *Trovatore* riferì il vero, l'onore di questa nuova scoperta filologica *calunnie false* appartiene di pien diritto ad amendue. Io però, per l'amicizia che porto al pudibondo Marcello (il Giullare), della quale i lettori ebber frequenti prove nelle fattegli amichevoli ammonizioni, vo' prestargli fede una volta e concedergli il privilegio dell'invenzione. E il fo volontieri in merito della generosa audacia, — riserbata soltanto a coloro che hanno la facoltà o virtù che dicasi dei grandi trovati, — colla quale in una sua serio-burlesca Supplica ai compilatori del **Fuggilozio** di Milano (condita delle contumelie che sono

---

hannovi cupe e fiere dei tre Anabattisti, Zaccaria (Carlo Caron), Gionata (Antonio Galletti), e Mattia (Luigi Alessandrini), parti ancor queste difficili in sommo e non per tanto rappresentate abbastanza bene il più delle volte dai tre sullodati artisti, gli ultimi due già noti fra noi, e nelle parti di riscontro valenti, il Caron nuovo alle nostre scene ed all'Italia quasi, come quegli ch'esordì il passato carnevale a Piacenza. Questo giovine dee cantare innanzi tratto opere prettamente italiane, per isvestire l'accento francese, colpa il quale avresti creduto tal fiata ch'ei si giovasse della lingua materna. Ha buona voce, bella presenza, attitudine al bene; badi a non trascender mai. Ebbe plausi coi compagni. Il personaggio del conte d'Oberthal è di minor conto, e comechè l'Echeverria il rappresentasse a dovere, pure non rilevossi che un momento nel primo atto. Gli altri minori non guastarono. Il ballabile degli scivolatori destò a bella prima l'ilarità del publico, all'ultimo piacque e fu appellato il compositore; le altre danze passarono in pieno inosservate. Grave compito serbavasi ai cori ed all'orchestra, e quelli e questi rispondeano quasi sempre all'uopo con intelligenza, con cuore, con accordo e precisione sovente impuntabili, il perchè l'effetto delle masse armoniche fu qualche volta grandioso invero e solenne. Del che dee lodarsi in un col Cavallini il M. Mazzucato, che presiedette all'esecuzione generale dell'opera, la quale ove si ponga mente agli inciampi d'una prima rappresentazione, fu quanto aspettar si potesse concorde e buona. Arrogi l'imponenza, la ricchezza trasmodata delle decorazioni così delle vesti come delle scene, dipinte maestrevolmente, e di ogni sorta d'accessori, e dicasi che l'impresa non venne meno al malagevole assunto di offrire ai suoi concittadini *Il Profeta* per sontuoso spettacolo ed anche per esecuzione musicale in guisa memorabile e degna delle più cospicue scene italiane.

P. Cominazzi.

la solita arma degli eroi della polemica), aspira al vanto di cosiffatta proprietà. Onore dunque a Marcello! Ciò che non fece Don Basilio, fece il discepolo, per quella ardita foga del progresso da cui è sospinto, e che oggi il mena alla scoperta filologica della *calunnia falsa*, come il trasse in addietro ad una scoperta zoologica, allorchè classificò il topo fra gli insetti!!! Povero Don Basilio! E tu credevi che la calunnia fosse « un venticello, — un'aurella assai gentile, — che insensibile, sottile, ecc., ecc. » Nulla invece di tutto ciò: dimandane a Marcello, professore di questa materia, dimandagli ch' ei te la definisca, se pur giunge a tanto in forza dell' enorme sproposito che ha voluto regalarci, e del quale deggiam sapergli grado, perchè è un nuovo argomento della sua maiuscola ignoranza. Siccome però coloro che possiedono il bene della ragione (che non è da tutti, e il sanno Marcello e il suo sozio e profeta) per calunnia intendono *falsa accusa*, di necessità deve argomentarsi che le cose appuntate da Marcello sono le migliori verità del mondo. Certo egli è che un uom onesto non iscriverebbe come colui, ma qui (a tutti è ben noto) trattasi di Marcello, e non d'un uomo onesto. Marcello scrive come pensa, Marcello scrive come opera, e Marcello a compimento del mirabil trovato, metterà in musica la sua descrizione della calunnia, e noi avremo così la sciarada in musica, come abbiam la Sciarada in Sonetto ad onore mirifico del Duomo di Milano. Da Generali in poi si scrissero tanti *crescendo*, che il nostro amico non avrà, come al solito, da stillarsi gran fatto il cervello nella scelta e nell' applicazione. Perchè poi l'edizione della *calunnia di Marcello* (una fra le mille) sia veramente compiuta e degna del menante di Anacleto, consigliar mi piace l' editore d' abbellire il frontispizio col disegno della calunnia giusta un antico dipinto, armata delle orecchie di Mida. Ben inteso che il ritratto sia quello di Marcello: costui nella sua qualità di *non-uomo* (vedi *L'Italia Musicale*) può a maraviglia rappresentare *la calunnia*. Il Maggio del resto è il mese più opportuno a cosiffatte trasformazioni; e il mese degli amori e delle scoperte dello scrittore è sozio del *Trovatore* o **Cronaca dei Buffoni**, come si piacquero intitolarlo gli onorevoli membri Revere e Marcello. *P. Cominazzi.*

PARIGI. — La passata domenica doveva rappresentarsi all' Academia imperiale di musica la nuova opera di Verdi *Les Vêspres Siciliennes*.

NAPOLI. — I teatri di musica (Il Fondo e il Teatro Nuovo) si riapersero colla *Violetta* (*La Traviata* di Verdi), che piacque moltissimo. Al Fondo colla Beltramelli, che vi emorse, si fecero onore grandissimo, come vedremo, i nuovi artisti Mongini, tenore, ed Olivari, baritono.

ROMA. — Il 16 corrente alle scene del teatro Argentina si rappresentò la *Luisa Miller* di Verdi, ed ebbevi clamoroso successo; le parti erano affidate a Giuseppina Brambilla, al Naudin, al Delle Sedie (il padre) ed al basso La Terza. Se nelle precedenti opere Giuseppina Brambilla, che le eseguì senza mai averle vedute rappresentare da chicchessia, e seppe giudiziosamente interpretarle, fu giudicata artista di fina intelligenza e di molto sentire, in quest'ultima superò i difficili confronti che la precedettero. Dal principio alla fine dell' opera i plausi si succedettero clamorosi, insistenti così alla bravissima Brambilla, che vi emerse in singolar modo, come al Naudin e al Delle Sedie, tutti alla lor volta festeggiati e ridomandati.

TORINO. — La beneficiata di Emilio Rossi-Corsi, egregio artista meritamente apprezzato ed applaudito già per molte stagioni al teatro Nazionale, ebbe luogo nelle scorse sere, e fu quanto bramar si potesse splendida ed affollata. Diedesi la *Leonora* che tanto piace, ed in essa la Vigliardi, il Petrovich, il Bellincioni e lo stesso Rossi-Corsi si fecero onore grandissimo, ed inoltre si eseguì *Il Campanello* di Donizetti, graziosissima farsa, che torna sempre bene accetta ed acconcia ove abbianvi interpreti che valgano a far risaltare la comica piacevolezza e le bellezze della musica e dello scherzo. E questo fu proprio il caso, chè migliore non poteva esserne l'esecuzione, ad onore specialmente del Rossi-Corsi, che sostenne la parte di Enrico in guisa di tutta lode, simulando egregiamente i vari travestimenti, che gli fruttarono acclamazioni senza fine, massime in quello del cantante raffreddato. Il publico rise di cuore ed acclamò il Rossi-Corsi e il Bellincioni, e si mostrò contento di tutto e di tutti.

— *Il Campanello* fu pure rappresentatato col più lieto successo al teatro d'Angennes, e vi si fece onor sommo il Mattioli nella parte di Enrico, benissimo secondato dal Carapia (lo Speziale) e dalla graziosa Pozzi.

TRIESTE. — Abbiamo ulteriori notizie dei *Lombardi* rappresentati al teatro Mauroner innanzi a sempre numeroso concorso. La prima donna Luigia Gavetti-Reggiani sostiene con molto onore la parte di Giselda. Educata ad un canto di grazia insieme e di forza, nell' *Ave Maria* spiega ogni sera non comuni doti di voce e d' intelligenza, e piace per esecuzione diligentissima ed anima di vera artista. Applauditissima nell' aria, lo è ancor più nella polacca, che le frutta il premio di molte chiamate. Il tenore Negri (Oronte) ed il basso Garcia (Pagano) vi disimpegnano bene le loro parti, ed il primo emerge specialmente nell'aria, che gli vale buona messe di applausi. Nella seconda e quarta rappresentazione fu applauditissimo il duetto della Gavetti-Reggiani col tenore, ed il terzetto nell' atto terzo, dopo il quale, calata la tela, furono tutti e tre ridomandati al proscenio. — Ai *Lombardi* succedette la *Norma* con esito felicissimo, come vedremo.

PAVIA. — Da una recente corrispondenza, che non possiamo publicare per la sua sterminata lunghezza, rileviamo che il successo della *Saffo* di Pacini vuolsi ascrivere così alla bellezza della musica come all' eccellente rappresentazione di Carolina Sannazzari, cui facevano orrevole corona il Massiani, la signora Chini e il tenore Giorgetti. Giusta la corrispondenza anzidetta rilevasi che il *Giornale di Pavia* coll' attribuire il merito dell' esito alla esecuzione quasi esclusivamente, fece torto al vero, sapendosi da ognuno essere la *Saffo* una delle poche bellissime opere moderne italiane, e che il fece del pari limitando il pregio dell' esimia attrice-cantante Carolina Saunazzari al puro personaggio di Saffo. Coloro che ricordano come eseguisse in Milano l' *Ildegonda* del maestro Arrieta pienamente converranno col critico pavese.

Recenti Scritture.

Il rinomato primo baritono assoluto *Giovanni Guicciardi*, fu scritturato dall'appaltatore Lasina al Teatro Grande di Trieste, il venturo autunno.

Giuseppe Echeverria, primo basso profondo assoluto ch'ebbe sì fortunati successi alle scene della Scala nel carnevale scorso e piace ora del pari, fu scritturato dall'Agenzia Guffanti al teatro Regio di Torino per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56.

L'egregia prima donna assoluta *Teresa Pozzi-Mantegazza* fu scritturata dall' Agenzia del *Buon Gusto* al teatro Leopoldo di Livorno dalla fine del corrente maggio al 20 luglio.

Per il teatro di Lugo, stagione della fiera di agosto, insieme alla sullodata prima donna assoluta Terezza Pozzi-Mantegazza furono scritturati il primo tenore assoluto *Carlo Liverani* ed il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Dall'Agenzia Guffanti fu scritturata per la stagione prossima dell'estate la seguente compagnia: Prima donna assoluta Adelina Rebussini e Carmela Marziali, prima donna e musichetto signora Borotti, seconda donna Angela Cravero; primo tenore assoluto Pietro Stecchi, tenore comprimario Fiorentino Viotti, primo baritono assoluto Giuseppe Altini, primo buffo assoluto Carlo Cambiaggio, primo basso cantante assoluto Orazio Bonafos, basso comprimario Francesco Reduzzi, secondo basso Borotti.

Giulia Beltramini Marcora, prima donna soprano assoluta che cantò col più lieto succeso alle scene di Varsavia, fu scritturata dall'Agenzia Lamperti per la stagione d'estate per cantare ai teatri italiani di Galacz e di Ibraila insieme ai ben noti artisti tenore Atanasio Pozzolini, baritono Valentino Sermattei e basso Giovanni Mitrovich.

Emilia Schenardi, prima donna assoluta, che intraprese coi più fortunati auspici la carriera delle scene, fu scitturata al teatro d'Angennes di Torino dal 15 del prossimo giugno a tutto ottobre venturo nella qualità di prima donna assoluta per le opere serie, e rimane a disposizione delle imprese dal novembre in poi.

La nuova impresa del R. Teatro San Carlo di LISBONA aprirà la prossima stagione teatrale il 16 del venturo settembre, giorno dell' avvenimento al trono del Portogallo di S. M. Don Pedro V. — La sudetta impresa è rappresentata dal signor Vincenzo Corradini, e le commissioni per la formazione della compagnia sono affidate all'agente teatrale G. B. Bonola.

Artisti disponibili.

È di ritorno in Milano l' egregia prima donna assoluta *Teresa Truffi-Benedetti*, che giunge da Bukarest, ove accrebbe la bella rinomanza che già godeva all' estero questa valentissima artista. A quanto sappiamo essa non è finora vincolata da verun impegno per le venture stagioni.

È testè giunto in Milano il primo baritono assoluto *Mauro Zucchi*, tornato recentemente da Odessa, ove fu rifermato per ben tre anni. È artista che al dono di bella voce accoppia le più ambite e preziose doti dell' arte.

È bensì vero che alla signora **Salvini-Donatelli** furono inviate le scritture per la fiera al teatro di UDINE, ma essa non ha creduto di sua convenienza l' accettarle, non volendo eseguire le opere preventivamente destinate. Resta per ciò smentita la notizia, ripetuta in varii giornali, che la signora Salvini-Donatelli sia scritturata pel teatro suddetto, trovandosi essa in Verona libera d' impegni per le venture stagioni.

DICHIARAZIONE.

Agli Onorevoli editori del **Fuggilozio** signori Viviani e Pezzini.

Milano, 21 maggio 1855.

Perchè punto non rimanga inceppata la mia libertà d' azione contro i signori *Marcello* e *Revere*, chiedo sia esplicitamente dichiarato che *io non ebbi parte alcuna diretta o indiretta nella Biografia del signor Revere publicata nel N. 19 del giornale* **Il Fuggilozio.**

P. Cominazzi.

—

Aderendo all' invito del signor P. Cominazzi, estensore della *Fama*, si dichiara che lo stesso non ebbe parte alcuna nè diretta nè indiretta nella Biografia di Giuseppe Revere publicata nel N. 19 del *Fuggilozio*.

Per la compilazione.

Carlo Viviani.

P. COMINAZZI, **Proprietario**, **Estensore**, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 28 Maggio 1855. *Post fata resurgo.* N. 43

LE FESTE ARVALI DEL PAGANESIMO E LE ROGAZIONI DEL CRISTIANESIMO

—

Lustramus arva quotannis.
Tibul. Eleg.

Fin dai primi tempi di Roma pagana fra le molteplici solennità religiose quelle pure contavansi che denominate erano *Arvalia*, ed in esse i sacerdoti mediante preghiere e lustrazioni fatte nei campi, invocavano dagli Dei la benedizione sulle nascenti messi.

Siffatto rito passò anche nella religione di Cristo, e fin dai primi tempi ne troviamo le più incontrastabili memorie.

Sant'Ambrogio per questa cerimonia compose il ritmo *Mestorum refugium Deus* etc. che cantavasi, e cantasituttora, quando la processione arrivava alle porte della città, ed ora al luogo ove quelle sorgevano.

Di esso fa cenno l'antico Inno in lode di Milano riferito dal Muratori.

Lætamur ibidem et quiescunt circummœnia
Victor, Valor, Maternus Felix, Eustorgius etc.

Ne parla il concilio di Magonza (813) come di cosa già in uso per tutta la Francia fino dal secolo V.

Che si praticasse a Torino ne troviamo pure memoria nel suddetto secolo.

Vollero però alcuni scrittori che primo ad introdurlo fosse papa Leone nel 801, quando un orrendo terremuoto distrusse molte città d' Italia, e fece cadere il tetto della eterna basilica di San Paolo in Roma; che quindi Adalberto arcivescovo lo intruducesse per la prima volta in Milano; ma le stesse orazioni che si cantano composte in quei tempi contraddicono a tale asserzione, mentre fanno cenno della città attorniata da nemici che le minacciavano rovina, ciò che non ebbe luogo del certo ai tempi del nostro Adalberto.

Per cui puossi dire, senza tema di errare, che, derivata dai tempi pagani, venne questa cerimonia più e più volte riformata, ed applicata non solo per implorare l' abbondanza delle messi, ma per allontanare qualsiasi sciagura di peste, guerra, terremuoto, come venne fatto al tempo succitato di Papa Leone, e come nelle memorabili rogazioni fatte dai nostri avi nel 1037, quando giunse la notizia che l' Imperatore Corrado aveva gettato nelle carceri il nostro arcivescovo Ariberto.

Celebravasi anticamente tale rito con grave pompa, con digiuni, cibi magri: vestivano i cittadini rozze lane e spargevansi il capo di cenere, e tanto conto ne facevano, che sant' Arialdo solo perchè erasi fatto lecito censurare il digiuno in questi giorni, n' ebbe saccheggiata e distrutta la casa, e fu fortuna per lui l'aver salva la vita.

Come è ben naturale, la processione per benedire i campi usciva dalla città, recandosi in tutte le chiese suburbane, ove il Decumano di ciascuna, inginocchiato, col bacio della mano offeriva al nostro arcivescovo l' acqua lustrale onde aspergere e benedire le messi, costume che anche oggidì quasi letteralmente osservasi.

Ma, per l' ampliazione della città, essendo stata per due volte allargata la cerchia delle sue mura, riducesi ora ad una processione urbana, in cui non più messi si vedono, ma popolate contrade. Ciò però nulla toglie allo scopo del sacro rito: solo sarebbe desiderabile fosse restituito al primitivo lustro, con maggiore concorrenza di popolo, onde implorare dall' Eterno la cessazione dei mali che affliggono i campi e la Cristianità.

Dott. Giuseppe Bertolotti.

MICHELE LERMONTOF

Nel 1837 un rifuggito francese uccideva in duello a Pietroburgo il più popolare, il più caro dei poeti russi, Pouckine, il Byron della Russia; ed in mezzo all'universale compianto una voce più risentita, più audace si rivolgeva con bollenti versi allo Czar, esigendo anzichè implorando vendetta. Nicolò, il quale non amava i consigli, e trovava per ciò insolente quel carme, sentito che erane autore Michele Lermontof officiale delle sue guardie, segnò immediatamente un ordine che lo confinava all'esercito del Caucaso.

La Russia potè contare da allora un poeta di più. Fra quei monti coronati di neve, in contatto di quegli arditi Circassi, popolo primitivo, sì tenero della sua indipendenza, e sì prode a difenderla: in mezzo a continui pericoli: circondato da una natura selvaggia e maestosa: sciolto dai vincoli artificiali di futile e corrotta civiltà, Lermontof si trova in un elemento più adatto al suo animo appassionato ed ardente, il suo cuore batte più libero e vigoroso, la sua imaginazione ha pascolo più sublime e fecondo. Allora il soldato diventa poeta: e ciò che più è mirabile, il soldato dello Czar diventa il bardo di quelle libere valli, l'ammiratore di que' valorosi ribelli al giogo imperiale, il cantore delle loro prodezze che sono sconfitte russe, come il nobile cittadino di Pietroburgo, abbagliato dalla gloria di Napoleone, doveva ornare d' una fronda la tomba del vincitore della Moskowa. Egli è che il vero Genio non sa inspirarsi che a grandi cose...

In un suo romanzo, *L'eroe de' nostri tempi*, Lermontof descrive un duello combattuto sulla cresta di un precipizio, d' onde era impossibile che, cadendo, il ferito non perisse sfracellato. Così il poeta, sfidato da Martynof, andò in cerca sui gioghi del Caucaso di un terreno simigliante, e colpito della palla dell'avversario, scomparve per sempre nell' abisso.

Tale è il poeta, che al pari di Byron e di Manzoni ha cantato il *Cinque maggio*, e del quale riportiamo il canto col titolo.

IL VASCELLO FANTASMA.

« Mentre risplendono nel cielo tutte le stelle, qual è là in fondo, spinto a piene vele sugli azzurri flutti dell' Oceano, quel naviglio i cui alti alberi il vento non scuote, i cui attrezzi non cigolano, i cui cannoni aprono verso l'orrizzonte cupa e silenziosa la bocca?

Non si vedono i marinai, non si ode il capitano; e nella sua rapida e diritta marcia il vascello non si cura nè della folgore del cielo nè degli scogli della spiaggia.

V' ha nel mare un'isola, scoglio sterile e tristo battutto dal furore delle onde; ed in quest' isola v' è una tomba, la tomba d' un Imperatore!

I suoi nemici riuscirono finalmente a stenderlo nella fossa . . . . . senza onori guerrieri, senza funebri pompe, e ne coprirono il cadavere con pesante masso, temendo che un dì non risorgesse dalla sua bara.

Ma quando, ravvolto nel suo sudario, un anno è passato, quando il cinque maggio ritorna, quando mezzanotte risuona nell'isola senza isvegliarsi persona, sopraggiunge dal lontano orizzonte un bel naviglio aereo che approda chetamente alla riva.

Allora col suo bruno cappello sulla testa pensosa, col suo grigio capotto, chinati i rai fulminei, le braccia al sen conserte (*) ecco l' Imperatore che si asside al timone, mentre il vascello spinto dalla notturna brezza solca come un dardo i flutti del mare.

Dove conduce esso così lo strano passaggero? Lo conduce verso quella Francia, ove dolente, il giorno della sventura, lasciò in mano dello straniero il suo trono, il figlio suo e disse addio alla sua vecchia eroica guardia.

Appena fra le ombre della notte può riconoscere la terra su cui regnò il suo brando, l'Imperatore si alza.... Eccolo: il suo cuor batte, il suo sangue bolle, i suoi occhi scintillano.

Egli discende sulla costa con passo fermo ed ardito: con calde ed affettuose parole chiama i suoi vecchi soldati: poi con alta e minacciosa voce i suoi trenta Marescialli!

Ma, ohime! i soldati dal fiero mustacchio giacciono sulle sponde dell' Ebro, del Nilo o del Po: dormono, pensando sempre alla loro bandiera, sotto le ardenti sabbie o sotto le fatalte nevi: o li estinse il duolo alla morte del loro Imperatore.

Anche i Marescialli, apostoli-guerrieri del decaduto Dio, non rispondono alla sua chiamata. Gli uni perirono nelle battaglie: gli altri.... gli altri cambiarono di altare.

E l'Imperatore corruciato, spinto da febbrile inquietudine, percuote col piede la sonora spiaggia, e passeggiando lungo la cheta marina chiama nuovamente.

Chiama con alta voce il figlio diletto, il nato-re, la stella della cupa sua notte, e gli promette l' amore e l'impero del mondo, non volendo e non conservando per sè che la Francia.

Ma il giovane erede di sì grandi destini vide la sua vita infranta sotto il peso di tanto nome, e come giovane arboscello si spezza sotto il precoce peso di troppi frutti.

Ei s' arresta, ascolta, attende... Nulla!... Nessuno! La luce impallidisce: un brivido gli corre per tutte le membra: ma aspetta ancora. Finalmente scocca l'ora del mattino e le sue ardenti lagrime bagnano la fredda arena

Egli è là... solo: egli cerca, aspetta ancora....; ma con un doloroso sospiro la fronte gli ricade abbattuta, e lentamente rimonta sul vaporoso vascello, che lo riconduce alla sua isola, alla sua tomba. »

Traducendo, come facemmo, da una versione poetica francese, in cui l' originale sarà stato necessariamente più o meno stiracchiato a comodo della rima, non abbiamo potuto dare che una ben pallida idea del componimento russo. Senza l' armonia del verso ed il colorito caratteristico dello stile, una poesia voltata in altra lingua, non è che uno smorto disegno in confronto di un quadro animato. Ad ogni modo il lettore sarà stato colpito dalla novità del concetto, dalla fantastica originalità di questa sublime visione, dalla tinta energica e triste che le dà vigore e vita. Il poeta russo non impreca il violatore della sua patria: per una magnanima delicatezza, fra i soldati che morirono sull'Ebro, sul Nilo, sul Po, non ricorda gli insepolti cadaveri della Beresina: non rimprovera, non accenna nemmeno una sconfitta. Abbagliato dal sublime genio di Napoleone, colpito dalla sua fatale caduta, non può credere che ve l'abbiano spinto i suoi falli, non la prepotente forza di un nemico vittorioso: fu l' abbandono de' suoi Marescialli: fu qualche cosa peggio che la fatalità! — Ed in un'altra poesia, *Le ceneri di Napoleone a Parigi*, Lermontof formola, ancora più energico, ancora più sdegnoso il suo atto di accusa contro la Francia.

« Il suo fiero manto di porpora velava tutte le tue miserie, ed il mondo contemplava con ammirazione questo sentimento di gloria, di cui egli ti ricopriva. Egli era solo, grande, freddo, impassibile a Vienna ed alle Piramidi, tra le nevi e le fiamme di Mosca. E tu, o Francia, che hai tu fatto poichè egli fu vinto dai ghiacci della Russia? Tu l' hai abbandonato, tu l' hai tradito, tu hai rovesciata da te stessa la potenza ch' egli aveva fondata per te. »

Strano fascino della gloria che falsa il giudizio, e

(*) Le front penché, les bras croisés sur la poitrine.

trascina all'ingiustizia chi si lascia allucinare dal suo superficiale splendore!

Forse che per rendere un Nume più glorioso, per far più grande un Uomo, la Francia, di cui Napoleone aveva a proprio profitto confiscata la libertà, doveva tutta sacrificarsi ad un' incontentabile ambizione, e sempre servilmente tacere, e sempre cortigianescamente plaudire, e dimenticare che ogni trionfo conduceva ad una nuova guerra, e che le sue guerre le erano costate due milioni di figli?

Del resto come potrebbe Napoleone lamentarsi di essere stato tradito, abbandonato, venduto, se tradì egli stesso il 18 *brumaire* le leggi della patria, se abbandonò la Polonia, se vendette Venezia? Come lagnarsi se Bernardotte, se Murat lo abbandonarono per conservarsi uno scettro, egli che tanti ne aveva predati? E se i suoi Marescialli cambiarono d'altare, non ne aveva egli dato l'esempio?... egli che, abbattuto quello della Republica, ne aveva sulle sue rovine innalzato uno a sè stesso, d'onde solo e dispotico voleva regnare qual Dio? Ma il poeta, abbagliato dal fulgore della sua imperiale corona, non vede « di che lagrime grondi e di che sangue, » ed intronato dal cannone del trionfo non ode i gemiti, le imprecazioni, i lamenti delle nazioni raccolte sotto *il manto di porpora*, sotto il *vestimento di gloria*.

(Dal Corr. del Lario.)

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, — 20 maggio. — Teatro Grande. — Non senza merito menò rumore a Parigi la nuova commedia di A. Dumas figlio, *Le Demi-monde*: l'abbiam noi pure udita per due sere; e ci è forza confessare aver essa moltissimi pregi, i quali, a creder nostro, la pongono al di sopra della *Diana di Lys*, e contrastano i primi onori alla *Signora dalle Camelie*, lavori dello stesso autore, e coi quali già acquistò nominanza di drammaturgo valente. Il quadro ch'ei ci presenta in questo suo terzo componimento rappresentativo ha maggiori proporzioni degli altri due, maggior intreccio, condotta più ragionata e caratteri più veri e meglio elaborati. Ed in fatti le fila molte che son tese nell'atto primo, minutamente circostanziato, si aggruppano con grande artifizio negli atti seguenti, e quanto più incalza l'azione e più esse si annodano senza nulla lasciar prevedere del modo in cui verranno disciolte. Non una lacuna, non un dubbio ci parve insorgere nell' andamento della commedia; e appunto a fine di razionabilmente condurla e onde nulla rimanga d' oscuro, d'incompleto, l' autore forse peccò di prolissità in alcune scene, e scese non rado a minuti particolari che rallentano talvolta l'azione ed allungano più del bisogno il dramma. I personaggi principali sono maestrevolmente ritratti, e se la società nostra, parlando dal più sagliente, non ne offre per vera fortuna ad ogni piè sospinto, come ci è forza credere avvenga a Parigi, non per ciò diremo difettare affatto e quindi quel tipo averlo per esagerato, inverisimile. Alla donna corrotta, astuta ed ambiziosa è contrapposta una giovanetta che col piè inesperto e circondata da seduzioni è prossima a scivolare nel fango: al vizio è opposta la virtù, Nella prima l'autore personificò la depravazione che sebbene in sulle prime trionfante, non però regna a lungo, e viene a tempo soverchiata; nella seconda, la virtù che periglia tra il cozzo delle passioni umane, e si salva per opera di un uomo onesto, apparentemente leggero. Le dolci sensazioni e la simpatia che desta la giovane Marcella paralizzano qualunque interesse che possa muovere la baronessa d'Ange; il vituperio di questa si specchia nel candore di quella, e il riverbero che ne deriva non può nuocere all' occhio dell'anima la più inesperta. È questo è il lato morale della produzione. Ammettiam noi pure che la scena perchè sia maestra di buoni costumi, non abbisogna di ricorrere a questi perniciosi contrasti, non abbisogna di rinvenire i suoi tipi nelle vituperose eccezioni della società per destare schifo di esse e farci avvertiti del brago in in cui sono avvoltolate: l' esporre con troppa chiarezza le piaghe miserevoli della società, anzichè farci inorridire di esse, ci addomestica poco a poco a mirarle non tristamente. Però alle recite del *Demi-monde* non ci fu dato di udire parola che sapesse di scurrilità, non trovammo in esso una scena che movesse lo scandalo per quanto le passioni vi si agitino con calore: tutto è velato con arte molta. Diremo perciò che se il lavoro del signor Dumas figlio non è tanto commendevole dal lato morale quanto lo è da quello dell'arte, non va per questo che ei meriti l' ostracismo dalle scene. Oltre i summenzionati caratteri sonvene altri e pregevoli: quelli di Raimondo di Nanjac e d' Oliviero di Jalin. Nell' uno ravvisi il milite franco e fiducioso, insciente di cortigianerie e di raggiri, venuto d' Africa per affogarsi inesperto nelle onde seducenti della Senna, e s'acciеca dietro scaltra sirena, da' cui guinzagli non basta a toglierlo l' amicizia più sincera; nell' altro il giovane esperto, avvertito delle tranellerie donnesche e della corruzione di certa classe di persone, che orpellate abbarbagliano la vista de' gonzi, il quale per vezzo non le sfugge, ma serba un'anima schietta, suscettibile di nobili sentimenti, e capace di una bell'azione. Gli altri sono accessorii, nessuno inutile al quadro familiare con grande maestria delineato. Nel *Demi-monde* v' hanno scene bellissime di effetto drammatico, nelle quali il dialogo è vivo, incalzante, appassionato; altre molto briose, in cui lo spirito francese in tutta brilla la sua potenza. Superbo è il paragone delle pesche, dal quale è benissimo caratterizzata la società del *Demi-Monde*. Il terzo e il quarto atto valgon d'assai e per felici situazioni e per effetto immancabile; sorprendente lo scioglimento nel quinto. — Questa produzione, di cui altri qui pure parlarono e saviamente a lungo, venne data nell'occasione della beneficiata del simpatico brillante Salvatore, Rosa che la tradusse felicemente sotto il titolo *La classe media*, cioè quella *che sta fra l'aristocrazia e la borghesia*, titolo e spiegazione non troppo fortunati in riguardo al lavoro del signor Dumas, essendo la baronessa d'Ange, la viscontessa di Vernières e Valentina di Santis tutt' altro che proprie a costituire una classe *media*, che noi celiando diremmo piuttosto *ibrida*. Il Rosa fu gaio, brioso, mordace, e financo sentimentale ne' panni di Oliviero: ondechè piacque molto. Festeggiato più volte e chiamato al proscenio colla Zuanetti-Aliprandi e il consorte di lei, fu regalato di una corona d'alloro, mentre dal soffitto veniano sparsi e sui sottostanti numerosissimi uditori molte copie di una epigrafe e di un carme, che voglionsi dell' egregio giovane signor Buttura, ottimi quanto all' intento, ma non tuttadue opportuni alla circostanza. La Zuanetti sostenne da attrice valente e da maestra d'ogni arte finita il personaggio principale. Vi ebbero alcuni momenti in cui ella simulò sì bene il carattere subdolo di Susanna, trovò tanto spirito, tanta accortezza, tanta prontitudine da sorprendere gli spettori, e trascinarli a fragorosi applausi. La pregevole artista valse un tesoro nella bellissima scena dell'atto terzo, ove Susanna, la baronessa, prova ad Oliviero che le lettere ch'ei lasciò cadere in certo qual modo in mano di Raimondo non eran da essa vergate, ma dalla sua confidente madama di Santis, che quindi anzichè perderla nell' opinione del Nanjac, accrebbero vie più il suo amore per lei, e questi da amico fattoglisi nemico. Non sapremmo se l'arte in altra attrice avrebbe potuto dar di più. E nelle scene di gelosia, di contrasto ebbe nell'Aliprandi un felice interprete l' interessante personaggio di Raimondo. Nel terzo e specialmente nel quarto atto fu davvero lodevole artista: era forza commuoversi alla sua disperazione quando scoperse dalla lettera di Susanna al marchese di Thonnerins, che essa era indegna del suo bollente affetto. Non potea esser meglio collocata la parte di Marcella: la giovanetta Zamarini con quel fare ingenuo di lei proprio la rese per bene. Anche la Zamarini madre, la Paraccini ed il Signoris nonchè il Rizzardi concorsero con molta diligenza alla fortunata riuscita della commedia, la quale onora l'ingegno del suo autore. — Altra novità della scorsa settimana fu una commedia in due atti di Gherardi Del Testa dal titolo *Giudizio, mariti!* ovvero *una delle ultime sere di carnevale*, che non vogliamo qualificarla che come uno scherzo infelice piuttosto, e a grande stento tollerato sino alla fine per solo merito del lepido caratterista Papadopoli, il quale con ingegno e arte non comune fece di un personaggio inconcludente un tipo singolare, proprio a fare scompisciar dalle risa. È innegabile che la cura ch'ei pone nel mascherarsi è realmente sorprendente. Perciò appena il Papadopoli si presenta al publico che desta tosto in esso la massima ilarità.

— Teatro Mauroner. — Jer sera la *Norma* colle sue celestiali melodie fece ben presto dimenticare *I Lombardi*, e avvegnachè riudita le tante volte, e bene in questo teatro dalle sorelle Ruggiero che lasciarono bella ricordanza, il publico accorse numerosissimo, in più di due mila persone. E davvero anche questa volta il capolavoro di Bellini dilettò assai per merito specialmente della prima donna Marziali, venuta di fresco per esordire in quest'opera. La fama di valente cantante non era bugiarda. Possiede una bella voce se non molto estesa, certo robusta nelle note medie e basse, alcune delle quali ricordano la voce dell'egregia Barbieri-Nini. Oltrechè intonatissima e dotata di bell' accento drammatico, sente molto, onde riesce anco attrice distinta. Fu sempre applaudita, ma più nella cavatina interrotta spesso con dei *brava* sonori, dopo la quale fu domandata più volte alla scena. Dicono che sia valentissima nelle opere buffe: vogliamo sperare che l' impresario Betti saprà prevalersi di questa brava virtuosa nel breve suo soggiorno tra noi. Le fu compagna una giovane nostra concittadina, Luigia Deponte, nella parte di Adalgisa. Allieva dell'egregio maestro Mazza non poteva non fare buona riuscita. Sebbene timorosa in sulle prime, l'esordiente giunse ben presto a guadagnarsi le simpatie de' suoi concittadini che l' applaudirono a ribocco ad ogni pezzo, specialmente ne' duetti colla Marziali, che si diede ogni cura di farla emergere. Ha un bel timbro di voce, agile a bastanza e canta intonata. Per giudicarla meglio è d'uopo sparisca da lei ogni apprensione. Il tenore Scannavino, (Pollione) nostra vecchia conoscenza, ebbe anch'esso i suoi applausi parziali, e molti in compagnia colla Deponte, e tuttadue colla Marziali nel terzetto, dopo il quale furon ridomandati più fiate al proscenio. Il basso Garcia non guastò: la sua aria di sortita passò in silenzio, non così quella dell'atto secondo, che gli valse dei battimani. I cori fecero bene, l'orchestra pure, e la messa in scena era decente.

— Società Famigliare. — I Filodrammatici di quest'ottima società rappresentarono la sera del 14 corrente la *Suonatrice d'arpa* del Chiossone: Il cimento era arduo quanto mai, e se ne usciron con lode vuolsi attribuirlo alla loro intelligenza e alle cure prestanti de' signori direttori, i quali sempre concordi si adoperano al buon andamento de' trattenimenti e alla scelta di essi. Questa volta più che altre potemmo apprezzare l' amore del signor P. Mazzoleni per l' arte rappresentativa. Egli rese con plauso continuo il personaggio di Domingo il mulatto, e in varie situazioni felici del dramma parve provetto anzichè novello dilettante, giacchè perspicace e dotato di forte sentire sa rilevarne il valore. Il lungo racconto di Domingo ad Emilia ei lo disse per bene, e quando questa delirante il respinge simulando freddezza, ei trattò con arte la controscena, e allorchè il mulatto riconosce nel De Rios il carnefice di sua madre egli sostenne con calore quella scena importante, passando gradatamente dall'ira più tremenda alla compassione. Più volte fu richiesto al proscenio, L' imponente parte della suonatrice s'attentò di sostenere la signorina Ad. Biscontini, che rincorata di quando in quando dal plauso raggiunse felicimente la meta. Il ricco avanese ebbe ad interprete il signor Antonopolo, il quale conobbe l'importanza del carattere che doveva ritrarre. Nè a lui pure mancarono gli applausi, nè al signor Perco, il quale con prontezza e vivacità presentò il pilota Beniamino. La signorina Leont. Biscontini, garbata Carolina, e i signori Gerzabeck e Vio concorsero essi pure alla buona riuscita del dramma, la cui scelta onora l'avvedutezza de' presidenti alla drammatica. Proseguano que' giovani alacri in sì nobili esercizi, e la lode non verrà loro mai meno. *Dal-Torso.*

NAPOLI. — *Violetta* (*La Traviata* di Verdi) al Fondo e al teatro Nuovo. — I nostri teatri di musica si sono aperti colla *Violetta* del maestro Verdi: il publico è stato invitato ad assistere a due esperimenti patologici nelle sale cliniche de' nostri ospedali, volea dire de' nostri teatri. *Violetta* è morta con onore al Fondo e al teatro Nuovo; e quando dico morta, non intendano gli astuti lettori che ella sia morta di quella brutta morte che fanno alcune opere sulle scene, mille volte più brutta del mal sottile. No, signori, *La Violetta* in questo senso gode di ottima salute, e vivrà lunghi anni, non ostante il libretto e i versi che le rodono i polmoni peggio della tisi. Intendiamo dire che la signora Beltramelli e la signora Cappelli hanno fatto, grazie al cielo, una bella morte, l' una sulle scene del Fondo, e l' altra su quelle del Nuovo, e hanno avuto il piacere, nel dare l' ultimo anelito, di sentirsi applaudite dal publico che assisteva a' loro passaggi.... Osiam dire che poche rivali può temere la Beltramelli in questa parte di Violetta. La sua persona, il suo volto, il suo canto, la sua voce sembrano fatti apposta per la *Dame aux Camelias*, il cui carattere ella ha sì ben capito e interpretato in sulla scena. Ella canta questa musica con estremo gusto: il canto della *Violetta* è nelle sue fibre, ne' suoi mezzi. Oh se ella sapesse in qualche momento rattemperare alquanto gli slanci della sua anima artistica per velare alcun poco la sua bella voce! La Beltramelli in questa parte di Violetta commuove anche i più freddi spettatori. Domenica sera il Fondo rigurgitava di gente, cosa che non suol sempre avvenire in quel teatro. La Beltramelli ha trionfato nelle drammatiche difficoltà della sua parte; ha cantato con quella intelligenza dell' arte che assicura la superiorità di un artista: ha riscosso gli unanimi applausi del publico in quasi tutti i principali suoi pezzi. - Due artisti richiamavano inoltre l' attenzione del publico, il tenore Mongini e il baritono Olivari, il primo nuovo per le nostre scene, il secondo di antica nostra conoscenza, perocchè calcò, alquanti anni fa, con onore le scene del teatro Nuovo. Il tenore Mongini è un giovine di bello e nobile aspetto, educato alla scuola del canto di declamazione, che trova in lui un interprete intelligente: la sua voce piena e robusta par che più si attagli al canto vibrato che a quello di grazia. Numerosi segni di favore e di approvazione interrompevano il suo canto, che venne parecchie volte applaudito, mostrandogli il nostro publico a tal modo il suo gradimento. Siam sicuri che nella vasta sala di San Carlo i suoi mezzi avran più campo di spiegarsi. Ricordavamo con soddisfazione il bel metodo di canto del baritono Olivari, e, benchè ora egli si mostri in una più elevata regione teatrale, eravamo certi che ne avrebbe con dignità sostenuta l' altezza. Il contegno della sua persona, la sentita e studiata azione contribuirono a renderlo accetto al nostro publico. Pertanto la musica della *Violetta* ci sembra troppo bassa per le corde baritonali del signor Olivari, che rare volte ebbe occasione di sfoggiarvi i suoi belli e limpidi acuti. (Dalla *Rondinella*.)

— Quest' opera, data poi al San Carlo, ebbe egualmente sorti lietissime, e fruttò acclamazioni grandissime alla Beltramelli, nonchè al Mongini ed all' Olivari.

TORINO. — Teatro Sutera. — La sorte arride costante a questo teatro, ed anche la nuova opera *Esmeralda* del maestro Battista, che comparve il 22, non fu meno felice delle altre, anzi, ad onore del vero, le superò. Il publico diede il suo voto di piena approvazione alla musica ed ai cantanti, ai quali erano singolarmente adattate le parti loro affidate, che tutti sostennero col massimo impegno e bravura, cogliendovi palme veramente gloriose. Non potendo per ora dare un diffuso ragguaglio di quest' opera, noteremo però che l' applauso più fragoroso incominciò fino dal principio, e terminò coll' opera, con ripetute chiamate degli artisti al proscenio, alla Mansui specialmente sempre inappuntabile e valentissima nella sua parte. È artista che alla simpatica voce, di cui sa valersi con arte maestra, accoppia un canto tutto vivacità che emana dall' anima, e riempie quello dello spetta-

tore di un ineffabile diletto. Accolta con entusiasmo al suo uscire, nella ballata — *Son figlia al cielo e al mar*, — cantata con grazia e soavità di voce inimitabile, ebbe moltissimi *bene* e *brava*, poi fragorosi applausi e chiamate. Così in tutto il resto, perchè non vi fu un momento che per lei l'applauso cessasse, e neppure per gli altri, chè il Gallo Tomba ebbe pure a rallegrarsi di lietissimo successo, e non è poco, avendo dovuto cantare tutto stropiato per rappresentare il deforme Quasimodo, e il fece sì bene da meritarsi speciali appellazioni. Piacquero e furono applauditi il Ferretti, tenore dai modi di canto graziosi, e il Pozzesi, lepido caratterista; questi, suo figlio Diomiro, ed il Gallo Tomba dissero in modo eccellente il bellissimo terzetto dell'atto quarto, quindi premiati di due chiamate. Belle le scene, una delle quali meritò la chiamata al pittore; il vestiario molto analogo. — Il passo a due del Bavassano colla Comba piacque per la composizione e per l'esecuzione, in cui se brillò l'uno, l'altro emerse in guisa di tutto trionfo.

— Al teatro Nazionale *Il Campanello* di Donizetti ricrea tutte le sere gli spiriti; in esso il Bellincioni, il Rossi-Corsi e la Vigliardi sono applauditissimi, specialmente il Rossi-Corsi, fornito di buonissimi polmoni poichè sono cinque mesi che canta a questo teatro facendosi sempre onore, e cattivandosi tutta la simpatia del pubblico. Prima del *Campanello* vi fu un atto della *Leonora*, opera che portò fortuna al Nazionale, e al fine il ballетto *Il Diavolo zoppo*, nel quale sono applaudite le danze, in cui si distinguono il Baratti colla Duarti-Marsigliani, la Giordano, la Gambardella e la Pasquali.

— Non vogliamo tacere del bel dramma del Chiossone *La suonatrice d'arpa*, dato sabato scorso nell'elegante sala dell'Academia Filodrammatica, e rappresentato in modo di tutta lode da madamigella Arnaudon protagonista, dall'Arnaudon fratello, dal Silvetti e dalla Pichiottino. Il Garberoglio ebbe dal pubblico i soliti e meritati applausi. La sala era splendidamente illuminata a cera e riccamente foggiata di fiori e di emblemi nazionali allusivi alla circostanza delle feste per lo Statuto, e le belle ed eleganti signore faceano mostra de' loro abbigliamenti, e battendo di quando in quando le mani esprimevano la loro sodisfazione per la lodevole rappresentazione del dramma, e pel gentile pensiero della direzione di raddoppiare l'illuminazione in modo che potevano quella volta farsi ammirare. *L. Alemanni.*

GENOVA. — Teatro Paganini. — Abbiamo notizie della quinta felicissima rappresentazione dell'opera giocosa *Una burla per correzione* del maestro Chiaromonte, e troviamo ne' giornali di Genova confermati gli encomii tributati all'autore di questo bel lavoro dalle nostre corrispondenze. *Il Corriere Mercantile* fra gli altri giudica nel seguente modo la musica e l'esecuzione: « Il carattere generale di questa musica è un tantin più elevato di quello che richiederebbero le parole; ciò produce che qualche volta il pubblico prende sul serio la parodia. A dare questa tinta seria concorre una ricchezza d'instrumentazione, un lavorio continuo dell'orchestra, che certo non può venir gustato ed apprezzato ad una prima rappresentazione. Le parti degli strumenti in ottone in alcuni punti dominano la parte del canto, mentre d'altra parte gli strumenti a corda sono trattati con brio e con leggerezza. Le parti che primeggiano per bellezza e varietà sono l'introduzione, delicato e finito lavoro, che svela una scienza musicale non comune; il terzetto ed il quartetto dell'atto primo, pezzi concertati con molto buon gusto, e di bello effetto. All'atto secondo, oltre il duetto delle due donne, graziosa intarsiatura, primeggia il coro dei contadini. È un quadro animatissimo; buona la parte vocale, buonissima la istrumentale, vi sono passaggi variati e finissimi. Qualcheduno non ha ben inteso quella parodia del terzetto dell'*Ernani* — ci voleva tanto poco! — se non ci arrivava l'intelligenza, ci pare che bastasse dare un'occhiata al libretto. All'atto terzo, dopo una scena vivace con cori, l'autore ha innestato un preludio nel quale imita la quiete dell'aria notturna, il canto degli augelli, il rumore del ruscelletto; questo pezzo improntato della freschezza primaverile a noi pare un pregevole lavoro, e crediamo che debba piacere quando sarà inteso più volte. Il coro delle ombre è un altro bel tratto di composizione che fa onore al maestro, e che piacerà sempre come piacque di prima impressione. Dall'aver toccato rapidamente i punti salienti di questo lavoro musicale non si deve dedurre per conseguenza che gli altri sieno inferiori — all'opposto — tutto è ideato con pari facilità ed eseguito con pari perizia; e per conchiudere ci riportiamo al giudizio del pubblico, di cui abbiamo data più sopra la storia. — Qui ora siamo stati solamente critici. Quanto all'esecuzione, possiamo dire senza tema di essere tacciati di parzialità, che auguriamo a tutti i compositori d'imbattersi in una scelta d'artisti, che stendono fraternamente le braccia all'artista, e fanno propria la causa di lui. A capo di questi eletti ingegni, che onorano l'arte colle doti del cuore non meno che colla potenza dell'ingegno, vuolsi collocare il maestro Mariani. Noi che guardiamo per prima cosa la complessiva esecuzione di un componimento, siamo obbligati di rivolgere a lui i primi complimenti, persuasi che nessuno degli artisti vorrà contraddire la nostra opinione, nemmeno le signore sorelle Ruggero, le quali come donne potrebbero pretendere a qualche riguardo. Non è vero che ci perdonate di aver messo prima il maestro-direttore? E poi mi rivolgo immediatamente a voi per dirvi, che colle vostre belle voci, col vostro bel metodo di canto ci avete pienamente sodisfatti. Conoscevamo la signora Laura, e tutte le volte che ci occorse parlare e di lei non ebbimo che a lodarla; ora abbiamo intesa anche la signora Adele e le rivolgiamo gli stessi complimenti; nè sappiamo dividere nel nostro pensiero l'una dall'altra, tanto somigliano ed armonizzano il loro canto e le loro voci. Il Sarti ed il Fagotti non furono in nulla inferiori ai loro compagni nè per impegno, nè per arte, benchè questo ultimo non abbia potuto figurare di più essendo la parte piuttosto bassa per i suoi mezzi. Quegli che più si distinse — anche per essere secondato dalla parte — fu il buffo Zucchini. Abbiamo altra volta parlato di questo pregevole artista; ora non possiamo che confermare il nostro giudizio: Zucchini come cantante comico può avere pochi rivali, e vorremmo che avesse molti imitatori. In questa occasione poi si adossò la parte piuttosto imponente del Sindaco, e la sostenne a dovere: cantò una parte che pochi buffi possono cantare per estensione di voce e forza di canto, e se il publico non lo ha abbastanza retribuito di applausi siamo lieti di poter farlo noi. Il Mariani e Zucchini ebbero la parte principale, a loro dunque i primi saluti, i primi ringraziamenti, e siamo certi d'interpretare le intenzioni del maestro Chiaromonte rendendone loro pubblica testimonianza di onore. Benissimo l'orchestra, egregiamente i cori — ottimamente la banda della guardia nazionale.... perchè non ha sonato. Così ebbe vita per la prima volta fra noi questa nuova opera buffa, alla quale auguriamo una lunga e prospera vita; quanto a noi, lieti di averle dato il primo saluto, ci augureremo frequenti occasioni di assistere a esordii così brillanti. » Si preparano *I Due Foscari* coll'Albertini e Baucardè, protagonista il Corsi.

MANTOVA. — Il *Mosè*, che aperse la stagione degli spettacoli melodrammatici, ebbe l'onore di chiuderla domenica sera, 20 di questo mese, con un teatro gremito di gente, e sfolgorante di luce. Nelle ultime rappresentazioni si andò alternando l'opera di Rossini con quella di Apolloni. Il maestro compositore dell'*Ebreo* (checchè si abbia detto e scritto) non deve essere malcontento del publico mantovano, il quale non ha tralasciato in nessuna sera di applaudire que' pezzi, che gli sono sembrati meritevoli di lode; diverso in questo dall'uditorio veneziano, che dal fanatismo delle prime sere (il fanatismo pro o contro non fa mai bene), passò alla massima indifferenza e freddezza, come meravigliando scrivevano i fogli, i quali non sapevan comprendere la ragione, ovvia per altro, secondo noi, ad essere compresa. Oltre ai primi tre atti del *Mosè*, con replica a generale richiesta della preghiera dell'atto primo, furono cantati il duetto del *Macbeth* ed il terzetto dei *Lombardi*; i quali pezzi furono anch'essi ripetuti, e seguiti da vivissime ed interminabili acclamazioni alla Barbieri-Nini, all'Agresti, al Fiori ed al Nanni, che per ben cinque volte vennero chiamati al proscenio. Del qual onore fu pure degnamente rimeritato in quella sera l'uno de' fratelli Marzi, che soprintendeva al nostro spettacolo, in segno dell'universale aggradimento per averci, coi limitati mezzi del nostro teatro, procurato un complesso di cantanti così esimi, ed uno spettacolo decorato con tanta magnificenza, che per lungo tempo ne rimarrà piacevole ricordanza nella popolazione mantovana. *(Gazz. di Mant.)*

ROMA. — *Musica sacra.* — Un nuovo *Miserere* dell'ab. Mustaphà, eseguito nella cappella pontificia, è composto a cinque voci con coro. Tutto il corpo dei cantori pontifici prese parte al coro, e l'insieme maestoso e armonico riuscì ad una esecuzione perfetta. Il giovine autore, che sì belle orme ha stampato al primo passo della sua carriera, non dimenticò l'augusto luogo in cui la sua composizione si eseguiva, nè le venerande parole che essa doveva esprimere; si attenne perciò avvedutamente al genere di musica che gli conveniva. Come ispirò divozione il principio del salmo, che dice al Signore *Miserere*, come filosofiche (quanto il genere lo comportava) furon le note sull'*incerta et occulta*, così grand'effetto produssero le parole *ut aedificentur muri Jerusalem*, poichè incominciando i contralti a stabilire una nota, su d'essa entrarono gradatamente i bassi, poi i tenori e infine i soprani vennero ascendendo, e formarono il fortissimo al *muri Jerusalem*. Brillò poi specialmente la valentia dell'ottimo compositore nei due versi a otto *Auditui meo e Tunc imponent*. Si udì nel primo un movimento dei bassi dei due cori (armonizzato forse un poco organicamente) facendo passaggio maggiore nelle parole *dabis gaudium et laetitium*, di un effetto chiaro e grandioso. La robustezza poi artistica del secondo, nella divisione dei due cori, che a vicenda movevano, chiuse questo lodevole lavoro. Agli elogi che diè il *Giornale di Roma* al valente giovane compositore, uniamo volenterosi i nostri, augurandogli una serie di successi degni del primo. - Dire della esecuzione di questo *Miserere*, come degli altri (che furon capolavori di Baini, Bai ed Allegri) è superfluo, stante la tradizionale prodezza dei cantori pontifici, che nei presenti giorni gloriosamente rivive, e tra i quali, oltre al solertissimo attuale maestro signor can. D. Andrea Caja, annoveriamo distintissimi professori. - Oltre ai *Miserere* accennati di sopra, i cantori pontifici si sono in particolare segnalati nell'eseguire, nella Domenica delle Palme il *Pueri Hebraeorum* del Vittoria, il mottetto a due cori *Stabat Mater dolorosa* del Palestrina, e l'altro *Benedictus* a sei voci del Baini; nel mercoledì santo la lamentazione a quattro voci (primo e secondo soprano, contralto e tenore) del Palestrina, nel giovedì santo, il celeberrimo *Fratres ego enim* a otto voci del Palestrina, ed al mattutino la lamentazione in canto figurato a quattro voci, due soprani, contralto, tenore, ove entra il basso a cantare all'ultimo verso, dell'istesso Palestrina; del quale pur furono i commoventissimi *Improperi* a due cori del venerdì. In questo giorno ebbe particolar considerazione la prima lamentazione dell'Allegri, a quattro voci, cioè soprano, tenore, basso e contralto, al cui ultimo verso entra il secondo soprano: nel giorno di Pasqua notossi il bell'offertorio dell'Anerio: *Christus resurgens*.

Lo *Stabat* del cav. Rossini a piena orchestra all'oratorio di S. Filippo (ove fu udita una sinfonia del maestro Cesare de Sanctis) ebbe ad esecutori i signori Domenico Mustaphà soprano, il quale in special modo cantò ma ravigliosamente l'*Inflammatus et accensus*, l'ab. Nazareno Rosati, che fece gustare coi suoi elettissimi modi e con la sua voce dolcissima, l'aria *Cujus animam gementem*: anche i signori Adriano Bulletti contralto e Niccola Mona basso, fecero bene la loro parte. L'orchestra scelta, i cori ben armonizzati, la direzione del maestro Capocci, quale sa darla un sì eccellente professore. Di questo nostro concittadino abbiam udito, fra altre, una tenerissima musica sacra nella sera del giovedì santo. Essa fu l'*ora santificata del SS. Sacramento* nella chiesa del Suffragio. *(Eptacordo)*

NIZZA. — Teatro Tiranty — Fortuna si è preso l'incarico di dare una solenne smentita al noto adagio:

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

Infatti erasi incominciato benissimo, e tutto prometteva una buona stagione all'opera ed al ballo. Ma gli impresari Longhena e Fabbrica con tutte le migliori intenzioni del mondo, non ebbero forze sufficienti a combattere contro l'avversità, che si oppose ai loro progetti sotto le semplicissime forme del vuoto. Spieghiamoci. Il nuovo teatro Tiranty, bello e ricco, ma posto fuor di città, ed al quale mena una strada che non è ancor finita, è incomodissimo, perciò conviene andare a cercarlo col fermo proposito di non uscirne per tutta la sera. È vero che la compagnia d'Ippolito Meynadier vi fece buonissimi affari la passata quaresima; ma allora aveva l'attrattiva della novità, ed il publico vi accorrea volontieri preferendo in generale lo spettacolo di commedia e vaudeville francesi all'opera italiana. Ora adunque il publico, mecenate capriccioso ed instabile, non intervenne alle rappresentazioni che in numero scarsissimo; pagatosi quindi il primo quartale si trovò che la cassa era senza denari, ed una cassa, come un uomo, *sine pœcunia est imago mortis*, dice il proverbio, in una settimana si fecero così poveri incassi da non rimanere per gli artisti che un acconto personale di pochi franchi. Dopo essersi fatto tuttociò che potevasi in tale estremo, si prese il partito di chiudere il teatro, non avendo voluto i proprietari venire in soccorso della compagnia con qualche anticipazione, che permettesse di mettere in iscena *Il Trovatore*. Per un malinteso spirito di economia essi preferirono di veder chiuso il teatro e sul lastrico la compagnia, la quale era piaciuta moltissimo nei *Due Foscari*, in cui si fecero onore e furono a più riprese applauditi il tenore Perillo, dalla bella e maschia voce, la prima donna Elisa Suardi, giovine fornita di buoni mezzi vocali e d'arte, ed il baritono Marra, già sì bene accetto in Nizza nelle andate stagioni. Ed anche il ballo, per quantunque ristretto in minori proporzioni, piacque e vi si fecero onore e furono applauditi il Palladino, compositore de' passi e ballerino, e la Pomè, secondati lodevolmente dalla Giaccone.

TEATRI STRANIERI

OPORTO. — I coniugi *Ponti-Dell'Armi*. — Ci è grato valerci dell'antico proverbio: « Meglio tardi che mai, » ed esporre in succinto le notizie che riguardano le ultime stagioni percorse da questi due egregi artisti al teatro San Giacomo, al quale furono entrambi rifermati per due anni in conseguenza del successo fortunatissimo che loro arrise fin da bel principio. Il publico, non sempre facile a dimenticare, massime allorchè la stima e l'affetto nacquero e si mantennero per reciproca simpatia, non lasciò mai di mostrarsi benevolo verso l'una e verso l'altro, ammirando le belle doti vocali, l'ingegno, l'arte e lo zelo così della valentissima prima donna come del non meno valente tenore, che ne formarono sì a lungo le delizie, e sarebbesi bramato ardentemente prolungassero almeno d'un anno ancora il loro soggiorno a codeste scene. Ma il desiderio della patria fu più prepotente in essi, che si partirono perciò al termine della stagione, recando seco loro incancellabile ricordanza di un sì lungo seguito di splendidi successi. A suggello delle nostre parole recar ne piace qualche squarcio de' molti giornali che in occasione delle rispettive loro beneficiate parlarono ad encomio così di Luigia Ponti Dell'armi, che in tutte le opere da lei rappresentate levò gli spettatori ad entusiasmo, come di Agostino Dell'Armi, altrettanto bene accetto e gradito. — *L'Eco popolare*, dopo avere toccato in proposito della serata del Dell'Armi, che accadde nei primi giorni del marzo, dell'esito sempre fortunatissimo del *Trovatore*, notando specialmente i suoi trionfi nell'aria del terzo atto, nella scena del *miserere* e nel duetto finale, parla dei due pezzi aggiunti e tolti alla

Traviata. Erano questi un' aria e un duetto, musica bella e bastantemente originale (osserva quel foglio) e perfettamente adatta a dipingere i supremi momenti della donna rigenerata dall' amore. L' aria — *Addio del passato.* — tutta bel canto, tutta soavezza (dice quel giornale), fu eseguita benissimo dalla signora Ponti, e bene altrettanto il duetto per merito di lei e del beneficiato. Omettiamo di discorrere della lodevolissima esecuzione d'entrambi, intenti ad ammirare l'attrice-cantante che si cattiva per intero la nostra attenzione rappresentando la parte di Violetta; poichè tutto in lei rivela un grande talento drammatico. Non è la prima o la seconda volta che il diciamo: lo abbiamo affermato l' anno scorso toccando del modo col quale eseguì *Il Trovatore* e *Luisa Miller*, e il diciemmo, quest' anno favellando dell' *Ildegonda*, della *Lucia* e della *Linda*. La sua voce è d'un timbro simpatico che fa viva impressione; eseguisce d'un modo artistico e dilicato, con sentimento, con intonazione perfetta, con anima, e rende ancor più belle siffatte doti colle ottime qualità d' attrice. Negli intervalli della rappresentazione una banda musicale facea echeggiare di suoni l'atrio adorno di fiori. V' ebbe una pioggia di poetici componimenti scritti da dodici autori.

— La beneficiata di Luigia Ponti Dell' Armi ebbe luogo l' ultima sera dell' opera italiana colla quale si chiuse la stagione del 1854 in 55. « Lo spettacolo (dice l'*Eco*) era composto di scelti pezzi della *Norma*, della *Traviata*, dell' *Anna Bolena*, dello *Scaramuccia* e della *Cenerentola*. Al suo apparire in iscena la beneficiata fu accolta con una salva di applausi, coi quali ebbe principio la fattale ovazione. Torna inutile il descriverla, perchè tutti sanno come l'esimia cantante fosse festeggiata dal nostro publico, e tutti ricordano la sua beneficiata della passata state. Abbondarono le corone di fiori artificiali, le camelie sparse a piene mani, i plausi, i viva, tutte insomma le più vive attestazioni di stima, che racchiudere si possono nelle semplici parole: entusiasmo compiuto. Qual cantante, i frequentatori del teatro ricorderanno sempre l' Elvira de' *Puritani*, *Lucrezia*, *Linda*, ecc.; quale attrice tutte del pari le parti da lei rappresentate. » *Il Commercio* si estende pure in proposito e descrive le doti della signora Ponti, alla quale tributa sincere testimonianze di stima, che pienamente concordano col fin qui detto; così altri giornali che ad una voce encomiano amendue questi distinti artisti.

NOTIZIE.

MILANO — Alla seconda ed alla terza rappresentazione del *Profeta* il publico accorse pure in gran folla e fece risuonare il vasto recinto della **Scala** di frequenti applausi. Giulia Sanchioli, il Dell' Armi e Fanny Gordosa emersero ed ebbero, specialmente la prima, non dubbie e molte attestazioni di gradimento, secondata con massimo impegno da tutti gli altri maggiori e minori e dal popolo di cori, di suonatori e di ballerini, ondè urto spettacolo musicale e pittorico in ogni sua parte grandioso per vero ed imponente. — Quattro volte finora si rappresentarono *I due Tartufi* e sempre con buonissimo esito, e con plausi a più doppil e viva d'entusiasmo a Carolina Pochini, che instancabilmente rinnova le maraviglie delle sue danze. Il Penco è seco lei applaudito nel grazioso passo *Il carnevale di Venezia*, e nell'azione mostrasi buon allievo del Catte, il quale dir si potrebbe il maestro dei Tartufi, nella sua qualità di imitatore felicissimo de' caratteri men facili e più disparati. Emergono dunque nelle danze la Pochini, nella commedia il Catte, intorno ai quali danzano e rappresentano ingegnosamente mimi e ballerini. Duole che rimangano due sere sole per godere del bene accetto trattenimento.

— Al **Teatro Re** venerdì dalla compagnia Meydier si recitò la nuova commedia del Dumas figlio, *Le demi-monde*, innanzi a gran folla di spettatori, che abbondarono pure il sabato, e non mancheranno ove si replichi di bel nuovo.

— Al **Teatro Carcano** giovedì doveano rappresentarsi *I Due Foscari*, e già la gente era giunta al teatro, quando l'affisso annunziò che per indisposizione della signora Dall'Argine dovea sospendersi lo spettacolo. Venerdì si ridiede *Il Trovatore*, sabato e domenica, solennità, si riposò, e questa sera si torna al *Trovatore*, d' onde argomentasi che l' indisposizione ostinatamente perduri.

— Alla **Commenda** prosegue il felice accordo della buona stagione colle buone produzioni che vi rappresenta la compagnia Bassi diretta dal De Rossi. Questi avvisò che anche il publico uso frequentare gli spettacoli all' aperto, avea diritto a conoscere le produzioni che non son fatte per le arene, ma che possono rappresentarsi in certi teatri diurni da una compagnia che ha attori della vaglia del Prosperi, d' Elvira Pochini e del De Rossi stesso. Il perchè vedemmo succedersi con esito felicissimo all' *Adriana Lecouvreur*, ripetuta, la *Francesca da Rimini*, alla *Fioraia* del Chiossone, pur ripetuta, *Battaglia di Donne*. Anche il *Goldoni e le sue sedici commedie nuove* fu qui udita non senza piacere. Nella *Francesca* la Pochini emerse e fu applauditissima; così nell'*Adriana* ed in altre moltissime, nelle quali il Prosperi ebbe del pari accoglienze sempre festevolissime ed acclamazioni. Il De Rossi, che nella *Fioraia* non ha chi lo superi, emerse egualmente in altre commedie, ed ha poi il vanto di essere un eccellente direttore. Le rappresentazioni non lasciano luogo a desiderii di sorta per la ricchezza e la buona scelta degli addobbi.

Ci gode l'animo rettificare un grave errore di nome, sfuggitoci nel passato numero. Il sig. Sirtori, impresario dei teatri di Bergamo, non è altrimenti morto, ma vive in prospera salute; è bensì morto negli andati giorni dopo brevissima malattia all' albergo dell'Agnello il signor Cesare Beltrami, pure di Bergamo, amico e compagno suo, e, secondo altri pretese a torto, socio nelle imprese del Sirtori.

La Redazione del **Fuggilozio** non ha risposto alla rugiadosa lettera di compar Marcello, e non ha così svelate le **vere calunnie** del critico bifronte. Noi che non vogliamo lasciarci sfuggire il destro di combattere le smaccate vigliaccherie dell' onoranda Congrega, ora più furiosa che mai perchè vede che gli avversarli le sorgono contro da ogni parte a far le fiche alle ire burlevoli di Anacleto; noi ci prenderemo volontieri la briga di supplire al silenzio del **Fuggilozio**, e publicheremo le *vere calunnie di M. Marcello*. E il faremo per non morir di mattana, o più presto

Per dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon che è de' **Sommersi**,

e questi, la Dio mercè, non siamo noi, ma sibbene Marcello (e collettivamente il Giullare ed il Profeta), che nella sua qualità di adulatore se ne va (come canta il Poeta) in compagnia di quella

. . . . Gente attuffata in uno sterco
Che dagli uman privati parea mosso;

cantando:

Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe
Ond' io non ebbi mai la lingua stucca.

È l' Allighieri che il dice, e per ciò

Mettendolo Turpin lo metto anch' io.

PARIGI. — Rossini è giunto a Parigi. — È pur giunta la drammatica compagnia di Sardegna che incominciò le sue recite il 22 colla *Francesca da Rimini* del Pellico, in cui levò gli uditori ad entusiasmo, talchè il 23 si dovette ripetere la tragedia, alla quale succederanno due capolavori di Goldoni *La Locandiera* e *Un curioso accidente*. La seconda sera si aggiunse alla *Francesca* la fortunata commedia del Gherardi Del Testa *Cogli uomini non si scherza*. L' arte della recitazione italiana è così nobilmente rappresentata all'Esposizione Universale da Adelaide Ristori e dai signori Rossi, Gattinelli e Bellotti-Bon, che bastano, speriamo, a darne buon saggio. — Anche il Gordigiani è a Parigi; egli ha portato seco un'opera comica in tre atti, da rappresentarsi probabilmente al teatro dell' Opéra Comique. — Anna Carradori, la rinomata artista, che cantò per molte stagioni in Inghilterra con clamoroso successo, trovasi pure a Parigi.

LISBONA. — Scrivono maraviglie della beneficiata di Marietta Alboni, onorata d'ogni maniera d'acclamazioni nella *Figlia del Reggimento*, nella cavatina della *Norma* e nel rondò della *Cenerentola*. Ebbe fiori e corone in numero infinito. — La Castellan ebbe anch' essa ben meritate, ripetute ovazioni nella sua beneficiata, in cui eseguì la *Gemma* di Donizetti. — Poi si diede *Lucrezia Borgia* colla Vittadini, Miraglia, Enrichetta Sulzer (Orsini), ed ebbe esito a tutti e tre fortunato.

FERRARA. — Le rappresentazioni del *Trovatore* proseguono lietissime di tutto il favore del publico, che rimerita d' applausi clamorosi Carolina Alaimo, il Giuglini, il Monari e la signora Ribiska (Azucena). Fra i pezzi che specialmente fanatizzano evvi il *miserere* e il duetto del Monari coll'Alaimo, che si dee ripetere tutte le sere. Il 20, a cagione di lieve indisposizione del Giuglini, lo spettacolo si compose di gran parte della *Favorita* abbreviata, e di due atti del *Trovatore*, terminandosi col duetto fra l' Alaimo e il Monari, detto in modo da volersene ad ogni costo oltre la prima anche una seconda replica; allora i plausi toccarono l' entusiasmo, ed invero l' esecuzione di quel pezzo fu proprio eccellente.

VIENNA. — Da cotesti giornali rileviamo che al teatro italiano si rappresentò non ha guari *La Sonnambula*, che porse nuovamente il destro alla signora Lesniewska ed al Carrion, a coglіervi onorevoli palme, e frequentissimi applausi, fra i quali furono più e più volte riappellati durante l'opera ed al fine degli atti. Le acclamazioni più fragorose erano però riserbate all'aria del Carrion che destò entusiasmo, ed al rondò della Lesniewska, cantato per eccellenza, e dopo il quale cinque volte fu ridomandata. — Il 18 maggio aveva poi luogo la benefiziata della sullodata giovane prima donna con teatro affollato di spettatori ad onta d'una dirotta pioggia, e ad onta che si fosse scelto il *Mosè*, che avea quella sera la sua settima rappresentazione. Applaudita clamorosamente di spesso, la signora Lesniewska partecipò col Carrion, coll' Everardi e coll' Angelini all'onore di essere più volte richiamata alla scene. La serata fu lieta di bell'incasso e di presenti di valore.

BARI. — La drammatica compagnia de' Fiorentini di Napoli fu accolta ed udita con piacere nel breve corso di recite che diede al teatro Piccini, emergendo al solito la Sadowski, il Maieroni, Alberti e Bozzo.

ROMA. — All' Academia Filodrammatica si recitò il 6 maggio la tragedia *Alfredo il Grande* del Marsuzi, romano ben noto poeta, autore del *Caracalla* ed altri encomiati tragici componimenti che seguono la scuola d' Alfieri. L' esito rispose pienamente all' aspettativa, e la recitazione fu più e più volte interrotta di plausi. Si recitò pure la farsa del Chiossone *Vespina*, che piacque e fu applaudita.

VERONA. — Il 23 ebbe luogo al teatro Nuovo la beneficiata d' Antonietta Foroni-Conti, lieta di gran concorso di spettatori e di esultanze alla bravissima artista. Daremo i particolari.

CREMONA. — Il 21 terminarono le rappresentazioni al teatro della Concordia con plausi reiterati e fervidi nell' opera alla Demoro e al Massini, nelle danze al Pallerini e ad Adelaide Charrier, ch' ebbe fiori in copia e fu più volte ridomandata insieme al compagno.

Recenti Scritture.

Marietta Gazzaniga-Malaspina. — I giornali francesi recano che questa rinomata attrice-cantante venne per la terza volta scritturata al teatro di Oriente di Madrid, del quale fu nelle precedenti stagioni decoro e sostegno.

Dall' Agenzia Lamperti fu scritturata al teatro di Udine per la stagione della fiera di agosto la giovane prima donna *Palmira Prinetti*.

Artisti disponibili.

Sofia Cammerer, prima donna soprano assoluta, e *Giovanni Antonucci*, primo basso cantante assoluto, sono liberi d'impegni dalla corrente stagione fino alla metà del venturo novembre, allorchè incomincia la loro scrittura al Teatro Carcano in Milano per autunno e carnevale.

È in Milano libera d' impegni, l' egregia prima donna assoluta *Giulietta Borsi-Deleurie*, che nelle scorse stagioni a Genova ed a Novara levò di sè si bel grido.

DICHIARAZIONE.

La sottoscritta *Rosina Scotti* per ogni effetto legale, rappresentata anche dal proprio padre Giuseppe, qui pure sottoscritto, ritenendosi sciolta fin d' ora dal 15 settembre 1855 in avanti, da ogni obbligo contrattuale nella sua qualità di prima *ballerina assoluta*, verso l'ex *appaltatore degli II. RR. Teatri sig. Angelo Boracchi* per la rinunzia da lui fatta all' appalto dei suddetti Teatri, e per la sospensione degli appuntamenti a lei dovuti, senza pregiudizio d' ogni sua azione e ragione verso di lui, si annunzia disponibile a quelle imprese che vorranno di lei valersi. Restano quindi diffidate le imprese Teatrali e direzioni, agenti e corrispondenti, che per le trattative delle scritture dal suddetto 15 settembre in avanti non abbiano più a rivolgersi al sig. *Boracchi, ma direttamente a lei*; e restano diffidati altresì ch'ella non sarà per riconoscere legale e valida quella qualunque cessione che d'oggi in avanti fosse per fare il signor Boracchi, o chi per esso, del contratto che a lui la legava nella summentovata sua qualità di prima ballerina assoluta.

Rosina Scotti.
Giuseppe Scotti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di Sant Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in Milano.*

Giovedì, 31 Maggio 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 44

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo IV.

Ogni diletta
Cosa di qui si parte, e t' abbandona.
A. Maffei. Dal Byron.

I.

Col biancheggiar del nuovo giorno i valletti del feudatario brianteo erano già sorti per allestir il tutto alla partenza. Era un affaccendarsi però a ripor roba, a pulir a striscio di luce spade, cinture e bardamenti, ad ammanir l'avena ai cavalli, a streggiarli: infine a disporsi pel breve ma pur faticoso viaggio per alla bicocca di Sirtori.

In questa che si facevano gli apparecchi, si vide arrivare il Martinazzo, al quale fecero largo tutti i bassi servi, siccome inoltrato d' assai nella confidenza del padrone e tenesse, dopo lui, la vigilanza più dispotica su di essi. Tutti pensarono che minacciasse qualche tempesta, perchè compariva cogli occhi fuori dell' orbita e sbuffante per furore. Infatto sostato egli dinanzi a Pietro, il portinaio, abbrancollo, senz' altro preambolo, rozzamente al petto e lo scosse in così cattiva maniera, che il povero vecchio allibì come fosse al cospetto di morte, e potè appena articolar queste parole:

— Perchè tutto questo, Martinazzo.... perchè tutto questo?

— Gli è niente questo, che ben meritereste di peggio, o vecchio imbecille. Ponete questi mariuoli a custodia delle porte, che vi lascerebbero portare via anche la casa intiera, se la casa potessse passare per la postierla.

— Che? Che? domandò stralunando gli occhi il vecchio Pietro, che il Martinazzo aveva pur finalmente lasciato libero dalle ferree sue mani: e che è stato portato via?...

— Taci via, scimunito? e chi fu che ha recato fuor di palazzo questa notte la bambina..

— Questa notte?... la bambina?... ripetè trasognato il vecchio Pietro. Ma di qual bambina intendete voi, Martinazzo? Per la porta non sono uscite bambine, a meno che non ve le abbiano portate fuori per le finestre le streghe, che nel temporale della scorsa notte avran fatto certamente la tregenda.

— Chi è uscito della famiglia?

— Il solo Napolitano e voi.... —

Il Martinazzo credette che il portinaio volesse alludere al momento ch' egli, di conserva col Napolitano, aveva accompagnato alla sua casa la levatrice; onde, vòlte dispettoso le spalle al vecchio Pietro, per non ne aver cavato un costrutto, nè sperando più di trarne uno migliore, risalì le scale borbottando non so quali bestemmie e stringendo vivamente i pugni.

Il vecchio portinaio non aveva saputo che madonna Maria fosse in quella notte divenuta madre, perchè Apollonio aveva intimato il più stretto silenzio ai pochi domestici ammessi al segreto. Il perchè voleva strabiliare e dar di volta al cervello nell' almanaccar di qual bambina si fosse inteso parlare con quella sua bestiale ripassata il Martinazzo. Infine terminò col pensare che costui fosse ancora brillo, poichè non era a lui spettacolo nuovo il veder il bravaccio ritornar la sera a palazzo ebbro di vino, reggendosi appena in piedi, trascinandosi a casa rasentando i muri, contro i quali, allor che urtava, imprecava e chiedeva soddisfazione, perchè la ragione dire soleva essere un sola, e la ragione ei pretendeva avere in favor suo, appunto quando questa era da lui le mille miglia lontana.

Tale era il mal vezzo dello scherano d' Apollonio Sirtori correndo il secolo decimo settimo, e tale prosegue ad esserlo quello, non degli ebbri soltanto, ma di tutti gli uomini che versano nella passione, la qual rado s' accompagna colla mente.

Il vecchio Pietro, siccome nulla sapeva di quanto avveniva al di sopra della sua soffitta, così per niente aveva avvertito all' involucro che recava il Napolitano, coperto da una falda del suo mantelletto, quand' era uscito nella scorsa notte.

Intanto anche Apollonio aveva già interrogata l' ancella di Maria, come questa avesse passata la notte; ma la neghittosa più di lui non ne sapeva, perchè ella aveva dormito sempre, ed al suo risvegliarsi non aveva ardito turbare il riposo dell' ammalata onde francamente rispose:

— Bene, la febbre ha declinato; dorme tuttavia della grossa, nè s' accorgerà son certa della partenza. —

Apollonio voltò all' ancella le spalle e si fe' a misurare a lunghi passi la sala tra mille foschi pensieri. Un ultimo sentimento ancora di compassione balenò per un istante a costui per la desolata donna. Come in una tela gli si vennero pingendo alla mente i più felici momenti ch' egli aveva seco lei passati, ed allora in quell' anima il rimorso faceva sentire una languida voce ancora! Prima Maria le appariva innanzi sotto le ingenue sembianze dell' amabile giovinetta dell' officina dell' armaiuolo, poi sotto quelle della tenera fanciulla che lo rendeva beato d' amore, quindi dell' affezionata sposa sommessa a tutti i suoi ruzzi di fantasia, poi dell' angelo della sua casa, e allora avrebbe voluto entrare nella camera di lei, buttarsi a piedi del suo letto, narrarle tutti gli orrori della sua condotta e cancellarne in parte il vitupero col pianto del più verace pentimento e colla parola santificata all' altare per la benedizione del sacerdote. Ma la pietà di siffatti sentimenti era passaggiera: non era più durevole d' un lampo in quell' anima fiacca dal vizio e nulla. Perocchè dopo vedeva immantinente schierarsi a lui dinanzi tutti que' beffardi compagni delle sue dissolutezze, che berteggiavanlo dell' affetto che portava a Maria; vedeva l' orgoglio gigante del nobile parentado, che avrebbegli ricusato l' adito a' suoi convegni, ove ad una figlia d' un artigiano si fosse veramente unito; e infine, martellato da tutte queste sgraziate idee, parendogli udire i vagiti della

APPENDICE

LE VERE CALUNNIE DI M. MARCELLO

« IL TROVATORE di Torino (giornale), che si porta il falso Profeta *Revere* a rimorchio, continua le sue SOZZE POLEMICHE.... Vergogna!!! »
Buon Gusto, 20 maggio 1855.

—

Maestro **Marcello**, il ciottolo gittato nell' acqua cheta ha in breve multiplicati i suoi cerchi; la parola sdegnosa ma leale, franca ma sincera si aperse la via e scosse le menti un cotal po' sonnacchiose, ma non briache di insano orgoglio e di turpi adulazioni; io m' ho dunque buon giuoco contro le tue giunterie, e mi sono, come canta il Poeta,

Colui che vince, e *tu* colui che perde.

Ne' giorni addietro tu piangevi le lagrime del coccodrillo perchè un giornal milanese t' avea vòlto le spalle; pescia, arruffando i velli, venivi in furore e matto contro l' Innominato del **Fuggilozio** per quella sua biografia del tuo sozio Giuseppe Revere, profeta e verseggiatore medesimamente infelice; ed ora di necessità fatta virtù, forza è che tu sopporti in pace il complimento onde il **Buon Gusto** onora le tue **sozze polemiche**. Non tel diss' io, maestro Marcello: chi semina vento coglie tempesta? Non tel diss' io che tu ti eri messo ad un' impresa, alla quale voleansi altri omeri che i tuoi, e un briciolin di giudizio e di onestà, doti, egli è ben vero, che non si conoscono nè da te nè dal tuo sozio, padrone e maestro, ma che pure avresti dovuto simulare almanco per accalappiare i gonzi? Egli è per ciò che non imberciasti nel segno nè una sola volta, ed hai stampato quella lunga e scempia congerie di spropositi e contumelie, che hanno fatto del *Trovatore* il giornale più accurato e dotto, dopo quello dell' illustre Academia, di cui per mia cura e vanto siete a vicenda i presidenti perpetui. Ora quelle tue sozze polemiche hanno desto lo schifo e il dispetto degli uomini onesti (che non appartengono — avvertilo — alla congregazione de' lusingatori di qualsiasi fatta), i quali s' accorsero finalmente che erasi spacciato per puro oro di zecca un vilissimo orpello, e si proposero quindi innanzi non solo di non giurar più mai nelle asserzioni de' cortigiani, ma di rivedere le bucce all' idolo, che mi fa ricordare di quegli Iddii di cui si legge che furono tenuti in pregio e venerati finchè ignoti, e furono spregiati e vilipesi non appena altri li conobbe falsi e bugiardi. Ma io non vo' gittar il mio tempo nell' ammonirti; bensì amo rispondere brevemente alle calunnie onde ingemmasti quella protesta o lettera che tu voglia da te indirizzata ai compilatori del **Fuggilozio**, ed in cui tu hai parlato di me ripetendo buona mano delle menzogne, delle quali e per le quali tu vivi, e che tu attingi all' inesauribile cloaca non so se io mi dica del tuo ingegno o della tua coscienza. E innanzi tratto tu accusi la biografia del Revere di « *molte inesattezze*, *di false calunnie e di scandalose propalazioni e di certi pettegolezzi stomachevoli avvenuti fra Cominazzi e te.* — » Delle *false calunnie* ho detto già in altro numero, ed ho riso di quel tuo scerpellone maiuscolo, il perchè ora mi taccio; non così delle inesattezze e delle scandalose propalazioni, poichè tu nulla provi asserendo alla cieca, e nelle cose di fatto non basta il negare, conviene additarne il falso, e tu vorresti così far paura all' avversario senza brandire un' arma. Spiegami un po' queste inesattezze, mostra che le propalazioni non sono effetto immediato della loquace malvagità di chi tu sai, ed allora ti crederò; intanto registrerò queste tue denegazioni fra le calunnie vere, colle quali ti affatichi a mettere in discredito quello scritto che ti cuoce sì forte. Quanto ai *pettegolezzi stomachevoli*, eccoti una calunnia bella e buona, senza discolpa, senza difesa. Risali, maestro, all' origine della polemica, stomachevole per cagion tua, e vedi che io, senza conoscere te nè poco nè punto, senza altro scopo che di flagellare la invereconda ingratitudine del tuo *Profeta*, appellai *laida ciurmeria* la miserabile apostrofe a Milano, che leggesi nella *Visione d' Ana-*

bambina, veri [illegible] ch'ella dovesse soffocarla, battendo spazientito de' piedi per terra, chiamava corrucciato il Martinazzo, e verso lui avanzandosi dicevagli:

— T' aveva pur detto, miserabile, che mi avessi a spacciare quella bambina: hai tu invece giurato di lasciare eternamente in casa la musica de' suoi strilli?

E il Martinazzo a lui:

— A meno che non vi sia tornata, la bambina non c' è più, e vostra Signoria s' inganna, ch' io del resto non sento strilli di bambini.

— L' hai tu dunque portata davvero fuor di palazzo? — chiese con un piglio inquisitorio e di dubbio il feudatario.

Il Martinazzo che temeva di adizzar nuovamente la collera del feudatario, rispose che sì, nè volle altrimenti palesargli come la bambina fosse sparita all'insaputa d' ognuno sparita.

— Ebbene, continuò Apollonio; or che la bambina non c'è più di ostacolo, spetta adesso a te ad infinocchiar la madre, si che non la mi faccia grande strepito, quando s' accorgerà che la sua figliuolina non è più in casa. Siamo già intesi sul resto, o Martinazzo: fra un mese ci raggiungerai a Sirtori: il Napolitano, conosce di già le mie intenzioni. —

Ciò detto lasciollo, scese nel cortile dove tutto era pronto; uno staffiere gli condusse, dietro un suo cenno, un bianco cavallo riccamente bardamentato. Apollonio allora gridò:

— In sella tutti, — e tutti furono a cavallo; e precedendoli egli, avendo al fianco il giovinetto Emmanuele, che cavalcava un ginetto di piccola struttura, ma di non poca vigoria, difilarono fuor di palazzo, e s'avviarono verso la porta Nuova, dalla quale uscirono e presero la via che scorgeva a Monza.

Pier Ambrogio Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 27 maggio. — Teatro Grande. — Or volgono alla fine i recitamenti della Compagnia Lombarda; che puossi ben chiamar contenta del modo in che l'accolsero e l'onorarono i Triestini. E a meglio lasciar di essa memoria fu bel pensiero chiamarne al primo posto, per alcune sere, Alamanno Morelli, quell'artista drammatico che illustrò le scene italiane. Avremo da lui il *Vetturale del Moncenisio*, la *Claudia*, l'*Angeleri* del nostro Cameroni, *I Parigini* ecc., ed altre produzioni, del cui successo fortunato non vuol punto dubitarsi pei meriti dell'attore rinomato. Alla settimana ventura quindi i meglio ricreamenti. Della passata farem parola per due sole serate, nelle quali ebbero luogo le beneficiate di due artisti. Diremo da primo di quella del valente caratterista Papadopoli, attore studiosissimo, cui è riserbato il posto dei Taddei, dei Vestri. Il teatro in quella sera era insolitamente affollato: aveva esso assunto un aspetto veramente festivo. Tre produzioni vennero recitate; nella prima emerse per ingegno ed arte l'esimia Zuanetti-Aliprandi, giacchè con prontitudine, vivacità e brio presentò sotto vari aspetti la spiritosa Caterina nella *Figlia di Domenico*, scherzo comico francese non infelice. Nella seconda si distinse il Papadopoli, pel quale fu scritta dal professore Aurely la commedia *Le disgrazie di un compiacente*, cui sostener gli fu d'uopo con fatica molta, arte non comune perchè in qualche modo piacesse, siccome scarsissima, per non dir priva, di meriti essenziali questa scolorita copia d'altro lavoro più fortunato. Ma non è il caso unico che lo svegliato ingegno del Papadopoli sorregga una produzione [illegible] felice. Questo artista intelligente [illegible] crea i caratteri, non li copia, e di sbiaditi che sono dà lor vita sì rigoliosa che vanno a diletto anco dei più schifiltosi. L'applauso che festeggiollo a lungo al suo presentarsi sulla scena, non lasciò e durante e dopo la commedia, ben avventurata di aver preceduto lo scherzo comico *Sotto a Sebastopoli*, venuto male a proposito. Avremmo quindi da ammonire il Papadopoli sulla scelta delle produzioni, se la scarsezza di buone e nuove (chè nuovità vuolsi ad ogni costo) non ce ne trattenesse. Certo è che, siccome attore non dozzinale, egli abbisogna di campi più vasti ove esercitarsi, modelli men leziosi da studiare, poichè schivo dai facili applausi, non premio de' lazzi giullareschi, ei tende a meta ardua, la perfezione. E da essa non è gran fatto lontano, se vogliam giudicare spassionatamente l' artista, di cui un giovane colto, dalmato e suo compatriota, cantava pegli amici in quella sera in un' ode saffica queste sentite rime:

> ....al sommo poter dell'alta scena
> Anche il cuor triste a festa si trasmuta,
> E a quell'arte informata la parola
> Te col tuo dir saluta!
> E con noi tutti ti saluta ancora
> Quell' alma culla di talenti eletti
> Che per costumi ed arte a Italia è suora
> E per gentili affetti.

E non fu la sola poesia: altra n'ebbe di spontaneo numeratore d' accenti. Ma gli amici e stimatori del bravo caratterista, i Dalmati tra' primi, non si appagarono di tanto: vollero anche che la sua effigie allietasse quella serata, la quale affidata al valente ritrattista Vincenzo Poiret, riuscì per molto rassomigliante. Il Papadopoli ricordi Trieste, e ne parli sempre con riconoscenza ognidove lo conducano le sue artistiche peregrinazioni. — Antonietta Zamarini, amorosa della compagnia, cresce all' arte con felici attitudini. La sua voce insinuante, un non so che d' ingenuo, di spontaneo la fan simpatica attrice. Di lei fu l' altra beneficiata, per la quale scelse un nuovo dramma francese dal titolo *La vita d' una commediante*, per nulla favorevole a por in luce le sue doti, radamente per quelle della distinta attrice, Zuanetti-Aliprandi, che sprecò ingegno e fatica, degno dell'ostracismo dalle scene italiane pello schifoso personaggio di Clara, baldracca da lupanare, stiracchiatura scarsa d' interesse, che però racchiude in sè gli elementi di una buona produzione, che condotta con maggior senno, e ristretta a meno ampi limiti, e non deturpata nel suo fine morale da contrasti vituperevoli potrebbe uscir gradita. La giovanetta Zamarini ebbe anch' essa un mazzo di fiori olezzanti accompagnato da questi quattro versi, distribuiti agl'intervenuti:

> Se la patria ti dona un fior modesto,
> Giovinetta gentil, noi disdegnar.....
> Poichè 'l serto di verde allôr contesto
> Sovra il tuo capo un dì saprà intrecciar!

— Teatro Mauroner. — La *Norma* proseguì trionfale il suo breve corso. Numerosissimo accorse il pubblico in tutte e quattro le sere nelle quali fu data, e applaudì ben volontieri sodisfatto del bellissimo canto ed azione sentita della egregia Marziali, che davvero sotto le spoglie della druidessa d' Irminsul seppe far obbliare piacevoli rimembranze. La nostra concittadina Deponte, fatta ognor più franca, giunse ancor più ad appagare gli ascoltatori, che giubilanti del suo avventuroso esordire, la premiarono del continovo con caldi battimani, specialmente ne' duetti colla Marziali, dai quali ambo usciron festeggiatissime. Prosegua la Deponte nello studio, afforzi con esso la sua voce simpatica, ed una bella carriera non le mancherà certo. Il tenore Scannavino, avegnachè in parte superiore a' suoi mezzi vocali, procurò di non venir meno all' arduo assunto, e colse plausi, de' quali n'ebbe anche il basso Garcia. — Non così bel successo ebbe iersera la *Beatrice di Tenda*, pur leggiadro e toccante lavoro dell' immaginoso Bellini, lavoro arduo più che mai, alla cui interpretazione occorrono artisti valenti, usi al canto [illegible], e che più nel buon sodalizio delle voci ricerchino l'effetto che nei pezzi a solo. Non per tanto la prima donna Gavetti-Reggiani sostenne con amore e bravura la parte di Beatrice, e ove fosse stata ben secondata il plauso non le avrebbe mai mancato. Disse bene la sua cavatina, applaudita vuoi all' adagio che alla cabaletta, dopo la quale fu anco ridomandata. Nè men fortunata fu all' aria finale, che espresse con sentimento, e che le fruttò pure reiterate attestazioni di gradimento e chiamate. Il baritono Righini ove curi di cantare veramente e non gridare, può aprirsi un bell' avvenire. Com' egli eseguì la parte del duca non sarebbe molto da commendarsi; ma noi pure, siccome il pubblico cogli applausi, vogliam sorreggerlo co' consigli, giacchè egli ha voce, intelligenza e sentire, doti che abbisognano ad un vero artista. Procuri di non sforzare la bella voce, studii di renderla pieghevole, e come l'azione abbellisce con un porgere giudizioso, così il canto colorisca con quelle artificiose finitezze che il fan piacevole. Applaudito alla sua cavatina di sortita, dopo cui lo si volle rivedere, non dispiacque nella bellissima scena e duetto colla Gavetti-Reggiani dell'atto primo e nella grand'aria del quarto, della quale l'adagio espresse egregiamente. Il tenore Negri (Orombello), fè quanto potè. Ad una inglese esordiente era affidata la scarnificata parte di Agnese del Maino. I cori usciron quasi sempre inappuntabili, e ciò vuolsi a merito del bravo maestro Torresella che l'istruisce e li guida. Lo spettacolo era ben decorato e i costumi belli a sufficienza.

GENOVA. — Teatro Apollo. — *Il cuore ed il denaro*, dramma in tre atti di David Chiossone, rappresentato dalla compagnia Astolfi il 18 e 19 maggio. — Un nuovo dramma dell'autore della *Suonatrice d'Arpa* e della *Donna del popolo* e d'altre produzioni divulgatissime per tutta Italia, è un lieto annunzio per quanti amano il lustro del nostro teatro. — Non appena si seppe che l'egregio Tomaso Salvini, preparava per la sua serata di beneficio un dramma del Chiossone, nuovissimo per Genova, gli ammiratori di questo giovine medico e autore drammatico, affrettarono col desiderio il dì della rappresentazione. La sera poi del 18 corrente straordinaria folla di spettatori, fiore della genovese intelligenza, traeva al teatro Apollo, chiamatavi dall'annunzio del dramma: *Il cuore e il denaro*. Noi non ci faremo a riferire ai nostri lettori l'argomento interessantissimo, per ogni verso e *di tutta attualità*, come suol dirsi con vocabolo di recente conio, ma ci limiteremo a dire che il concetto è sommamente morale, come quello che mostra non bastare il denaro a rendere l'uomo felice, nè apprestar esso la pace al cuore quando il cuore è straziato dal rimorso. Questo concetto, che l'autore svolge con mezzi nuovi e con accidenti che tutti sono conseguenza dell'argomento principale, non fu mai espresso con colori più vivi di quelli che ora abbia fatto il Chiossone. Il finale dell' atto secondo in ispecie, e l' atto terzo hanno quadri di sì splendida creazione, sono ribocanti di tanto affetto, senza esagerazione di sorta, da strappare le lagrime. Ma se in questo lavoro, come in tutti i drammi del Chiossone, ha sì gran parte il cuore, non mancano i bei tratti di spirito e le scene che destano le risa ed i plausi — Il primo attore ha la parte più grave ed importante del dramma; la prima donna sostiene in esso un affettuoso e simpatico carattere, che personifica la gratitudine, e il brillante campeggia dopo di loro, assieme al caratterista in tutto il *Cuore e denaro*, per cui sono frequenti le scene di bella e originale festività. Tra i caratteri noi lodiamo su tutti quello di Giacomo, uomo che lotta col denaro non onestamente posseduto e le sante ispirazioni del cuore; carattere colossale, contrastato in mille modi; ora cupo, stravagante, iroso, ora dolce, espansivo, entusiasta; potente nell' affetto talvolta mesto, freddo; talvolta vivacissimo. Il Salvini espresse queste molte e varie gradazioni con tale maestria da non dirsi a parole; nel sublime finale del atto se-

---

cielo, e che uomo al mondo non potrà scusar mai, perchè un autore dee rispondere di tutto ciò che scrive, sotto qualsiasi manto e' si celi;

> Non faccia l' uom se non vuol che si dica.

Tu allora mettesti mano agli insulti, tu il primo, ma non il solo, perchè tu sai chi ti suggerisse le contumelie feroci contro *L'Italia Musicale*, contro il corrispondente della *Gazzetta di Milano*, e contro la *Fama*. Lo stile è l' uomo, nè varrà tutta la tua nequizia a provare in contrario ciò che le pagine dell'*Anacleto* provano in favor mio, e fu ed è calunnia quel tuo scagionare l' amico, mettendoti ne' suoi panni, quasi che tu bastassi al sagrifizio. Vogliono essere due le vittime, come furono due i rei, e la Dio mercè lo sarete, anzi già il siete amendue, costretti a mentire a voi stessi, acciocchè il Profeta, locato sì alto dai cagnotti, sen rimanga oziando a fiutar gli incensi dei poveri mortali. A somiglianza del Fariseo che facea mercato nel tempio, tu a moneta di bugie mercanteggi nel santuario delle lettere l' altrui vanagloria. Non dunque pettegolezzi fra te e me, maestro; ma queste le sono opere inique del Profeta e tue, che se fosse stato altrimenti avreste protestato ben prima che noi faceste; ma allora credevate potere colla sola fatica di alquanti improperii beffarvi di me e sfracellarmi; e quando v' accorgeste ch'egli accadde proprio il rovescio, tentaste mettere in salvo una riputazione vacillante, giurando e spergiurando, come è usanza de'pari tuoi, maestro. Ma poichè la legge è per tutti, e poichè io cascai senza mia colpa fra assalitori del vostro stampo, io invoco appunto il beneficio di questa legge, la quale non ammette la semplice asserzione del reo, e se voi protestate, io riprotesto e dico: Provate che io assevero il falso citandovi fatti, citando la publica testimonianza, e le scritture del signor Revere, che somigliano pure come due gocciole d' acqua alle polemiche succulenti del *Trovatore*. Tue dunque le false asserzioni, tue le calunnie, maestro; così io dico, così in eterno,

> Malvagio *Trovator*, a la tua onta
> Io recherò di te vere novelle;

ove io sostituisco *trovator* al *traditor* che leggesi nell'Alighieri, perchè uno val l'altro a misura di checchè tu voglia. Ciò premesso e provato, egli viene per ragionevole conseguenza che *il più dispregevole dei giornali* è *Il Trovatore*, mezzano di così sfacciate menzogne; chè non può aspirare a nome onorato e leale chi fa mercimonio d' insulti celandosi vigliaccamente sotto uno od altro nome più spregevole o ridicolo. Così io rispondo, maestro, alle tue suggestioni una più mendace dell'altra. Fra le quali è quella con che tu chiami *me manipolatore o palese o sottinteso (!!!) della biografia del Revere*, e ciò fai per quel tuo spirito di alta ipocrisia, mercè il quale tu vorresti concentrare in me solo gli avversarii del tuo Profeta, mentre io non sono veramente che il promotore di questa riscossa, iniziatore di un giusto giudicio su certe opere, levate a cielo da chi in gran parte non le ha lette tampoco. Il grido di guerra, che ti spaventa l'anima, è:

> A terra i falsi Profeti!

E tu non sei da tanto con tutte le tue spavalderie di far loro puntello, tu che hai d' uopo di difendere te stesso e non sai far altro che cucire improperii, razzolati qua e colà secondo l' inspirazione di Anacleto. Quali or dunque saranno vere calunnie se non queste? Vero è che se facessi altrimenti non saresti tu quel desso che da quando io pronunziai la fatale condanna *laide ciurmerie* non sapesti trovare una sola discolpa agli errori di storia, di arte, di lingua, di sentimento, di giudicio, che io vi apposi, ed in luogo di quella hai messo a ruba il *Dizionario italiano* e il *francese*, acciò venissero in soccorso alla tua erudizione furbesca. E così tu hai fabbricato contro di me questa sudata opera di vere calunnie e di vituperii, alla quale per quella figura rettorica che dice precisamente il contrario di ciò che è, *porremo per titolo* PROTESTA DI M. MARCELLO, *uomo dabbene*, — e così il titolo non sarà men bugiardo del testo.

P. Cominazzi.

condo in ispecie, quando egli arringa i bimbi dell'asilo infantile e ricorda loro quali doveri abbiano a compiere, fu veramente grande; così nell'atto terzo egli si trastulla colla propria figliuoletta, e ride e piange con lei, e quando finalmente rinuncia al danaro male acquistato, fu così vero da meritarsi un accoglimento di entusiasmo, e chiamate ripetute al proscenio. La giovine prima attrice Giuseppina Casali fu lodatissima nella parte di mistriss Maria Petermann, e quel carissimo Pieri che assieme al Salvini è la delizia dei Genovesi, sostenne la parte di Lorenzo, il grazioso dagherrotipista, con brio, con vivacità e zelo grandissimo. Molti plausi e' colse e molte volte fu chiamato agli onori del proscenio e solo e cogli altri attori. *Il cuore e il denaro* ebbe un pieno trionfo; l'autore, che gode la stima di tutti i suoi fratelli di patria, fu ricolmo di dimostrazioni d'affetto. Venne richiesta la replica del dramma, e crebbero la seconda sera gli applausi e fu domandata nuovamente la replica che avrà luogo nella corrente settimana. — Noi non aggiungiamo a questa semplice esposizione, che una sincera parola di congratulazione all'infaticabile Chiossone, il quale non contento degli onori ond'è ricolmo come medico, cerca ed ottiene pur anco i più vivi contrassegni di lode come autore drammatico. G. P.

VERONA. — Teatro Nuovo. — La sera del 23 maggio ricorreva la beneficiata della simpatica e valentissima Antonietta Foroni-Conti, la quale ne formò il trattenimento di un complesso di parti tutte interessanti ed elette, musicate dai più illustri maestri d'Italia, come Rossini, Bellini, Mercadante e Pacini. All'esecuzione dei quali pezzi, oltre gli artisti già noti, si aggregò un cantante splendido di bella fama, vogliam dire il consorte della beneficiata, Domenico Conti. Questa grata novità fece accorrere per tempissimo al teatro straordinaria folla di spettatori per udire l'artista dalla sorprendente agilità, dal forte sentire e dalla espressione unica. Nè il publico restò deluso nella sua speranza. Il Conti ha eseguito tanto la romanza dell'opera *Allan Cameron*, come la parte significante, in ciò che lo risguarda, del quarto atto dell'opera *Il Bravo*, con una freschezza di voce perfettamente intonata, agile, limpida e robusta, congiunta ad un accento in tutto drammatico, che il pubblico entusiasmato irruppe in un subisso d'applausi, che non cessarono se non se dopo averlo evocato più volte al proscenio. Facciamo le nostre umili scuse al bel sesso se per un istante l'abbiamo dimenticato: la suindicata novità, pare a noi, meritava al certo la preferenza. Ora parleremo brevemente della beneficata in prima, e poi delle signore Arrigotti e Brambilla. La signora Conti adunque, mercè il chiarissimo suo artistico ingegno, superò non solo sè stessa ma persino l'aspettazione del publico, quantunque l'abbia in grande estimazione, nella scena ed aria dell'opera la *Regina di Cipro*, in cui spiegò tanta perizia di canto, espresso con una voce soave e gentile ad un tempo, improntandolo poi con un accento che emana soltanto da un cuore che sente energicamente, e che energicamente sa esprimere. Così dicasi anche dell'esecuzione ammirabile fra lei e l'Arigotti del duetto del quarto atto del *Bravo*. Per le quali cose l'accalcato publico volle festeggiarla con applausi ed ovazioni inusitate, e con una pioggia di grandi e graziosi mazzi di fiori e componimenti in versi, che a' suoi piedi cadeano a bizzeffe; onori questi resi dal publico al merito e non alla concittadina, che in detta sera fu la vera regina della festa. La signora Arigotti ha eseguito con la Conti il sullodato duetto del *Bravo* con quella maestria che la distingue cotanto, e fu con la sua compagna applauditissima; come ad essa pure furono prodigati vaghissimi fiori. Finalmente la signora Brambilla participò meritamente degli onori resi alle compagne per la brillante esecuzione della cavatina del *Barbiere di Siviglia*, e per quella del terz'atto de' *Capuleti e Montecchi* del maestro Vaccai, espresso insieme alla beneficata co'modi più eletti del canto italiano. Anch' essa fu coperta di fiori, e lo fu pure nel ballo la bravissima mima Luigia Gaia, riserbandosi anche alla valente danzatrice Rosina Clerici il dono d'un bellissimo mazzo di fiori. L. S.

TORINO. — Teatro d'Angennes. — *Il Campanello* non ha, a quanto sembra, squillato con troppa fortuna a questo teatro; il perchè tacque dopo poche sere e lasciò che risuonassero nuovamente i patetici lai della *Sonnambula*, tanto cara al cuore, e tanto bene ricordati dalla Pozzi e dal Daniele. Dee però dirsi per giustizia che il Mattioli nella parte di Enrico seppe farsi applaudire moltissimo, e che fu pure applaudito il Catapia in quella dello speziale. La Pozzi anche qual Serafina fu sempre pari a sè stessa.

— Al Teatro Nazionale *Il Campanello* suona invece col maggiore spasso del mondo ad onore del Rossi-Corsi e del Bellincioni. Sere fa ebbe luogo la beneficiata del coreografo Gambardella col balletto *La fanciulla mal custodita*, che fu molto applaudito ad onore della Gambardella gentile ballerina e protagonista, che danzò un grazioso passo comico col Franchi, di cui il publico chiamò ad unanime voce la replica, fattasi anche le sere dopo. Non presero parte alla beneficiata la Marsigliani, la Pasquali e la Giordano; ed invece fu aggiunto allo spettacolo un bellissimo passo a tre danzato dalle prime ballerine di mezzo carattere Rosselli, Lanzavecchia ed Adele Paglieri, che molto dilettò ed in cui particolarmente si distinse la graziosa giovinetta Paglieri, che fra poco annoverar potremo fra le predilette dell'arte. Nel breve tempo che calca le scene, essa è già tanto sicura del fatto suo che il publico l'ammira; nella sua variazione poi compostale dal Baratti colse replicati applausi, ebbe fiori e fu chiamata unitamente alle compagne. La sera susseguente anche maggiori furono gli applausi alla Paglieri, che al finire della variazione si vide onorata di gran quantità di fiori, e riappellata alla scena vi comparve colle due compagne, anch' esse assai ben accette al publico che frequenta il Nazionale.

— Al diurno teatro Giardini la compagnia Catrani e soci non fa cattivi affari, e rappesenta buoni drammi ed eccellenti commedie, che fanno molto onore al direttore; lo stesso dicasi del Diurno della Cittadella, nel quale recita la compagnia Toselli; lo stesso del Circo Sales, ove abbiamo la compagnia Zocchi. Un quarto teatro diurno si sta ora per aprire in Piazza Vittorio Emanuele; di tutti faremo cenno altra volta. *L. Alemanni.*

REGGIO. — Abbiamo notizie della beneficiata del Guicciardi, che accadde negli scorsi giorni e fu la più clamorosa, affollata e festevole che bramar si potesse, che i cittadini onorare si piacquero con ogni maniera di plausi il concittadino, levatosi ormai in grido fra' migliori dell'arte italiana. Fiori, corone, regali di pregio, e quattro poetici componimenti di vario metro gli furono intitolati per tale occasione, mentre ripeteva il sempre acclamatissimo *Trovatore*; al quale il Guicciardi aggiunse l'ultimo atto del *Torquato Tasso*, che destò un entusiasmo difficile a descriversi a parole. Le ovazioni giunsero allora all'apogeo, allora più e più volte riveder si volle l'artista al proscenio. Fra gli anzidetti poetici omaggi leggevasi il seguente

Sonetto.

A

GIOVANNI GUICCIARDI

PRIMO BARITONO ASSOLUTO

La Fiera del 1855.

Diserta, melanconica e negletta
L'umil mia cetra mi giaceva accanto,
Ch'ove regna il dolore anco è ristretta
La pur soave voluttà del pianto.
Ma qual rorida stilla benedetta
Mi piovve al core il tuo flebile canto,
Tal che ruppe in un suon la poveretta,
Siccome tocca da novello incanto.
Oh! perchè mai non può ritrar la piena
Degli affetti che inspira alternamente
La tua voce, il tuo guardo, il portamento!
Che tutto allor quel che nell'alma io sento
Ti saprebbe ridir soavemente,
Nè in basso suono e mormorato appena.

Alcuni amici.

RAVENNA. — Il 23 maggio si è rappresentato il nuovo ballo *Ileria* del Viotti, che tornò ad onore grandissimo dell'ingegno del coreografo, il quale colse plausi quanti volle così per l'azione come per le danze e fu più volte ridomandato. Un ballabile spagnuolo destò entusiasmo, fu applauditissimo il Bustini nella mimica e lo fu la Bustini in un passo a tre con due seconde ballerine e tre volte fu riappellata; lo furono il Sani e il Brunello nell'azione. Il Lepri poi con alcuni suoi passi sorprendenti fece strabiliare. Quanto ad Amalia Ferraris, parve a tutti

Cosa, sopra il mortal uso, perfetta;

e tali e tante e sì vive furono le acclamazioni e le esultanze che non si potrebbero annoverare; lo stesso dicasi delle appellazioni che premiarono i suoi quattro passi, nei quali fece maraviglie di cose non mai vedute. All'ultimo fu ridomandata almeno venticinque volte mentre piovevale intorno un nembo di fiori, si sventolavano candidi lini, e il teatro rimbombava in un viva solo, fragoroso, tuonante. Dovette ripetere una variazione, che il publico avrebbe voluto vedere anche una terza volta; e replicò pure il passo del mazzo di fiori, al termine del quale i plausi assunsero proporzioni spaventose. — Nell'opera la Teresa De Giuli ed al Morelli risuonarono tutte le sere applausi incessanti e furono più volte ridomandati.

LODI. — Il soggiorno nella nostra elegante arena della eletta compagnia drammatica Bovi e Boldrini riesce di giorno in giorno più accettevole e gradito al publico, il quale, non ostante le intemperie della primaverile stagione accorre numeroso sempre ad applaudire gli egregi attori, che, ottorando col loro ingegno la scena, invogliano alle comiche rappresentazioni anche i più schivi di questo genere di divertimento. Arrogi a ciò l'ottima scelta di un repertorio ricchissimo di svariate e nuove produzioni (assai delle quali buone, non poche mediocri e quasi nissuna cattiva), da cui non sono escluse quelle, ahimè! troppo scarse, dettate da penna italiana, e facilmente sarà manifesto il perchè del molto amore, che i Lodigiani da tre anni consecutivi portano a questa compagnia, diretta con tanta intelligenza dal Cardarelli. Ogni anno che ne visitò piacque essa davvantaggio come quella, che si arricchiva sempre di nuovi e buoni attori, come quella, i cui componenti, incominciando dai capo-comici, porgevano benevolo ascolto alle avvertenze di un'onesta critica, e s'ingegnavano e s'ingegnano di farsi di mano in mano meglio perfetti. L'attore brillante signor Boldrini appartiene in tutto e per tutto alla moderna scuola di recitazione, e il suo dire spontaneo, la piacevole vivezza dell'azione e l'ingegno pronto e sicuro, a mezzo il quale discerne carattere da carattere e sa in diverso modo essere brillante, non facendo di questo personaggio una ridicola maschera (il che fanno pure tanti altri, che con lazzi e con smorfie quasi invariabili quanto dispiacciono al colto publico, altrettanto hanno applausi dalla parte meno eletta di questo), gli promettono un'onorevole carriera nell'arte. Amico di questa e dell'artista gli consigliamo però un po' più di parsimonia nell'azione, un modo di accentare meno uniforme, e che quindi meglio si addica ai diversi caratteri, che deve tradurre, e quando il Boldrini badi al consiglio, ben poco gli riescirà a fare per divenire perfetto. La di lui moglie e prima attrice signora Luigia Capella è una nostra conoscenza dell'anno scorso, nel quale valse da sè sola a sostentare la miserella fortuna della comica compagnia Ferrari. Già in quella stagione abbiamo reso tributo all'ingegno grande, con cui s'investe delle passioni drammatiche, e in altrui commove quella piena d'affetti, ond'è tutta compresa: oggi solo diremo che apprezziamo in lei anche un distinto talento comico, per il quale con somma disinvoltura riproduce le più folli gajezze della gioconda Talia; talento che non ci fu dato riconoscere in lei l'anno scorso per il genere lacrimoso di produzioni, nelle quali l'abbiamo veduta agire costantemente. E se il di lei maritaggio col Boldrini per caso fosse stato cagione di sviluppare in essa questo nuovo talento, evviva, esclamiamo, evvivano le nozze delle prime attrici cogli attori brillanti! E consiglieremo a molte di queste, che pel troppo piangere sulla scena hanno fatto un viso lungo, lungo come quello delle eroine della piagnucolosa Anna Radcliffe, di maritarsi subito, subito in prime, seconde o terze nozze a de' vispi giovanotti brillanti. Lasciando la celia, sia effetto del giocare facete produzioni, sia nuovo studio portato dall'attrice sopra di sè, la signora Capella migliorò dall'anno scorso a questa parte anche nella rappresentazione di fatti seri e drammatici, e più non le è a rivolgersi querela per affettazione, vuoi nelle pause, vuoi nella modulazione della voce. L'amoroso Tavoni, e la giovine Capella di lui consorte, sono due attori discreti e di buona volontà. È questo pure a dirsi riguardo l'uno dei giovani fratelli Capella, del quale io non avrò tema di asserire indubitabile il progresso nell'arte. L'attore Borghi riesce egli pure nelle molteplici parti da lui sostenute, e quasi sempre acquistasi gli applausi del publico, e meglio la stima di una parte di esso. Appuntabile in lui, — fra i moltissimi pregi di conoscenza de'caratteri, di dignitosa e sempre appropriata azione, di ingegnoso modo di trasformarsi agli occhi degli spettatori, sì che in alcuna produzione questi lo sospettano un nuovo e non mai udito attore, — è il modo di recitare appartenente più alla vecchia che non alla scuola moderna. Ma questo, piuttosto che di lui, è difetto della educazione artistica da esso ricevuta. La madre Capella è altresì commendevole pel suo modo naturale di recitazione, e l'appropriata dignità del gestire. Il primo attore Floriano Bovi, il caratterista Cardarelli, la generica Giulia Bovi sono artisti a noi da lunga pezza conosciuti, e de' cui pregi e dei cui difetti abbiamo a lungo altre volte parlato. Ne è caro però il testimoniare oggidì che d'anno in anno abbiamo avvertito crescere in essi le buone doti, diminuire le cattive, e questa testimonianza torna loro di lode grandissima. Tuttochè possa dirsi completa la drammatica compagnia Boldrini e Bovi, a giorni si arricchirà di un'altra giovane attrice e di un generico comprimario. Ne spiace che la ristrettezza del tempo non concedaci di discorrere per disteso delle varie produzioni nuove esibiteci in quest'anno da questa gradita compagnia. Contro al solito le più frequenti di esse furono di genere comico e brillante, le meno i lagrimosi e feroci parti dell'odierna Melpomene francese. E di ciò ne siano grazie alla lodevole direzione della compagnia, la quale avrà forse sagacemente avvertito che un'onesta e piacevole pittura del vizio torna meglio giovevole alla moralità ed alla publica istruzione, che non l'odioso spettacolo della degradazione umana, la quale, benchè a tutti ributti, ben pochi persuade, perchè offerta il più delle volte sotto impossibili aspetti; e che al dopo pranzo per chi viene al diurno teatro, di sicuro facilita meglio la digestione e dissipa le molte cure del giorno la piacevolezza di un ridevole trattenimento, che non i singhiozzi di una vittima sgozzata, il tardo pentimento di un'adultera o di un'infanticida, o le bestiali imprecazioni di un satanico personaggio immerso fino al collo ne' più nefandi delitti, nelle più stolte passioni. *Enrico Bay.*

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni del *Profeta* ebbero nelle scorse sere maggiore o minor fortuna giusta la migliore o men precisa esecuzione; il publico giudice severo, ma imparziale di un lavoro d'arte, il cui effetto è massimamente riposto nella concorde corrispondenza ed interpretazione delle masse vocali e strumentali, lodò la seconda rappresentazione, forse la migliore di tutte, ma non si mostrò altrettanto contento la terza sera. Lunedì e martedì ad ogni modo l'esecuzione ci parve in pieno assai commendevole ad onore particolarmente della signora Sanchioli, che sotto le spoglie di Fede non troverà di leggieri chi la vinca per intelligenza, sentire e buon volere, per espressione di canto, per azione giudiziosa e piena di ve-

rità, poi della signora Gordosa e del Dell'Armi, questi diligentissimo, corretto e preciso, quella tutta fuoco, abbandono e passione; tutti e tre a tenore della importanza delle loro parti, applauditi e festeggiati. E qui ci corre l'obbligo dichiarare contrarie al vero le notizie recate da un noto giornale di fuori dalle quali parrebbe che il Dell'Armi avesse avuto infelice successo, lo che non è vero, e ce ne appelliamo a quanti, e furono molti, l'applaudirono a lungo nella pastorale del secondo atto, ed altrettanto nel quarto e nel quinto atto. Fra i tre Anabattisti il più fortunato è l'Alessandrini, poichè il Caron si risente tuttavia della pertinace indisposizione, che gli fece chiedere lo scioglimento del suo contratto, al che non si potè accondiscendere, e il Galletti esce qualche volta del seminato. Il quarto atto leva mai sempre gli spettatori ad entusiasmo. Ed è veramente bello, e lo spettacolo così di questa come delle altre parti dell'opera avanza quanto bramar si potrebbe per imponenza e per ordine e per buona disposizione, del che amiamo dar lode al Fortis ed il Carraro, egregi entrambi nel disimpegno delle rispettive loro funzioni. Le danze non vantaggiarono gran fatto nel favore del publico, salvo quella degli sdrucciolatori, che diverte per la sua bizzarria, ed è eseguita direbbesi

A capriccio, a fusone, all'impazzata,

in guisa che tutte le sere taluno fra' danzanti morde il terreno ed alzasi un cotal po' dispettoso, perchè come canta il Tasso,

Cadono le città, cadono i regni
E par che l'uomo di cader si sdegni.

— Piangete! *I due Tartufi*, dopo solo quattro rappresentazioni, sono morti, o più presto è morto il ballo che portava questo titolo, e nel quale il Catte e la Pochini piaceano tanto. In mancanza di meglio, e non potendo fare altrimenti, prendiamone buon augurio pel popolo dei Tartufi, che ammorba ed invesca la società publica e privata. Purchè scompaiano i veri Tartufi rinunzieremo di buon grado ai simulati. Ed ora chi ci ridona la Pochini, che doveva danzar ancora due volte? Ballateci almeno *Il Carnevale di Venezia*, o Carolina, e noi vi ricolmeremo d'applausi; coll'onorato fardello di questi voi tornerete a Vienna, per riedere poscia a Milano, che ama e volontieri applaude le silfidi dai piè alati, dalle grazie incantevoli come voi.

— L'appalto della **Canobbiana** per l'autunno prossimo fu deliberato all'impresario Antonio Cattaneo, che vi darà un buono spettacolo d'opera e ballo, dicesi anzi *La Traviata* di Verdi.

Teatro Re. — L'appalto di questo teatro per la stagione estiva fu assunto dall'impresario signor Angelo Tommasi, che darà un corso di rappresentazioni in musica, e primieramente *La Gazza Ladra* di Rossini. A tal uopo col mezzo dell'Agenzia Bonola fu scritturata la signora *Zoe Aldini*, prima donna assoluta, che sosterrà la parte di Pippo. Questa brava ed avvenente giovane virtuosa, allieva del Conservatorio di Parigi, disimpegnò onorevolmente tal parte al teatro di Brusselle colla signora Medori e coi signori Lucchesi, Morelli e Zucconi.

PARIGI. — La prima rappresentazione della nuova opera di Verdi all'Academia di Musica, che dovea aver luogo senza ulteriore ritardo, come annunziavasi, il passato lunedì 28 maggio, fu procrastinata al 13 giugno.

PARMA. — Non possiamo che accennare il felicissimo successo del *Buondelmonte*, che comparve il 27 maggio, ed ebbe in Argentina Angelini, in Sebastiano Ronconi e nel tenore Pagnoni, tre eccellenti interpreti, acclamatissimi in ogni pezzo, ben secondati dagli altri come vedremo.

FIRENZE. — I giornali fiorentini ci recano concorde testimonianza del luminoso successo sortito alle scene del Pagliano dal Bencich, che vi succedette al Mazzanti nella parte di Carlo V nell'*Ernani*, e vi ebbe il più clamoroso trionfo, e dovette ripetere l'aria del primo atto e parte del finale, festeggiato solennemente in un col Pardini e colla Giordani. Anche il Giacomelli, subentrato al Dominicis, piacque e fu applaudito.

FABRIANO. — Col *Macbeth* di Verdi ebbero principio le rappresentazioni della solenne stagione o riapertura di questo nuovo elegantissimo teatro; l'esito essere non poteva più splendido e clamoroso ad onore del Cresci e di Adelaide Baseggio, che vi si fecero ammirare grandemente e furono accolti con solenni ovazioni, che non mancarono pure al resto dello spettacolo, sontuosamente decorato, e del quale parleremo più a lungo nel prossimo numero.

FERRARA. — Il 24 maggio avea luogo la beneficiata del Monari, che si vide onorato d'affollato concorso, ed ebbe onori e festeggiamenti quali si convenivano ad artista sì giustamente ed altamente apprezzato. Si diede *Il Trovatore*, sempre levato a cielo ed eseguito per eccellenza dall'Alaimo, dal Giuglini, dal Monari e dalla Ribiska, e nel quale il beneficiato dovette ripetere il duetto del quarto atto coll'Alaimo fra un infinito subisso d'acclamazioni. Inoltre il Monari cantò la famosa aria della *calunnia*, che gli valse, come sulle cospicue scene del San Carlo di Napoli, applausi clamorosissimi e chiamate. Infatti ei la espresse con quella finezza d'intendimento che aggiunge vita alla musica eloquente. — La scorsa domenica dovea rappresentarsi *Il Gastone* del maestro Capecelatro, del quale preconizzavasi assai bene.

ROVERETO. — Abbiamo le più felici novelle del *Giuramento*, datosi non ha guari a questo teatro con plausi reiterati alle signore Donati e Philips, al tenore Aducci ed al baritono Romanelli, ma ci è forza serbarne i particolari al prossimo numero, allorchè parleremo anche della beneficiata della tanto bene accetta signora Philips.

ALESSANDRIA. — Da Alessandria ci scrivono le più belle cose dello spettacolo in corso, e ci narrano i plausi fattivi al *Don Procopio*, molto bene rappresentato dal Bonafos, dal Linari-Bellini, dall'Errani e dalla Fumagalli, rifermata già da parecchie stagioni. Non appena la gentile prima donna si affaccia alle scene è accolta da reiterati applausi, che si rinnovano sempre fragorosi ad ogni suo pezzo. Il publico ricorda in lei l'amabile Rosina del *Barbiere*, la graziosa Elisa del *Columella*, Lucia e Gemma, ed Amina nella *Sonnambula*, in tutte le quali opere come nel *Don Procopio* emerse qual cantante di forbitissimo stile, fornita di voce intonatissima, che canta con eleganza e precisione, ed onora il Conservatorio milanese ove fu educata. Il Bonafos nella parte di Ernesto è l'attore-cantante lepido e carissimo che tutti sanno, ed un buonissimo Don Procopio è il provetto Linari-Bellini.

ASTI. — Le rappresentazioni d'opera e ballo terminarono con plausi reiterati agli artisti, i quali trovarono in essi un alquanto sterile compenso al quartale, che svanì fra le mani dell'impresario, che si dimenticò di pagarlo non sappiam bene se a tutti o a quasi tutti i suoi scritturati. La guerra d'Oriente, a quanto ci sembra, porta i suoi frutti anche lontano dalla Crimea.

BALACLAVA. — La *Presse d'Orient* racconta che gli Zuavi del secondo reggimento eressero un teatro ambulante, dove innanzi ad affollato publico rappresentano commedie a beneficio dei prigionieri francesi che sono a Sebastopoli.

Recenti Scritture.

UDINE. — Completa compagnia di canto riunita dall'appaltatore Giovanni Mangiamele col mezzo dell'Agenzia del maestro Lamperti pel teatro Sociale, la prossima fiera di S. Lorenzo: Prima donna assoluta Noemi De-Roissi, primo tenore assoluto Emmanuele Carrion, primo baritono assoluto Vincenzo Pratico, primo basso assoluto Alfredo Didot, primo basso comico assoluto Ernesto Leva, prima donna Palmira Prinetti, comprimaria Gaetana Croce, seconda donna Argia Bignami, tenore comprimario e supplimento Giuseppe Bianchi, secondo tenore Giovanni Bignami, basso comprimario Eugenio Monzani, primo violino direttore d'orchestra Gaetano Dalla Baratta. Cori d'ambo i sessi. Prima opera il *Mosè* nuovo di Rossini, ed altre due da destinarsi. L'impresa ha così riunita un'imponente compagnia, che manterrà in tutto splendore il decoro di questo teatro, le cui esigenze in questa stagione non sono certamente minori di qualsiasi altro di maggior cartello.

Enrico Crivelli, il rinomato primo baritono assoluto, fu scritturato dall'appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 al teatro Regio di Torino.

Antonio Selva, rinomato primo basso profondo assoluto, fu scritturato dall'Agenzia del *Buon Gusto* al Teatro Leopoldo di Livorno pel grande spettacolo della stagione imminente.

Fanny Goldberg Strossi, prima donna assoluta, che esordì alle nostre massime scene nelle andate stagioni, fu scritturata pel carnevale venturo dall'appaltatore ed agente teatrale Antonio Lanari.

Dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* fu scritturato alle scene del teatro di Bergamo per la ventura stagione di carnevale il primo baritono assoluto *Francesco Furga-Gornini*, che cantò già in addietro con lietissimo successo alle scene di Messina e di Napoli.

Furono scritturati per la stagione della fiera al teatro di Bergamo il coreografo *G. Coluzzi* ed il primo mimo *L. Puzone*.

Giuseppe Sinico, il giovane maestro di musica autore della applaudita opera *Marinella*, rappresentata al Teatro Grande di Trieste, fu dal nuovo impresario signor Lasina scritturato per comporre una nuova opera al teatro stesso nel carnevale 1855. È un acquisto che torna a lode del bravo maestro, ed onora ad un tempo la solerzia della nuova impresa, che incoraggia i nascenti ingegni, e fece già acquisto anche d'un'opera del giovane maestro Rota, allievo del chiarissimo Ricci, da rappresentarsi il venturo carnevale.

Artisti disponibili.

Sono in Milano a disposizione delle imprese, reduci da Bukarest, in un colla prima donna assoluta *Teresa Truffi-Benedetti*, il basso *Ippolito Bremont*, la prima donna contralto *Giuseppina Lemaire* ed il basso comico *B. Mazzetti*.

Gaetano Baldanza. — Reduce da Bukarest, ove si mantenne all'altezza delle propria rinomanza, è in Bologna questo riputatissimo primo tenore assoluto, libero d'impegni per le venture stagioni.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta di molto merito, dianzi cotanto festeggiata a Torino, è disponibile dalla corrente stagione in poi.

Federico Sales, coreografo e primo mimo assoluto, e sua moglie prima mima assoluta, ben noti pei successi da essi conseguiti in parecchi teatri importanti d'Italia e dell'estero, sono in Firenze a disposizione delle imprese.

Teresa Capozzoli, giovane, avvenente e brava prima mima assoluta trovasi a disposizione delle imprese in Napoli sua patria.

P. COMINAZZI, Proprietario, Estensore, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 4 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 43

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

Capo IV.

II.

Non appena la cavalcata si tolse alla sua vista, il ribaldo Martinazzo, rimasto padrone, si soffregò le mani, e liberando un sospiro di soddisfazione, esclamò:

— Finalmente sono io il padrone qui! —

E non gli parea vero di tosto esercitare questa sua padronanza, quasi a sfogo delle umiliazioni che gli toccava ingollare dal dispotico carattere di messer Apollonio.

Il primo atto di lui fu pertanto di prepotenza; perocchè, senza usar un riguardo, entrò sfacciatamente nella camera di Maria, che all' impudenza inattesa di quell'atto, balzò di soprassalto, da certo stato di letargo da cui era presa, e stropicciando le gravi palpebre, richiese atterrita al bravo che fosse mai.

— Nulla signora, rispose l' insolente scherano; veniva a portarvi da parte di ser Apollonio i suoi teneri addii.

— Che? è egli partito? dimandò sgomentita Maria.

— Per Sirtori, rispose seccamente e con alterigia il Martinazzo.

— O Vergine Santa, io sono perduta! Egli mi ha dunque per sempre abbandonata! — sclamò, battendo palma a palma dolorosamente, la disgraziata, che in quella subita partenza ravvisò un pretesto per discostarsi da lei. Allora l'infelice chinò le pupille, raccolse le braccia incrocicchiandole al petto, quasi allora si rassegnasse a tutto quello che da lei povera creatura fosse ancora per pretendere Iddio.

Il Martinazzo, con tuono di superiorità, facendosi più vicino alla giacente per confortarla, aggiungeva:

— Non dubitate, signora, che qui abbiate a patir difetto d'alcuna cosa, che Dio mi guardi! Assai mi premono gli ordini di sua Signoria perchè io abbia a mancare ad essi: egli m' ha ingiunto obbedirvi in tutto. Comandate voi qualche cosa al presente?

— Nulla, nulla: fate che mai non si discosti dal mio letto l' ancella. —

Il Martinazzo entrò un istante in una camera attigua e ne uscì seguito dall' ancella. Ciò fatto, inchinò Maria e si ritrasse di là.

I liberi modi di questo scherano non fecero che meglio rilevare alla disgraziata tutto l'orrore della propria posizione, e renderle più grave l' abbandono dello sposo. E rompeva allora in lagrime e i singulti la soffocavano, e tanto più le si accresceva il martirio, che il suo pensiero le veniva ricordando il felice passato; perocchè l'Allighieri non aveva a caso posto sulle labbra di Francesca de Rimini la verità che vi sia

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.

Mentre così stemperavasi in lagrime la mal arrivata Maria, si sentì una mano dolcemente posare sulla sponda del letto. Si scosse perciò ella atterrita, come che non si attendesse omai che sventure e dolori, e, riguardando, mirò pendere sopra di lei in atto di pietà la faccia d' una soave fanciulla, e udì la voce di lei che le suonò in quel punto, siccome quella consolatrice d'un angelo, sommessamente dire.

— Soffrite, voi, signora? V'occorre forse qualche cosa? —

Sulla pupilla di Maria ristette una grossa lagrima, quindi fissati gli occhi in faccia alla nuova ancella, e stata così muta alcun tempo, protese verso di lei la destra e interrogolla:

— Sei tu la buona fanciulla, la pia che è destinata a rimaner presso di me?

— Sì, o signora.

— E ti chiamerò, giovinetta? . . .

— Sono Catterina Siro. Sua signoria ha voluto che io servissi voi, madonna, e ne ho accettato l'officio con riconoscenza; io vi devo però rispetto e servitù, siccome a colei che dà ricovero e pane a me ed alla mia famiglia. Ma voi soffrite, o signora; parlate, chè a questo io fui qui posta ed obbedirovvi ciecamente.

— Buona fanciulla, disse Maria; alla tua età si pena assai a trattenersi a lungo presso il letto d'una povera malata: va dunque, non m'occorrerà di te che più tardi.

— Signora, venne tostamente a rispondere Catterina, io sono giovinetta, è vero; voi per questo però non mi rigetterete lontana, lo spero; perchè già da qualche tempo ho detto addio alle distrazioni della mia età. —

Maria si tacque, perchè questa mite risposta di Catterina le suonò quasi un rimprovero: nondimeno con uno sguardo che t'avrebbe passato il cuore, ricambiò di riconoscenza la premura della giovinetta, la quale allora prese posto a fianco del letto, conservando sempre il suo rispettoso silenzio.

Scorsero alcuni minuti, e Maria interrogò la Catterina se pur Emmanuele fosse partito collo zio, e Catterina rispose affermativamente. Allora mandò Maria dal profondo del petto un sospiro e, presa da scoraggimento, sclamò:

— Eccomi ora da tutti veramente abbandonata! —

Catterina nulla sapeva de' casi dello sventurata affidata alle sue cure: ella reputavala consorte ad Apollonio, e per conseguenza la sua padrona; tuttavia le parve soverchio lo scoramento di lei: si persuase che non era solo ne' disagi della vita e fra la minuta gente l'infelicità e il dolore; ma che albergava pure sotto i baldacchini di damasco e d'oro e nelle case opulenti. Per quella simpatia di cui subitamente si legan due cuori addolorati, Catterina si propose di essere la consolatrice di Maria, e Maria aveva pur sentito un palpito d'af-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro alla Scala.** — *Il Profeta* di Meyerbeer.

II. — *Il melodramma di Scribe* (*).

—

Chi giudicar volesse del melodramma dello Scribe dall' informe traduzione che ne abbiamo sott' occhio troverebbe sconci si gravi e riprovevoli, non diciamo di parole soltanto e di versi, ma di concetto e di senso da destare non sappiamo se maggior dispetto o stupore, veggendosi lo strazio e lo sfregio a cui si condanna questo povero *Profeta* fra mano d'uno sciagurato norcino. Citiamo, a mo' d' esempio, l'ultima scena del primo atto accorciata sconciamente e vituperata; citiamo le parole di Gionata, l' anabattista, nella prima scena del second'atto, ove i due versi dello Scribe si essenziali al melodramma,

Et devant moi, vivant, j'ai cru voir, à son air,
DAVID, le roi DAVID, qu'on adore à Munster!

son tradotti così:

Dinanzi agli occhi miei
Vivo credei mirar
Quel bel ritratto antico
Che pregiasi a Munstèr!...

senza che punto vi si nomini quel re David, al quale Giovanni di Leida somigliava siffattamente, che appunto per ciò i tre Anabattisti credettero ravvisare in lui l' uom da essi aspettato e ricerco, l' erede del re profeta, cui serbavasi l' incarco di risuscitare il regno d' Israele. Questa scena, necessaria e caratteristica in sommo come quella che prepara i futuri destini di Giovanni, è mozza in più luoghi e travestita ontosamente, e dovrebbe tradursi di bel nuovo, essendo indispensabile all' intelligenza del testo. I tre Anabattisti, intenti a raccogliere proseliti alla loro setta, e posseduti dal pensiero di rigenerare la nazione, al primo scorgere in Giovanni una tanta somiglianza coll'immagine, « sì forte venerata per tutta la Vestfalia ed operatrice assidua di miracoli, » percossi da maraviglia chieggono contezza di lui, e poichè il sanno dal cuore eccellente, dal braccio formidabile, atto ad esaltarsi, coraggioso, devoto, che tutta ha in mente la Bibbia, allora: « Questi, sclamano, è l'apostolo di cui abbiam d' uopo! » Ed invero ad incarnare i loro divisamenti mestieri facoasi di chi inspirasse nelle moltitudini reverenza e terrore; e queste moltitudini avezze a riverire e temere l' imagine di David, re e profeta, avrebbono con tutta l' anima inalberato il vessillo di questo David vivo ed artefice di più efficaci miracoli, come quegli che dovea spezzarne il giogo e redimere il popolo dal servaggio. È noto che gli Anabattisti, segregandosi da Lutero, e purificandone a lor guisa il culto, aspiravano a ristabilire colla forza la teocrazia degli Ebrei; collegando l' invenzione alla storia, lo Scribe si prevalse della superstizione per coonestare la scelta di Giovanni, e di quella si giovò del pari, aprendo in qualche modo all' avvenire la mente dell'eletto coi sogni. Per quantunque si abusino gli spedienti atti a scuotere l'altrui credulità, nondimeno tornano essi mai sempre acconci a ridestarla; ed oggi stesso che noi cen beffiamo sì sdegnosamente, quanti non v'hanno fra le plebi che vi recan fede, li interrogano e ne aspettano il futuro? Mal non s'appose per ciò lo Scribe servendosi di quanto gli venia in destro per rendere accettevole al popolo il suo eroe; ed il popolo ignorando chi fosse, e d'onde venisse, conscio che voleasi liberarlo dell' intollerabile pressura de' feudatarii, tiranni altrettanto più crudeli quanto più deboli, conobbe in Giovanni il Messia, o più presto, direbbe il poeta, l' immagine di David redivivo. — Errori di traduzione del pari biasimevoli si riscontrano ad ogni piè sospinto; e noi per non impinguare lo scritto con so-

(*) Seguito del N. 42.

fetto fin dal primo momento che questa aveva aperto la bocca a quelle dolci parole.

Gli angeli custodi delle due giovinette si abbracciavano allora: avevano entrambi raccolto le molte lagrime delle loro tutelate. La coppa però dell'angelo di Catterina ne conteneva allora assai più: quella di Maria tra breve avrebbe raggiunto però e superato le lagrime di Catterina; tuttadue avevano a sostenere una lunga e difficile prova, innanzi di ritornare alla loro patria celeste.

Quando Maria aveva proferito quelle ultime voci di lamento, nel vedersi da tutti derelitta, Catterina prese ad un tratto la mano di Maria, avvicinolla alle sue labbra e la baciò rigandola commossa di pianto.

— Che hai tu, poveretta? — volgendosi a lei prese a dire Maria. — Non sono io dunque la sola infelice in questa casa? —

A Catterina contendevano i singhiozzi la parola. Maria coll'altra mano prese il capo della fanciulla, ed accarezzandola amorosamente proseguiva:

— Mia Catterina, mia buona Catterina, tu pure devi aver sofferto; mia buona Catterina, tu pure hai un dolore che ti consuma, perchè ad un'anima che non ha provato l'angoscia, non è dato intendere il linguaggio di chi soffre. Suvvia Catterina, la mia buona Catterina, non mi abbandonerai dunque tu mai?

— No, rispose la fanciulla, sollevando le pupille tutte pregne di pianto che rabbassò di bel nuovo.

Maria non era dunque tanto infelice in que' giorni, perchè ella aveva trovato un'eco nel cuore dell'ancella, cui tutta aveva d'un tratto concesse le confidenze dell'amicizia. Catterina indovinò in poco tempo la cagione de' mali della sua padrona; ma non ne avvisò tutta la grandezza, perchè ignorava la somma malvagità d'Apollonio, che le si sarebbe rivelata dappoi.

Lorchè le due infelici giovinette furono legate per molta affezione, non si tacquero i loro affanni, le loro speranze. Maria aveva già preso, come dissi, un vivo interesse per Caterina, nella quale rinveniva un sentimento ben superiore al suo stato, ed era entrata in sospetto che in povere condizioni non fosse ella nata.

Venuta la notte, volle che Catterina dormisse nella stessa camera, e più volte l'intese piangere, singhiozzare, ed anche fra i sonni domandare un nome: — Gino! — Maria allora s'addiede qual fosse la fonte delle sciagure della sua amica, e un bel mattino avutala a sè, baciandola e ribaciandola, l'indusse a narrare tutti i guai di cui erano stati orditi i giorni di sua giovane vita.

Chi vive nel dolore prova un'ineffabile consolazione nel raccontare a chi sa intenderle le proprie pene, e Caterina non lasciossi gran fatto pregare a tutta aprire l'anima sua a Maria.

Pier Ambrogio Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — *I Due Foscari.* — Il teatro Paganini deve a quest'opera il più avventurato successo di tutta la stagione: ove poi si rifletta che più volte fu rappresentata in Genova, ciò che esclude il piacere della novità, agevolmente si converrà che dovea esserne ben lodevole l'esecuzione, se così bello ne fu l'effetto. Il Corsi superò sè stesso sotto le spoglie del vecchio Doge, una delle più felici creazioni di questo grande attore-cantante, che nell'ultima scena raggiunse per fermo il sublime. Applaudito in tutti i suoi pezzi, fu coperto da infinite acclamazioni nell'ultimo atto, e ridomandato fra nuove ed incessanti esultanze. La parte di Lucrezia porse il destro all'Albertini a cogliere nuove palme, e certamente non meno onorevoli di quelle che la fregiarono nel *Trovatore*. Il Baucardè cantò al solito maestrevolmente, e fu anch'esso a più riprese acclamato. Egregiamente l'orchestra egregiamente governata dal Mariani.

— Al Teatro Apollo le recite della compagnia Astolfi si chiusero col *Saul* d'Alfieri, rappresentato in guisa degna di massima lode dal Salvini e da Clementina Cazzola. Rincrebbe che la parte di David non avesse ad interprete come altrove, Teodoro Raimondi, primo amoroso della compagnia, da pertinace indisposizione trattenuto lungi da quella, della quale è, giovi il dirlo, non ultimo ornamento. Infatti non agevole sarebbe il rinvenire un attore giovine della sua vaglia e che in sè riunisse le doti d'aspetto, di voce e d'ingegno che in lui s'accoppiano. Fu mestieri riparare al vuoto come si potè con discapito dell'impresa, che avrebbe potuto risentirsi del vuoto, ma il proprietario del teatro signor Badano non volle ascrivere a colpa ciò che va attribuito a fatalità, e tollerò generosamente in un col capo-comico il danno per non accrescere rammarico a chi certamente nol meritava.

— La Società Filodrammatica detta di *Pietraminuta*, dal nome dell'altura ove è sito l'elegante teatrino, diede, una delle scorse sere, una rappresentazione a vantaggio delle scuole serali degli operai, scopo nobile e filantropico che trasse molto concorso di spettatori alla sala dei Filodrammatici. In quella occasione esponevasi il nuovo dramma di David Chiossone intitolato: *Il cuore e il denaro*, che su queste scene private come su quelle pubbliche dell'Apollo ottenne il più splendido successo. La signora Carlotta Pizzorno, culta ed espertissima filodrammatica, sostenne mirabilmente il carattere dell'americana Maria; il prof. Botto, sotto le spoglie di Giacomo (il primo attore), ed il signor Cresta sotto quelle di Lorenzo (il brillante) venivano sommamente lodati e, assieme alla signora Pizzorno, molte volte chiamati all'onore del proscenio. Nella briosa farsetta che fece seguito al dramma, *I sette articoli di un bizzarro testamento*, si distinse la signora Elena D'Aste, che mostra molta disposizione alla recitazione. I signori Martelli, Covasco, Magni, Vallebuona, Allow, Gazzo, contribuirono nella prima produzione, come nella seconda, alla felice riuscita dello spettacolo. Noi diam lode sincera a questa benemerita società, la quale, mentre cultiva con tanto amore e plauso l'arte drammatica, consacra a quando a quando una delle sue rappresentazioni a beneficio d'opere utili e filantropiche. Z.

FORLI'. — Il 28 maggio inauguravasi la stagione estiva col *Mosè* di Rossini, cui interpretavano egregiamente Marianna Barbieri-Nini, il Nanni (Mosè), l'Agresti e il Fiori. L'esecuzione rispondeva quindi in ogni parte all'aspettazione ed all'importanza del capolavoro di Rossini. Tutti i pezzi perciò furono applauditi a furor di mani e di voci, specialmente poi il famoso *Dio possente*, l'invocazione di Mosè, il duetto fra l'Agresti e il Fiori, che furono ridomandati quattro volte, tale e tanta ne fu l'impressione, il gran finale del terzo atto, dopo il quale tre volte furono riappellati gli artisti, l'aria della Barbieri-Nini cinque volte riappellata fra un subisso di viva, e il duetto di lei coll'Agresti nel quarto atto, del quale si volle e si ebbe la replica. Gli spettatori manifestarono così il diletto e l'ammirazione che suscitò in essi la musica eseguita per modo che a stento si troverebbe una riunione d'artisti, atti ad esprimere con tanto affetto e magistero d'arte le sovrane bellezze di questa grande opera musicale. Lo spettacolo era sontuosamente decorato per cura dei fratelli Marzi.

PARMA. — *Il Buondelmonte* di Pacini comparve il 27 maggio alle scene del real teatro, e quantunque gravi fossero le esigenze del publico e la responsabilità degli artisti, pure ogni cosa volse a bene ad onta d'un'opposizione, sorta non sappiam d'onde, la quale fu vinta, e l'impresa e gli artisti videro coronati di plausi i loro sforzi. Tutti i pezzi dell'opera vi scossero plausi e furono gustati e per merito della musica che piacque, e per quello degli artisti cui erane commessa l'esecuzione, e che si mostrarono degni di tutto il publico favore. Erano questi Argentina Angelini, prima donna di gran merito, che ora finalmente si colloca nel posto che le spetta, fra le migliori, che debbono mantenere in fiore l'arte nostra; Sebastiano Ronconi attore cantante a nessuno secondo, vero artista nel vero senso della parola, ed Agostino Pagnoni, giovine tenore dalla magnifica voce, riserbato a splendido avvenire. Tutti e tre gareggiarono di zelo e di bravura, ed emersero in guisa da rendere pago il più incontentabile amor proprio. Bene secondarono i sullodati la Sassoreni (Isaura), il Rossi, il Milizia. L'orchestra fece le usate maraviglie, diretta dal rinomato De Giovanni, e contribuì efficacemente al felice successo del difficile *Buondelmonte*. Ricchissime le vesti, bellissime le scene del parmense Magnani, quella specialmente del tempio.

RAVENNA. — Accennando al corso degli spettacoli a questo teatro Allighieri nel passato numero abbiamo dimenticato citare l'opera nella quale fanno prove dell'abilità loro distintissima Teresa De Giuli-Borsi primieramente, poi il Morelli in un col tenore Musiani. È questa pure di Verdi, e non inferiore certamente al *Macbeth*, anzi *I Lombardi*, seconda opera della stagione, piaccion di più dell'altra per la musica di stile grandioso e per la varietà dello spettacolo. L'esecuzione del resto essere non potrebbe più accurata, ed eccellente poi per merito della De Giuli-Borsi, la quale evvi acclamatissima in tutti i suoi pezzi a solo, nel duetto, e nel famoso terzetto, ed emerge nei pezzi d'insieme. Lei perciò più volte ridomandavasi tra gli evviva che risorgevano ad ogni suo pezzo; lei onoravasi in ogni più lieta guisa, non lasciandosi ad ogni modo di rimunerare il tenore ed il baritono, entrambi zelantissimi e bravi.

FIRENZE, 26 maggio. — Teatro Pagliano. — Il bandito *Ernani* prosegue trionfalmente le sue rappresentazioni a questo teatro sempre con plauso per gli artisti che lo rappresentano. E la signora Giordano, che erasi presentata timidamente le due prime sere a quella ribalta, ora con quel coraggio che infonde l'accoglienza benevola di un distinto uditorio nell'animo dell'artista che sa di essere giudicata condegnamente, fa sfoggio di tutto il suo talento artistico che possiede. Pardini poi il tenore dalla voce che accarezza le fibre più delicate dell'anima, è sempre l'artista prediletto, che ottiene seralmente spontanee e numerose ovazioni. La flessibilità della sua voce, l'accento perfetto, il colorito che fanno bello e grato il suo canto gli faranno sempre dovunque ricevere le più grate e liete accoglienze. Bencich, il baritono dai mezzi potenti che sa con la sua profonda conoscenza artistica trascinare a tanto entusiasmo da costringervi a gridar *bravo* ad ogni frase da lui cantata, nella parte di Carlo V, che sostiene con quella dignitosa maestà che il personaggio richiede, ha guadagnato la stima e l'ammirazione universale, gli applausi aumentano seralmente. Il baritono Giacomelli, che tanto bene ha eseguita nell'*Otello* la parte d'Jago, oggi in quella di Silva riceve plausi al certo meritati; primo, per cantare egregiamente quella parte scritta per basso profondo e non per baritono: secondo, per l'azione ragionata che non lascia nulla a desiderare. Quando uno spartito è rappresentato da un insieme di tali artisti bisogna esser sicuri che il publico esce dal teatro sodisfatto. (*Arte*).

TRIESTE. — Teatro Corti. — Quando si vuole, si può. Tale assioma questa volta trova facile applicazione alla ultima recita de' dilettanti della Società Filarmonico-drammatica, nella quale diedersi *Le Baruffe Chiozzotte* del grande Goldoni. Non era di leggieri immaginare trovar cinque signore ed altrettanti e più signori che fossero abbastanza addomesticati col dialetto veneziano non solo, ma valessero a dargli quella singolare cadenza propria soltanto degli abitanti di

---

verchie citazioni, additeremo soltanto il guasto fatto dal traduttore della scena fra Giovanni e Fede nel quinto atto; e dimanderemo perchè siasi tradotto l'emistichio dello Scribe in bocca ai tre Anabattisti, disposti a consegnare il Profeta nelle mani del nemico salvando lor vite e tesori,

Du ciel la volonté soit faite!

con questo verso scapestrato:

Quel che a noi si propone ognor sia fatto?

E il dimandiamo poichè le parole, impresse di sì stupenda ipocrisia, che lo Scribe assegnò ai tre Anabattisti, ne compiono la pittura ad un tempo, e fanno ancor più manifesto l'abbaglio del poeta, che sagrificò ad un malinteso amore del vero i due personaggi più importanti ed essenziali del dramma, quello di Giovanni di Leida e quello dei tre Anabattisti, che in concreto formano un sol personaggio, il quale rappresenta il principio come Giovanni rappresenta l'esecuzione: la volontà e l'opera, la mente ed il braccio. Giovanni da tavernaio salì al trono, e perdette il potere e la vita per tradigione de' suoi: così la storia. Lo Scribe temendo dipartirsi da quella, e male interpretandone lo spirito, anzichè studiarsi di porre in rilievo le qualità dello ingegno di Giovanni, per le quali seppe estollersi, e stette despota e guerriero, il fece timido, irresoluto, debole nell'amore e nel rispetto filiale, strumento inefficace delle altrui macchinazioni. Anzichè raffigurare ne'tre Anabattisti il fanatismo, la risolutezza e diciam pure l'eroismo d'uomini, che lasciavansi a tergo la riforma di Lutero, e givano oltre insegnando colla spada, e ritemprando col sangue la società rinascente, ne formò tre ipocriti, ambiziosi e vili, quasichè d'uopo fossero tre Giuda a vendere l'avventuroso da essi sollevato al potere. Come ponno costoro cattivarsi l'affetto degli spettatori? È nondimeno il dramma con essi comincia ed ha fine con essi, traditori e traditi e riprovevoli tutti. Voltaire assegna a Giovanni di Leida la virtù del valore; e lo Scribe, ad onta del suo grande rispetto per la storia, di quello specialmente lo spoglia, e il condanna a perire, come Sardanapalo, fra l'orgie e l'incendio, ed ognun sa avere Giovanni difesa Munster un intero anno, ed essere stato preso coll'armi alla mano per tradimento. L'interesse drammatico racchiudesi adunque in due personaggi, che il poeta raccolse fuor dalla storia, e ch'egli vi introdusse per compiere e variare il quadro drammatico, Fede e Berta, questa la fidanzata, quella la madre di Giovanni. Amendue non vivono che per lui, e poichè il credono estinto per comando del Profeta, terrore dell'Allemagna, imprecano al tiranno, e Berta giura di compiere in costui orribil vendetta, e corre forsennata a porre ad effetto il suo divisamento. Intanto ha luogo la solenne incoronazione del re Profeta, cui plaude il popolo giulivo. Non così Fede che compresa da maltalento invoca sul supposto uccisore del proprio figlio le folgori del cielo. Il Profeta ritorna per la via già tessuta, e s'avviene in Fede, che il riconosce, getta un grido, e chiama il figlio, che già le corre incontro, ma s'arresta innanzi al pugnale che lampeggia improvviso fra mano d'uno de'tre Anabattisti, pronto a scendere sulla madre. Qui si volge la scena più bella, pietosa e grande del dramma. Il figlio a scongiurarne il pericolo rinnega la madre, che alla sua volta rinnega il figlio, e cade alle sue ginocchia abbagliata dalla maestà di colui, dal potente suo sguardo, dal comando, e con generosa menzogna salva il Profeta, contro il quale i circostanti minacciosi brandivano i ferri. Fede ha trovato il figlio, ed ora, per quantunque ne abborra le opere sanguinose che di lui si raccontano, spetta a lei difenderlo dalla vendetta di Berta. Nel quinto atto la madre e il figlio riveggonsi, e i consigli, i rimproveri di Fede piegano il cuore di Giovanni, che per lei già rinuncia al regno e alle pompe; già pentito disponsi a seguirla lontano; quand'ecco giungere Berta, che vuol vendicare nel profeta la morte del fidanzato.... E il riconosce, e svela l'arcano, e vinta dalla piena del terrore e della passione si svena. Atto di cieca dispera-

Chioggia che il celebre commediografo ritrasse al vivo. Con lo studio e amore all'arte rappresentativa puossi superare le più ardue difficoltà: e que' signori Filodrammatici cel comprovarono la sera del 24 corrente. Si rise di gran piacere al brio e alla vivacità delle signore Cavini-Segnian, Pullè sorelle, e Hermet e Vetturi, che sostennero le loro parti in guisa commendevole, senza granfatto trasmodare ne' chiassosi tafferugli donneschi. Il correggidore era il lepido signor Pino. Il balbuziente pescatore aveva ad interprete il signor Paganuzzi, e com'ei cel presentò lo desidereremmo da un artista consumato. Bene assai ci diede l'accattabrighe Tofolo Marmottina il giovane signor Stefani, nel dialetto delle lagune esperto favellatore. Nè men diligenti riuscirono gli altri signori Pullè, Stefani seniore, Costner, ecc., i quali con prontezza non comune secondarono i sullodati perchè la produzione sortisse quell'effetto brillante, senza cui il piacere si converte in dispetto. Lode quindi ad essi signori Filodrammatici, che seppero tanto dilettare la numerosa e colta udienza e strapparle di quando in quando vivi applausi, ben meritato guiderdone delle loro geniali fatiche. *Dal-Torso.*

PAVIA. — *Nina pazza* del Coppola comparve alle scene del Condominio il 30 dello spirato maggio, ed ebbe esito felicissimo. Le parti erano affidate a Carolina Sannazzari (Nina), al tenore Giorgetti, al buffo Monzani, ed al basso Cervini (il padre). La Sannazzari sostenne da grande attrice cantante la faticosa parte, e destò entusiasmo in più luoghi; come nella *Saffo* così nella *Nina* essa non teme confronti. Il Giorgetti fu applauditissimo nella cavatina, e disse bene il duetto con Nina; il Monzani da provetto artista disimpegnò il personaggio del dottore e fu applaudito, ed il fu il Cervini nel duetto con Nina e col dottore. Molte furono le chiamate alla Sannazzari ed anche a' suoi compagni.

ROVERETO. — *Il Giuramento* di Mercadante. — Voler parlare del merito dell'opera *Il Giuramento* torna affatto inutile, mentre può racchiudersi ogni migliore elogio nel nome del celebre maestro compositore Mercadante, ed essendo questo spartito una tra le felici sue composizioni, nulla può desiderare di meglio il publico, tanto per parte degli intelligenti, quanto per coloro che cercano il bello in ciò che diletta l'orecchio e commuove lo spirito; per cui risulta che l'opera piace assai. Non ci eravamo ingannati nel presagire una buona riuscita per parte dei signori cantanti, mentre assai bene dicono la loro parte le signore Donati e Philips, e molto più figura la prima in questo spartito, la quale alle belle sue doti musicali aggiunge una buona scuola di mimica, che con molta verità d'azione dimostra specialmente nell'ultimo atto. Che diremo del tenore signor Adueci ora che si trova nella musica della sua scuola? Non possiamo che fare con lui le nostre felicitazioni, mentre sa così bene appagare l'universale soddisfazione in tutte le parti che formano un buon artista capace di comparire sopra scene di maggior conseguenza che le nostre non sono, ad onta di un publico piuttosto delicato in tal genere di voce. Il nuovo basso signor Romanelli, sin dalla prima sera seppe guadagnarsi applausi e chiamate al proscenio per la forza ed estensione della voce, e dice assai bene la sua parte. Se resta a desiderare qualche cosa, si è da parte dei cori, che attese le difficoltà d'intonazione camminano in qualche parte incerti; ma il miglioramento che scorgiamo in ogni recita ci lascia sperare in bene per l'avvenire. L'orchestra, ad onta delle difficoltà che presentò sempre la musica di Mercadante, cammina abbastanza decisa, mercè l'abilità dei buoni professori e specialmente mediante la buona direzione del signor Pansi, al quale dobbiamo attribuire le qualità di valente direttore. Conchiudiamo ora che l'impresa anche in questo spettacolo non ha mancato mettere in opera quanto meglio poteva onde appagare il publico.

— In proposito di musica dobbiamo rammentare una messa per la nostra Banda Civica scritta dal maestro Squarzoni, ed eseguita domenica scorsa nella Chiesa di Santa Maria del Carmine. Bella in ogni sua parte, in ispecie il *Gloria* merita particolare osservazione e pei motivi religiosi e per le belle armonie che anche eseguite da fragorosi istromenti, non lasciano di commuovere gli uditori e sollevarli a quella divozione che il suo sagrifizio richiede. Solo vogliamo consigliare la direzione della Banda a scegliere altre voci, onde meglio un'altra volta sentire e poter meglio giudicare del merito della composizione. *(Mess. Tirolese.)*

— Abbiamo pure notizie della beneficiata di Adelaide Philips, la quale è in tanto e così ben meritato favore del publico, che accorse per ciò in gran folla ad udirla ed onorarla, quantunque imperversasse il peggiore maltempo. Con tutto ciò fu la serata più felice della stagione, ed a cui nè mancarono i fiori, nè i poetici componimenti, fra i quali riportar ne piace il seguente Sonetto ad onore della brava artista, che a bellissime doti vocali aggiunge un indefesso studio, mercè di cui toccherà certamente gloriosa meta.

ALL' ESIMIA CANTANTE

ADELAIDE PHILIPS

PRIMA DONNA CONTRALTO

Al Teatro Sociale di Rovereto

Nella sua serata di beneficio.

Sonetto.

Adelaide, tu canti! — E i mesti detti,
Che l'angoscia d'amor strappa a Elmireno,
Eco destan gentile in ogni seno,
Ricordo forse dei perduti affetti.

Adelaide, deh canta! — Benedetti
Sono i soavi tuoi concenti... Meno
Non verrà bella fama, e ognor sereno
Tu a te stessa così avvenir prometti.

Canta, Adelaide! — Chè un'ebbrezza pia
La grazia dell'accento al cor apprende...
E son gemelle, il sai, beltà e armonia.

Canta! — Chè il canto più sentiti rende
Gioia, amore, dolor, malinconia
In chi del canto la virtù comprende.

La Presidenza del Teatro.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *L'Esposizione universale e la drammatica compagnia di Sardegna.* — Avremmo bramato recar per disteso una corrispondenza giuntaci gli scorsi giorni, ma così diffusa ne' particolari e lunghissima per ciò in modo che ci torna impossibile il riferirla. Trattanvisi del resto cose che tutti ormai sanno, e che noi pure precedentemente accennammo; forza è quindi spigolare in essa, e raccomandare, ringraziandolo al gentile che ce la trasmise, di essere breve tre volte, acciocchè non vadano inutilmente perdute le sue cure. — L'esposizione universale ebbe adunque il torto di essere stata allestita a precipizio, ed inaugurata molto prima che si dovesse. Voleasi per lo meno aspettare tutto il maggio, ed anzi se la si fosse cominciata a mezzo il giugno, le bisogne sarebbero ite pel meglio, e non si sarebbe gittato la confusione colla furia negli apparecchi, che riuscirono imperfetti ed incompiuti. Tutti ricordano l'ordine, la precisione di quanto si fece a Londra in somigliante occasione, e dicono che l'esposizione francese è di gran lunga inferiore alla inglese. Sembra però che giudizii siffatti siano intempestivi, e perchè l'esposizione di Parigi non è compiuta, e perchè l'una è differente assai dell'altra. Il principe Napoleone, erede presuntivo del trono, fece tutto ciò che potè farsi, e dovette mal suo grado accorgersi insieme con tutti coloro che giudicano imparzialmente che: *Ad impossibilia nemo tenetur*. Ad ogni modo conviene vederla per convincersi di rimando della verità e della vecchia sentenza d'Orazio: *Nil mortalibus arduum est*, ed insuperbirsi della potenza dell'ingegno dell'uomo. I visitatori però non si affollano fino ad ora nel modo che aspettavasi, e forse ne li trattiene la speranza di spender meglio denaro e tempo più tardi, allorchè ogni cosa sarà a suo posto e si troveranno in assetto i luoghi per lo spaccio o vendite degli oggetti, che giunsero e giungeranno da tutte le parti del mondo, la descrizione dei quali occuperebbe un grosso volume. Allora si porrà mano inoltre alle feste promesse dal principe Napoleone e dalla città di Parigi, la quale ritrae grandissimo vantaggio dalla affluenza de' forastieri. I cittadini però, dico le classi medie e povere, non hanno che disturbi, e quel che è peggio, si veggono quasi tolto il mezzo da camparsela onestamente come prima; le abitazioni e i viveri rincarirono così che l'autorità studia alacremente qualche indispensabile spediente per togliere dalle unghie del turpe bisogno un numero d'infelici ben grande. Questo è il doloroso rovescio della splendida medaglia, e fa ripetere con Orazio al nostro corrispondente *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi.*

— Eccoci ora alla compagnia italiana. — Per una rara concordia fra le potenze della stampa il quasi improvviso giungere degli attori italiani fu salutato con viva cordialità e festevoli. E per vero (osserva il nostro corrispondente) sarebbe stato un mettersi in istrana opposizione coi principii banditi dall'Esposizione o tempio della pace (per l'industria s'intende e per le arti) il muover guerra agli artisti venuti dalla penisola sotto il patrocinio immediato di S. M. l'Imperatrice, la quale, sebbene spagnuola, ama le lettere e le arti italiane. « — Vuol però giustizia che dicasi che gli Italiani di cui Parigi è piena, non istettero colle mani alla cintola, e disposero le cose in modo da rendere ancor più calda e affettuosa l'ospitalità francese. Certo è però che senza un gran merito non sarebbesi potuto far breccia e mantenersi nel luogo conquistato. L'avvocato Righetti, direttore della compagnia italiana, fu in generale di gran lunga più fortunato del povero Canrobert, ed ebbe nella Ristori ed in Ernesto Rossi due luogotenenti abili a riportar vittoria contro ostacoli d'ogni maniera ed a mettere in chiara luce il pregio dell'arte nostra. Si potrebbe dire con Cesare, la compagnia italiana il 22 maggio « *Venne, fu udita e vinse.* » Accortamente incominciò essa colla *Francesca da Rimini*, perchè il nome del Pellico è popolare in Francia per le sue sventure e per le sue *Prigioni*, e perchè tutto in quella tragedia è nazionale, e il fatto stesso è ben noto, chè i Francesi studiano ed apprezzano altamente l'Allighieri, come ognuno s'accorge dalle traduzioni ed illustrazioni del gran poeta che si vengono moltiplicando a Parigi. Vi avea poi a rappresentare Francesca un'Adelaide Ristori, innanzi alla quale parve quasi che impallidisse l'astro superbo della celebre Rachel, e Paolo era il Rossi, di cui Dumas scrisse mirabilia, ammirandone il sentire, l'ingegno, l'aspetto e la giovinezza fervida ed immaginosa. L'esposizione dee saper grado a questi due grandi attori, che scossero ed eletrizzarono cittadini e stranieri, e ripararono colla loro prepotente abilità al successo, infelice almen per metà, dell'Esposizione stessa. La salvezza capitò d'onde meno aspettavasi; la publica attenzione ebbe uno sfogo, e la compagnia italiana coglie a buon dritto onorevole frutto per avere arrischiato molto ed avere conseguito ancor più. Anche *I gelosi fortunati* del Giraud piacquero molto, e l'esito fu tale la prima sera che si dovette ripetere lo spettacolo per intero, e riserbare per la terza recita *La Locandiera* del Goldoni, in cui la Ristori fu la più deliziosa Mirandolina del mondo. I giornali francesi non hanno che parole di lode per i due grandi attori italiani, ed i giornali inglesi di rimbalzo cantano anch'essi un inno di lode alla Ristori ed al Rossi. « Non dee tacersi (aggiunge il nostro corrispondente) che l'opinione di quanti accorsero finora al teatro italiano si mostrò pure favorevole al Bellotti-Bon, al Boccomini, al Tessero e a tal altro, ed in pieno all'intera compagnia, sapendosi qui, come lo si sa da per tutto, che non tutti gli attori possono essere di egual merito; del che si ha prova a Parigi ben anche, ove le mediocrità abbondano per una delle tante necessità che contrariano sempre i migliori proposti degli uomini. »

— Il nostro corrispondente ci dà pure notizie in un poscritto dell'esito luminoso della *Mirra* d'Alfieri, in cui la Ristori fu maggiore d'ogni paragone. Critici ed autori strabiliarono innanzi ad una tanto sublime rappresentazione. Rossi le venne al pari nell'eccellenza dell'arte e nel plauso. Bene la Borghi e la Righetti.

VIENNA. — Opera italiana. — Tra le rappresentazioni di questi ultimi giorni non possiamo lasciare scorrere inosservate quelle della *Lucrezia Borgia* che ebbe luogo martedì, e l'altra del ballo *La Silfide* che fu dato il 24 maggio. La prima non rappresentava un interesse speciale soltanto perchè Bettini aveva assunto la parte di Gennaro, ma principalmente perchè madama Medori superò sè stessa in tale rappresentazione, di modo che il publico, come se l'udisse per la prima volta, le prodigò in tutta la serata acclamazioni ed applausi infiniti. Da parte nostra ogni elogio sarebbe inferiore al merito, e ci limiteremo a riunire i nostri pensieri in poche parole, dicendo che l'Italia saluta in lei l'artista destinata a rimpiazzare il vacuo lasciato nel teatro melodrammatico italiano dalle Malibran, dalle Pasta, dalle Ungher, e dalle altre celebrità che a potenza di voce univano arte drammatica e scienza di canto. Bettini fu pure applauditissimo; e se anche sempre non riescì a far dimenticare

---

zione, che parrebbe demenza, tanto è inverisimile e strano; poichè lo sgomento e il ribrezzo che assalgono costei mentre ritrova in Giovanni il Profeta non sono giustificati nel dramma dalle azioni di Giovanni, onest'uomo quant'altri mai, e due sole volte minaccioso e risoluto, nell'ultima scena, cioè, del terz'atto e verso la fine del quinto. — Il nemico sovrasta, la città è invasa dalle schiere dell'Elettore di Vestfalia, Giovanni è vinto, ma nella sua rovina trae seco fra l'incendio del palagio, da lui stesso ordinato, i traditori che il vendettero. Tale ha termine il dramma. L'orgia che precede la catastrofe se offende la storia e il buon senso, giova allo spettacolo, e basta. Così il fine propostosi dal poeta e dal maestro è raggiunto: che importa se l'eroe soccombe inonorato? Anzi la sua morte risponde all'indifferenza con cui pur dianzi rinunziava al regno per fuggir colla madre, la quale accortasi finalmente (un po' tardi per avventura) essere il figlio degno dell'alto grado a cui giunse, corre ad abbracciarlo nel momento supremo ed a morire con lui. Per una fatale necessità l'interesse drammatico volgesi adunque tutto a quella parte dell'opera che è pretta invenzione, rispetto alla quale la storia non è che un pretesto. L'eroina in fatti del dramma è questa madre, che lo spettatore ammira, ed avrebbe ammirato ancor più se non avesse ostinatamente tentato di rapir al figlio quell'aura gloriosa che circonda gli uomini serbati a levarsi sulle turbe e a governarle, i quali per immutabile legge di destino debbono progredire, cedere non mai; cadere ma non discendere, memori del biasimo inflitto dall'Allighieri al pontefice Celestino

Che fece per viltade il gran rifiuto.

De' caratteri de' precipui personaggi e della condotta del melodramma abbiamo implicitamente parlato; rimarrebbe a dire dello scopo o più presto dell'effetto, ma di ciò toccheremo trattando della musica, alla quale lo Scribe offerse una tela vasta, ben disposta in pieno e ordinata, varia per effetti e color locale, per accidenti d'uomini e di cose, e specialmente opportuna a profondere ogni sorta di magnificenze e fantasie, onde si abbellano le teatrali rappresentazioni, dal sole elettrico alle pompe solenni dell'incoronazione, non senza balli di fogge diverse, dal valzer focoso al popolare e sbrigliato scivolare sul ghiaccio. Si direbbe quasi che lo Scribe, argutamente vendicar volendo il dramma posposto dal maestro alle sceniche decorazioni, immaginasse uno spettacolo che al cospetto dei più avesse allettamenti maggiori di lunga mano della musica. E così accadde, e così il trionfo del *Profeta* non fu quello dell'arte semplice e pura.

P. Cominazzi

il Gennaro di Fraschini, come per esempio nella romanza: — *Di pescator ignobile*, — pure nel terzetto, come negli altri punti salienti dell' opera, si mostrò quell' ottimo artista ch' egli è. Di Debassini e della Borghi Mamo è noto che contano, ciascuno a suo posto, la *Lucrezia* fra le migliori loro parti.

— Colla *Silfide* la direzione fece una buona scelta; almeno fra i balli cui nulla manca *fuor* che il buon senso, questa composizione coreografica è la più tollerabile; anzi diviene aggradevole quando la Silfide è rappresentata da un' artista qual è madamigella Olimpia Priora. Questo ballo fu dato in Vienna dalla Taglioni, la celebre e non quella di Berlino, e dalla Elsser. La Priora aveva dunque da lottare con confronti giganteschi, ma gli applausi e le ovazioni generali ch' ebbe ier sera, devono averle provato che il pubblico dimenticò, grazie a lei, quelle grandezze danzanti. La sicurezza colla quale madamigella Priora eseguisce i passi più difficili, è sorprendente, tanto più che questa *forza* va unita alla massima agilità e grazia. Dopo *La Silfide*, nel qual ballo si trova quasi sempre sulla scena, ci regalò nel *Divertissement* di Golinelli, noto dalla stagione tedesca, il passo a due con Vienna che, a cagione della musica, chiameremo *Il Carnevale di Venezia*, e trasportò in modo il pubblico da essere per varie volte chiamata, dopo calata la tela, al proscenio. Vienna ballò bene e tanto nella *Silfide* che nel passo a due sopracitato fu replicatamente applaudito. Il ballo di ieri sera diede occasione a distinguersi anche ad alcune delle altre prime ballerine di rango italiano, chiamate in Vienna dalla stagione italiana. In primo luogo ammirammo la buona scuola e la sufficiente mimica di madamigella Casati. In che si distinse particolarmente nel passo a tre danzato colla Priora e con Vienna. Così pure furono applaudite madamigella Bressac e la signora Scotti che danzarono con molta bravura i loro a soli.

— Le prove dell'opera di Thalberg continuano, ed essa andrà certamente in iscena nei primi giorni del prossimo giugno. *(Corr. Ital.)*

— Il 27 maggio avea luogo un grande concerto a Corte, al quale erano invitati colla Borghi-Mamo, il Carrion e De-Bassini. Ne daremo i particolari.

NOTIZIE.

MILANO. — Le cinque prime rappresentazioni del *Profeta* alla **Scala** fruttarono il vistoso incasso di 14 mila lire austriache; la prima e la quarta sopravanzarono le lire tremila per ciascuna. Non per ciò venne scemandosi il concorso del pubblico, che fu numeroso d'assai e il giovedì e poscia. — « Andiamo a vedere la pompa funebre del re Don Sebastiano » dicevano i Parigini, quando per la prima volta rappresentavasi il capolavoro di Donizetti; noi diciamo più succintamente: « Andiamo a vedere il *Profeta*; » e se il frizzo cova sotto il primo di questi molti popolari, nascondesi pur sempre anche sotto il secondo, e non è certo il men pungente fra i critici appunti che *fat* si possa all'opera di Meryerbeer. Comunque siasi essa ha il fascino che attrae le genti, e se da un canto i buongustai debbono sapere grado alla fortuna che guidò il *Profeta* alla Scala, dee medesimamente saperle grado la società impresaria, che coglie buon frutto del suo coraggio e delle sue cure.

— Al **Teatro Carcano** preparasi l'*Elodia di San Mauro*, nuova opera del maestro Meiners, milanese, già allievo del patrio Conservatorio. Il soggetto è tolto al *Solitario* del D'Arlincourt, romanzo che menò molti anni addietro si gran rumore, e poi si spense nell'oblio come il nome del suo autore. Canteranno in quest' opera Vittoria Rupini, il Ghislanzoni, tenore, ed il baritono Domenico Mattioli. Nelle passate sere *Il Trovatore* fu ascoltato con sempre crescente entusiasmo. Alla signora Rupini furono fatti ripetere tutte le volte la scena del *miserere* col Maccaferri, e il duetto collo Spellini, prima e poi riappellata a furor di viva, che del resto non mancano mai tampoco all'Heller ed agli altri due sullodati. — Agli splendidi trionfi del *Trovatore*, successero ieri sera alcun poco più modesti quelli dei *Due Foscari*. Questa musica, d'uno stile più uniforme, abbondante e la prediletta per avventura al suo autore, fu riudita con piacere. L'esecuzione, affidata alla signora Dell' Argine, al tenore Maccaferri e al baritono Spellini, ove s'eccettui il terzetto del secondo atto, vuol essere lodata, come il pubblico tutto la rimeritò di plausi in vari tratti, massime alla cavatina del tenore, a quella della prima donna, che disse per eccellenza l'adagio, e all'aria del baritono. In seguito l'esito diverrà certamente in ogni parte migliore, e noi ne terremo parola più a lungo.

— Al **Teatro Re** *Le demi-monde*, titolo che non ha in italiano un felice riscontro, quando accettar non si volesse *La società equivoca*, che in buona parte vi risponde, fu ripetuto e riudito con piacere del pubblico, che accorse in folla ed applaudì a più riprese, specialmente al Manstein ed alla Armand. Avremmo voluto parlarne a lungo, ma non ha guari si tenne parola in queste pagine del nuovo dramma fortunatissimo, allorchè lo si rappresentò a Trieste. Non avremmo fatto per ciò che ripetere quanto ne scrisse il nostro sagace e diligentissimo corrispondente.

— Lo scorso venerdì il **Ridotto** del nostro massimo teatro risuonava di fragorosi applausi, che si venivano tributando ad Alfeo Gilardoni da Bergamo, allievo del Conservatorio milanese e concertista di contrabasso. Questo giovane, levatosi in tanto grido presso gli stranieri nelle sue recenti peregrinazioni, tratta il colossale strumento con tal magistero d'arte che di leggieri ne vince le immense difficoltà, e ti fa uscire un canto soave e suoni dilicati, sommessi, pianissimi dalle corde obbedienti, talchè udire crederesti talvolta la voce toccante del violoncello. Concorsero a rendere dilettevole e vario il concerto Nina Martini e il tenore Tartini nel canto, e nel suono parecchi pianisti degni di far corona al Gilardoni, acclamato e riappellato fra un lungo tripudio d'applausi.

— Come già accennavasi, avremo fra non molto spettacolo in musica al **Teatro Filodrammatico**, ove si rappresenterà un'opera scritta a bella posta dal maestro Leoni, nella quale canteranno, oltre gli artisti già annunziati, la prima donna soprano assoluta Matilde Plodowska, ed il primo baritono assoluto Vincenzo Prattico, recentemente scritturati col mezzo dell' Agenzia Lamperti.

Carolina Pochini parte per Vienna dopo averci nuovamente deliziato colle sue danze, che hanno il segreto di piacer sempre. A noi rimane il desiderio di rivederla ben presto ed a lungo, poichè questa volta il pubblico dovette esclamare con rammarico:

Appena vidi il Sol che ne fui privo.

Fuori dalla barriera di Porta Orientale, non lungi dall'osteria dei Promessi Sposi, si costruisce un anfiteatro per esercizi e corse di compagnie equestri per cura del Ciniselli, il quale vi darà grandiosi spettacoli, come si suole nelle più vaste arene.

LONDRA. — La Grisi ricomparve al Covent Garden nella *Favorita* al fianco di Mario, che aveva già esordito nei *Puritani*. Il successo d'amendue fu compiuto e solenne.

FERRARA. — Il *Gastone* del maestro cavaliere Capecelatro ebbe a queste scene festevolissime accoglienze, fra le quali l'autore della musica fu ridomandato ben 18 volte. L'esecuzione fu assai lodata per merito specialmente dell' Alaimo, del Giuglini; Monari e Capriles furono anch'essi applauditi nelle loro arie. Daremo maggiori ragguagli.

VIENNA. — Lettere e giornali narrano il successo felicissimo in pieno del *Marco Visconti* rappresentato al teatro italiano dalla Medori, dalla Borghi-Mamo, da Bettini, da Ferri e dal basso Angelini. La Medori emerse al solito anche sotto le spoglie di Bice; eccellente Tremacoldo fu la Borghi-Mamo, e valentissimo Ottorino il Bettini. Il Ferri poi sotto le spoglie del Visconti rispose pienamente alla fama che in questa parte gli assegna eminente posto d'onore.

NAPOLI. — Al teatro del Fondo e al San Carlo la *Violetta* di Verdi ebbe parecchie rappresentazioni del part fortunate, nelle quali abbondarono sempre gli applausi alla Beltramelli in prima, poi al Mongini ed all' Olivari. In seguito si diede l' *Elisire*. « Questa perla di Donizetti (dice in proposito la *Rondinella*) non è mai vecchia, sopratutto quando la parte di Amina è cantata da un'artista come la Beltramelli, che così bene interpreta quel furbesco e grazioso carattere. » Ad essa perciò molti applausi, che non mancarono nè al tenore Montanari nè al baritono Brignole.

— Al teatro de' Fiorentini dopo il ritorno della compagnia recatasi per alquante recite a Bari, si rappresentò la *Marianna* o *La figlia dell' Invalido* del Cuciniello, dramma altre volte fortunatissimo e replicato, ed ora accolto con aperti segni di malcontento. Parrebbe, al dire della *Rondinella*, che la signora Sadowsky fosse minore di sè stessa sotto le spoglie della povera Marianna.

REGGIO. — Aspettiamo notizie del *Marco Visconti*, che si rappresentò il 2 corrente. *Il Trovatore* intanto piacque sempre più tutte le sere, rinnovandovisi gli applausi al Negrini, alla De Rossi, alla Borghi-Vietti e al Guicciardi; non un pezzo, anzi non una frase senza gran plausi, massime ne' brani principali dell'opera, fra' quali, oltre l' ultima scena del terzo e tutto il quarto atto, va citata l' aria della Borghi-Vietti nel terzo atto e il suo duetto coll' ottimo Negrini, che destarono entusiasmo.

TRIESTE. — Anticipiamo le relazioni che dee recarci il nostro giudizioso e leale corrispondente attingendo all' *Osservatore Triestino* le buone novelle della prima recita d'Alamanno Morelli al Teatro Grande colla compagnia Lombarda, lieta d'accoglier nel grembo il suo fondatore e decoro. Fu il 28 maggio che il Morelli esordì col *Cocchiere del Moncenisio*, cui succedette la *Claudia* della Sand, e nell' una e nell'altra produzione ebbe onoranze senza fine in un alla Zuanetti-Aliprandi e dagli altri comm endevoli attori della tanto bene accetta compagnia.

BARI. — *La Leonora* di Mercadante ebbe a queste scene luminoso successo ad onore specialmente della Brignoli-Ortolani, dell' Oliva Pavani e del buffo Conti. Ne parleremo.

PESCIA. — *Il Trovatore* ebbe ancor qui il più felice successo per merito così della musica come dell'esecuzione, nella quale emersero Adelaide Bordiga e il tenore Vincentelli, egregiamente secondati dal Corti, baritono, e dalla Secci-Corsi. Ne parleremo.

VENEZIA. — Al Teatro San Samuele *Gli Esposti* succedettero al *Columella*, e furono uditi con piacere grandissimo; la musica che da molti anni non venia riprodotta in Venezia, parve a tutti meritevole del plauso col quale fu accolta in addietro, ed al presente del pari, e superiore poi di moltissimo al *Columella*, musaico di tutti gli stili che non manca di buoni pezzi, ma che non ha il gitto spontaneo e fecondo della musa di Luigi Ricci. Giovanni Zambelli nella parte di Sempronio, destò l' ilarità del pubblico e si mostrò piacevole e faceto cogliendovi plausi e chiamate quante volte. Benissimo fece il tenore Pellegrini e fu applaudito, e il furono anche la Peccia prima donna e il baritono Sabatini. Questa compagnia passerà quindi per alcune rappresantazioni al teatro di Chioggia.

— Al teatro Apollo si rappresentò con buon esito la *Virginia* del maestro Nini. Ne parleremo.

TORINO. — Al teatro d'Angennes si è ridato *Il Campanello* con plausi reiterati al Mattioli; indi si rappresentò l' *Elisire*, che se la prima sera non ebbe esecuzione in ogni parte impuntabile, potè rallegrarsene la seconda e la terza. Gli applausi abbondarono alla sempre graziosissima Pozzi, al Mattioli (Dulcamara), al Danieli e al Carapià. Ne parleremo.

CREMONA. — Il 28 maggio ebbe luogo al teatro un' accademia a vantaggio del tenore Vincenzo Massini, che riuscì lieta e festosa oltre quanto bramar si potesse; ne daremo i ragguagli.

Sofia Fuoco e *Dario Fissi*, reduci da Barcellona ov' ebbero sì luminoso successo, giunsero a Firenze e vi rimarranno fino al principio di luglio per recarsi quindi a Perugia pel grande spettacolo estivo.

Recenti Scritture.

GALATZ. — Opera italiana. Riceviamo da codesta fiorente città della Moldavia e popolata pei commerci lungo il Danubio da gran numero d'Italiani, l'elenco della compagnia riunita dall'impresario e direttore Luigi Ademollo, la quale deve a quest' ora aver incominciate le sue rappresentazioni coll' *Ernani* di Verdi. Nel pubblicare l' elenco che ci fu trasmesso da Galatz premettiamo che in luogo della prima donna assoluta Eufrosina Marcolini, che sappiamo essersi recata a Parigi, fu testè scritturata la prima donna assoluta Giulia Beltramini-Marcora. — Prima donna contralto assoluta e mezzo soprano Giuseppina Lemaire, comprimaria Guglielmina Kampf, seconda donna Adele De Carli: — primo tenore serio assoluto Atanasio Pozzolini, tenore comprimario Luigi Rossi, secondo tenore Luigi Marina; primo baritono assoluto Valentino Sermattei, primo basso assoluto Giovanni Mitrovich, basso in genere Giuseppe Badàle, secondo basso Giovanni Nicolai. — Maestra direttrice e concertatrice Anna Cornega; direttore dell' orchestra Eduardo Hübbsch. Coristi d' ambo i sessi.

MONZA. — A questo teatro nella prossima stagione della fiera si rappresenteranno *I Lombardi* di Verdi, in cui la parte di Pagano sarà eseguita dal primo basso cantante assoluto Lodovico Finocchi.

I primi mimi assoluti *Francesco Baratti* e *Luigia Gaia*, che tanto onore si fecero nella testè passata stagione al teatro Nuovo di Verona, furono scritturati per la fiera di luglio al teatro di Vicenza, e per la stagione autunnale al teatro di Rovigo, ove gli impresari Marzi daranno importante spettacolo di opera e ballo, al quale effetto fissarono il rinomato primo tenore assoluto Lodovico Graziani (per la seconda opera) e i primi ballerini danzanti assoluti Adelaide Viganoni e Valentino Capponi.

Fummo indotti in errore dai giornali francesi allorchè annunziammo la nuova conferma al Teatro d' Oriente di Madrid di **Marietta Gazzaniga-Malaspina**, che non avrebbe potuto tampoco accettare l'onorevole impegno, perchè già scritturata dall' appaltatore Ronzani per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 alle scene del Teatro Regio di Torino già da lei calcate con somma lode.

Artisti disponibili.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto di cui suona bella e durevole rinomanza pei brillanti successi da lui conseguiti in Italia e fuori, e da ultimo a Lisbona, ove si fece onore moltissimo al fianco della Alboni e della Castellan, è in viaggio per ritornare in patria, e giungerà in Milano verso la metà del corrente giugno, disponibile per le venture stagioni.

Enrichetta Giustelli, prima ballerina danzante assoluta, già nota pei suoi fortunatissimi successi a Torino, a Bergamo ed altrove, è giunta in Milano ristabilitasi perfettamente in salute della sofferta indisposizione, che la tenne lontana dalle scene per molti mesi. È una giovine artista ricca di belle doti e riserbata a brillante avvenire. Per quanto ci è noto essa non è vincolata da impegni pel vegnente autunno e pel carnevale successivo.

Rachele Di-Francesco, prima ballerina danzante assoluta, che si venne perfezionando alla scuola del signor Hus, maestro dell'Academia di ballo in Milano, e sua sorella prima ballerina italiana, sono disponibili dalla corrente stagione in poi.

Virginia Vicentini, giovine virtuosa che ha quasi compiuti i suoi studi musicali, sorella alla gentile ballerina di questo nome, annunsiasi disponibile pel venturo carnevale per cantare le parti di comprimaria nella *Beatrice di Tenda* e nella *Norma*, ecc. nonchè la parte di Azucena nel *Trovatore* ed altre d'eguale entità. Trovasi in Milano pronta ad accettare impegni per detta stagione.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. :Li. 30

Per sei mesi 15

PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30

PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30

Per L'ESTERO per un anno 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 7 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 46

BIBLIOGRAFIA

LETTURE PE' FANCIULLI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DELL'ISTRIA *compilate per la seconda classe dal maestro* A. Mazorana. — *Trieste, tip. del* Lloyd Austr., 1855.

Il più arduo assunto dell' uom di lettere è certo quello di apprestare libri che siano adatti alle vergini menti de' fanciulli onde poco a poco le aprano alla coltura, offerendo ad esse quelle tante svariate nozioni semplici ed elementari che occorrono ad avviarle a maggiori studii. Non bastano e talenti e buona volontà nello scrittore a raggiungere meta sì difficile; fa d' uopo pratica molta, esercizii continovi ed amorosi sulla breve comprensiva de' giovanetti, per poter loro apparecchiare pagine succose e di facile intelligenza, onde si nutriscano di buoni principii, e come campi di fresco dissodati ricevan ottima sementa. E pochi posseggono le doti che abbisognano al vero educatore, pochi si sceverano da' mestieranti, cui insegnare l' abbicì è opera più di schiena che d'ingegno, più di materiale assuetudine che di studio indefesso, il quale va ricercando ognora con ansia il mezzo più facile, più breve, più ragionato per isviluppare l' intellettiva de' fanciulli, rendendo amene le più secche teorie. Le quali pòrte con metodi chiari, s' imprimono di leggieri nella memoria: ondechè quasi scherzando fassi il giovanetto proclive allo studio, d'onde il profitto, l' ottimo successo. E questa missione perchè non bene compresa e fatta spesso industriale e interessata anzichè santamente filantropica, di rado raggiunge la sua meta. Se non che a conforto di Trieste, i buoni maestri non difettano, anzi di questi è più che mai fornita, i quali con amorose cure e annegazione di sè stessi vanno educando la sua gioventù e apparecchiando le novelle generazioni a seconda del progresso dei lumi e della civilizzazione.

Tra questi ottimi maestri va collocato il signor Mazorana, il quale con dispendio rilevante fondò nella sua patria adottiva Trieste un istituto completo di educazione non solo, ma con opere varie, frutto di studii incessanti, va ognor più facilitando l'istruzione elementare, cardine della coltura intellettuale. Di questi giorni egli compiè le sue *Letture pe' fanciulli delle scuole elementari*, che andava publicando per foglietti in appendice al suo encomiato giornale d' educazione e d'istruzione primaria, L'ISTRUTTORE ELEMENTARE, le quali non possono non meritare l'approvazione del Corpo insegnante. Egli le divise in tre parti e vi aggiunse un'appendice; e con molto senno raccolse i materiali e li distribuì in esse. Nel compilarle il bravo maestro curò oltre l'istruzione dello spirito anco quella del cuore, perchè l'una dall'altra non deggiono mai andar disgiunte nella educazione vera.

Nella prima parte dispose bellissimi racconti morali dettati con felice intendimento da chiari ingegni, quindi brevi apologhi, descrizioni, favole, massime e sentenze, proprie ad informare dilettando la mente de' giovanetti a buoni concetti, ad ottimi costumi.

Nella seconda riunì svariate e interessanti nozioni elementari di cosmologia, di geografia, di storia naturale, e toccò alla sfuggita de' regni vegetabile e minerale; e come tutti i beni che il sommo Fattore largì all' uomo e profuse sul creato a favorirne in ogni guisa l'esistenza, valgono a provare quanto gli deve questa sua creatura, pensò di compiere tal parte del suo libro coll'accennare ai doveri di essa prima verso Dio, quindi a quelli verso la patria, il proprio sovrano, sè stessa e il prossimo, insinuando negli animi i più alti principii di morale. — E fin qui il precettore.

Esaurita la parte istruttiva, il signor Mazorana conduce gli alunni ad assaporare quella piacevole poesia che sì bene co' suoi armoniosi numeri s' insinua nei cuori, e lascia in essi dolci sensazioni; e quando con favole, quando con canzonette e sentenze morali atte a mandarsi con facilità a memoria, egli vuole a poco a poco ammaestrarli a bel dicimento, a nobile porgere. E tanto racchiude la parte terza.

La declamazione con l' azione rispettiva fu sempre giudicata quale un mezzo potente per compiere l' educazione de' giovanetti, procacciando ad essi presenza di spirito, disinvoltura e bel portamento della persona. A tal uopo in appendice del suo aureo libro il signor Mazorana raccolse varie belle scene delle opere drammatiche di Metastasio, agevoli ad essere recitate da fanciulli e muovere ne' loro cuori eletti sentimenti di onore e di gloria.

Facciam quindi plauso al bravo maestro per aver dato un libro commendevole, con saggezza compilato, al quale non può mancare nè l'opportunità nè l'uso proficuo nelle scuole elementari. *Dal Torso.*

GIOVANNI ZAYTZ.

Senza ubbidire la rettorica, nè i suoi sempiterni commenti e senza perdersi in anatomiche e matematiche osservazioni diremo due parole su questo giovine e sulla di lui opera la *Tirolese*. — La natura, la ragione in un collo studio degli esempi e degli usi confermati dai secoli sono le regole meno fallaci del bello e del buono, un' ironia di Socrate, una scena di Sofocle, un'immagine di Ticidide e di Tacito, i muscoli d' un atleta, una statua di Fidia, la delicatezza d'una fanciulla, un quadro di Raffaello, una sinfonia di Rossini erudiscono più assai che le intere biblioteche de' pedagoghi.

Giovanni Zaytz nacque a Fiume da distinta famiglia e passò colà quella parte di vita meno pregevole che è comune a tutti gli esseri; poichè la vita della gloria, che è la vita di pochi, non cominciò egli a respirarla se non in Milano, abbenchè fin dalla puerizia e nell'età più acerba la vastità del suo già adulto ingegno faceva spesso trasparire que' voli lusinghieri di fantasia, che sono rari doni di natura. Nel 1850, appunto nel diciottesimo anno di sua età, già ben istrutto da suo padre nel cembalo e violino, veniva accolto fra i benemeriti allievi del nostro I. R. Conservatorio, dove sotto la vigile tutela del distintissimo direttore M. Lauro Rossi e del pure distinto professore Stefano Ronchetti apprese la composizione, ed in questa cominciò col suo primo lavoro a dar segno di bell' ingegno musicale.

Sentii *La Tirolese* replicatamente, e l'esaminai con pazienza e riflessione, pur nullameno domando perdono di por la lingua in cielo temendo rassomigliare a coloro che osarono mettere sulla bilancia Platone ed Aristotile, Tullio e Demostene, Pindaro ed Orazio.

A restringere molte riflessioni sul gusto del novello nostro maestro diremo ch' esso trova il bello nel semplice; e quindi ha per oggetto ed alimento suo proprio la verità. Le fontane, le grotte, le isole, i mari, i colli,

« I verdi prati e le fiorite piaggie, »

e tutto quanto di vario presenta la natura, è per lui una molla che gli apre il cuore a vergini fantasie, che han per regola la natura, per norma il vero, per meta il bello.

Tutto deve spirare verità e natura, la dignità; la potenza, la bontà, l' innocenza, il candore campeggiando colla semplicità ci allettano, guai se si travede l' intenzione di voler allettare, la stessa beltà ci disgusta, ci ammorza la nostra immaginazione, laddove una certa negligenza e spensieratezza de' suoi pregi, onde nulla si scorga d' artificioso, soavemente ci rapisce, ci fa sentire interna commozione, ci diletta; e ciò che succede in tutte le opere dell' uomo conforme a questi principii è sempre pregevole.

Dirà taluno perchè mai questo novello maestro è andato sull' arsenale ed ha fra i cenci e la polvere cavato il tema di sua prima scintilla, mentre avrebbe potuto benissimo ricorrere all' ingegno animato e vivo di qualche lirico sdolcinato. La ragione si è che la semplicità di quei versi più si conciliano col di lui estro musicale; del resto il soggetto per sè svolto con buon sapore drammatico ha somministrato materia al nostro maestro di drammatizzare la musica come a lui meglio piacque; e con discreto esito nei primi due atti e con onore nel terzo ed ultimo.

Mi riprometto dal Zaytz altre opere di egual merito e valore, ma raffinate con maggior perizia, con maggiore slancio e spontaneità, il che può conseguirsi col lungo e maturo esercizio; intanto sia fatta a lui debita lode. *Gaetano Broglio.*

APPENDICE

LE CONFESSIONI DI M. MARCELLO.

Maestro Marcello, se non ci fosse mastro Giuseppe, tuo *illustre collaboratore*, tu saresti lo scrittore più grande dell' orbe terracqueo; ma da te ad Anacleto havvi la distanza che divide il Sonetto sul *Duomo di Milano*, e quell'altro ad *Una Commediante* dalle tue prose furbesche a me indirizzate, e dalle quali io fo il commento, come tu vedi. Vero è che tu hai inventato **la critica canagliesca** (la lode a chi spetta), di cui non fu mai nè mai sarà esempio fuorchè nelle pagine del *Trovatore*, che rimarranno a testimonianza dell' indole tua magnanima e dell' antica sentenza, essere l' ignoranza insolente, intingarda e malvagia; ma è vero altresì che il compare illustre ha scoperto il Sonetto-Sciarada e quell'altra consolazione o fior di virtù, che finisce modestamente così:

Molti paghi farai, nessun felice.

A lui dunque il primo, a te il secondo posto:

Ch' egli è giusto, per Dio, che vada innante
Il Profeta Narciso al suo Menante.

Tu però non sembri gran fatto contento ai secondi onori, ed agogni a gire più in su, all' alto, come già ti dissi, e come porta l' amenità de' tuoi discorsi, e delle tue aspirazioni italo-galle. Coraggio, maestro Marcello! *macte animo*, *generose puer* (Datti coraggio, mio bravo ragazzo) direbbe Virgilio se non fosse un po' in collera con mastro Giuseppe, pel tiro che gli ha fatto in quella sua *laida ciurmeria* d'Anacleto diacono, ove te lo acconcia pel dì delle feste, come il corvo spiumato della favola, ed al povero Mantovano altro non lascia del suo che tre o quattro nomi, Turno, Lavinia e che so io. E i pedanti s' ostinano a scrivere tante belle cose di questo gran ladro! Ma è venuto il dì del giudizio (intendi di quello di mastro Giuseppe e di maestro Marcello); Anacleto si è fatto giustiziere, e il menante gli sta' d' accanto qual aitante o secondo; nè mal mi apposi allorchè indovinai l'uffizio, leggendo quelle dissertazioni o prolegomeni della grande opera sul *Gergo de' carcerati*, ed ammirando

Il bello stile che vi ha fatto onore.

E di questo tu m' hai dato nuovo e stupendo saggio nel N. 48 del *Trovatore*, ove chiacchieri di quel tuo modo pulito, vivace e castigato del Topo, che è lo spauracchio tuo e di mastro Giuseppe, tuo compare e principale. Tu hai un bel dire, ma l' animaluccio ti punge, e non ti lascia dormir cheti i tuoi sonni; e puoi a tua posta mascherarti da Nano, da Araldo, da Giullare, come il sozio da Anacleto, da postiglione, da Profeta, ch' egli fuor trapela pur sempre dalle tue querimonie, — ad onta di qualche tua frase rugiadosa e degli sberleffi che tu fai per darti l' aria del bello spirito, — bile, dispetto, mal animo e invidiuzza, celata a fatica, onde se' fatto maghero, perchè, come canta il Sannazzaro,

L' invidia, figliuol mio, sè stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino.

Cavami altro costrutto delle tue celie, e dirò che il *non-uomo*, onde ebbe a qualificarti il critico dell' *Italia Musicale*, è invenzione di poeta; finchè però tu non provi il contrario (e tu sei chiaro per difese e prove, come hai dimostro nelle tue polemiche, in cui alla discussione onesta e leale sostituisti sempre l'insulto stolido e vigliacco), giurerò che il critico parlò il vero, e tu sai che io non mi rimovo sì facilmente dell' opinion mia. Cavami, ripeto, altro costrutto da queste tue *confessioni*, che io debbo chiamarle così, comechè le ti sfuggano mal tuo grado. Oh il gonzo che tu sei, maestro Marcello! Eppure non essendo tu profeta, non dovresti esser orbo, e contuttociò non ti accorgi che la gloria venne da per sè a pigliarti pel ciuffo — come gli angeli di Macometto sogliono gher-

TEATRI E SPETTACOLI.

FABRIANO. — Le prime notizie felicissime del *Macbeth*, già da noi recate, concordano pienamente con quelle che si lessero poi nei giornali, e colle altre che ci pervennero in seguito, ed infatti i destini dell'opera non potevano essere confidati in mani migliori di quelle del Cresci (il protagonista) e d' Adelaide Baseggio (lady Macbeth), benissimo secondati per loro parte così dal Rinaldini, attore cantante provetto, come dal tenore Cherici Severini, tutti e due nei loro pezzi applauditi. Fin dal primo duetto col Rinaldini, il Cresci ebbe a manifestarsi l'artista esimio, che giunse, mercè il proprio merito, a sì bella fama nell' arringo teatrale. Quel pezzo fu applaudito a più riprese. Il furon poi ancor più la cavatina della Baseggio, e il seguente duetto fra lei e il Cresci, pezzi culminanti dell'opera, eseguiti per eccellenza da ambedue, e premiati di reiterate appellazioni, che si rinnovarono al finale, e così di mano in mano nei seguenti pezzi, cantati e rappresentati con rara maestria e dal Cresci e dalla Baseggio. Quest' ultima emerse nel brindisi e nella scena del sonnambulismo, come emerse il Cresci nell'aria, che, al par dei pezzi precedenti, fece impressione gradevolissima per l'esecuzione in ogni tratto eccellente. Il Rinaldini fu applaudito nell' aria, e lo fu del pari il Severini, ed al termine dell'opera gli applausi e le appellazioni si vennero moltiplicando ad onore della Basseggio e del Cresci. Fu eseguito un passo a due da Adelaide Frassi con Celestino De Martini, ballerini di molta abilità, e rimunerati di frequenti applausi e riappellati più volte. L'orchestra, diretta dal maestro Paolo Fibbi, secondò egregiamente i cantanti, e lo spettacolo nulla lasciò a desiderare per magnificenza e buon gusto, ad onore del Cresci, cui ne fu commessa l' impresa.

FERRARA. — Gli Israeliti di questa nostra comunità accorrevano in numero ragguardevolissimo martedì 2 corrente ad una rappresentazione di prosa e canto, che in apposito locale alcuni giovani loro correligionarii producevano, istruiti nella drammatica da quel fervido e vasto ingegno del dottore Emmanuele Zinzi, e nella musica dal maestro Antonio Mazzolani, nome carissimo ad ogni ceto di persone, ed all' arte speranza viva di onore. Tale istituzione, nuovissima per non essersi mai questo popolo commerciale, da diciannove secoli d' ostracismo applicato espressamente alle arti belle, e molto meno alla scena, viene da ognuno ammirata, e tenuta come un effetto di quel progresso che incede a giganteschi passi. E tanto più estimata in quanto che gl'Israeliti filodrammatici ed adofili recitano a benefizio del povero e dell'indigente, della famiglia vergognosa, dell' orfano abbandonato. L' introito di quel primo esperimento superò i franchi 180 dedotte le spese, e maggiore ancora sarebbe riuscito ove un falso pregiudizio, dannato da tutti i popoli progressisti, non avesse obbligata la gioventù di religione diversa dai debuttanti a non accedere alla sala; veto che mal venne sofferto, e cui fu obbedito per la troppo austera comminatoria stabilita da decreto privato di chi presiede. — Il solo chiarissimo uomo di lettere signor Giuseppe Maria Bozzoli, onore della italiana letteratura, intervenne alla produzione nella sua qualifica d'ispettore dei publici spettacoli. Gareggiarono ciascuno alla loro scelta gli egregi neo-filodrammatici, e s' emularono con nobile ardore gli neo-adofili dal Mazzolani istruiti. Converrebbe non aver anima per rimanersi indifferenti a simili spettacoli, nei quali vedi l'uomo per il tempo addietro avvilito, segnato da un marchio che rendeva più infame chi l' imprimeva che colui che dovevalo portare, nobilitarsi, aspirare a quell' onore cui tutti hanno dritto asseguire, e aver un posto in questa società che appellasi umana famiglia. Questo esempio servirà d'eccitamento e stimolo ai più restii, e somministrerà prova che tutti possono concorrere nella palestra artistica, letteraria, scientifica senza distinzione di sorta o di privilegi, appunto perchè tutti sono fratelli, e la scintilla divina non è privativa o proprietà ma patrimonio dell'uman genere.

A. Bonafini.

MANTOVA. — La drammatica compagnia Miutti e Mazzola ha terminato a queste scene in piazza Virgiliana le sue rappresentazioni, delle quali nessuna dispiacque, e gli attori tutti vi si fecero onore. Infatti la compagnia, a lode del vero, è fornita di buoni artisti, quali Claudia Miutti, Cesare Mazzola, il Bellotti, il Mariani e il Verardini primo attore, e questi furono bene secondati da tutti gli altri loro compagni. Noteremo senza far torto ad alcuno, che i primi onori spettarono alla brava *prima* attrice Claudia Miutti ed al simpatico brillante Mazzola, che molto ci diverti in questo breve corso di recite col suo fare così naturale. Vogliamo sperare che la compagnia possa ottenere il favore del publico in Padova come lo ottenne con giustizia qui, e mentre facciam lode al direttore Pisenti ed ai capo-comici pel buon andamento della compagnia, ci auguriamo di presto rivederla *fra noi*, ed è questo il desiderio di tutto il publico che numeroso accorse ad apprezzare le fatiche degli artisti, il repertorio ricco di novità e le decorazioni, che rendevano compiute le rappresentazioni per la ricchezza e la buona scelta degli addobbi.

F. M.

TORINO. — Teatro d' Angennes. Come accennavasi comparve l'*Elisir d'Amore* di Donizetti, che nella seconda e terza sera fu in moltissimi pezzi applaudito, encomiandosene l'esecuzione, incerta alquanto da bel principio. Il basso comico Pietro Mattioli, protagonista dell' opera, spacciò bravamente le bottiglie del suo *Elisir* con molta soddisfazione e fra'plausi spontanei dell'uditorio. Il Carapia (Sergente) non si mostrò meno valente; disse bene la cavatina ed il duetto con Nemorino, e colse anch'egli la sua buona parte d'appluasi. Il tenore Danieli è un carissimo Nemorino dalla voce simpatica, che fa rifulgere di invidiabile splendore le note del fecondissimo Donizetti. Egli disimpegnò egregiamente, e disse assai bene la romanza, ottenendone battimani e chiamate; finalmente la prima donna, signora Pozzi nulla lasciò desiderare, e sodisfece i voti del publico cogli eletti modi, colla leggiadria del suo canto, con bella voce, azione e franca disinvoltura di scena. Applaudita durante il corso dell'opera, specialmente nel duetto col Mattioli ebbe due chiamate, come pure nell'aria finale dove innestò una cabaletta assai bella del maestro De Giosa, e calato il sipario dovette più e più volte presentarsi al proscenio a ricevere i ben meritati encomii. Alla terza rappresentazione ricorse la beneficiata del basso-comico Mattioli-Alessandrini, e fu onorevole per l'artista molto applaudito alla sua sortita, e chiamato replicatamente alla scena dopo il famoso duetto colla Pozzi, la quale pure si distinse in un duetto del *Turco in Italia* insieme col Mattioli, entrambi applauditi e riappellati.

— Al Teatro Nazionale martedì 29 maggio ebbe luogo la beneficiata dell' acclamatissima prima ballerina danzante Duarti-Marsigliani, che fu onorata con applausi, chiamate, fiori e poesie, fra le quali vi era il sonetto che riportiamo. Il concorso fu abbastanza numeroso e lo sarebbe stato di più se non fosse caduta la pioggia a dirotto al momento dello spettacolo. Era questo variato in bel modo, ed il secondo e terzo atto della *Leonora* anche in quella sera proccaciarono plausi a quegli artisti. Diedesi il ballo *Ninetta alla corte*, nel quale la Duarti-Marsigliani si distinse sommamente nella scena dello specchio; e dovette replicare una *kracowienne* vivacemente eseguita in costume. Il trattenimento ebbe termine con una tarantella napoletana, composta dal Pinzuti per la sua serata, ed eseguita per la seconda volta dallo stesso colla Duarti; il publico la rivide con piacere grandissimo ed applaudì a furore, replicatamente chiamando al proscenio i due bravissimi esecutori.

ALL' EGREGIA

E. DUARTI-MARSIGLIANI

prima ballerina assoluta

Nel Teatro Nazionale di Torino

La Primavera del 1855.

—

Sonetto.

Auretta che scherzosa e mattutina
Nella stagion del riso e degli amori,
Vola al boschetto, al prato, alla collina,
Furando il puro olezzo all' erbe e ai fiori,

O in grembo della tremola marina
Scorre e lieve ne increspa i chiari umori,
Mentre il cader della gelata brina
Dell' Alcion ridesta i lai canori;

Men leggiera è di Te, vezzosa è meno,
O della danza amabil figlia e vaga;
Ma più benigna ed innocente è almeno;

Ch' ella, mentre aleggiando i sensi appaga,
Un dolce refrigerio infonde in seno,
E tu lasci nei cor profonda piaga.

— Al Sutera l'*Esmeralda* continua a piacere ad onta delle molte reminiscenze e stranezze che vi rinvengono i conoscitori; il publico, che non bada troppo pel sottile, si accontenta e del libro e della musica, ed applaude a dismisura. L'impresario Carracciolo, non sapendo in qual maniera dimostrare la sua riconoscenza a questo buon publico, e fargli capire che gli applausi non empiono la cassetta, pensò presentarsi sul palco scenico vestito da poeta in angustie, in un balletto di tal titolo, in cui eseguendo un passo a due serio-caratteristico con sua moglie seppe parodiare al vivo le notabilità artistico-danzanti del giorno. Questo passo piacque immensamente e se ne volle la replica. Il balletto terminò con una leggiadra *polka* danzata dall' avvenente Comba col Bavazzano, che fu clamorosamente applaudita, tanto che lo strepito si sarebbe udito lontano qualche miglio.

L. Alemanni.

REGGIO. — Il *Marco Visconti* del maestro Petrella ebbe a queste scene successo fortunatissimo in massima parte, piacendone la bella musica e l'eccellente esecuzione. Fu applaudita la cavatina della De-Roissi; e lo fu il terzetto fra essa, il Negrini ed il basso. Fu applaudita l' aria del Gucciardi, e il duetto seguente ebbe qualche applauso. La nota canzone della Rondinella, cantata con bellissima voce e sentita espressione dalla Borghi-Vietti, levò ad entusiasmo il publico, che volle rivederla tre volte. Il gran finale piacque sommamente, fu benissimo eseguito e premiato da due appellazioni. Negrini nell'aria fece sorgere il publico a fanatismo e due volte fu ridomandato. Il duetto fra le due donne passò al solito inosservato, non così il duetto fra il Negrini e il Guicciardi, che valse loro due appellazioni. Il terzetto finale si chiuse in silenzio, e rincrebbe che il fine dell'opera non rispondesse alle bellezze del resto.

NAPOLI. — *Il Trovatore* alla Fenice. « *Il Trovatore* era morto! Morto sotto la lava del Vesuvio come Plinio il vecchio: non se ne parlava più. — A malapena si udiva da qualche anima bennata: — Povero *Trovatore!* si potea sentire! Ma no — Pompei anche morì sotto la lava, e risorse — e *Il Trovatore* è risorto per non morire mai più! Un premio era stato promesso al trovatore del *Trovatore*, e indovinate chi lo ha trovato? La Fenice!... La Fenice, che non contenta di risorgere essa dalle sue ceneri, pretende dar vita anche alle ceneri degli altri. — Questa sì che è una filantropia

Di poema degnissima e d' istoria!

Ma siccome tutte le buone azioni a questo mondo meritano una ricompensa; così il publico corre in frotta nel sotterraneo dei Fenici, per piangere alle sventure di quell' infelice di *Trovatore*. Anche il riso fa piangere! Non so perchè mi è venuta sotto la penna questa riflessione — ma il certo si è che martedì io era alla Fenice e piangeva.... di riso!... e dicea tra me e me: *Il Trovatore* è uno spartito serio? — Niente affatto — Verdi ha preso un equivoco; tutti siamo nati per pigliarne, ma questo di Verdi è proprio un *qui-pro-quo* grazioso. *Il Trovatore* è la cosa più da ridere che io abbia inteso da che son nato, non escluso l' *Oreste* ai Fiorentini e gli *Orazi* al teatro Nuovo. Forse l' intenzione del cigno di Busseto nello scrivere *Il Trovatore* era quella di far piangere — e tanto va, se ne nota la buona intenzione; ma quella dei Cigni della Fenice è stata di far ridere, e tanto va, ci sono riusciti!.... Andate dopo tutto questo a credere alle apparenze. Già, basta leggere il cartellone della Fenice per provare che *Il Trovatore* è uno

---

mire gli eletti, e ti ha fatto celebre la mercè di queste tue candide confessioni, delle quali io reco onorevole testimonianza. Ormai dopo quelle di Sant' Agostino e di Rousseau vengon le tue, maestro Marcello, terzo fra tanto senno; sconce, impudenti, balzane, fanno fede di un cervello guasto, e di un animo abbastanza perverso, ma le son pur sempre confessioni, e l' Italia, in mancanza di meglio, dee sopportarsi le tue, dee contraporle a quelle che citai come l'ombra alla luce, l' inverno all' estate, la procella al sereno, il brutto al bello, la menzogna al vero, maestro Marcello all'Affricano e al Ginevrino. Queste cose però io le dico a te in confidenza; Narciso debbe ignorarle, ch'ei potrebbe averne dispetto, come quegli che vuol sovrastare a tutti, ed a te principalmente nella sua qualità di giustiziere e tu d'aiutante. Avresti un bel dire essere la coscienza che parla spontanea in quelle tue confessioni; ed e' che non vuol saperne di coscienza, ti darebbe sulla voce, e niegherebbe poi dettarti alcuno di que' suoi vaporosi articoli, che valgono quanto il fumo ch' esce del continuo dalle labbra inspirate del Profeta. Vanità e fumo è la sua divisa, e tu tel sai che da buona pezza combatti per quella, e ti piaci della causa perdente a somiglianza di Catone, come canta Lucano, che io cito, quantunque non mi sia noto se il tuo principale si trovi in guerra con esso. Nè vorrei pel tuo bene, vedi se l'ho io affetto! che Anacleto sapesse di quella altra tua più esplicita confessione, — sempre nel N. 48, — colla quale tu asseveri anche una volta che il tuo **Trovatore** è **La Cronaca dei buffoni**. Tu sai pure le corbellerie che scrivesti dell' ingegno, delle opere e fin dei costumi del tuo sozio e signore nelle pagine cospicue del *Trovatore*; ora che direbb' egli il messere veggendo che tu fiato del suo fiato e fumo del suo fumo, dichiari essere il giornale d' Anacleto e compagni, — emanazione del Profeta e dell' acolito, il libro d' oro delle sue glorie, — (*horresco referens* !) la *Cronaca de' buffoni !* Lettore,

E se non ridi di che rider suoli?

E per sopraccarico, quasi non bastasse, tu mettesti me nell'onoranda compagnia, fra i vivipari e gli ovipari, che ti hanno sì bene inspirato. Se io non temessi d'udirti gridare al plagio ti manderei il *baciozzo del calonaco* in premio de'tuoi studii sulle bestie, ne'quali tu vinci della mano tutti gli scrittori di Storia Naturale, ed io in tuo confronto mi son proprio un fanciullo, quantunque l'abbia fatto e ti faccia tuttodì, come altri di leggieri s'accorge, suggetto delle mie dotte ricerche:

Ond' io te sopra me corono e mitrio. D.

Anche una confessione ed ho finito per questa volta. Tu hai scritto e protestato, maestro Marcello, che tutte le immondezze pescate nella pozzanghera del *Trovatore* e gittatemi alle spalle, erano opera tua, queste dunque del N. 48 debbon essere tue, e per ciò io tengo che tu abbiavi in un luogo sostituito il tuo nome a quello di mastro Giuseppe, e noto la confessione « *che tu non leggi mai gli articoli suoi, perchè ti tocca scriverli tuo malgrado.* » Se poi ti piacesse meglio lasciare a suo posto il tuo nome, lasciacelo per Dio! e noterò la tua confessione così « che tu non leggi mai gli articoli tuoi, perchè ti tocca scriverli tuo malgrado, » d' onde si scorge che tu sei padrone ad un modo e del tuo buon giudizio e della tua volontà, — e perciò di santa ragione ti chiamano *Il cagnotto di mastro Giuseppe.*

P. Cominazzi.

spartito da ridere « L'impresario di questo teatro volendo maggiormente divertire il publico.... » fermiamoci qua. — Il publico quando si diverte? quando ride; e se nel publico ci fosse qualcheduno che si divertisse a piangere, io lo manderei ad Aversa. Seguitiamo: « darà un corso di rappresentazioni in musica composte di opere buffe, e per prima si darà l'opera del signor Don Peppino Verdi, intitolata: *Il Trovatore!* » Dunque *Il Trovatore* è un'opera buffa! La sincerità è una delle prime qualità desiderabili in un uomo, e in un cartellone di teatro ne volete più sincera di questa! *Il Trovatore* del palco ha corrisposto al *Trovatore* del cartellone, tutt'al più gli si potrebbe appuntare di non aver corrisposto al *Trovatore* di Verdi, ma questo è un peccatuccio venialissimo quando si considera che il signor Verdi entra tanto nel *Trovatore* della Fenice quanto Pulcinella nelle tragedie d'Alfieri! *Il Trovatore* della Fenice è uno spartito *sui generis*, uno spartito all'improuto, che i cantanti di là improvvisano a meraviglia, ed ogni sera in un modo diverso! E poi — è proprio il caso di dire — Vedo il Trovatore in una chicchera!.... Un esercito composto di sei soldati vestiti di saio, e calzoni acqua marina, un bosco della vastità di due palmi quadrati, un castello grande quanto il mio *studio*, una prigione che si scambierebbe felicemente con l'interno del sepolcro di Cicerone, meno la lanterna che rassomiglia furiosamente a quella che ogni inquilino è obbligato di accendere nel palazzo privo di guardaporte, — e finalmente un'orchestra che capirebbe comodamente nel contrabasso del signor Mugnone. O *Trovatore*, è inutile che ti affatichi a dire: — *Non ti scordar di me!....* Leonora potrà scordarsi di te, ma il publico mai! — Sento ancora intonarmi nel timpano quei fatali martelli!

(*Verità e Bugie.*)

TEATRI STRANIERI

VIENNA, 1 giugno. — Martedì scorso andava, per la prima volta quest'anno, in iscena *La Cenerentola*, a benefizio della signora Borghi-Mamo, ed infatti egli n'è forza confessare che la scelta delll'opera non poteva essere migliore. Amante com'è il publico di Vienna delle melodie del nostro celebre Rossini, l'opera doveva ottenere un deciso incontro affidate essendone le parti ad artisti, tutti di vaglia e meritamente apprezzati nella nostra capitale. Alla signora Borghi-Mamo spetta però in detta sera la supremazia. Riserbandoci a parlare da ultimo degli altri artisti, noi ci occuperemo qualche istante di questa artista, che a' giorni nostri seppe acquistarsi fama si bella, da fare che le scene di Parigi e Vienna se ne disputino il possesso. L'uso vige di onorare gli artisti alla sera della loro beneficiata con mazzi e ghirlande di fiori: noi non vogliamo derogare alle abitudini generali, ed offriremo a madama Borgih-Mamo una ghirlandina composta di fiori intrecciati e tenuta ferma alle due estremità da rifulgente e splendidissima gemma. — Ogni italiano conosce con quanta parzialità i giornali della nostra capitale giudicano e criticano a tutto andare le prestazioni de' nostri artisti nell'attuale stagione italiana. Gli è perciò che credo non mi potrete accusare d'esagerazione, riportandovi qui quanto in proposito della signora Borghi-Mamo dicono i diversi periodici della nostra capitale. E per incominciare dalla *Gazzetta uffiziale*, dirovvi che anch'essa, dopo aver fatto precedere un esordio, nel quale ripete quanto dissero anche tutti gli altri, che la signora Borghi-Mamo nello sciegliere la *Cenerentola* a sua beneficiata apparecchiò ai veri amanti della musica il massimo divertimento, e che fra le prime donne dell'epoca attuale difficilmente se ne può trovare una che meglio di detta signora eseguisca il canto d'agilità, aggiunge che il publico mostrossi convinto di tale verità, rimeritando martedì gli artisti tutti nel modo il più distinto. La signora Borghi-Mamo, conchiude poi, appena ristabilita da leggera indisposizione, cantò con gusto il più squisito, con una finitezza sublime. — La *Cenerentola* della signora Borghi-Mamo, va dicendo in lunghissimo articolo la *Gazzetta de' Teatri*, articolo di cui daremo il più breve estratto, è, ed a piena ragione, una delle migliori parti di questa distinta artista, e confermò anche più lo splendido successo che la fece a Parigi rivaleggiare coll' Alboni. L'ammirabile agilità e la maestria di canto ch'ella manifestò in tutte le forme, stanno, in grado al dì d'oggi rarissimo, sempre a disposizione di madama Borghi; oltracciò possiede ella la facoltà di poter eseguire con altrettanta grazia che sicurezza le sue fantastiche variazioni, le sue difficilissime scale e le più ardite volatine. Il suo rondò finale con variazioni appartiene a quanto in questo rapporto fu fatto di più piacevole e sorprendente in tale genere artistico. Non fa mestieri menzionare che la signora Borghi-Mamo riscosse entusiastici applausi, e venne chiamata ripetute volte da acclamazioni universali all' onor del proscenio. L'artista festeggiò in detta sera un vero trionfo, che non fece che ancor più aumentarle il favore e l'aggradimento generale del nostro publico. — La signora Borghi-Mamo (così troviamo nella *Donau*), sviluppò nella sera della sua beneficiata una straordinaria agilità e fece spiccare la sua animatissima azione. Fin dal primo duetto con Ramiro, riscosse ella i più animati applausi, che andarono sempre più aumentando durante la rappresentazione, e che si convertirono in generali strepitosissime acclamazioni dopo il celebre rondò finale dell'opera, nella quale potè sviluppare in tutta la loro estensione la sua simpaticissima voce e la sua ammirabile agilità, rondò ch' ella eseguì con vera arte, eleganza e maestria. — Nel *Wanderer* poi leggesi che il lettore il quale non abbia udito la signora Borghi-Mamo, non può farsi una idea giusta della perfezione nelle scale ascendenti e discendenti dimostrata dalla signora Borghi: pareva un fuoco d'artifizio che andava da tutte parti scoppiettando e che traeva dalla bocche degli attoniti spettatori degli involantari ah!... espressioni sincere di meraviglia e stupore. — Che volete di più? Perfino i giornali che predicarono che non abbiamo in Italia nè compositori nè artisti, e quelli che dissero essere i nostri sommi maestri nulla più che scrittori di melodie popolari, accordandoci così senza accorgersi che il popolo tutto italiano è cultore appassionato della musica, persino quelli non possono negare parole di sincero elogio a madama Borghi. Leggete l'*Humorist*, e vi troverete che la predetta signora possiede tanta agilità che buon gusto, per cui le prestazioni sue furono ottime e degne meritamente degli applausi che le furono copiosamente impartiti. Leggete la *Presse*, e vi troverete che la capacità e maestria della signora Borghi-Mamo è troppo conosciuta per abbisognare essa d'elogi. Leggete la *Morgen-Post*, e vi troverete che la signora Borghi-Mamo, la quale canta e non strilla, eseguì la sua parte come l'anno decorso, con brio e straordinario successo. Non fa mestieri che citi altri giornali di minor importanza; mi limiterò a dirvi che il *Corriere Italiano* il quale non può essere accusato al certo di parzialità, non trova parole bastanti, come l'avrete veduto, per lodare degnamente quella egregia artista. Se le doti che abbelliscono in grado si eminente la signora Borghi-Mamo quale artista son pregevoli, più pregevoli ancora son quelle che ne adornano l'animo. Perdonate se per qualche istante m'occupo anche di tale argomento, ma credo sia dovere d'uomo onesto il pubblicare una generosa azione, affinchè gli altri ne sappiano imitare l'esempio. La signora Demeric-Lablache, trovandosi in istato interessante e quindi prossima al parto, era in pericolo di perdere i suoi ulteriori quartali, essendo stato al marito di detta signora significato d'ordine superiore, che la direzione suprema credeva doverle dare un sostituto, temendo che detta signora potesse d'un isante all'altro essere impedita nell'adempimento delle sue mansioni. Giunto ciò appena a cognizione della signora Borghi-Mamo, questa nulla curando le fatiche, cui s'andava spontaneamente assoggettando, volle assumersi, pel caso d'impedimenti che non permettessero a madama Lablache Demeric di cantare, anche la parte sua, col patto però che a quest'ultima signora venisse esborsato come per lo avanti il pagamento convenuto. E notisi bene che la signora Borgi-Mamo veniva appena da Parigi, ove aveva dovuto per un caso simile ad essa sopravenuto, pagare alla signora Viardot-Garcia franchi 10,000 in ragione di 1000 franchi per sera, per recite dieci fatte per essa! Questa prova di disinteresse e di annegazione meritava essere resa di pubblica ragione, ed io m'affrettai a comunicarvela, certo che voi vi darete premura a publicarla ad eccitazione degli altri artisti. Questo fatto serva di nastro alla ghirlanda che abbiamo destinato di presentare a madama Borghi-Mamo pella sua beneficiata. — Everardi nella parte di Dandini diè prova di grande maestria ed agilità; lo stesso dicasi di Carrion, che pare appositamente nato per tali opere ove figura moltissimo, mentre invece quelle di forza sono molto meno adattate a' suoi mezzi. Rossi, men che nella prima aria, ove mostrossi non troppo franco, eseguì il restante della sua parte con molta esattezza, e fece ammirare il suo buon timbro di voce, la sua adattata mimica e tenne allegro l'uditorio per tutto il corso della serata. Contribuì poi moltissimo all'ottimo successo del celebre sestetto del secondo atto, il quale fece prorompere il publico, radunato in folla, in fragorosissimi applausi. La prima recita della *Cenerentola* fu onorata dalla presenza di S. A. I. R. il serenissimo arciduca Francesco Carlo e la seconda (giovedì) da quella di Sua Maestà l'augusta nostra Imperatrice, e delle LL. AA. l'arciduchessa Sofia, e l'arciduca Francesco Carlo e dal fratello più giovane di sua Maestà l'Imperatore. Chiuderò col dire che la signora Borghi-Mamo e Carrion, i quali, come saprete, ebbero l'onore di cantare domenica scorsa, in compagnia di Debassini, in un concerto di Corte, saranno fra breve nominati cantanti di Camera di S. M. *N.*

NOTIZIE

MILANO. — Iersera avevano termine alla **Scala** le rappresentazioni d'obligo per gli abbonati, e sabato, se il vero udiamo, incomincierà il breve abbonamento d'altre cinque rappresentazioni del *Profeta*. Martedì con quest'opera, che attrae alla Scala numeroso concorso di spettatori, ebbe luogo la beneficiata dei due Pii Istituti Filarmonico e Teatrale; a rendere ancor più accetto il trattenimento si aggiunsero due sinfonie, l'una d'Herold, l'altra del maestro Muzio, la prima ben nota ed altre volte acclamata, l'altra scritta per la nuova opera *Le Due Regine*, che dovea rappresentarsi alla Scala nel carnevale passato, e svanì come tante altre belle cose. La sinfonia del maestro Muzio piacque e promette assai bene dell'opera, che udremo certamente un'altra volta.

— Al **Teatro Re** il 4 giugno avea luogo la beneficiata di madamigella Honorine, gentile attrice, che molto bene rappresenta le parti delle giovani operaie, ed altre non pure con una grazia ed una ingenuità che ti recan diletto e maraviglia. Fu applaudita quella sera ancor più; mai del resto non venne meno il favore degli spettatori all'amabile giovinetta, italiana crediamo, ed ornamento della compagnia Meynadier; a lei molto bene le converrebbero le parti di vispa servetta.

— Al **Teatro Carcano** proseguono le rappresentazioni dei *Due Foscari*, opera riudita le tante volte e pure bene accetta, del che dee darsi lode alla prima donna Adelaide Dell' Argine, al tenore Maccaferri ed allo Spellini, che vi sono tutti e tre applauditi e riappellati. — L'intermezzo danzante è accolto con segni di aperto favore al Ripamonti, alla Marchettini Cortesi ed alla giovine Erminia Priora, alla lor volta applauditi.

— Lo spettacolo che l'appaltatore Marchelli aveva divisato di dare al Carcano nei mesi di luglio ed agosto, non avrà luogo non avendo potuto il sullodato impresario adempiere alle condizioni impostegli dal signor Ricordi per la rappresentazione della *Traviata*, ch'essere dovea la novità di richiamo.

PIETROBURGO. — Da lettera del 19 maggio rilevasi che il rinomato maestro cav. Federico Ricci fu nominato da S. M. l'Imperatore di Russia maestro di cappella della scuola degli II. Teatri di Pietroburgo.

NAPOLI. — L'amministrazione de' Reali Teatri prosegue come per lo addietro per cura e conto del Governo. L'impresa rappresentata dai signori Barbaia e Comp., non ha voluto assumere per proprio conto i contratti stipulati dall'Amministrazione stessa, oltre quelli (due o tre) compresi nella scrittura d'appalto. Quest'impresa comincerà quindi un anno più tardi, ossia coll' ottobre 1856.

VENEZIA. — Al teatro Apollo si è rappresentato negli scorsi giorni l'opera nuova per Venezia *Virginia*, del maestro Nini, scritta dallo stesso chiaro maestro parecchi anni addietro al Carlo Felice di Genova, ov'ebbe prospere sorti. La scelta non fu sventurata, quantunque lo stile del Nini non sia, quale vorrebbesi ora, sopraccarico di stromentale e concitato. Vi sono canti ben condotti e di buon effetto, belle melodie ed appropriate al fatto, ed è opera in ogni parte condotta con sapere e buon gusto. L'esecuzione riuscivane difficile a cagione appunto del genere, ma l'abilità degli artisti vinse gli ostacoli, e portò l'opera a buon porto. Vi furono plausi in più tratti, retribuiti così alla signora Cremont, come al Saccomanno ed al Bartolucci, tutti e tre artisti di merito e bene accetti al publico.

MODENA. — Gli spettacoli della primavera ebbero termine ne' giorni passati fra le più calde dimostrazioni di affetto e di stima del publico, il quale non mancò mai di attestare la propria contentezza agli artisti che furono decoro di codeste scene nell' opera, ed erano Virginia Boccabadati, il Coletti, il Landi, e la Ghedini; come lo erano del ballo Luigia Zaccaria ed il Bellini. L'ultima sera fu rallegrata da frequenti applausi, da viva e da copiosi mazzi di fiori tributati così alla Boccabadati come alla Zaccaria.

PARIGI. — Fu nominata una commissione per decretare i premii ai migliori lavori drammatici rappresentati nell'anno scorso ai teatri di Parigi. Il signor Baroche, presidente del consiglio di Stato, accettò la presidenza di questa commissione composta delle primarie rinomanze letterarie della Francia. I premi destinati sono due di fr. 5000 all' autore d'un dramma in cinque atti, due di fr. 3000 per una produzione qualunque di tre o quattro atti; fra non molto sapremo i fortunati.

BRESCIA. — La compagnia d'opera dall'impresario Buratti portata a Rovereto, ov'ebbe nella scorsa stagione il più fortunato successo, si è trasmutata a questo teatro Grande, ove il 3 giugno rappresentò *Il Giuramento*, di Mercadante. Sebbene la musica fosse notissima, pure tornò gradita, e ne furono sommamente bene accetti gli interpreti, che gareggiarono di zelo e di bravura. La signora Adelaide Philips, già nota e già applaudita in Brescia, e Luigia Donati sostennero fatti benissimo le parti di Bianca e di Elaisa e furono applauditissime, ed il furono del pari il tenore Aducci, cui la parte di Viscardo è molto adatta e ch'egli canta benissimo, ed il baritono Romanelli. Il publico mostrò a non dubbii segni di essere pienamente contento degli artisti anzidetti e dello spettacolo in generale, assai decentemente decorato dall'impresa.

ANCONA. — La beneficiata di Adelaide Cortesi fu a queste scene la più lieta e clamorosa che appagar potesse l'amor proprio d'un'artista, meritevole del resto di tutti i fattile onori. Si diedero due atti della *Traviata* e parte della *Norma*, e gli applausi risuonarono senza fine alla Cortesi, poscia al Pancani, al Giorgi Pacini e al Domenech.

VERONA. — Le rappresentazioni dello spettacolo di primavera al Teatro Nuovo terminarono in modo glorioso per gli artisti di canto e di ballo. Nell'opera le acclamazioni furono senza fine alle signore Arigotti e Gaetanina Brambilla ed al Sinico; il bel sesso ebbe fiori sciolti ed in mazzi. Nel ballo non mancarono reiterate dimostrazioni di stima alla Gaia, al Baratti ed alla Clerici, che seppero mantenersi nel costante favore degli spettatori.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo ebbe esito luminoso l'*Attila* eseguito da Teresa Pozzi-Mantegazza, dal Tamaro, dal Pizzigati e dal Selva.

TRIESTE. — Leggesi ne' giornali che l'atleta francese signor Turc, l'uomo il più forte della Francia, al dire de' manifesti, il successore dei Roux e degli altri celebri Alcidi, diede più volte spettacolo di sè, e vinse, finchè alla sua volta fu vinto, e dovette mordere il terreno. Il vincitore, per una strana combinazione, fu proprio un Turco, onde il giuoco di parole e il frizzo

Che del *turco* **bugiardo** :
Il vero *turco* fu assai più gagliardo.

Non contento però il francese sfidò l'avversario a nuova tenzone, che accadde lunedì 28 maggio, ma dovette pentirsene, perchè innanzi a numerosissimi spettatori soggiacque per la seconda volta fra i plausi clamorosi, interminabili fatti al vero Turco, che vi diè prove di forza e agilità insuperabili. Ecco che il vigoroso Oriente è ancor maestro nelle lotte dell'infiacchito Occidente.

— Al teatro Mauroner il 2 giugno si è rappresentato *Il Barbiere* con successo lietissimo e plausi alla Marziali, allo Steller, al Ciampi, ed allo Scannavino. Ne parleremo.

TORINO. — Son già publicati alcuni numeri del *Panorama Universale*, giornale pittorico che imita le *Illustrazioni* di Londra e di Parigi. Promette assai bene, e se il numero degli associati risponde alle cure dell'editore si avrà in Italia un giornale, che mancava dopo la cessazione del *Mondo illustrato*.

TERNI. — L'equestre compagnia dei fratelli Guillaume da Roma, ove ebbe le accoglienze che seppe mai sempre meritarsi per la bellezza e singolarità delle sue rappresentazioni, si è trasferita a Terni per qualche giorno, e vi fu la ben giunta ed acclamata. Quindi si porterà a Spoleto, invitata e largamente retribuita, vivissimo essendo il desiderio di ammirarvela. Le nostre corrispondenze ci narrano le maraviglie cui ora eseguisce Natale Guillaume, che ne è sostegno e decoro. Dir basti che in un sol giro dello steccato compie in modo che esclude qualunque timore, otto salti mortali tutti ben torniti e precisi, e fa poi ogni genere di prodezze sia di posizioni che di salti. Il Miller e tutti gli altri artisti gareggiano a rendere sempre belle e svariate le rappresentazioni.

PAVIA. — Lunedì scorso oltre lo spettacolo d'opera si diede a codesto teatro del Condominio una festa da ballo, alla quale accorse publico in gran folla. Nè gli spettatori fecero difetto in pieno alle rappresentazioni dello spettacolo, il quale però costa troppo perchè i proventi bastino a coprirne le spese. Da ciò le strettezze dell'impresa, che parea non potesse trovarsi in grado di adempiere a tutti i suoi impegni.

BOLOGNA. — Il sassone Casorti, concertista di violino, diede nel privato teatro Hercolani un concerto il primo corrente, e vi fu festeggiato qual suonatore di molta abilità e buon gusto. Concorsero a rendere più bello il trattenimento dilettanti ed artisti di vaglia, fra i quali emerse il Pasi, grazioso tenore applaudito su parecchie importantissime scene.

MALAGA. — Il *cholera* ha fatto fuggire la compagnia italiana; Malvezzi si è recato a Barcellona, Crivelli a Cadice.

ROMA. — Il cieco da Bobbio suonò all'Argentina e vi fece impressione profonda; ad ogni suo pezzo gli applausi crebbero a dismisura.

CHIETI. — Il *Lionello* o *Rigoletto* che si dica non ebbe a queste scene il più fortunato successo, colpa certamente la riduzione fattane e l'esecuzione, affidata nelle parti principali ad Antonietta Mollo, al tenore Bernabei, ed al baritono Edvigi Ricci. Lo che non vuol dire che i cantanti dispiacessero, ed anzi alla signora Mollo arrisero prospere sorti, come quella i cui mezzi vocali e di arte rispondevano alla parte di Gilda. Il tenore Bernabei non era fatalmente nella pienezza de' conosciuti suoi mezzi, ed al baritono Ricci era forse troppo grave la parte, nel disimpegno della quale provò nondimeno di possedere buoni mezzi di voce ed amore grandissimo all'arte.

MANTOVA. — Nella sala del maestro Provaglio il 22 maggio avea luogo un'academia vocale e strumentale, nella quale udivasi il pianista A. Door, testè giunto e preceduto da buon nome pei saggi di bravura dati altrove, e qui pure riconfermata. Cantò la giovinetta Eleonora Masè, allieva del maestro Comencini, e fu applaudita, e lo fu ancor più il signor Bosio concertista di violino di molta vaglia. Accompagnarono al cembalo i pezzi di canto e di suono il maestro Campiani e il dilettante signor Antoldi, giurisperito.

PARMA. — L'appalto del Reale Teatro pel venturo carnevale fu deliberato all'impresario Antonio Lanari, il quale ha già scritturati, a quanto affermasi, i seguenti artisti: prima donna assoluta *Fanny Goldberg Strossi*, *Antonio Giuglini* primo tenore assoluto, e *G. B. Bencich*, primo baritono assoluto.

Da **Antonio Carradori** si è istituita in VIENNA un'Agenzia teatrale italiana, il cui recapito è dirimpetto al I. R. Teatro dell'opera italiana.

Recenti Scritture.

Adelaide Ristori, che ora rappresenta con sì gran plauso e con tanta gloria l'arte drammatica italiana in Francia, nel nuovo anno comico 1856-57 sarà decoro e sostegno della drammatica compagnia di Cesare Dondini.

PADOVA. — Dopo molte incertezze e contrarietà si è stabilito di aprire il teatro Nuovo per la stagione della fiera imminente, e l'appalto ne fu deliberato all'impresario C. Gritti, che vi darà con ogni maggiore sollecitudine spettacolo di opera e ballo colla *Traviata* di Verdi e il *Bondelmonte* di Pacini. Furono già fissati la prima donna assoluta *Fanny Capuani*, il primo tenore assoluto *Carlo Liverani* ed il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*.

Mauro Zacchi, egregio primo baritono assoluto, ritornato non ha guari da Odessa, ove fu rifermato parecchi anni pei suoi luminosi successi, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri coll'impresa degl'II. RR. teatri di Milano, il prossimo autunno.

Antonio Giuglini, primo tenore assoluto, che la publica estimazione ha posto in sì bel grado d'onore fra i migliori, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri col nuovo appalto della **Canobbiana**, il prossimo autunno.

VICENZA. — L'appalto per la stagione della fiera d'estate fu deliberato all'impresario Carlo Fiorese, che vi darà spettacolo di opera e ballo. Furono già fissati il coreografo *Federico Massini*, ed i primi mimi assoluti *Luigia Gaia*, e *Francesco Baratti*.

IMOLA. — Dall'Agenzia Tinti fu scritturato per 10 rappresentazioni nella stagione della riapertura del teatro il valente tenore *Luigi Stefani*.

Giovanni Reina, egregio primo baritono assoluto, che percorse onorevole carriera e cantò con felice successo a Bologna il passato carnevale, fu scritturato al teatro di Pest, al quale appartenne già lungamente negli anni addietro.

CARPI. — Per la fiera di agosto furono scritturati dall'Agenzia Tinti la prima donna assoluta *Marietta Mariotti-Gubiani* ed il primo tenore assoluto *Luigi Toffannari*.

Giuseppe Banchi, il valente maestro direttore d'orchestra, testè nominato socio onorario dell'Academia di Santa Cecilia di Roma, fu scritturato per dirigere le orchestre a SENIGALLIA, nella prossima fiera, a JESI la fiera del settembre, e ad ASCOLI la fiera del novembre.

Artisti disponibili.

Teresa Truffi-Benedetti, prima donna assoluta di gran merito, che nelle testè compiute stagioni fu decoro e sostegno del teatro italiano di Buckarest, recasi per qualche tempo a Forlì, ove la troveranno le imprese che bramassero farne acquisto.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, testè applauditissima a Modena, è in Milano libera d'impegni per le vegnenti stagioni.

Luigia Zaccaria, prima ballerina danzante assoluta, che ballò nelle scorse stagioni di carnevale e di primavera al teatro di Modena ov'ebbe brillante successo, è in Milano libera d'impegni per le venture stagioni.

Luigi Saccomanno, primo tenore assoluto, che al presente canta con sì bel successo alle scene del teatro Apollo di Venezia, ed evvi applaudito come lo fu il carnevale a Mantova, termina gli attuali suoi impegni col 9 del corrente giugno e rimane da allora in poi a disposizione delle imprese.

Raffaele Rossi, primo mimo assoluto di molta vaglia, attualmente fissato ad Ancona, è tuttora disponibile pel venturo carnevale.

Marina Mora, giovinetta avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, allieva dei coniugi Blasis, reduce da Torino, ove danzò il carnevale al Teatro Regio e la primavera al Teatro d'Angennes cogliendovi incessante ben meritato applauso per le doti onde va fregiata, è di ritorno in Milano. Gli auspicii co' quali incominciò quest'amabile ballerina l'arringo delle scene, essere non poteano per certo più fortunati.

P. COMINAZZI, **Proprietario**, **Estensore**, Editore responsabile. — Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 11 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 47

IL LUMAJO

(*The Lamplighter*)

ROMANZO AMERICANO DI MISS CUMMING

Il genio d'Europa è egli trasmigrato in America? O a dir meglio, dacchè il genio, l'anima delle nazioni non trasmigra più dell'anima dell'uomo, il genio adolescente del Nuovo Mondo deve egli sbalzar di seggio il genio barbogio del Vecchio Mondo? Io non so; ma mentre Europa è tutta intenta a rattoppare, non più coll'ago penelopeo de' diplomatici, ma con la punta della spada, i suoi cenci, mentre lo strepito di sanguinose battaglie assorda le spiaggie dell'Eusino, un canto soave come d'aurora nascente si diffonde lungo i lidi lontani dell'Atlantico. Il più profondo de' viventi filosofi è un americano — Ralph, Waldo Emerson; il più immaginoso de' poeti è un americano — William Longfellow; il più commovente dei romanzieri è un'americana, — Enrichetta Beeker Stowe. La filosofia e la poesia, queste due divine gemelle, si sono riparate nelle vergini foreste dell' America. L'America è non soltanto la terra del fatto, è anche la patria del pensiero.

Ecco noi non abbiamo ancora rasciutte le lagrime premuteci dal racconto pietoso della scrittrice negrofila, e già un altro non men pietoso ma le mille volte più edificante racconto di un'altra Americana, miss Cumming, ce le fa riardere più vive sugli occhi; — lagrime questa volta non di commiserazione, ma di ammirazione, non di cordoglio all'aspetto del male che imperversa, ma di tripudio allo spettacolo del bene che trionfa. Singolare! Due deboli donne, due casalinghe colombe, due pallide figlie dell' America del Nord hanno ecclissato questa volta i *matodores* del romanzo, i principi della favola, che hanno tolto l'assunto officiale, mercè le diecine di volumi, di spigrirci la mente e di pervertirci il cuore.

Nulla è costante nel tempo, nulla è durevole nell'uomo. I secoli, i costumi, le costituzioni politiche, le alternanti stagioni, la storia, la guerra, i cataclismi della natura e le commozioni della società, tutti i venti si riuniscono per tenere del continuo in moto le onde dell' umanità, e dacchè il cielo è inarrivabile, la felicità nel pellegrinaggio soltanto, e con le religioni immutansi le vie che mettono al cielo, la stessa eternità è suddita del tempo.

Come sarebbe sconsolata la vita se questo mare non avesse sponde, come sarebbe infelice l'umana fuggevole creatura se non le fosse concessa veruna notte di pace, verun porto di riposo. Ma v' ha, per ventura, tal cosa che dura nel mutamento, che non vacilla nel moto — l' amore. L'amore è la radice dell'umanità, cui non iscuote la tempesta che scoscende i rami, cui non incende il fulmine che manda a schegge il tronco, — e di questo amore è verbo e rivelazione la donna.

Ma quando il molteplice infinito amor della donna, non pago di levarci nelle sue braccia attraverso il fango e i triboli della vita, ci si fa ancora maestro ed interprete di ciò che può mondarci da questi triboli: quando la donna, non paga di allattarci a tutte le età della vita, — fanciulli, vegliardi, — col più puro sangue del suo cuore, vuole per giunta sminuzzarci il pane dello intelletto; quando non sazia di amarci, vuole anche educarci, istruirci, accoppiando al sacerdozio del cuore, il sacerdozio della mente; come reprimere la venerazione che a lei dinanzi prepotentemente c'incurva, come irridere a chi la saluta con nome di angiolo, come patire i vituperati che la vituperano?

Se v'ha scienza in cui ripercuotasi lo insegnante, la è questa la scienza educatrice. Rousseau non fu grande di spirito se non perchè fu grande di cuore. A comprendere i fanciulli vuolsi avere un cuore fanciullo; i fanciulli non si può trattarli bene se non si amano, e non si amano se non si è amabili. Il cuore della donna è perpetuamente fanciullo: le maniere della donna sono perpetuamente amabili; perciò la donna è educatrice sovrana.

Di ciò è prova convincente il romanzo di miss Cumming. Romanzo? E perchè non piuttosto *Trattato di educazione pratica*? perchè non *Morale in azione*? Il vero si è che cento dissertazioni morali, che cento trattati di educazione non valgono questo romanzo. Non so di qual libro e' fu detto ch'era stato scritto con una penna dell' angiolo più caro a Dio, e più benefico all'uomo: — l'angiolo della misericordia! Di molte cose può l'uomo far senza, ma non dell'uomo suo simile: molte doti, molte facoltà sono giovevoli all'uomo senza essere necessarie: ma una cosa è supremamente necessaria — l' amor vicendevole, l'amor che soccorre, solleva, perdona: la misericordia. La natura ci ha creati difettivi, incompiuti, ma ha posto in noi una sorgente perenne di compensazione, — il cuore. La natura non ci ha fatti deboli e necessitosi se non perchè, soccorrendoci l' un l' altro, cospirassimo al suo fine supremo — l'umana socievolezza. Perciò la carità è l'elemento costitutivo delle umane società, cui niun progresso al mondo potrà mai surrogare. E il romanzo di miss Comming è appunto la glorificazione della carità.

In questo romanzo l' egregia Americana ci ha mostrato i prodigi che può, che dee l'educazione operare; ci ha mostrato che l'educazione è la seconda creazione che Dio ha affidata all' uomo per integrare la sua più nobil fattura, l' uomo appunto. Geltrude, l'eroina del romanzo, è una povera orfanella abbandonata, reietta, vagante nelle tenebre delle vie di Boston, e nelle tenebre ben più perigliose dell'anima sua negletta ed ineducata. Un lu-

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala** — *Il Profeta* di Giacomo Meyerbeer.

III e fine. — *La musica.*

Anche a Milano, come altrove nella penisola, la musica del *Profeta* fu cagione di acri contese fra gli addottrinati, che così appellar si vorrebbero coloro che conoscono ed esercitano la musica *ex professo*, e i buongustai che la intendono per avventura viemeglio ne' suoi effetti che nelle cause, e suppliscono con un buon gusto puro ma non esclusivo, severo ma non superstizioso, incorotto ma non tradizionale, al difetto di scientifica educazione musicale. I primi disputano di teoria, i secondi si fiancheggian della pratica; pei primi la forma innanzi, poi lo spirito; pei secondi lo spirito in prima, poi la forma; eternamente avversarii, e' si trovano alle prese ogni qual volta spunta per questo infinito quasi deserto pelago dell'arte una vela, e se ne avvisa la nazione dai colori della bandiera. Questa fiata non un sottil navicello, non un grosso bastimento a vela, ma solca il mare una gigantesca nave di linea a vapore, sul cui vessillo leggesi *Il Profeta*, e siede al governo l' illustre Meyerbeer da Berlino. Giunge essa da lontano, e da quando giù calò per la Senna volsero appunto sei anni. Toccò molte rive: corse il Rodano, la Schelda, il Reno, il Meno, il Danubio, il Tamigi, la Neva ecc, e con insolita fretta cercò le foci dell' Arno e salì per quello sino a Firenze, ospite ben giunta, ed ebbe accoglienze oneste e liete così che in breve fecevi ritorno nel verno scorso, avventurandosi frattanto sul picciol Taro per sostarsi a Parma, e dal Pò trasmutandosi sulla Dora che il trasse a Torino, quivi pure fatta segno di frequenti esultanze. Finalmente ecco *Il Profeta* a Milano; temeasi, non a torto, che arrivar ci dovesse a fatica, perchè Lombardia, da tante acque divisa e fecondata, non ha un fiume, e l' Olona non è che un sottil torrente, invisibil talvolta, e i suoi canali, che giovan tanto ai commerci ed alla feracia delle terre, mal reggerebbero immani moli, sebben fantasiose e poetiche. Ad ogni modo un bel giorno

Ecco da mille voci unitamente,
Ecco *Il Profeta* salutar si sente.

Quanta parte avesse nel plauso lo spettacolo, insolito anche fra noi, ove si videro pure tante maraviglie di balli, abbiam detto; ripeter giova però che senza lo spettacolo *Il Profeta* sarebbesi trascinato a fatica pei suoi lunghissimi cinque atti, nei quali hannovi certamente parti bellissime, ma ve n'ha molte mediocri e men felici d' assai. Sia vizio di sistema o di gusto, sia necessaria conseguenza dell' aridità del calcolo, che ha pur sempre d' uopo d' un velo più o meno dilicatamente trapunto, che il ricuopra e illegiadrisca, sia checchè si voglia, certo è che le forme prettamente scientifiche serbano pur sempre certa anatomica asperità e secchezza, che mal si addice alla musica destinata alle scene. O vorreste per avventura trasportare dal tempio sul teatro le gravi e solenni meditazioni, le armoniche combinazioni, le fughe, quasi diremmo il canto fermo, allettati dal vergognoso abuso ch' altri fa della musica da teatro applicata a' misteri della Chiesa? Nel *Profeta* infatti abbondano fuormisura le salmodie ecclesiastiche; si crederebbe che il maestro, stanco di affaticarsi nella ricerca di immagini atte a dar vita agli affetti, si appigli al destro di soggiogare le menti con que' canti che ci cullaron fanciulli, ci allietarono adolescenti, adulti ci fecero pensosi, nè ci abbandonano mai, eco diuturna e solenne della misteriosa voce dell'angelo tutelare. Ma non è questo un mescere il sacro al profano? Esempio doppiamente pernicioso perciò, e perchè a conseguire effetti profani abusa della religione de' nostri cuori, e perchè infrange la salutare barriera, che separar debbe irrevocabilmente i due generi, lo stile ecclesiastico e lo stile da teatro. Nè si dica che a raggiungere la verità storica era mestieri valersi di siffatto spediente, che le salmodie appartengono agli uomini ed alle cose dell' età in cui si agita il dramma; poichè essendo opera d'arte, spetta a questa identificarsi col carattere de' tempi e degli eventi; ed il sostituire all'invenzione un'imitazione che parrebbe anzi plagio, è povertà d'arte e di ingegno. Con queste libere parole non intendiamo scemar riverenza all' autore del *Profeta*, bensì osiam dire che s' egli fatto avesse altrimenti e di proprio gitto, non solo non avrebbe tradito il color locale e storico, ma provato colla forza della mente, ch' egli era da tanto. Non sappiamo immaginare creazione più biblica del *Mosè*, e nondimeno Rossini non frugò già le tradizioni e gli archivii ad iscuoprire musica di origine ebraica per trapiantarla nel suo capolavoro; l' imma-

maio, uom rozzo, ma una coppa d'oro nell'andare ad accendere i lampioni della città, s'imbatte nella tapina, ne prova compassione, la ricetta sotto il suo tetto, e prende grado a grado ad amarla come padre non amò mai le sue viscere; ma disperando, lui inesperto, di poterla degnamente educare, ha ricorso ad una cieca signora conoscente. Questa cieca, anima angelica, cieca del corpo ma veggente di spirito, distenebra la caligine morale della fanciulla, riscalda nel suo cuore i germi preziosi del bene, assiderati dalle nebbie dell' ignoranza e della incuria, e questi germi risvegliano, sbocciano in isplendidi fiori di virtù e tasmutansi da ultimo in frutti di felicità, complemento indefettibile della virtù. Tale è l'ordito del romanzo; ma chi varrà a descriverne il ripieno? Chi potrebbe ritrarre la cara semplicità, la finitezza squisita, il cesellamento inarrivabile di certe, anzi di tutte le scene che compongono codesto ripieno? Chi sopratutto può sperare di tradurre in parole il divino afflato che tutto pervade da cima a fondo il romanzo? Niun colpo di scena, come suol dirsi, niun *deus ex machina*, niuno de'soliti romanzeschi amminicoli; la vita e la natura sono qui colte *en deshabillé*; è il susurro d'un rivo alpino, è l'olezzo del fiore silvestre, è il canto della montanina.

(Continua.)

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 6 *giugno*. — Teatro Grande. — Abbiamo riveduto il grande artista drammatico ALAMANNO MORELLI, l'abbiam festeggiato per otto sere nelle quali la versatilità del suo ingegno ammirabile, il sentimento e l'arte finitissima con cui egli suole presentare i più opposti caratteri, vennero nella miglior luce. Attor vero, originale, profondo, simulò per bene sulla scena quando le forti passioni, quando le nobili fierezze, quando la mobilità leggera, e nelle continove metamorfosi sue non ci addammo ch'egli dal verisimile uscisse mai. Se natura non gli fu in tutto madre generosa, gli largì però doti peculiari vuoi nell'intelletto, vuoi nell'anima che il sollevano dalla comune turba de' mestieranti, e il pongono in alto seggio, d'onde alla grand'arte drammatica manda splendore. Eminente nel sentir quanto ei dice, si palesò e colto e sagace; e come studioso indefesso del cuore umano, egli seppe da questa sede degli affetti strappare quanto gli abbisognava per le sue inspirazioni artistiche. Addentrato ne' più segreti misteri dell'arte, seppe fingere con quella verità d'espressione che sorprende e persuade, colorire con quelle giuste inflessioni della voce che fan la parola lieta e festante, commovente e straziante, potente e terribile; e trasfondere nell'animo degli spettatori il dolore o la gioia che dall'aspetto mobile e dal gesto ragionato di lui traspaiono come sensazioni vere. Padroneggiando il publico, egli ne attrasse costante l'attenzione e la concentrò su di sè sovente, ondechè spesso un suo detto, un suo moto ebbero comenti. E chi giunge a tanto non vorrassi orgoglio della nobil arte, onore del teatro italiano? Abbiamlo dunque, e a' bei nomi che illustrano le itale scene uniamo pur questo, e intrecciamogli corona d'alloro immarcescibile, e facciamgli nominanza innanzi che a noi, ciechi per troppa esigenza e schifiltà noiosa, il facciano conoscere gli stranieri, più giusti apprezzatori che noi non siamo de' nostri artisti. — La sera dunque del 28 maggio trascorso il Morelli riapparve su queste maggiori scene, e com'egli sia stato accolto è facile imaginare. Il plauso risonò a lungo e si fe' costante per esso e per la valente prima attrice Zuanetti-Aliprandi ad ogni loro comparsa sulla scena, quale splendida ovazione agli artisti che illustravano in quelle sere gli ultimi recitamenti della bene accetta compagnia Lombarda. Non scenderemo a minuti particolari intorno alle otto produzioni date colla cooperazione di ospite si esimio, giacchè ci trarrebbero a lungo; ma restringeremci a parlare delle seguenti siccome le migliori. Nel dramma di Bouchardy, *Il Vetturale del Monte Cenisio*, egli uscì dapprima a dar prove di quanto può in arte, chiamando a soccorso e intelligenza e sentire profondo. Naturale, appassionato, pronto, energico, or commosse, or sorprese sotto i panni di Gian Claudio, cogliendo il bel destro che varie felici situazioni del dramma gli offrivano per adoperare il suo ingegno artistico. Posta a fronte di si eccellente attore, la Zuanetti-Aliprandi, per gara nobilissima, si fe' più grande, e sviluppando le doti preclare di cui va adorna, ritrasse con verità molta il personaggio di Genovieffa nelle varie sue fasi, suscitando di quando in quando emozioni vive. A questi per vero attori distinti fecero corona il Rosa, il Balduini, la giovane Zamarini ed il Signoris, prestandosi di lor meglio a secondarli. — Altro lavoro del teatro francese ben più pregevole del precedente, aprì fortunato agone al Morelli, dir vogliamo la *Claudia*, ove raffigurando quel vecchio ottuagenario di Papà Remigio, il rese interessantissimo trasfondendo negli animi degli spettatori ammirati tutte le emozioni di quel cuore franco e generoso non fiaccato nè dalla sventura nè dall'altrui perversità. La scena della benedizione del covone sortì per l'attore sommamente bella, commovendosi tutti ai moti varii d' ira e sprezzo, e ai sentimenti d'amore e devozione che lottano nell'animo del povero mietitore, e ch'egli vuol attutire nell'ebbrezza, micidiale alla piena degli anni suoi. Ma se il Morelli uscì acclamato, non lo fu meno l'esimia Zuanetti quale protagonista. Quanti poterono accomunarsi alle sofferenze, alle umiliazioni della derelitta Claudia, avran provato dolci emozioni alla sua nobile rassegnazione, a quelle lagrime mute che con verità dolorosa furon simulate dall'attrice bravissima, a niuna forse seconda in quella parte interessante. L'azione, il linguaggio del volto, il portamento della persona, la voce soavissima attemprata agli strazii del cuore, tutto in lei esprimeva potentemente. Le impressioni lasciateci da una Armand, da una Sadowsky innanzi ad un tipo quasi diremmo perfetto, svanirono. L'Aliprandi comprese da attore intelligentissimo quale egli è il personaggio di Silvio: con semplicità di modi e di sentire ei lo rese senza punto cader nell'affettato, scoglio a cui rompono caratteri siffatti. Gli è perciò che va lodato questo artista, e per l'amore che ha all'arte sua, e per lo studio indefesso che ne fa ognora, e per la quale avrà buon nome dalle crescenti simpatie che desta ognidove. S' adopraron con zelo alla riuscita felice della bella commedia anco la Paracini, il Rosa, la Zamarini madre e il Papadopoli. — La commedia brillante di F. A. Bon, *L'Importuno e l'Astratto*, non ebbe forse altre volte esecuzione pari a questa che per merito speciale del Morelli e dell'Aliprandi sortì quanto mai avventurata, l'uno colle singolari distrazioni di Gherardo, l'altro coll' importunità seccatrice di Enrico mettendo nell'uditorio una tanta allegria da trarlo spesso a clamorosi plausi pe' due sagacissimi attori, egregiamente secondati dalla Zamarini madre e dal Papadopoli. — Ma se all'artista ospitante le dimostrazioni di contentamento del publico nostro risultarono onorevolissime nelle sullodate produzioni, presero esse una proporzione ancor maggiore nella *Signora di Saint-Tropez*. Come il Morelli presenta il corsaro Giorgio Maurice è forse quanto può di più preciso l'arte domandare. È d'uopo credere che le sofferenze e morali e fisiche di quell'uom generoso più dallo studio profondo del cuore umano che dalle parole dell'autore egli rilevasse per tradurle si al vivo, si al naturale sulla scena. L' istante in cui irrompe dal profondo dell'anima di Giorgio il grido accusatore di assassino contro Causade, fu per il Morelli un momento di sublime ispirazione artistica. Il generoso sagrificio di Ortensia, il dignitoso comportamento e la pia rassegnazione di lei offersero alla Zuanetti il mezzo di disvelare quella coscienza del vero ch'ella possiede in alto grado. Quando poi Ortensia è dal marito accusata di avvelenatrice, l'orrore che la indonna e che la fa trabalzare sul suolo si trasfuse in quanti s'appassionavano del suo martirio per l' interpretazione felice della brava attrice. Il Balduini è attor serio e pensato, e maestro a ritrarre i Tartufi: quindi per eccellenza rappresentò Antonio Causade, l'uom simulatore, ambizioso e perverso. Forse in tal parte, com'altra fiata dicemmo, ei non ha rivale. — Accenneremo da ultimo l'*Amleto*, con cui si diè fine alle rappresentazioni della compagnia Lombarda. Questo pregevolissimo lavoro tragico del grande Shakespeare, avvegnachè mutilato per la sua lunghezza, e non sempre con sane vedute qua e là mutato all'uopo di meglio adattarlo alla scena, piacque, come altre fiate, e molto, avendo il Morelli nella meravigliosa figura del protagonista uno de'più belli concepimenti dell' arte, cioè quanto gli abbisogna alla larga vena del suo ingegno. Simulando quel personaggio, l' attore riflessivo e perspicace giganteggia sempre dando vita e moto a quella superba statua della favola; e tormentato, misterioso, solenne e insiem simpatico e ingenuo come il suo eroe, ora avanza, ora arretra, or prevede, fatto dubbioso di compiere l' alta vendetta, o timoroso ch'ella per imprudenza gli sfugga di mano. A pochi, siccome a questo artista già giudicato, è conceduto il senso indovino dei tempi che più non sono: a lui, tra i pochi, è riserbato di ricondurre i grandi estinti in faccia ai viventi. Ofelia è altra maravigliosa creazione, ma questa, leggiadra, soave, poetica: e la Zuanetti, che ha coltura e l' istinto del bello e la passione del dramma, pose anima, calore, intelligenza nel ritrarla. Se il Morelli ne'suoi cupi slanci, ne' suoi corrucciosi raffrenamenti mosse il publico ad entusiasmo, non men la Zuanetti ai delirii della giovanetta tratta d' intelletto dal dolore per l' uccisione del padre suo. Quindi festeggiamenti inusitati ad ambo gli esimii artisti, ch' ebbero in quella sera e corone d'alloro e poesie di vario metro. E alla Zuanetti, come alla più gentil creatura che ci abbia allietati e commossi per lungo corso di sere, piovvero in ispecieltà fiori a diluvio, e le logge del teatro vennero adorne della sua effigie, che disegnava con perizia e bastante simiglianza Vincenzo Poiret, ritrattista ben noto. Si vivaci dimostrazioni a cultori dell' arte di Roscio sorpresero perchè inattese, inusate, per quantunque meritate, e saranno a noi di grata ricordanza, all'ottima compagnia Lombarda di sprone al meglio per conseguire ogni dove pari fortuna e plausi.

— Teatro Mauroner. — *Il Barbiere di Siviglia*, quel monumento dell' arte melocomica, uscì giorni sono su queste scene popolari. La sua musica, di una freschezza impareggiabile, giugne sempre cara alle orecchie e di soave letizia gli animi riempie. Gl' interpreti suoi ebbero dall' affollato uditorio prove bastanti per giudicare che il soddisfecero. Ed in vero la Marziali fu una graziosa Rosina, e l'avremmo più apprezzata se il canto rossiniano, ad oltranza leggiadro, non l'avesse per vaghezze di soverchio fiorettato. Alle solite variazioni al cembalo sostituì, non sapremmo con quanto buon gusto, l' aria della *fritola* dell'opera *Crispino e la Comare*; ma la maggioranza del publico rise e applaudì alla brava cantante, chiedendole con ischiamazzo le prime sere la replica, senza ch' ella potesse concederla. Lo Steller forse era il meglio locato nell'opera rossiniana: Figaro disinvolto, cantò bene la sua cavatina e i duetti colla Marziali e collo Scannavino (conte d' Almaviva,) e, applaudito, si vide anche chiamato or con l' uno or con l'altro al proscenio. Buono il Don Bartolo col Ciampi: questi è un lepido attor comico, dotato di voce robusta: ben disse l'aria sua. Gli altri fecero il più per essi. — Ier sera all' opera sullodata furon dati più *intermezzi*, ne' quali si produssero i fratelli Königsbaum, vispi fanciulli che eseguirono con brio e vivacità alcune danze nazionali e grottesche non disprezzabili daddovero. Ebbero plausi quanti ne vollero. — Per sabbato prossimo è promessa l' opera buffa *I falsi Mo-*

ginazione colla potenza intuitiva che è da lei allorchè tocca il sublime, spaziò nelle regioni dell'ideale e trovò le mirabili ispirazioni che fanno rivivere il passato. Non è orgoglio nazionale, ma la semplice verità che guida il nostro dire; quella verità che vi fa accorti, o scrittori di musica, che non altrimenti incarnar si vorrebbe il pensiero dell'Allighieri:

Così vostr' arte a Dio quasi è nepote.

Fin qui noi abbiamo parlato secondo le nostre opinioni e le nostre credenze: trasportiamoci un momento a fianco del Meyerbeer, e giudichiamo delle cose giusta le idee del maestro. — È noto che il Meyerbeer, il Mendelsshon e l' Halevy appartengono al culto giudaico; l' uso per ciò de' riti cattolici e delle musiche che sono esclusivamente del culto cristiano non può sotto questo punto di vista ascriversi a colpa. Memore della sentenza del Molière, che solea prendere l' aver suo da per tutto ove eragli dato rinvenirlo, il Meyerbeer, inchino per indole al misticismo alemanno, pensò che la musica religiosa gli sarebbe tornata acconcia, massime ove il dramma da musicarsi destramente si prestasse all' uopo, e che per tal modo sarebbesi dischiuso innanzi larga vena da attingere, ed intentata, come quella alla quale gli scrittori italiani non avrebbono posto mano giammai. Come tanti illustri che il precedettero, fra' quali il Mozart, il Meyerbeer avea fatto il suo tirocinio in Italia, ove scrisse parecchie opere, e fra queste fortunatissime la *Margherita d'Anjou* nel genere semiserio, e nel genere serio *Il Crociato*. A mano a mano però che l'ingegno dell'autore si facea più robusto ed esperto, divenia più severo e men fecondo; il nerbo accrescevasi a scapito della spontaneità. Fu allora che il Meyerbeer lasciò l'Italia; Bellini e Donizetti non aveano stampato per anco orma incancellabile nell'arringo scenico: Mercadante, che li precedette amendue, erasi levato coll' *Elisa e Claudio* all' altezza che poi non raggiunse più per avventura, e Pacini col *Barone di Dolshein*, coll' *Adelaide e Comingo* e con altre opere tutte melodie ed immagini vaghe e canore erasi già fatto popolare. Rossini tenea lo scettro dell' arte. Se Meyerbeer fosse rimasto fra noi, avrebbe certamente giovato all' arte nostra, egli avrebbe fatto ciò che Verdi tentò più tardi corroborando lo strumentale; ma il bisogno di abbandonarsi viemeglio ad ardimenti non concessi dal sistema de'melodrammi italiani, e di sopperire con tutti i sussidii dell'arte e del dramma alle forze d'un ingegno più riflessivo che inventore, il fece disertare il campo de'suoi primi e certamente non ingloriosi trionfi. Rossini coll' *Assedio di Corinto* e col *Mosè* preparavasi in quel mentre al *Guglielmo Tell*, e Meyerbeer, che avea lottato con Rossini in Italia, disponeasi a lottar secolui pure in Francia; ma se la *Semiramide* vince di lunga mano *Il Crociato*, il *Guglielmo Tell* lasciasi addietro per grande spazio il *Roberto il Diavolo*: così compivasi la tenzone di questi due giganti. Accadde allora ciò che altri non sarebbesi aspettato; il vincitore si ritrasse dall' agone, nè più volle uscire dalle sue tende. Furon fatte le mille supposizioni per questo silenzio inesorato, e Rossini tacque; temette egli non bastargli le forze a superare sè stesso? Credemmo che sì. Anche il genio ha un limite, oltre il quale non osa avventurarsi; felici coloro che comprendono questo vero e l'obbediscono! Ed in ciò pure Rossini levasi dai più; a somiglianza degli antichi Savii, pose a meta delle proprie indagini intellettuali il conoscere sè stesso, e volle dormir più presto sugli allori, che tornare addietro. L' arte, colpa siffatto divisamento, perdette qualche capolavoro, ma Rossini non ebbe ad arrossire di sè medesimo. E nondimeno noi dobbiamo essere grati al Meyerbeer, che non volle imitarne l'esempio, e quantunque a lunghi intervalli, pure fece succedere al *Roberto il Diavolo* pria *Gli Ugonotti*, poscia *Il Profeta*, per tacere della *Stella del Nord*, inferiore di molto alle altre due opere, come queste cedono grado a grado al fortunato *Roberto*. Ciò che Rossini sfuggir volle a tutt'uomo, avvenne per Meyerbeer; si ammirò la dottrina del maestro, ma non si trovarono a gran pezza il gitto abbondante e l'ispirazione del *Roberto*. A compensarlo però dell' intento

netari, ove oltre alla Marziali avrà parte altra prima donna, Prassede Dompieri, nuova per noi.

Dal-Torso.

FERRARA. — *Gastone di Chanley* del maestro Capecelatro. — Nelle scorse sere si rappresentò sulle scene del Comunale Teatro il terzo spettacolo della corrente stagione primaverile il *Gastone di Chanley*, opera per noi nuovissima del valente maestro napoletano signor cavaliere Vincenzo Capecelatro, che la scrisse pel Teatro Imperiale di Porta Carintia a Vienna nel 1853, e fu rappresentata con plauso sulle scene della Pergola di Firenze nello scorso autunno. Questo terzo spartito, intrecciato di graziosi ballabili, è un dono gentile del signor impresario Antonio Pieraccini, il quale non era obbligato verso il pubblico che per due soli spettacoli, e riuscì per tal modo gradito ed accetto all' affollatissimo uditorio, che pur jersera convenne a gustare le dolci melodie e le peregrine inspirazioni dell' eccellente maestro compositore. Sarebbe assunto di un giornale di carattere teatrale il fare una esatta analisi di tutte le vaghe bellezze che adornano e fanno pregevole questo grandioso lavoro musicale, e noi ci limiteremo a dire che venne accolto dal pubblico con vero entusiasmo, e che fu un intero trionfo del cav. Capecelatro. Le cavatine e le relative cabalette dei primari cantanti, il duetto che chiude il primo atto, ed il quartetto del secondo, ci parvero, e sono in realtà pezzi di musica delicati e sublimi. I cori sono maestosi, ed in tutto il lavoro si scorge grande novità, elevatezza di concetti, brio e vivacità somma. Il maestro venne chiamato infinite volte al proscenio, e fu donato di fiori e di applausi unanimi e fragorosissimi. Concorsero al felicissimo esito dello spartito coi loro potenti mezzi artistici la signora Alaimo, e i signori Giuglini, Monari e Caprlles. Il Giuglini conosciuto fin oggi per un virtuoso di purissimo stile e inimitabile nel canto flebile e passionato, si mostrò nella parte protagonistica del *Gastone* anche valentissimo nel canto vibrato e declamato. I coristi disimpegnarono assai bene la loro parte, e l'orchestra, sotto la direzione dello zelante ed abilissimo signor Ferrarini, agì magistralmente. Le decorazioni del massimo lusso, e bellissimi i sei scenarj appositamente dipinti dall'egregio nostro concittadino signor Antonio Morselli, cui il pubblico onorò di ben giusti e meritati applausi e chiamate. I balli alternati al cantabile, e composti dal signor Marino Legittimo, sono vaghissimi ed assai bene intesi. Il libretto, scritto dalla virtuosa Irene Ricciardi, degna moglie del signor cav. Capecelatro, è dettato con purezza di lingua, e sparso qua e là di bei concetti e di fiori poetici di non comune bellezza. In somma tutto concorse a rendere più bello, più brillante, più completo il trionfo dell'applaudito autore del *Gastone di Chanley*.

(G. di Ferrara.)

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Nessuno potrà dire che indebiti ed esagerati siano stati gli applausi che nella sera del 5 corrente il pubblico, accorso in strabocchevole numero a questo teatro, tributò alla simpatica e brava prima donna Virginia Pozzi: ed in vero di tutta ragione spettano l' encomio e la riconoscenza a questa degna artista che in tutto il corso della stagione non riposò mai e fece più del dover suo cantando in molte opere, alle quali, a norma de' suoi patti, non avrebbe dovuto prender parte, avendo l' elenco della compagnia promessa un'altra prima donna che poi sciolse il suo contratto. La Pozzi è l' artista prediletta del pubblico per la grazia della persona, per precisione d' intonazione, limpidezza di voce, arte di canto, specialmente nello stile rossiniano, da non poterle mancare mai l' applauso degli spettatori intelligenti come quelli che frequentano il d'Angennes; e per ciò non è a stupirsi se si volle onorarla con teatro splendidamente illuminato, o se al suo presentarsi fu accolta colla più clamorosa ovazione. Non appena poi aperse bocca nella cavatina della *Sonnambula* ricominciarono i festeggiamenti, ed in fine fu regalata di uno straordinario *bouquet monstre*, che ci vollero non meno di due persone per deporlo in sul palco. Cantò pure il duetto del *Barbiere* col Mattioli in modo veramente lodevolissimo e n' ebbe plausi e chiamate, mentre che dall'alto delle logge cadevano da tutti i lati poesie di vario genere, ed una pioggia dirotta di piccoli e grossi mazzi di fiori copriva il palco scenico. Fu poi bellissimo il pensiero di nuovamente cantarci il duetto del *Turco in Italia* di Rossini, che la beneficiata disse col Mattioli, il qual pezzo dopo l'esito della prima volta, non poteva essere meglio accetto ed applaudito. Il Mattioli in questo duetto, oltre il far ridere la brigata, si appalesa bravissimo artista, essendo un pezzo molto difficile. Anche questa volta si dovette replicarlo, e quasi se ne voleva una seconda replica. Terminato il duetto nuovi applausi, nuovi fiori e poesie alla Pozzi, e le chiamate non cessavano mai, perchè in vero l' amabile artista eseguì ambo i duetti con nuove variazioni, e con una grazia e leggiadria da allettare all' applauso anche il più restio. Acclamazioni che non mancarono a suo tempo nella *Sonnambula* anche al Danieli ed al Carapia. La seguente ottava, intitolata fra le altre poesie alla gentile beneficiata, ci parve poi in un coll' inscrizione che la precede da preferirsi fra tutte, ed amiamo per ciò di riportarla.

A

VIRGINIA POZZI

LEGGIADRISSIMO ORNAMENTO
DELL'ITALICA SCENA
I TORINESI
AMMIRATORI DELLA SUA VIRTU'
DEL SUO MERITO
QUESTO POETICO FIORE
LA SERA DEL 5 GIUGNO 1855
A SIMBOLO D'AFFETTUOSO COMMIATO
AD AUGURIO DI SOLLECITO RITORNO
CONCORDI PLAUDENTI
OFFERIVANO.

—

Ottava

Chi contempla, o Virginia, il tuo bel viso
Ove tanta d' amor face s' asconde,
Angiol ti crede dal superno Eliso
Sceso, d' Ausonia ad allegrar le sponde:
Ma quando la tua voce il pianto o il riso
Nell' attonita intorno aura diffonde
Musa t'estima ognun, che in uman velo
Dispensa in terra le armonie del Cielo.

— Teatro Carignano. — Il 4 corrente si aperse nuovamente questo teatro a beneficio di quei molti che sono fuori di patria. Il professore Zauli-Saiani, il tanto encomiato declamatore della *Divina Commedia*, ci diede la sua tragedia già rappresentata con successo in diverse capitali ed al teatro della Pergola in Firenze per tre sere consecutive, *Cesare Borgia* o *Il Duca Valentino*, applauditissima sia per merito letterario che per la felice esecuzione de' signori dilettanti. Fra questi ci piace a noverare lo stesso autore che in bel modo, verità ed intelligenza da artista provetto sostenne la parte del protagonista e fu ricolmo d' applausi nel suo doppio aspetto, perchè come autore il Zauli-Saiani è uno dei pochi che illustrano la nostra bella Italia. La gentile academica filodrammatica torinese madamigella Anaide Ricotti, quale Evelina, diede prova non dubbia di conoscenza scenica e bella recitazione; e colse il più lusinghiero applauso, che non mancò pure al signor Peruccio nella parte di Adamisto, non che all' artista Giacomo Martini, quale capitano della republica di Venezia. Il concorso degli spettatori fu più che soddisfacente, il fiore di Torino era in teatro, niuna loggia era rimasta vuota, e fra l' applauso più clamoroso fu pure chiamata la replica della tragedia, che forse si farà fra qualche giorno.

L. Alemanni.

BARI, 26 maggio 1855. — Nuove opere, e nuovi applausi. — Alla *Leonora* di Mercadante sono succedute le *Precauzioni* del Petrella. Questa graziosa musica è andata in iscena il 25 e ne furono principali interpreti la Zenoni, il buffo Lino-Conti, l'altro buffo Mazzara, ed il basso Giustino Tucci. Tutti alla loro volta hanno riscossi applausi, in ispecie la Zenoni ed il Conti. La prima nella sua cavatina dell'atto secondo ha cantato con tanta squisitezza che fu spesse fiate interrotta dai brava; slancio, passione, agilità, tutto ha spiegato in questo pezzo la brava artista, e mi gode l'animo di potervi dire che il pubblico apprezza veramente il merito di lei ricolmandola di applausi prolungati. Anche nel rondò finale ha spiegato tanta grazia che più volte fu richiamata al proscenio. — Il buffo Lino-Conti canta ed agisce con tanta valentia, e con tanta disinvoltura che ad ogni suo apparire sulle scene il publico si mette di buon umore, ed applaudisce; è inutile dunque che vi faccia il racconto dei pezzi da lui cantati perchè tutti sono stati applauditi. Nell' insieme, abbenchè l'impresa nella sua saggia perspicacia abbia disposto che questa musica sia eseguita da qualche seconda parte, pur tuttavia ha ottenuto il publico favore. Presto avremo *I due Foscari* ed il *Il Trovatore*.

X

VERONA. — Le nostre corrispondenze ci parlano nuovamente dell'ultima rappresentazione datasi al teatro Nuovo, come di una festa, alla quale parteciparono gli artisti della numerosa compagnia, che tutti vi furono acclamati, ed erano le signore Arigotti e Brambilla, il Sinico ecc. nell' opera, e nel ballo le signore Clerici e Gaia in un col Baratti. Rileviamo da esse che Gaetanina Brambilla *l'enfant gâtée* del publico, come ebbe ad appellarla la *Gazzetta di Verona*, cantò quella sera la cavatina del *Barbiere*, che le fruttò acclamazioni e mazzi di fiori in tanta copia quanti si suole riserbarne alle artiste predilette nella loro beneficiata. La seguente domenica il Pio Istituto Filarmonico diede un' academia, alla quale prese parte la signora Brambilla, invitata dalla direzione, che rendeva vie più dilettevole il suo trattenimento col concorso di quella brava ed amabile artista. La società riconoscente alla gentile prestazione, fece diligentemente condurre in litografia il ritratto della signora Brambilla, che fu distribuito a quanti intervennero all' academia.

SERRAVALLE. — Le recite della drammatica compagnia Olivieri, colle quali rallegravasi l' apertura del nuovo teatro di questa città, ebbero termine negli scorsi giorni, e furono felicissime fino all' ultima sera, allorchè le appellazioni agli attori si vennero moltiplicando in modo singolare. La prima attrice Amalia Ferrante ebbe speciali contrassegni di benevolenza, fiori, poesie ed una brillante serenata. Fra i versi che le furono intitolati leggevasi un' ode saffica, dalla quale spiccare ne piace le seguenti strofe, con cui si alludeva ai quattro fra' principali drammi che furono rappresentati, e nei quali emerse la giovane e brava attrice, *La pazza di Tolone*, cioè, *La signora dalle Camelie, L'orfanella della Svizzera* e *La suonatrice d'arpa*.

Io t' ammirai sulla novella scena,
Ch' or qui si schiuse, e cui col tuo valore
Tanto recasti, amabile sirena,
Lustro ed onore,
Quando al pensier, che a te fosse rapito
Lo sposo amato, ti smarri ragione;
E ti trovava il reduce marito
Pazza di Tolone;
O quando immersa nei piacer, fra quanta
Voluttà che dal mondo insano elice,
Pure dal duolo, e dall' amore affranta
Muori infelice;
O allor ch' esule ignota ed innocente
Una calunnia tua virtude adombra,
Ma dall' infame traditor repente
Ti salva un' ombra;
O al suon dell' arpa celestial rapita
Neghi lo slancio d' un immenso amore,
Sol per serbare intatte e fama e vita
Al genitore.
Recami, o Musa, un ramoscel d' alloro
Premio a virtù, che il crine ornar le voglio —
E le sia questo d' immortal decoro
E giusto orgoglio.

Ora la compagnia si è recata a Feltre.

---

non raggiunto le moltitudini accorsero agli *Ugonotti* ed al *Profeta* allettate dallo straordinario spettacolo; l' occhio fruiva di ciò che perdeano la mente e l' udito, l' effetto accattavasi altronde; la musica faceasi, è vero, ancella delle pompe sceniche, ma l' esito era certo:

Vincasi per virtude o per inganno,
Fu il vincer sempre mai laudabil cosa.

E l' inganno venia dalla multiplicità degli accessorii, ingegnosamente ideati e profusi; i piaceri dello spirito cedevano il luogo alla maraviglia; non era la vittoria dell' arte per l'arte, quella sibbene dell' arte e dello spettacolo collegatisi ad uno intento. Appigliandosi a siffatto genere, Meyerbeer comprese che doveasi sopperire al difetto dell' uno de' collegati colla preponderanza dell' altro; la gara fu breve, e lo spettacolo ebbe l' ambita supremazia; e mercè lo spettacolo la musica fu ascoltata con animo pacato, ne furono librate le bellezze, e quantunque *Gli Ugonotti* non reggessero al paragone del *Mosè*, come *Il Profeta* a quello dell' *Assedio di Corinto*, pure vi si rivennero parti lodevoli in sommo: il quarto atto del *Profeta* basterebbe da solo a recare testimonianza del grande ingegno dell' autor suo; ed il quarto atto degli *Ugonotti* ci fu detto essere non punto inferiore a quello. Contuttociò ebbero ad avverarsi i timori di Rossini: *Roberto il diavolo* non fu superato e nol sarà mai per quanto il Meyerbeer ponga la mente a tortura, per quanto gli giovi la scienza. Anzi appunto per questo, imperocchè l'immaginazione s' intorpidisce e langue fra i vincoli della scienza, che non contenta a renderla suggetta, a guisa delle tenaci erbe parassite la stringe e comprime così da spegnerla quasi o tarparle il volo. Questa musica adunque è dotta, complicata, astrusa; spesso ti avvieni in un pensiero leggiadro, ma non appena l' hai scorto, le combinazioni numeriche succedettero, lo spezzarono, il frastagliarono, lo uccisero; la melodia dee patire tutte le umiliazioni, gli sfregi; la diresti mal giunta in terra inospitale, ed è raro ch'ella sen parta senza aver dovuto contorcersi e piegarsi suo malgrado. Non vogliamo credere che il Meyerbeer così faccia per il barbaro diletto di straziarla; mai no; il sistema e la forma prevalsero nella mente e nel cuore dello scrittore, il quale per isgombrarsi il sentiero fra le ambagi della dottrina non bada se fra le spine germoglino le rose, se le viole olezzino sotto i sui passi, ed e' cammina, cammina, e lasciasi a tergo non di rado le tracce del guasto. Spesso però l' idea generosa e leggiadra prevale, e la dottrina torna ancella un istante; allora zampillano le bellezze, che poche non sono daddovero, e potrebbero distinguersi in tre modi. Bellezze d' applicazione (le salmodie della chiesa cattolica, le imitazioni di Haydn e di Rossini, ecc.); bellezze d' invenzione (qualche tratto in tutti gli atti e nel quinto in particolare, e tutto in pieno il quarto atto, la marcia specialmente e l'ultima scena, ove dir si dovrebbe col poeta, — ed è questo il più bel trionfo della passione sulla forma, —

L' arte che tutto può nulla si scuopre);

e finalmente bellezze di scienza e di semplice calcolo, labirinti inestricabili di suoni, ad uscire da' quali pochi trovano il filo soccorritore d' Arianna. La musica in quest' ultimo caso vorrebbe essere descrittiva, ed esprimere colle note la natura viva, significare con quelle la natura inanimata; essa crede avere un linguaggio atto a dipingere gli opachi silenzi della luna, lo scintillare delle stelle, lo splendore del sole, l' alba che nasce, il meriggio temperato da una fresca brezza, la notte che cala dalle montagne colle ombre. Il profano che nulla sa, nulla comprende di queste congerie di suoni, ed aspetta di riposare tranquillamente l' orecchio al canto d'una romanza o d'una focosa cavatina, o in qualche duetto, chè di tutto havvi copia nel *Profeta*, o in uno di que'grandi pezzi concertati, in cui l' affetto è più potente del prestabilito sistema, e la melodia, semplice ed una, si disviluppa dalle pastoie della forma. Il primo atto contiene maggior numero di bellezze al paragone del secondo e del terzo, vuoi

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Da una corrispondenza posteriore à quella che abbiamo pubblicato in succinto nello scorso numero, ci è grato raccogliere i seguenti interessanti particolari: Fino da martedì (22 maggio) la drammatica compagnia Sarda colla *Francesca da Rimini*, e coi *Gelosi Fortunati* di Giraud presentossi a questo Imperiale Teatro italiano (sala Ventaudour) dinanzi a qualcuno della famiglia Imperiale, ad un' aristocrazia risplendente della più ricercata toeletta, ad un eletto e compatto uditorio. — Il successo fu davvero grande, eccezionale. I sospiri della sublime Ristori, quella sua cara e melodica voce, modulata con tanta verità e dolcezza, il suo portamento, i lineamenti del suo volto nell'amore, nel delirio, nell' angonia, nella morte, potentemente elettrizzarono il pubblico, che fece a rimbombare il teatro d'applausi frenetici, richiamando l'esimia attrice più volte al proscenio, e gettandole tre grandi *bouquets* di bellissimi fiori. — Degno compagno le fu il bravo Ernesto Rossi, ad ogni tratto applaudito e molto apprezzato. Nella scena del terzo atto, quando tutti e due non sanno più ritenersi, e l'uno sfoga l'amor suo con una profusione delle più seducenti parole, e l'altra ascoltandolo nel colmo d'invidiabile gioia sublimemente risponde con una controscena propria alla sola Ristori, non è possibile dir l' emozione degli spettatori fra lagrime e grida d'entusiasmo scoppiato in un' ovazione prolungatissima e viva. Fu momento di deciso trionfo! — Si dovette ripetere quella cara *Francesca* la seconda sera con teatro zeppo, presente la Corte tutta e i più grandi letterati e artisti della capitale. Il popolare Dumas andò ad abbracciar fra le quinte l' ottimo Rossi esprimendogli le più ambite congratulazioni. Nel suo giornale scrisse, che dalla Rachel in giù, nessuna può competere colla grande Ristori, vero genio dell'arte rappresentativa, e di un' estensione forse unica, mentre non è meno stupenda ed ammirabile in un genere affatto opposto, la commedia. E per verità nei *Gelosi Fortunati* essa manifestò una naturalezza e squisitezza tale da piacere oltremodo, e far che qualche periodico non sappia in cosa darle la preminenza, se nel tragico o nel comico. — Viva l' Italia! — Apprendano una volta i signori stranieri che, per quanto dispregiata da essi, nel più bel giardino della terra germoglieranno sempre i fiori più belli, appressandosi ai quali è forza innamorarsene e cedere. E madama Francia non millanti sole sè stessa, e non creda che al di là della sua frontiera siavi il *nulla*. La patria di Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Raffaello, Michelangelo, Goldoni, Alfieri ecc. ecc. non è vero che sia soltanto terra di *grandi memorie*; perchè se da poco morirono Silvio Pellico, Tommaso Grossi ecc., esistono ancora tanti peregrini intelletti; senza contare molti giovani ingegni, che maturati, continueranno ad onorare la terra prediletta dal sole, ove i più grandi eroi s'ebbero culla. — Seconda sera: oltre la *Francesca*, *Cogli uomini non si scherza* del Gherardi del Testa, commedia che non piacque gran fatto. — Terza sera: *Un Curioso Accidente* e *La Locandiera*, tutte due dell'immortale Goldoni. Gattinelli si distinse e incontrò molto. Resta ancora a Bellotti-Bon di esporsi in una parte degna di lui per essere più che applaudito, come finora, conosciuto e ammirato. Vuolsi che al Rossi il teatro francesse facesse lucrose proposizioni: non so se sia vero. Tutto il resto della compagnia non guasta. Il fatto si è che il successo non poteva essere nè più clamoroso nè più completo. Quest'è la verità, com'è verità che si fanno buonissimi affari. — Indi si rappresentò la *Mirra* d'Alfieri, e fu il più compiuto e solenne trionfo per la Ristori e per Rossi, ben secondati dagli altri. — Ora ditemi cosa meriterebbero certi giornali d'Italia ch'ebbero l'impudenza e l'antipatriotismo di scrivere articoli tanto avversi alla venuta di quest' ottima compagnia (che con quattro eccellenti artisti può dirsi tale) non vergonandosi di commiserarla e di garantirle un' infelice riuscita? Cosa incredibile! Se v'ha qualcuno che ci vilipenda, che ci disprezzi sono gli stessi Italiani, applaudenti ogni straniera lordezza, insultando e sdegnando ciò ch' è loro, fino a che altre contrade non vengano a scuoterli e a condannarli, se sono capaci, ad una eterna sinderesi. — Veggansi i Francesi; qualunque bagatella, sia anche contro la morale, basta che abbia un pochetto da far piacere, sublimano e scrivono da far sembrar *sole* ciò che in sostanza non può dirsi *crepuscolo*. Intanto guardisi a quale altezza spinse l' incoraggiamento questa grande nazione, adesso prima nel mondo; ma diverebbe seconda se l' Italia il volesse!..... *M.*

Daremo poi il seguito della precedente corrispondenza. Non vogliamo però ritardare l'importante notizia che tornerebbe, avverandosi, ad onore ed a scapito immenso dell' arte nostra, ed è che furono fatte larghissime profferte ad Adelaide Ristori, perchè trasmutar si volesse al teatro francese. Parlasi dell'emolumento di ottantamila franchi all'anno con due mesi di riposo.

NOTIZIE.

MILANO. — Sabato incominciarono alla **Scala** le rappresentazioni del secondo breve abbonamento, che terminerà il prossimo giovedì. Chi brama vedere *Il Profeta* affretti, chè l'occasione non tornerà si di leggieri. L'esecuzione, giudice il publico, è buona, e quand'anche esser potesse migliore di molto, non è questa ragione che basti a disprezzare ciò che altri fa con intelligenza e zelo a tutta prova. Alla signora Sanchioli arride nella parte di Fede il favore degli spettatori, che l' applaudono, e per concorde voto l' acclamano degnissima d' ogni miglior lode. Non perciò viene meno il plauso ed alla Gordosa ed al Dell' Armi, ed al grandioso concerto delle altre parti, de'cori e dell'orchestra.

— Al **Teatro Re** sabato si è ripetuto di bel nuovo la dilettevole parodia *Les folies dramatiques* a beneficio del cavaliere Filippa.

— Al **Teatro Carcano** venerdì si espose il mimo ginnastico signor Mussati sopramentovato la Scimia brasiliana.

— Alla **Commenda** le recite della compagnia Bassi piacciono sempre, e vi attirano publico numeroso e plaudente.

— Lo spettacolo che doveva darsi ieri all'**Ippodromo** fuori di Porta Orientale, non ebbe luogo perchè non ancora condotto a buon termine il vastissimo edificio.

Le minacce del mio buon amico **M. Marcello** somigliano alla bolle di sapone che vanno per l'aria un momento e svaniscono di subito, con questa lieve differenza però che le bolle giovarono ad una grande scoperta fisica, e le minacce dell'*uomo dabbene* non valgono che ad accrescere il ridicolo delle sue inclite gesta. Schizzando dagli occhi rabbia e veleno, il critico sagace erasi riserbato a riveder le bucce quando che fosse alla biografia del suo principale e maestro Giuseppe Revere, zeppa, a suo credere, d' errori, d' ingiurie, di scandalose propalazioni e via via. E menò il più matto scalpore del mondo, affibbiandomi in prima l' onesta accusa di *manipolatore palese* o *sottinteso* (*sic*) *!!!* di quella scrittura; poi, non trovandosi da tanto di sostenere l' accusa, chiamando me, almeno che fosse *parente* (*sic*) *!!!* dell' autore incriminato, fabbricando così con meravigliosa scaltrezza una doppia, inutile calunnia. Pensi il lettore come io ridessi delle furie di M. Marcello! Fu un momento che io mi credetti poeta ed atto a far immortali le bili del *non-uomo* e del suo sozio; fu un momento che incominciai:

Cantami, o Diva, del giullar Marcello
L'ira balorda, che infiniti addusse
Lutti ai Cagnotti, e fe' toccar con mano
Che la biscia ha beccato il cerretano.

Ma pensando che il riso uccide come il dolore, sospesi la cetra all'alloro della tomba di Lorenzino, bramoso di sparmiare all' umanità un buon numero di vittime, che avrebbero dovuto soccombere senza remissione fra le convulsioni delle risa; e tornai all'umile prosa per domandare a Marcello: Che hai fatto delle petulanti minacce? O ti se' tu accorto che innanzi alla riflessione ed al vero cadono le insolenti spavalderie, le adulazioni forsennate; ch'egli è facile gridare alla calunnia, ma che non tutti hanno la mia ventura d' incontrarsi in te, calunniatore prima di nascere, il perchè tutto ciò che da te è biasimato può e debb' essere verità bella e santa! Le tue minacce adunque si sciolgono come

In aere il fumo ed in acqua la spuma,

e tu hai perduto il sapone nelle tue bolle d'aria, lasciando senza macchia o taccia di sorta lo scrittore della biografia, al quale io propongo d' erigere un monumento in mercede di tutte le immondezze avventate da te contro di lui e di me, suo parente in linea d' Adamo, e delle gloriose difese da te fatte e da farsi del tuo sozio o maestro, chiamalo come ti pare Anacleto diacono, Narciso profeta o *vulgatamente* Giuseppe Revere.

PARIGI. — *Les Vèpres Siciliennes* di Verdi doveano rappresentarsi il passato venerdì. — Rossini è testè giunto a Pargi.

BERGAMO. — Il 16 corrente verrà celebrata con solenni commemorazioni ed esequie nel tempio di Santa Maria Maggiore l' inaugurazione del monumento che i fratelli Giuseppe e Francesco eressero alla memoria di Gaetano Donizetti, maravigliosa opera del Vela.

VIENNA. — Lo spazio ci contende recare diffuse notizie della *Cristina di Svezia* di Romani e Thalberg, che sortì esito felicissimo. L' illustre pianista fu più volte riappellato co' suoi artisti la Medori, Bettini, Debassini, la Demerich-Lablache ed il basso Angelini. Ne parleremo.

GENOVA. — *I due Sergenti* del maestro Mazzucato, rappresentati al teatro Paganini non ebbero prospere sorti. Quest' opera fu già tre volte eseguita a Genova con successo pienamente felice; dee quindi ascriversene la sventura a cagioni estranee al pregio della musica.

---

d'invenzione, vuoi di scienza, vuoi d'applicazione; il quarto emerge, l' abbiamo detto, su tutti, e per quantunque le abbaglianti pompe del dramma concorrano a far sì che la scena tra la madre e il figlio, — che non devono conoscersi e si conoscono pure, e si amano e son costretti a fingere indifferenza e noncuranza innanzi a cento e cento occhi in lor fissi, innanzi a cento e cento pugnali branditi contro i lor petti, — per quantunque il dramma basti per sè stesso a scuotere il cuore più neghittoso, pure tale e tanto è il fascino della musica, che tu ti senti rapito in mezzo a quella poderosa onda di suoni. Nel quinto atto la melodia domina ancor meglio che altrove, ma l' effetto è di gran lunga minore, imperocchè il dramma, sollevato sì alto dalla precedente sublime finzione, debole diventa e volgare, — come debole e volgare evvi il personaggio del Profeta; inverisimili i caratteri d'una madre e d'una fidanzata per le quali è oggetto d'orrore quell' uomo, dianzi diletto su tutte le cose, perchè circondato il capo dell'infula di re e di profeta, e pel quale lo spettatore non ha parole di biasimo, chè le opere sue nè crudeli furono nè codarde. Nè meno infelice è l'orgia che precede la catastrofe, in cui il solo brindisi, detto con abbandono e con fuoco, può far effetto, il resto cade se non reca stupore il colpo di scena. Le fortune dell' opera riposano adunque, come più volte abbiam detto, nel maggiore o minore effetto dello spettacolo; non già che la musica sia un accessorio; ma per condizione di cosiffatto ibrido genere melodrammatico, i primi onori spettano alla rappresentazione. Questo genere, che diciamo ibrido rispetto al gusto italiano, trae origine dalla antica scuola francese; da Rameau in poi lo si coltivò in Francia, e lo si venne correggendo e lo ci fece più melodioso per opera de' maestri italiani che scrissero a Parigi. Spontini lo illustrò colla *Vestale*, e Meyerbeer, sposandolo coll' elemento alemanno moderno, lo innalzò e il mantenne ad un grado a cui non giunse nè prima nè poi. Come tutte le più nobili opere dell' uomo ha grandi bellezze e grandi difetti; quelle ingigantiscono e scemano questi innanzi a' spettatori francesi ed alemanni, pe' quali scrisse il Meyerbeer, ed a' quali il lega conformità di affetti e di idee. In Italia *Roberto il diavolo*, *Gli Ugonotti* e *Il Profeta* ebbero gentile ospitanza ed applausi; che queste opere però debbano metter radice fra noi non crediamo; nol comporta il carattere della nostra musica, di cui è qualità essenziale la melodia, che anzitutto richiede passione e canto; nol comporta l' indole nostra, che ama spettacoli di breve durata, e vuol opera per sè, vuol la danza e lo spettacolo nel ballo. Una fusione dell' elemento italiano coll'elemento franco-alemanno è un' impossibil cosa: o l' una o l' altra prevarrebbe, e le fatiche del tentarlo non gioverebbero che a dar vinta senza onore la lite o all'una o all'altra delle due scuole. Gli Italiani non sentono in fatto di musica e nelle arti in generale come sentono i Francesi e gli Alemanni; le opere composte da Rossini e da Donizetti in Francia il provano ad evidenza; ed allorchè quest'ultimo scrisse di poi nuovamente all' Italia, non pensò mai a trasmutare fra noi lo stile francese, e certamente il grande maestro poteva in cosiffatta gara essere giudice e parte ad un tempo. Mercadante tentò il primo di trasfondere la robustezza alemanna nella sua musica, e volle farsi caposcuola coll' imitare straniere fogge, senza però volgere il tergo giammai alla melodia, onde il principio italiano; dal connubio non avventurato nacque una musica dotta, grave, romorosa, complicata, pesante, non bene accetta in patria, e tenuta in minor pregio, nè ricerca fuori d'Italia. Anche Pacini s' accostò qualche volta nelle ultime e meno acclamate sue opere allo stile alemanno, maschio, sonoro, ma spezzato tal fiata e contorto. Infelicemente tentarono adunque amendue di dar corpo al sogno di coloro che credettero in una musica cosmopolita. Struggete l'impronta che segna la differenza fra le musiche de' varii popoli, e voi avrete una musica senza carattere, senza color locale, senza quel nobile suggello che distingue ed avvalora le nazioni. Se fosse così avverrebbe alla musica fra noi ciò che intervenne alla poesia, allorquando il Cesarotti tradusse leggiadramente i canti d'Ossian. Le menti italiane invaghite di quelle imagini sì vive, sì nuove, sì robuste, si fecero studiosamente ad imitarle; e non pensarono che quelle imagini traevano dalla natura de' luoghi, dai costumi, dalle idee nazionali e religiose di quel popolo, le cui gesta eran fatte immortali dal figlio di Fingallo. Così non poeti italiani, ma furono infelici rapsodi caledonii, irrisi ben tosto e consegnati all' obblio. Voi vedreste nel modo stesso, se *Il Profeta* aver dovesse proseliti fra i maestri italiani, sbucar da ogni canto gli imitatori dello stile franco-alemanno, che aver potrebbe fra noi tanti cultori, quanti sono coloro che lungamente e conscienziosamente attesero agli studii dell' arte, i più fra i quali non ebbero il dono dell'invenzione nè di quel supremo buon gusto che giunge in certa guisa a tenerne le veci. Ma le straniere fogge, dopo avere per breve tratto abbagliato le menti, senza vincere il cuore, — chè il cuore italiano vuol ciò che somiglia al suo cielo, alla sua terra, alla sua lingua: melodia e canto, — partorirebbero ben presto sazietà e disgusto. Allora ognuno s' accorgerebbe di leggieri, che ove la musica di Rossini e di tutti i grandi maestri italiani basta per propria virtualità senza alieni sussidii a muovere gli affetti, ad esprimere le passioni, ad esaltare gli animi, — vana, dannosa, imprudente è l' opera di chi tenta offuscarne la semplicità e tralignarla. Non è egli far onta al vero preferire la scienza che suol compiere ed obbedire, all' ingegno che crea e comanda? *P. Cominazzi.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. – Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

Il Lumaio, II e fine. — Teatri. — *Trieste, Padova, Mantova, Lodi, Vercelli, Vienna, Lisbona.* — Notizie. — Recenti Scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Le virtù di M. Marcello.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 18
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 38
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 14 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* Num. 48



(The Lamplighter)

ROMANZO AMERICANO DI MISS CUMMING

II, e fine.

Il lumaio, l'uomo misericordioso, l'uomo, secondo lo spirito di Dio, la deificazione del popolo, muore quasi che sul principio senza potersi deliziare nella virtù e felicità avvenire della sua figliuola, della sua *uccellina* (birdie) Geltrude. Io ho pianto sulla sua morte, e vo' qui recarla a suggello di quanto ho brevemente discorso:

« Quella stessa sera, coricato che fu il vecchio e terminata che ebbe Geltrude la lettura che usava fare ogni sera della Bibbia, Flint la chiamò e le chiese, com'era solito da qualche tempo, di recitare la preghiera per gl' infermi. Geltrude s'inginocchiò accanto al letto ed adempì, con solenne, commovente raccoglimento, la richiesta del vecchio.

— Ed ora, carina, la preghiera de' moribondi non è essa nel tuo libriccino?

Geltrude tremò. La vi era questa preghiera e bellissima; e la pensosa fanciulla, cui era assai famigliare l'idea della morte, la sapeva a menadito. Ma poteva ella articolar le parole? Poteva ella far violenza alla propria voce? Il suo corpicello tremava a verga a verga, ma lo zio Flint desiderava udire codesta preghiera; egli sperava trarne alleviamento, ed ella deliberò provarsi a recitarla. Raccolta tutta la sua energia, ella cominciò, e tirò innanzi con fermezza crescente sino alla fine. Una o due volte le venne manco la voce, ma la si ravviò tosto, non ostante lo strangolo che le stringeva le fauci; e la sua voce suonava così limpida e pacata che lo spirito raccolto di Flint non fu per una volta turbato dal pensiero dell'ambascia della fanciulla; perocchè, fortunatamente, ci non poteva udire come il cuore della dolorosa battesse sino a scoppiarne.

Finito ch'ebbe di recitar la preghiera, Geltrude non si rizzò altrimenti, chè non ne aveva forza, ma si rimase ginocchioni con la testa occultata nelle lenzuola. Per alcuni istanti regnò nella stanza un silenzio solenne; tutt'ad un tratto, il vecchio pose la mano sul capo della fanciulla.

Ella levò la faccia.

— Tu ami la signora Emilia, non è vero, carina? diss'egli.

— Oh, tanto!

— E le sarai tu ubbidiente, quando me ne sarò andato?

— O zio Flint! disse singhiozzando Geltrude, voi non dovete lasciarmi! Io non posso vivere senza di voi, caro zio Flint!

— Iddio vuole ch'io me ne vada, Geltrude; egli ci si mostrò sempre così misericordioso, che noi non dobbiamo ora dubitare di lui. La signora Emilia farà per te più che non avrei potuto fare io stesso, e tu, ne sono certo, sarai felice con essa.

— No, no, io non sarò mai più felice in questo mondo senza di voi! Io nol fui mai finchè non vi ebbi conosciuto, e, se voi morite, ebbene io vorrei morire con voi.

— Ciò non devi tu dire, cara la mia figliola; tu se' giovane e devi cercare di fare il bene in questa vita finchè venga altresì la tua ora; quanto a me, che sono vecchio e son divenuto un impiccio a questo mondo, è dovere ch'io me ne parta.

— No, no, zio Flint! esclamò instantemente Geltrude, voi non siete, voi non foste mai un impiccio! Sono io piuttosto che vi recai imbarazzo.

— Tutt'al contrario, gioia mia dolce: Dio sa che tu fosti la mia delizia Quel che mi affligge si è che perdi il tempo intorno a me, e non puoi più andare a scuola come per lo addietro; ma, oh! noi tutti dipendiamo, prima da Dio, e poi l'un dall'altro. È ciò che mi fa risovvenire, figliuola, di quel ch'io aveva a dirti. Io sento che il Signore mi chiamerà a sè presto, più presto che non credi; e sulle prime, tu piangerai e sarai addolorata, non ha dubbio; ma la signora Emilia ti torrà con sè e ti dirà mille cose per racconsolarti, e come tutti ci rivedremo fra breve e saremo beati in quel mondo ove non ci hanno più addii; e Guglielmino farà ogni sua possa per disasprire il tuo cordoglio, e tu ripiglierai, coll'andar del tempo, il tuo dolce sorriso. A prima giunta, e, forse, per alcun tempo, Geltrude, tu sarai grave alla signora Emilia, ed ella avrà un bel fare per rallegrarti, ammaestrarti, e fare di te una figliuola del Signore. Ciò che io voleva dirti si è che lo zio Flint spera che tu sarai docile, obbediente, affettuosa, e farai tutto ciò che ti dirà la signora Emilia, e quando sarai più grande, chi sa? tu potrai fare alcunchè per essa. Ella è cieca, poveretta! e tu devi aver occhi per lei; ella è debolaccia e tu devi porgerle una mano soccorritrice, appunto com'hai fatto per me: e se sarai buona e paziente, Iddio ti darà la pace del cuore e il gaudio ineffabile che deriva nel far del bene ad altrui. Quando sarai afflitta e turbata (e chi non lo è assai spesso a questo mondo?), pensa al vecchio zio Flint, e ricordati com' egli usava dirti: « Sta di buon animo, uccellina, che tutto si racconcia alla fine ». Ed ora vattene a letto, anima mia! Domattina faremo una scorserella, e Guglielmino verrà con noi.

Geltrude si sforzò a sorridere per amore di Flint

APPENDICE

LE VIRTU' DI M. MARCELLO

> E fe' toccar con mano
> Che la biscia ha beccato il cerretano.
> *Fama* N. 47.

Maestro, l'animaluccio ti punge a sangue, nè gli empiastri del tuo sozio, nella sua qualità di cerretano, valgono a ristagnarlo; l'animaluccio ha trovato da esercitare i dentini a suo bell'agio, e perch' egli, come tu sagacemente dicesti, è tale

> Che dopo il pasto ha più fame di pria,

così non lascerà sì presto di rosicchiarti. Pogniam conto che faccia le veci del rimorso, che dovrebbe straziarti per le stolide difese non fatte ma tentate del profeta Anacleto, che vigliaccamente abbandonasti alla mercè del nemico nel calore della zuffa, vigliacchissimamente fuggendo, impotente a difendere te stesso.

> Qui non si canta al modo delle rane,

qui non si scrive come fai tu, per quantunque, acceso del nobile orgoglio, che suol perdonarsi agli uomini grandi (!), tu ti sia affibbiato da per te nome di *valente maestro* nel titolo del *Trovatore*, che non per nulla tu stesso ingenuamente chiamasti **La Cronaca dei Buffoni**, del modo stesso col quale il tuo sozio, giovandosi del tuo mezzo e del *Trovatore*, *Cronaca*, ecc., ebbe a porsi in fila con Rosmini, Tommaseo e Mamiani, quarto fra tanto senno. Non si dirà, per vero, che la modestia sia la prima delle vostre virtù; ma voi ne avete tante altre tutte d'uno stesso conio, che non per ciò siete men ricchi e celebrati, e basiate a voi stessi per quello amore fraterno col quale, fregandovi, vicendevolmente vi accarezzate. Anzi perchè coloro che ignorassero le virtù vostre, — se mai vi avesse uomo tanto infelice, — restar non dovessero più a lungo nel buio, tu ti sei dato cura e pensiero di metterne pur ora in piena luce due, non inferiori ad alcuna, dico l' ingratitudine e l' ipocrisia. Prego il lettore a non far le meraviglie se appello virtù codeste, chè le son tali relativamente all' indole del mio illustre amico (illustre per confricazione); se si dicessero vizii, ove trovar parole atte a qualificarne convenevolmente le più insigni ribalderie? D'uopo sarebbe fabbricarle, e ricorrere allo stesso Marcello, inventore di tante belle cose, dalla *critica canagliesca* fino ai lepidi *bullettini del Topo ragno*, foggia di dire nuovissima, che significa precisamente *Bullettino delle sconfitte di Marcello e Sozio*, ditta critico-commerciale, che ha lo spaccio nella bottega del *Trovatore*, e nelle pagine di *Anacleto* e del *Procaccio di Torino.* Sappiasi or dunque che il mio amico Marcello, abborrendo per paura da qualsiasi immagine di *polemica* per le patite disfatte, che il fecero chiaro come quel capitano, che quante volte affrontò il nemico tante volte fu battuto; anzi abborrendo ben anche dal nome di polemica, che gli ricorda le solenni sferzate che gli scaldaron le spalle (a' fuggiaschi non si percuotono che le spalle), volendosi pure dar l' aria del bello spirito, si è messo a sciorinare sotto il titolo anzidetto una litania di sciocchezze, quali non si rinvengono che nel *Trovatore*, ed in cui non il *frizzo*, merce ignota a costoro, ma non cova tampoco l' insolenza, che potrebbe talvolta farne le veci. Promettendo a chi trovi in questo primo saggio stilla di senso comune il premio dell' edizione completa della *Polemica della Fama contro il Trovatore e le pseudo-risposte di costui* con aggiunte e commenti, noto che le più recenti punture dell' animaluccio furono ventuna, ventuna le sconfitte del mio amico Marcello e compagni, e ventuna le melensaggini da lui publicate, tutte dello stampo delle seguenti:

— « Negli scavi di San Pietro all' Orto a Milano fu trovato un *topo ragno fossile.* » — (Rispondo: Se il fosse, maestro, ti pungerebbe sì al vivo?)

— « Al Sutera di Torino si sta allestendo una nuova opera buffa intitolata *La parrucca del Topo-ragno.* » — (Aggiungo: Parole e musica del *valente maestro* e poeta Marcelliano Marcello.)

— « Il Topo-Ragno scrittore di *pessimo gusto* fa ricapito al *Buon Gusto* di Firenze. Tutti i gusti son gusti; noi non ci vediamo alcun gusto. *De gustibus*, ecc. » — (Noto: Prova di aver *buon senso* e poi disputa di *buon gusto.* Puntura che tocca l' osso.)

E di questa fatta fino a ventuna, tutte piacevoli e spiritose medesimamente, e che io tutte gitterei al mondezzaio, d' onde furono razzolate, se non dovessi rintuzzarne tre, nelle quali non so se sia maggiore l' *ingratitudine* o la *ipocrisia* del mio amico Marcello. E le son queste:

— « Il Topo Ragno, vincitore del Nano (Marcello e Sozio), sarà in breve incoronato trionfalmente nella Piazza del Verzè (!!) appena guarito delle contusioni riportate nella mischia (!!!). Pier Ambrogio Curti detterà un inno in versi sdruccioli per la solenne festività; torototella, torototà. » —

ed andò a letto. Per alcune ore ella non potè appiccare sonno, ma, appiccato che l'ebbe da ultimo, esso durò non interrotto fino alla mattina.

Geltrude sognò che il mattino era giunto di già, e ch'ella, lo zio Flint e Guglielmino ivano insieme dilettosamente passeggiando. Il vecchio aveva ricuperato con la sanità le antiche forze, ed ella tripudiava, salterellava, ed era felice con Guglielmino. E, mentre la fanciulla sognava sì dolce sogno, ignorando ch'ella non avrebbe mai più calcato col suo primo amico le vie della vita, venne il messaggiere — pietoso e gentil messaggere! — e, negli alti silenzi della notte, mentre il mondo era immerso in sonno profondo, prese l'anima del buon vecchio Flint, e la ricondusse nelle braccia del suo Creatore. »

Questo romanzo empiè il mondo di sè. In America [illegible] snidato dal cuore delle [illegible] lo [illegible] La Capanna del zio Tom. La vigile Alemagna lo ha subito tradotto, e lo si ha tradotto in Francia, ma non fedelmente, il La Bédollière, e persino il *Moniteur* ne ha ingemmato le sue appendici. Dond'è che i nostri critici non ne hanno fatto pur anco parola? Ma mentre è qui notte fitta, il sole rischiara altri mondi, e per essere all'ombra la viola non olisce che più soave.

(Riv. enciclopedica.) *G. Strafforello.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 10 giugno. — Teatro Mauroner. — Al sempre festante *Barbiere* venne seconda altr'opera buffa, e ier sera uscivano su queste scene *I falsi monetari*, musica daddovero gaia, brillante, facetevole, nella quale il canto è spesso forbito e l'istrumentazione leggiadra. I pensieri armonici che ad ogni bel tratto feriscon l'udito nell'ascoltarla, vogliensi belli e per la maggior parte nuovi, combinati con grazioso artifizio, onde un brio, un lepore che dilettan d'assai. È lavoro insomma ingegnoso e piacevole, cui non può mancare l'effetto se interpreti capaci valgono a renderne le bellezze. Questo avventurato componimento del ben noto maestro Lauro Rossi non si era da più anni riudito: fu perciò accolto favorevolmente e per liete ricordanze e per bastante accurata interpretazione affidata alla Marziali (Sinforosa), alla Dompieri (Annetta), al Ciampi (Don Eutichio), allo Scannavino (Don Raimondo), e al Righini (Don Isidoro). Se la voce sparsa tra noi essere nelle opere buffe la Marziali valentissima, non si confermasse appieno nel *Barbiere*, in questa del Rossi ebbe però ampia verificazione. Una Sinforosa più lepida, più divertente non può darsi facile nell'arte. Lo dicano i molti applaudenti al suo bel canto e alla sua azione più che mai vivace. Ove peculiarmente emerse la spiritosa cantante fu nel duetto col Ciampi dell'atto primo, e nel terzetto con lo stesso e la Dompieri dell'atto secondo, il quale ultimo pezzo mosse il publico a fragorosi e generali plausi. Anche nel quartetto, perchè bene secondata dal Ciampi, dallo Scannavino e dal Righini, dilettò molto l'uditorio, il quale poscia volle rivederla al proscenio co' compagni suoi. La Dompieri è una virtuosa pronta e disinvolta: il suo canto è d'ottima scuola, ma ha mezzi limitati. Al duetto dell'atto primo fu incorata dal plauso col quale venne in una al Righini ridomandata; più accalorato lo ebbe in quello col Ciampi dell'atto secondo, sostenuto da entrambi con molta vivacità, e cooperò al successo fortunatissimo del terzetto sullodato. Il buffo ha parte importantissima in sì bello spartito: il Ciampi la rese lepidamente e fe' ridere, spesso conseguendo dei battimani. La scena dei folletti e per opera sua e per quella lodevolissima de' cori uscì dilettevole molto. Piacque lo Scannavino, bene attagliandosegli la parte; [illegible] che [illegible] de [illegible] specialmente alla sua cavatina, che disse con espressione viva, dopo la quale fu richiesto dal plauso. Il baritono Righini moderò la foga del suo canto e fe' bene: l'aria sua eseguì con sentimento e buon gusto. I coristi meritan questa fiata lode particolare: due cori per felice esecuzione furon persino applauditi. L'orchestra e perchè rinforzata da vari professori e perchè diretta dal bravo Scaramelli potè con tutta precisione adempiere al debito suo. Lo spettacolo quindi sortì fortunato e il migliore nel suo complesso di quanti finora si diedero in rispetto alla loro interpretazione. *Dal-Torso.*

PADOVA. — Teatro Duse. — Questo popolare teatro è occupato da circa una settimana dalla drammatica compagnia Monti e Mazzola, diretta da Luigi Pisenti, la quale di mano in mano che fa più stretta conoscenza col nostro publico, riesce più gradita e più incoraggiata da replicati segni di soddisfazione. E invero questa compagnia conta fra i suoi membri alcuni che meritano sotto ogni rapporto il titolo di ottimi artisti. E questo titolo lo daremo primieramente, non per complimento verso il sesso gentile, ma per amore della giustizia, alla prima attrice Claudia Monti, mentre ella tanto in parti serie che brillanti corrisponde ad ogni esigenza e dipingendo a vivi tratti i caratteri che rappresenta, merita gli applausi, con cui il publico l'accoglie tanto al suo comparire in iscena quanto dopo i punti di maggiore effetto delle varie produzioni. Il brillante Cesare Mazzola è un giovanotto pieno di brio e di vivacità, che trasfonde nell'uditorio quella allegria, di cui sembra fornito. Del primo attore Verardini nulla possiamo dire per ora, essendosi egli ammalato dopo la prima rappresentazione: menzioneremo intanto l'attore Enrico Duse, che sostiene con zelo ed abbastanza fortuna quel posto. Con lode menzioneremo pure la prima amorosa Mariani, nonchè i signori Bellotti e Mariani. Le produzioni date finora da questa drammatica compagnia furono quasi tutte italiane, e ciò risulta a tutta lode del direttore signor Pisenti: udimmo l'*Anello della madre* del Gherardi, *Paolina la foraia* del Chiossone, l'*Attrice ebrea* del Fontebasso, di cui ci occuperemo in altro numero, e il *Regno d'Adelaide* del Gherardi, il quale ci sembrò il matrimonio di due note produzioni, una dello stesso autore, che è *Cogli uomini non si scherza*, e l'altra di penna francese *Libro primo capitolo terzo*. In quanto a quel lurido dramma francese di Masson *L'appiccato*, in cui si può fare studio del codice penale, trovandovi tentati omicidi, ratti, duelli, truffe, ecc. ameremmo di non vederlo mai annunziato nella nostra città, mentre simili opere corrompono il gusto pel bello. *C. B.*

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Drammatica Compagnia Monti e Preda. — La parola è dono di tutti. — Guai a chi conserverà il silenzio in mezzo al deserto credendo di non essere inteso da alcuno! Quaggiù tutto parla e tutto ascolta, la parola muove il mondo. — Voi non confessate giammai il dubbio in tutta la sua estensione — Chi è forte nella fede può spaventarsi? Chi non crede è più tenebroso del dubbio stesso! Non credendo ogni cosa diviene secondaria. — Questi ed altri pensieri ci brulicavano per la mente dopo aver assistito alla produzione *La vita color di rosa*, ovvero *Fede e Scetticismo*. Questa commedia, di autori francesi, guardandola dal lato drammatico puramente, offre tutto ciò che di bello può dare un autore: le passioni ben tratteggiate, le posizioni toccanti e nuove; tale da far risaltare attori di meno vaglia dei conjugi Monti. Che se la esaminiamo sott'altro aspetto noi troviamo un cattivo mezzo di educazione del popolo: i caratteri poco conseguenti; lo scettico si ricrede (questo va bene), ma la fede cade — Troppo ristretto è il tempo per discutere il triste risultato che dal lato filosofico questa produzione può produrre nello spettatore. Siamo troppo avvezzi ad ascoltare il verbo della religione per amare questa filosofia. Il credere è un dono, credere è sentire. La credenza è una lingua, ma tanto superiore al pensiero, quanto questo è superiore [illegible] scritte queste poche righe, ci sovvenimmo essere nostro scopo parlare d'una compagnia drammatica, non di filosofia. Veniamo dunque ad adempiere al nostro impegno. La drammatica compagnia Monti e Preda, già da vari giorni cominciò un corso di produzioni e potemmo giudicare gli artisti nel dramma e nella commedia. Nel *Salvator Rosa*, nel *Benvenuto Cellini*, come nella *Fortuna in prigione*, Alessandro Monti fu ad un tempo artista di vaglia e col pennello di Salvatore, e col cesello di Benvenuto. Pregio di quest'artista è il copiare i caratteri; peccato che alcune volte sia poco energico. La figura bella, imponente della moglie Cesira Monti attrae l'animo dello spettatore, perchè sempre bella si disegna nelle sue posizioni: un pittore od uno scultore potrebbe andar superbo d'averla per modello a ben esprimere le passioni, da cui ella con tanta maestria s'infinge dominata sulla scena. Il resto è accompagnamento degno di questi due artisti, che incontrano nella simpatia del publico, il quale è sempre soddisfatto tanto della esecuzione dei lavori, quanto dalla messa in iscena. Sia lode ai capo-comici che nulla trascurarono onde adornare la scena di quest'arena sì poco avvezza a tanta proprietà, a tanto lusso. *(Gazzetta di Mantova.)*

LODI. — Dalla elegante arena Vegezzi è socio dopo il soggiorno di oltre un mese fece partenza la ben accetta Compagnia drammatica Boldrini-Bovi, la quale di presente recasi in Piacenza. Di sicuro essa vi desterà entusiasmo; primo per la bravura di assai degli artisti, che la compongono, poi per la buona scelta del repertorio, in fine per la messa in scena, in uno elegante e sontuosa, con nuovi arazzi e fine mobiglie e bellissimi tappeti per quelle produzioni, che esigono siffatte ricchezze di apparato: ricchezze, che illudono lo spettatore e lo persuadono delle verità del fatto, a lui rappresentato dinanzi gli occhi, trasportandolo, per così dire, dall'arena e dalla platea di un teatro, in una elegantissima sala alla *renaissance*, o in una vaga stanza da letto alla *Boufler*s. La Compagnia Boldrini-Bovi arrischiò due recite al Teatro Sociale, ma questa volta il proverbio andò fallito, e fortuna non arrise gli audaci, benchè la procace Talia con due spiritose e ridevoli commedie l'*Ercole III* e il *Matrimonio occulto* invitasse ad accorrervi i buontemponi e le belle donnine dai bei denti, che amano tanto schiudere al riso il vezzosissimo labbro. — Nè un celebre concertista, il signor Alfeo Gilardoni di Bergamo, fu meglio fortunato, esibendo sulle medesime scene un'Accademia musicale. Noi che vi assistemmo fummo meravigliati di due cose; della pochezza degli spettatori e della piuttosto unica che singolare bravura del concertista Gilardoni, il quale dal suo stromento, il contrabasso uno dei più riottosi alle soavi leggi dell'armonia, sa trarre voci così melodiche e flautate, che ti commuovono il cuore ad inesprimibile dolcezza. Rivale degno del Gilardoni, per sicuro non havvi che il celebre Bottesini, e se forse questi supera quello nell'energia dell'archeggiare, quegli alla sua volta vince questo nell'espressione de'suoni più soavi e gentili. Sentiamo che il Gilardoni possa rivenire tra noi; rivenga e non troverà più tanto deserta la splendida sala del nostro Teatro Sociale. All'arena trovasi ora la numerosa ed eletta Compagnia Giardini. Conosciutaci sola di fama, aspetteremo ad emettere giudizio di questa Compagnia, quando ad uno ad uno ne avremo esaminati gli attori. Cominciò con un dramma di grande effetto e di fare francese, ma speriamo che voglia offerirci qualche buona commedia, qualche lavoro di penna italiana. (*) In qualità di poeta trovasi colla Compagnia Giardini l'Uda-Bayle, il giovane ed applaudito autore della commedia goldoniana testè rappresentata a Torino *Gli amanti della vedova*. Vogliano

(*) Infatti ieri ne porse la bella commedia del Giacometti, dove è una così fina satira della Società, *Nobili, Cittadini e Plebei*, che piacque assai e provò il merito comico di vari degli artisti di questa egregia Compagnia.

— « Pietro Cominazzi a schifare i pericoli (!!!!) della polemica del *Trovatore* se l'intende con un *armaiuolo*: ma siamo assicurati che le loro armi sono spuntate e *curte*. » —

— « L'Italia aspetta con ansia sulla *Fama* un nuovo romanzo di Pier Ambrogio Curti *Le Vittorie del Topo-ragno*. » —

Ora, è egli così che tu e il tuo Sozio (dico Marcello e Revere) pagate il debito di riconoscenza all'amico di costui, perchè le cento volte indusse al silenzio me giustamente indignato contro le multiformi adulazioni colle quali si profondeano gli incensi all'immeritevole mediocrità? Furon pure le preghiere di questo Curti, da te vilmente insultato, che persuasero me a raddolcire e mutare quanto io aveva scritto su quel dramma infelicissimo di G. Revere, che appellasi *La congiura di Bedmar*. E tu sai chi supplicava il Curti perchè io così facessi, e tu sai che era pure il Revere costui. Ora vi fu mai perfidia pari alla tua, chè tu vorresti mescere nelle cose che spettano a me solo l'amico mio, quasi che io non bastassi a vincere te nell'arringo critico e il sozio tuo, quasichè da per me io non t'avessi battuto e scornato, cantando con una musica, assai più chiara della tua, la tua infinita ignoranza e malafede. Veramente

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Poichè tu primo in ordine fra i Don Basilii, e per giunta, come dice Figaro, maestro di musica, ecc., sei tuttavia nell'antro del *Trovatore* in Torino, d'onde sfoghi le tue bili, e ti mordi, perchè *La Fama* ha collaboratori ed amici quanti non hai tu, millantatore sfondolato, e lettori, quattro, anzi dieci volte di più. Tu sai pure che a ferirti non aspettai gli stocchi dell'armaiuolo; valeano all'uopo ad esuberanza i dentini dell'animaluccio, che ti crucciàn sì forte e ti onoran soverchio col martoriarti. Guardati ad ogni modo da quelli, nè cercar più oltre, e non aggiungere una terza e più schifosa alle virtù negative dell'ingratitudine e dell'ipocrisia: troverai all'uopo pan per focaccia.

P. Cominazzi.

P. S. Ma il meglio mi scordavo, direbbe Figaro berteggiatore accerrimo de' Basilii tuoi fratelli: tu hai ingemmato il *Bullettino* delle tue sconfitte colla seguente Sciarada:

Il mio *primiero* è un topo,
Il mio *secondo* è un ragno;
S'ora del *tutto* hai d'uopo
Sei proprio un topo-ragno.

Ladra scimieria di quella del Romani:

Il mio *primiero* è un cavolo,
Il mio *secondo* è un fiore;
Chi l'indovina? Oh diavolo!
Che fosse *cavol-fiore*?

E sì tu avevi nel Profeta Narciso un maestro di cosiffatte dottrine, l'inventore del Sonetto-Sciarada; ma tu qualche volta vuoi far di tuo capo ed emanciparti, ed allora

T'escon del labbro d'eloquenza i fiumi,

e scrivi di queste corbellerie. Non era meglio che ristampassi il sonetto del Revere *Il Duomo di Milano*, l'elefante, il baobab, il Chimborazo delle sciarade, aggiungendovi i tuoi commenti perchè meglio ridessero le brigate? Se tu me ne avessi fatto cenno, io te lo avrei suggerito da quel buon amico che ti sono. Ora in pena ed a correzione del tuo fallo, e perchè faccia teco le veci del *Fuggilozio*, che ti sta a cuore sì fittamente, eccoti una *vera sciarada*, ch'io consacro

AL NANO DEL TROVATORE

(*M. Marcello e Sozio.*)

Gitta inutile il *primiero*,
E nell'*altro* avrai l'*intero*;
L'*altro* è tondo, ed il cervello
Vi è riposto di **Marcello**.

P. C.

le ninfe Abduane e l'azzurro nostro cielo inspirargli estro e lena a nuovi e sempre migliori lavori!

(Dall'*Abduano.*)

— Domenica, 3 giugno. — La Compagnia Giardini, che ci giunse preceduta da sì bella fama, si produsse per la prima volta sulle scene del teatro diurno col dramma in 6 parti *Susanna*. E anzi tutto noi crediamo che poche o nessuna delle Compagnie Italiane possano recitare la *Susanna*, e destar con essa un deciso fanatismo: sia perchè pochi capo-comici posseggono l'intelligenza e lo squisito tatto pratico del direttore Giardini, e perchè di rado si può capitanare un'eletta di attori primeggianti nell'arte, quanti attualmente ne conta queste sceltissima compagnia. Quindi, perchè non ci si creda ignoranti delle leggi di cavalleria, ci affrettiamo di parlare di Carolina Giardini, l'attrice della scuola di Vestri e della Marchionni, che dopo aver percorso i primarii teatri, fa quotidianamente prorompere ai plausi il nostro pubblico con un gesto, con un volger d'occhi, con una parola. Chi non la vide sotto le spoglie della colpevole ma pentita Susanna, stringersi al seno le figlie, e con tal espressione di dolor concentrato, non nella parola, chè i supremi dolori son muti, ma nello sguardo, nell'atteggiarsi della ben disegnata persona, ne' lineamenti contratti dal dolore non vide la Niobe Cristiana, che non impreca, ma prega, aspettante rassegnata il colpo che deve orbarla dei figli; non vide una folla di spettatori stipati nelle loggie e nella platea, come scossi dalla pila voltaica, *rizzarsi* sugli scanni, coll'occhio intento, i labbri socchiusi, rimaner senza fiatare fino alla fine dell'atto per indi prorompere in battimani, in evviva e ripetute chiamate al proscenio. A fianco di quest'attrice, il cui solo nome suona un elogio, noi vedemmo (anch'esse per la prima volta) tre vaghe creature dalla stessa grazia e bellezza, dallo stesso ingenuo sorriso. E in verità che la è ardua cosa il presentare al pubblico tre giovinette che possano eguagliare, non già superare in gioventù, bellezza e bravura l'Arcelli, la Brizzi, la Demaria. Appena il pubblico le vide comparire strette assieme in un gruppo, come quello delle tre grazie, le accolse con battimani e non dubbi segni di lieta soddisfazione. Ciò non pertanto se qualche indiscreto ci volesse obbligar a ripetere il giudizio di Paride, quando gli si presentarono le tre Dive, noi non esisteremo a porgere il pomo alla signora Arcelli, come quella che per superiore intelligenza, padronanza di scena e mezzi artistici non comuni, sovra le altre primeggia, come ci convinse nelle susseguenti commedie, *Le tre classi della Società*, *Il viaggio per istruzione*, *La Figlia di Domenico*, e nel dramma *Galileo Galilei*. Sodisfatti i doveri di cavalleria noi salutiamo nel Seghezza l'attore dalla fina intelligenza, dallo sguardo animato, dalla voce sonora e flessibile, potente ed affettuosa, che sì al vivo ritrasse nel marito di Susanna la dolorosa lotta tra l'amore di marito e di padre, da procacciargli l'universale simpatia, che si espresse in applausi vivissimi. Il Brizzi e il Demaria sono due giovani amorosi, che avranno nell'arte pochi confronti, tanto per la dignità della persona, quanto per l'eletto modo di recitazione. Ad essi fanno bella corona il Servida, il Belatti, il Moltini, il Kinten. Che diremo poi dell'attore brillante Giardini? A parlar con encomio di quest'attore, che per la sua originalità io chiamerei l'*unico* nelle sue parti, ci sarebbe mestieri allungare soverchiamente l'articolo. Basti pertanto il dire che la sola sua presenza spande l'ilarità nel publico, e se egli come attore valentissimo si è cattivato in poche recite l'ammirazione universale, come capo e direttore ha ogni dritto di esigere la nostra riconoscenza per averci condotto a questo teatro una compagnia che noi giudichiamo superiore alla fama che la precorse. Valga quindi a provargli il nostro sincero aggradimento il sempre crescente numero di spettatori: che se mai, ad onta delle amichevoli dimostrazioni, ci credesse disgustati con lui, sappia egli che lo siamo, o lo siamo a ragione, ogni qualvolta pensiamo che col trascorrere dei giorni si avvicina il momento in cui ci sarà involato dal publico milanese, che offrirà più compensi alla sua numerosa Compagnia, ma non maggiori applausi ed accoglienze sincere. *A.*

VERCELLI. — Teatro diurno a Porta Torino. — (*Dal Vessillo Vercellese del 9 giugno.*) — Già da una settimana agisce a questo elegante e nuovo Teatro diurno la Drammatica Compagnia Vestri Antinori, diretta dall'artista Angelo Gattinelli. Questa eccellente riunione di artisti si distingue per buon accordo nell'insieme, per visi tutti simpatici, per leggiadra gioventù in ambo i sessi, per proprietà e lusso di vestiario, non che ricchezza di arredi scenici. Finora furono eseguite le seguenti produzioni: *L'onore della famiglia*, *La bottega del caffè*, *Il testamento di una povera donna*, *Le prime gesta di Richelieu*, *La moglie per un napoleon d'oro*, *Il ricco, ed il povero*. La prima attrice signora Anna Vestri Antinori è valentissima tanto nel dramma che nella commedia, e il più bell'elogio che possiamo farle si è che essa è degna figlia di Luigi Vestri. Il signor Antinori, avvenente della persona, recita con molta nobiltà, e fu molto applaudito singolarmente nell'*Onore della famiglia*. Sono pure graditi al pubblico il primo amoroso signor Cerini, il brillante Zanon, il signor Tessero, il signor Buttafava, e le signore Laura Vestri, Elvira Torniamenti, Antonietta Latour, Leonilda Leonardi. Il caratterista Angelo Gattinelli, nuovo per noi, è degno del nome che porta, e nel sostenere la parte di protagonista nella *Bottega del caffè* di Goldoni mostrò quanto egli valga come artista e direttore. Il pubblico accorse in folla e l'impresario dev'essere contento dello cassetta, e lo sarà sempre più quando continui a darci buone produzioni come fece finora. Noi dobbiamo ringraziare i proprietari del nuovo teatro diurno, i quali nello scorso decembre si recarono a Cuneo (ove in quell'epoca agiva al teatro civico la Compagnia Vestri Antinori) onde scritturarla per l'apertura di questo elegante Teatro diurno, ciò che riescì di piena soddisfazione della cittadinanza. *R. R.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. Siamo in debito di qualche cenno intorno al grande concerto datosi a Corte alla presenza delle LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice e di gran numero di illustri personaggi. Presero parte per ispeciale favore al concerto Adelaide Borghi-Mamo, il Carrion e il De Bassini, i quali eseguirono col massimo impegno e con quell'arte e valentia che è da loro ben nove pezzi di vario stile e carattere. Incominciarono la Borghi-Mamo e il Carrion col duettino di Rossini *Mira che bianca luna*, che moltissimo piacque, e cui venne in seguito una bella romanza di Cavallini cantata dal De Bassini. Indi la Borghi-Mamo, poi il Carrion eseguirono quella la cavatina di Betly: questi una romanza di Mercadante, e l'uno e l'altra il fecero in guisa da meritarsi unanime plauso. Un duetto del *Don Giovanni* di Mozart tra la Borghi e il De Bassini, una romanza del *Gianni di Calais* di Donizetti, detta dal De Bassini, un aria del *Don Giovanni*, cantata egregiamente dal Carrion, alcune deliziose *melodie napolitane* fiorite con modi inimitabili dalla Borghi-Mamo; e finalmente il famoso duetto fra Mustafà e Lindoro nell'*Italiana in Algeri*, espresso maestrevolmente dal Carrion e dal De Bassini, resero sempre più dilettevole e vario il concerto, ch'ebbe l'approvazione ed il plauso degli augusti personaggi e della nobile assemblea. S. M. l'Imperatrice si piacque di volgere parole d'encomio alla signora Borghi-Mamo e al Carrion.

LISBONA — Intorno al *Luigi Rolla* di F. Ricci, rappresentato da ultimo a questo teatro San Carlo, leggesi nella *Revista des Espectaculos*: « *Luigi Rolla* di Ricci, il cavallo di battaglia del celebre Moriani, fu giudicata abbastanza ricca di gradite melodie, istrumentata con dottrina, e in alcuni brani di moltissimo effetto. Nel primo atto bella è la cavatina di Appiani (Celestino) e la cabaletta della cavatina di Leonora (Maria Sulzer) d'esito certo. Debole e non dello spartito è la cabaletta del duetto finale fra Leonora e Rolla (Belart). Nel secondo atto bello e adattato alla situazione è il duetto fra Stefano (Enrichetta Sulzer) e Rolla. Maestoso il finale, che nell'istrumentale ricorda però la cavatina del soprano del *Reggente* di Mercadante. Nel terzo atto la cabaletta dell'aria di Leonora non appartiene allo spartito, ed è superiore alle forze della esecutrice. Il duetto fra Appiani e Rolla è di una melodia severa, assai drammatico ed è il pezzo più ispirato dell'opera. Originale nella forma è l'aria di Rolla, grandiosa, istrumentata a meraviglia, nè il finale è meno degno di lode. Riepilogando: i pezzi maggiormente applauditi furono la cabaletta della cavatina del basso Celestino e quella della prima donna Maria Sulzer, il duetto fra essa e il Belart e sopratutto il famoso duetto fra tenore e baritono, e l'aria del tenore nell'atto terzo. »

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera hanno termine alla Scala le rappresentazioni del *Profeta* e del breve abbonamento, che in luogo di cinque diè sei rappresentazioni, cinque del *Profeta* ed una dei *Lombardi*, il passato lunedì. Quantunque la calda stagione non fosse gran fatto opportuna agli spettacoli teatrali, pure giammai non venne meno la folla, bramosa di godere dello straordinario trattenimento offertole dalla società artistica in modo degno di Milano e delle nostre massime scene. Nel *Profeta*, più volte il dicemmo, Giulia Sanchioli colse onori senza fine, e seppero farsi convenevolmente apprezzare ed applaudire Fanny Gordosa, il Dell'Armi, l'Echeverria adempirono il debito loro con lode gli altri cantanti in un coll'orchestra, coi cori col popolo danzante. — Nei *Lombardi*, che furono uditi volontieri, come in addietro, emersero in bel modo il Massimiliani, Fanny Gordosa e l'Echeverria, tutti e tre ne' precipui lor pezzi acclamati. Il Massimiliani ebbe così il destro a spiegare nuovamente la dovizia de' suoi doni vocali e il canto pieno di effetto insieme e di fuoco; a lui però si converrebbero ancor meglio opere più concitate, e nondimeno il suo successo fu il più bello e cospicuo che bramar si potesse. La signora Gordosa sobbarcar si volle ad una fatica che ad altri sarebbe stata insopportabile, cantando cinque volte senza riposo il *Profeta* ed una *I Lombardi*, e sebbene fossero musiche così differenti, pure giunse mai sempre a meritarsi il più aperto e plaudente favore degli spettatori. L'Echeverria, qual Pagano, fu applaudito e festeggiato co' sullodati, massime nell'aria e nel terzetto. Coi *Lombardi* si diè *La Tradita* del Coluzzi, in cui l'ottimo Catte fece al solito egregiamente; ed in essa Emilia Bellini danzò di quel suo modo leggiadro e snello, e piacque e fu acclamata, e assai rincrebbe che a cagione del *Profeta*, la si dovesse lasciare inoperosa sì a lungo. Benissimo il Poggiolesi, e allieve.

— L'andato martedì ebbe luogo al **Teatro Carcano** la vigesimaquarta rappresentazione, nella corrente stagione, del *Trovatore* che piacevi cotanto e per merito della musica e per quello dell'esecuzione, principalmente di Vittoria Rupini, divenuta d'un tratto la simpatia del publico che ogni sera la fa scopo delle più concordi dimostrazioni di stima negli interminabili plausi e chiamate ad ogni suo pezzo, e pel merito quindi del tenore Maccaferri, del baritono Spellini e della signora Heller, che vi portano con grand'onore le loro parti. Tutte le sere si vuole la replica della scena del *miserere*, in cui la Rupini spiega tanta potenza drammatica, e il Maccaferri fa pompa della sua bella voce, e del duetto che segue fra la Rupini e lo Spellini. — Martedì si ridarà *Il Trovatore* per beneficiata della Heller, e sarà la vigesimaquinta rappresentazione dell'opera fortunata di sì splendido e prolungato successo, e *sempre* onorata di numeroso publico, che vi popola la platea, le logge ed il loggione, e per ciò, lasciandosi in disparte le altre, si seguita a darla quasi ad ogni sera. Lo che valga a chiarire il *Pirata* di Torino come falsamente gli facesse credere il suo corrispondente che riproducendosi ogni giorno *Il Trovatore*, scarsissimi ne fossero gli uditori. Chi ha appena ombra di logica può vedere essere questi due fatti del corrispondente milanese in aperta antitesi fra loro. — Domani, venerdì, la nuova opera del maestro G. B. Meiners *Elodia di San Mauro*, melodramma di Calisto Bassi, avrà la sua prima rappresentazione, eseguita da Vittoria Rupini, dal baritono Mattioli, dal tenore Ghislanzoni e dal basso Gandini, e si ha ben d'onde aspettarci fortunato successo. Così le rappresentazioni proseguono a questo teatro senza interruzione di sorta, quantunque corressero voci sinistre sul conto dell'impresa, che il fatto fortunatamente distrugge.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano si è di bel nuovo posto mano al *Trovatore*, verso il quale il favore dei Fiorentini non viene scemando giammai. Pardini ebbe i primi onori, e divise i plausi colla Gianfredi e col Bencich, tutti e tre più volte trionfalmente ridomandati insieme al basso Giacomelli.

PARMA. — Siamo in debito di qualche notizia sulle ultime rappresentazioni della compagnia Domeniconi, diretta da Antonio Stacchini, la quale ne chiuse festevolmente il corso il 28 maggio fra le acclamazioni del publico lasciando vivo desiderio di sè. Nell'ultime recite piacquero viemeglio *La calunnia*, *Il Conte Hermann*, *Michele Perrin*, *Il bicchier d'acqua*, e vi emersero nelle due prime lo Stacchini, nelle altre il Calloud. Piacquero pure *Il Proscritto* e la *Gismonda da Mendrisio*, alcuni squarci di Dante declamati dallo Stacchini e l'*Antonio Foscarini* per la beneficiata dello stesso con teatro affollato e gran plausi. Laura Bon e la Colombino divisero coi due sullodati le simpatie ed i plausi degli spettatori. Piacque immensamente *Cuore ed arte*, dato la penultima sera e replicato l'ultima ad onore del dramma e dell'eccellente recitazione della Bon, del Calloud (Voltaire), dello Stacchini (Federico II) e del Colombino (La Serre).

— Il 10 giugno si rappresentava al Real Teatro la nuova opera *Giovanni di Giscala* del maestro Rossi, eseguita da Argentina Angelini, dal tenore Pagnoni, da Sebastiano Ronconi, e dal basso Contedini. Il successo più clamoroso premiò le fatiche e l'ingegno del bravo maestro, autore d'una bella musica, di stile moderno e di effetto. Più e più volte i cantanti ed il maestro furono riappellati alla scena fra gli entusiasmi d'un publico giustissimo ma sommamente difficile a contentarsi.

VENEZIA. — *Rigoletto* e *Lucia* chiusero al teatro Apollo le rappresentazioni della primavera, durante la quale si diedero pure *Il Fornaretto* del maestro Sanelli e la *Virginia* del maestro Nini. I timori per l'invasione del *cholera* scemarono gli spettatori al teatro, e nocquero specialmente all'impresa. Gli artisti però poterono rallegrarsi di buon successo e d'applausi massime nel *Rigoletto* e nella *Lucia*, nelle quali opere la signora Cremont, il tenore Saccomanno specialmente ed il baritono Bartolucci ebbero largo campo a distinguersi.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo si diede con successo assai lieto la *Linda* di Donizetti con Marietta Armandi a protagonista. L'esito di questa brava prima donna fu compiutamente felice.

PAVIA. — Il passato sabato celebravasi al teatro del Condominio la beneficiata di Carolina Sannazzari, attrice-cantante del pari encomiatissima o ritraesse i casi di Saffo, o quelli di Nina pazza per amore o di Luisa Miller, ed alla quale si fecero onori senza fine, s'intitolarono poesie di vario metro, e si tributarono fiori e doni di pregio. Rado un tanto e sì meritato entusiasmo. Domenica poi si chiusero le rappresentazioni fra i viva e le protratte ovazioni alla Sannazzari ed alla gentile e bravissima danzatrice Giovannina Baratti, alla quale furono donati fiori in tanta copia da empierne il palco, ed un braccialetto elegantissimo e di molto valore. Nè mancarono plausi ai loro compagni del canto e del ballo.

BRESCIA, 2 giugno. — L'eccellente drammatica compagnia Santecchi dà questa sera (primo giugno) la sua ultima rappresentazione al teatro Guillaume. — Non vogliamo quindi che essa parta da Brescia senza le nostre più sincere felicitazioni; giacchè *da molto tempo* il patrio teatro non era calcato da una sì eletta schiera d'artisti. Bravura superiore ad ogni elogio nei membri della compagnia, massime la Ca-

racciolo, il Landozzi, e la Santecchi, scelte zza di repertorio, decenza massima nel vestiario, dignità impareggiabile in tutto, fecero di questa famiglia l'idolo della nostra difficile platea per uno spazio che si vorrebbe vedere prolungato. — Ovunque sia la medesima per recarsi, abbia presente il pubblico che è una delle migliori d'Italia. S.

PADOVA. — Colla *Luisa Miller* ebbe principio il dodici corrente la stagione estiva: l'esito ne fu abbastanza fortunato. Ne parleremo.

LIVORNO. — Al magnifico teatro Leopoldo proseguono le rappresentazioni dell'*Attila*, affidate a Teresina Pozzi-Mantegazza, al tenore Tamaro, al Pizzigati (Ezio) ed al Selva (Attila), con esito veramente fortunatissimo in ogni lor parte. Tutti e quattro gli artisti gareggiano nel meritarsi favore e l'ottengono; chè se la Pozzi-Mantegazza e il Tamaro nelle lor cavatine e negli altri lor pezzi sono acclamatissimi; il sono ancor più nel loro duetto il Pizzigati e il Selva, che giustificarono o vinsero anzi la grande aspettativa, che aveasi d'ambedue. Dell'adagio del duetto anzidetto si volle la replica, e le singole loro arie levarono sempre gli spettatori ad entusiasmo fra plausi ed appellazioni reiterate. *I Lombardi* succederanno all'*Attila* ed avranno ad interpreti colla De Roissi il Tamaro e il Pizzigati.

PARIGI. — La nuova opera di Verdi doveva finalmente rappresentarsi ieri, 13 giugno.... Si preconizza (dice il corrispondente della *Gazzetta di Milano*) da quanti udirono le prove generali, un successo di stima e di non lunga durata. Il poema è assurdo, la musica lambiccata, *la mise en scène* al dissotto dell'aspettativa. »

NUOVA JORK. — Già da qualche giorno ci giungono notizie di codesti luoghi lontani, ove altamente si pregia l'arte italiana, e le publicheremo quanto prima.

VERONA. — Al Teatro Valle il 9 giugno, penultima del brevissimo corso di recite della compagnia Santecchi, fu rappresentata la tragedia civile *Riabilitazione* dei signori Fambri e Salmini, che venne accolta dal nostro pubblico con reiterati segni di fanatismo e ne fu domandata a pien teatro la replica. Gli applausi scoppiarono unanimi e fragorosi al secondo e terzo atto, dopo i quali si volle rivedere sul proscenio per ben quattro volte il primo attore signor Landozzi, che in questa parte è superiore ad ogni elogio. Il 10 ultima recita si replicava quel dramma applauditissimo.

TORINO. — Daremo nel prossimo numero le notizie della beneficiata della Mansui al Sutera e di quella del Bellincioni al Nazionale; ambedue ebbero molti plausi ed onori. Il 10 al teatro diurno Sales incominciarono le recite della compagnia Tassani.

GUASTALLA. — La drammatica compagnia, Domeniconi, diretta dallo Stacchini, aderì all'invito fattole e si recò qui per sei recite sul finir del maggio, e vi fu accolta con insoliti festeggiamenti agli artisti.

PERUGIA. *Chiara di Rosemberg*, second'opera della stagione, ebbe successo fortunatissimo, e gli artisti furono a più riprese acclamati. Benissimo l'Avenali e lo Scheggi (Michelotto), così il Padovani-Polli e il Manfredini. Davasi poi la *Sonnambula*.

CESENA. — Nella ricorrenza della solenne festa della Madonna del Popolo il 2 e il 3 corrente si celebrarono le funzioni ecclesiastiche con musica scritta e diretta dall'illustre Pacini, la quale fu giudicata degna di quel grande maestro e fece accorrere da tutte le parti gente in gran numero ad ascoltarla.

Recenti Scritture.

MILANO — Come è noto, l'appalto della Canobbiana per la stagione del vegnente autunno, fu deliberato al signor Antonio Cattaneo, già impresario degli II. RR. teatri in un col signor Pirola. Le rappresentazioni incominceranno verso il 10 settembre con ispettacolo di opera e ballo. Fin ora furono scritturati col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri, — per l'opera le prime donne assolute *Virginia Viola* ed *Angiolina Orecchia*, i primi tenori assoluti *Antonio Giuglini e Remigio Bartolini*, ed il primo baritono assoluto *Mauro Zucchi*, — e pel ballo il coreografo *Emmanuele Viotti*, ed i primi ballerini danzanti assoluti *Luigia Zaccaria* e *Ferdinando Walpot*. — Il chiarissimo maestro Lauro Rossi scriverà un'opera semiseria, melodramma del Peruzzini. — Il ballo sarà probabilmente il *Cinq Mars* del Viotti.

Adelaide Baseggio, prima donna assoluta di bellissimo nome, fu scritturata per la stagione d'autunno al teatro Argentina di Roma.

Il tenore *Francesco Mazzoleni*, prossimo a divenire vittima d'intrighi molti che del continuo gl'innalzavano barriera quasi diremmo insormontabile al suo esordire all'*Opéra*, ebbe la grande fortuna di essere preferito tra molti concorrenti tenori dal cav. Porto, espressamente venuto a Parigi, dietro ordini del governo del Brasile, per iscritturare una compagnia d'artisti di cartello per Rio Janeiro, e qual primo tenore assoluto serio a quell'imperiale teatro stipendiato col vistoso emolumento di franchi 8000 mensili. Il giovane artista non si è obbligato di cantare che tre volte soltanto la settimana. Avrà a compagni la omai tanto decantata prima donna La Grua, il valentissimo basso Bouché, il baritono Walter, di cui i giornali parlarono tanto bene, ed altri ancora non men accreditati artisti. Esordirà colla *Lucia*, opera nella quale il bravissimo tenore avea già colto anni sono plausi non pochi a Venezia, e che ora afforzato dagli studii fatti a Parigi saprà interpretare con più splendido successo. — Ecco come talvolta le mene degl'invidi anzichè troncare una carriera brillante all'artista dai mezzi potenti, gli appianino non volendo un via insperata, per la quale è forza credere raggiungerà una meta gloriosa e oltremodo proficua. D. T.

Maria De Gianni-Vives, prima donna assoluta mezzo soprano, che cantò con sì liete venture alla Scala nelle scorse stagioni, fu scritturata pel carnevale venturo 1855-56 al teatro Apollo di Roma, pel quale è pure fissata la rinomata *De Giuli Borsi*.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto, già fissato alla Scala per la spirante stagione della primavera, dopo avere cantato col più felice successo a Napoli ai Reali Teatri, fu scritturato per la estiva fiera di Vicenza, e per quella d'Alessandria per i mesi di ottobre e novembre. Resta per ciò disponibile il mese di settembre ed il carnevale venturo.

Annibale Biacchi, egregio primo basso profondo assoluto, dotato di bei mezzi vocali, fu scritturato per la imminente stagione della fiera al teatro di Padova.

Emilia Bellini, prima ballerina danzante assoluta applauditissima pur ora ora a Milano alla Scala, come a Verona in quaresima, fu scritturata per la stagione d'autunno al teatro d'Alessandria, e rimane così disponibile prima e dopo quella stagione. È pure fissato ad Alessandria il coreografo Tomaso Casati.

Ernestina Schapiè, prima donna contralto assoluta, ritornata, non ha guari, da' suoi felicissimi successi di Odessa, fu scritturata dall'appaltatore C. Gritti pel teatro di Padova, corrente stagione della fiera, col mezzo dell'Agenzia Burcardi.

SAN SEPOLCRO. — Dall'Agenzia di Amato Ricci di Firenze furono scritturati per conto di quell'Accademia per lo spettacolo che vi si darà fra breve: la prima donna assoluta *Fanny Scheggi*, la prima donna mezzo soprano *Enrichetta Scheggi*, il primo tenore *L. Calonaci*, il primo baritono assoluto *Gaetano Succoni*, e il basso *L. Toci*. Si darà primieramente *Il Trovatore* di Verdi.

Dalla stessa Agenzia Ricci furono riconfermati al teatro italiano di ALESSANDRIA d'Egitto per le stagioni venture i coniugi *Boccolini*, prima donna contralto e primo basso profondo assoluti, che tanto piacquero nell'anno testè compiuto, e furono fissati il primo basso comico assoluto *Gaspare Pozzesi* e la seconda donna *Annunziata Pozzesi*.

La prima ballerina danzante italiana *Gaetanina Gessago* fu scritturata dall'Agenzia d'Amato Ricci al teatro di Senigallia per la prossima fiera.

Alla anzidetta Agenzia Ricci furono nuovamente affidate le commissioni per la formazione della doppia compagnia di canto pel R. Teatro Carolino di Palermo, impresa di G. B. Verger.

Dall'Agenzia Burcardi furono fissati al teatro di Padova la prima donna *Eugenia Tebaldi* ed il basso comprimario *Francesco Calellani*.

Il tenore *Ercole Laici* sciolto si dall'impegno che lo legava per autunnino e carnevale al teatro Carcano di Milano, fu scritturato per il teatro italiano di Rio Janeiro col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Marianna Barbieri-Nini. — Compiuti coll'11 giugno i propri obblighi al teatro di Forlì, questa rinomata attrice-cantante si è recata alla propria villeggiatura presso Firenze per avviarsi il 1 agosto al teatro di Fermo, ove è fissata per la stagione della fiera. Ciò a norma delle imprese e direzioni teatrali che entrar dovessero seco lei in trattative.

Artisti disponibili.

Giuseppe Federico Beneventano. Dopo il soggiorno di molti anni in varie parti dell'America, dopo avere cantato col più felice successo nei teatri più cospicui degli Stati-Uniti, dell'Avana, del Messico ecc., questo distinto primo baritono assoluto, si è finalmente ricondotto in Europa. Egli trovasi al presente a Londra, ove gli furono fatte proposte per cantare il *Guglielmo Tell* al teatro Covent-Garden, e per prendere parte ad una lunga serie di concerti. Per le stagioni dell'autunno e del carnevale il Beneventano non è ancor vincolato da impegni, e noi possiamo perciò annunziarlo disposto ad accettare le onorevoli trattative, che far gli vorranno le imprese dei nostri ragguardevoli teatri. (1)

È di ritorno in Italia da Cadice la riputata prima donna assoluta *Maddalena Vettuti-Olivi*, che si è recata a Treviso sua patria, ove rimane a disposizione delle imprese.

Giuseppe Segri, il ben noto primo basso cantante assoluto, che nelle andate stagioni cantò con brillante successo alla Canobbiana in Milano, al teatro Regio di Torino, ed ora è ben accetto a Vienna, termina col giugno i propri impegni, e rimane a disposizione delle imprese.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto di bella riputazione, è in Milano, reduce da Venezia, ove cantò la scorsa stagione con esito assai fortunato.

Teresa Chini, prima donna contralto assoluta, che gode di buona riputazione nell'arte, e cantò pur ora con lietissimo successo a Pavia, è disponibile per le venture stagioni.

Emilia Duarti-Marsigliani e *Ciriaco Marsigliani*, l'una prima ballerina danzante assoluta, l'altro coreografo e primo mimo rimangono a disposizione delle imprese dalla metà del corrente giugno in poi. Son noti i brillanti successi della brava Marsigliani al Teatro Nazionale di Torino, ove lasciò di sè le più gradevoli ricordanze.

Assunta Razzanelli, prima mima assoluta, rifermata per molte stagioni agli II. RR. teatri di Milano, esauriti i propri impegni per la corrente stagione, si è recata a Firenze disponibile dal corrente giugno in poi.

Antonietta Melada, prima donna assoluta, che cantò su parecchie scene con buon esito, è in Milano libera d'impegni per le venture stagioni.

Reduce da Cremona, ove ebbe il più avventuroso successo, è in Milano disponibile per le venture stagioni *Adelaide Charrier*, prima ballerina danzante assoluta, che gode di ben meritata riputazione.

Pietro Milesi, primo basso profondo assoluto, che cantò la scorsa primavera con buon successo a Venezia, è disponibile in Bergamo sua patria per le stagioni avvenire.

Carolina ed *Alessandro Bustini* al presente applauditissimi a Ravenna, non avendo accettato per ragioni d'interesse il contratto di Senigallia, restano disponibili per le prossime stagioni.

Giuseppe Setoff, primo tenore assoluto, che cantò lo scorso carnevale con lieto successo a Pavia, si è recato a Pietroburgo per rimanervi fino al venturo autunno, per la quale stagione e pel carnevale annunziasi disponibile.

CORRISPONDENZA.

Nella seconda pagina della *Gazzetta de' Teatri* del 5 giugno 1855, N. 28, si legge sotto la data di Parma, 27 maggio, una notizia relativamente all'aggiudicazione di quel Reale Teatro, la quale è in contraddizione con una dichiarazione del sottoscritto, stampata nell'ultima pagina della Gazzetta stessa. Ciò farebbe credere che il corrispondente della *Gazzetta de' Teatri*, il quale suppongo sia l'antico che firmava P. G. V., se è vero che lo stile è l'uomo, non sia troppo informato dei fatti che imprende a narrare, e che solamente per soddisfare la garrula sua loquacità, parli, scriva e ferisca alla cieca, senza pensare che non è lecito punger questo per incensar quello. Così a cagion d'esempio se la persona, d'altronde si alto locata, cui intende forse accennare nel principio del suo articolo 29 maggio, *la quale avrebbe stretto obbligo di osservare la più rigorosa neutralità*, non fosse di troppo superiore a queste cianciafruscole, io sono d'avviso che il signor P. G. potrebbe pentirsi di quella pungente espressione. Nel susseguente paragrafo dice che *la riputazione assicuratasi* (parla del signor Antonio Lanari), *con tanti anni di esercizio in sì scabrosa carriera, i forbiti e leali suoi modi, l'invariabile adempimento de' suoi impegni gli hanno meritato la preferenza*. Qui il corrispondente mostra ignoranza e cattiveria. Ignoranza, perchè avendo io dichiarato alla Reale Sovraintendenza del teatro come non avveduto il progetto che, richiesto, innalzai, non può esistere preferenza ove non è concorrenza; cattiveria perchè ammettendo la preferenza parrebbe che il competitore del signor Antonio, che in questo caso sarebbe stato il solo sottoscritto, non si fosse *assicurata nessuna riputazione in diversi anni di sì scabrosa carriera, non avesse forbiti e leali modi* (passiamo i forbiti, ma i leali!) *e non avesse invariabilmente adempito a' suoi impegni*.

Nessuno impugnerà certamente queste belle qualità al signor Antonio Lanari, ma perchè non potrà essere egualmente fornito un altro galantuomo, quand'anche condannato a fare l'appaltatore teatrale?

Fino a questo punto della corrispondenza summentovata il signor P. G. parla chiaro abbastanza. In seguito non ho più potuto comprendere cos'abbia voluto dire. Accenna dei nomi di artisti che darebbe il signor Lanari nel p. v. carnevale, che però ritiene per ora come vaghe voci, parla di *stuolo canoro ridotto ad uno stretto cerchio*, dice *di spartiti d'esito sicuro ridotti ad ancor più stretto cerchio*, e termina sclamando che *non farà poco se cui non larghissimi mezzi, de' quali possono saggiamente (?) essere sussidiate queste nostre scene, riuscirà al Lanari procurarci il vociferato complesso*. — Il signor Lanari, che unisce tante qualità inutili a ripetersi, può senza dubbio fornire uno spettacolo in tutto degno di queste reali scene, ma il corrispondente della *Gazzetta de' Teatri* ha forse dimenticato che non Uno, ma parecchi antecessori del Lanari hanno, con mezzi ancor meno larghi degli attuali, presentato spettacoli ed artisti tali da non farli sì facilmente dimenticare, e che *lealmente* e scrupolosamente hanno adempito a' loro impegni. — Tutte queste cose si sanno in Parma, come si sa pure che non si dà molto peso a questi articoli, specialmente se non sono basati sul vero, ma ho voluto non ostante darne qui un cenno, affinchè dai lontani non si facessero congetture a carico di quegli appaltatori che con tutta lealtà e coscienza han condotto gli spettacoli di questo non facile teatro.

Parma, 8 giugno 1855.

Domenico Marchelli.

(1) Abita in Londra: 6 Arundel Street Conventry St Haymarchet.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr.	L. 30
Per sei mesi	» 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi	» 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr.	30
Per L'ESTERO per un anno	» 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 18 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 49

IL COCCHIERE DELLO STHULNAGEN

(CRONACA DI COLONIA.)

I.

Colonia è città melanconica e misteriosa: le sue case nerastre, gli antichi suoi edifici, e il suolo fangoso delle sue contrade che serpeggiano fra due alti ordini di muri appuntati, sembrano farla appartenere ad altri tempi e costumi, da quelli in cui viviamo affatto diversi. La dominano sette montagne simili a cupi fantasmi: al disopra s'erge il *Drachenfels* frequentato, secondo la tradizione, da spiriti infernali, e sul quale, in sulla sera, splendono strani fuochi, che le vecchie spaventate segnano a dito ai viaggiatori.

E non solo sul *Drachenfels* appaiono quelle luci sinistre, rivelanti la funesta presenza dello spirito tentatore; ma ben anche attorniano di torchine fiamme gli incompiuti muri della chiesa cattedrale, cui niun umano sforzo, dicesi, giugnerebbe a condurre a termine, poichè lo stesso demonio ne fu l'architetto.

Egli è vicino a questa chiesa che, fino dal mattino stavasi fermato a stazione, senza aver trovato a condurre una sola persona, il cocchiere di uno *sthulnagen* (1), Frantz Meyer. Pensate voi quante volte durante tante ore di ozio egli si agitasse nella pesante e gotica carrozza, e quante volte ne discendesse a rinfrescare lo stomaco alla taverna dirimpetto, vuotando alcuni bicchieri di birra coronati di spuma.

Ma l'ozio unito alla mancanza di guadagno gli rendevano amara la bevanda, e il volto di Frantz, invece di aprirsi alla letizia di una allegra ubriachezza, diventava più pallido e cupo, sebbene bevuto avesse di che perdere la testa in ogni altra occasione. Mille funesti pensieri assediavano il suo spirito, sicchè i soliti avventori dell'osteria, meravigliati si mostravano l'un l'altro quella pensierosa e profonda attitudine, quello sguardo fisso, quel sangue freddo con cui continuava a succhiare una pipa fredda, e vuota già da gran tempo.

— Chi il crederebbe? diceva l'ostessa ad un giovane tarchiato, piccolo e grosso, più attento a guardare i begli occhi della bionda venditrice di birra, che non il cocchiere dello *sthulnagen*, chi il crederebbe? io ho conosciuto quel piagnone pel più allegro de' miei avventori, e un morto non avrebbe potuto a meno di ridere ascoltando i bei racconti che egli sapeva. Eppure allora invece di essere, come in oggi, proprietario del suo *Stulnagen*, non ne teneva che l'affitto, e il solo salario che gli restasse componevasi di ciò che poteva guadagnare al disopra di sei escalini. La sua allegria se n'è andata col giungere delle ricchezze. E sì che l'uomo felice che può guadagnarsi dai dieci ai dodici escalini al giorno, la Dio mercè, non dovrebbe essere melanconico.

— Se altra volta li ha guadagnati, non li guadagnò però oggi, replicò il giovane, poichè non l'ha mai lasciata in tutt'oggi la stazione.

— Volete che vi prepari un altro boccale di birra, domandò l'astuta ostessa, che sapeva destramente approfittare dell'influenza ch'esercitava la sua bellezza sui suoi adoratori.

Si sottintende che il giovane non rifiutò: ma le ripetute libazioni finirono coll'ubriacarlo di tanto, che cadde col volto boccone sul tavolo, e dopo aver borbottato alcun che d'inintelligibile fra i denti si abbandonò al pesante sonno che di ordinario produce la birra.

Intanto la notte era giunta, ma tetra, rigida e sinistra. Soffiava il vento con violenza; ed agghiacciati globi di neve ad ogni istante sferzavano il volto di Frantz, e intirizzivano il povero suo cavallo, che, colle gambe scostate, le orecchie basse, e la testa inchinata, subiva con esemplare rassegnazione gli oltraggi della tempesta.

Ad un tratto, un'orrenda bestemmia sfuggì dalle labbra di Frantz, quasi riassumendo in sè tutti i terribili pensieri che fino dal mattino lo preoccupavano.

— Oh! bisogna che Dio si sia dimenticato di me, o che prenda piuttosto a beffarmi per lasciarmi in tal modo un intiero giorno senza il guadagno di un obolo! La rabbia m'è filtrata nell'ossa!... Ma giurabacco! o la deve finire o io torno a cominciare ciò che poch'anzi... e qui s'interruppe; ma preso da nuova collera percosse di un terribile colpo di frusta l'innocente cavallo che, quasi traselando, sdrucciolò sul suolo coperto di gelo, e cadde sotto le stanghe dello *sthulnagen*.

Allora giunse al colmo la collera di Frantz; sicchè disceso dalla carrozza, si diede a percuotere a diritto e a rovescio la sua rozza con tanta violenza, che la sua frusta trovavasi tutta coperta di sangue.

Mentre avveniva questo fatto, un omiciattolo grosso e nero, che pareva a stento camminare, gravato dal peso di un enorme valigia somigliante ad un sacco di cuoio, s'era fermato a considerare, con un sorriso un cotal po' petulante, la collera del cocchiere Frantz.

Soddisfatto quest'ultimo di poter trovare una sì bella occasione di attaccar brighe e di scaricare sur una creatura meno paziente del suo cavallo la rabbia che il soffocava, gridò d'un modo quasi provocatorio:

— Eh! colui dal baule, aspettate forse che il mio cavallo sia rialzato per salire nello *sthulnagen* e fare una corsa?

L'omiciattolo guardò fisso il conduttore, e dopo alcuni istanti disse:

— E perchè no?

— Oh! il bell'avventore che voi siete; andatevene, nè fate le mostre di beffarvi della gente, o per dinci, la vedremo!

E in così dire alzata la frusta, venne incontro all'altro, che non rinculò di un passo. Trovatisi così a faccia a faccia, i loro occhi si scambiarono

(1) *Sthulnagen* è una carrozza di quei paesi pressochè simile al veicolo detto dai milanesi *sciaraban*.

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *Elodia di San Mauro*, melodramma di C. Bassi, con musica del maestro G. B. Meiners (15 giugno).

Lo scoglio che torna quasi sempre difficile a superarsi ai nostri giovani maestri è la scelta del dramma da riporsi in musica, imperocchè rado avviene che scrivasi a bella posta per essi un libretto. Pochi i buoni fra' tanti, o almen che sia pochi che raggiungan l'effetto e giovino all'autore col presentargli passioni vive, situazioni non abusate le mille volte, condotta abbastanza regolare, caratteri ben disegnati, movimento e calore di masse. Moltissimi i cattivi, mal connessi, stemperati in lunghe scene, oziose e vuote, senza varietà, senza vita, senza arte. Or come potrà il nuovo scrittore dar libero sfogo alle proprie idee, svelare l'ingegno onde natura il fornì e le peculiari doti di quello, per le quali mostrar si dovrebbe acconcio a trattare piuttosto un genere che l'altro, più o men severo, più o meno scorrevole o complicato? Giuocoforza gli sarà affaticare la mente e il cuore per dipingere ciò che non vede, per esprimere ciò che non sente, per compiere infine un lavoro, il cui stampo era ben diverso da quello che sarebbesi voluto a secondare, a prosperare il gitto della sua vergine immaginazione. Così, se mal non mi appongo, accadde al Meiners, il quale s'avvenne in quest'*Elodia*, melodramma scritto dal Bassi sotto il nome del *Solitario* molt'anni addietro, e vi ordì sopra la sua musica senza maturamente riflettere che oggi le condizioni del teatro musicale sono tutt'altre da quelle di allora, e che questo libretto, — somigliante nella condotta e nella forma ai mille che il precedettero, e per qualità del soggetto monotono e cupo, — il traeva di necessità a fare più presto ciò che fecero gli altri, anzi che quello ch'avrebbe voluto e potuto far di suo capo, ove trovato avesse chi lo guidasse per gli inestricabili labirinti dell'arte. S'arroge il nessuno interesse del dramma stesso, come quello che è spiccato ad un romanzo in cui nulla s'accosta al vero, nè il simula almanco, — non il fatto, non i caratteri, non le passioni, — e nondimeno,

Tanto il giudicio uman vaneggia ed erra.

Il Solitario del visconte d'Arlincourt, certamente per le sue solenni stranezze, scosse ed abbagliò per guisa che avidamente lo si lesse, e molte e molte edizioni se ne fecero, e fu tradotto in tutte le lingue. Ora chi ricorda tampoco questo romanzo, in cui tutto è impossibile, in cui Carlo il Temerario, trafugato alla sua fossa inonorata sulle sponde del lago di Morat, è fatto rivivere per turbare l'altrui pace, per essere ludibrio della propria e dell'altrui incurabil follia? Tanto maggiore è per ciò la lode onde vuole retribuirsi il maestro Meiners, il quale ad onta di cosiffatto enorme ostacolo, pure diede un tale impulso al suo navicello e il guidò sì bene fra le sirti antipoetiche, che giunse felicemente a riva fra il plauso degli affollati spettatori, che vollero rivederlo le molte fiate alla scena. Goda egli adunque della sua bella ventura, e compiacendosi di questa e dell'encomio che ben gli spetta pel grande amore che pose al canto, coltivando ad un tempo sagacemente lo strumentale, ascolti di buon grado i consigli della critica, la quale innanzi tratto ha diritto di chiedergli perchè abbia voluto abbracciare tutti gli stili, e raccomandarsi ad un ecclettismo che toglie l'unità di pensiero e di forma al suo studiato lavoro? Questo infatti incomincia con una sinfonia, nella quale lo stile del Weber, nel *Freychütz*, si marita con quello di Rossini nel *Guglielmo Tell*, e segue a mano a mano accarezzando tutte le scuole, lasciandosi ben anche nella stretta di un gran pezzo concertato adescare da un leggierissimo motivo giocoso, in onta alla piena dei gravi e torbidi affetti che si venivano svolgendo in quel momento. Parrebbe che si volessero lusingare tutti i gusti, non pensandosi che si spendeano le forze di un nobile ingegno in un'opera collettiva, entro alla quale troppo spesso tu ravvisi il sapere, che non si cuopre di un ampio e maestoso paludamento, ma si nasconde

sguardi minacciosi. Quelli dell'omiciattolo splendevano di una luce tanto strana, che a Frantz cadde l'animo del tutto, ed ebbe paura.

— Perdonate, aggiunse poi un po' rabbonito, e quasi in maniera conciliatoria, v' hanno dei momenti in cui la pazienza scappa, e quando non si ha guadagnato un soldo in tutto il dì si è quasi in diritto di essere di cattivo umore.!

— Non hai guadagnato un soldo in tutto il giorno! rispose il piccolo ometto; e bene ti buscherai qualche cosa nella notte. Apri la tua carrozza, perchè vi possa accomodare questa valigia e salirvi! Presto, siedimi al fianco, e trotta via!

Un vago terrore s'era impossessato di Frantz, senza ch' e' ne sapesse il perchè; pure rispose:

— Gli è tardi, signore, io preferisco ritornarmene a casa a dormire.

— Partiamo! replicò l'altro già seduto nella carrozza!

— E poi il mio cavallo è stanco.

— Partiamo!

— Ecco che sonano le dieci, aggiunse Frantz come ultimo argomento, e voi saprete che dalle dieci in avanti nella notte bisogna pagar doppio.

— Partiamo!

Bisognò dunque che Frantz terminasse di allacciare i fornimenti del suo cavallo, e di buona o mala voglia salisse nello *stulwagen*, e si recasse in mano le redini.

— Cittadino, ove n'andiamo?

Lo sconosciuto sorrise.

— Ove n'andiamo? E che t'importa il saperlo, quando ti contratto ad ora. Prendi il cammino diritto, e ti mostrerò poi io dove devi rivolgerti quando abbisognerà.

Frantz percosse di un colpo il suo cavallo; ma la rozza, ordinariamente sì docile e sì benigna, rifiutò di camminare: il suo padrone osservò inoltre che mostrava una straordinaria agitazione, e che il sudore scorreva da tutte le parti del suo corpo. Scalpitava, raschiava il terreno, distendeva le nari, giammai aveva manifestate sì energiche dimostrazioni di un tanto terrore.

— *Halt!* sclamò Frantz più ancora timoroso.

— Partiamo! ripetè lo straniero, strappando la frusta dalle mani di Frantz, e facendola fischiare alle orecchie del cavallo, che si pose al galoppo con una velocità soprannaturale.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Se qualcuno ci avesse domandato circa due settimane fa, se nella fiera del Santo venisse aperto questo teatro, noi ci saremmo trovati in un bell'imbarazzo: giacchè ogni giorno si udivano su ciò le voci più contraddicenti. Finalmente quando il tempo stesso sembrava troppo ristretto per allestire uno spettacolo d'opera, si decise di aprire questo bellissimo teatro e s'affidò l'impresa dello spettacolo alla Società Filarmonica di questa città, e non già, come erroneamente si annunziò da quasi tutti i giornali, all' impresario Gritti. Viste le difficoltà di trovare buoni artisti disponibili in sì poco spazio di tempo, vista poi la difficoltà non meno grande di far prove sufficienti pel buon andamento dell' opera, si avrebbe potuto scusare in parte un esito meno felice dello spettacolo. Ma invece contro alle cattive aspettative l' esito della *Luisa Miller*, colla quale opera si aprì martedì 12 corrente la stagione, fu felicissimo. Questo lavoro del fecondissimo ingegno del Verdi è già abbastanza noto a tutti, perchè noi non crediamo dover esaminarne dettagliatamente le bellezze; perciò parleremo soltanto degli artisti. La prima donna assoluta signora Fanny Capuani (Luisa) piacque molto per la sua voce bella, flessibile ed intuonantissima: tutto il suo canto mostra chiaramente l'allieva di un' ottima scuola. In quanto all' azione noi desidereremmo più vita e calore nei diversi affetti, che agitano quella sventurata donzella. Il tenore Carlo Liverani ha una voce maschia e potente, che si fa sempre più bella, quanto più s'innalza verso le corde acute: il possedere una simile voce è un vero tesoro per chi imprende al giorno d' oggi di calcare le scene, e spesse volte, per non dir sempre, vediamo il cantante che sa giovarsi del suo fondo di voce preferito all' artista, cui mira cara è il bel canto italiano. Non già che volessimo adattare queste parole nella piena loro estensione al tenore Liverani; ma d' altra parte l' amore che professiamo alla verità non ci permette di dire che il metodo di canto del Liverani sia dei migliori. Del resto egli è, diremmo quasi, il prediletto del pubblico, che l' accoglie ogni sera con applausi e lo domanda al proscenio, tanto egli lo sbalordisce e l'inzucca (perdonate il termine; che rubo ad un amico) colle possenti sue note, e la prima sera si avrebbe voluto la replica della romanza *Quando le sere al placido*, avendo dimenticato il pubblico, che le repliche sono proibite dai regolamenti politici. Non cessando l'applauso e non vedendo comparire il buttafiori, il Liverani s' avanzò verso il pubblico con disinvoltura, e facendo da buttafiori disse non essergli permesso di ripetere quel pezzo. Il baritono Paolo Baraldi (Miller) canta pur bene, e la sua voce, sebbene fiacca nelle note alte, è naturale e bella: lodevole è pure la sua azione. Il basso profondo Annibale Bianchi (Walter) ha delle belle note e seppe farsi applaudire dopo la sua aria. Il contralto signora Ernestina Schiapiè sostenne con impegno l' ingrata parte della Duchessa. Le seconde parti dimostrarono molto zelo. I pezzi più applauditi dell' opera furono nel primo atto, che è il più fiacco degli altri, la cavatina della Capuani e quella del Baraldi; nel secondo atto si applaudì il quartetto a voci scoperte, in cui i maggiori onori competono alla Capuani, e fragorosamente la romanza e l'aria del Liverani, dopo la quale fu chiamato all' onore del proscenio: il terzo atto, che è anche il più bello, passò fra gli applausi, che furono replicati al duetto del soprano e del baritono con una chiamata, e specialmente fragorosi nel duetto fra la Capuani e il Liverani; essi raggiunsero il punto culminante al si naturale di petto emesso con tutta forza dal Livrani; applausi al terzettino finale con due chiamate. L' orchestra, sotto l'abilissima direzione dal primo violino Maccari Spada, si comportò valorosamente; i cori fecero coscienziosamente il loro dovere. La messa in scena è magnifica, e in ciò lodiamo altamente l' impresa.

C. B.

TORINO. — Teatro Nazionale — Le beneficiate in queste ultime sere degli spettacoli primaverili furono molte e tutte liete d'applausi e di frequenti dimostrazioni agli artisti. Quella fra le altre che ebbe luogo il 6 a beneficio del buffo Cesare Bellincioni, allettava il publico ad accorrervi per la varietà del trattenimento. Il teatro era abbastanza popolato, e l'egregio artista, caro ai Torinesi, coglieva non dubbi segni del generale aggradimento in tutti i suoi pezzi sia da solo che con altri. Lo spettacolo era nuovo per la parte del canto in tutto e per tutto, ed era una specie di academia, alla quale tutti gli artisti presero parte, prestandosi gentilmente pel compagno; per questa gentilezza perdoniamo volontieri al Rossi-Corsi ed al Migliara l' esecuzione del duetto del *Marin Faliero*, che per difetto di prove andò come Iddio volle. Il Rossi-Corsi però ebbe la rivincita nel secondo atto della *Borgia*, che disse assai bene insieme alla Vigliardi ed al Petrowich con chiamate al proscenio. Or viene il meglio. — Quanto mai fece ridere il Bellincioni vestito da Mamma Agata! Quell'aria, cavallo di battaglia di tanti bassi comici, lo fu pure pel nostro artista, che la disse benissimo, con grande disinvoltura, e tanto piacque che gli fruttò quattro appellazioni, durante le quali il publico gli gettò parecchi mazzi di fiori. Una bella novità poi ci porse il Bellincioni colla romanza faceta pure del grand'ingegno di Donizetti, intitolata *Il Trovatore in caricatura*. In essa si odono i diversi generi di canto, persino il miagolio del gatto; è un bel pezzo da far onore all'autore ed a chi l'eseguisce, ed il Bellincioni vi ebbe le dimostrazioni più manifeste del comune aggradimento. Il terzetto del *Columella*, eseguito dal Migliara e dal Gabetti col beneficiato, fruttò applausi non troppi però, perchè alquanto precipitato; il Bellinciani ad ogni modo per sua parte fece ottimamente e da vero artista. Anche i danzatori vollero pagare il loro tributo al beneficiato ed oltre al solito ballo *Il Diavolo zoppo*, riprodussero il balletto *La fanciulla mal custodita*, nel quale piacque assai quel terzetto di cui parlammo in altro numero, e la Pagliori, la Lanzavecchia e la Repetti anche questa volta ebbero molti fiori e chiamate.

— Al teatro Sutera l' 8 giugno, sebbene venerdì, giorno infausto, si diede la beneficiata della prima donna Cecilia Mansui con uno spettacolo variatissimo e dilettevole, ma il publico, forse a causa della calda stagione era alquanto scarso; la brava Mansui certamente meritava di più. Non le mancarono però le esultanze, fra le quali la gentile artista fu regalata di molti applausi, di fiori in abbondanza e poesie; e fu chiamata di spesso anche alle scene specialmente durante il terzo atto dell'opera dei *Capuleti e i Montecchi* di Vaccai, in cui la Mansui colla sua bella voce non poteva eseguire meglio la parte di Romeo. Il resto dello spettacolo, ad eccezione dell'esecuzione della Sinfonia della *Muta di Portici*, a piena orchestra, che fu assai applaudita; nulla offerse di straordinario; l' avvenente Comba era indisposta, quindi fu omesso il passo ed invece di quello la Mansui cantò un' aria in lingua francese, che le fruttò un magnifico mazzo di fiori.

L. Alemanni.

PESCIA. — Liberiamo finalmente la promessa e diamo qualche particolare sul *Trovatore*, succeduto ai *Goti in Roma* del maestro Maraviglia. E per vero l'esito del fortunatissimo lavoro verdiano non poteva essere nè più lieto nè più clamoroso d'applausi e viva agli artisti, che vi si fecero onore grandissimo, e nel quart'atto destarono entusiasmo; ed erano Adele Bordiga, soprano, il tenore Vincentelli, il baritono Corti, il basso De Antonis, e la Secci-Corsi, Azucena. Le prime lodi però spettano di ragione alla giovine e graziosa prima donna Adele Bordiga, che natura ed arte adornare si piacquero de' loro doni più cari e desiderati. La sua voce estesa, flessibile, argentina, il suo porgere giudizioso ed animato ad un tempo e tutto grazia ed affetto, l'accento che imparte al canto ed accompagna con azione piena di verità e naturalezza promettono alla gentile giovinetta il più felice avvenire sulle scene, sulle quali stampa già orme onorate e sicure. Nella cavatina, ne'pezzi d'insieme, nella scena del *miserere*, nel duetto famoso col baritono, per tacere di tutto il resto, essa emerge e desta nel publico le più gradite sensazioni, commovendolo a piacer suo. I giornali toscani recano tutti testimonianza di lode amplissima ad onore della Bordiga, e tributano ad un tempo i meritati encomii al tenore, al baritono, al basso e al contralto sullodati, che benissimo sostengono le proprie parti.

VOGHERA. — Teatro Sociale. — Col giorno 20 maggio diede termine alle sue recitazioni la drammatica compagnia Ferrari diretta dall' attore Filippo Lottini, e fra le acclamazioni prese da noi commiato, ed infatti mai non udimmo una compagnia che alla non comune capacità artistica unisse tanto zelo, precisione e buon accordo. Le prime lodi debbonsi alla valente prima attrice Alceste Duse, che sotto avvenenti forme chiude un profondo sentire e soave espressione. Più volte essa vide piangere gli astanti al suo dolore, e gioire al suo contento. Tanto essa piacque che essendo assenti dalla città varie famiglie agiate in occasione della sua beneficiata, al loro ri-

sotto un manto rabescato di molti colori. La prova ad ogni modo gli riuscì felicemente, poichè il plauso non gli mancò quasi ad ogni pezzo; non per questo è men vero ciò che abbiam detto, ed il Meiners avrebbe conseguito non minore effetto ed avrebbe fatto opera duratura appigliandosi risolutamente a quello fra i diversi stili a cui ricorre più di frequente, dir vogliamo, allo stile di Donizetti, che per sè stesso è vario, abbondante, e piegasi a qualsiasi condizione di cose e d'affetti. Le cabalette dell'*Elodia di San Mauro* in pieno hanno il fare dell' autore della *Lucia*, e quella fra le molte dell' ultimo duetto fra Elodia e il Solitario può citarsi fra le nuove e migliori. Le imitazioni non pertanto, che si avvisano qua e colà, sarebbero state men frequenti, a creder nostro, mercè la richiesta unità di stile, poichè è assai più facile guardare la memoria dalle idee d'un solo antesignano, che da quelle di parecchi; il semplice avviamento ad uno stile implica un certo grado d'imitazione, e dove lo si multiplichi, di necessità si multiplicano le imitazioni a scapito dell' invenzione. Questa però, checchè dicasi, non è sì povera nell'*Elodia*, che non valga a recare buon saggio dell'immaginativa del Meiners; ed egli avviene delle immaginative come delle miniere, che è giuocoforza esplorarle ben a fondo, ed esercitarle operosamente per cavarne il nobil metallo. Faccia il giovane maestro che il nostro paragone non menta, e noi non lasceremo certamente di dargliene lode amplissima. Intanto notiamo questa *Elodia* fra le opere che bene pronosticano e promettono dell'autor loro, e che nacquero con auspici oltre ogni dire avventurati. Ed invero tanti furono i segni d'approvazione degli spettatori, quanti i pezzi, salvo appena pochissimi, e dicasi pure comechè l'esecuzione non riuscisse sempre egualmente lodevole. L'orchestra fu quella che non venne scemando giammai di colorito e di vigore; non così dir si vorrebbe dei cantanti in generale e dei cori, talchè ci parve che al compiuto effetto della musica non bastassero le prove che furono fatte. Noi parliamo ad ogni modo quando a tuttociò si è ormai riparato, quando dopo tre sere l'esecuzione è fatta non solo accurata e precisa, ma diligentissima, ed acconcia a dar risalto alle numerose bellezze che fregiano i migliori pezzi dell' opera. Fra questi annoverar vogliamo la cavatina d' un solo tempo della prima donna, il brindisi de' Montanari ed uomini d'armi, parte del primo duetto d' Elodia e il Solitario (il baritono), la stretta dell'aria d'Erberto (il tenore), il largo del finale del secondo atto, maestrevolmente tessuto, buon tratto del duetto fra il Solitario, ed Erberto, la romanza d'Elodia, il bellissimo duetto fra questa e il Solitario, la romanza di Erberto, ed il rondò finale. Le parti cospicue del dramma, quelle, cioè, d'Elodia, del Solitario e di Erberto avevano ad interpreti Vittoria Rupini, Domenico Mattioli, nuovo alle scene del Carcano, e il tenore Ghislanzoni; le altre parti erano affidate ai bassi Gandini e Trabattoni, e al secondo tenore Viganò. Delle tre principali quella del baritono è la più bella, ed offerse per ciò vasto campo al Mattioli ad emergere e cogliere plausi, alcune volte di tutt'entusiasmo, ch' egli saprà meritarsi ancor meglio sfuggendo certi modi leziosi, più nell' azione, a dir vero, che nel canto. Minore in ordine non d'importanza, ma di effetto è la parte di Elodia, ed alla Rupini perciò spettarono le seconde palme, non per tanto men gloriose, poichè ove arridono bellezza di voce, eccellenza d'ingegno, vigor di volontà e molta attitudine all'arte, il buon successo è immanchevole, nè mal si appone chi lo vede rapidamente ingrandirsi. Bensì alla gentil cantatrice raccomandar si vuole di non lasciarsi mai sopraffare da una timidezza, che divien soverchia innanzi al publico stesso, che la ricolmò sì a lungo di acclamazioni nel *Trovatore*. Le belle e potenti note della voce del Ghislanzoni fecero più volte impressione assai gradevole, e gli levarono d'intorno il plauso; son dono inestimabile, cui l'arte e l'esercizio daranno anche maggior valore. Il Mattioli, la Rupini e il Ghislanzoni furono le spesse volte ridomandati, e il fu del continuo il maestro, al quale auguriamo sempre nelle opere che verrà scrivendo le fortune lietissime dell'*Elodia di San Mauro*, ed a noi il placer di narrarle.

P. Cominazzi.

torno indussero l'impresa a concedere all'attrice una seconda beneficiata, che fu una vera festa con teatro illuminato a giorno, con fiori e poesie. Si rappresentava *La Fioraia di Firenze* del Chiossone, in cui l'attrice fece mostra del solito suo valore. Poche sere prime si esponeva *Suor Teresa* del Camoletti, nuovo trionfo per la Duse. Qual moglie tradita e madre infelice strappò le lagrime ai cuori i più freddi. Se ne chiese a pieno coro la replica, ed il teatro non bastò ad accogliere la folla che accorse, talchè si dovette rimandare buon numero di persone. Se il Camoletti fosse stato presente poteva chiamarsi superbo del suo lavoro, così bene interpretato da quest'attrice. Le furono compagni in ogni produzione il Lottini, il Ferrini, la giovine Bonora, il Finottini, e gli altri a mano a mano. Ci auguriamo di poter riavere fra noi ben presto una sì eletta schiera di artisti. *V. B.*

Ora la compagnia si è recata a Pavia ad inaugurarvi la nuova arena costrutta sulle rovine di quella cui distrusse un incendio lo scorso anno.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Al teatro italiano si ripetè sei volte la *Mirra* d'Alfieri. « Sulle prime (così il nostro corrispondente) i critici francesi non ci capirono verbo, e fecero a chi meglio indovinasse. L'un l'altro imitandosi, appunto come canta il Poeta italiano

E ciò che l'uno fa e gli altri fanno;

plausero alla recitazione, senza però scoprir nulla delle infinite bellezze di quel capolavoro d'ingegno e di sentimento, il cui nome per giunta moltissimi sconciamente guastarono. Poi alcuni fra gli Aristarchi compresero non solamente il suono, ma anche il senso delle parole vive, e s'accorsero che Alfieri non era quel da poco che fu giudicato in certe encilopedie, in cui trovi più errori che articoli, ed in certi articoli in cui trovi più spropositi che parole, fra i quali il primato spetta a quello scritto dal Janin su Alfieri e la *Mirra*, e ch'è un capolavoro non saprei se più d'ignoranza o di pazzia. Ora finalmente, giudice il publico, Alfieri è un gran poeta, un gran tragico, ed è giunto il momento della tarda giustizia di codesto gran nemico de' Galli. Mi aspetto di leggere un bel giorno che Alfieri merita essere messo in riga con Goldoni, che questi buoni Francesi rispettano, perchè sanno che scrisse per essi *Le Bourru bienfaisant*, che poi egli stesso tradusse regalando all'Italia *Il Burbero benefico*. Dunque, dico io, gli attori italiani in questa loro rapida scorsa a Parigi hanno giovato all'onore nazionale, ed io pensandoci ho ripetuto fra me stesso coll'Epico immortale:

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soave licor gli orli del vaso,
Succhi amari ingannato intento ei beve,
E dall'inganno suo vita riceve.

Questi Parigini, critici, buongustai ed ignoranti, sono tutti ragazzi rispetto alla letteratura drammatica italiana, scoperta nell'anno di grazia 1855 per opera dei comici di S. M. il re di Sardegna; e' ne sapevano quanto voi di Calmucco, io di Giapponese, ed ora s'avveggono che al di là dell'Alpi si scrissero tragedie, che al paragone dei famosi capolavori francesi reggono non solo, ma li superano non di rado per nerbo, intento drammatico e concisione. Non dico già che qui si voglia confessare tuttociò; lo si sente però e basta. Certo è che il publico accorre al teatro italiano, che la Corte è contenta del patrocinio accordato alla schiera recitante del signor Righetti, e che molto più si consegui di quanto doveva ragionevolmente aspettarsi. Notate però che la moda non sarà durevole, e che uno o due nomi appena rimarranno impressi nella memoria di questo popolo smemoratissimo che è il parigino, quelli, cioè, di Adelaide Ristori e di Ernesto Rossi, la prima delle quali ha decisamente oscurato l'astro della fortunata Rachel. Pensate il ridere che fanno di soppiatto per non compromettere la loro gravità, i cortigiani della nuova corte, ai quali è alquanto antipatica la fiera ebrea, che più di una volta si rise di loro e di tutti! Janin, il critico proteiforme, non ha però abbandonato alla mercè degli ingrati la sua protetta; egli ha fatto una dilicata distinzione fra le due grandi attrici (la Rachel e la Ristori), fiera e coturnata la prima, l'altra tenera, amorosa, tutta abbandono e tale che ti fa tornar vero ad ogni momento il detto del Petrarca

Morte bella parea nel suo bel volto!

Questa costanza del critico dei *Débats* mi riconcilierebbe con lui, se l'insulto da esso fatto alla memoria d'Alfieri tale non fosse da non perdonarsi senza un ampia e sincera ritrattazione. La maggioranza ad ogni modo dei critici mostrasi severa, ma non insultante e dispettosa, e si noti che la lingua italiana per facile che ti sembri, all'atto pratico, massime nel verso ove la lingua differisce così da quella che parlasi e scrivesi volgarmente, non è ben intesa dai più, e quindi le bellezze sfuggono, e i critici tornano al grave imbarazzo di non saper discorrere di ciò che non hanno capito. Ma io mi perdo in chiacchiere e dimentico di recarvi novelle delle produzioni che seguitarono la *Mirra*, ripetuta e levata a cielo con insoliti entusiasmi. Al *Curioso accidente* e alla *Locandiera* del Goldoni succedettero nell'arringo comico una commedia del Bon, e nel drammatico un dramma di David Chiossone; non vi parlerò del merito di queste produzioni, bensì vi dirò che il successo ne fu assai felice, e che la recitazione mi parve assai commendevole ad onore non solo della Ristori e del Rossi, astri di questo nuovo cielo italiano, ma del Gattinelli pure e del Bellotti-Bon, l'uno e l'altro degni di moltissima lode, l'uno e l'altro accolti con favore; che se non parvero astri egli è perchè in Francia vi sono eccellenti attori nel genere di que' due artisti; in questo caso reggersi con onore e piacere è tutto quello che sperare e bramar potevano l'uno e l'altro. — L'8 il bravissimo Rossi ebbe nell'*Oreste* tale uno splendido trionfo, che non sarebbesi potuto desiderarne il maggiore o più clamoroso. Non so finora che dicano della tragedia i giornali, certo è che il successo fu pel grande attore il più luminoso e ben meritato. Fra breve avremo la *Maria Stuarda* dello Schiller tradotta dal Maffei, ed in cui riserbansi certamente nuove glorie alla Ristori, la quale per gradire allo Scribe reciterà in italiano l'*Adriana Lecouvreur*, e per compiacere al Dumas l'*Antony*. In cosiffatta guisa la celebre attrice rapirà lo scettro alla sua famosa rivale, che recitò testè al teatro francese *Gli Orazj* di Corneille con gran plausi, che però, se il vero odo, costarono molto alla tribù dei Felix, ovveramente alla famiglia di Rachele Felix. — Il nostro corrispondente si diffonde in altri particolari, che per brevità sopprimiamo, per non ripetere cose già dette e riepilogate in tutti i giornali italiani.

E qui aggiunger ci piace in aggiunta alle notizie direttamente giunteci da Parigi le seguenti recriminazioni mandateci da una città italiana. Speriamo in un'ammenda onorevole da parte di chi fallì nell'intento di mostrare un'imparzialità che trasmodò in aperta ingiustizia. « La drammatica compagnia Sarda ebbe, come è noto, gli omaggi più caldi dei Parigini. Le produzioni date fin qui furono scelte dal Righetti fra le più applaudite del suo repertorio, ed ebbero tutte assai liete le sorti. Ma se il publico di Parigi accolse con festa le singole opere teatrali, il giornalismo letterario, quasi sorgesse a protestare contro i plausi degli stipati uditori, lanciò la più viva disapprovazione sopra le produzioni rappresentate, non risparmiando nemmeno il nome di Alfieri, di Goldoni, e di Pellico, nomi di gloria per la nazione italiana. Il *Débats* tentò sfrondare l'eterna corona di Alfieri; la *Presse* ed altri fogli tennero Pellico in conto d'un fiacco poetastro; la *Revue Franco Italienne*, diretta dal Carini, italiano, e redatta per la massima parte da italiani scrittori, parla colla più cieca irriverenza dell'immortale Goldoni, e il *Burbero benefico*, quella sublime commedia, che è il capolavoro del padre della nostra commedia, da un cotal *Gilbert* è detta opera *men che mediocre.* — Leggasi la *Revue Franco-Italienne* del 7 giugno corrente, diretta, come si disse, dal signor Carini di Sicilia, e poi dicasi se l'articolista signor Gilbert poteva dar prova di maggior ignoranza e di più petulante arroganza. Dopo aver vituperato Goldoni, Alfieri, Pellico, questi puritani del giornalismo dovevano, ed era naturale, trastullarsi coi viventi scrittori di cose teatrali; e infatti disapprovarono pienamente *Cogli uomini non si scherza*, carissima commediola del carissimo Gherardi, *Niente di male* dell'illustre Bon, e nel foglio sopracitato della *Revue Franco Italienne*, la *Suonatrice d'arpa* del Chiossone, cui il signor Gilbert, senza esaminarla, lancia la più severa condanna. Ma mentre il critico francese disapprova altamente *La Suonatrice d'arpa*, il publico di Parigi fa a questo dramma le più festose accoglienze, come rilevasi dal seguente brano di lettera dell'egregio artista Ernesto Rossi, che noi togliamo dal N. 9 del *Movimento*, giornale quotidiano che si publica in Genova; la lettera è scritta dal Rossi al proprio padre: « Ieri, 3 giugno, abbiamo rappresentato il dramma del Chiossone, *La Suonatrice d'arpa*, e l'esito non poteva essere più lusinghiero. Ci hanno chiamato fuori ad ogni atto, cosa molto rara a Parigi, ove si applaude in guanti bianchi. Sarò fortunato il giorno in cui potrò far intendere a Chiossone come recito il suo Domingo. Nella scena dell'atto terzo, quando Domingo scopre che Derios non è altrimenti che Rodriguez, si è sollevata entusiasmata tutta la sala. Vi è un po' d'orgoglio in questo racconto, ma è la verità. » — Prima che la compagnia Sarda lasci Parigi noi ritorneremo sopra questo argomento della critica franco-italiana, cioè, del disaccordo tra il publico e i giornalisti. *X.*

VIENNA. — *Cristina di Svezia*, tragedia lirica di Felice Romani con musica di Thalberg: « Se la prima recita d'un'opera nuova è un avvenimento per tutti gli amici dell'arte musicale, tanto maggior interesse ispirar doveva la prima rappresentazione della *Cristina di Svezia*, giacchè trattavasi di udire la musica di un uomo che gode una celebrità mondiale. Ma mal s'apporrebbe chi volesse, sia dal giudizio che ne porta il publico, sia di propria scienza, trarre delle giuste argomentazioni intorno al valore d'uno spartito, dopo una sola prima recita. In quanto al giudizio del publico, sarebbe difficile orientarsi in mezzo all'agitarsi di variate passioni, che non hanno nulla a che fare colla musica e di cui è l'oggetto più spesso l'uomo anzichè il maestro. Thalberg avea una posizione difficile; egli, tedesco di nascita, scriveva nella sua patria un'opera italiana per un publico che da lui chiedeva una musica ligia ai ritmi della scuola italiana. Ei non volle nè far troppe concessioni, nè far torto a nessuna delle due scuole, italiana e tedesca; sicchè gli ultranazionali escirono dal teatro del pari scontenti, gli uni dicendo che *il compositore si è lasciato dominare dalla banalità della scuola italiana*, quando gli altri lo accusavano *d'essere rimasto ligio all'insulsa scuola tedesca, e di avere scritto una musica da cui era bandita ogni melodia*. Gli uni come gli altri convenivano peraltro tosto a lodare l'accurata e scientifica istrumentazione, il bel travaglio dei singoli istrumenti, e perfino ammisero la bellezza di qualche pezzo. Queste erano le opinioni che si manifestarono dopo la prima rappresentazione. Ieri sera peraltro v'assisteva un publico non men numeroso ma più tranquillo, il quale portò un giudizio ancor più favorevole sul nuovo lavoro di Thalberg. Come la prima sera anche ieri egli venne chiamato replicatamente dopo ogni atto in unione agli artisti. Sin qui ci siamo occupati più a scrivere la relazione storica anzichè a manifestare la nostra individuale opinione. Eccoci or pronti a darla. A noi sembrò di scorgere in questo lavoro dalla prima all'ultima nota traspirare un bel talento il quale, coll'età ancor fresca del signor Thalberg, potrà renderlo una doppia gloria della sua patria. Ogni atto ha delle bellezze incontrastabili; così citeremo nel prologo la cavatina di Cristina, cantata colla solita maestria dalla Medori, la scena del tutto drammatica fra Cristina e Monaldeschi, eseguita da entrambi con grande verità ed affetto, il quartetto che precede il finale del prologo, il grande finale stesso pel merito dell'istrumentazione. Nel primo atto ci sorprende gratamente una canzonetta di Monaldeschi, che fu anche egregiamente eseguita da Bellini; dopo questa notammo un quartetto di effetto, e che fu in tutte e due le sere applauditissimo. Viene poi un'aria con cori di Sentinelli (De Bassini), la quale è di fattura bellissima e, cosa rara ne' maestri, di tutta originalità; nella scena tredicesima v'è un dialogo fra Bellini e De Bassini nel quale quest'ultimo solo ha alcunchè di canto, e gli diè occasione di distinguersi. Ci piacquero le poche parole cantate da Angelini nella parte del padre Lebel, con tutta la potenza della sua bella voce. Nel secondo atto un duetto fra Bellini e la Demeric (Paola), che fu eseguito bene da entrambi e particolarmente dalla signora Demeric Lablache, la quale tanto in questo pezzo come nel finale e in tutti gli altri dell'opera si distinse per freschezza di voce, accuratezza di canto ed intelligenza d'azione. Noteremo ancora un terzetto fra Monaldeschi, Cristina e Lebel e gli ultimi accenti di Paola spirante... » (Dal *Corr. Ital.*)

COSTANTINOPOLI. — Notizie musicali. « ... Dopo la prima parte della cantata (*L'Assedio di Silistria* del maestro Panizza) si è eseguito un coro, intitolato: *Il Bivacco*, composto da Nedgib Bey, compositore di S. M. il Sultano, e direttore della musica del palazzo Imperiale. Questo canto ben ritmato è di stile popolare. Nedgib-bey, fra i compositori turchi il più distinto, è l'autore di belle arie turche. Voi sapete che la musica turca è sola melodia, ma non sapete che è cosa molto difficile il comporne. Non posso darvi un'idea esatta di questa musica popolare, poichè non l'ho perfettamente capita: la studio indefessamente e spero darvene ragguaglio. I Turchi hanno tonalità, modulazioni e tempi tutti loro proprii; la battuta 5/8 è usitatissima. V'hanno melodie turche che sfiderebbero la scienza del primo armonista del mondo. Rammenta *in una battuta* la transizione da *re bemolle a si bequadro* minore! S. M. il Sultano è molto appassionato per la musica, e protegge gli artisti. Egli ha voluto che si formasse nel suo proprio palazzo una scuola di musica, un piccolo Conservatorio, onde giovani di qualunque età fino al numero di 200 possano istruirsi nella musica sì vocale che strumentale. Il maestro Giuseppe Donizetti, fratello del celebre compositore, è il direttore in capo di tutte le bande dell'impero. Egli merita la riconoscenza di tutto il mondo musicale per essere stato il primo a trapiantare la melodia occidentale in Oriente. Con uno zelo indefesso, ed una perseveranza a tutta prova egli ha generalizzato lo studio della buona musica. Egli ha formato lo studio, egli ha avvezzato l'orecchio di persone che non avevano alcuna nozione musicale. Mercè le sue cure, la banda di musica imperiale, composta di 70 musicisti all'incirca, è divenuta tanto eccellente da fare onore a qualunque altro paese. I suoi servigi sono stati ampiamente rimeritati dal Sultano Mahmoud e dal suo successore, che lo hanno ricolmo di onori. Il maestro Guatelli è anche aggregato a questo stabilimento da otto anni, ed ha secondato ammirevolmente gli sforzi del Donizetti. Il Guatelli è un vero artista, che ama la sua arte e che ne ha approfondito lo studio. Accoppia la scienza ad un gusto squisito, ed ha fatto ultimamente eseguire al teatro di Costantinopoli una sinfonia fantastica degna d'un gran maestro. Gli altri professori esercenti nel palazzo Imperiale sono il maestro Padovani per la scuola di violino, Rossi per quella di tromba, e Pisani per quella di canto e di piano forte. *(Gazz. M. di Nap.)*

BOSTON. — Abbiamo novelle del nostro bravo concittadino Luigi Rocco, da un accorto speculatore scritturato per cantare nei concerti che dar si prefisse in Boston ed altrove. Ora il Rocco non solo si fa apprezzare qual buffo di primo ordine, disinvolto, ingegnoso ed ameno, ma canta eziandio col più lusinghiero successo le parti di basso profondo e basso cantante, nelle quali seppe meritarsi favore accanto alla celebre Sontag nelle peregrinazioni compiute con essa, al cui fianco eseguì la *Sonnambula*, cantando la parte di Rodolfo ed altre di basso importanti e belle. Nelle varie relazioni di giornali troviamo che il Rocco emerse qual Don Pasquale, qual Dulcamara, ecc., ed emerse non meno quale Sparafucile nel *Rigoletto*, quale Oroveso nella *Norma*, qual Silva nell'*Ernani*, qual Giorgio nei *Puritani*, qual Pietro nella *Muta de' Portici*, qual Elmiro nell'*Otello*, qual Sulpizio nella *Figlia del*

Reggimento, ecc. La sua voce, già per natura buona e pastosa, divenne coll'esercizio più robusta e sonante, nè mai v'ebbero difficoltà che gli tornassero invincibili. Per tal modo al ritorno del Rocco in Italia avremo due artisti ad un tempo, un eccellente buffo, cioè, ed un ottimo basso profondo. Il Rocco cantò a Nuova-York a fianco della Grisi e di Mario nel *Don Pasquale*, e i giornali americani ci attestano che il suo successo fu il più bello e lieto che bramar si potesse a fianco di quei due celebri artisti, pei quali quel capolavoro fu scritto da Donizetti. Poscia il Rocco cantò nel *Trovatore* al teatro Nuovo, con esito felicissimo. « Non dimentichiamo Rocco (dice il *Courrier des Etats-Unis*) che contribuì per sua parte quale Sparafucile al bell'incontro dell'opera. Buon professore di musica, buon attore, buon cantante, fornito di buona voce, ecco il Rocco. » Ora le più recenti notizie avvisano ch'egli è a Boston, ove già piacque moltissimo e dove farà nuovamente parlare di sè come quegli che vi farà ancor meglio apprezzare le belle doti che il distinguono.

NOTIZIE.

MILANO. — Giovedì si chiusero le rappresentazioni del *Profeta* e della stagione alla **Scala**; la folla vi si agglomerò quella sera in guisa che mai per avventura la più fitta ed attenta. Gli applausi abbondarono clamorosi specialmente nel quarto atto, e furono per la massima parte rivolti alla signora Sanchioli, che vi ebbe un'ovazione lunga, clamorosa, solenne con gran copia di mazzi di fiori, ed una corona d'alloro in velluto con nastro sul quale leggevasi a caratteri d'oro la seguente iscrizione: « A Giulia Sanchioli il 14 giugno 1855. — Milano, — le masse artistiche del gran teatro alla Scala — riconoscenti. » Il Dell'Armi e la signora Gordosa parteciparono alle ovazioni. Tutti e tre del resto adempirono sempre con cuore, con ingegno e bravura il proprio debito, e vuol giustizia che lo stesso dicasi dell'Echeverria (il conte d'Obertal) e dei tre Anabattisti signori Caron, Alessandrini e Galletti, nell'eseguimento delle loro difficili parti diligenti e precisi. Le masse dell'orchestra, de' cori e de' ballerini anch'esse non vennero meno giammai all'impegno, e lo spettacolo fu tutte le sere cospicuo, grandioso, imponente. La Società impresaria, accortamente così provvedendo al proprio vantaggio, ha ad un tempo ben meritato dall'arte scenica rappresentativa.

— Lo scorso venerdì ebbero termine al **Teatro Re** le recite della compagnia francese di Eugenio Meynadier, che durarono a lungo, avvalorate dal favore di quella parte di cittadini, che suol preferire agli altri spettacoli le buone e diligenti rappresentazioni francesi, le quali si fecero anche migliori nella seconda metà della stagione, allorchè la compagnia ricca d'attori della vaglia del Meynadier, cioè, del Manstein, del Bejuy, delle Fleury, della Bondois, dell'Honorine, si accrebbe di due artisti di non minor merito nell'Armand e nel Piroleau. Fra le produzioni che piacquero meglio citeremo soltanto la commedia del Dumas figlio *Le demi-monde*, non indegna per vero del luogo d'onore assegnatole dal publico plauso fra le più recenti commedie francesi. Per invenzione, per sapor comico, per opportunità è produzione notevolissima; fu ripetuta sei volte e porse il destro ai bravissimi attori a darvi del continuo prove della loro specchiata abilità. La compagnia Meynadier porta seco la stima e l'affetto di que' molti che accorsero alle sue recitazioni.

— Ieri immensa folla di spettatori accorse al nuovo **Ippodromo** fuori della barriera di Porta Orientale, inaugurato dalle corse e dagli esercizi dell'equestre compagnia Ciniselli. Mancando all'ultimo i fuochi artifiziali lo spettacolo terminò freddamente.

L'aeronauta Godard, dopo lungo inutile soggiorno in Milano nella fiducia di poter effettuare l'ascensione predisposta molti giorni addietro, alla quale gli fu forza rinunziare trovandosi nell'impossibilità d'ottenere il gaz necessario all'uopo, prese commiato ne' passati di da Milano, promettendo di ritornarvi non appena avrà la certezza che non gli sarà rifiutato il gas. Frattanto eccita tutti quelli che possiedono biglietti per lo spettacolo che doveva darsi nel giardino di casa Melzi a conservarli, chè loro saranno valutati all'occasione.

Nel **Caffè** del passato martedì N. 46 leggesi una lettera dell'avvocato Pier Ambrogio Curti al Redattore del *Trovatore* di Torino, colla quale egli protesta contro le maligne e false insinuazioni del rugiadoso paladino d'Anacleto, Marcelliano Marcello, che le fabbricò nello onesto intendimento di ampliare il cerchio delle sue calunnie. Il Curti non ebbe, non ha, e non avrà parte alcuna nelle *polemiche* della *Fama* contro le laide ciurmerie del *Trovatore*, per la ragione semplicissima ch'egli non fu gaglioffamente insultato, e per l'altra non meno semplice e vera, che *La Fama* basta ad esuberanza per rintuzzare i furori degli onorevoli membri del *Trovatore* e di chi per essi. Queste cose le sa il dabben Marcello, ma sa altresì che chi cerca trova; è l'istinto dei segugi, e il mio amico da quel dotto zoologo ch'egli è, fiuta e spia per iscovare qualche segreto complice della *Fama* da levarne un grande scalpore e comporne ad un tempo una bella e buona calunnia, quasi che a farlo segno al disprezzo e alle beffe d'ogni uomo onesto fosse mestieri di reclutar partigiani. Ora però il sagace critico trovasi a difficili strette. Da un lato il redattore del *Caffè* lo stringe a ristampare la protesta del Curti; dall'altro ei teme, aderendo all'invito, di perdere il frutto delle perfide insinuazioni, e scoprirsi sleale e calunniatore fino al midollo. Che farà dunque? Taglierà risolutamente il nodo gordiano col publicare la *protesta*, però nel fermo proposito di disdirsi a miglior destro, impinguando nell'un modo e nell'altro il bullettino delle sue sconfitte.

PARIGI. — Il 13 si rappresentò all'Academia imperiale di musica la nuova opera di Verdi *Les Vêpres Siciliennes*, con immenso successo, giusta il dispaccio elettrico della *Gazzetta di Milano* del 14 corrente.

GENOVA. — A cagione dell'indisposizione della signora Albertini, l'opera buffa dovette far gli onori dello spettacolo al teatro Paganini per più sere. Nella *Fiorina* ebbero il destro lo Zucchini, la Ruggero Antonioli, il Sarti e il Fagotti a cogliere applausi loro retribuiti dallo scarso publico, che non mancò pure di rimeritare d'applausi la coorte danzante, il Carrey principalmente ed Antonietta Kurz, nonchè Carolina Mengoli ed il Calori.

— Al teatro diurno dell'Acquasola piace molto la drammatica compagnia Pezzana, in cui emerge il rinomato primo attore e capocomico, al quale fanno corona artisti di vaglia e zelantissimi nel disimpegno delle rispettive loro parti. — Aspettasi fra breve la compagnia Robotti Vestri.

— Si sono publicati i primi numeri di un nuovo giornale teatrale, cui fu posto per titolo *Il Pipistrello*.

VENEZIA. — Fu eccitata a recarsi al suo posto la compagnia di canto e di ballo fissata per eseguire alla Fenice *Il Profeta*, che temeasi non potesse essere rappresentato nella stagione estiva, a cagione del cholera, che in Venezia miete alcune vittime.

FERRARA. — Le rappresentazioni della stagione di primavera ebbero termine col *Gastone* del maestro cavaliere Capecelatro, cui furono fatti anche l'ultima sera onori moltissimi in un all'Alaimo, al Giuglini e al Monari.

NUOVA YORK. — Se vere sono le notizie recateci da recenti corrispondenze le grandi promesse e i contratti stipulati dal signor Ulmann e Strakosch non furono adempiti in America; l'impresa venne meno agli obblighi assunti. I giornali francesi dicono il contrario. Certo è che v'ebbero dissapori, ed il teatro italiano tacque ad onta del gran successo della *Lucia* con Mirate e del *Barbiere* colla Lagrange. Ora assicurasi che un ricchissimo banchiere assunse l'impresa, e che le cose s'incamminano regolarmente.

ALESSANDRIA. — L'8 giugno ebbero termine le rappresentazioni dell'opera a questo teatro nuovo fra le acclamazioni del pubblico accorso in gran folla a festeggiarvi gli artisti. Diedesi il *Don Procopio*, campo d'infiniti applausi al Bonafos, alla Fumagalli ed al Linari Bellini. Si aggiunse il duetto della pistola nella *Chiara* fra il Bonafos e il Linari-Bellini, e quello dell'*Attila* fra la Fumagalli e l'Errani, e l'un pezzo e l'altro destarono entusiasmo.

MARSIGLIA. — Nel *Sémaphore* leggonsi alcune parole d'encomio intorno alla prima donna italiana Carolina Guerra, che vi si espose tempo addietro in un concerto, al quale prendeva parte anche il baritono Ismael, attore cantante molto apprezzato in codesta città. « La signora Guerra (dice quel foglio) possiede bell'aspetto, bella voce, anima, accento melodrammatico ed agilità quanto basta. Come ognun vede essa dunque ha tutte le doti che formano le eccellenti artiste, e che meritano dal publico incoraggiamento ed applauso. Si disse che il direttore dell'opera francese signor Tronchet, colpito dai vantaggi che ricavar si potrebbero da questo giovine talento, abbia divisato di scritturare al nostro teatro la signora Guerra, dopo essersi convinto che la brava artista possiede molta disposizione per l'opera francese. Se il progetto ha luogo noi possiam predire alla signora Guerra la più felice riuscita, massime ove si produca nella *Favorita* o nella *Norma*. » Le trattative però non ebbero effetto, e la signora Guerra fu invece scritturata al teatro di Madrid.

Recenti Scritture.

Teatro Re. — Per l'imminente stagione estiva dall'appaltatore Tommasi furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola i seguenti artisti: Prima donna soprano assoluta Adelaide Ravaglia, prima donna contralto assoluta Zoe Aldini, primo tenore assoluto Paolo Scotti, primo baritono assoluto Filippo Coliva, primo basso cantante assoluto Pietro Nolasco-Llorens, primo basso comico assoluto Lorenzo Manari, comprimarie Marietta Allievi e Carolina Berini, primo basso generico Giuseppe Maccani, secondo tenore Stefano Morzenti.

Marietta Alboni, la celebre cantante, delizia già del teatro italiano e della grand'Opera per molte stagioni, fu nuovamente fissata alle scene francesi di Parigi, e canterà otto volte al mese, ossia, due per settimana coll'emolumento di franchi duemila per sera. Esordirà nel *Profeta*, poi rappresenterà *La Favorita*, indi *La Regina di Cipro*.

VICENZA. — Stagione della fiera. — L'impresario Carlo Fiorese ha riunito per lo spettacolo della prossima state la seguente importantissima compagnia di opera e ballo. *Opera*: Prima donna assoluta Marietta Piccolomini, primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso B. Cervini. Prim' opera l'*Ebreo* del maestro Apolloni.

— *Ballo*: Coreografo F. Massini; primo ballerino danzante Antonio Lorenzoni, primi mimi assoluti Luigia Gaia e Francesco Baratti. Per alcune rappresentazioni una celebrità danzante. Le scritture del Giraldoni, del Cervini, del Lorenzoni e del Massini furono fatte dall'Agenzia Burcardi.

VITERBO. — Inaugurazione del nuovo teatro, dal primo agosto a tutto circa il settembre. — *Opera*: Prime donne assolute Virginia Boccabadati e Rachele Gianfredi, primo contralto Zelinda Sbriscia, primo tenore assoluto Emilio Naudin, primi baritoni assoluti F. Colini e F. Cresci, primi bassi R. Anconi e R. Laterza, parti comprimarie Conti, Fossati, ecc. — *Ballo*: Coreografo G. Rota, primi ballerini danzanti assoluti Augusta Maywood e F. Croci, primi mimi assoluti Adelaide Rossi e Filippo Termanini, primi mimi G. Brunello, G. Poggiolesi, Pedoni e Maddalena Tanzi. Prim'opera *Roberto di Picardia* di Meyerbeer.

Giovanni Zucchini, il rinomato primo basso comico assoluto, fu scritturato al teatro italiano di Parigi per le prossime stagioni d'autunno e carnevale 1855-56.

Dall'Agenzia Burcardi furono fissati per la stagione d'autunno al Teatro di Voghera la prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani, ed il primo ballerino danzante Giuseppe Cardella.

Artisti disponibili.

Lodovico Graziani. Questo rinomato artista, che formar dovea cospicua parte della grande compagnia melodrammatica per la stagione di carnevale 1855-56 e vegnente quaresima alla Scala, cessata l'impresa che lo avea scritturato, rimane per le stagioni anzidette libero d'impegni.

Antonio Prudenza, primo tenore assoluto e *Sofia Prudenza*, prima mima assoluta, reduci dai teatri di Madrid e di Cadice, ove il Prudenza ebbe il più felice successo, trovasi in Milano, libero da impegni per le venture stagioni.

Amalia Corbari, prima donna assoluta, che seppe colle doti pregevolissime della voce, dell'arte e dell'ingegno levarsi a bella riputazione, confermata dal voto di Parigi, di Londra e di Pietroburgo, è in Milano non vincolata da oggi in poi da verun contratto.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta di molto merito, al presente acclamata al teatro di Bari, ove si dà grandioso spettacolo, rimane a disposizione delle imprese per la prossima stagione d'estate e per le stagioni avvenire.

Luigi Saccomanno, primo tenore assoluto, che cantò nello scorso carnevale a Mantova con brillante successo, e nella primavera a Venezia al teatro Apollo con esito anche più fortunato, è da ora in poi a disposizione delle imprese.

Federico Monari, egregio primo baritono assoluto, che cantò pur ora con tanto plauso al teatro di Ferrara, si è sciolto del contratto che lo legava al teatro di Faenza ed a quello di Macerata per le rispettive fiere, non essendosi potuto accordare coll'impresa per la scelta dell'opera.

Carlotta Morando, prima ballerina danzante assoluta allieva dei chiarissimi coniugi Blasis, che ballò non ha molto col più lieto successo sulle scene del teatro Regio di Torino, è in Milano a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che cantò in carnevale alla Scala, la cui carriera va lieta di successi felicissimi a cospicue scene, è in Milano non vincolata finora da alcun impegno.

Carlo Caron, primo basso profondo assoluto, che cantò il carnevale a Piacenza, e nell'ora scorsa stagione alla Scala, si è recato a Parigi.

Adelaide ed Enrichetta Alessandri, prime donne assolute soprano e contralto, sono in Milano, disponibili per le venture stagioni. Come è noto esordirono con lieto successo a Voghera in autunno, ed a Padova in carnevale.

Bassano Tovaiera, primo basso profondo assoluto, termina col 21 corrente i propri impegni al teatro Carcano, ove cantò con lode la parte di Ferrando nel *Trovatore*, e resta disponibile da allora in poi.

Gian Carlo Nerini, primo basso profondo assoluto dalla voce magnifica, si è sciolto amichevolmente dall'impegno che lo legava ancora per un anno all'appaltatore Ronzani, e si è recato per proprii affari a Parigi, ove attende le proposte che far gli vorranno le imprese de' nostri ragguardevoli teatri per le stagioni d'autunno, di carnevale ed in seguito.

RETTIFICAZIONE.

Nella dichiarazione da me inserita in un giornale torinese, come pure nella *Fama* del 14 maggio p. p., relativa al nessun beneficio derivato alla Società ivi nominata dalla cessione dell'ultimo quartale fatta alla medesima dalla signora Stoltz prima donna al regio teatro di Torino nell'anno 1854, quantunque accennassi la mia qualifica di segretario generale della suddetta Società, pure non intesi di parlare che a solo mio nome e non nella suespressa rappresentanza, essendo il consiglio direttivo la Società estraneo a quella mia dichiarazione, che però ancora confermo.

Torino, 12 giugno 1855.

L. Alemanni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 21 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 50

IL COCCHIERE DELLO STHULNAGEN

(CRONACA DI COLONIA.)

II, e fine

Frantz più non sapeva ove fosse; il suo cuore batteva con violenza, il suo petto provava una dolorosa oppressione, chè una mano di ferro pareva gli stringesse la fronte, ed un sudore di ghiaccio gli scorreva sul volto: parecchie volte tirò a sè la briglia per fermare la corsa del suo cavallo, che credeva ad ogni istante dovesse cadere. Ma il cavallo, disobbediente, correva, correva sempre a gran galoppo, e con una celerità sopranaturale.

Ma non era questo il solo soggetto di terrore che provasse Frantz: chè sentiva la valigia in fondo allo *sthulnagen* sotto le gambe, agitarsi in modo stravagante, come se una creatura vi fosse rinchiusa. Credette perfino intendere voci lamentevoli uscire da essa, e distinguere queste parole:

— Per l'eternità! per l'eternità!

Gli si rizzarono i capegli sulla testa, e il sangue gli si agghiacciò nelle vene. In questo mentre, l'omiciattolo disteso in fondo al *cabriolet*, incrocicchiate pacificamente le mani sul petto zufolava a mezza voce l'aria di una ballata popolare.

Le voci ripeterono con un accento inesprimibile di dolore e di disperazione:

— Per l'eternità! per l'eternità!

— Che vuol dir ciò? sclamò Frantz, interpellando lo sconosciuto, che senza volgere il capo, senza fare il menomo movimento rispose:

— Avanti!

— Io non andrò più innanzi un passo: son già oltre due ore che viaggiamo, siamo usciti dalla città nè so ancora come ne uscimmo: io non conosco i luoghi che attraversiamo, e le voci ch'escono da questa valigia mi provano che voi mi volete o complice od astante in qualche funesto mistero. Non vado innanzi un passo.

— Avanti!

— No, gridò Frantz, no. E in così dire, tirò con tanta violenza le briglie che si ruppero. Ma non per questo il cavallo si fermò, chè anzi prese a correre ancor più rapido di prima.

Allora Frantz volle saltare a terra, ma lo straniero, volta quasi macchinalmente la testa, lo fissò in volto con tale uno sguardo, che obligò Frantz a sedere di nuovo.

— Se un conduttore scelto e salariato da me, mi volesse lasciar sulla strada, sai, tu, caro mio, ch'io sarei capace di rinchiuderlo nel sacco, ch'è sotto le nostre gambe? diss'egli in un tuono tale da non ben comprendersi se volesse scherzare o pur minacciare. E mentre pronunciava queste parole, batteva de' piedi sul sacco, d'onde partirono strazianti lamenti misti a singhiozzi ed a lagrime, a traverso le quali si distingevano ancora le voci:

— Per l'eternità! per l'eternità!

Qui accade qualche delitto! io non voglio esservi complice! gridò Frantz disperato: Ferma! voglio discendere; voglio lasciarvi qui; non voglio, non voglio essere vostro complice.

— Sì davvero, Frantz Meyer! eccovi ad un tratto divenuto scrupoloso. Tu già non lo eri, se ben mi ricordo, quel giorno in cui una vecchia, carica di un grosso sacco di scudi, salì nella tua carrozza e t'incaricò di condurla a quattro leghe dalla città, al castello di Burgstradt: tu non eri già scrupoloso allora, mio giovinotto, poichè le mettesti un fazzoletto sul volto, la soffocasti crudelmente, quantunque ti chiedesse ginocchioni la vita a nome di tua madre ch'ella aveva conosciuto. E quell'assassinio durò due ore. Due ore capisci? due lunghe ore, in cui ella si stava dibbattendo contro il suo uccisore.

— Oh! non è vero! non è vero!

— Poi, riprese a dire senza scomporsi lo sconosciuto come se non fosse stato interrotto, poi tu discendesti dalla carrozza, scavasti una buca a piè di un albero, vi deponesti il sacco, non senza dimenticarti di far un'incisione nella corteccia della quercia per meglio riconoscere il luogo. In seguito, risalisti nel tuo *sthulnagen*, riconducesti il cadavere a Colonia, dicendo: Ella è morta di un appoplessia fulminante. Bel ritrovato, mio giovinotto, bel ritrovato; che spirito! che destrezza! Ma sai che per uno scrupoloso la è da ridere questa?

— Tacete, tacete! andrò ovunque vorrete.

— Alla buona ora! se non avesti detto così t'avrei raccontata un'altra delle tue avventure, non meno divertente: t'avrei narrato come divenisti padrone di questo *sthulnagen*. Non bastava l'avere quattromila lire tornesi; bisognava poterle godere. E come fare? Fortunatamente tu avevi una vecchia zia che passava per ricca, sebbene in fatti non vivesse che del lavoro giornaliero. Questa volta, immaginoso come sei, non volesti più servirti del fazzoletto; con un buon calcio gettasti la vecchia dall'alto della scala; poi mettesti grida sì strazianti, versasti lagrime tanto naturali, che nessuno potè muovere sospetto su di te. Poi, durante la confusione introducesti sotto il capezzale della defunta, il sacco di scudi rubato all'altra vecchia, che giaceva provvisoriamente in un angolo oscuro, e facesti lo stupefatto, quando vicino al sacco si trovò un testamento olagrafo di tua zia, fabbricato da te in quella stessa mattina: e tutti ti credettero, persino il borgomastro ed i giudici.

Così dicendo l'ometto seguitava a ridere, e Frantz

APPENDICE

NUOVE CONFESSIONI DI M. MARCELLO

Coscienza fusca
. . . .
Pur sentirà la *mia* parola brusca.
Dante.

La confusione è nell'antro, volli dire nella bottega del **Trovatore**; se tu ci raccapezzi un briciolin di senso comune in quei suoi tre strafalcioni maiuscoli del N. 50 (14 giugno) *Araldo di Torino, Rettificazioni e Bullettini del Topo-Ragno*, non una, ma avrai tre copie della *Raccolta completa* delle mie *Polemiche* contro il *Trovatore* e le costui melensaggini, con commenti, ecc. Questa nuova edizione è attesa con viva impazienza da tutti coloro, nove su dieci de' miei lettori, che fecero le grasse risa e le beffe più sperticate de' furori un cotal po' maccheronici, ai quali si venne abbandonando il mio chiarissimo amico Marcelliano Marcello, nonuomo, nano, araldo, giullare, menante di Anacleto, X incognita, manipolatore sottinteso (è frase di conio marcellesco) ed altro, proteiforme nel nascondersi e nelle *fughe valente maestro*. I titoli a cui si convengono od a chi se li piglia; la multiciplità de' travestimenti non è per vero opportuna raccomandazione e testimonianza di onest'uomo, poichè non può essere che vile e tristo chi ha d'uopo di travisarsi in cento guise per combattere altrui. Marcello però è superiore a queste inezie, nè gliene cale gran fatto, purchè si provi e cerchi ferirti, sotto una o più maschere, — Arlecchino della critica, meno il grossolano buon senso, la proverbiale onestà e il frizzo popolare del servo dei due padroni. Queste cose ricordo a que' pochissimi (uno su dieci) che sotto colore di compiangere il giornalismo, caduto sì basso fra le ugne del Nano e del Profeta, vorrebbono onestamente affibbiare il torto se non in ugual misura, almeno in qualche parte ad ambedue i contendenti, quasi che l'offeso dovesse sopportare in pace l'ingiuria, e lasciare poi che i pochissimi tacciassero il silenzio d'inettitudine alla difesa. L'ostinazione è dunque necessità, anzi virtù di chi ha ragione, ed io che ho l'una avrò dunque anche l'altra, senza però dipartirmi giammai dal punto capitale della quistione, senza perdere di vista un momento le *laide ciurmerie* di Anacleto diacono, alle quali fecero codazzo le mille ed una ciurmerie dilavate nelle pagine del *Trovatore*. Se i miei avversari Marcello e sozio avessero fatto così non avrebbero sprecato tempo e fatica nel pescare a piene mani nella cloaca degli insulti senza pensare che nel maneggiar la pece altri resta impegolato. Avvenne anzi di peggio; le immondizie, attinte sì largamente e buttate a chiusi occhi, secondo passione ed ignoranza, fecero l'effetto di certe mine, che scoppiando in luogo di nuocere al nemico, recarono guasto e vergogna a chi le pose ed occultò. Così adoperarono a pruova il dabben Marcello e il vaporoso sozio, i quali, accesi di nobile emulazione a chi strombettasse maggior copia di corbellerie, ne fabbricarono pur ora a dovizia, e come gli accade a coloro che sono orbi di mente e di cuore, fecero una confusione da disgradarne l'antichissima Babelle, aspettando per avventura che io ci perdessi il bandolo, mi vi smarissi e tacessi. Ma io conosco le arti di questa guerra sleale e stolida, conosco i miei nemici orgogliosi e impossenti, ed a vincerli mi basta svelarne le colpe e le sciocchezze. Fra queste fa capolino anche qualche verità, ed eccovene una tra l'altre dell'*Araldo*, che chiude così un grottesco suo cenno sugli spettacoli di Torino: « Vedete che sono araldo musicale questa volta, e me la cavo alla spiccia: così se la potesse cavare il Nano con quella seccaggine del Topo-Ragno, il *quale è stato messo al mondo per gastigo del Trovatore.* » E la è proprio così, e così sarà pure finch'egli faccia ammenda onorevole di tutte le contumelie delle quali imbrattò *La cronaca dei buffoni* (confessione passata in giudicato, come avvertirebbero i legali). Che se gli articoli della *Fama*, « i quali farebbero ristuccare un convento di frati, » al dire di Marcello, — dimentico un tratto della maschera dell'Araldo per quella del Don Basilio, che gli si attaglia sì bene, — sono *sazievoli* e *rincresceroli*, raggiungono dunque il loro scopo. Essi ti saziano d'ignominia, maestro mio, e ti pungono ben addentro, e basta; io non vo' già la morte del peccatore, sibbene la conversione, che non è daddovero lieve bisogna, ma non è tampoco il primo miracolo del ridicolo. A queste tue confessioni, che valgono per molte, tu mandi in coda una *rettificazione*, che è una altra e non manco impudente confessione della tua codardia. Nel *bulletino* del tuo numero precedente non a me solo, ma gittasti l'ingiuria ad un mio amicissimo l'avvocato Pier Ambrogio Curti, come s'egli

oppresso soffocava dallo spavento, e le voci misteriose lamentavansi e ripetevano:

— Per l'eternità! per l'eternità!

— Con una parte dell'eredità di tua zia stabilisti comperare questo *sthulnagen* ed il cavallo che si velocemente ne portano al nostro destino: per molto tempo dibattesti il prezzo col vecchio e tenace padrone. Finalmente, concluso il contratto in novecento escalini, che il diritto d'esercizio e di padrone faceano ammontare a mille e cento, il vecchio da bene ti fece la ricevuta, e prese a numerare il denaro; quel denaro che cadendo produce si dolce musica, quel denaro la cui vista è cagione di tanta gioia! Tu consideravi quegli escalini, li ascoltavi suonare, li mostravi con occhio rapace, e tanto di essi t'innamorasti che un dì dopo, salito quel vecchio pazzo nello stesso *sthulnagen*, giaceva colla testa fracassata vicino alla carrozza rovesciata, e la ricevuta trovavasi nella tua saccoccia accanto ai mille escalini. Oh! che buon cristiano tu sei, quanto fosti furbo allora! Con un colpo di bastone infrangere il cranio di quell'uomo, portarlo nel tuo *sthulnagen*, partire a tutta corsa, rovesciare la carrozza in guisa da non recarle danno, e da lasciar credere ch'ei fosse morto d'accidente. Ma bene, il mio innocentino, bene!

— Tacete! tacete!

— E tua moglie! quella povera fanciulla che ti profondeva tante cure, e che ti rese tante volte dolce anche la miseria! Oh! con essa non cercasti tanti sutterfugi. Sono or quattro giorni; le comprimi un guanciale sul volto ed eccoti vedovo; ecco che puoi sposare la vedova dell'antico tuo padrone, che t'ha venduto lo *sthulnagen*. Ella ha ancora quattro carrozze e non è senza beni di fortuna, ella ti ama ed eccoti fra poco ricco ed allegro, senza affanni facendoti servire da altri. Ma sai il mio galantuomo che allora sarai veramente felice, e potrai vivere onestamente, a meno che tu non voglia farti vedovo un'altra volta, per darti lietamente all'avventurosa vita del giovane celibatario? Sarei curioso di conoscere il nuovo modo che vorresti adoperare per tor di mezzo la nuova tua sposa. Il pugnale sparge sangue, il veleno ha sintomi visibili e d'altra parte a te non manca il criterio e lo spirito nel adoperar due volte uno stesso mezzo. Dimmi, che faresti in questo caso?

Frantz non rispose: una vaga speranza gli nasceva in fondo al cuore. Io sono alle prese col demonio, diceva tra sè, ma scorgo ai confini dell'orizzonte i primi colori dell'aurora, e il potere dell'angelo delle tenebre cesserà insiem colla notte.

Infatti una luce rossastra appariva in fondo all'orizzonte, ma il tetro suo splendore nulla aveva dei soavi colori dell'aurora. Lo si avrebbe detto piuttosto il sinistro riflesso di un vasto incendio.

A misura che lo *sthulnagen* avanzava, i luoghi da cui partivano quelle luci faceansi più distinti e Frantz vide uscire da un'immensa caverna enormi globi di fiamme con un sordo muggito.

La *sthulnagen* radoppiò la corsa e in pochi secondi fu innanzi all'ingresso della caverna.

Allora Frantz vide a destra della carrozza un fantasma col volto livido e cilestre; era la vecchia soffocata. A sinistra ergevasi un altro fantasma, dallo sguardo fisso e incavato, era la sua prima moglie. Un altro spettro colla testa infranta e sanguinosa prese le redini del cavallo e Frantz riconobbe il proprio padrone. Ed una quarta persona, le cui membra quasi distaccate le une dall'altre tremavano, gridava:

— Nipote! nipote! sia benvenuto mio nipote!

Mille spettri, mille demoni ballavano, saltavano, urlavano, e sganasciavano dalle risa.

L'ometto nero del *cabriolet* se ne stava frattanto silenzioso. Poi ad un tratto,

— Eh! voi altri invece di ridere e gridare, venite piuttosto ad aiutarmi a scaricare la carrozza: ho preso il conduttore ad ora, e non mi bisogna perder tempo, poichè pago doppio.

Due demoni s'avvicinarono allo *sthulnagen* e trassero a terra il sacco nero fin pressò l'ingresso della caverna. Apertolo ne uscì una figura di giovane pallido e tremante.

— Perchè sono vostra preda, gridò egli. Qual delitto ho commesso che le umane leggi condannino?

— Nessuno, figlio mio: secondo la legge fosti uomo onesto; ma non hai fatte buone azioni, ed hai accettato e perfino sollecitata un'eredità che a te ricco e indipendente non apparteneva, ma bensì ad un tuo parente povero. Al fuoco! per l'eternità!

— Al fuoco! per l'eternità! ripeterono i demoni e gettarono l'anima nella fornace.

In appresso si trassero dalla valigia le anime di un magistrato, il quale o per diversità d'opinione, o per ingiuste o riprovevoli personalità aveva usate dannose persecuzioni verso i proprj subalterni; di un giudice che aveva condannato un innocente, appoggiato a calunnie; di una fanciulla, il cui fidanzato era morto disperato per essere stato posposto ad un partito più splendido; di un avvocato che aveva difesa una causa ingiusta; di un professore che aveva insegnata una scienza che non sapeva; di un padrone che aveva dato malvagi esempi ai servi; di un ingrato che aveva sputato in volto al proprio benefatore, e di un fallito che aveva rovinato mille oneste famiglie.

— Ora disse lo sconosciuto quando tutto fu finito, mi bisogna pagare questo buon conduttore, e siccome egli è scrupoloso di sua *natura*, voglio anch'io mostrarmi scrupoloso seco lui. Dapprima ho promesso di pagarlo doppio: infatti lo sarà; poichè i dannati che noi dobbiamo punire non soffrono che nell'anima, finchè l'ultimo giudizio ci renda i loro corpi; ma Frantz Meyer invece soffrirà in corpo e in anima, poichè anche il suo corpo è qui, - aggiunse il demonio, battendo colle terribili zanne sulla spalla di Frantz: che la sua carne divenga dunque incorruttibile! che soffra, senza alterarsi, l'ardenza del fuoco e le ferite delle nostre fruste di diamante! Che questo *sthulnagen*, prima cagione di tutti i suoi delitti, diventi di ferro infuocato! che a suoi lati si pongano gli spettri di coloro che Meyer ha assassinati! Ah eccoli tutti e quattro! Ora vattene, Frantz Meyer, parti; le tue vittime ti straziano, il tuo *sthulnagen* infuocato ti divora. A maraviglia! parti e per l'eternità!

Lo *sthulnagen* di ferro infuocato partì di tutta corsa attraverso le fiamme infernali scortato dall'unanime grido dei dannati:

— Per l'eternità!

E. Berthoud.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro Diurno della Commenda. — Giovedì 14 corrente dalla compagnia Bassi diretta dal De Rossi, si rappresentò a beneficio della prima attrice signora Elvira Raspini la *Pia de' Tolomei* del Marenco. Non s'ingannò l'attrice nella scelta che coll'occhio dell'arte vi scorse vasto campo da farci vie meglio conoscere la fina intelligenza di cui è dotata, e non dubbia prova ci porse nella sua giusta interpretazione de' nobili concetti dell'autore, accoppiando alla sensatezza del dire la viva espressione del volto, che s'infiammava e scoloriva tratto tratto che l'azione lo esigeva. Se la Raspini fu dichiarata valentissima nella recitazione della *Francesca da Rimini*, lo fu del pari nella *Pia de Tolomei*. Il publico proruppe in fragorosi, reiterati applausi, che non partivano da pazzo fanatismo; bensì era il buon senso che li tributava al merito reale di quest'ottima attrice. Fraudar non dobbiamo della meritata lode l'egregio primo attore Filippo Prosperi, che sostenne mirabilmente la parte di Rinaldo; nè men degni d'encomio furono i signori Termanini, e Serafini l'uno nella parte d'Ugo, l'altro in quella di Tolomei; tanto piacque la tragedia che il susseguente giorno a richiesta generale fu ripetuta. — Alle varie produzioni che ci diede nel frattempo il capo comico, molte nuove e tutte di buon effetto, aggiunse testè la *Società equivoca* o il *Demi Monde*, squisitissimo e recentissimo lavoro del giovine Alessandro Dumas, tradotto nel nostro idioma da Cesare Tanzi. Questa commedia fu qui recitata per la prima volta il 17 *corrente*, e fu già ripetuta quattro giorni di seguito. La messa in iscena non poteva essere migliore, sfoggiandovisi un lusso veramente staordinario tanto dal lato degli adobbi che da quello del vestiario degli attori, fu una gara fra le attrici a chi ne spiegasse di più. Quanto all'esecuzione basti il dire che tutti gli attori disimpegnarono con tanto magistero d'arte la loro parte da non lasciarci nulla a desiderare. Ci duole che fra breve prender debba commiato da noi questa compagnia, che ci lascia tante care e onorevoli memorie. *A. Guidotti.*

TRIESTE, 17 *giugno.* — Teatro Mauroner. — Avvegnachè per molte stagioni d'opera di questo teatro siasi dato l'*Ernani*, pure lo si vide annunziato con piacere e chiamò ier sera bel numero di ascoltatori, prova evidente che il capo d'opera del cav. Verdi, popolare quanto mai, prosegue a recar diletto. L'esecuzione però di quella musica bellissima, se vogliam essere coscienziosi, dir non potremmo del tutto lodevole per quantunque non mancassero generosi applausi agl'interpreti suoi che vi si sobbarcarono davvero con zelo. Ad ogni modo la prima donna, nuova per noi, Angiolina Orecchia (Elvira), dotata di voce forte ed estesa, che lo studio potrà rendere più agile e più intonata, venne tosto nelle grazie del publico colla cavatina che disse con certa sprezzante sicurezza facendo buon uso delle sue belle note basse. Interrotta spesso nel suo canto da gridi di *brava*, fu rimeritata, e giustamente, dopo la cabaletta, con plausi,

---

avesse parte nelle mie polemiche, e tu sapevi che la era tua invenzione questa e sfacciata menzogna; ma sapevi altresì che un tristo, par tuo, fa pure alcun guadagno pescando nel torbido. E dicesti le villanie che non ripeto, perchè io non sono il menante d'Anacleto diacono e profeta, e le segnasti *Il Giullare*. Ora fatto accorto che la calunnia non avrebbe potuto metter radice, comechè vi spendessi intorno tutta la rugiada della tua setta, e veggendo pure che avresti di necessità dovuto disdirti, pensasti da quel giuocoliere che sei, prima che ti capitasse sulle corna la protesta dell'offeso, a schermirtene, giurando, — le son tue parole, — essere il *Giullare nuovo collaboratore da te non conosciuto*, e promettendo di *rettificare le novelle travisate per* IGNORANZA *e per* MALAFEDE *da quel Giullare*, che sei tu, Marcelliano Marcello, perchè tu le cento volte affermasti essere tutta questa congerie di spropositi e di insulti farina del tuo sacco. Noto queste tue confessioni, perchè giovano a corroborare quanto io già scrissi della tua *ignoranza* e *malafede*, e perchè provano ad un tempo che tu non sai come disimpacciarti dalla rete nella quale ti se' fitto da per te, mentre volevi coglierví il prossimo. Niegami ora che la confusione è nell'antro del *Trovatore*, e mostrami come tu possa, quantunque avezzo a fare tante parti in commedia, uscire dalla mischia senza perdervi la maschera e scuoprire sotto le mentite guance e la zazzera di Don Basilio Marcelliano Marcello, o, a dir più vero, la calunnia in anima e in corpo? Non credere però cavartela a si buon mercato: tua è l'accusa contro il Curti, io lo attesto, armato delle tue dichiarazioni, colle quali volevi mettere in salvo la vacillante aureola da te fabbricata a mastro Giuseppe. O in un modo o nell'altro qui cova il falso; le tue stesse confessioni t'accusano; dimandane al convento, e procaccia che per amore di consorteria e' si pigli le difese che tu fai di si mal garbo, e con si madornale imperizia. Ne credere che ti basti questa tua confessione sì ingenua (!) perchè il *Trovatore* non debba dar retta alle recriminazioni dell'amico mio, tanto più che tu con quelle scimunitaggini onde impingui il Bullettino delle tue prodezze, in cui non vi ha verbo che valga il prezzo d'una risposta, torni da tergo, chè *non* osi più in faccia, torni a pungerlo, cantando ch'e' « non iscriverà inni in versi sdruccioli, ma si in tronchi. » Forza è dunque che tu disdica le tue vergognose insinuazioni a viso scoperto; forza è che attesti essere quelle opera della infinita tua mariuoleria, e ne implori perdono. Quanto a me di buon grado ti perdono l'altra, non so se io la chiami più presto scempiezza o bricconeria, colla quale tu spacci che il *mio intimo del* **Buon Gusto** *publicherà nel* **Fuggilozio** *la biografia di P. Cominazzi*. E così vorresti pigliar due colombi ad una fava, quasi che que' giornali avessero flagellato le laide ciurmerie d'Anacleto e tue aizzati da me, che pure mi sento si gagliardo da corbellarti, come tu vedi, senza il braccio di persona viva, e non mi stimo per ciò ned Ercole, nè Rodomonte. Veggo a ogni modo che le publicazioni del *Fuggilozio* ti crucian forte, e godo in ricambio. All'ultimo cito quella tua frase acconcissima, colla quale chiudi il tuo dire: « Il *Bullettino* seguiterà fino a che Cominazzi avrà finito di *evacuare* le sue stomachevoli appendici contro il *Trovatore*; » e rido per la giusta e pulita applicazione che fai del verbo al suggetto, che sei tu, e per la singolare coincidenza di quel verbo stesso colla Sciarada che io intitolai al Nano, e col cervello non so se guasto, scemo od evacuato del mio illustre avversario Marcelliano Marcello (*).

P. Cominazzi.

(*) Per maggiore intelligenza di questo passo giova ripetere la Sciarada, alla quale si allude.

AL NANO DEL TROVATORE

Gitta inutile il *primiero*,
E nell'*altro* avrai l'*intero*;
Tondo è l'*altro*, ed il cervello
Vi è riposto di **Marcello**.

da' quali fu richiesta più volte alla scena. De' pezzi concertati alcuni uscirono bene a sufficienza e valsero agli esecutori chiamate varie, quali il terzetto della parte prima, il finale della terza e il terzetto finale della quarta, all'uno e agli altri cooperando con le lor forze rispettive la sullodata, lo Steller (re Carlo), indisposto come disse l'avvisatore, il Garcia (Silva) e il Negri, al qual ultimo meglio che le precedenti parti s'attagliava il canto vibrato del bandito Ernani, spiegando nell'aria d' uscita non poca forza di voce che il fece applaudire. I cori meritano particolare elogio, del quale una gran parte vuolsi dovuta al bravo maestro Tosetella che li capitaneggia. E quando si ha un bravo capitano ogni schiera è valente, e siane altra prova l'orchestra or diretta dallo Scaramelli. Belli gli scenari, che crediamo dell'impresa, e belli i vestiti, tranne qualcuno e quelli di certi lancieri che ricordano un'epoca ben lontana dal secolo XVI.

Ma pensa ciò che spendi e poi richiedi.

— Scuola istrumentale. — La sera di venerdì 15 corrente il benemerito institutore di questa scuola, maestro Francesco Sinico, offerse nella Sala del Ridotto ai signori soci sorreggenti la stessa un grazioso e variato trattenimento, spenendo in esso a nuova e più avventurosa esperienza i numerosi allievi che ognor più fan progressi rilevanti sotto i maestri varii cui sono affidati e sotto l'impulso artistico del valentissimo maestro Scaramelli, la cui pazienza è posta ben a forte cimento nell'accordarli per l'esecuzione di pezzi richiedenti un'orchestra formale, e per accompagnare il canto con quella fusione di suoni che l'arte e il genio addomandano. S'apriva l'accademia colla magnifica preghiera dell'opera rossiniana *Mosè*, eseguita da numerosi alunni d'ambo i sessi della scuola di canto, accompagnati dalla neo-orchestra con vigoria ed accordo sorprendenti all'età giovanile dei suonatori; indi due allievi di tromba in un duetto per essi appositamente composto dallo Scaramelli, sorretti dai compagni co' vari loro strumenti, conseguivano bell' effetto. Altro duetto per tromba e trombone, tolto all'*Attila* e ridotto dal bravo giovane maestro G. Sinico per due alunni, difettava del pari specialmente nella cabaletta riuscita più felice, per migliore accordo cogli orchestranti. Ma ciò che levava la gentile e numerosa udienza a vero entusiasmo era un *Souvenir* delle più elette melodie dell'opera *I Puritani*, accoppiate dal buon gusto e dalla maestria dello Scaramelli e chiuso con un crescendo di maraviglioso effetto, pezzo che bene eseguito va leva un torrente di plausi e a' giovani suonatori e al bravissimo compositore, il quale vedevasi costretto ad accondiscendere alla replica di esso per farli cessare. Anche la bell'opera del maestro Federico Ricci, *Le prigioni di Edimburgo*, offeriva un duetto per due flauti, come pure quella non meno bella del maestro Balfe, *La zingara*, un potpourri per orchestra, pezzi ambedue applauditi, più calorosamente il secondo che il primo, perchè graziosa composizione del tante volte lodato Scaramelli. — E fra mezzo a questi fortunati tentativi della Scuola istrumentale il bravo signor Vienna esprimeva con eletti modi di canto un aria per baritono dell' opera *Pia de' Tolomei* di Donizetti, e la signorina Gridelli e il signor Merlato con coro numeroso interpretavano diligentemente il brindisi della *Traviata*, nuova opera verdiana che amiamo noi pure di udire, canti questi che vennero degnamente guiderdonati col plauso dall'uditorio soddisfatto dei rapidi progressi degli uni, della gentilezza degli altri, e delle cure d'ambo i maestri padre e figlio Sinico, che diressero il trattenimento ed accompagnarono col piano. Voglian questi egregi perdurare nel loro nobile e filantropico proposito, e la bella istituzione metterà frutti che onore e benedizioni ridonderanno ad essi nell' avvenire! *Dal-Torso*.

BOLOGNA. — La drammatica compagnia Astolfi occupa da più giorni le scene dell'*Arena del Sole*, ove fu la ben giunta ed acclamata, ammirandosene l'affiatamento, l'accordo, lo zelo, l'intelligenza. Emergono fra gli attori il Salvini, Giuseppina Casali e Gaspare Pieri, triade eccellente, cui fanno corona l'Astolfi buon caratterista, il Woller padre nobile di molta vaglia, e buoni generici in copia; ciascheduno tien con onore il proprio posto, e corrisponde alla fiducia del publico e all'accorta direzione del Pieri, attore multiforme e sempre gradito. Si rappresentarono parecchie produzioni italiane, fra le quali usciron fortunatissime *La Suonatrice d' Arpa* e *Cuore e danaro* del Chiossone, e *La donna* del Giacometti. Fra le francesi *Il figlio d' Edoardo* e il *Vecchio caporale* procacciarono applausi moltissimi agli artisti.

— Teatro privato Ercolani, 6 giugno. — Mercoledì sera riaprivasi questo elegante teatro per fare udire ai Bolognesi le straordinarie melodie del professore Giovanni Vailati concertista di mandolino nato cieco. Il favorevole successo ottenuto nei principali teatri da lui gloriosamente percorsi, gli elogi che riputati giornali omai sempre gli hanno prodigati e il di lui nome che bello suona nella palestra musicale, fecero sì che volonterosi assistessimo a quest' academia, che, ci è forza il dirlo, superò tutte le nostre aspettative. Dal mandolino, istrumento ora posto quasi in obblio perchè forse meno atto a produrre deliziose sensazioni, il Vailati trasse suoni incantevoli, armonie graditissime, talchè sorprese tutti gli astanti, e li costrinse ai più frenetici applausi. Ma ciò non è tutto; erano riserbati al sullodato concertista novelli allori, maggior trionfo. Con una abilità, maestria e sicurezza che per verità si può dire non ha uguale, ei fece udire alcune bellissime variazioni sulla *Sonnambula*, rese portentose perchè eseguite sullo stesso strumento che portava una corda sola, ottenendone tutti quei risultati, quegli effetti che neppure si potean desiderare. Ogni sua variazione, ogni sua cadenza era interrotta, coronata delle più entusiastiche acclamazioni, che al termine si rinnovarono fragorosissime con molte appellazioni al proscenio. Cesare Busi e Luigi Reggiani, il primo baritono, ed il secondo suonatore di clarino, eseguendo ciascuno a perfezione i pezzi affidatigli, fecero in tal sera bella corona al Vailati, e ne furono retribuiti dal publico con molte ovazioni. La signora Ceschelli poi non abbiamo potuto giudicarla, tanto era l' orgasmo da cui fu sopraspresa. Meritasi pur lode il giovane di belle speranze Francesco Dalla Ferrera, che al piano accompagnò tutti i singoli pezzi con molta intelligenza e valentia. *(Arpa)*.

RAVENNA. — Le rappresentazioni della grande stagione di primavera ebbero termine non ha guari fra le esultanze del publico che vi ricolmò di onori senza fine gli artisti dell'opera e del ballo. Nella prima alla De Giuli Borsi al Morelli, al Musiani acclamazioni e appellazioni, nel secondo appellazioni ed ovazioni ad Amalia Ferraris e al Lepri. Precedentemente celebravasi con ogni maniera di festeggiamenti la beneficiata della De Giuli, cui furono tributati onori e doni in gran copia, e ben meritati certamente, poichè il successo della rinomata artista fu veramente memorabile. Il 9 aveva luogo la beneficiata d'Amalia Ferraris, il publico accorse in numero strabocchevole al teatro, talchè l' incasso fu maggiore di molto di quello che suol farsi la sera del *Corpus Domini*, la più frequentata e solenne d'ogni altra. Senza fine le ovazioni, i fiori, le corone e i presenti con voli d'augelli e tutte infine le allegrezze che far si sogliono agli artisti prediletti del publico. Le appellazioni giunsero ad un numero favoloso; e lo spettacolo terminò alle due e mezzo del mattino. All'uscire del teatro furono staccati i cavalli dalla vettura dell'artista, che fu tratta a braccia fra le fiaccole, i vivà e le pioggie dei fiori. Le fu intitolata fra le altre significazioni di stima la seguente iscrizione:

AD

AMALIA FERRARIS

NELLE GRAZIOSE ARTI DEL BALLO
PIUTTOSTO UNICA CHE RARA
RAVENNA
LIETA DI TANTA INARRIVABILE PERIZIA
FESTEGGIA ED APPLAUDE
SALVE DELLA DANZA REGINA
TU CHE PER DONO DI DIO
NON SUPERBA NE TOCCASTI IL SUBLIME
AMABILMENTE SOVVENGATI
DI QUESTA VETUSTA SEDE D'IMPERI
CHE AL TUO LAURO UNA FRONDA RECAVA
IX GIUGNO MDCCCLV.

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 15 giugno. — Leggesi nel *Carteggio particolare della Gazzetta di Milano*: Ieri sera, senza trombone, nè tamburi, si dava all'Ambigu la prima rappresentazione d'un nuovo dramma del poeta Mery: *Mère et sœur*, il quale, come tutte le opere teatrali del troppo fecondo marsigliese, ebbe un successo al di sotto del mediocre. — Ma, come vi scrissi nell'ultima corrispondenza, la serata fragorosa, la solennità imponente, la festa veramente *italiana*, era ieri l'altro al teatro dell'Opéra, per la prima rappresentazione dei *Vespri Siciliani*. Siccome io so che altro corrispondente, di ciò specialmente incaricato, vi deve avere spedito o vi spedirà fra brev'ora il minuto rendiconto di quella serata, io mi limito a confermare quanto ultimamente vi scrissi. D'altronde il mio anticipato giudizio vien oggi constatato da Pier Angiolo Fiorentino, nel suo rendiconto inserito sul *Constitutionnel*. Le lungaggini sono molte, l'originalità poca: le riminiscenze continue, flagranti. Il *Miserere* del *Trovatore* si cambiò in *De profundis*. Il finale del second'atto, secondo le mie previdenze, fu applaudito più di qualunque altro pezzo, e contro tutte le abitudini invalse alla Grand'Opéra, il maestro Verdi venne evocato agli onori del proscenio, o, a dir meglio, fuvvi a forza strascinato dai cantanti. Sul finire dell' opera si rinnovò tale evocazione e gli applausi furono lunghissimi. Era agevole accorgersi che un buon numero d' Italiani si trovava colà. Ad onta di tutti questi strepiti, di tutti questi plausi, l' opera non avrà lunga vita sulle scene francesi, e non potrà mai piacere su quelle italiane. Un *bolero* (in Palermo nel 1282!) cantato dalla Cruvelli piacque moltissimo. È eccessivo l'abuso dei pezzi ad unissono e delle cadenze così dette verdiane. Guéymard è mediocre. La Cruvelli monotona, meno in varii slanci drammatici; Bonnéhée (Monfort) assai buono, ad onta della ridicola sua parte; Obin sufficientemente ispirato nella parte affatto secondaria di Giovanni da Procida, a cui l' assurdo librettista, verso la fine dell' azione, ha messo in bocca la feroce sentenza pronunciata dal cardinal legato che presiedette al macello degli Albigesi:

« Français ou bien Siciliens
Frappez toujours! Dieu choisira les siens! »

Bisogna dirle grosse o nulla!...
Ma l'impudenza del signor Scribe va anco più lungi, o, a dir meglio, non si sa fin dove vada. A prova di quanto può fare un librettista francese, quando si tratta di manomettere la storia, di tradir la verità e di rinnegare la più popolare tradizione, l' academico poeta premette in testa al suo poema le seguenti parole, a cui non vorrebbesi prestar fede, se esse non fossero stampate. « A ceux qui nous reprocheront, » comme de coutume (pover'uomo calunniato!) d'ignorer l'histoire, nous nous empresserons d'apprendre » que le massacre général connu sous le nom de » *Vêpres Siciliennes* n'a jamais existé! » Cosicchè gli storici sono avvertiti. I *Vespri Siciliani* sono una favola mitologica, buona ad essere raccontata a veglia per divertir le brigate!.... — Il balletto delle *Stagioni* apparve troppo lungo. Gli onori principali di esso toccarono ad una nostra concittadina, che si è, con molto spirito, ribattezzata, in francese, madamigella Claudina Cucchi, la quale leggiadrissima sotto le spoglie leggiadrissime di *primavera*, s'ebbe i più vivi, unanimi e spontanei applausi per le sue attitudini degne dell' antica statuaria, per la sua grazia veramente incantevole, non disgiunta da vigoria non comune. L' Imperatore fu uno dei primi ad applaudire la vezzosa danzatrice, e fu degli ultimi a lasciare il teatro, ad un'ora e mezzo del mattino. — Lo stesso corrispondente in una posteriore sua lettera aggiunge: « La seconda rappresentazione dei *Vespri Siciliani* confermò il successo della prima; il bolero della Cruvelli ebbe l' onore della replica, e i cantanti furono evocati alla fine dello spettacolo. » Altre notizie suonano più liete, gloriose ed onorifiche al celebre maestro italiano, invitato a corte la sera dopo la prima rappresentazione della sua opera; accolto, festeggiato e ricolmato d' elogi dalle LL. MM. Ad onta di ciò Verdi, stanco del vivere parigino, affretta gli apparecchi della partenza e desidera ardentemente rivedere l'Italia.

— La *Revue Franco-Italienne* del 14 corrente annunzia l'esito della prima rappresentazione dell'opera di Verdi nel modo seguente: « Usciamo dall'Opéra, essendo il giornale in pronto per la stampa, dar non possiamo che un semplice cenno; giovedì l' articolo. L'aspetto del teatro era magnifico, quasi tutte le celebrità vi convennero; ed eravi la corte. Si applaudì ogni pezzo, ed a più riprese; si volle la replica di due brani; Verdi fu ridomandato a mezzo lo spettacolo ed al termine. Gli artisti ebbero grand'incontro. Magnifico il ballo intercalato all' opera; madamigella Cucchi esordì coi più lieti auspici. Il dramma è assurdo, vi mancano affatto il fondamento ed il color locale. Giudichisi da questo breve saggio: *Que nos soldats — L'arquebuse allumé accompagnant la place*. Lo archibugio! la polvere nel 1282, è un po' troppo per un academico! È forza confessare che il Verdi non è punto fortunato nella scelta de' suoi poeti — da Piave insino a Scribe!!! »

— Lo stesso giornale contiene un articolo sulla compagnia drammatica italiana e sull'*Oreste* d'Alfieri, in cui insultasi nuovamente al gran tragico italiano, duolcene per l'onore delle lettere nostre, sconciamente vilipeso dal signor Gilbert, che avrebbe dovuto per amor del vessillo difenderlo ad ogni costo, tanto più che non era difficile il farlo per chi ha cuore ed ingegno. Buon per noi che i critici dei giornali francesi sono di lunga mano più giusti! Ernesto Rossi si mostrò sotto le spoglie d' Oreste (dice il Gilbert) un abilissimo continuatore delle tradizioni del Blanes, del Demarini, del Lombardi e del Modena. Egli comprese e riprodusse i furori del figlio di Agamennone con una passione e con una visolenza(!) veramente notevoli. Il publico, calata la tela, richiamò al palco il Rossi tre volte; è un trionfo magnifico e ben meritato. » Fra gli attori della compagnia Sarda veggiamo encomiati oltre la somma Ristori e il Rossi non meno acclamato, il Gattinelli, il Bellotti-Bon, Boccomini, le signore Righetti e Mancini, il Buti e il Tessero.

— L' 11 avea luogo al teatro italiano il concerto del maestro Gordigiani, al quale facevano corona eletti artisti di canto e la regina dell' arte comica Adelaide Ristori. Il publico accorse in folla, talchè la sala era zeppa di spettatori. La Ristori declamò *La Pazza*, canto di Felice Bisazza da Messina, e vi levò gli uditori ad entusiasmo. Cantarono Eufrosina Marcolini il rondò della *Cenerentola* con bella voce e molto applauso, il tenore Braham, ch' eseguì con voce bella estesa e toccante la cavatina de' *Lombardi*, nonchè il baritono Stockhausen, che cantò in tre lingue, italiana, francese e tedesca, e le signore Valli, Uccelli e Bianco. Il Gordigiani accompagnò i cantanti con quella maestria che è propria dell' illustre maestro, autore di tante e sì altamente encomiate canzoni popolari.

— Rosina Stoltz è tuttavia indisposta, a cagione d' essersi non lievemente scottato un piede con dell' acqua bollente. Essa ritornerà, dicesi, fra breve a Rio-Janeiro, fissatavi con ingente stipendio.

— All' Academia Imperiale di musica si è dato più volte il grazioso ballo *La Fonti*, nel quale Carolina Rosati desta mai sempre entusiasmo. Possiede essa il segreto di commovere altamente lo spettatore, che nulla ode eppur sente parole e passioni espresse mirabilmente da lei, che nell'azione mimica non ha certamente chi l' agguagli. La signora Rosati sotto le spoglie della Fonti raggiunse, ben si può dire, la perfezione e il sublime dell' arte. — Il soggiorno di Rossini a Parigi produrrà in breve i suoi frutti, perchè si è già divisato di por mano a parecchie opere di questo grande maestro.

CADICE. — Ricevemmo notizie, che parlano concordamente de' continui trionfi riportati a queste scene

dalla valente prima donna Maria Spezia in tutte le opere nelle quali si produsse. L'entusiamo che seppe destare nel *Trovatore*, nel *Nabucco* e nella *Parisina*, viene descritto come uno de' più straordinari; ben poche artiste seppero raggiungere il più completo. Ci gode l'animo nell'annunciare che gli splendidi successi dalla Spezia ottenuti in prima a Madrid, non sieno venuti meno a Cadice, e che abbia ovunque convalidata la fama, da cui fu preceduta; e n'è pur caro d'altra parte veder quella ancor giovane artista percorrere una carriera così brillante, dopo d'aver calcato con tanto onore le più cospicue scene teatrali d'Europa, ed essere salita a sublimi gradini dell'arte melodrammatica. Sappiamo da ultimo che a lei si spetta il merito d'aver fatta rivivere in tutto il suo splendore l'opera ormai famosa del Verdi, la *Traviata*. Alla signora Spezia erano compagni nelle opere anzicitate il tenore Prudenza ed il baritono Crivelli, che vi ebbero essi pure lodi e plausi in copia, e che indi si avviarono entrambi all'Italia.

BAHIA. — Lettere del 18 maggio ci ragguagliano essersi rappresentata al teatro italiano la *Norma* con esito pienamente felice e plausi moltissimi, ad onore specialmente della protagonista Giovannina Montuchielli, per canto e per azione del pari encomiatissima e valente. L'entusiasmo da lei destato tocca quell'altezza a cui precedentemente raro o non mai giunsero le artiste che la precedettero. Nella cavatina pareva che le acclamazioni non dovessero terminar più. I secondi onori furono per Teodolinda Gerli, che piacque in sommo grado sotto le spoglie d'Adalgisa, e si fece onore grandissimo nella sua romanza e nei duetti con Pollione e con Norma. L'adagio *Vedi, o Norma, a' tuoi ginocchi* fu per lei campo di lunghissimi plausi. Il tenore Dordoni (Pollione) e il baritono Giani, che assunse la parte di Oroveso, contribuirono felicimente al buon andamento dell'opera. Il 4 maggio giunsero a Bahia i tre artisti tempo addietro fissati, il tenore Lelmi, cioè, il basso Stefano Scapini ed il buffo Cesare Favretto, dopo un lungo viaggio in ottimo stato di salute. Allestivansi *I Lombardi* per la prima comparsa del Lelmi, e il *Don Pasquale* per quella del Favretto.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** la seconda e la terza rappresentazione dell'*Elodia di San Mauro* furono avventurate e liete d'acclamazioni al maestro Meiners ed a' suoi artisti, che divisero con esso lui le felici accoglienze e le appellazioni. Vittoria Rupini trovò ancor meglio di prima il destro a farvisi onore, vincendo le difficoltà della musica di tessitura ardua assai più che non è la parte di Leonora nel *Trovatore*. Signoreggiando l'emozione, ond'era compresa in principio, fu in grado bentosto di rispondere alla molta aspettativa che avevasi di lei, e mostrarsi qual è attrice cantante che ai modi del canto forbiti e di tutto buon gusto aggiunge sentire profondo, ed espressione di voce di volto e di portamento giusta, nobile e vera. Il Mattioli si mantenne nel pieno favore del publico, ch'egli cattivossi a prima giunta, e che gli fruttò sempre applausi senza fine. Il Ghislanzoni non piacque meno de' compagni, e se colse minore abbondanza di plausi si debbe ascriverlo alla parte men lunga e men bella. Il basso Gandini ebbe prospere sorti; l'orchestra, diretta dal Bassi, fu diligentissima, i cori fecero il debito loro acconciamente.

— Lunedì avea luogo al teatro Carcano la beneficiata di Adele Dall'Argine, prima donna assoluta per tante sere applaudita, massime nell'*Isabella d'Aspeno* del maestro Carrer. Diedesi appunto quell'opera, che avea la quattordicesima rappresentazione, e quantunque a cagione d'una non leggiera indisposizione di voce del baritono Ghislanzoni, si omettessero più pezzi, non pertanto abbondarono gli applausi ad ogni momento, e ne furono ricolmi la Dall'Argine, il Ghislanzoni tenore e la Viale, che mai non vennero meno alla molta importanza delle loro parti, cui resero per bene, con bontà di voce e di modi, con ardore, con intelligenza e zelo a tutta prova. Anche il maestro Carrer ebbe ovazioni mercè il suo bel lavoro, nuovamente gustato, e fu ridomandato al palco ben cinque volte durante il bene accetto spettacolo. La brava Dall'Argine, che si vide onorata da gran folla di spettatori, aggiunse l'aria del *Nabucco*, che disse molto bene, ritraendone acclamazioni in copia e chiamate. Inoltre il buffo Parmigiani eseguì l'aria del poeta nella *Matilde* di Rossini, ed ebbe il contento di sentirsi a più riprese applaudito. Le danze del Ripamonti, buon ballerino, della Marchettini-Cortesi e della Priora, anch'esse abili ed applaudite danzatrici, giovarono al solito a variare il trattenimento.

— Martedì davasi il *Trovatore* a beneficio della signora Heller, che vi ebbe le più festevoli accoglienze e divise il continuo plauso colla Rupini, col Maccaferri e collo Spellini. Vi furono le solite repliche: ne parleremo.

VIENNA. — Per sovrana determinazione di S. M. l'Imperatore, partecipata il 12 giugno, fu nominato cantante di camera dell'imperial Corte il tenore Emmanuele Carrion. Questa sovrana distinzione onora altamente l'artista, che per la prima volta canta in Vienna, solendosi prima d'ora insignirne virtuosi che in molte stagioni si segnalarono a codeste scene. — *La Cenerentola* fra le opere rappresentate con buon successo, si mantiene al teatro italiano nel pieno favore del publico, che vi applaude a più riprese la Borghi-Mamo, l'Everardi, il Carrion e Napoleone Rossi, tutti e quattro nelle rispettive lor parti eccellenti.

— Il 15 ebbe luogo la beneficiata di Olimpia Priora, che fece le usate maraviglie di grazia e di perfezione in due divertimenti danzanti del Golinelli, nuovo l'uno, l'altro già bene accetto, e ne' quali destò entusiasmi e colse fiori ed ovazioni senza fine.

FABRIANO. — Fin dal 8 giugno *Il Barbiere* second'opera della stagione comparve a queste scene col più fortunato successo; ed invero l'esecuzione del capolavoro di Rossini rispondeva pienamente all'importanza dello stesso. Ne erano interpreti il basso Rinaldini (Figaro), il Cresci, che gentilmente assunse la parte di Don Basilio, la prima donna Barberini, il tenore Chierici Severini, ed il basso Raceogli (Don Bartolo). Ciascheduno di essi eseguì molto bene la propria parte, specialmente distinguendosi col Rinaldini e col Cresci, provetti artisti, la graziosa prima donna ed il tenore Chierici Severini. Gli applausi e le chiamate furono molte e fragorose.

REGGIO. — *Il Trovatore* chiuse le rappresentazioni già da molti giorni, e lasciò memorie graditissime ad onore del Negrini, della Borghi-Vietti, del Guicciardi e della De Roissi. Vi furono l'ultima sera fiori, poesie ed acclamazioni senza fine; fiori e poesie ebbe la Borghi-Vietti che nella parte di Azucena mostrasi attrice cantante valentissima.

TORINO. — Il 16 corrente si rappresentò al Gerbino la *Linda* colla Rebussini, Bonafos, Altini, col tenore Stecchi e la Borotti (Pierotto), il primo atto fu tempestoso, non così il secondo ed il terzo, nel quale la Rebussini fu ricolma d'applausi ed emerse; sempre bene Altini (il padre), Bonafos e lo Stecchi, applauditissimi. Ne parleremo.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano si rappresentò la nuova opera del maestro Cianchi con successo lietissimo come vedremo. — Al teatro Nuovo si dovettero interrompere le rappresentazioni dei *Due Foscari*, a cagione dell'indisposizione del tenore Toffanari, che vi avea a compagni la Gresti-Codeglia e il Mazzanti entrambi applauditi.

Recenti Scritture.

Fanny Salvini-Donatelli. Questa rinomata attrice cantante prima donna assoluta, che ora trovasi in Milano, fu scritturata dagli impresari fratelli Marzi al teatro di Rovigo per la stagione della fiera al 7 ottobre a tutto novembre. Prima e dopo la stagione anzidetta non è finora vincolata da impegni.

Virginia Viola, egregia prima donna assoluta, che tornerà a Milano nel prossimo autunno alla Canobbiana, campo il passato anno de' suoi trionfi, fu testè scritturata dall'appaltatore del teatro d'Angennes di Torino signor De Lorenzo per la imminente stagione estiva, dal luglio, cioè, a mezzo l'agosto per cantare la parte di Violetta nel *Bravo* e la *Fiorina* del maestro Pedrotti. Vivo è in Torino il desiderio di riudire la signora Viola, che già or volge il secondo anno vi piacque tanto.

Angiolina Borghi-Vietti, prima donna contralto assoluta, testè festeggiata in singolar modo a Reggio, fu scritturata dall'appaltatore Pieraccini per l'imminente stagione di Faenza, ove avrà a compagni Adelaide Cortesi, il Pancani ed il baritono Alessandro Ottaviani, anch'esso testè scritturato in luogo del Monari, che rinunciò spontaneamente all'impegno.

Il ben noto pittore scenografo *Luca Gandaglia* fu scritturato per dipingere le scene nella corrente stagione della fiera al Teatro Nuovo di Padova.

Artisti disponibili.

Calisto Biscottini-Fiorio, prima donna contralto assoluta, che cantò con lietissimo esito per la terza o quarta volta nell'ora spirata stagione a Genova, è da ora in poi libera d'impegni. Opportuno avviso alle imprese che hanno d'uopo d'un'artista di specchiata abilità e di molta esperienza.

Mariano Pons, primo basso profondo assoluto, che cantò il passato carnevale alla Scala con lieto successo, confermando il bel grido che gode di artista di vaglia fornito di bella voce, è disponibile dalla corrente stagione in poi.

Elisa Cirelli, prima donna assoluta, che intraprese con fortunati auspici la carriera delle scene, è disponibile dalla corrente stagione in seguito.

Il primo tenore assoluto *Gennaro Ricci*, che cantò in Firenze non ha guari con brillante successo, si è condotto a Napoli sua patria, ove attende le proposte che far gli volessero le accorte imprese.

Carolina Mazzera, prima mima assoluta di bella riputazione, e *Francesco Jorio*, primo ballerino danzante e compositore, sono in Milano disponibili da adesso in avanti.

Ferdinando Mazzoni, primo baritono assoluto, che cantò col più lieto successo a Tortona nell'andata stagione, è in Milano disponibile da ora in poi.

Pasqualina Longati, prima mima assoluta, allieva della scuola di ballo di Torino, ove si espose più volte ai teatri Regi col più fortunato successo, mostrandosi fornita delle più belle disposizioni alla scena, è tuttavia libera d'impegni per la ventura stagione del carnevale.

Emilia Duarti-Marsigliani prima ballerina danzante assoluta, e *Ciriaco Marsigliani*, primo mimo e compositore di balli, sono disponibili da ora in poi. È noto avere la brava Duarti ballato col più lieto successo nella scorsa stagione al Teatro Nazionale di Torino.

Elisa Masson. — Questa rinomata attrice cantante del teatro francese melodrammatico, prima donna assoluta mezzo soprano, che per ben quattro anni cantò con luminoso successo alle scene dell'Academia imperiale di musica di Parigi rappresentandovi le parti di Fede nel *Profeta*, di Leonora nella *Favorita*, di Odetta nel *Carlo VI*, di Caterina nella *Regina di Cipro*, di Saffo, di Giovanna la pazza (scritta per lei) ed altre moltissime, compiuti gli anzidetti suoi impegni, si recherà in Italia nel principio del prossimo luglio, disposta a proseguire la sua carriera sulle scene italiane. Le imprese troveranno in lei un'interprete eminentemente drammatica delle parti di Azucena (nel *Trovatore*), di Maddalena (nel *Rigoletto*), di Saffo, di Giunia (nella *Vestale*), di Bianca (nel *Giuramento*), di Tremacoldo (nel *Marco Visconti*), d'Orsino (nella *Borgia*), di Fede (nel *Profeta*), e di Leonora (nella *Favorita*).

Il chiarissimo **David Chiossone**, in forza di regolare contratto, ha accordato al signor Giuseppe Astolfi capocomico il diritto di rappresentare su tutti i teatri d'Italia il suo nuovo dramma intitolato: *Cuore e denaro*; diritto esclusivo, valevole per il corrente anno e per tutto il prossimo 1856. L'acquisto di questo dramma fatto dall'Astolfi, onora altamente l'autore e il generoso capocomico.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 25 Giugno 1855. *Post fata resurgo.*

IL MONASTERO DI SANT' AGNESE
DETTO DEL FRATE PIETRO D' ARCAGNAGO IN MILANO.

Sconfitto Arduino figlio di Dodone marchese d' Ivrea, che per elezione del popolo lombardo era stato coronato re d'Italia il 15 Febbraio 1002, Enrico II Imperatore di Germania diedesi a perseguitare tutti quelli che furono parziali al suo rivale, fra i quali si trovavano molti nobili e ragguardevoli cittadini milanesi, parte dei quali fece uccidere, altri relegare in Germania, confiscando i beni a quelli che si erano sottratti colla fuga, e meritamente dicendo tutto dover perdere coloro, che perdettero sè stessi mancando di fedeltà all'imperatore, » — così in un suo diploma.

Dopo lungo esilio, alcuni di questi cittadini milanesi reduci alla loro patria, o fossero abitudini contratte in Germania, o voto, come altri dissero, fatto nel momento del pericolo, si diedero a straordinarie manifestazioni religiose, conducendo, sebbene in seno alle loro famiglie, una vita più rigorosamente cristiana, osservando le ore canoniche, prescrivendosi attivo lavoro, e radunandosi tutte le domeniche in un luogo destinato, dove uno di loro chiamato Ministro, parlava agli altri esortandoli al bene. Di qui i frati, o fratelli del convegno, di qui per l' umiltà che professavano, l' origine degli Umiliati, ordine che in poco tempo andò sviluppandosi nella città, ed in quasi tutta l'Italia, rendendo i celebre per santità di costumi, attività di commercio e d' industria, e copia di ricchezze.

Guidone da Porta Orientale, nobile milanese, circa nel 1176, al tempo di San Bernardo, indusse pel primo alcuni di questi a stabilmente riunirsi in una casa, sotto una regola più certa e determinata. Formato così il primo ordine degli Umiliati, con approvazione in seguito data da papa Innocenzo III l'anno 1198, senza emettere però alcuno dei consueti voti, vestendo abito nè troppo abbietto, nè studiosamente ricercato, perchè al cristiano disdice tanto la pulitezza squisita che l'affettata sordidezza (statuta Humiliatorum). In seguito alcuni di questi Umiliati, bramosi di una vita più osservante, si ridussero ad abitare in conventi o monasteri, emettendo i soliti voti, prendendo un abito bianco, e grandi berrette in capo (frati Berrettani,) formando così il secondo ordine, a cui ben presto si aggiunse il terzo, formato di soli sacerdoti, vestiti di panno verde col cappuccio.

Il lavoro, e l'industria era il fine principale di tale società. Non molto lungi dal vero andrebbe colui che qui scorgesse le prime tracce dell' associazione e della divisione de' lavori fra noi. In ispecial modo questi frati introdussero e fecero fiorire le manifatture di lana; oltre di ciò erano anche appaltatori per la riscossione delle publiche imposte, gabelle, dazii, avevano la cura di ponti e strade, provvedevano alla sussistenza e mantenimento, e seguitavano, gli eserciti e tanta stima si erano con ciò meritati, e tanto si erano resi necessari, che una volta i consoli milanesi minacciarono gli Umiliati di confiscare ogni loro avere, se non avessero continuata la gestione della cosa publica.

Per cui, non tanto al solo scopo religioso, quanto per viste di prosperità e ricchezze, vediamo in Milano essere sorte in poco tempo circa 56 case di Umiliati, 21 delle quali per gli uomini e le donne promiscuamente. Queste del certo piuttosto che semplici monasteri o conventi, erano attive fabbriche, ove colla associazione delle forze e ricchezze di molti, colla divisione dei lavori si poterono tentare grandi imprese e speculazioni, ed ottenere immensi vantaggi. Che fossero e si chiamassero anche mercanti, ce lo attestano indubbiamente i piombi con cui usavano contrassegnare le stoffe di loro fabbrica, di cui, a modo d'esempio, uno da me veduto, che dai caratteri scorgesi del secolo XIII, porta scritto circolarmente *Fratris Tommaxi Mercatois Braxdæ*, con un B nel centro, cioè: frate Tommaso mercante di Brera.

Divisa degli Umiliati era un bianco agnello col motto *omnia vincit humilitas*, od anche semplicemente *humilitas*.

Come tutte le umane istituzioni, cadde anch'essa, cagione principale il rilassamento de' costumi, e l'aver degenerato dal primo scopo, e cadde per mano di quella stessa famiglia milanese che dagli Umiliati aveva avuto lustro e potere, e che anche oggidì ne conserva la divisa.

Una delle più distinte case d'Umiliati per antichità, ricchezze e personaggi, fu quella di Sant'Agnese detta dal frate Pietro d'Arcagnago, situata tra la contrada di Sant' Agnese in quel tempo detta dei Corii, ed il corso di Porta Vercellina.

Sorse sulle rovine di una costruzione romana, trovandosene ognora non dubbie traccie. (Io conservo fra gli altri oggetti ivi trovati un bassorilievo in marmo d'Africa, rappresentante un imperatore romano, lavoro di greco scalpello.)

Venne nel secolo XIV rifabbricata in parte con mirabile architettura, di cui se ne vedono tuttora maestosi avanzi di portici, archi, decorazioni, bassi rilievi in terra cotta, ecc. Nel 1851 mentre adattavasi il refettorio del monastero, ora ad uso di cappella pei protestanti, venne scoperto un bellissimo affresco di scuola luinesca, rappresentante sant'Agnese, ed una monaca ginocchione con un bianco agnello colla leggenda *humilitas* e l'anno 1442.

Non si sa per quale cagione tutti i cronisti milanesi, compreso il Giulini, non ne facciano quasi cenno, riferendo inesattamente anche quel poco che ne dicono, negandosi perfino dagli stessi scrittori delle cose degli Umiliati, come il Tiraboschi, il Sassi, il Sormani, che sant' Agnese fosse stata una casa d'Umiliati; mentre tutte le pergamene, e memorie ce lo dimostrano indubbiamente, e infatti fino circa al 1430 troviamo sempre *Domus humiliatorum S. Agnetis quæ dicitur Fratris Petri de Arcaniaco*

APPENDICE

INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO
ALLA MEMORIA DI
GAETANO DONIZETTI
NELLA BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE IN BERGAMO

Il giorno 16 giugno, nella insigne Basilica di santa Maria Maggiore, coll'intervento delle Autorità Civili e militari non che del nipote dell'illustre trapassato cav. D. Andrea Donizetti, espressamente qui venuto da Costantinopoli, inauguravasi con solennità di pompa, di civica esultanza, di universale ringraziamento lo splendido monumento che onora la memoria del celebre nostro concittadino GAETANO DONIZETTI — monumento donato alla patria città dai fratelli del celebrato maestro Giuseppe e Francesco — monumento che parlerà agli occhi de' contemporanei e de' posteri più della storia, checchè ne possano dire in contrario i sempre difficili a contentarsi.

Noi lasceremo per ora senza commenti questa peregrina opera di Vincenzo Vela, (*) artefice che in si giovine età gode a giusto titolo una fama europea, e pel quale cieca non è l' ammirazione di coloro, che lui ravvisano un emulo di Canova (**). Il soggetto da lui rappresentato nel suo lavoro, di cui più fiate abbiamo parlato in questo periodico, chiaro si appalesa da sè medesimo anche ai meno avezzi al linguaggio delle arti, tanta è la evidenza con cui è espresso. — Innanzi a questo monumento, caro oggetto de'nostri saluti, non tacque nessuno de' nobili sentimenti, e l' omaggio reso all' uomo immortale fu tanto più bello, quanto n'era stato unanime il voto, e quanto ad ispirar questo voto la più grande ammirazione confondevasi con la massima riconoscenza. — Oh si! Donizetti non è una di quelle celebrità equivoche, cui il tempo, giudice supremo delle opere dell' ingegno, farà discendere presto o tardi dal piedestallo su cui lo spirito di parte od un cieco entusiasmo le ha collocate.

In questo rapido schizzo noi non faremo menzione della folla de' cittadini e forestieri che, vogliosi di partecipare a questa civica esultanza, entravano, sarem per dire, precipitosi nel Tempio di S. Maria per assistere alle esequie, e di là passavano all'Ateneo per sentirvi gli elogi del grande Maestro. Non parleremo dei concetti musicali, non della bellezza delle armonie e delle melodie, di cui trovaronsi ingemmati la *Messa* del Mayr, il *Miserere* e l'*Ave Maria* di Donizetti, dominati da quel sublime patetico che penetra nel cuore di chi sa di porgere suppliche all'Altissimo. E piuttosto che fermarci a dire degli addobbi nel Tempio, della moltitudine, del sentimento che animò tanto concorso, del plauso eccitato dai lavori in prosa ed in versi, letti nell'Ateneo, permettete ch'io, deponendo la corona d' alloro su la tomba di Donizetti,

Che d'ogni alma a suo talento,
D' ogni cor le vie s' aprì,

esclami: — Sieno benedetti quanti animi gentili in te vivono, o mia diletta Bergamo, pensosi e riverenti delle memorie gloriose de' tuoi grandi! Benedetti i magnanimi cittadini che fecero a gara per compiere il dolente uffizio di sparger fiori sovra il monumento lacrimato del grande Maestro! — Salve all'immortale Donizetti, che trovò aperta una via novella all' arte sua, e la corse con tanta felicità, da sembrar alla meravigliata Europa divider egli col grande innovator Pesarese l' onore del primo esempio! — Rossini diè l' estremo ed il più vigoroso crollo al giogo del me-

(*) I fratelli di *Gaetano Donizetti, Giuseppe* e *Francesco*, donarono a Bergamo l' insigne Monumento, commesso dal signor conte Guglielmo Lochis al Vela; e fu gran ventura al Lochis l' aver scelto uno scultore che arricchì la nostra città di tale opera da poterla noi mostrar con orgoglio.

(**) Veggasene la descrizione nel numero 38 del presente giornale. *Nota della Red.*

con *N. N. ministra*. Mentre nessuno degli altri conventi o monasteri trovasi mai chiamato *Domus*, e nessuno che non fosse d'Umiliati chiamò mai i superiori suoi col nome di *ministri*.

Con buona pace del giornale *La Cronaca*, publicato dal signor Ignazio Cantù, che nella seconda passeggiata a Porta Vercellina ce lo volle fondato da Bianca Maria Sforza nel 1476, la signora Carracossa di Concorezzo, ministra della casa delle Umiliate di sant'Agnese *quæ dicitur Fratris Petri de Arcagnago* coll'assenso delle numerose monache congregate a suono di campanello nella chiesa della casa, compera da suo fratello Lanfranco, chierico della chiesa di Santo Stefano in Broglio, nel giorno 14 maggio 1251, un pezzo di terra vignata in Concorezzo detto la Barazzola, di circa pertiche 14 per il prezzo di lire 40 di terzoli (cioè della lira imperiale, stata ridotta dai Milanesi alla metà del suo intrinseco, nelle strettezze del tempo della guerra con Federico Barbarossa, detta terzoli perchè solo un terzo era d'argento, valeva circa 120 lire milanesi), come risulta da una carta rogata dal notaio Benaccorto Paganino cittadino milanese abitante in Verzaro. Questa è la più antica memoria che abbiasi potuto rinvenire, ma da essa si scorge che il monastero esisteva già da lungo tempo prima, avendo numerose monache, beni, chiesa, regola, ecc. tutte cose che non si possono di certo improvvisare in un breve giro d'anni.

Fra le sue monache vi troviamo le più nobili famiglie milanesi, come, Allegranza de Murigis, Malgarita de Mirabiliis, Petrina de Birago, Margarita de Carcano, Bona Maria de Vicecomitibus, Beltramolla de Greppis, Zaniolla e Febronia de Littis, Clara Petra Sancta, Clara de Triultio, Simona de Bossiis, Eustachia de Coriis, Angela de Pallavicino ed altre moltissime. Furono poi ministre ed abbatesse le seguenti:

Nel	1251	Carracossa da Concorezzo	Ministra.
»	1256	Zanabella du Carugate	»
»	1279	Cattelina	»
»	1285	Adelasia o Adrasia	»
»	1293	Blanda da Terzago	»
»	1339	Francesca de Vicecomitibus	»
»	1382	Catterina del Mayno	»
»	1398	Cattelina de Vico Mercato	»
»	1417	Massiola de Gambariis	»
»	1443	Orsina Crivellis	»
»	1455	Monica da Concorrezzo	Priorissa sive Mater
»	1447	Suora Paola Felice	»
»	1477	Clara de Littis	Vicaria
»	1514	Ippolita de Maddijs	Abatissa.

Ed in una carta del 1284 di permuta di fondi troviamo la Citra da Peregosso, sorella del cardinale milanese Peregosso del titolo di S. Marco, del quale l'erudito Giulini sotto l'anno 1295 riferisce il testamento, in cui lascia alla suddetta Citra monaca nella casa di Sant'Agnese d'Arcagnago, a titolo di legato, fiorini d'oro 200 (cioè libbre 2 ed once 3 d'oro, che aveva allora 12 volte più di valore che a' giorni nostri). *Pietatis intuitu pro suis necessitatibus sublevandis*, e lo riferisce come la più antica memoria di quel monastero.

Il frate Pietro d'Arcagnago poi che, se non fondò, almeno ridusse a regola il monastero, e vi diede il suo nome, è un martire di nobilissima famiglia milanese, stato ucciso dagli eretici in Milano sulla piazza della Brera del Guercio probabilmente il giorno 20 gennaio, non del 1340 come riferiscono, forse per errore d'amanuense, i cronisti dell'ordine de' Minori; ma del 1240, come lo dimostrano evidentemente le succitate pergamene, ed il Breve di papa Alessandro IV del 5 aprile 1254, in cui ordina ai Milanesi di arrestare Manfredo da Sesto, e castigarlo perchè era stato lungo tempo eretico, e protettore degli eretici, ed aveva avuto parte nella uccisione della buona memoria di Frate Pietro d'Arcagnago (il titolo di buona memoria non si dava che ai principi ed ai santi defunti.) *Quod a longe retroactis temporibus fuerat credens receptator defensor et fautor hereticorum, quodque interfuerant tractatui necis Bone Memorie Fratris Petri de Arcaniaco Ordinis Minorum in favorem Hereticorum, et dederat quibusdam malefactoribus qui dictum Fratrem ad ipsorum hereticorum instantia peremerunt.*

La casa di sant'Agnese, a cui si era aggiunta anche un altra vicina detta delle Umiliate di Barlassina, di cui nessuno scrittore fa cenno, possedeva ricche terre a Concorezzo, Settimo, Albairate, Cornaredo, Corbetta, Cascina Olona, Sant'Ambrogio ad Nemus, oltre a varie case in Milano, fra le quali una con osteria e stalla nella contrada dei Due Muri (carta del 1256, 25 marzo.)

Venuti in odio, o fatti venire in odio, gli Umiliati al popolo, e dissestate tutte le loro richezze, forse anche per le continue guerre come ricavasi da un diploma del duca Filippo Maria del 1417, addì 13 agosto alle Umiliate della casa di sant'Agnese, in cui si riferisce che i beni del monastero già da più di 14 anni erano incolti, *ob guerras quæ in ducato Mediolani dictis temporibus, pro dolor! viguerunt*; le nostre monache prevedendo la burrasca, prima della soppressione degli Umiliati si trasmutarono in Agostiniane, ed in seguito, forse per tema di perdere i loro averi, spacciarono di non essere mai state Umiliate, ciò che forse indusse in errore gli storici posteriori.

Durò il monastero fino al 1796 in cui fu soppresso, e dopo quasi otto secoli che quelle mura non risuonarono che di cantici del Signore, rimbombarono tutto ad un tratto delle selvaggie grida delle squadre repubblicane, rovinate dall'Alpi su Lombardia, che vi posero la loro caserma, curioso cambio che ricevono di frequente i popoli nella soppressione dei conventi. Fortunatamente però venduto dalla nazione Cisalpina, sorsero sulle sue rovine le case dei celebri architetto Canonica, scultore Monti di Ravenna, non che le case Patrizio, Cassina, ed anche quella di chi scrive questi pochi cenni, ricavati in parte sul luogo, in parte dalle pergamene, del monastero state offerte in esercizio di lettura nell'insigne scuola di diplomatica presso la direzione degli Archivii in San Fedele; scuola, diretta con vero amore, ed in cui altre alle Scienze Paleografiche che vi si apprendono, si possono raccogliere altresì le più preziose memorie atte ad illustrare la patria nostra. *Dott. Giuseppe Bertolotti.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — R. Teatro del Fondo. — Sabato 26 maggio per una serata di beneficio con appalto sospeso, lo spettacolo cominciò con la farsa buffa *Mille Talleri*, sempre bene accetta al publico che ormai la conosce da molti giorni, cioè, dall'autunno 1826 alla primavera del 1855: la storia delle generazioni considererà i *Mille Talleri* come i successori di Noè e di Nestore. Gli attori della farsa sono sempre, Luzio, e la coppia Salvetti: considerate un poco che cosa debbono fare questi tre buoni artisti per far ingoiare al publico un componimento tanto vecchio, le mille e mille volte replicato, eppure la farsa piacque e gli attori si fecero applaudire come se l'avessero rappresentata per la prima volta. Dopo la farsa si eseguì la sinfonia dell'*Assedio di Corinto* del celebre Rossini, indi la *Violetta*. Questa musica, che può chiamarsi un *quartetto da camera*, tanto è differente dalle altre musiche di oggigiorno, fu eseguita veramente bene. La Beltramelli, nella *Violetta* è il vero tipo del romanzo; essa ha saputo trovare in tutte le opere che ha cantato, e particolarmente in questa de' momenti da farsi applaudire anche dai più incontentabili. Questa giovane artista, scritturata nel passato anno e riconfermata per la corrente stagione, è stata un buono acquisto per il publico che l'ama e l'applaudisce tutte le sere. Nel mentre ci auguriamo che la signora Beltramelli voglia restare lungo tempo fra noi, abbiamo fondate ragioni per temere il contrario, poichè le sono state offerte molte scritture da cospicui teatri d'Italia e fuori: la più lusinghiera e proficua è quella del S. Carlo di Lisbona, cui è pressata giornalmente a voler decidersi ad accettare. La Beltramelli farà una carriera brillante al par di ogni altra primaria artista, e noi lo auguriamo a lei di cuore, poichè veramente lo merita.

— R. Teatro S. Carlo. Essendo il nostro giornale sotto il torchio, nulla possiamo dire dettagliatamente sul nuovo ballo del signor Taglioni, *Zilmé*. Notiamo di volo soltanto che la maggior parte della fatica ci pare affidata alle spalle della signora Craveris, anzichè a quelle graziosissime della Boschetti. Perchè ciò? Noi nel dichiararci incompetenti in materia di comporre balli, avremmo però aggiustata la faccenda in modo da far brillare piuttosto la piccola Zilmè, che la grande Fanitza: non pertanto la Boschetti ha ballato veramente bene nel primo passo assolo, non che nel nuovo passo a due col signor Conti: il passo è veramente bello, e la Boschetti avrebbe strappato gli applausi anche ai più freddi vegliardi se non fosse un uso nelle sere di grandi Gale non dar segni nè di plauso nè di disapprovazione. Checchè dicano ed abbian detto i nostri giornalisti sinora, (senza conchiudere nulla) sul merito di questa giovane e graziosa artista, e per dare un nome alla sua scuola, noi diciamo che la stessa *piace* moltissimo, ed a ciò che *piace* si è sempre dato il nome di *ottimo!* — (*La Platea*).

BARI, 14 giugno. — Leggiamo nella *Gazzetta dei Teatri*, in data di Milano 18 maggio 1855, N. 25, un articoletto contenente alcun cenno sul nostro grande teatro, e profusi encomi alla signora Margherita Zenoni. Noi non sapremmo non compiacerci delle lodi a lei prodigate in quell'articolo, imperciocchè ci riescono sommamente grati gli elogi verso gli artisti che onorano, ed allegrano queste nostre scene. Ma il corrispondente delle *Scintille*, (vogliam credere per innocente errore) dice tante cose, delle quali talune non vere, ed altre soverchie, sicchè avremmo desiderato che egli, togliendo da quelle sue linee il falso ed il troppo, vi avesse pur trovato luogo per un po'di vero e di giusto. *Le precauzioni* del maestro Petrella si son prodotte in questo teatro con la signora Zenoni; ma non vi han preso parte, come osserva il corrispondente anzidetto, nè il baritono Sansone, nè il tenore Oliva Pavani. Ai quali veramente fu quella associata nel terzo atto della *Luisa Miller*: nè negheremo che nel terzetto finale s'ebbe ancor la Zenoni una parte degli applausi, che furono prodigati al Pavani ed al Sansone. Non sapremmo poi nè asserire, nè negare l'onor di una serenata fatta alla signora Zenoni. In questa città così giuliva, così vaga di canti e di suoni, non v'ha certamente penuria di serenate. Ma quando il corrispondente mette fuori quella sua convinzione « *che se i Baresi hanno una preferenza ed una particolare simpatia, queste sono senza dubbio per la signora Zenoni* » noi non possiamo starci dal dargli sulla voce, imperciocchè il nostro silenzio sarebbe davvero un omaggio renduto assolutamente a chi non ispetta, ed a scapito di un merito reale, nè qui nè altrove giammai contrastato. Sentiamo adunque il bisogno di far lodevole menzione della nostra prima donna assoluta, la signora Antonietta Ortolani-Brignole: nè dubitiamo che i giusti estimatori del buono e del bello, ed i nostri Baresi principalmente, non abbiano a saperci grado, se noi, facendoci sinceri interpreti del loro retto giudizio, e del loro fino gusto, ci diamo a correggere qualche frase del succennato articolo.

— La signora Antonietta Ortolani-Brignole è venuta fra noi, inviataci dal signor Lanari, negli ultimi giorni di marzo del corrente anno, come prima donna assoluta di cartello, da aprile a tutto il prossimo luglio. Ricorderemo che in questo stesso teatro Piccinini la precedette, verso lo scorcio del passato anno, la signora Adelaide Basseggio; sul merito della quale non crediamo di aggiungere parola, tanta è la grata memoria che qui di lei si serba, tanta la sua celebrità per tutta Italia e fuori. Aveva dunque la Brignole a vincere una gran prova comparendo in queste scene in luogo della Basseggio. E se questa col *Poliuto*, esordì quella colla *Lucia* (altro capolavoro del Donizetti) in aprile, e quella sera dovette essere certamente una delle più belle della sua vita. Questo publico non fu contento ai consueti applausi, ai clamorosi evviva, alle concitate e ripetute chiamate fuori: le fervide manifestazioni della sua ammirazione per l'egregia artista giunsero sino all'entusiasmo: e nel terzo atto, al finire della famosa cabaletta *Spargi d'amaro pianto*, una specie di frenesia s'impossessò di tutte le menti;

---

todo antico, e gridò alle menti filarmoniche: *Seguitemi!* — Si scossero a quel grido, palpitarono a quella solenne emancipazione le fibre di Donizetti: ei comprese che l'arte sua, come tutte le altre, abbisognava di grandi precetti — ma comprese pure che tra tutti i precetti, il più grande è quello che trasmuta l'arte in natura — precetto senza cui tutti gli altri sono vita soltanto alla memoria, morte all'ingegno.

Dalla più umile e scherzosa alla più grave e superba, Donizetti comprese tutte le moltiformi passioni che ne rivelarono al mondo gli arcani. Entrato nell'inestricabile laberinto del cuore umano, vi trovò la più veemente, la più universale delle passioni, l'amore; e questo amore, da lui potentemente meditato e sentito, non fu quello che nudo in Grecia e nudo in Roma esultò mollemente sulle piaggie sibaritiche e su le assire, ma l'amore infelice — e la pietà di questo amore, egli, come Bellini, esprimeva nelle forme più vive, diffondeva per tutti i petti, traeva nuovi sospiri e nuove lagrime con dolcissimo gemito, con irresistibile concento di musicale elegia. L'età tenera e la caduca, il volgo ed i sapienti, gli umili ed i grandi non ebbero che un'anima sola per le musiche serie ed allegre di Donizetti, ingegnoso a trovare i più cari e più amabili metri, ed a non percuotere nosamente un sol tasto.

Nulla manca all'unanime consenso che innalza Donizetti fra i più eminenti maestri antichi e moderni: tale salutollo Europa, tale coronollo madre benigna e giudice inappellabile l'Italia. — Quel saluto ha un eco in ogni cuore, è immarcessibile questa corona. — In qualunque tempo fosse nato *Donizetti*, quell'anima sua gli avrebbe aperta una via fuori della schiera volgare: egli si sarebbe sempre distinto fra le armoniche menti, se è vero che la natura e l'ingegno sono anteriori a tutti i precetti. — L'esercizio dell'arte, una sì vasta esperienza di cose umane, una vita consapevole di quanti affetti possono agitarla, l'amore in lui sempre irrequieto e crescente delle leggi dell'armonia, la guerra stessa dell'invidia, i generosi cimenti della emulazione, la lode unanime degli uomini, la coscienza di tanti suoi trionfi, ove avrebbero mai sollevato questo portentoso ingegno che ci ha svelato tutta la magia de' divini accordi, ed al quale il chiarissimo poeta cav. Andrea Maffei consacrava la seguente epigrafe?

A GAETANO DONIZETTI

TROVATORE FECONDO DI SACRE E PROFANE MELODIE
I FRATELLI GIUSEPPE E FRANCESCO
CON MEMORE AFFETTO POSERO
1853.

(*Gazz. di Bergamo*) *Cremonesi.*

ed in quel prepotente trasporto per il bello ed il sublime, fu veduto il palco scenico coverto in un attimo di fiori e di ghirlande che piovvero, come per incanto, da ogni lato della sala. Sì, lo ripetiamo, quella sera dello scorso aprile fu per la Brignole un vero trionfo. Ed in vero che mai potrebbe più in lei desiderarsi? Una voce nitida, sonora, grata, che soavissima s'innalza nelle più alte corde, e sempre uguale a sè stessa nelle basse, nelle medie, nelle più soprane note; sempre in ogni suono una chiarezza, un'armonia ineffabile, ed un uniformarsi efficacemente ad ogni maniera di affetti. Ed a questo suo naturale dono di angelica voce aggiunge forza e vaghezza una grande maestria nella doppia arte del canto e della scena, e più ancora la grazia e l'attitudine e l'onesta leggiadria della persona. E quali commozioni non ha destato in ogni cuore il suo sguardo, il suo pianto, il suo sorriso, la sua gioia, la sua mestizia? Oh, questa donna impareggiabile sente profondamente quanto esprime; ed esprime con mirabile magistero di armonia e d'azione tutto quel che sente: talchè in lei non sapresti dire se primeggi l'espressione o l'affetto. Dopo la *Lucia*, toccò alla Brignole la *Leonora* del nostro divino Mercadante, il quale degnò venire fra noi per dirigere in persona, e riprodurre su queste scene quel suo stupendo capolavoro. E la Brignole fu nella *Leonora* quel che si mostrò nella *Lucia*: con quest'aggiunta però che nella *Leonora* ebbe a contare fra' suoi più caldi ammiratori il gran maestro. Oh, se aveste veduto nei concerti, come il nostro Mercadante si studiava, accennando or con la voce, or con l'attitudine del volto e delle mani di trasfondere ed incarnare il suo concetto archetipo nell'animo della Brignole! E questa afferrare direi quasi, tutta l'idea dell'inventore, e farla sua; e tosto riprodurla per l'organo della sua voce soave, sempre in lei facile ed ubbidiente ancella del pensiero e dell'affetto: e come ad ognuna di queste picciole prove, cui sempre assistemmo, s'irradiava di gioia l'ispirato volto del celebre autore; ed in quella sua compiacenza di essere inteso, quante volte il vedemmo lasciare il piano-forte, correre alla Brignole, e stringerle la mano, e lodarla a cielo, e ringraziarla gratissimo come di un benefizio! La brevità richiesta da una relazione di giornale non ci permette di distenderci in maggiori lodi verso di questa cara ed egregia donna. Conchiuderemo lasciando l'argomento delle lodi e della più sentita ammirazione, e scendendo a quello delle cifre, forse per taluno più eloquente di ogni altro. E poi venga a dirci il corrispondente anzi citato per chi sono le simpatie e la preferenza dei Baresi. I gentili e generosi amministratori di questa società teatrale pagano all'altra prima donna quasi la metà di quel che danno alla Brignole: e nondimeno la Brignole fu confermata per la futura stagione di autunno e d'inverno, raddoppiandole l'emolumento ch'ella riceve; onore riserbato a lei sola fra le prime donne, e ciò che è più con sì vistoso accrescimento di paga. (*Articolo comunicato*) *L'amico del vero.*

FIRENZE. — Al teatro Pagliano *La gioventù di Salvator Rosa*, nuova opera del maestro Emilio Cianchi ebbe il 14 giugno successo oltremodo fortunato: ogni pezzo, dalla sinfonia in poi ottenne segni di manifesto aggradimento or più or meno clamorosi; piacquero di preferenza i due primi atti e si volle la replica di un duetto fra baritono e tenore. L'esecuzione fu buona ed encomiata. «Le parti erano (dice lo *Scaramuccia*) distribuite così: Salvator Rosa (Pardini), Ghiso, il masnadiero (Bencich), Vitale (Giusti), Sabina (Gianfredi), Mico Spadaro (De Dominicis). Il baritono ha forse in quest'opera la parte migliore, e il maestro Cianchi non poteva confidarla in mani più valide di quelle del Bencich. Bencich ebbe dei momenti felicissimi e pose al servizio del personaggio che rappresentava tutti i suoi mezzi e tutta l'intelligenza artistica, di che natura lo ha fornito. Pardini è stato un buon Salvator Rosa: ha cantato bene e con tutto l'impegno. Il pubblico ha salutato in lui l'artista della simpatia universale. La parte, che a nostro avviso, è di minore effetto, confrontata alle parti del baritono e del tenore, è quella della donna. Nonostante la Gianfredi se n'è cavata con sufficiente onore. Bene il De Dominicis, artista che possiede un registro di vero basso profondo, e che quantunque giovine e iniziato di poco alla scena, pure promette di percorrere un buon sentiero. Bene il Giusti: bene i cori: non benissimo l'orchestra, specialmente la prima sera. Sfarzo di vestiario e di scene — titolo di lode all'impresa Coccetti per aver dato campo al giovine maestro di presentarsi e di affrontare il giudizio del pubblico.»

— Dicesi che l'impresario del teatro Pagliano signor Coccetti abbia scritturato il maestro Cianchi per comporre un'opera nel venturo carnevale.

TORINO. — Teatro Gerbino. — *Linda* di Donizetti. — Partita appena la compagnia Robotti-Vestri, questo teatro riaprivasi all'opera per cura del solerte impresario Martinotti colla accennata musica bellissima, che anche questa volta (sebbene vecchia conoscenza del pubblico) ebbe a rallegrarsi del più fortunato incontro. La folla non mancò all'invito la sera dello scorso sabato, anche per la cagione che nell'estate è un dei teatri più ventilati e piacevoli. Veniamo all'opera ed alla sua esecuzione affidata ad Adelina Rebussini, a Pietro Stecchi, tenore, all'Altini (il padre) e al Bonafos (il marchese), tutti e quattro veri artisti, che tali formaronsi per l'amore indefesso che portano all'arte, della quale sono decoro. Però come ogni altra, la carriera teatrale ha le sue spine, ma presso ad esse germogliano le rose e nell'atto secondo la Rebussini seppe coglierne con molta vivacità di spirito. Considerando il palpito che assale chi rispetta sè stesso e il pubblico in una prima rappresentazione, considerando come questo pubblico stia attento per conoscere il valore degli esecutori, dobbiamo conchiudere che tante volte succedono inconvenienti, che non si possono evitare. La nostra cara artista ebbe al primo atto un momento d'incertezza, d'esitanza, che da alcuni troppo severi, che non ignorano di certo le glorie riportate dalla Rebussini in molti luoghi d'importanza, si disse quasi fosse deficenza di mezzi; d'onde segni di malcotento accompagnati da qualche ingiusto ed ineducato sibilio. L'egregia cantante però conoscendo la sua difficile posizione si fece animo superò e vinse, e riportò nel secondo e terzo atto uno di quei trionfi che appunto addivengono più luminosi perchè acquistati dalla bravura e dall'ingegno a fronte di un partito contrario. Però le venne fatto giustizia, e quegli stessi che ebbero a disapprovarla, le fecero la più bella festa, evocandola al proscenio più volte fra gli atti, e così in fine di essi, e specialmente al termine dell'opera. Ove poi dia maggior forza all'accento e deponga certo manierismo che offende e nuoce nell'azione meglio potrà far risaltare la sua potente intelligenza, la bella, agile e fresca voce di cui va fornita ad esuberanza. Lo Stecchi è tenore dalla voce che scende al cuore. Egli si guadagnò la simpatia del publico sin da principio, e tanto nel duetto all'atto primo, quanto nella romanza del secondo, e nel finale del terzo ne fu assai encomiato ed applaudito. La sua perfetta intonazione fa meglio gustare il canto educato a buona scuola, e le sue smorzature non peccano d'importunità o di esagerazione. — Il baritono Altini, che abbiam veduto anni sono al Nazionale collocarsi col reale suo merito all'altezza di onore che solo conseguono i distinti ingegni, seppe sotto le spoglie del padre di Linda riconfermare a suo vantaggio la onorevole opinione che si aveva di lui, e de' suoi mezzi, e si mostrò cantante dotato di molta esperienza e bella intelligenza, e che riesce egualmente bene nel serio che nel semiserio e nel buffo. Ebbe applausi alla sua cavatina, e nei duetti colla Rebussini e col Reduzzi, e disse magnificante la maledizione. Il Bonafos qual marchese, seppe mantenersi al livello dell'importanza della sua parte, e fecequanto era in lui pel buon andamento dello spartito, e fu anch'esso più volte evocato al proscenio. La Borotti nella parte di Pierotto si sostenne onorevolmente; non ha gaia voce, ma le sue note sono aggradevoli, e non ebbe disapprovazione alcuna. Così il Reduzzi che gareggiò di zelo per rendersi bene accetto, e vi riuscì, ed in fine non passeremo sotto silenzio la comprimaria Cravero, che con quella sua voce sempre fresca e intonata si può dire una delle buone nel suo posto. — Del passo a tre, aggiunto allo spettacolo, non facciamo parola perchè non lo merita. La messa in iscena lodevole; il maestro Tancioni concertò l'opera assai bene e con molto accorgimento; i cori non male, e l'orchestra diretta dal Bianchini fu diligente. *L. Alemanni.*

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Teatro Italiano. — La beneficiata del Ferri fu celebrata col *Rigoletto* di Verdi, che piacque e fruttò acclamazioni moltissime all'esimio attore cantante, ricolmo d'applausi e chiamale in tutti i suoi pezzi, onore cui parteciparono pure la Lesniewska e il Carrion. Si è riprodotta *Lucrezia Borgia*, ed in essa emersero al solito la Medori, Bettini e De Bassini. — Poi si rappresentò l'*Otello*, intorno al quale amiamo riferire il seguente tratto del *Corriere Italiano*. «Le opere di Rossini conviene o non toccarle o pensare ad una distribuzione delle parti, perfetta sino nelle ultime. Ciò non era il caso; se la parte di Elmiro fosse stata rappresentata dall'Angelini, quella di Rodrigo da Carrion, l'esito dell' *Otello* sarebbe stato più favorevole. La Bendazzi, Bettini e De Bassini fecero tutto il possibile per sostenere quel classico lavoro del grande Pesarese e riuscirono in buona parte. Ma le loro fatiche non valsero a produrre una di quelle rappresentazioni che sole possono procurare agli spartiti un reale successo. La Bendazzi, Bettini e De Bassini furono pel altro applauditi in più punti; la prima particolarmente nel terz' atto, ove cantò benissimo la romanza. Bettini nel largo dell' aria di sortita, nel duetto con De Bassini e nel terzo atto, dopo il quale fu in uno alla Bendazzi chiamato più volte all'onore del proscenio. De Bassini fu un ottimo Jago, e non sapremmo abbastanza lodare il corretto suo canto ed il sillabare perfetto, che lo qualificano un vero artista. Dobbiamo inoltre menzionare la giovane allieva del Conservatorio di Milano, Giuditta Rizzi, la quale eseguì con bel metodo e simpatici modi la parte di Emilia. Questa giovane artista promette di divenire in breve tempo un ornamento delle scene melodrammatiche italiane.

— Il 15 giugno accadde, come dicemmo nel passato numero, la beneficiata di Olimpia Priora con due balletti danzanti del Golinelli, uno de' quali composto appositamente, e che fu eseguito dopo il secondo atto del *Barbiere*. «Il pubblico (dice il citato foglio) accolse con grandi applausi questo grazioso lavoro del Golinelli, nel quale oltre un'azione sufficientemente interessante, vi sono dei bellissimi ballabili, che procurarono tanto agli esecutori che al compositore replicate chiamate alla fine dello spettacolo. Giustizia vuole che ripariamo pria di tutto ad un torto fatto al primo ballerino per le parti signor Vincenzo Schiano, il quale tanto nel primo ballo, *La ninfa della Valle*, quanto nella parte da esso eseguita in quello di ieri sera, si distinse per espressione e verità mimica. Madamigella Olimpia Priora festeggiò ieri uno splendido trionfo, e si può dire che non vi fu nè un'attitudine, nè un passo che non venissero clamorosamente applauditi. Una pioggia di fiori pose il suggello alle ovazioni di cui fu oggetto in tutta la serata. Vienna divise gli onori tributati alla sua compagna. Si distinsero inoltre in un bellissimo passo a tre le graziose prime ballerine di rango italiano Casati, Bressac e Cagnola, che furono applaudite tanto negli assieme quanto nelle variazioni danzate da sole. Ci sorprese gratamente in particolar modo madamigella Casati per i difficili passi da essa eseguiti con grande bravura. Nella furlana alla fine del *divertissement* si distinsero pure la Scotti, l'Hilariot, la Suardi, la Dietrich, la Bressac e la Casati. Chiuse il divertimento serale il tanto ben accetto ballabile del Golinelli nel quale *pour la bonne bouche* la signora Priora volle ripetere il passo a due tante volte già citato sul tema del *Carnevale di Venezia* che ella eseguì con accompagnamento quasi non interrotto d'applausi.»

MONTEVIDEO. — Il *Trovatore* che ha già varcato i mari con aure seconde, portò ancor qui le sue melodie e i suoi casi, e prevalendo quelle a questi, ebbe esito qui pure fortunatissimo. Ne erano interpreti Sofia Vera-Lorini, la signora Tatti (Azucena), il Comolli e il Cima, e tutti e quattro ebbero a rallegrarsi delle più festevoli accoglienze. La parte di Leonora è tale che richiede qualità distinte per emergervi; per raggiungervi poi l'altezza a cui toccò la Vera Lorini, si vuole l'ingegno ed i mezzi vocali di quell'eccellente artista, che i giornali americani chiamano la Cruvelli di quelle regioni, come l'Edelvira Cavagna ne è la Grisi. «Son due fiori (dice un di quei fogli) di differente profumo e non pertanto egualmente dolci e deliziosi.» La signora Vera ebbe per ciò ovazioni clamorose, e tali che non avranno sì facilmente un riscontro; «poichè anche l'entusiasmo, aggiunge un altro di que' giornali, ha i suoi confini.» Non per ciò vanno dimenticati nell'onorevole menzione i tre suoi compagni, che si fecero meritamente apprezzar molto e festeggiare a lungo. Il tenore Comolli massime nell'aria ebbe un successo veramente felice, e il Cima nel duetto colla Lorini divise con essa gli onori di quel pezzo sì fortunato. I fogli anzi citati recano poi notizie succinte della beneficiata della signora Vera-Lorini, e ricordano i versi, i fiori, le biografie, i regali che le furono tributati per attestarle ad un tempo la stima e l'ammirazione del publico.

NOTIZIE.

MILANO. — Il **Teatro Carcano** chiuse le rappresentazioni della stagione di primavera col *Trovatore*, cui arrisero sì prosperi destini per ben ventisei sere, durante le quali gli entusiasmi non vennero scemando giammai ad onore di Vittoria Rupini, e del tenore Maccaferri, poi dello Spellini e della giovine Heller, la quale esordì fra noi con auspici sì avventurati. Rade volte un'opera esposta sì a lungo e così di recente potè vantare un successo cotanto lusinghiero, che debbesi ed alla musica popolare e gratissima ed alla buona esecuzione, attagliandosi a maraviglia a tutti e quattro i cantanti, che vi fecero prove di molto ingegno e vi spiegarono rara potenza di doti vocali. Alla signora Rupini furon fatte esultanze senza fine, ebbe mazzi di fiori in gran numero e una corona d'alloro con aggiuntovi un prezioso anello. Il Maccaferri a cui benefìcio volgeasi la rappresentazione, ebbe segni indubbi d'affetto e di stima, ed in vero ei seppe meritarli, e noi amiamo augurargli da per tutto le vicende lietissime che trovò fra noi. A lui pure donavasi una corona ed una allo Spellini; amendue ricchi di voci belle, potenti ed atte ai grandi teatri. La giovine Heller più che l'ultima sera ebbe significazioni di lode e di esultanza con fiori ed appellazioni, la sera precedente, allorchè col *Trovatore* ed altri pezzi se ne celebrava la beneficiata. Nella parte d'Azucena la signora Heller si mostrò dotata di molto sentire e di vera attitudine alla scena; parve fin da bel principio che fosse provetta della scena. È il miglior elogio che far si possa ad un'esordiente, che promette percorrere brillante carriera. Vuol pure nominarsi con lode il diligente basso Tovaiera. Anche l'ultima sera si dovette ripetere la scena del *miserere* e parte del duetto fra la Rupini e lo Spellini. Fu pure rappresentato il terzo atto dei *Foscari*, eseguito dalla Dell'Argine, dal Maccaferri e dallo Spellini, che si fecero onore e colsero applausi. Nelle danze furono a più riprese festeggiati la graziosa Marchettini Cortesi, il Ripamonti e la giovinetta Erminia Priora, i quali si mantennero nel favore del pubblico in tutti i passi che vennero eseguendo:

— Al **Teatro Re** le rappresentazioni dell'opera in musica cominceranno verso il 18 del prossimo luglio colla *Gazza ladra* di Rossini, che avrà ad interpreti Adelaide Ravaglia (Ninetta), Zoe Aldini (Pipetto), il tenore Scotti (Giannetto), il baritono Coliva (Fernando), il basso Llorens (il Podestà), il generico Maccani (Fabrizio). Dicesi che in seguito dar si voglia *La Cenerentola* e *L'Italiana in Algeri*.

— La compagnia francese d'Eugenio Meynadier si è sciolta, ed il capocomico riposa a Como delle solerti sue cure, per riprenderle poi fra due mesi con una compagnia rinnovata in gran parte, con cui inaugu-

rerà il teatro Apollo di Genova, che il signor Badano suo proprietario, riabellisce frattanto, e del quale assunse l'appalto per tre anni il sullodato signor Meynadier.

Alla **Commenda**, lo scorso giovedì celebravasi la beneficiata del Moncalvo con uno spettacolo di commedia frammisto a pezzi di canto. Il publico accorse in folla straordinaria all'invito dell'artista prediletto, che dovette ripetere un'aria buffa da lui eseguita colla vivacità giovanile colla quale rappresentò *Il filosofo o la donna in viaggio*, uno de' suoi molti cavalli di battaglia.

— Nei passati giorni il ricinto della **Valletta** a Porta Ticinese fu inaugurato colle rappresentazioni drammatiche della compagnia di G. B. Zoppetti, diretta dal Capodaglio, che conta attori di merito non volgare, e giunge da Torino ov' ebbe felici successi. Fu accolta con piacere e con plausi dalla numerosa udienza. Ciò per ora, in seguito ne parleremo più a lungo.

— Ieri davasi nuovamente spettacolo all'**Ippodromo** fuori di Porta Orientale. Il trattenimento, oltre le usate marce ed esercizii, offerse una corsa di tre quadriglie a quattro cavalli di fronte, una corsa di fantini con cavalli non appartenenti alla compagnia Ciniselli, una corsa di Amazzoni nelle bighe, e una sfida fra le signore Ciniselli e Capite. Chiudeasi con un fuoco artificiato del Cogliati. Accorsero spettatori in gran folla.

Il dabben **Marcello** prosegue la pubblicazione del suo *Bullettino*, ed in virtù del progresso che lo mena come i gamberi, il numero delle scipitezze ch' ei ci regala questa volta, non è che di sette. Chiamatele se vi piace *I sette peccati* dell'**Idiota** o di **M. Marcello**, egli è tutt' uno, tanto sono sciaguratamente balorde e sconce. Ne facciamo avvertito il lettore perchè nulla ignori di quanto riguarda alla **Cronaca de' Buffoni**, vogliam dire **Il Trovatore**, giusta la giudiziosa appellazione del Nano, menante e discepolo di Anacleto Diacono e cerretano. Noi ne parleremo quando che sia; intanto raccomandiamo all'amico nostro dolcissimo *Le nuove confessioni di M. Marcello*, e specialmente la **sciarada**, come quella che porge, chi bene consideri, *la chiave delle scempiaggini del* **valente maestro**. Se non fosse così il *non uomo* tenterebbe rispondere alle beffe per riabilitarsi; ma le forze non corrispondono alla volontà, ed il non-uomo, inetto a far di meglio, manda ai curiosi *per la foce del suo ingegno* (è una frase comica che consacro all' amico) il terzo bullettino delle sue sconfitte. Anche i bullettini giovano dunque a qualche cosa, se mettono in plena luce lo spirito vapido, o più presto la crassa ignoranza di **Marcelliano Marcello**.

PARIGI. — I giornali francesi recano tutti testimonianza ad onore del clamoroso successo dei *Vespri Siciliani* all'Academia Imperiale di Musica, e narrano a parte a parte gli omaggi renduti al celebre autore di questa nuova opera, e fanno le debite lodi alla Cruvelli ed agli altri artisti che vi ebbero parte. — L'Alboni canterà non solo all'Academia Imperiale, ma eziandio ai concerti, che avranno luogo ogni settimana al Palazzo di Città; essa incomincerà fra breve le sue rappresentazioni, lochè reca dispetto all'irritabile Cruvelli, la quale medita forse una nuova fuga, cacciatavi dal demone dell'invidia, che rode pure la Rachel a cagione della Ristori. — A proposito di fughe i giornali raccontano quella di Ernesto Rossi, che scomparve la mattina del 19 lasciando una lettera di congedo al Righetti. Pensate lo scompiglio della compagnia che annunziava per quella sera la nona recita della *Mirra*, ed avea certezza di un incasso di almen seimila franchi non computando gli abbonamenti! Non si sa il perchè di tale deplorabile divisamento, che costrinse il capocomico a far supplire il Rossi da altro attore inferiore a quello di lunga mano, e vide così scemare in buona parte l'effetto di quel gran quadro compiuto. Fu fatta accurata ricerca del profugo attore, ma inutilmente. — Parlasi del prossimo matrimonio della Rachel, che lascerebbe così definitivamente le scene. — Durante i riposi della compagnia drammatica italiana, la compagnia drammatica inglese ha date due rappresentazioni del *Macbeth* al teatro italiano innanzi a scarso publico, ma con buon successo.

VIENNA. — *Maria di Rohan* ebbe esito fortunatissimo al teatro italiano e fruttò plausi quanti volle alla Medori, a Ferri, a Bettini, che non mancarono pure alla Paganini (Gondi). Ne parleremo.

LONDRA. — *Il Barbiere* ebbe ad interpreti al Covent Garden la Viardot, Lablache, Mario, Tamburini e Formes, che si mostrarono certamente artisti provetti, anche troppo per avventura; il publico li accolse ad ogni modo con segni di reiterato favore.

FABRIANO. — *Maria di Rohan* porse nuovamente il destro al Cresci e alla Baseggio a destare entusiasmi, e fu agone di applausi mollissimi al Giuglini, che facea in quest'opera la sua prima comparsa. Ne parleremo.

GENOVA. — La stagione è terminata al teatro Paganini, ove nelle molte opere che si vennero rappresentando poterono a lor grado rifulgere l' ingegno e i doni vocali onde vanno a dovizia forniti Augusta Albertini, il Baucardé, il Corsi e il Cornago, destinati alle opere serie, le sorelle Ruggero, il Sarti, il Fagotti, e specialmente lo Zucchini, riserbati alle opere giocose. Nel ballo i primi onori furono pel Carey e per la Kurz, per la Massini-Mengoli poi e pel Calori, che emersero nei varii balli composti dal coreografo Giovanni Casati.

— All'Arena dell'Aquasola recita la compagnia Pezzana, il cui successo di giorno in giorno diventa sempre più clamoroso; dir basti che trattasi di rifermarla dopo il termine del presente impegno, qualora il teatro rimanga libero.

FORLI'. — La beneficiata della Barbieri-Nini fu il 9 giugno oltremodo lieta e festosa. Senza fine furono le esultanze fatte alla celebre artista nei tre atti che si diedero del *Mosè*, nel duetto e terzetto della *Lucrezia Borgia*, e nel terzetto ultimo dell' *Ernani*. L'entusiasmo desto da questi due ultimi pezzi fu tale e tanto che si dovette ripeterli le sere susseguenti, finchè la Barbieri si recò a Firenze. L'Agresti, il Fiori ed il Nanni divisero a tutta ragione con lei le acclamazioni e gli onori.

— *La Traviata*, succeduta al *Mosè*, ebbe esito assai fortunato, e fruttò sincere e numerose attestazioni di gradimento alla protagonista Virginia Boccabadati, che nel canto e nell' azione fece vivissima e grata impressione; ottimamente il tenore Agresti e il Fiori, che già ebbero sorti sopramodo prospere nel *Mosè*. Lo spettacolo nell' insieme soddisfece le non picciole esigenze degli spettatori, che seppero grado all' impresa di avere aggiunto all' immenso *Mosè* un' opera tra le recentissime ed acclamate del Verdi.

ROMA. — Al teatro Valle recita con sempre crescente favore la compagnia Dondini; all' Anfiteatro Corea ha cominciate le sue rappresentazioni la compagnia Chiari.

COSTANTINOPOLI. — La stagione dell' opera italiana protratta quest' anno fino a tutto il maggio, va annoverata fra le più fortunate; il concorso del pubblico divenne a mano a mano più numeroso e plaudente, e le cure e gli sforzi degli impresarii e proprietari del teatro, signori fratelli Naum, furono compensati dell' universale gradimento. Si diedero opere in gran numero scelte fra il moderno più applaudito repertorio, e gli artisti gareggiarono tutti di zelo e di bravura per corrispondere alla deferenza degli spettatori. Le signore Orecchia, Elena Alba, Pecis ed Orsola Mongè, il tenore De Vecchi, il baritono Giannini ed il provetto basso comico Vincenzo Galli si mantennero fino all' ultimo nelle buone grazie anzi nel pieno favore del pubblico che non si lasciò sfuggire occasione alcuna per retribuirli delle meritate ovazioni.

LIVORNO. — Le rappresentazioni dell' *Attila* al teatro Leopoldo proseguirono per molte sere colla più lieta ventura, volgendovisi applausi in gran copia ai bravi artisti, che rappresentarono l' opera di Verdi in modo veramente degno di gran lode. La signora Pozzi-Mantegazza nella parte d'Odabella appaga pienamente le non modeste esigenze del publico, il quale ne encomia la voce bella e forte e i modi di canto da artista provetta. Lo stesso dicasi del tenore Tamaro, che sostiene con egual lode la parte di Foresto, ed è seco lei applaudito e chiamato. Il Pizzigati poi e il Selva fino dal duetto del primo atto fecero specchiate prove della loro ben nota grandissima abilità, mercè la quale e mercè gli splendidi mezzi onde vanno adorni, acquistaronsi bella fama. — Il 16 davansi *I Lombardi* colla De-Roissi, Tamaro e Pizzigati, che vi ebbero il più fortunato successo. Daremo i particolari.

BARCELLONA. — Al teatro Principale rappresentare si deve nel corrente giugno *Il Trovatore* con Marietta Gazzaniga, il Malvezzi, Achille Rossi, Rodas, ed Elena Angri.

LUCCA. — Al teatro Nota, aperto all'opera di recente, si rappresenta l' *Attila* di Verdi, cui arridono sorti prosperissime, piacendovi la musica e la diligente esecuzione della prima donna Molinari, del baritono Viani e del basso Parolari.

NAPOLI. — Nell' esercizio musicale o saggio degli studi offerto nel R. Albergo pei Poveri la sera del 30 maggio scorso, fu eseguita una nuova opera, dal titolo *L'Ospizio degli Orfanelli*, con musica di tre giovanetti, allievi del maestro Zoboli, Gabriele Troylo, Antonio Tonti e Francesco Palmieri, i quali, quantunque in verde età, superarono la generale aspettazione. « La esecuzione del melodramma (dice la *Gazzetta musicale di Napoli*) fu diligente, e fra gli attori il giovane Cammarota costrinse all' applauso i commossi uditori. Non furono immeritevoli di lodi l' alunno Antonio Tonti, compositore della sinfonia; Leopoldo Ciurli, che eseguì una fantasia per clarino, Ferdinando Furino per un pezzo sul violoncello, Luigi De Rosa per quello di oboè, e Ferdinando Fiore, che al merito di esecutore di un pezzo per tromba, accoppiò quello di compositore. »

VICENZA. — Il cattivo tempo nocque agli interessi della compagnia Pascali e Soci, che recita all'Arena, e vi piace, ad onore specialmente della Ghezzi, prima attrice, del Covi primo attore e del brillante Pascali. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

BRESCIA. — L' appalto del teatro grande per la stagione della prossima fiera fu deliberato all' impresario signor Ulisse Brambilla, il quale, col mezzo dell'Agenzia Lamperti ha già scritturata la rinomata prima donna assoluta *Marcellina Lotti Della Santa*, non chè il primo basso profondo assoluto *Giovanni Antonucci*, i primi ballerini danzanti di grado francese *Emilia Bellini* e *Valentino Cappon*, e la prima ballerina italiana assoluta *Elisa Casati*.

FERRARA. — Fu nuovamente scritturata dall'Appaltatore Pieraccini alle scene del teatro Comunale per la primavera 1856 la rinomata prima donna assoluta *Adelaide Cortesi*.

Francesco Frizzi Questo egregio e rinomato primo basso comico assoluto, fu scritturato per la stagione d' autunno al teatro Capranica di Roma.

Antonio Morelli. Questo giovine artista, che in breve tempo ha percorso rapidissima carriera, mercè i rari doni che possiede, e lo studio indefesso dell'arte sua, fu scritturato nella sua qualità di primo baritono assoluto ai Reali Teatri di Napoli dal 10 settembre venturo a tutto il sabato di Passione 1856. Egli è tuttora disponibile dalla fine di giugno fino alla stagione anzidetta.

Dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri fu scritturato al teatro la Canobbiana di Milano, autunno prossimo, il valentissimo primo artista mimico assoluto *Effisio Catte*.

Dalla stessa Agenzia Torri furono scritturati al R. Teatro di Parma per la stagione del venturo carnevale i primi ballerini danzanti assoluti di grado francese *Ernestina Wuthier* e *Giuseppe Cardella*.

Il primo baritono assoluto *Pietro Giorgi-Pacini* fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di Rovigo.

Giuseppe Tamaro, primo tenore assoluto al presente sì bene accetto ed applaudito al teatro di Livorno, fu scritturato dalla nuova Agenzia Arbib al teatro di Malta dal 15 settembre venturo a tutto giugno 1856.

Carolina Lipparini, giovine e valente prima donna assoluta, che tanto piacque il passato carnevale a Roma, fu di bel nuovo fissata per cantare in quella capitale al teatro Capranica nei mesi di settembre, ottobre e novembre. La signora Lipparini è tuttavia disponibile pel carnevale.

Carolina Guerra. — Questa giovine prima donna assoluta, che a Marsiglia e a Parigi fu udita ed altamente apprezzata ne' concerti, ai quali prese parte, venne non ha guari scritturata al teatro di Oriente di Madrid per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56 nell' anzidetta sua qualità.

Il primo tenore assoluto *Luigi Toffanari* fu scritturato al teatro italiano di Alessandria d'Egitto dall'Agenzia Ricci dal settembre a tutto il carnevale 1855-56.

NOVARA. — La solenne apertura del nuovo Teatro Sociale avrà luogo verso la fine del vegnente luglio. La compagnia d' opera fissata all' uopo dall'impresa è la seguente, che vi eseguirà prima di tutto la *Leonora* di Mercadante, poscia *Lucia* di Donizetti: Prima donna assoluta Susanna Kenneth, primo tenore assoluto Pietro Chiesi, primo baritono assoluto Cesare Morelli-Condolmieri, primo basso profondo Secondo Maymò, comprimaria signora Lauretti. Inoltre vi sarà spettacolo di ballo e furono perciò fissati col coreografo Scannavino i primi ballerini danzanti assoluti Maria Luigia Bussola ed Ettore Barracani, ed il primo mimo assoluto Guglielmo Belloni col necessario corpo di ballo. Primo ballo *La rivolta delle donne nel serraglio*.

Dall'Agenzia Lamperti furono scritturati:

Paolina Duclout, prima donna contralto assoluta, che cantò recentemente a Torino con lieto successo, al teatro Carcano di Milano per le stagioni d' autunnino e carnevale 1855-56;

Guglielmina Valori, prima donna soprano assoluta, coll' appaltatore Eugenio Merelli, dal primo dicembre 1855 a tutto marzo 1858;

Giovannina Pitteri e *Giuseppe Cardella*, primi ballerini danzanti assoluti, coll' impresario Mangiamele, al teatro Sociale di Udine, la prossima fiera di San Lorenzo.

VARESE — L' impresa di questo teatro per il venturo autunno fu deliberata all'appaltatore Angelo Tommasi. È già il terz' anno che la direzione presceglie il suddetto appaltatore il quale col mezzo dell'Agenzia Bonola ha già scritturato la distinta prima donna assoluta signora *Cecilia Cremont*, ch'ebbe il più lieto successo al teatro di Modena nel carnevale passato e su quello dell'Apollo di Venezia nella andata primavera. — Ha pure scritturati col mezzo della stessa Agenzia il coreografo e primo mimo assoluto *Francesco Razzani*, e la prima ballerina assoluta *Teresina Rolla*. I suddetti artisti passeranno a Novara dopo Varese collo stesso impresario in occasione della solita fiera.

— *Amalia Massini*, prima ballerina danzante assoluta, che gode di bella rinomanza, fu scritturata per la vicina stagione della fiera al teatro di Vicenza.

Dall'Agenzia Burcardi furono fissati per

VICENZA, teatro Eretenio, prossima fiera, il primo tenore supplimento *Giuseppe Capello*, il primo mimo amoroso assoluto *Gaspare Pratesi*, il primo mimo *F. Pratesi* e le prime ballerine italiane sorelle *Pratesi*;

SASSARI, autunno e carnevale, il primo tenore assoluto *Augusto Ferretti* ed il primo baritono assoluto *Giovanni Zambellini*;

VOGHERA, autunno venturo, il primo ballerino danzante assoluto *G. Cardella*, e il primo mimo *Michele Moschini*;

TORINO, teatro Sutera, carnevale venturo, il primo baritono assoluto *Rainieri Maestri*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 28 Giugno 1855. *Post fata resurgo.* N. 52

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

V. (Seguito del N. 45.)

Scemasi dei mali
Sovente il peso col narrarli altrui.
MONTI. *Aristodemo. Atto I, scena III.*

I.

Catterina incominciò:

— Credete voi che la colpa d' un padre pesar debba anche sul capo de' proprii figli, e s' egli si meritò l' odio, la vendetta degli uomini, i suoi figli innocenti abbiano ad esserne vittime ugualmente?

— Fa cuore, rispondeva Maria, fa cuore Catterina: tu parli ad una sventurata superiore ai pregiudizi degli stolti. Dove tuo padre fosse anche morto alla Vetra (1), non sarebbe ragione perchè io t' avessi a respingere dalla mia casa, dal mio seno. Se tutti ti ricusano la mano per sostenerti, eccoti, o Catterina, eccoti la mia; se tutti ti sfuggiranno, e tu ricovrerai al mio fianco.

— Allora io posso dar principio alla mia storia, disse incoraggiata a quelle parole Catterina. Io era la figliuola d' Ambrogio Siro, il falconiere di Francesco Secco Borella, feudatario di Vimercate, che, or faran due mesi, moriva seguitando il suo padrone in una scorreria contro di chi non so; perchè voi sapete i signori essere sempre alle mani fra loro per diritti od anche per fantasie. Prima ch'egli entrasse al servizio di quel prepotente, era un onesto artigiano; ma avete voi sentito narrare quanto nell' anno 1570 fosse il caro del vivere in Lombardia? Vendevansi due o tre once di pane per soldo, e il padre mio aveva a sfamare sè, la moglie, una fanciulletta che poi morì, ed io gli nasceva appunto in quell' anno (1). Che far doveva il misero padre mio? Il lavoro d' una intiera settimana non bastava a sbramare la fame d'un sol giorno: egli vedevasi innanzi la morte, e tremava per sè e per la sua famiglia. Or ben vedete come divenisse falconiere del Borella, spinto dalla necessità. Ei ben s'accorgeva che l' industria era nell' inazione, il commercio caduto in basso; onde conveniva piegar di capo innanzi a' signori e loro dimandare un pane. Ma come far ciò? Non potevasi penetrare ne' loro castelli, come farebbe qui in Milano il mendico che s'arresta sulla soglia d' un palagio, ed a ciò fare d' altronde l' orgoglio del padre mio rilultava; era mestieri entrare a'loro stipendi, perchè al povero padre che dimanda per Dio pane a sfamar i suoi figli non si cala mai il ponte levatoio: egli è cacciato siccome un ozioso, un paltoniere. Così entrato al soldo di quel possente signore, la sua famiglia non pativa più difetto d'alcuna cosa; anzi a noi era pur dato dividere con altri infelici quanto ne sopravanzava. Io crebbi in età e il padre mio, usando delle fatte conoscenze nelle famiglie più facoltose, contava al mio quindicesimo anno di collocarmi presso qualche signora, e il fece; perchè io fui ammessa infatti nella casa di Lucia Vertemate, giovane e bellissima donna d' assai virtuosa e perfetta, novella sposa del signor Giovanni Battista Piacenza. La buona signora tutta aveva posta in me la sua affezione, e solevami chiamare la sua figliuola, ed io l'amava tanto come... come, scusate, o signora, come sento d'amar già voi al presente. Ma la povera Catterina non doveva per lungo tempo essere tanto felice. Udite come avessero termine i giorni della mia allegrezza. Nella casa del signor Gian Battista Piacenza usava un gentil giovinetto che di poco aveva tocco il ventesimo suo anno. Di bell' aspetto, di modi cortesi, cugino dello stesso signor Piacenza, egli era sempre il ben accetto in casa, e corsero forse due anni che, o non s' addiede di me, o piuttosto tenne occulta la forte simpatia e l'affetto che verso di me lo portava. Io vedevalo sovente, ne udiva da ognuno le lodi, e certo no'l poteva mirar di mal occhio, come quegli altresì che negli atti e nelle parole usasse maggior riserbo che gli altri suoi coetanei; ma io era povera, io era la figlia del falconiere Ambrogio, io infine non avrei giammai osato sollevare non che il cuore, la sola pupilla audacemente e con pretesa a Gino Olgiati. Questi

(1) Sulla piazza di questo nome nel rione di Porta Ticinese, e presso affatto alla chiesa di San Lorenzo, la basilica celebre per le sue colonne, infino al nostro secolo si eseguivano in Milano le sentenze capitali.

(1) « Si davano due o tre once di pane per soldo, la più parte del tempo non se ne ritrovava, nè si poteva avere, di modo che il popolo ignobile e la bassa plebe, si pasceva ad uso di bestie d'erbe e radici, e altri vilissimi cibi e all'uso umano insoliti. » Cron. — Nel dicembre di quell'anno medesimo cadde tanto alta la neve in Valsassina, quale a memoria d' uomini non s'era mai veduto, cosicchè fu duopo puntellare le case perchè non ruinassero. La quale calamità fu rinnovata l'anno appresso essendosi levata la neve in quella medesima valle all'altezza di un uomo. Ignazio Cantù, *Vicende della Brianza*, vol II, pag. 48.

APPENDICE

Academia vocale e strumentale in casa dell'editore di musica **Francesco Lucca.**

Milano 26 giugno.

Un gentile invito accorrer facea il passato martedì buon numero di graziose e leggiadre signore e d' uomini amanti della musica bella e veramente italiana al concerto che offrivaci nelle eleganti sue sale il signor Lucca, o a dir più vero la signora Giovannina Lucca, essendo il consorte pe' propri affari lontano. Che se l'improvviso è già per sè stesso un allettamento, ove a quello si aggiungano il buon gusto nella scelta e disposizione delle varie parti, e l'esecuzione non ottima solo, ma tale che rado è concesso udirne la più accurata e migliore, voi avete allora un trattenimento delizioso interamente e perfetto. L'impressione ch' indi viene ai sensi è più spontanea e durevole, poichè è l' effetto immediato della musica, che trova sì facile corrispondenza per la mente al cuore. L' uno e l' altro soavemente si riposano udendo, lungi dal bollore e dallo scompiglio delle passioni che ti scuotono nei teatri, ove l' elemento musicale associato ad alieni effetti ingenera ben di spesso vertigine anzi che piacere. Checchè si dica, il supremo fine della musica è il diletto, che in diverso modo si colora e distingue a tenore delle corde dell' animo che oscillano al tocco delle armonie. Essa certamente ti fa piangere, ma in mezzo alle lagrime havvi il diletto; essa ti fa fremere, ma d' un fremito generoso e piacevole; essa ti agita in cento guise, ma sempre in fondo a' multeplici agitamenti havvi il diletto. Per coloro che amano segregarsi talvolta dal disordine della vita essa ha un farmaco atto a tranquillare gli animi, ha l'oblio che è il migliore e il più certo di tutti i conforti. Per coloro che sentono la musica ha il potere della virtù magnetica; il suono fa le veci del misterioso fluido, e i suoi effetti non sono men grandi. Il fascino è irresistibile del pari; il carattere dell'una è più tranquillo e suadente, dell' altro più dispotico e risoluto; perciò più o men lenta è l'azione, maggiore o minore l'ebbrezza dei sensi e la spossatezza allorchè dileguasi il sonno o l'onda armonica si perde coll' eco dell'ultima nota. Allora al piacere immediato succede il piacere della memoria, che richiama e riproduce le sensazioni ricevute. Mercè appunto di questa all' uscire del concerto voi avreste meco ripercorso, un po' in confuso, ma non men gradevolmente, il programma degli undici pezzi uno più bello dell' altro, di cui ci faceva presente la signora Lucca colle voci delle signore Goldberg-Strossi e Giulia Cirelli, de' signori Galvani, Pignoli e Soares, e co' suoni del Briccialdi. E innanzi tratto, voi avreste gioito con Rossini *All'idea di quel metallo*, che è veramente oro purissimo sulle labbra del Galvani, delizioso tenore che da quando l'udimmo sopravanzò ben molto nelle riposte finezze dell'arte, nelle quali è certamente maestro. A lui compagno il Pignoli, baritono che diè per più anni il tergo alle scene, quasi chè si possa impunemente abbandonarle nel vigore dell' età, quando si gustò il plauso, quando si ha bella, maschia, pura e pieghevole voce, e si ha da cogliere ancora più d'una palma. Poi ripensando ad una bella canzone del Gordigiani avreste ammirato la facilità colla quale la signora Goldberg-Strossi piega la sua bella voce con grande maestria a tutte le musiche, sebbene di vario stampo e carattere, del che vi sareste accorti ancor meglio nel duetto della *Linda*, ch'ella eseguì col Galvani, e nel largo del rondò della *Borgia*, che è il canto più drammatico-melodioso ch'io mi conosca, e che fu da lei espresso con sentir vero e con bellissimo effetto. Il Galvani s'era assunto l'obligo volontario di provarsi instancabile altrettanto quanto valente, ed egli cantò così ben sei pezzi, i due succitati, cioè, un duetto del *Don Pasquale* col Soares, che s' ebbe anch' egli duel lodi quale artista del merito che tutti sanno, e qua direttore del concerto, la romanza dei *Puritani*, che disse mirabilmente, un altro duetto del *Don Pasquale* colla Cirelli — giovine d' anni e di valore antica — come quella che canta di eletta scuola e sente ben addentro e s'investe dei caratteri che finge, — e finalmente il largo del finale del *Don Pasquale*. Il Pignoli prese parte a quattro pezzi e come nel duetto del *Barbiere*, così nella romanza della *Beatrice da Tenda* nel duetto de' *Normanni* colla Cirelli, classico pezzo, uno dei più belli di Mercadante, e nel quartetto del *Don Pasquale* fu meritamente encomiato. Anche nel genere buffo si sperimentò con lode grandissima la Cirelli, in cui ferve lo spirito d'una vivace prima donna giocosa; ed il Soares oltre il duetto ebbe parte al quartetto del *Don Pasquale*, con cui si chiuse il trattenimento, suggello ben degno a tanta abbondanza di canti, che ti movevano ai diversi affetti e ti blandiano l' orecchio senza un grido, senza un suono incondito, intemperante. Dir non giova che i plausi furono costanti, vivi e talor clamorosi, e che n'ebbe in buon dato il Briccialdi con *Un sogno d' amore*, gentil fantasia suonata con rara squisitezza. Ad onta però che fossero tanti i piaceri che mi si affollavano nella memoria quand' ebbe fine il concerto non valsero a rapirmi quello non meno durevole e carissimo dell' amabile ospitalità di chi cel profferse.

Le risposte di Marcelliano Marcello.

Mastro Giuseppe, il tuo discepolo è menante fa onore alla tonaca; tu nella tua condizione di Profeta t' avvoltoli nelle nubi e taci; egli tuo imitatore e refe-

fatto più baldo da suoi ventidue anni, e forse dalla violenza del bene che mi voleva, attese che il Piacenza e la virtuosa di lui moglie fossero di loro casa usciti, e venutovi egli, mi si gettò ai piedi, e protestò d'amarmi fino da grandissimo tempo. Che volete voi, signora, che facesse la povera Catterina? Cercai, per quell'istinto che a noi povere e deboli creature concesse a salvaguardia la natura, respingere le sue mani che stringevano le mie, tentai sottrarmi a lui; ma gli occhi miei si scontrarono nelle pupille di Gino: esse erano piene di lagrime e di passione. Gino ha le pupille del colore del cielo, e il suo sguardo è d'un languore così affettuoso che affascina, seduce: io porsi però ascolto alle sue parole, e fui da quel punto eternamente avvinta a lui per una fede che ci giurammo scambievole. Corsero alcuni mesi e il nostro amore era divenuto gigante. Gino aveva deciso d'interrogar il padre suo, di buttarsi alle sue ginocchia e dimandargli la felicità; poichè la unione nostra equivaleva per entrambi ad essere per sempre felici. Sapete voi quale fosse la risposta dell'Olgiati? Udite. Svergognato, gli gridò: tu non macchierai l'illibatezza della nostra famiglia sposando la figlia d'un miserabile assassino, d'un prezzolato scherano. Il padre mio serviva, come vi dissi, il conte Francesco Secco Borella da Vimercato. Per quante opposizioni facesse Gino, per quante preghiere adoperasse e lagrime versasse, non arrivò a piegar la volontà del padre suo, e perchè la mia sventura fosse appieno compiuta, ecco che m'intervenne di poi. Il vecchio Olgiati sen venne alla casa di Lucia Vertemate, e ayutala in disparte, lagnossi agramente seco lei, come per sì lungo tempo avesse tollerata in sua casa la tresca del figliuolo suo con me, ed aggravò siffattamente la cosa e mi dipinse così alla mia padrona, che la mia disgrazia fu segnata. L'istesso giorno io ricevetti un pugno di monete d'oro, e mi s'intimava d'uscir immediatamente dalla casa di Gian Battista Piacenza. Corsi alla virtuosa Lucia; ma appunto perchè virtuosa, non volle udirmi, non ammise giustificazioni: qualunque difetto ella avrebbe compatito, qualunque colpa avrebbe perdonato; ma una tresca in sua casa... Ella infine mi cacciò, promettendomi solo m'avrebbe assistito nella miseria della mia famiglia. Io ricusai soccorso di sorta e resi quell'oro che m'era stato donato in elemosina: il mio orgoglio, l'onor mio feriti mi avevano quasi tolta la ragione. Trovai però tanta forza in me e nella mia coscienza di così fieramente contenermi: uscii povera com'era entrata dalla casa in cui aveva creduto passar l'intera mia vita, e in cui aveva dischiuso il cuore al primo affetto. Addio sogni della mia giovinezza! Addio Lucia Vertemate! Così non t'avvenga di provar la minima parte del dolore che io provai nel lasciar la tua casa! (1) —

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 24 giugno. — Teatro Mauroner. — Le quattro recite dell'opera bellissima del cavaliere Verdi, *Ernani*, chiamarono numerosi uditori, e meglio dall'ultima che dalle prime uscirono lodati gl'interpreti suoi, che di buon accordo e diligenza diedero prove non dubbie e fecero ancor più gradita la musica pregevole di quel capolavoro. La prima donna Orecchia spiegò la potenza della voce sua, a dir vero in appresso trovata più bella e pastosa e intonata, ondechè il canto di lei riesci graditissimo, siccome anche accompagnato da un'azione adatta alle peripezie del dramma. Ebbe applausi quanti potea desiderarne. Supplito la seconda sera con poca fortuna dal baritono Righini, lo Steller ripigliò poi la parte di re Carlo con pienezza di mezzi vocali, e piacque e fu applaudito vuoi solo e coi compagni, la sullodata, il tenore Negri e il basso Garcia. — All'*Ernani*, riteniamo, si ricorrerà di bel nuovo, giacchè *I Puritani* e i *Cavalieri* fecero ier sera la ben meschina figura. È proprio spiacevole che l'impresa adoperi certe esordienti, le quali non ponno non nuocere agl'interessi suoi, sviando il publico, il quale si ama divertire e non annoiare. Si valga ella dell'Orecchia, ottimo acquisto, si valga della Gavetti-Reggiani, buona cantante, ed anco, se vuole, della Dompieri, che varrà sempre alcun che di più di certe sè dicenti virtuose dai mezzi esiguissimi, tutt'altro che chiamate a figurare nell'arte melodrammatica. Tali consigli vengon dettati proprio dal cuore, ai quali altro ne aggiungeremo e massimo, di dare quelle opere che più si affanno ai mezzi di voce e d'intelligenza degli artisti stipendiati, e sfuggire da quelle riserbate alle sommità dell'arte. Le opere del Bellini sono per avventura le meno che convengano ad artisti che fanno ciò che ponno e non quanto dovrebbero. — Non per tanto lo Steller (Riccardo), il meglio locato, appagò l'udienza e nella sua aria di uscita che disse con molto sentimento, e nel famoso duetto dell'atto secondo, pezzo eseguito egregiamente, che gli valse e dei *bravo* e plausi molti divisi più volte al proscenio col basso Garcia (Sir Giorgio) che secondollo per bene. Al tenore Scannavino non era per nulla accostante la parte di Arturo, e movea proprio dolore vederlo sfiatarsi senza alcun pro. Di certi plausi poi non facciamo cenno, sollevati soltanto dalla gentilezza del publico che non vuole avvilire, ma suol piuttosto compatire. Speriamo di andar più soddisfatti col *Templario* e col *Buondelmonte*, opere mandate allo studio; speriamo che l'impresa approfitterà delle schiette osservazioni per accontentare il publico nostro, il quale finora la incoraggì coll'accorrere volontieri e in bel numero ai settimanali spettacoli.

Dal Torso.

TORINO. — Teatro Gerbino. — *Il Forzato liberato*, dramma nuovissimo in tre parti di Luigi Silva.

— Questo dramma fu rappresentato sullo scorcio della passata stagione dalla compagnia Robotti-Vestri, che testè ha ceduto il posto all'opera e si è recata a Casale. *L'Opinione* ha in proposito un lungo articolo di cui omettiamo l'esordio per venir tosto al fatto. « La scena è in Messina sì fieramente travagliata dal cholera, che ne fuggirono quanti l'hanno potuto, ed i pochi rimasti devono lottare contro la fame, essendovi assoluta mancanza di ogni cosa necessaria alla vita per le interrotte comunicazioni. — La prima persona con cui facciamo conoscenza è la signora Amalia, madre a Virginia, una giovane ed avvenente ragazza, la quale ama ed è riamata da Alfredo. Nel passato delle due donne ci dev'essere del torbido; ed Amalia, al momento in cui Alfredo sta per isposare la figlia sua crede necessario di svegliargli ogni mistero. Essa non è vedova, ma moglie ad un forzato: suo marito, l'avvocato Carlo Valente, accusato d'aver commesso un omicidio, di cui era affatto innocente, venne condannato a morte, commutandoglisi poscia la pena in quella dei lavori forzati a vita. Allo udire la condizione di queste donne Alfredo ritira la sua parola; poichè egli pure non è quel povero pittore, che s'era infinto, ma appartiene ad una nobile famiglia. Sopravviene il forzato. Tutti per paura del contagio si rifiutano all'ufficio di becchini: perciò si dovette accordare la libertà ad alcuni detenuti con che ne facessero le funzioni: e tra questi fuvvi il Valente, che accettò l'incarico per uscire dal bagno. — Mentre Amalia pone il marito al fatto del rifiuto di Alfredo, giunge frettoloso un nuovo becchino (siamo in buona compagnia!) ad annunziare a quest'ultimo, che venne assalita dal morbo sua madre, la baronessa di Gavello. Ad un tal nome è un grido unanime d'imprecazione nella famiglia del forzato! Fu il barone padre d'Alfredo, che amando Amalia, accusavane il marito, ed il faceva condannare benchè lo sapesse innocente, perchè minori ostacoli si frapponessero ai suoi disegni! —. Alfredo vola al palazzo, ma il barone gl'impedisce d'abbracciare la madre nei suoi ultimi istanti. Questo divieto lo scuote; e mentre prima rifiutava la mano di Virginia perchè figlia d'un forzato, ora le domanda mercè, e si propone di porre in luce l'innocenza di Carlo Valente. Il vero reo è un vecchio servo del Barone; costui assalito dalla malattia pestilenziale si lascia sfuggire alcune parole: Alfredo le raccoglie, e tanto fa, che induce suo padre ad ottenerne una intiera confessione per iscritto. È compiuta la *riabilitazione* del Valente — è la frase del signor Silva. — Tutti ne godono; ma allora appunto il vecchio barone in espiazione dei suoi falli cade vittima del cholera. Più tetro e più ributtante spettacolo non si poteva immaginare. Perchè nel breve rendiconto non v'ho ancora parlato dei tocchi della campana mortuaria, del coro dei *servi della morte appositamente scritto*, d'un secondo becchino, Rambaldo, apogeo del cinismo e di cento altre ribalderie sognate dal signor Silva. V'ho taciuto dei pregi del dialogo, che è notevole per la sua continua declamazione, pel vuoto delle idee, per la mancanza di passione, per la ripetizione dei luoghi comuni a cui si appigliano tutti gli scribacchiatori di pasticci drammatici. V'ho taciuto per ultimo di certe allusioni, di certe accuse, le quali hanno valore allorchè sono lanciate all'appoggio di prove contro un individuo, ma che gettate in pien teatro contro un ceto di cittadini sono un insulto. Tale è il dramma rappresentato al teatro Gerbino. Se un cumulo di accidenti più o meno naturali, più o meno probabili, bastasse a costituire il dramma, noi non negheremmo questo titolo al *Forzato liberato* del signor Silva, quando fosse scritto in un modo che meno si accostasse alla parodia. Ma si è già detto e ridetto le migliaia di volte che la letteratura deve avere di mira il bello ed il vero, che l'arte debbe avere un intendimento, un'aspirazione. E dove sia il culto del bello e del vero, quale sia l'intendimento dell'autore in questo dramma non sapremmo indovinare. È forse la rassegnazione d'una famiglia colpita da immeritate sven-

(1) Pare che in queste parole presentisse la Catterina la sventura che intervenne poi a Lucia Vertemate, l'onorata moglie di Giovanni Battista Piacenza. Verso il 1605, il conte Francesco Secco Borrella, feudatario di Vimercate, la vide, s'incapò di lei, e fermò d'averla a' desideri suoi. Circondolla di lusinghe, di preghiere; ma tutto gli tornò vano. Il prepotente, come la più parte de' ricchi patrizj d'allora, avevasi intorno una mano di famigerati sicari. Aveva uno Stefano Garbasino, un Cristoforo Castoldo, Carl'Antonio Baruffo, Orazio Gadio e un Giambattista Mauro, uomini d'un solo conio, che trascorrevano in onta delle leggi ad ogni scelleratezza. E perchè la povera Lucia Vertemate fu assassinata barbaramente da essi. Il governatore di Milano, che a que' dì era il conte di Fuentes, in data del 10 marzo del 1605, publicava un bando, nel quale dichiarava che *qualunque consegnerà vivo o ammazzerà alcuno* (alludendo a' suddetti sicari), *oltre al premio pecuniario promesso nelle gride, possa liberare due banditi per qual si voglia caso fuorchè gli eccettuati in questa grida. Nè vuole sua Eccellenza che li suddetti condannati per la morte della detta Vertemate possano godere del beneficio della presente grida; anzi li dichiara per sempre indegni di liberatione et di potere habitare in questo stato, salvo però se alcuno dei suddetti complici consegnasse e ammazzasse il principale, cioè il conte Francesco Secco da Vimercato.* Queste cose, come alcune altre che ci verrà di dire relativamente alla Brianza, trovansi pur ricordate nel libro di Ignazio Cantù *Vicende della Brianza*, principalmente nel volume II al capitolo che tratta delle calamità di Lombardia in questo tempo.

---

rendario, interrogato, aizzato, inseguito, non risponde e fa come i Beduini, che sparan all'aria fuggendo; tu sdegni mescerti a' profani e compromettere con qualche nuova sciarada la tua dignità; colui che nulla ha da perdere, sapendosi incapace alla difesa, schifa il combattere, ed oppone alle ragioni che il pungono, il bistrattano, il calpestano, fra le scipitezze e le ingiurie qualche calunnia,

Vero e degno scolar di Don Basilio.

Se così prosegue il discepolo vincerà in breve il maestro, e tu dovrai tornartene a scuola a ripescare idiotismi e riboboli fiorentini con Anacleto e il Procaccio, onde la triade maravigliosa, o più presto il Giano dalle tre fonti o maschere ch'io mi dica. Che importa?

Della setta l'onor non è men chiaro
O sia primo il maestro o lo scolaro.

Sebbene or che ci penso, non va lungi dal vero chi afferma che la più fresca delle calunnie, di cui ingemmasi il **Trovatore** (o **Cronaca de' Buffoni** come tu sai) la è opera squisita, o come tu scriveresti nel tuo gergo furbesco,

È un tiro da capestro
Del discepolo insieme e del maestro.

Infatti: *L'union fait la force*, ed a fabbricare la rugiadosa calunnia di quel tuo bullettino del N. 49 del **Trovatore** (o **Cronaca dei Buffoni**, come tutti sanno), era d'uopo delle forze congiunte d'amendue; chè non ci volea meno per tirar nel vostro fango me e il Curti ad un tempo, acciocchè qualche gonzo aggiustasse fede alle vostre non so se più matte o tristi insinuazioni, e si credesse esistere un'alleanza offensiva e difensiva stretta da me col Curti e col direttore del *Buon Gusto* di Firenze. Gli uomini retti, imparziali non mancano la Dio mercè; ed io debbo saper grado a que' moltissimi che fecero plauso alle mie parole contro le laide ciurmerie e la ladra turba di Profeti, Cagnotti, Nani, Araldi, ecc.; ma io non ebbi, non ho e non avrò mestieri di chi mi aiuti a sconfiggerla. Anzi è ormai posta fuor di combattimento, come quella che nè si difende nè offende, imperocchè una stupida congerie di parole fuor di ogni buon senso e ragione, non avrà mai sotto il sole nè l'aspetto, nè tanto meno il valore d'una più o men giudiziosa risposta. Date a Cesare ciò che è di Cesare, ed a me la *minima* gloria d'avere annichilito tutte le sciagurate imputazioni tue, mastro Giuseppe, e del tuo menante M. Marcello, da quella che gittaste a bella prima al *gazzettiere da soldo* fino a quest'ultima contro il Curti. Era pur questi l'amico tuo, quel desso che tu pregasti acciò invocasse venia pel tuo *Bedmar*, e tu in mercè del gran bene che ti fece col bandire a chiusi occhi le tue glorie, tu l'hai vilipeso per voce di Marcello, tuo aitante, e quand'egli si volse al non-uomo perch'ei disdicesse la calunnia, costui non gli diè retta, e tacque, e col silenzio affermò, contento a mutar vello da quello del Giullare a quello del Nano, ed a confessare, con una sfacciataggine che altri non ebbe mai, che *le novelle furono travisate per ignoranza e per mala fede dallo sconosciuto Giullare.* (!!!) Dunque per ignoranza e mala fede Marcello calunniò il Curti; nè potrebb'essere altrimenti; poichè colui non vive che per esse, e dove avess'egli stilla d'onest'uomo avrebbe risposto con parole non col silenzio e col niegarsi alla giusta richiesta. Non tel diss'io, mastro Giuseppe, che lo scolparsi è altra bisogna dell'inventare accuse, che a questo voi siete atti amendue; ad altro che s'accosti ad azione onorevole nè il foste nè il sarete giammai. E l'onor vostro (dico di quello che ogni uomo dovrebbe avere, non di quello che non avete voi) volea pure che il dabben Marcello provasse con fatti che la taccia di falso da lui apposta a molte cose scritte nella tua biografia, mastro Giuseppe, era verissima, non supposta, inventata, gittata a caso in luogo di miglior difesa. E' falsissima io dunque la reputo e proclamo, poichè non vi sentiste da tanto d'avvalorarla con argomenti di maggior vaglia che le tue dinegazioni, le quali sono di necessità, perchè fabbricate da Marcello, una prova in contrario. Cancella se puoi il marchio dalla fronte di Marcello, e nascondi la tua, ch'io non abbia pure ad infliggervelo per durarvi in eterno.

P. Cominazzi.

ture che si vuole ritrarre? No: perchè qui tutto è imprecazione, e sete di vendetta. Forse ci si vuole mostrare come la verità si faccia luce tra la menzogna e la calunnia? Ma questa verità per essere rivelata abbisogna d'un tale intricato concorso di circostanze, che ci si vede lo sforzo del signor Silva, non il dito della Provvidenza. Sarà forse la riabilitazione di chi subiva una immeritata condanna? Ma è curioso allora osservare lo strano impiego di questa frase. V'ha riabilitazione allorchè un colpevole, dopo aver espiato il suo fallo, con vita integerrima lo ripara, e si rende degno di essere riammesso in mezzo alla società: non v'ha riabilitazione possibile o necessaria per colui che si riconosce innocente dopo una ingiusta condanna. Manca uno scopo qualunque: fosse almeno nel dramma di cui parliamo alcun pregio letterario! Ma dell'artifizio con cui è condotto il dialogo abbiamo già detto alcun che, e senza ciò domandiamo se possa esservi produzione tollerabile in sulla scena. Le situazioni, gli affetti, le passioni si indovinano forse se non sono convenientemente espresse? I personaggi introdotti dal signor Silva sono o imbecilli o birbanti matricolati, se non riuniscono ad un tratto l'una e l'altra dote, come il barone di Gavello, il quale per sedurre una moglie onesta si appiglia al partito di accusarne il marito innocente e farlo condannare a morte. Amalia è una madre poco previdente; Virginia una pettegola; Alfredo un essere inesplicabile, che non agisce deliberatamente, ma è irresoluto, fa e disfà, dice e disdice; infine tutti questi interlocutori hanno un solo merito — quello di riuscire tollerabili quando tacciono. Veniamo una volta ad una conclusione. — Non vogliamo negare che il signor Silva abbia ingegno, benchè ne abbia fatto assai cattiva prova in questa occasione: ma vi abbiamo detto molto male del suo dramma, perchè crediamo pessima la via da lui seguita. Ad un giovane esordiente è miglior partito il dire una buona verità, che illuderlo con lusinghe e mezze parole, ed il suo *Forzato liberato* è tale, che, se molte di siffatte produzioni si rappresentassero nell'annata, noi getteremmo sdegnosamente la penna, disperando dell'avvenire del nostro teatro.

Chè a voler non biasmar le cose brutte
Non bisogna aver occhi, nè intelletto. »

PARMA. — I *Lombardi* di Verdi, terz'opera della stagione, comparvero il 23 giugno al Real teatro, e ad onta che il pubblico o a dir meglio, qualche parte di esso si mostrasse avversa allo spettacolo a cagione dell'impresa, pure il merito della musica e dell'esecuzione prevalse, e fu giuoco forza dar libero corso ai plausi, che spesso presero carattere d'entusiasmo. Tutta l'opera da cima a fondo piacque; a tutti i pezzi vi furono acclamazioni; al terzetto poi fra la prima donna, il tenore ed il basso, sollevossi un tumulto di voci, che non si acchetò se non quando uscirono al palco evocati Argentina Angelini (Giselda), il tenore Pagnoni ed il basso Contedini. Quest'opera è molto acconcia agli splendidi mezzi vocali dell'Angelini, festeggiata a più riprese in tutti i suoi pezzi. Il Pagnoni spiegò del pari le belle doti della sua voce e fu applauditissimo e riappellato. Il basso Contedini disimpegnò assai bene la parte di Pagano; e bene fecero il Rossi (Arvino) e il Milizia (Pirro). Cori ed orchestra per eccellenza, bello il vestiario, e imponente lo spettacolo. L'esito infine di quest'opera fu assai fortunato, e quale richiedevasi a scuotere il publico e a dar vinta la causa agli artisti ed all'impresa.

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Alla *Luisa Miller* tenne dietro il *Trovatore*, che si rappresentò per la prima volta la sera di sabato 23 corrente. Ma l'esito, sebbene buono, non corrispose a quello che questo magnifico spartito del Verdi produsse su tutte le scene tanto del bel paese quanto d'oltremonte: a quest'esito inferiore all'aspettativa devesi imputarlo parte ad alcuni degli artisti, ai cui mezzi non si addattavano le parti, parte alla memoria lasciata da artisti di cartello, sicchè il pubblico era mal disposto. La signora Capuani (Leonora) ha una voce troppo delicata per poter adattarsi alle parti cosidette drammatiche, in cui più che altro in oggi si richiede gran forza di voce: però non le mancano nè la grazia nè l'intonazione perfetta nel canto, nè una ragionata azione drammatica, di cui diè bella prova in tutto il corso dell'opera e specialmente nel finale dell'ultimo atto, in cui disse con molto sentimento la frase: *Pria che d'altri essere, io volli tua morir*. Il pubblico, che l'accoglie ogni sera con applausi, le mostrò la sua approvazione dopo la cavatina del primo atto, dopo il terzetto col Liverani e col Baraldi, i quali con lei furono chiamati all'onor del proscenio, e specialmente dopo la stupenda scena del *Miserere*. Il tenore Liverani (Manrico) crediamo si sentisse un po' indisposto la prima sera, sicchè non conseguì quegli applausi, che era avvezzo a riportare in quest'opera in altre città, e di cui noi pure fummo testimoni l'autunno scorso a Venezia. Domenica sera però trovandosi più in voce si vide più applaudito, e fu domandato al proscenio dopo l'aria del terzo atto in cui ha campo di sfoggiare la potente sua voce. Del Baraldi (conte di Luna) ripetiamo, quanto dicemmo di lui, nell'ultimo nostro scritto, cioè che le sue note alte sono un po' fiacche, del che si ebbe prova specialmente in quest'opera, in cui la parte del baritono è tessuta in gran parte sulle note alte. Il contralto Ernestina Schapiè (Azucena) si dimostrò di gran lunga più valente in questo che nel precedente spartito tanto pel metodo di canto quanto pell'azione, e fu applaudita. Il basso profondo Biacchi nella parte di Fernando trovò nell'aria del primo atto l'occasione di far spiccare la sua sua bella voce e riportò applausi. Non possiamo che lodare tanto i cori quanto l'orchestra abilmente diretta dallo Spada. La messa in scena, specialmente pelle decorazioni, nulla lasciava a desiderare.

— Teatro Duse. — Dopo la partenza della drammatica compagnia Mentiti e Mazzola questo teatro fu occupato per cinque sere dagli artisti quadrupedi del signor Casanova, i quali si bene si prestarono a profitto del loro istitutore, che chiamarono a questo teatro numerosissimo concorso di pubblico, il quale applaudiva ai salti ed alle evoluzioni equestri di quegli artisti. — Ora su queste scene recita la drammatica compagnia diretta da Giustiniano Mozzi, di cui parleremo quanto prima. C. B.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *I Vespri Siciliani*, opera in cinque atti libretto de' signori Scribe e Duveyrier musica del maestro Verdi. Leggesi nell'*Europe Artiste*: « Non pretendiamo dopo due sole udizioni di dare un completo giudizio della nuova opera del maestro Verdi: nondimeno ci sentiamo in grado di dire con tutta sicurezza che co' *Vespri Siciliani* il compositore non ha salito d'un gradino la scala del progresso. Questo lungo spartito sembra privo, massime agli occhi d'un italiano, di originalità e d'invenzione. È un viaggio a lungo corso attraverso le precedenti opere del compositore. Udendo la maggior parte di quelle cavatine, di quei duetti, di quelle romanze, di quei cori, di que' bolero, si potrebbe ben dire quel che presso di noi si dice a certe maschere male sfigurate che ci chiudono il passo e vedendosi scoperte, invece di emettere un tratto di spirito, si affrettano a dire: *ti conosco, mascherina!* — Ciò che più di tutto va rimproverato a Verdi è l'abuso di certi difetti che i suoi entusiasti ammiratori si sforzano a far passare per qualità, e che egli studia di diffondere sempre nella sua musica, quasi per darle un'impronta particolare: vogliam dire l'uniformità nella fattura de' suoi pezzi e l'eccessiva abbondanza degli unisoni. Sembra un partito ormai sposato dal maestro Verdi, e a cui sia forza rassegnarci per intendere a perpetuità la famosa cadenza che diede popolarità a'*Lombardi* ed all'*Ernani*, e che il compositore pareva avesse alquanto obliata nella *Traviata* e nel *Trovatore*. Un difetto anche più grave è l'assenza completa di colore locale: nè in effetto se ne trova nella *Tarantella* discretamente insipida del secondo atto, non nella deliziosa barcarola, che Verdi ha preso senza cerimonia dalla bocca dei lazzaroni de'nostri giorni, non nel grazioso bolero di madamigella Cruvelli. Ad onta di tutto ciò, l'opera del maestro Verdi racchiude de' pezzi di squisita bellezza: lo strumentale è sapiente ed accurato; delle vaghe melodie, delle cantilene piene di gitto e d'immaginazione sono seminate a piene mani in tutti i lunghissimi cinque atti, e nel non meno lungo divertimento di ballo, di cui si compongono i *Vespri Siciliani*. I costumi de' personaggi del dramma ci giovano meno ancora delle melodie del maestro e delle belle decorazioni del pittore, a farci riconoscere in quale epoca ed in qual clima si passa l'azione che gli autori han voluto mettere nel secolo XIII. Giovanni da Procida e non Giovanni Procidi, come dice lo Scribe, ha l'aria d'un alchimista più che d'un medico. Guido di Monteforte distorna lo spettatore, grazie alla sua corona reale, bench' egli non sia che un semplice governatore di Sicilia. Enrico di Nota (ove diavolo lo Scribe è andato a snidare questo nome? Sarebbe un ricordo del suo confratello il drammaturgo di Torino?) a giudicarne delle sue maniche, che han l'aria d'inghiottir tutto ciò che gli si avvicina, rappresenta un contrabbandiere malaccorto piuttosto che tutt'altra cosa. Que' signori e quelle dame vestite di pellicce ci farebbero credere di essere nel Kamtscatka. Lo Scribe, perchè non s'abbia a credere di trovarsi in pieno anno di grazia 1282, ha cura di far *allumer les arquebuses* dalla guardia del governatore. È probabile che per eccesso d'ambizione (non è la prima volta che vi soccombe) egli abbia voluto disputare a Bertoldo Schwartz la gloria dell'invenzione della polvere. Ma lo Scribe non è solamente un grande inventore: egli è il più terribile demoralizzatore che abbia mai esistito. Con un sol tratto di penna egli sopprime le rivoluzioni, abolisce l'istoria, cancella per sempre le tradizioni le più radicate, le cronache le più rispettabili. Ma leggete: « A coloro che ci rimproverano, come d'uso (quale atroce calunnia!) d'ignorare l'istoria, noi ci affrettiamo di far noto che il massacro generale conosciuto sotto il nome di *Vespri Siciliani* non ha giammai esistito. Una volta riconosciuto questo punto storico debb' essere permesso ad ognuno di trattarlo secondo le sue idee. » Dopo queste memorabili parole che resteranno avvinte alla storia.... dell'impudenza di certi librettisti, nessuno si stupirà di vedere in qual maniera disinvolta lo Scribe abbia trattato il soggetto de' *Vespri Siciliani*. Questi *Vespri* esistono, malgrado le asserzioni dell'illustre academico; ventimila francesi massacrati nello spazio di qualche settimana sono là per attestarlo. Essi non esistono, ciò è fuori dubbio, nell'informe guazzabuglio de' mal rimati versi e delle sconnesse scene, che lo Scribe chiama un poema, e di cui Verdi è stata la vittima volontaria. Ma Verdi è conscio del fatto, e la sua nuova opera non sarà mai rappresentata in Italia che sotto uno svisamento che la renderà anche più incomprensibile. Ecco già dodici anni che Verdi sembra compiacersi di mettere in musica i versi più antipoetici e i più assurdi concepimenti che siano usciti dalle fabbriche dei facitori di strofe. Egli non vuol credere che il poema sta al compositore come il marmo allo statuario ed i colori al pittore. Il maestro Verdi compone e poi aggiusta i suoi motivi alle prime rime che gli capitano sotto le unghie. Verdi certamente non sapeva che que' medesimi *Vespri Siciliani*, che oggi Scribe pretende aver attinti alla storia della Sicilia, dopo aver constatato che i *Vespri Siciliani* mai non ebbero luogo, furono presentati volta per volta a tutti i maestri francesi e stranieri di quest' ultimo quarto di secolo, cominciando da Donizetti, il quale fu ben guardingo di accettarli allorchè essi si chiamavano *Il Duca d'Alba* (*). D'altra parte per giudicar questo libretto rigorosamente, basterebbe accennare a questi ultimi versi:

Frappez les tous! que vous importe?
Francois ou bien Siciliens,
Frappez toujours! Dieu choisira les siens!

Non è il cardinale legato del papa che pronunziò queste parole sotto le mura di Bezieres presiedendo al massacro degli Albigesi? Il signor Scribe non si è nemmeno dato pensiero di cangiare i termini. Egli non ha cangiato che il nome de'personaggi. Ed ecco come si diventa immortali e come si accumulano 100,000 fr. di rendita.

Per non doverci occupare nel tratto successivo che del maestro e de' cantanti giova disbarazzarci oggi del ballo, la cui musica è sì poco verdiana, che saremmo quasi tentati di prenderla per una mercanzia alterata, introdotta di contrabbando nello spartito de' *Vespri Siciliani* — I nostri lettori sanno già che questo divertimento del terzo atto è intitolato *Le stagioni* Questo titolo riprodotto dal Circolo, rivela poca invenzione: in ricambio, il signor Petipa non ha risparmiato lungherie. A qual pro quell' inverno, femmina che si riscalda avanti ad un simulacro di fastello, tutto affastellato egli stesso nella più deplorabile maniera?.... se qui non vi era una deliziosa figura di ballerina, madamigella Claudia Couqui, (Claudina Cucchi), una *primavera* di fatti più che di nome, il divertimento avrebbe divertito ben poco. Registriamo pure l'accoglienza benvolente e simpatica che il publico ha fatto a madamigella Beretta, una baccante che personifica l'autunno, una ballerina (questo è stato sempre il nostro parere) che personifica e racchiude in sè tutto ciò che l'arte coreografica ha di più difficile, di più arduo e di più sorprendente.

E. Montazio.

— Compagnia drammatica inglese. — Leggesi nella *Gazz. di Milano* del 25 corrente: « Questa mattina (19) la piazza Vendatour presentava uno spettacolo che strappava le lagrime. Vi ho già reso conto del cattivo esito delle rappresentazioni inglesi. Domenica sera, al Teatro Imperiale Italiano, l'introito non superò i 500 franchi; lunedì non giunse nemmeno a tanto. Ora, se riflettete che l'affitto della sala ascende a 1000 franchi, che la Compagnia Inglese si compone di 70 e più individui, e che il direttore signor Ruin (un direttore omonimo di *ruina*!!!) de Fyé, in fatto di fondi, non ha altro che quelli dei calzoni, agevolmente vi farete una idea dello stato di tanti disgraziati, e soprattutto di tante disgraziate tolte dal loro paese, e giunte qui senza mezzi di sussistenza, senza amici, senza neppure sapere una parola di francese. Non avendo il direttore fatto stamane il deposito necessario per la locazione della Sala, il signor Sezzi, ebreo ex-banchiere, oggi *factotum* del Teatro Italiano, ha fatto strappare i cartelloni dalle cantonate. Sparsasi la novella (e le cattive novelle si spargono subito) i locandieri, ai quali eran dovute già varie giornate d'alloggio dai nuovi loro ospiti d'oltremare, han messo spietatamente fuori dell'uscio i loro inquilini. Gli uomini sono andati sui *boulevards*, e Dio guardi coloro che si troveran sul loro passaggio stanotte! Le donne, in numero di una trentina, tutte appena uscite dalla adolescenza, senza conoscersi l'una coll'altra, tanto questa compagnia è raccogliticcia e mal composta, sono andate a porsi sull'ingresso del teatro, sedendo sui muricciuoli, appoggiandosi alle porte, sdraiandosi disperatamente sul lastrico umido di pioggia. Un modesto fardellino forma tutto il bagaglio di codeste infelici. Eppure sono belle, tutte giovanissime, interessanti!!.... Eravene taluna che dal giorno innanzi non aveva mangiato; una povera fanciulla, bianca, bionda, pallida, una vera faccia raffaellesca, mordeva, con occhi smarriti e quasi con rabbioso istinto, un pezzo di pan nero!... Mio Dio! come mai la carità publica è così sorda? Come mai gli istinti umani sono così egoisti?... Nessuno dei tanti equipaggi signorili che venivano all'ufficio di locazione dei biglietti per lo spettacolo di domani (decima replica di *Mirra*), nessuno si è soffermato dinanzi sì dilaniante spettacolo: da nessuno sportello si è protesa una mano pietosa a offrir l'obolo della misericordia. Sola la Ristori, grande e generosa, appena saputo il fatto, ha offerto una serata a loro benefizio. Ma oggi, ma stanotte? E il freddo è intenso,

(*) L'opera *Le duc d'Albe*, melodramma francese dello Scribe, esiste presso uno degli eredi e fratello dell'illustre maestro, il cav. Giuseppe Donizetti, ed è completa per quanto ci è noto. Giova sperare che verrà fatta di publica ragione sulle scene francesi, e si vedrà allora la differenza che bavvi fra questo melodramma e quello dei *Vespri Siciliani*. *Fama*.

il tempo volge alla pioggia e quelle povere creature sono senza asilo, senza cibo, seminude!» — In seguito Ruin si dimise, e la direzione fu assunta da coniugi Wallack. Il 23 gli artisti inglesi recitarono ancora il *Macbeth* con miglior esito, favoreggiati dal governo, e introitarono 3300 franchi. Così le ballerine della compagnia poterono partirsene, ed i comici rimasero per tentare la fortuna coll'*Otello*.

— Ernesto Rossi ricomparve al momento che doveasi recitare la *Mirra*, di cui si diedero già ben 11 rappresentazioni.

VIENNA, 22 giugno. — Il signor Nicola Lablache, marito di madama Demeric, in un articolo contenuto nella rubrica de' comunicati del N. 139 del *Corriere Italiano* di data 19 giugno, si scaglia con termini virulenti assai contro un articolo comparso nella *Fama* e riportato in estratto nella *Gazzetta de' Teatri* di Milano. Siccome in detto articolo del signor Lablache, mi si dà la taccia, oltrechè di *menzognero* e divulgatore di *fanfaronate, di vero e degno scolar di Don Basilio*, mi trovai indotto ad esaminare la verità de'dati comunicativi, o per dare una smentita a me stesso o, riconosciuto avessi la verità de' fatti, abbassarmi e gettare in faccia al signor Lablache il fango di cui egli pretendeva lordarmi.

L'articolo da me inviatovi tendeva unicamente e puramente a porgere un elogio a madama Borghi-Mamo per essersi ella assunto l'impegno, in faccia all'I. R. Amministrazione del Teatro di Corte a Porta Carinzia, d'aggiungere al suo esteso e faticoso repertorio quello della sua amica, la signora Demeric-Lablache, qualora questa dal suo stato interessante venisse impedita di proseguire il servizio. Vi parlava di sospensione di quartali, di cui sarebbe stata minacciata madama Demeric Lablache e ciò sulla fede di notizie desunte da ottima fonte. Or che l'articolo del signor Lablache nega apertamente l'esistenza di tal fatto, dandomi con cinica indifferenza la taccia di calunniatore, mi trovo costretto di comunicarvi, a mia e vostra giustificazione, il risultato delle indagini da me praticate per giungere alla conoscenza del vero stato di cose.

La signora Borghi-Mamo acconđiscese gentilmente alle istanze del signor Nicola Lablache, che s'era portato in casa da lei, accompagnato da altro signore il quale, appoggiando il favore chiesto dal signor Lablache ripetè, forse sbadatamente, ma ripetè più volte in realtà trattarsi di salvare i quartali di madama Demeric. Non istava a me l'investigare se tal fatto adotto e da me accennato, esiste in realtà od era una mera finzione per indurre madama Borghi-Mamo ad accedere alle loro pressanti istanze; nel primo caso ed a che scopo scagliarsi contro me che avrei detta la pura verità? Nel secondo poi non so con qual animo il signor Nicola Lablache potè darmi la taccia di menzognero e calunniatore. Il fatto sussiste e sussiste pure l'altro, avere la signora Borghi-Mamo, appena intesa la storia de' quartali, soggiunto ch' ella non solo avrebbe supplita madama Demeric-Lablache, ma avrebbe assunte anche le parti di seconda donna per aiutare una sua compagna, parole queste alle quali sfidiamo il signor Nicola Lablache di dare una smentita. Egli è pure un fatto che madama Borghi-Mamo con lettera datata 2 maggio anno corrente garanti di assumersi le parti di madama Demeric Lablache nel caso questa si trovasse impedita nel servizio al teatro di Porta Carinzia; un fatto è pure che madama Borghi-Mamo, incontrata tale obbligazione, dovette fin da quel momento sostenerne il peso, e ne citeremo a sola prova l'avere essa dovuto studiare, coll' assistenza del signor Thalberg, la difficile parte di Paola nella *Cristina di Svezia*, senza nemmeno avere la soddisfazione d'eseguirla. Questi son fatti positivi a'quali nè il signor Lablache nè altri per lui potrà dare una smentita.

Or che la cosa è portata dinanzi al giudizio del pubblico, mi sian permesse alcune osservazioni sulle linee, inserite dal signor Lablache nell'articolo diretto al *Corriere Italiano*. In esso è detto, ch' io, *Da vero e degno scolar di Don Basilio*, — *tendeva col mio scritto a far credere che la signora Demeric Lablache restasse a Vienna senza cantare e percepisse nulla meno i suoi appuntamenti mercè la protezione della signora Borghi*. Nulla di più falso di questa induzione del mio aggressore. Non diceva forse io che la signora Borghi-Mamo, nulla curando le fatiche che andava ad assumersi PEL CASO, notate bene questa parola, d'impedimenti che non permettessero alla signora Demeric di cantare, dichiarò trovarsi pronta a supplire la sua amica e compagna? Ditemi di grazia se egli è possibile da ciò trarre la deduzione ricavata dal signor Lablache. Un amor proprio troppo spinto, che non vo' tacciare d'orgoglio, le eccitazioni di certi malevoli, avranno forse riscaldata la sua immaginazione al punto da trovare nelle mie parole un senso offendente per madama Demeric, quand' invece esse non erano che un puro e semplice racconto d'un'azione che, onorando altamente l'animo gentile di madama Borghi-Mamo, non avrebbe potuto in veruna guisa irritare la suscettibilità del signor Lablache. In ogni modo noi siam pronti a dar conto ad ogni istante delle nostre parole al signor Nicola Lablache, parole non dettateci dall' articolo inserito nel *Corriere Italiano*, sibbene dal desiderio di rendere piena giustizia tanto a madama Borghi-Mamo che alla signora Demeric-Lablache, i cui meriti non ebbimo mai nemmen intenzione di attenuare e cui l'articolo del suddetto signor Lablache tende più ch' altro ad offuscare. N.

NOTIZIE.

MILANO. — I teatri notturni tacciono, non così i diurni, che profittano del bel tempo e della state che finalmente giunse in sino a noi, per rimanerci, speriamo, comechè non si possa ormai aver fede tampoco nelle stagioni. Alla **Commenda** il pubblico si accalca in questi ultimi giorni che recita la compagnia di Valentino Bassi, diretta dal De Rossi, la quale ha ben d' onde rallegrarsi del durevole favore de'Milanesi. Le succederà la compagnia Giardini, ricca di bravi attori, e sempre riudita fra noi con piacer grande.

— Il Ciniselli termina anch' esso i suoi esercizii equestri al circo del **Giardini** publici; si trattiene però in Milano per dare qualch' altro spettacolo all'**Ippodromo**. — Anche la **Stadera** ne' giorni festivi vede accorrere il publico in folla, allettato specialmente dal buon mercato. — Al ricinto della **Valletta** recita la compagnia di G. B. Zoppetti, ed evvi ben accetta ed applaudita. — Al teatro de'**Filodrammatici** incomincieranno fra breve le rappresentazioni dell'*Ariele* opera del maestro Leoni, cui eseguiranno Carolina Saunazzari, Matilde Plodowoska, il tenore Dell'Armi ed il baritono Prattico. — La drammatica compagnia di L. Santecchi reciterà col luglio ai **Giardini pubblici**, e al **Teatro Rè** incomincerà verso il 10 di luglio lo spettacolo dell' opera colla *Gazza ladra* di Rossini.

— Il maestro **Achille Graffigna**, autore dell'*Assedio di Malta*, opera seria rappresentata col più fortunato successo a Padova, a Verona, ecc., e che ameremmo udire ancor noi per rendere buona testimonianza del molto ingegno di chi la scrisse, ha condotto a termine una nuova opera seria dal titolo *Veronica Cybo*, melodramma del Peruzzini. Le imprese hanno d'uopo e cercano il nuovo, ed eccone e tale certamente da recar prova efficace che all'arte non mancano i cultori, quantunque ai più si contendano gli accessi al tempio della fortuna.

COMO. — Eugenio Meynadier con alcuni degli attori che formavano parte della sua compagnia darà qualche rappresentazione nel privato teatro della villa Ciani, due o tre delle quali a beneficio de' poveri per desiderio del proprietario, che in compenso ospitò gratuitamente il Meynadier e i suoi compagni, e gli concedette l'uso del suo teatro.

ROMA. — La drammatica compagnia Dondini ha chiuso il corso delle sue recite al teatro Valle fra i plausi degli stipati uditori, che accorsero sempre in buon numero a festeggiarvi Clementina Cazzola, Cesare Dondini e il Romagnoli, che ne formano il più bell'ornamento. Poesie ed ovazioni senza fine furono tributate alla Cazzola, in cui si conobbe, si apprezzò e si ammirò un'attrice vera, sostegno e decoro dell'arte italiana, che levasi già all' altezza delle più fortunate, quantunque l'impulso e il coraggio non le derivi da altra parte che dal popolo, mecenate più costante e disinteressato di tutti.

NUOVA YORK. — Al teatro italiano *Ernani* succedette al *Trovatore*, ed ebbe lietissimo successo; il publico però è restio ad accorrere ed affollarsi al teatro, quantunque vi cantino Mirate, la De Lagrange ed il Morelli. Al Marini succedette per malattia il Gasparoni, buon artista ma povero di voce.

LIVORNO. — Leggesi nel *Buon Gusto*: In queste ultime sere l'esito dei *Lombardi* al teatro Leopoldo è andato, se è possibile, facendosi anche più clamoroso e più d'entusiasmo. La De-Roissi a cielo. Il Pizzigati in mezzo a frenetiche grida ha dovuto ripetere la romanza dell'atto secondo, che dice divinamente, in modo unico, inarrivabile, e dopo averne fatto il *bis* nuove grida, e nuovo fanatismo. Nella sua cavatina del primo atto cantata alla perfezione, è pure applauditissimo ed evocata alla scena. Il Tamaro si mostra sempre l'artista vero che è. Si replica sempre il famoso terzetto.»

BRESCIA. — I *Lombardi* ebbero trionfale successo ed accrebbero di molto la stima e le simpatie del publico pel tenore Aducci e per la prima donna Luigia Donati, applauditissimi in un col baritono Romanelli, Pagano. Ne parleremo.

FIRENZE. — Al teatro Nuovo, durante l'indisposizione del Toffanari, fu scritturato il tenore Rainieri Dei. «Questo artista (dice il *Buon Gusto*) è fornito di robusti mezzi vocali, ha bella presenza, canta con sentimento e sta assai bene in scena. Egli fu applaudito in tutti i suoi pezzi, ed ottenne insomma un esito veramente brillante. Tutta l'opera (*I due Foscari*) andò assai meglio che nell'altre sere. Ci congratuliamo di cuore col Dei, e gli auguriamo, a seconda del suo merito, buona fortuna.»

— Al teatro Pagliano ebbero luogo le beneficiate delle prime donne Laura Giordani e Rachele Gianfredi; ne parleremo.

CHIETI. — Il *Malek-Adel* del maestro Giuseppe Persiani sortì esito fortunatissimo, e vi fecero larga messe d'applausi in un col maestro Antonietta Mollo, il Bernabei ed il Vitti. Ne parleremo.

GALATZ. — Il 10 giugno incominciavasi l'annunziata stagione dell' opera italiana coi *Due Foscari*, cui eseguivano Maria Luigia Ferravilla, il tenore Pozzolini e il baritono Sermattei; il successo corrispose all'abilità de'cantanti ed alle cure dell' impresa. Vi furono applausi e chiamate in gran numero. La prima donna Beltramini Marcora doveva esordire nella *Lucia*, che apprestavasi insieme al *Nabucco*.

FERRARA. — Fra le più clamorose ovazioni si celebrò a queste scene la beneficiata dell'Alaimo e quella pure del Giuglini, delle quali facciamo menzione quantunque ormai la stagione sia terminata da più giorni. La signora Alaimo oltre l'intera *Favorita*, che le fruttò onori senza fine, cantò il delizioso duetto dell' *Elisire* col basso Capriles, e vi destò entusiasmo. Fu evocata alla scena dieci o dodici volte dopo l'aria del terzo atto nella *Favorita*, mentre le piovcano intorno corone e giganteschi mazzi di fiori. Anche al Giuglini tributavansi fiori ed una corona d'alloro dopo l'aria del *Gastone*, applaudita opera del maestro Capecelatro.

MONZA. — Lo scorso sabato incominciarono le rappresentazioni dei *Lombardi* di Verdi, eseguiti da Adelaide Merlo, dal tenore Miserocchi e dal baritono Finocchi. L'esito fu oltremodo felice, piacendo i graziosi modi di canto della Merlo, la magnifica voce del Miserocchi, ed encomiandosi l'arte del Finocchi.

MONTEPULCIANO. — Rileviamo dai giornali toscani che l' impresario Bordandini ha sospesi i pagamenti, mettendosi così in istato di fallimento. L'accademia direttrice del teatro, dopo la rinunzia del Bordandini, ha costituito una società impresaria ed ha esborsato lir. 2000 oltre la dote promessa, per far fronte a tutte le passività dello scomparso impresario, ed ha fatto acquisto dell' *Attila*, secondo spartito da darsi per le ultime rappresentazioni.

Recenti Scritture.

Il signor Antonio Mancini, dietro superiore autorizzazione ha scritturato col mezzo dell' agenzia Guffanti e C. i seguenti artisti pel venturo carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona: prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Carlo Baucardè, primo baritono assoluto Giovanni Battista Bencich.

Giovanni Solieri, egregio primo tenore assoluto, ritornato non ha guari da Odessa, ove ebbe onorevole riferma, fu scritturato dall'appalto del Teatro Regio di Torino col mezzo dell' agenzia del *Pirata* per le stagioni di carnevale e quaresima di 1855 in 56.

Carlo Cambiaggio, l'egregio attore cantante primo basso comico assoluto che fu le tante volte delizia del publico di Roma, fu scritturato per il venturo carnevale dall'Agenzia Guffanti al teatro Argentina.

Antonietta Brignole-Ortolani, prima donna assoluta, al presente festeggiatissima alle scene del teatro di Bari, fu rifermata alle stesse dalla fine della corrente scrittura, cioè dal 20 ottobre a tutto il carnevale 1855-56.

BADIA. — Nella corrente stagione estiva avrà luogo la riapertura di questo teatro con ispettacolo di opera e ballo, al qual uopo fu scritturata dall'Agenzia Guffanti la riputata prima ballerina danzante assoluta *Angiolina Negri*.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Sarti*, che cantò nelle passate stagioni col più lieto successo al Carlo Felice ed al teatro Paganini di Genova, fu scritturato dall'agenzia Calissoni di Venezia al teatro Grande di Trieste per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

Il basso profondo assoluto *P. N. Llorens* che cantò nello scorso carnevale col più fortunato successo al teatro Carlo Felice di Genova, fu scritturato pel veguente autunno al teatro la Canobbiana in Milano. Sarà questa la quarta volta che il pregevole artista si espone sulle scene dei nostri teatri, ove seppe meritarsi le più lusinghiere dimostrazioni di stima.

TEATRO DI CASALE MONFERRATO

Trovandosi questo teatro disponibile per le stagioni di **Carnevale e Quaresima 1855 56**, s' invitono tutte quelle compagnie drammatiche, non che tutti coloro che volessero approfittare del medesimo di rivolgere per le opportune trattative le loro domande al sottoscritto, al quale fu concesso il teatro stesso dietro privata scrittura.

Casale, il 26 giugno 1855.

Paolo Montaguti
Primo violino direttore d'orchestra.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Aus.. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 2 Luglio 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 53

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

V.

—

II.

Catterina fe' posa alquanto, per non contendere il varco alle lagrime che le cadevano a ciocche dagli occhi, e i singhiozzi che le affannavano il petto e soffocavano le parole, ricordando la sua alta sventura.

Maria trovò giusto ch'ella lasciasse libero il freno al dolore che le traboccava dal cuore per gli occhi, e non osò mitigarne l'amaro con parole inefficaci: soltanto accarezzavala amorosamente e baciavala, mescendo commossa alle sue le proprie lagrime.

Se v'ha taluno che non ha mai provato nella sua vita un dolore intimo, acuto, questi non potrà giammai comprendere di quanto refrigerio torni all'afflitto il narrare altrui la propria angoscia, accarezzarla, direi quasi, con parole chè meglio muovano alla compassione, il veder altri piangere al suo pianto, gemere al suo gemito. Sembra allora che l'affanno sia diviso, sembra che la parte più acuta sia in altri trasfusa, e la memoria dei sofferti patimenti ha per l' anima nostra una specie di voluttà.

Chi ha versato lagrime coll'infelice, chi ha diviso i suoi dolori, chi lo ha raccolto al seno, viva sicuro che assai difficilmente sdimentichi l' infelice la riconoscenza. Quante volte da queste confidenze fatte o ricevute di supremi dolori ebbero nascimento perfino forsennati amori! Otello interrogato dai giudici, com' egli avesse innamorato Desdemona, risponde con questi versi che tutta racchiudono una storia:

« Ella mi amò per le sventure mie,
» Ed io l' amai per la pietà che n'ebbe. »

Catterina infatti da tal momento contrasse il possente vincolo di amore con Maria, al quale, siccome ci verrà occasione di vedere più avanti, mai non ismentì per tutta la vita, e pel quale ella credette nulla il sagrificio perfino della propria esistenza. Le anime esercitate dalla sventura sentono anche più altamente, e sono suscettive assai più di generose azioni; nè saranno certamente egoiste. Colui che sa misurare la forza d' un dolore, che ne ha provato tutto il peso, ben si guarda per proprio sperimento dal farlo provare altrui. Chi visse nella letizia de' giorni, fra i sorrisi e il sodisfacimento d'ogni desiderio, più leggiermente fa conto delle pene altrui.

Catterina proseguì:

— Con qual fronte doveva io allora presentarmi alla madre mia, coll' ignominia d'essere stata cacciata da una casa, ovunque conosciuta per probità? Mi ricoverò una zia, e questa dispose la madre ad udir la mia sciagura. Questa buona madre si persuase dell' onestà mia, perchè tutte le inclinazioni della figliuola sua le erano ben note, nè avrebbe una volta dubitato della mia onestà, e mi accolse amorevolmente nella sua casa, e mi stanno tuttavia impresse nel cuore le sue parole: « Catterina, mi disse, noi siamo poveri; il caro del vivere s'accresce ogni dì; ma non porta, finchè tua madre avrà un tozzo di pane lo dividerà con te. » Ella fu oltramodo contenta quando seppe ch' io aveva ricusato il prezzo de' miei servigi, che mi veniva dato accompagnato dalla più disonorevole taccia. Quelle monete, lo pensava anch' ella, ci avrebbero comperato un pane avvelenato.

Un giorno sul vespero intendiam battere alla porta. Un ufficiale di cavalleria, che tale si palesava a'distinti dell'assisa, chiede di me alla madre mia. Non avvisando mai più chi potesse egli essere, la madre mia non pensò che venisse per alcuna pressante bisogna: poichè vivendo nella casa di Gian Battista Piacenza capitavano persone d'ogni condizione.

Era l' ufficiale un giovine di poco tempo oltre i vent' anni: era pallido del viso e vi si leggeva un dolore, come la sua giovinezza e la condizion sua non avrebbero comportato, la voce aveva una certa mestizia che v'avrebbe commosso; il perchè la madre mia gli fece oneste accoglienze e l' introdusse nella camera dove era io.

Il primo atto ch'io feci in vederlo fu della più cara sorpresa.... Come mai vestiva egli quell' assisa? perchè?.... egli venuto nella mia povera casa...., egli adunque ricordavasi ancora di me povera fanciulla....! Oh! avrei voluto gittarmi nelle sue braccia; ma la presenza della madre mi contenne, io ricaddi sulla seggiola, perchè le forze m' avevano interamente abbandonata.

— Che è questo? — diceva la madre mia e ci guardava interrogando entrambi e maravigliando per avventura come noi ci conoscessimo e che potesse esistere di comune fra noi. Gino, poiche vi sarete accorta che Gino era appunto l' ufficiale, prese il primo la parola dirigendosi a mia madre.

— Signora, cominciò, io sono venuto nella vostra casa, non a rinnovare una scena di affanno, sibbene a rinnovare solennemente dinanzi a voi il giuramento della fede che io ho già dato alla vostra figliuola, ed a chiedere per questo nobile affetto la benedizione vostra.

Quindi, volgendosi a me, proseguiva: — Forzato dal padre mio ad abbracciare questo stato, sperando egli che per tal modo io ti avrei dimenticata, non opposi resistenza, perchè poi vegga la mia perseveranza in amarti e una volta consenta a' miei desiderii. Ma ad ogni modo poco ancora mi rimane a soffrire. Parto quindi per ora, o Catterina, perchè il dover mio me lo comanda; ma serbo in cuore il mio affetto e il mio giuramento. Ritornerò, e allora, libero di me, al cospetto di tutta Milano tu sarai la sposa di Gino Olgiati. —

P. A. Curti.

APPENDICE

G. JANIN E V. ALFIERI

Per aver gusto bisogna aver anima;
i grandi pensieri vengono dal cuore.
VAUVENARGUES

I.

Affè mia! che se il grande Astigiano potesse levar la testa del suo guanciale di marmo, e vedere a qual microscopica celebrità letteraria io l'ho associato, affè mia! ripeto, me ne saprebbe mal grado; e ne saprebbe mal grado nell'appendicista del *Débats*, se quell'anima sdegnosa del tragico piemontese, che amava i Francesi come ognun sa, fosse ancor tra' viventi, e apprendesse il mal govèrno, che si fa sulla Senna delle opere sue.

Lettori dell'*Abduano*, voi crollate il capo, ghignando alla stranissima ipotesi: ciò nullameno io vi confesso ingenuamente che se mi fosse dato per cinque soli minuti di poter soffiar dentro a una delle quattro trombe del Giudizio Universale, ad onta di ciò, che mi potrebbe venir sulle spalle, io il farei sì di buon grado, tanta e sì grande è la stizza, che mi cacciano addosso le quotidiane castronerie de' nostri vicini d'oltralpi. Detto ciò a mo' di esordio, poichè non mi è concesso anticipare, Dio sa di quanti secoli, la sublime sinfonia, che precederà il *redde rationem*, vediamo un po' se io, ignoto scrittorello nato ieri e forse dimenticato domani, potrò starmi di contro a codesto Titano della critica teatrale francese.

Giulio Janin, autore di parecchie inesatte biografie, di alcuni mediocri romanzi e di un pessimo dramma, a quanto io mi sappia, gli è pur anche l' inventore dell'appendice teatrale (*feuilleton*); e chi nol sa? Dal dì che s'accorse che la critica a un tanto per linea fruttavagli maggiori compensi, schiudendogli più largo campo a sfoggiare la sua festività ed il suo umorismo (*esprit*), G. Janin pose da banda il dramma, il romanzo e la biografia per darsi corpo ed anima a questo genere superficiale di letteratura, che un arguto scrittore chiamò la critica a prezzi fissi. Difatti che cos'è la critica teatrale qual esce dalla testa balzana di questo popolare scrittore? Un' *olla-podrida*, un pasticcio fiammingo, un centone di reminiscenze, una sentenza di Seneca, un verso di Corneille, un precetto di Boileau, una favola di La Fontaine, un *bon mot* di Beaumarchais, un apostrofe da vetturino e una terzina di Dante storpiata nell'ortografia e nella sintassi. Che monta se, per annunziarvi il successo d'un dramma, egli premette la storia della sua cravatta, o l'apoteosi de' suoi stivali? Tanto fa: il còmpito settimanale è adempito; e la *fasyon* del Caffè Tortoni può aiutare periodicamente la digestione con un articolo di Janin, e due o tre bottiglie di Reno.

Or bene, per tagliar corto e non far tante chiacchiere, sappiate, lettori miei, che questo sublime cuoco, inventore del guazzetto per tutti i gusti; codesto piccante manipolatore formatosi alla scuola del succolento Very, ha scritto non ha guari in una sua appendice che il nostro Vittorio Alfieri, il tragico *dallo stile contorto e rettorico* (1), gli è un' impudente plagiario; e a dir ciò gli porse cagione la recita della *Mirra* testè fatta a Parigi dalla Compagnia al servizio di S. M. il re di Sardegna. Ometto di notare aver egli premesso a quest'ardita asserzione una stolida biografia dell'Astigiano, dettata con quella verità storica che fa pregiate le sue biografie, vale a dire, con la storia sotto le pantofole. E, lasciando a scrittori più valenti di me (tra' quali va innanzi di lunga mano l'appendicista della *Gazzetta Uffiziale* di Milano) tutto il merito d'aver vittoriosamente confutato il critico francese riguardo al plagio manifesto, ch' ei sognò di scoprire pel primo nella insuperata *Mirra* di Alfieri dalla *Fedra* di Racine, io mi varrò delle stesse armi adoperate contro noi dallo Janin, ingegnandomi

(1) Vedi lo storto giudizio dello Schlegel.

TEATRI E SPETTACOLI.

FAENZA. — La *Violetta* di Verdi prosegue avventuratissima a queste scene per merito così della musica come della rappresentazione, e se quella incontra nel genio degli spettatori, questa è altamente apprezzata ed encomiata per merito sommo di Adelaide Cortesi primieramente, poi del Pancani e dell'Ottaviani, che nulla lasciano a desiderare si pel canto che per l'azione. La signora Cortesi conta tanti trionfi quante furono le volte che rappresentò quest'opera, per la quale vanta doti eminentissime, il sentimento, l'espressione e l'azione. A lei per ciò ovazioni reiterate, clamorose e tutte le più sentite attestazioni di gradimento. Il Pancani è ad essa appena secondo, quantunque la parte sia di minor merito. Tutti i suoi pezzi sono rimunerati di spontanee e frequenti acclamazioni. Il baritono Ottaviani possiede bella voce e canta assai bene; è artista intelligente e conscienzioso, e sa trar eccellente partito dalle sue doti forbite di voce e di arte; ed è anch'esso retribuito di abbondanti applausi. Vanno ricordati con lode la Martinelli, il basso Dolcibene e il Franceschi, che disimpegnano con diligente bravura le altre parti, e rendono compiuta la buona rappresentazione di quest'opera, decorata pomposamente dall'impresario Pieraccini.

NAPOLI. — Al Fondo il 17 giugno si rappresentò *La Sonnambula*, prima comparsa d'Eufrosina Parepa, che vi ebbe successo assai lusinghiero. « L'Amina, narra in proposito il giornale *Verità e Bugie*, è una carissima figura svelta, bella di volto; ha una vocina assicurata per la intonazione, piccola, grata, estesa negli acuti più che nelle corde medie: la sua aria ed il suo duetto con Elvino (il Mongini) furono salutati di plausi; fu anche applaudita l'aria del second'atto ch'ella canta dormendo; in sogno ringraziò gli spettatori, per ciò questi vollero rivederla con gli occhi aperti, e la richiamarono calata la tela. La Parepa ci pare un buon acquisto. Per far con lei le prime nostre gentilezze, la consiglieremo a fare economia delle appoggiature, ch'ella eseguisce troppo spesso con tanta perfezione; le cose belle si debbono far desiderare, e quelle appoggiature, ed agilità non sempre conservano la purezza della frase musicale. Mongini indovinò una bella cadenza nel famoso duettino — *Ah vorrei trovar parole*. — La parte del conte era sostenuta dal Brignole, la seconda donna dall'Anna Salvetti. Le scene e gli abiti rispondono in gran parte alla data in cui l'opera fu scritta. La seconda sera vi furono applausi anche al finale.

— Al Conservatorio di Musica fu eseguito il melodramma *Il Traviato* di Marco d'Arienzo, con musica degli allievi Carelli, Viceconte, Mendritieri, Conti e Vespoli, che piacque assai e fruttò plausi in copia a que' giovani forniti di ingegno svegliato e già dotti dell'arte loro.

— Al teatro de' Fiorentini le novità son poche, ed ormai è una novità vecchia la sempre lieta accoglienza fattavi alla Sadowski e al Maieroni. — Il teatro Nuovo dorme, anzi è morto, se crediamo al giornale anzicitato. — La Fenice e San Carlino camminano più o men prosperamente. In pieno questi teatri sono in decadenza.

FIRENZE. — Il 19 corrente ebbe luogo al teatro Pagliano la beneficiata della esimia prima donna assoluta Laura Giannoni-Giordano. Si rappresentava l'opera *Ernani*, più l'ultimo atto del *Giuramento* cantato dalla beneficata in unione al celebre Pardini. Durante tutta la sera ella venne coperta da una pioggia di fiori, il pubblico faceva a gara nel festeggiarla e nel prodigarle gli onori dovuti. Fino molte signore furono vedute gittarle i loro *bouquets* in segno di ammirazione e di stima. Circolavano pel teatro poesie in di lei onore, e questa volta per dir la verità il poeta non poteva più degnamente ispirarsi. La signora Giordano cantò l'ultimo atto del *Giuramento* da grande artista. Il suo recitativo, la romanza, il duetto furono da lei cantati, accentati ed agiti come meglio non si potrebbe. Nel punto della morte ella fu sublime, fu innarrivabile, e strappò infatti un grido di plauso, di ammirazione. Oh! perchè noi non abbiamo potuto udirla altro che nell'*Ernani*! La signora Giordano venne tre volte chiamata al proscenio al termine di quest'atto, che fu per essa una gloria, un trionfo, unitamente al Pardini, che cantò pur esso da par suo. In quel momento forse un centinaio di mazzi di fiori caddero ai suoi piedi oltre a sei *bouquets* colossali adorni di magnifici nastri, che le vennero presentati, e non è questa un'esagerazione, giacchè in tutta la serata crediamo che a quest'artista ne siano stati offerti tanti da formare l'ornamento del più bel giardino. — La signora Giordano lascia in Firenze una bella fama, e vivo desiderio di sè. È difficile infatti trovare un'artista che al pari di lei sappia unire bella e potente voce e dignitosa persona, intelligenza, sentimento artistico, e quanto insomma si richiede per occupare un posto fra le più eminenti artiste del giorno.

— Teatro Nuovo. — Sono tornati in iscena *I Due Foscari* con grandi applausi alla Gresti-Codeglia, al Mazzanti e al Tofanari benchè sempre indisposto. Il Mazzanti ogni sera più, sorprende. Si parla dell'andata in iscena dell'*Attila* da aver luogo quanto prima. — A proposito della signora Gresti-Godeglia torniamo a ripetere essere ella artista vera, fornita di bella e robusta voce, gli acuti in special modo sono potentissimi. Ci è dispiaciuto di leggere in un giornale che ella si sia trovata indisposta... questa è una pretta bugia, perchè la signora Codeglia ha sempre cantato egregiamente, e non è mai stato notato in lei deterioramento veruno. *(Dal Buon Gusto.)*

PARMA. — La sera del 28 giugno davasi al Real Teatro uno spettacolo sommamente variato e dilettevole, come quello che offriva differenti musiche scelte a bella posta per mettere in bella luce le auree qualità onde va fornito a dovizia l'eccellente baritono Sebastiano Ronconi, di cui celebravasi la beneficiata, che il pubblico parmense altamente apprezza ed onora. E lo scopo fu raggiunto, e il pubblico accorse in buon numero, e mostrò colle proprie non simulate significazioni di lode, che lo spettacolo gli tornava sommamente gradito, e che godea di poter manifestare il proprio contento all'esimio attore cantante. Si cominciò col terzetto de' *Lombardi* al solito applaudito a più riprese per merito della signora Angelini, del Pagnoni e del Contedini, poscia Ronconi cantò il recitativo e la romanza della *Maria de' Rudenz*, famoso pezzo non mai udito sulle scene di Parma, la varietà aggiunse pregio alla squisitezza e l'esecuzione fu tale che fruttò all'artista reiterati applausi ed un'evocazione al proscenio. Il bravo baritono Cesare Ferri, fratello al famoso Gaetano, cooperar volle gentilmente a rendere più svariato il trattenimento eseguendo l'ultima scena dei *Due Foscari*, nella quale fu applaudito a più riprese e richiesto al proscenio. Poi si diede il quarto atto del *Giovanni Giscala*, in cui trovasi un bellissimo duetto fra baritono (Ronconi) e soprano (la Angelini), che destò entusiasmo come in tutte le sere precedenti, e fruttò acclamazioni e chiamate ai due bravissimi artisti. L'aria del poeta Isidoro nella *Matilde di Chabran* di Rossini chiuse lietamente il gradevole trattenimento, e porse il destro al Ronconi, che la disse in costume con quella ingegnosa disinvoltura che secondando il carattere del personaggio, lo pone in rilievo, il rende sempre più piacevole e caro, ed il fa emergere in modo meritevole del grandissimo plauso che gli fu fatto e delle appellazioni. Il pubblico si chiarì adunque appieno sodisfatto, e fece comprendere chiaramente che avrebbe desiderato godere di bel nuovo del ben divisato spettacolo, che si ridiede infatti ad onore massimo del Ronconi, il quale si mostrò esimio nello stile di Donizetti, in quello modernissimo del maestro Rossi, ed in quello di Rossini, negli stili, cioè, serio-sentimentale, serio, drammatico e faceto, ed ebbe così a cingersi di triplice corona.

TORINO. — Teatro Gerbino. — La compagnia melodrammatica che occupa queste scene, cresce sempre nel favore pubblico. La Rebussini, lo Stecchi, l'Altini, il Bonafos e la Borotti formano un complesso non comune a rinvenirsi. Le ovazioni e le chiamate che ottengono in ciascuna sera mostrano quanto sieno stimati e tenuti in pregio; *Linda di Chamounix* ebbe anche questa volta per essi uno di que' trionfi che sogliono riportare mai sempre le opere di Donizetti, qualora vengano eseguite da artisti di merito. Il signor Martinotti, in onta che vegga in ciascuna sera la platea, e le logge piene anzi riboccanti di spettatori, accuratissimo nell'accontentare gli ammiratori delle sue fatiche, da tre sere ha già cambiato il passo a tre in una polka, scritturando appositamente i coniugi Caracciolo, i quali in compagnia della brava Tirelli e dell'avvenente Segalini furono travolti in mezzo ad una salva d'applausi, e dovettero replicarla. Ora sta alle prove la *Regina di Golconda*, nella quale udremo la signora Marziali e il tenore Achille Errani, non nuovo al Teatro Gerbino, ma grata nostra conoscenza, per essersi prodotto l'anno scorso nella *Figlia del Reggimento*. Si l'una che l'altro posseggono e mezzi e nome per non lasciare dubbio alcuno sulla loro felice riuscita; e noi fino da questo momento teniamo per fermo che al Martinotti non verranno meno gl'incassi di certo. *B.*

LIVORNO. — In occasione della beneficiata della brava Sivori la compagnia Asti ci ha fatto sentire un nuovo dramma del Gualtieri intitolato *Brunellesco*. Vi dico francamente: questo è il suo miglior lavoro. — la condotta ne è buona, i personaggi sono ben delineati, la storia non venne in nulla tradita, la lingua è quella dell'epoca a cui rimonta il fatto. Prosegua il Gualtieri nell'intrapresa via coraggiosamente, ma procuri di non cadere in quei colpi di scena che spesso sono la rovina del *buon-senso*. Si attenga sempre alla verità: lasci quella scuola che cerca appoggiare i suoi drammi alla sorpresa, dando degli schiaffi al senso comune. I Livornesi fecero buona accoglienza a questo lavoro, ma credo che miglior esito potrebbe ottenere ove fosse recitato in Firenze, in Roma, o in Venezia, città eminentemente artistiche. L'esecuzione in generale fu buona, ed alla beneficata non mancarono nè applausi, nè fiori. Fra le altre produzioni recitate negli scorsi giorni rammenteremo la *Figlia del Côrso*, nella quale l'egregio Asti ci si mostrò artista veramente grande sotto le spoglie del *vendicativo Leone*, e la bella e brava Santi rappresentò in modo inarrivabile la parte della protagonista, ricevendo le più belle dimostrazioni di simpatia del pubblico che volle rivederla ben due volte al proscenio. *(Dal Buon Gusto).*

LODI, 27 giugno. — Crescono i plausi e la folla mentre sta per chiudersi il breve corso di recite dateci dalla compagnia Giardini, che già si dispone a lasciarci per le scene della Commenda in Milano. Nessuna delle Compagnie, che finora frequentarono l'arena Vegezzi, può vantarsi di aver ottenuto il compiuto successo che si ebbero le recitazioni di quest'ottima Compagnia; ed in vero pochi sono gli attori che recitano come il Seghezza, il giovine Brizzi, il simpatico Giardini; come pochissime sono le attrici che possono star di fianco alla Fabretti-Giardini e all'Arcelli, cui è debito nostro aggiungere le giovinette Brizzi e Demaria, sempre applaudite nel disimpegno delle rispettive parti. Il repertorio del Giardini è scieltissimo; vi campeggiano buone produzioni italiane accompagnate a buoni drammi francesi, cui il nostro pubblico non osò tenere il broncio, quantunque nelle diverse produzioni italiane che ci vennero date, esso siasi apertamente pronunciato per queste ultime. Ne sono prova le ovazioni fatte all'Emilia Arcelli nella *Suonatrice d'Arpa* del Chiossone, in cui si mostrò dotata di gran sentimento e di que' pregi artistici che ne fanno un'attrice di vaglia; come oltre il compiuto successo ottenuto dal Seghezza nel *Fede e Avvenire* dell'Uda Bayle, e dalla Fabretti-Giardini, oltre alle moltissime altre, che tralascio per brevità, negli

---

di provare, per quanto mi consente la pochezza della mia erudizione, che ciò che i Francesi hanno rimproverato, e attualmente rimproverano agl'italiani scrittori, gli è per avventura difetto, se non pregio comune alle due letterature sorelle.

Quando questa *grande*, questa *divina* Italia, come fu costretto a chiamarla il nostro acerrimo detrattore, non contentandosi alla *Mandragora* di Machiavelli possedeva le commedie dell'Aretino, dell'Ariosto, del Cecchi, del Lasca, del Dolce, del Parabosco, di Ercole Bentivoglio, del Secchi, del Ruzzante, di Andrea Calmo, ec.; quando Cervantes, Calderon, Moreto, Solis, Tirso de Molina illustravano il secolo d'oro della Spagna; quando la prodigiosa fecondità di Lopez de Vega somministrava mille e ottocento produzioni al repertorio spagnuolo, la scena francese era ancora abbandonata al Joudelle, agli Hardy, a' Marret, finchè, Corneille e Molière non sorsero, astri luminosi, a rischiararne il tenebroso orizzonte.

Ciò premesso, che risponderebbe il signor Janin se io, povero ed oscuro omiciattolo qual mi sono, gli facessi toccar con mano che la Francia deve Corneille e Molière agli Spagnuoli e agl'Italiani *insieme*? E qui, senza citar giudizi di scrittori italiani, che potrebbono esser tacciati d'ignoranza, d'astio e di presunzione — le tre virtù cardinali di G. Janin — io mi varrò di quanto scrissero sulle due drammatiche rinomati critici oltramontani e, spada contro spada, respingerò con armi francesi l'attacco francese.

Ma badate, signore! qui non si tratta di una stoccata italiana parata destramente con tutte le regole dell'arte: io mi so bene esser voi un astuto schermidore, nè tanto m'increscе la vita da farmi sforacchiar le budella in un duello ad armi ineguali. Io impugnerò contro voi una lama temprata alla famosa officina di Ferney, d'onde escirono quelle armi velenose e mortali, che uccisero il clero e annientarono la nobiltà, schiantando il trono costituzionale di Luigi XVI. Non è l'acqua tofana di Perugia o il veleno diamantato dei Borgia, armi che noi conosciamo perchè i vostri compatriotti ce le descrissero ne' loro romanzi; è la spada di quell'accanito giostratore che gli era il Voltaire, contro il fioretto di G. Janin..... Affè mia! il Monte Bianco e la collina di S. Colombano, se mi è lecito il paragone.

« Nessun autore spagnolo — dice Voltaire — ha » mai tradotto nè imitato alcun autor francese fino » al regno di Filippo V; i Francesi all'incontro, dopo » l'epoca di Luigi XIII e di Luigi XIV, hanno preso » agli Spagnuoli più di quaranta produzioni drammatiche ». Ed altrove: « I Francesi devono alla » Spagna la prima tragedia commovente e la prima » commedia di carattere, che abbiano illustrata la » Francia ».

Or bene, che ne dite voi, e con voi tutti gl'italiani gallomani educati alla vostra scuola e al vostro superficialismo; che sanno a menadito la scolastica *Henriade*, e non hanno mai letto la divina *Gerusalemme*; che copiano Dumas e dànno del rancido a Goldoni, gittandoci in volto i cenci della nostra miseria, che ne dite di quest'oracolo della vostra letteratura? Avreste l'impudenza di negarmi voi, che accusate Alfieri di plagio, che il teatro francese del diciassettesimo secolo *fu sotto* l'influenza immediata del teatro spagnuolo? Non è forse provato che i romani di Corneille appartengono più all'età di mezzo che alla repubblica, e sono più spagnuoli che romani? E queste confessioni del signor di Voltaire non sono più preziose, quanto che son fatte da uno scrittore pochissimo coscienzioso, il quale, dopo aver rubacchiato da Shakespeare le sue migliori tragedie, come ognun può vedere nel *Giulio Cesare* e nella *Zaira*, copia sdolcinata dell'*Otello*, ne scriveva roba da chiodi a' suoi connazionali, che non conoscevano il gran tragico, traducendone i peggiori brani con quel lume di critica, cui i Francesi vonno serbarsi vergognosamente fedeli?

(continua.)



Antichi e Moderni, bellissima commedia del Nota, in cui la predetta attrice, a rigor di termine, fanatizzò tanti e sì spontanei e sì universali furono i battimani e le evocazioni al proscenio. Basti il dire che ad ogni finale d'atto si volle salutare la bravissima attrice, che assieme a' valenti compagni, lascia incancellabile memoria di sè nel cuore de' Lodigiani. *A.*

CHIETI. — Teatro San Ferdinando, 3 giugno. — *Malek-Adel* del maestro Persiani, melodramma di Francesco Vicoti. Dopo la rappresentazione del *Lionello* e del *Trovatore*, erasi in grande e dubbia aspettazione per la nuova opera del *Malek-Adel* promessa per questo teatro. Sebbene da primi saggi della scienza difficilissima della musica sia stoltezza sperare quella perfezione che appena è dato raggiungere agli ingegni più provetti e maturi, pure il timore era grandissimo ed anche legittimo, che quella musica trovando già gli animi ripieni delle stupende armonie del Verdi, non avesse a riuscire troppo scolorata e difettosa. Ma l'esito non fu tale, e fin dal preludio apparve manifesto che il Persiani era non solo nutrito di forti studi, ma caldo di affetti e fornito di fantasia creatrice. Il diletto che il publico colse nel primo atto, e che si manifestò con vivissimi plausi continuò fino all'ultimo, e giunse al colmo nel bellissimo terzetto che chiude quell'opera. Il giovane maestro fu invitato per moltissime volte a presentarsi innanzi al publico, oltre l'usato numeroso, per ricevere i segni dell'universale compiacenza ed esultanza, guiderdone ben meritato dal suo bel lavoro, ed un conforto a seguitare alacremente nella bene incominciata via. — Nè rimanendo gli animi paghi a questo onore, fu egli accompagnato fino a casa dallo stuolo dai suoi ammiratori, e di numerosa gente intervenuta alla rappresentazione teatrale, che in mezzo al suono della banda musicale, facevano fra lieti evviva echeggiare il suo nome. Gli artisti gareggiarono tutti di zelo nella reppresentanza di questo dramma; Antonietta Mollo con quella sua voce sì dolce, agile ed intuonata, il baritono Augusto Vitti con la robustezza ed energia del canto, il tenore Luigi Bernabei con l'arte che egli possiede di provetto artista, fecero ogni opera per fare spiccare tutti i pregi di questa musica. Non vogliamo altresì defraudare di una giusta lode nè gli altri cantanti ed i coristi, nè l'orchestra e l'impresa, che con straordinaria cura soddisfecero alle loro parti. *B. G.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Il 22 giugno la drammatica compagnia di Sardegna diede a richiesta la decima replica della *Mirra*; non per ciò l'entusiasmo scemossi in momento, e l'incasso superò sempre i seimila franchi; la settima volta che davasi la *Mirra* oltre gli abbonamenti si raggranellarono ben settemila franchi. Ernesto Rossi al momento della rappresentazione riapparve ed assunse la parte di Ciniro, quantunque altro attore fosse già in pronto. Alla Ristori, al Rossi, ed anche agli altri i plausi furono molti e fervidissimi. — Il 24 davasi nuovamente la *Mirra* a beneficio degli artisti ed autori drammatici francesi bisognosi. — Il 26 si rappresentò la *Maria Stuarda* di Schiller tradotta dal Maffei, e la Ristori vi ebbe tale un trionfo da superar quasi quello rinnovatosi per ben dodici recite della *Mirra*. Le ovazioni a lei fatte furono interminabili. La compagnia prolungherà il suo soggiorno a Parigi fino al settembre, e perchè ciascun attore abbia qualche produzione da primeggiare, la Ristori reciterà tre volte per settimana, ed una quarta recita porgerà il destro ad uno degli attori ad emergere in una parte primaria scelta a bella posta. — Abbiamo già fatto menzione dell'*Oreste* che verrà ripetuto; in proposito però amiamo tradurre il seguente articolo del *Pays*, onorevole ai due grandi artisti il Rossi e la Ristori, ed assai giudizioso ad un tempo: « Nella parte di Oreste, Ernesto Rossi ebbe un grande e legittimo successo, superiore a qualsiasi critica. Ha anima, calore e tutta la foga, tutta la passione vendicativa che convengono a questo sublime demente, che chiamano Oreste. Ivi è riposta tutta la fatalità della leggenda. Dir si dovrebbe per ciò che il Rossi ebbe gli onori dell'*Oreste*, come la signora Ristori ebbe quelli della *Mirra*. Io però non la penso affatto così. Nella parte di Ciniro Rossi appalesò molto ingegno, quantunque nel secondo posto; così la signora Ristori non venne meno a sè stessa nella parte di Elettra. Osservando attentamente si scoprono in lei tinte maravigliose di porgere e di parole, e l'elegante sobrietà di gesti, che fa contrasto colla mimica italiana, poichè la signora Ristori non si lascia andar mai a quella abbondanza di gesti, che potrebbe qualche volta rimproverarsi a'compagni di lei. Del resto l'esagerazione è uno de' caratteri dell'arte drammatica italiana: ciò deriva dalla stessa lingua, che vuol essere parlata coi gesti, cogli occhi e colle labbra. Le parti d'Egisto e di Pilade furono ben rappresentate dai signori Tessero e Boccomini, e la parte di Clitennestra ebbe una degna interprete nella signora Borghi. L'insieme della rappresentazione dell'*Oreste* per cura degli artisti italiani ha un'impronta magistrale e veramente greca. È un grand'errore quel provarsi a fare del *realismo* nella tragedia: la tragedia è Omero in azione, è il lirismo della leggenda, ed aver debbe l'austerità glaciale ma imponente del basso rilievo. Per questo lato la compagnia italiana ci supera nel raggiungere lo scopo della rappresentazione. Quali pose, quai gruppi! Eccovi un popolo di statue che sembra animarsi al soffio di qualche nuovo Pigmalione, che rapisce il raggio al sole. La tragedia compresa e rappresentata così, è la scultura in azione: la Ristori e Rossi ci porsero Fidia per collaboratore ad Alfieri. »

— Dal 15 luglio in poi al teatro italiano si darà pure spettacolo di opera in musica, che si alternerà, crediamo, colle recite della compagnia di Sardegna. Vi canteranno Fortunata Tedesco, già si acclamata alla Grand'Opéra, e Salvi, reduce dall'America. Le rappresentazioni seguiteranno per due mesi.

VIENNA, 19 giugno. — Teatro Italiano. — Leggesi nel *Corriere Italiano*. « La *Maria di Rohan*, questo felice parto dell'ingegno di Donizetti, andò in iscena non ha molto con ottimo successo ed applausi molti alla Medori, a Bettini, al Ferri ed alla giovane Paganini. La Medori conta questa parte fra una delle sue migliori e particolarmente nel duetto del secondo e nel terzetto del terz'atto essa raggiunse l'apice del vero e del bello sì per canto che per arte drammatica. Bettini fu pure applaudito nell'aria, nel duetto e nel terzetto, facendo valere la sua bella e potente voce. Ferri ha una passione particolare per quest'opera, e con ragione, giacchè egli vi spicca onorevolmente e canta, in particolare, tutto il terzo atto con somma maestria. La Paganini assunse la parte di Gondi altrevolte data dalla brava Demeric Lablache, ed avea quindi da lottare con un confronto pericoloso, come pure col timore ben naturale in chi calcò questa stagione per la prima volta le scene. Essa seppe però trarsi lodevolmente d'impaccio, e gli applausi di cui le fu largo il publico la incoraggiarono, sicchè, destinati da principio a sorreggerla, finirono col divenire guiderdone meritato delle sue prestazioni. — Quanto prima avremo il *Trovatore*, in cui la parte di Azucena verrà rappresentata dalla signora Borghi-Mamo, ciò che darà un particolar interesse a questa recita, in cui ci sarà dato fare dei confronti fra due artiste del pari distinte. E qui non possiamo a meno di menzionare come la signora Demeric-Lablache, ad onta del suo stato interessante, abbia disimpegnato sin quasi alla fine della stagione le parti ad essa affidate con pieno possesso de' suoi mezzi ed a soddisfazione generale. — Ieri vi fu la seconda recita del *Divertissement* del Golinelli coll'aggiunta del primo atto del *Barbiere di Siviglia*, con applausi tanto agli artisti dell'opera quanto a quelli del ballo. »

— Si è pur rappresentata la *Lucia* con grand'incontro e plausi alla Lesniewska, Bettini, ecc. Ne parleremo.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato sabato ebbero termine fra i plausi al teatro de' **Giardini publici** ed alla **Commenda** le rappresentazioni quinci della compagnia Bassi, quindi del Ciniselli; alla prima succede la compagnia Giardini, alla seconda la compagnia Santecchi, l'una e l'altra fornite di attori di bel nome e di anche maggiore abilità.

— Il passato sabato incominciarono al **Teatro de' Filodrammatici** le rappresentazioni dell'*Ariele*, nuova opera del maestro Leoni accolta con ripetute manifestazioni di gradimento. Carolina Sannazzari, il Dal-l'Armi e il Prattico sostennero con tutt'impegno le parti ad esse affidate, e furono qual più qual meno a varie riprese applauditi.

— Venerdì davasi dalla compagnia Ciniselli spettacolo di corse e fuochi d'artifizio al nuovo **Ippodromo** fuori di Porta Orientale innanzi a gran folla di cittadini. Furono fatti nelle tre rappresentazioni, date all'Ippodromo, incassi oltremodo vistosi. Jeri il tempo messosi improvvisamente a pioggia vietò gli spettacoli diurni.

Leggesi nel **Buon Gusto** del 24 giugno: « Alle ciurmerie e buffonerie del così detto giornale **Il Trovatore** di Torino, non rispondiamo, perchè non è nostro decoro il metterci alla pari colle *maschere*, i giullari e i saltimbanchi di piazza. Lo dispensiamo dall'inviarci i suoi numeri, perchè non sappiamo cosa farne, troppo repugnandoci l'animo leggere le sue sozze e vili diatribe contro un onorato giornalista di **Milano**. Per parte nostra, invitiamo anzi quest'ultimo a desistere da ogni polemica, assicurandolo che gli invidi, i maligni e i pettegoli e gli accatta-brighe non si possono meglio punire che col silenzio e il disprezzo. »

(La Direzione.)

PARIGI. — All'Academia imperiale di Musica dovea rappresentarsi il passato giovedì il *Guglielmo Tell* di Rossini, non però monco d'un atto e mezzo, di parte, cioè del quarto e di tutto il quinto atto come solevasi fare per lo passato. Vi si esponeva il nuovo tenore Wicard di Brusselle. — Il 25 i comici inglesi recitarono al teatro italiano l'*Otello* di Shakespeare, la sala era quasi vuota; il 27 davano l'*Amleto*, e prendeano commiato dai Parigini, la nota ospitalità de' quali venne meno per questi attori, quantunque alcuno di loro fosse non immeritevole di plauso.

BARCELLONA. — Ieri ci pervennero lettere e giornali colla felice novella dell'esito in ogni parte clamoroso sortito dal *Trovatore* al teatro Principale. Marietta Gazzaniga vi fece maraviglie e fu coperta d'acclamazioni, che non mancarono tampoco al Malvezzi; all'Angri e ad Achille Rossi. Al prossimo numero i particolari.

ANCONA. — Ci pervenne una ben dolorosa notizia. La compagnia Lombarda recatasi qui, come già si disse, per evitare il cholera, ch'erasi manifestato a Macerata, divisava compiervi alquante recite e portarsi quindi a Pesaro. Fatalmente però il terribile morbo propagossi anche in Ancona, ed assalì alcuni de'suoi attori, tre dei quali ne rimasero vittima in brevissimo tempo. La compagnia perdette Raffaele Balduini, attore di bel grido e valentissimo nei caratteri di padre nobile, la Lecchi Bigiogero prima amorosa dotata di belle qualità e di avvenenza, e la generica Parmigiani. Ora la Compagnia si è rifugiata a Zara.

VENEZIA. — Col 15 luglio incomincierà la publicazione d'un giornale teatrale musicale intitolato *L'Orfeo*, che vedrà la luce due volte alla settimana il mercordì, cioè, e la domenica.

FIRENZE. — L'areonauta Poitin eseguiva in occasione delle feste del San Giovanni dal Politeama Fiorentino, la sua 770ma ascensione. numero che ci sembra esagerato, certo per errore di stampa dell'affisso.

— Col *Salvator Rosa*, applaudita opera del giovine maestro Cianchi, celebravasi il 22 giugno al teatro Pagliano la beneficiata della prima donna Rachele Gianfredi, che avea ben d'onde rallegrarsi nelle feste che le furono fatte. Nell'opera sucitata seppe farsi onore in un coi due bravissimi artisti Pardini e Bencich; l'aggiunta però della cavatina della *Beatrice da Tenda* non fu egualmente avventurata, essendo pezzo non bene adatto ai suoi mezzi di voce e di arte. Diede grandissimo pregio al trattenimento il cieco Vailati, suonatore di mandolino di rara eccellenza, e venuto in fama fra i migliori che si dividono il primato nel suono de'singoli stromenti a'quali si applicarono.

SIVIGLIA. — Havvi opera italiana a questo teatro, ove si rappresenta *Il Trovatore*, lieto di splendide sorti, massime lodi riserbandovisi a Maria Spezia, delizia del publico. Le vanno compagni nei plausi il tenore Ambrogio Volpini e il baritono Mauro Assoni. La Pinelli è un'Azucena minore della sua parte.

RIO JANEIRO. — In una lunga corrispondenza pubblicata ne' giornali il signor Manoel Arauio, già impresario del teatro imperiale dipinge, con colori tutt'altro che lusinghieri lo stato dell'attuale impresa del teatro italiano, testè rappresentata in Europa dal cav. Porto. Certo è ad ogni modo che gli impegni assunti furono adempiti, e che l'acquisto de' nuovi artisti costò ingenti somme nelle sole anticipazioni che furono puntualmente esborsate. Ciò proverebbe che gli affari dell'amministrazione ben lungi dal trovarsi in cattive acque prosperano abbastanza ed offrono mezzi sufficienti a proseguire regolarmente nel modo che si è fatto finora.

VERONA. — Al teatro Valle si rappresentò *La Linda* colla Galli-Rota a protagonista, Borella, Caserini e Mattioni. L'esito ne fu in pieno felice. Ne aspettiamo i particolari.

TORINO. — Lo spettacolo di opera e ballo, che apprestavasi al teatro d'Angennes sotto la direzione del signor De Lorenzo non ha luogo per circostanze impreveduite ed a noi ignote. La signora Viola, il tenore Ghislanzoni ed il buffo Bellincioni, che doveano farne parte, rimasero perciò a Milano.

VICENZA. — Le pioggie che funestarono la stagione di primavera nocquero al prospero andamento della zelante compagnia Pascali e Covi, che si vide accolta con favore all'Arena e senza di ciò avrebbe fatto buonissimi affari. Rosina Ghezzi, prima attrice, piacque assai, e piacquero altrettanto il Covi primo attore, e il Pascali attore brillante, secondati con tutta lode dalla Belli Blanes, madre nobile, dal Benedetti, generico di vaglia, e dal restante della compagnia. Da che il bel tempo è tornato e permise di recitare, la folla accorre al teatro, ove la compagnia rappresenta con molta lode le produzioni scelte giudiziosamente e decorate con buon gusto e lusso d'arredi. Fra le produzioni meglio accette mentovare si debbono *La madre Siciliana*, *La vita color di rosa*, *Il vetturale del Moncenisio*, *Il Campanaro*, *Il Corriere di Lione*, *Il Bugiardo* di Goldoni, *La notte di San Silvestro*, ecc., ecc., nelle quali a mano a mano emersero specialmente la Ghezzi, il Covi ed il Pascali.

MODENA. — La drammatica compagnia Coltellini e Ristori inaugurar doveva ieri, primo luglio, il teatro Filodrammatico di questa città, il cui appalto fu assunto dall'agente teatrale Achille Aliprandi. (*)

FERRARA. — L'appalto di questo Teatro Comunale fu nuovamente deliberato per le stagioni del venturo carnevale e seguente primavera 1856 all'impresario A. Pieraccini.

VERONA. — Fu aggregata alla drammatica compagnia Leigheb l'attrice Marietta Bartoli, a cagione dell'indisposizione della quale è afflitta la prima attrice Elena Cirri-Borgonzoni.

Recenti Scritture.

SIENA. — Prossima stagione delle feste. Compagnia d'opera. — Prima donna assoluta Argentina Angelini, prima donna contralto Carolina Croci, primo tenore assoluto Agostino Pagnoni, primo baritono assoluto Sebastiano Ronconi, primo basso profondo Giorgio Atry, comprimaria Luigia Dall'Anese, tenore comprimario F. Rossi, secondo F. Taddei.

CESENA. — Per la stagione della fiera furono fissati a questo teatro dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* cogli impresari fratelli Marzi la prima donna assoluta *Catterina Goldberg Strossi*, ed il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani*.

(*) Al quale debbono rivolgersi i capo-comici che volessero occupare le scene dell'anzidetto teatro Filodrammatico.

VICENZA. — Teatro Eretlenio. — Compagnia completa d'opera e ballo riunita dall'appaltatore Carlo Fiorese per la prossima stagione della fiera. — Opera: Prima donna assoluta Marietta Piccolomini, primo tenore assoluto Gaetano Fraschini, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso profondo assoluto Benedetto Cervini, comprimarii e supplimenti Giuseppe Cappello, Carolina Zambelli, Cesare Orefice. — Ballo: Coreografo Federico Massini, prima ballerina danzante distinta Olimpia Priora, primi ballerini danzanti assoluti Amalia Massini ed Antonio Lorenzoni; primi mimi assoluti Luigia Gaia, Francesco Baratti e Gaspare Pratesi; ballerine italiane, ecc. Opere l'*Ebreo* del maestro Apolloni, *Gli Orazj e i Curiazj* di Mercadante. Balli *La schiava persiana* e *La figlia de' Fiori*.

Emilio Pancani, primo tenore assoluto, la cui rinomanza va ormai del pari con quella degli artisti più riputati, fu scritturato dagli impresarii fratelli Marzi pel carnevale 1856-57 per teatri di loro pertinenza.

ALESSANDRIA. — L'impresa del nuovo teatro Civico ha scritturato i seguenti artisti di opera e di ballo per la consueta stagione della fiera d'ottobre e novembre: Prima donna assoluta Fanny Gordosa, primo tenore assoluto Carlo Liverani, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo tenore Eugenio Ferlotti, comprimaria e supplimento Adelaide Ferlotti. — Coregrafo Tommaso Casati, prima ballerina danzante assoluta Emilia Bellini.

Giovanni Guicciardi, il rinomato primo baritono assoluto, ch'ebbe pur ora un tanto successo a Reggio, fu scritturato dall'Agenzia Lamperti al teatro di Brescia per la prossima stagione della fiera.

IMOLA e JESI. — Per le prossime stagioni della fiera a questa città l'impresario A. Pieraccini ha scritturato i seguenti artisti: Prima donna assoluta Carolina Alaimo, prima donna mezzo soprano Edvige Ribiska, primo tenore assoluto Giovanni Landi, primo baritono assoluto Enrico Fagotti, primo basso assoluto Antonino Dolcibene, primo tenore Arcangelo Cruciani.

Eufrosina Parepa, prima donna assoluta applauditissima nelle andate stagioni al teatro di Malta, fu riconfermata alle scene stesse dal primo ottobre venturo a tutto maggio 1856. Al presente è fissata ai Reali Teatri di Napoli.

Luigi Ruiz, primo basso profondo assoluto, reduce da Odessa ove ebbe, come già in Italia, il più fortunato successo piacendone la bella e robusta voce, e i modi di canto d'eletta scuola, fu scritturato per la stagione d'autunno al teatro Comunale di Bologna e per la prossima fiera al teatro di Senigallia.

MALTA. — Furono scritturate a questo teatro pel nuovo anno teatrale col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* la prima donna assoluta *Giulia Leonti* e la prima donna contralto e mezzo soprano *Teresa Chini*.

Dall'Agenzia Guffanti furono fissati per teatri di pertinenza dell'appaltatore Ulisse Brambilla il primo tenore *Barbaccini* ed il primo baritono *Garini*.

Dall'agenzia Lamperti fu scritturato il primo baritono assoluto *Giovanni Tonini* coll'impresario Angelo Zuliani per l'apertura del teatro Thiene.

SASSARI. — Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di Sassari per le stagioni di autunno e carnevale 1855-56 la prima donna soprano *Enrichetta Alessandri*, la prima donna mezzo soprano *Adelaide Alessandri*, ed il primo violino direttore dell'orchestra signor *Favilli*, coll'impresario ed artista signor Pozzesi.

Il primo basso profondo assoluto *Giorgio Atry* fu scritturato per la ventura stagione del carnevale al Teatro di Parma.

Marietta Ballerini, prima donna assoluta, che cantò con liete vicende su molte scene, fu scritturata al teatro di Pinerolo per i mesi di agosto e settembre.

Per il teatro Sutera di Torino fu scritturato pel carnevale venturo dall'Agenzia Burcardi il primo basso comico assoluto *Luigi Ciardi*.

Per il teatro Valle di Verona dal 15 agosto al 15 settembre fu scritturata la prima donna assoluta *Adelina Murio-Celli*.

Il primo tenore assoluto *Leone Mencarelli* fu scritturato al teatro di San Sepolcro per la stagione della fiera, per la quale è pure fissato il secondo tenore *Luigi Calonaci* non Canonaci, come dice l'*Arte* di Firenze.

Artisti disponibili.

Rosalia Gariboldi, la rinomata prima donna assoluta, che aggiunse nuovo titolo di lode alla propria fama nelle scorse stagioni al gran Teatro di Trieste, è in Milano non vincolata finora da alcun contratto.

Virginia Viola. Non effettuandosi lo spettacolo al Teatro d'Angennes di Torino l'estate corrente resta disponibile fino al 20 agosto questa egregia prima donna assoluta, che dovea cantarvi nel *Bravo* e nella *Fiorina*. Dal 20 agosto a tutto autunno la signora Viola è nuovamente scritturata agli II. RR. Teatri di Milano, ed è poi libera d'impegni pel venturo carnevale ed in seguito.

Emilia Goggi, prima donna mezzo soprano assoluta attrice cantante di quel gran merito che a tutti è noto, trovasi in Firenze a disposizione delle imprese.

Raffaele Ferlotti. Ripetiamo l'annunzio già fatto del recente ritorno in Bologna sua patria di questo rinomato attore cantante rifermato per due anni alle scene di Odessa. Le imprese potranno così giovarsi d'un artista

La cui fama alcun termine non serra.

Sebastiano Ronconi. Questo esimio primo baritono assoluto ora applauditissimo a Parma, e che fra breve troveremo a Siena, ove rimarrà a tutto agosto, non è finora vincolato da impegni per le venture stagioni d'autunno e carnevale.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto, al presente acclamatissimo al teatro Leopoldo di Livorno, non è finora vincolato da impegni per le venture stagioni di carnevale e quaresima.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto, — la cui carriera, già lietissima in Italia, ebbe ad accrescersi di parecchi fortunati successi all'estero recentemente, prima ad Oporto, poscia a Lisbona, — è di ritorno in Italia, e trovasi al presente libero d'impegni in Milano.

Filippo Giannini, egregio primo baritono assoluto, di ritorno da Costantinopoli, ov'ebbe gloriosa parte ne' brillanti successi della compagnia italiana, si è diretto a Roma sua patria, per condursi poi fra breve a Milano libero d'impegni per le venture stagioni, e indipendente da qualsiasi impresario, avendo già esaurito il contratto, che lo legava coll'appaltore C. Gritti.

Adelaide Dall'Argine, egregia prima donna soprano assoluta, che confermò coi recenti successi felicissimi al teatro Carcano il bel nome che gode nell'arte, ha pur ora terminato i suoi onorevoli impegni alle scene anzidette, ed è disponibile dal presente in seguito.

Orsola Mongé, prima donna soprano assoluta, che cantò nella spirata stagione al teatro italiano di Costantinopoli col più fortunato successo, cogliendo nel *Nabucco* meritati applausi, trovasi da ora in poi a disposizione delle imprese, e sarà fra breve di ritorno in Milano.

Giuseppina Lemaire, primo contralto assoluto, che cantò con lieto successo fuori d'Italia, è di ritorno a Milano libera d'impegni, non avendo accettate le proposte fattegli per Galatz.

È in Verona disponibile per le venture stagioni il primo basso profondo assoluto *Fulvio Rigo*, artista di ben meritata riputazione.

Maria Arigotti, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, fu scritturata per un giro artistico di due mesi in Inghilterra, ove si è recata per ritornarsene in Italia nel venturo agosto. Frattanto le trattive che la riguardano per le stagioni d'autunno e carnevale debbono essere dirette al signor C. Gritti.

Fra gli artisti che trovansi in Milano liberi di impegni dal presente in poi, ricordar dobbiamo alle imprese *Vittoria Rupini*, prima donna soprano assoluta e *Marietta Heller*, dianzi sì a lungo applaudite al teatro Carcano, i primi tenori assoluti *Giacinto Ghislanzoni* ed *Alessandro Maccaferri*, del pari acclamati alle scene stesse, i primi baritoni assoluti *Luigi Ferrario* e *Ferdinando Mazzoni*, ed il primo basso profondo *Feliciano Pons*, che cantò lo scorso carnevale alla Scala.

La giovine e rinomata prima donna assoluta *Marietta Almonti*, è disponibile in Parigi da ora in poi, non effettuandosi il di lei contratto per autunno e carnevale al teatro di Lisbona in consegnenza d'essere cessata l'impresa del signor Jorka.

Cesare Bellincioni, primo basso comico assoluto che gode di bella riputazione, e tanto piacque, non ha guari, a Torino, ove dovea recarsi di bel nuovo al teatro d'Angennes, è in Milano disponibile per le vegnenti stagioni fino al carnevale, pel quale è fissato a Bologna.

Cecilia Mansuy, egregia prima donna assoluta, non ha molto ritornata in Italia, è in Milano disponibile per le venture stagioni. Cantò recentemente il carnevale a Pisa e la primavera a Torino col più luminoso successo.

Carolina Pasquali, giovane ed avvenente prima ballerina danzante assoluta, nelle scorse stagioni applaudita e rifermata al Teatro Nazionale di Torino, è in Milano libera d'impegni dalla corrente stagione in seguito.

Anna Bulan, ottima ballerina, allieva dei ben noti coniugi Montplaisir, e perfezionata nell'arte della danza dal rinomato Saint-Leon a Parigi, che percorse con generosi stipendii i teatri di Nova-Jork, Filadelfia, Baltimora, Cincinnati e altri sei di Nova-Orleans, sui quali tutti colse vivi plausi come da ultimo in Amsterdam, è di ritorno in Trieste sua patria, ove di presente l'abile artista attende dalle imprese le proposte che si credessero farle. *E.*

Giuseppina Bossi, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, che da qualche anno cessò dalla carriera per applicarsi indefessamente allo studio, ora dopo essersi perfezionata così a Parigi alla scuola del signor Mazillier, come a Torino alla R. Academia di ballo diretta dal bravo maestro Mazzei, fattasi brava ed esperta, trovasi disponibile in Torino nella anzidetta qualità dal venturo carnevale in avanti. Questa avvenente artista sarà un ottimo acquisto per le imprese che cercano innanzi tutto una ballerina che ai pregi della persona unisca solide cognizioni dell'arte sua.

Antonietta Foroni-Conti, prima donna assoluta, che cantò già alla Scala ed altrove col più fortunato successo, è disponibile in Verona dalla corrente estate in seguito.

Raffaele Scalese. — L'Agenzia Ronzi di Firenze ha scritturato questo rinomato prime buffo assoluto per le stagioni d'autunno e di carnevale 1855 in 56 per teatri da destinarsi in Italia ed all'estero. Le imprese e gli agenti teatrali debbono rivolgersi ai signori Ronzi per la cessione dell'artista sullodato. — La stessa Agenzia ha pure per le venture stagioni a'proprii stipendi il primo tenore assoluto *Luigi Stecchi Bottardi*, il primo baritono assoluto *Enrico Storti*, i primi bassi assoluti *Lorenzo Domenech* e *Berlendis*, il mimo e coreografo *Giovanni Piccoli*, ed i ballerini di mezzo carattere *Napoleone* e *Maria Piccoli*, per l'acquisto de' quali artisti le imprese e le Agenzie teatrali debbono indirizzarsi ai sullodati signori Ronzi.

Enrico Storti. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « È arrivato in Firenze reduce dal teatro di Malta questo esimio primo baritono assoluto. Nell'annunziarlo disponibile (*) per le venture stagioni, noi non possiamo fare a meno di ripetere che questo artista è un prezioso acquisto per un'impresa. Dotato di bella e simpatica figura, di voce omogenea e robusta, di un correttissimo metodo di canto, vero attore sulla scena, egli si è sempre guadagnato vero entusiasmo in Malta. Tra le molte opere che egli cantò in mezzo alle acclamazioni, ricorderemo la *Luisa Miller*, *Rigoletto*, *Linda*, *Il Barbiere*, *Beatrice*, *Esmeralda*, *Pia de' Tolomei*, ecc. In tutti questi generi egli si mostrò artista vero e perfetto. Per la sua beneficiata ebbe fiori, sonetti e donativi di gran valore, avendo il publico voluto testimonargli così il suo pieno gradimento. Nell'ultima sera della stagione egli ricevè pure un sonetto d'addio. Il nome del baritono Storti sarà segnato tra i fasti del teatro di Malta. »

Giacomo Galvani di ritorno da Barcellona, ove nella lunga stagione di ben sei mesi seppe mantenersi nel più alto grado di stima del publico, e in tutte le opere da esso rappresentate fu sempre il ben accetto acclamatissimo tenore, — è di passaggio per Milano, avviato a Padova ove intende riposarsi qualche tempo delle sue gloriose fatiche. Il Galvani si recherà poi di bel nuovo in Ispagna per adempiervi il contratto stipulato coll' Urries pel real teatro d'Oriente di Madrid dal settembre venturo a tutto il marzo al 1856.

Siamo invitati a publicare la seguente lettera diretta dall'artista **Pieri** all'attore **Germoglia** della compagnia di Napoleone Tassani, e duolci non averlo potuto far prima.

Caro Germoglia!

A nome del mio capo comico Astolfi e di tutti i miei compagni mi fo a ringraziarti dell'immenso favore che ne facesti coll'assumere la parte di David nel *Saul* al teatro Apollo di Genova nella scorsa stagione, parte che tu avevi più volte con plauso sostenuta sotto la direzione e nella compagnia del maestro di noi tutti Gustavo Modena. Nel compiacer noi e l'impresario signor Badano, esauditi le brame anche del publico genovese, che da molto tempo aspettava la annunziata rappresentazione della tragedia di Alfieri, e che stante l'indisposizione del nostro primo amoroso non avrebbe intesa senza il tuo disinteressato intervento. Il teatro rigurgitava di spettatori la sera della recita, e i Genovesi per dimostrarti la loro gratitudine ti accolsero con fragoroso applauso al tuo comparire, e te lo rinnovarono più volte nel corso della recitazione, chiamandoti al proscenio con Salvini e con gli altri alla fine di tutti gli atti. Terminata la tragedia ne domandarono clamorosamente la replica, data il posdomani con uditorio del pari affollato e plaudente. Grazie dunque a te per ciò che non lasciasti desiderio di sorta nel sostenere la parte di David, e grazie al tuo capocomico signor Tassani che ti permise di favorirci. L'uno e l'altro avete un diritto alla nostra riconoscenza, e saremmo beati di poterci prestare per voi.

Li 16 giugno 1855.

Gaspare Pieri

Direttore della drammatica compagnia Astolfi.

(*) Agli stipendii però dei fratelli Ronzi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsiveglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 5 Luglio 1855. — *Post fata resurgo.* — N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

V.

III.

Io continuava a tacere, aspettando vedere che avrebbe fatto la madre mia. Ella prese per l' una mano Gino, e componendosi a grave contegno così che avrebbe ispirato venerazione e rispetto, dissegli commossa:

— Giovin soldato, nè io, nè questa povera fanciulla, ed accennava a me, alcuna cosa vi chiediamo adesso: voi potete ritirare la vostra parola, che ne siete ancora in tempo, non vi costringeremo adesso a tener nessun giuramento: siete libero. Ma se da questo momento avrete impegnata con Catterina la vostra fede, pensate che l'avrete impegnata con la mia figliuola, che è povera sì, ma onesta ed onorata, e che se voi in seguito, siccome è costume dei discoli e più ancora sovente di coloro che vestono la vostra assisa, abbandonerete questa meschina che voi avete innamorata, io verrò tra le file del vostro reggimento, vi strapperò i distintivi del vostro grado, e griderò al mondo che voi siete un vigliacco, perchè avete cercato vincere, non il vostro nimico, ma una povera fanciulla che vi amava e che per voi ha sagrificato tutto. Poichè, voi lo sapete, ella fu cacciata dalla casa de' suoi padroni, ella fu calunniata persino nella sua onestà e tutto questo per voi, giovin soldato, per voi, o Gino Olgiati! —

Gino era commosso, venne davanti a me, prese la mia destra, cadde ginocchione e disse con enfasi:

— Catterina, innanzi al cielo ed a tua madre, giuro che ti amo, e che ti amerò con tutta la forza dell' anima mia per l' intera esistenza, e che sarai mia sposa! —

La madre mia, ponendo la sua mano destra sulla testa di Gino, allora esclamò:

— Iddio vi benedica, o Gino, come vi desidera bene Clara, la vostra nuova madre; poichè adesso per tale mi avete voi riconosciuta. —

Gino allora levossi in piedi, buttò le sue braccia intorno al collo di mia madre, con indicibile trasporto esclamando: — Oh sì! voi siete la madre mia: chiamatemi figliuol vostro, chè l'udire tal nome dalla vostra bocca gli era da lungo tempo il desiderio più vivo di questo mio cuore! — Dopo questo, traendo una borsa e porgendola a mia madre, dicevale:

— Madre mia, tenete: questo denaro sopravvanza i miei bisogni: così di meglio io vi potessi offrire! —

Mia madre esitava a ricevere quella borsa, e Gino a vincere quella delicata ritrosia, stringendosela al cuore, aggiungeva:

— Non sono io il figliuolo vostro? non mi avete per tale accettato? ebbene, perchè non vorrete voi che il figliuol vostro vi doni queste poche monete che a lui non gioverebbero, e che a voi, or che i tempi corrono sì avversi, potrebbero valervi a renderli men tristi? —

Mia madre nulla rispose, e strinse la mano di Gino con riconoscenza, quando questi depose la borsa sovra di una cassapanca che stava nella stanza appiedi d' un letto.

Forse un' ora si trattenne nella nostra casa ancora l'Olgiati, e finalmente pigliava da noi commiato. Non ridirò come io mi rompessi a piangere. Mia madre ci avvicinò tuttadue, e colle lagrime ella pure sugli occhi per la tenerezza dell'affetto, potè dirci appena:

— Abbracciatevi, o figliuoli miei, abbracciatevi per questo santo amor vostro; non siete voi fidanzati? — Gran Dio! allora soltanto ho provato il molto amore ch'io portava a Gino; allora ho sentito tutta l' estensione del dolore della nostra separazione. Addio, io mormorai soffocata dal singhiozzo e le braccia avvinghiate intorno al suo collo; e addio, replicava Gino, nè sapeva egli pure staccarsi da me. Finalmente egli si tolse da quell'amplesso, a non protrarre lo strazio, e precipitosamente mi lasciò, ed io caddi fuor de'sensi sulla seggiola di mia madre.

Gino partiva dalla città col suo reggimento; mi mandò sempre sue nuove, e ieri n'ebbi pure, pochi momenti prima ch' io fossi accolta in questa casa e che mi si dicesse che aveva a prestarvi le mie cure. A questo non mi sarei condotta di nuovo, se non m' avesse pressato troppo il vedere la povera madre mia travagliar la notte per non lasciar mancare il pane alla sua figliuola; perocchè i risparmi e il soccorso di Gino e tutto quello che possedevamo fosse per il caro del vivere ben presto consunto, e la miseria più squallida minacciasse battere di nuova alla nostra porta. Se Gino avesse potuto penetrare le sofferenze nostre, se noi gli avessimo fatto ricorso, egli sarebbe tratto subito in aiuto; ma nè io, nè la madre mia ci seppimo risolvere mai; chè ci sembrava porre a prezzo l'affetto nostro, e noi preferivamo in tal caso soccombere piuttosto d'inedia. Ma ogni timore per cagion vostra, o signora, è ora svanito dall' animo mio, nè avrò ad arrossire del pane che porterò a mia madre. Così la potrò io ricambiare dei suoi infiniti sagrifici; così la buona donna quindi innanzi non patirà difetto di nulla. Tuttavia, signora, io sono lieta di servirvi, perchè sento d' amarvi, perdonate alla mia franchezza, sento d' amarvi, come già vi avessi da lungo tempo conosciuta, siccome una mia cara sorella. —

Catterina pose fine con queste parole alla sua dolente narrazione.

P. A. Curti.

APPENDICE

G. JANIN E V. ALFIERI

> Per aver gusto bisogna aver anima,
> i grandi pensieri vengono dal cuore.
> VAUVENARGUES

II è fine.

Non tenendo conto del *Cid*, il cui soggetto, com'è notissimo, fu tolto dal Corneille da *Las Mocedades del Cid* di Guillon de Castro e Diamante, la prima commedia regolare comparsa sulle scene francesi, *Il Bugiardo*. la è un' imitazione della *Verdad sospechosa* (la verità dubbiosa) di Juan Ruis d'Alarcon. Corneille stesso abborrendo dal cerretanismo, di che si fan belli i suoi posteri, ingenuamente lo confessa. « Non è — « scriv'egli, accennanto al *Bugiardo* — che una copia « di un eccellente originale. Questo soggetto mi è « parso sì ingegnoso e così ben trattato che io ho « ripetuto spesso che darei due delle migliori mie « opere perchè quella fosse di mia invenzione ». E nel dare il seguito del *Bugiardo* imitato dalla commedia, *Amar sin saber a quien* (amare senza saper chi) egli protestò con la medesima candidezza che non sarebbe l' ultima pirateria ch' egli farebbe agli spagnuoli. Di più, il signor di Ferney, con un'imparzialità non molto frequente in lui, non corrivo a esaltar cosa che nazionale non fosse: « Questa com- « media di Corneille — scrive del *Bugiardo* — non « è che una tradizione, ma probabilmente gli è a « questa tradizione, che noi dobbiamo Molière. E, a « dir vero, gli è impossibile che l'impareggiabile « Molière abbia osservato questa commedia senza « scorgere a colpo d'occhio la superiorità che questo « genere ha sovra gli altri, e senza abbandonarvisi « intieramente (1) ».

Ecco dunque che bel bello, lettori miei, e quasi senza accorgercene, da Janin siamo venuti ad Alfieri, da Alfieri a Corneille, da Corneille a Molière... Janin, Alfieri, Corneille e Molière! Gnaffe! abbiamo quattro nomi rappresentanti la letteratura drammatica di tre secoli; quattro figure omeriche: Achille, Ulisse, Aiace Telamonio... e Tersite. In verità m' incresce che quest'ultimo rappresenti il periodo contemporaneo di codesta letteratura.

(1) E qui credo bene avvertire che, oltre i limiti che mi sono prefissi, la naturale ripugnanza che sento di toccar cose ad evidenza discusse dagli onorevoli scrittori che mi precedettero, mi obbliga a tacer di Racine e del suo capolavoro la *Fedra*. Ogni qualvolta però io gitto l'occhio su questa tragedia, che ricordami Euripide assai più che la *Mirra* non mi ricordi Racine, e vi scorgo certo fraseggiar sdolcinato, certe erotiche svenevolezze di convenzione cogli anti-greci appellativi di *monsieur* e *madame*, con buona pace del tragico, parmi di assistere più che all'atroce e lacrimevole fatto della moglie di Teseo, a uno de'mille aneddoti che diedero rinomanza di scandalo alla corte di Luigi XIV.

Fu scritto che il grande, il divino Molière nelle prime sue opere, ch' egli dettò per una truppa di nomadi cerretani, abbia imitato gl' Italiani, *maestri nell'arte della farsa*. Io però, dal mio canto, al propostomi assunto, potrei sostenere contro un' intera legione di *feuilletonisti*, che il francese Terenzio non si è limitato soltanto all' imitazione delle burlette, che gli Spagnuoli chiamavano *sainette*, adducendone a prova una delle sue splendide creazioni, *Il Tartuffo*, tolto non già dal *Don Pilone* del Gigli, che n' è in sostanza una traduzione, ma sibbene imitato da una vecchia commedia di Buonvicino Gioanelli, contemporaneo a Molière, intitolata *Il Dottor Bacchettone*. Se pochi quindi sono i casi in cui Molière non disdegnò attingere a fonte italiana, spessissimi sono all' incontro quelli, in cui mise a contribuzione il repertorio spagnuolo. E che ciò sia vero veggasi da' suoi scritti, in cui egli con una franchezza, resasi fenomenale a' dì nostri, confessa che, senza la conoscenza de' drammaturghi spagnuoli, avrebbe composto delle commedie d' intreccio alla foggia dello *Stordito* e del *Dispetto amoroso*, ma forse non avrebbe scritto il *Misantropo*, vero modello di quell'altissimo genere, che gli Spagnuoli conoscevano sotto la denominazione di *comedias de figuron*. Non avvi difatti ch'ignori che l'episodio di Andrea nello *Stordito* è imitato dalla *Gitanella di Madrid* di Solis; che il *Dispetto amoroso* racchiude una scena evidentemente copiata dal *Cane del giardiniere* (El perro del hortelano) di Lopez de Vega; che *Don Garzia di Navarra* è tolta da una commedia eroica

ENRICO LAYARD

Solo da pochi mesi nel Parlamento britannico si levò una voce possente ad accusare gravissimi abusi d' una organizzazione privilegiata, a propugnare diritti sacrosanti per secolare prepotenza conculcati; ed interprete fedele dei bisogni e dei voti della nazione salì in breve a tanta forza da abbattere il ministero Aberdeen, da far tremare più d' una volta su de' suoi scanni il gabinetto Palmerston. Questa voce è quella di Enrico Layard, uomo poc' anzi sconosciuto in politica, quantunque già da dieci anni avesse scosso l' ammirazione e lo stupore del mondo scientifico colla scoperta delle ruine di Ninive.

Layard nacque nel 1817 da onesta famiglia popolana, compì con onore i primi studii, quindi si diede a coltivare con parziale affezione la storia de' tempi più remoti. A tal uopo intraprese un viaggio in Oriente, visitò accuratamente questa culla della civiltà e dell' umanità, finchè nel 1845 coll' appoggio di Sir Stratford Canning intraprese le sue ricerche sull' antica città di Ninive, ed ottenutine tosto grandi risultati, gli furono aperti i fondi del museo britannico. La quantità ed il valore de' monumenti da lui tratti alla luce fu tanta, che eccitò l' universale meraviglia dei dotti. Occupando non solo l' occhio dell' artista e dell' antiquario, ma interessando eziandio tutta la società, illustrò ampiamente i secoli sconosciuti della sua storia. Chi conosce quanto poco noi sappiamo de' tempi anteriori alla fondazione di Roma, di quei tempi in cui tanto si visse e si operò ma poco si scrisse, comprenderà di quanta importanza fosse meritamente stimata la scoperta di Ninive rivelante un' intera storia di eroismi e di grandezze sconosciute.

Con due grandi opere Layard espose al mondo i risultati delle sue indagini, il frutto de' suoi studii, ed illustrò coi monumenti da lui scoperti a Ninive un periodo storico di quasi mille anni. Nel museo di Londra ammiransi i tori colossali ed i buoi alati con volto umano trasportativi dalla antica città del Tigri, ove occupavano l' ingresso dei tempii; veggonsi lunghe gallerie di lastre alabastrine coprenti già le pareti de' palazzi dei principi assiri, rappresentanti in pregevoli rilievi l' intera vita d' un popolo attivissimo, le sue imprese gueresche di terra e di mare, le sue condizioni artistiche e manifatturiere, le sue cerimonie religiose e civili, le sue caccie di leoni; conservansi antichità d' ogni genere, oggetti di vetro, d' oro, d' avorio, di ferro, di piombo ed altri moltissimi caratterizzanti la vita sotto ogni aspetto e rapporto. Gli scavi continuano tuttora e svelano sempre nuove ricchezze dell' antichità assira, quantunque Layard dalla città di Nino e dall'Asia remota, accompagnato dal plauso di tutti i dotti e col diploma onorevole di cittadino di Londra, sia entrato a far parte del parlamento inglese.

Ivi il suo nome brilla di nuova luce, e la sua parola franca ed eloquente, svela le piaghe profondissime d' una viziata amministrazione, scuote l' applauso e l' ammirazione di tutto il popolo inglese, trova un' eco in tutti i *club* della capitale e delle provincie. È singolare in lui l' accoppiamento di profonda scientifica erudizione, di paziente accuratezza di studii aridi a prima vista e noiosi, con un coraggio civile nobilissimo, con una facondia straordinaria, con estese cognizioni storiche e politiche del suo e degli altri paesi, con tutte insomma quelle doti che occorrono a formare un distinto uomo di stato. Ingegno vastissimo abilmente coltivato, destrezza ed abilità ne' privati come ne' pubblici negozii, prontezza di spirito non mai deficiente, parola facile ed eloquente, forza morale non comune, questi sono i pregi che in breve fecero di lui una delle più eminenti notabilità del parlamento britanno. Forse manca di quella finezza, di quella astuzia, di quella facilità ad illudere ed illudersi, di quel macchiavellismo in una parola per cui non pochi uomini salirono ai massimi onori; ma noi ne lo stimeremo da vantaggio anteponendo la franchezza dell' uomo leale alle doppiezze del diplomatico.

Con questo corredo di doti Layard abbracciò la causa del popolo, ed intraprese con energia la sua opposizione contro le smisurate pretensioni degli stati privilegiati, contro la prepotenza e l'arbitrio di ministri senza carattere e senza politica, contro l' abuso e la cattiva amministrazione della cosa pubblica, che stimatizzò colla nefanda parola: corruzione. La grande maggioranza della nazione inglese applaudì con entusiasmo all' apostolo dei diritti popolari; la stampa co' suoi mille organi svolse, commentò, accettò i principii emessi da lui, ed i *meetings* affollatissimi di tutto il regno unito ne appoggiarono con voto unanime l'opposizione. Il momento da lui prescelto a proporre una riforma è opportunissimo ora più che mai svelandosi i vizj dell' attuale organizzazione ingiusta nelle sue basi, funesta nelle sue conseguenze. Ognuno in Inghilterra sente il bisogno d' una riforma che è prossima nè può fallire: solo è desiderabile che non assuma il carattere d' una rivoluzione, perchè non trascini nel suo vortice impetuoso quelli che primi vi diedero l' impulso.

Layard è l' uomo popolare dell' Inghilterra. La gloria acquistatasi colla scoperta di Ninive lo rese l' uomo della scienza, la sua condotta ed i suoi principii lo fanno ora l' uomo del popolo. Ed uomo del popolo è veramente Layard che puro di vani e spesso vergognosi titoli blasonici, povero di beni di fortuna, ma ricco di talenti e d' amore vive modestamente in una piccola casa in Ryder Street menandovi rumore meno che uno studente di Oxford. La popolarità che ottenne Layard ed il favore con cui venne accolta la sua opposizione onorano la educazione ed il senno politico del popolo inglese. Questo saper apprezzare gli uomini pari a Layard è ottimo indizio del paese e dell' epoca.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, primo luglio. — Teatro Mauroner. — Alle poco avventurate ire di parte de' *Puritani e Cavalieri*, anzichè lo squillo omicida della cornetta del bandito *Ernani*, sottentraron al mezzo della scorsa settimana i risentimenti magnanimi della tradita sacerdotessa d' Irminsul, vogliam dire la *Norma*, quel portento musicale che da solo basterebbe a fare illustre il nome di Bellini, quella sequela di melodie italiane che han pochi riscontri, quella maestosità e grandiosità di combinazioni armoniche che sì bene caratterizzano l' azione e le passioni che in essa han lotta continova. E tanto sublimi ispirazioni musicali fatte popolarissime, destan mai sempre negli uditori sensazioni vivissime e tale un' ebbrezza non mai la maggiore. La *Norma*, se ben ci ricordiamo, non l' udimmo in questo teatro che dalle brave sorelle Ruggiero, quindi giorni sono dalla non mediocre brava Marziali, la cui intelligenza, il sentimento, la nobile azione, l'accento drammatico e la perfetta intonazione del canto faceanla meritamente lodevole; ed ora la gentilezza dell' Orecchia, cantante dai mezzi potenti che han bisogno ancora di qualche pulitura, venne a ridarcela per un paio di volte, in cui il publico, specialmente la prima sera, si trovò in tanta vena di applaudire che rado ci occorse di veder l' eguale. Tutto egli volle trovar buono, anzi diremo perfetto; e proprio l' Orecchia conseguì un vero trionfo, clamoroso sì che le grida di brava e gli applausi devono averle intronato le orecchie. Rispettando quindi il giudizio del publico e a quello attenendoci diremo che ogni pezzo vuoi a-solo, vuoi concertato valse alla sullodata un subisso di plausi e molte chiamate al proscenio coi compagni la Deponte, buona Adalgisa dal canto intonato e gentile, lo Scannavino e il Garcia, che dopo la sua aria venne meritamente evocato al proscenio. — Ier sera poi uscì sulle stesse scene altro capolavoro del genio italiano, la *Lucia*, opera di quel cigno sublimemente melodico, di cui in Bergamo, patria sua, vollero or ora i fratelli di lui erigere monumento, ai posteri ricordevole di una delle nostre glorie nazionali. La Gavetti-Reggiani fu una toccante protagonista, il cui agile canto, ai bei modi informato, uscì gradito e alla cavatina e al seguente duetto nonchè al rondò, dopo i quali pezzi ebbe chiamate molte e da sola e col tenore Scannavino, che la parte di Edgardo eseguì con calore e sentimento degni di lode; e il publico lo rimeritò con plausi accalorati, specialmente all'aria finale, dopo la quale dovette mostrarsi più volte al proscenio. Lo Steller pure fu un buon Aston, e all' aria di uscita, e al duetto collo Scannavino, detto per bene da ambidue, e al sestetto famoso colse battimani in una a' compagni suoi coi quali fu richiamato. Fu insomma una delle più felici esecuzioni della stagione presente. — Riesce piacevole il lodare quando merito c' è; penoso a rincontro il biasimare, per quanto lo si faccia con mitezza d' animo e di parole sempre dettate da retta coscienza e senza alcuna predilezione, e pericoloso anche con certi artisti mediocri e ineducati, rarissimi però, il cui nome potremmo condannare al disprezzo generale per tratti inurbani immeritati se derogar volessimo dalla dignità personale dell' uomo retto e spassionato che sentesi superiore a siffatte miserie. *Dal Torso.*

FABRIANO. — Abbiamo recate succinte novelle della *Maria di Rhoan* riserbandoci a parlarne poi per disteso, ed il facciamo ora valendoci della seguente sentita esposizione: « Questo squisito lavoro di Donizetti rappresentato centuplicate volte sulle scene italiane e straniere, più e meno dappertutto ha sortito esito avventurato, perchè questa bella musica si presta molto al sentire artistico, ed è facile all' intelligenza del pubblico. Bisogna persuadersi però che profondandosi nel vero spirito dello scrittore, gli artisti possono portarlo ad un' altezza tale, da entusiasmare al più alto grado lo spettatore. Difatti l' impressione destata da quest' opera ne' cittadini di Fabriano sarà memorabile negli annali musicali. Nei due primi atti, cori, cavatine, duetti, romanze, terzetto e finale tutto fu applaudito, e gustato al maggior segno, e fruttò reiterate appellazioni agli artisti. Che dir poi dell' atto terzo? Qui non basterebbe la penna a descrivere con esattezza la viva emozione, anzi lo sbigottimento destato negli astanti, nel gustare ad ogni scena, ad ogni frase il bello precipuamente del canto e dell' azione!! Nessuno batteva palpebra: una sensibilità convulsa si

---

portante lo stesso titolo; che la *Principessa d'Elide* ritrae perfettamente della produzione di Moreto, *El desden con el desden*; che il *Convitato di pietra* la è una traduzione del *Convitato de pietra* di Fray Gabriel Tellez, più generalmente conosciuto sotto il pseudonimo di Tirso de Molina; infine che alle note commedie, *La scuola de' mariti*, *Le donne saputе*, *Il medico malgrado a sè stesso*, puossi da chiunque offrire più o meno esatto riscontro nelle commedie spagnuole, *Discreta enamorada* di Lopez, o, *No pueder ser guardar una mugger* di Moreto; *No hay burlas con el amor* di Calderon, o, *La presumida y la hermosa* (La presuntuosa e la bella) di Ferdinando di Zerata; *El nero de Madrid* (L'acciajo di Madrid) del succitato Lopez. Se poi si volesse prolungare di parecchie braccia la lunghissima lista delle imitazioni e copie, a questi astri primari fiammeggianti nello splendido firmamento della letteratura francese, i nostri lettori possono aggiungere le stelle minori fosforescenti per luce riflessa; intendo parlare degli scrittori Rotrou, Scarron, Tommaso Corneille e Quinault, i quali, gittatisi come stormo di famelici corvi su' rilievi della lauta imbandigione, divorarono allegramente e senza scrupolo... e divorarono tanto che lo Schlegel, dopo aver toccato della quasi favolosa ricchezza del teatro spagnuolo, ebbe a dire in proposito, non esser suo intendimento di passare in rassegna tutti i singoli furti di questa specie, poichè la lista riescirebbe troppo lunga e difficile a completarsi.

Ora, pervenuti alla meta della nostra breve escursione, durante la quale mi sono ingegnato di provare il meglio che per me si è potuto che, se pur esiste il difetto non ha guari rimproverato al tragico nostro, egli è difetto, se non pregio comune alle due letterature sorelle, ardiremo noi italiani, entusiasti e propugnatori del Bello, del Vero e del Buono ovunque lo si vegga rifulgere, a qualsiasi nazione esso appartenga, ardiremo noi, italiani d' Italia, e *non* italiani della Senna (1), tacciare ingiustamente di plagio Corneille e Molière, rifiutando loro il merito dell' originalità perchè, dotati di genio e di facoltà eminentemente assimilatrice, seppero convertire in purissimo oro di coppella perfino la melma delle scene spagnuole? Dio tolga che il nostro labbro si schiuda alla sacrilega bestemmia! Ed io avrei di buon grado taciuto contro l'accusa testè mossa all'Astigiano; e con me, credo, avrebbe preferito di chiudersi nel suo disdegnoso silenzio tutto il giornalismo italiano, degnando appena di un compassionevole sguardo l'articolo dello Janin, improntato di tanta crassa ignoranza fino ad asserire che la Compagnia Sarda, di cui annunziava prossima la venuta a Parigi, *tient au drame par Alfieri à la tragédie par Pellico!!!* dopo aver detto altrove, in quell'assurda e svisata biografia, che tutti conoscono, che Alfieri scriveva da gentiluomo e non da poeta; che il suo calore era fittizio; che obbediva a un entusiasmo di convenzione; ch' egli è appena contato fra' poeti, perchè non ha fatto la sua rivoluzione, il suo capo d' opera, la sua scuola!!! e ciò doveva dire — non so se con più ignoranza o impudenza — nell' anno di grazia 1855 G. Janin, l' autore dell' *Asino morto*, giudicando V. Alfieri, il creatore della *Mirra* e del *Saul!!!* Ma pure, lo ripeto, avrei di buon grado taciuto, poichè non sono uso a trasecolare ogni qualvolta io vegga i nostri buoni vicini serbarsi scioccamente fedeli al tradizionale sistema de' loro antenati, a quell'egoistica e vanitosa critica di campanile, iniziata fra essi da Boileau e da Laharpe. Non è da oggi soltanto che codesti ingrati e bamboleggianti discepoli della *grande*, della *divina* Italia hanno gittato lo scherno e il sarcasmo in volto alla loro maestra, di cui ignorano le arti, i costumi, la lingua e la letteratura; e al novello insulto avrei forse tristamente sorriso, gridando a' miei compatrioti: Apprendete, se non per voi, pe' figli vostri, pei posteri! Ma quando fratelli nostri, figli di una stessa terra, che attinsero vigoria di mente e altezza di concepimenti dal medesimo seno materno, ispiratisi negli anni primi alle nostre glorie, a' monumenti nostri, non vergognano di associarsi nel vitupero agli astiosi stranieri; e, scagliando a pro d' essi l' inverecondo oltraggio, con mani parricide tentano sfrondare l' alloro che cinge la fronte de' nostri immortali... oh! allora sento che ogni proposito di moderazione svanisce, e chiedo a Dio la frase incisiva di Dante per stigmatizzare costoro che, rinnegata la loro madre, il loro sole, la loro intelligenza, vorrebbero rinnovare lo scempio esecrato de' denti seminati da Cadmo.

(Dall' *Abduano*) MICHELE UDA-BAYLE

(1) Veggasi la *Revue Franco-Italienne* del 7 giugno.

era impossessata degli spettatori, e spesse lacrime irrigarono le gote di tutti! Calata la tela grida di entusiasmo, che durarono per qualche tempo, richiamarono gli artisti al proscenio, e tante furono le appellazioni che nel fragoroso e incessante schiamazzo non si potè ragguagliarne il numero. — Che se la signora Basseggio nel *Macbeth* aveva spiegato possanza e bellezza di voce tale, da non potersi desiderare di più, ed azione drammatica superiore ad ogni encomio, per cui tutte ha fatte gustare in quell'opera le bellezze della sua parte, nella *Maria* apparve tanto più valente in quanto che sostiene una parte in cui il contrasto degli affetti e la sensibilità si mostrano al massimo grado, lo che da lei è sentito manifestato perfettamente. — Il Giuglini, in conseguenza della sua rinomanza artistica, giustificata dal gusto raro e inimitabile di penetrare i cuori colla sua dolcezza di voce, e modo di porgere, non poteva fallire la prima comparsa a queste scene, ed ottenne infatti incontro strepitoso nell'opera anzidetta. Che diremo del Cresci? Che tante furono le ovazioni e i plausi fattigli qui come in tutti i luoghi ove cantò questo spartito, talchè si può dire senza peccare di presunzione, che il Cresci fu ed è uno di quei pochissimi veri attori cantanti per arte e per sentimento, che meglio intesero e meglio interpretarono e secondarono meglio la divina ispirazione di Donizetti. A lui quindi onori senza fine, e le prime palme dell'opera sublime. Come negli altri spettacoli tutto ha contribuito al buon esito della *Maria di Rohan*, direzione concertata de'cori e d'orchestra, vestiario magnifico, belle scene, ecc. Tutto infine a maraviglia con massima lode di tutti. »

FAENZA. — *Il Trovatore* giunse opportunamente a variare lo spettacolo e ravvivare gli animi, soverchio impietositi dai casi della *Traviata*. Il cangiamento accadde il 28 giugno, e l'esito non potea meglio convalidare la bella fama di tutta la compagnia accresciuta della prima donna contralto Angiolina Borghi-Vietti, fissata a bella posta per la parte di Azucena, che aver non potrebbe di leggieri migliore interprete per canto pieno di sentimento e di forza, ove occorre, e per azione spontanea, giudiziosa e vera. L'esito adunque del *Trovatore* fu il più felice che mai, e gli applausi incominciati da bel principio indi innanzi non vennero meno giammai; molte furono le chiamate di singoli artisti. Fra i pezzi meglio accetti prima di tutto citeremo la cavatina, detta dalla Cortesi in guisa degna di lei. Il Pancani e l'Ottaviani ebbero poi a rallegrarsi di festose accoglienze, che divennero anche più clamorose al duetto del secondo atto fra la Borghi-Vietti e Pancani, pezzo che destò vivo entusiasmo, e fu coronato da quattro appellazioni. L'Ottaviani potè del pari gioire di plausi nell'aria sua; da lui detta molto bene. L'aria della Borghi-Vietti levò a fanatismo gli spettatori, che la ridomandarono ben tre volte. Il Pancani, acclamatissimo a furor di viva nell'aria, dovette ripeterne la cabaletta. Il quart'atto ebbe sorti altrettanto prospere, e gli applausi premiarono specialmente il duetto della Cortesi col baritono, rimunerati da tre appellazioni. Il duetto del Pancani colla Borghi-Vietti piacque pure moltissimo; così il terzetto finale dell'opera con esultanze ed appellazioni agli eccellenti artisti.

FIRENZE, 28 giugno. — Nella sala musicale dell'*Arte* finalmente ebbe luogo ieri sera il concerto della signora Goddard e del signor Strauss. L'uditorio non era molto numeroso, ma assai di rado ho veduto assistere ad un concerto una così scelta e distinta società. Per la parte vocale si prestarono gentilmente la signora Gianfredi ed i signori Benciebe Graciani, e furono applauditissimi. La Gianfredi fra gli altri pezzi cantò la cavatina della *Beatrice di Tenda*, nella quale era già stata tanto applaudita al teatro Pagliano nella sera della sua beneficiata, ed anco ieri sera fu festeggiatissima. Il violinista Strauss è degno allievo della scuola donde escirono i più grandi professori e compositori di musica istrumentale che vanti la nostra età. Egli tratta il violino con franchezza e perizia tale da temere ben pochi confronti: i suoni acuti e gli acutissimi, che di leggieri feriscono le orecchie, acquistano per opra sua una dolcezza ed una precisione da contentare il gusto più sensibile e delicato. Questi e molti altri sono i pregi di cui va adorno lo Strauss, ed in forza dei quali egli giungerà a quella onorevole meta che è già presso a toccare; questo giovine artista partendo da Firenze può andar certo di lasciare di sè vivo desiderio. Ed ora a noi, signora Arabella Goddard; non v'è molta galanteria invero nell'aver parlato di voi per ultima, ma egli è ch'io volea distaccarmi da voi il più tardi possibile. — Innumerevole è la schiera dei moderni pianisti, ma quanti sono i grandi? Io per parte mia non ne ho sentiti che due: Thalberg e List. La signora Arabella Goddard è bene avviata e molto innanzi nella via tracciata da quei grandi; compostissima della persona, ella scorre sui mobili tasti del piano con tale agilità e franchezza, con un tatto così giusto, così preciso, che le più grandi difficoltà spariscono sotto le sue dita, le quali ora col trillo prolungato e crescente, ora collo smorzare a poco a poco la nota morente, ora balenando nella rapidità de' passaggi de' tuoni, cambiano quasi per così dire la natura del difficile istrumento. Il pianoforte, come quello appunto che non mantiene il suono, può difficilmente esser reso espressivo, eppure tale, e tanta è la maestria della Goddard ed i suoni ch'ella sa trarne hanno tanta espressione che ricercandoti il cuore, ti rapiscono, e t'incantano. La *Danse des Sylphes* di Fumagalli fu da lei eseguita d'incanto; quale aggiustatezza, qual colorito, quale perfettissima intuonazione, quanto sentimento! Il genio è segno all'ammirazione di tutti coloro che vanno adorni di squisito sentimento: che divien egli poi quando è dote di un'anima gentile che sente le sue divine ispirazioni? Guidata dal genio Arabella Goddard nel nobile arringo in cui ha così splendidamente esordito, correrà di trionfo in trionfo; non è questo un semplice augurio od un fallace vaticinio; le splendide accoglienze ch'ella ha ottenuto in Inghilterra, in Germania, ultimamente a Trieste, ieri a sera presso di noi, mostrano ben chiaramente ch'io intendo accennare a fatti già compiuti, e che danno alla signora Goddard il diritto di aspirare ad una carriera brillante, ad una continua e non interrotta serie di trionfi; ella non dimenticherà, ne siamo certi, queste nostre contrade, e quando un giorno ella, come abbiamo fiducia, tornerà fra noi, rivedrà con gioia le belle rive dall'Arno che plaudenti la salutarono artista. (*Eco d'Europa*).

PADOVA. — In uno dei nostri giornali abbiamo promesso parlare dell'indisposizione che dopo la seconda recita colpì il primo attore Enrico Verardini, ora ci corre obbligo dire che tale indisposizione non lo tenne lontano dalle scene che per quattro sere, e così i voti del publico furono presto esauditi. Questo attore seppe nelle altre due volte che fu a Padova acquistarsi in sì alto grado la stima e la simpatia del publico, che appena lo vide lo accolse con grand' applausi, provandogli con ciò che non aveva dimenticato colui che rappresentò nove sere il dramma *Il vecchio Caporale*, tre sere *La Signora di Saint-Tropez*, il *Torquato Tasso*, il *Filippo Maria Visconti*, ecc. Questo publico fu ben lieto di vederlo di nuovo tanto bene accompagnato, ed in special modo dall'egregia prima attrice Claudia Miutti e dal bravo brillante Cesare Mazzola, cui raccomandar si vorrebbe di essere alcun poco più parco e gastigato ne' suoi frizzi. Claudia Miutti si presentava a queste scene per la quinta volta, ma tanto era desiderata che al suo apparire scoppiarono replicati applausi. Essa piacque immensamente e destò frequente entusiasmo. In fatti chi meglio di lei può rappresentare *La signora dalle Camelie*? Con che verità eseguisce i primi atti, con quant' arte e maestria la scena del terzo atto col padre, e quella con Armando! Alla sua morte è forza piangere, soffrire con essa ed entusiasmarsi. Nell'*Attrice Ebrea*, dramma del signor Fontebasso, dedicato alla Miutti, essa fece spiccare con arte ammirabile le bellezze che lo adornano, e sebbene fosse stato rappresentato altre volte da attrici di vaglia, pure il primato restò alla Miutti, che vi emerse, specialmente nel quarto atto, e disse in modo da commuovere profondamente le semplici parole del quinto atto, quando vede Francesco avviarsi al tempio — *Quell'uomo è per me tutto il creato, terra e paradiso.* — La replica di questo dramma fu novello trionfo dell'artista. Nella serata della signora Miutti si rappresentò un nuovo dramma di penna italiana *Brigida la condannata*, e l'ultimo atto della *Parisina*, che destò tale un entusiasmo da non potersi descrivere a parole. Era la ottava volta che la brava Miutti il rappresentava, pure lasciò desiderio di riudirlo. Il Verardini qual Ugo fu anch'esso applauditissimo e ridomandato. Si è pur recitato qual novità *L'appiccato*, pessimo dramma che il publico avrebbe fischiato se non era la buona rappresentazione della compagnia, la quale fece il prodigio e cambiò i fischi in applausi, specialmente nell'ultimo atto, da cui l'egregia Miutti e il Verardini trassero sì bel partito da volersene perfin la replica. Ora la compagnia, dopo alcune recite a Schio, si è recata a Treviso. Y. Z.

VERONA. — Teatro Valle. — Ecco in breve alcuni particolari intorno al successo della *Linda* di Donizetti testè rappresentata a queste scene. Atto primo: introduzione del coro, silenzio; romanza del baritono Achille Mattioni, applaudita a più riprese; cavatina del buffo Maurizio Borella, applaudita; romanza tra le quinte del contraltò signora Lucchini, silenzio; cavatina della prima donna Carolina Rota-Galli, applaudita; duetto fra il tenore Caserini e la prima donna, qualche applauso con opposizioni; duetto fra il Mattioni e il basso profondo Antonio Castelli, applauditissimo con chiamata; finale, silenzio. Atto secondo: duetto fra il Borella e la Rota Galli, applaudito; duetto fra soprano e contralto, applaudito; romanza del Caserini, applaudita con qualche opposizione; duetto fra quest'ultimo e la Rota-Galli, silenzio; duetto fra il Mattioni e la Rota Galli, applauditissimo all'adagio. Delirio della prima donna silenzio. Atto terzo: aria del Borella, applauditissima, al resto dell'atto silenzio, tranne alla preghiera a sole voci, che fu applaudita.

IMOLA. — La drammatica compagnia Riolo, Billi e Comp. recita già da buona pezza a codeste scene, e vi è graditissima, in prova di che addur possiamo che protrae il suo soggiorno qui a tutto il 15 luglio, e che dee tornarci il mese di settembre. Conta essa infatti attori di molto merito, e principalmente un'attrice distintissima in Adelaide Riolo, la quale vi è apprezzata così che in tutte le produzioni gli applausi e le dimostrazioni di stima la festeggiano del continuo, e prendono di sovente aspetto di entusiasmo, moltiplicandosi gli evviva e le chiamate. Le quali testimonianze d'onore diventano anche più clamorose in occasione delle sue beneficiate. Fra queste felicissima fu quella che celebrò non ha molto in Imola ove, oltre onori senza fine, ebbe doni di valore, ed un'ovazione veramente singolare. Il Riolo, primo attore e direttore della compagnia; è artista di lunga esperienza e molto piace, e giova moltissimo al buon andamento della compagnia. Il Billi, padre nobile, concorre lodevolmente al buon effetto delle produzioni, e vi concorrono pure il Piccinini, il Benedetti, attori anch'essi dotati di intelligenza e diligentissimi. Il Billi ebbe specialmente buon successo nel *Saul* d'Alfieri. Da Imola la compagnia, si porterà a Ravenna dalla metà luglio in poi. Ritornando alla signora Riolo dobbiamo rammentare avere essa accresciuto in quest'ultimi tempi la propria rinomanza, già stabilita per lunga serie di onorevoli prestazioni sopra difficili scene, fra le quali citeremo quelle di Ancona ove piacque moltissimo, succedendo ad un'attrice della vaglia e del merito di Amalia Fumagalli.

TEATRI STRANIERI

VIENNA, 23 giugno. — Lunedì decorso dopo molto tempo ci fu dato riudire il *Trovatore*, questa simpatica opera del nostro Verdi. La signora Bendazzi l'avea scelto a sua serata e con piena ragione, chè la parte di Leonora s'addice benissimo a suoi potenti mezzi. Ella fu alla sua sortita accolta da fragorosi applausi, e dopo ogni atto il pubblico le diede prove della sua simpatia coll'acclamarla alle porte del proscenio. Come ben vi potete imaginare non mancarono i fiori indispensabili in una serata. Bettini fu applauditissimo, e la scena finale del terzo atto destò vero entusiasmo. Il ferreo Ferri non venne meno alla fama che seppe acquistarsi nella sua carriera musicale. Or che v'ho parlato delle parti sostenute dagli artisti anche nelle altre recite del *Trovatore*, debbo farvi parola di quella d'Azucena, in cui per la prima volta comparve la signora Borghi-Mamo. Ella aveva da lottare con due gravi difficoltà: la debolezza prodotta dalla pericolosa malattia da essa subita, non avendo potuto tenere più di tre giorni di convalescenza, e l'opinione erronea invalsa in buona parte d'ogni pubblico, che vorrebbe vedere ogni parte rappresentata dall'artista nel modo medesimo con cui la vide eseguita per la prima volta. Voi ben vedete che la signora Borghi-Mamo non erasi assunta una facile impresa; eppure ella riportò il trionfo pieno, completo. Senza denigrare per nulla la signora Demeric-Lablache i cui meriti son superiori ad ogni elogio, dirò anche al pubblico piacque molto più il carattere ideato dalla signora Borghi-Mamo al carattere dell'Azucena di quello che la tinta un po' troppo esagerata impressa dalla signora Demeric-Lablache a quella parte. D'altronde amendue le signore la presero da un differente punto di vista, ed amendue meritano i più sinceri elogi pel modo con cui sostennero il carattere drammatico. Quanto risguarda il canto la signora Borghi-Mamo ne fece scoprire nella parte da essa rappresentata delle bellezze che finora ci erano rimaste nascoste. Ne basterà rammentare il duetto nel secondo atto con Bettini, dopo il quale gli applausi ad amendue gli artisti furono, in tutte due le sere di lunedì e martedì universali e clamorosissimi, e la scena finale dell'ultimo atto, detta dalla signora Borghi-Mamo colla massima verità e precisione. Voi che vi rammenterete i trionfi ottenuti anche sotto le spoglie Azucena dalla signora Borghi sulle scene di Napoli e di Parigi non vi stupirete certamente all'udire avere essa prodotto un vero entusiasmo. Il pubblico ne diede solenne testimonianza coll'accorrere numerosissimo al teatro di Porta Carinzia anche la seconda rappresentazione e col tributarle l'omaggio di applausi e chiamate clamorosissime.

Ieri il *Mosè*, nel quale colsero allori in primo luogo l'Everardi, il vero e degno interprete della musica del nostro sommo Rossini, poi il basso Angelini che andrà a diventare una delle celebrità del nostro teatro melodrammatico, il Carrion, la Lesniewska-Corelli e la brava Rizzi. L'esecuzione fu in ogni rapporto la più soddisfacente e gli applausi vivissimi e generali. Oggi e domani il *Don Giovanni* con un complesso di artisti, di cui migliore non potrebbesi desiderare: l'annunzio teatrale reca i nomi delle signore Medori, Borghi-Mamo e Lesniewska Corelli e dei signori Carrion, Everardi, Debassini, Angelini e Napoleone Rossi. Questi soli nomi bastano a far supporre il successo di cui domani vi darò conto dettagliato.

Sabato, ultima rappresentazione di questa stagione italiana, avremo un pasticcio, ma composto de' bocconi più delicati. Esso si comporrà del quart'atto del *Rigoletto*, del finale del terzo atto del *Trovatore*, del secondo atto della *Lucrezia Borgia*, di un divertimento danzante, in cui risalteranno la brava Priora, dell'introduzione al primo atto della *Norma*, e del secondo atto della *Cenerentola*. Che ve ne pare? Il nostro solerte Merelli non fa di tutto per accontentare il pubblico? È bensì vero che anche questo si mostra più che soddisfatto, e basta ricercare la verità di ciò nella cassetta del teatro per convincersene. Io vorrei scommettere che quasi più s'incassò in questi tre mesi scarsi (detratta la settimana santa e le feste di precetto) della stagione italiana di quello che in nove dell'opera tedesca! Mi si dia della bestia pel capo quanto pare e piace; io resterò nella mia opinione sino a tanto che dati precisi me ne provino la assoluta falsità.

Vi rendo per ultimo attento sull'articolo comparso in proposito al *Trovatore* nel N. 146 di questo *Wiener Conversationsblatt* (ex *Gazzetta de' Teatri*), nel quale si difende un fatto, che a me per averlo pubblicato,

costò da parte del signor Lablache il titolo onorifico di *vero e degno scolar di Don Basilio*. Non faccio che riportarvi le parole con cui questo giornale, che non potrà tacciarsi di parzialità, essendo esso uno dei più caldi ammiratori della signora Demeric-Lablache, chiude il suo articolo. « Se la signora Demeric-Lablache a mezzo di quest'atto d'amicizia della signora Borghi-Mamo restò nel totale possesso del suo onorario o meno, ciò non può in verun caso diminuire i meriti della predetta signora Borghi ed anche se il primo caso esiste esso non è atto a diminuire i meriti artistici la signora Demeric-Lablache. Certo è però che la signora Borghi-Mamo, la quale seppe acquistarsi sì gran riputazione co' suoi distinti pregi e co' suoi splendidi successi, non sarà stata indotta da uno smisurato appetito d'altre nuove parti a trattare con tanta gentilezza e cortesia una sua compagna. » N.

— Precedentemente il 20 giugno, per la beneficiata del De-Bassini diedesi la *Lucia* di Donizetti, affidata alla signora Lesniewska, al Bettini (crediamo) ed al De-Bassini sullodato. Sotto le spoglie di Asthon il beneficiato si fece onore moltissimo; la signora Lesniewska poi ebbe uno di que' felici e completi successi che accadono di raro, e che mettono in bellissima evidenza il talento di un'artista, che ai pregi della voce e del canto aggiunge sentimento drammatico, ed azione spontanea, vera e sommamente espressiva. Nel terzo atto il trionfo della signora Lesniewska fu veramente compiuto. Le agilità e i trilli le uscivano dalla bocca con facilità rara e squisita e con tal perfezione da superare l'effetto del flauto. Il pubblico non mancò all' obbligo suo, e la ricolmò di acclamazioni e più volte volle rivederla al proscenio, onore riserbato medesimamente ai suoi bravi e zelanti compagni.

PARIGI. — Academia Imperiale di musica. — Anzichè scemare s'accrescono a questo teatro gli entusiasmi dei *Vespri Siciliani* di Verdi; ciò è fuor d'ogni dubbio, e dobbiamo rallegrarsene come di nuova gloria italiana. Della musica si è detto più volte, diremo ora del melodramma dello Scribe, riprovevole in sommo per lo sfregio che fa alla storia, cui il celebre academico cancellar si credette con un tratto di penna dichiarando che *I Vespri Siciliani* e il macello fattovi de' Francesi non esistettero mai!!! « Lo Scribe volle fare un dramma per musica in cui *I Vespri Siciliani* (dice il *Pays*) sono un pretesto ad un amore tutto fantastico, che si spiega, come quello degli *Ugonotti* e della *Muta de' portici* in mezzo a congiure ed a scene terribili. La strage non giunge ch' alla fine e ci mostra uno dei quadri più grandiosi che si abbiano ancora veduti. La scena del primo atto rappresenta la grande piazza di Palermo. I Francesi e i Siciliani uniscono i loro canti al suono de' bicchieri. Una donna vestita di nero, la duchessa Elena, tenuta in ostaggio dal governatore di Sicilia, giunge trista e impensierita. I soldati francesi la costringono a cantare, essa obbedisce. La sua canzone ha un doppio intendimento; è nello stesso tempo un' ecitazione a' Siciliani ed una soddisfazione data ai Francesi. La folla si allontana, viene innanzi Enrico, il quale ama Elena: egli era prigione e gli vien data libertà. Quando egli maledice a Monforte il governatore arriva e gli rimprovera la sua codardia. Che speri tu? gli dice Monforte. Io spero morire per la mia patria e acquistarmi un nome. E tuo padre? soggiunge Monforte. Nessuno me ne fece mai parola! Io ho ragione di credere però che proscritto, esule, egli abbia finita lunge da noi la sua vita e la sventura. Tutto il nodo del dramma è questo. Egli è appunto Monforte il padre di Enrico il quale ignora fino a quest' ora il suo nascimento e la sua condizione. Monforte, rimanendo sconosciuto, vuol rompere l' amore che congiunge Enrico ad Elena. Il figlio non si lascia smuovere e sfida l' ira del governatore. Con questa scena termina il primo atto. Nel secondo ci appare innanzi una scena maravigliosa, una ridente valle vicina a Palermo col mare in fondo. Giovanni da Procida scende da una nave, egli ritorna in patria per francarla dalla tirannia, e trova appunto Enrico ed Elena che promettono secondarlo nei suoi propositi. Giovanni aizza la vendetta dei Siciliani spingendo i Francesi a rapire durante la festa le belle ragazze di Palermo. La cosa riesce; il ratto ha compimento, ma i Siciliani fra poco si vendicheranno dell' insulto. Il governatore invita Enrico al suo ballo, il quale rifiuta: lo si trae colà colla forza. Elena si accorda con Procida per liberare il suo amante e giura con tutti i cospiratori di togliere la Sicilia al giogo che l' opprime. Mentre compiono questo giuramento, odesi una *Barcarola* che viene innanzi a poco a poco; sono gl' invitati i quali vanno al ballo di Monforte, la situazione è bellissima e piena d' interesse. Al terzo atto, prima che Monforte entri nelle sale della festa, chiede di favellare con Enrico; in questo momento avviene l' agnizione del figlio e del padre; scena commoventissima per vero. Il teatro cangia: noi siamo in mezzo al ballo, in un sontuoso palagio di architettura bisantina. Procida ed Elena vi sono, mascherati, coi loro amici; essi hanno in animo di colpire Monforte allorchè la folla si abbandonerà alla gioia delle danze. Enrico è riconosciuto da Elena e da Procida, che lo informano del loro proposto di voler assassinare suo padre. Eccolo in una condizione crudele. — Fuggi, ei dice, a Monforte, quando gli passa vicino, la tua vita è in pericolo. — In quel momento la gente si precipita da ogni parte. — Uccidiamoli, grida Monforte. — Viva Sicilia! esclamano questi. — Viva Francia! quelli congiurati vengono presi, essi accusano Enrico come traditore: invano ei cerca di difendersi. Questo forma il finale dell'atto. Al quarto si vede la prigione ove son chiusi Elena e Procida; Enrico viene per difendersi dalla taccia di traditore, rivelando ad Elena esser egli figlio del governatore. Enrico torna ad infiammarsi « Ei mi diede la vita, io salvai la sua; io non debbo più nulla a lui. » L'ora del supplizio scocca. Monforte seguito dalla sua corte viene a favellare ai prigionieri. « Chiamami padre (egli esclama volgendosi ad Enrico) ed io fo grazia a tutti. » Non dirlo, soggiunge Elena, ed io ti perdono. « Enrico rimane mutolo: il carnefice aspetta i rei che già s'incamminano al patibolo. Enrico a tal vista, si perde d' animo, la scure è alzata, il figlio di Monforte si desta pieno di orrore e di spavento, si getta a' suoi piedi gridando: Mio padre! mio padre! » Monforte ritira l' ordine spietato; perdona, anzi fa di più per riamicare la Sicilia e la Francia, comanda le nozze di Elena e di Enrico. Elena rifiuta, ma Procida la consiglia ad obbedire, egli ha in mente il suo proposto e si compirà. Anche questo finale è pieno di vita. Il dramma come si può vedere segue con interesse e con chiarezza grandissima. Il compositore non potea trovare scene più musicabili. Nell'ultimo atto la scena ci rappresenta i ricchi giardini del palazzo di Monforte a Palermo; è una veduta delle più pittoresche. Elena vestita da sposa, aspetta il suo promesso. Ambedue hanno rinunziato alla vendetta; ma Procida non dorme, egli ha ragunati tutti i suoi compagni. Quali sono i vostri disegni? Gli chiede Elena trepidante. Procida risponde: « Non appena gli sposi avranno proferito il *sì*! allorchè da lungi i bronzi del palazzo annunzieranno la novella del consumato maritaggio; in quell' istante in Palermo, dove la fiamma già scintilla, comincierà la strage! » Elena è spaventata; ella è dubbia ancora fra la morte del suo sposo e la liberazione del suo paese. Quando ei viene per trarla all' altare essa gli dice con profondo commovimento che l'ombra di suo fratello sgozzato dai tiranni stranieri gli è apparita, ed ella non può oggimai più esser sua.

Ami, crois-en mes yeux et mon cœur... oui, crois-mois!
Henri... je t'aime... et ne puis être à toi!

Monforte esce dal palagio col seguito de' suoi cavalieri. Egli vuole ad ogni costo che si celebrino quelle nozze; e in quella ch'ei dice: « Echeggiate da lungi, canti giulivi » si veggono scendere impetuosi dal sommo della scala e da tutte le bande flutti di Siciliani, uomini e donne, col pugnale agitando torcie ardenti. La strage comincia e la tela cade. » — I critici, a dir vero, non ebbero il torto mostrandosi severi verso questo romanzo sì mal connesso col vero, terribile ed inesorabile, che non perdonerà mai allo Scribe l'insulto infittogli a bella posta, e fuor d'ogni esempio, giacchè i romanzieri non osarono mai per loro capriccio cancellare i fatti più memorabili della storia.

BARCELLONA. — Teatro Principale. « La sera del 19 giugno ebbe luogo la prima comparsa della grande artista Marietta Gazzaniga nel *Trovatore* di Verdi. Ad onta della fama europea dalla quale era preceduta la numerosa e brillante comitiva che empiva il teatro restò silenziosa al suo mostrarsi sulla scena; non appena però potè dar prove del suo singolare talento sorsero da tutte le parti voci di brava ed applausi, che la costrinsero a tornare sul palco scenico più volte. Nel *miserere* poi destò un vero entusiasmo, di maniera che il pubblico ne volle la replica, alla quale si prestò l' interessante artista colla sua solita gentilezza, e ciò le valse il premio di nuove appellazioni. Il tenore Malvezzi entrò del pari nelle buone grazie del pubblico; così il basso Vialetti. Il baritono Achille Rossi acquista ogni bel giorno più le simpatie degli spettatori. Dell'Angri nulla diciamo; tutte le volte che si presenta alla scena esse si mostra degna della riputazione che gode e delle ovazioni che le son fatte. Ne' cori di donne vi ebbe qualche incertezza; benissimo l' orchestra diretta dal signor Abella. I costumi in carattere e di lusso, e buono il corredo scenico. » Così *El Barcelonès*. Le nostre notizie aggiungono che il pubblico ebbe specialmente a chiarirsi contento della signora Marietta Gazzaniga, il cui trionfo fu clamoroso e solenne. Alla seconda rappresentazione lo spettacolo fu ancor meglio completo, e la Gazzaniga, Malvezzi e i loro compagni fecero meraviglie. Si dovette ripetere la scena del *miserere*, mentre gli spettatori tributavano poesie a piene mani a Marietta Gazzaniga e le consecravano una magnifica corona. Dal Giornale *L' Illustracion* fu tratta e publicata a parte la biografia di Marietta Gazzaniga, di cui tutti quei giornali recano pomposi elogi qualificandola attrice-cantante di merito sommo. In seguito davasi la *Luisa Miller*, della quale aspettiamo notizie.

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica, ad onta della pioggia, incominciarono le recite della compagnia Santecchi ai **Giardini publici** e Giardini alla **Commenda**; i più coraggiosi fra i moltissimi che movevano alla volta dell' uno e dell' altro di que' teatri, vi si recarono pure, vi rimasero, e ne uscirono contenti. Alla Commenda recitavasi un dramma nuovissimo *Lavoro e riabilitazione*, che Michele Uda Bayle — poeta della compagnia autore di pregiati lavori scenici, e di una bella commedia *Gli amanti della vedova*, di cui la critica ebbe ad occuparsi studiosamente — scrisse a Venezia col titolo *Fede e avvenire*. Questo dramma, fortunato ivi ed altrove di bel successo, fu accolto fra noi col più aperto favore, con lungo battere di palme ed appellazioni agli artisti che vi ebbero principal parte, il Seghezza, cioè, Carolina Giardini, ed Emilia Arcelli. Il Seghezza sotto le spoglie dell' operajo, protagonista del dramma, emerse in guisa da meritarsi titolo di piena lode e segni frequentissimi di benevolenza; egli infatti rappresentò con molta verità ed affetto la parte sua. La Giardini fu la ben giunta e bene accetta, come sempre per lo passato, e tutte si cattivò le simpatie dell' udienza nella parte della moglie dell' operaio. In quella della figlia la brava giovane Emilia Arcelli non fu da meno de' sullodati; amendue riscossero plausi quanti vollero, e furono, come notammo, ridomandate. La compagnia ha dunque esordito coi più prosperi auspici, che le promettono ben lieta e proficua stagione. — Ai Giardini publici *L'onore della famiglia*, buon dramma francese, porse il destro ai primi attori della compagnia Santecchi a farvisi apprezzare altamente. In fatti nulla mancò alla buona recitazione, non l'accordo e la perspicace prontezza, non l'ingegno e lo zelo a tutta prova nel Landozzi, nella Caracciolo, nel Lollio, nella Santecchi, nell'Aiudi e nell'Abati, attori di vaglia nelle parti a ciascuno commesse, che formano il nerbo e il decoro della compagnia. I tre primi ne' differenti lor personaggi emersero e furon lodati per uguaglianza di buon metodo, per sentire giusto e spoglio d'affettazione e d'esagerazione, vizii che mal s'accomodano col vero, che debb' essere il primo scopo dell' artista. Ciò accenniamo frattanto; in seguito diremo più diffusamente dell'una e dell'altra compagnia.

— Coll' ultimo giorno del passato giugno spirò il termine prefisso alla presentazione dei progetti d'appalto per sei anni degli II. RR. Teatri di Milano da incominciare colla stagione del carnevale, o sia dal primo dicembre in poi. Dicesi che i concorrenti siano parecchi, fra' quali abbiavi la Società degli Artisti addetti agli stessi RR. Teatri, il signor Merelli figlio, e il signor Ronzani.

Già da qualche giorno trovasi in Milano il rinomato maestro Guglielmo Balfe, la cui *Zingara*, fortunata di un tanto incontro sulle scene straniere ed a quelle di Trieste, ameremmo vedere rappresentata sopra un teatro di Milano.

PARIGI. — Nei giornali francesi abbondano gli articoli ad onore degli artisti italiani che rappresentarono *Maria Stuarda* di Schiller tradotta da Andrea Maffei, il cui nome nell' affisso fu mattamente confuso con quello dell' illustre autore della *Merope* Scipione Maffei. La Ristori, dicono que' fogli, parve più grande ancora di quello che fosse sotto le spoglie di *Mirra*; Rossi nell' ingrata parte di Leicester si provò dotato di un veramente grande e versatile ingegno; egli nell' ultimo monologo fece abbrividire gli uditori. Il Mancini (Mortimeno), la Borghi (Elisabetta), Boccomini (Talbot) e Tessero (Cecil) resero veramente compiuta la rappresentazione del capolavoro alemanno volto in bellissimi versi dal Maffei.

— Rossini è sulle mosse per recarsi a villeggiare presso all'Havre, stanco delle visite che l' assediano tuttodì.

— Aspettansi compagnie comiche tedesche e spagnuole; è giunta una compagnia d' attori provenzali che reciteranno nella lingua de' Trovatori.

— Proseguono le clamorose fortune de' *Vespri Siciliani*, che danno approssimativamente il reddito di 10,000 franchi per sera.

FIRENZE. — Il 29 giugno nel salone del Palazzo vecchio davasi una grande academia vocale e strumentale dalla Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica, alla quale prendean parte le signore De Giuli e Goggi, il Pardini, il Bencih ed altri artisti. Il successo ne fu splendidissimo.

— Il 30 giugno ebbero termine le rappresentazioni melodrammatiche al teatro Pagliano col *Salvator Rosa* del giovine maestro Cianchi tutte le sere applauditissimo. La sera del san Giovanni il teatro fu splendidamente illuminato e il fu pure la sera del san Pietro.

— La beneficiata dei Bencih fu a questo teatro sopra modo splendida e bella, e l' artista dopo l'aria della *Beatrice* ebbe corone di alloro e fu più volte riappellato

Artisti disponibili.

Vincenzo Galli, il rinomato basso comico, uno fra i pochi migliori che mantiene tuttavia in onore la gloriosa tradizione de' veri buffi dell' opera italiana, è in Milano di ritorno da Costantinopoli, ove fu udito con gran piacere ed applauditissimo. Egli non è finora vincolato d' impegni per le venture stagioni.

Emilia Schenardi, giovane prima donna assoluta, già scritturata per la corrente stagione al teatro d'Angennes di Torino, svanita quell' impresa è rimasta libera d' impegni e si è recata a Milano, ove trovasi a disposizione delle imprese; che non lasceranno di giovarsi d' un' artista che a belle doti di natura accoppia amore all' arte ed attitudine alla scena.

Giovannina Baratti. Andata a vuoto l'impresa del teatro d'Angennes di Torino per la corrente estate, questa giovine e brava prima ballerina danzante assoluta dianzi acclamata a Mantova ed a Pavia, rimase libera d' impegni. Come è noto essa dipende dall'appaltatore D. Marchelli, al quale dovranno volgersi le trattative.

Teresa Juste, prima ballerina danzante assoluta, che ballò nell' autunno scorso alla Canobbiana con buon successo, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.
La figlia dell'armaiuolo, XII. — Teatri. — *Milano, Firenze, Napoli, Vienna, Londra, Parigi, Galatz.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 9 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* N. 55

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

VI.

S' anco stato non fossi il padre loro,
Non avean forse i tuoi bianchi capegli
Alla loro pietà santo diritto?

SHAKESPEARE. *Re Lear*. Atto IV, Scena VII.

I.

Pochi de' miei lettori, — supposto che questo libro non abbia a meritarsi giammai d'uscire dalla cerchia della mia Milano, — pochi dei miei lettori non avranno una volta almeno fatta una gitarella nella Brianza. La ferrovia che dalla capitale lombarda scorge in una ventina di minuti all'antica città di Teodolinda, ha fatto entrare, anche a quelli che prima non eranvi stati, il gricciolo di usufruttare degli ozi di qualche festa per farsi dal vapore trasportare volando a Monza, e quivi, noleggiato un biroccio, visitare i ridenti paeselli onde si popolano le colline briantee. E la più parte si mette per la via che riesce alla Santa, da cui diverge un tratto per entrar in quella che guida a Peregallo, il diletto villaggio de' miei giorni giovanetti, e lasciatolo addietro, guadagna l'erta di Lesmo, trova poscia Casate e Monticello, paese di leggiadrissima postura, e che è scopo della miglior parte di questi viaggiatori milanesi di un giorno.

Dal sagrato della chiesa di Monticello voi dominate quasi tutto il territorio brianteo dal coccuzzolo di Montevecchia e dal sottoposto piano di Brivio e Merate, all'opposto lembo del pian d'Erba, cui son confine le verdeggianti montagne che sovraggiudicano San Salvatore, e le cime brulle dei *Corni di Canzo*.

Se voi, non istanchi, proseguite la via, presso Barzanò volgete a mano destra; dopo l'aggirarvi di poco oltre un miglio fra i meandri di tortuose vie, eccovi spuntare il palazzo antico dei signori di Sirtori o Ceregallo, sotto cui si distende con dolce pendio un amenissimo giardino, intorno al quale spese recentemente le sue cure e non irrilevanti somme l'attuale proprietario Commendatore Don Gaspare Sirtori, che, come a me, anche a voi aprirebbe a ricevervi la sua casa ospitale, libero di ammirare la sua bella villeggiatura.

Pochi sono gli avanzi che ivi trovereste dell'antico: ma pur quanto può essere sufficiente per attestarvi essere stato questo palazzo un giorno più che un semplice luogo di piacere. Il lato sinistro principalmente vi rammenta ancora che quivi fosse una rocca, e che nel passato vi si compissero fatti d'arme. Cercatene contezza nelle tradizioni di questa famiglia, in quelle dei paesani del piccolo contado di Sirtori che sta alle spalle del palazzo, e vi verrà dato d'intendere più d'un fatto interessante.

Alla parrocchiale di Sirtori, paesello ameno della Brianza, vicinissimo a Barzanò, a poca distanza di Monticello, s'udivano i tocchi dell'avemaria della sera. I contadini difilavano sparpagliati, o soli o colle loro famiglie alla chiesa, perchè, secondo il consueto, recitavan essi ogni sera il rosario alla Madonna, siccome a' dì nostri è ancor costume. Un vecchio alla cera dolce, col breviario sotto le ascelle stava osservando tutti quelli che entravano nella chiesa, e rispondeva al saluto ed all'inchino di tutta quella gente pietosa. Ad un uomo che a capo chino, senza badar gran fatto a persona, dirigevasi alla porta del tempio, mosse quel buon parroco la parola:

— Maestro Marco.

— Signor curato! — rispose l'interrogato, alzando la testa e levandosi il cappello; — è lei che mi domanda?

— Sono io, maestro Marco. Che notizia della nostra buona Maria?

— Iddio ha castigato la mia smodata ambizione. Io ho voluto far della mia figliuola una gran dama, mentre doveva lasciarla una povera fanciulla, ed ora pago a caro prezzo le ricchezze sue, e ne ho per soprammercato il rimorso. Quando Maria era la figliuola dell'armaiuolo, questa non aveva a patire come adesso molte ansie, orribili timori, ed io non l'aveva lontana dal mio fianco. Maria, le diceva, e quella buona ragazza era pronta più d'un acciarino d'un focile di quelli della mia fabbrica, mi veniva presso, mi faceva i conti, mi consolava... adesso: Maria! dico io, perchè v'han certe consuetudini che non si smettono giammai, e certi nomi che sulla bocca ci sono dolci come una consolazione del Cielo, Maria! dico io, e la povera figliuola riguarda, savia moglie, al padre suo con quegli occhi sì grandi e belli ma pieni di lagrime, che mi sembra di sentir gocciare bollenti una ad una sul cuore, e par mi dica: Ora tu non hai più diritto sopra di me che mi hai sagrificata. — E io allora abbasso gli occhi umiliato, e il cuore mi si stringe, e mi si serrano per l'affanno le fauci, e sono l'uomo più sventurato. Sa ella ora, signor curato, che sarà avvenuto della buona Maria? Doveva ritornare a Sirtori, me l'aveva promesso la scorsa settimana, e finora non è comparsa, nè si sa alcuna cosa di lei. Ma io lascerò domani il paese, e dovessi divenir di nuovo povero armaiuolo, ad acconciarmi anche operaio d'un'officina la più deserta, andrò a Milano e chiederò al suo oppressore stretto conto della mia figliuola.

— Iddio è co' tribolati, disse il buon parroco: toglietevi in pace questo dolore; armatevi di rassegnazione; non istancatevi della preghiera; il Signore non nega a chi domanda. —

Entrambi silenziosamente entrarono in chiesa, maestro Marco rimase nel fondo di essa, perchè voleva celare a tutti le sue lagrime. Ginocchioni mesceva il pianto alla prece vespertina che si bisbigliava da cento altre voci.

Intanto che i buoni abitatori di Sirtori pregano nella loro chiesicciuola, e poichè siamo giunti insieme, o lettori, al vecchio feudo della famiglia di Apollonio Sirtori, l'uomo principale del mio racconto, parmi non poter passar oltre senza dire alcuna cosa della storia dell'illustre casato di lui, che tuttora esiste, e certamente meglio rappresentato di quello che fosse all'epoca che ho pigliato a trattare.

Se qui fosse il caso, io vorrei dirne assai distesamente; perocchè non manchino scrittori delle patrie cose che ne abbiano lasciato memorie della famiglia Sirtori ad abbondanza, e le non contestate tradizioni empirebbero le possibili lacune. L'Alciato nelle sue *Antichità* n. 125 ne discorre; Raffaele Fagnano nel suo manoscritto *Delle famiglie antiche e nobili di Milano* da me consultato ne tratta diffuso, e Giovan Pietro de'Crescenzi nel suo *Anfiteatro Romano* ne fa pure parola. Io per lume de' lettori riassumerò sotto brevità quanto basti a segnarne l'antichità ed il lustro, acciò sia chiaro a' pochi lettori del mio racconto, che però i casi di che si compone dovevano menare alcun rumore tra gli abitanti di Milano non solo, ma altresì dell'intero antico ducato.

Accenna Raffaele Fagnano nel grossolano latino del suo manoscritto le molteplici opinioni che stabilir vorrebbero l'illustre origine della famiglia dei Sirtori, fra cui quella che pretende ripeterla dalla patrizia stirpe romana dei Sertorii, che annovera fra gli altri il nome di Quinto, fatto immortale dalle storie per inclite gesta. Io nondimeno, sorvolando su tutto ciò che risulta incerto ed anzi dubbiosissimo in quelle remote età, per quella smania che si ebbe nel Medio Evo di favoleggiare sulla genesi d'ogni distinta famiglia, trovo egualmente in epoche lontane usciti da questa casa prestantissimi uomini, ch'ebbero onorevoli carichi nella nostra città e la vennero con non ordinaria virtù illustrando.

Nel decreto publicato dal nostro arcivescovo e signore della città e dominio di essa Ottone Visconti delle dugento famiglie milanesi tra le quali avevansi a scegliere i cardinali, o monsignori della nostra metropolitana, havvi pure il nome dei Sirtori, lo che ci avverte rimontare almeno al decimoterzo secolo l'antichità e lo splendore di quella stirpe.

Un Guido Sirtori, detto Guidolo, è ascritto l'anno 1381 nel numero dei trentasei cittadini che dovevano col pretore di Milano intervenire alle oblazioni, onorifica incombenza, alla quale, giusta uno statuto di quei tempi, non si potevano eleggere se non i personaggi più nobili e potenti della città. Pietro Guglielmo e Nicolino Sirtori, fratelli, per meriti speciali, si veggono favoriti da ducale diploma che ha la data 16 ottobre 1405, signore essendo Giammaria Visconti, del beneficio di ampie immunità: poscia si rinviene un Guarnerio esser decurione della città: e un Jacopo, conosciuto anche per Jacobino, decurione dei pari, de' trentasei cittadini cospicui eletti alla correzione del censo, dei dodici nobili di Porta Orientale soliti chiamarsi dal vicario di provvisione a consulta per determinar se si dovesse fare l'annua oblazione all'altare dell'ospedale di santo Jacopo, eletto con ducale diploma l'anno 1404 a commissario generale contro i ribelli, dei dodici di Provvisione nell'anno successivo, e da ultimo fra i nobili deputati della Fabbrica del duomo. Un Gaspare Sirtori ricorda il Fagnano fra *i magnifici, spettabili, nobili, egregi e prudenti* cittadini destinati a dare il giuramento di fedeltà al primogenito di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano.

Più tardi ci si fanno innanzi Girolamo e Pietro Sirtori siccome membri dell' illustrissimo collegio de' signori fisici, conti e cavalieri (*), e Don Carlo Sirtori dell'ordine militare di Sant' Jago, per reale diploma dato in Madrid addì 16 luglio 1650, è nominato questore del magistrato straordinario di questa metropoli.

Nè io con questi ho ricordati tutti quelli della famiglia Sirtori che coprirono cospicue cariche fra noi; lascio però altri di nominare a minor tedio de' lettori. Non posso tuttavia preterire che da immemorabile tempo questa famiglia tenesse in feudo le terre, che appunto ricevettero da essa il nome, in un col paese contiguo di Ceregallo.

Le prepotenze, i delitti che per avventura si commisero da questi signori, nè più nè meno che da tutti i ricchi e maggiorenti de' bassi tempi infino al cessar del dominio spagnuolo, furono colpa piuttosto dell' età che una continuata tradizione di famiglia.

Hanvi anzi prove di grande pietà di questa famiglia e di cittadine virtù, come non ne mancano di riprovevoli colpe: alternativa frequente fra noi a riscontrarsi.

Co' vicini signori ebbero i feudatari di Sirtori nimistanze secolari, e più d'una volta i poveri abitanti de' campi, tenuti quasi servi della gleba, vennero alle mani e si trucidarono in accaniti conflitti per aiutar il capriccio dei loro padroni; e la povera nostra Brianza, lacerata e divisa così per odii e scissure private, presentò in sè medesima l'esempio della discordia che fra popolo e popolo vennero sventuratamente seminando le barbariche invasioni.

P. A. Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Anfiteatro della **Commenda**. — Note d' un Osservatore drammatico. « Girai Italia tutta e vidi con sommo piacere in trionfo la testè negletta Talia. Teatri d'architettura moderna ovunque magnificamente adorni, frequentati da numeroso concorso e forniti di buoni artisti, con lusso e massima diligenza nel vestire in costume. Visitai tutti gli anfiteatri diurni, e varii mi colpirono come quello di Trieste, Mantova e Bologna; ma il mio occhio si fermò con massima compiacenza sul Teatro della Commenda in Milano: non già che vanti una sontuosa fabbrica romana, no; ma per tutto l'insieme. Gaie la platea e le logge; di buon gusto la dipintura dei parapetti e la bocca scena; eleganti i palchetti separati e perfino l'orologio in mezzo al timpano del palco scenico. Gli sta al fianco un comodo e ben fornito caffè, e un vasto giardino con piante di rubini e di frutta, e una quantità di fiori, con tavolini e sedili per comodo del pubblico. Mi trovai giovedì 21 del passato giugno, alla beneficiata del veterano meneghino Giuseppe Moncalvo. È inutile dire come il concorso sia stato straordinariamente numeroso e come il pubblico abbia festeggiato questa patria celebrità, il veterano fra gli attori comici che da mezzo secolo ha fatto sempre la sua delizia e la sua ammirazione. Oltre la commedia *Il filosofo in viaggio*, uno dei cavalli di battaglia del bravo Moncalvo, vennero eseguiti tre pezzi di musica, la cavatina dei *Masnadieri*, cantata dalla Cuccolo, una delle attrici della compagnia. l' aria buffa *Il matrimonio dicesi* eseguita dal Moncalvo, e un duetto comico fra esso e la Cuccolo. Il pubblico, trasportato dall'entusiasmo, si dimenticò dei 75 anni del suo artista prediletto, e gli fece ripetere l' aria fra le più clamorose acclamazioni.

Siccome ho una decisa inclinazione per tutte le Belle Arti, così il nome di Moncalvo mi porta a parlare dello scultore Antonio Pozzi, che offerse al pubblico or sono pochi giorni la bella statuetta in plastica modellata sul vero, ritratto di quel benemerito nostro concittadino. Questo lavoro gode a buon dritto l'ammirazione degli intelligenti, essendo ben espressa la fisonomia ed egregiamente caratterizzato tanto per lo spirito originale del nostro attore comico, quanto per la scelta del costume tanto pregiato dalla moda attuale. Non è del tutto oscuro il nome dell'artista Pozzi, e ce lo prova il bel gruppetto rappresentante *La fuggitiva* del nostro celebre Grossi, non che qualche altro soggetto di tal genere: giova inoltre tener calcolo dei molti e bei lavori tanto in marmo che in stucco, eseguiti dal Pozzi alla villa de' Sopransi in Tradate. S'incorraggisca adunque questo svegliato ingegno, e tutti gli amatori di belle arti concorrano a far acquisto della statuetta. (**) (*Art. com.*) *D. M.*

(*) *Diario del Foro milanese* dell'anno 1753.

(**) Le associazioni si ricevono al caffè del Teatro Carcano, al negozio dell'editore di musica signor Lucca, da Carlo Calvi negoziante di stampe nella contrada de' Cappellari, e all'abitazione dell'autore in Porta Romana, num. 4549.

FIRENZE. — La istituzione della *Società di mutuo soccorso fra gli artisti di musica di Firenze*, così caldamente fino ad ora desiderata ed attesa, è un fatto che onora il paese dove ella fu organizzata e più specialmente quei generosi che si compiacquero prendervi parte, contribuendo al suo maggior lustro, incremento e vantaggio. Questa Società in occasione delle feste del San Giovanni, ha dato, come negli hanni decorsi, una grandiosa Academia vocale e istrumentale la mattina di venerdì 29 giugno, nel gran salone di Palazzo Vecchio, ceduto dalla A. S. I R. il Granduca, che lo faceva per colmo di generosità corredare dei necessarii addobbi. Aprì solennemente quest'academia una sceltissima orchestra suonando a maraviglia la magnifica sinfonia della *Gazza Ladra*. Alamanno Biagi dirigeva: ogni lode è superflua. Il sommo artista Pardini cantò come meglio non si potrebbe cantare l'aria per tenore dallo *Stabat* di Rossini. Gli applausi irruppero da tutte le parti in tributo di ammirazione al celebre artista. La esimia Teresa De Giuli Borsi, il cui nome oramai illustre non ha bisogno di encomii e porta seco memorie di gloria, e il rinomato baritono Bencich eseguirono con quella perfezione che era da attendersi da simili artisti il duo del *Trovatore*. La signora Carlotta Barilaro cantò con gusto la cavatina della *Sonnambula*. Il gran finale degli *Ugonotti* chiuse la prima parte, eseguito sufficientemente bene dalla signora Casetti e i signori Atry, Giannini, Giacomelli, Martelloni e Coro. La parte seconda si aprì colla imponente introduzione dell' opera *Il Crociato in Egitto* di Meyerbeer eseguita a perfezione dalle *RR. Bande Militari*, poste sotto la direzione di Pietro Mattiozzi, che si mostrò valentissimo ed esimio direttore. La signora Emilia Goggi, cantante egregia quanto valentissima attrice, cantò quindi deliziosamente il difficilissimo rondò della *Cenerentola* con coro. Gusto, agilità straordinaria, metodo di canto squisito, sono le doti di quest' artista, unite all' avvenenza, ad uno spirito colto, educato e gentile. Al termine di questo pezzo gli applausi furono unanimi. In seguito il Bencich ci fece udire l' aria del *Giuramento*, dove ebbe campo di mostrarsi l' ottimo artista che è, e di meritarsi nuove acclamazioni del pubblico. Quindi la celebre De Giuli cantò *Il mio valtzer*, del Venzano, pezzo di somma difficoltà e graziosissimo, scritto certo per lei, giacchè niun'altra cantante potrebbe forse così inappuntabilmente eseguirlo e in special modo la cabaletta. Quando abbiamo detto che l' eminente artista si mostrò pari al suo nome, non vi è altro da aggiungere, sapendosi bene che ella forma la delizia di tutti i publici educati al bello ed al buono. Il gran finale primo della *Donna del Lago* fu eseguito benissimo dalle signore Goggi, Barilaro e Turchi e dai signori Pardini, Giannini e Giacomelli. Così terminò quest'academia che lascerà in molti le più care e indelebili memorie, non solo per gli eminenti artisti che vi presero parte, non solo per la maestà del luogo, ma anche per lo scopo sacrosanto a cui era destinata. A questo punto non vogliamo tacere il nome del cav. Teodulo Mabellini che dirigeva la parte musicale. Solamente in Firenze potevasi porre insieme una così eletta schiera di professori di musica. Nuove lodi adunque alla I. e R. Società di mutuo soccorso, ed un augurio sincero che ella possa raggiungere completamente e al più presto possibile il nobile fine che si è generosamente proposto.

— Al Politeama la compagnia Massa ha proseguito il corso delle sue recite. Il pubblico non ha mancato di applaudire grandemente e di chiamare al proscenio la brava Dreoni, il vivace Massa e l'energico Dreoni. (*Buon Gusto.*)

NAPOLI, 30 giugno. — La sola novità teatrale di questa settimana ci è venuta dal Fondo, e non più presto di ier sera. Nel momento di porre in torchio, non possiamo dilungarci sul nuovo balletto del signor Izzo, *I paggi del Conte di Provenza*; ma diciamo *en passant* ch'è un balletto graziosissimo. I paggi non sono altro che le Corifee, che fanno il diavolo a quattro sotto le spoglie virili. I ballabili sono di un intreccio vago e leggiadro; e piacquero tanto, specialmente quelli del primo quadro, che procacciarono al compositore due chiamate al proscenio. Il passo a due della Boschetti con Conti fu una continua ovazione. La Boschetti fa prodigi sulle punte, ed accoppia tanta grazia nelle movenze ch'è un incanto a vederla. Una salva fitta e continua di plausi accompagnò il passo dalla prima all' ultima battuta. Pari fortuna ebbe il passo a tre in costume alla Pompadour fra la Boschetti, la Tedesco e Conti; e qui crediamo fare i nostri complimenti alla Tedesco, che balla con molta grazia, e mi fa la parte di *uomo* con moltissimo spirito. Elegante il vestiario, e graziosa e vivace la musica del Giaquinto, specialmente quella del passo a tre con cui il balletto si chiude. Finalmente! ecco un ballo per cui il publico si diverte, e che ci compensa in parte delle tante noie finora patite! (*Verità e bugie*).

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Si legge nel *Wanderer* del 29 giugno: « Gli Italiani non potevano chiudere la stagione più degnamente, che col dare nelle tre ultime rappresentazioni la sublime opera dell'immortale Mozart il *Don Giovanni*, eseguita in un modo che ha dovuto seriamente imporre agli avversari del teatro italiano. Gli artisti a' quali venne affidata l' esecuzione di questo capo lavoro facevano già presagire con certezza che l'esito sarebbe stato di pienissima soddisfazione, e le nostre speranze non furono punto deluse. Del personale che rappresentò altre volte in Vienna quest' opera, non v' erano che il De Bassini e la signora Medori; il primo, conosciuto già come perfetto artista, sostenne la parte di Don Giovanni con ancora maggior nobiltà e disinvoltura d'altre volte, e col suo canto di squisita grazia a bellezza recò stupore, ed eccitò il più vivo entusiasmo. La Medori con un canto più moderato, ed eseguendo i recitativi colla maggior espressione rese interessante la parte di Donna Anna. Del personale nuovo, la signora Lesniewska fu superiore a tutti; noi prendiamo nota con particolar piacere della sua perfetta esecuzione, perchè quantunque fossimo persuasi che questa egregia cantante avesse molto merito, in questa parte ha fatto vedere fin dove si può giungere con profondo studio e col vero amor dell'arte. In Vienna da molti e molti anni non si vide rappresentata la parte di donna Elvira con tanta distinzione ed effetto come venne ieri interpretata dalla signora Lesniewska. Con molto piacere abbiamo sentito anche il signor Carrion interpretare la musica di Mozart, e come in tutte le parti si fece conoscere anche in questa provetto ed intelligente artista. In quanto al penetrar nel vero spirito della musica di tutta l'opera, il terzetto delle maschere fu il pezzo culminante, perchè venne eseguito dalle tre voci con un accordo ed un'armonia sorprendenti. La parte di Zerlina siamo persuasi che possa riescire più simpatica e più ingenua mediante una voce di soprano, e che quella di Leporello richieda voce di basso più profonda di quella dell'esecutore; malgrado questo giudizio, la signora Borghi-Mamo, ed il signor Rossi non devono vedere nella nostra osservazione la più leggiera critica, poichè la prima disimpegnò bene la sua parte col suo canto puro e corretto, ed il secondo piacque moltissimo col suo dire pieno di disinvoltura e colla giocosa sua mimica. Dobbiamo ancora fare lodevol cenno de' signori Angelini ed Everardi, che sostennero benissimo, il primo la parte del commendatore, ed il secondo quella di Masetto; il signor Everardi esternando la sua convinzione che nelle opere di Mozart non esistono parti secondarie, si fece pregio d' assumere quella di Masetto. I cori e l'orchestra diretta dal signor Proch concorsero all' effetto con zelo ed amore non minore delle prime parti. Il teatro era zeppo; l' accoglienza fu la più festevole, ed il signor Merelli, e tutta la sua compagnia d'artisti devono essere contentissimi del clamoroso successo ottenuto. »

— L'ultima rappresentazione della stagione fu clamorosamente lieta e festosa; con ogni maniera di acclamazioni davasi il commiato alla compagnia di canto che aveva fatte luminose prove e lasciava durevole ricordanza de' suoi successi, avvalorati da sì costante numeroso concorso di publico. Le appellazioni, le esultanze, i fiori abbondarono alla Medori, alla Bendazzi, alla Borghi-Mamo ed alla Lesniewska, e ne ebbero pure Carrion e de De-Bassini. Nè men gioconde furono le manifestazioni di gradimento rivolte ad Olimpia Priora astro del ballo, al Vienna seco lei ed alle amabili e graziose danzatrici, che rendeano bello e invidiato lo spettacolo, molteplice e vario, durante il quale ghirlande e fiori in gran copia furono tributati alla Priora. Fra i molti passi il publico si piacque far segno di particolari dimostrazioni di simpatia quello eseguito da Antonietta Hilariot col corpo di ballo, nel quale la gentile ballerina spiegò a dovizia le doti onde va adorna, e che la resero ben accetta ed estimata come quella che ad ottima scuola informa il suo ballo, e pone ogni cura nella semplicità, nell' abbandono, nella grazia, qualità che si sentono più che si apprendano. Il successo dell'amabile ballerina fu compiuto, nè le mancarono i plausi e le ovazioni, e molte corone e mazzi di fiori. Non dissimili attestazieni di gradimento furono fatte alle altre leggiadre ballerine, stelle minori ma non per ciò men fulgide di questo brillante orizzonte.

LONDRA. — 22 giugno. — La sesta rappresentazione del *Trovatore* nella sera di martedì scorso attrasse grande folla al Covent-Garden. La regina era presente, ed applaudiva con tutto il publico allo stupendo *Miserere*, che si deve sempre replicare. Domani sera, sabato, avrà luogo la settima rappresentazione di quell' opera, che ognor più convince e piace. E qui giova osservare che la sesta rappresentazione fu domandata da buona massa di persone d' alto affare, e che per questa ragione, e per quell'altra eloquentissima di un eccellentissimo introito serale, il signor Gye fa rappresentare *Il Trovatore* anche domani sera, e forse continuerà così fino a che *Étoile du Nord* sarà all' ordine, il che non troppo per adesso appar vicino. La musica di Meyerbeer incontra ostacoli non pochi e nelle gole de' cantanti e nell'ordinamento dello spettacolo; il primo ostacolo dipende dalla difficoltà della musica, il secondo da certe condizioni positive poste dall' autore. Intanto si vanno alternando, oltre al *Trovatore*, le opere più applaudite in Inghilterra, colla Grisi, Mario, Tamburini e Lablache. Da ultimo fu rappresentato *Il Barbiere di Siviglia*, e in quest'opera le vecchie celebrità mirabilmente riuscirono. Lablache sarà sempre il miglior Don Bartolo immaginabile, e Tamburini uno de' Figaro più spiritosi e garbati. Due attori apparvero però inferiori agli altri; Formes e la Viardot. Il signor Formes, nella parte di Don Basilio concentrò tutto il suo spirito nel venire in iscena con un ombrellaccio che apriva e chiudeva ad ogni tratto, provocando, è vero, certe risate del publico, ma in pari tempo snaturando il carattere del perso-

naggio. Beaumarchais e Rossini se fossero stati presenti a questa rappresentazione, avrebbero arrossito e per l'artista che si permetteva una tale sciocchezza, e per il publico che la soffriva ed applaudiva qualche volta. Quanto poi la Viardot è valente nella parte di Azucena, altrettanto è scadente nel *Barbiere*. La si vede sempre un' artista di talento si nell' uno che nell'altro spartito, ma bisogna confessare che per la parte di Rosina ci vorrebbe ben altra freschezza di voce. Inoltre in certi personaggi, come quelli a mo'd'esempio di Azucena, le irregolari si ma espressive fattezze del volto, la mascheizza della sua voce, una fisonomia insomma tutta piena d'intelligenza e di passione, sebben difettosa assai di vaghezza e di grazia, tutto ciò può certamente trasformarsi in un bel drammatico. Noi ci sentiamo sempre commossi, affascinati da quello stupendo tipo della Zingara, come la Viardot ce lo mostra; ma non ci seduce affatto la Viardot Rosina. Questo dare poi a *capriccio* certe parti or all' una ora all' altra artista è un grave errore di questa scena italiana. Perchè non lasciare alla Bosio codesta parte di Rosina? L'ammirazione ed il plauso del publico per la Bosio in quest' opera, e la freddezza per la Viardot, non dicono chiaramente al signor Gye che non bisogna mai andar contro alla publica opinione? »

Dalla Gazz. Mus. di Mil.

A questo teatro si è pure rappresentato il *Don Pasquale* dagli stessi artisti pe' quali nel 1843 fu scritto a Parigi da Donizetti, cioè 12 anni addietro. Eran dessi Lablache, il solo che tuttavia odasi volontieri, come quegli che ha voce da vendere, la Grisi, Mario e Tamburini, inferiore agli altri. Il publico però memore de'servigi prestati da tutti, tutti accolse favorevolmente e festeggiò.

PARIGI. — Ci scrivono: « Il 29 giugno è passata a miglior vita Delfina Gay, moglie di Emilio Girardin, autrice di parecchie opere letterarie e di commedie pregevoli ed applaudite. Figlia ad una scrittrice di merito, vinse della mano la madre, e nell' arringo da lei tentato fu certamente superiore al marito. Per lo spirito, pel brio di cui eran pieni i suoi articoli od appendici stampate nella *Presse*, prima del 1848, e ch'ella soleva sottoscrivere col nome del visconte Delaunay, della signora Girardin levossi in voce fra migliori prosatori francesi, e fu certamente, dopo la Dudevant (Giorgio Sand) la donna più illustre nelle lettere francesi de' giorni nostri. Scrisse tragedie e commedie, alcuna fra le quali soprawviverà certamente alla moda volubile e cieca; visse vita onorata, e fu cara a quanti la conobbero, e la piansero rapita da un cancro al petto nell'età di soli trent'ott'anni compiuti. La Francia perdè un nobile ingegno, che amò le lettere senza offuscar mai il proprio nome, e passerà così ai posteri invidiato. »

A questa nostra breve corrispondenza amiamo aggiungere il seguente squarcio della corrispondenza della *Gazzetta di Milano*, intorno agli ultimi onori renduti all'autrice di *Lady Tartuffe*: « Il primo luglio alle ore dieci della mattina gli amici della famiglia Girardin, vale a dire quanti giornalisti, letterati, artisti di qualche distinzione racchiude nella vasta sua cerchia Parigi, erano convocati alla dimora del redattore in capo della *Presse*, posta nel viale dei Campi Elisi, al n. 81. Le esequie della illustre scrittrice avean luogo nella chiesa di Chaillot; più di tremila persone intervennero alla pia cerimonia, prima alla chiesa, di poi al cimitero della barriera di Montmartre, ove l'illustre defunta lasciò espresso il desiderio d'essere sepolta. Sulla tomba furono pronunciati commoventissimi discorsi, che accrebbero la generale emozione, e di cui non do alcun frammento, perchè, mentre non riuscirei ad imporre alla mia memoria una precisa e completa esattezza, dall'altro lato, poche ore dopo il ricevimento della presente mia lettera, vi perverrà altresì la *Presse* di stasera, ove i ragguagli della dolente cerimonia saranno per esteso riferiti. In quanto alle notizie della vita di madama Girardin, non ispetta a me il riunirne il complesso. Esse trovansi con sufficiente ordine e verità raccolte nella biografia che, solo poche settimane fa, pubblicò quel mordace libellista che nasconde sotto il nome del suo paese natìo — *de Mirecourt* — la ridicolezza del suo vero casato — *Jacquot* — casato il quale potrebbe far prender l' uomo per un pappagallo. D' altra parte la Girardin stessa in un suo romanzetto che corre tradotto in tutte le lingue — *La Canna del signor di Balzac* — dipinse le prime scene della sua giovinezza, il suo ingresso nella società parigina, e l'episodio più importante della sua vita di fanciulla, nel modo stesso che il di lei consorte, nel romanzetto intitolato *Emilio*, tratteggiò le amare angosce da lui patite negli anni giovanili. Io mi limiterò adunque a dirvi che già si discorre di rimettere allo studio, al *Théâtre Francais*, una commedia scritta da madama di Girardin prima assai di *Lady Tartuffe*, ma dopo le sue tragedie di *Giuditta* e di *Cleopatra*. Questa commedia intitolata: *La scuola del Giornalista* venne proibita, innanzi la recita, dal Ministero di Luigi Filippo. Molti lavori sono rimasti interrotti dalla malattia penosissima che in questi ultimi mesi opprimeva madama di Girardin. — A cagione di questa, dovette essa metter da parte l'idea di ricominciare sulla *Presse* il suo spiritoso carteggio, che sotto il governo degli Orléans aveva alzato a tanto credito il giornale che allora aveva nome di reazionario. Un nuovo romanzo fu per altro da lei quasi condotto a fine, come pure un nuovo dramma destinato al Teatro Francese. La signora di Girardin era nel trentesimonono anno di sua età. »

GALATZ. — Abbiamo notizie dello spettacolo d'opera, recato a queste scene per le cure dell'Ademollo che vi rappresenta una società di amatori della musica italiana. Questa città del resto è popolata da moltissimi commercianti d'Italia. Recentemente si rappresentarono *Lucia* ed *Ernani*, nelle quali opere comparve la nuova prima donna, scritturata dall'Agenzia Lamperti di Milano, Giulia Beltramini-Marcora, la quale potè a buona ragione rallegrarsi delle festose accoglienze che le furono fatte tanto nell'uno che nell' altro spartito di carattere si diversi e nondimeno eseguiti molto bene da lei e da'suoi compagni il Pozzolini, il Sermattei ed il Mitrovich, nelle precedenti opere applauditi. Ad ogni pezzo si vennero reiterando le acclamazioni alla Marcora ed agli altri del pari, e si disse che la rappresentazione dell' una e dell'altra opera non avrebbe potuto di leggieri essere migliore sopra importanti scene d' Italia. Per tal modo le fortune di questo teatro prosperano, e promettono un seguito non interrotto di lieti successi

NOTIZIE.

MILANO. — La città nostra è tuttavia priva di spettacoli notturni; il solo **Teatro Re** si dispone a dischiudere le sue porte alla *Gazza Ladra* di Rossini, e lo farà questa sera. Vi avranno parte Adelaide Ravaglia (Ninetta), Zoe Aldini (Pipetto), il tenore Scotti (Giannetto), il baritono Coliva (Fernando), il basso Llorens (Il Podestà) ecc. Poi, dicesi, avremo *L' Italiana in Algeri*, e forse *La Cenerentola*. Ben giunto il melodioso Rossini, la cui musica gioverà a mantenere vivo anche fra noi il vacillante buon gusto,

E il cantar che nell' anima si sente!

— Ieri avea luogo all' **Ippodromo** il sesto spettacolo di corse e fuochi d' artifizio del cavallerizzo Ciniselli; il publico accorse in folla. Giovedì il settimo, e domenica l'ottavo ed ultimo. — Dicesi che instituir si debba una società di corse private, al pari di quelle che esistono in Francia, in Inghilterra ed a Torino, la quale si gioverà dell'Ippodromo. Un'altra voce pretende invece, che l'Ippodromo non debba riaprirsi più allo spirare del permesso dato al Ciniselli. Sapremo in breve il vero.

Il Trovatore non ci è giunto; ignoriamo perciò se il dabben Marcello abbia una volta risposto da uomo. Ove pure si avveri la trasformazione del nostro amico e del Sozio non mancheremo di darne avviso ai lettori.

Il chiarissimo maestro *Antonio Buzzi*, autore del *Saul* e di altri lavori meritamente acclamati, è di ritorno in Milano dopo l'assenza di molti mesi, durante i quali soggiornò a Trieste ed a Venezia ad esporvi due nuove opere, che furono rappresentate al teatro Grande dell' una, ed alla Fenice dell' altra città. Coloro che attesero allo studio del canto sotto gli insegnamenti del maestro Buzzi possono così ripigliare a loro bell' agio le interrotte lezioni, e possono incominciarle que' molti che amano attingere il bello stile del canto alla scuola di sì riputato maestro.

LONDRA. — I giornali sono pieni di notizie dei concerti in numero stragrande che si vennero testè succedendo, e dei quali non terremo nota per non andar troppo per le lunghe. Anche fuor di Londra ce ne furono, e fra questi amiamo far menzione di quello del giovine maestro Randegger triestino, dato a Woodfort quattordici miglia lungi dalla capitale. Vi presero parte nel canto le signore Krall e Corelli, e i signori Bianchi, Parravicini e Buccolini, ed i suonatori Krall di violoncello, e Berger di pianoforte. La giovine prima donna signora Krall cantò per la prima volta in Inghilterra in questa occasione, ed ebbevi lietissime accoglienze, confermando il buon nome che si acquistò sulle scene di Vienna. Fra gli altri pezzi da lei eseguiti, piacque moltissimo una canzone della *Bianca Cappello* del Randegger, che dovette ripetere.

MADRID. — Al teatro del Circo si rappresentò una nuova operetta (*Zarzuela*) scritta dal valente maestro Arrieta, autore dell'*Ildegonda* e di altre pregiate opere. Applausi e chiamate senza numero premiarono l'estro e l'ingegno del rinomato maestro.

LIVORNO. — In occasione della beneficiata di Noemi De Roissi oltre il secondo e terzo atto dei *Lombardi* si eseguì il quarto atto del *Trovatore*, che destò un entusiasmo difficile a descriversi. La beneficata, il Tamaro ed il Pizzigati vi ebbero solenne trionfo.

LUCCA. — Si è rappresentata con lietissimo successo una nuova opera del nuovo maestro Carlo Angeloni; autore ed artisti furono a più riprese ridomandati.

FIRENZE. — I giornali recano la notizia che fra breve verranno alla luce le opere inedite di Gianbattista Nicolini, cui farà seguito la raccolta completa delle opere già edite dell'autore dell'*Arnaldo da Brescia*.

PARIGI. — I giornali francesi annunziano l'arrivo nella gran capitale del tenore Ettore Irfrè, venutovi da Bukarest, e dei baritoni Francesco Gnone e Federico Monari, quegli da Oporto, questi giunto da Ferrara. Tutti e tre portano seco loro onorevoli testimonianze di lode pei lieti successi conseguiti alle scene che lasciarono dianzi. È noto trovarsi a Parigi da qualche tempo Eufrosina Marcolini, prima donna soprano, e il tenore Carlo Braham, artisti di molto merito, Clotilde Semiglia, grazioso contralto, ed Enrico Grossi, giovane basso comico, dotato di molta attitudine all'arte.

— Uno degli ufficiali superiori francesi, uccisi il 7 giugno sotto Sebastopoli, il colonnello Hardy, era eccellente compositore di musica ed avea fatto rappresentare ad Algeri una sua opera. Per una strana coincidenza, il giorno prima che fosse ucciso, avea mandato i danari dell' associazione ad un giornale teatrale di Parigi, affinchè le notizie delle arti lo seguissero sin sotto le tende.

VENEZIA. — Fra breve incominceranno alla Fenice le rappresentazioni del *Profeta*, che apprestasi a quelle massime scene con ogni possibile cura e decoro. Le prove, proseguite alacremente, danno ormai certezza d' un esito luminoso, e di grand' onore al Negrini, alle signore Sanchioli e Carlotta Carozzi, al Nanni, ed agli altri cui sono commesse le parti di quella grande opera-spettacolo.

— È morto non ha guari il chiaro maestro della cappella di San Marco G. A. Perotti.

ASTI. — *Il Cittadino*, giornale di questa città, dà ragguaglio delle deliberazioni prese nell' ultima sessione dalla Giunta artistica pel monumento patrio a Vittorio Alfieri. Fu deciso che il monumento debba essere in marmo da collocarsi a fianco della casa del sommo tragico, oppure sulla piazza del teatro.

LISBONA. — Nelle scorse stagioni dall' 11 ottobre al primo giugno si diedero al R. teatro San Carlo 153 rappresentazioni d'opera e ballo con 23 opere, due balli e buon numero di passi e ballabili, Marietta Alboni cantò 43 volte, Anaide Castellan 72, Maria Sulzer 47, Enrichetta Sulzer 71, Carlotta Vittadini 6; Miraglia 62, Belart 43, Swift 44; Ottavio Bortolini 101. Il Gorin cantò solo coll'Alboni, così portando la sua scrittura. Caduta l'impresa rappresentata dallo Jorka le succedette quella diretta dal Corradini, recatosi in Italia per la formazione della nuova compagnia.

ANCONA. — Il cholera ha mietute di molte vittime in questa città, e l' arte scenica diede anch' essa il suo tributo al morbo inesorabile. Quando infierì recitavano la compagnia Lombarda al teatro delle Muse, e la compagnia Veneta del Cottin all'Arena; l'una perdette il Balduini, attore di molto merito, la giovane Bigiogero e un artista di nome Parmigiani. La seconda ebbe a piangere il figlio del capocomico e l' attore Vicini. La compagnia Lombarda si è rifugiata a Zara, come dicemmo; il Cottin non sappiamo dove. Il Guillaume che dovea qui giungere da Terni, non verrà altrimenti, e si volgerà altrove.

MANTOVA. — Le recite della drammatica compagnia di Luigi Preda proseguono all' Anfiteatro con lieta fortuna, e piacciono i principali artisti, fra i quali godono specialmente del pieno favore del publico i coniugi Monti, primi attori di molta vaglia, e tutte le volte che si presentano alla scena accolti con segni di esultanza. Nel venturo agosto la compagnia si porterà ad Ostiglia.

TORINO. — Circo Sales. — Appena la valente compagnia di Napoleone Tassani comparve su queste scene videsi il vasto recinto gremito di spettatori. Esordì colla *Lucrezia Mazzanti*, tragedia d'Ippolito d'Aste genovese; molti furono gli applausi, e se ne volle la replica. I principali attori, i coniugi Germoglia, cioè, Napoleone Tassani, il Della Vida e la signora Caruso ebbero le più cortesi e liete accoglienze. Parecchie novità tennero dietro alla *Lucrezia* e furono *Il Vicario di Vakefield*, *Le nozze veneziane* ed *Andrea il minatore*. Questa compagnia è tanto bene accetta che fu rifermata dall'impresa per le stagioni estive del 1856 e 1857; essa ora rimane qui a tutto il settembre. L' ottobre si recherà a Novara ad occuparvi il nuovo teatro; il novembre e il dicembre al teatro del Corso di Bologna; la primavera 1856 reciterà al teatro diurno della Commenda di Milano.

TRIESTE. — Da Zara, ove perdette un quarto attore, l'amoroso Gelodi, la Compagnia Lombarda si è condotta a Trieste, e dar vi dovea, giusta recenti notizie, due recite al teatro Corti offertole gratuitamente.

PISA. — In occasione della beneficiata della prima donna signora Patriossi si eseguirono parecchi pezzi staccati oltre il primo atto dell'*Elisire*, che le fruttò applausi insieme al tenore Palesi, al basso Bonazzi ed al buffo Barsanti. Primieramente il tenore Palesi cantò un'aria di un maestro Pisano, che gli valse ripetuti fragorosi applausi, poi la beneficiata disse la cavatina del *Trovatore* pure con grandi applausi ed appellazioni. Un dilettante cantò poi una cavatina della *Gemma* e fu applauditissimo, ed il fu a più riprese la Patriossi di bel nuovo nella cavatina del *Macbeth*, che cantò molto bene e le valse due appellazioni. Al fine dello spettacolo furono riappellati tutti gli artisti indistintamente.

BRUSSELLE. — *Un cantante fenomeno.* — Un giovane della Stiria, il signor Pigall, si è fatto udire in questa capitale ed ammirare per la rara estensione e qualità della voce. Egli ha dato un concerto, non ha molto, nella sala dell'Armonia di cui parla l'*Indépendance Belge*: » Pigall ha una voce prodigiosa e di cui niuno può farsi un'idea. Nulla di più originale, di più strano e di più soave ad un tempo; egli canta il principio d'un pezzo cogli accenti maschi del baritono, passa poi al soprano del più simpatico timbro, e riserva pei *refrains* i dolci suoni del flauto. Fa d'uopo una disposizione di gola affatto particolare, d'una conformazione singolarissima per trarre da un corpo umano i suoni che produce il Pigall. » *La France Musicale*, dopo aver citato il foglio sullodato, si esprime così: » Questo artista suona mirabilmente la *zither* e il doppio *flagioletto*. La *zither*, sconosciuta da noi, fa furore nelle sale dell'aristocrazia alemanna, e si trova sulle ginocchia di tutte le signore di Berlino e di Vienna. Fortunato

istrumento! La *zither* minaccia di detronizzare, al di là del Reno, non solamente l'arpa e la chitarra, ma lo stesso pianoforte. Questo strumento ha trenta corde assai spesse, ed è senza manico; essa tiene il mezzo per conseguenza tra l'arpa e la chitarra, di cui ha presso a poco quasi la dimensione. La *zither* tedesca non è altra cosa che la citara antica, ed a questo titolo essa ha diritto alla nostra stima. »

DUSSELDORF. — La grande festa musicale del Basso-Reno, la 33.ª dopo la fondazione, ebbe luogo nei giorni 27, 28 e 29 maggio, sotto la direzione di Ferdinando Hiller. L'affluenza del publico era immensa; si contavano 2000 uditori e circa 1000 esecutori riuniti nella sala della *Tonhalle*. Tra i personaggi di distinzione che assistevano alla festa citansi il principe Federico di Prussia, e parecchi artisti rinomati, tra i quali primeggiava Liszt. L'esecuzione è stata brillantissima. In fatto di grandi composizioni, si sono eseguite, il primo giorno, *La Creazione* di [illegible] secondo giorno *Il Paradiso e la Peri* di R. Schumann, e la *Sinfonia in do* di Beethoven. Una sinfonia di Hiller, *La primavera in lotta coll'autunno*, ha aperto la prima giornata. Jenny Lind ha cantato nella *Creazione* insieme al tenore Schneider e col basso Mitterwurger. La celebre cantante eseguì anche l'aria della *Nozze di Figaro*, l'aria di *Beatrice di Tenda* ed una canzone di Mendelssohn. L'entusiasmo dell'uditorio fu al colmo. L'orchestra ed i cori si diportarono egregiamente. La prima era composta di 63 violini, 30 viole, 25 violoncelli e 14 contrabassi, i cori di 274 donne 377 uomini. Tutti convengono che non si è mai udita un'esecuzione più perfetta, più netta, più intelligente. (*Gazz. M. di Milano.*)

ACQUI. — Il ben noto poeta melodrammatico Francesco Guidi, professore espertissimo di magnetismo, diede parecchi saggi delle sue dottrine in questa scienza, e fu ricolmo di lodi e di applausi. Il Guidi non per ciò tralascia d'occuparsi per le scene, ed ha già condotto a termine parecchi nuovi libretti.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo darà alcune rappresentazioni di fisica sperimentale, di trasmissione del pensiero e di luce elettrica il professore Zanardelli insieme all'avvenente sua figlia.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Teatro Carcano.** — Nuova impresa dei signori Casati e Simoni. — Questo teatro dal primo settembre a tutto il 30 novembre sarà occupato dalla drammatica compagnia Sarda, che attualmente destà un tanto entusiasmo a Parigi, i principali ornamenti della quale sono Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, il Gattinelli, il Bellotti-Bon, il Boccomini, ecc.

Dal primo dicembre a tutto carnevale vi si darà spettacolo di opera con passi danzanti colla seguente compagnia di canto e di ballo: Prime donne assolute Sofia Cammerer e Carolina Sannazzaro, primi contralti assoluti Paolina Ducloul ed Annetta Heller, primi tenori assoluti Giorgio Stigelli ed Eugenio Pellegrini, primi baritoni assoluti Luigi Spellini, Andrea Micò e Napoleone Perini, primi bassi assoluti Giovanni Antonucci ed Enrico Rossi, comprimarii Giuseppe Bernasconi, Alessandro Trabattoni, Giuseppina Bernardi, maestro concertatore Vincenzo Petrali, N. 40 coristi, 24 bandisti diretti dal maestro Gustavo Rossari. Fra le opere che si eseguiranno ve ne sarà una nuova seria, appositamente scritta dal maestro Paolo Carrer, autore dell'applaudita *Isabella d'Aspeno*, che sarà riprodotta. — Ballo: Coppia danzante di grado francese Enrichetta Giustetti e Giuseppe Ramaccini, prime ballerine italiane Giulietta Frugoni, Claudia Poppi, Paolina Righi, Elisa Spinsi, Adelaide Valsecchi, Napoleone Zuccoli vestiarista Leonardo Mazzini.

BRESCIA. — Completa compagnia di canto e ballo formata dall'Agenzia Lamperti per conto dell'appaltatore Ulisse Brambilla per l'imminente stagione della fiera, Prima donna assoluta Marcellina Lotti-Della Santa, prima donna Luigia Donati, primo tenore assoluto Luigi Stecchi-Bottardi, primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi, primo basso profondo assoluto Giovanni Antonucci, primo tenore N. Barbaccini, seconda donna e comprimaria Linda Fiorio, secondo tenore e comprimario Angelo Calderini, secondo basso e comprimario Ottavio Benincore. — Ballo: Primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Emilia Bellini e Valentino Cappon, prima ballerina assoluta di grado italiano Elisa Casati, con N. 8 prime ballerine.

Luigi Stecchi-Bottardi, primo tenore assoluto di bel nome, fu scritturato dall'Agenzia Lamperti in concorso coll'Agenzia Ronzi per la prossima stagione della fiera al teatro di Brescia.

Rosmunda Donzelli, giovine ed applaudita prima donna assoluta che porta un nome sì bello nell'arte, fu scritturata dall'agenzia Tinuti per Senigallia, imminente stagione, in luogo della signora Evers, colta da indisposizione, che le vieta adempiere al contratto impegno.

Francesco Frizzi. — Questo esimio basso comico trovasi attualmente in Firenze libero d'impegni fino ai primi di settembre, epoca in cui si trasferisce in Roma chiamato da onorevole scrittura. Nel carnevale e quaresima canterà al Teatro Grande di Trieste, quindi resterà a disposizione delle imprese che hanno bisogno di un eccellente basso comico. *A. G.*

Virginia Tilli, giovine e non pertanto già ben nota prima donna assoluta, fortunata di lietissimi successi alle scene di Barcellona, fu scritturata dall'Agenzia del *Pirata* al teatro d'Oriente di Madrid dal settembre venturo in poi.

Dall'Agenzia Tinti furono scritturati: il maestro concertatore *Ignazio Manné* al servizio del R. Corte di Modena, per Senigallia, stagione imminente, e la prima mima *Giovannina Caiselli*, allo stesso teatro; — e per Casale, il prossimo autunno, il primo baritono assoluto *Giuseppe Bentivoglio*.

Tancredi Remorini, primo tenore assoluto, che seppe acquistarsi bel grido nell'arte, fu scritturato dall'appaltatore Ronzani dal 15 del vegnente settembre a tutto marzo 1856 in un con sua sorella Angiolina Remorini prima donna.

Rosina Clerici, prima ballerina danzante assoluta, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi al teatro di Voghera per la vegnente stagione d'autunno. Dalla stessa Agenzia furono pure scritturate quattro ballerine di mezzo carattere.

Enrichetta Giustetti, gentile e valente prima ballerina danzante assoluta, che a Torino, a Bergamo ed altrove ebbe sì lieti successi, fu scritturata dalla nuova impresa del teatro Carcano in Milano per le venture stagioni d'autunno e carnevale.

Fu scritturata dalla *Gazzetta dei Teatri* al teatro di Malta dal 15 settembre a tutto maggio 1856 la prima donna assoluta *Elisa Suardi*.

Dall'impresario del teatro di Vercelli Domenico Marchelli fu scritturato col mezzo dell'Agenzia del *Pirata* pel carnevale venturo la giovane prima ballerina danzante assoluta *Teresa Rolla*.

Margherita Bernardi, giovane prima donna assoluta allieva dell'Academia Filarmonica di Torino, fu scritturata al teatro del Liceo di Barcellona col mezzo dell'Agenzia del *Pirata*.

Il primo tenore e supplimento *Giuseppe Cappello* fu scritturato dall'Agenzia Bonola all'impresa de' teatri a Genova dal primo dicembre corrente anno al 15 giugno 1856.

Dall'agenzia Lamperti fu scritturato il primo basso profondo *Secondo Maymò* al teatro di Thiene per la ventura stagione d'autunno.

Luigi Pieri di Livorno, agente del Teatro Rossini e corrispondente teatrale, ha scritturato per quel teatro la *Drammatica Compagnia Dondini* per alcune recite nel mese di luglio, — quindi la *Compagnia francese di Ippolito Meynadier* (attualmente a Roma) per un corso non minore di 24 rappresentazioni nel teatro suddetto da incominciare la sera del 2 agosto. Finalmente fissò allo stesso teatro la *Drammatica Compagnia Pezzana*, primavera 1856.

La signora Evers, che si è sciolta dall'impegno di Senigallia per provata indisposizione, si recherà in settembre all'apertura del teatro di Cento.

Artisti disponibili.

Corrado Miraglia. Dopo il soggiorno di ben due anni a Lisbona è di ritorno in Italia quest'acclamato artista primo tenore assoluto, il cui acquisto sarà una buona fortuna per le imprese de' nostri migliori teatri.

Natalia Fitzjames. Questa rinomata danzatrice che percorse luminosa carriera in Italia prima di recarsi al di là dell'Atlantico, è ritornata a questa sua seconda patria, ed è già fissata pel prossimo autunno al Carignano di Torino. Fino a quel tempo e pel carnevale non è dessa vincolata da impegni; opportuno avviso alle imprese, che hanno d'uopo di un'artista di tanto merito.

Vittoria Rupini, giovane e valentissima prima donna soprano assoluta, che ha destato fra noi reiterati entusiasmi nel *Trovatore* l'ora scorsa stagione al teatro Carcano, non è per anco vincolata da verun contratto per le venture stagioni.

Elena Kenneth, prima donna soprano assoluta che cantò per due stagioni, rifermata, alle scene del teatro di Bukarest, è di ritorno in Milano disponibile dal corrente estate in poi.

Michele Ripamonti, primo ballerino danzante assoluto che moltissimo onore si è fatto nella scorsa stagione al teatro Carcano, è disponibile dalla corrente stagione in poi.

Antonietta Kurz, prima ballerina danzante, testè acclamatissima a Genova al teatro Paganini, come in addietro a Verona, trovasi in Venezia, non vincolata da impegni per le venture stagioni.

Carolina Bustini, prima ballerina danzante assoluta testè applaudita a Ravenna ed *Alessandro Bustini*, primo mimo assoluto di bella rinomanza, trovansi in Bologna liberi d'impegni per le stagioni avvenire.

Adele Suardi, prima ballerina danzante assoluta, che formò parte nell'andata stagione della grande compagnia di Vienna, ha terminato pur ora gli onorevoli suoi impegni a quelle scene, e trovasi quindi innanzi a disposizione delle imprese.

Achille Assandri, primo tenore assoluto, che cantò per molto tempo fuori d'Italia con liete vicende, trovasi in Milano, disponibile dalla corrente stagione in poi.

Maria Feller, prima donna assoluta, che fuor d'Italia ed in Italia poscia cantò col più lieto successo, è in Milano libera d'impegni.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto, — la cui carriera già lietissima in Italia, ebbe ad accrescersi di parecchi fortunati successi all'estero recentemente, prima ad Oporto, poscia a Lisbona al fianco della celebre Marietta Alboni, — è di ritorno in Italia, e trovasi al presente libero d'impegni in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell'armaiuolo, XIII. — Teatri. — *Trieste, Padova, Torino, Lucca.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Re.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 12 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* N. 56

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

VI.

—

II.

Ora facciamo ritorno alla chiesicciuola dove abbiamo lasciato maestro Marco intento alle preci della sera.

Il rosario era terminato, ognuno orava tacitamente, quando s'intese un suono di corno. Marco balzò in piedi per un istinto naturale. Era quello il suono solito a farsi udire alla porta d'ogni bicocca all'arrivo de' signorotti, e quel buon uomo pensò che il fervore della sua preghiera avesse mosso Iddio, e per esaudirlo sul fatto. Inchinò l'altare, uscì di chiesa, e studiando il passo giunse a veder sbarrate le porte del palazzo e via cacciarvisi dentro una grossa comitiva di gente a cavallo, di cui però non ravvisò persona, perchè il giorno erasi di già fatto bruno.

Entrò nel cortiletto, spinse l'occhio curioso tra i cavalieri arrivati, non vide paravereda, — carrozza che solevasi usare al trasporto delle dame singolarmente, — non figura di donna; nè tuttavia disperò affatto che non vi fosse, pensando fosse ella già entrata sotto il portico che metteva a' terreni appartamenti.

Non osava chiederne conto ad alcuno, perchè voleva prolungarsi il piacere della speranza: quando un palafreniere venuto a lui, battendogli domesticamente sulla spalla, gli disse:

— Addio, maestro Marco, madonna Maria, fatta madre d'una bella bambina, vi manda a salutare: è rimasta a Milano, tra pochi dì ci verrà a raggiungere costassù.

— Lo diceva io! — sclamò il disgraziato Marco, lasciando cadere in atto di disperazione ambe le braccia, e senz'altro aggiungere si ritirò nella sua camera, perchè il cicaleccio degli arrivati gli avrebbe cagionato dolore più grande. —

Marco l'armaiuolo non se lo seppe spiegare, ma corse a credere che la propria figlia fosse colta da una grande sventura.

Immaginatevi se quel povero padre riposasse quella notte! Avrebbe eletto trovarsi cento braccia sotto terra, azichè nella rocca del tiranno della sua Maria, sulla quale versava inconsolabile il pianto. Favorito dal silenzio e dal buio della notte, egli correva colla fantasia ad immaginare le mille disgrazie della sua figliuola; finalmente s'addormiva per isvegliarsi la mattina, non però più tranquillo d'animo.

Quando si scontrò la prima volta con Apollonio, gli sbarrò gli occhi in faccia, come per interrogarlo: Chè hai tu fatto della mia figliuola, della tua consorte, di Maria? Ma lo sfacciato non se ne volle dar per inteso, sorrise, e si accontentò di salutare il vecchio armaiuolo e di dirgli:

— Maria è madre d'una bella bambina: appena sarà ella ben rimessa in salute la rivedrete, o Marco. —

Marco avrebbe voluto dimandargli, perchè adunque l'avesse abbandonata a Milano se ella era tuttavia ammalata; ma pel timore di peggiorare la condizione di Maria, per l'affanno che l'opprimeva nel vedersi innanzi l'oggetto che più il tormentava come quegli che era il tiranno della sua figliuola, della sola creatura, cioè, che gli fosse tanto diletta, non ebbe cuore di muovere altre parola. Lo stordito giovinastro gli volse sbadatamente le spalle.

Il Curato, quando seppe la nuova angoscia di mastro Marco, si fè a consolarlo di quei conforti che offre la religione, e, dicasi il vero, la voce della religione nella sventura è il nardo, è il refrigerio migliore.

Allora che il dolore vi trabocca dal cuore, che il singhiozzo vi serra le fauci, che il mondo tutto pare congiurato a' vostri danni, entrate in chiesa nell'ora che da tutti è abbandonata. Vi sentirete una volontà di piangere, piangerete...; ma quelle lagrime che verserete saranno raccolte dall'angelo del Signore, e voi vi troverete consolati. Anche a me fanciullo, quando stremato dalle malattie, languivo lontano dal mio tetto nativo, fra gente indifferente alle mie pene d'infanzia, tornò di assai giovamento la quiete del tempio. Nessun uomo raccoglieva il mio pianto; eppure io lasciava ogni memoria d'affanno a piè degli altari, ove io aveva cresciuta la mia fede. Illibata è la fede nel fanciullo, che soffre; ed io sofferiva, e molto. Una sorella soltanto, a me per età e per sentimento eguale, aveva numerati i miei dolori; io la perdeva. Teresa ora li narra in paradiso a Dio.

Maestro Marco attese ancora quindici giorni: ma niente di meglio gli era dato sapere della sua amata figliuola. Ei si dispose adunque a partir per Milano. L'assenza della sua figlia gli era insopportabile; nessuno gliene parlava: tutti poi che la sapevano in disgrazia del loro padrone lo evitavano perfino. A questa risoluzione finì a determinarlo un colloquio ch'egli ebbe con Emmanuele, col quale aveva fin dal primo istante simpatizzato; colloquio ch'egli s'indusse a cercare per l'improvviso arrivo da Milano del Napolitano.

Questi, a notte ben avanzata, era giunto in castello, ed era stato introdotto nelle camere d'Apollonio coll'apparenza di un gran mistero. Non era difficile l'immaginare alla famiglia del feudatario che cosa fosse l'oggetto di quel subitano arrivo e di quel fosco procedere; il perchè si buzzicò da tutti alcun che di traverso avvenuto a Maria. Maestro Marco negli sguardi di tutti lesse il sospetto che gli rodeva l'animo, e appena gli venne il destro di trovar solo il signor Emmanuele, ch'egli, abbenchè fanciullo, reputava di buon cuore, pensò di voler aprirgli il suo cuore.

Trovatolo infatti nella sala d'armi, fattosegli vicino, parlò:

APPENDICE

MILANO. — Teatro Re. — *La Gazza Ladra* di Rossini colle signore Adelaide Ravaglia e Zoe Aldini, e coi signori Paolo Scotti, Filippo Coliva (Fernando), P. N. Llorens (il Podestà), Maccani, ecc. (9 luglio).

Se non temessi peccare d'anacronismo oserei chiamare *La Gazza Ladra* opera romantica; qui tutto vero, tutto semplice, tutto naturale; qui il pianto e il riso; qui il diletto e l'ambascia, che succedonsi a gara come nella vita. Però non vi sono leggende, non ispiriti o paure, e Belzebù non c'entra per nulla, quando non vi credeste vederlo nascosto sotto le penne della gazza importuna e loquace, che ruba per istinto e lascia ad altri il portarne le pene. È insomma il romanticismo italiano, amico della realtà e grand'avversario de' sogni, che punto non somiglia a quello bieco sovente e terribile uso a vivere

Sotto il settentrional vedovo cielo.

Rossini e Gherardini, classici infino alle midolle, presentirono dunque cosiffatto romanticismo, e vi adoperarono intorno la penna e l'ingegno, questi col tessere un buon melodramma, che valer dovrebbe d'esempio a moltissimi, — quegli col vestire il melodramma d'una musica che da oltre a quarant'anni è un capolavoro, pieno d'estro, di nerbo, di vita oggidì come quando uscì dall'inesausta immaginativa del grande maestro. Senza alcuno di que' pomposi accessori, che cuoprono certi sepolcri imbiancati, questo dramma e questa musica si svolgono e mescono, e confondono le proprie inspirazioni, ed a lor grado ti governano il cuore e la mente. Fu detto che Rossini, bollente di estro, a quello abbandonandosi ammaliò e travolse gli spiriti, e non si prese pensiero più che tanto del concetto drammatico, commettendo ad una gaia musica l'espressione di procellose passioni, e si è mentito, giudice il mondo che udì le mille volte e si sentì commuovere e rapire dall'*Otello*, dalla *Semiramide*, dalla *Gazza Ladra*, e da tutte le opere serie e semiserie del Pesarese, nelle quali col sentire alto, efficace che agita, parla e comanda, trovi il color locale, la tinta storica, e quegli accorgimenti d'arte, pe' quali nulla trascurasi mai, tutto è al suo posto, e la condizione ben anche de' personaggi è argutamente accennata colla scelta e coll'applicazione delle idee e del linguaggio musicale. Coloro che sentenziarono in contrario del vero aborrendo lo stile fiorito, stimarono che mal rispondesse a dipingere gli affetti, a scuotere, a farti spuntar sulle ciglia una lagrima. E non conobbero, ciechi d'intelletto, che il vero nelle arti trae seco di necessità nella propria manifestazione ciò che dir si suole convenzione, ed è modificazione o licenza, è ciò, diciam breve, che rende possibile un'arte rappresentativa. Ora se voi esprimete il sentir vostro col canto, e nessuno vi rimprovera essere contrario a natura, che l'uomo esprima le varie sensazioni cantando, chi oserà prescrivere norme a questo canto, quand'egli raggiunga il fine estetico, quand'egli muova la corda che risponde al cuor vostro e vi suscita il dolore e la pietà, il dispetto e lo sdegno? O potreste voi col canto spianato trovar gli effetti che Rossini svelò all'attonito mondo col suo stile fiorito? Mai no, per Dio! Eccovi la *Gazza ladra*; il sublime terzetto, il duetto del soprano, col contralto il quintetto, per tacere di tutta l'opera da cima a fondo non trovarono forse nell'abbondanza melodica, nello stile ricco e adorno que' tocchi, o passi ch'io dica, quelle ispirazioni prepotenti, onde l'espressione vera e sentita

Ch'ogni fibra dell'anima commuove?

Come i pittori veneziani che nella magia del colorito non ebbero chi li superasse, e nondimeno destarono negli animi co' loro dipinti non la maraviglia soltanto ma la compassione e il terrore; Rossini col fascino della sua musica inebriò le menti, soggiogando i cuori ad un tempo, e toccò la metà suprema dell'arte: dilettò e persuase. E per quantunque avido di varietà, è ardente di profondere in cento guise i colori della sua

— Poichè nessuno mi parla della mia figliuola, e tutti mi guardano in atto di compassione, sia ella per me l'angelo del buon consiglio, signor Emmanuele, e mi dica per l' amor di Dio quello che sa di quella infelice, è un povero padre che la prega...

— Maestro Marco, l'arrivo improvviso del Napolitano vi deve aver messo in timore, il veggo: io v'assicuro però che non so veramente di che sia egli stato apportatore. Volete voi nondimeno un consiglio da un inesperto ragazzo? Ebbene, lasciate questa casa, andatevene a Milano; la vostra figliuola, madonna Maria, non si troverà sulle piume sicuramente nelle mani del Martinazzo, e voi dovete ben supporre ch'ella è rimasta nelle mani di lui. —

Senza che Marco ed Emmanuele se ne accorgessero, Apollonio era comparso sulla porta della sala, appunto il momento che Emmanuele aveva incominciato a parlare. Nel timore che il ragazzo trascendesse, Apollonio, si fece innanzi, simulando però di aver nulla inteso,

— Che si fa qui? — domandò egli in modo famigliare.

— Ripuliva le armi, rispose seccamente maestro Marco. Taciutosi poi un momento e fattosi animo, continuò:

— Mi è piuttosto permesso interrogarvi, ser Apollonio, che si fa laggiù? a Milano?

— Il governatore...

— Parlo della mia figliuola!

Madonna Maria sta meglio nella mia che non nella casa di suo padre.

— Eppure badate, ser Apollonio, che Maria non si lagni de' cattivi trattamenti o delle insubordinazioni di quel vostro favorito, il Martinazzo: son vecchio è vero; ma il mio braccio saprà ancora trattare un pugnale che basti a cacciargli di capo il ruzzo d'essere altra volta insolente con Maria. Guai a chi toccherà al vecchio Marco la sua figliuola, a chi la farà soffrire! —

Ciò detto, l'armaiuolo si ripose intorno ad una lama, e guardandola a striscio di luce, ne puliva alcuni punti di ruggine. Il feudatario, mordendosi le labbra, era uscito dalla sala d'armi. Emmanuele, che era stato spettatore di quel franco parlare di Marco, allorchè si vide nuovamente solo con lui, in tutta fretta gli bisbigliò all'orecchio:

— Ser Apollonio non vi perdonerà giammai queste ardite parole imprudentemente lanciate contro lo strumento della sua volontà, il Martinazzo, e che feriscono anche lui. Ora voi dovete lasciare, credetelo a me, e in quest' oggi stesso, il castello di Sirtori, perchè per voi avrebbe cattiva aria. Fra qualche giorno sarò io pure di ritorno a Milano; perchè un alto segreto ho a confidare a madonna Maria. —

Il ragazzo strinse la mano all'armaiuolo, e da lui si partì. Il vecchio Marco ebbe appena tempo di gridargli dietro:

— Che Dio vi benedica! —

Marco tolse allora, senza più attendere, una misericordia e se la nascose sotto la giubba. Fatto poscia fardello delle poche robe che per lui si potevano portare, non facendone altro motto a persona, uscì dal castello.

Nessuno immaginò l'intenzione di maestro Marco: egli d'altronde aveva l'adito a tutte le porte della bicocca di Sirtori. — Che il cielo protegga il povero padre! —

P. A. Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 8 luglio. — *La drammatica compagnia Lombarda.* — Questa eletta schiera di artisti, carca di lodi tra noi meritamente conseguite, s'era diretta in sul principio del decorso giugno alla volta di Macerata ove i suoi impegni richiedeanla. Trattenuta in Ancona dal triste annunzio che il cholera mieteva vittime non poche nella piazza suddetta, volle dare un breve corso di recite in quest'ultima città, ove venne accolta col massimo interessamento. Ma il male che pur troppo serpeggia per gran parte d'Italia e che noi pure angoscia, si sviluppò fieramente anche in Ancona, e venne a visitare la sullodata compagnia colpendo tra i primi la Bigiogero, buona seconda donna; il Parmeggiani, secondo amoroso; e l'ottimo padre nobile Balduini, la cui perdita l'arte della scena avrà a deplorare. Atterriti i superstiti da tante sventure rese ancor più acerbe da una grave malattia che colse al valentissimo direttore, attore ed illustre autore F. A. Bon, — da cui voglia il cielo, come ci lusinghiamo, salvarlo appieno, a bene del teatro italiano e della compagnia istessa che lo ama qual padre — accettarono la proposizione del caratterista Papadopoli di portarsi a Zara, ove il teatro è chiuso, spinto a ciò dal desiderio di far conoscere i progressi brillanti ch'ei fece nell'arte sua e rivedere dopo vent'anni la patria in qualità di artista distinto. Ma volle sciagura che pur colà altri due attori della compagnia venissero aggrediti dal cholera, il bravo, cioè, primo amoroso Signoris e l'esordiente Gelodi, e ne rimanessero vittime. Quindi la popolazione di quella leggiadra capitaluccia della Dalmazia da gentile che si mostrò dapprima, si fè avversa ai miseri rifuggiti, spaventata dall'idea che avessero recato il male cotanto micidiale. Mentre colà ciò avveniva, fu vera fortuna che gli egregi coniugi Aliprandi si trovassero in Trieste, venuti tra noi collo sventurato Bon, dal quale non vollero mai separarsi, per attendere l'esito della gita dei compagni a Zara, e in caso favorevole raggiungerli tosto. Trieste, la città filantropica per eccellenza, avuto appena qualche sentore delle disgrazie intravenute alla Compagnia Lombarda, offerse tosto due anime generose che ideando di giovarla nobilmente nelle sue strettezze, formarono il pensiero di farle fare due rappresentazioni straordinarie verso soscrizioni. Gli esimii iniziatori sono i signori Giacomini ed Hermet, il quale ultimo offerse anco gratuitamente il teatro Corti. Ben presto molti magnanimi signori si fecero patrocinatori del filantropico progetto, e la lista è ormai coperta di numerose firme. Non basta: la benemerita tipografia del Lloyd volle concorrere anch'essa colla stampa all'atto benefico, e la generosa ditta Machlig colle cere occorrenti all' illuminazione del teatro. Ecco come si beneficano le sventure, ecco come l'umanità abbraccia nel suo seno tutti quali fratelli! Sian benedetti i Triestini e piova su d' essi del continovo ogni fortuna! — Posdomani il rimanente della compagnia sarà qui di ritorno da Zara e rileverà tutte queste spontanee ed affettuose premure senza che alcuno di essi le abbia procacciate.

— Teatro Mauroner. — L'autore del grazioso spartito *Una prova di un' opera seria*, maestro Giuseppe Mazza, che da molt' anni dimora tra noi, provò ier sera una bella soddisfazione nel veder accolta favorevolmente altr'opera buffa, in due atti, or ora da esso ultimata che porta per titolo: *La sciocca per astuzia*; la quale avvegnachè non bene gran fatto interpretata, perchè taluno degli artisti era indisposto e prematura per altri l'uscita di essa, non per ciò valse applausi al maestro e a' cantanti coi quali, e solo, egli venne ridomandato alla scena ben sedici volte. La musica nel complesso parve gaia, briosa e spontanea, più accurata nell'istrumentazione, sovente proclive a movimenti di valzeri graziosi, che nel canto non sempre vario e tornito. Le reminiscenze non mancano, ma sono con maestria rabescate. Il libretto, scelto con poca avvedutezza, quantunque abbia versi cantabili, non potea certo dare spesso ansa all'egregio maestro di aguzzare il proprio ingegno, e adoperarlo intorno a punti salienti, di cui la commedia difetta, stemperata in lunghi e numerosi recitativi che stancano l'uditorio. — I pezzi che ottennero l' applauso furono nell'atto primo, ch' è il migliore: l'introduzione, bellissimo lavoro affidato alle masse; l' aria del buffo Ciampi (Tiberio), briosa; la cavatina, leggiera ma grasiosa, della Gavetti-Reggiani, che sostenne con molta disinvoltura il carattere vano e cappriccioso della protagonista; il terzetto tra la Reggiani (Elena), il tenore Scannavino (Leandro) e il buffo Righi (Don Fabrizio), di bella fattura vuoi nel cantabile che nell'istrumentale; ed il vivacissimo duetto tra la Reggiani e il Ciampi. Il secondo atto offerse al publico di notare l'aria dello Scannavino, il duetto tra la Reggiani e il Righi, e da ultimo il terzetto dei due buffi col tenore, che piacque assai specialmente alla stretta. Qualche altro pezzo ancora vuolsi degno dell'approvazione, che forse spiccherà nelle recite seguenti, nelle quali verrà, speriamo, questo nuovo e pregevole lavoro del maestro Mazza nelle piene grazie del publico nostro, tanto più che i cantanti si saran sbarazzati d'ogni apprensione. I cori e l' orchestra mostraronsi diligenti; decente parve il vestiario. — Forse ritorneremo sul proposito. Intanto si annunzia per sabato venturo l'applauditissima opera del giovine maestro Giuseppe Sinico, *Marinella*, colla quale giova credere che l'impresa darà termine agli spettacoli melodrammatici.

— Teatro Corti. — Arduo sia quanto si voglia il tentare pe' filodrammatici la tragedia, faccian pur essi insoddisfatte le esigenze incompatibili di alcuni ascoltatori che addomandano la perfezione a chi per diletto ed ammaestramento calca la scena; non pertanto saran degni di bella lode coloro che con gara nobilissima, sobbarcansi tratto tratto, dinanzi colte adunanze, a' meglio lavori de' celebrati tragedi nostri, dando vita a personaggi famosi tramandatici dalla storia, sì ferace di argomenti. Se poi la rappresentazione di una tragedia esce in gran parte lodevole, il che non è facile tanto neppur per artisti provetti, allora l'encomio è più meritato; e questo è il caso appunto de' bravi dilettanti della Società Filarmonico-Drammatica, i quali la sera del 2 corrente offersero a' signori socii il *Filippo* dell'Alfieri, con buon accordo e intel-

---

tavolozza, non perciò volle mai che il poeta torcesse un momento lo sguardo dal suo vessillo: Il bello. Nessuno de' suoi melodrammi ebbe quindi a trasformarsi, vergognando del primo sembiante, e nondimeno tutte le passioni furono trattate e svolte da lui: le passioni, dir voglio, che non ripugnano alla dignità dell' uomo, e il cui linguaggio offendere non potrebbe giammai le caste orecchie. Rossini pensò che se il laido e l' inonesto esser doveano sorgente di piacere, questo piacere sarebbe per conseguente laido ed inonesto; e forte del proprio ingegno, sdegnò alieni sussidii, validi ma riprovevoli; e così nè l'autor del *Barbiere*, nè i suoi verseggiatori ebbero da arrossir mai; l'arte avvalorata dal genio nulla perdette, e la pubblica morale fu salva. Tempo è ormai di sbandire dalle scene italiane la scuola satanica, caduta già sì in basso anche oltr'Alpe. Non per ciò esausta è la fonte del bello; bensì è d' uopo a scuoprirla di più larga vena d' immaginazione; or chi vi dice che ella, compiute le abluzioni, non torni più vigorosa e feconda, e rinnovar non possa i miracoli intemerati del Pesarese. Abbiam fede, e riudiamo frattanto questa *Gazza ladra*, in cui, perchè il sole, a creder nostro, ha pure le sue macchie, la copia è difetto, l'esuberanza ingenera quasi sazietà ai palati usi a poveri cibi. Certe forme sembrano a noi che le dimenticammo quasi, alquanto anticate; a noi che abbiamo fretta e vogliamo udire e obliare ad un tratto, per satollare incessantemente questa immoderata fame di Saturno, la misura de' pezzi sembra lunga di sovente. E nondimeno ci sentiamo soggiogati da codesta onda di immagini sempre nuove, sempre belle, che ci scuotono, ci esaltano, ci commovono profondamente. E si noti che l' esecuzione di questo capolavoro è imperfetta, che mancavi il basso, cui si appartiene la parte di Fernando, affidata al Coliva, baritono dalla voce atta massimmente alle acute opere moderne, che trovasi per ciò in continua lotta col registro centrale e basso, che vuolsi all'uopo; che al tenore Scotti è acutissima la parte di Giannetto, che il carattere della musica non bene s'attaglia talvolta alla prima donna Adelaide Ravaglia. E si noti che la prima sera molti furono gli sconci a cui soggiacque l' opera nel second' atto, colpa specialmente del coro

Che la diritta via avea smarrita.

Gli spettatori però non vennero meno al debito di giustizia, e fecero plauso al buono, perdonando in pieno al men buono, nella speranza che le cose sarebbero poi volte al meglio in ogni lor parte. Lo che accadde per avventura alla seconda sera, allorchè i cori non isgarrarono più e si evitarono alcuni punti ardui a superarsi. Così giova credere che il publico farà ancor miglior viso all' opera, le cui bellezze intese e gustate mercè più sicura esecuzione, torneranno viemeglio gradite. Ciò ad ogni modo non tolse che i plausi non suonassero frequenti e caldi nel primo atto, dalla sinfonia, udita con piacer sommo, benissimo suonata dall' orchestra diretta dal Cremaschi, ed acclamatissima, al finale magnifico. Nel second' atto i plausi risorsero al duetto delle due donne ed al rondò aggiunto dalla signora Ravaglia, la quale con mal avvisato consiglio il tolse ad opere di alieno maestro, quasichè fosse lecito portar acque al mare, massime quando questo oceano musicale appellasi Rossini. Noi amiamo accennar qui il successo, non più, e riserbarci a dir poi dei cantanti a miglior agio. Non per ciò taceremo che le due gentili prime donne Adelaide Ravaglia (Ninetta) e Zoe Aldini (Pippetto) ebbero plausi in copia, e piacquero entrambe; nè invero fra l'altre cose avrebbero potuto cantar meglio il loro delizioso duetto. Ad ambedue prometter si vuole senza tema d' errare felice riuscita sulle scene che calcano da poco. Lo Scotti fece più dell' obbligo suo fra le strette di una parte incommodissima, e in alcune frasi colse meritato applauso. Il Coliva è un attore cantante di vaglia; se fosse stato altrimenti non avrebbe potuto reggere al pondo e riscuoter ben anche il plauso più volte. Il Llorens poi, a cui la parte del Podestà torna acconcia a meraviglia per l' estensione della voce, bella, maschia, suonante, emerse proprio su tutti. Nella cavatina, detta con buon garbo e con certa disinvoltura, ebbe plausi a bizzeffe, e n' ebbe poi in tutti i suoi pezzi. Questo bravo artista segue la legge del progresso, ed a mano a mano che canta in Milano, e questa è la quarta volta, cresce in valore, ed ormai va citato fra' migliori dell' arte sua. Bene il Maccani, non male le altre parti; i cori si ravvidero in tempo, nè più guastarono il concerto dell' opera. L'impresa, che decorò decentissimamente il suo spettacolo, fece bene scegliendo la *Gazza ladra*, ed avrebbe fatto ancor meglio ove avesse provveduto acciocchè nulla disdicesse alla scelta. È una buona opera compiuta per metà; perchè acquisti merito compiasi almen per intero nella *Cenerentola*, e il publico le saprà grado accorrendo in folla al teatro.

P. Cominazzi.

ligenza e cuore ne' più, buona volontà e accuratezza in tutti. Il signor Hermet, zelante promotore di siffatti tentativi, e appassionato educatore all'arte nobilissima della scena, sostenne con maestria non comune la parte del protagonista, presentandolo al vivo e ne' suoi smaniosi sospetti e nella sua cupa doppiezza e nella sua atrocità, senza mai smentire il carattere feroce di quel Tiberio spagnuolo. Isabella e Carlo avean ad interpreti la signora Cavini-Segnian ed il signor Tedeschi, dilettanti presso noi di bel grido, i quali posero attenzione a rilevar le migliori situazioni della tragedia, e con affetto pinsero il sentimento che legava gli animi di quegli sventurati tratti a barbara fine dalla fera gelosia di Filippo. A questi tre eccellenti filodrammatici questa volta possiamo associare un quarto, il signor Giacomini, il quale con arte finita, che il palesa già artista, rese il personaggio di Gomez, quell' abborrito ministro di re Filippo. Plausi sollevaronsi a riprese pe' sullodati, che vidersi anche richiesti più fiate al proscenio. I signori Pullè e Steffani seniore vestirono con bastante interessamento i personaggi di Perez e Leonardo, e concorsero essi pure a far gradita la rappresentazione, la quale se non può vantare il successo del *Polinice*, non lascia però men grata ricordanza.

— Anfiteatro Apollo. — Non lungi dal teatro Mauroner, all' estremità del viale dell'Aquedotto, venne eretto di recente questo anfiteatro vasto e leggiadro molto. Fra giorni lo inaugurerà la compagnia drammatica di Giustiniano Mozzi, che annovera il primo attore di questo nome, la Barracani, il Venturoli e la Vedova, attori e attrici di bella fama e ben noti a Trieste. Ne parleremo. *Dal-Torso.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — La sera di sabato 7 corrente si rappresentò per la prima volta su queste scene la grandiosa opera del maestro Pacini *Buondelmonte* con esito felicissimo, ove si abbia riguardo agli applausi che quasi dopo ogni pezzo risuonarono fragorosi. Ed in vero la diligenza, di cui fecero bella prova gli artisti nello studio di sì difficile spartito, e il bel modo con cui espressero quelle toccanti note del grande maestro catanese, meritavano che il publico mostrasse loro il suo soddisfacimento. Passando ad esaminare le prestazioni dei singoli artisti, noteremo dapprima, che la prima donna assoluta signora Capuani si dimostrò come sempre e forse più che negli altri spartiti valentissima, mentre superò felicemente tutti quegli innumeri passi di difficoltà che si trovano sparsi nell'opera. Se nel canto spiegato verdiano avvemmo occasione di tessere le sue lodi, tanto più volontieri lo facciamo ora che l'udimmo anche nel canto che diremmo quasi di scuola: la stessa imparzialità però che ci induce ad encomiare il merito artistico della Capuani, ci sospinge ad osservare, che in alcuni passi s' avrebbe desiderato più forza e azione drammatica più animata. In questo spartito facemmo la conoscenza della prima donna signora Eugenia Tebaldi, che mostra molta attitudine al bel canto e fu meritamente applaudita. Il Liverani non si trovava al suo posto, ma si trasse dall'incarico con onore. Al Baraldi ripetiamo il nostro consiglio di non isforzare le note acute, perchè meglio vale il cantare una parte puntata che cercare l' effetto collo sforzo: del resto egli si comportò valorosamente. Le seconde parti soddisfecero interamente e così i cori. Per l'orchestra non possiamo trovare che parole di lode pella precisione osservata in tutto il corso dell' opera: il bravo direttore e primo violino Macari Spada fu applauditissimo dopo l'adagio della sinfonia, suonata da lui con grande maestria: quanto all' a solo del clarino diremo solo che fu suonato dal professore Salieri, e quindi stimiamo inutile il menzionare l' entusiasmo, che levò nel publico. Ecco finalmente in succinto la storia di quella sera. Sinfonia, applausi dopo l' adagio e alla fine; aria della Capuani, applausi e una chiamata; duetto col Liverani applausi e una chiamata; aria del Baraldi applaudita; duetto della Capuani colla Tebaldi applaudito tanto dopo l'adagio che dopo l' allegro; terzetto applaudito dopo l' adagio, in fine silenzio. Nel secondo atto applausi all'aria della Tebaldi; entusiasmo dopo l'adagio del grandioso finale, e dopo l'allegro tre chiamate al proscenio di tutti gli artisti, comprese le seconde parti. Nel terz' atto entusiasmo l' a solo di clarino: l' aria del Liverani silenzio: molti applausi e una chiamata alla Capuani dopo l'aria finale. *C. B.*

TORINO, 9 luglio. — La più parte di quel pubblico, l'eletto del popolo, che frequentò in folla il Teatro Gerbino per dodici sere applaudendo ed ammirando nella *Linda* l'anima potente della Rebussini, l' intelligenza più che artistica del Bonafos, l' azione drammatica dell'Altini, la flessibile, simpatica voce dello Stecchi, trasse accorrente in quella delli 7 andante ad udire *La regina di Golconda*, che la solerzia dell' impresario signor Martinotti, curantissimo dell'accontentamento universale, faceva salire su queste scene risplendente di quella magnificenza che è propria de' grandi teatri, avvegna che il corredo scenico nulla tiene d' impuntabile, sia per le decorazioni che per il vestiario. Non terremo parola della musica, appartenendo questo lavoro al primo periodo della carriera dell' infelice maestro, nè potendo reggere al raffronto di quelle opere che dall'*Anna Bolena* in poi lo elevarono a quel seggio, onde l'Italia nonchè Europa grande il saluta, non è per certo la migliore scelta per una impresa; epperò più alla proclività della indulgenza dei frequentatori del Gerbino, non esclusa la bravura e l'impegno dell'Altini (Volmar), del Bonafos (Belfiore), e dell'Errani (Seide), deesi il buon successo. Parrà strano non emergere fra gli artisti che produssero il lavoro del Donizetti la signora Carmela Marziali che ne sostenne la parte della protagonista, ed a noi, imparziali mai sempre, duole pure non poterla fra questi annoverare; ma sia che la malattia sofferta a Trieste, ove fu festeggiatissima nella *Norma*, l' abbia resa indisposta, sia come meglio può avvisarsi, che le non si attagli lo spartito, sia infine che i suoi mezzi non si trovino nella loro pienezza, è un fatto che venne meno all'aspettazione generale, e non corrispose per nulla all' altezza del personaggio melodrammatico che rappresentava. Sarebbe schifosa adulazione parlare in altra guisa, e noi auguriamo poter ben diversamente dire alla signora Marziali non appena, come ne si lusinga e promette, la udremo in uno di que' molti spartiti che l' esperto Martinotti tiene sempre in serbo coll' accorgimento e prontezza d' un magico prestigiatore. E perchè non veniamo accusati di asserire per mal vezzo, ci limiteremo solo ad accennare al silenzio con cui viene accolto il duetto dell'atto secondo *Viviam siccome vivono, Due fiori in un sol ramo*, brano di molta agilità che quantunque, come all'Altini, alla signora Marziali non s' adatti, pure non può disconoscersi l' impegno, lo studio, l' amore, e diciamo pure l' effetto che quegli impiega ed ottiene, e che verrebbe coronato d'applausi ove Alina giovasse almeno allo spasimante Volmar, che a lei sola, lo dichiariamo francamente, deve il tacito sperdersi delle sue note espansive. La musica è sempre la tenera amica degli appassionati: il principe de' poeti melodrammatici impronto questa situazione d'un colorito pieno d'affetti; la similitudine non poteva crearsi più bella, perchè la confusione dell' una nell' altro, e dell'altro nell' una è il risultato felice di chi si ama. Donizetti vestiva il concetto di molta bellezza, e noi partimmo dolenti di non averlo potuto gustare, e d'aver ceduto ad un sentimento d' indignazione nel vederlo ingiustamente deturpato. Ci siamo sfastiditi però di questa ed altre dolorose sensazioni coll'aria nell'atto secondo del Bonafos, colla cabaletta dell' Errani: *Prigioniera in queste mura*, e diremo pur anco col quartetto dell' atto primo specialmente nella seconda sera. Il rondeau finale innestato dalla Marziali è scritto dall'egregio maestro Tancioni, nulla fruttò alla salvata regina. Il motivo è gaio anzichè nò, ma il reboante istrumentale oltre all' affaticare l' artista non sa di quella classica scuola, della quale pure è benemerito il distinto scrittore. Il tenore Errani non ismentì quanto il giornalismo in questi dodici mesi disse dei progressi da lui fatti nell' arte. Di molta fatica e poco effetto è la parte di Seide. Difficile, compromettente la sortita, d'alto interesse l'azione. Egli s'ebbe applausi e chiamate dopo l' aria dell' atto primo, e sfiorò le più belle note acute senza sforzo all' ultimo suo pezzo. Il pubblico gli attestò per tal modo quanto lo stimi ed apprezzi. Bonafos si compone benissimo alle opere buffe, ed in queste più che in altre ti diverte e trascina ove e come più gli aggrada. I suoi sguardi, le sue parolette condite mai sempre di arguti sali bene armonizzano col gesto, e gli atteggiamenti educati alla difficile scuola di piacere più all' anima che ai sensi. Come in questo genere emerge il Bonafos, può dirsi altrettanto dell'Altini nel serio e nel drammatico. Egli possiede eminentemente l' arte di toccare il cuore umano per tutte le vie senza farne sembianza, ed accoppiando a tanto sentire ed a tanta potenza d' azione una buona scuola di canto, non mai abusando anzi facendo economia di voce gode a buon dritto nel più stretto senso il nome d' artista ed onora altamente la melodrammatica. I cori istruiti dall'Angeleri, soddisfecero a quell' insieme tanto indispensabile alle masse delle voci. L' orchestra eseguì benissimo la sua parte, e l' impresario signor Martinotti s' ebbe lodi anche questa volta di nulla aver ommesso perchè il pubblico si andasse contento. *A. Bonafini.*

LUCCA. — Teatro Nota. — Giovedì 23 giugno andò in iscena la nuova opera del maestro Angeloni, e l'esito, che nelle successive sere divenne assai più clamoroso, riuscì felice, abbenchè ne fosse esuberantemente immatura l'esecuzione. In complesso nel *Carlo di Viana* si riscontra elaborazione somma e ricercata finitezza nello strumentale, vivacità talora soverchia nei motivi, e una certa tal quale armonia di collegamento dei singoli pezzi, che rende tutto quanto il lavoro meritevole di lode, specialmente se si consideri altro non essere che il parto di maestro giovanissimo. Fra' pezzi che risplendono di maggiori pregi è da notarsi l'introduzione ed aria del baritono, l'aria della donna, il gran finale dell'atto secondo, di cui è magnifico l' andante, una romanza del basso profondo e il duetto fra donna e tenore con che ha fine l'opera. Negli altri vi risalta pur sempre la perizia e, diciamolo pure, l'ingegno dell' Angeloni; però talora vi spiccano fuori alcuni nei o di monotomia o di assenza di vero canto italiano. Si ricordi l'esordiente e bravo maestro che sotto il nostro bel cielo echeggiarono le ispirate e semplici melodie di Bellini e di Rossini: di quei sommi maestri noi lo consigliamo a fare studii profondi, affine di formarsi uno stile più melodico che ricercato, in una parola più nazionale. Questo abbiam voluto dire sinceramente all' Angeloni, perchè lo amiamo e lo stimiamo altamente: ci giova sperare ch' egli cortese com'è vorrà prendere in buona parte le insinuazioni, e che un giorno, circondato di più solide corone, adempirà i nostri voti e le nostre speranze. Non vi cito il numero e la intensità degli applausi e de'mazzi di fiori ec. ec., perchè nulla vi fu di straordinario, essendo retaggio quasi comune a tutti i principianti il coglier fiori e l'ottenere chiamate al proscenio. Vi basti che il lavoro è in molte parti pregevolissimo, e che in conseguenza ne giova fare ottimi auguri sui futuri destini di questo giovine, assiduo e studiosissimo, ed inoltre ottimamente iniziato ai segreti dell' armonia dal nostro esimio professore Puccini. Così pure vi taccio del libretto, ossia libraccio, per motivi facilmente ostensibili a qualunque meno arguto lettore. E in quanto all'esecuzione artistica, vi dirò sommariamente che l'infaticabile Molinari ed il Viani colgono il maggior numero degli applausi: il tenore Neri, adesso ristabilito dalla sua fatale indisposizione (notate l'epiteto lirico, perocchè per tale indisposizione la prima sera mancò poco non andasse il tutto a precipizio) continua a piacere: il Parolari se ne cava assai bene, specialmente dachè la sua romanza venne spostata considerabilmente, sorte che toccò pure ad altri pezzi dell'opera. E qui cadrebbe in acconcio dare altri consigli al maestro in proposito della soverchia *acutezza* del suo lavoro: ma la mia lettera è perfin troppo lunga, e quindi mi riserberò di consigliarlo a viva voce, e forse con maggiore efficacia. L' orchestra tra il bene e il male; così pure i cori d' ambo i sessi. Vestiario, scene, comparse ec., decorosi. *(Eco d' Europa).*

NOTIZIE.

MILANO. — L' appalto degli II. RR. Teatri di Milano fu deliberato per tre anni alla Società dei professori d'orchestra rappresentata dal maestro cavaliere Alberto Mazzuccato.

— **Teatro de' Giardini publici.** — La compagnia Santecchi venne, fu udita e vinse. Sorta da non molto ha in sè elementi di lunga e prospera vita, come quella che può menar vanto di un eccellente aggregato d' attori giovani in pieno, zelatori indefessi del bene, studiosi, forniti d' ingegno, d' esperienza e di grande attitudine all' arte. Ormai le varie parti onde si compone si unirono così, anzi s' immedesimarono in guisa da formare un tale accordo che rado ne troveresti il migliore e più bello. Bentosto per ciò la nuova compagnia levossi all' altezza delle più riputate, e si vide fatta segno di quella stima, che il più delle volte è il frutto di lunghe fatiche; essa fu da tanto di coglierlo in brevissimo, giudice il publico di Padova, di Brescia, di Verona, di Trento ed ora di Milano, ove giunse preceduta dal plauso fattole nelle città anzidette. Esordì fra noi mentre la folla usciva di città ad accatastarsi nell' Ippodromo; Milano però ha spettatori per tutti i teatri, che rinascono come i denti di Cadmo. Non appena seppesi poi che la compagnia valea più di moltissime non solo, ma potea reggere con onore al paragone di tante fortunate di calda aura popolare, ed ecco affollarsi di genti il luogo, e farsi il convegno di moltissimi fra coloro che amano il sollazzo delle buone recitazioni diurne, al cospetto del cielo, testimonio immutabile degli errori, delle follie e delle virtù degli uomini, che dall' esempio dovrebbero apprender molto ed imparan sì poco. — Abbiam detto come liete fossero le accoglienze fatte al Landozzi, alla signora Caracciolo, al Bonazzi, al Lollio, all'Aiudi, alla vispa Santecchi, coorte di attori di vaglia, intorno ai quali altri ve n'ha pure di buonissimi quali l'Abati e Marietta Landozzi, onde l'insieme per bontà e per accordo eccellente. Ora ci corre l' obbligo d' aggiungere che in seguito ancor più vive furono le dimostrazioni di simpatia e di gradimento, ed a giusta ragione, chè gli attori poterono a mano a mano appalesare più liberamente le doti onde vanno adorni. Il Landozzi tien degnamente il posto d' onore. Attore di lunga esperienza vide succedere al metodo più o men convenzionale in voga ne' suoi più teneri anni, la scuola semplice, naturale, tranquilla, iniziata e bandita dal Modena, maestro di coloro che sanno, e serbando il buono de' suoi primi educatori, diedesi studiosamente ad avvalorarlo colle massime che reggono l'arte oggidì. E giunse a levarsi fuor dell' inamabile mediocrità, nella quale restarono confusi tutti coloro che non credettero nel progresso e non inoltraron con quello. Nelle molte produzioni date finora il Landozzi emerse, e fu meritamente accolto colle più aperte testimonianze di affetto e di stima, trattando generi affatto opposti, a mo' d' esempio, la parte di Molière nella commedia di Goldoni così appellata, e quella di Massimiliano, il protagonista della *Riabilitazione*, tragedia civile dei signori Fambri e Salmini, che congiuntamente sudano a dar lustro ed impulso all' arte italiana. Colsero essi già lode moltissima nel *Galantuomo*, nel *Torquato Tasso* ed in questa *Riabilitazione*, in cui vi hanno parti belle davvero, sebbene scucite, e intinte un po' troppo della pece d' oltremonte. Che il Landozzi rappresenti la parte anzidetta in guisa che non saprebbesi di leggieri supporre chi vincer lo potesse, ognun che il vide il conobbe, e perchè altri voglia persuadersi di questo vero, mestieri è che corra difilato al teatro de'Giardini, e concluda poi che l' encomio del giornalista è minore di quello che gli retribuisce co' plausi e colle appellazioni l' universale, che ammira e sente il pregio d'un ingegno atto a riprodurre con verità giudiziosa e castigata, le passioni dell'uomo che si rigenera dalla colpa e la espia e lava col sagrificio. Nel *Molière* il Landozzi mostrò come in Italia l' attore raggiunga ad un tempo certi estremi che sono l' un dall'altro diametralmente opposti. Nel *Molière* ebbero pure lode e plausi il Bonazzi, attore ca-

stigato ed intelligentissimo, Marietta Landozzi (la Bejard) che porta con onore da non molto le parti di madre nobile. Nella *Riabilitazione* la prima attrice Caracciolo divise il plauso col Landozzi. Ma di lei, del Lollio della Santecchi, dell'Ajudi e d'altri pure terrem parola altra volta.

— Al Teatro **Filodrammatico** ebbero termine le rappresentazioni della nuova opera del maestro Alberti Leoni, che furon pochissime chi riguardi al desiderio che aveano moltissimi d'udirla e di apprezzarne le numerose bellezze. *Giovino* i fortunati principii ad incoraggiare il maestro, acciocchè sfuggendo le mende nelle quali inciampò, percorra animoso l'arringo, che gli fu sì opportunamente ed onorevolmente dischiuso. Carolina Sannazzari, il tenore Dall'Armi e il baritono Prattico, gareggiarono d'abilità e di zelo e la prima specialmente ebbe cagione a rallegrarsi ne' continui plausi che le furon vòlti, de'quali però colsero lor parte anche gli altri due sullodati.

— A questo teatro *domani* avrà luogo una rappresentazione straordinaria a beneficio della Compagnia Lombarda trafitta da tante perdite dolorose, e travagliata da tante sciagure. Morelli vi esporrà l'*Amleto*.

— Alla **Commenda** proseguono le buone fortune della compagnia Giardini, e s'accrescono plausi alla Giardini, all'Arcelli, al Seghezza, al Giardini, sempre inseparabili nelle fatiche e nell'encomio.

— Al **Ricinto** della Valletta di Porta Ticinese accorrono volontieri gli spettatori allettati dalle cure e dall'intelligenza degli attori e del capo-comico Zoppetti.

Il chiaro maestro Buzzi si è recato a Padova per diriger le prove della sua opera *Ermengarda*, rappresentata al Grande Teatro di Trieste il carnevale scorso con esito veramente felice.

Ignazio Marini, il rinomato attore cantante, dopo il soggiorno di molti anni in America sarà di ritorno in Milano sullo scorcio del corrente luglio.

PARIGI. — Le discrepanze insorte fra l'attore Ernesto Rossi e l'avvocato Righetti, e delle quali accennavasi già, furono composte sollecitamente. Il Righetti, che intasca il ben di Dio, concedette al Rossi in merito delle fatiche coronate di un tanto successo, un'intera beneficiata durante la corrente stagione. La Ristori, in occasione della sua beneficiata, reciterà una scena drammatica dal titolo *La prigioniera*, scritta a bella posta per lei da Enrico Montazio. Gli accompagnamenti di musica che il poeta credette necessari all'uopo, furono scritti dal rinomato concertista di violoncello e maestro Gaetano Braga.

— *Meccanica applicata all'arte del canto.* — Si è inventato in Francia un apparecchio meccanico per isviluppare la respirazione nei cantanti. Nessuno ignora che una larga ed ampia respirazione è, in qualche maniera, la base dell'arte del canto. Pertanto pochi artisti mettono in pratica questo principio fondamentale; in alcuni vi ha difetto di fisica conformazione. L'apparecchio di cui trattasi è appositamente per questi; l'Academia delle scienze pronuncierà sulla sua efficacia. *(Alch.)*

LONDRA. — Meyerbeer si è condotto nella capitale britanna per dirigere le prove della *Stella del Nord*, che prima del suo arrivo progredivano di bene in meglio mercè le cure del Costa. Venne il Meyerbeer, e le cose cangiarono affatto. Quanto ha buon successo il celebre maestro nelle conversazioni, altrettanto cattivo effetto fa la sua presenza ai concerti. Lo si dice *Jettatore* (è un corrispondente della *Gazzetta di Milano* che il narra), e lo si vuol tale ben anche colle opere sue. *Roberto il Diavolo* fiori colla prima invasione del *cholera*; il *Profeta* vide la luce nel bollore del socialismo del 1849, e la *Stella del Nord* comparve al primo irrompere della guerra orientale. Quale sarà il flagello riserbato all'*Europa* allorchè si rappresenterà l'*Affricana* di Meyerbeer?

NAPOLI. — Al Fondo si rappresentò il *Don Pasquale* di Donizetti, in cui Giuditta Beltramelli al solito emerse e fu a lungo applaudita. Eranle compagni Montanari, Olivari e Luzio, tutti e tre applauditi. Aspettiamo i ragguagli.

ROMA. — Il Cieco da Bobbio Giuseppe Picchi si fece udire due volte sul finire del giugno al teatro d'Argentina e vi destò piacere ed ammirazione. Il Poletti, abilissimo maestro prestigiatore, rese co' suoi giuochi più graditi gli esercizii dell'incomparabile concertista. Questi attende operosamente allo studio del contrappunto mercè gli insegnamenti del maestro Persichini, che lodasi moltissimo di così abile e studioso discepolo. Durante il luglio il Picchi darà due concerti per settimana al teatro Valle, e nell'agosto si incamminerà alla volta di Napoli col Poletti suo mentore compagno.

VIENNA. — Al teatro dell'Opera apprestasi un nuovo ballo dell'egregio coreografo e danzatore Pasquale Borri, ritornato ad occupare il suo posto dopo l'assenza di oltre due mesi. Tutto promette assai bene di questo ballo, composto, crediamo, per Carolina Pochini, la gentil silfide milanese, che desta anche a queste scene un tanto entusiasmo.

AQUILA. — I giornali recano novelle del *Lionello*, che si venne rappresentando verso la metà del giugno con successo pienamente felice. Gli applausi premiarono specialmente la prima donna Michelina Rossi, il tenore Zenobio Bettini, ed il baritono Francesco Munari, che furono più volte ridomandati.

TRIESTE. — La prima donna Angiolina Orecchia, testè sì forte applaudita alle scene del teatro Mauroner, ha sciolto il proprio contralto coll'appaltatore Betti, e si è recata a Milano, ove è fissata per la stagione d'autunno alla Canobbiana.

MONZA. — Il breve corso di rappresentazioni melodrammatiche ebbe termine fra i festeggiamenti del pubblico, tutte le sere oltre l'usato numeroso e plaudente alla Merlo e al Miserocchi, Giselda ed Oronte gradissimi, ed al Finocchi (Pagano). Accadde qui un curioso accidente poche sere prima che terminasse la stagione. Il mimo caratterista Salvatore Paradisi, mentre aggrappavasi al parapetto del loggione sentì mancarsi l'appiglio e cadde in platea ove folta era la gente. I sottostanti accortisi del pericolo che non poteano sfuggire inarcarono le schiene ed attesero il pesante aereolito; il ballerino non si ferì punto, bensì contuse due di coloro, che furono portati alle proprie abitazioni, ove guarirono dopo breve riposo.

Così, se ben m'avviso,
Paradisi cadea dal Paradiso.

ACQUI. — Ne' passati giorni avevano principio le rappresentazioni melodrammatiche della stagione per cura dell'impresario Mascalchini, il quale prometteva il *Marin Faliero* e *I Falsi Monetari*.

Recenti Scritture.

MILANO. — **Al Teatro Carcano** apparecchiasi nuovamente spettacolo di opera in musica. A tal uopo fu già scritturata per cura dell'impresario professore Briccialdi la seguente compagnia: Prima donna assoluta Luigia Abbadia, primo tenore assoluto Luigi Saccomanno, primo baritono assoluto Domenico Mattioli, primo basso profondo assoluto Feliciano Pons, tutti e quattro ben noti ed apprezzati dal pubblico milanese. Si comincerà col *Don Sebastiano* di Donizetti, e si rappresenterà pure un'opera seria scritta dallo stesso appaltatore e ben noto concertista di flauto signor Briccialdi.

Gian Carlo Nerini. — La nuova impresa pel Teatro San Carlo di Lisbona ha fatto l'importante acquisto di questo ormai rinomato artista, che vanta luminosi successi a Milano, a Trieste, a Torino, ove colla sua voce recò ad un tempo piacere e maraviglia. La prossima stagione, dal primo settembre 1855, cioè, a tutto il marzo 1856, sarà di maggiore imponenza che per lo passato, giacchè avrà luogo nel frattempo l'incoronazione di S. M. Don Pedro V, e vi saranno feste e concorso grandissimo di persone. L'impresa, desiderosa di rendere cospicua la sua gestione, non curò di oltrepassare i limiti prefissi alla scritturazione d'un basso profondo, persuasa che senza non lievi sagrifici difficilmente si rende completa una grande compagnia.

Luisa Lesniewska, prima donna assoluta accolta con sì manifesto favore al teatro italiano di Vienna, fu riconfermata alle scene stesse per la primavera del venturo anno con aumento di stipendio. Da Varsavia, ove si è recata per propri affari, tornerà essa fra breve in Italia e sarà in Milano a mezzo il prossimo agosto libera d'impegni fin a tutto il carnevale, essendo per detta stagione scritturata al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

Domenico Mattioli, valente primo baritono assoluto, nuovamente fissato pel prossimo agosto a Milano, fu scritturato al R. teatro d'Oriente di Madrid col mezzo dell'Agenzia del *Pirata* dal vegnente ottobre a tutto marzo 1856.

Il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, ora cotanto applaudito a Trieste, fu scritturato per la stagione della fiera al teatro di Cesena colla Goldberg-Strossi ed Agresti.

Adelina Murio Celli, prima donna assoluta, venuta, non ha molto, in Italia a proseguirvi la propria carriera fortunata di lieti successi, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi pel teatro di Cuneo il carnevale venturo, per la quale stagione fu pure scritturata la coppia danzante assoluta *Rosina Clerici* ed *Ettore Barracani*.

Artisti disponibili.

Giovaninna Casali, prima donna assoluta, che al dono di bellissima voce accoppia bella presenza ed amore intenso all'arte, nella quale colse onorevoli palme, specialmente a Torino, ove fu rifermata per le stagioni di carnevale quaresima e primavera, trovasi in Genova a disposizione delle imprese. Ed è pure d'ora in poi libero d'impegni l'encomiato primo basso profondo assoluto *Amilcare Casali*.

Anita Dubignon, prima ballerina danzante assoluta, che il pubblico milanese accolse sì festevolmente due volte, alla Scala prima e poscia alla Canobbiana, giovine artista fornita delle più belle doti, è in Milano a disposizione delle imprese. A cagione della lunga e grave malattia che le rapì la madre, la signora Dubignon dovette starsene per alcune stagioni lungi dalle scene, ch'ella ricalcherà ben presto a cogliervi di bel nuovo il plauso e gli encomi del pubblico.

Il primo tenore assoluto *Vincenzo Massini*, che cantò con fortunati successi su parecchie scene e specialmente nell'andata primavera a Cremona, ed a bella, estesa, agile e robusta voce accoppia buon metodo di canto, è a disposizione delle imprese non avendo trovate di proprio interesse le proposte che gli furono fatte.

Andrea Palladino, artista di ben meritata riputazione, è tuttavia disponibile per le venture stagioni nella qualità di coreografo e in quella pure di primo ballerino danzante e di primo mimo.

Luigia Vaschetti, gentile e brava prima donna assoluta che cantò ultimamente con sì gran successo a Torino, è in Milano disponibile per la corrente e le seguenti stagioni.

Carlotta Morando, avvenente prima ballerina danzante assoluta, allieva dei rinomati coniugi Blasis, è in Milano disponibile pel venturo carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 16 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

VII.

Diana, la metà de' giorni miei, il mio bene, il mio tutto: Ella è pazza. *Ella è pazza.* Dramma di Scribe.

—

Un gentile e raffinato spirito di donna, in una bella e sentita poesia saggiamente ne avvertiva l'oblio tener dietro all'amore. Questa sentenza è sconfortante sì; ma la dolorosa esperienza della vita la viene ogni dì sempre più suggellando di verità. L' amore infatti, ove non sia profondamente radicato nella stima e non alligni in animo che sentano generosamente, non può certo aver lunga durata; similmente a quelle stelle di vivissima luce che veggonsi a notte staccarsi dal firmamento, e pria che in terra svanire. Checchè se ne abbia detto, e si continui a dire dai discoli o dai facitori di spirito, il matrimonio, meta santissima dell'amore, ha ovviato bene spesso a molti disordini di siffatto genere; poichè gli è desso tal vincolo eterno e dolce, che così persuade i cuori dal quale sono avvinti, che l'affetto si fa consuetudine e natura; abbenchè la prima violenza della passione sia addivenuta ragionevole e calma. Ma io parlo di quei connubii in cui non solo è uguale l'entusiasmo, il quale però non è eterno, ma in cui esiste la parità del sentimento e delle inclinazioni; senza di che il matrimonio si muta nel tormento di Mesenzio, il tiranno che soleva i vivi ai morti corpi congiungere. La maggior parte di coloro che innanzi agli altari hanno ratificata l'angelica simpatia che gli ha uniti per l'intera esistenza, hanno detto all'anima loro: il tuo pascolo sia l' amore: la creatura che hai tra le mille trascelta sarà teco per sempre, sarà un altro te stesso, perocchè sta scritto nelle sacre Carte: *Ciò che congiunse Iddio l'uom non separi.*

L' amore che non mosse dal capriccio, dalla sola materiale voluttà, o da altro irragionevol impeto, somiglia invece a fiamma di aride stoppie che rapida si leva e gigante, ma poi con pari prestezza si rabbassa e spegne.

Ecco la causa di mille amori traditi, della fede sovente rotta innanzi che il solenne giuramento consacri l'affetto. — L'oblio adunque in questo senso tiene dietro all' amore.

Oh! di quali speranze pascevasi Maria, la disgraziata figlia dell' armaiuolo, che nella candidezza dell' anima sua erasi interamente abbandonata ad Apollonio! Ad un cavaliero d'indole generosa, di attrattive e modi seducenti, ella credeva aver confidato il migliore de' suoi tesori: ella infine erasi inorgoglita nell' assumere il nome della famiglia del suo sposo; ma un nero tradimento aveva ingannata la inesperta giovinetta e il troppo credulo popolano. Lettor mio, tu vai adesso a conoscerlo nella scena cui ci converrà di assistere.

Maria per le amorevoli cure di Catterina, aveva a poco a poco ricuperato se non tutto il suo primo vigore, la sua prima salute, almeno una bastevole forza, e già le tardava di ricondursi a Sirtori per raggiungere lo sposo. Un dì motivò la presa risoluzione al Martinazzo, e già era per impartirgli le disposizioni occorrevoli, mentre alla sua volta il Martinazzo avvisava del pari essere omai il tempo di porre tostamente in opera il suo diabolico piano.

Quel mattino Maria aveva chiamato il Martinazzo e gli aveva detto:

— Voi ben vedete che la mia salute or s'è ben raffrancata, perch' io abbia a soffrir disagio alcuno in viaggio; domattina partiremo quindi per alla bicocca di Sirtori. Farete che Lucia, la mia bambina, e la nutrice sua mi siano ricondotte onde abbiano a venir meco, come apparecchierete ogni cosa per la partenza. —

Quel bravaccio del Martinazzo cominciò a far ismorfie col viso, come se quel discorso non gli andasse gran fatto a sangue; pur finalmente, superando ogni convenienza e quel rimasuglio di rispetto, a che non gli occorreva soverchio sforzo, perchè scoccollato birbante, nella maniera la più ironica si fece a risponderle:

— Di qual partenza intendete voi, madonna? Io pensava mo' che voleste approfittare un buon mese ancora dell' ospitalità di messer Apollonio, perch' io non dubitava che aveste a cercare sì presto di sbarazzarne colla vostra presenza gli appartamenti.

— Ospitalità? Qui... in casa mia... Ospitalità avete voi detto? — domandò come trasognata la giovine donna.

— Ma... ecco, signora, qui è occorso uno sbaglio, e mi rincresce di doverlo io dichiarare... ma se cominciate a divenir pallida e a farmi scene, io vi dirò nulla.

Fu un momento di silenzio: ma poi quella desolata parlò:

— Dite pure come v'aggrada; da qualche tempo Maria si è accostumata a non intendere se non parole che le annunziano sventura. Ecco, vedete: io sono franca ed ardita... —

Queste parole però ella le aveva dette ben altrimenti che in tuono fermo, e un'altr' anima, che non era la perfida del Martinazzo, non avrebbe proseguito un discorso, la cui fine doveva recare una ferita che la sola morte avrebbe dovuto cicatrizzare. Il Martinazzo allora:

— Oh! così vi volevo. Avete dunque a sapere che Don Apollonio vi vuol bene, che ve lo ha sempre voluto, che provvederà a'vostri bisogni.... ma che... insomma che voi non siete mai stata la sua legittima sposa.

— Voi avete mentito, Martinazzo, voi avete oltraggiato Apollonio e calunniata l'onoratezza di sua moglie. —

Maria, all' intendere tale rivelazione, nel primo momento sentì mancar le forze; ma poi per altro subitaneo pensiero che le si era per avventura affacciato, raccolte le forze, erasi accesa in volto rompendo in quelle parole, e prendendo a viva forza il braccio del bravo, così continuava pressocchè forsennata:

— Me ne renderete ragione, o Martinazzo, innanzi a lui!

— Innanzi a voi stessa e subito, madonna, se mi lascerete finire — rispose quel tristo con tale freddezza che avrebbe agghiacciato un cuore anche meno sensibile di quello di Maria. La poveretta lasciò andar la mano del bravo e s'abbandonò sovra la seggiola a bracciuoli, che le stava presso, chè non era ella da tanto di reggere a quella lotta. Il Martinazzo, quando la vide così calmata, tirò avanti colla narrazione della sua infernale istoria.

— Io era presente al vostro matrimonio, che fu in verità uno scherzo da ragazzi, e non so come non ve ne siate accorta. E come potevate voi pensare sul serio che l'illustrissimo e magnifico don Apollonio Sirtori dovesse impalmarsi colla figliuola di un meschino armaiuolo? Il sacerdote che ha ricevuti i giuramenti vostri e quelli di don Apollonio, mio padrone, che Dio ricolmi di benedizioni, non era degli Oblati che istituì il nostro Arcivescovo (1), ma qualcosa di meglio: era Ambrogio Filisetti di Cantù, che ha adosso più taglie che io e voi non abbiamo capelli in testa, e sì che io tengo un bel ciuffo, non è vero, madonna?... In breve, come v'ho detto, voi non siete mai stata la legittima sposa di Apollonio Sirtori. —

Maria non aveva più sangue nelle vene: io non so come all' udir ciò che le toglieva tutto, perfin l' onore, ella che ancor debole era e recente del puerperio non fosse morta: dicasi pure che il cuor d' una madre è forte. Maria fece allora per rialzarsi dalla seggiola, ma ricadde; tentò di nuovo e fu in piedi.

— Ebbene, sì, disse ella nel modo più rassegnato e risoluto, io partirò da questa casa, nè più vi lascerò alcuna memoria di me. Dov' è la mia bambina? Con essa io me ne andrò; e voi direte ad Apollonio ch' egli ha tradita una donna, che la sua vittoria non gli costò fatica è vero; ma chè è tanto più vile in quanto ha lacerato un cuore che non batteva che per lui. Ditegli che io non vivrò che per la mia bambina, che a questa però, allora che sarà fatta adulta, non insegnerò a maledire il padre suo, sibbene a pregar Iddio per lui. Recatemi suvvia la mia bambina, e sarà questo, o Martinazzo, l' ultimo disturbo che vi avrà dato in questa casa Maria, la figliuola del povero armaiuolo.

— Madonna, rispose il bravo, la vostra bambina noi non l' abbiamo.

A Maria parvero allora volessero schizzar dalle orbite gli occhi, tanto ella fu spaventata da quella prima idea che più non le si volesse dare la figliuola sua; ma poi credette miglior consiglio vincere ancora l' interna disperazione.

— Dio mio! sclamò ella con accento straziante,

(1) Allora era arcivescovo di Milano Carlo Borromeo del titolo di santa Prassede, che fu subito dopo la sua morte canonizzato siccome santo, e il cui nome torna caro ancora sulla bocca dei Milanesi, i maggiori de' quali furono da lui cotanto beneficati, massimamente nella occasione che furono da una tremenda pestilenza flagellati.

persin la sua figliuola si nega ad una povera madre! Ma voi non avrete il cuore così crudele, o Martinazzo, voi mi renderete il frutto delle mie viscere, la mia bambina. —

Quel cuor di ferro del Martinazzo alla disperazione di Maria non avrebbe saputo opporsi: ma d'altronde, come appagare la giusta domanda di lei, s'egli pure non sapeva ove andare a prendere questa bambina? Il perchè, onde sottrarsi alla scena che sarebbesi fatta più lagrimevole, fece alcun passo per andarsene e togliersi alla propria commozione ed anche al proprio imbarazzo; ma la sventurata Maria gli prese l'un braccio e il trattenne, e buttandosi innanzi al bravo in ginocchio, così lo veniva pregando, versando amarissime lagrime:

— Rendetemi la mia bambina! Rendetemi la mia bambina!

— Io non ho la vostra bambina, madonna — ripeteva il bravo e tentava svincolare il braccio dalle mani di Maria, che nuovamente lo avevano afferrato, e avrebbe voluto andarsene di là.

— Ma voi, replicava Maria, voi non partirete senza dirmi ove sia dessa.

— Madonna, io non lo so.

— Parlate, o Martinazzo, in nome del Cielo, parlate! Maria, una povera madre, una tradita, senza pane, senza tetto, vi domanda in ginocchio la sua figliuola; se volete che Dio vi usi misericordia, rendetemela! rendetemela! —

Il Martinazzo volgeva altrove la faccia, era imbarazzatissimo: egli credeva che la bambina fosse scomparsa dalla casa per le mani di Satanasso, poichè, come sapete, non indovinò mai come sparisse dalla casa di don Apollonio; che aveva dunque a rispondere a Maria? Ma la sventurata madre non lasciava le ginocchia di lui e continuava a pregare. Stanco il bravo di quella scena, e volendo con una decisiva parola imporvi termine, rozzamente respinse Maria, aggiungendo:

— Sì: vi giuro in nome della Vergine, che nessuno in questa casa sa dove sia la figliuola vostra, se l'abbiano forse da qui portata via gli angeli o veramente.... —

Non continuò la frase che andava a terminare, come è facile indovinarlo sulla bocca d'un bravo, orribilmente, e lasciò la camera più non volgendosi a mirar Maria. Questa stava supina a terra; ma poi sollevò la testa alquanto e ruppe in uno scroscio di risa. E rideva, rideva forte all'impazzata ancora quando Catterina, la sua fedele amica, avvertita dal Martinazzo che poteva andare a soccorrere la sua padrona, accorse, e appena entrata, vedendola a terra e udendola follemente ridere, indietreggiò per l'orrore.

— Che Maria fosse pazza? — pensò ella, ma non l'osò ripetere a sè medesima.

Avvicinatasi a lei, e porgendole una mano ed aiutandola a sollevarsi, Maria diede ancora in una forte risata e gridò:

— Sei tu la mia bambina?... Volevan dirmi che tu eri morta: oh no!... E che nome ti han dato? —

Allora Maria si battè la fronte, come per trovarvi il nome, e stata così un istante esclamò:

— Lucia!... no Catterina. —

Balzò quindi in piedi e si buttò al collo di Catterina, gridando sempre:

— La mia bambina!... la mia bambina! —

Catterina non sapeva più dove fosse: eppure era quella Maria, la sua padrona, la sua amica, la savia e rassegnata moglie di don Apollonio. Una folla di pensieri le si accalcavano in mente: ma una ne fu la conclusione. Ora ella osò pensarlo e nascondendo desolata fra le palme la faccia, fra i singhiozzi esclamò:

— Maria è pazza! —

P. A. Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro la Fenice. — *Il Profeta di Meyerbeer.* — Finalmente l'11 corrente esponevasi l'aspettata opera-spettacolo *Il Profeta*, finalmente i desiderii furono appagati e si ebbero ad ammirare le straordinarie pompe di scene, abiti ed accessorii colle quali decoravasi; accessorii indispensabili del resto a rendere compiuta la rappresentazione. Fra le molte corrispondenze, non potendo diffonderci a lungo, e riserbando ad altro numero gli articoli di que' giornali, preferiamo il seguente ragguaglio, che ci si assicura genuino. « Nel primo atto fu udita attentamente l'introduzione e vi furono applausi, fra i quali fu accolta la giovine prima donna Carolina Carozzi-Zucchi (Berta), applaudita nella cavatina e nel duetto seguente colla signora Sanchioli (Fede), ch'ebbe concorde e prolungato saluto d'acclamazioni. Coro e finale primo a più riprese applaudito. Nel secondo atto il Negrini, qual protagonista, emerse in singolar modo. Non appena comparve sorsero clamorosi applausi, che si rinnovarono alla sua romanza, detta squisitissimamente, nè tacquero mai nel resto dell'atto, dopo il quale fu festevolmente riappellato. — Atto terzo. Coro silenzio. Ballabili a cielo con appellazioni al coreografo; terzetto del Battaglini col Nanni e col Galletti (Oberthal e due Anabattisti) applaudito. Inno trionfale di Negrini applauditissimo. Mirabile l'effetto del sole elettrico. Al fine dell'atto riappellato il Negrini. Nel quarto atto la signora Sanchioli fece le ben note prove dell'arte sua e di quel suo grande sentire drammatico pel quale è venuta in tanta voce sotto le fogge della madre infelicissima del Profeta; il duetto di lei colla Carozzi piacque a dismisura, ed infatti dissero si bene l'adagio, che parea crollar volesse il teatro; alla fine di quel pezzo due volte furono esse riappellate. Il gran finale, coro, preghiera di Fede, suo duetto col Profetta, tutto eseguito magnificamente dai primarj cantanti e dalle masse; d'onde effetto grandissimo, d'onde l'entusiasmo del publico, che riveder volle alla scena la Sanchioli veramente grande sotto le spoglie di Fede, l'esimio Negrini. Nel quinto atto fu applaudito più volte il duetto fra Negrini e la Sanchioli, il fu del pari il terzetto fra essi due e la Carozzi con chiamate ai tre bravi artisti. Scena del banchetto e brindisi di Negrini applauditi, così le danze. Assalto, caduta della sala ed ultima scena benissimo riusciti, acclamatissimi, ed appellato il ben conosciuto macchinista Caprara. Decorazioni, vesti, attrezzi, ogni cosa sontuosa e degna di codeste illustri scene. La compagnia di canto piacque tutta. Negrini fu riveduto con sommo piacere, la Sanchioli a cielo, la Carozzi ottimamente, — tutti e tre poterono vantarsi delle più festose accoglienze; benissimo il bravo Nanni, bene il Battaglini, il Galletti ed il Vinals.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — *Don Pasquale.* La riproduzione di questo *bouquet* (!) di armonia, è ricevuta sempre con piacere dal nostro publico, che ha gustato tutte le più belle opere del maestro Donizetti, nato all'arte fra noi: le celesti armonie, che ei ci ha lasciato in retaggio, quasi compenso all'amore, col quale i Napoletani hanno accolto i suoi primi lavori, oggi monumenti dell'arte, sono bastanti a risarcirci in parte del tutto, che tanto presto abbiamo perduto nel maestro che le creava. La Beltramelli, Montanari, Olivari e Luzio ne sono stati gli esecutori. Lode vera alla Beltramelli, che ha saputo sì bene interpretarne il carattere da principio alla fine; questa valentissima giovane fa tutto alla perfezione, perchè vera amante dell'arte, ed è perciò che è divenuta l'idolo del nostro publico: essa è stata applaudita alla sua cavatina, ed in tutti gli altri pezzi, che ha cantato veramente bene. Montanari nella sua piccola parte ha contentato il publico, che lo ha applaudito ne'suoi pezzi, chiamandolo agli onori del proscenio dopo il quartetto, ed alla fine dell'opera in unione de' suoi compagni; anche nel notturnino con la Beltramelli vi sono stati dei *bravi* spontanei ed a pieno teatro. Il baritono Olivari ha cantato con molta arte e sveltezza, massime nei passaggi di agilità ed in quei di note e parole, che ha pronunziato con una nettezza e precisione ammirevole; la sua voce intuonata perfettamente, che monta facilmente agli acuti senza essere stridula, è comparsa più assai in quest'opera; egli è stato applaudito e chiamato al duetto con la Beltramelli, applaudito al quartetto, con altra chiamata in unione de' suoi compagni; applaudito fragorosamente al duetto con Luzio, con altra chiamata alla fine dell'opera. Olivari, che era l'idolo del Teatro Nuovo, si è mostrato degno del teatro cui oggi appartiene e decorosamente vi si sostiene. E Luzio? Come va che Luzio non è più vecchio in quest'opera? cioè, nella sola opera che ha cantato da molto tempo, oltre *I 100 milioni di talleri?* Ciò se non è stato per colpa sua, non è stato nemmeno per colpa dell'Amministrazione. Dove volete che lo avessero fatto cantare? Nella *Violetta*, no, perchè si tratta di stretta cura lattea, e Luzio ha il difetto di non amare il latte. Nella *Sonnambula?* neanche; le altre due opere, erano vecchio repertorio di Salvetti. Dunque a Luzio è toccato il *Don Pasquale*, e Don Pasquale non ha voluto restare al di sotto degli altri; egli è stato applaudito e chiamato con i suoi compagni, al quartetto, al duetto con la Beltramelli, al duetto con Olivari, ed al finale. Egli ha divertito il publico con dei saletti spiritosi, senza cadere in *basso*. Luzio è sempre il buffo caro a' Napolitani, e desiderato all'estero, dove ha cantato per più di dieci anni, facendo il giro di tutt'i teatri di prim'ordine. Se per poco si rianimasse il teatro buffo, con la riproduzione de' migliori spartiti di carattere del Donizetti, Petrella, Ricci, Aspa, Fioravanti Vincenzo, ed altri, lo che sarebbe facile con attori come Luzio, e la coppia Salvetti, allora sì che i buffi, invece di starsene seduti al caffè, con la testa curva sul giornale dei Teatri, li vedreste camminare molto di fretta e ritti come pertiche, poichè potrebbero dire, come alta volta: Siamo noi i buffi de' Reali Teatri. » *(La Platea)*

FIRENZE. — Leggesi nell'*Indicatore* del 30 giugno: « La cronaca di questa settimana non è tanto magra come quella di sabato scorso. Lunedì 25 giugno fummo presenti al volo dell'ardito areonauta Poitevin. Malgrado il vento che furioso faceva ondeggiar il pallone in modo da rovesciarlo tutto quanto sulla tettoia dei palchi, e romperlo in due punti, malgrado le parole di molti che lo dissuadevano dall'ascendere non essendo propizia la temperatura, l'audace areonauta non volle deludere l'aspettativa del popolo, e alle due e mezzo dopo il mezzogiorno con un suo compagno cominciò a salire verso il cielo. Appena furono lasciate le funi che ritenevano il globo aereostatico, questo trasportato dalla furia del vento battè nella tettoia dei palchi con molto timore del publico che tremava per la vita del Poitevin e del suo compagno d'ascensione: ma ritornò la calma negli spettatori vedendo Poitevin medesimo che da rispettosa distanza salutava col fazzoletto. Sappiamo che i due compagni discesero felicemente e senza altro inconveniente. » — Il 1° luglio gli intrepidi conjugi Poitevin eseguivano nuovamente e senza pericolo di sorta l'arditissimo loro viaggio, e discesero a breve intervallo a San Gervasio fuori di porta a Pinti, d'onde volarono a Firenze, dove furono accolti con festa.

— « Ora (prosegue l'*Indicatore*) parleremo della compagnia Massa. *La forza dell'amor materno*, e *Il Biricchino di Parigi*, produzioni da tutti conosciute, sono state presentate dai nostri attori al publico, che non molto numeroso frequentava il Politeama. La signora Dreoni fu un grazioso biricchino e meritò gli applausi del publico in una al suo marito che condusse assai bene la parte del vecchio militare. Il De Boni, il Conti, i Pigozzi e gli altri tutti che agirono in queste produzioni incontrarono parimente l'aggradimento degli spettatori. Ieri (29 giugno) beneficiata della prima donna signora Dreoni, fu recitato *Il Galantuomo*. Non prendendo a esame la produzione, che molti giornali e in especial modo ultimamente l'*Eptacordo* di Roma hanno molto lodato per la rara naturalezza e condotta bene ideata, mi limiterò a parlare dell'esecuzione che per parte dei coniugi Dreoni fu egregia; l'uno sostenendo la difficil parte dell'ex-Segretario poi facchino, l'altra quella di moglie del reietto e del vilipeso, strapparono gli applausi dell'uditorio, che incoraggiava l'egregia artista che tutto ha fatto per meritarsi la simpatia dei Fiorentini. Il Conti condusse egregiamente la parte dello scettico; De Boni nella parte d'Enrico, la Pigozzi, e gli altri che vi presero parte fecero tutti del loro meglio; in somma avemmo un buono spettacolo, che se mancò pure ieri di un numeroso publico a piangere sulle sventure di un galantuomo, dobbiamo solo incolparne la cattiva stagione che si è mostrata singolarmente nemica in tutto il corso delle loro recite agli attori della compagnia Massa. »

TORINO. — Teatro Gerbino. — Leggesi nell'*Opinione*: « La cattiva esecuzione ha dato a molti un'idea sfavorevole della *Regina di Golconda*. Noi abbiamo udita altra volta quest'opera a Torino, e ben ci ricorda che essa venne allora altrimenti giudicata. Il libretto è tolto da una novella del cavaliere di Bufflers, la quale formò già il soggetto di un' *opéra comique* rappresentata in Francia verso la metà del secolo scorso e posta in musica da Monsigny. Non conoscendo lo spartito di Monsigny non possiamo porlo a confronto con quello di Donizetti: ma, per quanto ci consta, esso è caduto in obblio anche in Francia, dove del Monsigny ora non si rappresenta che il *Disertore*, il quale gode fama di essere il suo capolavoro. L'opera di Donizetti appartiene alla sua prima maniera, e vi si scorge l'imitazione di Rossini in ogni pezzo ed in ogni frase. I *crescendo*, la forma delle cabalette, le cadenze, tutto è modellato sullo stampo delle opere del gran Pesarese; l'imitazione non è però priva di gusto, e si nota dal principio al fine dello spartito un'invidiabile freschezza d'idee. Il duetto a due bassi, il quartetto seguente, l'aria del tenore ed il *largo* del finale nel primo atto, i due duetti e l'aria del buffo nel secondo sono tali pezzi che, interpretati con quel brio e con quella precisione che richiedono, producono bellissimo effetto. Crediamo impossibile che la *Regina di Golconda* si regga a lungo sulle scene del Gerbino, e facciamo voti affinchè la scelta della terza opera non riesca infelice come quella delle due prime; non vogliamo prestar fede alla voce che corre che si stia per porre in scena la *Norma*, e la crediamo una delle solite dicerie che vengono poi smentite dai fatti. Ad ogni modo, se questa idea frullasse veramente pel capo dell'impresario, è bene che sappia che un terzo fiasco non gli può mancare, poichè la *Norma* non conviene a veruno dei suoi cantanti, non esclusa la signora Marziali, la quale nel genere serio è meno valente, mentre invece è eccellente nel genere buffo. Ci vuol dunque un'opera buffa in cui la Marziali possa riacquistare il terreno perduto, in cui Cambiaggio e Bonafos tengano lieti e desti gli spettatori — Cercate qualche parente del *Crispino* o del *Birrajo di Preston*, frugate negli antichi scaffali, e se volete raccomandarvi al facile genio di Donizetti, non chiedetegli le gravi armonie della

Linda e della *Regina di Golconda*, ma le vivaci inspirazioni dell'*Olivo e Pasquale* e dell' *Ajo nell' imbarazzo*. — Non diciamo di più per lasciarvi intera libertà d' azione, e perchè probabilmente i nostri consigli avrebbero per effetto di farvi seguire una via opposta a quella che da loro vi verrebbe indicata. Egli è ben vero che, qualunque sia lo spettacolo, il teatro Gerbino è sempre frequentato egualmente. Esso è ora l'unico teatro in cui si diano rappresentazioni serali, e con ciò può sfidare tranquillamente le ire della fortuna ed anche un po' quelle del publico. — Non è però bene fidarsi troppo, giacchè il publico è solito a togliere il suo favore colla stessa facilità con cui l' ha concesso. »

— Onde variare in qualche modo lo spettacolo in corso, e divertire maggiormente il publico che sempre accorre in gran numero a questo teatro, l'impresario pensò far succedere alla applaudita polka a quattro un passo serio, che il bravo Caracciolo produceva l' 8 andante dopo l' atto secondo della *Linda*, nella quale riscuotono mai sempre applausi la Rebussini, il simpatico Altini, lo Stecchi, il Bonafos e la Borotti, non lasciando da parte il multiforme Reduzzi. La *Linda* s' alternerà colla *Regina di Golconda* fino a che andrà in iscena il desideratissimo Cambiaggio. Il passo anzidetto mostra nell'adagio l' intelligenza del Caracciolo, avvegnachè ben disegnati sono i gruppi, e ragionate le pose. Le variazioni che più piacciono sono quelle eseguite dalle Tirelli e dalla Segalini; la prima dovette replicare la sua fra un subisso di applausi. Calata la tela poi tutte e quattro le giovani ballerine furono chiamate al proscenio. *Alemanni.*

LIVORNO. — Arena Labronica. — Drammatica Compagnia Dondini. — Prima di ogni altra cosa un sincero attestato di gratitudine a nome dell' arte che tanto ci sta a cuore all' esimio direttore Cesare Dondini, a cui dobbiamo il piacere di ascoltare una schiera di artisti che hanno compresa la loro missione, e che hanno adottato con piena riuscita e con plauso un metodo modello, veramente italiano, e che li pone in grado di lottare con la squisita precisione dei comici francesi, tanto decantata dai gallomani nati di quà dall'Alpe, i quali non sanno vedere una perfettibilità possibile che al di là dei monti. — La forza principale di questa Compagnia è una giovinetta che non è già una *speranza* (termine d' uso che esprime niente), ma un vanto del Teatro Italiano. Clementina Cazzola è già una celebrità artistica, che ben presto potrà emulare la rinomata Ristori, che sorprende ed incanta attualmente i nostri vicini di oltr'Alpe. Nella *Vita color di rosa* ammirammo in lei fin dove possa spingersi la naturalezza del socco, nella *Parisina* la dignità del coturno, spoglia del manierismo e della noiosa cantilena che formavano pregio della scuola antica. Uomini nuovi, cose nuove! Questa giovinetta ha subito acquistato, o più precisamente conquistato con la prepotenza del suo genio la simpatia del pubblico, che numeroso e scelto accorre alle rappresentazioni della Compagnia Dondini. — Il primo attore Carlo Romagnoli ha molti doni di natura per piacere: aspetto simpatico, bellissima voce, ed una certa dignità di porgere, che non s' impara. Con tali requisiti, ecco già un discreto attore. Aggiungete un metodo correttissimo, una squisita profondità nell' arte, che gli permette di comunicar chiaramente i propri affetti, risvegliando quelli di chi lo ascolta: al concreto, Carlo Romagnoli è un artista degno di stare al fianco a Clementina Cazzola. — Cesare Dondini, nostra grata memoria per le parti brillanti, ora ci si presenta come caratterista. Si è fatto conoscere per valentissimo artista nella parte di Pancrazio nel *Bugiardo* e nel Marchese *De La Seiglière*, ambedue sostenute con verità di carattere, e con straordinaria naturalezza. Lorenzo Piccinini era già da noi conosciuto ed apprezzato nelle parti di padre e tiranno. Lo risentiamo ora di nuovo migliorato di assai, e spoglio dell' antico metodo declamatorio. Anche questo artista teme pochi confronti ed è generalmente applaudito. Sarebbe però (secondo noi) desiderabile che egli si astenesse quando si tratta di poesia, da certe esclamazioni, che non essendo scritte dall' autore, allungano necessariamente il verso. Crediamo anche che passeggiando un poco meno, figurerebbe un poco più. Il signor Piccinini vorrà scusarci se l'amore all'arte ci detta queste osservazioni, che crediamo giuste, riguardandolo però sempre come valente artista. Achille Dondini è un giovanotto, che piace, diverte, ed anima col suo spirito le diverse produzioni in cui prende parte. Egli ha saputo già crearsi un partito che non sarà al certo per mancargli. L' amoroso Privato nelle piccole parti che finora ha sostenuto ha il generai aggradimento. Anche l'amorosa Teresa Chiari merita un posto distinto nella nostra cronaca. È questa una giovinetta che rivela belle speranze per le parti di prima attrice, qualora prosegua a studiare, giacchè la vera arte drammatica è cosa che non si finisce mai di imparare. Matilde Chiari, di cui ci rammentiamo ancora, dopo una lunga assenza, è la stessa simpatica attrice di prima. Bene il Mancini, la Fabbri; i generici tutti, nei rispettivi posti, benissimo. Belle le decorazioni, ed ogni minuto accessorio. Non abbiamo a deplorare che l' assenza di certe perucche e la presenza di un certo caseggiato nel *Bugiardo*, che ha niente che fare con la città di Venezia. (Dall'*Euterpe*)

BARI, 3 luglio. — Come vostro corrispondente ed espositore imparziale dei fatti che si succedono in questo nostro teatro Piccini non m' incarico neppure di confutare come si potrebbe quel tal articolo communicato, che avete inserito nel vostro N. 51 del 25 giugno prossimo passato, e che mi è giunto dalla posta proprio questa mattina. Si sa già per tutto Bari chi n'è stato l'autore, poichè se ne parlava già prima che arrivasse il vostro giornale. Di quest' affare dunque non ne parliamo più, e andiamo al buono.

Si è dato anche qui l'indispensabile *Trovatore*, la musica divina che abbiamo già gustato nel passato autunno quando vi fu la solenne apertura di questo teatro. In allora fu festeggiatissima la Eleonora, in oggi ci ha entusiasmati l'Azucena. Questa parte è stata sostenuta dalla signora Margherita Zenoni, e vi assicuro io che chiunque altra non potrebbe interpretarla meglio di lei; dalla prima nota fino all'ultima è stato un continuo applauso, un continuo gridare. Non ho sentito mai tanto chiasso quanto se ne fece la sera del 29 giugno, che si produsse per la prima volta. Anche la Ortolani fu applaudita come alla lor volta furono applauditi il Pasi, il Sansone, ed il Gionfrida. L'eroina però della festa vi ho detto già che fu la Zenoni, e nelle quattro sere che finora si è dato, ha ottenuto tali dimostrazioni di simpatia e di stima da fare invidia a qualunque artista provetto.

La sera del 30 per malattia improvvisa della Ortolani si dovette dare il *Rigoletto*; ora si sta provando la *Gemma* e si spera di poterla sentire domani sera. Se volessi perdermi nei piccoli pettegolezzi, potrei narrarvene a bizzeffe. Figuratevi che le gelosie, le invidiuzze, le indisposizioni, e cose simili sono all' ordine del giorno. In grazia di queste cose quella che sostiene la massima fatica è sempre la Zenoni. Essa ha cantato per favore la parte d'Azucena, essa sta concertando la *Gemma*, e v'è già un *si dice* che per ultimo spartito dovrà cantare essa pure gli *Orazii e Curiazii* di Mercadante. In otto recite che si sono date di seguito la Zenoni eseguì due sere le *Precauzioni*, due sere il *Rigoletto*, e quattro sere il *Trovatore*.

Ora che vi ho narrato anche queste particolarità fatemi il favore di domandare a quell' *amico del vero* se la Zenoni sia o no nelle simpatie del pubblico barese, e per qual ragione si briga per sciogliere quel tal contralto di *riconferma per la futura stagione di autunno e d'inverno* annunciato già con raddoppiamento di paga? — In breve vi darò l'esito della *Gemma di Vergy*. *Y.*

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Dai primi del passato giugno agisce nell' arena Virgiliana la drammatica compagnia Monti e Preda, ed è sempre favorita dal concorso d' un publico plaudente e volonteroso. Tal risultato è dovuto in parte ad una armonica ed opportuna varietà nelle rappresentazioni; perchè dalla sublimità e dalla passione delle tragedie d'Alfieri e di Pellico alle sentimentali aspirazioni del dramma intimo, dagli ammaestramenti del dramma storico alla commedia di famiglia, e fino alle popolari facezie del Meneghino, la compagnia sa imbandire cibi acconci ai gusti dei differenti palati. Per tal modo non si ammorza così di leggieri lo stimolo della curiosità, ma si tien desto, e mette in fuga la noia, la quale è il sudario del piacere, il tarlo nascoso che rode i divertimenti monotoni e di un solo colore. L' esecuzione poi ha il pregio raro di essere diligente, accurata, senza lacune, senza distacchi disgustanti, e palesa in generale molto studio e molto amore in tutti gli artisti. Questo è un pregio che più d' ogni altro influisce a rendere simpatica e benevisa una coorte d' attori, quand' anche non splendano fra essi privilegiate celebrità; pregio d' unione e d' assieme che manca talora (lo diciamo fra parentesi) alle compagnie di *fama principalissima*, dove la sublime abilità di qualche attore mette più spesso al nudo la nauseante negligenza e stentatezza dei personaggi accessorii, e dove il colorito complessivo del quadro perde il suo effetto per la stonazione delle tinte parziali. Venendo poi al merito individuale, e cominciando dal bel sesso, per non venir meno alle leggi della galanteria, la brava prima attrice Cesira Monti, alle doti di una bellissima ed imponente figura, per la quale si atteggia mirabilmente alle varie espressioni, aggiunge una invidiabile naturalezza di movenze, ed una efficace proprietà della fisionomia a tradurre le passioni, massime per le gradazioni degli affetti teneri, una voce pastosa, un accento insinuante, uno studio conscienzioso e solerte. La giovine amorosa Costanza Sartorio è sempre gradita al publico, e va distinta per la grazia e leggiadria della persona, quanto per le doti di intelligenza e per l' attitudine a riescire tanto nelle parti affettuose quanto nelle vivaci e brillanti. Fra gli uomini, il primo attore Alessandro Monti, è assolutamente un artista di non comune abilità, pieno di sentimento e di slancio, che professa un vero culto alla sua arte, e che sa farsi meritamente applaudire nelle produzioni anche più difficili, sollevandosi all' altezza dei caratteri cui si appropria e svolge con perizia incontestabile, dall' *Oreste* al *Vetturale del Moncenisio*, dal *Benvenuto Cellini* al *Paolo* di Pellico, dal *Salvator Rosa* allo scettico della *Vita color di rose*. Altra colonna della compagnia è il Preda, il quale raccogliendo lo scettro del Moncalvo forma la delizia del popolo colle sue arguzie, e coi sali di quel vernacolo che il Porta rese amato e conosciuto. Esso si mette la coda di Meneghino in modo mirabile, e fa sparire la tristezza dal volto degl'i accigliati, tenendosi lontano dallo scoglio dell' esagerazione e dai lazzi del trivio, facendo ridere in somma, ma per la verità e colla verità. Carlo Monti, brillante, il Parducci, promiscuo, il Grisanti, amoroso, ed il Perrucchetti, generico, disimpegnano con lode le loro mansioni. Gli altri contribuiscono dal canto loro alla prosperità dell' esito. Lo sfarzo poi delle decorazioni ed il lusso del vestiario è tale da essere piuttosto insolito negli annali dei nostri spettacoli diurni, in cui per l' ordinario si affetta di dare troppa importanza alla semplicità, e si interpreta troppo alla lettera il vecchio proverbio, che — l' abito non fa il monaco. — *G. di Mant.*

ALESSANDRIA. — Leggesi nell'*Iride Novarese*: La sera di venerdì, 29 giugno, l'esimio nostro concittadino cavaliere Regaldi diede in Alessandria un' academia di poesia estemporanea. Parlare ancora del merito singolare di lui dopo le prove da esso date, e dopo quanto ne dissero in sua lode quasi tutti i periodici, parrebbe soverchio; però senza che il velo dell'amor patrio ci adombri, possiamo dire che il novarese Giuseppe Regaldi è il primo poeta estemporeneo d'Italia, e sta fra i migliori in poesia meditata e scritta per erudizione storica e per sublimità di concetti. Nell' Academia alessandrina il Regaldi era attorniato da numerosa, colta e gentile adunanza desiderosa di ascoltare le sue inspirazioni, e non venne meno alla propria fama e all'aspettazione dell'uditorio. Nel tema *Alessandro Lamarmora* morto in Crimea ei fu sublime, e così anche nell'altro *Papa Ildebrando*, e in altri; e n'ebbe lodi e plausi unanimi. E qui vogliam notare al nostro concittadino, che un desiderio in molti ei lascia in patria, quello di udirlo in publico, come già fece in altre città sorelle. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Tutti i giornali della capitale proseguono in coro l'apoteasi di Adelaide Ristori, l'attrice somma, che sotto le spoglie di Maria Stuarda parve ai moltissimi più grande ancora che nella *Mirra*. Certo è che fu sublime nell'un personaggio e nell'altro, e sgorgar fece lagrime vere. Lodasi poi quasi altrettanto il Rossi, che trasse massimo effetto dall' ingrata parte di Leicester e nell'ultimo monologo costrinse il publico a pendere dalle sue labbra, compreso non sapremmo se maggiormente da maraviglia o da piacere. — *L'Europea Artiste* parlando delle rappresentazioni della compagnia italiana osserva che in una sola settimana, ossia in tre o quattro recite, espose una tragedia tradotta dal tedesco (*Maria Stuarda* di Schiller) ed un vaudeville francese (*Il Mentitore veridico* di Scribe e Melesville). È questo per vero un modo assai strano di far conoscere ai Parigini le ricchezze teatrali italiane.

— Un nostro gentile corrispondente dopo averci nuovamente ed a lungo parlato della Ristori e di Rossi, giusta quanto già ne abbiam detto e ne ripetemmo più sopra, ci dà avviso avere il Ragani ceduto la direzione del teatro italiano al ricco messicano signor Calzado. Al succinto cenno aggiungere ci piace il seguente tratto spiccato alla corrispondenza della *Gazzetta di Milano*. « Ho il piacere di annunciarvi che le giuste opposizioni e le più che giuste lagnanze, già da oltre un anno sollevate contro la imprevidente ed inabile amministrazione del Teatro Imperiale Italiano, vanno liete di un compiuto trionfo. Il signor colonnello Ragani e l' ex banchiere giudeo Sezzi, suo accolito, con tutta la frotta dei minori satelliti, han ceduto il posto ad una nuova amministrazione, composta dal signor Calzado, impresario americano di bellissima riputazione, e il cui nome essere non potrebbe di migliore augurio, giacchè di quanti impresarii fin qui ebbe il Teatro dell'opera Italiana se niuno fu *calzato* di nome, pochissimi lo furono di fatto, ed i pochi che lo furono, se ne andarono scalzati, lo che è ancor peggio. Il signor Calzado, a suo rappresentante e *factotum* nominò il signor Salvi, tenore che pur ci giunge dall'America, ed il quale non solo è stupendo artista, ma ciò che più conta nelle presenti sue funzioni, è perfettissimo galantuomo. Quantunque gravissimi mali si riscontrino nella amministrazione tutta, e negli impieghi subalterni del Teatro italano, il Governo, per mira filantropica, non volle che, per questo corrente anno, nessuno ne venisse rimosso, a meno di gravissima cagione, e ciò affichè molti sciagurati, a tutto inabili fuorchè alla stupida vanagloria di *parvenus*, al cicaleccio pettegolo, ai dispettucci da femminette maleducate, non mancassero ad un tratto di pane e di ricovero. Al vegnente anno però, la falce sarà portata su tutta questa vegetazione parassita, e la riforma, esemplare per la pubblica e privata moralità, sarà utilissima per l' erario del Direttore, se i signori Calzado e Salvi sapran valersi dei buoni consigli e dei saldi aiuti degli amici veri del giornalismo imparziale. »

— La *Rivista della Esposizione* che stavasi preparando, con grande rinforzo di scenari nuovi, di parodie drammatiche e musicali, ai *Délassements Comiques*, ebbe luogo ieri l' altro sera (sabato) col titolo — *Dzing, boum, boum!* — Questa appellazione dovuta alla onomatopea, rammenta il frastuono di gran cassa e di cappello alla chinese che si fa dai ciarlatani dinanzi ai loro spettacoli da fiera. È un bel complimento alla Esposizione Universale!

NUOVA-YORK, 16 giugno. — *Norma*, *Trovatore* e *Guglielmo Tell*. — Quanto possa l'umana potenza allorchè il genio seconda il volere, nessuno può dire; un osservatore leggiero griderebbe al portento, quando che il portento è chimera di mente debole e credula. Venerdì della settimana s'affidava *Norma* al talento della signora La Grange; quell'usignuolo, che, appoggiato su d'un ramoscello, frammisto ad inimitabili gorgheggi, faceva udire cantilene d'incanto inspirato dalle foreste del valente Allegri, rappresentò la temuta Drui-

dessa con tanta energia, che l'udienza intera proruppe in fragorosi applausi, e poco curante degli sforzi strenui, la costrinse a un *bis*, coprendo il palco di fiori. La signora Costini ricevette la sua parte di applausi; ha voce piacevole e fresca, ma se si attenesse di più all'originale di Bellini, incontrerebbe fors'anche di più. Mirate sostenne la parte di Pollione col maggior nerbo. Marini pareva alcun che indisposto.

— Lunedi serata a beneficio del tenore Brignoli col *Trovatore:* sala piena, fiori e *bis* pel beneficiato; fu pure ripetuto il coro delle incudini. La signora Steffenone, che sta per abbandonarci, pare voglia lasciare durevole memoria di sè; mise tant'anima nel suo dire, tanta verità nel suo sentire, che la comunicò nell'udienza, e nella scena d'amore disperato col simpatico ed infelice Trovatore Brignoli, fragorosi applausi vennero a confortarli e a renderli contenti. La signora Vestvali fu ben ricevuta, e disse bene, come al solito, la sua parte. Amodio pareva sotto l'influenza del continuo cangiar di questa atmosfera; nullameno ebbe anch'egli la sua parte d'applausi, come pure Rocco.

— Mercoledì *Guglielmo Tell* per beneficio del favorito baritono Badiali. Ci spiace il dirlo, aspettavamo di vedere la sala più affollata; sulla esecuzione della sua parte è inutile il parlare; egli è un artista che non si smentisce mai, sempre lo voce, sempre in lena; faccia freddo, sia d'estate come attualmente, o sia caldo d'inverno (in America accade talvolta), egli è sempre Badiali. La signora Maretzeck e la signora Steffenone riscossero meritati applausi, come pure il tenore Bolcioni ed il basso Rocco. La mancanza di spazio c'impedisce d'estenderci come sarebbe nostro desiderio.

— Venerdi serata a beneficio della signorina Vestvali, ed ultimo addio dell'ammirata Steffenone. Ricchezza di programma, epperciò folla di spettatori, fiori, chiamate. Eccone il dettaglio: il quarto atto del *Rigoletto*, l'ultimo atto di *Giulietta e Romeo*, e le gemme del *Trovatore*, cioè il secondo e quart'atto. Sabato *Linda di Chamounix*, prima apparizione della prima donna americana signora Hensler. (Dall'*Eco d'Italia*.)

NOTIZIE.

MILANO. — Mentre a Firenze annunziavasi non solo l'arrivo ma eziandio la prima rappresentazione della compagnia equestre del Ciniselli al Giuoco del Pallone fuori la porta a Pinti, l'intrepido cavallerizzo dimorava fra noi a raggranellare il ben di Dio. Ieri e giovedì passato la folla invase nuovamente l'**Ippodromo**, ove lo spettacolo nulla offerse di nuovo, di straordinario, di dilettevole, quando non fosse la *caccia de' cervi*, che giovedì fece ridere pei gusti casalinghi di quelle povere bestie, che due volte aizzate, due volte si rintanarono oltre lo steccato, e non vollero pigliarsi la briga di servir di trastullo ad un popolo di oziosi, che ama il buon pane, ed ama non manco gli spettacoli circensi di qualsiasi foggia, vero discendente de' Romani, che levarono Milano a sì grande altezza di stato. Domenica però si provvide in guisa che i cervi dovettero rappresentar meglio la loro parte, e qualche segugio ebbe ad accorgersene al morso. La compagnia Ciniselli si è assottigliata di due artisti, dell'Amato, cioè, che è certo uno dei migliori, e del Populaire, i quali raccolsero altri cavallerizzi e formarono una nuova compagnia. Ora il Ciniselli recasi a raggiungere il manipolo de' suoi che lo precedette a Firenze, ove è aspettato e lasciò di sè desiderio per le rappresentazioni date in addietro.

— Ad onta che gran parte del publico si recasse ne' dì festivi e il giovedì all'Ippodromo, pure gli spettatori non mancarono mai nè all'Anfiteatro dei **Giardini publici** nè a quello della **Commenda**; la **Stadera** visse qualche volta della vita de' camaleonti, tal'altra coll'esca del buon mercato attrasse lo spettabile publico, costretto a serbare in tutta la loro integrità i principii economici, la cui applicazione è una necessità per la strettezza dei tempi.

Giunsero in Milano negli scorsi giorni *Eugenia Iulienne Dejean* prima donna soprano assoluta fissata al teatro di Bergamo per la prossima fiera, — ed *Elisa Masson*, prima donna contralto assoluta, lungamente addetta alla Grand'Opéra di Parigi, che intende proseguire in Italia la sua fortunata carriera, rappresentandovi la *Favorita*, *Il Profeta*, *Il Trovatore*, *Saffo* ed altre opere di eguale registro.

FIRENZE — I giornali hanno registrato un atto di sovrana munificenza di A. S. R. il Granduca che incoraggiar volle il giovane maestro Cianchi, il cui primo lavoro melodrammatico conseguì testè sì luminoso successo. Il Cianchi ebbe il permesso di applicarsi interamente alle occupazioni musicali per sei mesi, senza che ciò gli porti discapito nell'impiego, e continuando a percepire il proprio stipendio. Di più gli fu da S. A. commessa la composizione di un'opera seria, ch'egli si assunse il compito di condurre a buon termine durante gli anzidetti sei mesi.

— Le rappresentazioni dell'opera, ch'ebbero fine al teatro Pagliano nelle passate sere, doveano ricominciare il 15 luglio con una nuova compagnia, che rappresenterà prima di tutto la *Lucia* di Donizetti. L'impresario Coccetti ne affidò l'esecuzione alla prima donna Natalia Frassini, al Giuglini tenore, ed al baritono Zacchi. — Al Teatro Nuovo *Attila* succedeva ne' giorni addietro ai *Due Foscari*.

PADOVA. — Le buonissime novelle del *Bondelmonte* ci sono confermate da recenti corrispondenze che dipingono con colori ancor più lieti il successo conseguito nell'opera di Pacini dalla signora Capuani principalmente, che vi ebbe il destro ad emergere in tutta la sua parte e venne in seguito accalorandosi ancor più nell'azione. Notasi quindi che plausi riscossero di frequente il Liverani, il Baraldi e la Tebaldi, tutti e tre zelantissimi del meglio. Ci si lodano pure le belle scene dipinte dal Gandaglia, due delle quali specialmente gli fruttarono copiosi applausi, e furono una sala ed una campagna di grande effetto.

BOLOGNA. — All'Arena del Sole la drammatica compagnia Astolfi gode del pieno favore del publico, il quale la accarezza in tutti i modi, accorrendo in folla ed applaudendone senza posa i precipui attori. Nell'*Oreste* il Salvini, Giuseppina Casali, il Pieri (anche nelle parti serie eccellente, ed ora sotto le vesti di Pilade), Woller e la Casalini ebbero tutto un trionfo, e furono a tenore del merito nelle singole parti festeggiatissimi.

LIVORNO. — Le rappresentazioni al teatro Leopoldo ebbero termine il 9 corrente; fino all'ultimo il publico fece accoglienze festevoli e gran plausi all'intera compagnia.

— All'Arena degli Acquedotti, domenica primo luglio incominciarono le recite della compagnia Domeniconi diretta da Antonio Stacchini.

ROMA. — Al teatro Valle il Cieco da Bobbio ed il prestigiatore Poletti piacciono sempre, e son sempre applauditi. — Al diurno Corea la compagnia Chiari seguita le sue recite, nelle quali è udita con pieno favore la bravissima prima attrice Pieri-Tiozzo, e piacciono pure altri attori.

GENOVA. — La sola compagnia Pezzana recita ora in questa città al diurno dell'Aquasola e merita da vero il successo clamoroso che premia spesso le sue rappresentazioni. *Il Goldoni* del Ferrari ebbe esecuzione eccellente per merito dell'intera compagnia, e specialmente del Pezzana (il Goldoni), e del Casigliani (Medebach). — Parte di questa applaudita compagnia si è recata il primo luglio a dare una recita a San Pier D'Arena a beneficio di famiglia indigente con un dramma nuovissimo tolto alla storia di Napoleone il Grande intitolato *Ingenuità e virtù vincono aristocrazia ed orgoglio*.

TORINO, 12 *luglio*. — La *Gazzetta Piemontese* publica il rapporto della commissione incaricata di giudicare le opere teatrali mandate per concorrere al premio promesso con decreto ministeriale, e da questo rapporto risulta che quest'anno i premiati furono tre. Il signor Leopoldo Marenco per la *Piccarda Donati* tragedia; il signor Giuseppe Vollo pel suo dramma *I Giornali*, e finalmente il sig. Bellotti-Bon per la sua commedia *L'Arte di far fortuna*; la somma stabilita per questi tre premi fu ripartita in eguali proporzioni fra i tre indicati autori.

VARSAVIA. — Recenti relazioni raccontano che si è rappresentato al Gran Teatro il *Guglielmo Tell*, non sappiamo sotto qual nome o veste, e che vi piacque immensamente. Ne erano interpreti il Butti, protagonista, il tenore Ciaffei e la prima donna Ortolani.

CASALMONFERRATO. — Finalmente dopo lunga malattia possiamo annunciare con piacere che l'egregia prima attrice Robotti è in via di piena guarigione.

TREVISO. — La drammatica compagnia italiana di T. Pateras si è sciolta. Il brillante Trivelli fu scritturato dal capo comico Antonio Stacchini.

NAPOLI. — Il chiaro maestro Nicola De Giosa attende a condurre a buon fine una nuova opera commessagli, il cui titolo è *Le feste di Nerone*.

MONTEPULCIANO. — *Attila* succedette ai *Due Foscari*; l'esecuzione erane affidata a Matilde Donatelli (Odabella), al tenore Sergardi (Foresto), al baritono Pieri (Ezio) ed al basso Baldelli (Atila). L'esito ne superò l'aspettativa, e gli artisti ebbero tutti a rallegrarsi di festevoli accoglienze e di appellazioni.

Recenti Scritture.

FIRENZE. — Furono testè fissati per la corrente stagione al teatro Pagliano la prima donna assoluta *Natalia Frassini*, il primo tenore assoluto *Antonio Giuglini* ed il primo baritono assoluto *Mauro Zacchi*. Agenzia dell'*Arte*.

Felice Varesi, il rinomato baritono, che ebbe nelle andate stagioni un tanto successo a Barcellona, trovasi a Firenze non vincolato, a quanto sappiamo, da verun impegno per le vegnenti stagioni.

Giuditta Beltramelli, prima donna assoluta al presente tenuta in altissima stima ai Reali Teatri di Napoli, fu rifermata alle scene stesse anche per le venture stagioni a tutto il sabato di Passione 1856.

Ruggero Pizzigati. — L'appaltatore del R. Teatro Carolino G. B. Verger ha fatto l'importantissimo acquisto di questo rinomato primo baritono assoluto che al pregio di bellissima voce aggiunge arte squisita di canto, grande intelligenza e bell'aspetto. Da Livorno il Pizzigati si porterà a Fermo scritturatovi a tutto il 15 settembre; quindi andrà in Sicilia. Il Pizzigati rimarrà a disposizione delle imprese dalla Pasqua 1856 in poi.

Virginia Tilli, prima donna assoluta, fortunata dei più lieti successi alle scene di Barcellona, trovasi in Firenze sua patria, disponibile fino all'autunno, allorchè deve recarsi a Madrid, fissatavi a tutto il marzo 1856.

Sofia Peruzzi, prima donna assoluta, di bella riputazione, fu scritturata pel vegnente autunno dagli impresari fratelli Ronzi pel teatro Alfieri di Firenze, ed avrà a compagno il primo tenore *Emilio Pancani*.

Enrico Delle Sedie primo basso baritono, che tanto si distinse nella decorsa stagione di primavera al Teatro di Roma, ove fu riconfermato per la primavera del 1856, recasi attualmente a Milano, ove accetterà quegli impegni onorevoli che gli saranno proposti.

Pel R. Teatro del Fondo di Napoli fu scritturato il primo tenore assoluto *Pietro Cecchi*.

Per la stagione d'autunno vennero scritturati dall'Agenzia Burcardi al teatro di Voghera la prima donna contralto assoluta *Luigia Corbari*, ed il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*.

Dalla stessa Agenzia Burcardi furono fissati al teatro di Cuneo il venturo carnevale il primo baritono assoluto *Francesco Steller* ed il primo basso profondo e buffo *Giovanni Marchisio*.

Il primo tenore assoluto *Federico Nenci* fu scritturato dall'Agenzia dell'*Arte* al teatro di Volterra pei mesi di agosto e settembre.

Emilia Schenardi, giovine e valente prima donna assoluta, che cantò con plauso a parecchie scene, fu scritturata pel teatro di Cagliari per le vegnenti stagioni d'autunno e di carnevale 1855-56.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati al teatro di Piacenza per l'estate corrente la prima donna assoluta *Elisa Suardi* ed il primo tenore assoluto *Alfonso Altavilla*.

GENOVA. — Teatro Colombo. — Compagnia di canto per la corrente estate: Prima donna assoluta Giulietta Arditi, primo tenore assoluto Antonio Vergani, primo baritono assoluto Rainieri Maestri, basso comico Gaudenzio Tasca.

Adele Paglieri, giovine prima ballerina che molto onore si è fatto al teatro Nazionale di Torino nelle andate stagioni, e rimase in libertà a cagione del sospeso spettacolo al teatro d'Angennes, fu scritturata dall'impresario Mascalchini per Acqui onde accompagnare terzetti, ballabili di carattere ed eseguire assoli. Per l'autunno vegnente e pel carnevale essa è tuttavia a disposizione delle imprese.

Luigia Picchiottino, giovine e brava allieva dell'Academia Filodrammatica di Torino, fu scritturata dal capocomico Cesare Dondini, che le aprirà l'adito ad una brillante carriera. La compagnia Dondini, una ora delle migliori che vi abbiano in Italia, diverrà l'anno venturo principalissima aggregandovisi Adelaide Ristori. Ne farà parte anche il primo attore Tommaso Salvini.

Artisti disponibili.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, è di ritorno in patria dopo lungo soggiorno a Lisbona rifermata per aggradire al publico che in ogni danza e ballo da lei eseguiti ebbe a festeggiarla mostrandosi costantemente deliziato dalla grazia e dall'arte della valente ballerina. Essa è tuttavia a disposizione delle imprese.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che calcò scene importantissime fra le quali quelle della Scala a Milano, è fra noi disponibile per le vegnenti stagioni.

Non è per anco vincolato di impegni il riputato coreografo *Alessandro Borsi*, di cui son noti i felicissimi successi su parecchie cospicue scene.

Rosalia Benzi, attuale prima amorosa della R. compagnia di Sardegna, è disponibile per l'anno venturo.



P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell'armaiuolo, XV. — I. A. Roebuk. — Teatri. — *Venezia, Livorno, Trieste, Intra, Nuova-York.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 19 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* **N. 58**

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

VIII.

Ora se un posto nell'umana razza,
Nè degli infimi certo, a voi conviene,
Ditelo ch' io porrò ne' vostri petti
Tale impresa che l'uomo a voi nemico
Tolga di mezzo; e nell'affetto nostro,
Anzi nel nostro cor, saldi vi ponga;
Poichè la vita di colui c'inferma,
E sol nella sua morte abbiam salute.
SHAKESPEARE. *Macbetto*. Atto III. Scena I.

—

Quegli che ha commesso un delitto ama toglierne tutte le traccie, ama distruggere ogni qualunque oggetto che glielo ricordi, perchè gli sarebbe di eterno rimorso. Scorrendo le pagine della storia di qualunque tempo, ci rechiamo persuasi di questa verità, in veggendo come tanti tiranni e scellerati, per attutire ogni memoria delle loro nefandigie, togliessero di mezzo perfino i complici o gli esecutori delle ribalderie, e quelli talvolta che delle medesime fossero stati solamente istrutti.

Così il feudatario di Sirtori pensava sbarazzarsi di coloro che gli avrebbono rammentato il suo tradimento e poi anco se ne sarebbero forse vendicato, ciò che più fortemente egli paventava. Udite a qual consiglio fosse egli nella perversità dell'animo suo venuto. Non fatene però le maraviglie; perocchè lo scellerato pon mano a qualsivoglia mezzo per giugnere a' proprii intenti, e sta scritto, che un abisso chiama un altro abisso.

Maestro Marco, recando in collo una scarsa bisaccia d'alcun companatico e delle poche sue robe, e serrata a' fianchi una cintura che gli nascondeva la misericordia, che abbiam già veduto prendere nella sala d'armi del castello di Sirtori, erasi messo in cammino volgendo un addio, che per lui doveva essere l'ultimo, a quella bicocca, dove pochi mesi prima la sua figliuola aveva brillato siccome regina fra cento feste e sollazzi. A quando a quando lo sventurato padre rivolgevasi a rimirar quelle brune mura del palazzotto, e così fe' sin quando la torricciuola più elevata gli sparve tra gli alberi del bosco per mezzo al quale aprivasi più corta la via. Tutte le ricordanze liete e innocenti dell'età passata, le gioie della sua cara Maria il trovarono in quel punto, non già per consolarlo, sibbene per martoriarlo vie più col paragone del presente. Spesso col carpo della mano asciugava la grossa lagrima che ad intervalli gli gocciava dal ciglio sul giustacuore; spesso liberava dal petto infuocati sospiri che la era una compassione.

Egli aveva tenuto il cammino di Casate, e scendeva per oblique vie verso Campo Fiorenzo. Era questa la strada che più celeremente guidava a Monza, da dove gli si sarebbero potuto offrire mille mezzi d'irsene più comodamente a Milano, s' altro non fosse, col mezzo d'una carrozza pubblica, che se non comoda quanto una moderna vettura, perchè senza molle e senza tutti que' miglioramenti che insegnò il progresso, era tuttavia un veicolo più celere, e tale almeno da risparmiargli i disagi e la stanchezza di far tutta a piedi quella lunga e mal regolata via.

Quando fu presso ad un crocicchio di strade e gli apparve una cappelletta mezzo rovinata che chiudeva l'immagine della Vergine del Buon Consiglio, si trasse dalla testa il largo feltro, e inginocchiatosi sullo scaglione della cappelletta, cominciò a pregar sommessamente, perchè correva voce che in quel tratto di strada di brutti accidenti intervenissero spesso a' viatori. Fatto quasi sicuro dalla preghiera, si levò, rimise al capo il largo feltro, studiò il passo, quando appena di poco oltrepassata la cappelletta, intese dietro di sè l'andar frettoloso di persona. Si rivolse dubbioso maestro Marco, siccome quegli che stesse sull' avviso, ed era per dar di mano alla sua misericordia, allorchè s' udì così salutare:

— Addio, maestro Marco. Che vuol egli dire che a quest'ora vi troviate solo e in tal arnese in questi luoghi?

— Oh! Venturino, addio. Io me ne vado a Milano; ma voi, perchè avete lasciato don Apollonio; non eravate in questa mattina stessa a stretto colloquio seco lui e non siete anco tra'suoi più fidati?

— Sì, certo, e m' ha parlato d'alcune parole di collera da voi dette...

— È vero, o Venturino, io mi sono adirato un po' troppo, ma non contro di lui. Ho dato sulla voce contro certuni....

— Voi avete fatto male.... l'offendere certe persone che sono proprio la pupilla destra del padrone....

— Ma insomma, credete voi che il signor Apollonio m' abbia in sua casa ad avere in conto di suo servitore?

— Ma il signor Apollonio non perdona certe ardite parole...., e voi morrete! —

Venturino aveva in questa risposta usata maggior precipitazione di parola, onde maestro Marco a lui volgendosi fu somma fortuna che vedesse sopra di sè scintillare il pugnale di quel traditore, perchè infatti il ribaldo aveva accompagnato il suo dire col trarre di soppanni quel ferro, che stava per cacciare nel fianco del vecchio armaiuolo. D' un salto Marco si ritrasse sì che la lama gli sfiorò appena la pelle, e tratta alla sua volta rapidamente dalla cintola la fedel misericordia, lasciando cader all' indietro la bisaccia, buttossi sull' infame assassino. S'impegnò fra questi due una terribile lotta. Marco era arrivato coll' una mano ad afferrar la destra del suo avversario, e la teneva così serrata che il pugnale dell'assassino era caduto per terra. Venturino dal canto suo si divincolava e menava colla sinistra pugni al vecchio, schermendosi dai colpi che tentava colla misericordia d'assestargli. Finalmente il sopravvento fu dell'armaiuolo, il quale furibondo piantò tutta la lama fino al pome nel petto di quel marrano.

Venturino sul momento stramazzò a terra.

— Sciagurato! sclamò l'armaiuolo, così van puniti i traditori: quindi, stringendo ancora convulso il pugnale insanguinato, gli domandò:

— E chi fu che ti ha ordinato cotanto misfatto? di' su presto, o scellerato, se vuoi che Dio ti usi quella pietà che tu non usasti cogli uomini.

— Don Apollonio. — facendo un ultimo sforzo, rispose Venturino, e stralunando gli occhi, spirò l'anima rea.

Maestro Marco il guardò un istante; assicuratosi che esso era morto veramente, ne pigliò il cadavere e il trasse fuor di strada, poscia il ricoperse di foglie, perchè non se ne accorgesse facilmente il viandante e venisse a lui dato carico, ciò che per avventura gli avrebbe potuto cagionare molestia, per la impossibilità di provare d'averlo ucciso per sua legittima difesa, e ripresa la sua bisaccia, mormorando un *requiem*, e un ringraziamento volgendo alla Vergine del Buon Consiglio per averlo scampato da quel tremendo pericolo, continuò il suo cammino.

Qual cuore, qual sentimento fosse quello dello sgraziato Marco nel resto del viaggio lo pensi il lettore.

Pure, quando arrivò a Peregallo, si trovò stanco. La commozione ritratta nel difendersi e nell' uccidere Venturino, gli aveva come tolto affatto le forze, e sentivasi tremar nella persona e piegar sotto le gambe. A quei giorni inoltre non eranvi, come ho gia altre volte notato, quelle strade ben ordinate che veggonsi adesso; era però mestieri prendere or questo or quel sentiero alla sprovvista, superar poggi, passar valloni, attraversar boschi, inciampar in grossi ciottoli, impaludar in pozzanghere, era insomma un pessimo andare, di forma che raddoppiate erano le distanze e disastroso il viaggiare.

L'armaiuolo adunque, oppresso anche da funesti pensieri, entrò in una grama bettola di Peregallo, avendo somma cura però di sfuggire agli occhi dei curiosi. Dimandata all' oste una camera, entrò e si chiuse in essa, e s' adagiò sovra un letto, così vestito com' era. Ondeggiando fra mille idee dolorose, passò una buon' ora; il sonno poscia lo vinse e s' addormentò profondamente. Era suonata poco prima l'avemmaria della sera alla chiesa di Lesmo, e il vento ne portava al suo orecchio distinti i rintocchi.

Dormì fino all'alba vegnente. Sorgendo dal letto andò tosto dall' ospite suo, pagò lo scotto e si mise per via di nuovo.

Per buona sorte giunto a Monza trovò la vettura su cui aveva fatto assegnamento, e che s' avviava infatti per a Milano; ne noleggiò un posto e fu lieto, perchè così accelerava l'ora in cui avrebbe veduta la sua diletta Maria.

Dopo un sussulto di molte ore, quella trista carrozza era alla veduta di Milano. Già apparivano le cento aguglie del Duomo, i cento campanili delle sue chiese e molte case. Chi mi sa dire l'ansia del buon Marco allora?

Il rumore della carrozza si fece udire sui sassi di porta Nuova. Passò per varie contrade fra i propositi e i commenti burlevoli degli scioperati, e quando fu sulla piazza del Duomo, scese Marco da quella, e con passo frettoloso, con animo sospeso fra la speranza e il timore si diresse a porta Romana alla casa di don Apollonio Sirtori.

P. A. Curti.

I. A. ROEBUK.

I. A. Roebuck discende da una famiglia che se non è nobile nel senso aristocratico della parola è però illustre sotto ogni rapporto. Esso è nipote del rinomato dott. Roebuck, che occupò con Watt il suo tempo ed il suo ingegno per la scoperta del vapore, e per parte materna discende dal celebre poeta Tickell, l'amico di Addisson. Roebuck appartiene al comune di Sheffield, il quale novera molti uomini distinti fra i di lui antenati.

Nato nel 1801 nelle Indie, fu educato in Inghilterra, e vi studiò legge col proposito d' andarsene al Canadà, ove la sua famiglia aveva de' possedimenti; ma il decennio del 1820 al 1830, letterariamente e politicamente agitato in Europa, parve al giovane studente, che già erasi acquistato qualche nome nel mondo, offrire maggiore interesse e migliore prospettiva che il Canadà. Questo lontano paese mal governato e malcontento era di que' giorni in collisione col Parlamento reale, avversandone le deliberazioni ed i voti, ed abbisognando d'un uomo che volesse e sapesse sostenere la parte che Franklin prima aveva sostenuto per l'*Unione federale*, trascelse il giovane Roebuck a suo agente in Inghilterra, da prima siccome inviato straordinario, quindi come plenipotenziario. Egli accettò l' incarico, e si recò nelle provincie settentrionali del Canadà per studiarne, più da vicino le condizioni; ma i caporioni del partito liberale moderato — Brougham e Denman — avversarono Roebuck come radicale esaltato, lo accusarono di repubblicana demagogia, e giunsero a chiudergli l' ingresso alla Camera. Persuaso allora che la sua troppo minuta scrittura, e la sua voce disaggradevole fossero causa della sua esclusione dall' elezioni, ne dimise il pensiero, si fece giornalista e lavorò attivamente nella *Rivista di Westminster*.

Nel movimento della riforma spiegò rari talenti, e per l' arditezza della sua parola e per le filosofiche sue vedute sul governo dello Stato si acquistò considerevole rinomanza. Nell' anno 1832 fu eletto a deputato alla Camera dei Comuni; subito vi prese una posizione di eccezionale opposizione sistematica, sicchè i suoi nemici spesso lo motteggiarono col dirlo il *Generale Contraddizione*. Egli gettavasi impetuosamente in ogni politica discussione; analizzava in un batter d'occhio ogni uomo; opponeva e combatteva i *whigs* come i *tories*; risparmiava solo rare volte i pochi radicali deboli nel campo dei dibattimenti, e così riesciva un giovane senza posizione prefissa, senza meta prestabilita, un oppositore senza principii determinati, un oggetto detestato, ammirato e schernito ad un tempo. Perciò venne in uggia a' suoi elettori, che irritati dal di lui disprezzo o dai capricci di lui lo ommisero nelle elezioni del 1837.

Roebuck però non era un uomo da potersi pretermettere, e quindi rientrò ben tosto colle nuove elezioni, e si conservò caldissimo partigiano delle riforme coloniali, ecclesiastiche e parlamentari. Nelle elezioni del 1847 fu ancora dimenticato; e nel 1849 rieletto da Sheffield, restandone ancora escluso nel biennio 1851-53, epoca nella quale scrisse una pregiata *Storia dei Whigs*. Dal 1853 siede egli novellamente nella Camera dei Comuni, deputato per Sheffield, e combatte con tutte le forze ed il fervore contro ogni privilegio politico o religioso. Perseguitato dall' odio aristocratico de' suoi nemici privilegiati, egli si accalorò a proseguire con maggior lena nella via intrapresa, e mise in campo la notissima mozione per le indagini delle condizioni dell' esercito inglese in Crimea, proponendo che s' instituisse un Comitato inquisitore, che esaminasse le condizioni dell' armata inglese avanti Sebastopoli. Questo era un grave colpo portato alla aristocrazia monopolizzatrice, e suscitò un accanito dibattimento parlamentare. Non vi fu mezzo però a frenare l' audace curiosità nazionale del Comitato, che costituitosi il 26 febbraio ultimo scorso, elesse a suo presidente Roebuck, il promotore dell' inchiesta. Esso chiamò ad esame tutti i redui dalla Crimea, dal duca di Cambridge all'ultimo mozzo di bastimento, assunse informazioni d' ogni parte, inviò due dei suoi membri al campo inglese, onde riferirne le condizioni. e quantunque ostacoli e riguardi d' ogni specie impedissero di conoscere e rivelare la verità, pure il Comitato Roebuck svelò non pochi abusi, mise a nudo gravissime piaghe dell'amministrazione civile e militare, palesò l' utilità e la necessità dell' inchiesta, dimostrò l' urgenza d' una radicale riforma, e conchiuse col biasimar la spedizione di Crimea siccome mal preparata e peggio condotta. I benefici effetti delle indagini praticate non possono fallire: la mano già alzata a svellere gli abusi ed i gravi disordini del monopolio privilegiato andrà più oltre a compiere pienamente l' opera sua di demolizione del decrepito edificio aristocratico.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro la Fenice. — *Il Profeta.* Crediamo inutile ripetere quanto ci si scrive intorno alla musica, di cui parlarono a lungo i giornali ed il nostro pure distesamente, bensì amiamo nuovamente diffonderci intorno alla rappresentazione fatta dell'opera di Meyerbeer alla Fenice, e che per concorde testimonianza è dichiarata perfetta. Ci gioviamo all'uopo d'una corrispondenza venutaci di buon luogo. «.....In tanta schiera d' artisti gareggianti di zelo e bravura per raggiungere questo *non plus ultra* delle perfezioni teatrali, tornerebbe difficile il non urtare di fronte la suscettibilità de' più col porre in testa al nostro articolo un nome piuttosto che un altro, per cui, onore alle donne! il bel sesso abbia le prime ghirlande. Chi udì e vide la signora Sanchioli nell' interessante e drammatico personaggio di Fede, bisogna le tributi a larga mano gli encomii e gli omaggi; ma il dire che mai encomii ed omaggi non furono così ben meritati, che mai il publico a più giusta ragione non fu rapito all'entusiasmo sarebbe poca cosa in paragone agli esimii suoi meriti. Nè come cantante è grande soltanto la Sanchioli nel *Profeta*, ma è toccante, sublime, inspirata come attrice. È una delle poche volte che in una cantante coincidono tanti pregi artistici, tanta verità d'azione, tanta filosofia d'espressione quanti se ne trovano in essa. Perchè esitare a dirlo? La Sanchioli nel *Profeta* è una gloria dell' arte italiana. — La signora Carrozzi-Zucchi sotto le spoglie di Berta fin dal primo suo pezzo ebbe applausi giustissimi. Ricca di una bella, pura, estesa e simpatica voce di soprano, di modi eletti di canto, di un gesto castigato, conquistò per sorpresa la grazia del publico, nè la cosa poteva andare altrimenti. — Ma che dire del Negrini (il Profeta) che possa procedere di piè pari col suo nome già maturato per tanti trionfi? A sostenere il carattere di Giovanni di Leida richiedevasi un canto toccante, un' azione ragionata, commovente, artistica insomma. Negrini fu Giovanni di Leida...., non basta? — Il Nanni fu l'Anabattista quale lo pinge lo Scribe, il personaggio severo, che incute ad un tempo rispetto e terrore, il fanatico settario che affascina le credule genti; la sua maestosa figura, la potente sua voce contribuirono all' effetto così da non lasciar desiderare di più. — La messa in iscena fu imponente, egregiamente immaginata e disposta; quei grandiosi quadri dalle mille figure erano veri, vivi, parlanti, nè altrimenti essere poteva se il Rota li aveva composti. L' intrepidezza dei *patineurs*, la grazia dei ballabili faceano indovinare al publico l' operosa e diligente maestria del Rota, e fu giustizia se ei lo chiamò ripetutamente alla scena. — Non taceremo dello splendido effetto del sole elettrico, opera del chimico signor Piccrucci, che attraverso a mille ostacoli seppe offrirci una luce abbacinante, vivace, e d' un bagliore affatto solare, e scevra di quella penosa intermittenza inseparabile finora da ogni altro simile esperimento. I fratelli Caprara sanno fare, e fecero gran cose; la diroccata dell'ultima scena è tanto bene immaginata e condotta, da metter, diremmo quasi, spavento. A tutti dunque un tributo di lode così ben meritato, ma sopratutti ai coraggiosi fratelli Marzi, che senza sparmio di cure e di spese vollero procurarci uno spettacolo di ottimi artisti, di lussureggianti decorazioni, di vestiario ed arredi d' una ricchezza orientale, e tale insomma da vincere l' aspettativa dei più esigenti; ed il publico accorrerà numeroso (e ne coltiviamo la più fiduciosa certezza) ad applaudire gli artisti ed ammirar lo spettacolo, tanto più che il teatro, ventilato con industre accorgimento, esclude alla prova ogni tema di quegli insopportabili bollori che la stagione e la folla ci faceano presumere. *O. X.*

LIVORNO. — Arena Labronica. — Beneficiata di Clementina Cazzola. — Ci scrivono: « Non minore della fama che l' ha qui preceduta, la giovane Clementina Cazzola da più sere leva ad entusiasmo il nostro publico, per dire il vero, non troppo facile al plauso. Nelle rappresentazioni datesi fino ad ora ebbimo il campo a ben conoscere tutto il merito di questa giovinetta, che oramai può dirsi uno dei più bei fiori dell' arte. Il 10 corrente accadde la di lei beneficiata, nè i Livornesi si mostrarono questa volta restii di accorrere al teatro, chè anzi fu affollatissimo. La beneficiata riescì splendida quale si conveniva all'attrice, che fu coperta da una pioggia di fiori. Possiamo assicurare che i mazzi di fiori oltrepassarono di gran lunga i duecento, fra i quali molti ne notammo di una straordinaria grandezza. Le poesie che le vennero intitolate, per eccezione alla regola, furono a mio credere, tutte buone, ed in particolare alcuni sonetti, un'ode, e alcuni versi sciolti. Fate di publicare le stanze del nostro F. Bicchi; esse dicono di più di quanto io potrei.

DUE STELLE DEL TEATRO ITALIANO

A

CLEMENTINA CAZZOLA

LIBERO GENIO DELLE GRAZIE TEATRALI
NELL'ARTE DRAMMATICA PERITISSIMA
Nel giorno di sua beneficiata
10 luglio 1855 in Livorno.

STANZE.

Del Teatro Italian splende una stella
Sovra la Senna, ed il francese orgoglio
Le dice: — Quanto sei gentile e bella
Nel mio linguaggio esprimere non soglio,
Mi presta la virtù di tua favella
Sacra come il pensier del Campidoglio,
Chè allor potrò col suon delle parole
Far veder che tu brilli in faccia al Sole. —

Ma se una Stella si partia dal cielo
Che cuopre questa terra sventurata,
E giva in Francia con lo spirto anelo
Per esser sulla Senna incoronata;
Di nostra speme non cadea lo stelo;
Poichè spuntò altra Stella, innamorata
Dell'Arte, che fa nobile il pensiero,
Che addita il bello, il giusto, il grande, il vero.

La stella che spuntò, di luce nuova
Le scene irradia della patria mia,
E avvien che tocchi l' anima, e commova
Di un gentil trovator la fantasia,
E che tanta dolcezza in cor gli piova
A segno tal, che l'uom sè stesso oblia,
E in estasi d' amor tutto rapito
In lei pasce l' idea di un volo ardito.

O Clementina, no, la tua grandezza
Leder non può del critico la voce,
Poichè giunger non puote a tanta altezza
Chi non ha come te l' idea precoce.
Segui l' arte con tanta gentilezza,
Sicchè il tuo genio un vol spicca veloce,
Che contrastarlo sol potria colei
Che adesso è in Francia a conquistar trofei.

Sappi, o donna gentil, d'Ausonia onore,
(Che ti fai grande nel sentier più scabro)
Quest' ode che dettò l' anima al core,
D' un amico del vero uscia dal labro!
A te la sacra un popolan d' onore
Che schiacciò il serpe di calunnie fabro,
Che sprezza la superbia di coloro
Che intreccian serti di mentito alloro.

Se dotto io non ho stil, franca ho l' idea,
Inconcusso il pensier, libero il core;
E se il pernio non tengo in man d'Astrea,
Ciò non vuol dir ch' io non conosca amore:
Lodo chi un' ode meritar potea,
Sprezzo l' Uom, che dell' Uomo è sprezzatore,
E alla stolta superbia il capo abbasso,
Fermo nel mio principio, ed oltre passo.

F. Bicchi.

Nulla evvi di esagerato in questi versi, e i Livornesi diedero prova di saper conoscere il vero. — Il restante della compagnia è buono e piace. Il Romagnoli, Cesare Dondini, Matilde Chiari, il Piccinini sono attori meritevoli di massima lode; solo pregheremo il Dondini, che si bene e con tanto decoro sa porre in iscena le produzioni, di lasciar da banda tanti aborti stranieri, e di appigliarsi vie più a buone produzioni italiane. Egli ha artisti atti a farle piacere al publico, che fa sì buon viso all'eletta schiera de' suoi bravi compagni accorrendo numerosissimo al teatro. » *G. D. R.*

TRIESTE. 15 luglio. — Teatro Mauroner. — Dopo la seconda rappresentazione dell'opera *La sciocca per astuzia* del maestro Mazza, avvenuta la sera dell' 8, venne chiuso definitivamente questo teatro, e tal determinazione vuolsi motivata dallo scemato concorso degli ascoltatori spaventati dal cholera, che cominciava a mietere delle vittime, e da qualche sconcerto di finanze dell'impresa, che dovette smettere l'idea di dar l'opera *Marinella* del giovane maestro G. Sinico, della quale le prove eran molto bene avviate. — Or che la stagione d'opera a questo teatro è terminata ci sia lecito fare alcune osservazioni. Speravamo che l'esperienza di varii anni precedenti avesse ammaestrato l'impresario, che a chiamar gente, non basta il mu-

tare spettacolo ad ogni sabato, ma che ci vogliono artisti buoni e pochi, a cui il publico nostro possa affezionarsi, e del cui valore artistico abbia egli qualche caparra. Ma così non fu. Gettando sulla scena alla rinfusa cantanti d'ogni fatta, e buoni e mediocri e insufficienti, a poco a poco si dispose malamente il publico, che assottigliandosi a mano a mano, cessò dal frequentare il teatro, non curando neppure d'intervenire quando i buoni artisti prestavano l'opera loro. L'impresa quindi agì contro il proprio interesse e fece pochi buoni affari.

— Teatro Corti. — Questa sera e domani avran luogo le due rappresentazioni straordinarie della compagnia drammatica Lombarda, il profitto delle quali alleggerirà le gravi sventure da cui fu colpita. L'artista ed autore esimio F. A. Bon sta alquanto meglio, e sembra fuori d'ogni pericolo. Ci vien detto che nelle circostanze stringenti della compagnia il bravo artista Papadopoli appalesò un'energia, un attaccamento ai suoi compagni di sventura, giovandoli nel miglior modo per esso possibile, da meritarsi il loro affetto. Sia questo esempio di fratellevole amore sprone alla concordia ne' consorzi drammatici or che l'arte, sebbene avversata dalle sciagure, sta per sollevarsi dall'avvilimento in cui era caduta per opera dell'inettezza, del basso mestierismo, e più che altro per la folle idolatria de' garetti e delle ugole anteposte alle sublimi ispirazioni che emanano dal genio.

— Anfiteatro Apollo. — Ier sera venne inaugurato questo grazioso recinto dalla compagnia drammatica condotta dall'artista Giustiniano Mozzi. Gli è un ampio circuito, adatto tanto alle sceniche rappresentazioni che agli esercizi di equitazione. Il palco scenico è grande a bastanza e fornito di tele ben dipinte, con un bel sipario, sul quale è maestrevolmente ritratta una gaia scena campereccia delle Calabrie. Il recinto è formato da varii scaglioni sormontati da un'ampia loggia coperta che confina lateralmente con palchetti guardanti sulla bocca-scena o meglio proscenio. Ha pure la loggia per le autorità governiali. Avremmo però bramato che la platea avesse un velario per porre gli spettatori al riparo di giorno, dai cocenti raggi del sole, di notte, dalla guazza, perniciosi alla salute in questi tempi infelici; oltrecchè l'acustica guadagnerebbe molto. Rimediato a questa mancanza, l'Anfiteatro Apollo lascierà poco a desiderare, giacchè fu eretto con buon gusto ed ottimo disegno, il che fa onore al valentissimo macchinista signor Giacomo Caprara, sotto la cui direzione esso venne innalzato. — I drammatici diedero la *Monaldesca* del Giotti, e davvero con molto impegno ed esito felicissimo. La Barracani e il consorte di lei, l'attor primo Mozzi, si distinsero molto, specialmente il secondo per giudiziosa interpretazione della parte di Fiorello, piena di poetiche digressioni, grave difetto del componimento fatto men sensibile dalla sentita e bella declamazione dell'attore. La Barracani è attrice intelligente e di molto sentimento: peccato che una monotona cadenza, troppo spesso reiterata, scemi alquanto il piacere che desta la sua bella recitazione! Dignitosamente presentò la protagonista, e colori con tal forza i suoi patimenti e la disperazione di quell'anima delusa, che commosse più volte il publico e lo indusse ad applaudirla e sola e col Mozzi, e talvolta anco col Salani che ben sostenne il personaggio del conte di Santa Chiara. — Diedero per fine del trattenimento la farsa ***Una eredità in Corsica***, nella quale piacque il brillante Rodolfi. Vogliamo sperare di veder più animata dal publico questa buona truppa di comici, che annovera molti giovani di belle speranze. *Dal-Torso.*

INTRA. — S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano, che inaugurata la ferrovia ad Arona il giorno 17 dello scorso giugno, onorava di sua presenza la città di Pallanza, indi quella d'Intra, appagando i voti delle due rappresentanze municipali, che di siffatto onore il richiedevano. Nella città d'Intra, coi distinti personaggi che l'accompagnavano, fra i quali erano ministri, deputati, senatori del regno ed autorità militari, intervenne alla serata musicale che il Municipio a lui dedicava. Artisti e dilettanti nell'esecuzione istromentale non meno che nel canto mostraronsi animati dal massimo zelo, quale l'imponeva la circostanza. Il tenore Sinico, nel terzetto finale dell'*Ernani* e nella cavatina dell'*Otello*, riconfermava la fama di valentissimo artista; nel duetto dell'*Elisir d'amore* e nel terzetto dell'*Ernani* appalesavasi pure cantante apprezzabile il basso Goré. La signora Bellocchio-Magnasco, prima donna assoluta dimorante in Pallanza, richiesta dal Municipio, volle anche in questa occasione gentilmente prestarsi. Dotata di vera voce di soprano, estesa, robusta e simpatica, educata alla giusta scuola del bel canto italiano, possiede quella pieghevolezza di voce, quel granito nell'agilità, quella leggerezza nelle sfumature, quella precisione d'intonazione che, mentre sono mezzi potentissimi a rivelare l'intensità del sentimento, costituiscono l'assoluta perfezione dell'arte. L'aria nell'opera *Fiorina* del maestro Pedrotti da essa eseguita con limpidezza di voce, con grazia, con bel portamento, le valse replicati applausi, che quell'adunanza intelligente non potè a meno di tributarle, chiamandola al proscenio. Destò pure l'ammirazione degli uditori negli altri pezzi cantati cogli artisti di sopra accennati. Il Municipio d'Intra le dimostrava il proprio aggradimento facendole presentare un braccialetto. Pare che i signori impresari potrebbero meglio profittare dei talenti non comuni di siffatta artista, perocchè se non sono inesatte le informazioni avute, la signora Bellocchio-Magnasco non avrebbe finora cantato sui principali teatri, ove pure meriterebbe di figurare. — La fantasia per pianoforte, eseguita da una gentile **damigella d'Intra**, ed il pezzo istromentale, eseguito dal maestro Fazzini, ci fecero maggiormente apprezzare la distinta dilettante, ed il valente professore da noi già conosciuti. L'orchestra, composta di dilettanti della città, eseguì con precisione due sinfonie, e diede prova di bastevole intelligenza anche accompagnando il canto.

Avv. *Dionigi Lavatelli.*

TEATRI STRANIERI

NUOVA-YORK, 23 giugno. — Teatro dell'Academia di musica. — *Linda di Chamounix* venne rappresentata sabato scorso. Vi compariva per la prima volta miss Hensler come prima donna; essa era assistita dalla signora Vestvali, dai signori Brignoli, Badiali, e Coletti. Questi ultimi non se n'avranno a male, se ci limitiamo ad accennarli solamente; anzi questo serva per far loro comprendere che non abbiamo nulla a criticare; in un col publico abbiamo fatto e facciamo loro ben dovuti applausi. La signorina Hensler sia la nostra regina, a cui tributiamo gli omaggi; nata nella Svizzera, in tenerissima età varcò l'Oceano, e qui si rese colla famiglia. S'educò coi Yankee di Boston; imparò, e si identificò colla loro lingua, quindi, considerata come americana, ha diritto a simpatie particolari. Favorita dalla natura di voce estesa, e mostrato avendo inclinazione pel canto, passò a ricevere la sua educazione musicale in Milano, ove risiedette diversi anni; giovane e bella si presenta qual prima donna, e la *Linda* le venne affidata. In punto d'esecuzione fa onore ai maestri che le insegnarono; tutto è corretto e puro, come a un fiore di primavera si conviene. Di più; v'è sicurezza e maestria, sta bene sulla scena e muovesi con disinvoltura, ma per un teatro come l'Academia di musica si richieggono polmoni di tempra maggiore: ecco in che si riduce la nostra critica. Ella però ha dinanzi un bel avvenire: in sale più ristrette farà il suo e l'interesse delle imprese. — Lunedì, a beneficio del signor Maretzek, vi fu spettacolo variato, il che non piace al publico, motivo per cui v'accorse per metà: tre atti del *Masaniello*, due arie sciolte, ed un atto della *Linda*. A fare contrasto nel programma, il beneficiato ci promise una *scena buffa*, e nuova per questa contrada, eseguita dal signor Rocco. Era un frammento dell'opera *Don Bucefalo*. Dire quanto abbia rallegrato questo pezzo è impossibile. Gli applausi scoppiarono si generali e fragorosi, che valsero tutto un volume di elogi per il Rocco. Quanto brio, quanta vita nell'esecuzione! Nessuno si persuadeva ch'egli era lo stesso artista che ammirammo già, qual impassibile e venale Sparafucile, qual feroce Gessler, buon vegliardo guerriero nel *Trovatore*. Rocco ormai s'è stabilito in fama di eccellente musicante e distinto artista cantante. Del *Masaniello*, altra cosa degna di menzione particolare, abbiamo a rimarcare una veduta di Napoli del distinto signor Allegri. In questa scena, oltre alla verità e correttezza topografica, quel magico pennello seppe darci un'idea di eruzione del monte Vesuvio; l'effetto della lava scorrente, infuocata fu maraviglioso, e non solo gli valse fragorosi applausi, ma il publico chiamavalo ad alta voce sul davanti della scena. Quell'eccellente artista però per sola modestia non comparve. — Giovedì *Norma*. La signora Lagrange fu rimunerata con fragorosi applausi. Essa è la *rara avis* fra le artiste; genio, passione, energia, estensione di voce fenomenale, esecuzione impareggiabile, e polmoni a guisa di mantici, ecco le doti di questa unica donna. Mirate si fece ammirare, e ricevette la sua parte d'applausi. La signora Costini, a cui, a quanto ci venne detto, dal Jacobson si mancò di totale riguardo, e si voleva pregiudicare nell'interesse, benchè annunciata nel programma, a giusta ragione non comparì sulla scena; la signora Siedenbourg rappresentò Adalgisa in sua vece, fu applauditissima, e per brevità questo basti. Oroveso fu rappresentato da Morelli il baritono; volete sapere la ragione? Perchè (sempre come ci venne detto) uno degli impresarii, - è quel pronipote degli *Schylok*, - cioè il niente affatto lodato Jacobson che doveva pagare mille dollari a Marini, e scusandosi con dire « non ne tengo » mancò al suo dovere, quindi Marini si sciolse dal contratto, e partì per l'Europa. Povera opera italiana, quando potrai salvarti da simili animali grifagni! (*Eco d'Italia*)

NOTIZIE.

MILANO. — L'**Ippodromo** tace, e Ciniselli parti portando seco le spoglie opime del vincitore; il vinto fu lo spettabile publico, che non si diverti molto, e nondimeno tornò tutte le volte al Circo per quella necessità che ci spinge a correre ove corrono i più colla certezza di stare a disagio e d'annoiarci. La partenza del Ciniselli farà si che il popolo torni alle sue tranquille abitudini, e s'affolli al teatro de' **Giardini publici** ed a quello della **Commenda**, ove troverà certamente di che spassarsi un po' meglio, giacchè le buone commedie e i drammi che vi si alternano dalle Compagnie Santecchi e Giardini valgon le cento volte più che le corse fatte, rifatte e tornate a rifare.

— Al **Teatro Re** ad onta degli ardori della stagione non mancano spettatori, i quali non lasciano mai di rimeritare con frequente plauso l'ingegnoe lo zelo de' cantanti, che rappresentano con massimo impegno *La Gazza Ladra*, peso troppo grave per avventura alle spalle di qualcheduno, ma nondimeno udita pur volontieri, tante ne son le bellezze, che non si possono offuscare da una esecuzione imperfetta. La giovine prima donna Adelaide Ravaglia dalla voce piacevole ed intuonata, dall'aspetto grazioso, dai modi gentili nel canto e nell'azione, dice in guisa veramente lodevole la cavatina, ed è applaudita tutte le sere, e dice altrettanto bene e con plauso il terzetto famoso, il finale e il duetto massimamente con Pippo. Questi però, vo' dire la signora Zoe Aldini, per un capriccio, che non si vuol perdonargli di leggieri, lunedì di buon mattino, senza prender commiato da Ninetta e dal publico, che pur l'accolse mai sempre festevolmente, scomparve e fuggì non sappiam dove. Pensi il lettore lo stupore e il dispetto dell'impresa e degli artisti, che videro così inopinamente sospese le rappresentazioni! Ma non per nulla fu detto che il male non vien sempre per nuocere, poichè l'impresa dopo aver trovato un buon Pippo nella signora Lemaire, contralto, già forte applaudita alle scene stesse, trovò poi la miglior Cenerentola che bramar potesse in Cecilia Mansuy, che a Firenze e a Torino destò entusiasmo in quell'opera. Noi dovremo così ringraziare la signora Aldini, la capricciosa prussiana, la cui infedeltà il publico nostro pagherà con l'oblio anzichè col rancore, poichè l'imprudente ha per castigo il danno e le beffe. Ier sera la signora Lemaire ottimamente disimpegnò la parte di Pippo, e mercè sua le rappresentazioni della *Gazza Ladra* ripigliarono il lor corso sospeso due sere appena.

— Al teatro de' **Giardini Publici** quattro volte si è rappresentata la tragedia civile de' signori Fambri e Salmini *La riabilitazione*, e quattro volte il Landozzi ebbevi le maggiori feste che mai. In questa produzione non avea parte la signora Caracciolo, la quale non in questo ma in altri drammi divise il plauso col Landozzi. Il Lollio, l'Aiudi e la Santecchi, che formano coi due sullodati il nerbo della compagnia, tutte le volte che il destro lor si offerse, e fu di spesso, trovarono modo ad emergere, rappresentando ciascheduno le proprie parti d'invidiabil maniera. Il Lollio può contendere della palma nell'arringo degli amorosi co' migliori che son pochi; la gentilezza de' modi, il bell'aspetto, la castigatezza del dire, il sentimento onde s'accende ove l'uopo il comandi, l'ingegno che appalesa vestendo caratteri vari per calor di passioni, fanno del Lollio un attore di vaglia, che ogni bel giorno avanza nell'arte sua. Coloro che il videro, volge un anno, il veggan ora e giudichino se diciamo il vero; così sentenziarono appunto gli spettatori del teatro de' Giardini, che l'odono sì volontieri, e l'applaudon sì spesso. La Santecchi è sempre quell'amabile e vivace servetta, che recita con grande naturalezza, che non lascia mai torpere il dialogo, la scena, l'azione, e che il publico nostro rivede sì volontieri. Fra le produzioni nelle quali emerse specialmente la signora Carracciolo citar vogliamo *L'Adriana Lecouvreur* e la *Riodella*; fra quelle in cui il Landozzi colse maggior copia d'applausi *Le memorie del Diavolo* e il *Sullivan*, rappresentato ieri l'altro. Ieri cogli *Uccelli di rapina*, nuovo dramma del Dennery, e col canto del Gazzoletti *Gli ultimi momenti di Cristoforo Colombo* il Landozzi aveva la sua beneficiata, della quale terremo parola altra fiata.

Cadono le città, cadono i regni,

ma Paradisi non casca. Senza curarsi di dare una mentita alla gloria ed alla poesia, che premurosamente raccontarono in queste pagine

La notte che seguì l'orribil caso,

Paradisi, ritto, incrollabile, protestò non solo di non essere caduto dal *paradiso* del teatro di Monza, ma di non avere tampoco visitato durante la fiera la città di Teodolinda, ove due anni addietro,

Sotto le spoglie della Scimia ardita,
Ei memoria lasciò così gradita.

Or come avvenne che vicini e lontani credettero che

Mal ti aggrappando o mal tentando un salto,
Stramazzavi boccon giuso dall'alto?

Spiacevole a dirsi. — oggimai tu non sei più il solo *uomo-scimia*; tu hai un rivale, che ha un nome volgare, il nome di chicchessia, e chiamasi semplicemente *Federico Musatti*, mentre tu ti appelli Salvatore Paradisi, due nomi che valgon da per loro un tesoro. Quasi che non bastassi tu solo al bisogno de' nostri teatri e del ballo *La scimia riconoscente*, Musatti è venuto a navigare nelle tue acque, è venuto a sfidarti... e dàlli, dàlli, trovò pan per focaccia. Il loggione del teatro di Monza, memore delle risa onde sbellicavano per tua cagione i buoni popolani la fiera dell'anno di grazia 1853, fece le tue vendette, e il tuo rivale cadde, e dovette la sua salvezza alla bontà delle schiene sottoposte. Incontanente la novella si sparse per la città, e corse a Milano colla strada ferrata. « *L'uomo-scimia* rovinò, diceasi, dal loggione del teatro di Monza, » e poichè tu sei *l'uomo-scimia* per eccellenza, tutti lamentarono a piena voce: Paradisi è caduto! — Ed io udendo il lamento, udendo il tuo nome, raccontavo ai curiosi la pietosa istoria. — Ora poichè l'eroe dell'avventura non è altrimenti Salvatore Paradisi, ma Federico Musatti, a compiere la cronaca aggiungerò, che il più famoso dei due,

Sognando che un rival più non avea,
Cheto dormia mentre colui cadea.

Negli scorsi giorni è giunto in Milano l'impresario del R. Teatro Carolino di Palermo G. B. Verger, già riputatissimo artista di canto. Superate le difficoltà che angustiarono, non per di lui colpa, la gestione della sua impresa, uscito trionfante da raggiri di ogni maniera, il Verger nello scorso anno condusse a buon porto la propria azienda, illustrata da numerosi artisti di gran vaglia e di altrettanta rinomanza, e per quanto ci è noto, ha già riunito pelle venture stagioni un'eccellente compagnia, di cui pubblicheremo in breve l'elenco.

La *polemica canagliesca* di **Marcelliano Marcello** e del **Sozio** ha portato i suoi frutti. **Il Trovatore** di Torino non è più; — morì di consunzione e di obbrobrio. Una vergogna di meno per le lettere italiane.

PARIGI. — Il truculento Janin, a dispetto delle intemerate mandategli dall'Italia pei solenni strafalcioni sopra Alfieri e le sue tragedie, come quegli che non capisce sillaba d'italiano, si ostina a dir male de'nostri poeti drammatici; all'uopo non gli mancherà la discolpa nel verso ormai popolare

Scusandosi con dir un *li* conosco.

In virtù appunto di non conoscerli, a proposito della *Maria Stuarda* dello Schiller, lo Janin, ignorante poco men che un nostro amico sottinteso, dice queste amabili cosucce: « *La Ristori traîne après elle ces tragédies decharnées, ces oeuvres mutilées, ces oeuvres sans nom, ces choses ténébreuses que le soleil n'eclaire pas*:

Le flot qui l'aporta recule épouvanté!

E cita questo verso che è del Racine, cui noi per ragione di rappresaglia appellar potremmo il *tragico incipriato*, se non ci ritenesse la reverenza per l'ingegno di quel celebre scrittore di tragedie, la cui *Fedra* però, con buona licenza di tutti gli Janin dell'orbe terracqueo, per invenzione, per artificio, per nerbo, per altezza di concetto, per colore locale e storico è certamente minore alla *Mirra* di Alfieri. Ciò diciamo colla coscienza d'aver letto e studiato Racine, la cui *Fedra* udimmo dalle labbra stesse della Rachel, e ne abbiamo allora parlato con quella libertà che si addice a critica onesta, senza ingiuriare il vero, senza sconoscere il bello, non senza però notare ciò che pareaci men giusto. Faccia altrettanto il loquace scrittore del *Débats*, apprenda l'italiano, poi giudichi, poi s'abbandoni coraggiosamente alla furia de' paragoni e delle citazioni, fra le quali non dimentichi intanto quella della Sacre Pagine: *Stultitia hominum incredibilis*, che tradurre si potrebbe liberamente e italianamente così:

Chi non conosce e sprezza
Di Janin l'incredibile stoltezza?

FIRENZE. — Colla *Lucia* si riaperse trionfalmente il teatro Pagliano il 15 luglio; erano interpreti del capolavoro di Donizetti la signora Frassini, il tenore Giuglini, il baritono Zacchi, il Giacomelli basso profondo, il Giorgi e la Zappucci seconde parti. I primi onori furono meritamente pel Giuglini, che disse l'intera sua parte in modo mirabile; l'eccellente artista fu acclamato in tutti i suoi pezzi e riappellato. La signora Frassini sostenne con tutto impegno la grave responsabilità di Lucia, ed uscì dal cimento fra i plausi che premiarono le cabalette della sua cavatina e del rondò e i duetti col Giuglini e colla Zacchi. Questi ebbe sorti lietissime, ed emerse ne' momenti precipui della sua parte, specialmente nella cavatina, che disse in modo da non ricordarsi da gran tempo esecuzione migliore. Applauditissimo nel largo, fu riappellato dopo la cabaletta, encomiandosene il canto d'eletta scuola e pieno d'anima, e la bella e robusta voce. Le altre parti fecero il debito loro lodevolmente; benissimo l'orchestra diretta dal Vannucini.

— Al teatro Nuovo precedentemente si rappresentò con gran successo l'*Attila* di Verdi. Il nuovo basso Capriles eseguì la parte del protagonista in modo meritevole di massima lode. Egregiamente fecero e la Gresti-Codeglia e il Toffanari e il Mazzanti, tutti e tre più e più volte in un col Capriles festeggiati e riappellati. « Rado, conchiude il nostro corrispondente, il miglior *Attila*; rado più lodevole gara nel bene di quattro bravissimi artisti, dei quali i fogli di Firenze fanno giustamente grandissimo elogio. »

PADOVA. — Abbiamo ulteriori notizie del *Bondelmonte*, le quali suonano lietissime per tutti e quattro gli artisti primari, cui ne è affidata l'esecuzione. La signora Capuani si fa molto onore ed è applauditissima; bene sostiene la propria parte Eugenia Tebaldi, ed emergono a tenore dell'importanza del rispettivo personaggio il Liverani ed il Baraldi. Nel duetto del primo atto fra tenore e soprano il Liverani non rimane addietro alla compagna, e tornandogli acconcio il pezzo, evvi del pari applaudito e due volte richiamato alla scena. Nell'aria poi il Liverani è non solo applaudito tutte le sere, ma eziandio ridomandato; ed è applauditissimo nel finale e nel terzetto, che del pari gli stanno a maraviglia. Il baritono Paolo Baraldi piace anche in quest'opera come nelle precedenti, e se nel *Trovatore* poteva accagionarsi di sforzare la voce, nella *Miller* e più nel *Bondelmonte* si corresse così, che a tutta ragione il pubblico lo acclama nella cavatina, nel gran finale e nella romanza, appalesandovisi egregio artista.

VERONA. — *Chiara di Rosenberg* di Ricci, second'opera della stagione, ebbe successo assai fortunato, applaudendovisi a più riprese gli artisti che la venero rappresentando con tutto impegno e bravura. Il simpatico Borella sotto le spoglie di Michelotto è sommamente bene accetto e sono del pari festeggiati la Rota Galli, il tenore Caserini, benchè alquanto indisposto, ed il baritono Mattioni, che sostiene molto bene la parte di Montalbano. Il basso Castelli va pure citato con lode.

VIENNA. — I giornali della capitale ci recan novelle del successo veramente felice col quale esordì al Teatro di Corte la giovinetta ballerina Pia Ricci, nipote ai rinomati maestri Luigi e Federico Ricci. Ne parleremo.

TORINO. — La comica compagnia Toselli ha inaugurato il nuovo anfiteatro Lupi.

MIRANDOLA e CORREGGIO avranno spettacolo d'opera, la prima nel settembre, l'altra nel venturo ottobre.

Recenti Scritture.

VIENNA. — Dalla Direzione dell'I. R. Teatro dell'opera italiana furono onorevolmente riconfermati per la stagione della primavera 1856 le prime donne assolute *Giuseppina Medori*, *Luisa Bendazzi*, e *Luisa Lesniewska*; i primi tenori assoluti *Geremia Bettini* ed *Emmanuele Carrion*, i primi baritoni assoluti *Gaetano Ferri* ed *Achille De-Bassini*, il primo basso assoluto *Francesco Angelini* ed il primo tenore *Melchiorre Sacchero*.

Giuseppina Medori. Questa celebre prima donna assoluta fu scritturata per la quinta volta alle scene del teatro italiano di Vienna per la primavera 1856 con vistoso aumento di stipendio. Essa si è ora recata a Bruno per darvi due rappresentazioni colla *Norma* e coll'*Ernani*, quindi per quattro rappresentazioni a Praga, d'onde andrà a Brusselle alla propria villa a diporto, per trovarsi il sei ottobre a Napoli, rifermatavi come è noto, fino a tutta la quaresima 1856.

Giulia Sanchioli, rinomata prima donna assoluta, fu scritturata per la stagione del venturo carnevale al teatro Comunale di Bologna.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati al teatro Re di MILANO per la corrente stagione la prima donna assoluta *Cecilia Mansuy* per cantare nella *Cenerentola*, e la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Lemaire* per eseguire la parte di Pippo nella *Gazza Ladra*.

Ottavio Bartolini. L'impresa del teatro italiano di Lisbona ha nuovamente rifermato questo reputatissimo primo baritono assoluto, che già da ben quattro anni è il ben accetto ed acclamato a quelle scene. Alla bellezza della voce il Bartolini aggiunge squisita arte di canto, sentire drammatico, azione nobile ed animata.

Ettore Irfrè, primo tenore assoluto, che gode a ragione di bella rinomanza nell'arte, fu scritturato dal venturo settembre al 15 maggio 1856 al teatro San Carlo di Lisbona col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, testè tornata in patria da Lisbona, ov'ebbe un tanto successo e fu rifermata per molte stagioni, è scritturata per la stagione d'autunno al teatro di Este. Pel carnevale questa brava artista è tuttavia disponibile.

La prima donna assoluta *Maria Sola* fu scritturata dall'agenzia Vitali, per conto dei fratelli Ronzi.

Dall'Agenzia Lamperti in concorso coll'Agenzia Ronzi furono scritturati pel vegnente carnevale 1855-56 al teatro La Pergola di Firenze i primi mimi *Carolina Bagnoli-Merli* e *Pompeo Merli*, e la signora *Sabolini* prima ballerina italiana.

Per il teatro di Porto Mahone, Isole Baleari, fu scritturato il primo tenore assoluto Giovanni Bazzini.

Pel teatro di Cagliari fu scritturato il primo baritono assoluto Ferdinando Mazzoni dal primo settembre vegnente a tutto il carnevale 1855 in 56.

Artisti disponibili.

È disponibile il primo tenore assoluto *Bernardo Negri*, reduce da Trieste, ove si è fatto onore moltissimo, come precedentemente a Fiume, pregiandosi in lui voce veramente bella e canto animato e di buona scuola.

Il primo tenore assoluto *Angelo Baldalucchi*, che intraprese la carriera delle scene coi più fortunati auspicii, ed è dotato da bellissima voce, trovasi in Milano libero d'impegni per le venture stagioni.

Olimpia Prata, giovane ed avvenente prima donna, dotata di bei mezzi vocali e di molta attitudine alla scena, applaudita al teatro Filarmonico di Verona lo scorso carnevale, non avendo potuto accettare per ragione d'interesse le proposte fattele pel teatro di Vicenza, è tuttavia disponibile in Milano dalla corrente stagione in poi.

È in Milano reduce da Costantinopoli il primo baritono assoluto *Filippo Giannini*, artista di bella riputazione, che cantò col più lieto successo a Milano e su parecchie altre importanti scene.

PARIGI. — Si conferma che in conseguenza del cangiamento d'impresa siasi annullato il contratto che legava il rinomato baritono *Giovanni Corsi* al teatro italiano di Parigi per le venture stagioni di autunno a tutto il marzo 1856. È questa una buona ventura per le cospicue scene italiane, che non provvidero finora alle compagnie d'autunno e di carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 23 Luglio 1855. — *Post fata resurgo.* — N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII.

IX.

Perciocchè il Signore l' ha chiamata, come una donna abbandonata e tribolata di spirito, e come una moglie sposata in giovanezza che sia stata mandata via.
Isaia. Cap. LIV.

Voleva il Martinazzo volarsene a Sirtori a dar ragguaglio a don Apollonio del come egli avesse fornito l' allogatogli incarico; ma non gli fu permesso, perchè Maria era stata assalita dalla pazzia, come mi è avvenuto già d' informarne il lettore, e presa da violente convulsioni. Pensò allora di avvertirne il suo padrone, mandando innanzi il Napolitano, il quale aveva a dirgli come il dado fosse stato tratto, e la bisogna fosse quasi affatto sbrigata, perchè, quantunque la disgraziata soffrisse ancora infinitamente, fra due di tuttavolta essa sarebbe stata in grado di cercare altrove rifugio, e, s' altro non fosse, all' ospedal de' matti, in verità non sentendosi da tanto di farlo per lungo tempo da guardiano.

Il Napolitano infatto abbiamo già veduto come arrivasse al castelletto di Sirtori e che ne avvenisse di poi. Il Martinazzo, rimasto adunque in Milano, poichè si fu accorto che le convulsioni avevano dato luogo, ma che la pazzia durava, pensò di rinviarla veramente all' ospedal maggiore. Siccome poi anche Caterina tornava adesso inutile e al padrone ed a lui, chiamolla e la licenziò.

— Buona fanciulla, le disse, or non accade più che tu presti i tuoi servigi alla signora Maria. Il padrone l' ha ricettata in sua casa, l' ha beneficata per molto tempo; ma egli non vuole che il suo palazzo si converta quind' innanzi in ospedal dei pazzi.

— Dunque la signora Maria?...

— Dunque la signora Maria, replicò lo scellerato, partirà entro quest' oggi da questa casa; la faremo portare tra' pazzi, o anderà dove meglio le aggrada; perchè una volta fuori di qui a noi veramente non calza che ella scelga l' abitazione a piacimento suo.

— Allora, disse Catterina, lottando il suo pensiero fra l' indegnazione contro l' atto infame che praticavasi a Maria e la compassione per costei, allora converrà che la signora Maria ricoveri piuttosto in casa di mia madre. Siamo povere, è vero, ma ci resta abbastanza coraggio per dividere con questa tradita il nostro scarso pane.

— Come vi piace, o Catterina; io l' ho sempre detto che voi eravate una buona ragazza; anzi vi faccio, per la parte del signor Apollonio, mille ringraziamenti, e son certo che alla vostra generosità sarà commosso, e vorrà soccorrervi e allegerirvi in parte il peso... —

Catterina gli voltò le spalle dopo avergli lanciato un' occhiata di disprezzo. Ella, la buona fanciulla, otteneva in quel momento un pieno trionfo sopra l' orgoglio di quella casa: ella povera, bisognosa, assumevasi l' incarico di ricoverare una tradita, a cui un ricco aveva chiuso in faccia la porta, dopo averle tolto la miglior cosa che al mondo possedesse, dopo averle perfino uccisa la ragione: ella sprovveduta di tutto, spezzava il suo tozzo di pane con una donna, per la quale mille sacrosanti diritti esigevano dal ricco lautezza e protezione. Nella soddisfazione di questo onesto sentimento di superiorità, Catterina cominciava a provare il compenso che hanno le anime generose.

Attesa la notte, e curato il momento che Maria fosse più tranquilla, Caterina abbracciandola, come avrebbe fatto con una sorella, poichè adesso l' ancella non istava più dinanzi alla sua padrona, dolcemente le disse:

— Maria, lasciamo questi luoghi: qui troppo dolorose rimembranze vi tormenteranno e faran più grave il vostro male... —

La pazza le sbarattò in faccia i suoi due grandi occhi, e la buona Catterina s' avvide che indarno ella aveva sperato, nel vederla calma, che fosse la sventurata Maria ancor rinsavita. Ah! prima in que' due occhi leggevasi la rassegnazione, la parola del cielo; adesso non sapete trovarvi che follia! Gran Dio! avete voi voluto tòrre all' infelice la ragione, perchè meno sentisse il peso de' suoi dolori, sotto il quale una giovane donna avrebbe dovuto soccombere? Avete voi voluto così estinguere in lei quel lume che le avrebbe imparato l' orrore per la sua situazione; pel quale avrebbe scorto lo scherno della moltitudine, la beffa del malvagio, il trionfo dell' empietà? Che il vostro nome, se ciò era, sia tre volte benedetto! La ragione dell'infelice vostra creatura si liberi allor presto dalle nebbie che l' avvolgono, e riconosca almeno tra le gioie del Cielo che ai tribolati si apparecchia veramente l' allegrezza d' una seconda vita.

Caterina, tornò a ripetere:

— Maria, buona Maria, partiamo!

— La testa mi pesa qui, rispose la sventurata, quasi le sorridesse allora un barlume di ragione: ho bisogno d' aria. —

Maria pose il suo nel braccio di Catterina, e si lasciò da questa condurre ove meglio le fosse piaciuto. Quando le due donne furono uscite dalla casa di don Apollonio, la pazza si rivolse un tratto a mirarla, la prese un affanno daprima, il petto quindi pareva le si gonfiasse e che pel rapido palpitare le uscisse il cuore, il suo volto divenne come di bragia, e diè in uno scoppio di risa, e cominciò a battere de' piedi per terra.

Oh sì! scuota questa povera ingannata la polvere de' suoi sandali, che non venga un solo atomo

APPENDICE

LA MARIA STUARDA DI SCHILLER

E

GLI APPENDICISTI FRANCESI (*)

Sono appena credibili gli spropositi che escono dalla bocca e dalla penna degli Appendicisti Francesi ogni qualvolta essi parlarono e scrissero delle cose d' Italia.

Allorquando esordì la Drammatica Compagnia Sarda al teatro Ventadour leggevasi in una appendice della *Presse* del signor Paolo di Saint-Victor che la tragedia di Silvio Pellico — *Francesca da Rimini* — « *sapeva troppo del carcere duro* dentro il quale aveala scritta!! (**) »

Nell' *Illustrazione* — giornale universale — si legge in data del 7 corrente che il cavaliere Andrea Maffei (il nostro chiarissimo letterato Italiano) *ha di troppo mutilato Stuarda, tragedia di Schiller*, e nella *Presse* dell'otto corrente si legge presso a poco la medesima cosa; i signori di Saint-Victor, e Busoni, appendicisti dei suddetti fogli, non sanno che Maffei tradusse *Maria Stuarda* tal quale Schiller la scrisse, e che le mutilazioni a cui va soggetta in Italia questa tragedia sono opera puramente dei comici italiani grandi e piccoli.

Fa maraviglia come il direttore della regia Compagnia Sarda non inserisse nell'avviso un *Nota bene*, onde si sapesse che ciò che essa rappresentava non era la tragedia di Schiller, ma erano bensì che alcune scene della stessa, raccozzate qua e là, e che il raffazzonatore erasi servito dei versi del Maffei. Quell'aborto che si recita in Italia sotto il nome di Schiller con tanta impudenza, è un oltraggio che si fa alla memoria del più gran tragico dell'Alemagna, e forse dell'Europa. Nel 1829 si stampava in Milano la *Maria Stuarda* di Schiller tradotta dal cavaliere A. Maffei, preceduta da una prefazione del traduttore. Questi facendo alcune osservazioni sul componimento del gran tragico tedesco, accenna che *nella tragedia viene ancora attribuita a Maria la sua grande bellezza, mentre era già appassita pei patimenti sofferti da quell'illustre e sventurata Regina.* E quindi così seguita a dire: « Ma la descrizione minuta della bellezza, oziosa spesso nei madrigali, e nei sonetti di amore, sarebbe stata affatto ripugnante dall'argomento di questa tragedia. L'autore pertanto, come sogliono i grandi poeti, volle invece dipingerla nei suoi effetti. E quel Mortimero che nella scena sesta dell' atto terzo si presenta a Maria nel momento che ella trionfante riapre il suo cuore alla gioia, pare il genio della sua giovinezza, che la richiama ancora all'ebbrietà dei piaceri, e dell'abbandono. — Tutto quello che l'amore ha trovato di più caldo, di più tenero e voluttuoso, che la mente immagina e che il cuore desidera in questa sua cara e funesta illusione, pare concentrato e trasfuso nella scena mirabile di cui parliamo. Direbbesi quasi che questa scena fu l'espressione del delirio stesso dell'autore, se non si sapesse abbastanza che come la memoria del dolore infonde negli scritti la melanconia, così la memoria dell'amore si riscalda di questa vita novella, e che quando l'uno o l'altro ci pesano sul cuore possiamo bensì fortemente operare, ma esprimere non mai. —

I comici Italiani sopprimono arbitrariamente questa scena, e la successiva, in cui si scopre che i congiurati fallirono il colpo tentato di pugnalare Elisabetta — nel *manto colse in fallo il pugnale*, — e tutte le attrici italiane al terzo atto sdegnano di obbedire all'autore, e si vestono in succinto da caccia, e perchè? perchè così si vestiva Elisabetta quaranta anni sono, ed anche perchè... *così faceva mio padre*. Vien tolta al quarto atto la scena dell'ambasciatore francese Albaspina, come pure quella dell'atto secondo, ove l'inviato francese viene da Elisabetta fregiato della *giarrettiera* pronunciando il famoso motto — *Honny soit qui mal y pense*. È sottratta una magnifica scena di un giovine inesperto (Scena XI atto 4), al quale Elisabetta affida la sentenza di morte di Stuarda munita della firma reale.

Si toglie al quinto atto gran parte della edificante scena della confessione e della comunione, e si vide in grandi e piccole compagnie (a scorno del Teatro Italiano, e della maggior parte degli artisti), che il

(*) Sarà letto con piacere l'articolo seguente del signor Gattinelli, fratello dell' illustre attore dello stesso nome che trovasi ora a Parigi colla R. Compagnia Sarda, e attore egli stesso di chiara riputazione nella compagnia Antinori-Vestri, che noi abbiamo presentemente in Vercelli.
(Nota del *Vessillo Vercellese*).

(**) In Italia tutti sanno che la *Francesca* fu scritta prima delle sventure del Pellico. *F.*

di essa con lei! — Catterina ebbe timore allora che Maria fosse per rompere in un veemente accesso di pazzia, e già disperava di guidarla alla sua casa. Ma contro ogni sua aspettazione, la pazza crollò la testa e la lasciò cadere sul petto, riprese la prima quiete, e si lasciò trascinare come una bambina dalla pietosa Catterina. Per somma ventura assai poche persone scontrarono per via, sì che era agevol cosa l'evitarle. Tra mille ansie Catterina arrivò colla sua amica alla casa di sua madre nella contrada di santa Radegonda.

Alzò e lasciò ricadere quattro volte i picchierottoli della porta, e ad una donna che s'era fatta vedere alla finestra d'un quarto piano, e aveva domandato chi fosse, rispose:

— Sono la Catterina. —

Subitamente fu aperto; ma qual fu la maraviglia della madre di Catterina, quando vide Maria. Fece per muover parola a lei, e rimprovero alla figliuola; ma questa, afferratala per la mano, a bassa voce le mormorò misteriosamente:

— Zitto, madre mia, zitto, montiam presto le scale. —

Il lettore si sarà già accorto che siamo una seconda volta in casa della Togna, la levatrice. Questa, allorchè aperse la porta, ebbe tostamente riconosciuto in Maria quella donna ch'ella pochi giorni innanzi aveva assistito, in quella notte fatale in cui ella era stata con tanto mistero condotta nella casa di un ricco signore, che per quel brutto scherzo d'averle bendati gli occhi non sapeva tampoco dove fosse stata, nè in casa di chi. Nel ravvisar Maria, assembrando nella sua mente il tutto malamente insieme, e la benda agli occhi, e la minaccia de' bravi e del ricco signore, e il mistero della casa ov'era stata, e l'oro avuto e il capitar inaspettato della donna ch'ella aveva aiutato, immaginò subito che fosse qualche avventuriera, o femmina almeno di perduto costume, e già aveva fatto per dar su la voce e dimandare sull'istante una spiegazione, se non l'avessero rattenuta le poche parole di Catterina, che racchiudevano tuttavia un senso maggiore, perchè dette con tutta la fretta e accompagnate dal fatto di spingere su per la scala a chiocciola la donna che aveva seco e di seguirla. Allora essa aveva d'un tratto mutata opinione, come è vezzo di queste comari che passano in un attimo da un estremo all'altro, e ciò le giovava d'assai, perchè a malincuore erasi indotta a credere che la sua buona Catterina potesse aver conoscenza con gente di simil conio. Ardeva nondimeno dell'impazienza di saperne una verità, tanto che affrettò a montar le scale da rendere inutile alla figliuola ed a Maria il lume col quale ella le rischiarava, perchè la fretta impiccioliva la fiamma e questa però non diffondeva luce.

— Madre mia, venne subito a dire Catterina, fate che questa povera signora si possa tosto coricare a letto.

— Ma chi è dessa, fattosi all'orecchio della figliuola bisbigliò la Togna, lo si può una volta sapere?

— Fra un istante ve lo dirò, madre mia. —

Le due donne s'affaccendarono a sprimacciar un letto d'una camera attigua, vi distesero due fiorite lenzuola, e poi aiutarono a spogliar Maria ed a collocarvela; poichè l'infelice, colla testa sempre sul petto abbandonata, rassembrava piuttosto ad un automa che qui e qua si lasciasse condurre. La curiosità della Togna, figuratevi, se per ciò non si andasse sempre più aumentando.

Finalmente Catterina, quando a Maria fu ben provveduto, si fece ad appagar sua madre, le narrò del tradimento di cui era rimasta vittima Maria, della bambina che le era stata negata, e della sua follia, e terminava:

— Madre mia, voi non sarete per ciò adirata con me se qui ve l'ho condotta; ella mi ha amato tanto quando era circondata dagli agi, che sorella non lo avrebbe potuto di meglio; e perchè l'avrei abbandonata adesso che è tanto sventurata?

— O Catterina, terminò così la buona madre il colloquio, io lodo la tua buona azione: siamo povere, ma per le buone opere ci verrà reso il guiderdone dal Cielo. —

P. A. Curti.

personaggio di Talbo si presentava al quinto atto a confessare Maria Stuarda invece di Melville antico servo della scozzese regina, il quale le annunzia che ha accolto sul capo i Sette Ordini, e le presenta un'Ostia consecrata dal Pontefice.

Si toglie da tutte le attrici che Maria Stuarda dopo l'intimazione della sentenza, sia vestita d'un pomposo abito bianco, come prescrive l'autore. Si toglie da ultimo la scena finale della tragedia, in cui Elisabetta attende ansiosamente la notizia dell'esecuzione, quadro che lascia negli spettatori un'incancellabile impressione.

Scrive Maffei che Elisabetta e Maria rivivono sotto il pennello di Schiller, ma dopo le tante amputazioni che si praticano nei nostri teatri, il carattere di Elisabetta è senza colori, e quindi privo d'interesse.

Queste franche parole mi furono dettate dall'amore che nutro per la mia arte, e me fortunato se faranno impressione nei giovani artisti, e impareranno che i lavori dei classici sono inviolabili, e che ci è d'uopo di rispettarli e venerarli!

Nell'*Illustrazione* il signor Busoni fa il regalo agli Italiani di queste parole « Gli Italiani non si trasportano che per la musica, e quindi cadeva inosservata la sublime arte della Ristori. Ora però che i Parigini hanno saputo distinguerla come merita, gli Italiani sapranno meglio valutarla; » — Povero signor *Busoni*! Egli non sa che sono più di dodici anni che gli Italiani proclamano la Ristori regina delle scene drammatiche d'Italia! —

Vercelli 16 luglio 1855.

Angelo Gattinelli.

CURA DEL COLERA

USATA DAI MEDICI CINESI

ED ATTESTATA DA UN MISSIONARIO

« I medici cinesi usano contro il colera certo lor metodo d'efficacia quasi infallibile purchè sia applicato a tempo. I miei doveri di missionario m'aveano condotto in certa borgata infetta dal colera. Una mattina, celebrata la santa Messa, mi sento colpito da' sintomi del morbo. Mi si fa difficilissimo il respiro, quasi a segno di rimaner soffocato; un freddo glaciale mi invade le braccia e le gambe così crudamente, che applicatovi uno scaldatoio infocato non ne provava senso veruno di calore. Per buona ventura capitò in que' momenti a farmi visita un cristiano cinese, il quale trovatomi in quello stato: Padre, mi disse, voi avete il colera; quindi, per meglio accertarsene mi osservò il di sotto della lingua e vista la special nerezza delle vene, ripetè ch'io era senza fallo colpito dal colera, e mi soggiunse che se non mi affrettava a farmi curare, ne sarei morto in quella stessa giornata. Io mi rimisi a lui, ed egli tratta fuori una spilla ordinaria, cominciò col punzecchiarmi alquanto sotto la lingua, sicchè ne uscirono da dieci a venti goccie di nerissimo sangue; poi, fattomi per le braccia uno leggero strofinamento e legatemi bene strette con un filo le singole dita delle mani, me le punse parimenti colla stessa spilla nella parte esteriore vicino alla radice delle unghie, traendo così da ciascuna ferita alcune goccie di sangue anch'esso nerissimo. Quindi per saggiare se l'operazione fosse ben riuscita eseguì (sempre colla medesima spilla) un leggiero foro nella curvatura del braccio vicino alle vene che si sogliono salassare: e veduto che non ne usciva sangue, disse che ogni cosa procedeva per lo meglio. Restavami nondimeno l'oppressione di cuore, la quale mi rendeva assai penoso il respiro. Allora il cinese m'introdusse obliquamente per due terzi della sua lunghezza la spilla vicino alla bocca dello stomaco, operando per tal modo *l'apertura della bocca del cuore*, siccome qui l'appellano con frase del paese. Non ne usci goccia di sangue, ma repentinamente, quasi che da quell'apertura svaporasse un'aria premuta che mi soffocava, cessò l'oppressione, riprese a circolare il sangue, tornò il calore, in una parola fui guarito. Solo mi rimase per qualche ora un po' di agitazione febbrile, la quale però era così leggierà che non mi distolse dall'attendere in quella stessa giornata ai miei soliti ministeri. Tal è il rimedio generalmente applicato nella Cina. Cinque de' nostri Padri ebbero il colera e quattro ne guarirono dopo l'operazione or indicata: il quinto non fu potuto curare in detto modo e venne meno. »

Ciò assolverebbe dalla taccia di ciarlatanesimo, loro inflitta, que' Malesi che nel passato settembre dicevansi far meraviglie nella Spagna con certo lor metodo di guarigione, che supponiamo esser possa quello sopra indicato.

STRADE FERRATE

Il breve soggiorno del barone Rothschild e degli ingegneri Poissat e Talabot in questa nostra città, portar deve grandi risultati per tutta l'Italia. Oltre alle strade ferrate che acquisterà la compagnia francese (non è noto a qual prezzo) nel nostro regno, per la lunghezza di 53 miglia tedesche; essi hanno già preso i provvedimenti necessarii per imprendere quanto prima la costruzione di nuove linee (in tutto 60 miglia tedesche) e nominatamente di quella da Milano a Novara, della linea centrale che condurrà a Lodi e Cremona, come anche di quella già incominciata da Coccaglio per Bergamo e Monza. Secondo relazioni attendibili, anche la via ferrata con cavalli, fondata da una società anonima da Tornavento a Sesto Calende sul Lago Maggiore, sarà ceduta mediante un equo compenso alla nuova impresa. Perciò è lecito sperare la sollecita effettuazione di una ferrovia in tutta la penisola. Speriamo che tutto ciò si confermi presto.

TEATRI E SPETTACOLI.

VENEZIA. — Gran teatro La Fenice. — Ancora *Il Profeta*. — Abbiamo promesso recare le testimonianze dei giornali di Venezia intorno all'esecuzione del *Profeta* e il facciamo col publicare intanto gran parte del secondo bullettino della *Gazzetta Ufficiale*, che si riferisce principalmente alla esecuzione... « Non dubitiam d'affermare (dice il citato foglio) ch'opera non fu mai posta in scena e rappresentata con più grandi e proporzionati elementi, con successo più classico. È difficile trovare altrove sì bell'accordo, sì giusta corrispondenza di parti; più ancora difficile incontrar soggetti, che pareggino la Sanchioli e il Negrini. Nessun teatro, ch'abbia nome di grande ed ambisca a' primi onori, potrà d'ora innanzi produrre il *Profeta* senza que' due. E'sono in questo spartito ciò che la Pasta e il Donzelli erano nella *Norma*; ciò che la Albertini è nel *Trovatore*, ch'è quanto dire l'eccellenza ne' lor personaggi. Lo Scribe inventò una situazione nuova, singolare, inaudita: un affetto sincero tra suocera e nuora future; e a vedere come quella Fede, quella bonissima Fede, nella persona della Sanchioli, accoglie e protegge col guardo e l'atto carezzevole la promessa sposa del figlio, o nel primo loro avvenirsi, o allorchè la ravvisa sotto le spoglie del pellegrino! Quest'atto, quest'accento d'amore è manifesto ed eloquente anche più nella benedizione, ch'ella dà nel second'atto al figliuolo. Sua qualità precipua è la forza del sentimento, e quando l'infelice mendicante stende supplichevole al popol la mano; quando, nel tempio, ella maledice al creduto uccisore del figlio, e in lui dappoi riconosce il figlio medesimo: in quel fiero contrasto d'odio, d'amore, di maraviglia, di sdegno, ella si estolle a tutta l'altezza della tragica imitazione. Come dipingere il suo gesto, allora che, alla vista de' pugnali alzati sul capo dello snaturato, ma pur suo diletto Giovanni, l'angoscia della madre ogni altro senso in lei facendo tacere, ella, disperata, con ambe le braccia levate, in questa e in quella parte correndo, al popol si volge e gli grida; *Popolo, l'ingannai?* Quel gesto rimarrà, come il *tutti* della Pasta, nella *Norma* famoso. Eguale nell'effetto è la scena dell'atto quinto, in cui rimprovera al figlio gli errori, i delitti commessi, e lo astringe a chiamarsene in colpa. In tutti questi punti la sua parte si commesce con quella nel Negrini, e a vicenda l'una riceve lume dall'altra. Il Negrini ha già fatto qui le sue prove. È nota la somma sua virtù di colorire col canto; il suo porgere passionato e gagliardo. Le interne incertezze, quella fiera tenzone tra il sì e il no, che dentro il combatte, nell'atto che il figlio, ancora amoroso, sta per abbandonare la madre; quella fiamma, che lo accende nell'impugnare la sacra bandiera, e quando spinge, per verità un po' strappazzandole, e dando loro del *Popolo vile indegno*, le schiere alla pugna; il comporre della persona, l'alterezza di quella fronte, l'efficacia di quel guardo, quando, da' ferri minacciato, là nel tempio magnetizza, quasi dissi, la madre, e la sforza a cedere ed obbedire: in tutti questi momenti drammatici l'arte tocca gli estremi confini; nè si può cantare ed esprimere con maggior magistero ed entusiasmo. — Fra questi due luminari, e degna di splendere loro a fianco, sta Berta, la Carrozzi, giovane cantante, privilegiata d'assai bella voce, ed educata a buonissima scuola. Ella adopera modi elettissimi, e ne dà prova in ispecie e nella sua cavatina e nella romanza a due, e nel grazioso andante del duetto dell'atto quarto. Elle finge con molta naturalezza la confusione e l'imbarazzo della timida forosetta dinanzi al temuto signore, nell'atto primo, come il tragico furore dell'amante delusa, quando, nel quinto, si ferisce ed uccide. — Il Nanni, del quale una virtuosa di molto spirito ha detto che nasconde in gola un contrabbasso, così la sua voce di basso profondo risuona, il Nanni è il primo della triade Anabattista; quella specie di fratelli siamesi in tre, che vivono d'una vita comune, e la sua parte si confonde con quella degli altri. Tutti e tre, egli, il Galletti e il Battaglini la sostengono a dovere; ma dove il Nanni dagli altri si distingue, e brilla di luce sua propria, è nella strofe dell'atto terzo: *Come del ciel fitti son gli astri*, e in quella specie d'esame di dottrina cristiana, al quale Zaccaria assoggetta il

paziente Oberthal nella tenda: come altissimo ufficio egli rende col robusto pedale delle suo note in tutti pezzi d'asieme. »

TORINO. — Teatro Gerbino. — La povera *Regina di Golconda* dopo molte vicissitudini non potè continuare a sorreggersi sul trono, e dovette alla fine cedere suo malgrado lo scettro. Non già perchè possa dirsi che la musica non abbia piaciuto, mentre quest' opera fu altre volte applauditissma a Torino; bensi si deve attribuire la sciagura all'essere fuori di posto gli artisti ai quali era affidata, che pure diedero già si belle prove di loro. — L'opera buffa di L. Ricci *Chi dura vince*, che senza pregio di novità surrogò in pochi giorni l'estinta, suscitò un vero entusiasmo, mercè la valentia veramente magistrale del Cambiaggio, che ha il segreto di non invecchiar mai, e ti sembra in sul palco giovane tutto alacrità e sveltezza, e mercè la non minore bravura della Rebussini, che rifulse in bel modo, talchè parve a tutti l'artista di sei anni or sono. Tant'è vero che la giudiziosa scelta dell'opera, contribuisce a porre in bell'aspetto le vere doti degli artisti. L'Altini, il baritono che tocca il cuore cantando, e lo Stecchi, tenore simpatico, contribuirono lodevolissimamente all'esito felice di questo grazioso spartito, conosciuto e riudito con piacere dai frequentatori del Gerbino. Il Cambiaggio è l'astro popolare dei Torinesi, perchè artista nel suo genere non esagerato, che è in tutta la pienezza de' suoi mezzi, e che sa nelle regole dell'arte trar partito dalle più piccole cose, senza punto distaccarsi dalla verità. Può dirsi perciò che il nostro Cambiaggio colla sua presenza tolse l'impresario dal grave imbarazzo in cui trovavasi per la caduta dell' opera precedente. Speriamo quindi che, lasciate in quest'anno da un canto certe anticaglie, si vorrà una buona volta porre in iscena un' opera bene studiata ed opportuna ai mezzi degli artisti, anche senza essere del tutto nuova, essendovene parecchie che si riudirebbero volontieri, e così l'impresa terminerà pure in quest'anno con onore.

— Nuovo Teatro Lupi in Vanchiglia. — Non siamo troppo portati, e così fummo sempre, per gli spettacoli diurni, che sono, può dirsi, una vera rovina dell' arte; ma poichè le sere estive sono di sì breve durata, vuole la consuetudine di tutte parti d' Italia e fuori che le compagnie drammatiche recitino all'aperto. Il publico, annoiato dal continuo passeggiare, prova piacere certe volte nello sdraiarsi sulle panche sebbene non troppo soffici di un teatro diurno, ove in libertà può lo spettatore, senza mancare di civiltà, assistere alle rappresentazione con lo sigaro in bocca, e rinfrescarsi con un buon bicchiere di birra. Il nuovo teatro Lupi, duole il dirlo, è fabbricato in una delle situazioni, men comode della città, perchè per ora è fuori quasi del abitato. Però la sua costruzione tutta di cotto è molto ben ideata; è decorato assai bene, con ampie scale, elegante ingresso e belle loggie. Tutto però insieme ad una grande decenza contribuisce ad eccitare la curiosità dei Torinesi che giornalmente vanno a visitarlo. Ne fece l'apertura l'encomiata Compagnia diretta dall'artista Toselli, che disimpegna con tanto brio la maschera del Gianduia, da lui creata, e vi riesce a maraviglia da far ridere a sbellicarsi, essendo egli il solo che rende accettabile sul palco un dialetto non troppo gentile, e col suo modo di porgerlo da vero caratterista, si fa applaudire a dismisura, muovendo alle risa senza trascendere a scurrilità.

— Anche al Circo Sales la Compagnia diretta dal provetto Tassani si fa molto onore; numeroso publico accorre ad udirvi le buone e spesso nuove produzioni del Teatro Italiano, che l'intelligenza del capocomico porta su quelle scene, ove sono giornalmente applauditi, in un al copocomico stesso, i coniugi Germoglia artisti ambedue degni di occupare un elevato posto nel teatro drammatico, e la nostra simpatica Elena, figlia dell'arte, bella quanto mai si può immaginare. Essa pose i suoi primi passi sulle scene diretta dal grande luminare dell'arte Gustavo Modena, e fu tosto la ben veduta dal publico che l' applaude fragorosissimamente, e le diede convincenti prove di favore il giorno della sua beneficiata coll'accorrere al teatro ad onorarla e prodigarle tutte quelle dimostrazioni che l'amor proprio dell'artista può desiderare. Non fu troppo felice la produzione che il signor Savino Savini in tal occasione concesse alla compagnia col titolo *Un nuovo Caino*. Lasciando da parte la storia del dramma, come e perchè Caino uccidesse Abele, diremo che il lavoro non è privo di situazioni d'effetto, e frammisto di spessimi colpi di scena, ma più atto al teatro diurno che serale. La critica non potrebbe tacere di certo, specialmente se una compagnia si appigliasse a volerlo rappresentare in teatro di notte innanzi ad un publico tranquillo e conoscitore. Noteremo ad ogni modo che fu applaudito a più riprese, e nell'assieme, e noi per questo applauso e per la conoscenza che abbiamo del ingegno del signor Savini, l'esortiamo a non lasciare l'intrapreso cammino, a leggere le critiche che alcuni giornali gli ponno aver fatto intorno al suo nuovo lavoro, e credere che molte volte queste guidano a bene, specialmente poi quando gli autori giudiziosi e ragionevoli come il Savini sanno degnamente apprezzarle e trarne profitto. *Alemanni.*

BARI, 7 luglio. — Le novità di questo teatro a tutt'oggi non sono molte, ma quelle poche che vi narro, vedrete che non sono prive d' interesse. La *Gemma*, come sapete, dovea prodursi fin dalla settimana scorsa, ma a causa di una indisposizione del tenore Biava fu sospesa. L' altro ieri però il solito cartellone ci anonziava il suo perfetto ristabilimento, e la sera assistemmo al nuovo spettacolo. Senza farvi la storia di ogni pezzo in particolare, vi basti il sapere che chi più chi meno furono tutti applauditi, ad eccezione del Biava, il quale col suo metodo di canto, e colla sua azione invece di eccitare gli applasi nel publico, eccitò le risa, e nel finale dell' opera si uccise in un modo così strambo che le risa aumentarono, e per ciò vi ho detto che queste poche notizie non sono prive d' interesse. La Zenoni cantò con molta grazia la sua cavatina, ed il publico al solito la ricolmò di applausi; il baritono Squarcia ne riscosse molti nella sua aria del secondo atto, e il Gionfrida e la Massai n' ebbero pure alla lor volta. In generale però l' opera fu sagrificata per causa del tenore, il quale non ha avuto il coraggio di presentarsi una seconda sera, e si apprese al miglior partito di fuggirsene da Bari. — Fra qualche sera risentiremo la *Gemma* col nuovo tenore Pasi, al quale fu già affidata la parte di Tamas. Intanto ci diverte *Il Trovatore*, in cui tutti gli artisti, le signore Ortolani, cioè, e Zenoni, il Pasi e il Sansone fanno a gara per meritarsi sempre le fragorose acclamazioni che riscuotono. La valente Azucena va cogliendo ogni sera novelli allori. Mi rincresce che la stagione è molto inoltrata, e non avremo quindi che *I Due Foscari* colla Zenoni, poichè questa è l' ultima opera che si darà nell' attuale stagione, avendo l' impresa abbandonato l' idea di dare gli *Orazj e Curiazj*. *Y.*

LODI. — Teatro Diurno. — Drammatica compagnia Bassi. — Fortuna spesso non arride gioconda ai valorosi! L' egregia compagnia comica diretta dal valoroso Vincenzo De Rossi non ostante lo sfarzo veramente grandioso de'suoi addobbi, l'eletta degli artisti, la scelta, se non ottima, buona del repertorio non attira gran folla di spettatori........ Forse la troppa caldura della stagione, forse l'essere quello aperto da lei il terzo abbonamento comico nell'annata, forse la malattia subita dal primo attore Prosperi concorsero all'esito poco fortunato (intendiamoci, riguardo a cassetta) delle rappresentazioni fin qui esebiteci dalla valente compagnia. L' artista De-Rossi, conosciuto da un pezzo a questo publico, fu grandemente applaudito nella trilogia del *Ludro*, dove sostenne con singolar brio la parte del protagonista. Esso in unione al brillante Domenico Bassi, all'amoroso Verdier, ed alla simpatica amorosa Ferroni valse a sostenere a tutt'oggi l' onore della compagnia ed a farla piacere, mentre per la perdurata malattia del Prosperi non potevano agire, nè questo, nè la prima attrice signora Raspini. E questo riesce di gran lode a lui ed agli altri attori, perocchè la massima parte delle produzioni della giornata e di effetto si appoggiano per lo appunto al primo attore ed alla prima attrice. Il Prosperi e quindi la Raspini riapparirono sulle scene sabato col *Sullivan*. Domenica colle applaudite produzioni *La Coscienza* di A. Dumas e *Che dirà il mondo?* e furono, come di dovere, festeggiati, e chiamarono maggiore frequenza di publico. Vorrà esser questa duratura? *(Abd.)*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Notizie varie.* « Ho tenuto in serbo parecchie notizie, per non moltiplicare le lettere (così una nostra recente corrispondenza); se le mie quindi vi giungono un po'tardi valgano a riconferma di quelle che avrete lette precedentemente ne' giornali. »

« La diserzione è nelle file dei partigiani, *olim* acerrimi di Rachele Felix (vulgo la *Rachel*); i giornalisti, volubili più di una bella donna, volsero le spalle all' idolo per incensare sfacciatamente Adelaide Ristori. Dico sfacciatamente, perchè con un po' di coscienza e con un po'di quello spirito che abbonda in costoro quando non ve n' ha d' uopo, e manca allorchè tornerebbe indispensabile, si sarebbero cavati d' impaccio, e non costringerebbero i pochi rimasti fedeli all' attrice francese ad esclamare con Ovidio

Tempore felici, multi numerantur amici;
Si fortuna perit, nullus amicus erit. (*)

Se lo Janin non fosse quel gran parolaio ch'egli è, e non avesse voluto vendicarsi delle sconfitte patite dalla sua protetta col bandire la croce contro Alfieri e gli scrittori drammatici italiani, lo terrei in conto di galantuomo per aver saputo secondare la corrente ed encomiare caldamente e giustamente la Ristori senza però recare oltraggio alla Rachel, che dee al critico i principii della sua fortuna. Gli altri scrittori s' avvidero ora finalmente che la loro tragica non avea tutte le doti che le attribuiron già, e non era affatto, ripeterò con Ovidio:

Rara avis in terris, nigroque simillima cycno; (**)

ma i più il confessarono di sì mal garbo, da farti dispetto, da renderti spiacevole ben anche il vero. — Il Governo, a compenso di tanti disinganni, elesse la Rachel maestra di declamazione al Conservatorio, lasciandole facoltà d'andarsene pe' fatti suoi, ed essa parte in breve per l' America, ove avrà certamente fortuna amicissima, non quanto però avrebbe potuto aspettarsi senza la recente sconfitta. Gli avversari della nuova pellegrina diranno, non senza ragione, che questo sole dell'arte francese ha le sue macchie, e che gli astronomi non ne trovarono finora in quell' altro sole dell' arte italiana, che appellasi la Ristori. Anche i *felici* adunque (lasciate correre il giuoco di parole, che allude alla tribù de'Felix) hanno ed avranno i loro rammarichi, e l'Italia molti nemici di più, quantunque non gran fatto tremendi. — È a Parigi già da buona pezza il marchese Pepoli di Bologna, parente della famiglia Bonaparte, scrittore drammatico di cui si lessero encomii nei fogli italiani; desideroso di sperimentarsi sulle scene francesi, egli ha adattato ad esse il suo dramma *Ines di Castro*, che sott' altro nome sarà rappresentato al teatro della Porte Saint-Martin. Si aspetta pure a qualch' altro teatro il dramma dell' italiano Sabbatini *Bianca Cappello* tradotto in francese. Va lodata la cura che questi scrittori si danno per far rappresentare le cose loro, prima che qualche pirata francese se ne insignorisca e le volti nella sua lingua dando ad esse qualch' altro titolo. In fatto di piraterie non so perchè non si è fatta menzione in Italia del plagi commessi recentemente dal signor D'Annet, che tradusse *La Birraia* del Vollo e la fece rappresentare col titolo *Jane Osborn*, e di quello non meno scandaloso del marchese di Belloy, che pose a ruba la *Pia de'Tolomei* del Marenco sotto il titolo *La Malaria*. Ma ciò si vedrà meglio tosto che la *Pia* del Marenco sarà eseguita dalla Ristori al teatro italiano. Accennerò un altro furto, che avrebbe dovuto essere avvertito già da un pezzo dagli Italiani. Nel *Benvenuto Cellini* di Paolo Meurice si trovano alcune parti imitate, anzi copiate dal dramma dello stesso titolo scritto dal Sonzogno vostro milanese; lo dico per dar lode a chi spetta. Ora questo Meurice ha scritto un dramma in 27 quadri, in cui passa in rivista la storia di Parigi o di Francia, dai Druidi fino alla prima rivoluzione francese. A suo tempo ve ne darò ragguaglio. Sarà un sommario drammatico di tanta folla d' avvenimenti, trattato colla maggior cura e chiarezza, che non mancherà di fare effetto sul popolo, che ama le proprie glorie di qualsiasi colore politico le siano, purchè di quando in quando levisi il grido: Viva la Francia! al suono del quale si commisero pure molte corbellerie e molte azioni nefande. — Saprete delle pratiche fatte in nome dello stesso imperatore dal signor Houssaye, direttore del teatro francese, presso la Ristori per indurla ad entrare a quel teatro qual socia; ma le furono vane; la celebre artista perdurò nel rifiuto, non volendo a nessun conto rinunziare all' arringo delle scene italiane. Atto veramente generoso, poichè le profferte e le condizioni erano larghissime. L'Italia non perderà così il suo luminare dell'arte drammatica, e così la Francia non vedrà mai scemarsi il desiderio d'udirla e di acclamarla. — Le rappresentazioni del *Demi-monde* di Dumas figlio giunsero a più di cento. Dopo la centesima l' autore diede un pranzo a tutti gli attori; fra questi splende qual astro Rosa Cheri, moglie del direttore del Gymnase, che trovasi ora in istato interessante, a cagione di che si dovettero sospendere le recite di quella arci-fortunatissima commedia. — All'Opéra preparasi l'opera di *Santa Chiara* del duca di Sassonia Coburgo. — Emilio Augier ha fatto rappresentare una sua nuova commedia *Il matrimonio d'Olimpio*; prima di recitarla fu cangiata la catastrofe (e notate che è una commedia!!!); contuttociò dispiacque e fu fatta segno di frequenti disapprovazioni. — Preparansi grandi feste pel 15 agosto. Il vastissimo Campo di Marte è già tutto sossopra fra mano degli operaî, ed il piano di Versaglia è allestito per darvi una festa veneziana. Ad onta che siasi disposto d' erogare il danaro prefisso a scopo di beneficenza, la festa avrà luogo, e sarà splendida e tale da superare, si dice, quanto fu fatto e veduto di simigliante. »

LONDRA. — *Un concerto misterioso.* — La sala era accalcata di numeroso uditorio, nè si vedevano sul ripiano ove suol eseguirsi ogni concerto se non diverse arpe, immobili, isolate. Uomo non v'era presso questi strumenti che ne toccasse le corde, e frattanto uno trovavasi assistere ad un delizioso concerto, ad una armonia che sembrava piovere da questi oggetti muti, o dal centro della terra. E mentre si distinguevano nell'intreccio delle armonie, i suoni brillanti del violino, gli accordi celeri del piano-forte, le modulazioni del clarinetto o dell' oboe, la voce grave e vibrante del contrabbasso, invano si cercava attorno a quelle arpe inanimate, immobili la causa del meraviglioso fenomeno, per cui diverse fra le persone che trovavansi presenti a queste misteriose melodie ne risentirono un' impressione nervosa sensibilissima. Una sola particolarità era da annotarsi nella disposizione di questi strumenti, cioè che il piano armonico di essi trovavasi in contatto con dei regoli di legno che si prolungavano e penetravano nel pavimento. Dopo alcuni pezzi, il concerto cessò ad un tratto in mezzo ad una frase musicale, e fu silenzio completo.... Poi dopo alcuni istanti ricominciò senza che alcun cangiamento si fosse operato nella sala; se non che al cessar dei suoni si vide una mano che impresse un leggiero movimento alle arpe interrompendone il contatto coi regoli di legno, e lo ristabilì al ricominciar dei suoni. La spiegazione di tutto il mistero non è che una nuova dimostrazione immaginata dal celebre fisico Wheatstone, sulla ben nota proprietà che hanno i corpi solidi di trasmettere con maggiore intensità e prestezza le onde sonore di quello che non l' aria stessa. L' esperienza fu realizzata nell' anfiteatro di Fisica per cura del signor Pepper direttore di quello stabilimento. I regoli di abeto in questione, di due centimetri in grossezza, prolungati attraverso il solaio,

(*) Molti gli amici sono nei dì felici;
Della sorte al cangiar fuggon gli amici.

(**) Raro augel, simigliante a negro cigno.

terminavano in una cantina sottostante profondissima e toccavano colla loro estremità inferiore gli strumenti di quattro musicanti, che eseguivano isolatamente o insieme dei quintetti a violino, violoncello, clarinetto e piano-forte. Questi regoli di abeto, simili a tubi conduttori, trasmettevano direttamente le onde sonore degli strumenti di sotto alle tavole armoniche di quelli di sopra, e ciò in grazia alla vibrazione propria dei corpi dotati di una certa elasticità, siccome il legno e l' aria, che rinchiusi in tal guisa ne aumentavano notabilmente la sonorità. La vibrazione dei piani armonici può rendersi sensibile agli occhi nell'osservare l' effetto curioso della polvere prostesa su quelli. Il segreto ed il sunto di questo concerto misterioso si spiega presso a poco coll' istesso principio fisico sulla proprietà generale dei liquidi di trasmettere le onde sonore quattro volte più presto dell'aria, e nei solidi dodici e quindici volte anche di più. Così l' orecchio collocato all' estremità di una trave lunga sente perfettamente la percussione, sia pur leggerissima, di uno spillo che si faccia all'estremità opposta.
(Dal *Pirata*.)

VIENNA. — *Pia Ricci*. — Questa giovanetta triestina appena trilustre, nipote de' rinomati maestri Luigi e Federicco Ricci, educata qui nell' arte della danza dal Laville, e perfezionata con cura sommamente amorosa dal celebre Carey, a cui la novella silfide dee molto pel suo splendido avvenire, esordì con avventurosissimo successo il 10 luglio al teatro di Corte. « Essa (dice una corrispondenza del *Diavoletto*) ha avuto un bel successo qual prima ballerina nel nuovo *divertissement* del Frappart, intitolato *Saltarello*, Quando comparve sulla scena cominciò a ballare una specie di *polka* col primo ballerino, in cui in tutti gli a-soli e alla fine fu molto applaudita. In seguito ha sostenuto benissimo la parte mimica, rappresentando una ragazza che la fa in barba al padre e si unisce al suo amante come sempre avviene. Verso la fine poi ha ballato un passo a tre nelle forme, con adagio, entrate, variazioni ecc. Nella sua variazione fu assai applaudita, e molto in certi passi difficili che ha fatto benissimo, poi in fine l'applauso divenne propriamente generale e clamorosissimo. Con questa variazione ha veramente (stile teatrale) piantato il chiodo! Quindi nelle sue entrate venne sempre più romorosamente applaudita, e al termine del passo colse battimani quanti ne poteva desiderare. »

Fra i giornali viennesi la *Presse* fu la prima a parlarne nel seguente articolo: « A chi verrà in mente di chiedere il soggetto di un *divertissement* danzante? È chiedendolo, chi risponderebbe? — *Saltarello* è una composizione di elementi comico-pantomimici e di due o tre passi leggiadri, che offrirono occasione al signor Frappart di mostrar la sua abilità nella danza grottesca (e noi possiamo con tutta ragione dare a questa sua danza il nome *umoristica*). Il signor Frappart è oggigiorno unico nel suo genere. Una ragazza ancora giovanissima, la signora Ricci, fu introdotta nel mondo artistico sotto i più felici auspicii. In essa si scorge il germe di un ingegno distinto; e l'accoglienza fattale dal publico mostrò ch'esso pure era di ciò convinto. »

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì avea luogo al **Teatro de' Filodrammatici** la rappresentazione straordinaria, già annunziata, a beneficio della *Compagnia Lombarda* soprafatta in Ancona ed a Zara da tante e sì gravi sciagure. Si recitarono *I Parigini della decadenza*, produzione francese di molto merito, comechè non povera di difetti. Il Morelli, capitano della schiera drammatica, ed istruttore zelantissimo, emerse giusta il consueto, e fu secondato con assai lode da parecchi dilettanti. Si incassarono più di mille e cinquecento lire austriache. La ben nota filantropia de'nostri concittadini non si è dunque smentita tampoco in quest' occasione.

— Al **Teatro Re** proseguono le rappresentazioni della *Gazza Ladra*, nè mai scemasi il plauso fattovi alle signore Ravaglia e Lemaire, al Llorens, al Coliva ed allo Scotti, ne' quali è massimamente lodevole l'impegno che pongono nell'eseguire una musica sì melodiosa e spontanea e pur fatta cotanto difficile dalla mutata condizione degli studii musicali.

— Al Teatro de' **Giardini Publici** mercoledì avea luogo la beneficiata del primo attore Landozzi, il quale vi raccoglieva nuovi segni della pubblica estimazione.

— Alla **Commenda** nei giorni andati si replicarono il *Galileo Galilei* del Monticini, e *Lavoro e riabilitazione* dell' Uda Bayle. Il primo è un dramma di effetto, accorciato però e mutilato in molte parti, talchè sarebbe atto scortese giudicarne; ad ogni modo venne a grado degli spettatori, che in parecchi tratti applaudirono, e festeggiarono il Seghezza, attore intelligente e zelantissimo, che vi sostiene la parte del protagonista in guisa assai commendevole. Anzi fu tale il successo la domenica, allorchè si fece il più ricco incasso della stagione, che lo si ripetè martedì fra nuove acclamazioni. Nè meno emerse il Seghezza nel dramma *Lavoro e riabilitazione*, che piacque nella replica ancor più di prima. Fu sventura che ammalasse la brava prima amorosa Emilia Arcelli, essendosi perciò dovuto manomettere il repertorio; non appena però l'attrice risanò, si ravviarono a bene le cose, ed ormai il teatro è frequentatissimo, e vi sono accolti con costante applauso in un coi sullodati la Giardini, egregia prima attrice, ed il Giardini attore brillante di un genere tutto suo. — Moncalvo diede giorni fa la sua beneficiata, alla quale accorse il publico in gran folla ad impinguargli la cassetta, ed a fare ogni più lieta festa al veterano dell'arte, al principe de'caratteristi popolari.

— Anche al Ricinto della **Valletta** avea luogo una beneficiata a pro d' un artista, che apparteneva alla sciolta compagnia Italiana.

— All' **Ippodromo**, se il vero vien detto, preparasi un grandioso, svariato spettacolo per la prossima domenica. Vi saranno corse e fuochi d' artifizio.

PARIGI. — Rossini, giusta il consiglio de' medici, si è recato ai bagni di mare a Trouville.

— Il napolitano maestro cav. De Liguoro attende a scrivere tre grandi sinfonie con cori, che debbono descrivere le tre cantiche dell'Allighieri.

TORINO. — Per festeggiare l'arrivo nella capitale Sabauda di S. M. il re di Portogallo e del fratel suo il duca d'Oporto, l'Academia Filarmonica ha dato il 16 corrente una grande academia vocale e strumentale. Vi presero parte nel canto le giovani prime donne Bernardi, Stramesi e Lendy e il tenore Daniele, tutti alla lor volta applauditi, e vi si udirono l'Anglois, concertista di contrabasso, e il cav. Bianchi, violinista di grido.

— Leggesi nel *Pirata* del 19 luglio: « Lunedì abbiamo avuto di passaggio per Torino, diretto a Parigi, il celebre coreografo e maestro di ballo signor Carlo Blasis, il cui solo nome è un elogio. Abbiamo riveduto con piacere, dopo tanti anni, questo distintissimo e veramente egregio artista. »

ROMA. — Al teatro Metastasio recita tuttora la compagnia francese di Ippolito Meynadier, ma gli spettatori sono scarsi, a cagione specialmente del caldo.

— Si è rappresentata a questo teatro stesso un'opera in musica *Emilia d'Ariccia* del giovane romano maestro Cesare Galanti. L' esecuzione fu in gran parte infelice; contuttociò vi si ravvisarono pezzi di buona fattura, pensieri gradevoli e lodevole strumentazione. Non mancarono per ciò gli applausi.

— All' anfiteatro Corea recita la compagnia Chiari, in cui emerge la prima attrice Elena Pieri-Tiozzo; non per ciò passano inosservati il primo attore Feoli e il Chiari caratterista, l'uno e l'altro attori sommamente pregevoli.

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Leggesi nell'*Arpa*: « Il 12 luglio venne rappresentata dalla drammatica compagnia Astolfi, in occasione della beneficiata del sommo Pieri, una nuova produzione intitolata *Nerone* dei signori M. Gualtieri e dott. Costetti. In breve diremo che l'esito fu un po'freddo, e ciò forse perchè il carattere di Nerone s' informa di tanta storica verità che non potè incontrare le simpatie del nostro buon publico dell' Arena. Alla fine però del secondo atto gli attori furono evocati al proscenio. Piacque la farsa di Gaetano Pigozzi data il giorno antecedente *Che paura!* »

PISA. — La drammatica compagnia di Cesare Asti si è qui recata da Livorno e vi occupa l'Arena Federighi, ove numerosi accorrono gli spettatori, che la trovano bene affiatata e provvista di giovani e brave attrici e di attori di vaglia. Fra questi emergono la Santi e la Sirtori, l'Asti, il Parisini, primo attore, il Bottazzi, caratterista e il brillante Augusto Asti.

COMO. — Il 17 corrente il rinomato pianista G. Ferraris si espose e si fece ammirare in un' accademia, da lui data al Casino.

ACQUI. — Il *Marino Falliero* fu sventurato, colpa l'esecuzione. La esordiente prima donna Iride Fantozzi non piacque, il tenore Biundi si sostenne appena. Il baritono Giorgi ebbe sorti più prospere de'compagni. Il mal capitato impresario dovette pensare a sostituire un'altra prima donna alla Fantozzi, che intanto seguita come può, non essendo adatta la parte di Elena ai suoi mezzi vocali. — Il 16 l'avvocato Bindocci dava un' accademia di poesia estemporanea. Precedentemente egli ne diede una allo Stabilimento dei Bagni.

Recenti Scritture.

Furono scritturati al teatro italiano di Jassy per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima le prime donne assolute *Giuseppina Brambilla*, già cotanto applaudita alle scene stesse due anni addietro, e *Cecilia Mansuy*, ed il primo basso profondo assoluto *I. Bremont*. Agenzia Bonola.

Il primo tenore assoluto *Luigi Stefani*, artista salito in breve tempo ad onorevole rinomanza, fu scritturato ai Reali teatri di Napoli per le stagioni d'autunno, carnevale 1855 in 56 e seguente quadragesima.

Federico Beneventano. Annunziammo qualche tempo addietro il ritorno in Europa di questo rinomato primo baritono assoluto che stette molti anni in America e vi lasciò bella riputazione e desiderio di sè; ora aggiungiamo che fu scritturato col mezzo dell'Agenzia Benelli di Parigi al R. Teatro d' Oriente di Madrid dalla metà del settembre venturo a tutto il marzo 1856. Sappiamo pure che l' encomiato artista è in istrette trattative col signor Calzado pel teatro italiano di Parigi, le stagioni d' autunno, carnevale, ecc. 1856 in 57.

Achille Rossi, primo baritono assoluto, al presente acclamatissimo a Barcellona al fianco della Gazzaniga e del Malvezzi, fu scritturato dall' appaltatore Lombardi al teatro di Oporto per le vegnenti stagioni d' autunno e di carnevale 1855 in 56.

Alessandro Olivari, egregio primo baritono assoluto attualmente ben accetto ed applaudito ai Reali teatri di Napoli, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani per le stagioni prossime di autunno, carnevale 1855 in 56, quaresima e primavera 1856.

Dalla nuova impresa del teatro Grande di Trieste, stagione di carnevale 1855 in 56 e vegnente quaresima, fu scritturato il primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*.

Dagli appaltatori ed agenti teatrali fratelli Ronzi furono scritturati per due anni, teatro da destinarsi, la prima donna assoluta *Marietta Sola* ed il primo tenore assoluto *Pietro Bignardi*, e per le stagioni d' autunno e carnevale la prima donna assoluta *Elisa Bettini*.

Dall'Agenzia L. V. d'A. Torri furono scritturati i signori: *Assunta Razzanelli*, prima mima assoluta per la stagione d'autunno all' I. R. Teatro alla Canobbiana in Milano: — *Michele d'Amore* coreografo, *Francesco Ramacini*, primo mimo assoluto, *Giuseppe Cardella* primo ballerino danzante assoluto, e *Teresa d'Amore* e *Michele Moschini* primi mimi al R. Teatro di Parma il venturo carnevale 1855 in 56.

PIACENZA. — Per lo spettacolo che si darà fra breve a queste scene, oltre la prima donna assoluta *Elisa Suardi*, furono scritturati il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario* ed il primo basso assoluto *Cesare Soares*.

VOLTERRA. — Dall'appaltatore Pecori col mezzo dall'agenzia dell'*Arte* furono fissati per la stagione imminente il primo tenore *Nenci*, il primo baritono *Padovani-Polli* ed il buffo *A. Cavalli*.

Al teatro di Mirandola per la stagione della fiera di settembre fu scritturato dall'Agenzia Tinti il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*.

Dall' agenzia Burcardi furono scritturati pel teatro di **San Secondo** e di **Firenzuola** nel modenese, in occasione delle solite fiere di agosto e settembre, il primo tenore assoluto *Luigi Vistarini*, ed i primi ballerini danzanti assoluti *Teresa Marchettini Cortesi* e *G. Ramacini*.

Dall'Agenzia del giornale *L' Arpa* furono conchiuse le seguenti scritture:

PADOVA. — Completa compagnia della fiera: prima donna assoluta *Fanny Capuani*, primo tenore assoluto *Carlo Liverani*, primo baritono assoluto *Paolo Baraldi*; primo basso profondo assoluto *Annibale Biacchi*, prima donna *Eugenia Tebaldi*, comprimarii *G. Mora* e *Antonietta Monegatti*.

CESENA. — Prossima fiera, primo baritono assoluto *Francesco Steller*.

VERONA. — Teatro Valle, stagione corrente: Primo baritono assoluto *Achille Mattioni*.

Scritturò pure per un giro artistico in Inghilterra per due mesi l'egregia prima donna *Maria Arigotti*, e per autunno e carnevale coll'appaltatore Morosini, il primo baritono assoluto *Pietro Sozzi*.

Artisti disponibili.

Benedetto Laura, primo basso profondo assoluto di chiaro nome, che cantò sopra molte cospicue scene, è d'ora innanzi a disposizione delle imprese, essendosi disciolto con amichevole componimento dagli impegni che lo legavano coll' appaltatore Boracchi e che gli tolsero di accettare in addietro le offerte fattegli per Genova e per Milano onde cantare nel *Profeta*.

Carolina Bodini, prima donna contralto assoluta, che percorse con lode grandissima importanti teatri, e tornò non ha molto dall'estero lieta di nuove palme, è disponibile per la corrente e le venture stagioni.

Il primo tenore assoluto signor *Domenico Lorini*, che già percorse col più onorevole successo molti dei principali teatri d'Italia, trovasi attualmente in Milano reduce dall'America del Nord. Egli partirà fra pochi giorni per recarsi in Inghilterra, essendo scritturato con il signor Beale per un giro artistico insieme alle signore Giulia Grisi e Gassier ed ai Signori Mario, Gassier e Susini. — Il Lorini rimane disponibile per le stagioni di autunno e carnevale. Quelle imprese che bramassero approfittare del distinto talento del signor Lorini per le suddette stagioni potranno rivolgersi allo stesso in Milano, od all'Agenzia Bonola.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

AVVISO DI CONCORSO

Dovendosi passare alla concessione del Teatro Sociale per le rappresentazioni d' opere in musica con balletti da darvisi l'autunno del corrente anno 1855, s' invitano tutti quelli che volessero aspirarvi, di far pervenire a questa Commissione entro il 15 agosto p. v. le relative loro dimande corredate dal rispettivo elenco degli artisti.

Castiglione, 2 luglio 1855.

La Commissione *Giuseppe Bosio.*
Dott. Vittore Mutti.
Fornari, Segr.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTÀ e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 26 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* **N. 60**

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

X.

Quella che cerco e non ritrovo....
PETRARCA.

Posto appena maestro Marco il piede in terra, scendendo dalla carrozza, si volse per andarsene a porta Romana. Egli non avea ormai più altra casa; abbiam già detto com'egli avesse venduta l'officina sua, e come avesse smesso il mestiere per aderire al desiderio di don Apollonio che seco l'aveva voluto; onde era ben naturale ch'egli si dirigesse alla casa del marito di sua figlia, ch'era adesso l'unica sua abitazione, là chiamandolo inoltre il bisogno di rivedere ed abbracciare più presto Maria, sul conto della quale aveva tanta ragione di tremare, e per cui anzi erasi determinato di ricondursi a Milano.

Ma in questo mentre alcuni armaiuoli che venivano dalla via del Rebecchino, non appena lo ebbero riconosciuto, il fermarono e circondarono, tempestandolo d'interrogazioni, quale stringendogli la mano, quale battendogli famigliarmente una spalla, tutti facendogli una festa grandissima; perciocchè ho già in altro luogo notato quanto egli fosse da tutti que' della sua professione amato. Maestro Marco infatti era da tutti riputato un savio uomo. Egli non aveva mai cercato di far male ad alcuno; anzi all'occorrenza avrebbe insegnato a' suoi avventori la bottega dove migliori si vendessero gli stocchi o altrettali oggetti di suo traffico senza ombra di invidia. Maestro Marco veniva additato da tutti per l'onesto armaiuolo; pel modello del buon popolano.

E l'onesto armaiuolo, il buon popolano, intenerito a tutte quelle dimostrazioni de' suoi antichi amici, abbracciava tutti questi suoi colleghi con un amore che non si sarebbe potuto maggiore. Il perchè, Carletto, figliuol di Giovanni lo spadaro, onorato pure d'un amplesso di Marco, così gli fece un complimento:

— Tutti credevamo che tu, che ti sei fatto ricco, te ne stessi sul tirato; ma invece ti troviam sempre il nostro bravo amico, il nostro affabile maestro Marco.

— Taci là, disse Giovanni lo spadaro, ragazzaccio; tutti avremmo giurato per Marco Arienti ch'ei non si sarebbe lasciato gonfiare mai dal buon vento.

— Eh! miei cari, parlò allora maestro Marco, perchè volevate voi che superbissi della condizione a cui m'aveva portato il matrimonio di mia figlia Maria? Ne avevo io ragione? Forse perchè non avevo più la felicità di prima? Vi assicuro che mi vedrete riaprir bottega d'armoraro quando che sia, chè sono stanco di rimanermi colle mani sotto le ascelle. E poi, credetelo, si mangia con miglior appetito quel tozzo di pane che ci ha procurato il lavoro delle nostre mani, che non tutti gli intingoli di vario colore che bisogna ingollare alla tavola dei signori in mezzo ad umiliazioni d'ogni fatta. Se v'ha taluno che invidii la sorte di Marco, io gli ripeto, ha torto. Miei amici, vi saluto: non ho abbracciato per anco la mia figliuola, ed a questo son venuto a bella posta dalla villa, e conviene perciò ch'io me ne vada: presto verrò a trovarvi. —

E qui fu un nuovo reiterar di strette di mano e un salutarsi scambievole, e si separarono.

Tutta quella brava gente, quando l'ebbe lasciato, venne a conchiudere:

— Bisogna che sia veramente come ci dice maestro Marco, perchè ce lo assicurava con tuono di voce e commozione tali che indicano tutt'altro che felicità. —

Fu chi di loro notasse come fosse divenuto più vecchio, più incanutiti i capelli, avesse la ciera sofferente, e ne fecero un argomento al quale appoggiare la verità de' suoi medesimi detti.

L'onesto armaiuolo, dirigendosi per a porta Romana, pensava che veramente egli si era ingannato quando aveva creduto di ritrovar la felicità nel diventar ricco, e invidiava la pace de' compagni operai testè incontrati.

— Ma si trovan di questi cordiali amici, ragionava tra sè commosso dall'accoglienza a lui fatta da colleghi, fra le sale dorate dei signori? Oibò! si guardano costoro, il più delle volte, in cagnesco, e se si sorridono, se si baciano ed abbracciano, il loro sorriso, i loro baci non passano le labbra; alla minima parola equivoca si domandano stretta ragione e definiscono le questioni colla spada. Questo è un bel raziocinio di costoro che chiamano noi rozzi e ineducati. Oh ma lasciam loro siffatta educazione! —

E non pensava male maestro Marco. L'uom del popolo quando stringe ad alcuno la mano, lo fa di cuore; se avesse ruggine con lui non gli darebbe questa prova d'amicizia. Egli non sa fingere un affetto che non sente, come non sa dissimulare il dispetto. Vedete: egli è legato possentemente con quelli della sua classe; un oltraggio fatto ad un membro di essa, è un oltraggio che tutta deve vendicare; in un bisogno tutta la maestranza della sua professione corre ad aiutarlo, si disfa per lui. Ben disse chi asseriva che nelle genti meno incivilite le virtù son più vergini.

Maestro Marco arrivò finalmente in porta Romana. La casa che allora era di don Apollonio da Sirtori, vedesi tuttora, sebbene ad altri appartenga. Appariva al di fuori tutta bruna, come è ancora di presente, poichè il bugnato erasi dal tempo oscurato: le sue grandi finestre del piano terreno erano protette da grosse inferriate, e davano un'idea di ricchezza e di prepotenza a quella casa di singolare architettura. L'armaiuolo si sentì restringere il cuore e farsi piccolo, pensando che in quelle

APPENDICE

ALESSANDRO SIDOLI

Alle ore undici della notte del 21 corrente, nella Casa di Salute di Sant'Angelo della nostra città, *Alessandro Sidoli*, architetto valentissimo quant'altri mai, il braccio destro degli artisti nostri, per tanti dei quali fu largo sempre di consiglio e di opera, ed aggiunto alla cattedra di prospettiva nell'I. R. Academia di Brera, rendeva l'anima a Dio, dopo una breve malattia d'infiammazione cerebrale, non ancora compiuto il quarantesimo terzo anno dell'età sua, essendo nato il 30 luglio 1812. La malattia manifestatasi tostamente grave che reclamava immanchevoli cure, e la circostanza della numerosa figliuolanza consigliavano la povera famiglia a far trasportare alla contigua casa di salute il malato, ove avrebbe avuto tutta la migliore assistenza.

Sparsasi la voce di tal morte come una vera sciagura, il fiore degli artisti di Milano, parecchi uomini di lettere, ingegneri, architetti, gran parte de' membri componenti l'Academia di Belle Arti, amici e parenti, trassero alla chiesa di San Marco alle sei pomeridiane del passato lunedì, per accompagnare la salma del Sidoli al camposanto, ultima ed illustre testimonianza d'onore e d'affetto ad uomo veramente benemerito dell'arte. Di oltre un migliaio di persone componevasi il funerale corteo, e faceva esso un singolare contrasto colla povertà della bara, col silenzio d'ogni venale preghiera e col non ardere d'un solo cereo.

Giunto il mortoro al camposanto, vennero, fra la emozione di tutta quella dolente udienza, lette due commemorazioni, l'una dell'egregio pittore Salvator Mazza, e l'altra dell'avvocato Pier Ambrogio Curti. La qual ultima publichiamo, togliendola dall'*Ingegnere-architetto*, come quella che, riassumendo in breve i principali punti della vita dell'illustre defunto e ricordandone le opere, ci dispensa dal rifar noi lo stesso compito presso i lettori, come quella inoltre che venne da tutti gli astanti applaudita.

« Fra domestiche inquietudini e dolori che non hanno nome, a me una voce annunziava jeri:

— L'architetto Sidoli è morto! —

A voi, o signori, che meco traeste al pietoso officio d'accompagnarne la salma all'ultima dimora, tornerà agevole il comprendere quanto acerba suonasse l'infausta nuova; e come, soffocando ogni altro grido dell'anima angosciata, la occupasse interamente.

— L'architetto Sidoli è morto! —

Queste parole che d'un tratto annuvolavano l'intero avvenire della giovane donna che gli era moglie e di otto figliuoli, che amareggiavano parenti ed amici e quanti appena il conoscevano, perocchè tutti sapesse il Sidoli colla dolcezza del carattere e de' modi, e colla grande modestia prontamente cattivarsi; queste parole erano l'annunzio d'una grande sventura per l'arte italiana.

Quanto egli fosse benemerito di essa è dato raccogliere dai cenni della sua vita, che è prezzo dell'opera ch'io qui sotto brevità vi rammenti.

Cremona, la patria di molti splendidi ingegni, dava i natali ad Alessandro Sidoli correndo l'anno 1812. Il padre di lui, se versava in umile condizione non aveva umili però gli intendimenti, e, intraveduto appena l'attitudine e la perspicacia d'ingegno del figlio, divisò avviarlo nel cammino d'un'arte liberale. Luigi Voghera, l'illustre uomo che aveva in Roma strappato ai superstiti monumenti il segreto della sapienza degli antichi architettori, lo veniva nella sua città rivelando sotto la forma de' precetti e degli esempi; perocchè dal 1819 professasse architettura nel patrio liceo, e venisse la provincia cremonese arricchendo delle sue opere preziose; e Sidoli, fatto accorto del meglio, mandò l'Alessandro suo alla scuola di lui. Ivi apprese le prime nozioni del disegno, ed ivi più che tutto si informò a quell'amore ed a quel gusto per le architettoniche discipline, che dovevano poi arrecare sì abbondevoli frutti. Quindi passava alla scuola ornamentale del valentissimo Moglia; finchè nel 1827, a compiere regolarmente l'educazione, trasferivasi a Milano, ed in questa Academia di Brera incumbeva agli studi d'architettura, ne' quali ebbe a maestro l'Amati.

Quali progressi facesse, ed a qual riuscita accen-

mura stava la sua figliuola e Dio sa in quale dolorosa condizione. Veggendo chiusa la porta, pensò che non ne fosse altra cagione che l'assenza del padrone; onde fattosi sul limitare di essa, ne alzò i picchierottoli e bussò. S'udì che internamente i portici rimbombavano a quel rumore: ma non s'intendeva che uom venisse al richiamo. Attese qualche istante e poscia rialzò que' gravi martelli di ferro e tornò a bussare più fortemente: l'istesso rimbombo si udì sotto i portici e l'istesso silenzo succedeva dopo. Una terza volta col cuore straziato tempestò di colpi quella porta; ma invano, chè essa per lui non s'apriva.

Al rumore che maestro Marco faceva, uscì dalla sua piccola bottega, che stava prossima alla casa di don Apollonio, un ciabattino, e stringendo ancor nella destra il martello, nella sinistra una grossa pappuccia, e sul naso avendo inforcati gli occhiali, alzando la faccia, gridò:

— Ehi! quell' uomo!

Marco si rivolse:

— Ma e che fate lì, che tambussate la porta? continuò il ciabattino. Potreste picchiar fin domattina che non vi verrà da persona al mondo aperto sicuramente.

— Ma io voglio entrare in casa, disse maestro Marco.

— Ne avete le chiavi?

— Il Martinazzo le ha, ed egli mi deve aprire, quel ribaldo.

— Il Martinazzo è partito con tutto il resto della famiglia questa mattina per tempo.

— Ditemi un po', buon uomo, Marco interrogò con voce tremante il ciabattino: vedeste mai che partisse con lui madonna Maria, la padrona di questa casa?

— Non v'era alcuna donna con lui; questo ve l'accerto io che gli ho veduti andarsene e chiudere mentre aprivo stamane la mia bottega: soltanto l'accompagnavano due servi; l'uno era il Carnadicollo e l'altro il vecchio Pietro: e li conosco io questi coticoni che tengon viva e anche un po' troppo la contrada.

— Dunque?... disse l'armaiuolo così amaramente che non potè aggiungere altra parola.

— Dunque voi griderete a' porri, e dicovi che v'è nessuno. —

P. A. Curti.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 22 luglio. — Teatro Corti. — La beneficenza triestina, com'era da aversi per fermo propizia non appena surse l'idea di venire in soccorso della compagnia drammatica Lombarda qui ricoverata dopo le mortali ferite recatele altrove dal morbo micidiale che sventuratamente desola pure la città nostra, mostrossi quale è sempre in tutte le circostanze anche in questa esemplarmente generosa. Avvegnacchè scarsissimi uditori abbiamo assistito alle due rappresentazioni date dalla sullodata compagnia a questo teatro le sere del 15 e 16 corrente; avvegnachè gran parte de' doviziosi sia fuggita altrove in cerca di sicurtà e salvezza, disertando così la nostra bella città, non per tanto la soscrizione promossa dai signori Giacomini ed Hermet e patrocinata dai signori: Bottacin N., Castagna Dr. G., Cittanova S., Cassina A., Fontana C. A., Goracuchi cavaliere Dr. A., de Lugnani cavaliere G., de Lutteroth barone E., Legat E., Minerbi cavaliere C., Morpurgo G., Machlig P., Meksa G., Parisini L. A., Revoltella cav. P., de Regensdorff cav. C., Sartorio M., Scheitlin A, Schwachhoffer A., Vivante A., Vielli A., — fruttò la somma di fiorini 774, 30 (equiv. a l. austr. 2323. 95) non aggravati da spesa alcuna. Tale atto di beneficenza palesa ognor più il bell'animo de' Triestini, ne' quali è proprio innato il sentimento di carità che anche in questi giorni luttuosi si sperimenta in sommo grado. E la coorte drammatica se ne dimostrò gratissima facendo publicare nei giornali locali il seguente

RINGRAZIAMENTO

« Gli attori della drammatica Compagnia Lombarda che trovarono un alleviamento alle loro tante sventure nell'animo generoso e filantropico dei Triestini, i quali spontaneamente vennero in loro soccorso nelle due recite di beneficio che ai detti attori furono procacciate, si credono in debito di farne publico ringraziamento. Molti generosi, anco senza intervenire allo spettacolo impediti da affari o dalle attuali dolorose circostanze, elargirono significante regalo. — Che se è proprio degli animi nobili il beneficare e nello stesso punto dimenticare il beneficio, è dovere e sentimento del beneficato il protestare venerazione ed indelebile riconoscenza!

Trieste 20 luglio 1855.

Gli attori della drammatica
Compagnia Lombarda ».

Ambo i trattenimenti riusciron piacevoli, e le produzioni date in essi permisero a taluni de' principali artisti che poterono prendervi parte (giacchè alcuno ne fu impedito da circostanze dolorose) di esercitare in lodevolissima guisa il loro ingegno e uscirne applauditissimi. Nella prima sera la graziosa commediola *La Figlia di Domenico* e l'ultima parte del dramma *Cuore ed Arte* offrirono il destro alla bravissima Zuanetti-Aliprandi di spiegare tutte quelle preziose doti d'ingegno ed arte di cui va fornita, e coadiuvata dal consorte di lei, l'Aliprandi, attore educato e colto e della natura studiosissimo, e da altri ancora, venne a recar diletto e molto agli spettatori. Poi la briosa prontitudine del Rosa associata alla grazia della giovanetta Zamarini e alla vivacità della Paraccini fecero gradire la follia comica dell'avv. del Testa *Un berretto bianco da notte*. — Un drammetto udito sempre volontieri sebbene basato sull'inverosimiglianza, dal titolo *La figlia del re Renato*, venne la sera vegnente con molta cura rappresentato. La Zuanetti ritrasse al vero la cieca Jolanda sino a commoverci, a strapparci dal ciglio una lagrima. E da questo carattere tutto innocenza, ingenuità, candore, passò la valente attrice a presentarci con pari maestria quello intollerante, romanzesco, geloso di Lucilla nella commediola *Libro III capitolo I*, ove pure come nella precedente produzione si distinse l'Aliprandi. Il Rosa, che pur ebbe parte in quest'ultima, e partecipò meritamente ai plausi retribuiti a' compagni, condusse a fine il secondo trattenimento con una sua particolare fatica, vogliam dire col monologo *Un dente all'epoca di Luigi* XV, congedando lietamente gl'intervenuti. — Di tal modo e il publico triestino e gli attori della Lombarda adempierono con massima lode il rispettivo loro assunto, quegli col mostrarsi benefico, questi coll'ingegnarsi a tutt'uomo di rendersi degni del beneficio. Ora auguriamo fortuna ai bravi attori, e voglia anche consolarli il buon viso della popolazione di Terni, ove sperano recarsi in breve per quindi passare a Roma nel venturo agosto.

— Anfiteatro Apollo. — La sventura opprime anco la compagnia drammatica guidata dall'attor Mozzi. Dal dì dell' inaugurazione di questo anfiteatro ad oggi, poche le recite, insufficienti gl'incassi. Il cholera rapì all'attore Venturoli la moglie: altra vittima domandata dal morbo letale a questa unione d'artisti dopo avergliene richieste varie a Padova. Oltre a ciò alcuni dissidii insorti di recente disarmonizzarono gli animi dei componenti la compagnia, la quale minaccia ora di sciogliersi per intero. Oggi alcuni pochi di essa dan due recite con centoni comico-tragici. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Anche il giornale *I Fiori* altamente commenda la rappresentazione del *Profeta* sulle scene della Fenice, e noi citiamo volontieri parte eziandio dell'articolo di quel giornale valendone il prezzo dell'opera: « Dobbiamo dirlo con vero conforto: la esecuzione di questo difficile capolavoro è sotto ogni riguardo degna di tutti gli encomii; l'orchestra e i cori hanno una tal parte, che meritano di essere collocati in un posto distinto, per la perseveranza, l'amore, con cui contribuirono all'ottenimento di una perfetta esecuzione. — I cori eseguiscono con giustezza, con quel rigore d'insieme che dipende non dal numero, ma dal modo con cui vengono posti in concerto; l'orchestra ha provato all'evidenza che può superare tutte le difficoltà ed imprimere il suo speciale carattere anche alla musica classica, con sommo onore del maestro Bosoni che la dirige. La Sanchioli nella parte di Fede è una vera celebrità: in essa è pari all'accuratezza del canto la verità dell'azione; nel sublime quadro dell'incoronazione brilla la sua figura, e solo Negrini è degno di starle daccanto; essa ha indovinato l'accento che si conviene a questo genere di musica, ha idealizzato quel tipo di madre, ch'è il solo bel carattere del dramma, cantando squisitamente la romanza del secondo atto, e l'aria della questuante nel terzo, veri tesori di melodia. La Carozzi ha una voce bellissima, ed un talento musicale di cui darà sempre maggiori prove: il delizioso andante del duetto del quarto atto lo eseguisce con passione, e con bel modo di canto. Noi crediamo che certo Negrini non abbia da invidiare quel Roger, per cui si mena in Francia tanto rumore: Negrini è un affettuoso, appassionato figliuolo ed amante; prima che l'ambizione lo fuorvii, poscia un guerriero fanatico, un figlio snaturato. Egli canta, agiche e solleva la sua voce magnifica al di sopra del fragore dei tamburi e delle trombe. La scena dell'esorcismo sarà per esso un altro finale del *Poliuto*. Nanni è un buon Anabattista e copre col vasto suo paludamento i minori confratelli. Il nostro teatro non vide mai sì grande apparato scenico, una folla simile di gente, uno sfarzo di decorazioni tanto abbagliante: la scena dell'incoronazione è veramente magnifica. Tutto è compito, l'oscurità della notte, il bagliore del sole, lo sdrucciolare sul ghiaccio, il crollo della reggia di Münster. Il Rota è sempre uguale a sè stesso: la messa in iscena è ben ordinata, con quell'assennatezza che permette il libro e qualche altra estranea convenienza... i quadri ben disposti, le danze vaghissime. »

BOLOGNA. — Arena del Sole. — *Nerone*, dramma in cinque atti dei signori Gualtieri e Costetti. — « Noi dobbiamo riguardare questo dramma come il primo che in tal genere si sia tentato in Italia. Trattare un personaggio dell'antichità, spogliarlo del linguaggio convenzionale, fu arrischiato da Shakespeare unicamente. Schiller stesso e gli ultimi poeti di Francia, che pure ebbero vaghezza di storici argomenti, confusero pur sempre la lirica col dramma. Ma nella produzione di cui si tratta noi abbiamo un quadro perfetto, regolare dell'epoca, e dobbiamo confessarlo il lavoro di questi due giovani autori è il primo tentativo fatto nell'arte. Audace pensiero quello d'insozzare il coturno di *Nerone* col fango del trivio di Suburra, cambiare la sua corona, la sua porpora col pileo dello schiavo e la veste di Apollo. Staccare Nerone dalle sue orrende tragedie per farne il con-

---

nasse, meglio d'ogni altra cosa l'attestano i premj riportati. Ebbe nel 1830 la medaglia d'argento negli elementi d'architettura: una eguale egli ottenne nel successivo anno alla scuola di prospettiva; nel 1835 riportò col disegno d'un grandioso mausoleo il premio Girotti, e nell'anno dopo quello del gran concorso d'architettura.

Coronati così felicemente gli studj, venne tosto chiarendosi per così franco ed esperto nell'arte da collocarsi d'un tratto infra i migliori, e gliene venne opportuna l'occasione nel concorso che indisse il Municipio Milanese per la presentazione d'un progetto del grandioso Camposanto, cui intendeva dare opera, a soddisfare il publico bisogno e desiderio, ed a far pago il lamento che tanto generosamente aveva armonizzato quella disdegnosa anima di Foscolo ne' suoi celebratii *Sepolcri*.

Gli elaborati vennero prodotti, ed uno specialmente chiamò l'attenzione e la meraviglia di tutti. Imprudente una mano però, seguendo la naturale curiosità dell'animo che ne porta a conoscere l'autore d'opera famosa, lacerò innanzi tempo i suggelli della scheda, e rivelò il nome.

Era quello di Alessandro Sidoli.

Non son questi, o signori, il tempo ed il luogo di mettere a nudo le ragioni per le quali il giovane architetto venisse frodato allora del promesso e meritato guiderdone; i grandi uomini e le grandi cose subirono mai sempre vicissitudini contrarie: il progetto del Sidoli venne posto in disparte; ma il pudore consigliò altresì a non valersi pure degli altri.

Ma la sventura non ha condannato per Dio a perpetua dimenticanza quest'opera, nella quale tanta sollecitudine ed amore egli aveva locato. La redazione del *Giornale dell' Ingegnere-architetto* provvidamente allogava al Sidoli quest'anno di ripigliar quel lavoro e praticarvi intorno quanto la maturità del senno e l'esperienza maggiore acquistata gli avrebbero consigliato, e la morte appunto il coglieva quando gli ultimi tocchi egli dava all'opera, che tra breve, per le cure della Redazione suddetta, comparirà alla luce.

La milanese Accademia di Belle Arti lo riceveva nel 1847 suo socio, e nel 1852 lo nominava aggiunto alla cattedra di prospettiva, e quell'onore e questa fiducia erano per universale suffragio da lui ben meritati.

S'io dovessi a tal punto parlarvi di tutte le egregie opere del Sidoli, e dar rilievo con adequate parole a quel valore con cui sono esse condotte, io darei troppo in lunghezze, e la solennità del momento in cui abbiamo sott'occhio il feretro di lui, che lagrime più che parole addomanda, me ne disderebbe l'opportunità: ma chi volesse conoscere quantunque egli potesse in arte vegga solo nella nostra città quante meraviglie creasse nelle tre grandi sale del palazzo Visconti di Modrone, in quelli del marchese Crivelli e dell'avvocato Traversi, nella casa Confalonieri, e altrove nella Casa Comunale di Broni, nel mercato di Stradella tuttavia in costruzione, nella villa dei fratelli Devecchi in Tartavalle, e via via per non dir di tutte.

Ricercato sovente da uomini della sua professione, eseguì sempre per essi così dottamente e coscienzioso da procacciar loro lode e fama imperitura, ed io pur ebbi una volta il destro d'ammirar fra' suoi schizzi architettonici e d'ornamento cose fatte per altri di sorprendente bellezza e valore.

Con tutto ciò, o Signori, Alessandro Sidoli non lascia morendo che un nome onorato e la eredità dell'affetto: e noi partendo da questa fossa, ove ne deponiamo la spoglia e gli mormoriamo una preghiera ed un vale, vi lasciamo a piangere inconsolabili una povera moglie ed otto orfani figli, che, riguardando al domani, pensano, ahimè! che non avranno pane.

Vengano i nostri detrattori stranieri a cercare fra noi quegli ingegni a' quali essi invidiosi contrastarono il merito e la lode, oh vengano a cercarli una volta! Essi allora vedranno come fallacemente credessero di ritrovarli fra gli agi della vita e le letizie del mondo: vedranno quanta opera ingenerosa fosse la loro di invidiare un merito il qual non frutta che sterile rinomanza; vedranno che alla tomba d'un grande artista non piangono che artisti — dolore, cioè, di famiglia —; che il monumento che a lui si leva è la desolazione della sua casa, cui sta sopra l'insolenza dell'inesorabile creditore; che finalmente in Italia Genio significa sventura. »

duttore di cocchi, il suonatore d'arpa, l'atleta, l'istrione. Concepire un Nerone senza porgli al fianco nè Ottavia, nè Burro, nè Seneca, nè Poppea, nè Tigellino, è come destare un vespaio peggiore di quello che destò Vittor Hugo, col suo dramma, *Le roi s'amuse*, la produzione più originale del secolo. L'intreccio è semplice. Nerone ama la giovane Sabina, l'assume al talamo nuziale; nel giorno del connubio giunge, apportatore della sommessa delle Gallie, Sabino, il fratello della medesima, e dopo aver narrato ad Enobarbo la ribellione di Viadice, riconosce la propria sorella sul trono di Cesare; egli protesta altamente; Nerone lo condanna al circo. Quando, a sottrarre il generoso Quirite, Asio il favorito di Nerone, l'amico di Sabina, profitta d'una notte d'orgia, nella quale Nerone si innebria di vino, sfida a bere i parassiti, lotta coi gladiatori, ed invola al tiranno dormiente la sua gemma imperiale. Sabino si salva e con esso la sorella; s'avvicendano le follie di Nerone, finchè incendia Roma e dal suo verone la contempla, cantando versi d'ineffabile bellezza; mentre i suoi schiavi, i suoi parassiti ebbri festeggiano, mentre maestosa sull'adito appare Agrippina a profetizzare al medesimo la sua caduta; e così nel quinto è espresso l'abbandono, la fuga e la morte dell'imperatore. La tela è semplicissima, ma acquista un carattere grandioso per i ricami di cui è abbellita: Nerone che si addorme al suono dell'arpa che col flagello d'oro batte i suoi schiavi ed i suoi domestici, che si confonde nel trivio coi più ignobili gladiatori, coi quali viene a rissa, le stravaganze nel suo palagio, il suo lusso, la sua grandezza, la sua superstizione. Aggiungete il contorno di bellissimi caratteri, di Asio, il suo favorito, giovinetto che solo può azzardarsi di parlare di vero all'imperatore, al quale porta questi tanto affetto che un giorno nello stato di ebbrezza avendo percosso di uno schiaffo il liberto e questi avendo alzato un pugnale sul suo signore, Nerone disarmalo dolcemente chiedendogli se aveva smarrita la ragione. Havvi il carattere del suo Faone, vilissimo adulatore, il fosco, terribile del fido Aniceto, quello del brillante patrizio Lelio, pieno di originalità, e il candido di Sabina, l'ardente, improvido di Sabino, e finalmente la figura imponente di Agrippina. Il dialogo vivo, corretto con tutta l'impronta di quel secolo, la condotta naturale e facile; non un incongruenza. Insomma noi non dubiteremo di affermare questo dramma uno dei migliori ed il più originale insieme del nostro teatro. L'esecuzione lasciò non poco a desiderare, se si voglia eccettuare il Salvini, che adempì pienamente alla parte addossatagli. Egli è l'unico attore che abbia mezzi, potere, prestanza, dignità per sostenere tale carattere, e non credo ch'egli abbia fatto ancor tutto, giacchè non è in una prima rappresentazione che si possa afferrare di primo slancio un carattere strano, bizzarro, come quello di Nerone; il lungo studio, l'affiatamento ed un uditorio intelligente, distinto, potranno assicurare a questo lavoro un successo uguale al suo merito. Noi desidereremmo udirlo ripetere; così gli attori sciolti dalla tema e dalla responsabilità di una prima rappresentazione, forse potranno produrla con maggior precisione, e l'uditorio potrà afferrare le difficili e belle originalità di cui è improntato il lavoro.

(Dall' *Arpa*.) *S. Mariani.*

LIVORNO. — La drammatica compagnia Domeniconi-Stacchini occupa già da parecchi giorni le scene dell'arena degli Acquidotti; il concorso finora non è quale dovrebbesi; gli applausi però abbondano sempre. Ne colgono in gran copia la Bon, che replicò la *Medea*, e piacque assai nella *Maria Giovanna*, nella *Luisa Strozzi*, nel *Cuore ed arte*, — la Colombino, che emerse nel *Birrichino di Parigi*, nel *Cosimo*, nel *Giacomo I*, ecc., — il Calloud e lo Stacchini, che sono i bene amati del publico, ed il brillante Trivelli, nuovamente addetto alla compagnia. *Il vecchio caporale*, *Il Proscritto*, *Il Vagabondo*, *I Due Sergenti*, produzioni vecchie, furono non pertanto graditissime, e tornarono nuove mercè l'abilità dello Stacchini e de' suoi compagni. Dopo il primo atto dei *Due Sergenti* la Bon e Stacchini furono festeggiati straordinariamente e si volle la replica di quel dramma. Al Calloud serbavasi il maggior trionfo nel *Giacomo I* e nel *Lupo di mare*, ne' quali destò entusiasmo per la naturalezza e per la forza comica dell'ottimo attore, che piacque del pari in tutte le altre produzioni alle quali ebbe parte. Il Trivelli si espose la prima volta col *Padiglione delle mortelle* e col *Brillante a spasso*, e fu accolto coi più aperti segni di piacere, e tutti i giorni indi innanzi tornò sempre bene accetto e gradito. *U.*

TORINO. 23 luglio. — Teatro Gerbino — *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci. — ... Quest'opera benchè conosciuta popolarmente da tutta Torino, ebbe uno di quei successi, che, ove il linguaggio degli uomini di stato s'addicesse ad un articolo teatrale, non esiteremmo chiamare fatto compiuto. Due artisti che a buon diritto godono nome di celebrità artistica, e che noi, per amore del vero, ci permettemmo, ciascuno alla sua volta, d'appuntare nelle nostre corrispondenze trasmesse a Milano sulla *Regina di Golconda*, e sul *Chi dura vince*, si presentarono nelle parti principali di questo lavoro, sempre gaio ed ameno, imperlato nella istrumentazione di vaghi, vivaci ed originali motivi che l'adornano ed ingemmano, come l'amore delle belle cose in tuttociò che si trovi ed alberghi. Noi con franchezza, senza dar punto addietro di quanto abbiam publicato, anzichè per l'amor proprio velare il concetto con frasi ingegnose, ed usare dell'artificio, diremo apertamente che siamo paghi nel vedere esauditi i nostri desideri di poter, cioè, dire diversamente della signora Marziali, e di tessere un elogio senza eccezione d'appunti al signor Cambiaggio: avvegnachè da essi in fuori difficilmente oggidì potrebbesi ottenere una migliore esecuzione; onde benissimo la sentenza di quell'egregio che li appellò i *padrini del Crispino e la Comare*. La signora Marziali rese con molta disinvoltura le tinte del doppio affetto che coloriscono il duetto dell'atto primo fra la sospettosa moglie, e l'arricchito ciabattino: meglio che trattar l'aria col guizzar delle membra, preferì travagliare colla fioritura melodica delle note. Accolta al suo presentarsi da un salva di applausi, espresse la triste sorte della vendi-storie da vera artista qual è, come più tardi le gelosie ed i timori, e rivelò le tempeste ed i dolori dell'animo oppresso dalla più crudele delle disgrazie, la fame. La Marziali sotto le spoglie della dottoressa ci disse per eccellenza il giubilo della fortunata ciabattina, e con molta giocondità di faccia, di voce e di gesto fece circolare per le gallerie e per la platea una specie d'elettricità che scintillò alla canzonetta della *Frittola*. Non appena l'egregio direttore d'orchestra signor Bianchini ne accennò il motivo si sospesero i cicaleggi, e gli spettatori ritti sulle punte, e tese le orecchie intenti non fiatarono. Vivace più che lussureggiante d'effetto, iscreziato del veneto dialetto, questo brano improntato d'un carattere molto uniforme e gioviale fu cantato dalla predetta artista con molta passione all'arte, e pronunciato con perfetta accentazione veneziana. Un turbine di battimani collo scroscio irrompente del temporale accolse la signora Marziali dopo questa canzone, che gentilmente fu cortese ripetere al publico che ne domandava la replica. Non meno, e giustamente, fortunato fu il Cambiaggio che non si lasciò trasportare da quel cotal comune vezzo di voler far ridere ad ogni costo, ed in ogni momento. Perfettamente intuonato, fu armonico e ragionato nel gesto, e nel componimento della persona sotto l'abito dottorale, come temperato nelle espansioni di gioia e dolore in cui versa il ciabattino indebitato e addivenuto felice. Dolcezza e forza non gli mancarono mai ad ogni variare d'affetti che moltiplicansi quasi ad ogni scena e si quadruplicano nell'atto terzo. Il Cambiaggio non oscillò fra l'esagerato e la moderazione, fra le forme dell'uso e dell'improvviso, e con dignità da noi non attesa cantò benissimo, quasi fosse l'artista dopo il felice esordire, l'amoroso pezzo *quanti baci*: diciamo non attesa perchè, proclive a novità, non degenerò da quanto esige la sua situazione, e non cadde in quelle affettazioni nelle quali urtano spessissimo in tal punto i suoi colleghi. Minore fu l'effetto del famoso terzetto, perchè il Reduzzi era molto indisposto. Il Bonafos, applaudito alla sua aria dell'atto primo, nella quale sviluppò i suoi talenti musicali ed artistici specialmente alla cabaletta, intese a tutt'uomo per ottenere quel successo che è sicuro, lorchè la parte dell'avversario del dottore Crespino è sostenuta da artista che stia al confronto del Cambiaggio e dello stesso Bonafos. Il publico però, come la critica, fece i proprii commenti, divise quanto non era da accomunarsi, e generoso mai sempre volle onorare tutti tre gli artisti d'una chiamata al proscenio. Il tenore Pietro Stecchi non ebbe campo di farci gustare quelle simpatiche note che la buona sua scuola gl'insegnò modulare. La romanza, unico suo pezzo, ci destò troppo passaggiere sensazioni. L'Angeleri bene istrusse i cori, e l'impresa, siccome sempre, decorò lo spettacolo con proprietà e gusto. — Per sabato venturo si parla della prima rappresentazione del *Birraio di Preston*. -- Poeta e maestro del *Portinaio di Parigi*, opera nuovissima scritta appositamente pel Gerbino, sono già alla piazza; il bravo Carracciolo sta provando un ballo; maestri e poeti scrivono pezzi per serate d'onore; e tutto questo movimento procede dal solo signor Martinotti, che ingiustamente, e con minore urbanità di maniere fu accusato da un anonimo di non intendersi di cose di teatro. Infatti il publico, e gl'intelligenti sono con noi, che a visiera alzata dichiariamo che l'accusa, come strana, fu pure irragionevole. *A. Bonafini.*

PIACENZA. — Arena al Corso. — Cardarelli e la sua drammatica compagnia occupano qui l'arena da ben due mesi. Mal riuscì la cassetta nel primo mese, e per la stagione quasi sempre avversa, e per le distrazioni esterne che distolsero in gran parte i soliti frequentatori di questo teatro. In questo secondo mese, rassodatasi la stagione, e scomparso ogni motivo di divagamento nelle ore vespertine, tornarono ad affollarsi gli amatori là dove la Capella, il Boldrini, il Cardarelli, il Bovi ecc., gareggiavano a tutto potere di bravura e di zelo per riaversi delle perdite passate. E ben vi riuscirono. Or veniamo al merito. La brava Capella, che incontrastabilmente possiede quello che si chiama talento artistico, ed anima fortemente sensitiva, trasse a sè come già altre volte, il principale favore insieme col plauso nella *Fioraia di Firenze*, nella *Jenny l'operaia*, nei *Racconti della Regina di Navarra* (e qui mi si permetta dire che fu mirabile), nell'*Adriana Lecouvreur*, nella *Teresa di Napoli*, e finalmente nel *Cuore ed Arte* del Fortis, in cui se l'autore ci ha messo innanzi un poema, sparso di tutto il bello che oggidì può immaginare la moderna scuola della scena, anche l'attrice è stata tanto vera, tanto grande quanto era dal poema consentito. Il Boldrini poi, che era attor nuovo fra noi, si è saputo procacciare tutte le simpatie e i ben dovuti applausi non tanto per quella sua così naturale festività nel trattare i caratteri brillanti, come per quella sua invidiabile bravura in sostener parti di somma difficoltà drammatica, di cui un esempio fu il personaggio di protagonista nel *Riccardo III*, da lui mirabilmente rappresentato con tutta la storica verità. Chi avrebbe detto ch'era allora quello stesso Boldrini così accortamente gaio, per esempio, nel *Bruto sciogli Cesare* e così accortamente sciocco come nell'*Ercole III, duca di Ferrara*? Il Cardarelli e il Bovi, artisti sempre eguali a sè stessi, e sempre pregevoli, ottennero pur essi larghe approvazioni, il primo specialmente nella *Fioraia* e il secondo nella *Claudia*. Degli altri non farem parola, come di parti minori, ma pur diremo in generale che ne fu lodevole la cooperazione per intelligenza e per zelo. Del resto, considerando attentamente anche per mezzo della lettura il lavoro del signor Fortis, di cui avevo udito e tanto bene e tanto male, anch'io son d'avviso che potrebbe essere ridotto in qualche parte a più ragionevole misura senza che ne perdesse quel bello complessivo che incontrastabilmente vi abbonda, anzi direi, vi è profuso; ma non partecipo per nulla all'opinione di coloro che han voluto screditarlo colle accuse di trivialità qua e là di tinte in alcuni caratteri, e di esagerata stranezza nei due caratteri della Gabriella e dell'Aroldo. In que' tempi in cui dominava anche nelle persone di alta sfera lo spirito della dottrina degli enciclopedisti, e in cui le menti così in Francia, come nelle vicine colte nazioni, eran prese da una specie di maniaco culto pell'uomo del giorno, vo' dire per Voltaire, non è improbabile che si trovasse una donna della mente e del cuore della Gabriella, che si lasciasse andare ad un esagerato sentimentalismo al segno di lasciare agi, e adorazioni nel suo palazzo principesco per correr dietro in istrana guisa all'idolo che prima quasi per giuoco s'era eletto, e che fu poi costretta ad adorare col sacrifizio della sua vita; ed egualmente un uomo come Aroldo che si votasse, per così dire, alla sistematica apatia per le donne anche in mezzo alle più squisite galanterie cortigiane. Quali pur siano i difetti del Fortis, io vorrei che altrettanto facessero certi schifiltosi ingegni che non sanno far altro che gridare contro la moderna scuola francese senza esser capaci di scrivere per l'onor d'Italia una commedia, o un dramma che sia agli uditori desiderato oltre la sera di una prima recita. *Galloni.*

TRENTO. — Recita a queste scene la compagnia comica di G. B. Olivieri, che gode il favore del publico, il quale tutte le sere accoglie con dimostrazioni di stima i principali artisti che la compongono, specialmente poi la brava e simpatica prima attrice Amalia Ferrante. Questa emerse in singolar modo nella *Maria Stuarda*, nella *Monaldesca*, nella *Figlia di Figaro*, nella *Figlia di Domenico*, mostrandosi artista compita sia nel genere serio che giocoso e brillante, nell'uno e nell'altro meritandosi acclamazioni di vera soddisfazione. La compagnia proseguirà le sue recite a questo teatro per tutto anche il prossimo agosto, e si recherà pel settembre a Rovereto, ove è desiderata per le buone voci che corsero. A rendere più svariato il trattenimento il capocomico Olivieri scritturò gli artisti Augusta Bonmartini e Antonio Cima suo marito per dare intermezzo di brani di musica e *vaudevilles*.

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 21 luglio. — Leggesi nella corrispondenza della *Gazzetta di Milano*: « La signora Adelaide Ristori, in seguito al dialogo da essa avuto col signor Arsenio Housaye, direttore del Teatro francese, e ch'io vi riferii quasi testualmente, avendovi assistito di persona, venne invitata con gentili parole dal ministro di Stato, signor Fould, il quale, da parte dell'Imperatore, le rinnovò le offerte con calde espressioni d'entusiasmo per lei e per gli artisti italiani. Appunto per amore della terra natia, credette la grande attrice dover di nuovo declinare l'onorevole offerta. Bensì di nuovo ella pregò il ministro, giacchè tanto benevolo caldeggiatore egli addimostravasi dell'arte e degli artisti italiani, d'interporre l'alta sua efficacia presso S. M. affinchè la Talia e la Melpomene italiana quind'innanzi venissero ammesse a godere il diritto di cittadinanza nella capitale della Francia, come già da gran tempo godealo l'itala Euterpe, e come sotto Luigi XIV esse pure ne fruivano i privilegi. Il ministro annuì benignamente a farsi interprete dei voti della somma artista presso il di lui sovrano: una petizione fu stesa sul momento, ed alla domane l'Adelaide Ristori otteneva, con rescritto imperiale, il privilegio di dare, essa sola, con una compagnia da lei diretta e formata, un corso di rappresentazioni italiane, durante i mesi di febbraio, marzo ed aprile, in ciascun anno. Queste rappresentazioni saranno date alternativamente a quelle della compagnia cantante, tre volte per settimana, e tale obbligo venne inscritto come di rigore nel *chaier des charges* del nuovo impresario del Teatro Italiano, signor Calzado. Lo stipendio della Ristori è fissato a franchi 2000 per rappresentazione, senza ch'ella debba provvedere alle spese del proprio alloggio, nè della carrozza. L'esimia attrice, riconoscente per questo insigne trionfo, sua sola mercè riportato dalla Drammatica italiana, promise, per aderire alle brame già espressele dal signor Houssaye e dal ministro stesso, che ella, durante i tre mesi del suo soggiorno a Parigi, reciterebbe, una volta per settimana, al Teatro Francese ed in lingua francese, una produzione per essa espressamente scritta, su d'un soggetto a sua

scelta, col patto esplicito che tali recite sarebbero date a totale sollievo di qualche pubblica o privata sciagura. Non vi sono elogi condegni a simili azioni. Ogni cuore italiano deve ammirarle riconoscente, ed ogni invidia e rancore ammutire in perpetuo. »

— Parlasi seriamente di confidare il posto di direttore del gran teatro dell'*Opéra* al principe Poniatowski, il quale assumerebbe tal carica col titolo d'*Intendente*. A suo *alter ego* per le transazioni più delicate cogli artisti di canto e di ballo sarebbe nominato il signor Roqueplan. Assicurasi che il signor Crosnier, l'attual direttore, ha di già dato la propria dimissione.

— Il celebre artista di danza, ex-direttore della milanese I. R. Accademia di perfezionamento di ballo e di mimica, signor Carlo Blasis, è a Parigi da due giorni. Dicesi ch'ei stia attivando contratti coreografici assai rilevanti. I giornali che trattano più specialmente di teatri hanno annunciato il di lui arrivo con parole molto lusinghiere per questa illustre notabilità nell'arte di Tersicore. *G. M.*

LUBIANA. — *Arabella Goddard*. — Ci scrivono che questa distintissima pianista ebbe a dar qui due concerti col bravo violinista Straus, l'esito dei quali fu oltremodo avventuroso. Le autorità precipue di quella città, tra le quali sua eccellenza il Governatore, e tutta la nobiltà di essa vi assistettero, e ne rimasero soddisfattissimi. La concertista eseguì per eccellenza vari pezzi, de' quali singolarmente quelli sui motivi del *Mosè* e de' *Puritani* incontrarono la predilezione degli ascoltanti. I quali poscia gareggiarono, terminato il trattenimento, nel retribuirle anco a voce le più aperte lodi e di stima e di simpatia. E a suggello degli onori fattile la Società Filarmonica la elesse a socia onoraria. — Ora la signora Goddard si è diretta a Roitsch, quindi passerà a Claghenfurt, Marburg ed Ischl, nelle quali città è intenzionata di esperire la sua capacità in una al sullodato Straus. *(Oss. Triest.)*

NOTIZIE.

MILANO. — Lo spettacolo d'opera al **Teatro Carcano** avrà principio il prossimo sabato 28 corrente col *Don Sebastiano* di Donizetti, cui eseguiranno Luigia Abbadia, il tenore Saccomanno, il baritono Mattioli e il basso Poris. Giova sperare che quest'opera si bella, e già cotanto bene accetta alle scene stesse, vi troverà le felici accoglienze di prima, tanto più che la rappresentazione non sarà certamente inferiore a quella d'allora. — Poi si darà la nuova opera del signor BricciaIdi.

— Ai teatri diurni punto non si scema il concorso degli spettatori, che non hanno cagione alcuna a temere, poichè lo stato sanitario della città nostra è il migliore che bramar si possa, la Dio mercè, e mercè gli assidui e giudiziosi provvedimenti, che si multiplicano in ragione del timore.

Teatro Re. — Jer sera dalla *Gazza ladra* passavasi alla *Cenerentola*, come a dire, da Scilla in Cariddi; chè se l'una è difficile a rappresentarsi pe'tempi che corrono all'arte, l'altra lo è per avventura ancor più. I modi acconci al canto delle opere di Rossini son così lontani dagli studii che soglionsi fare oggidì, ch'egli è da maravigliare come altri si sobbarchi ad un'impresa, dalla quale non si può finalmente ritrarre che la lode o piuttosto il compatimento serbato al coraggio sventurato. Onore adunque a cosiffatto coraggio, mercè il quale non vennero meno a sè stessi i più fra gli artisti, ai quali era affidata l'esecuzione della *Cenerentola*. Essi fecero tutto ciò che loro era dato per uscire da quelle sirti, e come dianzi scamparono dalla vorace Scilla, giunsero a fuggir da Cariddi col navicello alquanto malconcio, ma senza altro danno che un po' di paura. Vero è che avea pure fra la ciurma chi sapea navigar fra gli scogli, e potea additar senza tema il cammino, ed era Cecilia Mansuy, nuova prima donna, ch'ebbe altrove, fra le molte, tante belle fortune quante volte eseguì questo che è pur de'bellissimi fra'capolavori di Rossini; ma è vero altresì che un solo artista, per valente che sia, non basta mai per sei o sette, anzi corre rischio qualche fiata di andar sommerso fra gli altri. Iersera però non accadde così, e se le fortune dell'opera poterono finire in bene, lo si dee certamente alla signora Mansuy, la quale disse il rondò in guisa non solo bellissima, ma stupenda, e levò ad entusiasmo gli spettatori, che dimenticarono sua mercè

Le noie e il duol di così lunga via.

Da gran tempo non si udì esecuzione sì felice di quel pezzo maraviglioso, non una tanta abbondanza di agilità, di scale, di gruppetti, onde trapunse le variazioni, tutte in pieno trattate con pari facilità e buon gusto. Siam d'avviso che in seguito l'elegante cantatrice correggerà certe piccole asprezze, che notammo qua e colà, più in altri pezzi che nel rondò, il quale dir si dee la pietra del paragone del merito vero d'un'artista. Che se questo fu il brano culminante dell'opera, ve n'ebbe pure qualche altro cui arrise il plauso, massime nel second'atto, il più avventurato dei due, in cui il famoso sestetto fu eseguito assai bene, e destò il publico, fattosi più dell'usato contegnoso e severo, e fu altresì eseguito lodevolmente dal Coliva (Dandini) e dal Manari (Don Magnifico) il non men famoso duetto, retribuito ancor esso di applausi. Anche il tenore Scotti ebbe il destro in qualche tratto non solo ad appalesarsi il perito cantante che è, quantunque mal collocato, ma a coglier pure segni di gradimento. Conchiudasi: La signora Mansuy emerse e fu, specialmente all'ultimo, acclamatissima; il Coliva, lo Scotti e il Manari vinsero talvolta difficoltà, che sarebbersi credute insuperabili; gli altri non guastarono. Bene l'orchestra ed abbastanza bene i cori. Un'altra volta però prima di metter mano a capolavori di tal fatta si penserà a trovare artisti che abbiano non solo buone qualità, ma qualità adatte alle opere che si vogliono rappresentare, per non esporle allo sfregio di una cattiva esecuzione e d'un esito in buona parte infelice.

Sono tuttavia in Milano gli impresarii G. B. Verger del R. Teatro Carolino di PALERMO; Naum del teatro di COSTANTINOPOLI; Del Mary dei teatri di JASSY e GALATZ in Moldavia; Lombardi del teatro di OPORTO, e Papanicola del teatro di BUKAREST in Valachia.

LONDRA. — Il 19 rappresentavasi al teatro Covent Garden *La stella del Nord* del Meyerbeer in italiano, con esito sopramodo felice. Le decorazioni delle scene e delle vesti parvero le più ricche e belle che siansi vedute a questo teatro. Le parti precipue dell'opera aveano ad interpreti la Bosio, Lablache, la Marray, Gardoni, Lucchesi e Formes, che si divisero gli onori delle rappresentazioni. L'orchestra e i cori eccellenti. Daremo i particolari.

— Verdi è a Londra, ove avrebbe bramato che si rappresentassero in italiano *I Vespri Siciliani* nella traduzione del libretto originale di Scribe. Sembra però difficile che il Gye voglia sobbarcarsi prontamente alle imponenti esigenze di quello spartito.

UDINE. — Il *Mosè* nuovo di Rossini inaugurò solennemente la stagione della fiera il 21 corrente; musica ed artisti a cielo, l'una e gli altri piacquero immensamente, ed il trionfo dello spettacolo appresiato dall'appaltatore Mangiamele fu veramente compiuto. Carrion, Didot, la De-Roissi e Prattico, nonchè Palmira Prinetti (Senaide) fecero in guisa degna di massima lode il debito loro, e furono, a tenore dell'importanza delle proprie parti, acclamatissimi. Il duetto famoso di Carrion con Prattico fu il pezzo culminante dell'opera. Piacque pure il passo a due della Cardella colla Pitteri, quindi riappellati. Aspettiamo i particolari.

BAHIA. — Lettere del 18 giugno ci ragguagliano che le faccende del teatro italiano prosperano, e le rappresentazioni seguitano senza interruzione. Le signore Montucchielli e Gerli, il Giani, il De Giorgi e il tenore Dordoni piaccion tutti e sono applauditi. Da ciò risulta che la salute del De Giorgi debb'essere migliorata in modo da permettergli di prestare la propria opera e meritarsi il favore del publico. Dei tre artisti, giunti da ultimo, il basso Scapini, il tenore Lelmi e il buffo Favretto, ammalò lo Scapini, ed ammalò pure la moglie del tenore Lelmi.

PIACENZA. — Il 21 luglio col *Domino nero* incominciò l'annunziato corso di rappresentazioni melodrammatiche al teatro Comunitativo; l'esito a cagione specialmente della scelta dell'opera, chè sarebbesi bramata seria affatto, ed a cagione della fretta colla quale si pose in iscena lo spettacolo, e della conseguente stanchezza dei cantanti, non fu il più felice, quantunque non mancassero pure applausi alla prima donna Elisa Suardi, al buffo Soares, al tenore Altavilla ed al baritono Ferrario. Le nostre corrispondenze non si estendono in particolari, riserbandosi a farlo allorchè l'effetto corrisponderà vie meglio alle premure degli artisti.

BRESCIA. — A cagione del colera che imperversa in questa sfortunata città, lo spettacolo della fiera, già premurosamente allestito dall'impresario Brambilla, fu sospeso, e gli artisti di canto e di ballo licenziati, coll'obbligo però di essere pronti al ritorno qualora al primo d'agosto il permettesse lo stato sanitario della città. Sembra ad ogni modo che l'intensità del morbo escluda ancor quest'ultima speranza.

BOLOGNA. — Il colera infierisce qui e per tutta la Romagna, ove gli spettacoli delle fiere parte furono sospesi, parte il saranno pur troppo per ovviare peggiori disastri. Tranne il Piemonte, il regno di Napoli (in gran parte) e la provincia di Milano, l'Italia tutta e le adjacenze sono invase ed afflitte dal pertinace morbo asiatico.

VIENNA. — Leggesi nel *Diavoletto*: « La Ristori, a quanto pare, fu scritturata da Nestroy per l'autunno. » Nestroy è il direttore d'uno dei teatri della capitale.

Recenti Scritture.

Il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, artista di bella e ben meritata rinomanza, fu scritturato per la fiera d'agosto al teatro Cesena, e per l'autunno vegnente coll'impresario Fernandes a Roma.

Benedetto Laura. La nuova impresa del Teatro Grande di Trieste ha col mezzo dell'Agenzia Calissoni scritturato per le stagioni di autunno, carnevale 1856-57 e seguente quaresima, nella sua qualità di primo basso cantante assoluto, questo pregevole artista, scioltosi pur ora dall'annuo impegno coll'appaltatore Boracchi.

Filippo Giannini, egregio primo baritono assoluto, nelle andate stagioni sì bene accetto ed applaudito al teatro di Costantinopoli, fu scritturato al teatro di Jassy per autunno e carnevale.

La prima donna *Clotilde Steller*, fu scritturata per il teatro di Reggio di Calabria.

Dall'Agenzia Burcardi, — dalla quale furono fissati alle scene di Padova, stagione in corso, la prima donna contralto assoluta *Ernestina Schapiè*, la prima donna *Eugenia Tebaldi*, il basso *Calestani* ed il pittore *Gandaglia*, — furono scritturati ai teatri di SAN SECONDO e FIRENZUOLA pei mesi di settembre ed ottobre la prima donna assoluta *Giuseppina Sperati*, e il primo baritono assoluto *Luigi Massera*, — e per VOGHERA, l'autunno, il primo basso assoluto *Marchisio*.

Artisti disponibili.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che percorse con tanto onore le più riputate scene italiane, e cantò all'estero con sì felice successo, non è tuttora vincolata da impegni per le seguenti stagioni.

Giuseppe Segri, reduce da Vienna, ove cantò col più felice successo alle scene del teatro italiano nella passata stagione, è di ritorno in Milano, libero quind'innanzi d'impegni. Sono note le belle fortune che arrisero a questo bravo ed intelligente attore cantante alla Canobbiana ed al teatro Regio di Torino il carnevale addietro.

Adelaide Dall' Argine, prima donna assoluta, che nella passata stagione ebbe sì prospere sorti al teatro Carcano in Milano, ove si mostrò fornita di bella e forte voce di soprano, educata a bello stile di canto, è in Milano non vincolata da impegni.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta, rifermata per più stagioni a Torino, ove non ha guari piacque moltissimo, e fu accolta con segni di tutto favore, è finora disponibile per autunno e carnevale; — e lo è pure il primo mimo coreografo *Ciriaco Marsigliani*.

Pietro Sottovia, primo basso profondo assoluto, dotato di buoni mezzi vocali, che gode di bella riputazione nell'arte, è in Milano non vincolato da impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, di cui parlarono con molta lode i giornali pe'suoi felici successi a parecchie scene, rimane tuttora disponibile per le venture stagioni di autunnino e di carnevale. L'autunno prossimo è fissato a Verona.

Rammentiamo alle imprese il primo baritono assoluto *Giuseppe Miral*, artista ben noto, che calcò in addietro con molto onore le scene, e a bella e robusta voce **accoppia molta conoscenza dell'arte e bella presenza**.

Il primo tenore assoluto *Agostino Dall'Armi*, dianzi meritamente applaudito alla Scala nel *Profeta*, si è recato a Roma, sua patria, rimanendo quind'innanzi a disposizione delle imprese insieme alla egregia prima donna assoluta *Luigia Ponti Dall'Armi*, sua moglie.

DICHIARAZIONE.

Al Direttore del Giornale *La Fama*

Firenze li 16 luglio 1855.

Prego la vostra gentilezza a voler inserire in uno dei prossimi numeri del vostro giornale il seguente articolo in risposta ad alcune linee fatte publicare sopra alcuni giornali parigini.

L'artista Varesi non fu impresario di alcuno dei teatri di Barcellona. L'impresa di quel teatro principale nella necessità di far agire la sua compagnia di canto anche nel gran teatro del Liceo, si rivolse alla Società proprietaria, la quale non volle accordare il suo teatro senza che il Varesi garantisse, che si sarebbe dato un certo numero di recite ogni settimana. Il Varesi condiscese, ma la sua condiscendenza nocque, gravemente ai suoi interessi, poichè venne presto il momento, nel quale la impresa si trovò scarsa di fondi; tutti gli altri artisti allo spirare delle loro mesate furono soddisfatti, non così esso, che avendo garantito alla società proprietaria un numero di recite non potè rifiutarsi a prestare i suoi servigii nè agire giudizialmente contro la impresa per ottenere quattro mesi di onorarii non mai pagati, ciò che monta a più di 20,000 franchi. Non è a dirsi come questa impresa tanto beneficata dal Varesi lo ripagasse d'ingratitudine e di malafede. Basti il sapere che trovandosi essa alla fine della stagione in perdita di una piccola somma, pretendeva che il Varesi in forza della prestata garanzia la soddisfacesse, dissimulando ad arte che la garanzia di lui era verso la Società proprietaria del teatro, e che cessava appena adempito il numero delle recite promesse.

Nè qui si arrestarono le male arti della impresa, poichè si denunziò all'autorità che si andava intentandogli una causa per fargli arrestare i passaporti, sperando così che, Varesi anzichè aspettare l'esito e le lungaggini della causa, avrebbe preferito il sacrifizio di pagare alla impresa anche la perdita verificatasi.

Ma la Dio mercè la impresa la quale ha sacrificato il Varesi per più di 20,000 franchi non riuscì nell'altro tentativo. *E questo* (diremo con Dante) *fia suggel che ogni uomo sganni.*

Colgo quest'occasione per protestarmi colla più alta stima e considerazione.

Di lei servo ed amico
Felice Varesi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI,

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Ufficî postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Lunedì, 30 Luglio 1855. *Post fata resurgo.* N.° [illegible]

BIBLIOGRAFIA.

LETTURE DI FAMIGLIA

Opera illustrata con incisioni che si pubblica in Trieste dalla Sezione Letterario-Artistica del Lloyd Austriaco. — *Puntata VII, vol. IV.*

Sono scorsi circa quattr' anni dacchè quest' ottimo giornale venne alla luce in Trieste, e quantunque ben rade volte taluno de' miei confratelli d'Italia (*) ne rilevasse il merito, nondimeno salì in tanto favore del publico che ormai ben 5000 esemplari vansene stampando.

La concorrenza lodevole di molti illustri scrittori, di cui Italia non difetta al certo, i generosi emolumenti loro accordati dalla Società editrice, l'amore di questa per il felice progredimento del giornale, le cure de' suoi direttori, vuoi letterarii che artistici, procacciarono basi all'impresa solidissime così da non temerne sì tosto la cessazione, tanto più che quelle non vennero formate dalla speculazione, ma dal desiderio più che altro di contribuire all'educazione morale e intellettuale, or con elucubrazioni storiche o scientifiche, or con pagine di letteratura amena conducendo all'apprendimento del bello e del buono. Tutti gli articoli in esso contenuti, tranne pochissime versioni, sono originali od inediti, e vengon disposti per guisa che ogni puntata di 24 o 32 pagine in 4.° a due colonne accolga una piacevole varietà, nulla omettendosi per farla interessante.

La puntata *settima* del IV volume, da cui prendiamo le mosse per parlare di queste *Letture di Famiglia*, è composta di bel numero d'articoli, ne' quali vengon trattati argomenti vari con interessamento, non rado, e della mente e del cuore.

La prediletta novella con cui pel consueto s'apre ogni puntata, questa volta è offerta da una gentilissima e colta signora, Adele Racheli, che i brevi ozii che le ponno concedere le cure famigliari consacra all'amena letteratura, ove con bel successo va sperimentandosi tuttogiorno. *Il traviato dall'arte* è argomento tolto dal vero, che la facile prosatrice va sviluppando con crescente interesse, ricercando sempre al cuore le parole che valgano a pingere la moglie virtuosa e derelitta posposta alle vane illusioni della fama e alle lusinghe insidiatrici di astuta sirena. Sebbene non compiuta la novella, dal pubblicato ci è forza sperare che l'altra parte di essa accrescerà il diletto provato alla lettura della prima. Buona lingua e stile piano e scorrevole sono altri pregi di questo dettato.

La prima incisione (che tre ne reca ogni puntata) è illustrata da una gentile poesia del sig. C. — *La Domenica* è un canto giulivo di quella mite gente che solca i campi per mercarsi il pane, e dona gli ozii agli innocenti piaceri.

Fu saggio divisamento recare in italiano le interessanti nozioni naturali che il signor A. Martin scrisse per l'altro giornale illustrato della Società stessa, il *Familienbuch*, ove sotto il titolo di *Escursioni nel regno della natura* ci svela di essi misteri sorprendenti, col soccorso del microscopio descrivendoci maravigliose cose, che nel mentre dilettan d'assai, istruiscono del pari.

Il signor Alessandro Pellegrini con una spiritosa *Lettera alla Redazione* mette un tantin di buon umore in chi legge, quel buon umore di cui tanto in oggi abbisogniamo. Son trentotto stanze di ottonari, leggeri se vuolsi ma spontanei. Ei confessa schiettamente:

. . . . . . il pensiero
È per me cosa accessoria,
. . . .
Non ambendo io la gloria
Di poeta pensatore,
Ma bensì di rimatore. . . . .

Com'ebbero principio le poste, quali i primi ne fecero uso, come vennero instituite e mano mano organizzate, e dal vapore fatte omai celerissime, viene il signor Villani dimostrando in un breve articolo di molto interesse.

Il signor Teobaldo Ciconi illustra anco la seconda incisione *L'amante sorpreso* con un idillio grazioso. Al suo Erpin, piagato nel cuore dagli *occhi onesti* di vaga contadinella, pone in sulle labbra questo affettuoso lamento:

Voi, dicea, s'io non l'oso,
In vostro pio linguaggio, aure soavi,
Narrate a lei qualmente
M'arda una fiamma che non dà riposo.
Le dite il martir mio,
Le notti insonni, i prieghi
Fervidi sempre che a natura e a Dio
Alzai per pace, e invano;
Tanto è forte l'amore in petto umano!

I *Pensieri intorno all'educazione delle fanciulle* del signor Oplanich son nobili e santi, e per queste *Letture* opportunissimi quanto mai. Da penna di educatore distinto uscir non potea cosa men buona di questa.

La terza incisione che ci presenta Scutari, città della Turchia Europea, nella Romelia, ha un buon articolo descrittivo steso con chiarezza di forme e facilità di modi, il quale e delle cose geografiche e delle storiche palesa edotto il giovane scrittore.

Due sonetti vengon dappoi. L'autore del primo, il signor Rossi-Scotti, piglia argomento dalla solenne definizione dommatica intorno alla Concezione di M. V., e trova pensieri e parole degne abbastanza dell'alto concetto. — Il secondo è un terso e felice componimento del sig. G. C. Bottura che amiamo qui riportare:

LA PAROLA

Perchè darmi, o Signor, questa potente
Di larve creatrice fantasia;
Se, quel che mi ragiona nella mente,
Svelar non puote la parola mia?
Perchè quest' alma fra lacci fremente,
Osa a meta aspirar d'ignota via?
Questa, che or lieto ed or mi fa gemente,
Chè non mi sveli, o Dio, qual fiamma sia? —
O cieca polve, il guardo umile intendi
Al pianto de' fratelli ovunque vai;
Lo dividi, li aita, e li consola.
Nata a patire, al tuo destin t'arrendi;
Ama, e credi! e sorgar ti sentirai
Forte dal core al labbro la parola.

Una fisiologia de' *Camaleonti* moderni diè questa volta il signor F. e ne porge alcuni tipi facili a ritrovarsi nella società.

Vien chiusa la puntata col solito Bullettino di scienze, lettere, arti, industria, ecc. che mensilmente va compilando il signor Ignazio Cantù con senno molto, retto giudizio e non comune erudizione.

Questa giudiziosa raccolta di scritti varii offre una dilettevol lettura, non poco sussidiando lo spirito di cognizioni, e nel cuore movendo sensazioni nobili e generose, per cui ogni lode è scarsa alla Redazione che li coordina, e alla Società editrice che splendidamente conduce questa bella impresa, alla quale l'Italia pochi riscontri può dare.

Trieste, 20 luglio 1855. *Dal-Torso.*

(*) La *Fama* ne discorse più volte.

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XI.

Già oppresse Giove il suol di troppa soma
Di neve e grandin fiera, e strali ardenti,
Sua man lanciando a' templi, atterrì Roma,
Tremàr le genti.
ORAZIO. Ode II.

I.

Grave fatto ci chiama di nuovo, o lettori, al paesello di Sirtori.

Per lo avanti, ogni qualvolta ci toccherà portare il nostro pensiero alla bicocca di don Apollonio, non sarà pur troppo che pel racconto di scene poco gradevoli. L'angelo tutelare della famiglia vi fu cacciato; quella gentile creatura che chiamava sopra l'indegno feudatario la benedizione e la prosperità, or non sarà che una voce che si unirà a quelle di cento altri infelici ad invocare vendetta. Non dirò fosse questa la cagione, meglio sarà stata una fatale combinazione, quella stessa, cioè, che pesò su tutto il resto di Lombardia a que' giorni; ma e' convien pure che si ammetta che la storia dell'umile paese, da quest' epoca fino a certo tratto di tempo, reca sventura, e ciò che è storia mai non si cambia, nè io posso, al par d'un giuocoliere, cambiarvela in mano. È giunto anzi il momento nel quale io deggio infrenare la giovanile fantasia e adoperarmi così che colla miglior fedeltà vi narri quanto realmente avvenne. Il perchè, chieggovi in prevenzione indulgenza se avverrà d'accennare a memorie, opere, note, gride di storico tenore a convalidare il racconto di eventi strani e calamitosi pel nostro suolo lombardo.

Sebbene: di molti secoli non siamo dall'epoca ch'io descrivo lontani, perchè colla maggiore agevolezza non si possano verificare i fatti; e l'immortale Manzoni nel suo stupendo romanzo, non mai letto a sazietà da chi ha verace sentimento del vero e del bello, vi ha meglio di qualunque altro data la pittura più viva, se non dell'epoca precisa che sto trattando, almeno d'alcun anno appena posteriore, ed alla mia accennando abbastanza con validi tratti perchè i lettori ne siano bene istruiti. Taglio però di netto ogn' altra parola, per non

rifar un co[illegible] si [illegible]form[illegible] lui, [illegible] con ciò ritorno alla mia narrazione.

Era già notte, quando tre cavalieri trovavansi alla porta del palazzotto di Sirtori. L' un d' essi, dopo aver tempestato di colpi la gran porta per alcuni momenti infruttuosamente, gridò ad alta voce chiamando il castellano.

Comparve alfine poco dopo la testa di un omicciattolo ad un finestra che fiancheggiava la porta con un doppiere alla mano acceso e interrogò chi fosse.

— Levati, o mascalzone, ed aprici in tua malora, che noi abbiamo rotte le ossa, e le cavalcature non ci sanno più reggere. —

La risposta era insolente e imperiosa; tuttavia il castellano conobbe facilmente con chi egli aveva allora a che fare. In un istante si sentì il correre de' chiavistelli, il girar delle chiavi e il sollevarsi delle sbarre, e il lastrico del portico fu battuto subito dopo dalle zampe ferrate dei tre cavalli. Entrati nel cortiletto, e cedute le briglie ai lacchè, che se la spassavano prima cianciando, l'un degli arrivati difilò ad una sala terrena. Ma verso di lui s'era di già mosso don Apollonio.

— Ben arrivato! come andò la bisogna? interrogò egli.

— La bisogna è fatta e finita, rispose con aria d' importanza e soddisfazione l' interrogato.

— Ed ella?

— Le avrà già detto il Napolitano ch' ella è pazza. Quella buona pasta dell'ancella sua s'è tolto il fastidio di condursela alla propria casa; buona notte a loro: noi ce ne siamo quindi più prestamente lavate le mani. —

Tutti avran di certo capito che chi parlava siffattamente non poteva esser altri che quella buona lana del Martinazzo.

Entrambi entrarono a più segreti colloqui nella sala: il seguirli sarebbe troppo nauseante, e poca delicatezza il voler per lungo tempo tenere l' anima gentile di chi leggerà a parte dei malvagi proposti di due ribaldi scoccolati, quali erano don Appollonio e il Martinazzo.

Questi uscì poco dopo, e chiamati i suoi due compagni di viaggio, che erano appunto il Carnadicollo e il vecchio Pietro portinaio, come ben aveva notato il ciabattino di porta Romana, passò con loro in un altro salotto, dove stava preparato un desco e suvvi rovesciata una soda polenta. Eravi altro squisito companatico e alcuni fiaschi del vino di que' colli, che si lascia bevere senza ribellarsi contro chi non ne voglia di troppo abusare. Ma i nostri commensali non erano i modelli della parsimonia; anzi quando a questa bella virtù potevano ridere in barba, il facevano di tutto cuore ed a dispetto del caro che fuor di casa sentivano ogni minuto lamentare. E sul cibo e sul vino tutti e tre si buttarono furiosi, e ne tolsero una buona satolla. Anche quando avrebbero dovuto trovarsi paghi, proseguirono fin quando il vecchio Pietro, mentre gli altri due cianciavano col resto del servidorame, s'era addormentato, forse più per aver rotta la persona dalla fatica del cavalcare che dal disordine del bere, e russava forte come il porco di sant'Antonio.

Il Napolitano aveva sparso negli abitatori del castelletto de' vaghi sospetti colla sua improvvisa venuta; ma ciascuno aveva potuto indovinare la vera cagione del suo messaggio; sicchè era nell'animo di tutti entrato una smania di penetrare quel segreto; ma il Napolitano stava sul tirato, ch'egli non reputava conveniente, come si suol dire, suonare il cembalo in colombaia. Vedrete s' egli non ne aveva la ragione.

P. A. Curti.

UN RIMEDIO CONTRO IL CHOLERA

Ho ricevuto dal dottor Maxwell di Hyderabad (Dekan) nelle Indie, la patria del cholera, la seguente lettera, la quale a mia preghiera fu tradotta dal professor I. [illegible] [illegible] [illegible] qualunque errore. Egli è ben da desiderare che il rimedio dal dottor Maxwell raccomandato, venga sperimentato dai medici colla maggior accuratezza, e che per esso possiamo raggiungere in Europa lo stesso felice successo, che il dottor Maxwell sembra avere ottenuto nelle Indie.

D. Justus Liebig.

Al signor Justus Liebig professore di Chimica.

Mi compiaccio comunicarle un fatto importante (pel quale certamente vorrà rallegrarsi), che ho potuto confermare qui io stesso, relativamente al trattamento del cholera, cioè *che il carbonato di soda è un rimedio attivo e pronto contro questa malattia.*

Tosto che mi succede un caso di cholera io ne amministro un cucchiarino pieno in una chicchera di decotto d' avena monda, così caldo che il malato lo possa soffrire. Se mai il rimedio venisse vomitato, lo replico all'istante con un poco di laudano o di tintura d'oppio ed una intera dose di olio (olio di ricino od altro mezzo aperitivo) affine di abbassare il medesimo negli intestini tenui, secondo la sede del veleno. Appena comparisce un poco dell'olio nelle evacuazioni alvine, si troverà che la guarigione ha già incominciato, ed il paziente subito dopo comincierà ad orinare, nel qual caso si può allora considerarlo come fuori di pericolo. Se è necessario, io replico la medicina mattina e sera in dose un po' minore. Se sono colpiti contemporaneamente molti individui, io amministro bolli composti come segue:

Carbonato di soda grani 20, oppio grani 3, gommagotta grani 3 — 5, olio di croton tiglio grani 2 — 5 o più (modificando le dosi a seconda de' casi e dei luoghi), sapone grani 20, i quali s' emergono in un poco di carbonato di soda. Per tal modo si può facilmente portar seco in tasca bolli e carbonato di soda bastevole per cento persone. Reputo inutile di occuparla con maggiori particolari, mentre sono certo che saranno dai medici successivamente publicate altre maniere di prescrivere l'indicato rimedio.

Hyderabad nel Dekan Pieno di stima
D. W. G. Maxwell.

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — Dispacci telegrafici del 26 luglio avvisano che il colera è in gran diminuzione; il 25 vi furono soli otto casi del morbo. La fiera continua animata.

I Masnadieri di Verdi e il ballo *Ileria* del coreografo Viotti inaugurarono il 21 luglio la stagione col più fortunato successo che bramar potessero gli artisti, l' impresa ed il publico, che accorse in folla, lasciando in disparte i timori, nella fiducia che il rallentamento del male fosse in breve per allontanarne affatto il flagello. — Le parti dell' opera erano commesse a valenti artisti, e primieramente a Rosmunda Donzelli, figlia al celebre tenore, di cui vive tuttora sì splendida fama, graziosa ed amabile giovinetta, educata alle più riposte finezze dell' arte, ch' ella accoppia ad un sentire vero, ad una squisita intelligenza. Colla sua voce bella, agile e soave eseguì essa in modo veramente egregio tutta la sua parte, e in più tratti non solo fu applaudita, ma levata a cielo da insistente entusiasmo. Il tenore Stefani dalla voce bellissima e potente destò medesimamente piacere e meraviglia, e fu clamorosamente festeggiato; onore riserbato del pari al Fiori, attore cantante di quella vaglia che a tutti è noto, ed al basso Ruiz, che a voce robusta, intuonata, pieghevole aggiunge perfetta conoscenza dell' arte, nella quale è, come i compagni suoi, salito ormai a splendido seggio. Non teniam nota de' plausi, perchè furono incessanti, non delle chiamate che furono senza numero. Del ballo altro non diremo, per la strettezza dello spazio, se non se che il trionfo di Amalia Ferraris fu quale aspettar si dovea la celebre artista; fece essa maraviglie, ed il publico la retribuì a tenore del merito. Nè men liete furono le accoglienze fatte al Lepri, ballerino di quella vaglia che a tutti è noto, il quale divise ne' passi gli onori e le appellazioni alla compagna. Il Viotti ebbe del pari attestazioni di onore in gran numero pel suo bel lavoro, di cui se lodaronsi sommamente le danze, si encomiò pure l'azione condotta giudiziosamente e di bell' effetto.

FIRENZE, 21 luglio. — Sala dell'Arte. — Nella sera di sabato ebbe luogo un'academia data dal cieco suonatore di mandolino Giovanni Vailati. Il concertista eseguì assai bene una gran fantasia sull'opera *Il Trovatore*, il *Carnevale di Venezia*, un tema con variazioni della *Sonnambula* ed una fantasia sulla *Norma*. In questo pezzo egli sorprese il publico superando difficoltà immense. Il tenore Enrico Testa cantò con grazia una romanza. Il giovane baritono Ettore Corti, cognito per la sua bellissima voce e che promette essere uno dei primari ornamenti del teatro italiano, quando avrà terminato di coltivare tutte le sue superbe doti naturali, cantò benissimo l' aria della *Luisa Miller* ed il duetto dei *Puritani* col bravissimo basso Capriles. La signora Laura Giannoni-Giordano (abbiamo voluto serbare da ultimo il boccon dolce) fu la regina della festa. Ella cantò la cavatina della *Traviata* con una precisione, unica più che rara. L'eminente artista in questo difficilissimo pezzo ci diè novelle prove della sua intelligenza, della sua perizia nell'arte musicale, della sua perfetta accentazione e sentimento drammatico. La voce della signora Giordano ha in sè qualche [illegible] che co[illegible]uove, che [illegible]rizza; potentissima ed omogenea, agilissima ed intuonata non vi hanno per lei difficoltà. Unite tutte queste doti di natura e questi perfezionamenti dell'arte ad una nobile e dignitosa persona, ad un volto espressivo, ad occhi nei quali vedesi balenare la scintilla del genio, e convenite che la signora Giordano è tale artista da non temere nè emuli nè confronti. Al termine del pezzo, interrotto più volte dagli applausi, l'uditorio in mezzo alle acclamazioni, la richiamò più volte nella sala. In questo concerto nulla si fece desiderare . . . fuorchè una maggiore affluenza di publico. Non se n' abbia per male il Vailati. I concerti in Firenze non rendono mai tanto da pagare le spese. *C. Bordiga.*

— Politeama Fiorentino. — La Società Drammatica Mozzidolfi e Senatori domenica scorsa prese possesso di questo teatro. Le produzioni che fino ad ora ci ha date ci sembrano scelte con molta avvedutezza, poichè ve ne sono di tutti i generi, drammi sentimentali, commedie di buon genere, farse brillanti, ecc. — In quanto agli attori ve ne sono dei buoni e dei mediocri, e possiamo dirlo francamente, per una compagnia raccozzata in pochi giorni fanno anche troppo. La prima attrice Orsolina Panichi si è mostrata in tutte le prozioni in cui ha preso parte, dotata d' intelligenza e di molta conoscenza dell'arte sua. I coniugi Senatori, prima donna giovane l'una, primo attore l'altro, vengono costantemente e meritamente applauditi. Non parliamo del bravissimo caratterista Guagni, perchè crediamo che il suo nome basti a rammentare un artista di prim'ordine. Il brillante Gallori, vero dilettante, che recita solo per far piacere alla compagnia, non percependo nessun compenso, è l'eroe delle farse. La Cecconi è una simpatica giovane, e siamo sicuri di non ingannarci pronosticandole una bella carriera. Il Mozzidolfi, la brava Guagni, la Rufini, il Cecconi, prezioso generico, e tutti gli altri cooperano al buon andamento delle produzioni: il primo merita un particolare elogio per la sua molta abilità nel *truccarsi*.

(Buon Gusto).

LIVORNO — Arena Labronica. — Sabato scorso la drammatica compagnia Dondini esponeva una nuova produzione del signor Paolo Ferrari *La scuola degli amanti*. Certo avremmo atteso assai più dall' autore del *Goldoni*, e prediciamo una ben trista carriera alla *Scuola degli Amanti*. Ci duole che lo spazio non ci permetta una esatta analisi della medesima. Martedì per beneficiata dell'artista Romagnoli ci fu regalato un orribile aborto intitolato *La coscienza*. Tutto quello che si può trovare di assurdo e di irragionevole è stato dal signor Dumas addottato per conseguire l' effetto. Ma questa volta però inutilmente: *La coscienza* è spoglia anche di questo. È già la terza beneficiata in cui la scelta delle produzioni è andata gradatamente peggiorando... La serata però fu brillantissima pel Romagnoli, il quale venne meritamente festeggiato, applaudito e regalato di fiori e ghirlande. Giovedì *Con gli uomini non si scherza*. Ecco una buona commedia, ed ecco la vera scuola del teatro. La Cazzola, Romagnoli, la Matilde Chiari, e Achille Dondini interpretarono questo lavoro del Gherardi in modo che non possono temere dei confronti *(Euterpe.)*

VENEZIA. — Teatro Gallo Malibran. — Leggesi nel nuovo giornale *L' Orfeo*: « La zelante compagnia drammatica Pascali e Covi rappresentò il 19 luglio la tragedia civile *Riabilitazione* dei signori Fambri e Salmini, tragedia che venne clamorosamente accolta da vivissimo entusiasmo, e gli attori del sublime lavoro signori Fambri e Salmini vengono in unione dei distinti attori Covi e Pascali immensamente appellati in fra le grida e gli evviva di grandissimo entusiasmo. Il vasto teatro Malibran per tal produzione è affollatissimo: quest' oggi quarta replica. Lode ai capo-comici signori Pascali e Covi, che tanto bene seppero interpretare il pensiero degli autori, rappresentando con molta filosofia le loro parti il Covi, (Massimiliano) e Pascali (Volfango detto il Guercio). Speriamo quindi udire presto altri lavori dei signori Fambri e Salmini dell' egual pregio di questo secondo il quale non sarà mai abbastanza encomiato. » Tanto piacque questa produzione che la si replicò ben sette volte con sempre crescente entusiasmo; domenica 22 luglio il vastissimo teatro riboccava di spettatori e si fecero quasi duemille biglietti. Gli autori della acclamata tragedia persuasi che la rappresentazione, a massima lode dei due capocomici Pascali e Covi, esser non potea più giudiziosa, sentita e di effetto, loro diressero la seguente attestazione di stima e di gradimento:

« *Ai signori* **Pascali** *e* **Covi** *direttori della drammatica compagnia* **Metastasio**.

« Ci gode l' animo nel potervi testificare il nostro pieno aggradimento per la non comune intelligenza colla quale interpretaste le parti di Wolfang, e di Massimiliano nella nostra tragedia civile *Riabilitazione*, rappresentata per ben sette volte su queste scene del teatro **Malibran**.

» Accettate questo breve cenno come un'attestazione di encomio e di ringraziamento, e credeteci tutti vostri **Fambri Salmini**. »

Venezia, li 1855.

Aggiungeremo a così liete notizie che la compagnia tutta in generale è benissimo accetta, e che sommamente piacevi la Rosina Ghezzi, prima attrice, che destò indescrivibile entusiasmo nella *Signora dalle Camelie*, dopo il quarto atto della quale fu quattro volte evocata alla scena. Delle quali dimostrazioni di stima godette del pari nella *Madre Siciliana* ed in altre moltissime produzioni. La compagnia rimarrà a Venezia anche tutto l'imminente agosto.

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 23 luglio. « All'ultima serata data dal principe Napoleone nel suo palazzo alle notabilità della Esposizione, fuvvi, oltre una inconsueta esposizione di beltà feminee, di splendide tolette, la esposizione di due povere creature chiamate gli *Atzecs*, due nani di forme veramente microscopiche, i quali da stasera in poi si fanno vedere all'*Ippodromo*, e vanno nei palagi particolari a darsi in mostra pel *discreto* prezzo di 300 franchi l'ora, e di 3000 franchi per tutta la serata. Sono un maschio ed una femmina, i quali, per onore della razza umana, vorrei credere appartenere piuttosto ad una specie affine ai quadrumani, e non al genere *homo*, primo anello nella catena animale dei *mammiferi*. Il fatto sta che codesti aborti ambulanti, i quali appena balbettano e non san connettere idea, anziché essere due nani veri e proprii, già avanzati in età, come pretende il loro *Kornac*, altro non sono, a confessione dei medici che gli hanno esaminati, se non che due idioti, il cui sviluppo venne arrestato nella prima puerizia, per un effetto di natura o per l'effetto di qualche colpevole pratica. Invece di farne oggetto di pubblico spettacolo, meglio sarebbe collocarli in uno ospitale; meglio che un teatro, convien loro un gabinetto patologico. Ma i Francesi, popolo essenzialmente *grimacier*, purché abbiano i sensi colpiti, non badano troppo se ciò ch'essi vedono è bello o brutto. Basta che la curiosità sia stimolata, ed ei guardano sempre, dovessero anche riportar dalla loro visione una indisposizione di stomaco. — Questa sera ha luogo all'*Ambigu* la prima rappresentazione d'una *comédie-vaudeville* fondata su d'una idea assai originale. Essa è intitolata: *De haut en bas*, e si compone di cinque quadri: il primo è sui tetti, il secondo nel soffitto, il terzo al primo piano, il quarto a pian terreno, il quinto in cantina. È la fisiologia in azione d'una casa parigina. Vedremo di quali abitanti l'han popolata gli autori. — *Il matrimonio d'Olimpia* prosegue il corso delle sue burrascose rappresentazioni al *Vaudevilles*. I giornali d'oggi, nel loro *feuilletons dramatiques*, sono pienamente d'accordo (e me ne gode l'animo, non per me, ma per la moralità pubblica) col giudizio che già da qualche giorno io ve ne ho dato in poche parole. » (*Gazz. di Mil.*

— Un'altra prima rappresentazione ha luogo questa sera alla *Variétés*. Trattasi ancora d'una parodia dell'esposizione col titolo *Le palais de Chrysocale*.

LONDRA, 19 luglio. — Teatro italiano di Covent Garden. — *La Stella del Nord* di Meyerbeer: « Giammai al Convent Garden, il teatro del lusso e della magnificenza, vennero profuse maggiori ricchezze ed impiegate tutte le risorse ed i prestigii delle arti sorelle, quanto in questa occasione. Le due prime decorazioni, sopratutto, quella del villaggio sulle coste della Finlandia, e l'altra del campo russo in mezzo ai gioghi delle montagne ed agli orrori delle foreste, sono pel signor Beverley l'apogeo della sua gloria, già cospicua e fondata sull'universale consenso. I cori, che formano il massimo pregio di questa originalissima opera di Meyerbeer, sorpresero gradevolmente pel loro insieme, per la loro precisione e pel loro vigore, tre doti che da qualche tempo brillavano in essi soltanto per la loro assenza. Il massimo trionfo — e tal notizia desterà sorpresa ai Francesi, i quali giustamente considerano come parti primarie quella di Peter (Formes,) di Caterina (Bosio,) di Prascovia (Marai) e di Danilowitz (Gardoni), — fu per Lablache, nella parte del buffo Gritzenko, il quale nel primo atto è un selvaggio calmucco, e nel secondo un caporale imbecille. Formes, nella parte cotanto drammatica e bella di Peter, apparve minore a sè stesso. La sua voce è dura e spiacevole. La scena della ebbrezza, nel secondo atto, da cui è tolto alla memoria delle parole di Caterina da esso condannata a morte, parve da lui eseguita senza transizione e poco logicamente. Lucchesi, che sappiamo essere stato al principio di sua carriera in Lucca sua patria, e raccolto ed educato per cura del principe Poniatowski, mantien chiara la sua vecchia fama di delizioso tenore nella non ragguardevole parte di Giorgio Skawronski. Gli applausi più vivi vennero tributati all'organo veramente meraviglioso di madama Angelina Bosio, un usignolo in gonnella. In quanto alla sua azione drammatica, essa fu troppo signorile. Caterina è una cantiniera, è la figlia d'una zingara, e non già una dama vestita da contadina. Madamigella Marai, bionda figlia della Alemagna, nata e cresciuta sulle sponde dell'Arno, di cui pronuncia la favella con tutto l'accento d'una parente di Bice Portinari, impiegò al buon successo dell'opera del maestro berlinese tutto il prestigio della sua bellezza veramente scandinava, e tutte le musicali e drammatiche doti ch'ella deve, prima, alla prodiga natura, quindi ai materni insegnamenti. Essa fu applauditissima sempre, ma sopratutto nella sua strana scena nel primo atto, ove il pianto si alterna al riso, musicalmente espresso, e nel duetto con Caterina, che rammenta alquanto quello d'Adalgisa con Norma. — Le due vivandiere, che tanto contribuiscono al buon successo della grande scena del secondo atto, col loro duetto bizzarro e pittorico, dalla musica eminentemente imitativa, furono egregiamente rappresentate dalle signore Rudersdorff e Jenny Bauer. Gli epicurei-dilettanti osservano per altro, che l'una dovrebbe avere un po' della pinguedine dell'altra, e l'altra un po' del soverchio calore della prima. Il finale del secondo atto, tolto di pianta, come è noto, dal *Campo di Slesia*, colle sue tre bande, le sue cannonate, le sue marce, il suo prestigio scenico, portò al colmo l'entusiasmo degli spettatori. Il terzo atto piacque meno, forse perché, delicatamente tratteggiato e di profonda difficoltà musicali, non è stato peranco ben capito dal pubblico. — Aspettiamo la Rachel, che il 30 luglio comincerà un breve corso di recite a Saint-James, prima di partire per l'America insieme alle illustri oscurità di cui si è circondata. Meglio avremmo amato udir la celebre Ristori, di cui i fogli inglesi ci contano tutti i di meraviglie con un entusiasmo ed una unanimità di lode che eguagliano quelle del giornalismo francese; ma, a quanto sembra, noi siamo condannati a vivere nella penosa situazione di Tantalo fino alla veniente primavera. »

NUOVA-YORK, 29 giugno. — Lunedì ci promettevano il *Don Giovanni* — ma il *Don Giovanni* fu ammalato. Si minacciò di dare *I Puritani*, ma i voti contrarii vinsero, e si diede il capo-lavoro francese-italico. Martedì era il giorno destinato per il *début* di Rossetti, il quale già da tre mesi lavorava per prepararsi al cimento; ma il fatto lo contrariò, e ciò che fa più pena, lo contrariò appunto quando nulla più mancava che di attender l'ora della tenzone. Tutto era pronto: biga, guerrieri, cavalli, prigionieri, donne, Belisario, schiavi, Irene, lancie, Antonina, orchestra, scudi, cori, bande, sandali, tuniche, barbe, comparse, musica, portinai, pittori, inservienti, ed insomma tutto: non mancava più che alzare il sipario e cominciare, quando una lettera indirizzata ad Alamiro, firmata dal resto di personaggi in dolcissime parole italiane, avverte il Rossetti che i sottoscritti rifiutano di cantare per le ragioni musicali tali e tali (maledetta memoria che, quando s'invecchia, non ti soccorre a dovere); infine che non si darà il *Belisario*. Capirai, o lettore, in quale stato rimase il signor Rossetti, che aveva di già sborsato una somma ragguardevole per avere il teatro; in conclusione era una sua particolare speculazione, sulla quale calcolava assai; l'azione non fu certo per parte dei colleghi molto gentile. Quantunque dessi adducano due ragioni artistiche per essersi indotti a tale passo, non ispettava però a loro di giudicare alla vigilia della rappresentazione l'esito di un'opera annunciata al pubblico per più di quindici giorni. Ma essi senza adottare il sistema del paese (il bilancio) per calcolare i vantaggi o i danni del loro operare, gridarono in coro: « Si sotterri l'opera *Belisario*, » e per verità non solo fu tolta, stracciata, bruciata, fatta cenere sparsa al vento, ma andò anche in fumo!!! Di maniera che sembra assolutamente che non si vedrà più, nè si sentirà per ora il *Belisario*. Poveretto! Fossi tu stato almeno sordo e non cieco, con tutti i tuoi camerati, che così il pubblico solo ne sarebbe stato giudice con una rappresentazione, e non già dopo una tortura di dieci a dodici prove tra quelle al piano e le altre d'orchestra, condannato ad una morte lunga, ignominiosa, dagli stessi che ti potevano dar vita e gloria!

— Il 27 giugno ebbe luogo la prima rappresentazione del *Don Giovanni*, a beneficio del signor Mirate. Teatro affollato; più ragioni attirarono il pubblico, che se ne andò contento. Le signore La Grange, De Vries, e Siedemburg, Mirate, Morelli, Rovere, Gasparoni ed il signor Giulio (chi è costui?) sono stati gli esecutori. Ognuno fece dal canto proprio del suo meglio, ed ognuno ebbe la sua messe di *bravo*. Si ripeterono il terzetto delle maschere, e dal tenore Mirate l'aria — *Mio tesoro*, — in cui questi ci diede alcuni si *bemolle* proprio tesori. Ebbe fiori ed applausi. Nella scena della porta madama Soto e il Carrese danzarono un passo con sommo aggradimento, a segno della ripetizione di esso. In complesso fu una buona rappresentazione, e l'impresa deve aver contato qualche centinaio di dollari. » (*Eco d'It.*)

PEST, 22 luglio. — Abbiamo recenti notizie di sei opere, nelle quali si espose al teatro Nazionale il baritono Giovanni Reina, già per molte stagioni acclamatissimo alle scene stesse, ove cantò in ungherese, come al presente, e seppe acquistarsi riputazione di eccellente artista, e sappiamo avere esso conseguito il più avventurato successo, piacendone del pari la bella e robustissima voce ed i modi di canto. La seguente corrispondenza tocca di ciò in breve appoggiandosi alla testimonianza dei giornali di Pest, *Hölgyfutár*, *Locablat*, *Pester-Lloyd* ed altri. « Il signor Reina (così la corrispondenza succitata), che in questo teatro Nazionale, e nella memoria degli Ungheresi vivrà sempre felicissimo, si trova di nuovo fra noi, e va ogni dì più vincendo il pubblico in suo favore non solo coll'organo imponente della sua voce, che non ha punto perduto della sua primiera robustezza, ma altresì colla finitezza del canto, e col sicuro possesso della scena, prove evidenti d'assidua diligenza, e d'innato talento per l'arte. Egli cantò per suo *début* la parte di Carlo V nell'*Ernani* con vigorosa maestria; questa e la sua bella e maestosa presenza gli affezionarono il pubblico indistintamente, e gli accrebbero i meriti dell'arte. Nell'aria del secondo atto e nella scena delle tombe del terzo colse applausi clamorosi e ben meritati. Lo sentimmo poscia nei *Foscari*, nella *Lucia*, nella *Borgia*, nell'*Hunyady*, e finalmente nel *Rigoletto* e nel *Trovatore*, opere per lui nuove su queste scene, nelle quali superò le aspettazioni degli uditori sì nel bel canto, che nella vivacità e naturalezza dell'azione. I pezzi di maggior forza, come il duetto del terzo atto nel *Rigoletto*, e quello del quarto nel *Trovatore* si dovettero ripetere per condiscendere alle inchieste del pubblico trasportato all'entusiasmo. Qui però non mancheremo di tributare i più giusti elogi al merito del tenore signor Mazzi, il quale sostiene le sue parti con somma lode, e sa far valere a suo tempo da vero artista i mezzi della sua voce bella ed armoniosa. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** nelle scorse sere *La Cenerentola* proseguì il tranquillo suo corso rallegrata talvolta da plausi, di cui gli spettatori rimeritare si piacquero, Cecilia Mansuy particolarmente, e qua e colà i compagni suoi, i quali, comechè messi nel letto di Procuste, nondimeno trovarono modo a farsi apprezzare congiungendo ad una rara abnegazione un'abilità certamente non comune.

— **Teatro Carcano**, 28 luglio. — Tessere lodi al *Don Sebastiano* di Donizetti sarebbe un portare, come suol dirsi,

A Samo vasi, nottole ad Atene;

fra noi non è chi non abbia udito, gustato ed applaudito questa magnifica opera, in cui fra le sudate e dotte lucubrazioni e il magistero dell'arte, l'immaginazione si marita con sì fino accorgimento allo stile franco-alemanno, senza però spogliare la propria virtualità, che è melodia chiara e spontanea e ritmo scorrevole e puro. Egli è per ciò che i più lodarono il divisamento del Bricciaidi, fattosi impresario per risorgere tosto qual maestro autore d'un'opera, che preferì il capolavoro di Donizetti ad altre musiche più nuove, colla certezza che sarebbe tornato bene accetto come un anno e mezzo addietro, quando gli spettatori affollaronsi ad ascoltare e a festeggiare il *Don Sebastiano* alle scene stesse. E così fu, per vero, chi giudichi dalle acclamazioni che si vennero reiterando all'intera opera ed all'abilità a tutta prova degli artisti, che ne assunsero la rappresentazione, ed uscirono d'impegno con lode amplissima e ben meritata. Non potendo estenderci al presente, noteremo in breve che l'esecuzione de' principali artisti non lasciò quasi luogo ad appunto critico, massime ove si consideri alle dubbiezze che scemano sempre l'effetto d'una prima rappresentazione. Primo a riscuotere applausi fu il Mattioli che sostenne la parte di Camoens e cantò con modi acconci, pieni di affetto e maestrevolmente. Poi ne ebbe il Saccomanno (re Don Sebastiano), tenore dalla voce bellissima, che piacque pur molto nella parte sì grave e malagevole del protagonista; e n'ebbe a larga mano Luigia Abbadia, accolta al suo uscire sulle scene con triplice salva d'applausi. I Milanesi, costanti nelle loro predilezioni, non si smentirono tampoco questa volta, e la bravissima artista può andar lieta delle più desiderate e festose esultanze. Più volte l'intero pubblico plaude alla cantatrice dai modi squisiti, dal sentire profondo, dall'accento che trova le vie del cuore. E in un cogli spettatori fecero plausi gl'impresari, che trovansi ora in buon numero in Milano; del che serbiam memoria colla fiducia di dovere ben presto registrare qualche contratto dell'encomiata attrice cantante. Ove ciò non fosse, ci piglieremmo la libertà di paragonare gli impresari a que' ministri di Eliogabalo, che fra i conviti affogavano sotto i fiori i cortigiani. Il basso Pons si mantenne all'altezza del proprio nome nella imponente ed ardua parte dell'inquisitore, la cui responsabilità è immensa, e contuttociò non offre il destro all'artista, per perito ch'e' sia, ad emergere in guisa da cattivarsi da solo il plauso, che gli spetta però nei pezzi concertati, ne' quali signoreggia spesso la maschia voce del basso. Il Trabattoni fece il debito suo abbastanza bene sotto le spoglie di Abaialdo; bene i cori, e benissimo l'orchestra. — Il duetto del Mattioli col Saccomanno ed il gran finale del quart'atto destarono un tanto entusiasmo che se ne chiese, sebbene indarno, a più voci la replica. L'impresa allestì con somma decenza ed anche con lusso lo spettacolo, punto non inferiore nello insieme a quello d'un tempo, quando anzi asserire non si voglia che per merito dell'esecuzione in qualche parte il vinca per avventura.

— Al teatro de' **Giardini Publici** fu ripetuto il dramma francese del signor Dennery *Gli Uccelli di rapina*, dramma-romanzo, di cui non possiamo dare il sunto perchè lungo e complicato soverchio. Appartiene però al genere, che direbbesi di reazione contro il mal gusto e la scuola satanica tanto in voga non ha gran tempo, e fu premiato in Francia per la buona condotta e per lo scopo morale. L'intreccio è lodevole, ben trattati in pieno i caratteri, bello il dialogo e giudizioso lo scioglimento. Il Landozzi, che il prescelse per sua beneficiata, vi ebbe massime lodi e plausi, e ne riscossero il Bonazzi, il Ghirlanda, il Palica in un colle attrici sempre brave e diligenti signore Carracciolo, Landozzi e Santecchi. Ove però il Landozzi emerse ancor meglio nella sua beneficiata fu nella recita del canto del chiarissimo Gazzoletti *Gli ultimi momenti di Cristoforo Colombo*, squarcio poetico pieno di bei pensieri e di effetto, e che piacque moltissimo comechè smozzicato e guasto in qualche tratto da inesperte norcino. La recitazione del verso non è, come dice il poeta,

....impresa da pigliarsi a gabbo...
Nè da lingua che dice mamma o babbo;

vuolsi a ciò un'attitudine particolare, pieghevolezza di favella, pronuncia spiccata, facilità, prontezza, acume d'ingegno, modi di porgero acconci, sentire squisito, delle quali doti il Landozzi si chiari ricco a dovizia, onde l'effetto bello e toccante di quei versi, che comprendono in breve una lunga storia di rimem-

branze e di patimenti. Molte furono le acclamazioni e le appellazioni all'egregio artista.

— Alla **Commenda** la compagnia Giardini nulla ha da invidiare a quelle che la precedettero per le buone fortune che arridono alle sue rappresentazioni. Il publico ad una voce acclama buonissima questa riunione d'attori ed accorre in folla ad ascoltarla; debito è far eco alla voce dei molti, la quale, giusta il proverbio, è la voce del vero. Fra gli altri emergono sempre in un coi due Giardini il Segbezza primo attore ed Emilia Arcelli prima attrice giovane. Quest'ultima ebbe non ha guari nella *Suonatrice d'arpa* tale un successo che rado il più bello. Infatti la precoce intelligenza, i modi pieni di grazia e di affetto onde si esprime, la naturalezza del dire, doti ch'ella affortificò alla scuola del Modena, lo zelo ch'essa pone in tutto ciò che fa, non troverebbero facilmente il riscontro se non se in attrici di lunga mano esercitate e provette. A diciasette anni l'Arcelli è artista di vaglia superiore a parecchie, a non molte seconda: or che sarà in breve? Coloro che la videro ed applaudirono nella *Suonatrice d'arpa* ed in altre produzioni e sanno essere dessa studiosa ed innamorata dell'arte sua, le promettono luminosa carriera.

L'I. R. Luogotenenza di Lombardia ha approvato la delibera dell'appalto degli II. RR. Teatri di Milano a favore del cavaliere maestro **Alberto Mazzuccato** rappresentante una Società di quaranta professori di musica.

Ne' passati giorni fu in Milano il signor Fambri, uno degli autori delle acclamate produzioni drammatiche *Il Galantuomo, Torquato Tasso* e *Riabilitazione*. — *La successione* è il titolo di una nuova tragedia in versi condotta a buon termine dai signori Fambri e Salmini, e si riferisce all'epoca d'Augusto.

È in Milano *Luigi Cuzzani*, già artista di canto di bel grido, incaricato dell'impresa del real Teatro Italiano di Madrid.

La notte del 23 al 24 a un'ora antimeridiana cessava di vivere in PISTOJA il solerte capo-comico *Giuseppe Astolfi*, colpito improvvisamente dal crudo morbo che desola la maggior parte della nostra penisola. Egli spirava in seno ai pietosi conforti della religione, fra le braccia d'una giovine e desolata consorte, compianto dagli attori della di lui drammatica compagnia e da coloro che lo conoscevano e lo amavano e come amico e capo-comico che nulla trascurò onde recar lustro all'arte sua. *L. R.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Le rappresentazioni del *Buondelmonte* seguitano sempre favorite dagli applausi, che il publico tributa in copia agli artisti e specialmente alla simpatica Capuani. Il largo del finale del secondo atto desta ogni sera entusiasmo, così pure l'assolo di clarinetto suonato dal valente Salieri. La solerte impresa approfittò intanto della presenza in questa città dei giovani fratelli Kiralfo, e sabato e domenica sera questi bravi giovanetti si produssero con varie danze nazionali ungheresi piacendo moltissimo. Lo *Czardas* specialmente fruttò loro innumeri applausi e varie chiamate al proscenio. Intanto si prova alacremente la nuova opera del maestro Buzzi *Ermengarda*, e spero che quanto prima potrò narrarvi un buonissimo esito. *C. B.*

SIENA. — Il *Trovatore* ebbe, il 25 corrente, esito d'entusiasmo a lode della musica e de'cantanti, l'Angelini, il Ronconi, il Pagnoni, ecc. Ne parleremo.

TORINO. — Non amando ripeterci accenniamo in breve che le notizie, giunteci testè intorno al corso degli spettacoli del teatro Gerbino, sono lietissime e tornano a tutta lode de' cantanti, che rappresentano con massimo impegno e bravura il *Crispino e la Comare*, che succedette, non ha molto, al *Chi dura vince*. Cambiaggio e la signora Marziali sono gli eroi del melodramma e della festa, che ogni sera si rinnova a que' due eccellenti artisti. — Aspettasi la nuova opera del genovese maestro Ferrari dal titolo *Il portinaio di Parigi*, della quale sarà protagonista il Cambiaggio. In essa avrà parte anche il baritono Altini, che sostenne con molto onore il personaggio di Wolmar nella *Regina di Golconda* in un al Bonafos ed all'Errani, che pure vi si fecero applaudire.

PIACENZA. — Le notizie pervenuteci discordano fra esse; attenendoci a quelle che suonano più favorevoli diremo che il *Domino nero* entrò vie meglio nelle buone grazie degli spettatori, i quali gustando la bella musica del maestro Rossi, vi applaudono in tutti i lor pezzi gli artisti che ne sono gli interpreti, la Suardi, cioè, il giovane tenore Altavilla, il provetto Soares e il Ferrario, che sa dare risalto alla non grata parte del baritono. Del quasi esordiente tenore ci scrivono che è specialmente applaudito nella romanza e nell'aria che disse benissimo, spiegandovi voce grata e coltivata con amore e con ingegno.

BELLINZONA. — Recita a queste scene una drammatica compagnia di cui è decoro e sostegno Carolina Santoni-Bartolini. Come dianzi a Lugano, così è dessa festeggiatissima qui, ove si apprezzano specialmente le sue belle doti nelle parti serie.

COMO. — Il *Corriere del Lario* reca notizie delle due academie date al Casino dal concertista di gravicembalo F. Ferraris, della prima delle quali già abbiam fatto menzione.... « Ci limiteremo ad asserire (dice il citato foglio), che il Ferraris non va confuso con que' concertisti, la cui abilità consiste tutta in una meccanica disinvoltura che sorprende, e se si vuole per un istante seduce, lasciando però l'anima indifferente e delusa; ma bensì va posto a capo di que' pochi ed eletti ingegni, che interpreti della vera missione dell'arte, e ripugnanti dai facili encomii che si profondono ai meriti fittizii ed appariscenti, sanno governare a loro talento l'animo degli ascoltatori, commovendoli ed esaltandoli all'appassionato ed entusiastico linguaggio della musica. » Nella seconda academia il Ferraris eseguì da solo ben dodici pezzi destando nel publico ognor crescente ammirazione.

CHIOGGIA. — Lo spettacolo che nella stagione estiva si suol dare in questa città cominciò anche quest'anno col fallimento dell'impresario. I cantanti, imitando l'esempio degli anni passati, allorchè accadde pure lo stesso, si unirono in società e così proseguirono, e proseguiranno, ove non avvenga qualche impensato accidente, che renda impossibile la continuazione dello spettacolo. Si è rappresentata la *Parisina* di Donizetti, cui interpretarono col maggiore impegno e non senza applausi, specialmente nel secondo atto, la prima donna Clotilde Peccia, il tenore Eugenio Pellegrini ed il baritono Alessandro Sabatini. Il famoso duetto fra soprano e baritono ed il non men famoso quintetto destarono entusiasmo.

KAMARA. — È questo un villaggio nei dintorni di Sebastopoli in Crimea, ove sono aquartierate le truppe piemontesi. Un bell'ingegno, ufficiale del dodicesimo reggimento sardo, pensò di mettere a profitto gli ozii del lungo assedio col publicare un piccolo giornale settimanale col titolo *Il piffero piemontese*. Scritto con brio e facilità, contiene poesie, epigrammi e notizie, che senza offendere persona riescono dilettevoli e son letti con molta premura.

PIEVE DI CENTO. — L'apertura del nuovo teatro che dovea succedere nel vegnente settembre, non avrà più luogo a cagione delle disposizioni sanitarie prese dal governo.

IMOLA, CESENA e FERMO sospendono, dicesi, gli spettacoli delle relative fiere, coll' intenzione però di attivarli qualora il permetta lo stato sanitario delle rispettive provincie.

Recenti Scritture.

Il rinomato primo tenore assoluto *Carlo Negrini*, che desta al presente un tanto entusiasmo alle scene del gran teatro La Fenice di Venezia, fu scritturato dall'Agenzia Calissoni di Venezia per la vegnente stagione d'autunno al Teatro Grande di Trieste.

Rosalia Gariboldi. Questa rinomata prima donna assoluta, che cantò già con un tanto successo alle scene di Madrid, fu ora rifermata alle stesse dal signor Cuzzani, rappresentante l'impresa del Teatro d'Oriente, col mezzo dell'Agenzia di Leopoldo Robbia che procurò a quelle un' artista di tanto merito. La signora Gariboldi, che vanta successi altrettanto splendidi alla Scala di Milano due volte, due volte a Genova, due a Roma, a Firenze a Bologna, è fissata a Madrid dal vegnente settembre a tutto il marzo 1856.

PALERMO. — Furono scritturati alle scene del R. Teatro Carolino dal settembre venturo a tutto il sabato di Passione 1856 il primo tenore assoluto *Emilio Naudin*, il primo baritono assoluto *Ruggero Pizzigati*, ed il primo basso profondo assoluto *Feliciano Pons*, nonchè il primo tenore assoluto *Gaspare Gambogi*, i coniugi *Ramoni*, prima donna assoluta e primo baritono assoluto, il primo baritono assoluto *Luigi Pignoli*, e la prima ballerina danzante assoluta di grado francese *Adele Suardi*. Fu pure scritturata allo stesso teatro, ma per le sole stagioni di carnevale e quaresima, la prima donna assoluta *Adelaide Baseggio*.

Laura Giordano, prima donna assoluta applauditissima recentemente a Firenze, fu scritturata per la prossima stagione al teatro Rossini di Livorno, e fu pure scritturata per le stagioni d'autunno e carnevale da esperto appaltatore per teatri da destinarsi.

JASSY. — L' appaltatore del Teatro Italiano signor Del-Mary ha testè completata la sua compagnia per le venture stagioni di autunno e carnevale coll'importante acquisto del primo tenore assoluto *Corrado Miraglia*, artista di bellissima rinomanza, per due anni rifermato alle scene del teatro di Lisbona. — La compagnia fissata dal suddetto appaltatore col mezzo dell'Agenzia Bonola è la seguente: Prime donne assolute *Giuseppina Brambilla* e *Cecilia Marsù*, primo tenore assoluto *Corrado Miraglia*, prima donna contralto assoluta *Cleopatra Guerrini*; primo baritono assoluto *Filippo Giannini*, primo basso profondo assoluto *Ippolito Bremond*.

Giulietta Borsi-Delurie, egregia prima donna assoluta, che al dono di bellissima voce accoppia forbitissima arte di canto, fu scritturata dall'appaltatore e proprietario del teatro di Pera a Costantinopoli signor Naum per le stagioni di autunno e carnevale 1855 in 56 e seguente primavera, col mezzo dell'Agenzia L.-V. di A. Torri.

Rosina Polacco, giovine e brava prima donna assoluta, fu fissata per la corrente stagione al teatro di Piacenza, ove si darà per seconda opera il *Don Pasquale*.

Dall'Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di CUNEO, il carnevale, il primo tenore assoluto *Achille Errani* ed il tenore comprimario *Teobaldo Gabetti*; e pel teatro di SASSARI, autunno e carnevale, la prima donna assoluta signora *Stramesi*, allieva dell'Academia Filarmonica di Torino, ed il primo basso in genere *Carlo Moretti*.

Artisti disponibili.

Fra gli artisti di merito incontrastato disponibili in Milano ricordiamo alle imprese il primo baritono assoluto *Pietro Gorin*, che cantò con sì liete sorti alla Scala, e poi a Costantinopoli, ad Oporto ed a Lisbona le scorse stagioni.

Luigia Gavetti-Reggiani, prima donna soprano assoluta, è in Milano libera d' impegni per le vegnenti stagioni. Come è noto cantò essa con plauso grandissimo a Milano più volte, a Corfù ed a Trieste recentemente, ed ebbe da pertutto il più ambito e fortunato successo.

Giovanni Reina, primo baritono assoluto, che canta al presente a Pest col più clamoroso successo, termina l'attuale sua riconferma a quelle scene a mezzo il prossimo agosto, e rimane così disponibile per l'intera stagione d' autunno e per le stagioni seguenti.

Pietro Stecchi, primo tenore assoluto che raccoglie in Torino presentemente sì copiosi applausi, e tanto piacque alle scene di Vigevano, Novara ed altri teatri, trovasi disponibile per le stagioni d'autunno e carnevale, non avendo accettate le trattative onorifiche che gli furono offerte per un teatro di primo ordine.

COMPAGNIES DRAMATIQUES FRANÇAISES
DE
M. EUGÈNE MEYNADIER

COMPAGNIE DE TURIN, MILAN, FLORENCE, ET PARME

ADMINISTRATION.

MM. E. Meynadier — Directeur.
Pougin — Régisseur général.
V. Delassalle — Deuxième régisseur.
Alfred — Souffleur.
Pinet — Contrôleur.
Chevalier Philippa — Chef d'orchestre.

ARTISTES.

MM. E. Meynadier — Premier rôle.
Mannstein — Jeune premier rôle de drame et comédie.
Ed. Prioleau — Jeune premier rôle de vaudeville.
Auguste Lecurieux — Second amoureux.
M. Pougin — Premier comique marqué financier.
Eug. Bejuy — Premier comique jeune.
Giraud — Premier comique grime.
Frandon — Troisième rôle.
Portal — Second premier rôle, second financier, second comique marqué.
Bonnant Henry — Second comique.
Victor Delassalle — Utilité rôle.
Frédéric — Utilité.

DAMES.

Mme Armand Prioleau — Première rôle jeune, forte jeune première.
Mlle Roqueville — Jeune première, première ingénuité.
Keller — Ingenuité amoureuse.
Honorine — Soubrette et travesti.
Blanche — Seconde amoureuse.
Mme V. Henry — Second rôle.
Dorsan — Première duegne.
Mlle Morel — Utilité

COMPAGNIE DE GÊNES, TRIESTE, VENISE, MILAN ET NAPLES.

ADMINISTRATION.

MM. Périchon — Directeur.
Rénaud — Premier régisseur.
Lemaire — Second régisseur.
Maury — Souffleur.
Bellerive — Chef d'orchestre.

ARTISTES.

MM. Réal — Premier rôle jeune.
Delafosse — Troisième rôle et de premier.
Brelet — Jeune premier.
Platel — Seconds amoureux des premiers.
Perrot — Premier rôle marqué, financier.
Périchon — Premier comique.
Hamilton — Premier comique.
Maurice — Second comique.
Adrien — Troisième comique, utilité.
Renaud — Grime et second père.
Lemaire — Grande utilité.

DAMES.

Mmes Réal — Premier rôle jeune.
Hamilton — Jeune première, ingénuité.
Bondois — Première soubrette dejazet et grande coquette.
Hermance — Seconde amoureuse coquette.
Bergeron — Duegne mère noble.
Gabrielle — Seconde soubrette.
Laure — Grande utilité.
Perrot — Utilité.
Sophie Périchon — Rôle d'enfant.

Eugenio Meynadier, il solo capocomico francese che abbia saputo conservarsi per molti anni in Italia e pienamente adempiere alle esigenze dei nostri teatri, si recherà a Torino il 14 ottobre per riaprire con la sua compagnia il Teatro D'Angennes.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in Milano.*

Giovedì, 2 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XI.

II.

Quando gli altri bravi videro che il Martinazzo e il suo compagno erano bene avvinazzati e cominciavano a dar in ciampanelle, alcuni di essi gli accerchiarono, e presero a tasteggiar varie corde per cavarne un costrutto; ma nulla in verità se ne poteva sapere.

— Togli, Martinazzo, proseguiva quel bravo, che era Giovanni Carponi di Desio, e che la sapeva molto alla lunga sugli effetti del vino; togli suvvia quest' altro bicchiero: la polve del viaggio non s'ammorza che col vino. — E così dicendo gli arrubinava una capace tazza, che a quel disordinato esser doveva il primo passo alla resa.

E bevve quel bicchiero il Martinazzo ed altri ancora ne vuotò, finchè la lingua gli cominciava a divenir grossa, nè più sapeva pronunciar chiaro. E Giovanni Carpani, simulando di non porvi mente, non rifiniva di colmare il bicchiero del camerata che voleva far cantare a sua posta.

Finalmente giunse l' istante della vittoria di Giovan Carpani. Questi aveva empito coll'ultimo vino che rimaneva nel fiasco la tazza dell' intemperante Martinazzo.

— Viva il buon vino! gridò costui già mezzo ubbriaco; anche laggiù se ne beve del buono; ma qui la cantina è più fresca.

— Hai fatto cuccagna in questi giorni a Milano, non è vero Martino? — tasteggiava con aria di noncuranza il Carpani.

— Per sant'Ambrogio! Ho fatto saltare il cocchiume a tante botti da trarne la sete di mille ingordi spagnuoli.

— E madonna Maria ti intonava ella bene i brindisi, eh?

— Bravo Giovannozzo, prendi questo bicchiero; tu sei più cortese di quella di laggiù.... tu bevi alla mia salute, ed ella piangeva alla mia salute... Ma infine colle buone o colle brutte ho finito a farla ridere. —

Intanto anche il Carnadicollo imitava l'esempio del suo capo, e ingollò vino finchè capir ne poteva, ed era, v' accerto io, un buon imbuto; infine ponendo alcuna tregua, e malvolontieri lasciando il bicchiero, s' intromise nel discorso fra il Martinazzo e Giovan Carpani.

— Madonna Maria adesso.... beverebbe adesso quanto uno di noi; l' abbiamo educata a modo nostro.

— Taci là, sgualataccio, che tu sei matto, gli disse il Martinazzo.

— S' io son matto! rispose il Carnadicollo; tra me e madonna Maria non ci corre.

— Che? l' avresti fatta impazzire per amore di te? domandò Giovanni.

— Che amore mi vai tu infinocchiando? E ti par muso colui da far la gatta morta? La signora Maria è pazza, pazza da catena! disse il Carnadicollo.

— Or sì che ti vuo' conciar io per le feste, balzando in piedi furiosamente urlò il Martinazzo brandendo un coltellaccio che stava sulla tavola; ti farò io tener il segreto del padrone, ribaldo marrano! pendaglio da..... —

Se tutti que' buli non si fossero cacciati di mezzo, e avessero strappato di mano il coltello al Martinazzo, il povero Carnadicollo avrebbe finito allora i suoi giorni; e se non l'avessero impedito il Carnadicollo avrebbe almeno toccate tante ceffate più che non n'ebbe da ragazzo per le sue ribalderie, che gli meritarono il nomignolo che gli rimase in luogo del vero nome; ma con tutto quel vino che aveva in corpo il Martinazzo, non era difficile il trattenerlo e spingerlo fuor del combattimento. Egli fu condotto e buttato sulla sua cuccia, e si lasciò far tutto, ad altro non riducendosi che a vomitar improperii contro il Carnadicollo.

E il Carnadicollo di ricambio aveva sciolto lo scilinguagnolo, ed aveva per filo e per segno narrata la pazzia di madonna colla scusa di giustificarsi della iniqua violenza che gli voleva usare il Martinazzo. Così tutto il servidorame ne era al fatto ed era pago: poichè certo ne sapeva allora più di don Apollonio, e vuotandone tutti un bicchiero della vernaccia ch'era sopravanzata, ringraziarono con sorrisi d' intelligenza l'amabile liquore che a questo mondo è il primo campione della verità: *in vino veritas*.

Il mattino vegnente il feudatario uscì a diporto con una coda di bravi. Questi ne' loro sogghigni, ne' loro motti avevan di mira l' avvenuto della notte: buon per loro che don Apollonio non se ne addiede. Frattanto la verità era scivolata fuor di castello, e, prima che il dì cadesse, da tutti i paesani la si ripeteva. Quanto dolore arrecasse tale novella a quel popolo non valgono parole a descrivere: la loro benefattrice era una povera ingannata, vittima del più atroce tradimento; Maria, la virtuosa signora, era divenuta pazza. Voci di esecrazione contro il malvagio feudatario erano sulla bocca d'ognuno, e ben maravigliò egli quando ritornando dal passeggio al castello, s' incontrò con alcuni terrazzani, i quali non si chinarono menomamente per riverenza come per lo addietro; ma il fissavano audacemente, come appunto farebbe il giudice verso del reo. Credete voi che il superbo feudatario ne pigliasse allora vendetta di quella irriverenza? Finse di non se ne accorgere, abbenchè dentro il cuore fremesse, ed andasse ruminando di poi vendicarsene allegramente; deciso però di prima venire in chiaro di quell' insolito contegno de' contadini di Sirtori.

Il giorno appresso, un accidente a quella stagione assai naturale, dava l'ultima spinta a quel fermento popolare, e l'indegnazione propagatasi rapidamente era per produrre i suoi frutti funesti.

Sul meriggio il cielo incominciò a mostrarsi qui e qua annuvolato: le nubi si dilatarono in un tratto e fu un' oscurità spaventosa. La campanella della chiesa parocchiale di Sirtori si fece intendere co' suoi frequenti e striduli suoni, come è costume alla campagna anche adesso quando minaccia bufera; e i buoni abitanti del paesello accorsero al tempio a pregare Iddio che lor mandasse una benefica pioggia, la qual da gran tempo invocavano per la salvezza delle aride messi.

Quando ebbero dette preghiere e voti, uscendo dalla chiesa ed osservando il cielo, videro che propriamente al disopra della bicocca compariva una nube più oscura, i cui lembi frastagliati biancheggiavano sinistramente.

Era questo un sinistro indizio; e gli uomini del campi rado sbagliano ne' segnali atmosferici.

— Gesummaria! sclamarono i paesani, che la gragnuola non venga sulle nostre campagne, che noi saremmo anche quest' anno perduti. —

Non senza ragione così pensarono que' poveri brianzuoli, che nel prossimo raccolto tutta avevano riposta la loro speranza. Erano ben vent'anni che per tutta Lombardia regnava un'ostinata carestia. Quanto più sopra diceva la Catterina, nel narrar la sua storia, dell' orribile caro dei viveri, non era pur troppo che una desolante verità; e la bassa gente dovette propriamente ricorrere perfino alla pastura delle bestie per isfamarsi. Furono visti infatti ragazzi e femmine razzolar ne' mondezzai, braccheggiar nelle fogne in traccia di raperonzoli e insetti, farsi pasto delle peggiori schifosità; nel mentre che i ricchi ben pasciuti a quella miseria insultavano.

A'contadini poi erano state tolte per soprammercato, come se non bastassero le naturali calamità, quasi tutte le loro franchigie (1); il perchè facevano essi, come si suol dire, a lascia podere, ogni cura della campagna buttandosi dietro le spalle. Dal 1570 fino al 1628 fu un periodo luttuoso per la nostra Lombardia, e per la Brianza in ispecie, per non dire che fu una continua carestia. Per questa negligenza di agricoltura e d'industria assai scarsi erano i ricolti, a far i quali più miseri, altre disavventure s' univano. L' improntitudine del governo spagnuolo aveva lasciato sussistere le pene che dall'antico diritto municipale si comminavano e gran

(1) Per dir d'alcune franchigie tolte a' contadini, basti l'accennare che nel gennaio 1578 fu pubblicato in Brivio e in tutti i paesi del lago di Como un ordine, in nome di Filippo II re di Spagna, dal duca di Terranova, ove era comandato che uno non potesse pescare se non coll' ordine seguente. — Proibita la pesca de' pesci persici da Pasqua di Risurrezione fino a maggio, delle tenche tutto il giugno e la prima metà di luglio, degli agoni da Pasqua fino a S. Barnaba; antesini ed altri pesciolini non si ponno in verun tempo pescare, balbi e cavedoni si peschino durante il solo maggio; carpani durante il tempo della frega, tranne il luccio perchè molto nocivo. — Un' altra legge del 1588 proibisce far pasta, o *coco*, ai pesci particolarmente dell'Adda, ed una, rinnovata poi nel 1596, proibisce l' estrazione dei grani della Martesana, quando non sia per condurli a Milano. Cantù, *Vicende della Brianza*; vol. 2.

parte de' delitti e delle politiche trasgressioni, si multavano col bando dal territorio milanese. Siffatte misure, che all' inetta magistratura talentavano perchè sottraevasi dall' esercitar sui ribaldi la propria vigilanza, produceva il grave disordine che i banditi ricoverando ne' vicini Stati, si tenessero a cavaliere e di quelli e del nostro per operar scorrerie e latrocinii su quelle terre stesse da cui erano sbandeggiati (1). Infinite bande di ladri pertanto scorrevano su questa parte prediletta di Lombardia, e la mettevano a sacco ed a ruba. Ricchi feudatarii, invece di opporre mano forte a questi scellerati, si facevano i loro proteggitori: anzi li assoldavano, perchè, ricoverati ne' loro castelli, non mancassero mai gli spauracchi alla povera gente della campagna, e gli appoggi nelle loro violenze contro i vicini. I malviventi e i vagabondi però di giorno in giorno moltiplicavano e sotto il nome di *Bravi* vivevano di soperchierie, vendette, brutalità, corpi ed anime vendute al capriccio de' signori. Questo avvenir doveva naturalmente, perocchè ne' castelli de' loro signori di nulla pativasi difetto, e stavano al sicuro dall' essere colti dalle leggi, che esistevano severe sì, ma nelle mani di nulli e vendereccì magistrati; mentre, lavorando indefessi alle loro case, non giungevano a procacciarsi un pane od a schivare le vigliacche persecuzioni di quei funzionarii pubblici, che non potendo sfogare sui veri colpevoli la loro autorità, inferocivano sugli impotenti. E quegli scioperati e fuorusciti più audaci che non volevano piegare al servizio de' feudatarii e signori, rapinavano per proprio conto o isolatamente o conferendo insieme le individuali forze; onde si videro a que' giorni scorrere bande armate ed organizzate di assassini, e portare in ogni terra del nostro ducato la desolazione e la morte. Menò rumore più d'ogni altra la banda armata, forte di oltre ottanta persone, capitanata da due brianzoli, Giacomo Legorino e Battista Scorlino, e quando per un composto accordo fra il satellizio di Novara e quello di Milano si ottenne l'arresto del colpevole principale, e col mezzo di lui furono anche gli altri arrestati, ne seguì tal processo, che per lo spazio di circa sei mesi la città di Milano andò raccapricciata da quotidiani spettacoli di sangue e strazio di membra umane (2).

Ciò che poi adirava di più i poveri abitatori del contado, nè vi si poteva impor rimedio di sorta, era il veder frequentemente grossa mano di signori con codazzo di falconieri ed altri servi con cavalli e cani buttarsi indifferentemente sui colti per semplice diporto di caccia, sicchè sperperavansi sacrilegamente le poche messi rimaste sugli occhi stessi dello istupidito colono, che le aveva sudate e con amore curate un' intera annata.

E per ragioni naturali intanto e per queste politiche condizioni altresì, la carestia de' viveri accresceva la nostra miseria, e si faceva ogni anno peggiore. Si narra che poco tempo innanzi la famosa peste, che fu mirabilmente descritta da quel sommo intelletto del Manzoni, già più d'una volta da me in questo libro lodato, avvenuta nel 1628 vuo' dire, a tanta esorbitanza di prezzo erano saliti i cereali, che un moggio di frumento s' arrivò a pagare ai confini anche cento lire, la segale cinquanta, quaranta il miglio, e va facendo ragione delle altre derrate e commestibili.

Pensi adunque il lettore con quanto sgomento riguardassero que' miseri contadini di Sirtori, il progresso della procella che si andava preparando e che già incumbeva sul loro paese. Alle nubi gravide e scure che, l' una all' altra accavallandosi, avevano come di un nero e spaventoso manto coperto il loro cielo, spinte dal vento, altro nubi frastagliate da fascie biancastre, tristi foriere di sventura, vennero a rompere l'oscurità. A un tratto, senza che precedesse pioggia, nè che s' intendesse rumoreggiar di tuono, rovinò una grandine impetuosa e grossissima. S'udì un mazzicar di quella formidabil gragnuola, *che*, al dir del cronista, *non erano tanto le uova di gallina*; un rovinar di tegole da' tetti infrante, un cader di vetri che pareva una vera scena diabolica. Molti contadini non avevano avuto tempo tampoco di ricoverarsi alle loro case, ed erano ritornati colle mani ne' capelli a buttarsi ginocchioni in chiesa, senza però saper pronunciar verbo di preghiera; altri se ne stavano a' limitari de' poveri casolari riguardando a quel divino flagello cogli occhi immobili e stupidi e colle labbra chiuse, perchè l'alta disavventura aveva tolta loro ogni favella; ed altri invece rompevano in accenti di dolore e di disperazione, chè si vedevano rapito di bocca in un momento il pane. I ragazzi, che vedevano gli atti disperati de' parenti, e le donne strillavano a tutto polmone e si dicevano infelici; mentre i vecchi si chiamavano mal capitati e maledetti, perchè erano vissuti *fino* a questo tempo, e solo essere scampati dalle guerre *astute e ladre* che per tanto tempo avevano desolato la Lombardia, per poi vedersi serbati a tanto misera condizione da dover paventare, non tanto per sè che erano contenti di vedersi imminente il fine, quanto pe' loro figli e nepoti un avvenire scoraggiante.

(1) *De Bannitis et Receptatoribus Bannitorum. Liber IV. Constitutiones Dominii Mediolanensis.* Milano, edizione del 1541.

(2) La relazione del processo venne pubblicata per le stampe, e se ne trovano presso i nostri venditori di libri tuttavia degli esemplari.

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — Teatro Sociale. — Il *Mosè* di Rossini. — A conferma delle felicissime novelle già recate in proposito di quest'opera, che inaugurò trionfalmente la stagione ad onore della musica, della rappresentazione e dell' impresario Mangiamele, che porse uno spettacolo veramente grandioso e compiuto, ecco quanto si legge nell' *Alchimista*: « La sera di sabato 21 corrente s' inaugurarono gli spettacoli melodrammatici col *Mosè*. Tornare su ciò che si è tanto ridetto duranti più che trent' anni, intorno alle somme bellezze di questo capolavoro del gran Pesarese, sarebbe opera vana più che difficile. Ci è però impossibile tenerci strettamente alla sola parte di storici della messa in iscena e dell' esecuzione. Ora che la moda e, sia pur detto, meglio che la moda, la ragionevolezza si è data alla musica drammatica e declamata più che mai, ora che la scuola verdiana ha tanto occupato gli spiriti ed in modo così esclusivo da gridare: — Chi non è con me è contro di me, — il discorrere del classicismo dell'arte è appena perdonato qualora trattisi di magnifici monumenti ed imperituri. Ed invero che il *Mosè* sta fra questi. Anche quando quest'opera sublime non era che un oratorio, la sua comparsa venne salutata come un grande avvenimento. Come fosse uno di quei sontuosi edifizii che stanno ad attestare la grandezza di una nazione e la potenza del genio, tutti vennero poi gl' innamorati dell' arte ed i maestri a studiarvi la magnificenza degli archi la sveltezza delle forme, la grazia degli ornamenti, i capitelli, le volute, e via. Nel *Mosè*, lo studio sulle masse è spinto a sviluppare il sentimento, a cui la musica, come è scopo supremo, intende. Ed è impossibile negare al segreto delle armonie codesto vanto divino; il loro linguaggio, immensamente più ricco che quello delle parole, ha questo di più, ch'egli è universale; è ciò che Manzoni ha detto della voce dello Spirto

« L' Arabo, il Parto, il Siro
In suo sermon l' udì. »

Le altre arti non ispirano al genio che creazioni finite; queste, poichè innumerevoli sono le interpretazioni che ciascuno, a norma della propria gioja o del proprio dolore, alla musica dà, è infinita: è la natura intera ch'essa ci dispiega. Come è sublime questa grande figura del liberatore di un popolo schiavo! come ti scende nell' animo la fidente preghiera degli Ebrei! e come è espresso bene il dolore di un popolo che geme sotto il peso d' un' immensa sciagura! — È una notte nerissima, atroce, spaventosa, che avvolge oppressori ed innocenti. Una frase capitale, malinconica, testarda nella sua tonalità, lenta nel suo movimento, come qualche cosa d'implacabile, va ripetendosi per ogni dove: è il gemito, il pentimento, il pianto universale di una nazione gravata dalla vendetta di Iddio. Ma l' uomo di Dio agita la sua verga e la luce ritorna. Adesso ogni anima si sente scorrere la gioja per ogni fibra; l'allegrezza più splendida ha dissipata la più profonda mestizia; la musica è gaja, tremolante, lo spirito delira di piacere, luce e felicità. O Beethowen, o Mozart, o Auber, o Meyerbeer, o sacerdoti tutti dell'armonia, inchinatevi a questo genio italiano, a questo taumaturgo dell' arte, imperciocchè esso vi ha oscurati tutti. Dell' esecuzione non diremmo bene mai abbastanza; la messa in iscena ricca e decorosa: bene i ballabili; l' orchestra, composta di valentissimi elementi e diretta dal Dalla Baratta, va a meraviglia. Dei cantanti, Carrion, con la sua voce robusta, intonata, agile, è proprio una di quelle celebrità, che non hanno più nulla da guadagnare dagli elogi. La signora De Roissi è una Anaide simpatica, e che si palesa fornita di eccellenti mezzi artistici; la prima sera però, ognuno s'accorse ch'essa doveva soffrire di qualche leggiera indiposizione, avvegnachè nelle seguenti crebbe sempre più nel favore del publico. Pratico è un Faraone dalla voce potente, educata ad ottima scuola e correttissimo nell' azione. Quanto a Mosè, tacendo che Didot è un vero basso profondo, raro ed eccezionale senz' altro. Michelangelo non ha fatto nulla di meglio; e propriamente « questi è Mosè » con quella gravità in tutti i suoi movimenti, con quell'ispirazione che gli raggia in tutta la persona,

« E gran parte del nume avea nel volto »

Le minori parti contribuiscono benissimo al buon andamento dello spettacolo. A lode del vero, bisogna dire che il signor Mangiamele è una vera perla nella maceria degl'impresari, e noi ci congratuliamo colla Presidenza teatrale, che ha saputo rinvenirla. Ma, fra tante cose che andrebbero sì bene, una fatalmente ci attrista, onde non faremo che un augurio: Salute! »

Aggiungeremo come postilla che alla Prinetti pure spetta la sua parte di encomii, e che anche le danze dei due primi ballerini signora Pitteri e Cardella tornano bene accette ed acclamate.

VICENZA. — L' *Ebreo* del maestro Apolloni, e *La Schiava Persiana* del coreografo Federico Massini. — La stagione della fiera, ritardata oltre il consueto a cagione dei timori per lo stato sanitario della città, fortunatamente abbastanza buono, si aperse il 28 coi più lieti auspici, ove si argomenti dalle accoglienze clamorosissime fatte all'opera, e dal plauso onde venne rimeritato il ballo. Descrivere gli entusiasmi che accompagnarono tutte le varie parti dell'opera dal principio alla fine tornerebbe impossibil cosa, giacchè quando sarebbesi creduto che le acclamazioni, per istanchezza degli spettatori, dovessero scemare, risuonarono ancor più fervide e potenti, nè tacquero se non lunga pezza dopo che l' opera ebbe termine, dopo che le appellazioni al maestro vicentino giunsero al numero di 30 e non sappiamo a quante quelle dei cantanti. La musica dunque piacque immensamente e confermò la favorevolissima opinione che ne recarono Venezia e Mantova, ove fu collocata fra le più felici che si scrivano di presente. L' esecuzione poi non avrebbe potuto essere più bella e sentita a lode del Fraschini, del Piccolmini e del Giraldoni. Fraschini colla sua voce portentosa levò gli uditori ad insoliti segni di entusiasmo. La Piccolomini, cantante finita e di profondo sentire, scosse il publico col suo accento drammatico ad ogni frase. Il Giraldoni ebbe del pari il più bello e compiuto trionfo nella difficilissima e faticosa parte del protagonista; dal principio al fine di quella i plausi ed i viva risuonarono incessanti. E così furono per tutti e tre i sullodati, che fecero gustare le bellezze dell'opera fortunata di esecuzione per vero eccellente. Bene il basso Cervini, l'orchestra ed i cori. Eccoci al ballo. Se non ebbe le acclamazioni profuse alla musica, piacque, e non pochi furono i plausi fatti ai ballabili bene eseguiti e bene composti dal Massini. Nel quarto atto il coreografo dovette uscire al palco insieme ai due bravi artisti il Baratti e la Gaia ed anche al Pratesi. In questo atto la grande scena fra la Gaia e il Baratti fu quella che fece la maggiore impressione e piacque più del resto; ed infatti non sarebbesi potuto esprimerla meglio da entrambi, che già nello stesso ballo piacquero tanto a Verona. Il passo a due dei primi ballerini Amalia Massini e Lorenzoni, sortì successo felicissimo; furono applaudite le loro variazioni, le rientrate e la coda, ed ambedue dovettero più volte mostrarsi al palco a ricevere le attestazioni del comune gradimento. Belle le scene del Recanatini, massime una del quinto atto, dopo la quale fu riappellato al palco. Ricche e belle le vesti della sartoria Pirola e Cattaneo. Spettacolo infine veramente bello e grandioso, e tale che onora le accorte disposizioni dell'impresario Florese.

NAPOLI. — R. Teatro del Fondo. — *Betly*, questa cara creazione del Donizetti si presentò ai pazienti abbonati del Fondo, e non trovò in essi tutta quella simpatia che si aspettava — E qui intendiamo *Betly* come nome collettivo, ma presa la Betly sola, e per essa la signora Parepa, ed abbiamo la consolazione di annunziarvi che piacque nella *Tirolese* e fu applaudita, che piacque nel *rondò* finale e venne chiamata fuori, che non piacque nel duetto col Montanaro, poichè un insperato abbassamento di voce di quest'ultimo fece sì che l' orchestra vacillasse anch' essa e fosse calata qualche tono giù, e da questo salire e scendere per le proprie scale nacque un parapiglia, una confusione, per modo che il povero *duetto* andò a mare con tutti i panni — e intanto il vento soffiava dalla platea! — Giovedì si vide comparire una cometa che portava scritto *Anna la Prie*, ma scomparve per dar luogo ad un'altra cometa di vecchio augurio — *Violetta!*

— Teatro de' Fiorentini. — Questo teatro ci ha presentato una nuova commedia. Semprechè noi leggiamo quello stuzzicante epiteto *nuova*, corriamo, non foss' altro che per assistere alle prove di coraggio degli spettatori che hanno acquistato un odorato tanto

fino da prevedere al primo atto la caduta d'un lavoro; ma la nuova commedia dopo la donna di quarant'anni si è salvata al par di quella. Una donna di spirito come la Sadowsky merita di essere salvata, non ostante gli otto lustri sulle spalle: una donnina ingenua (come la Bignetti) nella commedia in tre atti *La gioja della famiglia* merita di esser salvata pel bene che fa di riconciliare suo padre e sua madre separati da 12 anni. — Una donna di spirito a 40 anni fu creduta merce impossibile fra noi, ed il cavaliere Martini ebbe a sentirne delle belle in fatto di plagio: *La gioja della famiglia* è roba tutta francese di certa origine, della fabbrica dei signori *Bourgeois* e *Lecourelle*. Non pare mai lavoro transalpino, perchè è assai bene aggiustato, e tratta domestici affetti. Majeroni, la Pieri, Alberti e la Monti son personaggi accessorii, perchè la figura principale del quadro è la *gioja della famiglia*, cioè la Bignetti. Ora siccome la Bignetti è una figura assai piccina al paragone di quelle altre, ne seguì che quelle *fecero* più figura per la loro figura, questa pel concetto e per la composizione col quadro più che pel resto. Dietro un modesto e meritato plauso alla commedia, venne l'a *richiesta*. — P. S. Martedì nella commedia *Due giorni o la sposa* l'impresa del teatro ci ha presentato un novello amoroso — Gagliardi. Come questa novità e questo lusso? Frutto estivo. Non ostante la gagliardia, Gagliardi ha avuto poco da fare, e nella scena con la Sadowsky al terzo atto ha detto piuttosto bene poche parole. Il teatro ha imposto silenzio per sentirlo quando è venuto fuori: ha serbato silenzio quando egli è andato via. In una prima *presentazione* bisogna serbar le convenienze: giudicheremo poi anche noi!

SIENA. — *Il Trovatore*, nuovo a queste scene, destò il 25 luglio, come notammo nel passato Numero, un entusiasmo non inferiore a quello suscitato ad altre scene moltissime. Gli applausi proruppero alla cavatina della prima donna Argentina Angelini, che a mezzo l'adagio con un *si* acuto di forza scosse gli spettatori, che l'applaudirono allora e poi clamorosamente con due appellazioni. Indi innanzi a ciascun pezzo e dell'Angelini e del Ronconi, eccellente Conte di Luna, e del tenore Pagnoni, che molto bene sostenne la parte di Manrico, e della Croci, abilissima Azucena, non che del basso Atry, dotato di bella voce, sorsero acclamazioni più o men fervide e strepitose. Il quarto atto poi piacque in guisa che le ovazioni divennero veramente di fanatismo a tutti i pezzi rinumerati dalle più solenni testimonianze di stima all'Angelini ed a' suoi valenti compagni. Fortuna del resto seconda lo spettacolo, lasciando immune questa città dal flagello del morbo asiatico, che poche miglia lontano miete vittime in gran numero.

VERONA, 28 luglio. — Teatro Valle. — Comunemente parlando tutti coloro che vivono fra l'agiatezza passano la lor vita in un beato far niente. È perciò che noi specialmente lodiamo quei pochi che appartenendo a quel felice numero, fanno una commendevole eccezione, occupandosi esclusivamente a fornire il loro spirito di utili cognizioni e d'ogni maniera di coltura. A questi eletti si associa validamente il bravo nostro concittadino signor Domenico Pontillo, alla mercè del cui poetico e musicale ingegno, ier sera, al teatro Valle, assistemmo alla rappresentazione del suo melodramma, da esso lui verseggiato e musicato, e che porta il titolo *La spedizione per la Luna*. Non è nostro intendimento dare il sunto del melodramma, che in fondo si raggira entro il cerchio d'un amore deluso e d'un amor fortunato. Accenneremo in quella vece come dal numeroso publico fu accolta la musica, e come dagli artisti di canto venne interpretata. Nella sinfonia spicca molta intelligenza e buon gusto; nella istrumentazione di essa il Pontillo mostrò d'essere bene addentro nell'arte felice di Euterpe. Il coro, che segue il recitativo e l'aria di Protaso (il Mattioni), è elaborato con ispirito e vivacità; come del pari l'aria, un po' lunga, per vero dire, di don Macario (il Borella), eseguita assai bene da questo artista, che al termine fu applauditissimo e chiamato all'onor del proscenio. Dopo questa succede la sortita del tenore Caserini e quindi il duetto fra lo stesso e la prima donna signora Rota-Galli, la musica del quale è sparsa di non ordinarie bellezze. Il finale poi del primo atto è di bell'effetto per la varietà delle tinte di cui seppe improntarlo il valente signor maestro Pontillo. Ottimo il terzetto, col quale si dà principio al secon'atto, pel magistero con cui è scritto questo bel lavoro, che fu applauditissimo anche per l'esecuzione vocale. Degno poi del più caldo encomio è il finale dell'opera, perchè in esso brillano melodie ammirabili, armoniche combinazioni ed una maestrevole istrumentazione. Non è d'altronde a dirsi le quante volte il bravo maestro Pontillo sia stato festeggiato con applausi universali e insistenti ed infinite ovazioni. Da questo primo e così fortunato saggio musicale del signor Pontillo, possiamo con sicurezza sperare che il suddetto maestro vorrà darsi a tutt'uomo a coltivare la bell'arte a cui volonteroso si consacrò, e potrà col tempo collocarsi nella schiera di quegli eletti che sono l'onore delle drammatiche scene italiane e decoro alla patria e a sè stessi. *L. S.*

P. S. Sentiamo con piacere che nel prossimo autunno a questo teatro Valle vi sarà opera con artisti di bella fama, fra i quali ci piace annunciare il valente baritono Francesco Perego, che calcò con onore i teatri di Milano, di Trieste ed altri non meno importanti.

VALENZA DI PO. — La drammatica compagnia Robotti-Vestri da Casale si è qui condotta, e vi fu accolta con segni di stima o di onore ai primari attori che ne sono decoro e sostegno. La Robotti, Vestri, Peracchi, i coniugi Aliprandi, i coniugi Glech, ecc., si mostrano gli eccellenti attori che sono. Durante la malattia che tenne lontana dalle scene a Casale per lunga pezza la signora Robotti, Alfonsina Dominici-Aliprandi, prima donna giovine e prima amorosa, sostenne con tutto onore ed applauso le parti di prima attrice nel *Camoens*, nella *Signora di Saint-Tropez*, nella *Notte del Venerdì Santo*, nel *Conte Hermann*, nel *Sullivan* ed in altre parecchie, e piacque molto e riscosse debitamente molti applausi. Nella *Suor Teresa* del Camoletti, sotto le spoglie di Guglielmina, ebbe in un colla Robotti, ora pienamente ristabilita, le più sentite attestazioni di gradimento, e l'una e l'altra commossero, e fecero spuntar lagrime sul ciglio degli spettatori inteneriti. Il dramma piacque tanto che se ne volle la replica.

ROMA. — Al teatro Valle si è data una novità. Il Picchi si è presentato non più qual semplice suonatore della rozza tibia, ma qual concertista. Egli ha eseguito nelle scorse sere una suonata sull'*Ernani*, e due concerti sulla *Gabriella di Vergy* e sulla *Sonnambula*, accompagnato non dalla discordante chitarra come altrove, non dal pianoforte come nelle prime sere, ma dalla piena orchestra. È questo un grande avanzamento, che quella mente tutta informata dell'armonia fa nella vera scienza. Noi siamo tanto più lieti di questo progresso, in quanto si deve ad un nostro giovane maestro, il bravo Venceslao Persichini, il quale mosso da gentile sentimento si è posto a coltivarne l'ingegno con sottile pazienza, e lo ha iniziato ai principî dell'arte, facendogli apprendere ciò che siano il tempo, gli accordi, i passaggi, i segreti dell'arte. Ei già da sè trae dal piano i toni, e potrà fra breve avventurarsi ad esame. Il Picchi ricorderà per sempre la città delle arti, ove giunse col solo lampo del genio, e, mercè il Persichini, ne partirà col corredo del sapere.

(L'Epincordo.)

GAZZUOLO, provincia di Mantova. — Un nuovo dramma di Paolo Giacometti. — L'egregio autore P. Giacometti, il quale è addetto alla drammatica compagnia Leigheb, si è ora ritirato in Gazzuolo dove sta scrivendo un dramma in versi, ch'egli intende far rappresentare per la prima volta in Mantova, dedicandolo a quella città in cui trovò altre volte una cordiale e fraterna accoglienza. L'argomento da lui scelto s'aggira sulla vita del grande ed infelice Torquato Tasso, e benchè più volte trattato, noi abbiamo oggi motivo di credere che il lavoro del Giacometti avrà un punto tutto proprio di partenza ed un aspetto originale di novità. Perchè quella vita e quel secolo non furono forse ancor bene tradotti nella forma di un dramma storico, e possono ora quasi rifarsi dopo la publicazione di scritti inediti del Tasso avvenuta recentemente a Firenze per opera del Guasti. Ad ogni modo l'idea del Giacometti va accolta con gratitudine, e noi sappiamo che non è figlia d'un superbo proposito, nè d'una affettata vanità di gara. È un pensiero delicato e gentile che gli venne più dal cuore che dalla mente. È una tentazione a cui egli poeta non potè resistere, di sciogliere, cioè, un tributo al poeta della sventura. Aspetteremo ora che il fatto suggelli le nostre previsioni. *(Diav.)*

TEATRI STRANIERI

PARIGI, 27 luglio. — « Giorni fa vi parlammo dei lavori drammatici che gl'Italiani stan conducendo in veste francese per le scene parigine. A quelli che vi mentovai, deggio aggiungere un dramma che il signor Petrucelli, noto scrittore siciliano, ha testè dettato in francese, col titolo: *Giorgione*, ed il quale già, mercè le cure del giornalista P. A. Fiorentino, venne ammesso alla lettura nel teatro della *Porte Saint-Martin*. Questo dramma, che si svolge sotto il pontificato di Giulio II, ha per iscopo di glorificare il principio di annegazione nella donna al disopra del principio dell'amore, dal cui punto di vista quasi esclusivamente fu essa trattata fin qui, almeno in questi ultimi tempi, dagli scrittori della scuola *realista*, ora in voga, Dumas figlio, Augier, Murger, Barrier, ecc. Il Petrucelli chiese alla Ristori il permesso di farle lettura del suo dramma, e se questo piace alla stupenda attrice, lo scrittore lo tradurrà o ridurrà subito in italiano, cosicchè havvi probabilità che lo odano i Fiorentini, i Palermitani, ed i Milanesi, presso ai quali successivamente dee recarsi la R. compagnia Sarda, la quale partirà di qui soltanto alla metà di settembre. Il capo-comico Cesare Dondini, attualmente a Parigi, si è già combinato colla Ristori per la formazione della compagnia che dovrà, come vi ho ultimamente annunciato, annualmente dare un corso di recite al teatro italiano nei mesi di febbraio, marzo e aprile. Invece dell'attore Rossi, il nuovo Paolo della nostra stupenda Francesca, il nuovo Rinaldo della Pietra della nostra sublime Pia, il nuovo Leicester della nostra inarrivabile Stuarda, sarà il distinto artista Tommaso Salvini. — Domani sera avrà luogo al Teatro Francese la prima rappresentazione d'un nuovissimo dramma.... *Misantropia e pentimento*, che il tedesco Kotzebue scrisse da oltre cinquant'anni fa. L'infelice Gerardo di Nerval, che s'impiccò, come saprete, nel decorso inverno, un po' per pazzia, un po' per disperazione, tradusse codesto dramma lacrimoso-platonico-sentimentale per addestrarsi nella lingua tedesca, ed ora, tolto dai profondi abissi del portafogli del signor direttore Houssaye, venne dato alla luce, troppo tardi, ahimè! giacchè esso non potrà dar maggior fama allo sciagurato che aveva presentato tale lavoro, stretto dal bisogno; nè potrà, scopo unico a cui eran volte le sue mire, toglierli la fame, dacchè nel posto ove è adesso il povero Gerardo non ho mai sentito dire che si provassero gli stimoli dell'appetito. » *Gazz. di Mil.*

MONTEVIDEO. — Leggesi nell'*Italia Musicale*: « La beneficiata della prima donna assoluta Vera-Lorini fu tra le rappresentazioni più brillanti della stagione a quel teatro lirico. Ella si produsse in tale circostanza coll'*Ernani*, che come il solito, le fu campo ad applausi di entusiasmo dalla cavatina al terzetto finale. Fra i due primi atti dell'*Ernani* ella cantò la scena del delirio nei *Puritani* con tale squisitezza e con tale accento drammatico da far irrompere l'intero uditorio in grida di acclamazioni. Divisero con essa applausi e chiamate il tenore Comolli, il baritono Cima e il basso Figari. Terminato lo spettacolo, l'egregia e simpatica artista venne accompagnata alla sua abitazione in mezzo ad una folla di popolo e fra i lieti suoni dell'orchestra. Giunta all'abitazione, venne pregata di cantare qualche pezzo sul piano-forte, ed ella soddisfece gentilmente a questo generale desiderio, cantando insieme al Cima, che trovavasi colà per avventura, il duetto del *Nabucco*, che venne accolto con quell'entusiasmo che ognuno può facilmente immaginarsi. »

NOTIZIE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *Don Sebastiano* è tutte le sere il ben giunto, bene accetto ed applaudito, comechè sia questa la terza volta che lo si ode in Milano. Le bellezze della musica, intorno alla quale l'infortunato Donizetti spese tanta parte del proprio ingegno, ch'indi a mano a mano si venne annebbiando e si spense, trovarono anche questa fiata interpreti pieni d'intelligenza, di cuore e di vaglia; talchè non solo furono ravvisate a prima giunta, ma gustate ed applaudite di frequente, eziandio con segni di spontaneo entusiasmo. A ragione posson quindi insuperbire di sì avventuroso successo e la signora Abbadia e il Mattioli e il Saccomanno e il Pons, e l'impresa più di tutti per avventura, poichè la scelta dell'opera e de' cantanti non potea, per vero, tornarle più acconcia.

— Al **Teatro Re** *La Gazza ladra* e *La Cenerentola* si vanno alternando finchè non giunga l'ora della *Claudia* del maestro Muzio, che si viene operosamente allestendo, e nella quale avranno parte Adelaide Ravaglia, lo Scotti e il Coliva.

— I teatri diurni scesero in lizza il passato lunedì, allorchè si rappresentò ad un tempo dalle compagnie Santecchi, Giardini e Zoppetti *La Signora dalle camelie*, che le due prime replicarono il martedì. Giustizia vuole che si dica che la signora Giardini uscì vittoriosa fra le tre applaudite attrici; nessuna al pari di lei si addentrò sì bene nello spirito del dramma e del personaggio, che ad ogni modo vorremmo vedere sbandito dalle scene, deturpate ormai troppo da caratteri abietti e sconci, il pentimento de' quali non può mai redimere l'immoralità della favola. — Al teatro de' Giardini il primo amoroso Lollio ebbe testè la sua beneficiata, nella quale gli spettatori il festeggiarono quale attore che a doni bellissimi aggiunge volontà assidua, e studio indefesso. Colla cavatina de' *Masnadieri* ei volle pure darci saggio delle sue qualità di voce e di arte nel canto.

VIENNA. — Leggesi nel *Segnale* di Lipsia: « La scorsa stagione italiana è costata la ragguardevole somma di *trecentomila* fiorini (!!!). Ad onta del concorso costantemente numeroso, gli introiti oltrepassarono appena la metà delle spese, ed è risultato di tre mesi un *deficit* di fiorini 128,000. Un *deficit* simile è cagionato dall'opera tedesca nei nove mesi della sua durata. È appena credibile quali stipendi riscuotano i cantanti italiani per una stagione di tre mesi. Bettini percepisce fiorini 12,000 in argento, Carrion 10,000, De Bassini altrettanto. Questi cantanti, come anche la Medori, la Demeric, Everardi ed altri, sono già scritturati per l'anno venturo con emolumenti ancora più alti. La Medori dimandò, ed ottenne anche, 14,000 fiorini in moneta sonante. La Demeric, che cantò forse quattro o sei volte, s'ebbe 6000 fiorini, e ne chiede 7000 pel prossimo anno. La Lesniewska, pretende altrettanto — e tutto ciò per tre mesi! Si progetta di sopprimere il ballo durante la stagione italiana, affine di dare un risparmio sensibilissimo. Il signor Cornet (direttore dell'opera tedesca) si presenta addirittura come Creso, in primo luogo per rimbeccare gli Italiani, ed in secondo luogo per mostrare ai Viennesi che cosa è in caso di dare il teatro sotto la sua direzione. La prima sera della stagione tedesca si rappresentarono *gli Ugonotti*, la seconda *La Muta di Portici*, la terza *Guglielmo Tell*, tre opere gigantesche in tre sere consecutive! Al *Guglielmo Tell* tennero dietro *Il Flauto Magico*, *Alessandro Stradella*, *le Nozze di Figaro*, *Linda di Chamounix*, *Il Profeta*, *Il campo di Granata*. »

LONDRA. — L'opera italiana, che si resse non senza plauso, ma con utile problematico al teatro Drury-Lane, è cessata, e le succedette spettacolo di opera e di commedia inglese. — Al teatro di Hay Market si dà opera in inglese, ma il publico è molto restio ad accorrere, quantunque vi canti Sims-Reeves, che citasi come una delle notabilità dell'arte inglese.

PARIGI. — Alessandro Dumas e il signor di Sainte Maure furono condannati ciascuno a cento franchi d'ammenda, l'uno per aver scritto, l'altro per aver inserito nel *Mousquetaire* una poesia *Les Villas*, che contiene una strofa abbastanza sconcia. — La prima donna dell'Opéra Melania Lafon intenta un processo ed esige diecimila franchi di compenso (!) dal giornalista Enrico Montazio, che scrisse nell'*Europe Artiste* avere essa in addietro orlato gli stivaletti presso un calzolaio di Bordeaux.

PADOVA. — Il 28 luglio si rappresentò al teatro Nuovo l'opera del maestro Buzzi *Ermengarda* con esito pienamente felice ad onore grandissimo del chiaro maestro, che vide giustamente apprezzato ed acclamato il suo bel lavoro, e de' cantanti che l'eseguirono egregiamente. Daremo i particolari.

GENOVA. — Le recite della drammatica compagnia Pezzana proseguono al teatro diurno dell'Acquasola con fortuna abbastanza amica, a dispetto dei timori e delle minacce del morbo asiatico. La compagnia piace sempre moltissimo, ed il Pezzana ne sostiene con onore e con zelo indefesso la rinomanza e la popolarità.

BRIGHTON. — Maria Arigotti, prima donna di canto, della quale annunziammo la gita in Inghilterra per prendervi parte a parecchi concerti, si espose in questa città e vi ebbe le più clamorose accoglienze. Le fu d'uopo ripetere le famose variazioni di Rhode.

VERONA. — Ci scrivono: « È pressochè cessato il pericolo del fatale morbo asiatico; dopo due mesi di crudeli incertezze tutto è tornato nello stato primitivo; risorsero il buon umore e la disposizione a divertirsi. L'anfiteatro dell'arena, ove recita la compagnia Leigheb, è frequentatissimo, frequentato il teatro Valle, e i publici passeggi s'affollano, e l'avvenire si presenta sotto lieto aspetto. »

NOVARA. — Il nuovo teatro fu inaugurato colla *Leonora* di Mercadante, il cui successo fu assai fortunato e procacciò plausi e chiamate ai cantanti. Il ballo piacque meno; però la Bussola, prima ballerina danzante di vaglia, riscosse applausi clamorosi e piacque moltissimo, nè mancarono plausi al Barracani. Aspettiamo i particolari.

CATANIA. — Una nuova poetessa. — Troviamo nel *Giornale di Catania*: « Una poetessa a 12 anni è la Mariannina Costa da Noto. Questa giovinetta autrice ha publicato un volume di poesie che hanno per noi del portento. Ad una tenera età come possa farsi interprete di alti sentimenti, e manifestare concetti sublimi che ammettono severità di studî non brevi, l'ignoriamo. Sappiamo però che questa ragazza si prova al verso estemporaneo, e uomini di molto senno ci assicurano che molte delle poesie publicate sono state scritte dalla Costa a richiesta ed alla presenza di varie persone ». L'*Eptacordo* accoglie con gioia questo annunzio; ma, se il potesse, direbbe a questo bel fioretto dell'italico giardino, che non si lasci sfrondare dalle ciurmerie degli improvvisatori... Studî e scriva.

BRESLAVIA. — Un gran concerto militare *monstre* ebbe luogo il 23 giugno innanzi ad un uditorio di oltre 15,000 persone, sotto la direzione del maestro Wieprecht di Berlino. Fra i pezzi eseguiti furono degni d'ammirazione l'Overtura dell'*Olimpia* di Spontini, *Caprice héroïque* di Kontk's, una fantasia sul *Roberto il Diavolo* di Meyerbeer. *Calma del mare e tragitto felice* di Mendelsohn, e la Sinfonia *in do minore* di Beethoven. Tra gli altri pezzi che componevano il programma ebbero plauso la marcia del *Profeta* di Meyerbeer, *Rimembranze degli anni* 1813 e 1814 ed una *Marcia alla sfilata* di Lüttich. L'introito del concerto, talleri 2500, fu erogato in soccorso dei danneggiati dalle innondazioni dell'Oder e del Veser.

(*G. M. di M.*)

Recenti Scritture.

La Nuova Impresa degli II. RR. **Teatri di Milano**, rappresentata dal maestro cavaliere Mazzucato, ha scritturato per la vegnente stagione del carnevale e quaresima alla Scala il primo tenore assoluto *Lodovico Graziani* ed il primo baritono assoluto *Leone Giraldoni*, acquisti che ne onorano la sagace avvedutezza. — Fu pure scritturato pel carnevale alla Canobbiana il compositore e mimo *Francesco Magri*.

LISBONA. — Dalla nuova impresa del R. Teatro San Carlo rappresentata dal signor Corradini, furono scritturati per le vegnenti stagioni, la prima donna assoluta *Anna Carradori*, il primo tenore assoluto *Ettore Irfrè*, il primo baritono assoluto *Ottavio Bartolini*, rifermato pel quarto anno, ed il primo basso assoluto *Gian Carlo Nerini*.

COSTANTINOPOLI. — Dall'Agenzia L. V. d'A. Torri, furono fissati per le stagioni d'autunno, carnevale 1855-56 e primavera fino a tutto maggio 1856 cogli impresari fratelli Naum: — la prima donna assoluta *Giulietta Borsi-Deleurie*, il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno*, il primo baritono assoluto *Pietro Bonora* ed il primo basso assoluto *Cesare Della Costa*.

Giovanni De Vecchi. La nuova impresa del teatro di Barcellona ha fatto acquisto di questo egregio primo tenore assoluto, la cui carriera va lieta di importanti successi alle cospicue scene di Milano (Scala e Carcano), di Firenze, di Genova, di Torino, di Vicenza ed Udine nelle stagioni della fiera, ecc., e di Costantinopoli recentemente. Il contratto comincia coll'ottobre ed arriva a tutto il maggio 1856.

Angiolina Borghi-Vietti. L'impresa del R. Teatro d'Oriente di Madrid, rappresentata dal signor Cuzzani, ha fatto acquisto di questa encomiatissima prima donna contralto assoluta, che percorse con tanta lode e plauso buon numero delle più cospicue scene italiane, cantò alla Fenice di Venezia, al teatro Grande di Trieste, ecc. Il contratto fu stipulato col mezzo del signor Cuzzani e dell'Agenzia teatrale di Leopoldo Robbia.

Domenico Lorini. Questo egregio primo tenore, che cantò già a Milano con brillante successo, è ritornò testè in Italia dopo il soggiorno di molti anni in America, fu scritturato dall'appaltatore Papanicola al teatro italiano di Bukarest dal settembre prossimo in poi. Ora il Lorini si è recato a Londra fissatovi dal signor Beale per cantare in opere e concerti insieme alla Grisi ed altri artisti di grande riputazione.

Santina Tosi. Gli impresari fratelli Naum hanno fatto col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri il ragguardevole acquisto di questa giovine valentissima prima donna contralto assoluta, che a voce bella, sonora, intuonata ed estesa accoppia tutte le più invidiate doti di natura e d'arte, ed esordì lo scorso carnevale coi più splendidi auspici, che le promettono gloriosa carriera.

Benedetto Laura, primo basso profondo di bella riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Bonola al teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni d'autunno e di carnevale 1855 in 56.

Dalla stessa Agenzia Bonola fu scritturato per conto dell'appaltatore Angelo Tommasi per tre anni, dal settembre vegnente *in poi*, il primo basso profondo assoluto *Giovanni Candi*.

Dall'Agenzia L. V. d'A. Torri fu scritturato pel prossimo autunno alla Canobbiana il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie*.

Agostino Dell'Armi, primo tenore assoluto che cantò, non ha guari, alla Scala in Milano con ben lieto successo nel *Profeta*, fu scritturato al teatro di Ascoli per la stagione autunnale dal 15 ottobre a tutto il novembre a cantarvi il *Roberto il Diavolo* del Meyerbeer con altro titolo, e la nuova opera del maestro Clito Moderati *Il Cavaliere di Marillac*.

Rosina Ravaglia, prima ballerina danzante assoluta di bella rinomanza, fu scritturata dall'appaltatore Verger pel R. Teatro Carolino di Palermo dal settembre venturo al sabato di Passione 1856.

Fu scritturata dall'Agenzia Calissoni al teatro Grande di Trieste per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 la giovine prima ballerina danzante assoluta *Paolina Bressac*.

PORTO MAHONE. — L'impresa di questo teatro italiano ha, come negli anni scorsi, inviato in Italia l'artista Giuseppe Crotti per riunirvi la seguente compagnia di canto, che occuperà le scene dal settembre a tutto il carnevale 1855 in 56. Prima donna soprano assoluta Elisa Gambardella, prima donna contralto e mezzo soprano Giuseppina Cella-Crotti, primi tenori Giovanni Bazzini e Gian Batt. Zoni, primo baritono assoluto Giuseppe Crotti, primo buffo Luigi Parmigiani, basso profondo Giovanni Mercadal, seconda donna Marietta Foce, colle occorrenti altre parti secondarie. Direttore dell'orchestra Michele Foce.

Eugenio Longoni, primo baritono assoluto già da un anno addetto all'opera italiana del teatro di Girona in Ispagna, ov'ebbe esito fortunatissimo, e piacque oltre ogni dire nella *Favorita*, nella *Borgia*, ecc., fu rifermato alle scene stesse anche pel nuovo anno 1855-56.

PINEROLO. — Compagnia d'opera per la corrente estate: Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore Baldinelli, primo baritono Tonnini, primo basso Ragusin; prima opera *I Masnadieri*.

La prima donna assoluta *Marietta Roffi* fu scritturata al teatro italiano di Pietroburgo pel venturo carnevale.

Caterina Goldberg-Strossi, prima donna assoluta che inaugurò alla Scala con sì lieti auspicii la propria carriera, si è avviata a Baden presso Vienna, d'onde ritornerà in breve per recarsi il carnevale a Parma. Non facendosi spettacolo a Cesena a cagione delle precauzioni sanitarie contro l'invadente morbo asiatico, la signora Goldberg rimase libera l'autunno, e non volle accettare le proposte che posteriormente le furono fatte per altri teatri.

Artisti disponibili.

Gaetano Baldanza, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, trovasi in Milano non per anche vincolato da impegni per le vegnenti stagioni; utile avviso alle imprese che hanno d'uopo d'un artista che a splendidi mezzi vocali aggiunge arte, esperienza ed ingegno a tutta prova.

Giovanni Lepri, primo ballerino danzante assoluto, la cui carriera va lieta di luminosi successi alle più cospicue scene, non è vincolato da impegni pel prossimo autunno, dopo, cioè, la corrente fiera di Senigallia. Come è noto il Lepri era fissato alla Scala di Milano per l'autunno, ma essendo cessata l'impresa del signor Boracchi, rimase anch'esso come altri moltissimi libero dal contratto impegno. Il Lepri pel carnevale è fissato al teatro Apollo di Roma, riconfermato, e per la primavera per la terza volta a Genova. Dall'estate 1856 in poi è tuttavia disponibile.

Filippo Coliva, primo baritono assoluto, che canta al presente alle scene del teatro Re, ove anche in parti non adattate ai suoi mezzi, seppe mostrarsi artista di vaglia, rimane a disposizione delle imprese dalla fine dell'agosto in poi.

Palmira Prinetti, giovine prima donna, al presente applaudita alle cospicue scene di Udine, è tuttavia disponibile per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Felicita Castellani, prima donna che percorse con lode e plauso buon numero di teatri, è in Milano disponibile per le seguenti stagioni.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo, che cantò con lieto successo, non ha molto, al teatro Mauroner di Trieste nella *Sciocca per astuzia* del maestro Mazza, terminato innanzi tempo lo spettacolo a quelle scene, colpa del morbo asiatico, rimane libero d'impegni, e trovasi in Venezia disposto ad accettare nuovi contratti.

Rosina Comba, giovine ed avvenente prima ballerina danzante assoluta, che dianzi tanto piacque a Torino, come a Novara precedentemente, si è recata a Parigi allo scopo di compiervi i proprî studii e sempre più perfezionarsi nell'arte, in cui le si riserba un brillante avvenire.

È libera d'impegni per la ventura stagione del carnevale la prima donna assoluta *Angiolina Orecchia*, che esordì, volge il secondo anno, con sì splendido successo al Carcano in Milano, ed in sì breve tempo cantò e piacque sommamente alle scene di Padova, la fiera, di Venezia, di Costantinopoli e di Trieste recentemente. Per la prossima stagione dell'autunno questa giovine e brava cantante è fissata alle scene della Canobbiana in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA*, nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all' ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 16
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in Milano.*

Lunedì, 6 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* N. 63

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XI.

—

III.

E la gragnuola continuava a rovesciare, durando essa ben oltre una mezz' ora di tempo. Quando questa rallentò dell' impeto suo, tutti i contadini si versarono ne' loro colti, su' quali pareva avesse nevicato; tanto erano i solchi coperti quasi per intero dalla grandine, e col cuore serrato qua e là riguardavano a riconoscere i danni; ma quelli sgraziati, veduta guasta ogni cosa, sperperate le messi ed abattute, spezzati i rami degli alberi e tutti spogli del verde così che sembrava piombato in un momento il verno, ne ritornavano colle mani nei capegli, o dimenando il capo, in sola risposta alle sconsolate donne che lor venivano incontro per ricevere la sentenza che le dannava alla miseria e alla fame.

Un vecchio, commosso ai mali de' suoi compaesani, quando si vide da buona mano di essi circondato:

— Ecco, sclamò; ecco i sacrilegi dei ricchi quanta ira ne attirano dal Signore! e noi li dobbiamo scontare per essi.

— Dice bene, saltò a dire un giovinotto; dice bene il vecchio Gerardo: noi li dobbiamo scontare per essi; se a quei di Sirtori fosse prima d' ora bastato l'animo, come bastavalo a me, avremmo risparmiato a Domineddio i flagelli.

— Che? ne credi tu tanti poltroni? di rimbalzo vennero a domandare molti altri giovanotti: fuori suvvia questa tua pensata e fanne le prove: noi ci sentiremmo anche adesso capaci di terminar le vendette del cielo e di farle cadere su chi si deve; già avremo a morire di fame; poca differenza vi sarà dunque dal morir di qualche archibugiata che ci possa venire da que' cagnotti di don Apollonio o dalle tenaglie del Santo Ufficio, o dalla corda del capitano di giustizia (1).

— Smantelliamo quella bicocca, gridò uno, che essa è nido di peccato!

— Uccidiamo que' ribaldi! disse un' altro.

— Appendiamo don Apollonio! Appendiamolo! propose una terza voce con una crescente indegnazione.

— Morte a tutti! s' intese stridere minacciosamente da una donna; e:

— Morte a tutti! — fu ripetuto da un urlo generale.

E alla parola tennero dietro incontanente i fatti. Si dispersero dapprima giovani e vecchi, donne e fanciulli per poi subito ricongiungersi a mortali offese.

E fu un rapido ingrossar d' uomini e donne e fanciulli, quali recanti ronche, forchetti, pali, spade, spiedi ed altrettali arnesi d' offendere; quali portando pietre da lanciare e spingarde: tutti infiammati da un solo sentimento.

Il castelletto di Sirtori fu d' ogni intorno assediato. Furono atterrate alcune palizzate, scomposti i margini e i rialzi che circuivanlo, e cominciarono i garzoni a far volar dentro e contra le vetriere sassi e a minacciar furibondi con orribili voci, a tentar con leve di scassinare la porta e con iscuri di sfasciarla ed abbatterla, onde penetrare in palazzo e compiervi formidabili vendette.

Era ormai divenuto impossibile il dissuadere quell' ammutinata popolazione che quella gragnuola non fosse un castigo di Dio mandato sulle terre di don Apollonio a punirlo dell' orribile tradimento da lui operato contro della povera Maria divenuta, come tutti già sapevano, pazza, ed a castigo di tutte l' altre sue sceleraggini; e l' esempio degli uni era fomite agli altri; tanto più che vi pigliavano parte i più autorevoli e vecchi.

— Vogliamo accopparlo quel disonesto, urlavano que' contadini: vogliam cacciarlo da questi luoghi. Birbante! ingannare una buona signora come Maria... Far male a quel buon vecchio di Marco... E le orgie, e le crapule, per insultare alla nostra fame?... E i suoi bravi?.... e le loro prepotenze?.... è una casa di dannati codesta...! è un inferno:... abbasso queste mura! Iddio ne manderà ben di peggiori sciagure, se non ci si porrà una volta per sempre riparo. —

Ma per quanti sforzi facessero, per quanto vi si lavorasse di mazze, di scuri e di leve, nessuno poteva cacciarsi in castello, perchè la porta s' andava afforzando al di dentro, e qualunque avrebbe osato entrarvi, sarebbe caduto vittima d' un' archibugiata, di spada o d' altra offesa; perocchè alcuni servi armati e risoluti erano stati messi a difesa di essa. Tale era stato l' ordine del feudatario, il quale però aveva inteso assai malamente quel parapiglia, e ne temeva fortemente per vero; sapendo a prova che da' contadini suoi, che egli aveva taglieggiato ed oppresso in ogni maniera, non avesse ad aspettarsi che una ostinata rivolta e i più sanguinosi procedimenti, dove avessero avuto il sopravvento; ciò che non avrebbe lungamente tardato a succedere. Perocchè ben prevedeva egli che dove il caso o il proposito avesse fatto conoscere a' villici di Ceregallo pure a lui sottomessi od anche a quei di altri paesi la sommossa, non avrebbero posto tempo in mezzo ad unirsi a' riot-

(1) Questo nome che si dava al capo dell' ufficio criminale in Milano nel parlar del popolo, fu conservato infino a noi per indicare il palazzo criminale, che è pur il medesimo d'allora, cioè fabbricato a quei giorni stessi sotto il governatore conte di Fuentes. Prima che fosse edificato il palazzo, in cui si trasportò anche la residenza del capitano di giustizia, questi alloggiava nel palazzo che poi fu arcivescovile.

APPENDICE

GIUSEPPE ASTOLFI

—

Brevi parole ma dal cuore sentite, modesti elogi ma veri e non compri, siano i fiori che io sto per spargere sovra una tomba.

Giuseppe Astolfi non è più. Quel crudo morbo che nei suoi giri volubili miete or quà or là le sue vittime atterrando ogni orgoglio di umana scienza, lo colse in Pistoia il 20 luglio del corrente anno 1855, ed in poche ore lo spense.

Chi fu Giuseppe Astolfi perchè la voce si levi sul suo sepolcro, e consegni alle mille bocche della fama la sua memoria? Forse l'uomo dotato di eletto ingegno che lascia dietro sè opere non peritorie di scienza, di lettere o di arti? No. Forse l' uomo cui fortuna riempiva lo scrigno? No, chè in tal caso il mio labbro è sempre muto, e la mia voce non sposa il suo suono al suon dell'argento. Chi fu adunque Giuseppe Astolfi? Egli era un attore, e come tale non fra i migliori, chè natura a lui negò quell' artistica scintilla che sola basta a sceverar dalla folla, e che unita a coltura vi balza sul piedestallo dei grandi. L'Astolfi era però capo comico, e se in tal qualità non potè sviluppare talenti da lui non posseduti, supplì a tutto con l'onestà e con generose intenzioni. Ambì di condurre eletta schiera di artisti, e la ebbe, ed i suoi trovarono in lui il padre, il fratello. Mantenitore rigido delle sue promesse, fedele ai propri impegni, amantissimo del decoro dell' arte, ebbe in breve rinomanza per la penisola e fu dei primi fra i pochi che s' innalzano al di sopra di quel volgo di mestieranti che infestano i nostri minori teatri corrompendo il nostro popolo, manomettendo l'arte, assassinando le opere degli scrittori.

L' Astolfi, e chi potrà fargli carico di sì lodevole ambizione? tendeva al primato, vale a dire a riunire sotto le sue bandiere quanti fra i più eccellenti artisti vanta l'Italia, e già vedeva a sè d' intorno un Tommaso Salvini, un Gaspare Pieri, una Casali, un Woller ed a questi aggiungeva pel venturo anno altra elettissima schiera onorata dai nomi di una Cazzola, di un Rossi, di un Vestri, di un Bellotti-Bon, e già, appoggiato a sì salde colonne, vagheggiava il teatro drammatico condotto per lui a vera dignità, e già stendeva la mano a quanti migliori scrittori vanta da breve la nostra penisola, dicendo: « venite, coadiuviamoci con amore a vicenda, e possa dirsi una volta, il teatro italiano è, e non teme confronti. »

Oh vanità degli umani propositi!!

Pochi palmi di terra racchiudono ora l' uomo dei generosi proponimenti; ma se non potè contendere alla morte la sua persona, volle e riuscì a far sì che questi non morissero con lui, affidandoli a tale che non solo li compirà, ma darà ad essi quella maggior perfezione, che può solo ottenersi dalla mente dell' uomo d' ingegno.

Ed ora mi volgo a te, o Gaspare Pieri, che l' onorato defunto volle Tutore a sua figlia, e suo successore; a te cui legava l' amministrazione delle sue sostanze, il compimento de' suoi voti; e non già per dirti non siano deluse le speranze dell' estinto, non sia tradita quella fiducia che in te riponeva. Tali parole mal suonerebbero sulla bocca da me tuo amico, tuo ammiratore, e sarebbero affronto a chi riunisce ad un cuore bello ed onesto tanta dote d' ingegno. Ma a te mi volgo per dirti: Tu fosti sinora l' artista delle universali simpatie, caro ai compagni, in pregio presso i tuoi colleghi nell' arte, la delizia di tutti che ti ascoltarono; ma guàrdati ora che monti sul piedestallo, e come attore, e come conduttore di artisti. La pallida invidia sta già alle vedette, e prepara il suo morso e accinge a farti ostacolo nel suo cammino. Guàrdati, ma l'animo tuo non venga meno; guàrdati, ma disprezza e prosegui, e ti resti un ricordo che chi ebbe da Dio la potenza del genio, può essere amareggiato non vinto, può trovarsi attraversata la via, ma finisce col raggiunger la meta, mentre i vigliacchi, i malevoli rimangonsi dilaniando sè stessi. Ed ora addio, segui con coraggio la tua stella, ed essa ti guiderà al seggio di coloro che onorarono ed onorano l' arte drammatica italiana. E tu, Giuseppe Astolfi, dormi in pace il sonno degli uomini onesti e dabbene.

(Buon Gusto). **Gherardi Del Testa.**

tosi di Sirtori, e far causa comune. Non ismarrì d'animo tuttavia, ma pensò a tutte le difese: e lo si vide correre da un luogo all'altro, impartir ordini, appostare ne' siti più facili ad essere scalati o superati i più determinati servi, promettere ricompense e comandare che tutti gli altri che sapevano governare un archibugio stessero alle vedette, acciò far cadere ad un suo cenno un nembo d'archibugiate sovra la gente. Al resto della famiglia aveva imposto salissero sulla torricciola, e vi stessero nascosti finchè non sarebbe venuto anche il momento di scrollarne i merli e rovesciarli sul capo degli audaci assalitori, se avessero perfidiato nell'assalto, e se pericolo fosse stato che avesse taluno potuto penetrare in palazzo. Tali erano i comandamenti dell'ostinato feudatario, che agitatissimo non ristava di essere or qua or là a disporre, a inanimare, a riprendere, secondo che scorgeva ne' suoi o avvilimento o poca fiducia.

Le minacce della sommossa moltitudine continuavano e si facevano maggiori e già erano alcuni, aiutati dagli altri che lor facevano di puntello per arrampicarsi sulle mura del castello e tentare di sconficcare la inferriata di qualche finestra per introdursi in casa più prestamente, ed altri avevano adunato stipe in buon numero alla porta per incendiarla, già stavasi per darvi il fuoco, quando il buon parroco, che aveva saputo della sommossa de' suoi parrocchiani, ad impedire le funeste conseguenze che ne sarebbero derivate, animato dalla vera carità e forte dell'amore e della stima che si era meritati nel paesello, si mostrò in mezzo di essi coperto della sacra stola.

Il sommo nostro Manzoni ci ha fornito nel don Abbondio de' Promessi Sposi l'esempio del prete debole ed ignorante, come avventuratamente erano la più parte de' sacerdoti di que'tempi; ma dimostrò pure che ve ne avevano di dotti e di santi e di veri ministri di Cristo nel cardinale Federigo Borromeo. Io pure vi traggo in luce un buon prete, in questo curato di Sirtori, del quale la mia cronaca sgraziatamente non ha ricordato il nome. Egli ne' conflitti che terribili erano a que' giorni fra la ecclesiastica e la civile autorità (1), aveva sempre cercato di usare quella moderazione che conciliava il rispetto alle leggi coi diritti del sacerdozio; e così, nell'esercizio del suo ministero, era guidato sempre dalla migliore prudenza, e da quella carità, per le quali era sempre venuto temperando quella esasperazione fra il contadino e il signore che, tenuta viva per tanta oppressione, ora vediamo avere rotto ogni freno, a cagione della devastatrice gragnuola che era caduta.

Il buon curato colle parole del Vangelo, coll'efficacia dell'esempio, aveva sempre lenito i dolori di quella povera gente, e colla santità della vita erasi acquistato la venerazione di tutti. Lo stesso feudatario di Sirtori aveva più volte dato ascolto a' suoi consigli: certo non aveva osato giammai opporsegli direttamente o dargli segno di sprezzo e noncuranza.

Tanto gli è vero che un buon prete può essere una vera benedizione del cielo, ed era tremenda minaccia di gravissimo castigo quella che si legge del Signore aver fatto al suo popolo di mandargli dei cattivi pastori.

Pensino oggi pure su questo Popolo e Sacerdozio!

Il buon curato di Sirtori s'avanzò tra que' furiosi contadini, i quali però non appena di lui si accorsero, che riverenti e quasi vergognosi d'essere stati colti da quel santo loro pastore in fallo, s'arrestarono per incanto, e l'uno all'altro dicendosi:

(1) «..... l'opinione trovò quasi subito novello pascolo nella contesa agitata fra il potere religioso ed il civile intorno ai confini della rispettiva giurisdizione.» Continuazione della *Storia di Milano* da quella del Verri, di Egidio De Magri. Milano. Tip. Lampato 1841. Vol. I, pag. 40. Veggasi tutta la quistione di codesti conflitti civili e religiosi egregiamente trattata a dquesto autore in tal luogo.

Il signor curato! Il signor curato! gli fecero largo e silenzio intorno.

— Continuate, diss' egli in aria di mite rimprovero: continuate nell'opera della violenza, o figliuoli. Non vi è bastato questo flagello, perchè abbiate a provocar nuovamente il Signore? Voi vi siete voltati audacemente contro di lui, ed egli ha perciò punito il vostro orgoglio. Non istatemi a dire che la vostra causa è quella dell'innocenza; non tocca a voi sentenziarlo; non tocca a voi l'infliggere il castigo. Iddio si ha riserbato la vendetta, e voi, o uomini di poca fede, non giudicate e non sarete giudicati. —

Poscia riguardando amorosamente all' intorno:

— Che fate voi qui, vecchio Gerardo? dolcemente rivolto al vecchio che vedemmo più sopra, interrogò quel buon prete: che fate voi qui? Siete forse venuto per dissuadere dall'opera violenta i vostri figliuoli? Andatevene, buon vecchio, alla vostra casa; l'esempio de' vecchi verrà imitato dai giovani. Popolo mio, non vogliate adirarvi contro Dio che vi ha mandato le tribolazioni. Egli che pensa all'insetto perchè non muoia di fame, non penserà a noi? Pregate, ed egli vi concederà. Quando mai, dice il divin Maestro, quando mai un padre darà sassi, o scorpioni a'suoi figliuoli che gli addomandano pane? Questo rimprovero è per voi, o uomini di poca fede. —

Il vecchio Gerardo tacitamente obbediva al ministro di Dio, e si ritraeva. In breve l'esempio fu seguitato dai giovani e dalle donne e da tutti, resi in un attimo mansueti.

L'arcobaleno allora comparve in cielo, e per que' paesani parve suggello alle parole sante del loro santo pastore.

Questi stavasi colle lagrime agli occhi osservando come il tumulto erasi tranquillato, e come a poco a poco tutti si ritiravano a casa. Quando tutti furono partiti, quel savio prete, intenerito, s' avviò alla chiesa; entratovi s' inginocchiò, e fu questa la sua preghiera:

— Or tocca a voi, o Signore, il soccorrere a questi desolati! —

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Real teatro San Carlo. — *Anna la Prie*, del maestro Vincenzo Battista, con la signora Beltramelli, e co' signori Mongini, Brignole e Cecchi (suo primo esordire). — Due volte fu annunziata quest'opera al publico, e due volte non fu rappresentata per indisposizione del tenore Cecchi; finalmente domenica 22 luglio avemmo il piacere di riascoltare questa sempre bella e sempre nuova musica. Parlare di essa sarebbe superfluo, giacchè fin dalle prime volte che fu data molti anni fa, sulle scene del Fondo, fu sempre accolta con soddisfazione. Questa volta pertanto il maestro Battista ha voluto regalarci un nuovo rondò finale scritto appositamente per la signora Beltramelli, e possiamo dire che il maestro anche in questo pezzo ha serbato il carattere di tutto il lavoro e vi ha aggiunto un altro fiore, essendo questo rondò bello e di effetto; tanto che il publico, rompendo in fragorosi applausi, ha voluto salutare sul proscenio il compositore, che è stato chiamato fuori, anche nel magnifico finale del secondo atto, insieme con gli artisti. — E giacchè siamo a parlare di questo maestro, non possiamo fare a meno di dolerci presso le imprese teatrali, come nella scarsità di compositori, si lasci inoperoso questo abile maestro, che tante prove ha dato del suo ingegno ne' nostri teatri ed in altri primari della penisola. — Riguardo alla esecuzione, diremo che la signora Beltramelli, sempre bene accetta e valorosa, cantò ed agì tutta la sua parte con l'usata intelligenza e zelo, ma dove poi sovramodo si distinse fu nella cavatina, e specialmente nella cabaletta che accentò con moll' anima, tanto che il publico, applaudendola fragorosamente, la volle rivedere alla ribalta del proscenio. Disse anche bene l'adagio del secondo atto, ed il rondò finale, in cui seppe spiegare tanta forza di voce e tanto sentimento, che giustamente fu richiamata di unita al maestro. Il signor Mongini ha saputo anche in quest' opera farsi applaudire, ed è di maggior lode trattandosi di una parte scritta acutissima per la infaticabile gola di Fraschini: ma ciò nonostante, questo tenore disse bene tutta la sua parte, ed in particolar modo la cavatina, che fu applaudita e l'adagio del finale del secondo atto, in cui fe'prova del suo valore in quella magnifica frase, cui seppe dare tanta forza che, finito il pezzo, il publico volle rivederlo al proscenio. Il tenore Cecchi, calcando per la prima volta le massime scene di questo teatro, e dopo una ostinata indisposizione, non potè mostrarsi in tutti i suoi mezzi; onde attenderemo una seconda rappresentazione per parlar del suo merito. Il signor Brignole (basso) disse bene la sua piccola parte. Per la prima volta abbiamo inteso a cantare i cori, tanto che credevamo che non fossero più quegli stessi delle altre opere. *(Rondinella.)*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Finalmente dopo lunghe aspettative sabato sera 21 del passato luglio andò in iscena la nuova opera del maestro Buzzi *Ermengarda*. Altri, e forse meglio di quello che potremmo far noi, analizzò il merito di questo lavoro musicale quando pella prima volta comparve sulle scene del gran teatro di Trieste: laonde ci limiteremo ad osservare, che sebbene la fantasia non distenda le sue ali in tutte le parti dell'opera, pure vi scorgemmo un grande studio e non possiamo far a meno di altamente lodare l'istrumentazione, che spesse volte, come nell'aria del baritono, è degna di un grande maestro. Quanto all' esecuzione essa fu buona la prima sera, ottima le seguenti: le prime lodi, come al solito, spettano alla prima donna signora Capuani, che è la simpatia del nostro publico: il suo canto forbitissimo, l'azione animata le fruttarono ripetuti applausi. Il tenore Liverani e il baritono Baraldi furono degni di starle a lato, e soli e con lei furono applauditi e appellati al proscenio. Il basso profondo Biacchi meritò nella sua aria nel primo atto di essere clamorosamente festeggiato. L'altro basso profondo Calestani studiò con impegno la sua parte e si sostenne valorosamente. Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal bravo Spada. Il maestro Buzzi fu chiamato al proscenio quasi dopo ogni pezzo e dopo i due primi atti: maggiori furono gli applausi la seconda sera. — Martedì sera, 31 luglio, ebbe luogo la serata della signora Capuani, la quale in vista delle perdite, cui andò incontro l'impresa per degnamente sostenere la stagione, rinunziò generosamente l'incasso di detta sera a favore d'essa. Noi non possiamo che far plauso a questa bell'azione. *C. B.*

— Alle succinte notizie del nostro corrispondente intorno all'opera aggiunger ci piace i seguenti particolari. Nel primo atto la cavatina del Biacchi (re Desiderio) fruttò plausi e chiamate al cantante e al maestro; il duetto fra la Capuani (Ermengarda) ed il Liverani (Ebaldo) destò entusiasmo, e fu riappellato il Buzzi dopo l'adagio ed in fine coi due artisti. Al finale sorsero applausi fragorosi e due volte furono chiamati maestro e cantanti. Nel secondo atto l'aria del Baraldi (re Carlo) valse due chiamate al maestro ed all'artista. Il pezzo poi della benedizione delle bandiere fra il Baraldi, il Calestani (Martino) e il coro d'uomini produsse il più bell'effetto e fruttò appellazioni al maestro ed ai cantanti. L'aria del Liverani fece tale e tanta impressione, che ad acchetare l'entusiasmo del publico fu d'uopo all'artista e al maestro tre volte mostrarsi agli spettatori acclamanti. L'atto quarto pose in luce sempre più bella e viva l'ingegno del Buzzi, che il lavorò da grande maestro, e lo fiorì di graziosi pensieri; il perchè piacque moltissimo e lasciò negli animi le più gradite impressioni. Buonissima ne fu l'esecuzione, e i plausi e le appellazioni rimunerarono più e più volte il congiunto valore del maestro e degli artisti.

LIVORNO. — Vi sono delle predestinazioni, delle fatalità, a cui bisogna credere! Eccovene una. I Globi areostatici non hanno punto simpatia coll'atmosfera di Livorno. Ce ne dette luminosa prova il celebre areonauta, l'illustre Poitvin nella domenica scorsa; noto a tutte le parti del mondo per le sue 779 volate, dovette limitarsi a far qui un meschinissimo salto. Rassegnamoci adunque e speriamo che altre celebrità di tal sorte non ci faranno d'ora in poi l'onore di sorprenderci coi loro esperimenti. Ne abbiamo avuti assai. — Passando ai teatri domanderemo alla direzione della compagnia Dondini perchè abbia soppresso il Prologo delle *Donne di Marmo;* produzione oscurissima con quello, ma se lo si toglie diviene un inesplicabile enigma, senza effetto, senza condotta, e senza principio. Con questa invitava Achille Dondini la sua serata, che consisteva in un dramma di L. Fortis, *Speculazione ed Industria*. Non ostante molti difetti questo è per noi un buon lavoro, che fu dagli artisti eseguito con verità e precisione. Il Piccinini in particolar modo si distinse nel carattere maestrevolmente trattato dello Speculatore. Bene la Cazzola e il Romagnoli per quanto comparisse di troppo giovane. Si crede che verrà ripetuto! In tal caso fateci grazia di quei *Cori in musica*... fate piuttosto urlar Evviva!! da una diecina di comparse. Vi sarà più armonia. — Annunziamo con dispiacere la morte del capo comico *Giuseppe Astolfi* proprietario della Compagnia che deve agire nel prossimo mese di agosto a questa Arena Labronica. La direzione è affidata al bravo artista *Gaspare Pieri*, che in sì doloroso avvenimento ha dovuto assumersene anco l'amministrazione. *(Euterpe.)*

— Drammatica Compagnia Domeniconi diretta da **Antonio Stacchini**. — Dopo successi fortunatissimi alle scene di Parma questa compagnia, invitata a recarsi a Modena dalla Direzione del teatro di quella città per darvi un corso di recite, vi si condusse e vi ebbe le più liete accoglienze, che divennero a mano a mano vie più clamorose. *La Pazza di Tolone* fu per Lauretta Bon agone di massime lodi, ed il fu *Il capitano Rolland* pel Calloud e per la Colombino. In seguito *Bianca e Bianchina, Il regno di Adelaide, La calunnia, Lo zio Poirier, Aristodemo* ed altre produzioni d'ogni fatta, scelte avvedutamente ed alternate fra il serio, il tragico ed il faceto fruttarono allori agli artisti e ricchi introiti

al capocomico. Nell'*Aristodemo* e nel *Filippo* gli onori furono per lo Stacchini, nel *Michele Perrin* pel Calloud, l'uno e l'altro fatti segno delle più calde testimonianze d'onore. Il teatro frattanto riboccava di spettatori, e la Real Corte quasi tutte le sere si piaceva intervenire alle recite della bene accetta compagnia. La Direzione, veggendo sì bene avviate le bisogne, invitava la compagnia a proseguire per un nuovo abbonamento, ma non poteva essa aderire chiamata da' propri impegni a Reggio, d'onde a Livorno. A testificare il proprio gradimento alla Compagnia, smentendosi così vittoriosamente le asserzioni infondate di un giornale toscano, la Direzione sullodata confermò la compagnia anche per la stagione di autunno. Ora la compagnia Domeniconi diretta dallo Stacchini, dee recarsi per qualche tempo in Sicilia e succedervi alla compagnia sorella, che porta lo stesso nome, diretta personalmente dal Domeniconi, e perciò lo Stacchini, intento a renderla anche migliore e in grado di rispondere vie meglio alle giuste esigenze de' teatri ove si porta, ha colto il destro favorevole e giunse in buon punto a fare acquisto di tre artisti nel proprio grado importanti, dir vogliamo della Botteghini, madre nobile prima d'ogni altra nel proprio genere, del Trivelli, attore brillante di bel grido, e della giovine Pompili, figlia alla Botteghini, qual servetta ed amorosa, avvenente, graziosa e valente giovinetta, che sostenne dianzi nella compagnia Pateras la parte di prima attrice giovine, e che è certamente riserbata a splendido avvenire. Così il capocomico volle mostrarsi grato a' Siciliani amatori delle buone rappresentazioni drammatiche per le accoglienze ch' ebbevi già in addietro e per quelle onde venne rallegrato il soggiorno nell'isola dell'altra compagnia Domeniconi, che sommamente vi piace, e ch'ebbe a Catania come a Palermo fortune oltre ogni dire prospere e clamorose.

TORINO. — Teatro Gerbino. — La sera del 24 luglio ebbe luogo la beneficiata del bravo tenore Pietro Stecchi accolto con tanto favore al Gerbino ed applaudito a più riprese sì nella *Linda* che nel *Chi dura vince*, e nel *Crispino*. Alla *Linda* il simpatico artista aggiunse la romanza della *Luisa Müller — Quando le sere al placido* — e Bonafos e Cambiaggio cantarono il duetto della *Cenerentola — Un segreto d'importanza* — gentilmente prestandosi a coadiuvare il compagno. Il pubblico accorse in maggior numero del solito, e la *Linda* agone di plauso ai suoi interpreti per lo passato, lo fu strepitosamente anche in quella sera: la Rebussini, l'Altini, il Bonafos, la Borotti ed il beneficiato ebbero tutti le più sentite dimostrazioni di stima, tutti cantarono con impegno e bravura, ed è forza dire che la Rebussini impresse al duetto del primo atto fra Carlo e Linda tanta potenza e vivacità di colorito che specialmente al momento dell' abbraccio sarebbe stato difficile ritrarre tale situazione con più verità. Nel duetto della *Cenerentola* dovettero andar ben contenti delle acclamazioni Cambiaggio e Bonafos; allo Stecchi poi convenne ripetere la romanza che disse con assai passione e da vero artista. — Si aspetta *La Regina di Leone* del maestro Villanis; le prove ne sono bene inoltrate e si spera felicissimo esito, e lucro sempre maggiore pel Martinotti, il quale in forza di contratto stipulato col sig. avv. Gerbino darà anche nell'estate ventura spettacolo d'opera a questo teatro a sodisfazione del pubblico che trova in lui un impresario avveduto e solerte, che lungi dall'esserne sprovvisto, come si pretese erroneamente, ha fondi sufficienti per bene adempiere i propri impegni, e trarne onoratamente un onesto guadagno.

— Teatro Carignano, beneficiata di Luigia Picchiottino. — Il ben noto capocomico Dondini aggregò alla sua compagnia pel nuovo anno un' esordiente che gli farà di certo assai onore. Giovine dalle chiome bionde, bella di persona e di forme, Luigia Picchiottino lascia l'Academia Filodrammatica Torinese per entrare nell'arringo, e vi entra con onore. — Lunedì 30 luglio i suoi compagni di scuola, in unione all'esimia artista della compagnia Tassani, Elena Germoglia, che graziosamente accondiscese a prender parte alla recita, diedero al Carignano una rappresentazione a totale beneficio della Picchiottino colla commedia in tre atti del torinese signor G. Zoppis, *Il Linguaggio dei fiori*. Il concorso fu assai numeroso, non un palco vuoto, e moltissimi mazzi di fiori furono gettati alla Germoglia ed alla Picchiottino. Quanto alla commedia, il publico le fece buon viso, e l'autore fu chiamato sul palco. La composizione è abbastanza buona, l' argomento è breve, ma ben sostenuto con dialogo vivo e frizzante, e con soli quattro personaggi, lo che è già molto. Nè per questo languisce mai, anzi progredendo si rinforza. Non è a dire come si distinse la Germoglia in una delle parti principali: è artista veramente di vaglia, per cui non si deve stupire se venne evocata al proscenio molte volte, anche per la sua estrema gentilezza e compiacenza d'essersi prestata ad opera di filantropia a favore di un' esordiente. Eguale onore toccò meritamente alla beneficata, che dagli allievi d'ambo i sessi dell'Academia fu regalata di due grandi mazzi di fiori e di una corona. Il faceto Giuseppe Garberoglio non riscosse certamente minore applauso, cui divise col compagno Carlo Lanzone, entrambi primari dilettanti dell'Academia. La farsa abbenchè vecchia, *Un bacio*, piacque moltissimo; ne era protagonista la beneficiata. Piacque l'addio scritto da Leopoldo Marenco, autore della premiata *Piccarda Donati*, e declamato dalla Picchiottino, come piacque assai fra gli altri pezzi di canto e suono un pezzo musicale del Ramorino — *Non ti scordar di noi! Bella Luigia addio!!!* — *Mazurka* dedicata alla stessa in ricordo del giorno che lascia la scuola per entrare nell'arringo drammatico.

— Al Circo Sales si è replicato ad onore della Germoglia il dramma *Susanna*, e si rappresentarono con lietissimo successo *Caterina Hovard*, e molte altre produzioni. Tassani, ancorchè conosciutissimo dai Torinesi, continua a far molti denari. Il publico accorre volontieri e numeroso a quel Circo ov' egli nulla risparmia per la messa in iscena. — All'Arena Giardini a Porta Nuova la compagnia Carrani e Soci fa pochissimo, ancorchè luogo assai frequentato della città. — Il Dreoni verrà in breve all' Arena della Cittadella colla compagnia Massa. — Toselli meriterebbe miglior sorte al nuovo teatro Lupi, bello, ben costrutto, ma sempre vuoto. Nel settembre prossimo Toselli si trasmuterà al Sutera, ove troverà, speriamo, miglior fortuna.

Alemanni.

LODI. — Teatro Diurno. — Il ricomparire del Prosperi e della Raspini accrebbe l'affluenza al teatro e permise al capo-comico signor Bassi di adempiere la fatta promessa di dare a questo publico cose nuove e prelibate. Pernio, lo si può ben dire, della drammatica Compagnia diretta dal De-Rossi, è il primo attore signor Prosperi, nel quale è passionato calore, nobiltà di recitazione, gestire animato, e quindi a buona ragione gli spettatori furono e sono a lui larghi di battimani. Però è per lui personaggio troppo necessario il suggeritore, sì che racapezzando a mala pena l'interrotto filo del discorso dà spesso in brutti solecismi scambiando principalmente il *gli* per *le* e viceversa con manifesto sfregio della grammatica; però dovrebbe levarsi la poco bella abitudine di far arco della schiena quand' è sul palco, chè per via lo abbiamo veduto irsene ritto sì da movere invidia in un inglese; però dovrebbe curare di essere più dignitoso e più parsimonioso nel gesto, di non isforzare fuor di modo la voce....... Rimediato a questi tre però, e facile è il rimediarvi, il Prosperi potrà dirsi uno de' migliori attori drammatici d'oggidì. — La signora Raspini è una simpatica donna dagli occhi di Giunone, dalle pose artistiche, dal fare carezzevole ed insinuante. Oh! se ella avesse una voce argentina e sonora, tutti possederebbe i prestigi della scena, e, sicura nell' esprimere lo sforzo delle passioni di non uscire con note da falsetto, anzichè, come ora le accade, mover senso di cruccio, perchè una singolar raucedine le impedisce di mutar tuono alla voce e piegar questa all' espressione de' vari affetti, si guadagnerebbe gli unanimi applausi del publico, a cui d' altra parte è forza il riconoscere in lei sentimento profondo dell' arte, e mirabile scienza nell'atteggiare il volto alla espressione delle più contrarie passioni. — Prima delle novità drammatiche offerteci dal signor Bassi fu la *Coscienza* di Alessandro Dumas, il quale, come Carlo V della umiltà e de'frati, s'innamorò per quanto appare della moralità del teatro sull' occaso della sua lunga carriera d'autore. Il diavolo che si fa eremita è segno d'inganno o d'impotenza. Ad ogni modo la *Coscienza* è un lavoro pieno di utili insegnamenti, pianamente condotto: è di genere fuor di moda, ricordando quello piagnucoloso di Kotzebue, del quale gl' Italiani ebbero non infelice, ma non imitabile saggio nelle commedie del Federici. — Poi venne *Che dirà il mondo?* commedia, nella quale il publico grida all' ultima scena: Niente affatto! — e mal comprende perchè per ben quattro lunghissime ore si avvicendano sotto a suoi occhi scene di maldicenza, di amori, di gelosi dispetti, di sciocche ubbie concludenti ad esito inaspettato; il quale poi rovina da capo a fondo l' intero tessuto della commedia. Fu replicata e piacque per il valore dimostrato in essa dal Prosperi e dalla Raspini. — Festeggiata, applaudita, replicata ebbe quindi gli onori di una popolare ovazione la bella produzione di Paolo Ferrari « *Goldoni e le sue sedici commedie*, » dove è una continua battaglia di motti piacevoli e spiritosi, una sequela di scene graziose artisticamente concatenate, un' aurea lingua, un dialogo pieno di brio e di vita. Le appuntano i sapienteni a difetto la mancanza d' intreccio nell' azione, d' originalità nei caratteri posti in iscena, come quelli che sono tolti di peso dalle commedie di Goldoni; ma cotestoro sono sapienteni a parole, e Ferrari scrive e non si cura di essi. — Per ultimo udimmo il *Demi-monde* bravamente tradotto in italiano col nome di *Società Equivoca*. Ci persuademmo che solo lo scandalo e il sapere che, in causa di questo dramma, la povera donna raffigurata sotto la baronessa di S. Ange era divenuta pazza, hanno dovuto fare il merito di questo lavoro dove a stento ritrovi l' abile artista, sebbene messo per una falsa strada, della *Signora dalle Camelie*. Se Dumas figlio sè stesso effigiò nell'Oliviero è il re degli impudenti, ed è da vero a lamentarsi una società che non accoglie a fischiate siffatti lavori drammatici, coi quali sfacciatamente si fa pubblica la propria vita da puttano, e che non scaccia da sè a schiaffi l' uomo che disonora infamemente la donna, comunque sia, che gli fu larga d' amore e di ricchezze.

(Abduano.)

NOTIZIE.

MILANO. — Lo scorso venerdì a beneficio di Giuseppina Lemaire, oltre *La Gazza ladra* eseguivansi al **Teatro Re** parecchi pezzi musicali tolti ad opere di Verdi. Se più dovesse lodarsene la scelta o il modo col quale vennero cantati non diremo, bensì faremo plauso colla voce degli spettatori agli artisti che presero parte a questa bella rappresentazione. *La Gazza ladra* porse il destro alla graziosa ed intelligente Ravaglia a darvi novelle riprove dell'abilità sua, che non può essere scarsa, se pone in grado l' amabile prima donna di sostenere senza mai mettere il piede il fallo una parte di tanto impegno. Qui si vuole ingegno, arte, natura, voce pieghevole, ardore al bene, e una volontà indefessa per rivelare le bellezze di una musica sì ricca, sì abbondante, sì varia. La signora Lemaire dal canto suo nella parte di Pippo ha fatto dimenticare prontamente chi la precedette, piacque e scomparve; a lei per ciò plausi in copia, e viemaggiori quella sera ed appellazioni. Il Liorens, che nella parte del Podestà ebbe ad acquistarsi fra noi nuovo titolo di lode, fu applaudito a più riprese. Il Coliva e lo Scotti escirono nuovamente non senza lode da un cimento che stancherebbe artisti anche più provetti di essi, quand' ei fossero messi alla croce di eseguir parti lontane affatto da' loro mezzi e dalle loro doti.

— Il Ricinto della **Valletta** a Porta Ticinese va ormai riposto nel novero de' più fortunati fra i teatri diurni della città nostra. Cresciuto ai lazzi ed ai giuochi de' saltimbanchi, aspirò or fa un mese a mettersi in fila cogli altri, quantunque non abbia finora ottenuto il titolo di teatro, quantunque, a dir vero, debba rassettarsi ancor meglio per meritarsi quell' onorevole appellativo. Ma l' abito non fa il monaco, ed il luogo può essere infelice senza che per ciò scemisi punto il merito d' una compagnia comica, che il nobilita anzi, e l' uno acquista di molto senza che l'altro perda alla prova. Or dunque ben fece, pare a noi, lo Zoppetti col prendere fortuna a' capegli: « Un teatro popolare ha portato, egli argomentò fra sè, fortuna ad un artista intraprendente: seguitiamone l'esempio: le buone venture son tanto rare, che sarebbe follia lasciarsela fuggir di mano. » E lo Zoppetti, uomo quant' altri coraggioso ed esperto, come quegli che lottò due interi anni coll' avversità e trovò modo finalmente da domarla, venne a Milano co' suoi commilitoni e piantò le sue tende alla Valletta. Non appena seppesi la novella, i buoni popolani strabiliarono, e decisero di far onore agli ospiti, recandosi in folla alle recite della compagnia Zoppetti, la quale non ambisce il vanto delle primarie, contenta ad essere in effetto una buona riunione d' attori, fra i quali primeggiano il Capodaglio, artista popolare quant' altri mai, Rita Ferraresi prima attrice, il De Ogni primo amoroso, lo Scalpellini brillante, il Forti attore ed autore del pari bene accetto, ed il capocomico Zoppetti, artista provetto ed intelligente. Molti gridarono al miracolo veggendo il trespolo degli Alcidi plebei cangiato d'un tratto nel palco scenico di gente che sa quello che si dice, lo che non è poco, che ama l' arte sua, quantunque i tempi corrano poveri e sventurati, e che cerca a tutt' uomo di raggiungere lo scopo della palestra scenica, col dilettare ed istruire il popolo. Questi in ricambio la ricolma d' applausi e d' encomii, e sfida i calori ultracocenti della stagione per ascoltar le molte commedie italiane, le moltissime tragedie e tutte infine le migliori produzioni patrie e forastiere, ch' ella ammanisce col coraggio di chi è persuaso che le opere dell'ingegno non debbono essere imbandite esclusivamente alla mensa dei ricchi Epuloni. Voi direte che il popolo non è atto a rilevare ed a comprendere le bellezze de' capolavori tragici e d' altrettali produzioni configiate, ed io rispondo che nessuno ascolta più attentamente del popolo, nessuno riflette, nessuno ama agevolarsi l'intelligenza di quelle opere, comunicandosi a vicenda le proprie osservazioni di quello ch' ei faccia, e così se ne assottiglia la facoltà intellettiva, e a mano a mano lo si dispone a scuoprire, ove di per sè non lo indovini, il senso de' passi men facili de' più severi lavori drammatici. Così voi lo educate a comprendere la lingua e il bello stile italiano, quella lingua e quello stile che sono suoi, e ch' egli ormai non trova sì malagevoli come altri pretende. *Parisina*, *Giovanna d'Arco* dello Schiller furono fra le altre tragedie recitate alla Valletta, e non furono punto le meno acclamate fra le produzioni che vi si rappresentarono. Appunto colla *Giovanna d'Arco* qualche giorno addietro diede la sua beneficiata Rita Ferraresi, e vi piacque oltremodo, e dovette ripeterla la domenica dopo, allorchè si fece il più ricco incasso della stagione. Acclamazioni, fiori, poetici serti furono il premio riserbato quel giorno alla Ferraresi, alla quale intitolavasi eziandio il seguente

Sonetto.

Se è ver che l' alma dall' esterno aspetto
Trapela, e il core vi dipinge, o Rita,
Tutto egli è dunque in te fuoco d' affetto,
Una gentil natura, e tutta vita.
Se sulle scene pieghi al pianto il detto,
Verace è il pianto, e a lagrimar invita;
Se all' odio ed all' amor pingi l' aspetto,
Ad odiare, ad amar tutto ne incita.
Gran dono, o Rita, il Ciel ti concedea:
« Divino accento con celeste viso »
Sì che ogni altra virtude in te compiea.
Benedetto il destin che a noi arriso
Ha propizio così, ch' ora ci bea
L' ispirata tua voce e il bel sorriso.

Alcuni Ammiratori.

Abbiamo ragione da non credere vera la notizia divulgata da giornali della morte della rinomata attrice Antonietta Robotti. La compagnia Robotti-Vestri da Valenza di Po recavasi a Cuneo.

PARIGI. — Al teatro Italiano il 31 luglio rappresentavasi la *Pia de Tolomei* di Carlo Marenco; fin dal giorno precedente logge e posti furon tutti accaparrati, e coloro che giunsero tardi dovettero pagare l'ingresso a peso d'oro, e contuttociò a molti fu forza rimanersene a dente asciuto. L'esito fu, quale aspettavasi, pieno di entusiasmi alla Ristori, innanzi a cui tre volte il palco scenico fu cosparso di fiori. Rossi ebbe del pari acclamazioni ed onori. Ne parleremo.

— L'emulazione crea gli eroi, e la concorrenza torna sempre giovevole all'universale; in questo caso però non sapremmo se i Parigini debbono guadagnar molto dalla concorrenza che il nuovo dramma l'*Histoire de Paris* farà in breve al fortunatissimo *Paris* del Meurice rappresentato alla Porte-Saint-Martin, poichè sarà anche più lungo di quello e diviso in serate, ognuna delle quali in venti quadri. La prima serata giunge fino all'ingresso di Enrico IV in Parigi, e comprende quadri, a quanto si dice, di molta bellezza e di grandissimo effetto. Fra i quadri che spettano al Medio Evo uno ve n'ha che rende omaggio all'ingegno italiano, chè in esso mostrasi l'Allighieri che insegna filosofia nella sua scuola in Parigi in via dello Strame.

— Gli autori drammatici si sono messi con vero accanimento intorno a Caterina de' Medici, per formare drammi da offrire alla Ristori, la quale promise recitar una volta per settimana al Teatro Francese, allorchè la compagnia italiana sarà a Parigi, purchè il dramma sia scritto per lei e svolga una pagina di storia italiana. Fra gli scrittori havvi pure l'italiano Petruccelli. Non piccolo vanto sarebbe il nostro se nella gara l'autore italiano cogliesse la palma.

Fra i concerti che si vennero succedendo di recente uno e non meno interessante e dilettevole venne, non ha molto, dato da una prima donna italiana di nome Paravalli, che aveva seco parecchi altri artisti, e fra questi il baritono Orlandi, artista di molta vaglia, e il tenore Giannoni, ben noto in Parigi, i quali cantarono col più clamoroso successo fra le altre cose il duetto della *Vestale*, di cui si volle ben anco la replica. L'uno e l'altro vi si fecero apprezzare grandemente per canto e per voce.

— Il giardino delle piante a Parigi fu testè il teatro di una scena veramente interessante, che richiama alla memoria la classica avventura di Androclo e del suo leone. Nella gabbia riservata agli animali feroci v'ha un lupo di Novergia sì pericoloso che niuno dei guardiani osa di avvicinarlo. All'ora del pasto collocano il cibo destinatogli in una gabbia vicina, la quale resta vuota. La chiusura mobile è sollevata da una carrucola, e l'animale vi passa a prender la sua refezione. È qualche tempo che al momento del suo passaggio la chiusura cadde su lui e lo ferì gravemente. Allorchè fu guarito il suo carattere sembrò essersi anco più inasprito, e si rifiutò di andare nella gabbia che gli serve di sala da pranzo. La fame lo rendea furioso e si prevedea già essere necessario di sbrigarsene con una palla nel bel mezzo della testa. Mentre si passavano tali cose, molte persone, tra le quali un giovane ufficiale per nome Luigi W..., furono ammesse nel recinto riservato. Alla vista di Luigi il lupo diede segni di una vivissima gioia: esso si precipitò verso la griglia e leccò là dove la mano dell'ufficiale s'era posata. Questi richiese di entrar nella gabbia, e per mostrare che nulla aveva di che temere, intromise tra le spranghe di ferro la sua mano che il Lupo venne tosto a lambire. Essendosi posto nella vicina gabbia fece alzare la chiusura e chiamò la belva, la quale mangiò con molto appetito, poscia lo ricoprì di carezze. Il momento della separazione fu doloroso, e, per isfuggire alle tenerezze del suo amico, l'uffiziale fu costretto lasciargli come per ricordo il suo porta moneta, da cui avea estratto il contenuto. Molti anni prima il lupo, allora lupicino, era stato accidentalmente ferito mentre lo conducevano a Parigi. Esso fu inviato alla scuola di veterinaria di Alfort, e Luigi W..., che allora n'era allievo, gli prodigò le sue cure. Il lupo, concepì pel giovane medico un vivo attaccamento, cui per nulla infievolì la diuturna assenza, e come il leone di Androclo, esso addimostrò col fatto di avere la memoria del cuore.

PERUGIA. — Le prime notizie del grande spettacolo di opera e di ballo apprestato a queste scene col *Viscardello* di Verdi e col *Faust* messo in iscena dal Coppini suonano abbastanza liete, specialmente poi agli artisti che ebbero parte nell'uno e nell'altro, quantunque non troppo si gustasse dal publico la musica dell'opera, e il ballo mancasse d'effetto a cagione del macchinismo. La De-Giuli ad ogni modo, il Corsi e Bettini piacquero immensamente, e nel ballo vi furono, la seconda sera, allorchè il macchinismo fece il suo debito, plausi molti alla brava Santalicante ed al Coppini, ed alle danze della bravissima coppia Sofia Fuoco Dario Fissi. Daremo i particolari.

UDINE. — Le rappresentazioni dello spettacolo d'opera e ballo, sospese per precauzioni sanitarie, cessarono interamente per la stessa cagione. Gli artisti sono quindi partiti, e l'impresa vide così andar perduti l'opera ed il frutto delle sue cure e fatiche.

FIRENZE. — Lettere e giornali recano notizie sempre liete ed onorevoli agli artisti che rappresentano al teatro Pagliano la *Lucia*; ad una voce concordasi nel tributare encomi senza fine al Giuglini primieramente, alla Frassini poi ed allo Zacchi, tutti e tre clamorosamente applauditi e festeggiati. In brevo si darà l'*Elisire*, al qual uopo l'impresa aggregò alla compagnia l'applaudito buffo Giuseppe Scheggi, che sosterr la parte di Dulcamara.

— Al teatro Nuovo la stagione si chiuse coll'*Attila* il 26 luglio con acclamazioni ed onori alla Gresti-Codeglia, al Tofanari, al Mazzanti e al Capriles, tutti e quattro fortunati del più brillante successo.

— Ancor qui il morbo asiatico ha segnato la sua presenza con parecchie vittime, e l'arte scenica dee rimpiangere il popolare attore comico Amato Rici, agente teatrale di molta riputazione, che morì vittima di quello sullo scorcio del passato luglio.

BRESCIA. — L'autore della *Canace*, tragedia accolta con plauso fra' letterati allorchè fu publicata, Giuseppe Niccolini passò negli scorsi giorni a miglior vita, vittima del morbo asiatico, che tante ne ha mietute in codesta infelice città. Scrisse il poema *La coltivazione de' cedri*, che al pari della *Pastorizia* di Cesare Arici, vivrà fra i più lodati poemi disdascalici moderni; tradusse i poemi di Byron, e fece opera lodatissima: fu insomma uno de' pochi eletti, che mantennero in fama le lettere italiane.

BARI. — *I Due Foscari*, ultima opera della stagione, ebbero esito assai felice, e fruttarono reiterati plausi allo Squarcia (il Doge), al Pasi (Jacopo) ed alla Zenoni (Lucrezia).

ARONA. — La drammatica compagnia di Cesare Dondini è qui giunta e incominciava lo scorso sabato un corso di 15 recite per recarsi poscia ad Alessandria.

Recenti Scritture.

PARIGI. — La compagnia di canto fissata al teatro italiano per le venture stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56 si compone fino al presente, per quanto ci è noto, dei seguenti artisti: Prime donne soprano Giulia Grisi, Rosina Penco, Virginia Boccabadati, Claudia Fiorentini e Virginia Pozzi, — prima donna contralto Adelaide Borghi-Mamo; — primi tenori Mario De Candia, Lorenzo Salvi, Emmanuele Carrion, e Antonio Mongini; — primi baritoni Francesco Graziani e Camillo Everardi; — primo basso profondo Francesco Angelini; — primo buffo Giovanni Zucchini. Maestro direttore d'orchestra Bottesini.

Bernardo Massimiliani. — La nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano ha scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 questo valente primo tenore assoluto, ch'ebbe nella passata primavera sì lieto successo alle scene stesse nei *Lombardi*. Questa riconferma onora l'artista sì favorevolmente conosciuto fra noi, che si recherà, come è noto, per la stagione d'autunno al teatro Carignano di Torino. Dalla Pasqua 1856 in poi il Massimiliani è a disposizione delle imprese.

Cesare Soares, primo basso comico assoluto, attore cantante di ben nota riputazione, che cantò per molte stagioni alla Scala in Milano, a Roma, a Venezia, a Vienna ecc., fu scritturato dall'impresa del teatro italiano d'Oriente per le vegnenti stagioni a tutto il marzo 1856.

Adelaide Ravaglia, giovane prima donna assoluta, che canta al presente con fortunato successo alle scene del Teatro Re di Milano, fu scritturata dall'appaltatore Papanicola al teatro italiano di Bukarest per le stagioni di autunno, di carnevale e quaresima 1855 in 56 col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri.

Federico Monari, primo baritono assoluto di chiaro nome, fu scritturato al teatro italiano di Edimburgo per tre mesi, cioè per la ventura stagione d'inverno.

CAGLIARI. — Compagnia di canto per la stagione di autunno e carnevale 1855 in 56: Prima donna seria assoluta Emilia Schenardi, prima donna buffa assoluta Costanza Caldi, primo contralto assoluta Giuseppina Assoni, comprimaria Marietta Assoni, primo tenore assoluto Gaetano Aducci, primo tenore Gaetano Ferrari, primo baritono assoluto Ferninando Mazzoni, primo basso profondo Demetrio Celli, primo basso comico Simone Grandi, tenore comprimario Francesco Cavirani, basso comprimario Giovanni Longoni. Prime opere *Il Trovatore* e *Il Domino nero*.

VERCELLI. — Dall'appaltatore Domenico Marchelli furono scritturati per la ventura stagione del carnevale 1855 in 56 il primo tenore assoluto *Pietro Tagliazucchi*, il basso comico *Eugenio Monzani*, il coreografo *Antonio Giuliani* e la comprimaria *Caterina Arditi*.

ADRIA. — Per questo teatro testè rinnovato furono scritturati dall'Agenzia Burcardi il primo contralto assoluto *Luigia Corbari*, e il primo basso assoluto *Francesco Calestani*.

Artisti disponibili.

Giovanni Ortolani, primo tenore assoluto fornito di bellissima voce applaudito a parecchi importanti teatri, trovasi in Bologna libero d'impegni dalla corrente stagione in poi.

È tuttavia disponibile in Milano *Giuseppina Bregazzi*, prima donna contralto assoluta, che cantò alla Scala e percorse parecchi importanti teatri.

Edvige Ribinska, prima donna mezzo soprano assoluta che intraprese con felicissimi auspici la carriera delle scene, e cantò a parecchi teatri con plauso, tra i quali la primavera a Ferrara, è in Bologna disponibile fino al momento da recarsi a Jesi, non avendo luogo a cagione del cholera lo spettacolo ad Imola pel quale era fissata. Dopo Jesi rimane disponibile per le stagioni di autunno e di carnevale.

CIRCOLARE.

La cessione dei cantanti fatta da me sottoscritto al signor **D. C. Calzado** è legale. Tutti i contratti sono però da me garantiti, per conseguenza tutti i cantanti dovranno essere in Parigi per l'epoca fissata, onde prestare il loro servizio a norma delle loro scritture e delle leggi di Francia.

Parigi, 28 luglio 1855.

Pel colonnello signor **Ragani.**

G. B. Benelli.

AVVISO

LA DIREZIONE DEI TEATRI E PUBLICI SPETTACOLI DI FERRARA

Invita gli appaltatori teatrali a concorrere all'impresa del **Teatro Comunale** disponibile per le venture stagioni del *carnevale* 1855 in 56 e *primavera* 1856, inoltrando nel più breve termine i relativi progetti alla Direzione stessa.

Per la Direzione

Giuseppe Zannetti.

SCUOLA POPOLARE DI CANTO GRATUITA IN MILANO

PROGRAMMA.

Col mezzo di circa trecento sottoscrizioni obbligatorie per un solo anno, a *Centesimi Cinquanta* il mese, il sottoscritto maestro Gianfrancesco Rossi, avendo già ottenuta all'intento la superiore autorizzazione, si è proposto di istituire in Milano una Scuola popolare di canto gratuita, che sarà aperta nel corrente mese di agosto nel locale di ragione comunale in contrada di Bassano Porrone N. 1713, statogli a tale oggetto graziosamente accordato dall'onorevole Municipio.

Lo scopo di questa scuola sarà di istruire un numeroso complesso di voci di fanciulli ed adulti, che a tempo debito ed a richiesta della Direzione della scuola stessa dovranno prestarsi a cantare in tutte le chiese di Milano affine di amplificare e rendere più completa l'esecuzione della musica ecclesiastica nelle ricorrenze delle principali solennità, e prestarsi altresì in qualunque altra riunione filarmonica publica o privata, sacra o profana, venendo per altro rimunerati a seconda della loro prestazione a norma del Regolamento organico già predisposto.

Nel tempo stesso questa Scuola servirà ad agevolare l'accettazione nell'I. R. Conservatorio a tutti quegli individui che mostreranno le migliori disposizioni al canto.

La Presidenza ed Amministrazione dell'anzidetta Scuola viene assunta da benemerite persone, che graziosamente si prestano. La direzione degli insegnamenti è affidata al signor Raimondo Boucheron, chiarissimo maestro di Cappella della Metropolitana. L'istruzione sarà data dallo stesso istitutore sottoscritto, al quale verranno aggiunti altri maestri a seconda del numero degli allievi concorrenti.

In vista dell'utilità dello scopo e degli importantissimi vantaggi che verranno a diffondersi nella popolazione, il proponente si lusinga di essere filantropicamente assecondato nella presente sua proposta dagli amatori dell'arte musicale non solo, ma anche da tutti quelli che sapranno apprezzare i vantaggi di questa novella istituzione, la quale mentre sarà per arrecare maggior lustro e decoro al paese, non mancherà pur anco di contribuire all'universale mitezza dei costumi nella classe operosa dei cittadini, e ad un certo senso d'ordine e di moralità.

Vengono ammessi alla suddetta scuola i fanciulli dell'età di otto a dodici anni, e gli adulti dai diciotto ai ventuno.

Pel relativo esperimento e per l'accettazione il succennato locale resta aperto nei giorni di lunedì, giovedì e sabato di ogni settimana dalle ore due alle quattro pomeridiane.

Milano il 1 agosto 1855.

Maestro **Gianfrancesco Rossi.**

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA FAMA, nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all' Ufficio in Milano.*

Giovedì, 9 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* [illegible]

GLI STUDI FILOSOFICI IN ITALIA

E

ANTONIO ROSMINI-SERBATI

—

Tra le migliaia di vite che a questi giorni infausti si spensero (e di cui con pietà trepida non si chiede che il *numero*) Italia ha a deplorare una nobilissima esistenza venuta meno per prepotenti e privilegiati dolori; ed il giornalismo ad una voce invita tutti gli uomini amici de' buoni studi e di chi è destinato quaggiù al sublime lavoro dell' intelletto a piangere sul tumulo recente di Antonio Rosmini-Serbati. E tutti quelli che notarono nel Roveretano il felice connubio di una mente elevata e di un ottimo cuore fanno eco al compianto della stampa periodica, e su quel tumulo recano l' obolo per innalzare un monumento che attesti alla posterità l'ammirazione de'contemporanei. Ma il Rosmini ha di già innalzato un monumento che il suo nome consacra all' onoranza delle generazioni che verranno; e questo monumento sono i suoi scritti, in cui svolse un concetto filosofico, religioso e civile in modo da lasciare impronta indelebile nell'istoria del pensiero italiano. Poveri noi se saremo paghi di un marmo a cui lo scarpello dà sembianze umane, e se saremo paghi di scrivere sotto a quel marmo un nome nella boria di raccomandarlo all' immortalità! Italia ha monumenti solenni, ma per essi non è scusata la neghittosità dei nepoti; ed i grandi padri si onorano, più che con rettoriche declamazioni, colla continuazione delle loro opere.

Antonio Rosmini, dissi, ha già un nome nell'istoria del pensiero italiano; e meritamente, poichè attese con amore operoso e costante a meditare e dettare filosofia; per cui bugiarda dirassi la commiserazione degli stranieri, i quali, acconsentendo plauso ai nostri filosofi del secolo XV e XVI, ci niegarono ogni attività in siffatti studi ne' tempi posteriori, mentre Francia, Inghilterra e Germania eglino reputano madri di sistemi favorevoli allo sviluppo della civiltà europea. Questa beffarda commiserazione degli stranieri può esser giusta in rapporto al numero degli scritti filosofici, ma non rispetto all'importanza, mentre Rosmini e Gioberti ben valgono per molti di que' fabbricatori di sistemi, che alle menti di popoli generosi offrirono, infausto dono, per ultime conseguenze lo scetticismo ed il materialismo. Il Rosmini colla sua vasta intelligenza abbracciò la dottrina filosofica degli Italiani dai tempi più remoti fino ai nostri, e si affaticò per continuarne il lavoro, e meritare che gli stranieri, orgogliosi per errori causa di famose cadute, non avessero un pretesto di più a calunniare l' Italia. Egli volle onorare le illustri tradizioni del pensiero italiano e porre le deduzioni della ragione in armonia col principio cattolico. Quindi percorse con occhio avveduto i fasti della patria filosofia, cominciando dall'antichissima *Italica* propriamente detta, che comprende l'*etrusca* (a noi rivelata dai Romani) e le scuole *pitagorica* ed *eleatica*, e dai sistemi degli *academici*, *peripatetici*, *stoici* ed *epicurei*, cui Roma accettò dalla Grecia per applicarli poi alla vita civile; studiò la *scolastica*, nel Medio Evo comune a tutte le nazioni cristiane, nelle sottigliezze del realismo e del nominalismo, e meglio nel sopranaturalismo di sant' Anselmo d' Aosta, di Pietro il Lombardo, di san Bonaventura e di san Tommaso d' Aquino; analizzò gli scritti de' *primi* ristauratori della filosofia moderna, i quali furono italiani ed aprirono vasto campo alla speculazione delle altre nazioni, Nicola Cusano, il Cardano, il Pomponaccio, il Porzio, Giordano Bruno, Telesio, Patrizj, Campanella, l'Acconzio, e gli scritti di quelli, i quali si opposero ai traviamenti prodotti da straniere influenze, come un Giambattista Vico, avversario potente di Cartesio e i suoi discepoli, che la dottrina del maestro assunsero in servigio di particolari scienze, come anche le opere del Luini, dello Scarella, del cardinale Gentil, dello Stellini, del Genovesi e dei contemporanei Borelli, Costa, Galuppi, Mamiani, e del suo generoso antagonista il Gioberti. I quali studi profondi sulla patria filosofia il Rosmini seppe raffrontare colle dottrine delle scuole straniere, e in ispecialità coi sistemi di Cartesio, di Locke, di Leibnitz, di Condillac, di Malebranche, di Tracy, di Wolf, di Kant, ecc., notandone l' influenza in rapporto allo sviluppo del pensiero italiano. Quindi potè egli contro l' empirismo pubblicare l'opera *Nuovo saggio sull' origine delle idee*, quistione capitale per tutti i filosofi, e che eccitò studi e polemiche, le quali giovarono alla scienza; quistione che, risoluta dal Rosmini con una teoria originale, venne poscia da lui applicata all' antropologia, alla teodicea, alla morale, al diritto. Non è luogo qui da dare un sunto di tale teorica, nè di parlare delle altre opere dell' illustre Roveretano: noi con queste parole volemmo soltanto accennare al grande servizio da lui reso all' Italia coll'*elevare il pensiero nostro al grado di dignità scientifica, cui le altre Nazioni, e in ispecialità la tedesca, avevano elevato il proprio, non disconoscendo le tradizioni italiche ed i principii cattolici.* Dalle meschinità del padre Soave, plagiario del sensismo di Condillac, alla teoria dell' *Ente* del Rosmini la filosofia italiana ha fatto un grande progresso!

Ma questo sublime pensatore non è più, e spetta a' giovani dediti a serii studi di usufruire della sua eredità e di fecondare le sue idee. Nell' istoria della filosofia patria (compendiata nei nomi suaccennati) eglino devono riconoscere la più soda, se non la più splendida parte delle nostre glorie, e dalla nostra storia letteraria e civile rilevare i sommi vantaggi che quella scienza prima recò sempre alle lettere, alla religione, alla legislazione, ai costumi. Galuppi, Gioberti, Rosmini scesero nel sepolcro; però dopo aver adempiuto all' officio di infervorare colla parola e coll' esempio gl'Italiani agli studi del pensiero. Ed ancora, e piaccia a Iddio per lungo corso di anni, si occupano di questi studi severi Baldassare Poli, il cui ecclettismo universale pone in relazione fra loro i due principii dell'empirismo e del razionalismo riconoscendo l'imperfezione di tutti i sistemi, e che rivendicò la scuola filosofica italiana dall' obblivione scortese dei dotti stranieri (*); il Mamiani, cercatore del vero metodo filosofico tra le dottrine della scuola italica; il padre Ventura, intelletto robusto che tende ne'suoi scritti ad identificar la filosofia colla Rivelazione, e trascina gli animi col fascino di una eloquenza, la quale è da paragonarsi con quella di Vincenzo Gioberti. Noi invochiamo questo fervore di serii studi, perchè gl'Italiani possano salvarsi dalle improntitudini di estranie teorie, e anche nella seconda metà del secolo XIX offerire qualche nome da unirsi alla schiera de' magnanimi che ne illustrarono la metà prima. (*Alchimista.*) C. G.

(*) Nelle copiose aggiunte fatte alla traduzione della Storia della Filosofia del Tenneman, opera di cui adesso a Milano si fa una ristampa per cura del cavaliere Giovanni Silvestri.

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXI.

Ambrogio. Giuro a Dio, che il Signore ti ha fatto un gran favore, egli ti ha parlato da compagno: or toglila, e contentalo con tuo utile.
Marescalco. Che, tu stimi utile il tor moglie eh?
Ambrogio. Utilissimo.
M. PIETRO ARETINO. Il Marescalco. Atto, II sc. V.

—

Fra i cento privilegi che si concedono dall' indulgentissimo pubblico a' romanzatori e novellieri vi ha la facoltà di far passare i lettori, in men che non si dica, da un luogo all'altro, da un'epoca all' altra, ponendo in non cale ogni distanza e l'unità di luogo e di tempo, di cui han menato tanto rumore gli scrittori di tragedie e di drammi, i critici e i pedanti. Più presto che non facciano le locomotive d'una strada ferrata e colla celerità d'una scintilla elettrica che ogni dì vi opera i miracoli del telegrafo, vi trasportano da un polo all' altro, senza incommodo vostro fuor che quello d' annoiarvi qualche volta; sì che dalla reggia passate alla capanna, da un campo di battaglia al gabinetto d'una giovane sposa, da una splendida sala da ballo ad una affumicata bettola. E pei romanzatori e pei novellieri il precetto del venosino didattico, che unità e semplicità raccomandava, è nullo affatto; tal che le opere loro vi ponno per la varietà divertire come i vetri della lanterna magica, ch'or vi dipingono sulla parete agguerriti soldati, or belve, e caravane e villeggi; o come l'*olla podrida* degli Spagnuoli, che ha tutti i gusti e sapori.

E niente di meglio è il mio racconto, pel quale invoco pure tutta la generosità di quelle poche creature che per avventura potessero darvi un' occhiata. Io ho voluto approfittarmi del privilegio che mi concede la presente mia qualità di novellatore. Eppur taluno avrebbe assicurato, ch' io non avrei dato un sol passo per questa via, e forse io stesso avrei messo fede a cotal opinione, perchè incamminato a più severi studii. Ma che volete? V' ha pur un momento della vita, che il cuore ha bisogno di togliersi alcun poco alla trista realità della esistenza, per ire in traccia di sogni vaporosi, i quali accarezzino i nostri giovanili sentimenti, e la mia penna perciò mentì alla sua promessa, e usando degli ozi brevi ed interrotti dalle cure di Temide concessi trascrisse l' affettuosa storia come il cuor consigliava, come la pochezza del tempo assegnatomi esigeva, e perchè fosse pagato anche per me un debito che ogni giovane scrittore deve pur rendere una volta al sentimento.

Ma per non tenervi in più lunga aspettazione della mia storia, adesso mi conviene, o lettori, condurvi di bel nuovo presso il ponte de' Fabbri in Milano nella casa della vecchia Marta di nostra antica conoscenza. L' umile casetta non ha mutato gran fatto da quando vi fummo la prima volta; forse non vi troverete più come per lo innanzi le ragnatele, perchè la Gina in luogo di pensare a dar sesto alla casa, aveva pel capo l'amore; vi rinverrete invece un ordine maggiore, qualche mobile di più e l'allegrezza nel viso e nel cuore della vecchia e della giovinetta che le sta presso, e ch' ella considera ormai siccome sua figliuola, e che, se vi ricorderete, non è altro che l'amorosa di Giovan-Filippo Napolitano, il bravo di don Apollonio Sirtori.

— Dunque, diceva la vecchia, t' ha fatto sapere che verrà quest' oggi?

— Sì, rispondeva la Gina: e m' ha fatto dire che domenica saremmo marito e moglie. Non faccio che guardar dalla finestra se veggo comparire qualche piuma, ma sempre invano. È una gran morte l' aspettare!

— Arriverà, o fanciulla, arriverà. Giovan-Filippo Napolitano non ha mai data una parola che non l' abbia anche mantenuta. —

Frattanto si fece udire un forte strillare nell' attigua cameretta.

— La bambina piange, disse Marta, portala, o Gina, da comare Geltrude, che sarà di ritorno a casa; avrà fame sicuramente, ed io non voglio che la bália non s'abbia a mangiar a tradimento i denari.

— Farò il voler vostro, o mamma, rispose la Gina; non perdete d' occhio la strada per veder se egli giunge. —

Recavasi ciò detto la Gina in collo la bambina e se ne andava per quell' affare. Non rimase a cianciar con Geltrude più d' un quarto d' ora che la fu subitamente di ritorno; poichè quella nutrice era del vicinato.

— Oh! — gridò la Gina entrando in camera; e vedendosi la bella persona del Napolitano dinanzi che Napolitano si abbandonò nelle sue braccia. Egli era capitato appena che se ne era ella andata dalla Geltrude.

— Tutto il giorno t' abbiamo atteso, o Napolitano, proseguì la fanciulla dopo d'essersi tolta all' abbracciamento del fidanzato. Se si deve prestar fede alla tua faccia, tu godi d' una prospera e ardita salute, non è vero?

— Sì, mia cara, rispose il bravo tenendola per ambe le mani e fissandola amorosamente in faccia, sono sano come il calcio della mia carabina di parata, e allegro come il suo grilletto che scatta sotto le mie dita. Ti pare che non lo deggia essere ora che sono alla vigilia di impalmarti, o Gina! Gli è per questo appunto che i Santi del paradiso mi han salvo da un certo tafferuglio, per far piacere a que' tuoi begli occhi che si saran volti al cielo, e a quei tuoi labbri che sembran due fragole fresche, che avran pregato le cento volte per me; ho io detto bene, amor mio?

— So che abbiam pregato io e tua madre per te, discolaccio. E che cosa hai tu di tristo operato che avessi a correre pericolo di far vedova la povera Gina innanzi che la fosse sposa?

— Que' villani di Brianza, rispose in tuon di sprezzo il bravo alla sua innamorata, si sono adirati contro di noi, perchè Domeneddio ha mandato pei loro peccati una gragnuola così grossa, che a memoria d'uomini non si è mai veduta l' eguale. Ma che c' entravamo noi? Eppure va a darla ad intendere a quelli scozzonati e superstiziosi. Si sono levati in massa armati fino alla gola e volevano i marrani conciarci per le feste, e siamo stati lì lì per esserlo veramente, perchè se danno in furore quegli indiavolati sono peggiori delle bestie. Questa volta, la Dio grazia, dobbiamo la nostra salvezza ad un prete, il curato del paese che li ha rabboniti, e la tempesta che ci minacciava si è dissipata, come per quella maledetta gragnuola sono ite tutte le speranze di raccogliere una sola spica di frumento a san Giovanni.

— Misericordia! sclamarono tuttedue le donne; la vuol essere dunque sempre carestia pei poveri?

— Ci pensino essi, disse il Napolitano: a noi non mancherà pane e vivanda per certo... Ma non parliam di miserie or che siam tra la gioia de' nostri sponsali. Ha letto il prevosto di S. Lorenzo tutte le pubblicazioni?

— Tutte e tre, rispose la Gina.

— A domenica quindi il matrimonio. — Conchiuse il bravo.

Gina, facendosi di bragia, chinò gli occhi che sfavillavano di gioia, e si serrò alla persona della vecchia Marta.

Era una domenica sullo scorcio del mese di giugno. I primi raggi del sole battevano per entro le finestre della camera, dove per l' ultima volta dormiva sola la buona fanciulla.

— Finalmente è giorno! — sclamò ella stropicciandosi le palpebre, gravi ancora del sonno, perchè durante la notte erasi risvegliata ben cento volte, ed a fatica aveva sempre potuto ripigliarlo. Perocchè un caos d' imagini le si era affollato nella [illegible] e [illegible] era [illegible] dinanza davanti; prima le gioie dell' amore, poi quelle della famiglia, il piacer di divenir madre, di aver de' figli, di vederli crescere, diventar uomini di ricapito, o fanciulle da marito, come è dessa al presente; qualche ira passeggera per gustar dopo la dolcezza di perdonarsi reciprocamente tra i baci: oh veramente tutti questi affetti avevano senza posa tumultuato nel cuore e nella fantasia della giovinetta innamorata!

L' alba parve pur lunga per Gina a spuntare ogni volta che il suo sonno s'interrompeva, e però svegliata alla prima luce che si fu messa nella sua camera, balzò dal letto e si pose intorno alla sua acconciatura di nozze. Ella erasi pertanto di già abbigliata quando il Napolitano arrivò.

Un giovinetto era insieme con lui. Il lettore lo conosce.

— Gina, le disse il suo fidanzato, il signor Emmanuele ha voluto onorare di sua presenza il nostro matrimonio: ringrazialo, Ginuccia. Se tutto è apparecchiato, ce ne possiamo andare, senz' altro attendere, a S. Lorenzo. —

La novella sposa s' inchinò e porse i più cordiali ringraziamenti al giovinetto; poscia tutta giuliva lasciossi da comare Geltrude, che, come vicina, volle far parte del corteo di nozze, porre il velo sulla testa e quindi condurre alla chiesa. Passarono per la via della Vetra, e il Napolitano, risovvenendosi allora che quel luogo era malaugurato, perchè ivi eseguivansi le sentenze capitali, fece una smorfia di ribrezzo. Egli pensò come gli sarebbe per lo avanti convenuto arar diritto e menar buona vita per non capitar male, poichè avevasi alle spalle una moglie, gli sarebbero forse venuti anche dei figli, e gli uscì a mezza bocca un santo proponimento.

Entrò il corteggio nuziale in chiesa per la porta laterale che riesce appunto sulla Vetra. Gli sposi attesero che il prete venisse. Poco infatti tardò, e la cerimonia ebbe principio. Alcuni curiosi, chè di tal razza non se ne patì mai difetto in qualsivoglia tempo, penetrati nella chiesa, fecero corona intorno la cappella dove celebravasi quel sagramento; onde nulla lasciarono vedere a chi dettò queste memorie, che pur era stato avvertito dal bravo ed invitato alla festa. Intese però rimbombare per la chiesa il *si* del Napolitano, da lui pronunciato ad alta voce come che gli partisse sinceramente dal cuore.

Gli sposi staccaronsi dall' altare. La Gina fece passare il suo nel braccio del Napolitano e si ricondussero a casa.

La vecchia Marta aveva in quel frattempo preparata una buona colazione, e i due sposi e i pochi parenti e gli intimi amici accorsi a quella festa di famiglia, fecero abbastanza onore a que' cibi. Anche il giovinetto Emmanuele era lieto di ritrovarsi fra quella onesta gente popolana, ed era commosso dell' amore dei due sposi e delle liete accoglienze che a lui avevano fatte.

Tutto quel giorno fu passato in letizia, e la Gina credo che non avesse sulla sera più capo, perchè non aveasi da tutta quella gente rifinito di tormentarla di congratulazioni e complimenti. Quando furono tutti dileguati, Emmanuele venne in disparte a parlare a Gina:

— Io vi ringrazio di quello che avete già fatto, o Gina, per quella bambina, che il vostro sposo vi recò in casa, e in questo giorno così felice per voi ve la raccomando ancora più caldamente per lo avanti. Tutto che vi abbisognerà per essa, fatemelo sapere dal Napolitano, che io farò di tosto provvedervi.

— Signor Emmanuele, rispondeva la novella sposa, io la guarderò questa bambina siccome la fosse una mia figliuola stessa e osserverò la mia promessa religiosamente come la fede che ho stamane giurato al Napolitano. —

Allora il giovinetto, accompagnato da Giovanni il Napolitano, avviaronsi per uscire. La Gina si fece prima dare la parola dallo sposo che sarebbe tosto ritornato, ed avutone un bacio, loro aprì presto la porta.

Presa la via del Crocifisso, il bravo ed Emmanuele scomparvero agli occhi di Gina.

TEATRI E SPETTACOLI.

PADOVA. — Le rappresentazioni al Teatro Nuovo terminarono coll' *Ermengarda* del maestro Buzzi, fortunata fino all' ultimo del pieno favore dell' universale. Quantunque abbiasi già ne' passati numeri parlato diffusamente di quest' opera, trattandosi di una delle poche destinate a vivere a lungo, crediamo non inopportuno recare ciò che leggesi in proposito nella *Gazzetta di Venezia*: « L'*Ermengarda* del maestro Buzzi, del cui merito or non dovremo parlare, perchè già consentito da quanti udirono questo spartito, fu prodotta sulle scene del nostro nuovo teatro la sera del 28 corrente, ed ebbe un successo brillante. La musica di questo bravo maestro è bella, mesta, veramente italiana. Egli consolò le orecchie dell' uditorio con certe melodie, che sgorgano limpide e tranquille dalla vena inesausta dell' affetto. V' hanno qua e là delle magnifiche ispirazioni, ed ogni pezzo è musicato con molto ingegno, e sapere. Nei luoghi stessi meno splendidi, meno vivaci, ha qualchè cosa, una frase, un motivo, un movimento d' orchestra, che piacevolmente v' arresta. Una introduzione bene istrumentata precede l' aria di Desiderio, che ha un canto piano, dignitoso, procedente con bella progressione di periodo fino alla fine. Nulla di più grazioso e gentile della romanza di Ermengarda: — *Il sorriso verginale - Di mia vita al primo fiore, ec.* — Va ricco di non comuni bellezze il duetto che segue fra Ebaldo ed Ermengarda; e la cabaletta specialmente: — *Qual è l'aura che le piume — Va baciando al mio cimitero*, — è un di que' pezzi, che scuotono elettricamente le fibre. Pieno di maestà, e di una grandiosa istrumentazione è il finale dell' atto primo, e la stretta particolarmente è un pezzo, che racchiude un potente concetto, e che meriterà sempre il publico plauso. Nell' atto secondo, vero pezzo magistrale, si è la benedizione delle bandiere, in cui il maestro ha *sfoggiato* tutti gli artifizii d' uno stile grandioso per ottenere dalle masse istrumentali e vocali l' effetto desiderato. E questo effetto lo ha pienamente raggiunto, perchè, in mezzo ad un gradevole intrecciamento di suoni, uno solo è il pensiero dominante, che si svolge in una maestosa cadenza. Segue l' aria di Ebaldo che, improntata di nobile affetto, incomincia con un pensiero appassionato, gentile, e si leva poi con nobile fierezza, espressa mirabilmente con un canto, quasi direbbesi sdegnoso e proprio della situazione drammatica, nella cabaletta, che andrà sempre lodata per eccellenza e maestria di composizione. In tutta l' opera, insomma, lo ripetiamo, il bravo Buzzi mostrò d' essere dotto e filosofo nell' arte sua; e basterebbe la ultima scena dell' atto terzo per predicarlo valente maestro, profondo conoscitore dell' effetto musicale, interprete sicuro, pittore fedele delle varie passioni ed affetti. — La musica del Buzzi pertanto apprestò mezzo di farsi a buon dritto applaudire anche agli esecutori, che poterono far brillare le pregevoli doti, di cui van forniti. — Infatti la signora Capuani, che ha una voce omogenea ed estesa nella regione degli acuti, modi squisiti e procedere dignitoso nel canto, ottenne molti e meritati applausi nella parte di Ermengarda, e specialmente nella romanza, nel duetto e nel finale dell' atto quarto. Il tenore Liverani (Ebaldo), nel duetto con Ermengarda e nella grand' aria del second' atto, fece pompa della sua limpida, estesissima e robusta voce; cantò con espressione ed ottenne perciò il publico suffragio. Anche il baritono Baraldi (Carlo), che sa dare alla sua voce un accento appassionato, fu nei pezzi, in cui esso ha parte, festeggiato da applausi e chiamate; ed il basso profondo Biacchi (Desiderio) ha con impegno contribuito alla buona riuscita dello spettacolo. L' orchestra pure ha gareggiato di zelo nell' esecuzione di questo spartito, mostrando non ciò quanto le stesse a cuore la fama dell' ottimo maestro ».

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — L' avvenimento più notabile di questa settimana è senza dubbio la beneficiata del tenore Guglini, che ebbe luogo con la seconda opera della stagione l'*Elixir d' Amore*. Dire dell' opera sarebbe cosa del tutto inutile, perocchè è una musica abbastanza conosciuta sebbene sempre piacevole, vivace e graziosa. L' esecuzione nell' insieme fu buona. Il beneficiato nella parte di Nemorino seppe accoppiare l' ingenuità dell' azione alla maestria della voce e piacque assaissimo. La brava Frassini è una vezzosa Adina, ed anche in questo genere di musica, tanto diverso da quella Lucia, si fa incessantemente ammirare. Lo Scheggi, la cui *fama* è omai assicurata per ripetuti ed onorati successi, sotto le spoglie di Dulcamara si mostrò ognora l' esimio artista quale noi lo conosciamo da lunghissimo tempo. Lo Zacchi disimpegna col solito zelo e bravura la sua parte e concorre con gli altri a rendere brillante e felice l' esito dello spettacolo. Insomma gli applausi furono sinceri, meritati e continui; dove però si fecero di proporzioni piuttosto allarmanti si fu alla fine del famoso terzetto detto *dei papataci* (in cui prese

parte dello Giuglini e dello Scheggi anche l'egregio basso Giacomelli) mentre, oltre alle solite dimostrazioni, gli artisti furono fatti bersaglio ai poco graditi colpi di gradissimi mazzi di fiori. *Eco d' Europa.*

L' *Eco d' Europa* consacra il seguente cenno necrologico ad **Amato Ricci**, del quale annunziammo già l' improvvisa morte: « Ancora un'altra perdita per il teatro drammatico italiano. Amato Ricci fu rapito da incurabile e breve morbo la mattina del 1 agosto alla famiglia, agli amici, all' arte. Ai figli lascia un nome onerato, agli amici, che ebbe molti ed illustri, cara rimembranza della gentilezza dell' animo suo. Autore acquistò fama nel sostenere la maschera dello Stenterello: la nobilitò, perchè ne tolse le tante e basse scurrilità, la rese morale facendone mezzo di continui ammaestramenti al popolo. Nè alcuno ignora come il Ricci riuscisse felicemente in questo doppio scopo che erasi prefisso. »

BOLOGNA. — Arena del Sole. — Domenica il giovine Enrico Capelli in unione agli artisti della drammatica compagnia Astolfi qui rimasti e ad alcuni dilettanti ci diede il noto dramma francese, *La signora di Saint-Tropez* sostenendo egli la parte del Corsaro. Questi fanatizzò il publico bolognese, ed invero spiegò tale maestria da uguagliare tutti gli splendidi trionfi, che mai ottenessero artisti celebrati in questa difficile parte. Noi desidereremmo ad onore del teatro italiano, che il Capelli occupasse il posto di primo attore in qualche ragguardevole compagnia, poichè egli possiede tutti i mezzi per giungere ad una alta mèta. Fisonomia espressiva, elegante figura, bellissima voce, portamento sciolto e dignitoso. Si distinsero pure la signora Colliva e il Raimondi, che nella parte di Antonio fu inarrivabile, così il Casilini sostenne egregiamente la parte del padre, e non dubitiamo affermare essere egli uno dei buoni generici del giorno. Che diremo di una graziosa giovinetta che fa parte della compagnia Astolfi, la quale viene prodotta rare volte in parti di qualche importanza? Oltre l' avvenenza dell'aspetto, il puro accento toscano, ella possiede un metodo così naturale, una scioltezza, un brio che è una meraviglia a vederla e ad udirla. Volete sapere il nome di questa giovinetta, la quale figurerà ben presto come una delle più grandi celebrità nell' arte drammatica? Le nostre profezie non andranno mai a vuoto, ed ella si chiama Luigia Barbibi. *(Arpa).*

PIACENZA. — Il 6 corrente rappresentavasi il *Don Pasquale*, succeduto in buon punto al *Domino nero*; allettati dal nuovo spettacolo accorsero in copioso numero i cittadini e si trovarono ben contenti del fatto divisamento, perchè l' opera non avrebbe potuto di leggieri sortire esito più fortunato, chi riguardi alle misere condizioni de' tempi ed allo stato sanitario che minaccia peggiorare dapertutto. Col *Don Pasquale* facea la sua prima comparsa una nuova prima donna, Rosina Polacco, che cantò, non ha molto, al teatro Carcano in Milano col più lieto successo, e indi in poi attese a perfezionare viemeglio l'arte sua alla scuola dell' egregio maestro Lamperti. Frutto di così assidui insegnamenti furono la squisita forbitezza del canto, il porgere di bel modo e l'accento, che si apprende però ove abbiasi ingegno atto a sentirlo. Del che porse bel saggio la giovane prima donna, applauditissima nella cavatina, ed altrettanto nei duetti col Soares e col Ferrario, attori cantanti di quella vaglia che tutti sanno, nel gran finale tanto difficile e in tutto il resto, massime nel rondò, che disse in guisa di tutta lode, ritraendone ben giusto guiderdone d'applausi e chiamate. Rosina Polacco ha così pienamente giustificato le speranze ch'eransi concepite di lei mercè i precedenti suoi felici successi. Il Soares e il Ferrario fecero gustare la musica bellissima, e si appalesarono in tutto e per tutto gli esimi artisti che sono. Il tenore Altavilla, la cui voce è pur bella, cantò bene e fu applaudito. L'opera insomma ebbe esito pienamente prospero, e promette ristorare le sorti dell'impresa contrariate finora. C.

MANTOVA. — Anfiteatro Virgiliano. — Il primo agosto la drammatica Compagnia di Giovanni Leigheb inaugurava il corso delle sue rappresentazioni in questo Anfiteatro col dramma di Paolo Giacometti, intitolato *La colpa vendica la colpa*. La scelta non poteva essere nè più opportuna nè più giudiziosa, si per la novità rispetto a noi, che per l' intrinseco pregio di quella produzione. L' esimio autore, addetto alla compagnia nella qualità di Poeta e Direttore scenico, fu chiamato da ben otto volte al proscenio per ricevervi le più sincere attestazioni di aggradimento da parte del publico, che non ostante la sferza dei giorni canicolari era in folla accorso all'anfiteatro. Il fatto del dramma *La colpa vendica la colpa*, secondo fu osservato dai frequentatori del teatro, ritrae molto da quello francese *Susanna Imbert*; se non che nella produzione del Giacometti più regolare è la condotta, più naturale l'intreccio, più vibrata l'azione; come deve intervenire a chi toglie da tipi reali e non ideali il soggetto, e lo tratta colla passione di un cuore esulcerato e non coll'estro di una vaporosa immaginazione. La morte di Sara, con cui termina il dramma, se per avventura non sembra così bene preparata come nella *Signora delle camelie*, è senza dubbio preferibile alla riabilitazione nella propria famiglia della donna colpevole, come si vede nella *Susanna*: perocchè vi sono tali colpe, tali turpitudini che si possono bensì perdonare, ma non dimenticare a segno da rialzare il caduto a quel pristino grado sociale, che non permettono i riguardi, o vogliansi pure, i pregiudizi, da cui è retta l'umana famiglia. La parte di Sara è stata lodevolmente disimpegnata dalla Pedretti, che da amorosa passò, non è molto, a sostenere il carattere di prima attrice. In alcune situazioni ella fu vivamente applaudita per la forza e l'espressione con cui seppe dipingere i diversi affetti da cui era predominata. La Rosa-Branchi si fece conoscere per valente artista, e fu meritamente applaudita. Di applausi furono pure onorati, qual più qual meno, lo Sterni, il Massari ed il Leigheb. Alla seconda rappresentazione, fatta a generale richiesta, più stipata fu la calca degli spettatori, più soddisfacente la esecuzione del dramma per parte degli attori tutti, i quali vennero replicatamente chiamati al proscenio insieme coll'illustre autore, che oggi (3 agosto) vedrà riprodotto, per la terza volta, su queste scene l'acclamato suo dramma. *(Gazz. di Mant.)*

ALESSANDRIA. — Abbiamo da questa città la notizia della morte inattesa dell'operoso ed ottimo maestro **Luigi Cornaglia**, amatissimo dell'arte. L'*Eco Alessandrina* ne parla in questi termini: « Le modeste virtù dell'uomo benemerito risorgono più chiare dalla tomba, e quando una sincera mestizia si dipinge sul volto alla gente alla vista d'una bara, e da tutte le bocche escono parole di cordoglio, conviene di necessità arguire che veramente grande sia il desiderio che di sè lasciò quel defunto. Se produsse così solenni effetti. Tanto avvenne martedì 31 luglio p. p., quando furono resi gli estremi onori alla salma del nostro maestro di musica Luigi Cornaglia, che morte crudelmente ci rapiva dopo una malattia di soli sei giorni sul quarantesimo anno appena di sua vita. Non ne verremo tessendo qui l'apologia, sia perchè non ne è bisogno, sia anche perchè siam persuasi che almeno contro al marmo del sepolcro si debbono spuntare i bassi e vigliacchi strali, che contra il merito paziente talora avventa l' invidia; nè tampoco daremo un cenno della sua vita, chè tutti gli Alessandrini la sanno, e tutti fanno testimonianza essere sempre stata divisa tra le domestiche affezioni e lo studio della sua bell'arte, cui con quanto ardente amore coltivasse e quanto fosse il suo desiderio di farla amare da quanti trovava informati al bello, tra le altre opere fa piena fede la scuola di canto da lui instituita, e con lunga fatica e indefesse cure da lui solo diretta. L'affabilità poi delle maniere, la semplicità del conversare, l'aperto contegno spoglio d'ogni pretesa, le estese sue cognizioni artistiche gli conciliarono meritamente ben presto l' affezione e l'attaccamento di quanti l'appressarono. Egli infine sorse, educossi fra noi, e per quanto potè non cessò mai di adoperarsi al decoro ed al vantaggio della sua patria; e questa sebbene lasciasse che altrove più che dentro le sue mura fosse conosciuto il suo artista, tuttavia nel cittadino compianto gli diede la più eloquente testimonianza di gratitudine, e sia questo il compenso delle sue fatiche... La musica della Guardia Nazionale, i Cori del teatro, gli Allievi della Scuola di Canto, i Bimbi dell'Asilo e l'Ufficio della Presidenza della Riunione Artistico-Letteraria, in cui egli era rappresentante della musica, accompagnavano il feretro; e quel mesto apparato e le patetiche melodie e la vista di quelle innocenti creature, e più l'udire poi dopo le esequie modularsi da quelle tenere voci quelle canzoni stesse che il maestro aveva loro con tanto amore insegnato, strappò a più d'uno dagli occhi una lagrima... Eterna starà nel cuore di chi praticò il maestro Cornaglia la memoria di tal giorno ».

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Premi drammatici. — Rossini. — *Pia de' Tolomei* e la Ristori. — Marenco e i suoi critici. « Gran moto e potenti influenze vanno agitandosi dattorno ai giurì dell'Esposizione per conferimento dei premii. Gli stranieri artisti ed industriali temono molto d'andar sacrificati. Giovaci sperare che le onorificenze ed i profitti sieno attribuiti a persone meglio meritanti di quei che non lo sieno stati gli autori drammatici ultimamente premiati dalla Commissione a tal uopo nominata dal Ministero. Giammai le ricompense caddero in sì cattive mani! Tranne la commediola in un atto e in versi, del signor Dumanoir, rappresentata al Ginnasio col titolo: *La scuola degli Agnelli*, alla quale furono aggiudicati mille franchi, non del tutto indegnamente, le critiche più violente, le più irose recriminazioni sollevano gli altri due premii, l'uno di 2,000 franchi, accordati ad Ernesto Serret, per la commedia: *Que dira le monde?* la quale ha per iscopo morale la dimostrazione dell' aforismo *Che un uomo d'onore non deve mai sposare la donna che gli affidi il proprio onore innanzi il matrimonio*; il secondo pur di 2,000 franchi concesso al Dennery, suocero di Marc Fournier, e direttore della *Porte-Saint-Martin*, per lo schifoso melodramma rappresentato con mediocre successo alla *Gaîté* col titolo: *Gli uccelli di rapina*, subbietto tolto di peso da un romanzo dello stesso titolo scritto da un tale Castille, il quale di fatti intentò e vinse un processo di violazione di proprietà letteraria contro il volgarissimo drammaturgo. È probabile che gli intenti un secondo processo per dividere, come di giustizia, il premio mal meritato. Ognuno si domanda ad alta voce per quali motivi vennero accordate tali ricompense, ed io non vo' stare a dirvi quali risposte si dieno a voce bassa. — Rossini non è più ai bagni di Trouville. Annoiatosi anche colà come da pertutto, se ne andò all' Hâvre. Egli tornerebbe a Parigi, se non vi fossero due suoi persecutori, che si sono messi a seguirlo come l' ombra del di lui corpo, e che a furia di importunità di seccature, di vessazioni e soprattutto di *blagues* sperano cavargli di mano qualche pezzo di musica qualunque. Questi due tormentatori di nuovo genere, sono l'Oreste e il Pilade in caricatura del giornalismo teatrale parigino — i fratelli Escudier, di religione ebrei e di professione editori di musica. Sono essi che per mezzo del loro ampio e del loro giornale *La France musicale*, hanno messo in circolazione tutti i *bons-mots* apocrifi, che corrono come usciti dalla bocca di Rossini a proposito di Verdi, di Meyerbeer e di tutti quanti. Sono essi che han fatto spargere Giorgio Sand avere scritto un libretto sul soggetto di *Lara* e Rossini doverlo porre in musica. Nulla di vero in tutto ciò, nè Giorgio Sand prese a scrivere libretti, nè Rossini pensa a mettere in musica, nè gli Escudier, ad onta che essi facciano concorrenza ai custodi degli Orti Esperidi, riusciranno mai ad ottener dal maestro quattro battute, di data più o meno recente. Rossini non ha più da conquistarsi l' avvenire, egli è già incrollabile ed alto sul suo piedestallo; perchè dovrebbe correr rischio di vederne infranto un ornamento? Egli si riposa, e fa bene: egli opera con senno, ed è nel pieno suo diritto.

Il 31 luglio, come già vi annunziai, al teatro italiano andò in iscena la *Pia de' Tolomei*. Gli applausi alla Ristori furono immensi. Il palco scenico venne per tre volte inondato di mazzi e di corone. Anche l'attore Rossi fu applaudito, in ispecial modo. Una giovanissima attrice esordiva nella parte della figlia di Pia, e trovò mezzo coll'arte sua ingenua, colla patetica voce e col sentimento sincero che informava le sue parole, di farsi applaudire. Il cartellone portava il solo nome di *Elfrida*; sappiamo però esser ella la figlia di Enrico Montazio, la quale si destina alla carriera teatrale, e sembraci abbia tutti gli elementi per riuscirvi con prospero successo. I giornalisti francesi trovarono, secondo il solito, l'attrice sublime, la tragedia pessima. Secondo alcuni, essa era tolta di pianta da una leggenda del Medio Evo, *Genoveffa di Brabante*, messa in tragedia dal tedesco Tieck. Secondo altri la *Pia* è la Desdemona di Shakspeare di Venezia trapiantata in Siena, e Rinaldo della Pietra è un Otello bianco. Come se Dante Allighieri e Bartolommeo Sestini non ci entrassero per nulla! Finalmente una terza fazione di giornalisti, meno italofobi, dichiara che la *Pia* altro non è che l'episodio dell'Ariosto, sopra Arlodante, e questi ignorano che la *Ginevra di Scozia* era già un dramma bell'e fatto in Italia prima che fosse fatta la tragedia di Marenco. Insomma il *tolle*, il *vacah*, il *crucifige* saranno generali anche questa volta pel tragico da Ceva, nei rendiconti teatrali di lunedì prossimo, come già lo furono per Alfieri e per Silvio Pellico. — Per buona sorte Alfieri, Silvio Pellico e Marenco si ridono delle critiche degli appendicisti francesi! » *Gazz. di Mil.*

NOTIZIE.

MILANO. — Mentre si vanno premurosamente apprestando le nuove opere *Claudia* del maestro Muzio al teatro Re, ed *Isabella de' Medici* del Bricciaidi al teatro Carcano, si danno quinci e quindi cogli spettacoli in corso le beneficiate di parecchi artisti. Lunedì al **Carcano** quella aveva luogo del Mattioli col *Don Sebastiano*, la cui rappresentazione si è fatta ancor più bella e compiuta, ed ormai non lascia luogo a critico appunto fuorchè pel publico, che sfugge a torto i teatri, e perchè fra noi, lode al Cielo, non havvi ombra di male, e perchè gli spettacoli sono di gran lunga superiori alle forze dell'uno e dell'altro teatro nell'estiva stagione. Oltre il capolavoro di Donizetti, rappresentato con bravura a tutta prova dall'Abbadia, dal Mattioli, dal Saccomanno e dal Pons, applauditi a più riprese e riappellati si cantarono quella sera altri pezzi, e il Mattioli e i compagni suoi poterono a ragione rallegrarsi delle più festose accoglienze.

— Iersera al **Teatro Re** celebravasi la beneficiata di Cecilia Mansui colla *Cenerentola*, in cui fece essa le usate prove di specchiata abilità e di un'agilità felice e pronta quanto rara. Lungamente si ricorderà fra noi il rondò di quest'opera cantato con buon gusto e perizia negli abbellimenti dalla signora Mansui, la quale tutte le sere in questo pezzo specialmente ebbe pontanee dimostrazioni di stima. Ed ognuno sa essere questo pezzo la pietra del paragone del valore di un'artista. Dopo il primo atto il Llorens cantò la cavatina dell'*Attila*, e fu clamorosamente festeggiato e riappellato come il fu già nello stesso brano in occasione della beneficiata della Lemaire; e la scorsa domenica allorchè anche la Lemaire ripetè una cavatina di Verdi. Improvvisa indisposizione vietò al tenore Scotti di cantare la cavatina dell'*Ernani*, e di riscuotere il plauso ch' ebbe in addietro colla gentile e brava Ravaglia in un duetto de' *Masnadieri*. La signora Mansui volle anch'essa darci saggio della sua perizia nel trattare il genere serio col sonnambulismo del *Macbeth*; e ben fece, poichè ebbesi così il destro di apprezzarla ed applaudirla per doti di canto e di voce, di cui non potè darci prove nell'opera buffa. Il sestetto famoso, il duetto fra il Colliva e il Manari, e il rondò della Mansui furono i pezzi al solito meglio accetti della *Cenerentola*.

— Al **Teatro Lentasio** si darà un trattenimento serale, il cui profitto è destinato a favore della desolata famiglia di Alessandro Sidoli, illustre architetto, rapito, non ha guari, in verde età all' arte che coltivò con tanto amore ed ingegno. I dilettanti di questo

teatro reciteranno un dramma, e negli intermezzi si eseguiranno parecchi pezzi di canto.

Eugenio Meynadier. — Ci corre l'obbligo di rettificare il cenno dato da qualche giornale « *essersi, cioè, disciolta la compagnia Meynadier.* » Come è noto due sono le compagnie francesi di Eugenio Meynadier; oltre alle quali ve n'era una instituita di *Ippolito Meynadier*, minore fratello del suttodato; quest'ultima da Nizza si è portata a Roma, ove stette per lungo tempo e terminò collo sciogliersi in conseguenza di cattivi affari, a cagione anche de' tempi e delle tristissime condizioni sanitarie della penisola. Ora perchè non incorra dubbio sulla cosa, ripetiamo che la compagnia disfattasi è quella d'Ippolito Meynadier; poichè le altre due ricomincieranno fra breve le loro peregrinazioni per l'Italia, protette dal favore del publico che dal 1849 in poi accompagnò sempre Eugenio Meynadier. Questi tornerà di bel nuovo al teatro Re nel prossimo settembre, ove esordirà probabilmente colla nuova ed applauditissima produzione *Par droit de conquête;* recandosi l'altra compagnia, diretta dal Perichon, a Torino.

Adelaide Robotti. Abbiamo notizie che ci attestano trovarsi questa egregia attrice piena di vita e di salute, dopo la malattia sofferta a Casalmonferrato. Essa recita al presente a Valenza in Piemonte, d'onde la compagnia si recherà a Genova, permettendolo lo stato sanitario di quella città, e non altrimenti a Cuneo.

Raffaele Mirate, di ritorno da Nuova Jork, si è recato a Parigi, d'onde si porterà a Napoli fissato ai RR. Teatri per le stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56.

PARIGI. — Il ministro dell'interno, consapevole dell'entusiasmo suscitato dalla Ristori anche nel popolo di Parigi, sentendo che la compagnia di Sardegna dar voleva una rappresentazione a beneficio di un'attrice francese al Teatro Lirico, ordinò che invece le fosse aperto il teatro francese. I comici francesi reciteranno *Le Tartufe* e gli italiani la *Mirra*. Il ministro di Stato ha pure ordinato al direttore della Grand'Opéra di serbare a disposizione della Ristori quel vasto ed elegantissimo teatro per la beneficiata della celebre attrice che avrà luogo dal 16 al 18 agosto. Non a torto Giuseppe Montanelli in alcuni versi intitolati alla celebre attrice italiana ebbe ad acclamarla

Sovrumana dell'alme imperatrice.

— Il primo premio fra' violinisti al Conservatorio di Parigi fu decretato a Romeo Accursi di Roma, cugino del celebre Donizetti.

VENEZIA. — Le rappresentazioni del *Profeta* proseguirono alla Fenice con sempre fortunatissimo successo ed acclamazioni senza fine alle signore Sanchioli e Carozzi, al Negrini, al Nanni, ed anche ai loro minori compagni.

— Leggesi nei *Fiori*: « Si sta attivando un importante ristauro per cura del signor Giuseppe Camploy al teatro di sua proprietà a San Samuele. L'opera fu affidata ad alcuni fra' giovani artisti di quest'Academia di Belle Arti, e ci si assicura che la parte decorativa sarà della massima eleganza. Siamo certi che il signor Camploy vorrà inaugurarne l'apertura con un decoroso spettacolo. »

COMO. — La scorsa domenica Eugenio Meynadier e gli attori della compagnia francese recitarono nel teatrino della villa Ciani, presso Como, a beneficio de' poverelli. La sala e le logge erano stipate di villeggianti, che applaudirano alla *Parisienne* ed al *Pas jaloux*. L'11 e 12 corrente il Meynadier e i suoi compagni reciteranno nuovamente allo stesso filantropico scopo.

TORINO. — Ci scrivono: « Nei passati giorni ebbe compimento l'anno scolastico della nuova istituzione di canto gratuita del maestro Speranza, il quale adempiendo alle promesse del suo programma, ben meritò de' discepoli e dell'arte, ch'egli coltiva con tanto amore e con sì vantaggiosi risultamenti. È noto avere il maestro Speranza composto anche quest'anno per la commemorazione della morte del re Carlo Alberto una cantata, il quale gli valse nuovo e ben meritato tributo d'encomii. »

— 7 corrente agosto. — Teatro Gerbino. — Finora niuna novità a questo teatro, per variare i divertimenti l'impresario Martinotti ha fatto succedere ai passi danzanti precedenti un bolero bene eseguito dalli Tirelli e dalla Segalini così che se ne vuole tutte le sere la replica. Il signor Belloni attende a mettere in iscena un'azione coreografica, nella quale la Tirelli figurerà come mima. Oggi si rappresenta l'opera del maestro Villanis *La regina di Leone*, nella quale hanno parte la Rebussini, Errani, Bonafos ed Altini, nutriam buone speranze.

— Il *Pipelet* o il *Portinaio di Parigi*, che il genovese maestro Ferrari doveva esporre al teatro Gerbino, non verrà altrimenti rappresentato nella corrente stagione.

ARONA. — Il 4 corrente la drammatica compagnia Dondini incominciò il corso delle sue recite, e tale ne fu l'incontro, che parecchi fra i cittadini proposero al capocomico di protrarre la sua dimora in Arona a tutto il corrente agosto, assoggettandosi a pagare del proprio le spese serali. Il Dondini accettò la cortese offerta, ed il publico accorse numeroso ed accorre tutte le sere ad applaudirvi la compagnia, festeggiandovi specialmente Clementina Cazzola, il Romagnoli e il Dondini.

SAN JAGO del Chili. — Giunsero notizie della compagnia melodrammatica di cui formano parte i coniugi Luisia, l'Olivieri ed altri. Dopo varie peregrinazioni, avviatasi al Chili trovasi al presente nella capitale di quella republica, la più tranquilla e fortunata fra le molte che nacquero dalle membra del grande impero ispano-americano.

GENOVA. — Ci scrivono che la sera del 21 luglio la Società di mutuo soccorso dell'Arte Filarmonica diede al teatro Carlo Felice un grande concerto vocale ed istrumentale a beneficio delle povere famiglie dei combattenti in Crimea. Vi emersero nella parte vocale in modo di tutta lode le signore Campagna-Casali e Bottaro, il tenore Malagola e il baritono Romanelli. Nella parte istrumentale piacque la sinfonia dell'opera *Zampa* di Herold egregiamente eseguita dall'orchestra diretta dal Mariani. Il professore di clarino Manetti coi *Fiori Rossiniani* di Cavallini riscosse molti applausi, e nell'insieme si può dire che l'effetto del concerto non poteva essere più brillante.

— *Il Barbiere* di Rossini, prodotto sulle scene del teatro Colombo, fa magri affari, ed è rappresentato in modo che il publico se ne mostra assai scontento. La sola prima donna Giulietta Arditi merita elogio e meriterebbe di trovarsi in miglior compagnia. Il cholera è in diminuzione e reca a sperare che gli spettacoli teatrali potranno continuare senza interruzione. A.

BOSTON. — La statua di Beethoven è arrivata sana e salva; provvisoriamente fu collocata all'Ateneo fino all'autunno, in cui il monumento sarà trasferito definitivamente nella sala dei concerti. La statua di bronzo è alta sette piedi; in mano del maestro havvi un rotolo di carta di musica, sul quale sono incise le prime battute del *Lied an die Freunde* (inno alla gioja). *(Gazz. Mus. di Mil.)*

PIACENZA. — Il morbo asiatico, che ha colpito l'attore Bovi della comica compagnia Boldrini e Compagni ora in via di guarigione, e di cui rimase vittima un'attrice generica, ha fatto fuggire gli artisti che recitavano all'arena. Essi ricoverarono a Milano.

TRIESTE. — La compagnia Lombarda è qui tuttora, ed aspetta il momento prefisso a recarsi a Roma con Alamanno Morelli. Il Bon è a Venezia, e gode di perfetta salute.

ROMA. — Al Mausoleo d'Augusto si è recitato un nuovo dramma *Angelica o passione e dovere* del giovane Cesare Ristori, fratello della celebre attrice di questo nome.

NIZZA. — Giorni sono ebbe luogo un gran *festival* patriottico a beneficio delle famiglie dei soldati dell'armata sarda morti in Crimea. Per questa occasione il maestro Perny ha composto una gran Marcia trionfale per Banda militare, che ha avuto l'onore della replica. Ecco come si esprime un giornale di Nizza a proposito di questa Marcia: « Tra i pezzi di musica eseguiti al festival del Giardino Gilly ne piace menzionare la *Gran Marcia degli Alleati*, composizione militare scritta per questa occasione dal maestro P. Perny. Il publico ha calorosamente applaudita e ridomandata questa Marcia, che è un lavoro di gran merito, imitando ad un tempo il bombardamento d'una città, la battaglia, la ritirata del vinto ed il canto di vittoria del vincitore. La musica dell'11. reggimento l'ha eseguita con molto brio ». A questo festival, che cominciò alle sei della sera e finì ad un'ora del mattino, presero parte 145 musicanti. *(Gazz. M. di Mil.)*

SEZZE. — Fu qui rappresentata un'opera nuova, *Antonio Il Masnadiero*, composta da Nicola Albertini romano, allievo del Baini, e maestro della Cappella di Sezze, sotto libretto del conte Cesare Cerroni, gonfaloniere di quella città, il quale, fattosi Mecenate del giovine maestro, volle a tutte sue spese si rappresentasse il melodramma, chiamando per completare l'orchestra valenti professori di Roma, e per la parte di canto la signora Luisa Miarelli, i signori Salvadore De Angelis, Vincenzo Morelli e Scipione Mazzucchelli L'esito dell'opera è stato lusinghiero. *(G. M. di M.)*

Recenti Scritture.

Emilio Pancani, rinomato primo tenore assoluto, fu scritturato al teatro italiano di Vienna la primavera ventura.

Gian Battista Milesi, rinomato primo tenore assoluto, la cui carriera va segnata di splendidi successi alle più cospicue scene d'Italia e dell'estero, fu scritturato dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri pel teatro di Bukarest per le venture stagioni d'autunno e carnevale.

Il nostro egregio primo basso-comico assoluto *Carlo Cambiaggio*, che ora è sì bene accetto alle scene di Torino, tante volte e con tanto plauso calcate dall'eccellente artista, fu scritturato per la stagione di autunno al teatro San Benedetto di Venezia. Egli ha dovuto per tale preventivo impegno rinunciare al contratto speditogli un giorno dopo dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri per la stagione stessa alle scene della Canobbiana in Milano. Da Torino il Cambiaggio si recherà così per l'autunno a Venezia al San Benedetto, quindi pel carnevale 1855-56 all'Argentina di Roma, e la primavera 1856 al teatro reale di Parma.

Vittoria Rapini. Gli impresari del teatro italiano di Costantinopoli, signori fratelli Naum, hanno col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri, scritturata per la stagione prossima, dal settembre, cioè, a tutto maggio 1856, questa encomiata prima donna assoluta, i cui successi sulle scene milanesi furono oltre ogni dire fortunati. Per merito specialmente di questa giovane e valente attrice-cantante *Il Trovatore* ebbe alle scene del teatro Carcano lungo seguito di clamorosi trionfi.

Gaetano Baldanza. Questo rinomato artista primo tenore assoluto fu scritturato per le stagioni di autunno, carnevale 1855-56 e seguente quaresima al teatro italiano di Oporto col mezzo dell'Agenzia Boncia dall'impresario Giuseppe Lombardi, che già per ben tre anni riformò al San Carlo di Lisbona l'artista sullodato, che in trenta e più opere ebbe a quelle scene il più fortunato ed onorevole successo.

Giuseppe Altini. L'impresa del teatro Carignano di Torino ha scritturato per la vegnente stagione d'autunno questo valente e tanto bene accetto primo baritono assoluto in luogo dell'*Olivari*, che per interessi particolari si è sciolto da tale impegno.

Luigi Fioravanti, primo basso comico assoluto, applauditissimo per tanti anni alle scene di Napoli, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi in concorso dell'Agenzia Calvari-Winter di Napoli al teatro Sutera di Torino il venturo carnevale.

Il primo tenore assoluto *Bernardo Negri*, giovane artista dotato di bellissimi mezzi vocali, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi in concorso coll'Agenzia Magotti al teatro di Corfù per le stagioni d'autunno e di carnevale 1855 in 56.

Il primo basso profondo assoluto *Federico Gallo-Tomba* fu scritturato per la ventura stagione al teatro di Alessandria.

Marina Mora, giovine, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, allieva de' chiarissimi coniugi Blasis, fu scritturata in tale sua qualità alle scene del teatro alla Canobbiana in Milano per la prossima stagione d'autunno dall'Agenzia L.-V. di A. Torri. — È noto avere questa gentile artista danzato nelle testè scorse stagioni di carnevale e primavera col più felice successo a Torino.

Artisti disponibili.

Antonio Agresti. Essendosi sospesi gli spettacoli che dovevano aver luogo a Pieve di Cento, per l'apertura del teatro, ed a Cesena, questo egregio primo tenore assoluto rimane inoperoso, e lo sarà fino all'autunnale stagione di Treviso, dopo la quale è libero d'impegni pel carnevale ed in seguito. Trovasi al presente in Milano.

Ruggero Pizzigati, primo baritono assoluto di bella e ben meritata riputazione, essendosi sospesi per ordine governativo, a cagione del morbo asiatico, lo spettacolo e la fiera di Fermo, rimase in libertà e trovasi in Ravenna non vincolato da impegni fino al 15 del venturo settembre allorchè dee recarsi a Palermo sino al sabato di Passione 1856. Per la primavera successiva ed in seguito il Pizzigati è tuttavia disponibile.

Giovanni Antonucci. Sospesa la fiera di BRESCIA e licenziati gli artisti che dovevano far parte dello spettacolo preparato per quelle scene, rimase disponibile questo pregevole primo basso profondo assoluto, che canterà al teatro Carcano in Milano dal 15 novembre a tutto il carnevale.

Sono disponibili in Venezia i seguenti artisti:
Antonietta Kurz, prima ballerina danzante assoluta;
Francesco Steller, primo baritono assoluto, fissato il carnevale a Cuneo;
Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo;
Teofilo Consoli, primo baritono assoluto.

Maddalena Vetturi-Olivi, prima donna assoluta di bel grido, è in Treviso non vincolata da impegni per le venture stagioni.

Giuseppe Dalbesio, primo basso profondo assoluto, che cantò il carnevale passato al teatro Filarmonico di Verona, è in Milano a disposizione delle imprese.

Teresa Pozzi-Mantegazza, prima donna assoluta testè bene accetta ed applaudita a Livorno, è disponibile dal primo ottobre venturo in avanti. Se poi le circostanze sanitarie vietassero lo spettacolo della fiera di Lugo, per la quale è scritturata, si troverebbe in tal caso disponibile anche dalla metà del presente agosto a tutto il settembre prossimo.

Virginia Vicentini, esordiente prima donna soprano fornita di bei mezzi vocali, ha compiuti i propri studi ed è disposta ad intraprendere la carriera delle scene col venturo carnevale.

È disponibile in Milano dal presente in poi il primo ballerino di mezzo carattere Vincenzo Vicentini.

Trovansi disponibili in Genova i coniugi *Giovannina Campagna-Casali*, prima donna assoluta, ed *Amilcare Casali*, primo basso profondo assoluto, ed il primo tenore assoluto *Achille Malagola*, tutti e tre nelle andate stagioni applauditi alle scene di Torino.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell'armaiuolo, XXII — Il Silvach o mare putrido, ecc. — Teatri. — *Viterbo*, *Perugia*, *Napoli*, *Piacenza*, *Pistoia*, *Bari*, *Vienna*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

APPENDICE. — Teatro Carcano.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. L. 30

Per sei mesi 15

PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30

PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30

Per L'ESTERO per un anno 35

Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 13 Agosto 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 65

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XIII.

Scendi bufera ai tumidi
Pensier del violento;
Vi spira uno sgomento,
Che insegni la pietà.

MANZONI. *La Pentecoste.*

Punto don Apollonio da quel cattivo giuoco che dai contadini di Sirtori gli si voleva fare, non gli parve più tempo a dimprre; e riservandosi a cavarne una vendetta a miglior occasione, che certo non gli sarebbe tardata, specialmente quando lo avrebbero supplicato di somministrar loro qualche po' di grano a sollievo della loro indigenza, nella vegnente notte, ben scortato dalla sua famiglia, volse le spalle al castellotto suo, seco lui riconducendo il giovinetto Emmanuele, e ingiungendo ordini severi a quei pochi che a guardia della casa rimanevano di tenersi ben chiusi e di starsene sull'avviso, onde non essere sorpresi una seconda volta. Ritornossene pertanto don Apollonio nuovamente a Milano, per ricominciare i bagordi più liberamente, perchè più non gli stava a fianco colei che lo rimproverava colla sua buona condotta e col suo dolce consiglio.

Entrando nel suo palazzo, mandò egli un profondo sospiro ed esclamò:

— Finalmente non sentiremo più infilzar rosarii e biascicar paternostri; non so come abbia mai potuto reggere tanto con quella chiesastra e digerire i suoi stucchevoli predicozzi. —

Egli se ne stava un giorno tutto solo sdraiato in un ampio seggiolone, stanco, affranto più dagli strapazzi della crapula, che dalla molta caldura di quell'ora. I suoi bravi, che di rado il lasciavano, e della compagnia de' quali piacevasi, come quegli che sfornito de' buoni studi aveva l'animo inclinato verso questa ribaldaglia complice delle sue iniquità, se ne erano iti a diporto, o per sue commissioni. Pensò. Certamente gli tornava di frequente alla memoria, sebbene del suo meglio facesse per bandirnela, la famiglia di Marco l'armaiuolo, nella quale egli aveva gettato la desolazione per un capriccio; ma questa volta più che mai, coll'insisteaza del rimorso la famiglia di Marco l'armaiuolo gli veniva dinanzi. Vide il canuto vegliardo sprofondato in uno de' seggioloni di quel salotto figgergli adosso gli occhi corrucciati e minacciosi, e nello stornare da essi lo sguardo, vide pur la giovinetta Maria, tutta piena di bontà, sorridente di grazie, affidarsi in lui, e non potè contenersi dallo sclamare:

— Era pur bella! —

— Che veramente ella abbia dato volta al cervello? proseguì parlando sempre fra sè stesso: uh! le saranno state le solite smorfie delle donne; le conosco io. E quel Martinazzo se l'ha bevute indigrosso. Tuttavia vo' trovar modo di vederla ancora.... Ma ciò non sarebbe che tirarmi nuovamente addosso le sue prediche. Se poi la piange, io non so reggere; la mi fa una compassione che mai non provo la maggiore. Gridasse almeno, nabissasse, mettesse sossopra la casa, allora si avrebbe incitamento a' mali trattamenti, a far peggio; ma no, sempre buona, sottomessa, rassegnata, e in tal caso domando come si fa a perfidiare nella durezza? Se rimanevo qui, se la vedevo, non sarei giunto a levarmela di casa; noi uomini siam fatti così, ci lasciam metter giù facilmente dalle moine femminili, da' loro piagnistei; se mi pigliasse il grucciolo di rivederla, addio i miei buoni propositi! ecco Maria nuovamente in casa mia farla da padrona, dettar la legge e sermoneggiar come un frate. —

S'aprì in questo l'uscio, e comparve sulla soglia un frate appunto di S. Domenico.

— L'ho io evocato dall'inferno? — borbottò fra i denti Apollonio a prima giunta nel veder le lane bianche e nere del frate, e balzando per la sorpresa sulla seggiola, tutt'altro che soddisfatto di quella vista inaspettata. Era il domenicano di mezzano aspetto; la veste bianca colle nere stole, che si foggiano dietro le spalle a cappuccio, celavano una corporatura vigorosa; forte aveva il colore del viso; e le abbassate palpebre toglievano vedere i suoi due occhi vivissimi e indagatori.

Quantunque la grave autorità de' religiosi di quest' ordine, a causa del Santo Ufficio dell' Inquisizione che aveva all' ordine stesso appoggiato, li rendesse rispettosi e temuti; tuttavia egli si fe' innanzi modestamente e come persona che sta per incominciare una preghiera, per domandare una grazia. Di ciò s'avvide il feudatario, perchè argomentando che il frate fosse venuto a sollecitarlo d'alcun favore, che nullamente era disposto ad accordargli, per l'antipatia che nutriva ad ogni abito e persona religiosa, dimenticando troppo presto che gli stava dinanzi tale per cui avrebbe dovuto tremare, siccome avviene delle anime codarde, che si prostrano avanti il forte ed il potente, ed orgogliosi e tracotanti si gonfiano innanzi al debole, e col tapino, assumendo un contegno altiero e di scherno, levossi in piedi, mosse alla sua volta incontro al frate e parlò:

— Padre, chi v'ha guidato a queste camere? Forse vi siete sbagliato: nessuno, io credo, della mia famiglia ha bisogno dell'opera vostra ed ha mandato per voi.

— Don Apollonio Sirtori, a lui rispose il Domenicano, serbando tuttavia il tuono tranquillo e dimesso: se non la vostra, è un'altra famiglia che ha d'uopo dell'opera di questo povero frate che vi sta dinanzi. Dicovi pertanto in nome di Dio, di quel Dio che ha in mano i vostri giorni: Dov'è vostra moglie, dov'è Maria la figliuola di Marco Arienti l'armaiuolo?

— Padre, la vostra premura per una fanciulla avvenente come Maria, piacemi interpretarla santamente; ma sono io tenuto a rendervene ragione?

— Sappiate, don Apollonio, rispose il frate con franchezza, senza però darsi per offeso di quelle irriverenti parole, — che se voi non renderete ragione ad un Domenicano, che ve la domanda in nome di Dio, la renderete innanzi a Dio medesimo, e più strettamente. Badate che non sia vicino il tempo in cui il cielo finalmente si stanchi delle vostre nefandità.

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano** *Leonora de' Medici*, melodramma tragico di Francesco Guidi con musica del maestro Giulio Briccialdi. (11 agosto).

Conoscete voi Giulio Briccialdi? — Ma sì, mi rispondono tutti que' molti che l'udirono le tante volte trattare il flauto con tale una perizia e un fantasioso buon gusto che di piena ragione e' va annoverato fra' pochissimi nel magistero di quell' istrumento eccellente. — Ma ora non è più il concertista

Fabbro d'eletti numeri canori,

non è più lo scrittore di fuggevoli scherzi, di idillii, di romanze senza parole, non è più il rapsodo degli altrui pensieri rivestiti a cento guise; egli è l'autore di un'opera in tre atti, non lunga, ma non breve di troppo e nutrita di più pezzi concertati, svolti abilmente, anzi dottamente per quanto il comportano studi, se non profondi nel lavoro delle armonie, tali nondimeno che li posero in grado di maneggiare le masse vocali e strumentali con franchezza, con cognizione di causa, con arte; ardua e lodata fatica, alla quale s'addiede specialmente il Briccialdi, portatovi più per avventura da ferma volontà, che da naturale inclinazione. Egli si propose adunque di mostrarsi innanzi tutto maestro nello stretto senso della parola, e raggiunse lo scopo; imperocchè chiunque udì questa sua *Leonora di Toledo* (il cui melodramma pare a me uno de' migliori del Guidi) giudicò che le parti di essa sono appunto i pezzi concertati, nell'orditura de' quali imita il Verdi, senza farsi plagiario per ciò, seguitandone la scuola e ritrovandone talvolta gli effetti. In generale la musica del Briccialdi è spontanea, scorrevole; vi abbondano idee graziose, concetti maschi, immagini dilettevoli, imitazioni felici; poco è il nuovo, perchè la scintilla che crea è quasimente esaurita. Sono però il più delle volte adatte all'espressione del dramma ed alla situazione, e son poi collocate e svolte ingegnosamente. Non è questo un giudicio, è l'impressione in me fatta dall'opera del Briccialdi ad una prima rappresentazione, e potrebbe agevolmente modificarsi e variare ad una seconda ed in seguito, allorchè l'esecuzione risponderà ancor meglio in ogni parte agli intendimenti dello scrittore, e il colorito ne diverrà più uniforme e distinto. Non per ciò tacer si vuole che lo strumentale è spesse fiate soverchio e fragoroso, e che non sempre la musica è scritta così da far rifulgere opportunamente le qualità delle voci per le quali è composta. L'introduzione del primo atto è certamente il miglior pezzo dell'opera e promette di più di quanto mantiene, comechè sia in pieno un lavoro superiore di gran lunga a quanto altro potea ragionevolmente aspettarsi. A ciò debbe ascriscriversi la frequenza de' plausi e delle appellazioni, fra le quali il Briccialdi dovette più e più volte uscir sulla scena or solo, ora co' suoi valenti e diligentissimi artisti Luigia Abbadia, il Saccomanno, il Mattioli e l'Alessandrini. Ciascuno adempì il debito suo assai bene, o l'Abbadia, sempre accesa di nobile emulazione, in alcuni momenti levò ad entusiasmo gli spettatori, che fecero, giusta il consueto, le più liete accoglienze e i plausi al Mattioli ed al Saccomanno, al primo dei quali raccomandar si vorrebbe nuovamente di non trascendere, all'altro d'animarsi ancor meglio, così facendo si mostreranno grati all' amorevolezza degli spettatori, e faranno rifulgere ancor meglio le belle parti dell'opera del Briccialdi.

P. Cominazzi.

— Frate, ruppe a questa minaccia il feudatario furibondo a dire: vattene in tua malora, chè non sono io tale da lasciarmi incutere spavento da una tonaca. Se ti premono le spalle, fa di uscire immediatamente, e di andar a dir le tue prediche a' spigolistri e a' babbuini che tengono alle tue pappolate, e ringrazia la Vergine e san Domenico del quale porti l'abito, se non ti insegno a favellare altrimenti ed a rispettare, come si conviene, le case de' gentiluomini. —

Il frate fece un subito movimento d'ira, quasi si sentisse tratto a vendicare le oltraggiose insolenze del patrizio: la natura dell'animo si era fatta sentire: ma prevalse ancora il sentimento della religione; a forza quindi si ricompose, ed incrociando le braccia, come uomo che abbia ferma una risoluzione, pacatamente oppose:

— Io non partirò di qui, vi ripeto, se prima non mi avete ascoltato; e voi mi dovrete porgere orecchio, e voi non porterete le mani su d' un domenicano.

— Come? mi sfideresti tu?

— Sì: ma contro la tua tracotanza e la violenza tua io non opporrò che quest'arme, e alla mia volta posso dirti con essa: Apollonio Sirtori, ascoltami per virtù di questo simbolo santo, e trema! —

Così dicendo, il domenicano alzava la crocetta che stava appesa al rosario che attaccavasi al suo cintiglio. Parve in quel momento che acquistasse una superiorità sul feudatario. I suoi occhi scintillavano, le sue guance s'erano infiammate, e il cappuccio che gli era caduto all'indietro, lasciava vedere la testa calva che dava maggior risalto alla sua fisonomia.

Il Sirtori rimase alcuni istanti come interdetto, poscia, quasi scuotendosi da quel inesplicabile fascino sotto cui sentivasi dell'autorità del domenicano e del suo fermo contegno, ruppe in un riso forzato, e il disonesto procedimento accompagnò di queste parole:

— Per riguardo di quella croce che stringete, vi consiglio anche una volta che pel vostro meglio partiate; sarebbe vostra la colpa se m' aveste ad incitare ad atti meno convenienti, ed a dimenticarmi che siete in casa mia e che però vi debbo i riguardi dell'ospitalità.

— V' ho detto che io non partirò di qui prima che non mi diciate dove sia la figliuola dell'armaiuolo; e se neppure le minaccie di pene spirituali non valgono a smuovere la vostra ostinazione, vi porrò per ultimo davanti anche la legge e la vendetta degli uomini. —

Don Apollonio Sirtori che sapeva per prova come la legge esistesse severa ne'codici e nelle costituzioni, ma chi vi poneva mano non sognare tampoco d' applicarla a patrizi e potenti o ben raramente, spazientito dalla minaccia del frate, fece alcun passo verso di lui, e levò la destra come per dargli uno schiaffo. Il Domenicano allora gli arrestò la mano, e stringendola fortemente nel suo pugno di ferro, piantandogli i suoi due occhi fulminanti in viso, gli gridò:

— Sai tu, scellerato, contro chi portavi le mani? Altri tuoi pari e meglio potenti di te hanno mangiato il pane delle carceri del nostro convento l'intera vita; e tu, ov'io lo volessi, fra un'ora saresti nella più scura e spaventosa segreta; perchè impunemente non si commettono le ribalderie di che è lorda la tua coscienza, impunemente non si oltraggia, come tu facesti, il padre Generale del Santo Ufficio. —

Don Apollonio fu colpito come dalla folgore nell'intendere che il domenicano ch' egli aveva offeso era il Generale dell'Inquisizione. Le braccia gli caddero, fè un passo indietro e s'appoggiò barcollando a un seggiolone. Anche i ricchi e potenti che si ridevano delle leggi e de' magistrati, per le anzidette ragioni, temevano però e tremavano giustamente del Santo Uffizio, che così chiamavasi anche presso di noi il tremendo tribunale dell' Inquisizione. Fin dal 1218, i religiosi dell'ordine di san Domenico, cui l'istituzione di codesto Tribunale era stata confidata, avuta la chiesa di S. Eustorgio, vi stabilirono il loro convento maggiore e quel Tribubunale, e quivi die' sfogo, nella sua qualità d'inquisitore, al proprio zelo contro gli eretici il famoso Pietro da Verona, che fu detto poi *martire*, perchè ucciso per mandato dei Confalonieri d'Agliate nel 1252, nelle vicinanze di Barlassina, e che nella chiesa stessa di S. Eustorgio ebbe altare e culto, trasferito nell'anno 1559 dal cardinale Alessandrino Michele Ghisglieri, che fu poi pontefice col nome di Pio V e canonizzato dopo la morte per santo, dal convento di S. Eustorgio a quello di Santa Maria delle Grazie (1). L' ufficio dell' Inquisizione sotto il governo spagnuolo spiegò maggior rigore, e pretese trapiantare fra noi gli orrori di quella di Spagna; onde la patria magistratura ebbe a sostenere a que' giorni una forte lotta contro la innovazione che introdur volevano i ministri di Filippo II. « Inquisizione, scrive il cronista citato dal professore Egidio de Magri nella sua continuazione alla storia del Verri, non al modo santo di Roma, ma di Spagna, più presto severa et dura che pia... che non abbisogna a Milano, et tanto più la città rifiutolla quando seppe che questa legge includeva (per non dir confondeva avaramente) tutti gli altri statuti et consuetudini delle solenni leggi... Castiga certo la nostra (o per dir meglio) l'Inqusizione santa li Eretici et se ne vede il frutto, atteso che sempre tal uffitio con molto timore et molta osservanza nelle città à perseverato dopo che dal glorioso San Pietro martire santo suo tutelare fu piantato (2). »

Malgrado però questa lotta della nostra Magistratura coi ministri spagnuoli che impor ci volevano i rigori della Inquisizione di Torquemada, i padri inquisitori unendosi a quelle contese che erano insorte gagliarde fra il clero e la podestà civile, e che ho già altra volta ricordato, aspiravano piuttosto rifarsi sul dispotismo antico (3).

Ecco perchè don Apollonio Sirtori era rimasto come fulminato nell' udire che lo stesso Generale del Santo Uffizio gli stava dinanzi nel domenicano che aveva insultato, immemore allora il mal cauto patrizio che immischiar si potesse co' suoi affari il tremendo Tribunale.

Ma a trovar alcuna giustificazione, egli umilmente balbettò:

— Padre, io non vi aveva conosciuto. Ebbene, poichè voi lo volete, io riparerò i miei torti per quanto sarà in mio potere. Verserò parte delle mie ricchezze a beneficio d'alcuna chiesa.

— Or non si tratta di questo, don Apollonio, perocchè le offerte che non vengono dal cuore sono rigettate da Dio; si tratta d' una povera donna, di Maria figliuola di Marco Arienti. Dove è dessa? vi domando ancora.

— Maria sarà provveduta del bisognevole; suo padre pure.

— Maria è vostra moglie, e voi....

(1) Lattuada. *Descrizione di Milano*. Vol. terzo, pagina 197.

(2) « Dei successi più notabili et particolari della città di Milano et della famiglia Monti dell'Angelo dall' anno 1386 all'anno 1587. » Cronaca manoscritta in tre volumi ben conservata, esistente presso gli eredi Monti. La contemporaneità dello scrittore colle cose narrate comincia verso il 1550.

(3) « Il domenicano Torquemada, creato cardinale e grande Inquisitore, diede al tribunale della Inquisizione spagnuola la forma giuridica che conserva ancora di presente. Vuolsi che nello spazio di quattordici anni facesse processar oltre ottantamila persone, e per lo meno un cinque o sei mila ne dannasse a pena capitale; ma la è di certo un' esagerazione. La forma della procedura di quell' uffizio è la seguente. Non si mettono mai a confronto gli accusati coi delatori ed ogni delatore viene sentito, un malfattore stato in mano della giustizia, un fanciullo, una meretrice sono accusatori attendibili. Il figlio può deporre contro il proprio padre, la moglie contro il marito, il fratello contro il fratello, finalmente l'accusato è tenuto deporre egli stesso a carico di sè, indovinare e confessare il delitto del quale è creduto reo e che spesse fiate ignora. » Bergier. Dizionario di teologia con aggiunte di Mons. Gousset, alla parola *Inquisizione*, Milano 1853 Tipografia Turati.

— Padre ella non lo è. Io ho voluto rompere il vincolo del peccato, e l' ho allontanata da me: Maria non era che una concubina. —

Un grido si fece intendere allora come di sdegno, dietro la porta; ma nulla di più s' udì. Il Domenicano s' affrettò a dire:

— Voi la richiamerete, e la sposerete.

— Ciò è impossibile, o padre; Maria ora è pazza! —

— Un nuovo grido si udì, e quindi s' intese lo stramazzar d'un corpo per terra. —

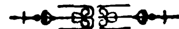
Il Domenicano si mosse, aprì l'uscio, e vide che Marco l'armaiuolo, che se n'era venuto seco lui, stava fuor de' sensi boccone per terra. Egli non fece altro che dar di piglio al campanello e coll'autorità d'un padrone squillò fortemente.

Comparvero i donzelli, e Marco fu trasportato in una camera, a ciò gli venissero prestate tutte le possibili cure. Il Domenicano allora, fattosi all'orecchio di don Apollonio, gli bisbigliò questo comando:

— Fate che Marco quando sarà in sè, conosca il luogo dove sta di presente la sua figliuola. Ciò ch'ei vorrà, voi farete, Apollonio; lo farete! Ci siamo intesi. —

Queste parole furono dette come se gli ricordassero una minaccia.

Don Apollonio Sirtori s'inchinò rispettosamente al padre Generale del Santo Uffizio, che gli volgeva le spalle.



IL SILVACH O MARE PUTRIDO
ED I LAGHI SALSI IN CRIMEA

Nella vasta pianura o steppa che si distende al nord della Crimea attraversandola in tutta la sua larghezza si rinvengono molte terre limacciose, nelle quali vi è del sale frammisto alla gleba, ed un gran numero di laghi salsi producenti tutti il sale che si consuma in Crimea, non che l' enorme quantità che va ad approvigionare di questa importante derrata i governi meridionali della Russia, la Moldavia, la Valacchia ed altri paesi danubiani.

Questi laghi si trovano in maggior numero alle rive del Silvach o mare Putrido e nei dintorni dell' istmo di Perecop, alcuni si diseccano nei forti calori dell' estate, e in quell' epoca dell' anno presentano una vasta superficie ricoperta di uno strato di sale cristallizzato.

Non si è potuto finora attribuire una causa positiva all' esistenza di quell' immensa massa d' acqua salsa che sorge nell' interno delle terre e senza comunicazione col mare, ma sussiste la generale ipotesi che il mare un tempo ricopriva gran parte di questi bassi piani; i laghi in allora erano tanti seni di mare, al cui varco eransi formati dei banchi di limo e di sabbia ammonticchiativi dal successivo accavallarsi delle onde. Venuto in seguito il livello del mare a notevole abbassamento per effetto d' uno di quei fenomeni prodottisi sopra vari punti del globo, i banchi restarono a secco, e i bacini dei seni furono separati dal mare e provveduti della forma che hanno ancora oggidì. L'evaporazione delle acque è sufficiente per cristallizzare il sale della massa d'acqua di mare che trovasi nelle loro concavità larghe e poco profonde. Sembra che queste miniere di sale dal lungo ed enorme uso dovrebbero sminuire, eppure nessuna diminuzione sensibile ne apparisce, e questo fa congetturare che alcuni di questi laghi contenessero delle sorgenti saline, tuttavia indicate da nessun moto particolare nè da alcuna corrente alla superficie delle acque.

Tutta la parte della penisola che forma l' angolo nord della sua forma quadrilatera dall'istmo di Perecop allo stretto di Jeni-kalè è infestato dall'allagazione del Palus Meotide, fetido ammasso d' acque stagnanti denominato *Mare Putrido* ai tempi di Strabone, e Sivac dalle popolazioni che abitano presentemente quelle rive desolate.

Pare che il Sivach o mar Putrido abbia origine dalle acque prodotte dai laghi salsi, dei quali non differisce se non che pel suo unico sfogo attraverso lo stretto di Ghenik, che gli mantiene la comunicazione del mare d' Azoff. I venti d' Est e del Nord, violentissimi in quel mare, vi cacciano delle onde immense che nel loro moto trascinano la sabbia verso la costa orientale della Crimea. Quando il mare era più alto, questi venti e questi flutti hanno formato un lungo banco a qualche distanza della costa e parallelo a questa costa pel riflusso delle onde. Posto attualmente a nudo dall'abbassamento del livello del mare, questo banco è la lingua di terra conosciuta sotto il nome di *Arabat*. La sua forma, la poca e uniforme elevazione, e la sponda liscia e arenosa ne indicano l' origine a sufficienza, così che si potrebbe considerare il *Sivach* come un gran lago salso se una diretta comunicazione col mare d' Azoff non si fosse mantenuta a traverso l' angusto passo che abbiamo nominato, che non da però alle sue acque un bastevole sfogo per preservarle

dalla putrefazione che in autunno ed in estate ne sparge i miasmi ad una gran distanza. Da ciò il nome di *Mare Putrido* datogli dagli antichi.

I principali laghi salati sono quelli che avvicinano Perecop, il *Staroe Osero* (vecchio lago) ed il *Krasnoe Osero* (lago rosso); il sale si forma in questi ed in tutti gli altri laghi della penisola dalla metà di giugno a tutto agosto; l' ardore del sole fa svaporare l' acqua ed accelera la condensazione dei principj salini. Si usano pale di legno per sollevare i mucchi di sale che si sono accumulati. La poca profondità e la durezza del terreno permettono di entrare in vari di questi laghi con pesanti carri tirati da buoi che si caricano nel lago istesso. Gli abitanti della Crimea si servono di questo istesso mezzo di trasporto per recare durante l'estate il sale raccolto in Polonia o nella Russia bianca, nella nuova Russia, nell'Ukrania od in altri vicini governi; talchè si disse a ragione che i laghi salsi della Crimea sono il condimento dell' impero russo.

Il Sivach e tutti i laghi salsi sono però altrettanti focolari d'infezione per la Crimea e si possono attribuire alla loro perniciosa influenza le febbri intermittenti ebiliose che vi dominano nell' estate.

È in questi siti micidiali che gli alleati presero stanza onde prendere alle spalle il nemico a Simferopoli e contendergli le comunicazioni colla grande Russia.

TEATRI E SPETTACOLI.

VITERBO. — Il 4 agosto ebbero principio le rappresentazioni della stagione estiva per l'inaugurazione del nuovo teatro col *Viscardello* di Verdi e il *Fornaretto* del Rota, l'esito dell'uno e dell' altro spettacolo fu felicissimo ed abbondarono gli applausi così all'opera come al ballo. Eccone intanto alcuni particolari. Opera. Prologo, applaudita a più riprese la ballata del tenore Naudin, applaudito il resto. Atto primo, duetto fra Viscardello (Filippo Colini) e Sparafucile, silenzio: duetto fra Viscardello e Gilda, (Virginia Boccabadati) applaudito all' adagio del baritono, quindi più volte alla fine dell' a due, alla frase del baritono — *Culto somiglia* ecc. — in fine del pezzo reiterati e fragorosi applausi. Duetto fra Gilda e il Duca applauditissimo all' adagio e dopo la cabaletta con chiamate; aria di Gilda applaudita di frequente ed al termine con calore. Atto secondo. Aria del Naudin acclamatissima con segni d'entusiasmo all'adagio, applausi alla cabaletta con chiamate. Atto terzo, quartetto entusiasmo, terzetto applauditissimo, duetto finale applaudito. Per tal modo gli spettatori vennero esprimendo le ricevute sensazioni ed il pregio nel quale tennero le coscienziose ed intelligenti prestazioni degli artisti. Il Colini, attore cantante esimio e di ben nota riputazione trattò il canto e lo accompagnò con azione acconcia, giudiziosa, efficace, mercè le quali fece vivissima impressione e spesso levò gli spettatori a ben meritate acclamazioni. Virginia Boccabadati nella parte di Gilda emerse per le grazie squisite del canto, delle quali è veramente maestra. Il Naudin, cantante d'eletti modi, trasse dalla parte del duca effetti che per molti rimangono inavvertiti, e fu al pari de' compagni applauditissimo; bene le altre parti Laterza e la Sbriscia. Il ballo piacque immensamente, e nell' azione onore grandissimo si fecero i coniugi Rossi, come nelle danze insieme al Croci Augusta Maywood, ridonata alle scene dopo lungo riposo. Nel primo atto levò ad applausi un valzer con chiamate al Rota, fu applauditissimo il passo della Maywood col Croci con due chiamate. Nel secondo atto applausi prolungati alla scena di Clemenza col marito (i coniugi Rossi). Atto terzo, gran ballabile delle mascherate, applausi d'entusiasmo, tre volte ridomandato il coreografo. Atto quarto, silenzio; atto quinto, passo della Maywood col Croci accolto con segni di tutt'entusiasmo, e tre volte ridomandati i due egregi artisti; baccanale del corpo di ballo applauditissimo, ed applausi al calar della tela. Le scene dell'opera bellissime dipinte dal Ceccato, così quelle del ballo dipinte dal Bazzani. — Il teatro è veramente magnifico, splendido, comodo ed armonico; nulla gli manca nè per forma nè per buon gusto, nè per ornamenti, e può a ragione citarsi fra i più belli sorti in Italia di fresco. — Si darà per seconda opera la *Maria di Rohan* colla Boccabadati, il Cresci e il Naudin, poi *Roberto di Normandia* (*Roberto il Diavolo*).

PERUGIA. — Ulteriori notizie dello spettacolo. onde si onora questo nuovo teatro, narrano che il *Viscardello* entrò ormai in tutte le buone grazie dell'universale anche rispetto alla musica, perchè i cantanti aveano già fatto di loro bellissime prove fin dalla prima rappresentazione, allorchè la De-Giuli, Bettini ed il Corsi furono clamorosamente festeggiati ad ogni tratto, facendosi ripetere un pezzo al Bettini. Le altre parti avevano ad interpreti il basso Angelini e la Secci Corsi contralto. Eguali al merito quindi le dimostrazioni di stima. Quanto al ballo correggiamo un errore di nome del nostro primo cenno ove dee leggersi quello della Lavaggi in luogo di quello della Fuoco, la quale si espose poche sere dopo; il passo a due del Fissi colla Lavaggi piacque, contuttociò aspettavasi con viva impazienza la Fuoco. Il ballo il *Faust* prosegue a piacere ora che il macchinismo anzichè mandarlo a soqquadro, giova al buon effetto dello spettacolo. Nell'azione la Santalicante mostrasi attrice a nessuna seconda, primissima fra molte; verità ed anima d'espressione, nobiltà e chiarezza di gesto sono le doti sue principali, che la rendono sommamente bene accetta ed applaudita. Sontuoso lo spettacolo, eccellente l'orchestra.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Sabato 28 luglio ebbe luogo la serata a beneficio della sempre bene accolta signora Giuditta Beltramelli; si ripetè per la terza volta l'applaudito melodramma *Anna la Prie*, che s'ebbe lo stesso felice successo: applaudita la cavatina del tenore, benissimo cantata ed accentata dal signor Pietro Mongini; applaudito il duetto tra soprano e tenore, signora Beltramelli e Mongini, ed il bel finale del secondo atto, eseguito assai bene da tutta la compagnia. La Beltramelli nel rondò finale spiegò tutta la forza della sua voce e tutta l' energia del sentimento di cui è dotata. Ella venne applaudita unanimamente e chiamata all'onore del proscenio per ricevere le non dubbie dimostrazioni di compiacenza e di ammirazione dall' intero publico, il quale per lunga pezza la salutava applaudendola. Tenne dietro al melodramma la sinfonia della *Semiramide* del grande Rossini, la cui esecuzione fu applaudita. Il publico udiva col massimo raccoglimento quelle sublimi armonie. — Nel ballo *Zilmè*, al solito la vispa e cara Aminta Boschetti si distinse, e riportò gl'immancabili plausi al suo passo a solo, ed a quello a due col valoroso signor Conti; ma trattandosi d'una serata a beneficio ella volle regalare al publico il passo spagnuolo nel ballo il *Sogno*, nel quale possiamo asserire senza tema d'ingannarci, che non può avere rivali. Ad ogni movenza, ad ogni passo, il publico interrompeva con gridi di *brava*; ed alla fine proruppe in fragorosi plausi, e volle risalutarla novellamente per attestarle la sua piena soddisfazione. Il signor Conti e la signora Marietta Tedesco si ebbero anch' essi la meritata parte degli applausi nel loro passo colla Boschetti.

— Ieri sera (31 luglio) è andato in iscena il nuovo balletto intitolato *Raimondo o il vecchio soldato*, argomento tratto da un idillio di Gessner. Il maggior pregio di questo balletto è la brevità; il secondo è aver l'autore trattato un soggetto di costumi napolitani nel secolo decimosesto. Vi sono graziosi ballabili, massime quello de'boscaiuoli. La comparsa di un orso (cosa singolare (!)) esilarò il publico. La signora Boschetti e il signor Conti si distinsero nel loro passo a due. Riguardo alla riuscita di questo balletto è ancora un problema a risolvere: ne aspetteremo la soluzione.

Rondinella.

PIACENZA, 7 agosto. — Il *Don Pasquale*. — A conferma di quanto abbiamo detto precedentemente intorno al felicissimo esito di quest' opera, ecco ciò che si legge nel *Cispadano* del 9 corrente: « Ieri andò in scena l' aspettato *Don Pasquale* colla signora Polacco, e coi signori Soares, Ferrario ed Altavilla. Il concorso fu maggiore del solito; e non poteva essere altrimenti quando il publico era invitato a bearsi delle note soavi e sempre nuove e tutte italiane del sacro genio di Donizetti. L' aspettazione era grande in tutti, ma essa fu vinta dal valore degli artisti. La Polacco, vispa e gentil giovinetta sui diciott'anni, dotata di vera voce di soprano, estesa e robusta, ci ha dimostrato di possedere molta pieghevolezza di canto, molta leggerezza nelle sfumature, e quella precisione d' intonazione che sono mezzi potentissimi per salire in fama. Con un corredo sì bello la giovine esordiente non può fallire a gloriosa meta; ed ella può fino da ora confortarsi a belle speranze, poichè i vivissimi applausi da lei ottenuti e *solo* e nei pezzi concertati, in questa prima sera, furono veramente spontanei e meritati. Altavilla (Ernesto) cantò colla solita sua grazia, e venne esso pure applaudito. Ms Soares (Don Pasquale) e Ferrario (il Dottore) finirono di convincerci esser eglino artisti veramente grandissimi, e gli applausi per loro toccarono quasi il fanatismo. Così questi bravi artisti, assecondati assai bene dalla nostra orchestra, tutti ottennero l'onore di essere chiamati al proscenio, onore che questo publico non concede troppo facilmente. — E dell'impresario che diremo? Povero Tei! Voi avete fatto il dover vostro e forse più del dover vostro; ma, colpa le condizioni sanitarie del paese, la fortuna non pare disposta ad arridervi. Non vi perdete però di animo; siamo appena alla metà delle recite: chi sa che le cose non cambino in meglio! »

PISTOIA. — La sera del 28 luglio per cura dell'Accademia degli Armonici ebbe luogo un grandioso concerto, al quale presero parte artisti di gran vaglia. In proposito leggesi nell' *Indicatore*. « Aperse il concerto una sinfonia fantastica del nostro maestro Gelli, che avrebbe meritato di essere accolta con maggiori e più unanimi applausi essendo l'autore in età giovanissima, e mostrando fin d'ora un genio ed una fantasia non comune. Il duetto nella *Vestale*, eseguito dal Landi e dal Bencich, ottenne un successo degno dei sommi artisti che lo interpretarono con una maestria impareggiabile. Benissimo ed applaudita la fantasia per trombone del D' Aloe. Il duetto della *Maria Padilla* tra la Barbieri e la Goggi sarebbe stato uno dei pezzi la cui esecuzione avrebbe messo a deciso furore, se un inconveniente improvviso accaduto fuor della sala non avesse distratta in parte l'attenzione degli spettatori; si volle però la replica della cabaletta. Benchè un timore troppo visibile si fosse impadronito dei signori Galli e Faini, pure il loro duetto concertante per due flauti sopra alcuni motivi della *Semiramide* ebbe un' esecuzione buona ed applaudita meritamente. L'aria dell'*Italiana in Algeri* fu cantata mirabilmente dalla Goggi, specialmente nella ripetizione della cabaletta. L'aria nella *Beatrice*, cantata dal Bencich, benchè non proporzionata ai suoi mezzi, ebbe infiniti applausi al largo e varie dimostrazioni di stima alla cabaletta. Il Paoli suonò magicamente una sua fantasia per corno, e ci persuase difficilmente trovarsi chi valga a superarlo, tanta è la maestria con cui suona questo istrumento. La cavatina della *Semiramide*, detta dalla esimia Barbieri, fu il pezzo più culminante di questo concerto, e le nostre parole non valgono ad esprimere l'entusiasmo che essa destò fra noi, per cui fu costretta in mezzo alle più frenetiche grida a replicare la cabaletta. Il *Carnevale di Venezia* suonato dal Bimboni fu una vera ovazione per questo sommo concertista, che dietro il voto universale si prestò gentilmente a ripeterne alcune variazioni. Il finale del *Baldassare* del chiaro maestro Mabellini (che chiudeva il concerto) ebbe una esecuzione perfetta per parte della Barbieri e della Goggi, del Landi, del Bencich, Meini e Tesi per cui fu d'uopo ripeterne il largo. Artisti ed autore furono applauditissimi. »

BARI. — Teatro Piccini. — Beneficiata di Elisa Ferrante. — Questa giovine ballerina, che percorse in breve tempo molti de' più cospicui teatri, e piacque e fu rifermata ai Reali Teatri di Napoli per molte stagioni, qui pure ebbe a rallegrarsi delle più festose accoglienze nelle varie danze e parti che le furono commesse nella sua qualità di prima ballerina danzante assoluta. Gli spettatori, che tutte le sere le vennero manifestando coi plausi e colle appellazioni le loro simpatie, si riserbarono a darle di ciò prova ancor più luminosa nell' occasione della sua beneficiata, che celebravasi il 3 del passato luglio. Gli accorrenti al teatro furono quella sera in tanto numero che si dovettero rimandare tutti coloro che giunsero tardi per non esservi più luogo tampoco ne' corridoi zeppi anch' essi di curiosi. I plausi e le ovazioni furono sì frequenti ed abbondanti, che tornerebbe impossibile l' annoverarli. Fiori, corone e poetici componimenti piovevano da tutti i lati, mentre i viva assordavano il teatro, e le appellazioni moltiplicavansi alla gentile e brava artista. A rendere ancor più felice il successo eleganti e preziosi doni attestarono alla Ferrante quanta fosse la stima e l' affetto degli ammiratori di quel suo giovine e multiforme ingegno. A suggello di quanto abbiamo esposto recar ci piace la seguente poetica testimonianza:

Ad

ELISABETTA FERRANTE

NELLA SUA BENEFICIATA.

Eccola! omai l' ora beata è questa
Meta ai trionfi tuoi, gentil donzella;
Va, nuovamente a trionfar t' appresta,
Qual silfide vezzosa, agile e snella.
Ve' la pioggia de' fior mai non s' arresta,
Labbro non cessa d' appellarti bella:
Echeggia il plauso, e mille cori e mille
Ardono al fuoco delle tue pupille.
Ma del Piccini (*) il grido a te che importa
Se più famose palme un dì mietesti.
E or ci abbandoni o altrove il piè ti porta
Nè per lungo pregar ti volgi o arresti.
Almen fra il gaudio d' altri onori assorta
Di noi qualche pensiero in te si desti,
Mentre noi le tue grazie e i dolci modi
Ricorderemo al suon delle tue lodi!

In tale occasione rappresentavasi *Il Trovatore*, in cui si è fatto sempre onore grandissimo la Brignoli-Ortolani, Leonora, secondata col massimo impegno dalla Zenoni, quindi dal Pasi, nonchè dal Sansone e dagli altri minori. — Diedesi il solito ballo *Monsieur Tourbillon*, che piacque moltissimo. — Venne poi la sua volta per la *Gemma*, infelicissima a cagione del tenore Biava. In proposito di quest' opera *La Moda* di Napoli del 31 luglio ha il seguente cenno: « Il 15 luglio avveniva nella *Gemma* il *début* di Bernardo Biava, che pretende essere un tenore; l' indignazione fu generale, e del Biava solo potrebbe apprezzarsi l' intrepidezza onde menò innanzi l' opera fra il riso e i fischi dell'uditorio. La Zenoni e lo Squarcia, quantunque imbarazzatissimi pel tal compagnia, trassero lievi plausi in varii pezzi. » — In seguito le rappresentazioni del *Trovatore* si risentirono sventuratamente dell' indisposizione della quale fu côlta la signora Brignoli-Ortolani, che però fu di breve durata. Il 9 luglio accadde la beneficiata del Fusco col *Trovatore* ed una lunga pantomima che annoiò molto. In buon punto però lo spettacolo fu chiuso col *Tourbillion*, che piacque al solito e ridestò negli spettatori il fervore dei plausi. — Il 17, pienamente ristabilitasi la Brignoli-Ortolani, il successo del *Trovatore* fu il più felice che mai, e felicissimo fu pur quello della *Lucia* ridatasi nelle sere susseguenti; nell' una e nell' altra tutta la compagnia applaudita.

— Si rappresentò la nuova opera scritta a bella posta del giovane maestro Nicola Ferri col titolo *Ida di Benevento*, ch' ebbe ad interpreti la Brignoli-Ortolani, il tenore Oliva-Pavani ed i baritoni Squarcia e Sansone; le sorti però non furono gran fatto liete, e scarsi furono i plausi, ad onta delle breve disposizioni del publico. — Aspettiamo i ragguagli dei *Due Foscari*, coi quali doveano avere termine le rappresentazioni dell' estiva stagione, e di cui già accennammo il successo fortunatissimo.

(*) Il nuovo Teatro di Bari

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — Al teatro di porta Carinzia il 2 corrente si rappresentò il nuovo ballo dal titolo *Carità* inventato e composto dal coreografo Pasquale Borri, le cui fatiche furono compensate dal maggior premio che bramar potesse, poichè l'esito ne fu oltre ogni dire fortunato e clamoroso. Gli applausi e gli onori fatti al Borri e seco lui alla protagonista della sua bella composizione, Carolina Pochini, furono veramente tali e tanti da appagarne compiutamente l'amor proprio; fu un trionfo senza ombra o nube che l'oscurasse neppure in minima parte, e i giornali d'unanime accordo il proclamarono tutti senza eccezione di sorta. Fra i molti che parlarono diffusamente di questo ballo, veramente bello e dilettevole, presciegliER ne piace ciò che in proposito scrive il *Wanderer*: «Il nuovo ballo del Borri *Carita* musica di Labarre destò iersera entusiasmo; tutto concorreva al felice successo: bella e logica composizione, danze animate, musica migliore del solito, stupende decorazioni e vestiarii, finalmente nella signora Pochini una Carita che fa onore al suo nome. Infatti madamigella Pochini in questo balletto toccò l'impossibile, non solo nel genere della danza, ma anche per la sua forza ed agilità, senza dar mai segno di stanchezza; ciò che la esalta al grado di eroina. Se il Borri non avesse composto che il grande ballabile alla fine, avrebbe dato bastante riprova del suo talento coreografico. La sua ricca fantasia si svolge in una serie di gruppi, l'armonia de' quali è inarrivabile. Un quadro incantevole scampare e subito all'occhio se ne presenta un altro ancora migliore. Anche qui la Pochini, che noi chiameremo l'inarrivabile, era mai sempre l'anima di tutto; ed essa venne ben compresa dal publico ed applaudita a tenore de' suoi meriti. Anche come ballerino il fortunato coreografo Borri ricevette la più simpatica accoglienza. Dopo i sullodati, la giovinetta Pia Ricci si meritò anch'essa molta parte d'applausi. — Una danza comica del Frappart con madamigella Millereck, benchè non troppo armoniosa, passò per la sua brevità epigrammatica. — Nel passo tragico-comico (*Pas de la désolution*) con fazzoletti obbligati, la parodia è vivente e la musica è immensamente caratteristica. Il rimarchevole talento del pittore Brioschi si manifestò in ognuna delle tre nuove decorazioni, la prima delle quali, l'interno di una piantagione, è da porsi tra le più pregevoli opere di tal genere. Il finale del secondo atto con esplosione di polvere non riuscì perfettamente pel mancato completo scoppio. Madamigella Pochini ed il Borri furono ripetutamente chiamati al proscenio alla fine degli atti. — S. M. intervenne a questa rappresentazione.»

NOTIZIE.

MILANO. — **I teatri diurni** ad onta dello stato sanitario, che è fra noi, la Dio mercè, il migliore di tutta l'alta Italia, soffrono a cagione del concorso in varia proporzione minore di quello che soleva popolarli in passato. I cauti, o peritosi che si chiamino, sono molti, ed amano essi vivere lontani dalla folla, ed aspettare che il provvido autunno sfratti anche una volta il terribile ospite, e ritorni ai corpi ed agli animi la salute e la gioia. — Contuttociò gli spettatori non mancano nè ai Giardini publici, nè alla Commenda, e meno ancora al Ricinto della Valletta, e siam d'avviso che essendosi di qualche di rinfrescata l'aria, proseguendo lo stato quasi ottimo di salute della città nostra, vedremo in breve accorrere in maggior copia le genti ai teatri, fra i quali i notturni sono anche a peggior condizione degli altri. Al **Re** e al **Carcano** gli spettatori si contano quasi sulle dita; ora però che nuove opere destano la curiosità de' buongustai, giova sperare che molti troveranno nuovamente la via da recarvisi.

— La stagione d'autunno incomincierà alla Canobbiana colla *Favorita* di Donizetti e col ballo grande del coreografo Viotti *Enrico di Cinq-Mars*.

Beneficenza. — Quando *Alessandro Sidoli*, splendidissimo ingegno, che tante egregie opere condusse d'architettura e di ornamento, veniva rapito da inesorabile morte all'arte, alla sua famiglia ed agli amici, lasciando una moglie e otto giovanetti figli privi affatto di mezzi di sussistenza, alcuni aderenti, costituitisi in commissione, onde provvedere a quegli sventurati, fecero appello alla generosità degli artisti della nostra città, che nel seguirne il mortoro, avevano dato prova non dubbia di tenerlo in molta considerazione, ed allo spirito filantropico de'mecenati. E gli uni e gli altri, lo diciamo con vera soddisfazione, risposero prontamente. Oltre il copioso ricavo ottenuto dalle due necrologie lette alla tomba del Sidoli e pubblicate a beneficio della superstite famiglia di lui, l'egregio pittore Gallo Gallina litrografò il ritratto del defunto, destinandone la vendita a vantaggio pure della stessa; l'Amministrazione dell'*Album La Carità* spontanea le assegnava un largo soccorso, e il signor B. Saldini apriva per essa una sottoscrizione d'elargizione mensile e proponeva pubblicarsi alto stesso scopo una raccolta di opere architettoniche e d'ornamento del Sidoli; alla quale graziosamente promisero la loro cooperazione tanto gli artisti che lo scrittore che ne assumeva l'illustrazione. La Filodrammatica Società del Lentasio poi, non appena le venne mossa preghiera, che sollecita concorse alla pietosa impresa, e iersera 12 corrente, offerse straordinario spettacolo di commedia (*La sorella del Cieco* di D. Chiossone) e di musica vocale e istrumentale, a cui premusosamente presero parte dilettanti ed artisti.

PARIGI. — Lavorasi indefessamente ad allestire tuttociò che fa d'uopo per le sontuose e molteplici feste che dar si vogliono alla Corte inglese, che giungerà in Francia il 17 corrente. Due volte si reciterà al privato teatro di Saint-Cloud, una sera dalla compagnia del teatro francese, l'altra da quella del Ginnasio; alla Grand'Opéra si darà uno spettacolo di gala colla *Fonti* in cui la Rosati fa meraviglie, ed all'opera comica, coll'*Haydée* d'Auber. A Versaglia vi saranno luminarie, giuochi d'acqua senza fine e balli negli appartamenti. La festa incomincierà con un fuoco d'artifizio, in cui si imiterà quello che un antenato dell'imperatrice, ambasciatore di Spagna al tempo dell'elezione di Carlo VIII, diede ad onore di tal circostanza, i disegni del quale furono conservati negli archivi della famiglia, e testè vennero partecipati agli architetti francesi.

LONDRA. — La nuova Babele si va spopolando, tutti coloro che possono disertano alla campagna; parecchi recansi a Parigi a vedervi l'Esposizione, che somiglia molto alla tela di Penelope, e che certamente non si può dire finora compiuta. — La Rachel venne, vide, vinse, ma il trionfo fu breve, men clamoroso e men ricco di strabocchevoli incassi come altre volte. Ad ogni modo ebbe plausi dagli ammiratori nella *Fedra*, nel *Poliuto* e nell'*Adriana Lecouvreur*; il 3 parti per l'America.

BERGAMO. — Lo spettacolo della fiera è sospeso, e gli artisti licenziati partirono, non essendosi effettuata la speranza che venisse in breve scemando l'intensità del morbo.

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano l'*Elisire* di Donizetti ha fatto e fa meraviglie col suo liquore balsamico — « consolatore de' nervi acustici (dice l' *Indicatore*) ormai rovinati per le forti impressioni della musica del giorno, e riparatore del buon gusto, che sembra aver preso la fuga da qualche tempo dai nostri teatri. » Gli artisti ebbero tutte le sere a rallegrarsi delle più liete testimonianze di stima, alle quali fecero eco tutti i giornali di Firenze, che vennero tributando encomi senza fine al Giuglini primieramente, delizioso tenore, poi alla Frassini, graziosissima prima donna, allo Scheggi, buffo di specchiata abilità, ed allo Zacchi, eccellente baritono. L'esecuzione diligentissima ha dunque buona parte nel merito delle fortunate rappresentazioni del capolavoro di Donizetti.

— I giornali fanno pure onorevole menzione del *Teatro Meccanico storico* dei signori Cadet per la varietà dei divertimenti, la precisione del meccanismo, quantunque complicatissimo, l'attualità dei soggetti che vi sono raffigurati e l'eleganza del locale.

GRANATA. — I giornali politici recano dolorose novelle dello stato sanitario di questa città, ove le stragi che vi menò il colera anzi che scemare, crescono di mano in mano. Fu perciò fin da bel principio della sventura chiuso il teatro, al quale cantava Giorgio Ronconi con altri artisti di vaglia. Ronconi però non fuggì al pericolo, ma fattosi angelo tutelare dei poveri prodigò ogni maniera di sussidii a coloro che ne avevan d'uopo. Egli fondò ben anco un ospizio pe' colerosi a proprie spese, e così fece opera di alta filantròpia, e il suo nome con parole di tutta gratitudine e di benedizione in Granata non solo, ma per l'intera Spagna.

Per le bocche degli uomini si spande.

TORINO. — Al teatro Gerbino *La Regina di Leone* del maestro Villanis ebbe esito fortunatissimo; la Rebassini emerse, e fecero egregiamente Altini, Bonafos ed Errani. Ne parleremo.

PINEROLO. — Lettere del sette corrente ci avvisano essere incominciata prosperamente la stagione estiva coi *Masnadieri* di Verdi, ch'ebbero il più clamoroso successo. I primi onori furono per la Ballerini, prima donna soprano dalla voce bella e forte, applauditissima nella cavatina, negli altri suoi pezzi e specialmente nell'aria, di cui dovette replicare la cabaletta fra le aclamazioni che parea non volessero cessare anche dopo essersi l'artista più volte mostrata alla scena. Gli altri artisti contribuirono con lode al buon andamento dello spettacolo, e furono anch' essi più volte applauditi.

PISA. — Alla beneficiata della prima attrice, la brava e sempre applaudita Virginia Santi, la compagnia Asti ci diede la bella commedia dell'immortale Goldoni *Le smanie per la villeggiatura*. Il publico non solamente applaudì all'esecuzione che fu inappuntabile, massime per parte della beneficata, ma alla scelta giudiziosissima della produzione. Anche l'*Attrice ebrea* del Fontebasso ebbe felicissime sorti, dovute in gran parte al merito ed all'accuratezza dell'esecuzione. I signori Asti e la Sivori in unione alla Santi formano la delizia di questo publico. (*Ind.*)

LODI. — Il nostro teatro diurno è oggidì occupato da nuovi e simpatici attori. La comica compagnia Preda successe a quella di proprietà Bassi, e sembra che più amica che non a chi la antecesse le voglia sorridere la vaga fortuna. Due gioielli sono la prima attrice signora Monti e l'amorosa Sartorio per la bellezza dell'aspetto, il suono dolcissimo della voce, il modo di recitare appreso alla migliore delle scuole, quello della natura, e l'azione passionata e sicura. Degli uomini fino ad oggi si può dire il medesimo bene che delle donne, discorrendo dei due attori Monti, il prim' uomo, cioè, ed il brillante, e del generico Parrucchetti. Gli altri artisti ed artiste non ancora apprezzammo; sappiamo solo del Preda che è un festevolissimo Meneghino, degno erede delle glorie di Moncalvo, e moriam dalla voglia di udirlo in commedie, dove non abbia parti secondarie. Che dirò del repertorio? A quanto sembra è nè più nè meno di quello d'ogni altra comica compagnia italiana «*Sunt mala commixta bonis*» *Abduano.*

Recenti Scritture.

TRIESTE. — Teatro Grande. — Artisti di canto fissati dal nuovo appaltatore G. B. Lasina col mezzo dell'Agenzia Calissoni di Venezia per la prossima stagione d'autunno: Prima donna soprano assoluta Eugenia Julienne Dejéan; Primo tenore assoluto Carlo Negrini, prima donna contralto assoluta Placida Corvetti, prima donna mezzo soprano assoluta Teresa Bagliacini Mistrali, primo baritono assoluto Giovanni Guicciardi, primo basso profondo assoluto Gian Batt. Cornago, primi bassi centrali Luigi Battaglini e Francesco Vinals, primo basso e supplimento Francesco Perego, prima donna, e supplimento Amalia Zecchini-Dabalà, seconda donna Teresa Gridelli, primi tenori G. Cappello e G. Lanner, secondo basso Andrea Bellini. — 32 secondi ballerini, cori ecc. Maestro e direttore delle opere L. Ricci. Scenografo G. Bertoia. Prima opera *Il Profeta*.

Per le stesse scene col mezzo dell'Agenzia suddetta furono fissati per le stagioni di carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima la prima donna soprano assoluta Carlotta Carozzi, la prima donna contralto assoluta Placida Corvetti, il primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, il primo baritono assoluto Paolo Baraldi, la prima donna Zecchini-Dabalà, i tenori Cappello e Lanner, nonchè il primo ballerino danzante assoluto di grado francese Antonio Lorenzoni, la prima ballerina danzante assoluta Paolina Bressac, ed il pittore scenografo Bertoia.

L'appalto dell'I. R. teatro alla Canobbiana ha scritturato pel prossimo autunno col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri la prima donna assoluta *Emilia Boccherini*, che canterà quale protagonista nella *Favorita*, con cui si inaugurerà la stagione. Questa artista, che esordì all'estero con grand'incontro, avrà a compagni il tenore Giuglini, il baritono Zacchi ed il basso profondo Llorens.

TREVISO. — Stagione d'autunno, compagnia di canto fissata col mezzo dell'Agenzia Calissoni dagli impresarii fratelli Marzi: Prima donna assoluta Marianna Barbieri-Nini, primo tenore assoluto Antonio Agresti, primo baritono assoluto Giovanni Corsi, primo basso profondo assoluto Cesare Nanni; prima donna supplimento Eufrosina Martelli-Tozzoli, comprimaria Carolina Zambelli, basso comprimario Marco Ghini.

Vincenzo Galli, primo basso comico assoluto, artista di quella riputazione e di quell'abilità che a tutti è noto, fu nuovamente fissato alle scene del teatro di Costantinopoli dagli impresarii fratelli Naum col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri dal settembre prossimo a tutto il maggio 1856.

Il primo basso comico assoluto *Cesare Bellincioni*, artista di stabilita riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Bonola per la stagione d'autunno al teatro di Varese e Novara.

Carolina Mongini, prima donna soprano assoluta, che esordì col più lieto successo alle scene in Pavia, fu scritturata per quattro anni dall'appaltatore Tommasi.

Fu scritturata pel teatro di Bari, le stagioni d'autunno e di carnevale, la prima ballerina danzante assoluta *Elisabetta Oro*.

Col mezzo dell'Agenzia Bonola fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova per le stagioni di autunno e di carnevale la prima donna supplimento, *Antonietta Remorini-Zamboni*.

Il primo buffo assoluto *Luigi Ciardi* fu scritturato per la corrente stagione al teatro Colombo di Genova, ove si rappresenteranno *Il Columella* e *Gli esposti*.

Artisti disponibili.

Effisio Catte, l'artista mimico per eccellenza, che per tanti anni fu sostegno e decoro de'balli alle nostre massime scene, ove emerse trattando con pari ingegno ed abilità i più disparati e difficili caratteri, seri e faceti, dopo la stagione del prossimo autunno, per la quale è fissato alla Canobbiana, rimane libero d'impegni dal primo dicembre pel vegnente carnevale ed in seguito.

Luigia Donati, giovine prima donna soprano assoluta, che cantò al teatro Carcano in Milano col più lieto successo e a Torino prima, poscia a Rovereto, non avendo luogo la fiera di Brescia, ov'era fissata, rimane a disposizione delle imprese dalla corrente stagione in poi.

Luigia Vaschetti, prima donna assoluta, che lasciò in tutti i teatri da lei percorsi le più onorevoli ricordanze come quella che a buona voce accoppia forbito magistero di canto, è in Milano tuttavia disponibile per le vegnenti stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 16 Agosto 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 66

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XIV.

Uomo avvisato è mezzo salvato.
Proverbio antico.

Il vecchio armajuolo era stato da'due bravi trasportato fuor de' sensi in una cameraccia, ultima dell'appartamento e che sembrava dover essere dormitorio del servidorame, perchè ivi stavano quattro letti e vi si vedevano disordinatamente sparse per essa vestimenta ed arnesi di servizio. Ladre faccie, motti osceni, ghirigori senza senso scorgeansi tracciati col carbone e col rosso de' mattoni sulle pareti, e fiaschi non ancor vuoti affatto di vino, e bicchieri stavano su di un rozzo tavolo, dove sucide carte da giuoco giacevano sparpagliate in mezzo ad essi.

Marco venne lasciato cadere da que' mariuoli su d' uno di que' letti, e l'un d' essi andò subito per un'ampolla d'aceto e versandola poi nel palmo della mano bagnò con esso le tempia e il naso del giacente con sì mal garbo, che sembrava ne lavasse e stregghiasse l' intera faccia.

In questa capitava il Martinazzo, il quale faceva cenno a due scherani che di là si ritraessero, perocchè fosse compita l' opera loro. Misurando a lunghi passi la camera stette aspettando che Marco risensasse, di che dava buon segno, mercè l' effetto di quel copioso bagno d' aceto. Finalmente incrociate le braccia, si piantò da un lato di quel giaciglio e silenzioso spiava ogni movimento dello svenuto armajuolo.

Ricuperando questi finalmente i sensi, videsi al fianco il Martinazzo, il quale continuava a serbarsi taciturno, ma non ristava tuttavia dal tenergli gli occhi adosso. Allora l' armajuolo, riguardando prima all' intorno per riconoscere dove mai si trovasse, a togliersi dall' angoscioso pensiero che nuovamente gli balenò al pensiero, primo ruppe il silenzio interrogando il Martinazzo:

— Martin Vergano, non è vero che voi mi direte dov' è la mia figliuola?

— Pensate prima a voi, messer Marco, rispondeva il bravo: dopo saprete ogni cosa: ora avete a rifarvi di questa vostra imprudenza, che vi ha tratto a penetrare senza alcuna cerimonia negli appartamenti del padrone. —

Marco si passò una mano sulla fronte, come per ricordarsi del come egli si ritrovasse in quel luogo; perocchè lo svenimento lo aveva reso smemorato. Finalmente potè sovvenirsi del colloquio da lui avuto col padre Generale del Santo Uffizio, la promessa e l' opera di costui, e la funesta verità ch' egli aveva imparato dalla bocca stessa di don Apollonio Sirtori, nell' abboccamento dell' Inquisitore con lui.

— Non è vero, Martin Vergano, che è una menzogna ciò che mi hanno detto? chiese con voce tremebonda il povero Marco.

— E che v'hanno mai detto? domandò il Martinazzo.

— Che Maria, la vostra padrona, la mia buona figliuola sia pazza?

— Ma non v' ho replicato io, perdendo mano mano la pazienza seccamente diceva il Martinazzo, non v'ho replicato io non m'abbiate a infradiciare di queste cose: ch' or avete ad occuparvi di voi che ho creduto che foste per tirar le cuoia? In verità, continuava poi sottovoce, questa è la prima volta che mi conviene far l' infermiere; ma bisogna ch' io mi decida a fargli bere d' un tratto la pozione che tengo in serbo. —

Come ingagliardito da una presa risoluzione, messer Marco in quel punto, facendosi animo, saltò dal letto, e più francamente che gli fu possibile, parlò:

— Voi ben vedete, amico, che a me ho già proveduto abbastanza, ed io mi sento ritornato nelle forze di prima; ditemi ora, o Martino, dov' è la mia figliuola? Eccovi, o amico, queste monete che mi rimangono, tenetele per amor mio; ma usatemi questa carità: dov' è la povera Maria?

— Conservatevi questo denaro, ch' io ve ne sono riconoscente del pari; chè anzi ve ne avrò a dar io, perchè il padrone non vuole che vi moriate di fame.

— E Maria?... insisteva l' armaiuolo.

— Dunque lo volete sapere.... ma io vi dirò che Maria non è pazza, come v' hanno fatto supporre, ma non è anche in calma; le son cose che passeranno, le so io queste faccende,... non abbiate paura che passeranno.

— Ma dov'è, vi chieggo io, ditemelo una volta; son pronto ad ascoltarvi, m' aveste anche ad annunziare che me l' hanno . . . uccisa. —

Così dicendo il povero vecchio abbassava la testa e s'incrociava al petto le braccia: egli era persuaso d'intendere una sciagura. Martin Vergano era messo alle strette e trovavasi pur questa volta nel maggior imbroglio.

— Ma che cosa gli devo dire, pensò egli, se non lo so neppur io dov' ella sia? ma pur sarà mestieri infinocchiarlo ancora, acciò non si disperi e faccia disperare anche me. Sappiate adunque, dissegli ad alta voce, che Maria non è più in questa casa, perchè qui, vedete, non ci sono donne da assisterla come si vorrebbe, e noi non siamo da tanto perchè tagliati giù alla buona. Ella è malata, ed ha voluto andare con una sua amicona; bella ragazza, messer Marco: due begli occhi, una capellatura bruna come la pece, un visetto di sentimento che non avrei difficoltà a darle un baciozzo e dirle: To', amor mio, e condurla difilato all'altare. Questa sua amicona dunque si chiama Catterina di Ambrogio Siro, il falconiere di quel coticone di Francesco Secco Borella, feudatario di Vimercate, che è noto a tutti per la sua bontà e per la sua valentia, perchè non è uomo da lasciarsela ficcare da chicchesia, e all'occorrenza mena bòtte per diritto e per isbieco e da qualunque parte tiri il vento, e fa bene, non è vero, messer Marco? Ambrogio è morto, sì: ha voluto fare questa bestialità, mentre aveva que-

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Re.** — *Claudia*, melodramma lirico in tre atti, con musica del maestro Emmanuele Muzio (14 agosto).

Claudia fu rappresentata a queste scene una sola volta il 6 febbraio, due anni addietro, poscia gli spettacoli furono sospesi e i teatri tacquero. Ora è risorta, ritoccata in più luoghi, se il vero udimmo, e gli auspicii le arrisero propizii per quanto il comportano la spossatezza degli animi e dei tempi. Il melodramma, dettato dall'egregio Carcano, fu ordito sulle fila della commedia della Sand, che porta lo stesso nome, e val più di molti che insozzano le scene; nondimeno è novella riprova che non basta essere buon poeta per comporre un buon melodramma. Insigne poeta fu il Monti, checchè dicano Zoili orgogliosi ed insani: poeti furono il Cerretti, il Lamberti, il Paradisi, e non per tanto fallirono all' uopo. Vuolsi a ciò una rara attitudine d' ingegno, una costanza, anzi un' abnegazione singolari, quali ebbe il Romani. Certo egli è ad ogni modo che la *Claudia* è migliore di lunga mano, per verso e per condotta. di quel *Davide Riccio*, a cui sudarono intorno il Maffei ed il Carcano, che videro andar perdute fra gli scogli le congiunte lor posse. Per ragion di progresso giova dunque sperare che ove il Carcano duri nell'improba fatica di scrivere libretti, potrà levarsi dalla schiera volgare, purchè scelga suggetti facili e chiari, in cui abbianvi affetti e passioni vive, caratteri decisi, momenti drammatici atti a commuovere od a scuotere gli animi, ed a raccendere l' estro del compositore. Nella *Claudia* il personaggio della protagonista, tremante, sospettoso, irresoluto, mal si conviene, a nostro avviso, ad un melodramma, ove sarebbero fuor di luogo le tinte dilicate, che possono svolgersi a grado a grado in una commedia, come fece appunto la Sand; e senza quelle che è il carattere di Claudia? — Più acconcio tornerebbe il personaggio di Remigio, il padre di costei; ma quegli porta

Ottanta verni sulle spalle antiche,

nè saprebbesi come un vecchio cadente, mendico, rotto dagli anni durar potesse alla fatica e al lavoro di voce e di persona, che di necessità il maestro dovette addossargli. Nella commedia il vecchio affranto trova indugi, riposi, rallenta, sospende, tronca le parole e i singhiozzi: il gesto supplisce al vuoto, e il quadro può essere ragionevole e compiuto. Non così nella musica; con essolei la frase cammina, il canto obbedisce a leggi immutabili, nè lo si può interrompere o tagliare a grado altrui. Che se tutta la parte del baritono è da spalle assai meno antiche, il finale del primo e del second'atto richieggono ben altro nerbo di voce, ben altre forze che quelle dell'ottuagenario Remigio. Voi trovate allora non già il derelitto dalla stanca persona, dal piè malfermo, vicino al sepolcro, ma la verde vecchiezza del padre di Linda, che maledice al peccato della figlia e del suo seduttore. Coloro che udiron la *Claudia* recitata dal Morelli e dalla Zuanetti fra le stesse pareti facciano ragione del nostro dire, e giudichino se poteansi trasportare all' opera i caratteri di Claudia e di Remigio. E notisi che il Coliva ritrae il vecchio soldato in guisa che meglio non potrebbesi a gran pezza, simulandolo al vero finchè la musica non gli dimanda ben altro vigor di polmoni; allora colla bella e robusta voce signoreggia le masse e trae al plauso gli uditori, che il ridomandarono pure e l'una e l' altra volta. Questi due finali, se non erriamo, vanno annoverati fra le parti migliori della musica così pel lavoro come pel pensiero, specialmente perchè lo strumentale non usurpa affatto, come altrove, le ragioni del canto, quantunque sia per a-

sta fanciulla sua da guardare: ed era obligo suo codesto, perchè la vecchia levatrice sua moglie, non vale da sola: Togna di qua, Togna di là, le tocca irsene tutto il dì alle sue bisogne.

— Ma dove se ne sta questa Catterina? interruppe l'armaiuolo l'inutile cicaleccio che il bravo andava a studio prolungando.

— A mezzo la contrada di Santa Radegonda in una porticina, il primo piano sotto il solaio; tutti poi vi sanno dare novella di monna Togna la levatrice. —

L'armajuolo non cercava altro, già faceva per uscire, ma il Martinazzo gli si parò davanti e gli aggiunse:

— Non ho finito di dirvi tutto, messer Marco. Prima tenetevi questo denaro che vi rimette il mio onorevolissimo padrone: poi ho a darvi un consiglio, così perchè v'abbia a giovare per adesso e per sempre.

— Ebbene? — interrogò l'armajuolo, che aveva tutta la fretta del mondo d'andarsene in traccia della sua figliuola.

— Ebbene; il mio onorevolissimo padrone vi fa sapere, che voi non abbiate più a porre piede nel convento di Santa Maria delle Grazie, che voi non abbiate più a parlare col padre Generale del Santo Ufficio... nè con altro di que' reverendi che si dilettano cacciarsi senz' essere chiamati nelle case altrui, e mescolarsi negli affari secolari, contro la regola e la carità cristiana.

— Ciò non è possibile, saltò ad interromperlo il vecchio; non è possibile! E chi è mai che ha il diritto di comandare a Marco l'armajuolo? Io non ricevo ingiunzioni da alcuno.

— E voi le riceverete da Apollonio Sirtori, feudatario di Sirtori e Ceregallo, mio e vostro degnissimo padrone, con vostra pace, o messer Marco. Voi non anderete più al convento di Santa Maria delle Grazie se vi è cara la vita, e se vi è caro di uscire di qui.

— Come! si oserebbe minacciarmi?

— Nulla si osa; gli è pel vostro meglio che questo vi si consiglia. Ove piacesse a voi infrangere questo comandamento che vi si fa, ve ne trovereste pentito e d'assai, in qualunque luogo vi abbiate a trovare. L'istesso padre Generale del Santo Uffizio protettor vostro ne farebbe la nostra vendetta. Insomma ricordatevi che prima che giungiate voi nuovamente a quel Domenicano barbassoro, arriverà la denunzia che voi avete assassinato Venturino. Oh sì: si sanno le vostre prodezze, messer Marco, si sanno: glielo avete per altro assestato bene e da maestro il colpo.

— Scellerati! gridò furibondo l'armajuolo: ora veggo la cabala: so quanto siete in perfidia valenti; ma io mi recherò a'tribunali, e se il signor Capitano di Giustizia non mi farà ragione, il Santo Uffizio saprà da chi era mandato Venturino e perchè.

— Come lo proverete voi? ricercò freddamente il Martinazzo.

— La voce dell'innocenza è franca, e mi si crederà.

— Quella di tutti noi varrà di più, replicava coll'istesso tuono il bravo. —

Marco lasciò cadere la testa sul petto e stette alquanto sopra pensiero; ma poi, rilevandola e fatto di bragia per l'indegnazione, venne a conchiudere:

— Ebbene, io mi tacerò; ma riferite a messer Apollonio che il povero armajuolo si vendica a misura di crusca, e che a ciascuno viene il suo San Martino, e che verrà anche per lui e dovrà rendere il conto. Avete inteso?

— Ho inteso perfettamente, rispose con sarcasmo entrando Apollonio Sirtori stesso. Vanne, vecchio imbecille; ringrazia Dio e la Vergine se in riguardo a' tuoi bianchi capelli non ti do pasto a' cani. Bada però che la tua persona non si vegga più in questi luoghi, che ne capiterebbe male. —

Ciò dicendo il feudatario gli volgeva le spalle. Marco gli tornò a gridare:

— Ed io vi ripeto: ricordatevi di ciò che vi ho detto. — Uscì quindi frettoloso da quella casa, dirigendosi a Santa Radegonda.

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO
A SPALATO

L'illustre professore Francesco dottore Lanza di Spalato presentava al publico, non è guari, per la tipografia del Lloyd in Trieste, una illustrazione molto erudita e ben ragionata intorno al palazzo di Diocleziano, sopra del quale fu edificata la miglior parte dell'attuale città di Spalato. Lo stesso suo nome, comunque oggi modificato, chiaramente in sè lascia vedere la radice: *Palatium*.

L'illustrazione è inoltre corredata di dodici tavole, le quali ad un tratto ponendo sott'occhio tutto quello che gradatamente essa descrive, possono illudere in guisa di credersi in effetto sopra la faccia del luogo.

Piena la mente della erudita descrizione, alla vista di quelle grandi rovine, ricordando la storia ad esse relativa, mentre mi assido mentalmente sopra quei ruderi, non posso trattenermi dal fare queste considerazioni.

Diocleziano, salito ad una altezza che sarebbe stato veramente follia lo sperare, riportate molte vittorie contro gli esterni inimici, colle spoglie dei quali abbelli molti edifici, e pur questo, annichilati, come egli potè persuadere a sè stesso, gli interni inimici della pagana politica, gli aspettanti e chiedenti ogni giorno il regno dei cieli; come inopinatamente poi abdicò per qui ritirarsi? Perchè edificò questo sepolcro immenso a sè stesso vivente, dentro del quale era pur chiuso altro minore sepolcro per il suo cadavere? Egli non abdicò per viltà, e vili furono quei commentatori del grande poema dell'Allighieri, i quali insegnarono essere *Diocleziano colui che*, secondo quel grande poeta e politico, *fece per viltate il gran rifiuto*. — Simile a questa di Diocleziano può sembrare l'abdicazione di Carlo V, ma chi non si sofferma a guardar solamente la corteccia esteriore dei fatti, considerata la differenza del carattere storico di Diocleziano e di Carlo, le differenti idee religiose e filosofiche in cui furono educati, la differente condizione politica degli imperi che abbandonarono, la differente prospettiva dell'avvenire che si offeriva alla mente dell'uno e dell'altro, e il ben diverso modo in cui l'uno e l'altro si diportò appresso la sua abdicazione, certamente ne intravederà grandissima la differenza. — Come e perchè adunque abdicò Diocleziano? Perchè depose lo scettro, disteso sopra una parte sì grande dell'orbe allor conosciuto? Perchè scinse la spada insanguinata di tanto sangue umano sacrificato al suo interesse, alla sua ambizione? Ricorre alla mente il *Vanitas vanitatum* di un altro grande, grandemente disilluso del grande nulla delle cose terrene: ma noi, che fermamente crediamo all'altezza degli umani destini, crediamo che se irrequieto è per sua natura il cuore di ogni uomo quaggiù, irrequietissimo sia il cuore dell'uomo, che soffocando le sublimi aspirazioni dello spirito, tutto si rannicchia, si gela, si materializza nella materia. La materia opprime lo spirito: ma lo spirito alla sua volta potentemente reagisce contro la materia, e sedotto, o seduttor di sè stesso fino a celarne a sè stesso il perchè, sente nausea di quella materia che fu scopo supremo de' suoi desideri; sente disprezzo di quella materia, che nel furore del suo delirio credette capace di annientare lo spirito. Lo spirito posposto alla materia, quandochesia, e comechesia, contro la materia reclama li suoi immortali diritti. Dal palazzo in cui si apparta il persecutore stanco di vittime, rechiamoci alle carceri in cui sono le vittime non mai stanche di persecuzioni; e facciamo confronto tra il carnefice e il martire. Mancarono i carnefici prima che i martiri. Quelli, cioè, mancarono che abusavano della forza materiale per comprimere lo spirito; non mancarono quelli, che della materia facevano generoso sacrificio per assecurare i trionfi dello spirito. Questi erano lieti di soffrire: quelli stanchi di martoriare. Molti di quelli si imprecarono, s'inflissero per disperazione la morte: nessuno di questi, condannato a morte, se la affrettò d'un istante. Il vero martire nelle latomie non è stanco mai di soffrire: Diocleziano nella reggia di Spalato è stanco di perseguitare. — Sublime spettacolo!

Diocleziano condannò migliaia di lavoratori, forse di soldati e di schiavi, ad innalzare per lui solo tale edificio, che sopra dell'area sua, co'suoi ruderi, si edificò l'attuale Spalato, città abbastanza popolata e industriosa. Ammiriamo come dopo il Cristianesimo ogni uomo essendo stato dichiarato eguale, almeno innanzi a Dio, ad ogni altro uomo, a poco a poco il popolo occupò quella importanza, che prima era propria esclusivamente delle grandi individualità. La storia antica non vi parla che di Sesostri, di Semiramidi, di Alessandri: nella storia degli Ebrei, poi in quella dei Greci e dei Romani, dopo i grandi che li conducono, appaiono anche i piccoli che sono condotti. Veniamo finalmente alla storia moderna, la quale quando non sia foggiata con istrano anacronismo alla pagana maniera dei classici, non abbonda più di nomi di individui, ma di nomi collettivi di nazioni, di Stati, i quali danno la missione e la ispirazione agli individui. — Dove ora è Spalato, un tempo era il palazzo di Diocleziano, e adesso in quella reggia vivono mille e mille cittadini.

Il tempio consacrato a pagane divinità, che sontuoso innalzavasi in mezzo a questa reggia di Diocleziano, è di presente la cattedrale di Spalato, in cui i discendenti dei martirizzati da Diocleziano invocano quel Dio, al quale si vantò di aver egli distrutti i templi, gli altari, gli adoratori!

Questa reggia, questo tempio, sontuosissimi, arricchiti delle spoglie dei trionfati paesi, appartengono all'epoca della incominciata decadenza dell'arte. — Lo spirito che rinnega la verità, può essere sacerdote legittimo della bellezza anche artistica?

Il sepolcro apparecchiato da Diocleziano per sè è ora il battisterio della cattedrale di Spalato. — Il fatto parla da sè.

Uomini di buona fede, assidetevi meco sopra le rovine del palazzo da Diocleziano, e non adorate se tanto ardite, nella storia degli uomini l'attuazione eseguita nel tempo di un pensiero eterno di Dio!

(Alchimista.) *Ab. prof. Luigi Gaiter.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO, 15 agosto. — *Carolina Caracciolo* — Quattro teatri fanno a gara fra noi nel contendersi la palma dell'onore, sia nell'esposizione, che nella scelta dei

---

ventura ancor qui soverchio abbondante e complicato. In pieno si direbbe che il maestro Muzio, che ci diede una sinfonia proprio bella e immaginosa, prediligga la parte strumentale al canto, sì forte è l'amore, tanta è la cura con cui accarezza gli accompagnamenti, i movimenti d'orchestra, i ritornelli, e sdimentica quasi che la statua *non* va altrimenti collocata in orchestra, ma sibbene sul palco scenico. Certo è però che da quando dettò *Giovanna la pazza* l'ingegno del Muzio divenne più mansueto e pieghevole ai buoni consigli. Sbrigliato allora, imitatore ostinato d'ogni più strano forestierume, ora si è messo pel miglior sentiero, e sebbene il vecchio Adamo tenti qua e colà disviarlo, pure e' resiste, e' vince, e si indirizza a meta felice. V'ha infatti de' canti nella *Claudia* che sono di buono stampo; citeremo per brevità il solo primo tempo del secondo duetto fra tenore e soprano, per tacere d'altri parecchi; v'ha delle immagini graziose e nuove, come la cabaletta della cavatina del basso profondo e tal altra; e dove e quelli e questi avessero abbondato viemeglio, il maestro Muzio avrebbe fatto opera lodevole assai e veramente italiana. Quel tanto però ch'ei ci diede ci conforta a sperar bene: lasci le incomode astruserie, veli l'arte colle dolci lusinghe di melodie scorrevoli, di canti che si imprimano per le orecchie nella mente, faccia sì che lo stile, come canta il poeta, sia *semplice* ed uno, e fugga a tutt'uomo l'intralciato, il contorto, lo spezzato, il trito. Serbi ai lavori che non appartengono alla scena, le esercitazioni scolastiche, gli arditi o strani tentamenti, le fantasie strumentali, e procacci di imitare il suo illustre maestro il Verdi nelle cose migliori, non nello strepito e nell'esagerazione delle tinte, onde effetti men durevoli ed effimera lode all'autore. Il melodramma da lui musicato avrebbe richiesto lo stile della *Sonnambula*; il Muzio invece vi ordì intorno una musica, che non ha un proprio carattere, non un'impronta distinta e sicura; in qualche parte appena trovi un'idea, un pensiero, un tocco che ti dà sembianza del color locale, della vita campestre. Ma ciò che non si è fatto si farà, imperocchè dove il progresso è evidente, ivi è certezza di raggiungere uno scopo. Coloro soltanto che abborracciano musica, e lo perchè non sanno, sono condannati in eterno a rinnovar l'opera delle Danaidi.

Il publico, meno intollerante de'critici, fece buon viso alla *Claudia*, e più volte applaudì e la prima e la seconda sera, e chiamò pure al proscenio gli artisti. Questi dal canto loro adoperarono con cuore ed ingegno, ed usciron lodati dal non facile cimento. Adelaide Ravaglia, comechè alquanto indisposta la prima sera, pure eseguì con lode la parte sua, la quale non erale pienamente acconcia, perchè scritta per altra prima donna. Ad ogni modo seppe farne suo pro, e fu applaudita, come quella che canta con molto buon garbo e con sentimento. Il tenore Sarti, or fa un anno applauditissimo allo stesso teatro, piacque altrettanto, e più, ed invero ei tornò a noi più esperto ancora nell'arte. Cantò assai bene, con bella e robusta voce. Il Coliva ebbe finalmente il destro ad appalesarsi attore cantante di vaglia, dalla voce di baritono estesa e sicura, dal canto animato, dall'espressione viva, toccante; colse plausi molti ed a molte riprese. Il Llorenz, comechè la parte non gli si attagli pel carattere, pure seppe farsi applaudire, massime nella cavatina e in un duetto. Le seconde parti e i cori fecero bene, benissimo l'orchestra, e meglio ancora gli spettatori, che col dare un voto di favore all'opera, porsero animo al Muzio a tentar cose maggiori. *P. Cominazzi.*

drammatici componimenti; e noi ci rallegriamo di vederli respingere a poco a poco i mostruosi parti di ingegni oltramontani per volgere lo studio sui classici autori, di cui non vi è poi tanto penuria nel nostro paese. I giornali parlarono già più o meno diffusamente de' principali attori, onde si onorano le quattro compagnie che occupano gli anzidetti teatri; dal canto nostro noi vogliamo porgere tributo di stima alla prima attrice della compagnia Santecchi signora Caracciolo, che veramente merita un posto di onore, senza che perciò far si voglia torto ad alcuno. L'abbiamo veduta nell'immortale tragedia di Cesare Vengignano, la *Medea*, uno fra i componimenti italiani più degni di comparire sulle nostre scene a fianco delle sublimi inspirazioni di Maffei, di Varano, d'Alfieri, di Monti, onore e lustro del coturno italiano. L'abbiamo veduta, e vivamente ci comprese di non iscarsa ammirazione. Lo slancio di prepotente passione che con si squisita intelligenza seppe mostrare, il selvaggio furore che con tanta arte seppe sì al vero dipingere, il vestire in pari tempo quel carattere terribile di sì nobile e vivo affetto materno, di sì geloso e disperato amore, onde, dopo averci con sì atroci tinte raffigurata la Medea dell'antichità pur nondimeno ci commove a compassione di lei, mostrano in vero la sua piena cognizione dell'arte, la sua particolare attitudine, e sono arra di non incerto avvanzamento. Nè alcuno mi venga ad incolparla di poca espressione nello sguardo; chi l' ha veduta nella *Medea* vi ha incontrato il fuoco della ferocia, e la scintilla della passione. Ma taciamo dei suoi pregi morali già abbastanza noti, e per il publico che corre a preferenza ad ascoltarla, e per quanto già dissero altri articoli di giornali, che non si poterono dispensare da una giusta lode, e veniamo ai pregi simpatici della sua fisica apparenza. E qui mi duole di dover dare solenne smentita a chi osò scrivere *che madre natura le fu alquanto ingiustamente matrigna regalandola di una indiscreta pinguedine.* Io non so con quali lenti alcuni si guardino attorno, o di qual vista bovina abbiano stranamente dotata la pupilla. Noi l'abbiamo veduta presentarsi sovente alla scena sotto la veste semplicissima dell'ingenua verginella, e la snellezza delle sue forme, l' irrequieta elasticità del suo corpo ci lasciarono in dubbio s'ella non fosse realmente una giovanetta di 16 anni. Nella commedia *L'abito non fa il monaco* la vedemmo svolgere la sua parte brillante con tanto spirito e vivacità, che ci era fatica il credere esser pur essa la medesima che rappresentava con tanta nobiltà di incesso l'altera matrona o la vittima infelice. Dove trova adunque l' allucinato scrittore l'*incommoda barriera di carne*, che con sì calunniosa raffinatezza va imputando alla brava Carracciolo? È egli ben certo d'averla distintamente veduta, oppure accovacciato in fondo al teatro non potè altro che ascoltare la sua voce simpatica, che si fa largo fino al cuore di quelli che non la posson vedere? Ma come egli stesso lo confessa, poche volte ha assistito alle sue recitazioni, ed è la scusa, debole per altro, ma l' unica che lo possa salvare dalla taccia d'estremamente miope, per non dire assolutamente cieco. Il publico che giornalmente la vede, può su tale proposito pronunciare un inappellabile giudizio. A quanti per nostro diporto ci piacque rivolgere una simile inchiesta, tutti convennero nel nostro parere, ed anzi non mancò chi volle trovare in lei piuttosto magrezza che *indiscreta pinguedine*. Ma basti il fin qui detto e pongasi fine per ciò, non senza tributare un encomio al Landozzi e agli altri primari artisti della compagnia Santecchi, e a quelli pure che fanno corona ai coniugi Giardini, augurando ad essi ed a tutti prospere sorti, ben meritato premio della loro solerzia. (Art. com.) *L. Dossena.*

NAPOLI. — Leggesi nella *Rondinella*: « Petrella, De Giosa, e Battista. — Siam lieti di posseder tra noi questi nostri tre maestri compositori, di cui Napoli ormai si vanta a giusto titolo, e di cui qualcun di loro, se non tutti e tre, è vicino a toccare la sommità delle grandezze musicali del nostro secolo. Ciascun di loro ha seguito finora un andamento, uno stile, una maniera tutta propria, tranne però il Battista che si slanciò a prima giunta arditamente al coturno; mentre i due primi, seguitando le orme de'più celebri nostri compositori, incominciarono a dar modeste prove di sè colle opere buffe, nelle quali colsero pure tanti meritati allori. Il Battista più impaziente, più vivo, forse più ardimentoso, si facea conoscere nel mondo musicale coll'*Anna La Prie*, tragedia lirica che si è sostenuta e si sostiene con onore all'altezza di San Carlo. Il gran torto del Battista è di aver cominciato troppo bene. Il Petrella, fenomeno musicale, divorava nel silenzio e nell'oscurità il suo genio: qualche opera semiseria data sulle scene modeste del teatro Nuovo chiamava appena l' attenzione del publico su lui. Una mattina intanto, un nome era sulle labbra di tutt' i Napolitani, la cui sorpresa era grande al pari della loro ammirazione pel novello Paisiello, che poneva un altro capolavoro accanto al *Barbiere di Siviglia* e all' *Elisir d' amore*. Per due anni interi Napoli non si stancò di parlare delle *Precauzioni*. E quando alcuni malevoli cercavano menomare il merito del Petrella dicendolo incapace di calzare il coturno, il *Marco Visconti* che ha fatto il giro di Europa, veniva a dare solenne mentita a simiglianti torti e temerari giudizii. Il De Giosa, l'allievo di Donizetti, palesava somma vivacità di fantasia e buon gusto. O se egli si fosse tenuto sempre allo stile del gran maestro di Bergamo! L'*Elvina* prometteva un *Elisir d'amore*, e la promessa fu mantenuta in parte col *Don Checco*. Tutti e tre questi nostri egregi maestri sono ancor giovani, perciocchè il Petrella non ha che 44 anni, e gli altri due non giungono ancora a 40. Il Petrella, nel suo modesto ritiro di S. Giorgio a Cremano, si occupa della sua gran musica l'*Elnava o l'Assedio di Leida*, destinata per Roma nel prossimo autunno. Il De Giosa è benanche attorno ad un suo lavoro, a cui dà opera assiduamente; e il Battista, sentiamo, ne ha già compiuto uno, con libro dell' egregio Domenico Bolognese, e pel quale è in trattato cogli editori di musica. L'impresa dei Reali teatri potrebbe non privare il nostro publico di questi loro lavori. »

TORINO. — Teatro Gerbino. — La desiderata ed aspettata *Regina di Leone* del maestro Villanis alla fine comparve l'8 agosto, e possiamo affermare, senza tema di doverci disdire, con esito pienamente felice. Bel pensiero fu quello di produrla a beneficio dei due distinti e tanto bene accetti artisti baritono Altini e basso Bonafos. Il publico, stipato in guisa straordinaria, accolse il lavoro del concittadino maestro coi segni più cordiali di simpatia, e ancorchè nell'insieme non abbondi molto di novità, e vi si scorga qualche reminiscenza, pure fece buon viso a tutto, e giudicò l'istrumentazione eccellente, e l'esecuzione buonissima senza che nulla lasciasse a desiderare. I due beneficiati furono molto applauditi alle loro cavatine, e così pure nel resto dello spettacolo, encomiandosi in entrambi l'abilità a tutta prova di cui diedero saggio durante il corso della stagione, e furono entrambi più volte evocati al proscenio. Egual successo, eguali onori ebbe la brava Rebussini, ridomandata dopo la cavatina, che disse maestrevolmente, mostrandosi come sempre l'ottima artista che è, e che sa trar partito da tutti i caratteri; qualità distinta dell'ingegno. Piacque pure il duetto tra tenore e baritono, l'Errani e l'Altini, che n'ebbero entrambi encomio ed appluaso, e finito l'atto tutti gli artisti furono chiamati al proscenio assieme al valente maestro, ben degno di tale onore. Nel secondo atto incontrarono molto l'aria del buffo Bonafos con cori e il duetto tra la Rebussini ed Altini, ambidue riappellati col maestro; piacque il finale molto bene elaborato. Nel terzo atto la Rebussini si distinse sopratutto ed ebbe applausi grandissimi e ben meritati, avendo sostenuto col massimo impegno e bravura la sua difficile parte. Giova sperare che *La Regina di Leone*, oltre a lasciare bella memoria, sarà pure di profitto all'impresa, e il publico, che non tralasciò mai d' intervenire agli spettacoli appresta'i dal solerte Martinotti, ora interverrà anche con più piacere, e così si finirà la stagione coll'applaudire al proprietario del Gerbino, che deliberò il suo teatro ancora per l'anno venturo al Martinotti stesso, divenuto ormai l'impresario popolare dei Torinesi. — Il balletto *Il flauto magico*, posto in iscena da Guglielmo Belloni con molto buon gusto e precisione, piace molto; chè se pecca d'esagerazione, nell'insieme diverte e basta.

— Il Toselli dal teatro Lupi è passato all' arena Giardini, ove ha miglior fortuna; in vece sua si trasmutò al teatro Lupi la Compagnia toscana Carrani e Soci, che fa pochissimo. — Tassani al Circo Sales ha annunciato *Gli Uccelli di rapina*, nuova produzione tradotta dal francese e premiata per lo scopo morale. *L'Ebreo di Venezia*, nuovo dramma, piacque moltissimo e fu replicato tre sere. Tempo fa per la beneficiata del caratterista Terzuoli si rappresentò una produzione che piacque poco, intitolata *Un' attrice italiana a Parigi*. Veramente doveva aver per titolo *La Ristori a Parigi* e avrebbe destato maggiore curiosità, ma la Tessero, sorella della Ristori, fece tanto chiasso, mise sossopra mezzo mondo che il titolo primitivo non fu permesso. La commedia non ha altro pregio che quello delle opportunità. Per serata dell'amoroso Rizzoni si prepara un nuovo dramma originale italiano di Germanico Viti intitolato *Onore e dovere*, del quale parleremo a suo tempo. *Alemanni.*

TEATRI STRANIERI

SARAGOZZA. — L' opera italiana, trapiantata in questa illustre città, ha cattivate le simpatie del publico in modo, che ad onta dei tempi men propizj alle arti il teatro è frequentato in modo insuitato. Deesi il grand' incontro all'ingegno ed alle rare doti onde vanno adorni Marietta Gazzaniga e il Malvezzi, che qui si recarono da Barcellona, e vi rappresentaron *Il Trovatore*. A proposito del quale leggesi quanto segue nel *Pirata*: « Lettere e giornali riguardano come un solenne avvenimento la comparsa del *Trovatore* interpretato dalla Gazzaniga e dal Malvezzi, e la *Libertad* dice che non si è mai udito altrettanto, dachè quel teatro è dedicato alla musica. « La Gazzaniga, stampa il suddetto giornale, è una vera notabilità, e trasse il publico all' entusiasmo, eseguendo alla perfezione l' aria di sortita nel primo atto, spiegando tutto il sublime dell' arte sua nel *miserere*, e folgoreggiando eminentemente come tragica nel finale. Malvezzi è un tenore, un baritono, una scala cromatica che affronta e supera qualunque difficoltà con una spontaneità incredibile, con una facilità peregrina: nella cabaletta del terzo atto fece piena pompa delle sue singolari qualità. » La Campos emerse nella parte dell' *Azucena*, e Achille Rossi, più fortunato in Ispagna che in Italia, continua a cogliere belle palme e ad aumentare il numero de' suoi ammiratori. Le successive rappresentazioni suggellarono l' alta rinomanza della Gazzaniga e del Malvezzi, ed è impossibile esporre a parole le dolci sensazioni che vi destarono, e le ovazioni che ottennero. Il *Trovatore*, la Gazzaniga e il Malvezzi non isfugiranno sì presto dalla memoria di codesta popolazione; anzi segnarono un' epoca così luminosa in questi fasti teatrali, che nemmeno l' edace tempo varrà a cancellarla o ad eclissarla. La Gazzaniga spiega mezzi di voce ognor più sorprendenti e freschi; il suo canto declamato esercita una tale potenza sui suoi uditori, che li diresti in estasi assorti. Ella è una nuova sirena, e non saprebbesi se più encomiarla come cantante e come attrice: doti che oggi vanno rade volte insieme, e che formano di questa rediviva Euterpe una delle più distinte specialità. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni melodrammatiche cessarono al teatro Carcano a cagione dello scarso concorso di spettatori che costrinse l'impresa a gravi perdite senza speranza di risarcirsi, poichè lo stato sanitario delle provincie mette anche fra noi in qualche apprensione i timidi e i prudenti. Alla seconda rappresentazione della *Leonora di Toledo* del Briccialdi i plausi furono molti, nè mancarono le appellazioni; l'amor proprio degli artisti e dell'autore furono appagati: non così la cassetta dell'impresario

Nemica natural-mente del vuoto.

La morte inopinata dell' attore Giuseppe Astolfi manda a vuoto i divisamenti di quel coraggioso capocomico, nè più avranno effetto per ciò le due grandi compagnie drammatiche da esso riunite e ordinate pel nuovo anno teatrale col sussidio dell'attuale appaltatore del teatro Re. Crediamo però che la compagnia Astolfi, ora diretta e condotta dal Pieri, proseguirà col cangiamento d'attori già predisposto.

PARIGI. — L' 8 agosto avea luogo al teatro francese la rappresentazione straordinaria della drammatica compagnia italiana, concessa per favor superiore: celebravasi con essa la beneficiata dell'artista Demersan, la quale ne ritrasse ben ottomila franchi. La Ristori ebbe nel nuovo e splendido agone un trionfo veramente magnifico; la folla rigurgitava, gli ingressi, le scale, i corridoi erano zeppi di persone, spinte dal desiderio di ammirare l'attrice sublime; era questa la prima volta che una compagnia drammatica forestiera calcava le scene del primo teatro comico francese. — Ora grandi cose si apprestano per la beneficiata della Ristori, che avrà luogo, come già dicemmo, al teatro dell'Academia imperiale di musica; fra gli altri doni vi sarà una corona d'oro tempestata di gemme del valore di ben venti mila franchi.

— Aspettasi la rinomata danzatrice Luisa Taglioni-Fuchs, già più volte applauditissima alle maggiori scene francesi, ove riapparirà fra breve. Essa si è pienamente ristabilita d' una lunga indisposizione che la ritenne a Napoli, ove, come è noto, piacque in singolar modo.

SENIGALLIA. — *Il Giudizio di Paride* del Viotti piacque, e a ragione: Amalia Ferraris del resto ed in questo e nel ballo precedente fece mirabili prove dell' arte sua, e vuol giustizia che si dica essere dessa la delizia del publico, che accorre quand' essa balla, e l' acclama in ogni più splendida guisa, chiamando a parte degli onori il bravissimo Lepri.

— Le notizie lietissime del *Trovatore* si confermano con nuovi particolari, che pongono in luce anche più bella le doti di cui vi si mostrano adorni in un colla Donzelli, Leonora abilissima, con Gaetanina Brambilla, Azucena degna d'ogni più gran lode, collo Stefani, Manrico dalla voce bella e robustissima, col Fiori eccellente conte di Luna, e col basso Ruiz, che sa distinguersi anche in tenuissima parte. La Brambilla fu accolta al suo apparire con immense ovazioni, che durarono tutta la sera, e che furono pure clamorose per la brava Donzelli, artista serbata a splendida carriera, pel Fiori e per lo Stefani, che nell' aria destò entusiasmo e tre volte fu riappellato.

SIENA. — Il 9 corrente rappresentavasi l' *Ernani*, opera udita più volte, ma sempre bella e sempre fortunatissima, ove la buona esecuzione risponda al merito della musica. E l' esecuzione fu in vero assai buona per merito così di Argentina Angelini (Elvira) come del Pagnoni (il protagonista), dell'Atry (Silva) e specialmente del Ronconi, attore cantante superiore ad ogni encomio sotto le spoglie di Carlo V, parte che gli si addice sommamente. I principali pezzi dell' opera furono applauditissimi, e fra questi citar vogliamo le cavatine del Pagnoni e dell' Angelini, due volte riappellata, la romanza del Ronconi, il famoso finale del terz' atto, e tutto il quarto con chiamate ai bravi artisti. L'impresa decorò splendidamente il suo spettacolo, il quale appagò, come il primo, le giuste esigenze del publico.

VERSAGLIA. — La drammatica compagnia di Sardegna recitò il 10 corrente a questo teatro la *Maria Stuarda*; si è fatta all' uopo una soscrizione per godere della presenza ed udire la grande tragica italiana e i suoi bravi compagni.

BOLOGNA. — Corre voce che vogliasi sospendere a cagione dello stato sanitario della città il grande spettacolo d' opera e di ballo della stagione d'autunno al teatro Comunale.

GENOVA. — Il nuovo teatro Doria fu inaugurato con una grande accademia vocale e strumentale a

profitto delle famiglie dei combattenti piemontesi in Crimea.

— La Società Filarmonica di questa città ha eletti soci onorari la prima donna Giovannina Campagna Casali ed il primo tenore Achille Malagola, che diedero le più specchiate prove della loro abilità ne' concerti della stessa Academia.

FIRENZE. — Ci si scrive che la vedova di Amato Ricci signora Erminia Brambilla-Ricci, intende proseguire sotto il nome del marito nell' Agenzia teatrale, la quale, come è noto godeva di estesissima riputazione, fondata specialmente sull'attività e sulla onestà, di cui diede si belle prove per molti anni il compianto consorte.

UDINE avrà spettacolo di opera nell' autunno prossimo in proporzioni maggiori del solito, a compenso, direbbesi, dell'interrotta stagione estiva, incominciata con si splendidi auspicii.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gran Teatro la Fenice — Compagnia di canto per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 formata dagli impresari fratelli Marzi col mezzo dell'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri*: Prime donne assolute Adelaide Cortesi, e Luisa Lesniewska: primi tenori assoluti Emilio Pancani e Marco Viani: primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi e Vicenzo Prattico: primo basso profondo assoluto G. B. Cornago. Furono pure scritturati il coreografo Pasquale Borri, e i primi ballerini danzanti assoluti Adelina Plunckett ed Ettore Poggiolesi.

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — Compagnia di opera e di ballo riunita dall' impresario G. B. Verger pel le prossime stagioni d' autunno, di carnevale e quaresima 1855-56. — *Opera*: Prime donne assolute Adelaide Baseggio (dal dicembre in poi), Marietta Anselmi ed Adelaide Ramoni; primi tenori assoluti Emilio Naudin e Giuseppe Gamboggi; primi baritoni assoluti Ruggero Pizzigati, Gioachino Ramoni e Luigi Pignoli; primo basso profondo assoluto Feliciano Pons; col necessario corredo di parti comprimarie e seconde. — *Ballo*: Prime ballerine danzanti assolute di grado francese Rosina Ravaglia ed Adele Suardi; primo ballerino danzante assoluto e compositore de' balli Davide Costa; primi mimi assoluti Paolina Cagnolis, Angiola Costa, Leopoldo De Novellis e Francesco Pintauro; prime ballerine di mezzo carattere Virginia Grassi, Malvina Vago, Bettina Desimoni, Teresina Caruso, — Angelo Gaiforini, Carlo Vago, Giuseppe Case-Basse e Giuseppe De Bernardis, — altri ballerini di seconda quadriglia, ragazzi, figuranti.

L' impresa all' uopo di corrispondere all' esigenze del pubblico ha, per quanto ci è noto, divisato di arricchire il suo repertorio di recenti opere riputatissime quali *La Traviata* del Verdi e il *Marco Visconti* del Petrella.

Carlo Negrini. Questo rinomato tenore fu scritturato dagli agenti impresarii fratelli Ronzi alla Pergola di Firenze per la quaresima 1856.

Cesare Nanni, rinomato primo basso profondo assoluto, al presente per la seconda stagione acclamato alle massime scene della Fenice di Venezia, fu scritturato dal nuovo appalto degli II. RR. Teatri di Milano per le vegnenti stagioni del carnevale 1855 in 66 e seguente quadragesima.

MALTA. — Teatro San Giacomo. — Compagnia d' opera dal primo ottobre 1855 al 30 maggio 1856. Prime donne assolute Eufrosina Parepa, Elisa Suardi e Giulia Leonti, prima donna contralto assoluta e mezzo soprano Teresina Chini, primi tenori assoluti Giuseppe Tamaro e Gennaro Mea, primi baritoni assoluti Enrico Storti e Pietro Varvaro, primi bassi assoluti Lorenzo Del-Riccio, e Carlo Leonardis. Parti comprimarie e secondarie. Prima opera *La Traviata*.

Annunziasi scritturato alle scene della Scala per le stagioni di carnevale e quaresima il primo ballerino danzante assoluto *Francesco Merante*.

Dal nuovo Appalto degli II. RR. teatri di Milano furono scritturati il primo ballerino danzante assoluto *Valentino Cappon* per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 alla Scala; — e la prima ballerina danzante assoluta *Antonietta Citterio* per la Canobbiana il venturo carnevale.

Alessandro Olivari, primo baritono assoluto, al presente bene accetto ed applaudito ai Reali Teatri di Napoli, fu scritturato dagli impresari fratelli Naum col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri al teatro italiano di Costantinopoli dal settembre prossimo a tutto il maggio 1856.

Maurizio Borella, primo basso comico assoluto, la cui carriera va lieta di brillanti successi ad importanti scene, fra le quali a quelle della Scala per parecchie stagioni, fu scritturato nell'anzidetta sua qualità al teatro italiano di Lisbona col mezzo dell'Agenzia Bonola per le stagioni d'autunno, carnevale 1855 in 56 e seguente primavera.

Pel teatro italiano di Bukarest furono scritturati dall'Agenzia L.-V. d' A. Torri la prima donna assoluta *Calisto Fiorio-Biscottini*, ed il primo baritono assoluto *Filippo Coliva*, amendue artisti di bella rinomanza e forniti delle più ambite doti di voce e di arte.

Fu scritturata al teatro Carlo Felice di Genova per le prossime stagioni d' autunno e di carnevale la prima ballerina danzante assoluta *Elisa Casati*, in unione a sua sorella *Corinna* prima ballerina italiana.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che in età giovanissima è ormai salita a bellissimo grado di onore, come quella che cantò ne' cospicui teatri di Milano, di Venezia, di Genova, di Torino, ecc., fu scritturata per la imminente stagione d'autunno, dall'Agenzia L.-V. d'A. Torri coll' impresario Cattaneo alla Canobbiana, ove cantò già al fianco della celebre Cruvelli.

Fu scritturato dall' Agenzia sullodata alla Canobbiana per la stagione d' autunno il riputato primo mimo assoluto *Federico Ghedini*.

Fu scritturata dall' Agenzia Burcardi al teatro di Vicenza, stagione in corso, la prima donna contralto assoluta *Placida Corvetti* per cantare nella *Luisa Miller* e nel *Trovatore*.

Il primo tenore assoluto *Pietro Stecchi*, che nella carriera teatrale avanza con molta lode, fu scritturato dall'impresario Montaguti al teatro di Casalmonferrato dal 20 settembre al 9 dicembre del corrente anno. Lo Stecchi rimane a disposizione delle imprese così pel carnevale venturo come in seguito.

Fu scritturata per le stagioni di carnevale e quaresima 1855-56 agli II. RR. teatri di Milano la prima mima assoluta *Carolina Mazzera*, che gode di bella riputazione nell' arte.

Per i teatri di Varese e Novara, stagione d'autunno, furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola *Giovannina Pitteri*, prima ballerina danzante a vicenda, ed *Amalia Pitteri* prima ballerina di mezzo carattere.

Dall' Agenzia Guffanti e compagno furono scritturati:

Per VERONA, stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56: *Augusta Albertini*, prima donna assoluta, *Carlo Baucardé*, primo tenore assoluto, e *Gian Battista Bencich*, primo baritono assoluto;

Per TORINO, al Teatro Regio, stagioni di carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima, il primo basso profondo assoluto *Giuseppe Eccheverria*;

Per ROMA al teatro Argentina, il prossimo autunno, il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, ed il primo buffo assoluto *Carlo Cambiaggio*.

Bernardo Massimiliani. Questo giovine e non pertanto riputatissimo primo tenore assoluto, che annunziammo scritturato per la seconda volta alla Scala in Milano, il carnevale venturo, ha col mezzo dell'Agenzia Guffanti stipulato un contratto col ben noto appaltatore Domenico Marchelli dal primo del vegnente dicembre a tutto il marzo 1857, compenetrandosi nello stesso contratto l'anzidetta scrittura dal Massimiliani firmata colla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano.

Marianna Barbieri-Nini. — Il nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano ha fatto l'importantissimo acquisto di questa celebre prima donna per le venture stagioni di carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima.

Artisti disponibili.

Emilia Goggi, prima donna mezzo soprano assoluta, la cui rinomanza è avvalorata dal plauso fattole sopra le più cospicue scene italiane, è in Firenze non per anche vincolata da impegni per le venture stagioni.

Delfina Demoro, prima donna assoluta, fornita di bellissimi mezzi vocali, di bell'aspetto e di fina intelligenza, trovasi in Fiume non vincolata da impegni per le vegnenti stagioni.

Giulia Cirelli, prima donna assoluta che percorse con molta lode parecchi teatri, e alle doti di bella ed estesa voce accoppia squisita arte e buon gusto di canto, è tuttavia disponibile in Milano per la stagione d' autunno ed in seguito.

Teresa Juste, prima ballerina danzante assoluta, che ballò alla Canobbiana nel passato autunno, e quindi al Carlo Felice di Genova, è disponibile in Milano per la corrente e per le venture stagioni.

Ernestina Schapié, prima donna contralto assoluta, nell' andata stagione applaudita al teatro di Padova come precedentemente fuor d' Italia, è in Milano disponibile d'ora in poi.

Giovannina Baratti, prima ballerina danzante assoluta, che a Mantova il carnevale scorso, a Pavia in primavera, come in addietro a Milano e a Torino ebbe esito felicissimo, è libera d' impegni così per la corrente come per le venture stagioni. Le imprese che aspirassero a scritturarla debbono rivolgersi all' impresario signor Marchelli, col quale è vincolata.

Il primo basso profondo assoluto *Antonio Garcia*, scritturato col signor Marchelli, è d' ora in poi a disposizione delle imprese, che vorranno per le trattative rivolgersi al sullodato appaltatore.

Fanny Salvini-Donatelli, attrice cantante di quella rinomanza che a tutti è noto, da Milano ove soggiornò qualche tempo, si è ricondotta a Verona, d' onde si recherà a Rovigo per la stagione della fiera, a cagione della quale scrittura non potè accettare le onorifiche e lucrose proposte che le furono fatte per teatri dell' estero per le stagioni inseparabili d' autunno e di carnevale, pel quale ultimo è così tuttavia disponibile.

FIRENZE, agosto 1855. — *Lorenzo Cannelli* agente teatrale rende noto che con la fine del prossimo venturo ottobre va a cessare la Ditta Cantante Del Corona e Cannelli Agenti teatrali di questa città, e da questo presente giorno fino all' epoca suddetta qualunque contratto, obbligazioni od altro, non saranno riconosciuti validi se non saranno firmati da entrambi di proprio carattere. — Il medesimo Lorenzo Cannelli si fa pure un dovere di avvertire che col giorno primo di novembre prossimo venturo aprirà un' Agenzia teatrale sotto il solo nome, e si darà ogni premura verso quelli artisti, capicomici ed intraprendenti teatrali che si degneranno affidargli qualunque commissione. *Lorenzo Cannelli.*

COMPAGNIES DRAMATIQUES FRANÇAISES
DE
M. EUGÈNE MEYNADIER

COMPAGNIE DE TURIN, MILAN, FLORENCE, ET PARME

ADMINISTRATION.

MM. E. Meynadier — Directeur.
Pougin — Régisseur général.
V. Delassalle — Deuxième régisseur.
Alfred — Soufleur.
Pinet — Contrôleur.
Chevalier Philippa — Chef d'orchestre.

ARTISTES.

MM. E. Meynadier — Premier rôle.
Mannstein — Jeune premier rôle de drame et comédie.
Ed. Prioleau — Jeune premier rôle de vaudeville.
Auguste Lecurieux — Second amoureux.
M. Pougin — Premier comique marqué financier.
Eug. Bejuy — Premier comique jeune.
Giraud — Premier comique grime.
Frandon — Troisième rôle.
Portal — Second premier rôle, second financier, second comique marqué.
Bonnant Henry — Second comique.
Victor Delassalle — Utilité rôle.
Frédéric — Utilité.

DAMES.

Mme Armand Prioleau — Première rôle jeune, forte jeune première.
Mlle Roqueville — Jeune première, première ingénuité.
Keller — Ingenuité amoureuse.
Honorine — Soubrette et travesti.
Blanche — Seconde amoureuse.
Mme V. Henry — Second rôle.
Dorsan — Première duegne.
Mlle Morel — Utilité.

COMPAGNIE DE GÊNES, TRIESTE, VENISE, MILAN ET NAPLES.

ADMINISTATION.

MM. Périchon — Directeur.
Rénaud — Premier régisseur.
Lemaire — Second régisseur.
Maury — Soufleur.
Bellerive — Chef d'orchestre.

ARTISTES.

MM. Réal — Premier rôle jeune.
Delafosse — Troisième rôle et de premier.
Brelet — Jeune premier.
Platel — Seconds amoureux des premiers.
Perrot — Premier rôle marqué, financier.
Périchon — Premier comique.
Hamilton — Premier comique.
Maurice — Second comique.
Adrien — Troisième comique, utilité.
Renaud — Grime et second père.
Lemaire — Grande utilité.

DAMES.

Mmes Réal — Premier rôle jeune.
Hamilton — Jeune première, ingénuité.
Bondois — Première soubrette dejazet et grande coquette.
Hermance — Seconde amoureuse coquette.
Bergeron — Duegne mère noble.
Gabrielle — Seconde soubrette.
Laure — Grande utilité.
Perrot — Utilité.
Sophie Périchon — Rôle d'enfant.

Eugenio Meynadier, il solo capocomico francese che abbia saputo conservarsi per molti anni in Italia e pienamente adempiere alle esigenze dei nostri teatri, si recherà a Torino il 14 ottobre per riaprire con la sua compagnia il Teatro D'Angennes.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 20 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* N. 67

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XV.

Sante virtù domestiche,
Gemme che non splendete,
Virtù che ai vostri martiri
Palme non promettete,
Virtù romite, inglorie,
Le pugne, le vittorie,
Voi dite di quei cori
G. NICOLINI. *Versi lirici.*

Vi hanno de' fiori che non ispiegano la loro vita di profumo se non che a notte, ma per questo non sono meno leggiadri e meno soavi; hannovi così certe anime che celano una grande virtù agli occhi del mondo, chiusa nell'angustia d' una povera cameretta. Serafita chiamerebbe queste anime *angeli solitarii*, nome gentile che piacemi dare egualmente alla buona Catterina ed alla eccellente madre di lei.

Sprovvedute di comodi, bisognevoli di tutto, dividono esse il loro scarso tozzo di pane con una sciagurata che la prepotenza ha sagrificata. Entriamo nella meschina stanza della Togna, e di là vi trarremo copia d' esempi che solo ci può offrire la donna del popolo, perchè la gran dama, circondata dagli agi della vita, inebbriata dalle letizie ch' essi procacciano, non immagina tampoco quanti segreti dolori esistano, quanta miseria abiti su questa nostra infelice terra.

Maria, la pazza, sta seduta in un angolo della camera, nè mai proferisce parola. La sua nera pupilla, che brillò tanto un giorno, ora è immobile, vitrea, e par che fuor voglia balzare dall' òrbita; le sue guance sono scolorate, la testa cadente sul petto. Ella si è formata coi cenci una bambola, perocchè una sola idea le sta fissa nella mente sconvolta, ed è per la bambina che le hanno rapita. Nello smarrimento della sua ragione, ella più non ricorda come quella le fosse stata tolta, ma crede possederla ancora nella bambola che si è composta. E però tutti gl'istanti ella la tiene fra mano, l'accarezza, la serra al cuore, la bacia, le accomoda le trine picciolette e le fasce; nessuno gliela può d'un momento togliere. S'ella siede al desco, reca in grembo la bambola; s'ella si corica, ha presso la bambola; con questa ella ride, favella e piange; oh sì, talvolta piange quelle poche lagrime che ancora le sono rimaste. — Guai, guai all'uomo che ha procurato tanta sciagura a questa gracile creatura, alla quale sì gagliardo affetto riscaldava il nobile cuore!

Catterina, colla soavità d'un angelo, le è sempre intorno; non è cura ch'ella non prodighi alla pazza. Sulla sera, mentre la Togna fa girare il suo arcolajo, Catterina siede presso Maria, e questa reclina la sua testa, ardente sempre, sovra il seno di lei. Allora la disgraziata sente una dolcezza diffondersi per le vene, risponde a' baci della sua consolatrice e per alcun tempo ella sembra ricuperare il senno; ma meglio per lei che questo dono di Dio mai più non la illuminasse, meglio che restasse nelle tenebre, finchè è stabilito da lui che debba durare la sua grande infelicità.

— Oh Catterina! Oh buona Catterina! — disse un giorno Maria in uno di que' momenti, nei quali pareva che il senno le sorridesse alcun poco, così da permetterle la ricordanza del passato: — Ecco che cosa hanno fatto di Maria! Se verrà un garzone che ti dica: Io son nobile, ho dovizie molte, e la sua persona porterà il mantelletto di velluto, il giustacuore azzurro, il pennacchio sul berretto, e ti susurrerà all'orecchio: Io ti amo, e ti vorrà condurre all'altare; bada ch'egli t'inganna: così hanno fatto di Maria. Quando sarai divenuta madre d'una bella bambina, che abbia bionde le ciocche de' suoi capelli, paffutello il viso, tenere e rosee le membricciuole, allora te la strapperanno dal seno: tu griderai, ti butterai in ginocchio dinanzi ad un bravo, ed egli riderà, e tu ridi pure.... Anch' io rido. —

E il senno, sotto il peso di tanto amare ricordanze, se ne fuggiva nuovamente dalla infelice Maria, che, togliendosi da sedere, rompeva in una spaventevole risata, e piombava poi come un corpo morto a terra, mandando schiuma dalla bocca.

Or sei a tempo, o seduttore, a venirti a godere la scena de' tuoi trionfi. Tu hai vinta una fragile creatura, e perchè non avesti il coraggio di combatterla lealmente, col tradimento l'hai sconfitta; ma che ti importa? L'hai sconfitta: canta la tua vittoria. Altri ti faranno eco.

Catterina colle lagrime agli occhi aveva udito le parole della pazza, ed aveva cercato di calmarla. Così adesso correva sollecitamente a raccoglierla da terra, temendo non si fosse fatto alcun male: ma nulla erale di più sinistro accaduto. La fronte però di Maria ardeva come per fuoco, il petto le si gonfiava e andava su e giù senza posa; spettacolo veramente che avrebbe commosso qualunque anima dura. La buona Catterina era tuttavia, quella che soffriva di più, perchè ella conservava tutta la sua ragione, e la piena conoscenza quindi dei dolori che la circondavano. S' aggiugneva a questo l' amore ch'ella nutriva per l' Olgiati, il quale, da qualche tempo, più non le aveva fatto giugnere novelle. L' aveva egli dimenticata? Il suo pensiero non aveva coraggio di fermarsi in questa idea, a cui nondimeno la venivano richiamando ora le parole della pazza: che adunque era avvenuto? Lo conosceremo in appresso.

I passi frettolosi d'una persona s' intesero intanto salir le scale. Le due donne tesero l' orecchio, e s'accorsero che ascendeva infatti persona sino alla loro grama soffitta. Diffatto non ebbero appena questo pensato, che all' uscio dell'abitazione si seguitarono tre o quattro colpi.

Si alzò la Togna ed aprì.

Un uomo che pareva sulla sessantina, sul cui viso aveva tutte le impronte del dolore, e dalla scompostezza del cui vestimento traspariva la disperazione, entrò affannato, e corse, senza pur pro-

APPENDICE

IL PROFETA DI MEYERBEER

Episodio Comico.

I giornali, gli opuscoli, le società, la letteratura, la stampa, il mondo non ebbero fino ad ora che encomii, slanci di ammirazione, grida d'entusiasmo per l' autor del *Profeta*.

Sibarita musicale, ei riposa sur un letto di lodi, sfogliate al dolce suono delle tiorbe, delle lire, de'liuti che cantan sue glorie alla maniera ionica, nel mezzo d' atmosfera costantemente rinfrescata, imbalsamata dalle brezzoline della più costante ammirazione. Ahimè! nulla può durare in questa valle di lagrime, tranne che le lagrime; e il signor Meyerbeer ha trovato la piega della sua rosa. Questa piega fu un clarino dell'orchestra del gran teatro di Berlino!

Tempo fa si è rappresentato in quella capitale il *Profeta*; ivi, come dovunque, quest' opera, discretamente allettante, fu spinta alle nubi. Si pagarono loggie fin mille fiorini! Tutta la città, dopo la prima rappresentazione, ha fatto una passeggiata con le fiaccole, mentre gli studenti portavano in trionfo l'autore. Il re di Prussia, la regina, il principe reale, e dopo di essi i membri della famiglia reale, han mandato splendidi regali al signor Meyerbeer: vuolsi che il re gli abbia scritto di propria mano.

Dopo i borghegiani, il popolo, gli studenti, la famiglia reale — l'orchestra del gran teatro di Berlino volle volgere a sua volta i propri omaggi particolari all' autor del *Profeta*. Nulla di più naturale. Il capo orchestra ha per conseguenza convocato i suoi musicanti ed ha proposto loro di aprire una soscrizione per offerire al grande maestro una corona d'oro e d'alloro. Tale proposta fu accettata per acclamazioni. Tosto la lista circola dall'oficleide al trombone, dal violino al corno, dal cimbano al flauto, dal fagotto alla viola, dal contrabbasso al triangolo, dal tam-tam all'ottavino, dall' arpa al tamburo.

Il primo clarino segue l'esempio degli altri strumenti e trasmette la lista al secondo clarino. Gli si porge penna e carta, ed ei rispinge la penna, rifiuta la carta, non vuole firmarsi. E che! l' orchestra del gran teatro di Berlino non sarà unanime nel dono della corona di alloro e d'oro! un musicante, un solo in vero — ma non basta egli per offuscare la gloria degli altri! — protesta contro un tale omaggio, e quel musicante è un clarino, un secondo clarino, uno strumento che non ha se non un inconveniente, quello, cioè, di essere un po'troppo soggetto ai reumatismi! Che aveva egli fatto il signor Meyerbeer a questo secondo clarino? Si cerca informarsene, s' indaga da ogni parte, si interrogano gli amici, i parenti, il portinaio dell'ostinato; si chiede se nella sua infanzia egli avesse avuto qualche inclinazione contrariata, che spiegasse lo stato di alienazione particolare in cui è caduto. Nessuna spiegazione soddisfacente è data.

Il clarino stesso rifiuta di rispondere. Le fervide esortazioni del corno, le patetiche ammonizioni del violino, le gaie osservazioni del flauto, la prece del suo compare fagotto, tutto fa naufragio. Il secondo clarino resta impassibile, anche di fronte alle imprecazioni del trombone.

Il rumore di questo avvenimento prodigioso di diffonde tosto per tutta Berlino. Si seppe con istupore misto a spavento, che un musicante dell' orchestra non avea voluto sottoscrivere per offrire una corona d'oro e d'alloro all'autor del *Profeta*. Quali potevan essere le cagioni di questa protesta? e il clarino rifiutava ostinatamente di rispondere a quella domanda « Io son cittadino, diss'egli, assolutamente indipendente; ho diritto di fare tutto ciò che mi piace, conformandomi alla legge del mio paese: mi piace di non dar

nunciare parola e come un forsennato, a cercare fra le tre donne che stavano in quella camera qual fosse Maria. Questa però teneva sempre la sua faccia reclinata in grembo di Catterina, onde quel vecchio avanzandosi verso quel tenero gruppo, nè mai più immaginando che quella terza persona così accosciata e in quel meschino arnese fosse la sua medesima figliuola, disse coll'accento straziante della desolazione:

— Buona donna, è un povero padre che viene in traccia della propria figliuola: gli hanno detto ch'ella qui se ne stia presso di voi: l'avete voi Maria la figliuola di Marco Arienti l'armajuolo, la figliuola mia? —

Maria, come per istinto, sentendosi chiamare per nome dal padre suo, levò la fronte e piantò gli occhi immobili in viso allo sventurato Marco, che tostamente riconoscendola, precipitossi verso di lei e la serrò in un tenerissimo abbracciamento al seno. Fu tanta la commozione dell'armajuolo nell'aver rinvenuta la sua Maria, tanto poi il dolore nel doversi persuadere che la sua Maria era pazza, perchè non rispondeva affatto all'amplesso, e tanto era stato grande il suo affanno nel recarsi alla casa della Togna, che mancandogli d'un tratto ogni forza cadde all'indietro, giugnendo appena a tempo a riparare sopra una seggiola. Maria ricadde nelle braccia di Catterina e dava in una lunga risata, non curante poi tutto il resto, e rimettendosi alla giacitura di prima.

La Togna fu subito a soccorrere il vecchio Marco, mossa da uno sguardo di Catterina che a ciò la supplicava, mentre essa cercava di tenersi Maria vicina onde non uscisse in istranezze. La buona ragazza non aveva più parole, i singhiozzi glie le avevano tutte serrate in gola. E che avrebbe d'altronde potuto parlare in quell'istante? Levando le sue pupille pregne di lagrime al cielo, parve formare un voto, ma dal leggiero scrollamento di testa, col quale accompagnava quella tacita preghiera, voleva forse dire:

— Dio mio! È troppo dura la prova che fate di queste vostre creature, abbiateci finalmente compassione!

La pazza si alzò in piedi e barcollando si diresse a Marco. Gli prese la mano e, come parlasse a straniera persona, l'interrogò:

— Buon uomo! Conoscete voi la mia bambina? Vedetela, ma non toccatela, no. —

Marco rompeva in dirotte lagrime, mentre Maria gli mostrava la bambola di stracci, Maria proseguiva:

— Piangete anche voi? V'hanno forse rubata la vostra fanciullina? Piangiamo, buon uomo, piangiamo insieme! —

Così delirando, sedendo sur un trespolo, la pazza piangeva abbandonata sul seno del padre suo, che colla destra mano stringevasi al cuore la testa di lei.

Quando Catterina venne a staccar dalle braccia paterne Maria, perchè e la pazza e Marco ripigliassero la calma, l'armajuolo se la lasciò togliere, come s'ei fosse stato un fanciullo che non sa opporre resistenza.

— Che altro potete rapirmi, sclamò allora, o signore? Che altro potete rapirmi? —

Ripigliò quindi il suo feltro, e volgendosi alle due donne che s'affaticavano a riporre sul lettuccio Maria, loro disse colla più compassionevole voce:

— Dio, che è giusto, ve ne renderà il premio, o buone donne.

— Come! ve ne andate voi? Saltò a dire Catterina: questa casa dove sta la vostra figliuola è aperta anche per voi.

— Vegliate ora la povera figlia mia. Forse ritornerò. —

Baciò le labbra gelate di Maria e fece per andarsene. Ma l'infelice padre, quasi di là si togliesse a malincuore, od avesse presentimento di più non vederla, ritornò al lettuccio della pazza e la baciò più teneramente ancora; poscia senza più rivolgersi indietro, colla disperazione in cuore lasciava quella casa.

KARS

È la terza volta che le armate russe tentano impadronirsi di questa importantissima fortezza turca. Nell'anno 1807 Kars venne assediata dai Russi senza successo; il 23 giugno 1828 fu presa d'assalto da Paskiewitsch. L'importanza di Kars, baluardo del pascialato di questo nome, è in ciò riposta che essa copre la strada di Erzerum. Fonton, che sotto Paskiewitsch prese parte alla campagna del 1828, e divenne lo storico della spedizione, nella sua opera comparsa a Parigi nel 1840: *La Russie dans l'Asie mineure, ou campagnes du maréchal Paskiewitch en 1828 et 1829*, dà le seguenti notizie sopra Kars: «Fino da secoli avanti la nascita di Cristo, Kars era la capitale della provincia di queste nome, e comprendeva una grande parte dell'Armenia. Secondo le tradizioni orientali e date storiche di qualche fondamento, le sue opere di fortificazione furono erette da Amurat III durante la guerra coi Persiani dall'anno 986 al 987 dell'Egira (1578 al 1589 dopo Cristo). Questa fortezza, che va annoverata fra le più importanti e più forti dell'Asia, è fabbricata in un semicerchio, formato dal Karsk-Tsai al luogo ove questo fiume esce dalle strette gole dei monti. Con un doppio giro di mura Kars ha tre cittadelle, l'una unita all'altra, e parecchie opere staccate. Un muro separato di difesa cinge inoltre il sobborgo principale chiamato Orta-Kapi, come pure il cimiterio posto sulla riva opposta dal Karsk-Tsai. La città fortificata è piuttosto grande, e contiene gli edifizi principali. Il suo lato nord, che ha una estensione di 400 tese, si appoggia a rupi scoscese. Gli altri tre lati hanno l'aspetto di un poligono irregolare di 965 tese di periferia. Le mura sono fabbricate di pietra, ed hanno da due a quattro tese d'altezza e da 4 a 5 piedi di spessore. La cittadella, della Narin-Kalè, posta sui vertici delle alture all'angolo nord-ovest della fortezza, per la sua posizione naturale e per le opere praticatevi costituisce il punto capitale della difesa. Essa è divisa in tre sezioni diverse; la sezione superiore, e quelle dell'ovest e del est che piegano a scaglioni verso la città: la loro periferia in complesso importa 320 tese. La torre dell'ovest, prossima all'ultimo scaglione, forma un'opera staccata formidabile; le altre torri sono costruite in terra con coperte di travature ed anche con nessuna affatto. — Imprendibile dalla parte del Karsk-Tsai per il ripido pendio delle roccie, la cittadella col suo fuoco domina tutto il corso del fiume, e dalla parte della città è difesa con numerosa artiglieria collocata alle feritoie praticate nei muri. Essa contiene una moschea con un minareto, due magazzini di vittuaglie e due di polvere, fabbricate in pietra, con una tettoia coperta di travi e di sabbia. Una via coperta conduce dalle mura al fiume per una scala di 300 gradini. La prolungazione del muro della cittadella piegandosi insensibilmente all'est costituisce la parte orientale della fortezza. Alla sua estremità essa è fiancheggiata da una torre che domina le vicine alture e col suo fuoco tutto il corso del fiume. Da questo punto incomincia la doppia linea di difesa per un tratto di 160 tese nella direzione sud-ovest; quindi si rompe ad angolo retto dopo aver corso uno spazio di 250 tese ad ovest onde risalire verso nord fino alla vetta del monte, ove termina in una gran torre, legata alla cittadella con una palizzata praticata sull'orlo delle rupi circostanti. Questa cerchia così irregolare ha 4 porte: Sukapi dal lato est che conduce al sobborgo armeno; Orto-Kapi presso il bastione di questo nome dal lato sud, Backhily-Paschi-Kapi ed Ardagnan-Kapi dal lato ovest. Le mura sono fiancheggiate da torri sporgenti rotonde o quadrilatere, ma non coperte; la loro linea verso la prima parallela è munita di 6 bastioni irregolari eretti presso le porte che producono un fuoco incrociato. Un pantano inaccessibile forma il confine del fianco sud; da questo pantano corre una fossa che è per verità poco profonda, ma può essere adacquata ad arbitrio. Da un lato essa piega verso il fiume, dall'altra uscendo dal sobborgo Bairam-pascià sale le alture fino all'angolo nord ovest, e forma una specie di via coperta per la spianata.

Il monte di Karadagh, che domina la fortezza, era nel 1828 pure accuratamente fortificato e provvisto di una batteria di 14 pezzi posta sul pendio sud di esso; uno steccato con fosse e spianata univa queste opere a quelle della piazza. Un'altra fossa assai profonda difendeva l'accesso al Karadagh dalla parte di Bairan-pascia. Il vecchio castello Temis pascià alla riva opposta del Karsk-Tsai serviva a difendere quella parte della città, i cui edifizi principali, come i muri che confinano alle strade, erano stati provveduti di feritoie. La validità di questa piazza erasi già provata da più d'un secolo quando il celebre Scià Nadir dopo aver battuta il 3 giugno 1735 un'armata turca di 90,000 uomini, alla testa di 100,000, fece inutili sforzi onde impadronirsi di questa piazza. Nelle vicinanze si vedono tuttora le tracce del suo smisurato accampamento.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 8 agosto. — Real Teatro San Carlo. — Ieri, serata a beneficio della graziosa Boschetti, si ripeteva il balletto *I paggi del conte di Provenza*, in cui, al nuovo passo aggiunto tra lei e la signora Tedesco, ebbesi la gentile Amina gran copia di applausi e di mazzolini di fiori. L'unico difetto di questo nuovo passo è la sua brevità. *L'Anna La Prie* procacciò agli artisti i soliti applausi al finale del secondo atto con chiamata al proscenio. Rifulse la signora Beltramelli, che il publico volle rivedere alla fine dell'opera. *Don Raimondo* anche andò bene e si salvò, mercè quella cara creatura della Boschetti, che sa oprare incantesimi con quelle sue punte da silfide.

— R. Teatro del Fondo. — La sera del 4 agosto si rappresentò la nuova opera del maestro Aurelio Bruno intitolata *Albina di Lerida*, con libro di Gennaro Formisano, con Giuditta Beltramelli, e i signori Mongini, Olivari e la coppia Salvetti. Attenendoci all'istoria della prima sera, il publico ascoltò la musica dalla prima all'ultima nota, senza dare alcun segno preciso d'approvazione o di biasimo. Il più gran silenzio regnò in tutto il corso dell'opera; il che mostra che la musica se non offrì momenti da muovere il publico agli applausi, non è lavoro dispregevole, ed anzi fa scorgere che è scritta da mano esperta, perchè vi si nota aggiustatezza, condotta e fiorita strumentatura; nè poteva essere diversamente avendo qualche anno fa il Bruno dato saggio della sua valentia sulle scene del teatro Nuovo, ove raccolse non poche palme. A noi piacque a preferenza la romanza del tenore al primo atto, molto bene cantata dal signor Mongini, ed il largo del duetto che precede la detta romanza, tra soprano e tenore; che se la stretta fosse stata corrispondente, avrebbe fruttato sicuramente applausi ai cantanti ed al maestro; come ancora nel finale del secondo atto in cui non mancano pregi, ma di poco effetto. Noi portiamo opinione che del non felicissimo successo della musica sia stato causa il nessuno interesse del libro, la mancanza totale di situazioni sceniche, e la trivialità dei versi; e quindi non tralasceremo mai di raccomandare ai maestri compositori la scelta del libro. In quanto alla esecuzione, tutti gli artisti che presero parte in questo melodramma gareggiarono per la buona riuscita: la signora Beltramelli si mostra, qual è sempre, valorosa e zelante nel disimpegno di qualunque parte le si affida. Mongini acquista sempre più nel favore del publico; bene l'Olivari e la coppia Salvetti. Ammirevole fu la bellissima scena di giardino con chiaro di luna al secondo atto, dipinta dall'egre-

corona a Meyerbeer e di protestare contro all'esito del *Profeta*; per conseguenza io protesto. Ed ora se non siete soddisfatti, eccovi la mia testa, e il mio sangue ricada sopra di voi. Del resto, io consento a risparmiarvi un delitto e a dirvi che, trovando lo *spartito* del *Profeta* molto inferiore a quello di *Roberto il Diavolo* ed a quello degli *Ugonotti*, mi piace di trovare un mezzo per far conoscere la mia opinione al signor Meyerbeer, perch'ei faccia meglio un'altra volta. »

Impossibile di far rinvenire il secondo clarino dal suo progetto di protesta! Vedendo che tutt'i mezzi fallivano di fronte all'ostinatezza di quel dannato clarino, fu forza all'orchestra di far senza la firma di lui. La corona fu ordinata, pagata, consegnata e i musicanti si recarono presso il signor Meyerbeer per offerirgli il lor dono.

L'illustre compositore si alza per riceverli e per passarli in mostra dopo aver ascoltato il loro discorso. — Signori, dic'egli dopo aver corse le file con quello sguardo d'aquila suo caratteristico, voi non siete tutti; manca il secondo clarino (silenzio nelle file.) Sarebb'egli malato? (nessun risponde.) — Avremmo noi avuto la sventura di perderlo? (sempre silenzio.) Meyerbeer insistendo sempre più, fu forza confessargli la verità. Tosto il grande uomo sentissi turbato; i regali di corte, la lettera del re, la corona dell'orchestra gli parvero men brillanti, mancava al loro splendore l'approvazione di un uomo. La piega della rosa, ossia del clarino, aveva eccitato i nervi di Meyerbeer.

Da quel dì Meyerbeer si è fatto triste e melanconico; i suoi amici non lo riconoscono più; ei parla di emigrare in California, ed è in preda a costante preoccupazione. Non è gran tempo che, invitato ad un lauto banchetto presso un grande di Russia, al momento in cui serviasi lo *sterlet*, quel pesce del Volga sì caro anche al desco dell'imperadore, Meyerbeer sentiasi interrogato dal russo sul gusto di quel pesce sì raro: — Vi piace egli, mio caro Meyerbeer? gli disse quel grande.

— Chiedetelo, rispos'egli, al secondo clarinetto di Berlino!

Siate pure il favorito, il figlio viziato della fama. Fiutate da mane a sera l'incenso de' grandi, dei piccoli, dei giornalisti, dei cittadini, del popolo, degli artisti, — attraversate la vita sur un carro trionfale, siate illustre, siate grande! perchè la piega di un clarino sturbi la vostra esistenza, perchè un granello di sabbia faccia riversare il vostro carro trionfale.!!

Io mi sento disposto a fare una sterminata quantità di riflessioni alla maniera di Bossuet; preferisco per altro finire proclamando segnalata la nobile condotta del musicante di Berlino. Non vi son più che i clarini oggidì, che abbiano il coraggio della lor opinione.

I Fiori.

gio Venier. Essa non può essere più bella, ed il pubblico applaudì, e volle salutare l'artista dipintore, chiamandolo all'onore del proscenio.

— Teatro de' Fiorentini, sabato 4. — *L'amico Grandet*, produzione ripetuta a sazietà, fu destinata a divertire il pubblico. I lavori bene eseguiti, anche rancidi, non cessano mai di piacere; e soltanto in grazia della squisita esecuzione dell'egregio, infaticabile attore signor Majeroni (Generale Jumilly) e del valente signor Colomberti (Grandet), che non ismentì la fama artistica di cui da molti anni ci davan contezza tutti i giornali della penisola. La commedia sfidò la vecchiezza, il caldo ed il malumore del pubblico. Essa è una delle produzioni che si può dire rappresentata a pennello. Bella e ricercata come sempre l'acconciatura della graziosa Bignetti. Ben detto e molto bene delineato il carattere della giovane provinciale (signora Maggi, sempre attenta, solerte e piena di zelo e d'amor proprio); dignitoso il contegno, ed elegante il costume da ballo del non mai abbastanza lodato Vestri (Nerval). Insomma tutto l'assieme della commedia contribuì al suo felice successo. Con ciò non intendiamo dire che si riproduca. Sia questo nostro articolo il suo elogio funebre, e si seppellisca per ora nella polvere degli scaffali.

— Teatro Nuovo. — Questo teatro che sventuratamente trovasi chiuso da qualche tempo alle melodie buffe e semiserie, di tanto in tanto schiude le porte alla prosa, facendovisi agire la compagnia Zampa. Speriamo vederlo ben presto rimesso nel suo antico splendore. La detta compagnia la sera del 5 agosto rappresentava il vecchio, ma sempre applaudito dramma dello sventurato Luigi de Lise *La Cieca di Sorrento*, il cui subbietto veniva attinto al romanzo del signor Mastriani, e che otteneva il più strepitoso successo che mai abbia goduto produzione teatrale. Il teatro, contro il solito, era affollatissimo, e non mancarono i soliti applausi a quasi tutti i finali di ciascun atto. Si distinsero la signora Giordano, che rappresentava la protagonista, il signor D'Antonio nella parte di Gaetano (dottor Blackman), non che il giovane Mauro de Rosa il quale vediamo sempre più progredire in questa difficile arte. Sentiamo che venerdì prossimo la detta compagnia rappresenterà sulle scene di questo teatro il dramma del signor Francesco Mastriani *La Comare di Borgo Loreto*.

— Fenice. — Questo teatro, una volta di prosa, ora di musica, nel breve spazio di due mesi ha dato sette spartiti, cioè il *Trovatore*, *Ermelinda*, *il Ritorno di Pulcinella*, *il Ventaglio*, *l'Elixir d'Amore*, *Ernani*, *Crispino e la Comare*. Ciò mostra l'operosità e l'impegno degli artisti; ed il pubblico, grato a tanti sforzi a rischio di prendere una polmonea, vi accorre di giorno e di sera. Si distinguono a preferenza il giovine tenore signor Baccicaluppi, il quale, dotato di omogenea voce e di buon metodo di canto, ci fa sperare vederlo ben presto calcare scene di più valore: parimente meritano lode i signori Brutto e Grandillo e la prima donna signorina Adelaide De Rosa.

— San Carlino. — La nuova commedia scritta dai signori Altavilla e Marullo, intitolata *No tutore portato ncarozzella dinto a lu Carusiello*, forma ora la california dell'impresario ed il richiamo del pubblico, il quale vi accorre per ridere e divertirsi. *Rondinella.*

VICENZA. — Olimpia Priora. — *La Figlia dei fiori* è uno di quei tanti balli fantastici, che nacquero dalla Silfide, e che piacquero finchè piacque alla moda, la quale essendo, al dire del poeta,

Tramutabile *ognor* per tutte guise,

ormai volge le spalle a cosiffatte magre invenzioni, che non hanno altro merito fuorchè quello di porgere il destro alle danzatrici a darvi molteplici saggi dell'abilità loro. E fu appunto perciò che questo argomento ebbe la preferenza sopra altri offerti dal coreografo Massini, il quale fece quanto potè, ma non riuscì a far piacere questo ballo, che il pubblico vicentino non aggradì senza però che il buon nome del coreografo si offuschi, giacchè non è un ballo di tal fatta che si conosca il merito dell'artista. Che se il ballo non fu avventurato, non perciò passò inosservato o sconosciuto il merito della Priora, la cui danza elegante, corretta, piena di grazia e di abbandono dilettò e persuase, come quella che appartiene ad un genere che esclude tutto ciò che è manierismo od esagerazione. Non appena fu veduta la gentil ballerina, i plausi risuonarono, e si ripeterono poscia a tutte le sue danze, eseguite con una finitezza, con un buon gusto veramente singolari. Il Lorenzoni le venne al pari, ed ebbe parte grandissima negli applausi. Bene sostenne il personaggio affidatole la brava Massini, applaudita in una variazione.

TORINO. — La *Regina di Leone* del maestro Villanis continua il suo corso felicissimo al Gerbino; l'attenzione e il piacere del pubblico anzichè scemare aumentano di mano in mano, e gli applausi non mancano in tutta l'opera, specialmente poi ai pezzi cardinali di essa. La Rebussini è sempre festeggiata e desta entusiasmo in un bellissimo *bolero*, che dice con soavità, grazia e disinvoltura, da doverlo persino, come successe una delle passate sere, ripetere fra le universali esultanze. La cabaletta nella grand'aria dell'atto terzo — *Ciel di Spagna, ardente cielo* — è da lei cantata con que' mezzi artistici di cui va ricca, così il rondò finale, pezzo magnifico e che detto dalla nostra valente artista acquista pregio in sommo grado. E dessa al calar della tela evocata più volte al proscenio, la Rebussini ben merita l'onore che il pubblico torinese le comparte. Quanto al baritono Altini (il reggente) ancorchè si voglia da alcuni che non sia al suo posto, opiniamo che la parte gli sta bene e che è da esso ottimamente eseguita in modo da meritargli continui battimani. Accolto sempre con questi al suo presentarsi, diletta l'uditorio col suo bel canto, e nel duetto dell'atto secondo colla Rebussini e nel quartetto dell'atto terzo è applauditissimo. L'Errani, che canta con grazia e con passione, nel racconto, nella romanza e nel duetto con la regina dà prova di talento musicale, e riscuote applausi. Il Bonafos nella parte dell'argentiere è sempre l'artista gratissimo ai Torinesi; la cavatina, e l'aria gli fruttano molti applausi, che si radoppiano poi nel duetto col Altini, molto bene eseguito da entrambi. — La Cravero, gentile seconda donna, è degna di calcare scene maggiori. Termineremo congratulandoci nuovamente col Martinotti, che nulla lascia mancare a'suoi spettacoli perchè ottengano l'approvazione generale. — Preparasi il *Birrajo di Preston* col sempre accettissimo Gambiaggio.

— Una delle scorse sere nell'armonica sala del maestro Speranza ebbe luogo il concerto vocale e istrumentale della signora Sofia Cioni col concorso de'signori Ernestina Renaldi suonatrice di piano, tenore Gabbetti, baritono Tomasini, e professore d'acordeon Rizzardini, che non poteva riuscire più bello. I summenzionati artisti si distinsero nei loro svariati pezzi, specialmente il Tomasini nell'aria finale del *Torquato*, e la Renaldi nel capriccio di Prudent sui motivi dell'*Ernani*, in cui fu encomiatissima. La regina della festa fu però la simpatica Sofia Cioni, che si presentò raggiante di luce, di giovinezza e di beltà. Alle doti personali l'amabile artista unisce buone qualità vocali; ove non tralasci lo studio ed il continuo esercizio, ponendovi tutta quella buona volontà che sappiamo possedere in sommo grado, potrà ben presto colla sua voce di un bel mezzo soprano, ben intuonata, agile e forte arrivare a bella meta, non mancandole il coraggio, sapendo ella ben presentarsi al pubblico, ancorchè la scena le sia del tutto nuova. Se piacque nella canzone della Zingara nel *Trovatore*, pezzo che le sta a meraviglia, piacque ancor più nel terzetto dell'*Ernani*, che per voto generale si dovette replicare a lode della Cioni, ben coadiuvata dal Gabetti e dal Tomasini. L'ultimo pezzo col quale chiuse il concerto si fu la cavatina della *Beatrice* di Bellini, che lasciò negli animi gradevole impressione ad onore della giovine artista, che pone il piede nell'arringo teatrale. *Alemanni.*

PIACENZA. — Teatro Communativo. — Continuiamo col *Don Pasquale*, della cui soavissima musica siamo ogni dì più inebriati di pura gioia. Soares e Ferrario si mostrano sempre uguali al loro bel nome, sempre grandi artisti; la Polacco è sempre applauditissima, e domenica dopo il primo atto fu con Ferrario chiamata all'onore del proscenio, il quale onore non le fu certo procacciato che dal suo merito vero e reale. Noi ce ne congratuliamo con lei, e col suo bravo maestro signor Lamperti. Una giovinetta che ne' primordi della sua carriera sa spiegare tanto valore, non può riuscire che a bene. Siamo assicurati che la giovinetta artista, gratissima alle liete accoglienze, di che fu onorata, e per assecondare gl'impulsi del suo bel cuore, ha fermato di lasciare gl'introiti della sua beneficiata a pro delle famiglie povere colpite dal morbo asiatico. Questo tratto pietoso le fa molto onore, e vogliamo sperare che i cittadini risponderanno generosamente all'invito.

— Sabato scorso fu messo in iscena lo scherzo comico, il *Campanello*. Abbiam riso, abbiamo applaudito. Benissimo cantò la Polacco, ma Soares (il farmacista) e Ferrario (Enrico) ci sorpresero di maraviglia e di piacere. Non sono molti anni abbiamo sentito il Ferrario in questo medesimo scherzo, ma nol avremmo potuto più riconoscere. Egli vi ha fatti tanti progressi, e la scena specialmente del vecchio è da lui eseguita con tanta naturalezza e verità, che non dubitiamo di dichiararlo in ciò inarrivabile. Valga questa nuova cura del buon impresario a chiamar gente al teatro ed a confortarlo, che bene sel merita.

— Teatro diurno. — Coll'ultimo dell'ora scorso mese ha compiuto il corso delle sue recite la drammatica compagnia Boldrini e Bovi, la quale vi agì per due mesi, esponendo come tutte le altre compagnie, qualche produzione buona, parecchie discrete, molte cattive. Eppure la è una compagnia di attori quasi tutti valenti. Perchè adunque tanta miseria di produzioni? La colpa non è solo nè tutta di loro. La è per novantanove centesimi del pubblico, il quale accogliendo con segni di compassionevole derisione le buone produzioni italiane, non ha rossore di accorrere in folla e plaudente alle immorali e inverosimili che ci vengono dalla Senna. E il capocomico che a tali mostruose produzioni vede riempita la cassetta, e gli attori che sentonsi applaudire fragorosamente, s'appigliano con ragione a ciò che loro produce miglior guadagno. Così continua lo scadimento del nostro teatro, e continuerà finchè il pubblico, bandita la smania del forestierume, non farà luogo al buon senso disapprovando energicamente ogni laidezza, ogni immoralità, ogni controsenso di quegli aborti strani e feroci che ci mandano i nostri vicini d'oltralpe, e di che barbari traduttori ci fanno ogni dì funestissimo regalo. Vogliamo noi vedere sul nostro teatro produzioni buone e italiane? facciamo come si è fatto in Toscana e altrove: accogliamo co' più chiari segni di disapprovazione ogni dramma, ogni commedia, ogni pasticcio forestiero, e lasciamo che gli attori recitino alle panche. Proviamolo, chè il rimedio non può fallare.

— Teatro Filodrammatico. — La società Filodrammatica nella sua convocazione del 21 decorso luglio ha deliberato di far ristaurare ed abbellire il suo teatro costruendo nella sala delle rappresentazioni due giri di logge in legno a stucchi e dorature, per cui spenderannosi non meno di 15 mila franchi. Questi lavori che renderanno il nostro Filodrammatico atto a contenere forse un migliaio di persone, saranno compiuti entro il dicembre prossimo, sicchè nel gennaio si ripiglieranno le drammatiche esercitazioni. Noi che fummo i primi cui venisse il pensiero di raccorre e riordinare la dispersa società, facciam plauso alla sapiente deliberazione, lietissimi di vedere così bene riescite le nostre premure. Al pensiero che il teatro Filodrammatico farà in breve nuovo e bell'ornamento alla nostra Piacenza, tutti dimentichiamo i torti e le ingratitudini di che fummo ricambiati. *(Cispadano.)*

— Il 15 e il 16 si è dato per intero il *Don Pasquale* col più felice successo, e con plausi reiterati ai bravi artisti, che tanto bene lo eseguiscono, fra i quali va pure ricordato con lode amplissima il tenore Alfonso Altavilla, applauditissimo nei duetti col Soares e colla Polacco, nell'aria ed in tutti gli altri suoi pezzi.

TEATRI STRANIERI

PEST, 12 agosto. — Teatro nazionale. — Poche sere fa ebbe luogo la beneficiata dell'egregio baritono Giovanni Reina, nella quale diede saggi evidenti di quante doti egli vada fornito sì nel genere serio che nel brillante, nelle parti di grazia come in quelle di forza. Egli si presentò primieramente sotto le clamide dello Zaccaria nel *Nabucco*, e seppe trasportare il pubblico all'entusiasmo colle sue note estese e robuste, tanto più che dopo di lui questa parte non era stata cantata qui da nessuno già da cinque anni. Poco dopo si slanciò sulla scena con tutta la vivacità e brio d'un vero Figaro italiano, e disse l'aria del *Barbiere* con tale spirito ed energia, che giunse a cattivarsi i più clamorosi applausi, e dovette ripeterla per voto universale. Nel terzo atto della *Maria di Rohan* cantò con tutta maestria ed eleganza, e sfoggiò poscia nell'ultimo atto del *Trovatore* tanta forza di voce, come se appunto in quell'istante fosse uscito sulla scena. Quest'opera è una tra le sue più fortunate, ed egli la cantò qui per la quinta volta col più lieto successo. Ad onta dell'eccessivo caldo il teatro era zeppo, e i più distinti amatori e conoscitori dell'arte non mancarono all'appello, onde onorare il valente artista, e dargli testimonianze del più vivo compiacimento. Il bravo tenore signor Mazzi contribuì da vero amico e da valente artista a rendere più brillante il successo di questa serata, e ne fu sempre applaudito. Martedì chiuderà il Reina col *Don Sebastiano* il corso delle sue rappresentazioni, per recarsi poscia ornato di nuovi allori alla capitale degli artisti, a Milano; e sia detto a sua piena lode, portando seco i più felici auguri d'un pubblico che lo ama e lo stima assai, e che aspetta con vivo desiderio circostanze più propizie onde farlo suo per una nuova serie di anni. P. A.

NOTIZIE.

MILANO. — A dispetto del vuoto, che lamentano da un pezzo i teatri notturni ed anche i diurni, a dispetto del venerdì, giorno nefasto, a dispetto infine del caldo, che si è ridestato, per non perdere le sue ragioni sull'agosto, la beneficiata della gentile prima donna Adelaide Ravaglia fu al **Teatro Re** lieta abbastanza e numerosa di spettatori e d'applausi. D'onde buona cagione a rallegrarsi per la giovine virtuosa, la quale potè così convincersi con una prova di fatto che le belle doti di voce, di arte, che le grazie del canto e del porgere, onde va adorna, sono giustamente apprezzate fra noi, ove si suol giudicare del merito senza prevenzione od antipatia. Davasi la *Claudia* per la quarta volta, e gli applausi vivissimi la prima sera, men vivi la seconda, aumentavano di bel nuovo ad onore così della musica come dell'esecuzione, fattasene a mano a mano dir si potrebbe eccellente. Così le bellezze dell'opera vennero viemeglio gustate ed intese, e si accrebbe la lode al maestro Muzio, nel cui ingegno l'arte italiana debbe ormai riporre le più lusinghiere speranze. La signora Ravaglia, il Coliva, il Sarti e il Llorens furono quasi in tutti i lor pezzi reiteratamente applauditi, e dovettero a quando a quando uscire alla scena ridomandati. La beneficiata aggiunse alla *Claudia* la cavatina della *Sonnambula*, il più perfetto esempio di musica pastorale; il Muzio tenne altra via e non raggiunse così quel color locale, che è qualità essenziale, onde l'impronta ed il carattere d'un'opera destinata a vivere lungamente. I plausi frequenti e caldi, onde gli spettatori premiarono la brava cantatrice, fecero fede avere essa ben meritato e della scelta e dell'esecuzione, che le fruttò l'onore delle appellazioni. Allora le furon gettati olezzanti mazzi di fiori con variopinti nastri, e così nulla mancò a rendere compiuta l'ovazione. Il Llorens cantò nuovamente la cavatina dell'*Attila*, e vi ebbe nuovamente clamorose attestazioni di gradimento.

— Ieri scorsi giorni partì alla volta di Roma Alamanno Morelli, direttore e maestro della scuola filodrammatica di Milano, che reciterà in quella capitale colla

compagnia Lombarda fissata per la stagione d'autunno al teatro Valle. E pur partito l'attore Gaetano Benini, che deve sostenervi le veci del compianto Baldunini.

PARIGI, 13 agosto. — *Una nuova prima donna italiana*. — La Compagnia Sarda. — *La storia di Parigi* in commedia, e fiabe drammatiche. — Morte dell' *Olimpia* d'Augier. — « I giornali francesi, nei loro rendiconti musicali, parlano con molti elogi dell'esame subito, giorni fa, al Conservatorio Imperiale da una damigella de la Pommeraye, la quale ha avuto per metà il primo premio dell'opera seria. La *reclame*, volontaria o no, del giornalismo teatrale francese è andata fino ad annunciare esser ella l'erede d'uno dei più bei nomi legittimisti della Francia, e le brune spoglie ch'ella vestiva erano obbligate dalla recente morte di uno dei suoi fratelli, sotto-ufficiale in Crimea. Trattandosi d'una italiana, e la quale forse un giorno è destinata a levar fama di sè, giacchè veramente questa fanciulla [illegible] alla scuola francese, possiede qualità eccellenti, è mio dovere di alzare un lembo del velo che copre quella povera divinità, trattata peggio d'una prostituta, che si chiama la Verità. Può darsi benissimo che il nome della nuova alunna di Euterpe sia noblissimo: il fatto sta, però che essa è figlia di un piccolo negoziante di Napoli, il quale, avendo fatto cattivi affari sotto il cielo natio, si ridusse a Marsiglia, ove entrò commesso (ed evvi tuttora) in una non ragguardevole casa commerciale (quella del console, e fabbricatore di mattoni, Pianello di Genova). La signorina de la Pommeraye possiede un miglior titolo per conquistarsi una reputazione musicale che non sia quello di una nobilità di oscura origine e d'un fratello ucciso in Crimea (cose alle quali io spero ella non avrà avuto parte alcuna). Questo titolo, a mio debole avviso, è d'essere una avvenentissima figlia d'Italia, la terra del canto e della musica.

— Stasera, come vi accennai, ha luogo la beneficiata dell'Adelaide Ristori. Dicesi vi assisterà l'Imperatore. La cifra delle vendite dei biglietti fatte al camerino ascendeva questa mattina a dieci mila franchi. Lunedì prossimo avrà luogo la beneficiata dell'attore Ernesto Rossi, il quale oltre all'*Oreste*, declamerà varii brani della *Divina Commedia*. — Tutti gli altri attori primarii della compagnia Sarda languiscono, come facile vi sarà comprendere, in una mortificante inazione, atteso l'essersi la tragedia installata dispoticamente ed esclusivamente alla sala Ventadour. Bellotti Bon, il distinto brillante, assiste sua moglie, una assai avvenente russa, la quale soffre di cattiva gravidanza. Il bravo caratterista Gattinelli, dopo aver fatto una lunga gita a Londra, sta ora leggendo una nuova sua commedia al comico Samson, col titolo *Clelia*, frutto dei suoi ozii qui. Tale commedia è scritta in Francia nella lusinga che possa essere rappresentata sulle scene nostre primarie. — Le nuove teatrali, se le stringiamo, sono senza sugo, come quelle politiche. Oltre i due grandi spettacoli annunciativi, di cui è pretesto *La storia di Parigi*, nulla havvi di nuovo e molto meno di bello, sulle scene parigine. I forestieri sembrano sieno avuti in conto di bambini dai direttori degli spettacoli, giacchè essi fanno invadere le loro scene dalle *féeries* (quelle che il nostro Carlo Gozzi chiamava *fiabe*) che ebbero maggiori successi negli ultimi anni. All'*Ambigue*, in conseguenza si rappresentano *Les contes de ma Mère l'Oie*, i quali ci fan vedere Petuzzo e l'Orco, Belinda e il Mostro, Cenerentola, e tutti i personaggi omai classici del romanticismo ad uso della puerizia. Al teatro Comte ci fan vedere *La fanciulla dai capelli d'oro*, altra fiaba senza sale, ma per compenso abbellita da uno squadrone di belle ragazzine. Gli altri teatri si sostentano a fatica con insipidi o stomachevoli *vaudevilles*. La scandalosa *Olimpia* del teatro della Borsa venne, per l'onore d'Augier e pel decoro delle scene e del publico parigino, definitivamente sotterrata nell'oblio e nel disprezzo. Non apparvero mai, come in questa occasione, segni più evidenti della decadenza dell'arte drammatica francese! » — Così la *Gazzetta di Milano* nella sua corrispondenza di Parigi. Notizie più recenti avvisano, che alla beneficiata della Ristori il 14 (al gran teatro dell'Opera) non intervenne nel palco imperiale che il principe Alberto di Baviera col suo seguito. La corte imperiale era fuori di Parigi. Doni di rara magnificenza e di gran costo furono fatti all'attrice insigne, ch'ebbe vesti trapunte, smanigli, orecchini di perle e diamanti, medaglie fattele coniare da italiani, ghirlande e fiori. Parecchie dame le offrirono le corone, onde erano foggiate le loro cappellature mentre sventolavano in segno di gioia i loro moccichini.

VENEZIA. — Le rappresentazioni del *Profeta* alla Fenice dureranno sino al 26 inclusive del corrente agosto, allorchè avrà luogo la ventesima quarta ed ultima. Tutte le sere le acclamazioni risuonano ai principali tratti dell'opera, ed il Negrini, e Giulia Sanchioli vi emergono sempre, e dividono gli onori dello spettacolo, al quale hanno pure buona parte la Carozzi-Zucchi ed il Nanni, nonchè le masse vocali, d'orchestra e di ballo. — Dicesi che dalla compagnia che eseguì il *Profeta* debba cantarsi pure alla Fenice dopo il 26 corrente *Lo Stabat* di Rossini.

— Al teatro San Benedetto reciterà in settembre la drammatica compagnia Dondini; ad essa nell'ottobre succederà spettacolo di musica, e vi si rappresenteranno due opere di Luigi Ricci, nuove per Venezia, che avranno ad interpreti il Cambiaggio, Carmela Marziali e il Bonafos.

ROMA. — Fra non molto avranno principio gli spettacoli autunnali: al teatro Valle reciterà la compagnia Lombarda col Bon, Alamanno Morelli e i coniugi Aliprandi; — all'Argentina la compagnia Astolfi diretta dal Pieri, colla Casali, Salvini e Pieri; quindi, allo stesso teatro, vi sarà opera colla Boccaggio, Cresci e Musiani. Si daranno *Viscardello, Roberto di Normandia (il Diavolo)*, *I Lombardi* e *L'Ebreo* dell'Apolloni con altro titolo; e vi sarà pure spettacolo di ballo colla Maywood. — Al teatro Capranica si darà opera buffa colla Lipparini e Frizzi, e l'arena Corea sarà occupata dalla compagnia equestre del Ciniselli.

PERUGIA. — Il 12 agosto si rappresentò il nuovo ballo del Coppini *Il Saltimbanco* ch'ebbe esito veramente e pienamente felice. Il publico accolse in tale occasione tutta la compagnia di ballo e specialmente Raffaella Santalicante e il Coppini con fragorose e costanti ovazioni, più e più volte richiamandoli alla scena. Nel primo atto piacquero assai le graziose danze e i passi eseguiti, se non errano le corrispondenze, dal bravo Fissi colla Lavaggi. Alla fine del secondo atto crebbero i plausi ad onore della Santalicante, che sotto le spoglie di Maddalena fece tanto bene da meritarsi l'appellazione, che le si reiterò nel terzo insieme al Coppini, e nel quarto pure allorchè il saltimbanco s'avviene in Maddalena, momento sommamente drammatico e dalla Santalicante e dal Coppini espresso a meraviglia. Alla fine del ballo due chiamate premiarono il coreografo e la Santalicante, che ponno vantarsi d'aver piaciuto immensamente.

TRIESTE. — La Compagnia Lombarda che, com'è noto, balestrata da sciagure d'ogni maniera, trovavasi da lunga pezza fra noi inoperosa, partì per Roma, ove le auguriamo buona fortuna. I voti lasciati dalle perdite sofferte sono già riempiti; e fra gli artisti scritturati, due ne vediamo molto pregevoli, e ch'ebbero a soffrire pur essi sventure non poche. Sono questi il Mozzi e la moglie di lui, Eugenia Mozzi-Barracani: venuti qui come capo-comici per dare rappresentazioni all'Anfiteatro Apollo, trovarono il morbo che già infieriva, onde il teatro era sempre vuoto, le spese superavano gl'incassi, e la compagnia per il caso fortuito, per la mancanza d'onorari si disciolse per sè stessa. Fu ancora buona ventura dei capocomici trovare scrittura con la compagnia lombarda, ma fu ancora miglior ventura della compagnia trovare per seconda donna la Barracani, cui tutti i teatri d'Italia già conoscono e già applaudirono come valente attrice, e per primo amoroso un giovane colto e gentile, un attore disinvolto, intelligente, animato, di buona scuola com'è Giustiniano Mozzi. — Sotto migliori auspici speriamo rivedere questa compagnia, a noi cara, e per il valore dei suoi artisti, e per le allegre serate che ne fece passare, e per le disgrazie da essa sofferte.

Diavoletto.

VERONA. — Al teatro Valle si rappresentò la *Gemma di Vergy*, in cui per la prima volta si espose il veronese tenore Zenari, che vi ebbe esito compiutamente felice. La Rota-Galli, il Mattioni baritono, il basso Castelli e la Bignami (Ida) sostennero pure abilmente le loro parti.

NOVARA. — Ci scrivono: « *Leonora* di Mercadante proseguì con buona fortuna il corso delle sue rappresentazioni, piacendone la musica, eseguita del resto con plauso dalla esordiente prima donna Susanna Kenneth, dal tenore Chiesi, dal Morelli-Condulmieri e dal buffo Rivarola. La prima specialmente potè andare superba d'esito veramente felice. *Lucia* di Donizetti succedette in seguito alla *Leonora*, ed ebbero agio a farvisi onore grandissimo il tenore Chiesi e la prima donna signora Kenneth, che disse benissimo l'aria. — Nel ballo che, a dir vero, non piacque molto, emerse però e fu applauditissima la giovane e brava prima ballerina danzante Maria Luigia Bussola, che a torto stette lungo tempo inoperosa, e che seppe fino dal suo primo mostrarsi rendersi degna degli unanimi suffragi di lode degli spettatori, che la ricolmarono di grandissimi applausi. E di questi pure si appalesò degno il suo compagno Ettore Barracani, giovane ballerino di bella riputazione. »

BOLOGNA. — Per superiore determinazione lo spettacolo dell'autunno al teatro Comunale è definitivamente sospeso.

— Annunziasi la morte di cholera del giovane basso profondo Giovanni Candi.

LUGO. — Anche questo teatro tacerà nella stagione della fiera a cagione del morbo asiatico, che serpeggia tuttora e incrudelisce nelle città della Romagna.

UDINE. — La nobile presidenza ha deliberato l'appalto del teatro Sociale, per la fiera di Santa Caterina, di nuovo al solerte impresario Mangiamele, il quale incaricò esclusivamente della formazione della compagnia l'Agenzia Lamperti che ha già scritturato il bravo baritono Vincenzo Prattico rifermato per ordine della sullodata presidenza. Questa è la più bella prova dell'esito felice che ottenne il valente artista ultimamente a quel teatro nelle poche rappresentazioni che in causa del cholera si poterono fare.

MANTOVA. — È testè morto in fresca età il maestro Luigi Petrali, autore di alcune opere applaudite già sulle patrie scene.

Ci scrivono da **Vienna**.

Signore!

Sul proposito dell'affare Lablache-Borghi, di cui io fui la cagione pella publicazione nel vostro rispettabile giornale di alcuni dati inesatti, vengo ora a rilevare da fonte sola competente la verità. Siccome la quistione tutta si basava sulla minaccia che si sarebbe fatta da parte della direzione del teatro di porta Carinzia a madama Demerie-Lablache di sospensione dei quartali, così ora che so essere tale particolare falso del tutto, m'affretto a comunicarvelo. Prego la nota vostra gentilezza a voler publicare una tale mia rettificazione.

Vienna 15 agosto. *N.*

Recenti Scritture.

Pietro Neri-Baraldi. L'impresa del teatro italiano di Edimburgo ha scritturato per la vegnente stagione d'inverno questo rinomato primo tenore assoluto, che colse sì belle palme anche alla Grand'Opéra cantando in francese.

Carolina Ataimo, prima donna assoluta, che in breve tempo è salita ai primi onori dell'arte, fu scritturata al real teatro San Carlo di Lisbona a tutto il maggio venturo.

Giuseppe Scheggi. L'appalto della Canobbiana in Milano ha per la prossima stagione d'autunno fatto acquisto col mezzo dell'Agenzia L.-V. d'A. Torri di questo egregio e riputatissimo buffo, al presente si festeggiato a Firenze. Ha pure fissato i primi mimi *Giuseppe Rossi* e *Giuseppina Orecchia*.

Fanny Gordosa, prima donna assoluta la cui carriera va già superba di successi fortunatissimi alla Scala in Milano, ove nei *Lombardi* e nel *Profeta* pei doni vocali e per l'arte e per l'ingegno seppe meritarsi il pieno favore del publico, fu scritturata dalle Agenzie Lamperti e Ronzi per la stagione della quaresima 1856 al teatro della Pergola di Firenze, ove avrà a compagno il rinomato Negrini. La signora Gordosa recasi per la stagione d'autunno al teatro d'Alessandria, e non è per anco vincolata pel venturo carnevale.

Luigia Ponti-Dell'Armi egregia prima donnna assoluta, ben nota pe'suoi felici successi a parecchie importanti scene, fu scritturata dall'Agenzia L. V. d'A. Torri al teatro di Buckarest per le vegnenti stagioni d'autunno e di carnevale 1855 in 56.

Il primo baritono assoluto *Francesco Steller*, artista di ben meritata riputazione, fu scritturato dall'Agenzia Bonola per la stagione d'autunno ai teatri di Varese e Novara.

Angelo Badalucchi, primo tenore assoluto, dotato di bella voce e di molta attitudine all'arte, che intraprese coi più prosperi auspici, fu scritturato dall'Agenzia Bonola pel carnevale venturo coll'impresario Tommasi, teatro da destinarsi. Pel prossimo autunno il Badalucchi è tuttavia disponibile.

Dall'Agenzia Callssoni e compagni di Venezia furono scritturati il primo basso profondo assoluto *Fortunato Dalla Costa* coi fratelli Marzi al teatro di Rovigo per la prossima stagione d'autunno, — ed il pittore scenografico *Napoleone Genovesi* pel teatro Sociale di Treviso cogli stessi impresari.

Dall'appalto della Canobbiana fu scritturata col mezzo dell'Agenzia L. V. d'A. Torri, *Teresa Negro*, qual prima mima per la prossima stagione d'autunno. È questa la quinta volta che la Negro è fissata in Milano, ove agì con plauso alla Scala, alla Canobbiana ed al Carcano.

Giulia Cirelli, prima donna soprano assoluta, giovine virtuosa ricca di pregevoli qualità di voce e di arte, fu scritturata dall'Agenzia Burcardi al teatro di Mondovì per la prossima stagione della fiera.

Dalla stessa Agenzia furono fissati al nuovo teatro di Vigevano la prima donna assoluta *Felicita Castellani* e la comprimaria *Matilde Cerovelli*.

Gli impresari fratelli Marzi hanno confermato il *Piave* qual poeta direttore della messa in iscena degli spettacoli al gran teatro della Fenice di Venezia per tre anni, fino, cioè, a tutta la quaresima 1858.

Il maestro *Ermano Picchi* fu scritturato dagli agenti impresari fratelli Ronzi per comporre un'opera buffa con libretto del Canovai intitolato *Il Domino bianco*.

Artisti disponibili.

Alberto Bozetti, egregio primo tenore assoluto, annoverato a ragione fra i migliori che mantengono in onore il puro stile del canto veramente italiano, è tuttora disponibile per le venture stagioni.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto, che stette a lungo fuori d'Italia, e lasciò ad Oporto ed a Lisbona le più onorevoli testimonianze della propria abilità e delle doti, onde natura il fornì a dovizia, non è ancora vincolato da contratti per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Adelaide Dell'Argine, prima donna soprano assoluta, che nella scorsa primavera al teatro Carcano in Milano nell'*Isabella d'Aspeno* e ne' *Due Foscari* ebbe il più fortunato successo, trovasi in Parma libera d'impegni.

Rosina Scotti. Questa giovine e brava prima ballerina danzante assoluta, nelle andate stagioni applauditissima alla Scala al fianco della rinomata Priora, è d'ora in poi libera d'impegni, non avendo luogo, come è noto, lo spettacolo di Bergamo a cagione dello stato sanitario della città.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Li. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 23 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* N. 68

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XVI.

Omai da' tribunali,
Dalle mani di lui conto domanda.
Chi, se Lara non era, aver potea
La sua presenza di temer cagione?
Chi farlo scomparir, se non colui
Su cui gravar, se loco avuto avesse,
Tanto dovea la minacciata accusa?
BYRON, *Lara. Canto II.*

Don Apollonio, quando l'armajuolo fu partito, chiamato a sè il suo fido Martinazzo, ministro, come abbiamo veduto, di tutte le sue scelleratezze, andava seco lui discutendo che avrebbesi mai dovuto fare primieramente per calmare lo sdegno del potente Domenicano, che non era tale per fermo da lasciar passare a guazzo quella faccenda, ed avrebbe certo tratto buona vendetta delle cattive accoglienze avute, e quindi per far tacere il vecchio Marco, che gli aveva già dato buon saggio di non esser uomo da rimanersene colle mani in mano e dissimulare gli oltraggi a lui fatti e la rovina recata alla famiglia sua. Il Martinazzo non istette gran fatto sopra pensieri, ma fecesi risoluto a consigliare siffattamente:

— A que' del convento di Santa Maria delle Grazie basterà che mandiate ad offrire una borsa di monete a titolo di elemosina per i poveri morti, e son sicuro che non vi daran più noja per l'avvenire.

— E circa l'armajuolo? interrogò già quieto sul primo punto il feudatario.

— E circa l' armajuolo, rispose lentamente il bravo replicando le parole del padrone, almanaccando intanto su quello che avesse a proporre: circa l' armajuolo..... tengo un progetto, ma non so... —

In questo, sollevando l' usciale, entrò un giovincello in camera e inchinandosi a que' due, annunziò al Sirtori:

— La moglie del morto Venturino fa istanza per volervi parlare. —

Il feudatario corrugò la fronte a tal nuova, aspettandosi per avventura di dover porgere orecchio a querele e piagnistei, che non era in verun conto disposto ad udire, e voleva in verità dar la mala pasqua alla vedova del suo bravo caduto sotto l'arme di Marco; ma il Martinazzo, prevenendo il feudatario, fattosi avanti, parlò per lui al giovincello:

— Dite ch'ell'entri. —

Uscì il paggio che guardava le anticamere, e il Sirtori, meravigliando della franchezza di quel comando, voltosi al Martinazzo gli domandò:

— Che vuoi tu che ne facciamo di questa donna ch' io voleva mandar alla malora? Ci verrà ora ristuccando de' suoi lamenti: ed io ne ho già uditi di troppo quest' oggi per aver la pazienza di tollerarne altri.

— Anzi ella viene in tempo opportuno. Lasciatene, don Apollonio, a me la cura. —

La vedova di Venturino veniva in questo punto introdotta.

— Che volete da me, buona donna? — Le chiese dolcemente il Sirtori rassicurato dalle parole del Martinazzo, e per ciò movendole con cortesia incontro.

— M'hanno ucciso il marito, il mio povero Venturino; me l' hanno ucciso come un cane, e V. E. lo sa che fu per cagione de' suoi servigi: or non mi rimane una briciola di pane per campare la vita, e le comari che jeri m' hanno prestato qualche moneta per vivere, oggi mi vogliono vendere le stoviglie, il letto e le masserizie tutte per restar patti e pagati.

— Veggo la vostra disgrazia, buona donna: tenete queste monete; ma io non potrò far questo in avanti, perchè i tempi corrono avversi anche per noi: i balzelli e le imposte per la guerra, la carestia, e tanti altri malanni.... —

Don Apollonio, tratto di tasca alcun denaro, lo passava in mano della vedova di Venturino; ma in pari tempo accorgendosi che non sarebbe bastato a levarsela d' intorno, dava significanti occhiate al suo bravo, come par dirgli che sù via mettesse fuori quella sua pensata, che il momento era omai opportuno.

Il Martinazzo infatti, che lo comprese, si frammise allora dicendo:

— Martuccia, se volete rifarvi alcun poco della perdita di vostro marito e buscarvi alcun soldo, oltre la carità del nostro padrone, io ve ne suggerirò il mezzo.

— Parlate, o Martinazzo, rispondeva sollecita Martuccia.

— Conoscete voi l'assassino di Venturino? Continuava il bravo.

— Mi potete voi dimandar questo? se lo conoscessi, io mi sentirei il coraggio di aggiustar da me medesima seco lui le partite, o Martinazzo. Perdoni V. E. se uso tale libertà di atto e di linguaggio; ma ad una povera vedova buttata sul lastrico della strada e condannata per lo avanti a mendicare od a morir di fame, è permesso parlare così.

— No, Martuccia mia, soggiungeva il Martinazzo, no: il vostro braccio non varrebbe: voi siete donna e non sapete maneggiar pugnali e misericordie, e l' uomo col quale avreste a fare è maestro di cosiffatti esercizii, come ne ha fatto sperimento il povero Venturino; ma v' insegnerò io come or v'abbiate a regolare, senza correre pericolo di sorta. Andatevene al bargello dell' illustrissimo Capitano di Giustizia ed accusatelo come l'omicida del vostro marito.

— Chi? richiese Martuccia, avvicinandosi al Martinazzo e pigliandolo per un braccio, colla smania di conoscere il nome dell' uccisore di suo marito.

— Farete voi questo? domandò il bravo inter-

APPENDICE

POESIA DELLE MATEMATICHE

« Platone, fattosi precettore di geometria, collocò in mezzo alla scuola le sculte immagini delle Grazie onde al continuo aspetto di quelle dive apprendessero i discepoli, che senza le Grazie niuna disciplina è bella e perfetta. - Perciò l'antica sapienza, che dalla cultura delle scienze non divise mai quella delle lettere, assegnò la legislazione degli astri ad Urania » ecc. ecc.
Monti, Proposta. — Lettera ad Oriani. V. II, P. II.

Se due secoli fa, o forse meno, taluno avesse avvisato di porre questo titolo in fronte ad uno scritto, avrebbe fatto smascellare dalla risa alcuni barbassori incipriqniti e gravi; che si tenean tutto di fra mani la sesta od il regolo, e gli *in-folio* d' Archimede e d' Euclide, o i poetucci meschinelli, *infarinati* od *alterati* che fossero, che si grattavan l'orecchio per trovar la rima od il bisticcio, e quando poi avean riuscito a cucire insieme quattordici linee da undici sillabe l'una andavano passeggiando con volto beato pei campi flegrei sognando il possesso delle colonie che Arcadia distribuiva nelle regioni immaginarie ai prediletti pastori. La cosa però non sarebbe andata così a' tempi dei nostri grandi poeti, che eran sommi filosofi, e in ogni scienza valentissimi; non può andare così nel secolo nostro, in cui filosofia o scienza non van disgiunte da poesia.

Gli è perciò, che dagli argomenti che voleva trattare, io trascelsi questo, sebbene a prima giunta mi paresse strano; pure, siccome spesso avviene, la stessa apparente sua stranezza m'invogliò ad esaminarlo più da presso, ed allora poi mi accorgeva, che, s'era possibile trattarlo, non ne cessava però la somma difficoltà, perchè io, nè matematico, nè poeta, potessi parlarne condegnamente: volli però provarmi, altra risposta non rendendo

Se non lo far; chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo.
(*Inf.* XXIV.)

Ed or a te mi rivolgo ombra di lui,
« Per cui Lesbia ebbe in terra onor celesti »

Tu inspira il mio dire, immortale Mascheroni, geometra altissimo, e poeta innanzi a tutti leggiadro, tu così amoroso di Virgilio, che a quello ogni altro libro posponevi, tu che dettavi versi così sublimi, ed anima tanto poetica racchiudevi in mezzo alla profondità del calcolo differenziale d' Eulero, aiutami tu ch' io non ismarrisca in così vasto pelago la via, ed il tuo nome altissimo che invoco mi serva di faro, ch' io incomincio:

Allor che in mezzo alle aridezze apparenti delle linee e delle cifre io peso il mondo con mano; quando il sole con Galileo io poso su trono inconcusso; allor che rapisco al cielo la folgore, e la confino sotterra, anzi quando un'altra ne scaglio quasi ad ischerno; allor che libro quest'aria che respiro, e tutti i miei sensi prendo a disamina e ne scuopro e determino con formole invariabili, il sublime magistero; se prescrivo i viaggi alle stelle ed ai pianeti, o predico al volgare atterrito l'apparizione dell'astro fatale, od il velarsi del « Ministro maggior della natura; » allor che dal mio tavolo misuro l'orbe intero, e lo fo rotear per lo spazio, umil punto nell'immensità, oh allora non son io poeta? o se dopo ciò non lo sono, che sarà mai poesia?

Quando mi slancio nelle regioni dei possibili, e il calcolo infinitesimale con Cavalieri (Bonaventura) discopro, e i più astrusi problemi risolvo quasi fatidico nume, e dal mio tripode detto le formole del calcolo sublime, o le leggi della statica e della meccanica, dell'idrostatica e della dinamica; quando per me nè i fiumi straripano, se non per rara eccezione, nè la tempesta mi rapisce il frutto dei miei sudori, ed i più grandi monumenti s'innalzano, e i miei lari difendo da ira nemica, oh! non v' ha qui poesia?

ponendo ad arte un ritardo, per far più acuta la curiosità della donna.

— Se lo farò? Non son la vedova di Venturino se non andrò, fuori di qui, difilata al Capitano di Giustizia. Ditemi dunque senz'altro il nome dell'assassino.

— Marco Arienti l'armajuolo. —

— Lui! interrogò essa quasi incredula a quella rivelazione.

— Lui in fede di galantuomo; e lasciate a noi la cura di somministrarne le prove al tribunale, che ne abbiamo a dovizia.

— Grazie, eccellenza! grazie, signor Martino! sclamò con una specie d' urlo quella povera donna del popolo, che si credeva aver finalmente in mano il modo di vendicarsi, perchè veramente ella aveva amato il suo defunto marito. Non è ch'ella avesse ricevuto le buone grazie sempre da lui, perchè anzi fosse assai spesso seco lei burbero e manesco; ma è un inesplicabile paradosso che queste donne del popolo il più delle volte si affezionino tanto più gagliardamente a' loro mariti od amanti, quanto più con essi adoperino rozzamente o brutalmente. Se v' ha argomento sul quale forse non siano disposte mai a transigere, è quello della fedeltà; e convien dire allora che Venturino non avesse mai dato ragione di lamento alla sua Marta.

La quale, subito dopo quelle parole, intascò le monete che teneva ancora in pugno, e senza più attendere, fece un inchino ed uscì di palazzo.

Il Martinazzo, quando fu partita, sorrise di soddisfazione, soffregossi le mani, e voltosi al suo padrone, che era tuttavia maravigliato del bel pensiero del suo bravo, esclamò:

— Don Apollonio l' affar nostro è fatto. —

TEATRI E SPETTACOLI.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Eco d'Europa*: « Martedi (14 agosto) ebbe luogo la beneficiata dell'egregia Natalia Frassini, la quale oltre il dilettare il publico coi suoi pregi artistici volle farsi ammirare per azione generosa in cui dovrebbe aver imitatori fra gli artisti di prim' ordine. Commosso altamente il suo bel cuore delle sofferenze a cui vanno soggette le famiglie colpite dal cholera, cedò volonterosa tutto il provento della serata destinato a loro benefizio. I Fiorentini corrisposero sufficientemente al caritatevole invito dell'artista, che di beneficata si fece benefattrice, e che provò in quella sera la gioia di chi fa del bene, e la soddisfazione d'essere fatto scopo delle ovazioni di un numeroso uditorio. » Lo spettacolo si componeva dell'*Elisire* sempre graditissimo, d'un duetto de' *Masnadieri*, cantato dalla Frassini col Giuglini, e del quarto atto del *Trovatore*. Nel duetto i due bravissimi artisti furono applauditi, ed il furono poi ancor più nell'atto del *Trovatore*, nel quale piacque specialmente anzi destò entusiasmo il duetto della Frassini col baritono Zacchi, del quale si volle ad ogni costo la replica, che fruttò onore e strepitose acclamazioni ai due esimii artisti. La beneficata ebbe fiori in copia e poesie. — Il 17 celebravasi la beneficiata dello Scheggi, che aggiunse all'*Elisire* l'aria sinfonia del *Don Crescendo* del maestro Picchi, la quale gli valse le più clamorose attestazioni di gradimento. Le rappresentazioni termineranno qui il 26 agosto.

— Nuova Agenzia teatrale. — Leggesi pure nello stesso foglio: « Abbiamo sotto occhio una circolare colla quale ci viene annunziato l' apertura di una nuova agenzia teatrale sotto la ditta *Somigli e Chiari*. Noi le auguriamo buoni affari, e crediamo non le mancheranno per essere il signor Mariano Somigli conosciuto favorevolmente come impresario, ed il signor Torello Chiari come artista e direttore di compagnie drammatiche. »

PISTOIA. — Abbiamo recato contezza della grande Academia data in occasione delle feste celebratesi qui sulla fine del luglio; amiamo ora aggiungere altre notizie togliendole all'*Illustrazione*, risguardanti le sacre musiche e l'academia anzidetta, per completare così la relazione « Nei giorni 27, 28, e 29 luglio furono eseguite alla cattedrale tre grandiose messe a piena orchestra; cui presero parte, oltre gli artisti di Pistoia, gli altri più celebrati e famosi di Firenze. La prima, del maestro Gherardeschi, uomo dotato di scienza profonda nell' arte e che ad uno stile immaginoso e largo sa accoppiare le severe armonie adatte alla espressione delle sacre parole. La seconda del maestro Pillotti di più moderna scuola, senza però uscire dai limiti che sono imposti dal genere del componimento. La terza del cavaliere maestro Teodulo Mabellini, eseguita maravigliosamente, e che per la sua celebrità ci dispensa da ogni elogio. Il Gherardeschi batteva pure un vespro assai bello: un inno a bella posta componeva il chiarissimo Mabellini, *Iste confessor*, degno di lui e della sua fama. Il giovine mestro Gelli pistoiese ebbe pur luogo di dar saggio del suo ingegno; e scrisse un *Credo*, *Sanctus* ed *Agnus Dei* da cui si può certo pronosticare che sarà per fare grande onore al suo maestro Mabellini, al suo luogo natale ed all'Italia. E poichè il Gelli è sui primi passi dell'arte sua, giova che lo incoraggiamo a proseguirla con quell'amore che sappiamo essergli proprio, ed attendervi sul serio come vediamo che fa, giacchè, se non andiamo errati, egli ha mente e qualità da potersi sollevare ad un alto grado: giacchè la sua musica ha qualche cosa d' originale e di grandioso, comechè già sappia colle armonie tradurre e rendere non solo la sterile coincidenza della parola, ma l' insieme del concetto; è, a così dire, la qualifica dell'idea dominante, dove, secondo noi, è riposto il segreto del gran maestro. Fu pure, all' Academia di cui più sotto daremo notizia, eseguita la sua sinfonia fantastica, già udita alla nostra Filarmonica e ripetuta al teatro della Pergola. I nostri migliori suonatori e cantanti presero parte alle dette musiche; ed a dir vero tutti quanti pareva che facessero a gara di mostrare chi più e meglio poteva. Oltre i detti maestri, v'intervenne il chiarissimo direttore Alamanno Biaggi, G. Bimboni, P. Matteozzi, G. Giovacchini, D'Aloè con altri molti e distinti concertisti e suonatori. Erano direttori dei cori il maestro O. Mariotti ed A. Rozzini. Fra i cantanti, oltre i tenori pistoiesi, Campanelli e Tesi, v'intervennero G. Mori, M. Giannini e C. Morelli; fra i bassi, oltre il pistoiese Ab. Biaggini, Federighi e Meini, che prese parte all' Academia letteraria ed all' altra Academia musicale nel grandioso finale del *Baldassarre* del maestro Mabellini, sostenendovi egregiamente il *Daniele*, e dando così al popolo di Pistoia saggio del suo ingegno, e come spiritoso poeta e come valoroso cantante. L' affluenza dei devoti fu immensa, e non passò quasi mezz'ora delle tre suddette mattinate che non si vedesse comparire una qualche compagnia co' suoi canti, colle sue laudi e col suo dono. — Scendiamo omai a dare un cenno della grandiosa Academia data la sera del 28 alle Stanze. Non parleremo della infinita calca accorsa e dentro e fuori per assistere a questa straordinaria festa, non parleremo di tutto il fiore della città e di molti altri intervenuti dalle prossime città per deliziarsi a questo inusitato spettacolo. Diremo poche parole della esecuzione. Dopo la sinfonia del maestro Gelli, che fu applauditissima si presentarono il tenore Landi ed il baritono Bencich e fu eseguito benissimo il duetto della *Vestale* di Mercadante; poi il duetto della *Maria Padilla* fra le signore M. Barbieri-Nini ed Emilia Goggi. Che dire di questa inimitabile esecuzione? Meglio è figurarsela che sentirsela descrivere; giacchè le parole non basterebbero a dire cosa vi operassero quelle due Sirene. Se l' udienza fosse trasportata fuori di sè alle magiche note, pensatelo voi! Pensate gli applausi frenetici e le dimostrazioni della gioia. Il Faini ed il Galli eseguirono maravigliosamente un duetto a due flauti di composizione del secondo famoso concertista; e vennero, come meritavano, coperti d'applausi. La signor Goggi cantò il rondò dell'*Italiana in Algeri* di Rossini con una bravura non solamente degna della sua riputazione, ma degna pure d'una compagna della famosa Barbieri-Nini. Ognuno di noi sa quanto la Goggi sia valente, sopratutto nella musica di Rossini, che parrebbe scritta da capo a fondo per la sua persona, per il suo ingegno veramente straordinario. Se il secolo ha il torto di lasciare in poca considerazione la musica del cigno Pesarese, la Goggi ha l' altro d'esser nata un po' tardi per eseguirla. Ma se tornasse in voga, poche o nessuna donna potrebbero alla signora Goggi contendere il dominio assoluto, e strapparle di mano la verga del comando. Tante doti ella possiede per eseguirla alla perfezione! La Barbieri-Nini cantò come altri non saprebbe davvero, e come noi sappiamo che è capace, la cavatina della *Semiramide*. Che parole adoprare per riferire cosa ella facesse? Che voce! che passi arrischiati e felici! che gusto di fioriture! che agilità! che potenza! che polmoni! che metallo di voce! Un organo così prediletto io credo appena che Dio concedesse alla illustre Catalani, già famosa per l' universo e per altri siti per quel rarissimo dono. Dopo ciò figuratevi se la sala si levasse a rumore: si dovè replicare la cabaletta; e la replica non fu nè meno gagliarda nè meno felice della prima esecuzione. Ma cosa dire che la Barbieri non superi? — Il Bencich cantò l'aria della *Beatrice* in modo degno di lui; — produsse un grande effetto. Il Paoli suonò una fantasia col suo magico corno, ed inebriò tutti di dolcezza; il Bimboni suonò sul clarino *Il carnevale di Venezia*, e fece stordire chi lo sentì. Dovè ripetere le variazioni. Da ultimo venne eseguito il mirabile finale del *Baldassarre* del Mabellini; e questo pezzo, degno del più gran maestro, scosse talmente il publico, che non rifinendo d'applaudire chiese la replica del largo che meglio non si può eseguire. Era affidato alle signore Barbieri-Nini e Goggi; ai signori Landi, Bencich, Tesi e Meini, che colla sua voce pastosa e potente dette un nuovo risalto alla parte di Daniele. Se la sala si lasciò più volte trasportare all'entusiasmo, non fu per una certa predilezione e simpatia per il compositore compatriotta, ma perchè, come tutti abbiamo udito alla Pergola, il lavoro è di tal potenza e di tal magia che a certe frasi non è possibile contenere più gli uditori. Pensate poi l'effetto che doveva produrre in bocca di tali artisti e d'un coro composto di professori, e d'un'orchestra così. I Pistoiesi si rammenteranno lungo tempo d'una tale Academia, che raramente riesce di mettere insieme anche in una gran capitale e pagando un bel biglietto d'ingresso. E ben fecero a significare la loro gratitudine e la loro memoria in un'epigrafe composta espressamente da una brava penna in questa circostanza. »

VERONA. — La drammatica compagnia Bassi da Lodi si è qui recata e fu la ben giunta e bene accetta come quella che conta attori di vaglia ed è diretta dal provetto ed apprezzato caratterista Vincenzo De Rossi, che può dirsi il più valente d'ogni altro in così fatta azienda. Si recitò nel primo giorno il noto dramma *Susanna*, che piacque, fruttò acclamazioni grandissime alla Pochini-Raspini, e fu replicato. La prima attrice fece una tanto gradita impressione sugli spettatori che ormai è divenuta padrona del publico, che ne loda l' imponente figura, l' avvenenza,

---

E per chi s'innalzarono le piramidi ed il rodiano colosso, la colonna traiana, e l'obelisco di Luxor; per chi surse mai e tutto il grande ch' io ammiro, e l'armonia che m' innebria, e la scultura e l'architettura, e per poco non dissi tutte le arti sorelle? Ah si: Qui,

Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno Valore... (*Par.* 1.)

Ma tutto ciò ch' io nomino poeticamente parlando, non trae egli origine dalla severità matematica? Nè vi manca che la forma onde riesca linguaggio poetico per eccellenza, il che però non è da tutti, il confesso, ma appunto per ciò più sublime ancora; chè « La vera poesia, al dire d'Addisson, ama vestire le idee astratte con allegorie ed immagini sensibili ». Ma quanto poi riescon magnifiche anche le più semplici definizioni se vanno adorne dei poetici ornamenti dalla mente divina d'un Allighieri?

Quanta poesia, ad esempio, allorchè traduce la matematica colle bellezze di quella

« Virtù che a ragion discorso ammana »

onde esprimer la di lui resistenza alle avversità, ei ne toglie a prestito la figura più solida e si dice « *tetragono* ai colpi di ventura » (1), qual parola mai, o qual figura potrà uguagliare un così nobile paragone?

Certo è bello *Alfa* ed *Omega* (*Vang. — Monti Fanatismo*) a rappresentarti, quasi formola d'algebra, la causa prima ed ultima di tutte le cose, l'onniscienza divina; ma qual maggior verità allor che veste di poetici ornamenti la linea perpendicolare, e

« Dal cader della pietra in igual tratta »

la definisce, nè si diparte da rigor matematico; e come bene serve, e con non minore esattezza il raggio che scende, pari al raggio che sale (1), ad esprimere l'angolo d' incidenza eguale a quello di riflessione, ripetuto poi nel Paradiso con tanta venustà! (2) O se con legge fisica ad un tempo, e matematica verità, prevenendo il gran Newton, nomina il centro della della terra siccome . . . .

. . . . il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi (1),

quando gli assiomi decora del nome divino di *Primi Veri*, ed uno di questi il

Non capere in triangolo due ottusi (2)

toglie ad esprimere l'intima conoscenza che s'hanno i beati di Dio; anzi Dio stesso ottimo massimo ei contempla in un sol punto centrale

. . . . nel punto (3)
A cui tutti li tempi son presenti (4),

e l'*Eterno geometra*, come lo diceva Platone, ci rappresenta intento a circoscrivere l'universo col compasso in

(1) Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch' io mi senta
Ben *tetragono* ai colpi di ventura.
Parad. XVII.

(1) Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta
Siccome mostra esperienza ed arte.
Purg. XV.

(2) E sì come secondo raggio suole
Uscir dal primo, e risalire insuso
Pur come peregrin che tornar vuole.
Par. I.

(1) Quando mi volsi, tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
Inf. XXXIV.

(2) O cara pianta mia che sì t'insusi
Che come veggion le tenere menti
Non capere in triangolo due ottusi,

(3) Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in sè, mirando il punto
A cui tutti li tempi son presenti.
Parad. XVII.

(4) L'occhio sempre aperto del pitagorico *Demiurgo*.

l'ottimo gusto nel vestire, e più di tutto la intelligenza, il retto accento italiano, i modi castigati ed il giusto sentire. Il Prosperi ha il segreto, invidiabile, di farsi costantemente applaudire. Il De Rossi ben noto qui, e ben giunto, sebbene da più anni non riveduto, fu ricevuto con segni di fratellevole amistanza. Il giovine Bassi, attore brillante, la Ferroni, specialmente, simpatica attrice, e le altre brave giovani godono pure del favore popolare. *La coscienza*, *La vita color di rosa* e l'*Adriana Lecouvreur* piacquero moltissimo, e quest'ultima destò entusiasmo ad onore e merito della Raspini. Il lusso delle decorazioni e lo sfarzo delle vesti, di cui fa pompa la compagnia, giovarono grandemente a rendere più gradevoli le produzioni, alle quali gli spettatori accorrono in gran numero, lo che promette una buona stagione all'operoso capocomico Bassi.

TORINO. — La drammatica compagnia Massa, ha dato principio alle sue rappresentazioni al teatro della Cittadella, e pare che voglia mantenere le promesse del cartellone e regalarci molte produzioni italiane. Gli elementi finora le hanno mosso guerra e non ebbero neppur pietà del *Galantuomo* dei signori Fambri e Salmini, che fu accolto da un temporale non di sibili, ma di pioggia e di grandine. L'appendicista però sfidò i fulmini e le saette, e rimase fermo al suo posto per potervi render conto di questo nuovo dramma. Se agli autori non piacerà il giudizio che siamo per recarne, ne diano le colpa alle cattive disposizioni atmosferiche in cui venne rappresentato. Il galantuomo è un partigiano di Napoleone, che dal governo della Ristaurazione venne privato del suo impiego. Il povero diavolo ha moglie ed una figlia. Uno zio della moglie, che potrebbe recargli qualche ajuto, ricusa perfino di vederlo; — la miseria invade la sua casa e colla miseria tutte le tentazioni da cui essa è circondata. Ma il galantuomo preferisce i patimenti e la povertà al disonore, e per sostentare la propria famiglia non arrossisce di far il facchino. Trova un portafogli contenente trecento mila franchi, e lo restituisce al proprietario, uomo bizzarro, sceltico, ma anche esso galantuomo, che ne fa generoso dono al nostro protagonista. Ecco in breve parole il soggetto che i signori Fambri e Salmini hanno svolto. Esso è conforme ai più rigorosi precetti della morale, e potrebbe servir di testo ad una predica. Di ciò siamo lungi dal fare un rimprovero a quei due scrittori drammatici, che anzi li lodiamo di aver seguito una sì nobile via, e di aver considerato il teatro come scuola di moralità e non come esempio di dissolutezza; ma essi dovevano raggiungere il loro scopo colla vivacità dell'azione, coll'interesse dell'intreccio, colla novità dei caratteri e non colle solite declamazioni che ormai riescono insopportabili. Molte scene del *Galantuomo* starebbero bene in un libro di filosofia, ma son fuor di luogo sulle tavole di un teatro. Chi può tollerare pazientemente un luogo monologo, o per dir meglio una completa disertazione sull'onore? Chi tratterrà gli sbadigli mentre il primo attore ed il caratterista se la disputano fra di loro intorno alla virtù, allo scetticismo ed ai precetti del vangelo? Il teatro ha la missione di educare, ma non va perciò confuso con una cattedra universitaria, ed un dramma non deve rassomigliare ad un trattato d'etica. I signori Fambri e Salmini hanno dato prova d'ingegno, e rendiamo omaggio alla bontà delle loro intenzioni, ma ciò non basta. Molière e Goldoni non si perdevano in chiacchiere, eppure *L'avaro*, la *Bottega da caffè*, il *Bugiardo* sono quanto di più morale si possa desiderare. — Principale ornamento della compagnia Massa è la signora Dreoni, la quale si solleva assai dalla sfera delle mediocrità che sogliono infestare i teatri diurni. Diremo di più che ci pare una delle migliori attrici che calchino le scene italiane.

La sua scuola è quella della verità, ed è affatto spoglia del fare convenzionale, che soventi offusca i più bei doni di natura. Dei suoi compagni parleremo quando avremo avuto campo di meglio conoscerli.

Opinione.

VOLTERRA. — Il 16 agosto incominciarono gli spettacoli della stagione estiva coll' *Attila* di Verdi, cui eseguirono con bravura ed impegno grandissimo la prima donna Mori-Spallazzi, il tenore esordiente Giusti, il baritono Padovani-Polli e il basso Cavalli. Questi nella imponente parte del protagonista spiegò ottimo metodo di canto ed azione giusta e ragionata. Il tenore Giusti possiede bella voce, e molto bene sostenne la parte di Foresto; è un giovine che farà brillante carriera. La prima donna è ben conosciuta per il buon nome che seppe acquistarsi sopra parecchi teatri; essa cantò benissimo, e riscosse plausi in copia così nella cavatina, come nella romanza e negli altri suoi pezzi. Sopra tutti però piacque il baritono Padovani-Polli, che in ogni suo pezzo fu clamorosamente applaudito e dovette uscire al proscenio più volte, evocatovi da generali acclamazioni. Il brano nel quale fece massimo effetto fu la sua grand' aria, l' adagio della quale gli fu fatto ripetere. In lui ebbero a pregiarsi la bontà della voce intonata ed estesa, e i modi di canto di ottima scuola congiunti a bella maniera di porgere, a dignitoso aspetto, ad azione ragionevole ed animata. L'opera adunque corrispose pienamente all' aspettativa, ed il pubblico ebbe a chiamarsi assai contento del proprio spettacolo.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Arrivo della Regina Vittoria.* — Giornali e corrispondenze abbondano di particolari sull'auspicato arrivo della Regina d'Inghilterra in Francia per Bologna al mare, quindi per la via ferrata a Parigi il 18 agosto, ossia il testè passato sabato. Non ci faremo a descrivere le accoglienze fatte all' ospite insolita, giacchè ciò non appartiene alla nostra cronaca semplicemente teatrale; del resto ne' fogli politici si possono leggere narrazioni amplissime de'preparativi e di tutto ciò che concerne così straordinario avvenimento. Da per tutto addobbi pomposi, allusioni, stemmi, luminarie senza fine; popolo immenso di curiosi, e Parigi finalmente augusto alla folla irruente. Buona parte di Londra si versò sulla Francia o precedendo o accompagnando la sua sovrana. A mano a mano si succederanno i passatempi e gli spettacoli; martedì 21 la Regina dovea recarsi all'Opéra, ove eseguivasi il ballo la *Fonti*, in cui colla Rosati prendeano parte danzando tutte le sommità artistiche, la Cerrito quindi, la Berretta, la Cucchi, ecc. Davansi pure alcuni pezzi del *Guglielmo Tell*, e le variazioni di Hummel cantate dall'Alboni. In luogo dell'ultima scena della *Fonti*, allestivasi un quadro allegorico allusivo alla presente circostanza, in cui doveva aver parte tutto il corpo di ballo, ed in tanto tutti gli artisti di canto sul davanti della scena eseguivano l'inno inglese, trasportato in Inghilterra da Haendel. — Le novelle teatrali si ristringono a poco; *feeries* (o fiabe), *pochades* (commedie da trespoli) e *vaudevilles* (commedie miste di canzoni) invadono i teatri; il dramma mostrasi solo al teatro francese sotto le vecchie spoglie di *Misantropia e pentimento*, tradotto da Kotzebue. — Al Ginnasio il 18 davasi la nuova commedia *Un poeta sconosciuto*. — Gli onori or dunque della folla e della rappresentazione spettano di giustizia al teatro italiano, ove la Ristori è sempre meravigliosamente festeggiata. Gli impresarii dei teatri delle provincie corrono a Parigi ad invitare la leggiadra pellegrina e i suoi compagni, e fra non molto la compagnia italiana lascerà Parigi e farà un giro nelle provincie. — Nuovi dissidii sorsero però nel suo grembo; il Rossi, anch'egli accarezzato dal plauso e dalla stampa de' Parigini, è di bel nuovo in dissapore col direttore Righetti; dicesi che ei richieda da questo l' assicurazione di sei mila franchi per la beneficiata accordatagli. Certo è che il 17 non recitò nella *Stuarda*, che si diede senza Leicester. Lo spettacolo fu completato coi *Gelosi fortunati*. Ora, se non si compongono i litigi, la compagnia Sarda terminerà le sue recite il 30 agosto. — Il 18 al teatro dell'Odeon recitavasi la *Pia de' Tolomei* dalla Ristori e compagni a beneficio d' un ex-impiegato dell' antica direzione del teatro dell'Opéra italiana. Il Gattinelli nella sua beneficiata reciterà il *Don Marzio* di Goldoni. — A queste succinte novelle, amiamo aggiungere il seguente brano della interessante corrispondenza della *Gazz. di Milano* di martedì scorso:

« Intanto i giornali italiani, (*) non volendo comprendere la impossibilità in cui trovasi la compagnia Sarda di rappresentare i capolavori del teatro italiano contemporaneo, non potendo sfogarsi altrimenti, appuntano la Ristori di sacrificare altrui al proprio trionfo e di postergarsi l'onore della itala Talia. Per purgarsi anco di questa ingiusta accusa, la Ristori ha già steso la lista delle produzioni che saranno rappresentate al teatro italiano nel prossimo anno, nei mesi di marzo, aprile e maggio. Oltre alle nuove sue creazioni nella *Rosmunda*, nella *Antigone* e nella *Ottavia*, la Ristori eseguirà la *Piccarda Donati* del giovane Marenco, il Salvini eseguirà il *Saul*, e l'intiera compagnia Dondini potrà far valere i propri elementi artistici nel *Goldoni e le sue sedici commedie* del Ferrari, nel *Cavaliere d'Industria* del Martini, nel *Cuore ed Arte* del Fortis ecc. ecc. *La prigioniera* del Montazio ed un altro dramma di questo scrittore saranno dati per l'occassione di beneficiata. In quanto alla produzione da recitarsi in francese dalla Ristori, una volta per settimana al Teatro Francese, benchè l'egregia artista abbia promesso, e sia risoluta di attener la promessa, nulla per anco fu deciso. Madama Allan, l'eccellente madre nobile del primario teatro, le dà giornalmente lezione di dizione e di pronuncia francese, in cui la Ristori fa grandissimo profitto, giacchè se l' accento italiano si fa palese sulla sua bocca italiana quando ella conversa, esso sparisce affatto nella recitazione, come abbiamo potuto riscontrare in vari esperimenti privati, cui ci fu concesso assistere. — A quanto pare i teatri parigini aspettano a spiegare tutte le vele dopo la partenza della Ristori, oggi subbietto unico di entusiasmo, di plausi e di folla. In fatti, la *Gaité* ci annuncia *Les gueux de Béranger*, commedia scritta per la Dejazet, il *Vaudeville* spera riparare lo smacco del *Mariage d'Olympie*, colla nuova commedia di Luigi Judicis e Alfonso Arnault: *La Traite des Blanches*; all'*Ambigue* preparasi *La Maîtresse anglaise*, commedia tratta dal Deslandes dal romanzo inglese: *Jane Eyre* di Currer Bell. Per non uscire dai teatri di prosa, deggio annunziarvi la riapertura delle *Folies Dramatiques*, uno de' più fecondi semenzai di buoni attori e di graziose commediole ch'abbia il teatro francese a Parigi. Questo teatrino, che era ridotto all' ultimo stadio del sucidume, venne riattato, abbellito, ingrandito, decorato di velluti, di specchi e di lumiere. Oggi vi entrano 500 persone di più. Esso fu inaugurato colla commediola dei signori Arsenio de Cey e Desforges, *Perine, la closière*. Anco i teatri musicali, mentre giacciono nelle tenebre, annunciano un' aurora imminente, l' *Opéra Comique* colle *Lavandaie di Saint Harem* del belga Gavaert, giovane compositore uscito dalle ultime file del popolo, e che mostrò un vero talento musicale nel suo *Billot de Marguerite*, a cui seguiranno da vicino un'operetta del signor Monfort,

(*) Cioè qualche giornale italiano e non più. (*Fama*).

. . . . Colui che volse il sesto
Alle stremo del mondo. . . . . (1)

oh qual mare di poesia tolta alle matematiche, e quale scienza può somministrarla più sublime? Dessa non è soltanto poesia, onde a ragione Mario Pagano chiamava la poesia *l'algebra dei casi umani*.

Ned egli soltanto, il gran padre Allighieri, seppe esprimere con tanto senno queste profonde verità, ma esse si fanno strada di per sè anche nel volgare eloquio; chè voi udrete parlar tutto di della volta celeste, e dei cardini della terra, ed il cerchio vedrete tolto a rappresentare l'eternità, perchè la matematica non gli dà nè principio nè fine, nè misura (2), per conseguenza, voi vedete il triangolo equilatero tolto a prestanza per la trinità, e i due triangoli equicruri colle basi opposte ai vertici ad esprimere il segno detto di Salamone; od infine l' impossibile istesso tradotto dal linguaggio comune nel matematico di *quadratura del circolo*. (3)

Che furono dall'altro lato nella poesia filosofica le monadi di quel Leibnizio che disputava a Newton l' invenzione del calcolo infinitesimale; che la pluralità dei mondi di Fontenelle? E il grande Cartesio non die' egli nome ad una provincia vastissima dell'algebra, e questa applicò alla geometria, spiegando la natura e la proprietà delle curve, prima d' immaginare la materia sottile dei suoi vortici? — O non v'ha poesia nel magnetismo animale, e nel metallico, in questo fluido che investe da un capo all'altro l'universo, e che pur combatte ancora per isfuggire al rigido scettro del matematico, che sta per sottometterlo; nelle leggi dell'attrazione e della ripulsione, dell' inerzia e della gravità, dell'elasticità e della porosità, nella luce e nelle sue riflessioni e rifrazioni, e quindi nell'eterna armonia dei mondi, od in quella, forse ancor più sublime, dell'animale economia, dagli elefanti agli infusorii? E a tutto presiede la matematica sovrana signora, sulla cui lance si libra tutto ciò che è « *Quis*, dirò per lei col Profeta *Quis mensus est pugillo aquas, et coelos palmo ponderavit* » (Esai, C. XL.)

Che se poi, intralasciando di lei, vogliam por mente a quei sommi che la coltivarono, e che pur tanta poesia s'aveano nell'anima, non parlerò di *Archimede* o *Galileo*, le cui maravigliose invenzioni e scoperte li facea poeti in mezzo ai calcoli; non del *Vignola* o del *Palladio*, non di *Mascheroni* o di *Lagrangia*, dirò solo.

« Michel più che mortal, Angel divino. »

poeta leggiadro e grande pittore, non meno che valente scultore, e sommo architetto, egli che in mezzo ai suoi calcoli immaginava il maraviglioso Giudizio finale; egli che co' suoi calcoli operò uno dei più grandi prodigi dell'architettura, slanciando il Panteon sul Vaticano. — In quei calcoli non vi era poesia?

E *Newton*, che dalla caduta d'un pomo immaginava le leggi eterne della gravità, fu poeta in mezzo ai calcoli, anzi mercè i calcoli divenne poeta.

Nè le cifre, le linee, le misure, i calcoli son da aversi in conto che di servi della matematica, siccome gli accenti, la misura, la forma non creano il poeta; nè le note, il tempo, il tono forman la musica; ma servone ad esprimer le idee con venustà ed eleganza, con unità ed armonia, con chiarezza e verità, e in quelle come in queste il concetto è tutto; e abbiam veduto mi pare a sufficienza, almeno in compendio, se questo sia essenzialmente poetico nelle matematiche.

Dopo ciò, mi so bene che si potrà far la distinzione fra le matematiche pure e le applicate, ma come le une senza le altre non sono d' immediata utilità, io amai prenderle in complesso onde dimostrare la poesia che è in loro sublime, ed onde risolvere alla meglio un argomento, quanto più bello e grandioso, tanto meno adattato alla scarsità dei miei studi, per cui io conchiudo, esser tanta e tale la poesia delle matematiche, che esse sole rappresentano per noi l'ordine e l'armonia di tutto il creato, ordine « cui sono accline tutte nature » ordine sublime

Che l'Universo a Dio fa simigliante. (*Par.* 1.)

(*Diavol.*) F.

(1) . . . . . Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto.
Inf. XIX.

(2) (3) Qual è il geometra che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
Pensando, quel principio ond' egli indige.
Tale ero io a quella vista nuova.
Parad. XXXIII

che doveva essere intitolata sul cartellone *Il Cataclisma*, ma che, per paura dei cataclismi in platea, fu ribattezzata sotto il nome di *Deucalione e Pirra*. Inoltre il Meyerbeer, che ora trovasi a Spa, sta scrivendo una partizione a quattro personaggi, destinata per questo stesso teatro. Il *Lyrique* sarà riaperto in breve con due opere nuove, l'una del vecchissimo Auber e l'altra di Feliciano David col titolo: *L'ultimo giorno*, nella quale assumerà una parte mimica un' alunna della vostra I. R. Accademia di ballo, la signora Scotti. Al *Grand Opéra* si aspetta sempre la *Santa Chiara* del duca di Sassonia-Coburgo, l'opera del Biletta, che da *Rosa di Firenze* si cambiò in *Rosa di Provenza* ed il ballo *Il Corsaro*, che provasi da tre mesi. — Il Verdi, che avrete veduto essere stato definitivamente creato Ufficiale della Legione di onore, spaventato dal colera, aspetta, per partir di Francia, che il morbo asiastico sia partito dell'Italia. Frattanto egli è ritirato nelle ombre solitarie d'Enghien, a cui un lago in miniatura ed un parco in diminutivo ha dato una riputazione non meritata. »

ADELAIDE RISTORI A PARIGI

Su queste altezze della franca fama,
Scoperte agl' infiniti occhi del mondo,
Palma fioria contesa. E costei volle,
Rapirla audace, e aggiungerla all' alloro
Dell' Italo giardin, dove le genti
La riverian dell' alme imperatrice.
Oh come trepidante, in sulla cima
Del Cenisio le verdi ali librate,
L' Italo genio la guatò raminga
Per l' inusata via, senza la fida
Nominanza che ognor la precedea
Sotto l' azzurro padiglion natio!
E schiamazzo spregiò di compri araldi
Modestamente altera, e sol fidente
Al Dio che la trasmuta in qual dipinga
E scolpisca, e favelli alto compianto,
Ignota giunse ...... Attoniti mirammo
L' Itala pellegrina incantatrice
Ad or ad or risuscitar Francesca,
Mirra, Stuarda; e via portar la palma ......
Spiccan l'Italo genio e quel di Francia
Dall' Alpe il volo, e a Lei suonan dall' alto
Ripetuti da mille echi gli osanna.

G. Montanelli.

BAHIA. — Abbiamo notizie di tre opere che si vennero succedendo al teatro italiano, e nelle quali si esposero gli artisti giunti non ha gran tempo dall'Europa a riempiere i vuoti fatti nella compagnia dalle perniciose malattie di quella regione. Primieramente si diede il *Don Pasquale* di Donizetti, colla quale opera esordì il buffo Cesare Favretto e vi ebbe fortuna, con plausi e reiterate dimostrazioni di gradimento, che abbondarono poi ed alla Montucchielli, e al Giani e al tenore Dordoni, rifermato. Indi si rappresentarono *I Lombardi* e l'*Attila*, nelle quali opere si produssero il tenore Lelmi e il basso Scapini, l'uno e l'altro con successo fortunatissimo. Il publico provò colle festevoli accoglienze fatte agli artisti di' esserne pienamente soddisfatto. Nella seconda di dette opere si fece onore moltissimo il Giani, ed in entrambe le prime donne Montucchielli e Gerli. Preparavasi il *Nabucco* col De Giorgi, e *I Masnadieri*. Il clima avverso, come è noto, agli Europei, avea rapito al Lelmi la moglie, morta di febbre gialla. Tutti gli altri godevano però ottima salute.

NOTIZIE.

MILANO. — Nulla di ben nuovo ne'teatri notturni e diurni, ove, — quantunque la città nostra a cagione di andare quasichè affatto incolume dal morbo asiatico soprabbondi di estranei, che giungono, dicesi, a ben quaranta mila, — rari si veggono gli spettatori, lo che scoraggia ad un tempo le imprese e gli attori. Al **Teatro Re**, che solo dura fra i teatri notturni, martedì si ridiede la *Gazza ladra*, e fu riudita volontieri; più frequenti erano infatti gli spettatori che plausero parecchie volte, quantunque l'esecuzione del capolavoro rossiniano zoppicasse di spesso, colpa, come dicemmo in addietro, non essere adatte le parti ad alcuni fra'cantanti. Questi ad ogni modo si trassero d' impegno coll' usato buon volere e non senza bravura, ed è sempre onorevole prova l'uscire encomiati eseguendo musiche di tal sorta.

— Iersera al **Teatro Re** celebravasi la beneficiata del basso Llorens, che ebbe anco nella corrente stagione a rallegrarsi delle più festevoli accoglienze. Gli spettatori trassero in buon numero ad onorare l'artista, che ci porse — oltre il primo e terzo atto della *Claudia*, in cui meritarono frequente plauso in un con lui la Ravaglia, il Coliva e il Sarti —, la novità di quattro pezzi staccati, tolti a diverse opere e maestri. Primieramente il Sarti cantò una cavatina dell'*Amilda* del maestro Prati, che udimmo lo scorso anno a queste scene stesse, e che fruttò reiterato battere di mani all'egregio artista, il quale la disse benissimo e fu accompagnato non senza lode dalla Allievi e dai cori. L'effetto di questa felice inspirazione fu il più bello che mai. Poi la signora Lemaire disse di assai buon gusto un rondò scritto già per la Malibran e vi colse plausi fragorosi. Il giovine baritono Antonio Grandi nell'aria di Filippo della *Beatrice Da Tenda* di Bellini colorì molto bene l'adagio, e fu applaudito. All'ultimo il Llorens nell'aria del *Reggente* di Mercadante spiegò di bel nuovo le doti di bella e maschia voce e di canto appreso ad ottima scuola, e fu a più doppii rinumerato d'applausi e più volte riappellato.

— Abbiam letto con rincrescimento le notizie sparse in parecchi giornali fuori di Milano intorno al successo della *Leonora* di Giulio Briccialdi, rappresentata al **Teatro Carcano**, poichè tutto ciò che in essi si racconta dell'infelice successo di quell' opera *non è vero*. Il publico accolse la *Leonora* con segni di favore in molti tratti; molti furono gli applausi, ed il maestro fu riappellato più volte. Questo è il fatto. La signora Abbadia, il Saccomanno e il Mattioli colsero plausi tutti e tre e furono anche ridomandati. Quanto al merito della musica l' opinione dei giornali milanesi lungi dall' essere in generale severissima, come si volle far credere, fu in gran parte favorevole al Briccialdi, che fece assai più di quello che potea ragionevolmente aspettarsi da lui. Noi non conosciamo il Briccialdi, ed amiamo per ciò

— Non per odio d' altrui nè per disprezzo —
che sappiasi fuor di Milano il vero qual è;
E questo fia suggel ch' ogni uomo sganni.

La prima donna *Sofia Cammerer*, che doveva cantare nelle venture stagioni d' autunnino e carnevale al teatro Carcano, si è stretta, non ha guari, in matrimonio, e si è, a quanto si dice, imbarcata per l'America.

RIO JANEIRO. — Il celebre Thalberg è giunto nei primi giorni di luglio, e si propone di dare sei concerti aspettati non senza vivo desiderio da quanti amano le musiche strumentali. Sono pure giunti i coningi Marinangeli, che lasciarono qui tempo addietro onorevoli ricordanze e numerose simpatie.

BERGAMO. — Lo stato sanitario della città migliorò così che ormai pochissimi vi sono i casi di colera; la tranquillità succede all'orgasmo, e sperasi in breve esser liberi affatto dal morbo fatale.

UDINE. — Leggesi nell'*Alchimista* del 19 corrente: « Il colera in città e nel circondario va sensibilmente diminuendo. Ritornano già degli assenti, le botteghe di caffè vanno popolandosi, i passeggi sono frequentati, ed in tutte le facce si vede spuntare la gioia, che la cruda sventura aveva ottenebrate. »

TORINO. — Il teatro Nazionale si aprirà per cura dell' appaltatore Ronzani nei primi giorni del settembre colla *Muta di Portici*, in cui canteranno l' Altini e il tenore Remorini. — Al Carignano la stagione autunnale incomincierà col *Rigoletto* con Rosmunda Donzelli, poi si darà *La Traviata* colla Piccolomini, Massimiliani e Colini.

GALATZ. Si è qui rappresentata, non ha molto, la *Norma*, ch'ebbe esito felicissimo, e procacciò plausi in copia specialmente alla protagonista Giulia Beltramini-Marcora, encomiata per canto e per azione. Fecero pure molto bene la Ferravilla (Adalgisa), il tenore Pozzolini ed il basso Mitrovich.

BRUSSELLE. — Il signor Jobard, direttore del museo Belgico, comunicò alla Società d'incoraggiamento una notevole scoperta. Col *caout-chouc* vulcanizzato si costruiscono tubi elettrici emananti un suono che si avvicina alla voce umana. Un tubo di un metro produce un suono simile a quello di un tubo d'organo di undici metri senza esigere una spesa d'aria tanto considerevole. Armato questo tubo d' un padiglione di rame, scotendolo per l' aria, s' imita perfettamente il suono delle campane. Siccome poi lo strumento si può mettere in concerto, sarà di grande vantaggio ai maestri di musica.

SALUZZO. — Il Municipio di questa città annunzia che la festa del suo patrono San Giaffredo, ricorrente il 2 settembre, verrà celebrata, giusta il solito, con publici divertimenti e spettacoli. Sabato 1 settembre nella cattedrale si eseguiranno i primi vespri con musica scritta a bella posta. Domenica la funzione del mattino sarà pure appositamente scritta. Nel pomeriggio avrà luogo la processione, e sul far della notte vi saranno fuochi d' artificio in piazza d' armi con illuminazione de' publici viali. Dopo il teatro, ove si darà rappresentazione drammatica, vi avrà festa da ballo di società nell'aula del teatro stesso. Lunedì primo giorno della fiera, vi sarà una corsa di cavalli con tre premii; martedì divertimenti popolari, e ballo publico sulla piazza dello Statuto.

Recenti Scritture.

MADRID. — Compagnia di canto al Real Teatro d'Oriente per conto dell' appaltatore cav. Urries fissata dal signor Cuzzani col mezzo dell'Agenzia del *Pirata* ed altre: Prime donne soprano Rosalia Gariboldi-Bassi, Virginia Tilli e Carolina Guerra; primo contralto Angiolina Borghi-Vietti; primi tenori Settimio Malvezzi e Giacomo Galvani; primi baritoni Federico Beneventano e Domenico Mattioli; primo basso profondo P. Vialetti; primo basso comico Cesare Soares. Numerose parti comprimarie e seconde.

Giuseppe Echeverria, primo basso profondo assoluto, che cantò nelle andate stagioni con sì bel successo alle massime scene di Milano, fu scritturato dall' appaltatore Mangiamele al teatro di Udine pel mese di novembre col mezzo dell'Agenzia Lamperti.

Teresa Truffi-Benedetti, prima donna assoluta di bellissima rinomanza, che all' estero specialmente mantenne in tanto onore il buon nome dell'arte italiana, fu scritturata dall' appaltatore Lombardi al teatro di Oporto dal settembre prossimo a tutta la quaresima 1856 col mezzo dell'Agenzia Bonola.

Fu pure fissato alle scene di Oporto per le stagioni anzidette col mezzo dell'Agenzia Bonola il primo tenore assoluto *Bartolomeo Danieli*, artista che gode di ben meritata riputazione, e la prima donna generica *Virginia Müller-Torriani*.

Antonietta Brignoli-Ortolani, prima donna assoluta, testè acclamatissima a Bari, fu scritturata insieme al primo tenore assoluto *Antonio Oliva-Pavani*, ed al primo baritono assoluto *Davide Squarcia*, seco lei applauditissimi, al teatro di Lecce fino al 10 ottobre, dopo la quale stagione tornano tutti e tre a Bari.

CORFU'. — Furono scritturati dall'Agenzia Magotti per le prossime stagioni di autunno e carnevale 1855 in 56 le prime donne assolute *Carolina Rota-Galli*, ed *Augusta Storti*, il primo tenore assoluto *Bernardo Negri*, il primo baritono assoluto *Giuseppe Marra*, il basso profondo *Demetrio Celli*, il buffo *Gaetano Mellini* e la comprimaria *Maddalena Berti*.

Gaetano Perillo, primo tenore assoluto, che vide incoraggiati i primordii della sua carriera dal plauso del publico ne' teatri che percorse, encomiandosene la bella voce e i colti modi di canto, fu scritturato dagli impresarii del teatro Carcano in Milano signori Simoni e Casati dal 15 novembre a tutto il carnevale 1855 in 56.

Alfonso Attavilla, primo tenore assoluto, pur ora è sì bene accetto ed applandito al teatro di Piacenza, fu riconfermato dall' impresario Tei per la stagione del venturo carnevale 1855 in 56 per teatro da destinarsi. Egli è tuttavia disponibile per la prossima stagione d'autunno.

Il primo basso profondo *Cesare Giannelli* fu scritturato dall'Agenzia L. V. d'A. Torri pel teatro di Bukarest dal prossimo settembre a tutto il carnevale 1855 in 56. — Fu pure fissato allo stesso teatro il maestro istruttore de' cori *Benedetto Franchetti*.

NIZZA. — Dalla nuova impresa di questo teatro furono fissati per le stagioni d'autunno, carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima col mezzo dell' Agenzia Bonola il primo baritono assoluto *Giovanni Reina*, la prima donna contralto assoluta *Ernestina Schapiè*, il primo buffo *Lorenzo Manari* e la comprimaria *Teresa Paradisi-Manari*.

REGGIO di CALABRIA. — Compagnia di opera per le stagioni di autunno e carnevale 1855 in 56: — Prime donne assolute Clotilde Steller e Adelaide Calvori, primi tenori assoluti G. Palmeri e G. Tombesi, primo baritono assoluto Innocenzo Canedi, primo basso profondo assoluto Michelangelo Brunettti, primo buffo Pasquale Savoia. Prima opera *Il Trovatore*.

Dall' impresa del teatro Carcano per l' anzidetta stagione d'autunnino e carnevale 1855 in 56 fu scritturata la prima donna assoluta *Elisa Ottavi*.

Gli Impresari del teatro Carcano signori **Casati** e **Simoni** hanno scritturato per la ventura quaresima 1856 la compagnia del capocomico *G. B. Zoppetti* con onorevole emolumento. Lo stesso capocomico Zoppetti ha giudiziosamente rinnovato contratto per i mesi d' estate, — giugno, luglio ed agosto 1856 — al Recinto della Valletta di porta Ticinese, che ridotto ad anfiteatro, sarà nuovamente abbellito e migliorato, come quello che ormai è fortunatissimo tra i diurni teatri di Milano, e largamente compensa le premure del zelantissimo artista.

Carolina Mazzera. Abbiamo annunziata la scrittura di questa giovine ed avvenente prima mima assoluta all'I. R. Teatro alla Scala nelle venture stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56. La signora Mazzera esordì pochi anni addietro alla Canobbiana con successo pienamente felice e quindi calcò con onore grandissimo le cospicue scene di Venezia, Trieste, Bologna ed altre. È dessa allieva dell'egregio maestro Bocci, che per tanti anni esercitò l'arte sua alle scene milanesi meritandosi sempre la stima e il plauso di tutti coloro che conoscono ed apprezzano le difficoltà di un'arte, nella quale emersero in sì alto grado Antonietta Pallerini, il Molinari e il Bocci, che ne furono decoro e sostegno. La signora Mazzera onora certamente il maestro, che le apprese il gesto naturale e vero e quelle attitudini e pose nobili, graziose e ben disegnate che rendono vie più eloquente e chiara l'espressione del volto e degli atti.

Artisti disponibili.

Virginia Viola, prima donna assoluta di obbligo alla Canobbiana in Milano nel prossimo autunno, canterà primieramente ne' *Puritani* di Bellini, per quanto ci è noto, quindi nella nuova opera semiseria del maestro Lauro Rossi intitolata *La Sirena*. — Pel carnevale questa pregiatissima artista non è per anco vincolata da impegni.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto di bella riputazione, non è finora vincolato da impegni per la corrente e per le venture stagioni.

Il primo baritono assoluto *Antonio Grandi*, giovine artista che percorse con molto plauso parecchi teatri, termina col settembre prossimo il proprio contratto coll'appaltatore Tomasi, e rimane a disposizione delle imprese da ottobre in poi.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL' ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 36
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 27 Agosto 1855. — *Post fata resurgo.* — [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XVII.

> Han dir potuto
> Che furon rei: perchè di quel martoro
> Nel duol feroce l' innocenza è vile,
> Intrepida la colpa.
>
> G. B. NICCOLINI. *Beatrice Cenci.* Atto V, Scena VI.

I.

Marco l'armajuolo non era appena in istrada che fu nelle mani del bargello del Capitano di Giustizia. Lasciossi egli mettere i nottolini alle mani senza opporre resistenza alcuna; perocchè la quantità dei delorosi avvenimenti che gli era piombata addosso d' un tratto lo aveva reso presso che istupidito, e senza proferir parola incaminossi colla sbirraglia. Uscirono dalla strada di Santa Radegonda e pigliarono la via de'Servi, quindi, passato dietro il Duomo, entrarono nel palazzo del Capitano di Giustizia, che era pur un solo fabbricato coll' Arcivescovado; non essendosi trasportata l'abitazione del detto Capitano e le carceri criminali al luogo dove sono adesso nella contrada di San Martino che più tardi, come altrove ho notato, sotto il Conte di Fuentes, che ne ordinò l' erezione nell' anno 1605, e che però nell'iscrizione che venne all' uopo dettata fu chiamato *Externi belli victor, et domestici extinctor invictus, dextera amabilis, sinistra formidabilis, bene agentibus distributis prœmiis, improbis vero suppliciis.* (1)

Una fanciullaglia insolente seguitò quel convoglio, e di mille improperj caricava il povero vecchio, il quale pareva insensibile a tutto. Egli era così abbattuto d'animo per la sua figlia, che non pigliava più alcuna briga per sè. I fischi de' monelli furono il barbaro saluto ch'ei s' ebbe quando, entrato nella corte del palazzo, sparve ai loro occhi.

Fu gittato in una stanzaccia terrena che riusciva sulla corte stessa e che era appena rischiarata da una fioca luce che le pioveva da una angusta finestra dell' alto difesa da grosse barre di ferro. Marco non aveva lagrime; ma quando si trovò solo, quando l' umido freddo di quella stanza lo investì tutto quanto e l' aere mefitico gli occupò i pulmoni, in quelle tenebre parve risentirsi della sua situazione. Avvicinatosi al giaciglio di paglia vi si sdrajò sopra, mormorando:

— Maria! Maria! —

Così fra le angosce rimase l'armaiuolo fino a sera in cui venne il carceriere a portargli la guastada dell'acqua ed il tozzo di pane.

— Buon uomo, l' interrogò Marco, sapete voi perchè mi abbiano arrestato e gettato qui come un cane?

— Domani lo saprete — rispose laconicamente il carceriere, e uscì di prigione e fece scorrere di nuovo i chiavistelli.

Ricadde sullo strame il prigioniero e intese come nelle carceri attigue si portasse parimenti il cibo; perocchè allorquando un infelice sia ridotto alla tristizia di quel luogo abbia più che giusto argomento e timori attendersi altri mali e però a tutto ponga attenzione. Udiva le grida de' carcerati che salutavano per le finestre degli anditi il carceriere e della loro letizia non sapeva raccapezzar ragione. Quegli sgraziati avevano già contratta l'abitudine di quel luogo e vi si erano conformati, *Il prigioniero di Chillon*, cantato da Byron, provava un tal quale sentimento di dispiacere nel lasciare l'orribile suo carcere, perchè il soggiorno di parecchi anni l'aveva famigliarizzato con quel luogo, dove pur aveva veduto morire gli altri minori fratelli; tanto è vero che l' uomo sia schiavo dell' abitudine, e tanto può essere spiegata l' indifferenza degli uomini rotti al delitto per la reclusione. (1) Finalmente cessò il rumore de' ferri, e fu un silenzio d' ogni intorno, e il lume del carceriere si vide dileguare dalla parete che scorgevasi dalla finestretta del carcere e che buttava su di essa una debolissima luce.

Allora Marco lasciò libero il corso a' suoi pen-

(1) *Vincitore della guerra esterna, e della domestica invitto compositore, impartendo premii a chi bene opera e supplizj ai tristi.* — V' ha chi vuole che l'architetto di questo palazzo fosse il Seregno, chi Martin Basso, e chi Antonio Barca. Esso è isolato, d' ordine severo, con un terrazzo sovra la porta da cui si publicavano i bandi, e fino a qualch' anno fa, le sentenze. Nell'interno vi è un cortile a portici sopra e sotto. Nel 1786 essendosi levate le carceri del podestà dalla via dei Profumieri, si ampliarono queste del Capitano di Giustizia, ultimandone la fabbrica, e chiudendone la parte posteriore con un austero recinto, che fu recentemente di bel nuovo allargato pel crescente numero dei detenuti.

(1)
> Le mie medesme
> Catene ed io c' eravam fatti amici:
> Tanto l' uso in noi può, tanto una lunga
> Comunion! Che più? Non racquistai
> La stessa libertà senza un sospiro.
>
> BYRON. *Il prigioniero di Chillon.*

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Conservatorio di Musica.** — Academia vocale ed istrumentale del 25 agosto e solenne distribuzione de' premii.

Anche questa volta gli incontentabili hanno perduto la lite, giudice un popolo di spettatori accalcati in onta alla temperatura del luogo che parea quella del Senegal, onde l' afa greve, affannosa, che spesso ti facea gridare col poeta:

> In un bogliente vetro
> Gittato mi sarei per rinfrescarmi.

Il progresso, che non è poi sempre un nome senza suggetto, ha messo radice in questo patrio Istituto che, saggiamente governato da chi vi presiede, vanta nel maestro Lauro Rossi e ne' professori di canto e di suono zelatori valentissimi delle cure e degli insegnamenti a ciascheduno affidati. Dal progresso il rapido succedersi degli allievi, che empiono i vuoti lasciati da coloro che compirono gli studii; dal progresso l'applicazione indefessa di parecchi allievi alla composizione, mercè di cui non rimarrà ormai sterile la facoltà inventiva de' giovani, in alcuno de' quali ferve certamente la scintilla dell' estro. Così facendosi verrà giorno, abbiam fede, in cui l' arte avrà nuovi, immaginosi cultori; chi ben vegga è questo il primo bisogno di quella: imperocchè se vanno tuttodì scemando i grandi cantanti, voi li vedrete risorgere in breve non appena l' arte dal concorso e dalla gara degli ingegni sarà ricondotta a' suoi principii inconcussi. È un vero che nessuno vorrà per avventura disconoscere, - essere le musiche che formano gli artisti. D' uopo è perciò incoraggiare a tutt'uomo coloro che si provano nell' arduo arringo del comporre; abbiansi quindi le prime lodi gli allievi: Galli, autore d'un buon duetto, Ravasio, autore anch' esso di un non men buon duetto, Zuccoli, d' una bell' aria con coro di donne, Sandi, di un ben elaborato quartetto, e Pollini, di un' aria per contralto, non inferiore agli altri pezzi. Chi assegnar volesse la palma ad uno fra questi cinque concorrenti, preferirebbe il Sandi, come quegli che si esercitò su tela più vasta, e diede ad un tempo più cospicuo esempio d'ingegno e di sapere. — L'esecuzione dei brani vocali era affidata per la maggiore e più difficil parte al sesso gentile; quattro allieve scesero nell' agone, tre soprani, educati dal maestro Bona, ed erano Elisa Galli, Enrichetta Berini ed Iturbide Narini, ed un contralto, Ernesta Lucioni discepola del maestro Lamperti. Il sesso forte davaci il tenore Giuseppe Limberti. Parti di minor importanza erano affidate a Carlotta Marazzani, a Teresa Zappa, al Capponi, basso, ed al Bertacchi, baritono. E vinse il sesso gentile, e gli allori furono per esso, lo che non scema lode al giovine tenore, il più esperto fra gli uomini, che nelle gare vocali del Conservatorio per una singolare fatalità son sempre in gran minoranza. Fra i soprani la più provetta è la Galli, cantante di eletti modi, la cui voce però è debole alquanto. Forza maggiore di molto ha la Berini, che ancor essa è vinta della mano per vigore, estensione e potenza di voce dalla Narini. Questa possiede tale un tesoro di voce, che le schiuderà certamente i primi onori dell' arte. L'impressione fatta dal suo magnifico soprano fu grande e durevole; nel duetto sublime del *Poliuto* e nel second' atto della *Norma*, ardua fatica, che sostenne gloriosamente senza mai venir meno, plausi frequenti, fragorosi premiarono la giovane avventurosa, ridomandata e prima e poi col Limberti. Il rondò della *Fausta* porse il destro alla Berini a spiegare le doti bellissime di voce, di accento drammatico e d' arte forbitissima, onde va fornita a dovizia, e ben si può dire che levasse gli uditori ad entusiasmo, chè i plausi veramente assordarono la sala. Ernesta Lucioni, geniale contralto, la cui voce ti scende graditissima al cuore, cantò tre pezzi de' giovani allievi, un duetto colla Galli, uno colla Berini, ed un' aria, ed aggiunse vaghezza coll' esecuzione a' lavori de' suoi compagni, e fu ad ogni pezzo encomiata, acclamata. Fra le composizioni va pur ricordata non senza lode la sinfonia militare composta dall'allievo Macchi. Tre pezzi strumentali si vennero alternando fra le dovizie del canto, e se il numero valer dovesse nel paragone, il sesso gentile colle sue cinque amabili arpiste, allieve del maestro Bovio, la Belloni, cioè, e la Caldi, che ci sembran più esperte dell' altre, la Palazzi, la Colombini e la Bonora, vinto avrebbe sul sesso forte, cui rappresentavano il Robiati e il Preatoni, che eseguirono una fantasia per due corni da caccia de'maestri Rossari e Torriani, ed il Barlcelli, concertista di fagotto di molta vaglia, ch'ebbe plausi in una fantasia del Torriani. *Le Fanciulle*, quintetto a cinque arpe, elegante dettato del maestro Lauro Rossi, aperse l'academia e diè buon saggio dell' abilità, dell' ingegno e dell'istruzione di quelle cinque giovinette, a più riprese applaudite. Riman che si dica de' cori, eseguiti con raro accordo dalle allieve d' ambo i sessi, e dell'orchestra, il nerbo della quale è formato dagli allievi di questo fiorente Istituto, che non a torto ha il primato su tutte le scuole musicali d' Italia.

La solenne distribuzione de' premi agli allievi che nelle varie discipline seppero meritarli, coll'ingegno e collo studio (de' quali daremo nota altra volta), fatta per mano di S. E. il barone di Burger, luogotenente di Lombardia, chiuse il bene avventurato ed applaudito esperimento.

P. Cominazzi.

sieri: tutta la sua vita gli si schierò siccome in una dipinta tela davanti, e tutte le soavi memorie della sua giovinezza, la memoria della sua moglie, che se ne era ita in cielo, quella della sua Maria, che prima era l'angelo della bellezza, poscia la signora provveduta d'ogni lautezza, e che ora era pazza, gli stringevano crudelmente il cuore. Spossato da tante dolorose rimembranze agitavasi sul giaciglio suo, finchè vinto si addormentò.

Quando un raggio di luce si mise nel suo carcere, Marco sollevandosi alquanto dalla paglia e riguardando intorno, esclamò:

— Sogno io, o è verità? — Poscia stropicciando le palpebre proseguì: [illegible] a un povero vecchio. — Alcune grosse lagrime gli scesero sulle guancie.

Fra dolorosi pensieri rimase egli alcune ore, finchè udì il carceriere che zufolando ritornava. L'uscio della sua prigione fu aperto, e la voce di quell'uomo gli gridò:

— Siete voi desto, Marco Arienti? —

— Agli ordini vostri, — rispose il prigioniero balzando in piedi.

Avanzatosi allora il carceriere, gli cinse i lombi della catena e gli allacciò i piedi in guisa che appena potesse muovere il passo; poscia gl'intimò che il seguisse. Cacciatisi entrambi per una scaletta, salirono e scesero a finire di poi in una sala, dov'era il Capitano di Giustizia, un cancelliere, un notaio criminale ed uno scrivano, restando discosto da essi presso ad una porta segreta, per attendere gli ordini del tribunale, un fante.

Non ripeterò tutte le formulate interrogazioni fatte da quel giudice all'armaiuolo, per non tediar d'avvantaggio il lettore: nemmeno gli studiosi di penale giurisprudenza vi troverebbero interesse; soltanto accennerò come udisse il prigioniero leggersi l'accusa di aver assassinato un uomo.

— E chi ho mai assassinato? richiese spalancando gli occhi in faccia al Capitano il vecchio Marco.

— Venturino Caccialupo, buon servitore del nobile signor Apollonio Sirtori, feudatario di Sirtori, Ceregallo, Torrevilla, ecc., ecc..

— Ah! io son perduto — sclamò l'armaiuolo intendendo questo nome. Egli vide come veramente il feudatario volesse rovinarlo, e levarselo dinanzi quando, giusta la fattagli minaccia, egli aveva arditamente protestato che avrebbe gridato contro di lui avanti le autorità, che gli aveva disonorata la figlia e poi così infelicemente ella e lui ridotti. Lo scrivano, dietro il cenno trionfale del cancelliere, diè mano alla penna e scrisse fedelmente l'esclamazione del prigioniero, quasi la fosse già una esplicita confessione del reato, e il cancelliere continuava gl'interrogatorii:

— Dunque voi, Marco Arienti, confessate l'appostovi delitto; e questo è utile molto a voi, perchè ci risparmia di ricorrere ai mezzi probatorii, ed alla questione che a voi già vecchio tornerebbe pericolosa assai....

— No, replicava vivamente Marco: no, signor giudice, io non l'ho assassinato, ho ucciso chi voleva uccidere me — e narrava per filo e per segno tutta la storia che gli era occorsa e che il lettore conosce di già.

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Sabato, 18 agosto, l'Impresa, onde continuamente variare spettacolo, pensò di regalarci *Il Birraio di Preston*, gaia e divertevolissima opera di Ricci, nella quale tanto emersero il valente Cambiaggio e la Marziali che gli applausi principiarono al loro apparire nè mai cessarono sino al termine delle loro parti. Questo spartito però, quantunque bello e dilettevole, manca di quella vis-comica di cui tanto abbonda il *Crispino e la Comare*; non pertanto, eseguito da Cambiaggio e dalla Marziali, dal Bonafos, dall'Errani, e dal Reduzzi, è sempre il ben giunto; il publico infatti gli fece assai buon viso, ed applausi alla [illegible] della [illegible], ai due magnifici terzetti, ed al grandioso finale dell'atto secondo. Il terzo atto è inferiore al confronto quantunque abbia del buono, specialmente l'aria finale della prima donna, che fruttò la chiamata alla Marziali. L'opera adunque ebbe felicissimo esito: Cambiaggio fu spesso evocato al proscenio, lo furono la Marziali, l'Errani ed il Bonafos, che riscossero buona messe d'applausi ad ogni loro pezzo. L'impresario non punto guardando a miserie, decorò benissimo anche questo spettacolo, ed il publico in ricompensa non manca di retribuirlo coll'intervenire del continuo al popolare Gerbino, e proclamarlo l'eroe degli impresari; così dicono pure gli artisti. Il balletto comico *Il flauto magico* continua a far ridere, ed è tutto ciò che può fare. Essendo l'azione cosa trita e ritrita, non vale la fatica spenderci intorno parole.

— Il 20 avea luogo la beneficiata del Cambiaggio col *Birrajo* e la cavatina del Poeta nella *Matilde di Chabrand*, che a dir breve destò il più grande entusiasmo. Cambiaggio ebbe dall'affollato publico le più clamorose testimonianze di stima e di affetto.

— Ai primi di settembre si aprirà il Nazionale dall'impresario Ronzani colla *Muta di Portici*, con ballo; il Carignano si aprirà in ottobre dallo stesso Ronzani col *Rigoletto*, al quale succederà l'opera nuovissima per Torino *La traviata* di Verdi. *Alemanni.*

SENIGALLIA. — Abbiamo il torto d'essere gli ultimi a recare novelle della beneficiata di Gaetanina Brambilla, accolta con tanto favore nella parte di Azucena del *Trovatore*, di cui non saprebbesi trovare interprete più lodata. Oltre l'opera anzidetta l'egregia artista rappresentò l'ultimo atto de' *Capuleti e Montecchi*, e vi so dire che sotto le spoglie di Romeo non sarebbesi potuto desiderare più gentile, simpatica e valente attrice cantante; la festa per ciò fu solenne, e copiosissimi ed eletti i giganteschi mazzi di fiori e le corone. La rappresentazione del resto del *Trovatore* fu in ogni parte bella e compiuta, e si volle la replica del duetto fra la Donzelli e il Fiori nel quarto atto, pezzo fortunatissimo fra gli altri. Nè men prospere per ciò furono le sorti degli altri pezzi capitali dell'opera, nei quali emersero e furono acclamatissimi lo Stefani e la Brambilla. — Nel ballo Amalia Ferraris aggiunse tutte le sere novelle corone alle tante che la cingono, e la fanno onoratissima fra tutte le danzatrici per ricchezza d'ingegno, per varietà d'esecuzione, per solerzia a tutta prova instancabile. Che se a lei furono fatte mai sempre infinite esultanze, non perciò scemarono punto la stima e il plauso pel Lepri, danzatore quanti altri mai esperto e diligente. Le rappresentazioni, prolungate oltre il solito, aveano fine il 19 agosto fra nuove e clamorose esultanze.

NAPOLI. — Teatro dei Fiorentini. — Si cominciò domenica dalla *Calunnia*, e la calunnia come sapete è un publico flagello, o meglio è un flagello del publico. — Lunedì l'Impresa pensò dare *una burla... retrocessa* al publico; ma la burla retrocedè sul capo dell'Impresa — e l'Impresario fu ricoverto di applausi; ma di quegli applausi che si esprimono con la bocca e non con le mani, e che penetrano senza far rumore. Martedì la seconda a dispari ebbe confidato un *Segreto*, ma non seppe custodirlo; e lo confidò alla seconda a pari mercoledì. — Dietro i fischi le novità — Giovedì *Amante e Madre*, commedia nuova per noi, di Gherardi Del Testa. Successo equivoco — fischi ed applausi — a chi credere? nè agli uni nè agli altri, volendo stare alla massima di Ser Babbeo; — nel tutto assieme non è cattivo lavoro, ma c'è tanto da osservare! Dimanderei, per esempio, all'autore in quale mondo ha scoverto una fanciulla che s'innamora perdutamente d'un uomo al solo vederne il ritratto?.. Romantica quanto vi piace, ma è un romanticismo che puzza di alienazione mentale. Dimanderei per esempio che specie d'imbecille è quel signor Gastone, che ballottato di qua a là come un pallone di vento, finisce con lo sposare una donna da cui sa di non essere amato, e una donna che s'infiamma pei ritratti, considerate per gli originali! Dimanderei meno sfoggio di sentenze, e più castigatezza di lingua. Ma no, sarebbe indiscretezza il dimandar tante cose; — sappiamo che lo stesso autore ha scritto di molte e buone commedie ed aspettiamo sentirne qualche altra. Una parola di lode a tutti per la esecuzione, ma non più d'una parola: due sarebbero troppe! — Majeroni ci parve perfettamente vestito a costume nella sua divisa di uffiziale, dalla testa ai piedi — non escluso il cappello.

TRIESTE. — **Musica sacra.** — Il giovine maestro Giuseppe Rota, alunno dell'esimio Ricci, noto già per vari esperimenti cui sommise alcune sue composizioni musicali, dirigeva bravamente mercoledì (15 agosto) la cappella della nostra vetusta basilica di San Giusto martire, la quale, affidatagli nell'assenza del rinomato di lui institutore, eseguiva una sua messa di recente istrumentata. In quel dì celebravasi la solennità dell'Assunzione delle Vergine, nella cui protezione fidando, accorreva numerosissimo popolo voglioso d'innalzarle preci e porgerle grazie, confortato dallo scemamento sensibile dell'intensità del morbo che peranco lo angoscia e lo dirada. La maestà del rito veniva accresciuta dalla musica del sullodato, per gran parte bella e spesso informata a concenti proprii del canto che addimanda la Chiesa. Eseguita bene a sufficienza, la messa del Rota parve non priva di merito, avvegnachè ella sia, se non erriamo, un primo lavoro di tal fatta del giovine maestro. Dal *Kyrie* e dal *Gloria*, adorni di alcuni belli e spontanei motivi, si rilevò lo studio amoroso e non servile del Rota sui migliori maestri non escluso il Ricci, che omai segnò una via luminosa trattando la musica sacra. Nel *Credo* piacquero specialmente i versetti *Et incarnatus* e *Crucifixus*, cantati dal bravo tenore Wutcher. Il *Benedictus qui venit* dopo l'Elevazione, preludiato egregiamente dal bravo Coronini col suo violino, appalesò più ispirazione nel compositore che non la precedente *Ave Maria* cantata all'Offertorio; e l'*Agnus Dei* andrebbe pure encomiato se la musica avesse servito più filosoficamente alla parola. Gli è perciò che vorremmo raccomandato al novello maestro, cui non manca fantasia attemprata ad ottima scuola e attitudine bastante per dedicarsi a tal sorta di musica, di avvisar bene allo spirito delle sacre parole per adattarvi quei suoni che valgano ad illustrarne l'espressione non solo, ma ad afforzarnela. Oltre a ciò, ameremmo che nella combinazione de' suoni quelle melodie pure ricercasse che all'altare convengono, fuggendo da quanto sa di teatrale; giacchè il canto ecclesiastico vuole semplicità, severità e maestosità nelle armonie. Non per tanto loderemo il suo buon volere che può molto in chi ha naturali talenti, i quali possono essere coltivati collo studio indefesso. Non s'illuda del primo suo tentativo per quanto ei possa ritenerlo felice, ma perseveri a lavorare, a creare per aggiungere ad una meta che valga a ridondargli onore, sorretto dall'incoraggiamento degl'intelligenti che non gli verrà mai meno.

Dal-Torso.

LODI. — Teatro diurno. — La paura del colera recò grave danno agli interessi dei comproprietari del Teatro Diurno, e a'direttori della Compagnia Preda e Monti; senza di essa gli uni e gli altri avrebbero fatti ottimi affari, perocchè i concittadini ai primi sanno grado della volonterosa premura, colla quale si affaccendano nel preparare sempre migliori trattenimenti; ai secondi ed agli artisti di lor compagnia, largheggiano di applausi riconoscendo il distinto merito loro, e lo studio che mettono nel guadagnarsi con buon'arte la publica benevolenza. Abbiamo fatto parola altra volta, ma in modo generico, degli attori della compagnia comica Preda e Monti; oggi ne incombe l'obbligo di discorrerne singolarmente e partitamente. Alessandro Monti, il primo attore, e la di lui moglie Cesira, la prima attrice, sono due dei migliori attori che da noi siensi uditi su queste scene. Di bello e di piacevole aspetto, dotati di voce robusta insieme ed armoniosa, parchi nel gesto e dignitosi, sia che declamino la tragedia, rappresentino il dramma o recitino la commedia, riescono sempre graditi e si meritano encomi. L'Alessandro Monti tramuta poi così bene fisonomia e maniera di recitazione, a seconda de' componimenti in cui ha parte, che noi quando rappresentò *Oreste* non riconoscemmo in lui il gaio giovinotto, che il giorno prima nella *Fortuna in prigione* innamorava di sè la capricciosa Elisabetta, e però in un nostro cenno giornalistico abbiamo detto della bravura dei due artisti Monti, non essendoci accorti che l'era sempre quell'uno, che sapeva così bene adoperare il comico brio, e tanto dignitosamente calzare il tragico coturno. Ottimo generico, di una scuola di recitazione senza pecca, dominatore della scena, schivo d'ogni esagerazione è il Perrucchetti; nè però meno stimevole è l'altro generico Parducci, fornito di consimili pregi. Ritornato fra noi il Martinengo, concittadin nostro, lo salutiamo con piacere buon padre nobile, mentre per lo passato non lo avremmo chiamato buon primo attore; perdè l'abitudine di strafare, ora s'accontenta di fare e la bene, perchè conoscitore del teatro, perchè ricco d'ingegno. L'amoroso Grisanti è un po' freddo... ma questa è menda comune a tutti gli amorosi da teatro; recita però in modo da recare diletto meglio che se stortamente esagerasse come adoperano taluni. L'amorosa Sartorio, doviziosa di tanti pregi esterni naturali, voce, aspetto, portamento, doviziosa altresì d'ingegno, io la vorrei chiamare un angelo, quand'è sulla scena, se meglio animasse il suo dire, e con più fuoco esprimesse la foga delle passioni. — Salute a Meneghino! Furbo e semplice nel tempo istesso, fanfarone e pauroso, amante però sempre dell'onesto e di cuore larghissimo egli vi s'inchina e colla sola presenza vi commuove ad ilarità senza fine... Ridete, ridete pure... avanza tempo per piangere; il riso è nella vita dell'uomo l'aurora boreale di un'ora nella cupezza della notte del settentrione. Fatti avanti, o Meneghino, a te la tua maschera vale quanto il berretto a sonagli all'antico buffone di corte. Di francamente l'opinion tua, ne pungi nei nostri vizi, ne beffeggia nelle nostre ridicole usanze, ne sferza nelle turpitudini nostre, e noi ridiamo, ò spesso il nostro riso è una maschera più buffa ancora della tua. Evviva a noi, evviva a te, o Meneghino... Il Preda egregiamente sostiene la spiritosa maschera, e, vivaddio, s'anche morisse l'ottuagenario Moncalvo lascierebbe in lui un degno successore, e tale, che se non arrivò a superarlo, oggidì però si ode con soddisfazione maggiore. Molte belle commedie di carattere o d'intrigo, di tessuto delicato o brillante, vennero recitate da questa compagnia, parcimoniosa di drammi francesi e di spettacoli *spaventosonaesi*, come direbbe il gondoliere dell'eccelentissimo signor Grimani. Ma quelle erano già conosciute e quindi abbiamo a parlare di poche novità. — *I boari di Normandia* sono uno dei soliti drammi francesi della giornata, dove il popolano è messo a fronte dell'aristocrata, e nel contrasto gli riesce superiore e lo annichila.... il concetto non è nè nuovo nè bello. A differenza d'altre consimili produzioni qui sono i sentimenti buoni, che la vincono nel popolano; e

una lotta di generosità e di sacrifizio del suo cuore contro lo sforzo delle passioni, e tuttochè improbabile la fine di una tal lotta, lo spettatore lascia il teatro contento delle ore ivi spese, nobilitato nell'animo, per così dire, dall'aspetto di quella impossibile virtù. Non diceva l'antico savio: « Non vi ha spettacolo più gradito agli Dei di quello della battaglia, che l'uomo vince contro le proprie passioni! » — *La vita color di rosa* fu produzione recitata di già dalla compagnia Bassi, e della quale avevamo promesso di far parola, promessa non attenuta perchè non ci piacque... Ora ne diletto un po' più e ne direm due parole. Gli autori signori Barrière e de Koch, giovinotti di calda fantasia e di bell'ingegno, si sono proposti un nobile scopo colla produzione loro: di ciò non è a muover dubbio. La materia, il fondo per un buon lavoro non mancava ad essi. Difettano nella forma; l'azione progredisce lentamente impacciata, esitante. I due autori hanno voluto fare dello spirito ad ogni costo e non si sono ricordati della sentenza: « Nessuno è tanto sciocco come quegli che vuol parere spiritoso ». Il dialogo procede bene spesso animato, facile, scintillante; ma più spesso il brio degenera in trivialità, la naturalezza in affettazione, il vero in esagerato. L'arte insomma vi si mostra un po' troppo al nudo, l'azione si stempera in racconti e sentenze, e troppo si manifesta lo sforzo di voler apparir fisiologhi del cuore umano. Tal fiata si allontanano di troppo dall'argomento, con iscapito di quella concisione drammatica, che non vuole languidezza ed oscillazione nel concatenamento delle scene; tal altra abbondano i luoghi comuni con pregiudizio dell'originalità e con affievolimento dell'interesse, lasciando opportunità all'attenzione del publico di sviarsi. *La vita color di rose* è un dramma, che vorrebbe indurre negli spettatori la persuasione, e null'altro, chè i suoi autori hanno maggior talento di quello che in realtà posseggono. — Lo *Stravagante* è una commedia tedesca, del genere piagnucoloso di voga or son trent'anni; la ricordiamo solo perchè il carattere originale del protagonista fu egregiamente sostenuto da Alessandro Monti. — *Il leone e l'insetto* è un drammaccio di Porta Saint-Martin, dove sono alcune commoventi situazioni, alcuni bei caratteri ed una quasi istorica riproduzione dei costumi frivoli e libertini della corte dello Stuart. Anche qui campeggiano, opposti l'un l'altro, il potente ed il debole, il nobile ed il plebeo, il padrone ed il servo, il ricco ed il povero; questi fornito d'ogni generosa qualità di cuore e di mente, quegli immerso fino al collo in ogni nefanda malvagità. Il padrone, a torsi il fastidio della gratitudine, in premio della devozione ver lui dimostrata, disonora la moglie del suo servo; il quale giura la vendetta e la ottiene, forzando il potente, il nobile, il ricco (che pe' suoi valletti aveva costretto lui solo e disarmato a piegargli dinanzi le ginocchia) a battersi seco lui e traffigendolo. Sonovi inverisimiglianze e colpi di scena da stordire e gran spreco d'ingegno. — Col dì 27 o 28 terminano al Teatro Diurno le rappresentazioni comiche, ma vi terminano con un nobile atto di beneficenza, prestandosi gratuitamente i comproprietari del teatro, gli orchestranti, la compagnia drammatica ed alcuni dilettanti di musica concittadini a dare una rappresentazione a totale beneficio della famiglia Bovi. Floriano Bovi-Campeggi, l'uno dei capo-comici della compagnia, che agì su queste scene con tanto aggradimento nella prossima scorsa primavera, ammalò in Piacenza di colera, dopo che erasi di già momentaneamente sciolta la sua compagnia per morte di alcuni suoi attori, avvenuta in causa del fatale contagio. A ripristinare la salute riparò in Lodi, avuta da lui in conto di seconda sua patria per le cortesi accoglienze che sempre vi ebbe, e quivi giace da ben dieci giorni malato in conseguenza de' sofferti strappazzi. Dolenti lo contornano la moglie, e quattro figliuoletti, deserti d'ogni sussidio, perchè che cosa resta all'artista quando non può usare dell'arte sua? I concittadini apprezzeranno l'atto generoso de' beneficianti ed accorreranno numerosi, ne siam sicuri, a portare il suo obolo in soccorso di questa sfortunata famiglia. Il redattore dell'*Abduano* al medesimo uopo offerse un suo dramma, non mai rappresentato, che ha per titolo *Arrigo di san Bonifacio*. La pia intenzione che lo guidò nella esibizione, gli fa sperare che vorrà far salvo il tapinello suo parto drammatico dal sibillare dei fischi e dal tempestare della panche. Così sia. (*Abduano*).

ALESSANDRIA. — La compagnia drammatica già Robotti-Vestri, ora condotta dal Robotti, e che attualmente recita a Valenza di Po, si trasporta tutte le domeniche, ed anche in qualche giorno della settimana in questa città, all'elegante teatro Bellana. Il voler dire di questa eletta comica truppa crediamo inutile e perchè ne parlammo tante volte, e perchè oramai tutti conoscono i pregi e le qualità per cui la zelante compagnia si distingue sulle altre. Diremo bensì che sino dalla prima volta che si presentò fu accetta con manifesti segni di stima e di onore ai primari attori, e specialmente alla Robotti, che alcuni giornali diedero per morta e fortunatamente è più rigogliosa e piena di vita di pria; le scene italiane e l'arte avrebbero perduto in lei uno de' loro principali ornamenti. La compagnia è sempre festeggiata al teatro di proprietà del signor Bellana, che noi non avevamo per anco veduto, e che ora possiamo attestare ad onor del vero che per la sua ottima costruzione ad uso diurno e notturno è tale da essere desiderato da città capitali. La egregia Robotti, Vestri, Peracchi, i coniugi Aliprandi, specialmente l'Affonsina Dominici-Aliprandi, diligente e brava prima donna giovine e amorosa, i coniugi Glech, e molti altri si mostrarono e si mostrano gli indefessi e valenti attori che sono. Riguardo alle produzioni, per anco non ci venne dato vedere nulla di nuovo; il publico però, che ama la compagnia, accoglie tutto ciò che fa di buon animo, acclama gli artisti che contribuiscono al felice successo delle rappresentazioni, ed ammira l'ottimo e perfetto accordo di tutte le parti ed il buon gusto e la ricchezza della messa in iscena, pregio per cui il capocomico va innanzi a qualunque altro. Gli auguriamo buoni affari in Genova al Carlo Felice ove si recherà fra breve.

— La sera poi del 20 corrente, nel magnifico vestibolo del teatro Municipale si espose in un publico sperimento scientifico di magnetismo e sonnambulismo il professore poeta Francesco Guidi, unitamente alla sua chiaroveggente sonnambula madamigella Luisa, ed alla presenza della più eletta e fiorita società alessandrina ci porse tre ordini di fenomeni, che spiegò con rara eloquenza e conoscenza, principiando da quelli fisici sulle modificazioni vitali nel sistema corporeo, provandoci chiaramente e facendoci, diremmo, toccar con mano l'esistenza e la potenza del magnetismo, fluido attivo sul passivo, e potersi nello stato di anestesia magnetica fare senza alcun pericolo e senza alcun dolore operazioni chirurgiche, come fece egli stesso perforando con un ago la mano della sua sonnambula. Passò poscia ai fenomeni di chiaroveggenza, e fece scoprire dalla sua sonnambula col contatto le malattie delle molte persone poste in communicazione, nè sbagliò una sola volta nel conoscere la vera diagnosi della malattia, prescrivendone il sicuro rimedio. Quello poi che sorprese in ultimo si fu il fenomeno di estasi magnetica per la musica, e le belle pose che la sonnambula ci porse, mentre seguendo questa col gesto, ad ogni fermarsi del suono immobile se ne restava da sembrare marmorea statua, mirabile modello a qualsiasi scultore o pittore. Gli accorsi meravigliarono a quell'ineffabile rapimento d'estasi tetanico, a quelle pose eccentriche sorprendenti prodotte dalla complicata attrazione magnetica, onde convincere sempre più gl'increduli dell'esistenza del magnetismo, di questa scoperta che dà la chiave de' più mirabili e profondi segreti e misteri della natura. Gli applausi scoppiarono in sul finire della seduta, durante la quale per ben due ore il publico silenzioso ed immobile se ne stava cogli occhi fissi sul romano volto della bella milanese Luisa, ammirando gli sperimenti del professore Guidi. *Alemanni.*

PIACENZA, 22 agosto. — Ieri ebbe luogo la serata della prima donna signora Rosina Polacco, la quale destinavane il prodotto a soccorso delle famiglie povere colpite dal morbo asiastico. Un tratto sì pietoso e gentile non poteva che essere di nobile eccitamento agli altri. Diffatto appena se ne sparse la voce, Ferrario, Altavilla e la Suardi offrironsi a cantare anch'essi alcuni pezzi, e l'orchestra tutta, sull'invito del suo ottimo direttore signor Giuseppe Jona, rinunciava alla retribuzione serale, e vi rinunciavano eziandio i coristi e gl' inservienti. L'impresario, che per le condizioni sanitarie della città nostra certo ha fatto poco bene gli affari suoi, lasciò anch' esso la porzione degli introiti a lui dovuti, e il tipografo del Majno donò gli avvisi e le circolari. Fu dunque una gara in tutti del far bene, un invito eloquentissimo, un appello alla carità dei cittadini. — Lo spettacolo cominciò coll'atto primo del *Don Pasquale* in cui Soares, Ferrario e Altavilla furono meritamente applauditi: ma la Polacco, accolta con applausi al primo mostrarsi alla scena, cantò proprio con molta grazia, e al calar del sipario fu con Ferrario e coi compagni chiamata replicatamente al proscenio. Venne dopo la Suardi, ed eseguì con molta grazia la cavatina dei *Foscari*, di che applausi e chiamata alla scena. La Polacco e Ferrario cantarono il duetto della *Miller* in modo veramente nuovo, sì che gli applausi toccaron il fanatismo, e furon tre volte chiamati alla scena. Altavilla cantò la romanza della *Miller*, e quivi spiegò tanta maestria di canto, che ottenne i più vivi applausi; e dopo varie chiamate fu costretto a ripeterla. Una scena ed aria della *Traviata*, cantata dalla Polacco, fini di convincerne del suo valore, della potenza della sua voce, e dei pregi artistici, dei quali, tuttochè sì giovane, ella è fornita. Quindi applausi vivissimi, incessanti, universali, corone di fiori, nastri, poesie, gioia e tripudio, che ci ricordarono le più magnifiche serate di altri tempi. Il pezzo si volle replicato, e la gentile accondiscendente fu ricambiata dai più fragorosi applausi, e da ripetute chiamate al proscenio. Tutti questi sceltissimi pezzi furono eseguiti coll'accompagnamento di piano-forte, non avendo la strettezza del tempo concesso che si facessero venire da Milano le parti d'orchestra. Ma il nostro diletto non ne fu perciò minore, chè avemmo così occasione di ammirare di nuovo la maestria grande e singolare del giovanetto Davide Volpi, il quale è certo da annoverare fra' più valenti nostri pianisti, nuova e bella speranza dell'arte. Noi ce ne congratuliamo con lui, col suo bravo maestro signor Maiocchi, colla città nostra; e facciam voti che meglio incoraggiato e protetto venga posto nella condizione di poter correre sulle orme di quei grandi, che della soavità di loro armonie fecero meravigliare il mondo. Chiuse lo spettacolo il *Campanello*, in cui Soares, Ferrario e la seratante fecero per bene il dover loro. Noi dicemmo già che Ferrario in questa commedia o lo si riguardi siccome artista drammatico, o lo si riguardi siccome artista di canto, è inarrivabile. L'esito di questa sera fu suggello alla nostra asserzione, chè il publico riconfermolla nel modo più solenne con vivissimi ed interminabili applausi, e con ripetute chiamate. Ma alla scena del cantante furono tali che maggiori non si possono, e in questo punto vennero accolti con vero giubilo alcuni versi stampati in sua lode, che dalle logge piovvero nella platea: onore da lui bene meritato. — Si terminò con un *valzer* cantato dalla Polacco e composto appositamente per lei da valente maestro; e questo fu accolto, come tutti gli altri pezzi, con vero entusiasmo, e ci partimmo dal teatro proprio con dispiacere. Così fu chiusa la presente stagione del teatro nostro, e chiusa in modo, di cui non si avrebbe osato sperare più bello. Si è fatto un po' di bene, si sono conosciuti i pregi di tutti gli artisti, si è apprezzata la diligenza e il buon volere dell'impresario, il quale ci ha dato una compagnia di artisti tutti valenti, e degnissimi di essere uditi. E perchè la nobile Deputazione del teatro non fa ella istanza, che essi vengano riconfermati pel prossimo carnevale? Non sarebb'egli meglio prescegliere questi, che sappiam buoni e per le circostanze attuali sentiti da pochi, anzichè esporsi al pericolo di averne dei cattivi? Se si vuol dare il *Macbeth* e la *Traviata*, sappiamo quanto nel primo sia valente il Ferrario e nella seconda la Polacco. Dunque il nostro suggerimento non cada inosservato. (*Cispadano.*)

GENOVA. — Il nuovo teatro Andrea Doria, della cui apertura abbiam fatto menzione, è destinato a doppio ufficio diurno e notturno. Ha una magnifica volta di cristallo, atta a dar luce agli spettacoli di giorno, e che si copre poi la sera, in modo da potersi dare comodamente due rappresentazioni al dì. La platea è vasta, vastissimo il palco scenico, e proporzionata l'altezza. Annovera quattro ordini di palchi ed il loggione, e si crede possa contenere cinque a seimila persone. Come fu detto lo si inaugurò il 9 agosto per divisamento e cura del maestro Novella con un grande concerto vocale e strumentale a favore delle famiglie de' soldati piemontesi, che combattono in Crimea, e della genovese scuola popolare di canto. Si cominciò con una sinfonia del maestro Gambini, che diresse l'orchestra intitolata *La Battaglia d'Inkermann*, che piacque moltissimo, poi si eseguì un inno nazionale del maestro Novella, indi il popolare duetto della *Maria Padilla*, che fruttò alle signore Caterina Parodi e Marietta Agrone due appellazioni. La pianista valentissima Defilippi-Mercantini eseguì mirabilmente alcune variazioni di Herz ed una fantasia di Dhöler in quelle ed in questa acclamatissima. Altri pezzi cantarono con plausi la Parodi, giovine dotata di bella voce e di molta abilità, e l'Agrone sullodata, e due volte udir si fece la prima donna Cattinari, nota per suoi successi in Ispagna e reiteratamente applaudita, e secolei in un duetto fu applaudito il dilettante Boccardo. Un bel coro del Novella e la preghiera del *Mosè*, eseguita per eccellenza, resero vie più bello e compiuto il concerto.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — La capitale francese è in festa per onorare il soggiorno dell'ospite illustre, e la Regina Vittoria dee di necessità prestarsi di buon grado allo spettacolo di tante ovazioni, a narrar le quali appena appena basterebbero le colonne gigantesche dei giornali politici. La regina giunse in Parigi alle sette ed un quarto della sera il 18, e 101 colpi del cannone degli Invalidi ne annunziarono l'arrivo a Parigini, che cominciavano ad impazientarsi. Avviatasi difilato a Saint-Cloud coll'imperatore, col principe Alberto, e co'suoi due figli maggiori, che l'accompagnano in Francia, quivi fu accolta dall'imperatrice. Appena passato il corteo, la milizia cittadina si sciolse, e non rimase che la luminaria, la quale soffermò i curiosi ai Campi Elisi, lungo la Senna, nel giardino delle Tuillerie e sui bastioni. Con tutto ciò i teatri non rimasero deserti al dire del corrispondente della *Gazz. di Milano*. « A mal grado di questa folla (egli narra), passeggiante, più che al lume delle stelle, a quello dei fanali multicolori, dei getti elettrici e dei disegni a gas, i teatri non erano sforniti di spettatori, ed il *Ginnasio*, scelse anzi una tal sera per la prima rappresentazione della commedia in tre atti ed in versi del sig. Felice Péllion, giovane scrittore teatrale, noto soltanto per un dramma rappresentato con modesto successo al secondo teatro francese l'Odéon col titolo: *Richelieu*. Questa commedia, comunque in versi, è discretamente piacevole, e, sopratutto, abilmente recitata da Lafontaine (Molière) e dalla bella Laurentine (Jean Racine), che ne sono i protagonisti. L'argomento si dice in quattro parole. Molière, incaricato di comporre un complimento a Luigi XIV, non trova nè idee nè rime. La Dupare (Desclée), la Debrie (Gravières) turbano il suo riposo e la mente col loro sorrisi e colle loro lusinghe. Protetto dalla serva fedele di Molière, Laforest (Desirée), un giovane ed oscuro poeta compone il complimento, e quando Molière sta per darsi alla disperazione, il sipario del teatro reale s'alza e la vezzosa Debrie, mitologicamente vestita, recita *La Ninfa della Senna*, che riscuote vivissimi applausi. Chi è l'autore di questo complimento così opportunamente improvvisato?... Molière lo attribuisce all'amico Chappelle (Villars), ma questi afferma di non avere improvvisato nulla, e già Molière sta per darsi di nuovo alla disperazione, temendo una trama di nemici, quando Laforest presenta il giovane poeta, tutto tremante e rosso di vergogna e di pia-

core, il quale ... il suo nome, il nome (come già avete indovinato) del futuro autore di *Fedra*, d'*Atalia*, di *Britannico*, d'*Ifigenia*. Laurentine, una delle più vezzose attrici di Parigi, modellò la graziosa sua testolina bionda sul busto di Racine collocato nel *foyer* del Teatro-Francese, e riuscì d'una somiglianza miracolosa. Lafontaine è, a mio avviso, uno dei primi attori del mondo, quindi non reca maraviglia se fece dal *Molière* di Pellion una stupenda creazione: la Gravières, vestita da *Ninfa della Senna*, ebbe un trionfo di bellezza e di *grazia*. Insomma, questa *Gioventù di Racine*, come la chiamerei io, o questo *Poeta sconosciuto*, come lo chiamò l'autore, s'ebbe un successo di stima, se non d'entusiasmo, e merita lode come studio coscienzioso, e come castigata verseggiatura. »

— Il Circolo dell'Esposizione, che doveva essere il convegno de' ricchi, de' begli spiriti, degli sfaccendati e via via, nacque, visse brevissimamente e mori, e si è cangiato in ridotto di esposizione di mostri e contraffazioni patologiche chiamati Atzecs, di cui abbiamo già fatto cenno, ed a' quali succedettero nel luogo stesso altri mostri, ancor più schifosi chiamati Earthmen, nome di nessun paese, che significa semplicemente in inglese « Figli della terra. » Sono due poveri esseri, che mostrano qualche intelligenza ed astuzia maggiori di quelle degli abrutiti Atzecs. I curiosi che amano di essere ingannati, lo sono in tutto e per tutto da questa esposizione, che richiama alla memoria quella di Tom-Pouce del Barnum, che però, a dir vero, nulla avea dello schifoso e inumano di questi sciagurati « figli della terra. »

— Ora eccoci al teatro italiano. Nulla di nuovo in mezzo al vortice delle feste parigine. Le discrepanze insorte fra il Righetti e il Rossi udiamo essere state amichevolmente ricomposte, e d'ell ciò vogliam rallegrarci, nuocendo troppo siffatti dissidii al buon esito della compagnia italiana. Il silenzio del Rossi tornerebbe del resto sommamente svantaggioso a tutti, poich' egli è pure, dopo la Ristori, la più valida colonna dell'edificio drammatico italiano. « Il Rossi (nota giudiziosamente *L'Europe Artiste*) occupa valorosamente il suo posto a fianco di quella rude antagonista. È un attore giovanissimo; ma qualora e' non si trovi condannato a parti inferiori come quelle di Cinira e di Leicester, egli sa pure capacitarci di appartenere alla famiglia dei grandi artisti; l'arte sua, come quella della Ristori, percorre egualmente tutta la serie delle passioni e de' sentimenti. Sa essere sposo, padre, figlio ed amante, e porta con egual fortuna l'abito gallonato e la corazza, il vestito d'oggidì e la toga antica. La sua voce possiede le dolci riflessioni e gli accenti energici; la sua fisonomia esprime tutte le emozioni dell'anima, tutte le tenerezze del cuore. Agli occhi nostri e' raffigura più che il presente, l'avvenire dell'interpretazione drammatica. La bella carriera da lui percorsa finora, ch' egli valse in Italia, — la terra, dicasi pure, di coloro che s'intendono di siffatte cose. — gloria eguale a quella della Ristori, è arra della carriera ch' ei seguirà quind' innanzi. Ed egli è pur bello il prestare la voce, il gesto, tutto sè stesso alle sublimi creazioni degli ingegni più sublimi; di chiamarsi a volta a volta Oreste, Amleto, Romeo, Rinaldo della Pietra, Ma, noi siamo egoisti, e vorremmo per ciò che il Rossi diventasse francese alle nostre scene, che egli si facesse l'interprete di Cornelio, di Racine e de' nostri valenti drammaturghi moderni. » E poichè parliamo del Rossi, non vogliamo lasciarlo senza l'onore dei versi, ed amiamo riprodurre quelli che gli furono intitolati, più che alla bontà del componimento riguardando al soggetto.

AL CELEBRE

ARTISTA DRAMMATICO E. ROSSI

Che tanto si distinse a Parigi declamando l'Oreste, il Paolo nella *Francesca da Rimini*, e il Leicester nella *Maria Stuarda*.

ODE.

Quando infuri nelle sale
Della reggia maledetta,
Assetato di vendetta,
Fatto pazzo dal dolor;

Quando in Rimini riveli
Alla tenera cognata
La passione disperata
E le angosce del tuo cor;

Quando agli ultimi respiri
Della misera regina
Che alla morte ancor vicina
L'amor tuo non obliò,

I tormenti del rimorso,
E lo strazio che ti accora,
E il dolor che ti divora
L'arte tua ci palesò,

Tu d'Italia il nome augusto,
Che glorioso ognor si spande,
Tu facesti ancor più grande
Nell'idea dello stranier.

Tenterà la sorte invano
Involarci il primo vanto
Nella musica, nel canto,
E nelle arti del piacer.

Torna allegro ed orgoglioso
Alla terra tua nativa,
Se il francese or applaudiva
Al tuo genio, al tuo valor,

Con ragion tu puoi chiamarti
Degno figlio d'un paese
Che per tutto il lume accese
Del suo fuoco animator.

F. Campadelli.

— A Passy presso Parigi è morto il famoso Erard fabbricatore di pianoforti ed altri strumenti; un mese fa morì il non men famoso Meyer, fabbricatore anch' esso di gravicembali, che vanno annoverati fra i migliori per forma, bontà e raffinamento.

— L'editore di musica Ricordi ha publicato nei passati giorni un Album musicale col titolo *Bouquet musical* del chiarissimo cavaliere Teodulo Mabellini, maestro della musica all'I. R. Corte di Toscana, autore di parecchie opere acclamate, fra le quali è il *Baldassare*, classico lavoro, esperimentato con bel successo alla Pergola di Firenze. Lo stesso editore publicò già, non ha guari, in partitura la gran messa di *requiem* dello stesso autore.

DUBLINO. — L'opera italiana si è qui trasmutata da Londra, ove cantarono non ha molto parecchi degli artisti che ora rallegrano le scene della capitale dell'Irlanda. Il repertorio, ricco di molte opere riudite sempre con piacere grandissimo, fu variato il 6 agosto colla *Norma* di Bellini, nella quale avevano parte Giulia Grisi, il tenore Domenico Lorini ed il basso Susini, che tutti e tre si fecero onore grandissimo, piacendo specialmente la cavatina del Lorini, quella della Grisi, e l'ultima parte del secondo atto. La Grisi fu giudicata attrice cantante punto non inferiore al gran nome che gode, e nel Lorini si ebbero a lodare egualmente le qualità della voce e del canto. Il *Freemens-Journal*, dopo aver parlato in modo di tutta lode della Grisi, così si esprime in proposito del tenore. « Il signor Lorini (Pollione) ci pare meritevole di qualsiasi encomio. Egli era pienamente in voce e cantò in modo e con tale effetto da non potersi desiderare di più per quei bellissimi mezzi di natura. Possiede voce pura di petto, ben coltivata e sonora. Fu ricevuto con plauso, e può andar lieto di essersi acquistato il pieno favore del publico di Dublino. » In seguito dàvasi la *Sonnambula* con Mario e la Gassier, entrambi acclamatissimi.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni ebbero termine al **Teatro Re** il passato giovedì, e lasciarono buone memorie per merito dello zelo e dell'abilità a tutta prova de' cantanti, che seppero farsi apprezzare comechè costretti ad eseguire musiche lontane dall'uso moderno, e non adatte in pieno alle doti vocali dei più fra essi. Potranno ad ogni modo vantarsi d'avere cantato *La Gazza ladra* e *La Cenerentola* di Rossini e d'avervi colto qua e colà plausi, di cui fecero poi larga messe nella *Claudia* del maestro Muzio, fortunata di sì amichevoli accoglienze. Con questa si chiusero le rappresentazioni, e molti furono l'ultima sera i battimani onde si vennero festeggiando la Ravaglia, il Coliva, il Sarti, il Llorens, quattro artisti che si rammenteranno lungamente con piacere.

Fra le nuove opere che l'impresario signor Cattaneo ha divisato di far rappresentare alla **Canobbiana** nell'autunno prossimo havvi quella degli *Ugonotti* di Meyerbeer, che sentiamo essere stata superiormente approvata.

VENEZIA, 20 agosto. — Nella notte di venerdì 17 corrente, il nostro Gran Canale risuonava di geniali concenti. Una serenata musicale offerta da alcuni distinti suonatori attraeva numeroso concorso di barche, e porgeva occasione di ammirare la nobile gara di due valorosissimi artisti, il nostro Mirco, professore di clarino, e il Cagnoni ferrarese, professore di tromba. Amendue eseguirono cose straordinarie e perfette; amendue si mostrarono all'altezza della loro rinomanza. Sarebbe vano il discutere su una preferenza da accordarsi; l'uno è ben degno dell'altro. — La stagione d'estate al Gran Teatro la Fenice termina trionfalmente. Il teatro ribocca di spettatori ad ogni rappresentazione, e i plausi aumentano di sera in sera. Non potrebbe essere seguito in modo più perfetto il capo-lavoro di Meyerbeer, e gli esimii artisti Negrini, la Sanchioli e la Carrozzi se acquistarono tutta la stima e la simpatia del publico veneziano. Domenica 26 corrente avrà luogo l'ultima rappresentazione del *Profeta*, quindi si darà positivamente il celebre *Stabat* del gran Rossini. *(I Fiori.)*

VICENZA. — *Luisa Miller*, rappresentata all'Eretenio il 22 corrente, ebbe esito felicissimo ad onore grandissimo del Fraschini, della Piccolomini e del Giraldoni, già sì festeggiati nell'*Ebreo*. La parte della contessa aveva ad interprete la Corvetti. A queste prime notizie faremo quindi succedere diffusi particolari.

BOLOGNA. — Sappiamo essersi proposto alla nobile direzione degli spettacoli di questa cospicua città, ove l'intensità del morbo asiastico è scemata così, che pochissimi e men funesti ne sono i casi, di aprire nel prossimo autunno il teatro Comunale con buono spettacolo di opera e di ballo, rilasciandosi ogni qualunque guadagno che risultar ne potesse a beneficio degli orfani, cui il cholera tolse i genitori. Cosiffatto divisamento onora il cuore filantropico de' Bolognesi, e sarà certamente ben accolto e secondato, come quello che nell' opera e ne' risultamenti sarà doppiamente benefico.

VERONA. — Al teatro Valle si diè *L'elisire*, che fece l'usato miracolo, e fu gustato con diletto dagli spettatori, che si mostrarono grati del farmaco apprestato abilissimamente dal bravo Borella, cui la parte di Dulcamara si adatta molto bene. Furono pure applauditi, però men clamorosamente, il Casarini tenore, il Mattioni baritono, e la Fiorio-Borella, che sostenne con tutto impegno la parte di Adina.

— Nei primi giorni del prossimo settembre si daranno per cura dell'impresa di Vicenza quattro rappresentazioni dell' *Ebreo* del maestro Apolonio, che avrà ad interpreti colla Piccolomini, il Fraschini e il Giraldoni.

Recenti Scritture.

Giovanni Belletti. Questo celebre attore cantante che tanto piacque il passato anno al teatro Regio di Torino, fu dall'appaltatore Ronzani riconfermato alle stesse scene per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56, e ne sarà certamente uno de' più lodati ornamenti.

Effisio Catte. Udiamo con piacere che la nuova impresa degli II. RR. teatri non volle lasciarsi sfuggire questo esimio artista, decoro e sostegno de' balli di qualsiasi genere che per tante stagioni si vennero succedendo fra noi. Il Catte fu riconfermato ad onorevoli condizioni, per tutta la durata dell'appalto.

Andrea Palladino, che nella sua qualità di coreografo compose balli al San Carlo di Napoli, alla Scala di Milano, a Bergamo, a Genova, ecc., fu scritturato dalle Agenzie Lamperti e Ronzi al teatro La Pergola di Firenze il carnevale 1855 in 56, per la quale stagione è fissata alle stesse scene la rinomata danzatrice *Sofia Fuoco*.

Rachele Di-Francesco, prima ballerina danzante assoluta di grado francese di ben nota abilità, e *Giuseppe Di-Francesco*, primo ballerino danzante assoluto, furono scritturati per le stagioni di autunno e di carnevale al teatro di OPORTO, pel quale è pure fissata la ballerina italiana *Marianna Di-Francesco*.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturato per la stagione della prossima fiera di autunno al teatro di Thiene il primo basso profondo assoluto *Secondo Maymò*.

Drammatica Compagnia Giardini! — La nuova impresa degli II. RR. teatri di Milano ha scritturato questa riputata unione d'attori per la Canobbiana dal primo dicembre a tutto il carnevale 1855 in 56. Il favore col quale il publico l'accoglie anche al presente alla Commenda prova ad un tempo il merito di essa e torna ad encomio della scelta.

Artisti disponibili.

Adelina Rebussini, prima donna assoluta, applauditissima a Torino nella corrente stagione, al termine di questa recasi a Venezia disponibile per le stagioni di autunno e carnevale.

Carolina Bodini, prima donna mezzo soprano, la cui voce tanto bene si adatta alle parti di tale registro delle opere moderne, è fino al presente libera d'impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta di ben nota riputazione e prima mima pure assoluta, non è finora vincolata da impegni per la stagione d'autunno e pel venturo carnovale. Gli importanti teatri da lei percorsi con lietissimo successo fanno fede dell'abilità di questa brava artista.

Francesco Jorio, primo ballerino danzante e compositore di balli, è in Milano disponibile pel prossimo autunno e pel carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio* in **Milano**.

Giovedì, 30 Agosto 1855. *Post fata resurgo.* N. 70

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XVII.

—

II.

Il disgraziato Marco, come vuol la logica se non del diritto, certo però de' giudici criminali, non venne creduto; onde si passò a contestargli con ogni modo e cavillo i fatti, le asserzioni, ed a porgli innanzi ogni aggravio e circostanza; e sulla persistenza nelle negative, si vide in fine di contro due bravacci del Sirtori, Curzio Sorino e il Carnadicello, che gli sostennero colla maggiore impudenza sulla fronte d' averlo veduto accoppar da traditore il Caccialupo; onde, per avere anche dalla bocca di lui la confessione del reato, il Capitano ordinò che si ponesse l' armaiuolo ai tormenti.

Fu condotto diffatto nella sala de' tormenti e toltegli le catene che lo avvincevano, e le vestimenta, allacciatogli dietro il tergo le braccia, con una fune accomandata ad una carruccola, gli diedero alcune strappate di corda. Fu necessario calar Marco di nuovo a terra, perchè al primo tratto di corda avea il povero vecchio smarrito i sensi. Somministratigli que' soccorsi ch' erano di consueto, avendo persistito nelle impugnative, fu ricondotto al suo carcere. Quattro giorni dopo si rinnovarono gl' interrogatorj e gli si fece provare il tormento della *stanghetta*, ma neppur questa volta si mutò di proposito. Alla terza prova lo sventurato armaiuolo, vinto dall'acutezza de'dolori che gli davano un diabolico travaglio, e persuaso che ad ogni modo lo si voleva perdere, e che lo avrebbero istessamente fra i tormenti della tortura finito, confessò quello che si voleva da lui.

Più morto che vivo trasportato alla sua prigione, fu gittato allora lo sciagurato Marco sovra uno strammazzo. Quando gli spasimi gli concessero di poter parlare, egli, voltosi a' suoi custodi, li pregò:

— Buona gente, il povero vecchio non ha che pochi istanti di vita: sì, io sento che tra poco sarò tolto a' miei dolori: mi vorrete voi negare la grazia che sarà l'ultima ch'io vi cercherò?

— Parlate, disse l'un degli aguzzini, noi ci adopreremo, perchè vi venga permesso ciò che addomanderete.

— Io ho una figlia, seguitò allora il prigioniero: ho una figlia, che è la pupilla degli occhi miei, ch'io amava assai più della mia vita stessa, perchè questa non sento alcun rammarico di dover abbandonare: questa mia figlia è pazza, e come lo divenisse non vuo'dirlo, imperocchè in faccia alla morte non vuo' serbare rancore contro di alcuno. Vorrei parlare ad una pietosa donna nella cui casa la mia sventurata Maria sta ricoverata; mi accorderete voi questo favore? Iddio benedirà la vostra famiglia e terrà lontana dalla testa delle vostre figlie quelle disavventure che hanno colpito l'infelice mia figliuola.

— E chi è questa donna, vecchio Marco? domandò il suo interlocutore.

— Catterina di Ambrogio Siro... contrada di santa Radegonda...

— So di chi si tratta, l'interruppe il carceriere, spero che prima s'imbruni il giorno avrete quella cara giovane alla vostra carcere.

— Ahimè! replicò l'armaiuolo: se mi volete fare questa carità, fate presto, perchè temo che questa sera non saremo più a tempo. —

Il carceriere lasciò quella stanza e vi rimase soltanto un aguzzino a vegliarlo. Marco si andava continuamente lamentando di alcune fitte che sentiva al cuore acutissime e della persona rotta, e quel rozzo infermiere gli porgeva a bere dell'acqua e pensava confortarlo col narragli di altri molti sventurati che avevano più di lui sofferto, perchè sottoposti a più crudeli martori, quantunque fossero in fin de' conti innocenti, perchè i giudici non ne avessero cavato una parola di reità. E non era questa la logica di solo quell'uomo; la era stata di più secoli, ed anche di uomini assai illuminati.

O fosse poi un tal po' di sonno, o lo spasimo che il vincesse e tratto l'avesse in un sopore, se l'uno o l'altro il suo custode non conobbe al fioco bagliore che penetrava, Marco si tacque e parve addormentarsi. Ad ogni momento lo si udiva nondimeno articolar accenti di dolore e mandar sospiri che avrebbero spezzato anche un cuore di selce, accennando essi ad una grande sofferenza fisica.

Erano scorse ben tre ore, quando pel corridoio sul quale riusciva la porta della camera di Marco, s' intesero le pedate di due persone. Subito scosero di bel nuovo i chiavistelli della prigione, il carceriere, che era partito, rientrava conducendo una donna per mano tutta chiusa in un zendado nero. Ella appena introdotta in quella orribile stanza, indietreggiò per il ribrezzo; poscia fattasi animo avanzossi e veduto il giaciglio dell'infelice padre di Maria, inchinossi sopra di lui tutta commossa, e quindi gli si accoccolò vicina, attendendo che si riscuotesse da quella sua immobilità. Ella aveva buttato indietro il suo velo, onde i custodi poterono scorgere un viso più bianco dell' alabastro, perchè la continuità de' patimenti vi aveva bandito le rose, e la natura del luogo nel quale si trovava, e la ragione per cui vi era venuta, e l'infelice che aveva sott'occhi erano cose tutte ben lungi dal ricondurvele, e videro altresì le sue due pupille pregne allora di pianto. Essi si trassero l'un presso l'altro quasi fossero compresi da un sentimento di venerazione in veggendola colle mani giunte, guardar il cielo, forse bisbigliar sommessamente una preghiera.

APPENDICE

I CONIUGI BARCELO

Lascia ch' io torni a contemplar quest' opre,
Maraviglie dell' ago ardue e gentili;
Occhio linceo non vi indovina o scopre
Il magistero de' riposti fili,
Perchè ogni menda si rassetta e copre
Fin ne' veli più lievi e più sottili;
I portenti d'Aracne (il ver si attesti)
Favola sono al paragon di questi.

P. C.

—

I coniugi Barcelo son di ritorno in Milano dopo le loro onorevoli e proficue peregrinazioni per Lombardia e altrove. E' visitarono tutte le città, onde si allieta il paese nostro, e tutte risposero sollecite all'invito, commettendo al fiore delle gentili loro cittadine di accorrere intorno ai nuovi ospiti, d' ammirarne i lavori, d' ascoltarne gli insegnamenti, d'apprenderne gl'ingegnosi trovati, e diffonderli a pro ed a diletto di quanti amano e vagheggiano tutto ciò che è utile e bello. Anzichè farsi precedere da pomposi encomii, da promesse impossibili a compiersi, essi mandano innanzi un sottil libro, che comprende articoli e testimonianze che descrivono ad un tempo e provano il vantaggio e l' efficacia dell' invenzione di Giuseppe Barcelo, ch' egli immaginò ed ampliò, e addita a' volonterosi insieme alla moglie sua, abile non manco, non manco intelligente e solerte. Leggete; eccovi il piccol libro. Udite innanzi tratto il Barcelo stesso: « Noi viviamo in un tempo, nel quale si cerca prima d' ogni altra cosa ciò che può tornare acconcio ai bisogni ed ai comodi della vita; ed un'invenzione veramente vantaggiosa, per quanto sembri umile e prosaica, pure è anteposta alle immaginose utopie; è una vittoria del senso pratico sulle speciose apparenze, e gli uomini ne colgono il frutto mercè il buon accordo delle loro forze dirette a migliorare la propria condizione. Non altrimenti dar si potrebbe ragione dell' ardente premura, colla quale sono ricercate le mie lezioni dalle signore milanesi ed altre, che a gara si succedono ed apprendono con quell' acume che è dote principale degli abitanti di questa bella e ricca città. L'opera di chi insegna è per tal modo fatta più agevole e gradita, ed io mi glorio d' aver rinvenuto chi comprende senza stento e con prontezza me che parlo in una favella non mia di cose che hanno mestieri di essere esposte chiaramente e brevemente, perchè attinenti ad una scoperta che interessa ogni classe di persone. » Poi svolgendo le pagine di quel libro vedete come fu descritto il suo *metodo di mendatura e di rassettatura* a Torino e a Milano; indi nelle affettuose e sincere testimonianze di cento e cento allieve d' ogni condizione, a Milano, a Pavia, a Bergamo, a Brescia e via via in tutte le città e borgate ove i Barcelo ebbero a soffermarsi nel loro artistico viaggio, troverete la riprova più valida che bramar si possa della verità di ciò che espone e promette l' inventore di così mirabile artificio. Ma non contento il Barcelo a quanto adoperò in addietro a pro del suo insegnamento, e bramoso che i nuovi ed utili miglioramenti da lui introdotti nel suo sistema di mendatura si divulgassero fra le tante allieve sorte fra noi in brevissimo tempo, divisò di chiamarle a parte gratuitamente di cosiffatte scoperte. Al qual uopo già da più giorni aperse un nuovo corso d' insegnamento, ricominciando ad un tempo le lezioni del suo metodo per quelle signore che bramassero esserne istrutte (*). Siam d'avviso che cittadine e forestiere si recheranno in buon numero all'invito, poichè abbastanza rara è la buona ventura di raggiungere, come in questo ameno esercizio, con lieve dispendio di tempo e di danaro, l'utile e il dilettevole.

P. C.

(*) Corso Francesco N. 600, primo piano. — Si danno lezioni di semplice mendatura, e di ogni specie di lavori a musaico, con istoffe d' ogni genere, simili ai modelli che veggonsi nella abitazione dei signori Barcelo. Formazione dei fondi di pizzo, valenciennes e malines, reti, tull unito, velluti, tovagliature damascate, a spiga, ecc., sete quadrigliate, damascate, foulards a disegni, ecc., coletti di pizzo di qualunque genere costituiscono parte del nuovo insegnamento.

E chi di voi non ha riconosciuta in questa pietosa la Catterina?

L'un de' carcerieri, quando fu passato alcun istante, con una rozza galanteria s'avvicinò alla giovinetta e colla maniera più dolce l'interrogò:

— Volete voi, Catterina, ch'io lo riscuota? e già stendeva la mano verso di Maria perchè seguisse tosto l'azione alla parola, ma:

— Non fatelo per carità, rispose Catterina arrestandogli il braccio, io attenderò finchè egli non siasi accorto di me.

All'udir quella voce l'armaiuolo volse la testa lentamente e disse:

— Non ho io sentito la voce di Catterina? L'avete voi qui condotta? —

Catterina rispose piegandosi a lui, perchè non s'affaticasse ad udirla:

— Marco, Marco, sono io; Catterina che vi sta presso: fatevi animo; la vostra figliuola è in calma, e se la Vergine le darà la grazia ricupererà il senno in breve tempo.

Ed egli a lei:

— Appunto della mia figliuola ho desiderato parlarvi. Voi vedete, savia fanciulla, che non mi rimangono che brevi istanti di vita: mi duole il morire perchè lascio Maria povera, senza un tetto, senza alcuno da cui ella possa pretendere un alimento....

— Di ciò non v'accorate, o Marco, gli rispose Catterina: finchè a me ed alla povera madre mia rimarrà un tozzo di pane, lo divideremo con Maria: ella è ora come una mia sorella, e quella casa che ricetterà me e la madre mia, ricetterà pure per l'avvenire la vostra figliuola.

— Che voi siate benedetta, sclamò il moribondo: quindi facendo alcuno sforzo, continuò: Or io vi deggio narrare il fatto che qui mi tiene prigione, acciò voi lo ripetiate a Maria quando riavrà il senno, se pur il Signor Iddio le sarà per usare una tale misericordia; perchè non si abbia ella a vergognar mai della memoria del padre suo, di cui la morte sola ebbe compassione, cogliendolo in carcere anzichè sul patibolo... —

Qui si tacque un istante, perchè l'angoscia morale era più forte della fisica sofferenza, poscia proseguì:

— La vita di Maria vi sarà nota, la mia pertanto la vi è pure, perchè io viveva per lei: le sue gioie erano le mie, miei i suoi dolori. Quand'ella veniva discacciata dalla casa in cui reputavasi padrona, credendosi sposa al più onesto patrizio, ed era invece il più scellerato degli uomini, io parimenti ne usciva, partendo dal castellotto di Sirtori. A mezzo il cammino che scorge a Milano, don Apollonio aveva appostato un suo sicario pronto a trucidarmi, perchè quel potente aveva paura del vecchio Marco... Diffatti io venni assalito da Venturino Caccialuppo, braccio venduto a quel tristo, e fu un caso, o il patrocinio della Madonna, ch'io potessi schermirmi d'un colpo ch'ei mi menava proditoriamente al cuore. In breve: io arrivai invece a stender morto il mio assassino, dopo aver tra noi scambiati alcuni colpi di pugnale ond'eravamo entrambi armati e ch'io aveva sempre riparati.

In Milano io mi diedi a ricercar della mia figliuola che era, come voi, stata espulsa dalla casa del Sirtori, al quale non tardai a presentarmi, appena il seppi arrivato. Quand'io reclamava la mia figliuola a lui, e mi facevo forte della giustizia delle leggi, egli mi minacciava di accusarmi come omicida, e lo ha anche fatto. Ecco perchè mi vedete qui moribondo, stremato dalla tortura, destinato alle forche ed a passare il mio nome, che arrivò fino a questi giorni onorato, per lo avanti siccome infame sulle bocche degli uomini. —

Catterina singhiozzava forte nell'udir quella narrazione che in parte già conosceva: Marco parve stanco d'aver parlato e di vivere. Egli pronunciò qualche istante dopo alcune sillabe appena, che Catterina non potè raccogliere, quindi cadde fuori de' sensi.

La fanciulla rimase presso di lui, finchè, riaprendo gli occhi, Marco le rivolse queste ultime parole con voce fioca e per ciò ella potè con fatica intendere:

— Ricordatevi che l'ora delle benedizioni e delle vendette vien sempre...: la prima voi la troverete, o fanciulla..., la seconda sarà tremenda per il mio persecutore. —

Ricadeva l'armaiuolo fuori de' sensi; egli non conobbe più alcuno. Catterina lagrimava dirottamente e pregava; e il carceriere, veduto che la faccia del prigioniero si andava facendo cadavere, che la fronte di lui gocciava mortale sudore, con quella esperienza che il mestiere gli aveva imparata, s'avvide che l'infelice era nell'agonia. Conobbe che sarebbe stato tardi di chiamar il prete, onde egli medesimo gli raccomandò alla bell'e meglio l'anima colle parole della religione, e quando s'intesero alla chiesa di Santo Stefano i primi tocchi dell'Avemmaria della sera, Marco spirava.

Catterina si alzò allora: il carceriere, fattosele presso, la prese dolcemente per un braccio e con acconce parole la trasse fuori di quella camera di dolore. La condusse per il corridoio, che tuttavia risonava dell'incessante cicaleccio e delle canzoni oscene degli altri prigionieri. Allora ella, scossa da quel contrasto, s'addiede della immensa differenza che corre fra la parola dell'innocente, che muore vittima della prepotenza o della calunnia in una prigione, e quella dell'assassino e del colpevole veramente.

Quando la giovinetta rientrò nella sua casa di santa Radegonda, corse ad abbracciare la sua povera amica, quasi sentisse allora per lei maggior affezione ed interesse.

La pazza intanto inconsapevole asciugava a Catterina le lagrime che versava per lei.

IL PREMIO DEI PICCIONI

Io me ne stava seduto alla bottega di caffè assaporando una piccola tazza di levante per aiutare la digestione; vi si parlava... di cholera. Maledizione! non si sa far altro adesso che discorrere, scrivere, stampare del cholera.

Non è questo certamente il migliore mezzo digestivo, dissi fra me, pure mi rassegnai ad ascoltare.

Ciascuno dei vari individui componenti la conversazione sciorinava un metodo sicuro per preservarsi dal morbo. Taccio degli altri per dire di quello vantato da un signore grande e grosso, il quale pretendea di rendersi invulnerabile alle freccie del contagio mercè un bel piccione ed un boccale di vin generoso per pasto quotidiano.

« Se non muori di cholera, con questo metodo creperai presto d'indigestione, gli osservò un tale, perchè è detto e provato che nessuno è mai riescito a mangiare per una trentina di giorni un piccione per giorno.... »

Queste parole mi fecero sovvenire d'un articolo stampato ora ora sui *Fuilletons* da Alessandro Dumas (figlio) sotto il titolo di *premio dei piccioni*.

Il brioso scrittore racconta in esso i casi d'un giovinotto che dopo essere diventato, mercè gli studi più indefessi, una meraviglia di sapienza, fece la minchioneria d'innamorarsi della figlia di certo Lebrun, il quale, cavando tanto di cappello alle cognizioni dell'amante della sua Giulia, gli mise come condizione per condurla in isposa l'aggiunta a queste cognizioni d'una cinquantina almeno di mille franchi, tempo un anno a decidersi. Era il 15 settembre e correva l'anno 1857.

Leone, così aveva nome il sapiente innamorato, pieno di speranza lasciò la sua bella, e percorse tutta la Francia e parte dell'Inghilterra, ma invano; egli si arricchì di nuovo sapere, ma non di danaro.

Infine venne a Londra e, privo affatto di ogni risorsa, si stabilì in un osteriaccia di certo Peters, ove restò per quindici giorni, privo d'uno scellino.

Vedendo andar deserte le sue speranze il povero giovine decise di troncare un'esistenza ch'egli non potea più sopportare senza dividerla colla sua diletta...

Ma mentre mettea la bocca di una pistola alle tempia, il signor Peters sopraggiunse.

Fu una fortuna per Leone di essere veduto dall'albergatore in quel momento, poichè i 50 mila franchi, che non avea trovati nei suoi viaggi, gli furono offerti dal Peters ad una condizione.

Ma sentite ora il resto di questa storiella raccontata dal *Dumas* medesimo.

Il padrone Peters condusse Leone in uno dei più bei palazzi di Piccadilly.

— Lord Lenisdale è visibile? domandò l'albergatore tenendo rispettosamente il cappello in mano avanti al lacchè gallonato, al quale s'indirizzò; e faceva segno a Leone di fare altrettanto.

— No, rispose il servo, milord non riceve.

— Vogliate dire a S. E., riprese Peters, che vi è qualcuno pei piccioni.

— Ah! se si tratta dei piccioni, disse il servitore, potete entrare.

Peters guardò Leone con aria di trionfo.

— Tutto va bene, diss'egli.

Leone credeva sognare.

Il servo introdusse i due visitatori in un salotto rilucente d'oro e di sete, e disse loro con una deferenza che non aveva mostrata fin allora:

— Vado a prevenire S. E.

Poco stante S. E. comparve.

Era un uomo di sessant'anni circa, grande, magro, aveva i cappelli bianchi, l'aria autorevole e lo sguardo d'un uomo abituato a protegger sollecitatori ed a rispondere alle loro inchieste.

— Signore, disse Peters alzandosi, come pure Leone, e facendo, tre o quattro saluti dei più umili, vengo a proporre a V. E. questo signore, che desidera concorrere pel premio dei piccioni.

Lord Lenisdale guardò Leone, come un naturalista guarderebbe un insetto che vede per la prima volta.

— Siete francese? domandò il lord servendosi della lingua francese per parlare a Leone.

— Sì, milord, rispose questi in inglese, ciò che piacque molto al figlio d'Albione.

— E volete concorrere pel premio dei piccioni?

— Milord, ignoro ciò che sia questo premio; ma, un quarto d'ora fa stava per abbruciarmi le cervella, quando il signor Peters, mio oste, entrò in camera, e messosi a compassione della mia sventura, propose di farmi guadagnare sessantamila franchi in un mese; però non ho potuto ancora farmi dire con qual mezzo.

— Ecco di che si tratta, riprese l'inglese col tuono grave d'un diplomatico che va ventilando le più importanti quistioni politiche: vi ha in Londra una società di dotti della quale io sono il presidente. Questa società, gelosa di schiarire tutte le potenze della scienza, ha proposto un premio di sessantamila franchi a colui che mangerebbe, durante un mese, tutti i giorni, un piccione arrosto a desinare. Ciò sembra ben facile alla prima; ma nessuno ancora potè riescirvi, e nullameno molte persone hanno tentato la prova. Alcune rinunziarono al decimo piccione, altre si sono ammalate al quindicesimo, ed abbiamo veduti morire tre candidati dai ventidue ai venticinque. Il premio allora non era che di trentamila franchi. La difficoltà che eravi a guadagnarlo lo fece aumentare del doppio. Vi sentite, o signore, le disposizioni necessarie?

Noi rinunciamo a dipingere lo stupore di Leone.

— Sì, monsignore, rispose senza saper cosa si rispondesse, e pensando soltanto ai sessantamila franchi; ma mi fornirete voi i piccioni?

— Ben inteso.

— Perchè i miei mezzi non mi permetterebbero di fare questa spesa.

— E quando comincerete?

— Da oggi.

— Vogliate dirmi il vostro nome, disse il lord, sedendosi e aprendo un gran registro colle armi d'Inghilterra.

— Leone....

— La vostra età?

— Trent'anni.

— La vostra professione?

— Nessuna; era impiegato nel Ministero, ed abbandonai quel posto per utilizzare ciò che io sapeva in altra maniera.

— Siete dunque dotto?

— Ho ricevuto una buona istruzione.

— Abbiamo nella nostra società un'ellenista distinto, lord Bourlam.

— Ho inteso parlare di lui; ma egli ha fatti moltissimi errori nella sua traduzione d'Orfeo.

— Abbiamo lord Gastrouck, l'orientalista.

— Che ha commessi molti falli ne' suoi studii sul poeta Sadi.

— Parlate dunque l'arabo?

— Sì signore.

— Abbiamo poi un grande archeologo, lord Storley.

— Se avessi l'onore di conoscerlo, gli dimostrerei ch'egli si è ingannato due o tre volte nelle date che assegna ai monumenti egiziani.

— Conoscete anche lord Galby?

— L'astronomo?

— Sì.

— Perfettamente, per le sue opere almeno.

— Ha egli pure commessi degli errori?

— Più che gli altri, atteso che io ho scoperto un pianeta ch'egli non avrebbe mai potuto scorgere, e che gli farò vedere quando vorrà, pianeta che ha quattro volte la circonferenza della terra.

— Ah!..... ah!..... signore, voi sapete dunque tutto?

— Presso a poco, milord.

— E volete ora sapere se potrete mangiare trenta piccioni in un mese?

— No, milord: voglio guadagnare con qualunque mezzo, purchè onesto, cinquantamila franchi da qui ad un mese, perchè a questa sola condizione potrò sposare la donna che amo.

— Or bene, signore, m'impegnerò molto a vostro riguardo; e se vincerete il premio, vi presenterò io stesso al re, e vi farò ammettere nella nostra società.

Leone s'inchinò in segno di ringraziamento.

— Diciamo dunque, riprese lord Lenisdale, professione nessuna.

— Si milord.

— Siete nato?

— A Parigi.

— Benissimo. Così manterrete le clausole del trattato. « Sarete libero di mangiare e bere tutto quello « che desiderete; ma tutti i giorni, durante un mese, « a sei ore, mangerete un piccione arrosto. Due di » noi assisteranno al vostro pasto, e stenderanno un » processo verbale del modo con cui sarà eseguito. « Bisogna che il piccione sia mangiato tutto. Se ri- » nunciate alla prova, non potrete concorrere di nuovo, « se vi ammalerete in seguito a cagione di questo « nutrimento, vi sono destinate venti lire per le spese « di malattia, se soccomberete, come i tre candidati « di cui vi ho parlato testè, sarete sepolto a spese » della società, e si scriverà sulla tomba la cagione « della vostra morte ».

— Vi rendo grazie di tutti questi schiarimenti, milord; compiacetevi di dirmi ove dovrò prendere questo pasto?

— Ove vorrete.

— A casa mia, disse Peters.

— Si, disse lord Lenisdale.

. . . .

La sera stessa (2 agosto) Leone si mise all'opera. Otto giorni dopo, lord Bourlain e lord Storley, che avevano voluto essere testimonii del pasto, ritornarono a sette ore di sera in casa di lord Lenisdale.

— Ebbene? diceva loro questi.

— Ebbene, anch' oggi ha mangiato il piccione.

— Tutto?

— Tutto.

— Che uomo robusto!...

Il 15 agosto, lord Lenisdale disse ai due testimoni:

— E il nostro scommettitore, è morto?

— No.

— Egli mangia ogni giorno un piccione?

— Sempre.

— Arrostito?

— Arrostito.

— Orsù, egli ha già passato il secondo stadio.

Il 25, andato a vedere egli stesso Leone, che il riconobbe appena, il nostro eroe aveva gli occhi come fuoco ed una febbre da cavallo.

— Come vi trovate? gli disse il presidente della società.

— Malissimo, rispose Leone.

— E volete perseverare?

— Si.

— Siete veramente il Wellington del piccione!

— Grazie di questo incoraggiamento, milord.

Lord Lenisdale volle assistere ai tre ultimi pasti, che Leone non poteva più fare se non turandosi il naso, tanto trovava odioso l' odor del piccione.

Finalmente il 3 settembre 1838, si leggeva nel *Times*:

« I nostri lettori hanno, senza dubbio, udito parlare di quel giovane francese che si è presentato, ora è un mese, come candidato al premio dei piccioni proposto da lord Lenisdale, e da tutti i membri della società scientifiche di Londra.

« Noi abbiamo il bene di potere annunciare, che il premio è stato finalmente guadagnato da quel giovine francese, sotto le finestre del quale si affolla già da otto giorni, e anche in questo momento, una quantità di persone curiose ed entusiastiche.

« I trenta piccioni sono stati mangiati integralmente e le ossa sono state conservate per essere offerte e depositate, con un rapporto constatante il fatto, al gabinetto di storia naturale. »

Il 15 settembre 1838, Leone presentossi in casa di Lebrun, che trovò colla figlia nella camera stessa ove un anno prima si era accommiatato da lui.

— Ebbene? gli disse il padre.

— Ecco i cinquantamila franchi, rispose Leone, traendo di tasca settantacinque biglietti di banco.

— Venticinquemila franchi di più!... sclamò Lebrun stupefatto, mentre Giulia impallidiva per emozione e arrossiva di gioia.

— Si, disse Leone, non solo guadagnai il denaro, ma mi fecero doni tali che, vendendoli, ne ritrassi questi venticinquemila franchi.

— Sarà senza dubbio al vostro sapere che andate debitore di tanto?

— Si, rispose Leone, vaporando in un grosso sospiro; imperocchè gli era doloroso confessare la fonte di quella fortuna.

— In tal caso, sclamò Giulia gettandosi fra le braccia del fidanzato, se avremo figli, bisognerà porli sulla carriera degli studii.

— Che il diavolo mi porti, se farò apprendere loro più del leggere, o dello scrivere! disse seco stesso Leone.

Corr. del Lario.

TEATRI E SPETTACOLI.

SENIGALLIA. — *Diavolina* è il titolo del grazioso balletto rappresentato in occasione della beneficiata di Amalia Ferraris, ch'ebbe luogo il 18 corrente innanzi a straordinaria folla di spettatori, accorsi da tutte le parti ad onorare la silfide sabauda: l'incasso fu il più ricco della stagione. Lo spettacolo offriva inoltre un atto dell' *Ileria* del Viotti, tre atti del *Trovatore* e l' ultimo de' *Capuleti*, nuovo trionfo di Gaetanina Brambilla. Inebbriata dall' evidente prova di affetto e di stima datale dal publico, la Ferraris

Maraviglie quel dì fe' coi suoi piedi,

e moltiplicò all' infinito le difficoltà e le bellezze dell' arte sua screziando il palco ed empiendo l' aria di passi nuovi e singolari per l' esattezza e per l'abbandono col quale erano da lei compiuti. Lunghe descrizioni nulla aggiungerebbero al tanto che si disse di Amalia Ferraris, delizia degli spettatori a Senigallia, come dianzi a Ravenna. Nel passo del *mazzo di fiori* ripetè, come sempre, le variazioni, e le ripetè pure il Lepri, danzatore valentissimo, e degno di andarle a fianco. Gli onori fatti alla Ferraris, i fiori versatile a piene mani e le acclamazioni fecero fede che il publico volea pure in qualche modo corrispondere colle ovazioni all' eccellenza artistica della insigne danzatrice.

VITERBO. — Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*: « Questo nuovo teatro è stato architettato dal cavaliere Vespignani di Roma, artista di gusto squisito e di molto merito; e parmi uno de' più bei teatri fatti a' dì nostri. Contiene quattro ordini, oltre il loggione, ed ogni ordine è formato di vent' otto palchi assai comodi. Abbastanza ampio pel bisogno della città, ha un diametro di sessanta e più palmi romani, ed il proscenio è largo e benissimo ideato. L' architetto ha voluto adoprarvi l' ordine dorico e l' ionico, specialmente nel prospetto. Tutto l' insieme è elegante, presenta una squisitezza d' arte, e nulla lascia desiderare negli accessorii. Il sipario è stato dipinto da uno dei più valenti pittori romani, il cavaliere Gagliardi, artista che non ha eguali negli affreschi. I Viterbesi hanno dato al loro teatro il nome di Unione: e l' hanno fatto mediante una Società. In quanto alla proprietà dei palchetti, tutt'i socii hanno tirata la sorte, e questa ha deciso l' ordine e il palco, che dovea toccare a questo o a quello. Dopo tre anni si rinnova la sorte, e con essa cambieranno gli azionisti anche il palco. Il teatro di Viterbo è però ben poca cosa, non in quanto all' arte, ma riguardo alla grandezza, se lo paragoniamo coi teatri che in questi ultimi anni furono fatti a Cesena ed a Ravenna, e con quello che si va facendo a Rimini. I teatri di queste tre città sono degni di grandi capitali, e Roma nessuno ne ha che possa star loro a fronte. Sento con piacere che il Municipio romano va occupandosi di fabbricare un teatro degno di questa capitale. » Lo stesso giornale e le private relazioni confermano poi pienamente quanto abbiamo narrato della solenne inaugurazione del teatro stesso col *Viscardello* (*Rigoletto*) di Verdi, eseguito per eccellenza da Virginia Boccabadati, dal baritono Colini e dal Naudin, ai quali tre esimii furono degni compagni il Laterza e la Sbriscia. Nel ballo del Rota, che piacque moltissimo, emersero in guisa di massima lode Augusta Maywood ed il Croci, e nell' azione si fecero grand' onore i coniugi Rossi.

TORINO. — Teatro Gerbino. — La beneficiata del basso comico Carlo Cambiaggio ebbe luogo il 20 corrente; l'introito fece bella prova in quanta stima tengasi quest' artista che da quasi cinque lustri onora il teatro melodrammatico italiano. — Intermediarono il primo e secondo atto del tanto applaudito *Birraio di Preston*, il solito ballo *Il flauto magico*, l' aria nel *Corradino cuor di ferro*, tutta fatica del Cambiaggio, e la romanza nella *Luisa Miller* — *Quando le sere al placido*, — che il tenore Pietro Stecchi avrebbe cantata con quella soavità tanto connaturale all'omogenea sua voce, ove un errore, riconosciuto improvvisamente, di trasmissione postale di parti musicali non l'avesse impedito. Più che in altre sere, in questa l'esimio Cambiaggio venne prodigalmente applaudito dalla platea, e dalle loggie ribboccanti delle più graziose creature accorse alla serata d'onore d'uno dei primari bassi-comici di questa seconda metà di secolo. La bravura e valentia artistica con cui cantò il Cambiaggio il pezzo del *Corradino* il fecero rimeritare di applausi cordiali e sinceri; chè conviene dire ogni battuta di mano, ogni parola di lode era l'espressione d'un voto, la traduzione d' un sentimento. Gl' intelligenti ammirarono siccome sempre, in questo egregio artista quella scuola, ragionata che mena all'asseguimento di quella meta che ha tocca il Cambiaggio, meta che difficilmente raggiungere possono tutti quelli che intendono servirsi dell'arte a proprio agio e capriccio confondendola col ridicolo, e coll' esagerato. Queste poche linee noi volemmo di publico diritto non perchè maggior onore al nome del Cambiaggio ridondasse, chè ben sappiamo ad esso venir meno ogni encomio, ma solo nel pensiero di veder registrati nei tanti fasti del teatro Gerbino, la beneficiata d'un artista che in altri anni fu argomento di idolatria pel publico torinese, il quale sembra inesorabile nel desiderio di riudirlo sotto le spoglie del medico Ciabattino. La distinta signora Marziali come gli altri artisti tutti raddoppiarono di zelo e d'interesse per il felice successo che ottenne la beneficiata, e furono fatti segno delle più sentite ovazioni. Prossimo è il termine dello spettacolo della corrente stagione, e noi aspettiamo ci vengano annunziate le serate d'onore delle esimie artiste signore Rebussini e Marziali, la prima delle quali ne si dice essere fissata sabato 25 corrente.

A. Bonafini.

TEATRI STRANIERI.

PARIGI. — Leggesi nell' *Opinione*: « A proposito della Ristori e dei suoi trionfi, i giornali francesi della settimana scorsa ci hanno fatto sapere che noi Italiani viviamo da un secolo in un'assoluta ignoranza di cose teatrali, e che i nostri scrittori di drammi e di tragedie avrebbero fatto assai meglio a sciegliere un altro mestiere — quello del ciabattino o del fabbro-ferraio a cagion d'esempio. (!!) Dopo aver detto corna di Alfieri e di Pellico, non hanno fatto grazia a Carlo Marenco, e la *Pia de' Tolomei* venne dai signori appendicisti francesi trattata con minori riguardi di quello che lo sia ordinariamente il peggior dramma dell' *Ambigu* o della *Gaîté*. « La Pia *c'est l'enfance de l'art* »; i personaggi vanno e vengono senza un perchè, ed il signor Marenco deve far di berretto ad un poeta francese che sul medesimo tema ha scritto un dramma intitolato: *La mal'aria*. Delle bellezze di stile e di lingua che si ammirano nella *Pia*, dello splendore dei versi, dell' affetto che traspare in ogni scena ed in ogni frase quei signori non dicono verbo. E con ciò resta bene inteso che tutte le tragedie d' Alfieri, di Pellico, di Marenco e di Niccolini insieme riunite non valgono un dramma del signor Dennery o un *vaudeville* di *monsieur* Varin. Ma se la bisogna va a questo modo, che cosa rappresenterà la compagnia italiana che si recherà l'anno venturo a Parigi? Martini e Ferrari non furono neppur creduti degni di esser conosciuti dal publico parigino; Goldoni e Giraud furono accolti con indifferenza; Alfieri, Pellico e Marenco con disprezzo; non rimane alla signora Ristori ed ai suoi compagni altra via che quella di recitare traduzioni dal francese, e non sappiamo se così facendo si renderanno benemeriti dell'arte italiana, e fino a qual segno il trionfo della signora Ristori sarà utile al risorgimento della nostra letteratura drammatica. » — Così l'*Opinione*. — Recenti notizie di Parigi recano al contrario il programma delle produzioni, che la Ristori e il Dondini si propongono di recitare nella stagione ventura da gennaio a marzo 1856, ricco di parecchie tragedie di Alfieri e de' più fortunati lavori moderni italiani. D'onde prendiamo augurio a sperare bene anche per l'avvenire della nuova colonia italiana.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** incominciarono le prove della *Favorita* di Donizetti, cui eseguiranno la prima donna Boccherini, il tenore Giuglini e il baritono Zacchi, tutti e tre nuovi a codeste scene. Il ballo del coreografo Viotti è l'*Enrico di Cinq-Mars*, già rappresentato con successo fortunatissimo a Torino ed altrove, e noi siamo certi che nulla mancherà per cura dell'impresa al decoro di così grandioso spettacolo, ricco, per quanto udiamo, di danze variate e di bellissimo effetto, le quali saranno eseguite dalle nostre allieve nel modo che sanno esse e ponno. Nel ballo avranno parte il Catte, la Razzanelli, e nelle danze il Walpot, Luigia Zaccaria e la giovinetta Marina Mora. Poscia udremo il *Corrado d' Altamura* di Federico Ricci, opera già avventurata in Milano di lietissimi eventi. Vi canteranno Angiolina Orecchia, il tenore Bertolini e il baritono Delle Sedie, artisti nuovi a Milano.

I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA. — Ecco l'elenco degli allievi ch'ebbero premio o menzione a titolo d' onore nella solenne accademia del 25 agosto, di cui si è parlato nello scorso numero. I premii furono consegnati per mano di S. E. il barone luogotenente, che a ciascheduno de' giovani d'ambo i sessi si piacque volgere parole di lode e di incoraggiamento.

Per la Composizione. *Primo Premio*: I signori Pollini Francesco di Mendrisio, Sandi Francesco di Feltre, Zaytz Giovanni di Fiume.

Secondo Premio: I signori Galli Carlo di Milano, Martelli Alessandro di Borgo Ticino, Zuccoli Giulio di Milano.

Menzioni Onorevoli: I signori Marcarini Giuseppe di Romanengo, Macchi Giuseppe di Carnago, Furlani Pietro di Rodigo.

Per il Canto. *Primo Premio*: Le signore Alba Isabella di Roma, Berini Enrichetta di Milano, Brema Leonilda di Milano, Galli Elisa di Milano, Lucioni Ernesta di Milano, Pessina Luigia di Bergamo, Narini Iturbide di Bergamo, Perelli Luigia di Milano. — Signor Limperti Giuseppe di Ovada, Stato Sardo.

Secondo Premio: Signora Angeleri Giuseppina di Milano; signor Vietti Giacomo di Milano.

Menzioni Onorevoli: Le signore Grignaschi Carolina di Milano, Piacezzi Elisa di Verona, Taddei Giuseppina di Milano, Visconti Giovannina di Milano, Zappa Teresa di Milano, Marzorati Anna di Pavia, Peroni Amalia di Milano, Giangolini Teresa di Milano, Grandolini Francesca di Como. — I signori Archinti Ferdinando di Milano, Bertacchi Temistocle di Bergamo, Capponi Giovanni di Bergamo.

Per gl' Istrumenti da corda. *Primo Premio*: I signori Basevi Giulio di Milano, pel violino, Bastoni Giovanni di Chiari, pel violino, Borghini Gaetano di Vescovado, provincia di Cremona, pel violoncello, Guarneri Andrea di Pieve d'Olmi, provincia di Cremona, pel violoncello, Negri Luigi di Milano, pel contrabbasso.

Secondo Premio: I signori Codecasa Alessandro di Mantova, pel violino, Celli Giuseppe di Cremona, pel violino, Peri Faustino di Cremona, pel violino, Kepperha Carlo di Milano, pel violino, Rossi Evergete di Milano, pel contrabasso.

Menzioni Onorevoli: I signori Merighi Cristoforo di Milano, pel violoncello, Pirola Francesco di Milano, pel violoncello, Piacezzi Carlo di Milano, pel violoncello.

Per gl' Istrumenti da fiato: *Primo Premio*: I signori Zamperoni Antonio di Milano, pel flauto, Baricelli Ferdinando di Casalbuttano, pel fagotto.

Secondo Premio: I signori Redaelli Napoleone di Lajnate, pel clarinetto, Robiati Arsinoe di Milano, pel corno da caccia, Borghetti Giuseppe di Milano, pel fagotto, Tamburini Odoardo di Somma, pel flauto, Pagani Giovanni di Morbegno, per la tromba.

Menzioni Onorevoli: I signori Zucchelli Luigi di Clusone, provincia di Bergamo, pel corno da caccia, Damiani Enrico di Bergamo, pel clarinetto.

Pel Pianoforte. *Primo Premio*: Le signore Gabaglia Teresa di Milano, Protti Luigia di Milano, Roveda Antonietta di Milano; — i signori Andreoli Carlo, della Mirandola, Rivetta Luigia d' Inzago.

Secondo Premio: Le signore Giani Lucia, della Somaglia, provincia di Lodi, Grolli Amalia di Milano, Mazzola Paola di Milano, Frigerio Luigia di Milano, Pertusi Chiara di Milano, Terruzzi Cleofe di Milano. — I signori Menozzi Giuseppe di Pallanza, Morganti Giovanni di Monte di Besana.

Menzioni Onorevoli: Le signore De Gattis Elisa di Sacile, Perego Caterina di Milano, Frigo Adele di Milano, Ferrari Angiola di Milano, Ferroni Chiara di Milano, Lanza Claudia di Pavia, Pirola Camilla di Milano, Viganò Matilde di Milano, Gravanati Giuseppina di Cremona. — I signori Truzzi Paolo di Milano, Canonica Paolo di Milano.

Per l' Arpa: *Primo Premio*: Belloni Carolina di Bilbao, Caldi Carlotta di Milano.

Menzioni Onorevoli: Pellegrini Celestina di Milano, Bonora Luigia di Milano.

Per l'Organo. *Menzioni Onorevoli*: Paleari Giovanni Battista di Rovellasca, provincia di Como, Pagnoncelli Giovanni di Milano.

Alla **Scala** nella ventura stagione di carnevale verrà, si dice, nuovamente rappresentato *Il Profeta* di Meyerbeer.

— Al teatro de' **Giardini publici** si recitarono nei passati giorni parecchie produzioni italiane, delle quali terremo parola in un prossimo numero. Domenica gli affissi annunziarono che la compagnia Santecchi darà col primo settembre un corso di recite al teatro **Santa Radegonda** senza per ciò interrompere quelle del teatro diurno.

È testè giunta fra noi Amalia Ferraris, *lieta delle ovazioni fattele* a Ravenna ed a Senigallia, ove destò entusiasmi, de' quali durerà memoria incancellabile. Come è noto, la signora Ferraris avrebbe dovuto ballare alla Scala in autunno qualora l'impresa Boracchi avesse sopravvissuto alle sue sventure e ai suoi disinganni.

PARIGI. — I dispacci telegrafici avvisano che la regina d'Inghilterra e la corte sua partirono il 28 e si recarono a Bologna al mare d'onde in brevissimo ad Osborne I giornali dal loro canto raccontano mirabilie delle feste, che si vennero succedendo, e delle quali lunghissima e noiosa tornerebbe una prolissa riproduzione. La regina Vittoria fu al ballo dell' Hôtel de Ville splendido quanto dir si possa, fu dapertutto ove il programma già stabilito richiedeva la sua presenza, e solo peccò qualche volta nel ritardare l' arrivo ove era aspettata con sempre viva impazienza. Il 21 fu alla Academia imperiale di musica. Alle otto e mezzo comparve, e subito si intuonò dall'orchestra il *God save the Queen*, quindi si eseguì il terz'atto del *Guglielmo Tell*, poscia l'Alboni cantò alcune variazioni mirabilmente, indi Roger e Bonnehée un duetto della *Regina di Cipro* d' Halevy, e la Cruvelli finalmente il bolero famoso de' *Vespri Siciliani*. Poi si diede il ballo *La Fonti*, in cui la Rosati parve ancor più valente del solito. Nell'ultima scena trasportata a Windsor ebbero parte tutti i danzatori e l'intero corpo di ballo del teatro. All'ultimo si cantò di bel nuovo il *God save the Queen* che fu replicato, e l' illustre comitiva si accommiatò fra i viva del publico.

PERUGIA. — *Il Trovatore*, succeduto al *Viscardello*, ebbe fortune prospere pienamente per merito sommo della De Giuli-Borsi, del Bettini e del Corsi, che destarono un tanto entusiasmo nell' opera precedente. Aspettiamo i particolari.

VITERBO. — L'esito della *Maria di Rohan* fu il più clamoroso che bramar si potesse; a cielo il Cresci, che vi faceva la sua prima comparsa, e secolui applauditissimi la Boccabadati ed il Naudin. All' ultimo viva e quattro appellazioni ai bravissimi artisti. Ne parleremo.

ROMA. — Altre volte abbiamo narrato i maravigliosi progressi di Giuseppe Picchi, il cieco da Bobbio, nell'arte musicale, allo studio della quale si pose con indefesso animo ed ingegno, sotto gli insegnamenti del maestro Persichini. Ora sappiamo che per unanime giudicio il Picchi avanzò siffattamente nelle cognizioni attinenti all'arte sua che dir lo si può, a ragione, esperto e dotto. Del che ebbe a dare splendida testimonianza l' insigne academia di Santa Cecilia, la quale lo udì, lo ammirò, e premurosamente lo ascrisse fra suoi soci onorari. Il raro ingegno di ques[illegible]ne spazia ora per più vasti campi, e dall'unic[illegible] arte coll'ispirazione più singolari e maggiori divennero la potenza e la virtù della sua tibia pastorale, che da lui trattata vince al paragone ben molti strumenti. Furono regalate al Picchi una corona d'alloro ed una medaglia di pregio colla qualificazione di unico naturale ingegno musicale. Dicesi che il Picchi debba suonare al cospetto di Sua Santità Pio IX. — Dopo un lungo e proficuo soggiorno in Roma, ove il Picchi si è fatto un valente professore di musica per teoria, come lo era per genio e per pratica, egli e il suo mentore ed amico Antonio Poletti, prestigiatore quant'altri valente, ora si avviano a Napoli, entrambi fissati per molte rappresentazioni al real teatro del Fondo, indi si recheranno in Francia.

RIO JANERIO. — Lettere recentissime ci avvisano essere giunti felicemente da qualche tempo in codesta capitale Emma La Grua, Francesco Mazzoleni e Luigi Walter, scritturati, come è noto, al teatro italiano. Essi dovevano esporvisi in breve.

VICENZA. — La sventurata *Figlia de' fiori* non potè reggersi quantunque si cangiassero due ballabili e se ne troncassero due atti. Si pensò quindi di ritornare alla *Schiava Persiana*, finchè si provvedesse a rappresentare un altro balletto danzante. Temeasi che il publico indispettito, facesse mal viso al vecchio ballo; fortunanamente accadde il contrario, e il Baratti e la Gaia furono ricevuti festevolmente ed applauditi. Frattanto il 25 agosto si pose in iscena il divertimento danzante *Diana ed Endimione*, al quale cooperarono il coreografo Massini e il mimo Pratesi, ed ebbe fortuna amica ad onore specialmente di Olimpia Priora, che vi destò entusiasmo in un passo a due col Lorenzoni, dopo il quale più volte fu ridomandata insieme al compagno, premio riserbatole pure più volte al termine del ballo. Così anche le vicende del ballo cangiarono in bene, ed il publico potè ammirare le belle danze della esimia Priora e del suo compagno. — Ad onta che la *Luisa Miller* piacesse, pure il 26 si tornò all' *Ebreo* dell' Apolloni, che suscitò entusiasmo prima e poi.

CADICE. — Si rappresentarono, non ha molto, *Lucia* e *Norma*, nelle quali la signora Spezia principalmente seppe mantenersi nel buon concetto del publico, che tanto già la acclamò e nel *Trovatare* e nella *Traviata*. Eranle compagni il tenore Volpini e il baritono Assoni, artisti di quella vaglia che a tutti è noto.

FIRENZE. — Nella Sala Musicale ebbe luogo un bel concerto datovi dal baritono Giacomelli, al quale presero parte il Varesi, il Giuglini, la Frassini e il Domenech, e furono tutti applauditissimi. Ne parleremo.

CATANIA. — La comparsa del colera ha fatto fuggire la compagnia Domeniconi, che si è ricoverata a Palermo. Nel corso delle recite date a Catania piacque essa grandemente, volgendosi massime lodi al Salvini (Alessandro) primo attore, alla Fumagalli ed alla Demartini.

PINEROLO. — Anche *l'Elisire* ebbe sorti lietissime a queste scene per merito principalmente della simpatica prima donna Marietta Ballerini, appladitissima in tutta l'opera, massime poi nel famoso duetto con Dulcamara, parte convenevolmente sostenuta dal basso Ragusin. Il 23 avea luogo la beneficiata della Ballerini, nè poteva essere più gioconda; il teatro sfarzosamente illuminato risuonò di applausi grandissimi alla brava artista, ch'ebbe poesie e fiori in abbondanza così sciolti come in magnifici mazzi, uno fra i quali di Genova era veramente gigantesco.

AQUILA. — Rileviamo dai giornali che la stagione estiva terminò fra i plausi degli spettatori, che fecero liete accoglienze ai *Due Foscari*, all' *Elisire*, al *Rigoletto*, ed ancor più ai *Masnadieri*. La prima donna Michelina Rossi, il tenore Zenobio Bettini e il baritono Munari sostennero nelle opere anzidette con piena lode le singole parti ad essi affidate, e furono retribuiti di frequenti applausi.

BRUSSELLE. — Si è qui fatto esperimento di dipingere decorazioni teatrali sopra tela od altra materia facilmente accensibile, e di renderle poi incombustibili intonacandolè di zolfo nitroso e sale acido solforico, che punto non alterano i colori. Tale esperimento, fatto eseguire da una commissione del Consiglio di città, dicesi avere avuto il più soddisfacente risultato.

THIENE. — Lo spettacolo che doveva darsi nell' imminente settembre è sospeso a cagione del morbo dominante.

FIRENZE. — Fu instituita una *Nuova Agenzia* teatrale col titolo *Agenzia dello Scaramuccia*; la Società fondatrice ha delegato a suo rappresentante e direttore il maestro cavaliere Capecelatro, coadiuvato nella trattazione degli affari dal signor Antonio Alaimo. Il Giornale *Lo Scaràmuccia* è addetto all' annunziata Agenzia.

Recenti Scritture.

Alessandro Ottaviani, egregio primo baritono assoluto, fu scitturato dall'Agenzia dell'*Arte* al teatro di Ascoli in luogo del Fiori, che recasi a Barcellona a tutta la vegnente quaresima.

UDINE. — Per la stagione della fiera di Santa Caterina l'impresario Mangiamele oltre allo spettacolo di opera a cui è vincolato per obligo di contratto, darà pure alcune rappresentazioni di ballo col *divertissement Le illusioni di un pittore*, al quale effetto scritturò col mezzo dell'Agenzia Lamperti, la brava prima ballerina danzante di grado francese *Teresa Juste*, che ballò lo scorso anno alla Canobbiana in Milano, quindi al teatro Carlo Felice di Genova, ed il ben noto primo ballerino danzante assoluto *Carlo Foriani*. — Furono pure fissati a questo teatro per la stagione anzidetta il basso comprimario *Cesare Orefice* ed il maestro concertatore *A. Tamburlin*.

Giacinto Ghislanzoni, primo tenore assoluto testè sì applaudito a Milano, fu scritturato dall'Agenzia L. V. d'A. Torri al teatro italiano di Costantinopoli.

Furono scritturati: pel teatro Argentina di Roma, il carnevale, venturo il primo baritono assoluto *Luigi Ferrario*; — e pel teatro Capranica, pure di Roma, il prossimo autunno, il primo baritono assoluto *Ercole Antico*.

Furono scritturati al teatro di Cremona pel carnevale venturo il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Foriani* ed il coreografo *Gioachino Coluzzi*.

OLEGGIO. — Stagione prossima d' autunno. Compagnia di canto riunita dall'Agenzia Bonola: Prima donna assoluta Antonietta Melada, primo tenore assoluto Enrico Barbaccini, primo baritono assoluto Augusto Garini, primo buffo assoluto Carlo Rocca, primo basso profondo Giuseppe Cassani.

Fu scritturato per teatri del Brasile il primo baritono assoluto *Giuseppe Ippolito*.

La prima donna assoluta *Adalgisa Molinari* fu scritturata per le venture stagioni al teatro italiano di Alessandria d'Egitto.

Dall'Agenzia Bonola fu scritturato il primo tenore assoluto *Pietro Chiesi* al teatro di Nizza per le stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56.

MONDOVI'. — Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati per la prossima stagione della fiera la prima donna assoluta *Giulia Cirelli*, il primo tenore assoluto *Enrico Ciccoletti*, il primo baritono assoluto *G. B. Righini*, la comprimaria *Fanny Farrè*, il basso comico *Giuseppe Pozzesi*, ed i primi ballerini danzanti assoluti *Giuseppe Bamacini*, *Virginia Romagnoli* ed *Adele Paglieri*.

Pel teatro di Vercelli, il carnevale venturo, fu scritturato dall'Agenzia del *Pirata* il primo ballerino danzante assoluto *Carlo Barazzano*.

VIGONE, borgata del Piemonte, avrà spettacolo di opera, al qual effetto furono fissate dall'Agenzia Burcardi la prima donna assoluta *Felicita Castellani* e la comprimaria *Cerovetti*.

ADRIA. — Dall' Agenzia dell'*Arpa* di Bologna furono fissati per la fiera di settembre coll' appaltatore De Lorenzi la prima donna assoluta *Anna Bertucci*, la prima donna contralto assoluta *Luigia Corbari* (col concorso del'Agenzia Burcardi), il primo tenore assoluto *Luigi Lombardi*, il primo baritono assoluto *Achille Mattioni*. Direttore dell' orchestra *Giuseppe Donati*. Prima opera *Il Trovatore*.

Artisti disponibili.

Raffaele Ferlotti. — Fra gli artisti che bene meritarono dell'arte, nell'esercizio della quale sorsero a splendida altezza e acquistarono nome glorioso, va a buon dritto annoverato il Ferlotti, che ritornò non ha gran tempo dall'estero, ove stette due anni. Le imprese avvertite, non lasceranno certamente inoperoso un artista di tanta vaglia.

Ignazio Marini, il rinomato basso profondo, che soggiornò a lungo in America, è di ritorno in Europa e trovasi a Parigi libero d' impegni per le stagioni avvenire.

Orazio Bonafos, primo basso cantante e buffo, resta a disposizione delle imprese, pel carnevale venturo, avendo l'impresario Carletti rinunziato all'appalto del teatro Comunale di Bologna per le stagioni d'utunno e di carnevale.

Elisa Ferrante, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, pur ora applauditissima al teatro di Bari, nell'occasione della solenne apertura di quello, e *Tommaso Ferrante*, coreografo e ballerino danzante, sono a disposizione delle imprese, e trovansi al presente a Napoli.

Giulietta Arditi, prima donna assoluta, che cantò non ha guari con successo fortunatissimo alle scene del teatro Colombo di Genova nel *Barbiere*, è disponibile per le stagioni di autunno e di carnevale; — e lo è pure pel prossimo autunno la comprimaria *Caterina Arditi*.

Le compagnie drammatiche che aspirar vogliono ad occupare un buon teatro in Piemonte pei mesi di ottobre e novembre, dotato di vistoso regalo, debbono rivolgersi all 'Agenzia Burcardi in Milano, ove sono ostensibili le condizioni del contratto.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto Direttore e Proprietario dell'AGENZIA DEL GIORNALE L' ARTE, per ogni buon fine ed effetto fa noto che il signor *Antonino Alajmo* non fa più parte della detta Agenzia da questo giorno 22 Agosto 1855.

Giacomo Servadio.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all' Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell' armaiuolo, XXVIII. — Teatri. — *Napoli, Trieste, Mantova, Verona, Spalato, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno » 35
Un numero separato vale centesimi 75
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti a diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 3 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 71

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XVIII.

Poi egli chiamò la fame sopra la terra: e ruppe tutto il sostegno del pane.

Salmo CV., v. 16.

—

I.

Il nostro Notaio criminale, che ci lasciò le mal costruite carte da cui si tolse a fatica per me la presente istoria, o fosse ch' abbia trovato nulla che meritasse l' osservazione di chi avrebbe letto, o fosse spinto dalla fretta, o fosse finalmente che alcun quaderno sia andato smarrito, non essendosi data la cura di numerar le pagine, o di unirle almeno insieme, dal 1590 ci fa balzare fino al 1602, all'epoca, cioè, nella quale questa nostra Lombardia fu tribolata da un'orribile carestia.

In sua vece, prima di continuare la narrazione, a miglior legame di essa e conoscenza di quell'età, ricorderò come non erano tuttavia in questo periodo di tempo cessate le disavventure del Ducato nostro, e dicasi anche di tutta Italia.

La massima politica di non lasciar troppo a lungo una stessa persona a capo delle cose, caduta d' accordo colla gelosia del duca di Lerma favorito del re Filippo III da cui possedevansi allora queste provincie, aveva consigliato di togliere le redini del nostro governo al contestabile di Castiglia, il quale, sebbene avesse in più giovine età macchiata la fama nell'aver messo mano al violento fine dell'infante Don Carlos per compiacere al padre di lui Filippo II, del quale era il favorito (1); pure, malgrado i suoi settant'anni, era tuttavia uomo ardito, avveduto, e d'animo elevato. Chiamato costui ad altre funzioni, gli venne sostituito don Pietro Enriquez de Azevedo conte di Fuentes, che il 16 ottobre dell'anno 1600 fece il suo solenne ingresso in Milano. « Già erasi, dice parlando di lui Pietro Verri nel capitolo trentesimo postumo della sua *Storia di Milano*, mostrato aspro e impaziente, senza cortesia, co' deputati che gli erano stati spediti incontro a Genova per complimentarlo, e nell'entrata pure con cinica sincerità mostrò di non pregiar nulla delle disposizioni onorevoli fatte per lui. Le circostanze dell'Italia gli porsero tosto occasione di dar prova di quel risoluto vigor d'animo che gli era proprio, stante la guerra mossa dal re di Francia Enrico IV al duca di Savoia per la successione del marchesato di Saluzzo. Col tenere l'esercito forte, pronto e sotto buoni ordini serbò in credito le armi spagnuole; » abbenchè ciò tornasse mai sempre, come è ben naturale, a discapito della povera Lombardia.

Nè a' danni della guerra, che perciò ne rapiva uomini e denaro, riducevansi soltanto in quei giorni le nostre calamità; ma nel 1594 era pur toccata per sopraggiunta al nostro povero paese una miserabile carestia. Questa non era stata che una facile conseguenza, oltre delle continue guerre che devastavano le campagne e rincarivano i generi, anche di quella tal orribile gragnuola, di cui forse il lettore si risovviene, caduta a Sirtori, e che guastò pure ad un tempo i colti di tutta la Brianza, Valassina e Valsàssina, e per cui anche negli anni susseguenti le condizioni non avevano migliorato gran fatto. Nel 1600 nella Valàssina era caduta in tanta copia la neve che molte case avevano dovuto cadere sotto l'enorme peso, appunto com'era avvenuto nel 1570, in cui furono costretti que' valligiani a puntellare le case, o posteriormente nel 1671, in cui la neve erasi levata all'altezza d' un uomo. Alle passate desolazioni, il 18 settembre del 1601 si aggiunse uno spaventoso terremuoto che menò non indifferenti guasti. Pareva insomma che il Signore si fosse dimenticato di questa porzione d' Italia, o se ne fosse ricordato di troppo, per flagellarla a sangue, siccome un giorno aveva fatto d'Israele, che per i suoi peccati lasciava venisse tratto in ischiavitù.

Con tutti i suoi orrori si presentò di nuovo la carestia nel 1602; e qui si ravvia la storia del nostro Notaio criminale, e i miei lettori debbono assistere con me a taluna di quelle scene.

Innanzi tratto ne fa sapere il buon uomo, ed è bene ne sia informato subitamente chi legge, come la famiglia di Catterina non ritrovisi più in via di Santa Radegonda, come la vecchia Togna non più venga ricercata all'ufficio suo dalle sue pratiche, come insomma ogni disavventura abbia visitata la buona famigliuola della levatrice.

Se ancor di presente veggonsi avanzi di miserabili case nella contrada di Viarenna, una delle tante ramificazioni delle vie che da' corsi principali partono e riescono a' bastioni della città, quasi picciole vene uscenti dalle arterie; se non valse a redimere questo estremo quartiere di Porta Ticinese dalla sua prima orridezza il fiorente commercio della sua Dogana; tenga ragione il lettore che mai fosse al principio del secolo XVII. Eranvi alcune case religiose di monache e frati, casupole e piante, e ciò che la rendeva più squallida e ne allontanava le persone, era il luogo delle Terziarie Domenicane, dov'era anche la lor chiesuola di Santa Catterina, perchè subordinato al Santo Ufficio, del quale ogni popolano aveva ragione di temer grandemente, punendovisi da esso la bestemmia e le parole inverecondе o irreligiose facili a trascorrere sul labbro di chi non ebbe gentile educazione. Ora il convento, la Dio mercè, e la chiesetta, non esistono più, già convertito il primo in una osteria e la seconda in una stalla, ed a me difficilmente, cercando alcun vestigio dell'uno e dell'altra, fu dato rintracciarne l' ubicazione (1). Molti eruditi, desiderosi di constatare il luogo della chiesetta di Santa Catterina, visitano l'umile Viarenna, e so che taluni credettero di trovarla nell'attuale oratorio di San Giovanni Battista; ma andarono errati, perchè questo venne costrutto coll'annesso monastero nell' anno 1540 da Elisabetta Sforza, che, essendosi da principio unita con altre cinque monache, vi prese l' abito e la regola delle Carmelitane, come ne fa ampia fede l' istromento di fondazione rogato da Giannantonio Parpaglione notaio e cancelliere della Curia Arcivescovile, portante la data del 19 agosto di quell' anno: non dovendo per ciò confondersi coll'altra ben distinta casa abitata dalle Terziarie di San Domenico e chiesa di Santa Catterina officiata dai padri dell' Ordine de' Predicatori.

Oltre la chiesetta di San Giovanni Battista, vicina a' bastioni eravi una casetta, o dicasi piuttosto una tettoia, colle pareti formate d' un assito che mal appena ne difendevano gli abitatori dall'intemperie. Quando il vento fischiava tra le quercie che spesseggiavano in questa parte obliata di Milano, le tavole mal connesse o fosse di questa casaccia, che i Milanesi chiamavano *cassinott*, perchè appunto rassomigliava a quelle capanne che rizzano tra i campi i contadini, si sentivano scricchiolare e gemere, così che ognuno facevasi riguardo a non passar per di là, quando infuriava alcun rovescio di tempo, perchè la superstizione d' allora vi ammetteva l'esistenza di cento ridicole paure.

In questo miserabile tugurio, voi nol crederete, o lettori, eppure già da un anno ritrovavansi a stentar la vita la Togna, la Catterina e Maria, a cui il lasso di dodici anni non aveva per anco guarito l'intelletto.

La povera levatrice aveva invecchiato d' assai e la vi appalesava un' età ch'ella non aveva ancora, perchè i dolori sfigurano e pare aggiungano età, e la disgraziata ne aveva toccati di molti. Ella era costretta dividere lo scarso pane che le procacciava la sua professione con una figlia e con un'estranea, ora non men diletta però al suo cuore: doveva dividere il saio e tutto insomma: e a quei giorni che il caro del vivere era esorbitante per la continuata carestia che aveva, puossi dir giustamente, avuto principio col 1570, senza mai cessare, perocchè negli anni migliori che erano susseguiti abbondanza non erasi mai provata per le cause che già si son dette, non solo il pensare come sarebbesi vissuto il dimani la spaventava, ma come avrebbesi persino mangiato in oggi. Tutti questi patimenti avevano scemato le forze dell' infelice donna, e costretta a vestir grossolanamente e ad abitar quella catapecchia più propria al ricovero

(1) « Et di lui è soltanto fama che acquistasse la grazia di Filippo II col macchiarsi la mano nel sangue di persona la di cui morte per interesse d'onore egli comandò » (*Stato della Republica milanese l' anno* 1610 ms. del senatore Giambattista Visconti nell'arch. Belgiojoso). — « Tant'era, » scrive Pietro Verri, nella continuazione alla sua Storia di Milano publicata da Pietro Custodi, in proposito del fatto, « tant' era generale e indubitata l'opinione che don Carlos fosse perito di morte violenta, checchè ne dica un recente storico sulla fede de' registri dell'Inquisizione, quasi che l' arte delle reticenze non fosse antica quanto il mondo. » Continuazione di Pietro Custodi alla storia di Milano di Pietro Verri, Capit. XXX. Milano. Dalla Società Tipogr. de' Classici Italiani 1850.

(1) Vedi la *Storia di Milano* del Corio all'anno 1497, e la *Descrizione di Milano* del Lattuada, vol. terzo, n. 114.

di bestie che di gracili creature come queste povere donne. Affievolite per tante privazioni anche le sue facoltà mentali, non veniva più ricercata dai ricchi ne' bisogni di sua professione, e solo alcuna fiata da' poveri, che a tutta mercede le davano un tozzo di pane o limitavansi a prometterlo solo; lo che equivaleva a non darlo mai. Anche la Catterina, che non aveva mai voluto staccarsi dalla madre e da Maria, troppo scarsamente ritraeva dalle sue fatiche manuali. Oh! quante volte cadde in animo all'onesta famiglia di ricorrere a don Apollonio, al persecutore di Maria; ma ne era trattenuta dalla memoria delle di lui nefandità, e dal modo infame con cui erasi comportato colla povera figlia del- [illegible] avrebbe data la sua vita, anzichè rendere la mano a quel tracotante pel quale erano ridotte a tanta miseria.

Così le tre donne avevano già dovuto lasciare o piuttosto erano state cacciate dalla loro soffitta di Santa Radegonda impossenti a soddistare la pigione. Per serrare le cento parole in una, e per non seguirle in una serie di strazianti dolori, dirò d'un fiato come esse ricoverassero finalmente in questa deserta contrada di Viarenna a trascinare i loro giorni affannosi.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Mercoledì 15 agosto. — *La Leonora* di Mercadante dalle scene del real teatro del Fondo passata su quelle del San Carlo, v'ebbe lo stesso felice successo. La Ersilia Crespi superò anche gli ostacoli che la vastità del massimo teatro offriva, e divise coll'impareggiabile Lozio e col baritono Brayda i plausi della serata.

— Al Fondo, giovedì 16 agosto, serata a beneficio del tenore Montanari, *La Violetta* procacciò, come sempre, vivi applausi alla benemerita signora Beltramelli ed al tenore Mongini. *I Paggi del conte di Provenza* è il ballo dove sempre più rifulge il merito della Boschetti. Vi si aggiunse la farsa *Un signore che tocca tutto*, giuoco particolare dell'egregio attore ed impresario della drammatica compagnia dei Fiorentini Adamo Alberti, al quale non mancarono i soliti segni di simpatia, che il publico ha sempre nutrito per lui. — Siano lodi a lui ed al signor Colomberti, che gentilmente si prestarono a staccare parte della loro compagnia, per far cosa grata all'artista signor Montanari.

— Teatro dei Fiorentini. — *Malvina* di Eugenio Scribe è sempre bel campo di applausi per l'insigne attore Luigi Taddei, che possiede eminentemente l'arte di commuoverti nel serio, come il dono di muoverti al riso nel comico. — Degni suoi emuli furono la Sadowski, Majeroni, Vestri e la signora Bignetti. A tale proposito non dispiaccia agli attori di accogliere come semplice osservazione in massima di conservare tutti il costume delle epoche nel vestiario eroico, e quello delle stagioni nel vestiario alla borghese dei tempi nostri. Mercoledì 15, la terza replica della commedia di Del Testa *Amante e Madre* ebbe lo stesso felice esito delle due prime sere, e tutti gli artisti gareggiarono in valentia.

Rondinella.

— Il 18 agosto al teatro San Carlo con appalto sospeso aveva luogo una rappresentazione a beneficio de' poveri con ispettacolo fuori dell'ordinario, variato di prosa e di musica. La compagnia drammatica dei Fiorentini recitava il *Segreto*, in cui la Sadowsky, Maieroni e Vestri fecero egregiamente e furono acclamatissimi, e fecero bene anche il Marchionni e la Maggi. Al termine del second' atto vi furono parecchie appellazioni a que' bravissimi attori. Si diede pure la *Violetta* o *La Traviata* che si dica, in cui la Beltramelli emerse al solito, e fu ripetutamente acclamata. Nel ballo *I paggi del conte di Provenza* Amina Boschetti piacque moltissimo come sempre, e fu applauditissima e festeggiata. — Nella *Sonnambula*, ridatasi al San Carlo il 19, furono applauditi più volte la Parepa ed il tenore Mongini.

— Leggesi nelle *Verità e Bugie*: « Venier lo scenografo diede per sua serata di beneficio una tavola di quattro piatti e piatto dolce, e seppe contentare il gusto di tutti; perchè uno spettacolo cominciato alle sette ed un quarto pomeridiane del 22, terminò all'una del mattino del 23 agosto con piena soddisfazione di tutti gl' individui invitati... dal cartellone dell'appalto sospeso. Di quel pasto, direte, quale fu il bocconcino più delicato? Eh vattela pesca. *Katty* non certamente che è roba stantia: *La linea retta* con la Sadowsky, Alberti e Maieroni, i versi della *Corilla*, che la Sodowsky recitò con grande affetto e verità, *I Paggi del conte di Provenza* dell'Izzo o la *Violetta*? Non rimasi in teatro che a' versi declamati, ed al balletto d'Izzo: e mi parvero entrambi i due più squisiti pasticcetti della imbandigione. — Si concerta la nuova musica del maestro Terranuova con la Parepa, Brignole, Mongini, Arati, ecc. Udremo. »

— Reduce da Nuova York è da molti giorni in Napoli, sua patria, il rinomato tenore Mirate, scritturato per le prossime stagioni ai Reali Teatri.

TRIESTE, 28 agosto. — Teatro Mauroner. — La mancanza di ogni sorta di serali trattenimenti per la chiusura prolungata de' nostri teatri accagionata dall' infierire del morbo asiatico, non peranco estinto, avea posto in qualche angustia molti de' professori componenti le orchestre. Trovando essi disposti i generosi signori fratelli Giulio e Riccardo Mauroner a conceder loro gratuitamente il teatro, e coadiuvati dall'opera disinteressata del valente professore di violino P. Coronini, che assunse la direzione della parte istrumentale; del maestro Giuseppe Rota, che raggranellati vari dilettanti e molti alunni delle scuole di canto, porse ottimi elementi per la parte vocale; della brava artista di canto Luigia Deponte, già presso noi avuta in pregio; nonchè della leggiadra silfide triestina Anna Bulan, allieva del celebre Montplaisir, or chiamata con rilevante stipendio al teatro di Bordeaux, — vennero nella determinazione di dare a lor profitto una grandiosa academia vocale, istrumentale e di danza, la quale infatto ebbe luogo la sera del 26 corrente con bellissimo successo e publico numeroso. Era essa divisa in due parti, la prima delle quali venne iniziata colla sinfonia dell' opera *Zampa* del maestro Herold, che eseguita dagli orchestranti con bell' accordo fruttò loro plausi molti. A questa tenne dietro un duetto de' *Masnadieri* per soprano e tenore, in cui la Deponte spiegò una voce limpida e bella, piegandola con finitezza a' bei modi di canto, e bene secondata dal dilettante Wutcher conseguì plausi fragorosi, de' quali ambo furon reiteratamente ridomandati. Un coro del maestro L. Ricci, eseguito dappoi dagli alunni delle scuole di canto, siccome accolto favorevolmente, trasse il maestro Rota che li dirigea, a farlo ripetere. Ma al superbo terzetto finale dell'*Ernani*, che venne opportunamente a chiudere la parte prima del trattenimento, riserbavansi i maggiori plausi, chè generale soddisfazione mostrossi nel publico, il cui spirito parve eccellente. Ed in vero l'interpretazione di esso terzetto, uscita per bene dall' ottimo accordo, dalla bella fusione delle voci degli esecutori, fe' gratissima impressione nell' uditorio, il quale riconobbe nella brava Deponte e ne' signori dilettanti Gasparini e Rota un vivo desiderio di emergere, specialmente ne' due primi ad ogni bel tratto con acclamazioni interrotti nel loro canto. Calata la tela, vennero con caldi battimani richiesti replicatamente al proscenio. — Siccome l' udienza sapea che l' altra parte dell' academia verrebbe aperta con un capo d' opera del sommo Rossini, al primo batter dell' archetto del dirigente l' orchestra, si fe' generale il silenzio nella platea ove il raccoglimento fu massimo. E per vero meritava una grande attenzione la stupenda sinfonia del *Guglielmo Tell*, la quale non potea produrre effetto migliore, tanto era bello l' accordo, tanta la maestria de' professori nell'eseguirla. Avvegnachè tutti meritino lode indistinta, pur ci è forza nominare lo Zanoni e il Deponte, che mirabilmente fondendo in una le voci del flauto e dell' ottavino riempierono di soave dolcezza il cuore degli ascoltatori. I plausi si sollevarono clamorosissimi e incessanti, a' quali il bravo Coronini rispose con atti di ringraziamento pe' compagni suoi. La Deponte colla cavatina della *Beatrice da Tenda* venne quindi ognor più nelle grazie de' suoi concittadini, nel cui animo con quelle note malanconiche e piene di affetto trasfuse ineffabile piacere. Risalutata due volte, lasciò il campo alla gentile ballerina Bulan. Questa, la cui grazioza personcina di subito destò nell'universale la simpatia, danzò la *cracovienne* in modo veramente sorprendente, di leggierezza, di brio, di bravura dando saggi non comuni. Fu vero diletto il mirarla abbandonarsi a voluttuose movenze, che trassero gli spettatori a plausi clamorosi e prolungati, i quali non cessarono sino a che il passo non fu dalla stessa replicato. A questo seguì un *pout pourri* del maestro Zelman sui motivi degli *Ugonotti*, che gli valse gli onori della scena. E diè termine all' avventurosa academia il finale del *Macbeth*, ove di bel nuovo si esperimentarono i dilettanti tutti in una agli alunni, procacciando ad esse reiterate dimostrazioni di sodisfacimento da parte del publico che partì pago quanto mai del ben combinato trattenimento.

Dal-Torso.

MANTOVA. — *La Riabilitazione ed il Galantuomo*, dei signori Fambri e Salmini. — La drammatica compagnia Leigheb ci offriva giorni sono sulle scene dell'Anfiteatro Virgiliano questi due lavori, frutto di due ingegni che si associarono fra loro, come si usa fare dagli odierni comediografi francesi. Di altissima importanza, e morale e sociale, è lo scopo cui mirano i giovani autori nel primo lavoro, in cui si tratta di riabilitare l' uomo che, purificato dalla pena, rientra in grembo alla società, da cui viene in generale respinto. Tale scopo lo hanno essi raggiunto? Noi non esitiamo a rispondere: che no. E di fatti, l'argomento adattissimo per essere svolto in un trattato da offrirsi alle serie meditazioni dei legislatori e degli *statisti*, mal puote svilupparsi entro i ristretti limiti di una produzione scenica, la quale non devo ad altro essere diretta, che ad istruire piacevolmente uditori di ogni classe, anche della società meno colta: migliorare i costumi col flagellare il vizio, e dimostrare come, in fin dei conti, il delitto abbia sempre a detestarsi, invogliando a seguire la virtù quantunque talvolta disconoscitita. I giovani autori lodevolmente vollero dimostrare l'insufficienza delle leggi repressive, e come queste debbano essere atte a coreggere coloro, che per loro sventura furono tratti a violarle, onde poi ridurli a migliorarsi in grembo alla società, che ora invece crudelmente li rigetta, costringendoli anche, loro malgrado, a battere il sentiero del delitto se pur vogliono vivere; vollero dimostrare, come le case di reclusione comune, anzichè scuola di ravvedimento, siano sentina di ogni bruttura. Ma queste cose chi non le sa? E spetta forse al popolo che va al teatro per divertirsi a porvi rimedio? La moltitudine, invece, si parte da questo spettacolo più che mai convinta, che l'uomo, il quale esce dall'ergastolo, deve inevitabilmente rientrarvi per poi salire la forca, a meno che non gli riesca coll'audacia e coll'astuzia all'eludere la vigilanza della giustizia. Molta analogia ha Massimiliano, protagonista dell' azione, coll' eroe d'un mediocre romanzo del signor Aicard, intitolato *Il Galeotto*; romanzo diretto pure a dimostrare la necessità di codesta riabilitazione e la iniquità del pregiudizio sociale; e l'uno e l'altro, l' elegante falsario e lo sciagurato omicida, incontrano un compagno di catena che diventa il loro Mefistofele, che decide della loro esistenza, e che trae l'uno al patibolo, l'altro al suicidio. Ora che abbiamo detto del fine, parliamo della tessitura di questa produzione, priva affatto di intreccio, imperocchè manca di nodo. È piuttosto la biografia di un meschino esposta in successivi quadri dal primo fallo all' estremo supplizio. Grave difetto, a parer nostro, è la mancanza di donne, perchè quella birraja non fa che l' officio di una comparsa inutile allo scioglimento; e perchè al dì d' oggi un dramma possa sostenersi senza il concorso delle attrici, il cui talento è precipuo sostegno delle compagnie, il dramma deve chiamarsi il *Cittadino di Gand* e Modena l' attore. Gli autori appartengono senza dubbio alla scuola dei *realisti*, i quali in letteratura ed in arte non ammettono convenienza di sorta, e pretendono che le umane piaghe debbano pingersi tali quali esse sono per quanto schifose o ributtanti; ed in vero che dopo essere passati dalla bisca, ove si bara e si ammazza, all' ergastolo, ove è raccolta la schiuma di ogni sociale rifiuto, e da questo, in presenza di un cadavere coperto dal funebre lenzuolo fra i beccamorti, alla strada ove si ruba e si assassina, e da questa al confortario del condannato fra lo stridore delle catene, che la scena, in cambiando, ci presenta la pubblica piazza e la calca di curiosi; noi rabbrividimmo, al pensiero che andava ad esserci offerto il simulacro di una esecuzione, e credemmo da un istante all' altro vederci rizzare dinanzi agli occhi lo stromento di morte. Nè altro mancava, perchè la finzione scenica toccasse gli estremi confini di un *realismo* in vero spinto all'eccesso. Noi per quanto si faccia, codesti odiosi spettacoli, non potranno mai ottenere effetto sulle scene, perchè o sono resi con troppa verità, e l' animo degli spettatori, anzichè commosso dalla compassione, viene disgutato dal ribrezzo; o non sono che una scenica parodia, e non destano che risa di scherno. Ben conobbe tal verità il vecchio Orazio, già diciotto secoli, *nec pueros coram populo Medea trucidet*: in che conto abbiano tenuto gli autori codesti precetti, lo giudichi il lettore. Il mondo, qual ce lo dipinsero gli autori, non è che un antro di cannibali, fatta eccezione del simpatico Ministro, che se una volta arriva in punto *(Deus ex machina)* di arrestare il suo protetto sull' abisso del suicidio, non può poi nulla se non che confortarlo a salire il patibolo. Nessun' anima virtuosa e candida sulla quale posare la mente afflitta da tante sozzurre; lo stesso Massimiliano, il protagonista, è un giuocatore che perde il denaro non suo; è un omicida che è cagione di morte angosciosa alla madre, cui pur protesta d' amar tanto. Il taverniere, era un fior di birbo, ma l' ammazzarlo poi era un trasgredire il precetto divino, e guai per il vincolo sociale, se ogni uomo potesse farsi giustizia a suo talento! L'industriale è ricalcato su quel miserabile Segrée, che avrà fatto raccapricciare tutti i lettori della signora Stowe; rassomiglianza che si appalesa di più quando egli iracondo impreca alle leggi che gli vietano di trattare gli operai, come impunemente i piantatori americani martoriano i Negri; gli operai tutti briacconi, scioperati, ladri e gli amministratori peggio che aguzzini. Sopra tutte le figure del quadro, anche sul protagonista, brilla di fosca luce un rozzo galeotto, che ragiona meglio d'un filosofo e colla coscienza riboccante di misfatti isfugge alla pena tante volte meritata. E questa non è una conclusione confortevole, anzi non troppo morale. — Ora diremo due sole parole del secondo lavoro, *(Il galantuomo)* il quale, a nostro credere, supera il primo, tanto perchè raggiunge pienamente lo scopo prefissosi dagli autori, come per la condotta che è assai più regolare. Si potrebbe biasimare l' azione che scorre alquanto fredda e monotona, e il dialogo non sempre vibrato, colpa forse le frequenti uscite declamatorie, e l' intemperanza delle istruzioni. Alcuni episodi sono piuttosto inverosimili, ed i caratteri, particolarmente quello del presidente, assai incoerenti, poichè vediamo un uomo tenacissimo dell'alta dignità di cui è investito, il quale si lascia abbindolare da una sgualdrina e vilipendere publicamente dal primo venuto. Gli autori però ci persuasero come la Provvidenza non dimentica mai chi sa serbarsi illibato in mezzo ai colpi dell'avversa sorte. — Se queste severe parole cadranno sotto gli occhi degli autori, non vogliano essi prenderle in mala parte, ma le attribuiscano all'alta stima in cui teniamo il loro giovane talento. Perchè, ci gode il dirlo, fra le mende inevita-

bili a chi muove i primi passi sull' ardua via della poesia drammatica, rifuceno in questi drammi e potenza d'ingegno e purezza di lingua, e ciò che più importa, retto sentire ed affetto d' ottimo cuore. Noi ci lusinghiamo, che le loro più mature fatiche saranno coronate da felicissimi successi, onde la più oculata critica non abbia che ad applaudire. Riguardo alla compagnia drammatica noi la troviamo un eccellente complesso. La giovane prima donna signora Pedretti, oltre all'avvenente aspetto, sa guadagnarsi la simpatia ed il favore del publico per la singolare intelligenza e per squisitezza del gusto onde va fornita e di cui dà prova, quantunque esordiente, nel difficile arringo, e siamo certi di non errare nel predire di lei il più brillante avvenire. I signori Sterni, Massari e Fortunati son degni d'elogio nel disimpegno delle importantissime parti a la loro affidate, senza parlare della signera Rosa, e dei signori Branchini e Leigheb da molti anni favorevolmente conosciuti. Anche le seconde parti (cosa rarissima) non guastano mai, e se la compagnia reciterà sempre, come ha recitato il bellissimo dramma del signor Paolo Giacometti, col quale inaugurò la sua venuta, noi andiamo lieti di assicurarle, senza tema di smentita, ch' ella non avrà a temere confronti. *T. F.*

A rendere più variato il diurno divertimento, il direttore Giovanni Leigheb ha trattenuto per alcune rappresentazioni i due fratelli Enrico e Bertoldo Kirolifa dell'I. R. teatro Nazionale ungherese; e da tre giorni questi due giovanetti, l'uno d'anni otto e l'altro d'anni sei, eseguiscono negli intermezzi delle commedie varie danze della loro nazione, con aggradimento del publico, che li accoglie ed incoraggia con vivi e ripetuti applausi. (*Gazz. di Mant.*)

VERONA. — Anfiteatro dell' Arena, 25 agosto. — La drammatica compagnia del signor Bassi, diretta dal valente attore signor Vicenzo De Rossi, da alcun tempo, all'Arena, trattiene piacevolmente il sempre crescente publico veronese rappresentandovi varie nuove produzioni di autori francesi, fra i quali è da annoverarsi l' illustre Alessandro Dumas: di quegli autori però che non contaminarono i loro drammi delle più turpi immoralità, sregolatezze e stravaganze. Se per la scelta di tali produzioni noi crediamo di dirigere un sincero encomio al senno del signor Bassi, dobbiamo poi dirigerlo anche pel modo con cui le ha decorate, ammirabile per eleganza di suppellettili e per buon gusto. Fra quei drammi, ci occuperemo esclusivamente di due, cioè, dell' *Adriana Lecouvreur*, e della *Vita color di rosa*, e ciò perchè il publico li ha accolti co' segni più manifesti di entusiasmo. In questi due drammi la prima attrice signora Elvira Raspini si appalesò artista eccellente. Fornita di moltissima intelligenza, d' un aspetto interessante e mobilissimo, di due parlanti pupille, che a vicenda esprimono l'amore e la voluttà, d' una' anima dotata di forte sentire, per cui trasmette con la rapidità del lampo le sensazioni che prova, onde le di lei fattezze cangiano ad ogni istante in venti modi diversi, aggiunge a tutto ciò leggiadra persona, mosse nobili e decorose ed un gesto ragionato e compito. Ciò premesso, poteasi dubitar mai ch'essa non ottenesse un esito meno che di entusiasmo nei due drammi suddetti? Essa recitò tanto la parte della protagonista nell' *Adriana*, come quella di moglie nella *Vita color di rosa* con espressione drammatica, con calore e disinvoltura e con ammirabile evidenza. Gli applausi quindi e le ovazioni furono molte e frequenti. Ove però la brava attrice fosse circondata dal prestigio dell'illusione, senza di cui ogni teatrale spettacolo, per quanto magnifico, perde tanto del suo splendore, oh allora il di lei merito, che tanto si eleva sull'ordinario, spiccherebbe di lunga mano, ciò che non può conciliarsi in un vasto ricinto e di giorno! Nè possiamo tacere che nell' ultima scena del dramma dello Scribe essa introdusse una novità di tutta sua invenzione, che la rende vie più interessante, massime pel magico effetto che vi produce. Quella novità, che emana dalla ragione e dal più squisito buon senso, venne dalla esimia attrice significata appunto allora che, mentre si crede abbandonata dal suo idolatrato Maurizio, riceve a suo nome il fatal coffanetto, entro cui sta l' avvelenato mazzetto di fiori. In quella credenza, e nella foga della sua gioia, bacia e stringe al seno quel coffanetto; e mentre da lì a pochi istanti lo apre, mostra d'aver ricevuto una sensazione di disgusto. Quel bacio, e l'aver appressato al suo seno quel coffanetto, abbellirono a cento doppii quella per sè stessa interessantissima situazione; ed il publico l'applaudì oltre misura. Noi abbiamo voluto accennare la novità succitata, perchè onora d'assai la perspicacia della bravissima signora Ruspini, e perchè due attrici di altissimo grido, non è gran tempo, l'una al Filarmonico e l'altra al Valle, quantunque entrambe abbiano fanatizzato i Veronesi con la loro sublime recitazione, pure nello stesso dramma non seppero nemmeno immaginare non che eseguire la introdotta novità suespressa, ch' è pur tanto consona alla ragione drammatica. Per ciò solo la signora Raspini merita l'ammirazione degli intelligenti: e di tutti coloro che sanno apprezzare nel suo giusto valore un vero talento drammatico. — La prima amorosa poi, la giovane Giuseppina Ferroni, che non è ancora giunta all'alba del suo quarto lustro e che ad un volto di rose accoppia una svelta persona dalle belle forme, rappresenta le parti che le appartengono con naturalezza e disinvoltura; recita adagio, con parsimonia e chiarezza pronunciando nettamente senz'ombra d'affettazione, ed accompagna la sua recitazione con un gesto ragionato, e con graziosi movimenti della sua gentile persona. Perciò non sarà esuberanza d'opinione preconizzarle che non andrà guari ch' ella occuperà un posto elevato sul le drammatiche scene. La di lei genitrice, sotto le spoglie di madre, si mostra attrice consumata nell'arte sua, di cui conosce tutte le risorse, e delle quali sa maestrevolmente valersi. — Ora parleremo del sesso più forte. Il primo attore signor Prosperi, è ben addentrato nell'arte, e nell' *Adriana* nella parte di Maurizio, come in quella di marito nella *Vita color di rosa*, si mostrò attore atto a rappresentare con buon successo ogni più difficile personaggio, per quanto ne sia complicato e stravagante il carattere, come appunto quello di marito nel dramma suddetto. Se non che, nella suesposta ultima scena dell'*Adriana*, avremmo voluto che mostrasse una espansione più sentita, un dolor più profondo, un'angoscia più appassionata ed evidente, ed una più conciliata disperazione. Il caratterista De-Rossi è sempre nel pieno favore del publico, anzi n'è la più cara simpatia. A non comune talento questo artista unisce spontaneità, spirito, brio e modi eletti, onde mai non trascende nello scurile e triviale. La parte brillante è appoggiata al giovane Bassi, ma a noi pare che non si attagli gran fatto al suo dosso. Serafini, nel rappresentare le parti di padre, spiegò un sapere a tutta prova e maniere forbite, non senza dimostrare di possedere un'anima che sente energicamente. Peccato però che la sua voce non corrisponda all'intelletto di tanto merito! Gli altri attori che ebbero parte nei suddetti due drammi, col loro zelo e bravura secondarono assai bene i succennati primari artisti. Se il calor tropicale, che da tanti giorni ci molesta, cesserà, allora potremo assistere all'Anfiteatro ad altre rappresentazioni, e quindi coscienziosamente potremo parlare anche dei molti attori che non udimmo. *L. S.*

SPALATO. — Nuovo Teatro. — L'intraprendente capo-comico, e stimato artista drammatico Augusto Bertini, ideò, fino dalla decorsa quaresima, di erigere un teatro nella piazza di Spalato, visto che questa città aveva in sè tutti quegli elementi de'quali abbisognava un siffatto progetto. Detto e fatto, si reca egli sopra luogo, e dà vita a questa sua idea, che gli si presentava lusinghiera, non ommettendo cure, persuasive, interessamento per riescirvi; e vi riuscì. Eccovi quindi in Spalato, bella città della Dalmazia, sorto un teatro, che gli è di adornamento. Elegante nel disegno, solido nel lavoro, bene armonizzate le parti, e coperto tutto di zinco, conta questo teatro due ordini di palchetti, che comprendono il numero totale di 45, già tutti disposti a particolari azionisti, ed è capace, tra questi e la platea, di ben 800 persone; bello è il suo palco scenico; e nulla in esso manca per renderlo e dirlo completo. — Dopo aver realizzata il Bertini questa sì lodevole sua speculazione in una delle diverse piazze ch'egli da qualche tempo batte, e con buon successo, in unione di quella compagnia da esso lui sì giudiziosamente combinata e capitanata, si dovrebbe supporre che al suo teatro desse egli il proprio nome; non la è però così, mentre grato, per l'amore all'arte che professa, di vederla sorretta, oltre che fra noi, seppur da ben pochi, tanto decorosamente ora fra gli stranieri per la celebre Ristori, grato, diciamo, a questa, al cui fianco sostenne egli la parte di primo attore in varj teatri di qualche nome, non ultimo de' quali fu il Grande di Trieste, stabilì di chiamarlo — Teatro Ristori. — Se il morbo dominante, che per ogni dove va mietendo vittime con la terribile sua possa, non si fosse mostrato da giorni anche in Spalato, quello del 18 agosto, giorno che doveva essere festeggiato per la ricorrenza del Natalizio di Sua Maestà, era fissato per inaugurare pur anche l'apertura di questo teatro, la quale viene portata a miglior momento per si inappellabile ragione. — Se questo annunzio non fosse già lungo per sè stesso, cadrebbe qui bene il far conoscere quanto importi, a chi assume la condizione di una compagnia drammatica, di avere le qualità necessarie per accollarsi tal peso, onde giovare l'arte e gli artisti, e non farla, come si fa dal maggior numero, scopo di parziale speculazione a danno dell'una e degli altri. Questo meritato publico elogio che ne noi si fa al Bertini, possa inanimare altri volonterosi, perchè la società veda coi fatti reali l'utile che le apporta il teatro, anzi che abbia sconforto da cosiffatta scuola. *Dal Diav.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Carolina Rosati.* — Abbiamo già recate a suo luogo più volte notizie de' luminosi successi di questa celebre artista, delizia già da più anni delle massime scene francesi, ed accennammo pure al glorioso esito ch'ella ebbe testè nuovamente nella *Fonti*, rappresentata al cospetto di S. M. la regina d'Inghilterra. Ora ci torna grato il riferire quanto scrisse di lei un giudice più d'ogni altro competente, il chiarissimo Blasis in una sua corrispondenza alla *Gazzetta de' Teatri* del 22 agosto. — Ho veduto la Rosati nel ballo *La Fonti*; ella è ciò che deve essere una vera danzatrice, una danzatrice compiuta, un'artista modello, perchè ella è ad un tempo ballerina e mima, e del pari sono da lei trattate le arti del ballo e della pantomima, con forte sentire, con estro poetico e con gusto squisito. All'avvenenza della sua figura, alle rotonde e svelte forme, alla scintillante espressione de'suoi sguardi, la Rosati unisce lo studio e le risorse tutte dell'arte, un'ardente immaginazione ed un' anima che tutto sente e che tutto esprime col suo eloquente e pittoresco gesto. Ed ecco ciò che colpisce e che si ammira nella Rosati, vedendola ballare ed agire in una composizione coreografica; infatti tale è l'impressione che deve svegliare una danzatrice, il cui scopo è di farsi l'emula del pittore, dello scultore e dell'oratore. — Ho detto altrove (*Manuel complet de la danse*): « Pour juger du mérite d'un danseur il faut le saisir quand il se place en attitude, ou dans le moment de son élévation, quand il exécute quelque mouvement difficile. Si, dans sa pose et son exécution, il emploie les principes véritables de l'art; si son corps, ses bras et ses jambes sont dans une harmonie parfaite; si, enfin, toute sa personne est digne d'attirer l'attention du peintre, du sculpteur, c'est un danseur parfait, et qui mérite la palme. » — La nostra esimia artista può dire: *Anch'io son pittore.* — Nel ballare della Rosati si ammirano movenze così soavi, così piene d'armonia, così leggiadre, che richiamano alla mente il pennello dell'Urbinate e le di lui celesti grazie. La danzatrice co'suoi atteggiamenti prova, com'io scrissi, che la grazia risveglia in noi delle sensazioni dolci ed aggradevoli: ella ci inspira l'idea del conveniente, dell' adatto, della proporzione, del piacevole, del lusinghiero e del bello. Per dire che una persona ha grazia, conviene che nel suo portamento, nella sua espressione, ne'suoi movimenti, nel suo tutto insomma ella ci mostri un certo che di facile, di pieghevole, di piacevolmente leggiero, di svelto, di morbido, di delicato, di tornito e di mollemente ondeggiante. Le Grazie, ornamento dell'impero di Citera, render possono più bella la bellezza medesima; l'arte e il talento privi di loro non brillano; nulla v'ha di amabile senza il loro soccorso, e l'influenza che esercitano, tutte rivestendo di vaghezza le cose, ne accresce sommamente il pregio (*Studii delle arti imitative*). I passi della Rosati, ben torniti, precisi, ognora cantano, per così dire, sui varii ritmi, anche più difficili della musica, e brillano come gemma. Il loro intreccio reca piacere e maraviglia. La nostra artista, quando balla, o che solo si atteggia, è sempre seducente, affascinante, ma la voluttà delle sue posizioni è velata come le Grazie di Apelle. Intorno alla sua mimica, dirò solamente, che il ballo in cui agisce non ha d'uopo di programma per essere capito; ella coll'espressione energica e pittoresca del suo gesto, dice agli occhi quanto la parola all'udito, ma si interna più profondamente nell'anima. La Rosati, nel personaggio della Fonti, porge molte evidenti prove di ciò che asserisco. In alcune biografie delle celebrità danzanti che frequentarono la mia scuola chiamai la Rosati *danseuse brillante, gracieuse, coquette, remplie de sentiment, de poësie*; — ora aggiungerò: *qu'elle est l'actrice par excellence de l'Opéra.* Questa celebrità è il sostegno del ballo pantomimico all'Opéra; senza di lei esso cadrebbe; ed è perciò che l'arte dovendole assai pel mantenimento del suo decoro, gli artisti coreografi e mimi debbono egualmente essere grati alla Rosati di quanto ella fa. Lode a chi professa l'arte come lei e che come lei pone ogni sforzo onde mantenerla in onorato seggio. »

C. Blasis.

NOTIZIE

MILANO. — Ier l'altro si riaperse il **Teatro Re** e **Santa Radegonda**, il primo colla compagnia francese del Meynadier, rinnovata e ricca di attori di molta vaglia, il secondo colla compagnia Santecchi, che da buona pezza occupa con plauso le scene del diurno teatro de' **Giardini publici**. Se lo stato sanitario della città non avesse mosso qualche sospetto ne' timidi, egli è certo che nell'un luogo e nell'altro avrebbesi veduto accorrere in maggior numero gli spettatori, allettati dalla bontà di tutt'e due le schiere d'attori. Ma il settembre incomincia appena, e già l'igiene publica si accorge de' benifici influssi delle notti più lunghe e dell' arie meno infuocate. Non appena le cose procedano di bene in meglio vedremo ripopolarsi i teatri, ai quali nocque pure l'altra sera la dirotta pioggia, che incominciò appunto sul far della notte. Della compagnia Meynadier, che ebbe accoglienze amiche e festevoli, diremo in seguito, e così delle nuove produzioni, bastando per ora l'averne accennato il ritorno.

— Al teatro de' **Giardini publici** negli andati giorni si recitarono parecchie produzioni italiane, e primieramente il dramma del Fortis *Industria e speculazione* o *Fede e lavoro*, rappresentato per la beneficiata dell'attore brillante Ajudi. Comecchè lunghissimo, ad onta degli accorciamenti fattivi da quando questo dramma fu rappresentato la prima volta al teatro alla Canobbiana, pure l'attenzione e la pazienza degli spettatori non venne meno giammai, anzi ebbe a mostrarsi ben viva e desta coi plausi che a parecchi tratti scoppiarono ad onore del dramma certamente e della esecuzione ad un tempo. Il Landozzi emerse al solito, come quegli che ritrasse per eccellenza i sentimenti, opposti e reluttanti, onde era agitato il cuore dell' uomo, che vedea rapirsi da avida mano il premio delle proprie industri e sudate fatiche. Fu chi disse che in alcuni punti non avrebbesi potuto esprimere con maggiore verità e sentimento la piena degli affetti. E fu rimunerato giusta il merito ed applaudito di frequente. La Caracciolo ed il Bonazzi fecero bene, quella sotto le spoglie dell'amorosa figlia, questi sotto quelle dello speculatore egoista. Il Lollio fu di gran lunga maggiore nella sua piccola parte; è un

amoroso di cui a fatica si troverebbe il migliore. L'Ajudi ebbe anch'esso a lodarsi del pubblico, come il publico ebbe a lodarsi in pieno di tutta la compagnia. Nuovissime produzioni italiane erano *Dopo 27 anni* commedia del duca di Ventignano, *Malvagità e rimorso* dell'Avitabile e *I due tradimenti* del barone Cosenza; la prima fu replicata, d'onde rilevasi che piacque, ed in vero per la condotta e pe'caratteri è buona, e dove sia recitata bene come il fu dal Landozzi e da' suoi compagni, può e dee avere buon effetto. Tutte queste produzioni e le altre non pure del repertorio furono dal Santecchi poste in iscena con molto lusso, lo che davvero loro non nocque, quand'anzi assai non giovasse al successo di ciascuna. Le signore Carracciolo, Santecchi e Landozzi nell'una e nell'altra ed in tutte le produzioni in ch' ebbero parte furono applaudite, e il furono il Landozzi e i compagni suoi, a tenore della maggiore o minore importanza dei proprii personaggi.

Giunsero in Milano i fratelli *Kiralyfa*, ungaresi, uno di sei, l'altro di otto anni, che eseguiranno danze nazionali negl'intermezzi delle recite della compagnia francese al teatro Re incominciando da questa sera.

PARIGI. — Il 28 agosto recitavasi dalla Ristori per l'ultima volta la *Mirra*; come in addietro straordinaria folla accalcavasi agli ingressi del teatro, sebbene la mattina e il di precedente si fosse provveduta dei biglietti. Dire quali e quante fossero le acclamazioni all'artista sublime torna vano dopo quanto ne abbiamo detto più e più volte. Fra gli onori, onde è fatta segno la Ristori, evvi quello certamente di ottimo gusto, mercè il quale la si vede dipinta in un magnifico ventaglio in quattro medaglioni, che raffigurano le scene più toccanti della *Mirra*, della *Francesca da Rimini*, della *Pia* e della *Stuarda*. Siffatti ventagli son fra le mani di tutte le più eleganti parigine. Ben sedici ritratti furono fatti alla Ristori in varie forme, in disegno, in plastica, in bronzo, ecc. Il signor Houssaye, direttore del teatro francese, e il banchiere italiano Ulivetti hanno stipulato un contratto colla celebre attrice, ed aquistarono per una somma convenuta il presuntivo guadagno a lei spettante pei tre mesi che reciterà a Parigi l'anno vegnente.

— Raccontasi che un vecchio celibe abitante in provincia, ricco di seicentomila franchi, grato alle ore deliziose da lui passate nel leggere il famoso *Conte di Montecristo* d'Alessandro Dumas, abbia testato a favore del celebre e popolare romanziere la metà di quella sua vistosa facoltà.

VENEZIA. — Il 28 agosto si eseguì alla Fenice lo *Stabat* di Rossini in guisa da far risaltare nel modo più bello e compiuto le immense bellezze di quell'italiano capolavoro. Fu suonata e ripetuta la sinfonia del *Guglielmo Tell*, e nella seconda esecuzione dello *Stabat* quella si suonò della *Semiramide*, acclamatissima pure. Nello *Stabat* le signore Sanchioli e Carrozzi, il Negrini e il Nanni si cattivarono ogni maniera di plausi. E bene meritarono per l'interpretazione strumentale il Mares, direttore dell'orchestra, e il maestro Bosoni.

LONDRA. — L'11 agosto ebbero termine le rappresentazioni dell'opera italiana al Covent Garden colla *Stella del Nord* di Meyerbeer; correa quella sera la beneficiata del signor Harris, direttore della scena. La stagione fu vantaggiosa all'impresario Gye, che intascò delle buone sterline quando temea di perderne giusta i presagi sinistri e i cattivi principii della stagione stessa. *Il Trovatore* e *La Stella del Nord* furono le opere che fruttarono più lauti incassi, ed il genere diametralmente diverso al quale appartengono quest'opere è una prova del gusto tutto altro che esclusivo del publico inglese.

— L'opera italiana a Dublino ed altrove è fortunatissima; al ritorno da quelle peregrinazioni la compagnia diretta dall'impresario Beale darà tre rappresentazioni al Covent-Garden col *Trovatore*, *Lucia* e *Gli Ugonotti*.

— Julien, il direttore de'concerti *monstres*, raggranella il ben di Dio nelle provincie. A Manchester ventiquattromila persone erano presenti ad un suo concerto, dato ne' Giardini publici ad uno scellino (un franco e 25 centesimi).

PIETROBURGO. — A Perterhof nel palazzo imperiale ebbe luogo sotto la direzione del maestro generale Alessio Lvoff un grande concerto spirituale a beneficio delle famiglie de' soldati russi che combattono valorosamente in Crimea. Erano presenti la R. Corte e il principe di Prussia. Aspettasi per la metà del settembre la compagnia italiana.

PERUGIA. — Sempre più liete ci giungono le notizie del *Trovatore*, ed il solenne trionfo riserbato in quell'opera alla De Giuli, al Bettini, ed al Corsi, acclamati e festeggiati in ogni guisa più clamorosa.

VICENZA. — Il 30 agosto ebbero termine trionfalmente le rappresentazioni della stagione della fiera fra un infinito clamore di plausi, viva ed appellazioni agli artisti. Ogni pezzo dell'opera valse strepitose ovazioni alla Piccolomini, a Fraschini ed a Giraldoni, e fu d'uopo ripeterne parecchi. Al termine dell' opera otto volte dovettero i cantanti presentarsi al publico ebbro, esultante, che sventolava fazzoletti e ripeteva senza fine gli evviva ai cantanti. Anche il ballo ebbe le sue manifestazioni di giubilo, chè il publico mostrarsi volle grato e contento dell'abilità forbitissima della Priora, e di quella non meno notevole nel proprio genere del Lorenzoni, della Gaia, del Baratti e della Massini. A intorbidare le gioie però venne infelicemente il vuoto della cassa, che rese più sottile del necessario per qualche artista l' ultimo quartale.

VERONA. — Al Teatro Nuovo debbono essere già incominciate le quattro straordinarie rappresentazioni dell' *Ebreo* del maestro Apolloni, disposte dall'impresario Fiorese, ed attese con impazienza.

FIRENZE. — Il concerto del baritono Giacomelli nella Sala musicale tornò il più gradito che bramar si potesse, come quello che abbondava di bellissime parti vocali, interpretate dalla Frassini, dal Varesi, dal Bencich, dal Giuglini e dal Domenech in un col beneficiato. Nello strumentale lo Jandelli fu applauditissimo. La Frassini disse un'aria della *Linda* molto bene e fu coperta d'applausi. Giuglini deliziò co' modi di canto, Varesi maravigliar fece cantando un brano del *Torquato*, il Bencich del pari cantando con rara finitezza, ed il Domenech nella romanza de' *Lombardi* riscosse grandi applausi, quanti n'ebbero i sullodati, che resero veramente memorando questo concerto.

TORINO. — Al Circo Sales il nuovo dramma di Luigi Silva *La battaglia della Cernaja* piacque assai, e se ne fecero più repliche.

NOVARA. — Lo spettacolo del teatro nuovo è finito; le opere *Leonora* e *Lucia* piacquero; i due balli non piacquero, ma si ressero mercè l' abilità della Bussola, prima ballerina di vaglia, destinata ad occupare, come prima, bel posto fra le danzatrici più encomiate. Il Barracani pure ebbe i suoi plausi, e n'ebbero molti a più riprese gli artisti che cantarono le due opere sullodate.

GENOVA. — Al nuovo teatro Doria negli intermezzi della commedia il 20 agosto si fece udire il violinista cav. Vincenzo Bianchi in tre pezzi, che gli fruttarono plausi in gran copia. Fu encomiato per purezza di suono, espressione di melodia, sicurezza nel trattar l'arco e per forza singolarissima di cavata, massime sulla quarta corda.

GALATZ. — Recenti lettere recano la spiacevole notizia essere morta di cholera la prima donna Maria Luigia Ferravilla.

Recenti Scritture.

MANTOVA. — L' appalto del teatro Sociale per le stagioni di carnevale e primavera 1855-56 fu deliberato agli impresarii fratelli Marzi, i quali hanno affidata la scritturazione degli artisti alle Agenzie della *Gazzetta de' Teatri* in Milano e Calissoni e C. in Venezia. — Furono a quest' ora fissate *Fanny Gordosa*, prima donna assoluta che cantò, non ha guari, alla Scala con si lieto successo, per la stagione del carnevale, e per quella della primavera la prima donna assoluta *Marietta Piccolomini*, ed il tenore *Carlo Negrini*.

Leone Giraldoni, primo baritono assoluto di bella rinomanza, testè acclamatissimo a Vicenza, fu scritturato pel Gran Teatro La Fenice di Venezia il carnevale 1856 in 57, ove avrà a compagni Carlo Negrini e Luisa Bendazzi. Fu pure scritturato per la stagione della primavera 1856 dagli impresari fratelli Marzi.

UDINE. — Furono scritturati per la fiera di novembre col mezzo dell' Agenzia Lamperti il primo buffo assoluto *Giuseppe Ciampi*, il primo tenore *Clemente Scannavino*, ed il primo tenore assoluto *Luigi Stecchi Bottardi*. Impresa Mangiamele.

La prima donna assoluta *Bianca Bellocchio-Magnasco* fu scritturata per Casalmonferrato dal 20 ottobre a tutto novembre. Pel carnevale è disponibile ancora.

Pel teatro di Cremona, il carnevale venturo, furono scritturati *Emilia Bellini* prima ballerina danzante assoluta di gran merito, ed i bravissimi coniugi *Montani primi mimi* assoluti.

LODI. — Teatro Sociale, prossimo autunno: Prima donna soprano assoluta Clotilde Gandaglia, prima donna contralto assoluta Elisa Poma, primo tenore G. Giorgetti, primo basso cantante assoluto F. Gorè, primo buffo assoluto Luigi Galli, comprimari Luigia Locatelli, e L. Mazzini. Si daranno *L'Italiana in Algeri* e *La Cenerentola*.

Col mezzo dell'Agenzia Bonola vennero scritturati:

Pel teatro Apollo di Venezia il prossimo autunno la prima donna assoluta *Susanna Kenneth*, e

Pel teatro di Nizza per autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56 i primi ballerini assoluti *Teresa Marchettini Cortesi*, *Teresa Gambardella* e *Michele Ripamonti*.

Anche il teatro di BADIA fu deliberato per l'apertura nel prossimo autunno agli impresari fratelli Marzi, che scritturarono già col mezzo dell' Agenzia Calissoni la prima donna assoluta *Carlotta Carrozzi-Zucchi*, or ora applauditissima a Venezia, e la prima donna contralto assoluta *Carlotta Bodini*.

Vincenzo Massini, primo tenore assoluto, applauditissimo a Cremona nella scorsa stagione, fu scritturato al teatro d'Asti per la stagione d' autunno dal 20 ottobre a tutto novembre, e trovasi disponibile pel carnevale.

Per il teatro di Nizza furono scritturati dall'impresario Bertini il primo tenore assoluto *Carlo Jacopi*, ed il primo basso profondo assoluto *De Dominicis*.

Fu scritturato al teatro Nazionale di Torino pel prossimo autunno il primo tenore assoluto *Corrado Conti*.

L' Impresa del teatro Nuovo di Napoli ha scritturato il primo basso comico assoluto *Alessandro Zoboli*.

Il giovine buffo toscano *Valentino Fioravanti* è stato scritturato al teatro di Barletta.

Per le stagioni d' autunnino e di carnevale 1855 in 56 fu scritturato al teatro Carcano di Milano dagli impresari Casati e Simoni anche il primo tenore assoluto *Gaetano Padovani*.

La compagnia di canto che dal teatro Eretenio di Vicenza è passata al teatro Nuovo di Verona per cura dell' impresario Fiorese, fu scritturata per intiero dall'Agenzia del maestro Filippo Burcardi.

Artisti disponibili.

È a disposizione delle imprese in Genova *Emilio Rossi-Corsi*, primo baritono assoluto di bella e ben meritata riputazione, come quegli che cantò col più felice successo a Milano più e più volte, a Venezia, a Genova, ecc., e da ultimo nelle stagioni di carnevale, quaresima e primavera, dianzi, scorse al teatro Nazionale di Torino con costante plauso, e vi eseguì con pari fortuna *Il Trovatore*, *Il Giuramento*, *Luisa Miller*, *I Due Foscari*, *Il Nuovo Figaro*, la *Leonora*, *Il Campanello*, emergendo ad un tempo nei generi più disparati.

Antonio Selva, primo basso profondo assoluto, artista di bella e ben meritata rinomanza, trovasi in Padova non per anco vincolato da contratto per le vegnenti stagioni d' autunno e di carnevale.

Vito Orlandi, giovane ed apprezzato primo baritono assoluto, già scritturato per l'anno prossimo a Lisbona dall' impresa che si ritirò, rimase per ciò disponibile dalla corrente stagione in poi, e trovasi tuttora a Parigi, ove moltissimo piacque in parecchi concerti.

È in Milano libera d'impegni la prima donna assoluta *Luigia Gavetti-Reggiani* che al teatro di Corfù nelle andate stagioni e recentemente a Trieste ebbe si fortunati successi.

Giuseppe Bertolini, giovane primo baritono assoluto, già applauditissimo al teatro Carcano di Milano il carnevale andato, termina coll' autunno corrente gli onorevoli suoi impegni coll' appaltatore Tomasi, e resta a disposizione delle imprese pel carnevale anzidetto e per le stagioni in séguito.

Luisa Lesniewska, prima donna soprano assoluta, dianzi si applaudita al teatro italiano di Vienna, pel quale fu rifermata la primavera ventura, è libera d'impegni in Milano da ora a tutto l' autunno, recandosi il carnevale al Gran teatro La Fenice di Venezia.

Il chiarissimo maestro *Enrico Petrella*, rinomato autore del *Marco Visconti*, dell'*Elena di Tolosa* e delle *Precauzioni*, fu scritturato dall' Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli, per esporre al San Carlo la nuova sua grande opera seria *Elnava* ossia *L'assedio di Leyda*.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Setoff*, che intraprese la carriera delle scene con prospere sorti in Italia, sarà di ritorno fra noi prima del carnevale venturo, pel quale annunziasi disponibile.

Ricordiamo alle imprese che è tuttavia libera d'impegni pel ventoro carnevale *Natalia Fitzjames*, rinomata danzatrice, che alla Scala in Milano, alla Fenice in Venezia, al San Carlo di Napoli ebbe buonissimi successi. Essa si è ora recata a Torino fissata al Carignano per l'autunno.

BOLOGNA. — « Sappiamo essersi proposto alla nobile Direzione degli spettacoli di questa cospicua città, ove l'intensità del morbo asiatico è scemata così, che pochissimi e men funesti ne sono i casi, di aprire nel prossimo autunno il teatro Comunale con buono spettacolo di opera e di ballo, rilasciandosi ogni qualunque guadagno che risultar ne potesse a beneficio degli orfani, cui il colera tolse i genitori. Cosiffatto divisamento onora il cuore filantropico de' Bolognesi, e sarà certamente ben accolto e secondato, come quello che nell' opera e ne' risultamenti sarà doppiamente benefico. » Così nel nostro precedente N. 69; lettere posteriori recano che alla proposta anzidetta la nobile Direzione più giorni dopo rispose nel tenore seguente:

Bologna li 25 agosto 1855.

Signore!

Con piacere sincero conosco a qual lodevole fine il di lei incaricato intende di destinare gli utili inerenti dell'Impresa pel prossimo venturo autunno.

Se l'Eccelsa magistratura vorrà con spettacolo grande riaprire il nostro teatro Comunale, ella può esser certa che la pregiata sua, marcata N. 2051 verrà presentata.

Colla dovutale stima mi dico

Devotissimo servo

Il Conservatore delegato

Camillo Zambeccari.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 6 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 72

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XVIII.

II.

Catterina intanto aveva, come doveva essere ben naturale, perduta fra quelle crudeli ambasce la sua prima gaiezza, abbenchè le rimanesse tuttavia la sua avvenenza fatta omai più matura, a cui però qualche oltraggio avevan recato, più che il crescer degli anni, la fame e gli altri disagi della vita. Gino Olgiati, il suo nobile fidanzato, avendo curato alcun tempo di tregua, erasene più d'una volta venuto dal campo degli Spagnuoli colla ferma decisione di menarsi in moglie la Catterina, e contava poter ciò fare abbandonando lo stato militare; lo che gli sarebbe tornato facile l'ottenere, avuto riguardo a' meriti ch' erasi acquistato nelle molte fazioni guerresche alle quali aveva onoratamente preso parte. Ma i di lui genitori orgogliosi non avevano lasciato intentato qualsivoglia modo di sempre frastornarlo, ed erano per lo meno arrivati a farlo differire di anno in anno. Ciò tornava a loro assai agevole colle possenti relazioni che essi tenevano coi capi della milizia, i quali da quel momento non avevano più concesso a Gino licenza di venirsene alla città, sotto colore d'abbisognare l'opera sua, e favoriti inoltre da' nuovi rivolgimenti politici, e dalle disposizioni che al suo capitare fra noi il conte di Fuentes aveva tostamente impartite all'esercito spagnuolo in Lombardia. Ma l'Olgiati durava nel suo intendimento; ed ora che egli aveva ottenuto gradi rilevanti fra le truppe spagnuole, ora che le fatiche sostenute nel Finale che venne conquistato dall' armi di quella nazione e nella presa della piccola ma importante città di Monaco di Piemonte, e nel ricuperar Novara, gliene davano buon diritto, era finalmente venuta l'occasione di valersi della propria autorità e volarsene un tratto a Milano e impalmare la sua costante Catterina, e chiedere in compenso di tanti stenti il ben meritato riposo.

Catterina dal canto suo, cercata da vari giovani di sua condizione, aveva loro rifiutato, non per le affettuose proposte, cui mostravasi riconoscente; ma per volersi conservar fida all'amor dell' Olgiati, al quale però, credendo offendere l'onestà e il pudore che aver debbe una fanciulla, non mai aveva aperto interamente l'animo suo, nè mai partecipategli le strettezze nelle quali stentava la vita.

Ma gli avvenimenti urgevano, ed anche quella ritenutezza doveva essere tradita dalla necessità, imperiosa dea innanzi alla quale ogni cosa si piega.

La nostra città presentava a quei di uno spettacolo assai lugubre. Più non vedevansi i signori per le vie sfoggiare il lusso degli equipaggi e delle vivaci loro cavalcature, e le gentildonne quello dei ricchi loro abbigliamenti; perocchè, a togliersi alle mille inchieste e sollecitazioni di tanti bisognosi, eransene per la più parte rifugiati alle loro ville o castella, e in questo modo sottraevasi alla circolazione quel danaro che sarebbe occorso e bastato al mantenimento di numerose famiglie. Il resto dei cittadini appariva presto a turpi violenze e miserabile, perchè il bisogno aveva moltiplicato i furti e le rapine ed ogni altro disordine che non va mai disunito dalla carestia, essendo la fame, come suona vecchio proverbio, persuaditrice d' ogni mala azione. I provvedimenti de' magistrati cadevano a vuoto: volevasi pane, e questo invece tutti i giorni rincariva: la meta imposta a'fornai non impediva il monopolio degli speculatori che trafficavano sul sangue della povera gente, ma o rovinava una classe povera di commercianti, o li spingeva a ricorrere a nocive alterazioni od a colpevoli sottrazioni nel peso e nella bontà. Uscivano a torme le donne e i fanciulli dalla città a sperperare i colti in traccia di che ingannare la fame, ed arrivavano ad estirpare radici e raperonzoli, che maceravano nell'acqua, e perfino taluni avevano ricorso a cibarsi d' immondi animali.

Faccie scialbe ed allampanate s'aggiravano per le strade, le morti si facevano più spesse, le malattie frequenti: poveri padri di famiglia furon visti che invano avevano dato il capo dovunque a rinvenire quanto bastasse a saziare la fame della numerosa famiglia, da disperazione condotti a portar le mani sopra loro stessi ed uccidersi, e più d'una madre, affamata ella stessa, non avendo il latte che strillando addomandava il bambino, fra mille spasimi ch' ella risentiva del succhiare del poveretto alla disseccata poppa, lo vedeva incadaverire e morire; la era insomma una desolazione per tutta la città. Questa fu la disavventura che aprì l'adito alle altre calamità che vennero dipoi addosso ai Milanesi; questa fu la foriera della peste del 1630, di cui, o lettori, vi è nota la storia per la pietosissima narrazione che ne ha fatta il nostro Manzoni.

La carità cristiana adopravasi, gli è vero, colle mille sue braccia: molte famiglie furono da buoni sacerdoti, da pietose femmine, da opportuni istituti strappate alla morte; ma a tutti non si poteva provvedere, perchè la popolazione era molta, moltissima la miseria.

Fu allora che Catterina, trovandosi priva di ogni mezzo di sussistenza, senza una moneta di procurarsi un pane, senza speranza di lavoro che glielo guarentisse, colla prospettiva d'una inevitabile

APPENDICE

LE VALLI E I PASSI DELLA CERNAIA

Le valli della Cernaia sono al nord e all'est quasi dappertutto rinchiuse da alte e ripide *roccie*, nelle quali hassi accesso in pochi siti per mezzo di passi che possono facilmente rendersi impraticabili.

All' est di Balaklava sorge l'alta catena di monti che corre lungo la spiaggia sud della penisola taurica rasente il mare; ed è questa talmente scoscesa che in tale punto torna impossibile seguire la spiaggia, e quelli che vogliono visitare le valli romantiche del sud sono costretti a fare il giro di Kamara e delle valli di Baidar. Al punto culminante al sud di Kamara non conduce che un sentiero assai pericoloso, il quale s' unisce alla strada principale nella valle di Alsu. La strada provinciale conduce al sud di Kamara nella stretta valle di Alsu, la quale è irrigata da un ramo d'acqua sud-ovest della Cernaia, e offre una vista sorprendente, essendo che domina l'intera montagna; di qui si giunge, passando sopra un'altura traversale, nella lieta valle di Warnutka e Kutschuk Miskomig, la quale dal suo lato è divisa solo da una stretta schiena di monte dalla valle conosciuta sotto il nome di Baidar, dalle ineguali profondità; questa valle è bene irrigata dalla Cernaia superiore e dai suoi rami confluenti, e rinchiusa da tutte le parti da alte montagne; al sud innalzasi il monte calcario con cime assai boscose, il quale offre sul di dietro verso il nord un bel pendio, verso il sud poi precipita con impraticabili e spaventevoli roccie sulle forti e calde valli di Lasphi, Phoros e Pschatka nella spiaggia del sud. — All'est si estende l'erta parete dell'Jaila di Ussundschi. — Al nord havvi l'addentellato e boscosissimo monte calcario, al di là del quale giaciono le valli di Usenbasch e Aithodor; all'ovest mostrasi la schiena di monte che divide le valli di Baidar e di Warnutka e solo al nord-ovest la Cernaia scorre attraverso le montagne a mezzo di stretti burroni, e finalmente sbocca nel mare passando presso Tschorguna e per le basse pianure d' Inkermann. In questa valle degl' *Idillii*, protetti dai monti boscosi e dai venti, prosperano persici, albicocchi e mandorli, e giacciono nascosti dall'ombra dei loro giardini di frutta undici villaggi tartari; le loro case coperte di vigne sono appena rimarcabili traverso le folte foglie di grandissimi noci, alcuni de' quali producono annualmente da 50 ad 80,000 noci), e di quercie di una non minore grandezza. Tanto i boschi che i prati della bella valle potrebbero essere per gli alleati di un grande aiuto.

La valle è dal lato nord ed est per le truppe affatto impraticabile; e al contrario conducono verso il sud attraverso l'alta montagna della spiaggia tre passi, dei quali quello all'est a traverso l'Alpi per la Lumena è il meno usato, probabilmente perchè è difficile il passarvi anche sopra ai cavalli tartari a cagione dei grandi ostacoli che si trovano per via. All'ovest un passaggio conduce da Baidar al passo *del diavolo*, e dividesi poi in innumerevoli serpeggiamenti e pianerottoli nell'erto pendio di Muchalaska. I Tartari denominano questo difficile passaggio (Merduen) la scala. Questo fu però ora in più siti considerevolmente ammigliorato, e i cavalli di montagna tartari salgono con precauzione di pianerottolo in pianerottolo con sufficiente sicurezza, ma per un transito di truppe questo spaventevole passo è naturalmente impraticabile, e un paio di macigni bastano a renderlo del tutto fuori d'uso anche per semplici pedoni. Una vera ed anche buona strada carreggiabile è quella che conduce da Baidar a traverso il passo del Phoros e Pschatka per la montagna della spiaggia. Questa fu fabbricata nel corso del passato decennio, sotto gli auspicii del principe Woronzoff, dal maggiore del genio Trömbder, e conduce da Pschatka all'est lungo la spiaggia del sud fino ad Aluschta, ove si unisce a quella fabbricata al pendio est del Tschatydagh sino a Simferopoli attraversando nella intiera larghezza la montagna della Tauride. La strada della valle di Baidar a Pichtcka è stretta; può per altro, avuto riguardo al commercio di quella contrada relativamente tenue, essere mantenuta facilmente in buono stato. Essendo che questa offre una non interrotta comunicazione con Simferopoli, luogo di riunione delle armi russe, e che su questa possono essere facilmente spedite delle truppe, alle spalle degli *alleati*, l'occupazione del passo del Phoros sarebbe per gli alleati un'ottima assicurazione contro simili pericoli, la quale procaccierebbe a loro nello istesso tempo un *defilé* adatto per le spedizioni di approvvigionamenti, le quali, sotto la protezione della flotta,

morte, perocchè ella sagrificavasi alla esistenza della madre sua e della pazza, cui cedea in preferenza ogni frusto di pane od altro alimento che potevasi avere in casa, diè di piglio un giorno alla penna e tracciò queste righe:

» Gino!

È veramente deciso che le nostre destre non si abbiano ad unire giammai. Io sento che presto mi converrà morire e forse prima che tu sia venuto a me. La carestia in Milano è spaventevole, e la tua Catterina langue per fame. Troverò io di' mangiare per oggi? Potrò io coll' alimento calmare gli impeti dolorosi delle mie viscere, le spasmodiche convulsioni?... Per non recarti dolore ti ho sempre taciuti gli stenti della vita passata: la mia madre fu cacciata dalla sua casa, ed ella con me e colla sventurata Maria, sempre pazza, ha dovuto riparare in un orribile tugurio. Cerca di Viarenna e, togliendoti alle tue cure un istante, potrai giungere a raccogliere il mio estremo sospiro, e sarà almeno una consolazione questa per la tua povera

Catterina. »

La lettera fu mandata nel Piemonte, dove l'armi spagnuole, siccome ho detto giù sopra, avevan travaglio. Essa però pervenne tardi nelle mani dell'Olgiati per le difficoltà di rinvenire fidi e celeri procacci.

Catterina, intanto che toglievasi di bocca perfino un morsello di pane per alimentare l'amica sua, erasi realmente risentita di quelle privazioni, e una febbre l'aveva colta ardentissima. Per non accorare la madre sua, la giovine donna dissimulava il male suo e con indicibile sforzo affettava letizia. La vecchia Togna, con quello squisito accorgimento però che ha ogni madre, se ne accorse ben tosto, perchè amava la sua buona figliuola, e per questo un giorno colle lagrime agli occhi le venne a dire:

— Catterina mia, tu sei malata.

Ed ella a lei:

— Non affligetevi, madre mia, la è una leggiera indisposizione che svanirà. —

La Togna, interrogando il polso di Catterina, le lasciava dipoi con un mortale sconforto cader la mano e, scostandosi da lei, dava in un pianto dirotto, perchè aveva in cuore certi neri presagi di vicina e grave disavventura, nè le era dato in modo alcuno di poterla antivenire ed impedire. Come poteva infatti la povera vecchia sperare di meglio, ella che non poteva porgere alla sua figliuola una vera consolazione, un refrigerio; ella che vedeva che la principal ragione di que' patimenti era la privazione degli alimenti e per ciò non potevasi togliere di mezzo da lei?

possonsi intraprendere lungo la ricca costa del sud. Per rimanere in possesso di questo passo e rendere del tutto impraticabili gli altri e impossibilitare l'entrata nella valle del Baidar dal lato del nord, dal lato est e dal lato sud, basterebbe un piccolo numero di truppe, le quali non potrebbero essere impiegate con tanto vantaggio in nessun altro luogo. Non è meno facile la difesa dell' entrata nord in queste diramazioni di valle nel sito vicino allo sbocco della Cernaia.

Al sud del Belbek diramasi sino al mare un monte calcareo affatto impraticabile, che dal lato nord offre un pendio facile, mentre verso il sud va a terminare in pareti ertissime nella valle di Inkermann. Questo è seminato di ricchi boschi di alberi di carpini e di altre diverse qualità, ed è traversato da una strada assai mancante, la quale dal tempo che Caterina passò di quà per visitare la costa sud della Crimea porta il nome di strada imperiale. Si ricorderà che fu quella la strada battuta dalla cavalleria ed artiglieria dell' esercito inglese per portarsi a Balaklava, mentre che l' infanteria dovette aprirsi una strada con immensa fatica attraverso il Dicktickt. La medesima giunge al confine sud della montagna presso un possedimento che fu donato una volta all'ammiraglio Mackenzie, comandante la flotta del Mar Nero, e che fu poi nuovamente comperato dalla Corona a motivo dei suoi boschi ricchi di legnami da navi. La strada è nel pendio così ripida che le ruote hanno bisogno d'essere fortemente legate.

Catterina non vide la desolazione della madre sua; Maria, la povera pazza, che godeva in quel punto di calma o se ne accorse, o macchinalmente avvicinatasi all' amica sua, che vinta dal male giaceva sulla poca paglia, le si assise vicino e colle sue mani fredde cercava di temprarle l'ardore della fronte. Presso Catterina, Maria dimenticava perfin la sua bambola, ed erano tante le piccole cure e sollecitudini che le veniva usando, che non l'avresti detta mai pazza, se non ti veniva fatto di scontrarti talvolta colle sue immobili pupille, o di veder la sua faccia stravolta e piena di rughe per guisa, che ben di vent'anni rassembrava più attempata di quello non fosse in realtà.

La febbre ingagliardiva vie più, e Catterina perdeva a mano a mano la speranza di riaversi. S' aggiungevano altri mali alla febbre, sfinimenti ed assalti nervosi le schiantavano il petto e le straziavano le viscere, e il prete che veniva visitandola ben s'avvide che quel giovane fiore disseccavasi innanzi sera.

Gli era il meriggio di un giorno di settembre, quando s' udì un batter leggiero alla porta della loro casupola. La Togna aprì e comparve sulla soglia un giovine capitano all' assisa spagnuola. Costui veggendo dall'un canto la pazza che se ne stava senza movimento, dall'altra la Togna che a fatica ravvisava, tanto s' era fatta cadente, e sulla paglia Catterina, inorridito di tanta miseria e squallore, gridò;

— Dio mio! —

La malata sollalzandosi alquanto e facendosi puntello d'un braccio, stendendo l'altro verso Gino Olgiati, che non tardò a conoscere, colla voce la più straziante gli parlò:

— Ecco, o Gino, ecco a che ne ha ridotto la fame! —

E ricadeva la poveretta affranta sulla paglia. Gino restava come istupidito avanti di lei senza parole e movimento; egli veramente credeva di sognare. Si avanzò quindi, come scuotendosi da quell' atonia, verso di Catterina e quasi forsennato le diceva:

— Ma sei tu veramente Catterina, sei tu la mia Catterina?

— No, rispondeva con un mesto sorriso l'infelice; io non sono davvero che un avanzo della tua Catterina. Ti ho scritto che forse saresti arrivato tardi, o Gino; ma per me sei arrivato a tempo, ne sia ringraziato Iddio; perchè io posso morire nelle tue braccia; e perchè tu non partirai più, non è vero? —

Catterina si tacque, l'uffiziale era nel colmo della disperazione.

— Ma, Catterina, Catterina mia! — egli veniva a dirle, reggendole col suo braccio alquanto la testa e ricoprendola del suo mantelletto di velluto gallonato d'oro, che faceva vivissimo contrasto colla miseria che regnava in tutta la camera — e perchè non ho io saputo la tua sventura assai prima?

— Perchè, rispondeva la languente donna con una ineffabile rassegnazione: perchè era stabilito che noi saremmo sposi soltanto in cielo.

— Ma no: tu non morrai, perchè adesso nulla ti mancherà più, tu verrai...

— No.... Io debbo morir qui.... Mandate subito in carità pel prete, ch' io sento che mi è concesso assai breve tempo di rimanermene teco, o Gino, perchè la vita mi fugge. —

La vecchia Togna asciugandosi col grembiale le lagrime che le scorrevano per le guancie uscì, per obbedir la figliuola, dalla camera ond' ire in cerca del sacerdote. L'Olgiati rimaneva osservando lo sparuto viso della sua fidanzata che quasi non era più conoscibile; mille pensieri di strazio gli agitavano la mente; Maria intanto cullava la sua bambola.

Oh! chi può degnamente rendere con parole la desolazione di quella scena?

— Gino, parlò lentamente Catterina che vedeva il consueto atto di Maria: ho una preghiera a farti.

— Parla, angelo mio. — Rispose il capitano colla voce rotta dall' affanno.

— Questa disgraziata che ha perduta la ragione, questa che è orfana sulla terra, derelitta da tutti, che non ha più un bene al mondo, chè fra poco le mancherà anche la sua Catterina, Gino, io ti raccomando. —

L' Olgiati nulla rispondeva, perchè i singhiozzi gli toglievano di formar una parola sola, ma ponevasi al petto la mano in atto di giurare che sarebbe esaudita la sua preghiera.

— Or son contenta e posso morire felice perchè tu mi ami molto, o Gino, ed io lo so... Non è vero che mi ami molto? —

Gino non poteva parlare, tanto maggiore si andava facendo la sua commozione; ma volgeva gli occhi al cielo e stringeva la destra della povera donna quasi ad esprimere l'intensità del proprio affetto.

— Ti ricorderai tu di Catterina? proseguiva la poveretta, e pareva che si volesse parlando, quantunque il facesse con pena, indennizzare d' essere quello l' ultimo colloquio.

— Io non vivrò che per te, facendosi forza rispose l' Olgiati: da questo momento io rinuncio alla mia brillante esistenza. Quando l' anima tua scenderà dal cielo per ritrovarmi, non mi cercherà tra conviti, o tra le schiere de'miei militi, sibbene fra le mura d'un chiostro. Da questa casa ai frati di Sant'Eustorgio non corrono che pochi passi, o Catterina. —

Una lagrima di riconoscenza spuntò sulle ciglia della morente.

Arrivò in questa la vecchia madre ed il prete. Il giovine uffiziale si trasse in un angolo della camera e contemplava in un desolante silenzio il termine di tanta sventura. Catterina deponeva le ultime sue confessioni nelle mani del buon sacerdote, che all'udir i dolori della travagliata creatura che stava per ritornarsene a Dio, non poteva frenare il pianto.

Il ministro del divino perdono, premesse le parole di religioso conforto, levò finalmente la destra, e pronunciò la formula dell' assoluzione. Catterina, giunte le mani, pareva assorta in divine meditazioni.

A un tratto, siccome riscossa da potenza incognita, alzò ella pure la mano e con essa chiamando presso di sè la Togna, le disse:

— Madre mia, baciami: che questo è l' ultimo saluto della figlia tua. —

La Togna singhiozzando baciò Catterina, che le disse ancora;

— Avvicinami ora Maria, ch'io la vegga per l'ultima volta; e voi, madre mia, se mai la sciagurata ricupererà il senno, ricordatevi dell' ultime parole di Marco l' armajuolo: chè le volontà dei morti sono sacre. — Io pregherò in cielo per lei e per voi tutti. —

Maria venne condotta dinanzi Catterina, che la baciò più volte con tanto affetto e compassione che avrebbe commosso il cuore più indifferente e duro.

Catterina vide Gino che se ne stava immerso nel più vivo dolore: avrebbe voluto parlare, ma ella omai non aveva più voce. Il prete comprese l'onesta brama della moribonda, e pigliando l'Olgiati per mano lo trasse dolcemente a fianco di Catterina. L'uffiziale chinò un ginocchio allora, vinto dalla solennità del momento, e il prete parlò:

— Baciala tu pure, o giovane: datevi così il pegno della fidanza di quel connubio che vi attende in paradiso. —

Un sorriso errò sulle labbra della morente, il pietoso sacerdote aveva indovinato il di lei pensiero, la cui santità la morte non concedeva rivocar in dubbio. L'Olgiati appressò le sue labbra a quelle di Catterina, sarebbesi detto con divoto raccoglimento; e con quel bacio si confuse certo l'ultimo sospiro di lei; perocchè quand' egli l' ebbe baciata, Catterina era nel numero degli angioli che fanno corona a Dio.

TEATRI E SPETTACOLI.

LIVORNO. — Arena Labronica. — Compagnia Astolfi. — *Gustavo III di Svezia*, dramma in cinque atti dell'avvocato Gherardi Del Testa. — Leggesi nell'*Euterpe*: « Vedemmo alla per fine tal dramma che sarà lungamente onore e baldanza del nome italiano. — Sì, *Gustavo III di Svezia* è uno de'pochissimi lavori, i quali, se riscuotono plauso da' vivi, non temono al certo non venire in grado presso coloro che questo tempo chiameranno antico. E di vero, il Gherardi ha saputo maestrevolmente conciliare la più valida forza intellettiva con la veemenza dell'emozioni e degli affetti più strani e disparati tra loro: sicchè e lo ammiri il filosofo, e il popolo dentro l'animo lo senta. — Sofia di Bergen è uno dei più alti concetti, che uom si formasse della donna e della sua celeste missione quaggiù; nondimeno il carattere n'è tratteggiato in modo, che se alle volte rapisce seco l'uditore oltre una sfera men che divina, ma certo più assai che umana, fa poco dopo ritorno sulla terra, paga, alteramente dignitosa, un tributo alla sua natura mortale, e tu, che ov' era soltanto l'angelo, riconosci la figlia della creta, sei forzato a sclamare, — questa donna può esser vissuta. — In tal guisa l'ideale si confonde col reale, e l'uno all'altro dà naturalezza, lume, e risalto. — In Gustavo re ci si offre una tremenda lotta fra le nobili potenze del genio, e la tirannica signoria della passione; ma chi bene aggiuardi quest'ultima, la vince sul primo; onde la morte di lui, s'anco non fosse storicamente vera, addiverria fatalmente necessaria. Ulda poi e il conte d'Ankarstroem son vera personificazione del male, che in questo muove sovra tutto da gelosia, in quella da offesa, ma pure eccessiva, carità materna, e da sete inestinguibile di vendetta. — Ambedue han guerra coi protagonisti; e quindi emerge il sublime contrasto fra la barbarie e la civiltà, fra l'antiche tradizioni odiniche e il vero evangelico, fra i conati stoltamente feroci del vecchio paganismo e le virtù cristiane. La catastrofe, onde noi presentiamo vagamente la terribilità sin dal primo atto, s'avanza ineluttabile, come la divina giustizia; e quello che, mirando alla sfuggita, non apparirebbe che l'opra dell'uomo, è, come sopra avvisai, necessario adempimento della legge suprema, in cui sta scritto: « il male partorisce male, dall'errore rampolli lo errore » e, avvegnachè desso sia negazione di vita morale, alla morte dell'animo e la corporea s'aggiunga. — Bramerei d'arrestarmi più lungo tratto a discorrere qui i pregi segreti che hanno riferimento particolare all'arte drammatica, con cui l'autore condusse quel mirabile suo componimento, se non v'abbisognasse piuttosto un libro che una breve scrittura da gazzetta; ma non starommi bensì dall'accennare un'altra dote rarissima ai tempi infelici che volgono per le nostre lettere, e dalla quale si parrà che Gherardi merita la stima de'buoni, e l'affetto di quanti sono amatori dell'onor nazionale. — Mi passo del come egli con raro accorgimento sapesse unire, senza dipartirsi mai da natura, i sali e le facezie comiche con le situazioni più terribili e commoventi della tragedia; come il suo dialogo corra sempre disinvolto e fiorito; come qualunque s'ebbe mente e cuore dovè quasi per incantevole forza ridere del suo riso, piangere del suo pianto, fremer di sdegno e di rabbia con lui. — Tacerò altresì del carme sul Wasa, che non dubito collocare frà i più belli e nobili scritti poetici venuti fuori a nostra memoria; ma non posso a meno di tributargli una lode solenne ed esprimergli tutta la riconoscenza mia e di cento altri, cui sta fervidamente a cuore il miglior retaggio, la gloria più bella che ne sia restata, vo'dire il materno idioma. » *D. A. L.*

— Lo stesso giornale aggiunge altrove: « È dovere del cronista di ringraziare a nome dell'arte il direttore della compagnia Astolfi (il Pieri) per la diligenza ed esattezza con cui fu messa in iscena questa nuova produzione, e per lo zelo con cui fu da tutti i componenti la medesima eseguita. Salvini fu inarrivabile; egli ha studiato o creato questa parte con un impegno straordinario, e voi ben sapete cosa è capace di fare Salvini quando studia e vuol piacere. La Casali pure sostenne mirabilmente il carattere della contessa. » In occasione della beneficiata di questa esimia prima attrice si recitò la *Francesca da Rimini*.

— All' Arena degli Acquidotti lo Stacchini, desideroso di giovare con ogni suo potere a'concittadini, ch'ebbero a soffrire dalle stragi del colera, diede una rappresentazione a loro pro; ed è sperabile che il buon esempio abbia imitatori.

TORINO. — Circo Sales. — *La battaglia della Cernaia*, dramma del signor Luigi Silva. — Non erano ancor trascorsi otto giorni dall'annuzio nella vittoria della Cernaia, quando il Tassani invitava il colto pubblico e l'inclita guarnigione alla rappresentazione d'un nuovo lavoro del signor Silva, intitolato *La battaglia della Cernaia*, e riguardante appunto quel fatto d'armi, che fu sì glorioso per l'armata piemontese. — Che ve ne pare? Otto giorni per iscrivere, studiare, provare e rappresentare un dramma, sembrano pochi a primo aspetto, ma il *tour de force* è stato compito dal signor Silva e dalla compagnia Tassani, e noi non staremo addietro a quei signori e non aspetteremo un altro lunedì a darvi il rendiconto di un tanto avvenimento. Diamine! si direbbe che il signor Silva impiega minor tempo a scrivere un dramma di quel che ne abbisogni a noi per scrivere un'appendice, ed una simile supposizione ci farebbe torto, specialmente in questo secolo, in cui si è finalmente capito che il tempo è moneta ed ordinariamente ottiene maggior lode, ed è più stimato chi fa più presto. Il combattimento della Cernaia è un fatto che sta ancora ravvolto nelle nuvole. Sappiamo che fu una vittoria pei nostri, ma mancano ancora i dati precisi intorno alle circostanze che l'accompagnarono, manca in poche parole, la relazione del generale in capo, e non le riceveremo che fra qualche giorno. Se il signor Silva avesse aspettato un tantino a mettere in carta le idee drammatiche che ribollivano nella sua mente, forse avrebbe avuto maggiori elementi per darci un dramma, in cui fossero riprodotte con qualche fedeltà le vicende del nostro esercito e le sue azioni valorose in quella giornata. Invece il signor Silva, privo di documenti officiali, ha dovuto prendere a base del suo edifizio un dispaccio telegrafico, una notizia priva d'ogni commento, e per non correr rischio di trovarsi in contraddizione colle notizie che verranno dopo, non ha potuto entrare nei particolari del fatto principale, in cui doveva risiedere l'interesse principale del dramma, vi ha sostituito un'azione secondaria, un'altro dramma, che ha poca o niuna relazione colla battaglia della Cernaia, e che non esce dalla solita sfera dei luoghi comuni che vediamo tuttodì riprodotti nei teatri diurni. - Un vecchio tartaro s'introduce nel campo piemontese, avvelena il vino destinato ai nostri soldati. — Qual è la cagione che lo muove ad atti sì scellerati? Il desiderio di vendetta, poichè molti anni addietro suo figlio gli venne rapito da alcuni italiani. — Questo figlio è ora capitano dei bersaglieri nell'esercito piemontese, e si trova appunto in Crimea per far piacere al signor Silva, il quale gli ha affibbiato anche una sorella, un tipo tartaro di grazia e di bellezza, che venne fatta prigioniera dai Piemontesi, e che alla sua volta ha imprigionato nei lacci d'amore un giovane tenente, che si propone di sposarla appena sarà terminata la guerra. — Ed è per vedere e salvare questa sua figlia che il vecchio tartaro, il quale ha già sulla coscienza quel brutto tiro che vi abbiamo detto e che dovrebbe essere contento di non esser stato colto allora in flagranti, s'avventura nel campo francese. È arrestato come spia, e riconosciuto pel vecchione che ha avvelenato il vino dei Piemontesi, e con questi due peccatacci non può sfuggire alla morte. Voi indovinate facilmente ciò che succede. Il gran riconoscimento, la *scena obbligata* di tutti i drammi di simil conio non si fa desiderare a lungo. Il fratello riconosce la sorella, la sorella riconosce il fratello, il padre riconosce il figlio, il figlio riconosce il padre — Figlio!... padre!... fratello!... sorella!... Tutti si riconoscono, si abbracciano e piangono di gioia, che è una vera consolazione a vederli. — Ma alla gioia tien dietro il dolore. — Il vecchio tartaro (che tra parentesi è un conte) deve essere fucilato, ed il figlio è incaricato di far eseguir la sentenza. — Che ne dite di questa *situazione*? Per buona ventura dopo molte lacrime e molti lamenti viene in mente al capitano di recarsi dal generale per chiedere la grazia di suo padre, e non è neppure necessario che io vi dica che dopo qualche esitazione questa grazia viene concessa, e che il vecchio tartaro abbandona il paese natio per recarsi in Italia dove ha intenzione di stabilire la sua dimora. — Chi sa che fra poco non lo vediamo a Torino sotto i portici di piazza Castello! — E la battaglia della Cernaia? mi chiede taluno. Ah! è giusto che ve ne dica qualche cosa. — Mentre il consiglio di Guerra è radunato per decidere se s'abbia da accordare o no la grazia al padre del capitano, si ode il cannone. Sono i Russi che attaccano la nostra linea. Il consiglio sospende la sua seduta, tutti corrono all'armi, il vecchio raccomanda la vita di suo figlio ad una vivandiera, si vedono sfilare le truppe piemontesi, ed in ciò consiste la battaglia della Cernaia, la quale potrebbe chiamarsi la battaglia di Marengo o d'Austerliz senza che l'azione drammatica ne provasse alcun danno. Noi non approviamo i drammi d'occasione, e rammentiamo ancora con raccapriccio tutti gli aborti che nel 48 infestarono le scene italiane. Tuttavia se il signor Silva avesse fatto un quadro della vita dei Piemontesi in Crimea, e ci avesse data una idea esatta del combattimento in cui essi si fecero tanto onore, noi gli avremo fatto plauso; un tale spettacolo avrebbe esercitato qualche influenza sullo spirito della popolazione e sull'animo dei soldati che rimasero in patria. Favorevoli ed avversi alla spedizione d'Oriente sarebbero corsi al Circo Sales, e ne sarebbero usciti commossi, poichè la gloria dei nostri prodi è superiore alla diversità delle opinioni ed alle dissensioni dei partiti. Ma quando vi valete di un titolo rimbombante per ricoprire un meschinissimo intreccio, quando invece di dipingere la vita del campo in Crimea vi perdete in inezie che muovono a riso, e di una vivandiera fate uno dei personaggi più importanti del dramma, quando della battaglia della Cernaia vi servite appena a mo' d'episodio, non possiamo trattenerci dal dirvi che il vostro non è solo un lavoro d'occasione, ma è un cattivo lavoro d'occasione. Noi non vi domandiamo pregi letterari, sviluppo di caratteri, contrasto d'affetti e di passioni — vi domandiamo soltanto ciò che il cartellone del teatro ha promesso e che a voi toccava di mantenere. In Italia, checchè se ne dica, si dimostra una tendenza ai buoni studii drammatici — Martini e Ferrari hanno additata una via che molti dovrebbero seguire. E voi, signor Silva, voi compaesano di Alfieri, di Pellico, di Nota e di Marenco, voi a cui sarebbe ingiustizia negare ingegno ed attitudine ai lavori drammatici, a che seguite una via affatto opposta a quella che gl'interessi dell'arte richiedono? Lasciate in disparte le battaglie ed i forzati liberati, studiate i classici scrittori drammatici che, la Dio mercè, in Italia non mancano, scrivete un solo dramma all'anno ed otterrete trionfi veri e durevoli. Tanto vi diciamo pel vostro bene, giacchè scriviamo *non per odio d'altrui o per disprezzo*, e la nostra critica non è indecorosa, come taluni la chiamano, ma soltanto indipendente. — La compagnia Tassani ha posto ogni maggior impegno nell'allestire questo spettacolo. La signora Germoglia fu una vispa vivandiera, e seppe rendere interessante un personaggio, che ha nulla che fare coll'azione, quantunque sia sempre in scena. Anche il Germoglia ebbe qualche felice momento, ma i maggiori applausi toccarono ai soldati che il Governo ha posti a disposizione della compagnia Tassani per questa rappresentazione. Mentre essi sfilarono sul palco scenico, fu una continua acclamazione, e quegli applausi non solo erano un saluto ai prodi che sono in Crimea, ma una vera dimostrazione di stima al nostro esercito, che sempre e dovunque ha serbato glorioso il nazionale vessillo.

Teatro Gerbino. — Il *Birraio di Preston* ed un nuovo balletto, *Majeux a Londra*, aiutano il teatro Gerbino a scongiurare i calori estivi. La birra di Preston principia a saper di rancido, ed il pubblico le preferisce ancora le ciabatte di Crispino ed il bolero della *Regina di Leone*. Il balletto desta le risa almeno quanto il *Flauto magico*, ed è tutto dire. Sabato ebbe luogo la beneficiata della signora Rebussini, la quale ci ha regalato soltanto il terzo atto della *Luisa Miller*, in cui fu applauditissima e cantò ed agì senza quell'esagerazione che altre volte abbiamo in lei notata. Il baritono Altini cantò con espressione l'adagio del suo duetto colla Rebussini, ma ci parve alquanto freddo nella cabaletta. Il tenore Stecchi fece quanto gli era possibile in una parte per lui troppo acuta. In complesso la serata riuscì soddisfacente, ed il concorso degli spettatori non poteva essere maggiore. (*Opinione*).

NOTIZIE.

MILANO. — Il 12 settembre avranno principio le rappresentazioni autunnali alla **Canobbiana** colla *Favorita*, cui eseguiranno Emilia Boccherini, il Giuglini, lo Zacchi e il Llorens, e col ballo del Viotti *Enrico di Cinq-Mars*, in cui avranno parte il Catte e il Razzanelli, sotto le spoglie del protagonista, e danzeranno Luigia Zaccaria e il Walpot, accompagnati ne' passi da Marina Mora. In seguito il *Corrado d'Altamura* e *I Puritani*; — *La Sirena* quindi, nuova opera semiseria di Lauro Rossi, e finalmente *Gli Ugonotti* di Meyerbeer.

— **Teatro Re.** — Compagnia drammatica francese diretta da *Eugenio Meynadier*. — Dopo il riposo di due mesi, che il Meynadier con alcuni de' suoi compagni spese villeggiando a Como, ove recitò tre o quattro volte nel teatro del marchese Ciani a scopo di beneficenza, ecco di ritorno fra noi l'operoso capocomico colla sua schiera

Rinnovellata di novelle fronde,

ripeterebbe il poeta, fronde massimamente femminine, imperocchè nel nuovo elenco hannovi fra gli altri, due giovani attrici che mai non recitarono fra noi e sono la Roqueville ed Emilia Keller. Si dimanda: La compagnia presente val meglio di quella che la precedette? — Si risponde: Parrebbe che sì, poichè arricchita, senza che si perdesse briciolo del meglio ch'avea per l'addietro; — giudicarne però assolutamente non si può finchè non odasi la Roqueville. Incominciò con buoni auspici colla nuova commedia dell'academico Legouvé *Par droit de conquête*, la quale non ha punto, a dir vero, di quel grave e pesante, di cui solevasi accagionare l'Academia, finchè venne lo Scribe, che fece gli onori del melodramma e del *vaudeville* appo l'illustre consesso, e fu così instaurata l'eguaglianza degl'ingegni. Memore di cosiffatta fraternità, il Legouvé volle propugnare colla sua commedia l'eguaglianza delle sociali condizioni, e rifece, non senza qualche novità di condotta e con una fedele pittura di parecchi caratteri, uno di que' suggetti che furon trattati prima di Menandro, io credo, perchè antichi quanto le tradizioni, e l'infinita serie de' pregiudizj, co' quali gli uomini sogliono sfortunarsi. Trattasi di un accorto giovane di civil condizione invaghito di una giovanetta nobilissima, la quale, mercè le cure d'una zia pasciuta di fumi araldici, quantunque ami l'ignobile, pure il rifiuta, non volendo discendere nella scala sociale. Amore però e perseveranza aggiustano tutto, e chi nol crede rechisi al Teatro Re a riudirvi la bella commedia del Legouvé, che verrà sicuramente ripetuta fra breve con plauso de' buoni, scritta io non so bene se da academico o più presto da uomo di finissimo buon gusto e di svegliatissimo ingegno, e condotta con accorgimento e con quell'arte che sa farti parer veri anche quegli incidenti che Orazio chiama gli Iddii della macchina teatrale. — Le parti della commedia erano affidate alla signora Keller ed al Manstein (i due giovani innamorati), all'Armand-Prioleau ed alla Dorsan (questa la vecchia marchesa, quella la madre del giovane), al Bejuy ed al Pougin, ciascheduno de'quali fece il debito suo egregiamente. La signora Keller è una giovane avvenente e graziosa, che può all'uopo portar con onore

una parte importantissima, quantunque le spettino caratteri di minor levatura. Mancando tuttavia la Roqueville, Eugenia Keller ne adempì le veci con molta bravura. All'Honorine, che recitò quella volta nell'altra commedietta : *Qui se ressemble se gêne*, era poi serbato il maggior trionfo la sera dopo nella *Femme d'un grand'homme*; duolci che quest' amabile attrice, italiana di nascita, che piacque oltremodo, lasci fra breve la compagnia, della quale è certamente bell'ornamento, e gioverebbe sperare che l'indugio frapposto alla partenza si prolungasse senza fine. Riassumasi, l'eccellente compagnia Meynadier incominciò bene con una bonissima commedia nuova; gli auguri le arridon dunque, e noi vogliam credere che non saranno fallaci.

— **I fratelli Királyfa.** Sono due fanciulli, il maggiore de' quali tocca appena gli otto anni, l'altro i sei, e nondimeno quando tu li vedi intrecciare quei lor balli nazionali, con una duttilità di membra da recarti stupore, con una forza, con una vivacità, con una grazia che parrebbero impossibili se non fossero vere, tu non sai come schermirti dal pensiero ch' ei sian due Genii fuggiti a qualche antico mito per confondere la tua proterva incredulità. E' son dunque due Genii che saltellano, balzano, si dilaccano quasi, e poi, appunto perchè son tali, si racompongono e rimbalzano e rinnovano le moine e i salti e recan piacere e maraviglia per la novità e bizzarria delle danze e per la facilità colla quale le eseguiscono. Gli adulti non farebbero tanto; — poi si dirà che il secolo peggiorando invecchia!! Anzi rinfanciullisce, io dico, tanti sono gli ingegni precoci, fra'quali annoverate pure questi due ragazzi, che anche fra noi compiono le loro prodezze al suono di due musiche, di quella, cioè, strimpellante alquanto dell'orchestra, e di quella fragorosa e solenne de' plausi e delle appellazioni.

— Fra le recenti traduzioni di lodate opere straniere rammentare si debbono il *Marin Faliero* di Casimiro De la Vigne, voltato in buoni versi italiani dal Porro-Schiaffinati, e l' *Emilia Gallotti*, dramma del Lessing, versione di Alessandro Brasca. Son due lavori diligentissimi e lodati, che arricchiscono il repertorio italiano, non conoscendosi traduzione del *Marin Faliero*, ed essendo quella dell'*Emilia Gallotti* migliore di lunga mano d'un'altra stampata anni addietro, inelegante e scorretta.

— È da alcuni giorni in Milano l' incaricato dell' impresa del teatro Principale di Barcellona, ed attende a scritturare artisti col concorso dell'Agenzia Burcardi.

PARIGI. — Al teatro drammatico italiano il 29 agosto celebravasi la beneficiata di Ernesto Rossi col terzo e quinto atto della *Maria Stuarda*, il canto di *Ugolino nell' inferno* di Dante, ed il secondo e quinto atto dell'*Oreste*. La sala capiva a stento gli spettatori; vi furono fiori e poetici componimenti, ed inoltre fu donata al celebre attore una corona d' argento e d'oro coll'iscrizione « *A' l'eminent talent de* **M. Rossi**, *hommage rendu pour son benefice le soir 29 août* 1855. » Questa solenne testimonianza di onore gli fu tributata dopo il canto dell'*Ugolino*, espresso con un affetto e con una verità che intenerirono ad un tempo ed abbrividirono. Del resto il Rossi e nella *Maria Stuarda* e nell' *Oreste* ancor meglio potè mostrare nella sua pienezza le splendide doti onde va adorno, e che il rendono delizia de'Parigini, i quali vorrebbero pure persuaderlo a recitare nella loro lingua, ed empiere il vuoto lasciato da lunga pezza dai grandi attori che furono.

— Al teatro francese l' ultimo agosto recitavasi la nuova commedia del Gozlan *Le gâteau des reines*, che ebbe successo abbastanza lieto, senza intemperanti acclamazioni nè ingiuste opposizioni. Comprende la storia dell' ultima parte dell' esilio in Alsazia di Stanislao re di Polonia e del matrimonio di Maria Leckzinscka con Luigi XV. Gli intrighi del duca di Borbone e dell' ambiziosa sua amica De-Prie formano il nesso della commedia, in cui sono specialmente piacevoli i particolari e lo stile vivace e drammatico. Nella parte di Maria recitò la giovinetta avvenentissima Dubois, che conta appena sedici anni, e nondimeno la si direbbe provetta dell' arte sua; in quella della De Prie Augustina Brohan, e la Favart nell' altra della sorella del duca di Borbone emersero a gara. Gli uomini si mostrarono da meno del sesso gentile, tranne il Monrose, ottimo sotto le umili vesti d' un servitore fedele del re Stanislao.

— La signora Lafon ricorse, come è noto, ai tribunali, contro lo scrittore Montazio, e Desolme gerente dell'*Artiste*, movendo ad essi querela per diffamazione a proposito d'un articolo publicato l'8 luglio. Il tribunale condannò per delitto di diffamazione il Montazio, e il gerente Desolme a cinque giorni di prigione e 25 franchi d'ammenda per ciascuno; inoltre a 300 franchi da pagarsi alla signora Lafon per danni e interessi.

VENEZIA. — Alla Fenice il 29 agosto eseguivasi per la seconda volta lo *Stabat* di Rossini, che avea nuovamente nelle signore Sanchioli e Carozzi, nel Negrini e nel Nanni quattro interpreti meritevoli di massima lode. La prima sera tutti i pezzi furono indistintamente applauditi, e l'*Eja mater*, cantato dal Nanni coi cori, si dovette ripetere. I sessanta coristi fecero egregiamente. Il 30 avea luogo l' ultima rappresentazione del *Profeta* e della stagione, *albo signanda lapillo*, con vistosi guadagni dell' impresa.

MACERATA. — La stagione incominciò colle più prospere sorti; *Violetta*, idest *La Traviata*, cui interpretavano egregiamente la Cortesi, il Landi, e l' Ottaviani, ebbe successo sopramodo felice e tale che il più bello non sarebbesi aspettato anche da coloro che il preconizzavano in anticipato. Tutti i pezzi furono retribuiti di applausi quando più clamorosi, quando di stima; alcuni però toccarono l' entusiasmo, e l' *Amami, Alfredo*, detto dalla Cortesi nella guisa ch' ella sa e può, levò a rumore gli spettatori, che il fecero ripetere. La signora Cortesi emerse e per abilità e per ragion della parte; il Landi e l'Ottaviani le vennero appresso, e si mostrarono attori-cantanti eccellenti.

ROMA. — La drammatica compagnia Lombarda esordì al teatro Valle il 25 agosto e fuvvi accolta coi segni più clamorosi di benevolenza e di affetto. Si cominciò col dramma del Pepoli, *La rassegnazione di una madre*, che piacque non senza però qualche critico appunto, e colla commedia del Giacometti *Un poema ed una cambiale*, che piacque immensamente. Al loro apparire si fecero acclamazioni alla Zuanetti-Aliprandi, al Morelli, all' Aliprandi ed al Rosa, già conosciuti ed apprezzati dal publico. Il Papadopoli, nuovo alle scene romane, fu il ben giunto ed acclamato, e fu assai bene accetta la graziosa Zamarini. Si fece un vistoso introito.

GENOVA. — Per ben tre mesi la drammatica compagnia di Luigi Pezzana seppe meritarsi al teatro dell'Acquasola le simpatie e la stima de' Genovesi, che accorsero in gran numero al teatro, e v' applaudirono il Pezzana e i suoi bravi compagni, i quali ebbero a rallegrarsi le spesse volte di appellazioni. Un tanto e ben meritato favore fece accorta l'impresa del teatro Carlo Felice, che meglio non avrebbe potuto provvedere all' uopo delle scene stesse di quello che scritturando pel settembre la compagnia Pezzana. E così fece, ed ora il Pezzana co' suoi commilitoni recita al Carlo Felice, e vi piace, e mostrasi degno dell' onore impartito alla compagnia, oltre un buono stipendio. — In ottobre avrà principio lo spettacolo dell' opera per la quale sono fissati artisti di molto merito.

— Al nuovo teatro Doria recita la compagnia drammatica di Cesare Asti, che percorse con plauso e fortuna le principali città toscane. Le signore Santi e Sartori, l'Asti, il Parisini, ecc., sono attori di vaglia, e disimpegnano con tutto onore le loro parti.

VERONA. — Solo il cinque corrente incominciava al teatro Nuovo il breve corso di rappresentazioni dell' *Ebreo* del maestro Apolloni, aperto dall' impresario Fiorese. — Al teatro Valle lo spettacolo d'opera, che dovea cominciare appunto adesso, fu improvvisamente sospeso, adducendosi dall' impresa a pretesto il colera, che da più giorni lascia immune questa popolosa città. Gli artisti furono diffidati alla vigilia della loro partenza da Milano; essi però non sembrano contenti di cosiffatta disposizione inopinata, tanto più che in Verona i teatri sono aperti, e che si pensa già di dare in breve allo stesso teatro spettacolo di opera buffa. La società impresaria temendo che la propria azienda andar potesse a male, pensò sciogliersi dall' impegno contratto; se poi avesse il diritto di farlo toccherà probabilmente deciderlo ai tribunali.

TRIESTE. — Il 31 agosto partirono col piroscafo *L'Italia* alla volta di Costantinopoli i signori fratelli Naum colla compagnia di canto da essi fissata pel loro teatro di Pera.

— La pertinacia del morbo asiatico è quasi interamente cessata; molti de' fuggiaschi tornarono in patria, ove la compagnia Subotich proseguì a recitar sempre al Nuovo Anfiteatro sulla piazza del mercato vecchio ad onta dell' imperversare del colera. Essa si appigliò specialmente a produzioni popolari, ed Arlecchino fece ridere anche fra le lagrime. Nei di passati rappresentò una delle molte fiabe o produzioni fantastico-spettacolose di Carlo Gozzi. Il 3 si aperse anche l' Anfiteatro Apollo cogli esercizj di equitazione, balli acrobatici e pantomine della compagnia Price e Ferroni.

MANTOVA. — Leggesi nella *Gazzetta Provinciale* : « La compagnia drammatica di Giovanni Leigheb, che da un mese agisce con plauso nell'Anfiteatro Virgiliano, aprirà nella sera di Domenica, 2 settembre, un corso di rappresentazioni nel Teatro Scientifico. Non potendo approfittare di quello della Società in causa de' ristauri che vi si eseguiscono, fu ottimo il pensiero del capo-comico di chiedere il Teatro delle Scienze, e commendevole fu pure in chi vi presiede la graziosa concessione a tal uso, al quale per molti anni ha servito, quando la città nostra possedeva una distinta Società filodrammatica, che da molti si vedrebbe volontieri ritornata a vita ad utile esercizio e ad onesto trattenimento della gioventù mantovana. Con maggior piacere pertanto e minor incomodo potremo d' ora in avanti assistere a produzioni drammatiche che, rappresentate di giorno, mancavano di quell'illusione e di quell'esattezza che si possono esigere dalle scene notturne. Un repertorio scelto ed in parte nuovo ci promette il distinto direttore della compagnia, e di buon augurio ci è il dramma dell'egregio Paolo Giacometti *La colpa vendica la colpa*, con cui egli intende dar principio alle sue rappresentazioni. »

VALENZA di Spagna. — Nella breve stagione d'estate doveano rappresentarsi dalla compagnia italiana *Il Trovatore*, *La Traviata* e probabilmente la *Saffo*. Sostegno e decoro della compagnia erano la Gazzaniga e Malvezzi. Quest' ultimo a mezzo il settembre tornerà a Madrid, e la Gazzaniga in Italia.

NAPOLI. — I giornali annunziano l'arrivo di Giuseppe Picchi, il Cieco da Bobbio, mirabile suonatore di piffero, e del suo fido Mentore il prestigiatore Poletti.

TORINO. — Al teatro Gerbino la drammatica Compagnia Preda e Monti è subentrata all' opera che terminò il 31 agosto fra le acclamazioni dello stipato uditorio.

— Al teatro Mattis in piazza Bodoni l'ercole francese Turc non ha finora trovato competitori gagliardi tanto da fiaccarne l'orgoglio.

— Il poeta magnetizzatore Francesco Guidi è in Torino, ove diede già applauditi saggi del suo molto sapere nelle difficili ed arcane esercitazioni magnetiche.

— È giunto il famoso cieco Giovanni Vailati encomiatissimo concertista di mandolino, che si farà udire fra breve anche nella capitale Sabauda.

FIRENZE. A cagione del colera, che pertinacemente infierisce, l' Autorità ha sospeso gli spettacoli teatrali del prossimo autunno.

Recenti Scritture.

BERGAMO. — Il teatro Sociale di città ed il teatro Riccardi di Borgo furono deliberati per cinque anni all'impresario Eugenio Merelli, il quale ha già fissato per la stagione della fiera 1856, col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* a ciò incaricata, il primo tenore assoluto *Emilio Pancani* ed il primo baritono assoluto *Gaetano Ferri*.

Per CREMONA, il carnevale venturo, furono scritturati i due egregi e rinomati artisti *Virginia Viola*, prima donna assoluta, e *Giuseppe Mancusi*, primo baritono assoluto.

Giuseppe Sinico, primo tenore assoluto, la cui carriera va ricca di onorevoli palme sui più cospicui teatri d'Italia e di fuori, fu scritturato dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* per Bergamo il carnevale, ove si darà spettacolo di maggiore importanza del consueto.

Al teatro italiano di Lisbona fu scritturato anche il bravo primo tenore assoluto *Carlo Braham*.

L' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* ha scritturato al teatro di Piacenza, il venturo carnevale, la prima donna mezzo soprano e contralto *Rita Pozzi*, il primo mimo e compositore *Cecchetti*, il primo mimo assoluto *Davide Viganò*, ed il primo baritono assoluto *Massiani*.

Giuseppina Bossi, giovane ed avvenente prima ballerina danzante assoluta, che stette a lungo a Parigi a perfezionarsi nell' arte sua, nella quale ha fatto importanti progressi, fu scritturata dall' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* alle scene di Piacenza pel venturo carnevale.

Teresa Negro-Burcardi, prima mima assoluta, fu scritturata in detta sua qualità dal nuovo appalto degli II. RR. teatri di Milano per tutta la durata dell' impresa.

Giuseppina Baldovino, prima mima assoluta, che percorse importanti teatri, e colse plausi a Milano, a Mantova, a Trieste, a Genova, ecc. fu scritturata per la prossima stagione della fiera in detta sua qualità a vicenda al teatro di Rovigo, e fu rifermata al teatro di Mantova pel venturo carnevale.

Pasqualina Longati, prima mima assoluta di molta abilità, allieva della R. scuola di ballo di Torino, e del bravo maestro Cuccoli, fu scritturata dall'impresario Lasina al teatro Grande di Trieste pel venturo carnevale.

VIGONE. — L' inaugurazione del teatro in questo grosso borgo della provincia di di Pinerolo in Piemonte, avrà luogo l'8 settembre. Canteranno Felicita Castellani prima donna assoluta, Matilde Cerovetti comprimaria, il tenore Alladio, ed i bassi Tiraboschi e Migliara, che assunse pure l' impresa. Si daranno *Chi dura vince*, *Enrico IV al passo della Marna* di Balfe ed altra opera da destinarsi.

Vincenzo Vicentini, primo ballerino di mezzo carattere di conosciuta abilità, fu scritturato agli II. RR. Teatri di Milano pel carnevale venturo.

Leone Giraldoni. Questo riputatissimo primo baritono assoluto è vincolato per le vegnenti stagioni dai seguenti onorevoli contratti: Il corrente settembre al teatro Nuovo di Verona per alcune rappresentazioni dell' *Ebreo*; — autunno seguente ad Alessandria, impresa Bellana: — carnevale 1855 in 56 e successiva quaresima alla Scala in Milano; — primavera 1856 coi fratelli Marzi, teatri da destinarsi; — carnevale e quaresima 1856 in 57 al Gran teatro La Fenice di Venezia.

Angiolina Borghi Vietti, prima donna contralto assoluta, che la pubblica estimazione ha ormai collocata nel numero delle migliori e più fortunate, si è avviata a Madrid, ov' è scritturata fino a tutto il marzo 1856 al real teatro italiano di Oriente.

Artisti disponibili.

Carlotta Cattinari, rinomata prima donna assoluta, che stette a lungo in Ispagna, ove lasciò memorie graditissime, è in Milano, libera d'impegni per le stagioni venture.

Luigi Ruiz, egregio primo basso profondo assoluto che cantò testè a Senigallia, dopo un lungo soggiorno fuori d'Italia, non è finora vincolato da impegni per le venture stagioni e trovasi in Bologna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 10 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 73

RAPPORTO

SOPRA I LAVORI DI TRE CANDIDATI CHE CONCORSERO AL PREMIO PROPOSTO DALL'ISTITUTO VENETO NEL PROGRAMMA: « **Paragonare gli ultimi 25 anni della Letteratura Italiana ai 25 antecedenti per trarne utili deduzioni alla letteratura medesima.** (1)

I.

1. Il concorrente che segnò la sua scrittura colla sentenza del Wieland = *Deve tenersi conto di ogni anche tenue lavoro che sparga una qualche luce sulla civiltà e sull' intellettuale svolgimento di un popolo* — tormentato dal dubbio sui limiti del proposto argomento, lo allargò ad alcune delle scienze fisiche e ad alcune delle morali. Registrò nelle due parti corrispondenti alle due sezioni del mezzo secolo le opere di un gran numero di autori. Imprese di chiarirne le bellezze e le mende, valendosi anche di autorevoli giudizii altrui, e di preporre ad ogni genere di letteratura e ad ognuna delle comprese discipline confronti e induzioni. In una breve conclusione finale, che dichiara tratta da scrittore straniero, porge considerazioni e consigli.

Se non che, alla metà del lavoro conobbe che il tempo e il metodo preso *fuggian quinci e quindi la misura*. Mutati quindi proposito e modo si mette in una scorciatoia, offerendo per altro all'Istituto la futura continuazione conforme all'incominciamento. Alcune parti del saggio presentato acquistano piena credenza all'offerta ed assicurano, che non ricadrebbe nelle ommissioni, nelle spostature, e nelle inesattezze di data cagionategli dalla fretta. Ma egli stesso antimise alla trattazione sua le ragioni per cui il metodo propostosi, e non un altro diverso affermò conducente alla soluzione del quesito. Dunque, per suo proprio giudizio, l'opera è incompleta. Nè può l'Istituto assegnare il premio ad una metà del lavoro, sotto la condizione che poscia vi corrisponda l'altra metà. Deve giudicare lo scritto com'è presentato al concorso, e non come sarà, dietro nuove fatiche del concorrente. Può bensì incoraggiarlo a spignersi innanzi verso lo scopo cui sembra aver mirato, quello, cioè, di stendere una storia della letteratura contemporanea. Tale importante scopo non è impedito dalla palma che fosse concessa ad un altro dei concorrenti; perchè la diversa via tenuta da questo nella trattazione, lascia ancora il campo non isfruttato alle indagini particolareggiate dei critici.

II. L'autore del lavoro iscritto colla voce spesso ingannevole, *spero*, discorre le due sezioni del secolo, notando nella prima la mancanza di un determinato intendimento; e nella seconda il bisogno di ricostruire dopo guasti inconsiderati. Quindi parla dei molti letterati venuti successivamente in nominanza, e alcuni di essi confronta. Le sue proprie opinioni accumula nell'ultima parte dell'erudito discorso, proclamando gli scrittori della prima epoca più leggiadri nella poesia, più forbiti nella prosa, ma adulatori, scettici, mutevoli, prodighi di fiato per ogni nonnulla; e quelli del periodo a noi vicino più notabili nell'intrinseco, cantori di versi più pensati, più utili, ma trascurati, utopisti, queruli, orgogliosi, sdegnosi. Trova nelle opere odierne oscurità e gonfiezza; l'uso dei modi comunali nella poesia e del colorito poetico nella prosa; la lingua nella stessa pagina o affettatamente antiquata, o licenziosamente imbastardita; la critica astiosa ai provetti ed ingannatrice dei giovani, la saccenteria, il dispotismo di opinione; e la impudenza a trattare con leggiera superficialità qualsiasi cosa più ardua e più venerabile, non s'arretrando dinanzi a nessuna. Consiglia lo studio dei Greci e dei Latini nella eleganza e nella semplicità; la imitazione loro con riguardo alle nostre condizioni altre e diverse; la meditazione di *Dante* immediata, non a traverso allo stoltiloquio di coloro che lo squartano in brani a pascolo di stranezze; l'insegnamento di un' alta letteratura affidata a dotti ed eloquenti uomini, che guidino gli alunni a padroneggiare l'arte della parola. Sprona sulla via delle lettere i giovani di famiglie agiate, perchè, non bisognosi d'impieghi, le preferiscano ai putridi ozii del signoresco far nulla. Chiama a prosperare la letteratura colla scienza, coi sentimenti, col gusto una virtù inconcussa e incorrotta, virtù di profondo convincimento, di salda intimità, che fra mezzo alle invidie e alle adulazioni, agli adescamenti e ai pericoli, la società snervata e guasta rigeneri.

Abbiamo dato il primo posto a quanto hanno di vero i giudizii dell'autore, di buono i consigli. Nel rimanente della sua scrittura guardò egli ai letterati più che alle lettere, più al mezzo che non al risultamento, e preferì quasi sempre l'uffizio di storico a quello di ragionatore. Se non che la condizione letteraria di un'epoca esce dalla unione di molte concause, attuali ed anteriori, di molte idee e di molte fatiche operative in modi e gradi tanto o quanto diversi. Perciò, a conoscere cotesta condizione non tanto giova esaminare partitamente ciascheduna di esse, quanto sorprenderne ben distinta l'azione dentro all'indistinto composto.

A questa osservazione generale intorno al metodo tenuto, ci è forza aggiungerne un'altra parimente generale intorno allo stile, che non ci sembra così accurato e puro come dovrebb' essere in un lavoro sopra la letteratura; e ci sembra in contraddizione colla giusta importanza, che dà il concorrente allo studio della lingua.

Veniamo ora a considerazioni particolari. Egli dice il *Monti* nato a ristoro delle scadute lettere; e poi lo dice *condotto alla gloria a sua insaputa, e quasi lui renitente*, imitando così la stitica lode data appunto dal *Monti* al *Gianni* improvvisatore. Avrebbe desiderato che tutti i poeti succedenti si uniformassero al pensiero intrinseco della *Basvilliana*. Ma come ciò si poteva allora, se il *Monti* stesso disdiceva gli intendimenti dell'ammiranda sua cantica?

Lodiamo l'argutezza del confronto fra il *Monti* e il *Manzoni*, senza entrare mallevadori sulla esattezza dello spartimento di *Dante* fra loro due; per cui ne assegna al primo l'ingegno, al secondo l'animo, contro la opinione del *Manzoni* stesso, che attribuì al *Monti* il cuore di *Dante*. Avverte, come cagione della piega del *Manzoni* verso le nuove dottrine, l'essere *nato in quella parte d' Italia che, posta ai confini di Europa, più si risente della influenza straniera*. Se questa potè sul *Manzoni*, deve il biografo cercarne piuttosto la origine nella dimora in Francia e nell' usar colà abitualmente col *Volney*, col *Garat*, col *Tracy*, col *Fauriel*.

Nè possiamo convenire nella censura fatta da lui

(1) Dagli Atti dell'I. R. Istituto Veneto.

APPENDICE

MILANO. — Teatro Santa Radegonda. — *Drammatica Compagnia Santecchi.*

Or fa qualche giorno che la Compagnia Santecchi calca queste scene con plauso universale, nè immeritato. Ormai quale più, quale meno, ma tutte le parti prime van mano mano ingrandendo nella opinion popolare e cattivandosi le simpatie di tutti che di drammatica un nonnulla s'intendono. Oltre a più d'un attore provetto, ornamento precipuo di questa Compagnia non solo, ma e di quante vanno randage per la Italia, v'è qui tal novero di giovani artisti che grandemente insperanziscono di sè il pubblico, e atti, sol che il vogliano, a formare il nesso primo di una qualche primaria compagnia, di cui per disventura patiamo troppa diffalta. — Con tali elementi non si poteva non cominciare ancor qui sotto fausti auspicii; ed io non mi pento punto ad entrare, come già fo, in isperanza che si possa ammezzare e finire anche meglio. L'amor proprio dei singoli membri, di cui la sullodata comica truppa consta, è, a quel si pare, avvivato e solleticato da un publico giudizioso, il qual nè troppo concede, nè troppo toglie alle doti dell'uno su quelle dell'altro; sibbene tutti retribuisce d'applausi rispondenti ai meriti d'ognuno partitamente. Il che non sempre vediamo avverarsi anche in teatri venuti in molto maggior fama di questo e che agli altri son norma. Ed oh è pur forza rimpiangere quella cruda e strana fatalità dei tempi i quali, se sempre, adesso più che mai volgono alla drammatica fortunosi e sì istantemente congiurano ad inceppare ed invilire questa arte nobilissima, che tanta parte è di letteratura e scuola certamente non ultima al popolo! Ne consegue pertanto che anche in questo teatro, forzato, com'è, a soggiacere alle traversie e alla disdetta in cui pressochè tutti gli altri incorrono, il concorso sia minore di quel non comporta il recinto e affatto inadeguato poi alle qualità eminenti della compagnia. Il colera e più che il colera la paura d'esso e la stagione stessa, avversa di per sè ai cittadineschi spassi, svia se non della mente, certo della persona (e qui sta il male) la gente da quelli. Per soprasoma tutti che il ponno lasciano di questi giorni la città per la campagna, e per conseguente anche le scene van disertate.

Non perciò debbo ristarmi dal porgere in succinto tributo di lode agli artisti che egregiamente adempiono le proprie parti nella compagnia, e trattano i diversi caratteri loro affidati dal repertorio, abbastanza giudiziosamente, alternati fra nuove e men nuove produzioni. A chi mai cari non suonano i nomi del valoroso attore Giacomo Landozzi, dell'amenissimo Bonazzi? Chi in essi non ravvisa due validi sostenitori della duplice arte di Talia e Melpomene? Son proprio di quegli artisti, direbbe un cruscante, che crescon fra mani. Ambidue mi ricorda d'averli, qualche tempo è già, buona pezza uditi; ambidue mi fanno ora testimonianza novella della svariata e sagace perizia loro. Quegli col possente incanto del sentimento è meravigliosamente atto a commuovere ed impietosire gli animi; questi colle grazie del porgere e colla piacevolezza dei caratteri che imprende a rappresentare, a divagarli. L'uno più concitato e risentito s' investe delle sue stesse passioni e seco ti trae, e voglia o non voglia t'è pur forza ammirarlo. L'altro è l'attor vero e naturale per eccellenza; indice all'uditorio quel che a lui inspira una natura d'uomo semplice insieme e feconda, e scolpisce al vivo qual ch'ella sia la sua parte che nulla più. In verità che non saprei immaginare come si possa meglio ritrarre nè con più toccante evidenza sopratutto di gesto, la parte di Pir-

iteratamente al *Manzoni*, di trascuranza nello stile; censura mal giustificata colle sole citazioni della *Morale Cattolica* e delle *Lettere* (così le indica egli) *sull' arte drammatica*. Intende forse della lettera sulla unità di tempo e di luogo ch'è scritta in francese? Prevede che gli sarà fatto debito di tale un biasimo: e noi qua non possiamo lodarlo che della sua previdenza. Non al *Manzoni* ripulire i gioielli, di cui ingemmò splendidamente l' italiana letteratura, sì al concorrente giovava, lo ripetiamo, purgare il proprio lavoro d' alcune voci non appartenenti a' vocabolarii italiani, e d'alcune maniere che per lo meno devonsi qualificare neglette.

Il giudizio sul *Foscolo* sente di rigore non giusto. Lo dichiara un miscuglio di eccellente e d' ignobile; e dichiara che in lui si ravvisa il fondo dell' indole italiana modellata alla scuola di *Young* e di *Byron*. Il primo lavoro pubblico di *Byron* sono *Le ore di passatempo*, stampate nel 1808; l' *Ortis* (rassomigliante ad altro libro non inglese) era già pubblicato da alcuni anni; e nel 1807 *I Sepolcri*. Nè sapremmo trovare il gusto inglese nelle *Grazie*, nei discorsi sopra *Dante* e *Boccaccio*, nel Commento di *Dante*.

Accoppiati in lodi alterne il *Pellico* ed il *Leopardi*, la melanconia perdona al primo, chè non potè certo, almeno per alcuni anni, esser lieto; ma non sa trovarne la cagione in *Leopardi*.

Pure il *Leopardi* narra pietosamente ai lettori suoi le tante infermità, per cui dice di non viver più, e di essere *un tronco che sente e pena*.

Queste ed altre disavvertenze possono destar sospetto, che il concorrente esaminasse con qualche rapidità alcuno fra i molti scrittori, dei quali si fece biografo e critico nel prodotto discorso; in cui non pertanto mostra larghezza d' idee, estensione di studii, acume di critica, saggezza di opinioni, franco e fervido amore del vero e del bene.

Vogliamo anche notare il bellissimo pregio della modestia. Simile a quell' antico cittadino, il quale, posposto in un pubblico ufficio, rallegravasene come di prova, che la patria aveva figli maggiori di lui, il nostro concorrente desidera il premio ad altri, che più si avvicini alla completa soluzione del quesito. E, se l'Istituto approvi la proposta della Commissione, il virtuoso desiderio fia pago.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — In questo teatro è riapparsa ancor due altre volte *La Sonnambula* e quasi quasi ha narcotizzato il pubblico. Di chi la colpa? Dello spartito no certamente; poichè quel sublime idilio, ove le più care note di Bellini rivelano il secolo d'oro della musica, non può non giungere sempre nuovo a chi lo ascolta; ma della imperfetta esecuzione. Ci duole osservare che i cantanti d'oggigiorno non hanno più che pochissima o niuna attitudine allo stile delle opere classiche. Quelle semplici e tenere melodie, quell'accento che viene dall'anima, quel nessuno artifizio di calcolo, sono per la scuola moderna ostacoli, che non giugne a superare. Forse il tempo dimostrerà a quali ragioni ed a chi si debba attribuire questa decadenza del vero canto italiano, che al presente sta sulle labbra degli artisti, come lingua straniera, di cui s' ignori la pronunzia, la sillabazione, e l'accento. — Intanto ci si prepara una gran novità. Giuseppe Picchi è in Napoli. Sarebbe inutile che io vi dicessi essere egli il famoso Cieco da Bobbio soprannominato il Montanaro, che trae da una tibia rusticale o piuttosto balocco da fanciulli della lunghezza di appena quattro pollici i più soavi accordi. Chi non sa che Giuseppe Picchi appartiene alla famiglia dei rosignuoli? Questo fenomeno musicale ci si presenta con tutta la imponenza di un concertista e tra le cento lodi, che il giornalismo d'Italia intera strombetta alla sua rara valentia. Il Picchi darà quattro accademie al Fondo, di cui la prima avrà luogo sabato, ed egli ci promette di farci rammentare col suo strumento a dimensioni omiopatiche i gaudii della vita campestre così bene descritta nelle egloghe di Virgilio. Insieme al Picchi darà esperimenti il signor Poletti, rinomato prestigiatore, che possiede uno dei migliori gabinetti elettromeccanici. Anche di lui si dicono *mirabilia*. Aspettiamo e vedremo. (*Moda*)

LIVORNO, 29 agosto. — Alla Labronica fu fatta la terza replica del *Gustavo III* del Gherardi del Testa e furono incassati scudi cento trenta. L'incontro fu lo stesso e gli applausi frenetici sì che nel solo ultimo atto l'autore dovè con gli attori e solo presentarsi per ben dieci volte al proscenio. Si dice che lo stesso dramma, spontaneamente offerto dall'autore stesso, sarà rappresentato quanto prima al gran teatro di San Marco a benefizio dei danneggiati dal colera. Non parlerò del merito del dramma, rimettendomi a quanto è stato detto concordemente da altri giornalisti. Parlerò dell'esecuzione. Il Salvini fu grande come è sempre quando vuole: fu un tal Gustavo che difficilmente l'autore del dramma ne troverà uno che lo eguagli, e tanto ne sembra persuaso, che io stesso lo udii esclamare: « Se Salvini va a Parigi, Gustavo è morto. » La Casali fece benissimo la sua parte, e la farà sempre meglio. Di più essa si dimostrò valente cantatrice nella bella romanza composta espressamente dal maestro Carlo Romani. Pieri fu, come è sempre, carissimo, ed i frizzi del poeta Belmann uscivano alla di lui bocca con quella grazia e quel contegno da favorito che sa di parlare ad un re buono, pieno di genio, ma pur subitaneo nelle passioni. Il Voller dipinse come meglio non si poteva il carattere ora cupo, ora fiero, ora ipocritamente sorridente del conte d' Ankantroem. Voller è un artista di gran vaglia, perchè è sempre accurato, dignitoso, perchè è dotato di bella figura, e di tal fisonomia che si presta benissimo ad esprimere gli affetti che lo agitano. Rapporto alla leggiadra amorosa signora Barbini dirò, che se conveniva nella parte della baronessa Ulrica assumere un tuono più aristocratico, e più atto a ben rendere il carattere di un ambiziosa ex-favorita, pratica e maestra di cortigianerie, dirò altresì avere essa posto nella sua recitazione tanta grazia e tanti vezzi spontanei e naturali, e tanta e pure decentissima monelleria che gli applausi riscossi per tre sere nelle sue scene, e le chiamate che essa ebbe fan fede dell'effetto da essa prodotto nel publico. A questa giovine artista io profetizzo un lieto avvenire. La Casalini è un'attrice di merito, e se forse non raggiunse tutto l'effetto che trarre potevasi dal personaggio di Ulda, ciò è accaduto perchè il di lei volto giovine e gioviale mal prestavasi a rappresentare l' aspetto di una madre orbata per l' altrui nequizia dei propri figli, affranta dal dolore, e dominata dallo spirito della vendetta. È vero, avrebbe potuto a tal uopo mascherare il suo volto per mezzo di tinte, ma se coi lumi quei segni e quelle rughe artificiali fanno effetto, a luce diurna spesso rendono lo stesso volto ridicolo. Io non posso disapprovare la signora Casalini se volle un tal pericolo sfuggire perchè danno ne sarebbe venuto al personaggio importante che rappresentava. In fatti Ulda rappresenta la bruta natura, mentre Sofia sta a rappresentar la civiltà; Ulda non ascolta che il cuore, Sofia il cuore e la ragione; Ulda è dominata da stolte credenze religiose, Sofia invece guidata da quella legge santissima, dice essa stessa, che ci comanda di perdonare al fratello che ci offende. Ulda infine rende odio per odio, Sofia perdona. Di qui l'importanza del personaggio che la Casalini, intelligente com' è, comprese benissimo, ma che non potè dipingere per i motivi disopra discorsi. Crediamo adunque che in un teatro notturno, e dando maggior gravità al suo accento, od assumendo un tuono più melanconicamente misterioso, essa raggiungerà pieno effetto. E lode si merita il Casilini, per me ottimo fra generici, per aver degnamente sostenuta la parte del filosofo Adbelberth segretario del re, amantissimo di lui, e che con modi severamenti dolci tentava spesso di raffrenare l' anima bollente del suo principe. E lode merita pure il Casali, che dipinse a pennello il gioviale Pesser, uomo ignaro sì, ma guidato dall'istinto del buono e del giusto. E lode grandissima il giovine Raimondi, il modello degli amorosi, chè nella piccola parte di un conte ex-favorito seppe trovare accento conveniente al frizzo, al sarcasmo, all'amore per ambizione tradito. E si abbiano lode pure il Raimondi padre, il Molinatti che se ebbero poche parole da dire, conobbero quanta importanza era riposta nei personaggi che rappresentavano con la fierezza, con la dignità del contegno, e nel ritorno infine a migliori sentimenti, dipinsero a miraviglia tutte le fasi dell' anima di quei baroni congiurati. E gli altri tutti chi sotto la veste dell'artista e chi del soldato, fecero il loro dovere, ed il plauso che tutti indistintamente si ebbero, mostrò loro che il publico comprese benissimo dipendere il buon successo di quel dramma dalla precisione, dal buon accordo, e dalla buona volontà degli attori che lo rappresentavano. » *Indicatore*.

VENEZIA, 5 settembre. — Leggesi nei *Fiori*: « Un atto di filantropia si compieva la scorsa settimana da alcuni fra i principali dilettanti drammatici della città e dagli esimii artisti Carlotta Carrozzi Zucchi, Carlo Negrini e Cesare Nanni a favor di un disgraziato artista comico ridotto a mal partito in causa dello scioglimento della sua compagnia crudelmente colpita dal morbo asiatico. I dilettanti produssero una commedia recitata con molto garbo, e negli intermezzi degli atti, i sullodati artisti cantarono due pezzi con accompagnamento di pianoforte, cioè l'aria del soprano nel primo atto della *Traviata*, e il terzetto finale dell'*Ernani*. La signora Carrozzi-Zucchi spiegò quella sua bella, estesa e limpida voce di soprano, svolgendo alcune frasi della magnifica aria della *Traviata* con perfezione inappuntabile; eseguì le difficilissime agilità con disinvoltura e brio; pareva che sul suo labbro scintillassero tante gemme quante erano le note che n' uscivano. Negrini destò il publico all' entusiasmo in quell'appassionato canto d' *Ernani*; noi non l'abbiamo mai ammirato sotto le spoglie di questo personaggio, ma le poche note dell' altra sera ce ne fecero concepire un vivissimo desiderio e aspettazione straordinaria. La robusta e potente voce di Nanni compieva il terzetto in modo da non lasciar nulla a desiderare. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Leggesi nell' *Alchimista*: « Più vero e più costante entusiasmo, che non destasse a Parigi l'ospite regina, si seppe mantenere ed anzi accrescere un'altra donna, regina anch'essa, ma del genio, Adelaide Ristori. È un gran fatto quello di cotesta Melpomene italiana, che da più di tre mesi va, ogni di più, raccogliendo corone presso il popolo, cui le altre nazioni tennero sempre in conto di volubilissimo. Si è da alcuni notato che questi insoliti onori, più che resi esclusivamente ad una donna di privilegiato ingegno, fossero diretti a testificare il vivo interesse e la simpatia dalla Francia nutriti per il bel Paese, il cui splendido cielo ha primo la sublime tragica ispirato. Ciò varrebbe maggiormente ad iscusare la nostra ben intesa superbia, se pure è lecito averne. Dopo sì lungo duellare fra nazioni per contendersi il primato in fatto di genii, la è ben giusta cosa farla finita col ricredersi, e gettare, con le spade, il mal vezzo d'aver per nullaggine tutto ciò che è fuori di casa. Per tacere di altri innumerevoli trionfi riportati dalla grande artista, diremo di un solo, che ci parve invidiabilissimo. Il più grande poeta vivente della Francia, Alfonso di Lamartine, ha scossa la polvere della sua

---

lone nel *Molière* del nostro sommo e inarrivato Goldoni. Commediante e commediografo erano ben qui l' un dell' altro degni. L' uno e l' altro erano mezzo insiememente e scopo a far risaltare le diverse loro capacità. Nè dubito punto che se le anime cui

Di Stige già la bruna onda sospinse,

rivarcarla potessero, il gran Veneziano, ripresa anco una volta l' aria di contento che vivo vesti, si sarebbe in quella sera fatto a felicitare il Bonazzi dello avere così mirabilmente tratteggiato quella stramberia d'uomo, per non dir peggio, che è il suo Pirlone — eppur vero! Solo per cosiffatti attori avrebbe un cosiffatto autore dovuto dettar commedie, solo per autori siffatti dovrebbero siffatti attori rappresentare! — Il brillante Ajudi mi capitò geniale, vivace, festevole, compenetrato sempre dello spirito della sua parte, e composto sulla scena in guisa da scansare egualmente e l'aria di mellonaggine, in cui incappano tanti suoi pari, e il vizio a quella opposto che è l'avventatezza. Pure a momenti desidererei che dèsse alla sua ingenita disinvoltura un qualche slancio di più. Le parti di tal fatta, di tanto momento nelle moderne commedie e di per sè faticosissime, son forse le sole in cui lo strafare qualche volta non torni al tutto disadatto. — L' amoroso Lollio, che pure non conoscevamo prima, appartiene al novero dei pochi buoni, e s' estolle al di sopra della folla degli altri amorosi per energia, colore drammatico, castigatezza di modi, e più che tutto per una tal quale sentimentalità, a cui sa maestrevolmente atteggiare il volto e la persona, e che in tal fatta parti punto non disconviene. — Fralle donne la prima attrice signora Caracciolo emerse altamente nelle parti, scarse in numero ma grandi in entità, nelle quali le venne dato di far mostra fin adesso. Avvenente della persona e giovane d' anni fulgoreggia d' in sul teatro poco meno di qual meglio si voglia altra più sperimentata attrice. Sol che i tempi d' improsperi che sono si tramutassero in propizi alle scene, e il più arridente avvenire le sia aperto d' innanzi. E dico i tempi, perchè in quanto a lei non inforso a capacitarmi che alla irradiante aurora di che precinta è già, non debba quando che sia sottentrare il più vitale meriggio. O io m' inganno o i ben ponderati lampi del suo giovane ingegno, anzi che le fiamme fatue di donnesco immaginare, sono i segni prenunziatori di un meglio nutrito e più intenso fuoco. — Gaia, briosa, sollazzevole fin che vuoi, e qualche volta più fin che vuoi, è la Santecchi. Cresciuta ad eccellente scuola e dell' arte intendentissima la è ben degna di calzare il socco, come infatti calzò, su di scene ben più in grido di queste. Nel genere delle civettuole la ha tante accortezze e scaltrimenti da temere il confronto di ben poche rivali. È brava tanto insomma che dà tal fiata nel difetto comune a tutti quelli che immedesimata si son l' arte siffattamente da trasandarla per soverchia scenica facilità. Con ciò io voglio argomentarmi a provare che non le fa menomamente bisogno d' ire in accatto d' altri mezzi oltre i begli e naturali che già possiede o gesticolar fuor misura per muovere applausi e rendersi benevisa ad un publico, che meritamente l' ammira e predilige. Certe smancerie, proprie solo a dar risalto a dozzinali attrici, non possono egualmente venire in taglio alle valenti pari sue. Più quelle vi guadagnano e più queste vi scapitano. — Non so pretermettere il pregio, non così facile a trovarsi altrove e che questi attori pressochè tutti posseggono, di una voce omogenea, spezzata, forte, e ciò non pertanto affatto dissimile nè capace d' ingenerar monotonia o stucchevolezza di sorta. Certamente avrei di che lodarmi di qualch'altro di questi artisti, che appalesano molta attitudine comica e sono in sulla via di venire in grado al publico, ma ciò che mi trarrebbe soverchio in lungo a far mi riserbo per avventura altra volta.

A. Canevini.

lira per cantare Mirra e Stuarda sulla scena redivive:

« Le drame est l'instrument où dort la lettre morte,
C'est en vain qu'il contient tous les accens humains,
Il faut, pour que la joie ou la douleur en sorte,
Que le clavier du coeur soit frappé par tes mains.
Le marbre de Memnon sentait, bien qu'il fût pierre,
Mais son âme, ô soleil! n'était que ta chaleur;
Nous pleurons; mais avant de mouiller la paupiére,
Les larmes de nos yeux ont coulé de ton coeur. »

Non è cosa si ordinaria questa, che, cioè, una donna italiana abbia saputo risuscitare la malinconica musa di chi aveva, pochi anni sono, appellata l'Italia « terra dei morti. » — Intanto anche questa donna è tuttora minacciata di un attentato. Che i nostri lettori però si rassicurino: non si è pensato a veleni, nè a macchine infernali. Tuttavìa qualche cosa di diabolico, siamo sicuri, vi ha messo la coda. Si vuol che la Ristori reciti in francese; essa è continuamente circuita, assediata da ogni parte. Per buona ventura framezzo ai congiurati vi è qualche uomo d'onore, Méry, per esempio. Questi è una specie di angelo tutelare per l'itala Talia. « Il consiglio che la spingerà, egli dice, verso la nostra tragedia partirà senza dubbio dal campo dei Greci; — nulla fides. — Madama Ristori è del paese dei Trojani; ch'essa resti trojana. Il giorno in cui essa sentisse in iscena dirsi: — Madame, on vient en ces lieux, — sarebbe perduta perchè discenderebbe. Essa ha in suo favore preziosi elementi di successo alla sua lingua, alla sua melodia a'suoi poeti compatriotti dovuti; lotta vantaggiosamente, al teatro degli Italiani con le memorie della Pasta e della Grisi: facendo un'imprudente invasione nell'alessandrino (verso eroico francese,) perderebbe tutti i suoi ausiliari, e cadrebbe davanti l'algebrico compasso delle comparazioni. Certo che la sua mimica stupenda le resterebbe sempre, ma questa risorsa non basterà. Si esigerà appunto ciò che le manca; non le si chiederà quel che possiede; si vorrà ch'essa parli in francese la sua bella lingua italiana.... Oh! resta *Mirra* e *Francesca da Rimini*, o musa del paese della lira! Nobile Aretusa, attraversa l'oceano parigino, il tuo azzurro ed il tuo nome conservando. Lascia la tragedia francese, e sforzerai Parigi a studiare l'italiano. — Bene, perdio! Méry; almeno voi siete un galantuomo. »

BIRMINGHAM. — La festa musicale (*festival monstre*) data di recente in questa città durò tre giorni, e vi si eseguirono Oratorii, messe funebri, terzetti, duetti, ecc., ecc., in tanto numero da satollare la fame musicale del più coraggioso musicofilo britanno, quantunque ad esso si attribuisca il noto verso,

Che dopo il pasto ha più fame di pria.

Furono eseguiti gli Oratorii *Il Messia* di Haendel, *Il monte Oliveto* di Beethowen, la sinfonia pastorale di quest'ultimo, la messa di *requiem* di Mozart, ed il nuovo Oratorio del maestro Costa, celebre direttore delle musiche del Covent-Garden, intitolato *Eli*; quindi, brani staccati a sazietà di Rossini, di Bellini, di Verdi, di Weber, di Mozart, di Meyerbeer, ed un'*Introduzione all'armonia*, lavoro di S. A. il principe Alberto, marito della Regina. Presero parte alla lunga serie di concerti, durante la quale la pazienza uditiva fu messa a dura prova, Giulia Grisi, Anaide Castellan, Paolina Viardot, la Dolby, la Maray, — Gardoni, Lablache, Mario, Reeves, Formes, Weiss, ed altri parecchi.

NOTIZIE.

MILANO. — Mercoledì, 12 corrente settembre, incomincerà alla **Canobbiana** la stagione dell'autunno colla *Favorita* di Donizetti. L'impresa promette fra le altre opere *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, nuovissimi per noi come per la massima parte d'Italia, non essendosi eseguiti che a Firenze ed a Trieste. Se gli augurii non errano avremo spettacoli importanti e fortunati, poichè nessuno ignora il merito delle opere prescelte dall'impresa avveduta, e quello degli artisti di canto, parecchi de' quali già in bella fama, altri degni di esserlo in breve per le doti della voce e dell'arte. Non perciò il Cattaneo trascurò le parti del ballo, ed anche in ciò abbiam d'onde sperar bene dell'imminente stagione.

— Sabato, giorno di solennità, i teatri diurni dei **Giardini Pubblici**, della **Commenda**, della **Stadera** e del Ricinto della **Valletta** recitarono a beneficio degli Asili di Carità; opera generosa e proficua, — e noi dobbiamo saperne grado alle compagnie Santecchi, Giardini, Tassani e Zoppetti.

— A mano a mano in questi giorni lasciarono la nostra città artisti in buon numero per recarsi alle diverse loro destinazioni. Rosalia Gariboldi, fra questi, mosse alla volta di Madrid, per cantare al Real teatro d'Oriente. Non è la prima volta che l'egregia artista forma parte della compagnia italiana di quella capitale, e le torna quindi ad onore la riconferma. Fra breve partiranno gli artisti addetti alle imprese di Bukarest e di Jassy.

Giulio Uberti, autore di sciolti e di odi che il recarono in fama fra' migliori onde s'onori il vivente Parnaso italiano, è partito per Costantinopoli, aggregato dagli impresarii fratelli Naum alla loro compagnia melodrammatica qual direttore degli spettacoli e della messa in iscena.

Amalia Ferraris, dopo breve soggiorno fra noi, si trasmutò a Torino per dimorarvi l'autunno. Il carnevale recasi, come è noto, a Roma nuovamente.

VERONA. — Il 6 settembre davasi al Teatro Nuovo la prima delle quattro annunziate rappresentazioni dell'*Ebreo*, il cui successo fu lieto altrettanto e clamoroso di quello che il fosse a Vicenza per molte sere. Le parti erano rappresentate col massimo impegno dal Fraschini, dalla Piccolomini e dal Giraldoni, che gareggiarono di bravura e ricevettero premio di infinite acclamazioni, e più e più volte furono riappellati.

VENEZIA. — La drammatica compagnia Dondini ha incominciato il primo settembre al teatro San Benedetto l'annunziato corso di recite, ed espose nelle prime tre sere *La vita color di rosa*, *Il cavaliere d'industria* del Martini e *Cuore ed arte* del Fortis, tutte e tre bene accette con reiterati applausi alla Cazzola, al Romagnoli e al Dondini, i tre cardini della compagnia. Dicesi che debbasi da essa rappresentare tra breve un nuovo dramma degli autori della *Riabilitazione* e del *Galantuomo* signori Fambri e Salmini. — Nel prossimo ottobre la compagnia andrà a Mantova, poscia per novembre e dicembre a Milano, e il carnevale a Firenze.

— Il teatro Apollo si aprirà fra brevi giorni colla *Lucia di Lamermoor*. L'impresa è condotta dal signor Betti. Non conosciamo ancora i nomi di tutti gli artisti scritturati, ma sappiamo che il primo tenore è l'egregio Pellegrini, che piacque nella scorsa primavera al teatro San Samuele, e il baritono è il bravo Consoli, che si fece onore, quantunque in una parte non primaria, sulle massime scene della Fenice nello scorso anno. *Fiori*.

VITERBO. — Anche *Maria di Rohan* ebbe trionfale successo e fruttò plausi senza fine al Cresci, alla Boccabadati, ed al Naudin, triade compitissima di artisti, tanto bene accetta al publico. Eccone in breve i particolari. Atto primo romanza del Naudin applausi fragorosi a più riprese; cavatina di Virginia Boccabadati applaudita, applaudita la romanza di Zelinda Sbriscia (Gondi), ed applaudita la cavatina del Cresci. Finale silenzio. Atto secondo: Romanza del Naudin acclamatissima, così il duetto fra lei e il Cresci, che terminò tra gli entusiasmi e fu premiato di appellazioni. Duetto fra la Boccabadati e Naudin coperto da acclamazioni di entusiasmo, e cinque volte riappellati i due bravi artisti. Atto 3. Aria del Cresci, applausi clamorosissimi, massimamente alla cabaletta, con chiamata; scena finale e terzetto stupendo, acclamato il Cresci con la Boccabadati, ed all'ultimo quattro volte ridomandati tutti e tre gli eccellenti artisti.

VIENNA. — Il ballo del Borri, il cui titolo è *Carita*, non *Carità* come piacque a qualche foglio di battezzarlo, seguita il suo corso fortunatissimo, e diletta sempre immensamente. Carolina Pochini evvi delizia del publico, che ne ammira la grazia ed i mirabili progressi.

LONDRA. — Teresa Greig, giovine attrice del teatro di Marylebon, ove si recita, si canta e si fa un po' di tutto, e conosciuta sotto il nome di miss Forester, sotto il quale è molto bene accetta al publico, in un atto di furore geloso ha quasi ucciso l'amante con cui conviveva. Questi, buono e generoso all'eccesso, protestò ai tribunali di non muovere querela contro l'amata per l'attentato, e così ebbe a salvarla dalla meritata non lieve pena.

PARIGI. — Il 31 agosto la Duprez, la stella dell'Opéra Comique, prese congedo dal teatro, ove da molti anni regnava senza rivali, ma senza emule, almeno nel magistero dell'arte, dopochè la poca vigoria del suo organo vocale perfettissimo ed agilissimo, ma debole, la costrinse a ritirarsi dal *Grand'Opéra*. Carolina Duprez prenderà un riposo di alcuni mesi. Prima per altro di ritirarsi nel delizioso suo piccolo *Eden* dell'Isola-Adam, volle consacrare i preziosi residui della sua voce ad un'opera pia, ed in unione con suo padre, il celebre tenore, oggi grave e grosso *maire* di Valmandois — organizzò un certo a benefizio dei poveri. Ella vi cantò, fra gli altri pezzi, il bolero dei *Vespri Siciliani*, melodia tutta tessuta di fioriture delicatissime, e ne fece, permettasi l'espressione, una sì perfetta e squisita miniatura, che ove la Cruvelli l'avesse udita, la si sarebbe per dispetto morse le labbra. Giammai quel bellissimo pezzo m'era apparso sì bello.

Dumas figlio, ritiratosi egli a Dieppe a ruminare tranquillamente gli applausi e i cento biglietti di mille fr., procurati dal *Demi-Monde*, fra un bagno e l'altro scrive un nuovo dramma intitolato: *Le père prodigue*. Dopo aver messo in iscena la storia scandalosa delle sue amanti, lo spiritoso *viveur* avrebbe forse l'intenzione di mettere in commedia la storia del proprio padre? Dalla parte di cotesti signori nulla può far più meraviglia!

— La scorsa settimana, il signor Veron diede un pranzo di pure *celebrità* (come se le celebrità non mangiassero). Fra i convitati si trovavano i signori Scribe, Auber e Halevy. Il pranzo non fu freddo, e la conversazione non fu silenziosa. Ognuno pranzò bene e chiacchierò meglio. Alla sera si parlò dell'opera che sta terminando Auber, e si pregò il brillante compositore di voler suonare qualche aria della sua nuova composizione. Auber si pose al piano e suonò una marcia molto interessante, al che tutti gli astanti proruppero in una salva di applausi, dopo di che si parlò di molte altre cose. Trascorso qualche tempo uno dei convitati si avvicinò ad Halevy, e lo pregò di far udire anche lui un brano della sua nuova opera. Halevy accolse con buona grazia la prece e dopo si portò al piano, ma invece di suonare una sua aria, ripetè la bella marcia suonata un'ora innanzi da Auber per la prima volta. — Quest'è meraviglioso, gridò allora l'uditorio, quest'è un fatto che non si ricorda l'eguale! — E difatti egli ritenne nel pensiero nota per nota tutta la marcia suonata da Auber, senza cambiar nulla. — Sì, riprese allora Auber, egli fece diversi cambiamenti felici, dei quali ora voglio approfittare. — E ne fece memoria nel suo *album* tascabile per correggere la sua composizione. — Due donne non potrebbero al certo imitarsi con tanta precisione *en coquetterie*. (*Gazz. Mus. di Fir.*)

— Rossini è nuovamente atteso a Parigi, ove, a quanto dicesi, dimorerà tutto l'inverno.

PERUGIA. — *Caterina* o *La figlia del bandito* fu il ballo col quale comparve a queste scene Sofia Fuoco, attesa con vivissima impazienza, ed accolta colle più clamorose attestazioni di stima. Il ballo messo in iscena abilmente dal Coppini, piacque molto, e in più luoghi abbondaron gli applausi. Il bravissimo Fissi non fu da meno della rinomata compagna, ed ambedue nelle danze furono ricolmi d'acclamazioni. Più e più volte la Fuoco fu riappellata, ed il fu il Fissi. Nel *Trovatore* applausi sempre fervidi rimeritano l'abilità somma della De Giuli, del Bettini e del Corsi.

CADICE. — Rileviamo da' giornali che il nuovo tenore Melchiorre Sacchéro, scritturato, non ha guari, raggiunse la compagnia, e si espose nel *Rigoletto*, che piacque moltissimo, cattivandosi massime lodi Marietta Spezia, eccellente Gilda, l'Assoni, Rigoletto degno di molto applauso, e il Sacchero stesso, che sostenne con frequente plauso la parte del duca. Il personaggio di Maddalena aveva ad interprete la signora Mora, spagnuola; lo Sparafucile era il francese Vialetti.

NAPOLI. — Siamo lieti di poter annunziare la prossima riapertura del Teatro Nuovo per la fine del corrente settembre, su basi così solide che ci danno molto a sperare. Intanto facciam noto che la compagnia è quasi al suo completo. Alessandro Zoboli, Casaccia figlio ne fan parte, e son prossimi ad arrivar dall'estero una prima donna ed un tenore di merito. Prima verrà dato l'*Arrivo dello Zio* dell'egregio maestro De Giosa; indi il *Birraio di Preston* dell'emerito maestro Luigi Ricci, che trovandosi tra noi per la messa in iscena della nuova Opera da lui espressamente scritta per questo teatro, ne dirigerà anche la esecuzione. La nuova Opera è intitolata il *Diavolo a quattro*, e sperasi sia messe d'introiti pari a quelli dati dalla celebre *Piedigrotta*. I *Pirati* dell'illustre maestro Petrella sono già in concerto. La riuscita di questo spartito nuovo sperasi non sarà seconda a quella degli altri di questo a noi caro maestro. Pel carnovale poi avremo una musica buffa di De Giosa, con libro di Marco d'Arienzo. (*G. M. di Nap.*)

FIRENZE. — L'*Indicatore*, pregiato giornale fiorentino, publica nel suo primo numero del secondo anno un atto lirico del chiaro poeta drammatico Giuseppe Pieri dal titolo *La fuga di Pietro Buonaventuri*, posto già in musica dalla giovine ed egregia compositrice Ferdinanda Donnini. La quale da crudele morbo fu rapita alla patria ed all'arte qualche tempo addietro, e così si spense un precoce ingegno musicale, che sarebbe tornato di lustro all'Italia.

— Leggesi nell'*Indicatore*: « È reduce fra noi il chiaro maestro Luigi Gordigiani, uno dei più popolari compositori che vanti la musica italiana; la *Gazzetta Musicale* nell'annunziare questa lieta notizia, riporta un brano di lettera del celebre Meyerbeer, in cui si rende piena gistizia al merito straordinario di questo sommo maestro. »

— Al Politeama Fiorentino ebbero termine le recite della drammatica compagnia Mozzidolfi e Senatori. Fra le ultime produzioni che molto piacquero, *Il Buon Gusto* cita *Il poeta e la ballerina* del Giacometti, nella quale gareggiarono d'abilità la Panichi, il Guagni e il Senatori. La Panichi è artista dotata di finissima intelligenza. Anche la giovine Cecconi è attrice fornita di belle doti, e studiando percorrerà brillante carriera.

MALAGA. — Le rappresentazioni dell'opera italiana furono interrotte dalla pertinacia del morbo asiatico, che infierisce nel mezzodì della Spagna. Eransi rappresentati il *Rigoletto* e *Il Trovatore* con successo felicissimo, nell'una e nell'altra emergendo Maria Sulzer, prima donna, ricca di voce bellissima, e già sì forte applaudita a Lisbona. Anche il tenore Belart ed il basso Celestino erano benissimo accetti. La Sulzer e Belart si recarono a Barcellona, Celestino a Lisbona, ove è scritturato.

DUBLINO. — Nel breve corso di rappresentazioni datesi a questo teatro dalla compagnia italiana del signor Beale, si eseguì la *Lucia* con successo fortunatissimo. In essa emerse specialmente il tenore Domenico Lorini, che vi riscosse applausi moltissimi, quanti abbondarono pure ai suoi bravi compagni.

LIVERPOOL. — Nel rapido giro de' concerti, eseguiti dalla compagnia italiana diretta dal Beale, due volte gli artisti si recarono in questa città, ed il 3 corrente vi rappresentarono la *Norma*, in cui colla Grisi onore grandissimo si fece il tenore Lorini.

BRUSSELLE. — Giunge spiacevole novella: il celebre violinista De Bériot divenne cieco dopo ostinata oftalmia, e disperasi di ridonargli la vista.

ADRIA. — Buone novelle ci pervennero del *Trovatore*, col quale aprivasi la stagione a questo teatro per cura dell' impresario ed artista De-Lorenzi. La giovine prima donna Anna Bertucci, il tenore Lombardi, Luigia Corbari, Azucena, il baritono Mattioni e l' artista impresario De-Lorenzi sostennero le proprie parti con molto onore e plauso moltissimo. Piacque la musica, e l'esecuzione fu giudicata meritevole di approvazione e di lode dai numerosi spettatori che più volte richiamarono alla scena i cantanti.

CORK. — Questo popoloso porto d'Irlanda ebbe anch'esso visita della compagnia italiana diretta dal Beale, la quale fu a Dublino, a Manchester, a Birmingham due volte, a Bath, a Liverpool ed altrove, e dapertutto fu udita con piacere, encomiandovisi specialmente la Grisi, Mario, i coniugi Gassier e il tenore Domenico Lorini, tornato non ha molto dall' America, che si fece onore grandissimo nella romanza della *Luisa Miller* e nella canzone del *Rigoletto La donna è mobile*, la quale dovette ripetere in tutti i luoghi fra le più vive testimonianze di lode.

VOLTERRA. — Il timore del colera è scomparso, ed il teatro è affollato di spettatori contentissimi dell' *Attila*, cui rappresentano con molta abilità e fortuna grandissima la Mori Spallazzi, il Padovani-Polli, il tenore Giusti, e il basso Cavalli. Si pose mano sollecitamente al *Columella*, e si preconizza successo altrettanto felice. Amerebbesi udire *Il Barbiere*.

NOVARA. — L'equestre compagnia de' fratelli Guillaume, reduce dalla Romagna, era attesa in questa città, ove dovea dare spettacolo nel corrente settembre.

FILADELFIA. — Il pianista Gottschalk giunse qui da Nuova Orleans, ove l'incasso di due concerti da lui dati per lo stabilimento degli Orfanelli fu di sette mila dollari. In breve il famoso pianista tornerà in Europa.

— Parlasi in questa città con molta lode del maestro italiano Pasquale Rondinella, che vi soggiorna da lungo tempo, e presiedette in addietro a quattro grandi concerti, ne' quali fu eseguita con gran successo una sua *polka*. Il Rondinella è autore d' un' operetta didascalica intitolata *Introduzione all' arte del canto*.

CENEDA avrà spettacolo di opera nel corrente autunno.

BADEN. — Sivori desta entusiasmo in questo convegno d'ogni maniera di ricchi, potenti e sfaccendati. Nelle sale dello stabilimento balneario egli diede parecchi concerti, che gli fruttarono onori senza fine e danaro. Emerse specialmente suonando il mirabile rondò di Paganini. *Il Campanello* e la preghiera del *Mosè* sulla quarta corda. Si fecero udire con esso lui la giovine pianista Mattmann, la cantatrice Miolan, e Seligman, eccellente concertista di violoncello.

ROANO. — Teatro delle Arti. — *Le sorelle Ferni*. — Le porte del Teatro delle Arti si sono dischiuse per lasciar passare le due giovani virtuose sorelle Ferni, le quali, da alcune settimane fanno la nostra ammirazione. Fu domenica scorsa che le sorelle Ferni si sono installate in questo tempio deserto, nel quale la folla si è con esse precipitata. Tre serate, tre magnifiche serate hanno risuonato delle melodie di queste due belle fanciulle, che sembra abbiano portato nel loro seno, nell'abbandonare l'Italia, tutta la poesia di Dante, del Petrarca e del Tasso. È impossibile affaticarsi udendole, e come lo si potrebbe? Forse che si affatica contemplando il maraviglioso spettacolo della natura? Le onde, le foreste, i campi stellati di margherite, le notti d'estate in cui la luna passeggia, le mattine d'aprile fresche e malinconiche, le sere d'autunno che portano col pensiero ai trapassati, non sono eterne bellezze che attirano costantemente gli sguardi del pensatore senza mai stancarlo, e che commovono profondamente le anime contemplative senza recar loro un solo istante di disgusto o di noia? Egli è che il bello è sempre nuovo. Ed il bello si rinovella sotto l' influenza stessa di colui che lo contempla, e che gli presta inoltre gli ornamenti della sua imaginazione. Esso si trasforma, per così dire, sotto l'occhio che l'osserva, e si ammanta di nuove grazie a misura che lo si studia. Fortunato privilegio del bello d'essere sempre ammirato! Questo privilegio le sorelle Ferni l'hanno nel più alto grado. Ed è per questo che dopo averle udite si va ad udirle di nuovo, e che non potendo trattenerle più lungo tempo, loro si dice a rivederci, come ad amici che, partendo, vi lasciano la cara speranza del ritorno.

(Dal *Rouennais.*) *Luigi Roge.*

FERMO. — Cenno Necrologico. — Leggesi nell'*Arpa*: « Il valente baritono Gaetano Fiori abbandonava improvvisamente il teatro di Senigallia lasciando viva dispiacenza nel cuore di tutti gli ascoltatori, che avevano tributato al merito del rinomato artista tante ovazioni e segni della più grande simpatia ed ammirazione. Egli si recava a Fermo per assistere agli ultimi momenti dell'amata consorte Luigia Desgrilli attaccata violentemente dal morbo asiatico, e che fatalmente poco dopo ne rimaneva vittima. Oltre la perdita di una donna che riuniva in sè tutte le qualità di una impareggiabile sposa, dobbiamo aggiungere il dolore di vedere mancata nel fiore degli anni un' esperta cultrice dell'arte musicale, giacchè suonava il pianoforte con molta valentia. Possa il nostro compianto rattemprare il dolore dell' egregio marito, che vede in mezzo alla corona degli allori innestarsi il lugubre cipresso, e trovi quella rassegnazione che è propria di un'anima cristiana in mezzo alle grandi calamità della vita. »

Recenti Scritture.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Compagnia di canto e di ballo pel prossimo autunno. — *Opera*: Prima donna assoluta Luisa Bendazzi, primo tenore assoluto Geremia Bettini, primo baritono assoluto Gaetano Ferri, primo basso profondo assoluto Benedetto Laura, prima donna supplimento Antonietta Remorini, seconda donna Marietta Allievi, primo tenore Luigi Lattuada, tenore supplimento Giuseppe Capello, altri tenori Giuseppe Mercuriali e Luigi Righetti, primo basso e supplimento Giuseppe Romanelli, secondo basso Giovanni Garibaldi. — *Ballo*: Coreografo Giovanni Casati, primi ballerini danzanti assoluti Elisa Albert-Bellon e Lorenzo Vienna, prima ballerina Elisa Casati, primi mimi assoluti Raffaella Santalicante-Prisco, Giuseppe Pratesi, Gaetano Prisco e Ferdinando Pratesi.

LISBONA. — Compagnia di canto e di ballo per il real teatro San Carlo. — Prime donne assolute Anna Carradori e Carolina Alaimo, prima donna mezzo soprano e contralto signora Valli, primi tenori assoluti Ettore Irfrè e Carlo Braham, primo baritono assoluto Ottavio Bartolini, primo basso profondo assoluto Gian-Carlo Nerini, primo buffo assoluto Maurizio Borella; altri bassi Antonio Maria Celestino e Luigi Silingardi, altro tenore Bruni. Colle necessarie parti comprimarie e secondarie. — Ballo: Coreografo Arturo Saint Leon, primi ballerini danzanti assoluti Ortensia Clavelle ed Eugenio Durand. Primi ballerini danzanti signore Fleury, Leguine, Navarre, Melas, Franche, e signor Gredelue.

UDINE. — Completa compagnia di opera e di ballo riunita dall' Agenzia Lamperti per la stagione della fiera di Santa Caterina per conto dell'impresario Mangiamele: Prima donna assoluta Adelina Murio-Celli, primo tenore assoluto Luigi Stecchi-Bottardi, primo tenore Clemente Scannavino, primo baritono assoluto Vincenzo Prattico, primo basso profondo assoluto Giuseppe Echeverria, primo buffo assoluto Giuseppe Ciampi, comprimaria Orsola Bignami, secondo basso Cesare Orefice; primo violino direttore dell'orchestra Gaetano Dalla Baratta, maestro de' cori e concertatore Antonio Tamburlin. Primi ballerini assoluti di grado francese Teresa Juste e Carlo Foriani, e n. 6 seconde ballerine. Opere: *Macbeth*, *Marin Faliero*, *Il Barbiere di Siviglia*.

Luigi Stefani, egregio primo tenore assoluto, fissato ai Reali Teatri di Napoli a tutto il sabato di Passione 1856, fu scritturato dall'Agenzia Tinti al teatro Carlo Felice di Genova dai primi del dicembre 1856 a tutto marzo 1857.

Luisa Taglioni-Fuchs, rinomata prima ballerina danzante acclamatissima alle massime scene di Napoli ed a quelle di Parigi, alle une ed alle altre più volte rifermata, fu scritturata dall' impresario Lasina pel teatro Grande di Trieste per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56. Poscia ella tornerà di bel nuovo alla Grand'Opéra di Parigi.

MESSICO. — Il giovane ed egregio maestro Giuseppe Winter, autore della *Clarice Visconti* e della *Matilde di Scozia*, fu scritturato dall' appaltatore Roncari pel teatro italiano di Messico, col mezzo dell'Agenzia Benelli. Furono pure scritturati il primo baritono assoluto di molta abilità *Edoardo Winter*, il primo tenore assoluto *Leonardo Giannoni* e la prima donna assoluta *Giustina Monti*, artisti di merito non comune.

Dall' Agenzia Benelli di Parigi fu aggregato alla compagnia di canto del teatro italiano di quella capitale il primo basso *Bertrando Pouey*, — e fu scritturato il maestro *Bignero* per comporre un' opera allo stesso teatro.

Pasquale De-Biase, basso comico di bella riputazione, fu scritturato per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1856 al teatro Carolino di Palermo.

MANTOVA. — Dagli impresarii fratelli Marzi col concorso delle Agenzie della *Gazzetta dei Teatri* e Calissoni e Comp., furono fissati pel venturo carnevale la prima donna assoluta *Fanny Gordosa*, il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie*, la prima ballerina danzante assoluta *Giovannina Pitteri*, il mimo e direttore dei balli *Giuseppe Bini*, ed il primo mimo *Carlo Fossaluzza*.

MIRANDOLA avrà spettacolo di opera nel vegnente ottobre, al quale effetto furono scritturati dall'Agenzia Tinti la prima donna assoluta *Marietta Mariotti-Gubiani*, ed il primo tenore assoluto *Ranieri Bettazzi*.

Rosina Polacco, prima donna soprano assoluta, che cantò nell' ora scorsa stagione con sì fortunato successo alle scene di Piacenza, fu scritturata per la stagione autunnale della fiera al teatro di Asti. Questa brava giovine rimane tuttavia a disposizione delle imprese pel venturo carnevale.

Giuseppe Bertolini, egregio primo baritono assoluto, fu scritturato pel vegnente carnevale al teatro di Lodi.

Alessandro Borsi, egregio coreografo, i cui balli furono avventurati alle scene di Milano, di Venezia, di Roma, di Mantova, ecc., fu scritturato dall' impresario Bellana per la prossima stagione della fiera al teatro d'Alessandria. Pel carnevale è tuttora disponibile.

COMO. — Pel grandioso spettacolo melodrammatico che dare si propongono gli impresarii Sirtoli e Merelli in occasione della riapertura di questo teatro il venturo carnevale, furono scritturati col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* le prime donne assolute *Angiolina Orecchia* e *Guglielmina Valori*, il primo tenore assoluto *Camillo Guidotti* ed il primo baritono assoluto *Mauro Zacchi*.

ZARA. — Dall'appaltatore Carcano col mezzo dell' Agenzia Calissoni e Comp. furono fissati per le prossime stagioni d' autunno e di carnevale la prima donna assoluta *Matilde Plodowska*, il primo tenore assoluto *Giovanni D' Apice*, il primo baritono assoluto *Alessandro Sabatini*, il primo basso profondo assoluto *Gustavo Panizza*, la comprimaria *Elisa Bellio*, ed il basso comprimario *Arnaldo Silvestri*.

La prima donna assoluta *Marietta Armandi* fu scritturata per le stagioni d' autunno e carnevale prossime al teatro di Barletta nel regno di Napoli.

Al teatro di PALMA in Ispagna (Isole Baleari) fu scritturata dall' appaltatore Casella la prima donna assoluta *Filippina Crescimanno*.

Il primo tenore assoluto *Zenobio Bettini* fu scritturato pel settembre corrente al teatro di Sulmona, nel regno di Napoli.

Pietro Sozzi, primo baritono assoluto, è stato scritturato a mezzo dell'Agenzia dell'*Arpa* di Bologna per Cefalonia, stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1855-56, in concorso dell' Agenzia Franchi di Ancona, la quale scritturò pure per le stesse scene e medesime stagioni la prima donna assoluta *Marietta Boncini*, giovane esordiente di bellissime speranze, e la prima donna comprimaria *Bonvini*.

BADIA. — Compagnia completa per l' apertura del nuovo teatro nell' imminente stagione: Prima donna assoluta Carolina Carozzi Zucchi, prima donna contralto Carlotta Bodini, primo tenore assoluto Giovanni Orlandi, primo baritono assoluto Paolo Baraldi, primo basso profondo Marco Ghini; prima ballerina danzante assoluta Paolina Bressac. Opere *Il Trovatore* e *Rigoletto*.

Per il teatro di Messina dal novembre a tutto il carnevale fu scritturato il primo tenore assoluto *Enrico Testa*.

Dall'Agenzia Bonola furono scritturati al teatro di Nizza per le stagioni d' autunno, carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima la prima donna assoluta *Elena Kenneth*, ed il primo basso profondo assoluto *Gaetano De-Dominicis*.

Gaetanina Brambilla. Leggesi nel giornale *I Teatri*: « La rinomata prima donna contralto Gaetanina Brambilla si è unita in matrimonio al distinto maestro di musica Gaetano Marulli, ricco possidente. La Brambilla, che sarà sempre un acquisto prezioso pei principali teatri, è disponibile per l' imminente autunno. Il carnevale e quaresima 1855 in 56 è fissata al teatro Regio di Torino. » Ora trovasi in Bologna.

La prima donna *Teresa Bagliarini-Mistrali*, già scritturata per Trieste il prossimo autunno, trasportò il proprio contratto coll'appaltatore Lasina all'anno venturo, eguale stagione, non avendo potuto combinarsi ora per l' opera da rappresentarsi.

Pel teatro di Catanzaro, nel regno di Napoli, fu scritturata la prima donna assoluta *Virginia Ugolini*.

Artisti disponibili.

Carlotta Lorenzetti, prima donna assoluta di bella riputazione, è in Venezia disponibile per le venture stagioni.

Dionilla Santolini, prima donna contralto assoluta di bellissima riputazione, è in Bologna libera d'impegni da ora in poi.

Giuseppina Bregazzi, prima donna contralto assoluta, che cantò già in parecchi importanti teatri, fra i quali a Milano, il passato carnevale, è fra noi disponibile per le venture stagioni.

Teresa Morando, giovane, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, che moltissimo piacque al teatro Regio di Torino e altrove, non è finora vincolata da impegni pel venturo carnevale.

Ettore Barracani, primo ballerino danzante assoluto, nella scorsa stagione applaudito alle scene di Novara, e fissato pel carnevale a quelle di Cuneo, è tuttora disponibile in Milano pel corrente autunno.

È in Milano a disposizione delle imprese pel venturo carnevale la giovine ed applaudita prima ballerina danzante assoluta signora *Scheggi*.

Gli impresari ed agenti fratelli **Ronzi** sono disposti a cedere i seguenti artisti per le sotto indicate stagioni: Prime donne assolute *Elisa Bettini* dal settembre in poi, *Fanny Scheggi* pel carnevale, *Marietta Sola* (dal primo dicembre in poi). Primi tenori assoluti *Luigi Stecchi-Bottardi* pel carnevale a tutto il 31 marzo, *Pietro Bignardi* dal 10 settembre in poi; primi bassi *Lorenzo Domenech* dal carnevale a tutta quaresima, *Alessandro Berlendis* dal primo settembre alla quaresima. Basso comico *Raffaele Scalese* dal settembre al 10 febbraio 1856.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 13 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 74

RAPPORTO

SOPRA I LAVORI DI TRE CANDIDATI CHE CONCORSERO AL PREMIO PROPOSTO DALL'ISTITUTO VENETO NEL PROGRAMMA: « **Paragonare gli ultimi 25 anni della Letteratura Italiana ai 25 antecedenti per trarne utili deduzioni alla letteratura medesima.** » (1)

II, e fine.

III. La scrittura segnata col motto: *Sempre antica, sempre nuova*, si distingue in quattro parti: i primi 25 anni; i seguenti fino ad oggi; il confronto; le deduzioni.

Ne offriamo al giudizio dell'Istituto lo stretto compendio.

La letteratura italiana ravviata nel tramonto del passato secolo dal *Varano*, dal *Parini*, dal *Gozzi*, si accompagnò sul nascere del secolo presente alla brama di novità. Per questa brama alcuni rinnegavano i classici, irrideano le regole, diventavano seguaci di letterature straniere. Ma la meditazione dell'Allighieri, tornato in grandissimo onore, manteneva in altri la stima degli autori antichi e la purezza del gusto.

A *Dante* con pertinacia di volere e con potenza d'ingegno chiese l'*Alfieri* lo stile per riformar la tragedia; a *Dante*, il *Monti* la forza di trattar l'epopea, di tentar la drammatica e di levarsi altissimo nella lirica. Il *Monti* stette lungamente al timone della nostra letteratura; fu abile, e gloriato; ma fu anche docile timidamente ai venti della politica.

Coniate coll'impronta della Basvilliana, uscirono visioni in gran numero come quasi monete dal punzone; e l'aria dantesca diventò legge e moda ai poeti, anche in mezzo alla picciolezza dei concetti e degli argomenti.

Intanto fra l'ombre dei cipressi, nella terra che obbliosa copre indistintamente virtù e colpe, glorie e sciagure, il *Foscolo* germinava fiori vivacissimi di greca radice, di colore e olezzo italiani. Serbava egli nel pensiero la fede alle classiche grazie, ma gli ferveva entro al cuore il sentimento anche letterario di libertà.

Al pericolo, allora minaccioso, che la lingua s'imbastardisse, contrappose il *Cesari* le primigenie ricchezze di lei commiste a rigori derisi; ed il *Botta* le istorie dei fortunati ardiri di America e delle costanti sventure d'Italia.

Misurata la profondità dell'orma impressa da quest'illustri nel diverso loro cammino, il concorrente parla a mano a mano frettolosamente del *Giordani*, grave, terso, proprio; del *Perticari*, contento di venir secondo ove poteva esser primo; del *Cerretti*, del *Fantoni*, del *Paradisi*, oraziani; dell'*Arici*, abile a ingraziar nuovamente la poesia didascalica; del *Barbieri*, leggiadro nella lirica, arguto nella satira, e in più tarda età famoso sul pergamo; del *Vittorelli*, così popolare, quanto popolari ne' dialetti il *Porta*, il *Lamberti*, il *Gritti*, il *Burati*; della *Vordoni* virile per locuzione; del *Leopardi*, antico per gusto, e attuale ed efficacissimo nei suoi canti intristiti dalla sfidanza.

Poi tocca la chiassosa questione dei romantici. I quali non mai definendo sè stessi e ciò che veramente volessero, vollero per altro ripudiare le regole praticate dagli scrittori, che l'ammirazione dei secoli appellò classici, vollero sostituite alla mitologia le credenze cristiane e perfino le superstizioni volgari; agli argomenti della Storia antica quelli della Storia moderna, e i pensieri e i sentimenti degli uomini contemporanei.

Le intemperanze sono il frutto primo ed acerbo dei partiti; ed il mezzo fra le opinioni estreme è un altro frutto che matura più tardi.

Cotali intemperanze combatteva il *Monti* nel sermone sulla Mitologia, e meglio ancora col dimostrare, traducendo *Omero*, di quante ingenue bellezze diventi maestro lo studio dei classici.

Ma alla voce del *Monti* mancava ormai l'eco; e invece risuonavano in ogni parte della penisola gli inni del *Manzoni*, ed il cantico sciolto all'urna del maggior dei guerrieri.

Il coturno, già prima calzato dal *Monti* e dal *Foscolo*, assicurava una rinomanza al *Pellico*; il *Nicolini*, mutati argomenti, trattava lodatissimo con verso numeroso fatti ed affetti patrii; e il plauso degli Italiani e di famosi critici forestieri festeggiava il *Carmagnola* e l'*Adelchi*.

Non vogliamo accusare di temerità il concorrente, perchè s'arrischia d'intaccare alcuna parte dell'ammirazione dovuta ai *Promessi Sposi*; ammirazione che passò anche oltre l'Alpi. La censura reverente è pur dessa una maniera di omaggio. Ma se i *Promessi* non sono un romanzo, rimangono per altro sempre, gridava il *Giordani*, una grande opera. Comportiamo poi volentieri la contraddizione al *Manzoni*, disapprovante un genere di letteratura, che lo fece tanto ricco di gloria; a favore del contraddicente e appetto della opinione, quasi direi, postuma del *Manzoni* (ad ogni modo vittorioso), sta l'effetto immenso de' suoi *Promessi*.

Il nostro autore loda il *Grossi* per la commovente *Ildegonda*, pel *Marco Visconti* tanto vicino nello stile al *Manzoni* e *I Lombardi alla prima Crociata* qualifica romanzo. Augura al *Guerrazzi* di scrivere un libro pari alla molta sua possa. Nel *Bresciani* ammira le ricchezze di lingua, sebbene pompeggianti. Gli altri novellieri più noti ricorda. Su questa e sulle altre specie di lettere trascorre sempre veloce, imitando il moto che è vanto al secolo, del vapore; talvolta rade il pericolo; ma, condottiere attento, non esce mai di rotaia.

Dei tragici, oltre i sunnominati, memora encomiando il *Marenco* ed il *Somma*. Fra gli autori di drammi-cantati riserva al *Romani* la meritata supremazia. E del *Romani*, emulo nel trattar la lira al *Leopardi*, si fa anello per passare ai lirici.

Se il cielo avesse conceduto giorni più lunghi al nostro lagrimato amico e confratello, il veneziano *Carrer*, si sarebbero moltiplicati i frutti saporosissimi di un ingegno sì lucente e si dotto. A lui crebbe fama (giustizia tarda e pur troppo consueta in Italia) il sepolcro.

Fra quelli che tengono oggidì il campo lirico, nota le speciali qualificazioni del *Prati*, del *Dall' Ongaro*, dell' *Aleardi*.

Il favore che gode la poesia burlesca-satirica ascrive specialmente al *Giusti*, al *Guadagnoli*, al *Fusinato*.

(1) Dagli Atti dell'I. R. Istituto Veneto.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *La Favorita* di Donizetti colle signore Emilia Boccherini ed Enrichetta Lauretti, e coi signori Antonio Giuglini, Mauro Zacchi e Pietro N. Llorens. — *Enrico di Cinq-Mars*, ballo storico del coreografo E. Viotti (12 settembre).

Iersera inauguravasi lo spettacolo dell'autunno alla Canobbiana, ed il publico vi si raccoglieva in buon numero, se non in gran folla, a dargli il ben giunto. Mancava alle sere, fatte ormai alquanto lunghe, un trattenimento di musica e di ballo, e così empievasi il vuoto, e, dicasi pur francamente, in guisa di molta lode all'impresa; se fortuna non le arrise nel ballo come nell'opera, vuol accagionarsene non già il lavoro, ma più che altro il suggetto, che ci parve crudele ed inopportuno, e la lunghezza, fatta anche maggiore da quella dell'opera, tre atti della quale precedettero il *Cinq-Mars*. *La Favorita* adunque ebbe sorti prospere sommamente, e già fin nel primo atto gli animi furon cattivati dalla romanza di Fernando, che il Giuglini disse con una forbitezza di modi che appellar si vorrebbe più presto unica che rara oggidì che si di sovente si canta poco e male, da coloro massimamente che hanno il privilegio di bella voce. Allora sorse un lungo battere di mani, e sulle bocche di tutti una lode spontanea, sincera al nuovo artista, chè non fu certamente bugiarda la fama che il precedette fra noi di peritissimo nell'arte sua, anzi maestro

Del cantar che nell' anima si sente.

Questa del Giuglini è una voca bella, estesa, sicura, d'un timbro puro ed argentino, non quindi di corpo sonoro e rotondo, ma tale, che penetra, diremmo, e signoreggia, ove l'uopo il voglia, le masse multeplici e fragorose. Ad essa si convengono per fermo più i canti soavi ed aggraziati, che i focosi e vibrati; non perciò è povera di forza e di slancio, delle quali doti ci diè saggio ben tosto nel duetto che chiude il primo atto tra Fernando e Leonora, la cui gentil cabaletta dolcemente incomincia, poi s'infervora e richiede impeto e calor d'espressione. Così seppe egli meritarsi ad un tratto il voto di favore anche de'più difficili, nè fuvvi d'allora in poi chi non tributasse al Giuglini larga mano di plausi, fervidi spesso, e talora d'entusiasmo siccome nel quarto atto a quella deliziosa inspirazione *Spirto gentil*, che sulle sue labbra veste infinita dolcezza, e al duetto che suggellò l'opera gloriosamente fra i plausi e le appellazioni, che furono molti e frequenti. Al Giuglini adunque i primi onori: vuol però il vero che aggiungasi come la parte di Fernando mirabilmente gli si attagli, e come sia la migliore delle tre principali, non offrendo quelle di Leonora e di Alfonso re il destro ad emergere del pari; nè andrebbe errato chi preferisse, fra queste due quella del baritono e lasciasse il terzo luogo alla protagonista. Sia come vuolsi, la parte di Leonora è ad ogni modo ardua molto e grave, e dimanda pregi di voce e di arte in buon dato, de'quali non si niegherà per vero sia fornita Emilia Boccherini, nuovissima all'arte italiana comechè cantante provetta nell'idioma nativo. Il nostro per ciò le suona sul labbro men chiaro, perchè da poco assuefatta ad una lingua sì diversa dalla sua, nondimeno ognun s'accorge di leggieri che vuole e può, e ch'ella del resto è bene innanzi nell'arte, che verrà a mano a mano ripulendo e affinando. Ricca d'un mezzo soprano forte e sonante, agile e sicuro, e nel canto di portamento ed in quello di slancio mostrasi abile del pari. Fu udita attentamente, e ne' passi felici applaudita fin da principio, poi ancor più svelandosi vie meglio le sue belle doti, che il publico riconobbe ed encomiò coll'applaudirla già nel primo atto, nel duetto di cui parlammo, ed in quello del second'atto collo Zacchi (Alfonso), e nell'aria del terzo, e nello stupendo duetto del quarto con Fernando, allorchè divise l'alloro col Giuglini. Spetta ora alla signora Boccherini mostrarsi grata al publico nostro col perseverare nello studio, e svestire a poco

Loda que' traduttori, che rendono veramente nostrali le fatiche di altre letterature, ed in particolare la squisitezza del *Maffei*.

Chiariti nella critica i meriti del *Cattaneo*, del *Brofferio*, del *Locatelli*, del *Tenca*, illustra gli specialissimi del *Tommaseo*, cui prima diè lode fra i novellieri. Ed il celebrato Dizionario dei Sinonimi gli vale di transito a parlar della lingua.

Ci ha si bisogno, ma poco bisogno di vocaboli nuovi; e grandissimo invece che studino la lingua gli scrittori di materie scientifiche, molti dei quali sono imbarazzati a farsi capire per la vergognosa ragione che non sanno scrivere: l' asserita povertà della lingua non è che una falsa scusa alla loro pigrezza.

A comprovare questa verità reca in esempio il chiaro e sicuro scrivere del *Gioberti*, anche ove tratta le scienze. E dall' ampiezza di quel fortissimo ingegno si ritira a discorrere, come affratellato alle lettere, il suo trattato del Bello.

Chiude la seconda sezione del secolo volgendosi alla Storia. Ma perchè oggidì ella s'invischera nella economia e nel diritto, la crede esterna alla cerchia letteraria, entro cui egli vuole troppo circospetto serrarsi con ultronea rinunzia di ciò che gli apparteneva.

Eccettua per altro l'opera gigantea del *Cantù*, che, glorificata dalla sua universale diffusione per l' Europa in più lingue, riguarda egli come principio e fondamento di una migliore letteratura in Italia.

Accintosi al chiesto confronto fra i cinque e i cinque lustri, retrocede alla radice delle nostre lettere greca e latina. Le mostra fatte nazionali dall' *Allighieri*; poscia lungamente latinanti, fintantochè ruppe, sull' albeggiare di questo secolo, la bramosia di un avviamento diverso. Allora due partiti contrarii. Ma perchè l'uno professava il culto di *Dante*, e l'altro ne' suoi stessi pellegrinaggi a letterature straniere, marchiate già di un' impronta propria, veniva necessariamente ricondotto a *Dante*, poeta nazionale per eccellenza; ecco perciò le due discordi dottrine, quando che sia, incontrarsi; eccole unificarsi in *Dante*, o da lui scendendo all' attual civiltà, o da questa a lui risalendo.

Sciorre da ogni freno di autorità la favella: fuggire la imitazione dei classici per traboccare in una peggiore imitazione contraffacendo gli stranieri: confondere la verità scelta dell' arte colla copia bruttamente esatta della verità materiale, furono principii e fatti del secolo giovinetto, che, acclamati a vicenda e reietti, partorirono entusiasmi e scandali, vantaggi e danni. Il secolo adulto, inanimito dal veder prosperate le stranie lettere, continuò a seguirne di scarriera gli antesignani. Dalla Francia (tardi, ma impetuosamente lanciata sulle vie del romanticismo) più profondo e più esteso rifluì il guasto in Italia, per l' abituale e troppa nostra dimestichezza cogli scrittori francesi. Così che il bel desiderio di una letteratura nazionale va *a terminarsi* (dice il concorrente) *nella matta imitazione delle peggiori produzioni di Francia*.

Buon per noi, che si cominciò a ricredersi, che l' apoteosi della colpa nei drammi stomacò i saggi, e gli sventati stessi ha ristucchi per sazietà di nequizie! Buon per noi che ai tanti scritti spacciati col sopranome di popolari, cascò la maschera, svelando la miseria delle cognizioni, o la menzogna dell' appellativo; che spiacquero le tante ascetiche aspirazioni soffiate col mantaco di una pietà non sentita, e la confusione tra i diversi generi del comporre e lo spostamento dei mezzi speciali e proprii a ciascuno; che dopo un corto delirio, in cui la nostra favella minacciò d' inforestierirsi, ne rinacque più fervido e più operoso l' amore; e che non mancò a nessuna parte della penisola chi disseppellisse fra le neglette rovine gli utili rimasugli di un ignoto retaggio!

Raccoltosi per ultimo alle deduzioni, pargli vedere che oggi gli scrittori non adempiano all' ufficio di far corrispondere le lettere ai tempi, diventando alcuni stemperati partigiani delle passioni momentanee, nelle quali non istà nè sincera, nè completa l' indole nazionale; e mantenendosi altri per l' opposto impassibilmente stranieri a tutto quanto intraviene d'intorno a loro. Prevede la concordia delle due scuole all' antidetto crocicchio delle due strade; e spera quindi che il principio novatore, forte sopra i suoi fondamenti non nuovi, si assimili i principii sopravvissuti ai secoli, perchè veri.

Terminano la ben composta scrittura i consigli. Alla propria lingua si doni il troppo tempo dato da troppi alle favelle straniere; donde in molti lo stile come di chi traduca, cioè una maniera non nostra di concepire e di scrivere. Facciano scala a ben conoscere la lingua comune, i copiosi e giusti vocabolarii di confronto fra essa ed uno ed altro dialetto che mancano. Un più accurato lavoro dei versi, per farli buoni, rimedii al presente diluvio di versi cattivi. Scriva romanzi chi sappia fondere in un sol getto la storia ed il dramma. Se alla commedia bisognano franchigie, di cui può difettare un'epoca, il dramma istorico e la tragedia patiscono meno da tale impedimento; ma l'uno e l' altra da noi Italiani si versifichino, sempre a maggiore efficacia dell'arte sull'imaginazione; giacchè il nostro verso sciolto è un invidiato strumento adattevole a tutte le gradazioni del pensiero e dell'affetto. S' infervori sempre più la bene incamminata opera intorno agli storici studii, cui sono stimolo il bisogno di riparar nel passato, e l'altissima cura e paterna di migliorar l' avvenire.

In questo compendio sta sotto gli occhi del giudice Istituto la migliore delle risposte date al quesito. La mancanza di un attento esame delle condizioni politiche, religiose e sociali d' Italia al principio del secolo decimonono; il discorrere assai dei poeti e poco dei prosatori, obbliando tutt' i generi della eloquenza, ch' è pur l' arte onde la verità acquista maggior forza di persuasione; la dimenticanza di qualche egregio scrittore; la ommissione degli storici, tranne il *Botta*, il *Cantù*, ed il *Papi*, quando invece la storia civile entra sicuramente nel dominio legittimo delle lettere; la condensazione di alcune idee, che meritavano svolgimento; e lo scivolare lesto e leggero sopra argomenti che domandano considerazione paziente e guardinga, sono mende evidenti di codesta scrittura.

Se non che la cognizione delle principali opere letterarie, espressa bensì come in goccie di quintessenza, ma per modo tale, che dimostra forza ed acume di giudizio; le opinioni saviamente mezze fra catena e licenza; il ragionare ordinato, sagace, nudrito di erudizione; la lingua non affatto pura, ma scelta; lo stile spigliato, agile, insaporato di brio, ne sono altrettanti meriti.

Mostrano i difetti, che neppure questo lavoro non risponde compiutamente al quesito. Ma perchè i pregi lo rendono di certo, non solamente superiore agli altri due scritti, ma degno di encomio ed anche utile, rispetto ai limiti della troppo angusta e rapida trattazione, i Commissarii propongono il conferimento del premio, stimando che una qualche indulgente larghezza nei Corpi scientifici, privilegiati della insigne facoltà di premiare, giovi a quell' incoraggiamento dei begl' ingegni, ch' è il primo ed importante scopo di così fatte pubbliche prove.

L' I. R. Istituto approva la proposta con cui il rapporto si conchiude, ed aperta la scheda portante l'epigrafe *sempre antica, sempre nuova*, si riconobbe esser l' autore della Memoria giudicata degna di premio il signor Antonio Dall' Acqua-Giusti, di Venezia. (*)

A. Cittadella Vigodarzere, relatore.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro Santa Radegonda. — Più la compagnia Santecchi riudiamo e più c'è forza raffermarci nelle idee che preconcette abbiam già per riguardo questa ottima compagnia. Anche il publico si fa ogni dì più dalla nostra e, malgrado il doppio soprastante malanno della stagione impropizia e dell' asiastico morbo, s' affolla più spesso in teatro e s' ingrazia maggiormente colle produzioni e con chi le rappresenta. *L'amico Grandet* è il titolo d'una graziosissima commedia delle scene francesi, la cui rappresentanza aveva qui luogo, non ha molto. Chi la dettava ci fornì non dubbie prove di ben addentro conoscere l'umano cuore, come colui che minutamente ne veniva investigando ogni più riposta fibra, e tutte facevale a tempo e luogo nella più acconcia maniera vibrare. La sua scuola di civette è divertente oltremodo per naturalezza e teatrale spolvero. Molte cose, sulle quali survolando non posa, le fa non di meno tralucere attraverso il prisma scenico del quale è assai avveduto maneggiatore. E qui, se mal non avviso, sta il nerbo dell'arte. Oltre il merito tutto suo della varietà e verità dei caratteri ha quello dei motti arguti, dei lepori e dei comici sali, che alla sua produzione danno lustro novello, nè scarso, e coi quali non ismentisce per nulla la indole spiritosissima del suo popolo. La prevenzione è pure il disdicevole vezzo in tutte scibili cose, ma è appunto nei letterarii piati e negli affari meramente di gusto ch'essa suole arrecare più irremediabili i colpi. Il bello è molteplice e non fate esclusione. Se per noi, cui talenta ammirarlo tutte volte e dovunque il troviamo, si coglie tanto più volontieri la opportunità di lodare i fiori esotici sui nostrali in quanto mai non ristemmo, lor che il destro ci si porse, dal gridare la croce addosso a tante quisquiglie del pensiero che, come la quintessenza elaborata al francese originale, quella cara nazione c'invia. Egregiamente, come di consueto, la Caracciolo e il Landozzi nelle loro difficili parti. L' Ajudi, che si assumeva quella non meno ardua di Grandet, piacque pel suo fare leggiero, disimpacciato, festante, da robustezza di colorito non iscompagnato, con che gli venne fatto d' improtarla per modo da più presto survanzare che agguagliare più d' un francese commediante che in quello stesso carattere forte eccellera. Appresso tale commedia, che a diritto incontrò il pieno favore del publico e che tanto s'attaglia al gusto moderno, si diede il dramma che *Adele* s' intitola, e di cui è autore Ernesto Rossi, il celebre attore della compagnia Sarda. Non è questa, a dir vero, una creazione; anzi in certi punti, ci sembra ben poco di simigliante dalla *Teresa* di Dumas. Il dialogo vi scorre talvolta a rilento e stentato, v' ha più d'una frase avventata e lascia pure a desiderare in purezza di lingua. Contuttociò l' autore ha saputo dare al suo lavoro una certa sospensione d' avvenimenti che tiene in bilico l'aspettazione e la cui mercè l'interesse mai non dorme sino alla tinta ultima del quadro, il qual pure a quando a quando commove con scene non vuote d'effetto.

A. Canevini.

(*) Autore di una bella tragedia, *Anna Erizzo*, ristampata nel Giornale *I Fiori*, che giustamente ne tesse gli elogi.

a poco i difetti che ne oscurano la pronuncia ed il canto, il quale tien tuttora dello straniero, e che talvolta la fanno trascendere ad incondite grida, moltiplicate questa volta a cagion dell' orgasmo. — Non moltissima, importante però e bella, e perchè ricca d' un di quei tratti immaginosi, inspirati, che basterebbero a fortunare un' opera, è la parte di re Alfonso, che trovò nello Zacchi un interprete meritevole di massimo encomio. Se il Giuglini è un eccellente tenore, non dubitiamo asseverare che lo Zacchi è un baritono degno di andargli a fianco; canta con singolare perizia, e con quell'accento che appalesa ad un tempo sentire profondo e squisita intelligenza; ha bellissima, robusta ed estesa voce; è buon attore, sciolto e di bell' aspetto; pregi che onorano medesimamente e il Giuglini ed anche la Boccherini. Non molti dir potrebbono con accento più vero, con migliore artificio la famosa romanza del terzo atto, che gli valse acclamazioni a più doppii e l'onore dell'ovazione; nè men bene eseguì gli altri suoi pezzi, fra' quali loderemo per buon accordo, più però delle singole precipue parti che delle masse, il gran finale del terz'atto, magnifica composizione dalla quale fu chi tolse a dovizia idee che fruttaron poi fra mani spertissime. Il basso Llorens avrebbe dovuto lamentarsi della sorte che gli commise la parte di Baldassarre, non facile e breve, ma soverchio monotona, se già non fosse conosciuto ed apprezzato in Milano per molte prove felici al teatro Carcano ed al Re pur ora; ad ogni modo non venne meno all' impegno, e vuol lodarsi per diligenza ed abnegazione a tutta prova. I cori vacillarono spesso; l' orchestra adempì lodevolmente il proprio debito, e l'impresa, massime per ricchezza d' alquanti abiti, non venne meno a sè stessa, anzi ci offerse, sorretta da valorosa schiera di artisti, uno spettacolo gradevole e bello. Della musica non diremo, chè ne parlammo a lungo già quando si diede negli anni addietro; in Francia la si annovera fra' capolavori dell' arte moderna, fra noi dee citarsi quale classica opera d'un grande ingegno, e ricca di parti in cui rifulge in tutto lo splendore la creatrice immaginazione italiana.

Rimarrebbe a dire del ballo, per condotta, per varietà di quadri, per momenti drammatici sopra altre scene lodato, ed applaudito; qui non gli arrise fortuna, e già notammo il perchè. Siamo d' avviso, che ove lo si accorci per necessità dello spettacolo lungo fuor misura, troverà grazia appo gli imparziali, ai quali il raccomandiamo, perchè lavoro d'un uomo come il Viotti, intendentissimo dell' arte sua. Il Catte (don Giuseppe) fece ottimamente, bene la Razzanelli sotto vesti maschili, bene gli altri. Le danze, a noi che ne vedemmo tante, parvero da meno di quel che sono in effetto; vorrebbonsi novità che abbaglino, ci pensi il Viotti che sappiamo essere autore di ballabili belli ad un tempo e d'effetto. Il passo a due della Zaccaria col Walpot ebbe i suoi plausi, e l' onore dell'appellazione; il Walpot, giovine pien di vigore, emerse nelle rientrate e nella sua variazione, e la Zaccaria si mostrò provetta dell'arte sua. L'impresa decorò lo spettacolo sontuosamente; fu ricchezza sprecata? Non vogliam crederlo pensando che il publico, soverchio severo a primo tratto, suole di spesso o rabbonacciarsi, che si dica, o ravvedersi.

P. Cominazzi.

TORINO, 10 agosto. — Teatro Gerbino. — Quando ad un teatro recitano buoni artisti, il nostro publico non manca di certo, ed il vedi ancor qui ove all'opera da qualche giorno è succeduta la compagnia Preda e Monti, riconosciuta di buon complesso. Perciò gli amatori di questo popolare ritrovo non tralasciano di frequentarlo in numero strabocchevole e fare tutte le sere encomio agli artisti che la compongono. S'incominciò con la graziosa commedia in 3 atti del Bayard, la *Fortuna in prigione*, nella quale Alessandro Monti, primo attore, entrò dal detto al fatto nella simpatia dell'uditorio, che non cessava di batter palma a palma e di chiamarlo spesso al proscenio. La di lui moglie prima attrice, aggraziata della persona, e di bella pronuncia, è dessa pure bene accetta, ed è attrice molto pregevole. Ambo dotati di belle e buone qualità, sia che recitino la commedia o il dramma, o declamino la tragedia, come li vedemmo nell'*Oreste*, riescono sempre ad accontentare e ad ottenere l'encomio. I due amorosi, il Grisanti e la geniale Sartorio, sono forniti d'eccellenti qualità da far sì che le produzioni mai non si addormentino per loro colpa. — I generici Parrucchetti e Parducci sono, specialmente il primo, attori di buone speranze, ed il padre nobile Martinengo, ancorchè appartenga alcun poco alla vecchia scuola, pure sa trar profitto dalle sue parti, e può esser contento del publico. E l'aspettato meneghino Preda?... fu acclamato l'eroe de' Meneghini, colui che dopo Moncalvo occupa ancor vegeto e robusto con tutta sicurezza il primario seggio. Sere fa al suo primo apparire fu un bisbiglio nell'affollato publico, ed egli dovette starsene dieci minuti senza proferir parola, e solo ringraziare; quando poi nella dilettevole commedia *I plebei ingentiliti*, usciva con quei frizzi che tanto allettano coloro che bramano divertirsi, l'ilarità divenne generale, e l'applauso frequente faceva prova essere la maschera del Meneghino sempre la ben venuta in Piemonte. Rappresentata poi dal Preda con una spontaneità tutta propria, fa sì che il nostro publico non si stanchi mai dal vederla, e d'ammirare nel Preda un ingegno comico tutto vivacità e brio, tutto naturalezza, senza scurrilità di sorta. L'assieme della compagnia è buono, accurata la messa in iscena, e tale qualche volta da sorpassare quella d'altre compagnie che recitarono al Gerbino. Principiò bene, e bene seguitò col *Salvator Rosa*, coll'*Oreste*, con *Un milione per ventiquattro soldi*, coll'*È pazza*, ed altre, e vogliamo credere che di bene in meglio giungerà al termine, ove le produzioni italiane siano preferite dai capo-comici, se desiderano la continuazione della pubblica benevolenza.

— Il Teatro Sutera è quasi sempre deserto e nemmeno valsero i portenti eseguiti sul mandolino dal valente cieco da Crema, Giovanni Vailati, per popolarlo. Questo artista fenomeno, vero portento dell'arte, si fece udire nelle scorse sere; ei ci canta col suo strumento le più belle melodie di Rossini, le più affettuose note di Bellini, le armonie di Verdi. Maravigliò ed entusiasmò ad un tempo; speriamo quindi che la fama della sua valentia farà sì che in seguito accorrerà più numeroso il publico ad udirlo e festeggiarlo insieme al Toselli, che sotto la maschera piemontese non ha chi lo superi.

— Passiamo ora brevemente in rivista i teatri diurni, cominciando da quello della Cittadella, ove recita la buona compagnia Massa, diretta dal Dreoni, che fedele al suo programma ci presenta pochissime traduzioni. Il 7 davasi la beneficiata della prima attrice Eugenia Dreoni rallegrata da scarso concorso, colpa l'instabilità dell'atmosfera. L'artista dal canto suo nulla tralasciò per accontentare coloro che volonterosi accorsero ad onorarla. Oltre al buon dramma di Chiossone *L'ultimo addio*, lavoro dilicato e che onora l'egregio autore, venne da lei declamato l'ultimo atto della tragedia di Carlo Marenco, *Pia de' Tolomei*; dir non potremmo a parole con quanta naturalezza e precisione ci dipinse l'infelice donna condannata a morir di languore nelle Maremme. Nulla lasciò essa a desiderare. La Dreoni fu accolta con applausi, chiamata più volte al proscenio, ebbe mazzi di fiori e poesie. — Il nuovo Teatro Lupi è ben poco fortunato, e con esso l'intelligente suo proprietario signor Lupi, sfortunatissimo nella scelta del sito in cui volle costruirlo. È alquanto discosto dall'abitato, ed ancor più per non esservi una contrada che vi conduca. Meriterebbe però questo teatro d'essere frequentato per la sua bella costruzione e solidità, tutto di muro come il Bellana di Alessandria, con un palco scenico de' più capaci per comodità di sopra e di sotto, servibile anche pei cavalli, ciò che manca agli altri, fuorchè nel Gerbino, più in vicinanza dell'abitato. Ove però il Lupi perseveri nel sostenerlo, ed aspetti la fabbricazione del Borgo di Vanchiglia, l'atterramento delle case che otturano la contrada, ciò che deve farsi entro la primavera ventura, allora il suo teatro potrà essere ricerco, e sorgerà il desiderio nei Torinesi di visitarlo spesso. — Vi recita la Compagnia Toscana condotta dal veterano Carrani e Soci, che conta esperti attori, fra i quali l'acclamata prima attrice Cerini-Codebò, che scampata dal vaiuolo senza che il suo simpatico sembiante ne serbi traccia, è vero sostegno della compagnia e decoro dell'arte. Il Preti, l'Arnaud, il Carrani, la Radice ed altri o fan bene o non guastano. Daremo termine alla succinta rivista coll'indicare la prossima apertura del teatro Carignano per cura del Ronzani, e del Nazionale pure coi primi di ottobre, riabbellito all'esterno, e con opera e ballo. In carnevale si aprirà il teatro Regio con grandiosi spettacoli ed artisti annoverati tra i primissimi d'Italia. Nell' *Assedio di Corinto*, nella *Norma*, nel *Trovatore*, nella *Cenerentola* e ancora nel *Barbiere* udremo alcuni cantanti cari e desiderati dai Torinesi, fra' quali una Gazzaniga ed una Gaetanina Brambilla, con Fraschini e Crivelli, e così pure Solieri ed Echeverria. Belletti, il simpatico Figaro dell'anno scorso, renderà più cospicua la riunione, e di tutto ciò ci rallegriamo col Ronzani, che non viene meno a sè stesso ed alle sue promesse. Anche nel ballo abbiamo un nome caro e desiderato, quello dell'egregia Albert-Bellon che l'anno scorso fu tanto encomiata, ed un altro non meno celebre, quello, cioè, della valentissima Maywood. *Alemanni.*

MANTOVA. — Drammatica compagnia Leigheb. — *Lucrezia Maria Davidson*, dramma di Paolo Giacometti. — Questa giovine poetessa, figlia del medico Oliviero Davidson, nacque a Platsburg nella Nuova-York il 3 di settembre del 1808. La sua famiglia era scarsa di beni di fortuna, e Lucrezia dovette sino dall'adolescenza dedicare una gran parte del tempo alle faccende domestiche. Tostochè rimaneva libera dai lavori femminili, ella si ritirava in disparte, e scriveva o disegnava; e quando temeva d'essere sorpresa, distruggeva i suoi scritti. Non si ha della sua fanciullezza che un epitaffio sopra un pettirosso, da lei composto all'età di 9 anni. Ella ne aveva 11 quando scrisse su Washington alcune stanze maravigliose, che si credettero copiate da qualche grande poeta. Il sospetto lacerò l'anima della giovinetta Lucrezia, la quale diede in amarissimo pianto. Asciugate le lagrime, ella indirizzò a sua cugina così dolci rimproveri, che non lasciarono più alcun'ombra di dubbiezza sulla vera autrice di quelle stanze. Chi ha stesa la biografia della Davidson assicura, che innanzi al dodicesimo anno dell'età sua ella aveva letto la maggior parte dei poeti classici dell'Inghilterra, molti libri di storia sacra e profana, e tutte le opere drammatiche di Shakspeare, Kotzebue e Goldoni. Primo frutto dei suoi lavori poetici, e primo regalo d'uno straniero altrettanto delicato quanto generoso fu un biglietto di 20 dollari (112 franchi), da Lucrezia rimesso a sua madre, che trovavasi ammalata. Dopo molti saggi dello straordinario e precoce suo ingegno, fra' quali è da annoverarsi *Bodri*, poema di cui non rimane che un canto, la Davidson entrò nel 1824 in una casa di educazione, ove si abbandonò con eccessivo trasporto allo studio. Riavutasi da una grave malattia fu ricevuta ad Albany in un convitto; ma poco dopo, ricaduta ammalata, non fece più che lottare contro inevitabile deperimento. Il pericolo di perdere la ragione la tormentava più crudelmente che non quello di perder la vita. Alla giovine Davidson fu proibita ogni lettura, ma ella teneva i libri presso al suo letticciuolo. Sensibile in modo particolare alla musica, ella aveva una predilezione decisa per l' *Addio di Tommaso Moore alla sua arpa*. Ella lo voleva riudire tutti i giorni al declinare del sole, e produceva straordinarj effetti sull'animo di lei: diveniva pallida, fredda ed alienata dai sensi. Tutti questi effetti furono da lei descritti in un componimento poetico indirizzato a sua sorella, e che, non ostanti alcuni difetti, sembra lavoro di un' anima veramente poetica. Lo stesso è a dirsi delle strofe da lei composte all'età di 15 anni *sul mal di testa*, cui andava soggetta in quel tempo. Logorata dall'assidua applicazione, chiuse la Davidson nel primo fiore degli anni la sua mortale carriera ai 27 di agosto del 1825. Lucrezia fu ammirata non meno per la singolare sua bellezza, che pel sovrumano suo ingegno. Lasciò tre schizzi di romanzi, una tragedia, e più di duecento composizioni in versi di vario argomento. Samuele Moore raccolse gli scritti della Davidson, e li diede alla luce in un volume stampato a Nuova-York nel 1829. Con queste poche fila somministrate dalla storia, e coll' aggiunta indispensabile di qualche episodio, il valente scrittore Paolo Giacometti ha tessuto un bel dramma, cui diede appunto il titolo di *Lucrezia Maria Davidson*, e che ripetutamente fu prodotto dalla compagnia Leigheb sulle scene del teatro Scientifico con plauso e soddisfazione del publico. Novella prova del distinto suo ingegno ha dato il Giacometti in questo lavoro, nel quale ha saputo trovar modo di rendere interessante e per quattro lunghi atti un argomento storico per sè stesso di non molta importanza, massime in un secolo che apprezza più la ragion dell' abaco e la materialità del denaro, che non l' *arpa eolia*, la *rondinella*, la *stella di Venere* e le *vergini aspirazioni* di una mente incompresa ed esaltata. La parte di Lucrezia di faticosa esecuzione, fu sostenuta dalla giovine Pedretti, con una verità di azione ed uno slancio di passione da apparire, in alcune scene, un' attrice provetta. Coll' amore ch' ella nutre per l' arte drammatica, coll' intelligenza di cui è dotata, e collo studio cui si applica indefessamente, ella non potrà fare che una rapida e brillante riuscita. Il canto lirico (bellissimo giojello del dramma) fu dalla Pedretti declamato con tale inspirazione ed accento da destar entusiasmo. Non è a dirsi s'ella fosse perciò applaudita tanto in questo che negli altri pezzi, e ripetutamente chiamata all'onor del proscenio. Dal Massari fu lodevolmente sostenuto il personaggio di Dorsey; personaggio che se non appartenesse alla classe de' poeti, a cui suol concedersi qualche licenza, non saprebbe certo meritarsi l'affezione del publico per la incostanza e leggerezza del suo carattere; mal potendosi interessare per un uomo che dopo di aver perduta la prima moglie, promette la mano a Valeria, e indi s'innamora di Lucrezia. L'abbate Villars venne rappresentato dal Fortunati, attore di bella riputazione; ma egli non ci ha rappresentato il padre e l'educatore delle fanciulle americane in quel modo che noi ce lo avevamo figurato, vale a dire, venerando nell'aspetto, dignitoso nel portamento, grave nella recitazione. Il Leigheb ha colla sua solita lepidezza disimpegnata la parte del droghiere Isacco, il quale a noi sembra troppo babbeo per poter dividere l' opinione con Riccardo, zio di Lucrezia, ch'ei fosse un esperto ed avveduto negoziante. Nelle parti di Margherita e di Riccardo si distinsero la Rosa ed il Branchi, artisti di fama già conosciuta.

(*Gazz. di Mant.*)

GENOVA, 8 settembre. — Più lo si esamina, più altri si persuade che questo nuovo teatro Doria è un bel monumento che onora il suo fondatore signor Corti, il quale lo ha fatto edificare senza risparmio, ricco di sale, caffè, atrio, cortile e doppio ingresso per le carrozze, con un palcoscenico fornito d'ogni più desiderabile comodità. È un teatro insomma che fa onore a Genova, ed è il primo dopo il Carlo Felice; è poi così armonico che la più debole voce si fa sentire in ogni suo lato. Questo teatro diverrà certamente il convegno della società genovese; ma presentemente questa società è sparita, e trovasi nelle ville che circondano la città; il negoziante lascia sol far della sera gli affari, e corre alla campagna, d'onde la mattina ritorna pe' suoi commerci, e ritesse la via alla sera; per lo che ed il teatro Doria e gli altri pure son deserti. Il Doria è pure teatro diurno, ma il timore del colera, che rinnova dai ventiquattro ai trenta casi di malattia tutti i dì, distoglie i cittadini dal rinchiudersi ne' teatri, e perciò anche l'apertura del nuovo edificio anzi che lucro portò vistosa perdita all' intraprendente capocomico Cesare Asti. Ora la stagione rinfresca, ed havvi speranza che cambino le sorti perciò, come infatti a quest'ora mutarono in bene. La compagnia del resto è applaudita, e non havvi produzione che non sia favorevolmente accetta e replicata. Gli attori sono tutti ascoltati con attenzione; chi però sugli altri si eleva nell' opinione del publico è fra le donne Antonietta Sivori, che nelle parti amorose ed in quelle pure di prima attrice, che a lei si addicono, particolarmente nel genere brillante, emerge in bella guisa e piace sommamente. Virginia Santi, giovane prima attrice, in qualche parte fa conoscere di possedere mezzi per riescire, ove lasci lo strillo che non di rado offende l' orecchio, ove studii le sue parti con precisione, imiti la società, sfugga il pianto ed impari con diligenza le parti, il che sempre non le avviene. Ebbe essa ad ogni modo buon successo nella *Medea* ed in molte altre produzioni. — La Parisini è una bella servetta; se non fa moltissimo, mai non fa male. — Clelia Calamai è una buona e brava seconda donna. — Vi sono pure la Santi madre, la Ferroni ed altre donne, che formano un complesso non comune. — Fra gli uomini il Bottazzi, attore-caratterista, piace molto per lo zelo, lo studio e pel sentimento, in una parola è proprio un buon attore. — Il Parisini, primo attore, è un giovine pieno di buona voglia, che studia, ed ove si appigli alle parti nelle quali non campeggi l' affetto d' amore, potrà giungere a fare un bel passo nella sua carriera. Che se volesse trovarsi ancor meglio collocato dovrebbe preferire il posto di attore generico, nel quale vi sarebbe difficilmente chi lo supererebbe in forza delle belle doti che possiede. — Il Benedetti è un eccellente generico, di bella presenza, ottima voce ed intelligenza, ed ove si corregga nella recitazione, e si figga la parte possibilmente a memoria, potrà dirsi uno dei primi generici. — Cesare Bassi, altro generico fa di tutto per piacere. — Ad Augusto Asti dobbiamo dare avviso che per fare l' attore drammatico è mestieri di assiduo studio, di concentrazione, di applicazione profonda, senza di ciò è cosa impossibile riescire in un' arte così onorifica e difficile. È un giovane di bell'aspetto, di voce robusta, cui però fa mestieri rendere più chiara e schietta la pronunzia. Dovrebbe lasciare le parti così dette brillanti, ed attenersi alle amorose, ove le sue doti potranno più acconciamente svilupparsi. — Cesare Asti, padre nobile e capocomico, si è già acquistata rinomanza quale attore di rara naturalezza e verità, ed è perciò citato fra i migliori che in Italia portino con tutt' onore le parti molteplici e difficili riserbate al padre nobile. Badi a rendere il verso integralmente, e a non dimenticar nulla. — La compagnia possiede altri attori generici tutti buoni, volonterosi, e se vogliamo francamente dire il vero le commedie, massime quelle di Goldoni, offrono a questa compagnia bellissimo campo a distinguersi sulle altre. Non perciò dee tacersi che le altre produzioni *I due angeli*, *La coscienza*, *La chiave falsa*, *Il lapidario*, *Il ladro domestico*, *Piccarda Donati*, *Le prime armi di Richelieu*, *L'attrice ebrea*, *Linda*, *La rassegnazione d' una madre* del Pepoli, *Gismonda*, *La preghiera*, *Berengaria*, *Brunellesco* non abbiano offerto il destro alla compagnia intera a mostrarvi un eccellente accordo. Le decorazioni sono sempre in costume e ricche. Da Genova questa compagnia si porta a Cuneo, e il carnevale al Gerbino di Torino. — Anch' essa però va soggetta a riforme per l' anno venturo, ed è questa una delle sventure pei capocomici, per gli attori e per l' arte; chè in forza delle continue mutazioni l' arte è sterile, l' artista sempre incerto, il capocomico in discordia d' affiatamento. L'Asti però, che anche qual capocomico è degno di lode, saprà aggiungere alla sua schiera attori che le daranno sempre maggiore impulso e risalto. *O.*

MONDOVI'. — Il 15 settembre ebbe principio lo spettacolo dell'opera col *Crispino e la Comare*, che

piaque oltre ogni dire da capo a fine per merito della musica e dell'esecuzione eccellente ad onore massimo di Giulietta Cirelli, che nella parte di Annetta si fece ammirare per ottima voce, canto di eletta scuola, azione piena d'intelligenza e di comica vivacità. Piacque essa per ciò immensamente, e fu giudicata attrice cantante di gran merito, riserbata certamente a splendida carriera. Non perciò piacque meno il buffo e protagonista Giuseppe Pozzesi, artista provetto, che sostenne benissimo la faticosa sua parte. All'una ed all'altro perciò abbondarono gli applausi e le chiamate, che non mancarono può dirsi ad ogni pezzo. Il baritono Righini fece pure ottimamente il debito suo e fu applauditissimo, e tutti gli altri della compagnia secondarono con lode i loro bravi compagni. Per seconda opera si darà la *Linda*, nella quale esordirà il tenore Enrico Ciccoletti.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Leggesi nella corrispondenza della *Gazz. di Mil.* del 7 settembre. « L'ultima rappresentazione della compagnia Sarda avrà definitivamente luogo sabato prossimo (8 corrente.) Questa recita sarà onorata dalla presenza dell'Imperatore, che ne fece promessa alla Ristori con una lettera ufficiale diretta alla medesima dal signor Mocquart, segretario dell'Imperatore e capo del suo gabinetto, lettera così onorifica per la vostra attrice, ch'io vi domando il permesso di riferirvela testualmente; dietro l'originale che mi sta sotto gli occhi e di cui il vostro giornale avrà le primizie. « L'Empereur sera charmé de vous entendre samedi prochain avant votre départ, mais en consentant à recevoir vos adieux, S. M., comme le public parisien, compte sur une courte absence, et, dans les applaudissements qu'Elle vous reserve, se trouveront, n'en doutez pas, et l'invitation de revenir et l'espérance de vous revoir bientôt. Je suis heureux, madame, d'être l'interprète de l'Empereur auprès de la grande artiste italienne devenue française par nos suffrages unanimes, et je la prie d'agrée l'assurance de ma considération la plus distinguée. » — La compagnia sarda parte domenica per dare due rappresentazioni all'Havre. Mercoledì ella sarà qui di ritorno. Se le verrà dato speranza che il re di Piemonte, allora a Parigi, voglia onorare di sua presenza i comici d'una compagnia la quale, a dir vero, anzichè essere agli stipendi reali, paga non lieve somma per portare l'aggettivo che la decora, essa si soffermerà ancora per due o tre rappresentazioni; altrimenti proseguirà la sua via per Lione, Marsiglia e Nimes, dopo di che si recherà a Milano, avendo rinunciato, per tema del colera, al corso di recite ch'essa dar dovea a Firenze. »

NOTIZIE.

MILANO. — I teatri diurni soffrono delle vicissitudini sanitarie, ond'è travagliata la città nostra, ove però i casi del morbo asiatico già da tre giorni scemarono gradatamente, onde la speranza in tutti di vederci finalmente liberi dell'ospite fatale. Ad ogni modo le recite delle quattro compagnie comiche, che occupano i teatri dei **Giardini**, della **Commenda**, della **Stadera** e del **Recinto della Valletta**, proseguono alacremente, e giova sperare che i capocomici aver possano in breve premio della loro costanza nel concorso di numerosi spettatori.

VENEZIA. — Al teatro Apollo il 9 corrente cominciarono le rappresentazioni della *Lucia* per cura dell'appaltatore Alessandro Betti. L'opera piacque al solito, e l'esecuzione ne fu giudicata assai lodevole per merito così della prima donna e protagonista, come del tenore Eugenio Pellegrini e del baritono Teofilo Consoli. Quest'ultimo, nuovo alle scene veneziane, piacque moltissimo e pei doni vocali e per l'abilità del canto, e fu applaudito e riappellato in tutti i suoi pezzi, specialmente nella cavatina che disse egregiamente.

— Al teatro San Benedetto la compagnia Dondini preferisce alle forestiere le produzioni italiane, e negli scorsi giorni vide accorrere il pubblico in folla al *Cuore ed arte* del Fortis ed al *Goldoni* di Paolo Ferrari, che piacquero molto l'una e l'altra, e fruttarono applausi ed appellazioni agli artisti. Non così felice fu l'esito della *Scuola degli innamorati* pur del Ferrari, che punto anzi non piacque, e così aperte furono le dimostrazioni di biasimo degli uditori, che si pensò di troncarne la recitazione dopo il second'atto, e di sostituirle la nota commedia del Gherardi Del Testa *Cogli uomini non si scherza*.

— Al teatro Malibran proseguono le recite della compagnia Metastasio, della quale sono sostegno e decoro Rosina Ghezzi, il primo attore Covi ed il brillante Pascali, che è pure capocomico insieme col Covi. Il pubblico, che accorre sempre in buon numero ai trattenimenti ad esso offerti, gode retribuire d'acclamazioni e di riappellare alla scena i tre sullodati e tal altro fra loro diligenti compagni. I capocomici, onde vie meglio rendere accette le loro rappresentazioni agli spettatori ed attrarne in maggior folla, si propongono allestire tre grandiosi spettacoli, il primo dei quali il *Prometeo* con nuovi scenari e gran lusso di vesti e decorazioni, dovea rappresentarsi oggi 15 settembre. Al *Prometeo* dovea succedere *Il Profeta*, col bagliore della luce elettrica, apprestata come alla Fenice, e per terzo *Il viaggio degli Dei* con voli e passeggiate aeree.

SARAGOZZA. — I giornali di Spagna ci recano novelle delle ultime rappresentazioni della compagnia italiana, della quale erano decoro e sostegno Marietta Gazzaniga e il Malvezzi, che vi rappresentarono con sempre clamoroso esito *Il Trovatore*, *Luisa Miller* e *Norma*. In occasione della sua beneficiata la signora Gazzaniga rappresentò nuovamente *Luisa Miller*, e fu nuovamente e solennemente festeggiata dallo stipato pubblico, che la retribuì d'immensi fiori, corone e poetici componimenti. Cantò essa anche la briosa canzone spagnuola *La venditrice d'aranci*, applaudita con entusiasmo. Fu onorata d'una splendida serenata, e lasciò memorie incancellabili. Nè al Malvezzi mancarono ovazioni. Fu una gara a chi più onorasse i due artisti.

NAPOLI. — Frattanto che si prepara la riapertura del teatro Nuovo, si pensò dare spettacolo d'opera al Circo Olimpico al largo delle Pigne, e vi si rappresentarono con buon successo *Le precauzioni* del Petrella colle prime donne Natali e Gualdi, coi buffi fratelli Fioravanti e col tenore Cristiani.

ROMA. — Le recite della compagnia Lombarda proseguono al teatro Valle felicemente, e fruttano applausi a que' bravi artisti, fra i quali emergono la Zuanetti-Aliprandi, il Morelli, l'Aliprandi e il Papadopoli, riserbandosi pure applausi mai sempre alle Zamarini ed alla Barracani, al Rosa, al Mozzi e al Coderman.

NUOVA-YORK. — *L'Eco d'Italia* riferisce la morte avvenuta in codesta città del cantante Federico Badiali, già agente dell'appaltatore dei teatri di Avana, e fratello di Cesare, il celebre baritono. Questi dovea lasciare l'America il 5 settembre ed imbarcarsi per l'Italia.

— Teresa Parodi, giunta non ha molto, dar dovea il 28 agosto un concerto insieme con Amalia Patti e collo Strakosch a beneficio de' poveri di Norfolk, ove ha infierito la febbre gialla. — A Nuova Orleans si è rappresentato la *Stella del Nord* di Meyerbeer con clamoroso successo. — La Rachel e la sua comitiva sono giunti felicemente a Nuova-York.

LUCCA. — I Bagni risparmiati dalla fatale invasione del colera, divennero il convegno di moltissime genti, che vi trovarono sicurezza e diletto. Le feste da ballo si avvicendarono tutti i lunedì, e il sabato si diedero de' concerti, in due dei quali suonò il giovane Favilli, allievo del cavaliere Giorgetti, che moltissimo piacque e fu applauditissimo.

TRIESTE. — All'Anfiteatro Apollo incominciarono le rappresentazioni della compagnia Price e Ferroni, contrariate a bella prima dalla pioggia, che ne vietò gli esercizj. Il concorso fu scarso finora per le molte cagioni a tutti note. Il colera è però quasi del tutto cessato. — È giunta la drammatica compagnia Paoli, che si propone dare un corso di recite al Filodrammatico; la sua prima attrice è la Monti-Romani — Al teatro Grande incominciarono le prove dei cori dell'*Ebreo*.

FIRENZE. — Cambiate in meglio le circostanze igieniche della città, gli spettacoli dell'autunno avranno luogo, e l'impresario Coccetti aprirà il teatro Pagliano il 15 colla compagnia altre volte annunziata.

SASSARI. — A cagione delle fatali conseguenze del colera, che menò tante e si crudeli stragi in questa sventurata città, rimane sospeso lo spettacolo di opera, che soleva darvisi nelle stagioni di autunno e di carnevale. L'impresario ed artista Giuseppe Pozzesi si riserba perciò a riprendere il corso della propria impresa di tre anni, nel venturo 1856.

Recenti Scritture.

TORINO. — Teatro Carignano, autunno imminente, dal 22 settembre in poi, impresa di Domenico Ronzani. Compagnia di canto e di ballo. — *Opera*: Prime donne assolute Marietta Piccolomini e Rosmunda Donzelli, prima donna e supplimento Eugenia Tebaldi, comprimaria signora Bramanti Giannini, primo tenore assoluto Bernardo Massimiliani, primo baritono assoluto Filippo Colini, primo basso profondo assoluto Fortunato Dalla Costa, basso comprimario Francesco Reduzzi, tenore comprimario Fiorentino Viotti. Opere *I Lombardi*, *La Traviata*, *Rigoletto*, ed una nuova scritta a bella posta dal maestro Francesco Cortesi. — *Ballo*: Coreografo Livio Morosini, primi ballerini danzanti assoluti Natalia Fitzjames e Filippo Baratti, prima ballerina assoluta Amalia Morosini, primi mimi Caracciolo, Lorea, Belloni e Porello. Allieve della R. Scuola di ballo. Primo ballo *Carmosina*.

MESSINA. — Compagnia di canto riunita dall'Agenzia dell'*Arte* pel teatro Sant'Elisabetta le stagioni d'autunno, carnevale 1855 in 56 e seguente quaresima: Prima donna assoluta Laura Giordani, primi tenori assoluti Gaetano Pardini, per le opere serie, Enrico Testa, per le opere buffe, primo baritono assoluto Ettore Corti, primo buffo basso profondo assoluto Giuseppe Capriles, primo buffo assoluto Filippo Cattani. Si daranno *La Cenerentola*, *Otello*, *Ernani*, *Attila*, ecc.

Carlotta Cattinari. L'impresa del Teatro Grande di Trieste, alla quale mancò improvvisamente la prima donna assoluta fissata per l'imminente stagione, ha scritturato questa riputatissima artista, che torna dalla Spagna, ove soggiornò molti anni e ebbevi in addietro luminosi successi.

BARCELLONA. — L'impresa del gran teatro del Liceo ha scritturato la prima donna assoluta signora *Eugenia Julienne Dejean*, che già ebbe in Barcellona clamorosi successi. La signora Julienne Dejean, quantunque scritturata al teatro Grande di Trieste, accettò le proposte e volse le spalle all'Italia, nell'intenzione, a quanto sembra, di non tornarci più.

Lorenzo Vienna, rinomato primo ballerino danzante assoluto che recasi ora a Genova per la stagione d'autunno al teatro Carlo Felice di Genova, fu rifermato all'imperiale teatro di Vienna dal carnevale venture fino all'autunno 1857.

ALESSANDRIA d'Egitto. — Teatro Europeo, (impresa di Dario Bacci). — Nuovi ristauri, nuovi scenarii e sfarzoso vestiario contribuiranno alla più decorosa rappresentazione degli spettacoli. Elenco della compagnia. Prima donna assoluta Adalgisa Molinari, prima donna assoluta per le opere buffe Giulia Arditi, altra prima Adele Berti, primo contralto Luigia Rossetti-Boccolini, seconda donna Annunziata Pozzesi, primo tenore assoluto Luigi Toffanari, primo tenore di mezzo carattere Antonio Chierici-Severini, primo baritono assoluto Edoardo Severi, primo basso assoluto Cesare Boccolini, primo buffo assoluto Gaspare Pozzesi. Maestro concertatore delle opere Emilio Ebano, primo violino direttore d'orchestra Augusto Michelangeli. Quattro seconde parti. Dieci coristi. Ventiquattro professori d'orchestra. Si daranno ottanta rappresentazioni ed otto opere: *Il Bravo* di Mercadante. *Poliuto* di Donizetti, *I Masnadieri* del maestro Verdi; opere buffe: *Il Birraio di Preston* di Luigi Ricci, *Don Crescendo* de' maestri Picchi e Fiori, *I falsi monetarii* di Lauro Rossi, e due da destinarsi.

BRESCIA. — Compagnia d'opera per la imminente stagione d'autunno riunita dall'impresario Buratti: Prima donna assoluta Amalia Fumagalli, primo buffo assoluto Giovanni Giorgetti, primo baritono assoluto Luigi Ferrario, primo basso assoluto Giovanni Zambelli, comprimaria Emilia Mussi.

ASTI. — Stagione d'autunno. — *Opera*: Prima donna assoluta Rosina Polacco, primo tenore assoluto Vincenzo Massini, primo baritono assoluto A. Bellini, primo basso assoluto A. Tilli. — *Ballo*: Coreografo A. Giuliani; primi ballerini danzanti assoluti Maria Luigia Bussola, e L. Bavazzano: primi mimi assoluti coniugi Merli e M. Sabolini.

Antonio Carapia, primo baritono assoluto che piacque nelle andate stagioni a Torino, come a Milano in addietro, fu scritturato dall'impresario Tei pel carnevale, teatro da destinarsi, ed è tuttora disponibile per la stagione di autunno.

Pei teatri di Varese e Novara, il prossimo autunno, furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Bonola il primo contralto assoluto *Rita Pozzi*, ed il primo basso profondo assoluto *Giacomo Gazzone*.

Il primo tenore assoluto *Tagliazucchi* fu scritturato pel corrente autunno al teatro San Benedetto di Venezia.

Artisti disponibili.

Amalia Corbari, prima donna assoluta di bella rinomanza, è tuttavia disponibile in Milano per le venture stagioni.

Fanny Capuani, prima donna soprano assoluta, che nella scorsa stagione della fiera ebbe al teatro di Padova si luminoso successo, è in Bologna disponibile per autunno e carnevale.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, che cantò col più lieto successo nelle andate stagioni ai Reali teatri di Napoli e a quello di Bari in occasione dell'apertura, trovasi in Torino disponibile pel venturo carnevale.

Adelaide Dall'Argine, prima donna soprano assoluta, che cantò con prospere sorti al teatro Carcano in Milano, e che al dono di bella voce accoppia intelligenza e forbita arte di canto, è disponibile per le vegnenti stagioni in Parma, sua patria.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta di gran merito, che stette per molti anni applauditissima a Lisbona, non è finora vincolata da impegni pel venturo carnevale.

Giuseppe Pozzesi, primo buffo assoluto, e *Diomiro Pozzesi*, altro basso, sono disponibili per le stagioni d'autunno, dall'ottobre in poi, e pel carnevale, non effettuandosi lo spettacolo di opera a Sassari per le occorse luttuose circostanze. — Il Pozzesi è autore altresì d'un'opera buffa *Ser Pandolfo*, rappresentata con esito fortunatissimo, chi volesse eseguirla dee rivolgersi allo stesso autore.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo di sperimentata abilità, che percorse ibuoni teatri e seppe meritarsi favore disimpegnando onorevolmente le proprie parti, è disponibile in Venezia dalla corrente stagione in poi; e lo è pure sua moglie *Carlotta Ragusini-Righi*, comprimaria e seconda donna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

Bibliografia. — Tragedie di Vittorio Alfieri. — Nuovo metodo d'insegnamento per la musica. — Teatri. — *Milano*, *Napoli*, *Torino*, *Parigi*, *Ginevra*. — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 17 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 73

BIBLIOGRAFIA

Storia di Milano di BERNARDINO CORIO, eseguita sull'edizione principe del 1503, ridotta a lezione moderna con prefazione, vita e note del professore Egidio De Magri, edizione illustrata, ecc. — *Milano*, *per Francesco Colombo*, 1855 (*).

(Sono uscite 4 dispense col ritratto dell'autore ed altre tavole.)

Quando l'illustre Cantù, chiamato a preludere con un suo scritto al terzo volume dell'*Archivio Storico Italiano* che si publica in Firenze dal Vieusseux, e che contiene le cronache milanesi del Cagnola, del Prato e del Burigozzo, ne dettava la prefazione, toccando con quella maestria che ben dev'essere propria di chi nella materia è dotto, degli scrittori delle cose nostre, giunto, a dire di Bernardino Corio e della sua storia di Milano, uscì in questa sentenza: « Chi lo ristampasse colle pietose cure che altri non credette superflue neppure col maggiore storico italiano, raccorciando i periodi, dividendo la materia, soprattutto lasciando a parte le cose ch'ei non potea conoscere perchè lontane di tempo e di luogo, regalerebbe all'Italia una ricchezza, di cui ella, fuor del nostro paese, non mostra accorgersi. »

Sia che il solerte editore milanese Francesco Colombo approvasse, conoscendolo, ciò che fu dal Cantù opinato, o sia che per altri venisse consigliato, certo è ch'ei volle esser quel desso che dell'opera del Corio, ridotta a buona lezione, regalerebbe l'Italia. E perchè a tutti que' bisogni che si manifestavano fosse convenevolmente sopperito, niente di meglio poteva fare che volgersi al chiaro prof. Egidio De Magri, che già del suo valore nelle storiche cose del paese nostro aveva fornito lodevolissimo saggio nella *Continuazione* per lui fatta *alla Storia di Milano* di Pietro Verri.

E il De Magri si è posto con coscienza ed amore intorno a questo lavoro, e, premessa una bella introduzione, nella quale opportunamente toccò degli scrittori di Milano e de' pregi della storia del Corio, e premessa pure una diligente biografia dell'autore, appalesò d'un tratto quanto acume di critica e buon gusto lo guiderebbe nell'assistere questa nuova edizione.

Perocchè, senza togliere al testo quel carattere di semplicità, comunque talvolta un po'rozzo, meno però de' cittadini suoi contemporanei, vi rinnovò di spesso l'ortografia e la punteggiatura, spezzando acconciamente i troppo lunghi periodi, e rompendo quello sconfortante proseguimento che nelle stampe de'libri del passato riscontravasi, andando, ogni volta che il senso della narrazione permettevalo, a capo di linea.

Divise oltre ciò il racconto in capitoli, o libri, a seconda delle epoche o de' fatti salienti, e perchè meno stancasse il lettore, e perchè ne fosse giovata la memoria sua: metodo pur seguito da' migliori storici di ogni nazione.

Finora non sono uscite che quattro dispense di quest'opera, e l'edizione merita lode anche per gli altri pregi esterni, chè in bel formato, nitidi caratteri, buona carta, adorna del ritratto dell'autore e di tavole analoghe, onde a chi viene sott'occhio è prestamente raccomandata, ed a chi per anco non fu concesso vederla, vorremmo lo fosse per queste nostre parole.

Importante assai è questa storia, quantunque municipale, per coloro che de' fatti italiani si piacciono; perocchè il Corio, nato nel 1459, e morto verso il 1519, vide ed ebbe parte in qualche modo alle vicissitudini della patria nostra per lungo e fatale volgere di anni, fu uom di corte, visse con principi, fu agli stipendi di Lodovico il Moro, ed ebbe l'agio di cercar negli archivii le carte, non sepolte da insulsa gelosia. E potè così recarle ad appoggio del suo racconto, nel quale le minuzie eccessive gli si perdonano volontieri, perchè altrimenti sarebbono rimaste ignote, ed oltre ciò si legano grandemente alla storia generale d'Italia. Quelli poi che si dilettano di confronti ne' dati economici del passato col presente troveranno nel Corio al racconto di fatti guerreschi aggiunti gli interni andamenti dell'economia e dell'amministrazione: tutti poi vedranno com'egli sappia rilevare a tempo la narrazione con non ignobili riflessioni, che chiariscono come non gli fossero sconosciute le tranellerie della politica, e valutar sapesse le azioni de' principi suoi con quella verità che gli era concessa dall'essere vincolato agli stessi.

Noi quelle lodi da ultimo ripeteremo al Colombo, editore di questa storia, che altre volte ci avvenne di tributargli in queste stesse colonne, quando annunziando la *Storia di Milano* del Giulini, della quale intraprese la ristampa, giunta omai a mezzo del quarto volume, facevamo il giusto rilievo com'egli sia tra i pochissimi che, posposte le sordide mire di più grossi lucri colla stampa di miserabili traduzioni di straniere romanticherie, abbiano rivolto nobilmente il pensiero a dotare il paese di edizioni di opere utili e decorose.

(*) L'operoso editore-libraio Francesco Colombo (contrada San Martino N. 549), che pose mano alla ristampa di questa storia, classica per noi Lombardi ed a molti rispetti per tutta Italia, la quale sarà compresa in due volumi in 8.o grande, elegantemente impressi con caratteri nuovi, ha già publicato tre volumi dell'insigne opera del **Giulini** *Memorie spettanti alla Storia, al Governo ed alla Descrizione della città e Campagna di Milano*. Saranno sei volumi di quasi 800 pagine ciascuno. Il Colombo ha eziandio dato fuori, accuratamente ristampate nel formato delle opere anzidette, *Le vicende di Milano durante la guerra con Federico I imperatore* dell'illustre diplomatico Angelo Fumagalli, un bel volume in 8.° Con queste publicazioni il Colombo si è fatto ormai benemerito della storia patria, e vuol essere validamente incoraggiato.

TRAGEDIE DI VITTORIO ALFIERI
DA ASTI

Con una notizia intorno agli autografi delle tragedie conservate nella Biblioteca Medico-Laurenziana, ed alle prime e principali edizioni di esse. Due volumi in 12.° *Firenze* 1855 *per Felice Le-Monnier*.

Mentre taluni scrittori e giornalisti d'oltralpi si sono assunto l'arduo incarico di criticare acerbamente le opere o denigrare la fama dell'illustre tragico italiano, ci fu grato il leggere in uno dei più accreditati periodici letterarii di Francia un articolo nel quale si pongono in rilievo i pregi delle tragedie d'Alfieri e si fanno notare gli sforzi e la perseveranza che egli impiegò onde raggiungere quel primato intellettuale che niuno può a buon diritto contrastargli. Al *crucifige* intuonato dal signor Janin, risposero primi Fiorentino e Lamartine; ora un'altra voce si è innalzata, quella del signor Stachel, il quale in un pregevolissimo articolo di critica letteraria sulle tragedie dell'Alfieri, di recente publicate dall'infaticabile e benemerito editore signor Felice Le-Monnier, ha con finezza di giudizio fatto apprezzare le rare doti di quell'ingegno straordinario. E noi ben volontieri riproduciamo nelle nostre colonne quest'articolo dell'*Athenaeum*, perchè oltre al sembrarci la miglior confutazione di ingiusti addebiti, prova quanto un critico coscienzioso ed illuminato sappia in ogni occasione spogliarsi di quella esclusività tanto perniciosa nell'emettere giudizii sulle opere altrui. Ci cade in acconcio, e lo facciamo col maggiore piacere, di porgere un sincero tributo di lode all'egregio signor Lalanne, e agli onorevoli compilatori dell'*Athenaeum*, i quali mostrano di frequente che sanno apprezzare giustamente e come si deve i progressi della letteratura italiana tanto sconosciuta nel resto di Europa; la qual cosa ci sembra tanto più degna di encomio, perchè è la più esatta attuazione dei doveri del giornalismo imparziale. *Eco d'Europa.*

« Dopo la prima edizione completa delle tragedie di Alfieri, stampate a Parigi sotto la sorveglianza personale dell'autore, molte ne sono state fatte in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania; ma esse, tipograficamente parlando non sono state che ristampe più o meno corrette ed eleganti della prima, e che dal lato letterario nulla aggiungevano a questa. Il signor Le-Monnier, l'intelligente editore fiorentino, che ha publicato raccolte sì preziose, quali le *Lettere del Tasso*, di cui abbiamo altra volta tenuto parola in questo giornale, le *Opere del Davanzati*, la *Corrispondenza del Muratori*, e finalmente le *Opere di Foscolo*, che egli è riuscito a restituire al pubblico arricchite di molti lavori inediti, il signor Le-Monnier ha dato non ha guari alla luce una nuova edizione delle opere drammatiche di Alfieri, collazionata sui manoscritti originali esistenti nella Laurenziana, alla quale furono donati dalla Contessa d'Albany, la moglie dell'ultimo degli Stuardi, la fedele amica dell'Alfieri, quella che ha innalzato al poeta quel magnifico monumento che si trova nella chiesa di Santa Croce di Firenze. Non è questo nè il momento nè il luogo di discutere profondamente sul merito poetico delle tragedie dell'Astigiano. Ci limiteremo in proposito a dichiarare che dividiamo l'indignazione che gli Italiani hanno risentita per gli attacchi di cui il loro poeta è stato l'obbietto di recente in alcuni giornali di Parigi. In fatto di poesia diversi possono essere i gusti, ma quanto al merito dei poeti è d'uopo accettare di necessità il giudizio dei nazionali, in ispecie allorchè questo è così unanime nell'ammirazione come quello degli Italiani sopra Alfieri dopo tre quarti di secolo. Sarebbe invero deplorabile che alla lettura di queste

critiche piene di pretensioni e sì futili, gli Italiani si credessero in diritto di dire come leggiamo in un pregevole articolo del signor Coppino nella *Rivista Contemperanea* — « Francia non comprende Italia. Per quanto alcune nobili anime di colà amino questo paese, nel generale non è penetrata la conoscenza dello spirito nostro. » — E tanto più sarebbe deplorabile in questo momento stesso in cui il genio incontestabile d'Alfieri riceve uno splendido omaggio dalla sapiente Alemagna, da uno dei suoi più eminenti storici, il signor Gervinus, il quale, nella Storia del secolo XIX, riconosce e constata la influenza preponderante esercitata dal poeta d'Asti sullo svolgimento morale e sociale d'Italia. Tutto ciò non è che un episodio, e per debito di coscienza ne abbiamo tenuto parola.

Ritorniamo ora alla edizione che il signor Le-Monnier ne offre: ella è preceduta da un discorso del signor Carlo Milanesi, che si è preso l'incarico di leggere e collazionare i manoscritti. In questo lavoro, pieno di ricerche curiose, e di aneddoti interessanti, si ha luogo di conoscere e comprendere la intiera originalità e l'energia del genio e del carattere di Alfieri, che si erano già rivelate con una grande franchezza nella vita scritta da esso. Così il grande poeta italiano, allorchè concepì il progetto di scriver tragedie, fu costretto a servirsi della lingua francese per tracciarne il piano, perocchè aveva dimenticato quel poco italiano che aveva appreso nella prima età. Ma ben tosto non solo egli tornò in possesso della lingua materna, e ne fè uso con tale una superiorità, che alcuno de' suoi compatriotti non ha saputo di poi renderla più nobile, più elegante e più espressiva. Alfieri lavorava con difficoltà; gettava le tracce in prima di quello che egli chiamava lo scheletro di una tragedia, ossia il primo getto dell'azione drammatica scritto in prosa in poche pagine, additando soltanto le divisioni elementari dell'opera, e il numero dei personaggi. Di poi si dedicava al secondo lavoro, cui dava il nome di *stesura*, e che consisteva nella sceneggiatura completa, ma sempre in prosa. La versificazione era l'ultima fatica, cui egli si applicava come un vero cesellatore, studiandone ogni parola, ascoltandone e intuonandone da sè medesimo l'armonia, cercando la bellezza e la concisione, evitando sopra tutto la eccessiva sonorità del verso.

Filippo II, che è stimato da alcuni critici come il più bel lavoro tragico d'Alfieri, fu quello che gli costò più fatica. Ne scrisse le scene in francese, le tradusse poi in prosa italiana; ben cinque volte imprese a recarla in versi, e non sodisfatto, rifuse la tragedia quando ne fu fatta la seconda edizione, lo che mostra che egli la riprese o la corresse otto volte. A questo metodo di studio nulla potrebbe rimproverarsi, se non che nuocesse alla fecondità; ma questo non è rimprovero che sia giusto indirizzare all'Astigiano. Tardi cominciò a scrivere e lasciò una quantità di opere eminenti di ogni genere per essere posto fra gli scrittori i più attivi se non fra i più fecondi. Lo aver rifuso ognora le sue opere proveniva da una tendenza energica e paziente alla perfezione della forma, senza la quale, in ultima analisi, non vi è poesia che possa aver vita duratura. Il poeta stesso è stato il critico più severo delle sue tragedie. Lo che mostra che le variazioni che esso faceva subire loro, non erano il risultato delle esitazioni di uno spirito privo di vocazione, ma sibbene l'amor perseverante di un artista perchè fosse perfetta l'opera sua, talchè a malgrado dei disgusti che soffrì, dello aver rinunziato più di una volta al teatro, egli non potè resistere all'appello del genio, e continuò a scrivere finchè visse. Amante del bello, della patria, della libertà, Alfieri è senza dubbio un poeta grande e più ancora, un poeta nazionale. Tenendo conto di queste qualità d'animo, perdoniamogli qualche epigramma troppo celebre, ove si riscontra maggior disprezzo che odio. È omai tempo che la sua ombra sia riconciliata col paese che egli ha tanto amato nella gioventù, e che vane recriminazioni non vengano altrimenti ad assalire il poeta, che ha saputo far fiorire nella sua patria i principii e i sentimenti di cui il sècolo XVIII francese ha dotato il genere umano.

(Dall'*Athenaeum français*) K. STACHEL.

NUOVO METODO D'INSEGNAMENTO PER LA MUSICA.

Quando io veggo gl'immensi progressi fatti in questi ultimi anni in ogni ramo dello scibile umano, quando scorgo tutte le cose informarsi alla celerità dei vapori e dei telegrafi elettrici, e della fotografia, quando considero la celerità con cui ora s'apprende ai bambini a scrivere, a leggere, a far di conti, io mi maraviglio come un solo studio, pur tanto considerato in oggi, quello della musica, rimanga nella consueta lentezza, ed esiga anni ed anni per poterlo apprendere mediocremente, pochi giungendo all'altezza della perfezione. — Ora poi son ben contento nel vedere che anche a codesto si è pensato, e chi vi pensò fu una gentile signora, come appare da un libercolo stampato in Parigi che abbiamo sott'occhio, intitolato: « *Guide pour apprendre soi-même ou pour enseigner les élements de la musique.* » L'autrice, madamigella *Poolina Okswaldt* è l'inventrice appunto d'un nuovo metodo d'insegnamento per la musica; metodo che per la sua straordinaria semplicità rende possibile di apprendere in poche ore quanto per lo addietro richiedeva degli anni, e quindi perdita di tempo, congiunta a molta fatica. Essa fece gli sperimenti dinanzi all'Academia delle Arti di Parigi, la quale rimase maravigliata del successo sorprendente manifestato dagli allievi della suddetta signora, i quali *dopo poche ore di studio* seppero fare tutte le scale, ed accompagnare ogni melodia, per cui essa fu nominata fra i membri di quell'Academia, e le fu inoltre conferita la medaglia di argento, onore questo non mai concesso finora ad alcuno per un metodo qualsiasi d'insegnamento.

Nella prefazione di quest'opuscolo, scritto in lingua francese, ed adorno di tavole esplicative analoghe, l'egregia autrice parlando del metodo fin qui usato per insegnare la musica, e confrontandolo con quello adoperato per insegnare a leggere ai fanciulli, così s'esprime:

« Pestalozzi ha trovato il mezzo di far apprendere la lettura in pochissimo tempo con un lieve cambiamento nel metodo ordinario. Grandi miglioramenti adunque possono risultare da una causa, per piccola ch'ella sia. Quest'idea mi diede coraggio; ho tentato, e l'esperienza di sedici anni del mio metodo, su tanti allievi e tanti professori, mi dimostrò l'eccellenza dei *mezzi semplici e sicuri* ch'io indico per insegnare a decifrare e ad accompagnarsi con facilità, e tanto presto quanto s'apprende ora a leggere. »

In poche lezioni essa fa sormontare tutte le difficoltà sulle note, sui *diesis* e *bemolli*, sui tuoni maggiori e minori, sugli intervalli, sugli accordi seguendo il metodo da essa indicato « *senza stupirsi*, dice l'autrice, *dell'ordine ch'io tengo, per quanto possa parere straordinario.* »

Non parleremo qui del metodo, che ci converrebbe trascrivere tutto quel prezioso libercolo: a noi basti dire che ci sembrò semplice, nuovo ed utilissimo, e ne vidimo già risultati stupendi, e che sembrerebbero impossibili, su piccioli fanciulli di sei o sette anni, per cui ci sembra ben giusto l'onore ed il premio accordatilo dalla Società di Parigi. Questa signora trovasi ora per poco tempo fra noi, e non possiamo a meno di richiamare su ciò l'attenzione di quei genitori e maestri che vogliono far apprendere ai loro figli ed allievi lo studio del gravicembalo approfittando della sua presenza in questa città. *(Diav.)* *F.*

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — Teatro **Santa Radegonda**. — Non può che arrecare stupore e mettere alcun poco in vena di ridere il titolo, soverchiamente tronfio e pomposo, di tragedia, col quale vollero i due autori Fambri e Salmini fregiare quella scenica composizione che *Riabilitazione* nomarono, e che senz'altro aggiunto avrebbe fatta più secura e meno bugiarda comparsa. Io mai non mi cesserò dall'osservare che tragedia di sorta non ravviso là dove mancano i versi e, ciò che è ben più, la poesia. Senza la costante vibrazione, la sonorità e le altre mille doti degli uni; senza il fascino arrapinatore dell'altra v'ha egli alcun che meritevole di un tanto nome? Io ho sempre portato ferma credenza che non si diano tragedie nella umile sfera della social compage in che i nostri autori s'aggirano, o che possano indistintamente così denominarsi tutte le misventure gravitanti su ogni più oscuro mortale. L'infimo rettoricuzzo non *ignora* come la tragedia, che in fatto lettere è forse la più alta inspirazione dopo l'epopea, non toglie a commiserare che i grandi infortuni che vanno a percuotere eccelsi personaggi, eccelsi sì da essere rade volte meno di re o di *reggitori* di stati che altramente s'appellino. Chi scriveva s'avvisò palliare questo grosso abbaglio coll'altro addiettivo *civile*, nè s'accorse come anche questo è alluogato fuori posto. Civile! civile! Ma questo è un vocabolo troppo vago, e per sopramercato preso così a caso. Esso ha tante significazioni e tutte sì dispari da equivalere al non averne alcuna. Chi scriveva, io insisto, si sarebbe assai meglio apposto al vero scartandolo. Il civile il trovi, come più ti piace, e per tutto e in nessun luogo. Forse che civili non sono tutti i moderni drammi? Forse che civili non sono le tragedie stesse d'Alfieri nostro, di Corneille, di Schiller e, più che tutte, quelle dell'inglese Shaskpeare? Costoro, ognuno il sa, i civili interessi, che prima avevano nel segreto della mente escogitati, imprendevano poi altamente a discutere nelle *proprie* tragiche creazioni. Ma non per ciò venne loro in pensier mai di qualificarle coll'epiteto impugnato, del quale tutta travedevano la inefficacia ed inutilità. *Importa* assaissimo di ben definire ciò che apparentemente non è che una quistione di termini, e nullameno bastevole ad arrovesciare da' suoi cardini il teatro. La *confusione* dei nomi occasiona quella più nocente delle cose, e di qui gli infiniti *brogli* letterari, nei quali non si si sarebbe altrimenti impigliato, e il continuo fraintendersi delle parti, le quali più s'incaponiscono a comprovare i propri asserti meno vi *riescono*. L'arte di appropriare i nomi alle cose, bisogna andarne persuasi una volta, non è l'*ultima fra* tante, nè quella che meno importi al rapido avanzare d'ogni ramo dell'*umano* sapere. — *Oppugnata* così questa denominazione di *tragedia civile*, in onta a tutto che altri potrà accampare in contrario, non discontinuerò dal considerare tale lavoro nè *più nè* meno dei drammi suoi confratelli che tolgono in mira consimili quesiti sociali. L'*azione si apre* con una scena di giuocatori furenti fra i quali primeggia certo Massimiliano Müller, in cui il vizio del giuoco non va disgiunto da una tenera affezione. Ecco alle prese in uno stesso uomo la più bassa e la più sublime delle passioni; entrambe tremende e, quando non infrenate a tempo, capaci entrambe di partorire i più lagrimevoli effetti e i casi più luttuosi. Ciò per verità impromette assai. Sfortunatamente però l'amore di che il nostro uomo ha invasata la mente e inceso il cuore non è l'amore nel suo più stretto significato, quello non è che interessa comunemente di più. Müller non ama, abbenchè santamente, che la propria madre, povera donna e sofferente; ma il publico non è gran che rapito in quell'affetto, nè trema pel successivo andamento di esso. Provata cosa è che l'amore anche il più intenso che i figli portano alle proprie madri suol raramente pareggiare quello di ch'esse li riamano. Mezzo altro non par dunque esservi per tener desta ed accalorare la scena che il sospingervi questa madre idolatrata. Ma oimè! essa muore durante l'avvicendarsi degli eventi, e la bisogna procede in molto diversa guisa. Dopo ciò ognun vede come più scaturire non possa colloquio nessuno di tenera effusione fra madre e figlio, colloquio che avrebbe sortito ottimo effetto. Anche la totale mancanza di donne, se una ne eccettui che ha poca parte e in un sol atto, non contribuisce certo a rafforzare l'azione e a vivamente più impressionarne la folla. Altro dunque non resta che l'interesse semplice — nè omai collegato più con quello di creatura altra qualunque — che ne viene inspirato dalle malagurate vicissitudini che senza requie l'una dopo l'altra soprarrivano a un così basso mortale. Le grandi disavventure invece che sembrano essere il retaggio esclusivo dei grandi personaggi sommuovono ben diversamente l'animo, e ne spremono più facili lagrime. Chi è misero, e il fu ognora, nè un sorso mai delibò al calice delle terrestri gioie, non desterà anche mai tanta pietà quanto chi dal culmine di tutte umane grandezze viene all'impensata e d'un solo colpo travolto nel fondo d'*ogni* infelicità e abbiettezza. — Osti, bettollieri, giuocatori, fabbricanti, capi mastri, operai, seppellitori, popolo, uccisioni, morti, assassinamenti, ruberie, ogni cosa qui trovi a rifascio. Ciò tutto fa luogo ad un subbuglio, ad un baccano i quali, anzi che dar rincalzo e precipitare verso il fine l'azione, l'attraversano e ritardano fuor proposito affatto. Le produzioni, come questa è, d'uomini, di cose e d'avventure a ribocco infarcite, tornano sempre dannose all'interesse che pure non mancano sovente volte d'inspirare. Quanto esso è vivo e incalzante se non si concentra che su poche cose e meno persone; altrettanto si dilegua e sfuma se si diffonde su d'una massa d'individui, i quali non servono che a divergere l'attenzione dallo scopo principale e talvolta unico del dramma. E qui per massa d'individui mi guarderei bene dal sottintendere il popolo, si veramente un miscuglio di persone insieme affratellate, aventi opinioni discordi e costumi diversi e delle quali altre ad uno scopo, altre ad altro intendono. Del resto vediamo che il popolo, collettivamente preso, non si affaccia alla mente che come l'individuo stesso, ma tale che per la molteplicità e varietà de' suoi membri va, più che ogni altra cosa mai, diritto a colpire la fantasia. Di più, non comparendo esso mai in iscena, o comparendovi solo per subito partirsene, e raramente perciò colà operante e parlante, non guasta mai nè intrica l'azione. E in proposito della nostra — messe or da parte le seccaginose digressioni — mi par tempo d'esporne il più succintamente possibile l'argomento. Müller nel bel primo atto, Müller tutto caldo dei fumi del vino e *delirante* d'*essere* stato giuntato dal suo antagonista di gioco, l'uccide. In causa di tale omicidio tutt'altro che plausibile, ma pure escusabile molto se si considerino le molte circostanze attenuanti che io troppo mi dilungherei *riportando*, si guadagna l'ergastolo, dal quale è poi liberato per avere caldamente cooperato alla estinzione di un incendio suscitatovi. Uscito di là disegna ricalcare la strada dell'onore, e non lascia intentato alcun *mezzo* per riabilitarsi al cospetto di una società che non abbandona per questo, che anzi precisamente per questo l'esclude dal suo seno e il toglie così alla possibilità o diritto che altri voglia di procurarsi cogli onesti sudori della *fatica* una grama esistenza. Fallitogli questo tentativo s'appiglia ad *un* estremo partito che, vedemmo tornar profittevole a più d'un disperato, e vuol ascriversi alla milizia; ma una corporale imperfezione, contratta appunto nell'adempiere il surriferito pio ufficio, gli chiude anche questo scampo. Lungi però dal *sentirsi* sminuire il coraggio e la fede, e instancabile ne' suoi buoni propositi si profferisce anima e corpo al servizio di certo Raifer, che, se ben mi rimembra, è capo di fonderia. Costui in quella che non senza pena e sotto le più umilianti condizioni è in procinto d'accettarlo, gli strappa il segreto della sua detenzione. Da quel momento crede o finge credersi subornato, se ne adonta, raccapriccia e ora *fugge* e lascia solo colla sua disperazione il povero Müller, che veramente si tiene spacciato. Non per tanto trova alla lunga modo d'acconciarvisi, ma i suoi diportamenti *sono* tuttavia sospetti, e quantunque resista ben anco alle suggestioni di un pessimo compagno, che sempre gli dà innanzi all'ora favorevole di perpetrar delitti, *incorre* nella miseranda fine che il fato designavagli e muore giustiziato. — S'inferisce da tutto ciò come tanti e tanti pur nati al bene e di generosa indole, miseramente invece perdonsi per deficienza di sociali provvedimenti, i quali o tardi o *non* mai vengono in aiuto di questi esseri mal capitati. Da una parte si riversa la responsabilità delle colpe che questi commettono sopra un mondo che potendole prevenire, nol fa. Si deprecano dall'altra dal loro

capo i guai che loro inevitabilmente sovrastano, e si scaglia la maledizione in viso ad una società matrigna, la quale non cesserà per ciò dall'esser tale e non potrà, nè saprà, nè vorrà mai sopperire al bisogno di tutti e in tutto. È destino di reprocicamente osteggiarsi da chi va in procaccio di pane e da chi il nega. E fatalmente non v'ha penuria d'uomini foggiati alla Müller, fatalmente d'egoisti simili a Raifer non è infeconda partoritrice la società. Gli autori nel calare in lizza e dar rilievo a questi due opposti caratteri si mostrano iniziati alla scuola della verità e a quella di umanitarie dottrine. Bisogna saper loro grado ancora d'avere schivate quelle in che tanti cadono, troppo facili filantropiche disertazioni. Quando bene esse sieno piene d'alte massime e tutte stillanti filosofico succo, finiscono medesimamente — causa quel vecchio adagio del *non erat hic locus*, — coll'annojare il publico il quale, più assai che della istruzione, va ansiosamente in cerca del diletto. Altro pregio non inconcludente è quello di una piuttosto non affettata convenevolezza di linguaggio cui, quasi basti il dir le le cose e nulla rilievi il come, tanto oggigiorno negligentano anche scrittori di grido. La venustà del dire, la magia dello stile, se non sono le doti precipue nè indispensabili delle drammatiche faccende, nelle quali anzi tutto vuolsi il portento dei grandi effetti, servono però non poco a conciliarsi l'attenzione degli spettatori, tanto più se questi, com'è presumibile sia parte dei nostri, non hanno una troppo scarsa tintura d'amene lettere. Se ciò non fosse Buffon, l'insigne Buffon, non sarebbe uscito in quella cotanto esplicita sentenza; *lo stile è l'uomo*. — Nella parte del protagonista il Landozzi non si mostrò da meno di quella memore fama, che il segue ovunque. In lui trovato avresti e il gagliardo sentire e la perfetta rappresentanza del carattere, e la trepidanza con naturale a quella angosciosa alternativa di tenerezza, di speme e delle tante ambagi dell'animo fra le quali ondeggiando vien continuo sino al sorvenire della finale catastrofe. Il Bonazzi, questo proteo degli attori, è sempre impareggiabile anche quando non s'addossa, come occorreva qui il caso, caratteri di tutta sua pertinenza.

A. Canevini.

NAPOLI. — Teatro del Fondo. — *L'Orfanella di Lorena*, melodramma in tre atti, musica del maestro Giovanni Terranova, colla signora Eufrosina Parepa, e coi signori Mongini, Brignole e Marco Arati. — La riuscita di questa musica nelle due sere scorse è stata abbastanza felice da superbirne il giovine maestro. Come primo lavoro ha superato le aspettative del publico. In essa rilevasi fantasia e gusto: notasi ben anche una elaborata strumentatura. Il maestro, si nella prima che nella seconda sera, venne chiamato molte volte all'onore del proscenio. I pezzi che, secondo noi, meritano particolar lode sono: coro d'introduzione, romanza del soprano, duetto finale del primo atto, cavatina del tenore, largo del terzetto, giacchè la cabaletta non corrisponde, il finale grande del secondo atto. Coro interno con romanza del tenore di grande effetto, ed il rondò finale. In quanto alla esecuzione, diremo che alla Parepa non stava troppo bene la musica, perchè molto acuta; ma ciò non ostante ella seppe farsi applaudire. Mongini è sempre il tenore dalla simpatica e bella voce, a cui non mancano mai i plausi del publico. Brignoli ed Arati contribuirono non poco al felice successo dell'opera, specialmente quest'ultimo il quale mette sempre tutto lo zelo ed impegno nelle parti che gli si affidano. De' cori non possiamo dire lo stesso. L'orchestra nella seconda sera andò un po' meglio della prima.

— La sera di lunedì, 4 settembre, abbiamo avuto spettacolo straordinario. Il cieco Giuseppe Picchi, tante volte annunziato, dava finalmente il suo concerto sul maraviglioso suo piffero. Benchè ci si parlasse precedentemente del merito di questo singolar suonatore, abbiamo trovato inferiori al vero tutte le lodi che di lui si facevano. È davvero qualche cosa di prodigioso il cavar tante peregrine melodie e suoni così nuovi e incantevoli da quel piccolo istrumento, che ha la forma d'un pifferetto. Il signor Picchi, privo del supremo de'sensi, ha saputo crearsi una regione di armonie e di concenti che parlano al tempo stesso alla immaginazione ed al cuore. Il nostro publico non si saziava di ascoltare e di applaudirlo. A svariare il trattenimento, il prestigiatore signor Poletti dava un'academia di giuochi di magia naturale. Questi giuochi, di cui tutta l'abilità si deve alle macchine, sono ormai caduti in un certo discredito; e piacevoli se non sorprendenti, riescono soltanto quelli che si fondano sulla destrezza delle mani del giocoliere. Il Poletti, comechè si fosse presentato al publico con un tremendo apparato di macchinismo, seppe divertire il publico con vari graziosi giuochetti, se non del tutto nuovi, almeno assai bene esposti e con molta disinvoltura. Siam di parere che molto di più egli sorprenderebbe, se accoppiasse all'abilità delle mani quella tale vernice di favella e di modi, che formano talvolta tutto l'*incanto* d'un giocoliere. *Rondinella.*

— Con parole di tutt'encomio anche il giornale *Verità e Bugie* narra il gran trionfo del Picchi, che ebbe ogni maniera di ovazioni. Dallo stesso giornale rileviamo che la nuova impresa del massimo teatro è conchiusa.

— Il 4 settembre *L'Orfana di Lorena*, di cui sopra, trasportata al San Carlo per la beneficiata della prima donna Parepa, nulla perdette de' suoi pregi e delle sue fortune. Il primo e il terzo atto furono massimamente applauditi. La Parepa eseguì pure con plauso la cavatina della *Beatrice*, non così il duetto del *Bravo*, nel quale gentilmente prestavasi a secondarla la signora Beltramelli.

— Al teatro de' Fiorentini si è rappresentata la nuova commedia della Sand *Flaminio* o sia *L'Avventuriero veneziano* per beneficiata dell'attrice Giulietta Monti. Recitarono egregiamente e furono applauditissimi la Sadowski, Taddei, Majeroni, la Bignetti, la Monti, la Maggi e Vestri. Fu ripetuta a richiesta e, vedi mutabilità di giudicio! *fischiata*, quasi a protesta del gran plauso fattole la prima sera. Ad ogni modo fu ripetuta anche una terza volta.

TORINO. — *Società degli Autori drammatici italiani.* — Domenica sera, 2 corrente, nella sala dell'Academia Filodrammatica di Torino radunavasi la Società degli Autori drammatici italiani, per la votazione generale del nuovo Statuto, e per la definitiva costituzione della Società con la nomina dell'ufficio dirigente. L'adunanza, come al solito, contava circa una ventina di Socii effettivi, ma era questa volta confortata dalla presenza di gentili signore e di qualche socio promotore e onorario. Il presidente signor Brofferio aperse la seduta con un discorso, nel quale, riassunto il fatto e discusso nelle anteriori, augurato un migliore avvenire alle condizioni del teatro italiano dal fervore e dalla buona volontà degli autori associati, conforta la Società a nominare alla presidenza uomini energici e che abbiano maggior tempo da consacrarle di quello che, per le varie sue occupazioni, a lui resta. — Si passò allora alla votazione a squittinio segreto dello Statuto, il quale fu approvato all'unanimità, meno un voto. Si divenne poscia alla nomina dell'ufficio dirigente, e il risultato della votazione fu questo: — *Presidente* cavaliere Felice Romani, *Vice-Presidente* Giuseppe Vollo; *Consiglieri* avvocato Angelo Brofferio, Giuseppe La Farina, Davide Chiossone, avvocato Giovanni Sabbatini, prof. Giovanni Ventura, prof. Domenico Capellina, Ippolito d'Aste; *Segretarii* avvocato Tommaso Villa, Leopoldo Marenco, Marcelliano Marcello; *Agente* Francesco Poggiali; *Cassiere* Paolo Gindri. — Dopo ciò, in mancanza del cavaliere Romani, il signor Vollo, invitato, assume la presidenza; ringrazia la Società, e la invita, per bocca de' suoi consiglieri, a ringraziare l'avvocato Brofferio. Inculca la concordia delle volontà e degli sforzi. Il poeta, già sinonimo di chimerico, di visionario, di paria, esser chiamato anche esso al banchetto sociale. L'arte, la poesia, non più covare l'inerzia: dover cangiarsi in professione civile. Associarsi oggidì le ultime classi; perchè sempre *irritabile* e sparpagliata la *razza* de' letterati? A lui imporre poca responsabilità la poca fama; imporgliene gravissima l'onorata compagnia dei nomi fra' quali fu messo. Ma più grave ancora essere la responsabilità collettiva di tutti i socii in faccia all'Italia, che dalla serietà dei nomi chiamati a dirigere la Società, e dai primi lavori di essa, si ripromette un vero miglioramento nelle condizioni sociali dell'arte.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — I giornali politici hanno già riferito il tentato assassinio dell'imperatore Napoleone alle 8 e tre quarti della sera l'otto settembre sulle soglie del teatro italiano; noi ne facciam menzione perchè accaduto in tal luogo al momento che l'imperatore recavasi ad adempiere la promessa da lui fatta d'intervenire allo spettacolo di commiato dell'illustre attrice italiana. All'ora anzidetta una carrozza arrestavasi alla porta accanto al passaggio Choiseul riserbata alla Corte. In quella per buona sorte, giusta l'usanza, erano sole alcune dame. Non appena si ferma l'avvocato Righetti e il Salvi, attuale amministratore del teatro italiano, s'avanzano dall'interno dell'edificio per raccogliere i sopragiunti. In quella un giovane sui 25 anni in blouse e berretto grigio (che seppesi poi esser francese e chiamarsi Bellemare) move dal lato opposto e fattosi allo sportello della carrozza trae un colpo di pistola; spezzansi i cristalli, e nessuno è ferito. Accortosi del fallo, l'assassino spara a terra un secondo colpo ed è colto ed avvinghiato da' soldati e tratto in carcere. Il Righetti raccoglieva frattanto le dame che precipitavano dalla carrozza piene di spavento. Allora sopravvenne la carrozza dell'imperatore, che udì l'occorso senza dar segno di timore, e salì in teatro. Ma lo spettacolo tardava, chè la Ristori al sentire il doppio colpo della pistola, indovinò ciò che accadde, e pensando essersi l'imperatore per cagion sua recato al teatro, ove accadere poteva il disastro, svenne fra le braccia delle donne che la vestivano. Gli spettatori ebbero avviso dell'indugio, e ricevettero la Ristori all'uscire in iscena con lungo e clamoroso battere di palme. Lo spettacolo cominciò colla farsa *Amore aggiusta tutto*, nella quale non avea parte la Ristori, e seguitò con tre atti della *Maria Stuarda* e coi *Gelosi fortunati*; la Ristori recitò nel modo sublime e perfetto che suole, e l'imperatore, che stette in teatro fino alle 10 e mezzo, diè di frequente il segno degli applausi.

GINEVRA. — *Il Messaggere di Ginevra e della Svizzera*, reca le seguenti notizie: « Quantunque la più scelta società di ambo i sessi empia da cima a fondo i nostri alberghi sontuosi, ed inondi le nostre ridenti passeggiate; quantunque da sei mesi in qua non abbiamo nè teatro nè concerti, i dilettanti non sono concorsi alla bellissima academia che dettero il 2 agosto sera i signori Ramonda, basso *vibrante* di sommo merito (ex-direttore del teatro brasiliano); Ippolito, baritono, alunno del conservatorio di Palermo; Tancredi Remorini, giovine e già riputato tenore; e la signora Vigliardi, già nota per molti trionfi riportati sulle scene d'Italia e di Germania. E perchè ciò? perchè faceva troppo caldo.... magra causa, insussistente pretesto! Il fatto si è che i dilettanti (o buona parte di essi) han voluto vedere qual esito avesse questa prima academia; sapere se i cantanti erano veramente italiani, e che so io. Ora poi che non corre più dubbio che tutti i prefati artisti sono di merito veramente singolare, giova credere che i dilettanti concorreranno in folla alla seconda academia. E tanto più quanto che facciam loro sapere che la signora Vigliardi ha una voce pura, fresca, intonata, agilissima; che il signor Ippolito è l'espressione e l'anima personeggiata; che il signor Ramonda è un basso non inferiore al rimanente dei suoi colleghi; e finalmente che il signor Tancredi Remorini è un mirabile tenore, la cui voce è ricca, ampia, ed affatto italiana. Un'esecuzione facilissima, un'espressione musicale semplice e naturale, una perfetta intelligenza de' brani ch'egli è destinato ad interpretare, son queste le eminenti qualità che spiccano nel signor Remorini, e fan sì che lascerà in noi sommo desiderio di sentirlo di nuovo, e dispiacere sommo di perderlo in breve. »

NOTIZIE

MILANO. — Nel vegnente carnevale si rappresenteranno alla **Scala** *I Vespri Siciliani* di Verdi col nuovo melodramma *Giovanna di Guzman*; il cav. Mazzucato si è a bella posta recato a Parigi per abboccarsi all'uopo coll'autore di quell'opera accolta con un tanto favore alle cospicue scene parigine. La nuova impresa vuol così illustrare il principio della propria azienda, e dare una solenne mentita a quella verità fatta proverbio in addietro: « Dover Milano udire, ultima fra tutte le capitali italiane, le nuove opere altrove fortunate di lieti successi. »

— Alla **Canobbiana** proseguono le rappresentazioni della *Favorita*, alle quali arride il voto del publico, men frequente, a dir vero, del consueto, a cagione certamente dello stato sanitario della città, che però volge al meglio affatto. Al Giuglini applaudesi fervidamente tutte le sere, applaudesi allo Zacchi ed alla Boccherini, dimostrazioni di stima giustissime e ben meritate. Il ballo procede come prima; ognuno ad ogni modo vi fa il debito suo con lode, nè mancano plausi ai ballerini Luigia Zacaria ed il Walpot. Domani, dicesi, avremo il *Corrado d'Altamura* di Federico Ricci colle signore Orecchia e Ghedini, col tenore Bertolini ed il baritono Delle Sedie.

— Al **Teatro Re** la compagnia del Meynadier piace ed è udita con vero diletto da quanti apprezzano buona mano d'attori pieni d'intelligenza, che ritraggono con verità, con ingegno, con brio i varii personaggi, e dipingono la società tal quale è, senza esagerar mai, anzi con un tal quale ritegno, che non sempre giova a ritrarre certi caratteri pei quali ci vorrebbero per avventura tinte più calde. Ciò ad ogni modo avvien di rado, chè il più delle volte nulla manca al quadro geniale, vivo, elegante. Per consenso di tutti coloro che la udirono, la compagnia Meynadier, quale è ora, è migliore di quante capitanò fra noi quell'esperto e coraggioso artista e capocomico.

PARIGI. — La Compagnia Sarda ha dovuto protrarre al 10 corrente la sua gita dall'Havre a cagione d'un'improvvisa indisposizione, onde fu colta la Ristori il 9. I forestieri e i bagnanti attendeano colà con viva impazienza la celebre attrice e i suoi compagni.

— Dovea aver luogo al teatro italiano, appena terminate le recite della compagnia Sarda, una rappresentazione a scopo di filantropia, composta di parte del *Barbiere* e della *Sonnambola*, nelle quali avea parte la prima donna Amalia Angles-Fortuni, fissata, come è noto, alla Grand'Opéra con vistoso emolumento.

— Leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 13 corrente: « Feliciano David, il compositore della ode-sinfonia il *Deserto*, modello d'un cattivissimo genere, di teoria musicale, quello, cioè, dell'armonia imitativa, e capo d'una scuola sedicente romantica ed innovatrice, che vuole introdurre il *realismo* nella musica, ottenne, per favore eccezionale, dal ministro di Stato, di potersi servire del grazioso teatro addetto al Conservatorio imperiale di musica e di declamazione, affine di darvi una serie di concerti. Esso lo inaugurerà venerdì prossimo colla esecuzione appunto, del suo *Deserto*, che, se non erro, fu, nell'epoca in cui questa composizione aveva sollevata immeritata fama ed entusiasmo, eseguito anco a Milano ed a Firenze. Feliciano David è altresì autore d'un'altra ode sinfonia il *Cristoforo Colombo*: d'una opera piena di strane melodie — *La perla del Brasile*, — e dell'opera che è in via di prova al teatro lirico, col titolo — *L'ultimo giorno*.

VERONA. — Le rappresentazioni dell'*Ebreo* del l'Apolloni al teatro Nuovo fecero accorrere tutte le sere il publico in folla al grato spettacolo, eseguito in guisa di tutta lode dalla Piccolomini, dal Fraschini e dal Giraldoni, applauditissimi ad ogni tratto e ridomandati.

— Il chiaro autore della *Fiorina*, il maestro Carlo Pedrotti si è recato a Parigi, ove si rappresenterà, crediamo, l'opera anzidetta al Teatro Italiano.

PERUGIA. — Dee farsi menzione dell'academia istromentale e danzante datasi la sera del 27 agosto, che si compose di otto pezzi di musica, eseguiti dall'orchestra e specialmente dai professori fiorentini addetti alla medesima, ed il ballo *Il Saltimbanco*, nel quale ebbero plausi reiterati la Santalicante Prisco e il Coppini, e nelle danze il bravissimo Fissi.

TRIESTE. — Drammatica compagnia Paoli. — Leggesi nei *Fiori*: « Siamo lieti di poter annunziare che, abbenchè le tristi attuali vicende apportino non lieve detrimento anche nell'arte drammatica, la compagnia diretta e condotta dal signor Lorenzo Paoli ebbe a restarne incolume, ed è attualmente in grado di prodursi sulle scene del teatro Filodrammatico in Trieste per il corrente mese di settembre e successivo ottobre, per quindi portarsi a Cividale in occasione della Fiera con vistoso emolumento, e terminare la stagione autunnale al teatro di Società in Gorizia, e poscia, come annunciammo, il carnevale a Treviso. — Questa compagnia non poco si distingue per la scelta del repertorio, per l'accuratezza e sfarzo nelle sceniche decorazioni, e per la valentia degli artisti che la compongono, fra i quali ci corre debito ricordare l'esimia prima attrice signora Monti-Romani, in unione alle signore Ferroni e Civili, e ai signori Romani, Rodolfi e Olivery. Noi volemmo inseriti questi cenni a norma di quelli che amano l'arte, e frequentano il teatro, e a dovuto encomio del provetto artista e capo-comico, che ad onta delle non lievi peripezie sofferte, ha saputo espertamente tenere unito un si lodevole complesso di artisti e soddisfare gli assunti impegni. »

TORINO. — Ci si scrive: « Il prof. Francesco Guidi, membro di più Academie di mesmerismo e magnetismo, autore di varie opere su questa scienza salutare, di cui fece lunghi e profondi studi e moltissimi esperimenti in Italia ed in Francia, col concorso della chiaroveggente-estatica sonnambola madamigella Luisa, ha fermato sua sede in Torino. Egli ha divisato di aprirvi un corso completo di magnetismo, disposto ad un tempo a venire in soccorso della languente umanità sia coll'applicazione del magnetismo diretto alla cura delle malattie, sia colle sonnamboliche consultazioni, nel suo gabinetto all'uopo aperto in via Carlo Alberto. »

VITERBO. — Il *Roberto di Piccardia* (*Roberto il Diavolo*) ebbe il 9 corrente esito fortunatissimo. Daremo i ragguagli.

BADIA. — Il 12 corrente ebbe luogo la solenne apertura di questo teatro; l'esito dello spettacolo essere non potea più fortunato, nè più frequenti gli applausi fattivi agli artisti. Ne parleremo.

VIGONE. — Piacque il *Chi dura vince*, e furono a più riprese applauditi la Castellani, l'Alladio, il Migliara e il Tiraboschi. Daremo i particolari.

MANCHESTER. — Leggesi nell'*Arpa*: « L'esimia attrice-cantante Maria Arigotti ha dato vari concerti in questa città ed ottenne, come in antecedenza a Londra e a Brigton, esito del più grande entusiasmo. Ella dovette ripetere alcuni pezzi frà i più clamorosi plausi che l'intero uditorio continuamente le tributava, talchè pareva essersi cangiato il freddo temperamento di que' popoli del Nord tutti dediti all'industria e alle speculazioni. Alla fine del corrente mese l'Arigotti lascerà Manchester per recarsi a Glascow, ove è scritturata per cantare in altri concerti. »

OSTIGLIA. — La compagnia drammatica Coltellini e Ristori, che a torto fu detto da qualche giornale essersi sciolta, trovasi al presente in questa grossa terra del Mantovano, ove è riconosciuto ed apprezzato il merito della Vedova-Ristori e degli altri buoni attori onde è fornita.

BORGO SAN SEPOLCRO. — Col *Trovatore* si riaperse questo teatro per conto della benemerita Academia. Piacque la musica moltissimo, e vi colsero plausi in copia le due prime donne signore Scheggi madre e figlia, il tenore Mencarelli, il baritono Sacconi ed il basso Toci. Al termine dell'opera più volte furono ridomandati gli artisti.

VERONA. — La Presidenza della Società Proprietaria del teatro Filarmonico ha nuovamente invitati gl'impresari teatrali ad insinuare i loro progetti per gli spettacoli d'opere e balli da darsi nella ventura stagione di carnovale e quaresima, ritenuta a titolo correspettivo la consueta dotazione consistente nell'inalterabile somma di aust. lire cento mila, a parziale pagamento della quale verranno ceduti i tre distinti cantanti signori Augusta Albertini, Carlo Baucardé e G. B. Bencich, già dalla Presidenza scritturati.

CREMONA. — Questo teatro comincierà con l'anno imminente ad avere in carnovale la importanza di teatro di *primo ordine*, di cui godeva un tempo nella stagione della Fiera. In tale determinazione le Autorità cittadine ne aumentarono la dote, e ne affidarono l'appalto al signor Pietro Piacentini, che alla fama di esemplare onestà unisce quella di pratica avvedutezza in materie teatrali. Sappiamo diffatti che il Piacentini non risparmiò sacrifizi onde rispondere alla fiducia in esso riposta, che riesci ad assicurare a quel teatro uno spettacolo veramente degno delle più cospicue scene, mercè ottimi acquisti già fatti. Mentre quindi generalmente si deplora che vada in Italia di giorno in giorno scemando il numero dei teatri di artistica rilevanza, eccone uno che con generoso intendimento si alza a quel grado, del che dobbiamo lodare e le competenti Autorità Cremonesi e il Piacentini, che seppe così bene e splendidamente tradurre in atto il loro divisamento. *Art. com.*

Recenti Scritture.

Per il Teatro Principale di Barcellona furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Burcardi il primo tenore assoluto *Giovanni Landi*, dal primo ottobre in poi, ed il primo buffo assoluto *Giuseppe Scheggi*, dal carnevale a tutto maggio 1856.

ALESSANDRIA. — Completa compagnia di canto e di ballo per l'imminente stagione d'autunno, riunita dall'impresario Giovanni Bellana. Opere d'obbligo *La Traviata* e *Macbeth*; si darà inoltre la *Norma*. Prima donna assoluta Fanny Gordosa, primo tenore assoluto Carlo Liverani, primo baritono assoluto Leone Giraldoni, primo basso assoluto Bartolomeo Gandini; prima donna assoluta per la *Norma* Caterina Parodi, prima donna supplimento Adelaide Ferlotti, primo tenore nel *Macbeth* e supplimento Eugenio Ferlotti, altro baritono Giacomo Vercellini, basso comprimario Francesco Lodetti, secondo tenore Antonio Pretti, seconda donna Linda Fiorio. Cori d'uomini e di donne. Maestro concertatore Emanuele Muzio. — *Ballo*: Coreografo Alessandro Borsi, coppia danzante assoluta di grado francese Emilia Bellini e Francesco Merante, prima ballerina assoluta di grado italiano Ernestina Montani, primi mimi assoluti Lodovico e Gesualda Montani, Magri e Viganò. Altre mime signore Cecchetti e Gambardella. Secondi ballerini, ecc.

Nina Barbieri-Thiolier, prima donna assoluta, che cantò con bel successo a Barcellona, fu scritturata al teatro di Oporto per le prossime stagioni.

Il primo ballerino danzante assoluto *Luigi Bellini*, artista di bella riputazione, fu scritturato pel venturo carnevale al teatro di Piacenza.

Dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* furono scritturati al teatro di Crema, il carnevale venturo, la prima donna assoluta *Adelaide Merlo* ed il primo tenore assoluto *Giuseppe Balma*.

Dalla stessa Agenzia fu scritturata al teatro di Piacenza, il carnevale venturo, la prima donna assoluta *Carmela Marziali*.

MESSICO. — La compagnia di canto riunita per cura dell'Agenzia Benelli di Parigi per l'impresario Ronzari è la seguente. (Così dopo molti anni l'antica capitale del grande impero messicano avrà una compagnia italiana a bella posta scritturata, non recandovisi da un pezzo che compagnie nomadi o raccogliticcie.) — Prima donna assoluta Marietta Almonti, primo tenore assoluto Leonardo Giannoni, primo baritono ass. Eduardo Winter, primo basso cantante ass. Carlo Caron, colle necessarie parti comprimarie e seconde. Maestro direttore degli spettacoli e compositore di musica Giuseppe Winter.

Il primo basso profondo *Benedetto Cervini* fu scritturato dall'Agenzia Calissoni al teatro di Rovigo per l'autunno imminente, ed al teatro Grande di Trieste per le venture stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

Furono scritturati al teatro di Catanzaro, riabbellito per cura di quella direzione, per le stagioni di autunno corrente e carnevale 1855 in 56 il primo tenore assoluto *Giuseppe Villani*, il primo baritono assoluto *Raffaele Mastriani*, ed il primo basso comico assoluto *Pasquale De-Biase*. — Quest'ultimo non è adunque scritturato a Palermo, come annunziavasi dai Giornali.

Il primo tenore assoluto esordiente *Francesco Patrizii* fu scritturato per tre anni coll'appaltatore Eugenio Merelli.

LUGANO. — Per la stagione della fiera di ottobre furono scritturati dall'Agenzia Burcardi il primo tenore assoluto *Luigi Vistarini*, il primo baritono assoluto *Carlo Massera* ed il primo basso assoluto *Luigi Galli*, nonchè i primi ballerini danzanti assoluti *Emilia Duarti-Massimigliani* e coniugi *Balassi*. Primo violino direttore dell'orchestra Federico Rosa.

Dall'agenzia Burcardi fu scritturata al teatro Sutera di Torino per la stagione del carnevale la prima donna assoluta *Marietta Villa*.

NUOVA AGENZIA TEATRALE

Al nuovo Appalto degl'II. RR. Teatri di Milano venne dall'Eccelsa Presidenza Luogotenenziale di Lombardia con rispettato Decreto 25 luglio p. p. N. 5776, benignamente accordata la facoltà di attivare un *Ufficio per la trattazione di affari teatrali tanto inerenti all'appalto stesso, quanto ad esso estranei*.

Tale Ufficio, assunto dal sottoscritto, e riunito alla propria Agenzia, già in precedenza attivata, prende il nome di

Agenzia degli II. RR. Teatri di Milano

e lo studio ne è conservato in contrada della Sala, N. 953.

Quest'Agenzia è consigliata da una Commissione artistica composta degli egregi professori cav. Alberto Mazzucato, Eugenio Cavallini, Giuseppe Rabboni ed altri. Si nutre speranza che tale fatto, e la circostanza di essere il sottoscritto già stato artista e socio del defunto agente teatrale Camillo Cirelli, valgano a raccomandare abbastanza questa nuova Agenzia e dar fiducia che possano essere lodevolmente disimpegnate le commissioni di cui venisse onorata.

Luigi Zanetti.

Col mezzo della stessa Agenzia vennero combinate le seguenti scritture per l'I. R. **Teatro alla Scala**, carnevale e quaresima 1855-56:

(Appalto Mazzucato)

Barbieri-Nini Marianna, prima donna assoluta;
Graziani Lodovico e *Massimiliani Bernardo*, primi tenori assoluti;
Giraldoni Leone, primo baritono assoluto;
Nanni Cesare, primo basso profondo assoluto;
Briol Giovanni, coreografo;
Beretta Caterina, prima ballerina assoluta di grado francese;
Merante Francesco, primo ballerino assoluto *idem*;
Merante Adelaide, prima ballerina assoluta *idem*;
Cappon Valentino, primo ballerino assoluto *idem*;
Mazzera Carolina, prima mima assoluta;
Cutle Effisio, primo mimo assoluto.

Per l'I. R. **Teatro alla Canobbiana** carnevale 1855-56.

(Appalto suddetto).

Magri Francesco, coreografo e primo mimo assoluto;
Citterio Antonietta, prima ballerina assoluta;
Balassi Francesco e *Amaturo Aniello*, primi ballerini assoluti;
Negro Teresa e *Ceresa Teresa*, prime mime assolute;
Ghedini Federico, primo mimo assoluto.

Pel Teatro di CREMONA, carnevale 1855-56: (Impresa Pietro Piacentini). *Viola Virginia*, prima donna assoluta; *Bozetti Alberto*, primo tenore assoluto; *Mancusi Giuseppe*, primo baritono assoluto; *Biacchi Annibale*, primo basso profondo assoluto; *Fiorio Linda*, comprimaria; oltre le relative seconde parti — 18 coristi e 12 coriste. *Coluzzi Gioachino*, coreografo; *Bellini Emilia* e *Foriani Carlo*, primi ballerini assoluti di grado francese; *Montani Ernestina*, prima ballerina italiana; *Montani Gesualda* e *Montani Lodovico*, primi mimi assoluti; *Cecchetti* conjugi, primi mimi. Oltre 12 coppie di secondi ballerini.

Pel Teatro di VERCELLI carnevale 1855-56: (Impresa D. Marchelli) *Pecis Leopoldina*, prima donna assoluta.

Artisti disponibili.

Felice Varesi, il rinomato attore cantante, che tornò in Italia ricolmo degli allori colti in Ispagna, non è finora vincolato da impegni per le stagioni d'autunno e di carnevale.

Amalia Corbari, prima donna assoluta di bella rinomanza, è tuttavia disponibile in Milano per le venture stagioni.

Fanny Capuani, prima donna soprano assoluta, che nella scorsa stagione della fiera ebbe al teatro di Padova sì luminoso successo, è in Bologna disponibile per autunno e carnevale.

Margherita Zenoni, prima donna assoluta, che cantò col più lieto successo nelle andate stagioni ai Reali Teatri di Napoli e a quello di Bari in occasione dell'apertura, trovasi in Torino disponibile pel venturo carnevale.

Adelaide Dall'Argine, prima donna soprano assoluta, che cantò con prospere sorti al teatro Carcano in Milano, e che al dono di bella voce accoppia intelligenza e forbita arte di canto, è disponibile per le vegnenti stagioni in Parma, sua patria.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta di gran merito, che stette per molti anni applauditissima a Lisbona, non è finora vincolata da impegni pel venturo carnevale.

Giuseppe Pozzesi, primo buffo assoluto, e *Diomiro Pozzesi*, altro basso, sono disponibili per le stagioni d'autunno, dall'ottobre in poi, e pel carnevale, non effettuandosi lo spettacolo di opera a Sassari per le occorse luttuose circostanze. — Il Pozzesi è autore altresì d'un'opera buffa *Ser Pandolfo*, rappresentata con esito fortunatissimo: chi volesse eseguirla dee rivolgersi allo stesso autore.

È in Milano *Antonietta Kurz*, egregia prima ballerina danzante assoluta, nelle testè scorse stagioni acclamatissima a Genova, non ancora vincolata da impegni per le venture stagioni.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 20 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 76

I FIGLI DI DIO

Fatto storico

I.

Era nel 1746, l'odio fra Genova e Corsica bolliva più terribile che mai; i Corsi sorgeano tutti come in un sol uomo contro i loro nemici. Varie piazze erano tuttavia occupate dai Genovesi. La città di Corte, teatro del nostro racconto, assediata dai Corsi era in mano delle truppe del genovese Fabiano, il quale vi avea stanza con tutta la sua famiglia.

Generale degli assedianti era Gaffori, celebre capitano scelto dal voto popolare a quel comando. La notte avea steso il denso suo velo sul campo; i fuochi dei bivacchi rompevano soli di tratto in tratto quella nera oscurità, ma essi a mano a mano andavano estinguendosi. Tutta l'oste dormiva, e il profondo silenzio era soltanto interrotto dal vigile grido delle sentinelle:

— *Sentinelle, vegliate!* che ripetuto dall'una all'altra percorreva lentamente il vasto recinto del campo.

Gli abitanti circonvicini, compresi di trepidanza per gli imponenti casi che si preparavano, trascorrevano quelle notturne ore di angoscia nell'orazione dinanzi l'effigie della Madonna, la cui nicchia era collocata nell'angolo di tutte le abitazioni.

Gaffori era solo nella sua tenda e colla testa chinata sopra il disegno della cittadella principale tracciava il piano di attacco, quando la sua meditazione venne scossa da un insolito rumore frammisto di pianto e di lamenti.

— « Che c'è di nuovo? domandò egli con impazienza.

— « Generale, una donna chiede con insistenza di essere ammessa alla vostra presenza, rispose un soldato che era entrato nella tenda.

— « Ho impedito l'adito...

— « Così le dissi... Ma dessa giura alla Madonna che farete eccezione a suo riguardo.

— « Il suo nome?

— « Effia.

— « Effia!... gridò il generale.... la nutrice di mio figlio — sia tosto introdotta. Dio! che sarà mai avvenuto!

Ed una donna entrò. — Ell'era giovane, bruna, avea lo sguardo vivo, intelligente e recava nella sua persona il tipo corso in tutta la purezza. — I suoi lineamenti esprimevano il terrore e la desolazione. Pallida, tremante, ella dovette appoggiarsi colle mani al tavolo presso il quale sedeva il generale.

— « Che v'ha di nuovo Effia?... chiese egli con ansietà.

— Signore, rispose l'afflitta, vi reco una terribile notizia... Paolo, il vostro, il figlio mio...

— « Ebbene?

— « È stato rapito da alcuni uomini travestiti e portato alla cittadella.

— « Mio figlio! gridò il generale alzandosi con impeto.

La nutrice rimaneva ritta, colle labbra tremanti e l'occhio fisso di chi consuma per mortal febbre e non può emettere la voce.

— « Ah! ma qui non istà tutto!... tutto, no...

— » Ascolto. — Disse Gaffori rassegnato.

— « Il fanciullino si dibatteva — dessi lo hanno legato... Il fanciullino gridava, dessi gli hanno turata la bocca, — ed il loro capo giunto che fu alla piazza grande gridò: Ecco il figlio di Gaffori; domani al primo colpo di fuoco dei Corsi egli morrà — e dato in un dirotto singhiozzo la poveretta cadde al suolo.

Calmo, freddo, Gaffori rialzò la donna, e domandogli con dolcezza se la madre avea veduto rapire il figlio, se ne aveva udito il pianto, e se lo sapeva in mano dei nemici.

— « Vostra moglie, o Signore? esclamò la nutrice congiungendo le mani in atto di ringraziamento, grazie a Dio, no. — Certo che la si sarebbe fatta ammazzare per riprenderlo. — Santa madre di Dio! Se l'avesse saputo, s'avrebbero a scavare due tombe anzi che una.

Con una tranquillità di parole più che di cuore Gaffori disse:

— Va bene.

Partita la nutrice, il generale riprese il suo lavoro. — L'angoscia che lo divorava non trapariva all'esterno, solo di tempo in tempo grosse goccie di sudore scendevano dalla sua fronte e le labbra stringevasi con violenza.

Trascorse un'ora, ed egli diede al soldato l'ordine di chiamare il capitano Pietro Donati che comandava sotto i suoi ordini.

Pietro comparve.

— « Ho fatto le mie riflessioni, e prese definitivamente le mie misure, disse Gaffori... All'alba l'attacco!

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Corrado d'Altamura,* opera seria in tre atti con musica del maestro Federico Ricci (19 settembre).

Chi dicesse che in molte parti di quest'opera si riscontrano i vizii di quella moderna scuola o setta musicale, che vogliasi, la quale cercò l'effetto nell'eccesso abusando delle voci e degli strumenti in guisa immeritevole per avventura di perdono, non andrebbe errato per fermo. Ci ricorda aver tacciato di crudeltà l'autore, spettabile per molti titoli, allorquando la prima volta diede in luce il *Corrado* alle massime scene della Scala, ov'ebbe sorti assai prospere, per lo strazio a cui sommetteansi le voci, spinte fuori dell'usato, oltre il lor natural confine; e dobbiam ora fargliene rimprovero di bel nuovo, imperocchè i mali esempi hanno pur troppo portato sventura. Ci conforta però la riprovazione, onde ormai da' più son fatti segno codesti eccessi, da'quali oggidì rifuggesi ben anche da chi ne fece suo pro in addietro; riprovazione or tacita or manifesta iersera, a mano a mano che la noia lusingava al sonno, o il dispetto muovea i meno contentabili ad aperto biasimo. La parte di Delizia è quella che è posta a più dura croce dell'altre, ond'egli avviene, che per quantunque la giovine e tanto bene accetta prima donna Angiolina Orecchia mettaci nell'eseguirla cuore, ingegno e fiato a tutta lena, nondimeno l'effetto non risponde alla fatica ed al sagrificio ch'ella vi fa di que' suoi splendidi doni vocali, che le valsero e le valgono pure compenso d'applausi. Del che vuolsi senza meno accagionare la musica che trascende sì spesso a inconditi scoppii di voce ed a gridi, che per onore dell'arte vorremmo banditi in eterno dalle scene. Non per ciò van libere da siffatte colpe le parti di Corrado (il protagonista in titolo più che in fatto) e di Roggero, quegli il baritono, questi il tenore; più regolare è quella di Bonello (il contralto), stretta però fra i vincoli troppo servili di luoghi comuni e di abusate reminiscenze. Nuovi alle scene milanesi erano il baritono Delle Sedie ed il tenore Bertolini, questi anzi novizio affatto, se giudicarne vogliamo da quel che udimmo finora. Pare a noi, e parve certamente anche allo spettabile publico, essere mestieri a chi si avventura al palco scenico, massime d'una città come la nostra, di possedere maggior corredo di cognizioni, studii ed esercizii di lunga mano maggiori di quanto fece prova questo giovine, fornito però di voce assai bella, e quantunque incertissimo all'adempimento del dover suo ed impacciato della persona, non privo di un tal quale sentimento, che darà buon frutto, ove assiduamente lo si coltivi. Per ora gli si dee raccomandare di studiare e studiar molto, accalorato dallo stimolo di que' pochi plausi che ne rimeritarono qua e colà le doti naturali e il buon volere. Il Delle Sedie è invece cantante peritissimo, del che ci fece accorti sebbene la parte non sempre si presti all'uopo; a cagione di questa egli si vide costretto a spingere tal fiata e sforzar la voce per darle quella robustezza che non ha, lo che evitar dovrebbe contento alla lode di ottimo cantante. Di lui però e della nostra concittadina Carolina Ghedini vogliam riserbarci a dare, come disse un antico poeta, sentenza intera, allorchè si proveranno in musiche più atte a farne risaltare i pregi di natura e di arte. Ed invero il personaggio di Bonello è infelice nel dramma e nella musica, nè ci rammenta che mai levasse grido di sè; la signora Ghedini, i cui primi passi nell'arringo Milano avvalorò co' plausi, torna ora a noi lieta di un bel nome fra'contralti, e dell'esperienza che le appresero ardue e fortunate esercitazioni. — Ciò detto, a chi ci richiedesse quali furono in succinto le sorti del *Corrado,* risponderemmo: che gli spettatori accorsi in buon numero, udirono attenti e pazientemente, che si lasciarono andare ai plausi (non molti però) più di frequente ne' primi atti che poi; che due o tre volte appena si chiamarono gli artisti, che al terz'atto, comechè ricco di un duetto veramente bello fra baritono e tenore, e dell'ultima scena col rondò della prima donna, brano di merito non volgare, scoppiarono i malumori, lungamente sopiti, e che l'opera si chiuse fra reiterati segni di malcontento. Di chi la colpa? Più della scelta in ragion della rappresentazione, che dell'opera in sè, la quale fra gli errori di sistema, ha parti belle e felici concetti, ed è dottamente elaborata, massime nello strumentale, che però inchina allo stile fragoroso, che opprime e confonde la mente, anzichè la riempia ed elevi. Il *Corrado* appartiene al numero di quelle musiche che richieggono esecuzione perfetta, senza promettorli contuttociò, in onta del bello che racchiudono, un esito veramente compiuto.

P. Cominazzi.

NATALIA FIT-JAMES (*)

Nell'età delle illustri danzatrici, nel secolo della Taglioni, dell'Ellssler, di Fanny Cerrito e di Carlotta Grisi, Natalia Fitz-James ha pur dritto alla sua apoteosi. Essa seppe raggiungere lo scopo dell'arte e piacere, ed a lei spetta per ciò il suo posto fra le più valenti e leggiere. A buon dritto scrivesi quindi il suo nome a lato di quelli che meritano luogo d'o-

(*) Queste notizie sono estratte dalla *Galerie des artistes de Paris*, dalla *Rivista di Firenze*, che molte ne attinse all'opera precedente, e dai giornali che parlarono le tante volte dell'egregia danzatrice.

Egli non proferì parola del suo fanciullo.

Sorgeva radioso il sole e rischiarava i lucidi cannoni e gli archibugi còrsi. — L'armata si sparse nella pianura in tumultuosi meandri; e bentosto videsi ciascuna falange collocarsi al posto destinatole dal suo capo.

La cittadella, la cui costruzione risale al secolo XV, ed è opera di Vicentello d'Istria, vice re della Corsica celebre pel suo valore e per le sue sventure, sorgeva maestosa e superba fra i vapori del mattino. Sui bastioni, dietro i merli, alle ferritoie agitavansi le armi e le bandiere dei Genovesi.

D'ambe le parti spiegavasi eguale zelo, e questa bellicosa gara faceva presagire un conflitto decisivo.

Gli ufficiali sotto il comando di Gaffori osservarono sul suo volto una certa inquietudine di cui non seppero penetrare la cagione.

Al primo squillare delle trombe che sorse agli avamposti desso riacquistava però la sua calma e tutta la sua fermezza.

Percorse rapido le varie posizioni della sua armata, arringando gli uni, eccitando gli altri e parlando a tutti di un sogno avuto nella notte, sogno che considerava certo presagio di vittoria. — Questa fiducia penetrò nell'animo de' soldati ed acclamazioni del miglior augurio uscirono dalle compatte schiere. — Approfittando di queste bellicose disposizioni, Gaffori ordina l' assalto sopra tutti i punti in una volta.

In un istante, la polvere innalzata dai piedi dei soldati condensò una immensa nuvola bigia, dal cui mezzo lucicavano le partigiane ed i moschetti. — A questa nuvola se ne aggiunse ben tosto un'altra, più bianca, più densa vomitata dalle bocche dei cannoni; allora da ogni parte sorse un immenso clamore rimbombante; confondevansi come in un infernale concerto le provocazioni dei soldati, il nitrire dei cavalli, il fischio delle palle, la percussione dei ferri, lo screpolamento delle muraglie e il rantolo dei moribondi.

I Corsi, cui l'ardore di Gaffori penetrava di ammirazione e di zelo, andavano già orgogliosi d'importanti vantaggi. — Fabiano, il comandante dell' armata genovese, aveva ordinato una sortita infelice, e 600 uomini tagliati nella ritirata caddero sotto il ferro degli assalitori. I pochi sfuggiti alla morte furon condotti prigioni.

Il giorno s'inaugurava glorioso.

Ad un tratto uno dei carabinieri dell'armata còrsa, il cui archibugio era puntato verso il ponte levatoio della cittadella, s'arresta, i mpallidisce ed abbassa l'arme.

— « Fermate, amici fermate! gridò con voce commossa.

Ma questo uomo non era un capo... niun lo ascolta.

Il carabiniere si ritrasse.

— « Dove vai? gli gridano più voci. » . . .

— « Hai paura? — Hai visto Belzebù armato di spingarda sulla fortezza? aggiungono altri motteggiatori.

— « In nome del Dio vivente, sospendete l'attacco, rispose egli con un accento straziante di spavento e d'angoscia.

— « Egli fugge, il vile, il codardo! gridano i soldati che nulla intendono alla subitanea scomparsa di questo uomo tenuto fino a quell'ora per un compagno intrepido e risoluto. Ma egli non sente l'ingiuria.

— « Dove è Pietro Donati? domanda egli a tutti quelli che incontra.

Ed una mano che viene a posare sulla sua spalla rattiene il suo corso.

— « Che vuoi da me? domandò il Donati in tuono severo... Chi ti diede l'arbitrio d'abbandonare il tuo posto? ... Sai che t'aspetta una punizione esemplare?

L'esploratore impone silenzio al suo superiore con un gesto ardito e rispettoso e gli dice poche parole sommesse.

— « E sarà vero? — gridò impallidendo il capitano.

— » Guardate! disse l'esploratore. »

E ciò dicendo accenna col dito una delle facciate della cittadella, che un colpo di vento ha spazzato dalle nuvole di fumo e di polvere che le facean velo.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Santa Radegonda.** — La compagnia Santecchi continua ad avvicendare in giusta proporzione le sue recite fra più o men nuovi e più o men buoni drammi e commedie. Quella di Scribe dal titolo l'*Abito non fa il monaco* e qui pórtasi egli ha già qualche giorno, è una bella e viva pittura di costumi, in cui la perspicacia e finezza dello scrittore ne richiede altrettanta negli attori. Ed è appunto mercè delle già accennate doti che adornano i primi fra essi, che l'ilarità e il riso da quella produzione alla prima destati si mantennero, anzi andaron crescendo sino alla fine della rappresentazione. Ciò che era da una parte segno manifesto dell' ingegno dell' autore, non lo era meno dall'altra della sagacia di chi lo interpretava. Bravamente, come sempre, si disimpegnarono l'Aiudi e il Lollio sotto quelle che alternativamente ambi coprivano ora soldatesche ed ora pretesche spoglie. Bravamente la Caracciolo e dopo lei la giovine amorosa Abati (buona attrice e che può addivenirlo assai più) sotto quelle di due alunne le quali, più scaltrite che le collegiali discipline non comportano, fanno gaiamente all'amore e tanto mettono in opera di femminili gherminelle e ritortole quanto basti ad irretire nei lacci d' amore i loro giovani vagheggini che davvero ci cascano. Il Bonazzi fu la dabbenaggine sotto forme palpabili. Non un motto, non un gesto tradì la sua personificazione. Tanti caratteri ci rappresenta, tanti tu vedi attori. La caratterista Marietta Landozzi veniva a lui del paro, molto a dir vero per la importanza della parte, molto più pella non comune sua valentia. Tutto ebbe essa il fare compassato e l'aria di sussiego che si danno le vecchie zitellone, tanto più poi se a questo dubbio pregio aggiungono, come era qui il caso, l'altro d'educatrice. La caricatura originale ma vera di Scribe fu da lei originalmente e con tutta verità espressa. E così bene come questo tratta qualunque altro carattere le si affida. È un'attrice ben addentro nei segreti dell'arte e piena di quelle raffinatezze e direi quasi comiche leccornie di tutto gusto degli intelligenti. — A questo grazioso lavoro succedeva il dramma del signor Bellati dal nome *Il Negoziante d'onore.* E invero dell'onore ce n'è, ma nel tutto assieme ben pochi pregi io scorgo fuori quello della novità, nè parmi tale che se ne possa riudire con piacere la recita. Nulla meno il Rizzoli nel fare da vecchio innamorato e caparbio trovò modo d'addimostrarsi, quel che è infatti, artista valente e sperimentato, e piacque in onta che la sua fosse di quelle parti per lo più al publico invise. La Caracciolo e il Landozzi non rimasero dall' animare colla voce e co' gesti l'azione quando la parola non veniva a questa abbastanza consentanea, e seppero ispetrire a quando a quando i cuori degli uditori con delle scene calde di coniugale affetto di cui è cosparso questo dramma e che ne sono anzi il perno. — Nella *Suonatrice d' arpa* il Lollio sotto le vesti del fiero e appassionato mulatto, nel *Vagabondo e la sua famglia* il Landozzi, novellamente la Caracciolo in ambi questi drammi, diedero strenue prove della bravura che li distingue e di quel forte colorir drammatico che più che tutto vale a seco rapire gli uditori che avidamente perciò colla mente e col cuore li seguivano e a più riprese applaudivano. Nella *Riodella* del signor Camoletti ci raffermammo nella opinione già emessa, che qui tutto è locato a suo posto e che di tanti attori di cui va ricca la compagnia non uno guasta, non uno si mostra inferiore alle parti assegnategli. — A distrarre per brevi momenti l'attenzione dai summentovati graditi ludi di Talia sorgiunse improvviso la sorella Tersicore, la quale nelle personcine di due vispi ungheresi fanciulli ci porse saggi di una danza alquanto fra noi inusata. Oltre la desterità e leggierezza, nei loro piccoli corpi grandissime, trovi una singolar forza nel molleggio delle membra e più particolarmente in certe contorsioni e quasi inversioni di gambe che non son che di loro. Se in proporzione di quanto appresero sin adesso e in avvenire appareranno e acquisteranno così una maggior grazia, unico lato dal quale difettino, non ha dubbio che possano dare all'arte due portenti. *A. Canevini*

VITERBO. — *Roberto di Piccardia*, ossia *Roberto il diavolo* di Meyerbeer. Ecco i ragguagli del fortunato successo di quest' opera, che fece accorrere l' 8 settembre alla sua prima rappresentazione il publico in gran folla. Le parti erano affidate ai seguenti *artisti*; Virginia Boccabadati (Alice), Rachele Gianfredi (Isabella), Filippo Colini (Beltramo), Emilio Naudin (Roberto) M. Conti (Rambaldo). Atto primo. Brindisi alquanto applaudito; prolungati applausi alla romanza di Alice con acclamazioni alla Boccabadati allorchè ricomparve in iscena; applausi alla *Siciliana*; al finale silenzio. Atto secondo. Cavatina d'Isabella applaudita al largo e alla cabaletta; qualche applauso al ballabile. Applauditissimo a più riprese il passo della Maywood col Croci, quindi riappellati amendue; — applaudito il finale. Atto terzo. Duetto di Beltrame, e Rambaldo udito con piacere. Applausi al recitativo di Beltramo e viemaggiori e fragorosi all' aria dello stesso col valzer infernale con applausi ed evviva al Colini. Applaudita la romanza di Alice. Applauditissimo il duetto di questa con Beltramo con frequenti acclamazioni ed evviva, ammirandosi in entrambi il pregio del canto e dell'azione. A cielo il terzetto a voci sole fra Roberto, Alice e Beltramo. Applaudito il duetto fra Roberto e Beltramo. Applauditissima l'evocazione di Beltramo, e finalmente applauditissima la

nore nei fasti delle vittorie e delle conquiste del dramma, della commedia e della danza. Se Natalia Fitz-James mancasse nella serie sarebbe tacciato d' ingiustizia un silenzio, che lascerebbe incompleta la storia degli sforzi, delle abnegazioni e della ferrea volontà, che aprirono l' adito alla nostra silfide a conquistare un alloro, che non fu certamente nè il men sudato, nè il men ben meritato.

Dov' è nata Natalia Fitz-James? Certamente in Parigi; ma in qual luogo ignorasi, nè giova a dir vero, indagarlo; come non giova investigare la dinastia dei Fitz-James. La vita d' un' artista non comincia dal momento così poco poetico in cui comincia a vagire; finchè la crisalide non è divenuta farfalla lasciamo in pace il suo guscio, e non ci curiamo di turbare i profondi misteri e le maraviglie della sua metamorfosi. Famosa già da molti anni negli annali della danza, parlasi della famiglia Fitz-James fino dai tempi di Lully; Natalia Fitz-James può trar vanto, se non fosse troppo buona creatura per vantarsi di siffatte superbie, di spettare alla più alta e recondita aristocrazia della danza.

La generazione dei Fitz James, dalla quale derivò Natalia, riuscì feconda in danzatrici; essa ne contava, pochi anni addietro, non meno di quattro, tre delle quali parvero e sparvero dall'orizzonte danzante. Solo la più giovine e più valente delle quattro sorelle ha conservato religiosamente il culto dell'arte della quale è ornamento.

« Di tre o quattro anni (dice il Rolle, biografo di Natalia), costei correva già sulle tavole del Teatro Italiano, già si assuefaceva in una età sì poco lontana dalle fasce a camminare intrepida su quel suolo pieno di pericoli e di trabocchelli sotterranei. La bambinella era bionda, svelta, graziosa, sorridente; le Dee di quei tempi ed i Dei loro commilitoni la carezzavano fra un passo a due e una giravolta; più d' una flata Giunone la fe' saltellare sulle proprie ginocchia; Giove fe' più mite l' olimpico suo cipiglio veggendola sì scherzosa, e Flora e Zeffiro le facevano il solletico colla cima delle ali. ». Qui la classica eloquenza del biografo ha bisogno d' un interprete, e, se vi piace, avete tutta la libertà di credere che sotto tutta codesta mitologia, si allude un po' al benevolo patrocinio che alcuni reali personaggi di que'tempi si compiacquero dimostrare nei momenti di distrazione dalle loro gravissime cure e deposta la folgore, il tridente, lo scettro e tutti gli altri strumenti più o meno reali, per la piccola Natalia, che s' inoltrava a gran passi sul florito sentiero delle ovazioni teatrali e delle azioni coreografiche. « Il compositore Aumer (prosegue a dire il Rolle) prese a ben volere la fanciulletta Natalia e un po' alla volta la trasse per mano di quinta in quinta e di balletto in balletto. Questo equivale a dire che Natalia cominciò la propria carriera con parti adatte alla sua età e alla sua statura, vale a dir piccolissime. Chi potrebbe contar quante volte avrà dovuto sparger fiori intorno al carro di Venere e porsi in gruppo fra l' esercito dei piccioli Cupidi nel corteo della regina di Pafo e d'Amatunta!... Gli anni intanto si successero uno dopo l' altro e presto presto giunsero a quindici; anco per lei madre-natura fece quel che fa colle altre: sviluppò le sue forme, accrebbe le sue forze, e colla forza l' abilità, la leggierezza, l'ardire. Un bel dì l'Aumer s' accorse che la bambina non era più tale, ma una gentil ragazza dai garretti solidi, dalle spalle flessibili, che non domandava di meglio oltre il correre sulle orme delle più intrepide e festeggiate danzatrici, e mostrarsi loro emula e competitrice. Venuto il momento decisivo, la giovinetta Natalia, ch'è tempo di chiamar madamigella Fitz-James, lasciò ad un tratto il teatro per addarsi con tutto l'ardore a indefessi studii e prepararsi alla gran prova del solenne *début.* La stagione de' giuochi e degli scherzi era passata; non conveniva più alla giovinetta rimanersene nelle prime file delle figuranti: madamigella Fitz-James volea mostrarsi alla testa dell'esercito; dal grado di coscritto, in cui era rimasta per quattordici anni, aspirava a quello di capitano. Ma il momento era de' più ardui per farsi un po'di luogo fra la calca. La Taglioni regnava dispoticamente, e il suo splendido astro rendea impercettibili tutte le stelle che le carolavano attorno. La Fitz-James aspettò il destro d' un eclisse: le silfidi hanno il prurito nelle ali; quelle della Taglioni un dì si misero in moto davvero, e fecer sosta dall' altro lato della Manica — a Londra: — un magnifico paese per le Silfidi, ad onta del ciel nebbioso e del suol di fango. Ma l' esordire della giovinetta non era per ciò più facile. Il publico non sognava, non volea che la Taglioni; lontana la desiderava più che da vicino, come gli amanti maltrattati dalle belle; il publico era divenuto brontolone, burbero, incontentabile, e non sapea che farsi

scena delle danze eseguita dalla Maywood con chiamata all'egregia artista calata la tela. Atto quarto. Coro e ballabile, silenzio. Applaudita caldamente la romanza d'Isabella, che si distinse pure nel finale, nel quale signoreggia, con chiamata ai cantanti. Atto quinto. Coro, silenzio. Applauditissimo il duetto fra Beltramo e Roberto col coro interno. Applauditissimo il terzetto. Qualche applauso alla fine dell'opera. — Gli artisti fecero tutti egregiamente il debito loro e furono giustamente apprezzati tutti e quattro, la Boccabadati, cioè, Colini, Naudin e la Gianfredi. Vuol però giustizia che si aggiunga doversi massime lodi al Colini, come quegli che il primo eseguì in Italia e fuori (tranne a Pietroburgo ove fu cantata da Tamburini) la parte di Beltramo che esige esteso registro di voce e molta intelligenza per usarne a dovere. Ed è perciò che gli spettatori vollero colle liete e festevoli accoglienze saperne grado all'artista, che si chiarì peritissimo nel nuovo genere di canto tutto opposto all'usato, per la finezza ed intendimento colla quale espresse e rappresentò un carattere si difficile e fuor del consueto. Bellissime le scene del Ferri, del Bazzani, del Bortolotti e del Ceccato. Magnifiche le decorazioni. Alla seconda rappresentazione sparvero le incertezze che offuscarono qualche volta la prima, e gli applausi crebbero di molto al terzo ed al quinto atto.

— Il giornale *Il Piemonte* racconta un'avventura accaduta al coreografo Rota, il quale mentre di notte in ora tardissima recavasi alla propria abitazione fischiando, avvenutosi in una viuzza scura in tre giovani, fu da uno di questi accostato e richiesto del perchè passasse per quel luogo e fischiasse. Il malcapitato si credette assalito da' ladri e si diede a menar del bastone. I due compagni accorsero all'aiuto dell'amico, e si combattè colle pugna e col bastone, finchè il Rota dovette raccomandarsi alle gambe. Alle grida: Accorr'uomo! vennero i gendarmi ed arrestarono tutti e quattro i campioni, tre de' quali furon liberati ben presto, meno il primo de' tre giovanotti.

TRIESTE, 17 settembre. — Teatro Mauroner. — Il morbo asiastico anco in questa sua novella invasione lasciò derelitti non pochi fanciulli, rapendo loro i genitori o quelli che di essi si curavano. L'egregio maestro Francesco Sinico pensando di giovarli in qualche modo, progettò un grandioso concerto di musica vocale ed istrumentale, allo scopo di sussidiare col ricavato di esso peculiarmente quegli orfani che fossero per frequentare le publiche scuole. E secondato nell'atto filantropico dai signori Mauroner, dal valente maestro Scaramelli, dai professori dell'orchestra del Teatro Grande, nonchè dagli allievi numerosi delle scuole di canto e di suono, potè ier sera mandare ad effetto il divisato concerto. Però il publico, a dir vero, non rispose, come si avrebbe desiderato, all'invito: avrem voluto non 300 o poco più, ma 1000, 2000 persone avessero occupato i numerosi scaglioni di quel vasto anfiteatro. — Il trattenimento riuscì non per tanto dilettevole perchè vario e ben combinato. La parte vocale offrì quattro bellissimi cori molto bene eseguiti, dei maestri Sinico, Ricci, Fioravanti ed Haydn, due a piena orchestra, e due coll' accompagnamento del piano; il terzetto ne' *Due Foscari*, un duetto dell'*Elixir d'amore*, ove si distinsero i signori Vienna e coniugi Merlato, e il terzetto del *Crispino e la Comare*, affidato al signor Vienna sullodato e a'signori Casappi ed Apollonio. I quali pezzi tutti conseguiron plausi vivi, e si onorarono gl'interpreti loro col richiederli al proscenio assieme al bravo giovine maestro Giuseppe Sinico, che diresse con amore e zelo la parte vocale. — La istrumentale poi, ricca anche essa di pezzi scellissimi, diede due leggiadre sinfonie, l'una del maestro dalmato Suppè, l'altra del maestro Proch, e in questa emersero per un grazioso duettino i professori di flauto Zanoni e Deponte; poscia alcune variazioni per contrabbasso, eseguite del fanciullo Toppan con maravigliosa esattezza ed accordo; indi un *pot-pourri* graziosamente combinato sui motivi de' *Puritani* dal bravissimo Scaramelli ed eseguito dagli alunni tutti della scuola istrumentale fondata dal benefico maestro Sinico; il qual concertino usci lodatissimo e valse allo Scaramelli, e agli alunni anzidetti plausi e chiamate; e da ultimo il briosissimo *Carnovale di Trieste*, eletta composizione del più volte lodato Scaramelli, accolta con vero piacere. L'academia quindi risultò divertente intrattenendo piacevolmente un paio d'ore gli uditori, che vollero col loro intervento concorrere all'effettuazione delle benefiche intenzioni dell'ottimo maestro Francesco Sinico, lodevolissime e degne d'imitazione.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica dell'artista Lorenzo Paoli occupa queste scene sino dal 9 del corrente mese. Lo stato sanitario della città nostra, avvegnachè migliorato d'assai, non invoglia ancora la maggioranza a frequentare i teatri, per il che l'uditorio è seralmente scarso e non basta a compensare le fatiche di questa riunione di comici, nel cui novero hanvi discreti artisti, che mano mano facendosi conoscere conseguono il plauso. La Monti-Romani, prima attrice, su tutti avanza per doti e coscienza del vero. Nel dramma fortunato di Paolo Giacometti *La colpa vendica la colpa*, che aperse il corso de'recitamenti, nel *Segreto* e in altre produzioni ancora provò essere attrice studiosa e di energico sentire; se non che talvolta per desiderio di voler troppo esprimere le interne commozioni dell'animo, trasmoda un tal poco come nel dramma *Stifellius*, nel quale appena appena in alcune situazioni avrebbe dovuto far trapelare la lotta delle passioni che s'agitano in Lina fino a che traboccano senza ritegno. Curi la brava attrice d'ovviare a tal sorte d'esuberanza nociva al suo bel nome di artista non comune. — Il consorte di lei, Giovanni Romani, rivenne tra noi ammigliorato di molto. Quella foga che altre volte trascinavalo a grida incomportevoli, a movimenti esagerati, or è affrenata dalla ragione, che il guida davvero sulla via della natura. S'egli potesse svezzarsi anco da certa vaghezza di piegar la persona l'avremmo per un buon primo attore, cui non manca e intelligenza e amore del bello. Ov'egli giunse a soddisfarci pienamente fu nel sullodato dramma del Giacometti e in quello *Stifellius*, nel qual ultimo, vestendo con molta proprietà il carattere del protagonista, trovò spesso il mezzo di farsi fragorosamente applaudire in una alla consorte di lui, chiamati anche agli onori del proscenio. — Il brillante Ridolfi, uscito dalla defunta compagnia Mozzi, e a questa del Paoli aggregato, piace ai più per certa naturalezza di porgere e compostezza di modi, le quali doti anzichè limitare l'allegria nel publico, il fanno a rincontro del continuo ridere piacevolmente. Ameremmo per altro ch' egli facesse uno studio accurato dell'alta società per ridare sulla scena que'ganimeduzzi che sogliono belleggiare nelle elette conversazioni. — Il Paoli, capo-comico, è un buon generico; lo preferiremmo per altro nelle parti caratteristiche, poichè ci appagò molto di più nella brillante commedia *I bagni di mare*, per esso più che per altri attori fatta divertente. Forse, tra altro, la voce di lui non è gran fatto omogenea per sostenere quelle parti che s'addimandano di padre nobile. All'opposto Adelaide Ferroni è, se non erriamo, un'ottima madre nobile, poichè nel più volte cennato dramma del Giacometti, unica produzione in cui la udimmo, emerse per sentimento potente temperato da quella ragionevolezza che nella scuola moderna è base e norma indefettibile. — I primi amorosi d'ambo i sessi son due giovani che hanno felici attitudini all'arte della scena rappresentativa; ma, ancor novizii, si slanciano nell'azione drammatica or con affettata sostenutezza, or con macchinale svoltura della persona, or con impeto febbrile, enfatico. Son mende però, di cui ponno di leggieri spogliarsi e collo studio e cogli esempi; e divenire la Civili una gentile, disinvolta e affettuosa attrice, l'Olivery un artista di caldo sentire e giudizioso riproduttore de' caratteri più simpatici. Ad ambo manca l'arte, non presa nel suo materiale significato, ma ne' suoi più riposti raffinimenti, che fan della *controscena* maggiore studio di quello che della parola parlata. Non per tanto vogliam rivolgere un encomio all'Olivery pel modo con cui rendette in alcune situazioni la parte di Emanuele nel *Segreto*, dramma nel quale ottenne plausi distinti con la Monti-Romani. — Gli altri attori più o men noti, se non sono meritevoli di particolare menzione, non guastano però: il che vale qualcosa in una compagnia di second'ordine. Chiudiamo col desiderar loro migliori incassi, chè l'applauso non basta; e trovino ascoltatori numerosi anche al Teatro Mauroner, ove trasmigreranno da oggi in poi ogni dopo pranzo dei giorni festivi.

— Anfiteatro Apollo. — Neppure la compagnia equestre e ginnastica di Alessandro Price e C. Ferroni è avventurosa nel chiamar gente che vegga o applauda a'suoi sforzi straordinari. Eppure i divertimenti ch'essa offre al « rispettabile publico » son variati; chè si dà in essi e corse su cavalli a dorso nudo, e giuochi arditi, e balli sopra corda tesa, e scene caratteristiche, e pantomime spettacolose, « adorne, già s' intende, di analogo vestiario, di fuochi artificiali, di fiamme bengalliche di diversi colori, di cavalli ammaestrati » con dieci eccettera, che promettoni altri accessori forse di maggior interesse degli accennati. Speriamo che anche a questa truppa di bisognosi si volga ben presto propizia la fortuna, e il nostro publico omai affollantesi nei passeggi, tragga in parte a sollazzarsi in questo neo-eretto anfiteatro.

Dal-Torso.

ROMA, 8 settembre. — Non potea esser meglio accolta al Teatro Valle la compagnia drammatica Lombarda. Festeggiamenti straordinari furon fatti all'esimio Morelli, all'impareggiabile Zuanetti-Aliprandi, che col consorte di lei studiosissimo attore, e il Rosa e il Papadopoli e la Zamarini, formano un' unione d'artisti superba, in cui l'arte non è mestiero, ma una gara del meglio, una tendenza costante al bello, uno studio indefesso della natura. *La rassegnazione di una madre* del Pepoli e *Un poema ed una cambiale* del Giacometti furon le prime produzioni esposte, ambo apprezzate per l'esecuzione finita, più la seconda che la prima, per il loro merito intrinseco. Venner di poi *Ella è pazza* — *Spensieratezza e buon cuore* — *Il Vetturale del Monte Cenisio* — *La figlia del re Renato* — *L'importuno e l' astratto* — *Claudia* e *I racconti della regina di Navarra*, ne' quali componimenti e drammatici e comici rifulse il genio del Morelli, e il sentimento potente e la rara perspicacia della Zuanetti, la naturalezza e l'ingegno penetrativo dell'Aliprandi, la prontitudine della Rosa, il lepore castigato del Papadopoli, l'ingenuità spontanea della giovanetta Zamarini e la proprietà de' modi della madre di lei ottima madre nobile. Se Morelli ci parve inarrivabile nel *Vetturale* e nella *Claudia*, quale attrice meglio della Zuanetti potea stargli dallato? Chi vide la *Claudia* rappresentata da questa eccellente attrice, non può desiderare di meglio. L'arte non può chiedere di più dall' Aliprandi quando egli è l'*Importuno* e Morelli l'*Astratto*. — Se tanti saggi di valentia ci diede sinora quest'ottima ecorte di valorosi, è d'uopo credere di passare egregiamente molte sere a questo teatro Valle, a cui speriamo si rivolgeranno in maggior numero gli ascoltatori e più ancora quelli del sesso gentile per adornare le logge, solite a riboccare di graziose e leggiadre signore

D.

BADIA. — Al cenno fatto nel passato numero dell'esito felicissimo di codesto spettacolo, col quale inauguravasi l'11 corrente il nuovo teatro bello ed

---

delle consolazioni e dei farmachi che sotto forma di altre silfidi pensava amministrargli l'imbrogliatissimo impresario. In mezzo a questi tremendi auspici Natalia Fitz-James fece la sua prima comparsa nei *Mohicani*, ballo mimico, che cadde e meritava davvero di cadere, ma la giovine ballerina ebbe non pertanto esito fortunatissimo, e può dirsi che il suo primo successo fù un trionfo. Il signor Hervey nel suo scritto *Théâtres of Paris* parla con molta lode delle sorelle di Natalia e specialmente de' primi saggi di precoce talento dati da quest' ultima.

È inutile ch' io mi diffonda col briografo francese in particolari sul suo compiuto trionfo. Dopo un ingresso così fausto, le buone fortune si succedettero rapidamente, ed ogni nuovo ballo fu per lei una gloria novella. I balli in cui riscosse più vivi e clamorosi plausi furono *Il carnevale di Venezia*, *La Gatta donna*, *La figlia del Danubio* e *La Sonnambula*. I frequentatori del Teatro si rammentano ancora coll'acquolina in bocca una certa *giga* inglese della *Gipsy* che la Fitz-James ballava in unione di madamigella Maria; cotesta famosa *giga* non è vinta, dicon gli storici che l'han vista, fuorchè dal waltz della *Gisella*, altro e mirabile trionfo della nostra snellissima danzatrice. Così cominciò, così seguì la serie delle felici esercitazioni danzanti di Natalia, fatte poi anche più clamorose dal doppio talento della nuova silfide, ballerina e danzante ad un tempo, come vedremo. Un bel giorno alle patrie glorie pensò essa di aggiungere anche quelle che dà l'Italia, madre di tante fra le danzatrici più famose. Partì per ciò e venne in Italia, e dal dicembre 1844 in poi, madamigella Fitz-James corse l'Italia a coglier palme nelle più cospicue città della penisola. Successivamente la videro Torino, Venezia, Padova, Bologna, Milano: — le prime due città l'ebbero due volte: — Milano l'applaudì nel *Prometeo*, risuscitato a festeggiare il sesto Congresso degli Scienziati, e la scintilla feconda di vita, ossia, in linguaggio teatrale, feconda di applausi, questa volta scaturì più dal piè della Fitz-James che dal gesto del protagonista. Così nella classica terra della musica e della danza s' accrebbero sempre i successi di Natalia, che a Firenze ed a Trieste trovò egualmente applausi, corone. Finalmente a compiere il giro della penisola Natalia recossi a Napoli, ove tale e tanto fu il piacere da lei destato, che il suo contratto di tre mesi fu prolungato a diciotto; nel ballo *Paquita* suscitò essa un vero entusiasmo. Poscia pensò di rivedere la patria, ove le furono offerte le più vantaggiose scritture per la Francia e per l'America; bramosa di veder nuove terre preferì Nuova York e gli Stati Uniti, e vi stette a lungo, e fu acclamata e festeggiata in ogni guisa più lieta. Poi si ricondusse in Francia, e quivi nuovamente risuonarono i plausi che i Parigini le fecero al Teatro Lirico, del quale in un col Saint-Leon fu sostegno ed ornamento.

All' ultimo bisogna pur dir qualche cosa del metodo di ballo di madamigella Fitz-James; Natalia è danzatrice di forza forse più che di grazia; per vigoria infaticabile porta il vanto su tutte le sue emule; le sue punte di piedi paiono piuttosto perni di ferro che semplici e miseri metatarsi composti di ossicini ricoperti di muscoli e di pelle, vestiti, per tutta difesa, di due pezzetti di raso, che han più apparenza di guanti che sostanza di scarpe. Ma le preziose qualità di madamigella Natalia Fitz-James non si cumulano mica tutte ne' piedi; essa possiede pure quelle del cuore gentile e buono, e ciò basti, chè non è permesso a un giornalista il saper più oltre e il visitarne i ripostigli, come se si trattasse di tagliare i fogli del primo libro che gli capita fra mano; bensì aggiungerò ch'essa è inoltre fornita delle doti che si richiedono ad una valente artista di canto. Madamigella Fitz-James non solo ha fatto studii severi e instancabili nell'arte coreografica, ma in quella eziandio del canto; poche in fatti quelle fra le più elette possono vantare un organo si limpido, così esteso e melodioso. Nè crediate ch'ella stiasi paga a canterellare bizzarrie senza gusto e senza armonia che si chiamano *vaudevilles*, o le monotone romanze di Luisa Puget o qualche frivolezza di tal calibro. Natalia Fitz-James canta, e mostrasi degna di eseguire i capolavori di Meyerbeer e di Rossini, e se nol credete domandatene agli abitanti di Bordeaux, di Monpellier, di Perpignano; domandate a quelli della maggior parte delle città da lei visitate, o, per far opra migliore, domandate a lei medesima di cantare, e se ella, cortese com'è, vi compiace, son sicuro che resterete maravigliati, e che vi augurerete molte future prime donne del pregio della nostra danzatrice. — Ora essa è tornata in Italia, ch' ella ama da lungo tempo, il cui plauso ne suonò carissimo le tante volte, e Torino già le prepara le oneste e liete accoglienze che merita il suo distinto ingegno.

elegante sopramodo, e costruito ingegnosissimamente, facciam succedere i seguenti ragguagli. Rappresentavasi *Il Trovatore*, e vi piacque moltissimo così pel pregio e popolarità della musica come per la bontà dell'esecuzione affidata a valorosi cantanti quali la Carrozzi-Zucchi, la Bodini (Azucena), il tenore Ortolani ed il baritono Paolo Baraldi. Quasi tutti i pezzi meritarono il suffragio dei plausi, or più or meno fragorosi; ad alcuni poi era serbato il vanto di destare entusiasmo, e fra questi ricorderemo buona parte del terz' atto e il quarto quasi per intero. La voce bellissima e i modi di canto della Carrozzi furono apprezzatissimi, il fu la bella voce dell' Ortolani, che si fece onore moltissimo. Il Baraldi fu giudicato artista di gran merito, e la Bodini nella difficile parte di Azucena mostrò bei mezzi e molta intelligenza. Bene orchestra e cori.

MONDOVI'. — Ci scrivono: « Alle buone notizie già da voi recate del *Crispino e la Comare* con cui si aperse, la porte di questo teatro aggiungete la postilla che piace sempre assai, e che sono festeggiatissimi i pezzi migliori dello spartito. La bravissima prima donna Giulietta Girelli (Annetta) è molto applaudita; ha bella voce, canta ed agisce con rara perizia, tal che è spesso chiamata al proscenio e sola e col protagonista Giuseppe Pozzesi, che disimpegnò benissimo la faticosa sua parte, la quale gli si adatta a meraviglia facendo egli ridere senza eccedere nel triviale come accade spesso nelle parti buffe. Il Pozzesi è buon cantante, ha bella pronunzia e voce bastevole; fu desso ottimamente secondato da suo figlio Diomiro (Mirabolano) e dal Righini (D. Fabrizio) nel terzetto a tre bassi, del quale per la bravura con cui venne eseguito si chiamava la replica. Il Righini dice pur bene la sua cavatina, ed è applaudito di assai. Il pubblico è pure assai soddisfatto del terzetto ballabile, ed a ragione, perchè il Ramaccini lo compose con buon gusto, ed unitamente alle giovani danzatrici Romagnoli e Adele Paglieri le eseguisce con molta precisione e bravura così che tutti e tre vi sono applauditi, specialmente alle singole variazioni ed alla fine con chiamata calata la tela. Se queste due amabili giovinette vorranno continuare con amore e costanza a studiare, non andrà sbagliato chi loro presagisce brillante carriera, massime alla Paglieri che in forza del suo buon successo a questo teatro, come dianzi a quello di Asti, fu nuovamente scritturata dal 15 ottobre al 5 dicembre per l'apertura del teatro d'Alba.

L. A.

TEATRI STRANIERI

MAHONE (Isole Baleari). — La stagione dell'opera italiana è cominciata coi più fortunati auspici, e la nuova compagnia scritturata dall'artista Crotti fu la ben giunta ed applaudita. Si diedero già *I Lombardi* e *Il Trovatore*, e se l'una piacque l'altra piacque ancor più, talchè senza fine furono gli applausi ai cantanti. Nuovi alle scene di Mahone erano la prima donna Elisa Gambardella ed il tenore Giovanni Bazzini, quella artista provetta, ricca di buone doti vocali e di molta intelligenza e pratica dell' arte; il secondo da poco messosi alle scene, e quindi meno esercitato, ma fornito di voce assai bella e di tutte le altre doti che si richieggono a percorrere splendida carriera. E tale sarà quella del Bazzini non appena abbia calcato alquanti teatri, e siasi fatto più famigliare all' azione ed all' espressione drammatica. Piacque esso moltissimo nei *Lombardi*; nel *Trovatore* poi destò entusiasmo e fu festeggiato in ogni più bella guisa. La Gambardella nelle parti importanti di Giselda e Leonora superò l' aspettativa e fu acclamatissima e riappellata. Il Crotti sostenne le parti di Pagano e di conte di Luna in guisa eccellente, e fu applauditissimo, piacendone sempre sommamente la bella voce ed il canto. La Cella Crotti (Azucena) rappresentò quel personaggio da vera artista, e fu applauditissima così pel modo col quale declamò la sua parte come per l'azione. Benissimo il resto, e l' orchestra diretta dal bravo maestro Michele Foce, che suonò l' assolo del terzetto de' *Lombardi* in maniera lodevolissima.

NOTIZIE.

MILANO. — Cominciamo collo smentire le sinistre voci diffuse dai giornali di fuori, che lo stato sanitario sia tale tra noi da incutere spavento. Ove si consideri che la popolazione fissa e mobile dee valutarsi a più di dugento mila abitanti, il *maximum* de' casi (73 una volta sola, sceso rapidamente fino a 11) sarebbe in proporzione dell' uno per tre mila, proporzione sì lieve del resto, che non sapremmo trovarne l' eguale nelle parti d' Italia meno afflitte dal morbo asiatico. Il rapido scemare del resto de' casi e delle morti reca a sperare che fra non molto Milano sarà libera affatto dall' ospite crudele. È d'uopo specialmente che si calmino gli animi troppo corrivi ai terrori, acciocchè veggansi in breve ripopolarsi i convegni pubblici, e i teatri, esercitati da buone compagnie d'opera e di ballo e di commedia, si veggano, come in addietro, affollati di spettatori.

— Le notizie di questi giorni son poche, le novità nessuna, tranne quella di un passo a tre aggiunto al ballo alla **Canobbiana**, e composto con molto ingegno e fortuna moltissima dal Walpot, ch' ebbe nelle allieve Bianchi, Galli ed Orsini tre esecutrici valenti davvero ed applauditissime. E nelle variazioni a mano a mano e nelle rientrate e nella coda furono esse a più riprese acclamate e richieste.

PARIGI. — Il 10 settembre al teatro del *Vaudeville* si rappresentò il nuovo dramma *Amare e morire*, che doveva in origine intitolarsi il conte di Hoenismarck di Michele Masson, noto pe' suoi *Contes de l' Atelier* ed altri romanzi. La folla invase il teatro, udì attentamente da bel principio, poi fece il mal viso e disapprovò in più luoghi ad onta che la recitazione ne fosse diligentissima ed eccellente. Contuttociò il dramma non è peggiore di molti altri, che videro la luce testè, e dove lo si raccorci notabilmente potrà reggersi tuttavia e scongiurare le opposizioni troppo severe questa volta, come furono le tante altre soverchio indulgenti. Alla seconda rappresentazione, per contentare il publico e la censura, furon fatti parecchi cambiamenti.

— Le rappresentazioni dell' opera italiana comincieranno il 15 ottobre col *Mosè* di Rossini. Questi è di ritorno dai bagni, e rimarrà qualche tempo a Parigi, senza però prender parte diretta o indiretta alle rappresentazioni del teatro italiano.

HAVRE. — La drammatica compagnia italiana ha qui recitato; il 12 settembre la Ristori vi fu accolta con manifestazioni di tutt' entusiasmo; nè mancarono plausi al Rossi, ed in pieno a tutti gli attori. — La compagnia quindi passando per Parigi si è recata a Lione, d'onde a Marsiglia, per tornarsene poscia in Italia.

PERUGIA. — Fu dato un nuovo balletto *Le nozze di Ninetta* per la beneficiata dell'acclamatissima Fuoco, e il 15 rappresentavasi *Lucrezia Borgia*, di cui aspettiamo novelle; il 16 avevano termine le rappresentazioni della stagione.

CADICE. — Giorgio Ronconi ha già rappresentato il *Nabucco*; erale compagna Marietta Spezia. L' esito fu trionfale per amendue. Ne parleremo.

ROMA. — La drammatica Compagnia Astolfi, diretta dal Pieri, incominciò le sue recite all'Argentina coi più lieti auspici, ed ebbe accoglienze liete ed oneste recitando la prima sera *Inudstria e Speculazione* del Fertis. Furono a più riprese applauditi la Casali, il Pieri e il Salvini. Le produzioni che si vennero quindi succedendo furono del pari avventurate di concorso e di plausi.

TORINO. — La presa della torre di Malakoff forma il soggetto di tre drammi che si rappresentarono e replicarono ne' passati giorni ai teatri diurni; due fra gli autori, il signor Poggiali e il signor Silva, hanno già composto drammi d' occasione, quegli col l' *Assedio di Silistria*, questi colla *Battaglia della Cernaia*. Inoltre lo stesso suggetto fu trattato al teatro delle Marionette.

— **Necrologia.** — Il 12 settembre mancò ai vivi Francesco Jannetti di Roma, scrittore di non volgare ingegno, ed attore di molto merito. Soggiornò a lungo in Milano, ove scrisse anche ne' giornali, ed ove si dedicò specialmente ad insegnare la declamazione, come quegli ch'era artista drammatico annoverato a ragione fra' migliori. È viva la memoria del *Galeotto Manfredi*, del *Filippo II*, del *Saul*, nelle quali tragedie in parti di somma rilevanza emerse e fu tra noi applauditissimo. Recitò al teatro Re a fianco del Modena, e gli allori del grande maestro adornarono pure la fronte dello Jannetti. Travolto nelle vicende che sconvolsero tanta parte di mondo, ricoverò in Piemonte prima, poi in Inghilterra, e già da più anni avea ferma dimora in Edimburgo, elettovi professore di declamazione. Recatosi anche quest' autunno, come soleva, a diporto in Piemonte colla giovine sposa, cui erasi legato da pochi mesi, morì a Torino, mentre arridevagli età vigorosa, e lasciò nel cordoglio quanti il conobbero, il pregiarono e l' amarono per le virtù della mente e del cuore.

NAPOLI. — L'appalto dei Reali Teatri fu assunto dal signor Monaco, il cui rappresentante è il Flauto, ben noto per la parte ch' ebbe già all' amministrazione ed all' appalto de' teatri stessi.

NUOVA-YORK. — Il teatro dell' Academia di Musica è destinato per lo spettacolo dell' opera italiana, che doveva cominciare in settembre a spese del signor Payne e sotto la direzione del signor Ulmann. Le prime donne fissate erano le signore De Lagrange e Bertucat-Maretzeck.

MADRID. — Si è formata una società degli autori drammatici per avvisare al risorgimento del teatro spagnuolo, e per fondare una cassa di mutuo soccorso. La Società è composta d' autori e di attori, quali membri onorarj; si riserbano quest' ultimi il diritto di dare alcune rappresentazioni di beneficio per aumentare il fondo pecuniario della società. Il Governo ha promesso di proteggere la nascente istituzione, e di recarle vantaggio proponendo alle Cortes una legge che determini i diritti e i doveri degli scrittori.

SIENA. — Il 12 settembre ebbe luogo l'ultima rappresentazione della estiva stagione col *Trovatore*, nel quale si reiterarono le festose acclamazioni alla Angelini, al Ronconi e al Pagnoni. Il publico serberà a lungo memoria della abilità distinta e della gentilezza colla quale si prestarono a quest' ultima rappresentazione i tre sullodati esimi artisti.

— Il 5 avea luogo una grande academia a profitto delle Scuole infantili, alla quale prese parte la celebre Barbieri-Nini in un col Ronconi e col Pagnoni; la Barbieri-Nini cantò divinamente, benissimo i suoi compagni. Vi furono pure alcuni pezzi strumentali benissimo eseguiti da parecchi professori.

LIVORNO. — Il nuovo dramma *Poesia e realtà* del Pepoli all'Arena Labronica ebbe freddo successo; non per ciò mancarono applausi al primo atto, al secondo ed al terzo, con appellazioni, al quinto con due chiamate; al sesto i plausi furono scarsi e contrastati. La compagnia Astolfi recitò col massimo impegno. Ora essa si è già trasmutata a Roma.

FIRENZE. — Il 19 settembre riaprivasi il teatro Pagliano colla *Borgia* cui interpretavano Teresa Gori, Elena Conrani (contralto), il tenore Pagnoni ed il baritono Sebastiano Ronconi.

ESTE. — Abbiamo succinte notizie di codesto spettacolo che incominciò il 15 settembre col *Rigoletto*, il cui successo fu assai fortunato. Si distinsero la prima donna Laura Ruggero e il baritono. Nel ballo *La scimia riconoscente* fu applauditissimo il Paradisi, e lo fu la fanciulletta Benfatti. Il passo a due di Augusta Domenichettis col Calori fu sommamente bene accetto, nè mai si rallentarono i plausi che il publico largì all' una ed all' altro, tre volte chiamati al proscenio in fine di quello, E per vero bello era il passo e benissimo eseguito.

VOLTERRA. — Si è rappresentato, non ha guari, il *Columella* con successo fortunatissimo e molti applausi al buffo Cavalli ed alle prime donne Mori Spalazzi e Valtorta.

GENOVA. — Abbiamo parecchie notizie de' teatri drammatici, ma ci è forza riserbarle ad altro Numero.

CAGLIARI. — Non è vero, come asseri qualche giornale, che lo spettacolo melodrammatico sia sospeso, a cagione dello stato sanitario della isola. Abbiamo anzi notizie di lietissimi successi, che daremo ben tosto.

VIGONE. — Questa popolosa terra del Piemonte, che conta oltre a seimila abitanti, possiede ora il suo elegante e capace teatro, eretto a bella posta per compiacere a numerosi amanti e cultori delle musicali discipline. L'apertura, come abbiamo accennato, accadde l' 8 corrente coll'opera giocosa di L. Ricci *Chi dura vince*, cui eseguivan Felicita Castellani, prima donna, il tenore Alladio, il buffo *Tiraboschi* e il basso Migliara, artista ed impresario, coi comprimarii Regis e Matilde Cerovetti, i quali, indirizzati egregiamente dal maestro Cervini concertatore, e secondati da buona orchestra e coristi offersero un bello e ben gradito spettacolo. Così si cominciò e così si seguitò prosperamente venendo tutte le sere applauditi gli artisti alla lor volta nei pezzi principali dell' opera, fra' quali sono da citarsi come fortunatissimi il duetto famoso dei bassi e il rondò della Castellani, dopo il quale è dessa ridomandata al proscenio sola e coi bravi compagni. Il 18 dovea rappresentarsi *La Molinara* del maestro Balfe, alla quale succederà il 22 l' *Elisire* e quindi *Il Furioso*. Il proprietario del teatro Conte Selva e l' impresario Migliara nulla risparmiarono perchè lo spettacolo tornasse acconcio all' importanza di un' apertura ed all' aspettativa del publico.

Luigi Rocco è di ritorno in Europa ed in breve sarà in Milano sua patria dopo il soggiorno di parecchi anni in America, ove levossi in grido e qual basso comico di rara naturalezza ed ingegno, e qual basso cantante, dotato di bella e robusta voce. Già parlando di parecchi teatri degli Stati Uniti, ove il Rocco diede ripetuto saggio delle auree qualità che lo fregiano, abbiamo fatta menzione de' suoi luminosi successi nel doppio arringo giocoso e serio, e citammo le parole di alcuni fra' moltissimi giornali che ne vennero tessendo le lodi. Fu desso, finch'ella visse, fido compagno della celebre Sontag nelle sue lontane peregrinazioni, ed emerse dappertutto a fianco del Salvi, del Badiali, della Steffenone, al pari di loro ricerco e festeggiato. Nella non lunga dimora della Grisi e Mario in America il Rocco cantò con essi, e divise con essi il plauso degli spettatori. Ora torna in Italia pieno di vita e di avvenire, provetto in quell' arte nella quale fin da giovinetto stampò orme sì belle ed onorate. Spetta alle imprese italiane cogliere il buon destro e non lasciarsi nuovamente rapire il fortunato attore e cantante.

Recenti Scritture.

BARCELLONA. — Compagnia di canto finora scritturata dall' Agente ed incaricato dall' impresa del Teatro Principale signor Rizzoli col mezzo dell'Agenzia teatrale del maestro Burcardi: — Prime donne assolute, Sofia Peruzzi e Maria Sulzer, primi tenori assoluti, Giovanni Landi ed Emanuele Belart, prima donna contralto assoluta Enrichetta Sulzer, primi bassi profondi assoluti, Antonio Selva e Francesco Carbonell, primo basso comico assoluto Giuseppe Scheggi. *Giulietta Scheggi*, giovane prima ballerina mimo-danzante assoluta di non comune abilità ed avvenenza, fu scritturata dall' impresario Marchelli per la ventura stagione di carnevale al Teatro di Vercelli. — Agenzia del *Pirata*.

Artisti disponibili

Il coreografo *Federico Massini*, ben noto nell' arte, come quegli che percorse con onore importantissimi teatri, è in Verona libero d' impegni pel carnevale e lo è secolui la giovinetta sua figlia prima ballerina di mezzo carattere.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA FAMA nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 24 Settembre 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 77

Col giorno 29 settembre corrente l'Ufficio del giornale **LA FAMA** *è traslocato nella stessa contrada, S. Pietro all'Orto, al N. 894, primo piano.*

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XIX.

> Vedesti, disse, quella antica strega
> Che sola sovra noi omai si piagne?
> Vedesti come l'uom da lei si slega?
>
> DANTE. *Purg.* c. XIX, 58-60.

I.

Nuovamente mancano i fogli del manoscritto, del quale deve essere stato tolto a questo luogo più d'un quaderno, se, dopo l'avvenimento narrato nell'antecedente capitolo, ci è forza di saltare a piè pari infino all'anno di grazia 1607.

E questa lacuna mi sembra tanto più deplorabile in quanto che nel restante della storia dobbiam noi fare la conoscenza con un nuovo personaggio, del quale ne' capitoli antecedenti abbiamo ignorato perfino l'esistenza, don Alessandro Sirtori voglio dire, fratello del medesimo don Apollonio, che indubbiamente negli smarriti quaderni avrà prima d'ora, misto a qualche avvenimento di questa famigliare istoria, figurato.

Il dramma però della famiglia del povero Marco Arienti non appare per questo curioso sbalzo interrotto nè pregiudicato, a mio sentimento, dal difetto d'alcun episodio, o dal desiderio di conoscere più diffusi particolari: solo, rovistando fra le vecchie carte della famiglia Sirtori, che mi fu graziosamente concesso avere presso di me ed ispezionare a bell'agio dalla cortesia dell'egregio commendatore Gaspare Sirtori, m'avvenne di trovare una nota di pugno dell'or mentovato suo antenato Alessandro Sirtori, nella quale ci fa sapere essersi egli a' 24 di giugno 1605 ammogliato colla *signora Sigismonda che fu figliola del signor Gio. Batta Isacco et della signora Lutia Casatta del loco di Barzago, et detta signora fu sposatta per il R.do Monsignor Prete Battista Riboldo mio cugino.* Vi son pure soggiunte quest'altre annotazioni di mano del medesimo Alessandro Sirtori: *Alli 28 maggio 1606 la signora Sigismonda in un giorno di domenica parturì una femmina, qual fu battezzata per Monsignor Ambrosio Giussano, parrocchiano della Giesa di Sirturo, qual fu tenuta a battesimo per compadre dal signor Cavagliero Giussano mio zio in nome del signor Giulio Aresio, et la comadre fu la signora Bianca moglie del sig. Gioseffo Perego del loco di Bevera, alla qual figliola fu posto nome Anna Margarita.*

Alli 4 luglio 1607 la suddetta signora Sigismonda parturì un' altra femmina, et fu battezzata dal suddetto Monsignore: il compadre fu il signor Francesco Casatto del signor Bernardo, la comadre fu la signora Ipolita Carcana moglie del signor Allissandro Sirturo mio Cugino, alla qual figliola fu posto nome Ipolita Margarita.

Altro non mi fu dato raccogliere attinente a codesta storia della *Figlia dell'Armajuolo* in questi due anni, dei quali, come dissi, v'è lacuna nel manoscritto; ma forse, rinvenendo la soprascritta nota, siamo stati abbastanza fortunati di conoscere il nome del buon curato del paesello di Sirtori, che il Notaio Criminale non ci aveva ricordato, quantunque all'occasione del tumulto per lui sedato ed al quale abbiamo assistito dopo la spaventosa gragnuola, egli lo avesse circondato d'ogni lode. Sarebbe stato dunque egli mai quel medesimo Monsignor *Ambrosio Giussano*, designato appunto dalla nota *parrochiano della Giesa di Sirtori*? Perchè poi in certo modo non manchi almeno la scienza delle cose avvenute in questi anni in casa nostra, che le furon del resto ben poche, le riferirò sotto brevità, e varrà questo a cucire alla meglio insieme la tela della presente dipintura domestica del secolo decimosettimo, guasta in qualche parte per l'incuria di chi l'ha avuta per mano.

Il conte di Fuentes venuto tra noi siccome governatore per Ispagna nell'ottobre del 1600, continuò ad esserlo, e lo troviam ancora al punto che ripiglia la nostra narrazione nel 1607, come anche proseguì per un triennio dopo, infino, cioè, alla sua morte, avvenuta il 21 luglio del 1610, contando egli allora oltre gli ottanta anni di vita.

Malgrado l'età tutt'altro che verde, e che sarebbesi creduta inchinevole od a poltrire od a pacifici propositi, vedemmo come tosto, pigliate appena le redini del nostro governo, si gettasse nelle guerresche bisogne, dalle quali uscì mai sempre fortunato. All'intorno ei si vedeva pertanto composte a pace le cose esterne, e se v'era alcun che tuttavia che lo adombrasse e ponesse in pensiero un poco era la condizione dei Grigioni, che sotto gli auspicii de' Gigli di Francia, e collegati colla Repubblica Veneta, sembravano attendere l'opportunità di rompere a nemiche dimostrazioni e dargli nuovo travaglio. A provvida intimidazione, sull'estrema sponda del lago di Como erigeva egli un forte, che pigliava appunto il nome di *Forte di Fuentes*, guerresco arnese che pur a' dì nostri si ricorda, sebbene, dopo aver servito talvolta come prigione di stato di minor ordine a comodo dei lontani padroni, venisse sullo scorcio del passato secolo (1797) demolito. L'atteggiamento risoluto ed attivo di questo governatore persuase presto quel popolo alpigiano a scendere a pacifici accordi seco lui, e vennero essi infatti segnati in Milano dai loro deputati colla garanzia, che si volle, degli altri Cantoni Svizzeri.

Il conte di Fuentes, quando più non ebbe ragione di guerre, si diè a curar l'ordine interno del paese e varie buone provvidenze operò veramente a beficio nostro; per cui il decennio del suo governo parve nelle tenebre di quel secolo un salutar raggio di luce, essendosi d'assai diminuita dopo il 1602, e fin ch'egli ebbe la somma delle cose, anche la penuria del vivere.

Ma quantunque da più di una disposizione rilevisi com'egli cercasse meglio l'ammirazione del volgo, o perchè nutrisse odio pe' nobileschi, o perchè ne intendesse le inaudite prepotenze; pure non valse a rintuzzarle, nè fu quello un sentimento che gli fosse infallibile scorta nel regime delle cose nostre. Dava fuori, è vero, bandi, gride severe, minacciose, prometteva premi a chi consegnava delinquenti, perseguitava la razza dei bravi; ma i feudatari, i signori ed i bravi, se non tanto sfacciatamente come prima, certo però seguitavano la loro vita, le loro infamie, e la storia di quell'epoca ne è brutta tuttavia, e la colpa in fin de' conti era pur tutta sua.

Perocchè era egli servito da segretarii avarissimi, avendo collocato assai spesso negli impieghi più cospicui o d'importanza uomini di nessun merito, di nulla capacità; preferendo i più sommessi ad ogni sua opinione e volere, siccome diceva Tacito fosse di Tiberio avvenuto (1). E per ciò gli animi più vili ed abietti che usurpavano i posti o per doni, o per istipulate somme, od anche per commendazioni, chiudevano indegnamente gli occhi sui delitti dei grandi.

Altro finalmente non si ricorda in questi anni intermedii che importi di più sapere al nesso della nostra storia domestica, alla quale pertanto io faccio tosto ritorno.

I FIGLI DI DIO

Un Bruto corso.

II.

Quale vista si offre allora all'attonito Donati! — Nel vano di una delle torri, di contro agli armati battaglioni che s'avanzano fulminando dalle loro schiere il ferro ed il piombo apportatori di morte, e posta sopra una pietra sporgente una innocente creatura che appare sospesa sopra un abbisso e che agita disperatamente nell'aria le sue manine. Questo fanciullo, che rassomiglia ad un angelo che sale al cielo, questa vittima, sacrata ad orribile morte è il figlio di Gaffori! —

— « Don Fabiano è un infame! mormorò Pietro Donati.

— « Non è egli genovese? soggiunse cupo l'esploratore.

— « Cosa dobbiamo fare? rispose Donati portando la mano alla sua fronte.

— « Avvertire Gaffori, rispose l'esploratore,

— « Sì, il padre dee conoscere la sorte del figlio suo, disse Pietro . . . lo deve, lo deve assolutamente . . . Andiamo . . . ti seguo. —

E senza dare risposta alle mille interrogazioni che loro vengono d'intorno, entrambi, prese due vie diverse, si recano al posto di osservazione occupato dal generale in capo.

Vi trovarono Gaffori in piedi, tranquillo e freddo. Alla vista di Donati il suo volto divenne ansioso e cupo in modo singolare.

— « Quale vertigine vi ha colto, Pietro, e che esempio date voi ai soldati? Vi ho forse chiamato per abbandonare il vostro posto?

(1) Quanto quis servitio promptior, opibus et honoribus extollebatur.

— « Conte Gaffori, disse Pietro, seguitici, e potrebbe darsi che la mia colpa sia perdonata. » — Il generale volle obbiettare.

— « In nome della Vergine Santissima, protettrice dei deboli e degli oppressi, venite con noi, generale!... gridò l'esploratore con voce supplichevole.

Scosso il conte dall'accento di quegli uomini, la cui emozione appariva vera, dolorosa, profonda, li seguì senza far più parola.

Ma a misura ch'egli s'inoltrava, cresceva anche il suo stupore e ben tosto la sua collera mal frenata si sfogò in sorde imprecazioni contro i suoi propri soldati.

L'armata facevasi inerte. — Vedevansi le fronti delle falangi ripiegare sopra se stesse e disorganizzarsi le file. —

Il combattimento or ora cotanto animato sembrava al punto di cessare dovunque.

Il disordine penetrava nell'armata corsa: sarebbesi detto una sconfitta se le truppe nemiche avessero riportato il più piccolo vantaggio, e profittato del successo gratuito che si poteva loro attribuire.

Gaffori erasi fatto muto per l'indignazione. Pietro ed il suo compagno lo trascinavano sempre.

Eccoli giunti finalmente tutti e tre in vista dell'antica fortezza... Il fanciulletto era ancora avvinto alla fatale cannoniera.... Gaffori mise un grido straziante, uno di quei gridi nel quale si estingue la forza umana. — Poscia, stordito dal colpo, immobile, delirante grida:

— « Barbari, perchè condurmi qui?

— « Perchè? riprese il capitano Donati. — Perchè vi amiamo conte Gaffori, perchè siete il nostro capo, il nostro amico, il protettore, il padre nostro, e non vogliamo una vittoria comperata al prezzo della mortale ferita del vostro cuore. —

Gaffori strinse la mano all'amico, si raccolse e riprese con forza.

— « Ed io, o Pietro, non porrò mai l'interesse della mia famiglia sotto la salvaguardia di una codardia. Non voglio che il mio paese possa dirmi un giorno: Preferisti un dei tuoi a tutti, mi vendesti sul campo di battaglia per redimere il sangue del figlio tuo. No, Pietro non lo voglio... Non lo posso!

— « I vostri ordini dunque?

— « I miei ordini! Li avete da questa mattina... da ieri!... Guerra a Genova! Guerra senza mercede. So che il mio povero bambino morrà e morrà per mano dei suoi, ma al par di Bruto a Roma Gaffori dee prima salvare il suo paese, e poscia pensare ai suoi propri casi, e vedranno come egli saprà vendicarsi. —

A sua volta Donati strinse la mano al conte con entusiasmo.

Nuovi ordini furono dati. — Alla voce del generale gli scrupoli diedero luogo al desiderio di vendetta, che simile ad un fuoco elettrico si comunicò a tutte le parti di questo gran corpo d'armata. Le falangi si sparsero nuovamente nella pianura pronte ad allacciare nella vivente rete le torri avanzate della cittadella. — Si udì di nuovo l'eco prolungato delle cannonate, ed il fragore più secco, più stretto dell'archibugiate.

La cannoniera dove era sospeso il figlio di Gaffori fu per la seconda volta velata da una densa nuvola di fumo.

Gli assedianti s'avanzavano rapidamente come l'oceano a marea montante in tempo d'equinozio.

All'ultimo segnale dato dallo stesso Gaffori, dei ponti volanti furon gettati sopra i fossi, le scale si aggrapparono alle muraglie, ed i più risoluti salirono all'assalto.

Il massacro fu orribile.

Un'ora dopo quella spaventosa mischia i punti erano superati, e le smantellate porte cadevano con tremendo fragore.

Framezzo a quel tumulto sorgeva la voce di Gaffori come quella del giudice la cui coscienza è calma, ma la sentenza inesorabile.

— « Mille ducati a chi mi condurrà don Fabiano vivo, gridava egli.

La promessa di una ricompensa era superflua, lo zelo de' bravi soldati di Gaffori doveva operar meglio della prospettiva dell'oro. — Le ricerche si attivarono. — Ma la cittadella era già vuota, erano sgombri i bastioni, abbandonati i magazzini, la fuga dei vinti era stata istantanea e generale.

Il capitano Pietro giunse frettoloso a darne parte al Gaffori.

— « Capitano, diss'egli dopo un momento di riflessione, vi diss'io la storia della mia cattività in queste mura?

— « Sì, conte. — Foste condannato colla famiglia a morirvi di fame.

— « E Dio ci diede la libertà e la vita. — Vi ricordate l'uscita donde fuggimmo, e che vi mostrai più volte?

— « Sì, ben me ne sovvengo, sclamò il Donati; ma il passaggio è pericoloso... Una rócca a picco... Un orrendo precipizio.

— « Gaffori e la sua famiglia l'hanno affrontato. — Don Fabiano potrebbe aver seguito il mio esempio. —

— « Vi corro, disse il capitano. —

E Gaffori, fatto segno a suoi soldati di seguirlo, si diresse al sotterraneo.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 12 settembre. — I nostri teatri si sono chiusi nel caldo, nella noia, e nella vecchiezza delle produzioni. San Carlo, pieno di avvenire, fu squallido e deserto domenica sera, ultimo giorno dello spettacolo. L'*Anna la Prie*, ch'è stata l'opera della stagione, la *Sonnambula*, *Katty*, i *Paggi del Conte di Provenza* si accomiatavano dal nostro publico, ma semplicemente come amici di confidenza; giacchè il publico non sembrava molto commosso o atto e disposto a intenerirsi. Non ostante che gli artisti avessero fatto il possibile per rialzare la temperatura teatrale, specialmente la Beltramelli, che tanto bene cantò ed eseguì il rondò finale dell'*Anna la Prie*, e non ostante che l'atmosfera fosse a 26 gradi all'incirca di calorico, un freddo glaciale dominava nelle sensazioni degli spettatori. A stento, quella fata della Boschetti potè animare alquanto lo spettacolo. E sì, che ci vorrebbe un'apatia sepolcrale per non essere tocco e sbalestrato dalla più graziosa e poderosa razza di piedi che natura abbia dato ad un individuo della specie femminea. Quei paggetti son pure gli esseri più opportuni per coltivare il sorriso sulle labbra degli abbonati di San Carlo! Se non fosse stato per questi vispi paggetti, San Carlo si sarebbe chiuso tra i più formidabili sbadigli che abbiano mai allargato le umane mascelle.

— Ai Fiorentini il *Segreto*, che è divenuto ormai un *segreto* gittato a'quattro venti, è l'ultimo dramma rappresentato su queste scene, che hanno avuto la maggior ventura in questa stagione teatrale. L'impresa Colomberti e Alberti, checchè ne dicano gl'incontentabili per sistema, non ha trascurato alcuna cosa per ben servire il publico, e la prova manifesta che il publico è soddisfattissimo, si è che il teatro Fiorentini è quello che più richiama la scelta società del nostro paese. Ci sono state lagnanze per la vecchiezza delle produzioni date e per la scarsezza delle novità; ma noi dimandiamo a coloro che muovono queste lagnanze: Volete drammi e commedie originali o traduzioni? Nel primo caso, perchè fischiate per sistema tutte le patrie produzioni? Possibile che non ce ne sia stata una sola degna della vostra attenzione? Come volete che un povero autore s'incoraggi a scrivere, quando è sicuro di naufragare sotto lo sdegno de'vostri Eoli implacabili? Nel secondo caso, non ne avete avute a sufficienza e di varia fortuna? D'altra parte, l'abbonamento non è il publico, e se gli abbonati hanno inteso per esempio due o tre volte il *Kean*, non è buona ragione perchè il resto del publico napolitano, che non è abbonato, abbia a privarsi del piacere di sentirlo, come anche di sentire le più belle produzioni.

— Il Teatro Nuovo, che era chiuso, ha voluto aprirsi per fare esso pure una chiusura. Sabato a sera un'emigrazione di artisti cantanti vi produceva il *Don Checco*, dove il giovane Ferdinando Casaccia facea rivivere i lazzi e le grazie del genitore in quella stessa parte. Domenica, San Carlino vi spediva una porzione della sua numerosa compagnia per rappresentarvi la brillante parodia del *Trovatore*. Tipo degli impresari, il signor Luzj è l'attività personificata, e non bada nè a cure, nè a spese, nè a fatiche per divertire il publico, che gli si mostra in ciò riconoscente.

— La Fenice, sepolta sotto la zona torrida, anneriva il volto del suo tenore, facendogli cantare la parte dell'Africano nella *Gemma di Vergy*, che avea l'onore di chiudere i fasti della sua compagnia di canto. Ma le sue mura, i suoi palchetti, i suoi sediari sospirano gli *Scortichini*, le *Cieche di Sorrento* gli *Edmondo Dantès* vita e california di quelle scene!

— San Carlino si chiudea col *Carosello*, che ha sostenuto la stagione estiva con soddisfazione e divertimento del publico.

— Teatro San Ferdinando. — Domenica 9 settembre, gli artisti signora Enrichetta Natale, Chiara Gualdi, Fioravanti padre e figli, Imbimbo e Mastrobisi rappresentarono su queste scene la sempre bellissima e gaja musica del Petrella, *Le Precauzioni*. Molta gente richiamò di giorno e di sera questa partizione in quel teatro, e s'ebbe una felicissima riuscita. Quasi tutti i pezzi furono applauditi: si distinsero moltissimo i due Fioravanti Luigi e Valentino (Muzio e Cola). La Natale, quantunque posseda poca voce, pure cantò con aggiustatezza e sentimento, ed il publico le diè segni di compiacimento. Della Gualdi è inutile far elogi, essendo troppo nota la sua valentia, massime nelle parti caratteristiche. Il giovine Imbimbo, che vediamo progredire sempre, fece anche tutto quello che potevasi aspettare da provetto artista. Il giovane Mastrobisi, che per la prima volta abbiamo veduto sulle nostre scene, disse benissimo il racconto dell'arlecchino, che gli procurò un prolungato batter di mani.

Rondinella.

— La compagnia del teatro San Carlino, all'occasione della doppia novena di Napoli, è andata a Castellamare per darsi alcune rappresentazioni.

— È giunta da Parigi in Napoli la valentissima ballerina signora Levasseur, scritturata qual prima ballerina assoluta ai Reali Teatri.

TORINO — L'estate è ormai finito, e già abbiamo l'autunno colle sue pioggie, che di quando in quando disturbano le recite dei teatri diurni, ma in compenso ci racconsolano rinfrescando l'aria. A dispetto però della temperatura atmosferica noi siamo in piena Crimea, sempre in riguardo ai teatri diurni. Non v'ha lato della città ove non si legga a grossi caratteri *Presa di Molakoff*, *Incendio di Sebastopoli*; dal Teatro Lupi, che primo incominciò, a quello della Cittadella, al Sales e persino al San Martiniano colle teste di legno non si fa altro in questi giorni che rinnovare tale spettacolo in conseguenza delle inevitabili repliche che sogliono venir in coda a simili rappresentazioni di circostanza, eseguite con arma bianca e con fuoco più o men vivo. È bello il vedere come al rumore dei fatti guerreschi che succedono in Oriente, si destino i drammaturghi di Torino, i quali senza por tempo in mezzo in poche ore scrivono e descrivono le battaglie e le vittorie degli alleati e la sconfitta del nemico, e le compagnie drammatiche dei teatri diurni con egual fretta apprendono come possono, provano come non possono a mano a mano che il manoscritto è loro consegnato d'atto in atto. E così accadde al Tassani capocomico del Sales, che per far presto e non restare indietro degli altri provava il secondo atto quando l'indefesso Poggiali non aveva per anco incominciato il terzo, ancorchè con un *tour de force* tutto suo si fosse posto all'opera, facendovi buona mostra d'ingegno per modo che, sempre come componimento di attualità allestito con tanta fretta, riuscì, meglio degli altri, bene episodiato, con infine l'assalto sì vivamente desiderato che costò tante vite e tanto sangue. — Torino e tutto il Piemonte, domenica 16 andante, esternaron il loro gaudio per la recente vittoria col canto del *Te Deum* in rendimento di grazie, e la chiesa di San Giovanni era per ciò splendidamente illuminata ed adorna delle bandiere delle varie nazioni che ora combattono in Crimea. Alla sera poi parecchie case vennero illuminate, non che i publici stabilimenti ed affini, non eccettuato il Palazzo Reale, e la luminaria sarebbe stata anche più generale, se l'avviso della festa e quello del sindaco fossero stati publicati più presto. Tutte le compagnie comiche del resto posero ogni maggiore impegno nell'allestimento di tale spettacolo, ancorchè questa volta il Ministro della Guerra pensasse di non mandare i soldati a sfilare sul palco scenico come fece al Sales per *La battaglia della Cernaia*. Il publico amante delle attualità, non mancò e non manca di frequentare i teatri diurni in questi giorni e fece atto di presenza ai gloriosi fatti d'Oriente. I capocomici da queste eventualità ritraggono il ben di Dio, di cui avean tanto bisogno; per l'addietro i teatri rimanevano quasi tutti deserti.

— Al Gerbino la compagnia Preda e Monti naviga col vento in poppa: mai non vi si vide tanta folla. Il fiore della gioventù torinese si raduna in quelle loggie, ed ancorchè la campagna tolga alla città molte persone, pure ne restano ancora tante che bastano ad empire questo teatro in modo strabocchevole, straordinario. Ce ne rallegriamo di cuore, perchè la compagnia merita favore, e fra gli artisti che la compongono se non risplendono privilegiate celebrità, pure vi sono bravi artisti che sanno sempre la parte, e nulla tralasciano per meritarsi la benevolenza del publico. Quella cara Cesira Monti poi piace veramente; oltre all'avvenenza dell'aspetto, possiede un metodo affatto naturale, intelligenza, scioltezza, zelo indefesso, e sovente fa mostra di tanta vivacità che è una meraviglia a vederla e a dudirla. Come era bella nella *Monaldesca*! Quanto bene disimpegnò la parte di quella sventurata! — L'amorosa Sartorio è un bell'angioletto, e ci fa piacere molto quando la vediamo. — Il Monti, primo attore, è artista degno d'occupare bel seggio nell'arte, e lo occuperà presto. — Tutti gli altri, massime il brillante Carlo Monti, l'amoroso

Grisanti, il promiscuo Parducci, e il generico Perruchetti disimpegnano con molto onore le loro parti. — Lode poi ai capocomici, e lode grandissima pel lusso delle vesti che di sera in sera ci mostrano, per l'elegante adornamento della scena, tale da dirsi insolito negli annali del Gerbino, per il carattere o verità di costumi nel quale si presentano gli attori tutti in ogni rappresentazione; in una parola siamo lieti di poter annunziare come questa eletta schiera sia la prediletta del publico sempre soddisfatto dell' esecuzione delle produzioni, sempre contento di riudire il Preda, che fa tanto ridere co' suoi frizzi in quel linguaggio che Carlo Porta colle sue deliziose poesie rese celebre e popolare. Aspettiamo, oltre alle già date, altre produzioni italiane, e speriamo che il repertorio non si comporrà quasi esclusivamente di traduzioni, se la compagnia brama di cogliere lode senza ombra.

— Al teatro di Cittadella la compagnia Massa seguita il corso delle sue recite con produzioni nuove e italiane; sabato, ricorrendo la beneficiata dell' attore brillante Tommaso Massa, applaudito al suo comparire, si espose per la prima volta un dramma scritto appositamente dal giovine torinese, cultore delle amene lettere, Filiberto Balegno, intitolato *Le vittime d'amore*, che a dir vero incontrò il favore del publico, che applaudì e chiamò tre volte l'autore al proscenio. Però se il Balegno avesse ritardato qualche giorno l'andata in iscena del suo lavoro, gli artisti avrebbero saputo meglio la loro parte, non l'avrebbero precipitata così, e recitato con quella svogliatezza, che, lo diciamo a malincuore, è il vizio comune di quegli attori. Il dramma non è cattivo, ed in un teatro notturno farebbe miglior effetto; è un lavoro dilicato di un giovine ingegno che fa concepire di sè le più belle speranze. Non pecca di lungherie; il concetto però non è troppo nuovo; v'ha in qualche tratto dell' esagerato, specialmente nel personaggio di Claudio; ma nell' insieme il dramma è trattato con perizia e con conoscenza del cuore umano. L' intreccio è interessante, lo stile non ricercato ma spontaneo, la lingua accurata; in una parola, è opera da non disprezzarsi. Il primo atto predispone a conoscere l'andamento del dramma, ma è alquanto leggero; al secondo acquista forza ed è il più bello, e mena in bel modo al fine, cioè, al terzo atto, in cui la catastrofe ci sembra un po'troppo precipitata. I caratteri sono improntati di un tipo naturale e si conservano tali sino alla fine; riepilogando l' esposto, il lavoro del Balegno ha mende, ma leggiere e tali che facilmente si possono emendare, speriamo che ciò facciasi nella replica annunciata.

— Al Sutera il desiderio di udire il Cieco da Croma, il celebre Vailati concertista di mandolino, cresce di mano in mano, ed il teatro è ora molto frequentato. Il Vailati è da tutti reputato un portento, e lo strumento suonato dal medesimo non ha del mandolino che il nome e la forma, mentre i suoni che manda sono così dolci e soavi da disgradarne un flauto. Chinderemo ripetendo le parole del critico dell' *Opinione*: « Alcune volte si crede di udire una voce umana, tant' è l' espressione con cui il Vailati suona, e più d'una prima donna potrebbe imparare da lui come si canti la cavatina della *Norma*, e la scena del *Miserere* di Verdi. » — Sabato 22 settembre si apriranno le porte del Carignano, e ci giova sperare che anche quest'anno Ronzani farà buoni affari.

L. Alemanni.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano il 19 settembre si rappresentò *Lucrezia Borgia*, ch'ebbe esito nell'insieme assai felice, felicissimo poi ad onore di Sebastiano Ronconi, che per la quindicesima volta esponevasi alle scene fiorentine. Erangli compagni il tenore Pagnoni, e le signore Gori, semi esordiente, Lucrezia, e Conrani, esordiente Orsino. Il publico accolse con favore ed incoraggiò coi plausi le due giovani prime donne, ed applaudì a più riprese il tenore Pagnoni. Al Ronconi poi furono fatte le più liete accoglienze non appena apparve in iscena, e gli applausi onde lo si rimeritò nella cavatina si raddoppiarono all' ultimo e due volte dovette uscire al palco. Comecchè vastissimo, pure per tutto il teatro spandeasi la voce dell'artista robusta e squillante, guidata poi con quell' arte che in sommo grado possiede, e fa del Ronconi un artista modello. Indi innanzi ogni detto, ogni gesto di lui sospinse gli uditori ai plausi, nè invero e per canto e per azione poteasi esprimere con maggior verità e scolpire la parte di Alfonso, che il Ronconi può dirsi creasse, come quegli che fu uno de' primi che sapesse ritrarne massimo effetto.

— 16 settembre. — Società d' incoraggiamento dell' arte teatrale. — Incaricati a dar conto del sesto esercizio di recitazioni della scuola di avviamento allo studio della declamazione, era nostro dovere adempiere a quest' obbligo col prendere dettagliatamente in esame i singoli alunni nella recitazione delle diverse poesie da essi eseguite. Ma siccome il nessun progresso in genere ritrovato in questi, e la cattiva scelta dei pezzi da declamarsi non potrebbero che farci ripetere ciò che altra volta abbiamo detto circa al metodo niente adattato a formare degli attori, così ci limiteremo soltanto a emettere brevemente la nostra opinione sopra alcune alunne in particolare, le quali per anzianità o per maggiore attitudine si distinguono dalla generalità della scuola. La Rastelli recitando la favola *Il vecchio e la morte* ci fece conoscere sempre più l'avere essa una particolare inclinazione per d' arte drammatica. Cosa diremo alla signora Baldinotti? — Che disgraziatamente la sua voce non ha punto migliorato, e che anzi se nel comico è ingrata, nell'affetto è insoffribile. Ci duole doverle dirigere queste frasi un poco acerbe, ma ci sarebbe maggior rimorso se (come altri fanno) con vane lusinghe la conducessimo a un disinganno ben più doloroso di queste nostre schiette parole. — La *morte di Clorinda* nella *Gerusalemme liberata* del Tasso non dette campo alla signora Travaglini di potersi distinguere, poichè la descrizione di un fiero combattimento di due guerrieri non è cosa da potersi rendere da una giovinetta tanto per la virilità dell' azione, quanto per la gagliardia della voce, che vi sono necessarie; nonostante ebbe essa dei momenti assai felici. Non ci stancheremo mai di ripetere alla signora Travaglini che le è indispensabilmente necessario lo studio ed esercizio della commedia e del dramma, senza di che è impossibile divenire attori. — Ricorderemo infine la signora Enrichetta Bongini, che declamò *La madre ebrea* del Gianni; se le sue forze non le permisero di levare quell'effetto (esagerato se vogliamo) del quale è suscettibile questo strano parto della fantasia di un improvvisatore, servì almeno a scuotere la sonnolenta monotonia di questa mattinata, e mostrò nel tempo istesso quanto in lei possa la ispirazione, e quanto vero sentimento e intelligenza possegga. Termineremo queste parole col ripetere che notammo, al solito, generalmente in tutti gli alunni una estrema legatura nel muoversi e nel gestire, difetto assai rilevante, e che non potranno toglıersi fino a tanto che tutto l' esercizio di scena consisterà nel fare un inchino in principio e un altro in fine di ciascuna favola e nel gesticolare a guisa di automi.

Dal *Buon Gusto*.

GENOVA. — Dall' *Eptacordo*: «... Per ora non vi parlerò se non del nostro teatro diurno in cui recita la compagnia Pezzana, e specialmente di due nuove produzioni in essa rappresentate. L' una è stata il *Collenuccio da Pesaro*, tragedia d'Ippolito d' Aste, che avrebbe forse meglio chiamato dramma storico. Collenuccio è noto per quel che ne scrisse il Perticari, e per la sua canzone sulla morte. In questo lavoro (parlando drammaticamente) vi è regolare condotta, le passioni sono dipinte al vivo, e così ben presi i caratteri e le situazioni. Ma alla materia alle volte manca il tessuto, ed alle volte certe scene avrebbero ad esser diversamente collocate. Inoltre v'è un abuso di esclamazioni e d' invocazioni: troppo spesso vi si sente il cielo e l'inferno. Il curioso è poi un'apostrofe nell' atto primo contro i novatori e l' influenza delle lettere straniere, quando si sa che nel secolo del Guicciardini, del Poliziano, dell' Alberti non era davvero in Italia altra letteratura. Ciò adunque è contro la storia. Per dire dell'esito, che fu brillante, il Pezzana fu vero nel protagonista, la Biagini, l'Andreani, ecc. furono al loro posto. - *Francesco Ferruccio* è un dramma dell'Avvocato Pantaleo Bozzo. Basta il titolo per dirne l'argomento, che (sia con pace dell'autore) è trattato con rara imperizia scenica, abbenchè vi sia verità nei caratteri. Anche qui il Pezzana fu energico, la Biagini affettuosa. »

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Una nuova commedia di Giorgio Sand. — Al teatro dell'Odéon si rappresentò il 15 settembre *Mastro Favilla*, nuova commedia della Sand, accolta or con gran plausi, or con lungo zittire, a tenore del sopravvento che quinci arrideva ai fautori della celebre scrittrice, quindi a' suoi avversarii. La vittoria rimase indecisa. — Ecco in breve il sunto del *Mastro Favilla*, quale si legge nella corrispondenza della *Gazzetta di Milano*: « Il *Mastro Favilla* della Sand è un bel lavoro in quanto a stile, e massime a' concetti; nullo in quanto ad intreccio; impossibile nella sua catastrofe. La base del dramma è un testamento perduto e ritrovato, come nelle *Memorie del Diavolo* e come in mille altre produzioni; ma se in coteste commedie il ritrovamento per essere improvviso e inatteso, è per altro probabile, quale probabilità, quale verità trovate in un fantastico suonator di violino, al quale un barone, movendo al suono di un pezzo modulatogli da solo a solo, detta un testamento che lo istituisce erede universale, testamento ch'egli getta nel fuoco, mentre sviene dal dispiacere di vedere morire il suo amico e benefattore? Tornando in sè, egli ha perduto la ragione, e mentre non si rammenta più che ha bruciato il testamento, si rammenta però benissimo che fu istituito erede universale, cosicchè fa da padrone nel castello, e si conduce in modo che sarebbe già stato messo fuori dell'uscio dall'erede legittimo del defunto, un vero Giuseppe Prud' homme tedesco, se questo vecchio borghese non avesse mire immorali sulla moglie del vecchio suonatore, mentre il figlio ha mire egualmente amorose, ma più morali assai sulla figlia del medesimo. Per altro dopo una duplice dichiarazione, che vien fatta alla donna e alla donzella, la moglie di Mastro Favilla vuol partire, e questi, nel suo ticchio consueto di padronanza, vuole invece che si scaccino dal castello i due intrusi, i quali a parer suo non ci han nulla da fare. Allora il borghese perde la pazienza, ed è lui che si dispone a far discacciare i Favilla, padre, madre e figliuola. Ma a questo punto l'allucinazione cessa: Favilla si ricorda: Favilla si rimpettisce: Favilla dice: « Sì, io sono il legittimo erede del barone, perchè esso mi ha fatto tale mediante un testamento, che io ho bruciato. » Malgrado questo piccolo accidente da bulla, che, secondo Giorgio Sand, non lede in veruna guisa i diritti di successione, il borghese s'inclina, e, per accomodare le faccende, sposa la figlia di Favilla al proprio figlio, e ritorna a fare il bottegaio, riconoscendosi male adatto per fare il barone. In questo argomento semplice ad un tempo ed inverosimile, Giorgio Sand ha tratteggiato dei bei caratteri, com'ella fa sempre: caratteri, per altro, troppo simili, troppo studiati, troppo miniati, se così puossi dire, perchè considerati dal basso all'alto, dalla platea sulla scena, possano avere sufficiente rilievo ed effetto. Dappertutto è l'idillio, dappertutto l'incantesimo d'una lingua ricca, immaginosa, concettosa, purissima; ma la vera commedia, ma la esistenza reale e quotidiana non sono in nessun luogo. È una mezza dozzina di personaggi che vorrebbero vivere di vita propria, ma a cui Giorgio Sand ha voluto infondere un'altra vita tutta sua particolare — la vita fantastica — e che perciò non sanno più in che razza di mondo essi siano. Se non lo sanno essi, figurate se lo sa lo spettatore, il quale esce dal teatro, come esce dalla sua lettura un dilettante dei racconti d'Hoffmann, di Gian Paolo Richter, di Edgardo Poè ed altri spregiatori del volgare buon senso della quale Giorgio Sand si è dal *Flaminio* in poi dichiarata avversaria acerrima. Del resto gli attori han fatto per il meglio in ispecie Bouvière (Mastro Favilla).

— Adelaide Ristori ricevè il 11 settembre dall'Imperatore, per le mani del principe Baciocchi, che si recò alla di lei casa a tale effetto, un magnifico braccialetto di brillanti, il quale essendo a doppio giro serve ancora di colana. Sull' astuccio sono queste parole: *Napoleone III ad Adelaide Ristori*.

— Al Teatro Italiano ebbe luogo la straordinaria rappresentazione, che già annunciammo, per beneficenza, e nella quale eseguivasi il primo atto del *Barbiere* e *La Sonnambola*. I primi onori furon per Amalia Anglés-Fortuni, che il publico di Milano ebbe già ad apprezzare moltissimo nei primordi della sua carriera in Italia. Fu dessa accolta con pieno favore ed acclamata. Eranle compagni il tenore Alessandro Bettini e il baritono Montelli, questi ben noto a' Parigini, quegli nuovo e pregevole acquisto. I giornali parlano di lui con parole di tutt' encomio, ed è certo che questo fortunato esperimento frutterà bene al nuovo e pregevole artista.

MONTEVIDEO. — Teatro italiano. — Sofia Vera Lorini. — Leggesi nel *Commercio del Plata* del 10 luglio: « La signora Lorini è dotata d'una figura svelta, d'una fisonomia espressiva, nella quale brillano due occhi di fuoco ed una bocca adorna di finissima dentatura: è ben educata, di modi distinti, dall' immaginazione viva ed infiammabile: essa è una gentildonna, alle cui attrattive non è possibile rimanere indifferenti. La sua voce di mezzo soprano è d' un timbro simpatico, flessibile, inalterabile. Ardente, terribile, *diabolica* (per dir così) nel *Nabucco*, fu amante fino al delirio, sublime d' abnegazione nella parte di Leonora del *Trovatore*. » — Lo stesso giornale nel suo numero del 22, pure di luglio, afferma che nella *Luisa Miller* e nell'*Ernani*, la Lorini destò eguale entusiasmo che nelle altre due antecedenti opere di Verdi. Il *Diario de Avisos*, altro giornale di Montevideo, parimenti del 10 luglio, dopo aver narrato l' infelice esito avuto dalla Biscaccianti nella *Lucia*, così si esprime in un articolo intitolato *Triunfo de la Vera-Lorini*: « Non appena, la scorsa domenica, la Lorini nel *Trovatore* apparve sulla scena il publico unanimemente proruppe in applausi fragorosi, *vitctores*, *bravos*! Innumerevoli fiori e corone caddero ai piedi dell' artista. Durante il corso della rappresentazione il publico non si stancò di applaudirla e chiamarla alle scene, apprezzando i talenti e la modestia di questa egregia artista. *El Nacional*, pure di Montevideo, riporta una lettera scritta da Giuseppe Solera colla quale si congratula con quella compagnia lirica italiana ed in ispecie col direttore della suddetta, Achille Lorini, per la sceltezza degli spettacoli, e per l' eccellenza dell'esecuzione, dovuta in gran parte al merito straordinario della Vera-Lorini, « che per azione e per voce si appalesò l'attrice cantante ricerca dal maestro e dal poeta, » validamente assecondata dalla Tatti, dal tenore Comolli e dal baritono Cima. Lettere private ci parlano del trionfo che in seguito la signora Vera-Lorini ebbe nella *Linda*.

NOTIZIE.

MILANO. — Un'improvvisa indisposizione del baritono Delle Sedie ha vietato lo scorso giovedì la seconda rappresentazione del *Corrado d'Altamura*, e il teatro tacque, come tacque il venerdì, giusta il consueto. Indi si ridiede *La Favorita* cogli usati ripetuti plausi agli artisti. Nulla per ciò aggiungere possiamo intorno al *Corrado* oltre a quanto già ne abbiam detto; amiamo però avvertire che il malcontento del publico al pezzo d' insieme, che non vuol dirsi propriamente rondò, onde ha termine l'opera, nella prima rappresentazione dee intendersi rivolto collettivamente allo spettacolo in generale anzichè individualmente ad uno o ad un altro degli artisti. Fra questi la maggior somma de' plausi spettò alla signora Orecchia, che ne colse moltissimi nella cavatina, pezzo il più fortunato dell'opera intera. Questo schiarimento ci parve giusto ad un tempo e necessario. — Intanto ad affrettare gli spettacoli, si è posto mano a provare *La Sirena* del maestro Lauro Rossi, nella quale avranno parte

Virginia Viola, il Giuglini, lo Zacchi e il buffo Sheggi. *I Puritani* verranno in breve, e più tardi *Gli Ugonotti* di Meyerbeer. Quanto al ballo si appresta, dicesi, un ballo danzante, acciocchè la signora Zaccaria abbia il destro a farvisi viemeglio apprezzare.

— Già da alcuni giorni è di ritorno da Parigi il maestro Mazzucato, recatosi alla capitale francese allo scopo di agevolare alla nuova impresa degli II RR. Teatri la rappresentazione della nuovissima opera di Verdi, che fra noi avrà per titolo *Giovanna di Gusman*.

Agnazio Marini. — L'impresa della **Canobbiana** ha scritturato questo rinomato attore-cantante per eseguire negli *Ugonotti* di Meyerbeer la parte di Marcello, nella quale a giudizio degli intelligenti delle capitali ove il Marini ebbe a rappresentarla, fu giudicato impareggiabile. Ad onta della stagione avversa agli spettacoli teatrali, ad onta dei mezzi limitati, che sono a disposizione dell'appalto, il signor Cattaneo mostra coll'acquisto di un tanto artista che sa essere maggiore della fortuna, e che dote non ultima di lui è il coraggio, mercè il quale, lungi dal mostrarsi vinto e abbattuto, non lascia intentato alcun modo per rendere cospicui i proprii spettacoli e adeguati alle giuste esigenze de' suoi concittadini e al decoro dell'arte. In tal guisa siamo d'avviso che nulla verrà meno alla rappresentazione del capolavoro dell'illustre alemanno, che per voto dei critici è di gran lunga superiore al *Profeta*. Ciò che raccomandar vogliamo al Cattaneo è di porre la massima cura e sollecitudine nell'offrirci il promesso grandioso spettacolo, acciocchè dar lo si possa tante volte quante saranno di mestieri ad appagar la ormai vivissima curiosità del publico.

NECROLOGIA. — Fra le infelici vittime mietute in Milano dal fatal morbo asiatico devesi pur annoverare la prima attrice drammatica **Carmina Favre**. Intenta ella con assidua, amorosa cura ad assistere il padre suo assalito dai sintomi di questo male, assai ne sofferse e pel dispiacere che le accagionava tale sventura, e pel soverchio disagio, talchè ne fu per un giorno gravemente indisposta. Ad un tratto il colera nel padre cede il posto ad un male egualmente micidiale, ed è colpito da apoplessia. La donna che ne avea cura entra nella camera dell' infelice Carmina, e imprudentemente grida a tutta voce: *Un prete, un prete!.. suo padre muore!* Queste parole, improvvise e pronunciate con quel tuono, furono per la sventurata il colpo di grazia. Ella cadde oppressa bocconi sul letto dicendo: *Io mi sento morire!* Pochi minuti dopo un colera fulminante si era impossessato di lei. Fattane il medico la denunzia, la misera fu subito trasportata all'Ospedale Maggiore coi comuni mezzi prescritti dal Municipio, e dopo un giorno di agonia, alle ore due pomeridiane di venerdì 21 corrente ella rendeva l'anima a Dio colla rassegnazione del giusto, *spirando fra i conforti* della religione. Nel punto stesso ch'ella mancava, suo padre, vecchio ottuagenario, dando speranza di vita, domandava perchè l'amorosa figlia non fosse vicina al suo capezzale!! — Ogni anima pietosa non isdegnerà certo di volgere un vale a questa disgraziata, esempio di amore filiale. *L. F.*

Anche la compagnia JASSY muove alla propria destinazione diretta e condotta dall'impresario Del-Mary, che nuovamente si è a bella posta trasferito tra noi.

RIO JANEIRO. — Giunsero notizie della prima rappresentazione dell'*Otello*, col quale esordirono alle scene del teatro Provvisorio Emma La Grua e Francesco Mazzoleni. Il successo della prima fu il più fortunato che bramar si potesse; il Mazzoleni, a cagione del viaggio, era sventuratamente indisposto. Attendiamo i particolari.

CADICE. — I giornali spagnuoli recano che parecchi deputati alla Cortes fecero istanza al ministero perchè onorare si volesse coll'ordine reale di Isabella La Cattolica il rinomato cantante Giorgio Ronconi, che prodigò soccorsi con ingente peculio a favore di coloro che ebbero a soffrire pel colera, che menò crudeli guasti a Granata e ne' luoghi circostanti. — Ora il popolare artista si è portato a Cadice, e vi si espose nella *Maria di Rohan* con Marietta Spezia, ed ebbe un trionfo di cui non ricordasi l'eguale. I plausi e le acclamazioni furono senza fine, e il furono del pari per la Spezia, che sostenne la parte della protagonista in modo veramente degno di sì egregia artista e di un tanto compagno. Il terz' atto destò un entusiasmo che giunger parve al delirio.

BOLOGNA. — Corre voce che aver debba luogo lo spettacolo dell' autunno al teatro Comunale, e sono in predicato per l' opera le prime donne Luisa Lesniewska e Gaetanina Brambilla-Marulli, il tenore Pancani ed il baritono Ferlotti, e pel ballo Olimpia Priora.

NAPOLI. — Non più al signor Monaco, ma bensì ad una Società d'azionisti diretta da Luigi Alberti fu deliberato l'appalto de' Reali Teatri.

SIENA. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « La stagione è terminata. La prima donna Angelini, il tenore Pagnoni e il basso Atry tutti ebbero a lodarsi di festose accoglienze. L'impresario signor Coppi, persona gentile e che nulla trascura a mandare contenti i suoi scritturati, volle far dono alla signora Angelini d' un bellissimo anello in brillanti, e accompagnò il donativo colle seguenti parole: « Angelo Coppi, in attestato di gratitudine e di stima, invia questo piccolo ricordo all' egregia signora Argentina Angelini. »

BADIA. — Ci si conferma il successo fortunatissimo del *Trovatore*, che vien fruttando tutte le sere acclamazioni senza fine alla Carozzi-Zucchi, all'Ortolani poi, al Baraldi ed alla Bodini. E ci si dà pure notizia de' passi ballati dalla giovine Bressan, allieva della scuola milanese e dal De-Martini, provetto artista, ambedue applauditi e riappellati.

VIENNA. — Abbiamo notizie infelici del nuovo ballo del coreografo Beurnonville al teatro di Porta Carinzia. L'abilità ben nota degli artisti non valse a salvarlo dal meritato biasimo.

CAGLIARI. — L'8 settembre ebbero principio le rappresentazioni al teatro Civico col *Trovatore* di Verdi; così rimasero smentite le predizioni di chi avrebbe creduto inevitabile la sospensione dello spettacolo a cagione dello stato sanitario dell' isola. Le parti dell'opera erano affidate alle signore Hüber (Leonora) e Giuseppina Assoni (Azucena), al tenore Aducci ed al baritono Mazzoni, che vi ebbero un successo sì fortunato da non ricordarsi un simile entusiasmo da molto tempo. L'impresa è sicura così di far buoni affari, e gli artisti possono ormai contare sulla piena benevolenza del publico. Il tenore Aducci, artista provetto e dotato di bei mezzi, disse egregiamente la propria parte e vi fu applautissimo, e lo furono seco lui tutti e tre i sullodati, che si videro accolti del pari col massimo favore anche nelle sere seguenti. Molte furono le appellazioni.

OLEGGIO. — Ci scrivono: « Ecco le prime notizie della *Luisa Miller* data la scorsa domenica, 16 settembre. Piacque molto la musica, e molto pure piacque l'esecuzione affidata alla prima donna Antonietta Melada, all'esordiente tenore Enrico Barbaccini, al baritono Antonio Pellegrini, al contralto signora Gallarati ed ai bassi Rocca e Cassani. Gli spettatori, che fecero risuonare il teatro di frequenti applausi, giudicarono di non aver mai in addietro posseduto una compagnia così buona e completa. Infatti la maggior parte de' cantanti sono giovani forniti di belle e fresche voci e di ottime disposizioni all' arte che coltivano con zelo indefesso, del che ci diedero prove in tutto il corso dell' opera. Per ora basti ciò; in seguito i particolari. »

REGGIO DI CALABRIA. — Il primo settembre si aperse quel teatro col *Travatore*, ch' ebbe un discreto successo. La prima donna signora Steller fu trovata un'ottima artista dotata di bella voce e buon metodo di canto, e fu molto applaudita, non così il tenore, il quale non incontrò il favore del publico.

TOLENTINO. — Recita a queste scene la drammatica compagnia di Francesco Chiari, la cui madre nobile Amalia Pieri, colpita dal colera, è forse morta a quest'ora in Roma.

PIACENZA. — Si è ricostituita la Società Filarmonica, a spese della quale si è riattato il teatro, che serviva alle esercitazioni drammatiche di essa, ed in breve si darà principio alle recite con un dramma di Leone Fortis.

BERLINO ed AMBURGO avranno, a quanto si dice, spettacolo di opera italiana nel venturo carnevale.

VERONA. — L'appalto del Teatro Nuovo fu deliberato all'impresario C. Gritti per un anno, dall'ottobre prossimo in poi.

Recenti Scritture.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo — Opera italiana, impresa del signor Fuentes. Prima donna assoluta Eugenia Julienne-Dejean, prima donna a vicenda Rita Bernardi, primo tenore assoluto Giovanni De Vecchi, primo baritono assoluto Gaetano Fiori, primo basso profondo assoluto Agostino Rodas.

Mauro Zacchi, egregio primo baritono assoluto, che ebbe testè un tanto successo alle scene della Canobbiana, fu nuovamente scritturato agli II. RR. Teatri di Milano dal Nuovo Appalto per la stagione della ventura primavera. La quale riconferma onora altamente il bravo artista.

Il primo basso assoluto *Fulvio Rigo* fu scritturato pell'imminente autunno al Carignano di Torino, ove canterà la parte di Pagano nei *Lombardi*.

La nuova impresa de' Reali Teatri di Napoli ha scritturata la prima donna soprano *Giuseppina Landi* dal primo ottobre prossimo a tutto il sabato di Passione. 1856.

Dalla nuova impresa de' Reali Teatri di Napoli furono scritturati il primo buffo toscano *Leopoldo Cammarano* e la prima donna e comprimaria *Enrichetta Cherubini-Cammarano*. Voleasi pure rifermare ai Reali Teatri *Amina Boschetti*, la gentile danzatrice che tanto vi piacque nella stagione testè spirata, ma essa non accettò a cagione di essere altrove impegnata.

Cecilia Cremont, prima donna assoluta la cui carriera in Italia va lieta de' più fortunati successi, è testè ritornata da Parigi, ove erasi recata a diporto, ed ove le furono fatte onorevoli proposte per parecchi teatri. Essa ora recasi a Varese per l'ottobre, quindi a Novara coll' appaltatore Tommasi, e il carnevale canterà al teatro Sociale di Bergamo.

La prima ballerina danzante *Maria Scotti*, allieva della scuola di Milano, *fu scritturata* al teatro Lirico di Parigi, ove si esporrà in un ballo composto appositamente per lei, e poi in una parte mimica intercalata all'opera che scrive per quelle scene Feliciano David.

VOGHERA. — Compagnia di canto e di ballo per la prossima stagione di autunno: Prima donna assoluta Marietta Alberti-Salani, prima donna contralto assoluta Luigia Corbari, comprimaria Elisa Marchisio, primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi, primo baritono assoluto Romolo Colmenghi, primo basso profondo assoluto Giovanni Marchisio, comprimario G. Mazza, secondo basso G. Franchini. — Coreografo Giovanni Scannavino, primi ballerini danzanti assoluti Rosina Clerici e Giuseppe Cardella, mimi Scannavino e Marietta Giuliani. Prim' opera *Il Trovatore*, primo ballo *Flora e il mago*.

ALBA. — Compagnia di opera per l'apertura del nuovo teatro nella corrente stagione d'autunno: Prima donna assoluta Marietta Ballerini, comprimaria Angiola Fontanesi, seconda donna Annetta Ballerini; primo tenore assoluto Luigi Caserini, primo baritono assoluto Luigi Tonini, primo basso profondo Francesco De Giovanni, tenore comprimario Pio Motta. — Ballo Ettore Barracani coreografo e primo ballerino danzante, prime ballerine danzanti Luigia Romagnoli e Adele Paglieri, prima ballerina Virginia Bossi. Sei coppie di secondi ballerini. Prima opera i *Masnadieri*, seconda *La figlia del reggimento*; primo balletto *Le Modiste*, secondo *Dafne e Cloe*.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Per l'imminente stagione d'autunno gli impresari signori Casati e Simoni hanno scritturato la prima donna assoluta *Luigia Donati*, il primo tenore assoluto *Gaetano Perillo* e il primo baritono assoluto *Luigi Spellini*.

LEGNAGO. — Dall'Agenzia Calissoni furono scritturati pel carnevale coll'appaltatore Zuliani il primo tenore *Angelo Luise*, il primo baritono *Angelo Dal Negro* e il primo basso profondo *Cesare Orefice*.

Pel venturo carnevale fu scritturata dall'appaltatore Tommasi la giovane prima donna assoluta *Silvia Della-Valle*.

Furono scritturati al teatro Nuovo di Napoli fino a tutto il sabato di Passione 1856 il primo baritono assoluto *Pasquale Brayda-Lablache*, il primo tenore assoluto *Eugenio Concordia* e la prima donna assoluta *Carolina Crespolani*.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di Lugano le prime donne assolute Lucia Viale e Clotilde Gandaglia Galli, e la comprimaria Caterina Arditi, e pel teatro di Voghera il pittore scenico Luca Gandaglia.

Artisti disponibili

Antonietta Montenegro. È di ritorno in Italia questa rinomata attrice cantante, ch' ebbe già alla Scala in Milano un trionfo memorabile ne' fasti delle scene italiane. Essa non è per quanto sappiamo vincolata da impegni per le venture stagioni.

Emilia Scotta. Lamentasi la mancanza di buone prime donne e lasciasi contuttociò inoperosa questa egregia attrice cantante, che possiede a dovizia doti artistiche e vocali, e che va a buon dritto annoverata fra le migliori che calcassero i più cospicui teatri.

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, che in età giovanissima percorse già tanto numero di cospicui teatri, ed è al presente addetta alla Canobbiana in Milano, rimane tuttora a disposizione delle imprese per la ventura stagione di carnevale.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta di gran merito, che stette per molti anni applauditissima a Lisbona, non è finora vincolata da impegni pel venturo carnevale.

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, scritturata, come è noto, pel real teatro di Parma il carnevale venturo, non è al presente vincolata da impegni per la stagione autunnale, e rimane nuovamente a disposizione delle imprese dalla quaresima 1856 in poi. Questa giovine danzatrice è una delle più valenti allieve della scuola di Milano, e già sulle cospicue scene di Torino ed in Trieste seppe meritarsi plausi ed encomii.

Giuseppe Dalbesio, primo basso profondo assoluto, che percorse buon numero di riputati teatri, è in Milano disponibile dalla corrente stagione in poi.

Emilia Duarti Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di molta abilità e di bella rinomanza, e *Ciriaco Marsigliani*, compositore e mimo, sono tuttavia disponibili pel carnevale.

È disponibile in Milano per l' autunno e pel vegnente carnevale la prima ballerina danzante assoluta *Adelaide Charrier*, che percorse con tutt'onore e plauso parecchi importanti teatri.

Pietro Sottovia, primo basso profondo assoluto, fornito di buoni mezzi vocali, che gli valsero plauso su importanti scene, è in Milano ancora disponibile per le vegnenti stagioni.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo di sperimentata abilità, che percorse buoni teatri e seppe meritarsi favore disimpegnando onorevolmente le proprie parti, è disponibile in Venezia dalla corrente stagione in poi; e lo è pure sua moglie *Carlotta Ragusini-Righi*, comprimaria e seconda donna.

Sono tuttavia liberi d' impegni per la stagione del carnevale gli egregi artisti primo baritono assoluto *Pietro Gorin* e primo basso cantante assoluto *Orazio Bonafos*.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 893, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell'armajuolo, XXXI. — Teatri. — *Milano, Trieste, Mantova, Firenze, Fiume, Rio Janeiro.* — Notizie. — Recenti scritture — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 27 Settembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 78

Col giorno 29 settembre corrente l'Ufficio del giornale **LA FAMA** *è traslocato nella stessa contrada, S. Pietro all'Orto, al N. 894, primo piano.*

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XIX.

II.

Un uffiziale spagnuolo un giorno, sull'aprirsi della primavera di quest'anno (in margine della cronaca sta scritto 1607), erasi presentato alla porta del convento de' Domenicani di Sant' Eustorgio ed al frate che gli aperse, domandava:

— Padre, mi è lecito chiedere del padre Olgiati? —

L'uffiziale venne tosto introdotto dal portinaio. Chi fosse egli lo dirò d' un fiato, perchè non si perda il lettore in altre congetture.

Era egli don Alessandro Sirtori, fratello di don Apollonio, quel medesimo che sul principio di questo capitolo ho mentovato, e che per la prima volta si affaccia nel dramma, del quale ora noi siamo spettatori.

Le carte di sua famiglia che mi stanno sott'occhio, fanno conoscere come de' cinque figliuoli di don Paolo Sirtori, di felice memória, de' quali don Apollonio era il maggiore, questo don Alessandro fosse il secondo nato. A lui, nel riparto dell' asse paterno, erano pervenuti parte dei terreni presso Torrevilla, come al terzo fratello, Camillo, erano toccati que' di Carate, ai quali egli piacevasi d'attendere personalmente, colà anche dimorando; ragione forse cotesta perchè non faccia menomamente comparsa nel nostro racconto: dovendosi certo eziandio presumere che non se la facesse troppo col suo maggiore fratello. Le sorelle, una, come sappiamo fin da principio, era madre ad Emmanuele, il quale ci tarda di rivedere in iscena, l'altra viveva monaca nel monistero di Sant' Agostino in Milano situato alla Cantarana di Porta Nuova.

Don Alessandro era giovine di bello e marziale aspetto, nè poteva di molto avere varcato i trent' anni. Il colore abbronzito del volto faceva fede che una vita operosa avesse egli condotta sui campi delle battaglie. Entrato nell'esercito spagnuolo, aveva fatto valorosamente le sue prime campagne da bel principio con Gino Olgiati, che lo avvanzava nel grado e seco lui aveva presto legato una forte amicizia: nè, per aver abbandonato l'Olgiati il mestiere dell' armi, era essa mai venuta meno: anzi per la saldezza appunto di tale affetto erasi ora condotto a trovarlo al Convento di Sant' Eustorgio.

Il soldato e il domenicano, di cui aveva egli chiesto, si abbracciarono affettuosamente non appena si videro e quindi, scambiate le parole e le cortesie del primo vedersi, sparvero nella cella, dove noi non li seguiremo. Là però argomentar possiamo come l'Olgiati, lo sfortunato amatore di Catterina, che dopo la morte di lei era entrato nell'ordine de' Domenicani, come ne aveva dato promessa alla morente donna, venisse esponendo all'amico l'infausta storia di tutti i guai che l'avevano indotto a vestir l'abito religioso, disilluso omai della vita: storia che i lettori già conoscono in ogni sua particolarità e che per ciò risparmio di ripetere.

Forse un' ora dopo, l'Uffiziale ed il frate uscivano di convento ed entrati nella via di San Pietro Scaldasole passarono in Viarenna. Il frate recava sotto braccio un corbello e, perduti in un discorso animato, procedevano entrambi verso il bastione, presso il quale arrivati, entrarono nella casupola di legno, che noi conosciamo, perchè già abituro della vecchia levatrice, della Catterina figliuola sua e della disgraziata Maria.

Appena que' due furono in quella misera stanza, che la sola donna che vi stava, la pazza Maria, venne loro incontro con un fatuo sorriso e senz'altra cerimonia protese la scarna mano verso il corbello del Domenicano, lo pigliò, l'aprì e vi tolse un pane e della vivanda, e poscia ritraendosi in un angolo si diede a mangiarne voracemente una porzione, a quando a quando avvicinando colle sue labbra il pane biascicato alla bocca della sua bambola, come se fosse veramente viva e la volesse nutrire, ed il pane finiva col cader per terra.

Saziata la fame e sempre rincantucciata, cullando nelle sue braccia la bambola di stracci, quasi pretendesse conciliarle il sonno, si pose a canticchiare con una voce monotona e trista:

Tandarandan Luzia.

Il Domenicano allora, voltosi all'uffiziale, così gli parlò:

— Vedi Alessandro, sono presso che diciassette anni che questa sventurata trae siffattamente la vita e più di quattro ch'ella vive in questo tugurio sola, piuttosto come una fiera nel proprio covo che come una creatura umana. Il solo uomo che osi qui penetrare sono io, che giornalmente vengo a portarle di che vivere, se no ella morrebbe d'inedia, perchè quest'infelice, non la compassione, ma lo spavento e il terrore ha destato negli abitanti di questa contrada, e credo che l'avrebbero essi più d'una volta fatta segno agli insulti ed anche uccisa, come strega, fattucchiera e quella ben anco che attira dal cielo le disgrazie ed i flagelli, se non si fossero contenuti dal vedermi ogni di pigliar cura di essa e dal timore per ciò del mio Ordine religioso. La Togna, la vecchia madre della mia povera Cattèrina, non appena rimase senza la sua diletta figliuola, che del crepacuore ammalò, nè le valsero l'amor mio, non i soccorsi, non i farmachi, perchè il dolore finì quella esistenza che i patimenti di prima avevano già logorata! Io tentai allora togliere la demente da questo orribile luogo per collocarla in più dicevole ospizio; ma la infelice creatura non si lasciò mai trarre di qui: urlava e dava in ispaventosi accessi di furore. Ella amava queste pareti perchè quivi era accostumata alla vista della Togna e di Catterina, ed era veramente una pietà e cavava le lagrime, il vederla, dopo che entrambe erano morte, correre in tutte le direzioni di questa stanza cogli occhi che sembravano schizzare dall'orbite come in cerca di Catterina e della vecchia madre, e curvata per terra frugarne perfino i loro giacigli di paglia, e non rinvenendole, piangere, disperarsi e svellersi gli scomposti crini. Quando il giorno imbruna ella costantemente intuona la sua monotona cantilena, poichè si finge che la sua figliuola a quel canto s'abbia ad addormire e i borghesi che l'ascoltano se l'hanno per cattivo augurio e lo fanno udire dai loro figliuoli per ispauracchio, e nessuno oserebbe a quell'ora accostarsi qui, ma se ne fuggono spaventati, quasi fossero arcane sillabe che la povera pazza pronunzii ad evocare maliarde a seco fare tregenda. E' gli udissi tu, Alessandro, questi paurosi, narrar le storie più assurde, e dire che allorquando fa temporale, o trae più forte il vento, qui da' diavoli si faccia baldoria, illusi gli ignari da certo gemito che manda il vento che penetra con violenza tra le fessure dell' assito onde si compone questa catapecchia. E fra tante panzane, le vecchie comari di Viarenna hanno raffazzonato un certo loro bisbetico ritornello, nel quale bellamente assestano alla povera pazza il nome di strega, e lo ripetono ogni qualvolta i proprii bimbi, o quelli del vicinato nabissano cattivi, per ridurli a savièzza. E il ritornello è questo:

Tandarandan Luzia
Sotta a quell Cassinott
Ghe sta ona veggia stria
Che la balla i pigott. (1)

E Maria, questa povera disennata, sarebbe incapace di fare il menomo male a chicchessia, di torcere perfino un capello a' monelli che le gittano pietre e immondizie quando il giorno lor vien fatto di vederla. —

— Ed Apollonio il fratel mio non sa cosa alcuna di tutto ciò? — domandò l'uffiziale spagnuolo fra l'indegnazione contro il fratello e la compassione per Maria.

— Egli dal giorno che io ti dissi, rispose il Domenicano, nel quale, come mi narrò Catterina, Marco l'armajuolo uscito di sua casa fu per lui dinunziato al Capitano di giustizia e così ne fu spacciato, si rise prima della ben riuscita avventura, che così chiamava la miserevole fine dell'armajuolo, poscia di questa povera tradita che ormai non avea altro appoggio che le due meschine donne della Togna e della Catterina, impossenti a richiamarlo al dovere; perocchè esse certamente non erano tali che si avessero ad umiliare davanti a lui ed implorare mercè, se nella nobiltà dell' anima loro avevano

(1) Anche per coloro che non conoscono il nostro dialetto sarebbe superfluo il rendere italiano per l'intelligenza questi versi bisbetici, che sono chiari abbastanza: solo parendomi dover avvertire che la parola *pigott* nel vernacolo milanese significa quelle bambole o fantocci di legno o di cenci con cui giuocano i ragazzi.

creduto di [illegible] sapere [illegible]rsi [illegible]me, che [illegible] volontieri tuttavia sarei venuto in loro soccorso.

— Dunque gli è veramente quel tristo che mi vien detto? — chiese Don Alessandro Sirtori, che allora soltanto entravagli la persuasione delle tante nequizie ch'erangli state riferite del fratello.

— Oh, lo credo — proseguì di poi don Alessandro stesso, che era stato un tratto impensierito, e pigliando per il braccio il suo antico camerata: — lo credo, capitano mio... scusami, o Gino, parmi ancora di doverti chiamare così, perchè ti ho sempre davanti agli occhi alla testa dei tuoi fanti nelle fazioni del Finale e nella giornata di Novara comandare con tanta prudenza, con tanto coraggio. Che bei giorni quelli, o Gino, che bei giorni!... Ma che ti dicevo io testè?... Ah, ch'io dunque reputo che Apollonio sia davvero un tristo. Egli è rimasto qui per le orgie, i bagordi e le dissolutezze, mentre io ponevo a rischio la mia vita sui campi delle battaglie, e mi si vuol far credere che abbia ingoiato parte del patrimonio che spetta a me e ch' io scioccamente gli lasciai amministrare. Tanto almeno si pensa quell'angelo di Sigismonda moglie mia, alla quale più d'una volta ha tardato quelle somme che le erano occorrevoli, e che pure per conto mio le doveva. Mi è maggiore di età Apollonio, a lui spetta una parte del retaggio paterno più forte, la maggior parte, è vero; ma pure il fatto mio ei me lo deve; me ne renderà stretto conto adesso che svesto anch' io questi abiti, da che non v' è più da menar le mani, ed ho voglia per ciò da farla da massaio; poichè il disonore che egli ha chiamato sulla nostra famiglia, sul nome illibato dei Sirtori, non è titolo che meriti riguardo a quel furfante. I vassalli di Sirtori lo odiano, il so, mortalmente, chè là ne ha fatte d'ogni colore e già una volta o l'altra noi lasceranno certo andare a Roma a pentirsi.

— Brevi sono i giorni degli empi! — sclamò il Domenicano, ed erano parole della Scrittura Sacra. Il padre Olgiati e don Alessandro Sirtori, volgendo uno sguardo a Maria, che non aveva lasciata la sua posizione e la bambola, uscirono taciturni di là.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. - Teatro Santa Radegonda. — Drammatica compagnia Santecchi. — E dove mai ti eri nascosta, o diva Melpomene? Dove il serico ammanto, dove coll' aureo scettro il diadema gemmato, e dove l'insanguinato tuo stilo? Incominciava a temer forte non forse avessi incorso la totale disgrazia de'comici nostri e t' avessero bandeggiata nel più remoto angolo del globo. Manco male ch' eri più presso ch' io non credeva, e in quella appunto disperava di non rivederti più, eccoti far capolino da queste scene. Solo a patto che ti riduca una buona volta a fare permanente sosta fra noi, mi sbollirà il corruccio che la troppo prolungata assenza tua grandissimo mi cagionò. Io non intendo già con questo di imporre la mia opinione a coloro che la coturnata Musa hanno in odio, e che non appena vedono annunciata una qualunque sua fattura gridano agli omei e prorompono in geremiadi. Cui piace il ridere, cui il piangere, — e follia è il piatir de' gusti. Giusta cosa è però che fra un subisso di commedie che ci piovono d'ogni intorno, e delle quali ben molte altro miglior merito non hanno che di farci ridere sbardellatamente come tanti arlecchini, trovi talora posto qualche buona tragedia. Fuori d' essa null' altro infatti ci appresta il teatro di meglio valevole a stornarci per poco dal quotidiano triste positivismo della vita e a sollevarci al livello dell' eterno e immutabile vero. Null' altro che possa farci più viva germinare in petto la pietà delle magnanime e infelici virtù, nè più profondo il terrore degli inuditi e non ingloriosi misfatti dei grandi. Imperocchè nessuno sarà, io credo, che si conosca maggiormente di buone lettere, il quale osi revocare in dubbio essere la tragedia la più bella e sublime e istruttiva lezione di quante ce ne forniscono le scene. Dicono la storia la maestra della vita. Ora che è la tragedia se non ancora la storia o parte di storia che più compendiosa e per ciò stesso più animata e visibile ci si porge? Storia i cui attori parlano insiememente ed operano sì che d' ogni cosa rilevasi per noi più agevolmente il contrasto? Storia in cui si evocano dall' avello gli stessi morti, i quali si riassembrano a noi davanti non solo a riappiccare i loro diversi eloquii e discordi ragionarii d'una volta, ma e a riprodurre sotto gli stessi occhi nostri il vivo cozzo de' fatti già decorsi e le [illegible]ezze antiche [illegible]strofi? [illegible] migliore mezzo che questo ci soccorre per retrospingerci alle lontane età non nostre, e rivivere i giorni già per altrui vissuti. Malgrado ciò che pare [illegible] sommamente far desiderata la tragedia fra noi, cui per di più i fatti patrii somministrano ampia nè indecora materia, vediamo che poco se ne invogliano i nostri. In un lungo corso di recite, in tutta una teatrale stagione ben anco, mai se ne appresentano più di una o due, nè queste delle migliori. E perchè? Sono gli scrittori o i recitatori di tragedie che mancano? Io propendo a credere che e di quelli e di questi vi sia non minore difetto, di maniera che, per non sapere a chi più precisamente attribuire la colpa della ingrata obblivione, ne affibbierò agli autori non meno che agli attori la loro parte. — La *Medea* di Cesare Della Valle duca di Ventignano, datasi di questi giorni, è un tragico lavoro conosciuto, rappresentato e a tutta ragione in tutta Italia apprezzato sì che vanamente presumerebbesi di sopra versarvi il negro sale della critica. Merita però bene che vi si spendano intorno due parole e per le molte bellezze poetiche che la ingemmano, e pella giusta e purgata maniera colla quale i principali attori le interpretarono e fecerle risaltare agli occhi anche dei meno intelligenti. È pure la forte e vibrata poesia questa del signor Della Valle! Come anche la sola sua lettura fa ribollire in noi i tanti e sì contrari moti che alla disperata Medea tumultuano in petto! Com' essa tutti fruga e rovista i più ascosi penetrali del sentimento! Lo stile più elevato che imaginoso, veste però di non meno peregrine foggie i peregrini pensieri, e aggiunge al tutto nuovo calore e vita. Le scene ben distribuite e ben dedotte nè lunghe sono nè brevi, ma rapidamente succedentisi e quali la situazion le richiede. Il verso v' è quasi per tutto ben tirato, pieno di nerbo e conciso. E in ciò il Della Valle differenzia non poco da parecchi tragedi italiani, i quali dettarono versi o di una ricercatezza poco consona alla melpomenea maestà, o troppo dilavati, o rimbombevoli per una più spesso epica che tragica sonorità. Questa che invece il nostro autore ci dà è una prova che di tragedie e buone l' Italia ne conta più d' una anche senza quelle dell' astigiano vate, prova che sola può bastare a procacciargli imperitura fama. Egli è di quei pochi che seppero serbare il giusto mezzo tra Alfieri e il Monti contemperando l'apparente durezza del primo colla troppo armoniosa versificazione del celebrato Aristodemo dell' altro. Premesso che in tragedia non si danno parti secondarie, di questa nostra si vede chiaramente che tutte, non toltane la importantissima di Giasone, ben più che folgorare di proprio splendore, ammantano di nuova luce quella già bella di Medea. Tutte sono al gran quadro cornice, tutte l'autore ve le ha sagrificate. — Ora per dire qualcosa della esecuzione, all' aria tragicamente maestosa che pure non mancò di darsi il Palica non parmi rispondesse appuntino l' accento della sua declamazione, troppo poco scostantesi dalla prosaica famigliare loquela. Del resto fu un buon Creonte. L'Abati (Glauca) si studiò, da quella attrice attenta e intelligente che è, di fare il meglio che poteva, ma nè lei seppe rilevare più artatamente il suono e la spezzatura del verso, e cadde a un dipresso negli stessi difetti che il Palica. Nè ciò le si vuole apporre a colpa. La tragedia è un molto ponderoso incarco e per supporlosi condegnamente nè accasciarvisi sotto ci vuol altro che provarvisi poche volte l'anno. Se lo studio della commedia richiede un buon dato di tempo e pazienza, quel della tragedia esige anche maggior lena e perseveranza. Nella prima talvolta anche la mediocrità contenta, nella seconda non si riesce a far rapina di cuori che al disopra di quella. Non si marita, no, la mediocrità coll' incanto della poesia. Lo dice anche Orazio, *Non Dii, non homines, non concessère columnæ*. Nè vale il ridire che quel che della poesia scritta e della parlata s' intende. Il Landozzi declamò colla sua solita maestria e con quel fino discernimento che è proprio di pochi eletti la difficile e piuttosto ingrata parte di Giasone. La sua voce, sia che irrompa veemente al furiare di una truculenta passione, o mova pacata al sottentrare di più mite affetto, ti blandisce con sempre grato suono l' orecchio e va dritta a ricercarti le ime latebre del cuore. Il gesto in nulla dissenziente da quella or ratto delineasi ed ora lene protendesi a seconda che parole parla d' ira ovver di tenerezza. Ma su tutti doveva come protagonista rifulgere la giovine Caracciolo. La sua parte era proprio di quelle innanzi cui trepidano tutte veterane e le esperte attrici. Lo stare e il diportarsi e il saettare degli sguardi, e l'inflettere della voce, e la mobilità della fisonomia, e i subiti trapassi dalla gioia al dolore, dalla pietà all' indignazione, dallo amore all'odio, dalla più cupa concentrazione ai sentimenti della più immane vendetta, il tutto ella espresse come meglio non si potrebbe desiderare. In una parola fu la Medea *ferox invictaque* del succitato venosino poeta. Non è quindi a dirsi se toccasse larga messe d' applausi anche da parte dei più schivi. Venne col valentissimo Landozzi ridomandata al proscenio alla fine di ciascun atto, e ripetutamente al chiudersi della rappresentazione. Che se la non si vuole del tutto esente da mende, una ne avvertirò che non sta in lei di correggere. Il suo personaggio per commuovere profondamente e vivamente interessare dev' essere come ogni altra femminea creatura, e giovine e bello. Pure a mia detta, le parti di tal sorta si confanno maggiormente ad attrici, un po' più che la signora Caracciolo non è, in là cogli anni. Per non trar fuori più altre ragioni in conferma del mio proposito, noterò solo che sentimenti così maschi e feroci, de' quali cotesta Medea fa tanto ardita pompa, non ponno allignare nè allignano altrimenti in troppo giovine cuore. Perchè così fatta è la natura nostra che in quella età pende ancora irresoluta tra il male e il bene, male l' un dall'altro scerne, viene restia e tentennante al deliberare, e raramente s' appiglia a quei decisivi partiti che solo scaturiscono dalla profonda conoscenza o retta appreziazione delle umane cose, e che non possono per ciò venir maturati che dal tempo. Per non dire della gelosia, del disdegno, del furore e di tutte le dannate passioni che dilacerano delle loro mortalissime punte l'offeso cuore della donna già uscita della sua prima giovinezza, lo stesso amore è allora in lei spesse volte più fervente e sentito, sempre poi più caro. Meno anni le restano di differire a questo re dei sentimenti, nel quale tutta si compendia la sua vita, più s' affretta a goderne, più vi mette d' ansia a provvedere che nè un sol minuto la incolga disamorata o inamata almeno. Gli ultimi sorsi del piacere sono quelli ch'essa più cupidamente deliba, e i soli che non di meno vorrebbe indefinitamente protratti. Essa sa troppo bene che dove l' amore e le grazie si dipartono, ivi il mondo più non ravvisa la donna. V'è uno stadio, un punto, direi così, culminante nella sua vita, in cui essa si libra tra il passato e l'avvenire, contempla l'uno e l'altro, dell' uno e dell' altro egualmente fruisce, si pasce di memorie e cova speranze novelle. Allora solo quest' essere indefinibile e misterioso che noi qualifichiamo col molle appellativo di femmina, si fa donna, tutto donna. Solo allora essa può ingigantir sua fama colle più sublimi virtù al par che coi più orridi delitti, diventare un aspide velenoso od una beante divinità, sè stessa al marito o il marito a sè stessa sacrificare, formare la felicità o la disperazione di qual si sia uomo al quale lega il suo destino, essere infine Alceste o Medea.

A. Canevini.

TRIESTE, 23 settembre. — Teatro Grande. — La stagione autunnale venne inaugurata iersera con l'opera, nuova per noi, del vicentino maestro Giuseppe Apolloni dal titolo *L'Ebreo*. Le fortunatissime vicende di essa, uscita a Venezia e peregrinante in varie città d'Italia, permetteano di averla in grande reputazione, e supporle di prevenzione un' accoglienza favorevolissima, che potesse ritenersi per un altro trionfo. Senonchè le cose non procedettero sì trionfalmente, sia che alquanto prematura fosse l'uscita dell' opera stessa, sia che qualche cantante non venisse tosto nell'opinione dell'universale; il che può avere un tal poco scemato il valore del componimento musicale. È innegabile che lo spartito dell' Apolloni rivela un bell'ingegno, esperto nel trattare con coscienza e perspicacia tanto il cantabile che lo strumentale, che seminò nel suo campo fiori gentili, che vibrò corde potenti del cuore con effetto certo, che anche quando si modellò su qualche eletto pensiero del Verdi lavorò con destrezza mirabile, ma non però da rimuovere affatto l'idea d'una imitazione; non per tanto non ci sembra opera che possa sollevare ad entusiasmo un pubblico se la sua esecuzione non sia delle più perfette, e men che meno ne'l mantenga per sere molte. L'*Ebreo* è una buon opera, che onora, i primi tentativi del maestro, che fa sperare di esso moltissimo perchè detto oltre lo sperato nelle discipline musicali; è un'opera che verrà ogni dove udita con piacere se maestrevolmente interpretata, che raccoglierà ovazioni ove l' uditorio sia intelligente; ma non l'avremo per un capo d'opera, cioè per un lavoro di elettissima fattura, perchè varj pensieri non son bene sviluppati, o troppo rapidi nel loro svolgimento; perchè delle varie cabalette non una ci sembra recare un motivo al vero peregrino, seppure non vuolsi far un'eccezione di quella del duetto per soprano e tenore; perchè i cori sono alquanto monotoni, tranne quello delle Odalische o la marcia trionfale veramente assordante; perchè i finali non sono svolti con quella grandiosità di concetto che suolsi notare in simili pezzi elaborati, i quali addomandano e andante maestoso, e allegro vivace e stretta di effettuale conclusione, onde la indispensabile gradazion di sensazioni tragga l'uditorio a forti commovimenti. Non mancano però i pregi da contrapporsi a' difetti ora accennati, e sono bellissimi larghi di arie, quali quelli interpretati nel prologo dal baritono e nell' atto primo dal tenore; il duetto per soprano e baritono dell'atto primo ben condotto e chiedente canto energico, sicuro, e affetto molto; la preghiera del baritono dell' atto secondo seguita dal canto marziale bene ideato; la romanza del basso, e quella realmente leggiadra e toccante del tenore nell' atto terzo. Anche il finale dell'atto secondo non va obbliato, avvegnachè non sia che un largo e non risponda altamente alla lotta delle passioni che in esso avviene e che maestrevolmente combinò il poeta, chiaro ingegno che nell'*Ebreo* diede un libretto pregevole e per bellezza di lingua, e leggiadria di verso, e sceltezza e novità di pensieri e regolarità di condotta e situazioni felici. L'istrumentazione, poi oltrechè essere quasi sempre validamente alimentata, è trattata con molta perizia e adatta a' vari sentimenti che l'azione drammatica sviluppa: senonchè talvolta è rumorosa oltre il bisogno. — Discorso per tal guisa del merito dell' opera con quella indipendenza permessa alla critica onesta, passeremo ora a parlare dell'esecuzione. Il tenore Negrini e il baritono Guicciardi, stranieri a noi finora, vennero tosto in tutta l'affezione del publico. La voce simpatica, soave,

estesa del primo, l'accento drammatico e l'azione calda e intelligente e la prepotenza del canto del secondo fecero profonda impressione nell'animo dell'uditorio. Negrini (Adel-Muza), accolto al suo primo comparire dal plauso, che l'accompagnò durante l'opera tutta più o meno calorosamente secondo la parte sua gli permetteva di spiegare gli splendidi suoi mezzi vocali, cantò per eccellenza, specialmente la serenata e l'aria, nonchè la romanza dell'atto terzo: anche nel duetto colla Cattinari si distinse e videsi ridomandato. Non sapremmo se altro artista cavar potrebbe dal personaggio di Issachar effetto migliore del Guicciardi; certo che è parte faticosa molto ove la si voglia sostenere con coscienza. E n'ebbe ottimo cantante, e interpretò quello strano carattere con verità somma come attore, e con canto forbito e potente come virtuoso, conseguendo l'applauso più vivo e all'aria di sortita e al concitato duetto colla Cattinari, riuscito per ambidue piacevolissimo da valer loro due chiamate, e alla preghiera e alla seguente cabaletta con cori, dopo cui lo si volle rivedere al proscenio. La Cattinari, chiamata a surrogare la fuggitiva Julienne Déjean, dovette, a quanto sembra, apprendere la parte di Leila in quattro o cinque giorni, e se giunse a cavarsi dall'arduo assunto con onore bastante, è tutto ciò che potevasi da lei desiderare. Dotata di forte voce e di energico sentire raggiunse di sovente l'applauso in uno a' compagni suoi, come già dicemmo, e videsi reiteratamente ridomandata col Negrini e col basso Cornago dopo il finale dell'atto secondo, alla cui riuscita felice concorse con tutte le forze; come pure conseguì pari onore dopo l'aria dell'atto terzo, avvegnachè una impotente minoranza l'avversasse. Dacchè udimmo Bouché non ci avvenne di ascoltare voce più bella e più maschia di quella del basso Cornago. In sulle prime, invaso da timor panico, il suo canto era oscillante, spezzato ne' recitativi; quindi non alcuna felice prevenzione aveasi della romanza, ch'egli eseguir dovea nell'atto secondo; ma venuto al punto, la espresse con tal maestria, pieghevolezza e potenza di voce estesissima da sorprendere davvero; ondechè generali si sollevaron gli applausi e l'incoraggiaron per guisa da non lasciar più a dubitare della sua valenteria. — I cori si mostrarono bene istruiti, e ciò ridonda ad elogio dei maestri Desirò. L'orchestra, sebbene per gran parte rinovellata, nulla perdette della rinomanza che gode perchè diretta da quel bell'ingegno che è lo Scaramelli. Per il che e gli uni e l'altra van lodati per la cura che posero nell'adempiere a' loro doveri; tanto più ora che ambo i corpi son fatti più numerosi dall'intraprendente coraggio dell'appaltatore signor Lasina, che volle alle promesse succedano i fatti. E di vero l'*Ebreo* fu posto in iscena con sfarzoso vestiario, bellissimi scenarii, uno de' quali meritò al pittore Bertoia vivi battimani, e con tutta quella sequela di accessori che richiedeva lo spettacolo, non ultime le alunne della scuola di ballo fondata dall'egregio Ronzani e or sostenuta dal sullodato, che credette conservarla a pro del teatro e dell'arte.

P.S. La seconda rappresentazione dell'*Ebreo* fu del pari bene accolta, sparendo gran parte delle incertezze quasi diremmo inevitabili in una prima rappresentazione. Applausi coronaron più volte le fatiche del Negrini, del Guicciardi e del Cornago, e piacque ancor più la Cattinari fatta sicura del suo canto. *Dal Torso.*

MANTOVA. — *Torquato Tasso*, dramma storico in versi di P. Giacometti. — Questo drammatico lavoro, già da qualche tempo annunziato dai giornali, ed aspettato con impaziente curiosità dal pubblico mantovano, cui l'autore l'ha dedicato, comparve finalmente nelle sere del 19 e 20 sulle scene di questo teatro Scientifico. Le avventure di Torquato Tasso esercitarono la penna del Goldoni, del Ferretti, del Duval e di altri che ne fecero argomento di teatrali rappresentazioni. Ultimo ad entrare in un arringo, non senza lode percorso da chiari scrittori, fu il poeta Paolo Giacometti, fidente nelle forze del proprio ingegno, che, a dir vero, non gli vennero meno nel faticoso cimento. Il Giacometti ci ha presentato un quadro grandioso, ci ha svolta dinanzi un'ampia tela, nella quale sono delineate con tutta esattezza e dipinte con somma vivacità di colori tutte le peripezie del grand'epico italiano. L'azione abbraccia il periodo di oltre vent'anni, e l'autore costringe lo spettatore a seguire con lui l'infelice poeta dalla splendida corte degli Estensi in Ferrara al romito convento di Sant'Onofrio in Roma, ove chiuse la sua tempestosa carriera. I raggiri e le cabale degli emuli del Tasso, i suoi amori per la principessa Eleonora, i suoi trasporti, le sue escandescenze, la sua prigionia, i suoi deliri, la sua liberazione, la morte della principessa, la chiamata del poeta a Roma per essere coronato in Campidoglio, tutto è schierato dinanzi al pubblico con una chiarezza e concatenazione da maestro, con una scrupolosità da storico, la quale a taluno potrebbe anche sembrar minuziosa. Ci par di assistere alla lettura della vita del Tasso, che ne ha scritto il Serassi, scompartita in scene, e tradotta in bei versi. L'autore non ha voluto dimenticar nulla di ciò che risguarda la vita intima di Torquato, e le vili persecuzioni di cui fu bersaglio; e per dare un risalto maggiore alle ombre del suo quadro non omise nè l'alterco avuto con Madalò che finisce per ricevere un marrovescio dal poeta, nè le sguaitaggini dei pazzi nel manicomio di Sant'Anna, nè la comparsa del fantasma ad involargli il fazzoletto e da spegnergli la lucerna. La storia è obbligata a registrare anche i più minuti particolari della vita di un uomo, ma non tutti i particolari, sia per la convenienza della scena, sia per la dignità del personaggio, meritano di essere riportati in azione; altrimenti procedendo di questo passo, per seguir troppo la realità, per voler troppo rappresentare la natura nella nuda sua forma, i nostri drammaturghi cadranno nello sconcio di Aristofane, il quale nelle *Concionatrici* non ebbe la repugnanza di far uscire un magistrato in istrada per bisogno di sgravare il ventre, e di trattenerlo in questa naturale operazione lungo tempo alla vista degli spettatori, spacciando *in subjecta materia* una buona dose dei tanto celebrati attici lepori. L'idea di compendiare in un sol quadro scenico la intera biografia di un illustre personaggio, non è nuova, ma non è, a parer nostro, lodevol cosa l'averla richiamata in voga. Allora non è più un dramma che si scrive, è una storia che si mette in dialogo. Nelle congerie de' fatti che bene spesso non sono per sè stessi interessanti, come avviene nei drammi storici, non vi può esser quella semplicità ed unità di azione che rendono pregevole un lavoro artistico: *simplex et unum*. Noi siamo ben lontani dall'approvare il giogo aristotelico delle tre unità, ma diremo bene che quanto era condannabile in passato la rigorosa osservanza di esso, altrettanto è biasimevole ora il soverchiamento d'ogni confine come quello che nuoce alla bellezza ed all'effetto di una composizione qualunque. I nostri antichi non operavano a caso nel prescrivere certe regole nelle belle arti; essi le avevano derivate dalla natura dell'uomo. Come l'occhio non può distinguere cento cose ad un tratto, così anche lo spirito umano non può abbracciare molti oggetti ad un tempo. L'attenzione non può fissarsi che sopra un solo oggetto; se viene divisa, frazionata in molte parti, si riduce a nulla; e lo spettatore, che vede passarsi dinanzi agli occhi, come le figure di un panorama, una serie di avvenimenti, quando è al termine della rappresentazione, la sua mente si trova confusa, stanca ed oppressa dall'incubo della noia. Queste critiche osservazioni sono dirette non al lavoro in particolare del Giacometti, ma sibbene in generale a tutti i drammi storici de' moderni scrittori, che ti metton sott'occhio la vita intera di un uomo: e come spiacerebbe il vedere in una sola tela agglomerate tutte le gesta di un eroe, così non possiamo che rimaner disgustati prendendo in mano, per esempio, il dramma *Napoleone* di Dumas, nel quale si apre la scena a Tolone nel 1793, e la si chiude a Sant'Elena nel maggio nel 1821. Non dimentichiamo che la poesia è sorella della pittura: *ut pictura poesis*. Il dramma del Giacometti è preceduto da un prologo del poeta ai Mantovani, cui ha dedicato il suo lavoro, per la cordiale ospitalità, che ha trovato nella patria di Virgilio. Esso è recitato dallo spirito di Eleonora sulla tomba del Tasso. Al prologo succede la prima parte del dramma, che è scompartito in due parti e distribuito in sette atti. L'autore, avvedutosi della esuberante lunghezza della sua composizione, fu costretto a dividerne la rappresentazione in due sere. Il dramma però è uno, scritto per essere rappresentato di seguito, e non in due riprese; e quindi v'ha lo sconcio che lo spettatore, cui non viene richiamato alla memoria l'antefatto, è obbligato a ritenere in mente per la seconda sera quello che ha veduto e sentito la sera precedente. La prima parte, che si svolge nella corte di Ferrara, è composta di tre atti, bene dialogati, ma scarsi di azione; e di quattro atti è composta la seconda parte, che ha luogo in Sant'Anna di Ferrara e nel chiostro di Sant'Onofrio a Roma; e questi sono di gran lunga superiori ai tre primi per la natura de' fatti che vi succedono. In quest'opera si incontrano di tratto in tratto scene interessantissime, piene di calore e di passione, e con mirabile artificio condotte: come quella nel terzo atto fra Torquato ed Eleonora ed Alfonso, e l'ultima dello stesso atto, quando non sembrassero troppo violente le invettive che il poeta scaglia ad Alfonso, per credere che un duca in que' tempi avesse la pazienza di tollerarle alla presenza della corte. Nel dipingere il carattere de' personaggi non bisogna dimenticar l'epoca in cui fiorirono; del quale difetto, per ismania di brillare con inopportune declamazioni contro un'altra età, non vanno immuni neppure i più accreditati scrittori de' nostri giorni. Affettuosa nell'atto quarto è la scena della dichiarazione d'amore di Eleonora; bello nel quinto il soliloquio del Tasso nella prigione; applauditissimo nel sesto il dialogo del duca di Mantova col duca di Ferrara pei nobili e generosi sentimenti del Gonzaga; nuova e delicata nell'ultima scena del dramma l'idea di far coronare il poeta moriente dallo spirito di Eleonora; e maggior sorpresa avrebbe fatto nel pubblico se non si fosse abusato di quella fantasmagoria. Il chiarissimo Giacometti vedrà da questa prima rappresentazione (che gli fruttò ripetute ovazioni, chiamate, poesie, fiori e corone di lauro), di quali emende per avventura abbisogni, e nella condotta e nello stile, per rendere perfetto questo suo non dramma, ma poema, sfolgorante di elevati pensieri, di nobili concetti, di ardite immagini, e di versi armoniosi, degni del cantor di Goffredo. Quanto alla esecuzione il pubblico non poteva non condonare quella titubanza ed incertezza che si appalesano d'ordinario negli attori alla prima rappresentazione di un'opera nuova. Le parti principali di questo grandioso lavoro sono di massimo impegno: e torna a non poca lode dallo Sterni (Tasso), della Pedretti (Eleonora), di Fortunati (Alfonso) e di Massari (Gonzaga) se furono applauditi in alcuni punti da loro benissimo interpretati. *Gazz. di Mant.*

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Ieri sera andò in iscena la *Lucrezia Borgia* a questo Teatro, ad inaugurazione della stagione autunnale. La signora Teresina Gori, Lucrezia, è una giovine avvenente e brava prima donna: in tutta l'opera ebbe applausi, e meritati, essendo stata anche evocata con gli altri al proscenio. La signora Conrani, Maffio Orsini, è un buon contralto, ed eseguì assai bene la sua parte. Aggiustati i nostri conti con la parte femmina, passiamo agli artisti maschi. Sebastiano Ronconi è un artista che non abbisogna dei nostri elogi, il solo suo nome è la garanzia più sicura per un'impresa. La festa che gli fecero i Fiorentini fu quale era dovuta al distinto suo merito. Duca Alfonso per eccellenza, l'arte che possiede in grado eminente, la bella azione stragionata, la sua voce tuttora forte abbastanza, sono i minimi pregi di questo valente basso baritono. Pagnoni, Gennaro, si meritò gli applausi del pubblico e fu col Ronconi e la Gori appellato alla scena. Le seconde parti... si disimpegnarono; i cori passabilmente e per una prima sera non vi fu tanto male. L'orchestra era capitanata dal maestro Tanfatini e sotto tal duce non poteva che andare regolarmente. Vogliamo però pregare quel distinto maestro a reggere gli artisti che cantano, poichè osservammo aver subito dopo l'aria di un artista attaccato coll'accompagnatura degli strumenti di modo che fu rilevato essere fuor di tuono il canto al confronto dell'orchestra, cosa che, a nostro giudizio, sarebbesi potuto evitare, sostenendo qualche battuta di ritardo l'entrata nell'orchestra, dando tempo al publico di riposare l'orecchio. Se abbiamo menzionato tal fatto non se lo prenda a male l'egregio maestro che noi stimiamo altamente, ma si bene come un consiglio amichevole. Merita elogio anche l'impresario Coccetti per il complesso dello spettacolo, sebbene la scelta dell'opera non offra mezzo di distinguersi quanto potrebbero i bravi artisti che vi ci prendono parte. Svilupperemo in seguito questo nostro parere; bastandoci avere questa volta annunziato il felice esito dello spettacolo e l'incontro degli artisti, che in generale furono tutti accolti col massimo favore. *Eco d'Europa.*

FIUME. — Il 17 e il 18 corrente settembre ebbero luogo all'Istituto Civico-Filarmonico, che è non ultimo ornamento di questa fiorente e colta città, gli esami publici annuali, onorati dalla presenza delle autorità governative e municipali. « Gli sperimenti (così un articolo che si legge nell'*Osservatore Triestino*) fecero bastantemente conoscere il progresso dell'Istituto, e gli ottimi frutti che produce, e tanto maggiore fu la soddisfazione, in quanto che esso conta appena un anno di sua novella vita, durante il quale gli studj vennero interrotti a causa del letal morbo asiatico, e la scuola di canto fu provvista di apposito valente maestro appena nel giugno dell'anno corrente. Gli scolari dimostrarono sufficienti cognizioni teoretiche ed eseguirono con perfezione alcuni pezzi vocali ed istrumentali, ed alcuni contro ogni aspettativa, suonarono delle variazioni con una maestria da provetti artisti. Col metodo iniziato in questo istituto, sotto la direzione zelante e ricca di cognizioni nell'arte musicale, e coll'opera de' valenti maestri l'istituto sempre più fiorirà e corrisponderà al suo scopo. » Fra 62 allievi d'ambo i sessi 18 riportavano attestati di lode, e parecchi fra essi si fecero molto onore negli esami, e fruttarono lode a sè stessi, ed ai loro maestri signori Giovanni De Paolis nel canto, Girolamo Francalucci, per gli strumenti da corda, e Venceslao Zawertal per gli strumenti da fiato.

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO. — Teatro Provvisorio. — Opera italiana. — *Otello*. — Prima comparsa di Emma La Grua e di Francesco Mazzoleni. — Il 6 agosto ebbe luogo la prima rappresentazione di quest'opera colla quale esordivano i due sullodati artisti, che una parte del pubblico ardea di conoscere e di apprezzare giusta il loro merito, mentre un'altra parte avea già esternato in proposito il più favorevole giudizio, come quella che profittando della consuetudine intervenne alla prova generale il 5 agosto. Abbiamo già nelle prime succinte notizie accennato che il tenore Mazzoleni era indisposto; e così era infatti, e così attestavano gli avvisi publicati dalla direzione ed all'impresa, che invocavano l'indulgenza del publico pel tenore ammalato. L'impresa non volle e non potè procrastinare l'andata in iscena dell'*Otello*, quantunque il Mazzoleni fosse stato colpito da infreddura al suo giungere in Rio, nè si trovasse per ciò nella pienezza dei suoi mezzi vocali. Ad onta di ciò il Mazzoleni non venne meno a sè stesso nella prova generale sopradetta, innanzi ad un teatro capace di ben quattro mila spettatori, e quasi pieno, essendovi gli abbonati e parecchie più o men cospicue persone. Il successo della signora La Grua fu superiore perfino alla grande aspettativa, e gli entusiasmi non ebbero limite. Il Mazzoleni non fu da meno di lei, ed ebbe il più splendido successo; parecchie testimonianze ce lo attestano, e noi possiamo quindi francamente affermarlo. Alla cronaca che faremo succedere ed agli articoli che recheremo poi, amiamo intanto premettere la seguente corrispondenza di un nostro milanese, che dimora in Rio e vi gode di ben meritata estimazione, e nella sua qualità d'imparziale, come quegli che non ha relazione nè coi moltissimi avversi all'impresa,

nè cogli amici di quella, narra i fatti senza cercare di alterarli od offuscarli per qualsiasi cagione.

« Lunedì, 6 agosto, esordirono alle scene del Teatro Provvisorio madamigella La Grua e il Mazzoleni nell'*Otello*. Possibile, per Iddio! che noi altri uomini abbiamo a sagrificar tutto pel bel sesso! La direzione infuriata pel *début* di madamigella La Grua insistè tanto col tenore Mazzoleni, ch' egli per la sua innata compiacente gentilezza si lasciò indurre a prodursi in una parte di tanta importanza sebbene ammalato. Arrivato qui, fu preso da un fortissimo raffreddore, che finora non lo ha per anco abbandonato. Con tutto ciò nell' *Otello* fece quanto potè e fece bene, ed ebbe da questo publico intelligente e severo ovazioni e chiamate. Nella sua cavatina, nel duetto con Jago (il baritono Arnaud) mi richiamò all'orecchio la prepotente voce di Baldanza; nel terzo atto fu sommo, ed il publico gli rese giustizia con plausi frenetici, fiori, chiamate, e con quanto un artista può desiderare. Se questo artista si fosse esposto in istato normale, cogli immensi suoi mezzi avrebbe al certo fatto un' impressione nuova per questi buoni Brasiliani. La seconda sera fu per lui un secondo trionfo; il terz' atto specialmente nulla lasciò a desiderare, e sebben febbricitante per lo sforzo di due rappresentazioni in un'opera di tanta importanza, seppe però sempre trovare quelle note potenti e quell'azione sublime, che strappano a viva forza gli applausi. Ma lo sforzo non può continuare. Dopo la seconda rappresentazione aggravatosi il suo raffreddore, l'amministrazione del teatro fe' senno, e gli accordò un riposo, che credo sarà almeno di qualche settimana, dopo il quale canterà nell' *Attila*. — Di madamigella La Grua tutto quanto dir si potrebbe, sarebbe sempre poco; tale e tanto fu l'entusiasmo col quale fu accolta. Bella di persona, potente di affascinante drammatico sentimento ed azione, dotata di forte e simpatica voce, educata ad un canto perfetto e rossiniano, non potea a meno di produrre il massimo effetto, che in realtà ottenne. La sua prima rappresentazione fu un vero e solenne trionfo, la seconda una festa. — Il baritono Walter esordirà prossimamente col *Macbeth* di Verdi. » *B.*

Riserbando altri ragguagli al prossimo numero, non vogliamo pretermettere le clamorose novelle che ci narrano le glorie del celebre pianista Sigismondo Thalberg, il cui arrivo annunziammo in addietro. Il primo agosto erasi desso fatto udire per la seconda volta; il Teatro Provvisorio era stipato di uditori accorsi ad udire le maraviglie della sua mano prodigiosa. Il primo concerto gli fruttò 23 mila franchi, il secondo 25 mila, e già aspettasi ardentemente il terzo, che sarà ancor più proficuo al pianista, che ha scoperto una nuova California. È però giusto il dire che in questo caso fortuna non può essere detta cieca, essendo il Thalberg il principe dei concertisti di gravicembalo.

NOTIZIE.

MILANO. — Checchè si dica o si voglia, fortuna ha preso in uggia alla **Canobbiana** quel povero *Corrado d'Altamura*, le cui sciagure narrammo allorchè lo si rappresentò la prima volta, che però furono minori di quelle che incolse il passato martedì mentre lo si diede la seconda. Ciò che ne abbiam detto già ci sembra tanto vero, che rimandiamo il lettore al giudizio d'allora per non ripeterci adesso. La signora Orecchia ebbe di bel nuovo plausi in copia nella cavatina; qualche plauso riscossero qua e colà la Ghedini, il Bertolini e il Delle Sedie, tuttavia indisposto; i malumori però crebbero, lo zittire divenne frequente, importuno, e non consiglieremo l' impresa a ritentare il *Corrado* una terza volta. — Sabato *I Puritani*.

Un nuovo passo a tre. — Con questa vivace e leggiadra composizione il Walpot accrebbe a più doppii l'estimazione che gode appo il publico nostro come artista abile del pari nell' eseguire e nell' inventare passi di bello e sicuro effetto. Quale eseguitore fu già applauditissimo nel passo a due con cui esordì, e lo fu del pari ier l'altro, trinciando ottave e facendosi ammirare per lo sbalzo e lo slancio; e qual compositore ci diè bel saggio di buon gusto e conoscenza dell'arte sua nel passo a tre delle allieve, che piacque tanto, ed ora di bel nuovo in questo passo a tre, in cui erangli compagne la signora Zaccaria e Marina Mora. È questa una giovinetta, che non compie ancora il terzo lustro, avvenente del volto e della persona, che porta e disegna con molta grazia, e con quell'abbandono, in cui si comprendono la snellezza, il molleggio e la leggierezza, che tolgono al corpo la gravità e lo sforzo. Notiamo volontieri i progressi di quest'amabile danzatrice, riserbata a prendere luogo fra le Silfidi, il cui numero va a poco a poco assottigliandosi, colpa il tempo inesorabile, che trasforma le più mature fra esse in venerande matrone, e ne scrive i nomi nella storia dell' arte, perchè siano stimolo ed esempio a quelle che lor succedono. Marina Mora è allieva dei chiarissimi coniugi Blasis, e alla scuola di così reputati maestri attinse ed apprese il bello stile della sua danza, e il disegno della persona, che è parte sì importante del ballo; la forza, non quella che tratta abilmente le punte come suol fare la Mora, ma quella che meglio appellerebbesi potenza di slancio verrà poi coll'età. Intanto applaudiamo colla voce di quanti la videro e nella sua prima rientrata e più ancora nella variariazione e ne' passi d' insieme meritarsi stima ed applausi, fra i quali fu riappellata in un col Walpot, sempre snellissimo ed instancabile, e colla Zaccaria, che ora viemeglio potè farsi conoscere ed apprezzare qual ballerina di vaglia. Per isvelare le doti onde va fornito è d'uopo ad un artista opportuno arringo, e questa volta, anche in un semplice passo, la signora Zaccaria non solo disarmò la critica, ma si levò al posto d'onore che le spetta.

Teatro Carcano. — Col primo del venturo novembre incominceranno a questo teatro le recite della drammatica compagnia Reale al servizio di S. M. il Re di Sardegna condotta e diretta dall'avvocato F. Righetti. Come è noto ne sono decoro e sostegno Adelaide Ristori ed Ernesto Rossi. Daremo l' elenco.

I giovani fratelli Kiralyfa, che molto piacquero in Milano, si recarono a Brescia per alcune rappresentazioni, indi andranno a Venezia al teatro Apollo.

Necrologia. — Camillo Gritti non è più! Nel ritornarsene a Milano da Genova ove erasi recato per affari teatrali, colpito da colera fulminante, dovette sostare ad Alessandria e quivi morì nelle prime ore del **22** settembre. Nacque in Padova del **1801**, e già da molti anni applicatosi alle imprese teatrali a queste attese operosamente, sebbene non secondato da fortuna. In gioventù intraprese la carriera della milizia, che abbandonò ben presto. Lascia tre figli affidati alle cure ed all' amore del fratello Alessandro.

I giornali teatrali recano notizia della morte avvenuta qualche tempo addietro in Milano del marchese Lodovico Amorini, bolognese, autore di una commedia, e cultore assiduo de' buoni studi. L'Amorini visitava spesso Milano, e tutti coloro che lo conobbero ne pregiarono le doti della mente e del cuore.

VALENZA di Spagna. — Le rappresentazioni dell'opera italiana, illustrate dall'abilità a tutta prova eccellente di Marietta Gazzaniga e del Malvezzi, si succedettero in buon numero, e furono tutte fortunatissime. Avevano termine col settembre. Malvezzi tornava a Madrid, e la Gazzaniga in Italia, ove canterà a Torino in carnevale.

PARIGI. — Al suo giungere qui Meyerbeer fu côlto da una non lieve indisposizione, che fu però di breve durata, nè gli impedirà di partire verso la fine del settembre corrente.

MONTEVIDEO. — Ci giungono notizie della *Linda*, che destò entusiasmo ad onor sommo di Sofia Vera-Lorini, egregiamente secondata dal Comolli e dal Cima. Daremo i ragguagli.

CORFU'. — Notizie spiacevoli ci pervennero dello spettacolo incominciato a queste scene coll'*Assedio di Harlem* di Verdi: fossero avversi partiti o veramente mal rispondessero cantanti e musica in generale all' aspettativa ed all'esigenze, certo è che tutto volse al peggio, comecchè e la Rota Galli e meglio ancora il tenore Negri sostenessero con lode le loro parti. Il Marra baritono era indisposto, e il basso Celli indispose il publico, che appunto mentre quest' ultimo era in iscena fece abbassare la tela, e la disfatta fu completa. Dicesi che debbasi rinnovare gran parte della compagnia. Il tenore Negri, invitato a restare, rifiutò e si sciolse.

AVANA. — L' *Eco d'Italia* di Nuova-York ci reca contezza della compagnia di canto, che sotto la direzione dell' egregio artista Corradi-Setti percorse molti fra i principali teatri delle Antille, e da ultimo si è trasmutata a Cuba per dare un buon corso di rappresentazioni al teatro di Avana. Si cominciarono col *Trovatore*, fortunatissimo anche nel Nuovo Mondo, ed in esso l' esito della compagnia fu il più lieto e festoso che bramar si potessero il publico e l'impresa. La prima donna soprano Caranti-Vita piacque assai, ed altrettanto la giovine Cacciatori, ottimo contralto (Azucena), ed ancor più quasi il tenore Tiberini dalla bella, forte e gratissima voce. Benissimo pure il Vita baritono. Spettacolo insomma bello e pienamente felice e bene accetto. Poi si rappresentò il *Rigoletto*, del quale non si ricevettero novelle finora.

BAHIA. — Le sventure si accrescono e si innalzano per la mal giunta compagnia italiana, recatasi in codesti luoghi fatti inospitali agli Europei dalle malattie che specialmente infieriscono nei climi meridionali. Non appena la febbre gialla era, potea dirsi, interamente cessata, e gli animi si aprivano alla consolazione di vedersi liberi dal pertinace flagello, ecco il colera, ed ecco numerose vittime giacer preda del nuovo e non meno fatal morbo. Si dovette perciò sospendere ogni spettacolo e chiudere il teatro italiano con grande rammarico e grave perdita degli artisti, ridotti a dolorosa condizione. Fino alle più recenti notizie però nessuno fra i cantanti della compagnia italiana era stato colpito dal colera.

VENEZIA. — Il 23 corrente al teatro Apollo davasi la quarta rappresentazione della *Lucia*, il cui successo fu pienamente avventurato così per la prima donna Susanna Kenneth e pel baritono Consoli, come pel tenore Pellegrini, il quale anzi ebbe a rallegrarsi di speciali attestazioni di gradimento così dopo il duetto, onde termina il primo atto colla prima donna, come dopo la scena della maledizione e finale del second'atto e dopo la grande ultima scena. Tutti e tre del resto i sullodati eseguirono col massimo impegno le loro parti e furono meritamente acclamati. Il tenore Pellegrini anche in quest' opera seppe meritarsi l'universale estimazione, e provò di bel nuovo d' essere un valente artista nei varii generi che gli sono affidati, e nei quali, giudice il publico, egualmente si distingue.

VICENZA. — La drammatica compagnia Carlo Goldoni, diretta da Filippo Lottini, testè riunitasi, alterna le sue rappresentazioni recitando con prospero successo all'Arena ed al teatro notturno. Vi sono applauditi e festeggiati l'Alceste Duse, prima attrice, il Lottini, il primo attore Alessandro Duse, il Mingoni, e l'amoroso Ghisani, e nelle commedie del Terenzio italiano emergono Giorgio Duse, la Bellotti-Duse e la famiglia Vedova.

MONDOVI'. — *Linda* di Donizetti, seconda opera della stagione, ebbe esito pienamente fortunato, ad onore della bella musica e della buonissima esecuzione di Giulietta Cirelli, protagonista, del nuovo tenore Enrico Ciccoletti, del Righini, del Pozzesi e di tutta in pieno la compagnia. La voce simpatica e il bel modo di porgere del giovane tenore fecero assai gradevole impressione, e gli fruttarono in tutti i suoi pezzi frequenti e vivi battimani. Ciò sappiamo finora ed aspettiamo a parlare più a lungo di questo spettacolo non appena ce ne pervengano i particolari.

PADOVA. — Al teatro Duse ebbero termine non ha molto le rappresentazioni della mimo-acrobatica compagnia diretta da Francesco Chiarini, alle quali arrise il favore del publico. Ora queste scene verranno in breve occupate dalla drammatica schiera Miutti e Mazzola, che già vi fu benissimo accolta nel passato giugno, piacendovi specialmente i due capo-comici, artisti di bella riputazione e di vaglia.

Recenti Scritture.

Giovanni Pacini. Leggesi nell' *Arte*: « Il cavaliere maestro Giovanni Pacini fu scritturato con vistoso emolumento dalla nuova Impresa dei Reali Teatri di Napoli per comporre l' opera nuova d' obbligo al teatro San Carlo per la prossima stagione di carnevale 1855 in 56. Questo contratto palesa l' avvedutezza dell' impresa e presagisce un prospero avvenire ai Reali Teatri. »

VARESE. — Avendo divisato la Presidenza di questo teatro di ampliare il consueto spettacolo autunnale e portarlo a quel grado che era varii anni addietro, ne aumentò la dote, e ne deliberò l'impresa all' appaltatore Angelo Tommasi, il quale col mezzo dell'Agenzia Bonola riunì la seguente compagnia di opera e ballo. — *Opera*: Prima donna soprano assoluta Cecilia Cremont, prima donna contralto Rita Pozzi, primo tenore assoluto Vincenzo Sarti, primi baritoni assoluti Francesco Steller e Giuseppe Bertolini, primo basso Giacomo Gazzone, primo buffo Cesare Belliucioni, tenore comprimario Stefano Morzenti, basso comprimario Francesco Maccani, seconda donna Giovannina Buzzi, secondo tenore Carlo Mariani, secondo basso Aristide Golgi. Maestro concertatore Angelo Savinelli. Maestro dei cori Antonio Folcini. Direttore dell' orchestra Antonio Cremaschi, opere *Rigoletto* e *Fiorina*. — *Ballo*: Coreografo e primo mimo assoluto Francesco Razzani, primi ballerini danzanti assoluti Teresa Rolla e Luigi Bellini, prima ballerina a vicenda Giovannina Pitteri. N. 8 coppie ballerini di mezzo carattere. Corifei, comparse, banda, ecc. Primo ballo *La Preziosa*, secondo *Lucifero*.

Giuseppina Zecchini, prima donna assoluta tornata non ha guari da Rio-Janeiro, ove lasciò memorie graditissime, fu scritturata dall' impresario Coccetti per cantare nel corrente autunno al teatro Pagliano di Firenze nella *Luisa Miller*.

REGGIO. — Compagnia di canto riunita dall'Agenzia Guffanti, carnevale 1855-56. Prima donna soprano assoluta Teresa Bagliarini-Mistrali, primo tenore ass. Pietro Stecchi, primo baritono assoluto Giovanni Zambellini, primo basso e basso comico assoluto Orazio Bonafos, comprimaria e supplimento Dorilla Varanini, tenore comprimario Eugenio Manzini, basso comprimario Angelo Del Monte, maestro concertatore Achille Pieri, direttore d'orchestra Tebaldi. Opere, *Fiorina* e *Il Birraio di Preston*.

Rosina Scotti, gentile e brava danzatrice, che giustificò alle massime scene di Milano il bel nome fattole altrove, fu scritturata alle scene della Fenice di Venezia qual prima ballerina mimo-danzante assoluta per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

Artisti disponibili

Edvige Ribinska, prima donna contralto assoluta, che ha ormai dato bellissimo saggio delle proprie doti vocali e di arte in parecchi teatri con molto plauso, è disponibile in Bologna dalla corrente stagione in poi, non effetuandosi, a cagione del colera lo spettacolo di Jesi pel quale questa giovane artista era scritturata.

Pietro Serantoni, primo basso profondo, che diede ripetuto saggio della propria abilità e delle doti vocali onde va fornito a parecchi teatri nel 1843 e nel 1844 a Reggio specialmente ed a Bologna, riprende la carriera delle scene, ed è fra noi disponibile dal presente autunno in avanti.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. A. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Lunedì, 1 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* N. 79

Col giorno 29 dello scorso settembre l'Ufficio del giornale **LA FAMA** *è traslocato nella stessa contrada, S. Pietro all' Orto, al N. 894, primo piano.*

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XX.

Agli iniqui
Concede il giusto Allà schiavi, stromenti,
Complici, sì, ma non amici mai.
BYRON. *La sposa d' Abido.* Canto II, st. XVI.

Non sono poi sempre lieti i giorni de' ribaldi: anche per essi arriva la sventura ed arriva assai spesso tosto o tardi tremenda. Se il cielo, alla voce di alcune povere vittime della malvagità, sembra sulle prime sordo, quasi lasciando che gli iniqui operino impunemente, pure che ciò non sia che per apparecchiare una vendetta più terribile, perchè o tosto o tardi, come ho detto testè, questa una volta pur giunga.

Martin Vergano, conosciuto da tutti sotto il nome del Martinazzo, e con questo noto anche ai miei lettori, dalla povera gente di Sirtori tenuto come lo spauracchio del paese, perchè bastava ch'ei si mostrasse per apportar loro alcun male, dopo replicate indisposizioni, era finalmente sul serio caduto infermo. I fisici, se forse non è stato semplicemente chiamato a curarlo, come è anche più probabile, il barbiere del paese, che secondo lo stile dei tempi riuniva in sè anche la professione del cerusico; i fisici, dicevo, dapprima avevano creduto ch'ei fosse da mal sottile affetto e già il davano per ispacciato; perocchè la scienza non ha per anco ritrovato farmachi opportuni ad attutire la violenza di questa malattia che va a poco a poco sfacendo l'uomo e poi lo getta irremissibilmente nella tomba.

Don Apollonio fu di ciò malcontento, e già incominciava a fastidirsi di dover tenere il Martinazzo in sua casa, non più atto a nulla, e fuori della potenza di giovargli o col consiglio, o colla mano; giacchè i suoi mali non gli lasciavano tampoco la quiete dell' animo, e gli procacciavano inoltre insopportabili e desolanti malinconie. S'accorse allora egli stesso d' essere omai sazio della superiorità e tracotanza che il Martinazzo erasi venuto arrogando in sua casa, e pensò adunque al mezzo di liberarsene; certo che, non potendo costui redimersi da quella tisi, prima sarebbe morto che venuto mai una volta in grado di vendicarsi dell' oltraggio di esser cacciato di casa.

A fomentare queste idee, giovavano le parole degli altri bravi, che mal sapevano obbedire al Martinazzo, il quale usava seco loro superbamente, e lor tardava per ciò di perderlo affatto nella grazia del padrone, e contribuivano efficacemente le imprecazioni di tutti i paesani di Sirtori, i quali ben gli auguravano tutti i malanni della terra, in ricambio di tutto quel danno che colle perverse suggestioni aveva su di loro attirato. Insomma non uno sentì interesse o compassione per il malvagio, il quale ben presto però s' accorse che il vento era per lui mutato e che alienato era l'animo del padrone, nel non più ricevere quell' assiduità di cure che erangli state prodigate per l'addietro; dovendo restarsene sovente quasi l'intera giornata senz' altra compagnia che quella de' pungenti rimorsi de' suoi mille delitti.

Quando don Apollonio ebbe maturata la sua risoluzione, chiamò a sè il Carnadicollo, — quel bulo il quale nutriva un astio speciale contro il Martinazzo, per certa bastonatura toccata in antico alla sua volta e che non aveva potuto mai metter giù della memoria, e che parea destinato a surrogare nella confidenza del padrone, — e così gli disse:

— Sai tu, ch' io vo' liberarmi una volta di questo fastidio del Martinazzo?

— Vostra Eccellenza farà egregiamente, rispondeva il Carnadicollo, la casa verrà per tal modo purgata d' una carogna.

— In verità, replicava il feudatario, sono stanco d' udire i suoi eterni rimbrotti, dopo che qui è da noi trattato come un grande di Spagna; e di veder questo andirivieni di fisici e di decotti, che mi par sia tramutata questa casa nell' Ospedal maggiore.

— A proposito d'Ospedal maggiore, saltò a dire il Carnadicollo, e perchè bellamente vostra Eccellenza non manda colà il Martinazzo?

— E come fare, rispondevagli il Sirtori, e come fare a indurlo a lasciare questo paese? Egli già s'immagina che noi siam fradici di lui, e fin qui egli ragionerebbe saviamente per Diana; ma egli ha ancora qualche forza per giuocar con quello stiletto, che vuol sempre sotto il suo capezzale, ed è uomo da non aspettare lungamente la farlo, appena si accorga che gli si voglia tirar il colpo di disfarsene di lui, ed ei, bisogna confessarlo, non manca di penetrazione; tanto più che il gaglioffo non ha ormai altro a pensare. —

E il Carnadicollo a lui:

— Al mezzo di rinviarlo a Milano, ci ho pensato io. Il medico stesso gli farà intendere che l'aria della Brianza non è buona per lui; che per gli etici, o per quelli come lui, che tendono a malattie di petto, o che so io, è terribile, micidiale e che insomma non deve por tempo in mezzo e battersela a Milano. Noi lo poniamo allora con tutta amorevolezza nella paravereda, lo trasciniam sin laggiù, e invece di farlo scendere al palazzo di Vostra Eccellenza, lo consegniamo ai bravi infermieri dell' Ospedal maggiore, e buona notte a lui; chi ci ha da pensare ci pensi. Questa è inoltre una carità, e delle più fiorite; poichè tra noi non trova un cane che di buon animo il serva, e laggiù avranno miglior cura, oh ne son sicuro, chè vi fui anch' io. —

Piacque il progetto del Carnadicollo al feudatario, che rompendo a scomposte risa, gli battè in

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *I Puritani* di Bellini, colle signore Virginia Viola e De Baillou, e coi signori Giuglini, Delle Sedie, Lloreus, Alessandrini e Radaelli. (29 settembre.)

Chi dicesse che il terzo atto di quest' opera è ora affatto nuovo per Milano, direbbe cosa che incredibile parrebbe, ed è pur vera. Coloro stessi che si rammentano la prima rappresentazione dei *Puritani* fra noi, e le altre fattene poco dopo la morte dell' autor loro giurano che per quantunque buona, nondimeno l'esecuzione di quest' opera non raggiungeva per fermo l' eccellenza a cui levasi nel terzo atto il Giuglini, il quale può giustamente menar vanto di cantare la parte di Arturo nel tuono originale in che fu scritta, senza togliere o aggiunger nulla. È un lottare con Rubini, o più presto è un raccogliere l' eredità di quel sommo e risuscitarne le gloriose tradizioni. Ormai si rallegri chi non udì il cantor bergamasco! Rubini è risorto, e pien di vita,

Pieno di melodia la mente e il cuore,

ed appellasi Giuglini. Se questi non ha ancora la forza, lo slancio di quello, egli è perchè è ben giovine; coll' età il nerbo e l' audacia; il presente è arra immancabile del futuro. Dicasi però, senza por tempo di mezzo, che a rendere compiute le bellezze dell' ultimo atto gagliardamente concorse Virginia Viola con rara squisitezza di modi e pieghevolezza di voce soavemente modulata; il duetto fu da amendue cantato con tale un magistero d'arte, che rado il più acconcio e perfetto, con tale una inspirazione, che mai la più calda e più bella. Lasciamo a chi ha men fretta di noi il noverare gli applausi, i viva, le ovazioni e le grida di replica onde furono rimeritati amendue, — più a lungo il Giuglini perchè l' intero atto posa sugli omeri suoi; amendue però durante il duetto e al fine di quello, allorchè il tripudio delle acclamazioni parve cessar non dovesse di corto, e fu mestieri ad essi uscire più volte al proscenio fra nuovi e clamorosi festeggiamenti. Noi, così dicendo, cominciammo là dove avremmo dovuto finire, e ci lasciammo trasportare piuttosto dall'impressione ricevuta che dalla storia e dalla critica, le quali ci avrebbero costretti a narrare innanzi tratto l'esito modesto anzichè no del primo atto. E fu modesto davvero, quantunque vi si volgessero plausi al Delle Sedie (Riccardo), che cantò la cavatina colla forbitezza de' modi che è propria di questo peritissimo artista, al quale auguriamo pienezza di salute perchè racquisti con essa vie maggiore vigor di voce, e più ancora alla signora Viola e al Giuglini, che dissero con amore e bravura ogni pezzo, anzi ogni frase. Avremmo poi dovuto recar contezza del second' atto, nel quale fecero buona messe d' applausi la signora Viola nell' aria, che disse con singolare perizia, poi il Llorens (Giorgio) e il Delle Sedie nel popolare duetto, che levò il publico a rumor di viva. In questo pezzo se il primo emerse per nerbo di voce, il secondo non venne meno alla lode di cantante d'eletta scuola, e furono ridomandati, e l'atto terminò prosperamente. Perchè poi nulla si dimentichi dell' essenziale, diremo che gli spettatori udirono con immenso diletto la musica di Bellini, del terz' atto massimamente, in cui è trasfusa l' anima melodiosa del lagrimato maestro; e diremo che l'orchestra adempì il debito suo il più delle volte con onore e con impegno, che i cori, se non sempre, talora però meritaron plauso, siccome nella ronda sì bella del terzo atto. La fortunata rappresentazione dei *Puritani* ci fece accorti di due cose: che il buon gusto musicale, lungi dall'essere spento fra noi, ha profonde radici, che perennemente germogliano; e che vi son pure, ad onore della vera arte italiana, cantanti degni di rappresentarla, quali un Giuglini ed una Virginia Viola.

P. Cominazzi.

aria di approvazione la spalla e poscia gli diede gli ordini acciò lo recasse prontamente ad effetto. Il Napolitano fu stabilito l'avrebbe accompagnato, perchè il Napolitano tutto dì lo tormentava che gli concedesse di recarsi alla città a visitar la famiglia, accresciuta di due leggiadrissimi fanciulli, e voleva una volta compiacerlo, poichè infin dei conti egli sapesse fosse questi il più onesto di quanti albergassero nella propria casa: lo che non era pel nostro Gian Filippo una gran lode.

Quando il medico, o barbiere del paese, già abbastanza istrutto e comandato da don Apollonio, fu al lettuccio del Martinazzo, dopo avergli interrogati i polsi e d'avergli fatte alcune domande, a proposito o non a proposito, non importa, e sputate supposizioni lardellate di testi e citazioni da spiritare i sorci, finalmente col tuono persuasivo e soddisfatto dell'uomo che ha trovato la sede del male, gli disse perentoriamente:

— Martinazzo mio, l'aria della Brianza non fa a voi.

— Come! interrogò il bravo spalancandogli in faccia gli occhi stralunati.

— Il vostro mal di gola e i dolori che accusate frequentemente al petto minacciano di ledere i polmoni; conviene opporsi al progresso del male che par voglia cangiarsi in tisi. *Principiis obsta*, ha detto un gran medico dell'antichità, e l'antichità non falla:

Principiis obsta: sero medicina paratur
Cum mala per longas invaluisse moras.

Un'aria più grossa, per esempio, quella di Milano vi convien meglio: così *paratur medicina*, e la malattia non può essere trascinata *per longas moras*. —

Quando il Martinazzo udì ch'egli era minacciato dal mal sottile, e si sentì avvalorare quel medico responso con un testo latino, del quale, già s'intende, non aveva capito verbo, tutto rannicchiato chinò gli occhi e serbò il silenzio, come se avesse ascoltato la sua sentenza di morte.

— Don Apollonio, — proseguì il medico rivolgendosi al feudatario, beato di vedere il barbiere sostenere così valentemente la sua parte, — voi troverete, spero giusta l'osservazione mia, e farete che questo vostro fedel servo lasci, il più presto fattibile, questo paese, se vi è cara la di lui esistenza; altrimenti non oso rendermi mallevadore che abbiano a passare due mesi senza ch'egli sia tra i morti del nuovo cimitero. —

Il bravo fissò lo sguardo sul feudatario, come in attesa della di lui risposta, che fu questa:

— Ebbene, se questo è il vostro avviso, — disse sospirando e con aria contrita don Apollonio — egli domattina partirà per Milano. —

Il Martinazzo non indovinò certamente il progetto di don Apollonio, e l'accordo di lui col briccon di barbiere, e per questo non si accorò di dover lasciare il castellotto di Sirtori; anzi fu di tanta buona fede da ritenersi in obbligo di riconoscenza verso il padrone, perchè così mostrava stargli a cuore la salute sua, e dentro di sè attribuiva all'effetto del male l'aver potuto prima sospettare ch'egli si fosse rimesso dalla antica benevolenza verso di lui.

Per il paese si diffuse la nuova che il Martinazzo, giudicato affetto da mal sottile, lasciasse Sirtori per recarsi a morire a Milano; e fu una nuova di letizia, come non ispiacque a tutto il servidorame del feudatario, perchè i ribaldi, sia ciò che si vuol dire, ma in ultima analisi non hanno amici. Se talvolta lor vedete al fianco taluno che gli dimostri e assicuri affezione, non credete alla sincerità delle espressioni di costui; no: essi non hanno presso di loro che uomini interessati o timorosi. O l'interesse o il timore, e non altro, pone sul labbro anche di colui le parole dell'amicizia. Fate che la potenza dei malvagi se ne cada, e voi vedrete questi loro amici in un attimo dileguare. Così avvenne anche di coloro che al Martinazzo sembravan fino a quel giorno legati con affetto.

La mattina dell'indomani la paravereda, come era stato puntualmente ordinato, correva già la via di Milano col Martinazzo. Lo accompagnavano il Napolitano, il Carnadicollo e due altri famigli. Alcune ore dopo il meriggio eran essi finalmente arrivati in città.

La paravereda entrò l'ampio cortile dell'Ospedal maggiore. Gl'infermieri trassero, non appena ne intesero il rumore, ad essa, e quando il Martinazzo come trasognato e rotto dai sussulti di quel veicolo tutt'altro che acconcio a trasportare un povero malato, potè smontare da quella, guardossi intorno, non avendo per anco sulle prime riconosciuto il luogo, ed in tale intervallo la paravereda di tutta furia, prima ch'ei rinvenisse dalla sorpresa, rotolava fuori del cortile.

Il Martinazzo, accorto appena dell'usatogli inganno, montò in tutto il furore; avrebbe voluto far violenza con quanti gli stavano intorno; ma gl'infermieri che nulla intendevano di quel subitaneo accesso, incontanente gli furono sopra, s'impadronirono di lui, e senza ch'egli potesse far ulteriore resistenza, perchè i disagi del viaggio ed il male gli avevano tolto affatto ogni forza, via se lo trasportarono.

Egli intese allora mano a mano scemare il rumore della vettura che via se ne era fuggita, ed egli la salutò con un'orrenda imprecazione.



I FIGLI DI DIO

Povero bambino!

III.

Dal fianco occidentale della cittadella di Corte domina un' immane muraglia di granito, la cui superba fronte si erge minacciosa verso il cielo. — Le punte ch'escono delle viscere del granito figurano centinaia di merli posti dalla natura a difesa della città. — Sotto vi ha un abisso, ove scorrono tumultuosi i flutti del Tavignano, la cui muggente voce si confonde al fischio del vento, che viene a frangersi con gemito cupo, prolungato contro le cavità della rupe.

Dall'alto di questo aspro promontorio furono veduti sovente cadere dei prigionieri, i quali non potendo più oltre resistere alla lenta agonia di tutti i giorni ottennero in quelle acque un termine alle insoffribili loro torture.

Gaffori stesso, un anno addietro, erasi calato coll'ajuto di una corda fino al piede dei bastioni. La buona riescita di questo tentativo temerario avea in sè del prodigioso, ed il volgo ne ritrasse un fausto pronostico pei destini della Corsica.

Vedemmo come la memoria di questa fuga fece inseguire il governatore da quella parte. Donati volle a sè affidata l'impresa; Gaffori aspettava l'esito di questa ricerca con ansietà, i suoi ufficiali lo circondavano, muti ed afflitti benchè vittoriosi. — Questi uomini generosi comprendevano che se il generale gioiva del trionfo, il padre era mortalmente colpito al cuore — In quell'ora solenne che la Corsica emetteva il suo grido di gioia, tutti erano compresi dal pensiero che questa gioia costava al suo liberatore la più cara affezione, la vita del figlio.

Questo grave silenzio venne scosso ad un tratto da uno scoppio di moschetteria e da un rumore che annunciava una scaramucia coll'inimico. Poco dopo entrava nella stanza il capitano Pietro Donati.

Il volto di Gaffori si accese in un baleno, i suoi occhi injettati di sangue si fissarono sul capitano con muta espressione di odio e di maledizione.

— « Ebbene? proruppe finalmente il conte con un fremito che annunciava pendere la sua vita da una parola di Pietro.

— » Non v'ingannaste, generale: Don Fabiano ha seguito il vostro esempio; egli si è calato nel fiume.

— » E voi l'uccideste! Non è vero, Donati?

— » Giungemmo tardi. — egli è fuggito.

Un urlo uscì dalle arse fauci di Gaffori.

— » Alcuni uomini lo raccolsero in una barchetta.

— » E voi lo lasciaste fuggire? e non lo inseguiste? disse fremente il vecchio corso.

— » Alcuni colpi di fuoco si scambiarono fra noi senza risultato, proseguì il Donati. Ma io ed i miei non siamo uomini di abbandonare la partita e vi denunciamo un ostaggio.

— » Ostaggio! esclamò Gaffori, le cui pupille scintillarono.

— » Sì, conte.... e un bell'ostaggio che equivale a quello che vi hanno preso. — Don Fabiano vi ha orbato d'un figlio.... io vi do la figlia di Don Fabiano.

— » La figlia di Fabiano! proruppe il Gaffori ridendo di un riso sardonico, lugubre, feroce precursore di vendetta mortale. — Oh la conosco quella fanciulletta. — La vidi talvolta col padre suo, quando ridente e leggiadra passeggiava al suo fianco e lo tenea per mano e gli sorridea. — Giuro al Dio vivente che innanzi sorga l'alba novella due padri vestiranno egual gramaglia.

Nel calore del combattimento e quando il terrore toglieva il senno alle donne rinchiuse nella fortezza, la piccola figlia del governatore, dimenticata dalla sua aja, erasi riparata in una torre. Mentre la cercavano, Fabiano costretto dall'imminente pericolo, nè volendo cader vivo nelle mani del nemico si slanciò nel fiume e raggiunse a nuoto il battello dei suoi. — Le donne al servizio della ragazza, trovatala, la presero fra le braccia ed inoltrandosi nel bosco tentavano un varco verso il fiume, quando furon raggiunte dai soldati di Pietro.

La giovinetta prigioniera venne introdotta. — Leggiadra e fiorente creatura di circa dieci anni, rosea, delicata, dal volto sereno e tranquillo.

Ella volgea attonita sulla radunanza i suoi grandi occhi, cerulei come l'azzurro del cielo.

— « Vogliono forse fare del male a Benina? » disse l'ingenua.

Tutti gli astanti si sentirono commossi, e gli sguardi si fissarono su Gaffori, che immobile sembrava un giudice superiore alle umane fralezze e pronto a pronunciare la suprema sentenza.

Trascorsero alcuni istanti in un lugubre silenzio qual segnale di raccoglimento avanti l'ora solenne del sagrificio.

— » Amici miei, disse Gaffori, lasciatemi solo, debbo raccogliermi ed interrogare Dio. — Ad ogni evento, se decidessi di vendicare mio figlio col ferro, se rendessi al mio persecutore ferita per ferita, se rispondessi alla sfida della tigre con rappresaglie degne dell'atroce sua azione, in fine se offerissi all'immacolata vittima, altra vittima innocente quanto lei... dite voi tutti come mi giudichereste?

— « Diremo, gridò il capitano Donati a nome di tutti, diremo che giusta è la legge del taglione e che faceste bene. »

Un gesto ed un grido della radunanza fece coro alle parole del capitano. — Gaffori s'inchinò in atto di ringraziamento, e congedando l'assemblea, restò solo.

La ferma e rigorosa risposta di Pietro era penetrata nell'animo di Gaffori, ed accese la sua collera ed il suo dolore. — Allora gli sorse dinanzi la lacerata immagine del tenero bambino, che spaventata, pallida, grondante sangue stendeva disperatamente le piccole mani, e chinava la livida testa sul petto traforato dalle palle.... e questo strazio e questa morte era opera dei suoi, forse la stessa mano del padre avea ucciso il figlio.

— « No, disse il generale, dopo questa evocazione de' suoi dolori che gli ritraeva alla mente tutte le fasi della catastrofe, no — il sangue dei Fabiani è maledetto, debbo insegnare al mostro che calpesta le leggi più sacre della natura che cosa sia l'essere padre e perdere un figlio. »

E brandendo la spada, in un'accesso furioso si avventò contro la povera Benina, che cadendo in ginocchio e giungendo le mani invocò la sua pietà.

Un miracolo.

IV e fine.

Gaffori si arresta scosso a quella vista.... retrocede.... gli cade di mano il ferro... un pensiero clemente e religioso entra nel suo cuore, testè bollente d'ira, e ne doma la ferocia.

— » Dio mio!... Dio mio, esclamò il conte inalzando l'umido ciglio al cielo, grazie vi rendo di avermi in tempo illuminato! — Questa creatura vivrà .... Sì, — la renderò a suo padre. Il Corso sarà più grande del Genovese.

Curvatosi poscia a raccogliere la spada, la strinse al cuore ed uscì lasciando sola la fanciulla.

Il conte si diresse alla gran torre, ove aveva veduto suo figlio.

La torre dell'aquila era la parte più antica della fortezza, vi si penetrava da una volta bassa, e fortemente arcata. — Appena Gaffori n'ebbe varcata la soglia che il suo orecchio fu ferito da pietosi gemiti, da grida e da singhiozzi.

Il conte si fermò sul primo gradino, e tese l'orecchio con una indefinibile angoscia. — Quel lamento continuava disperato e confuso. — Gaffori salì la gradinata. — A misura ch'egli si avanzava, i gridi distinguevansi più acuti e strazianti. — Era il pianto di sua moglie e di Effia. Accanto ad esse stava il capitano Pietro, che le supplicava a non inoltrarsi nella torre. — L'infelice madre cercava gli avanzi di suo figlio.

Ad un tratto passa Benina, che frettolosa e gaja corre nella galleria a volta, ed entra nella torre dell'Aquila dove erasi rifuggita durante il combattimento. — La contessa e suo marito la seguono, ma si arrestano palpitanti sul limitare. Benina erasi avvicinata al letto, era il suo. — Letto piccolo, dorato, adorno di vaghe coltri e merletti.

La fanciullina scosta le tende, e getta un grido di gioja. — Un egual grido esce dall'ansante petto di Gaffori e di sua moglie.

Sulle molli piume è seduto un vezzoso bambino fresco, roseo, semi nudo, che giuoca con diversi trastulli recati colà per suo divertimento, e tiene in mano un frutto che gli rinfresca le labbra.

La madre, il padre hanno scorto il loro figlio! Il piccolo Paolo sorride a Benina, le circonda il collo delle sue tenere braccia e l'accarezza. — Benina lo stringe, lo bacia, e voltasi a quelli che, la seguivano come se avesse inteso l'intensità del loro affanno e l'ebbrezza del loro contento, disse:

— » Povero piccolino!... Lo avevano deposto qui, sopra questa pietra... Una gran quantità di

polvere di fumo lo circondava... il rombo, oh! quel terribile rombo lo spaventava!.. Io l'ho slegato, l'ho portato sul mio letto e gli ho dato tutto quello che aveva.

Gaffori ritrovava suo figlio nelle braccia della figlia del suo nemico e salvato da lei, quante delizie inondano il suo cuore!...

Non una palla, non una schiopettata aveva colpito quella candida pelle, e sul bel viso del bambino vedevasi brillar la gaja noncuranza della fanciullezza, così presto dimentica dei sofferti terrori.

La madre tiene stretto al seno il suo bimbo e la fanciulletta salvatrice, e le copre di caldi baci e di lagrime. — Il capitano Donati s'accosta al suo capo:

— « Conte Gaffori, ci donasti tuo figlio... Dio te lo rende.

— « Sì amici miei, Dio me lo rende, e la vita di Paolo è premio della grazia concessa alla figlia di don Fabiano. — Capitano, renderete voi stesso questa bella ed innocente ragazza nelle mani di suo padre.

Da quel tempo la storia del figlio di Gaffori è passata allo stato di leggenda nazionale. — I contadini chiamano queste due creature così miracolosamente salvate *I figli di Dio*, e mostrano ancora oggidì ai viaggiatori la pietra della fortezza dove successe il miracolo.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. - **Teatro Santa Radegonda.** — Drammatica compagnia Santecchi. — *Sullivan, L'onore della Famiglia, la Gioia della famiglia, Gli uccelli di rapina, Jenny l'operaja*, ecco i nomi di parecchi fra comici e drammatici componimenti in queste ultime sere prescelti all'onore di intertenere in colta maniera un colto pubblico. Formano essi parte integrale di pressochè tutti i repertorj delle attuali compagnie, e però hanno di sè già stanca la fama, nè comportano che qui per disteso se ne riparli. Presupposto adunque che anche chi legge siane a sufficienza edotto, io non toccherò dei singoli argomenti, e mi atterrò più strettamente in quella vece alla rispettiva loro esecuzione, la quale nell'assieme, più che scostarsi, avvicinava la perfettibilità, come quella che seralmente non rimandava insoddisfatti a casa gli uditori. — E primamente col *Sullivan* venne nella costoro maggior grazia il Landozzi non tanto per l'assueta sua calda recitazione, quanto per l'aggiustatezza d'azione che somma colà occorreva. Nella bella scena e difficoltata molto dalla lunga sua durata, in cui egli ebbro di amore simula esserlo invece di vino, trapassava veloce e con tutta la possibile verità da quell'infinto abbrutimento alla prima lucidezza di pensiero ed alla crucciosa realtà del vero suo stato. Là egli ausò, come bisognava, doppia arte la quale, non punto dal pubblico inavvertita, veniva rimeritata con veraci plausi e prolungate appellazioni. L'Ajudi, sempre eguale a sè stesso e alla sua parte, cooperò efficacemente a vivo mantenere l'interesse che questo Sullivan fa nascere grandissimo fin dal primo apparire. — Nell'*Onore della famiglia*, dopo quelle devolute al Landozzi ed alla Caracciolo, le prime lodi toccano ancora all'Ajudi, le seconde al Lollio. I primi due interpretarono i loro colloqui con tale una connivenza e bell'assieme, che inibisce d'avventurare un più esplicito parere, e lascia dubbio qual di loro valga più. Egli fu quando tacitamente dissimulato, quando teneramente espansivo secondo che la bisogna correva; conservò sino a che il dovea quella nube di mestizia che ingombra la fronte di coloro cui pesa un mortale segreto in cuore, nè il vonno per vergogna dire, e diede a luogo nelle laceranti smanie in che lasciansi facilmente traportare tutti che vedonsi offesi in quell'affetto che è il caro fra tutti. Ella si mostrò esagitata da tutte le indomite ansie e fiere strette del morale dolore che più che di ogni altra donna fanno orribile strazio di quella che moglie e madre insiememente è, e che non può quindi tradir l'uno di questi doveri senza mancare all'altro, nè commettere colpa che doppia così non sia e che doppio non frutti anco il rimorso e la pena. L'Ajudi fe' ridere cordialmente assumendo l'aria melensa e disinvolta in uno di que'tanti zerbinotti dalla grossa mente e dalla maligna indole e non di meno baldi per acquisita pratica di mondo e fastosi per galanti appariscenze. Il Lollio colpì a meraviglia e come non sempre gli avviene i punti salienti del dramma, fu energico, fu appassionato, ed ebbe di quei momenti felici, di cui solo possono menar vampo artisti maturi. Egli è dotato dalla natura di tutte le qualità richieste per attingere gli ultimi fastigi dell'arte, e potrebbe rendersele più proficue assai. I suoi difetti sono tali che basta più non li volere per più non averli. Ecco perchè io lo reputo del numero di que'pochi atti, ove il vogliano veramente, a riuscire attori eccellenti, se non grandi. Il Palica comprese troppo bene la inestricabile situazione di Maubreuil per non interessare o dispiacere, ma il suo metodo invecchia, nè è tale da farlo spiccare in gran rilievo dal scenico quadro. È attore istuito e sicuro, ma che non sa circondarsi di quella aureola di simpatia, sola vera conquistatrice dei cuori. Bene anche la Abati, e meglio di lei la Santecchi. Alla prima vorrebbesi raccomandare qualvolta minore titubanza nella voce e nell'incesso della persona. Si provi a far meglio, o vi riuscirà. Nemmeno in lei v'è difetto di personali mezzi e le deve bastare di volere per potere. Della seconda non par se ne sappia fare tutto il possibile pro. Col far suo così sciolto e colla sua così spedita favella la è ben capace di sbrigarsi lodevolmente anche in parti, come questa era, di maggiore entità delle solite sue. — La *Gioia della Famiglia* è tale commedia che lascia in pendente il giudizio di chi non l'ha vista rappresentata che una volta e letta mai. Segno manifesto dei pochi suoi difetti al par che dei pochi suoi pregi. Nessun carattere v'è in essa di fortemente tratteggiato e che sorpassi il livello della mediocrità. Nessun attore vi poteva quindi grandeggiare per talenti o rimpicciolire per imperizia. — Basta possedere soli pochi grani di buon senso per giudicare sfavorevolmente alla bella prima del dramma *Gli uccelli di rapina*. L'azione avanza lentissima e zoppicante, e qualche bella scena negli ultimi atti non compensa adeguatamente la noja che ci fanno subire i primi. La esuberanza dei personaggi che vi hanno parte e dei propositi spesso inutili che vi tengono scombuja la mente senza nè commuovere il cuore nè dilettare la fantasia. È una produzione del cativo genere francese, e la signora Marietta Landozzi avrebbe potuto trovare miglior campo alla sua perizia di traduttrice. — Nella *Jenny l'operaja* il Lollio e fin la stessa Caracciolo non fecero tutto quel che pure sanno fare e furono da meno della altre volte. Giova però credere che la disadattagine d'una sera non valga a scemar dramma della riputazione acquistata in molte altre. Un fiore di meno in un mazzo non toglie che questo sia più tale nè meno degno di figurare nel regno ampio di Flora. Comparativamente si distinse qui più il Palica, coadjuvato dalla stessa parte punto non dissonante dalla voce e dall'innato commediar suo. Nè vuolsi tacere del giovine Ghirlanda commendevole per intelligenza, studio ed artistico fuoco. Ei batte la buona strada e non ha che a durare la fatica del viaggio per arrivare a buon porto. Il Bonazzi fu l'attore incomparabile che sempre, e là dove più che l'arte la natura soccorre, gli bastava un gesto, una occhiata, una posa o una movenza di corpo per suscitare le più grasse risa del mondo. Parli o taccia, fermo stia o inceda, colorisca una passione o scolpisca un carattere, non si sa rifinire dall'ammirarlo. *A. Canevini.*

TORINO. — Teatro d'Angennes. — Domenica ebbe luogo la già annunciata recita del *Saul*, data dal professore Zauli-Sajani in compagnia di alcuni dilettanti. Ammiratori del sommo tragico italiano, fummo premurosi ad udirla pensando che d'uopo era di molto coraggio a indossare dopo Modena il manto di Saul. E ci dovemmo convincere col fatto che lo Zauli Sajani oltre ad essere egregio autore è anche fra i buoni cultori dell'arte tragico-drammatica. Nell'insieme però avressimo desiderata la rappresentazione meglio combinata, più osservato il costume, i caratteri meglio interpretati, e meglio intese le passioni che dominano questa sublime tragedia. Non vogliamo con ciò defraudare di giuste lodi i filodrammatici che vi presero parte; e per dare a ciascuno quanto gli spetta d'encomio e di critica, accenneremo come lo Zauli-Sajani (Saul) ebbe qualche bel tratto, ma in tutta la parte non fu che un fedele, per non dire troppo ligio, imitatore del Modena, del quale riproduceva talora anche i minimi tratti; e quando discostavasi d'alcun che dal suo modello, allora ci parve da meno. Malgrado ciò egli mostrò di profondamente sentire il concetto e la parola del fiero Astigiano, ed anche nella imitazione diede saggio di essere artista vero, come già ce ne siamo convinti quando lo udimmo nella viva declamazione di Dante. La signora Cantone trasse qualche applauso dalla parte di Micol, che però è di quelle in cui meno possono spiegarsi le doti di una attrice; lasciò ad ogni modo molto a desiderare, e ci persuase che scarseggiamo di buone attrici dilettanti; l'Academia Filodrammatica di Torino non ha, per vero, nel suo seno allieve di vaglia, tranne l'Arnaudon, e la bella Anajde Ricotti. — Il Perucci (David) ebbe anch'egli dei momenti felici, ma per quanto Saul lo dica più sacerdote che guerriero, avremmo bramato che piangesse meno. — Il Della-Vida (Achimelec) si appalesò artista com'è, benchè in qualche momento sembrasse dimenticarsi l'età cadente che rappresentava. — Il Gelli ed il Verona (Gionata ed Abner) non guastarono e toccarono la fine della lor parte senza infamia e senza lode. Il publico numerosissimo non fu avaro di applausi anche quando forse non erano meritati, e lasciò scorrere quasi inosservati i bei tocchi sul piano, ad imitazione d'arpa, che madamigella Sardenna, allieva di uno dei più riputati maestri di Torino, ci porse fra i canti di Davide nel delirio di Saul. Speriamo di udire nuovamente questa studiosa lombarda; il publico tutto inteso alla recitazione non ben s'avvide dell'angelo che preludiava entro le scene, e che deve essere riguardata come un'eccellente pianista. Il prodotto era in parte destinato alla cassa della nascente società degli autori drammatici, e noi auguriamo prosperi destini ad una associazione che potrà essere feconda di buoni risultati, e tornare di gloria e decoro del teatro italiano.

— Al Circo Sales la rappresentazione storico-militare in cinque atti e sette quadri, scritta da penna italiana, non è altro che il sunto degli articoli dei giornali francesi, ed è intitolata *L'entrata degli alleati in Sebastopoli*. Essa comprende i fatti principali dell'assedio di Sebastopoli dal primo assalto dato a Malakoff il giorno 18 giugno, sino alla resa sua l'8 settembre. Fruttò gran denaro al Tassani, perchè tutta Torino corse a quello spettacolo, e se ne fecero sei repliche consecutive.

— Al Carignano il 25 settembre fu la prima rappresentazione dei *Lombardi alla prima crociata* di Verdi; ci guarderemo però dal darne ora la relazione, perchè in quella prima sera tante furono le inavvertenze che la riteniamo piuttosto una prova generale. Speriamo nelle sere successive, e siamo certi che allora, rinfrancatasi alquanto, Rosmunda Donzelli ci farà udire viemeglio la sua bella voce, così il basso Rigo, così il tenore Corrado Conti, che può vantarsi di essere stato l'unico quella sera che ottenesse il favore del publico. — Il ballo è ben poca cosa; sono le solite riproduzioni con cambiamento di nome; si danza da principio sino alla fine e nulla di più. L'apparizione della signora Fitz-James fu abbastanza fortunata; e vennero riconosciute in lei le belle qualità che formano un'artista; fu specialmente ammirata in una gitana in sul principio del ballo, ed anche nel passo a due col Baratti, che egregiamente la secondò. Nelle variazioni del passo la Fitz-James ebbe molti applausi, e ne riscossero pure le due allieve della scuola Orgias e Brunetti, specialmente quest'ultima che per bravura, grazia e precisione è superiore all'altra. Lo spettacolo è allestito splendidamente; speriamo nel seguito e nella fortuna protettrice degli spettacoli e degli artisti. *Alemanni.*

BRESCIA, 26 settembre. — È molto tempo che il nostro povero teatro tace in causa del terribile colera che recò tanto danno e lutto grandissimo alla città nostra. La paura poi s'impadronì di alcuni membri del Municipio in modo che senza un ordine superiore il teatro tacerebbe ancora. Per tal guisa e per lo sgomento di pochi, dopo quattro mesi passati nell'astinenza, più di cento individui che vivono del teatro, se non morivano di colera, per certo perivano di fame!! Lode per ciò grandissima merita la Deputazione Teatrale che si prestò con molto impegno, e finalmente ottenne di poter ricominciare gli spettacoli. Ieri sera si rappresentò adunque l'opera *I falsi monetari* di Lauro Rossi. È superfluo il parlare del pregio della musica, tanto meritamente apprezzata: basta quindi il dire che piacque moltissimo, e che il publico, accorso in gran folla, rimase soddisfattissimo. L'esecuzione più che buona fu affidata alla brava Amalia Fumagalli, Sinforosa, al buffo Giovanni Zambelli, don Eutichio, che per la quarta volta canta a queste scene, e si mostrò qual sempre fu, il faceto e simpatico artista, stimato ed amato dai buoni, perchè non è cerretano: si perdoni questa digressione, ma mi sta a cuore moltissimo di rendere giustizia a questo artista che è veramente degno di percorrere distinta carriera. Il tenore Giorgetti, Raimondo, il baritono Ferrario Isidoro, fecero del loro meglio per meritarsi il suffragio di lode del publico, che non si saziava di festeggiarli coi plausi. La parte di Annetta zoppicò. L'orchestra si portò molto bene: e l'impresa è contentissima. » *S.*

MONTEVIDEO. — Gli affari della compagnia italiana proseguono di bene in meglio, e l'amministrazione economica della compagnia stessa vede premiate le proprie cure e gli sforzi dal costante favore del publico. Come abbiamo accennato si rappresentò il primo agosto la *Linda* di Donizetti, e quale nelle precedenti opere, se non anche maggiore, fu il successo della protagonista signora Sofia Vera Lorini, che cantò mirabilmente ed espresse con verità ed affetto toccantissimo la parte, cogliendone applausi infiniti. Veramente e qual cantante e quale attrice la signora Lorini superò ben anche l'aspettativa, che pure era grandissima, richiedendosi sempre maggiori prove d'ingegno da chi rappresentò con tale e tanta abilità *Il Giuramento*, l'*Elisir*, *Ernani*, *Luisa Miller*, *I Foscari*, *Macbeth*, *il Trovatore*, e *Don Pasquale*. I giornali di Montevideo abbondano tutti dei particolari intorno alla *Linda* encomiando la voce e l'arte forbitissima e le splendide doti onde va adorna l'egregia protagonista. Non perciò tacciono essi de' meriti pei quali sono benissimo accetti ed acclamati così il Cima come il Comolli artisti meritevoli del pari di massima stima, e del pari applauditissimi e festeggiati.

TEATRI STRANIERI

RIO JANERIO. — Teatro Provvisorio. — Opera italiana. — *Otello* di Rossini. — Emma La Grua e Francesco Mazzoleni. — Il 25 luglio per sopraggiunto mal di gola alla prima donna signora Charton furono sospese le prove della *Lucia*, e perchè credettesi che la guarigione di quell'artista prolungarsi potesse qualche tempo, la direzione e l'impresa divisarono allestire l'*Otello*, del quale si intrapresero i concerti, che furono affrettati per non interrompere il corso degli spettacoli. Il primo agosto aveva luogo il secondo concerto del Thalberg; il concorso era numerossimo, immensi gli applausi. — Il 4 agosto davasi la prova generale dell'*Otello*, alla quale ammettevansi gli abbonati ed altre persone in buon dato. L'esito del capolavoro di Rossini fu il più splendido e clamoroso che mai, ed i nuovi artisti Emma La Grua e Francesco Mazzoleni destarono entusiasmo, massime nel terz'atto; per voce, per canto, per azione acclamati. Gli astanti non poterono ristarsi dall'onorare l'una e l'altro d'una vera fragorosa ovazione. Il prezzo delle logge da franchi sessanta rincarì fino a franchi 380!. — L'indisposizione del Mazzoleni fattasi più intensa la mattina del 5 avrebbe dovuto con-

sigliare l'impresa a ritardare l'andata in iscena dell'*Otello*, ma così non avvenne; fu però dato avviso al publico dello stato di salute del tenore, invocandosi all'uopo l'indulgenza degli spettatori. Alle sette e mezzo adunque della sera del 5 levasi la tela, ed ecco, dopo la breve introduzione, comparire Otello; il Mazzoleni, superata l'apprensione, intuonò il *Vincemmo, o padri*, e tre volte, durante la cavatina, fu applaudito, e lo fu vie più ancora nel duetto con Jago (Arnaud). Al — *Sì dopo lei morrò* — un grido d'evviva rimunera il giovine tenore, la cui voce è fatta più chiara ed a mano a mano diviene sempre più limpida e forte, talchè nel terz'atto venne acquistando tutta la naturale pienezza e vigoria, e l'effetto ne fu quale desiderare si potea solenne e compiuto. La signora La Grua destò in tutta l'opera piacere e maraviglia: l'impressione da lei fatta fu tale e tanta che i giornali le consecrarono intere pagine. Noi, a render compiuta l'esposizione, citiamo fra i moltissimi i due articoli seguenti: »

« Il merito della signora La Grua (dice *Il Giornale del Commercio*) non ammette incertezza di giudizio: esso è come la bellezza che colpisce ogni sguardo, è come il brillante d'acqua pura che non si ha bisogno di artefici per valutarne la perfezione. Dire quanto ne sorprese e ne piacque la sua bella ed estesa voce, quanto ella è grande nell'esprimere i sentimenti del cuore, quanta sensibilità c'inspirò il suo canto, è assolutamente impossibile. Il publico di questa capitale, il cui buon gusto per la musica non può essere messo in dubbio, la festeggiò con vivissimi ed entusiastici applausi. I fiori, le corone, gli evviva e le ripetute chiamate sulla scena furono gli omaggi dovuti al suo gran merito ed al suo talento veramente artistico; furono l'espressione dell'imparziale giudizio del nostro publico, che sarebbe indegno del nome di publico colto se non aprisse le porte a questi genii che da una immensa distanza giungono fra noi, se non apprezzasse, come ha fatto, l'esimia artista, la celebre cantante Emmy La Grua. Il suo portamento è nobile e svelto, le sue maniere sono eleganti, i suoi atteggiamenti naturali e pieni di grazia, e ad una bella ed espressiva fisionomia ella aggiunge uno sguardo che vibra luce d'incanto. Come artista ella esprime le passioni con energia, dipinge i sentimenti con tale verità che qualche volta non sai distinguere se più ella si raccomandi per voce e modi di canto, o pel suo prodigioso talento drammatico. »

« *Otello*!... (esclama un altro Giornale) E chi non sente palpitare il core di forti emozioni alla selvaggia passione di quel profondo e ardente amore! Chi non legge in ognuna delle lettere di quel nome una bellezza di poesia, una tinta di sentimento, l'ispirazione di Shakspeare e la divina melodia di Rossini! Ecco l'opera che madamigella La Grua scelse pel suo *début*. Come grande artista ella aveva d'uopo di uno spartito in cui potesse mostrar tutta la bellezza della sua scuola interamente italiana, abbisognava di un dramma in cui il suo talento artistico potesse brillare in tutto il suo splendore. La musica dell'*Otello*, piena di melodia e di sentimento, non ha quel lusso d'istrumentale, quel rumore che assorda il timpano, che ravvolge la voce degli artisti in un turbinio d'armonia; come tutte le musiche di Rossini, è esente dai difetti, o, se volete, dalle bellezze, che si notano in altri compositori italiani, che degenerarono dalla bella scuola, innestandovi lo stile alemanno e francese. La sera della rappresentazione era ansiosamente attesa, e dopo quella della Stoltz nessun' andata in iscena cagionò tanta aspettazione. Vi erano grandi prevenzioni, si era eccitata la publica curiosità ed esaltata l'immaginazione, annunziando una cantante di merito sicuro, e la prova aveva maggiormente fomentato la publica attenzione e tutte queste preventive voci potevano esser molto nocive e preparare il disinganno. Era quasi necessario che madamigella La Grua fosse un angelo disceso dal cielo per magnetizzare le anime aride e rigenerare i freddi ed impassibili cuori, dovendo forse incontrar ben anche di quegli spiriti di contraddizione che si dichiarano contro la pubblica opinione, negando quella verità che tutti confermano. E madamigella La Grua sapeva tutto questo, e si presentò sulla scena dominata da sì disaggradevoli impressioni, da restar priva per qualche momento delle sue artistiche doti. La sua voce tremante di emozione mal potea spiegarsi: era come un momento solenne nella vita in cui sembra pesar nell'aria la minaccia d'un male imminente. Ma il timore a poco a poco svanì; — l'artista vinse la donna, il suo gesto animossi, gli occhi brillarono e la voce emerse ampia e sonora. Chi la aveva udita alla prova, la riconobbe: gli altri resero omaggio all'artista simpatica, all'esimia cantante. La sua voce di bellissimo timbro possiede negli acuti un non so che di dolce e vellutato; ne' recitativi ella ricorda il grande stile di Porpora; tutte le sue frasi sono ben terminate, nell'adagio è una perfezione d'arte, nell'allegro il suo accento è animato, pieno di sentimento e di fuoco. La figura ha elegante e svelta, gli occhi espressivi, il gesto talvolta ardito, talvolta morbido e languido. In certi momenti si dimentica la cantante per ammirare l'artista drammatica. A misura che la rappresentazione continuava, ella si animava di più, e come più si animava, rivelava una nuova bellezza dell'arte. Se con la più gran franchezza di declamazione ella disse la grand'aria del second'atto, il suo canto veramente ispirato, pieno d'espressione e di vita diventò sublime alle parole: *Se il padre mi abbandona*. La tela si abbassò fra clamorosi applausi, l'artista fu chiamata fuori per ricevere le meritate ovazioni — il publico era commosso, entusiasmato — il trionfo fu completo. Nella romanza dell'atto terzo e nel duetto finale conservossi eguale a sè stessa, si mostrò l'artista sempre di grande merito e la cantante piena d'espressione, d'anima e di sentimento. Però non fu che nella seconda sera, in cui superato ogni timore, ella si trovò al livello del suo talento e superò sè stessa. A chi non son noti i generali e spontanei applausi che alla seconda rappresentazione la salutarono. In mezzo a questi trionfi, fra le poesie ed i fiori, possa giungerle la voce che le dice: Che tu sia la benvenuta! »

NOTIZIE.

MILANO. — Col settembre terminano le recite in alcuno dei teatri diurni; la compagnia Zoppetti dal **Ricinto della Valletta** si è già trasferita a Monza, ove rimarrà tutto l'ottobre. In generale le compagnie drammatiche, comechè non povere di bravi attori, e meritevoli del favore del publico, non furono gran fatto fortunate per ciò che riguarda l'interesse economico dei capocomici; e ciò debbesi ascrivere a colpa de' timori onde la popolazione fu invasa sotto l'incubo dell'imminente asiatico flagello. Noi ad ogni modo fummo sopra tutti avventuratissimi, poichè, proporzion fatta, le perdite che debbonsi piangere son pochissime, ed ormai appena occorrono alcuni casi. Speriamo che ciò torni utile alle imprese dei teatri notturni, e innanzi tutto alla **Canobbiana** e al **Teatro Re**, ove gli spettatori son tuttavia troppo scarsi. Alla **Canobbiana** sabato si rappresentarono *I Puritani*; al **Teatro Re** nè il repertorio, nè la solerzia degli attori vennero rallentando un momento, e dee veramente ascriversi alle circostanze eccezionali che ci amareggiano se povera fu la frequenza degli spettatori.

Teatro Carcano. — Come già si annunziò dal primo novembre in poi queste scene saranno occupate dalla Reale drammatica compagnia al servizio di S. M. il Re di Sardegna condotta e diretta dall'avvocato F. Righetti (*). Eccone l'elenco:

Attrici.

ADELAIDE RISTORI DEL GRILLO

Rosalia Bensi — Vincenza Righetti

Adelaide Borghi — Daria Mancini
Enrichetta Curti — Antonietta Gattinelli
Carlotta Tessero — Tamen Cudini
Adelaide Lazzaro.

Attori.

ERNESTO ROSSI — GAETANO GATTINELLI

Luigi Bellotti-Bon — Pasquale Tessero

Pietro Boccomini — Giovanni Borghi
Gaetano Moltini — Filippo Fontana
Antonio Buciotti — Giulio Butti — G. B. Fontana
Carlo Micoletti — Ferdinando Verzura
Giuseppe Borghi — Ferdinando Parmigiani.

PERUGIA. — *Lucrezia Borgia* ebbe successo d'entusiasmo il 15 settembre, per merito sommo della De Giuli-Borsi, che vi emerse quale attrice e cantante esimia medesimamente, del Bettini, Gennaro acclamatissimo, e del Corsi, artista sempre maggiore d'ogni più bella lode. Si dovette ripetere il famoso terzetto così la prima come la sera dopo, ultima della stagione, allorchè si rinnovarono gli entusiasmi agli artisti ed alla musica, che altamente rincrebbe non si fosse rappresentata più presto, onde viemeglio gustarla e più a lungo. Si diede l'ultima sera *La figlia del Bandito*, agone d'infinite acclamazioni alla Fuoco ed al Fissi; fu insomma una rappresentazione memoranda. — Abbiamo pure notizie della beneficiata della De Giuli Borsi, ma ci conviene serbarle ad altro numero.

MACERATA. — Si rappresentarono *I Due Foscari* di Verdi con successo pienamente felice. Infatti l'esecuzione erane diligentissima e buona, anzi eccellente ad onore grandissimo dell'Ottaviani, il vecchio Doge, e del Landi, Jacopo. Non si vuole con ciò defraudare della lode ad essa dovuta la bravissima Cortesi, che sebbene la parte non le fosse adattata, pure seppe mantenersi a livello della propria riputazione. L'Ottaviani poi sotto le spoglie del venerando Foscari si appalesò attore cantante del pari valentissimo, nè vi fu pezzo nel quale non fosse meritamente acclamato. Il basso Dolcibene eseguì a dovere la parte di Loredano, e lo spettacolo fu dall'impresa messo in iscena decorosamente.

VITERBO. — La beneficiata di Augusta Maywood fu clamorosa d'ogni maniera di applausi e festeggiamenti. La celebre artista vi fece le usate maraviglie, e trasportò più volte gli spettatori ad entusiasmo.

GENOVA. — La Società letteraria dell'*Areopago*, che publicava il giornale politico *Il movimento*, ha cessato, e furono venduti all'asta publica gli oggetti del gabinetto di lettura e dell'uffizio.

(*) L'Appalto del teatro Carcano ha il proprio ricapito ed ufficio in Contrada degli Orefici al N. 3221 nel negozio d'istrumenti musicali della Ditta Francesco Simoni e C. Chi desiderasse avere spiegazioni relative ad abbonamenti ed affitti dei palchetti dee rivolgersi presso il suddetto indirizzo.

PIETROBURGO. — Il 13 settembre furono riaperti i teatri dopo il lutto per la morte dell'Imperatore Nicolò. Nel teatro russo del Circo si rappresentò una produzione spettacolosa patriottica « *La vita per lo Czar* », ed in lingua francese « *Les Parisiens de la décadence* ».

COSTANTINOPOLI. — Lettere del 15 settembre annunziano l'arrivo della compagnia italiana al teatro di Pera nel giorno 11 dopo dodici giorni di viaggio e l'imminente andata in iscena col *Marin Faliero* di Donizetti cogli artisti Vittoria Rupini, Ghislanzoni tenore, Bonora baritono e Dalla Costa, basso.

VENEZIA. — Al Teatro Apollo si rappresentò *La Sonnambula*, ma l'esito non rispose ai desiderii ed alle speranze dei cantanti e dell'impresa, e si tornò prontamente all'applaudita *Lucia*.

LIVORNO. — Al teatro Leopoldo si rappresenta il *Don Checco* del maestro De Giosa; l'esecuzione è affidata alla Patriossi, al tenore Testa, al baritono Corti ed al buffo Cattanio.

ADRIA. — *La Vestale*, second'opera della stagione, non entrò in tutte le buone grazie del publico che dopo alcune rappresentazioni, durante le quali il publico si assuefece al genere della musica. A mano a mano crebbero per ciò i plausi fattivi alle prime donne Bertucci e Corbari, al tenore Lombardi, al baritono Mattioni e al basso De Lorenzi.

NIZZA. — Il 22 settembre una nuova compagnia drammatica francese diretta dall'attore Martel, dava principio ad un corso di recite al Teatro Tiranti. Dicesi che la compagnia annoveri buoni attori.

Recenti Scritture.

Elisa Masson. Questa rinomata attrice-cantante, che per molti anni fu decoro e sostegno delle massime scene parigine, fu scritturata dalla nuova impresa degli II. RR. teatri alla Scala pel carnevale venturo per cantare la parte di Fede nel *Profeta*, che già le valse in Francia onori grandissimi.

Luigi Rocco. — Abbiamo annunziato il ritorno in Europa di questo egregio attore cantante dopo il soggiorno di tre anni in America, ove al fianco di celebri artisti seppe mantenere in onore ed accrescere il bel nome acquistatosi sui teatri italiani. Ora possiamo recar notizie del suo arrivo in patria, e della sua scrittura pel teatro italiano di Vienna la primavera ventura nella sua qualità di primo basso comico assoluto. Pel corrente autunno e pel carnevale il Rocco non è stretto da alcun impegno.

Luigi Ruiz, primo basso profondo assoluto di bella rinomanza, avvalorata dal suo recente esito felicissimo a Senigallia, fu scritturato per la stagione della ventura primavera al teatro italiano di Vienna. Fu pure fissato per Verona al teatro Nuovo, l'autunno prossimo. Non sappiamo però se potrà avere effetto quest'ultimo contratto a cagione della morte dell'appaltatore C. Gritti.

Carlotta Bodini, prima donna cantante assoluta al presente bene accetta ed applaudita a Badia, fu scritturata dai fratelli Marzi per la vegnente stagione del carnevale.

Carlotta Morando, prima ballerina mimo danzante assoluta che ballò con plauso sopra importanti scene fra le quali a quelle del teatro Regio di Torino, fu scritturata dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 al Gran Teatro la Fenice di Venezia.

Fu scritturato il primo baritono *Luigi Magnani* al teatro di Parma il carnevale venturo.

Luigi Bellini, primo ballerino danzante assoluto di bella riputazione, fu scritturato pel vegnente carnevale al teatro di Piacenza.

Dall'Agenzia Lamperti fu scritturato al teatro di Zara per le stagioni di autunno e carnevale 1855-56 il primo basso profondo assoluto *Pietro Serantoni* in concorso coll'Agenzia Calissoni di Venezia.

BOLOGNA — L'Appalto del teatro Comunale per la stagione dell'autunno corrente fu deliberato al ben noto impresario Domenico Marchelli, che vi darà spettacolo di opera e di ballo. L'Agenzia Magotti, incaricata della scritturazione degli artisti, ha inoltrate trattative colle prime donne signore *Lesniewska* e *Adelaide Cortesi*, col baritono *Enrico Crivelli*. Il basso profondo sarà l'artista *Antonio Garcia*. Pel ballo parlasi d'Amalia Ferraris e del Lepri. Furono proposti parecchi tenori, ma ignorasi sopra chi cader possa la scelta.

Artisti disponibili

Sebastiano Ronconi, attore-cantante collocato dalla publica estimazione nello scarso numero de' migliori, non è vincolato da impegni pel venturo carnevale.

Alessandro Ottaviani, egregio primo baritono ass., al presente a buon dritto acclamatissimo alle scene di Macerata, come in addietro per molte e molte cospicue scene, non è finora vincolato da impegni pel vegnente carnevale.

È in Milano *Giulia Sanchioli*, rinomata prima donna assoluta, libera d'impegni anche pel carnevale venturo, a cagione dello scioglimento del contratto d'appalto del teatro Comunale di Bologna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 20
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.

NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 4 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* [illegible]

Col giorno 29 dello scorso settembre l'Ufficio del giornale **LA FAMA** *è stato traslocato nella stessa contrada, S. Pietro all' Orto, al N. 894, primo piano.*

L' ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

NELL' I. R. PALAZZO DI BRERA

DURATA NEL SETTEMBRE SCORSO

(Articolo unico.)

Lungo l'allea de' bastioni di Porta Orientale fu rinvenuta una carta piegata a mo' di lettera, diretta ad un *Pregiatissimo amico* colla data del 28 settembre, ma non finita e perciò senza sottoscrizione, e senza indirizzo. Non sapendo pertanto a chi restituirla, perocchè deve essere caduta dal portafogli d' un viaggiatore, onde non appropriarcela affatto, abbiam pensato di publicarla in queste colonne, sperando che possa così in qualche modo capitare fra le mani dell'autore.

Trattando questa famigliare corrispondenza della esposizione di Belle Arti, testè ultimata nel nostro palazzo di Brera, non sarà certo priva d'interesse pe' lettori, pei quali ci sarebbe corso l'obbligo di pur dettarne qualche articolo, onde tenerli al giorno di questo avvenimento artistico, che per la scarsità degli altri argomenti patrii merita pure una speciale attenzione. Senza nostra fatica adunque ci sdebitiamo di siffatto dovere, ringraziando la fortuna d'averci fatto capitare in uno scrittore da' cui giudizii non discordiamo.

.... « Quest'oggi aveva fissato di recarmi a Brera a visitarvi l' esposizione degli oggetti di pittura e scultura che da' primi del corrente è aperta al publico, e vi andai. Appena entrato in quel maestoso palazzo, che apparteneva già agli Umiliati, più tardi a' Gesuiti, e fu convertito più saviamente da ultimo in santuario delle scienze, delle lettere e delle arti, poichè vi risiede l'I. R. Istituto, il Ginnasio, la Specola, la Biblioteca, la Scuola di Numismatica e quella di Pittura, Scultura, Architettura, ecc., fui compreso di riverenza, tanta solennità vi spira. Statue degli uomini più benemeriti del paese sono fra arco ed arco del terreno colonnato e sui due pianerottoli delle grandiose scale; erme, busti, lapidi ad altri illustri del paese sono disposte lungo le pareti dei portici superiori, egregi intendimenti codesti che valer debbono d' efficace stimolo a' viventi, come sotto i portici di Atene in antico dipingevansi le battaglie più gloriose.

« M' ha fermato alquanto l' attenzione il vedere, come le statue del cortile, in fuor di quella del matematico Cavalieri, che veste de'panni dell'ordine suo, poichè era frate de'Gesuati, le altre, quelle, cioè, del Verri, del Canonica e del Castiglioni portino indeclinabilmente l' invernale mantello, opportuna sostituzione al manto delle greche statue, che porge pretesto all' artefice di panneggiare e di rompere la grettezza degli abiti moderni, onde questi personaggi sono pure vestiti; ma che non lasciano d' ispirare il *bon mot* al lepido osservatore, che trova più che naturale che questi signori che posano su d'uno stilobato di granito, e se ne stanno notte e dì allo scoperto nel cortile, esposti alle intemperie, s' abbiano sulle spalle il pesante ferraiuolo.

« Dirti parte a parte d'ogni singolo quadro, d'ogni singola statua, quantunque mi si assicuri che questa mostra non sia in quest'anno molto numerosa, pure mi darebbe materia di troppo lunga lettera e forse'anco di tediarti più presto; parendomi d'altronde che il merito complessivo di tutti questi capi d'arte non valga il prezzo dell'opera che se ne tenga esattissimo conto.

« Gitto pertanto il libretto che acquistai per sapere il nome degli artisti esponenti, e più per conoscere il soggetto delle opere, perchè a dir il vero le arti oggidì sono così poco precise che rado avviene che riguardando un quadro od una statua si gridi di primo slancio: questo vuol dire la tal cosa, quella significa la tal altra; — nè più nè meno degli odierni balli che, mutato il vestiario e le danze, hanno tutti un eguale dramma, e senza l'indispensabile libretto, sfido chiunque a saper desumere dall'azione che siasi il coreografo dato ad intendere mai. Non iscriverò che di quelle poche opere o di que' nomi che mi rimasero impressi nel cuore e nella memoria, e sarà meglio per entrambi.

« Della pittura storica mi è debito parlarti, prima di qualsiasi altro, del quadro del veneziano Molmenti, rappresentante l'arresto del celebre architetto Calendario, complice nella congiura di Marin Falliero. Oltre i pregi della composizione e del disegno, ha un certo rilievo delle figure, e l' espressione delle medesime onde vuol essere lodato assai; ma ciò che destò la generale ammirazione, e il fe' proclamare pel capo migliore dell' esposizione si fu un nuovo effetto di luce dal pittore trovato nel riflesso d'una lanterna che viene a fare curioso e verissimo contrasto colla luce del giorno. Gli artisti stessi, che non son certo i più spassionati nel giudizio de' loro confratelli, vanno matti di questo felice e nuovo tentativo. — Quindi conviene collocarvi presso per merito la grandiosa tela del torinese Enrico Gamba, che tolse a rappresentare i funerali di Tiziano in Venezia, ordinati da quella Serenissima sontuosi, malgrado che nella città infierisse la peste. V'è tanto talento in questo dipinto da bastar per dieci; e come mi vien detto che questo pittore non abbia raggiunto per anco il quinto lustro della sua vita; così, dove proceda in proporzionale progresso, toccherà l' eccellenza nell'arte e acquisterà non dubbia nominanza. Ogni gruppo vi è disposto saviamente, l'interesse distribuito sulla scena, tutto ben immaginato e tale che il soggetto quale è trattato, nel mentre ti attesta la pompa di quei funerali, non cessa dal metterti adosso la malinconia del tempo nel quale i funerali stessi avvenivano. — Terzo, io ti pongo volontieri innanzi il *Prigioniero di Chillon* del Casnedi, inviato da Roma, dove è pensionato ed a saggio dell' anno terzo, pittura veramente ispirata dalla poesia di Byron. — E poi?... Senza pretendere di segnalarne il merito priore, sono degni d'encomio *Gli ultimi istanti del Correggio*, dipinto che ci fa conoscere nel suo autore Gallo Gallina una maestria di pennello ed una compiuta conoscenza dell'arte, non escluso il magistero delle antiche scuole: il quadro di concorso del Pagliani, cui meritamente fu aggiudicato il premio e che mi fa desiderare ch'egli si perfezioni appunto nello studio de' nostri sommi artisti del passato: ed il *Castruccio Castracani liberato dal carcere e proclamato capo della Republica di Lucca* di Giuseppe Mazza. Le altre opere trovai o fredde, o inferiori al già noto valore de' loro autori. Così, a mo' d'esempio, il *Galileo* del Conconi, che è ben lungi dal merito del *Colombo* dello scorso anno; il *Marco Botzari* dell'Appiani; l'*Eleonora d' Este* del Sala, che è ben povera cosa, e via discorrendo. Ho chiesto a taluno del paese dell' opere di Hayez, di Poggi, di Sogni, di De Maurizio e qualche altro, di quelli insomma che godono fuori di Milano il miglior nome, e stringendosi nelle spalle mi fu da costui risposto che nulla mandarono all' esposizione. In compenso però fui ieri condotto nello studio di Cesare Poggi, e mi fu mostrato che questo artista non è rimasto con tutto ciò inoperoso. Vi ho ammirato una magnifica tela rappresentante *Susanna al bagno*, che per la novità onde è svolto il vecchissimo soggetto, per buon gusto, franchezza di tocco, sapienza di disegno, d'espressione e di tavolozza, mi credetti vedere una delle più belle pitture antiche ben conservate, e degna di far riscontro all' *Adultera*, il famoso dipinto che procacciò tanto nome a questo illustre. Vi ho sorpreso l'intendimento di altro quadro più grandioso, che tratta la *Predicazione di S. Giovanni alle turbe nel deserto*, e da quanto vi è finora tracciato, e dall' essermi noto il suo valore certamente mi è permesso argomentare che sarà per riuscire un capolavoro a cui nuovamente raccomandare il suo nome.

« Ma faccio ritorno a Brera.

« La pittura di genere ha una gustosissima opera nell' *Ozioso* dello Scattola. Quanta verità in questa scena! La scioperaggine dell'ozioso ti muove ribrezzo e tutta la compassione raduna sulla povera famigliuola di lui, che quasi a riparare a tanta neghittosità è tutta affaccendata nel lavoro. Poi notevoli trovai i quadri dell'Induno, mirabili per intonazione, fluidità e sicurezza di pennello. *Una ricognizione militare* del De Albertis, drappello di cavalleggieri sardi, e la *Visita del medico condotto*, nei quali in ispecie dipinse maestrevolmente i cavalli, appalesano nell' autore un buon artista, come per tale è già in voce in Milano pel suo quadro del *Ferruccio*, esposto or fa qualche anno, e per altre non meno illustri opere. Lo *Spazzacamino*, *Il Rosario*, *La monaca di Monza* del Molteni sono tre altri graziosi quadretti, e così la è anche una figura di contadino di Angelo Inganni.

« Fra i ritrattisti poi parvero più lodevoli il Penuti e lo Zona; nè privi di merito i ritratti dell. signora d' Araciel. Quelli d' Eliseo Sala sono lassa inferiori per mio avviso ad altri suoi degli anni passati che ho visto e qui in Milano e a Torino.

« La pittura di paesaggio ha per vero assai poco di buono, che mi abbia veramente interessato. Eccettu

due marine di Riccardi, un piccolo quadretto di Calame, quei del Bisi, il paesaggio di Massimo d'Azeglio istoriato con episodio spiccato al suo romanzo *Ettore Fieramosca*, e i deliziosi dipinti di Salvator Mazza, d'altri non mi potrò certo rammentare

«La pittura urbana presentò opere non prive di merito, nelle quattro di Carlo Canella; e quella di animali qualche buon lavoro di Francesco Inganni.

«La scultura del pari non ha troppe cose lodevoli. Bastano però a ben rappresentarla l'*Arcangelo San Michele* del Sangiorgio, gruppo in marmo di bellissima e maestra esecuzione, al quale avrei solo desiderato un tipo più severo di fisonomia; l'*Adamo ed Eva* del Pierotti, non per la virtualità delle figure, che sono ben lungi dall' attestarci essere quelli i nostri progenitori, ma per la mirabile diligenza d'esecuzione; il *Mazzeppa* dello stesso; il gruppo in marmo rappresentante la *Salute* dell'Argenti; l'*Angelica* del Magni, figura alla quale manca l'idealità del tipo: il *Redentore* del Pandiani, e la statua del Galli rappresentante il *Conte Carlo Ottavio Castiglioni....* »

Qui finisce lo scritto per noi trovato: forse qualche altro nome poteva essere ricordato a titolo di onore, e forse lo scrittore stesso avrebbe continuato a dirne taluno, ed a parlare altresì dei concorsi, massime di quello d'architettura, nel saggio fornito della quale vuol essere encomiatissimo l'Arienti. Noi ad ogni modo non porteremo alterazione a questa lettera che abbiamo trovata, onde non dar luogo anche sul conto nostro a noiose recriminazioni, dalle quali il cielo ci liberi ora e sempre, *amen*.

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXI.

> Ella era bella, e costumata tanto,
> Che più desiderar non si potea.
> Di bei trapunti, e di ricami quanto
> Mai ne sapesse Pallade, sapea.
> Vedila andare, odine il suono e 'l canto,
> Celeste e non mortal cosa parea.
> ARIOSTO. *Or. Fur.* c. XLIII, st. 18.

I.

Questa volta non m' occorre più, lettori miei, di guidarvi nella misera casupola al ponte de' Fabbri, dove stava, come abbiam veduto dapprima, la famiglia del Napolitano. Ora la bisogna è mutata. La vecchia Marta, la Gina, i suoi due figliuoli ed una giovinetta di ben diciassette anni alloggiano un appartamento assai commodo e geniale in via de' Pattari, centro della città, nè più difettano d'alcuna cosa.

Vi siete voi ricordato d'una bambina che il Napolitano alcuni giorni prima delle sue nozze aveva recato di sera in sua casa? No, voi non avrete certo dimenticato Lucia, la sventurata figliuola di don Apollonio e della infelice Maria.

Ebbene: Lucia era divenuta una bellissima giovinetta. La Gina la teneva in conto di figliuola, e il Napolitano egualmente, e non avrebbero sofferto, tanto essi le avevano posto affetto, ch'ella si avesse a staccare dalla loro casa, fosse anco venuta fuori la vera sua madre a reclamarla. La dolcezza dei modi di Lucia la rendevano oltremodo cara, e tutti che la conoscevano le volevano egualmente un infinito amore, perchè d' un tratto se lo sapeva ella cattivare. La sua persona era svelta ed assai elegante, la sua faccia era pallidetta sì, ma di quel pallore che piace tanto nelle milanesi fanciulle, e che or si direbbe colore di sentimento, le sue chiome nere, e nerissime le sue ciglia, che una volta tu le avessi vedute, mai non le avresti potuto dimenticare. La sua voce da ultimo era una musica, e si insinuava così dolcemente nel cuore di chi l'udiva, che si sarebbe rimasti presi di lei, anche senza gli altri pregi per me ora mentovati. Questo armonico insieme, ed un certo naturale contegno di cortesia ed eleganza davano apertamente a divedere ch'ella non usciva da ignobile condizione: nè avevano per ciò, senza tal qual fondamento di verità, mal pensato i vicini quando eransi lasciati andare a mormorare un po' sul conto della Gina, ostinandosi a non voler ritenere lei, come figliuola di questo grossiero scherano marito suo.

Il suo giovinetto protettore, col crescere egli pure, facendo uso di quanto denaro gli veniva concesso ognor più largamente dalla indulgente madre che l'onesto impiego che ne faceva aveva presto sorpreso, migliorava la condizione di Lucia, e visitandola spesso, l'aveva sulle prime amata come una sorella, poi alcun poco di più, ed aveva in fine terminato, spiegandosi la giovinezza ed avvenenza di lei, coll'innamorarsene perdutamente; come addiviene spesso nelle intime relazioni di persone di differente sesso, tanto più se giovani, come erano costoro, perchè l'esca facilmente arda vicina al fuoco. Egli era ormai al suo ventisettesimo anno di vita. Aitante della persona, prode cavaliere, di gentili maniere e d' onesto costume, era ben voluto da tutti, e più d'una nobile famiglia milanese avrebbe ambito con ragione d'averselo a parente. Ma schermivasi egli sempre da tutte le generose proferte, che gli erano state ripetutamente fatte da più parti, perchè sentiva che il suo cuore era già altrimenti legato. Il perchè tenevasi discosto dalle feste, dai convegni brillanti, dove più frequenti divenivano queste importunità, lietissimo invece di passare qualche ora al fianco della bella Lucia, che presto ella pure, lasciando quell'innocente affetto che in lei aveva generato il sentimento della gratitudine, dava luogo all'amore il più santo, e ricambiava per tal maniera quello di Emmanuele.

Il quale aveva dato opera più alacremente allora, acciò fosse compiuta l'educazione di Lucia, che a quelle cure corrispondeva maravigliosamente; tanto così che una ricca e nobile fanciulla non ne poteva saper di meglio. Egli godeva assistere a' femminili lavori di lei, ne' quali era espertissima, ed amava molto d'udir la giovinetta toccar dell'arpa e sposarvi dolcissime romanze, perchè la sua voce era, siccome ho già sopra notato, di natura tanto simpatica, e quell'accento e quella passione che vi poneva, così espressivi, avrebbero facilmente finito coll'innamorar di lei chiunque l'avesse udita e quindi molto più lui che aveva tante ragioni di essere preso di Lucia. Emmanuele pertanto aveva seco stesso risoluto di menarsela a tempo opportuno in moglie, poichè ben s' era accorto che mai non gli sarebbe venuto l'occasione di conoscere altra donna più profondamente che Lucia, e di ritrovarne altra perciò di lei più amabile e buona, e che all' indole sua tornasse di miglior convenienza. La fanciulla modesta, quando fu a parte del generoso proposito di Emmanuele, non voleva prestarvi fede, così le pareva insperabile felicità ch'ella si fosse meritata l'amore di un cavaliere sì leggiadro e buono, ed una tanta fortuna: ma la lealtà di Emmanuele e l' attaccamento sì lungo di lui non le concedevano dimorare ulteriormente nel dubbio, senza fargli gravissima offesa: epperò potè considerarsi da quel punto appieno felice, come quella che vedeva per tal guisa coronarsi il migliore dei suoi voti.

La famiglia del Napolitano andò allora superba di possedere presso di sè la bellissima fanciulla, che per tale segnavasi anche a dito per le vie di Milano, e rallegravasi altresì che per l'opera pietosa di averla raccolta bambina e cresciuta in sua casa, divenendo ora sposa di sì facoltoso cavaliero, mai non avrebbe per lo innanzi patito più alcun bisogno. Emmanuele Arconati era omai libero del suo volere e delle sue facoltà; onde poteva a sua voglia infatti, come aveva usato infino allora, proseguire a versarne in grembo alla onesta famiglia che aveva così amorosamente avuto cura della sua Lucia. Già ho più sopra rammentato come per lui la famiglia del Napolitano fosse pervenuta ad albergare una più comoda casa e che di tutto l'occorrevole fosse provveduta; sicchè non si era accorta essa mai che il caro de' viveri avesse continuato a travagliare la città, se non per le molte elemosine che era toccato alla Gina ed a Lucia di fare assai spesso a tanti sciagurati, che sapendole al riparo d' ogni necessità era ben da presumersi avrebbero ad esse ricorso.

Lucia se ne stava un bel dì lavorando a traforo un mantelletto per il suo Emmanuele, e quel giorno era la vigilia di quello fissato dal suo fidanzato alle loro nozze. Lunga pezza era rimasta curva sul proprio lavoro; ma il silenzio per gran tempo serbato contro il suo naturale espansivo, e la celerità della sua mano nel guidar l' ago appalesava che il suo pensiero era tutt' altro che circoscritto a quella meccanica operazione. Tumultuava certo nella sua giovane testa, e il palpito più frequente del suo povero cuore vi rispondeva, quando, abbandonando ad un tratto il telaio, parve aver bisogno di sollevare alquanto il suo spirito col conforto del suonare. Diè di piglio all' arpa e le sue dita scorsero rapidamente a interrogarne le corde. Quindi, come dettava l' anima sua, prese in soavi preludi, in improvvise fantasie a significare le dolci commozioni sue, ed erano per lei momenti questi, in cui poteva intrattenersi col diletto istrumento, di ineffabile consolazione; perocchè le paresse tenessero luogo que' suoni de' cari colloquii del suo Emmanuele. — Oh l'arpa! conoscete voi istrumento più nobile e poetico dell'arpa? conoscete voi suoni più delicati di quelli che essa risponde interrogata? E l'anima può ella intendere mai parola più dolce, aver carezza più morbida, gustar voluttà più gentile della parola, della carezza e della voluttà dell'arpa? Ma si vogliono ad essa chiedere non accordi fragorosi, non profluvio di note tempestose, non dotte astruserie, nelle quali più si rivela il magistero della mano che il sentimento dell'anima, siccome è vezzo di chi la tratta oggidì; perocchè essa allora vi tedia, quasi di monotona voce; ma semplici e pure melodie, espressioni di miti affetti, come i canti amorosi di Desdemona e di Isolina. Nelle ore caramente malinconiche, e quando solitario penso alla donna del mio amore, toccatemi allora, toccatemi l'arpa, ch'io mi sento ricercare una dolcezza il cuore, la lagrima ricorre al ciglio, e quella sorta di patimento ch'io provo mi è più gradita d'ogni altra gioia profana.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — L'ultimo giorno del passato settembre la compagnia Giardini compì il corso delle sue rappresentazioni al teatro della Commenda, lasciando grato ricordo di sè al publico milanese, che la saluta non cogli accenti del congedo, ma cogli augurii d'un pronto ritorno. Non riesce inutile il dire che fu scelto con cura il repertorio; il capocomico Antonio Giardini è troppo persuaso dell' alta missione cui deve tendere l' arte drammatica, perchè non si studi con ogni cura di far sì che le produzioni da lui scelte tendessero a questo scopo. Che l'arte non tiranneggi l'azione, ma ne sia la luce e la guida, che al teatro accorra il publico a pascer la mente, non l'orecchio, ad innalzare l' animo e a perfezionare gl' ingegni, invece di seppellirli fra la mollezza e l' ozio: ecco quanto si prefisse il Giardini; se a lui non riesci sempre l'intento, siamgli almen grati d'averlo tentato. Gli attori, perfino le seconde parti, hanno corrisposto al desiderio, ed all'accoglimento del publico. Troppo sono già noti ai conoscitori dell' arte i coniugi Giardini, perchè io voglia qui tenerne a lungo parola; basti il dire che la Giardini è qual fu sempre ottima e brava attrice, che il Giardini è sempre quel prezioso brillante *sui generis*, e che essi vanno a gara nel perfezionarsi. Sono pur meritevoli d'onorevole menzione il primo attore Seghezza, assiduo, diligente ed applaudito, il Brizzi buonissimo amoroso, ed altri parecchi di sì numerosa compagnia, che seppero meritarsi non dubbi segni di stima. Mancherebbesi però ad un dovere, e mi si potrebbe apporre a difetto d' intelligenza, se non si consacrasse qualche parola alla brava prima attrice giovane della compagnia, Emilia Arcelli, giovinetta d' età, da pochi anni assueta alle scene, è di tanto provetta nell'arte, che daddovero è cosa ammirabile. Ella si ebbe tutte le simpatie del publico, che con piacere grandissimo udivala nelle parti da lei sostenute coll' espressione di un'anima calda d' elevato sentire. Questa cara e simpatica giovanetta, quantunque ignara ancora dei turbini delle umane passioni, pure ha saputo a mente calma studiarle, e presentarle con meravigliosa evidenza. Parole di en-

comio e non d'incoraggiamento vogliono essere prodigate a questa giovane artista, senza tema che le lodi le tolgano mai la vista del retto sentiero, sul quale si è incamminata con passo troppo sicuro. — Noi che abbiamo con utile diletto ascoltate le produzioni di questa compagnia nella passata stagione, speriamo nel prossimo carnevale, dopo aver di nuovo udite le scelte commedie del suo repertorio alla Canobbiana, di poter ripetere colla stessa franchezza i nostri elogi a tutta la compagnia, ai signori Giardini specialmente ed alla graziosa e brava signora Arcelli, alla quale, congratulandoci sinceramente, diciamo non addio, ma a rivederci, lieti si siano avverati i nostri pronostici, già altre volte pronunciati sulla sua brillante carriera. A. G.

NAPOLI. — Teatro de' Fiorentini. — *Flaminio o l'avventuriere veneziano*, commedia di Giorgio Sand, in un prologo e tre lunghi atti, fu data in serata di beneficio dell' attrice drammatica Giulietta Monti. Fu applaudita, e vi furono chiamate fuori alla fine del secondo e del terzo atto. Furono giusti gli applausi? È il vero caso di domandare: In che deve consistere il dramma-commedia? Se nella singolarità, nelle anomalie, nella poesia de' personaggi e delle scene, questo dramma è assai bello: vi sono tipi se non strani almeno molto bizzarri: un servo commediante, contrabbandiere, poeta, pittore, scultore, architetto che ama una contadina a'primi anni, nè vuole sposarla (Flaminio); ed è amato invece a furore da una *lady*, da una miss *barbara*, da una marchesa che fa l'impresaria a Venezia. Vi è un duca che ha fatto il capo comico ec., vi è un feudo giocato al bersaglio, quattro schiaffi, due colpi di pistola e molte di queste eccentricità piene di belle parole, e d'immagini molto seducenti. Se il dramma-commedia poi ha da consistere in altro, cioè in un' azione che si accenni, che si avviluppi e si sviluppi con regolarità e non esca dal mondo de'possibili, don Flaminio mio, (scusi, vel il signor Giorgio) non meriti tanta festa. — A proposito, la traduzione è sufficientemente accurata; ma perchè aggiungere al titolo Flaminio, *l'avventuriere veneziano*? Perchè il traduttore ha voluto anch' egli creare. La esecuzione è stata buona, ed anche le scene erano acconce. Alla fine del prologo le pistole non han preso fuoco, forse per l' umido, ma poco male. La Sadowski, la Bignetti, la Monti, la Maggi, Taddei, Majeroni, Vestri, hanno ognuno recitato assai bene secondo la maggiore e minore forza ed impareggiabilità. La Sadowski ha fatto un sorriso inarrivabile al secondo atto. Majeroni ha ritratto un bel parosismo di passione alla fine dell'atto stesso. La commedia si ripete e come no? Questa volta a richiesta dei più. Ma la terza sera si è ripetuta... a richiesta de'meno, perchè la seconda sera venne fischiata. *Ver. e Bugie.*

— Si aprirà il San Carlo il 4 ottobre corrente colla *Violetta* eseguita dalla Beltramelli, da Stefani e da Coletti. Per seconda musica si darà *Lionello* con la Medori, la Landi, Mirate e Coletti. Si metterà poi in iscena *Il Trovatore* con la Medori, la Paganini, Stefani e Coletti, ed il *Pirata* con la Beltramelli, Mirate e Morelli. Per quinta opera di repertorio si avrà *l'Assedio di Corinto* o la *Straniera*. *R.*

VITERBO. — Beneficiata di *Augusta Maywood*. — Leggesi nella *Gazzetta de' Teatri*: «Il giorno 18 settembre ebbe luogo in questo teatro la serata a benefizio della celebre danzatrice Augusta Maywood. Questa rappresentazione componevasi dell'opera *Maria di Rohan* di Donizetti, e di un nuovo ballo intitolato *Gipsy*, messo appositamente in iscena dal Termanini compositore, e primo mimo da più anni addetto al teatro Apollo di Roma. La coreografica composizione ebbe immenso successo; le danze vennero vivamente applaudite, ed il Termanini che le compose venne chiamato più volte dopo ciascun ballabile. L' azione è assai bene condotta; lo scioglimento del dramma, al quarto atto, piacque siffattamente, che gli artisti quasi più non udivano l'orchestra, tanto erano rumorosi gli applausi. Il passo a due della Maywood col ballerino Croce destò vero entusiasmo. E come non vi può essere entusiasmo dove balla la Maywood, questa aerea danzatrice che alla inimitabile grazia, ad una leggerezza da silfo unisce una forza ed una perfezione di esecuzione impossibili a superarsi! Croce ha ottenuto un plauso sommamente lusinghiero, un plauso che anche per esso si può qualificare d'entusiasmo. Anche qual mimo il Croce si mostrò artista distinto. È inutile il dire che ad ogni sera egli viene applaudito sempre più. Fiori, corone, poesie, in una parola tutte le dimostrazioni possibili furono fatte alla Maywood, a codesta dea delle danze che fa davvero prodigi di valore. Gli spettatori furono numerosi, affollati malgrado gli elementi che sembrava avessero congiurato contro l' artista, forse a maggiormente far conoscere quant' essa sia amata da questo nostro publico. — Il signor Rota, il compositore della stagione, il cui ballo *Il Fallo* ottenne il generale incontro, non volle comporre un ballo per la Maywood; egli pretende nei suoi balli *di non aver bisogno dei ballerini danzanti*; sono di lui parole! Ed ecco il perchè rifiutossi di prestarsi per una di lui compagna d'arte, ed una compagna del merito della Maywood! Sono cose inesplicabili, ma son vere. La signora Maywood si rivolse al Termanini, il quale aderì con premura alla gentile ed onorevole preghiera, ed in dieci giorni mise in iscena la *Gipsy*, ballo in cinque atti, e seppe col suo ingegno non comune, accontentare il publico e la celebre danzatrice, la quale m' incarica di rendere publica la sua riconoscenza per il di lui tratto gentile. Ed il Termanini si prestò senza compenso di sorta, per solo amore dell' arte, e spinto da quella fratellanza e da quella stima che deve mai sempre legare un artista coll' altro; ma il signor Rota pare non abbia pensato di questo modo. Il rifiuto del Rota tornò caro e non poco al Termanini, il quale ebbe la consolazione di vedere che la sua *Gipsy* tenne fronte al *Fallo* del Rota, ed anzi ebbe maggiore successo del *Fallo* stesso; il che proverebbe, dica il signor Rota quello che vuole, che una ballerina danzante può entrare per qualche cosa nell' esito di un ballo, massime quando questa ballerina si chiama Augusta Maywood! Le danze piacquero immensamente, soprattutto il ballabile degli zingari, che procacciò al Termanini ripetute clamorose chiamate. La Maywood lascia in Viterbo nome imperituro. »

TORINO. — Teatro Carignano. — Alle brevissime e non molto liete notizie colle quali abbiamo riferito l' esito dei *Lombardi*, aggiungerne non possiamo di migliori gran fatto, poichè l'esecuzione non vantaggiò e l'esito è inferiore alla molta aspettativa; ancorchè dalla prima sera in poi gli artisti, trepidanti in sulle prime, ormai si mostrino più sicuri, senza però avere il bene di piacer troppo. Rosmunda Donzelli che udimmo l'anno scorso al teatro Regio, quando abbiamo avuto occasione di presagir bene di lei, non ha la forza di voce e lo slancio che dimanda quest' opera non adatta a suoi mezzi, ed è poi parte per la quale si richiede un' attrice provetta e sentita. Forse è troppo giovine, forse non ha ancora imparato abbastanza dall' esperienza ad investirsi del carattere in modo da esprimere al vero le passioni che devono agitarla. - Dobbiamo poi lagnarci dei cangiamenti e tagli subiti dalla musica, e dell'ommissione specialmente dell'*Ave Maria*, pezzo capitale dell' opera. Non lodiamo la licenza. La direzione deve risolutamente opporsi a cosiffatti abusi, che il publico stesso è ben lungi dall' approvare. — Il basso Fulvio Rigo è artista assai diligente, dotato di bella voce e sta molto bene in iscena, ma nel personaggio di Pagano non è fortunato, ed appare minore veramente a sè stesso, ancorchè accenti bene l'adagio della sua cavatina. Il felice mortale che potè scuotere il publico dal suo lungo e giusto letargo in queste tre sere fu solo il tenore Corrado Conti, che nella cavatina da lui cantata con rara vigoria di voce e drammatico colorito, fu molto applaudito, come pure in più altri luoghi per buona voce e maestria di canto, tranne qualche durezza nell' esporla. Questo bravo giovine, cui toccò la sventura di una malattia di molti mesi, è ora pienamente ristabilito ed in tutta la robustezza della voce. Vi fu pure qualche applauso al notissimo coro — *O Signore, dal tetto natio*, — e molti al signor Bianchi, primo violino, il quale suona assai bene il suo a solo, maneggiando l'arco con molta maestria, si che lo si può annoverare fra i primari professori di tal fatta. Taceremo dei pezzi concertati che vanno come Dio vuole, meglio sempre però della prima sera; le altre parti, compresi il moltiforme Reduzzi, buono ed attento artista, e la comprimaria Bramati spiegarono la necessaria diligenza; la tela si alza però e cade nel più perfetto silenzio, ma senza disapprovazione. — Il ballo *Carmosina* del coreografo Morosini è la riproduzione di un consimile, al quale si cambiò nome, ed è cosa molto meschina, di maniera che nè anche l' arte grandissima e la maestria della Fitz-James può arrivare di certo a farlo piacere. È però frammisto di graziose danze eseguite dalle allieve della scuola, fra le quali le due gentilissime Orgias e Brunetti, che ballano molto abilmente e con modi assai seducenti; gli applausi perciò loro non mancarono, specialmente all' ultima, che per la sua gentilezza, per lo slancio e per la grazia ne ottiene i più clamorosi, dei quali non si deve defraudare tampoco la Orgias, ancorchè alquanto inferiore dell' altra. La brava Fitz-James, dai Torinesi conosciuta sino dal carnevale 1844, mentre ballò al Teatro Regio, è sempre uno dei migliori astri della danza. Il passo serio fra essa e il bravo Baratti non è accolto con favore perchè alquanto vecchio; tuttavolta gli intelligenti sanno distinguere ed apprezzare il conosciuto valore artistico della signora Fitz-James, che colle sue doti di straordinaria grazia, leggerezza, forza e facilità sa ridestarci le più liete ricordanze delle andate stagioni. Gli applausi non le mancano, specialmente alle felicissime variazioni e belle pose artistiche, ed a quella sua danza tutta scuola e finitezza. Il Morosini da esperto compositore vorrà ben presto regalarci qualche cosa di migliore di questa *Carmosina* per entrare nelle simpatie del publico, e così farà il Ronzani dandoci presto *La Traviata* di Verdi, in cui udremo altri artisti. *L. Alemanni.*

MANTOVA. — La compagnia drammatica di G. Leigheb ha chiuso mercoledì sera al teatro Scientifico il corso delle sue rappresentazioni colla tragedia di Paolo Giacometti *Isabella del Fiesco*, che la sera innanzi era stata prodotta a beneficio dell'egregio scrittore. Questo lavoro, nuovo per noi, fu accolto con segni di generale aggradimento, ed il poeta fu onorato, anche nell'occasione della sua serata, di poesie, di fiori, di corone e di colombi. Nessuno potrà dire che Mantova non abbia saputo far plauso ad un ingegno preclaro, che abbraccia con felice successo ogni ramo della letteratura drammatica. L' argomento del tragico dramma di Giacometti è tratto dalla storia di Milano. «Isabella de' Fieschi, moglie di Luchino Visconti, ristabilita dal parto di due gemelli (scrive il Rosmini), manifestò al marito il voto da lei fatto in tale circostanza di recarsi a visitare la Basilica di San Marco a Venezia nella tanto celebre festività dell' Ascensione. Luchino applaudì a tale divozione, e ordinò ch' essa fosse accompagnata a quella città da numero grandissimo di cavalieri e di dame con pompa straordinaria e reale. Ma la condotta di questa principessa e delle dame, ch' erano con lei, così nel viaggio come nel soggiorno a Venezia, fu tale e sì scandalosa, che n' ebbe a mormorare tutta Italia: l' onestà non vuole (è sempre il Rosmini che parla) che se ne dica di più. Chi dopo Dio era il più offeso fu, come suole sempre accadere, l'ultimo a venire in cognizione de' disordini della moglie. Sentì Luchino con indegnazione il suo disonore, e si vuole che nel primo impeto della collera si lasciasse sfuggire di bocca ch'egli punirebbe colla pena del fuoco un grande misfatto di sua famiglia. Isabella di tali parole informata, credendo (la coscienza è un giudice avveduto e giusto) che lei avessero in mira, si risolvette di prevenire il marito, e di darà lui quella morte, ch' essa credeva che fosse a lei destinata.» Per rendere tollerabile sulla scena una donna di questa tempra, era necessario che il poeta ne modificasse il carattere. Ma con tutto il magico prestigio della versatile penna del Giacometti, la *Isabella del Fiesco*, non ostanti le pompose protestazioni della sua illibatezza, non giugne a cattivarsi la benevolenza dell'uditorio, il quale, non sapendola immune di colpa, non prende parte nè alle sue pene, nè a'suoi delirj, nè a'suoi pericoli, nè alla sua morte. Come non può concepire interesse per alcun altro dei personaggi del dramma, nessuno de' quali, in mezzo alla ostentazione di nobili e generosi sensi, chiude in petto un' anima veramente virtuosa. Chi forse riesce meno odioso, si è il tiranno Luchino, il quale poi non ha tutto il torto se medita di vendicare sulla moglie il proprio disonore. La ricomparsa nel quarto atto di Ugolino Gonzaga, mentre fervono gli odj e si pugna sotto Mantova, è contro ogni espettazione, contro ogni verisimiglianza, e non ha altra scusa se non il bisogno del poeta di far comparire di nuovo l'amante d' Isabella per condurre a termine l'azione con qualche altra scena di effetto. Questa scappata ce ne richiama alla memoria una consimile, forse ancora più censurabile, nel *Torquato Tasso* dello stesso autore; ed è la comparsa del poeta nelle prime scene dell'atto quarto, quando alla fine del terzo atto lo vedemmo tradotto al manicomio di Sant' Anna. È vero che per un giorno ottenne di averlo al suo palazzo la marchesa Marfisa d'Este; ma non è a credere che a lui si permettesse di penetrare ne' giardini della reggia ducale, per far quivi succedere la dichiarazione d'amore da parte di Eleonora, espressa nel modo più proprio d' una svenevole donnicciuola romantica de' nostri giorni, che non di una dignitosa principessa del secolo decimosesto. Noi torniamo volentieri su questo poema per la stima che abbiamo del suo illustre autore, è perchè intenzionato, com'egli è (per quanto sentiamo), di recare in luce le sue opere teatrali, ne possa toglier via quelle mende, che forse più notevoli apparvero alla rappresentazione. Egli avrà osservato che in alcune si conosce lo sviluppo fino dalla protasi, per cui poco e nulla rimane alla curiosità dello spettatore; che molti de'suoi personaggi hanno bisogno di contenersi nella cerchia delle cognizioni, degli usi e de' pregiudizj del secolo in cui vissero; che quando parla la passione deve tacere l' immaginazione, essa non deve abbandonarsi a voli troppo lirici, e per indicare il *cielo stellato* far uso della espressione i *suoi mille trapunti occhi d'argento*, la quale sa di gonfiezza e di secentismo. Ci perdoni il Giacometti queste nostre sincere osservazioni: la critica va esercitata non sulle opere dei mediocri, ma su quelle dei grandi ingegni. *Gazz. di Mant.*

— Condotte a buon punto, se non a intero compimento, le opere di ristauro e di ornato che si eseguiscono al teatro Sociale, lo si riapriva martedì sera 2 ottobre, da una delle primarie compagnie drammatiche italiane, qual è quella diretta dall'artista Cesare Dondini.

VARESE. — L' ultima sera dello scorso settembre inauguravasi la stagione dell' autunno con un bello e ben disposto spettacolo di opera e di ballo, il cui successo fu in ogni parte felicissimo per ciò che riguarda il *Rigoletto*, alquanto freddo pel ballo. Le parti dell' opera erano affidate alle signore Cecilia Cremont (Gilda) e Rita Pozzi (Maddalena), al baritono Steller (Rigoletto), al tenore Sarti (il Duca), al basso Gazzone (Sparafucile); e ciascheduno di essi poteva a ragione allietarsi di festevoli accoglienze, reiterate principalmente alla Cremont, allo Steller ed al Sarti. Tutti i pezzi del resto furono applauditi, maggiormente però i duetti della Cremont collo Steller, quello della Cremont col Sarti, l' aria di questo, la romanza di quella, e la romanza dello Steller, pezzi tuttiquanti acclamatissimi colla debita retribuzione dell' appellazione a ciascheduno. Culminante però sopratutti fu il successo del quartetto dell' ultimo atto che levò ad entusiasmo il publico, il quale proruppe in acclamazioni alle frasi più spiccanti di quel pezzo, al fine del quale gli applausi giunsero a tale, che coprirono le voci del cantante e dell' orchestra. Questo quartetto fu maestrevolmente eseguito dalla Cremont, dal Sarti, dallo Steller e dalla Pozzi. Bene le altre parti, e bene i cori, ed ottimamente l' orchestra diretta dal Cremaschi. Il ballo del Razzani era intitolato *Florita*, ed ebbe successo assai modesto; i passi però piacquero, e vi emersero e furono applaudite le giovani, graziose e vispe ballerine Pitteri e Rolla ed il bravo Bellini; tutti e tre fecero molto bene il debito loro, ed ebbero premio di meritate acclamazioni.

VERONA. — La drammatica Compagnia di Valentino Bassi ha lasciato questa città il primo del corrente ottobre e si è recata a Parma. Nel corso non breve di recite ch' essa diede al teatro Valle ed alla Grande Arena potè convincersi col fatto che le sue prestazioni erano benissimo accette all' universale, che in gran numero accorse mai sempre così all'uno come all' altro teatro. Vero è che gli attori procurarono ogni modo per rispondere alle attenzioni ed alla benevolenza del publico, e che sotto la solerte ed intelligentissima direzione del De-Rossi le produzioni giudiziosamente alternate, furono esposte col migliore accordo e con quella diligente premura ed alacrità, che sono ormai indispensabili a cattivarsi favore. Quanto poi al decoro ed al lustro de' suoi addobbi e delle vesti, ripetere possiamo ciò che si disse già, potere la compagnia del Bassi competere con qualsivoglia delle più ricche. Prese commiato al Valle colla nota commedia *Che dirà il mondo?* e all'Arena colla commedia del Gherardi Del Testa *Cogli uomini non si scherza*, e si vide ricolma di acclamazioni rivolte specialmente alla Pochini-Raspini, prima attrice, al Prosperi, al De-Rossi, che sono le tre valide colonne del comico edifizio. Ed in quella sera però e nelle precedenti vuole il vero che dicasi essersi specialmente festeggiata la Raspini, che piacque sopra tutti attori ed attrici, e fu accolta tutte le volte con fragorose attestazioni di gradimento. Ebbe essa la sua beneficiata colla *Francesca da Rimini*, e vi fu celebrata in quell'occasione con poetici componimenti, oltre le acclamazioni senza fine, i fiori e gli evviva. Il Bassi, coadiuvato da' suoi bravi attori, appagò le esigenze del publico, che in ricambio lo compensò con vistosi incassi.

MONDOVÌ. — Ecco i particolari della *Linda*, di cui accennavasi il successo fortunatissimo. Nel primo atto fu applaudita l' introduzione e la romanza del Righini (Antonio); furono applauditi la cavatina della Cirelli (Linda) e il duetto di lei col tenore Ciccoletti, dotato di buona voce e di ottima scuola di canto. Nel secondo atto bene il duettino fra la Farrè (Pierotto) e la Cirelli, ed applauditissimo il duetto della brava Cirelli col Pozzesi (il Marchese). La romanza fruttò plausi al tenore Ciccoletti; duetto fra Linda ed Antonio reiteratamente applaudito alla scena della maledizione ed al delirio, quindi tre volte clamorosamente riappellata la bravissima Cirelli, che uscì anche una quarta volta col Righini e cogli altri artisti. Piacque pure e fu applaudito il terz' atto, sebbene di minore importanza. Diomiro Pozzesi sostenne per compiacenza e con bravura la parte del Prefetto, e benissimo si disimpegnò la Farrè sotto le spoglie di Pierotto.

REGGIO DI CALABRIA. — *La Rondinella* di Napoli ci reca i seguenti particolari intorno al successo del *Trovatore*, di cui abbiamo altra volta fatto menzione. « La Steller (Leonora) possiede una bella e graziosa figura; voce simpatica ed accostante, canta con anima e spontaneità: ella infine è tale artista da calcare con onore qualunque primario teatro, e giustamente venne applaudita in tutti i pezzi: specialmente poi al quarto atto, dove fece un deciso furore per la sua grande azione superiore ad ogni elogio. La parte di Azucena venne cantata dalla signora Adelina Calvori onde favorire l'impresa. Ella seppe superare tutte le difficoltà di questa importante parte, e nulla lasciò a desiderare sì per canto che per azione, ed il publico la colmò di plausi. Il tenore Palmeri (Manrico) anche egli mediocremente piacque, specialmente alla sua grand'aria. La parte del Conte di Luna venne affidata al baritono Innocenzo Canedi. Questo giovine artista è dotato d'una maschia ed intonata voce, non che di un ottimo metodo di canto, e v'aggiunge una aggiustata azione; le quali doti, apprezzate dal publico, procacciarongli molti applausi specialmente al gran duetto col soprano al quarto atto, che fece un vero fanatismo, ed il publico volle all'onore del proscenio i due artisti. — La parte di Ferrando venne valorosamente sostenuta dal bravo Brunetti, basso profondo che nella sua piccola parte ebbe l'abilità di farsi ammirare ed applaudire. In fine la compagnia è stata trovata al di sopra dell'aspettativa, ed il publico è grato all' impresario signor Lamotta. »

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni de' *Puritani* si succedono alla **Canobbiana** e si rassomigliano piacendo l' opera moltissimo, massime il terz' atto, che è certamente una delle più care ispirazioni di Bellini, e che ora odesi con sempre nuovo diletto tanto n'è perfetta l' esecuzione ad onor sommo del Giuglini e della signora Viola. Nel famoso duetto son pure molto applauditi il Llorens e il Delle-Sedie. — Apprestasi la *Sirena* del Maestro Lauro Rossi, ed intanto il coreografo Viotti attende ad allestire un nuovo ballo danzante.

— Leggesi nella *Gazzetta Musicale* del 29 settembre: « Lunedì mattina 24 corrente pagava l'ultimo tributo che l'uomo deve alla natura il maestro Pietro Piazza, milanese, d' anni 74. Fu valente compositore, valentissimo suonatore d' organo, ed ammirato dai veri intelligenti siccome un vero ornamento e validissimo sostegno della Cappella Metropolitana, cui servì pel corso di 55 anni con uno zelo ed esattezza senza pari. Alle qualità di artista distinto accoppiò le qualità più stimabili d' uomo sociale che lo fecero caro a tutti, ma specialmente a chi ebbe a dividere con lui il servizio della Metropolitana, carissimo ai superiori, desiderato, e compianto la morte sua come una vera perdita. »

PARIGI. — Giunsero ormai quasi tutti gli artisti addetti al Teatro Italiano, che deve a quest'ora avere inaugurato la stagione autunnale col *Mosè* di Rossini, le cui danze erano composte dal rinomato coreografo Carlo Blasis. Si disse, è vero, che la direzione del teatro dell' Opera avea posto il *veto* alla rappresentazione di quell' opera, allegando il diritto di proprietà; ma si disse pure che le difficoltà insorte in proposito erano state appianate. In breve sapremo quanto abbiavi di vero in tutto ciò.

— Rossini volea, a quanto si disse, recarsi di bel nuovo a Trouville.

NIZZA. — Le prime notizie dello spettacolo melodrammatico a questo teatro suonano lietissime, e citano con tutto onore i nomi delle signore Kenneth e Schapiè, del tenore Chiesi e del baritono Reina, come quelli che sostennero con lode pienissima e moltissimi plausi le singole parti nel *Trovatore*. Quest'opera piacque all'entusiasmo e vi furono quasi senza interruzione continui battimani ed appellazioni. Daremo i ragguagli.

FIRENZE. — I giornali toscani piangono giustamente l' immatura morte di Giuseppe Arcangeli forbito e dotto scrittore, vice-segretario dell' Academia della Crusca, nelle musicali discipline peritissimo. Nacque nel 1808 in San Marcello del Pistoiese, e morì di colera in Prato nel passato settembre.

VERONA. — È nuovamente aperto il concorso all' appalto del Teatro Nuovo, rimasto senza impresario a cagione della morte dell' impresario Gritti.

— Il flautista Briccialdi diede a questo teatro due concerti, che gli fruttarono applausi in copia grandissima. È nota l' abilità di questo rinomato concertista, ch' ebbe anche in Verona le più onorevoli testimonianze di stima.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Col *Trovatore* ebbero principio il 29 settembre le rappresentazioni della corrente stagione; l'esito ne fu il più lieto e trionfale che bramar si potessero gli artisti, l' impresa ed il publico, che applaudì ben si può dire incessantemente alle signore Donati (Leonora) ed Heller (Azucena), al tenore Perillo ed al baritono Spellini, più volte richiamati alla scena. Piacque pure moltissimo il passo a due dello Jorio coll' Albertazzi e il passo a sei d' essi due con quattro ballerine di mezzo carattere. L' impresa decorò splendidamente il suo spettacolo; daremo i particolari.

NOVARA. — L' equestre compagnia di Luigi Guillaume è qui molto bene accetta, e numeroso concorso di spettatori rimunera i suoi svariati e grandiosi esercizî e rappresentazioni.

LUGANO. — Colla *Prova d' un' opera seria* incominciarono le rappresentazioni autunnali, secondate fin da principio da prospero successo. Il buffo Luigi Galli nell'imponente parte del maestro di musica fece molto bene ed ebbe plausi, che furono pure rivolti alla Gandaglia-Galli, al Massera, al Vistarini tenore. La compagnia dell' opera ebbe così prospere sorti. Nè men liete furono quelle de' ballerini, fra' quali emerse la brava Duarti Marsigliani, danzatrice di merito, ed applauditissima. Non perciò mancarono plausi ai coniugi Balassi, e tutti e tre furono ridomandati alla fine del passo a tre.

VIENNA. — Giovanni Strauss fu invitato da una Società di Pietroburgo a recarsi colà nell'estate ventura per dare parecchi concerti nel giardino Pawlowsky. La Società garantisce a Strauss per la detta stagione 20,000 rubli d' argento, oltre il viaggio e le spese per lui e per la sua orchestra, composta di 32 strumentisti. Il favorito eroe dei valzer, dice la *Gazzetta musicale viennese*, ha accettato questa offerta.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — La nuova impresa dei Reali Teatri inaugurerà la sua azienda il 6 ottobre al Teatro San Carlo. Direttore dell' amministrazione, che ha 70 mila ducati di sovvenzione, è il signor Flauto. La compagnia melodrammatica già fissata è la seguente: Prime donne soprano assolute Giuseppina Medori e Giuditta Beltramelli, prima donna contralto assoluta Ester Paganini, prime donne Giuseppina Landi ed Enrichetta Cherubini; primi tenori assoluti Raffaele Mirate e Luigi Stefani; primi baritoni assoluti Filippo Coletti ed Antonio Morelli; primo basso Marco Arati; primo buffo toscano Leopoldo Cammarano. Le solite parti comprimarie e seconde. Opere nuove per Napoli *La stella del Nord* di Meyerbeer, *Gabriella di Vergy*, opera inedita di Donizetti, una a bella posta scritta dal maestro cav. Pacini, ed una dal titolo *Camma* del maestro cav. Tommasi. Parlasi pure di una nuova opera seria del maestro Petrella. — La compagnia di ballo è altresì numerosa e scelta, e conta i coreografi Salvatore Taglioni e Filippo Izzo, ed i primi ballerini danzanti assoluti Gustavo Carrey e signore Levasseur ed Angiolina Negri, coi soliti primi ballerini danzanti e mimi.

Giovanni Corsi, il rinomato baritono, che le scene di Parigi si lasciarono sfuggire malavvedutamente, e che troveremo fra breve a Treviso, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri pel carnevale vegnente e successiva quadragesima.

Mauro Zacchi, primo baritono assoluto, il cui successo alle scene della Canobbiana fu sì fortunato da meritargli la conferma per la primavera ventura, fu scritturato dall' appaltatore B. Merelli col mezzo dell' Agenzia della *Gazzetta dei Teatri* dal settembre 1856 a tutto il marzo 1859, e fu già ceduto, col mezzo dell' agenzia Bonola, all' impresa dei Teatri Civici di Genova per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57.

Il primo baritono assoluto *Cesare Busi*, ben noto in professione per felici successi, fu scritturato dall' appaltatore Tommasi col mezzo dell' Agenzia Bonola pel carnevale venturo.

Il valente primo baritono assoluto *Enrico Fagotti*, fu scritturato al teatro Principale di Barcellona per le stagioni d' autunno e di carnevale 1855-56.

CASALMONFERRATO. — Compagnia di opera pel corrente autunno: Prima donna assoluta Bianca Bellocchio-Magnasco, prima donna mezzo soprano Angiola Fusoni, primo tenore assoluto Pietro Stecchi, primo baritono assoluto Giuseppe Bentivoglio, primo basso Francesco Ragusini, seconda donna Annetta Ballerini, secondo tenore Giuliano Godio. Prima opera *Il Trovatore*.

Furono scritturati col mezzo dell'Agenzia dell'*Arte* di Firenze al teatro di Messina la prima donna per le opere buffe *Marietta Ciolfi*, la comprimaria *Marietta Martinelli*, il primo basso centrale *Lazzari* ed il secondo tenore *Bisaccia*.

Eugenio Concordia, primo tenore assoluto, fu scritturato per le stagioni d' autunno e carnevale al teatro di Cefalonia.

Fu scritturato per Perugia il carnevale, il primo baritono assoluto *Augusto Villi*,

Antonio Lorenzoni, primo ballerino danzante assoluto, annoverato a giusta ragione fra' migliori che percorrano le scene italiane, fu scritturato per l' imminente autunno al Teatro Carlo Felice di Genova. Agenzia Bonola.

Fu scritturato per la corrente stagione al teatro Pagliano di Firenze il basso profondo assoluto *Giorgio Atry*.

Fu scritturata al teatro di Perugia pel venturo carnevale la prima donna assoluta *Antonietta Mollo*.

TUNISI. — Il signor *Giuseppe Fondali*, proprietario ed impresario di codesto teatro, si è recato a Milano per formare una compagnia melodrammatica per le stagioni d' autunno e di carnevale 1855 in 56, e si rivolse all'Agenzia Burcardi, la quale si pose all'opera col massimo impegno e riunì la seguente compagnia: Prime donne assolute a vicenda Maddalena Pirola e Felicita Castellani, primo tenore Giovanni Baldinelli, primo baritono Bassano Marelli, basso profondo Diomiro Polettini, basso comico Giuseppe Pozzesi, basso in genere Diomiro Pozzesi, seconda donna Giulietta Marelli, secondo basso Carlo Sclavi, primo violino direttore dell' orchestra G. Rapetto.

MODENA. — Il teatro Comunale avrà nella vegnente stagione del carnevale 1855 in 56 a tutta la prima domenica di quaresima spettacolo di opere semiserie e buffe. L'Agenzia Tinti in Bologna è incaricata a formarne la compagnia e stipulare i relativi contratti.

Artisti disponibili

Sono tuttavia disponibili pel vegnente carnevale la prima donna assoluta *Carlotta Lorenzetti* ed il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, artisti di bella e ben meritata riputazione.

Fanny Capuani, prima donna assoluta, applauditissima nella scorsa stagione della fiera al teatro di Padova, è in Bologna non vincolata da impegni pel carnevale venturo.

Raffaele Scalese, rinomato basso comico, fissato pel corrente autunno e seguente carnevale fino al 10 febbraio 1856 cogl' impresarii fratelli Ronzi, che il destinarono per quest' ultima stagione alla Pergola di Firenze, rimane a disposizione delle imprese dopo le anzidette stagioni.

Marietta Vicentini avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, che ballò nella passata primavera a Vienna ed ebbevi plausi, è tuttora disponibile in Milano pel venturo carnevale.

Adelindo Vietti, primo tenore assoluto e *Rosina Picco*, prima donna assoluta mezzo soprano e contralto, giunsero non ha guari dagli Stati Uniti dell' America, ove cantarono per molti anni insieme ai più celebri artisti italiani sulle più cospicue scene di Nuova-York, di Nuova-Orleans, ecc., e recandosi più volte all' Avana, lasciando dappertutto le più onorevoli ricordanze. Dal presente in poi entrambi sono a disposizione delle imprese che non mancheranno di giovarsi di così bravi artisti.

Il tenore *Enrico Barbaccini*, dopo avere cantato per dieci volte nella *Luisa Miller* al teatro di Oleggio, ammalatosi chiese ed ottenne lo scioglimento del proprio contratto così per la stagione corrente come pel seguito onde rimettersi col riposo in pienezza di salute, e riprendere l' interrotto esercizio delle scene il carnevale venturo, per la quale stagione è disponibile. È noto avere questo giovine virtuoso esordito con buon successo ed avere spiegato bei mezzi vocali e di arte.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. L. 30
Per sei mesi . . . 18
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 7 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* N. 81

Col giorno 29 dello scorso settembre l'Ufficio del giornale **LA FAMA** *è stato traslocato nella stessa contrada, S. Pietro all' Orto, al N. 894, primo piano.*

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXXIV.

II.

Ogni qualvolta Lucia poneva le dita su quelle corde, anche Gina e i suoi due figli, ogni altra cura abbandonando, accorrevano a deliziarsi di quel suono; più lieti se poscia vi disposava i canti, che d'assai leggiadri ella ne sapeva, e nel nativo idioma ed in quello dell'Andalusia, il paese che sempre dallo stabilimento degli Arabi in poi fu nelle amorose canzoni assai famoso.

Gina pertanto anche questa volta traeva a quei suoni e così facevan pure i suoi due fanciulli, che accoccolatisi vicini alla loro diletta Lucia, la stavano cogli occhi fissi religiosamente guardando, beati del suono, e degli arditi gorgheggi che già spiegava coll' agile gola la giovinetta.

— Che volete ch' io vi canti? dimandò a' suoi buoni uditori Lucia.

— La *Trovatella!* la *Trovatella!* — risposero in coro i fanciulli e la loro madre.

Lucia, senza attendere ulteriori istanze, e colla più facile compiacenza, si compose sul trespolo, abbracciò l' arpa, mandò innanzi un patetico preludio, quasi a cattivarsi meglio l' attenzione ed a compendio de' sentimenti della ballata che le avevan richiesta; poi quando i fanciulli s'ebbero accomodati bene sui loro sgabelli, ella cantò:

LA TROVATELLA

Oh! chi vive nel dolor
Oda questa ballatella
Che compose con amor
La Trovatella.
Ed ho ben anch'io ragion,
Io, che son la tua sorella,
Di cantar la tua canzon,
O Trovatella!

Il verno è rigido,
Scura la sera,
I flotti rompono
Nella scogliera,
E lieve lieve
Scende la neve.
Suonata è al tempio
L'Avemmaria,
Lume non vedesi,
Tace ogni via,
Soltanto appare
Il faro in mare
Al lido è un agile
Burchio approdato,
Balza ed inoltrasi
L' uom del peccato:
Nel santo ostello
Lascia un fardello.
Ma un pianto e un gemito
Allor s' udio;
Accorse un provido
Che orava Iddio,
E una bambina
Trovò meschina.
Crebbe la povera
Cara fanciulla,
E, sempre memore
Della sua culla,
Chiedea al Signore
Il genitore!
Ed alle lagrime
D' un' infelice,
A un prego fervido
Dio benedice:
Mesti, credete:
Pregate e avrete! . . . .

In questa, Emmanuele comparve sulla soglia di quella camera. Invano avrebbe egli voluto ristare dal mostrarsi: la soavità di quella voce era stata un invincibile fascino, che mal suo grado l' avevano poco a poco fatto avanzare colà, più non avendo potuto rimanersi nella stanza attigua, dove era giunto ed era stato in ascolto quasi dal principio del canto.

Lucia non appena s'accorse di lui, che togliendosi dall'istrumento, troncando a mezzo la romanza, con certo rammarico de' suoi piccoli ascoltatori, corsegli tostamente incontro. Ed egli, prendendole la destra e avvicinandosela con trasporto a' labbri, le disse:

— Lucia, mia adorata Lucia, non t'ho intesa cantar sì divinamente quanto quest'oggi. Ma pure perchè hai tu voluto scegliere questa ballata ch' è di soverchia mestizia? Tu non devi ora più abbandonarti alla tristezza: questa non conviene alla tua giovane età, meno poi ad una fanciulla il giorno innanzi le sue nozze.

— L'abbiam voluta noi! — gridarono ad una i ragazzi e la Gina.

— Eppure, amico mio, risposegli Lucia, quest'oggi, nel cantare questa ballata, io provava una tal commozione, un tale ignoto sentimento che mai per l'addietro mi venne fatto di sperimentare. Sì, Emmanuele, Iddio ha benedette le lagrime dell' orfanella. Egli la rende ora felice, perchè le offre sì valido appoggio (e sorrideva al suo fidanzato), e sento altresì ch'Egli abbia a compiere l'opera che ha incominciata e che potrò un giorno rivedere mia madre.

— Hai tu preparata ogni cosa? — disselc Emmanuele come per isviare il discorso di Lucia, che bene spesso l' aveva fatto tristo con siffatto argomento della madre sua.

— Tutto è pronto, amor mio, rispose la giovinetta; ma non credere che la tua povera Lucia fosse in quest'ora contristata da funeste idee. Anzi: vedi la pazza che son io: gli è più d'un giorno che mi rimugina nella testa un pensiero e che non posso mai cacciare di qui, che io debba ritrovare presto mia madre, e la memoria di essa non mi dà più affanno, perchè mi pare che la debba avere fra breve nelle mie braccia.

— E come sta che tanto tu la brami, se non l'avesti mai conosciuta? domandò Emmanuele.

— Questo buon Napolitano, rispose Lucia, l'ho udito fin da piccina dir le mille volte alla sua Gina: Ah moglie mia, questa fanciulla cresce bella e buona come la povera sua madre, che era un vero angiolo di donna. E spesso l'ho inteso aggiungere: E la deve vivere la signora Maria, che tale deve essere stato il nome di mia madre, e la deve vivere, e chi sa che un giorno o l'altro la nostra Lucietta non l'abbia a conoscere? Queste frequenti parole mi hanno fatto crescere nella venerazione per la povera madre mia, che deve essere stata vittima d'alcun prepotente, e nella viva brama di conoscerla ed abbracciarla un giorno.

— Ed ora, diceva il giovane fidanzato, come ti è venuta mai questa idea che abbia ad essere prossimo questo giorno?

— Non lo so, Emmanuele, non lo so; ma s'hanno spesso delle cose e degli avvenimenti di cui si ha presentimento... ma forse, ripigliò Lucia dopo essere rimasta alquanto indecisa, fissando amorosamente gli occhi suoi in quelli del fidanzato, e schiudendo le labbra ad un angelico sorriso: ma forse è questa piena di felicità che provo per l'amor tuo, o mio Emmanuele, per sapere che domani io sarò tua per sempre, che or mi fa credere che anche quella consolazione mi sarà concessa. —

E la fidanzata buttavasi, dicendo queste ultime parole, con tutta l'ingenuità de' suoi diciassette anni, al collo d'Emmanuele.

DELLA CRIMEA

DEL SUO COMMERCIO E DE' SUOI DOMINATORI DALLE ORIGINI FINO AI DÌ NOSTRI

COMMENTARI STORICI

Dell' Avv. **Michele Giuseppe Canale**

Genova, coi tipi del R. Istituto de' Sordomuti. 1855.

Fra le opere che si vanno publicando oggidì in Italia, e non le son molte sfortunatamente, questa vuol essere singolarmente additata agli studiosi e cultori delle buone lettere, che della Crimea vien narrando, del suo commercio e de' suoi dominatori dalle origini fino a'dì nostri, dell'avv. Michele Giuseppe Canale da Genova.

Due peculiari ragioni la rendono degna di raccomandazione e per l' attualità del soggetto, essendo la Crimea teatro adesso di grandi fatti e gigantesche battaglie, e per l' importanza come opera storica. La storia è la parte più soda ed utile della letteratura; onde qualunque libro di storia che esca nuovo dovrebbe richiamar l' attenzione intera del paese.

E noi pertanto la volemmo semplicemente annunziare a' lettori: senza, cioè, darne una minuta analisi, poichè ci parve intempestiva fatica da doversi riserbare ad opera compiuta.

Avendo lungo tempo colonie genovesi e spedizioni venete e pisane soggiornato in Crimea e tenuti vivi così le relazioni commerciali fra quelle parti e l'Europa, la conoscenza della sua storia interessa dapprima la storia del commercio intero dell'Europa, e poscia in particolare quello dell'Italia nostra, collegandovisi memorie di patria gloria, che quasi ne fanno una

storia indispensabile alla piena conoscenza delle vicissitudini del nostro paese. E ciò tanto più ne è dato affermare, in quanto fin dall' epoca romana ci è forza assai spesso trasportarci nella Tauride, che è la odierna Crimea, per seguire i gloriosi voli dell'aquile latine. Lucullo trionfava di Mitridate signore del Ponto; Pompeo assoggettava quelle provincie all'impero della Republica, e via via altri uomini ed altre gesta magnanime vi veggiamo di quel gran Popolo Romano; e se dopo vi troviamo altri dominatori, ben presto però, come si è detto, vedemmo sventolare su quelle floride pendici gli stendardi delle nuove repubbliche italiane, come fra i vessilli alleati pure sventola oggidì in quelle regioni la bandiera del Piemontese.

In quattro parti principali divise l'opera sua l'avv. Canale:

La prima tratta delle origini e de' popoli che abitarono la Crimea fino allo stabilimento delle colonie genovesi;

La seconda dallo stabilimento delle colonie genovesi sino alla conquista di Maometto II;

La terza da Maometto II a Caterina II imperadrice di Russia;

La quarta da quest' ultima sino a' di nostri.

Finora ci son venuti sott' occhio otto fascicoli, in fino, cioè, al secolo decimoquinto, e di parecchie peregrine notizie vi abbiamo letto di que' paesi, rapidamente ma con buon garbo ed amenità accennate innanzi tratto le favolose origini; l' impresa degli Argonauti che primi dischiusero la via a quelle regioni, le cui sponde popolarono poi i Greci, rendendole ospitali e piantandovi fiorite colonie; ricordate di poi le imprese delle armi romane, e successivamente tutte l'altre vicende interessanti delle epoche successive.

E tutto ciò vi è scritto con uno stile rapido, conciso e proprio d'una storica narrazione, con quella maestria che non è nuova nell'avv. Michele Giuseppe Canale, siccome quegli che è già autore d' una storia di Genova di merito non comune, la quale però si desidererebbe veder portata una volta a compimento, tolti di mezzo gli inceppamenti frapposti da motivi subalterni, quali son quelli di pretese fra scrittore ed editore, di cui chi più patisce è il publico.

Non lasceremo però, ond'essere giusti, di porre in avvertenza l' avv. Canale perchè meglio attenda alla revisione del suo lavoro, onde riesca più pulito, nè gli sfuggano più certe sgrammaticature e inesattezze che fanno troppo forte contrasto col resto che non manca d'altra parte di certa venustà. Sono seccaggini queste delle correzioni e della lima; ma il coscienzioso letterato cui sta a cuore il proprio nome deve assolutamente curarle egli stesso, nè fidarsi di proti o correttori di stamperia, che anche in Italia sono tavolta o negligenti od ignoranti, quando forse non siano ad un tempo e l' uno e l' altro. C.....

POLEMICA

Al Redattore del giornale *L' Orfeo* di Venezia.

Mi venne a mano, e fu certo opera del caso, il N. 22 del vostro giornale, in cui sotto la data di Rio Janeiro s'afferma, come cosa indubbia, il *fiasco* del tenore Mazzoleni nella sera del suo esordire in quel teatro; mentre altri giornali, tuttochè convenissero della sua indisposizione, ne cantavano i trionfi. Un istante fui tentato di credere esagerate le lodi di questi, ingannata la vostra buona fede. Infatti come mai credere al Cosmorama, alla Fama, alla Gazzetta de' Teatri, al Diavoletto, all' Arpa ed a parecchi altri in contrapporto del vostro? La verità è una, nè puo stare da ambo le parti; e voi stesso, malaccorto! invocate ad appoggio quelle voci, onde vi viene publica e solenne mentita.

Tutti i giornali, son vostre parole, *confermano il fiasco del tenore Mazzoleni a Rio Janeiro.* Invece buona parte di essi (non dirò tutti con voi) ne confermano qual più qual meno il buon successo. Mi permetterete adunque, spettabile redattore, un' illazione ben semplice e che viene da sè, cioè, o che non intendiate per bene (e sarebbe peccato il confessarlo) il valore dell' aggiunto *tutti*, o che avete mentito. Spetta a voi il chiarircene, sebbene di ciò non ne caglia punto nè poco.

Però fin qui potreste schermirvi dietro lo scudo di troppo facile credulità, cosa nemmeno agevole a perdonare quando la fama d'artista o altro ne possa essere maculata. Finchè vi foste contentato a ricopiar la falsa notizia sparsa da qualche altro giornale, pari d' indole al vostro, non sarebbe da farne le maraviglie; avreste fatto il vostro mestiere; ma quell' aggiunta maligna, ch' è tutta vostra, e tutta soltanto degna di voi, « *e quando non fece fiasco?* » rende piena e lucida fede e dell' animo vostro e della natura del vostro giornale. Si direbbe quasi di voi, se non altro, come dell' Aretino:

« Di tutti disse mal fuor che di Cristo
« Scusandosi col dir non lo conosco. »

Non è qui che vogliasi entrare ne' meriti o demeriti del Mazzoleni, e meno ne' suoi pregi o difetti (e chi non ne ha?), chè questa sarebbe opera degna per avventura di siffatti giornalisti; perchè la vostra non è critica coscienziosa, anzi non è critica, ma è fango che con piene le pugna avete pensatamente voluto gittargli sul viso; è menzogna impudente, è vilissima calunnia. Che egli possa o nè piacere a voi, e che vogliate metter fuora il vostro riputato avviso, accomodatevi pure, che tutti vi faran di berretto e grideranno: *Date viam Consuli*: ma che vogliate chiamar *fiasco* gli applausi, meritati o immeritati che siano, è un cozzar coll'evidenza, è un dire: il sole non illumina, ma intenebra; il fuoco non iscalda, ma intirizzisce.

Fu *fiasco*, secondo voi, il suo debutto a Trieste nei *Lombardi* colla Olivi e Bouché; fece *fiasco* nel *Rigoletto* col Ferri, con la Maray, e la Demerich: fu in conseguenza di questi *fiaschi* che il maestro Traversari gli affidò la parte del protagonista nell' opera *Don Cesare di Bazan*, che sortì esito clamoroso. Del *fiasco* toccatogli con Guicciardi a Venezia nella *Lucia* voi già sapete, e ce lo attestano gli articoli del signor Locatelli nella *Gazzetta di Venezia*. Fu a cagione dei *fiaschi* precedenti che venne riconfermato pel carnovale a Trieste, ove il Balfe gli assegnava la difficile parte di Gualtiero nella *Zingara*, che qui ebbe lietissime corti. Nè da ultimo senza tanti *fiaschi* l' impresario Ronzani l' avrebbe per una terza stagione riconfermato al Mauroner; nè senza questi *fiaschi* sarebbe stato onorato nella sua serata del ritratto e di tre poesie, nè dei continovi plausi e festeggiamenti d' un publico, alle cui esigenze rispose sempre con ardore e coscienza. Ma secondo voi e applausi e fiori e poesie son profusi (dalle *macche del quinto piano* (nota proprietà di linguaggio!) senza pensare, che le così dette *macche* possono bensì talvolta provocare l'applauso non sostenerlo, ove non venga appoggiato dal publico, che lo crede meritato, o non lo faccia altrimenti tacere con manifesti segni di disapprovazione. Ma di tutti questi *fiaschi tutti i giornali ne parlano*, e voi che tanto inutilmente sprecate e tempo ed ingegno in rovistarli per rimpinzire il vostro, che dopo tutto ciò riesce vuoto come bolla di sapone, in tuono dittatorio non ismetteto di gridare: *Fiasco! Fiasco! Fiasco!*

Quanto poi al successo di Vienna, eccovi (se fate le viste di non saperlo) come andò la faccenda. Il Mazzoleni doveva esordire al teatro di Corte nella *Gemma*, ma, per sopraggiunta malattia alla prima donna signora Olivi, non potè più farlo, nè cantare in altre opere ad altri artisti già destinate. Il buffo Scalese lo invitò a cantare nella sua serata l' aria della *Gemma*. Le ovazioni che ottenne, e il grida di *bis* l'obbligarono a ripeter l'aria, dopo la quale ebbe più chiamate, come lo attesta il *Corriere Italiano* del 27 maggio 1853. Quell' unica sera lo intese l' impresario Ronzani, e tosto pregò il Merelli di cedergli per Trieste. Or dimando io: Avrebbe il Mazzoleni potuto ripetere l'aria, ed il Ronzani l'avrebbe chiesto al Merelli, dove il successo fosse stato qual lo dichiara l' *Orfeo*?

De' giornali tedeschi, cui rimandate il lettore, certo come siete che nessuno vorrà torsi tale briga nè per far piacere a voi, nè per difendere il Mazzoleni de' vostri gratuiti attacchi, io noterò il sistematico antagonismo agli artisti italiani; antagonismo che non salvò dalle loro punzecchiate nè la Medori, nè Fraschini, nè Mirate, nè Ferri, nè tanti altri, che vanno riputati fra' primi, che calcano con vanto la scena melodrammatica italiana, e che colsero palme dovunque.

Ad appoggio di quel che ho detto, chiamo ed artisti che cantarono con lui, e maestri che scrissero per lui, e la voce del publico, che gli fu largo e cortese fin da primi tentativi in un' arte sì difficile, cui il Mazzoleni si consacrava con amore ed umiltà. Finchè da questi a me non venga publica mentita, non mi verrà mai meno il diritto di tacciarvi di aperta menzogna, nè per voi cesserà il dovere di ritrattarvi, come ad ogni uomo onesto conviene.

Darò fine a questa chiacchierata, *prima* ed *ultima* sul proposito; cui mi spinse amore del vero, e disgusto nel veder trascinata in basso la missione de'giornalisti teatrali, i quali o lodano strabocchevolmente ad inorgoglire i mediocri e non ispingerli innanzi, o sconfortano collo scherno e colla menzogna i volenti: e le sorti del nostro povero teatro ne scapitano, e si darà in siffatta guisa tuttora occasione allo straniero di riderne, barbari che siete! *Michele Buono.*

Trieste 3 ottobre 1853. *(Art. com)*

TEATRI E SPETTACOLI.

PERUGIA. — La beneficiata di Teresa De-Giuli fu solenne per gli onori fatti alla celebre attrice cantante e per la scelta dello spettacolo apprestato all' uopo, il quale porgevale il destro a farsi non di più ma nuovamente ammirare quale attrice cantante maggiore ad ogni lode. La serata cominciò fra i plausi, fra i plausi proseguì e si chiuse, e furono del continuo reiterate alla famosa artista le dimostrazioni del maggiore e più espansivo entusiasmo. Oltre *Lucrezia Borgia*, agone di meritate incessanti acclamazioni, la signora De-Giuli cantò gran parte della *Norma*, il *valzer* del Venzano e il secondo duetto del *Viscardello* fra soprano e baritono. Quali fra tanti pezzi piacesse di più dire mal si saprebbe, poichè ad ognuno scoppiarono le acclamazioni degli spettatori, a stento ritenute per dare agio agli uditori di raccogliere e gustare le bellezze dell' arte e del sentimento profuse dalla De Giuli in quella lunga serie di canti. Il Bettini e nella *Norma* e nella *Lucrezia*, e il Corsi nel brano del *Viscardello* le vennero appena secondi, ed ebbero clamorose attestazioni d' aggradimento. — Il ballo aggiunse le sue leggiadre fantasie a tanta mano di piaceri e li rendette compiuti mercè le grazie e il magistero della Fuoco e del Fissi doni di pregio, viva, poetici serti, encomii, plausi furono onorata mercede all'inclita artista.

NAPOLI. — Gran sala della Floridiana sul Vomero. — *Concerto del flautista C. Caravoglia.* — Lasciamo da parte il poetico effetto di quella bellissima villa ingombrata da uno stuolo della più scelta società napoletana, e diciamo invece qualche cosa intorno all'esito del concerto. Siccome è di rito nell' academie, si cambiò qualche cosa al manifesto, e ciò avviene sempre, anzi non ricordo che o per indisposizione di artisti o per tutt' altra cagione avessi potuto mai avere il piacere di potere attingere dal manifesto il numero d' ordine de' pezzi da eseguirsi. Caravoglia è sempre quel valente concertista che conosciamo, e nel duetto a due flauti col signor de Angelis, altro noto professore napoletano, ci piacquero entrambi moltissimo. La Beltramelli, gentile per quanto valorosa artista, prestavasi a fregiare quell' academia, e però si ebbe le meritate ovazioni. Il suonatore di bicchieri signor Pozza piacque, ed un tal dilettante buffo signor Spadafora, il quale riscosse fragorosi applausi pel piacevole ed artistico modo di cantare. Facemmo infine la conoscenza di un giovine tenore signor Sbriglia, il quale come novità e per distinto merito ne arrecò piacere grandissimo, tanto più che sentiamo voglia egli darsi alla carriera teatrale: ed infatti chi meglio di lui riunisce tutti i mezzi per riuscirvi perfettamente, bella e toccante voce, e di felice estensione, buon metodo di canto, una di quelle figure che stanno ad un tenore, ed una feracissima volontà! Egli cantò perfettamente l'aria dell' *Orietta di Lesbo*, pezzo di difficile esecuzione, ma poi ci sorprese assai di più nel duetto dell'*Attila*, nel quale cantò con prepotenza di voce ed affetto. *Rondinella.*

ESTE. — *Il Giuramento* subentrò il 29 al *Rigoletto*, ed ebbe del pari prospere sorti ad onore così della musica, come dell' abilità a tutta prova delle sorelle Laura ed Adele Ruggero, le quali sostennero in guisa di tutta lode le parti di Elaisa e di Bianca, ed aggiunsero un nuovo trionfo ai molti che già conseguirono in quelle parti. Nè meno encomiati ed applauditi furono il tenore Petrovich ed il baritono Massiani, che divisero colle sullodate gli onori della rappresentazione. Il tenore Petrovich anche in quest' opera spiegò la dovizia della sua bella voce, di cui può a ragione vantarsi. — Il 2 ottobre comparve il nuovo ballo di mezzo carattere posto in iscena dal Paradisi, che divertì moltissimo sotto le spoglie dello sposo sciocco e fu applaudito. Fu aggradita la parte danzante per merito della Domenichettis e del Calori, e fu applauditissimo il passo di carattere, che danzarono con molta vivacità e bell' accordo, e viemmaggiormente un bellissimo passo a due, che termina il ballo, nel quale la brava Domenichettis potè farsi apprezzare quale artista maggiore a molte, a ben poche seconda. Fu allora che così nell' adagio, come nella variazione, nelle rientrate e nella coda l' abilissima ballerina fece mostra delle belle doti onde va adorna, e che le fruttarono applausi in grandissima copia e molte appellazioni insieme al Calori.

LODI. — Compagnia drammatica Bovi-Boldrini. — I fratelli Kiralyfa. — Bovi, Boldrini, e la Luigia Cappella, questi tre artisti, che il publico ama come fratelli ed ha in quel buon concetto, il quale si meritano, tornarono fra noi col rivenire del caro mese, un dì sacro a Bacco, oggimai sacro ai tentatori, ahi! non fortunati come il figliuolo a Semele, di novelle bibite vinifiche. Eglino iniziarono un breve corso di recite e benchè il tempo inchinasse al freddo e più non si avessero con sè la eletta compagnia di una volta (colpa le malattie, che scemarono di parecchi i loro compagni d' arte) pure ebbero abbastanza frequenza di spettatori e cordiale e festevole accoglimento. Ed è a notarsi ch'egli è questo il sesto mese, che abbiam commedia su queste scene diurne e che la povertà de'repertorj della più parte delle nostre compagnie drammatiche ne costringe spesso a riudire produzioni, le quali non si vorrebbero aver udite neppur una volta; il perchè tanto più si ha qui una prova e dell' amore che il nostro publico porta ai signori Bovi-Boldrini, e del distinto merito loro in fatto ad arte. Varie commedie nuove, al tutto inaspettate, ne si regalarono dagli egregi capo-comici. Di alcune di esse è meglio parlare niente affatto, d' altre (come per la graziosa commediola *Sapete voi chi comanda?*) fare appena appena un cenno, e dell' unica, che merita un serio esame e per la importanza dell' argomento svolto in essa e perchè i signori Augier e Giulio Sandeau, togliendosi dalla scuola falsa (falsa sotto ambo gli aspetti e per la qualità del fine, che si propone, e per la qualità de' mezzi che adopera a conseguirlo) provaronsi col loro ingegno a far rivivere l' antica commedia, rappresentatrice de' costumi sociali, e leggiadra motteggiatrice dei peccatuzzi dell' epoca, parleremo per segno e per filo la prossima fiata, non volendolo ora la strettezza del tempo e l' esiguo formato del nostro giornale. Per oggi porgiamo affettuosi saluti ai signori Bovi-Boldrini, augurando loro fortunate le scene del teatro di Stradella, nel qual borgo recansi a rallegrare co'loro spettacoli que' terrazzani in occasione della fiera, protratta fin qui per tema dell'indico flagello: e nello stesso tempo rendiam grazie ai compadroni del teatro diurno, che

volessero che Lodi eziandio conoscesse ed ammirasse i due ungheresi fratelli Kiralyfa, ragazzetti pur mo'nella puerizia e che colle loro strane danze, prodigiose per pieghevolezza, agilità e robustezza di muscoli, commossero ad entusiasmo i più colti publici di varie delle più cospicue città dell' impero. Noi però non siamo gran fatto ammiratori di consimili spettacoli, e i garzoncelli Kiralyfa, nel loro splendido abito nazionale, co' loro scontorcimenti a mo' di scimmie e i salti capricciosi a mo'di gatti, ne destarono piuttosto senso di pietà che di ammirazione. D' altra parte, tuttochè stupendi a quei miracoli di vigoria e di sveltezza in tanto teneri corpicciuoli, biasimiamo quel corrotto senso, che fa, a'di nostri, plaudire ogni cosa per sè sorprendente, nulla affatto curando la castigatezza del gusto. Fascino irresistibile esercita la danza in chi la riguarda coll' impero della bellezza delle forme, della graziosa voluttà delle movenze, del costire passionato e gentile; ma tolte siffatte delicatezze, anzi trasmodando a salti incomposti e lascivi, a bizzarre rappresentazioni d' energica musculatura, deve parere e pare infatti a' buongustaj atto da folle o da energumeno. La civiltà e greca e latina, che le muliebri e ben composte danze fingeva immaginate primamente nell' Olimpo, sicchè Orazio cantava:

Guida Venere i balli
E dritta sovra lei la luna fiede,
E, abbracciate alle Ninfe,
Le Cariti vezzose
Batton la terra coll' alterno piede,

abborriva dalle disordinate e misteriose danze delle Menadi e de' Fauni; ed anche oggidì, dove s' imparano le danze, educansi gli allievi allo studio del bello classico e si ha gran cura di apprender loro la venustà degli atteggiamenti della persona, un morbido volgere delle braccia, un carezzevol sorriso, insomma quella grazia e quel sentimento che tutto abbellisce o sublima, e che deve dominare in tutte le arti belle, lasciando ai giocolieri in piazza il far mostra di singolar forza di muscoli, di capriole meravigliose, di pose stupende per orridezza e per superate difficoltà. Romantici in fatto a poesia, romantici in fatto a pittura, romantici in fatto a filosofia ed a politica, conserviamoci classici in fatto a gambe.... danzanti, ripudiamo queste straniere mattezze in odio del buon gusto, e ai fratelli Kiralyfa auspichiamo miglior fortuna di quella ch'or li costringe a dar singolare, ma non leggiadro spettacolo di sè.

Abduano.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Abbiamo ulteriori notizie del *Trovatore*, il cui successo diventò anche più lieto nel seguito delle rappresentazioni. La prima donna Luigia Donati nella parte di Leonora piace moltissimo e può vantarsi delle più clamorose accoglienze in tutti i suoi pezzi, dopo i quali è spesse volte ridomandata. Il tenore Perillo, fornito di bella voce, e buon cantante, piace anch'egli moltissimo, ed altrettanto incontrano la giovane Heller (Azucena) e lo Spellini (il conte di Luna); a tutti e tre non mancano perciò frequentissimi applausi e chiamate. Gl' impresari signori Simoni e Casati decorarono sontuosamente il loro spettacolo. A renderlo più gradito si aggiunsero due passi di danza, uno a due, l' altro a sei, composti dallo Jorio e da lui ballati coll' Albertazzi. Questi due passi piacquero moltissimo e fruttarono plausi ad ogni tratto alla Jorio ed alla sua compagna, che furono quindi richiamati al proscenio.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Santa Chiara* del Duca di Sassonia-Coburgo all' Opéra; — Società Corale di Colonia; — *La Torre di Londra* all' Ambigu, ed altre notizie. — ..... « *Santa Chiara*, è una santa non ancora canonizzata. Essa si chiama Carlotta fra i principi moscoviti e Santa-Chiara fra i lazzaroni napoletani. Carlotta è la moglie del principe Alessi, figlio di Pietro czar. Essa fa all' amore platonicamente con un cortigiano qualunque. Il principe Alessi, uomo di cattivissima composizione, come a tutti è noto, non vuol saper nulla di amori platonici e, per isbrigarsene, pensa di mandar la moglie all' altro mondo mediante un veleno. L' amante, la cosa è naturale, le dà subito un contravveleno, ed essa, per salvarsi delle ulteriori esperienze chimiche del marito, si porta da Mosca a Napoli: — altro viaggio più gradevole però e men lungo del primo. Ognuno crede ch'ella sia defunta, vedendone celebrati i funerali con pompa principesca. — Siamo a Napoli (cosa che ci porge motivo di ammirare una scena bellissima che rappresenta quel golfo), e qui Carlotta viene chiamata Santa-Chiara, non per proprio moto, che sarebbe orgoglio insano — ma per volere del popolo, in riconoscenza dei benefizii e delle carità della incognita straniera, la quale, a quanto sembra, è partita da Mosca ricca sfondata. I lazzaroni napoletani sentiranno con molta sorpresa ch'essi, i quali son così buoni cristiani, vengan creduti capaci dal duca di Sassonia Coburgo-Gotha di dare il nome d' una santa, e sopratutto di una santa così chiara, ad una avventuriera capitata non si sa da dove. Ad ogni modo, colà ov'è dessa capitata, proprio nello stesso cantuccino della baia di Napoli, càpitano (vedete che combinazioni!) l'amante che le diede l' antidoto e che reclama la ricompensa, e Alessi che è tanto citrullo da pigliare sua moglie per un'ombra vestita da monaca. Mentre amante, moglie e marito se ne dicono di tutte le fatte, ecco capitare per ultimo, in quello stesso cantuccino della baia di Napoli, un branco di emissari dello czar Pietro, i quali hanno il pietoso incarico di ammazzare Alessi, accusato di congiurare contro il padre. Alessi, per non dar loro questa fatica, s' ammazza da sè, buttandosi in mare, ed allora tutti gli altri si buttano pure per terra e belano una specie di *De profundis*. Questo librettaccio indigesto, che può intitolarsi: *Il trionfo dell'amor platonico, la famiglia degli ammazzatori*, o tutto quel che vi pare fuorchè *Santa Chiara*, fa il più gran torto al librettista tedesco e non fa grande onore al rimpastatore francese. — In quanto alla musica, ve ne ho parlato ieri, non è vero?... Mettiamo che ve n'abbia parlato, e non ne parliamo più. Ma ciò che non posso tacere, è il trionfo veramente prodigioso riscosso dalla signora Carolina Rosati nelle sue *variazioni*, parte principalissima del ballabile napoletano del terzo atto. La prima sera l'entusiasmo è giunto a tale da richiamare la stupenda danzatrice sul proscenio abbenchè il rispetto verso l' Imperatore presente soglia di consueto esser di ritegno a tali clamorose dimostrazioni. Ma l' Imperatore medesimo ha di continuo battuto le mani durante le meravigliose sue danze. Il duca di Sassonia-Coburgo, il quale parti il 28 da Parigi, prima d'allontanarsene fece alla vezzosa danzatrice il presente d'un magnifico braccialetto ornato di gemme preziose ed accompagnato da vivi e meritati ringraziamenti alla vera regina della festa.

— La Società Corale di Colonia, la quale risponde al titolo *Kölner Männer-Gesang-Verein*, è venuta a dar dodici concerti alla Sala Herz a benefizio della cattedrale di Colonia, e di qualche altra cosa di cui non mi sovvengo il nome. Temo che se la cupola della grande cattedrale (giacchè nel loro annunzio essi hanno detto che il benefizio è per *le dôme*, ciò che sembra escludere ogni altra parte dell'edifizio) aspetta i profitti di questi concerti per essere terminata essa resterà in una aspettativa permanente.

— Feliciano David sta per dare la sua seconda ode-sinfonia (un certo *quid* che non è nè poesia nè melodia) intitolata: *Cristoforo Colombo*, nel teatro del Conservatorio, che il Governo ha benevolmente messo alla disposizione del troppo vantato compositore.

— Non vi ho parlato finora della prima rappresentazione della *Torre di Londra*, dei signori Nus e Brot all' Ambigu. Me ne sbrigo in due parole. È una successione di patiboli, di donne sedotte, di ratti, di figli perduti e ritrovati, di onori perduti ma non ritrovati, di carnefici galantuomini, di pazzi che rinsaviscono e di savi che impazziscono, in tutto e per tutto degna di quella località, a cui i suoi teatri sanguinarii valsero il titolo di *boulevards du crime*... Una sola attrice va esclusa dalla reprobazione e dal disprezzo in cui merita andar ravvolta tutta la mandra ululante e latrante dell'Ambigu: è questa la bella e maestosa Maria Lagier, la quale, dopo le prime sue prove al Vaudeville, ai teatri del Palais Royal e delle Variétés, andò, non so con quale scrittura, a Pietroburgo, e ritornò testè dal suo viaggio d'istruzione, che le è riuscito, sotto tutti i rapporti, proficuo. Essa, nel personaggio della moglie di Murray (l' amico-carnefice) ha moti veramente passionati, accento naturale, ispirazione e sentimento. Dicono che talune di tali doti siensi state infuse dal di lei precettore Ernesto Rossi, primo attore della compagnia Reale Sarda, il quale ha coltivato con grande ardore le splendide qualità di quella attrice. L'alunna fa onore al maestro; non so per altro quanto onore faccia a questo il non aver voluto seguire la Compagnia a cui è ascritto, nelle città di provincia ove la Ristori sta ora cogliendo palme e napoleoni d' oro. Poichè sono su questo proposito deggio dirvi che, sere sono, la Ristori fanatizzò ad Angers. Ieri sera, ella recitava a Bordeaux. Il giro della compagnia Sarda si prolungherà per tutto ottobre.

— Vi parlai, tempo fa, d' un teatrino di operette, pantomime, balletti ecc. che il direttore d' orchestra del teatro francese, Offenbach, aveva aperto ai *Champs Elysées* col titolo: *Les Bouffes Parisiens*. Quel teatrino ha talmente prosperato che il felice suo proprietario pensò di trasportare il proprio spettacolo, durante la stagione invernale, in sito meno esposto alle intemperie e men fuor di mano di quello che lo sarebbero i *Campi Elisi* in codesta epoca. In fatti egli prese a pigione il teatro Comte nel passaggio Choiseul, presso il teatro Italiano, e sborsò, per il nolo d'un semestre, una somma veramente favolosa. I ristauri del teatro, ora esclusivamente consacrati alle *féeries* fanciullesche e pepiniera degli attori adolescenti, costeranno 50 mila franchi. Altri 50 mila le prime spese di stabilimento. Queste cifre svelano con molta eloquenza quali profitti abbia ricavato il violoncellista Offenbach dalla sua speculazione musico-mimico-teatrale, cominciata soltanto al cominciare della Esposizione.

— Finalmente — questa è la notizia che serbava per la fine — l'egregio vostro coreografo Carlo Blasis riuscirà a poter di bel nuovo far mostra della sua valentia sulle scene parigine. Esso venne scelto dal nuovo impresario del Teatro Italiano per inventare e dirigere i ballabili che debbono abbellire il *Mosè* di Rossini, il quale andrà in scena il martedì prossimo. Le danzatrici furono raggranellate nelle scuole di ballo qui esistenti, essendo per sè stessi quei ballabili faccenda di poca entità, e tali che nè il nome del coreografo nè quello delle danzatrici neppure appariscono nel cartellone: ma appunto in questo rifulgerà maggiormente il merito del signor Blasis, che con elementi poverissimi avrà mostrata la ricchezza del suo ingegno. Il maestro Verdi, a cagione de' suoi dissapori colla impresa Calzado-Salvi, toglie al Teatro Italiano la facoltà di rappresentare tutte le opere su cui conserva diritto d' esclusiva proprietà. Perciò nè il *Trovatore*, il più bel ricordo musicale dell' anno passato, nè il *Rigoletto*, la più bella speranza dell' anno entrante, verranno a molcere le orecchie degli spettatori ed a riempiere le tasche dell' impresario.

(*Gazz. Uffiz. di Milano.*)

Posteriori notizie recano che la direzione dell'Opéra ha fatto sospendere il giorno stesso che dovea rappresentarsi, lo spettacolo del teatro Italiano. L' Opéra pretende che il teatro Italiano non abbia il diritto d'intercalare danze e balli alle sue produzioni melodrammatiche, lo che, ove fosse assentito da cui spetta, recherebbe danno non lieve ai divisamenti della nuova impresa del teatro Italiano.

VIENNA. — Intorno alla *Gazzella di Bassora*, ballo poco avventurato del coreografo Bournonville e che si rappresentò al teatro di Porta Carinzia, abbiamo ulteriori notizie, che ci ragguagliano essere l' argomento spiccato alle *Mille ed una notti arabe*, ed essersi affidata la parte della protagonista a certa signora Price, ballerina del Nord, fredda e di nessun effetto. Il passo a due dal Borri composto ed eseguito colla Pochini fu quello che salvò da totale rovina il ballo, cadendo per buona sorte verso la fine di quello. Piacque il passo per invenzione e disposizione de' gruppi e delle danze, e l' esecuzione recò gli spettatori ad entusiasmo, talchè nelle rappresentazioni seguenti alla prima correvasi per vedere il passo a due, ed ammirare Carolina Pochini, deliziosa fata dall' agilissimo piede, dalla svelta persona, dalle grazie che in cento modi si appalesano e cattivano l' occhio e il plauso dello spettatore. Il Borri secondò la compagna da quell' egregio danzatore ch' egli è, e che onora cotanto la scuola milanese.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato sabato avea luogo alla **Canobbina** una rappresentazione a beneficio del Pio Istituto Filarmonico; eseguivansi *I Puritani*, che attragono sempre numerosi spettatori, allettati dalle grazie veracemente singolari del canto, colle quali il Giuglini richiama al nostro orecchio le felici tradizioni d'un tempo. A lui perciò plausi reiterati, fragorosi, ed alla signora Viola del pari, come quella che, massime nel duetto ultimo, raggiunge pure l' eccellenza dell' arte. Il Delle Sedie e il Llorens trovano nel duetto famoso immancabile premio di applausi. Nel ballo lodasi l' abilità dei mimi e si applaudono i passi del Walpot colla Zaccaria e colla giovinetta Mora, e quelli delle allieve, mentre con qualche impazienza si attende un nuovo ballo.

— La compagnia francese di Eugenio Meynadier ha preso commiato dal **Teatro Re** nelle passate sere, e lasciò desiderio di riudirla ben presto. Se le condizioni de' tempi le furon men prospere che in addietro, di ciò non dee già darsi colpa ai cittadini, che rinunciarono lor malgrado al piacere di intervenire alle recite di attori abilissimi come sono in un col Meynadier il Pougin, il Manstein, il Bejui, il Prioleau, e le signore Armand ed Honorine. Non credasi però che mancassero affatto gli spettatori, e che indarno gittassero le cure e l' ingegno il capocomico e gli artisti; vi furon sempre uditori costanti ed attenti, non quanti però doveva altrimenti aspettarsi il Meynadier, la cui compagnia è al presente, ad onta di qualche picciolo vuoto, la più completa di quante ci ne addusse a Milano. Il 6 ottobre la compagnia Meynadier presentavasi al publico di Torino, ove avrà certamente le accoglienze festevoli che sa meritarsi.

— Non si dirà che la compagnia Santecchi non abbia coraggio per molte; ad onta della stagione che precipita all' inverno essa incominciò il passato giovedì un corso di recite alla **Commenda**, proseguendo ad un tempo quelle che le fruttarono plausi in copia al teatro **Santa Radegonda**, ed aspirando ben anche a darne qualcheduna al teatro de' **Giardini Publici**. Possa fortuna, che si mostrò troppo a lungo avversa agli spettacoli fra noi, arridere almeno a queste ultime prove, non certamente ingloriose, poichè sappiamo che *La riabilitazione* alla Commenda fu recitata il giovedì e il venerdì fra i plausi, onde si venne specialmente festeggiando il Landozzi.

Strano calcolo. — Un filarmonico, calcolatore di prima forza, ha fatto uno de' più curiosi lavori sulla musica. Egli ha diviso il numero delle note, compresi i mezzi toni, che la voce umana può percorrere in tutti i suoi registri, ed ha diviso pure il numero delle note percorse da ogni strumento separatamente, e quindi di tutti gli strumenti combinati insieme. Questo è un lavoro colossale che spaventa l' immaginazione. Abbiam voluto vedere quello soltanto che ha rapporto alla voce umana, e si è trovato che la divisione del numero delle note ed accidenti percorsi da tutta l'estensione della voce umana, produce: 103,244,769,561,935,872. Vale a dire, centotrè quadrilioni, duecento quarantaquattro trilioni, settecento sessantanove bilioni, cinquecento sessant'un milione, novecento trentacinquemila, ottocento settantadue figure, o combinazioni tutte differenti le une

dalle altre. Onde, se si potessero riunire in un sol quadro tutte queste diverse combinazioni, si arriverebbe ad avere tutta la musica vocale passata, presente e futura. Ma nessuno si sgomenti, tutto non è ancora trovato; perchè, se dopo il primo uomo tutte le generazioni non si fossero occupate che di tracciare sulla carta differenti combinazioni, non si sarebbe fatto finora che la decima parte dell'occorrente. L'autore di questo calcolo erculeo si è divertito a trascrivere una piccolissima frazione di quest'immensa somma di figure, che non è più di diecimila: vi ha trovato una quantità di piccole frasi e di esordii di motivi già conosciuti; e per un caso singolare ha scoperto per intiero l'aria delle *Nozze di Figaro* di Mozart, — *Non più andrai, farfallone amoroso* — tranne l'ultima battuta. Il restante delle dodicimila figure, o combinazioni, danno per risultato de'brani di musica senza connessione fra loro, e senza motivi decisi; ma ve n'ha buona parte che offrono de' motivi nuovi e continuati, e che non sono ancora scaturiti dalla testa di nessun compositore.

Corre voce, ed abbiam d'onde crederla non infondata, che non abbiano più effetto le trattative, che immantinente si affermarono compiute fra il capocomico Cesare Dondini ed Adelaide Ristori, la quale per ciò non formerà parte della rinnovata compagnia Dondini, ma proseguirà coll' avvocato Righetti, che resterà al governo della Real Compagnia di Sardegna. Questa compagnia che tornerà a Parigi nel tempo prefisso, conterà nuovamente la Ristori, Ernesto Rossi, il Gattinelli e il Bellotti-Bon, e pochi saranno i cambiamenti nel resto del personale.

Presentemente si publica in VIENNA un nuovo giornale sotto il titolo di **Cronaca Teatrale Austriaca** (*Oestreichische Teater-Kronik*) sotto la direzione dell'egregio signor A. SCHNEID, già proprietario d'una Agenzia teatrale. Il sullodato foglio, organo centrale per l'arte drammatica, per la musica e pel movimento teatrale, esce il giovedì e la domenica d'ogni settimana e costa fuori di Vienna all'anno austr. lire 30 (Semestre e Trimestre in proporzione), e merita la speciale attenzione anche degli artisti italiani, i quali in ogni occorrenza possono pure dirigersi al corrispondente di detto giornale signor Rosental in Milano (*). *R.*

PARIGI. — La *France Musicale* contiene alcune giustissime riflessioni sulla assoluta negativa opposta dal maestro Verdi e da' suoi editori all'esecuzione di parecchie fra le opere di quel fecondo scrittore al Teatro Italiano di Parigi. Si potrebbe supporre che si volesse così, contrariandone senza scusa gli interessi, muovere guerra a quel teatro, il quale si troverà costretto in forza di un diritto di proprietà stranamente esercitato a ricorrere al vecchio repertorio. Ed allora a che saranno giovati gli sforzi fatti per rendere popolare ai Parigini dell'opera italiana il nome e le opere del Verdi?

ROMA. — Col *Birrajo di Preston* cominciarono le rappresentazioni al teatro Capranica: musica ed artisti furono i ben giunti ed acclamati. La gentile Lipparini, il lepido Frizzi, il bravo Prudenza sostennero le singole parti in modo superiore ad ogni lode, ed ebbero il meritato compenso di reiterate ovazioni.

RIO-JANEIRO. — Abbiamo notizie della seconda rappresentazione dell' *Otello*; il tenore Mazzoleni in conseguenza dell' indisposizione precedente alla sua prima comparsa, dovette l'8 agosto smettere due pezzi della sua lunga e faticosa parte; lo che ad ogni modo non gli nocque punto nel favore degli spettatori, che gustarono il rimanente e lo applaudirono e riappellarono come prima. Senza fine furono poi quella sera le acclamazioni fatte alla signora La Grua, che destò un veramente clamoroso entusiasmo. Poscia furono sospese le rappresentazioni dell' *Otello*, acciocchè il tenore Mazzoleni potesse pienamente ristabilirsi, e quindi riprodursi nell' *Attila*.

NIZZA. — Il *Trovatore* è il ben giunto a queste scene fin dal 29 settembre; piace la musica e piacciono molto i cantanti Elena Kenneth, Ernestina Schapiè (Azucena), il tenore Chiesi ed il baritono Reina, i quali metton ogni cura ed ingegno nel rappresentare lodevolmente le loro parti, e sono rimeritati di frequentissimi applausi e chiamate. La signora Kenneth ebbe massimi encomii nell'aria e nel duetto col Reina; la Schapiè destò entusiasmo nel racconto, in cui fu ricolma di acclamazioni; il tenore si distinse nel terzo atto, ed il Reina dalla bella e potente voce non fu certamente il men fortunato dei quattro artisti, che dovettero al termine dello spettacolo trionfalmente riuscire al proscenio. Si è cominciata la stagione con auspicii veramente fortunati.

— È morto il giovane ballerino milanese Michele Ripamonti, poco dopo il suo giungere in questa città.

MACERATA. — Proseguono fortunatissime le rappresentazioni dei *Due Foscari*, in cui levasi alto sotto le spoglie del vecchio Doge il bravo Ottaviani in un col Landi e colla Cortesi. Il 27 per la beneficiata del Landi davasi il primo atto della *Violetta*, il terzo dei *Foscari*, il terzetto dell' *Ernani* e quello dei *Lombardi*, ai quali prendeano parte col Landi la Cortesi e il Dolcibene. Il teatro era affollatissimo e in gran copia risuonavano i plausi.

(*) Contrada di San Pietro all'Orto, N. 899.

NAPOLI. — **Necrologia.** — Leggesi nella *Platea* del 27 settembre: « *Gennaro Luzio*, il più brillante fra' caratteristi, e per la graziosa maschera del Pulcinella perchè emulo di Giancola, la mattina del 23 corrente alle ore 12 cessò di vivere nell' età di 62 anni. Il suo nome che in tutti destava l'idea del riso e del compiacimento, oggi desta quella del pianto e della commiserazione. Non gli siamo avari del religioso tributo del pianto. Orbata la scena di un tanto artista, chi sa per quanto tempo alimentar dovrà il suo desiderio per ottenerne un rimpiazzo! »

VENEZIA. — La drammatica compagnia Dondini ha chiuso il breve corso delle sue ben accette rappresentazioni e si è recata a Mantova. Gli spettatori però, — se per soverchia severità di giudizio o per intolleranza, non sappiamo, — fecero malviso ad alcune produzioni italiane, che ebbero altrove molto plauso ed encomio, e sono fra queste *La scuola degli innamorati* di Paolo Ferrari, e *La donna di 40 anni* del cav. Martini. Anche la *Livia*, tragedia dei signori Fambri e Salmini, autori della *Riabilitazione* e d'altre produzioni acclamatissime, cadde innanzi all' inflessibile critica di codesto publico, che del resto non lasciò mai di mostrarsi benevolo e plaudente verso gli attori, e specialmente per la Cazzola, pel Romagnoli e pel Dondini.

— Al Teatro Apollo recita la compagnia Robotti-Vestri, che vanta attori di molto merito.

TREVISO. — Lo scorso sabato incominciavano coll' *Ebreo* del maestro Apolloni le rappresentazioni della stagione autunnale.

TORINO. — Rileviamo dai giornali che la giovinetta ballerina Amalia-Morosini si espose al Carignano in un passo a due col Baratti, e che fu a lungo applaudita e poi riappellata insieme al bravo compagno. La Fitz-James, qual protagonista, ballò benissimo, e fu anche più del solito applaudita.

— La drammatica compagnia di Napoleone Tassani, che tanto onore si è fatto in Torino, ov'è sempre accolta ed udita col massimo favore, lo che attestar ci è grato a smentire quanto in contrario fu scritto da giornali fuori del Piemonte, per circostanze igieniche ha sciolto il contratto che la legava al Teatro Santa Radegonda di Milano, e rimane a tutto ottobre in Torino al teatro Sutera recitando alle domeniche anche al Circo Sales. Essa recasi poi per novembre e dicembre al Teatro del Corso in Bologna, ove farà certamente buoni affari come quella che possiede un ricco repertorio di produzioni italiane frammiste alle migliori cose forestiere, recitate del rimanente con grand' amore e diligenza dagli artisti che la compongono, specialmente dai coniugi Germoglia, che davvero onorano l' arte che professano.

ALESSANDRIA. — Lo scorso sabato incominciarono le rappresentazioni autunnali colla *Traviata* nella quale destarono entusiasmo Fanny Gordosa, il Liverarini e Giraldoni. Ne parleremo.

BADIA. — *Il Rigoletto* succedette al *Trovatore*, ed ebbe esito del pari fortunatissimo. La Carrozzi Zucchi vi colse plausi quanti volle, e destò entusiasmo in più luoghi; piacquero moltissimo il Baraldi (il protagonista), il tenore Ortolani e la Bodini, ed ebbero tutti ad allegrarsi di festevoli accoglienze e di appellazioni.

FIRENZE. — Fu publicata dalla signora Erminia Brambilla vedova di Amato Ricci una *Circolare*, con cui avvisa che l'**Agenzia Teatrale** del defunto suo consorte, prosegue sotto lo stesso nome a favore de'figli di quell' intelligente e solerte corrispondente. La direzione ne venne affidata al signor De Gattis, già artista e commissionato teatrale in Milano, che unitamente al signor Cesare Palchetti, da molt' anni impiegato nell'Agenzia Ricci, disimpegnerà gli affari che le verranno affidati.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — Real Teatro San Carlo. — Ecco il completo elenco della compagnia di canto e di ballo fissata a queste scene per le stagioni d'autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56. — *Opera*: Prima donna assoluta di cartello Giuseppina Medori (a tutto il 15 marzo 1856); prima donna assoluta di merito Giuditta Beltramelli; prima donna contralto assoluta di merito Ester Paganini; prime donne Giuseppina Landi ed Enrichetta Cherubini-Cammarano; primo tenore di cartello Raffaele Mirate; primo tenore assoluto Luigi Stefani; altro primo tenore Corrado Laudano; primo baritono assoluto di cartello Filippo Coletti; primo baritono assoluto di merito Antonio Morelli; primo baritono Luigi Brignole, primo basso profondo Marco Arati; primi buffi Leopoldo Cammarano e Francesco Salvetti; seconde e terze parti Anna Salvetti, Gaetana Garito, signori Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti e Giovanni Lauri. N. 60 coristi d' ambo i sessi. — *Ballo*: Prime ballerine di cartello Jossine Levasseur e Angiolina Negri; prima ballerina assoluta Cristina Cerulli; primo ballerino di cartello Gustavo Carey; primo ballerino di merito distinto Carlo Conti; prime ballerine Marianna Danese Izzo, Elisabetta Ferrante ed Emilia Contini; altro primo ballerino Nicola Fusco; primo mimo assoluto Gennaro Bolognetti; primo mimo Giovanni Pingitore; primo caratterista Luigi Fazio; mime Angela Cravaris, Carolina Altieri, Antonietta Baffert e Carmela Spinelli; mimi Gaetano De Angelis, Cesare D' Antonio e Felice Giordano. N. 24 coppie di corifei, 9 corifei per accessorii, e 12 coppie di allievi.

LISBONA. — Compagnia di canto e di ballo per il Real Teatro San Carlo. — Prime donne assolute Anna Carradori e Carolina Alaimo, prima donna mezzo soprano e contralto signora Valli, primi tenori assoluti Ettore Irfrè e Carlo Braham, primo baritono assoluto Ottavio Bartolini, primo basso profondo assoluto Gian Carlo Nerini, primo buffo assoluto Maurizio Borella, altri bassi Antonio Maria Celestino e Luigi Silingardi, altro tenore Bruni. Colle necessarie parti comprimarie e secondarie. — Ballo: coreografo Arturo Saint-Leon, primi ballerini danzanti assoluti Ortensia Clavelle ed Eugenio Durand. Primi ballerini danzanti signore Fleury, Leguine, Navarre, Melas Franche, e signor Gredelue.

Antonio Giuglini. Il nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano ha premurosamente esaudito il desiderio del publico nostro collo scritturare per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 alle massime scene della Scala quel tenore d'obbligo questo esimio artista, che nella *Favorita* e nei *Puritani* desta ora alla Canobbiana un tanto entusiasmo.

Antonio Agresti, primo tenore assoluto di bellissima rinomanza, fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro Apollo di Venezia, ove si darà importante spettacolo melodrammatico.

Luigia Chiaromonte, esordiente prima donna assoluta, adorna delle più ambite doti di voce e di ingegno, fu scritturata dal Nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per le stagioni del prossimo carnevale e vegnente primavera. È dessa figlia del chiaro maestro autore della *Caterina di Cleves* e del *Gondoliero*.

Dal Nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano furono scritturati: per la primavera 1856 la giovine e valentissima prima ballerina danzante assoluta *Giovannina Baratti*, cessione dell'impresario Marchelli, — e per la stagione di carnevale e quaresima 1855 in 56 i primi mimi assoluti *Lazzaro Croce*, *Giuseppe Rossi*, *Agostino Panni*, ed il baritono comprimario *Carlo Ronzoni*.

Delfina Demoro, prima donna assoluta di molto merito, fu scritturata per le stagioni di autunno e carnevale dalle Agenzie Burcardi e Magotti pel teatro di Corfù, ove esordirà nella *Traviata*.

Annetta Bottà, prima donna assoluta, fino a tutto lo scorso luglio addetta al teatro di Siracusa, ov' ebbe a rellegrarsi del più fortunato successo, fu scritturata per un giro artistico nelle provincie del regno di Napoli.

Antonio Padovani-Polli, primo baritono testè applauditissimo a Volterra, fu scritturato per le stagioni di autunno e di carnevale al teatro di Ajaccio.

Per il teatro di Piacenza, il venturo carnevale, furono fissati il primo tenore assoluto *Giovanni Piccinini*, e la comprimaria *A. Borghi*.

La prima donna soprano *Iride Fantozzi* fu scritturata dall'appaltatore Ronzani per la corrente stagione, a Torino, crediamo.

La giovine ed applaudita prima ballerina danzante assoluta *Erminia Priora*, fu scritturata pel carnevale venturo al teatro di Como.

Il baritono *Tommaso Pieri* fu scritturato dall'Agenzia Ricci di Firenze per Alessandria d'Egitto in sostituzione del baritono Massimiliano Severi, che, ad onta dell' impegno contratto col teatro anzidetto, si scritturò col mezzo dell'Agenzia Capecelatro e C al teatro di Palma di Majorica.

ZARA. — Completa compagnia d' opera formata dall'Agenzia Calissoni e comp. di Venezia per quel Teatro Vucovich, e per le stagioni di autunno e carnevale, impresa G. Carcano: Prima donna soprano, Matilde Plodowska; primo tenore, D' Apice Giovanni; primo baritono, Alessandro Sabatini; primo basso profondo, F. Ser. Antoni; Marietta Amadio, altra prima donna; seconda donna e comprimaria, Elisa Bellio; Arnaldo Silvestri, basso comprimario. La prima opera della stagione sarà *Roberto Devereux* di Donizetti.

Fu scritturato per le stagioni d' autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56 al teatro del Fondo di Napoli il primo tenore assoluto *Gualtiero Carpano*.

Fu scritturata dall' appaltatore Ronzani pel Teatro Regio di Torino la prima mima assoluta *Clementina Gamberini*.

Vincenzo Massini, primo tenore assoluto nella scorsa primavera applauditissimo alle scene di Cremona, ove cantò nell' *Otello*, che gli fruttò meritati onori, fu scritturato dall'appaltatore Buratti al teatro di Brescia pel carnevale venturo.

Artisti disponibili

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta, che al presente ha si avventurati successi alle scene di Este, d'onde passerà per l'imminente stagione a Padova, è tuttora disponibile pel carnevale corrente.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo di sperimentata abilità, che percorse buoni teatri e seppe meritarsi favore disimpegnando onorevolmente le proprie parti, è disponibile in Venezia dalla corrente stagione in poi: e lo è pure sua moglie *Carlotta Ragusini Righi*, comprimaria e seconda donna.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di Santo Pietro all'Orto, num. 894, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.— Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 36
Per sei mesi 18
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 38
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* Milano.

Giovedì, 11 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* N. 82

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXII.

Eumelo. Ah, non più mai
La rivedrem noi dunque!
ALFIERI. *Alceste Seconda.*
Atto IV, Scena IV.

Già Emmanuele era scomparso agli occhi di Lucia, che dalla finestra erasi compiaciuta osservarlo, partendo sul suo bianco destriero, che, trattenuto fin allora da un ragazzo del popolo nel cortiletto della casa, lo aveva colà aspettato; ond'ella e la Gina si erano quindi poste intorno agli apparecchi del corredo nuziale, e ad ogn'altro oggetto bisognevole, acciò nulla mancasse per la solennità del dimani. Anche la vecchia Marta avrebbe pure voluto prestar loro mano a tutte quelle faccenduole, ma la sua vecchiezza a lei nol concedeva; ed allora che aveva tentato d' aiutarle in alcun servigio, Lucia più volte aveale dovuto dire:

— Rimanetevi, buona nonna, rimanetevi: bastiam noi a questi travagli. —

Dopo, la giovinetta si rimise al telaio, e in breve ebbe terminato il trapunto del mantelletto del suo fidanzato. Vi aggiunse allora le nappe d'oro e quelli altri fregi che occorrevano al compimento, e quindi beata lo ripose presso le sue vestimenta da sposa, perchè Emmanuele doveva indossarlo per accompagnarla all' altare.

Ogni cosa era dunque ammanita, quando s'udì nella strada lo scalpiccio d' un cavallo venire a quella volta. La Gina impallidì per la speranza che potesse essere il Napolitano, perchè ella infatti lo attendeva; e senza di lui, senza il suo dolce marito, ch'ella aveva trovato modo di far avvertire della festa domestica, questa non sarebbe stata per lei compiutamente allegra. Perciò fattasi alla finestra del cortile nel quale era quel cavaliere già entrato, e smontato stava dissellando la sua trafelante cavalcatura, riconobbe realmente il suo Napolitano.

Gli corse ella tutta lieta incontro e, scambiatesi le solite prime tenerezze, la Gina le diceva:

— Bravo! così veramente è l'esser uomo, così si deve serbare la parola! In verità io non credeva che ti fosse dato di spiccarti una volta da quella indemoniata bicocca di Sirtori, per venire ad assistere alle nozze della nostra Lucia. —

Il Napolitano porgeva intanto la mano a Lucia, la quale di ricambio gli stendeva la sua. Il galante bravo se la strinse con affetto e poi se la recò alle labbra e baciolla. Interrogolla di poi sulla di lei salute, su quella del signor Emmanuele e sovra tutte l' altre picciole cose, che non avranno avuto importanza alcuna per tutti, ma per essi l'avevano, siccome è di consueto fra le persone strette da un possente affetto, che non siano mai sazie di muoversi inchiesta anche su cose frivole. Quelle picciole cure, quelle sollecitudini, quel pensiero d' ogni nonnulla, racchiudono per verità una poesia di ineffabile dolcezza, e disgraziato colui che in sua vita non l' abbia almeno una volta gustata.

— Quest'oggi, dimani e dopo dimani sono con voi interamente, disse il Napolitano alle sue donne, ma sarà egli dunque proprio dimani, come m' ha riferito a Sirtori il procaccio, il giorno delle tue nozze: di' su, Lucia, sarà dimani?

— Sì, rispose pudibonda la giovinetta.

— Eh! me ne dovevo accorgere, seguitò il Napolitano: un'innamorata non ha la faccia tanto allegra come è la tua di presente, se non la vigilia delle nozze. Ma mi è sembrato d'aver veduto presso la casa del padrone a Porta Romana il tuo Emmanuele: cavalca come pochi suoi pari: caracolla e va all'ambio, e maneggia in tutti i modi il cavallo, che non si potrebbe meglio; e me ne intendo io.

— Infatto sarà poco più di mezz'ora ch'egli se n'è ito di qui, — disse Lucia tutta soddisfatta di quelle lodi date al suo fidanzato.

La Gina che non aveva, con tutta l'affezione d'una buona moglie, giammai lasciato il braccio del marito, finalmente se ne staccò e passata in altra camera, ne ritornò poco dopo invitando la famiglia a sedere al desco; perocchè si fosse l'ora fatta un po'tarda, appunto per aver aspettato il Napolitano ed il pranzo fosse bello ed allestito.

Lasciamo che mangino questi nostri amici, senza tener conto nè della fame loro, nè de'loro discorsi, perchè e l' una e gli altri saranno stati ben molti; ma passiamo piuttosto a veder la scena cui ad ora più avanzata della notte ci chiama la Gina.

Ella, concedendo che il signor Emmanuele potesse a sua posta conversare colla sua sposa, perocchè, come fosse la consuetudine d'ogni sera, era egli di bel nuovo capitato in casa, trasse il suo marito in una camera appartata e, avutolo così in disparte, gli parlò:

— Ora non mi star più sul tirato nel proposito di questa nostra figliuola, che gli è venuto ormai il tempo di finirla co' misteri. E perchè infatti non vorresti tu porre il colmo alla felicità della nostra Lucia? Di' via, mio buon amico: che ne è della madre sua?.... la poveretta non ha fatto che favellarne tutto il giorno.

— Io m'avevo figurato, rispose il bravo, che tu m'avresti un giorno ancora tormentato colle tue solite domande; ma io non posso davvero che ripetere sempre quello che t'ho cantato e ricantato già le cento volte: cara mia, io non lo so.

— M'avevi pur promesso di dirmelo un giorno; e tu che hai trafugato la bambina, devi sapere sicuramente la sorte della madre sua, — insisteva la Gina, credendo ella ancora che quella non fosse che una delle solite scappatoie del marito per sottrarsi alle sue istanze.

— E te 'l direi pure, o Gina, replicava il Napolitano; ma t'assicuro in parola di galantuomo, ch'or non so neppur se è viva o se sia morta quella povera donna. Ho sempre sperato di cavar tal segreto da quel ribaldo Martinazzo, ch'è il solo bravo della famiglia che possa sapere dove sia Maria, perchè gli era sempre nelle confidenze di don Apollonio; ma adesso ho perduto ogni speranza di saperlo, perchè il Martinazzo è stato cacciato dalla casa del Sirtori come un cane che per vecchiaia o malattia sia reso inutile al suo padrone. Il Martinazzo è all'Ospedale, nè tarderà guari a tirar le cuoja e ad aggiustar i conti col Creatore.

— Dunque la nostra Lucia non avrà a trovar più la madre sua?

— Non vi son io, non vi sei tu, Ginuccia mia, che le abbiam posto un bene più che non avrebbero potuto il padre o la madre sua? Adesso poi vedi: un bello e ricco giovinotto se la becca in moglie, senza scrupoli e malinconie di analizzare la sua fede di battesimo; e che bisogno mai v'è che ella abbia dunque a conoscere i suoi natali? In quanto al padre, è bene ch'io abbia giurato di non farglielo conoscere mai, perchè i ribaldi stanno meglio a casa loro, ed anche tu bada con lei a non lasciarti fuggire di bocca il segreto.

— Sta pur tranquillo che non fu modo mai di trarre dalla Gina un segreto. Però mi duole che Lucia non abbia la consolazione d'abbracciar almeno sua madre che era, giusta quanto me ne informasti tu stesso, il rovescio della medaglia di questo tristo di tuo padrone.... io che glielo aveva fatto sperare tante volte!

— Sarà forse una sventura di meno per questa buona fanciulla: chi sa forse che Maria non abbia per anco ricuperato il senno; perchè tu sai, e io te l'ho detto, che quando la fu cacciata dalla casa del suo traditore aveva dato volta al cervello e sarebbe in tal caso un gran dolore il ritrovarla pazza. E poi.... e poi, venne perentoriamente a conchiudere il bravo: io sono persuaso che Maria è morta: con quella sorta di dolori che la si portò via e col caro de'viveri che fu sempre da quel giorno e che dura pure a' dì nostri, Gina mia, se non si è ricchi, bisogna proprio morire. Oh! Maria è morta sicuramente. *Requiem æternam* all' anima sua! —

La Gina, veduta l'impossibilità di cavarne un sugo migliore, si allontanò dal marito, frustrata nella sua speranza, e uscendo da quella camera ritornò alla sua Lucia. Il Napolitano le tenne dietro spiacente di non averla potuto su tal proposito soddisfare, e andò a collocarsele presso; ed ella, a serbare la pietosa costumanza della sera, intuonò il rosario. Anche i due fidanzati e i fanciulli vi pigliarono parte, quantunque questi ultimi, assai prima che fosse recitato per intero, avessero a tranquillamente addormentarsi. Dopo si passò in vari discorsi alcun'ora, finchè ognuno andò a coricarsi, perchè la dimane dovevasi essere in piedi per tempo, ed Emmanuele si congedò dicendo loro:

— A domattina! —

STATISTICA

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STATISTICA A PARIGI.

Al presente che la scienza economica si va di più in più propagando per l' accrescersi del numero dei suoi cultori, i quali intravedono in essa la risoluzione dei più ardui ed intricati fra i problemi sociali, torna

utilissimo e naturale lo applicarsi alle dottrine che a quella si collegano. — E fra quest' ultime la statistica merita al certo, quanto le altre, di richiamare l' attenzione degli studiosi e dei governi, mentre in ultima analisi è per essa che trovano conferme positive o modificazioni opportune le economiche teorie. — Infatti senza pronunziarci per ora fra le cozzanti opinioni sulla natura della statistica; senza scorgere in essa semplicemente « uno stato di situazione, un rendiconto delle condizioni sociali nelle loro relazioni storiche, topografiche, fisiche, territoriali, politiche, legislative, artistiche, scientifiche, letterarie, agricole, industriali e commerciali » come vogliono taluni; nè tampoco pretendendo con altri di elevarla a tale un grado di sublimità scientifica « da formare di essa sola la teoria delle leggi, a norma delle quali si svolgono i fatti sociali, » possiamo stabilire fin da questo momento essere la statistica ausiliaria principale dell' Economia politica, la quale se le offre alla prima gli elementi necessarii per spaziare nel campo della speculazione, per inalzarsi al grado di scienza, ne riceve poscia i prodotti, su cui confermare o modificare le proprie teorie. — Egli è dunque per questa importanza che assume la statistica, da qualunque lato si voglia considerare, che dobbiamo vedere con piacere infinito l' inaugurazione di un congresso internazionale di statistica a Parigi, il quale siamo certi produrrà effetti felicissimi per la prosperità materiale e morale delle nazioni europee. — Siccome però la statistica d' oggi non è quella di domani, siccome consta essa pure di fatti, ma come avviene per la storia, questi possono variare e modificarsi giorno per giorno, fa di mestieri che tali riunioni si ripetano a tempi determinati, a volere che l' Europa si regoli dietro le norme di un sistema amministrativo, basato ed armonizzato sui dati migliori e più costanti. — Avremmo voluto estenderci di più su tale interessante argomento, per lochè ci eravamo proposti di attendere il rendiconto completo e particolareggiato delle sedute tenute a Parigi dal congresso internazionale, per renderne istruiti i nostri lettori. — Venutoci poi fra le mani l' ultimo numero della *Revue Franco-Italienne*, e trovando in esso riportato il discorso pronunciato dal Prof. Corridi, nell' adunanza del 12 settembre 1855, credemmo opportuno il riprodurlo tradotto nelle nostre colonne colle poche parole che lo precedono, lo che speriamo non dispiaccia all' onorevole redazione di quella Rivista.

. . . .

« Il congresso internazionale di statistica che fino dal 1853 aveva tenuta una prima sessione a Bruxelles, si riunì quest' anno a Parigi dal 10 al 15 settembre sotto la presidenza del signor Rouher ministro del commercio e dei lavori pubblici. — In questi cinque giorni il congresso tenne delle adunanze interessantissime, nelle quali furono formulate e discusse quistioni della maggiore importanza, giusta il programma preparato anticipatamente da una commissione. Le quistioni sulle quali il congresso deliberò furono le seguenti:

1. Statistica delle vie di comunicazione; 2. Statistica agricola; 3. Statistica degli stabilimenti penitenziarii; 4. Statistica giudiziaria; 5. Statistica delle istituzioni di previdenza; 6. Statistica degli accidenti che avvengono nei lavori pubblici o privati, sulle strade ordinarie o ferrate e nelle miniere; 7. Statistica dell' alienazione mentale; 8. Statistica delle epidemie; 9. Statistica delle grandi città (situazione topografica, superficie, case, igiene, sicurezza pubblica, popolazione, consumazione, industria, e commercio, comunicazione, assistenza pubblica, instituzione di previdenza, statistica criminale e civile, istruzione pubblica, culti, divertimenti pubblici).

Pressochè tutte le nazioni d' Europa erano rappresentate al congresso da proprii delegati. — L' Italia vi contava molti uomini eminenti nelle scienze e molti distinti economisti. La Toscana era rappresentata dal cavaliere professor Filippo Corridi, commissario all' Esposizione universale e direttore dell' I. e R. Istituto Tecnico di Firenze, il quale nella seduta del 12 settembre pronunziò un interessante discorso sullo stato attuale della statistica nel Granducato di Toscana. — Eccolo:

Per soddisfare al desiderio che il signor Presidente ha voluto esprimerci, io comincierò dal dire che la statistica della Toscana non ha carattere officiale che dal mese di decembre 1846. È ben vero che fino dal 1826 la Toscana si è occupata di statistica, perchè in quell'anno si è costituita una società allo scopo di raccogliere note statistiche che riferivansi a qualche pubblica amministrazione, all'agricoltura e alle principali industrie del paese; ma ciò non era che sforzo di qualche dotto e non effetto di un sistema stabilito. Il signor Zuccagni-Orlandini, un di quelli che si dettero con maggior ardore ad un tal genere di ricerche, fece conoscere il risultamento de' suoi lavori in parecchie memorie, e sopratutto in un' opera intitolata: Atlante statistico, geografico, storico della Toscana. Io non esiterò a chiamarlo il fondatore della statistica in Toscana. In fatti il Governo, volendo dare una prova di stima al suo merito, lo nominò capo dell' ufficio di statistica fondato nel 1849. Non è stata adunque mancanza d' istituzioni statistiche governative che ha fatto la Toscana non venga rappresentata al congresso di Bruxelles: il Governo deve avere avuto altri motivi che non spetta a me di spiegare. Frattanto il capo d' ufficio di statistica di Firenze, il signor Zuccagni-Orlandini, si fece un dovere di mandare al signor Quetelet, presidente del congresso di Bruxelles, una memoria sull' organizzazione della Statistica, pregandolo di presentarla alla sezione che era incaricata del suo esame; ma pervenuta alla capitale del Belgio a congresso finito, il desiderio espresso dal signor Zuccagni Orlandini non venne adempiuto. Ho scritto al signor Quetelet per ottenere dalla sua gentilezza questa memoria, e tosto che mi perverrà, mi farò un dovere di farla conoscere al nostro congresso, se il signor presidente lo vorrà permettere. Intanto procurerò il meglio che posso e nel modo il più succinto di esporre l' organizzazione dell' ufficio di Statistica di Firenze e i lavori fatti fino a questo giorno.

Nel 1848, l' uffizio della Statistica che si veniva a fondare era separato da quello dello stato civile; nel decembre 1849 un decreto del Granduca riunì i due uffizii sotto la direzione di un sol Capo conservando sempre la divisione della sezione dello stato civile, da quella della statistica generale. Sotto questa forma l' uffizio si compone di circa 12 impiegati. Le notizie relative allo stato civile vengono fornite dai parrochi, quelle che si referiscono alla Statistica generale vengono raccolte a cura dei prefetti e gonfalonieri, e qualche volta ancora per mezzo d' incaricati speciali. Lo stato civile ci rende intesi delle nascite, delle morti e dei matrimoni. Quanto alle altre parti della statistica generale io direi che dopo l' adottato sistema esse costituiscono tre divisioni, alle quali si è dato il nome di topografia fisica, industria, amministrazione governativa.

Le pubblicazioni che si son fatte fino ad oggi sono contenute in quattro volumi in quarto, stampati a Firenze. Esse si rapportano alla popolazione ed ai differenti rami delle tre parti della statistica generale che io ho indicato.

Quanto alla topografia fisica, vi si vede un quadro geologico-statistico delle acque termali di Toscana: questo quadro ci fa conoscere le sorgenti delle acque minerali divise secondo le valli in cui si trovano, la loro natura, il loro uso. Relativamente all' industria e al commercio, vi si trova il prospetto dei prezzi delle derrate ed altri prodotti di prima necessità nelle nostre varie comuni durante certe stagioni dell' anno, e l' enumerazione delle fiere annuali e dei mercati che hanno luogo nelle differenti città e villaggi del paese. Finalmente quanto all' amministrazione governativa, le statistiche fin qui pubblicate si rapportano alla istruzione elementare pubblica e privata nelle diverse località del Granducato, alla marina mercantile, alla forza militare, ai trovatelli, ai diversi gradi d' istruzione applicati ai detenuti degli Stabilimenti penitenziari e correzionali, e al numero degli stessi detenuti. Queste diverse statistiche speciali non sono soltanto tavole numeriche, ma sibbene quadri completi di tutti gli elementi statistici che rispondono in un modo circostanziatissimo a tutte le quistioni che possono presentare i soggetti che si sono trattati. Nulla si è dimenticato riguardo al rapporto storico e amministrativo. Per esempio la statistica dei trovatelli, preceduta da un' appendice storica su questa instituzione fino dai tempi più remoti, ci offre il quadro storico topografico degli ospizii dei trovatelli del Granducato, le statistiche speciali di questi ospizii, e gli elementi della loro economica amministrazione.

Relativamente all' ordine tenuto in questa pubblicazione abbiamo notato che nulla havvi da desiderare; ma io non voglio omettere di fare osservare a questo proposito che non è possibile il seguire nelle pubblicazioni statistiche un metodo sempre regolare e logico. Se volessimo uniformarci sempre al metodo razionale propostoci, e far progredire insieme le pubblicazioni sopra la popolazione e le altre parti della statistica, ci saremmo varie volte fermati per le difficoltà insorte a raccogliere certe date, mentre che altre offrono tutti i necessari elementi per improntare un prospetto in qualunque tempo. Quello che evvi di costante e di regolare nelle pubblicazioni dell' ufficio della statistica di Firenze, sono i prospetti della popolazione, per la semplicissima ragione che possono redigersi in una maniera molto esatta: essi sono d'altronde la base fondamentale di tutta la statistica speciale. Ora questi prospetti si pubblicano ogni anno regolarmente. Si cominciò a far conoscere la popolazione relativa di venti anni consecutivi dal 1818 al 1838, indi si fece conoscere la popolazione del 1848, divisa dopo in comuni, in sessi e in famiglie. Poi si dette la popolazione del 1849 divisa per comune e per parrocchie. Il metodo che tiensi ora nelle pubblicazioni regolari di ogni anno è quello della divisione per parrocchie, con le indicazioni topografiche attinenti all' amministrazione ecclesiastica e governativa: è questa per noi la divisione la più esatta, la più comoda, quella ritrovata più conveniente ad ogni riguardo.

Per terminare il mio rendiconto sullo stato della statistica in Toscana, restami a parlare degli sforzi fatti dall'Istituto Tecnico di Firenze per riunire i materiali necessarii a redigere una statistica industriale molto particolareggiata. Egli ha messo a parte, allo scopo di ottenere i dati necessarii, i prefetti, i gonfalonieri e gl' industriali stessi, servendosi delle sue proprie ricerche per verificare e correggere le notizie che gli si fornivano. Questo lavoro non è per anche uscito, ma è quasi al suo termine. È perciò che mi permetto di dire qualche parola sulla sua composizione. Esso non deve presentare che lo stato industriale del paese, stato che si è creduto poter ridurre a tre grandi divisioni: la lavorazione delle miniere e delle cave, le fabbriche, gli opificii. Quanto alle miniere si sono distinte quelle che sono in completa escavazione, da quelle che per i saggi e le esperienze si credono suscettibili di una escavazione avvantaggiosa: si è notata la loro situazione topografica, la specie di minerale scavato, il numero degli operai impiegati, la media quantità annuale del suo prodotto, il suo valore, il suo impiego nel paese, il suo trasporto. Relativamente alle fabbriche si è cominciato a farne una divisione per classi; si è cercato di determinare il numero degli operai, il medio valore del loro prodotto annuale, il suo consumo nel paese, il suo smercio all' estero. Finalmente quanto agli opificii, si sono primieramente classificati, si è procurato di determinare i più importanti sotto il rapporto del prodotto e della bontà del lavoro, e si sono ricercati tutti gli elementi che avevano un interesse particolare statistico. Questa statistica industriale, che presenterebbe delle difficoltà di esecuzione immense, se si trattasse d' un gran paese, ci è ben riuscita, malgrado certi ostacoli tutti particolari che abbiamo dovuto sormontare; perchè in un paese come il nostro, ove il libero cambio è praticato nella maniera la più larga, non evvi alcun documento amministrativo e officiale che possa facilitare questo genere di ricerche, e ogni industriale non vedendo proteggere i suoi metodi, i suoi processi, i suoi secreti per alcun privilegio, tiene celato il vero stato della sua manifattura; ma finalmente quale noi abbiamo potuta farla, questa Statistica non cessa di offrir dei grandi vantaggi; essa ci mostra il movimento industriale del paese, e all' occasione delle nostre esposizioni dei prodotti naturali e industriali, ci fornisce in qualche guisa i mezzi di suscitare l' emulazione dei nostri fabbricanti.

Ecco, signor Presidente, ciò che ho potuto raccogliere nel poco tempo accordatomi per farle conoscere lo stato attuale della Statistica in Toscana. » —

(*Eco d' Europa*).

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO, 7 ottobre. — Ieri a sera, 6 corrente, si inaugurò la stagione autunnale coll' *Ebreo* del maestro Apolloni, cui eseguivano la Barbieri Nini, l'Agresti, il Corsi e il Nanni colla Zambelli e il Galletti. Parlare del merito di quest' opera tornerebbe inutile, avendo oramai riportato il suffragio di lode e di plauso di tutti i teatri ove si rappresentò. A Treviso però, a lode della verità, l'esito fu più strepitoso di qualunque altro luogo. Senza divisarli a parte a parte, tutti i pezzi, ad eccezione dell' ultimo finale, furono applauditissimi con due, tre e quattro chiamate agli artisti ed al maestro. La Barbieri-Nini e Corsi, sempre sommi e al disopra d' ogni elogio. Salutati strepitosamente all' apparire, sostennero le loro parti da quei valentissimi che sono. Agresti è uno dei migliori tenori del giorno, e possiede voce dolcissima ed estesa, perfettamente intonata e pieghevole a tutti i vezzi e fioriture dell' arte. Cantò egregiamente, con anima e con accento passionato ed energico a un tempo stesso, e trasse il publico più e più volte all' entusiasmo. Dovea egli sostenere il confronto di un Negrini, di un Mirate, di un Baucardè, che qui cantarono gli scorsi anni, e seppe contuttociò uscire gloriato di cento encomii da un tanto cimento. Il Nanni, attore-cantante del pari esimio, accolto con battimani al suo presentarsi, fu applaudito nella romanza e due volte chiamato insieme alla Barbieri e all'Agresti dopo il finale del secondo ato. Benissimo i cori; l'orchestra diretta dal Ferrarini a meraviglia. Le scene del Genovesi piacquero assai, e più volte fu domandato. Ecco in breve la storia del trionfale esito di questo grandioso spettacolo, che va annoverato fra i più cospicui che nel corrente autunno illustrino le scene italiane. X.

TRIESTE, 7 ottobre. — Teatro Grande. — Per dare una varietà ai trattenimenti serali pensò l' impresa di porre in iscena il capodopera tanto popolare del maestro cav. Verdi, *Ernani*, e coll' alternare questo ottimo spartito coll' altro bene accetto del maestro Apolloni, *L' Ebreo*, rinvenire il tempo necessario per lo studio del grandioso spettacolo melodrammatico, *Il Profeta* pur qui atteso con ansia. Ma il successo del lirico componimento verdiano, che direm tosto più di rispetto che altro, attraversarono e l' indisposizione dell' egregio tenore Negrini, addolorato anche da sopravvenuta malattia alla consorte di lui, al letto della quale vegliò notti intere, e certi inevitabili confronti, che è lecito fare in istagione quale è questa delle massime esigenze. Non per tanto l'opera si resse con bastante onore agl' interpreti suoi che vidersi più volte acclamati e financo ridomandati al proscenio per accogliere ovazioni dal publico, numeroso più delle sere precedenti. — Avevamo desiderio di udire la signora Cattinari in opera più adatta a' suoi mezzi vocali non comuni daddovero, e la parte di Elvira le porse il destro di accontentarci. La cavatina ella disse per bene, piegando la voce a modi eletti di canto: ne' duetti e terzetti raggiunse co' compagni il plauso, ed emerse ne' varii pezzi concertati. Accolto con generale ovazione, il bravo Negrini, coadiuvato dall' arte e dal sentimento che in lui non vengon mai meno, sostenne il personaggio del protagonista in modo lodevole ad onta che visibilmente traspirassero dal suo volto le morali sofferenze dell' animo, ed ebbe plausi all' aria d' uscita e ne' vari punti saglienti dell' opera, in cui sposò la simpatica sua voce a quella della sullodata e del Cornago. Come

attore, re Carlo trovò nel Guicciardi un interprete intelligente; il suo canto piacque spesso e venne rimunerato con generosi applausi, perchè canto se non sommamente forbito certo energico e d' ottima scuola. Per certa foga talvolta smodata ci è forza; a rincontro, censurare l'azione del basso Cornago, il quale colla sua voce potente, estesissima e pieghevole potrebbe, ove curasse meglio la parte recitativa, non solo soddisfare, ma sorprendere. Il carattere del vecchio Silva addimanda maggiori studi e più coscienziosi qualora vuolsi renderlo al naturale. Tuttavia raccolse il Cornago plausi meritati all' aria sua e in altri pezzi. L' *Ernani* quindi pe' sullodati artisti ebbe un incontro, come dicemmo, di rispetto, perchè a veruno era per guisa accostante la parte da sollevarlo sugli altri, e ottenere peculiari dimostrazioni. — I cori ci parvero intuonati e zelanti: v' hanno in essi delle voci fresche educate al canto dall' ottimo maestro Francesco Sinico, la cui scuola popolare diè quest' anno non irrilevante tributo a queste scene, ed ecco i non tardi frutti di un' eccellente istituzione che il nostro Municipio saggiamente sorregge. L' orchestra fu inappuntabile, e v' ebbe perfino qualche applauso per il professore di tromba, nuovo acquisto di codesto teatro, che preludiò brevemente la romanza del baritono. Per la ricchezza del vestimento, avvegnachè opera di ripiego, merita un elogio particolare l' appaltatore signor Lasina, il quale or trovasi immerso nel lutto per la perdita della di lui genitrice colpita per somma sventura dal morbo dominante, che non cessa peranco di chieder vittime alla città nostra.

— Teatro Filodrammatico. — La drammatica compagnia guidata dall' artista Paoli prosegue il corso de' suoi recitamenti con bastante fortuna. Replicò con applauso varie commedie e drammi, tra' quali *Susanna Imbert*, e con clamoroso successo *Le baruffe Chiozzotte* del veneto Terenzio. In queste la parte del cogitore venne sostenuta egregiamente dall' artista e capocomico Bonuzzi, soccorso dalla compagnia del Paoli con una recita a suo benefizio, versando esso, colla compagnia ch' egli conduce e che ora trovasi in Palma, nelle massime ristrettezze. Bella azione degna d' imitazione! — La Monti-Romani e il consorte di lei palesano zelo ed amore costante all' arte e colgono di sovente la lode. Anco l' amorosa Civili diviene ognor più simpatica, e si serbano nella stima de' frequentatori di questo gentil teatrino la madre nobile Ferroni e il Paoli, attori diligenti. *Dal-Torso.*

FIRENZE, 6 ottobre. — Teatro Pagliano. — *Luisa Miller*, colle signore Giuseppina Zecchini, Elena Conrani, ed i signori Pagnoni, Ronconi, Atry ec. — Per tutta cronaca di questo Teatro per la settimana che oggi finisce, per tutta notizia della *Luisa Miller*, noi dovremmo pubblicare un *Bollettino medico*. Difatto la signora Zecchini, che per non far mancare questa prima rappresentazione tanto promessa e tanto aspettata, si adattò a cantare giovedì quantunque gravemente indisposta, non ha potuto cantare per nulla ieri sera perchè la sua indisposizione è andata sempre crescendo, e *Luisa Miller* non si è fatta ancora vedere per la seconda volta. Quindi tutto quello che potremo dire della prima rappresentazione si limita a questo. Ronconi nella parte del vecchio Miller entusiasmò il pubblico col suo canto e con la sua azione; l' accento, il colore, la passione che egli mette nella sua voce, l' abilità immensa con cui sa adoprarla, le qualità d' attore drammatico che spiega in molti punti del dramma fanno di lui uno di que' rari artisti che possono servire di maestri ai loro compagni, e che hanno la potenza di educare il pubblico al bello ed al vero nel regno dell' arte. Il pubblico del Teatro Pagliano, specialmente quello *haut placé* è pregato ad approfittare delle sue lezioni, perchè talvolta fa sentire che ne ha bisogno davvero. Il tenore Pagnoni fu applaudito e seppe ritrarre con energia le strazianti note di Rodolfo nell' ultimo atto. Il basso Atry fu pure applaudito nella parte del conte di Walter, e specialmente nella sua aria che disse assai bene. Noi speriamo che la indisposizione della signora Zecchini cesserà ben presto, ed allora ci sarà dato di sentire e di giudicare *Luisa Miller* nelle sue condizioni normali. Per ora tutto il meglio che possiamo fare per lei, per il pubblico, per il teatro e per noi è tacere, col desiderio però che il nostro silenzio di oggi, debba cambiarsi per mercoledì in una colonna di lodi. Così sia. — Frattanto il Teatro Pagliano prepara altre novità. La Compagnia mimo-danzante dei giovanetti senesi diretti dal signor Morrocchesi comincerà quanto prima le sue rappresentazioni. Così l' Impresa nulla lascia d' intentato per far sì che la fortuna arrida al suo teatro. E siamo giusti — con l' attività che spiega, con le spese che prodiga, ci sembra che essa abbia ben meritato uno sguardo benigno della volubile Dea. Ma disgraziatamente la fortuna è cieca. Speriamo che i giovinetti senesi riescano a farle abbandonare la simbolica rota, e che grazie a loro la fortuna si levi la benda, e fissi il suo domicilio provvisorio nel Teatro Pagliano. (*Arte*).

VENEZIA. — Teatro Gallo a San Benedetto. — *Livia*, tragedia in cinque atti dei signori Fambri e Salmini. — ... Lo scoglio maggiore della tragedia classica sta appunto in quella siepe di lancie e di tormenti, che le fecero intorno i genii dispotici, perchè onnipossenti, dei suoi primi maestri. Per disgrazia Eschilo, Sofocle, Euripide erano genii dei più rari, menti d' un' altezza non comune, arieggiavano ancora la grandezza delle origini greche, il sentire dell' età mitologica e dei tempi eroici, da cui non erano troppo ancora lontani. Educati tra i costumi di un popolo guerriero, avvezzo a sprezzar tutto tranne gli Dei, in una religione che gli eroi ed i grandi chiamava a parte dell'assemblea dei numi, e con Parnaso e Pindo, il paradiso della poesia e del genio, sempre sotto gli occhi, quegli uomini doveano di necessità abituarsi a spaziare largamente nei concetti, a vestirli di quella grandezza che tanto s'innalza da render possibile con una sola pennellata caratteristica la riproduzione d' immensi tratti della vita reale. D' altra parte educati a superare colla costanza le più difficili prove, il vincere ardue posizioni diveniva per essi un trastullo, ecco perchè con un corredo di mezzi il più semplice ottennero effetti che la tragedia ed il dramma moderno non ottiene certo coi numerosi che gli va mettendo fra mano la insofferente scuola romantica. Pochi personaggi, unità di tempo e di luogo, un fatto, una reggia, una passione, o un delitto, il più truce forse ed il più ributtante, e ciò bastava a que' grandi per creare un miracolo, una produzione così sublime e desolante da fermare l'attenzione del publico, da toccare il cuore fino alle lagrime, e non solo dei contemporanei, ma anche di noi abbastanza spregiudicati nell' arte, educati anzi alla filosofia che veste di ridicolo il misticismo greco romano. — Ma i tragici greci erano sopratutto greci, vale a dire ch'essi portavano sulla scena la vita della propria nazione, i costumi, i pregiudizii, le idee; essi aveano quasi conosciuto i loro protagonisti, o almeno poteano studiarli su persone viventi, che aveano le stesse abitudini, le stesse idee, gli stessi pregiudizii, che più?.., essi pure la pensavano a quel modo. — Noi moderni in cambio manchiamo per isventura di questo vantaggio; la nostra storia presenta ben pochi soggetti grandiosi ed eroici; ei ne conviene ricorrere alla storia d' altri tempi o d' altri popoli, a Roma antica o alla Grecia, e questo rende sommamente difficile per noi la tragedia classica, perchè principal dovere di un poeta tragico si è quello di mettersi in mezzo dei suoi personaggi, vivere della loro vita, parlare come essi avrebbero parlato. Alfieri e Racine sono immensi appunto per ciò, perchè seppero farsi greci coi greci, romani coi romani; — ed ecco appunto il grande difetto che presenta la tragedia in discorso, la mancanza della caratteristica nazionale, o, come si direbbe con vocabolo moderno, della tinta locale. Siamo, è vero, sotto i portici di Roma, negli atrii d'Augusto, sulle spiaggie di Pianosa; ma dove sono quei grandi Quiriti, di cui la storia ci ha tramandato l' indomabile grandezza e i delitti altrettanto grandi? — Colossali figure tutta questa razza di Cesari, che si strapparono l'un l'altro di mano lo scettro del mondo con un accanimento di delitti e di sangue che non ha esempio nella storia dei popoli; Augusto n'è forse il tipo più grande e che la storia ci avvezzò a rispettare perchè non adoperò la forza brutale del despota ma le destrezze e le industrie dell' ingegno. Primo soffocatore della libertà che avea compito la conquista del mondo, non la strozzò già a tradimento sul suo letto, le combattè il terreno palmo a palmo, strappandole di mano una ad una le sue franchigie, i suoi privilegi, finchè l' ebbe legata al suo carro, ma non riottosa, grata quasi e riverente. Un tipo così grande, che la storia ci ha trasmesso coronato da un'aureola di prestigio che neppure la penna di Lamartine (che si tentò trarlo dalla sua nicchia dopo venti secoli di culto) varrà a rovesciare, noi ci siamo avvezzati ad odiarlo, non già a disprezzarlo. Ma in questa tragedia Ottavio non è solo un despota volubile, è un vecchio debole, imbecille, divorato dalle malattie e dai rimorsi, aggravato dagli anni, irresoluto, che si lascia condurre a tutto senno degli altri, incostante nel male come nel bene, non un lampo dell' antica mente che seppe recarsi in mano le redini d' un impero, strappandole al popolo più geloso della sua libertà, non un ricordo dell'antico prestigio. — Il soggetto su cui s' aggira l' intreccio è una gran lotta sostenuta da Tiberio il figlio di Livia, seconda moglie d'Augusto, ed Agrippa, nipote di lui, per succedere al principato. — Agrippa porta a ragione in campo i servigi prestati sotto le armi ed il sangue sparso per la patria, e lo vorrebbe per sè, ma egli n' è contrastato dalle arti subdole di Livia che per mettere sul trono Tiberio e regnare con lui dipinge presso l' avo coi più neri colori il valoroso Agrippa, facendolo cospiratore ed ambizioso del trono, sicchè il vecchio, dopo avere e lungo ondeggiato tra l' odio e l'amore, fra la credulità e la fermezza, dopochè, fattosi accorto degl'inganni della perfida Livia, ebbe tratto Agrippa dall' esilio a cui l'avea condannato ed a Roma l'ha ricondotto, si lascia ancor tanto abbindolare dalle arti di questa donna, che segna prima di morire l'atto che chiama al trono Tiberio. — Il soggetto, come si vede, è eminentemente classico, la lotta delle passioni grande, efficace, degna dei tempi tumultuosi e torbidi a livello dei grandi caratteri, delle grandi figure dalle quali si combatte una lotta da richiamare scene di una altezza classica quanto si voglia; ed a torto si disse da taluno che il soggetto fu male scelto, perchè da molti tragici scartato. — Questa non è sufficiente ragione; anche Alfieri scelse la Mirra, soggetto evitato studiosamente da tutt' i tragici greci. — Il soggetto era difficile ed a vincerlo domandava mezzi potenti, ecco tutto; ma questo non è difetto del tema. — Bisognava elevarsi all' altezza del soggetto, dargli un protagonista condegno e concentrare di più l' azione, trattarla con quelle tinte robuste, con quel fare largo che è carattere appunto della tragedia classica; e poi non essendo riescito, incolparne il soggetto. Ma tutto questo s'è fatto?.... — Non esitiamo a dirlo: No. — si fece un buonissimo dramma, che con qualche ritocco diverrebbe eccellente, il migliore forse di quanti uscirono dalla penna dei giovani autori; ma l' altezza della tragedia classica non fu raggiunta che a brani, imperfettamente. Le stesse passioni, gli stessi affetti in corpi meno grandi sarebbero tratteggiati alla perfezione, ma per un soggetto che si riporta a' tempi, a persone e fatti storici, i cui contorni sono così disegnati da non lasciare il minimo dubbio, sono al disotto della sua grandezza. — Quasi nulla di ciò che possa indicare la grandezza della lotta che si combatte, l' altezza del premio serbato al vincitore, nessun profilo storico che valga a mettere in piena luce l' epoca in cui si agisce; la stessa grande figura del popolo romano, che è pur lo scopo indiretto di tante lotte e tanti delitti, non comparisce, che quasi in iscorcio in quel popolo da circo, fuggente e spaventato dalle zanne di una belva scappata ai cancelli dell'anfiteatro, o nelle imprecazioni virulente di Livia. L'altra grande figura, il Senato, il quale, sebbene assottigliato, parallizzato, spoglio d'ogni sua podestà dall'arte fina d' Augusto e pressochè cadavere, era per sempre il consesso venerabile dei padri coscritti, cui Augusto, togliendo il potere, avea accresciuto per compenso la dignità e la grandezza, non comparisce che per un istante allorchè a voce di popolo fa proclamare Tiberio console di Roma. Ma tutto ciò nei primi due atti soltanto. In seguito, tolte affatto di mezzo queste due grandi figure storiche, che cosa resta alla tragedia di veramente grande, di storicamente interessante?... nulla, affatto nulla. La gran lotta, che avea per circo Roma e i comizii, e per corona l'impero del mondo, si riduce alle misere proporzioni di un garrito famigliare e meschino, d'una questione e d'una congiura di palazzo, trattata con arti per nulla romane, la doppiezza e l' inganno. Spogliate quei personaggi della clamide romana e vestiteli con abiti di qualche secolo più in qua, fateli brogliare per un trono di qualche meschino principato d' Italia, e vi staranno egualmente bene. Ed ecco il secondo difetto di questa tragedia. — Che cosa infatti dà alla tragedia classica quell'aspetto imponente di grandezza e di sublimità? I grandi interessi che sono legati all'azione, interessi generali, fatti di una importanza e di relazioni estese assai, ed il saper appunto innestare codesti interessi e convenientemente svilupparli, gli è una delle più ardue difficoltà del teatro classico. Il destino, carattere della tragedia greca, lega sempre in continuo rapporto d' influenza colla terra l' Olimpo, mette i personaggi in diretta relazione cogli Dei, ogni mossa di quelli ha un filo che corrisponde colla reggia di Giove. Ecco perchè la tragedia greca sarà sempre la più sublime di tutte le tragedie: immaginate se il popolo dovea starsene compreso di venerazione in ascoltando! I numi stessi vi aveano una parte, e questa idea circondava tutta l' azione d' un' aria di santo mistero; persino i più grandi delitti, chiesti dal destino, non erano che grandi espiazioni. La tragedia romana in cambio ha la grandezza della sua dominazione; i suoi eroi, i suoi re sono quelli che fecero grande Roma, che diedero al popolo l'impero del mondo, il popolo non potea ascoltarli che compreso di rispetto e di gratitudine. — Noi dunque per metterci a livello della tragedia classica dobbiamo elevarci all' altezza appunto alla quale la elevarono i Greci e i Romani, ed Alfieri non sarebbe certo grande così, se non avesse nella Mirra raggiunto la sublimità dell' Edipo di Sofocle. Ora di questa nostra tragedia i due primi atti, non c' è che dire, sono puramente classici. Per iscorcio bensì, come abbiamo detto; ma gli è appunto in essi che appariscono nel fondo le due grandi figure, il popolo romano e il senato; il re vi parla de' suoi rimorsi, della sua passata grandezza, del potere e delle sventure, delle amarezze che gli avvelenarono l'ambizione del soglio, fardello inutile ch'ei vorrebbe gittar di dosso — è un re insomma che parla; Agrippa ti favella dei suoi combattimenti e delle vittorie del popolo romano e della grandezza di Roma; Livia ti descrive il circo dei gladiatori e la plebe in esso ondeggiante e facile all'applauso; Fulvio ti narra dello spavento del popolo in fuga d'innanzi al leone del circo, e d' Agrippa il forte soldato che con esso si ravvoltola nel fango e l'uccide. Insomma qui, nel primo e secondo atto, siamo nel bel mezzo di Roma, tra le agitazioni della vita e della grandezza del popolo di Quirino; tutta la sublimità dei conquistatori del mondo arieggia in quelle scene, e benchè forse troppo presto (fin dal primo atto) s'imprenda la scandalosa lotta per la successione, pure si sente allargarsi il petto, la fantasia s' accende, l' attenzione si raddoppia nel publico, che non batte palpebra. Vi fu anzi un momento (il racconto di Fulvio) in cui mi sentii un fremito correr le fibre, mi scappò dal petto un' esclamazione di sorpresa e di compiacenza; il poeta avea raggiunto tutta l' altezza del teatro classico; la speranza mi sorse in cuore. — Sventuratamente col secondo atto cessa codesto prestigio, nel terzo spariscono il popolo romano, il senato, il fôro, i comizii, le legioni, tutto quel fondo di grandezza romana, che dà tanto risalto e fa sì grandi le figure del quadro; e tutta quella abbietta catena d' intrighi e delitti si compie per così dire in famiglia, senza relazione d'interessi col quadro generale dell'impero; la grande battaglia si cambia in una lotta corpo a corpo, ma non la lotta del greco ginnasio, che ha per ispettatore l' intero popolo lacedemone, bensì il meschino duello dei tempi moderni;

ed ecco ciò che distoglie sull'istante l'attenzione del publico, che si vede così d'un colpo cadere dall'altezza in cui erasi innalzato colla mente, ecco ciò che disgusta e raffredda l'azione. — La grandezza stessa di Livia, che non osa o non degna imbrattarsi le mani in un delitto (l'inutile avvelenamento di Marsia) e ne delega uno schiavo, messa si poco in evidenza dal resto dei fatti, pare grettezza e contribuisce a immiserire l'azione, che non si rileva che all'ultima scena del quinto atto, quando entra Agrippa, il valoroso soldato, ferito a morte alla testa delle sue legioni combattendo colle vendute custodie del palazzo per liberare Augusto dalla tirannia di Livia e di Tiberio, e che giunge a tempo solo di gettare in faccia al tiranno quella corona così vilmente conquistata. Qui la scena ritorna veramente romana, qui le proporzioni s' allargano di nuovo ed il publico si interessa. La bella figura d'Agrippa giganteggia su tutte, sullo spento e imbecille Augusto, sul tiranno ed ormai imperatore Tiberio, sull'infame Livia, su tutto domina quel grande carattere veramente romano, ed ecco ciò che riconcilia il publico cogli autori ed assicura l'esito della produzione. — Del resto, il carattere d'Agrippa e quello dell'amico suo, sono i più maestrevolmente trattati, sono tipici e finitamente lavorati. Agrippa il forte soldato, superbo, ambizioso, ma onesto e leale; Fulvio, l'amico fedele che tutto vede bello nelle opere dell'amico, e s'industria di rimediare le tristi conseguenze di un carattere indomito e fiero. Per disgrazia i due migliori caratteri non sono storici, anzi quello di Agrippa è falsato perchè Tacito ce lo descrive, *stolide ferox*. Tiberio è ridotto alle proporzioni d'una comparsa, e se non fosse una figura troppo luminosa nella storia parrebbe in vero strano vederlo al quinto atto prendere con mano così ferma le redini dello Stato, sventando le ambiziose speranze della madre. — Augusto è ben disegnato, ma anche questo è falso; la è una decrepitezza che la storia non ci addita, e se pur fosse, tanti sono i tratti luminosi della sua carriera che quello sparisce, ed è molto imprudente preferirlo a tutti gli altri. Il carattere di Livia poi, quantunque storico, è pochissimo condotto, è un'infame donna, ma che agisce senza sapere il perchè trascinata quasi dalla mania dell'assasinio; non rende neppur conto a sè stessa del come si operino nell'anima sua quegl'impulsi di una crudeltà brutale e più propria di una fiera che d'un ente ragionevole. Tutto ciò detto, i nostri giovani autori han fatto assai. Il tentativo era eccessivamente ardito, se vogliamo, ma l'esito in parte almeno l'ha giustificato. Come dramma, la produzione sarebbe ottima quasi; come tragedia i due primi atti ne raggiunsero l'altezza, e l'ultimo (fatto morir tra le quinte Augusto, sicchè spiccasse maggiormente la scena della morte d'Agrippa) vi si accosterebbe. I pensieri, specialmente nei primi due atti, sono scelti, robusti; il laconismo ed il nerbo del dire domina in tutta la tragedia, il verso è forbito talora, ma spesso degenera in gonfiezza ed in soverchio studio e leccatura, sicchè le figure talora trasmodano e i latinismi pullulano da ogni parte. Il dialogo è sempre dignitoso, e talora s'eleva a grande altezza. Tutto sommato, non ritiriamo la nostra parola del numero scorso: l'esito fu buono, ma sarebbe bene che i tre ultimi atti fossero ritoccati, o, meglio ancora, rifusi. *(I Fiori.)* D. F.

ALESSANDRIA. — Ecco i ragguagli dell'opera, il cui successo accennammo già, ed ecco le notizie del ballo di cui mancavamo in addietro. *La Traviata* aveva a principali interpreti Fanny Gordosa, il Liverani e il Giraldoni, i quali ebbero tutti e tre a rallegrarsi di successo pienamente fortunato, che fu poi fortunatissimo per la protagonista, la quale nella imponente parte di Violetta emerse in guisa da mandare pienamente soddisfatti anche i meno facili a contentarsi. Veniamo ai particolari. Atto primo: Brindisi, applaudito il canto di Violetta, (Fanny la Gordosa); applaudito il duetto fra Alfredo (Liverani) e Violetta; applaudita la stretta dell'introduzione; applaudita la cavatina di Violetta, così all'adagio come alla cabaletta, che fruttò il premio dell'appellazione alla valente esecutrice. Atto secondo: Aria d'Alfredo applauditissimo l'adagio, alquanto meno la cabaletta, pezzo inferiore dell'opera; duetto di Germont (il Giraldoni) e Violetta applaudito ne' varii tempi con chiamata ai bravi artisti; duettino fra Alfredo e Violetta applaudito a più riprese; aria di Germont applaudito l'adagio, non così la cabaletta di men pregio del resto; coro e pezzo concertato applauditissimi. Atto terzo, che tutto riposa sugli omeri della protagonista, applaudito il recitativo che precede la romanza, applauditissima questa detta a mezza voce e interrotta da' singhiozzi, che la signora Gordosa eseguì in modo che non sarebbesi potuto desiderare di meglio; acclamatissimo il duetto fra Violetta ed Alfredo, pezzo de' migliori dell'opera, eseguito poi per eccellenza da entrambi gli artisti, specialmente dalla Gordosa, che espresse in guisa mirabile la cabaletta: — *Oh Dio, morir sì giovane!* — La scena finale fu quella che pose il colmo alle glorie della egregia protagonista, la quale con ingegno da vera attrice cantante e con quell'inspirazione che vien dal cuore espresse in modo toccantissimo la straziante situazione, e fece ammirare ancor più le rare doti che onorano questa bravissima artista, la quale ad una voce bella, argentina, accoppia artistico sentimento. Allora i plausi e le ovazioni giunsero all'entusiasmo, e così l'opera ebbe il più felice compimento, e i cittadini dichiararono di non aver mai posseduto un così bello artistico insieme. — Del ballo *Esmeralda* perchè notissimo, diremo brevemente che fu lodato il Borsi che lo riprodusse con molta arte e buon gusto. Parve però a taluno un po' lungo. Le danze poi destarono piacere immenso ad onore massimo di Emilia Bellini, che sostenne la parte della protagonista in modo veramente degno di ammirazione. E nell'azione e nelle danze questa gentile ed abilissima ballerina recò diletto e meraviglia, secondata nel passo a due dal non men bravissimo Merante. Questo passo fu un continuo tripudio d'applausi, che rispondevano alle belle cose immaginate ed eseguite da quei due esimii danzatori più e più volte ridomandati. L'impresa decorò sontuosamente l'uno e l'altro spettacolo.

ROMA. — *Il Birrajo di Preston* ebbe, come già dicevasi, esito fortunatissimo alle scene del teatro Capranica, ove comparve e fu il bene accetto così per merito della musica graziosa e vivace, come dell'ottima esecuzione della prima donna Carolina Lipparini, del tenore Prudenza, dell'eccellente protagonista Francesco Frizzi, e del baritono Ercole Antico, buon artista, e meritevole di sì buona compagnia. La parte del protagonista difficilmente avrebbe trovato migliore interprete del Frizzi, il quale levò spesso a clamorosi applausi l'udienza, massime nel famoso terzetto del second'atto. La signora Lipparini disimpegnò con tanta bravura la parte di Effy, che meglio non avrebbesi potuto a gran pezza, e notisi che è una di quelle per le quali ci voglion mezzi abbondanti di voce, arte di canto e scenica disinvoltura a tutta prova. Applauditissima ad ogni pezzo, il fu ancor più nel rondò aggiunto, che disse con particolare valentia e buon effetto. Il tenore Prudenza seppe rendere importantissima la propria parte, che non è gran fatto rilevante eseguendola maestrevolmente ed accrescendola d'un'aria nel terzo atto, che molto piacque e gli valse applausi in copia, quanti n'ebbe precedentemente nella cavatina, la cui cabaletta cambiò, migliorandone l'esito così. Nei finali e nei pezzi d'insieme ebbe i suoi plausi anche l'Antico, ed ogni cosa per tal modo si volse di bene in meglio con piena soddisfazione del publico accorso in folla allo spettacolo. — Preparasi *Il Borgomastro* del maestro Rossi.

— All' Argentina la drammatica Compagnia Astolfi diretta dal Pieri chiudeva nei primi giorni dell'ottobre le sue recite fortunatissime, e recavasi a Novara. Ne parleremo.

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Teatro Italiano — Col *Mosè nuovo* di Rossini inauguravasi la stagione e l'impresa del signor Calzado; fortuna però non volle mostrarsi propizia agli sforzi della nuova Amministrazione. Fra le molte corrispondenze che ci giungono in proposito, mal sapremmo quale scegliere; tutte del resto concordano a dipingerci la disfatta con colori più o men vivi, taluna anzi con lamenti, che accagionano del disastro gli ostacoli d'ogni maniera onde l'impresa si vide assiepata. Sembra che l'aspettativa fosse smisurata, che gli artisti, salvo l'Everardi, non rispondessero all'uopo qual più qual meno; certo è che se vi furon plausi, di gran lunga maggiore fu il malcontento ch' ebbe a sfogarsi ben di sovente in più modi. Fu chi scrisse:

> Ai voli troppo alti e repentini
> Sogliono i precipizj esser vicini,

alludendo a taluno fra gli artisti alto locati, e vi fu ben anche chi deplorò la scelta dell'opera, condannata a irreparabile sventura. Noi, per non dar luogo possibilmente a recriminazioni, raccoglieremo in succinto le più certe notizie, e lasceremo per ora i commenti. O per inavvertenza o per trascuratezza l'Amministrazione, dopo avere arricchito di parecchie danze per cura dell'egregio Blasis il suo spettacolo, non si prese pensiero di liberarsi dal *veto* oppostole dalla Direzione dell'Opera, e giunse così alla prova generale. Allora per ordine del ministro fu intimata la proibizione assoluta di qualsiasi danza, e si dovette andare in iscena senza ballabili, e quel ch'è peggio senza che l'opera fosse ben concertata. Le parti erano affidate alle signore Claudina Fiorentina e Virginia Pozzi, al Carrion, all'Everardi ed al basso Angelini. Gli uomini furono in pieno più avventurati delle donne: chi però piacque senza ombra di opposizione fu l'Everardi, che nel famoso duetto suscitò entusiasmo, a tale che dovette ripeterlo. Dal Carrion attendeasi di più in conseguenza del gran nome fattogli in Italia ed a Vienna. Volle sventura che la sua voce non fosse sempre del pari sicurissima così la prima come la seconda rappresentazione. Nel duetto però divise le acclamazioni coll'Everardi. La signora Fiorentino parve inferiore a due o tre anni addietro, o piuttosto da lei in questa circostanza esigevasi quanto essa dar non poteva, ed era necessario a sostenerla nel posto assegnatole innanzi ad una tanta severità di giudicii. L'orchestra non giovò certamente alla perfetta esecuzione del capolavoro di Rossini, e parve che si richiedesse a governarla mano più esperta di quella del Bottesini, celebre concertista di contrabasso, ed ora assunto all'arduo incarico di direttore d'orchestra. — Apparecchiavasi *la Cenerentola* colla Borghi Mamo, e frattanto cercavasi ogni modo di riparare al patito sinistro.

NOTIZIE.

MILANO. — Questa sera avrà luogo alla **Canobbiana** la prima rappresentazione della *Sirena*, nuova opera semiseria a bella posta scritta dal chiarissimo maestro Lauro Rossi; le notizie dalla prova generale suonano sopramodo felici. Il melodramma è del Peruzzini, e le parti vi sono affidate a Virginia Viola, al Giuglini, allo Zacchi ed allo Scheggi. — Il passato martedì riudimmo con piacere *La Favorita*, in cui colsero plausi in copia il Giuglini primieramente e lo Zacchi, poi la signora Boccherini, i quali tre in un col Llorens nulla mai tralasciano per meritarsi favore e acclamazioni.

È di ritorno in Milano il maestro Antonio Traversari, autore del *Don Cesare di Bazan*, opera sì forte applaudita alle massime scene di Trieste, e che vorremmo pure udire ancor noi, condannati a lamentar sempre la penuria di buone opere nuove e, colpa l'altrui negligenza, a non ne conoscere tampoco, o almen che sia tardissimo, quelle che pure spuntano tratto tratto sulle scene italiane. Il maestro Traversari piange la recente perdita della propria moglie, rapitagli da insanabile morbo sul fiore degli anni in Bologna.

BOLOGNA. — Non avendo avuto luogo il progetto dell'impresario Marchelli pel teatro Comunale, fu dalla Direzione accettato un altro progetto, in forza del quale vennero definitivamente scritturati l'Albertini, il Baucardè, il Crivelli, e il basso Ruiz. Si comincerà il più presto possibile col *Trovatore*.

CADICE. — Proseguono le rappresentazioni dell'opera italiana illustrata dall'ingegno e dall'aura popolare di Giorgio Ronconi, cui va compagna applauditissima Marietta Spezia. Nella beneficiata del Ronconi si diede il *Rigoletto* con successo clamorosissimo, poi si rappresentò *Il Barbiere*, che valse ad essi due ed ai loro commilitoni applausi senza fine.

PALERMO. — Abbiamo notizie della Compagnia drammatica Domeniconi-Stacchini, accolta al teatro Santa Cecilia con pieno favore. Ne parleremo.

NIZZA. — Corrono sconfortanti notizie economiche; l'impresa, priva affatto di mezzi pecuniari, lascia, dicesi, gli artisti sul lastrico, e gli artisti si dispongono a ritornarsene d'onde vennero con improvvido consiglio, e senza pensar troppo al futuro. Vedremo fra breve quanto abbiavi in ciò di ben vero.

CORFU'. — Una nuova compagnia di opera fu scritturata per occupare le scene del Teatro San Giacomo, in luogo della precedente, cui furono nemiche affatto le sorti.

MONZA. — La compagnia di G. B. Zoppetti è qui accolta con favore, e gli spettatori traggono in buon numero alle sue recite, alle quali però manca sventuratamente l'attrattiva e il sostegno della prima attrice Rita Ferraresi, da più giorni ammalata, e per ciò che sappiamo non lievemente. Il Capodaglio sostiene con onore il bel nome che gode nell'arte, e recitano con amore e bravura lo Zoppetti, lo Zanon, il Minucelli ed altri parecchi, onde è fornita questa compagnia.

Recenti Scritture.

Dal nuovo Appalto degl'II. RR. Teatri di Milano furono scritturati per la stagione prossima del carnevale 1855 in 56 e quaresima seguente la prima donna assoluta *Emilia Scotti*, ed il primo tenore assoluto *Carlo Liverani*; — e per la vegnente stagione della primavera il primo tenore assoluto *Antonio Agresti*.

Giuditta Elena, giovine prima donna assoluta, educata all'arte italiana in Parigi dal chiaro maestro milanese Giovanni Bazzoni, fu scritturata pel carnevale venturo al Teatro Regio di Torino dall'impresario Ronzani.

Il primo tenore assoluto *Ranieri Bellazzi* fu scritturato dall'Agenzia Magotti al teatro di Bari dal 20 ottobre a tutto il carnevale 1855 a 56.

Il teatro di SORESINA fu appaltato col mezzo dell'Agenzia Lamperti all'impresario signor Ernesto Tei per darvi un corso di rappresentazioni nel corrente ottobre. L'Agenzia Lamperti, incaricata della formazione della compagnia, ha già scritturato la prima donna soprano assoluta Silvia Della Valle ed il primo tenore assoluto Giorgio Stigelli, che avremo al Carcano il vegnente carnevale.

Artisti disponibili

Luigia Gavetti-Reggiani, prima donna assoluta, che ai brillanti successi conseguiti più volte in Milano, altri ne aggiunse e non manco onorevoli a Corfù ed altrove, è disponibile dal corrente autunno in poi.

Il primo tenore assoluto *Luigi Caserini*, che gode di bel nome nell'arte, recasi per la prossima stagione all'apertura del teatro di Alba, e rimane poscia disponibile pel carnevale.

Pietro Sottovia, primo basso profondo assoluto, fissato per l'imminente stagione al teatro di Asti, non è finora vincolato da impegni per carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell' armajuolo, XXXVI. — Una lezione alle madri. — Teatri — *Palermo, Mantova, Verona, Adria, Genova, Reggio, Roma, Parigi.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.
APPENDICE — I. R. Teatro alla Canobbiana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 15 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* N.° 83

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXIII.

Il mio furor non è da lui temuto?
Son forse l' opre de'miei sdegni ignote?
ALESSANDRO GUIDI. *La Fortuna.*

La dimane arrivò, e gli sponsali furono celebrati con solennità, siccome conveniva alla nobile prosapia alla quale da quel punto la povera orfana apparteneva. Vi erano intervenute assai persone della parentela dello sposo; poichè la madre di lui aveva pur aderito a quelle nozze impari, per l'affetto che sentiva verso del figliuol suo. E una volta contenta lei, anche l'albagia degli altri consanguinei si piegava; e sì che le pretese aristocratiche a quei tempi erano assai maggiori che non adesso, perchè rialzate dalle costumanze spagnuole, che fra noi aveva importato il governo di quella nazione. Lucia non era più dunque la trovatella infelice, senza un nome, senza un tetto che potesse dir suo: ella non vivea più dell'altrui pietà; sibbene poteva andar superba d' appartenere adesso a nobile casato, poichè la famiglia degli Arconati era patrizia e assai stimata avendo uomini nella più alta magistratura e avuto sempre fra i maggiorenti del paese. Ora abitava una casa splendidamente addobbata in cui era assoluta signora; ora aveva ad ubbidirla un codazzo di servidori.

La giovinetta era consolata oltre ciò, e che valeva anche più, dall' amore immenso del suo Emmanuele, e dimenticava ogni memoria di affanno. Non per questo ella sapeva rinunciare all'imagine affettuosa di far parte di quegli agi, di quelle ricchezze a colei che le aveva data la vita, che forse per lei aveva tanto sofferto; quantunque nulla ella conoscesse della madre sua, perchè ognuno della famiglia del Napolitano, come abbiam già veduto, aveva sempre cercato modo di tenerle nascosto l'essere suo. Tuttavia nella sua perspicacia aveva indovinato da certe mezze parole, da quel mistero con cui si voleva circondare il suo nascere, che la sua povera madre dovesse essere stata vittima di tremendi patimenti, che forse si trovasse ancora sotto il peso dei medesimi, e certo ella proponevasi di nulla lasciar d' intentato onde venir a capo di scoprire quell' arcana storia, e già si formava dovere e scrupolo, per la nuova posizione in cui era, propizia a' suoi santi intendimenti, di riuscire in essi. Parrà a taluno inesplicabile questa vivezza di desiderio di rintracciare la madre in Lucia, che mai non l' aveva veduta; ma pure questa abitudine di pensarvi, questa umiliazione di non poter designare chi l' aveva messa sulla terra, e le lodi date alle virtù di lei ponno ben giustificare lo stimabile sentimento della gentile sposa.

Ma ora è d' uopo che da queste scene di affetto ci spicchiamo un tratto per tener dietro all' ordine degli avvenimenti di questa storia. E tanto più in quanto questi ci condurranno poi a vedere più presto i risultamenti delle pratiche che la buona Lucia si fe' subito a tentare onde ritrovare sua madre.

Il Napolitano, avanti di restituirsi al castello di Sirtori, aveva voluto fare un tentativo ancora per istrappare il mistero nel quale per lui si avvolgeva tuttavia l' esistenza della figlia dell' Armajuolo; non tanto per compiacer la sua Gina, che già non era affatto convinta ch' egli nulla sapesse di quella infelice, e della qual incredulità egli ne pativa, nè per far cosa desiderata dalla giovinetta sposa, quanto per ispegnere affatto qualunque rimasuglio di rimorso ch'egli pure tratto tratto sentivasi sorgere nella propria coscienza, per quella parte, sebbene indiretta, avesse potuto prendere ai primi cattivi trattamenti che don Apollonio aveva fatto patire ad essa.

Risolvette quindi di vincere quella ripugnanza che provava a rivedere il suo antico camerata nella desolazione d'uno spedale, ripugnanza che sentiva tanto più forte perchè si attendeva indubbiamente da lui un'accoglienza tutt'altro che amica e si propose di avere ad ogni costo un abboccamento secolui.

— Ma pazienza! — disse egli a sè medesimo, per incoraggiarsi a quella determinazione — pazienza! si tratta d' un' opera buona, e l' occasione non si deve perdere di compirla. Se il male avesse a peggiorare, e che più presto che non si creda partisse il Martinazzo per l' altro mondo, non si verrebbe forse più a capo di indovinare dove mai abbiano rilegata quella povera martire, caso che la viva ancora, ciò che davvero dubito molto. Che se poi fosse veramente morta, allora si metterebbero giù dall'animo una volta per sempre tutte le lusinghe e i pensieri per lei. —

Questo soliloquio accompagnato da altre consimili riflessioni faceva quel bravo, che per quei giorni potevasi con ragione chiamare la perla dei bravi, nel breve tratto di strada che corre fra la sua nuova casa della via di Rugabella e l'Ospedale Maggiore.

Ma qui torna opportuno il far sapere ai lettori che quando il Napolitano aveva scortato la vettura che da Sirtori menava difilato il Martinazzo allo spedale, egli non avevalo accompagnato insino a questo luogo; perocchè, quando il convoglio era stato presso allo svolgere nella via de' Pattari, detto di furia e di fretta addio al Martinazzo, che stava rotto dal viaggio e più morto che vivo rincantucciato nella vettura, e che per ciò non l' intese,

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Canobbiana**. — La *Sirena*, melodramma giocoso di G. Peruzzini con musica del maestro Lauro Rossi (11 ottobre).

Io son, cantava, io son dolce Serena,
Che i marinari in mezzo 'l mar dismago.
DANTE, *Purgatorio.*

Il Peruzzini ha tolto allo Scribe il suggetto di questa sua *Sirena* giovandosi del diritto col quale il feracissimo scrittore francese mise a ruba i novellieri e i drammaturghi d' ogni nazione e d' ogni fatta. E perchè egli, — lo Scribe, — suol parteggiare pei Classici, quando il può (nè la ferrea volontà di qualche autore di musiche il costringe a travisare la storia, come ha fatto nel *Profeta*, ed in altre parecchie opere sue), volle questa volta studiarsi con un melodramma di provare non essere altrimenti invenzione de'poeti la potenza delle Sirene, maliarde cantatrici, favoleggiate

Al tempo degl' Iddii falsi e bugiardi:

sibbene trovarsene anche del 17.... non lungi appunto da quel mar di Sicilia, ove le si udiron già e videro e *furono tre* (narra ser Brunetto) *secondochè le storie antiche contano.* — La Sirena dello Scribe appellasi Zerlina, ed è sorella di Marco Tempesta, un famoso bandito o contrabbandiere che lo si dica, il quale sotto il nome di Scoppetto fa negli Abruzzi il piacer suo, e si è messo in capo con certe sue ardite gherminelle o peggio di fabbricar la dote alla sorella, che ignara delle costui geste suol cantando su per la montagna adescare i viandanti, che cadono all'ultimo fra l'ugne del Tempesta. Ma s' io dovessi narrarvi per filo e per segno l' argomento del melodramma andrei per le lunghe soverchio, e temerei rapirvi il diletto di leggere i versi del Peruzzini, facili, colti, eleganti il più delle volte e sempre melodiosi, quali si convengono appunto alla musica italiana. Mi direte poi se io mal mi apponga tacciando il suggetto di questo melodramma di troppo complicato, lo che nuoce alla chiarezza ed alla pronta intelligenza del fatto e degli accidenti che si succedono ed avviluppano. Oserei affermare che senza il libretto mai non giungerete a trovare il bandolo della matassa, a scuoprire il nesso degli episodj colla favola tessuta in tre atti non brevi. — Il Peruzzini,

Per fare una leggiadra sua vendetta

di que' molti che s' appagano dello svolgere le carte d' un melodramma, contarne gli atti, le scene e le pagine, e giuocano a indovinarne le fila, ha voluto costringerli a leggerlo da cima a fondo se vogliono capirne o gustarne il concetto. È un passo all' emancipazione de' libretti, alla quale però s' io fossi maestro non mi presterei di buon grado, perchè il difetto di semplicità e chiarezza del melodramma non reca vantaggio alla musica, la quale ti sembra talvolta scucita, mentre seguita obbediente il voler del poeta e tutti adopera e varia i colori della sua tavolozza, lo che ingenera talvolta confusione, ed avvera di bel nuovo la vecchia sentenza che l' abbondanza non è mai ricchezza. Tal quale è però questa *Sirena*, che ad onta del fin qui detto è un buon melodramma, porse il destro al maestro Rossi a tessere una musica sempre ben lavorata, a quando a quando immaginosa e leggiadra, ricca di canti ingegnosi, di belle cabalette, ed in cui la molta dottrina, che però trasmoda qualche volta, giova mirabilmente ai pezzi concertati, fra'quali chiamar non dubito eccellente il gran finale del secondo atto. Questo è, per mio avviso il migliore dei tre, sebbene il prim' atto contenga oltre un bel preludio, una vivace introduzione, una gentil cavatina del tenore, ed un' aria buffa di gitto, nuova e piacevolissima. Nel secondo atto la cavatina del soprano e l'aria del baritono son brani notevoli specialmente, e v'ha del bello dapertutto, anche nei cori così di questa come delle altre parti, del bellissimo poi nel finale anzidetto. — Nel terzo atto la romanza del tenore va ricordata perchè affettuosa, e piacerebbe meglio il duetto fra soprano e tenore se fosse men lungo, e se la cabaletta non sembrasse gittata sopra altrui stampo. Nel terzetto fra' tre bassi havvi quel carattere o impronta giocosa, che a dispetto del titolo trovi appena in qualche pezzo dell' opera, che non a torto, anzichè altro, chiamar si potrebbe semiseria. Ciò che nuoce a quest' atto e fa che l' opera termini freddamente, egli è il finale. L' aria del cacciatore cantata dal soprano è troppo grave e seria, e povera di colorito, nè può quindi fermar l' attenzione, che si divaga e perde nell' ultimo tafferuglio del melodramma. A richiamare le menti e rapire il plauso volevasi per chiusa una vivace cabaletta, nè al Peruzzini sarebbe all' uopo mancato il verso, nè al Rossi una di quelle idee spontanee e felici, che non son poche in quest' opera,

aveva spronato il suo cavallo, come nello scorso capitolo abbiamo veduto, verso la propria casa ed era in essa entrato, lasciando volontieri al Carnadicollo, che stava nella vettura, a tener compagnia al malato, di portar a termine l'odioso incarico ricevuto da don Apollonio. Il Napolitano consolavasi nel pensare a tale circostanza, perchè poteva avere persuaso il Martinazzo che in quel tafferuglio contro di lui tramato egli non avesse messo le mani.

Il Napolitano intanto, che s'era venuto illudendo con quegli argomenti, era giunto e poneva piede nello spedale.

Era l'ora propizia, nella quale gli infermi, giusta le discipline dello stabilimento, ponno essere visitati; ma il Napolitano ignorando dove potesse essere stato collocato il Martinazzo, ne chiese conto al portinaio. Questi, posto mano ad un grosso volume coperto di vacchetta, inforcati gli occhiali sul naso, cercò alle ultime pagine e lesse:

— « Vergano Martino, detto il Martinazzo, di Barzago, Crociera di S. Giacomo, N. 9. » —

Il portinaio chiuse il libro e volse senz'altro le spalle al Napolitano, il quale si trovò quindi interdetta sulle labbra la parola di ringraziamento, che stava per volgere a quell'inserviente.

Egli si diresse pertanto alla crociera di San Giacomo, cercò in capo de' letti i numeri, e s'arrestò al N. 9.

Le cortine stavano tutt'all'intorno tirate, ciò che significava che il malato trovavasi fortemente aggravato, e sospeso al di fuori era un cartello, sul quale con caratteri piuttosto grandi stava scritto: Confessione.

— Uhm! pensò il Napolitano, vogliono ben durare fatica a ridurre costui al partito di confessarsi e il cartello avrà a rimanere finchè l'avran portato alla *Brugna* (1). —

Leggiermente egli aprì quelle cortine e riconobbe infatti che chi giaceva in quel letto era l'uomo suo, il Martinazzo.

Questi aprì allora gli occhi e non tardò a ravvisare il Napolitano, e come se quella vista fosse stato un aspide che l'avesse punto, un ferro rovente che gli avesse arso le carni, trovò la forza di rizzarsi tostamente a sedere sul letto, e fatto di porpora in viso pel subito furore che vi fe' salire le fiamme, apostrofò per tal modo il povero Napolitano:

(1) Così si chiama il luogo in cui vengono nell'ospedale di Milano deposti i cadaveri, finchè non siano tolti di là dal becchino per trasportarli al Camposanto.

— Cane d'inferno! che vuoi? sei venuto forse a finirmi d'ordine del tuo infame padrone? Non vi basta l'avermi qui rilegato a morire di ampolle attossicate e di brodi lunghi come la fune che vi strozzi un giorno?... Via di qua, miserabile, via di qua! —

Il Napolitano aveva pertanto indarno fatto assegnamento sulle ragioni che prima studiava militassero a suo favore per ottenere un buon accoglimento dall'antico suo sozio: tuttavia non pensò ritrarsi dal campo sì presto. E subito riflettendo che il mal giuoco usatogli da don Apollonio giustificava quella escandescenza, tranquillamente rispose:

— Hai ragione, Martinazzo, hai ragione d'esser fuori de' gangheri col padrone; ma che colpa ce n'ho io? Vi ho forse mescolato io in questa malvagia polta?

— E a che sei venuto adunque, o ipocrita smaccato, ripigliò il giacente, non vinto ancora da quel calmo contegno del Napolitano: a che sei venuto, se non a convincerti cogli occhi tuoi proprii che questa cura dell'ospedale incomincia quell'effetto che ha preveduto il tuo padrone nell'inviarmi qui, di spacciarmi lesto lesto all'altro mondo?

— Martinazzo, t'ho mai dato argomento io, continuò pacatamente il Napolitano, di credermi così infinto e non esserti amico?.... mi sono meritato io simile accoglimento da te?

Il malato ripensando che veramente Gian Filippo fosse stato quello che meglio avesse sempre adoperato verso di lui, tacque e parve convinto del proprio torto di così trattarlo.

Il Napolitano allora, dopo breve intervallo di pausa, proseguì:

— Son venuto a trovarti prima di ripartire per la Brianza, acciò vedere come va la tua salute, sapere se ti occorra denaro, e per dirti che nel caso che tu necessiti per lo avanti di qualsivoglia cosa, abbia a ricorrere alla mia Gina, che è prevenuta di passarti il *bisognevole*. Essa abita in casa di don Emmanuele Arconati, nipote del padrone contrada di Rugabella, sai? —

Il Martinazzo sporse la destra al suo vecchio compagno e per tutta riconoscenza gli strinse la mano. Poscia rimasto alcun minuto in silenzio, gli dimandò:

— Dunque tu ritorni oggi a Sirtori, Napolitano?

— Sì, Martinazzo.

— Or bene di' per mio conto a don Apollonio, s'egli non ha mai pensato che io saprò pigliare tutte le giuste misure perchè la mia vendetta lo abbia ad arrivare? Se ha già messo nel dimenticatoio che i miei proposti non hanno tregua, che l'ira mia è come la folgore? Di' se ha così prontamente obliate le mie opere? Ebbene riportagli, arricordalo bene: che presto mi attenda, perchè or che ci penso non mi convien di morire. —

Il Napolitano avvisò che gli fosse a questo punto venuto il destro d'introdurre il discorso sulla figlia dell'armaiuolo, e però si fe' a proporgli:

— E che, v'ha egli mestieri di almanaccarvi tanto? Forse nel passato avrai più d'un argomento di trovar materia di vendicarti. Per esempio l'inganno usato alla Maria Arienti... A proposito, e dove la si potrebbe trovare costei, che la ti potrebbe giovare all'occorrenza? —

Il Napolitano facendo cascare con aria indifferente tal discorso, come se fosse una pensata del momento, non era già consigliato dallo spingere il compagno alla vendetta contro il Sirtori, sibbene dall'intenzione di carpirgli il segreto dell'esistenza di Maria e del suo soggiorno, come ognuno se ne sarà accorto; ma il Martinazzo gli rispondeva:

— Corbellerie queste, corbellerie! lasciane a me la cura del trovato: la vendetta vuol esser mia, tutta mia; la giustizia è a' di nostri una baldracca che fa a sicurtà co' signori, ed essi sanno a tempo ubbriacarla.

— Però, insisteva il Napolitano che temeva gli sfuggisse la favorevole circostanza, facciamogli il dispetto di fargli ricomparire davanti Maria: vo sicuro che la fantasmagoria gli darà forte al naso, perchè ella vive ancora, neh vero?

— Vive, vive... — disse il Martinazzo impensierito, — ma sai che il tuo è un bel pensiero, Napolitano? vi rifletterò.

— E dove la è cacciata quella povera disgraziata?

— Te lo dirò.... a suo tempo....

— Perchè non so che sia, Martinazzo.... aggiungeva il Napolitano, contentissimo già di saperla viva; ma che vuoi, siamo uomini e abbiam ciascuno le nostre velleità; ed oltre al progetto che parlavamo, la disgrazia di quella donna è una spina che punge talvolta anche me, che vi ebbi forse la minima parte, e vorrei fin d'ora levarmela dal cuore, ed, intanto che tu sia in ordine di operare, io potrei riparare al mal fatto e usare un po' di bene a quella sfortunata creatura.

— Napolitano, ora ho d'uopo di riposo, perchè il solo ricordare quel tristo mi rimescola il sangue. Ti dirò tutto a suo tempo, te ne fo promessa, non dubitare.

— Addio dunque, Martinazzo, e che ti possa presto rivedere in piedi.

— Addio. —

Il Napolitano se ne andava di là non iscontento di questa visita, per quello che avea saputo di Maria quando il Martinazzo lo richiamò:

— Napolitano!...

Il bravo ritornò al letto del Martinazzo, e questi gli parlò:

— Volevo dirti che sarà meglio che non si sappia a Sirtori che tu m'hai ora veduto, e del nostro colloquio.

— Silenzio adunque! conchiuse il Napolitano.

— Silenzio! ripetè il Martinazzo.

---

cui appellar mi piace sorella ai *Falsi monetari*, al *Domino nero*, alla *Figlia di Figaro*, e meritevole di occupare con esse onorevol posto sulle scene italiane.

L'esecuzione, comechè in più d'un luogo alquanto immatura, pure nel generale fu diligentissima e buona; nè potea certo accadere altrimenti conoscendosi a prova l'abilità, la ricchezza delle doti e il buon volere onde vanno lodati Virginia Viola, il Giuglini, lo Zacchi, sebbene le parti non in tutto s'attagliassero a tutti così per l'azione come pel modo onde furono scritte, che non val sempre a porre in rilievo i doni vocali e d'arte de' cantanti. Anzi considerando, a mo' d'esempio, la parte di Zerlina, parmi dovesse in origine essere ideata per un soprano sfogato dalla voce leggiera ed argentina, tutta gorgheggi e trilli da infiorar le canzoni onde quasi per intero è composta, non piena, robusta e drammatica come quella della signora Viola, atta a colorire massimamente gli affetti. Quanto allo Scheggi, nuovo a Milano dopo molti anni che non ci venne, dir lo si dee attore-cantante ottimo, che seppe costringere al plauso anche in una parte che punto non è giocosa. Vero è che nella cavatina la bellezza della musica cooperò non poco al buon effetto di quel pezzo. — Più volte fu riappellato il maestro Rossi, la prima sera; più volte il furono gli artisti succitati che riscossero plausi in copia. Il Benciolini e l'Alessandrini fecero il debito loro non senza lode; benissimo l'orchestra, e bene anche i cori. — Merita encomio l'impresa che in men di un mese diede quattro opere, due fra le migliori di Donizetti e di Bellini, ed una nuovissima, riserbata, s'io non m'inganno, ad arricchire il repertorio melodrammatico italiano.

P. Cominazzi.

UNA LEZIONE ALLE MADRI
COMMEDIA IN TRE ATTI CON PROLOGO
di M. U. Bayle

(*Milano*, *Tip. Carrara*, 1855).

Mercè l'opera gagliarda e generosa di parecchi begli ingegni, e malgrado la noncuranza di molti pubblici e l'ostinazione di alquanti capocomici, il teatro italiano, ch'era già da alcun tempo ricaduto nella povertà, sorse in questi ultimi anni a vita nuova, la quale diventa ogni giorno più rigogliosa; onde a poco a poco i drammi stranieri vengono, per nostra buona ventura, banditi da Italia, e noi possiamo vagheggiar la dolce speranza che a breve andare se ne rappresenteranno fra noi i soli capolavori. E appunto in mezzo a quegli eletti scrittori che a tutto potere si brigano per rinsanguare il nostro repertorio teatrale, merita un bel luogo il giovane cagliaritano signor Bayle, autore di pregevoli componimenti drammatici, e che di fresco pubblicò nel *Caffè* e poscia in un volumetto, la commedia su cui diamo qui rimessamente il nostro debole avviso.

Il conte Ettore Firmiani, d'età *nel mezzo del cammin di nostra vita*, uomo intrigante, ridotto al verde dai vizii, carco di debiti, e che va razzolando una ricca moglie, si acciva coll'avvenenza della persona, colla grazia dei modi, coll'ipocrisia dei parlari il cuor della buona e vedova ex-crestaia Gabriella, a cui il defunto marito, l'industrioso droghiere Prospero Beltrame, lasciò una doviziosa eredità, e più il cuor bello e sentimentale, ma un pochino ambizioso, della ventenne loro figlia Luigia: e sì avvedutamente le infinocchia, le abbindola entrambe, che ai loro occhi sa pienamente scagionarsi di tutte le veritiere accuse di seduzioni e altri raggiri, onde lo appuntano specialmente Teodoro, cognato di Gabriella, galantuomo sullo stampo del *Burbero benefico* goldoniano, e Vittorio di lei segretario, giovine modesto, sincero, leale, invaghito di Luigia senz'esserne veramente corrisposto. Ma già si apprestano le nozze fra costei e quel mariuolo del Firmiani, quando Teodoro sa da Vittorio che l'usuraio Nicanore è poc'anzi venuto da Firenze in campagna per riscuotere dal conte un credito di 20,000 lire (secondo atto), laonde il prudente uomo abboccasi con Nicanore e la cognata Gabriella (terzo atto), chiarendola di tutta l'impigliata matassa, facendole aprir nella perfine gli occhi alle ribalderie d'Ettore, del quale l'usuraio possiede un mandato d'arresto, per quella somma che il Firmiani non può pagare. A tale improvviso incaglio, questi, che si vede smascherato, ritira disinvoltamente la data parola di matrimonio, e mogio mogio se ne parte. A tutto ciò, arrogi il cavalier Vannini, che di giovinastro e compagno al conte, si fè galantuomo, Cecilia

buona nipote di Teodoro e Gabriella, Paoletto, astuto servo di quest' ultima, ed avrai il soggetto della presente commedia, in cui il prologo e il terz' atto ha luogo in Firenze, il primo ed il second' atto nel suo contado.

Come ognun vede, l'egregio autore volle rappresentare l'odierno intrigante, ch'è ben dissimile da quello di Molière e di Goldoni, e si accosta, per l'invece, al *Candor* di Duval: cioè l'impostore non più del decimottavo secolo, ma del decimonono. Diffatti Molière mise in bella caricatura il ribaldo che ostentando religione, si arricchisce, inganna un uomo bonario, se ne fa promettere sposa la figlia, tenta sedurne la moglie, e poi briga finchè l'altro è imprigionato: il che era assai opportuno e verisimile in quei tempi di bacchettonismo. Goldoni poi, dimorando ove predominava non già l'ipocrisia religiosa, ma la commerciale, dipinse con tratti maestrevolmente caricati e ridevoli un avaro che finge onestà ed è avvallato nei vizii; e pur tal cosa veniva molto in acconcio nella Venezia di quei tempi. Duval all' incontro, sapendo che i moderni impostori sono più aggraziati, che la presente società è tutta composta di mezze tinte e nulla ha d'estremo, produsse senza esagerazione, ma con opportunità e naturalezza un uomo leggiadro, cortese, piacevole, ipocritamente galantuomo e generoso, il quale broglia per soppiantare e rovinar l'amico, e smascherato non si confonde, ma prodiga gentilezze a' suoi veraci accusatori.

Ora, una specie di questo carattere è il Firmiani, come dicemmo, della nostra commedia, nella quale l'intreccio è verisimile ed abbastanza inviluppato, la condotta piana e morale, i caratteri ben delineati e distinti, se ne togli quello di Gabriella, che a noi sa d' indeterminato; e riguardo al dialogo, parte difficilissima, diremo che tranne pochi luoghi del secondo e del terz'atto, nei quali bramerenmo maggior brio, esso va adorno di vivacità e naturalezza, di stile purgato e drammatico, è sparso di equivoci e sali, perfettamente comici. È vero che i più sono antichi e tratti da Goldoni, ma in pari tempo osserveremo che all' autore non se ne deve punto far carico, bensì lode, in un tempo, nel quale poco si studiano e si curano i nostri padri della commedia, ed esiguamente si adoperano quei minuti incidenti che in loro abbondano e che ben usati arrecano molta gaiezza. Nullameno ci faremo lecito considerare che se le ultime scene fossero state svolte a tratti più larghi e più vigorosi, ne avrebbero assai guadagnato la moralità e l'effetto scenico, due doti però ch'esistono veramente in questo pregevole lavoro.

Laonde chiudiamo col tributare caldi e sinceri encomii al signor Bayle, nella certezza ch'egli proseguirà animoso quella via, per cui si mise tanto felicemente, e che aspra e gloriosa a chi la scorre, è efficacissimo mezzo di civile educazione. *P. Dolzino.*

TEATRI E SPETTACOLI.

PALERMO, 20 settembre. — R. Teatro Santa Cecilia. — Abbiam voluto aspettare il completo esordire della compagnia Stacchini per parlare di essa e delle produzioni rappresentate. Trattandosi d'una compagnia che viene da vari primari teatri d'Italia, e che vi è stata accolta con favore, pria di dare un giudizio, e vedere come la fama sia stata vera o mendace, è d'uopo di bene esaminare gli artisti, e per varie rappresentazioni esaminarli. E così abbiam fatto per la Bon, la quale pareva dovesse imporci con un nome ben noto nella scena drammatica. Essa esordì con la *Luisa Strozzi*, ed in quel primo incontro non poterono certamente stabilirsi le intelligenze simpatiche fra publico ed artista. Nuovi l'uno per l'altra, si trattarono con quelle maniere di urbanità che nulla dicono, e se l'uno pretendeva molto, l'altra era da moltissima tema invasa. Nella commedia della seconda sera, *L'amico Grandet*, la conoscenza cominciò a farsi più intima, la Bon ed il publico s' intesero meglio, e l'uno fu più dell'altro contento. Ma la *Medea* li ha affatto ravvicinati, e se da un lato, pago il publico della sua artista, la rimeritava di plausi, dall' altro, rinfrancandosi essa, e tutti spiegando i mezzi della scena, seppe avvisarci, che una bella fama non si acquista facilmente in Italia, e principalmente da chi calca le scene drammatiche. Daremo in altra rivista teatrale più esatto giudizio di lei. Ne segneremo i maggiori pregi, ne indicheremo le mende. — Con Stacchini non dovevamo far conoscenza, perchè avea egli côlto nel nostro teatro le sue belle corone, e se ora ci torna come direttore della compagnia, non lascia d'essere quello egregio e valente attore tanto acclamato in ogni parte che sostiene, e che ogni sera rivela pregi novelli. A lui sia il plauso del publico, e la nostra più dovuta lode. — Calloud, il caratterista Calloud, uno dei veri artisti del teatro, in cui natura è arte ed arte è natura, è bello ornamento della compagnia Stacchini. Questo attore è di quella scuola che non cangia mai, di quella scuola che novera nel suo elenco un Talma, un De Marini, quella scuola che ha per modello la verità, e per essa brilla di fulgida luce. Ammirevole nel suo dire, nel suo modo di comporsi, negli atti, nella comica fisonomia, il Calloud è sul teatro una di quelle figure che i giovani artisti debbono studiare, e che il teatro deve andare lieto di possedere — E che diremo di Tofani? Ieri sera Tofani si mostrava per la prima volta con la *Estella*. Ed il publico a festeggiarlo ed applaudirlo. Tofani nacque artista, perchè il genio delle scene lo animò fin dai primi giorni della sua vita, e sorretto da quel genio egli non può che signoreggiare sul campo della drammatica, fatta arena di tante sue vittorie. Quanta verità, quante passioni, quale slancio nelle forti scene dove tutto si piega il suo valore! Vi sono de' momenti in cui quest' uomo vi forza a piangere, nè egli sembra che lo pretenda o lo supponga. — Nel *Brillante a spasso* abbiam potuto valutare il signor Trivelli. Egli è giovane, e la sua scuola sente de' buoni maestri dell'arte. Se talvolta ricorre a'mezzi fittizi della scena per produrre il riso, lo fa con un bel garbo, ed a malgrado che fossimo propugnatori della scuola del vero, non glielo sappiamo mandare a colpa. È egli facile nel dire, libero nell' azione, e nel suo volto vi è sempre quella tinta di malizia e di storditaggine, che sono requisiti indispensabili per un brillante. Lo vogliamo ancora ascoltare in altre opere e poi ne faremo un più critico esame. — Del resto della compagnia non parliamo ancora. Aspetteremo che con lo svolgersi del repertorio, possiamo meglio formarci un giudizio de' rimanenti scritturati, e distinguere quale di essi meriti il nome d' artista. Ma da ora diciamo essere giustizia e non cortesia quella di accorrere al teatro drammatico, ove il diletto va frammisto all'istruzione, e se l'eccessivo caldo può essere di scusa a coloro che ancora non vi corrono, siam certi che col mutare della stagione il teatro di Santa Cecilia sarà ogni sera affollato. *Armonia.*

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Il 2 di questo mese la compagnia drammatica, diretta dall'artista Cesare Dondini, ha dato principio ad un corso di rappresentazioni nel Teatro Sociale. Pareva che il silenzio di più mesi, la novità delle opere d'ornato che vi sono state intraprese, e la favorevole prevenzione di una compagnia preceduta dalle più lusinghiere commendatizie di accreditati giornali, avessero dovuto chiamare un concorso straordinario di persone. Ma certe innovazioni che, in mal punto, la Commisione ha stimato conveniente d'introdurre forse col lodevole intendimento di migliorare le condizioni economiche a vantaggio dell' azienda e dell' interesse privato, hanno sparso un po'di malcontento nei frequentatori degli spettacoli teatrali, come avviene d'ordinario quando si vuol togliere di sbalzo alcune pratiche inveterate. Il teatro per tanto non apparve molto fiorito e brillante nelle prime sere, lo che non poteva non esercitare una scoraggiante influenza anche sugli attori. Ma il merito reale o tosto o tardi si fa strada in mezzo agli ostacoli, e a guisa di raggio sempre crescente di luce ha dissipato la nebbia melanconiosa e rischiarato l'orizzonte del nostro teatro. I vivi e festosi applausi con cui vengono al presente accolti i principali attori, ed in particolare la prima attrice Cazzola, vera gemma non solo dell' attuale compagnia, ma dell'arte drammatica italiana, vanno di sera in sera crescendo a misura che ad ognuno di essi si presenta la occasione di far risaltare il proprio valore. Noi speriamo che la scelta delle produzioni non cadrà sempre su quelle che il publico ha veduto più volte e per le quali manca un gran prestigio, quello della novità. Però, nella *Vita color di rosa*, nella *Signora dalle Camelie*, nella *Parisina* e nel *Cuore ed arte*, la Clementina Cazzola non ebbe a temere verun confronto: e queste produzioni acquistarono un non so che di novità per la maestria con cui vennero rappresentate dalla valente attrice. Il Romagnoli divise con lei i primi onori della scena e le acclamazioni del publico. Cesare Dondini, caratterista sempre nobile nelle sue lepidezze, si distinse in modo particolare nella parte di Mattia nella *Donna in seconde nozze*. Ne' caratteri brillanti Achille Dondini sa rendersi piacevole senza dare nello sguajato. Privato e Piccinini, che disimpegnano le parti di amoroso e di padre, sono degni di far parte di questa compagnia, benissimo assortita, in cui, tranne la prima attrice, che è il soggetto piramidale d'ogni quadro, tutti gli altri attori sono allo stesso livello, tutti educati alla bella scuola della moderna recitazoine; alla quale è necessario che una volta si assueti anche il publico. Nè il nostro, vogliamo credere, sarà per far torto al suo buon gusto, alla sua intelligenza, non ammirando que' pregi che altri ha riconosciuto nella compagnia Dondini. Ad onore del vero dobbiamo pur dire che essa è riccamente provveduta di quanto fa d'uopo a corredo di uno spettacolo, cioè d'abiti sfarzosi e di magnifiche decorazioni. Non vogliamo chiudere questi cenni senza avvertire, che la Clementina Cazzola e qualche altro attore di questa Compagnia per quanto sappiamo, militeranno in breve a fianco della Ristori. Non abbiano i Francesi a rimproverare agli Italiani di non conoscere e di non apprezzare il vero merito, come fecero recentemente parlando di quella celebre attrice; onde i giornali della penisola, a smentirne la taccia ingiuriosa, si diedero in questi giorni a dissotterrare dai polverosi archivi le poesie che in lode di lei furono scritte in diverse occasioni. Ma, senza ricorrere a poesie, si può loro rispondere, che la Francia ha ben ragione di essere entusiasta per la Ristori, perchè quella nazione non conosceva altra celebrità drammatica fuori della Rachel; mentre l' Italia, terra feconda di genj nelle arti, è avvezza a sentire bene spesso attrici di merito non inferiore a quello della tanto decantata Ristori. *Gazz. di Mantova.*

VERONA, 9 ottobre. — Teatro Valle. — Da alcune sere la drammatica compagnia dell' egregio attore Pezzana si espose a queste scene rappresentandovi varie produzioni drammatiche, tutte però del teatro francese, che vennero accolte con qualche favore dal publico. Noi non sappiamo qual sia il repertorio del Pezzana; ma non possiamo dubitare che d'esso non facciano parte, e la più bella, anche le inimitabili commedie dell' immortale Goldoni: perchè il Pezzana non può ignorare che gli intelligenti italiani apprezzano, sopra ogni altro drammatico componimento, le commedie, che tanto resero celebre l' illustre avvocato veneziano. Siccome poi i drammi finora rappresentati non furono i più eletti, così sospenderemo di parlare del merito di ciascuno degli attori che appartengono alla compagnia stessa; non senza però accennare alcunchè de' principali che udimmo. — Luigi Pezzana adunque, dotato com'è d'una intelligenza a tutta prova, e d'un sentire che giunge fino alla squisitezza, in cui le sensazioni che l'anima sua trasmette in un attimo sul di lui insinuante e volubile aspetto, appaiono sempre mai vive e parlanti; con un accento eminentemente espressivo ed energico, accompagnato da un' azione a seconda della parola; Luigi Pezzana, lo replichiamo, con tali pregi non può che formare la delizia e l' ammirazione de' suoi concittadini, e di quanti sanno valutare in tutta la sua estensione il recitare egregiamente. — Riguardo poi alla prima attrice signora Giuseppina Biagini, cui la natura si compiacque dispensare i suoi favori, diremo che possiede delle belle doti per farsi applaudire; ma che, fatalmente per lei, segue una scuola antiquata e quindi in uggia ai più ed un metodo falso. Abbandoni la signora Biagini, ne la preghiamo, il malaugurato sistema su cui s'informò; si dia con alacrità allo studio dell'arte vera, quella che insegna verità, naturalezza, parsimonia, precisione e chiarezza; ed allora potrà a giusta ragione aspirare al non facile applauso degli intelligenti. E tanto più vi potrà aspirare, in quantochè unisce all' intendimento un vivo sentire. — L'altra brava attrice signora Sofonisba Pomatelli, è fornita a dovizia di pregevoli requisiti, fra i quali la disinvoltura ed il decoro. — Nelle parti poi del carattere brillante, Cesare Marchi provò d' essere attore provetto e valente, precipuamente per molto brio e sicurezza. — Il primo amoroso Vincenzo Andreani ha molta attitudine nel rappresentare il suo personaggio, ed ha per ciò qualche bel momento; ma alcune volte mostra d'essere incerto e non disinvolto. — Il caratterista Antonio Caligliani fa bene. — Ecco gli artisti che finora si presentarono al Valle. In breve potremo parlare anche degli altri, dei drammi promessi che verranno dati e delle decorazioni del palco scenico, compreso il vestiario, non ancor giunto in Verona per cause imprevviste. *L. S.*

ADRIA. — Le rappresentazioni melodrammatiche terminarono il primo corrente colla beneficiata del primo violino direttore dell'orchestra Giuseppe Donati, alla quale accorsero in folla gli spettatori, che oltre il consueto spettacolo premiarono con reiterate acclamazioni i pezzi che il fecero più ricco e variato. La prima donna signora Bertucci ne colse in abbondanza nella cavatina della *Sonnambula*, ed in copia anche maggiore nel terzetto dei *Lombardi* col tenore Lombardi e il baritono Mattioni, nel quale il Donati si fece meritamente apprezzare in sommo qual abilissimo suonatore. Del che diede pure argomento in un pezzo dell' Artot, nel quale trattò maestrevolmente il suo stromento. Sei volte fu poi ridomandato. Il terzetto si dovette pur replicare. Col *Campanello*, farsa graditissima di Donizetti, si pose fine al ben accetto spettacolo ed alla proficua stagione.

GENOVA. — La drammatica compagnia Pezzana al teatro Carlo Felice e la Veneta diretta dall'Asti al teatro Doria hanno compiuto il corso delle loro rappresentazioni. La prima cominciò a regalarci molte commedie del Goldoni, alcune delle quali furono accettissime: quanto a cose nuove, essa non ci offrì che un dramma di un giovine anconitano, intitolato: *Senza Maschera*. Noi non potemmo assistere alla recita di questa produzione, ma ci fu riferito che il publico incoraggiò colla sua attenzione e con qualche plauso l'esordiente drammaturgo. L'Asti, desideroso di popolare il teatro Andrea Doria, sempre povero di spettatori, fece ogni tentativo per istuzzicare la curiosità dei Genovesi, nè forse vi sarebbe riuscito se non fosse venuto in suo aiuto un fatto che levò grande rumore in tutto il mondo.... la caduta di Sebastopoli. Così è; la caduta di Sebastopoli inspirò un poeta genovese, e dalle sue inspirazioni sbucarono belli e fatti in quindici giorni due drammi storici, in più parti, con scenari analoghi, combattimento a fuoco vivo, con cavalleria, artiglieria, infanteria, bombe, cannoni, razzi, ed incendi d'ogni maniera. L'uno dei due drammi intitolavasi: *La presa di Malakoff*, — Il secondo: *I Sardi alla battaglia della Cernaja*. Noi non parleremo sul serio di siffatte opere di circostanza, il cui prezzo finale è la *cassetta*; esse muoiono appena nate, e della loro morte ride il publico, il capo-comico, gli attori e, quasi sempre, anche l'autore. Infatti molti furono gli accorsi alla recita del primo dramma; l'esito fu poco lieto; ma il capo-comico replicò a propria richiesta *La presa di Malakoff*, e prese per sè una rilevante dose di scudi. Alla recita dei *Sardi alla Cernaia* non assistè gran folla di spettatori; ma anche questo dramma si replicò, ed ebbe accoglimento men freddo del primo. Crediamo inutile il dire che simili produzioni, scritte e rappresentate in una settimana, sono un insulto all' arte e corrompono il buon gusto degli spettatori; tutti lo sappiamo, ma vi saranno sempre autori che le scriveranno, vi saranno sempre capocomici che stenderanno loro avidamente le mani, per la buona ragione che il rispettabile publico accorre

â'l udirle. Ma si dirà: il publico di buon senso fischia; fischi pure, ma prima paghi il biglietto d'ingresso, dicono molti capo-comici.... Eh solite storielle, che sempre furono e, sventuratamente per l'arte, sempre saranno!... — Presto avremo grande spettacolo d'opera al Carlo Felice; la compagnia francese Meynadier all' Apollo; la compagnia equestre Guillaume all' Andrea Doria e, che più preme, forse il celebre Modena colla Santoni al Colombo.... Grandi promesse, grandi speranze, grandissime gare.... Speriamo che almeno questa volta il teatro drammatico la vincerà sui quadrupedi. *Arpa.*

REGGIO DI CALABRIA. — Dopo *Il Trovatore*, in cui tanto si sono distinti la brava signora Steller, il tenore Palmieri ed il baritono Canedi, fu messo in iscena il *Crispino e la Comare* colla signora De Rosa e Savoja padre e figlio. L' opera è piaciuta molto, e per cinque sere di seguito il publico è accorso con piacere ad udirla. Emersero in quest' opera Adelina Calvori, buona attrice e cantante, e Michelangelo Brunetti, che possiede una buona ed intuonata voce di basso profondo, a cui il publico fu largo di plausi. Il buffo Pasquale Savoja si mostrò degno della fama che lo precedeva, ed i Reggiani sono contentissimi di un tale acquisto. Gli altri tutti gareggiarono di zelo e contribuirono al buon andamento dell' opera. È in concerto il *Lionello (o Rigoletto)* colla Steller, Canedi baritono, Tombesi tenore, la De Rosa, e Brunetti, Sparafucile. *(Rondinella.)*

ROMA. — **Cenno Necrologico.** — La chiesa di S. Rocco a Ripetta fa specchio alla casa Armellini. Quell' ottima famiglia da quattro mesi ospitava l' esimia attrice Amalia Pieri-Cristiani, degna emula della Tessari e della Internari, che le furono maestre e guida nell' arte drammatica da lei esercitata con tanto decoro. Crudo morbo intanto segretamente iva consumandola, e già dà ben 28 giorni giaceva angosciata in un letto. Il 26 settembre l' orologio del tempio vicino suonava l' ora terza di notte; a quel suono Amalia volse gli occhi al cielo; tacque il sacro bronzo, ed il cuore d' Amalia Pieri cessò di palpitare, ed i suoi occhi si chiusero al sonno eterno: essa non era più. Nell' età ancor fresca d' anni 44, tormentata da ben due anni e mezzo da fiera malattia, Amalia non mosse un lamento, e ricevette il conforto della religione con quella rassegnazione anzi con quel sorriso di compiacenza che sono indizio certissimo della tranquilla sicurezza dell' anima. Il 27 alle ore 21 dalla confraternita di S. Rocco, da lunga schiera di frati e sacerdoti e dalle due compagnie drammatiche, la Lombarda, guidata dall' esimio Morelli, e quella che porta il nome dell' Astolfi, condotta dal fratello della defunta Gaspare Pieri, era recata all' ultima dimora la salma di colei che morì in mezzo al compianto di quanti la conobbero ed ebbero a compagna. Grazie, o miei confratelli d' arte, grazie, ottimo Morelli, ed anche a voi, o Salvini, grazie, che rispettando il dolore d' un fratello, vi faceste guida ai vostri degni compagni, a rendere l' ultimo tributo alla sorella del vostro amico, alla figlia amorosa, alla madre affettuosa, la cui perdita gettò nella desolazione una figlia ed il vostro *Francesco Chiari.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Giorgio Sand.* — Notizie di Parigi raccontano che la celebre scrittrice, memore della sentenza:

Cangiano i saggi
A seconda dei casi i lor pensieri,

si è piegata all' aure che spirano seconde dall' aule del Governo, stanca d' una tacita e troppo debole opposizione. — *La Gazzetta di Milano* reca in proposito i seguenti curiosi ragguagli: « Al momento del colpo di stato, comunque la Sand fosse donna pericolosissima, per le sue aderenze colle sommità del partito socialista, comunista e repubblicano, per la parte avuta nei proclami più gagliardi del Governo Provvisorio, tutti parti della sua penna, e finalmente per la collaborazione attivissima nei più virulenti scritti nel giornale *La Comune*, ad onta di tutto ciò, dico, la Sand venne lasciata stare senza molestie, senza vessazioni, senza minaccie. La Sand non abusò della piena libertà accordatale e visse, meno rare escursioni a Parigi per le rappresentazioni dei suoi drammi e l' ultimo suo viaggio a Roma, nella sua villa di Nonant, nel dipartimento della Creuse. Ma nulla faceva prevedere un riavvicinamento assai intimo fra essa ed il Governo. Giorni fa, la Sand ebbe un colloquio col ministro Fould. A quello, altri ne tenner dietro. Grande fu la sorpresa di veder la grossa Egeria di Ledru-Rollin calcare del suo piè repubblicano le aristocratiche scale dei ministri di Napoleone III, e più grande ancora essa è stata quando si è saputo aver ella avuto il privilegio inaudito di far rappresentare una commedia in cinque atti al teatro Francese, senza che nè la commissione di revisione del teatro, nè la censura teatrale possano metter la bocca o le forbici nel parto novello della poetessa. Oltre a ciò, al momento della distribuzione delle parti, un premio di 5000 franchi verrà sborsato all' autrice, senza che questa somma abbia nulla che fare coi diritti d' autore da percepirsi durante il corso delle rappresentazioni. Finalmente, tempo tre mesi sarà dato agli artisti, dal giorno della distribuzione delle parti, per andare in iscena. Queste condizioni eccezionali dan chiaramente a divedere ch'elleno non ponno a meno d' essere la conseguenza di concessioni o promesse rilevantissime fatte da Giorgio Sand al governo. Sia egli vero che questi abbia riconosciuto il vuoto immenso d' uomini eminenti fattosi dintorno a lui, e che tenti riempirne una lacuna con Giorgio Sand, la quale invero, e fisicamente ed intellettualmente parlando, è daddovero un pezzo grosso? Sia egli vero che l' autore di *Lelia* e del *Compagno del giro di Francia* scriverà quind' innanzi sotto finto nome, come fa Pier Angelo Fiorentino, pei *feuilletons dramatiques* del *Moniteur*, nella parte politica del *Constitutionnel* e del *Pays*?... Ciò si dice, ed io ve lo ripeto, senza per altro entrarne garante. »

NOTIZIE.

MILANO. — Al teatro **Santa Radegonda** proseguono le recite della compagnia Santecchi, che si mantiene nella buona opinione degli ascoltatori, i quali trovan tutte le sere cagione ad encomiarvi il Landozzi, la Caracciolo, il Lollio, l'Aiudi, la Santecchi, che in occasione della sua beneficiata ebbe manifesti segni di affetto e di stima. La compagnia Santecchi recita ad un tempo alla **Commenda** a Porta Romana, quantunque la stagione non sia oggimai gran fatto propizia agli spettacoli diurni. — Al Circo della **Valletta** proseguono gli esercizii d' equitazione e di ginnastica della compagnia Amato.

Marietta Gazzaniga Malaspina, ricca dei tanti allori colti per molte stagioni in Ispagna, è testè ritornata in Italia, e trovasi nella sua villa a Rivanazzano presso Voghera. Come è noto, pel carnevale essa è fissata al Teatro Regio di Torino.

È testè giunta in Milano *Antonietta Montenegro*, che più anni addietro ebbe alla Scala nella *Norma* il più clamoroso e durevol successo. Essa non è, per quanto ci è noto, vincolata da impegni.

PARIGI. — Le notizie della *Cenerentola*, che dovea succedere al *Mosè* nuovo di Rossini non ci giunsero ancora.

— Nell' inverno verrà rappresentata al teatro dell' Opera Comica l' opera semiseria *Rita*, che si rinvenne fra le opere postume dell' illustre Donizetti perfettamente compiuta. Una commissione all' uopo eletta dichiarò essere quell' opera autentica, inedita, completa ed istrumentata, ed il contratto per la rappresentazione fu stabilito fra il signor Andrea Donizetti, erede dell' autore, ed il signor Perrin, direttore dell' Opera Comica.

— Le ballerine scritturate dalla nuova impresa al Teatro Italiano per danzare nei ballabili del *Mosè*, composti da Carlo Blasis, intentarono lite al signor Calzado per essere pagate de' pattuiti stipendi.

— All' Academia imperiale di Musica si proseguono alacremente le prove della nuova opera del maestro cav. Biletta *La rosa di Provenza*.

— Leggesi nella *Rondinella*: « Rimpiangiamo con sincero dolore la morte della giovinetta napolitana *Matilde Winter*, che avea di fresco cominciata con sì lieti auspicii la sua carriera teatrale. Rovigo e Trieste l'aveano colma di applausi, ed ora ella si accingeva a cogliere qualche lauro a Parigi, ma invece vi lasciava le sue spoglie mortali. Le più belle qualità del cuore e dello spirito adornavano questa cara fanciulla. »

NAPOLI. — Il 4 ottobre inauguravasi la solenne stagione autunnale al teatro San Carlo colla *Violetta* (*La Traviata* di Verdi), cui interpretavano la Beltramelli nuovamente in un col nuovo tenore Stefani e col sempre graditissimo Coletti. L' esito fu il più felice che mai ad onore così della Beltramelli e del Coletti, come dello Stefani, che piacque moltissimo al pari de' suoi lodatissimi compagni. La seconda rappresentazione fu altrettanto felice.

MADRID. — Le prime notizie dell' Opera italiana al teatro d' Oriente recano che si esordì col *Trovatore* il 29 settembre, e che l' esecuzione erane affidata alle signore Gariboldi-Bassi (Leonora) ed Angiolina Borghi-Vietti (Azucena), al Malvezzi, al baritono Beneventano ed al basso Vialetti. L' esito fu assai fortunato; Malvezzi fu riveduto con massimo piacere, la Gariboldi, di cui serbasi pure grata memoria, fu coperta da plausi senza fine nella cavatina, e piacque in tutto il resto. La Borghi-Vietti per voce, per accento drammatico, per aspetto fece la più gradevole impressione; fu applaudita in ogni suo pezzo, ne' duetti col Malvezzi destò entusiasmo e dopo la cabaletta *Sino all' elsa questa lama* fu ridomandata due volte coll' esimio compagno, attestazione di lode non frequente a codeste scene. Felicissimo fu pure il successo del baritono Beneventano dalla bella e robustissima voce. Le notizie per noi ricevute non dicon di più, aspettiamo perciò altri particolari, e la relazione della *Linda*, con cui esordivano la Tilli, il tenore Galvani, il Soares ed il Mattioli, a' quali era compagna la Borghi-Vietti (Pierotto).

TORINO. — Giornali e corrispondenze concordi attestano l' esito felicissimo ch' ebbe alle scene del Carignano *La Traviata* di Verdi. Aspettata con viva impazienza, fu udita con molta attenzione e con piacere grandissimo, e ne furono altamente encomiati ed applauditi gli esecutori, Marietta Piccolomini, Bernardo Massimiliani e Filippo Colini. Ciascheduno si fece onore grandissimo ed ebbe premio meritato a tenore dell' importanza della propria parte. Ne parleremo.

BOLOGNA. — Notizie recentissime avvisano che i due rinomati artisti Augusta Albertini e Carlo Baucardè, che non ha guari si unirono in matrimonio a Parigi, partirono da quella capitale per recarsi sollecitamente a Bologna, ove canteranno nel corrente autunno, incominciando col *Trovatore* per non ispendere troppo tempo nell'allestire un'opera nuova. Saranno ad essi compagni, come già abbiamo detto, il Crivelli baritono, ed il basso Ruiz. Si è deposto il pensiero di completare lo spettacolo col ballo.

ROMA. — La drammatica Compagnia Astolfi, diretta dal Pieri, ha compiuto il breve corso delle sue recite al teatro Argentina e si è avviata a Novara, d'onde passerà a Torino per restarvi sino al 24 novembre, e portarsi poi a Milano al Teatro Re per le stagioni d' autunnino e di carnevale. L' esito che ebbe in Roma fu il più felice che aspettar si potesse, e molto piacque in quasi tutte le produzioni che si vennero succedendo, fra le quali furono fortunatissime *La Suonatrice d' Arpa*, *Zaira*, *Un viaggio per cercar moglie*, *Il Lapidario*, *Saul*, *Poesia e realtà* del marchese Pepoli, e *Giulietta e Romeo* del Ventignano. Piacque tutta la compagnia; le prime lodi però, i plausi e le appellazioni spettarono per la massima parte alla Casali, al Salvini e al Pieri, nonchè a Teodoro Raimondi e al Woller. Le cure e l' ingegno del capocomico, e degli attori, il buon gusto e la ricchezza degli addobbi e delle vesti giovarono moltissimo a rendere belle e compiute le rappresentazioni e ad appagare vie meglio l' aspettativa e il desiderio del publico.

COSTANTINOPOLI. — Il Teatro Italiano di Pera si aperse la sera del 3 corrente col *Marin Faliero* di Donizetti. Le prime notizie recano che il successo lieto in parte, fu in molta parte infelice, che vi ebbero plausi e parecchi segni di malcontento. Gli artisti fecero tutti con impegno il debito loro. Aspettiamo i ragguagli.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Il 9 corrente ottobre ebbe luogo la prima rappresentazione dei *Lombardi* di Verdi, cui eseguivano con tutto impegno e bravura la prima donna Luigia Donati, il tenore Perillo, applauditissimi nell' opera precedente, in un col basso Antonucci, che piacque moltissimo, e fu applaudito in tutti i suoi pezzi, come il furono i suoi bravi compagni. Piacque pure moltissimo un nuovo passo eseguito dallo Jorio coll' Albertazzi, e quattro seconde ballerine. Ne parleremo.

LIVORNO. — Si è rappresentato la sera del 4 ottobre il *Don Checco* del maestro De Giosa colla Patriossi, il tenore Testa, e i buffi Cattani e Penso. L' esito fu il più felice che bramar si potesse, e quasi incessanti gli applausi, retribuiti specialmente al Cattani, attore cantante di molto merito. Ne parleremo.

BADIA. — Col *Trovatore* ebbero termine le rappresentazioni della stagione, gloriosa principalmente alla brava prima donna Carozzi-Zucchi, che nella sera della sua beneficiata ebbe dimostrazioni di tutt'affetto e di stima. Essa aggiunse all' opera il terzetto dei *Lombardi*, che fruttò plausi in copia a lei ed al basso Chini, e il *bolero* del *Domino nero*, da lei maestrevolmente eseguito.

VIGONE. — Si è rappresentato *Il Furioso* con successo assai lieto e plausi ai cantanti, fra' quali si fecero onore moltissimo la Castellani e il Migliara.

SASSUOLO. — Questa picciola città degli Stati Estensi ha nel corrente autunno, in occasione della fiera, spettacolo drammatico. La compagnia evvi diretta e condotta dall' artista Palladini.

Recenti Scritture.

Pasquale Borri, primo ballerino danzante e coreografo, che gode da ben undici anni là stima e la simpatia del publico di Vienna, ove per molte e molte stagioni in così lungo volgere di tempo piacque mai sempre e fu rifermato, ha di bel nuovo contratto impegno per le scene dell' I. R. Teatro di Porta Carinzia, ove lo ritroveremo la primavera del venturo 1856. Per le prossime stagioni del carnevale e della quaresima, il Borri è fissato, come già si annunziò, alle cospicue scene del Gran Teatro la Fenice di Venezia.

SORESINA. — Si darà tra breve a questo teatro un picciolo corso di rappresentazioni in musica, al qual effetto gli impresari signori Sirtoli e Merelli hanno scritturato la prima donna assoluta Silvia Della Valle, il primo tenore assoluto Giorgio Stigelli ed il primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, che vi eseguiranno il *Belisario* di Donizetti.

La prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, giovane artista che canta di eletta scuola e va dotata di bei mezzi vocali e di intelligenza, fu scritturata dall' Agenzia Bonola, al teatro di Nizza per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1855 in 56. Questo annunzio distrugge le tristi previsioni che corsero intorno al seguito di quell'impresa ed allo stato infelice de' suoi affari.

Artisti disponibili

Luigia Abbadia, prima donna assoluta, che non ha guari cantò col più fortunato successo alle scene del Teatro Carcano, e seppe farvisi apprezzare come attrice cantante di gran merito, non è finora vincolata da impegni per la ventura stagione del carnevale.

Bassano Tocajera, primo basso profondo assoluto, che canta attualmente con buon successo al teatro di Este, è disponibile per autunno e carnevale.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTÀ e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 20
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 18 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXIV.

E riposar non vuol se chi l'ha offeso
Prima di vita di sua man non leva.
TORQUATO TASSO. *Rinaldo.* C. VII, st. 23.

È già scorso ben un mese da che Lucia s'è fatta sposa ad Emmanuele. Il Napolitano avea fatto ritorno a Sirtori, e quindi era rivenuto a Milano, colla licenza di starsene alcun tempo con Lucia, presso la quale la sua Gina era andata ad abitare, per fare il di lei piacere, seco traendo la sua famigliuola, cui l' Arconati aveva assegnato un'ala della vasta sua casa. Veramente il nostro bravo aveva risoluto di volgere al signor Apollonio bellamente le spalle, perchè al servizio del signor Emmanuele egli avrebbe campato meglio i suoi giorni, senza aver d' uopo di comperarsi un pane colla soverchieria e col delitto. Tuttavolta gli parve saggio consiglio di attendere alcun poco, ed attese, perchè tale era stata la intenzione stessa di Emmanuele che temeva di inimicarsi lo zio, togliendogli uno dei suoi più fedeli servidori.

Così si trovavano le cose, quando Martin Vergano cominciava a migliorare di salute. Sulle prime la malattia avevalo seriamente minacciato nella vita, perchè la sua bile continua e la sua insofferenza avevano volto in peggio ogni cura e sollecitudine; ma poi trovò alla fine ch' egli era meglio assistito nelle sale dello Spedale, che fra i cagnotti del feudatario di Sirtori, la cui memoria soltanto più d'una volta l'aveva acceso a furore. Pensò col progresso del tempo che fosse inutile lo smaniarsi in quella guisa, meditò in quella sua solitudine e terminò col risolversi a fare una allegra vendetta, più della ipocrita e malvagia azione di don Apollonio, il quale dopo tanti servigi erasi così indegnamente sbarrazzato di lui, mettendolo alla porta proprio nei giorni che aveva bisogno della sua carità, che non degli altri miserabili suoi scherani, i quali non avevano per avventura seco lui trattato sì male, che per obbedire e far cosa grata al padrone. Ed ebbe tempo il Vergano di rifletterla e maturarla a suo agio, e felice di questa sua feroce risoluzione, mentre il pensiero di recarla ad effetto gli aggiungeva coraggio, longanimità e forza, si acconciò a starsene tranquillo ed a procurar di guarire.

Diffatto a capo d'una quindicina di giorni cessò la febbre, che l'aveva per l'addietro cotanto travagliato, e con essa andò a mano a mano calmandosi anche quella tosse che faceva sospettare fossero lesi i polmoni. Lentamente egli acquistava però, finchè dopo un mese di soggiorno allo Spedale, egli fu in piedi, redento dalla morte e compiutamente sano. Abbisognò ben oltre una settimana a racquistar la propria vigoria; ma frattanto egli andava disponendo il modo di portare ad esecuzione i suoi progetti di sangue.

Quando gli fu detto che potevasene ire dallo spedale pe' fatti suoi, sfavillò di gioia, urlò per la contentezza, come una jena cui si apra la porta della serrata gabbia. Rivestì gli abiti suoi e parve da essi, ch' erangli stati compagni in tante ribalderie, ricevere quasi incitamento maggiore a mal fare.

Trovatosi così di tutto punto abbigliato, involontariamente la mano del Martinazzo correva al cintiglio come per trovarvi la sua vecchia conoscenza, il pugnale: ma non vi era. Balzò fuori dell' ospedale e fu sua prima cura il provvedersene, perchè senza di quell' amico, diceva parergli mancare la mano destra.

Il Martinazzo usciva appunto da un' officina della contrada degli Spadari, dove erasi provveduto d' una franca e lucente misericordia, di quelle che non si piegano per vibrar di colpo, e messo a fianco una buona spada, quando s' incontrò con Curzio Sorino di Valsassina, famigerato bravo d'allora, che abbiam pur già veduto al servigio di don Apollonio, e dal quale per l' insofferenza del comando erasi anche presto congedato, ben rimunerato del resto per la falsa deposizione da lui fatta in giudizio a carico del vecchio armajuolo. Entrambi si abbracciarono con affetto e cominciarono a parlottare fra di loro.

— Ma e chi, diceva il Martinazzo al Sorino, chi son questi cani che ci tengono assoldati? Finchè il nostro braccio è ministro alle loro ribalderie, ti salutano, e, se occorra, ti vogliono seco loro a desco. Martinazzo mio, Curzio carissimo, e tante altre filastroccole e moine ci infilzano, siam tutta pasta per loro: appena che ti colga il malanno e tosto ti guardano in cagnesco, sbuffano vedendoti, ti cacciano di casa, ed è ancor buona cosa che non ti consegnino nelle mani del boja.

— In quanto a me, alla sua volta parlava il Sorino, in quanto a me, sia che vuol essere, non vesto più la livrea d' alcuno, d' ora innanzi voglio lavorare per mio conto.

— Ma, e dove troverai il tuo castello? dimandò con ironia il Martinazzo.

— Io? Tra Vaprio, Canonica e Pontirolo (1) sceglierò quale sarà il luogo più ameno, e pianterò la mia tenda, perchè vo' che coloro che mi verranno a trovare abbiano a darsi colà tempone; vi verrai tu pure, Martinazzo, ora che sei, come son io, a spasso?

— Certo ch' io vi verrò e sarei teco fin d' ora se non avessi ad ultimar certo affare.... Anzi, tu potresti essermi a proposito compagno, che sei uomo da tirarti assai bene d' affare, ed io te ne sarei tenuto per la vita.

— Di che si tratta?

— D' una bagatella. Voglio dare una lezione a quel gaglioffo di feudatario di Sirtori, sì che, s'abbia neppur tempo a pentirsi d'avermi trattato peggio che un vecchio ed inutile segugio.

— Peccato! perchè con me ha trattato generosamente: ma infine io l' ho servito, egli mi ha pagato, le nostre partite adunque sono saldate, e mi è più caro obligar te. Che gli farai tu?

— A dirtela per intero, sarebbe cosa troppo lunga il volertene dire ordinatamente: tu non hai che a seguirmi due giorni, oggi e dimani, e stare agli ordini miei, e poi io seguirò te per tutto quel tempo che ti sarà in piacere. —

Il Sorino strinse la destra al Martinazzo, quasi gli rispondesse che per quel breve servigio non gli occorressero tante cirimonie di parole, e come si giurassero insieme un patto, e tutti e due presero la via per a Porta Ticinese.

Quando furono giunti alle colonne di San Lorenzo, il Sorino, arrestandosi a un tratto, domandò al Martinazzo dove mai se ne andassero essi per quella parte e ne ebbe in risposta:

— A trovare la *veggia stria che fa ballà i pigott.*

— Che ci hai tu a fare con quella strega?

— Ella deve essere uno strumento della mia vendetta. Devi sapere innanzi tutto, e a te posso fare questa confidenza senza tradire il mio segreto, poichè ora siamo così provvidamente l' uno coll'altro congiunti, e quel cane di don Apollonio col suo mal tratto m'ha assolto da ogni promessa e giuramento che io gli abbia potuto fare; devi sapere adunque che questa sciagurata donna che abita laggiù in quella stalla, anzi che casa di legno, prossima al bastione di Viarenna, e che la povera gente chiama *veggia stria*, io l' ho conosciuta quando la sua bellezza destava gran curiosità fra tutti i bravi ed anche fra i più ricchi signori, e tu pure, ghiottone, la conoscesti, me lo ricordo, e ti piacque non poco, abbenchè la sembrasse allora la madonnina dagli occhi bassi.

— Ma chi è mai?

— Essa è nientedimeno che Maria, la celebre figliuola di Marco Arienti l' armajuolo, che stava a mezzo la via degli Armorari all'insegna, se ben mi sovvengo, delle due spade in croce, e che ora, *requiem* all' anima sua, è morto, e il come è anche questa una storia, che qualche sera in cui staremo colle mani alla cintola ti voglio narrare alla distesa.

— Capperi se la conosceva! — sclamò Curzio Sorino: — Due guancie di latte e rose, due occhi che erano.... altro che conoscerla; ma dici tu da senno che la sia veramente questa strega? e Maria

(1) Fin sotto l' anno 1605 in una grida in data 12 settembre, leggesi, come « *informato il medesimo governatore* (che a que'giorni era sempre il conte di Fuentes) *della frequenza dei delitti molto gravi che ogni giorno si commettono nelle parti di Vaprio, Canonica e Pontirolo, posti al confine di questo Stato, causati per lo più da forestieri e gente di mala vita che s'annidano in quei contorni, e si danno ad ogni sorta di scelerataggine..... comanda e proibisce che nessun forastiero di che qualità e provenienza si sia, ardisca in conto alcuno di fermarsi nè d' habitare per alcun tempo nelli detti luoghi.... e sue giurisditioni, sotto pena di tre anni di galera, la qual s' eseguirà irremissibilmente contro i contravventori.* » Ognuno poi sa, per quanto ne ho già detto, come venissero rispettate allora le frequentissime gride che si publicavano quasi ogni dì dal governo spagnuolo, quantunque fossero tanto minacciose, come la è la presente.

la figliuola di Marco Armajolo? Tu me ne dài a bere delle grosse.

— Non le son baje — replicava il Martinazzo, — non le son baje! Sappi che il mio bell' Apollonio si ghermiva la povera Maria, come il nibbio può adunghiare una colomba; le faceva credere di sposarla, e infin de' conti fu invece il Filisetti che vestito da prete l' ha sposata, e Maria in capo all' anno fu madre. Il bell' Apollonio era stanco di essa e la cacciò di casa, nè più nè meno di quello che ha praticato con me, facendole sparire fin la sua bambina, la sua Lucietta ch' ella così chiamava, perchè così la battezzò la levatrice quando venne alla luce, pel timore che si ebbe che morisse, e perchè mi ricordo che don Apollonio ha voluto così. La disgraziata divenne pazza per questo, ed ecco perchè ella reca sempre in collo la sua bambola, nè se ne vuol distaccar mai; ecco perchè questi ragazzacci ne hanno la più gran paura di notte, e la insultano di giorno e le van gridando attorno in coro:

Tandarandan Luzia
Sott'a quel cassinott
Che sta ona veggia stria
Che fa ballà i pigott.

— Io casco dalle nuvole, sclamava Curzio Sorino: averla veduta sì bella! Ecco quel Marco che diceva che la sua figliuola non era boccone pei denti d'un bravo: ecco come la è ita a capitare. Tanto galantuomo! tanto onesto! Ma, e che vuoi farne di essa, o Martinazzo? —

— Tu stammi ad osservare ed obbedire: non ti costerà ciò, te lo replico anche una volta, che il sagrifizio di due sole miserabili giornate, potrebbe darsi anzi che in questo poco tempo io così ti abbia a divertire con certe scene, che non saran prive d' interesse per chi è artista come noi: ah! ah!... — e il bravo abbandonavasi alla ilarità.

In questo erano già a mezzo di Viarenna. Il Sorino non si tacque ancora; e forse per certo senso di terrore che gli spirava la *vecchia strega*, sul conto della quale egli pure ne aveva sentite delle curiose e strane, ridomandò:

— Vai tu... propriamente da lei?

— E tu pure, rispose il Martinazzo, e tu pure ci verrai. —

Giunsero alla porta della casupola di legno e stati alquanto in ascolto, intesero accidentalmente che la vecchia strega canticchiava il suo tremendo e sinistro ritornello:

Tandarandan Luzia.

— Che? vieni pallido, Curzio mio? — chiese il Martinazzo al compagno, fissandolo in faccia e ridendo: — Fatti cuore, non farmi per sì poco il ragazzo. —

Così dicendo, egli alzò la mano e bussò alla porta della casupola.

Nessuno venne ad aprirla; ma s' intese che la voce della *veggia stria* continuava a canticchiare il *Tandarandan*. Il Martinazzo continuò a bussare, ma sempre inutilmente. Allora egli si volse al suo compagno e disse:

— Questi cani vogliono essere chiamati col loro nome; altrimenti ti sfiaterai inutilmente. Maria! Maria! —

La povera pazza, credendo per avventura fosse il Domenicano che gli recasse il solito cibo, poichè nessuno in fuor di lui chiamavala con quel nome, aprì la porta e i due bravi entrarono.

Il Martinazzo diè ancor di chiavistello all'uscio, quindi lasciossi dalla pazza trascinar fin sotto il pertugio donde veniva la luce che rischiarava la stanzuola. Maria cogli occhi stralunati guardava fissamente in faccia al Martinazzo e poi battevasi trasognata la fronte, come per richiamarsi un'antica memoria. La soccorse in ciò il bravo:

— Maria, non mi conoscete voi? —

La pazza respinse il Martinazzo allora, gettando uno strido e corse a riprendere la sua bambola ed a serrarsela a[illegible], a piangere ed urlare disperatamente. La povera donna rammentava forse quella figura del Martinazzo, come lo istromento della sua disavventura, ed andava accoccolarsi in un angolo della stanza.

— No, Maria, replicava il Martinazzo facendosele presso, vengo a sdebitarmi con voi: se v'hanno rubata una volta la vostra bambina, vengo ora per condurvi a chi ve la può, a chi ve la dovrà restituire. —

Maria levò gli occhi verso il Martinazzo.

— Sì, voi dovete venire con noi, replicò costui, vi restituiremo il vostro castello di Sirtori, la vostra Lucia.... —

Maria balzò in piedi, lasciò cadere dalle braccia la bambola, e pigliando con ambo le mani le spalle del bravo, divorandolo cogli occhi, gli gridò:

— Tu hai pronunciato un nome, o Martinazzo: ripetilo!

— Ella lo ha riconosciuto! mormorò Curzio Sorino.

— Sì, o Maria, venite con noi e vi restituiremo Lucia. —

La pazza distaccò dal Martinazzo le braccia, che le caddero penzoloni, chinò sul petto la testa ed osservò per alcuni istanti il silenzio. Chi mi sa dire se in quel momento ella fosse davvero presente a sè stesssa, ovveramente durasse tuttavia sotto l'influenza della sua vecchia follia? La risoluzione che mostrò aver maturata nella sua risposta e il nome ricordato dal Martinazzo, recherebbero la convinzione che le fosse brillato in quel punto un raggio di ragione.

Ella qualche istante dopo, come se tranquillamente avesse riflettuto alla proposizione del bravo rialzò la fronte e disse speditamente queste recise parole:

— Eccomi pronta. Deggio venire adesso, o è mestieri attendere? Farò quanto vorrete, purchè m' abbiate a giurare che la mia figliuola mi sarà restituita. —

Il Martinazzo si volse a Curzio Sorino e gli bisbigliò:

— Giura tu per me: è tutt' una — e così alla sbadata misurava alcuni passi per la camera, perchè avrebbe voluto che il suo sozio infatti giurasse per lui. Malvagio, ma superstizioso, era alieno dal far giuramenti; tanto più che stava incerto della riuscita del suo progetto; ma forse anche il Sorino non era più corrivo a giurare di lui; onde composta una transazione colla propria coscienza, fermandosi d'un tratto avanti alla pazza:

— Ebbene! esclamò, vi giuro che vi guiderò a chi v' additerà la strada d' irvene alla figliuola vostra. Sull' imbrunire del giorno sarò a prendervi: Maria, avrete a montare una vettura con me, perchè ci restano parecchie miglia di viaggio a compiere. —

La pazza si lasciò andare sull'unica seggiola che rimaneva in quella camera in piedi, ed appoggiando la testa nel palmo della destra mano, quasi pareva in preda a gravi ed ordinati pensieri. Allora i due bravi, senz' altro aggiugnere, se ne andarono fuori di quella casupola.

Uscendo s'incontrarono in alcuni borghesi, i quali veramente maravigliavansi di vedere come due bravi venissero dall'abitazione della strega. Andavano almanaccando a che mai fossero stati, e si sentivano spinti da una grande curiosità, perchè la pazza per loro era divenuta un argomento di terrore nella notte, di scherno nel giorno. V'era taluno che aveala vista propriamente nel mezzo della notte uscir al chiaro di luna a lavar i panni nel suo ranno in istrada, cantarellando il *Tandarandan*; per cui, aggiungeva il volgo, le sue sorelle streghe erano accorse a cavalcioni delle scope ad aiutarla nel lavoro; altri narrava ch' ella andava ogni notte con un lume nella mano domandando ad ogni porta di Viarenna se avevasi rinvenuto la sua Lucia, e fu chi persino volle averla veduta dal pertugio della sua camera discorrersela col demonio, mille altre fantasticherie accreditando, che qualche volta però potevano avere qualche fondamento di verità pel disordine delle idee di quella infelice creatura.

Adesso che avevano veduto coi loro occhi proprii uscir due bravi, con quelle loro faccie abbronzite e barbute da quella catapecchia, non vi era più alcun luogo a dubitare. I due bravi furono riguardati come due messi del diavolo, ed una pia comare diceva alle sue compagne, assembrate sotto una porta:

— Io scommetto ch' è per l' opera di questa strega che noi patiamo la fame, e che le nostre terre sono cotanto tribolate.

— Saranno stati due accaparratori di grano, opinò un'altra, che saranno qui venuti a patteggiar colla strega per farlo rincarire, quasi che non basti il caro che abbiamo.

— Bisogna, saltò a dire una terza comare, bisogna provocar provvedimenti.

— Oh! parlerò io, aggiunse la prima comare: le finiremo noi queste insolenze di tener tregenda proprio sull' uscio delle nostre case. Parlerò io con una amica che è vicina della moglie del maggiordomo del Vicario di provvisione, e la faremo cacciare di qui.

— Farò più presto io, conchiuse invidiosa quella che aveva parlato per la terza: sta notte dirò al mio uomo che porti qui tanti sarmenti e paglia e vi appicchi il fuoco e vi bruci dentro la strega e la sua *pigotta*.

— Sì che il vostr'uomo vorrà arrischiarsi a questa impresa — disse indispettita l' amica della vicina della moglie del maggiordomo del Vicario di Provvisione, che si vedeva esclusa l'importanza della propria opera.

— E poi, — aggiunse la seconda comare, — che farebbe a questa strega il fuoco? Le streghe sono come le salamandre: vi entrano, stanno a loro agio ed escono senza abbruciar un capello.

— Gesummaria! — sclamarono ad una volta spaventate le tre parlatrici.

In questo, Maria erasi mostrata sull' uscio della sua casupola colla bambola in braccio. Le comari, reputando che la strega avesse inteso i loro discorsi e fosse uscita per minacciarle o vendicarsene, al vedersela comparire improvvisamente su quella soglia poco da loro discosta, avevano fatta quella esclamazione di terrore. Prontamente però si ritirarono, facendo più volte il segno di croce e borbottando i più ridicoli scongiuri.

TEATRI E SPETTACOLI.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — La stagione dell' autunno incominciò il 13 corrente coll' *Ernani* e col ballo *Satanella*. Il capolavoro di Verdi aveva ad interpreti tre artisti di gran vaglia e riputatissimi a queste scene, ove lasciarono memorie sommamente gradite. Erano dessi Luisa Bendazzi, il Bettini e il Ferri, i quali s' infiammarono per modo di nobile emulazione da non lasciar nulla intentato per dar risalto alle bellezze dell'opera, le quali parvero nuovissime comechè udite già quasi a sazietà. Gli spettatori gareggiarono quindi alla lor volta onde retribuire d'incessanti clamorose attestazioni di gradimento ed appellazioni i tre valentissimi artisti, che ponno a ragione segnare il presente fra' più splendidi loro trionfi. Anche il ballo ebbe sorti felicissime altrettanto la mercè dell' Albert-Bellon, ad onore della quale ci fu scritto, che ad onta dell' abuso fattone, i diavoli non si possono e non si debbon bandir dalle scene qualora abbiavi a rappresentarne una danzatrice che in sè riunisca tanti pregi quanti son quelli che adornano a dovizia la celebre artista. A lei perciò furono fatti onori senza fine, ovazioni di tutt'entusiasmo. Il Lorenzoni ebbe pur esso la sua parte di acclamazioni.

FIRENZE, 10 ottobre. — Teatro Pagliano. — Le rappresentazioni della *Luisa Miller* a questo teatro non si sono nè succedute, nè somigliate. La prima rappresentazione, data giovedì della settimana decorsa, va radiata dal novero delle serate del teatro Pagliano — le rappresentazioni di quest' opera principiano veramente dalla seconda data ieri sera, e questa prende il posto della prima destituita dal suo rango e dalla sua qualità, che aveva illegittimamente usurpata.

Affrettiamoci a dirlo — la signora Zecchini ha preso ieri sera una splendida rivincita sulla sua quasi sconfitta di giovedì sera; sconfitta che ella dovè patire per eccesso di buona volontà, e perchè fidente nei proprii mezzi vocali non poteva indursi a credere che vi fosse malattia capace di rapirglieli tutti, neppur per una sola serata! Fatto sta che la signora Zecchini d'ieri sera ci parve in tutto altra artista e quasi altra donna da quella che fu alla prima rappresentazione; fatto sta che essa è riuscita a conquistare il proprio successo sopra un terreno che, dopo l'esito di giovedì, non le era certo troppo propizio. Questo brillante risorgere dell'artista ha sorpreso il publico che non se l'aspettava, ha consolato la critica che lo sperava, ha ravvivato il teatro Pagliano che ne aveva bisogno, e la serata d'ieri è di buono augurio per il seguito della stagione. Fino dalla sua prima comparsa in iscena la signora Zecchini ha vinto la sua partita — si vedeva che l'artista, sentendosi padrona di sè, si sapeva padrona del publico. Infatti mentre cantava il suo pezzo di sortita il publico l'ha più volte interrotta con gli applausi, e quello finito, una ovazione calorosa, unanime è venuta a salutarla, un'ovazione tale da compensare largamente tutta la freddezza con cui fu la Zecchini venne accolta giovedì sera. Da questo momento il successo era assicurato, nel seguito dell'opera è andato sempre crescendo. Tutto questo è storia; ora due parole di critica. La signora Zecchini ha una voce chiara, limpida, simpatica; sempre perfettamente intuonata, essa conduce benissimo il canto. Per altro è desiderabile che vi metta più vita, più calore, maggior passione, elementi necessari per costituire, insieme all'esattezza ed all'abilità musicale, che la Zecchini possiede in grado eminente, l'artista teatrale veramente perfetta. Nel corso della sua parte ci ha fatto sentire alcune agilità eseguite benissimo, ma bisogna che la signora Zecchini si guardi dallo abusare della sua attitudine a questi graziosi ricami musicali, e dal volerne adornare pezzi di musica nei quali la forte espressione drammatica rifiuta siffatto ornamento. Queste lievi osservazioni abbiamo voluto fare per non abdicare completamente il nostro mestiero di critici: ma in conclusione la signora Zecchini è un eccellente artista, che merita la fama che l'ha preceduta, e gli applausi che il publico le prodigò ieri sera. Ronconi è sempre Ronconi, nulla di più a dirsi su lui. Il tenore Pagnoni continua ad essere applaudito. *Arte.*

TORINO. — Al teatro Carignano le fortune della *Traviata* divennero, a mano a mano, se pure il potevano, più liete e clamorose. Le accoglienze festevoli degli spettatori prendono bene spesso aspetto di entusiasmo, e si cangiano in clamorose attestazioni di gradimento, alle quali partecipano i tre primarii artisti, riserbandosi però gli onori del trionfo alla Piccolomini, la quale e per azione e per canto nulla lascia a desiderare, e coglie ben meritato premio di ovazioni. Colini, attore cantante a ragione annoverato fra i pochi migliori, sostiene la propria parte maestrevolmente, e può rallegrarsi d'un successo, cui nulla scema od offusca. Si ammirò nel Colini il vero artista, intelligentissimo, zelante, indefesso. Il tenore Massimiliani, quantunque non ancor ristabilito perfettamente in salute, pure seppe ne' momenti di slancio prevalere colla forza della sua bella voce, e trascinare gli uditori ad applaudirlo. Ogni cosa del resto si volge a bene, e l'orchestra abilissimamente diretta, giova non poco al grand'incontro dell'opera decorosamente esposta dall'impresa, che troverà in essa largo compenso alle proprie cure.

— Al teatro Nazionale cominceranno in breve gli spettacoli dell'autunno coll'*Ernani*, eseguito dalla esordiente prima donna Stramesi, dal tenore Conti, dal baritono Altini e dal basso Della Costa.

LIVORNO. — La sera di giovedì 4 ottobre andò in iscena l'opera *Il Don Checco* del maestro Nicola De Giosa. — Ne erano interpreti la prima donna Patriossi, il tenore Testa, e i buffi comici Catani e Penso. — Se debbo esprimere la mia opinione (che non è certo quella di un maestro) dirò che quest'opera offre bellezze straordinarie, ricca di facili e brillanti armonie ti elettrizza e ti alletta in un modo straordinario. La vena creatrice del De Giosa ha dato a questa musica un'impronta così caratteristica che sodisfa l'udito dello spettatore, cosa non tanto facile per molti compositori che molte volte non sanno dare alla loro creazione quel carattere atto a far risaltare la poesia e il soggetto che questa descrive. La Patriossi, giovine prima donna, si è dato tutto l'impegno possibile per ben rappresentare la sua parte, e vi è riescito mirabilmente. La di lei aria ed i pezzi d'insieme son stati da lei cantati con brio e arte straordinaria, da farle ottenere l'approvazione del publico con replicati e vivissimi applausi — Il tenore Testa, esecutore per eccellenza, ha cantato con giusta finitezza di canto, e il plauso universale gli ha dimostrato quanto si apprezzi la sua simpatica voce ed il suo metodo di canto — Il buffo comico Catani, artista a voi ben cognito, si è talmente investito del carattere che rappresenta, e sa colorire il suo canto con tanta arte e gusto squisito, che ad ogni frase è applaudito caldamente, ed il nostro publico, che ha saputo e sa apprezzare il varo merito, lo saluta con plausi continui ed unanimi. Se la musica del De Giosa è gaja e brillante, cantata dal Catani che ne fa risaltare tutte le bellezze, è gustata dal publico in tutta l'estensione della parola. Il signor Penso, buffo comico, ha secondato bravamente tutti gli altri artisti, ed il publico, che ha riconosciuto nel Penso un artista di merito, l'ha adeguatamente applaudito. Fra i pezzi che han veramente destato plauso straordinario vi sono il duetto a donna e tenore ed il terzetto del primo atto a donna, tenore e buffo, ed in fine senza tanti dettagli il secondo e terzo atto, accolti dal principio alla fine da plausi strepitosi. In altra mia vi darò più esatto conto della musica, e vi rimarcherò i pezzi di maggiore effetto e il merito degli esecutori. *(Arte)*

ROMA. — Teatro Valle. — Ond'è che il nome del sommo tragico italiano sì di rado figura nei repertori delle nostre drammatiche compagnie?.. Ohimè!.. Pur troppo la deficienza di buoni artisti si è la causa fatale!... Dolorosa confessione, ma necessaria a sgravarci dalla taccia umiliante che ci appongono gli stranieri, di voler, cioè, esiliare il bello classico nazionale dal nostro teatro. Tale idea mi fa sempre con viva sodisfazione vedere annunciata una tragedia dell'immortale Astigiano sul teatrale manifesto. Quindi è che la sera del 27 settembre lietissimo mi portai al teatro Valle, ove dovevasi rappresentare l'*Antigone* a benefizio del primo attore della compagnia Lombarda Luigi Aliprandi. Il publico, al pari di me, mostrò gradire l'invito, numeroso accorrendo per assistere all'opera del più grande de' nostri tragici moderni; e rimase pienamente soddisfatto della sua onorevole premura. L'Aliprandi a perfezione interpretò l'eroico carattere di Emone. Egli non appartiene al numero di coloro che credono doversi recitare il verso come la prosa, temendo di uscire dai limiti della verità... Meschini intelletti!... Se fu convenuto che i personaggi da coturno debbano parlare ond'esprimere il sublime delle umane passioni, ne consegue che il verso deve recitarsi accentuato con quella sostenutezza conveniente agli alti concetti che rinserra. L'Aliprandi raggiunse il difficile intento senza taccia di declamatore. Egli fu un *Emone vero*, appassionato, che trasfuse nel suo uditorio tutte le sensazioni che altamente sentiva. Il publico, commosso, trasportato, proruppe in tutto il corso della tragedia in fragorosi applausi, nè mai saziavasi di chiamare al proscenio l'esimio artista. La Zuanetti-Aliprandi mostrossi anch'essa degna di sostenere il nostro tragico teatro. La sua bella e imponente figura, il suo modo dignitoso di porgere, il suo stile naturale e sostenuto nel tempo stesso, ci dipinse al vero il carattere di quell'Antigone, che alla mano del figlio dell'uccisor de' suoi antepone la morte, quantunque da lei fervidamente amato. — La Baraccani (Argia), ed il Benini (Creonte) molto contribuirono all'esito felicissimo di questo classico lavoro. — Le decorazioni furono trovate eccellenti; la messa in iscena intelligentissima, quale si aveva dritto di attendere da un Alamanno Morelli, artista superiore ad ogni elogio. La beneficiata dell'Aliprandi in Roma fu un vero trionfo per lui, per la compagnia Lombarda, e pel teatro italiano. *G. C.*

PADOVA. — Teatro Duse. — Fino dal principio del corrente ottobre recita su queste scene la brava compagnia Miutti e Mazzola dirette dal Pisenti, la quale evvi festeggiata ed applaudita da buon numero di uditori che tutte le sere accorre volentieri allo spettacolo. Questa è prova migliore d'ogni altra che la Compagnia piace, ed anzi tanto è il concorso che alcune volte chi tardi arriva è costretto tornarsene a casa non trovando posto. La prima attrice Claudia Miutti, l'attore brillante Cesare Mazzola riscuotono del continuo applausi, che pure abbondano al primo attore Verardini, al Mariani, al Bellotti, ben secondati da tutti i loro compagni, fra' quali van distinti la giovane Miani amorosa, la Pisenti brava caratteristica, il Duse amoroso, ed i generici Brambilla e Beseghi. Anche le ultime parti, cosa piuttosto insolita, fanno con impegno il lor dovere. La compagnia è fornita di ricchi addobbi, di vesti pompose e in carattere, e il suo repertorio è buono assai e per la parte maggiore italiano. In seguito daremo particolari notizie delle produzioni e del merito individuale degli artisti. *F. B.*

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. — Proseguono le fortunatissime rappresentazioni de' *Lombardi*, e fruttano applausi clamorosi alla prima donna Donati, al tenore Perillo ed all'Antonucci, a bella posta aggregato alla compagnia dall'Impresa, che volle così rendere il suo spettacolo vie più imponente e completo. Nessun pezzo trascorse perciò inosservato, ed ogni aria, romanza, brano concertato, ecc., è clamorosamente retribuito di ovazioni. Il terzetto poi desta un tanto entusiasmo, che mai il maggiore; partecipando all'esito glorioso i tre sullodati bravissimi artisti ed il Bassi, direttore dell'orchestra, il quale suona a maraviglia l'assolo che precede quel pezzo. Il 13 celebravasi la beneficiata della prima donna Donati, alla quale facevansi insoliti onori, col teatro splendidamente illuminato. Il nuovo passo a due, aggiunto al precedente ch'era accompagnato da quattro seconde ballerine, porge occasione allo Jorio e all'Albertazzi di farsi onore moltissimo e di riscuotere applausi in gran copia suggellati alla fine da alcune chiamate.

NOTIZIE.

MILANO. — La seconda rappresentazione della *Sirena* del maestro Lauro Rossi fu alla **Canobbiana** ancor più avventurata della prima, e la terza vinse in fortuna la seconda; ben si può dire perciò, *vires aquirit eundo*; è la forza naturale, ingenita delle cose buone, che vogliono essere più volte considerate perchè tutti se ne avvisino i pregi. Di questi abbonda l'opera del Rossi, che si propose offrirci la vera commedia in musica, la quale ritrae i proprii colori dal melodramma, anzi dalle varie scene e dalle parole onde è composto; che se il libretto della *Sirena* (scritto dal Peruzzini con molto ingegno, ed in versi ben torniti ed eleganti), ad onta del titolo, non è giocoso gran fatto, non si debbe accagionarne la musica. Questa, ove può, è gaia, e lo è in effetto nell'aria del Sopraintendente, e nel duetto di questo con Scopetto nel terzetto de'tre bassi, e specialmente ne' movimenti d'orchestra, ne' quali la vena inventiva del maestro mai non si impigra od affievolisce. In generale il lavoro dell'orchestra è da cima a fondo accurato, abbondante e immaginoso. Acconci, ben condotti e di buono stile i canti, belli e di buon insieme i cori. Nocque sulle prime a quest'opera l'aspettativa grandissima a cagione delle voci sì favorevoli, divulgatesi dalle prove, e ci volle la terza rappresentazione perchè quelle voci fossero dal successo pienamente avvalorate. L'esecuzione, incertissima da principio, migliorò di molto a mano a mano, e rese, per quanto il potè, lo spirito della musica. Di ciò deggiamo dar lode principalmente alla protagonista, la quale dissipati i timori di prima, cantò in guisa da appagare anche i più schivi, e da cattivarsi frequentissimi applausi. Il Giuglini non può, colpa la parte, emergere; canta però sempre squisitissimamente. Lo Zacchi sostiene un carattere difficile sopra maniera, pel quale si chiederebbonsi in grado altissimo forza comica e disinvoltura, doti che pochi possiedono nel grado che vorrebbesi dal melodramma. Lo Zacchi però è sempre il buon cantante, l'artista bene accetto dalla bella voce, che il publico ode volentieri ed applaude. Lo Scheggi sa farsi convenevolmente apprezzare, quantunque il personaggio del Conte sia tutt'altro che buffo, ed è applaudito nella cavatina ancor più che nell'aria, la quale scapita al riscontro di quella. Il Benciolini è un buon generico, e sarebbe far onta al vero il negarlo. Or dunque la *Sirena* prosegue avventurata il suo corso fra i plausi che abbondano a tutti i pezzi più o men fragorosi, e noi abbiamo dunque colto nel segno riponendola in luogo d'onore fra *I Monclari falsi* e il *Domino nero* del suo chiaro autore.

Il *Fuggilozio*, pregevole giornale milanese, ha ne' passati numeri publicato un'accurata ed elegante biografia di Adelaide Ristori, più copiosa e castigata di quella data fuori non è guari in francese. Questa biografia vuol essere letta con piacere, perchè ricca di particolari, scritta con quel tuo di senno che onora l'autore, che sente e giudica sì ingegnosamente dell'arte, e perchè giova a farci conoscere ed apprezzare viemeglio una delle non contese artistiche glorie italiane.

Il rinomato violinista milanese, direttore d'orchestra ed impresario Luigi Arditi è in cammino per ritornare dagli Stati Uniti a Milano. Nel lungo soggiorno da lui fatto in America crebbe in tal modo nell'estimazione del publico da meritarsi nome cospicuo fra i migliori dell'arte sua.

PARIGI. — Una rivoluzione di palazzo in piccole proporzioni accadde al teatro italiano; Salvi fu gittato di scanno da uno spagnuolo più accorto o più intrigante di lui. Calzado, spaventato dai funesti principii della sua impresa, abbandonò il suo protetto alla collera de' malcontenti, che accagionano di tutte le sciagure presenti e avvenire l'ex-tenore, il quale, a dir vero, si assunse un impegno ch'era superiore alle sue forze, ove specialmente si consideri l'accanimento con cui gli interessati nello spaccio delle opere di Verdi avversarono ed avversano la nuova direzione del teatro Italiano. Furon fatte pratiche per un accomodamento, ma gli ostacoli sembrano quasi insormontabili. Duole il vedere che l'esercizio dell'arte italiana patir debba in tal guisa colpa il raggiro ed una cieca avidità di guadagni. Ora si pretende che la compagnia italiana non abbia artisti capaci di rappresentare la *Traviata* e il *Rigoletto* (!!), gratuita asserzione e di cui a torto si vorrebbe accagionare l'autore stesso di quelle opere, che conosce abbastanza il merito di parecchi fra que'cantanti, i quali ebbero pure luminosi successi in Italia ed altrove nelle opere anzidette.

— Il tenore Domenico Laboccetta cantò in parecchi convegni musicali, e si è dappertutto fatto apprezzare sommamente quale artista di merito grandissimo massime ne' più riposti artifici del canto. Egli rimarrà a Parigi finchè gli si offra qualche buon collocamento ne' teatri italiani, ove non è sì grande l'abbondanza de' buoni tenori perchè non resti onorevole posto al Laboccetta.

— La *Cenerentola* di Rossini. — Ciò che non era concesso per certo contrarie cause al *Mosè* ottenne una minore sorella di quello: la *Cenerentola*, da cui aspettavasi meno in ragione de' confronti, diede di più in forza dell'abilità a tutta prova della Borghi-Mamo specialmente, la quale levò gli spettatori ad entusiasmo, massime nel famoso rondò. I giornali tributano alla celebre artista encomii senza restrizione, e ne apprezzano i doni vocali e le qualità eminenti del canto. Rado accadde esito più compiuto. Nuovo a Parigi era il buffo Zucchini, che molto piacque, e fu a più riprese applaudito, specialmente nel popolare duetto col bravissimo Everardi, che dovette ripetere fra le acclamazioni, onore riserbato pure al famoso sestetto.

Il tenore Carrion sotto le spoglie del principe Ramiro dovette chiamarsi fortunatissimo, chè i plausi rimunerarono in gran copia tutti i suoi pezzi. Il successo della *Cenerentola* è tanto più notevole in quanto l'opinione del publico erasi già mostrata avversa alle prime rappresentazioni del teatro italiano, il quale è ormai indirizzato a migliori destini.

— Adelaide Ristori tornerà a Parigi prima di recarsi in Italia. A Bordeaux e dappertutto essa suscitò entusiasmi.

NAPOLI. — I giornali napolitani recano tutti notizie assai liete della riapertura del San Carlo il 4 ottobre colla *Violetta* di Verdi e il ballo *Gروa* del vecchio coreografo Taglioni. L'opera piacque, come prima e più ancora per merito de' cantanti la Beltramelli, Coletti e Stefani. Il ballo per la sua lunghezza annojò, vi si ammirarono però le belle decorazioni e furono applaudite le danze del Carey colla Levasseur. La *Moda*, parlando dell'opera, così si esprime: « Il teatro San Carlo fu aperto giovedì sera, ed il publico v'accorse in folla. Si rappresentò la *Violetta* con la Beltramelli, Stefani e Coletti, e questa musica, che nella scorsa stagione ha dato scacco matto a parecchie altre, brillò di tutta la sua bellezza. » — Quanto al ballo per non diffonderci in oziose descrizioni, trattandosi di un soggetto infelice, aggiungeremo al cenno già fatto poche linee intorno all'esito della coppia danzante Gustavo Carey e Jossina Levasseur, questa nuova all'Italia, quegli notissimo pe' suoi gloriosi successi a Milano le tante volte, a Genova recentemente, a Senigallia, a Bologna ecc. Preceduto da così bella rinomanza, il Carey ebbe a giustificarla pienamente, ammirandosi in lui un'abilità fuor dell'usato, uno sbalzo ed uno slancio rari del paro ed una straordinaria facilità nel battere di fianco e d'alzata. Gli spettatori, che richiedevan molto, furon contenti e festeggiarono reiteratamente il valentissimo artista, che alle tante sue gloriose fatiche aggiunse novella e non men gloriosa corona. La signora Levasseur, danzatrice avvenente e graziosissima, piacque per la gentilezza de'modi, più che per la forza, e si mostrò dotata delle qualità onde si formano i valorosi artisti. Piacque pur molto il passo a sei.

PALERMO. — Il 6 ottobre si aperse la stagione dell'autunno col *Marco Visconti* del maestro Petrella, i due primi atti del quale destarono entusiasmo, e piacque il terzo. L'Anselmi, Pizzigati e Gamboggi, benissimo secondati dal Pons, si fecero apprezzare grandemente ed applaudire. Il massimo trionfo fu pel Pizzigati, che in più luoghi levò il publico ad entusiasmo. Ne parleremo.

RIO-JANEIRO. — Giunsero notizie della *Norma* rappresentata al teatro italiano con esito più che mai fortunato, e plausi infiniti alla signora La Grua ed al tenore Mazzoleni, al basso Bouché quindi ed alla Ghioni (Adalgisa). Daremo i particolari.

BARCELLONA. — Teatro del Liceo. — Opera italiana. — Ci scrivono: « L'esito dell'*Ebreo* del maestro Apolloni fu splendidissimo si per le bellezze di cui è ricca la musica, come per la ottima e veramente inappuntabile esecuzione de' cantanti, Eugenia Jullienne Dejean, Giovanni De-Vecchi, Gaetano Fiori, ed Agostino Rodas, artisti meritevoli d'ogni massima lode. Siccome i pezzi tutti furono applauditissimi, così torna inutile il farne la storia parziale, e solo basta il dire che l'esito di questa opera fu tale che da molto tempo non ricordasi il più clamoroso a questo teatro. Nel gran finale dell'atto secondo la Jullienne e il De-Vecchi, cantando le stesse note colle lor belle voci che vanno di pieno accordo, produssero un effetto straordinario; il publico proruppe in grida del più vivo entusiasmo. L'orchestra, diretta dal cav. Obiols, i cori, la messa in scena tutto a maraviglia. Per tal modo il principio della stagione essere non poteva più fortunato. »

LISBONA. — La nuova stagione dell'opera italiana al teatro San Carlo incominciò coll'*Attila* di Verdi, che avea ad interpreti Anna Carradori, il tenore Irfrè, il Bartolini, baritono, e il basso Gian Carlo Nerini. L'esito non fu gran fatto felice, a cagione per avventura dell'aspettativa grandissima, la quale non fu sventuratamente appagata. Quanto ai particolari dell'esecuzione, altro non sappiamo finora, se non chè la signora Caradori sostenne con lode la propria parte e vi fu applaudita più volte, massime nel duetto col tenore Irfrè con appellazioni. — Quindi si rappresentarono il *Macbeth* e la *Favorita*, ma non sembra che le sorti arridessero prospere tampoco a queste opere ed a' cantanti. Ne aspettiamo i ragguagli.

ROMA. — Il 7 si rappresentò al teatro Argentina il *Viscardello*, col quale inauguravasi la stagione; il teatro era affollatissimo. Cresci non si trovò in voce, pur fece benissimo; benissimo la Baseggio; Musiani doveа combattere colle rimembranze lasciate da Baucardè e fu vinto. Bene abbastanza La Terza e la Sbriscia. Spettacolo sontuoso. Ne parleremo.

VENEZIA. — Teatro San Benedetto. — Il 13 ottobre rappresentavasi *Il Birrajo di Preston*; tranne qualche piccolo coro, tutto il resto da cima a fondo a cielo. La graziosa musica dilettò molto, piacque la commedia trattata con quella forza comica ch'è tutta propria del Cambiaggio, della Marziali e del Bonafos, i quali risposero in tutto e per tutto alla grande aspettativa ed alla rinomanza che godono. Il tenore Tagliazucchi, semiesordiente, possiede una voce bellissima e canta bene, due requisiti per correre luminosa carriera. La Borotti e Monzani completavano la compagnia, il cui insieme non poteva certamente essere migliore, come non poteva essere più fortunato il successo del Cambiaggio e de' suoi compagni.

TRIESTE. — Abbiamo notizie della seconda rappresentazione dell'*Ernani* al teatro Grande, allorchè l'esecuzione migliorò di molto, e viemeglio si poterono apprezzare i cantanti. Negrini, la Cattinari, Guicciardi e Cornago ebbero tutti e quattro a compiacersi delle accoglienze lor fatte. Il famoso terzetto finale anzichè passare inosservato, fruttò di molti applausi e parecchie appellazioni al Negrini, alla Cattinari ed al Cornago. Quest'ultimo seppe giudiziosamente contenersi nei limiti d'un'azione nobile e ragionata, e meritarsi concordi segni di stima e di plauso.

MALTA. — Colla *Traviata* si cominciarono gli spettacoli dell'autunno il 2 ottobre: l'esito ne fu fortunatissimo, senza fine i plausi fattivi alla Parepa, al Tamaro ed allo Storti. Ne parleremo.

NUOVA-YORK, 22 settembre. — Martedì sera terminava la serie dei brillanti concerti della signora Teresa Parodi e coniugi Strakosh in Nuova York; questi esimii artisti sono ora l'ovazione del publico in Filadelfia. Dalla partenza della Sontag quegli artisti che tentarono dare concerti nella nostra metropoli perdettero tempo, danari e fiato; pareva che simili spettacoli fossero divenuti fuor d'uso. Ma la Parodi co' suoi accenti armonici, la Patti-Strakosh colle sue canzonette in vari idiomi, Maurizio Strakosh colla sua portentosa esecuzione sul piano, tutti tre secondati da altri esimii artisti, fecero rinascere fra noi il gusto delle belle serate musicali. — È morto a Montreal (Canadà) il maestro di canto signor Torrente di Napoli, stabilito da parecchi anni in Nuova-York. Ci scrivono dalla California, che la prima donna Clotilde Barili-Torn è passata in seconde nozze col tenore Scola. I due coniugi partirono pel Perù. *Eco d'Italia.*

PARMA. — Recita a queste scene la drammatica compagnia di Valentino Bassi, e piace, distinguendovisi specialmente la prima attrice *Raspini*, il *De Rossi* caratterista e il primo attore Prosperi.

VOGHERA. — Il 15 aprivasi questo teatro col *Trovatore* applauditissimo ad onore della musica e de' bravi artisti l'Alberti Salani, il Miserocchi, il Colmenghi, Luigia Corbasi e il Marchisio. Ne parleremo.

VARESE. — Il nuovo ballo del coreografo Razzani, il cui titolo è *Lucifero*, ebbe lietissime sorti e fruttò plausi alle gentili ballerine Rolla e Pitteri ed al bravo Bellini. Ne parleremo.

OLEGGIO. — Il *Barbiere* fu la seconda opera della stagione; a cielo la musica sempre giovine e bella, ed encomiatissima l'esecuzione, nella quale posero ogni cura ed ingegno la prima donna Antonietta Melada, il tenore Biundi, il Pellegrini Figaro, ed il Rocca Don Bartolo. Quest'ultimo levò gli spettatori ad entusiasmo, così bene rappresentò la difficile parte del dottore. La giovine Melada si mostrò abile anche nel genere di Rossini, e riscosse applausi in copia grandissima, che abbondarono al bravo e diligentissimo Rocca.

VERCELLI. — Teatro Civico. — Le scene del nostro teatro Civico sono ora rallegrate dalla drammatica compagnia diretta dall'artista Luigi Carrani, che ci pare assai buona. Diremo altra volta dei singoli attori che la compongono, limitandoci ora a tributare ogni nostro encomio alla eccellente attrice Angelina Cerini-Codebò. Alla eleganza ed espressione del gesto e del portamento tutto intiero della sua persona, essa unisce una così nitida ed italiana maniera nel porgere, che ben dimostra la eccellenza della scuola, nella quale si è perfezionata. E l'incomparabile Modena, in compagnia del quale ella recitò per ben due anni, può andar superbo di aver dato all'Italia drammatica un'attrice che potrà, se il desiderio non ci inganna, tra non molto disputare qualche fronda del lauro che orna la fronte della Ristori. *Vessillo.*

BERLINO, 26 settembre. — L'avvenimento più importante della scorsa settimana fu la rappresentazione del *Guglielmo Tell* di Rossini al teatro Reale, opera che da lungo tempo non si era eseguita su codeste scene, e la cui riproduzione ne ha magnificamente arricchito il repertorio. La più possente impressione fu prodotta dai cori e dai finali d'ogni atto, e noi possiamo sostenere (dice la *Gazzetta Musicale*) che Rossini ha dato con essi un nuovo incomparabile modello alla scuola italo-francese. Un bellissimo effetto produssero parimenti i duetti dei due primi atti, il famoso terzetto ed il quartetto.

VICENZA. — I ristauri del teatro Berico furono compiuti, non ha guari, per cura dell'ingegnere Pietro Brenna. Dicesi che debba farsene fra non molto pomposa inaugurazione.

LUGO. — La drammatica compagnia diretta dall'artista Stefano Riolo occupa al presente queste scene e vi piace, emergendovi specialmente la prima attrice Adelaide Riolo. Ciò per ora; ad altro numero più diffuse notizie.

VIGONE. — Il 7 ottobre avea luogo la beneficiata della prima donna Felicita Castellani colla prima rappresentazione del *Furioso*, che piacque moltissimo, e fruttò a' cantanti plausi quanti vollero. Alla Castellani furono tributati fiori e poesie e le fu fatto il ritratto. La compagnia piace e perciò fu riconfermata per dieci rappresentazioni ancora. Nel *Furioso* si fecero molto onore in un colla Castellani il buffo Migliara ed il baritono.

Recenti Scritture.

BOLOGNA. — Ecco la completa compagnia fissata per l'imminente stagione musicale al teatro Comunale: prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Carlo Baucardè, prima donna contralto assoluta Gaetanina Brambilla, primo baritono assoluto Enrico Crivelli, primo basso profondo assoluto Luigi Ruiz, comprimaria Luigia Morselli, secondo tenore Giovanni Battista Garulli, secondo basso Lodovico Mazzoni. prima opera *Il Trovatore*, seconda *Violetta* pure di Verdi.

LIVORNO. — Per la corrente stagione autunnale furono scritturati al teatro San Marco la prima donna assoluta *Adelaide Cortesi*, il primo tenore assoluto *Emilio Pancani*, ed il primo baritono assoluto *G. B. Bencich*, ch' esordiranno colla *Traviata* di Verdi.

Alessandro Ottaviani, primo baritono assoluto, collocato dal publico applauso nel distinto numero dei migliori, fu scritturato dall'appaltatore Pieraccini per teatri da destinarsi, dalla ventura primavera a tutto novembre 1856.

Il primo tenore assoluto *Giuseppe Pasi*, artista di ben meritata riputazione, ed il primo baritono assoluto *Augusto Vitti* furono scritturati dall'Agenzia Magotti al teatro di Corfù dal corrente ottobre al 5 marzo 1856.

Fu scritturato al teatro italiano di Pietroburgo per le stagioni d'autunno e di carnevale 1855 in 56 il primo tenore assoluto *Giuseppe Saloff*.

Furono scritturati pel venturo carnevale: — al teatro di Perugia, il primo tenore assoluto Ranieri Dei, — e pel teatro di Ancona il primo basso profondo Albino Felici.

SORESINA. — Completa compagnia riunita dall'Agenzia Lamperti per l'imminente stagione d'autunno, (impresa Tei): Prima donna soprano assoluta Silvia Della Valle, prima donna mezzo soprano assoluta Letizia Borgognoni, primo tenore assoluto Giorgio Stigelli, primo baritono assoluto Carlo Bartolucci, comprimaria Matilde Comba, basso comprimario Francesco Calestàni. Opera il *Belisario* di Donizetti.

L'impresa del Teatro Nuovo di Napoli ha scritturato in qualità di prima donna assoluta la signora *Zenobia Papini*, che tanto si distinse su quelle scene anni addietro, ed il bravo *Lino Conti* per primo buffo. *R.*

La prima ballerina danzante assoluta di grado francese *Carolina Pasquali* fu scritturata dall'Agenzia Burcardi per l'autunno corrente al Teatro Nuovo di Verona.

Fu scritturato al teatro di Crema pel carnevale venturo il primo basso profondo *Giuseppe Sarti*.

Pel teatro italiano di Atene furono scritturati il primo tenore assoluto Mariano Neri, ed il primo basso comico Odoardo Papini.

Il primo baritono Francesco Giorgi fu scritturato pel corrente autunno al teatro Carignano dall'appaltatore Ronzani.

Dall'Agenzia Lamperti in concorso coll'Agenzia Ronzi fu scritturata al teatro di Catania per le stagioni d'autunno e carnevale 1855 in 56 coll'impresario Archibugi la prima donna soprano assoluta *Carolina Mauri-Ventura*.

SANSEVERO. — Compagnia di canto. — Prima donna assoluta Enrichetta Natale, altra prima Carolina Siesto, seconda donna Giuseppina Capozzi, primo tenore Giovanni De Filippis, primo baritono assoluto Alessandro Garcia, altro basso Giuseppe Muzio, generico Antonio Salvati, buffo Giovanni Pagliuolo. Prim' opera *Il Trovatore*.

Dall'Agenzia Magotti fu scritturata al teatro de'Concordi di Padova, il carnevale venturo, la drammatica compagnia Coltellini e Ristori.

SAVONA. — La drammatica compagnia di Ferdinando Livini fu scritturata per la corrente stagione di autunno dall'Agenzia Burcardi al teatro Chiabrera.

RIMINI. — L'impresa di questo teatro pel carnevale venturo fu deliberata all'appaltatore maestro Alessandro Betti.

Artisti disponibili

Amalia Anglès-Fortuni, prima donna soprano assoluta, ch'ebbe nel suo non lungo soggiorno in Italia si prospere sorti ai teatri di Milano principalmente, è di ritorno fra noi libera d'impegni dalla corrente stagione in poi. La signora Anglès cantò un anno al teatro di Lisbona e vi ebbe splendidi successi, poscia si recò a Londra, ove prese parte applauditissima a buon numero di concerti, e venne all'ultimo a Parigi e fu scritturata alla Grand' Opéra, approvata all'unanimità dalla commissione governativa. Terminato l'onorevole suo impegno d'un anno, che gli valse la stima e l'applauso del publico in quel difficile agone, durante il quale cantò la *Sonnambula* al teatro italiano con esito luminoso, la signora Anglès preferì tornarsene in Italia, anzichè accettare le proposte fattale, che escludevano un aumento di stipendio.

Bernardo Negri. Scioltasi la compagnia di Corfù in conseguenza della fuga dell'impresario, gli artisti dovettero ricondursi in Italia senza sussidio di sorta in cerca di nuovo impiego. Fra questi è il tenore Negri, testè giunto in Milano libero d'impegni per le vegnenti stagioni.

Adele Bordiga, giovane prima donna assoluta che esordì alle scene melodrammatiche col più felice successo, è disponibile in Firenze.

COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

La figlia dell' armajuolo, XXXVIII. — Nicholaieff. — Teatri — *Napoli, Firenze, Palermo, Roma, Bergamo, Madrid, Lisbona, Malta.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 22 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXV.

Dove, fratelli, dove
Precipitar vi miro?
BORGHI. *Inni.*

Lo scartafaccio, che sta fra le carte della famiglia Sirtori, e per me consultato, m' ha somministrato quella nota che ho voluto qualche capitolo addietro riferire per intero a saggio dell' ortografia di quel brav' uomo di don Alessandro, che si appalesa d' un tratto essere stato più avvezzo a trattar la spada di quello siasi esercitato a trattar la penna. Essa nota ci ha fatto conoscere altresì come a' quattro di luglio 1607 la signora Sigismonda sua moglie avesse dato alla luce una bambina, la qual veniva battezzata da monsignor Ambrogio Giussano, il buon parroco della chiesa di Sirtori, e parente della famiglia, che là vi era feudataria, e che per avventura aveva avuto il diritto di patronato ad eleggervelo rettore.

Tutto ciò devo avere già fatto entrare la supposizione ne' lettori che madonna Sigismonda si trovasse in que' giorni a Sirtori nel palazzo del cognato don Apollonio.

E vi si trovava infatti.

Dopo che don Apollonio s' ebbe sbarazzato di quel cattivo mobile del Martinazzo, lo che era stato verso la metà del giugno, egli aveva dovuto seriamente pensare come fra breve gli sarebbe convenuto consegnare la sostanza e l' amministrazione della sua porzione de' beni al fratello don Alessandro, che gli aveva già fatto sapere la risoluzione sua di lasciare lo stato militare e passarsi i restanti giorni in pace fra le cure della famiglia, che già dava a divedere volersi fare più grossa, per la disposizione di madonna Sigismonda a partorirgli figliuoli. Non si dissimulava pertanto don Apollonio la difficoltà di questo punto, nè rinveniva il modo di trarsi d'impaccio; perocchè realmente egli si fosse venuto avviluppando fra' debiti, colla sua trascinando in imbarazzo anche la sostanza del fratello, ciò che gli cagionava una ben grande inquietudine. E tanto più lo affannava questo pensiero, in quanto gli fossero noti gli economi procedimenti di don Alessandro, che a nessuna intemperanza aveva mai trascorso in sua vita; come quegli che presto si fosse regolato colla austerità della militar disciplina, e per la vita del campo si fosse anzi accostumato piuttosto a privazioni che a larghezze; onde più rigidamente a lui avrebbe domandato ragione dell' aver suo.

Gli parve buon consiglio però venir usando carezze e cortesie alla famiglia di don Alessandro; e non appena egli lo aveva potuto, che, volatosene a Milano, aveva con ogni maniera di sollecitudini indotto madonna Sigismonda a passare que' giorni a Sirtori, e tanto fatto presso il marito, che vi aveva prestato il proprio consentimento.

Don Alessandro era anzi venuto egli stesso a soggiornare a Sirtori, determinato a rimanervi finchè la moglie non lo avesse fatto padre di quella bambina che ho già ricordato, ed alla quale era stato imposto il nome di Ippolita Margherita: ma quando madonna Sigismonda si tenne fuori de' riguardi del puerperio e fu presto ristabilita, egli se ne era tornato alla capitale, per accudire a certe sue bisogne d' interesse.

Ed era in uno di questi giorni ch' egli, come abbiamo già veduto, aveva fatta visita a Gino Olgiati nel convento di sant' Eustorgio, ed aveva altresì fatto conoscenza colla figlia dell' armajuolo, vittima delle codarde iniquità di don Apollonio. Nella medesima occasione era don Alessandro per cento parti venuto in chiaro degli altri disordini del fratello, de' suoi scialacquamenti, dei debiti e del possibile intacco della sostanza propria; onde risolvette, senza più oltre attendere, di richiamar la moglie, e di venire a un finale rendimento di conti seco lui.

Erano i primi del settembre di quell' anno 1607 e don Alessandro riconducevasi alla Bicocca avita. Non era per verità aspettato; e quando vi capitò all' improvviso e che il fratello lo rivide, ma non più portando quelle franche e gioviali maniere ch' erangli proprie, sibbene accigliato e di poche laconiche parole, indovinò a mezzo la causa della preoccupazione di lui.

Allorchè don Alessandro si trovò solo con Sigismonda, questa gli venne a dire:

— Oh Alessandro, Alessandro, partiamo tosto da questo luogo, poichè gli è un luogo di maledizione. Non v' è persona che ci vegga volontieri, non s' intende una parola cortese, non si ottiene un saluto, non uno sguardo amico. Le fanciulle, i ragazzi, se ci veggono talora per via, sfuggono, come si farebbe in tempo di pestilenza, il nostro incontro, e talvolta qualcuno più ardito nel volgerci le spalle non lascia di farci intendere una bestemmia od una maledizione.

— Queste cose ho saputo, o Sigismonda, che si meritò il riprovevole contegno dal fratel mio, e ben altre ne ho conosciuto ancora, e per questo io venni per via condurti di qui. Iddio non voglia che l' avere de' figli nostri non se lo abbia sprecato cotesto ribaldo ne' vituperj suoi; e questi sono tanti, o Sigismonda, e sono di tale natura, che le tue caste orecchie, o povera donna mia, non debbono tampoco intendere. Ma oggi stesso conoscerò la profondità di quest' abisso, oh la conoscerò! —

E la sera venne, e madonna Sigismonda si teneva nelle proprie stanze ritirata, intenta alle sue due innocenti creature Anna ed Ippolita, la prima di poco oltre i quindici mesi e l' altra di appena due mesi di vita.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Canobbiana**. — Le *Figlie di Demetrio*, Ballo storico-romantico del coreografo Viotti (20 ottobre).

Da una novella publicata sott' altro titolo in questo giornale fu tolto, se mal non avviso, il suggetto del nuovo ballo, cangiandosi la catastrofe in lieto fine. Ma il Viotti collo studiarsi di rendere la sua composizione brevissima e con tutto ciò serbarla chiara, venne spogliandola così ed assottigliandola, che l'azione corre rapidissima o più presto precipita in appena un quarto d'ora, e se ne spendono non manco di tre nelle danze, proporzione ingiusta e perchè un'azione per quanto sia romantica non si può daddovero ragionevolmente svolgere in sì breve confine di tempo e di cose, e perchè non sono propriamente che gli argomenti fantastici che hanno il privilegio d' affogare il dramma nelle danze. Il Viotti, memore per avventura della sentenza:

Sai che là corre il volgo ove più versi
Di sua dolcezza il lusinghier Parnaso,

— ed in questo proposito lo spettabile publico e i critici formano il volgo, e la danza fa le veci del Parnaso del poeta — pensò di abbondare ne' ballabili, persuaso che ove il suo lavoro fosse breve e chiaro, le altre qualità richieste a fortunarlo sarebbono state a dovizia compensate dalle danze. Nè si vorrebbe dargli torto in massima; ma in pratica, mancando alle danze l' effetto, ecco rovinare l' edificio, tacersi, men pochissime volte, il plauso, e l' irritabile volgo (spettatori, cioè, e critici)

Scrollare il capo e borbottare un biasmo.

Il programma poi per giunta, colpa certamente l' averci lavorato intorno ad accorciarlo per tutti i versi, uscì non solo malconcio, ma infarcito di alcune sgrammaticature; provveda chi spetta, acciò non si rinnovi il cattivo esempio, e non si rubi il mestiere di cosiffatte sconcezze a qualche nostro buon confratello di questo mondo. Le danze adunque, nelle quali erasi posta la migliore speranza di prospero successo, furono quelle che portarono il tracollo, e si ebbe così novella riprova che l' abbondanza non solo non è sempre ricchezza, ma il più delle volte è soverchia ed inutile, massime in una ragione di arte così circoscritta come il ballo propriamente detto, in cui di necessità si ripetono di sovente passi e figurazioni, che per soprammercato all'occhio de' non intelligenti, anche quando differiscon fra loro, si somiglian cotanto. D' altra parte il genere oggidì in voga esclude per sè stesso la varietà, e perciò beati i primi, e mal giunto chi venne dopo, come appunto accadde al Viotti fra noi. A lui però, se il vero ci fu detto, debbesi l' onore del trovato, perchè le più fra le mascherate danzanti, dianzi fortunatissime, furono in gran parte inventate da lui od ebbero per sua cura novella applicazione, ed ora non rimane al Viotti che lamentare con Virgilio:

Sic vos non vobis fertis aratra boves,
Sic vos non vobis nidificatis aves ecc.,

ed aggiungere:

Altri il premio coglieа ch' io meritai!

Checchè però dicasi della parte danzante delle *Figlie di Demetrio*, — a cui nocquero precipuamente le lungherie, senza le quali l' ultimo ballabile anzichè ingenerare sazietà, avrebbe piaciuto per la buona disposizione delle masse e per la moltiplicità delle figurazioni, — anche in mezzo agli errori di scelta e di misura il Viotti ci fece accorti d' essere buon maestro dell' arte sua:

E chi nol crede venga egli a vedello.

E noti la bella orditura, la vivacità e il buon gusto di quella danza della seconda parte fra il fiore delle allieve e la signora Zaccaria, la qual danza,

Come raggio di stella in ciel turbato,

rasserenò in buon punto l' orizzonte, ed al silenzio ringhioso succeder fece i plausi frequenti e clamorosi, fra' quali il Viotti comparve al cospetto de' suoi giudici, troppo severi di poi a cagione della noia, cattiva consigliera come il turpe bisogno di cui parla l'au-

Don Alessandro, accostato con aria determinata il fratello ed invitatolo a recarsi con lui nella camera che veniva detta la biblioteca a causa di molti vecchi volumi che là si vedevano disposti in ben ordinati scaffali, poichè vi furono, così gli espose:

— Ti è nota, fratello, la risoluzione mia di attendere personalmente agli affari di mia spettanza, perchè lo starmene, come suol dirsi, colle mani in mano mi ha sempre dato una noia mortale: epperò prima che me ne vada da Sirtori, lo che vorrei avvenisse ogni affar nostro appena composto, amerei che tu mi ponessi al fatto della tua gestione. —

Don Apollonio impallidì e borbottò confuso:

— La gestione!... la gestione!... è presto detta questa parola.

— Ma tu devi, aggiunse imperturbabile don Alessandro, tu devi aver i libri delle tue note, e allor mi pare che la possa esser operazione di una rara semplicità, per esempio di poter finire in questa sera stessa.

— Questa sera!.... impossibile!.... ripetè don Apollonio, mentre studiava indarno nella propria testa al modo di sottrarsi a quella tortura.

— Questa sera, sì; e che c' è di ostacolo a che tu mi abbia a rendere conto questa sera stessa? — domandò con un' aria alquanto provocante don Alessandro.

Don Apollonio, che aveva invano ricercato nella sua testa un mezzo termine per isciogliersi da quelle strette, come se un lampo di luce gli fosse balenato allora alla mente, si passò una mano sulla fronte, quasi a cacciarvi la paura di prima, e vergognando di quel suo imbarazzo, audacemente volgendosi al fratello gli dichiarò:

— I libri, tu mi chiedi, i libri!... e che cosa ti se' tu immaginato ch' io avessi ad essere tuo servitore, massaio, cassiere, o il diavolo che ti porti? Io di libri non ne ho, e se ti piace la mia gestione, essa consiste nel renderti le tue terre, e le carte de' capitali che ha lasciato tuo padre, e nei ricavi che a suo tempo ho passati alla donna tua, e se vuoi di più, e s' altro pretendi e tu metti fuori le tue ragioni. —

Don Alessandro si sentì oscurar la vista a tanta impudenza: ma frenatosi tuttavia gli oppose pacatamente:

— Se questo si chiamasse rendere i conti di una gestione di parecchi anni, Apollonio tu me li avresti ora resi con una precisione matematica: ma sgraziatamente io non mi son uno che a queste ciance mi arrenda; tanto più che Sigismonda assai poco e stentatamente ebbe sempre questi tuoi pretesi ricavi: e però ti replico che tu questa sera mi abbia a rendere i conti.

— E che oseresti tu pretendere?

— Nulla che il fatto mio, Apollonio!

— E chi te lo nega, e chi te lo ruba?

— Tu, sciagurato! ruppe a dire don Alessandro, indegnato di tanta sfrontatezza, tu che con ogni modo di scialacquamenti e d'infamie sei venuto dilapidando la fortuna tua e parte della mia, di quella delle mie bambine, e ricoprendo oltre di ciò di abominio l' onorata casa del padre nostro. Chiedine a questi sgraziati contadini di Sirtori che ti sono soggetti, ed a cui il tuo nome, la tua persona, queste mura sono venute in odio ed esecrazione: chiedine ai tanti infelici che hai fatto: interroga perfino le tombe e sorgerà da quelle più di una vittima del tuo vizio e della tua codardia a buttarti in faccia i tuoi misfatti. —

Don Apollonio si diè a ridere sbardellatamente, quantunque quel riso forzato gli costasse grande fatica: poi in tuono beffardo gli favellò:

— Saresti venuto tu forse a Sirtori per tenermi predicozzi di morale? Non è questo il luogo, Alessandro, non è questo il luogo.

— Esso lo diverrà, — disse alla sua volta il fratello irritato da quella beffarda provocazione; e abbrancando la destra d' Apollonio, serrandogliela fortemente gli aggiunse: — lo diverrà per dio, lo diverrà! Perchè io mi sento la forza di stringerti a qui anche farne e presto la penitenza.

— Oh! oh! — sclamò beffardamente ancora don Apollonio.

— Non ischerzo io no, miserabile! non ischerzo io no! — urlò don Alessandro, giunto al colmo la sua indegnazione, ed a provargli che veramente non ischerzava gli diè nella mano che gli serrava cotale strappata, che il rovesciò per terra.

Don Apollonio balzò furente in piedi e già lanciavasi fuori di quella camera, gridando all'accorruomo, sperando che i suoi bravi sarebbero sopraggiunti ad aiutarlo, ed infatti, se vi avessero ed egli e don Alessandro posto attenzione, avrebbero udito il girar sui cardini di una porticina segreta rasente il muro che avevano alle spalle, ma che poi subitamente si richiuse; quando sulle soglie della biblioteca, su quella porta stessa, cioè, per la quale erano entrati i due fratelli, comparve madonna Sigismonda.

Don Apollonio indietreggiò ed anche don Alessandro, il quale si vergognò d' essersi lasciato trasportare a quegli impeti d' ira.

Madama Sigismonda era una bella matrona. L'aspetto di lei era grave e maestoso: il suo volto estremamente pallido ancora, la sua alta statura e il suo dignitoso contegno imponevano reverenza, e tale la ispirò infatti al cognato. Ella approfittò di quella sua superiorità per dimandar loro in tuono di rimprovero:

— E che si fa qui da voi, che avvengano scandali sì forti onde ne abbiano i servi stessi ad arrossire? —

Gli strilli della piccola Anna si fecero intendere allora, e don Alessandro accorse nella camera della piccola Anna.

Don Apollonio moderando l' indegnazione per la quale tremava ancora in tutta la persona, rispose alla cognata:

— Madonna, chiedete al marito vostro chi violasse primo la tranquillità di questi luoghi.

— Cognato Apollonio, queste voci che pur sentite della nostra bambina vi avvertano che ad un padre incumbono doveri, e che Alessandro agiva in nome delle sue figliuole nel chiedervi conto testè del loro avere, e che però s' egli trascese fu un generoso sentimento che ve lo ha sospinto. —

Apollonio erasi lasciato cadere sopra un seggiolone e tenevasi la testa fra le mani.

Madonna Sigismonda il lasciò con que' suoi foschi pensieri, e ritornata alle sue stanze vi si chiuse ed assicurò.

Il Carnadicollo, quel bravo che era succeduto al Martinazzo nelle buone grazie di don Apollonio, e che era stato invisibile spettatore di quelle ire fraterne, aperto nuovamente l' uscio che rasentava il muro opposto alla porta per la quale don Alessandro e madonna Sigismonda erano andati, s' avanzò verso il feudatario, che accortosi di lui, alzò la testa.

E il Carnadicollo a lui;

— Poco mancò, don Apollonio, ch'io senza aver la buona permissione di lei, non mettessi questo arnese (e mostrava un pugnale che si toglieva dalla cintola), come a guaina, nel cuore del suo degnissimo fratello, ed era questa una penna che aggiustava ogni partita. —

Don Apollonio si alzò dalla seggiola, e con un affermar della testa ed una occhiata intelligente data al suo scherano, parve gli volesse rispondere:

— Non dubitare che non mancherà l'occasione.

Il bravo prese il lume e lo accompagnò nella camera da letto.

tor dell'Eneide. Anche un'altra volta il Viotti uscì alla scena, ed ebbe così fra l'amaro qualche dolcezza, e fu giustizia, poich' egli anzichè seguitare la propria volontà, di buon grado piegò l' ingegno al piacere o al capriccio che dicasi dei molti, e compose un ballo in cui l' azione non è più che un pretesto, lasciando così inoperose le forze, altamente produttive, direbbono gli Economisti, del Catte e della Razzanelli, ed in cui le danze si succedono, si agglomerano e si somigliano sventuratamente, e così, con proprio danno, dimostrò anche una fiata che non si deggion sagrificare alla moda volubile e fallace le giudiziose, inconcusse ragioni dell'arte. Alla signora Zaccaria ch'ebbe prospere sorti e colse plausi più volte nella danza anzidetta, nella quale e la Bianchi e l' Orsini, allieve emerite, piacquero di molto, serbavasi poi anche un lieto successo nel passo a due col Walpot, danzatore abile, destro e sveltissimo, che tutte si gode le simpatie degli spettatori. La composizione, contesta di graziosi e arditi gruppi nell' adagio, che fruttarono acclamazioni alla giovane e brava ballerina ed al suo compagno, poi ingegnosamente disposta e adorna di vivaci rientrate e di variazioni trattate molto abilmente dall'una e dall'altro, che vi furono più volte applauditi, fece onore al Walpot, che ballò giusta il solito egregiamente. Alla Zaccaria raccomandar si vorrebbe però maggior varietà nella chiusa de'passi, chè troppe volte inginocchiasi senza obbligo e senza effetto. Ove fosse mestieri implorare mercè per queste povere e non bene arrivate *Figlie di Demetrio*, cui non giovarono gran fatto e la musica del Giorza, qual che si fosse, e le decorazioni d' abiti e di scene abbastanza pompose, nè alla Zaccaria nè al suo compagno converrebbe anzi tutto invocarla. *P. Cominazzi.*

NICHOLAIEFF

Nicholaieff, che può ormai riguardarsi come una seconda Sebastopoli, è posta al confluente del Bug e dell' Ingul nel dipartimento governativo di Kerson, Nicholaieff o meglio Nikolaiew, è una bella città fondata nel 1689 da Potemkin. Le sue case in generale sono appariscenti e con mirabile regolarità disposte per le simmetriche sue vie. Questa città, anzi porto marittimo e principale arsenale della Russia europea, è la sede dell' ammiragliato russo per tutte le operazioni del Mar Nero. Grandiosi cantieri ed un ricchissimo arsenale marittimo ne fanno un' importante piazza di guerra. Le scuole di marineria, di architettura navale e di artiglieria la rendono importante per la marineria russa. La sua chiesa maggiore, il palazzo del comune, la biblioteca ed il museo di antichità raccolte dalla Crimea, le assegnano un posto distinto alla considerazione degli studiosi e dei cultori delle arti belle. Nella guerra attuale la sua influenza si è di molto aggrandita e per le gigantesche fortificazioni di cui venne con ogni studio afforzata e per gli immensi servigi che ha reso alle armate russe. Da un anno molte migliaia di braccia furono impiegate a renderla inespugnabile per terra e per mare. La massima parte delle bombe, palle ed altri proietti che servirono alla difesa di Sebastopoli furono fabbricati nei suoi arsenali e di là mandati al luogo della guerra. Col mezzo di zattere si fa discendere per la corrente del Dniester tutto ciò fino alla città di Kerson, capoluogo di quel governo e distante da Nikolaieff 14 leghe, e quindi per la strada di Aleschki si carreggiano fino a Perekop. Il defunto ammiraglio Nakimoff, caduto nell' assedio di Sebastopoli, aveva la sopraintendenza dei cantieri e valevasi delle sue cognizioni pratiche acquistate in Inghilterra per la direzione delle costruzioni navali. Gli uomini dell'arte e gli uffiziali dello stato maggiore russo ritengono imprendibile questa piazza, rafforzata come è attualmente dopo un anno di continui lavori di difesa praticati sulle coste del Mar Morto che conducono a Perekop, e dopo tutti gli inciampi posti alla navigazione nei passi che presentano qualche profondità.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Real Teatro San Carlo. — La sera di mercoledì 10 ottobre si riprodusse il *Lionello* in tutta la pienezza dello splendore di questa musica. Portiamo opinione che non mai sia stato questo spartito meglio montato come ora, sia per le singole parti di esecuzione, sia per lo insieme. È desso il campo ove rifulgono la possente voce del Coletti, le grazie e la mellifluità del canto della Medori, la quale par che sempre più trovi nell' arte della melodia nuove e peregrine bellezze, ed il bel canto di Mirate. Abbiamo ammirato per la prima volta il ballabile del prologo, pezzo di meravigliosa invenzione. Che diremo del duetto del primo atto tra il baritono ed il soprano, dove il Coletti spiega un sentimento che ti sforza alle lagrime in quel soave canto — *Veglia, o donna, questo fiore?* — Che della *polacca* della Medori, — *Caro nome che al mio cor*, ecc. — dove questa insigne artista rivela la magia del canto? Il silenzio solenne onde l' immenso publico ascoltava questo sublime pezzo dava luogo ad uno scoppio d' applausi di entusiasmo. Che diremo di quel — *La donna è mobile* — di Mirate? Che diremo del gran quartetto, della scena finale ove il Coletti fa fremere e raccapricciare? Quanto più si ascolta questa musica, tanto più se ne ammira il gran magistero ed il carattere serbato in tutte le sue scene. Nulla ha trascurato l'impresa per lo insieme della partizione e pel buono andamento dei cori e dell'orchestra. La Medori, il Coletti e Mirate furono clamorosamente applauditi a tutti i loro pezzi con chiamate al proscenio.

— Teatro de' Fiorentini — Seguita in questo teatro l' inesorabile sistema de' fischi alle patrie produzioni, sistema che incoraggia... gli autori lapponesi o scandinavi. Ieri sera fu data per la prima volta la commedia del signor Alessandro Avitabile, intitolata *La Cantatrice.* Nonostante i moltissimi pregi di che va adorna questa commedia, nonostante la spontaneità e talvolta il brio del dialogo, nonostante che si avesse un nobilissimo scopo speciale, quello, cioè, di far ricredere le illuse cantatrici sulla effimera e fosforea luce di quelle ovazioni che servono a lusingare più la vanità di quelli che le fanno che di quelle che le ricevono, nonostante la regolarità della condotta e dello intrigo, la commedia dell'Avitabile fu fischiata per dar luogo alle solite traduzioni in lingua cinese.

Rondinella.

FIRENZE. — Teatro Pagliano. — Leggesi nel *Buon Gusto*: « La *Luisa Miller* al Teatro Pagliano sarebbe andata a gonfie vele, se le indisposizioni non fossero all' ordine del giorno. Ristabilitasi la signora Zecchini, alla seconda rappresentazione di quest'opera cantò in modo tale da prendere una splendida rivincita sulla prima sera e da farsi giudicare artista di merito eminente. Applausi, chiamate alla scena vi furono in gran copia e per essa e pel tenore Pagnoni, pel baritono Ronconi e pel basso Atri. Ma quindi il primo di questi cadde alla sua volta indisposto (non è una caduta come quella della signora Conrani contralto veh!) dimodochè si dovè tornare anche una volta alla *Borgia*, (col supplimento) che oramai, per dire la verità incomincia a puzzare un poco di rancidume. Non ci voleva altro che la egregia Gori, il celebre Ronconi, e il bravo Pagnoni per farcela godere tante sere consecutive! Ma il tenore a quest'ora sarà pienamente ristabilito in salute dimodochè le nuvole spariranno e l'orizzonte del Teatro Pagliano incomincerà a farsi del tutto sereno. »

— « I piccoli ballerini allievi del Morocchesi hanno fatto la loro prima comparsa a questo teatro col balletto *Gli amori campestri.* L'esito è stato soddisfacente. In verità questi fanciulletti ci hanno fatto meravigliare. Essi sono franchi, disinvolti; la prima ballerina è una vispa fanciulletta che danza a meraviglia: ad onta di tredici anni fa di già la *coquette* con una grazia!... insomma, il passo a due, il quintetto e tutti i ballabili hanno fatto furore! Si è voluto vedere il maestro Morrocchesi e solo e coi bambini al proscenio. Questi cari fanciulletti meritano essere veduti perchè danzano con una grazia, e con una bravura molto superiori alla loro età. Vorremmo che i ballabili che si veggono eseguire nei nostri grandi teatri potessero andare con quella precisione con cui vanno quelli eseguiti da questi bravi e bene istruiti ragazzi ».

PALERMO, primo ottobre. — R. Teatro Santa Cecilia. — Svariato ed assai scelto è stato il repertorio della settimana. Un misto di drammi e commedie, ove han potuto tutti mostrarsi i primarii artisti, con molta accortezza è stato dato dal signor Stacchini. Nel *Giuocatore* il signor Tofano ha confermato la bella opinione che gode nel teatro drammatico. Valente artista, dalle forti passioni, dall'animo ardente, egli ha così vivamente dipinto la sventura cagionata dal vizio, il pentimento, l'orgoglio avvilito dalla miseria, che meglio non potrebbe farsi. E poichè parliamo di lui, aggiungeremo, che del pari ammirevole e plaudito fu nel dramma in un atto che dopo due sere fu rappresentato, il quale ha per titolo *Il delirante per la speranza*, ove tutta mostrava la frenesia e il delirio di un cuore cui gravemente ha fatto offesa l' amore. Nella *Signora di San Tropez* la Bon e Stacchini han fatto mostra del loro alto valore. E i confronti questa volta faceansi innanzi giganti, perchè Monti e la Pieri-Alberti erano stati i primi e grandi modelli di questo bel lavoro. Ma Stacchini e la Bon non solo non fecero lamentare i tempi trascorsi, siccome quasi sempre avviene, ma aggiunsero del proprio novelli slanci di genio artistico, e strapparono a varie riprese i bravo ed i plausi del pubblico. La commedia del *Jacquart* è stato campo di trionfo all'inarrivabile Calloud, il quale in ogni opera ed in ogni parte che rappresenta è il comico quale lo pretendono arte e natura. La Botteghini (madama Jacquart) mostrò che il nome fattosi nell'arte non è stato vanamente conquistato, e del pari fecero bene la signora Colombino amorosa, quantunque non sia ben piazzata nelle parti d' ingenua, il Colombino generico, ed il Galletti, al quale raccomandiamo una innovazione nell' acconciatura de' capelli. Il *Genero del signor Poirier*, *Spensieratezza e buon cuore*, e il *Regno di Adelaide* sono state tre commedie, tutte tre plaudite, e più che le altre l' ultima data ieri sera per la beneficiata del signor Trivelli. — In questa commedia, che è uno de' più leggiadri lavori del Gherardi del Testa, la compagnia ha fatto a gara nel disimpegnare bene le parti. Stacchini, che quasi sembra predestinato pel dramma, o per dir meglio pei lavori a forti tinte, nella commedia poi è inarrivabile. Sono pochi gli artisti, i quali sappiansi cotanto distinguere nell' uno e nell' altro genere. Al pari dello Stacchini è stata ammiratissima la Bon, la quale come lui è valentissima ne' due generi, e con molta tattica sociale e scaltrezza squisita rappresenta i caratteri della donna che detta legge a' cuori, e conquista e seduce i poveri mortali che cadono nelle sue reti. Trivelli, sia nella commedia anzidetta che nella ripresa del *Brillante a spasso*, è stato brillantissimo. È un brillante che forza a ridere e rallegra il publico che si è ormai stretto in amichevoli relazioni con lui e già s' intendono pienamente. È giovane invero, ma non gli manca nessuna delle furberie e delle scaltrezze sceniche. Finalmente daremo una parola di lode alla Pompili, che rappresentava nella commedia la giovane inglese, e non temiamo d' ingannarci dicendo che questa giovanetta addita a bella carriera artistica. Se vi è a desiderare cosa nel teatro di Santa Cecilia, possiamo francamente dire, essere la frequenza del pubblico. Prima il concorso della gente, dopo andremo con severo cipiglio criticando la compagnia, allora soltanto ne avremo il diritto. Ripetiamo però che se noi vogliamo un teatro di prosa permanente, dobbiamo mostrarcene degni, dobbiamo accorrere alle sue rappresentazioni.

(*Armonia*).

ROMA. — Al teatro Argentina il 13 corrente si rappresentò il ballo del coreografo Rota *Il fallo* con successo clamorosissimo. Dopo il ballabile del primo atto vi furono applausi con chiamata al coreografo. Piacque il second' atto, e vi si fecero onore grandissimo i coniugi Adelaide e Raffaele Rossi, due volte riappellati insieme al Rota, che dopo essere più volte uscito alla scena dovette condur secò il corpo di ballo, acciocchè partecipasse alle acclamazioni ed al generale contento. Piacque l' atto del consiglio, e alla fine calò la tela fra generali applausi e fra le ovazioni del publico, che ridomandò più volte il Rota. Nel primo atto la Mayvood fu due volte riappellata col Croce, dopo il suo passo, che entrambi eseguirono con molta bravura. Il passo del quinto atto non fu egualmente fortunato. Nell'azione si fecero pure onore il Brnnello e il Termanini.

P.

BERGAMO. — Credevamo nel toccare, dopo quasi otto anni di lontananza, il suolo natio, la nostra diletta patria, di trovarla priva di qualsiasi divertimento, dopo essere stata bersagliata dal crudo morbo che infierì sì forte in queste contrade e tolse al nostro amore le persone più care; ma c' ingannammo a partito. — Bergamo, sede illustre delle arti, che diede al mondo uomini preclari d' ingegno in qualsiasi ramo di quelle, non fu mai scarsa di buone instituzioni ed ultima non è certo quella atta a tener vivo nel paese l' amore per la Drammatica. E ciò abbiamo potuto scorgere nella riattivazione del Teatro filodrammatico di Cittadella, ove si riunisce il fiore della nostra gioventù studiosa, che soleva da prima recitare al teatrino gesuitico di Rosate, e poscia al riformato della Fenice. Di questo avevamo contezza da qualche tempo, ma non avremmo mai creduto trovare eretto nel locale dell' Academia di San Cassiano un altro nuovo teatro che per ricchezza di addobbi, belle decorazioni e grandiosità di locale potesse gareggiare col primo, ove facesse convegno altra gioventù, al pari studiosa della prima. Ai caldi zelatori della ristaurazione di questi patrii luoghi di istruzione, lode e riconoscenza; e specialmente al marchese Luigi Terzi che è precipuo direttore di quello di San Cassiano! Encomii e riconoscenza a chi giova l'arte, a chi consacra cure e pensieri anche all' italiana Talia, avviandola al buon sentiero; a chi toglie dall' ozio neghittoso tanti giovanetti, speranza della patria; a chi infine distrusse quella pratica si male inveterata che gli uomini non potessero recitare con donne, che uomini e donne assieme non potessero convenire ad applaudire questa gioventù studiosa! Restammo di ciò veramente contenti, e ci siamo fatti premura d' intervenire alla rappresentazione data lunedì 15 ottobre colle *Educande di San Cyr*, lavoro che, quantunque non abbia il pregio della novità, non manca però di vaghezza, di spirito e di momenti di bell' effetto. Da quegli esperti dilettanti poi recitato, ci parve nuovo e credemmo udirlo per prima volta. Pel nostro lungo soggiorno lontani da Bergamo non ci venne dato di conoscere il nome degli attori che rappresentarono la commedia del Dumas con tanta bravura, fra le dimostrazioni più sentite d'aggradimento del publico gentile e scelto; bensì avemmo il piacere di ravvisare fra essi una gentile e simpatica signora della quale ci rammentiamo fin da quando la conoscemmo fanciulla col nome di Nina Bortolotti, ora maritata, avvenente e graziosa, tutta sentimento, e che ora vedemmo applicarsi alle scene mostrandosi capacissima a poterle calcare con lode, in modo che noi, resti come siamo ad applaudire anche ove troviamo il bello ed il buono, abbiamo dovuto battere palma a palma insieme agli altri ammiratori, che già altra fiata apprezzarono in lei la brava dilettante e ne ammirarono i talenti. Lode adunque anche una volta e gratitudine a questi bravi giovani che occupano l' ore in sì bel modo a profitto loro e d' altrui; solo raccomandiamo ad essi di non lasciarsi trasportare all' esagerazione e restarsene il più che sia possibile nei limiti della natura e del vero. Al direttore poi raccomandiamo caldamente d' attenersi agli scrittori italiani, di scegliere i lavori di questi e discostarsi un tantino dalle storie dialogate, dalle azioni romanzesche, dalle strane trilogie, e da tutte quelle produzioni che si dilungano tanto non solo dal buon gusto e dalla morale, ma ben anche dal senso commune. Al marchese Direttore raccomandiamo pure che faccia cessare il mal vezzo degli uditori di starsene in tempo della rappresentazione col capello sul capo, che introduca l'uso educato e bello che all' entrare nella sala, siccome luogo di etichetta, abbiano tutti a scoprirsi pel doppio motivo del rispetto dovuto alla società, ed a profitto di chi trovasi ne' posti addietro. In questi luoghi di convegno si dovrebbero instituire dei cerimonieri che ricevessero all'ingresso e conducessero ai siti designati il gentil sesso che accorre a farli belli e galanti, e vorremmo messe in opera tutte le lodate pratiche di eleganza e di cortesia, e lasciato aperto l' adito ai forestiere. Non daremo termine a questa nostra relazione ad onore della nostra patria senza far cenno di un' altra speranza dell' arte, del bravo e studioso giovine maestro di musica Enrico Giorgi, il quale ha dato già più e più volte prove di valentia in parecchie chiese con messe e vesperi di sua composizione, ne' quali lavori i nobili concetti di musica sacra benissimo elaborata a seconda della maestà del rito religioso, gli fruttarono spesso l' encomio de' giornali. Il Giorgi del resto anzichè poltrire nell' ozio attende a comporre sinfonie, romanze ed altro che dà alle stampe, e sappiamo anche aver posto termine or ora ad una opera seria su buon libretto, della quale noi che conosciamo l' ingegno del Giorgi, pronostichiam bene, qualora senza guardare alla spesa vi fosse il mecenate che la facesse rappresentare. Invitati una delle scorse sere in casa di lui ad un piccolo trattenimento musicale che dar volle onde provare alcuni suoi lavori, restammo meravigliati nel riconoscere gli alti voli spiegati dal giovine maestro, e come abbia egli in questo tempo di nostra lontananza assai avvantaggiato. Abbiamo potuto ammirare il raro suo talento nell' aver deliziosamente musicato da ultimo una romanza per baritono la cui poesia è assai commovente. Egli la vestì di note che scendono al cuore. Cantata poi dal signor Temistocle Bertacchi, educato al canto ne' suoi primordi dal nostro maestro, ed ora allievo di ben liete speranze del Conservatorio Milanese, accompagnato al piano dal Giorgi, ci fece colla sua bella voce gustare le bellezze di composizione di questo geniale lavoro, in cui il bravo Giorgi si mostrò esperto dell'arte sua, nella quale debb'essere annoverato fra i maestri che sono lustro di questa nostra patria dell' armonia sacra e profana. La simpatica consorte al maestro, anch' essa educata all' arte del canto, ci fece sentire un' altra pur cara romanza per voce di mezzo soprano — *Nel silenzio della sera* — patetica poesia di Achille Chiarli, che riudimmo e ci parve nuova, tanto è graziosa e leggiadra. Nè mancarono altri pezzi tutti eleganti e dilettevoli, fra i quali il primo parto de' suoi studii musicali, quella romanza, cioè, per tenore, alludendo alla quale sino dal 1846 noi avevamo stampato — che chi bene incomincia è già alla metà dell'opera, — avendo il Giorgi dato sino da allora non dubbie prove del suo talento musicale.

L. Alemanni.

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Mentre ci si confermano pienamente le belle notizie del *Trovatore* al teatro d' Oriente, e i plausi fattivi alle signore Gariboldi e Borghi-Vietti, al Malvezzi ed al Beneventano, ci giungono novelle della *Linda*, colla quale esordivano la prima donna Virginia Tilli, il tenore Galvani, il baritono Mattioli e il buffo Soarez, che avevano a compagna la Borghi-Vietti, già sì bene accetta qual Azucena, ed accolta al suo presentarsi sotto le fogge di Pierotto da un lungo tributo di plausi, che non le mancarono poi in nessun pezzo dell' opera. L' esito della *Linda* fu pienamente avventurato e la nuova compagnia piacque tutta, facendovisi specialmente onore grandissimo la giovane protagonista ed il Galvani. Aspettiamo diffusi particolari.

— Le nostre corrispondenze poi, toccando nuovamente del *Trovatore*, dopo aver tributati i ben meritati encomii a tutti artisti che vi hanno parte, e che sono tutti ben noti alle scene italiane, parlano più diffusamente del baritono G. Federico Beneventano, che stette per ben nove anni lungi dall' Europa, in America, ove accrebbe la già fattasi rinomanza cantando ne' più cospicui teatri degli Stati Uniti ed altrove al fianco de' più celebri artisti italiani, come già si ebbe occasione di raccontare le cento volte ne' giornali. Reduce adunque dalle sue gloriose peregrinazioni oltre l' Atlantico, il Beneventano comparve alle scene del real teatro di Madrid qual conte di Luna, e vi ebbe splendido e durevol successo. « Il Beneventano (dice in proposito il *Clamor publico*) è un ottimo baritono, che riunisce in sè le più belle doti, voce magnifica, ch'egli maneggia con somma abilità, energia, sentimento ed una perfetta padronanza della scena. Il largo dell' aria « *Il balen del suo sorriso* » è da lui espresso di un modo mirabile; egli il dovette ripetere fra applausi fragorosi, come pure il duetto del quarto atto. In breve lo sentiremo nel *Rigoletto*, ed avremo campo di giudicarlo in un genere differente. » Beneventano è un eccellente artista, il cui acquisto onora l' impresa del real teatro. — Il 7 ottobre davasi il *Poliuto*, e il 16 il *Rigoletto*: aspettiamo con viva impazienza notizie dell' una e dell' altra opera.

LISBONA. — Teatro San Carlo. — Opera Italiana — *Attila* e *Macbeth.* — Lasciando in disparte le notizie e i giudizj recatici dalle corrispondenze spesso tacciate di parzialità, amiamo tradurre per disteso l' articolo del *Lutin*, nuovo giornale scritto in francese, e publicato in Lisbona, comechè in nessun luogo del foglio stesso si accenni alla città ove si stampa. In questo articolo si discorre dell' una e dell' altra opera e si dà un cenno critico de' singoli artisti che le eseguirono.

— *Attila.* — Fra tutte le opere del maestro Verdi

(dice il *Lutin*) *Attila* è certamente la più soporifica, e a parlare schietto bisogna essere solidamente costituiti per ascoltarla da cima a fondo; e però dobbiamo ringraziare la direzione, la quale, costretta probabilmente a preferire quest'opera, ben poco adatta alla circostanza, per primo esordire della compagnia, la fece sparir prontamente dall' affisso. Noi ad ogni modo non possiamo passare in silenzio questa prima rappresentazione, e diremo perciò coscienziosamente il nostro avviso sul merito degli artisti. Il signor Nerini, cui si affidò la parte di Attila, è certamente un artista di talento, dotato di voce potente; ma questa potenza stessa, ove se ne abusi, piega alla monotonia, ed è questo il solo rimprovero che noi volgiamo al nostro primo basso. Più il suo canto sarà variato, più grande ne sarà l' effetto. Il signor Nerini provi a seguitare il nostro consiglio, ed otterrà il bel successo che merita. — Anna Carradori, nuova prima donna, non ha, siam d'avviso, la pretesa di farci obliare le artiste che la precedettero, e l'apprensione ben naturale, onde era compresa, ha senza dubbio scemato in parte i suoi mezzi. La sua voce, abbastanza bella ed agile nelle corde alte, ci parve ottusa nelle corde basse. Con una presenza quale è quella della signora Carradori altri si attende una grande estensione di voce e nessuna buona qualità potrebbe compensare questa mancanza se fosse definitiva. Noi perciò riserberemo il nostro giudicio su lei ad un secondo sperimento. — Ottavio Bartolini mantenne la propria riputazione, e la sua presenza contribuì molto a fare applaudire il duetto del primo atto col basso, soli applausi che ci sian giunti all' orecchio. — Quanto al signor Irfrè, uno dei due primi tenori scritturati, sarebbe malagevole dire un' opinione sul suo conto. È un artista che conosce l' arte sua, che canta con buon gusto, talvolta ben anche con ingegno, ma la sua voce è spesso nasale, difetto che diventa vie più notevole qualora ei vuole darle forza; il perchè portiamo opinione che a lui meglio si convengano le parti nelle quali signoreggiano la melodia e il cantabile; sulle scene è mestieri prima di tutto destare l'altrui simpatia; condizione queste *sine qua non*. — L' Amministrazione ha del resto per una saggia previsione dato ordine in Francia ed in Italia perchè si provveda a sostituire altri artisti a quelli che non piacerebbero. — La seconda rappresentazione dell' *Attila* fu onorata dalla presenza della real corte, e intercalata d' inni, d'una marcia trionfale e di allegorio coregrafieche. (In onore aggiungiam noi del giovine re Don Pedro V, uscito in que' giorni di minorità e salito al governo del Portogallo.) Le serate di gala di rado sono sere di buoni spettacoli; il publico si occupa viemeglio degli augusti personaggi, delle logge zeppe di graziose signore e splendenti di ricchi abbigliamenti, di quello che di ciò che succede sulla scena. Noi lo imiteremo e farem menzione solo per memoria dell' allegoria composta di fretta dal Saint-Leon per tale circostanza. Questo lavoro coreografico non ha nè le pretese nè le proporzioni d'un *ballo*, e non dev' essere giudicato come tale, nè troppo severamente.

(Continua).

MALTA. — Abbiam fatto menzione dell' esito fortunatissimo di cui potè rallegrarsi alle scene del reale teatro *La Traviata*, e notammo avere in essa conseguito esito oltre ogni dir fortunato così la prima donna Eufrosina Parepa, come il tenore Tamaro e lo Storti baritono. Ora possiamo aggiungere, che la Parepa e lo Storti, già sì bene accetti in Malta il passato anno, furono accolti colle più festevoli dimostrazioni di affetto e di stima. Ambedue poi seppero meritarsele eseguendo in guisa di tutta lode le loro parti; nel duetto le esultanze del publico giunsero al colmo, ed il loro trionfo fu veramente compiuto. Il tenore Tamaro moltissimo piacque, ed ebbe infatti ad appalesarsi artista che canta con buon gusto e finitezza, e che possiede ragguardevoli doni vocali. Anch' egli ebbe esito pienamente e giustamente fortunato. Al finire dell'opera furono clamorosamente ridomandati così la Parepa e Tamaro come lo Storti.

NOTIZIE.

MILANO. — Le rappresentazioni de' *Puritani* fanno accorrere alla **Canobbiana** il publico in folla, e coloro stessi che dianzi non vagheggiavano che le concitate musiche cotanto in voga oggidì, tornano ai primi amori, e udendo il Giuglini cui si bene accompagnasi la signora Viola, provano un diletto che mai non intesero per avventura fra il tumulto delle grida e de' suoni. Questo è il privilegio della musica che s' indirizza massimamente ai cuori, e della quale questo giovine tenore, che a buon titolo chiamar si può l' erede di Rubini, è interprete valente ad un tempo e fortunato. Encomiando gli artisti facciam le lodi del buon gusto degli uditori, innanzi al quale non è mai a disperare del bello stile dell' arte italiana, a cui non mancano cultori espertissimi, e noi il veggiamo ascoltando *I Puritani*. Il terz' atto poi di quest' opera è tale sulle labbra del Giuglini e di Virginia Viola, che lunga pezza dopo averlo gustato lo si ricorda con piacer nuovo,

E la dolcezza ancor dentro ne suona.

Il Delle Sedie e il Llorens deggiono pure lodarsi de' *Puritani*, veggendosi tutte le sere a più riprese encomiati e fatti segni di plauso nel loro popolare duetto. — Sabato si rappresentò *La Favorita* e vi furono nei precipui pezzi acclamatissimi il Giuglini, lo Zacchi e la signora Boccherini. Nelle andate sere si ridiede Il *Corrado d' Altamura*, in cui, come di consueto, si reiterarono plausi alla signora Orecchia. — Affrettansi *Gli Ugonotti*, che però non udremo se non se nel novembre avanzato; l'impresa studiasi a tutto potere di far sì che la rappresentazione di quella opera, difficile e grandiosa, risponda all' aspettativa.

TORINO, 15 ottobre. — Anche quest' anno il governo piemontese ha aperto il *concorso drammatico*. Sono destinati tre premi di 1400, 1000 e 600 franchi per le tre migliori produzioni italiane che siano state rappresentate con buon successo nel teatro Regio di Torino.

RIO-JANEIRO. — Ci pervennero numerose corrispondenze, mercè le quali siamo in grado di publicare parecchie ed imparziali notizie dell' opera italiana, e lo faremo nel prossimo numero. Intanto possiamo confermare il cenno già dato intorno al successo fortunatissimo della *Norma*, durante la prima rappresentazione della quale gli applausi tacquero per essere sera di gala, e se talvolta proruppero furon repressi da coloro che volevano mantenere illese le sacre abitudini, come qui sogliono chiamarle. Alla fine dello spettacolo la signora La-Grua, Mazzoleni e Bouchè furono riappellati, ed uscirono infatti frammezzo allo sventolare de' moccichini ad onta della superiore inibizione. Fu perciò che il cavaliere Porto, chiamato dal giudice, dovette qual rappresentante l'impresa e direttore dello spettacolo andar prigione per infrazione alla legge. Dopo poche ore però fu posto in libertà, biasimandosi altamente questo atto d' inutile rigore contro il voto del publico.

GENOVA. — Quantunque il colera non sia affatto cessato, pure i teatri sono assai frequentati. Al Carlo Felice *Ernani* piace moltissimo, e vi è rappresentato con tutto impegno e bravura dalla Bendazzi, dal Bettini, dal Ferri e dal basso Laura. Nel ballo, composto dal coreografo Giovanni Casati, e ch' ebbe sorti pienamente felici, desta entusiasmo Elisa Albert-Bellon, artista superiore ad ogni lode. Le va compagno ne' plausi il Lorenzoni. — Si rappresenteranno, dicesi, nella corrente stagione *I Vespri Siciliani*. — Al teatro Andrea Doria l' equestre compagnia Guillaume è giustamente apprezzata ed applaudita. All' Apollo reciterà fra breve la compagnia francese del Meynadier.

OPORTO. — Ci giungono novelle della *Norma*, che aperse il corso delle rappresentazioni dell' opera italiana al teatro San Giacomo, e fruttò molti plausi al tenore Baldanza ed alla Truffi-Benedetti (Norma). Aspettiamo i particolari.

NOVARA. — La drammatica compagnia Astolfi, diretta dal Pieri, non ebbe altrimenti a recarsi a Civitavecchia prima di compiere le sue recite a Roma, ma bensì per giungere sollecitamente alla sua destinazione a Novara, ove pervenne infatti dopo un felicissimo viaggio. Quivi cominciò il breve corso di recite propostosi colla *Suonatrice d'arpa* del Chiossone, che destò entusiasmo e procacciò plausi e chiamate, che furono ben cinque in fine al Salvini, alla Casali ed ai suoi bravi compagni. La seconda sera si rappresentò il dramma pure del Chiossone *Cuore e denaro* con teatro zeppo di spettatori, che sortì esito fortunato, non come il precedente, ma tale da contentare l'amor proprio del chiaro autore e de' suoi artisti, fra' quali si distinsero il Salvini e il Pieri.

MACERATA. — Ricaviamo dai giornali alcuni particolari in proposito della beneficiata d' Adelaide Cortesi, che fu sopramodo splendida e clamorosa. Diedesi oltre la *Violetta*, sempre acclamatissima, l'ultimo atto della *Saffo*, ed in questo potè essa di bel nuovo mostrare di quanto ingegno vada fornita, come profondamente senta la *forza* delle passioni, e come veramente sappia accendersi all' inspirazione poetica. Allora levossi un tumulto di acclamazioni, allora le dimostrazioni di giubilo parve non dovessero aver fine anche dopo ch' essa più e più volte uscì al cospetto degli spettatori. Il Landi e l' Ottaviani secondaron sempre egregiamente l' inclita attrice cantante.

BOLOGNA. — Al teatro del Corso la compagnia acrobatica dei fratelli Niccolet piace e attira spettatori; di giorno occupa essa l'Arena del Sole ed evvi pure applaudita. A questo teatro avrebbe dovuto recitare nel corrente mese la compagnia di Sardegna, che non vi si condusse a cagione certamente del cholera, che fece sospendere in addietro tutti gli spettacoli dell' autunno.

FIUME. — Recita alle scene del civico teatro ristaurato la drammatica compagnia di Giovanni Leigheb, ed evvi accolta con tutto favore.

NIZZA. — L' esito del *Don Pasquale* fu a queste scene assai fortunato.

ROVIGO. — L' *Ebreo* del maestro Apolloni ebbe sorti felicissime, e compiuto vi fu il trionfo della Salvini Donatelli e di Graziani. Piacque il ballo e vi si fecero onore mimi e danzatori. Ne parleremo.

SORESINA. — Clamoroso successo *Il Belisario*; applauditissimi il Bartolucci, lo Stigelli e le signore Della Valle e Borgognoni. Al prossimo numero i ragguagli.

ESTE. — Proseguono fortunate di buon' accoglienza le rappresentazioni dell' opera e del ballo a queste scene, ed il publico mostrasi pienamente contento coll' applaudire specialmente Laura Ruggero, il Petrovich e il Massiani nell' opera, e nel ballo la bravissima Domenichettis, il Calori e il Paradisi. Questi pose in iscena per secondo ballo un soggetto campestre *Luca e Laurina*, che incontrò per modo nel genio del publico da far sì che gli applausi giungessero ben anche all' entusiasmo. È infatti un ballo che diverte e nel quale le parti de' protagonisti sono dalla Domenichettis e dal Calori sostenute benissimo, e la parte giocosa è dal Paradisi resa in modo che piace moltissimo. Si fa pure onore la fanciulletta Benfatti, che conta appena otto anni. Tre passi a due eseguisce l' instancabile Domenichettis, due col Calori acclamatissimi a fanatismo, ed uno giocoso col Paradisi, che non piace meno degli altri e frutta l' onore delle chiamate come i due precedenti.

SPALATO. — Il 28 dello scorso settembre inauguravasi solennemente il nuovo teatro Ristori edificato per cura del capocomico Augusto Bertini, la cui compagnia principiò così con bel successo il corso delle sue recite. Il teatro fu in quella sera splendidamente illuminato, e il concorso degli spettatori numeroso. Vi colsero plausi in copia la prima attrice Zinelli, il Bertini e il caratterista Pellizza. — In primavera reciterà a queste scene la rinomata Lombarda.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — La compagnia dell' opera italiana giunse qui il 21 settembre; essa è composta dei seguenti artisti: Adalgisa Molinari, prima donna assoluta, Giulietta Arditi prima donna buffa, Luisa Rosetti Boccolini, prima donna contralto, Annunziata Pozzesi, seconda donna; Luigi Toffanari, primo tenore assoluto, Antonio Chierici Severini, primo tenore per le opere buffe, Tomaso Pieri, primo baritono, Cesare Boccolini, primo basso profondo, Gaspare Pozzesi, primo buffo, Vincenzo Toguetti basso comprimario, A. Delvecchio, altro tenore, ecc. — Coll' *Attila* si diede principio alla stagione il 3 ottobre e sebbene l' opera non fosse nuova piacque assai e fruttò plausi in copia così al Boccolini, protagonista, come alla Molinari, al Toffanari ed al Pieri. Ne aspettiamo i ragguagli.

MONDOVI'. — *Crispino e la Comare* cominciarono la stagione e la chiusero fra il reiterato battere delle mani e le appellazioni a Giulietta Cirelli, brava e graziosissima prima donna, al buffo Pozzesi, al baritono Righini ed al tenore Ciccoletti, che dopo essersi fatto onore coi compagni nella *Linda* assunse la parte del tenore nel *Crispino* e la disimpegnò con lode. *Il Campanello*, datosi sul finire della stagione, fu tostamente lasciato in disparte, e si finì col *Crispino*, che piacque davvero moltissimo. Nelle danze furono sempre applauditissime le graziose giovani Romagnoli e Paglieri e il Ramaccini.

TRIESTE. — Al teatro Mauroner incominciarono le rappresentazioni della equestre compagnia Gillet e Schlesak.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — Leggesi nell' *Omnibus*: « Annunziamo con soddisfazione indicibile la scritturazione del celebre Coletti per l'anno venturo dal 15 settembre 1856 a tutto carnevale 1857, con la facoltà, a tempo debito, a pro dell'Impresa, di ritenerlo eziandio per la quaresima. Se gli artisti rinomati sono rari, questi è rarissimo, o meglio unico, perchè alla potenza senza eguale della bellissima sua voce riunisce la qualità davvero esclusiva in lui, di essere, cioè, l'anello tra l' antica musica cantabile e la moderna declamata, tenendo quel giusto mezzo che concilia tutti i gusti e tutti i partiti. »

Dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano fu scritturato per le vegnenti stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56, il rinomato primo ballerino danzante e coreografo Pelipa, che riprodurrà nell'opera di Verdi *Leonora di Gusman* i ballabili delle quattro stagioni composti a Parigi, ed esporrà il suo nuovo ballo *La Figlioccia delle Fate*.

Pel teatro Apollo di Venezia, che darà nelle vegnenti stagioni di carnevale e quaresima grandioso spettacolo d' opera, fu scritturata la prima donna assoluta Noemi De Roissi. Agenzia del Pirata.

VERONA. — La nuova impresa del teatro Nuovo ha scritturati per l' imminente stagione d' autunno i seguenti artisti per rappresentare prima di tutto *La Gerusalemme* (ossiano *I Lombardi* rifatti dal maestro Verdi) e poi, dicesi, *La Favorita*: Prima donna assoluta Carolina Carozzi-Zucchi, primo tenore assoluto Adelindo Vietti, primo baritono assoluto Antonio Carapia, primo basso profondo assoluto Annibale Biacchi. — Prima ballerina danzante assoluta Carolina Pasquali.

Artisti disponibili

Augusta Boccabadati-Francalucci, prima donna assoluta, la cui carriera va lieta di successi fortunatissimi amolte cospicue scene; — e *Girolamo Francalucci*, primo violino direttore d'orchestra, che gode di ben meritata riputazione fra i migliori dell' arte sua — sono in Milano non vincolati da impegni dalla corrente stagione in poi.

Marietta Vicentini, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, che danzò nella scorsa primavera con bel successo alle cospicue scene di Vienna, è tuttora disponibile pel venturo carnevale.

COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 25 Ottobre 1855. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXVI.

Tardo sì, ma severo
Punisce il Ciel gli orgogli; e la ferita,
Che da lui viene, inaspettata offende.
Non con stil menzognero
Attiche fole ora mi sogno o fingo:
La giustizia di Dio qui ti dipingo.
FULVIO TESTI. *Canzoni.*

I.

Alle chiese de' varii conventi che stavano nel rione di Porta Ticinese s'udivano morire i tocchi dell'avemmaria. Tutta la gente raccoglievasi alle preghiere ne' tempii, perchè là pietà de' miei concittadini fu sempre grande, e massime in que' giorni, ne' quali le frequenti calamità publiche la venivano sempre più eccitando.

Questo momento parve opportuno al Martinazzo ed a Curzio Sorino per venire a levare dalla sua abitazione la pazza, senza ch' uom fosse per avvedersene. Come s'era convenuto, una pesante vettura tirata da due forti cavalli, rotolò a sobbalzi sugli ineguali ciottoli della contrada di Viarenna con un sordo rumore, e sostò innanzi alla porta della catapecchia di Maria. Questa era pronta, perchè in ogni modo ella non aveva apparecchi a fare nello squallore ond'era circondata, nè la mente le avrebbe potuto reggere dove avesse anche voluto disporsi all'andata. Il Martinazzo le gittò sulla testa un zendado che stava accavigliato ad un chiodo, e ultima reliquia forse delle vestimenta della morta Catterina: ella però non si lasciò trascinar fuori da quella camera prima che non avesse raccolto la sua bambola di cenci, e baciata la Madonna che stava sospesa sul giaciglio coll' ulivo benedetto, e che fu già la simpatia della povera sua amica defunta, la stessa Catterina.

Così la pazza abbandonava la miserabile sua abitazione. I due bravi la sollevarono di forza e la spinsero nella vettura. In essa entrovvi pure Curzio Sorino. Sulla cassetta montò il Martinazzo al fianco d'un vecchio cocchiere, che fu inteso appellarsi Joseffo, che forse era il proprietario di quella carrozza, e che pareva all'aria maliziosa aver perfettamente capito che fosse quello un viaggio di non ordinaria ventura. Il bravo allora sferzò della scuriada, che tolse di mano al barbogio cocchiere, e i corridori pigliarono un corso celere, trascinando quel pesante convoglio senza molle e senza tutte quelle altre bazzicature che rendono oggidì comodo e piacevole un viaggio. Il Martinazzo, onde non venir riconosciuto, avevasi gittato intorno la persona un mantello di traliccio, e s'aveva calcato il reprobo feltro fino sugli occhi. Colle bestemmie e colla scuriada spingeva di quando in quando i cavalli, di guisa che di poche miglia erano discosti dalla città e già erano tutti spumanti per sudore, nè valevano le proteste e le recriminazioni del povero vetturale. Giunti a mezzo del viaggio, accorgendosi il bravo che gli era impossibile continuar di quella carriera, senza il pericolo che gli avessero a cader sotto quelle povere bestie incapaci a proseguire, fermossi alcuni minuti e le lasciò ripigliar fiato e lena con non poca soddisfazione del guidatore. Quando vide che smettevano il forte ansare, riprese il viaggio, con un corso più moderato, perchè s'addiede che continuando sempre con quella velocità sarebbe anche arrivato troppo presto, in ora quindi inopportuna alla esecuzione del suo disegno.

Quand' ebbero lasciata dietro Monza e passaron per il paese della Santa, ogni focolare era già spento, nè si vedeva più alcun lume alle finestre e doveva essere ben poco lontana la mezzanotte. Nel toccar Peregallo, paesello intermedio che i lettori già conoscono per la stazione che vi fe' Marco l'armajuolo, di buona memoria, nel recarsi da Sirtori a Milano, intesero dalla campana della chiesicciuola del convento de' Paolotti i primi tocchi del mattutino, ch' essi recitar solevano al batter della mezzanotte.

Il Martinazzo si rivolse al Sorino, che dormiva nel fondo della carrozza, come non a iniqua impresa, ma movesse a viaggio di diporto, e colla sicurezza del gran Condè nella vigilia della battaglia, e, dopo averlo ripetutamente chiamato, più per rompere quel silenzio lunghissimo che incominciava a dargli noia e che non era turbato che dalla monotona voce del vetturale che inanimava i cavalli, che non per il bisogno, gli disse:

— Ohe, Curzio! Giungeremo in tempo: queste bestie hanno ancora del fuoco, sebbene siano tutte in un sudore ed ansino orribilmente. Purchè ci mettano a Sirtori, poco m'importa che poi crepino alla loro posta.

— Uhm! — borbottò come se grugnisse il vecchio vetturale, ed era la sola disapprovazione che osasse manifestare.

— E che fa costei? — continuò il bravo sulla cassetta.

— Sta zitto, Martino mio, rispose sbadigliando Curzio Sorino, che non sono stato capace di cavarle dalla bocca una sola parola, sì che io m'era addormentato tranquillamente.

— Via, via: dormi ancora per un tratto, che dopo ti occorrerà di restar svegliato per assai tempo. —

La vettura guadagnava intanto la strada piena di valloni e montuosa che guida a Casate; passò pei boschi ne' quali regnava una spaventevole oscurità e silenzio, finchè fu vista da lunge spuntare, come un pinacolo, la bicocca di Sirtori.

— Vedi, Sorino, esclamò Martino Vergano tutto lieto, nuovamente interrompendo il sonno del compagno: vedi quella torre nereggiare nel fondo dalla man destra? noi dobbiamo arrivar là. Guarda in questa direzione, diritto a quella rovere, l' hai tu veduta?

— Sì, l'ho distinta, — rispondevagli dal fondo della vettura Curzio Sorino senza punto scomporsi dalla sua comoda giacitura e senza quindi riguardare al punto che gli additava l'amico: — l'ho distinta; si avvicina l'ora dell' operare, io già non indietreggio d' un passo, sai?

— So il tuo coraggio, vivo tranquillo; però la parte principale l' ho io a sostenere, perchè mi rimangono certi debitucci, che tu conosci, a pagare. Basta, basta in un batter d'occhio ti sarà nota la bisogna, poichè tu sei buono intenditore. —

Finalmente giunsero a un trar di balestra dal castelletto di Apollonio Sirtori. Il Martinazzo non volle che il rumore della vettura avesse a destare la famiglia, e d' altronde non amando che il vetturale riconoscesse meglio que' luoghi; perocchè il bravo avevagli indicate le vie, ed egli si aveva spinto i suoi cavalli obbediente, senza neppur sapere il nome de' paesi per i quali transitava, e quello del luogo al quale doveva finalmente riescire, quindi si arrestò. Legò i due cavalli ad una pianta, trasse del fieno che per loro aveva rubato da una cascina, e poi aiutò a scendere dalla vettura Maria. Questa lasciò nella vettura la sua bambola di cenci, e non ritrasse il braccio dalla mano del Martinazzo, ed insieme al Sorino, dopo aver ingiunto al vecchio Joseffo d' ivi rimanere ad attenderli, si condussero per segreti viottoli fino alla porta.

VITA DI GIORGIO LORD BYRON

NARRATA DA

GIUSEPPE NICOLINI

NUOVA EDIZIONE CORREDATA DA ALQUANTI CENNI SULL' AUTORE

Milano, presso l' editore tipografo A. Lombardi.

L' andato mese di agosto, fra le numerose vittime che il flagello asiatico mieteva in Brescia, contavasi il chiarissimo Giuseppe Nicolini, venuto in alta nominanza per varie letterarie produzioni, ma più per le traduzioni sue del Byron, che tra le molte finora comparse in Italia di questo grande poeta sono tuttavia sempre le migliori.

I giornali italiani cosacrarono tutti un fiore alla memoria di lui, i buoni la piansero e il tipografo milanese Antonio Lombardi diè pure il proprio tributo di stima a questo uomo benemerito del nostro paese, ristampando la vita che il Nicolini dettò dello stesso Giorgio lord Byron, scritta quando l' immortale bardo dell' Inghilterra aveva desto in Europa le universali simpatie, ed erasi chiusa appena sopra di lui la tomba.

Ridire adesso del merito di quest'opera del Nicolini sarebbe troppo tarda cosa, chè già se ne parlò a suo tempo da più d'un critico e con largo favore; certo si è che non vi fu scritto biografico riguardante il Byron per avventura più di questo completo, ove si eccettui la vita publicatane in più volumi dal Moore, illustre poeta irlandese.

L' attuale edizione poi fornita dal tipografo Lombardi si ha il pregio di alquanti cenni intorno alla vita altresì del Nicolini medesimo, dettati con amore e buon criterio da Massimo Fabi, scrittore che già ha diritto alla pubblica stima, per legarsi il suo nome alla pubblicazione di opere utilissime, di cui è autore o annotatore intelligente.

L'edizione finalmente si raccomanda per nitore tipografico, e noi volemmo perciò dar luogo all'annunzio di essa in queste nostre colonne. *C.*

TESTIMONIANZA
DI STIMA E DI RICONOSCENZA
AL DOTTORE
S. FORMIGGINI
DI TRIESTE

—

Gli impiegati della Sezione artistico-letteraria del Lloyd Austriaco di Trieste con rara spontaneità di buon volere ed altrettanto rara concordia divisarono pur ora di attestare la propria riconoscenza col presente di un ricco forziere di posate d'argento, di finissimo lavoro, al chiarissimo dottor Formiggini per le intelligenti, solerti, ed assidue cure, mercè le quali dal primo erompere del fatal morbo asiastico fino alla cessazione di quello nè un solo fra i tanti che appartengono alla sezione anzidetta ebbe a rimanerne vittima. Ed ecco in qual modo il *Diavoletto* narra ed encomia questo tratto di cittadina gratitudine, ed ecco per ultimo la lettera dal dottor Formiggini indirizzata al redattore di quel foglio. Il divulgare le belle azioni è il più gagliardo incitamento ad imitarle.

«Nella comune sciagura, che da ben cinque mesi fa triste la nostra città, fortunata ventura è toccata alla Sezione artistico-letteraria del Lloyd Austriaco; chè di oltre a quattrocento persone che la compongono, comprese le famiglie, nessuna soggiacque vittima del morbo fatale; e coloro, che ne furono côlti, fra cui non pochi gravemente, tutti camparono incolumi. Del che la suddetta Sezione grata sopratutto alla benefica disposizione della Provvidenza divina, le ne rende infinite azioni di grazie; nè poteva poi sconoscere la felicità del singolarissimo caso derivarle così compiuta dalla somma valentia e dalle autorevoli e istanti sollecitudini, con cui il medico della suddetta Sezione il chiarissimo signor dottor S. Formiggini, fino dalla prima invasione del morbo, seppe prevenire ogni sinistro, che minacciasse la salute e le vite della numerosa Sezione alle sue mediche cure affidata. La quale lieta di potere testimoniare nel più dicevole modo alla scienza, all'autorità, e allo zelo indefesso di lui l'alta stima e la vivissima riconoscenza, che gli professa, con unanime volontà di tutti i membri, dal più alto al più umile impiegato, divisò di fargli un presente di ricco Forziere di Posate d'argento, squisito lavoro di un nostro cesellatore. Toccante poi è l'Epigrafe, che apparisce sul dorso di esso incisa in lamina d'argento, e che è del seguente tenore.

ALL' · EGREGIO · DOTTORE
SAULLE · FORMIGGINI
MEDICO · DELLA · SEZIONE · ARTISTICO · LETTERARIA
DEL · LLOYD · AUSTRIACO
GLI · IMPIEGATI · DI · QUESTO · STABILIMENTO
RICONOSCENTI
ALLE · SUE · ZELANTI · E · PROFICUE · CURE
DURANTE · L'EPIDEMIA · CHOLEROSA
DEL · MDCCCLV
DI · CUI · MERCÈ · LA · DIVINA · PROVVIDENZA
NESSUNO · DI · LORO · RIMASE · VITTIMA
QUESTO · PEGNO · DI · STIMA · E · GRATITUDINE
TRIBUTANO

Noi ammirammo altamente tanta gentilezza d'animo dei membri della Sezione artistico-letteraria del Lloyd austriaco; nè possiamo a meno di congratularcene con loro, come godiamo nell'intimo del nostro cuore, che a cotai benemeriti sieno rese testimonianze solenni di privata e pubblica riconoscenza, dolce retribuzione, di cui si appagano le anime generose, cui basta il solo affetto del cuore; e perciò al dottor Formiggini, interpreti del voto publico, ci è caro di cogliere questa occasione per retribuirlo con tutta effusione di quell'affetto del cuore, per le molte, svariate, incessanti disinteressate e penose cure, che esso egregiamente ha sostenute e sostiene a prò del publico nella presente calamità.

Mio caro Thiergen!

Non so come incominciare a porgervi le più sentite grazie pella gentilezza vostra nel voler publicare le mie povere prestazioni a pro di questa Sezione letterario-artistica del Lloyd Austriaco, in qualità di medico, durante la terribile epidemia di quest'anno, e che mietè tante vittime nella nostra città. Ma più di tutto io fui altamente commosso dal pegno di gratitudine con che que'miei buoni amici, impiegati nello Stabilimento stesso, sull'iniziativa presa dall'egregio segretario signor Reinelt, vollero riconoscere le mie cure, che Dio volle benedire col non permettere che nessuno di loro rimanesse preda del fiero morbo. E non pel dono istesso, che pur è di bellezza squisita, e generoso, ma pel dilicato modo onde essi vollero concorrere *tutti* a darmi una così alta testimonianza di stima; sebbene il risultamento felice debba in buona parte ascriversi ad essi, per aver seguito esattamente i miei consigli nell'essere sobrii e temperati, nell'avere fatto uso fino dai primi sintomi del male dei rimedi loro già in antecedenza distribuiti, pella cieca fiducia onde seguirono le prescritte cure quelli che furono attaccati. — E più avea ragione di stupirmi del nobil modo onde ne fui ricompensato, giacchè a tanti riguardi verso di loro non sono troppo abituati i medici a Trieste, ove, deggio pur dirlo con rincrescimento, se la coscienza d'aver operato il bene, e l'aspirare a premio migliore che il terreno non sia, non sorreggesse l'animo del medico nelle sue ingenti e pericolose fatiche, specialmente durante una lunga e tremenda epidemia, non sarebbe di certo indotto a farlo da riguardi umani.

Oso quindi pregarvi, mio caro amico, di far sentire a tutti i nostri colleghi, *a tutti indistintamente* la mia profonda riconoscenza, che godo poter attestare loro publicamente, ed assicurarvi che non verrà giammai meno il mio amore per essi, procurando di accorrere sollecito ad ogni loro bisogno, o delle loro famiglie; dolce dovere che adempirò sempre con premura e con zelo. E voi accettate di nuovo i sensi di mia gratitudine, ed amate sempre egualmente

L' affez. vostro amico
S. Dr. Formiggini.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. Il *Lionello* o *Rigoletto* di Verdi. — I giornali napolitani al pari della *Rondinella*, già da noi citata, porgono tutti largo tributo d'encomii agli artisti che testè rappresentarono in guisa commendevolissima la tanto bene accetta opera di Verdi, alla Medori, cioè, al Coletti, al Mirate, poi alla giovine Paganini ed al provetto Arati. Diffusi articoli si leggono in proposito nel giornale *Verità e Bugie*, nella *Moda*, nell'*Omnibus*, nella *Platea*, ecc., che citar non possiamo tutti appunto per la loro lunghezza; il perchè ci limiteremo per ora a quanto ne scrive *La Moda:*

«Il *Lionello* di Verdi, che ottenne gli onori del trionfo nella passata stagione, ricompariva aspettato sulle scene del nostro massimo teatro. Ne erano interpreti la Medori, Coletti, Mirate, la Paganini e Arati. L'impresa non potea far cosa più grata di riprodurre questo spartito con tali artisti. Però la esecuzione fu buona, anzi ottima, e meritò vivissimi applausi dal cominciamento alla fine. Ma volendo uscire da queste sommarie espressioni, diremo che un notabile miglioramento del primo atto fu l'introduzione del balletto, il quale si rende indispensabile pel pieno effetto della scena, ed è prescritto, sì nel libretto di Piave, che nella riduzione del poeta napolitano. Mirate che rivedemmo come una delle innegabili nostre glorie teatrali, disse caramente *Questa e quella*, e Coletti, quell'artista che da San Carlo prese il volo, raddoppiò di forza e d'impegno, e mentre la sera innanzi al concerto non parea star felicissimo ne' suoi grandi mezzi, nella sera della rappresentazione mostrò più armonioso l'organo della sua bellissima voce. Il duetto con la figlia (*Serba, o donna, questo fiore*) ci fece risentire quella Giuseppina Medori dalla voce inalterabile, alla quale i viaggi, i tempi e le fatiche non fanno offesa. L'emulo duetto con Mirate (*Addio, addio, speranza, ecc.*) fu segno di nuovi applausi. Così il *Caro nome* della Medori. Il secondo atto per forza di miglior concerto e disposizione di masse non fece avvertire il vuoto che si manifestava nello scorso anno all'entrata di Lionello. Mirate disse la vera aria dello spartito, non permettendosi introduzione di altro pezzo, e fece godere per la scuola di canto un lavoro che non è il meglio di tal musica. Al duetto con la figlia ed alla stretta finale Coletti fece quel ch'egli solo sa fare. E pigliando il mio tuono scherzoso che con pena lascio talvolta, dirò che alla forza della espressione ed agli applausi il *teatro non cadde*, perchè San Carlo è troppo ben costruito. Nel terzo atto (che per noi è quarto) Mirate rinnovò nelle modulazioni, nei passaggi, nelle appoggiature e nelle distese di voce il piacere di quelle note che fecero fanatismo fin dalla prima messa in iscena del famoso quartetto. La Paganini, dotata di una bella voce, di molta comicità e di una franchezza che la mostra non inceppata in teatro, disse benissimo quella parte che a Napoli venne inaugurata dalla Borghi. Noi avremo occasioni di apprezzare il merito dalla Paganini in parte più estesa e lo desideriamo. La tristezza finale del Lionello, la quale appartiene tutta e per intero al libretto del signor Piave ed alla scelta dell'esimio Verdi, produceva nella scorsa stagione quasi un ritegno di applaudire, e dirò forse un torpore nelle mani, ma nella prima sera il plauso fu generale. Grazie ad artisti si eminenti, e ad una ottima direzione il *Lionello* di Verdi ci sarà pegno di lieta stagione. Al *Lionello* seguì il ballo i *Paggi del Conte di Provenza*, del quale abbiamo abbastanza parlato, ma ne riparleremo per dire della Angiolina Negri il vero, e non la prima impressione.

R. Armandi.

— Al cenno dato dalla *Moda* intorno alla prima comparsa della nuova ballerina Angiolina Negri, aggiunger dobbiamo, che la colpa del costei successo men felice di quello che aspettar si dovea va ascritta alla scelta del ballo *I Paggi del Conte di Provenza*, nel quale Amina Boschetti lasciò memorie incancellabili. I confronti nuociono sempre e si convenne perciò alla Negri presentarsi con auspicî men favorevoli. Essa ad ogni modo trattando le punte con una forza ed un'abilità veramente singolari, diede saggio di essere dell'arte sua espertissima, e costrinse gli spettatori a vivi plausi mentre percorreva così sulle punte il palco scenico. Erale compagno il Conti sempre bene accetto, e moltissimo onore si fece nel ballo la brava giovine ballerina Elisa Ferrante, de' cui fortunatissimi progressi nell'arte i giornali recano concorde testimonianza di lode.

— Teatro Fenice. — *Jacopo lo Scortichino*, musica del maestro V. Fioravanti. — L'autore del libretto ha voluto ridurre a lirico il noto dramma di De Lise serbando incolume la condotta tenuta dallo scrittore di prosa e tutti i così detti *punti di scena*, sicchè per termine di un atto non sentite le solite noiose cadenze, ma in un istante drammatico la tela scende a barriera fra il pubblico e gli attori, ingenerando il desiderio del prosieguo. I versi sono facili, sonori, di dettato italiano e potremmo giudicarne meglio se fossero impressi. Si diceva che il Fioravanti non sapesse scrivere che musica buffa. In questa musica nulla vi ha di buffo ed è bella, sebbene quasi improvvisata. Vi si trovano diverse rimembranze, ma chi scrive tutto originale? — La musica è piaciuta e se gli artisti signora Ciotti e signori Brutti, Capurro, Baccigalupi, Grandillo, Imbimbo, ecc., avessero tutti con più solerzia studiata la parte, migliore ne sarebbe stato il risultamento. Il maestro è stato più volte chiamato all'onore del proscenio e quasi tutt'i pezzi dell'opera applauditi lasciarono il desiderio di miglior esecuzione. (*Moda*).

— Leggesi nella *Platea* che lo spartito inedito di Donizetti *Gabriella di Vergy* non fu altrimenti ceduto alla nuova impresa dei Reali Teatri dal suo proprietario signor Ghezzi, il quale può quindi disporne come più gli aggrada.

TRIESTE, 21 ottobre. — Teatro Grande. — Mentre con ogni sollecitudine e diremo anche con amore vassi apprestando il *Profeta*, opera-spettacolo su cui ferma grandi speranze l'impresa, si prosegue a dare l'*Ebreo* del maestro Apolloni, spartito che seralmente guadagna ognor più l'affezione di quella parte, a dir vero ristretta, del publico nostro che ha voglia di frequentare il teatro. La signora Cattinari, ma peculiarmente il Negrini e il Guicciardi conseguono mai sempre applausi accalorati, giacchè con massimo zelo sostengono le lor parti e dell'eletto canto mostransi appassionati cultori. Anco il Cornago alla sua romanza, ch'esprime maestrevolmente, non passa inosservato. — L'*Ernani* fu dato per la terza volta, e gli esecutori suoi, affrancati del tutto, trovarono il publico corrivo ai battimani, che il più delle volte furon bene meritati. — Vuolsi che l'opera succitata del maestro Meyerbeer esca il venturo mercoledì.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica capitaneggiata dal Paoli trovò anch'essa chi l'ascolti nelle sere trascorse, ad onta che il noioso ospite non abbia cessato d'importunarci. Replicò con soddisfazione di quanti desideravano un paio d'ore di svagamento, alcune commedie del nostro Goldoni quali *La casa nuova* e *I quattro rusteghi*, e gli attori chiamati ad interpretarle fecero conoscere non essere a loro straniero affatto il dialetto delle venete lagune, e qual più qual meno trovarono spedita la lingua nell'adoperarlo: la Monti-Romani emerse in esse per spirito e disinvoltura, e a quando a quando la Civili, giovane intelligente, nonchè il Romani e il brillante Rodolfi. Replicò pure altre due produzioni italiane, *La colpa vendica la colpa* del Giacometti e *Un nuovo Caino* di Savino Savini, quest'ultima nuova per noi, scelta per la sua beneficiata dal primo attore Romani, il quale ritrasse con verità il personaggio di Tristano, principe d'animo fiero e intollerante, che all'ardente brama di regnare tentò di sagrificar il fratel suo, il quale, salvo per un prodigio, perviene un dì a riguadagnare il seggio avito per la propria figlia. La decrepitezza del fratricida, amareggiata fino agli ultimi istanti dai rimorsi e dalla paura che lottano sempre fieramente coll'idea del primato, venne simulata dal Romani in guisa da cogliere a più tratti il plauso. Questo dramma, il cui principale personaggio sembra modellato sul Luigi XI del Delavigne, non è mancante di pregi: alcune felici situazioni, buon intreccio, e qua e là animato il dialogo il rendono abbastanza interessante. — Altra novità fu data nella beneficiata della prima attrice Monti-Romani, una commedia di Melesville dal titolo *Volete sapere chi comanda?..* V'è dello spirito e qualche po' d'ingegno nella condotta, e basta. In quella sera la beneficiata si esperimentò in una originale commediola francese di Dumas figlio, *Florette ou la chasse au lion*, sostenendo la parte della protagonista con grazia e brio; la secondarono bene a sufficienza l'amoroso Ollvery e il generico Toffetti. Di più ella declamò que' versi belli che l'egregio Giacometti pone in bocca alla sua Maria Davidson, versi che altra volta fruttarono alla brava attrice plausi sinceri. — Questa compagnia prolungherà il suo soggiorno tra noi fino al cadere del corrente mese, e verrà verso i primi di del venturo novembre surrogata sulle medesime scene da quella ben nota ed accreditata che è condotta dagli artisti Robotti e Vestri, alla quale è forza credere faranno i Triestini gratissima accoglienza.

— Teatro Mauroner. — Questa sera codesto ampio teatro viene riaperto da una numerosa compagnia equestre diretta dai proprietari Ernesto Gillet e Venceslao Slezak. Annovera essa vari artisti di vaglia ed ha 45 cavalli di maneggio e 6 di ammaestrati. Ne parleremo.

Dal-Torso.

GENOVA. — Teatro Carlo Felice. — Alle lietissime novelle già recate intorno allo spettacolo che aperse la stagione a queste scene, facciamo succedere il seguente brano della *Gazzetta di Genova*, che parla dell'*Ernani* e della sua eccellente esecuzione: «La musica e la danza che nella scorsa stagione avevano trasportato il loro splendido seggio al Paganini, forse per respirare su quelle deliziose alture le prime aurette primaverili, se ne ritornarono ora all'antica loro sede del Carlo Felice, ove il loro regno, specialmente

d'inverno, è più sicuro, nè tanto esposto alle ingiurie del tempo. Esse iniziarono la stagione con una pompa straordinaria che assai gratamente contrasta coll' autunno che va assumendo un aspetto melanconico e dimesso. Sebbene le classi agiate non abbiano ancora avuto il coraggio di togliersi agli ozii campestri, pure allo spettacolo di sabbato sera al Carlo Felice non mancò un numero straordinario di spettatori. Come essi rimanessero soddisfatti del loro concorso lo manifestarono con battere le mani ad ogni tratto dal principio sino alla fine. L'*Ernani*, comunque le mille volte veduto e sentito, pure lietamente fu accolto, non tanto per l' eccellenza della musica, quanto per la singolare bravura degli artisti che sono la Bendazzi, Bettini e Ferri. La Bendazzi lasciò troppo soavi reminiscenze nell'animo nostro, perchè il dì lei ritorno non venisse salutato da' più vivi applausi. Chi non serba memoria della *Traviata*, di chi sapeva così bene esprimere col gesto e colorire col canto le varie passioni di quella donna? Ond' è che molti rimasero fedeli ai primi amori, e non seppero sciogliersi dai lacci di *Violetta* per avvincersi in quelli di *Elvira*. Ma per poco che la Bendazzi si impegni nel cimento non andrà molto che *Elvira* farà scordare *Violetta*. Il Bettini lo trovammo quale ce lo disse la fama, un tenore dotato di bella, estesa e simpatica voce, ed educato a un canto finito, che riunisce tutte le perfezioni dell' arte. Non si saprebbe accennare in quali parti di quest' opera faccia meglio risaltare i suoi pregi, in quanto che egli le interpreta tutte maestrevolmente e in tutte è grandemente applaudito. Lo stesso ci è grato dire del baritono Ferri. La sua parte non poteva essere sostenuta con maggiore bravura. Le situazioni più difficili e interessanti del dramma sono da esso rese con un' arte che nulla lascia a desiderare. Che ei sia vivamente applaudito nel pezzo, *Lo vedremo, o veglio audace*, e nel *Sommo Carlo, ecc.* non dee punto far meraviglia a chi conosce tanto la bravura del Ferri, quanto l'effetto di questi due pezzi; ma ciò che torna a maggior lode di lui a noi parve il modo dilicato e sentito, con cui cantò la polacca, *Vieni meco, sol di rose, ecc.*, la quale passò sempre inosservata anche sulle labbra di sommi artisti. Il basso profondo Laura disimpegnò la parte di Silva lodevolmente. L' opera dunque sortì un esito fortunatissimo, e non poteva altrimenti, se si pone mente che a questa valorosa compagnia di canto si aggiungono ricchezza di decorazioni, di costumi, di personale ed esattezza di esecuzione. » — Quanto al ballo notiamo in breve che il pubblico ammira ognor più ed acclama con entusiasmo l' arte, l' ingegno e la grazia di Elisa Albert-Bellon, delizia degli spettatori, sostegno e decoro dell' avventurata *Satanella* del Casati.

TEATRI STRANIERI

LISBONA. - Opera italiana. - (Dal *Lutin* di Lisbona). — *Macbeth*. « Dopo qualche giorno di riposo indispensabile per condurre a compimento gli abbellimenti dell' interno, il teatro San Carlo riaperse le sue porte domenica 25 settembre col *Macbeth*, sempre di Verdi, del maestro, cioè, che da qualche tempo invade da solo tutt'i teatri italiani. Fino dalle prime scene dell' opera cominciarono le ostilità sistematiche; parecchi degli spettatori aveano in anticipato risoluto di trovare tutto cattivo, anche senza udir nota. È questo, pare a noi, un ben singolar modo di giudicare gli artisti. Se son deboli, il divengono anche di più, sbalorditi dal chiasso indiavolato delle disapprovazioni, che li fuorviano, scemano i loro mezzi e li fanno urtare da Cariddi in Scilla. Non sarebb'egli per avventura più giusto d' ascoltarli, e d'aspettare la loro terza rappresentazione per pronunziarsi allora con tutta conoscienza di causa? Si eviterebbe così di andare per una falsa strada, come appunto accadde a riguardo di Carlo Braham. Confuso al suo uscire in iscena, allorchè non ebbe a dire che qualche nota, nella generale riprovazione, egli sforzò ben presto anche i più ostinati oppositori a ricredersi della loro opinione e levò a plausi l' intero uditorio pel modo col quale cantò l'aria del quarto atto. La voce di questo artista è grata, tutta di petto, e l'esercizio gli assegnerà ben presto onorevole posto fra i migliori tenori; qualità che diviene sempre più rara. Quando la signora Alaimo si sarà riavuta dello spavento dal quale fu côlta, e che la tranquillità nella sala ci permetterà di capire ciò che si fa sulla scena, allora noi diremo il nostro avviso intorno a questa artista e sull' opera. Facciamo però menzione onorevole del Bartolini, che fra mezzo a un tanto soqquadro trovò mezzo a farsi applaudire. Lo spettacolo terminò col grazioso ballo *I fiori animati*, una delle migliori composizioni dell' eminente coreografo del San Carlo. Eppure chi lo crederebbe? Questo artista che ha fatto qui le sue prove come su i primari teatri di Europa, che arricchì la grande Opéra di Parigi dei migliori balli che vi si siano rappresentati, Saint-Leon, che riunì in sì alto grado il triplice merito di coreografo, di danzatore, di violinista, fu vittima anch' esso, al suo apparire in iscena, di qualche dimostrazione ostile, prontamente coperta del resto dai plausi degli spettatori. Ciò non pertanto la ripresa dei *Fiori animati* conseguì immenso successo, ed il pubblico dimostrò colle sue acclamazioni prolungate e con due successive chiamate, ch' egli approvava non solamente la nuova scrittura del Saint-Leone, di madamigella Fleury, ma che pure accettava senza appello le nuove ballerine signore Palmira, Andrew, Navarre, Leblond e Tarendon, ed era atto di giustizia perchè ballarono a maraviglia. — Quanto poi al tumulto, che non saprebbesi come qualificare, che sorse al calar della tela, la fu una scena scandalosa, indegna del teatro San Carlo, e cui spetta il giudicare piuttosto all'autorità superiore che alla critica. Noi vorremmo perciò poterla dimenticare. »

— *La Favorita*. — Il *Secolo*, che fedelmente traduciamo, comincia nel seguente modo il suo articolo intorno al successo di quest'opera: « Ancora un funerale fatto dall'impresa del teatro San Carlo ad una delle migliori opere del repertorio italiano; ed ancora un *fiasco* della compagnia. Questa volta non fu Verdi la vittima, fu Donizetti. *La Favorita* fu ieri sepolta con le salve d' uso. Nei finali del primo e secondo atto l'indignazione del publico scoppiò con esplosione, vedendo una delle migliori produzioni dell' autore della *Lucia*, convertita in perfetto *charivari*. » Il citato giornale dice poi che la nuova prima donna signora Valli è un contralto regolare e canta anche con un certo qual gusto e correzione gli adagi e i brani di portamento: « ma la sola signora Valli (aggiunge) ancorchè coadiuvata dal Bartolini non potè salvare l' opera dal naufragio. » — Il tenore Irfrè non era in voce e non lo si sentiva; il Nerini era, a quanto sembra, incerto affatto della sua grave ma non omogenea parte. — Notizie recentissime recano che l'Irfrè sciolse il suo contratto.

MADRID. — L' indisposizione degli artisti Soares e Vialetti fece ritardare di tre sere la seconda rappresentazione al teatro d' Oriente della *Linda*, che ricomparve l' 8 ottobre ed appagò pienamente le esigenze degli spettatori, che vi ricolmarono d' elogi e plausi la signora Tilli, protagonista, e il Galvani primieramente, poi il Mattioli, il Soares, la Borghi Vietti e il Vialetti. Avrebbesi voluto la replica della romanza del Galvani, ma l' artista procurò esimersi per eseguire con pari effetto il resto dell' opera che gli procacciò un vero trionfo.

— Il 10 ottobre apparve il *Poliuto*, cui eseguivano Rosalia Gariboldi, il Malvezzi, il Mattioli e il basso Calonge; l'esito fu in buona parte felicissimo, e l'esecuzione degna degli artisti ai quali era affidata. Emersero la Gariboldi e Malvezzi, che nel gran finale, nel duetto ed in tutti i loro pezzi furono fragorosamente applauditi. Il Mattioli sostenne con tutto onore la parte di Severo. La musica però non fece quell' impressione che sarebbesi desiderato. — Il colera ha fatto in questa capitale guasti crudeli, e fu un momento in cui credevasi che si sarebbero sospesi gli spettacoli. Fortunatamente il morbo venne scemando fra breve d' intensità, ed a quest' ora è forse cessato del tutto. Aspettiamo notizie del *Rigoletto*, cui succederanno il *Barbiere*, il *Nabucco*, *Don Sebastiano*, il *Mosè* e l' *Ebreo* del maestro Apolloni.

COSTANTINOPOLI. — Ci pervenne il *Journal de Constantinople*, e rileviamo da esso che le notizie divulgate in parecchi fogli italiani dipinsero per avventura con colori troppo foschi l' apertura dell' opera italiana al teatro di Pera col *Marino Faliero* di Donizetti. Lungi dall' aversi in minor conto la compagnia alla quale era affidata la rappresentazione di quell' opera, veggiamo essersi apprezzate le singole doti di natura e di arte onde vanno adorni Vittoria Rupini, il tenore Ghislanzoni, il baritono Bonora e il basso Dalla Costa. Parlando della giovine e valente prima donna il citato foglio accenna innanzi tratto al timor panico, ond'era soprapresa, e loda specialmente, come assai limpide le, corde alte della sua voce. Essa fu vivamente applaudita nella grande e bella scena del terz' atto, e volevasi a forza la replica del rondò. Glislanzoni evvi giudicato tenore di grazia, fornito di note simpatiche; egli cantò molto bene la sua romanza e fece maggiore effetto ne' pezzi a solo che ne' concertati. Bonora ebbe momenti felicissimi, ne' quali fu caldamente applaudito, e la sua voce fu trovata commendevole per forza ed estensione. Il basso Dalla Costa fu pure encomiato per voce forte, piena ed eguale. - Le nostre notizie aggiungono poi che l' esito della prima donna Vittoria Rupini fu lieto oltremodo fin dalla prima sera, allorchè le si volle far ripetere l' adagio del rondò e fu applaudita ed appellata ad ogni suo pezzo. La seconda rappresentazione fu ancor più felice per tutti, e gli applausi divennero clamorosi e solenni, quantunque siano moltissimi gli avversari dell' impresa.

MAHONE. — Dopo i *Lombardi* e il *Trovatore* si rappresentarono al teatro italiano *Lucia* e *Matilde di Chabrand*, l' una e l' altra fortunate di assai lieto successo. Nella prima il giovane tenore Bazzini ha destato entusiasmo così per la bella e fresca voce, come pel canto pieno d' accenti che giungono al cuore. Fu applaudito e riappellato più e più volte. Fecero pure assai bene e la Gambardella e il Crotti, e vi ottennero buona messe d' applausi. Nella *Matilde* tutta la compagnia adempì il proprio debito più che plausibilmente la Gambardella, il Bazzini furono in più tratti applauditi. Lodevolmente fecero i loro compagni, specialmente il buffo Parmigiani, il quale sostenne molto bene la parte del poeta e fu graditissimo ed applaudito. Non erasi veduto mai rappresentare con tanta intelligenza e comica piacevolezza quel carattere, ed il pubblico ebbe così cagione di divertirsi e di applaudire ad un tempo.

NOTIZIE.

MILANO. — Il passato martedì avea luogo alla **Canobbiana** la beneficiata del Pio Istituto Teatrale colla *Favorita*, agone di reiterati e clamorosi applausi al Giuglini, allo Zacchi ed alla signora Boccherini, e colle *Figlie di Demetrio* del coreografo Viotti, in cui, come avviene tutte le sere, era più volte applaudito il gran ballabile della brava Zaccaria colle allieve, e lo era del pari il passo a due, nel quale e la Zaccaria e il Walpot danno reiterate prove della lor vaglia, e sono riappellati. Il tenore Bartolini aggiungeva l' aria di Manrico nel *Trovatore*, e la sua voce bella ed estesa levava a frequenti applausi gli spettatori, che il richiamavano tre volte alla scena. — Iersera arricchivasi il ballo d' un nuovo passo a due composto e danzato dal Walpot colla giovinetta Marina Mora, avvenente, gentile ed abile ballerina. Il passo, come cosa improvvisata, era immaturo, nondimeno sì bene in più avvolgimenti trattò le punte l'agile giovinetta, tanto parve graziosa, corretta ed elegante la sua danza, che il plauso la venne rallegrando di spesso. Il Walpot, festeggiato mai sempre, in alcuni suoi nuovi o arditi passi fu coperto di fragorose acclamazioni. — Se il vero dicesi, il 4 novembre avremo a questo teatro *Gli Ugonotti* del Meyerbeer.

— Un avviso telegrafico annunziò jerl' altro che la drammatica compagnia di Sardegna non recasi altrimenti a Milano pel novembre. Uno dei rappresentanti l' impresa del **Teatro Carcano** si è per ciò incontanente diretto a Parigi per vincerne la renitenza o piuttosto per opporsi al divisamento dell' avvocato Righetti capocomico, di portarsi invece a Brusselle ed altrove.

È testè giunto in Milano il chiaro maestro *Petrella* l' autore del *Marco Visconti* e di parecchie opere semiserie e giocose che formano le delizie dei teatri dell'Italia meridionale, e che ameremmo vedere rappresentate anche fra noi. Ci vien detto essere desso in istrette trattative colla nuova Impresa degl' I. R. Teatri di Milano per comporre l' opera d' obbligo da eseguirsi alla Scala nel prossimo carnevale, e noi affrettiamo coi nostri voti il compimento di siffatto accordo.

PARIGI. — Il Teatro Italiano, dopo la caduta del Salvi ch' erasi nimicato tutto il giornalismo, si va sempre più popolando; la *Cenerentola* piace e vi sono plaudite la Borghi-Mamo, Everardi, Carrion e Zucchini. Si è posto mano ad allestire prontamente la *Fiorina* del maestro Pedrotti, in cui lo Zucchini ebbe già un tanto successo a Milano ed altrove. Poi si daranno il *Rigoletto* con **Mario**, **la** *Sonnambula* colla Boccabadati e Mongini e i *Puritani* colla De Roissy. — Alla Grand' Opéra si rappresenterà il *Trovatore* in francese, e lo eseguiranno le signore Cruvelli ed Alboni ed il tenore Roger.

TREVISO. — Il *Mosè* di Rossini ha qui destato un pieno entusiasmo da cima a fondo con plausi senza fine ed appellazioni. Lo eseguirono, da pari loro, la Barbieri Nini, l'Agresti, il Corsi ed il Nanni, eccellente protagonista. I particolari al prossimo numero.

LIVORNO. — Al teatro San Marco le rappresentazioni della stagione autunnale incominciarono colla *Traviata*, di cui erano interpreti Adelaide Cortesi, il Pancani e il Bencich; l'esito fu il più clamoroso che bramar si potessero il publico, gli artisti e l' impresa, la quale decorò il suo spettacolo sontuosamente. Nel primo atto il brindisi e la cavatina della Cortesi, nel secondo l'aria del Pancani detta con molta energia, e tutti i pezzi del terzo atto levarono gli spettatori ad entusiasmo. Si ammirò il profondo sentire della Cortesi, l' arte forbitissima del suo canto e di quello egualmente del Bencich e del Pancani, e si concluse essere la compagnia degna d'ogni più gran lode per maestria, intelligenza e magistero di arte.

FIRENZE. — Il 17 ottobre ebbe luogo al teatro Pagliano la beneficiata della prima donna Teresa Gori, ch' ebbe fiori e poetici serti, e fu applauditissima così nei due atti della *Borgia*, che si eseguirono, come nella cavatina della *Betly*, da lei detta con molta grazia e vivacità, e nel duetto del *Macbeth*, nel qual pezzo le fu compagno l' eminente attore cantante Sebastiano Romani. In questo duetto l'uno e l'altra ebbero tutt' un trionfo. — A questo teatro si rappresentò pure dai giovanetti senesi, allievi del Morrocchesi, un nuovo balletto *La selvaggia e l' europeo*, che piacque e fruttò plausi ai danzatori ed al loro institutore.

ROMA. — Ci giungono novelle del *Borgomastro di Schiedam* (che debb'essere *La villana Contessa* del chiaro maestro Lauro Rossi) testè rappresentato al teatro Capranica col più felice sucesso e con applausi in gran copia alla Lipparini e al Frizzi, nonchè a' loro compagni. Ne parleremo.

NIZZA. — *Don Pasquale* ebbe un tanto successo da superare ben anche quello del *Trovatore* fortunatissimo. L' impresa ha decorato decentissimamente il nuovo spettacolo, che, a quanto sembra, assicurò le sorti dell'impresa stessa, la quale prosegue e proseguirà superando gli ostacoli e le difficoltà economiche dell' azienda e meritandosi sempre più il pieno favore del publico.

LECCO. — La Compagnia Giardini prosegue animosamente il suo corso di rappresentazioni a questo teatro Sociale, cogliendo larga messe d'applausi come per lo passato. Le produzioni nuove vanno succedendosi

a brevi intervalli. Oltre alle più recenti del teatro francese, ho sentito vero piacere nell'assistere a due nuovissime del teatro italiano. Intendo parlare del *Lavoro e riabilitazione* (dramma) e degli *Amanti della vedova* (commedia) del Bayle, poeta addetto alla compagnia. Se nel primo il Seghezza fu grande, nella seconda la signora Giardini fu impareggiabile. Gli altri, incominciando dalla tanto bene accetta Emilia Arcelli, si distinguono così nel disimpegno delle rispettive parti da accontentare l'autore più schifiltoso. Onore dunque al Giardini che consacra non tenue parte delle sue risorse a incoraggiare l'ingegno, portando il suo granello d'arena alla ricostruzione del teatro italiano! *A.*

VIGEVANO. — Recita a queste scene la rinomata attrice Carolina Santoni, ed evvi accolta con entusiasmo. Ne parleremo.

BARLETTA. — Il primo ottobre si rappresentò il *Trovatore*, ch' ebbe successo fortunatissimo, specialmente alla prima donna Marietta Armandi, che vi piacque molto e fu ricolma di applausi in tutta l'opera. Nè mancarono plausi al tenore Luigi Mariotti, nè al baritono Rossi ed ai due Bazzani, basso e contralto.

LUGANO. — *Le prigioni d' Edimburgo* ebbero sorti abbastanza fortunate, e vi furono applauditi gli artisti, che sostennero con impegno le parti ad essi affidate. Nel ballo seguita a farsi onore moltissimo la brava Duarti-Marsigliani.

VERONA. — Una corrispondenza del 20 ottobre, in aperta opposizione a quanto fu detto intorno al metodo di recitazione della prima attrice della compagnia Pezzana Giuseppina Biagini, assevera accoppiare essa a prepotenti doni di natura pregi di stile moderno nel recitare e squisita educazione, ed avere conseguito e conseguir sempre il plauso degli spettatori nelle varie e dissimili parti che rappresenta ed essere di frequente ridomandata. — Ci si scrive pure « che la signora Biagini agita la causa per via del tribunale di Commercio di Genova per disciogliersi dalla riconferma avuta, non ha guari, dal capo comico Pezzana per altri quattro anni dopo l'esperimento di sei mesi, ne' quali la signora Biagini ha saputo meritarsi l'applauso e la stima de' difficili spettatori. »

VARESE. — La *Fiorina* ebbe sorti abbastanza prospere, e ci furono applauditi la Cremont, il Bellicioni e il Sarti. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

Saverio Mercadante. — Leggesi nella *Gazzetta Musicale* di Napoli: « Abbiamo il piacere d'annunziare che il sommo maestro cavaliere Saverio Mercadante ha firmato il contratto coll'impresario dei reali Teatri L. Alberti per iscrivere l'opera nuova d'obbligo al teatro San Carlo nell'anno teatrale 1856-57 al prezzo di ducati 2,400 ed un palco in terza fila al San Carlo ed uno al Fondo in ogni sera di spettacolo durante tre anni, ciò che fa ascendere il compenso per l'opera nuova a ducati cinquemila (austriache lire 25 mila) ».

NUOVA-YORK. — Pel teatro dell'Academia di musica, ove canteranno le rinomate prime donne Anna De Lagrange ed Anaide Castellan, furono scritturati dall'uffizio della *Revue Franco-Italienne* le prime donne soprano Derli e Ventaldi, il primo tenore Salviani, la prima donna contralto Didier ed il basso Caspani.

Domenico Laboccetta, primo tenore assoluto di bella rinomanza, fu scritturato per la corrente stagione al teatro Italiano di Lisbona.

Il primo tenore assoluto *Antonio Prudenza*, ora applauditissimo a Roma, fu scritturato pel venturo carnevale al teatro Pagliano di Firenze col mezzo dell'agenzia dell'*Arte*.

Elisa Lipparini, prima donna assoluta, che ora coglie applausi clamorosi al teatro Capranica in Roma, in conseguenza dell'esito suo fortunatissimo fu di bel nuovo scritturata allo stesso teatro anche pel prossimo carnevale. Questa riconferma è il migliore elogio che far si possa alla giovine e bravissima artista.

Furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Lamperti pel teatro di SANTIAGO in Ispagna per le stagioni d'autunno, carnevale e primavera 1855 in 56 coll'impresario Angelo Alba la prima donna mezzo soprano e contralto assoluta *Elena Rho*, ed il primo baritono assoluto *Antonio Grandi.*

Al teatro di MESSINA per le stagioni d'autunno e carnevale fu scritturata la prima donna assoluta Teresa Pozzi Mantegazza, che gode di bella riputazione nell'arte.

Luigia Chiaromonte, esordiente prima donna soprano assoluta, fu scritturata pel teatro di Treviso, ove canterà nel *Bondelmonte* la parte di Isaura nella sua interezza, quale, cioè, fu scritta dall'illustre Pacini.

Pel teatro San Marco o de' Floridi di Livorno, ove si darà dopo la *Traviata* il *Trovatore*, fu scritturata la signora *Secci-Corsi* per eseguirvi la parte di Azucena.

Pel teatro di Ajaccio in Corsica furono scritturati, oltre il primo baritono assoluto *Padovani-Polli*, già annunziato, la prima donna assoluta *Emilia Berti* ed il basso *Giacomelli.*

FOGGIA. — Compagnia d'opera per le stagioni di autunno e di carnevale 1855 in 56: prima donna assoluta Liduina Cappelli, prima donna Adelaide Aromatari, seconda donna Clelia Cappelli; primo tenore assoluto Valentino Cristiani, primo tenore Gioachino Lucchesi, primi baritoni assoluti Resci e Pisani, altro primo baritono Picone, buffo napoletano Castellani, basso comico G. Cappelli, maestro direttore Cammarota.

Fu scritturato pel teatro di Barletta il primo tenore assoluto *Giuseppe Colla.*

Dall'Agenzia L. V. d'A. Torri in concorso Lanari fu scritturato al teatro di Terni pel carnevale prossimo il primo basso comico assoluto *Benedetto Mazzetti.*

FIRENZE. — Teatro Leopoldo. — Col prossimo novembre si darà spettacolo di opera a questo teatro colla seguente compagnia riunita dall'agenzia dell'*Arte*, che rappresenterà prima d'ogni altra l'applauditissima opera del maestro De Giosa il *Don Checco*: Prima donna assoluta Annetta Carlotti-Rasori, primo tenore Virginio Tesi, primo baritono Luigi Magnani, primi bassi comici Antonio Del Vivo e Giuseppe Penso, primo basso Albino Felici.

Erminia Priora, giovine prima ballerina danzante, assoluta, che ballò con bel successo a parecchie scene, e piacque molto lo scorso carnevale alla Canobbiana in Milano, fu scritturata pel carnevale prossimo nell'anzidetta qualità al teatro di Como.

MIRANDOLA avrà spettacolo di opera e ballo nel corrente autunno per dodici rappresentazioni. Furono a ciò scritturati la prima donna Marietta Mariotti-Gubiani, la comprimaria Dal Monte-Casoni, il primo contralto Cristina Rosati, il primo tenore assoluto Gaetano Scardovi, il primo baritono assoluto Cesare Busi, il primo basso profondo G. Sarti, il basso comprimario F. Cherubini, colle necessarie altre parti per rappresentare il *Rigoletto* di Verdi. Furono pure fissati il coreografo Eduardo Viganò e i primi ballerini danzanti Vincenzina Bertucci e Celestino De-Martini.

Il maestro *Paolo Giorza*, autore di parecchie musiche di balli applaudite a Milano ed altrove, fu scritturato col mezzo dell'Agenzia L. V. di A. Torri per comporre le musiche d'alcuni balli da rappresentarsi a Venezia al Gran teatro La Fenice ed anche a Vienna dal rinomato danzatore e coreografo Pasquale Borri.

Artisti disponibili

Il primo baritono assoluto *Pietro Gorin*, artista di bella e ben meritata riputazione, non avendo accettate le offerte fattegli per importanti teatri anche fuori d'Italia, trovasi in Milano disponibile per le vegnenti stagioni.

POLEMICA.

« Al Redattore dell'*Orfeo* ».

Non conoscete Michele Buono? E qual maraviglia, redattore carissimo, se a voi resti ignoto uomo, che vive nella solitaria quiete dei suoi studi? Pure non a dirvi qual io mi sia, ma che al mondo io ci sia, v' invito (se *la cambianza di tipografia* vel conceda) al numero 228 in contrada del Fontanone vecchio, e vi troverete in carne ed ossa quel tale, che non è un pseudonimo, come voi credete o fate le viste di credere; non è quel procolo del fratello di Mazzoleni, ma veramente Michele Buono.

Oh! venite, onoratemi di vostra presenza, signor redattore, che a me tarda di dirvi tante e tante cose, onde un giornalista come voi avrebbe a ritrarne non inutile ammaestramento; non già ch' io me la pretendessi, ma perchè non torna a vuoto ricordare a certi certe verità.

Io vorrei dirvi dapprima, carissimo messere, che non potendo voi ribattere punto a punto quella *noiosissima* polemica, di cui avete contato le righe, saltate a piè pari ciò, onde avreste avuto a risentirvene maggiormente e richiamarvene innanzi al giudizio del pubblico. Voi invece uscite a tenermi proposito de' difetti del tenore Mazzoleni, quando io non vi ho mai parlato de' suoi pregi; quand' io scendeva financo a concedervi immeritati i plausi e le ovazioni ch' egli otteneva, ma che pure eran plausi ed ovazioni; nè senza taccia d'impudente mentitore potersi appellar fiasco, come voi su tutti i toni ed in tutt' i metri ite proclamando. Vorrei dirvi non aver io giammai portato sentenza, che il Mazzoleni in su l'esordire avesse sempre risposto all'esigenze dell'arte ed al desiderio del pubblico, nè ch' egli fin dal suo primo apparir sulla scena abbia colto sempre palme e corone. V'ingannate, io non dissi tutto ciò, ma voi, adusato come siete a mettere in falso lume le altrui opinioni per ischermirvi, balzate di palo in frasca, tanto per gittare un po' di polvere negli occhi di chi vi crede, senza scusarvi nè avvalorare di prove quella vostra aggiunta maligna, che non potevate aver copiato da' giornali francesi ed italiani senza dividerne la responsabilità « *e quando non fece fiasco?* » Era questo il punto cardinale della polemica, cui m'invogliò solo il desiderio di cacciarvi in gola quelle ingiuriose asserzioni, che, dette in poche parole, varrebbero bensì a scorare, diffamare un giovane artista e a precludergli forse la carriera, che imprese a percorrere, ove non fossero dichiarate calunnie.

E poichè voi mi tenete per un congiunto del tenore che dite da me protetto, ed affermate che le lodi immeritate nocciono all'arte, a me è duopo sgannarvene; e risponderò, che se vi fosse dato di ficcar il naso un po' più addentro al mio essere e come individuo e come cittadino vi persuadereste ch' io non volli mai passare per adulatore o per simulatore, chècchè fosse per derivarmene; che la verità mi fu mai sempre sul labbro come nel cuore, talchè se v'ebbe talvolta in me errore di giudizio, il santuario della coscienza non ne fu mai contaminato. Vi convincereste che la bassa adulazione, la quale inorgoglisce ed addormenta sulle proprie illusioni, è di tanto nociva alle arti, quanto l'ironia della satira, che avvelena e scoraggia: che la critica è santa e necessaria, come sante e necessarie sono la civiltà e la garbatezza, onde la si dee porgere ad invogliar al bene: che l'insulto aizza, non immeglia, distrugge e paralizza, non edifica e feconda.

De' giornalisti tedeschi, che s' attengono alla critica imparziale, io non intesi parlare; che se ombra pur di sfregio possa lor derivare da taluno de' miei detti, io me ne ritraggo, com' è debito d'uomo onesto e giusto.

Do fine a questa mia e per sempre, confortandovi a fare un tantin di senno (chè ormai sarebbe ora), e non prendere a gabbo persone che non conoscete, e da cui forse siete ben conto. E poichè da valente aritmetico avete sommato tre volte *buono* per averne a risultato un *babbeo*, questo babbeo, mosso a pietà di voi, sento l'obbligo di mostrarvi, (perchè non v'abbiano ancor questa volta a mentir per la gola) ch' egli è tale qual voi *sommando* lo avete giudicato. Al vostro sfregio egli dunque vuol mostrarsi generoso col darvi un consiglio, ed è che studiate, non già i classici (che la sarebbe troppo lunga per voi, che avete a leggere quotidianamente tanti giornali), ma un tantin di grammatica per evitare possibilmente le tante improprietà ed i tanti solecismi ne' vostri scritti, come a mo' d'esempio quel « *se qui vorremmo, ecc.*, o quel « *pochissimi mezzi che natura l' ha fornito*, ecc., ecc., » di che la buon'anima di Prisciano, da tanti secoli nella tomba, avrebbe a stremire. Laonde se, facendo alla mia volta esatta addizione e dell'avventataggine e della pochezza vostra, avessi a cangiare alcun che nel mio giudizio, avrei a dire di voi non quello che il Giovio dell'Aretino; ma ciò che questi soggiunse, e sol per rimbalzo del Giovio!... E così sia.

Trieste, 20 ottobre. *M. Buono.*

COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 895, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in Milano.*

Lunedì, 29 Ottobre 1855. *Post fata resurgo* N. 87

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXVI.

—

II.

Maria pareva trasognata: erano luoghi che ella aveva pur veduti; ma allora non sapeva raccappezzare alcuna idea, e perciò fissava attentamente quelle mura e ripassava le sue scarne mani sulla fronte, come a snebbiarvi l' intelletto.

Il Martinazzo, ch'era ben addentro in ogni usanza della bicocca, ben sapeva come s' avesse a fare in tal circostanza. Diede un fischio, come appunto praticavasi dai membri della famiglia del Sirtori, quando rientravano a notte; ma nessuno rispose.

— Quel mariuolo di castellano russerà come il porco di sant' Antonio. — Borbottò troppo presto spazientito e pestando de' piedi la terra il Martinazzo, prima di dare un secondo fischio più forte, che quindi non tardò a far intendere in quella universale quiete.

Allora si vide che dalla finestra, dove stava a dormire il castellano, e che era naturalmente al fianco sinistro della porta principale, il lume veniva mosso. Comparve la figura del castellano con una lanterna nelle mani, e senz' altro interrogare, sonnacchioso com' egli era, tostamente fe' trascorrere i catenacci, levò le barre, e la porta girò sugli arpioni; i due bravi balzarono dentro, e dietro di essi venne poscia Maria. Il Martinazzo allora spinse coll' una mano innanzi Curzio Sorino e la pazza, ed egli, rimastosi alquanto indietro, prima che il castellano avesse riconosciuto con chi avesse a fare, e si ponesse sulle guardie, o gridasse l'allarme, ei gli cacciò in cuore tutta quanta la misericordia che teneva alla cintola. Poscia, come se nulla fosse stato o si fosse semplicemente trattato di aver legato un mastino alla catena, affrettò il passo per aggiugnere il Sorino.

— Ohe, Curzio, disse sottovoce e con un sogghigno il Martinazzo, quell'ubbriacone è bello e spacciato, non ci darà più noia, io credo, per questa notte. —

Il Sorino volse indietro lo sguardo e vide che il castellano era diffatto caduto in terra morto. Il Martinazzo entrò nella camera della scolta, che trovò deserta, levò di là un lume e il matterozzolo delle chiavi dei principali ingressi, e quindi colla scorta del primo, salirono una scaletta.

— Per carità, bisbigliò al Sorino e a Maria il Martinazzo, fate adagio e silenzio!

Con una piccola chiave aprì un uscio e furono in un salotto. Il Martinazzo tese l'orecchio, e non udito rumore di sorta, disse rivolto agli altri due:

— Coraggio: il colpo anderà bene. —

Passarono quattro camere e non v'era persona: tutto stava ravvolto nel silenzio. Il Martinazzo, pratico di tutto l' appartamento, s'avviò, precedendo quei due suoi strani compagni, su per un ampio scalone, e quando ne fu alla sommità, entrò spingendo semplicemente un uscio in una vasta anticamera. Là introdusse una chiave e, girandola con precauzione, aprì una porta, poscia sollevò un arazzo e tutti e tre si ritrovarono nella camera da letto di Apollonio Sirtori, il feudatario di quel castello.

Era quella una stanza addobbata magnificamente e provveduta della più ricca mobiglia. Il letto era di vecchio noce intagliato con istile barocco, ma non per questo men prezioso, ed inoltre, come usavasi allora, protetto da ricche drapperie di rosso colore, che scendevano dall' alto, accomandate a borchie d' oro. Appiedi del letto eravi una bella cassapanca egualmente intagliata, e vi soprastava l'arma della famiglia Sirtori, consistente, cioè, in un' aquila gialla, colle cosce, piedi, rostro e lingua rossi, sormontata da una corona (1). Leggiermente aprì quegli arazzi il Martinazzo, e consegnando il lume nelle mani di Maria che lo ricevette macchinalmente come un automa, si avanzò al capezzale di Apollonio.

Curzio Sorino intanto teneva sollevata colla mano la tappezzeria, e Maria, senza sapere che si facesse, sempre osservando un profondo silenzio, reggeva il lume e buttava così la luce viva della sua lampa sul viso del giacente.

Certo che la era una scena strana il vedere queste tre creature operanti nel silenzio, e discordanti negl' interessi. Brillava sul volto del Martinazzo la gioia feroce dell' uomo che si vendica finalmente; su quello del Sorino leggevasi la freddezza dell'anima avvezza a qualunque delitto, e che intendeva colla propria cooperazione obbligarsi il compagno; e sulla fisionomia della donna scarmigliata vedevasi dipinta la stupidità. Ella però pareva volesse allora spingere fuor dell' orbite i grossi bulbi degli occhi, quasi nella faccia di quel giacente che le stava davanti studiar volesse di risovvenirsi di essa.

A piè del letto rimase dunque Maria e dietro di lei Curzio Sorino. Martino Vergano trasse allora di sotto il giustacuore una corda e ne fece con essa un nodo corsoio; poscia, voltosi al Sorino, gli disse sorridendo con voce che non più cercava di tener sommessa:

— I suoi minuti sono numerati: sta pronto a favorirmi, se l' uccellaccio volesse starnazzare. —

Convien ben dire che fosse straordinariamente profondo il sonno di don Apollonio, se alla viva luce della lampa che sbatteva sul suo volto ed al rumore di quelle parole non s' era per anco risvegliato. Il Martinazzo aveva appena terminate quelle parole, che tenendo sempre nella sinistra mano la corda adattata a capestro, scosse dal suo sonno il dormente feudatario, urtandolo ruvidamente colla destra nelle spalle.

— Messer Apollonio! Messer Apollonio! svegliatevi un tratto, che poi dormirete finchè ve lo dirò io.—

Il feudatario di soprassalto si rizzò a mezza vita e spalancò gli occhi in faccia al Martinazzo.

(1)....Nam hæc familia (Sirtori) a Belloco procedere aquilam gerit, quam italico sermone *gialdam* (sic) dicimus, cum pedibus, cruribus, rostro et lingua rubeis, seu rubri coloris in campo ceruleo; adiecta postea etiam fuit corona, quæ aliquando in his insignis conspicitur. — Mss. Raphaelis Fagnani: *De Familiis nobilibus et antiquis Mediolani.*

— Come! Tu qui, Martino Vergano? Tradimento! — gridò don Apollonio, spaventato di vedersi quelle facce intorno al letto.

— Zitto! ribaldo, — gli intimò il bravo calcandogli la sua mano sulla bocca — zitto! ch'io non ti spacci innanzi che ti rimanga tempo a dir *Jesus*. M' hai riconosciuto eh? Ebbene, non era giusto che legato a te col vincolo di mille delitti, che ho commesso per tuo conto, dovessi poi vivere la mia vecchiaia sotto altro tetto, mendicando un pane dalla pietà di chi ho conculcato per te. Eccomi a renderti l' ultimo servigio, e poi fra te e me non vi sarà alcuna obbligazione, saremo patti e pagati.

— Che vuoi tu, traditore?

— Questo nome sta bene a me, siccome egregiamente s' addice a te. —

Poscia scuotendo con un piglio infernale la mano d' Apollonio gli tuonò:

— Don Apollonio, conosci tu questa donna?... Osservala attentamente.

— Io....

— Convien dar addietro nelle memorie di diciassette anni fa, don Apollonio!

— Cielo!... ella!... Maria!...

— Son diciassette anni ch' ella è pazza, il perchè io e tu lo sappiamo.

— E la mia Lucia? — dimandò Maria la pazza. — Uomo, la mia Lucia! M'hanno detto che tu me la devi rendere....

— È una madre, ripigliò Martin Vergano, è una madre che ti domanda la sua figliuola....

— Lucia? Ma e chi sa dov' è Lucia la nostra figliuola? rispose Apollonio Sirtori.

— Dunque, ripigliò il bravo, dunque tu condanni questa povera donna che tu hai coperta di disonore ad una eterna sventura? Allora don Apollonio, sia per non detto: ho voluto che la presenza di costei venisse a farti la parte del rimorso, che da gran tempo vai nella tua anima soffocando; allora tocca a me a far il rendiconto: un solo istante può vendicare diciassette anni di travaglio e la ingratitudine che avesti a mio riguardo, vigliacco scellerato! —

Colla massima prestezza il Martinazzo gli gettò al collo il capestro. Volle gridare il Sirtori, ma gli fu addosso Curzio Sorino e col palmo della mano gli turò la bocca, chiudendogli nella strozza il grido; egli si dibatteva per isvincolarsi dalle mani dei due sicari, ma il nodo corse; i due bravi tirando i due capi del capestro glielo serrarono alla gola. Mandò don Apollonio un ultimo gemito, e restò morto strozzato.

Quella scena tremenda succedeva così; quando a quella tragedia Maria, possentemente scossa, lasciò cadere dalle mani il lume sul terreno, e stramazzò pure a terra, gridando:

— O Apollonio! O Apollonio! io t'ho ucciso! —

La povera donna ricuperava in quel punto la ragione. — Ma perchè le sorrideva in quel momento il senno, questo dono di Dio? soltanto per sentire vieppiù il peso de' suoi mille dolori? Ma, e non aveva l' infelice Maria abbastanza sofferto?

Si chiedeva troppo a una fragile donna! Si chiedeva troppo.

Il Martinazzo mandò una bestemmia, raccolse il lume che per ventura non s'era spento, lo ravvivò ed avvicinatolo al volto della sua vittima ne constatò la sua morte. Liberò allora un sospiro e sclamò:

— No! No! non si torna più indietro con questi arnesi — e toccava il capestro che lasciò tuttavia avvolto alla gola di quello sciagurato.

I due bravi levarono di peso la svenuta Maria nelle loro braccia e la trasportarono fuori di quella camera, rifacendo la via che già avevano corsa. Uscirono inavvertiti dal castelletto e ritornarono alla vettura. Collocaronvi dentro la donna che pareva più morta che viva; quindi presero di nuovo il loro posto di prima, slegarono i cavalli dalla pianta cui erano accomandati, rimisero loro le cavezze, risvegliarono l'addormentato vetturale, e la carrozza die' subito volta, e i cavalli furono dal Martinazzo sferzati per alla volta di Milano.

RACCOLTA DI CRONISTI
E STORICI LOMBARDI INEDITI

VOLUME PRIMO

Cronaca di **ANTONIO GRUMELLO** pavese

Sul testo a penna esistente nella Biblioteca
del signor principe

EMILIO BARBIANO DI BELGIOJOSO

Publicata per la prima volta dal professore

GIUSEPPE MÜLLER

Milano. Francesco Colombo Librajo-Editore
Contrada S. Martino, N. 549. B.

—

L' impresa che si assunse l' editore Francesco Colombo non può essere più lodevole. Metter in luce opere di storia patria è rendersi altamente meritevole del proprio paese, e noi già altre volte perciò l'abbiamo designato alla publica riconoscenza. Le *Memorie* del Giulini sulla storia di Milano, le *Vicende* di questa città al tempo del Barbarossa, del Fumagalli, la *Storia* del Corio erano edizioni dal Colombo fornite ed alle quali consacrammo peculiari parole: ora non pago di quel molto che aveva fatto, vien imponendoci un nuovo obligo di gratitudine verso di lui con una *Raccolta di Cronisti e Storici Lombardi inediti*, alla quale pon mano, e della quale è primo volume la preziosa *Cronaca* di Antonio Grumello, pavese, tratta dal testo a penna esistente nella ricca biblioteca del signor principe Emilio Barbiano di Belgiojoso, e publicata la prima volta per cura del professore Giuseppe Müller.

Già è uscita la prima dispensa delle nove di cui il volume si comporrà al prezzo di 60 centesimi cadauna, promettendosi *gratis* quanto di più potesse risultarne. L' edizione è bella, elegante, fedele al testo e per questo volume le principali obligazioni aver si devono prima al signor principe Belgiojoso, che concesse cavarne copia per istamparla, e quindi al professore Müller che la eseguì.

L' opera destar deve in alto grado l'attenzione dei lettori specialmente perchè del tempo che abbraccia questa cronaca, che è un lungo periodo della dominazione spagnuola in Lombardia, si hanno pochissime memorie; e il Verri, e il Custodi e il De Magri nel favellare di que' tempi assai si valsero di quella.

Noi perciò vogliamo raccomandata caldamente questa cronaca, come sarà egregia cosa che venga prontamente secondato il generoso intendimento del Colombo di rendere di publica ragione parecchi altri codici inediti di storia patria; tanto più che il prezzo assegnato non è forte, come fortissimo è quello che impose il Vieusseux al suo *Archivio storico* che publica in Firenze, volumi per ciò impopolari ed all' acquisto de' quali non ponno aspirare che i più facoltosi, e ognun sa se son questi i più studiosi nel nostro paese.

L'edizione di questa raccolta vien avvertita essere di sole 500 copie, ciò che indica che il buon Colombo non fa assegnamento sopra soverchio spaccio: ma noi auguriamo, poichè lo merita, che la sua predizione sia mal fondata e ch'egli sitrovi perciò forzato a farne ben presto una ristampa *C.*

TEATRI E SPETTACOLI.

—

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Il 25 ottobre si inaugurò la stagione col *Trovatore*, il cui successo rispose in ogni sua parte alla grande aspettativa del publico, il quale se apprezzava altamente la musica, avea del pari nella massima stima gli artisti ai quali venivane affidata la rappresentazione. Erano questi le signore Albertini e Gaetanina Brambilla, il Baucardè, il Crivelli e il Ruitz, manipolo di artisti superiori ad ogni encomio, che non venne meno all' uopo in verun pezzo, talchè applausi succedettero ad applausi, appellazioni ad appellazioni. Tutti i pezzi dell' opera piacquero: fra tanti però vanno specialmente ricordati i seguenti, che ben si può dire destassero entusiasmo. La cavatina dell'Albertini fu la prima a levare il publico a rumor di viva, e infatti mal saprebbe eseguirsi con maggior valentia; il racconto d'Azucena, la Brambilla, fu poi interrotto da ripetuti segni di ammirazione, con plausi e viva. Il Crivelli nell' aria sua ebbe le maggiori dimostrazioni di stima, ed il pezzo di Azucena nel terzo atto fece del pari gratissima impressione. Il Baucardè emerse singolarmente nell' aria del terz'atto, eseguita nel modo ch' egli solo sa e può. Il quart' atto fu un continuo incalzarsi di plausi e di festeggiamenti; la scena del *miserere*, cantata insuperabilmente dall' Albertini e dal Baucardè, fu fatta ripetere fra immensi applausi. In quest' atto ebbero del pari attestazioni del più perfetto gradimento la Brambilla e il Crivelli. Il Ruitz anche in tenue parte si fece conoscere per eccellente artista. Benissimo l' orchestra diretta dal Manetti; bello e sontuoso lo spettacolo per decorazioni d' abiti e di scene.

NAPOLI, 17 ottobre. — Real teatro San Carlo. — Leggesi nella *Rondinella*: « *Il Lionello* seguita a richiamare il concorso e l' ammirazione del nostro publico, vuoi per la bella musica, vuoi per la perfetta ed irreprensibile esecuzione: gli applausi e le chiamate son cresciute ogni sera vie più alla insigne Medori, al Coletti ed al Mirate, terno artistico che forma ora le delizie dei Napolitani, che da qualche tempo non vedevano riunite tre sommità di questa forza. Comincia la novella impresa con lieti auspicii e siamo sicuri che nulla trascurerà per meritare sempre più i suffragi del publico, facendo in pari tempo i proprii interessi. Questa sera va in iscena la *Lucia*, capolavoro del sommo Donizetti, eseguita dalla egregia Beltramelli, da Mirate e dal nuovo baritono Antonio Morelli; ci riprometliamo felice riuscita.

— Teatro de'Fiorentini. — Domenica sera abbiamo riveduto con estremo piacere su queste scene il valoroso artista Michele Bozzo, che una lunga indisposizione tenea lontano dal teatro. Il publico gli attestò le sue simpatie ed il piacere che provava nel rivederlo rimesso in salute: egli ricominciava le sue recite con una di quelle produzioni di particolare suo trionfo, cioè gli *Innamorati* di Goldoni, in cui meglio non può eseguirsi quel vivace carattere dipinto dal gran commediografo. La Sadowschi ebbe comuni con lui gli applausi, ed il resto della compagnia, che vi prese parte, contribuì non poco al felice successo della serata.

— Teatro Nuovo, 26 ottobre. — Ieri sera finalmente questo teatro aprì nuovamente le sue porte, con una nuova compagnia di canto, la quale avendo cominciato con felice auspicio ci fa pronosticare che voglia avere lunga vita. Essa esordì col *Trovatore*, che aveva ad esecutori le signore Papini e Castellucci, e i signori Carpano (tenore), Brayda (baritono) e Garullo (basso) ec. In generale l'opera andò benissimo, e tutti gli attori s'ebbero applausi. La signora Zenobia Papini, che è nostra antica conoscenza su queste scene e di cui sempre abbiamo ammirata la valentia, questa volta, osiam dire, ci ha sorpresi. Essa cantò ed agì che meglio non si poteva. Ella unisce ad una simpatica voce ed ottimo metodo di canto una intonazione precisa, un' azione regolare, ed una squisitezza di sentire, che tuo malgrado ti costringe ad applaudirla. Ella s' ebbe molti bravo ed unanimi e prolungati plausi. Il tenore Carpano, nuovo per Napoli, ha una discreta voce, e canta molto bene, ma a nostro credere egli deve cantare di grazia e non di forza, e per le opere semiserie sarà valentissimo. Egli non per tanto fu applaudito specialmente alla sua aria. Il baritono Brayda si mostrò quel cantante ed artista che tutti sanno, ed al duetto al quarto atto col soprano ebbe clamorosi plausi e chiamate al proscenio. — Il contralto signora Castellucci ha una buona figura, ed una discreta voce, ma non la trovammo sicurissima nella intonazione. Il basso Garullo nella parte di Ferrante seppe richiamare a sè l' attenzione del publico. *Rond.*

ROVIGO. — L' *Ebreo* del maestro Apolloni inaugurò splendidamente la stagione autunnale: l'abbiam detto e il ripetiamo recando alcuni particolari di così fortunato successo, al quale parteciparono in parte principalissima Fanny Salvini-Donatelli e il Graziani non che il baritono Giorgi Pacini. Quest'opera adunque conta un trionfo di più, nel quale rifulgono in singolar modo il soprano e il tenore che su mentovammo; amendue interpretarono la musica del vicentino maestro in guisa superiore ad ogni lode, e piacquero immensamente. Che se a tutti i pezzi dell' opera in generale arrisero prospere sorti, ad alcuni fra essi riserbavasi di suscitare fanatismo, ed erano la romanza del Graziani, il duetto fra questo e la Donatelli con due appellazioni, il duetto fra l' ultima e il Giorgi-Pacini con chiamata, il gran finale con due appellazioni, la grand' aria della Donatelli, quattro volte poscia riappellata, e la romanza del Graziani reiteratamente acclamato. Anche una romanza del basso profondo fu applaudita. Successo egualmente clamoroso ebbe l'opera nelle sere di poi, e così la Salvini-Donatelli, quattro volte richiesta alla scena dopo l'aria, come il Graziani poterono vantarsi delle più clamorose attestazioni di stima, tributate pure al Giorgi-Pacini. Il ballo e prima e poi piacque; ed invero l' effetto mancar non può mai alla parte drammatica del *Fallo* ove abbianvi ad eseguirla artisti della vaglia di Luigia Gaja e del Baratti, secondati con lode da altri buoni mimi. Nè manca poi l' effetto giammai alle mascherate danzanti quando siano diligentemente eseguite da numeroso corpo di ballo. Il publico, giusto estimatore del merito, premia i due mimi sullodati con particolari segni di tutto favore. Il 21 si aggiunse un nuovo passo ballato dal Cappon colla giovine ed avvenente Bressac, che piacque moltissimo, e fruttò ripetute acclamazioni massime alle variazioni della nuova ballerina, fornita di molta grazia ed abilità. Lo spettacolo di opera e ballo è sontuoso.

TREVISO. — Sabato 20 ottobre, si rappresentò il *Mosè* nuovo di Rossini. L'esito fu quale dovea aspettarsi, cioè di solenne entusiasmo. La Barbieri-Nini, Corsi, Agresti e Nanni n' erano gli esecutori, e dalla ammirata lor valentia si ebbero prove d' ingegno e di arte superiori ad ogni lode. La preghiera — *Dio possente in pace e in guerra* — di cui si volle assolutamente la replica, fu cantata per eccellenza dalla Barbieri e dal Nanni. L' invocazione nell' atto secondo eseguita dal Nanni, il duetto fra Agresti e Corsi, di cui si volle la replica; il gran finale dell' atto terzo con tre appellazioni a tutti gli artisti; il duetto dell' atto quarto fra la Barbieri-Nini ed Agresti da ambidue dilicatissimamente miniato, e la grand' aria della Barbieri-Nini nell'attostesso, dopo la quale la celebre artista uscì chiamata le quattro o cinque volte, furono espressi con eccellenza insuperabile. Spettacolo in ogni parte compiuto. – Il nostro corrispondente chiude la sua breve relazione così: « Perchè il *Mosè* abbia in ogni sua parte esito d' entusiasmo, è mestieri che sia eseguito da quattro attori cantanti della vaglia d'una Barbieri-Nini, di un Agresti, d'un Corsi e d'un Nanni. L'esperienza di cinque o sei teatri, ove questa compagnia lo ha cantato, il prova evidentemente. Con mediocrità non potrà mai sostenersi, nè lo potrà, ove ognuna delle principali parti non risponda all' esigenza, e lo si vide a Parigi ove eranvi, è vero, Carrion ed Everardi, ma non vi avea l'insieme richiesto, e perciò ha dovuto cadere. » — L'orchestra, diretta dal Ferrarini egregiamente. I cori benissimo. Le scene del Genovesi piacquero pure.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Ogni genere è buono, tranne il nojoso; diceva Voltaire. Questo genere dovrebb' essere sbandito da qualsiasi luogo, e molto più dal teatro, ove il publico accorre per divertirsi. Ma non sempre chi scrive opere teatrali ha presente questa verità; e bene spesso lo scrittore non bada che a divertire sè stesso, a far pompa di spirito e di erudizione, ad appagare in una parola il suo amor proprio. Siffatte considerazioni ci passavano per la mente assistendo in queste sere ad alcuni lavori drammatici di certi moderni autori, i quali dimenticando lo scopo dell'arte, si avvisano di voler portare al cospetto della moltitudine e sciogliere in poche scene qualche arduo problema sociale, intorno a cui hanno indarno finora meditato profondi filosofi nel silenzio del loro gabinetto. Il dramma di Leone Fortis *Fede e Lavoro*, il quale corse un grave pericolo alla sua prima comparsa sulle scene di Milano, non venne accolto neppure con molta soddisfazione dal publico di Mantova. Chi glielo ha fatto tollerare è stato particolarmente Cesare Dondini, che disimpegnò la parte del cavaliere Jullien con un' azione così naturale e spontanea da destare la più viva ammirazione negli spettatori. Questo dramma non è di grande interesse, nè può stare, secondo noi, a petto dell'altro *Cuore ed Arte*, sebbene anche questo non lasci alla sua volta di annojare per la soverchia lunghezza, per la tropp'arte che vi ha messo l' autore, il quale affatica con un continuo *tour de force*, con un battagliare incessante di *bons mots*, di *quodlibets*, di *calembours*. Peggiore della *Fede* del Fortis è la *Coscienza* del Dumas; alla quale, per onore del nome del Dumas, successe la sera dopo *La Società Equivoca*, o il *Demi-Monde*, dramma condotto con finissimo artificio, nel quale sono ben tratteggiati i caratteri, sempre eguali dal principio sino alla fine dell'azione. Bello è quello di Jallin, tipo di lealtà e di onoratezza; come spregevole, per la sua turpitudine, quello della baronessa d' Auge sostenuto con impareggiabile maestria dalla Cazzola, che fu entusiasticamente applaudita insieme col Romagnoli. Il *Demi Monde* è un capolavoro, forse preferibile alla *Signora dalle Camelie*, perchè senza le situazioni toccanti e i colpi di scena che si ammirano in questa, esso ha il prestigio di dilettare per cinque lunghi atti colla forza e vivezza del dialogo, e di tenere sospesa la curiosità dello spettatore fino all' ultima scena, in cui succede uno scioglimento inaspettato. Nell'*Adriana Lecouvreur* colse applausi vivissimi la Cazzola, che ci parve inarrivabile nella scena particolarmente del delirio e della morte; e qualcuno degli spettatori avrà forse ripetuto fra sè quel verso di Voltaire alla celebre attrice francese:

... j' adore
Tes talents, ton esprit, tes graces, tes appas.

Anche nell' *Onore della Famiglia* e nella *Suonatrice d' Arpa* colsero onorevoli palme i principali attori, ed in particolar modo la Cazzola, che nell' ultima scena del secondo atto suscitò un vivo entusiasmo accompagnato da incessanti acclamazioni e da chiamate sul proscenio. Non parleremo della commediola di E. Dondini intitolata *Un giovane di spirito*, perchè il publico non trovò neppure una dramma di spirito

in questo comico scherzo. La tragedia *Ines di Castro* del marchese Gioachino Napoleone Pepoli fu scelta dalla Cazzola per sua beneficiata. Il soggetto della infelice sposa di Don Pedro è così patetico e commovente che basta un ingegno mediocre in chi lo tratta per ottenere un favorevole successo, come l'ottenne a'suoi tempi in Francia Lamotte. Il marchese Pepoli, che forse non ha letta la tragedia del poeta francese, e temeva di camminare sulle traccie di quella di D. Bertolotti, ha tentato un'altra via: ha voluto mostrare come da un soggetto da far piangere si possa cavare argomento da far ridere; ed il marchese Pepoli vi è felicemente riuscito.... - Seguì una farsa graziosissima di Lodovico Muratori *Un amore ingenuo*, assai bene giocata dalla Cazzola, dal Privato, e da Cesare Dondini. La Cazzola venne festeggiata con applausi, con poesie e con una pioggia di fiori. — Tutto il brio di questa valente attrice e tutta la disinvoltura del caratterista Dondini non valsero a tener desto l' uditorio nella nojosa e interminabile *Scuola degl' Innamorati* di P. Ferrari. Al contrario il *Galantuomo* di Fambri e Salmini è una buona commedia, la quale però vorrebb' essere ritoccata nel dialogo e un po' più animata da qualche scena di effetto. Non dobbiamo dimenticare la Matilde Chiari, l'Achille Dondini ed il Lorenzo Piccinini, che sostengono con lodevole impegno e non comune abilità le rispettive loro parti, e in molte rappresentazioni ottennero le più lusinghiere dimostrazioni del pubblico aggradimento.

— Il concertista di clarinetto Domenico Mirco ha dato nella scorsa domenica nella sala del maestro Provaglio un' academia strumentale e vocale. Il concorso fu piuttosto scelto che numeroso. Il Mirco si era già prodotto altre due volte nel teatro Sociale; nè la curiosità publica poteva essere molto solleticata dai dilettanti, che si prestarono a dare una conveniente estensione all' academico trattenimento.

Gazz. di Mant.

VOGHERA. — Notizie e giornali ripetono il clamoroso successo ch' ebbe a queste scene il *Trovatore*, di cui già si è fatto cenno, e ci porgono i ragguagli dello spettacolo, dai quali risulta che gli artisti, che ne furono gl' interpreti, ebbero tutti le più festevoli accoglienze. La prima donna Alberti-Salani disse e rappresentò la parte di Leonora da vera attrice cantante, ed accrebbe la bella fama che la precedette. Nella cavatina e in tutti i principali suoi pezzi fu essa coperta da ripetute fragorose acclamazioni e fu spesso ridomandata. Il tenore Miserocchi, acclamato al presentarsi alla scena, destò entusiasmo, ammirandosi in lui, oltre il bel canto e l' azione animata, il pregio di una voce bellissima e tale da non trovarsene molte fra le più fortunate che possano starle al paragone. Piacque oltre ogni dire in tutti i suoi pezzi; nell'aria poi destò un tanto entusiasmo, che più volte lo si volle rivedere poscia alla scena fra le ripetute voci di bis. Il baritono Colmenghi, attore cantante provetto e di stabilita riputazione, cogli eletti suoi modi, e coll' azione piena di anima seppe cattivarsi le simpatie del publico, che lo applaudì sempre e lo volle a parte degli onori fatti ai tre sullodati artisti ed a Luigia Corbari, che nella parte di Azucena si chiarì abilissima ed idonea grandemente a sostenere quel carattere non facile per azione e per canto. Il basso Marchisio compì con tutta lode il numero de' bravi artisti, che parteciparono ai trionfi del *Trovatore*. Orchestra, cori e decorazioni buone ed encomiate. Nel ballo si fecero applaudire moltissimo e meritamente la brava Clerici ed il non men bravo Cardella.

FIUME. — Leggesi ne'*Fiori*: « La comica compagnia Leigheb ha fatto la riapertura di questo ristaurato teatro con un dramma del Giacometti, *La Colpa*. Il teatro è bene riuscito. Domina nella decorazione lo stile moresco, che fra gli altri stili architettonici offre un vastissimo campo alla fantasia del pittore. Il carattere n'è orientale. Il primo ordine dei palchi è fregiato da sfingi laterali modellate su alto rilievo e dorate. Il fondo in generale è bianco verniciato, e dà un ottimo risalto agli adornamenti che si staccano per tono in profondo chiaro. La parte inferiore del *plafond* è divisa in tre rotondi intrecciati da bastoni dorati ed ornati ad alto rilievo. Il soggetto del sipario è un giardino moresco con diverse figure. Il comodino figura il carro d'Apollo circondato dalle Muse, da Baccanti, genietti, e via via. La composizione ornamentale è dal signor Gregars, triestino; le dorature, i fregi sono del signor Stefano Arbanassich. Il teatro è illuminato a gas, ed ha nel mezzo un bellissimo grande lampadario dorato. »

SORESINA. — Le rappresentazioni del *Belisario* ebbero fin da principio il pieno favore degli spettatori, che mostrarono coi plausi e colle appellazioni in quanta stima tenessero gli esecutori di così bella musica, il Bartolucci, cioè, protagonista, lo Stigelli, Alamiro, e le signore Della Valle, Antonina, e Borgognoni, Irene. Ciascheduno di essi fece col massimo impegno il proprio debito, e venne spiegando buone doti vocali e di arte. Tutta l'opera piacque grandemente, e vi furono plausi e appellazioni quasi ad ogni pezzo; l' aria però del tenore Stigelli *Trema Bisanzio*, e il duetto fra il Bartolucci e la Borgognoni *Dunque andrem*, ecc., si furono quelli che destarono il maggiore entusiasmo. Il tenore Stigelli, che a voce bella, robusta ed estesa accoppia bel metodo e dolcezza di canto, fece vivissima impressione, e dovette dopo molte chiamate ripetere la cabaletta fra le attestazioni più significative dell'universale compiacimento. Il Bartolucci e nel duetto anzidetto ed in quello collo Stigelli, e nel terzetto e nel gran finale emerse per intelligenza, per canto e per voce, e fu ricolmo di applausi, come lo furono le due prime donne, che divisero coi compagni gli onori delle rappresentazioni.

VIGEVANO. — Sino dal 14 ottobre in occasione della solenne festa del beato Matteo fu aperto questo teatro dalla drammatica compagnia Toscana, di cui è parte e decoro l'esimia attrice Carolina Santoni. Il publico accorse in folla al teatro per vedere e sentire la rinomata attrice, che per la prima volta recitava in Vigevano. Col dramma *Otto anni di più* esordì la compagnia e piacque grandemente. La Santoni poi levò gli spettatori ad entusiasmo, specialmente nella scena della morte, allorquando Enrichetta sente dal marito essersi desso rimaritato. Al calar della tela si volle rivedere l'attrice più volte alla scena. — L' attore Zocchi si distinse nella parte di Dumesnil e fu applauditissimo. — Il Bartolini, marito della Santoni, piacque assai qual brillante nella parte di Desrosier, e si cattivò la simpatia del publico per lo spirito e per la naturalezza di cui ebbe a mostrarsi dotato, pregiandosi in lui la franchezza e la padronanza della scena, per le quali sembra attore provetto a coloro stessi che pur sanno essersi da breve tempo messo alla carriera delle scene. — L'amoroso Maino piacque, e fecero il debito loro con lode gli altri attori della compagnia. *Il talamo di morte*, *Il Vetturale del Moncenisio* e le altre produzioni che si vennero succedendo furono egualmente bene accette; il publico è sempre numeroso e la compagnia fa assai buoni affari. Essa proseguirà il corso regolare delle sue rappresentazioni a tutto il 15 novembre, quindi andrà a Vercelli, e dal primo dicembre a tutto carnevale al teatro Colombo di Genova.

ABBIATEGRASSO. — La sera del 21 ottobre ebbe luogo al teatro di questa grossa borgata un concerto vocale e strumentale a favore de' poveri e specialmente delle famiglie indigenti danneggiate dal cholera. Vi si recarono da Milano parecchi professori di canto e di suono, che vi eseguirono ben dieci pezzi, fra i quali due sinfonie, quella, cioè, dello *Zampa* dell' Heròld notissima, ed una del maestro Boniforti, entrambe applauditissime. Si cantarono il terzetto dello *Scaramuccia* fra tenore e due bassi, il duetto del *Corrado d' Altamura* fra tenore e baritono, un' aria buffa e la preghiera del *Mosè* e furono applauditi. Bene accetti pure furono i pezzi strumentali e riscossero applausi del pari. Presero parte al concerto nel canto il dilettante Battezzati e gli artisti Gorè, Errani e Gerzoni, e nel suono i professori Corbellini, Bassi, Rossari, Torriani e Rampazzini. Il maestro Boniforti accompagnò al piano i pezzi di canto.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** i *Puritani* e la *Favorita* si succedono con fortuna sempre amicissima e con plausi e voci d' entusiasmo, onde gli spettatori, ch' empiono tutta le sere il teatro, rimunerar si piacciono il Giuglini, accolto con segni di tutto favore, Virginia Viola, lo Zacchi, la Boccherini pure, il Delle Sedie, ed il Llorens. Il *Corrado d'Altamura* ci fa udire a quando a quando la simpatica voce della signora Orecchia e quella del giovine tenore Bertolini, e ci fa apprezzare di bel nuovo il Delle Sedie attore e cantante di molto merito. Il maestro Rossi ha non sappiamo se rinnovato od arricchito il finale ultimo della sua *Sirena*, secondando così il desiderio di que' molti che amavano vedere in ogni parte compiuto questo nuovo ed immaginoso lavoro dell' autore de' *Monetari falsi*.

— Al **Teatro Santa Radegonda** proseguono senza interruzione le recite della compagnia Santecchi, la quale si mantiene nella stima degli spettatori che sogliono premiare d'applausi il Landozzi, la Caracciolo e via via gli altri primari attori che ne sono sostegno e decoro.

— L'egregio maestro Traversari recatosi a bella posta a Torino, racquistò dall'appaltatore Ronzani la metà della proprietà del *Don Cesare di Bazan*, opera accolta a Trieste con grande applauso. Le imprese che bramassero rappresentarla debbono perciò rivolgersi in Milano al sullodato maestro, il quale ha già condotto a buon fine la nuova sua opera seria *Il Conte di San Germano* melodramma del Peruzzini.

Singolare Strumento. — Nel Massachusset (agli Stati Uniti) un industriale di Worchester ha terminato la costruzione di uno strumento che ha per sè almeno tutto il merito della singolarità. Secondo la complicatissima descrizione che ne dà il *Corriere degli Stati Uniti*, foglio locale, questo strumento consta di un cilindro cavo orizzontale, all' estremità del quale è riposta una serie di valvole mobili. Ciascuna di codeste valvole corrisponde ad un fischietto del genere di quelli delle locomotive, ma fortunatamente modificato, come assicura la descrizione. Quando vuolsi suonare un' aria si fa passare una corrente di vapore nel cilindro e si mette in movimento un tamburro sul quale son marcate le note con punte in rilievo come negli organetti di Barberia. Girando le punte del tamburo incontrano successivamente le valvole corrispondenti e lasciano passare nel fischietto una corrente di vapore che produce la nota che si vuole. Niente di più semplice, come ben si vede. Si assicura che questa musica si sente a 20 e 25 miglia in mare. Non è difficile a credersi. Chi sa se sia armoniosa quanto fragorosa! Dicesi che simili organetti verranno impiegati nel ritorno delle flotte alleate dal Mar Nero.

TRIESTE. — La sera del 24 ottobre avea luogo la prima rappresentazione al Teatro Grande del *Profeta* di Meyerbeer. L' imponente spettacolo, decorato in ogni sua parte con ricchezza e buon gusto dall' impresario Lasina, corrispose pienamente alla grande aspettativa; il teatro era affollatissimo. Vi furono plausi ai cantanti, fra' quali emerse trionfalmente il Negrini, ai cori, ai ballerini, al coreografo, al pittore. In seguito l' esecuzione si farà certamente migliore. Al prossimo numero i ragguagli.

PIETROBURGO. — Il 13 ottobre si rappresentò al Teatro Italiano il *Macbeth* di Verdi, colla quale opera affacciavasi per la prima volta a queste scene la rinomata prima donna Marcellina Lotti-Della Santa, il cui successo fu tutto un trionfo clamoroso, solenne. Eranle compagni il Debassini, Alessandro Bettini e Tagliafico. Daremo i particolari.

NAPOLI. — *Lucia* di Donizetti al teatro San Carlo. — Da un brioso articolo del giornale *Verità e Bugie* rileviamo che l' esito di quest' opera non fu il più fortunato, quantunque la eseguissero il Mirate e la Beltramelli, che godono di non contesa aura popolare. Il baritono Antonio Morelli esordì qual Asthon con auspicii non prosperi in tutto a quanto, sembra. Ciò che è certo egli è che nell'aria finale Mirate cantò in modo inarrivabile, e che allora il teatro echeggiò di applausi e di chiamate universali. I pezzi concertati furon guasti dalla cattiva esecuzione. Il giornale anzidetto biasima specialmente le decorazioni e l' apparato scenico, vecchio e fuor di proposito. — Alla seconda rappresentazione miglioraranno di molto l'esecuzione ed il successo, e vi furono applauditi il Mirate, la Beltramelli e il Morelli.

BARCELLONA. — Al teatro Principale per la prima comparsa del baritono Fagotti si rappresentò il *Rigoletto* di Verdi, che ebbe sorti assai prospere e fruttò di molti applausi al bene accetto protagonista, a Maria Sulzer (Gilda) e al tenore Belart (il Duca.) Ci mancano tuttavia i ragguagli.

COSTANTINOPOLI. — Le prime notizie del *Poliuto* sono assai liete; alla prima rappresentazione, il 13 ottobre, il publico che numeroso accorse, mostrò a non dubbi segni di riudir volentieri il capolavoro di Donizetti, eseguito con amore, con intelligenza e bravura dal tenore Saccomanno, dalla prima donna Giulietta Borsi-Deleurie, dal baritono Bonora e dal basso Della Costa. Quantunque assai vive fossero le memorie di quest' opera, eseguita già dal Negrini, piacque essa di bel nuovo e fruttò plausi ed appellazioni. Ne parleremo.

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto le rappresentazioni del *Birrajo di Preston* tornarono di mano in mano sempre più gradite agli spettatori, che divennero più numerosi col ripatriare de' villeggianti. L' esecuzione, encomiata dal publico e dai giornali, divenne eziandio migliore, ad onore grandissimo del Cambiaggio, della Marziali e del Bonafos, ed anche del giovine tenore Tagliazucchi. A quest' ora *Don Procopio* dev' essere succeduto al *Birrajo*: ne aspettiamo notizie. Si darà per ultimo un'opera nuova, scritta dal genovese maestro De-Ferrari dal titolo *Pipelè* od *Il portinajo di Parigi*.

— Al teatro Apollo terminano coll' ottobre le recite della compagnia Robotti-Vestri, che furono assai fortunate, massime allorquando si vennero porgendo i capolavori dell' immortale Goldoni, rappresentati con vero sapor comico dalla Robotti, dal Vestri e dagli altri principali attori della Compagnia, fra i quali vanno citati con parole d' encomio il Pecchi e i coniugi Alfonsina e Giovanni Aliprandi. — A questo teatro furono veduti con piacere ed applauditi i danzatori fanciulli ungheresi Kyralifa, che fecero pure lor prove al teatro Malibran, ove la compagnia Pascali e Covi è sempre applaudita da grandissima folla di spettatori.

TORINO. — Al teatro Carignano proseguono con aure sempre seconde e fra i plausi della stipata udienza le rappresentazioni della *Traviata*, nella quale si fanno immenso onore colla Piccolomini il Massimiliani ed il Colini. Si darà fra breve il *Campanello* col buffo Pietro Mattioli, e quindi il *Don Pasquale*. La nuova opera del maestro Francesco Cortesi fu differita ad altra occasione, e l'autore è già partito per Firenze. Aspettiamo novelle dell' *Ernani* e della *Esmeralda*, che doveano nelle passate sere inaugurare la stagione autunnale al teatro Nazionale.

FILADELFIA. — L' *Eco d'Italia* reca le più fortunate notizie de' concerti che diede in questa città la rinomata prima donna Teresa Parodi innanzi a numerosissimi spettatori, che le tributarono plausi senza fine, ammirandone le rare doti e il più raro magistero del suo canto. Secolei furono tutte le volte applauditissimi la Patti-Strakosk e lo Shakosk, questi pianista di gran vaglia, quella cantante di eletti modi e di molta grazia. Furono fatte proposte perchè la signora Parodi volesse formar parte d' una compagnia italiana, che occupar dovrebbe le scene di Filadelfia, affrancandosi l'impresa da qualunque eventualità, ed assicurandosi alla compagnia i pattuiti emolumenti. Non è ancor noto se le proposte siano state accettate.

BUKAREST. — Notizie infelici giunsero sinora in Milano; il primo spettacolo cadde, e si pensò già o ad accrescere od a sostituire qualche artista della compagnia. — Aspettiamo relazioni dirette.

ESTE. — Leggesi nei *Fiori*: « Lo spettacolo autunnale terminò a questo teatro, lasciando poco soddisfatti i concorrenti, specialmente per certi attriti disgustosi insorti fra alcuni dei principali artisti della compagnia di canto ed una parte del publico; attriti indipendenti però dal merito artistico, e che i cantanti dovrebbero assolutamente evitare, essendo verità incontrovertibile che in teatro il publico ha sempre ragione ed ha diritto ad essere rispettato. Noi non entreremo in fastidiosi dettagli, aborrendo per massima da ogni polemica, e solo ci limitamo a registrare il fatto come appartenente alla nostra cronaca settimanale. Tutta la compagnia di canto e ballo che agiva al teatro d' Este passò a Montagnana, ove darà alcune rappresentazioni, e la troveremo al finire d' autunno sulle sceue dei Concordi in Padova. »

VARESE. — La *Fiorina* del maestro Pedrotti entrò col seguito delle rappresentazioni nelle migliori grazie del publico, il quale ne gustò la musica ed applaudì all' esecuzione veramente buonissima ad onore e merito della Cremont, del Bellincioni e del Sarti, tre artisti meritevoli d' ogni più bella lode. Ne' loro pezzi principali emersero tutti e tre, e fecero giustamente apprezzare le numerose bellezze dell' opera.

BRESCIA. — Il *Nuovo Figaro*, a quanto ci vien detto, non ebbe a queste scene l'esito dell' opera precedente, quantunque eseguito col massimo impegno dallo Zambelli, dal Ferrario e dai loro compagni.

GERONA. — Abbiamo finalmente qualche notizia di questo teatro, ove frale commedie e vaudevilles nazionali tratto tratto si eseguiscono opere italiane, nelle quali ha sempre il vanto sopra i compagni il baritono Eugenio Longoni, rifermato già per due anni alle scene stesse. Egli ebbe campo a mostrarsi buon cantante e buon attore dotato di bei mezzi vocali, ed a riscuotere applausi in gran copia eseguendo opere di varia scuola e carattere, e tanto piacque che l'impresa il riconfermò anche pel terzo anno teatrale.

LANCIANO. — Il *Trovatore* gira trionfalmente per le province di Napoli, e lo vediamo applaudito e festeggiato a Barletta ad un tempo, a Reggio, a Lanciano, a San Severo, ecc. Non fu sventurato che a Campobasso ma a quanto sembra, la compagnia era tanto meschina, che non ci fu modo da sorreggerlo, e lo si lasciò morire fra il malcontento degli spettatori. Cosiffatta disgrazia però è largamente compensata dalle ovazioni tributate a quest' opera nella capitale e in più teatri, ed in altre moltissime città pitale, dello stato.

RIO JANEIRO. — Per mancanza di spazio ci è forza riserbare la cronaca di questo teatro al prossimo numero.

Recenti Scritture.

Gaetano Fraschini. — L' impresa del teatro italiano di Madrid ha fatto col mezzo dell' Agenzia del *Pirata* acquisto di questo celebre artista dal primo ottobre 1856 a tutto marzo 1857.

Carolina Pochini, la rinomata danzatrice che in pochi anni salì nell' arte sua ad un posto primissimo, alla quale gli spettatori più severi tributarono applausi e corone, e che ultimamente a Vienna nella *Carita* dell' egregio coreografo Borri ed in altri balli ebbe un successo di entusiasmo, fu riconfermata a quell' I. R. Teatro di Corte dall' aprile a tutt' ottobre del prossimo anno nel posto occupato già dalla Taglioni, dalla Essler, ecc., ecc. Tale riconferma è un fatto che onora abbastanza chi seppe meritarla. La Pochini è in istrettissime trattative col nuovo Appalto degl' II. RR. Teatri di Milano pel carnevale 1856 57.

VERONA. — L' appalto del teatro Nuovo, deliberato per un anno agli impresarii signori Sirtoli e Merelli, incomincia coll'imminente stagione autunnale, durante la quale si rappresenteranno la *Gerusalemme* di Verdi e la *Favorita* di Donizetti. La compagnia è la seguente: Prima donna assoluta Carlotta Carozzi-Zucchi, primo tenore assoluto Adelindo Vietti, primo baritono assoluto Antonio Carapia, primo basso profondo assoluto Annibale Biacchi, comprimarii Ester Lollio, Cesare Castelli e Luigi Milizia. Primi ballerini danzanti assoluti Carolina Pasquali ed Ettore Poggiolesi.

Laura Ruggero-Antonioli, prima donna assoluta di bella rinomanza, fu scritturata al R. teatro di Parma per la ventura stagione di primavera.

Dall' Agenzia Burcardi furono scritturati al teatro di GERONA in Ispagna dal primo novembre prossimo a tutto maggio 1856: *Enrichetta Alessandri*, prima donna soprano assoluta, e *Adelaide Alessandri*, prima donna contralto assoluta. Ambedue esordirono alle scene italiane con ben lieto successo e si mostrarono fornite di bei mezzi vocali e di arte, appresa alla scuola del nostro egregio maestro Prati.

FERRARA. — L' appalto del teatro Comunitativo per le stagioni di carnevale e di primavera fu deliberato all' impresario Nicola Orsini, che incaricò l' Agenzia Vitali di Bologna della formazione delle relative compagnie.

Fu scritturata al teatro di Spoleto pel carnevale prossimo l' esordiente prima donna assoluta Isabella Galletti.

CASALMONFERRATO. — Compagnia di opera per l' autunno corrente riunita dall'Agenzia Guffanti: Prima donna assoluta Teresa Bagliarini-Mistrali, prima donna contralto assoluta, Rachele Lucchini, comprimaria Varanini, primo tenore assoluto Alessandro Macaferri, primo baritono assoluto Rocco Zanghi, basso profondo Capozzi, secondo tenore Antonio Rossetti. Opere *Il Trovatore* e *I Masnadieri*.

Artisti disponibili

Fra i più ragguardevoli artisti non vincolati finora da impegni pel carnevale havvi la rinomata prima donna Fanny Salvini-Donatelli, che a cagione della sua scrittura per Rovigo dovette ricusare molte onorevoli e lucrose proposte fattele per teatri fuori d' Italia.

Margherita Zenoni, prima donna soprano assoluta, applauditissima nelle andate stagioni al teatro di Bari, è in Torino libera d' impegni dal corrente autunno in poi.

Giuseppe Segri, primo basso profondo assoluto, che cantò col più felice successo sulle maggiori scene di Milano, di Torino e di Vienna, mostrandovisi dotato di bella e maschia voce, ed attore cantante egualmente distinto, non è vincolato da impegni dalla corrente stagione in poi.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto di bella e ben meritata riputazione, rimane a disposizione delle delle imprese dai primi giorni dell' imminente novembre in poi, per autunnino e carnevale.

Amalia Anglès Fortuni, prima donna soprano assoluta, ch' ebbe nel suo non lungo soggiorno in Italia si prospere sorti ai teatri di Milano principalmente, è di ritorno fra noi, libera d'impegni dalla corrente stagione in poi. La signora Anglès cantò un anno al teatro di Lisbona e vi ottenne splendidi successi, poscia si recò a Londra, ove prese parte applauditissima a buon numero di concerti, e venne all' ultimo a Parigi e fu scritturata alla Grand' Opéra, approvata all' unanimità dalla Commissione governativa. Terminato l' onorevole suo impegno d' un anno, che gli valse la stima e l' applauso del publico in quel difficile agone, durante il quale cantò la *Sonnambula* al teatro italiano con esito luminoso, la signora Anglès preferì tornarsene in Italia, anzichè accettare le proposte fattale, che escludevano un aumento di stipendio.

TEATRO DI CASALMONFERRATO

Trovandosi tuttora disponibile pel venturo carnevale 1855-56 il suddetto teatro, si avvisano tutti quei signori Capocomici che ne volessero approfittare di rivolgere le loro trattative al sottoscritto

Giuseppe Corrado.

COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

La figlia dell' armajuolo, XLI. — Teatri — *Trieste, Napoli, Livorno, Verona, Brescia, Casalmaggiore, Rio-Janeiro.* — Notizie. — Recenti scritture. — Artisti disponibili.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 1 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 88

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXVII.

Atreo. Or dove corri?
Ippodamia. Ad abbracciar morendo
Il figlio mio.
FOSCOLO. *Tieste.* Atto V, Sc. II.

Biancheggiava appena il giorno e il Martinazzo aggiravasi per le vie di Milano, travolto nella fisionomia, inquieto e cercando delle sue conoscenze, probabilmente per procurarsi la testimonianza, all'uopo, della sua presenza in città, onde stornare que' dubbii e sospizioni che si potessero mai levare su di lui pel misfatto che avea la notte eseguito a Sirtori.

Finalmente, ricordandosi dello stato in cui aveva lasciata la figlia dell' armaiuolo, e della promessa fatta al Napolitano, senza ad un tempo risovvenirsi più che la famiglia di costui aveva mutato il proprio alloggio, si condusse alla prima casa presso al ponte de' Fabbri. Bussò a quella porticina e quando gli fu aperto, dimandò:

— Sta qui ancora Giovan-Filippo Napolitano, bravo di certo don Apollonio Sirtori? —

Una femmina che gli stava dinanzi spaventata dalla ciera tutt'altro che rassicurante di lui, balbettò in tuono incerto:

— Non signore, egli è andato a starsene lontano assai di qui: dopo che s'è fatto ricco abita un bel palazzo colla sua donna. Cercatelo in via de' Pattari, quel bel caseggiato che guarda sulla corsia de' Servi. —

Senza neppur aggiungere una parola di ringraziamento, cui non aveva certamente capo di pensare, il Martinazzo le rivolse bruscamente le spalle, dicendo fra sè stesso:

— Lo smemorato che sono! Questa donna è in ritardo ancora delle novità, la famiglia del Napolitano abita in casa Arconati, — e diresse i passi a quella volta.

— Oh che creanza! — sclamò la vecchia Geltrude all'atto villano del bravo che se n'era già andato, e si rinchiuse in casa.

Il Martinazzo andò in contrada di Rugabella, nella casa dell'Arconati e vi trovò il Napolitano.

— M'hai creduto già morto e sepolto, gli disse appena vedutolo, perchè nè a te, nè alla tua Gina ho mai fatto sapere de' fatti miei; ma no, son vivo e sano, perchè dopo il debito che avevo con don Apollonio, nostro prezioso padrone...,

— Cosa n'è avvenuto? chiese ansioso il Napolitano.

— Nulla di strano: quello che si doveva aspettare.

— È morto?

— *Ad litteram!* — rispose con un diabolico sorriso il Martinazzo.

Il Napolitano non potè contenersi per ispiacevole sorpresa dal battere palma a palma.

— Ma non merita la pena, tirò innanzi il Martinazzo, di buttar altre parole a tal proposito: le carogne vadano al letamaio, e noi veniamo a noi. Come stava per dirti adesso, pagato quel debito, mi rimaneva a mantenere teco una promessa. Tu cercavi di Maria, la figliuola di Marco l'armaiuolo, non è vero?

— Ebbene? — chiedeva il Napolitano.

— Ebbene, se ti è caro di rivederla per chiederle perdono degli oltraggi che s'ebbe da te, come gli ebbe da me, e che ti davano acerbe trafitture al cuore, fa di affrettarti d'andare a lei, perchè ha pochi momenti di vita.

— Ella?

— Non occorrono indugi, Napolitano. Siccome poi la mia presenza non fa bisogno, e per motivi che sai io deggio partirmene da questi luoghi, così v'andrai solo. Maria abita in fondo alla contrada di Viarenna presso i baluardi. Vedrai una miserabile casupola, entra, e troverai Maria su poca paglia che non è di molto lontana dal suo ultimo momento, se pure non le sono smorfie di donne, delle quali io non me ne intendo guari. Napolitano, io mi sono sdebitato teco: voglio che noi ci dividiamo da buoni amici; dammi la tua mano: serberai tu ira contro di me pel brutto accoglimento che t'ho fatto allo Spedal Maggiore?

— No, Martinazzo: colà non potevi certo aver buoni umori, e non t'ho tenuto rancore per quella parola che l'acerbità del male ti poneva in bocca. Addio, adunque, abbi miglior fortuna, e bada che la giustizia non si ponga sulle tue tracce, perchè per trovar noi poveri diavoli ella ha sempre segugi di buon naso. —

Il Martinazzo strinse con affetto la mano del suo vecchio camerata, e si separò da lui. Quando egli se ne fu andato, il Napolitano in tutta fretta narrò l'affare alla sua Gina, quindi da due servi di Emmanuele fe' portare una lettiga.

Andò in Viarenna, trovò la catapecchia di Maria, vi entrò, e tale scena gli si parò dinanzi, che ne restò così commosso da non potè frenar una lagrima che si asciugò col carpo della mano.

L'infelice donna giaceva su poca paglia per terra, non più priva del senno, che dal punto in cui l'aveva ricuperato al letto di don Apollonio, era sempre durato, con sorpresa del Martinazzo e del Sorino che non ci capivano punto; come per verità poco vi capirebbero anche i medici stessi di oggidì, chè non troppo sono addentro ne' fenomeni cerebrali.

I pochi panni ch'erano stati trovati là eranle dal Sorino stati messi ad origliere sotto del capo. La violenta commozione risentita allo spettacolo dello strangolamento di don Apollonio, che le aveva reso il tristo dono della ragione, i disagi di un viaggio precipitoso, il difetto d'ogni soccorso e rimedio l'avevano così stremata che pareva prossima di pochi istanti a spirare.

— Madonna, disse il Napolitano a Maria con voce dimessa e rispettoso, vengo a rendervi consolati quei giorni che vi restano di vita.

— Giorni.... — ripetè sorridendo come in aria di credulità Maria. — E chi siete voi? — interrogò ella poscia.

— Sono, — rispose alquanto imbarazzato il bravo che temeva nel ricordarle il proprio nome non le riaprisse una dolorosa ferita, perchè congiunto a quello del suo seduttore — io sono.... voi già mi conosceste un giorno, e non vi ho mai fatto male, ed ora anzi ho cercato di voi per farvi quel poco di bene che posso. Io sono Gian-Filippo Napolitano. —

Maria rimase in silenzio qualche istante, poscia gli domandò:

— E che volete voi, Gian Filippo Napolitano, da una desolata madre?

— Vengo per ricondurvi in luogo che meglio si convenga al vostro grado: perchè io vi rispetto e venero come mia padrona.

— No, buon uomo, io non verrò con voi: e le forze che mi sento mancare mel vietano, ed è bene che me ne vada da questa terra, se più non mi è dato di rinvenire la mia povera figlia, se pure vive ella ancora.

— E se il cielo vi concedesse davvero di abbracciare dopo tanto tempo questa vostra figliuola?

— È crudeltà il voler martoriare il cuore d'una disgraziata madre, non lusingatemi adunque, o Napolitano, d'inutili speranze: lasciatemi morire in pace.

— Madonna, io tengo fiducia che tutti i torti che avete sofferti vengano finalmente riparati. Accomodatevi a lasciarvi porre nella lettiga che fuori vi aspetta.

— E la mia Lucia? domandò ancora istantemente Maria.

— Vive, rispose il Napolitano.

— Dov'è, dov'è Lucia? — sfavillando i suoi occhi di nuova vita, chiese ansiosamente la povera madre.

— Io vi guiderò ad essa. —

Maria si lasciò allora prendere fra le braccia del bravo, e fu collocata da lui nella lettiga e trasportata in via di Rugabella. La Gina era là a riceverla amorosamente: una magnifica stanza e un soffice letto l'accolsero. La speranza ratteneva ancor Maria in vita: era una esistenza effimera, il bagliore più vivo che manda un lumicino vicino a spegnersi; ma pure era vita, e il suo povero cuore batteva oltre l'usato. Entrava da lei poco dopo Emmanuele, avvertito dell'arrivo della lettiga, e dicevale tutto compreso di una dolce pietà:

— Maria, mi conoscete voi?

— Messer no!

— Vi ricordate voi di quel giovinetto che or son diciassette anni veniva al letto vostro e vi confortava, e che voi chiamaste un giorno nipote vostro?

— Io?... Dio buono! la mia memoria s'è fatta ben debole.

— Non vi ricordate voi più di Emmanuele Arconati?

— Tu quello? — interrogò con sorpresa.

— Vieni, seguitò, vieni, figliuolo mio: io ti aveva predetto allora che saresti divenuto il fiore degli

uomini onesti e de' cavalieri; vieni, o Emmanuele, porgimi la tua destra, e dimmi che il mio presagio si è avverato: perocchè forse io debbo a te questa pietà che ora mi viene usata.

— O madre! — esclamò Emmanuele buttandosi in ginocchio e colmando di baci la mano di Maria che teneva nella sua.

— Emmanuele, non pronunciar questo nome che doveva proferire Lucia, la mia figliuola: io sarò per te....

— La madre mia! — proruppe di nuovo Emmanuele. — Sì, prosegui di poi, io ho diritto di chiamarvi col dolce nome di madre: non siete voi la genitrice della mia Lucia?

— Come, Emmanuele, che vuoi tu dire della mia Lucia?

— Lucia non è forse mia moglie? Eccola, ella stessa ve lo dirà di nuovo. —

Maria credette di morir per gioia nel veder entrar in camera una grande e bella giovinetta, qual era Lucia. Ella nel vederla ricordò se stessa qual era nei dì felici della sua giovinezza; onde tendendo verso di Lucia le braccia, le diceva:

— Oh sì, vieni, o fanciulla, vieni al mio cuore, io ti riconosco: ho pensato l'intera vita a te — e piangeva e rideva ad una volta, così dicendo, come una bambina.

— Oh madre! — gridò correndo a lei la giovinetta sposa.

Lucia finalmente era tra le braccia di Maria.

La povera madre che godeva di un tanto bene, il quale aveva desiderato pur sì gran tempo, e si aveva acquistato con lunghi e atroci dolori, in quel punto, per l'eccesso della gioia a cui per tanti anni era stata straniera, svenne in braccio della propria figliuola.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 27 ottobre. — Teatro Grande. — Non è facile a dirsi quale fosse l'aspettanza dell'opera dell'alemanno Meyerbeer, *Il Profeta*, quale il desiderio ch'ella uscisse alla perfine su queste scene maggiori. Già prove a prove succedeansi incessanti, apparecchi grandiosi andavansi facendo da giorni molti, ad oltre una sessantina s'era portato il numero de' coristi; prometteansi numerosi ballerini per le danze, numerose comparse, numerosi scenari dal valente Bertoja dipinti, ricchezza di attrezzi e macchinismi dagli esperti Arbanassich e Cimarelli congegnati, splendidezza di vesti in cui fosse profuso il buon gusto della sartoria Ascoli, e la luce elettrica perchè irradiasse tanta magnificenza — e si eccezionali cure e si rilevantissimi dispendii perchè si dicesse spettacolo uguale non essersi veduto mai in questo teatro. E tali promesse non eran per vero mendaci. L'opera *Il Profeta* comparve la sera del 21 corrente con sì lussureggiante apparato da non desiderarsi il maggiore; ondechè il signor Giambattista Lasina fe' opera degna del suo bel nome di appaltatore intraprendente e coraggioso; e se la parte cantabile non corrispose appieno all'imponente esigenza dello spettacolo, non a lui, ma alle circostanze ben note devesi attribuire. Non per tanto l'eroe di quella sera e delle successive, come del dramma del signor Scribe (che diremo per incidenza miseramente nella nostra lingua voltato) fu il valentissimo tenore Negrini, al quale vennero rivolte le principali ovazioni, coadiuvato eccellentemente dal basso Gornago (Zaccaria), nonchè dal Vinals e dal Capello, gli altri due Anabattisti, facendo del loro meglio le signore Corvetti (Fede) e Cattinari (Berta), e il Battaglini (conte d'Obertal), ne' quali lo zelo era superiore alle forze, e il publico ne seppe lor grado.

Avvegnachè arduo quanto mai sia l'assunto di dare un giudizio sull'opera del maestro Meyerbeer, avvegnachè molti ed assennati n'escirono in Italia dacchè il *Profeta* apparve sulle scene di Firenze, Milano, Torino e Venezia, pure, qualunque ei sia, esporremo il nostro, dopo averlo ascoltato per tre sere, con quella indipendenza di dettato che ci parve non avere mai smentita. Questo nuovo colossale spartito dell'alemanno maestro diremo a tutta prima essere un lavoro più di studio che di genio, più di calcolo che d'ispirazione. In esso è vero avvi del sublime, del filosofico, del poetico, ma ben anche del mediocre e perfino del noioso. Un avvicendarsi continovo di combinazioni stravaganti e difficili rende spesso la sua musica non gran fatto allettevole a' nostri orecchi, adusati alle dolci e soavi melodie e a' canti appassionati dei maestri italiani. Parrebbe che Meyerbeer nell'architettare le note del suo *Profeta* conoscesse non avere peculiar disposizione per la melodia, di cui il suo lavoro è mancante, e tenendosi forse impotente di solleticare l'udito con consonanze di suoni leggiadri e commovere l'animo con patetici e toccanti concenti a segno da astringere l'uditore a dir quinci con l'Alighieri scrisse:

> .... con sì dolci note,
> Che fece me a me uscir di mente; —

si contentasse all'invece di abbagliare coll'imponenza di combinazioni armoniche e colla stranezza di pensieri, pur talvolta di grande effetto. Ma non sempre questi pensieri gli scapparon dalla mente originali e di puro getto; chè essi ti ricordano ora il *Crociato*, ora il *Roberto il Diavolo*, ora gli *Ugonotti*, opere sue di maggior lena e di sublime ispirazione, e perfino i lavori del nostro Rossini e di Mozart e di Haydn. — È innegabile che dalla istrumentazione elaboratissima e grandiosa del *Profeta*, Meyerbeer ricava sovente effetti sorprendenti; ma talvolta è forza biasimare in essa certo abuso di accordi dissonanti, certe difficoltà senza gusto, certi preludii bizzarri ed un soverchio uso di stromenti metallici. Ondechè se peculiari bellezze musicali che pongono in bella luce la scuola alemanna annovera questo spartito, non difetta però esso di mende, mende diremo più di gusto che di scienza: e in fatto di musica spesso il primo alla seconda prevale. E ben a ragione i più de'critici nostri asserirono che privo questo lavoro musicale di tutti i prestigi della scena di cui è pinzo, anzichè proceder vittorioso nel suo corso, avrebbe spesso inciampato nel gusto del bello innato negl'Italiani avvezzi ad innebriarsi al suono della mandòla del *Barbiere* di Rossini, al canto pastorale della *Sonnambula* di Bellini, ai mesti lai della *Lucia* di Donizetti, alle disperate imprecazioni del *Rigoletto* di Verdi e agl'infiniti concenti di tant'altre opere nostre, la cui fama fatta mondiale non derivò che da semplici armonie e da facili canti, spogli di qualunque prestigioso apparato, vera espressione del cuore e continova emanazione di quel genio sublime che s'inspira da secoli sotto l'azzurro cielo d'Italia.

E a convalidare il suesposto verremo ora a mano a mano sentenziando, e a brevi tratti di penna, di ogni singolo pezzo, e di quella via direm anche del modo in cui vennero i migliori interpretati ed accolti. L'introduzione, di genere pastorale, è bella, ma ricorda il *Guglielmo Tell* di Rossini. La cavatina di Berta si svolge graziosa: scadde però per iscolorita interpretazione. Grave e severo sciogliesi il corale degli Anabattisti, cui segue un grandioso pezzo concertato, per effetto stupendo, una delle più vive ispirazioni di Meyerbeer: eseguito per eccellenza dal basso Cornago in una al Vinals, al Capello e a'cori numerosi valse loro applausi fragorosi. Sebbene non di eletta fattura il duettino di Berta con Fede, pure una bastante accurata interpretazione delle signore Cattinari e Corvetti gli valse il plauso. Non così la chiusa dell'atto, fredda anzichenò, che passò inosservata. — È lavoro comune, non ha impronta di novità il coro che apre l'atto secondo. A rincontro originalissimo e pur anco filosofico è il racconto del sogno di Giovanni, nel quale l'istrumentazione è trattata con sommo magistero e con quella varietà di tinte che dan vita al quadro. Lo seconda una romanza patetica, la quale benchè rammenti alquanto del *Roberto*, pur è bella, e diletta ed appaga. Negrini trasse a rumor di viva in ambo i pezzi: elettissimo cantante, spiegò voce potente e un sentimento drammatico che ognor più sviluppò negli atti seguenti. La preghiera di Fede è atta a commuovere: la signora Corvetti s'adoperò a renderla il meglio per essa, al cuore chiedendo l'espressione necessaria, e fu applaudita. Nel quartetto finale tra gli Anabattisti e Giovanni avremo chiesto dal celebrato compositore maggior colorito; non per tanto pel merito veramente laudabile degli esecutori piacque e procacciò ad essi gli onori del proscenio. — Oltrechè mediocre il coro de' prigioni che inizia l'atto terzo, ricorda taluno del *Crociato*. All'invece grazioso e originale è quello delle vivandiere. E qui ai canti si intrecciano tosto le danze; e dapprima gli scivolatori sul diaccio danzan in foggie nuove e divertenti e conseguono effetto brillante; quindi un passo a tre ed un galoppo. La musica d'ambo i ballabili, specialmente del galoppo è caratteristica e piena di brio e vivacità: di nessun valore il passo. Soddisfecero i primi, quindi applauditi: il secondo fu accolto con silenzio. Il terzetto tra due degli Anabattisti e il conte d'Oberthal è trattato con musica adatta alla situazione e ha tinta originale: il Cornago con sentita maniera il sostenne assieme al Capello e al Battaglini, e vi colsero plausi. La scena finale s'apre con un coro meschino ch'è una riproduzione del *Roberto*; se non che la musica si accalora, e l'inno di guerra, plagio sensibile d'altro di letizia famoso d'Haydn, suggella effettualmente l'atto, mentre la luce elettrica irraggia in modo ammirabile. Negrini riuscì pur qui commendevolissimo, e ben tre volte fu ridomandato al proscenio. — Quantunque non tutto l'atto quarto possa dirsi con ingegno grande elaborato, non di manco vuolsi per il migliore. Il primo coro è affatto insignificante. Poetico e bello è il lamento di Fede che va accattando, ma rammenta altro pezzo del *Roberto*: qualche applauso guiderdonò la Corvetti che parve stanca. Al contrario mediocrissimo il duetto di Fede con Berta. Ma la scena dell'incoronazione trae tosto ad ammirare una ricchezza e varietà di vesti straordinaria ed una magnificenza d'apparati singolare che si annotano mano mano nella processione. Il diletto poi via via s'aumenta al bel canto de' fanciulli, che or si alterna or si sposa in mirabil guisa con quello de' cori e di Fede; indi alla lotta tra la madre e il figlio tremenda, straziante, e alle minacce del popolo e degli Anabattisti, e alla vittoria dolorosa del Profeta sull'affascinata madre di lui, e al suo trionfo finale — il tutto con magiche note espresso e a tratti energici, vivacissimi dipinto, ove il sommo maestro raggiugne per vero il sublime dell'arte e della scienza musicale. Calata la tela, il publico soddisfattissimo sollevò plausi clamorosi, i quali vennero a raccorre il Negrini e la Corvetti. — Ma l'atto quinto, anzichè accrescere interesse all'opera dal lato musicale, a nostro parere lo scema, inferiore essendo agli altri tutti. L'aria di Fede è buona quantunque non originale, chè inspirata su altra del *Roberto*: la Corvetti ben la disse e alla cabaletta piegò la voce ad agilità non comune per cui ebbe applausi. Sebbene la scena tra Fede e Giovanni offra una delle situazioni drammatiche più interessanti, pure il duetto riesce monotono e freddo; e la freddezza si comunica al terzetto seguente, che pure ha qualche pregio. Quindi appena appena alla scena finale il brindisi, ch'è un'imitazione del *Don Giovanni* di Mozart, e il macchinismo ben riuscito del crollo del palazzo di Münster ridestarono un po' di vivacità nel publico, il quale desideroso di risalutare ancor una volta l'infaticabile Negrini, irruppe in plauso fragoroso e prolungato.

Per tal modo, forse troppo sminuzzandola, abbiam giudicato dell'opera *Il Profeta*, la quale se a noi non sembra un capolavoro nel pretto senso della parola, non per tanto è un monumento d'arte preso nel suo assieme, che varrà, ove lo si presenti degnamente, encomio larghissimo all'acclamato maestro, avendo egli saputo di tutto che può offrire la scena destramente trar profitto per fare lavoro unico nel suo genere, straordinario, affascinante.

E innanzi di far punto a sì lungo cenno vuole giustizia che volgiamo anco una lode sincera al signor Giuseppe Lasina che mise in iscena lo spettacolo, al maestro Desirò che ammaestrò ottimamente i numerosi cori, al valentissimo Scaramelli che diresse per bene la brava orchestra, e cooperando così ognuno e coll'ingegno e collo zelo alla felice riuscita dell'opera-ballo, mostrarono che ove si voglia tutto si ottiene.

Dal-Torso.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — *Lucia* di Donizetti. — Al cenno già fatto intorno al successo di quest'opera, facciamo succedere il ragguaglio che si legge nella *Rondinella* del 20 ottobre, che il dipinge con colori di gran lunga men foschi. « Mercoledì 17 andò in iscena la *Lucia* del Donizetti colla signora Beltramelli, e i signori Mirate, Morelli, Arati e Ceci. Lodiamo l'impresa di aver pensato di farci risentire questa musica del celebre maestro di Bergamo, e ci compiacciamo che altre musiche antiche bellissime saranno, come dicesi, date in questa stagione, ma vorremmo che le opere si attagliassero bene ai mezzi degli artisti, che le dovranno eseguire. Questa musica della *Lucia* sta bene alla Beltramelli, giacchè a questa egregia prima donna stanno bene i canti di sentimento: ella mette passione e zelo nella sua parte, e sa con ciò uscire vittoriosa da qualunque difficoltà; ella fu applaudita nella sua cavatina, cantata con molta bravura e maestria. — Il Mirate è tale cantante che non teme paragoni; egli colla sua voce, che si facilmente va ai toni più acuti e si leggiadramente si piega alla mezza voce e alla legatura, può eseguire inarrivabilmente un largo, e può farci ricordare un Rubini, ma per questa stessa ragione egli non riesce similmente pregevole nel canto vibrato e a slanci. Egli fu applauditissimo nel duetto colla Beltramelli, pezzo cantato squisitamente; nella scena della maledizione pose tant'anima e passione, che forse fu soverchia per un cantante, e venne, tra qualche segno di riprovazione, applaudito e chiamato fuori coi compagni; nel duetto col basso e più ancora nell'aria finale il publico manifestò il suo aggradimento con applausi prolungati. Il Morelli (Aston) si presentò per la prima volta all'imponente publico di San Carlo, e non seppe vincere la trepidanza di una prima comparsa, ma ai primi segni di gradimento prese animo. Egli ha bellissima e maestosa figura: la voce proprio di baritono è forte, chiara ed intonata; ed egli sa mediocremente maneggiarla, e da quanto possiamo giudicare, questo cantante potrà divenire una celebrità, quando sarà anche più sicuro dell'azione. Egli fu applaudito nella sua cavatina di sortita, e nel duetto col Mirate. L'impresa ed il publico non potranno che lodarsi dell'acquisto di questo baritono, che speriamo sentire ben presto in altre opere. — È in concerto il *Trovatore* colla signora Medori, Stefani, Coletti, Paganini ed Arati; con questi artisti non può che attendersi un esito felicissimo. »

— Teatro dei Fiorentini. — (Da recente Corrispondenza): « *Saul*, tragedia di Vittorio Alfieri. —... Era gran tempo che sulle scene di questo teatro non si vedeva rappresentata una tragedia di Alfieri sì perchè la Compagnia mancava degli elementi necessarii alla rappresentazione di un classico lavoro, sì perchè la condizione della censura non poteva transigere su certe cose essenziali a mantenersi inalterate specialmente nelle produzioni dell'Astigiano. Non appena quindi si vide annunziato il *Saul*, che il publico corse in folla al teatro pieno di maraviglia e di curiosità per veder Maieroni il bel giovane, l'elegante lion, il distinto primo attore, l'idolo in una parola del sesso gentile fare una parte di vecchio, e la sorpresa si accrebbe a mille doppi allorchè si presentò sulla scena messo con tanta verità e precisione che era irriconoscibile. Il carattere poi di Saul fu da

esso lui reso alla perfezione con' quei colori biblici che solo possono comprendere i grandi artisti, che accoppiano alla conoscenza esatta dell' arte una compiuta istruzione letteraria. Le sue pose erano tutte pittoriche; nel suo esaltamento lasciava vedere il *demente* e l'*indemoniato*; o in altri termini l' uomo che lasciato da Dio precipita nella disperazione. il superbo che è vittima della sua ambizione, dell' amor proprio smodato, e dimentica perfino i vincoli più santi di natura, quelli di padre verso la propria prole. — Non dirò quali e quanti applausi fruttasse questa tragedia al Majeroni, perchè quasi ad ogni momento era interrotto da prolungati e fragorosi plausi e da chiamate all' onor del proscenio; intorno a ciò vi basti dire che ad onta del divieto di chiamar fuori più di una volta l'artista, il Majeroni fu chiamato due volte di seguito con grida e plausi di entusiasmo; aggiungerò soltanto che ai molti trionfi riportati al nostro teatro questo è stato tale da fare invidia ai più grandi artisti del giorno, e forse oso dire senza tema d'ingannarmi, allo stesso Modena onore dell'arte nuova drammatica. Gli altri attori furono la Bignetti (Micol), la quale fece bene la sua parte, e fu degna di molta lode per essere quella la prima volta che recitava la tragedia. Bozzo (David) il quale non ci piacque, perchè senza slancio, senza energia e direi quasi senza amore per quella bellissima parte, nella quale si son fatti applaudire anche i comici di niuna entità. Marchionni (Achimelech) che ci fece perdere tutto il buon concetto che di lui avevamo, ma già l'età ci torna fanciulli, anzi, peggio, rimbambiti. Fabbri (Gionata) troppo vecchio, e non pe' suoi mezzi predicatorii; e finalmente Giacchero (Abner) che avrebbe fatto assai meglio se non avesse voluto far troppo. Una lode a tutti per la diligenza dello abbigliamento; un'altra lode all' impresa per la messa in iscena. »

LIVORNO. — Teatro dei Floridi o di San Marco. — « Dopo lunghi, e non troppo decorosi dibattimenti economici finalmente fu aperto il teatro dei signori Academici Floridi. L' Impresa Ronzi ci ha dato uno spettacolo che farà epoca nei fasti dei nostri teatri (frase se vogliamo un poco troppo usata, ma in questo caso troppo vera per surrogarla con un' altra). *La Traviata* del maestro Verdi, che tante e tante vicende ha dovuto percorrere: *La Traviata* che abbiamo veduta

« *Sei* volte nella polvere,
« Due volte sugli altar, »

pare che abbia trovato in Livorno un porto di sicurezza! E non è meraviglia, poichè i piloti di questa barca vacillante sono i signori Adelaide Cortesi, Emilio Pancani, Giovanni Battista Bencich! Oh andate un po' a naufragare con questi espertissimi marini! — Aggiungete per equipaggio un' orchestra pregevolissima diretta dal maestro Viviani, non mai abbastanza laudabile; i coristi maschi e femmine che (pare impossibile!) fanno il loro dovere; vestiari e decorazioni sontuose più che decenti, ed avrete un'idea di questo magnifico spettacolo. Ora vi parlerò individualmente delli artisti che compongono la terna principale. — La signora Adelaide Cortesi è quella medesima che ci lusingammo, ma che i fati non vollero si apprezzasse per quanto valeva nel decorso anno. Allora precorritrice del morbo asiatico, oggi come iride di pace torna di nuovo fra noi. Adelaide Cortesi è, esteticamente parlando, una attrice-cantante. Ancorchè i mezzi vocali non si palesassero come si rivelano in lei possenti, simpatici, despoti anzi del cuore di chi l'ascolta, facendo astrazione, cioè, dalla voce angelica, dalla profondità nell' arte, dalla precisione del canto, rimarrebbe sempre nella signora Adelaide Cortesi un merito intrinseco che emana direttamente dalla intelligenza. Essa nelle varie fasi della vita di Violetta sempre ci si mostra valentissima attrice. Ora sotto le spoglie della cortigiana ti parla ai sensi, e ti trasporta prepotente nel harem del Moro. Ora, redenta dall' amore, ti scuote l'intime corde del cuore, ora prostata sotto il peso di un sacrifizio, cui non reggono le sue forze, ti appare sotto l'aureola di un martire, e ti parla del Cielo! O Verdi, quanto bene fu interpretata la tua creazione! Solo la Cortesi poteva palesare agli occhi dei profani la sublime filosofia che racchiudesti nelle note dolcissime che rammentano i casi della *Traviata;* solo la Cortesi poteva assicurarne del trionfo! Tanta è la forza del bello aggiunto al vero. Ci duole che la ristrettezza del margine c' impedisca oggi di parlare del Pancani e di Bencich. — Ma questi bravi artisti non ne perderanno nulla per aspettare al numero venturo. *Euterpe.*

VERONA, 27 ottobre. — Teatro Valle. — Ancora alcune parole della drammatica compagnia Pezzana. La scelta de' drammi, le eleganti decorazioni, il ricco e lussureggiante vestiario, l' amore, il buon volere e la valentia de' primi attori, secondati dallo zelo indefesso di tutti gli altri di questa compagnia furono gli elementi che chiamarono al Valle un costante numeroso concorso del publico veronese, prodigò sempre d' applausi e d' ovazioni, dirette a gratificare il merito dell' avvenente e brava prima attrice signora Biagini, come del Pezzana, del Marchi e di altri, che non nomineremo perchè già noti, senza però tacer quello dell' amoroso Andreani. — Siccome poi abbiamo saputo, benchè un po' tardi, che la suddetta signora Biagini è da poco tempo che calca le drammatiche scene, così noi ci facciamo un preciso dovere dirigerle le nostre più vive congratulazioni pel brillante successo, cui seppe, diremo così, esordire nella difficilissima teatrale carriera. Bella della persona e fornita d' intelligenza a tutta prova, congiunta ad un sentire energico, la signora Biagini potrà aspirare, mercè però uno studio pertinace e non interrotto, all' arduo onore di essere collocata nel bel numero di quelle attrici, che sono il decoro d' Italia. Gli altri attori che più sopra nominammo, e principalmente il Pezzana, partecipano meritamente agli onori che seralmente vengono largiti alla simpatica sullodata signora Biagini. *L. S.*

BRESCIA. — Leggesi nell'*Arte* del 24 ottobre: « *Il campanello* di Donizetti forma attualmente le delizie del publico bresciano. È una piccola opera che rinchiude tutte le melodie, tutte le bellezze che più si possono desiderare. La Fumagalli, la Ferrario, il Giorgetti, il Ferrario e lo Zambelli han saputo eccellentemente far gustare questo leggiadro lavoro musicale. Il Ferrario nei suoi differenti caratteri ha sostenuto la sua parte con abilità, con maestria e con disinvoltura straordinaria, avendo sempre cantato con una verità e con una precisione inappuntabili. Io credo che meglio non si potesse fare. La sua moglie, signora Ferrario, riscosse meritati applausi nella parte della madre. La Fumagalli graziosamente, abilmente e caramente ha sostenuto la parte della giovine sposa, in modo tale che il publico l'ha applaudita sempre e fragorosamente. Il buffo Zambelli e il tenore Giorgetti fecero pure dal canto loro quanto era possibile pel buon successo dello spettacolo, e fecero benissimo. Tutti insomma piacquero, furono applauditi e meritamente. »

CASALMAGGIORE. — Sabato scorso, 27 ottobre, ebbe luogo la prima rappresentazione del *Trovatore*, eseguito dalle signore Bagliarini-Mistrali, Rachele Luchini e dai signori Maccaferri, Rocco Zanghi e Capozzi. L' esito fu di tutto entusiasmo, nè vi ebbe pezzo che non venisse clamorosamente applaudito. Ove l'esaltazione del publico salì al colmo fu nel quart' atto, l' esecuzione del quale superò ogni spettativa. La signora Bagliarini-Mistrali vesti mirabilmente il carattere di Leonora; il suo canto e la sua azione, tutt' anima e tutto sentimento, le fruttarono i maggiori applausi. Azucena ebbe nella Lucchini una provetta interprete, e qui pure colla generale approvazione condegno premio al di lei molto merito. Maccaferri dalla bella e prepotente voce, fu acclamato in tutti i suoi pezzi e specialmente nell' aria dell'atto terzo. Lo Zanghi, buon baritono, disimpegnò con tutta lode la parte del Conte; esso ed il Capozzi furono alla lor volta applauditi e riappellati al proscenio. Devonsi sinceri encomi alla solerte impresa, che nulla ommise perchè lo spettacolo venisse degnamente decorato.

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO. — Opera italiana. — Dopo le prime rappresentazioni dell'*Otello*, che tornarono a tanto onore d' Emma La Grua e del Mazzoleni, delle quali abbiam fatto a lungo menzione, durando tuttavia l'indisposizione vocale del tenore, la Direzione, attestandogli a più riprese la propria stima e simpatia gli concedette, senza alcuna sospensione di emolumento, che prolungasse il riposo fino a venti giorni, anzi che otto come di consueto. E gli concedette ad un tempo che si recasse alla campagna a rimettersi in voce delle fatiche del viaggio, avvezzandosi intanto al clima fatale agli Europei, e chè senza le cure solertissime dell' italiano eccellente medico signor Bompani avrebbe richiesto il riposo di più mesi. In ricambio si ottenne dal Mazzoleni ch' egli cedesse al tenore Gentili la parte di Otello, acciocchè non fossero interrotte le tanto bene accette rappresentazioni della signora La Grua. L' impresa possiede tre tenori, il Mazzoleni e il Gentili, italiani, e il francese Dufrêne, ma le sue maggiori speranze riposano sul primo, e per ciò nulla si omette perchè il giovine artista risponder possa pienamente all' aspettativa. Ma il Gentili, sebbene assicurasse di saper l' *Otello* da cima a fondo, messo alle strette provò di non conoscerlo affatto, e perchè la signora Charton, prima donna per le opere di genere leggiero, ammalavasi frattanto, nè poteasi quindi dare spettacolo con essa e col Dufrêne, fu giuocoforza mandare al Mazzoleni, (che era ito ad un amenissimo luogo campestre detto Fisucca, tre miglia e mezzo dalla città, ove le arie balsamiche sono per sè stesse il farmaco più salutare), acciò si riconducesse a Rio e cantasse quella sera stessa (il 20 agosto). Al che di buon grado annuì l'artista, a patto però di omettere pel momento la cavatina e il duetto con Jago (Arnaud) per non affaticare soverchio la gola convalescente. Sebbene accorciato, pure l' *Otello* contentò il publico, il quale fece una festa da non dirsi a parole ad Emma La Grua ed al Mazzoleni, congratulandosi seco lui pel miglioramento, anzichè tenergli il broncio per le ommissioni. L'amministrazione, incertissima finora, temendo fosse per mancargli il tenore in cui riponeva tante e sì belle speranze, si racconsolò ed attese, sicura del totale ristabilimento del Mazzoleni. Questi, dopo le liete venture dell'*Otello*, il 20 si rincamminò a Fisucca, lasciando che si preparasse per la sera del 7 settembre, gran gala per la commemorazione dell' indipendenza del Brasile, la *Norma* affidata alla signora La Grua, al tenore Gentili, alla Agostini (Adalgisa) ed al Bouchè (Oroveso), e che nel frattempo si riproducesse l'*Otello* col Gentili. E così fu fatto; ma il povero Otello (dico il Gentili) dopo ben quindici giorni di studii e di apparecchi, soggiacque al peso della parte ed alla propria arditezza, e giunse a trascinarsi a stento sino al termine del second'atto, dopo il quale dovette presentarsi al cospetto del publico e far le sue scuse per non poter finire l'opera, essendoglisi improvvisamente abbassata la voce. Allora sorsero cento voci richiedenti il Mazzoleni, al quale si ricorse di bel nuovo, recandosi a lui il cav. Porto, che il ricondusse alla città il 30 agosto. Il 31 il Mazzoleni assunse di bel nuovo la parte di Otello, e fu a lui una vittoria senza nube, un trionfo, un successo immenso. La voce, sebbene non ancora libera affatto e padrona di sè in tutto, pure obbediente si prestò in guisa che pienamente appagò ed empì di piacere e di meraviglia gli ascoltatori. I partiti erano in armi, e notisi che ve n' avea contro la direzione per ispirito d'opposizione, contro il Porto che ha molti e caldi avversarii fautori d'un'altra impresa, e contro l' artista suscitati da coloro che favorivano l' altro tenore, e via via contro tutti e contro tutto, temendosi che lo spettacolo fosse per essere di bel nuovo monco in più tratti. Ma i partiti furono sconfitti e soggiogati; l' opera fu data in intero, e il Mazzoleni, ascoltato in severo silenzio, durante la cavatina, atterrò gli ostacoli colla vittoriosa potenza della voce, l'applauso allora scoppiò solenne, prolungato, veemente. Da quel momento la vittoria fu assicurata, ed *Otello* ebbe in ogni suo pezzo clamorose esultanze. La signora La Grua destò al solito un entusiasmo maggiore persino delle rappresentazioni precedenti; il Mazzoleni applaudito nel finale, nel duetto coll' Arnaud, ottimo baritono, piacque in modo da levare l' udienza a rumore di viva, i quali al *Sì dopo lei morrò*, rotto ogni freno, quasi torrente soprabbondarono così che più non udivasi nè canto nè orchestra. Che dire del resto? Emma La Grua fu pari a sè stessa, ed ebbe dagli uditori premio d'acclamamazioni giusta il suo merito sommo. Il duetto finale suggellò il gran trionfo e lo spettacolo in guisa degna dei due campioni; non una nota senza fragore di evviva, senza le più calde attestazioni di gradimento ai due esimii. Al calar della tela gli spettatori invasero il palco scenico, e si recarono a premura festeggiare d'accanto i due artisti, congratulandosi col Mazzoleni pel suo sollecito ristabilimento, tanto più inaspettato, quanto più fosche erano le notizie divulgate dai nemici dell' impresa e dell' artista. — Peggiore sconfitta aspettava di poi l' opposizione, d' onde partirono le strane e ingiuste asserzioni che si lessero nei giornali, e che furono all' estero cagione di tante false supposizioni. Già avvicinavasi il 7 settembre e concertavasi la *Norma* cogli artisti anzidetti, quand' ecco doversi di bel nuovo ricorrere al Mazzoleni; il 5 settembre il Gentili, prevedendo una protesta, sì male andavano le bisogne per lui, domandò di proprio moto lo scioglimento del suo contratto. Pensi il lettore quale fosse in tale estremo la scompiglio della direzione e del Porto a quell' inaspettato incidente! Convenne di bel nuovo volare dal Mazzoleni, interrogarlo se conoscesse la parte di Pollione e se si sarebbe preso l' assunto di rappresentarla due giorni dopo, Mazzoleni assentì, e trovandosi quasi perfettamente ristabilito, con una sola prova generale si espose, avvalorato dai consigli e dagli incoraggiamenti del Thalberg, che volle passargli la parte. — Ed eccoci al 7 settembre. La consuetudine inveterata, fattasi legge, vieta applaudire le sere di gala; ciò nondimeno gli spettatori, elettrizzati dalla musica di Bellini e dalla esecuzione della signora La Grua e del Mazzoleni, ruppero in applausi alle cavatine dei due sullodati, ai loro duetti, all'aria del Bouchè; i più severi tentarono di reprimere cosiffatte attestazioni di compiacimento, perchè non si derogasse alle ormai viete consuetudini. Prevedendosi le buone disposizioni del publico, l' autorità fece avvertito il Porto, direttore della scena e rappresentante l' impresa, che gli artisti non dovessero la sera del 7 obbedire alle chiamate del publico e si rifiutassero di presentarsi al proscenio. Ma la proibizione non giovò; il plauso irrefrenabile dell' udienza, fattasi una voce sola, allorchè ebbe termine l'opera ed una nota limpida, acutissima di Norma e di Pollione empiè l' orecchio degli spettatori, costrinse la signora La Grua e il Mazzoleni ad uscire mentre gittavansi fiori e sventolavansi moccichini. Il Porto dovette pagare le pene dell' entusiasmo del publico, e fu menato alla prigione de' nobili; ma dopo poche ore fu messo in libertà, cancellandosi così col fatto le spiacevoli conseguenze d'un' usanza altamente illiberale. — Il 10 settembre davasi la *Norma* per la seconda volta, e l' esito coronava in ogni sua parte l' abilità a tutta prova che vi spiegarono di bel nuovo Emma La Grua e il Mazzoleni, secondati abilissimamente dal Bouchè. Alla signora Agostini non arrisero sorti prospere del pari; essa ad ogni modo si resse. — Notizie posteriori recano che il tenore Gentili, avvedutosi dell' errore commesso nel chiedere d' essere sciolto, ritirò la domanda ed interpose i buoni ufficii di parecchi spettabili persone, e dello stesso Mazzoleni (al quale fece pure in qualche modo sorda guerra) acciocchè lo si conservasse nel posto finora occupato, e così fu, avvisandosi però la direzione di non rifermarlo più oltre, e di scritturare un altro tenore di vaglia, in surrogazione così del Gentili, che finisce l' obligo suo col dicembre prossimo, come del Dufrêne, che termina col gennaio 1856. — Per quanto ci è noto, finora non fu scritturato alcun nuovo tenore per Rio Janeiro, lo che proverebbe in qualche modo che si fosse creduto opportuno, ad onta di quanto si è detto, di

rifermare o il Gentili o il Dufrêne o forse amendue per dar così agio migliore al Mazzoleni a ricuperare in tutto gli splendidi mezzi vocali ond' è fornito.

NOTIZIE.

MILANO. — Gli *Ugonotti* di Meyerbeer affrettano la lor prima comparsa alle scene della **Canobbiana**; sembra però che, ad onta delle cure operose d'ogni maniera che lor si spendono intorno, non possa aver luogo che il vegnente martedì, sei novembre. L'impresa dal canto suo nulla lascia intentato per rispondere all' importanza dell' opera-spettacolo così per l'esecuzione come per ogni sorta di decorazioni, e giova sperare che non andranno in verun modo perdute. — Frattanto le sorti proseguono felicissime ai *Puritani*, in cui il Giuglini e Virginia Viola colgon plausi quanto vogliono e son riappellati più volte; in cui il Delle Sedie è sempre applaudito nella cavatina, che canta pur bene, e lo è col Llorens nel duetto che odesi mai sempre sì volentieri.

— Jersera la compagnia Santecchi prese commiato dal **Teatro Santa Radegonda**; quantunque soggiornasse ben a lungo fra noi, pure fu ascoltata sempre con benevolenza anzi con piacere, e venne vantaggiando a mano a mano nel favore del publico, distratto a bella prima ed afflitto dall' irrompente colera, che il tenne in gran parte lontano dai teatri. La compagnia ad ogni modo, teinendo peggiorare le sorti altrove, durò fra noi, e non dovette in pieno lamentarsi del fatto divisamento, sì tristi in generale volgono i tempi all' arte drammatica. Fra gli attori, de' quali si parlò molto più volte, emersero sempre il Landozzi, il Bonazzi, la Caracciolo, il Lollio, l'Ajudi, e Marietta Landozzi, nelle parti di madre eccellente; e van pur ricordati l' amorosa Abati or disposatasi al Lollio, e il Borci. — In quest' ultime sere il Landozzi, che nella *Signora di Saint Tropez* e nelle *Memorie del diavolo* dipinse egregiamente due caratteri sì disparati e v'ebbe conforme al merito premio d'applausi, creò, come suol dirsi, con quell'acume e tatto pratico che son da lui, il carattere di Giorgio Bernard, nella nuova commedia pur ora volgarizzata dal francese: *Per diritto di conquista*, la quale fu ripetuta e levata a cielo la prima volta, e gittata a terra la seconda. Pare a noi che non meritasse

Ni cet excès d' honneur, ni cette indignité;

non già che ci sembri in italiano lavoro men pregevole di quello che il trovammo in francese, ma la tinta affatto locale e la minuta e prolissa dipintura d' idee, di costumi, di pregiudizii, - laudabili certamente per ischiettezza e verità, ove, lungi dalla loro origine, non peccassero alquanto d'esagerazione, - fanno sì che qua e colà si perda o scemi l'effetto, e si brami che destramente si accorcino alcune parti della commedia, perchè meglio rispondano per noi alle bellezze di molte scene. Fra le quali, per non dire d'altre, bellissima è quella del Bernard col marchese, dianzi avverso, e a mano a mano fattosi propenso e ligio al maritaggio della giovane nobilissima coll' ingegnere puro sangue di plebe. Or come accadde che la spettabile udienza fosse a bella prima siffattamente beata da profondere a piene mani gli applausi? O solo quella volta se li meritaron tanto e il Landozzi e il Bonazzi e la Caracciolo e l'Aiudi e la Santecchi e più di tutti, diremmo quasi, la signora Landozzi, la quale rappresentò tanto bene la parte della madre Bernard, che non sapremmo immaginare o bramar più acconcia e giudiziosa recitazione foggiata sul vero e del vero interprete ingegnosa e vivace? Mai no, chè gli attori fecer bene e prima e poi, e il Landozzi scolpì coll'usato accorgimento il suo personaggio, così il Bonazzi e gli altri pure, massime la Landozzi quello della Bernard, che è per fermo uno de' più felici caratteri della commedia e fu da lei rappresentato con forza comica a tutta prova. Come tutte le aure anche l'aura popolare è mutabile, e bastò il sospetto d'una terza recita di quella produzione perchè gli abbonati le movessero guerra, ed allorchè i men severi rompeano in plausi, sorgesse l'opposizione, - e così si arrivò al termine che temeasi di non raggiungere quasi. Si racconsolino ad ogni modo gli attori, e veggano, a discolpa di questo nostro buon publico, se per avventura le repliche nella stagione fossero troppe, e giustificassero in certa guisa il castigo. — Dopo la commedia il Bonazzi lesse a memoria il Carme del Foscolo *I Sepolcri*. L' effetto sarebbe stato di gran lunga maggiore ov' egli avesse declamato que' versi sì belli e spesso sublimi, che ad onta della lettura monotona e scolorata penetraron le menti e scaldarono i cuori, e levarono al plausi anche gli spettatori più infingardi. Pare a noi però che ad isfuggire una soverchia lunghezza, basterebbe declamare la parte di quel Carme che giunge sino allo squarcio che allude all' Alfieri; il resto è per avventura troppo arduo a recitarsi ed a' moltissimi men chiaro per conseguente.

RISTAURI E INNOVAZIONI AL TEATRO CARCANO.

I nuovi impresarii del Teatro Carcano signori Simoni e Casati non inopportunamente avvisarono di praticare ristauri ed introdurre utili innovazioni a questo teatro, perchè meglio rispondesse a' bisogni del publico, che massime nella stagione del carnevale, nell'occasione delle feste private, ha per esso una speciale predilezione. Epperò oltre al ripulimento de' palchetti, degli ambulacri, della platea, del velario, oltre al provvedimento d'una nuova e maggiore illuminazione, aiutati dall' ingegno del noto macchinista signor Ronchi, immaginò l'impianto di quattro ordini di logge amovibili tutt'all'intorno del palco scenico, onde costituire del teatro una sola ed uniforme sala nell'occasione delle anzidette feste da ballo. — La sera di lunedì 29 scorso fummo invitati ad intervenire al primo esperimento di questa innovazione. Il teatro era illuminato e potemmo a bell' agio percorrerlo e quasi da palchetto in palchetto visitare il nuovo fabbricato di legno, ideato con moltissimo accorgimento, e che rivela grande ingegno meccanico nel Ronchi che lo eseguì. I nuovi ordini di logge sono tutti pezzo a pezzo congiunti, l' uno all' altro per guide incastonati e barbacani, ogni pezzo numerizzato affin di agevolmente disfarli e riporli ne' magazzini, e all'occorrenza poi ricostruir l'impalcato. Nella quale operazione, parlando con più d'un falegname che vi aveva lavorato intorno, venimmo assicurati non doversi spendere più d'una giornata. Infatti i nuovi ordini di logge verranno attivati solo nella circostanza delle feste, per essere l'indomani disfatti onde lasciarlibero il palco scenico per le rappresentazioni musicali o coreografiche, che altrimenti sarebbono disturbate, perchè le quinte non potrebbero nè collocarsi nè trascorrere. Vi sono scale regolari, che da un ordine o fila mettono all' altro e tutte pure congegnate a pezzi: vi sono corritoi od ambulacri tutti circolanti ed in comunicazione con quelli de' palchetti stabili, onde si possa tutt' all' intorno girare, quasi senza accorgersi della differenza fra le file degli stabili e le file de' palchetti mobili. Ogni ordine è poi negli ambulacri illuminato egualmente dal gaz, ed ogni singolo palchetto disposto per modo che si possa guardare al teatro senza contorcimenti o fatica, in ciò migliorando la disposizione delle logge di grandi teatri. — Se il fin qui detto torna a grand' onore del Ronchi, torna anche a lode dei signori Casati e Simoni, che ebbero il coraggio d'allogargliene la commissione, e l'effetto veramente sorprendente del colpo di scena che presenta quella innovazione ci ha fatto nascere il desiderio di vederla applicata anche al nostro maggior teatro, sicuri che l'effetto verrebbe in ragione delle più vaste proporzioni d' assai moltiplicato. C.

— Al **Teatro Re** oggi incominciano le recite della compagnia Dondini che dureranno tutto l'autunnino.

— Recenti corrispondenze affermano che la Real Compagnia di Sardegna a dispetto di quanto fu scritto e pubblicato, recasi a Milano per recitare al Teatro **Carcano**. Le rappresentazioni dovrebbero incominciare questa sera, ma nessuna disposizione od avviso conferma la notizia anzidetta, inventata certamente a bello studio per rendere più solenne e compiuta la burla.

PARIGI. — Al teatro italiano il 23 si rappresentò la *Lucia*, che si dovette allestire in appena quattro giorni a cagione della pertinace indisposizione della Boccabadati, la quale dovea esporsi nella *Sonnambula* col tenore Mongini. Questi assunse, apprese ed eseguì la parte di Edgardo con coraggio e con buon successo. Era già molto il solo sostenersi dopo Rubini, Duprez e Mario, il riscuotore plausi fu cangiare l'esito in trionfo. E così accadde. La prima sera lo si udì in silenzio attentamente, lo si applaudì a qualche frase, e finalmente nell' ultima scena lo si acclamò concordemente con lunghi evviva. La seconda sera il successo fu compiuto in tutta l' opera, massime nell' aria anzidetta, che levò gli spettatori ad entusiasmo. Benissimo fecero e prima e poi la De Roissy artista provetta, e il baritono Graziani dalla voce bellissima e dall' ottima scuola di canto.

MADRID. — Giungono notizie del *Rigoletto* rappresentato dalle signore Tilli e Borghi-Vietti, dal Galvani, e dal Beneventano (il protagonista) e suonano lietissime oltre ogni dire. Tutti i pezzi furono acclamati, e tutti gli artisti festeggiati a più riprese. Ne parleremo, e daremo ben tosto i promessi ragguagli intorno alla *Linda*.

TREVISO. — Fino al 30 ottobre sette rappresentazioni si diedero del *Mosè*, e furono tutte un seguito non interrotto di ovazioni alla Barbieri-Nini, all' Agresti, al Corsi ed al Nanni, che sono, ciascheduno al proprio posto, delizia degli spettatori onde rigurgita sempre il teatro. Si appresta il *Bondelmonte* di Pacini in cui colla Barbieri, con Agresti e Corsi avrà parte l'esordiente prima donna Luigia Chiaromonte, che molto bene promette fin dalle prove.

TORINO. — Il consiglio di Presidenza della Società degli Autori Drammatici Italiani, nella seduta quindicinale, preseduta dal vice presidente signor Vollo, in assenza del presidente cav. Romani, ha nominato a *delegati* rappresentanti l' ufficio dirigente nelle altre provincie italiane, i signori: marchese Gioachino Napoleone Pepoli, per gli Stati Romani — Raffaele Colucci, per le Due Sicilie — cav. Andrea Martini, per la Toscana -- dottor Paolo Ferrari, pei Ducati — Giacinto Battaglia, per la Lombardia — dottor Antonio Somma, pel Veneto — prof. Cristoforo Baggiolini, delegato per le provincie di Vercelli e Lomellina — L. Camoletti, per le provincie di Novara, Pallanza e Varallo — dottor Davide Chiossone, pel Genovesato. Considerato poi l'incremento che va acquistando di giorno in giorno la Società, e veduto che i fondi sociali cominciano a presentare speranza per la fondazione del giornale prescritto dallo statuto, il consiglio, giudicando maturo d' occuparsene, incaricò i signori consiglieri Brofferio, La Farina e Sabbatini di studiare l' argomento d' accordo coi soci Franceschi e Saiani, onde presentare un piano ed un preventivo del giornale della Società alla prima tornata mensile. Finalmente, affidò al signor La Farina la compilazione dell' indrizzo alla Società degli Autori Drammatici francesi, contemplato dallo statuto, e al signor cassiere Gindri una dimostrazione contabile dello stato della Società, l' uno e l'altro lavoro da presentarsi, insieme ai preaccennati, nella prima adunanza generale. *Gazz. Piem.*

— Il nuovo ballo del coreografo Morosini dal titolo *Nadir*, datosi al Carignano, non ebbe gran fatto amiche le sorti.

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto il 27 ottobre davasi il *Don Procopio* di Fioravanti e soci con esito di tutto entusiasmo, come suol sempre accadere ove siavi a rappresentarlo il Cambiaggio. Questi, la Marziali e Bonafos fecero maraviglie e furono ricolmi d' applausi e riappellati più e più volte. Il tenore Tagliazucchi cantò benissimo; il Monzani, ottimo Andronico, e la Borotti fecero il debito loro egregiamente.

— Teatro San Samuele. — La solenne inaugurazione di questo ristaurato e riabbellito teatro, nel che il suo proprietario signor Camploy spese ingente somma, avrà luogo il 24 novembre col *Mosè* di Rossini. La compagnia che ora eseguisce quell' opera con tanto lustro a Treviso, terminate ivi le sue gloriose fatiche, si recherà a Venezia all'uopo, tutto vi è già stabilito. La giovine Chiaromonte assumerà allora la parte di Sinaide disimpegnata al presente a Treviso dalla signora Martelli-Tozzoli.

ROMA. — Al teatro Valle il Papadopoli, attore caratterista di rara perizia ed eccellenza, nella sua beneficiata porse due capolavori, in vario genere, del teatro italiano, *Le baruffe chiozzotte*, cioè, e *L' aio in imbarazzo* del Giraud, e nell' uno e nell'altro tenne viva l' ilarità degli spettatori, che il copersero di acclamazioni di ogni fatta, e l' onorarono in guisa solenne. Fra le produzioni italiane, recitate coll' usata bravura dalla compagnia Lombarda, vanno pur ricordate Il *sospetto fortunato* dell' Albergati e Il *beretto bianco* del Gherardi Del-Testa liete di prospere vicende. Le novità tolte al teatro francese furono *Per l' onor di mia madre*, *Il marito della vedova*, *I morti vivi*, ed il *Fantasma*. In essi si fecero onore grandissimo, a tenore delle parti lor confidate, i principali attori della compagnia, il Morelli, cioè, la Zuanetti Aliprandi, l' Aliprandi, il Papadopoli, il Rosa, la vispa Paracini e il Coderman.

VOGHERA. — Anche I *Monetari falsi* di L. Rossi ebbero a queste scene esito felicissimo, con plausi e appellazioni al Miserocchi, all'Alberti-Salani, al Colmenghi, alla Corbari ed al Marchisio. Ne parleremo.

ASTI. — *Il Poliuto* ebbe la scorsa domenica esito fortunatissimo, al quale parteciparono Rosina Polacco e il tenore Massini in egual misura in un coll' esordiente baritono Bellini. Applausi fragorosi premiarono la Polacco e il Massini, non che il baritono. Molte furon pure le appellazioni. Anche il ballo ebbe esito assai felice. Ne parleremo.

Recenti Scritture.

Luisa Lesniewska. Per ordine e conto della Presidenza del teatro Grande di Trieste fu scritturata dall' Agenzia Lamperti per quelle scene, la corrente stagione, questa egregia prima donna assoluta, che già si è avviata alla sua destinazione per cantare prima di tutto nel *Poliuto* di Donizetti.

Giulia Cirelli, prima donna assoluta dotata di egregi doni d' ingegno, di natura e di arte, fu scritturata dall' appaltatore Ronzani pe' suoi teatri di Torino dal novembre corrente a tutto il prossimo carnevale.

Enrico Ciccoletti, primo tenore assoluto, che esordì non ha guari in Piemonte col più lieto successo alle scene, fu scritturato dall' appaltatore Ronzani al teatro Nazionale di Torino pel corrente autunno, pel carnevale e per la quaresima successiva.

La prima donna assoluta *Felicita Castellani*, che tanto onore si fece all' apertura del teatro di Vigone in Piemonte, ov' ebbe le più clamorose attestazioni di gradimento con fiori e versi, fu scritturata pel novembre corrente al teatro di Bra coll' impresario Migliara. La signora Castellani termina col novembre il nuovo impegno e resta disponibile, non recandosi altrimenti a Tunisi, come erasi erroneamente annunziato.

Artisti disponibili

Ernestina Wuthier, prima ballerina danzante assoluta, che incominciò cogli auspici più fortunati la carriera delle scene, e fu bene accetta ed applaudita a Torino ed a Trieste, dopo il carnevale vegnente, pel quale è fissata al R. teatro di Parma, resta a disposizione delle imprese così per la quaresima come le seguenti stagioni.

Gaetano De Giorgi-Carnevali, primo baritono assoluto, che intraprese la carriera delle scene con fortunati auspici, è di ritorno in Milano sua patria da Bahia, ove erasi recato or volge il second' anno, e dove il clima e le malattie endemiche rapirono parecchi de' suoi compagni. Giova sperare che in breve perfettamente ristabilito potrà ripigliare l'esercizio dell' arte scenica.

COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 36
Per sei mesi . . . . » 18
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 5 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* **N. 89**

GIUSEPPE BEZZOLI (*)

Che il secolo XIX non sia troppo propizio al fiorire delle arti belle, è cosa troppo evidente perchè possa formar soggetto di discussione. Basta gettare uno sguardo retrospettivo ai secoli che furono, basta percorrere le sole gallerie di Firenze, questi templi augusti ove gli artisti d' ogni scuola e d' ogni paese prestano il loro culto d' ammirazione davanti ai nomi venerati di Raffaello, di Guido, di Tiziano, di Michelangelo, di Andrea, di Fra Bartolomeo, di Leonardo e di mille altri, per farsi capaci essere infinita la distanza che passa fra questi grandi e i moderni. Ma questo decadimento a cui rovinano le arti ai nostri tempi, non è tale che non trovi sua ragione, dove nelle condizioni speciali di un paese, dove nello andamento generale del secolo, il quale volgendo più che mai verso un positivismo freddo e calcolatore, resiste d' una resistenza passiva all' immaginazione, che, regina dell' arti, vorrebbe pur trascinarla dietro di sè. Sventuratamente per noi, e mi duole amaramente il confessarlo, l' Italia si trova al presente inferiore alle altre nazioni d' Europa, e la patria delle arti non può più mandare i suoi figli alla corte dei re, come un tempo già fece. Io non istarò qui ad enumerare ad una ad una le cause che produssero tanto male, nè tampoco i mezzi che potrebbero essere in nostro potere per rimuovere alcuni degli ostacoli che si frappongono a conseguire un miglioramento delle nostre arti, perchè mi dilungherei di soverchio in considerazioni che la natura del mio assunto non comporta. Ma non posso però passar oltre, senza far rilevare, a conforto di chi ama davvero l' onor nazionale, come l'attuale decadimento delle arti nostre sebbene esista di fatto, non è però tale quale lo vorrebbe far credere la maggior parte de' critici d'oltr'alpi, i quali sentenziando sui poco importanti lavori offerti dai nostri artisti all'esposizione universale di Parigi, cancellarono dalla storia dell' arte moderna il nome *Italia*, con tale un' aria di disprezzo come se veramente gli artisti italiani avessero consumate le forze del loro genio, per tutta la prima metà del secolo attuale, nel riprodurre servilmente i capolavori dei nostri padri. A me pare che un critico leale ed illuminato avesse dovuto anzi tutto domandare a sè stesso, se le tele ed i marmi che aveva sotto gli occhi erano l' intero prodotto dell' arte moderna in Italia, e poscia senza alterare il suo giudizio, doveva, per isfoggio di erudizione artistica se non per debito di coscienza, notare come Bartolini, Tenerani, Pampaloni, Duprè, Benvenuti, Cammuccini, Bezzoli, Hayez, Malatesta, Chierici e tanti altri, che tralascio per amore di brevità, tennero e tengono onorevolmente il campo della pittura e della scultura della penisola.

Accingendomi a tracciare brevemente alcuni cenni sulla vita e sulle opere del Bezzoli, le di cui ceneri calde ancora ne fanno sentire troppo vivamente la perdita, avrei potuto entrare tosto in materia senza curarmi del resto, mentre alla fin fine la critica passa e le opere restano. Ma perchè chiara suona la fama degli scrittori e reputati e sparsi i periodici in cui scrissero, credetti opportuno esternare la mia opinione su tale proposito. Che se per la tenuità de' miei sforzi non mi è dato sperare che per l' avvenire i nostri vicini, in questa come in altre cose, si prendano la pena di conoscerci più addentro pria di giudicarci, sarò bastantemente pago se con ciò avrò aggiunto stimolo agli Italiani perchè s'adoprino con ogni potere al riacquisto di quel primato artistico, che per molti secoli nessuno ardiva contestare loro. E basti per ora.

Da Luigi Bezzoli, fiorentino e pittore di qualche merito, nacque nel 1784 il figlio Giuseppe, il quale e per l' esempio paterno e fors' anco per una particolare inclinazione si sentì fino dalla più tenera età trasportato per le arti del disegno. Il padre suo era desideroso però che il giovanetto prendesse a battere via diversa da quella da lui calcata, e pensando di provvedere meglio al suo avvenire lo voleva indirizzare per altri studii. Ma scorgendo però quanto grande fosse la passione che il figlio nutriva per le arti belle desistè presto dal preso proponimento e lo accomodò presso Luigi Sabatelli, onde lo educasse ai principii dell' arte. Era il Sabatelli allora giovane di alte speranze, le quali in progresso di tempo tutti sanno quanto fossero giustificate, ed il Bezzoli dovè trarre giovamento grandissimo, più che della teoria, dagli esempii che il Sabatelli gli offriva alla vista, colle sue composizioni piene di genio e d' immaginativa. — È facile il pensare come sotto un tale maestro, dovesse prendere incremento quella tendenza che il Bezzoli già sentiva fortissima per le belle arti, e come la sua educazione artistica dovesse procedere rapidamente alla sua formazione. Però non fu di lunga durata questa fortuna per il Bezzoli, poichè intorno al 1796 il Sabatelli venne ricercato per dirigere la Scuola di Milano ove si trasferì. Il Bezzoli non potendo seguirlo al suo nuovo domicilio, si fece a continuare gli studi, sì bene iniziati, nella nostra Academia fiorentina, sotto la direzione di certo Giuseppe Piattoli allora maestro degli elementi; e per dimostrare quanto alacri fossero i progressi del giovane pittore basterà notare come nell' anno 1801 riportasse il premio dell' Academia del Nudo. La nuova scuola francese, inspirata dalle massime degli antichi Greci, operò una vera rivoluzione nell' arte europea, e il Desmarais fu il primo a far conoscere in Firenze questo nuovo stile. Il Bezzoli, come avviene ad ogni ingegno potente e creatore, sentì l' influsso della scuola novatrice, ma sdegnò di divenirne freddo seguace o servile imitatore. Il desiderio vivissimo che l' animava di essere annoverato fra i sommi artisti, per quell' amore della gloria che ad ogni anima elevata s' apprende, fu aumentato del doppio quando vide le opere del Benvenuti, maestro nella fiorentina Academia, e dal sentire che molti pittori in Italia s' andavano in quel torno acquistando gran nome. Però egli, cui sarebbe stata agevole cosa il seguire uno stile o una scuola, sdegnoso di battere le vie comuni, deliberò di tentare maggiore progresso, ed ottenne alla perfine di stampare un' orma propria, e da questa ne vennero, come vedremo, una serie di stupendi lavori, i quali, se potranno appuntarsi di qualche menda, vanno forniti però di bellezze originali non accattate d' altronde.

Dopo che ebbe ottenuto, nel 1812, il premio maggiore del concorso triennale, divenne l' anno successivo aiuto del maestro di disegno nell' Academia, della quale fu fatto ben tosto professore, quando coll' esporre il bel quadro della *Francesca da Rimini*, diede il primo preludio di un fare meno scolastico e di un colorito più vero. Da questo momento si slanciò con coraggio nel campo, in cui doveva cogliere, nella sua non breve carriera artistica, una messe non interrotta d' allori: d' or innanzi noi l' accompagneremo di trionfo in trionfo, enumerando soltanto per ordine cronologico i lavori più importanti che condusse a compimento. La sala d'Alessandro, dipinta a buon fresco nel secondo piano del palazzo Pitti, lo rivelò abile frescante e gli procurò altri lavori consimili che egli eseguì in alcuni palazzi patrizii di Firenze. Trasferitosi a Roma, trasse dall' esempio di Raffaello, di Michelangelo e di Domenichino di che rendere più ardito e più perfetto lo stile, e lo addimostrò, ritornato in patria, cogli affreschi condotti nel palazzo Borghese, e più ancora nella maestria che pose nel dipingere ritratti, maestria che portò tal genere di pittura ad un grado di perfezione fin allora sconosciuto, e procurò al Bezzoli lavoro continuo ed accrescimento di fama. Ciò avvenne nel 1829. Il Sovrano nostro Leopoldo II gli commise poscia un gran quadro, lasciando a lui libera la scelta del soggetto. Il valente artista prescelse a rappresentarsi sulla tela l' ingresso di Carlo VIII in Firenze, perchè argomento di grande varietà di caratteri, di costumi e di passioni popolari.

Volle il Bezzoli in questa occasione stabilire la sua reputazione, mostrando potersi progredire oltre nel perfezionamento dell' arte, e veramente in questa stupenda opera ottenne pieno e generale successo. Crebbe in gran numero la scolaresca intorno a lui, e le sane dottrine fondate sullo studio della natura e del bello, produssero ben presto frutti eccellenti. Nessuno dei maestri dei nostri tempi ebbe più bella corona di discepoli, i quali istruiva non nella sua imitazione, ma secondo le loro attitudini, talchè i suoi allievi possono ora annoverarsi fra i bravi maestri che onorano non solo la Toscana ma l' Italia tutta, come il celebre Malatesta, direttore dell' Academia di Modena, ed il Frascheri di quella di Genova.

Il Bezzoli non si arrestò nei progressi dell' arte, ma, passionato come fu sempre dello studio, raddoppiò in lui l'ardore. Percorse nuovamente le prime città d' Italia onde ritemprarsi la mente ai

(*) Così dee leggersi anzichè Bezzuoli, come fu scritto da molti.

grandi esempii delle scuole Bolognese, Veneziana e Lombarda. Ritornato in patria condusse altro lavoro grandioso in fresco, i Fasti di Giulio Cesare, nella vôlta di una sala del nuovo quartiere del palazzo Pitti. Il cavaliere Rossi di Pistoia volle pure un'opera sua nella maggior sala del suo palazzo, ed il Bezzoli vi rappresentò, in un grande sfondo, una delle liete giornate del Boccaccio descritte nel suo Decamerone.

Per il principe Demidoff dipinse, in un gran quadro, il ritrovamento del cadavere di Manfredi dopo la battaglia di Benevento.

Per la cattedrale di Livorno, il miracolo di san Francesco quando salva un annegato. Una bella tavola da altare con una Pietà (Cristo morto in braccio di Maria) in una chiesa di santa Sofia in Romagna, ed un'altra grande per quella del Crocifisso al borgo San Lorenzo, rappresentante il ringraziamento del popolo dopo il flagello dei terremoti.

Era sempre il Bezzoli sotto maestro di pittura nella nostra Academia, ma ne disimpegnava quasi tutto l'insegnamento, essendo allora il professore Pietro Benvenuti occupatissimo nella grand' opera della cupola di san Lorenzo.

Il Governo Pontificio chiamò per ordine sovrano il Bezzoli a maestro dell'Academia di Bologna, ma egli cortesemente rifiutava questo onore per esser troppo affezionato alla sua diletta Firenze, ed alla sua deliziosa villa di Fiesole, frutto delle sue fatiche artistiche, ove i mesi di vacanze venivano ospitati i suoi amici più cari, artisti ed uomini d'ingegno, fra i quali il celebre poeta Giusti, che per molti anni visse in famiglia con lui, e scrisse gran parte de' suoi componimenti poetici in quel delizioso soggiorno. Non capitava artista straniero di grido che il Bezzoli non ospitasse e non trattasse con decoro.

Di carattere energico, vivace di spirito fino all'ultimo della sua vita, simpatizzò con quanti lo avvicinarono, ed i suoi scolari lo ebbero in venerazione grandissima. Ebbe anche, come è naturale a chi è salito in grande reputazione, molti nemici e detrattori, e specialmente quando le nuove massime delle scuola del purismo vennero in moda, lo chiamarono pittore sfrenato. Egli però rispondeva con i fatti alla guerra dei precettisti di parole.

Dava mano con ardore a nuovi lavori, i quali il publico proclamava per opere degne di sommo genio. Il gran quadro per la Cattedrale di Pisa, ove raffigurò Riccardo cuor di Leone alla conquista di Tolemaide che conferma nei privilegi i Pisani, è opera di gran maestro; come pure il grande affresco nella cappella di sant'Atto in Pistoia, la deposizione del Nostro Signore, e l'altro nello sfondo di una sala in casa Gerini dove immaginò Amore che guida il carro della Follia. Infiniti furono i quadri di minor dimensione da lui eseguiti negli ultimi anni della sua vita, passati all'estero, come pure un gran numero di ritratti. E fra i quadri di maggior dimensione di questi ultimi tempi è da tenersi in gran pregio quel suo gran lavoro, pieno di difficoltà artistiche, di nudi, di scorci, cavalli in gran movimento, restato tuttora nel suo studio, ove è rappresentato Giovanni delle Bande Nere, che coll'esercito passa arditamente il fiume Adda, attacca il nemico e lo sconfigge. Fu scelto dal pittore tale soggetto per trovarsi in lotta con le maggiori difficoltà dell'arte, onde mostrare viemeglio la sua perizia; ed in vero, considerando quest' opera, ben si conosce in ogni sua parte il fare di un artista provetto, che tutto ardisce, perchè sente la forza di potere in tutto riuscire.

Gran rumore menò in Firenze il suo quadro dell'Eva, tuttora all'esposizione di Parigi, come pure un altro di mezze figure rappresentante la fuga della famiglia di Lot, ed altro di un'Angelica e Medoro, assai bello, restato parimenti nel suo studio, ove pure vi sono altri suoi ultimi lavori così belli, che mostrano com' egli avanzando in età, rinvigorisse nell'energia dell'arte. A dimostrarlo rimane di lui una testa di Cristo maravigliosa, e lo stupendo quadretto della Gioventù e Vecchiezza.

Ultimo suo lavoro fu un cartone di una Madonna, che divisato aveva dipingere a fresco ad un tabernacolo nel suo possesso di Fiesole, quando sopraggiunto da una fiera malattia cronica della vessica, in poco più di un mese, di quella se ne morì, con un'eroica rassegnazione, munito di tutti i conforti della religione, nel mezzo ai suoi ed ai più cari amici e scolari, che piangendo ne accompagnarono le spoglie mortali fino nel suo avello di San Miniato al monte, nella chiesa, ove si spera sarà ben presto eretto monumento a lui degno.

Fu dal nostro Sovrano creato cav. dell'ordine di San Giuseppe, e tutte le prime Academie d'Italia e d'Europa, lo ascrissero nell'albo dei loro più insigni professori.

Morì il 15 agosto 1855. *Eco d'Europa.*

LA PROFEZIA DI MICHELANGELO.

Era il giorno sul cadere, quando due cavalieri, che non avevano ricco il vestimento, attraversavano cavalcando il Tevere sul ponte detto ancora *Emilio*, perchè i censori di Roma dell'anno 573 ne innalzarono i piloni a pro del popolo, e questi due censori avean nome M. Fulvio Nobiliore e Marco Emilio Lepido.

La giornata era stata povera, di sole, il quale pareva si fosse pentito in sul tardi, mostrandosi vivido e spiccante in sul tramonto. Un tramonto di sole sulle magnificenze romane è spettacolo non pure agli artisti, ma agli artigiani e ad ogni altra classe di persone.

Il terreno era umido, e sul ponte le unghie de'cavalli non avean presa; però quei due n'andavano pianamente, tenendoli in briglia.

— Guarda, maestro, diceva il vispo Giorgetto Vasari, guarda che gran città, a me par nuova ogni giorno più.

— E a me par grande più ogni giorno, perocchè io vedo qui che cosa sia architettura, e mi smarrisco a far palazzi e chiese. — E così dicendo e stendendo il dito intorno, Michelangelo indicava a Giorgetto tutte le belle linee architettoniche di templi, chiese ed obelischi che mettevan le punte fuori dell'abitato.

— L'è una magnificenza quella colonna Traiana con quel Foro e il Pantheon che tu pensi di portare al cielo. (1)

— Lo penso, rispose Michelangelo, e lo farò, se mi lascian fare.

— E quel Colosseo... maestro, v'è da imparare eh!!.

— E perchè v'è troppo da imparare e studiare, pochi ne profittano.

— E quella mole Adriana, e quel ponte... riprese Giorgetto.

— Oh in quanto ai ponti, ripigliò a dire il Buonarroti, non si sta tanto bene, e poco mi ci affiderei cominciando in capite libri da quello che ci sta sotto.

— Davvero, maestro, ei ti pare mal costruito?

E Michelangelo, che lo avea già squadrato più volte:

— Ti dico non mi ci affiderei. Però non farmi il bravo e studia il passo, poichè se il cadavere di Eliogabalo imperatore vi fu precipitato, a quanto mi ricordo, noi potremmo andar giù senza le sue colpe.

— A sentirvi discorrere con tanta certezza, messer Buonarroti, si crederebbe che il ponte stesse ora per rovinarci sotto i piedi, rispose cambiando il tu in voi per un tal rispetto.

— Ora no... ma di qui tre o quattro giorni (e Michelangelo sorrise con ironia).

— Mi fate celia.

In questo il cavallo di Giorgetto si levò sulle gambe e diè un forte scalpitare

— Non ti fo mica celie, messer Giorgetto, ma che non senti che questo ponte ci trema sotto? Via sollecitiamo il cavalcare, che non rovini mentre ci stiamo su.

E messer Giorgetto che fidava nelle parole di Michelangelo spronò il cavallo, e furono presto a piè del ponte ambedue, sicchè volgendosi indietro Giorgetto aggiunse:

— Ora andate a giudicar gli uomini dall'apparenza, se le costruzioni ingannano tanto! So bene che una inondazione altra volta lo portò via e papa Gregorio lo rifece, ma oggi che pare ancor solido e fermo... cadere! ... sarà. Finalmente non è molto che è stato rifatto da papa Giulio, mi pare, se non erro, nel 1552.

— E cadrà nel 1557.

— Ser Buonarroti... scusate. Vi dovrei creder profeta, perchè non siete in patria, ed il proverbio ve ne dà il diritto, ma questo mi sa del Geremia.

(1) Buonarroti portò le proporzioni dell'interno della Rotonda sull'alto della cupola Vaticana.

— Cadrà nel 1557... ripeto e, di più, fra tre o quattro giorni.

— Ne prendereste la scommessa?

— Eh, rispose Michelangelo, cui l'esser rintuzzato pareva ardire.

Il discorso non andò più oltre, i cavalli sì, perchè portati con brio nel breve diverbio, restarono un po' stizziti sotto lo sprone.

Questo famoso ponte, dal quale si gode la vista delle ripe del Tevere, cui l'antichità addossar seppe all'intorno sì begli edificii, avea meritato nel 611 le cure di P. Scipione Affricano, che unitamente a L. Mummio fece girarvi gli archi; tutta Roma vi era passata in festa, ed ottenuto aveva il dignitoso nome di Ponte Senatorio.

Ma Michelangelo Buonarroti lo aveva squadrato, Michelangelo il grande architetto, il centro d'ogni bell'arte, avea detto *Cadrà*.

Il ponte cadde dopo tre giorni!

E come le cose mal fatte non si possono accomodare che facendole da capo, non giunse a dargli solidità papa Gregorio nella ristorazione del 1575. Una altra inondazione lo travolse dopo tredici anni. E dal 1598 in poi restò a pezzi, e *Ponte rotto* fu detto.

Oggi è ponte di ferro.

Ma ferro più saldo fu l'opinione di Michelangelo Buonarroti, poichè nessuna parola è tanto forte, quanto quella che è pronunziata sulla conoscenza delle cause e sui fatti. *Carlo Tito Dalbono.*

TEATRI E SPETTACOLI.

LIVORNO. — Proseguono al teatro dei Floridi le rappresentazioni della *Violetta*, sempre con esito più certo, come ne fa prova il concorso ogni sera crescente, e le spesse dimostrazioni di plauso onde son onorati i bravi artisti, che l'impresa Ronzi ci ha favorito. Parlammo nel numero decorso con quella lode sincera che è giusto tributo al merito artistico della signora Adelaide Cortesi, ora ci occuperemo degli altri. Emilio Pancani se non andiamo errati, quasi esordiente allora, fu pochi anni decorsi la delizia del teatro Rossini, il cui publico non è al certo dei più indulgenti. Fin d'allora era facile d'accorgersi qual brillante carriera fosse preparata all'artista novello, onde non ci siamo meravigliati vedendolo ora giunger fra noi, dopo aver realizzate tutte quelle speranze che aveva dato di sè. Emilio Pancani ha tutto per piacere. Aspetto simpatico e dignitoso; intelligenza non comune, ed una voce robusta insieme e soave, bella sempre, ma rara, unica anzi nelle note più alte, per le quali al certo il Pancani non teme confronti. Ora disinvolto e galante, ora tenero ed affettuoso, ora nobilmente indignato, trova per ogni situazione nel suo canto una diversa espressione, che raddoppia il pregio alla parte men nobile dell'arte. Accanto alla signora Cortesi il Pancani insomma è veramente al suo posto. Nè l'impresa Ronzi si è limitata a questi due esimii sostegni come tante e tante volte si usa, coll'aggiunger loro un terzo, che è una gran sorte se non guasta tanto da gettare a terra lo spettacolo. L'impresa ha dato ragione all'antico aforismo, ha voluto che il *trino* fosse *perfetto*. Gian Battista Bencich, nella asprissima parte che ha da sostenere nell'opera la *Violetta*, scoglio contro del quale hanno urtato tanti artisti di vaglia, non solo seppe trovar il mezzo di disimpegnarsi, ma ha elettrizzato di più il publico che seralmente lo festeggia di ovazioni e di plausi. Aneliamo di sentirlo nella seconda opera promessa *Il Trovatore*, in cui saremo in grado di giudicarne con maggior precisione. In quanto alle altre comprimarie e seconde parti abbiamo a lodarci di tutti, non esclusi i cori; raccomandando però ad alcuno dei signori professori d'orchestra una maggiore attenzione. Possibile che una esecuzione inappuntabile la prima sera, debba ad intervalli diminuire di effetto e riuscire fiacca, snervata, o viceversa, in certi punti, troppo rumorosa? Per quanto si eseguisca *bene*, vi è sempre il modo di far *meglio*. — Intanto eccovi una novità che è quasi da garantirsi. Attendiamo per rinforzare lo spettacolo dell'impresa Ronzi, che non avrebbe bisogno certamente di rinforzo, una celebrità artistica danzante, l'esimia ballerina Sofia Fuoco, o almeno si raccolgono firme per combinare un grandioso spettacolo di ballo degno di figurare sui primari teatri d'Italia non solo, ma altresì di Europa. Con la suddetta signora Sofia Fuoco figureranno altri primarii artisti, e il tutto ci si assicura verrà splendidamente decorato, e abbiamo luogo di crederlo, calcolando su quello che ha fin qui fatto il Ronzi per meritarsi la generale approvazione. *Euterpe.*

FIRENZE. — Al Teatro Pagliano il 24 ottobre ebbe luogo la beneficiata del tanto bene accetto ed applaudito Sebastiano Ronconi. « L'egregio baritono offriva (dice l'*Eco d'Europa*) nella sera destinata a suo benefizio il primo e terzo atto della *Luisa Miller*, la *Selvaggia e l'Europeo*, l'aria della *Calunnia* di Rossini cantata da lui, e una fantasia per violoncello composta ed eseguita dal bravo Jandelli. Il publico fiorentino non potea mancare all'invito; è troppa la stima che egli ha per questo baritono, uno fra i pochi che anch'oggi rimangono di quell'eletta schiera di cantanti che formavano la delizia dei nostri babbi, quando nei teatri di musica si andava per sentir cantare. È inutile ripetere gli elogi del vecchio Miller: non dirò nemmeno che ieri sera Ronconi can-

tasse meglio, per la semplice ragione che egli canta sempre bene: è uno di quelli che, anche volendo, non potrebbero mai cantar male. Non dirò nemmeno gli applausi e le chiamate che ebbe dopo l'aria magnifica della *Calunnia*; sarà più eloquente d'ogni elogio esprimere il desiderio che lasciò vivissimo in noi di risentirla qualche altra volta e presto. — I bambini Senesi ballarono colla solita esattezza: il giovane Jandelli, forse per far concorrenza a Ronconi, volle cantare anche lui col suo simpatico istrumento, e vi riuscì a meraviglia. Siamo lieti di annunziare la riconferma al suddetto teatro del bravo baritono Ronconi per il prossimo carnovale. Dopo il fanatismo destato dall' egregio artista per la quattordicesima volta che si produce in Firenze, non abbiamo parole per commendare questa onorevole riconferma. » In breve si darà il *Bondelmonte* di Pacini, in cui il Ronconi stesso suscitò già un tanto entusiasmo a Venezia. Il 26 ottobre i fanciulli Senesi rappresentarono un nuovo balletto intitolato *Tutti amanti*. « I ballabili (così l'*Arte*) sono al solito ben disegnati e benissimo eseguiti. Negli a solo si è distinta specialmente la giovinetta Giuditta Conti, che in questo ballo si mostra sotto spoglie maschili. Il pubblico le ha fatto ripetere il suo passo. Bene al solito gli altri; il Memmi e la Cavalieri in capo fila. »

ASTI. — Abbiamo recenti notizie che confermano quelle già accennate intorno all' esito fortunatissimo del *Poliuto*, che fruttò onori e plausi in copia grandissima così a Rosina Polacco come al tenore Vincenzo Massini ed ai loro compagni, - l'esordiente baritono Ferdinando Bellini ed il provetto basso cantante Pietro Sottovia. L' impresario Parodi cedette in buon punto l' azienda al signor Zanoni, il quale seppe condurla a bene ed offerse uno spettacolo di opera e ballo rimarchevole e bello, e tale che richiama in buon numero gli spettatori al teatro. L'*Astigiano*, facendo menzione dell' anzidetto doppio spettacolo, dichiara che da parecchi anni non ebbesi l' eguale in Asti. Lo stesso foglio tributa poi encomi a' cantanti e così si esprime sul conto della giovine e tanto bene accetta prima donna: « La signora Rosina Polacco, primo soprano assoluto, ha una voce simpatica ed intonata. Canta con molta espressione, e dimostra di avere rari talenti musicali, eseguendo ed interpretando bene ogni minima cosa che le spetti dell' opera. Questa giovane artista, cui natura fu prodiga di tutto, non potrà far a meno che riscuotere ovunque degni e meritati applausi. » Il tenore Massini, dotato di bella e spontanea voce, provò di essere artista espertissimo dell' arte sua, e di conoscere le più riposte finezze del canto, di cui diede bel saggio così ne' recitativi come ne' cantabili, che gli fruttarono plausi abbondantissimi e numerose appellazioni. Il baritono Bellini ha il dono importantissimo di voce potentissima, che gli valse applausi in più luoghi, dei quali riscosse pure la sua parte il Sottovia, artista di esperienza e di vaglia. - Anche il ballo fu accolto con molto favore, e con particolari dimostrazioni di stima e di affetto ai due bravi danzatori Maria Luigia Bussola e il Barracani.

CAGLIARI. — La *Gazzetta popolare* parla nel seguente modo del *Trovatore*, il cui successo venne in seguito migliorando di molto, e porse il destro a tutti gli artisti a farvisi onorevolmente apprezzare ed applaudire: « Una compagnia la quale vuole annunziarsi al pubblico con un'opera come il *Trovatore*, che richiede una grande e non comune perizia ne' suoi attori, mostra se non altro, di avere una grande fiducia nella sue forze, e possiamo anche aggiungere che dessa nel suo insieme non ha mancato alla comune aspettativa. La prima donna signora Giuditta Huber (Leonora), se lascia desiderare da una parte maggiore flessibilità della sua voce, e in certi punti un maggiore movimento drammatico, compensa da un'altra con la limpidezza delle sue messe vocali, e colla precisa intonazione del suo canto. La cavatina - *Tacea la notte* - e l' aria finale del quarto atto le danno campo a conoscere le simpatie del pubblico, il quale l'applaudisce generalmente, e la vuole chiamare talora anche all'onor del proscenio. La signora Mariella Assoni (Azucena), la quale sebbene raccolga meno allori, pure appartiene come artista ad un rango più distinto, ha saputo trovare nelle note piene di colorito della sua parte un mezzo di mostrare la sua bravura, la quale avrebbe dovuto assicurarle senza dubbio presso gli intelligenti un più brillante e meritato successo. Il conte di Luna viene interpretato dal baritono signor Ferdinando Mazzoni, e la buona esecuzione della cavatina del secondo atto — *Il balen del suo sorriso*, — della sua aria nel terzo e delle sue scene finalmente ov' egli agisce nel quarto, gli fanno raccogliere larga messe di vivi e replicati applausi. In quanto al tenore signor Gaetano Aducci (Manrico), il quale ha il diritto di andar compatito per essere travagliato dalla febbre, aspettiamo il momento, che speriamo d' altronde non sarà lontano, in cui potrà valersi di tutti i suoi mezzi vocali affine di portarne un giusto e ben fondato giudizio. Non parliamo dei cori, i quali per essere troppo male istruiti riuscirono affatto affatto insoffribili, e tali da meritarsi giustamente una seria disapprovazione per parte del pubblico. Finiamo col raccomandare a chi spetta di prendersi per l'avvenire una maggior cura della messa in iscena, la quale fu così indecente nell'opera d'apertura *Il Trovatore*, da superare certamente tutte le memorie del nostro teatro principale. »

— In seguito si rappresentarono il *Chi dura vince* e il *Barbiere*, con fortuna più lieta al secondo che al primo: nell' un' opera però e nell'altra molto onore si fece il baritono Ferdinando Mazzoni, buon cantante e buon attore, nella parte di Figaro specialmente applaudito. Aspettiamo diffusi particolari.

LUGO. — Già da buona pezza sappiamo che la compagnia drammatica diretta dall' artista Stefano Riolo recita a queste scene dopo essere rimasta inoperosa per molto tempo a cagione del colera. È una abbastanza buona riunione di attori, che vanta nel Riolo stesso un artista cresciuto al fianco de' migliori, e che a molta conoscenza dell'arte accoppia sentir vivo onde non rari in lui gli slanci di non volgare affetto, e nel Billi un padre nobile fornito di buone doti e pregevole. Ma il migliore ornamento, anzi il sostegno della compagnia è, senza dubbio, la prima attrice Adelaide Riolo, di cui ci si fanno encomii, come di quella che al bel nome che gode nell' arte aggiunge tutte le qualità che rendono distinta ed acclamata un' artista non inferiore a molte che son portate in auge da fortuna. Ogni volta ch' essa si presenta innanzi agli uditori risuonano plausi, nè mai qualsiasi parte riproduca cessano essi dal festeggiarla piacendone la voce omogenea, il bell'aspetto, il modo di porgere, l' affetto, l' espressione, l' intelligenza. In Lugo da quando ci fu la Pelzet, circa quattordici anni addietro, non si ricorda attrice che facesse più viva impressione e piacesse di più. Alla sua beneficiata furono moltissimi gli onori tributati all' attrice prediletta, la cui presenza ravviva il teatro e richiama in buon numero gli spettatori. La compagnia si porterà il 10 del corrente novembre a Padova per restarvi sino al 21 dicembre.

VOGHERA. — Abbiamo altre notizie de' *Monetari falsi*, le quali concordano tutte nel descriverci l' esito fortunatissimo; tutti i pezzi in ogni sera, dal 27 ottobre in poi, riscossero plausi e molte furono le appellazioni a tutti gli artisti. Il tenore Miserocchi fu coperto d' acclamazioni nell' adagio e nell' allegro della sua cavatina, e lo fu pure negli altri suoi pezzi. Benissimo fece il Colmenghi (Isidoro), applaudito nell' introduzione ed aria, così la Corbari che piacque specialmente nella canzone da lei detta molto bene. La parte di Sinforosa ebbe nell'Alberti-Salani un' interprete veramente brava così nel canto come nell' azione, che seppe meritarsi le più ambite attestazioni di gradimento. Anche il basso Marchisio, che per la prima volta esponevasi in una parte buffa, mostrò intelligenza e bravura e superò l' aspettativa. — Precedentemente, il 25 ottobre, avea luogo la beneficiata del tenore Miserocchi, il quale, oltre l'applauditissimo *Trovatore*, cantò il duetto della *Gemma*, che destò entusiasmo, e fruttò parecchie appellazioni ad entrambi. Si è dato un nuovo balletto dello Scannavino *I due ciarlatani*, che piacque moltissimo. Nel loro passo la Clerici e il Cardella destarono entusiasmo e furono ridomandati più volte. Il pubblico è molto contento del doppio spettacolo e dell' impresa, che col mezzo dell' agenzia Burcardi riunì un' ottima compagnia.

TEATRI STRANIERI

PIETROBURGO. — Teatro Italiano. — Da una lunga corrispondenza rileviamo che gli spettacoli della capitale procedono regolarmente ad onta delle notizie guerresche che agitano e turbano le menti, e dipingono l' avvenire con colori eziandio più foschi. Non può negarsi che anche il cuore di questo gran corpo che appellasi l' impero russo non risenta ormai delle ferite fattegli alle estremità; molto però si soffre pazientemente e molto si dissimula, e frattanto si cercano avidamente distrazioni e si afferra non senza piacere tuttociò che può distogliere il pensiero dal presente e richiamare le beate illusioni e i benefici della pace. L' opera italiana è quindi la ben giunta, e se non le si fa tutta l' allegrezza d' un tempo, egli è perchè mancano di molti fra coloro che erano avvezzi a festeggiarla, egli è perchè la corte è lontana. Ad ogni modo le cose procedono bene in aspetto, il teatro è frequentato, ed il plauso, che in forza del progresso poco invidia talvolta al plauso italiano, si ridesta frequente e clamoroso. Del che ebbesi prova all'inaugurarsi della stagione col *Macbeth*, col quale esordì a codeste scene la nuova prima donna Marcellina Lotti-Della Santa, il cui successo fu, dicasi in breve, strepitoso, trionfale. Il teatro, sontuosamente ristaurato, offerse un colpo d'occhio veramente incantevole. Non appena uscì in iscena la nuova artista, risuonarono plausi che la fecero accorta del pregio in cui la si tenea pel bel nome ond' era preceduta; indi innanzi plausi alla cavatina, plausi al duetto col De-Bassini, plausi al brindisi, che dovette anzi ripetere, plausi alla scena del sonnambulismo, insomma acclamazioni reiterate e vive ad ogni suo tratto, e senza numero le appellazioni, che all' ultimo, dopo che più volte ricomparve, la costrinsero ad uscire, benchè già spoglia degli abiti della scena. Così fin dal suo primo mostrarsi questa brava attrice-cantante fece profonda impressione, e destò tanto entusiasmo, che potrà essere eguagliato, superato non mai. De Bassini, attore-cantante provetto, ebbe i suoi plausi; il tenore Alessandro Bettini e il basso Tagliafico fecero bene; ottimamente l' orchestra diretta dal Bauer; magnifiche le decorazioni di abiti e di scene.

MADRID. — R. Teatro Italiano. — In buon punto ci giungono alcuni giornali della capitale spagnuola, i quali fanno onorevole menzione della *Linda*, di cui già recavansi novelle nelle nostre colonne. Fra i parecchi preferiamo l' articolo dell' *Apuntador*, che traduciamo, abbreviandolo in qualche parte: « Sembra che l'impresa di questo gran teatro d' Oriente abbia compreso, molto a proposito, che il mezzo efficace per cattivarsi la benevolenza del pubblico e giovare ad un tempo ai proprii interessi, è la sollecita varietà degli spettacoli. Il 29 del settembre incominciò le sue fatiche esponendo parte della propria compagnia col *Trovatore* di Verdi, ed ecco che cinque giorni dopo ci offerse la *Linda* dell' immortale Donizetti, facendo scendere nella palestra il resto della sua lirica coorte! Reputiamo inutile l'occuparci del soggetto di questa sublime opera, perchè notissima da un pezzo. Veniamo all'esecuzione. Il primo atto, tranne la romanza di Antonio, che fu applaudita perchè ben cantata dal baritono signor Mattioli, passò in silenzio. Il tenore Galvani, che possiede simpatica voce di mezzo carattere e sa modularla con molta grazia e maestria, cominciò a far brillare le sue belle doti nel secondo atto, e il pubblico si mostrò giustissimo coll' applaudirlo. Ci permetta però un' amichevole osservazione, che cantando in un teatro vasto e assai poco sonoro non dee smorzare soverchio la voce negli adagi, nelle fioriture e nelle note tenute, se brama di essere inteso dalla maggior parte del pubblico. — La protagonista signora Virginia Tilli fu la regina della festa; la sua voce fresca, vibrata, argentina, perfetta e molto agile è adattatissima ad esprimere i differenti affetti della interessante innamorata savoiarda. La scena finale del second'atto le fruttò un subisso di fragorosi applausi e di chiamate al proscenio. La sua agilità ne sembra migliore di quella della signora Gariboldi: solamente la preghiamo che procuri studiare il modo di terminare con maggiore energia e solidezza i periodi musicali. Il signor Mattioli ha voce di vero baritono; se talvolta si astenesse dallo sforzarla, chè allora esce aspra e tremante, otterrebbe effetti migliori. Nel secondo atto diede prova di essere cantante di buona scuola ed attore d'ingegno non mediocre, quantunque in qualche scena si mostrasse alquanto esagerato. Il contralto è una giovine che incomincia fornita di buone doti, e che lo studio e la pratica verranno disimpacciando, innalzandola un giorno al grado delle artiste primarie. Il signor Vialetti è sempre simpatico al pubblico di Madrid, e sa tornargli gradito anche quando per indisposizione non può spiegare le proprie doti. Quanto al buffo signor Soares non possiamo pronunciare sentenza intorno al suo merito perchè si espose affatto rauco di voce. » Rileviamo dal fin qui detto che la parte di Pierotto non ebbe ad interprete la signora Borghi-Vietti. Credete ora alle corrispondenze!

BUKAREST. — In buon punto ci giunsero notizie di codesto teatro, dalle quali rilevar ci è grato che il diavolo non è poi tanto brutto, come suol dirsi e come piacque ad altri dipingerlo. Lo spettacolo dell' opera italiana incominciò il 16 ottobre col *Trovatore*, cui eseguivano Luigia Ponti (Leonora), Calisto Biscottini-Fiorio (Azucena), il tenore Domenico Lorini, il baritono Coliva, ed il basso Finocchi. Fortuna volle che in conseguenza del viaggio disastroso il Lorini si trovasse mancare in gran parte de' suoi bei mezzi vocali, e per ciò i brani che gli spettavano, non poterono produrre l' effetto felicissimo ch' ebbero tutti gli altri. Furono però applauditissimi tutti i pezzi affidati specialmente agli altri artisti, incominciando dalla introduzione. Destò non solo piacere ma entusiasmo il duetto della Ponti col Coliva, la canzone ed il racconto della Biscottini, che vi ebbero le più significanti dimostrazioni di stima. In seguito si dovette sospendere lo spettacolo e lasciare che il Lorini si riavesse pienamente in salute, preparandosi frattanto l' *Ernani* col tenore Milesi, ed allestendosi ad un tempo la *Semiramide* e i *Capuleti e Montecchi*.

NOTIZIE.

MILANO. — Finalmente al **Teatro Re** parlasi italiano, finalmente anche i profani all'idioma forestiere possono penetrarvi senza tema di offendere le caste orecchie, le quali però, dicasi francamente, corron pericolo di essere lacerate ancor più dalle barbare traduzioni, che sogliono improvvisarsi dai guastamestieri o faccendieri letterari. La compagnia di Cesare Dondini, chiara fra le migliori pel suo capocomico, per Clementina Cazzola e pel Romagnoli, ai quali fanno corona altri giovani e provetti, esperti del pari, è venuta a ricondurre la buona recitazione italiana al suo vero nido, al suo riposato soggiorno, il teatro Re, ove la si può gustare a bell' agio senza incomodo di sorta, e d' onde a malincuore la vedemmo ir lunge gran tempo. Ed infatti fra le pareti di questo teatro il dramma e la commedia trovano quella giusta misura o proporzione che io dica, alla quale non è mestieri l' impicciolirsi o gonfiare i polmoni perch' altri li ascolti ed intenda. Non è luogo armonico gran fatto, ma la parola messa fuori da non timide labbra italiane suona intelligibile e rotonda, sì che non si vuole affaticar l' udito a raccogliere le particelle sonore, che si perdon nel vuoto, nè ad afferrarle è d' uopo dell' ordigno acustico di Abrahamo, il gran benefattore de' sordi. Or dunque facciamo oneste e liete accoglienze alla compagnia Dondini, che ci richiama a memoria queste considerazioni, e ci

promette un corso di recite più o men nuove, ma tutte diligenti, accurate, ingegnose, e tali da contentare ben anche i critici, che fan le viste di non contentarsi di nulla. Ed invero per buon accordo ed affiatamento questo manipolo d'attori è considerevole molto, ed in ciò debbesi pur lode alla direzione ed al pratico insegnamento de' suoi migliori, in cima ai quali è da porre Clementina Cazzola, attrice emula delle due o tre eminenti, di cui segue ed illustra l'esempio. Che se i più fra i comici italiani — che non imitan sempre i migliori — lasciano sovente a desiderar qualche cosa nelle picciole avvertenze ed in que' nonnulla che pur giovan molto al compimento di un quadro famigliare, in compenso e' senton meglio le passioni, e il calcolo non raffredda in essi l'entusiasmo degli affetti. La rappresentazione italiana rassimiglia spesso a que' dipinti di battaglie, ne' quali gli accessorii si indovinan più presto che si veggano; ma viva, bollente è la raffigurazione de' combattenti e delle guerresche vicissitudini. Non per ciò il rimprovero di negligenza anche in cose di minor momento, è men giusto od inopportuno, e già ha prodotto qualche buon frutto. — La compagnia Dondini cominciò colla *Società equivoca* del Dumas figlio, scelta men commendevole e perchè commedia non nuova, comechè delle migliori moderne, e perchè francese. Il Dondini ha certamente in serbo lavori italiani, dia mano a quelli e provi; non gli mancherà il destro di mettersi in lizza co' forastieri, e di vincerli anche. Fu adunque il piacere di misurarsi co' francesi che gli fece preferire e l'anzidetta commedia e *La vita color di rosa*, nelle quali sperimentò le proprie e le forze de' suoi, e fu, diremo coll'Allighieri (con buona pace di coloro che ci invidiano il piacere di citarlo)

Quegli che vince e non colui che perde.

Clementina Cazzola ebbe plausi quanti volle, e tutta in pieno la compagnia potè rallegrarsi delle più prospere sorti. Ciò intanto; degli attori e del repertorio parleremo poi.

— Al **Teatro Santa Radegonda** alla compagnia Santecchi è subentrata la compagnia diretta da Giuseppe Sovrano, nuovissima a noi, e che per ciò vuol essere, pria di parlarne, udita più volte.

Sentiamo essere stata superiormente approvata e permessa la *Nuova Agenzia teatrale* di Alamanno Morelli, che s'intitolerà *Agenzia del Cosmorama*. Essa si applicherà specialmente agli affari de' teatri drammatici, non lasciando però di abbracciare anche la scritturazione d'artisti di canto e di ballo.

PARIGI. — I fogli di Francia recano che Adelaide Ristori, reduce dalle provincie in un colla compagnia di Sardegna, dar voleva una recita all'Opéra a benefìcio dell'esercito francese in Crimea, e che quindi il 29 ottobre partiva per Dresda e Berlino, ove dovea fermarsi sino al 2 novembre. Esaurito siffatto impegno, la Ristori e la sua compagnia si porranno in via per Milano ad incominciarvi il 20 novembre il promesso corso di recite, che terminerà il 20 circa del vegnente dicembre.

— Il 15 ed il 16 del corrente novembre avrà luogo al Palazzo dell'Industria uno spettacolo solennissimo, col quale si chiuderà l'Esposizione mondiale. Si profonderanno all'uopo nelle decorazioni dugentomila franchi; nel primo giorno ogni popolo (così si dice) sarà rappresentato da uno o più individui vestiti del proprio costume nazionale; nel secondo vi sarà un'academia colossale; l'orchestra, numerosa d'un infinito popolo di suonatori, sarà diretta dal Berlioz, il Nembrot de' musicisti o musicanti, che si voglia.

— Al Teatro dell'Opera Italiana davasi, dopo la *Lucia*, *Il Barbiere* ed allestivasi l'*Otello*, in cui far dovea la sua prima comparsa Rosina Penco con Carrion, Neri-Baraldi (Rodrigo) e Graziani (Jago)

OPORTO. — Alla *Norma* succedette *Ernani*, cui eseguirono con bravura e plausi moltissimi la Truffi-Benedetti, il tenore Danieli, il baritono Achille Rossi ed il basso Thiolier. Ne parleremo.

BARCELLONA. — Giornali e corrispondenze ci attestano ad un tempo l'esito felicissimo, raccontato a suo luogo, dell'*Ebreo* del maestro Apolloni alle scene del Liceo, e gli onori e i festeggiamenti che vi si rinnovarono tutte le sere ad Eugenia Julienne-Dejan, al Devecchi, al Fiori e al Rodas. Proponendoci spigolare ne' giornali, cominciamo intanto dalla *Corona de Aragon*, che così parla della rappresentazione data di quell'opera il 21 ottobre: « Grande concorso di spettatori attrae *L'Ebreo*, musica che il publico accoglie decisamente con gran favore, e nella quale la signora Julienne ò applaudita con vera frenesia. Questa artista, il Devecchi, il Fiori e il Rodas riscossero frequentissimi applausi, ed ognuno di essi vi ebbe un novello trionfo. » Facciam pure menzione dell'esito della *Traviata*, che succedette all'*Ebreo*, e fruttò applausi agli artisti sullodati.

SEBASTOPOLI. — La notizia divulgata dai giornali che la compagnia melodrammatica italiana di Pera dovesse recarsi qui ad aprirvi un teatro pel prossimo inverno, è certamente erronea ed infondata. Recenti lettere della capitale ottomana di ciò punto non parlano. Sebastopoli del resto non è finora sgomberata dall'incomoda presenza dei Russi, e non sapremmo quale degli artisti italiani di Costantinopoli, anche del sesso forte, amerebbe avventurarsi a scene esposte ai torrori ed ai pericoli dei razzi, delle bombe e de' cannoni. Suppor ci piace bensì che ove le cose prosperino come vogliono gli alleati, inaugurar si debba in Sebastopoli la nuova civiltà della Crimea con ispettacoli di opera italiana a tempo opportuno.

NUOVA-YORK. — Il teatro italiano all'Academia di Musica cominciò colla *Linda*, che fruttò plausi senza fine alla De Lagrange, poi al Rovere, al Brignoli, al Morelli ed alla giovine D'Ormy (Pierotto).

AVANA. — Oltre il *Trovatore* si rappresentarono a queste scene *Rigoletto* e *Il barbiere* con esito assai fortunato. Ne parleremo.

ROMA. — Leggesi ne' giornali che il principe Marcantonio Borghese riaperse, non ha guari, al publico la sua grandiosa villa Pinciana permettendo che la equestre compagnia Ciniselli vi desse spettacoli nell'arena detta di Siena, a condizione però che una parte degli introiti fosse data a' poveri. Grande fu il concorso quantunque si dovesse pagare e per entrare nella villa e per aver posto nell'arena. La villa Pinciana prende il nome dal monte Pincio, ed è posta f. ori di Roma: negli avvenimenti del 1849 ebbe a soffrir molto dalle conseguenze della guerra.

GENOVA. — *Gemma di Vergy* è opera troppo nota perchè possa tornare pienamente accetta al publico impaziente di novità; ad ogni modo ove la rappresentazione ne sia veramente buona è pur forza che gli spettatori ne sentano le bellezze e le applaudano. È così appunto accadde al Carlo Felice, ove l'esecuzione non poteva esserne per vero migliore, dicasi a tutta ragione ed a tutto onore della Bendazzi, la cui voce prepotente fece l'usato mirabile effetto, del Ferri, attore-cantante sempre ottimo, e del Bettini, a cui la parte di Tamas dischiuse nuovo agone di glorie e di acclamazioni. Fra i pezzi specialmente festeggiati citasi il duetto fra Bettini e la Bendazzi, che destò un vero entusiasmo.

TORINO. — Teatro Nazionale. — Il 29 ottobre incominciavasi la stagione autunnale a questo teatro ristaurato e riabbellito in guisa da volersene dar lode al signor Barucco suo proprietario. Gli spettacoli scelti all'uopo erano l'*Ernani* del Verdi e l'*Esmeralda* del Perrot, ed ambedue ebbero sorti se non affatto propizie, non però avverse nè tali che escludessero i plausi ai cantanti ed ai ballerini. Riserbandoci a dirne più a lungo in seguito, noteremo intanto che la esordiente Luigia Stramesi, prima donna, fu incoraggiata a più riprese, che il Conti e il Dalla Costa furon pure applauditi, e che l'Altini ebbe di bel nuovo ad appalesarsi vero attore-cantante e fu più volte acclamato. Nel ballo i primi onori riserbaronsi alla Giordano protagonista; si fecero onore nell'azione il Cuccoli, la Monticini e la Guni, nelle danze la Giordano e il Ramacini.

— Al Carignano *La Traviata* prosegue a destare entusiasmo, e vi son ricolmi di applausi e di ovazioni la Piccolomini primieramente, poi Colini e Massimiliani; nel terz' atto la protagonista ed il tenore son festeggiati dalla prima all'ultima nota.

— Al Gerbino la drammatica compagnia Preda e Monti si accommiatò carica d'allori e di quattrini. Le succedette la compagnia Astolfi diretta dal Pieri.

— Al D'Angennes la compagnia francese d'Eugenio Meynadier gode di tutto il favore degli spettatori, che accorrono ad udirvi le nuove e le vecchie produzioni recitate con somma diligenza e buon gusto.

CASALMONFERRATO. — *Il Trovatore* ha qui puro destato entusiasmo, ad onore della compagnia ben diversa da quella già publicata allorchè in luogo di *Casalmaggiore* per inavvertenza si stampò *Casalmonferrato*. Daremo l'elenco della compagnia e i particolari dell'opera.

Recenti Scritture.

BARI. — Teatro Piccinni. — Compagnia di canto per le stagioni di autunno e di carnevale 1855-56 — Prime donne soprano assolute Antonietta Ortolani-Brignole e Laura Giannoni-Giordani. Primi tenori assoluti, Antonio Oliva-Pavani (riconfermato) e Ranieri Bettazzi. Primi baritoni assoluti, Giuseppe Sansone e Davide Squarcia (riconfermati). Basso profondo Francesco Gionfrida, basso generico Giustino Tucci, basso comico Michele Mazzara, secondo tenore Luigi Bocchi ec. ec. — Compagnia di ballo. — Compositore e primo mimo assoluto, Federico Fusco. Prime ballerine assolute di grado francese Elisabetta Oro e Tommasina Lavaggi, primo ballerino assoluto Giovanni Guidi: coppia di supplimento ai primi ballerini Rosina Benedetti e Federico Minino. Prima mima assoluta Marianna Rossi, primo mimo assoluto Fransco Sant'Elia ec. ec.

ASCOLI. — Teatro Comunale. — Compagnia di canto riunita per l'autunno corrente dall'Agenzia dell'*Arte*. Impresa Pomponi. Rachele Gianfredi, prima donna assoluta. Agostino Dall'Armi, primo tenore assoluto. Alessandro Ottaviani, primo baritono assoluto. Lorenzo Domenech, primo basso profondo assoluto. Antonino Dolcibene, primo basso profondo assoluto. Clito Moderati, maestro compositore per porre in scena la sua nuova opera *Il Cavaliere di Marillac*. Scenografo Recanatini.

MESSINA. — Teatro Sant'Elisabetta. — Completa compagnia di canto per le stagioni di autunno, carnevale e quaresima, riunita per l'impresa Minneci e Vitale dall'Agenzia dell'*Arte*: Prima donna assoluta Teresa Pozzi-Mantegazza. Prima donna assoluta Marietta Ciolfi. Primo tenore assoluto Gaetano Pardini. Primo tenore assoluto Enrico Testa. Primo baritono assoluto Ettore Corti. Primo basso profondo assoluto Giuseppe Capriles. Basso centrale assoluto Camillo Lazzari. Basso comico assoluto Filippo Catani. Comprimaria Maria Martinelli. Seconda donna Giuseppina De-Chit.

Dall'Agenzia Magotti in concorso dell'Agenzia Guffanti furono scritturati pel carnevale al Teatro Comunale di Bologna la prima donna assoluta *Amalia Corbari*, artista notissima pe' suoi fortunati successi a Parigi, a Londra e Pietroburgo, ed il primo tenore assoluto *Tito Palmieri*, che gode di bella e ben meritata riputazione. Impresa Marchelli.

CEFALONIA. — Completa Compagnia per autunno, carnevale 55-56 e quaresima, riunita dall'Agenzia dell'*Arte* in concorso dell'Agenzia Franchi di Ancona. Prima donna Marietta Bononcini. Primo tenore Ernesto Lorenzini. Primo baritono Pietro Sozzi. Contralto Quintina Boncini. Comprimaria Adelaide Burattini. Basso profondo Federico Varani. Maestro concertatore Egidio Ajudi.

Fu scritturata al Teatro Italiano di Lisbona la rinomata prima donna assoluta *Mariella Spezia*, e fu pure aggregato alla compagnia il tenore *Volpini*.

Eutimio Armandi, primo tenore assoluto che possiede il dono di voce assai bella, fu scritturato alla Grand' Opéra di Parigi, ove esordirà nel *Robert le Diable*.

GERONA. — Compagnia d'opera italiana per il prossimo anno teatrale: Prima donna assoluta Enrichetta Alessandri, altra prima e comprimaria Antonietta Scotti, prima donna contralto Adele Alessandri, seconda donna Margherita Obiols, primo tenore assoluto Antonio Silvestroni, altro tenore Giovanni Scotti, primo baritono assoluto Eugenio Longoni, primo basso profondo assoluto Antonio Rossi, primo buffo Giovanni Nottoli; direttore dell'orchestra G. Carreras. — Per le opere spagnuole è fissato il primo tenore Giacomo Illa. — Agenzia Burcardi.

La prima donna assoluta mezzo soprano e contralto *Elisa Poma* fu scritturata dall'Agenzia Burcardi al teatro di Savona il prossimo carnevale.

L'impresa del teatro italiano di Rio Janeiro ha fatto acquisto dal chiarissimo maestro Cav. Giovanni Pacini per la somma di 10,000 franchi del suo *Niccolò dei Lapi*, opera sventuratamente non mai rappresentata in Italia, col solo dritto di farla eseguire sulle scene di quella capitale.

Artisti disponibili

Carolina Ghedini, prima donna contralto assoluta, a buon dritto annoverata fra le più riputate dell'arte sua, non è finora vincolata da *impegni* pel vegnente carnevale.

Luigi Jotti, primo violino direttore dell'orchestra del teatro di Odessa per molti anni, è di ritorno in Italia libero d'impegni dal presente in poi. È noto essere lo Jotti violinista e direttore di grande abilità ed esperienza.

Libera d'impegni dalla corrente stagione in poi trovasi in Viterbo la prima donna assoluta *Emilia Schenardi*, che esordì alle scene coi più fortunati successi.

Francesco Penco, rinomato primo ballerino danzante e compositore di balli, è in Milano non ancora vincolato da impegni pel carnevale prossimo ed in seguito.

Augusta Domenichettis, egregia prima ballerina danzante assoluta, dianzi acclamatissima alle scene di Este, come ora a quelle di Montagnana, ove la compagnia si trasferì per recarsi fra breve a Padova, è tuttora disponibile per la vegnente stagione del carnevale.

È in Milano libera d'impegni la prima donna assoluta *Luigia Vaschetti*, che percorse con plauso importanti teatri, e cantò più volte con tutta lode a Milano ed a Torino

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, che assai piacque a Milano ed a Torino; — e *Ciriaco Marsigliani*, compositore di balli e artista mimico, sono tuttora disponibili pel carnevale.

Francesco Righi, primo buffo assoluto e basso profondo, che diede buon saggio della propria abilità su molte scene, è in Venezia disponibile dal presente in poi, e lo è pure la comprimaria e seconda donna *Carlotta Ragusini-Righi*.

È libero d'impegni dal venturo mese di giugno 1856 in poi il primo tenore assoluto *Luigi Saccomanno*, che presentemente desta nel *Poliuto* il più vivo entusiasmo sulle scene del Teatro di Pera in Costantinopoli. Questo luminoso successo torna a maggior lode del giovane artista, in quanto che il celebre Negrini lasciò coll'opera di Donizetti in quel publico un'incancellabile ricordanza. Le trattative devono dirigersi al suo procuratore signor Avv. P. A. Curti in Milano.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE.

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 8 Novembre 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 90

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXVIII.

13. Logorano la loro età in piacere, e poi in un momento scendono nel sepolcro.
26. Amendue giaciono nella polvere, ed i vermini gli coprono.
Job. cap. XXI.

—

La mattina era già alta e non in palazzo soltanto, ma in tutto il paesello di Sirtori era da più ore che si cianciava assai sul povero castellano ritrovato assassinato sullo spazzo d' ingresso. La nuova era stata assai per tempo portata fuori di palazzo dai bravi, che avrebbero pur voluto pigliar voce fra' contadini, onde conoscere se da essi fossero state vedute facce nuove e sinistre in paese o per le vie vicine; se si avesse durante la notte udito e da qual parte alcun rumore; se finalmente si avesse alcun sentore di quel fatto, o se ne formassero sospetti. Come fosse quindi avvenuto, chi fosse stato, perchè erano cento le congetture che si andavano e dentro e fuori di palazzo formando: tutte però assai discoste dal vero. E come questo infatti sognarlo perfino, se nessuna traccia vi fosse de' veri colpevoli, se da nessuno fossero stati essi veduti, se apparente ragione non si trovasse, giacchè quell' uomo fosse il più pacifico ed innocuo che mai si avesse conosciuto?

In verità dentro il castello l'accaduto, oltre la maraviglia, aveva destato anche il terrore; e il servidorame ignorante e superstizioso, non sapendo in nessuna maniera assegnarvi una causa naturale, vi dava non poco alimento, ed ognuno tremava per sè, perchè se le cause erano soprannaturali, poteva venire per tutti la propria volta. Tardava ad ognuno di veder comparire don Apollonio, e nell' aspettazione d' intendere il solito richiamo che allo svegliarsi egli soleva fare, andavano e ritornavano inquieti dagli appartamenti al cortile, e ad ogni tratto l' un l'altro interrogandosi:

— Ha egli suonato il padrone?

— No — rispondevasi sempre.

E il Carnadicollo, che, per le confidenze che accordavagli, come si sa, don Apollonio, erasi venuto arrogando in casa una supremazia fra tutti, mostravasi della tardanza ad alzarsi di lui più degli altri scontento.

— Sissignori che stamane, mormorava egli, sta a letto più del consueto, stamane che si ha proprio bisogno degli ordini suoi per sapere che si abbia da fare. Disponi mo' tu, provvedi, e sei una tibesa, e tutto torna a male.

— E perchè, s' avventurò a suggerire un bravo, non andate voi a bussare alla sua porta e a risvegliarlo?

— Bella pensata è questa tua! — rispose il Carnadicollo — c' sembra che tu sia nuovo nella casa. Io non mi ci voglio mettere a risico di sentirmi mandare ai mille diavoli, e di azzeccarmi anche qualcosa di peggio, se ha tuttavia l' umor nero di ieri sera.

— Ma l' urgenza e la stranezza del caso....

— Ma, ma.... infine avete voi capito ch' io non vado a stuzzicarlo per tutte le morti e tutte le urgenze del mondo? —

Mentre si facevano queste parole fra i bravi, comparve don Alessandro Sirtori, che usciva allora dalla propria camera, e domandò:

— Che è tutto questo chiasso?

— Caspita! — rispose per tutti il Carnadicollo, levandosi per rispetto il cappello: — Non sa ella che il castellano è stato freddato la notte scorsa con una pugnalata al cuore, e non c'è caso di metter la mano addosso a chicchessia? Nessuno è penetrato in castello, perchè le porte eran chiuse, sebbene non si rinvenga dove sia il mazzo delle chiavi, è siasi dovuto scassinare la serratura per aprir la principale, se si è voluto uscire per fare qualche indagine, che già è tornata vana, e per le solite provvigioni della casa: nessuno ha inteso grido, nessuno ha visto persona; e c'è da rompere la testa a figurarsi come sia succeduto.

— Ne è informato il fratel mio? chiese don Alessandro.

— Non ancora, ed anzi stavam facendo le maraviglie perchè contro l' ordinario ei non siasi questa mane levato ancora, e la mattina è già alta.

— E perchè non l'avete svegliato voi?

— Che il cielo ce ne scampi, eccellenza! Ella sa dell' irascibilità del padrone; ed ei ci ha raccomandati che non lo stessimo a importunar mai, dove egli non ci abbia a chiamare.

— Andate e svegliatelo da parte mia. —

Non c' era a ridire.

Il Carnadicollo andò non troppo superbo però dell' onore di quel comando; ma non istette guari ch' egli ritornasse cogli occhi mezzo stralunati, e la fisionomia affatto travolta e riferisse a don Alessandro:

— Eccellenza: qui non v' ha certo una sventura sola. Don Apollonio non risponde: sulle prime ho bussato leggiermente, e silenzio; poi alquanto più forte e ancora silenzio; poi ho ripetuti i colpi, ho chiamato, e silenzio, silenzio sempre. Ho tentato di spingere la porta, ma essa è chiusa a chiave, e

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla Canobbiana. — *Gli Ugonotti*, melodramma di Scribe con musica di Giacomo Meyerbeer, — colle signore Virginia Viola ed Emilia Boccherini, e coi signori Giuglini, Marini, Zacchi, Bertolini, Alessandrini, Benciolini, ecc., (6 novembre).

I.

Leggendo il melodramma dello Scribe, astrazion fatta dagli innumerevoli strafalcioni, che gli regala l' autore della traduzione di proprietà del signor Ricordi, che però ci sembra meno malvagia di quella di cui si serve il Marini, e che appartiene non sappiamo a cui, ammirar ci è forza l' ingegno pratico del fecondissimo scrittore, che raccolse e in qualche modo coordinò in una tela di proporzioni non vaste, rispetto alla propria mole, tanta mano di cose, che varrebbero altrove ad impinguare venti azioni o favole più o men drammatiche e romantiche. Qui avete baldorie d' ogni fatta, qui con ripetuti brindisi mense bene imbandite (in aspetto), delle quali il poeta si piace specialmente, memore dell' antico adagio che a tavola non si invecchia; qui danze di molte fogge, tutte però caratteristiche ad un modo, e ninfe che guizzano e si tuffano nelle acque immobili, qui barche sulla Senna elegantemente adobbate, qui cavalli, qui zuffe e guerre civili con aste, alabarde, moschetti, e cannoni, qui suono d'organo, d' arpe e di campane a ritocchi e a distesa, qui il coprifuoco e scolte più o men vigilanti, qui cantici e canzoni di tutti gli stampi, qui chiese, cappelle, osterie, il Prato degli Studenti, giardini regali, piazze, strade, palagi di varia architettura, qui un chiostro e il suo cortile, qui Ugonotti e Cattolici, gentiluomini, dame e soldati dell' uno e dell' altro vessillo, qui zingari senza fede, donzelle, paggi, fanciulli, cittadini, magistrati, guardie reali, e solitarii o frati e monache, qui almen quindici personaggi fra i quali una regina, due conti, sei gentiluomini, ecc., senza contare i testimonii al duello di Raoul ed altri innominati. In mezzo ad un popolo così strabocchevole di oggetti, il dramma si smarrisce e nasconde, poi, come que' fiumi, che scompaion sotterra, e riescono quindi alla luce dove men te gli aspetti, di bel nuovo si manifesta ed avvolge, e nel quarto e quinto atto s' accalora e precipita alla catastrofe. Qual ch' ella siasi la favola dello Scribe, comechè a fatica e dopo tre lunghi atti e noiosi, pur giunge a cattivare l' attenzione dello spettatore ed a scuoterne gli affetti. Rassimigliar la si potrebbe a que' panorami istoriati, che ti portano innanzi agli occhi città e regioni e finalmente qualche famoso avvenimento desiderosamente aspettato, che t' empie di maraviglia, di piacere o di terrore. Non è questo il melodramma che vogliam noi, breve e chiaro, tutto passione e canto; è questo un poema, le cui fila sparse si raccolgono e rannodano come piace al poeta o più presto allo autore della musica, che si propose a scopo provarsi in tutti i generi, onde ineguaglianza di stile, onde fra incoerente varietà perduta l'unità non diremo del concetto, come per avventura l' intese l' autore, sibbene della passione, che nulla ha di comune colla musica prettamente descrittiva e pittoresca, il perchè, se non erriamo, l' abbondanza degli accessorii cuopre ed uccide il principale suggetto. Ed alcuni, per non dir molti, di questi accessorii son veramente oziosi affatto; il *rataplan*, a mo' d' esempio, il coprifuoco e via via, balli, cantici, ecc., giovan essi al vero dramma, a questa lotta (notisi l' errore dello Scribe) in cui un solo — il servo Marcello — che ti parrebbe anzi un Puritano di Scozia, più presto che un seguace del Coligny, rappresenta la fazione de' possenti Ugonotti? Imperocchè Raoul che ama Valentina, e ne rifiuta la destra senza dire tampoco la cagione (veggasi l' ultima scena del secondo atto), non in parole, non in fatti mostrasi degno di lottare co' Cattolici, e solo nel momento supremo, dir si potrebbe più per istimolo d' onore mondano, che per profondo sentimento, sorge all' altezza degli eroi, allorchè nega di cangiar fede. Il poeta e il maestro sudarono a prova per recarci innanzi uno spettacolo in cui fossero conservati in tutta la loro multeplice integrità il colore locale e il colore storico; ma è veramente questo il supremo fine della musica? O non ispetta ad essa dipingere più presto ed esprimere gli affetti, parlare al cuore ed alla mente, destare generosi sentimenti, agitarli col fascino delle passioni tenere, nobili, superbe, empierti di raccapriccio di terrore? È egli compiere così arduo ufficio logorare l' ingegno fra calcoli matematici ed armoniche combinazioni, aride come la pretta e scolorata scienza dei numeri? Mai no: imperocchè il dramma vero, quel dramma che già dicemmo essere passione e canto, non ha d'uopo di cosiffatte ambiziose pompe di suoni, le quali nulla aggiungono al pianto, al lamento, al grido di angoscia, alla prepotente minaccia, che traboccano dall'anima e trovano un' eco rispondente in ogni anima che ascolta. O forse è mestieri perchè tutto ciò che havvi di calore drammatico, d' esaltazione, d' a-

quel che è curioso, che non si vede per la toppa che al di dentro la vi sia. Insomma dica ella, don Alessandro, che si abbia mai a fare! —

La fronte del capitano s' imbrunì, perchè infatti l' inesplicabile assassinio del castellano lo traeva ad altri foschi presentimenti; egli dopo qualche istante di riflessione:

— Non v' hanno altre chiavi che aprano? richiese.

— Sì, eccellenza: v' han le chiavi del castellano: ma chi sa dove sian esse state celate?

— Mandate pel fabbro, che venga subito: poichè se v' ha qualche disgrazia, si vegga, e tosto, se vi si possa portar riparo. —

Il Carnadicollo andò pel fabbro e don Alessandro sopra pensieri, e formando mille supposizioni, misurava a lunghi e concitati passi il cortile. La scena della sera precedente gli tornava presente: — E chi sa, immaginava egli, che gli abbia cagionata qualche violenta commozione e che siasi trovato male... chi sa che possa essere stato preso da deliquio.... chi sa.... Ma e che strana abitudine è questa sua di rinchiudersi per di dentro?.. Oh certo.... con queste facce da patibolo che si ha intorno, coll' amore del quale s' è circondato, ha ragione di diffidare di tutto e di tutti. Bella vita per dio! vita d' inferno! Basta.... che non vi sia qualche cosa di serio. —

Così ragionando fra sè, moveva incontro al fabbro, ch' era allora entrato nel cortile scortato dal Carnadicollo, e tutti e tre si avviarono verso l'appartamento di don Apollonio.

Qui giunti, il fabbro introdusse nella toppa della porta della camera da letto lo scalpello e picchiò del martello, e ripetè più d' un colpo.

— Per mille spingarde! sclamò don Alessandro, la cosa si fa seria; nemmeno a questi colpi si risponde di dentro; — e senza attendere che il fabbro scassinasse la serratura, ed anzi ritrattolo in disparte, spinse della spalla con tanta forza l'uscio, che questo si sfondò, ed egli precipitò dentro la camera, e il Carnadicollo e il fabbro curiosi si cacciarono pur dietro a lui.

— Cristo! — gridò pel primo don Alessandro dando un passo indietro e cacciandosi le mani nei cappelli.

— Gesummaria! — gridarono atterriti e il Carnadicollo ed il fabbro ad una volta e sostando essi pure.

Tutti e tre avevano veduto don Apollonio strangolato nel proprio letto.

Passati alcuni momenti di sorpresa, il Carnadicollo avvertì:

— Eccellenza! qui v' è una larga macchia, che è? — e piegato verso di essa, vi intinse il dito, lo guardò, poscia lo portò alle nari e disse:

— La macchia è d' olio: qualche lucerna fu qui rovesciata: qui vi fu gente.

— Certo che vi fu gente — ripetè don Alessandro. — Il disordine che qui regna attesta che la morte non è stata di suicidio.

— Ma e come vi fu gente, osservò il fabbro, se la porta era chiusa?

— Cerchiam la chiave — disse don Alessandro. Ma la chiave non si trovò per rovistar che si facesse.

Il fabbro impallidì come un cencio uscito dal bucato, egli non sapeva spiegar la cosa, se non che coll' attribuire l' opera al diavolo: la scostumatezza e i delitti del feudatario, la di lui irreligione ed empietà fornivano motivo all' operajo a siffatta credenza. E questa erasi in lui fatta così rapidamente profonda, che già la camera gli putiva di solfo, attendevasi d'intendere ad ogni momento gemiti, scrosci di risa di demonii e strascico di catene, e le gambe gli tremavano sotto; onde egli s'era a poco a poco venuto ritraendo verso la porta per isvignarsela presto all' occorrenza, infilzando nella sua mente orazioni al suo santo protettore.

— È una mano sola che ha ucciso il castellano e mio fratello, — si fe' ad osservare il Sirtori.

E il Carnadicollo a lui:

— Vostra Eccellenza non può sbagliare certo... —

Don Alessandro non rilevò il sorriso sardonico con cui aveva maliziosamente accompagnate quelle parole il bravo, che, memore dell'alterco dei due fratelli, cominciava a sospettare che l' autore di quelle due morti non potesse essere che il medesimo don Alessandro: e però aveva data quella risposta di senso equivoco, alla quale l' onorato gentiluomo era ben lontano dal fare attenzione e di annettere una sinistra interpretazione. Ed in tal opinione andava meglio perfidiando il bravo, nel riflettere che egli solo potesse avere un'altra chiave per penetrare di notte tempo in quella camera. Don Alessandro usciva di là, e il Carnadicollo gli mormorava alle spalle:

— Noi siam bambini rimpetto a questi grandi signori nell' arte dell' assassinare e del dissimulare. Eh! chi non sa fingere non sa regnare. Vecchio proverbio che ti avverte, o Carnadicollo, che tu non regnerai mai, mai, malgrado il tuo talento. Essi fan di manico, e tu di lama, e chi sta in mostra è il manico, e la lama è nel fodero. —

Il fabbro co' suoi utensili aveva seguito frettoloso i passi del Sirtori, nè intese il soliloquio del bravo, perchè non gli pareva vero d'aver potuto incolume spulezzare una volta da quella camera d' inferno.

Alcuni istanti dopo, monsignor Ambrogi o Giussano, parroco del paese, fatto chiamare da don Alessandro, era accorso in castello.

— Cugino, gli disse il capitano, abbiamo trovato mio fratello Apollonio strangolato nel proprio letto e il castellano spento sullo spazzo del cortile da un colpo di pugnale: tutto si è rinvenuto chiuso, come prima: le chiavi del castello e degli appartamenti sono però sparite, nessuno ha visto persona, nessuno ha inteso rumore, sospetti non se ne hanno nè qui, nè in paese: indovinate or voi come tutto ciò possa essere avvenuto, perchè io vi ci perdo la testa davvero.

— Giustizia di Dio! — sclamò il buon prete.

— Don Ambrogio, — ripigliò il Sirtori, — come voi vedete, è indispensabile che la giustizia ne sia tosto informata, e io parto adesso per la città: incarico voi pertanto d' invigilare su questo palazzo del quale ritirerete le chiavi, che verran tosto rifatte, nè le consegnerete che al notaio criminale, ed ai messi della giustizia che verranno per le loro pratiche; voi pure provvederete a' funerali convenienti alla famiglia nostra, e farete dir quelle preghiere che valgano all' anima del defunto.

— Ahimè, Alessandro, non avremo pur troppo altre preghiere che quelle che pagheremo noi — chiosò il buon sacerdote. — Don Apollonio non s'è mai fatto amare da questi contadini, ed ha sempre piena di scandali questa *sua* terra. —

Don Alessandro era già persuaso di tale verità, e lasciato il buon prete, comandò ai bravi che si disponessero a partir per Milano, ed ordinò la paravareda per madonna Sigismonda, la nutrice, una cameriera e le due bambine: per sè fe' insellare il cavallo; indi ritornato frettoloso nella camera della moglie, le disse:

— Sigismonda, Sigismonda, allestisci tosto ogni cosa per la partenza. Torniamo ora.... immediatamente a Milano.

— Che è questa tua aria di sgomento? perchè tanta premura? tanta precipitazione? v'è stata forse altra parola secolui? — domandò affannata la gentildonna.

— La vendetta di Dio ha aggravato su questa casa, — rispose il marito.

— Don Apollonio?...

— È stato strangolato l' andata notte nel suo letto.

— Potenza del cielo!

— E il povero castellano è stato assassinato del pari.

— E i colpevoli? chiese ella più spaventata ancora.

— Chi siano, lo sa solo Iddio, rispose egli; il palazzo era chiuso, chiusa la camera da letto, sospetto non si è raccolto.

— Oh Alessandro! sclamò madonna Sigismonda, e non te lo avevo detto io che questa era una casa di maledizione? —



---

more e di strazio, ed è molto, nel quarto e nel quinto atto degli *Ugonotti*, abbia grande e terribile effetto, è mestieri, dico, di predisporre menti ed orecchie sorde a ricevere le gagliarde impressioni con una caterva di suoni partoriti ben di frequente dalla ferrea volontà dell' uomo, anzichè dal gitto spontaneo dell' estro? Così forse pensò l' illustre maestro, il quale si sottopose ad improba fatica e fece, — invocando frattanto la favilla del genio creatore, che gli arrise talvolta col suggerirgli qualche melodia facile, piana, umile quasi, ma pur sempre la ben giunta e benedetta fra il cozzo reboante delle note. Nè si dica, per Dio, che il Meyerbeer recidesse nascente l' idea, contento ad accennarla, imperocchè ove l' idea sbuccia ivi la mano carezzevole del maestro la sgombra dall' armonie parassite ed accuratamente la pulisce e vezzeggia. Udendo gli *Ugonotti* ci persuademmo di questo vero, che se l' illustre Alemanno avesse avuto dal cielo così ferace la facoltà inventiva, come ebbe indomabile e coraggiosa l'ostinazione nell'esercizio dell' arte, — che tutti gli aperse i più riposti arcani della scienza, onde le maraviglie dello strumentale, il cui fascino t' abbaglia di spesso ed esalta, — si sarebbe scostato ancor meno da quella scuola italiana, alla quale attinse tuttociò che la melodia ha di leggiadro e toccante nelle sue opere. Meyerbeer, contemporaneo ed emulo di Rossini, da lui e da' suoi predecessori molto apprese, e lo stile fiorito de' suoi canti il manifesta: sventuratamente non ebbe come il maestro, inesauribile la potenza creatrice, al difetto della quale sopperir volle colla dottrina. Checchè vogliasi però, l' una non varrà mai l'altra: costei sovrana e despota, quella suddita in eterno ed ancella. Egli è per ciò che a dispetto delle dotte ed ingegnose lucubrazioni nè il primo, nè il secondo, nè il terzo atto degli *Ugonotti* bastano a tener desta mai sempre l'attenzione dello spettatore italiano; troppo a lungo Omero dorme, e i lampi che sfavillan tal fiata son radi soverchio e deboli, e non illuminano tampoco il sentiero ripido e tortuoso. Bellezze ve n' ha, nessuno il niega, ma non compensano

Le noie e il duol della passata via.

Ma finalmente l'estro balena! Finalmente il Berlinese sclamar può col poeta;

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo!

Eccoci al quarto atto. — E qui ci sia concesso rivolgerci un tratto agli artisti, che fecero sudate e lodevoli prove, e tutti, per quanto il comportavano le difficoltà della musica, si chiariron zelatori del bene e valenti. Lunga sarebbe la rassegna ove di tutti si dicesse giusta il merito; ad esser brevi accenneremo così. La parte di Margherita fu dalla signora Viola eseguita coll'usata perizia, vigore ed agilità di voce, ond' ella ebbe il guiderdone d' applausi in più luoghi. La signora Boccherini sotto le spoglie di Valentina, e per potenza di voce e per canto e per sentire, per tutte infine le doti, che vogliònsi all' uopo, emerse in guisa da levare di sovente gli spettatori ad entusiasmo. Siamo d' avviso che non saprebbesi trovare a gran pezza chi vincerla potesse in tal parte e nel canto e nell' azione e nell'ingegno eminentemente drammatico. Il Giuglini coll'arditezza di quelle sue note acutissime, limpide, belle, squillanti, con que' suoi canti, che ti si stampan nel cuore, che disserrano a lor grado, col gesto e col diporto della persona parco e cagato, e coll'intelligenza di cui diè sì efficace esempio, fu cantante ed attore esimio medesimamente, e colse invidiato tributo d' acclamazioni. S' egli però vuol serbare intatto quel suo raro tesoro di voce lasci la parte di Raul; sotto a que' fallaci ardimenti covasi lo sfibramento della voce: Mario il piange ormai da gran tempo. Ignazio Marini al suo affacciarsi alla scena, dopo tanti anni di assenza e di vicissitudini, ebbe lungo saluto di plausi; perplesso da prima ed incerto, rassodò poi la voce, che trovammo, se non fresca, rotonda al certo e sonante quale in addietro. Come altrove la parte di Marcello gli fruttò più e più volte fragorosi applausi. Lo Zacchi disse bene la parte di Nevers, al par dell' altre scabrosa, non altrettanto felice, come quella che non ha un'aria, non un duetto, nulla che giovi a porre in luce un artista. Il solo momento da emergere allorchè nel quarto atto spezza la spada, fu da lui, come il resto, rappresentato da artista. Di maggior importanza è la parte del Saint Bris, che il Llorens eseguì molto bene, raccogliendo applausi clamorosi nel magistral brano della congiura nell'atto quarto, che sorger fece a lungo entusiasmo gli spettatori. Il tenore Bertolini nella prima scena del terz'atto colla sua voce bella e forte diè risalto alla piccola parte del soldato. Bois Rosè e fu ricolmo di applausi. Marietta Villa (il paggio) l'Alessandrini, il Benciolini e la turba de' minori, l'orchestra e i cori compiron l' obligo loro egregiamente. Fra tanto dolce però v' ebbe il suo amaro, da aggiungere alle oziose lungherie de' primi tre atti: le danze caddero tutte, perchè inutili o fuor di luogo; — non sempre fortuna è cieca. *P. Cominazzi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 21 ottobre. -- Teatro San Carlo. — *Il Trovatore* colle signore Medori e Paganini, e i signori Stefani, Coletti, e Arati ha fatto quello che dicesi furore; e ciò perchè questa musica è proprio adattata ai mezzi e alla capacità degli egregi artisti, che l'han cantata. La Medori per anima, per voce e per canto mostra di essere una Leonora che non può avere paragone; applaudita in tutti i suoi pezzi, soddisfece pienamente la publica aspettazione. Coletti è il Conte di Luna proprio pel San Carlo: il nostro publico già sapeva quanto questo artista fosse grande in questa opera, nella quale egli pel primo fece rilevare bellezze non avvertite per lo innanzi: nel duetto al quarto atto colla Medori fu inarrivabile. Stefani, Manrico, dovea sostenere il paragone di un Fraschini, e non venne meno al gran paragone: egli non fu perfettamente giudicato nella *Violetta*, perchè non messo a suo posto; nel *Trovatore* per voce e per espressione fu applauditissimo, e alla sua aria fu anche chiamato all'onore del proscenio: e questo dev'essere ascritto come uno dei più desiderabili trionfi per un artista che è sul principiare della carriera, che sarà splendidissima. E la Paganini (Azucena) non fu da meno degli artisti nominati: anzi il publico ne rimase compiaciutissimo pel modo con cui agì e cantò questa parte non leggiera; ella fu applaudita massime nel magnifico duetto col tenore; come anche l'infaticabile Arati (Ferrante), il quale per zelo e per arte fa sempre bene le sue parti, ed il publico lo accoglie sempre con piacere. Sicchè quest'opera, quantunque già vecchissima per tutta l'Europa, piacque domenica a San Carlo come se fosse stata nuova. — Lunedì si ripeteva per la terza volta *Lucia*, anche per dar riposo alla Medori. Non mancarono gli stessi applausi alla brava Beltramelli nella sua cavatina ed alla scena finale del delirio, da lei cantata ed eseguita valorosamente. Mirate cantò molto meglio delle altre sere, specialmente al momento della maledizione, che gli fruttò clamorosi e prolungati plausi. Morelli sostenne valorosamente la sua parte. *Rondinella.*

PALERMO. — *Marco Visconti* del maestro Petrella. — *Il Segesta* parla nel modo seguente del primo spettacolo di opera data il 6 ottobre e del quale si è fatto cenno ne' passati Numeri.... « Si alza la tela e dopo un coro, si presenta Bice — la giovine Marietta Anselmi. Una prima sera non basta a decidere degli artisti: l'Anselmi, di belle forme dalla natura fregiata, cantò bene l'adagio della cavatina. L'allegro — *Inebriata ho l'anima - Dal più possente affetto* — faticato e per lunghe frasi di cui abbonda, e per la forza che vi si richiede, fu eseguito con vigoria, con anima e grazie bene espresse, sì che il publico proruppe in un comune applauso, e la rivolle con altrettanti plausi all'onor del proscenio. La sua voce è anche forte, e sa adattarla alla scena, al sentimento, e ne cava effetto. In tutto prende parte il suo cuore, come avvenne nel terzetto, la seconda sera plaudito, e nel magnifico duetto con Marco Visconti, ove plaudita fu chiamata fuori e con lui ricompensata novellamente. Ed è forza il dire, ch'è ragionata nell'azione; tratta la passione dell'amore con foco da mostrarsi un'artista sentita, disposta alla declamazione. Al finale del secondo atto sostenne la parte, e cogli altri venne riappellata. Disse efficacemente il duettino con Tremacoldo. Nell'ultima scena al terzetto eseguì quel canto passionato, e movente per tenero accento, ed azione verace, da imitarla al naturale. In fine l'Anselmi è una giovine artista, che col mezzo della voce e dell'arte seppe soddisfare le comuni esigenze, e di questa reale soprintendenza. — Ruggero Pizzigati — Marco Visconti. Di lui non falli la nominanza Vedetelo presentarsi alla scena - ben messo nelle vesti e nel volto, ornato di maestosa capellatura e pendente barba il costume di quei tempi, che sembra un dipinto di classico autore. Disse la romanza, modulando la sua bella, sonora voce (che dai bassi agli acuti è assai estesa e robusta) con tant'arte da ottenere silenzio e dei bravi dallo intelligente publico palermitano, e un fragoroso plauso alla fine. Colla stessa valentia cantò il duetto colla donna, e nell'allegro nelle parole — *Non pietà, ma invidia e morte* — venne retribuito da comune approvazione. Al calar del sipario colla Anselmi fu ridomandato e plaudito. L'aria del secondo atto è un lavoro, che abbisogna di un bravo; essa fu trattata con somma delicatezza ed arte, come è d'uopo stampandovi con accento tutto artistico soavità e grazie di sua arte. Nell'allegro spiegò tutta la sua robustezza di gratissimo timbro, e tuonando — *Taci, taci, io vivo ancora* — sino alla fine potentemente riuscì alla perfetta esecuzione tra meritati applausi. Al gran finale o al terzettino dell'ultimo atto egli era quello artista gentile, che noi ammirammo sin dall'esordire. Dobbiam dire ancora di lui, ch'è un rinomato artista, e di più nobile, ragionato nell'azione: lo sguardo, il moto, l'andamento corrispondono ad una sola idea; sa addentrarsi con intelligenza nel carattere del personaggio che imprende a trattare. - Il tenore Gamboggi sostenne con impegno dal suo lato la parte di Ottorino, che ha meno interesse nel dramma di quella dei precedenti artisti. Anzi pare che il poeta diffuse ogni potere in quei due solamente, e volle poco curarsi del resto. Comunque ei sia il Gamboggi eseguì il terzetto, ove è assai dilicato il canto, l'intonazione, e di più acutezza di tessitura, e la cavò con arte e buono effetto. La seconda sera a quel pezzo furon fatti degli applausi. Al finale dell'atto secondo egli riuscì bene nello adagio tanto interessante — *Io t'ho amato e il ciel ne attesto.* — Indi cogli altri eseguendo con sicurezza la parte sua concorse al bell'esito e venne fuori plaudito coi compagni dal publico, che ridomandava. La sua voce è estesa e la parte lo dimostra, specialmente nell'aria del terzo atto, ove disse bene il largo, nel cui recitativo, fatta una bella messa di voce, ottenne un *bene* universale L'allegro fu cantato con molto impegno. Cooperò all'esito del terzettino; onde può dirsi un artista, che destramente non lascia di condurre a buon fine quanto gli è dato a sostenere. — Il basso profondo Feliciano Pons ha poca parte, ma fe' sentire una robusta voce ed arte. Nel terzetto da lui fu eseguito quanto si dovea, come è richiesto nel punto di scena. Si scopre, che sente, e diede al carattere di vecchio padre quel senso, che conviene. La seconda sera ebbe plausi cogli altri per la buona esecuzione. Noi lo ammireremo in altra parte più interessante, poichè si vede ch'egli è un bravo artista da far valere le sue qualità. - Martina Castaldi — Tremacoldo. La parte è cantabile, e di molto spirito. Essa nella canzone: Rondinella ec., cercò di esprimere il vero sentimento, le graziette e la vivacità che non mancano alla nostra Castaldi Disse con isveltezza il racconto. Poi al duettino adoprò foco ed anima nell'adempiere una parte, che può dirsi nuova per trattarsi bene e con esito, siccome avvenne. Ella è nostra e conosciuta sin da quando debuttò al medesimo teatro. Ciò basta. — Musica. — Il primo atto è bello, magnifico. Al secondo vi sono buoni pezzi, e un robusto finale di effetto. Al terzo vi è del restante. Il signor Lo Casto Agostino maestro direttore alle orchestre, come anche il primo violino direttore Di Carlo alla ottima esecuzione cooperarono con molto impegno. Le scene dipinte dal Lentini sono figlie del genio Zancleo ed anche scintilla siciliana. Il Boschi dipinge le sue scene con verità, esattezza di costumi, bei coloriti, e tutto quanto richiedesi dall'arte, di cui è ottimo esecutore. Il vestiario buonissimo e di effetto. In questo anno l'impresa fece una lodevole scrittura in persona del capo-sarto Giovanni Cane, tanto abile nel mestiere e nel genere teatrale. Egli adempì al suo obligo. Il macchinismo delle scene affidato al Pipi fu bene eseguito. »

« In questo anno teatrale, (prosegue il citato foglio.) attendiamo dall'impresa Verger i buoni, consueti risultamenti, pari agli scorsi anni, tanto pel buon esito delle compagnie, quanto per la parte amministrativa, che felicemente si è distinta, a sommo onore di chi l'ha retto e la regge. Son promesse otto opere, quattro nuove, tra le quali va inclusa quella del bravo maestro siciliano Bernardo Geraci da Termini, in cui si pone fiducia dagl'intelligenti riguardando i suoi bei talenti e la sapienza musicale, di cui è fregiato. Da quanto si vede in fatto di teatrali faccende, si augura un buon successo. Aggiungiamo noi, che in questo anno, e sino a questo momento, in cui si sono verificate chiusure di teatri in Italia per diverse cagioni, l'avere in Palermo doppia compagnia di canto, atta per le nostre scene con diverse opere, è un merito, che si deve tutto al signor Verger La signora Aloisa Arancio, altra prima donna, esordirà nel *Belisario* colla parte d'Irene. In pochi giorni andranno in iscena *I Lombardi* colla Ramoni, Naudin, ecc.

TREVISO. — Il 3 novembre celebravasi alle scene del teatro Sociale la beneficiata della Barbieri-Nini con ricchissima illuminazione a giorno, fiori a piene mani, poesie ed acclamazioni senza fine. Lo spettacolo era oltremodo bello e variato, ed incominciava col primo atto del *Mosè*, al quale succedeva il primo atto della *Lucrezia Borgia*, del cui terzetto, tanto eccellente ne fu l'esecuzione, si volle e si ebbe la replica fra i viva reiterati alla Barbieri, all'Agresti ed al Corsi. Poi davasi il second'atto del *Mosè*, nel quale gareggiavano nuovamente di bravura i tre sullodati in uno al Nanni. Quindi udivasi la scena ed aria della Barbieri nel terzo atto dell'*Ebreo*, che destava un piacere da non dirsi a parole. Finalmente il quarto atto dell'*Ernani* mettea nuovamente in luce le doti peregrine della Barbieri, dell'Agresti e del Nanni, da' quali avrebbesi voluto la replica del terzetto finale, che non si concedette per non estenuar di fatica la beneficiata, a cui si fecero al termine dello spettacolo ovazioni gloriose e degne di un tanto merito.

BRESCIA. — Un nostro corrispondente ci avverte che la notizia riguardante il cattivo successo del *Nuovo Figaro*, rappresentato al teatro Grande, e riferita pressochè identicamente in altri fogli, è non solo erronea, ma del tutto immaginaria. « Il *Nuovo Figaro*, egli scrive, piacque invece moltissimo, ed i primari artisti furono meritamente festeggiati. Gli onori però e le palme dell'opera furono per la gentile e brava prima donna Amalia Fumagalli, che possiede voce limpidissima di vero soprano ed estesa in modo singolarissimo. In tutta l'opera la Fumagalli si distinse e piacque immensamente. Nel rondò poi aggiunto allo spartito e scritto a posta per lei dall'agregio maestro Vincenzo Petrali con quell'arte ed ingegno pei quali è ben noto, la graziosa prima donna fece maraviglie, e cantò in modo che il più squisito e perfetto non abbiamo sentito da grandissimo tempo. La Fumagalli, che è la delizia del nostro publico, fu applaudita clamorosissimamente, e tanto piacque sempre, che l'impresa del prossimo carnevale credette di far cosa gratissima ai cittadini ed utile sommamente a sè stessa collo scritturarla di bel nuovo o riconfermarla. Non terminerò il cenno senza dare debite lodi ai bravi artisti Ferrario e Zambelli, che moltissimo piacquero pure, il secondo dei quali, a riprova di quanto incontrasse, fu anch'esso riconfermato a questo teatro pel prossimo carnevale. »

— Giambattista Boselli, professore di musica di molta abilità, ch'erasi già levato a bel nome fra' compagni nell'arte sua, quantunque tuttora in età assai giovine, fu rapito ai viventi la mattina dell'11 ottobre, dopo brevissima malattia. Tutti coloro che lo conobbero e poterono apprezzarne le qualità dell'ingegno e del cuore il piansero immaturamente rapito alla musica, che coltivava con tanta lode.

TRIESTE. — Teatro Filodrammatico. — Leggesi nel *Diavoletto* del primo novembre: « Iersera fu l'ultima rappresentazione della compagnia Paoli, la quale ebbe il merito di farci udire buon numero di commedie del Goldoni. Noi vedemmo con piacere il publico accorrervi in tanto numero, da rendere necessarie sino alle quattro repliche di ciascuna commedia. Molti avranno sorriso di compassione all'annuncio della quarta replica di roba così vecchia; ma essi non sanno che la vera, la buona commedia che rappresenta la società, i costumi, i caratteri, è sempre nuova. E di questo genere di commedie, il Goldoni era maestro: e noi dobbiamo andar grati a quei capo-comici che ci fanno di quando in quando ammirare quei capolavori dell'arte. Dobbiamo dire anche che venivano rappresentate benino dalla compagnia Paoli, che possede una gentile e brava prima donna nella Giuseppina Monti Romani. — Domani sarà la prima rappresentazione della compagnia Robotti-Vestri, ben nota fra noi, che presenta un buon complesso d'artisti; fra il quale van nominati il Vestri, che è il nostro miglior caratterista, la Robotti prima donna, distintissima, e il Peracchi. Sappiamo che questa compagnia ci darà parecchie novità, fra le quali *I Giornali* commedia in cinque atti di Giuseppe Vollo, che fece tanto chiasso a Torino, e fu premiata al concorso drammatico stabilito dal governo piemontese. »

ZARA, 29 ottobre. — Il 27 corrente ebbe luogo la riapertura di questo teatro ristaurato e abbellito con molta eleganza per cura del suo proprietario signor Bucovich. Davasi il *Roberto Devereux* di Donizetti. Invero la scelta poteva essere più adatta a secondare l'innato desiderio di novità: ad ogni modo l'esecuzione ne fu assai buona e l'esito felice per tutta la compagnia. La prima donna signora Plodowska (Elisabetta) si diè a conoscere cantante finita, e degna scolara del maestro Lamperti; ebbe grandi applausi agli adagi della cavatina, e del rondò che disse maestrevolmente. La sua azione è nobile e dignitosa. Il tenore D'Apice possiede voce simpatica ed estesa, e molto omogenea nei canti appassionati: fu applauditissimo in tutti i suoi pezzi con chiamata al duetto con Sara ed alla grand'aria dell'atto terzo. Il baritono Sabatini si appalesò attore cantante provetto e benchè in parte di minore importanza, quantunque non facile, ei seppe distinguersi e cogliere applausi e chiamate così nella sua cavatina come nel drammatico duetto con Sara. La signora Amadio nella parte di Sara coadjuvò molto bene al buon esito dello spettacolo. Si attende con impazienza il *Trovatore*, che sarà, come dapertutto, l'opera della stagione. Il nostro corrispondente nell'inviarci il cenno suesposto conchiude esprimendo l'opinione che bastar debba a dimostrare quanto il merito reale sia sufficiente da sè solo a far tacere le lingue mordaci ma bugiarde della calunnia. *P.*

LODI. — Coll'*Italiana in Algeri* ebbero principio le rappresentazioni dell'autunnale stagione; l'esito in pieno fu buono, quantunque anco qui come dappertutto si fosse desiderata un'opera più adatta a gusto moderno, massime pel melodramma, in cui lo scherzo dovrebbe essere rappresentato con quella finezza di giudizio che non iscambia mai il ridicolo in burla eccessiva od in ischerno. Quanto all'esecuzione musicale ci si scrive recisamente: « Il basso (Mustafà) non istuona, ma è appena discreto: il buffo non si trova a suo posto nei panni di Taddeo: il tenore Giorgetti non è privo di merito, ma quest'opera è di tessitura troppo ardua per lui, che però riscosse plausi più volte, specialmente ne' tratti di grazia. Chi ebbe miglior fortuna di tutti fu la prima donna Elisa Poma, la quale cantò con moltissima grazia e buon gusto, e fece onore al bel nome che seppe acquistarsi nella bene intrapresa carriera. Fu udita volentieri ed applaudita assai volte e farà ancor meglio in seguito colle sue note bellissime, che potranno liberamente spiegarsi in altra opera più confacente al desiderio degli spettatori. »

CASALMONFERRATO. — Come abbiamo accennato, assai fortunato fu il successo del *Trovatore*, di cui piacque sommamente la musica ammirandosene la buona esecuzione. La prima donna Bianca Bellocchio Magnasco seppe nella parte di Leonora farsi apprezzare grandemente e per la bellezza della voce e per le doti del canto. Può dirsi che gli applausi non cessassero mai ad ogni suo pezzo, specialmente alla cavatina, all'aria ed alla scena del miserere. Il tenore Stecchi, artista di merito e cantante di molta grazia, fu del pari applaudito in ogni suo pezzo. La giovine Fusoni esordì nella parte di Azucena, e si fece apprezzare qual cantante educata alle finezze dell'arte nel Conservatorio milanese. La sua bella voce e i suoi buoni modi di canto e l'espressione che dar seppe alla parte le valsero reiterate attestazioni di lode ed applausi: Bene il basso Ragusini, bene l'orchestra ed i cori.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** le produzioni tratte dal francese abbondano sempre e lasciano poco spazio alle italiane, fra le quali *La donna in seconde nozze* del Giacometti porse il passato sabato nuovo saggio della molta versatilità d'ingegno del fecondo poeta genovese, il quale oggimai si è messo per una via, che è certamente la buona, e ch'egli percorre con molta lode. *Madamigella della Seiglière* e *La pietra del paragone* son daddovero due buone commedie, ma il nostro teatro ha bisogno innanzi tutto di cose italiane, che se non giungano ad invaghir sempre di sè gli spettatori, almen li avvezzino ad udirle attentamente e pazientemente, e a pregiare nella guisa che si dee le cure e l'ingegno di coloro che si sobbarcano al difficile uffizio di scrivere per le scene. Così diverranno più familiari fra loro autori e publico, e la stima crescerà in ragione dell'esercizio, di maniera che a mano a mano si farà viemaggiore la reciproca confidenza, e lo scrittore, certo della benevolente amistanza de' suoi uditori, si troverà più libero ne' propri panni, oserà di più e in breve l'aspettato risorgimento dell'arte nostra non sarà più un sogno od un pio desiderio. Del resto nell'una e nell'altra delle accennate commedie gli attori della compagnia Dondini egregiamente ritrassero le loro parti, e così fecero iersera nella *Parisina*, e così faranno sempre, imperocchè e Clementina Cazzola e il Dondini e il Romagnoli e gli altri migliori che vengon poi, non possono scemar di valore; l'abitudine al bene è in essi una seconda natura e mal si fallisce ad essa. Il publico, che accorse in buon numero anche martedì ad onta degli *Ugonotti*, che distrassero tante persone dalle consuetudini loro, non manca di far liete le recite della compagnia Dondini colla sua presenza e coi suoi plausi, stimolo al meglio.

— L'impresa del **Teatro Carcano** ha publicato il *Prospetto di appalto* per le prossime stagioni. Prima di tutto queste scene saranno occupate dalla real Compagnia di Sardegna che incomincerà verso il 20 corrente, e darà dodici o quattordici recite fino al 21 dicembre. Avanti però ch'essa termini il corso delle sue recitazioni avranno principio le rappresentazioni dell'opere colla compagnia di cui pubblichiamo l'elenco. Si daranno *Attila, Saffo*, il *Mosè* nuovo, *I Lombardi, La Rediviva*, nuova opera scritta a bella posta dal maestro Paolo Carrer ecc. -- Opera. Prime donne assolute Carolina Sannazari, Sofia Cammerer, Luigia Donati, Elisa Ottavi e Vittoria Luzzi, - prima donna mezzo soprano Annetta Heller, prima donna contralto Paolina Duclont, comprimaria Giuseppina Bernardi, - primi tenori assoluti Giorgio Stigelli, Eugenio Pellegrini, Gaetano Perillo, e Gaetano Padovani, - primi baritoni assoluti Luigi Spellini, ed Andrea Micò, comprimario Gaetano Perini, - primo basso cantante assoluto Gio. Battista Antonucci; bassi comprimarii Giuseppe Bernasconi, Alessandro Trabattoni, Enrico Rossi, Giuseppe Cofratti. — Primo violino direttore dell'orchestra Nicola Bassi, - maestro concertatore Vincenzo Petrali, scenografo Carlo Sala. — Ballo. — Primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Enrichetta Giustetti e Giuseppe Ramacini, prima ballerina Giulietta Frugoni, ballerine di mezzo carattere ecc.

BOLOGNA. — Col principio del novembre ha cominciato le sue pubblicazioni il nuovo giornale *L'Incoraggiamento*, che discorre di arti, di letteratura e teatri, ed esce ogni giovedì. È diretto dal noto autore di applaudite produzioni drammatiche Gioachino Napoleone Pepoli, ed esteso da Luigi Gualtieri. Conta a collaboratori Paolo Ferrari, Pietro Contrucci, Leone Fortis, Michele Masson, il professore Zani De Ferranti, Giuseppe Costetti, Mariano Aureli, Paolo Fambri, Cesare Cavara, Lodovico Muratori ed Icilio Pancerasi, i più fra' quali chiari per drammatiche composizioni. Precipuo scopo di questo giornale è incoraggiare l'arte drammatica ed «emancipare la critica dagli abbonati, dalle simpatie municipali, dai biasimi preconcetti, dal dispotismo del publico.» Auguriamo prospere sorti e costanza ai buoni propositi, ed amiamo sperare che sfuggendo a Scilla non si urti inavvertitamente in Cariddi.

PARIGI. — Al teatro italiano si è rappresentato il *Barbiere*, in cui ebbe nuovo e clamoroso trionfo la Borghi-Mamo, che cantò in guisa veramente maggiore d'ogni lode, e fu coperta d'infinite acclamazioni, massime nella cavatina e nelle due canzonette napolitane, strumentate dal Braga, ch'ella disse con grazia e vivacità incomparabili. Eranle compagni Mario, che facea la sua prima comparsa sotto le spoglie di Almaviva ed avea le accoglienze che a Parigi far si sogliono agli artisti concittadini per sì lunga consuetudine di quelle scene; l'Everardi, che seppe farsi apprezzare, comechè la parte di Figaro non sia la più acconcia ai suoi mezzi; Zucchini, che ormai gode delle piene simpatie del publico, e il basso Angelini, che non rispose all'aspettativa. Fra breve *Otello* in cui per la prima volta si esporrà Rosina Penco; le saranno compagni Carrion (Otello), Neri-Baraldi, fissato dal Calzado in luogo del Salvi che rinunziò anche alla sua scrittura qual cantante, e Graziani. Poi verrà alla sua volta il *Trovatore* colla Penco, per la quale fu scritto, colla Borghi-Mamo, che già tanto vi piacque quale Azucena, col Graziani e col Mario, al cui dosso si accomoderanno le vesti di Manrico, che temesi essere gli possano incomode come quelle di Nesso. Frattanto attendesi la guarigione della Boccabadati, la quale ebbe a soffrir molto dal tragitto di mare da Genova a Marsiglia, ed esordirà non più nella *Sonnambula*, ma nella *Fiorina* del maestro Pedrotti, opera testè pubblicata per le stampe in comodo formato dall'editore Escudier.

— Meyerbeer ha lasciato Parigi per tornare a Berlino, ove passerà l'inverno.

BRUSELLE. — Il 31 ottobre Adelaide Ristori e la compagnia drammatica di Sardegna diedero una rappresentazione al teatro di Lilla con esito clamoroso. Gli attori vennero incontro alla celebre artista nella sala del teatro e le offersero una corona appellandola «Regina dell'Arte drammatica.» Poscia la comitiva giunse a Brusselle invitata al teatro di Sant'Uberto, ove il direttore del teatro stesso l'accolse giubilando e le disse essersi venduti tutti i posti il doppio del prezzo solito, ed essersi cangiata l'orchestra in luogo aperto agli spettatori. Recitò il primo novembre *Maria Stuarda* e il 2 la *Mirra* con immenso successo, retribuendosi pure d'applausi i principali compagni della famosa attrice.

NUOVA-YORK. — Al teatro italiano dell'Academia di Musica alla *Linda* succedette il *Trovatore*, innanzi a gran folla di spettatori, che vi applaudirono a lungo Anna De Lagrange principalmente. Fu pure bene accetta la giovine Aldini, che lasciò non ha gran tempo l'Italia, fuggendo da Milano e da' suoi obblighi, che la vincolavano al teatro Re. Amodio e Brignoli sostennero con lode e plauso le proprie parti, e lo spettacolo nell'insieme appagò gli uditori.

OPORTO. — Rileviamo dalla *Revista dos espectaculos* di Lisbona, che dopo la *Norma*, si rappresentarono *Ernani* e *Rigoletto*, e che nell'uno e nell'altro massime lodi ebbe il bravo baritono Achille Rossi, artista destinato a splendida carriera. Nell'*Ernani* la Truffi-Benedetti e il tenore Danieli piacquero meritamente moltissimo, e furono a più riprese applauditi. Il basso Thiolier sostenne abbastanza bene la parte di Silva. Nel *Rigoletto* la parte di Gilda aveva ad interprete Nina Barbieri Thiolier, prima donna di merito anche essa, e molto applaudita nel terzo atto. Il Rossi si fece onore grandissimo sotto le vesti del protagonista e fu ben due volte appellato dopo l'opera.

COSTANTINOPOLI. — La compagnia italiana ebbe al teatro di Pera un compiuto trionfo nel *Trovatore* con applausi senza fine alla Borsi-Deleurie, a Santina Tosi, al Ghislanzoni e all'Olivari. Ne parleremo.

VARSAVIA. — *Maria di Rohan*, riprodotta a queste scene dopo tre anni che non si rappresentò, ebbe il più felice successo e fu accolta con segni di piacere grandissimo da' numerosi spettatori che accorsero ad udirla. L'esecuzione ne fu lodatissima, e molti furono i plausi, molte le appellazioni onde vennero rimeritati lo zelo e la bravura de' cantanti Angiolina Ortolani, Francesco Ciaffei e Lodovico Buti, che sostennero col massimo impegno le parti ad essi affidate. Citasi pure con parole di lode la giovane prima donna contralto signora Leskiewicz, che si mostrò cresciuta a bella scuola di canto ed eseguì con molta grazia la parte di Gondi.

ALBA. — Lietissime novelle ci giungono de' *Masnadieri* e de' plausi fattivi alla Ballerini e al Caserini. Nel ballo il Barracani e le giovinette Paglieri e Romagnoli furono applauditissime; ne parleremo.

FIRENZE. — Al teatro Leopoldo il *Don Checco* del maestro De-Giosa ebbe esito felicissimo; ne parleremo.

MALAGA. — Il nuovo pianista ungherese Oscar de la Cinna ha qui dato l'11 ottobre il suo primo concerto di musica classica.

ALESSANDRIA. — Il primo novembre si rappresentò il nuovo ballo del coreografo Borsi *Gonzalvo d'Orza alla torre d'Occidente*, composizione pregevole e già sperimentata con molto successo a Milano ed altrove. Qui l'esito fu buono, non però d'entusiasmo, restando il publico alquanto freddo come all'*Esmeralda*, contuttochè l'impresa avesse decorato bene lo spettacolo e con belle scene, che fruttarono la chiamata ai pittori. Le parti affidate al Montani, al Viganò, al Magri, a Gesualda ed Ernestina Montani, furono rappresentate in modo lodevolissimo, e meritarono il massimo encomio. I ballerini eseguirono bene i ballabili. I primi ballerini Emilia Bellini ed il Merante danzarono i loro passi egregiamente ed ebbero premio ripetuto di applausi e chiamate.

REGGIO DI CALABRIA. — Il 13 ottobre si rappresentò il *Viscardello*, cui eseguirono col massimo impegno Clotilde Steller, Innocenzo Canedi (il protagonista), il tenore Tombesi, il basso Brunetti e la De Rosa. La Steller e il Canedi destarono entusiasmo e furono acclamati colle più fragorose attestazioni di gradimento. In fatti sono entrambi artisti dotati di bellissime qualità e di molto ingegno ed attitudine all'arte che esercitano con piena lode. Al tenore Tombesi non è bene adatta la parte del duca, pure ebbe anch'esso applausi, che non mancarono nelle picciole loro parti al basso ed al contralto.

GERONA. — È passato a miglior vita il già impresario ed artista di canto Giuseppe Sacca.

TREJA, piccola città della provincia di Macerata, nello stato pontificio, avrà spettacolo di opera nel carnevale prossimo; l'impresa ne fu deliberata all'appaltatore Pieraccini.

Recenti Scritture.

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — Ecco l'elenco della completa compagnia di canto e di ballo non mai pubblicato in addietro per intero. — *Opera*: Prima donna assoluta Adelaide Basseggio (per il carnevale e quadragesima). Prime donne assolute Marietta Anselmi ed Adelaide Ramoni (per la stagione di autunno). Altra prima donna Aloisa Arancio. Prime donne contralto e mezzo soprano Martina Castaldi e Adelaide Orlandi-Benanti. Seconda donna Carlotta Diodati. Primi tenori assoluti Emilio Naudin e Gaspare Gamboggi. Tenore comprimario Paolo Mazza. Secondo tenore Giovanni Grifo. Primo baritono assoluto Ruggero Pizzigati Primi baritoni assoluti a vicenda Gioachino Ramoni e Luigi Pignoli. Altro baritono comprimario Francesco Rinaldi. Primo basso profondo assoluto Feliciano Pons. Basso comprimario e basso comico Giuseppe Catalano. Secondo basso Basilio Deninis. — *Ballo*: Prime ballerine assolute di grado francese Rosina Ravaglia e Adelaide Suardi. Primo ballerino di grado francese e Compositore Davide Costa. Primi mimi assoluti Paolina Cagnolis, Angela Costa, Leopoldo De-Novellis e Francesco Pintauro. Secondi ballerini e corifei.

Achille Graffigna, egregio maestro di musica, autore dell'opera *L'assedio di Malta* rappresentata con molto applauso sulle cospicue scene di Verona e di Padova, ed a quelle pure di Fiume, fu scritturato dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri di Milano per comporre una nuova opera nella stagione dell'autunno 1856. Il maestro Graffigna ha pur ora condotto a termine un'opera seria dal titolo *Veronica Cibo*, melodramma del Peruzzini.

CASALMONFERRATO. — Compagnia d'opera per la stagione d'autunno, testè incominciata col *Trovatore*: prima donna assoluta Bianca Bellocchio-Magnasco, prima donna mezzo soprano Angela Fusoni, primo tenore assoluto Pietro Stecchi, primo baritono assoluto Giuseppe Bentivoglio, primo basso Giuseppe Ragusin, seconda donna Annetta Ballerini.

BRESCIA. — Compagnia d'opera e ballo pel prossimo carnevale, riunita dall'impresa Buratti e comp. — Opera, prima donna assoluta Amalia Fumagalli, primi tenori assoluti Vincenzo Massini e Gaetano Biundi, primo baritono assoluto Quinzio Fabbricatore, primo basso profondo ass. Francesco Vinals, primo basso assoluto Giovanni Zambelli, colle necessarie altre parti comprimarie e seconde. — Ballo. - Coreografo e primo mimo Antonio Coppini. Primi ballerini danzanti assoluti Carolina Pasquali e G. Coppini, prima ballerina Giuseppina Pellegrini, coi necessari mimi e corpo di ballo.

Emilio Rossi Corsi, primo baritono assoluto di bel nome, accresciuto da' suoi felici successi per molte stagioni di seguito a' teatri di Torino, fu scritturato dall'Agenzia Tinti al teatro di Modena pel vegnente carnevale.

Pel teatro Apollo di Venezia, il carnevale prossimo, fu scritturato il primo basso profondo assoluto *Nicola Benedetti*.

ATENE. — Completa compagnia per autunno, carnevale e quaresima riunita per l'impresario Mazza dall'Agenzia dell'*Arte* in concorso dell'Agenzia Franchi d'Ancona: Prima donna assoluta Carolina Crespolani. Prima donna assoluta Adelina Mazza. Primi tenori assoluti Mariano Neri, Eugenio Concordia. Primi baritoni assoluti Vincenzo Morelli, Achille Mattioni. Basso comico Edoardo Papini. Prima donna contralto Pastora Scaravizzi. Comprimaria Fortunata Cofani. Comprimaria e seconda donna Angela Burattini. Basso profondo Vincenzo Contedini. Basso comprimario Giovanni Battista Amici. Secondo basso Biagio Nerozzi. Maestro concertatore Zecchini.

FERRARA. Dall'Agenzia Vitali di Bologna furono fissati al teatro Comunale pel carnevale vegnente la prima donna assoluta *Mariella Sola*, il primo tenore assoluto *Giovanni Ceccarelli* ed il primo baritono assoluto *Teofilo Consoli*.

RIMINI. — Dall'appaltatore Alessandro Betti furono scritturati a questo teatro pel vegnente carnevale la prima donna assoluta Clotilde Peccia, il primo tenore assoluto Clemente Scannavino, l'esordiente primo baritono assoluto Luigi Guadagnini e la prima donna contralto Maria Resina. Prima opera *Saffo* di Pacini.

Luigia Gaja e *Francesco Baratti*. — Leggesi ne' giornali: «Questi egregi primi mimi assoluti, che già da molti mesi erano stati riconfermati dagli appaltatori fratelli Marzi al Gran Teatro la Fenice di Venezia, ove lo scorso carnevale tanto si distinsero, hanno gentilmente aderito di passare per la stagione anzidetta al teatro sociale di Mantova condotto dagli stessi impresari, per sostenervi le primissime parti nel ballo *Un fallo*, che si darà alle scene stesse.»

Artisti disponibili

Francesco Jorio, primo ballerino danzante assoluto e coreografo, non è finora vincolato da impegni pel carnevale prossimo.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 12 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N. [illegible]

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXIX.

E si ricorda
Le dolci cose che abbandona in terra
Malinconicamente, e i benedetti
Morti che spera riveder nel cielo.
ALEARDI. *Arnalda.*

—

Maria durava ancora nell' abbandono de' sensi, e intorno a lei s' affaccendavano co' sali per farle ripigliar la conoscenza e l' amorosa figliuola sua e la Gina; mentre Emmanuele e il Napolitano se ne stavano dietro loro taciturni e coll' animo sospeso, attendendo se dell' opera loro abbisognasse, quando entrò in quella camera don Alessandro Sirtori, che da un' ora era arrivato a Milano.

Egli, allorchè vide le donne intorno al letto, ed Emmanuele e il bravo con loro, senza prima riconoscere la persona cui si prodigavano quelle cure, e forse correndo a pensare che si trattasse della vecchia Marta, da che non poteva credere allora che altra creatura ivi potesse essere, domandò senz' altro preambolo:

— E che, v'hanno disgrazie anche qui? —

Tutti si volsero verso don Alessandro.

— Nè è avvenuto forse anche a voi, zio? interrogò l' Arconati.

— E quale disgrazia! — rispose il Sirtori, e voltosi al Napolitano, aggiunse: il tuo padrone è stato la scorsa notte in villa strangolato!

— Lo zio Apollonio! — esclamarono ad una Lucia ed Emmanuele.

S' udì un forte gemito allora.

Maria aveva già ricuperato i sensi, ed aveva udito quel nome. Lucia si faceva a chiederle mille cose premurose; ma l' infelice donna non poteva rispondere, perchè un doloroso affanno le stringeva le fauci ed il petto, e le lagrime le piovevano abbondanti dagli occhi.

Don Alessandro avanzò un passo, la riconobbe sorpreso:

— Maria!.... la povera pazza!.. —

E come trasognato non poteva capacitarsi del modo che qui avesse potuto condursi, e de' rapporti colla famiglia del proprio nipote, e dell' interesse che tutti questi individui le potessero avere sì forte.

Emmanuele intese queste parole esclamate da lui, e forte maravigliando egli pure che don Alessandro avesse riconosciuto la madre di Lucia, affinchè non uscisse egli in propositi che si dovevano celare alla figliuola, fattogli prontamente cenno del silenzio, lo venne traendo in altra stanza, dove entrambi si confidarono tutto quanto di quel negozio fosse a loro conoscenza.

Non era molto tempo che stavano essi conversando, quando Lucia, correndo affannata ad essi, gridava:

— Ella muore, Emmanuele, ella muore! —

Rientrarono tosto Emmanuele ed Alessandro con lei presso il capezzale di Maria.

La poveretta era veramente sfinita. La sua faccia s' informava delle ossa, tanto era macilente, un pallore o piuttosto un lividore mortale erasi diffuso su di essa, ed un gelido madore le traspirava dalla fronte.

La Gina ordinò al Napolitano:

— Corri pel medico e pel prete.

— Pel prete provvederò io — venne a dire subito il Sirtori colpito in quel punto da una felice idea.

Ed egli e il bravo uscirono frettolosi insieme.

Il medico che venne prima, annunziò che la malata doveva aver patito assai per lo passato e di fisiche e di morali sofferenze; (nè era difficile l'indovinarlo), che rimedio omai più non valeva, e che ella omai apparteneva soltanto a Dio. Il cordiale che a momentaneo sollievo le prescrisse, pareva infatti ridonarla alla vita.

Appena lo potè, alla figliuola che non mai le si era tolta di fianco, con voce sommessa e fioca Maria parlò:

— Lucia.... stammi vicina, che per poco tempo ha voluto Iddio concedermi questa consolazione.

— Oh, madre mia, voi non morrete — rispondeva la figliuola, — voi non mi sarete rapita più, madre mia! — Ma la poveretta, cui era stata dal medico testè interdetta ogni speranza, non poteva frenare le lagrime, che mostravano quanto poco ella fosse persuasa delle parole che aveva proferite.

— Coraggio, figliuola.... proseguiva la morente: è tempo che queste ossa travagliate trovino una volta riposo. Ho vissuto una lunga vita di duolo sempre aspettando che tu mi fossi restituita; Iddio mi ha esaudita e più di quanto avrei osato dimandargli, perchè tu sei felice non è vero? È dunque tempo d' andarmene. Però ora mi è concessa bastevole forza per chiederti una grazia.

— Madre mia, comandatemi, che mi sarà sacra la vostra parola.

— Hai tu, Lucia, conosciuto per avventura tuo padre.... te lo ha mai taluno nominato?

— No.

— Siane ringraziato il cielo! E tu, Lucia, non ne chiedere conto mai!

— Vi obbedirò. Ho creduto ch' ei fosse la causa della nostra separazione, ho da più d' una parola di chi lo conobbe indovinato il suo essere, e l' anima mia ha sempre ripugnato d' ottenerne la certezza.

— Lucia, io gli ho perdonato come non m'avesse mai ingannato; e tu gli perdona del pari, e prega che il Signore gli abbia usato misericordia. —

Lucia chinò impensierita la testa, e ravvicinando ogni idea passata e i suoi sospetti e queste parole e il gemito della madre, mandato quando don Alessandro Sirtori aveva annunziata la morte di don Apollonio, mormorò dentro di sè:

— Ah è lui! —

E non potè sviare la commozione che questa rivelazione del suo criterio le aveva prodotto, e ruppe in un largo pianto, e s' inginocchiò davanti la moribonda.

Emmanuele le fu subitamente vicino, e Maria vedutolo, raccolse gli spiriti per dirgli:

— Amala, Emmanuele, amala questa tua sposa, perch' è incomportabile sventura il non essere più amati.

— Madre, rispose intenerito l' Arconati, portatevi in cuore questa sicurezza che Lucia sarà per me amata eternamente.

— Iddio vi benedica, o figliuoli miei. —

Don Alessandro era in questo punto di ritorno, e lo seguiva il Domenicano di Sant' Eustorgio.

Gino Olgiati s' accostò alla morente che lo riconobbe, e presagli la destra la portò alla bocca: espressione ultima di riconoscenza, perchè le parole colle quali pareva accompagnare quell' atto non poterono essere intese, essendo la voce sua già affatto spenta.

Il Domenicano allora disse a' circostanti:

— La vita di questa infelice creatura fu tutta di tribolazione e di penitenza: non accolse nel suo cuore odii o pensieri di vendetta: non ha quindi alcuna colpa ond' essere perdonata da Dio; — ed alzata la destra sopra di Maria già fuor de' sensi e nell' agonia, continuò: — parti, anima cristiana, da questo mondo, e migra in pace. —

La vecchia Marta erasi trascinata nella stanza e biascicava avemmarie: le altre donne pregavano singhiozzando, e mutoli in disparte stavano Emmanuele, il Sirtori ed il Napolitano.

Poco dopo fu visto il Domenicano, che presso il letto era rimasto salmodiando, comporre le braccia di Maria in forma di croce; e ciò fatto, rivolgendosi agli astanti, con voce commossa, annunziò:

— È morta. —

Quel giorno era il 15 settembre, dedicato alla memoria della Madre dei dolori.

IL POETA

CARME di P. ANTONIBON

Bassano, 1855.

—

Tra il diluvio de' versi che si sciorinano per festeggiare le nozze, pochi d' essi ripetono ancora le rancide filastrocche della mitologia, ora andate meritamente in disuso, e molti prendono a vagheggiare, a cantare il collo di cigno, la fronte d' alabastro, gli occhi di gazzella, il naso di Giunone, le labbra di corallo, i denti di perle della giovine sposa, ed altre siffatte cose, che pei poeti erotici vennero tanto e da sì gran tempo usate o abusate esse pure, che or si vogliono con molta parchezza adoperare. Senonchè negli opuscoli per nozze, alcuni assennati ingegni mandarono recentemente a effetto la bell' idea di sostituire agli inutili versi che accennammo documenti preziosi sconosciuti di storia patria, o acconci ammaestramenti agli sposi, o altre importanti materie in buona poesia; il quale intento, che non sapremmo mai abbastanza lodare, fu assunto anche dal giovine autore del carme che annunciammo, e ch'è diretto al chiaro poeta Aleardo Aleardi, e dedicato al signor Borsaro in occasione delle sue nozze. E infatti, com' è ampio e bello l'argomento *Il Poeta!* Com' è alta la missione del poeta e della poesia, la quale è l' espressione dell' affetto e del sentimento, e come disse Lamartine, *l'angelo custode dell' umanità!*

Dopo avere caldamente mostrato ciò che devesi la-

sciare al poeta, il signor Antonibon esce in questi bei versi:

« Sacro custode della fiamma santa
Nelle brutture d' una età codarda,
Stella che ride, fulmine che schianta
E dietro a sè non guarda,
Aquila altera e indomita
Che dalle basse ajuole
Ignoti mondi valica
Fissando in faccia il sole,
Ecco il poeta.... l' incomposta idea
Tragge dal nulla alteramente, e crea.
Ei vola.... ei vola! Al prepotente volo
Un impeto lo spinge, un santo ardore.
Negli spazii supremi ei regna solo,
La croce ha sulle spalle e Dio nel core, ecc. »

Indi aggiunge assennatamente che lo stilo del poeta non sarà mai spezzato,

« Perchè il fremito ancor suona eloquente
Di quel fuggiasco Ghibellino altero,
Che condannava tra la morta gente
Chi vendea la parola ed il pensiero.
Povero, infermo ed esule
Dal suo paterno tetto
Sonar facea la cetera
D' un unico dispetto;
E ancor s' inchina il suddito universo
Al disdegnoso fulminar d' un verso. »

Quindi esorta bellamente il poeta a fuggire l' adulazione, a proclamare animosamente il vero e la virtù, a baciare il fratello di sventura, a cantar le bellezze naturali, le soavi armonie del cigno di Valchiusa, le memorie, le speranze, le glorie delle nazioni e la religione:

« Re del passato e del futuro ei siede,
La gloria in capo e la fortuna al piede. »

E dopo essere un momento caduto in qualche prosaismo di concetto e d' espressione, l' autore risorge di botto con queste energiche parole:

« Oh! ancor son caldi i lagrimati avelli
Di Foscolo, d' Alfieri e Leopardi;
Ancor voce divina esce da quelli
Che ne richiama ai secoli gagliardi. »

E lodate aggraziatamente le bellezze del nostro cielo e del nostro suolo, termina confortando l' esimio Aleardi a intuonar di nuovo le sue gravi armonie.

Il fin qui esposto darà un' idea di quel componimento poetico, ove il giovine autore, che a noi sembra un fortunato studioso del Leopardi, di cui seppe evitare quell' impaziente disgusto per le cose umane, il quale traspira dai mirabili canti dell' illustre Recanatese, ha sempre concetti focosi, nobili, giusti, adorni d' uno stile e di verso vigoroso e leggiadro, sicchè ti infonde, quasi coll' impeto del vento e la violenza del torrente, che ha Vittorio Merighi, e tal rada volta colla soavità che arieggia quella di Carrer, la generosa vampa ond' è animato lo scrittore.

Il carme insomma del quale parliamo, sebbene faccia di quando in quando bramare più aggiustatezza di gusto si nel pensiero che nella forma, espone acconciamente come debba adoperare il moderno poeta, e rivela nell' autore non poca altezza a quell' ottimo genere di poesia, che dispettando le sfumature, si nutre di forti pensieri; e di questa sua attitudine speriamo ch' egli ci darà in breve altri frutti.

Pietro Dolzino.

Milano, 11 novembre 1855.

Nel nostro numero 86 abbiamo riportato un articolo del *Diavoletto* di Trieste circa i risultati felici ottenuti durante l' epidemia colerosa in quella città nella Sezione letterario-artistica del Lloyd austriaco dall' egregio dottor S. Formiggini. Ora in quell' articolo si leggeva: *che di oltre a quattrocento persone che la compongono comprese le famiglie, nessuna soggiacque vittima del morbo fatale.* Non potemmo quindi leggere senza sdegno una corrispondenza da Trieste publicata nel *Cosmorama Pittorico*, nella quale si svisano i fatti in modo veramente indegno e tale da prestarsi forse all' accusa di calunnia giusta le prescrizioni della legge sulla stampa. Tutte le altre allusioni, punti ammirativi, interrogativi ecc. sono troppo meschine cose perchè altri debba occuparsene. Ma le parole 400 *guariti su* 400 *ammalati* sono tali da far conoscere a ognuno il carattere maligno di quel corrispondente, che basta accennare perchè ne sia fatta giustizia da ogni uomo onesto.

C.

TEATRI E SPETTACOLI.

MILANO. — **Teatro Re.** — Drammatica Compagnia Dondini — *Parisina* del dottor Somma. — Non io volli trasandare la opportunità che una delle scorse sere mi si parava innanzi di riudire la recitazione della *Parisina*. È questa infatti una delle migliori tragedie dell' odierno nostro teatro e commendevolissima sotto il triplice rispetto della purità della lingua, della bellezza del poetico stile e della novità dei concetti, toltine quei pochi non meno peregrini che l' autore impronta da Byron e con sì bel garbo, che non è per avventura animo tanto schizzinoso che volentieri non gli condoni e non gli sappia anzi grado del difficile plagio quale si è questo di traportare in lingua e sotto forme diverse gli ardui concepimenti, non che di attingere gli altissimi voli di quell' aquila del pensiero. Non è qui mia mente di profondere alla produzione gli encomii che si merita, encomii che a suo tempo non le mancarono e che vanno tuttavia formulando le bocche di quanti iniziati sono anche per poco nei segreti della poesia. Il popolare suffragio di detta sera aggiunto a que' tanti che in ogni tempo e in ogni dove la si rappresentò costantemente ottenne, può bene tener luogo di essi. Per non soffermarmi adunque che sulla esecuzione soltanto, avvertirò anzi tutto che tale Compagnia, benchè di buoni e conosciuti artisti a dovizia fornita, partecipa anch' essa in fatto tragedie dei difetti in che l' altre pressochè tutte cadono, ed è parimenti lontana dall' ideal-perfettibile. Se non che è pur forza in un convenire esser questa colpa non tanto loro che dei tempi soverchiamente infatuati delle idee sottili, epigrammatiche e scherzose; e avversanti invece i forti pensamenti e sublimi, le delicate e gentili inspirazioni. Quel che di tutto il resto anche del teatro succede, e così per natura è la società nostra costituita che è più sicuro d' incontrarne il gusto e farvi dei proseliti chi col cinismo delle espressioni e colla salacità dei motti aguzzerà forse gl' ingegni ma insterilisce i cuori, che non chi va dirittamente a colpire le nostre facoltà senzienti e ci fa risovvenire di quella, che in petto acchiudiamo, anima d' uomo. Tutto che ha relazione al sentimento si ha dai più in conto di debolezza o follia, nè s' avvedono come esso è invece che dà e conserva la vita ai parti eziandio dello spirito, e come senz' esso ogni creata cosa impallidisce e vien meno. — Sotto le vesti della protagonista la signora Clementina Cazzola piacque per modo da survanzare di lunga mano chi rappresentava gli altri personaggi della tragedia. Le speranze che sin da fanciulla grandissime di sè dava, giovinette attenne e adulta riconferma con validi saggi. Se per rapporto alle finitezze e a certe sfumature indefinibili, ma che pure si sentono dell' arte, v' è qualche attrice di lei più provetta che in quella parte maggiormente eccelleva, non v' ha poi dubbio che per riguardo a forza e ad una tal quale scenica maestà, alcuna la surpassi. Ha spedita la favella, vibrata l' accentuazione, contegnoso il gesto, pieno di dignità il portamento, parlante lo sguardo e viva e mobile si la espression del volto che i più opposti sentimenti vi si dipingono l' un dopo l' altro con una verità e spicco che rade volte il maggiore. A tante preziose doti di personale attinenza unisce ella con bel l' innesto anche le incorporee e morali, quali sono studio, capacità e, ciò che è più, profonda intuizione di quanto in scena fa e dice, perchè non par vero come si possa infingere la passione in tutte sue fasi quando non la si sente loro stessi tumultuare in petto o non se ne ha almeno la felice predisposizione. A farla breve niuno le manca dei requisiti particolari a que' pochi che si son resa l' arte famigliare e manosa tanto da piuttosto governarla che esserne governati. Che se in lei qualche difetto pur v' è, non v' è che di sovrabbondanza di facoltà. Qualche volta non avrebbe che a infrenarsi per far meglio. Nella comune degli artisti bisogna soccorrere alla povertà dei mezzi, in lei fa d' uopo correggerne invece la ridondanza. E ad ogni modo chi come lei si mostra invasato cotanto del suo personaggio non dev' essere artista volgare, ma capace dei più poderosi slanci e dei più nobili ardiri. È una delle primarie attrici del giorno, che adesso fa moltissimo e che non ha che a volere per potere in appresso far tutto. — Carlo Romagnoli, a non giudicare che da questa sola prova, parmi non sapesse egualmente che la Cazzola derivare tutto il vantaggio possibile dalle belle qualità cui si di spirito che fisiche possiede. La sua parte più che sublime, era patetica e quindi, più che a sollevare le menti, tornava mirabilmente atta a intenerire e commovere i cuori. Ma in bocca sua assunse una tinta un po' selvaggia, che gli dava a momenti l' aria quasi di Otello, anzi che dell' appassionato e molle Ugo. Ameremmo poi far accorto l' egregio attore di evitare a tutt' uomo qualsivoglia licenza nel variare od omettere parole; il verso non può essere mai in veruna foggia alterato. A lode del Romagnoli aggiungeremo però che spesso gli venne fatto di dare alla frase tutto il concitato dell' affetto e compossibile fare drammatico in guisa da essere e solo e di conserva colla Cazzola a più riprese applaudito. Il Piccinini vesti bastantemente bene l' aria tirannesca che di tutti i tempi è la stessa, non senza darle la tinta particolare al truce e sospettoso carattere di Nicolò; declamò i suoi versi con accordo e precisione senza che mai gli sfuggisse parola in fallo o sguardo o moto meno che a proposito e calzante alla parte. Un lodevole Cecilio fu il Mancini. — Non mai si saprebbe troppo raccomandare di mettersi di proposito a studiar la tragedia, se pure se ne vogliono in sulle scene apprestare, avvegnachè in tutte cose, più che le massime teoretiche e prestabilite dell' arte, sia l' abitudine continua e non pretermessa del fare che aggiugne l' ultimo stadio della perfezione. Se ciò non fosse cotesta *Parisina*, al par delle altre buone tragedie, avrebbe sortito anche maggiore effetto e meglio ripieni di dolci emozioni i vacui cuori della moltitudine. Imperocchè altra nessuna composizion drammatica non credo darsi la quale, mercè del palpitante contrasto delle passioni tenere colle feroci, più naturalmente ci porti ad amare le une e rintuzzar l' altre. Poesia, eloquenza, storia, ogni cosa qui concorre a instillarci sentimenti elevati, alimentare lo spirito publico, l' amore dei grandi esempi e l' ammirazione per tutto ciò che spira magnanimità vera. Ciò tutto infine che può appagare la mente colla altezza de' pensieri, dilettare la fantasia coll' armonia del metro, toccare il cuore col patetico dell' affetto, a lei indubitatamente s' appartiene.

A. Canevini.

TRIESTE, 6 novembre. — **Teatro Grande.** — L' opera-spettacolo di Meyerbeer, avvegnachè manchi, a dir vero, di una esecuzione finita, attira non pertanto numerosi uditori. L' insolita magnificenza con cui è posta in scena desta la curiosità anche in quelli che radamente intervengono ai serali trattenimenti da questo teatro offerti. La musica va piacendo ognor più nelle migliori sue parti, e l' atto quarto, sebbene di molto ridotto, è il più gustato quando i canti delle masse escon per accordo perfetti. Il tenore Negrini è sempre bene accetto: la parte del protagonista gli è più che mai accostante; il canto e l' azione di lui sono informati al vero bello. Gli anabattisti Cornago, Capello e Vinals fan bene, e meglio il primo. La Corvetti, ove non le giova bastantemente la voce, supplisce col sentimento e con l' arte, in cui è maestra, l' applauso quindi corona gli sforzi di lei, in specialità nell' atto quarto sullodato, dopo il quale è costantemente chiamata al proscenio coll' infaticabile Negrini. — Vuolsi che tra giorni esca il *Poliuto* colla nuova prima donna Lesniewska, opera nella quale dicono emerga eminentemente il più lodato Negrini.

— Teatro Filodrammatico. — La compagnia drammatica del Paoli, dopo avere con amore bastante recitato *Le donne gelose*, *La buona madre*, il *Todero brontolon* ed altre commedie dell' impareggiabile Goldoni, e replicate più volte con sempre numeroso uditorio, chiuse il corso delle sue rappresentazioni con il dramma della signora Zauli-Sajani *La madre Siciliana*. Fra le attrici emerse sempre la brava Monti-Romani, e non rade volte l' amorosa Civili e la madre nobile Ferroni; e tra gli attori il Romani, il Rodolfi e talvolta l' Olivery, giovine di belle doti fornito, ma alquanto trascurato e poco amante dello studio e della natura. Il Bonuzzi, aggregato alla compagnia nelle ultime recitazioni, riempiè in qualche modo la mancanza del caratterista, parte sostenuta tal fiata discretamente dal generico Toffetti. — I fratellini Kiralyfa si esposero varie sere con felice successo tra gli atti delle produzioni, e colsero plausi caldissimi ne' lor balli nazionali e caratteristici.

— Alla sullodata compagnia sottentrò la sera degli Ognissanti quella ben nota ed accreditata della società Robotti-Vestri, e com' essa annovera bel numero di artisti distinti, venne tosto nelle grazie del publico nostro, che or volontieri si affolla in questo grazioso teatrino. Inaugurò essa i suoi recitamenti con uno de' migliori lavori dell' esimio scrittore drammatico Paolo Giacometti, *La donna in seconde nozze*, a cui tennero dietro *Susanna Imbert*, dramma francese, nel quale all' effetto scenico è sagrificato il buon senso e la verisimiglianza, *Elisabetta d' Inghilterra*, altro bel componimento del sunnominato Giacometti, *Todero brontolon* di Goldoni, e la *Società equivoca* di Dumas figlio, produzioni tutte che porsero il destro di spiegare le doti pregevoli d' arte e d' ingegno de' principali componenti questa eletta truppa di comici, quali la bravissima Robotti, il valente Gaetano Vestri, il distinto primo attore Peracchi, ai quali fan bella corona altre attrici e attori molti come i due Aliprandi, la Vestri, i due Glech, il Torta, il Galassi, ecc. — Avremo più volte occasione di parlare di essi individualmente, annotando i pregi loro e i difetti che la critica imparziale verrà a rilevare.

— Teatro Mauroner. — Ai serali spettacoli della numerosa compagnia equestre di Ernesto Gillet e Venceslao Slezak accorrono molti spettatori, i quali sono piacevolmente intrattenuti dalla varietà continua dei divertimenti offerti dalla bravura di essi conduttori, esperti maestri di equitazione e valenti istruttori di cavalli, la bellezza, mansuetudine e intelligenza dei quali sono in taluno maravigliose. Sono degni di menzione tra' cavallerizzi il giovane Carlo Slezak, arditissimo sprezzatore del pericolo, l' Andreucci appellato il Diavoletto, che con intrepidezza straordinaria percorre rapidamente il circo sopra due cavalli guidandone altri due, madama Fouraux, il Partenza ed altri. Negli intervalli si producono in comiche scene i clowns Vittoyne e Zecchi, i quali s' industriano a divertire il publico coi loro lazzi forse talvolta troppo dozzinali. Non mancano le mimiche azioni con combattimenti ad arma bianca e a fuoco vivo, le manovre, e tant' altri esercizi, di cui è ghiotto il popolo nostro, che alle doppie rappresentazioni domenicali copre le vaste gradinate di questo anfiteatro adattissimo per siffatti spettacoli. Abbiamo per cosa certa che la brava compagnia farà ottimi affari ora che, sparito come vuolsi l' indico morbo, ritorna la tranquillità negli animi e con essa il desiderio di sollazzarsi.

Dal-Torso.

— **Una serenata** — Un insolito, imponente spettacolo s' offriva la sera del 31 passato ottobre a chi traversar voleva una delle nostre principali vie, quella di San Sebastiano. Era una grandiosa *Serenata*, un tributo di estimazione e di riconoscenza di molti Triestini ad un uomo degno, ad un esimio medico,

al dottor *Giambattista Bellini*, che ne'di luttuosi valse a salvarli dal morbo micidiale. — Grande invero e commovente spettacolo s'era il vedere numeroso popolo accorrere da tutte parti ed affollarsi intorno ad un cerchio di ben quaranta professori disposti sotto spaziosa tenda affin di premunirsi dalla minacciante pioggia, ed a questi applaudire con grida e battimani unanimi, cui facevan eco quelli che si mandavano dalle finestre delle circostanti case gremite pure di gente. E che il plauso fosse meritato basterà accennare essere stata la brava orchestra del nostro grande teatro capitaneggiata dall' egregio direttore maestro Scaramelli che lo riscuoteva. Diffatti la eccellente scelta dei pezzi, vari dei quali di composizione dello stesso maestro, la inappuntabile esecuzione erano tali da non lasciar nulla a desiderare. Una grandiosa *Sinfonia* del bravo direttore apriva la serenata, che con bell' accordo eseguita fruttava all' autor suo non pochi battimani; a questa teneva dietro altro eletto lavoro dello Scaramelli, ch'egli intitolava *Divertimento per flauto*, nel quale si distinse il professor Zanoni; poscia una bella *Fantasia per tromba*, proposta ed eseguita dal valente professor Zanichelli, la cui felice cavata sorprendeva veramente; altra grandiosa *Sinfonia* seguiva a tale acclamatissimo pezzo, e questa del maestro Donizetti sopra le melodie di Bellini, scelti fiori di ricche serre, e da ultimo i graziosi *Ballabili delle nazioni* nel ballo *Le illusioni di un pittore*, ed una vivace *Polka*, lavori ambedue del sullodato Scaramelli, chiudevano il trattenimento strappando plausi vivi e sinceri. — Con tale nobile e publica dimostrazione corrispondevano i voti di molti cuori che formavano i più belli augurii di prosperità per l'esimio festeggiato, per lui cui dopo Dio deggiono gratitudine viva ed incessante. — E per provare che l'egregio dottore si è meritata una tanta distinzione, non andrem qui esponendo ciò ch' egli ha fatto pel povero, nelle sue mansioni di medico di due sezioni affidate alle sue cure per decreto di quest'inclito Magistrato; non diremo com' egli ha risicato la vita combattendo il morbo e curandolo negli affetti con instancabile premura e noncuranza di sè stesso, sorretto dalla coscienza di operare del bene; non magnificheremo i suoi talenti, la bontà del cuore, il suo straordinario disinteresse, doti ben note e che gli accaparrarono di già la stima e la simpatia di moltissimi degli abitanti di questa città, che da circa due anni egli trascelse per sua dimora e si compiacque adottare a sua seconda patria. Z.....

LIVORNO. — Teatro dei Floridi. -- Leggesi nel *Buon Gusto* del 4 novembre: « Dopo il trionfo della Cortesi, Pancani e Bencich nella *Violetta*, si è posto in scena il *Trovatore*.... e qui comincian le dolenti note! L' opera venne accolta freddamente: a nulla giovò la maestria dei tre principali esecutori: un cattivo genio si era posto in mezzo per fare andar tutto a soqquadro. La causa principale di questo sconcerto fu la signora Secci-Corsi contralto, posta, non sappiamo con quanto raziocinio, al fianco di grandi artisti che hanno fatto risaltare maggiormente tutta la sua insufficienza. E ciò mentre si poteva scritturare la esimia Goggi, l'Azucena per eccellenza, la creatrice di questa parte eminentemente drammatica! Insomma non valse alla Secci-Corsi il mostrare i denti, il fare i suoi soliti gesti telegrafici.... la vecchia artista fece un completo naufragio!!! E noi lo avevamo preveduto. — Domenica si tornò alla *Violetta* ed il publico vi festeggiò, secondo il solito, la esimia Cortesi, l' egregio Pancani e Bencich. » — Parlasi nuovamente d' aggiungere all' opera anche il ballo, e rendere così più grandioso e completo lo spettacolo, ed assicurasi che debbano recarsi a questo teatro Sofia Fuoco e il Fissi a rappresentarvi la *Figlia del Bandito*.

— Al teatro Leopoldo aspettavasi l' equestre compagnia Ciniselli.

FIRENZE. — Teatro Leopoldo. — Ieri sera (2 novembre) per la prima rappresentazione del *Don Checco* del maestro De Giosa, il teatro era affollatissimo. Il publico fiorentino ha un gusto molto pronunziato per le novità musicali; ogni volta che si annunzia un'opera nuova per Firenze corre ad empire il teatro, ma è rarissimo il caso che, come ieri sera, egli possa uscirne sodisfatto e contento. La musica adunque ebbe un vero successo. Piena di melodie vivaci e svariate e di motivi graziosi, facili senza esser volgari, di ispirazioni naturalmente gaie, di effetti abilmente combinati, quest'opera è una vera fortuna per il nostro publico che da gran tempo sente il bisogno di qualcosa che valga a farlo rallegrare. È una di quelle musiche che sono un rimedio contro lo *spleen* il più brittanno ed il più incurabile. Siate pure del più detestabile umore del mondo, è impossibile che dopo aver sentito questa musica non vi pigli quella certa gaiezza che il cuore e la mente si accordano a produrre a benefizio dell' uomo, quando sono contenti per aver provato grate impressioni. Se vi è taluno che navigando nelle brutte acque del debito privato, abbia l'idea di gettarsi a nuoto in quelle bruttissime del publico Arno, noi lo consigliamo a fare prima di attaccarsi come all' ultima tavola di salute a questo espediente di alta nautica, una visita al teatro Leopoldo, a sentire la musica del nostro amico De Giosa e possiamo garantirgli che se ne uscirà canterellando come *Don Checco: Dunque amici a me credete, A far debiti correte*. E con questa arietta nelle labbra se ne anderà a cena: salvo a non pagare la carta. Se l' opera di De Giosa non avesse altro requisito che quello di consolare l'umanità che geme nella valle dei debiti, il suo successo ed un grande successo, sarebbe assicurato per tutto. L' avvenire giustificherà questa nostra asserzione, come la giustifica il passato. L'esecuzione in complesso fu buona, fatta astrazione per alcuno degli artisti dagli effetti di quella incertezza, di quella trepidanza che accompagnano le prime rappresentazioni. Il successo della serata fu per il buffo Del Vivo, che nella sua aria di sortita, nel suo duetto col baritono ebbe applausi a furore. Il baritono Magnani si portò bene nella sua piccola parte; il tenore Tesi che possiede una voce simpatica e la prima donna signora Rasori riusciranno pure, ne siamo certi, ad acquistarsi il favore del publico, quantunque questo non intenda di misurare le proprie esigenze sul prezzo del biglietto di ingresso. L' orchestra ed i cori andarono bene, e l'insieme, che fu sufficiente ieri sera, anderà migliorando assai nelle sere successive. (*Arte.*)

— Leggesi nell'*Indicatore*. « Beneficiata del tenore Pagnoni. — Questo egregio artista cantante ha fatto mostra anche in questa sera della potenza della sua voce e della sua bella azione: oltre la *Luisa Miller*, egregiamente eseguita, venne cantato lo stupendo terzetto dei *Lombardi*, il quale mostrerebbe per se solo la sublimità della fantasia e dell' arte di Verdi. Il Pagnoni, la Zecchini, l' Atry ne furono esecutori, e fu grandissimo l' entusiasmo del publico che ne voleva la replica, ma i cantanti già stanchi nol poterono appagare. La serata fu lietissima e numeroso il concorso. Il graziosissimo balletto *Tutti amanti* seguita sempre a piacere, poichè le danze dei bambini e delle bambine ci conducono per un istante ad abitare un eliso, il vero eliso dell'innocenza. »

BERGAMO. — Colla sera di domenica 4 novembre si schiudevano le porte di questo teatro Sociale dell'alta città, e la compagnia condotta dall'artista Luigi Carrani vi traeva a dar cominciamento ad un corso di rappresentazioni per la corrente stagione d'autunnino. Questa truppa drammatica, da noi spesse volte udita in Torino, e che ora rivedemmo sulle scene della nostra patria, in questo bellissimo teatro della Società, la quale dovrebbe, parmi, aver maggior cura di quella sala col bandire i vecchi addobbi de' palchetti, ringiovanirli a colori più moderni, illuminarlo in modo che ci si veda, e ritoccare il velario che da molti anni è screpolato. — Questa compagnia, che può dirsi un lodevole complesso, seppe meritarsi in quella sera ed in seguito applausi abbastanza soddisfacenti da un publico accorso in buon numero, il che brameremmo si rinnovasse tutte le sere sempre crescendo col ritornare dei villeggianti. La compagnia si era proposta di esordire col noto dramma del Dumas, chè tanto bene è adatto alla prima attrice Cerini-Codebò, — *La signora dalle Camelie*, — ma fu proibito perchè troppo immorale, ed udimmo invece — *I tristi effetti di un tardo ravvedimento*. — È un dramma non troppo castigato, a dir la verità, ma però simpatico e di grande effetto specialmente nel secondo atto, nel quale incomincia veramente e si racchiude tutta l'azione; vi si trova il bello dell'arte che conduce gradatamente alla catastrofe della morte dell'infelice Amalia. Il dramma fu rappresentato con molta lode dai principali artisti della compagnia ed in ispecial modo dalla Cerini-Codebò, dal primo attore Giuseppe Arnaus, dal padre nobile Carrani, dal brillante Pilati e dalla Radice, che tutti fecero a gara per meritarsi l'applauso, e l'ebbero a più riprese, con molte chiamate al proscenio. Opinasi però, e noi che conosciamo l' artista da lunga pezza siamo dello stesso avviso, che l'ornamento precipuo della compagnia è la Cerini, la quale possiede fina intelligenza e potenza di sentimento che facile e pronto si trasfonde nella parola. Conosce essa a perfezione le drammatiche discipline, di cui deve essere istrutta una ottima attrice, ed all' eleganza ed espressione del gesto e del portamento accoppia nitida ed italiana maniera di porgere, e dimostra così la eccellenza della scuola alla quale appartiene. Non inferiore in merito è l' Arnaus, ancorchè gli anni passino per tutti; per ispontaneità e bella recitazione ebbero encomj il Carrani ed il Pilati, che dovrebbe correggere l' infelice pronunzia, ed il modo non lodevole di stare in iscena. Nella briosa commedia *Una fortuna in prigione* si distinsero il caratterista Lorenzo Preti, l' Arnaus, il Carrani e la Cerini-Codebò, ancorchè, sia facile l' accorgersi non le convengano punto i caratteri che non hanno del patetico e del sentimentale. — Nell' uscire dal teatro vedemmo annunziato per seconda recita il dramma in tre atti nuovo per Bergamo del cav. Codebò *Un Avventuriere*, che la compagnia chiamò invece *Il Falsario*. Ci venne allora in mente la sventura onde quel dramma fu colpito sulle scene del Gerbino a Torino, e ci proponemmo d' intervenire alla recita per vederne il successo. Allora ci siamo convinti essere errore il disputar de'gusti, non potendosi biasimare quello de' Bergamaschi che ascoltarono attentamente il dramma del Codebò, e se tacquero durante il primo atto alquanto freddo, così non successe al secondo, in cui l'azione acquista interesse, ed allora proruppero in forti e prolungati applausi con chiamate agli artisti al terzo atto, chiedendone la replica; ciò che si farà in altro momento. Il dramma del Codebò adunque, che ebbe pure felice esito al teatro Apollo di Genova, rappresentato dalla compagnia Robotti e replicato più sere, ed a quello di Mantova dalla stessa compagnia, anche in Bergamo fu applaudito perchè si rinvenne ben condotto con tutte le regole dell' arte. Desideriamo perciò che lo si rappresenti dalle compagnie, chè ove sia recitato con passione e premura ed ascoltato imparzialmente verrà di certo applaudito. Termineremo la lunga notizia col far voti perchè la compagnia prosegua nel modo con cui ha cominciato, ed inculcando al suo direttore di offrire sovente le migliori produzioni italiane di sicuro effetto e di autore popolare come il Gherardi Del-Testa, la cui commedia *Vanità e capriccio* fu data la seconda sera. Del resto anche la messa in iscena è buona, perciò auguriamo al bravo Carrani che giunga al termine della stagione con successo, lo che avverrà ove le produzioni italiane siano preferite alle altre, desiderandosi di far sempre più prosperare l'arte drammatica cotanto in deperimento per molte cause che non giova citare, non ultima sicuramente fra le quali è il poco amore che certi artisti le portano. Ci si perdoni l' osservazione che ci parve opportuna e giustissima. Spetta agli artisti il ravvedersi e fare in modo di allietare sempre più le serate ai cittadini di questa nostra patria, dalla quale ci dipartiamo con grandissimo dispiacere. *L. Alemanni.*

VIGEVANO. — La *Pia de' Tolomei* fu la tragedia prescelta dalla esimia Santoni per sua beneficiata la sera di lunedì 5 corrente. Il descrivere l' entusiasmo col quale il publico festeggiò la grande attrice sarebbe nuovamente ripetere ciò che i giornali hanno detto le tante volte, ed a ragione, appellandola somma nel tragico arringo. Toccando della *Pia* dobbiamo ricordare ad onore della Santoni che il suo illustre autore, il Marenco, si piacque renderle omaggio di lodi pel modo col quale ella ne rappresentava il capolavoro. Somigliante omaggio non le mancherebbe ora se vivesse il poeta, che nuovamente troverebbe nella Santoni l' interprete encomiatissima della sua tragedia. Più e più volte gli spettatori vollero l' attrice al proscenio fra il fragore dei plausi e delle ovazioni. Fra breve la Santoni recasi altrove colla sua compagnia e lascia in Vigevano gradita ed incancellabile memoria delle sue doti e de' suoi successi. *P.*

TEATRI STRANIERI

MADRID. — Teatro Reale. — Il *Barbiere di Siviglia* di Rossini. — Chi è capace di farci dimenticar i mali che ci affliggono al presente? Che mai potrebbe estinguere i nostri lamenti e far tornar l'allegria ai nostri cuori? L'eco armoniosa della lira dell' immortal cigno Pesarese, non altro. Al veder la vivace sodisfazione del publico alla rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, ci corre alla memoria la famosa stagione in cui la Persiani, Salvi, Ronconi, Salase e Marini cantavano quest' opera al Teatro del Circo. L' esito del *Barbiere* fu completo. Galvani cantò deliziosamente. Desso è il primo tenore del mondo musicale per interpretare degnamente le opere di Rossini. L' agilità della sua gola è correttissima. Le sue cadenze eleganti, pure e variate non lasciano nulla a desiderare. Nella serenata e nella canzone del primo atto fece, come suol dirsi in Italia, un vero furore. Carolina Guerra possiede bella voce di soprano sfogato ed eseguisce colla maggiore facilità i passi i più scabrosi di scale ed arpeggi; nella sua cavatina di sortita e nel duetto col Figaro fu molto applaudita. Domenico Mattioli disimpegnò molto bene la parte del protagonista. Tutti i giorni ci piace più questo simpatico baritono, che è destinato a prender fra poco un gran posto fra i più celebri cantanti. Vialetti è un Don Basilio di cui non si può desiderare il migliore; cantò mirabilmente l' aria della Calunnia. Soares fu del pari felicissimo nella parte di Don Bartolo e ricevette meritati applausi. Il publico uscì dal teatro molto contento, e non dubitiamo che per molte sere formerà le sue delizie il sempre giovine *Barbiere*, il quale possiede per quelli che vogliono recarsi ad udirlo al teatro Reale, il migliore preservativo contro il cholera. « Così il giornale *La Nacion*, che scrupolosamente abbiamo tradotto perchè ognuno degli artisti avesse la sua parte d' encomio. Essi furon poi chiamati più volte e principalmente dopo il primo atto ed alla fine dell' opera. Alla seconda rappresentazione il teatro era pieno zeppo, lo che proverebbe non essere il cholera che vieta al publico di accorrere in folla alle rappresentazioni delle opere che precedettero il capolavoro di Rossini.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** proseguono le rappresentazioni degli *Ugonotti*, alle quali accorrono spettatori in buon numero allettati dalla musica, che comprende una tanta varietà di cose ed alcune parti veramente sublimi, e dalla molteplice ricchezza dello spettacolo, che basterebbe da solo a richiamar gente al teatro. L' esecuzione, come avvien sempre, massime in opere di tal fatta, in cui le prime rappresentazioni sono più che altro altrettante prove generali, più diligenti e complete del consueto, diventò migliore e più sicura, e non lascia gran fatto appiglio alle critiche di coloro che pretendono non sapersi fra noi pazientar tanto finchè ogni cosa acconciamente risponda all' uopo. Dovrebbesi in quella vece maravigliare come in brevissimo tempo facciasi tanto e si ritrovi con pochi concerti quell' effetto che altrove è il premio di lunghe e sudate fatiche. La signora Boccherini, il Giuglini e il Marini, ai quali

spettarono le parti più belle, si mostrano ben meritevoli della lor buona ventura, e piaccion tanto, che più non potrebbesi, io stimo; la signora Viola, il Llorens e lo Zacchi non perciò adempion men bene il proprio compito, e quelli e questi colgono plausi, non in egual misura certamente, ma quanti, in ragione de'personaggi, possono appagare l'amor proprio di ciascheduno. Nel quart' atto la scena della congiura, in cui primeggia il Llorens, e il duetto di Valentina e Raul (la Boccherini e il Giuglini), che vi fan meraviglie al solito, e nel quinto il terzetto e la scena finale, cui rappresentano con ingegno, con cuore e vaglia a tutta prova i due sullodati col Marini, levano gli spettatori a prolungati entusiasmi. — Giovedì le danze degli *Ugonotti* erano avvivate da un gentil passo a tre, che il Walpot compose leggiadremente divisandolo con bei gruppi, adagi e rientrate, ben tornite e gradevoli, cui eseguirono maestrevolmente Luigia Zaccaria, il Walpot e Marina Mora. Tutti e tre adoperarono a gara per dar risalto alle belle parti della composizione, e tutti e tre furono a più riprese acclamati. Parve fin anche che nessuno de'tre ballasse meglio d'allora, non il Walpot, non la Zaccaria, non la giovinetta Mora, che ci fece accorti della sua molta attitudine al genere più complicato e severo della danza, la quale ormai nulla ha di arduo per essa che colle grazie della persona rende piacevoli anche le astruserie dell'arte. Plausi a più doppii rimunerarono il Walpot, la Zaccaria e la loro amabil compagna, che dovettero, appellati, uscire al proscenio.

— Al **Teatro Re** *Gli innamorati* di Goldoni furono accolti con segni di tutto favore, caldi e frequentissimi alla Cazzola e al Romagnoli, che la sera dopo nella *Signora dalle Camelie* ebbero novello e splendido trionfo. Non saprebbesi a gran pezza immaginare con quanta verità, ingegno e sentimento Clementina Cazzola dipinga ed incarni il personaggio di Margherita; si sarebbe detto con frase oltramontana che mercè l'arte ed il cuore di costei si purificasse l'atmosfera immorale di questo dramma. Più felice di Mida essa cangia in oro quanto tocca cuoprendo il vizio col fascino di quella forza drammatica che possiede in grado eminente. Il Romagnoli scolpì il carattere dell'amante in guisa da non lasciarti bramar nulla nè di più nè di manco, e divise colla compagna i plausi e le appellazioni. Benissimo anche gli altri attori, onde il felice accordo d'ogni parte e la rappresentazione veramente diligentissima ed ingegnosa.

— Al Teatro **Santa Radegonda** nelle andate sere Moncalvo ha fatto scompisciar dalle risa tutti coloro, e non son pochi, che amano le facezie del popolare caratterista, la cui vecchiezza è tuttavia così verde che basta alle rudi fatiche delle sue parti, nel disimpegno delle quali molti giovani potrebbono invidiarne l'alacrità.

PARIGI. — Leggesi nell'*Italia Musicale*: « È noto che Rossini sia travagliato da una malattia nervosa che lo rende sensibile alle menome emozioni, e pericolosa per l'augusto convalescente. Per questo tiensi prudentemente lungi da molto tempo da ogni commozione e massime da quelle musicali. Ultimamente però è uscito da questa rigorosa riserva; e questo fatto ci fa ritenere con gioia che la salute di lui siasi migliorata di molto. Prima di tutto recossi all'Esposizione dell'industria; e mentre ammirava rapito le meraviglie industriali del doppio emisfero, fu distratto dai grati accordi d'un pianoforte di Erard, sul quale suonavano la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Avvendolo scorto, si credettero nel dovere di salutarlo in questo modo gentile. Allora corse la voce per tutta l'Esposizione, che il divino maestro aggiravasi per quelle gallerie, e tutti i suonatori accorsero ai loro strumenti, in modo che al medesimo istante s'udì un clamoroso concerto: piano-forti, violini, strumenti di Sax ed organi, tutti suonavano la prima pagina immortale del *Guglielmo Tell* al passaggio del venerabile autore. Pare che il Rossini a questo interminato concerto sia fuggito dall'Esposizione. Non crediamo però che queste emozioni gli abbian fatto male; poichè pochi giorni dopo si degnò assistere alla prova generale dell'opera nuova di Adam, *Le Housard de Berchini*, all'Opera Comica. Egli stavasi rannichiato dentro uno di quei palchetti sulla scena, per non farsi vedere; ma il Tilmant, direttore dell'orchestra, lo scerse, ed al suo gesto di sorpresa, i professori dell'orchestra se ne accorsero pure; ed allora levaronsi improvvisamente clamori festivi ed applausi, dall'orchestra, dalla scena e dal teatro, che durarono per molti minuti. Questa cordiale ed inaspettata ovazione commosse il Rossini alle lagrime. Or, mentre la semplice apparizione di lui desta tali impressioni da per tutto, ci sembra strano che l'amministrazione dell'Opera Francese non abbia dato, durante l'Esposizione, quantunque l'avesse promesso, nessun' opera dell'autore del *Guglielmo Tell*, i cui capolavori resteranno, del pari che i marmi di Fidia, quasi eterno e insuperabile monumento della gloria musicale. E pure è così! »

PIETROBURGO. — Si è rappresentato il *Rigoletto*, in cui fece la sua prima comparsa a codeste scene Angiolina Bosio; l'esito fu oltremodo felice, e felicissimo del pari per Tamberlik e per De Bassini — Poi si diede *L'elisir d'amore* colla Maray, Calzolari, Lablache e Tagliafico (¹) con esito del pari clamoroso ai tre primi, da lunga pezza avvezzi alle ovazioni di codesto pubblico, che altamente apprezza.

ALESSANDRIA. — Duolci non poter recare per disteso le belle notizie che ci arrivano dell'*Ebreo*, rappresentato il 7 corrente, e posto in iscena con grande sfarzo dall'impresa. Fanny Gordosa e Leone Giraldoni (già acclamato in quest' opera a Vicenza e a Verona) vi ebbero successo di tutto trionfo; il Liverani era fatalmente indisposto, e lo era ancor peggio il Gandini. Con tutto ciò i plausi furono molti e parecchie le appellazioni alla Gordosa e al Giraldoni. Daremo ulteriori novelle.

VERONA. — Le prime notizie della *Gerusalemme*, (*I Lombardi* di Verdi rifatti a Parigi sopra altro melodramma) suonano in pieno felici; l'opera ad ogni modo parve inferiore nella sua riduzione alla originale già sì apprezzata e conosciuta. La prima donna Carozzi-Zucchi ebbevi luminoso successo, e fu ricolma di plausi e più volte riappellata. Il tenore Vietti possiede voce simpatica, ma volle sventura che si trovasse indisposto. Si dovette perciò sostituirgli il tenore Palmieri, che in due giorni apprese la parte, e la eseguì con esito fortunatissimo e molti plausi, il baritono Carapia sostenne non senza lode una parte difficile ed importante.

BARCELLONA. — Colla *Saffo* di Pacini esordirono alle scene del teatro Principale la prima donna Sofia Peruzzi-Selva ed il baritono Mazzanti con esito pienamente felice. Daremo i ragguagli.

ROVIGO. — Tardi ci pervennero felicissime notizie de' *Lombardi*, che procacciarono infinite lodi alla Salvini-Donatelli ed al Graziani. Le daremo co' particolari nel prossimo numero.

GENOVA. — Al Teatro Carlo Felice il 6 novembre si rappresentò il ballo grande spettacoloso del coreografo Giovanni Casati, nuovo per Genova, *Manon Lescaut*, e piacque, encomiandosene la buona condotta, l'azione interessante e varia e le danze a più riprese applaudite. Raffaella Santalicante, attrice di quel merito che a tutti è noto, sostenne con tutta lode il carattere altrettanto volubile quanto passionato della protagonista, e seppe farvisi apprezzare altamente e commendare, eccitando al massimo segno l'attenzione degli spettatori dal principio alla fine del ballo. Le altre parti furono pure disimpegnate con lode. Aspettiamo diffusi particolari.

— Al Teatro Apollo recita la compagnia francese del Meynadier diretta dal Perichon, e piace.

TORINO. — Al teatro Carignano domenica 4 corrente la signora Piccolomini corse grave pericolo, per l'improvvisa caduta della tela alla fine del secondo atto, dalla quale fu colta, non in modo però da impedirle di proseguire la *Traviata*, che le frutta tutte le sere col Massimiliani e col Colini applausi senza fine. — Anche al Gerbino accadde un sinistro, che poteva avere dolorose conseguenze. Rappresentavasi la *Zaira*, che valea plausi moltissimi a Tommaso Salvini massimamente ed alla Casali, circondati da altri diligenti e bravi attori, e toccavasi già la meta, allorchè il pugnale di Orosmane, vibrato certamente con troppa forza, sfiorò e ferì il petto di Zaira, d'onde gocciò sangue. Sciagure di simil fatta dovrebbero sempre evitarsi coll'ottundere affatto i pugnali.

— Il 19 novembre al Carignano avrà luogo sotto la direzione del chiaro maestro Fabbrica una rappresentazione di vario genere, melodrammatico, cioè di danza e strumentale, a beneficio dell'esercito piemontese in Crimea. Vi prenderanno parte la signora Piccolomini, Colini e Massimiliani, nel canto, la banda della Guardia Nazionale di Torino, ed Amalia Ferraris, che ballerà un passo a due col Baratti.

NAPOLI. — L'opera nuova che l'illustre Pacini scrive pel teatro San Carlo porta per titolo *Margherita Pusterla*, melodramma di Domenico Bolognese. — Pacini fra breve sarà in Napoli per dirigerne l'esecuzione.

ROMA. — Le notizie della *Vestale* datasi al teatro Argentina recentemente, discordano; l'esito non ne fu clamoroso, però abbastanza felice ad onore così della Baseggio, come del Cresci, che vi si fecero apprezzare grandemente. Il tenore Musiani non rispose in pieno all'aspettativa, meno ancora la Sbriscia.

NOVARA. — Col *Rigoletto* ebbero principio le rappresentazioni dello spettacolo autunnale, nè le sorti arridere poteano più prospere così alla musica, che piacque in singolar modo, come agli artisti che fecero risaltare le bellezze delle parti di Gilda, del Duca e di Rigoletto, ed erano la Cremont, il Sarti e lo Steller, ciascheduno acclamatissimo ad ogni pezzo. Rita Pozzi, il Gazzone e il Maccani sostennero con impegno le parti di Maddalena, Sparafucile e Monterone. Daremo i ragguagli.

LISBONA. — Raccogliamo dai giornali che al teatro San Carlo *Maria di Rohan* di Donizetti ha suscitato entusiasmo per merito, così della bella musica, come della protagonista Maria Spezia, alla quale facano corona lodatissima il Bartolini ed il Volpini.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — *Attila* inaugurò la stagione dell'opera con auspici fortunatissimi, che non vennero meno tampoco al *Birraio di Preston*, che gli succedette, e fruttò plausi alla Molinari e al Pozzesi specialmente. Daremo i ragguagli dell'una e dell'altra opera.

ASTI. — Notizie posteriori a quelle che ci furono recate in addietro confermano il sempre avventuroso successo del *Poliuto*, del quale sono decoro e sostegno il primo soprano e il primo tenore, Rosina Polacco, cioè, e Vincenzo Massini. Amendue son festeggiati in tutti i loro pezzi, che non annoveriamo per brevità, massime lodi ed entusiasmi riserbandosi al gran finale, in cui il Massini leva a rumore il pubblico nel famoso *Lasciami in pace*, ed al duetto fra esso e la Polacco, che del pari è fatto segno di clamorose ovazioni. Il ballo la *Figlia del bandito* piace, e piacciono le danze intrecciate con grande abilità e leggiadria dalla Bussola, ballerina di molto merito.

VERCELLI. — Alla Compagnia Carrani e socii succedette la compagnia Tassani, che molto piace, e vien sempre più aumentando nel favore del pubblico.

MONTAGNANA. — Assai fortunate furono le rappresentazioni date a questo teatro dalla compagnia di canto che qui giunse da Este, e si è già portata a Padova ad occuparvi pel restante autunno le scene del teatro de' Concordi. Le prime donne sorelle Ruggero, il tenore Petrovich, il baritono Mastriani e la valente prima ballerina Augusta Domenichettis ebbero a rallegrarsi di frequenti attestazioni di gradimento e furono più volte riappellati.

SORESINA. — Il breve corso di rappresentazioni terminò a questo teatro col brillante successo che incominciò. Oltre il *Belisario* furono eseguiti alcuni pezzi staccati, e piacque moltissimo il terzetto dei *Lombardi* fra la Della Valle, Stigelli e Bartolucci, e piacque del pari all'entusiasmo l'aria del *Trovatore* cantata dallo Stigelli.

LANCIANO. — L'*Ermelinda* del maestro Battista ha fatto anche su queste scene strepitoso incontro, ed il publico accorre ogni sera al teatro in gran folla. Gli esecutori sono Marietta Mollo, prima donna, De Benedetto tenore, Antonio Cotugni baritono, Intinacelli basso profondo e Luigi Fioravanti basso comico. Tutti in generale i suddetti artisti chi più chi meno hanno fatto il loro dovere con compiacimento degli ascoltanti; ma quello che entusiasmò fu il Fioravanti, il quale in tutti i suoi pezzi riscosse universali plausi ed ovazioni; peccato che la sua scrittura va a terminare alla fine del corrente mese, essendochè altro impegno lo chiama a Torino.

(Rondin.)

TREVIGLIO. — Questa popolosa terra cui si converrebbe il titolo di città, ha spettacolo di commedia nella corrente stagione. La prima attrice Lucia Lipparini-Zacconi evvi specialmente bene accetta al publico, che nella sua beneficiata col dramma *Antonietta Camicia* del Benvenuti piacque moltissimo e fu a più riprese applaudita.

Recenti Scritture.

Carlo Negrini e *Giovanni Guicciardi*, ch'ebbero ed hanno alle scene del Teatro Grande di Trieste un tanto glorioso successo nella corrente stagione, furono dall'impresario Lasina riconfermati allo stesso teatro l'autunno del vegnente 1856.

Virginia Viola, prima donna assoluta al presente acclamatissima per la terza stagione a Milano, fu scritturata dall'Agenzia L. V. di A. Torri in concorso dell'Agenzia Lanari ai Reali Teatri di Napoli dai primi del marzo al 9 settembre 1856.

Giuseppe Mazzi, primo tenore assoluto, che per molti anni tenne in onore il nome italiano al teatro ungherese di Pest, formando parte e sostegno di quella compagnia melodrammatica, fu scritturato dall'Agenzia L. V. d'A. Torri al teatro italiano di Bukarest dalla fine del corrente novembre al 20 aprile 1856.

Tito Palmieri, primo tenore assoluto di bel nome, fu scritturato per la corrente stagione al Teatro Nuovo di Verona.

Il primo baritono assoluto *Enrico Delle Sedie*, che ora è bene accetto ed applaudito alle scene della Canobbiana in Milano, fu scritturato per la stagione della primavera 1856 al teatro Argentina di Roma.

Per il teatro di Prato, il carnevale prossimo, furono scritturati la prima donna assoluta *Elisa Caselli* ed il primo tenore *A. Campanelli*, — e per quello di Empoli il primo tenore *G. Bertelli*.

Furono scritturati al teatro di Corfù il primo tenore assoluto *Francesco Sergardi* ed il basso comprimario *P. Franchini*.

Artisti disponibili.

Marietta Arigotti, prima donna assoluta che gode di bella e ben meritata rinomanza, sarà in breve di ritorno dalle sue lodate artistiche peregrinazioni in Inghilterra, non vincolata finora da verun impegno pel prossimo carnevale.

Carlo Bartolucci, egregio primo baritono assoluto, che gode nell'arte di onorevole riputazione, non è fino al presente vincolato da impegni pel prossimo carnevale.

Alessandro Borsi, egregio coreografo, che compose balli con prospere sorti ed applausi a Milano più volte, a Venezia alla Fenice, a Roma, ed altrove, non ha finora combinato alcun contratto pel carnevale prossimo.

ERRATA. — Nel numero precedente, colonna terza dell'appendice nella pagina 358, linea prima e seconda leggasi: *col gesto e col diporto della persona parco e castigato.*

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 15 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 92

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXX ed ultimo.

Che notizia di loro alcun vi porti,
Voi l'aspettate invan: tutti son morti.
RUTZWANSKAD.

—

I.

La mattina del ventuno settembre, sovra il sagrato della chiesicciuola di Sirtori era un accorrere di tutti que' villici, ed un chiedersi l' un l'altro: qual fosse mai la novità della recente grida che si andava a pubblicare, per la quale tanto insolito rumore si faceva e da tutti, e senza conoscerne il tenore, se ne argomentava tuttavia la serietà.

Gli era un buon quarto d'ora che la campanella della chiesa suonava ad annunziare la pubblicazione di questa nuova grida, e già l' intero paesello erasi rovesciato in quel luogo, ed attendeva che gli venisse letta.

— Perchè ci si chiama e ci si fa poi aspettare sì a lungo? mormorava un giovinotto.

— Sarà probabilmente, rispondeva un più attempato, perchè in palazzo i curiali non hanno peranco ultimato le pratiche giudiziarie.

— E che pratiche volete voi, Tonio, che si facciano colà? La cosa è tosto spiccia: che scarabocchino che il demonio se lo ha prima strangolato e poi portato in anima e in corpo all' inferno, e il processo è bello e finito.

— Fate presto voi a dire — osservò il contadino più attempato e con sussiego: — si vede che non ve ne intendete un acca di questi affari. Del resto non si può dire con sicurezza e con legalità che il diavolo l' abbia strangolato e se ne portasse poi via anima e corpo, se fu questo invece trasferito in chiesa e *præsenti cadavere*, come dice il messale, gli furon cantati l' ufficio, la messa co' *rivestiti*, e da ultimo le esequie e con quella pompa di preti, di ceri e di parata che avete veduto.

— Io non ho visto un corbello! — disse subito il giovinotto — e il giorno de' funerali me l' ho svignata dal paese, perchè avevo paura di veder qualche diavoleria che impedisse il trasporto in chiesa del corpo.

— Che trasporto in chiesa del corpo dici su, Iseppo? s' interzò a parlare una vecchia comare. La cassa c' era sì, io l' ho veduta; ma chi assicura che vi fosse veramente il corpo? Intanto io giurerei che dentro non vi fosse.

— Come potete sostener questo, comare Speranza? — interrogò Tonio.

— Come? Dite piuttosto voi, Tonio: l' avete visto proprio a collocare nella cassa il cadavere? e poi l' avete portato voi colle vostre spalle proprie alla chiesa, per asseverare con tanta franchezza che ci fosse veramente dentro?

— No, perchè chi la portava erano tutti signori de' vicini paesi, e in chiesa non sono stato.

— Bravo! e perchè questo? Perchè fra loro signori si danno la mano e per occultare il fatto che il corpo non c'era più, ridondando quest'imbroglio a disonore della loro superbia, l' han voluto portar loro. Quando si tratta di buttarci la polvere negli occhi, i nobili fanno anche da becchini. In chiesa poi non ci sono stata nemmen io; ma si vede che tutta la gente pensa come pensiamo io ed Iseppo, perchè Serafino il sagrestano mi contò che tranne di sette od otto feudatari e d' una dozzina di bravi de' castelli dei dintorni, non si vedeva neppur un'anima di Sirtori, o di altra terra, ed i preti stessi che erano tanti perchè l' elemosina era grassa, balbettarono in fretta in fretta i salmi e le preci tutte, per la grande paura che avevano, e non è stata quindi che una cuccagna malinconica, alla quale non avranno avuto gran gusto, perchè mogi mogi son dileguati presto via, che forse anche l' elemosina scottava loro nelle mani.

— Vergogna! vergogna! rimproverolla Tonio: un bell' esempio per Dio date voi, Speranza, alla gioventù! che bella carità!

— Che carità, rimbeccò la Speranza, che carità volete voi che si usi a colui che non l' ha mai avuta verso alcuno in sua vita? E poi il fatto è sempre fatto; ed io non posso colla carità impedire che abbruci ora all' inferno. —

In questo mentre, le teste di tutti si volsero verso la parte del palazzo, e fu un movimento generale, un ondeggiamento, come d'un campo di spiche mature, che tutte piegano ad un tempo sotto il trascorrimento d' un aquilone impetuoso.

Uscivano infatti allora dal palazzo il Notaio criminale, due scrivani e un banditore. Essi vennero sul sagrato, dove quella folla si aprì rispettosa a lasciarli passare; e quando furono presso alla porta della chiesa, la campanella cessò de' suoi tocchi, e Serafino, il campanaio del Comune che uscì dalla chiesa, di cui era altresì sagrestano e scaccino ad un tempo, avuto l' ordine da' curiali, intimò:

— Silenzio! —

Il banditore fe' stridere la sua tromba, e poscia lesse ad alta voce la grida.

Ma in onta a ciò, i nostri interlocutori non potevano capire parola di quella cantafera, che si bandiva dal Conte di Fuentes governatore della Lombardia in nome di Filippo III re delle Spagne, giungendo ad essi unicamente i suoni indistinti e la sola desinenza delle parole.

Serratisi essi però l'un l'altro vicini, a poco a poco lavorando de' gomiti e delle spalle, vennero guadagnando posto ed a portarsi più avanti; per modo che fu loro concesso finalmente d'intendere almeno queste parole, che erano anche il meglio della grida, e che interessavano di più, perchè concernevano i premii da concedersi a coloro che avrebbero scoperto, o dato indizio di chi fosse stato a strangolare don Apollonio Sirtori:

«.... *Promette a qualsivoglia complice et partecipe di tal delitto, mentre però non sii principale, se sarà mandante, overo mandatario, overo quello che haverà promosso questo fatto, non solo l'impunità, ma ancora il premio della liberazione di due banditi di caso gratiabile.... il quale metterà detto delitto in chiaro, overò somministrerà tanti indizii per quali si possa venire alla tortura contro li nominati....* »

A questo punto siccome Tonio, Iseppo e la Speranza non ristavano di premersi di qui, di urtare di là, vennero dai loro vicini ributtati con mal garbo; onde nacque fra loro alcun alterco di parole, che impedì ad essi di raccogliere il resto della grida, perchè quando cessò, aveva pur finito il banditore di leggerla.

Quando la lettura fu ultimata e quindi affissa la grida ad una parete della facciata della chiesa, s'udì un mormorio di commenti di tutti que' contadini che sgomberavano dal sagrato. Quell' ostinato di Iseppo si volse alla vecchia comare, che gli era sempre stata vicina, ed a chiosa di quella promessa del Governo, poich' egli pure voleva sputare la sua sentenza, le disse:

— Premii e promesse al vento, perchè non si va a denunziare Belzebù, credo io, e Belzebù poi che gli ha dato il tratto del capestro non si sgomenta nè di torture, nè delle minaccie di Sua Eccelenza il Governatore di Milano, nè del Santo Ufficio e neppur di Sua Maestà Cattolica il re di Spagna. —

La grida stette affissa in Sirtori finchè non cadde pezzo a pezzo lacera dalla pioggia e via portata dal vento; ma nè là, nè all' intorno saltò fuori alcun indizio mai di quel misfatto; onde prese radice la credenza che fosse stata opera del demonio l'ammazzamento di don Apollonio Sirtori; nè persona al mondo avrebbe fatta a que' terrazzani entrare una diversa convinzione.

Quel bando fu pubblicato, come di costume, anche negli altri luoghi tutti del ducato ed in Milano, e conviene che le promesse che conteneva sollecitassero qualche tempo dopo un cotal po' il Carnadicollo, o forse più lo spronasse l' intendimento di vendicarsi, perchè, quando don Alessandro entrato al possesso di parte dell' eredità e dei titoli tutti che al maggiore Apollonio spettavano, ebbe a licenziarlo insieme agli altri bravi, egli tutto trionfante, verso la fine dell' aprile 1608, andavasene al Capitano di Giustizia, e gli esponeva ordinatamente il violento alterco che don Alessandro Sirtori aveva avuto col fratello don Apollonio la notte stessa in cui quest' ultimo era stato strangolato, la circostanza d' aver veduto don Apollonio stesso abbattuto dal fratello in terra, la ragione delle differenze, procurando altresì di connettere col fatto ed a carico di don Alessandro, la disparizione delle chiavi, l' impossibilità d' essere stato commesso il delitto da gente del di fuori, perchè il castello era alla mattina stato trovato chiuso, e la mancanza assoluta d' ogni altra supposizione e sospetto ad aggravio altrui.

Il Capitano di Giustizia assai prudentemente fe' pigliar nota d' ogni deposizione del bravo, e quando costui chiese in ricambio l' assoluzione dalla taglia che s'aveva addosso e l' impunità de' delitti che stavano alla sua partita, quel Magistrato rispondeva

che ciò gli sarebbe accordato appena si fosse constatata la reità in don Alessandro Sirtori, e per intanto a lui corresse il dovere di ritenerlo prigione.

Don Alessandro, in seguito a ciò, venne ordinato di comparire, sotto pena di scudi duemila, davanti il Capitano di Giustizia, e vi comparve infatti il giorno trenta di maggio; e come il primo interrogatorio subito non escludesse affatto la reità di lui, nè si fosse per avventura interamente scagionato delle appostegli taccie, dovette acconciarsi a rimanere egli pure prigione.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Giacchè il presente di questo teatro è più vecchio del passato, e si compone di una *Violetta* che puzza di rancido, di un *Lionello* che è un *lione* coi capelli bianchi, di una *Lucia*, che secondo il mio amico Dante è *nemica di ciascun crudele*, ma secondo me, si è inimicata con tutte le orecchie umane: e di un *Trovatore* che ha trovato il vero modo di rompere le fibbie alla gente, — guardiamo un poco nel futuro!... Signori miei, e che futuro!...

Di San Carlo nel *futuro*
Non ci vedo perchè scuro,
E a dir proprio niente, niente,
È più buio del *presente!*

Cominciate dal dire che le musiche nuove stanno ancora nella mente di chi le ha da scrivere. — E quando il nuovo non c'è, si corre al vecchio. — Ma anche il vecchio fa il sostenuto, anche le anticaglie fanno le ritrose, o, per dir meglio, non si trovano cantanti che le cantino. Voi vedete un po' la povera impresa in che imbarazzo si trova!... - Un bel giorno dopo aver molto meditato sulla fragilità delle cose umane in generale e delle musiche in particolare, l' impresario si cacciò le mani ne' capelli per tirarne un' idea, e in mezzo a un ciuffo di peli tirò *Giovanna d' Arco*. — Terra!... terra!... gridò come Colombo sugli scogli di America, e una parola girò elettricamente per le bocche de' soci — e fu *Giovanna!* Imaginate il parapiglia! — I copisti sudarono e le parti della *Giovanna* sursero come per incanto!... Ma chi canterà *Giovanna?* La Medori?... La Beltramelli? La società si scisse in partiti. — Un *Guelfo* mandò la partitura alla Medori, un *Ghibellino* alla Beltramelli. — Suonò l' ora fatal di morte; dico male del concerto, e stupore generale!... due Giovanne d' Arco apparvero sul proscenio — Giovanna prima e Giovanna seconda.

Chi delle due canterà?... La quistione stava per mettersi su un piede di guerra: le due Giovanne stavano per spezzare l' *arco*; e Giovanna sarebbe rimasta senz' *arco*, se a tempo uno de' soci non avesse gridato: Pace, pace e concordia; *canterete tutte e due*. Un riso immodesto accolse la sentenza, ed un secondo socio sclamò: Nessuna delle due. E *Giovanna* andò all' *Arco!...* - Qualcuno susurrò: si monti *Saffo!...* Povera poetessa, avrebbe fatto un secondo salto più mortale di quello di Leucade!... Ma *Giovanna*, dura come un marmo, giurò di non lasciarsi sopraffare; e si dette in braccio alla Medori!... E la Medori canterà *Giovanna!*.. Si volea far la *Linda*, ma Carlo disse: Mi meraviglio; *Linda* è un' opera buffa, ed io per patto di scrittura debbo fare il serio!... — Serio quanto volete; e chi vi dice che Carlo non è un amante serio? — Ma c' entra per lo mezzo quel buffo del Marchese (rispondeva il tenore). — E che importa a voi di colui? (ripigliava *il* socio promotore). Siete serio voi?... — Sì.... — Dunque.... — Dunque non farò la *Linda*. — E *Linda* fu mandata allo storno. — Aveva ben io ragione di dire che Don Gregorio è il più felice imbarazzato del mondo a fronte dell' imbarazzata impresa! Mirate non canta nelle cose buffe; Stefani non canta nelle cose buffe; e il tenore buffo dov' è? Sta a vedere che lo sono io. Passiamo innanzi. — Quale *basso* sosterrà il carnevale?... Morelli....

« E che farà lo sventurato e solo
« Morelli senz' aiuto in carnevale?

Niente — dunque in carnevale faremo quaresima... di *bassi*. Ogni giorno novelle scritture vengono ad aumentare la lista artistica dell' impresa sociale, ma quali artisti? Il povero impresario del teatro Nuovo è disperato: non appena va per afferrare un cantante; che la società glielo strappa di mano e se lo scrittura — Il teatro Nuovo fallirà per mancanza di generi. — E veniamo al ballo. Il ballo c' è, o non c'è? C' è perchè si vede scritto ogni sera sul cartellone, e perchè i corifei menano le gambe alla carlona; non c' è perchè la ballerina è diventata una Fenice;

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove stia nessun lo sa.

La sempre *indisposta e indisponente* Levasseur non ha gambe da sostenere San Carlo per tutta un' invernata; le sue tibie sottili si sono già infrante sotto il peso; e gli abbonati son rimasti fuori ballo....

Dunque dunque che si fa?...
Chi lo sa?...

Non si fa nulla, si tira avanti impassibilmente — e canti chi vuole.... Frattanto martedì nel ballo *Groa* la Ceruni piacque, e si disimpegnò benissimo — noi le facciamo i nostri complimenti, e non cessiamo di gridare al timpano della società azionistica: Pensate a scritturare un altro basso ed un' altra ballerina, o guai per l' anno venturo!...

— Teatro de' Fiorentini. — Chi de' miei lettori non sa che io sono innamorato? Nessuno. — Ma non tutti sapranno che sono un innamorato degno di andare a scuola — immaginate mo con quanta gioia lessi martedì sul cartellone de' Fiorentini: *La scuola degl' innamorati*, nuova commedia del dottor Paolo Ferrari modenese. Bravissimo! gridai, fregandomi le mani per la sodisfazione, ci siamo. — Vedrò, sentirò, imparerò, e lesto come un frugolo ficcai cinque dita in un guanto paglino, e sfidando l' ira del cielo e del mio *porte monnaie* che gridava vendetta, mi assisi, novello scolaro del dottor Paolo, fra gli abbonati perpetui del Calendario fiorentino.

O muse o alto ingegno, or m' aiutate,
O penna che scrivesti ciò che udii,
Qui si parrà la tua abilitate!...

O dottore mio, se le vostre ricette son lunghe come le vostre commedie, i farmacisti v' innalzeranno una statua! Dalle otto alle undici — tre ore di lenta e penosa agonia per conchiuder che cosa?... per imparar che cosa?.. Niente, niente, niente!... La vostra scuola, dottore, è una scuola da cui non si ricava nessun profitto per la semplicissima ragione che dopo aver inteso, non si è imparato nulla!... La vostra commedia è una quartina ben coniata; il primo atto fa rima col terzo, il secondo col quarto, e le istesse scene, le istesse posizioni, il giuoco medesimo che succede nel primo e secondo atto, si riproducono identicamente negli atti successivi. — Due cose, dottore, ho ammirato altamente nel vostro lavoro: un dialogo sempre vivo, sempre animato, spesso concettoso; e l' abilità somma con cui avete stiracchiato in quattro atti lunghissimi una bagattella che si sarebbe potuta dire in quattro parole. In fine qual è *lo scopo* della vostra commedia?... quello di dimostrare che in amore non si deve fidar negli amici e che la donna è mobile.... Uh! dottore mio, e chi non le sa queste cose?... ma vi pare che nel 1855 ci bisognava tutta una commedia per insegnarcele.... ed è scopo questo da piantar per fondamento ad un lavoro di tanto peso! Dunque la vostra commedia non ha scopo — Non ha intrigo; ammeno che non vogliate considerarmi tale *quel meschino equivoco del secondo atto* fondato su di una somiglianza di nome; equivoco che abbiam visto le mille volte ripetuto in tutte le farse più o meno sciocche che ci regala la Francia. Non ha caratteri, poichè uno e solo è il carattere de' vostri personaggi, l'*indeciso!...* Carlo (Majeroni) è un imbecille — e sta bene — l' innamorato è sempre tale, e non ci cade dubbio. Ma Eloisa (Sadowscki) di che *panni veste?* Vattelo pesca. E quel signor Ernesto (Bozzo) è o non è un eroe d' amicizia? E quel Leone (Alberti), che mentre dice di essere uno spensierato, spaccia filosofia da un soldo: e fa lo spiritoso e l' epigrammatico sempre senza azzeccarne una — e quell' Edoardo (Vestri) che cosa mi rappresenta?... E quella zia Ortensia (Maggi) incollata con lo sputo?... E quel maestro di lingue (Taddei), che è maestro perchè lo dice il cartellone, ma è invece nè più nè meno che un portalettere. A Venezia forse i maestri d' inglese portan lettere di amore, imbasciate e cani a passeggiare? Voglio sperare di no. Dottor mio, in abregè la vostra commedia è una pessima imitazione degl' *Innamorati* di Goldoni, ed una lunga e stiracchiata seconda edizione della vostra *Poltrona storica*. — Alla vostra *Scuola degl' innamorati* non si apprende niente di nuovo; e se non fosse per la vivacità ed il brio del dialogo, povera scuola!... avrebbe provato i fischi degli scolari....

Veniamo ora all' esecuzione. Benissimo Taddei, il disgraziato maestro di lingue — la sua non era una gran parte; ma si servì tanto bene degli occhi, delle mosse, della testa e delle mani che fece ridere anche me, corso al teatro con la ferma risoluzione di non increspare il labbro.... a meno che per isbadigliare — Oh, il grande attore che è Taddei.. Non è una novità questa, ma giova il ripeterla. — Mirabilmente la Sadowsky, e quando mai no?.. peccato che la poverina non capì qual fosse il suo carattere, e non potette ricavarne gran cosa. Ci sarebbe piaciuto però che nel terzo atto (che dista dal secondo per una giornata) avesse cangiato di abito o almeno di pettinatura. — Lo stesso diciamo alla Maggi che recitò nè bene nè male. E quel caro Alberti.... come mi fece.... sbadigliare. Più anima, signor Bozzo!... la vostra parte veramente avrebbe fatto cader le braccia anche al più furioso filodrammatico. Bene Majeroni e Vestri.... Del notaio (Isaia) e del servitore (Colomberti figlio) parleremo l' anno venturo!... Chi sa che non avranno progredito. (*Ver. e Bugie*).

— Teatro Nuovo, 20 dello scorso ottobre. — *Le Miniere di Freinberg* del maestro Enrico Petrella. — Questa musica sempre gaja, sempre fresca e di magico effetto, e che ti lascia il desiderio di udirla innumerevoli volte, riprodotta nuovamente, ha riscosso il publico plauso. I canti, i peregrini pensieri, gli effetti, la strumentatura ti rivelano tutte insieme l'accurato, il diligente, l'ingegnoso maestro. Dell' esecuzione diremo che l' artista Zenobia Papini non si è mostrata meno valente che nel *Trovatore*, ed ha cantata la sua parte con tale impegno da non lasciare desiderii, specialmente entusiasmò l' uditorio nella cavatina e nel suo magnifico rondò finale, i quali sono stati eseguiti dalla sullodata artista alla perfezione, superando le grandi difficoltà, che in essi s' incontrano. Solamente (con suo permesso) osserviamo, che la troppa energia, figlia invero dal suo squisito sentire, talvolta la trasporta, di modo che la sua azione diviene esagerata. Ella fu clamorosamente applaudita in tutti i suoi pezzi, e voluta da tutto il publico all' onore del proscenio. Il baritono Brayda in piccola parte non ebbe campo a distinguersi. Egli ciò non pertanto fu applaudito al duetto col buffo. Il giovine tenore Gualtiero Carpano, che ammirammo nel *Trovatore*, ora, perchè ammalato, non fece che accennare la sua parte, ed il publico rispettò e compatì alla sua indisposizione. Speriamo vederlo presto guarito per apprezzare le sue artistiche doti. — Alessandro Zoboli si mostrò al suo solito provetto ed intelligente artista e bene accetto al publico, eseguendo la sua parte benissimo, specialmente nel magico duetto col buffo, pezzo di squisita fattura, che fruttò ai due esecutori applausi e chiamata. Ricompariva poi su queste scene il buffo *Lino Conti*, che pure richiamò l' attenzione degli spettatori. Egli per la figura ci fece ricordare la presenza dell'estinto Gennaro Luzio, tipo dei caratteristi. Disse molto bene la sua cavatina, il terzetto ed il parlante dell' atto secondo, a tale che si ebbe vivissimi applausi. Merita lode per l' accurata vestitura. Ma non volendo tacere le nostre impressioni, o che il nostro orecchio non sia abituato ad udir molto *canto* nelle parti buffe, o che il Conti sfoggiasse di troppo sonora voce, talvolta restavamo delusi nell' aspettativa di certi effetti, che si caverebbero, se si facesse uso del così detto cantoparlato. Epperò con tale osservazione non intendiamo punto portar macchia al giusto nome che gode, essendo egli un ottimo *acquisto* fatto dall' impresa. La signora Eboli e Golullo disimpegnarono anch' essi le loro piccole parti. Non possiamo infine chiudere il nostro articolo senza un elogio all' orchestra, diretta dal valente De Natale, ed al professore di flauto signor G. Delia, che benissimo eseguì l'*assolo* innanzi la sortita del soprano, che gli procacciò molti *bravo* ed applausi. *Rondinella.*

TREVISO. — Il *Bondelmonte* di Pacini ebbe a queste scene il 10 corrente esito clamorosamente fortunato e glorioso alla musica ed a' suoi esecutori, i quali si disputarono a gara le palme di un tanto successo. La Barbieri-Nini, Agresti e Corsi, crebbero, se pure il potevano, il gran nome che si acquistarono nel *Mosè*, ed ebbero il vanto *in uno alla giovine* esordiente Luigia Chiaromonte, di suscitare un entusiasmo, difficile a narrarsi, fra que' cittadini che accorsero in gran folla al teatro, e dal principio al termine dell' opera levarono a cielo gli artisti, che la vennero interpretando con massima lode ed impegno. « Marianna Barbieri-Nini, ci si scrive, è nel vero splendore de' suoi mezzi vocali unici ed inarrivabili: nell' aria finale seppe trovare accenti patetici tali da commuovere ed agilità sorprendente: è *insomma* artista del picciol numero una, ove dir non la si voglia, la prima anzi di tutte. Agresti, nella parte del protagonista, per voce, per canto, per accento drammatico fu degno della propria fama e di una tanta compagna. In tutti i pezzi acclamato, nel duetto col Corsi toccò l' apice, e dovette ripeterlo fra acclamazioni che pareva crollare facessero il teatro. Corsi fu sublime spesso, massime nel duetto anzicitato. Eccoci ora alla giovane esordiente, figlia del ben noto maestro Francesco Chiaromonte, il quale ebbe il contento di vedere fin da questi suoi primi passi aprirsi innanzi alla giovine artista luminoso arringo. Dotata di belle qualità vocali, bene istrutta nell' arte, piena di intelligenza, di buon volere e di sentimento, essa parve anzichè esordiente, già da lunga esperienza avviata alle scene Nel duetto del primo atto colla Barbieri-Nini ebbe ogni più desiderata dimostrazione di lode, e ben quattro volte dovette avanzarsi verso il publico che la festeggiava e ringraziarlo; eguale esito ebbe nel terzetto colla Barbieri ed Agresti, dopo il quale furono più fiate riappellati. Il maggior trionfo però erale serbato nell' aria, che il di lui genitore a bella posta compose, e che le fruttò plausi nel largo e nella cabaletta, cui disse in modo di tutta lode. Il gran finale fu pure uno de' pezzi più acclamati dell'opera fortunatissima, al massimo incontro della quale cooperò grandemente l' orchestra diretta dal Ferrari. Spettacolo in ogni sua parte sontuoso e gradito »

ROVIGO, 9 novembre. — Un nostro corrispondente ci scrive: « Non vi spiacerà avere pronte notizie dell' opera *I Lombardi*, tanto più quando questo offrono occasione di registrare un compiuto successo per tutti gli artisti. L'esecuzione dello stupendo spartito, la cui prima rappresentazione ebbe luogo ieri sera 8 corrente, era affidata alla signora Salvini-Donatelli (Giselda), al Graziani (Oronte), al Giorgi-Pacini (Pagano) ed a Poggiali (Arvino), i quali ebbero le più liete accoglienze e le più vive dimostrazioni di stima giusta l' importanza delle loro parti. È noto però che le più importanti appunto sono quelle di Giselda e di Oronte, e perciò per la Salvini e Graziani furono continui gli applausi; ripetute, clamorose, entusiastiche le ovazioni e le chiamate. Difatti il Graziani fu appellato alla scena due volte dopo la cavatina. Fu ridomandata tre volte la Salvini Donatelli dopo la grande scena ed aria del secondo atto. Ebbero due chiamate al loro duetto la Salvini e Graziani, e tre ne ebbero questi due ed il diligente Giorgi-Pacini nel famoso terzetto, e tre chiamate ebb-

nuovamente la Salvini-Donatelli dopo la brillante polacca dell' atto quarto. Se questi furono i pezzi che destarono un fanatismo straordinario, non per ciò mancarono applausi e chiamate a varii altri brani, come appunto all' introduzione con appellazione alla Salvini Donatelli, al Giorgi-Pacini, al Poggiali: alla cavatina del bravo Giorgi-Pacini con chiamata, al finale del primo atto ed agli stupendi cori del terzo e quarto atto. Il professore Tosarini fu applauditissimo dopo il suo a solo che precede il terzetto. Belle le scene del Morselli: ricco ed elegante il vestiario dell' Ascoli. Tale è l' entusiasmo suscitato dall'attuale straordinario spettacolo, che la società del teatro, capitanata dall' egregio presidente signor Gobbatti, ha unita una nuova dotazione, tanto ricca da prolungare di sei rappresentazioni la corrente stagione, allestendo espressamente per terzo spartito *Il Trovatore*. Intanto i Marzi intascano il ben di Dio in abbondanza. La lor onestà e solerzia li rende meritevoli di sì buona ventura. *C.*

ASCOLI. — *Gonzalvo d' Huesca*, nuova opera del maestro Clito Moderati. — Il principio della stagione a questo teatro, il 30 ottobre, fu nel corrente anno notevole sopratutto per essersi rappresentata un'opera a bella posta scritta da un giovine ingegno, che molto promettea fin da quando dava prove di sè in qualche composizione, colla quale addestravasi a lavori di maggior momento. Sin dalle prove buccinavasi che la nuova opera fosse ricca di belle parti, di novità e di dottrina; il perchè se ne augurava assai bene. L'effetto vinse ben anche l' aspettativa, e può dirsi, senza tema di errare, che destasse veramente entusiasmo. Le parti ne erano affidate alla prima donna Rachele Gianfredi, al tenore Dell' Armi, al baritono Ottaviani ed ai bassi Domenech e Dolcibene, ognun de' quali non solo fece il debito suo a maraviglia, ma ebbe il contento di vedere e sentire graditissime le proprie fatiche, e coronato dal miglior successo il bello ed immaginoso lavoro del toscano maestro, che seppe provarsi dottissimo dell'arte sua senza pedanteria, e congiunse il più solido sapere al migliore buon gusto. L' opera piacque tutta, e se ne encomiarono i canti e lo strumentale ben nudrito, senza esuberanza od astruserie. L' introduzione e il finale del primo atto, l' adagio del finale secondo, una romanza del baritono, un duetto fra soprano e basso, l' aria del tenore piacquero sopra gli altri pezzi ne' due primi atti: il terzo ed il quarto tennero desta in singolar modo l' attenzione del publico, plaudente quasi ad ogni frase, e piacquero per intero al più alto grado, massime un terzetto che può dirsi la gemma dell' opera. L' esecuzione giovò grandemente al successo fortunatissimo, e i plausi reiterati e le appellazioni al maestro ed ai cantanti fecero fede della piena soddisfazione del publico, che il più delle volte ebbe a manifestarsi con segni di tutto entusiasmo.

TORINO. — Al teatro Carignano accorsero in folla i benefattori alla rappresentazione musico-danzante datasi a pro delle truppe piemontesi in Crimea. S'incassarono oltre duemila e cinquecento franchi. Vi presero parte nel canto la Piccolomini, Massimiliani e Colini, nella danza Amalia Ferraris e nel suono la Banda musicale della Guardia Nazionale. Levarono ad entusiasmo gli spettatori il duetto del *Don Pasquale*, eseguito con una finezza d' arte e d' ingegno, con tale una vivacità da recare diletto e meraviglia, e l'aria de' *Foscari* cantata in guisa di tutta eccellenza dal Massimiliani. Tutti e tre furono perciò coperti di strepitose acclamazioni e riappellati non sapremmo le quante volte. La Ferraris poi nel suo passo a due col Baratti fu ravvolta da tali e tante dimostrazioni di fanatismo che mai le maggiori, ed essa danzò mirabilmente ed al suono di quelle ovazioni

Stavasi tutta umile in tanta gloria.

Anche la parte strumentale fu applaudita, massime tre o quattro pezzi eseguiti con istupendo accordo.

VERONA. — Il nostro corrispondente ci trasmette notizie della terza rappresentazione della *Gerusalemme* al Teatro Nuovo, e così parla degli artisti che la eseguiscono: « Se i Veronesi non furono paghi della *Gerusalemme* (poichè si aspettavano un' opera nuova, non i *Lombardi* travestiti in gran parte) furono però prodighi di applausi fino dalla prima sera alla prima donna Carolina Carozzi, che possiede voce simpatica, intonata, agile, robusta e dilicata ad un tempo. Aggiunge molt' arte, intelligenza e forte sentire ad un' azione nobile e corretta, le quali doti viemeglio si appalesarono la terza sera dello spettacolo, allorchè il tenore Palmieri succedette al precedente artista indisposto. Il Palmieri, paralizzato da principio ne' suoi mezzi dall'orgasmo, in progresso, mercè gli applausi da cui venne incoraggiato, padroneggiò sè stesso, e specialmente nel terzetto spiegò con sicurezza i pregi di cui è fornito, e si fece apprezzare ed applaudire. Anche il baritono Carapia disimpegnò la sua parte con bravura. Molto bene i cori, e l'orchestra per eccellenza a lode del valentissimo direttore Luigi Dorigo. Le danze bene eseguite, ed il passo a due danzato con molta valentia dalla Pasquali e dal Poggiolesi, fruttarono ad entrambi applausi a bizzeffe. Lo spettacolo fu dall' impresa posto in iscena sfarzosamente, con tele di bell' effetto, trattate con mano maestra dall' encomiatissimo scenografo Giovanni Mezzetti. »

GENOVA. — Elisa Albert-Bellon. — Ci è grato avvalorare anche un po' tardi quanto già fu detto ne' passati numeri di questa celebre danzatrice col seguente brano tolto al *Corriere Mercantile*:... « La Casati ha perduto qualche cosa nell' opinione della platea, da che ha supplito l' Albert-Bellon nella parte di Satanella; si è veduto in questa occasione la troppa distanza che corre fra loro. Per una parte di secondo rango non vi è altro mezzo di piacere, che staccarsi totalmente dal genere dell' artista principale: i confronti sono fatali. Quanto alla Bellon davvero che sono molto imbarazzato a parlare di lei. Dissi che è una artista finita, ho errato, dovea dirla una artista perfetta. Esaminatela attentamente nella parte di Satanella, osservate le minime tinte che essa dà al carattere, quei rapidi espressivi mutamenti della fisonomia, ed il parlare dello sguardo, e la andatura diversa del giovine paggio da quella della seducente ed innamorata diavolessa. Analizzate la prima scena, quella dei creditori, l' altra nell' inferno, e l' ultima; in esse vi passa in rassegna tutte le passioni, l' amore nascente, la gelosia, la disperazione, l' eroismo, tutto mirabilmente espresso. È lo sguardo sempre satanico, e il gesto magnetizzatore, e l'impronta del carattere conservata fino nei passi danzanti, sino nelle variazioni, e in fine quella sicurezza di sè, della parte per cui la vedete variare i dettagli conservando l'armonia del tutto. Ecco perchè la Bellon ha destato tanto entusiasmo, ecco perchè gli applausi tributatigli crebbero di sera in sera, coll' apprezzarsi del suo merito, e da un semplice esito felice, come avevo annunziato, può dirsi ora giunta al vero fanatismo. » *B.*

MANTOVA. — La compagnia drammatica, diretta dall' artista Luigi Pezzana, ha dato principio nel novembre ad un corso di rappresentazioni nel teatro Sociale. Fra le produzioni date in queste prime sere ve ne sono alcune di nuove per noi, come il *Lapidario* di Dumas, il *Riccardo III* di Séjour ed il *Senza maschera* di Montaubli. Del repertorio non possiamo in generale lagnarci, come non possiamo nemmeno chiamarci mal soddisfatti dei principali attori della compagnia. Il merito del Pezzana è bastantemente conosciuto; e quanto valga questo distinto attore nell' arte drammatica lo abbiamo veduto nel *Riccardo*, ed avremo occasione di ammirarlo e vie più applaudirlo in altre produzioni di suo particolare impegno. La prima attrice Giuseppina Biagini, che da non molto percorre la carriera teatrale, se lascia talvolta desiderare quella finezza di esecuzione che si acquista collo studio e col tempo, non manca però di quelle naturali disposizioni che sono indispensabili a ben riuscire nell' arte; e meritamente ella ebbe applausi e chiamate al proscenio, particolarmente nella commedia di P. Giacometti *La colpa è dell' uomo*. Anche la Sonfonisba Pomatelli disimpegna con grazia le parti di giovane amorosa. Il Marchi è un brillante di fama già stabilita, e diverte moltissimo colla piacevolezza de' suoi motti. L' Andreani ed il Casigliani sostengono con lode le parti, l' uno di amoroso, e l'altro di caratterista. Lodevole poi è l' impegno di tutti nel contribuire al miglior successo delle rappresentazioni; ond'è a desiderarsi che le loro fatiche siano compensate da un concorso maggiore di spettatori.

Gazz. di Mant.

NOVARA. — Le rappresentazioni del *Rigoletto* proseguono fortunatissime a questo teatro, e fruttano ogni sera reiterato clamore d' applausi agli artisti Cecilia Cremont, il Sarti e lo Stelles, secondati dagli altri minori che loro fanno riscontro. La parte di Gilda porge il destro alla Cremont a mostrarsi artista di vaglia meritevole de' fragorosi applausi che le si fanno, e si raddoppiano tutte le sere alla sua cavatina, dopo la quale è riappellata. Il Sarti che fin dalla introduzione seppe cattivarsi le simpatie degli uditori, fu applaudito nella ballata, poi nel duetto colla Cremont e nell' aria ancor più con parecchie chiamate, così nella canzone e nel quartetto, ed ebbe esito veramente trionfale. Lo Steller, attore cantante di molta vaglia, rappresentò benissimo la parte del protagonista e fu applauditissimo e ne' duetti e nell'aria e nel quartetto. La Pozzi e il Gazzone (Sparafucile) si mostraron zelanti. *Luisella*, ballo del Razzani, offerse agio alle gentili danzatrici Rolla e Pitteri ed al Bellini a farsi applaudire. La prima e nel passo col bravo Bellini ed in quello colla Pitteri fu accolta con segni di tutto favore e festeggiata.

ROMA. — Teatro Capranica. — La sera del 5 novembre, destinata a benefizio della prima donna assoluta signora Elisa Lipparini, che per i suoi rari pregi tanto entusiasmò nella corrente stagione, fu così bella e felice che a buon dritto può l' egregia artista ascriverla, come non ultimo nel novero dei suoi meritati trionfi. Il teatro per cura dell' impresa vagamente illuminato a giorno, il concorso straordinario degli spettatori, gli applausi continuati, le chiamate al proscenio, le repliche, i fiori sparsi a piene mani, le poesie, i nastri, le ghirlande ecc ecc. faceano lieta e solenne la festa all'amabile prima donna. Umile in tanta gloria, essa ricevea i segni della publica soddisfazione, esprimendo il non superbo palpito di gioia per l' ovazione fattale e la gratitudine per il publico che l' applaudiva; altri giornali ne parleranno fuori di dubbio, e per quanto saranno per dire a tal proposito diranno sempre meno di quello che fu realmente. Gli artisti contribuirono premurosamente al buon esito della serata, particolarmente l'egregio violinista Raffaele Quon nell'a solo del terzetto dei *Lombardi*, il baritono Antico nella romanza e terzetto dei *Lombardi*, ed il tenore Prudenza nell' intera opera *la Figlia del Reggimento* e nel sullodato terzetto, nel quale seppe con somma maestria esprimere il contrasto d' affetti, traducendo a meraviglia l' ispirazione della musica. Così il trattenimento rispondeva all' esigenza per la bontà, varietà e ricchezza, e gli spettatori ebbero ben donde far onore alla bravissima attrice-cantante, la cui carriera va lieta di un tanto numero di felici successi. E ben meritati per vero, poichè dessa può e sa esprimere qualunque carattere con maestria, con grazia, con leggiadria. Infatti, per non dipartirmi dalla serata di beneficio, chi avrebbe potuto sostenere il carattere così difficile della *Figlia del Reggimento* con tanta accortezza insieme e semplicità? Nel terzetto poi dei *Lombardi* ebbe doppio trionfo, perchè coloro che la credevano abile soltanto nelle musiche buffe, quando la udirono in quel terzetto esprimere i sentimenti del cuore con tanto fuoco e con tanta verità, ne restarono meravigliati, e fu allora che sorse l' applauso più concorde e sincero: quell' applauso, vo' dire, che interrompe l'artista nel mentre esso - Col cantar che nell' anima si sente - trae l' ascoltatore quasi fuori di sè. Cinga adunque la Lipparini la sua fronte col nuovo serto apprestatole in Roma, e le sia caparra che ben volentieri questo publico nel carnevale prossimo tornerà a far plauso a chi rallegra ed entusiasma col suo canto e mostra di quant' arte è fornita, eseguendo musiche giocose, e di quanti doni le fu prodiga la natura, interpretando musiche serie. *P.*

LODI. — *L' Italiana in Algeri.* — Togliamo all'*Abduano* il seguente squarcio di un lunghissimo ed assennato articolo sopra quest' opera e sulla sua attuale rappresentazione a codesto teatro Sociale: «... Abbiamo dunque l'*Italiana in Algeri*, e in generale l'abbiamo accolta con buon viso e noi, che scriviamo, specialmente, perchè riteniamo il bello sempre bello senza riguardo di tempo nè di moda, e lo gustiamo e ne andiam pazzi quando ne lo è fatto convenevolmente apprezzare da esecutori conoscentisi di musica, di simpatica voce, di bellissimo aspetto quali sono in generale quelli, che or trovansi fra noi. Ben ha guasto il senso acustico quegli che non sente la bellezza dello stile rossiniano, che non va in giolito a'suoi canti deliziosi, alle melodie freschissime guarnite, se troppo ardita non è l' espressione, di accompagnamenti singolari, impreveduti, nuovi, i quali, senza posa dilettano l'orecchio, e rendono gustose le cose più apparentemente comuni. E massime qui nell' *Italiana in Algeri* trovasi una così dolce e perfetta armonia degli strumenti e delle voci, che può dirsi de' primi che fanno col canto una conversazione rispettosa, usando della amabile e pittoresca frase del Buratti, intelligente amatore di musica e fautor di Rossini... nel 1815. – Ben esigente è colui che non si piace alla voce fresca e ben modulata della signora Elisa Poma (Isabella), nella quale, per essere forastiera ed inglese, è gran lode la pronuncia corretta sì da fare invidia a taluna delle più celebri cantatrici nostrali, e il metodo piano di spiegare il canto, rendendolo, per così dire, carezzevole ed unito. Nuova all' opera buffa non ha l' azione così viva e briosa, come il vorrebbe la parte, ma tanta intelligenza è in lei che la vediamo anche da questo lato migliorare sera per sera. Il Giorgetti (Lindoro) è una cara conoscenza dell' anno scorso, e tutto è detto in sua lode quando dicasi che noi gustiamo oggidì l'*Italiana in Algeri* grazie a lui, il quale nella passata stagione di carnovale n'entusiasmò, cantando l'ammirabile terzetto del *Pappataci*. Il basso profondo Gorè (Mustafà) ha voce rotonda e piacente, e agilità non comune; ma potrebbe avere miglior partito de' suoi mezzi quando curasse un po' più il suo metodo di canto. Ciò non è difficil cosa, chè lo sappiamo egregio conoscitore di musica, e tutta allora gli sarà guadagnata la benevolenza del publico. Il buffo-comico Galli (Taddeo) fa bene e cantò a dovere. Il rondò del contralto, il terzetto de' *Pappataci* agli altri tre attori, sono i pezzi che fruttano lor sempre copiosi battimani e chiamate al proscenio. L' orchestra, superbamente diretta dal Riva, per quanto sia pochina, eseguisce assai bene questa divina musica rossiniana e tutta tutta ne fa gustar la finezza. In complesso, e per la stagione in cui siamo, scarsa di dote, e per le nissune spese, che voglion fare i palchettisti, ripeteremo con una bella e gentil signora, da noi domandata dello spettacolo: « Non c' è male, anzi è al di là della mia aspettativa! » Garberà ad alcuni spiacerà ad altri il nostro giudizio, ma abbiamo abbastanza orgoglio di ripularlo migliore di qualunque altro. Diancine! sarem dunque giornalisti per nulla? — Veniamo ora al libretto. Il libretto è cosa vecchia, ma che val meglio delle nuove. Esso è di fama così stabilita che non occorre parlarne; e non s' intende di melodrammi giocosi chi pretende trovare in loro (o pur udimmo di tali pretensioni) la verisomiglianza de' fatti e degli accidenti .... molto più che l' Anelli, solito ne' suoi drammi di satiricamente alludere ad avvenimenti della società de'suoi tempi, procurava di nasconderli sotto il velame di forme bizzarre e di circostanze strane.... Così fece nell' *Italiana in Algeri*, così nel *Turco in Italia*, così nel *Ser Marc'Antonio*, così nel *Podestà di Chioggia*, così in tante e tante altre delle applaudite sue produzioni. Diremo bensì che in questa *Italiana in Algeri* vi ha scorrevolezza somma di versi, ridondanza di lepidezze e di sali, e tale scelta di parole armoniose che il cigno Pesarese non dovette certo molto stentare a musicarle; ma anche questi pregi dell' *Italiana in Algeri* sono i consueti de' trenta e più drammi dell'Anelli, poco oggidì conosciuti, non già per difetto di merito, bensì o perchè la bontà della musica non corrisponde in tutti alla bontà delle parole, o perchè mancano al presente del prestigio dell' allusione, per essere ite in dileguo le memorie

de' fatti per sè di non molta importanza, a cui esse miravano. »

NIZZA. — Teatro Regio. — Abbiamo assistito alle due rappresentazioni della *Lucia* dell' immortale bergamasco, colla signora Kenneth (Lucia), il signor Chiesi (Edgardo), il signor Reina (Aston), il signor De Domenicis (Bidebent), ed il signor Antonelli (Arturo per compiacenza). Ci duole di dover per mancanza di spazio rimettere a miglior tempo una completa rassegna; ma fortunatamente, a soddisfare l' amor proprio degli artisti, ed a render loro la merita giustizia, ci basta far la storia succinta di queste due prime rappresentazioni, uniformandoci pienamente ai giudizii del publico. Eccola: applausi prolungati ed unanimi alla cabaletta dell'aria di Aston, al largo ed alla cabaletta della cavatina di Lucia, al largo ed alla cabaletta del duetto di Lucia ed Edgardo, all' assieme del secondo finale, alla romanza di Bidebent, chiamate agli onori del proscenio al duetto di Lucia ed Edgardo, a quello di Lucia ed Aston, nel quale la signora Kenneth è stata interrotta da frequenti *brava*, e regalata, nella seconda sera, di tre magnifici mazzi di fiori, ed al finale secondo, nel quale il signor Chiesi, alle parole: *Ti disperda*......, strappò al publico uno di quegli scoppi fragorosi di applausi, che sono l' espressione di un entusiasmo che mal si tenterebbe esprimere a parole. Gli ultimi due pezzi dell'opera meritano poi una speciale menzione. Il rondò di Lucia, quell'immenso poema di strazio, quell'ineffabile delirio d'amore disperato, quel palpito estremo d' una vita che fugge, nello stesso martirio insanguinata e purificata, ci fu reso dalla signora Kenneth con tanto vigore di espressione, con tanta verità di colorito, che poco sembrò al publico l' interromperla soventi coi suoi *brava*, il chiamarla tre volte agli onori del proscenio, il regalarla di tanti fiori ch'ella appena bastava a raccogliere. La grand'aria di Edgardo, questo mirabile finale di uno dei più splendidi monumenti della divina arte dei suoni, fruttò al signor Chiesi quelle continue interruzioni di *bravo*, che sono la migliore ricompensa per un artista, e quei plausi che esprimono colla loro unanimità la commozione di tutto un publico. I fidanzati di *Lammermoor* ebbero la corona del martirio del romanziere per eccellenza Walter Scott; chi potrebbe dirci quante lacrime ha fatto versare sulla loro sorte la musica del Donizetti?........ Si consolino la signora Kenneth ed il signor Chiesi; il publico ha serbato per loro la più nobile ricompensa, la corona del merito. E diciamo pure, perchè è dovere il dirlo, gran parte del successo essi debbono al maestro concertatore e direttore d' orchestra signor Bregozzi, che li ha mirabilmente secondati facendo fare tali cose alla nostra orchestra, che, conoscendola, noi abbiamo il diritto di chiamar veri prodigi. *Nizzardo.*

NOTIZIE.

MILANO. — La scorsa domenica lo spettacolo della **Canobbiana** era ricco e variato oltre misura, e contuttociò concedevasi minor fatica agli artisti che hanno parte ne' *Puritani* e negli *Ugonotti*. Davasi un atto del *Corrado d'Altamura*, col supplimento alla signora Orecchia indisposta, le cui veci sostenea, come meglio poteva, la signora Villa. Davasi il second' atto dei *Puritani*, nel quale avevano, giusta il merito, acclamazioni in buon dato e la signora Viola, e il Delle-Sedie e il Llorens. Poi eseguivasi dal Bertolini con buon successo un'aria de' *Foscari*, dallo Scheggi con quella forza comica che è da lui l'aria-sinfonia del *Don Crescendo*, e dalla signora Viola collo Zacchi e la sisignora Ghedini parte del second' atto della *Linda*, che valea plausi a quei bravi artisti. Il brano però cui riserbavansi gli onori della serata era il mirabile terzetto dell'*Italiana in Algeri*, che il Giuglini, il Marini e lo Scheggi dicean tanto bene da levare gli spettatori ad un entusiasmo, che veniva rinnovando i clamori e le ovazioni agli eccellenti artisti dopo che il ripetevano con altrettanto fervore e buon gusto. Anche il ballo *Le figlie di Demetrio* ebbe la sua novità in un passo a due composto dal Viotti e danzato coll'usata bravura dalle allieve Bianchi ed Orsini, ed applaudito più volte. Nell' azione il Catte e la Razzanelli fecero benissimo al solito, e nel passo a tre ebbero plausi in copia il Walpot, la Zaccaria e Marina Mora, la più giovane delle Silfidi.

— È di ritorno in Milano dalle sue peregrinazioni a Parigi il coreografo e maestro di ballo Carlo Blasis, cui la direzione del teatro Italiano di quella capitale affidò la cura della composizione delle danze, colle quali decorar voleva il *Mosè* ed altre classiche opere del suo repertorio. Ostacoli impreveduti vietarono, come è noto, al signor Calzado di recare a fine il suo progetto ed al Blasis di dar saggio di quell' arte nella quale, per consentimento di tutti, è veramente maestro.

— È giunto in Milano il nostro rinomato pianista Adolfo Fumagalli.

— Fu in Milano negli scorsi giorni Amalia Ferraris, la celebre danzatrice che formar dovea parte della compagnia del corrente autunno, se ai destini fosse piaciuto serbare in vita l' impresa del Boracchi. Per evitare Genova, infetta dal colera, la signora Ferraris recasi a Roma, ove è fissata il carnevale, per la via di Bologna e Firenze. Il di lei consorte signor Torre, lungi dal restarsene inoperoso, attende a scrivere pel maestro Nini un melodramma in quattro parti dal titolo *Lamberto Malatesta*, il cui soggetto è tolto dal noto romanzo del Rovani.

— La Compagnia **Giardini**, terminati i propri impegni al teatro di Lecco, domenica 18 corrente sarà in iscena a quello di Codogno per recitarvi tutto l' autunnino e portarsi quindi alla Canobbiana in Milano pel prossimo carnevale. La nuova impresa degl' II. RR. Teatri in Milano col prescegliere la compagnia Giardini ha fatto cosa gradita al publico nostro, che da lungo tempo ama ed apprezza questa encomiata riunione di artisti.

PARIGI. — Al teatro italiano si rappresentò l' *Otello* di Rossini, ed in esso sotto le spoglie di Desdemona per la prima volta si espose Rosina Penco, attrice-cantante meritevole in tutto per le doti della voce, del canto e dell' azione delle accoglienze festevolissime che le furon fatte. Il Carrion nella parte di *Otello* non fu minore a se stesso ed ebbe plausi in copia grandissima. Egregiamente il Graziani e il Neri-Baraldi, e bene il basso Angelini. Ad altro numero i particolari. Preparasi il *Trovatore* colla Penco, la Borghi-Mamo, Mario e Graziani.

— All' Opèra aspettasi tuttavia il *Corsaro*, gran ballo di genere italiano, che si promette e si allestisce da tanto tempo; e sempre si protrae, non sappiamo perchè. In esso avrà parte primissima e degna di lei Carolina Rosati, la più splendida stella che brilli sull' orizzonte di questo teatro, illuminato però da que' giovani astri che si chiamano Caterina Beretta e Claudina Cucchi, anch' esse danzatrici italiane, mancando al presente l' arte francese di valenti danzatrici. La parte del protagonista nel *Corsaro* sarà rappresentata da Domenico Segarelli, attore mimico italiano di molta abilità e di bel nome.

— Giunsero in Parigi le due giovani sorelle Ferni; esse vengono a dimandare alla Francia l' eredità di Teresa Milanollo, che sola sopravvisse di quelle due melodiose fanciulle, e che di quando in quando fa udire le maraviglie del sue archetto, peregrinando per le terre germaniche.

LONDRA. — Colossale monumento a Shakespeare. -- Il monumento che si vorrebbe innalzare al principe dei poeti inglesi consisterebbe in una statua del poeta di metallo fuso, alta cento piedi, il cui interno sarebbe vuoto e diviso in tre piani, composto ciascheduno di una sala rotonda, di quindici piedi di altezza ed ottanta di circonferenza. Le tre sale andrebbero adorne di bassirilievi rappresentanti varie scene de' drammi di Shakespeare. Di più nella sala del primo piano sorgerebbero una statua della regina Vittoria ed una del principe Alberto. Una scala a chiocciola metterebbe ai tre piani, e dall' ultimo di essi nel capo del colosso, guardando fuor dagli occhi, per un'apertura di due piedi in proporzione della statua, si abbraccerebbe di un sol colpo d' occhio tutta Londra, in un vastissimo panorama. L'interno della statua verrebbe illuminato dalla parte superiore del capo fatta di cristallo e da gran numero di aperture praticate tra le pieghe del panneggiamento, le quali però non si potrebbero vedere da terra. Il piedestallo della immensa statua sarebbe di pietra con porte di metallo fuso, adorne di bassorilievi che darebbero ingresso nel monumento. La statua sarebbe eretta a Primrose-Hill', altura che sta a cavaliere della città di Londra. Trattasi eziandio di collocare nelle sale del secondo e terzo piano una raccolta di busti di poeti e d' altri scrittori degni di figurare al fianco di Shakespeare.

FIRENZE. — Nella sala musicale dell' *Arte* gli esperimenti di trasmissione del pensiero e di magnetismo del professore Dalle Piane e di sua figlia Ermelinda, destarono l' attenzione degli spettatori, e furono meritamente apprezzati, massime nel secondo esperimento. La giovane Ermelinda è una Sibilla chiaroveggente, la più destra ed esperta di quante ne furon vedute in Firenze.

— Al Teatro Leopoldo la folla accorre ad udire la vivacissima musica del *Don Checco*, che sommamente diverte e piace. Il buffo Del Vivo evvi specialmente bene accetto ed applaudito. Quanto prima si darà il *Don Procopio* colla Ziliolí, prima donna altre volte applaudita alle scene stesse.

Al Teatro Pagliano il 7 rappresentavasi il *Bondelmonte* di Pacini con successo assai fortunato e massime lodi al Ronconi, alla Zecchini poi ed al Pagnoni.

COSTANTINOPOLI. — L' *Echo d' Orient* ha un lungo articolo sul *Trovatore*, in cui lodansi a cielo la Deleurie, Santina Tosi, il Ghislanzoni, ecc., che promettiamo publicare nel prossimo numero, mancandoci al presente lo spazio. Dovea succedere *Lucrezia Borgia* colla Rupini, la quale ebbe nel *Marin Faliero*, ridatosi di bel nuovo dopo il *Trovatore*, le più festevoli accoglienze ed ogni più ambita dimostrazione di affetto e di stima. Nè mancarono plausi al Ghislanzoni ed al Dalla Costa.

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto si è rappresentata testè una graziosa farsetta *La cena magica* con musica dell' egregia dilettante veneziana Elisa Zillotto, che vi si chiarì benissimo avviata nelle musicali discipline e ricca di fervida immaginativa e buon gusto. Cambiaggio, la Marziali e Bonafos in uno al tenore Tagliazucchi eseguirono molto bene le proprie parti ed ebbero guiderdone di copiosissimi applausi.

DRESDA — La compagnia di Sardegna ebbe ancor qui sorti felicissime: Adelaide Ristori vi suscitò gli usati entusiasmi nella *Maria Stuarda*, nella *Pia*, nella *Francesca* e nella *Mirra*. Da gran tempo non ricordasi un tanto clamoroso successo. Come ognun sa la lingua italiana è familiare al Re, che illustrò già con profondi studi la *Divina Commedia* dell' Allighieri, e la principessa Amalia è autrice di produzioni drammatiche note anche in Italia.

BORDEAUX. — I giornali son pieni delle buone novelle del tenore Ippolito Kubly, che lasciò non ha molto l' Italia, ove attese a perfezionarsi e dove cantò a Trieste con assai lusinghiero successo. Esordi al teatro di Bordeaux negli *Ugonotti* e vi ebbe luminoso successo.

BASTIA. — Ci giungono notizie dello spettacolo che occupa queste scene, il quale, oltre l' opera, ha trattenimento di ballo. Quanto all' opera ci è noto essere bene accetta, ma non sappiamo di più; quanto al ballo rileviamo da recente corrispondenza che il ballerino e coreografo Federico Sales pose in iscena *Un' astuzia amorosa*, composizione ben condotta e dilettevole, che fu assai bene accetta, come il furono i passi intrecciati nella medesima dal Sales stesso colla propria moglie prima ballerina danzante, molto graziosa. Amendue furon festeggiatissimi col premio di due appellazioni, manifestazione di piacere irrefragabile qui ove appena appena e di rado si applaude.

VERONA. — L'impresa del teatro Filarmonico per le prossime stagioni di carnevale e quaresima fu deliberato all' appaltatore Lorenzo Corti.

Recenti Scritture.

VENEZIA. — Gl' impresarii fratelli Gallo hanno riunita la seguente compagnia pel prossimo carnevale e quaresima al teatro Apollo di Venezia: — Prime donne assolute Noemi De-Raissi e Sofia Norsa, primo tenore assoluto Antonio Agresti, primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani, primo basso profondo assoluto Nicola Benedetti.

Col mezzo dell' Agenzia Guffanti e compagno furono scritturati per conto dei fratelli Gallo al teatro San Benedetto di Venezia, corrente stagione, il primo tenore assoluto *Achille Errani*, ed il primo baritono assoluto, ora tanto applaudito alla Canobbiana, *Mauro Zucchi* per due rappresentazioni dei *Lombardi* nei primi giorni del prossimo dicembre, in unione ai due celebri artisti *Augusta Albertini*, e *Carlo Baucardè*.

Pietro Gorin, primo baritono assoluto di bellissima rinomanza, fu scritturato per la prossima stagione del carnevale al teatro Comunale di Bologna col mezzo dell' agenzia Guffanti, la quale ha pure fissato il primo basso profondo *Antonio Garcia*. Impresa di Domenico Marchelli.

Sofia Norsa, prima donna assoluta, allieva del Conservatorio di Milano, fornita delle più belle doti di natura e di studio, fu scritturata dagli Appaltatori fratelli Gallo pel venturo carnevale, e fu pure scritturata per quattro anni dall' appaltatore B. Merelli.

Dall' Agenzia Bonola vennero scritturati:

Per il teatro di Nizza dalli 16 del corrente, fino ai 15 circa del prossimo marzo 1856, la prima donna assoluta Susanna Kenneth;

Per il teatro di Novara, prossimo carnevale, la prima ballerina assoluta signora Augusta Balassi;

Per il teatro Carlo Felice di Genova, la prima donna assoluta signora Antonietta Melada.

CESENA. — Pel prossimo carnevale fu scritturata la giovane e valente prima donna *Rosina Polacco*.

Dagli appaltatori ed agenti frat. Ronzi fu scritturato pel prossimo carnevale all' apertura del teatro Alfieri di Firenze, il primo tenore assoluto *Enrico Giusti*.

Il tenore *Adelindo Vietti*, scioltosi di spontanea volontà dall' impegno che lo legava coll' impresa del Teatro Nuovo di Verona, per la corrente stagione, ebbe dalla spettabile Direzione il seguente onorevole attestato:

DIREZIONE DEL TEATRO NUOVO

IN VERONA

All' egregio signor *Adelindo Vietti*
Artista teatrale.

Verona, 6 novembre 1855.

A riscontro del pregiato suo foglio la sottoscritta si affretta significarle, che in forza delle ragioni in esso foglio contenute, non può a meno di non esaudire la sua domanda.

Nell' atto dunque che la direzione di questo teatro la scioglie anche per sua parte intieramente dai contratti impegni, non può tralasciare i sensi del suo dispiacere per non averla a proseguimento dello spettacolo.

Con questa occasione le porge attestato di stima.

La Direzione
GIO. BATT. RIZZARDI.

Il tenore Vietti è fissato pel prossimo carnevale cogli impresarj signori Merelli e Sirtoli e canterà, per quanto ci è noto, all' apertura del ristaurato teatro di Como. Indi dalla quaresima in poi rimane a disposizione delle imprese.

Artisti disponibili.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta, che alle rare doti della voce bella ed omogenea accoppia quelle dell' ingegno e dell' arte, dopo il venturo carnevale, pel quale è fissata all'apertura del teatro di Como, rimane a disposizione delle imprese, essendosi sciolta dal contratto che la legava per lungo tempo agli impresarj Merelli e Sirtoli.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 19 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 93

LA FIGLIA DELL' ARMAJUOLO

CRONACA MILANESE DEL SECOLO XVII

XXX ed ultimo.

—

II. e fine.

All' annunzio di tale sciagura, immaginatevi, o lettori, quanta dovesse essere la desolazione di madonna Sigismonda, di Emmanuele Arconati e della sua sposa: ma il Napolitano che più d'ogn'altro sapeva di quell' imbroglio, si assunse il carico di scaltrir la giustizia del vero, ed avutane licenza da Emmanuele presso cui era allogato, e fungeva le veci di maggiordomo della casa, e per il quale aveva già ottenuto con alte protezioni l'impunità del passato, un dì del giugno partì da Milano.

Dopo alquanti giorni d'indagini fra' suoi antichi compagni, gli venne dato conoscere che il Martinazzo stava a cavaliere del territorio bergamasco e del milanese, ed insieme a Curzio Sorino e ad altri banditi vi commetteva grassazioni e sceleratezze d'ogni colore. Portatosi perciò segretamente a Vaprio, perchè il trattenersi colà era inibito ai forastieri (1), ed accontatosi alla fine con lui, gli parlò in questa forma:

— Martinazzo, quel ribaldo Carnadicollo, che fu l'autore del perfido tiro che ti fu giuocato a Sirtori, ha accusato don Alessandro, fratello del defunto padrone, come autore della morte di quest'ultimo, e tu sai se ciò sia vero. La famiglia è tutta però nella desolazione e lo sono anch'io, perchè don Alessandro in fin de' conti è un fior di galantuomo, l'opposto di don Apollonio. Martinazzo, io ti conosco troppo per uomo di cuore e leale, e non vorrai d'altronde che questo scellerato di Carnadicollo mandi alle forche o alle galere, luoghi a lui solo convenienti, quell' onorato cavaliere: trovami dunque il mezzo....

— Presto trovato, Napolitano, l'interruppe il bandito: domani a quest'ora vientene qui ed avrai il fatto tuo. A domani. —

Il Martinazzo, datogli una buona stretta di mano, come a suggello della presa intelligenza, lasciò il suo vecchio camerata, e il dì appresso fu puntuale alla posta.

— Eccoti, disse egli veduto appena il Napolitano, questa è una lettera per il Capitano di Giustizia, scritta da un prete di mia conoscenza, nella quale io e Curzio Sorino ci confessiamo colpevoli della morte di don Apollonio, e così don Alessandro uscirà salvato....

— E che, vi accusate voi stessi? — domandò sbalordito da quella eccessiva generosità il Napolitano, ma ricevendo tuttavia la lettera e riponendola sotto il proprio giustacuore.

— E che ci fa? Grazie a Dio ed ai santi, non siamo ancora nelle mani della giustizia, nè abbiam voglia una boccicata di cascarvi; e poi da una buon'azione non bisogna tirarsi indietro; tanto più quando si tratta di mandar in galera quel pendaglio da forca del Carnadicollo. Dunque questa lettera è in piena regola: sottosegnata dalle croci mia e di Curzio, e queste anche attestate debitamente dai testimonii, eccetera, eccetera. Addio.

— Oh Martinazzo, quanti ringraziamenti non ti debbo!

— Mi devi nulla. Il Sorino stesso non se l'ha lasciato dire una seconda volta: anche lui è un galantuomo, ve'? Ma addio, camerata: tu avrai fretta ed io pure, ed oltre ciò questi luoghi putiscono per entrambi. Ricordami alla tua Gina, e baciami i tuoi figliuoli.

— Che Dio te la mandi buona! — gli augurò di cuore il Napolitano; ma il Martinazzo era già lontano.

Il Napolitano fe' sellar il suo cavallo, e prima di sera era già di ritorno a Milano.

La dimane si presentò l'onesto bravo al Capitano di Giustizia, consegnò la lettera dei due banditi, ed aggiunse a voce quanto egli avesse saputo dalla bocca stessa de' colpevoli e delle ragioni che avevano determinato il delitto, onde entrasse la persuasione nel magistrato della verità del contenuto della lettera che avea recata. Qual effetto producesse infatti su di lui, lo apprendiamo da una nota che io copio fedelmente da un libro di memorie di pugno di don Alessandro Sirtori stesso.

Jesus Maria.

Notta come alli 30 *maggio* 1608, *essendo io statto citatto da parte del Signor Fiscale Squarciafico per comandamento del Signor Capitano di Giustizia, onde io fui esaminato sopra alla morte del signor Apollonio Sirturo, et poi sono uscito dalle dette carcere alli* 16 *luglio dell'istesso anno, sicchè sono statto in prigione un mese et giorni ventiuno, et questo serve per memoria.*

Don Alessandro indi in poi non pensò che ad essere buon padre e buon massaio; ed è curioso il vedere la precisione colla quale egli teneva nota d'ogni compera, d'ogni pagamento, e perfino di ogni atto della sua vita. Nei libri di sue annotazioni, insieme alla nota dei piccoli acquisti di terreno che andava ad ogni tratto frequentemente facendo, dell' intera compera dei beni che il fratello Camillo possedeva a Carate, veggonsi amalgamate ricette curiosissime e i più stravaganti segreti per guarigione dell' emicrania negli uomini, per la cura della debolezza nelle gambe de' cavalli, per acconciar le olive ecc., ecc., e memorie della nascita de' suoi figli, della monacazione di una

(1) Erano tanti i banditi che si trovavano fra il territorio milanese e il bergamasco, e vivevano di brigandaggio, che il governatore Conte di Fuentes aveva a' forastieri vietato di soffermarsi a' confini sotto minaccia di gravissime misure.

APPENDICE

MILANO. — I. R. Teatro alla **Canobbiana**. — Gli *Ugonotti*, melodramma di Scribe (1), con musica di Giacomo Meyerbeer, colle signore Virginia Viola ed Emilia Boccherini, e coi signori Giuglini, Marini, Zacchi, Llorens, Bertolini, Alessandrini, Benciolini, ecc.

II.

Eccoci al quart' atto. La Pizia si è finalmente riscossa. Ha essa gittati al vento i suoi responsi, o non ha più presto sciolto le fatidiche labbra alle parole, agitata dall' estro del nume presente? La Pizia ha si veramente parlato: si racconsolino i devoti che attesero si a lungo; non indarno faticarono essi sperando. Omero è desto: aspettatevi l'addio d' Andromaca ad Ettore, il feroce compianto d' Achille su Patroclo, le preghiere del vecchio Priamo; qualche cosa che agguagli il *Roberto il Diavolo*, che è pure e sarà sempre, nel suo intero, la più poetica e leggiadra delle opere franco-alemanne dell' illustre Berlinese. Se avventurar si volesse una sottil distinzione, dir si potrebbe che nel *Roberto* l' elemento religioso non concede alla passione di toccar quelle corde che trovano più facilmente un'eco nel cuore dell'uomo; la leggenda santificata dalla credulità, desterà maraviglia e terrore, non mai la tenerezza, la pietà, l' entusiasmo. che a vicenda ci commuovono od esaltano innanzi ai casi di Raul e di Valentina. Raul, non importa in qual modo, è presente (nel IV atto) al giuramento ed alla tenebrosa opera colla quale si assegnano le vittime ai pugnali, e si prepara la rovina e l' eccidio della setta calvinista, che dianzi dubitar fece un momento di sue future sorti la Francia. Ei volerà dunque a risvegliare gli assonnati, che dormono smemorati sull' orlo del precipizio, combatterà con essi e per essi, e gli Ugonotti faranno anche una volta costar cara la lotta al nemico, che col ricorrere al tradimento si manifesta impossente a vincerli in campo aperto. Indarno Valentina si oppone.... Valentina che lo ama e il confessa.... La campana suona a stormo, e dà il segnale della strage; Raul lanciasi dal verone a dividere la sventura co' suoi: Valentina sviene. - Questa scena, in cui combattono ostinatamente amore e dovere, è preceduta da quelle che soglionsi appellare della congiura e della benedizione de' pugnali, in cui son dipinti il fanatismo, la sete di sangue, il furore di una gente devota più che altro alle ire crudeli e alle fatali vendette di Carlo IX e di Caterina De Medici. Cupo, terribile è il fondo del quadro ove s' aggirano truci aspetti d' uomini l' uno contro l' altro accaniti: in mezzo si staccano due pietose figure, piene d' amore e di ambascia: la musica ha suoni per tutti, come per tutti il dramma ha colori. Voleasi dunque la catastrofe di un popolo per iscuotere la mente e svegliar l' estro del Meyerbeer, o le note potenti, gravi, tremende, e il canto che succede e sgorga, quasi peregrino zampillo da arida roccia, son essi il frutto di un lungo, sudato lavoro, l' estrema incognita cifra di un calcolo? Chi misurar si piacesse e sindacare le idee capitali che reggono tanta mole di cose quanta ve n'ha dalla terza alla quinta scena di questo atto, quanta vale ad esprimere gli affetti nel duetto fra Valentina e Raul, di leggieri s' accorgerebbe che la vena inventiva non è gran fatto feconda; ed alla caratteristica semplicità di quelle idee s'accorgerebbe ad un tempo della origine popolare di alcune fra esse. Opera è questa adunque non dell' immaginazione che crea, ma dell' arte che applica e giunge a tale coi mille sussidii di cui dispone da sopperir quasi alle inspirazioni della primigenia sorella, o almen che sia da inebbriar colla pienezza dei suoni le menti lungamente digiune di melodie. Egli è perciò che fra noi, che diamo il primato nella musica alla melodia, come quella che è ad un tempo passione e canto, innanzi agli *Ugonotti* maggiore è la maraviglia che la persuasione, maggiore è il fascino che il diletto. E nondimeno quanta fede, quanta coscienza,

(1) Ci giovammo nel parlare di quest'opera della infelice traduzione publicata dal Ricordi, non del testo originale, che non abbiamo sott'occhio, più completo certamente e più chiaro da quanto almeno rileviamo dal lungo sunto datone da Teofilo Gautier nel noto ed elegante volume *Les Beautès de l'Opèra*, che tornerebbe utile il consultare all' imprese pei costumi, per le scene ed anche per la parte drammatico-rappresentativa. — Quanto alla musica si afferma esserne stati soppressi inconsideratamente e alterati alcuni pezzi: dal canto nostro portiamo opinione di ciò che udimmo.

figlia, del matrimonio dell'altra, delle morti delle sorelle e di quella di madonna Sigismonda, che egli segnò avvenuta in questo modo:

A dì 2 giugno 1616, che fu il giorno del Corpus domini, la notte seguente alle hore cinque passò a miglior vitta la signora Sigismonda Isaca mia moglie, et questo vaglia per memoria.

Di più non si sa di don Alessandro, se non dell'epoca di sua morte, che così nel libro stesso di lui venne annotata dal figliuol suo Carlo Francesco, che gli era nato il 6 maggio 1609, e che serbò le pratiche paterne circa la domestica economia:

A dì 10 luglio 1631 in giorno di giovedì a hore undeci passò a miglior vitta il Signor mio padre Alessandro et questo vaglia per memoria.

Il suo accusatore Carnadicollo, in pena della data calunnia e de' suoi precedenti delitti, venne condannato alla galera in vita.

Il Martinazzo e il Sorino appaiono sulle gride di que' tempi fra i banditi condannati nel capo, ogni qual volta avessero ad incappare nelle mani della giustizia: ma la loro fine non può essere che ragionevolmente presunta o sulle forche, o nelle carceri o nel venir alle mani co' loro aggressi o colla pubblica forza, perchè di preciso nulla ho trovato scritto.

Altri casi speciali non intervennero nè ad Emmanuele, nè a Lucia, nè alla famiglia del Napolitano, nè alla vecchia Geltrude, nè al Domenicano di Sant'Eustorgio: una noterella soltanto di chi lasciò questa cronaca scritta, ne fa sapere che Pietro, il vecchio portinajo di Porta Romana, fosse già fin dal 1600 morto, lo che è indicato con una croce, senza però dirci dove e di che malattia finisse, e gli altri tutti or mentovati ce li annunzia in fascio siccome morti nella peste sterminatrice del 1630, le particolarità della quale vennero con tanta evidenza e sapere pennelleggiate nel prezioso libro de' *Promessi Sposi*. *P. A. Curti.*

FINE.

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — L'11 corrente incominciarono le rappresentazioni della stagione autunnale fatta questo anno più importante, come quella che avea doppio spettacolo di opera, cioè, e ballo con artisti di bel nome e di vaglia sì nell'una che nell'altro. Il *Macbeth* aveva ad interpreti il Pratico e Adelina Murio-Celli, protagonisti, il basso Echeverria e il tenore Scannavino, e conseguiva luminoso successo, piacendone sommamente la musica e l'esecuzione. Emersero di ragione il Prattico, eccellente Macbeth e la signora Murio-Celli, ambedue dotati di voci belle e robuste ed acclamatissimi ad ogni loro pezzo. Nel ballo o divertimento danzante *Le illusioni d'un pittore*, Teresa Juste destò un tanto entusiasmo che si volle la replica d'ogni sua variazione. Lo spettacolo, a lode del Mangiamele, era sontuosamente allestito. Daremo i ragguagli.

FIRENZE. — Leggesi nell'*Indicatore* del 10 novembre: « Al teatro Pagliano andò in scena mercoledi sera il *Buondelmonte* del maestro Pacini. Questa opera che noi avevamo udita nel 1845 alla Pergola, e che non era più stata rappresentata in Firenze, piacque, e non potea seguire altrimenti quando si tratta di musica bella ed inspirata come è quella del *Buondelmonte*, e più sarebbe piaciuta ove la esecuzione di essa fosse stata per molti rapporti maggiormente accurata. Pur tuttavia questa bella opera erano dieci anni che non si faceva più sentire in Firenze, e ciò dopo esser piaciuta assaissimo. Impresari... impresari!.. quando smetterete di farci sempre sentire la solita roba, quando disseppellirete tanti pregevoli lavori che da anni e anni si nutriscono di polvere negli scaffali degli editori?.. Imitate il buon Coccetti che almeno se non ci dà roba nuova ogni tanto si studia di farci risentire qualche lavoro vecchio, che per essere stato ingiustamente messo in disparte, ricomparisce con tutto il prestigio di una novità. Quanto alla esecuzione del *Buondelmonte*, permettete che io tributi i primi onori al vero artista, a Sebastiano Ronconi. Allorchè io sento a cantare il Ronconi l'anima mia si commuove, io m'immedesimo nel soggetto che rappresenta, io vivo della sua vita. Artisti di tutti i generi, di tutti i cartelli e di tutti i ranghi (non escluso il rango bestiale) io dico inchinatevi al maestro. O voi che possedete una voce potente e che tolti all'aratro o al bischetto, vi credete per due urlacci messi là alla sciammanata, di essere artisti, solo perchè pochi scioperati vi battono le mani, venite, io dico, ad imparare dal grande artista che non fornito di grandi mezzi vocali, con una frase bene accentata, con un gesto, suscita una salva di applausi, come voi non sollevate coi vostri *sol*, coi vostri *si*, o meglio coi vostri urlacci e coi vostri controsensi. Ma usciamo dalle prediche e parliamo dei fatti. Il Ronconi nella parte di Amedei è inappuntabile: esso canta divinamente, agisce da vero artista e primeggia con l'arte, come la vecchia quercia che erge maestosa la fronte sopra gli umili arboscelli. In una parola Ronconi è sommo, ed è sommo ancora quando con l'arte supplisce ai difetti di natura. Impresari, impresari, che correte dietro alle voci fenomenali ed alle ciarlatanerie dei corrispondenti, il Coccetti vi ha insegnato scritturando questo grande artista per due stagioni consecutive... speriamo che una volta si renda giustizia al vero merito. Anco il Pagnoni nella parte del protagonista seppe distinguersi e ci fece gustare i pregi di una bella voce. La signora Zecchini, che tanto avemmo occasione di encomiare in altri spartiti, non ismentì se stessa: ma forse si poteva attender di più dal di lei talento. La Patriossi... fece quello che potè, avrebbe una discreta voce... ma lascia molto a desiderare. In una parola se mercoledi sera fu una vera festa per Ronconi, non fu però una vera festa per tutti: speriamo che in seguito le cose anderanno assai meglio. I bambini senesi, che tanto ci hanno divertito, domenica ci daranno l'ultimo addio, almeno per questa stagione. Speriamo che i fiorentini accorreranno numerosi a congedarsi con queste care creature. »

— « Ed ora (prosegue lo stesso foglio) lascio il tragico teatro Pagliano, e trasporto il mio lettore al teatro Leopoldo. Qua si ride e là si muore. Il *Don Checco* seguita a piacere, e Del Vivo e Magnani sono sempre applauditissimi, il tenore Tesi ha preso la sua rivincita e piace ancora lui unitamente alla signora Rasori. Ma ciò che piace soprattutto è l'opera che è un vero gioiello, e che più si sente più innamora.

— Nelle sale dell'Arte il Delle-Piane prosegue i suoi, così detti, *giuochi di penetrazione*.

— Finalmente debbo avvertire i miei lettori che ogni domenica i filodrammatici Concordi recitano al teatro del Cocomero a profitto delle famiglie orbate dei suoi più cari dal morbo asiatico. *Indic.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Questo bel teatro è ora occupato dalla compagnia di canto e ballo che con buona fortuna calcò, non ha guari, le scene di Este e Montagnana. Prima opera della stagione fu il *Rigoletto*, che fruttò applausi fragorosissimi alla brava prima donna Laura Ruggero-Antonioli, la quale sotto le vesti di Gilda sa commuovere pel suo canto forbito e la sua azione sentita, alla prima donna contralto Adele Ruggero, che nella piccola parte di Maddalena si distingue, al baritono Massiani, che ha dei felicissimi momenti, ed al tenore Petrovich, in cui vorremmo più calore. Bene i cori, così pure l'orchestra, che però per soverchia mancanza di violini alcune volte e specialmente negli accompagnamenti lascia un voto disgustoso. — Il ballo *Gli Inglesi nelle Indie* è uno dei soliti balli, dei quali è assai più difficile indovinare l'*argomento*, che sciogliere un astruso quesito di matematica. La novità d'esso consiste nel coreografo Paradisi, che vi fa la parte scimia e ti spicca dei salti incredibili, s'arrampica con somma leggerezza su degli alberi, e fa *mille lazzi*, che ti muovono al riso. La prima ballerina Augusta Domenichettis pella leggiadria delle sue movenze, e il primo ballerino Virgilio Calori pella sua forza ed agilità si sono acquistate le simpatie del publico, che calorosamente gli incoraggia. *C. B.*

PARMA, 6 novembre. — « Il capo-comico signor Santecchi non parve abbastanza avveduto ad esordire fra noi con le avvizzite camelie di Margherita Gauthier. È vero, se memoria non ci fallisce, che prima ad offerirci di que' fiori fu l'istessa esimia attrice (signora Caracciolo Ajudi) che sabato sera una seconda volta se ne adornò sulle nostre scene; ed ella, non punto mutata rispetto all'arte, anzi ai rari pregi che sin d'allora ne rendeano chiaro il nome avendo aggiunto l'accresciuta sperienza, venne di bel nuovo ammirata ed applaudita. Ma la produzione non era più la medesima, perciocchè il soffio di perpetua giovinezza *spira* soltanto su quelle che chiamiamo creazioni del genio; laddove certe beltà fittizie, imbellate durano « lo spazio d'un mattino (come dice l'istessa Margherita, ripetendo parole dell'antico Malesherbes); ed il loro invecchiar precoce ammonisce del troppo favorevole giudizio uscito fra le illusioni della novità e il *fascino* della moda. D'altronde, poichè il Cigno bussetano ebbe cogl' incanti delle sue note posta in seggio la *Traviata*, sfrondò al tutto la ghirlanda della *Signora dalle Camelie*, che nell'umile, ignuda prosa non può reggere a fronte del musicale prestigio. — Dobbiamo inoltre dar nota francamente al capo comico di non avere spiegato di tratto le intere sue forze. Ei succede ad una compagnia che aveva piaciuto assai, e nel caso suo non era da far mosse lente e strategiche; ci voleva un bel colpo; bisognava mostrare che anche a lui non mancano ottimi elementi, e che i suoi prevalgono in alcun lato agli anteriori. » – Così la *Gazzetta di Parma* incomincia un suo articolo, nel quale si fa poi a redarguire il capo-comico perchè non facesse esordire a prima giunta il dignitoso e valente Landozzi, perchè non cercasse a far risaltar meglio le doti di altri artisti, che son coi due sullodati ornamento della compagnia. Lo stesso foglio non encomia la scelta delle prime produzioni, rappresentate del resto con tutto l'impegno e colla bravura che sogliono attori del merito del Landozzi e della Caracciolo-Ajudi.

ROMA. — Anche il *Giuocatore* del coreografo Rota, rappresentato al teatro Argentina l'8 novembre, ebbe esito clamorosissimo. Senza fine furono gli applausi e le appellazioni. All'alzarsi della tela sorse un plauso generale per la bella disposizione dei gruppi, e più volte dovette mostrarsi il coreografo. Nel second'atto i mimi coniugi Rossi riscossero tanta abbondanza di applausi che mai i maggiori; quattro volte furon dessi riappellati insieme col coreografo. Il terzo ed il quarto atto destarono altrettanto entusiasmo, ed in quest'ultimo il Rossi e la moglie eseguirono la scena del sogno egregiamente, e furono ridomandati due volte insieme al Brunello e al Pedoni, entrambi meritevoli di lode nelle loro parti. Il ballabile della mascherata, abbastanza bene eseguito dal corpo di ballo, destò entusiasmo, e più volte fu richiesto al

---

quanta costanza nel lavoro! Qual ferrea volontà è questa che non solo trae faville dalle selce, ma luce dall'ombre, e costringe il pensiero a trasformarsi! Questa è sì veramente l'arte che tutto può, che usurpa il luogo del genio o ne perfeziona i trovati. Date a Meyerbeer un'idea, umile pur quantunque e disadorna, ed egli fabbricherà su quella un gran pezzo concertato, — la congiura, a mo' d'esempio, o la benedizione de' pugnali; somigliante a quell'antico savio, scopritore della leva, che nel bollore de' suoi trionfi meccanici gridare osava all'attonito volgo:

Dic ubi consistam, terram cœlumque movebo (1).

Questa facoltà o disposizione della mente deriva da una particolare tempra d'ingegno, e pochissimi fra i molti che sanno nelle musicali discipline, sarebbero da tanto. Meyerbeer infatti, comechè antesignano, non ha discepoli od imitatori. Coloro stessi che vie maggiormente si valsero di quanto egli fece e compose, s'apersero altro cammino, e dopo averlo derubato gli volsero le spalle. Ciò proverebbe che l'erudizione per vastissima che sia, non basta ad essere caposcuola. I grandi pittori che fondarono le scuole Fiorentina, Veneziana, Bolognese, Lombarda erano innanzi tratto uomini di genio, e Rossini ch'ebbe un tanto popolo di seguaci, è certamente il più immaginoso maestro de' tempi nostri. Questa osservazione ci rassicura. Se Meyerbeer non ebbe imitatori (intendi di qualche polso, chè de' plagiarii sdegna curarsi la critica) nella patria o di nascita o di adozione, — Alemagna e Francia — li avrà egli in Italia, ove specialmente pernicioso tornar potrebbe l'esempio? Mai no per fermo; non mancheranno copiatori zelanti, indefessi, avidi d'avverare il sogno d'una musica cosmopolita, che si faranno banditori del nuovo esempio, e si verranno vestendo frattanto dell'altrui penne. Ma il buon gusto, quale per lungo ordine ci trasmisero gli avi, che da Guido d'Arezzo in poi fecero della musica un'arte o se piaccia ancor meglio, una scienza, uscirà incolume dal cozzo inconsiderato di coloro che, pensando una essere per tutti la passione, uno il sentimento, ai quali dee massimamente volgersi la musica, sembrano ignorare che diverso essenzialmente è il modo de' popoli per muovere ed esprimere sì l'una che l'altro giusta la varia natura e condizione de' luoghi e de' climi. Agli Italiani la melodia innanzi tutto: essa tranquillò i nostri primi vagiti, accarezzò, fanciulli, le nostre orecchie, guidò le canzoni popolari della nostra adolescenza; di lei ci dilettammo primieramente e in lei trovammo la multiforme significanza de' nostri affetti. Onta a chi volesse rapircela o contendercela un momento! Ned essa temere dee veramente al paragone, se paragone aver vi potesse mai fra il pensiero che inventa e la ragione che coordina, studia e dispone gli effetti. Noi diciam questo non senza coraggio, non già per gridar l'ostracismo ai capolavori dell'arte straniera, sibbene a premunirci contro una lunga invasione di quelli e porre in guardia le menti inesperte e timide contro novatori imprudenti, che si credono seguitare la facella del progresso, inoltrando per un sentiero che non ha ritorno, e che li divide dal principio semplice ed uno dell'arte italiana. Gli spettacoli musicali che allettano sì forte le moltitudini non solo di fuori, ma anche fra noi, guastar potrebbero a lungo andare quella purezza di stile schietta, facile ed abbondante, che è qualità precipua della musica nostra. Adescano essi co' multeplici allettamenti, e mentre sono cote e stimolo all'imitazione di fogge tanto lontane dalle nostre, corrompono lentamente in qualche guisa il giudizio ed il cuore. Vero è che il concedere nazionalità a capolavori forestieri riguardar si vorrebbe quale obligo a noi che veggiamo tuttodì alimentarsi le scene tedesche, francesi ed inglesi dell'opere italiane o nell'altrui o nella nostra favella; ma qui non trattasi di libero scambio, sibbene di conservare illeso da aliene perturbazioni il carattere individuale di un'arte; trattasi di salvare da più o meno imminente periglio l'opera italiana nella sua integrità di inspirazione, di gusto e di forme, per la quale fu esempio alle altre nazioni: a ciò non havvi barriera che basti. Nè si dica che all'opera italiana mancano gli effetti delle grandi masse e de' solenni concerti di voce e di suoni: per tacere

(1) Dammi ove io posi, e terra e ciel sollevo.

palco il coreografo. Il passo a due di Augusta Mayvood col Croci fu danzato per eccellenza da quella valentissima artista più volte festevolmente ridomandata col compagno. Il ballo terminò fra gli evviva del pubblico.

VOGHERA. — L'11 corrente ebbe luogo la beneficiata delle due prime donne assolute, soprano e contralto, Marietta Alberti-Salani e Luigia Corbari. Lo spettacolo componevasi dell' applauditissimo *Trovatore*, del duetto del *Nabucco* fra l' Alberti e il Colmenghi, della cavatina per contralto nell'opera *Azema di Granata* del maestro Rossi, eseguita dalla Corbari, e della barcarola nell' opera *Gianni di Calais* del maestro Donizetti, cantata dal Marchisio. Questi tre pezzi si dovettero ripetere fra entusiastiche dimostrazioni. Di più si replicò il duetto del quart' atto del *Trovatore* fra l'Alberti-Salani e il Colmenghi, lo che avviene quasi ogni sera. Il teatro era illuminato più sfarzosamente degli altri anni, per cura d'una società. Vi furono componimenti poetici, fiori, ghirlande, e ciò che più appagar deve, un introito straordinario, nonchè regali di qualche valore offerti da altre società ad amendue le brave e bene accette artiste. — Lo spettacolo prosegue intanto con sempre crescente fortuna; si alternano il *Trovatore* e i *Falsi Monetari* con piena soddisfazione degli artisti, in ogni loro pezzo a più riprese festeggiati.

TORINO. — Teatro Carignano. — Già da venti sere la *Traviata* seguita a destare entusiasmo, ed eccoci ancor noi ad ardere il nostro granello d'incenso all'opera fortunatissima ed a' suoi esecutori. Due cose ci sembrano indispensabili perchè *La Traviata* ottenga altrettanto successo: un' orchestra com' è la nostra, ed una prima donna come Marietta Piccolomini. In fatti Marietta Piccolomini si immedesima in guisa nella parte di Violetta da renderla popolare, superando ogni maggiore aspettazione così nel canto come pel sentimento artistico col quale la rappresenta; potrà per ciò essere sotto le stesse spoglie uguagliata, ma non vinta certamente. Brameressimo parlare della musica, ma accorgendoci che non ci troveremmo d'accordo co' suoi passionati fautori, ci contentiamo notare che essa ci ricorda troppo e troppo spesso pensieri d' altre opere del fortunato maestro, ed anche di altri autori, che però ha sempre pezzi assai belli e di grand' effetto, specialmente quando siano eseguiti come lo sono fra noi dalla acclamatissima Piccolomini, dal Massimiliani e dal Colini. Anche la sera del 15 novembre, dopo la quale scriviamo, si è fatto ripetere alla Piccolomini ed al Massimiliani il brindisi, ed alla Piccolomini la cavatina del primo atto, — a cui fa eco il tenore fra le quinte, — da lei eseguita con tale maestria da suscitare entusiasmo e da valerle quattro appellazioni calata la tela. Essa suscitò eguale entusiasmo nel duetto col bravissimo Colini e nel famoso — *Amami, Alfredo*, — proferito con tale passione, slancio ed azione, che il pubblico, oltre al ricolmarla di acclamazioni, la evocò alla scena due volte. Il terz' atto, quasi tutto addossato a Violetta, ebbe successo trionfale come i due primi, e la gentile protagonista si mostrò l' esimia attrice cantante che tutti ammirano, e che ad una voce è riconosciuta insuperabile in questa parte. Dopo la scena finale, dopo quella pietosissima morte che riempie il ciglio di lagrime, il pubblico non contento di chiamarla insieme cogli altri principali artisti, volle pure festeggiarla da sola e meritamente. — Il tenore Massimiliani, dotato di soavissima voce, la secondò egregiamente in tutto; fu grande quando furente getta la borsa ai piè di Violetta, così nel largo del finale, ed unitamente a Colini ed alla Piccolomini si meritò due fragorose chiamate. Colini fu e sarà il vero ed ottimo artista, che sa colle doti di natura e d' ingegno trovare mai sempre il mezzo di farsi applaudire clamorosamente e di essere chiamato spesse volte al proscenio. Disse molto bene tutta la sua parte, e con affetto — *Di Provenza*, ecc. — ed il duetto, improntando quel suo canto con un accento tanto drammatico e sentito da meritarsi massimo encomio. Di buon volere gareggiano anche le seconde parti, e fra queste il basso Reduzzi sempre diligente, intuonato e degno di miglior sorte. Va pure ricordata la signora Eugenia Tebaldi, che sostiene la parte di Flora, per lo zelo e mirabile accordo che spiega nel canto in tutto il corso dell'opera nella sua inconcludente parte; desideriamo vederla collocata in miglior posto per decidere della sua valentia. L' orchestra eseguisce sempre con vera maestria l' originale e dilicata introduzione, ed in tutta l'opera è degna di grandissima lode. — Il ballo fantastico *Nadir-Scià di Persia* del Morosini è tollerato per alcuni ballabili che allietano l'occhio, e specialmente per quello delle Bajadere, nel quale si distingue di molto l' artista Lorea, schiavo nero, in certe danze caratteristiche. Il Baratti è sempre applaudito sia che danzi colla graziosa Morosini o colla Fitz-James, artista da gran pezza conosciuta, e da qualche sera indisposta. Le due allieve Brunetti ed Orgias vanno a gara a sfoggiare l'una la grazia e l'altra la forza grandissima, onde son fornite, e che loro recheranno fortuna nel mondo teatrale che ben presto percorreranno; sono esse attualmente le migliori allieve della scuola torinese. — La farsa *Il Campanello*, musicata dall'immaginoso Donizetti, riempie i riposi della *Traviata*, ed ancorchè debba darsi carico all'impresa Ronzani d' averla avventurata con artisti ben poco adatti alle scene del Carignano, pure la si vede e ascolta volontieri mercè la valentia del Mattioli, applauditissimo specialmente in un sogno innestato nella farsa, versi di M. Marcello, e musica dello stesso Mattioli, in cui questo bravo artista contraffà mirabilmente le voci di una donna giovane, di una gobba e di una vecchia. Egli è pure applauditissimo nella scena del vecchio decrepito, e desta solenni risate pel modo col quale rappresenta quello e gli altri caratteri burleschi.

— Al Teatro d' Angennes la compagnia di Eugenio Meynadier si mantiene sempre nel pieno favore del pubblico; la più scelta società torinese accorre ad udirla, perchè appresta in ogni settimana colla più grande sollecitudine nuove produzioni; il direttore però si mostra alquanto avaro della propria persona. Nella settimana scorsa si diedero parecchie nuove commedie, come la *Joie de la maison*, *Par droit de conquête* e *Le gendre de M. Poirier*, nelle quali abbiamo veduto con piacere le signore Armand-Prioleau, Riguier e Keller, ed il Prioleau. Giovedì scorso il Bejuy esponeva per la propria beneficiata *Les jeunes gens*, moralissima produzione, in cui emersero il Pougin, l'Auguste, ed il beneficiato. Dopo la commedia si rappresentò *Le théâtre des Zouaves*, componimento in un atto, e successivamente ebbe luogo una cantata *Sebastopol est pris*, composta dal signor Prioleau con bellissima poesia, e messa in musica dal maestro cav. Filippa, autore anche dei couplets del *Téâtre des Zouaves*, che furono accolti con singolare favore dal pubblico, il quale testimoniò con replicati applausi al bravo maestro la sua soddisfazione per i bei motivi di sua creazione, di cui vestì i generosi versi della cantata, che si replicò tre sere successive ad universale richiesta con sempre crescente concorso.

— Al Gerbino quel carissimo e proteiforme attore che è Gaspare Pieri, attrae colla eletta sua compagnia continua folla, e vi coglie larga messe d'applausi unitamente alla giovine e bella prima attrice Carolina Casali, al Salvini, al Raimondi, al Woller e più altri. Molte produzioni nuove ha già date, e molte ne annunziò, nelle quali i Torinesi che tornano dalla campagna, attendono di poterlo meglio ammirare e festeggiare.

— Al Teatro Nazionale non troppo prosperi sono le sorti. Nell'*Ernani* si distinguono la giovine esordiente torinese Luigia Stramesi allieva dell' academia Filarmonica, il Conti, il Della Costa e l'Altini, artista già conosciuto e benissimo accetto. — Nell' *Esmeralda* la signora Giordano è poco fortunata come quella che è costretta lottare colle reminiscenze lasciate dalla celebre Rosati al Teatro Regio. Però la Giordano è una ballerina che al suo posto può far molto essendo fornita di pregevoli qualità. — Il 15 corrente si diede il *Don Pasquale* colla nuova prima donna Giulia Cirelli, col tenore Ciccoletti, il baritono Altini ed il buffo Rivarola. Il successo fu lietissimo e pieno d' applausi alla Cirelli ed ai compagni suoi, come vedremo.

— Venerdì 8 corrente al Teatro Carignano ebbe luogo lo straordinario spettacolo musicale-danzante, destinato al ricordo da farsi per le nostre truppe di spedizione in Oriente. Numerosissimo fu il concorso a questa splendida serata, nella quale gareggiarono i distinti artisti della stagione, ed alla quale associavasi per singolare tratto di gentile filantropia la rinomatissima già danzatrice Amalia Ferraris-Torre. Applauditissime furono le sue seducenti danze, il pubblico non si stancava di festeggiare la silfide piemontese, che ballò in guisa degno di lei un passo a due col Baratti, dopo il quale non sapremmo quante volte dovette riapparire al proscenio. A lei fu offerta una magnifica ghirlanda. Eguale tributo ricevette la Piccolomini, cioè una ricca corona ed un *boquet*, e fu applauditissima unitamente al Colini ed al Massimiliani. La banda militare della guardia Nazionale eseguì con plauso un capriccio per fagotto: l'orchestra ci fe' udire la sinfonia d'Adam nell' opera *Si j'étais roi*, ed il concerto ebbe termine fra le ovazioni agli egregi artisti, che con tanta premura prestarono la loro opera per sì lodevole scopo, al quale volle pure associarsi il nostro bravo artista mimo e coreografo Augusto Belloni, se non colla persona, bensì col suo peculio versando la somma di lir. 155. 80, da unirsi all' introito netto della serata, che coll' offerta del signor Ronzani ed un biglietto di banca mandato da S. A. R. il principe Eugenio di Savoja Carignano, giunse alla somma di lir. 900 a beneficio delle truppe Sarde in Crimea. *L. Alemanni.*

ALBA. — La solenne inaugurazione del nuovo teatro ebbe luogo, come già fu detto, nei primi giorni del novembre coll' opera *I Masnadieri*, e col ballo *Flora e il Mago*. Lo spettacolo ebbe esito fortunatissimo, e concorse opportunamente a rendere più bella la cittadina festa. Il teatro parve a tutti opera sommamente pregevole e leggiadra, e il grato animo dei cittadini onorar ne volle l' autore colla seguente attestazione di lode:

PER IL SOLENNE APRIMENTO
DEL TEATRO D' ALBA
IL 3 NOVEMBRE 1855
ALL'ESIMIO ARCHITETTO
GIORGIO BUSCA
SINDACO DELLA CITTA'
I SOCII LIETI E RICONOSCENTI

Sonetto.

Se del vetusto Tanaro alla riva
Oggi pur sorge un elegante trono
All' arti figlie della mente argiva
E incantato n' è il sacro aere di suono;
Se oggi la rosa di Terpandro è viva
Fra' fiori, onde fregiar Pallade a Crono
Le treccie alla turrita Alba nativa,
Più che nostra virtù, Giorgio, è tuo dono!
Or dunque echeggi il vago circo in festa,
Nell' auree logge la beltà s' accoglia,
E Amor di radiante aura la vesta;
L' itale Muse il palco abbiano in cura
E il Genio cittadin scriva alla soglia;
Qui si baciano in fronte Arte e Natura.

Per tale occasione fu illuminato a giorno il teatro; folla numerosa di spettatori accorse a rendere più bella la

---

del *Mosè*, del *Guglielmo Tell*, dell' *Assedio di Corinto*, del *Don Sebastiano*, della *Favorita*, che ne abbondano siffattamente, talchè le opere di Rossini stanno tuttavia siccome imperituri, inimitabili monumenti dell'arte, — fate che l' introduzione della *Norma*, il coro di guerra, l' ultima scena di quel gran dramma, fate che il finale del *Poliuto* o quello della *Lucia*, il prologo di *Lucrezia Borgia*, la scena della festa del *Marin Faliero*, il finale del secondo e del terzo atto della *Saffo*, quello del terz' atto dell' *Ernani*, la profezia e l' invocazione del *Nabucco*, per non dire di tanti e tanti altri insigni quadri musicali e di quelli specialmente di cui il Pesarese dotò l' Italia pria di lasciarla, — fate ch' abbiano cento voci ad interpreti, lungamente instrutte ed ammonite, collocatele fra le pompe sceniche e lo straordinario spettacolo di cui soglionsi circondare il *Profeta* e gli *Ugonotti*, e se l'effetto, demone prepotente e fatale dell' arte, non sarà allora pienamente raggiunto, noi diremo che la nostra causa è irremisibilmente perduta.

Ma convien pure ricondurci là d' onde movemmo, e porgere tributo di ammirazione all' autore degli *Ugonotti*, che seppe anche in mezzo al più aperto ecclettismo, serbarsi originale. Chi bene consideri non troverà certo in ciò paradosso di sorta; imperocchè, giovandosi di tutti i mezzi che offrir può l'ingegno e la scienza, intese egli ad uno scopo e vi pervenne

Pien di filosofia la lingua e il petto;

d' una filosofia però, che appellare oseremmo più presto *sensuale* o pittorica, che *spirituale* o drammatica, come quella che per cogliere l' effetto si indirizza più di sovente ai sensi colla abbondanza dei colori abusando d'ogni maniera di spettacolo, che allo spirito colle sublimi fantasie del genio. Che se l'ingegno e la scienza paiono in altissimo grado nelle scene in cui si dispone la carnificina degli Ugonotti, delle quali dir si potrebbe col poeta:

Qui vive la pietà quando è ben morta;

nel duetto fra Valentina e Raul lo scrittore seppe altamente commuovere con mezzi semplici, che vie meglio risultano pel contrasto di ciò che precede. Più vivo ancora, ancor più sensibile è il contrasto delle ombre e delle tinte, degli affetti e dello spettacolo nell' atto quinto. Quasi non bastasse l'avvicendarsi di tanti oggetti disparati, onde son pieni i primi atti, qui si ritesse e concentra una nuova visione di cose, che cangiano il dramma a bella prima in un programma di spettacolo danzante, perch' egli avviene che l' inverisimiglianza dell'azione scema in qualche parte innanzi al critico il pregio della musica, che non può spogliarsi affatto dalle peccata di quella. In qualche parte abbiam detto, poichè tanta è la copia de' mezzi meccanici e delle combinazioni armoniche, qua e colà avvivata da felici inspirazioni, tale è il fascino onde lo spettatore è avvinto e soggiogato, che trema veramente e si esalta mentre si compie la catastrofe del dramma, mentre Marcello intuona solennemente l' inno della morte e della risurrezione, Raul sdegna mercanteggiare la vita colla fede, e Valentina (che lo Scribe ha vedovato in buon punto), per non disgiungersi dallo sposo, a lui si lega nella nuova sua legge. È una nazione che muore, più presto che una setta, — doloroso e tremendo spettacolo che il critico ammira medesimamente, e volontieri perdona tutto ciò ch' avvi d'incredibile e strano all' insigne scrittore che volle siffattamente illustrarne la fine. In questo come nell' atto precedente levansi all' altezza cui attingon pochi, Emilia Boccherini ed il Giuglini, che appellar non temiamo sublimi d'affetto e di sentimento per canto e per espressione di volto, di gesto e di persona, così nel famoso duetto come nell' ultimo terzetto, nel quale signoreggia e sta la grande figura di Marcello, che non sapremmo chi, fuor del Marini, rendere potesse con maggior verità d'aspetto, di voce, d'arte e d'azione. Si direbbe che l' artista è colossale come la parte. Eguale al merito l' ovazione; plausi, viva, e appellazioni infinite. Non per ciò gli spettatori, de' quali è forza tutte le sere rimandare in buon numero i più tardi, dimenticano di festeggiare in molti luoghi la Viola e il Llorens e lo Zacchi, artisti meritevoli pur sempre di massimo encomio, non chè le masse vocali, che giovano a fare imponente e grandiosa la rappresentazione di quest' opera, acconciamente decorata dall' impresa, ch' ebbe il cuore ed il vanto di farla per la prima volta conoscere ed applaudire a Milano. *P. Cominazzi.*

patria solennità, e i viva e i plausi furono in gran copia ad ogni pezzo. Si acclamarono vivamente e sopra tutto l'aria della prima donna Marietta Ballerini — *Carlo vive*, — cantata con tanta maestria e vigore di voce che se ne domandò la replica, ed il duetto fra essa ed il tenore Caserini. Il terzetto finale dell'opera, cantato dai suddetti e dal baritono Tonini, ebbe immensi applausi e molte furono le chiamate agli artisti. Gli onori della rappresentazione furono per la prima donna e pel tenore. — *Flora ed il mago* del coreografo e primo ballerino Ettore Barracani, ballo grazioso e vivace, ebbe successo di fanatismo. I ballabili, di grandissimo effetto, furono ripetutamente applauditi. Nel suo passo a solo la prima ballerina Adele Paglieri si distinse oltre modo spiegandovi grazia e vivacità unita a buona scuola; fu vivamente applaudita a più riprese, e possiamo dire con certezza, che questa gentil giovinetta percorrerà brillante carriera. Il passo a due fra il bravo Barracani e la prima ballerina Virginia Romagnoli parve a tutti leggiadrissimo sì nell'adagio che nei gruppi e movenze, come nelle variazioni, talchè destò entusiasmo. La Romagnoli superò sè stessa, e il Barracani, provetto artista e di conosciuta fama, recò stupore pei passi di sorprendente ardimento; a ragione lo si può annoverare fra i migliori danzatori del giorno. Terminato il ballo, il publico volle rivedere al proscenio il bravo Barracani, unitamente alle valenti sue compagne Romagnoli e Paglieri. Una parola di lode allo scenografo Giovanni Venere per la magnificenza delle scene da lui eseguite sia per l'opera che pel ballo, per le quali fu anch'egli più volte ridomandato.

SAVIGLIANO. — Nel teatro di questa città, che va annoverato fra i più belli di provincia, si diede nel mese scorso e nel principio del volgente una serie di rappresentazioni, l'ultima delle quali ebbe luogo la sera di giovidì 8 novembre col recente dramma di Barriere: *Le Donne di Marmo*. A rendere più splendido quest'ultimo spettacolo che ci offriva la compagnia Toselli, si recò dalla capitale il signor Tommaso Salvini, il quale declamò il *Gustavo Wasa* del Gherardi Del Testa, e la *Cena di Alboino re* del Prati. La giusta fama di cui già gode questo valente artista dispensa di favellare più a lungo di lui, e dal tributargli i nostri encomii. Colla prossima stagione invernale questo teatro si aprirà di nuovo non più alla commedia, ma al melodramma. Le opere che si porranno in iscena sono: *I Masnadieri*, *Il Barbiere di Siviglia* e la *Beatrice*. E qui crediamo debito di giustizia rendere i nostri ringraziamenti a quei signori Saviglianesi che colle generose loro soscrizioni ci procureranno questo gentile intertenimento. G. P.

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA, 9 novembre. — Teatro Italiano del Liceo. — La bell'opera *La Favorita* di Donizetti si rappresentò a quest'ora due sere di seguito ed anch'essa porse il destro ai bravi di lei esecutori di cogliere abbondanti e fervidi applausi. La signora Margherita Bernardi, che per la prima volta si presentava sulle scene rappresentando la difficile parte della protagonista, sortì vittoriosa da sì arduo cimento, e col suo buon metodo di canto, colla sua voce fresca, agile, simpatica e bella ha saputo strappare il plauso unanime dell'uditorio tanto nel duetto col De-Vecchi al primo atto, che in quello col Fiori al secondo e più specialmente nella sua aria del terzo, ed in tutto l'atto quarto, nel quale unitamente al De Vecchi fu applauditissima. Ella ha solo vent'anni, è bellissima di persona, conosce l'arte del canto, perchè allieva dell'ottimo maestro Fabbrica; epperciò un avvenire assai brillante la attende. Il De-Vecchi, che acquistossi già tutte le simpatie di questo publico negli antecedenti spartiti da lui eseguiti, seppe mantenersi anche in questo nell'alto concetto che i medesimi gli fruttarono, e colse quindi fervidi e vivi applausi nel primo atto sì nel duetto col Rodas, che in quello colla signora Bernardi, non che alla romanza del quarto atto ed al duetto che la segue, nel quale si mostrò assai valente ed insieme alla Bernardi fu festeggiatissimo. Il Fiori, qual Re Alfonso seppe mantenersi nella ben meritata stima devoluta ad un artista della sua bravura e valentia, ed anche egli emerse alla sua aria, e nel duetto colla signora Bernardi, che fu a ragione assai applaudito. Rodas disse e rappresentò benissimo il grave e fiero carattere del Superiore del convento di Sant' Jago, ottenendo applausi ed ovazioni ben vive in tutta la sua parte: è davvero un artista eccellente. - Avremmo dovuto premettere i ragguagli della *Traviata*, di cui accennammo appena, e che ebbe esito assai felice a lode della Julienne Dejean, del De-Vecchi e del Fiori, ma non ci pervennero ancora i giornali spagnuoli che ne parlano.

COSTANTINOPOLI. — Teatro Italiano — Il *Trovatore* di Verdi. — L'*Echo d'Orient*, dopo aver parlato a lungo della musica, così ragiona de' cantanti Giulietta Borsi Deleurie (Leonora), Santina Tosi (Azucena), Giacinto Gislanzoni (Manrico), Alessandro Olivari (il Conte) e Cesare Dalla Costa, ai quali era affidata la rappresentazione di quell'opera: « La signora Borsi Deleurie non ebbe successo meno avventurato nel *Trovatore*; ella eseguisce questa parte con una sicurezza di voce e una dignità di portamento, che le fruttarono unanimi applausi. Specialmente nella cavatina di sortita, nel *Miserere* ed in tutto il restante quarto atto questa prima donna desta le generali simpatie del publico. Ha begli slanci, calde inspirazioni, che rivelano una vera artista: noi la facciamo accorta di moderare soltanto qualcuna delle sue note acute. Possedemmo l'anno scorso un' eccellente Azucena in Elena Alba, ora però ci è duopo confessare che punto non perdemmo nel cambio. Madamigella Santina Tosi è un vero contralto; mai non ho udito voce più estesa, più eguale e di un timbro sì puro; in lei non una nota che accusi lo stento, non una emissione di voce che indichi lo sforzo. Vuolsi altresì lodare l'eccellente metodo della signora Tosi ed il suo modo di cantare largo e nondimeno vibrato; possiede dignità e nobiltà, e sa dar varietà a quella parte per se stessa alquanto monotona. Dicasi in breve, Santina Tosi ha fatto *furore*, ed io mi unisco di tutto cuore all'entusiasmo del publico. La parte di Manrico conviene perfettamente al Ghislanzoni, parrebbe che fosse stata scritta per lui. V'ha in quella de' numerosi passi ne' quali la sua voce produce rimarchevoli effetti. Citerò specialmente il duetto *Amor, sublime amore*, e il duetto del quarto atto. Ciò che, a parer mio, va massimamente lodato in questo tenore è il modo semplice, discreto, di buon gusto con cui canta questa parte; non fa violenti sforzi, e giunge a produrre maggiore effetto con questo suo metodo giudizioso e castigato, che altri coi gridi. — Io non voglio recar giudizio definitivo intorno all'Olivari (il Conte); mi sembra però che il publico siasi mostrato ingiusto a suo riguardo. Questo artista non ha, è vero, voce forte e vibrante, e convengo che nel primo atto, in cui una ben naturale timidezza paralizzava i suoi mezzi, a fatica lo si udiva. Ma non è men vero che il signor Olivari è un abile cantante, e che compensa coll'arte e colla scienza ciò che natura ebbe a ricusargli. Io porto ferma opinione che il publico fra non molto dimenticherà le cattive prevenzioni rispetto ad un artista che ottenne felicissimi successi in Italia, specialmente a Napoli, e che merita veramente di essere ascoltato. La parte secondaria di Ferrando è più che lodevolmente eseguita dal Della Costa. — Fra breve il *Don Sebastiano*, e fors'anche *Rigoletto* il vero capolavoro del Verdi, nel quale, tre anni or sono, applaudimmo di tutto cuore il Mattioli e la Beltramelli, che ora trovasi a Napoli, e della quale i giornali ci portano novelle felicissime ed in questo momento ci narrano essersi nella *Traviata* di Verdi acquistata brillante rinomanza. »

— Veggiamo tuttodì in una stessa città, da una contrada all'altra facilmente alterato e svisato un fatto così da più non conoscersi, che non farà maraviglia l'annunziare adesso come poco veritiere siano state le prime notizie che dal teatro di Pera ci erano pervenute nella corrente stagione. La malevolenza verso degl'impresarii per l'aumento del prezzo d'ingresso aveva forse reagito più che sul publico, sui corrispondenti; le passioni degli invidi e degli emuli avranno compiuto il resto per far credere sinistre le venture degl'italiani artisti, perchè voi sapete che,

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre facelle ch' hanno i cuori accesi,

come ci ha lasciato detto il divino Allighieri. L'esito pertanto sortito dal *Marino Faliero* la prima sera, che il *Bizantino* dapprima e poi qualche malevolo avevan voluto recar in dubbio, era stato abbastanza lieto allora, ma nelle successive sere era venuto poi consolidandosi per tal guisa che di meglio non sarebbesi potuto desiderare. Lodavasi il Della-Costa nella parte del protagonista, altamente lodavasi la Rupini, la cui bella e melodiosa voce, la cui azione dignitosa e naturale; la cui appariscente figura presto avean trovato le vie del cuore e le simpatie di tutti. E nelle grazie del publico era pur entrato il bravo Ghislanzoni, per modo che la fu una festa, quando si riprese quell'opera dopo il *Poliuto* ed il *Trovatore*. Allora il teatro era zeppo oltre l'usato, e le dimostrazioni più onorevoli e concordi. La Rupini dovette ripetere, come per l'addietro, la sua grand'aria, e come per l'addietro fu onorata d'interminabili plausi e di fiori, e si vuole ch'ella desti in Costantinopoli gli entusiasmi stessi che aveva suscitati al teatro Carcano di Milano. Ora si è posto mano alla *Lucrezia Borgia*, in cui la Rupini sosterrà la parte della protagonista, ed a questa ora mentre scriviamo deve essere quest'opera già uscita a quelle scene, poichè la si attendeva nella passata settimana. C.

NOTIZIE.

MILANO. — Domani debbono incominciare le rappresentazioni drammatiche al Teatro **Carcano**. Il primo attore Ernesto Rossi della compagnia di Sardegna, precedette di qualche giorno i compagni, che ormai giunsero tutti. Gli abbonamenti a questo teatro abbracciano le stagioni d'autunnino e di carnevale, con ispettacoli drammatici nella corrente stagione, quindi di opera e ballo.

— Al **Teatro Re** proseguono con fortuna che senza adulazione, diremo pari al merito, le recite della Compagnia Dondini. Ormai i cittadini amano recarsi ai teatri, e riconfortarsi della lunga astinenza, cagionata dal pertinace morbo asiatico, che finalmente ci abbandonò, lasciandoci dolorose memorie delle perdite sofferte. Le produzioni italiane si vennero succedendo, ed in esse come nelle forestiere ebbero il destro a dar novelle prove d'ingegno, di cuore e di arte Clementina Cazzola, il Romagnoli, Cesare Dondini, il Piccinini poi, Achille Dondini, la Chiari, e quanti altri buoni vanta questa buona riunione di attori. L' *Elisabetta d'Inghilterra* del Giacometti tanto piacque, che si dovette ripeterla due volte. — Sabato suonò negl'intermezzi della commedia il Cieco da Crema Giovanni Vajlati, e vi fece sul mandolino le maraviglie che suol far dappertutto.

— A **Santa Radegonda** Moncalvo attrae spettatori in buon numero; si può dire di lui, a vederlo sì bene in vigore, che la giovinezza gli tornò nel sangue dopo la lunga malattia che sofferse.

— Al **Recinto della Valletta** ad onta della stagione accorrono i curiosi a vedervi le prodezze equestri mimo-ginnastiche dirette da Pasquale Amato.

— Anche il **Fiando** ha ripreso lena, ed a' suoi spettacoli di recitazione e di ballo aggiunse le vedute d'un Poliorama. Non per nulla fu inventato il progresso.

PARIGI, 13 novembre. — Al palazzo dell'esposizione si lavora colla massima attività per la festa colla quale avrà termine. Vogliونsi erigere 25,000 posti per gli spettatori. La decorazione deve essere splendidissima. Giammai non avrà avuto luogo una distribuzione di premi in presenza di una sì numerosa ed eletta società. Il direttore del palazzo dell'industria, conte di Rouville, alla cui intelligenza ed operosità devesi in gran parte il magnifico successo dell'esposizione, ebbe in attestato del suo merito dal Re dei Belgi la croce d'officiale dell'ordine di Leopoldo, e da parecchi altri principi esteri altre simili onorifiche dimostrazioni. — Notizie telegrafiche annunziano che il 15 ebbe luogo la distribuzione dei premj in presenza di ben 40 mila persone.

LISBONA. — Lettere e giornali confermano il gran successo della *Maria di Rohan* al teatro Italiano e il trionfo di Maria Spezia, cui facevano onorevole corona il bravissimo Bartolini ed il tenore Volpini. — La *Traviata* all'opposto non ebbe tutte le fortune che se le preconizzavano, la musica parve inferiore a molte altre dello stesso maestro. — Ne parleremo. Il tenore Irfrè, dopo essersi sciolto dagl'impegni che lo legavano a questo teatro, si è nuovamente scritturato, lo che proverebbe essersi l'impresa accorta del vantaggio che potrebbe ritrarre impiegandolo in opere adatte al suo genere di canto ed alle sue doti vocali.

LONDRA.— Tornasi a parlare della riapertura del teatro Italiano della Regina; il Calzado sarebbe socio e sostegno del Lumley, e porterebbe a Londra parecchi degli artisti dell'Opera italiana di Parigi. Ma non sono per avventura che pii desiderii.

BRESCIA. — La drammatica Compagnia Bassi, da Parma, ove fece ottimi affari e piacque tanto che venne riconfermata per l'autunno dell'anno vegnente, si è trasmutata a Brescia, ove fu la ben giunta e bene accetta in generale, specialmente emergendo la prima attrice Elvira Raspini, il Prosperi, il De-Rossi, ed anche il giovane Bassi. Il lusso degli addobbi e delle vesti aggiunse imponenza e sontuosità alle rappresentazioni dell'alta commedia e dei drammi, e contribui al buon effetto delle produzioni.

NUOVA-YORK. — Dopo un soggiorno di sette settimane, la Rachel partì per Boston. Per dare un'idea del successo ottenuto in questa città dalla celebre tragica francese, soggiungeremo che l'introito delle ventiquattro rappresentazioni e delle sue due letture ammontò alla somma di 66,564 dollari. Prima d'abbandonare Nuova-York, la Rachel fece dono di 400 dollari alla società francese di beneficenza, e di una somma eguale alla società israelitica.

VERONA. — Al Teatro Nuovo proseguono le rappresentazioni della *Gerusalemme*, che frutta plausi a più riprese alla Carozzi-Zucchi principalmente, al Palmieri poi ed al Carapia. Si è dato un nuovo passo a quattro, nel quale aveano parte Amalia Massini ed Erminia Priora, che piacque e valse plausi nelle variazioni e nelle rientrate alle due brave ballerine.

RAGUSI. — È qui aspettata la drammatica Compagnia diretta dall'artista Stefano Riolo, la quale conta attori di vaglia, quali Adelaide Riolo, il Billi e il Riolo. Essa è fissata a queste scene per le stagioni di autunno e del prossimo carnevale.

CHIAVARI. — La drammatica compagnia Vestri-Antinori, diretta da Angelo Gattinelli, recita a queste scene con successo assai lieto e con piausi ad Annina Vestri-Antinori, al Gattinelli, all'Antinori ed agli altri precipui suoi attori. Essa rimarrà qui sino al 24 del corrente novembre, e si recherà poi a Spezia per restarvi a tutto il 23 dicembre. Allora tornerà nuovamente a Chiavari per recitarvi il carnevale. Prova questa irrefragabile dell'essere veramente piaciuta.

ORZINOVI, grossa borgata del Bresciano non lungi da Soncino, ha ora spettacolo di rappresentazioni drammatiche per cura della compagnia di G. B. Olivieri, della quale è prima attrice la giovine e ben accetta Amalia Ferrante. L'Olivieri andrà poi a Gallarate a recitarvi il dicembre, quindi il carnevale a Bellinzona, nel Canton Ticino.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 36
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano.**

Giovedì, 22 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N.° 94

I DUE RISUSCITATI

All' estremità della vallata d'Anzeidaz s'affacciano allo sguardo le vette de' monti che separano le valli del cantone di Vaud. Sono enormi massi di pietre, onde precipita continuamente qualche rottame, al cui rotolamento eccheggia da lungi la montagna. I valligiani, persuasi che que' rotolanti macigni lanciati vengano da spiriti invisibili in perpetuo combattimento fra loro, appellano quelle vette i *Diavoletti*. L' anno 1714, nelle ore pomeridiane d'una bella giornata del mese di giugno, un pezzo di que'giganteschi massi si staccò a un tratto, e per tutta la valle il rimbombo della caduta s' udì; dalle pietre, che le une contro le altre si urtavano, lunghe strisce di scintille vidersi guizzare, e la polvere del crollato monte ingombrò a vortici l'aere, per lungo tempo simile a fitta nebbia. Le popolazioni delle vicine terre accorsero da ogni parte; ma allorquando pervennero al luogo dell'infortunio, le quarantacinque capanne che raccoglievano gli armenti ed i pastori colà da diversi villaggi trasportati, erano già sotto le rovine scomparse.

Nullameno tutti non ebbero a soccombere. Dei quindici mandriani dispersi pei pascoli o nelle cascine al momento del disastro, due furono per loro ventura preservati. Trovandosi assieme nella più vasta cascina, essi avevano udito il fracasso dello scoscendimento, s' erano gettati a terra, e protetti da qualche robusta trave, erano rimasti sepolti sotto le macerie, ma illesi.

Parecchi formaggi in un canto di quel recinto accatastati, ed un filetto d' acque che attraverso i sassi stillava, aveanli sostentati nel periodo di tempo durante il quale s'affaticavano per la loro liberazione.

L' uno dei due era d' indole semplice e di laudabile fama, perlocchè comunemente chiamavanlo il buon Luigi; l'altro, Pietro-Giuseppe, nato nel paese di Vaud, era riconosciuto quale individuo meno a' suoi doveri che ai divertimenti dedicato. S' era costui abituato a *vivere per proprio conto*, come egli diceva, nè punto dell' avvenire s' inquietava. Allorquando vedeva Luigi, che sempre si occupava della sua famiglia, recare in braccio uno dei figliuoli di sua sorella, o risparmiare la fatica alla madre costui alzava le spalle, e a sè medesimo chiedeva come un uomo poteva farsi di tal modo volontario servo dei deboli e dei fanciulli. Egli allo opposto avea saputo trarre partito di tutti, senza nulla sacrificare a veruno: laonde chiamato era Pietro il furbo.

Fino dal primo giorno dal loro inghiottimento sotto i frantumi della montagna, tutti e due lavorato avevano con ardore affine di aprirsi un passaggio; ma l' impresa tornava malagevole. Ogni perforamento che facessero in quell'ammasso di rovine, accagionava un novello sfranamento. Venti volte i due sepolti sedettersi *sconfortati*, e senza speranza in vedendo che le loro fatiche venivano annientate, e sclamavano ch'era forza rinunciarvi; ma Luigi non ritardava a ripigliare coraggio, perchè la paziente sua rassegnazione gli teneva luogo di speranza, onde dopo un breve abbattimento si rimetteva al lavoro, dicendo colla sua consueta ingenuità:

— Aiutiamoci, o Pietro, e Dio avrà di noi pietà!

Per ben venti volte ripigliarono i tentativi, acquistando così l' esperienza necessaria a riuscirvi, al qual uopo riconobbero che conveniva a poco a poco procedere nel lavoro, avvertendo di puntellare con frammenti di roccia quella specie di galleria che s' industriavano di aprire.

Giorni e settimane succedutisi, un raggio di luce che penetrava attraverso le fenditure dello scoscendimento permetteva a loro appena di distinguere se il sole brillasse, o se dell'orizzonte fosse scomparso.

Ogni volta che la notte tornava. Luigi deponeva una pietra in un canto della sotterranea dimora. Ne avea già deposte novantotto, ed i formaggi toccavano il loro termine; ma la galleria aveva così prosperamente progredito, che incominciavano a scorgere il giorno. Finalmente qualche ora d' indefesso lavoro aperse l'uscita che con tanta ansietà ricercavano; spinsero un ultimo macigno e fuori slanciaronsi, mandando un grido: si trovavano sotto l' ampia e serena vòlta del cielo!

Luigi teneva le mani giunte, ed i suoi occhi erano inondati di lagrime; ringraziava Iddio colla più espansiva gratitudine. Pietro-Giuseppe correva qua e là danzando, ed il suo giubilo con esclamazioni e scoppi di ridere esprimeva. Si riebbero finalmente entrambi dalla forte emozione, e poterono vedere ciò che li circondava.

Lo sfranamento aveva ingombrato l'intero spazio in che dapprima erigevansi i casali dei pastori, e si estendeva altresì alle praterie contermini. Cascine, bestiame, pasture, tutto era perduto per sempre, il che Luigi faceva osservare al suo compagno.

— In fede mia, non me ne importa gran fatto, rispose questi; io mi trovava al servigio d'un padrone, e niente di tutto ciò mi apparteneva. Ma tu, buon Luigi, eccoti affatto rovinato.

— È vero, disse il buon pastore con un sospiro; di tutto quello che possedeva Iddio non mi ha lasciato che la vita!

— E perciò eccoci divenuti uguali. Pover'uomo! aggiunse Pietro-Giuseppe, incamminandosi con Luigi sulla strada d' Aven; ogni tua fatica, ogni tua economia non ti avranno a nulla giovato!

Luigi tacque ed inchinò il capo in atteggiamento di riflessione.

— Adesso tu mi darai ragione s'io volli profittare di ciascuna giornata, non risparmiando divertimenti per accumulare danaro, continuò il rustico epicureo. Non ci appartiene infatti se non la cosa onde godiamo, mio povero Luigi, si economizza alla propria fame la metà della mica, che cade ammuffita per nutrimento degli uccelli! Tutto ciò ch'io esaurii ne' passati tempi, tu lo riservasti alle roccie dei diavoletti, e quelle ti mangiarono i tuoi risparmi. Non era meglio, caro amico, che te li mangiassi tu stesso?

— Ed è ciò possibile, mormorò il pastore scosso alquanto da tali parole. Ma fortunatamente io appartengo ad una buona famiglia, che non mi lascierà in disagio; inoltre mi rimane la casetta nel villaggio d' Aven, coll' attiguo orticello. Eccoci ormai giunti, caro Pietro. Ah! giammai nel rivederla ho tanto gioito!

— La porta è chiusa, osservò Pietro-Giuseppe.

— Non dartene fastidio, ripigliò il compagno; tenevane io stesso la chiave quando il monte cadde sopra di noi; posso aprirne la porta, e farti entrare; aspetta soltanto, e vedrai.

APPENDICE

MILANO

Teatro alla Canobbiana. — Teatro Carcano.

I. R. Teatro alla Canobbiana. — Il primo atto della *Lucia*, il terzetto dell'*Italiana in Algeri*, un atto del ballo *Il Corsaro*, ed altro. — *Amalia Anglés-Fortuni* (19 novembre).

Prima di tutto un encomio all' impresa. Di consueto altri non si ricorda di lei se non quando far dee le veci del capro emissario, — che gli Ebrei soleano caricare di tutte le iniquità del popolo e cacciar poi nel deserto, — e sopportare i biasimi spettanti alla nazione de' cantanti, de' ballerini, de' suonatori, macchinisti e artefici d' ogni fatta. Abbia una volta il plauso, che alcuni con aperta ingiustizia le negarono anche per *Gli Ugonotti*, che senza di essa avremmo forse udito l' anno di grazia 1880 (che Iddio ci conservi fin allora!)! Memore che la varietà diletta, anzichè darci opere di ripiego, e pur volendo non istancare soverchio i suoi artisti, acciocchè e' bastino sino alla fine nella più che grave fatica della musica del Meyerbeer, essa tratto tratto offre academie in costume, nelle quali i cantanti ci porgono novello e lodevole saggio dell' arte loro. Ora il trattenimento fu diverso, non solo nelle parti del canto e delle musiche, ma in quelle eziandio del ballo, e gli spettatori, che accorsero in folla a riudire Amalia Anglés, una lor cara conoscenza, ch' ebbe già su tre dei teatri di Milano, e alla Scala da ultimo, più che lusinghieri successi, fecero buon viso, ed acclamarono ogni pezzo del trattenimento. Si cominciò colla sinfonia sempre bella dello *Zampa*, indi si eseguì dallo Scheggi colla forza comica ond'ei si avvalora, una vivacissima cavatina della *Sirena* di Lauro Rossi, che gli fruttò di molti plausi. Poi venne a sua volta il primo atto della melodiosa *Lucia*, ch' ebbe tutto un trionfo, ad onta dell' orchestra languida e scolorata, per virtù di quella musica che tra le belle è bellissima, e della esecuzione che il Giuglini e l' Anglés fecero perfetta, non senza lode del Delle Sedie, che disse egregiamente l' adagio della sua focosa cavatina. Non andremo errati affermando che mai per lo addietro nè la cavatina di Lucia, nè il duetto di lei con Edgardo fu cantato sì bene. La signora Anglés, giovane, avvenente e forbitissima cantatrice, mantenne ad esuberanza quanto richiedevasi da lei, che partì artista egregia, e tornò

Ne' segreti dell' arte ormai maestra.

I passi, le sfumature, gli ardimenti nei gorgheggi e negli slanci, ond'ella suol fiorire la cavatina (che non è quella scritta in origine da Donizetti, sibbene l'altra ch' egli compose per la Persiani a Parigi, irta di difficoltà senza numero), sono tali oggi e si acconci e ben torniti, che recan fede avere dessa progredito fin dove giunger può la gola più audace ed avventurata. La forza, che parea mancare in addietro alla voce di questa amabile virtuosa, le si accrebbe così che le note limpide e squillanti risuonavano per l'ampio e non armonioso teatro. Chi appellasse questa cavatina la pietra di paragone d' un soprano sfogato, agilissimo, direbbe il vero; e dee per ciò riporsi nel novero delle migliori prime donne chi senza stento o sforzo di sorta tutte coglie e rende le infinite fantasie di passi onde quel pezzo si ingemma. Che se amasi meglio udire quella sua voce argentina temprare accenti pieno d' amore, di abbandono e di speranza, pongasi attento orecchio alla deliziosa gara, o tenzon di note del duetto fra Lucia ed Edgardo, che talvolta avreste detto esser quella di due usignuoli. In cotal brano se il Giuglini trae dall' anima note di inestimabile dolcezza, l'Anglés non mostrasi punto da meno, onde un accordo mirabile, onde un'insolita vaghezza di numeri canori, che mal sapremmo descrivere, perchè la fredda analisi del critico la spoglierebbe della sua ineffabile veste poetica. Allora il plauso, che fervido accolse e festeggiò la cavatina dell' Anglés, ridomandata, si mutò in aperto entusiasmo, che rintronar fece la sala di acclamazioni, le quali si rinnovarono allorchè più volte dovettero il Giuglini e l' Anglés mostrarsi al proscenio mentre chiedeasi la replica del duetto. — Nel quinto atto del *Corsaro* il Catte e la Razzanelli coll'ardente e loquace lor mimica diedero nuovo esempio del quanto vagliano amendue, e riscossero plausi ben meritati. Il tenore Bertolini disse la cavatina de' *Due Foscari*, e la sua voce in alcune note assai bella suscitò il plauso più volte. — Ed ora

Trasse dalla saccoccia dell'abito una grossa chiave, e tentò d' introdurla nella serratura; ma invano, onde stupefatto sclamò.

— Oh! per certo la serratura fu cambiata!

— Ed io ci vedo attraverso i vetri altri mobili che non erano i tuoi. Guarda! guarda! fecegli osservare il compagno; là sono due letti ed una cuna.

— Ora comprendo! ripigliò Luigi; quelle sono le mobiglie di mia sorella.

— Infatti essa dovette tenere per fermo essere divenuta tua erede, lo interruppe Pietro-Giuseppe strofinandosi le mani. Dio mio! avremo noi così presto dimenticato la nostra avventura, buon Luigi? Eravamo morti, e siamo due risuscitati.

— È vero, ripigliò Luigi, — il cui volto leggiermente impallidiva.

Giuseppe lasciò libero sfogo ad una sghignazzata; indi

— Per bacco! gridò, ecco una nuova lezione del mondo. Quanto a me, posso rivivere impunemente, perciocchè io non ho nè famiglia, cui la mia morte arricchisca, nè amici che mi compiangano; ma tu, buon Luigi, tu ritorni alla luce per disavventura de' tuoi. Questa casa, onde già altri prese possesso, forza sarà restituirtela. Francesco e Margherita, i quali viveanvi tranquilli, ti dovranno loro malgrado pagare il fitto del tempo che la usufruirono. In fede mia! gli uomini della tua condizione fanno assai male a risuscitare quando sono creduti sotterrati: la loro vita è una disgrazia per tutti quelli che della loro morte approfittarono.

— Ah! non dir questo, interruppelo Luigi; mia sorella non fu capace di godere della mia perdita!

— Ma ella gode della tua casa, obbiettò in tuono ironico Pietro-Giuseppe; e ne hai la prova nella nuova serratura che ha fatto applicare allorchè entrò nel possesso della medesima. E poi, guarda l'orticello! schiantarono gli abeti ch'erano all'altra estremità; vendettero, non v'ha dubbio, gli alveari; e le aiuole dei fiori sono tramutate in terreno aratorio che produrrà il grano turco.

— E ciò pure è vero! disse Luigi stupefatto.

— Laonde tu vedi chiaramente, che di te non si faceva più verun calcolo, ripigliò Pietro, nuovamente sghignazzando. Pover' uomo! bada bene di non farti vedere dalla tua buona sorella così allo improvviso, perciocchè un cotale incidente le potrebbe accagionare tale un rivolgimento da farla cadere ammalata dal giubilo, o più veramente dal dispetto.

Luigi nulla rispose. Tutto ciò che vedeva, e tutto ciò che Pietro dicevagli rimosso aveva la sua fiducia, e sentiva nel fondo del cuore come una puntura dolorosa e cocente.

— Ed è tutto ciò possibile? ripigliò dopo una lunga pausa, favellando fra sè. Mia sorella avrebbemi già dimenticato? Perchè prendere così presto possesso dalla mia povera casa, rovinare il mio giardino, distruggere tutto quello ch'io prediligeva, e che poteva pur rimanere per ricordanza del defunto fratello?

— Povero innocente, e lo domanda! esclamò Pietro: ma non sai tu dunque, che quanto più ci affezioniamo agli altri, tanto minore corrispondenza dobbiamo attenderne? Per la qual cosa chi ha un po' di cervello, ora il vedi, non sacrifica nulla per nessuno, ma attende soltanto a vivere per sè; giacchè dopo la nostra morte la cosa che altri da noi desidera si è la nostra eredità. Ma io non m' inganno, aggiunse egli, arrestandosi dinanzi ad un terreno di viva siepe recinto; eccoci alla porta del cimitero! scommetto che, se quelli che là riposano, tutti come noi dal letto di terra s' alzassero, la gran parte di essi non sarebbe più fortunata di te.

Nel proferire queste parole sollevò il capo per ispingere gli occhi al di sopra della cerchia di siepe; fece un movimento di sorpresa, e poi abbassando la voce.

— In fede mia, soggiunse, è lei medesima! la riconosco; è tua sorella, buon Luigi; vedila colà inginocchiata!

— Oh! Signore! avrebb' ella perduto qualcuno della sua famiglia? proruppe il mandriano.

— Non lo so, ripigliò Pietro; la vedi alzarsi, e andar a parlare a quegli operai che in una grande pietra incidono? Va, senza far rumore, a quella bassura, d'onde potrai tutto udire senza essere veduto.

Luigi discese in una specie di fossato che il cimitero circondava, dove nascosto dal riparo di biancospino e di rovi, potè scorgere il gruppo dal compagno indicato, ed intendere la voce della sorella.

Questa era vestita di gramaglia, teneva per mano uno de' suoi figliuoli, e sembrava facesse ripetute raccomandazioni agli operai. Luigi apprese dopo un momento che trattavasi d' una pietra funeraria in memoria di lui destinata. Benchè non dovesse la salma di lui cuoprire, non per tanto era stato permesso di erigerla al lato del cimitero, daccosto alla sepoltura della sua famiglia; e la giovine donna al capo-operaio ripeteva di nulla all'uopo risparmiare.

— Il vostro lavoro sarà convenientemente ricompensato, diceva ella con voce commossa: a questo fine noi abbiamo affittata la nostra casa grande, ed io abito adesso in quel luogo, ove per lungo tempo il buon Luigi dimorava. Comunque ristretta, tuttavia la preferisco, dacchè in ogni lato in ogni angolo trovo qualche oggetto che me lo ricorda. E meglio ancora sarebbe stato se occorso non fosse di vendere tutto ciò che di qualche pregio nel giardino si trovava; ma Iddio sia benedetto! rammassando tutto assieme, noi fummo in grado di fondare in perpetuo un anniversario pel riposo dell' anima sua, e quando anche dovessimo vendere l' ultimo palmo di terra, egli avrà qui la sua pietra, che ai nostri figli sempre lo ricorderà.

S' inclinò, così dicendo, verso la figliuolina che teneva per mano, e

— Non è vero, dicevale piangendo, che tu non dimenticherai la tomba del buon Luigi? Ah! perchè Iddio non mi ha concesso di poter io morire in sua vece?

— Perchè egli voleva lasciarci vivere ancora assieme! sclamò singhiozzando il pastore intenerito.

E correndo all' ingresso del cimitero, verso la medesima colle braccia aperte precipitavasi.

Non si tenti mai di descrivere scene consimili. Dopo uno svenimento la povera donna proruppe in lagrime. Non poteva capacitarsi della sua contentezza. Andava toccando il suo caro risuscitato con ambe le mani, gli parlava, lo abbracciava senza poter convincersi. Alla fine, quando più niun dubbio le restava, lasciò ch' egli piegasse le ginocchia a terra.

In questo istante gli sguardi di Luigi s' incontrarono in quelli di Pietro-Giuseppe che raggiunto avevalo, e che stava a qualche passo indietro guardandoli.

— Or vedi che ti se' ingannato, Pier-Giuseppe! disse con energia; quando uno è vissuto d' abnegazione e di affetto pegli altri, può senza tema risuscitare, imperciocchè quelli che lo rivedono preferiscono la sua vita alla sua eredità.

(*Alch.*) *Gio. Batt. Tomi.*

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 18 novembre. — Teatro Grande. — Il *Poliuto*, questa lirica tragedia che svela il grande ingegno musicale del maestro Donizetti, venne opportunamente ier sera a ridestare il buon gusto per la vera melodia, per il puro canto che trasporta e commove, che scende nel fondo dell' animo a suscitare le più dolci sensazioni. Musica semplice, spontanea, sgorgante da una eletta fantasia, che si lascia guidare dal cuore anzichè dallo studio tenace che vuole infrangere ogni ostacolo, fe' tosto misurare la distanza che separa il genio italiano da quello straniero, che nelle astruserie e nelle più contorte combinazioni armoniche ricerca l' effetto. All' udire questa musica soave che ad ogni bel tratto mi ricercava il cuore, non potei a meno di paragonare il diletto pronto e vivace che essa procacciava con quello che rilente e a balzelloni procuravanmi gli elucubrati concenti del *Profeta*, a bastanza fortunato anco su queste scene maggiori, e non esclamare: Viva il genio italiano! All' Italia dunque, madre gloriosa delle Arti, il primato, a lei i primi onori che nè la cabala nè l' invidiosa saccenteria ponno offuscare. — Il *Poliuto* adunque per avventurosa esecuzione uscì anco questa volta fortunato, e gl'interpreti suoi possono chiamarsi soddisfatti dell'accoglienza ch'ebbero in esso dal publico nostro. Ed in fatto la signora Lesniewska fu un'ottima Paolina. Bella della persona, animata, intelligente, modulò la voce squisitamente, fornita com'è di note medie soavi, e sufficientemente delle acute e basse che s' impastano bene molto, onde un canto aggradevole e simpatico. Espresse la sua cavatina (che venne preludiata con mirabile eleganza e sicurezza dal nuovo clarinettista prof. Erminio Ferrari) con modi scelti e forbiti, piegando la voce a gorgheggiamenti felici, ondechè il plauso sollevossi per essa unanime e clamoroso, plauso che accompagnolla in tutta l'opera, ma in peculiar modo nel duetto dell'atto terzo, ove coll' esimio Negrini destò vero entusiasmo, richiedendosi di esso la replica, alla quale non poterono accondiscendere per divieto di ripetizioni. Negrini, ad onta avesse la voce alquanto velata, strappò l' applauso ad ogni pezzo, perchè egli è artista che sa trarre profitto di qualunque mezzo. Grida generali di bravo irruppero qual torrente disalveato al trangoscioso suo canto nel grandioso finale dell' atto secondo: l'animo mi si raggruppò alle parole *Morire in pace mi lascia omai*, ch' egli espresse con accento veramente straziante. Vuolsi che nella parte di Poliuto egli sia innarrivabile: tale asserto se alla prima rappresentazione mi parve ardito, non potei però non isperarlo fondato qualora il bravo tenore potesse adoperare tutti i suoi splendidi mezzi, che ponno rivelare le bellezze singolari di quest' opera, alla sua voce adatta. Sebbene sotto le vesti del proconsole non possa emergere gran fatto il baritono Guicciardi, non per tanto con tale arte ei disse l'aria sua e cooperò al duetto colla signora Lesniewska (duetto omesso altre volte), che piacque e ottenne battimani generosi. È inutile dire ch' egli fu chiesto alla scena più volte,

Chi ci darà la voce e le parole convenienti al terzetto dell' *Italiana in Algeri*, di cui non v' ha certamente nel suo genere il più bello? Indarno poi si cercherebbe chi lo eseguisse come ponno e sanno il Marini e il Giuglini, con piacevolezza comica secondati dallo Scheggi; il primo colla potenza della voce pieghevole, maschia e sonante, il secondo colla leggiadria dei modi, colle grazie del canto, con quella facilità ardita ed elegante, ch'altri non agguaglia, ma nè tampoco raggiunge, empierono di maraviglia e di diletto. Ad ogni bel tratto un subisso di plausi e di viva cuopria le voci, ed all' ultimo i tre esimii interpreti dello stupendo terzetto dovettero ripeterne buona parte, e parecchie volte uscir fuori calata la tela. — Il ballo del Viotti *Le figlie di Demetrio* chiuse il trattenimento, ed in esso fecero bene al solito il Catte, la Razzanelli e la Zaccaria, quest'ultima nelle danze più volte applaudita, quantunque per indisposizione del bravissimo Walpot si omettesse il passo a due, eseguendosene uno solamente dalla Orsini colla Bianchi, che fruttò frequenti e fragorosi plausi ad amendue queste valenti allieve della Scuola. *P. Cominazzi.*

Teatro Carcano. — Prima rappresentazione della Drammatica Compagnia di S. M. il Re di Sardegna. — *Francesca da Rimini*, tragedia di Silvio Pellico, con Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, Tessero e Boccomini, — e *Mio Cugino*, commedia con Bellotti Bon, la Bensi, ecc. (20 novembre).

La sera del passato martedì era un accorrere di genti all'estremo Carcano. La drammatica compagnia Sarda inaugurava le sue rappresentazioni colla *Francesca da Rimini*, e ricchi delle ovazioni ottenute a Parigi, a Brusselle, a Dresda, a Berlino e in tante altre minori città, si rivedevano quelle care nostre conoscenze che sono la Ristori ed il Rossi. Non era già perchè i Cristofori Colombi della Senna ci fossero venuti designando la Ristori come somma attrice, che i Milanesi traevano in tanta folla a salutarla, chè già da lunga pezza il sapevamo; sibbene desiderio di vederla, udirla e ringraziarla ad un tempo d' aver con tanto onore rappresentata l' arte italiana fuori di patria. Epperò un'ora e mezzo avanti che il sipario si alzasse la platea riboccava di gente, e quando la tela si levò, e quando giunse la scena in cui Francesca usciva, i plausi non l'attesero, ma scoppiarono impazienti dapprima e universali, e le grida festose con essi che ben venivano suggellando quanto io, chiudendo i cenni biografici di lei, avevale non ha guari promesso a nome de' miei concittadini, cioè, le più cordiali accoglienze. Benvenuta adunque fra noi Adelaide Ristori! Nè meno liete furon le accoglienze fatte al Rossi allorchè sotto le spoglie di Paolo correva all'amplesso del fratello Gian-Ciotto o Lanciotto, come l'appellò Pellico. A varii tratti s' udivano spontanei, sinceri i *bravi* dell' udienza rimeritare la perizia de' due attori or nominati singolarmente, e presso a loro quella di poi del Boccomini (Lanciotto) e del Tessero (Guido), sempre lodevoli entrambi, e nei passi loro migliori applauditi. Dopo ogni atto non rifiniva il publico di voler que' primi al proscenio, di acclamarli, nè io varrei a tutte le volte enumerarvi. Ma la scena più bella, dove parve grande l' artistica virtù della Ristori e del Rossi fu la seconda dell'atto terzo, il punto in cui i due infelici amanti Paolo, e Francesca mutuamente rivelansi la sventurata passione loro. Allora i commossi spettatori non conobbero più freno al provocato entusiasmo; ad ogni frase detta con tanta passione, ad ogni atteggiamento, ad ogni gesto era un levarsi di plausi, un concorde prorompere di bravi. Io non credo sia la *Francesca da Rimini* la tragedia più opportuna a servir di prova al valore d'un' artista, v'han piuttosto slanci lirici che sapienti contrasti; l'interesse non vi è sempre tenuto vivo, l' azione non cresce, ma lentamente si trascina al fine: tuttavia io reputo maggior merito adunque se la Ristori ed il Rossi, facendo obliare il difetto del lavoro, ne astrinsero più d' una volta a domandarne la replica. Che sarà allora nella *Mirra?* Per domani (venerdì) vien promessa: io vi do per domani la posta al Carcano, e faremo certo ragione se a Parigi circa le trenta volte venisse ripetuta. — Nella commedia rivedemmo il Bellotti Bon, il brillante ch' è simpatia del nostro publico, e ci compensò largamente delle lagrime della tragedia col promovere ad ogni piè sospinto l' ilarità. I signori Simoni e Casati non potevano con migliori auspicii dar cominciamento così alla loro impresa, dalla quale si vennero preparando le tante migliorie e innovazioni praticate al teatro, di cui già altre volte ci avvenne di tenere informati i lettori. *C.*

siccome i sullodati, in unione ai quali al finire del secondo e del terzo atto videsi anche richiamato al proscenio non senza il basso Cornago, buon Calistene, che a' pezzi concertati concorse effettualmente colla maschia sua voce. I cori usciron quasi tutti perfetti, e taluno sin anco applaudito. L'orchestra colori con vigore e bell'accordo di suoni la pregevole istrumentazione. Ned è a passarsi da ultimo sotto silenzio la decenza e proprietà delle vesti e qualche bello scenario dipinto al nuovo dal Bertoja.

— Teatro Filodrammatico. — Se un'ottima compagnia drammatica viene ad occupare queste scene minori, è certa di non recitare a scanni vuoti. E lo prova seralmente quella Robotti-Vestri che finora richiamò numerosi spettatori. Ed in vero la prima attrice Antonietta Robotti è valente sia che voglia sobbarcarsi ad una parte faceta, sia che ami ritrarre qualche carattere drammatico o tragico. Come parvemi degna della lode più bella nella *Veneziana di spirito*, commedia dell'avv. Sografi, ove raffigurò con molto brio la vedova Teresa, non meno è da encomiarsi nelle vesti di Elisabetta nel dramma *I figli di Edoardo IV*, e in quelle di Maria Stuarda nella tragedia di Schiller dalla protagonista intitolata. In ambo queste due produzioni l'attrice esimia commosse al vivo l'uditorio, le agitazioni dell'animo esprimendo con verità potente. Se nella tragedia non ebbe compagni che al suo caldo sentire s'inspirassero, nel dramma però la secondarono egregiamente la Aliprandi e la Vestri, che con molta naturalezza vestirono i personaggi di Eduardo e Riccardo, i giovani principi, e dal valentissimo Vestri, che rese in mirabil guisa il carattere del carceriere Tyrrel. Tal egregio attore presentò anco eccellentemente il nobil uomo Grimani nel *Goldoni*, che questa volta comparve coi mustacchi! forse colla mira d'imporre gli applausi, che scarsi solleva tra noi questa produzione. Anche alcune novità ci offerse la compagnia; il dramma *La Coscienza*, meschino lavoro, che sembra impossibile sia uscito dalla penna di A. Dumas, e la tragedia civile dal titolo *La riabilitazione* dei signori Fambri e Salmini. Ad onta che questa sera ne avvenga la terza replica, non certo a richiesta, non dirò per tanto aver essa piaciuto a questo publico, che non trova in quel lavoro che un dramma foggiato su molti altri venutici da oltr'alpe e che ributtammo come un accozzamento d'inverosimiglianze e di esagerazioni. Gli è certo che in esso la società è calunniata; chè al di d'oggi ove il traviato, e di que' traviati alla Müller, voglia riabilitarsi, lo può senza imbattersi in tante anime snaturate ed egoiste, che gli sbarrino la via al pentimento e all' onesto operare. Troppe son le sventure tocche a quello sciagurato per ritenerle verisimili, e non vedere in esse un artifizio spinto per condurre forzatamente ad uno scopo prefisso dagli autori. Se la fine degli scarcerati fosse quella del Mülller, bisognerebbe ricredere ad ogni sentimento di umanità, bisognerebbe sconfessare i progressi della civiltà, bisognerebbe negare l'influenza della religione, che non abbandona mai chi a lei ricorre, e lo assiste e lo ravvia al retto sentiero con perseveranza ed incoraggiamento appianando gli ostacoli che un fallo espiato può peranco innalzare nella società. Lo scopo adunque non sembra raggiunto dagli autori. Quanto al componimento dal lato artistico non mi pare gran fatto encomiabile, giacchè l'azione procede a sbalzi senza certo legame; i caratteri sono la maggior parte esagerati, e per conseguire l'effetto scenico non si badò di esporre alla vista il triste spettacolo de' galeotti, di un cadavere, e quello più orrendo e schifoso della gioia della popolaglia vile che s'affolla per mirare il martirio e la morte di un suo simile. A quest'ultima scena, a dir vero, molti volsero le spalle e uscirono indignati dal teatro. Non voglio per altro negare dell'ingegno ai signori Fambri e Salmini, i quali in questa lor produzione crearono alcune situazioni drammatiche, ove l'artista può spiegare i suoi talenti, la dialogarono spesso con molto calore e verità di passione; e l'atto quarto puossi a buon dritto chiamar bello. Il Peracchi rese con molto studio ed amore il personaggio di Massimiliano Müller, trovò sempre l'accento che giunge all'animo: peccato ch'egli gridi di troppo fino ad assordare. Il Vestri non potea meglio ritrarre il galeotto Wolfang: da'suoi panni, dalla sua faccia traspariva l'animo nero del personaggio ch'egli offriva con somma verità. Gli altri attori cooperarono diligentemente a sorreggere questa tragedia, a riudire la quale non mi basterebbe l'animo, apprezzando io più la società che non facciano i signori Fambri e Salmini.

— Teatro Mauroner. — Avvegnachè poche novità offrano i trattenimenti della compagnia equestre Gillet e Slezak, non di manco gli esercizi e i giuochi vengon fatti con precisione e ardimento che appagano a sufficienza. Il Gillet, oltr'essere un bravo ammaestratore di cavalli, trapassa tele e cerchi con sorprendente agilità saltando sul suo corriero messo a corsa. Il Fouraux rappresenta con bastante disinvoltura alcune scene comiche sul cavallo. I giovani Slezak e Dubsky arrisicano difficili esercizii con una pertica lunghissima. Il diavoletto Andreucci volteggia ardito o salta vari oggetti con ispezzante abbandono. E dopo tal fatta di esperimenti più o meno azzardati, danno i sullodati, con altri vari delle pantomime spettacolose in cui non mancano colpi di fucile, incrociar di spade, e fuochi bengallici, solito condimento di tal sorta di spettacoli. E con ciò chiaman gente, i direttori riempiono la cassetta, e ciascuno va poscia a casa suo col cuore contento.

— Teatro Corti. — Il nuovo anno sociale della Filarmonico-drammatica Società venne inaugurato la sera del 9 corrente mese colla commedia francese *La Collana di perle*. Anche questa fiata, come altre molte, si ammirò il fare sciolto della giovanetta signora Edvige Hermet, il cui recitare s'informa alla buona scuola. Il signor Pino è sempre il simpatico dilettante che veste con naturalezza i caratteri: il banchiere Delpier trovò in lui un felice interprete. Presentare un vecchio ed onesto agente, dotato di ottimo cuore che ora ribatta con energia, ma sempre con rispetto, le massime egoistiche del suo padrone, ora si pieghi ai sentimenti di pietà e alle dolci insinuazioni di una fanciulla, era l'assunto del signor Hermet: e vi riusciva con piena lode. Anco il signor Schubart dava prova di svegliatezza e d'ingegno, rendendo con arte superiore alle esigenze, il personaggio di Richardon, inglese che biascica l'italiano, e ricco sfondolato cerca e non trova un cuore che batta col suo. Una parte di affetto, breve forse troppo, sostenne il signor P. Mazzoleni, la quale gli offerse un paio di scene, ove con dignità e caldezza ei ritrasse l'amor filiale che combatte contro le avversità, l'egoismo e l'indifferenza. Tutti questi bravi filodrammatici risposero all'assunto loro, e la commedia uscì gradita. *Dal-Torso*

ROVIGO, 19 novembre. — Jeri sera col *Trovatore* ebbe principio a questo teatro Sociale il nuovo abbonamento, e l'esito fu tale che nessuno qui ne ricorda uno più clamoroso, nemmeno fra i più vecchi abituati del teatro. Pensi il lettore perciò quale fu l'esecuzione per parte di quegli fra gli artisti cui incombeva maggiore la responsabilità pel buon esito dello spartito, e quali e quanti furono gli applausi e le chiamate che s'ebbero in tutto il corso dell'opera! La Salvini-Donatelli (Leonora), accolta, come sempre, con un generale applauso, disse stupendamente la cavatina cogliendo ripetuti applausi all'adagio e suscitando un deciso fanatismo coll'ardita esecuzione della cabaletta. Cantò con anima il terzetto ed il finale dell'atto secondo; ma ove provò di non temere alcun confronto fu in tutto il quarto atto. In questo essa è inarrivabile per la squisitezza del canto, è sorprendente come attrice, incanta colla purezza della voce non venendole mai meno la lena in parte di sì grande fatica. Cantò per eccellenza l'adagio dell'aria; commosse ognuno col suoi singhiozzi nella scena del *Miserere*, elettrizzò nella cabaletta (che non si sa per qual ragione è generalmente ommessa); fece fremere nel magnifico duetto col baritono: infine fece rabbrividire colla straziante verità della sua morte, tale è la potenza del suo gesto, la perfezione del suo canto. Graziani (Manrico), salutato con vivo applauso al suo presentarsi, cantò magnificamente la romanza, accentò con energia il terzetto ed il finale. Nell'aria poi si appalesò artista sommo, avendo eseguito l'adagio con istupenda delicatezza e la popolare cabaletta con tale straordinaria potenza di voce da far prorompere il publico in ripetute grida di deciso entusiasmo. Nel *Miserere* del quarto atto cantò con rara squisitezza, come colla più sentita passione disse tutta la scena finale, mostrandosi attore distinto e cantante appassionato ed energico in modo da dirsi stupenda l'esecuzione della sua parte. Chi avrebbe potuto numerar le chiamate che ottennero i due egregi artisti nel corso dell'opera? Nessuno certamente fra mezzo agli entusiasmi che suscitarono in ogni loro pezzo o per meglio dire ad ogni frase dei loro pezzi questi due sommi attori cantanti. Giorgi-Pacini fu un commendevole Conte di Luna. Cantò ed agì bene tutta la sua parte ed in particolare l'aria nel secondo atto, dopo la quale, come dopo il terzetto, il finale ed il duetto fu ripetutamente chiamato alla scena. Cervini (Ferrando) ebbe due chiamate dopo l'introduzione, da esso eseguita da vera artista tanto per il canto che per l'azione. La signora Ribinska (Azucena) fece abbastanza bene e con impegno, e alla fine dell'opera divise coi compagni le ripetute chiamate. Infine esito compiuto, straordinario. *C.*

TORINO. — Teatro Carignano. — Il *Poliuto* giunse opportunamente a variare lo spettacolo e ravvivare gli animi, soverchio impietositi dai casi della *Traviata*. Il cangiamento accadde il 17 corrente con esito splendidissimo, che non poteva meglio convalidare la bella fama della Piccolomini anche in questo sovrano capolavoro Donizettiano. Fu essa festeggiatissima e riappellata più volte al proscenio pel suo canto bello, sentito, animato e veramente italiano. Dire non è mestieri come venisse al suo comparire accolta dall'accalcato publico con un subisso interminabile di applausi, i quali poi si rinnovarono ad ogni suo pezzo, massime dopo il canto dell'adagio della cavatina e al termine della magnifica cabaletta con chiamata, come pure al duetto del secondo atto con il tenore Massimiliani, detto con somma espressione, ed al portentoso finale. In questo pezzo culminante dello spartito, benissimo concertato, s'udiva primeggiare la voce della Piccolomini, il perchè il publico veramente inebbriato proruppe ad entusiasmi al calar della tela: gli artisti dovettero presentarsi al proscenio e poi successivamente ancora tre volte la Piccolomini e Massimiliani. Eccoci al terzo atto. Non sappiamo come trovare parole per esprimere la perfezione del canto della Piccolomini nel largo del duetto col Massimiliani; ambedue posero in rilievo tutte le squisitezze di magistero e d'immaginazione di quel celebre pezzo, che il compianto maestro appresse certo tra i suoni delle arpe celestiali. L'entusiasmo giunse al colmo, la replica fu irrevocabile, ed i due artisti, che tanto sublimemente l'interpretarono, furono festeggiati con entusiasmi anche maggiori di prima. Fu in somma la maggiore e più bella festa del mondo. Per non dimenticar nulla dirò che il Massimiliani ebbe plausi moltissimi nella romanza del primo atto con chiamata e così nell'aria, pure con appellazione. — Il basso Fulvio Rigo (Gran Sacerdote), che si distinse colla potente sua voce nell'insieme del grandioso finale del secondo atto, spiegò con bell'effetto il suo canto e la maschia voce nell'aria del terz' atto e vi fu encomiato. Il Rigo è artista compito, che al bel personale accoppia azione ragionata e dignitosa, doti che in un con quelle del canto gli danno diritto a bel posto nell'arte. — Il baritono Francesco Giorgi (Severo) fu il solo che venne meno all'impegno, troppo grave alle sue spalle, quantunque abbia dovuto omettere il duetto col soprano; l'impresa ebbe il torto di non affidare un personaggio così rilevante ad un artista degno di andare compagno ai sullodati. A ciò provvederà essa ben presto essendosi l'egregio Colini assunto per gentilezza, non esigendolo la sua scrittura, la parte di Severo, per rendere così perfetto lo spettacolo. L'orchestra fece bene il dover suo, e fu assai applaudito il preludio di clarino che annunzia la comparsa di Paolina. L'impresa decorò benissimo lo spettacolo ed il pittore fu richiesto al palco.

— Teatro Nazionale. — Il 16 comparve il *Don Pasquale* eseguito dalla brava Cirelli prima donna, dal baritono Altini, dal tenore Ciccoletti e dal buffo Rivarola, ed ebbe lietissime accoglienze dal troppo scarso uditorio, che rimeritò d'applausi fragorosi quasi ogni pezzo dall'introduzione sino alla fine. Si applaudì ai duetti del primo atto tra buffo e tenore, buffo e baritono, al quartetto del secondo atto, ai duetti tra buffo e donna, tra buffo e baritono, tra la donna ed il tenore; poco al notturnino del tenore, nulla al susseguente duetto con Norina, e moltissimo all'aria finale di questo. Giulia Cirelli è una gentile prima donna, che ai doni della gioventù e avvenenza accoppia quelli della voce e dell'azione; sotto le spoglie di Norina fu benissimo accetta, ponendo alla disperazione quel povero Don Pasquale. Rivarola non guasta, ma il personaggio del protagonista esige senza meno modi ameni sì, ma nobili e castigati in chi vuole rappresentarlo con lode, e si deve evitare in tutto e per tutto ciò che sa di basso e scurrile. Avviso a chi tocca. La voce del tenore Ciccoletti mi parve graziosa, dolce e omogenea, ma alquanto debole; mi parve anche che il medesimo fosse invaso da timore, che non seppe vincere nemmeno alla seconda sera cantando il notturnino, e l'affettuoso duetto con Norina. Altini fu pari a sè stesso ed ebbe strepitosi applausi e chiamate. *L. Alemanni.*

BARI. — Il 5 novembre davasi il *Trovatore* di Verdi, cui arridevano sorti prospere e clamorose. Faceano la lor prima comparsa in quest' opera Laura Giordano Giannoni, prima donna di bella riputazione, e ciò che val meglio, di molta vaglia, ed il tenore Bettazzi, ai quali erano compagni Carolina Lusignani (Azucena), il baritono Sansoni ed il basso Gionfrida. Ogni pezzo dell'opera ebbe i suoi plausi. La Giordano piacque in singolar modo, e durante lo spettacolo fu riappellata almen dodici volte, encomiandosene altamente la voce, il canto, l'anima, l'accento. Il nuovo tenore fu pure il ben giunto ed il furono gli altri, che rappresentarono con molto impegno ed altrettanta bravura l'opera avventurata.

NAPOLI. — Leggesi nella *Platea* quanto segue intorno alla ballerina signora Levasseur, di cui, al dire di quel foglio, i giornali non parlarono per essere stata a lungo ammalata.... « Riguardo al sospetto di partiti è una assurdità; nel nostro teatro massimo non vi sono partiti, ma si giudica imparzialmente ed a prima vista: sì! è questa una prerogativa che niuno può togliercl perchè basata da' fatti; il nostro teatro massimo è che dà il solo battesimo agli artisti, perchè quivi si giudica alla spartana. È vero come si è accennato che la Boschetti ha lasciato fra noi rimembranze che non si cancellano, ma è altresì vero che la stessa Boschetti ha detto tanto bene della Levasseur, che non lo avrebbe detto una sua propria sorella. La Boschetti ci ha dipinta questa brava giovinetta tal quale l'abbiamo trovata, dunque a qual pro gli amici della Boschetti (che sono tutti quelli che l'hanno veduta ballare) avrebbero potuto tramare contro la Levasseur, se la Boschetti ha rifiutato costantemente il vistoso contratto offertole dalla attuale società e fino al momento della sua partenza da Napoli? È questo un fatto cognito a tutti, non solo in Napoli, ma in Milano, ove la Boschetti è stata mandata a pregare, e presentemente sono vie più attivate le trattative, non solo per questo anno ma anche per l'anno venturo, e questo non perchè la Levasseur non sia piaciuta, ma perchè una sola prima ballerina non può bastare a un teatro come San Carlo. »

TEATRI STRANIERI

VIENNA. — *Un dramma di Raupach.* — *Un nuovo danzatore.* — *Meyerbeer e i giornali.* — *Adelaide Ristori.* — Da un interessante corrispondenza della *Gazzetta di Milano* togliamo le seguenti notizie: « I teatri negli ultimi giorni non recarono veramente nulla di nuovo. Una sola cosa mi venne fatto di osservare, non nuova ma rimarcabile. Nel giorno dei morti, tre dei quattro teatri drammatici rappresentarono la stessa cosa, vale a dire un dramma di Raupach intitolato: *Il Mulinaro e sua figlia* (Der Müller

und sein Kind). I direttori teatrali, speculando sul sentimento, non mancano mai di presentare al pubblico nel giorno dei morti quel dramma che tanto bene armonizza colle sensazioni che si ricevono sui cimiteri. Il lavoro drammatico del Raupach è del resto una di quelle produzioni della poesia nordica, che non presentano altro che imagini tetre, superstizioni e fatalismi, e tutto ciò condito di qualche riflessione teologica-protestante. Da questi brevi indizii capirete che il dramma in discorso, la protagonista del quale va morendo di consunzione, non può altro che far piangere.

« Al teatro dell' Opera vennero rappresentati nel volger di pochi di non meno di tre balletti dalla società coreografica Taglioni-Müller. Paolo Taglioni è compositore di balli al teatro reale di Berlino: sua figlia Maria è la prima ballerina, e un suo figlio adottivo, Carlo Müller, è il primo ballerino della società. I tre balli in discorso sono: *Le donne trasformate*, *la Satanella* e il *Corsaro*. Quando' lessi il titolo del primo di questi balli corsi colla mente ad un'idea coreografica del famigerato poeta satirico-umoristico ecc. Enrico Heine, il quale volea che per un suo balletto si trovasse ingegno di trasformar in una certa scena le ballerine da grasse, paffute e ben portanti, in altrettanti scheletri ambulanti, insomma di rappresentar plasticamente colla trasformazione a vista il faraonico sogno che m' intendete. E credetti davvero che il Taglioni avesse sciolto il problema meccanico, ma fu illusione la mia. Le sue *donne trasformate* non sono altro che l'antica fantasia di Mazillier, *Il diavolo a quattro*. L' esito di tutti quei balletti, dei quali sarebbe molto difficile ben diffinire il soggetto, fu mediocre assai. Maria Taglioni, che nulla ha di celebre fuorchè il nome, è una danzatrice di modesto talento, e nei tre ultimi anni non fece progressi di sorta. Il publico, intelligentissimo com' è, le fece capire che un po' di gioventù non basta per qualificarsi ballerina di cartello, ed applaudi vivissimamente la piccola Ricci, nipote ai due maestri compositori, che ancora esordiente fa rarissimi progressi nell' arte di Tersicore. Il ballerino Müller invece è tutto quello che si può dire di più grazioso, elegante e piacevole in fatto di ballo. Se i balletti non fecero fiasco deciso, ciò è dovuto solamente alla bravura di lui. — Allo stesso teatro dovea rappresentarsi per l'onomastico di S. M. l'Imperatrice il giorno 19 del corrente la *Stella del Nord* di Meyerbeer. Ma pare che quella *nordica Stella* stia a Vienna sotto l' influsso di una stella maligna; perocchè in due anni se ne incominciarono già parecchie volte le prove e sempre cadde ammalato o il signor Tizio o la signora Caja, e se ne dovette rimettere la rappresentazione a miglior tempo. - A proposito di Meyerbeer, egli fu qui, appunto per porre in iscena la sua opera, e correva voce ch' egli volesse subito ripartire, quando seppe che i giornali non vogliono più occuparsi de' teatri di città. Questa la era una bella invenzione, perchè i giornali veramente non congiurarono a tacere delle opere nuove che si producessero su quei teatri, ma soltanto degli artisti esecutori, essendo da taluno di questi procedute le famose lagnanze che privarono dei gratuiti biglietti d' ingresso - i fattorini e spazzini delle redazioni; giacchè i redattori stessi non ne approfittano. Ma se la dispiacenza di Meyerbeer per l'immenso castigo toccato alla plebe giornalistica non è vera, è però ben trovata, imperciocchè è noto che il celebre maestro fa gran conto dei giornali e molto s' interessa perchè questi strombazzino la sua gloria in tutto il mondo... e in altri siti. Egli ama il rumore nelle gazzette come lo ama nella sua orchestra, e da filarmonico qual è, vuole l' armonia (s' intende delle lodi) come in questa così in quelle. Anche questo è un tratto caratteristico che lo distingue da Rossini. Mentre questi col suo: *est Deus in nobis*, creava i suoi capi d' opera senza quasi accorgersene e senza darsi più fastidio delle critiche giornalistiche che delle pianelle della regina Pomarè, Meyerbeer suda e suda, e fa e disfà, compone e scompone, lima e corregge, e quando tutto è fatto, per credere egli stesso d' aver messo al mondo un capo d' opera ha bisogno di leggere e rileggere scritto e stampato in molti giornali che la sia proprio così. Ciò vuol dire che Rossini aveva la coscienza del suo genio, e che Meyerbeer è un solertissimo e gelosissimo lavoratore nel campo dell' arte musicale. Come l' Urbinate anche privo delle mani sarebbe stato un genio creatore delle più stupende bellezze, Rossini anche senza capire un' acca di contrappunto avrebbe potuto comporre le più deliziose melodie. »

Il 15 arrivò qui la Ristori colla sua drammatica compagnia, e parti la sera per Milano. Essa colla direzione suprema dei teatri di Corte non ha stipulato ancora definitivo contratto, ma ciò seguirà fra breve. Si tratta che la celebre attrice agisca colla sua compagnia al teatro del Kärtnerthor (in primavera teatro Italiano) per una dozzina di sere nella seconda metà del mese di febbraio. Unico ostacolo alla definizione del contratto è il numero di rappresentazioni da darsi. Certo si è che l'italiana celebrità drammatica è vivamente desiderata dal publico colto ed intelligente di Vienna, e ch' ella sarà qui accolta appunto come si accoglie una celebrità.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** proseguono le fortunate rappresentazioni degli *Ugonotti*, alle quali trae il publico in folla, allettato dalla imponenza del dramma-spettacolo, dalla musica, e dalla esecuzione eccellente per merito delle signore Boccherini e Viola, del Giuglini, del Marini, del Llorens e dello Zacchi, ciascheduno applaudito, riserbandosi poi nel quarto atto acclamazioni d' entusiasmo alla scena della congiura, in cui emerge il Llorens, ed al duetto del Giuglini colla Boccherini riappellati, e nel quinto a questi due nuovamente e al Marini, tutti e tre richiesti al proscenio fra i viva.

PARIGI. — Jenny Lind, l'usignolo del Nord, è qui giunta non ha molto, e niuno si accorse, ch'essa sia poco meno che cieca, come piacque in addietro ai giornali d' inventarci; essa vive ostinatamente ritirata, non ama essere veduta, ed a quanto sembra non si farà udire a' curiosi parigini, nè tampoco per opera pia, come erasi già detto al suo giungere in Parigi. « Jenny Lind (dice il corrispondente della *Gazzetta di Milano*), è una vera testa svedese, un tipo che ha qualcosa del vulcano e del ghiaccio; essa è bionda, ma il biondo color nordico è splendidamente dorato, come se vi fosse passato sopra un raggio di sole napoletano. Il naso è grosso, la bocca è larga, gli occhi sono piccini, ma in ricambio che bianchezza di pelle, che espressione di fisonomia!!.. Essa porta quasi sempre una pettinatura che è tutta sua particolare, cioè un' infinità, un profluvio, un diluvio di ricciolini sparpagliati che le scendono sulla fronte e sul collo, e danno alla sua capricciosa testolina l'aspetto d' una foresta vergine in miniatura. In quanto all' età di Jenny Lind, nessuno lo sa e nessuno lo saprà mai. È una di quelle donnine fenomeni, che non sono mai interamente giovani e non divengono mai interamente vecchie.

— Al Teatro Italiano si diede più volte l'*Otello*, col fortunato successo che abbiam detto e con plausi in copia a Rosina Penco, al Carrion, al Neri-Baraldi e al Graziani, come vedremo nel prossimo Numero.

JASSY. — Colla *Luisa Müller* incomincinciarono l'8 novembre le rappresentazioni dell' opera italiana a questo teatro. Il successo più felice coronò le cure e la bravura degli artisti Giuseppina Brambilla, Cordo Miraglia e Filippo Giannini secondati con tutta lode da Cleopatra Guerrini e dal Bremond; - moltissimi gli applausi, molte le appellazioni. Ne parleremo.

PARMA. — È passato a miglior vita in età di appena 54 anni il celebre attore-cantante Domenico Cosselli, che illustrò negli anni addietro le scene italiane qual baritono e basso cantante di gran vaglia. *Parisina*, *Semiramide* e *Marin Faliero* furono specialmente agone d' immense lodi al compianto artista.

NAPOLI. — Al teatro Nuovo proseguono a chiamar gente ed a levar plausi *Le miniere di Freimberg* del maestro Petrella, alle quali si aggiunge qualche atto del sempre bene accetto *Don Checco* del maestro De-Giosa. Si concertano una nuova opera del maestro Lutravio e *Le precauzioni* del Petrella, ed il maestro Moretti scrive con melodramma del Micci un' opera giocosa: *Una gita alla Favorita*.

— Alla Fenice si diede con esito assai felice *Il Muratore di Napoli* del maestro Aspa, che tre anni addietro ebbe al Teatro Nuovo quaranta rappresentazioni. Fu bene accetta la scelta, con fragorosi applausi per tutti gli artisti ripetutamente.

BARCELLONA. — Recenti lettere annunziano che l' impresa del teatro del Liceo ha divisato di scritturare una nuova compagnia, le cui rappresentazioni serviranno a dare riposo all' attuale applauditissima compagnia.

ALESSANDRIA. — Il grazioso balletto in tre atti *La Sposa Svizzera* del coreografo Borsi, rappresentato il 16 per la prima volta piacque immensamente e fruttò plausi e appellazioni al coreografo ed a' suoi artisti. Nel primo atto fu applauditissimo un ballabile della Bellini con dodici seconde ballerine, applaudito un passo d'azione e danza pure della Bellini col Merante, così un alemanda dei secondi ballerini, così un altro ballabile. Il passo poi della bravissima Bellini col Merante destò entusiasmo e fruttò molte appellazioni. Piacque altrettanto il resto del ballo, che terminò benissimo prendendo parte all'ultima danza i primi ballerini. Calata la tela due volte fu richiesto il Borsi insieme alla Bellini e Merante. Il 17 si festeggiò la beneficiata della Bellini, acclamatissima come vedremo. — Proseguono intanto le buone fortune e i plausi che rallegrano l' *Ebreo*, cui eseguiscono in guisa meritevole di somma lode Fanny-Gordosa, il Giraldoni e il Liverani.

MODENA. — La drammatica compagnia Miutti e Mazzola piace moltissimo a queste scene.

ASTI. — Lo spazio non ci concede di narrare tutte le belle cose che ci son riferite intorno allo splendido successo del *Trovatore*, che succedette il 17 al fortunato *Poliuto*. Le accoglienze furono sopramodo festevoli a Rosina Polacco (Leonora) ed al tenore Massini; fin dalla cavatina acclamazioni fragorose festeggiarono la gentile prima donna, ch' ebbe successo veramente e costantemente felice. Così il Massini. Fra gli altri pezzi più fortunati citansi i due terzetti, l'aria del tenore e il quart'atto, nel quale se piacque la scena del *miserere*, non piacque meno il duetto fra la Polacco e il baritono Bellini. Ne parleremo.

ZARA. — Il *Trovatore* ancor qui destò entusiasmo, a massima lode della musica, della prima donna Matilde Plodowska e del tenore D' Apice. Daremo i ragguagli.

GERONA. — Ci pervennero notizie e giornali che ci raccontano l'esito fortunatissimo sortito a queste scene dalla giovine prima donna Enrichetta Alessandri, che nella *Lucia* destò entusiasmo. Seco lei piacquero moltissimo il baritono Longoni ed il tenore Silvestroni. Daremo i ragguagli.

CASALMAGGIORE. — I *Masnadieri* piacquero moltissimo, e giovarono a porre in luce sempre più vantaggiosa le doti di arte e di natura, onde vanno egregiamente forniti la giovine prima donna Bagliarini-Mistrali, il tenore Maccaferri ed il baritono Zanghi. Ciò premesso, rimandare è forza il lettore al seguente numero pei particolari.

CATANZARO. — Si è rappresentato il *Trovatore* con esito felicissimo alla musica ed ai cantanti, Villani, tenore, e Mastriani baritono. La Guccini, succeduta all' Ugolini, non potè la prima sera spiegare i buoni mezzi vocali ond' è fornita; poscia, fattosi animo, rispose vie meglio all'uopo, e fu applaudita, specialmente nel duetto del quarto atto col Mastriani.

BRA'. — Buone novelle ci arrivano di questo spettacolo incominciato col *Barbiere*, nel quale si fece molto onore la graziosa prima donna Felicita Castellani, applaudita tutte le sere più volte in un al Migliara.

Nuova Agenzia Teatrale in Modena. — Una nuova Agenzia venne pur ora instituita in questa città dai signori *Achille Aliprandi* e *Luigi Maglietta*, già rinomato artista ed ora maestro di ballo riputatissimo. Le imprese, le direzioni teatrali e gli artisti di qualsiasi genere troveranno nella onoratezza, intelligenza e premura dei due sullodati quanto si richiede al sollecito e leale disimpegno delle funzioni che vi assumono, e che si propongono di esercitare colla più scrupolosa esattezza. — Gli Agenti teatrali delle altre città potranno prevalersi dell' opera loro attiva e zelante, nella certezza di essere premurosamente corrisposti.

Recenti Scritture.

Dall' Agenzia teatrale degl' II. RR. Teatri di Milano furono scritturati i seguenti artisti: Per l' autunno 1856 alla Canobbiana il coreografo *Giuseppe Rota* e la prima ballerina danzante assoluta *Natalia Fitz-James*; — per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 alla Scala la prima ballerina danzante assoluta *Carolina Pochini*, ed il coreografo e primo ballerino danzante assoluto *Pasquale Borri*; — e per le prossime stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56 alla Scala il primo basso profondo assoluto *Eugenio Manfredi*.

Francesco Steller, primo baritono assoluto, fornito di egregie doti di arte, di voce e d'ingegno, che gli valsero fortunatissimi successi ad importanti scene, fu scritturato per le stagioni di primavera e d'estate 1856 dagl' impresarii fratelli Marzi, e per quella dell' autunno alla Canobbiana in Milano.

Carlo Bartolucci, primo baritono assoluto, fortunato di lietissimi successi a parecchie cospicue scene, fu scritturato dall' Agenzia Lamperti per la corrente stagione al teatro di Udine per cantarvi il *Macbeth* ed il *Barbiere*, essendosi non lievemente ammalato il Pratico, che tanto piacque.

Dall'Agenzia Guffanti e C. vennero scritturati per le stagioni di Carnevale e quaresima 1855-56 al Teatro Filarmonico di Verona coll' impresario Corti la prima donna mezzo soprano assoluta *Giuditta Rizzi*, il primo ballerino danzante assoluto di grado francese *Francesco Penco*, ed il coreografo e primo mimo assoluto *Agrippa Pinzuti*.

Artisti disponibili.

Gennaro Ricci, primo tenore assoluto, che calcò con moltissima lode i più cospicui teatri d' Italia e cantò ultimamente con liete sorti a Firenze, trovasi in codesta città disponibile pel prossimo carnevale di ritorno da Napoli.

Luigi Ruiz, primo basso profondo assoluto, che forma parte al presente della grande compagnia fissata al Teatro Comunale di Bologna, non è finora scritturato pel prossimo carnevale. La primavera, come già fu annunziato, è fissato alle cospicue scene dell' opera italiana di Vienna.

Gaetano De Giorgi-Carnevali, primo baritono assoluto, che tornò non ha guari dall' America, trovasi d' ora innanzi a disposizione delle imprese in Milano. È noto essere questo giovane nostro concittadino fornito di bellissima voce, ed avere già percorso con onore parecchi teatri.

Marietta Alberti-Salani, egregia prima donna assoluta, applauditissima nella corrente stagione al teatro di Voghera, in occasione della riapertura, non è fino al presente vincolata da impegni per il prossimo carnevale.

Maurizio Borella, egregio primo buffo assoluto, scritturato alle scene del teatro San Carlo di Lisbona per ordine del signor Coradini dall' Agenzia Bonola, è di ritorno a Milano non avendo voluto l' impresa, con suo gran torto, riconoscerne il contratto.

È disponibile l' esordiente primo baritono assoluto *Cesare Melzi*, allievo dell' egregio maestro Prati, alla cui scuola indefessamente studiò ed apprese il bello stile del canto, che in un coi buoni mezzi vocali ond' è fornito e coll' attitudine all' arte, gli aprirà decorosa carriera.

P. COMINAZZI, PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE.
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 26 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 95

AMBIZIONE (*)

Capitolo I.

Seduzione

I.

Egli è impossibile trascorrere il ducato di Baden senza rimaner colpiti dal carattere dolce insieme e selvaggio della contrada. Non havvene forse alcun' altra, ove i contrasti siano più felicemente condotti; tutto ha il suo effetto, la sua armonia: lo si direbbe un parco immenso architettato da Dio, e nel quale abbia riunito tutte le grandiose meraviglie della creazione e tutti i piccoli accessorii d' un paesaggio. Ma specialmente que' siti posti ai confini della Selva-Nera assumono un aspetto imponente. Ivi le valli che si distendono fino al Reno restringonsi improvvisamente e finiscono in una fessura nella rupe, che appena dà il passaggio a' piccoli cavalli dei fabbricatori dell'acqua di ciliegia (*kir ch-wasser*). Vedute da un' altezza rappresentan esse degl' immensi triangoli, le cui basi rasentano il fiume e le cime si uniscono alla montagna per uno stretto sentiero.

Inaffiati dalle acque termali, l' erbe di quelle valli raggiungono l' altezza dei frumenti, sempre verdi, ondeggianti e adorne di tanti e svariati vaghi fiori, che un botanico non varrebbe a classificare in un giorno; si direbbe un tappeto di velluto e di seta disteso a piè della foresta che copre le colline, intorno a cui ella s' aggira, formando mille spirali di verdura, ed arrestandosi al di sotto delle sommità più elevate che mostrano da lungi le loro cime ignude e biancheggianti di neve.

Fra quelle colline, nel fondo d' una delle strette gole, estremo confine delle valli, abitava, anni addietro, il giovane Ermanno Cloffer, di cui al di presente i vecchi ripetono sovente la storia a' loro figliuoli. Noi qui la riferiremo, non già come si suole narrarla sulla montagna, ma quale ce l' apprese il curato di Badenwiller con tutti i suoi particolari e la sua morale, chè egli aveva amato fino dalla sua infanzia Ermanno, il quale al di lui cuore amoroso aveva affidato i più intimi segreti al letto di morte.

Ermanno era figliuolo di un maestro di scuola, suo padre aveagli dato qualche istruzione: sapeva un po' di latino, sonava il violoncello, e parlava il francese con facilità: epperò lo chiamavano in quei dintorni il maestro Cloffer.

Occupatosi sino dalla sua prima età, come tutti gli abitanti della montagna, a tagliuzzare l' abete col suo coltello, aveva insensibilmente preso piacere a questo lavoro, ed era giunto a scolpire de' balocchi pe' fanciulli con una finitezza tutta sua propria; però in una sua gita ch' e' fece a Basilea ebbe il destro di vedere qualche intaglio gotico in legno, il che fu per lui una specie d' iniziamento, comprese ciò che era l' arte, e fino a che giugnere poteva la pazienza umana. Da quel punto la sua vocazione fu decisa: ponendo da parte per allora i balocchi, ne' quali erasi occupato per l' addietro, si mise a scolpire sul legno quanto s' offeriva al di lui sguardo, studiando le minime particolarità, ritoccando più volte il già finito, e dandosi col più fervido amore al lavoro e in esso tutto immedesimandosi.

Codesta coscienziosa applicazione non istette molto a dare de' buoni risultati. I suoi saggi, da prima scorretti e confusi, divennero più fedeli, più ritoccati, più franchi; la difficoltà dell' esecuzione disparve per dar luogo all' arduo dell' arte, ben presto Ermanno non ebbe più a cercare la forma, ma il moto: erasi indonnato dell' arte, non rimaneagli che a spiegare l' ala del genio.

Allora ebbe principio pel giovanetto quella lotta del sentimento che si suole iniziare con la materia inerte e restia, lotta che compensa di somma gioia quando riesce a buon fine, ed allora la creazione è compiuta. Si avrebbe detto. del resto, che il legno obbedisse a qualunque sua fantasia, e sembrava ch' ei lo informasse e modellasse al solo contatto della sua mano. Unicamente occupato nel suo lavoro, volendolo rendere bello quale appunto lo imaginava, in esso era tutto assorto, l' avvivava de' suoi desiderii, ed il tumulto de' suoi pensieri dal tremito delle sue mani appariva; niente faceva che fosse l' effetto d' una combinazione o d' un sistema, ma bensì della sola impressione; e' riteneva l' arte come l' espressione visibile di un'anima umana in mezzo alla creazione.

Le sue sculture da prima confuse coi dozzinali abbozzi dei mandriani della Selva, giunsero all'infine a distinguersi: se ne fece ricerca da Baden, poscia da Monaco, da Vienna, da Berlino. Il negoziante che aveva comperate le prime a vil prezzo, faceva istanza al giovanetto perchè gliene desse di nuove promettendogli doppio prezzo. Ermanno, che dopo la morte del maestro di scuola, era l' unico sostegno della sua vecchia madre, provò una gioia ineffabile, vedendo che poteva assicurarle, mercè le sue fatiche, una vecchiaia tranquilla. E di fatti di lì a poco si cominciò a scorgere nella casuccia una inusitata agiatezza: si potè aggiungere qualche mobile alla rustica masserizia. rinnovare il vestito da festa, e tal volta la sera, quando venivano i vicini, offrire ad essi un piatto di *kneft* con una bottiglia di vino del Reno. Ermanno allora prendeva il violoncello, ed accompagnava sua madre che cantava, con una voce ancor armoniosa, le vecchie arie della Svevia o qualche ballata di Schiller che il maestro di scuola aveale insegnato.

I giorni di Cloffer si alternavano adunque tra il lavoro e le tranquille ricreazioni; lasciava a Dorotea l' incarico di tutte le faccende di casa, e sollevato da qualunque cura materiale, la di lui vita era una meditazione continua e feconda, nulla strappavalo dal suo mondo ideale, tranne la ricrea-

(*) Traduzione di V. Dal-Torso.

APPENDICE

MILANO. — **Teatro Carcano.** — *Mirra* d'**Alfieri**. — Adelaide Ristori, ed Ernesto Rossi. (23 novembre.)

Mirra! Eccovi la tragedia greca in tutta la forza dell'antico elemento drammatico, la fatalità. Come Edipo, come Oreste, Mirra dee pagar le pene di peccato non suo, dee commetterne prima, dee patirne poscia la punizione. Così vuole il fato, divinità onnipotente ed arcana, innanzi a cui tremano gli uomini, senza conoscerla; che non ebbe tempio, sebbene comandasse a Giove, padre e signore degli uomini e degli Iddii, e ch'altri invero non è fuorchè la mente agitatrice dell' universo (1). Or dunque questi grandi e fatali colpevoli ponno destare commiserazione e pietà; ad essi riserbasi il dritto d'invocarla allorchè Edipo, cieco e brancolante, abbandona la patria, allorchè Oreste ha il cuore lacero dai rimorsi, allorchè Mirra palesa e descrive alla nutrice l'infinita sua lotta, i suoi orribile patimenti; — fu il destino che lor diede funesta ed esecranda eredità di delitti. Fu il destino che a compiere la vendetta di Venere superbamente oltraggiata da Cecri, madre di Mirra, accese in cuor di costei fiamma incestuosa. Lunga, coraggiosa, terribile è la battaglia degli affetti —

E se non piangi di che pianger suoli?

Certo l'animo dell' Alfieri non era di vil femminetta, e nondimeno scrive egli stesso « averlo fatto caldissimamente piangere la vivissima descrizione che Mirra compassionevolmente fa (nelle *Metamorfosi*) alla propria nutrice de' suoi feroci martirii.... »

Va, non farmi, dicea, miseramente
Arrossir d' onta; va — supplice imploro, —
O non chiedere almen perch' io m' angosci...
Ciò che tu agogni di sapere è colpa (1).

Ma non bastava impietosire ai casi di Mirra, non bastava il toglier costei alla favola e recarla alle scene; era mestieri ad Alfieri trasumanarla o sì vero dalla sozza sua umanità trasmutarla a più alta e nobil natura. E così fece il poeta. Nè fu chi tacciar potesse d' invereconda la nuova Mirra non d' altro colpevole che di pensiero, e di sè stessa punitrice acerrima non appena dal labro uscivale l' infame segreto. Non per ciò ebbe a scemarsi un momento il calore drammatico, nè men vivi uscirono gli affetti, nè men disperato fu il dolore di Mirra, nè men veri ed atroci gli infortunii di lei, nè meno straziante l' angoscia de' suoi. Anzi il dubbio, che nella tragedia tien sospeso gli animi e gli eventi, accresce vaghezza e forza alla favola, misteriosa, direbbesi, siccome la fatalità che la trae. Audace e meravigliosa opera è codesta, alla quale richiedevansi altissimo ingegno, cuor generoso, volontà inconcussa, che ne fecero tale un capolavoro che, ove non fosse il *Saul* (sebbene d'altro stampo), chiamarlo si dovrebbe il primo fra i molti d'Alfieri, primissimo fra quanti illustrano la Melpomene italiana. Condotta, caratteri, stile, verso, qui tutto stupendo e sublime; a mano a mano che il dramma procede e si sviluppa, vie più gagliardamente è cattivata l'attenzione, ed allorquando parrebbe che la semplicità del suggetto affievolir dovesse od intorpidire le parole e l'azione, eccoti il quarto atto, eccoti il quinto, ne' quali dir non saprebbesi se maggiore sia il magistero dell' arte, il bollore delle passioni, od il fascino dell' immaginazione. Converrebbe avere orecchio e cuor di macigno per non tremare, per non commuoversi a cotal piena di cose, per non sentirsi divampare di nobile orgoglio rimembrando che italiano è l' autor della *Mirra*. Parlo a coloro che sono atti a comprendere i magnanimi intendimenti dell'Astigiano; a coloro che non ne capiscon verbo, a Giulio Janin e consorti, risponder si vuole riciso: « Si concede ai poveri di spirito d' essere ignoranti

(1) Il *Mens agitat molem* di Virgilio.

(1) Veggasi Ovidio nelle *Metamorfosi*, Lib. X, ove canta — « Discede, precor, miseroque pudori Parce, ait, ecc. — breve squarcio che abbiamo nuovamente trodotto, perchè fosse maggiore la fedeltà al testo. P. C.

zione coi vicini e gli affetti della famiglia. Poteva abbandonarsi interamente alle gioie intime della creazione, intrattenersi lungamente e famigliarmente col suo genio. Il più del suo tempo era da lui dedicato alla sola sua inspirazione, e tutto assorto nell'arte come i santi nella loro pia contemplazione, non sentiva i battiti agitati della vita reale.

LA FIGLIA DELL'AMAJUOLO, storia domestica milanese del secolo XVII tratta dal manoscritto d'un notajo criminale di quel tempo da Pier Ambrogio Curti ecc. — *Milano, Francesco Colombo editore-librajo; contr. di S. Martino N.* 549 A.

Annunziando la recentissima publicazione in un elegante volume di quattrocento pagine di questo romanzo, che l'autore rifece sull'abbozzo stampatone in addietro, e di cui ornar volle primieramente le pagine del nostro giornale, non ci arroghiamo il diritto di tesserne l'elogio per la condotta, pei caratteri per gli affetti, per lo stile, sibbene amiamo raccomandarlo a' lettori, mettendo loro sott'occhio quanto in proposito di questo bel libro leggesi nella *Gazzetta di Milano*: « Il settembre del 1707 veniva celatamente strozzato don Apollonio Sirtori, nel suo castello di Sirtori, e invano una grida, publicata il 20 settembre dal governatore di Lombardia per Filippo III di Spagna, conte Fuentes, prometteva premii ed impunità a chi sapesse rivelarne l'autore od il complice: i particolari di quella tremenda fine rimasero avvolti nel mistero. Pier Ambrogio Curti intorno a quell'assassinio scrisse un romanzo, nel quale volle anche spiegare gli enigmatici versi di una leggenda popolare. La storia della *Figlia dell' Armajuolo*, comechè s'aggiri sopra vicende domestiche, tocca pure molte patrie notizie, e svolge bellamente l'episodio della carestia, che tribolò tra noi la fine del secolo XVI ed il principio del XVII; e ne è interessantissima la lettura perchè vien conducendo il lettore a quell'epoca che fu poi trattata dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*.

« L'autore nell'esordio del libro, ammonisce il lettore d'avere stampata alcuni anni prima un'edizione della *Figlia dell'Armajuolo*; ma le molte notizie di che venne giustificando le narrazioni, e le modificazioni e le aggiunte ne fanno, per così dire, un'opera affatto nuova, non conservando dell'antica che la leggiadria dello stile e la fantasia del racconto; pregi che valgono più d'ogni altro a renderne dilettevole e interessante la lettura. »

« L'edizione, diligentemente impressa dal Guglielmini, forma un elegante volume di 400 pagine: e ci è grato additarlo al publico, ora che trovano tanto favore gli scritti di storia patria. Alla *Figlia dell'Armajuolo* devesi un posto di preferenza fra molte produzioni letterarie, di che l'Italia si è in quest'anno arricchita, e noi meritamente le auguriamo prospera sorte. »

TEATRI E SPETTACOLI.

UDINE. — A conferma delle felici novelle recate già intorno all'esito del *Macbeth* e del balletto *Le illusioni di un pittore*, ecco quanto si legge nell'*Alchimista*: « Le nostre previsioni sull'esito dello spettacolo non fallirono punto, ed ebbero la conferma del fatto; il successo della prima rappresentazione fu dei più brillanti, ed il publico, dopo aver espressa con segni non dubbii la approvazione ad ogni parte dello spettacolo, parti persuaso che il complesso valeva più dell'obolo che avea pagato alla porta. Il *Macbeth* è una bell'opera del primo genere del Verdi; il coro delle streghe, la cavatina della donna, il duetto fra baritono e soprano, il primo finale, il coro di sgherri, il brindisi, il secondo finale, e la scena del sonnambulismo sono pezzi d'un carattere deciso ed energico, e la musica è ben adatta ad esprimere i concetti e le ributtanti passioni su cui si svolge quell'azione bizzarra. Solo la mania di tentar soggetti nuovi può aver indotto Verdi alla scelta del *Macbeth*, dramma in cui l'affetto non occupa una sola pagina, e la vita risulta tutta dalla pittura di ambizioni, di assassinii, di terrori e di punizioni inverosimili. Però un'azione spettacolosa piace alla moltitudine, e lo spartito del *Macbeth* ebbe fortuna dovunque fu bene interpretato. La signora Murio-Celli è una prima donna avvenente, piena d'intelligenza e di sentire squisito; che seppe adattare allo stile di canto italiano le modulazioni della scuola oltremontana, ed il pregio di una voce sicura e robusta; la parte di Lady Macbeth fu da lei ben sostenuta specialmente nella difficile scena del sonnambulismo. Pratico, è un cantante che si cattivò le simpatie degli Udinesi fin dallo scorso San Lorenzo, la sua ricomparsa sulle nostre scene fu salutata con gioia, egli rappresenta la parte di Macbeth con molto effetto, ed è a dolersi che non abbia ancora potuto (perchè indisposto di salute) farsi udire in tutta la potenza dei suoi mezzi. Echeverria possiede una delle più belle voci di basso che appena si può apprezzare nella parte di Banco; lo sentiremo nel *Barbiere* e nel *Faliero*. Il tenore Scannavino seppe pure cogliere applausi nell'aria del quarto atto. - I cori e l'orchestra, mercè gli sforzi dell'eccellente direttore maestro Dalla Barata, fecero bene la parte loro. Nell'intermezzo dell'opera vi ebbe il balletto *Le illusioni d'un pittore*. La Juste e il Foriani ebbero un esito soddisfacentissimo. Il publico udinese, che non è troppo portato agli applausi, acclamò continuamente la ballerina. Grazia nelle figure, precisione nelle pose, agilità d'esecuzione, forme avvenenti ed una appariscenza assai geniale e gradita assicurano alla signora Teresa Juste un felice successo su qualunque scena. Piuttosto che perderci a notare alcune trascuranze nelle decorazioni e nelle scene, che non tolsero all'effetto dello spettacolo, esporremo, qui a proposito d'orchestra e di cori un voto, che sia provveduto in qualche modo ad una istruzione musicale nella nostra città. »

— Non potendo il Prattico, a cagione d'un forte abbassamento di voce, proseguire le rappresentazioni del *Macbeth*, senza un più o men lungo riposo, l'impresa riparò alla sventura allestendo a furia il *Barbiere* col nuovo baritono Carlo Bartolucci, che l'indomani del suo arrivo si avventurò alla scena ed ebbe esito fortunatissimo con applausi fragorosi alla cavatina e negli altri suoi pezzi. Egregiamente sostennero le loro parti la Murio-Celli, che pure molto vi piacque, il Ciampi e i loro compagni, de' quali parleremo in seguito.

ALESSANDRIA. — L'*Ebreo* del maestro Apolloni. — Abbiamo atteso a riparlare del successo fortunatissimo di quest'opera, bramando convalidare le nostre parole con quelle dell'*Eco Alessandrina*, e lo facciamo al presente, notando che la guarigione del Liverani rese in tutto compiuta l'eccellente esecuzione dell'*Ebreo*: « Veniamo ora all'esecuzione: per parte dei cantanti essa non poteva certamente fallire, il publico aveva già imparato ad apprezzare il valore artistico della Gordosa, del Liverani e del Giraldoni, per ripromettersi moltissimo dagli stessi in questa nuova opera; nè la grande aspettazione venne punto defraudata, chè anzi essi vi corrisposero pienamente; ne fanno fede i continui applausi e le chiamate a ciascuno dei medesimi. — Il Giraldoni vi sostiene la parte del protagonista: si andrebbe per le lunghe a voler analizzare qui partitamente il modo, con cui egli vi rappresenta il carattere dell'*Ebreo* e la maestria del suo canto: diremo in una parola ch'egli si addimostrò l'attore cantante per eccellenza; la brillante carriera già percorsa da questo giovane artista e che ora gli si apre dinanzi sempre più splendida, è dovuta alla omogeneità della sua voce di baritono, alla finitezza del suo metodo, allo squisito sentire ed alla dignitosa coscienza con cui egli esercita l'arte sua. — Alla Gordosa il publico continuò lo speciale suo favore, che prima le prodigava nell'opera la *Traviata*, e ben se lo merita perchè essa vi canta con molta passione ed energia; però a cagione della tessitura molto ardita della sua parte in quest'opera, la di lei soave e simpatica voce è qualche volta costretta allo sforzo, ond'è che la consiglieremo a non sciuparsi nel coro interno dell'ultimo atto, dove lo sforzo della sua voce è tale che troppo urta i ben costrutti orecchi. Del resto ella canta benissimo in tutti gli altri pezzi, massime nella sua cavatina dell'ultimo atto, in cui fa pompa di rara agilità e di bellissime corde basse. Si desidererebbe però che non le esagerasse, come le avviene ogni qualvolta si abbandona con troppa foga allo slancio ed alla passione; gli è vero che anche allora non le manca l'applauso, ma ella non può ignorare che il plauso del publico non sempre è giusto e che certi applausi guastano talvolta gli artisti. Speriamo che la signora Gordosa non piglierà in mala parte queste nostre osservazioni, che nulla d'altronde possono detrarre ai suoi veri meriti. — Il tenore Liverani, ristabilito in salute, ha ripreso le sue rappresentazioni: al suo ricomparire fu salutato con compiacenza e la potenza della rinfrancata sua voce destò frequenti acclamazioni ne'suoi principali pezzi; pensi il signor Liverani a deporre la trepidanza che lo padroneggia quasi sempre, quando sta dinanzi al publico, riponga maggiore fiducia nei proprii mezzi, e ne otterrà migliori effetti. L'orchestra, diretta dall'intelligente signor Rossetti, ha suonato maestrevolmente. Quanto ai coristi ce ne duole ma non possiamo dirne bene; cantano con molta incertezza e stuonano quasi sempre. Sarebbe ingiustizia per parte nostra il non accennar qui alle scene dipinte dai signori Zuccarelli e Bruno; esse sono maravigliosamente belle, la fantastica architettura dell'Allahmbra e i pittoreschi luoghi della Spagna inspirarono il genio di questi due esimii artisti, ed essi lo seppero trasfondere mirabilmente nelle loro tele: il publico intelligente loro ha manifestato reiteratamente la propria sodisfazione. Ora non rimane che congratularci col signor impresario, che volle decorare questo spettacolo in modo veramente splendido, e non esitiamo a dirlo, come forse non si è visto mai per lo addietro nel nostro teatro. Questa lode che noi volentieri gli tributiamo e ch'egli ben si merita, gli viene da tutti que' suoi concittadini che apprezzano il bello e che non sono incontentabili. » Si è poi data la *Norma* con grand' applausi. Ne parleremo.

TORINO. — Teatro Gerbino. — A questo popolare teatro quando è occupato da buone compagnie drammatiche, giudiziosamente condotte, il concorso giammai non manca. L'attuale col titolo d'Italiana, condotta e diretta dell'artista Gaspare Pieri, qui giunta già da buona pezza, appunto perciò fa straordinari incassi. Ne sono ornamento Giuseppina Casali, Tommaso Salvini, il Pieri, il Raimondi, il Woller, il Casali, ecc. Nelle passate sere ebbe luogo la beneficiata della Casali, splendidissima quale si conveniva ad attrice che è delle più care nostre simpatie; vi furono applausi, fiori e poesie, ed il direttore Pieri, non volendo venir meno al titolo della compagnia, espose l'italiana produzione di Leone Fortis, *Fede e Lavoro*, o *industria e speculazione*, la quale, se ebbe oppositori, ebbe più spesso applausi con chiamate agli artisti alla fine degli atti. Come è noto questo dramma fu abbreviato di molto, dopo che fu rappresentato con infelice successo a Milano; e non per tanto l'autore dovrebbe accorciarlo ancora e toglievi molte scene lunghe e inutili, e ritoccarne la fine che lascia il publico perplesso ed incerto. In fatti terminato il dramma non s'udì alcun applauso, ma qualche bisbiglio di malcontento. E ci rincresce pel Fortis, la cui produzione, non scevra certamente di situazioni drammatiche, fu ascoltata con attenzione da coloro che cercano ed accarezzano il buono e scordano il cattivo, come ciascuno si può essere accorto dagli applausi che tratto tratto risuonavano specialmente al Salvini, il vero protagonista del dramma, ed alla Casali. Questa attrice, bella della persona e nel fiore di gioventù, recita con assai verità; verità ed intelligenza sono le doti che distinguono la vera artista, e adornano la nostra graziosa attrice, che dipinse con tutta naturalezza e forza l'amore di figlia e quello d'amante, e fu festeggiatissima. Tommaso Salvini ha creato il personaggio

---

e villani. » — Ma grazie a voi, grazie in eterno, preclari scrittori, che in riva alla Senna avete si nobilmente, si dottamente giudicato di Alfieri. Voi avete pensato che la ammirazione d'un popolo pel suo grande poeta, pel benefattore della sua civiltà ben più valer dovea, al cospetto del vero, che il disennato egoismo. — Voi avete pensato che a scuotere e governar tante menti, quante si levarono ad entusiasmo mentre Adelaide Ristori scolpiva in Parigi le sciagure di Mirra, era d'uopo che la creatrice immaginazione del poeta infervorasse ed ingigantisse l'ispirazione dell'artista. E noi deggiamo sapervene grado publicamente, imperocchè la vostra lode, spontanea, giusta, generosa, giunse in buon punto ad avvalorare in Italia le menti di que' molti che si lasciano traviare da'falsi profeti, congregati a guerreggiare la tragedia insultandola, perchè incapaci di metter piede sulle grandi orme di Alfieri. Essi credettero iniziare il risorgimento del teatro italiano collo strappare di dosso alla sua Musa più grave il nobile e contigiato paludamento e sostituirgli un mantello di mille colori, lacero fin anco e disadorno, dai buchi del quale, come già fu detto di quello dell'antico filosofo, vedesi per entro l'impotente superbia. Ed invero questa *Mirra*, che noi accogliamo con si lungo tripudio d'applausi, questa *Mirra*, innanzi a cui non è fibra che non tremi, non è cuor che non palpiti, guancia che non s'infiammi, occhio che non s'inumidisca, quella non è che già udimmo, pensosamente vagheggiandone le bellezze, non senza ir commossi, è vero, non senza battere palma a palma, ma con quella apparente indifferenza che è, oserei dire, la *sazietà* del bello? Voleasi adunque il battesimo di Francia perchè pur si avvisasse da noi quanta e quale opera d'ingegno sovrano è questa, da noi cui la comunanza della lingua e quella degli affetti dovean farla cara massimamente ed onorata? Mai no, - ma voleasi l'esempio d'una tarda giustizia, che scrittori illustri (lo Janin non è certo fra questi) e i cittadini di Francia resero al loro grande nemico (1); voleasi l'incitamento d'una ammirazione, che fra'suoi dubitar facea del primato nell'arte lo stesso autore della *Fedra*; voleasi finalmente l'ingegno maturato da lunghi trionfi di Adelaide Ristori. Voi avete nobilmente esercitato, o Signori, il primo e più glorioso uffizio della critica svelando al vostro popolo, che non le conosceva e pur le sentiva, le immense bellezze di questo tragico poema, ed onorandone altamente l'interprete famosa, e noi saremmo di rimando ingratissimi se non esultassimo al poeta ed all'attrice che tornano redimiti del sacro alloro. Non è questa una nuova gloria per noi? Accettiamo ben volentieri, d'onde ci venga, il beneficio, e gioverà a confortarci delle tante insanie che si scrissero sugl'Italiani, che ormai, al dire di certuni, nell'esercizio delle Arti Belle son poco meno che Ottentotti. Se abbiamo vinto nel tragico arringo, in cui noi stessi ci reputavam quasi da meno, agevole sarà la riscossa nel resto. E poi, credete voi che sterile fosse il plauso fattosi a Parigi alla Ristori e nella *Mirra* e nella *Stuarda* ed altrove? Credete voi che non fosse stimolo e cote al meglio? Senza esso, senza l'obligo di essere sempre all'altezza, anzi maggiore di quello, avrebbe ella raggiunto l'eccellenza dell'arte si come veggiamo? Dubito che no; è questo si veramente il progresso dell'attrice, la quale col suggello dell'esperienza rese perfette le doti maravigliose d'ingegno, di cuore e di arte che in lei vedemmo; al lampo di limpido mattino succedette così uno splendido meriggio, ed il sole, come canta il poeta,

Il sol nel mezzogiorno arde e sfavilla.

Fin dal primo momento che la Ristori si mostra, dopo la protasi della tragedia (il primo atto), voi vedete scolpirsi sulla fronte di *Mirra* l'impronta terribile della fatalità; conosce ella ed abbomina l'orrenda fiamma che la cuoce; ma la ragione non ha schermo che

(1) Alfieri in un momento d'alto dispetto contro i Francesi scrisse il *Misogallo*.

di Giovanni con somma intelligenza, slancio di passione, verità e coscienza artistica, ritraendo a meraviglia i differenti sentimenti che agitano il cuore dell'industriale, e n'ebbe guiderdone pari al merito ne' plausi che non gli mancarono mai in molte altre produzioni e da ultimo nel *Saul* d' Alfieri, in cui, imitando il suo gran maestro, il Modena, raffigurò molto bene il vecchio re co' suoi terrori, co' suoi rimorsi, colle sue ire feroci e subitanee. — Il Pieri, l' artista bene accetto da qualunque pubblico che conosce il merito, è il prediletto del Gerbino; al solo suo presentarsi muove l' allegria e diverte co' suoi frizzi ingegnosi e ben detti, senza punto peccare d' esagerazione come sogliono molti al suo posto. A lui dunque somma lode, e massimamente per aver disimpegnato il personaggio d'Arturo nel dramma del Fortis con ingegno e comica forza a tutta prova. La parte dello speculatore Julien fu benissimo eseguita dal Woller; e tutti fecero il debito loro con plauso, specialmente Cesare Casali, che raffigurò il curioso Prosdocimo con grande intelligenza, piacevolezza e verità. Lo sfarzo poi delle decorazioni ed il lusso del vestiario è tale da meritar gran lode al direttore Pieri, che sì bene e con tanto decoro pone in iscena le produzioni, lasciando da banda tanti aborti stranieri, ed appigliandosi il più spesso a buone produzioni italiane.

— Al teatro Carignano, martedì 20 novembre si diede il *Poliuto* col Colini in sostituzione del Giorgi naufragato, e così abbiamo potuto applaudire all'importante parte di Severo nelle sue integrità. Il Colini da quell'esimio attore-cantante ch'egli è non poteva mancare all' uopo e colse applausi; ad essere sinceri diremo però che il difficile duetto con la donna non ebbe il successo che se ne aspettava. Il magnifico finale dell'atto secondo fu agone di strepitosi applausi alla Piccolomini, a Massimiliani, a Colini ed al Rigo, cinque volte, calata la tela evocati al proscenio. La cabaletta *Il suon dell' arpe angeliche* fu ripetuta a richiesta generale, ed il publico entusiasmato da quelle magnifiche note sì bene espresse dalla Piccolomini o dal Massimiliani non si saziava dal battere palma a palma, e dal chiamarli alla scena. — Del nuovo balletto in due atti del Morosini — *La fata delle Alpi* — che ebbe luogo la detta sera, non vale la pena parlare: alzato il sipario incominciarono i fischi, che lo accompagnarono fino al punto che il sipario dovette calare nuovamente. Non si applaudì che al passo a due del Baratti con la Fitz-James, vero giojello d'arte e di maestria, come pure a quello a tre fra le allieve Brunetti e Orgias colla Morosini, che fu alquanto contrariata, perchè al paragone delle due prime non potè in alcun modo rifulgere. *L. Alemanni.*

FIRENZE. — Leggesi nell'*Indicatore* del 17 novembre: «Beneficiata della signora Zecchini. — Esco col cuore confortato dalle patetiche e calde melodie del *Buondelmonte*, cui la musa ispirava a Pacini affinchè rivestito di bellissime note comparisse il tragico evento.

Che fu il mal seme della gente tosca.

In quest'opera, ove affetti possenti e terribili vengono agitati quali si addicevano alle persone ed ai tempi, e dove è copia di pura e drammatica musica, colgono palme l'egregia signora Zecchini, che rappresenta con molta passione e verità la fanciulla degli Amedei, l'inarrivabile Ronconi, che in modo stupendo esprime i fremiti della vendetta ond'è trasportato il fratello di lei, e l' ottimo tenore Pagnoni, valentissimo nella parte del protagonista. Ogn' aria di questi artisti, ogni duetto, ogni pezzo venne applaudito con entusiasmo, poichè veramente eseguiscono l'opera maestrevolmente congiungendo l' arte e lo zelo. La signora Zecchini ha cantato con grande abilità il rondò della *Sonnambula*, e mazzi e ghirlande e plausi senza fine le manifestarono il fanatismo del pubblico. Nell' aria del poeta nella *Matilde di Schabran* Ronconi ha fatto mostra di quanto ei sia capace anche nell'opera buffa, tanta espressione ed eccellenza d' azione e magistero musicale ha spiegato. Insomma la serata fu bella, il publico fu numeroso, e si partì molto tardi e molto contento dello spettacolo. »

— Teatro Leopoldo. - Al *Don Checco* è succeduto *Don Procopio* con successo abbastanza felice, quantunque l' esecuzione esserne potesse nell' insieme migliore di molto. La prima donna però signora Fattori-Zilioli benissimo disimpegnò la sua parte e fu applaudita ad ogni pezzo. Il buffo Del-Vivo fece tutto quanto comportavano le sue forze, e riuscì a cogliere plausi in quasi tutta la sua parte. Il tenore Tesi, adatto assai meglio alle opere serie, seppe farsi applaudire in una romanza, ed il baritono Magnani ed il basso Felici non poterono farsi apprezzare grandemente in un'opera non adatta al loro genere. In seguito l'esecuzione migliorò e crebbero i plausi.

LIVORNO. — La sera del 10 è andata in iscena la celebre Fuoco col ballo la *Figlia del Bandito*, posto in iscena dal primo ballerino e coreografo Dario Fissi. Ecco i particolari. — Atto primo: Marcia ballabile coi fucili accompagnata dalla signora Fuoco, applaudita. Passo *La romanesca*, eseguito dalla Fuoco e dal Fissi, acclamatissimo. — Atto secondo: Passo mimico danzante che precede la *Tantarella*, replicato. — Atto terzo: *passo dei Modelli*, eseguito dalla signora Fuoco applauditissima, con chiamata al compositore. - Atto quinto *Baccanale* applaudito. Il ballabile mascherato fruttò molti plausi al compositore. Passo a cinque mimico-danzante, grandissimi plausi specialmente alla Fuoco ed al Fissi con chiamate al compositore; finito il ballo tre chiamate all'insuperabile coppia. Nella seconda sera il fanatismo è stato anche maggiore. *Indic.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Sabato sera 17 corrente andò in iscena la *Norma* dell'immortale Bellini e l' udire nuovamente quelle soavi melodie, che volontieri diremmo il più bell' esempio della dolcezza e dell' ispirazione della musica del bel paese, fu per tutti i numerosi uditori festa carissima. Quanto facilmente non si dimenticano le fragorose armonie della scuola d' oggidì quando il cuore si commuove sentendo quei canti ispirati, in cui però anche l' arte splende maestosa, ma non in modo, che le studiate algebraiche combinazioni dei suoni soffochino l'idea! L' esecuzione di questo lavoro era affidata alle sorelle Ruggero, al tenore Petrovich ed al basso profondo Tovajera. In quanto alle prime, chi non sa che esse in questo spartito sono veramente eccellenti e che difficilmente potrebbesi rinvenire l' unione di due voci così omogenee! Chi non sa che Laura Ruggero ad ora ad ora tenera e amante e per strazio dell'animo furente e per sete di vendetta crudele, improntà il suo canto di tanti e sì svariati sentimenti da renderlo eccellente; che Adele Ruggero per canto corretto ed intuonato le sta degnamente da canto sotto le vesti di Adalgisa! Per non enumerare tutti i pezzi dell' opera, diremo che furono applaudite dopo ciascuno, movendo poi il pubblico ad entusiasmo nel classico duetto del secondo atto. Il Petrovich fu assai migliore qual Pollione che qual duca nel *Rigoletto*: anche in questo spartito avremmo però desiderato più anima e calore, lo avremmo desiderato sempre quale si mostrò nel duetto con Adalgisa e nel sublime finale del secondo atto; ad ogni modo e solo e assieme alle sue compagne fu le molte fiate applaudito e appellato al proscenio. Il basso Tovajera fece bene, come bene fecero i cori e l'orchestra, quantunque la mancanza di forza nel quartetto d' arco si faccia sensibilmente udire. Intanto il publico corre ogni sera al teatro in gran folla, e noi ce ne congratuliamo colla cassetta del solerte impresario Squassoni.

— Martedì sera 20 corrente l'impresa ci regalò di un balletto giocoso del coreografo Paradisi, il quale ha per titolo *Lo sposo deluso*. Il soggetto è semplice e consiste in due o tre scene, in cui la Domenichettis, il Calori e specialmente il bravo Paradisi ebbero a distinguersi per buona mimica. I ballabili sono buoni e nuovi, e in particolare bello è il passo a due della graziosa Domenichettis e del Calori, che fu vivamente aggradito a lode di questi bravi ballerini.

— Teatro Duse. — Su queste scene recita la drammatica compagnia Carlo Goldoni diretta dall' artista Filippo Lottini, compagnia composta di molti buoni elementi, fra cui menzioneremo innanzi a tutti l' Alceste Duse, prima attrice di merito non comune, appalesandosi ora nobile ora tutta brio, e riuscendo benissimo in tutti i generi, il primo attore Alessandro Duse, il brillante Traversi e il padre nobile Filippo Lottini, la cui azione è improntata di dignità e nobiltà. Specialmente le commedie del veneto Terenzio, del cui nome si fregia questa compagnia, chiamano il publico in folla, e possiamo accertare che poche altre compagnie potrebbero rappresentare tali produzioni con miglior esito. *C. B.*

ASTI. — Leggesi nell' *Astigiano*: « L' opera il *Trovatore* era da tutti grandemente aspettata. L' ansia degli ammiratori del bello commoveva tutte le fibre e tra l' incerto e la speranza attori, appaltatore e publico stavansi per una fausta riuscita. Sabato ultimo scorso fu il giorno della gioia e del trionfo. La musica va ricca di molti e non comuni pregi, e questi si riscontrano in più parti di sì elaborato spartito, il quale sebbene pecchi di qualche reminiscenza o riscontrisi nello istrumentale la prima maniera di Verdi, tuttavia havvi una tale distribuzione di parti, sia di canto che di orchestra che lo si può dire un grande maestro. Il tenore Massini canta sempre bene ed eseguisce in modo ammirabile tutti i suoi pezzi. La Rosina Polacco è una donnina che supera immense difficoltà e ci fa provare ogni sera la dolce ed appassionata melanconia e le più soavi aspirazioni. Il baritono Bellini ci scuote e piace moltissimo per la sua potente voce, atta propriamente per siffatto genere di musica. Il basso Sottovia è l' uomo che ha approfondita l' arte; è sempre intuonato ed ha molta espressione e nobiltà nel canto. Ersilia Patresi è una giovanetta piena di belle speranze, ha voce simpatica, canta con animo e grazia e disimpegna molto bene la parte della zingara. L' orchestra gareggia di zelo col bravo direttore signor Tempia. I cori sono degni di tutti gli encomi, e se tali li abbiamo vogliansi render grazie e lodi al nostro concittadino Camillo Pugno che seppe sì bene ammaestrarli. Decorazione, comparseria, vestiario, tutto fu senza risparmio e di questo ne dobbiamo essere riconoscenti all' appaltatore Zanoni che non badò nè a spese nè a disturbi, onde dare uno spettacolo che può competere con quelli della capitale. »

ZARA. — L' *Osservatore Dalmato* conferma colle seguenti parole nella maggior parte le buone novelle recate del primo spettacolo che rallegrò queste scene: « Il 27 dello scorso mese si produsse su queste scene il drappello melodrammatico, condotto dall' impresario Carcano, colla rappresentazione del *Roberto* di Donizetti. Lo spettacolo nel suo complesso non dispiacque. La signora Matilde Plodowska, prima donna assoluta, disimpegnò la parte di Elisabetta, regina di Inghilterra, con amore, con interesse e con sentimento musicale. Ella è una cantante di grazia, se non di forza; possiede il dono di una voce agile, dolce ed intuonata, una schietta e nitida sillabazione, un bello stile di canto, per cui viene onorata di applausi, specialmente nell' adagio della cavatina: *L' amor suo mi fe' beata*, nell' allegro della scena susseguente: *Ah ritorna qual ti spero*, nonchè nell'adagio del rondò: *Vivi, ingrato, a lei d' accanto*, i quali pezzi sono da lei eseguiti con molta delicatezza e soavità. Senonchè nel terzetto della quinta scena atto secondo, allorquando l' ingelosita Elisabetta si volge contro Roberto proferendo quelle terribili parole: *Pria d' offender chi nasceа Dal tremendo ottavo Enrico Scender vivo nel sepolcro Tu dovevi, o traditor*, parci che la signora Plodowska non si levi alla drammatica altezza di quella interessante situazione. - Il primo tenore assoluto Giovanni D'Apice (Roberto), benchè abbia un po' velata la voce, canta tuttavia con perita maestria, con molta passione e riscuote applausi. In ispezie nella scena quarta atto terzo la patetica aria: *Io ti dirò fra gli ultimi*, e quella vivacissima e passionata cabaletta: *Bagnato il sen di lagrime*, che tanta dolcezza spande sull' animo dell' uditore, vengono da lui dette con grande espressione. Nella parte del duca Nothingam il signor Alessandro Sabatini, baritono, s'ingegna di sortire con lode: bisogna però confessarlo francamente, egli non è qui al suo posto, e sarebbe desiderabile che negli altri spartiti gli si asse-

---

valga; inestinguibile è la fiamma accesa dalle Erinni. Indarno vuole e disvuole, indarno tace, favella, disperasi, impreca; questo amore nefando è necessità assoluta, è la vita; fuor da esso la morte. Oh ben venga, ella implora, e fra gli ondeggiamenti, i dubbi, i terrori, i rimorsi, ella sembra tranquillarsi un istante: allora spera e promette ed arde andarne sposa a Pereo; poi ricominciano i furori: la fatalità non dorme, ma sprona e caccia la sua vittima. Parla ella e lungamente, e nondimanco sapete voi qual sia questo affetto iniquissimo? Il poeta non osa svelarlo a persona, non ad Euriclea, la fida nutrice, non a Cecri, infelicissima genitrice; quando la sciagura avrà colma la misura de' patimenti di Mirra, allora il dirà al padre, il cui brando compirà quasi ad un tempo, per mano della stessa sua figlia, le vendette dell'orrendo peccato. Spetta frattanto all'attrice additarlo in nube alle attonite genti col lampo dello sguardo, col subito imporporare della pallida guancia, coll' angoscia, col terrore. Spetta a lei scuoprirlo un momento con un amplesso che vola al padre, iniquamente amato ed altrove in quel punto rivolto, e si compie e abbandona nelle braccia della madre, inconsapevol rivale. Allora non il plauso, ma un grido sorgea dal commosso teatro, un grido che rompeva da un infinito popolo che accalcavasi ad empiere platea e logge, e ad ogni istante reiterava il plauso, il viva, l'ovazione baccante, solenne all'artista sublime. Chi apprese alla Ristori la mobilità, l' espressione, l'eloquenza del volto, la castigata ed efficace sobrietà del gesto, l' incesso, il diporto della persona, l' ondeggiare del petto, il tremito che ne agita e scuote le membra? Chi le apprese il suono della voce ora sì dolce, patetico e tranquillo, or fiero, or concitato, or minaccioso, ma sempre puro e chiaro, che tempra ed aggiunge vigore alla parola? Natura, — che le diede un profondo, arcano sentimento del bello, ch'ella avvisa e ritrae di forma da doverlasi francamente salutare imitatrice perfetta di natura dall' arte avvalorata. Nulla infatti è a paragone delle mille sue doti, delle sue inspirazioni, quella che appellerebbesi esuberanza di azione, la quale due o tre volte appena parre significasse per avventura più di ciò che voleasi a chiarire il concetto del verso. — Mirra così uscì dalla mente dell' Alfieri, nobile, ardente e pura dir quasi vorremmo; così profondamente commosse, e fu nuova vittoria dell' elemento drammatico antico, al quale dobbiamo tanta mano di capolavori, che ove trovino chi li rappresenti del modo che sanno Adelaide Ristori e il Rossi, hanno tuttora vita rigogliosa e potente. — Giovinè è certamente il Rossi, nessuno contuttociò più dignitosamente, con maggiore verità, con più sentito, nobile ad un tempo e tenero affetto ricordarci potrebbe il padre infelice, che nel quarto e nel quinto atto specialmente levasi a tale, sua mercè, da lasciarti in forse se più desti pietà e meraviglia l'una o l'altra delle due grandi figure che possiedon la scena, Mirra e Ciniro. Men vasto, ma non men glorioso è il campo che rimane al Rossi, giudice il publico tutto che l'applaudì a lungo e di frequente e volentieri il rivide al termine della tragedia a fianco della Ristori, allorquando fu mestieri rialzare la tela più volte, acciocchè l'onda delle acclamazioni avesse più libero sfogo. All'ultimo sola presentossi l'inclita attrice, e parve crollar volesse il teatro. Così la prima, così la seconda, così la terza sera; — pari al merito le esultanze e il trionfo.

P. Cominazzi.

(1) Le altre parti della tragedia aveano ad attori la signora Righetti (Euriclea), il Boccomini (Pereo), la signora Borghi (Cecri) e il Buti (il gran Sacerdote). La signora Righetti fu più volte applaudita e fece bene: un plauso ebbero pure e il Boccomini e la Borghi.

gnasse la vera sua parte, in cui spiegare tutte le proprie attitudini. La seconda donna Marietta Amadio disimpegnò anch'ella lodevolmente la parte di Sara, duchessa di Nothingam, e le altre seconde parti, i cori e l'orchestra misero ogni lor possa a far paghe le aspettazioni del pubblico. Conchiuderemo pertanto col dire che il nostro teatro è frequentatissimo, che il signor Carcano si mostra soddisfatto degl'introiti, e che la compagnia de' nostri cantanti nel suo complesso è una discreta compagnia. »

— Le notizie del *Trovatore*, che piacque assai e fruttò plausi in gran copia alla signora Plodowska ed al D'Apice, al prossimo Numero.

LODI. — Ecco le prime notizie della *Cenerentola* uscita a queste scene il 29 novembre. L'impresa nulla omise perchè l'opera fosse convenevolmente decorata, anzi con lusso, e contribuì così a fare in modo, che lo spettacolo tornasse soddisfacente al pubblico, che a più segni manifestò il proprio compiacimento. Gli onori però della rappresentazione furono per la giovane protagonista Elisa Poma, la quale per bellezza ed agilità di voce, per finitezza di canto e per modo di porgere pien di buon senso e d'abilità seppe cattivarsi tutto il favore dell'udienza, fiorita della più spettabile società di Lodi, che l'applaudì fragorosamente più e più volte. Il buffo Luigi Galli ritrasse buon partito dalla non facile parte di Don Magnifico, e si fece applaudire. Al tenore Giorgetti ed al basso Gorè non si attagliano troppo le parti di Don Raniero e di Dandini, nondimeno, perchè buoni artisti, si ressero non senza lode e l'impegno loro fu premiato dagli spettatori. Bene i cori; le altre parti fanno ciò che possono. »

TEATRI STRANIERI

COSTANTINOPOLI. — La sera di sabato 10 corrente novembre, *Lucrezia Borgia*,

La cui bellezza ed onestà preporre
Deve all'antica la sua patria Roma,

come cantò Lodovico Ariosto, non come bistrattò Vittor Hugo, aspettata, comparve su queste scene. La sua figura, storica davvero, bella, grandiosa, fatale vi apparve sotto le forme leggiadre di questa Vittoria Rupini, dalle pupille scintillanti, dalla fisionomia mobile secondo le passioni che tratta, dall'accento armonioso, dalla simpatica persona, che ha già riportato il suffragio di questo pubblico, il quale nel *Faliero* le vien usando ogni sera le più cortesi dimostrazioni del suo pieno aggradimento, come si ebbe quello degli altri publici d'Italia avanti a cui si venne provando. Le notizie dell'esito di quest'opera son dettate dopo la seconda rappresentazione, quando, cioè, la coscienza del corrispondente può essere più tranquilla e può scriversi secondo giustizia e verità. La Rupini adunque ebbe successo trionfale; fu applaudita clamorosamente alla sua cavatina, al duetto col tenore Saccomanno, a quello con Della Costa, che si muta in terzetto, e più che altrove nella maestosa scena finale, dove ebbe entusiastiche appellazioni e fiori, che ricordavano le vivaci consuetudini de' teatri italiani. Presso a lei Saccomanno, il tenore dalla voce cara e possente, che trasse ogni bel partito da essa per farci gustare le divine melodie di quest'opera, e tanto piacere infatti egli destò nel racconto che se ne sarebbe voluto il bis se si fosse dovuto appagare la fragorosa richiesta del pubblico, e in una frase del duetto finale detta con felicissimo ardimento. Lo stesso era del brindisi di Maffio Orsini, cantato con bell'accento e freschezza di voce da Santina Tosi, contralto di grandissima abilità. Nè le feste mancarono a Della Costa, retribuito giustamente di plausi all'aria sua, nè alle molte comprimarie e seconde parti che fecero a dovere il compito loro, nè all'orchestra, nè a' cori; onde se ne vuol dar lode amplissima al maestro Bregozzo, direttore d'orchestra e al maestro Guatelli che l'opera intera diresse. Francamente si può dire fosse questo lo spartito che nella corrente stagione sortisse esito così di generale soddisfazione. Se fu cosa che spiacque si fu il sapere che taluni artista di canto che sta in Costantinopoli inoperoso, forse nell'intendimento di imporsi agli impresarii di Pera, ignobilmente si adoperò per nuocere a' compagni onde surrogarli. Ma che colpa han questi della loro triste condizione?.... L'opera che succederà alla *Lucrezia* sarà l'*Elisire* e vi canteranno la Borsi-Deleurie, Ghislanzoni, Galli ecc.

NUOVA-YORK: — La compagnia che occupa le scene del Teatro Italiano dell'Academia di musica, è secondo que' fogli, la seguente: Direttore della compagnia, Ullman, dell'orchestra, Max Maretzek; prime donne assolute, signore De La Grange e Castellan; prima donna, signora Eusebio; primi contralti signore Aldini e Durini; primi tenori assoluti, Salviani e Brignoli, primi baritoni assoluti, Amodio e Morelli. Si cominciò col *Trovatore*, ch'ebbe sorti lietissime, come attestano oltre le corrispondenze i giornali di codesta città. Citeremo fra questi i due seguenti: «L'opera italiana, dice il *Courrier des Etats-Unis*, ha inaugurata la novella stagione. Il cattivo tempo e l'aumento di prezzo de' viglietti han fatto sì che la sala non fosse piena; ciò non ostante la signora De-La-Grange ha cantato con quella perfezione di gusto e di esecuzione che caratterizza il suo metodo. La signora Aldini è stata favorevolmente ricevuta e con giustizia. La sua voce di mezzo soprano più che di contralto è di un metallo armonioso e di una eguaglianza ed estensione soddisfacente. Le nostre antiche conoscenze Brignoli ed Amodio hanno ottenuto lo stesso favore che la scorsa stagione presso un publico al quale sono stati sempre graditi. L'uno e l'altro se ne sono mostrati degni collo slancio e colla maestria del loro canto. Applaudiamo adunque, ma riserbiamo i mazzolini di fiori alle signore e non ci spingiamo a gettarli ai piedi degli uomini a cui men convengono, qualunque sia il loro merito. » — Dal suo canto il *New York Daily Times* così si esprime: « La signora De La Grange spiega tali maraviglie di vocalizzazione, che in esse non ha rivali. Il contralto signora Aldini canta benissimo e rappresenta assai bene la Zingara. Il signor Brignoli eseguì con impegno la sua parte. Il baritono Amodio fu clamorosamente applaudito; egli mostrò tutto il vigore dei suoi mezzi e cantò con vivacità e buon gusto. Abbiamo raramente ascoltato un baritono di voce tanto omogenea. »

CORFU'. Colla *Traviata* di Verdi esordì a queste scene la nuova compagnia melodrammatica, giunta non ha molto dall'Italia, e le sorti più prospere arrisero a Delfina Demoro (la protagonista), al tenore Pasi ed al baritono Vietti, ai quali era affidata quell'opera. La signora Demoro, giovane avvenente e brava, fornita di bei mezzi vocali e d'intelligenza, eseguì con molta bravura la propria parte, e seppe meritarsi applausi e chiamate moltissime. Il tenore Pasi, cantante di eletti modi, rifulse del pari e non ebbe esito men prospero di quello della sua bene avventurata compagna, e del Vitti, che benissimo sostenne il personaggio del padre. Fu insomma il principio più desiderabile, ed ormai si è con piena soddisfazione riparato alla sconfitta della male avveduta precedente impresa, i cui cattivi provvedimenti portarono sì gran danno.

NOTIZIE.

MILANO. — Alla **Canobbiana** *Gli Ugonotti* succedonsi ora più di frequente, sì forte è la curiosità di udirli o di vederli che si dica; l'impresa, costretta a rimandar gente tutte le sere che si rappresentano, seconda così il desiderio dei molti. L'esecuzione è ormai buonissima in gran parte, e lo spettacolo è degno della città nostra, ed onora il Cattaneo, che cel offerse, affidandolo ad artisti de' quali vivrà fra noi lunga e desiderata memoria. Il Giuglini, il Marini, le signore Boccherini e Viola, il Llorens e lo Zacchi non vengono meno giammai all'aspettativa ed alla fatica, e colgon plausi e son festeggiati, giusta l'importanza o la fortuna delle parti a ciascheduno affidate.

— Al **Teatro Carcano** *Un curioso accidente* di Goldoni fu recitato con tutta lode dalla compagnia di Sardegna e precedette la *Mirra*; la Ristori e il Gattinelli vi ebbero frequente applauso.

— Al **Teatro Re** il bel dramma del Giacometti *Elisabetta regina d'Inghilterra* fu già rappresentato cinque volte, senza che per ciò si scemasse punto il concorso e l'entusiasmo degli spettatori. È lavoro di mano maestra, che da all'autor suo il primato sugli emuli nell'arduo arringo, e varrà di sprone a questi perchè il sopravvanzino, a quello per serbarsi il posto di onore; la qual gara tornerà proficua all'arte italiana. Clementina Cazzola evvi gloriata in singolar modo e giustamente: rado giungesi a tanto. Gli altri ottimi in pieno a tenore delle parti. Lo spazio ci vieta il dir di più.

— Si annunzia un concerto del nostro rinomato pianista Adolfo Fumagalli, che avrà luogo al **Teatro Re** nei primi giorni dell'imminente dicembre.

BARCELLONA. — Anche al Teatro Principale si rappresentò la *Traviata* di Verdi per la prima comparsa del tenore Landi. La parte di Violetta aveva ad interprete Sofia Peruzzi, che molto bene la sostenne e pel canto e per l'azione e fu lungamente applaudita, come nella *Saffo* in addietro. Benissimo il Landi ed il Fagotti baritono, nelle precedenti opere accolto con aperto favore.

PARIGI. — Al Teatro Italiano il 17 novembre ebbe luogo l'ultima rappresentazione dell'*Otello* (almeno per ora); gli spettatori non furono gran fatto numerosi a cagione del banchetto offerto dal Municipio al principe Napoleone ed a' membri della Commissione dell'Esposizione, al quale furon invitate persone in buon dato. Contuttociò le acclamazioni volte a Rosina Penco ed al Carrion furono moltissime; il Graziani ed il Neri-Baraldi n' ebbero pure la lor buona parte. Aspettavasi il *Trovatore*, che debb' essere già comparso a quest'ora.

— È morto il 17 novembre l'avvocato Paillet, celebre giureconsulto ed arringatore (mancandogli parecchie delle qualità che Cicerone prescrisse agli oratori); l'improvvisa sua morte ha in modo crudele e strano relazione colle faccende teatrali, e noi perciò vogliamo farne menzione. Il signor Paillet difensore anch'egli di cause, come suol accadere, infelici e non giuste, avea prese le parti del drammaturgo Dennery, autore della nota produzione *Gli Uccelli di rapina*, premiata per moralità forse più a torto che a ragione, e certamente di poco valore, il cui titolo e il cui soggetto in parte rubò al romanziere Castille. Questi gli mosse lite per plagio, ed il 17 pubblicamente disputavasi la causa. Il Paillet a tutt'uomo studiavasi di far pendere la bilancia d'Astrea a favore del suo cliente, procacciando, come si suole in Francia, di screditar l'avversario con arguti epigrammi e satiriche allusioni contro il Castille. Nel bollore della sua perorazione ecco mancargli d'improvviso la voce, impallidire il volto, eccolo stramazzar bocconi colpito da apoplessia fulminante. Così moriva in età ancor robusta il difensore della famigerata Lafarge; il 19 la sua salma fu solennemente portata al cimitero dal padre Lachaise nel sepolcro della sua famiglia accanto a quella del principe Demidoff.

— Al Ginnasio il 18 recitavasi una nuova commedia in tre atti *Le Dessous des Cartes* dei signori Dumanoir e Bieville, i quali, a quanto dicesi, non fecero che ridurre a fine un lavoro lasciato imperfetto dal Bayard. Sia come si vuole, la commedia fu giudicata infelice e non degna dell'illustre autore defunto.

GENOVA. — Ci si confermano le notizie lietissime dell'*Ebreo*, datosi non ha molto al Carlo Felice, ove piacque la musica e furono applauditi a più riprese e riappellati la signora Bendazzi, Bettini, Ferri e Laura. Ne parleremo.

PALERMO. — Dicesi che i *Lombardi* abbiano avuto esito pienamente felice. Sappiamo che doveano aver parte in quest'opera la prima donna Adelaide Ramoni, il tenore Naudin ed il basso Pons. Di più non ci è noto finora.

CAGLIARI. — Il *Giuramento* fu la sesta ed ultima delle opere della stagione d'autunno date al Teatro Civico: le notizie ne sono favorevoli, ma ci mancano i particolari.

ALBA. — Abbiamo felici novelle del secondo ballo del Barracani *I due Spiriti*, e le daremo ben tosto.

FERRARA. — La drammatica compagnia Coltellini e Ristori è molto applaudita. Il 27 ottobre la celebre attrice Carolina Internari declamò il terzo atto della *Medea*. L'attore Carlo Benvenuti esponeva una sua produzione in versi intitolato la *Saffo Italiana*.

VIGEVANO. — Il 19 corrente ebbe luogo la beneficiata dell'artista Torello Bartolini coll' *Elisabetta Sirani* del Pepoli e la commediella *Lo scandalo*, l'una e l'altra benissimo accette. Carolina Santoni nella *Elisabetta Sirani* ebbe nuovamente occasione da mostrarsi la grande artista, ch'ella è, e fu applaudita e ridomandata più volte. Il Bartolini ebbe anch'esso a rallegrarsi del favore del pubblico, che accorse in folla al teatro e mostrò di essere pienamente soddisfatto di tutto e di tutti.

NAPOLI. — Teatro Nuovo. — Leggesi nell'*Omnibus*: « Martedì 6 novembre fu la serata a beneficio del primo tenore assoluto signor Federico De Ruggiero. L'esito della serata fu molto favorevole per l'artista beneficato. Oltre che il teatro era pieno, lo spettacolo fu bene accolto dal publico. Fu dato il secondo e terzo atto del *Trovatore*, ed il signor De Ruggiero, e perchè la parte è molto adatta a'suoi mezzi, e perchè è animato dal publico favore, cantò assai bene e fu onorato di lunghi e meritati plausi. Mise molto sentimento ed espressione alla sua aria, nella quale ebbe molti evviva, e fu giustamente applaudito dopo l'adagio, ed in ultimo chiamato all'onor del proscenio. Mette molto zelo ed anima in ciò che fa, e gli prediciamo una brillante carriera. Fu di poi eseguita una polka mazurka del maestro Salvatore Cassado. In ultimo fu dato il *Don Checco*. Il signor Casaccia (Don Checco) fu al solito festeggiato dal publico. »

VERONA. — Dobbiamo correggere un errore di nome; nel passo a quattro, di cui si è parlato, insieme colla giovinetta Erminia Priora si fece onore moltissimo l'altra ballerina italiana Enrichetta Massini, figlia del noto coreografo Federico Massini e cugina di Amalia, prima ballerina danzante assoluta, di cui si raccontarono le tante volte i fortunati successi alle più cospicue scene. — Giunsero non troppo liete notizie del *Marin Faliero*: ne aspettiamo i particolari.

TUNISI. — Le rappresentazioni dell'opera italiana incominciarono coi *Masnadieri*, ch' ebbero successo fortunato, e fruttarono plausi agli artisti.

Recenti Scritture

Carlo Negrini, il rinomato tenore, fu scritturato al teatro La Pergola di Firenze, la quaresima ventura.

Carlotta Rapazzini, prima donna assoluta che sulle scene italiane ed all'estero seppe acquistarsi titolo di onore fra le migliori giovani prime donne, decoro e sostegno dell'arte patria, fu scritturata per il teatro di Brescia il carnevale prossimo, dall'impresa Buratti e compagno, la quale con ragguardevole sacrificio fece acquisto di questa valente artista, desiderosa di rendere sempre più importante il proprio spettacolo.

L'impresa di Brescia ha pure fissato per la stagione anzidetta il primo tenore assoluto Cesare Mela, il primo baritono assoluto Francesco Perego ed il maestro Vincenzo Mela per mettere in iscena la sua nuova opera *La testa di Bronzo*.

Il primo tenore assoluto *Temistocle Miserocchi*, applauditissimo all'apertura del teatro di Voghera, fu scritturato pel carnevale prossimo al teatro di Lodi.

Adelaide Charrier, prima ballerina danzante assoluta, la cui carriera va lieta di brillanti successi a moltissime scene, fu scritturata dall'appaltatore Lorenzo Corti al teatro Filarmonico di Verona per le prossime stagioni di carnevale e quaresima.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa.
Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 29 Novembre 1855. *Post fata resurgo.* **N. 96**

AMBIZIONE (*)

Capitolo I.

Seduzione

II.

Una sera d'estate mentre Cloffer se ne stava seduto innanzi l'uscio della sua capanna, fumando la pipa e tenendo sulle ginocchia il violoncello, dal quale traeva qualche vago accordo, un cavaliere si rivolse improvvisamente a quella parte. Era un forastiere di circa quarant' anni, la sua eleganza ed il suo portamento l'annunziavano un uomo di mondo. Si soffermò a qualche passo distante dalla capanna di Cloffer, e guardato all'intorno con l'occhialino, i suoi sguardi all'infine caddero sopra il giovane.

— Ah! ecco quanto m'abbisogna, esclama egli in francese.

E volgendosi verso di lui:

— Potreste voi indicarmi dove abiti Ermanno lo scultore? bisticciò in un tedesco appena intelligibile.

— Son io quello, disse Ermanno levandosi.

— Voi! sclamò il forastiere, per Dio, l'è proprio una fortuna!

E scendendo di cavallo, gettò le redini ad un servo in livrea che l'aveva raggiunto.

— Io veniva in cerca di voi, mastro Cloffer, riprese quegli in tuono disinvolto. Io sono di Francia.... del che non ne dubito ve ne siate fatto accorto dalla maniera con cui parlo il tedesco.... e di più, posso aggiungere, amatore e raccoglitore d'oggetti di belle arti. Vedendo le vostre sculture, mi venne desiderio di farne acquisto.

Ermanno lo fece entrare nella capanna.

— È questo dunque il luogo dove voi lavorate? domandò il francese, girando lo sguardo attonito in quel bugigattolo affumicato.

— Vicino a questa finestra per l'appunto, rispose Cloffer. E mostrò allo straniero una lunga tavola, sulla quale erano sparse molte sculture finite. Al disotto vedevansi ammonticchiate delle palle d'abete digrossate; i suoi pochi ordigni stavano appesi al muro.

— Come, non avete voi altro luogo per lavorare?

— No, mio signore.

Il raccoglitore portò l'occhialino all'occhio dritto, e

— Cosa mirabile! mormorò, fare di simili capi d'opera in questo covile! Ma, maestro Ermanno, parmi sia questo il vostro nome, qui voi mancate di tutto, siete senza incoraggiamento, senza direzione.

— Io cerco d'imitare quanto veggo, secondo il mio sentire, rispose con semplicità Cloffer; questa capra, vedete, la copiai dalla natura, questo toro, questo fanciullo....

— Magnifici! l'interruppe lo straniero che avea preso le tre sculture che Ermanno aveagli presentate; una delicatezza, una perfezione, un'espressione.... Oh! io ne fo acquisto.... Il prezzo di grazia?

Ermanno glielo disse.

— È affar fatto, rispose il Francese, che restò maravigliato della tenue richiesta. Ma sapete voi, caro maestro, ch'io ho messo sossopra cielo e terra per rinvenirvi; i mercanti che rivendono le vostre sculture in Germania ignorano il vostro nome o lo tengon celato, ed io non poteva scoprire l'ebreo che da voi le compera di prima mano. Ho dovuto ricorrere al nostro ambasciatore in Vienna, il quale fece chiedere degli indizii alla polizia. In somma, io seppi il vostro nome, e come dovevo andare a Badenwiller, ho voluto vedervi.

Ermanno s'inchinò.

— Voi non sospettate punto la riputazione che vi siete acquistata in Germania, riprese lo straniero. Tutti si disputano le vostre sculture; io ne ho vedute nel gabinetto de' più cospicui personaggi di Vienna. Spero che voi non penserete di rimaner qui?

— Scusate, signore, rispose Ermanno, ma io non ho mai pensato d'abbandonare la mia foresta.

— Come? ma questo è un rinunziare al vostro avvenire! Pensate inoltre che qui non farete che vegetare senza frutto.

— Ma qui vivo felice, signore.

— Felice! ripetè lo straniero, sogguardando il vestito grossolano di Cloffer, ciò mi prova che siete un filosofo, mio caro maestro: ma voi non avete qui neppure un opificio decente! Lavorare a tre passi dal focolare, ove si cuoce lo stuffato ed il lardo affumicato! questa s'ha da voi altri per una bella vita!

— Che cosa guadagnerei nel mutarla? domandò Ermanno.

— Prima di tutto la celebrità: fino al dì d'oggi si conoscono i vostri lavori, ma s'ignora il vostro nome. Bisogna che assumiate il vostro grado, mio caro maestro, e quel ch'è più, bisogna far fortuna.

— Far fortuna! ripetè Cloffer stupefatto, e per qual mezzo? e come?

— Ma, perdio! appunto coi vostri balocchi, esclamò il Francese. Voi non sapete adunque che ora i nostri artisti vivono come principi? Bisogna approfittare dei progressi del secolo, Ermanno; bisogna venire a Parigi! Io vi getterò in mezzo ad una società di giornalisti, che faranno di voi un Michelangelo in miniatura; prima di due anni voi avrete una livrea ed un tilbury.

— Possibile! mormorò Cloffer stupefatto.

— Certamente, Ermanno, e giacchè il caso vuole che mi abbatta in voi, voglio che ne approfittiate. La luce non deve rimanere in mezzo alle tenebre. Seguite il mio consiglio, e venite a Parigi.

— È inutile che ci pensi, susurrò lo scultore crollando il capo.

— E perchè?

— Le mie abitudini, i miei amici, e mia madre sopra ogni altro, mia madre, qui mi tengono avvinto.

— Voi troverete a Parigi di che compensare queste perdite.

— No, mai.

— Riflettete, vi prego, ripigliò il Francese, il quale cercando di persuadere Cloffer se n'era egli pure persuaso, riflettete che ad ogni modo voi vivete qui come un campagnuolo. Voi mi sembrate un principe educato lunge dalla sua reggia, che ignora aspettarlo altrove una corona; ebbene questa corona vengo ora ad offrirvela. Non si chiede se non se che rinunciate al vostro logoro vestito, al vostro vecchio abituro; e vi si promette in cambio buon successo, piaceri, ricchezze. Avrete un bel chiamarvi felice; tuttavia voi desiderate, scommetto, i teatri ed il vino di Sciampagna: voi avrete tutto questo, maestro, invece della vostra birra allungata. Risolvete adunque, ed io via vi conduco nella mia carrozza da posta.

Ermanno voleva rispondere, ma diede all'improvviso un balzo, e si soffermò: i suoi occhi eransi incontrati con quelli di Dorotea.

Entrata qualche istante innanzi, essa aveva ascoltato, e benchè niente intendesse il francese, il suo occhio materno aveva indovinato dall'agitazione insolita di Ermanno, che in lui avveniva qualche cosa di straordinario.

— Che ti dice questo forastiero? domandogli in tedesco.

— Mi parla della sua patria, madre mia, rispose Cloffer.

— E forse t'invita ad andarvi? non è vero?

Ermanno accennò del capo affermativamente.

— Rammentati, disse vivamente la vecchia, che qui vivono coloro che ti vogliono bene.

— Non lo dimenticherò mai! rispose Ermanno.

— Ebbene? domandò il Francese che invano si era affaticato a comprendere il loro colloquio.

— Io non voglio assolutamente abbandonare mia madre, signore, rispose con forza Cloffer.

E siccome il forastiere voleva insistere:

— La mia determinazione è ben ferma, continuò in tuono brusco e risoluto; nulla potrà rimuovermi.

Il Francese si strinse nelle spalle.

— Come volete, maestro, diss'egli, ma voi sacrificate la vostra fortuna.

Indi soggiunse:

— Ad ogni caso, per altro, io lascio a Radenwiller alcune signore che, troppo stanche dal viaggio, non possono accompagnarmi. Esse compreranno tutti que' lavorucci che avete finiti. Vorreste aver la compiacenza di recarli voi stesso? Noi potremo ancor essere di ritorno per l'ora di pranzo.

Dopo qualche titubazione Cloffer acconsentì.

(*) Traduzione di V. Dal-Torso.

TEATRI E SPETTACOLI.

TREVISO. — Lo spettacolo della fiera terminò fra le più clamorose esultanze degli spettatori, che onorarono in ogni più bella guisa i rinomati artisti che la fecero splendida e memorabile, la Barbieri-Nini, l'Agresti, il Corsi, il Nanni e la Chiaromonte. Precedentemente avea luogo il 17 novembre la beneficiata della giovine ed applaudita prima donna Luigia

Chiaromonte, la quale aggiunse all' applauditissimo *Bondelmonte*, cooperata dal Corsi e dal Nanni, l'aria de' *Puritani*, che disse benissimo e le fruttò plausi e e tre appellazioni con fiori e ghirlande. Inoltre eseguì il duetto della *Maria Padilla* colla Barbieri-Nini con esito altrettanto clamoroso, e finalmente suonò sul gravicembalo un pezzo del Prudent, che le meritò acclamazioni moltissime e il titolo di valente pianista. Fu in fine una serata veramente felice e gloriosa alla brava prima donna.

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — *I Lombardi* di Verdi. — Leggesi nel *Segesta*: « Avevamo detto che dopo una seconda sera avremmo con più scienza di causa parlato dell' esecuzione dei *Lombardi*. Ma invece abbiam fatto passare cinque rappresentazioni, poichè trattandosi di dare un giudizio sopra artisti nuovi, non si può così di leggieri improvvisare. Del Naudin dicemmo quanto valore artistico è in lui, e il progredir delle rappresentazioni non fa che confermare il publico dell'alto posto in cui la fama lo ha messo. Egli non manca nè di voce, nè di arte, nè di veruna qualità fisica per signoreggiare la scena. Sente squisitamente, e le più forti o le più leggiere emozioni si traducono nel suo nobil gesto e sul suo volto. È una di quelle eccezioni artistiche che fanno onore all' arte del canto italiano, e i cui modelli sono tanto pochi. La signora Ramoni, dotata di bella figura, di voce di soprano-sfogato, è stata col Naudin in molte parti plaudita. Essa canta con molta grazia e aggiustatezza i larghi, lo che non è picciol pregio. Ha difatti più volte ricevuto *brava* e plausi nella preghiera, uno de' più ispirati e difficili canti dell' opera. Questa volta il signor Verger, che nella scelta degli artisti è tanto valente, ha risposto generosamente alla publica aspettazione. E se la Basseggio, qui, come altrove, riporterà i suoi trionfi artistici, si potrà a buon dritto menar vanto della abbondanza della compagnia, la quale conta tre prime donne. Il basso profondo signor Pons piacque vie più nelle ultime sere, ove ha spiegato più voce. Nel terzetto cantato col Naudin e colla Ramoni è stato applaudito ogni sera. »

ALESSANDRIA. - *Norma*. - La beneficiata di Fanny Gordosa ebbe luogo il 24 colla prima rappresentazione della *Norma*, il cui successo fu oltremodo fortunato, come accennammo nel passato numero. In tutti i suoi pezzi l' artista fu clamorosamente festeggiata, e dopo la cavatina una pioggia di fiori, fra i quali un mazzo monstre e parecchie ghirlande coprirono il palco scenico, mentre ben quattro volte la si veniva riappellando. Nè meno piacque il duetto della signora Gordosa nel second' atto coll' Adelaide Ferlotti, che bene la secondò, e tre volte furono entrambe riappellate. Esito altrettanto felice ebbe il duetto col tenore Liverani, interrotto da frequenti applausi; lo stesso dicasi della scena finale che pose il colmo al trionfo dell' acclamatissima Gordosa, quattro volte richiesta al proscenio. Il Liverani rappresentò da quell' artista valente ch' egli è la parte di Pollione, che gli fruttò frequentissime attestazioni di gradimento.

TORINO. — Al Teatro Carignano la *Traviata* e *Poliuto* offersero il destro ai tre valentissimi artisti la Piccolomini, il Massimiliani e il Colini a darvi luminose prove della specchiata loro abilità. Ripetiamo cosa già detta più volte, ma non facciamo che imitare in tal modo la loquace sodisfazione del publico, che non lascia di replicare gli encomii di così preclari artisti, a durevole testimonianza di affetto e di stima. Queste opere furono, come suol dirsi, la pietra di paragone, specialmente del gran merito così della prima donna come del tenore, quella inarrivabile, giusta quanto già ne fu scritto, nella *Traviata*, questi eminente nel *Poliuto*, nel quale se piacque moltissimo in tutti i suoi pezzi, destò poi il maggiore entusiasmo nel magnifico finale, in cui emerse per voce e per espressione e nel famoso *Lasciami in pace* e nel resto, e quindi nel duetto non men famoso, nel quale in un colla Piccolomini levò gli spettatori a fanatismo. Non vogliamo con ciò scemar punto il gran merito della Piccolomini anche nel *Poliuto*, ma bramiamo che ognuno abbia ciò che gli spetta. E perciò aggiungeremo che il Colini mostrò col fatto di possedere copia di mezzi vocali, di cui trasse il maggior partito specialmente nella *Traviata*, cantando con quell' eccellenza che è da lui.

UDINE. — *Il Barbiere*, datosi la prima volta il 17 novembre, fruttò plausi alla Murio-Celli, al Ciampi (Don Bartolo), e all' Echeverria (Don Basilio); ma il Prattico, tuttavia indisposto, dovette dopo due sere rassegnare la parte di Figaro, e cercar col riposo di prontamente ristabilirsi. Il tenore Stecchi-Bottardi era anch' egli indisposto, a quanto sembra. Il 20 si riede *Il Barbiere* con ripieghi, e mutandosi le parti, ma le cose andarono a male affatto. La sola signora Juste abbonacciò il publico danzando in guisa da empiere gli spettatori di maraviglia. — L'impresa frattanto scritturò il Bartolucci, e questi la sera dopo il suo arrivo si espose nella parte di Figaro con esito felicissimo. « Colla comparsa in iscena del Bartolucci (narra l' *Alchimista*) fu superata la crisi, e mercoledì il *Barbiere* andò bene; lo Stecchi-Bottardi fu applaudito e meritamente, gli altri artisti aveano ripreso buon umore, e l'assieme risultò soddisfacentissimo. A compensare il publico del danno accagionato dall'indisposizione degli artisti, dicesi che il signor Mangiamele stia preparando qualche sorpresa. Tale ci riuscì la graziosa sinfonia del *Don Bucefalo*, cantata con buon garbo dal Ciampi, e che fu accolta dal publico con vero piacere. » Gli applausi furono perciò moltissimi e la brava Rosina (la Murio Celli) ne colse quanti ne volle, e ne colsero in abbondanza il Bartolucci, massime dopo la cavatina, il Ciampi e l'Echeverria, che in un collo Stecchi-Bottardi del pari applaudito, resero bella e compiuta la rappresentazione del *Barbiere*.

ASCOLI, 16 novembre. — Dopo nove rappresentazioni del *Gonzalvo* del maestro Moderati, di cui ogni sera si è ripetuto un bellissimo duetto tra il Dell'Armi e la Gianfredi, mercoledì 14 novembre si pose alle scene *La Traviata* innanzi a straordinario concorso di publico. Questa musica ha ottenuto un nuovo trionfo, ed ha deliziato tutti. Innumerevoli furono le chiamate ed i frenetici applausi. Fu applauditissimo il brindisi, il duetto seguente del tenore Dall'Armi colla donna, la cavatina della signora Gianfredi con due chiamate. Nel secondo atto fu molto applaudita l' aria del tenore, specialmente dopo l' adagio; applaudito il duetto del baritono Ottaviani colla donna; applaudita l' aria del baritono, e tutto il finale con grida di *bravo*, ed applausi speciali all' a solo del tenore — *Che qui pagata io l' ho*, — tanto per la prepotenza delle note che per l' energia dell' azione. Il terzo atto poi coronò degnamente un tanto successo, e basti dire che erano pochi in teatro uomini e donne che non piangessero, e di fatti la Gianfredi eseguì con molto sentimento e verità quell'atto sì bello; terminò insomma l' opera con generali ovazioni, alle quali partecipò meritamente il baritono Ottaviani, ottimo artista.

— La sera del 15 corrente, seconda rappresentazione della *Traviata*, accadde la beneficiata del Dell'Armi, al quale furono prodigate tali prove di predilezione difficili a descriversi. Oltre l' opera anzidetta il Dell'Armi cantò la romanza della *Miller*, che dovette a generale richiesta ripetere. — Il bravo concertista di tromba Davide Agostini suonò maestrevolmente una fantasia sopra *Roberto il Diavolo*, che piacque assai. Vi furono fiori e poesie, e l' introito fu di molta rilevanza per la spiegata generosità del publico stipato. Il successo splendido e trionfale del Dell'Armi si fa ogni sera maggiore. In occasione della sua serata venne anche distribuita ed affissa per la città la seguente epigrafe a sua lode. Y.

A · BELLA · GLORIA
DI · AGOSTINO · DELL' ARMI
ROMANO
PER · L'ANIMATRICE · POTENZA · DELLA · VOCE
E · PER · LA · RARA · ARMONIA · DELL'ACCENTO
PAREGGIABILE · SOLO · AI · NON · MEDIOCRI
QUANDO · NEL · NOVEMBRE · DEL · MDCCCLV
NELLE · SCENE · DI · VENTIDIO · BASSO
NEL · GONZALVO · DI · HUESCA ·
DI · MUSICALI · NOTE · EGREGIAMENTE · VESTITO
DALL' ILLUSTRE · MAESTRO
CLITO · MODERATI · ASCOLANO
E · NELLA · VIOLETTA
DELL' AMMIRABILE · VERDI
LE · PARTI · DI · TENORE
CON · DECORO · SOSTENEVA
ALCUNI · AMMIRATORI · SINCERI
PERCHÈ · GIUNGESSE
A · DUREVOLE · RICORDANZA
NEGLI · ITALICI · PETTI
IL · NOME · E · LA · VALENTIA
DI · TANTO · CANTORE
E · PERCHÈ · FOSSE · MANIFESTATA
LA · RICONOSCENZA · E · LA · LODE
DELLA · PATRIA
DOPO · LO · SPAVENTO · E · LA · RUINA
DEL · GANGETICO · MALORE
DALLE · SUE · CARE MELODIE
RALLEGRATA

MANTOVA, 23 novembre. — La compagnia drammatica di L. Pezzana è quasi al termine delle sue rappresentazioni nel teatro Sociale; e, per quanto ci viene assicurato essa non ha intenzione di aprire un nuovo abbonamento per quelle poche sere, che ancor rimangono della stagione autunnale. A dir vero, non sappiamo darle tutto il torto, quando vede che le fatiche dei suoi artisti non sono bastantemente gradite, nè incoraggiate dalla presenza di numeroso concorso. In questo frattempo si potrà dar compimento con più bell'agio alle opere decorative intraprese nel nostro teatro, collocando ne'quadrilunghi disposti nella specchiatura d'ogni palchetto un rosone per far armonia con quelli de'palchetti del proscenio. — Nel corso delle recite il Pezzana ha cercato di dilettare con un variato repertorio. Ma anche in questo ci vuole un tatto finissimo e non convien mai dimenticare la differenza che passa fra arena e teatro, fra popolo e publico. Parlando delle commedie di Goldoni avremmo amato che la scelta fosse caduta sulle migliori, su quelle che sono di tutti i tempi e di ogni società; come *L'impostore*, *Il Bugiardo*, *Il Maldicente*, *Le donne curiose* e simili. Ad ogni modo, anche le *Baruffe chiozzotte*, più dei *Rusteghi*, che non furono giocati nell' originario dialetto veneziano, ci hanno piacevolmente intertenuti, ed anche i più schizzinosi vi dovettero ammirare quella verità e naturalezza di dialogo e di condotta, che costituiscono il merito principale del Goldoni, a cui nessuno finora de' moderni scrittori ha saputo toglier di mano lo scettro della commedia italiana. Nel *Luigi XI*, parte si può dire creata dal Modena, grandi applausi ha riscosso il Pezzana, il solo che sia degno, dopo quel sommo attore, di rappresentare il carattere di quell' inesplicabile monarca, che il Delavigne ha espresso con tanta filosofia e conoscenza del cuore umano, e che altri han tentato di copiare, ma con tinte languide e sbiadate, nel *Filippo Maria Visconti*, nella *Elisabetta*, nel *Riccardo*, e nel *Nuovo Caino*. Il *Fualdès* fu riveduto con piacere, per la precisione con cui fu rappresentato da tutti gli attori, ed in particolare dalla Biagini, che ci sorprese nella scena cogli uccisori, tanto ella seppe e così al vivo esprimere l' agitazione, lo sbigottimento, il terrore da cui fu presa in quel fatale momento. Nel *Conte di Montecristo*, per tacere del Pezzana che sa ognora immedesimarsi nel personaggio che sostiene, piacque, e fu applaudita nella parte di Haydè la giovine Pomatelli, la quale, per le doti di cui è fornita, fa concepire di sè le più belle speranze. Il Marchi è sempre un brillante carissimo e fecondo di vivezze di spirito. Jeri sera ci venne regalato il dramma di Bouchardy intitolato *Bertram il Marinajo*, od il *Carnefice di Maria Stuarda*, nuovo per noi, e pieno, come sono in generale i drammi francesi, d' incongruenze, di morti, di risuscitamenti, di agnizioni e di ricognizioni. Questa sera dall' ultra-romanticismo passeremo all'ultra-classicismo, alla tragedia *Edipo re* di Sofocle.

Gazz. di Mant.

NIZZA. — Nel Numero 46 dell' *Europe Artiste*, riputato giornale di Parigi, leggesi il seguente cenno intorno all' impresa ed agli artisti di codesto Teatro reale, che noi riportiamo nel testo originale, perchè dubitar non si possa della sua integrità: « D'après les dernières nouvelles d'Italie, nous apprenons que le Théâtre-Royal de Nice vient d'inaugurer la saison d'hiver sous les auspices les plus favorables. M. Bertini, l'habile directeur, a su réunir une troupe de chant telle que jamais, sans doute, la ville de Nice n' en a possédé de pareille. Les premiers débuts ont eu lieu dans le *Trovatore*, le chef-d'œuvre à la mode, du maestro Verdi. Cet opéra a été le sujet d'un véritable triomphe pour les principaux artistes: Mme Kennet, anglaise de nom, italienne de goût, dont la voix, le talent et la beauté ont triplement concouru et triplement réussi à charmer les spectateurs; M. Reina, baryton qui jouit de l'organe le plus complet, le plus robuste, le plus profond que Verdi lui-même pourrait désirer pour l'interprétation de ses rôles les plus innaccessibles, et M. Chiesi le ténor à la voix étendue, souple et sympathique par excellence. Il y a tout lieu de désirer que ces artistes, et en particulier M. Reina, puissent bientôt venir se faire apprécier à Paris. Le succès de la compagnie de M. Bertini s'est maintenu avec le même éclat dans les représentations de don *Pasquale* et de *Lucia*; une bonne part en revient à M. Bregozzo, que l'Italie compte parmi ses meilleurs chefs d'orchestre. » — Aggiungeremo poi in succinto le notizie del *Barbiere*, che piacque moltissimo, e fruttò plausi quanti vollero al bravo Reina ed al non men bravo Chiesi, quegli Figaro, questi Almaviva. Il Reina dopo la cavatina fu richiesto alla scena tre volte per unanime voto degli spettatori.

CAGLIARI. — Teatro Civico. — Riuscirà nuovo a taluni, che nel parlare di cose teatrali ci occupiamo quasi esclusivamente di una artista, toccando di volo delle bellezze degli spartiti e dei meriti dell' intiera compagnia. Quando però questa artista, senza che possa chiamarsi una celebrità, pure alletta in ispecial modo coll' armonia del canto e colle attrattive della persona, quando per certe doti sue proprie distinguesi fra gli altri, e riscuote con maggior frequenza gli applausi del publico, un tale esclusivismo diventa per noi non solo un dovere, ma ancora una necessità. Qualità sì rare ammiransi nella signora Giuditta Huber prima donna assoluta del nostro teatro. In lei rimarchevole chiarezza di voce, in lei perizia sufficiente di canto, brio e disinvoltura non comuni. La stagione autunnale si aperse col *Trovatore*. La musica del Verdi richiede non poca valentia nei cantanti perchè il migliore effetto corrisponda all'aspettazione, ed il *Trovatore*, che suscitò dappertutto un tanto entusiasmo, esige ancor più in ragione appunto dell'effetto altrove prodotto. Non è quindi da maravigliare se l'aspettazione in ognuno era grande, se universale manifestavasi il desiderio, che alla celebrità dell' opera corrispondessero buone voci negli attori, e valentia in ciascuno di essi nell' interpretar la propria parte. Possiamo asserire che queste speranze non andarono punto deluse. Il Mazzoni (Conte di Lucca) colla sua robusta voce, e con un buon metodo di canto, aggiunse espressione alla musica ed energia ai concerti. La parte di Azucena fu disimpegnata lodevolmente dalla signora Marietta Assoni, e ci duole che si abbia mostrato e si mostri d' apprezzare sì poco i molti distinti meriti di questa artista. Abbiamo avuto nell' Aducci un degno Manrico, che cattivossi a buon dritto la benevolenza degli spettatori. Ma la signora Huber incontrò vie più il favore del publico; fu dessa una Leonora d'aspetto seducente, animata nei movimenti, graziosa nel gesto. La sua voce suona gradita, chiara ed argentina; la sua pronuncia è spiccata, il suo incesso è un misto di grazia e di dignità. Nell' udirla alla cavatina del primo atto, *Tacea la notte*, e nel quartetto del secondo atto noi ci sentiamo compresi da un sentimento d'amore, di gioia serena, di tranquilla melanconia, e nell'atto quarto il suo canto esprime un dolore sì straziante, il suo volto ha l' impronta d'una sì cupa disperazione, che è impossibile evitare il dubbio, se da noi as-

sistasi ad una finta rappresentazione, oppure ad un vero e reale avvenimento. — Le opere *Chi dura vince*, e il *Domino nero* sono altre luminose prove della sua abilità. Secondata mirabilmente nella prima dal distinto basso comico Simone Grandi, dal Mazzoni, dall'Aducci e dalla Assoni, o si presentasse col portamento altiero, e lo sprezzante sogghigno d'una contessa, o ricorresse ai vezzi ed alle appassionate tenerezze d'un'amante mai non ismenti la propria riputazione. Nel *Domino nero* poi la grazia particolare che spiega nell'esecuzione della canzone spagnuola, le dà il vanto d'essere uno dei principali sostegni di quest'opera. Forse queste lodi verranno tacciate di esagerazione, ma del nostro parere fu il publico, che nella sera del 18 ottobre le diede un attestato non dubbio della sua soddisfazione. Auguriamo quindi alla Huber nuovi e più splendidi trionfi in questo ed in altri teatri, ed una lunga, fortunata e brillante carriera. X.

— E poichè ci si offre il destro, riferiamo il seguente squarcio della *Gazzetta popolare* di codesta città: « Nella rivista teatrale contenuta nell'appendice del nostro numero 115 parlammo dei vari gradi di merito dei diversi artisti. Non potemmo emettere però alcun giudizio sul conto del primo tenore signor Gaetano Aducci, perchè quando la rivista si publicò era indisposto per febbre periodica. Questa circostanza fu notata. Dovendosi a tutti giustizia imparziale, siamo oggi in caso di asserire che il signor Aducci, prontamente ristabilitosi, ha spiegato un bel volume di voce, un buon metodo di canto, e facendo bella prova di sè ha meritato anch'egli vivissimi e ripetuti plausi. Le opere nelle quali si è distinto dall'8 settembre (epoca dell'apertura) in poi, sono: il *Trovatore*, il *Domino nero*, *Chi dura vince*, i *Capuleti e Montecchi*. Lo sentiremo fra poco nel *Giuramento*. Il giovine Aducci si raccomanda assai per le sue doti personali e per la chiarezza della pronunzia. La natura lo ha riccamente favorito di doni; ora tocca a lui a meritarsi una splendida carriera con le fatiche dello studio e dell'arte. Questa non ammaestra mai abbastanza, e se il signor Aducci farà buon uso della sua rara potenza riuscirà senza dubbio a guadagnarsi un nome distinto fra i contemporanei. Gli valga intanto questa menzione che di lui facciamo come tributo di debita lode, tarda, è vero, ma veridica e sincera. »

CASALMAGGIORE. — Ecco i promessi particolari dell'esito sortito a queste scene dai *Masnadieri*, che abbiamo dovuto ritardare a lungo mancandoci lo spazio per le molte notizie. A primo tratto l'esecuzione di quest'opera ebbe a risentirsi della fretta colla quale fu recata alla scena; furon però applauditissimi parecchi pezzi e innanzi tutto la cavatina del Maccaferri (Carlo), in cui l'artista potè spiegare l'invidiabile potenza de' suoi mezzi vocali. Fu pure accolta con grande favore la cavatina dello Zanghi (Francesco), giovine artista che con amore, intelligenza e zelo sostiene la propria parte, e che promette percorrere la più brillante carriera. La cavatina della prima donna Bagliarini-Mistrali (Amalia) fu detta egregiamente da questa valente virtuosa, cui molto bene si adatta la parte, così per voce estesa, eguale ed agile, come per le grazie del canto e pei modi acconci ed ingegnosi, coi quali veste i caratteri che rappresenta. Dotata di tutti i requisiti che si chieggono a giungere a bella meta nell'arte, essa sembra artista provetta anzichè semi-esordiente. Nel second'atto l'aria d'Amalia ebbe il premio d'applausi e di chiamate; il duetto poi della Bagliarini collo Zanghi, interpretato benissimo da entrambi per canto e per azione, destò entusiasmo. Alla terza sera questo pezzo valse ai due bravi artisti l'onore di tre appellazioni. I due ultimi atti ebbero sorte pienamente felice dopo la prima sera; allora il tenore Maccaferri, sicuro del fatto suo, potè spiegare a dovizia la potente sua voce, e l'esito più felice e clamoroso coronò le cure e gli sforzi di tutti e tre i sullodati artisti ed anche del basso Capozzi, di cui va pur fatta onorevole menzione. Benissimo l'orchestra ed i cori.

ALBA. — Il 20 novembre si rappresentò il nuovo ballo *I due spiriti*, graziosa composizione del bravo primo ballerino signor Barracani, che piacque moltissimo, e fu sommamente applaudito. Non diremo del Barracani, che in sì giovine età è già distinto e provetto artista; le nostre lodi e come compositore e come ballerino, non sarebbero che l'eco di tutto il publico; diremo della avvenente prima ballerina Adele Paglieri, che sotto le spoglie di gentil villanella fu l'eroina della festa, e nel passo a due col Barracani fu ripetutamente evocata al proscenio sola, ed in compagnia di quello in mezzo a fragorosi applausi. Nel terzetto di bellissima fattura del sullodato Barracani si aggiunse ad essi la signora Romagnoli, e fu del pari sommamente applaudita. Lode e plausi ebbe il bravo pittore Venere per avere esposte due belle scene, un villaggio, cioè, ed un palazzo, che gli valsero il premio della chiamata.

TEATRI STRANIERI

BUKAREST, 9 novembre. — Teatro Italiano. — Ci scrivono: « Ieri sera *Lucrezia Borgia* ebbe un felice successo, e come non aspettarcelo se la protagonista erane la tanto accreditata e distinta artista signora Luigia Ponti? Sotto le spoglie di Lucrezia la reputiamo inarrivabile; essa in fatti destò deciso entusiasmo. Ripetuti applausi seguirono la sua romanza, e finito il duetto col tenore Lorini, meritò nuovi segni di approvazione. La sua voce sempre simpatica e sicura, è tanto bene ordinata che nulla lascia a desiderare, ed è bene concatenato il suo registro di petto con quello di testa, che non difetta come in tant'altre di dissonanza dal passaggio dall'uno all'altro, e da ciò ottiene effetti sicuri. Accuratissima è nella parte drammatica, ed ogni suo muoversi è sempre bene calcolato. Dalla espressiva sua fisonomia facile riesce il comprendere da quale passione trovasi inspirata. Grande si mostrò nel duetto col Finocchi (il Duca), ed ogni loro frase fu interrotta da acclamazioni. Nel terzetto pure seppe trarre unitamente al Finocchi e al Lorini quell'effetto drammatico voluto dalla circostanza, dimostrando senza ricercatezza, ed a tempo debito il contrasto delle passioni; in quel punto il Finocchi ebbe pure a meritarsi particolari elogi. La Ponti poi cantò il rondò finale per eccellenza, e con tale accento che il publico impietosito durante tutto il pezzo, nel momento della cadenza, parve scosso da scintilla elettrica, e tutto ad un tratto sorse gridando ad alta voce: *brava! brava!!* e calata la tela: *Fuori la Ponti!!!* Fra cosiffatte dimostrazioni la brava artista dovette presentarsi al proscenio. Tale rappresentazione fu per essa una decisa festa. — Il provetto Finocchi (il duca) erasi già fatto conoscere per abilissimo artista, allorchè eseguì l'opera nel 1853; ed ottenne ora esito egualmente felice. Cantò egregiamente la sua cavatina ed ebbe a dividere gli onori colla Ponti tanto nel duetto che nel terzetto, meritandosi sempre più la stima e la simpatia del publico. Il modo dignitoso e sempre coerente con cui disimpegna la parte del duca Alfonso, appalesa in lui l'attore-cantante intelligente, e giustamente apprezzato. La signora Calisto Biscottini-Fiorio (Orsini) cantò benissimo, e quantunque la non sia parte di grandissima importanza, pure si rese meritevole di ripetuti applausi. — Il tenore Lorini (Gennaro) trovavasi alquanto indisposto; però il publico ebbe a lodarsi di lui in questa prima rappresentazione, e sono certo che se lo si sentirà nella stessa opera, ristabilito ne' suoi pieni mezzi vocali, si potrà parlarne con piena lode, non tacendosi intanto che fu pure applaudito. — Fecero bene anche Paraboschi (Gubetta), Bignami (Liverotto), Marini (Vitelozzo), Wurman (Gazzella), e Papa (Petrucci), bene l'orchestra ed il coro. »

PEST, 22 novembre. — Ci si scrive: « Il 19 corrente passò da questa città l'esimio artista Giuseppe Mazzi per recarsi a Bukarest, ove lo chiama il suo impegno coll'impresa di quel teatro nuovo. Il Mazzi vi farà la sua prima comparsa ne' primi giorni del dicembre coll'opera del Verdi *Il Trovatore*, in cui fu egli principalmente prediletto dal nostro publico. Quanto alle nostre faccende teatrali, e segnatamente alle opere, nulla di consolante posso significarvi; giacchè colla partenza della signora Lesniewska, che fu da noi meritamente applauditissima, e poscia con quella dei signori Mazzi e Reina, si cancellò totalmente ogni elemento del canto della scuola italiana tra i nostri artisti. Delle nuove e nuovissime composizioni de' maestri italiani nulla sappiamo, e meno ancora n' udiamo sulle scene del nostro teatro nazionale, ricco di antichità d'ogni sorta. La nostra prima donna assoluta la signora Cornelia Hollósy è un'apparizione graziosissima, ed è pure il di lei canto delizioso, ma che giova ciò, mentre i suoi mezzi di voce sono scarsi, ma assai! — Ieri abbiamo accompagnato al sepolcro il nostro più grande poeta nazionale M. Vörösmarty con una pompa convenevole ai suoi meriti. V' accorse il popolo in folla innumerevole, e senza distinzione di grado e condizione, e fu bello il vedere sugli occhi di tutti espresso quel profondo dolore cui sentia ognuno per tanta perdita! Ei contò appena 55 anni, ma un male invecchiato di petto lo spense inaspettatamente il 19 corrente a mezzogiorno. » — O —

NOTIZIE.

MILANO. — La stagione che muore è da segnarsi con bianca pietra ne' fasti de' nostri teatri (*albo signanda lapillo*). Alla **Canobbiana** opere fortunatissime, folla ed applausi; al Teatro **Re** rappresentazioni drammatiche, liete del più bel successo, ad onore massimamente di Clementina Cazzola, del Romagnoli e del Dondini, ed al teatro **Carcano** tale e tanto concorso di spettatori, da non ricordarsi l'eguale da gran tempo, e di cui si terrà memoria come di avvenimento fatto illustre dai nomi di Adelaide Ristori e di Ernesto Rossi. Sventuratamente questa straordinaria dovizia di spettacoli s'agglomerò in brevissimo spazio di tempo, di maniera che i buongustaj non hanno potuto goderne a lor piacimento. Ad ogni modo v'ebbero trattenimenti per tutti, e ognun volle riscattarsi dei timori e del riserbo della state e di buona parte dell'autunno, allorchè avevamo fra noi il colera, ospite non invitato e crudele.

— Al **Teatro Carcano** martedì rappresentavasi *Maria Stuarda* dello Schiller. All'annunzio di questa tragedia, i curiosi si versarono in tanta folla al convegno, da doversene rimandare parecchi ben prima che incominciasse lo spettacolo. Grandissima l'aspettativa, più grande il successo della Ristori, se pure il poteva. Ad essa furono fatte straordinarie, farnetiche esultanze; tutto in lei piacque, l'aspetto, l'atteggiarsi, l'espressione del volto, l'accento, il porgere, il diporto della persona, la gentilezza dei modi, l'eleganza, la nobiltà, la dignitosa alterezza. Fu ridomandata mal sapremmo le quante volte fra un infrenabile tripudio di acclamazioni. Il Rossi nella ingrata parte di Mortimero trovò modo ad emergere quà e colà e più nel monologo dell'ultimo atto, ch'egli scolpì con tale accento e foga da levare gli spettatori a fragorosi applausi. Gli altri attori si studiarono di rendere possibilmente men cupe le ombre del quadro, ma il chiaro-scuro non ben rispose all'effetto pittoresco del grande lavoro alemanno. Ad ogni modo fu nuovo titolo di onore alla Ristori, iersera pure clamorosamente applaudita.

— Lo scorso lunedì avea luogo alla **Canobbiana** uno spettacolo variato di molte parti diverse, e di tre nuovi pezzi di canto, oltre la sinfonia della *Gazza ladra*, l'aria finale, cioè, della *Lucia* cantata dal Giuglini con quella forbitezza di modi e con quella melodiosa espressione che son sue doti precipue; il duetto dello Gnecco *Giù quattrini*, che lo Scheggi e il Llorens eseguirono tanto bene e con tale piacevolezza da doverlo ripetere, e finalmente il terz'atto del *Torquato Tasso*. Il Delle Sedie in questo brano, che è uno de' più sentiti capolavori dell'illustre Donizetti, si fece apprezzare altamente qual cantante di rara eccellenza e buon gusto, e qual attore non a pareechi secondo. Ove la forza della voce fosse in lui quale è il sentimento, ben molti invidiar dovrebbero il bravo attore-cantante. Applausi in copia e appellazioni premiarono ne'loro pezzi a più riprese gli artisti sullodati.

— Manca *La stella del Nord* a compiere la serie delle opere franco-alemanne del Meyerbeer rappresentate fra noi; e questa pure verrà eseguita, a quanto ci vien detto, nella ventura primavera alla Canobbiana.

PARIGI. — Al Teatro Italiano il *Trovatore* ebbe modesto successo la prima sera a cagione di Mario, che non rispose all'aspettativa. La Penco, la Borghi-Mamo e Graziani encomiatissimi. Alla seconda le sorti arrisero prospere ai tre sullodati non solo, ma anche al Mario. Ne parleremo.

VENEZIA. — Il 24 novembre accadde la solenne inaugurazione del ristaurato e riabbellito teatro Camploy a S. Samuele col *Mosè*, cui rappresentarono in guisa degna di loro la Barbieri-Nini, Nanni, Corsi, Agresti e la Chiaromonte, i tre primi già ammirati nell'opera stessa al San Benedetto, ed accolti ora con grand'entusiasmo di acclamazioni. Tutti e tre del resto cantano ormai in Venezia per la quarta volta, e formano le delizie del publico, che non si stanca di colmarli di ogni più clamorosa attestazione di encomio. Agresti non solo fu pari al bel nome che lo precedette, ma sotto le spoglie di Amenofi superò ben anche il confronto del Carrion, che cantò quest'opera del 1853 coi tre sullodati al San Benedetto. Tutti i pezzi a cielo con applausi senza fine. Si dovette ripetere il famoso *Dio possente*, eseguito dalla Barbieri e dal Nanni, ad onta che fossero vietate le repliche. Ottimamente la Chiaromonte. Fu insomma un successo trionfale, solenne.

ROVIGO. — Il 26 corrente aveano termine gli spettacoli autunnali a questo teatro fra le clamorose esultanze fattevi alla Salvini-Donatelli e al Graziani, fra i plausi reiterati al Giorgi-Pacini, ad Edvige Ribinska, che sostenne con lode l'importante parte di Azucena, ai mimi e ai danzatori; ma di ciò parleremo altra volta. — Il 21 celebravasi la beneficiata della Salvini-Donatelli co *Trovatore* acclamatissimo, e la cavatina del *Barbiere*, che disse in guisa inimitabile, sei volte poscia riappellata e almen quattordici durante l'opera. Il teatro splendidamente illuminato ed affollatissimo, risuonò di acclamazioni senza fine all'artista, cui si offersero poesie, corone e mazzi di fiori ad ogni pezzo.

VERONA. — Le notizie della seconda rappresentazione del *Marin Faliero* suonano di gran lunga migliori di quelle della prima. Ne parleremo.

TRAPANI. — La drammatica compagnia Domeniconi, della quale non parlasi da lungo tempo, perchè le notizie di Sicilia arrivano sempre scarse e lentissime, recita ora a queste scene ed evvi applauditissima dai numerosi spettatori che accorrono a festeggiarla.

RIO JANEIRO. — Scrivesi da codesta città che i coniugi Marinangeli, prima donna e primo tenore, in un col basso comico Luigi Maggiorotti erano partiti alla volta di San Paolo nell'intendimento di percorrere le principali città dell'America del Sud dandovi concerti ed academie musicali in costume, servendosi del ricco vestiario di proprietà dello stesso Marinangeli.

MODENA. — La drammatica compagnia Mazzola e Miutti diretta dal Pisenti occupa le scene del teatro Comunale fino dal 4 del presente novembre, con felicissimo successo innanzi a buon numero di spettatori, chè il teatro è affollato tutte le sere. Fra gli artisti che compongono questa buona compagnia si distinguono la prima attrice Miutti, a poche seconda, il bravo brillante Mazzola e il caratterista Mariani, che sono tutte le sere applauditi. Ad essi fanno bella corona il primo attore Verardini e il padre e tiranno Bellotti. La compagnia in complesso è tutta buona, niuno dispiace, il suo repertorio abbastanza scelto e la maggior parte delle produzioni italiane. Delle rappresentazioni date fino ad ora, sia lode al vero, nessuna dispiacque. Gli addobbi sono abbastanza ricchi e concorrono a rendere bene accetti i drammi e le commedie, che si succedono ed allettano il publico a popolare il teatro. G. B.

ROMA. — Col *Chatterton* del Cuciniello, imitato da quello del De-Vigny, e col *Second'anno di matrimonio* dello Scribe avea luogo al teatro Valle la beneficiata del Morelli, celebrata con grandi acclamazioni allo illustre attore ed alla sua non men encomiata compagna la Zuanetti-Aliprandi. Il favore dell' udienza, sempre numerosa, non venne meno giammai alla compagnia Lombarda, che mantiene in tanto onore il proprio nome, e lascia vivissimo desiderio di sè, come quella che vanta inoltre attori della vaglia d' un Aliprandi, di un Papadopoli, d'un Rosa in un colle due Zamarini, abili entrambe, ed altri di merito non volgare. Ora la compagnia portasi a Firenze.

FIRENZE. — I Giornali fiorentini ci recano novelle delle sconfitte patite in un primo e in un secondo cimento dal signor Turc', lottatore francese, che umilemente spacciavasi il re degli Alcidi. Indarno arringò gli spettatori, indarno millantò i suoi passati trionfi: un buon lottatore del popolo senza troppi complimenti il vinse e gittò a terra, d' onde levossi scornato, per fuggirsene all' ultimo *insalutato hospite*. È il caso di promettere una mancia a chi lo trovasse.

BOLOGNA. — Il tribunale di Commercio ha sentenziato in favore dell'appaltatore Petronio Carletti, nella causa da questo intentata al direttore della compagnia di Sardegna signor avvocato Righetti, per avere mancato al contratto impegno di dare un concorso di drammatiche rappresentazioni nel corrente autunno al teatro del Corso. Il Righetti fu condannato a pagare scudi 500, importare della pattuita penale, oltre le spese.

— Rileviamo dalla *Gazzetta de' Teatri*, che volendo l' impresa del teatro Comunale di Bologna sostituire una prima donna alla signora Albertini, ammalatasi, fu dall'Agenzia del foglio anzidetto proposta la signora Abbadia. Ristabilitasi però prontamente la signora Albertini si rese inutile l' acquisto d'un' altra artista e furono troncate le trattative.

LIONE. — Troviamo in uno di codesti giornali notizie che riguardano il teatro italiano. Vi si parla con lode della compagnia di canto riunita dall' impresario Alessandro Smit, che ora percorre il mezzo giorno della Francia, dopo avere calcato i teatri di Bordeaux e di Lilla con esito fortunatissimo. Lo Smit incoraggiato così nella sua intrapresa ha rifermato per un anno ancora la prima donna assoluta Santina Picconi, il primo tenore Andrea Massetti, ed il primo basso Ponzoni, tutti e tre applauditi e benissimo accolti, tutti e tre istruiti nell'arte in Milano dal già artista ed ora maestro di canto Antonio Cristofani.

SEBASTOPOLI. — *La più bella voce di basso* che esista, al dire del *Giornale del Loiret* odesi anche attualmente a Sebastopoli. In una lettera diretta da un francese al foglio sullodato, in cui si narra de' viaggiatori che dalla Francia e da Parigi specialmente si recano in Crimea per visitare le rovine e quanto sopravvive della turrita Sebastopoli e del grande arsenale marittimo della Russia, leggesi il curioso brano seguente: « Voi pure dovreste venire a farci una visita. Vi potremmo offrire gamberi della Cernaia e trote di qualità superiore a quante ne avrete potuto gustare in Francia. Vi si potrebbero offrire delle beccacce di Baidar e delle lepri che ricordano il montone di Giasone. Vi si farebbe vedere il sasso sul quale fu immolata Ifigenia, e alla domenica udreste ai vespri del monastero la più bella voce di basso dell' universo, quella dell' archimandrita ».

Recenti Scritture

Eugenia Julienne Dejean ed *Enrico Tamberlich*, prima donna e primo tenore, l' uno ora acclamatissimo a Pietroburgo, l'altra a Barcellona, furono scritturati (al dire della *Revue Franco Italienne)* pel teatro di Rio Janeiro.

Giuseppe Segri, primo basso profondo assoluto che illustrò la propria carriera in Italia col più fortunato successo alle scene della Canobbiana di Milano e del teatro Regio di Torino, fu scritturato dal nuovo Appalto degli II. RR. Teatri di Milano per la ventura stagione della primavera 1856. — Il Segri non accettò per differenza di emolumento le profferte fattegli pel carnevale prossimo al Filarmonico di Verona, e trovasi per ciò disponibile fino alla primavera.

Giovanni Zucchini. L'esito di questo rinomato basso comico fu sì felice alle scene del Teatro Italiano di Parigi, che la direzione di quello si fece premurosamente a riconfermarlo per l' anno venturo.

Dall' Agenzia Guffanti e C. furono scritturati per le prossime stagioni di carnevale e quaresima al teatro Filarmonico di Verona, la prima donna assoluta *Giuditta Zai*, e la prima ballerina assoluta *Giovannina Baratti*.

Luigi Ruiz. L' impresa del Teatro Filarmonico di Verona ha scritturato questo egregio primo basso profondo assoluto per le prossime stagioni di carnevale e quaresima.

Fu scritturata alla Canobbiana in Milano per la stagione della vegnente primavera 1856 la prima donna assoluta *Letizia Borgognoni*.

Bernardo Negri, primo tenore assoluto, che possiede l' importante requisito di bella e robusta voce, fu riconfermato anche pel prossimo carnevale al teatro di Piacenza, dove piacque tanto l' anno passato. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

FERRARA. — Carnevale prossimo. — Prima donna assoluta Marietta Sola, primo tenore assoluto Giovanni Ceccarelli, primo baritono assoluto Teofilo Consoli, primo basso Luigi Venerandi, seconda donna Francesca Della Noce, secondo tenore G. Navarrini.

La prima donna assoluta *Natalia Frassini* fu scritturata ai Reali Teatri di Napoli dal marzo 1856 al febbraio 1857.

Dall' Agenzia d'Amato Ricci di Firenze furono scritturati pel prossimo carnevale la prima donna contralto *Elena Conrani* al teatro di Perugia. - la prima donna contralto *Maria Nesida* al teatro di Rimini, - la prima donna *Annina Velini*, e il baritono *Eugenio Mazzoni* per Empoli; — e pel Politeama di Firenze la compagnia mimo-danzante di Giovanni Nicolet.

TERNI. — Carnevale prossimo: Prima donna assoluta Rosalia Mori-Spallazzi, altra prima donna Marzia Patriossi, primo buffo assoluto Benedetto Mazzetti.

Giuseppe Strambini, primo baritono assoluto dotato di bella e robusta voce, allievo del maestro Cristofani, fu scritturato dall'Agenzia Burcardi pel prossimo carnevale.

Per le stagioni prossime di carnevale e quaresima fu scritturato dagli impresarj fratelli Marzi, al teatro di Mantova, il primo ballerino danzante *Virgilio Calori*.

Il primo basso profondo assoluto *Pietro Sottovia*, artista di bella riputazione, fu scritturato dall'Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* alle scene di Como pel carnevale, ed a quelle del teatro Nuovo di Verona per la vegnente primavera.

SALUZZO. — Compagnia di canto pel carnevale, impresa Zenoni e Comp. — Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore assoluto Alessandro Maccaferri, primo baritono assoluto Ferdinando Bellini, primo basso L. Ferrario, primo contralto Angiolina Fontanesi, comprimaria Carolina Parodi, seconda donna Annetta Ballerini, primo buffo Camillo Parodi, secondo basso Francesco Franzosi, secondo tenore Tito Pagani. Prima opera *Il Trovatore*, seconda *Crispino e la Comare*.

Fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro Pagliano di Firenze il primo basso profondo assoluto *Pietro Prosperi*.

Il primo baritono assoluto *Cesare Puccini* fu scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Cesena.

SAVONA. — Compagnia d' opera pel teatro Chiabrera, il prossimo carnevale, riunita dall'agenzia Burcardi per l'impresario V. Cardella: - Prima donna soprano assoluta Giuseppina Sperati-Coscia. Prima donna contralto assoluta Elisa Poma. Primo tenore assoluto Giovanni Rustichelli. Primo baritono assoluto Dario Bertani. Primo basso cantante assoluto Francesco Calestani. Basso comprimario Giovanni Bergamaschi. Comprimaria N. Dotti. Maestro concertatore Filippo Bianchi.

EMPOLI. — Compagnia di canto pel prossimo carnevale riunita dall' impresario Malagrida: — Prima donna soprano Annina Selmi, prima donna mezzo soprano Enrichetta Paglaini, primo tenore A. Bertelli, primo baritono E. Mazzoni, primo basso Bonozzi.

Fu scritturato al teatro Alfieri di Firenze per l' apertura che avrà luogo in carnevale il primo baritono assoluto *A. Vieri*.

LUCCA. — Carnevale prossimo: Prima donna assoluta Teresa Gori, primo tenore assoluto Luigi Mencarelli, prima donna contralto Carolina Benedetti.

L' egregio maestro *Achille Graffigna* fu scritturato per ordine e conto degli impresarj del teatro di Como nella qualità di maestro concertatore per la prossima stagione del carnevale.

FORLI'. — Questo teatro fu deliberato pel carnevale all' impresario Vedrani, il quale affidò la scritturazione degli artisti di canto all'Agenzia dell'*Arpa*.

Artisti disponibili.

Ricordando alle imprese che *Ignazio Marini* non è vincolato da impegni pel carnevale, offriamo ad esse l' opportunità di giovarsi di un tanto artista, utile del pari nelle opere di qualsivoglia genere, come quegli che per generale consentimento è il miglior Marcello, il miglior Mustafà ed il miglior Silva che si conosca.

Corrado Miraglia, rinomato primo tenore assoluto, che al presente è acclamato con tanto entusiasmo al teatro Italiano di Jassy, termina i proprj impegni a quelle scene col carnevale venturo, e resta quindi a disposizione delle imprese.

Luigi Stecchi-Bottardi, primo tenore assoluto, scritturato a Udine per l' attuale stagione della fiera di santa Caterina, quindi alla Pergola di Firenze per il carnevale prossimo, termina col febbraio venturo i suoi impegni con i fratelli Ronzi. Dal marzo in poi è pronto ad accettare scritture fino al carnevale e quaresima 1856-57, per la quale stagione fu riconfermato al Teatro Regio di Torino.

Enrico Fortuna, primo baritono assoluto, che a buoni mezzi vocali aggiunge conoscenza dell' arte ed ingegno, è in Milano disponibile pel prossimo carnevale.

Augusta Domenichettis, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, che al presente è sì festeggiata al teatro di Padova, non è finora vincolata da impegni pel prossimo carnevale.

Edvige Ribinska, prima donna contralto assoluta, nella corrente stagione testè scritturata al teatro di Rovigo per cantare la parte di Azucena nel *Trovatore*, è tuttora disponibile pel carnevale.

Carolina Massini-Mengoli, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, pel quale ebbe splendidi successi a parecchie scene, è tuttora disponibile pel carnevalo prossimo.

Trovasi disponibile in Milano la prima donna assoluta signora *Carolina Mongini*.

Giuseppina Romolo, prima ballerina danzante assoluta di molto merito, e

Luigia Romolo, prima mima, non sono finora vincolate da impegni pel prossimo carnevale.

La giovinetta *Adelaide Paglieri*, prima ballerina danzante assoluta che tanto onore si è fatto nell' autunnale stagione al teatro d' Alba è disponibile, per l'imminente carnevale.

Olimpia Priora. Questa giovine sì valente e rinomatissima ballerina danzante, che lungamente stette e piacque alla Grand' Opéra di Parigi, non è finora vincolata da impegni pel vegnente carnevale, e trovasi in Bologna sua patria.

È in Milano reduce da Parigi, *Anita Dubignon*, prima ballerina danzante assoluta, che ebbe già alla Scala fortunati successi.

Nuova Agenzia Teatrale in Modena. — Una nuova Agenzia venne pur ora instituita in questa città dai signori *Achille Aliprandi* e *Luigi Maglietta*, già rinomato artista ed ora maestro di ballo riputatissimo. Le imprese, le direzioni teatrali e gli artisti di qualsiasi genere troveranno nella onoratezza, intelligenza e premura dei due sullodati quanto si richiede al sollecito e leale disimpegno delle funzioni che si assumono, e che si propongono di esercitare colla più scrupolosa esattezza. — Gli Agenti teatrali delle altre città potranno prevalersi dell' opera loro attiva e zelante, nella certezza di essere premurosamente corrisposti.

ELENCO

Della nuova Compagnia equestre, mimo-ginnastica, ecc.

Riunita dall' esperto Direttore

LUIGI GUILLAUME

Questa Compagnia passerà il carnevale a **Nizza Marittima** in un Teatro espressamente costrutto da una Società all' intento di godere di così bella riunione di valenti artisti di tutti i generi raccolti e scritturati da Parigi, Londra e Vienna.

DIRETTORE

LUIGI GUILLAUME

DIRETTRICE AMAZZONE EQUESTRE

EMILIA SOFIA GUILLAUME

Prima cavallerizza di grazia e forza, M.ma Maddalena Guillaume.
Ballerina di grazia, M.lla Carolina Guillaume.
Cavallerizza grottesca, M.ma Marietta Miller.
— di grazia e forza, M.ma Elisa Ferroni.
— e volteggiatrice, M.lla Giuseppina Maestri.
— di grazia e amazzone, M.ma Carlotta Secchi.
— M.ma Luisa Populaire.
— per quadriglia e Carousel, M.ma Amalia Wittoyne.
— per manovre stippléchais, M.ma Laura Frangini.
— di grazia, M.lla Carolina Guillaume.
Mimica e ballerina, M.lla Teresa Tassinari,
Cavallerizza grottesca, M.ma Alfonsina Mazzantini.

UOMINI

Cavallerizzo che monta cavalli all'alta scuola col metodo di M. Bouchet, Emilio Guillaume.
Primo Cavallerizzo in tutti i generi con salti mortali sul cavallo, Natale Guillaume.
Primo cavallerizzo a dorso nudo, Pietro Miller (Moro).
Primo grottesco del Circo Reale di Stoccolma, Luigi Tardini.
Primo artista di dislocazione sul cavallo di genere tutto nuovo, Francisque Populaire del Circo Napoleone di Parigi.
Primo jongleur o giuocoliere, Alessio Ferroni.
Primi clowns inglesi, Enrico Wittoyne e Pietro Secchi.
Primi equilibristi inglesi di nuovo genere, Giuseppe Alfans e Felice Elles.
Primo ginnastico di forza e saltatore, Almerico Borgonzini.
Cavallerizzo e ginnastico sul trappeso persiano, Giuseppe Rubrech.
Cavallerizzo che lavora al rovescio, Giovanni Lojos.
Primo volteggiatore, Giuseppe Roveda.
Ballerino e mimico, Giovanni Francini.
Amorino, Alessadro Guillaume.
Compositore e mimo, Pietro Mazzantini.
Segretario ed agente, Remigio Crispo.
Palafrinieri, Capo stalla, Macchinista, Sellajo e Capo sarto.
N. 35 cavalli da maneggio.
» 10 ammaestrati, montati e in libertà.
Parecchie scimmie e Mandrilli.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 3 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 97

AMBIZIONE

Capitolo II.

Partenza.

Quand' egli ritornò era già tardi, i forestieri l'avevano trattenuto a pranzo alla locanda. Sua madre volle fargli qualche interrogazione, ma le risposè brevemente e con una certa impazienza mal repressa.

L'indomani mestamente riprese il suo lavoro, e rimase silenzioso tutto il giorno. Era facile vedere che la sua anima non avea più quella serenità che si diffondeva nei suoi colloqui; tutto in sè raccolto, non allegrava più quella casa modesta delle liete sue movenze e de' suoi canti.

Dorotea sperò che quella tristezza sarebbe passeggiera, e pose in opera quanto potè per farla svanire.

Ma un gran mutamento era seguito nel giovane scultore. Finch' e' non aveva veduto che i suoi amici e vicini, si adattava a vivere com'essi, senz'ambizione, limitando i suoi desiderii ai facili godimenti già a lui noti, e non vedendone altri oltre a quelli, ma l' aspetto e le parole dello straniero lo cangiarono affatto.

Lo scultore aveva da prima ascoltato le di lui narrazioni, come nella sua infanzia udiva le storie delle fate che tanto lo dilettavano; ma le signore che vide alla locanda, diedero conferma a tutto quello: una di esse avea fatto di più, gli si era offerta ad esempio. Povera come Ermanno pochi anni prima, ella doveva al canto l'opulenza della quale vedevala circondata; e di questa opulenza il giovane scultore era rimasto ammaliato.

L'idea che anch' egli vi avrebbe potuto arrivare, gli produsse una specie di vertigine; indarno un provvido istinto, a lui stesso ignoto, lo consigliava sommessamente a fuggire quelle tentazioni ingannatrici; tutte le prave passioni, a lungo assopite, si destavano in lui, cantanti in coro come le streghe nel *Macbeto*: « Tu sarai ricco e famoso! » Ed Ermanno era lì lì per cedere a quelle promesse allettatrici.

Ciò che altre volte lo avea invaghito, non tardò molto a divenirgli indifferente: l'immagine di Parigi si frapponeva tra lui e l' universo; ell'era come una larva fatale che impediva il sole della felicità potesse giugnere fino a lui. Lavorava colla mente preoccupata, cominciava mille schizzi senza compierne alcuno, e trovava dovunque oggetto di noia.

La sua salute all' infine ne discapitò per queste nuove preoccupazioni, ed una febbre cocente cominciò a roderlo lentamente. Fin allora sua madre avea osservato il silenzio, ma dachè lo vide cadere in quel languore più pericoloso della disperazione, non esitò più a parlargli:

— Dio perdoni a que' forestieri quanto t' hanno fatto, Ermanno! diss' ella; essi vennero qui come il serpente nel paradiso terrestre per farti assaggiare il frutto dell' albero della scienza .... Ma il male è già fatto, figlio mio, e tu qui non puoi rimanere più a lungo. Parti, giacchè noi non abbiamo più con che renderti felice la vita.

Cloffer volle far qualche obiezione, ma la vecchia non avea parlato che dopo aver proposto in suo cuore di compiere il sacrificio, e tolse tutti gli ostacoli con quella sapiente dolcezza che Dio concesse soltanto alle madri, con quella denegazione di sè stessa, di cui le donne sono il modello senza potercela insegnare. I preparativi furon fatti in pochi giorni. Dorotea colle sue proprie mani lavò la biancheria di Ermanno, aggiustò i suoi vestiti, e attese accuratamente alle più piccole cose, affinch' egli non avesse a soffrire della sua partenza che il meno possibile. Diedegli di poi la maggior parte de' suoi risparmi, raccomandandogli di non farne scialacquo, ma di non imporsi la minima privazione.

— Quello che io qui serbo è tuo come il resto, soggiuns' ella, sii felice se puoi: ecco il mio unico desiderio.

Ermanno accolse tutte quelle cure con riconoscenza, ma nel medesimo tempo con una gioia che trafiggeva il cuore di sua madre. Dal momento che ei decise di andare a Parigi, riacquistò la salute, parlava più forte, cantava e lavorava con ardore tutto il giorno, non voleva giugnere nella grande città a mani vuote, e impiegava tutta la sua abilità nello scolpire un gruppo di fanciulli, che voleva presentare qual saggio della sua capacità.

Finalmente giunse il giorno della sua partenza: il momento della separazione fu straziante. Ermanno ripose per ben due volte il bastone da viaggio protestando che non partirebbe, ma sua madre seppe far forza al proprio dolore per animarlo.

La novità degli oggetti ed il moto del viaggio fecero ben presto distrarre il giovane dalle sue rimembranze. Di mano in mano che si allontanava dal suo paese, il rammarico dava luogo alla curio-

APPENDICE

MILANO. — Teatro alla **Canobbiana**. — Fine degli spettacoli dell' autunno.

Il passato venerdì aveano termine alla **Canobbiana** gli spettacoli della stagione autunnale, di cui serberemo a lungo gradita memoria, come di quella che, incominciando colla *Favorita*, ci porse il destro a gustarne le sovrane bellezze, e si chiuse cogli *Ugonotti*, la più riputata fra le opere del Meyerbeer dopo il *Roberto il Diavolo*, e della quale a stento avremmo potuto aspettarci esecuzione migliore. Anche però al paragone dell' opera-ballo, in cui ha sì gran parte lo spettacolo, *I Puritani*, semplici e disadorni, trovarono pienissima grazia appo il pubblico, e di ciò vogliam riferir lodi ed al Giuglini principalmente ed alla signora Viola poi, che li eseguirono in guisa, oseremo asseverare, perfetta, se la perfezione fosse delle cose umane. Mentovando *I Puritani* non dee tacersi che vi si fecero apprezzare giustamente e il baritono Delle Sedie e il basso Llorens. Trionfo se non più bello, certamente più faticoso avea il Giuglini negli *Ugonotti*, in cui l' artista, sobbarcandosi ad impresa non diciamo ardua alle sue doti vocali, ma certamente dannosa a lungo andare, ci porse la parte di Raul con tale eccellenza di canto e di azione da ricolmarci di maraviglia ad un tempo e di diletto. Nè una volta sola venne meno a sè stesso sia ch' egli rappresentasse *La Favorita*, innamorandoci al canto soavissimo — *Spirto gentil*, — sia che ne' *Puritani* e negli *Ugonotti* rapisse le menti e i cuori coll'accento ora tutta dolcezza e dilicato, or pien di passione ed ardente. Senza peccare di scortesia con altrui assegniam dunque i primi onori della stagione al Giuglini; al bel sesso i secondi, chè spettano di diritto alle signore Viola e Boccherini; l' una e l' altra stettero al pari del Giuglini ne' momenti più belli e fortunati dei *Puritani*, degli *Ugonotti* e della *Favorita*, e divisero con esso lui il trionfo. De' pregi onde vanno adorne si favellò le tante volte, che soverchio sarebbe riandarli, l' una encomiatissima per la voce di timbro bello, sonoro ed estesa, pel canto forbitamente italiano; l' altra pel nerbo della voce, per l' accento drammatico e per l' azione. Anche il sesso forte ha però diritto a questi secondi onori della stagione, poichè il Marini collo scolpire la parte di Marcello in guisa da lasciarsi ben addietro chi tentasse imitarlo, ebbe tale un successo fortunatissimo da procacciargli affetto e stima non minori delle sue elette compagne. Lo Zacchi nella *Favorita*, il Delle Sedie ne' *Puritani*, e il Llorens negli *Ugonotti* colsero anch' essi onorevoli palme: da quanto fecero argomentare si potè di leggieri quanto avrebbero fatto a miglior destro. Nella *Sirena* del maestro Rossi, alla quale auguriamo nuovo e più opportuno cimento, perchè se ne apprezzino vie meglio le belle parti, lo Scheggi ci si mostrò buono e provetto caratterista; nel *Corrado* le signore Orecchia e Ghedini lasciarono desiderio d'essere udite in parti più acconce. Il tenore Bertolini, nuovo ed inesperto all' arte, si chiarì ricco di voce bella anzi che no; l'Alessandrini colla voce robusta e sonora, dominò le masse in alcuni punti degli *Ugonotti*; gli altri si trasser d'impegno, e non fu poco. I cori e l' orchestra, se non sempre, il più delle volte fecero quant' era in essi: faran meglio quando avrà luogo una salutare riforma. — I balli, per le cagioni che notammo altre volte, non ebbero amiche le sorti; tutta non fu adunque colpa del Viotti. Il Catte e la Razzanelli, anche in parti non ben dicevoli ad essi, si mantennero nel favore del pubblico. Piacque a dismisura il Walpot, giovine danzatore in cui non sapremmo se maggiore sia il vigore e lo slancio, o l'estro e l'ingegno che inventa ed applica; e piacque la Zaccaria, danzatrice corretta, elegante e leggiera. Marina Mora, giovinetta che non compie ancora i tre lustri, ci fece accorti che le Grazie hanno in lei un' alunna avvenente e brava; i plausi debbono infervorarla allo studio, che le schiuderà innanzi più libero campo a spiegare le doti carissime onde va fornita. Le due allieve emerite Orsini e Bianchi tennero in pregio il buon nome della Scuola, doviziosa di leggiadre e vispe donzelle. L' impresa, con mezzi non larghi gran fatto, provò anche una volta che l' esperienza e l'accortezza debbono essere guida al coraggio: senza di esse che sono i più audaci e speciosi divisamenti?

Prometter lungo con attender corto.

La rassegna è compiuta, non così la cronaca, la quale registrar dovrebbe le testimonianze d'onore largite l' ultima sera agli artisti dell'opera e del ballo, e dire delle corone offerte al Giuglini, alla Viola, alla Boccherini, ch' ebbero pure tutte e tre tributo di versi, del ritratto onde rimeritavasi il Walpot, del mazzo di fiori e della ghirlanda dati alla Mora. E dire dovrebbe de' plausi e delle appellazioni con cui festeggiavansi a una coi sullodati il Marini a lungo, il Llorens, lo Zacchi, la Zaccaria a più doppj, il Catte, la Razzanelli e tutta l'encomiata coorte del canto e del ballo. Ma col descriverle nulla si aggiunge e molto si toglie a queste festevoli dimostrazioni, il cui fascino principale è riposto nel grido, nel tripudio, nell' ebbrezza degli spettatori. Basti adunque l'averne fatto menzione.

P. Cominazzi.

sità. A piedi, col bastone di pino in mano ed il sacco di vitel marino sulle spalle, affrettava sempre più il passo, chiedendo ogni sera quanto fosse ancora distante da Parigi. Invano la strada sembrava interminabile, ei non provava nè stanchezza, nè tedio; invigorito dalla pazienza, proseguiva sempre la sua via senza far sosta, e parlando fra sè delle sue speranze. Se passava un' elegante carrozza, trascinata da un agile corsiero: « Ecco, Ermanno, susurrava, io pure potrò fra poco viaggiare così. » Se i suoi occhi si abbattevano in una casa di campagna, diceva a sè: « Ancor qualche tempo, ed io pure n' avrò una simile. » E continuava allegramente, impossessandosi, per così dire, nel futuro di tutto quello che adescava i suoi sguardi o accendeva i suoi desiderii.

Finalmente, dopo venti giorni di viaggio, vide dinanzi a sè una massa biancastra e confusa che occupava larghissimo spazio e sopra di quella ondeggiava una cupola di vapori; quella massa era Parigi!

TEATRI E SPETTACOLI.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — *Violetta* o *La Traviata* di Verdi, 22 novembre. —...Il successo della *Violetta* sulle scene del nostro maggior teatro è stato di pieno entusiasmo, e crescente alle successive rappresentazioni che finora in numero di tre si sono date a teatro affollatissimo. Questo fatto porta con sè di pieno diritto il più grande elogio per gli esecutori tutti, essendo oggimai constatato che questo spartito non che mal comportare, disdegna e rifugge da qualunque mediocrità di esecuzione. Le prime lodi si debbono all'egregia Albertini, che ha vestito l'importantissimo personaggio della protagonista con tutta quella ispirazione estetica ed artistico magistero che valgono a colmar di diletto ed empire di meraviglia e stupore un uditorio intelligentissimo e solito a pascersi del meglio che l' arte odierna offre al teatro. Non vogliamo qui con le solite frasi stucchevoli enumerare gli applausi, le acclamazioni e le chiamate che ottiene ad ogni pezzo, le quali sono intense, ferventissime, incessanti. Vogliam dire piuttosto che essa pone tanto zelo ed amore alla parte sua quanto per avventura ne meriterebbe il soggetto trasportato dal campo della scena a quello del mondo reale. Essa ne ha persuasi e convinti che con que'suoi mezzi potenti e con quella sua rara intelligenza si può venire a capo di qualunque periglioso cimento e trionfarne; e al successo dell'Albertini nella *Violetta* non s'addice altro nome che quello di un vero trionfo. Baucardè è grande nel soavissimo duetto dell' atto primo e nel tanto patetico dell'ultimo; e canta alla perfezione l'adagio dell' aria sua nell' atto secondo. Crivelli, quantunque per isciagura mal disposto di voce, riesce a meraviglia nella parte difficilissima del padre Germont. Fra le seconde parti, che sono tutte animate dallo spirito di precisione ed esattezza, vuolsi ricordare il tenore Garulli, che non si accontenta di accennare, ma eseguisce con impegno la parte del barone. Egregiamente si portano i coristi, sì nella stupenda introduzione, che nei due cori caratteristici e pur tanto belli dell' atto terzo. Lo spettacolo tutto è nobilmente decorato, fornito di vestiario bellissimo della sartoria Camuri, diretta dal Ghelli, e posto alla scena a dovere. Ammirasi fra l' altre lodevoli del Martinelli una tela dipinta dal Solmi, e rappresentante la stanza da letto di Violetta, condotta con bravura, proprietà ed effetto veramente squisito. I pezzi che vengono ogni sera ad unanime inchiesta ripetuti sono la tanto inspirata romanza dell' Albertini nell'ultimo atto, e il duetto che viene appresso fra essa e Baucardè, pezzi nei quali ad una somma semplicità va congiunto tutto il fascino dei più teneri affetti. Quanto all'orchestra, sulla quale pesa in sommo grado la responsabilità dell' esito in quest' opera, diremo senza più che ella ha scrupolosamente corrisposto ad ogni esigenza non solo, ma ben anche superata l'aspettativa che di essa s'avea grandissima siccome di una delle più valenti d'Italia. Nel ricordato preludio dell' opera e in quello dell'ultimo atto abbiamo ammirato un nobil saggio complessivo della fiorente scuola di violino del prof. Manetti. Non è possibile eseguire con maggior precisione, colorito, vaghezza, anima, brio, nobiltà di portamento, disciplina d' arte, uniformità di maneggio. L' egregio maestro concertatore Cesare Aria ha dato un saggio ulteriore della sua molta perizia e perfetta intelligenza, interpretando l'autore con quel discernimento che in una esecuzione accurata procura alle opere una vita novella. Il teatro è affollatissimo ogni sera, e con quest'opera si chiuderà le stagione, che già si è ottenuto di protrarre oltre il termine prestabilito. *Arpa.*

UDINE. — Buone novelle. Il 24 ritornò in iscena il Prattico e si ridiede il *Macbeth*, il cui successo fu così felice per merito dell' ottima esecuzione, che nessuno anche fra i più difficili, avrebbe trovato qualche cosa di men preciso e men bello. Tutti gli artisti fecero il debito loro ottimamente, e ne riportarono acclamazioni. Appena il Prattico apparve alla scena scoppiò un plauso generale, clamoroso e più volte fu interrotto dai plausi durante il duetto coll'Echeverria, amendue riappellati. Così ad ogni pezzo il Prattico ebbe solenni testimonianze di lode, quante n' ebbe la Murio Celli, festeggiatissima egualmente ad ogni bel tratto. Nel duetto col Prattico amendue furono reiteratamente acclamati. Il Prattico provò durante tutto lo spettacolo di essere pienamente ristabilito in salute, e cantò il terzo atto in modo che non avrebbe potuto desiderarsi di meglio. Echeverria ebbe anch'egli a rallegrarsi delle più festevoli accoglienze. Nel ballo sempre a cielo la Juste. Si prepara il *Marino Faliero* per ultima opera della stagione.

ROMA, 22 novembre. — Teatro Capranica. — Publichiamo buona parte di una lunga corrispondenza, la quale riassume gli spettacoli dati a queste scene, e reca le notizie della nuova opera del maestro Monti, *Il Biricchino di Parigi*: « Il *Birraio di Preston*, col quale s'incominciò, glorioso e trionfante giunse sino alle dieci rappresentazioni, per esser surrogato dal *Borgomastro di Schiedan*, che durò pure vittorioso per un buon numero di sere e procacciò applausi ad onore de' suoi esecutori, la vispa Lipparini, il Frizzi, il Prudenza, ed Antico. *La Figlia del Reggimento* venne per terza e di questa si fece a quest' ora maggior numero di rappresentazioni che non dell' altre. Lo scettro che in questo spartito erasi già acquistata Angiolina Zoja, passò in mano ad Elisa Lipparini. Il nome di Maria la vivandiera e quello di Elisa Lipparini devono essere ormai inseparabili. Quanto brio, quanta vivacità, quanta franchezza nel suo canto e nella sua azione! Questa giovane è un vero tesoro. Nella serata a di lei beneficio, come in quella del tenore Prudenza, volle essa addimostrare che quanto valente era nella musica buffa, altrettanto riusciva nella musica seria, più sentita e più delicata: diffatti nel terzetto dei *Lombardi*, eseguitosi allora unitamente al Prudenza ed all' Antico, ci fece gustare la parte di Giselda in singolar modo sia col canto, che coll' azione. Il Prudenza destò un vero entusiasmo qual Oronte; benissimo fece l'Antico nella parte di Pagano. Questo terzetto fu ripetuto cinque sere di seguito sempre con crescente lode de' suoi esecutori, e lo sarebbe stato per più altre ancora, se un divieto per parte dell' impresa del teatro Apollo ed Argentina non lo avesse impedito, adducendo a pretesto voler dare quell' opera in carnevale, avendola già promessa per l' autunno, che però non si fece, per non essere, dicono, adatta la compagnia, perciò rincresceva che al Capranica furoreggiasse il miglior pezzo dello spartito. Nella serata del tenore Prudenza si eseguì dal beneficiato la cavatina dell' *Attila*, e tanto piacque che la si è già ripetuta per altre parecchie sere senza interruzione, fra clamorosi applausi e chiamate. In detta sera la Lipparini col Prudenza cantarono il duetto della *Lucia*, e il cantarono alla perfezione. E qui la nostra prima donna seppe tanto bene accentare ed animare quella sublime creazione di Donizetti da uscirne con gran lode, e da lasciar sommo desiderio nel publico di sentirla in un' opera seria, al qual genere crediamo vorrà pur dedicarsi d' ora in poi. Col suo talento, co' suoi vezzi può far tutto, col suo sentire dipingere i più difficili caratteri, rappresentare i più importanti personaggi. Il Prudenza si mantenne all' altezza della sua fama, e a molte frasi del suo adagio fu interrotto dagli applausi, come lo fu la Lipparini; amendue chiamati più volte in fine. Anche questo duetto già si cantò più sere sempre con crescente successo. — Eccoci al *Biricchino di Parigi*, ch'ebbe la sua prima rappresentazione il 19 novembre, ed a cui si potrebbe quasi applicare il verso:

E cadde come corpo morto cade.

Il libretto è cosa veramente infelice, ma l'autore morì prima che fosse musicato: lasciamolo in pace co'suoi versi, che non faranno certamente piangere Arcadia sulla sua perdita. Veniamo alla musica: Introduzione poco se ne capì, e qui il Biricchino esce borbottando alcune parole che in mezzo al frastuono delle trombe e dei tromboni non si intesero affatto; poi si getta nel canale per salvar un bambino che annega. Segue una romanza di Elisa, la comprimaria, quindi un duettino col tenore, l' adagio del quale ricorda un po' troppo l' introduzione della *Norma*, e finisce in una assordantissima cabaletta da coprirne le più robuste voci. Giunge il finale del primo atto, ove il maestro, dopo essersi ben girato e rigirato sopra un trivialissimo pensiero, e non sapendo come cavarsene pare abbia voluto finire con una serie di eccetera, lasciando al benigno uditore indovinare che cosa avrebbe potuto fare. — Atto secondo.... Atto terzo.... Ma Dio mio come analizzare questo perpetuo richiamo di *Roberto il Diavolo*, *Beatrice da Tenda*, *Puritani*, ecc., che concorsero a formare quest'opera, la quale appartiene un po' a tutti gli spettabili autori delle opere succitate! Gli artisti non ben collocati al loro posto, fuori di centro e coperti dallo strumentale, dovettero adoperar ogni forza e buona volontà per arrivare al termine. L' esito fu freddo, quantunque ci fossero i benevoli del maestro, che non manca d'ingegno, a quanto ci si dice, ma non sembra disposto a darne prove troppo rilevanti, giacchè questo è il suo terzo esperimento, e con sempre eguale, quando non si dica con sempre crescente esito negativo. I cantanti hanno fatto quanto poterono, e se i benevoli del maestro osassero asserire il contrario, rispondete che sono gli stessi che si sono fatto onore grandissimo nelle precedenti opere, perchè erano musiche scritte da uomini che sapevano porre in pratica l' ingegno loro, meglio che non fece anche questa volta il maestro Monti, il quale dovrebbe mettersi all' impegno e far ricredere il publico del proprio sfavorevole giudizio sul conto suo. Y.

VERONA. — Le fortune del *Marino Faliero*, se genuine sono le relazioni che ci pervengono, divennero la seconda sera di gran lunga più prospere di prima. La musica di genere tutt' affatto diverso da quella della *Gerusalemme* e più tranquilla e castigata, parve alquanto vuota a chi era avvezzo alla musica del Verdi. Ad ogni modo l' effetto sortì migliore alla seconda rappresentazione, allorchè plausi in maggiore abbondanza premiarono il noto valore degli artisti, della Carozzi quindi, del basso Annibale Biacchi, che facea con quell'opera la sua prima comparsa, del Palmieri e del Carapia. Il duetto fra il Biacchi e Carapia (Marino e Israele) ebbe reiterati applausi, e fu detto benissimo nell' adagio specialmente. Fu pure a più riprese applaudito il finale, che è un pezzo di molta bellezza e condotto maestrevolmente. In seguito l' aria del Biacchi fu a più riprese applaudita, così l' aria del Palmieri, che la cantò molto bene, e fu riappellato, così il rondò della Carozzi, la quale ebbe l' onore d' essere più volte riappellata. Il duetto finale, ch'è uno dei più bei tratti dell'opera, fruttò acclamazioni ripetute al Biacchi, il quale sostenne egregiamente l' importantissimo personaggio del Doge, ed alla Carozzi; ambedue fecero a gara per ottenere testimonianza di lode e vi riuscirono; il Biacchi fu reiteratamente applaudito nella maledizione con entusiastiche acclamazioni. Questo pezzo fu quello che fece piegare la bilancia a favore dell' opera, eseguito indi innanzi dai bravi artisti di bene in meglio e con maggior precisione dai cantanti, dai cori e dall' orchestra.

TRIESTE. — Musica Sacra. — Celebrandosi con grande pompa nella parocchia di Santa Maria Maggiore (vulgo Gesuiti) un solenne sagrifizio alla B. V. della Salute nel dì 21 scorso novembre, giorno a lei intitolato, e che vollesi per giusta riconoscenza dopo lo scampato flagello del morbo asiatico, dichiarare festivo, venne come al solito disposta della musica bella ed espressiva dall' esimio maestro di cappella Francesco Sinico, il quale, per dar lustro maggiore alla solennità, affidonne l' esecuzione a' più distinti virtuosi di codesto Teatro Grande, che vi si prestarono per pura gentilezza. Ed in fatto non poteva uscire messa più grandiosa e pei concetti musicali scelti tra le migliori sacre elaborazioni de' maestri italiani, e per qualche pezzo felicissimo introdotto di loro eletta fattura dagli egregi maestri padre e figlio Sinico, e per l' avventurosa interpretazione loro che ancor più faceva risaltare il merito di così bella musica. Il *Kyrie* e il *Gloria* erano del celebre maestro Mercadante, il cui valore per bellezza di armonici concenti e di canti scorrevoli e ben combinati non è necessario qualificare. Senonchè nel *Gloria* furono intromessi il *Qui tollis* e il *Quoniam*, musicati dal giovane maestro G. Sinico: lavoro leggiadrissimo, che realmente corrisponde alle sante parole, e che ci commosse per la melodia sua peregrina e per la brillante istrumentazione che l' accompagna. Il signor Vienna interpretò ambo i versetti molto bene rendendo pieghevolissima la sua voce baritonale. Anche il *Credo* era del grande contrappuntista Mercadante. In esso havvi un pregevole terzetto per tenore, baritono e basso, che venne egregiamente eseguito dai signori Capello, Vienna e Cornago, del qual ultimo la voce maschia e tuonante rimbombò sotto le maestose vôlte del sacro tempio. Il versetto *Crucifixus* fu il solo pezzo intruso nell'ottimo lavoro del Mercadante, ed era vestito di patetiche note dal lodatissimo maestro Fr. Sinico, lavoro felice che venne eseguito dal bravo baritono signor Guicciardi. Ma dove gli animi si commossero sommamente fu alla toccantissima *Ave Maria* del sullodato maestro Fr. Sinico, la cui musica semplice e soave venne altamente compresa e interpretata dal valente tenore Negrini, che spiegò in tutta la sua bellezza e potenza la voce di cui natura dotollo. Il maestro Mandanici contribuiva con un felice *Benedictus* al rito solenne: in esso il signor Cornago s' industriava di raddolcire quella massa di voce sua potente, piegandola a modulazioni elette, che facean ancor più pregevole il suo canto. Un altro terzetto offriva l' *Agnus Dei* del maestro Morandi ed erano i signori Capello, Vienna e Cornago che l'esprimevano con maestria, bell'accordo e fusione di voce da meritare encomio sentito. Chiudevasi la solennità coll' inno ambrosiano, la cui musica ben nota dell' emerito maestro Sinico, accompagnava festevolmente le lodi che la Chiesa innalza al Dator d' ogni bene pe' ricevuti benefizi, non certo ultimo quello d' averci preservati incolumi nel furiar dal morbo micidiale. Sia lode al non mai abbastanza encomiato maestro Sinico per essersi adoperato con sommo zelo al felicissimo riuscimento di una solennità che rimarrà scolpita nella memoria di quanti poterono degli accorsi capire nel troppo angusto tempio. *Dal-Torso.*

VENEZIA. — Al teatro San Benedetto il 23 novembre si rappresentò per la prima volta l'opera giocosa *Pipelé* o *il Portinajo di Parigi*, nuova musica del genovese maestro De-Ferrari. Cambiaggio erane il protagonista, e suoi furono i primi onori della esecuzione, e gli applausi che divise però tratto tratto cogli altri. Ciò premesso ecco quanto scrive in proposito il giornale *I Fiori*: « Il libretto composto su un episodio del celebre romanzo di E. Sue, *I Misteri di Parigi*, se non

presenta straordinarie situazioni comiche, rivela in compenso nel suo autore una lodevole famigliarità colla buona lingua italiana; ha versi spontanei, immagini graziose, forma castigata e scorrevole: possiamo dirlo con gioia, questo libretto è una rimembranza onorevole dei bei tempi, un felice innesto di ottima pianta nel terreno isterilito della moderna poesia melodrammatica. La musica ha i medesimi pregi del libro; fecondità, buon gusto, correttezza: manca com'esso di quella originalità di pensieri, di quel brio poetico, che valgano a sollevarla oltre le solite sensazioni piacevoli. Del resto l'esito, in quanto agli applausi e alle manifestazioni del publico aggradimento, non poteva essere migliore; un infinito numero di volte il maestro in unione agli artisti fu domandato al proscenio, di guisa che egli può gloriarsi di un completo trionfo. Ma che la sua musa giovanile non s'illuda, essa non ha ancora dato i più bei frutti ond'è suscettibile, e noi salutiamo questo primo lavoro come una lusinghiera promessa, il cui adempimento spetterà alla sua perseveranza, ai suoi nobili sforzi.»

LODI. — Leggesi nell'*Abduano*: «Il publico lodigiano si piace alla musica della *Cenerentola* e le fece buon viso fin dalla prima sera che andò in iscena, e rendè onore in ispecialità alla signora Elisa Poma (Cenerentola) ed al signor Gorè (Dandini), i quali quivi hanno campo di far meglio rifulgere le loro doti che non nell'*Italiana*. Con soave grazia la Poma sposa al ritmo musicale la simpatica sua voce, e sola una cosa è a desiderarsi in lei e per suo bene, la quale è che non emetta tutta la forza di voce all'iniziar del motivo si che poi ne arriva stanca alla chiusa, e non ha dal publico quegli applausi, che pur si merita, colpa questa sua poca furberia. Il Gorè si addimostra il valente conoscitore di musica che è, e sovra lui s'impernia, e non è esagerazione il dirlo, la esecuzion tutta di questo spartito, e ben guadagnati sono i battimani che largamante gli si tributano. Giorgetti (il Principe) fa, come sempre, bene; ma la partizione non è scritta per lui; nè pare scritta per un tenore, ma piuttosto per un baritono. La delicatezza, che pone nel *filar* la sua voce (se ardita non è troppo l'espressione) gli fa però sempre aver plausi, massime nel primo duettino colla signora Poma — *Un soave non so che*. — Don Magnifico (Galli) con molto impegno eseguisce la lunga e difficoltosa sua parte, e in ispecialità lo si applaude assieme al Gorè nel famoso duetto — *Un segreto d'importanza*, — cantato da amendue singolarmente bene; ma grida troppo, e gridando facile è lo stuonare. — Sabato ebbimo la beneficiata della signora Elisa Poma. Oltre la *Cenerentola* cantò dessa l'aria nella *Pia de' Tolomei* — *Mille volte sul campo d'onor*, — e col Gorè il duetto nella *Semiramide* — *Bella immago degli Dei*. — Singolare soddisfazione fu in noi il vedere l'ottimo effetto prodotto dall'ultimo nostro articolo sul teatro, attesochè quasi tutti i palchettisti erano al lor posto e la platea era colma di spettatori. Alla beneficiata vennero gettati in copia fiori e corone, e tanto ella che il Gorè furono onorati di fragorosi applausi e chiamate al proscenio.»

ASTI. — Il *Cittadino*, altro giornale della provincia, parla a lungo dello spettacolo, che tanto piacque, e consacra gran parte dell'articolo al *Trovatore*, di cui loda altamente la musica, esprimendosi come segue in proposito della esecuzione: «I cantanti hanno messo in opera tutto il loro buon volere e la perizia nell'arte. La Rosina Polacco, donna che sempre lavora con amore, diede novella prova del suo squisito sentire nel duetto: *Che più t'arresti*, e nell'ultimo atto trasse dal publico e lagrime ed applausi. Che diremo del tenore Massini? Oh la sua voce ci scende nell'anima, s'insinua nel cuore. T'inspira l'amore se canta la ballata del povero Trovatore, t'inspira la melanconia, ti costringe al pianto se canta il lamento del prigioniero che sta per discendere nella tomba. Il baritono Bellini colla sua potente voce espresse la disperazione e la gelosia del conte Della Luna mirabilmente, ed ebbe applausi in molti luoghi. Il basso Sottovia ebbe in quest'opera più campo a mostrare il suo valore nell'arte, e con voce giusta e profonda fece gustare la difficile scena dell'atto primo *all'erta*. L'Ersilia Pratese contralto canta sempre con voce intuonata, giusta e limpida, che attira la simpatia del publico, e per quell'amore che ha per l'arte fa concepire di sè le più belle speranze. I cori si comportarono bene, cantarono con tuono giusto, e con certa espressione. Lode al maestro Camillo Pugno, che sa così bene ammaestrarli. Abbia pure le nostre congratulazioni il maestro Cotti, il nostro bravo capo musica della Milizia Nazionale, che quando si tratta di un bello spartito non la risparmia a fatica veruna perchè sia il publico contento. — Il nuovo ballo *Berissa*, ossia *gli abitanti della Florida* piacque al publico, e l'impresa come ha fatto nell'opera, non risparmiò nè vestiari, nè comparse e scenari, tra cui abbiamo ammirata la capanna americana, novella fatica del pittore Cotti. La Merli, prima mima, sostenne bene la parte sua, Pompeo Merli si dimostrò buon artista, ed il piccolo moro colla sua sveltezza e co'suoi salti ci mosse più volte ad involontario riso. Bello, ben composto ed intrecciato è l'ultimo ballabile. Non ci siamo fermati a parlare della coppia de'primi ballerini assoluti, per essa sono ormai inutili gli elogi. E possano soventi artiste, come è la Bussola, calcare le nostre scene! L'abbiamo questa graziosa danzatrice ammirata sempre. Ma nella sua serata spiegò tutta la grazia, la forza di cui è capace, ed abbiamo con piacere veduto come fosse festeggiata, applaudita e regalata. Abbiamo pur notato con piacere che si cessò da certi schiamazzi, che ci facevano escire dal teatro storditi, e col male di capo. E ci piacque pure notare come sia già gran tempo scorso senza che siasi veduto tanto concorso di gente al teatro. Da ciò ci auguriamo che d'ora innanzi non saremo più infastiditi da certi miserabili spettacolacci, e che buoni cantanti e buone compagnie comiche calcheranno le nostre scene, ed il publico continuerà col suo numeroso intervento a proteggerli ed incoraggiarli.»

— Il 27 avea luogo la beneficiata del tenore Massini, col *Trovatore*, la cavatina dell'*Otello*, cantata dal Massini, e un duetto de' *Masnadieri*, eseguito dallo stesso con Rosina Polacco. Inoltre un nuovo passo di carattere della Bussola rendea più dilettevole il ballo. Il publico, propenso in tutto al bravo artista, accorse premurosamente al teatro, e vi applaudì come di consueto il *Trovatore*, colmando di particolari segni di benevolenza il Massini e la Polacco. Il duetto de' *Masnadieri* fu coperto da applausi e due volte dovettero gli egregi artisti presentarsi al proscenio. La cavatina poi dell'*Otello* piacque ancor più e destò tale e tanto entusiasmo che se ne voleva la replica, come già volevasi dell'anzi citato duetto, e tre volte fu quindi riappellato alla scena.

TEATRI STRANIERI

MALTA. — Real Teatro. — Leggesi nel *Mediterraneo*: «La sera del 25 ottobre esordì nei *Foscari* la signora Elisa Suardi, che si ebbe a compagni i signori Mea e Storti. L'egregia artista ha confermato la fama che la precedea; la signora Suardi ad elette forme ha disposato leggiadria di azione e di canto. Banditori del vero, abbiamo per fermo non essere la sua voce vigorosa straordinariamente, ma è senza dubbio sonora sì, che agevole le riesce ogni sorta di canto sia nei bassi che negli acuti. La cavatina d'introduzione venne da lei cantata con generale soddisfacimento, per guisa che le fibre d'ogni cuore gentile vennero soavemente ricercate alle parole: — *Ah sì conforto ai miseri*, — in breve anche in tutto il resto dello spartito si addimostrò cantante ed artista. Riguardo al tenore, signor Mea, diciamo che è dotato di voce chiara, robusta e di sufficiente estensione, ma che egli però non l'anima col veemente linguaggio del gesto. Del baritono Storti siamo in debito di dichiarare che egli ha sostenuto assai bene la parte dell'ottuagenario Doge, tribolato dal dolore della perdita del figlio e da quella del potere. A volere esser brevi, sosteniamo ch'egli è fra quei prediletti dalla natura e dall'arte a salire molto alto in fama.» — A queste notizie possiamo aggiungere anche quelle dell'*Elisire* con cui si espose la esordiente prima donna Giulia Leonti, che aveva a compagni il veterano Del Riccio, che ora sostiene le parti del basso comico, il tenore Mea, nell'opera precedente bene accetto, ed il baritono Varvaro, che tutti e quattro eseguirono con buonissimo esito la bellissima opera di Donizetti. Per non dilungarci di troppo ometteremo quanto il *Mediterraneo* dice del sesso forte. «La signora Leonti, che per la prima volta calca le scene, è una graziosa giovane, bella, simpatica, avvenente e piena di spirito. La sua voce benchè non ancora bastantemente estesa, pure è sempre intuonata. Sembra che abbia studiato sotto buoni maestri, imperocchè conosce bastantemente i doveri dell'arte, insieme a un'azione gentile e bene assestata, e senza affettazione. In una parola, per una esordiente ha fatto troppo. Nell'introduzione, nel duetto con Nemorino, nella barcarola con Dulcamara, ella riscosse applausi; ma il suo trionfo fu nel duetto con Dulcamara. Ella fu tempestata di fiori e di corone, e gli applausi che ne riscosse furono fragorossimi. Diamo commiato alla signora Leonti, augurandole un felice avvenire. Il nostro veterano signor del Riccio ha soddisfatto il publico nella difficile parte di Dulcamara. Ei seppe bene rappresentare il carattere d'un impostore, e non d'un pagliaccio, ed il publico gliene seppe grado. Nel sortire fu accolto con fragorosi applausi, ed altrettanto n'ebbe negl'altri pezzi che cantò.»

RIO JANEIRO. — Leggesi nel *Messaggiere*, giornale di codesta città, il seguente articolo sull'attuale condizione di quei teatri. «Esistono qui due imprese organizzate. L'una è in attività al teatro Lirico, e lavora coll'appoggio di una forte dote, o sovvenzione; l'altra progetta di dare spettacoli, senza sovvenzione, al teatro San Pietro, fino a che non avrà effettuata la costruzione d'un nuovo e grande teatro. La prima chiamasi l'*antica impresa*; la seconda prese il nome di *nuova impresa*. L'antica è una società anonima che si costituì, or son due anni, col capitale di 100 conti di res (circa 300,000 franchi) e che celebrò col Governo Imperiale un contratto per tre anni che avrà il suo termine alla fine di settembre dell'anno 1856. La nuova è un'altra società incorporata, secondo il rapporto fatto al Governo imperiale, col capitale di 800 conti (circa 2,400,000 franchi). Le persone che la compongono sono fra le prime notabilità del paese, per la posizione sociale che occupano. La Nuova impresa assevera che ha già scritturati alcuni artisti. Gli artisti attuali dell'Antica sono i seguenti: Soprani, signore Charton, La Grua, E. Agostini e la comprimaria Ghioni; contralto, Annetta Casaloni; tenori, Gentili, Dufrène e Mazzoleni; baritoni, Arnau, Walter e Tatti; basso, Bouchè; buffo, Ferranti. E con tutti questi artisti si danno due spettacoli per settimana. Dicesi che fra un mese dovrà aver luogo una riunione di azionisti per l'elezione di nuovi direttori.

— A queste notizie aggiungere possiamo che recenti corrispondenze avvisano aver dovuto il cavalier Porto rinunziare le redini della direzione del teatro italiano al ben noto signor Araujo, il quale tanto fece che giunse a cacciar di posto il rivale e ad essere per la terza volta alla testa dell'impresa. Intanto aspettavasi il *Giuramento* di Mercadante, opera nuova a Rio-Janeiro, che eseguir doveano le signore La-Grua e Casaloni, il Mazzoleni e il Walter, il quale ultimo già da più di quattro mesi oziava senza aver mai potuto esporsi a cagione della cattiva direzione degli spettacoli. — Non ha molto il milanese professore Bosisio ha cominciato a publicare un giornale italiano intitolato l'*Iride Italiana*, il cui scopo è chiaramente espresso nei due brevi squarci che rechiamo del suo primo articolo nel numero del 4 ottobre del corrente anno: «L'importanza che diariamente acquista in questa capitale il teatro Lirico Italiano, l'amore alla nostra bella lingua che, mercè il fecondo germe gettato dal nostro predecessore, e le cure dell'Augusto Monarca, sempre più si sviluppa nelle nobili menti dei generosi Brasiliani, o per ultimo anche l'apparizione di un giornale italiano anonimo che si pretendeva da noi redatto, tutto questo fu per noi più che sufficiente perchè, tolta di mezzo ogni esitanza, ci determinassimo alla continuazione del presente periodico. — Avrebbero dovuto già prima d'ora determinarci a questo lavoro le replicate e numerose istanze che ebbimo da molti artisti e corrispondenti teatrali di Europa, che separati da questo paese da una enorme distanza, vivono in una continua perplessità e diffidenza, per le divergenti e diametralmente opposte notizie che loro vengono comunicate da fonti intorbidate dall'interesse di due opposte parti.»

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro **Carcano** le recite della Compagnia di Sardegna precipitano al lor fine; oggi la beneficiata della Ristori colla *Pia* del Marenco, domani l'ultima rappresentazione. — Tre volte si recitò la *Maria Stuarda*, e furono tre novelli trionfi della celebre attrice. Anche sotto le spoglie dello sciagurato Mortimero il Rossi ebbe plausi in più luoghi; nell'*Oreste* poi, venerdì, levossi ad altezza, cui raggiunsero pochi, e vinse l'aspettativa ch'era ben grande. Plausi fragorosi, incessanti il festeggiarono, massime negli ultimi atti, ne' quali colse spesso il sublime. La Ristori fu pari a sè stessa quale Elettra; buon Pilade il Boccomini. Due volte si rappresentò l'*Elisabetta* del Giacometti con esito del pari clamoroso alla Ristori, al Rossi, ed all'intero spettacolo.

— Al Teatro **Carcano** giovedì cominceranno le rappresentazioni dell'opera con intermezzi di passi di danza; così nel carnevale prossimo. In quaresima si darà spettacolo completo di ballo.

— Al Teatro **Santa Radegonda** la compagnia Pascali e Covi succedette alla compagnia Sovrano; le auguriamo le belle e durevoli fortune ch'ebbe testè a Venezia.

Il chiaro autore del *Marco Visconti*, l'egregio maestro Petrella fu definitivamente scritturato per comporre l'opera seria di obligo nelle prossime stagioni di carnevale e quaresima alla Scala.

PARIGI. — I concerti colossali (monstres) datisi negli andati giorni all'Esposizione Industriale hanno provato due cose, primieramente la ferrea acustica de' Parigini e de' forestieri eziandio, e la loro longanimità per cosiffatto genere di spettacoli, che si ricercano avidamente per la loro eccentricità e per quella anche maggiore di chi li immagina e dispone, antesignano fra' quali fu ed è il Berlioz, uno de' felici scopritori del nuovo genere di composizioni strumentali e vocali, in cui havvi di tutto fuor della musica secondo l'arte e la ragione. Ciò poi che non è men notevole in mezzo a cotale pandemonio di note, egli è il fallito successo, o fiasco che dicasi, termine tecnico diventato indigeno nella lingua francese, e sanzionato dai concerti *piramidali* dell'Esposizione Industriale.

— Mario ha portato sfortuna al Teatro Italiano ed al *Trovatore*, e la direzione dovette, troppo tardi, accorgersi che opere di questo genere non convengono nè poco nè punto al celebre tenore, il quale dal suo canto dovette persuadersi che gli anni corrono anche per gli usignuoli. Alla seconda rappresentazione Mario fu più tollerabile; ma non pertanto il prestigio dell'opera rotto, i fanatismi tronchi a mezzo, le repliche scemate. Rosina Penco piacque e molto, e non poteva accadere altrimenti, perchè l'opera fu scritta per lei; piacque e molto, anzi fu levata a cielo la Borghi-Mamo, e Graziani dovette ripetere l'aria; ma la parte del protagonista se non fu malconcia, scapitò molto, e lasciò de' vuoti ben molti che nocquero non lievemente alla musica, i cui successi non saranno per ciò luminosi e durevoli come per lo passato.

PIETROBURGO. — Nuovo esito di pien trionfo ebbe Marcellina Lotti-Della-Santa ne' *Lombardi* e più recentemente nell'*Ernani*. Nell'una e nell'altra opera potè allietarsi delle più festose accoglienze e fu ricolma d'acclamazioni in un co' suoi bravi compagni.

ROMA. — Al teatro Argentina si rappresentò l'*Ebreo* del maestro Apolloni; l'opinione degli spettatori, a prima giunta, non si mostrò sempre favorevole alla musica, tacciandola di soverchie imitazioni verdiane. Ad ogni modo la signora Baseggio seppe farvisi applaudire spesso e meritamente, così il Cresci, attore-cantante del pari valente. Il tenore Musiani ebbe anch'egli i suoi plausi. Il basso Laterza uscì encomiatissimo in una romanza che egli cantò egregiamente. Nè la musica, nè l'esecuzione in generale corrisposero alla grande aspettativa, che nocque certamente al successo, però abbastanza fortunato. Ne riparleremo.

TRIESTE. — Al tenore Negrini ch'ebbe e nel *Profeta* e nel *Poliuto* un tanto successo, e che fu riconfermato per l'autunno del vegnente anno insieme al Guicciardi, l'impresa, onde attestargli stima e gratitudine per le sue fortunate prestazioni, concedette spontanea una beneficiata. Raro esempio che onora l'artista che seppe meritarlo, e l'impresa che si mostrò in sì nobil modo riconoscente. La serata ebbe luogo il 27 novembre, e fu splendida e clamorosa oltre maniera.

ROVIGO. — Promettemmo aggiungere qualche particolare sull'ultima rappresentazione, e liberiamo la promessa. Davasi il *Trovatore*, nel quale emergeano in supremo grado la Donatelli e il Graziani, ai quali accompagnavansi nelle lodi il Giorgi-Pacini, baritono di vaglia, e la giovine Ribinska nella parte di Azucena. Le acclamazioni, in ragione del concetto in cui erano tenuti gli artisti, furon senza numero, insistenti, clamorose. — Nè al ballo mancarono i plausi e le dimostrazioni di stima, che furono molte alla Gaja ed al Baratti, mimi eccellenti, i quali nel ballo del Rota ebbero sempre a rallegrarsi del pieno favore del publico, apprezzatore del merito. Alle danze pure abbondarono i plausi. Fu insomma un'ovazione degna di un sì bello spettacolo.

PADOVA. — Si diede al teatro de' Concordi il *Giuramento*, che non ebbe però il brillante successo della *Norma*, a cagione specialmente dell'indisposizione di Adele Ruggero (Bianca). Ne parleremo.

COSTANTINOPOLI. — Il maestro Giuseppe Donizetti, fratello del celebre autore della *Lucia* e del *Don Sebastiano*, direttore di tutte le musiche militari dell'impero turco, fu dal Sultano innalzato al grado di *pascià* cogli attributi e l'emolumento inerenti a tale carica. Non ha molto, afflitto da grave malattia, si temette pel giorni del maestro Donizetti, il quale ora si è pienamente ristabilito. In tale occasione il Sultano mandò premurosamente più volte a chiedere notizie della sua salute.

— Il privilegio pel teatro francese a Sebastopoli fu accordato ad Eugenio Meynadier, le cui compagnie reciteranno pure a Costantinopoli ed in altre città della Turchia.

CASALMONFERRATO. — Al *Trovatore*, in cui moltissimo si distinse la prima donna Bellocchio-Magnasco, succedette il *Barbiere*, nel quale la parte di Rosina ebbe ad interprete Angiolina Fusoni, giovine e brava allieva del Conservatorio di Milano, che pure si fece molto onore qual Azucena nell'opera precedente. Il tenore Stecchi e il baritono Bentivoglio e nell'una e nell'altra opera furono a più riprese applauditi.

MESSINA. — Coll'*Otello* inauguravasi la stagione dell'opera: il publico però non più assuefatto da molto tempo alle opere di Rossini, non si venne accalorando gran fatto alla musica di questo capolavoro. Giova sperare che udendola più volte, trovi viemeglio favore e plausi. Il tenore Pardini, dal canto suo, nulla omise per rendersi bene accetto, e giunse a farsi apprezzare meritamente, ad onta dei men fortunati auspici dell'opera.

ADRIA. — La drammatica compagnia Coltellini-Ristori da Ferrara, ove recitò l'autunno con felice successo, si è trasmutata per l'autunnino a questa città, che da gran tempo non ebbe una riunione artistica più pregevole. Giulietta Vedova-Ristori ebbe prontamente a cattivarsi la piena estimazione del publico, che l'applaudì sempre. Sono pure benissimo accetti il faceto Coltellini, intelligente caratterista, ed il Ristori primo attore.

MONTEVIDEO. — Giunsero notizie del *Rigoletto*, che fu nuovo fortunatissimo agone di plausi a Sofia Vera-Lorini, al tenore Comolli poi ed al baritono Cima. La maggior copia delle acclamazioni fu riserbata alla Lorini, la quale ebbe nella sua beneficiata onori senza fine.

Recenti Scritture

L'impresa del teatro di Messina ha scritturato per le prossime stagioni di carnevale e primavera i seguenti rinomati artisti, *Giuseppina Rossetti-Moriani*, prima donna assoluta, *Napoleone Moriani*, primo tenore assoluto, e *Francesco Gnone*, primo baritono assoluto.

Il rinomato baritono *Felice Varesi*, troppo a lungo inoperoso, non sappiamo perchè, fu scritturato per il prossimo carnevale al teatro della Pergola di Firenze.

Angiolina Orecchia, prima donna assoluta, che in brevissimo tempo è salita a bel grado di onore nell'arringo scenico così per le doti della voce estesa e bella, come per quelle del canto, fu scritturata per la ventura stagione della primavera al Teatro Nuovo di Verona per eseguirvi la parte di Fede nel *Profeta*. Onore vole collocamento che distrugge col fatto le asserzioni di coloro che vorrebbero arrestare colle calunnie la fortunata carriera d'una giovine artista, la quale ha dinanzi a sè il più brillante avvenire.

Luigia Vaschetti, prima donna soprano assoluta, che percorse onorevolmente importanti teatri, meritandosi il plauso come quella che canta di eletta scuola, fu scritturata dagli impresari fratelli Ronzi pel prossimo carnevale al teatro della Pergola a Firenze.

MODENA. — Dall'Agenzia Tinti furono scritturati pel prossimo carnevale al teatro di Modena: Il primo tenore assoluto Gaetano Scardovi, il primo baritono assoluto Carlo Favi, il coreografo Sciaccaluga, la prima ballerina danzante assoluta Vincenzina Bertucci e la prima ballerina Paolina Wieland.

Teresina Bagliarini-Mistrali, prima donna di canto assoluta, che intraprese la carriera delle scene con auspici si avventurati, terminata pur ora la stagione autunnale, recasi pel carnevale al teatro di Reggio, ed è scritturata cogl'impresari fratelli Lasina per le stagioni di autunno 1856 e di carnevale 1856 in 57, a teatri da destinarsi.

Al teatro di Parma fu scritturata anche la prima ballerina danzante assoluta *Adelaide Frassi*. Alle stesse scene è già scritturata, come annunziavasi, la prima ballerina danzante assoluta di grado francese d'obligo *Ernestina Wüthier*.

Marina Mora, giovine danzatrice allieva dei coniugi Blasis, che pur ora applaudimmo alla Canobbiana, fu scritturata al teatro di Parma il carnevale prossimo qual prima ballerina danzante assoluta di grado francese. Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*.

Emilia Duarti-Marsigliani, prima ballerina danzante assoluta di grado francese, di molto merito, fu scritturata per il prossimo carnevale in detta sua qualità alla Canobbiana in Milano.

Giuseppina Lemaire, prima donna contralto assoluta fu scritturata al teatro di Corfù per le correnti stagioni non dalla Direzione, come si volle far credere, ma dalla Agenzia Burcardi in concorso coll'Agenzia Magotti di Bologna.

L'esordiente primo basso comico assoluto *Domenico Menin* fu scritturato dall'agenzia Calissoni e compagno al teatro di Fermo il prossimo carnevale coll'impresario Ronchetti.

Artisti disponibili.

È di ritorno in Milano dalle sue fortunate peregrinazioni in Inghilterra l'encomiata prima donna assoluta *Maria Arigotti*, e trovasi tuttora disponibile pel carnevale.

Amina Boschetti, prima ballerina danzante assoluta, non è altrimenti scritturata pel carnevale prossimo al Teatro Filarmonico di Verona, non avendo accettate le fattele profferte.

Ciriaco Marsigliani, primo mimo e compositore di ballo, non è finora stretto da impegni, dal prossimo carnevale in avanti.

DRAMMATICA COMPAGNIA VENETA

DEI SIGNORI

LOLLIO E BOLDRINI

DIRETTA DALL'ARTISTA

LUIGI ROMAGNOLI

Per gli anni 1856-57-58-59.

Prima Attrice
LUIGIA CAPELLA-BOLDRINI

Prima Amorosa	Seconda Donna
Enrichetta Lollio-Abati	**Assunta Rizzoli**
Altra Amorosa e Servetta	Madre e Caratteristica
Carolina Brizzi	**Carlotta Capella**

Generiche
TEODOLINDA MELANO — ERMENEGILDA LOTTI
MARIA PRATELLI — ANNA GIANNOTTI
CLELIA RIZZOLI — GIOVANNINA BRIZZI
LUIGIA FINOTTINI

Parti Ingenue
ENRICHETTO BOLDRINI — GIUDITTA GIANNOTTI

Primo Attore
CARLO LOLLIO

Promiscuo e Caratterista
Luigi Romagnoli

Brillante	Padre e Tiranno
Federico Boldrini	**Cesare Rizzoli**

Primo Amoroso
CESARE FINOTTINI

Altri Amorosi e Parti Comiche
ERCOLE CAVARA — ENRICO MELANO

Altro Caratterista
SEVERO ALBERTI

Generici
RAFFAELE BORGHI — ENRICO BRIZZI
GIACOMO LOTTI — ANDREA GIANNOTTI
ENRICO PRATELLI — SEBASTIANO ABAT

Macchinista — Suggeritore — Guardarobe.

Direttore delle Rappresentazioni
LUIGI ROMAGNOLI

Poeti
LEONE FORTIS — PAOLO GIACOMETTI

Traduttori
PIETRO MANZONI — FRANCESCO RIVA.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

ELENCO

Della nuova Compagnia equestre, mimo-ginnastica, ecc.
Riunita dall'esperto Direttore

LUIGI GUILLAUME

Questa Compagnia passerà il carnevale a **Nizza Marittima** in un Teatro espressamente costrutto da una Società all'intento di godere di così bella riunione di valenti artisti di tutti i generi raccolti e scritturati da Parigi, Londra e Vienna.

DIRETTORE
LUIGI GUILLAUME

DIRETTRICE AMAZZONE EQUESTRE
EMILIA SOFIA GUILLAUME

Prima cavallerizza di grazia e forza, M.ma Maddalena Guillaume.
Ballerina di grazia, M.lla Carolina Guillaume.
Cavallerizza grottesca, M.ma Marietta Miller.
— di grazia e forza, M.ma Elisa Ferroni.
— e volteggiatrice, M.lla Giuseppina Maestri.
— di grazia e amazzone, M.ma Carlotta Secchi.
— M.ma Luisa Populaire.
— per quadriglia e Carousel, M.ma Amalia Wittoyne.
— per manovre stippléchais, M.ma Laura Frangini.
— di grazia, M.lla Carolina Guillaume.
Mimica e ballerina, M.lla Teresa Tassinari,
Cavallerizza grottesca, M.ma Alfonsina Mazzantini.

UOMINI

Cavallerizzo che monta cavalli all'alta scuola col metodo di M. Bouchet, Emilio Guillaume.
Primo Cavallerizzo in tutti i generi con salti mortali sul cavallo, Natale Guillaume.
Primo cavallerizzo a dorso nudo, Pietro Miller (Moro).
Primo grottesco del Circo Reale di Stoccolma, Luigi Tardini.
Primo artista di dislocazione sul cavallo di genere tutto nuovo, Francisque Populaire del Circo Napoleone di Parigi.
Primo jongleur o giuocoliere, Alessio Ferroni.
Primi clowns inglesi, Enrico Wittoyne e Pietro Secchi.
Primi equilibristi inglesi di nuovo genere, Giuseppe Alfans e Felice Elles.
Primo ginnastico di forza e saltatore, Almerico Borgonzini.
Cavallerizzo e ginnastico sul trappeso persiano, Giuseppe Rubrech.
Cavallerizzo che lavora al rovescio, Giovanni Lojos.
Primo volteggiatore, Giuseppe Roveda.
Ballerino e mimico, Giovanni Francini.
Amorino, Alessadro Guillaume.
Compositore e mimo, Pietro Mazzantini.
Segretario ed agente, Remigio Crispo.
Palafrinieri, Capo stalla, Macchinista, Sellajo e Capo sarto.
N. 35 cavalli da maneggio.
» 10 ammaestrati, montati e in libertà.
Parecchie scimmie e mandrilli.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 6 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 98

AMBIZIONE

Capitolo III.

Comparsa nel mondo.

Il forestiero aveva lasciato l'indirizzo ad Ermanno quando da lui si separò a Badenwiller, raccomandandogli di approfittarne se risolto si fosse di andare a Parigi. Il giovine scultore s' affrettò adunque, appena giunto, di portarsi alla via San Lazzaro, ove il signor De-Riol abitava.

Questi restò attonito alla vista di Cloffer.

— Voi qui, maestro! esclamò, la montogna si è ella dunque sprofondata nella valle? o i carbonai della foresta hanno abbruciato la vostra capanna? ovvero, siete voi fuggitivo per affari politici?

— La mia capanna è sempre al suo luogo, risposte Ermanno ridendo, e il Duca non ha un suddito più fedele di me.

— Sicchè voi siete venuto a Parigi.... come si direbbe *motu proprio*?

— Per l' appunto, di mia volontà.

— E chi ha, di grazia, potuto operare questo miracolo?

— Le vostre parole, o signore.

Il parigino guardò con istupore il giovane alemanno, il quale gli raccontò quanto era seguito.

— Di modo che, soggiunse De-Riol quando Ermanno ebbe finito di parlare, mio caro maestro, voi venite a Parigi per far fortuna?

— Io vengo qui per farmi conoscere,

— Ciò è quanto voleva dire. Ebbene, noi vi proteggeremo.

— Ed infatti fo conto sui vostri consigli, sulla vostra mediazione.

— Su questo non dubitate; ma prima d' ogni altra cosa voglio farvi conoscere i nostri artisti più celebri.

— Ne avrò sommo piacere.

— Domani ne adunerò qui parecchi. Venite a pranzo con noi, e recate qualche scultura.

— Lo farò.

— Dunque a domani, ma sul tardi, giacchè noi pranziamo all'ora che voi cenate nella vostra Germania.

— Domani alle sette.

— Sta bene.

Si strinsero la mano e si separarono.

Ermanno impiegò una parte della giornata per procacciarsi un alloggio in una locanda. Percorse quindi i pubblici giardini, ammirando le statue, ed arrestandosi estatico dinanzi ai monumenti.

All' indomani, all' ora stabilita era alla casa di De-Riol. che trovò circondato da una dozzina di giovanotti, ai quali questi presentollo. Aveva egli seco recato il suo gruppo di fanciulli, ch' eccitò l' ammirazione di tutti. Un pittore osservò ch' eravi in quell' opera trasfuso lo spirito di Benvenuto e di Goujon; uno scultore pareggiò Ermanno al Domenichino: ed un giornalista, nel dargli una stretta di mano, gli disse che l'avrebbe celebrato quanto prima nel suo giornale come il Canova della Selva-Nera.

Da lì a poco la brigata si pose 'a tavola, e il discorso s' aggirò, com' era naturale, sulla pittura e scultura. Ermanno, particolarmente, rimase stupefatto di quanto udiva discorrerne. Tutti si dolevano della decadenza dell' arte e del pessimo gusto del publico che li obbligava a seguire una via falsa. Se gli antichi eran divenuti sì grandi ed essi eran sì piccoli, ciò si doveva attribuire, dicevano, ai tempi mutati; il genio non era compreso, l' abilità impossibile, e tutti ripetevano ad una voce e in atto di profonda mestizia votando lentamente i lunghi bicchieri in cui spumeggiava lo sciampagna: « L' arte va morendo! l' arte è morta! »

Quanto alle cause di quella decadenza, gli uni le attribuivano alla civilizzazione, altri al governo costituzionale, ed altri al giornalismo!

— Essi accusano tutti, fuorchè sè stessi! disse il giornalista sotto voce rivolgendosi ad Ermanno; non riflettono che il gusto del publico si forma, in ispecial modo, da quello che gli vien presentato, e che se ora è perverso, devono prendersela soltanto con sè medesimi, giacchè ad essi spettava l' illuminarlo e guidarlo. Credete voi forse, soggiunse, che tutti codesti bei parlatori sieno ardenti adoratori dell' arte? Vi assicuro che neppur uno di essi vorrebb' essere un Coreggio per lavorare e morire come quel grande pittore. Ciò che uccide l' arte si è che non si vive più per essa e con essa: che tutti quanti qui siamo abbiamo più vanità ed orgoglio che entusiasmo per l'arte, e che non ci curiamo di ciò ch'è bello, ma di ciò ch' è utile.

Dopo il pranzo si rientrò nella sala, ove il gruppo di Ermanno fu nuovamente osservato e lodato; ma tutti deplorarono che il giovane scultore non avesse scelto un altro soggetto. I gruppi di bambini non erano più alla moda; in questo genere eranvi due o tre felici successi che non permettevano trattare simili soggetti. Tutto il favore, per il momento, era pei soggetti del medio-evo, e si consigliò Ermanno di scolpire un qualche episodio storico tolto dalle vecchie ballate del suo paese.

— Ciò vi sorprende, riprese il giornalista sorridendo.

— Effettivamente, disse Cloffer, io avea creduto fin ad oggi che il pregio di un' opera consistesse nella perfezione.

— Quest'è un' idea bella e buona per il vostro paese, mio caro maestro, ma qui abbiam fatto maggiori progressi. Non è già il merito intrinseco che rende pregevole un' opera, ma la sua oppor-

APPENDICE

MILANO. — Teatro **Carcano.** — La *Pia* del Marenco. — Adelaide Ristori ed Ernesto Rossi. — Fine delle rappresentazioni della drammatica Compagnia Sarda.

Strano volgere di cose! La *Pia* dell'illustre Marenco, che una tarda giustizia ha finalmente collocato in luogo d'onore fra i più chiari ingegni drammatici italiani, è per avventura la men felice delle sue tragedie, che corrono per le stampe, fra le quali il *Corso Donati* e il *Bondelmonte* ci fanno desiderar forte che a Torino si pubblichino finalmente le opere inedite di un tanto poeta. La vita che languida si trae ne'due primi atti, si scalda con qualche generoso impeto nel terzo, e poi si scolora per risorgere all' ultimo nel quinto atto, in cui l' infelicissima donna consunta dalla mortifera febbre lentamente si spegne perdonando al cieco e geloso consorte, ahi troppo tardi accortosi e pentito. Quasi cuoprir volesse la debolezza della favola, il poeta cercò d' illeggiadrirla colle immagini che abbondano ne' versi melodiosi e ben torniti; ma troppe volte, per uomo di squisito buon gusto, gli sfuggono concetti che men s' addicono alla gravità del tragico stile, quando in essi biasimar non si debba eziandio un incondito giuoco di parole. Non intendiamo con ciò dar vinta la lite a quegli aristarchi francesi che bistrattarono questa come le altre tragedie italiane, che si vennero recitando a Parigi da Adelaide Ristori e consorti; men pochissimi, gli altri, incominciando dall' ipercritico Janin, non ne capiron sillaba, ed a chiuse orecchie applaudirono pel beneficio degli occhi, all' attrice famosa, che coll' eloquenza del volto e del gesto parve ad essi incarnare veramente il mito di Pigmalione, innanzi a cui la statua inerte e ghiacciata prendea — mirabile a dirsi! — la vita e il calor del pensiero. Portiamo opinione che appunto per ciò, e per isvelare all'attonito sguardo di tante genti diverse di favella ed ignare della nostra, che il culto dell' Allighieri dovrebbe far venerata e ricerca, alcuna parte delle arcane bellezze de' tragici italiani, Adelaide Ristori si studiasse viemeglio a chiarire coll' azione l' intendimento de' poeti, ampliando in qualche modo il commento sì necessario, massime al verso dell'Alfieri, succoso, conciso, stringato, che però non è oscuro se non se per coloro che non sanno intenderlo o interpretarlo colla rappresentazione. Comechè inferiore a molte, la *Pia* nondimeno fra le tragedie italiane giova in peculiar modo a tutte svelare le doti onde si onora un' attrice, e quelle massimamente della Ristori, le quali riassumere e ristringere ci piace in que' versi del Petrarca ove canta:

Amor, senno, valor, pietade e doglia
Facean piangendo un più dolce concento
D' ogni altro, che nel mondo udir si soglia.

Raccomandar si vuole a' pittori l' ultima scena di questa *Pia* ritratta dalla Ristori, che simulando la morte di quella tradita fa sgorgare dagli occhi lagrime vere. *Francesca, Mirra. Maria Stuarda* hanno pure ne' supremi loro momenti pietose e terribili angosce, accenti che straziano, che altamente commuovono, che ti empiono di rammarico e di spavento. Ma l' agonia lenta, sommessa, piena di dolorosa mestizia e di soave speranza, intorno alla quale il poeta spese concetti e versi semplici, belli, armoniosi e casti, apre all' ingegno imitativo dell' artista tale un campo libero e vasto da spandervi i tesori della voce, del gesto, dell' espressione del volto, che non a torto vedemmo riserbarsi questa tragedia quasi ultima prova oltre la quale nulla rimane, avvegnachè l'estremo limite del bello e del vero è raggiunto. Perchè, se fosse altrimenti, la signora Ristori avrebbe voluto chiudere colla *Pia* la serie de' suoi trionfi? Volentieri per ciò si concede all' attrice l' ardir fortunato, per cui al difetto dell' opera supplisce col magistero dell' arte sua, mercè la quale crea ed aggiunge, e si acquista titolo quasimente di autrice. Ecco il perchè della scelta, ed ecco a qual debole filo s' attiene la maggiore o minore fortuna d' un lavoro drammatico. Vero è che il Marenco, attingendo il suggetto della tragedia ai versi dell' Allighieri, che dir si potrebbono enigmatici:

Ricorditi di me che son la Pia;
Siena mi fe', disfecemi Maremma;
Salsi colui che inanellata in pria,
Disposata m' avea colla sua gemma;

tunità. Saranno dieci anni che un artista si rese celebre dipingendo un piccolo cappello sopra una rupe che pareva un formaggio. C' era del ridicolo se volete, ma ciò corrispondeva alle esigenze del giorno, e noi non domandiamo di più.

— Dunque quello che bisogna studiare non è l' arte, ma il capriccio del publico?

— Pur troppo la è così, maestro. I pittori, gli scultori, i letterati, non sono che venditori di novità: se la loro maniera fa incontro, la loro fortuna è stabilita, altrimenti essi devono tentare una nuova strada.

— Ah! era ben altro il concetto ch' io m' era formato dell' arte, mormorò Ermanno.

E ritornò al suo albergo scoraggiato.

Tuttavia il signor De-Riol mantenne la promessa: presentò il giovane alemanno per ogni dove, lo mise in relazione coi ricercatori ed i negozianti, i quali lo caricarono di commissioni. Ermanno non era stato giammai così ricco; ma a questa ricchezza ei sagrificava la propria indipendenza. Gli vennero precisati i soggetti che doveva trattare, imponendoglisi una lista di temi!...

Ciò fu per lui una specie di tortura dolorosa ed ignota; fino allora avea seguito i soli impulsi della sua fantasia, traducendo con lo scalpello le impressioni del momento, riproducendo, senz' accorgersi, quel che pensava e vedeva, e non cercando nel suo lavoro che il piacere di esprimere compiutamente quello che sentiva nell' anima. Simile ad un libero augello, erasi avvezzato a spaziare per tutta la vôlta del cielo; ad un tratto si vedeva rinchiuso in un cerchio fisso ed angusto! Non più tentativi bizzarri, non più impeti, non più abbandono del genio.... e ancora non più gioie! All' inspirazione sottentrava il lavoro assegnato, e per la prima volta imparò che ancora nell' operosità può introdursi la noia.

MONUMENTO IN VIENNA
A
PIETRO METASTASIO

Or non ha guari nella chiesa nazionale italiana in Vienna collocavasi un monumento sepolcrale, che la pietà e la riconoscenza di molti distinti italiani qui soggiornanti decretava a Pietro Metastasio, all'uomo che pello spazio di ben cinquantatre anni venne pe' suoi incontestabili meriti accarezzato alla Corte di Vienna da' tre regnanti d'imperitura gloria e memoria, quali si furono Carlo VI, Maria Teresa, Giuseppe II. Pell'erezione del monumento formavasi una commissione, la quale, per viste d' economia, esonerava il Lucardi dell'esecuzione dei basso-rilievi, che rimarcansi negli specchi dell' urna. Questi però, desideroso di rendere l' opera sua completa, con ammirabile disinteresse, dava mano al lavoro come lo avea progettato e lo condusse a termine con tale capacità e bravura da fargli consolidare il nome di ottimo scultore, di cui gode in Italia e procacciargli imperitura fama. Noi, cui a giusto titolo, quali rappresentanti, cioè, degli interessi italiani e difensori delle italiche glorie, spetta di portare un elogio al vero merito, non tar[illegible] occuparci di un lavoro che va ad aumentare la numerosissima serie dei capolavori artistici sparsi per tutto il mondo dai valenti ingegni d' Italia

Sovra uno zoccolo di pietra paesina, tolta ai monti di Cave, trovasi un basamento di marmo bianco, nella cui principale faccia leggesi la altrettanto semplice quanto significantissima iscrizione.

A . PIETRO . METASTASIO
MDCCCLIV.

Fiancheggiano la iscrizione due puttini, de' quali l'uno, rappresentante il genio della poesia, tiene rovesciata una face e, collo avere capovolta la cetra, indica che colla morte del poeta cesareo, ella si rimarrà per sempre muta; l' altro puttino, in cui è figurato il genio della fama, tiene alzata la tromba in atto di propagare al mondo la celebrità del poeta, le cui opere, raccolte in ampio volume, son da esso puttino sostenute nella mano sinistra. Sul basamento trovasi l' urna di marmo bianco. Gli angoli di essa come pure il prospetto ed il suo piede sono ornati di simboli addattissimi al soggetto. Quanto v'ha però di rimarchevole sono i basso-rilievi incisi negli specchi di questa. L' insigne scultore volle in essi dare un quadro generale de' principali momenti, che illustrarono la vita del sommo poeta, e con avvedutezza scelse a trattare l' istante della sua prima comparsa alla Corte di Vienna, principio della sua gloria; l'apice della medesima, quando la somma Maria Teresa gli presentava l' erede della sua gloria e delle sue virtù; la fine delle glorie terrene e colla sua morte l'incominciamento d' una celebrità imperitura. Questi tre momenti, che abbracciano tutta la splendida carriera dell' illustre poeta cesareo, vennero trattati dal Lucardi con rara maestria. Il primo, a sinistra del riguardante, rappresenta Carlo VI che con estrema benevolenza, raffigurata in tutti i lineamenti della faccia dell'augusto Monarca, accoglie il giovane poeta e gli porge a baciar la destra: nell' altro, a destra, è scolpita Maria Teresa, che con atto di somma benignità gli mostra il neonato Giuseppe II, indicandogli la sua brama di voler anche da parte sua celebrato un tanto avvenimento con una cantica di grazie al supremo Creatore; nel terzo ed ultimo bassorilievo scolpito nel prospetto, sonovi figurati gli ultimi istanti della sua vita onesta e laboriosa; sul viso del morente attorniato da molti personaggi di distinzione, aleggia la speranza in una vita futura, che rende i suoi lineamenti d' inesprimibile dolcezza. Presso a lui notasi monsignor Garamoi, nunzio apostolico che, in nome di sua Santità il Pontefice Pio VI, gli impartisce la benedizione in *articulo mortis*; dietro a lui notansi varii sacerdoti, e dall' altro canto un servo del poeta, tutti atteggiati a fervide preci e con volto dove è impresso il più vivo dolore. V' ha pure un medico e per ultimo un giovine, il quale sembra non poter resistere all' affanno che lo ange; egli è Mozart, noto fin da quell' epoca per le sue soavi melodie, l'autore del *Don Giovanni* e di tante altre opere eminenti, che unito a Pietro Metastasio dai vincoli della più intima amicizia, non può trattenere il pianto dirotto che va sgorgandogli dagli occhi al pensiero di dover fra breve dividersi dall'uomo, cui, più che di discepolo, portava amore di figlio.

Sopra l' urna sta la statua sedente del poeta, di grandezza poco maggiore del naturale, ed avente in dosso gli abiti modesti di sacerdote, cioè una veste talare ed il mantello. Presso il poeta rimarcasi un piccolo tavolo, con sovrapposte carte e libri. Metastasio, la cui effigie, tolta da un ritratto trovatosi presso la biblioteca dell' imperiale regia academia teresiana di questa capitale, è sommamente espressiva, è in atto di comporre una delle sue più celebri poesie, l'*Abele*. Nel mentre egli con la destra va stringendo la penna, nella sua sinistra posata sul ginocchio tiene un foglio di carta su cui leggonsi i primi versi di quella sua apprezzatissima composizione. Tutti i suoi lineamenti esprimono l' ispirazione e negli occhi splendenti di fuoco poetico discernesi l'alta e nobil fantasia, di cui volle dotarlo natura. Il Lucardi, mandando a termine un tale lavoro, mostrossi penetrato dello scopo del monumento, quello, cioè, di eternare con esso la memoria dell'illustre poeta cesareo, e proporlo alla imitazione de' contemporanei e de' posteri. Non quindi esagerazione ne' fatti rappresentati nei basso rilievi e ne' simboli, ma verità e storia; non ampollose iscrizioni ed epitaffi, ma semplici parole come quelle scolpite sul monumento; non elogi adulatori, ma semplicità nella indicazione delle doti che illustrarono il core e la mente del defunto, in poche parole lo scultore è nè più nè meno d' un biografo; il primo eterna collo scalpello le gesta che l'altro deve celebrare colla penna; ambidue però seguono lo scopo istesso e le qualità che si abbisognano per divenire ottimo scrittore son le stesse di cui ha d' uopo lo scultore per procacciarsi fama. Ne gode l' animo nel poter solennemente dichiarare che artisti di vaglia di questa residenza e di Roma, ove il monumento sepolcrale di Metastasio rimase esposto dal 1 al 7 giugno dell'anno in corso, dichiararono ad unanimità essere esso, tanto in fatto di concetto che di esecuzione, novella prova di quanto valga l' ingegno italiano, e solenne smentita a coloro, i quali si piacciono nel chiamare la bella nostra penisola terra de' morti, terra di lontane rimembranze. Esistono in Italia tuttora ingegni celebri, atti a perpetuarle quel primato che essa seppe fin da' tempi remoti apropriarsi e conservarsi nelle scienze e nelle arti belle.

Corr. It.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — Real Teatro San Carlo. — Sabato 17 novembre fu appalto sospeso, epperò duplice spettacolo. Si cominciò col balletto, ormai troppo vecchio *Katty*, indi un atto dell' anche vecchissima *Violetta*, in cui la Beltramelli sa rendere la musica sempre giovane. Dalla drammatica compagnia si diede la tragedia dell' immortal Alfieri *Saul;* il publico era ansiosissimo di risentire questa tragedia. Il Majeroni, Saul, si mostrò degno della fama che gode, il publico facendogli la giustizia che merita, lo colmò di plausi e lo volle più volte all' onore del proscenio. In ultimo si diede il ballo *I paggi del conte di Provenza.* Lunedì ripetevasi il *Trovatore*, ove al solito si distinsero la Medori, che per voce, per canto e per sentimento può dirsi inarrivabile, e nella parte di Leonora non può aver emule, ed il sommo Coletti che, vuoi o non vuoi, devi applaudire, specialmente al duetto del quarto atto. Il ballo *La Regina delle rose* non ha ottenuto un troppo lusinghiero successo; ma dà agio bastante alla vaghissima Levasseur, ch' è l' eroina della festa, d' esser tutte le sere applaudita, specialmente nel passo a due col Carrey.

— *Orietta di Lesbo* (*Giovanna d'Arco*) di Verdi, ebbe sorti assai liete, e fruttò plausi in copia alla Beltramelli ed allo Stefani; ne parleremo.

— Teatro Nuovo. — *Rodolfo di Brienza* del maestro Achille Pistilli. — Questa musica era di nostra antica conoscenza, perciocchè diedesi la prima vola al Real Teatro del Fondo, pel quale fu scritta, ed ove ebbe un clamoroso successo, sicchè tutta la giornalistica napolitana levò a cielo questo primo lavoro del giovine maestro nostro concittadino. Epperò era ben naturale, come avvenne, che anche su queste scene avesse incontrato il suffragio del publico. In quasi tutt'i pezzi il maestro fu applaudito e chiamato all'onor del proscenio. All' antica musica il maestro ha aggiunta una nuova sinfonia, che fu trovata bella ed elaborata, e molto dilicatamente istrumentata, non che un graziossimo duetto buffo per la Eboli ed il Conti, pezzo non di minor merito di quelli già esistenti. Quanto alla esecuzione possiam dire che mai abbiamo sentito su queste scene un così bell' assieme, ed una tanta precisione per parte di tutti. Ciò mostra la solerzia e l'abilità del maestro, che personalmente ha voluto assistere a tutte le prove. La Papini, il Conti ed il Brayda gareggiarono di zelo e di abilità, ed il publico nel-

---

ordì una favola tutta sua e delle virtù più care e venerate ne vestì l'eroina, foggiandone un personaggio che mancava al teatro tragico italiano. Laonde si vuol dargliene lode come a colui che arricchì il patrimonio dell' arte di una di quelle figure piene di poesia e di amore, che sono il buon genio d' un dramma, e il portano a salvamento o si chiamino *Francesca da Rimini* o *Pia de' Tolomei*. Nondimanco al cospetto del publico le glorie di Mirra e di Maria Stuarda non furon vinte, ma nè tampoco agguagliate da Francesca e dalla Pia; dunque anche fra gli entusiasmi la rettitudine de' giudicii non venne meno, e la signora Ristori dee dunque il suo maggior vanto a que' due capolavori del teatro italiano ed alemanno. Duopo è che ciò figgasi bene in mente ora che ella s' accinge ad opera di gran lunga più grave: imperocchè il suo repertorio (parliamo del tragico) quello è finora della sua famosa institutrice Carlotta Marchionni, dalla quale molto apprese seguendola il più delle volte, non senza però aggiungere del suo e temperare in guisa più a sè conveniente tutto ciò che men tornavale acconcio per indole d' ingegno e per qualità di natura. Ora ch'ella, — fattasi certa dell' ammirazione de' popoli ritraendo i personaggi che mentovammo colla scorta dell' inclita maestra d'onde le venia certamente coraggio e sicurezza a prova ardua cotanto, — apparecchiasi a scolpire i caratteri di *Antigone*, di *Ottavia* e di *Giovanna d' Arco* senza un esempio che la guidi e regga, conviene che raccolga tutte le forze del proprio intelletto, e diventi alla sua volta maestra ad altri. Così si collegano, così perdurano le classiche tradizioni; così il buon gusto, traviato dall' imitazione di caratteri o inverecondi o inverisimili, o l' uno e l' altro ad un tempo come i drammi ne' quali s' aggirano, ripiglia virtualmente il governo delle menti e de' cuori. Non inutili tornar possono queste considerazioni chi pensi che fra non molto la signora Ristori rappresenterà nuovamente appo gli stranieri l' arte nostra; in proposito gli avvedimenti non saranno mai soverchi. Non perciò dimenticheremo le voci di lode che scoppiavano ad ogni bel tratto or sommesse or più calde ora strepitose con plausi e grida, mentre veniva recitandoci la *Pia*, e nella sera di suo beneficio, il lunedì, e nella vegnente, allorchè prendea commiato da' Milanesi, i quali accalcavansi nel teatro in guisa che un Negriere brasiliano non ammucchia sì fittamente gli schiavi nella stiva d' un bastimento. Quattro volte al termine della tragedia fu mestieri rialzar la tela acciocchè gli spettatori di bel nuovo la rivedessero, tre volte col Rossi, una da sola. Che se giustamente esaltavasi l'attrice, non men giustamente applaudivasi il Rossi, erede ancor lui dell' ingegno e della forza drammatica di un grande maestro. Qualsiasi carattere egli tratti, sempre nobile, sempre vero, sempre acceso di laudabile emulazione, sente in fondo all' anima, e conosce la grand' arte di far sì che al suo rispondano gli altrui cuori. Se a tanto giunge il Rossi sì giovine, che farà maturo d' anni e d' esperienza? Il Boccomini sostenne non senza qualche lode la parte di Guido. — Lo spettacolo l' una e l' altra sera ebbe termine collo scherzo comico *Ciò che piace alla prima attrice*, nel quale la signora Ristori, sola sulla scena, potè a bell' agio porgere riprove a più doppj del suo versatile ingegno, or raccontando bizzarri casi, or declamando *La Pazza*, leggiadrissima ballata del siciliano Bisazza, or un sonetto satirico, ora l'addio di *Giovanna d'Arco*, dello Schiller, al luogo natio. Quanto allo Scherzo comico ci prendiamo la libertà di aggiungere o come corollario o a guisa di commento alla soluzione del quesito: che non solo le acclamazioni e la piena soddisfazione del publico formano veramente ciò che *piace alla prima attrice*, ma sibbene quel dominare da sola e non dividere con persona i plausi e gli onori. È l'egoismo degl' innamorati, — e lo si può ben perdonare, anzi incoraggiarlo quando chi ama appellasi Adelaide Ristori, quando l'amato è un popolo di spettatori.

P. Cominazzi.

l'applaudirli volle vederli più e più volte all'onore delle scene insieme al maestro. Il tenore Bianchi, se non appagò interamente le esigenze del publico, pure seppe cavarsela con onore. La Eboli ed il Galullo contribuirono anche essi al felice risultamento dell'opera. Non possiamo dar termine a questo breve cenno, senza fare i nostri sinceri complimenti col giovine maestro e colla impresa per aver pensato a mettere su queste scene una musica, che torna ad onore del paese, e più ancora per aver concluso contratto col sullodato maestro, perchè questi scriva una nuova musica sul detto teatro, ed espressamente per gli artisti scritturati. (*Rondin.*)

TORINO. — Teatro Carignano. — Cosa straordinaria e nuova fu al certo ne' fasti degli annali teatrali di questa città la manifestazione fatta alla Piccolomini nella sua beneficiata domenica 2 dicembre. Era un affollarsi alle porte del teatro prima che si aprissero, era un accalcarsi, urtarsi, affannarsi per giungere ad occupare un posto, nè alcuno di quelli che vennero poco prima dell'ora che si cominciava, potè penetrare oltre l'atrio, ove alcuni s'impossessarono perfin delle scranne sulle quali sogliono sedersi i custodi della porta d'ingresso, e poterono a grande distanza vedere qualche cosa della festa che succedeva nell'interno del teatro. Lo spettacolo fu giudiziosamente ripartito. Si diedero il primo e terzo atto della *Traviata*, il gran duetto a soprane e tenore del *Poliuto* (replicato) e il duetto fra donna e buffo del *Crispino e la Comare*, nel quale la Piccolomini ebbe compagno il nostro bravo buffo senza buffonerie Pietro Mattioli. Non è a dirsi a parole come la Piccolomini si sia distinta in tutto, e quanto lasci di sè desiderio nei Torinesi. I regali che ricevette, anche di valore, furono molti: i fiori e le corone coprivano ad ogni atto quasi tutto il palco, e specialmente nei pezzi principali, nei quali sfolgorò la valentia del Massimiliani e la sua magnifica voce sembrò persino che risuonasse più armoniosa del solito: a lui quindi lunghi e clamorosi gli applausi. Poesie di vario metro, fra le quali fu encomiatissima un' ode del nostro amico Bonafini, circolavano pel teatro in gran numero. Vi furon ritratti in fotografia ed in litografia: il giornale *Le Scintille* dava la biografia ed il ritratto della Piccolomini: in una parola giungeva la mezzanotte ed il publico non era ancora stanco delle ovazioni, fra le quali fu evocata almeno venti volte. All'uscire del teatro il publico le rinnovò l'ovazione e l'accompagnò fino alla sua abitazione, d'onde, per corrispondere alle acclamazioni, dovette affacciarsi alla finestra ringraziando commossa per tanto solenni dimostrazioni di stima e di affetto. — Altri applausi si apparecchiano pel giorno 6 allorchè la Compagnia Sarda sarà fra noi, e così la signora Ristori, il Rossi, Gattinelli, Bellotti-Bon ed altri conosceranno che Torino è sempre la città grata e gentile. *L. Alemanni.*

ALESSANDRIA. — Leggesi nell'*Avvisatore Alessandrino*: « In uno dei passati numeri del giornale *L'Eco Alessandrina*, ove parlasi dell'*Ebreo*, datosi a questo teatro Municipale nella corrente stagione, troviamo tanto spirito di partito rapporto alla signora Gordosa, attuale prima donna, che ci facciamo lecito di ribattere. La critica ragionata e sana migliora gli individui senza offenderli, ma quando in questa trovansi misti l'astio ed il livore, in allora diventa offesa, e questo è appunto il nostro caso; poichè parlando il detto articolo dell'opera succitata, mette tutti gli artisti ed uno specialmente nel settimo cielo, sprezzando quasi il modo di cantare della signora Gordosa, la quale può dirsi con tutta ragione il sostegno principale dell'attuale spettacolo. Allorquando un individuo fa stampare la relazione d' uno spettacolo, o numeri tutte le bellezze e tutti i difetti che trovansi in esso, o taccia, non dovendo mai essere parziale nè la lode nè il biasimo. Non avremmo dato alcun peso all'articolo in quistione, qualora non l'avessimo trovato riportato da alcuni giornali di Milano; prendiamo quindi le difese della signora Gordosa, poichè ci dorrebbe che venisse offuscata la sua fama per le mene di alcuni invidiosi, o vendicativi; ed interrotta la luminosa carriera che questa pregevole artista ha si bene intrapresa. Chiuderemo queste nostre parole dettate da amore di giustizia, col dire, che ad onta di ventiquattro recite consecutive della *Traviata*, e di tutte le prove e recite delle altre opere che si diedero, la signora Gordosa mostrossi giammai stanca, e fu sempre applaudita e chiamata all'onor del proscenio, cooperando colla forza della sua bella voce all'effetto dei pezzi d'assieme, rifulgendo nei suoi pezzi a sola, e specialmente all'aria di Lelia del terzo atto dell'*Ebreo*, pezzo assai difficile e forse il più faticoso dell'opera. Il Liverani pure sa sempre farsi applaudire e per la potenza della sua voce e pel suo ragionato modo di cantare ed agire. Tributiamo pure i dovuti elogi al maestro Muzio per averci regalato per quattro sere di seguito la sinfonia della sua opera *Claudia*, di bella fattura, che fruttò al suo compositore sinceri e meritati applausi con chiamate. » *A. A.*

— Beneficiata di Emilia Bellini. — Leggesi nel giornale *Le Scintille*: « Abbiamo notizie della beneficiata della distinta danzatrice signora Emilia Bellini, che ebbe luogo sabato 17 andante. La beneficiaria, dappertutto festeggiata nelle serate ad essa devolute, non è in Alessandria la prima volta che ne converte l'introito a scopo lodevole, e questo prova ad evidenza che quegli svelti piedini della graziosa silfide saltarellano col movente di un'anima generosa e delicata, vogliamo dire che la Emilia Bellini non solamente nella qualità di brava danzatrice ha diritto ai nostri elogi, ma anche pel suo cuore ben fatto. Un terzo adunque dell'introito dello spettacolo del 17 andante fu dalla beneficata impiegato qual suo ricordo ai valorosi soldati che combattono in Crimea, e la guerra degli alleati, sussidiata dalle preci di si gentili creature, non può andar perduta. Il teatro, com'è da immaginarsi, era pieno di brillanti spettatori che non mancarono di festeggiare la gentil danzatrice con applausi, fiori, poesie e ritratti. Degli applausi fu partecipe anche il bravo Merante, ballerino che difficilmente gli Alessandrini vedran rimpiazzato un altr' anno. »

UDINE. — Il 28 novembre ebbe luogo la beneficiata della tanto bene accetta prima donna Adelina Murio Celli col *Macbeth*, che fruttò plausi quanti si vollero e a lei ed al Prattico. Ed invero ambedue sostennero le loro parti in guisa da vincere ben anche sè stessi, ed il noto loro valore. Lo spettacolo inoltre offerse la novità d'una sinfonia scritta dal giovinetto Marchi, udinese, che diede belle prove di fervido e colto ingegno. e fu tre volte chiamato alla scena. Indi si udi uno scherzo per voce di soprano, intitolato *La Fioraja*, composto dal chiaro maestro e direttore dell'orchestra Gaetano Dalla Baratta, pezzo di tutta bravura ed immaginoso, e che onora l'arte, il sapere e l'estro del suo autore. La signora Murio Celli vi emerse qual cantante finitissima ed ebbe acclamazioni senza fine ed ogni sorta di onori. Nè le mancarono poesie, fra le quali la seguente:

AD
ADELINA MURIO-CELLI
CHE
SULLE UDINESI SCENE
CON MODI PEREGRINI
SUBLIMI MELODIE INTERPRETANDO
TUTTI I CUORI
RAPIVA

Adele! a confortar codesta grave
Ombra perenne che su noi si stese,
Chi fu, che in modo si gentil, soave
La melodia t'apprese?

E tu, straniera, al nostro cielo e al grande
Pesarese sorridi e in cor li senti,
Al Pesarese che pur tanti espande
Angelici concenti:

E ancor rattempra con ignoto incanto
Il tragrande dolore che ne affanna.....
Segui, leggiadra forma, ah, segui il canto
Che il nostro duol inganna!

Segui, secura: ai sommi onor dell'arte
Sta una corona splendida, — l'avrai:
Tu che chiudi di cielo tanta parte,
Volgi a quel serto i rai.

NOVARA, 1 dicembre « *La Fiorina* del M.º Pedrotti (così ci si scrive) è una bella e buona opera, nella quale si ravvisa la mano di chi sa e che ha buon gusto. Alcuni pezzi specialmente sono di bella fattura e contengono pensieri leggiadri, che volontieri si stampano nelle orecchie di chi ascolta. L'esecuzione è lodevolissima, e l'effetto, che ci vien detto essere stato modestissimo a Varese, è qui assai felice, e moltissimi quindi gli applausi. La signora Cremont è una giovine prima donna che va fornita di non comune abilità, e canta molto bene. Il tenore Sarti ha voce forte e bella; canta da artista che sa il fatto suo, e merita il plauso, che gli si fa frequentissimo, e che mai non manca alla Cremont. Il buffo Bellincioni è un attore-cantante lepido che diverte, e che va ricordato coll'appellativo di veramente buono. È perciò applauditissimo, e nel famoso terzetto e nel duetto colla prima donna leva gli spettatori ad entusiasmo. Il baritono Bertolini ha poca parte, ma si conosce che sa anch'esso il suo conto, e certamente non disgrada la buona compagnia riunita dall'impresa. Il ballo ha il favore del publico, che non lascia mai di applaudir molto così la Rolla come la Pitteri, due brave giovani, simpaticissime ai frequentatori del nostro teatro. Spiacemi che lo spettacolo, al giungere di questa mia, sarà bell'e terminato. »

TEATRI STRANIERI

RIO-JANEIRO. — Leggesi nell'*Iride Italiana* dell'11 ottobre scorso: « Venerdì 5 corrente ottobre, *Otello*. La signora La-Grua ogni sera più si fa sublime nella parte di Desdemona, e dimostra a qual punto di perfezione ella sa arrivare. Il publico Fluminese la ammira al trasporto. — Sabato, 6 corrente, brillante serata del basso comico Pietro Ferranti col *Don Pasquale*. L'opera fu rappresentata con tutto l'impegno. La Charton cantò con quella squisitezza che le è tutta propria e che ha poche rivali. I suoi canti, le sue fioriture erano finite, la sua azione quale non potrebbe superarsi. Il bravo baritono Arnaud, il buffo Ferranti ed il tenore Dufréne, condivisero seco lei gli applausi ben meritati. A rendere più brillante la serata, Thalberg ci inebriò ancora colle sue *Variazioni* sull'*Elisir d'amore*. La signora La-Grua esegui col beneficato il duetto dell'*Elisir*. Noi la udimmo la prima volta nel genere leggero, noi la vedemmo vispa giuocare la parte comica con quel talento e quello spirito che trascina il publico ad applaudirla. — Lunedì, 8 ottobre, ebbe luogo un grande concerto a favore della società di beneficenza tedesca. » — Imminente essere dovea la prima comparsa del baritono Walter colla *Lucia di Lammermoor*, in cui al tenore Mazzoleni ora affidata la parte di Edgardo.

NOTIZIE.

MILANO. — Al Teatro **Carcano** le rappresentazioni dell'opera cominciarono più presto di quello che avvisammo nel passato numero; non appena ebbero termine le recitazioni della compagnia di Sardegna, l'opera occupò quelle scene, e iersera comparve l'*Attila*. Riserbando per forza maggiore di spazio e di tempo a recar poi le nostre impressioni e il giudicio del critico, accenneremo frattanto che il successo fu lieto in pieno, che non pochi furono i plausi, che vi ebbero appellazioni. La giovine esordiente Vittoria Luzzi piacque assai, e piacquero altrettanto l'Antonucci, lo Stigelli e lo Spellini, tutti forniti a dovizia di voci giovani e belle. Ne' passi ebbe plausi Enrichetta Giustetti. È uno spettacolo di gran lunga superiore alle esigenze del publico e ai mezzi del teatro. Ne parleremo.

— Jersera al **Teatro Re** riudivasi il Fumagalli, recatosi a visitare la patria dopo lunga assenza, ed era accolto come si conveniva a tanto artista. Ad ogni suo pezzo gli spettatori levaronsi ad entusiasmo, massime alla fantasia per la sola mano sinistra. Ciò per ora, riserbandoci il dar contezza di tutto al prossimo Numero.

— Nel grande concerto dato la sera del 2 corrente dalla Società degli Artisti emersero in singolar modo il Giuglini e il Delle Sedie in un colle signore Locatelli Zanetti e Sassoreni. Il Giuglini cantò fra le altre cose una gentil romanza del maestro Graffigna. Nella parte strumentale il Sessa, violinista di gran merito, suonò mirabilmente alcune sue variazioni sul *Barbiere di Siviglia*.

— Adelaide Ristori si condurrà a Vienna, in un colla sua compagnia, al principio del mese di febbrajo 1855, per darvi un corso di rappresentazioni sulle scene del teatro di Porta Carinzia. Le recite, che saranno dieci, cominceranno precisamente col giorno 14 di febbrajo, e verranno pagate alla celebre attrice 30 mila lire austriache.

La drammatica *Compagnia di Sardegna* si scioglie alla fine del prossimo carnevale, e dalle sue rovine sorgerà la nuova drammatica compagnia di Adelaide Ristori, della quale formeranno parte, a quanto udiamo, il Bellotti-Bon, il Tessero ed altri, ed a cui si aggiungerà anche l'attore Piccinini. Primieramente si recherà a Vienna, poscia in Francia, a Parigi e nelle provincie, in seguito a Madrid per molti mesi con lauto stipendio.

Ernesto Rossi, ora primo attore della compagnia Sarda, allo sciogliersi di questa portasi a Parigi, ove dee recitare alcune volte in francese, aderendo così agli inviti fattigli e reiterati concordemente da' critici più riputati e da tutto il publico, che al Teatro Italiano il ricolmò di solenni ovazioni. Il Rossi però non abbandona l'arte italiana, e ben presto rivalicherà le Alpi per recitare in più luoghi con alcune compagnie, dandovi rappresentazioni, che gli porgeranno il destro di mostrarsi degno dell'alta nominanza che lo precede.

PARIGI. — Leggesi nella *Gaz. di Mil.*: «... Adesso una piccola rettificazione. — Quando io vi scrissi ultimamente che la Frezzolini aveva avuto l'offerta di 400,000 franchi annui di stipendio da un impresario di Rio-Janeiro, questa notizia vi sarà parsa un insulto al senso comune, e tale sarà parsa al compositore, giacchè sulla *Gazzetta di Milano* trovo solo la cifra di 40,000 franchi. Ristabilite pure quella che porta uno zero di più, giacchè essa è positiva. Io ho visto la lettera che la contiene co' miei proprii occhi, giacchè le son cose che bisogna vederle per crederle. E bisogna altresì conoscere personalmente la Frezzolini per persuadersi come e perchè abbia potuto rifiutare tal somma. Ma la sempre bella Erminia ha le ottime sue ragioni. Intanto, siccome una offerta chiama sempre l'altra, la Frezzolini, che da un anno stava in assoluto riposo .... di voce, fu il 30 novembre soltanto scritturata al Teatro Italiano, e farà prossimamente la sua apparizione sotto le spoglie di Marietta dei Ricci nell'*Assedio di Firenze* del Bottesini. Taluni Italiani pretendono che il Guerazzi sia stato invitato a Parigi dal maestro per assistere alla esecuzione dei vestiarii e delle decorazioni, le quali saran d'un lusso straordinario. A questo ci credo, perchè Bottesini, insieme con Calzado e del Peral, compongono ciò che noi chiamiamo *Trois têtes dans un bonnet*. In quanto alla visita del Guerazzi, ci credo poco. D'altronde ora egli è tutto intento a terminar la duplice storia del general Paoli e del Carnesecchi. Anco la Borghi-Mamo, la quale venne scritturata all'Opéra per 3 anni come vi dissi, non crediate abbia 6500 franchi all'anno ma sibbene al mese. Mario ne ha ben 15 mila per uno sgocciolo di voce. — Fortunata Tedesco fu scritturata al Teatro Italiano per surrogare la Borghi-Mamo. »

— Il cieco da Bobbio ed il Poletti, suo Mentore ed

-amico, giunsero nella capitale francese, ove fra non molto il celebre concertista farà udire le maraviglie del suo strumento.

GENOVA. — Gli spettacoli si succedono rapidamente al Carlo Felice, all'*Ebreo* del maestro Apolloni, che piacque, senza però levare ad insoliti entusiasmi gli spettatori, che vi retribuirono ad ogni modo di molti applausi e la Bendazzi, e il Bettini e il Ferri, succedette *Luisa Miller*, che fruttò nuove e clamorose attestazioni di gradimento a' tre sullodati eccellenti artisti. — Anche il ballo ebbe il 24 novembre la sua novità e fu *La finta Tarantola* del coreografo Giovanni Casati, grazioso balletto, vario, piacevole e breve. Elisa Albert-Bellon vi fece al solito maraviglie, nelle danze e nell' azione medesimamente acclamatissima. Il Lorenzoni ebbe anch' esso la sua buona parte nei plausi della compagnia. Il Casati dovette uscire al proscenio due volte in un co' suoi bravi artisti. Alla Albert-Bellon, che avea con questo ballo la sua beneficiata, fu fatta ogni più cara dimostrazione di stima.

PALERMO. — Aspettiamo notizie dei *Foscari* e della *Linda*, che doveano succedere ai *Lombardi*, che piacquero, come si disse, e ne'quali furono avventurati il Naudin, la Ramoni e il Pons. Ne' *Foscari* doveano aver parte l'Anselmi, il Naudin e il Pizzigati, e nella *Linda* colla Ramoni e Pons, il tenore Nenci e il baritono Ramoni, che vi faranno la loro prima comparsa colla Castaldi contralto, e col Catalano buffo. — Intanto le bisogne dell' impresa prosperano abbastanza, ed il publico mostrasi soddisfatto.

BUKAREST. — Ci pervennero le più felici novelle dei *Capuleti e Montecchi*, che aveano ad interpreti Calisto Biscottini-Fiorio, il Milesi e Adelaide Ravaglia, la quale facea con quest' opera la sua prima comparsa alle scene di Bukarest. L' esito adunque fu il più bello che bramar si potessero tutti e tre questi artisti, massimamente la Fiorio, attrice cantante provetta, annoverata a buon dritto fra le migliori. Il Milesi sostenne da pari suo la parte di Tebaldo. La nuova prima donna corrispose pienamente all' aspettativa, e fu una gentile e brava Giulietta, applaudita in tutti i suoi pezzi. L' ultima scena se recò onore grandissimo alla Fiorio, fu del pari agone di acclamazioni alla Ravaglia; difficilmente in fatti si sarebbe potuto eseguirla meglio. Allestivansi ad un tempo il *Macbeth* e *La Semiramide*.

OPORTO. — Si rappresentò *Il Gondoliere* del maestro Chiaromonte, il cui successo se non fu fortunatissimo, fu però abbastanza prospero da fruttare in più tratti applausi al Baldanza e ad Achille Rossi.

TORINO. — Al teatro Gerbino dalla compagnia diretta da Gaspare Pieri si recitarono nelle scorse sere con diversa fortuna parecchi drammi nuovi a Torino, fra i quali *Torquato Tasso*, *Pietro il Grande*, e *Ginevra Mocenigo*, che sebbene fruttassero applausi agli attori, pure non trovarono lode gran fatto nè presso i critici, nè presso il publico. Ne parleremo.

MONTEVIDEO. — Sempre liete novelle da codesta lontana colonia dell'opera italiana, vegeta e prospera mercè le cure e l'avveduteza del Lorini, fattosi impresario del teatro dell'opera italiana, e mercè l'abilità a tutta prova della Vera-Lorini, attrice cantante di gran merito, del tenore Comolli e del baritono Cima, ottimi artisti, tutti e tre zelantissimi dell'onore della compagnia, e sommamente bene accetti. *Lucia* e *Rigoletto* furono le ultime opere datesi, e furono felicissime di plausi e appellazioni alla Lorini e a'compagni suoi. Il 2 ottobre avea luogo una beneficiata per l'ospitale italiano e indigeno, che fruttò buon incasso a quei pii stabilimenti.

NUOVA-YORK. — Al Teatro dell'Academia di Musica si rappresentò *Il Profeta*, la cui esecuzione parve assai imperfetta, giacchè l' attuale compagnia è di molto inferiore a quella che lo eseguì nel 1853, ed era composta delle signore Steffenone e Bertucat, del Salvi, del Marini e di Beneventano. Ora, tranne la De Lagrange, gli altri erano semi-esordienti o non bene collocati. La giovinetta Hensler ed il Salviani calcano da poco tempo le scene, il baritono Morelli sostiene la parte di Marcello, ed Amodio quella del conte di Saint-Bris. Il meglio di tutto, a quanto sembra, furono le belle scene dell' italiano pittore Allegri.

LODI. — Leggesi nell' *Abduano*: « L' ultima settimana del Sociale Teatro fu lieta dell' alternato spettacolo dell' *Italiana* e della *Cenerentola*, seguitando sempre il publico favore alla Poma, al Giorgetti, al Gorè. Questi ebbe la beneficiata sua nel sabato testè decorso, e dovette andarne contento perchè bastantemente numerosa di belle donnine ne'palchetti, e di ammiratori di esse nella platea. - Domenica colla *Cenerentola* fra mezzo ai battimani si chiuse la stagione di autunno. - La stagione di carnovale si aprirà col *Trovatore* del Verdi, e bene dobbiamo auspicare dell'esito di questo spartito, e di quello della *Saffo*, (che a quanto dicesi gli dovrà succedere, avendo la solerte impresa di questo nostro teatro scritturato abili artisti quai sono le due sorelle Laura Ruggero Antonioli (soprano) e Adele Ruggero (contralto), l' Annetta Haller (contralto), il tenore Temistocle Miserocchi, il baritono Giuseppe Bertolini, e il basso Carlo Moretti.

PISA. — Nella spirante stagione questo teatro è occupato dalla ginnastico-acrobatica compagnia di Giovanni Chiarini con rincrescimento de' buongustaj che avrebbero amato qualche conveniente spettacolo drammatico, che congiungere sapesse l' ammaestramento al diletto.

SIENA. — Recita alle scene del Rinnovati la drammatica compagnia Senatori e Mozzidolfi, di cui formano parte, se mal non avvisiamo, il ben noto caratterista Giuseppe Guagni e la non meno apprezzata prima attrice Orsola Panichi.

Recenti Scritture

Teresa De Giuli Borsi. — Leggesi nel *Pirata*: « Ieri questa esimia attrice-cantante è partita da Torino alla volta di Roma, ove è fissata per la quinta volta, e dove si produrrà in carnevale nel *Trovatore* di Verdi colla rinomatissima De Gianni-Vives qual Azucena, coll'insigne Coletti e il Negrini. A second'opera darà *La Traviata*, a terza la *Norma* (e questa per far paghe le brame dei Romani, che già ammiraronla nel capolavoro del siculo cigno). — Paresi voglia riprodurre l' *Ebreo*, opera che non meno delle suindicate devo attagliarsi ai sempre potenti mezzi di sì valorosa cantante. Sappiamo ch' ella ha avute a quest' ora onorevolissime proposizioni per la primavera ventura, ma per particolari sue viste non si è per anco a nulla decisa. La De Giuli-Borsi può ben dire di continuare trionfalmente la sua carriera. »

Augusta Boccabadati Francaluci, egregia prima donna assoluta, che gode di ben meritata estimazione nell'arte, fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Forlì per cantarvi le tre opere che si daranno, una seria e due buffe. Fu pure fissato il riputatissimo direttore d' orchestra A. Francalucci.

Raffaele Scalese, rinomato primo basso comico assoluto, che troveremo il carnevale prossimo alla Pergola di Firenze, ove si scriveranno per esso tre nuove opere giocose dai maestri Mabellini, Romani e Picchi, fu scritturato per un anno dall' agenzia maestro Servadio dal 20 marzo vegnente al 19 marzo 1857.

FIRENZE. — Al teatro Pagliano canteranno nella prossima stagione di carnevale la prima donna assoluta Carlotta Cattinari, il primo tenore assoluto Antonio Prudenza, il primo baritono assoluto Sebastiano Ronconi, ed il primo basso profondo Prosperi. Si comincerà colla *Maria di Rohan*, cui succederanno il *Salvator Rosa* e la *Figlia del Saltimbanco* del maestro Cianchi.

Il primo buffo assoluto *Domenico Raffaelli* fu scritturato dall' Agenzia del *Pirata* per le stagioni di carnevale e quaresima al Teatro Regio di Torino.

Teresa Rolla, giovine, avvenente e brava prima ballerina danzante assoluta, allieva della scuola di Torino, che moltissimo onore si fece nelle testè compiute stagioni di Varese e Novara, fu rifermata alle scene di Novara pel prossimo carnevale. Essa è poi disponibile dalla quaresima in seguito.

Dall' agenzia Bonola vennero scritturati: Per il teatro di Nizza fino alli 20 marzo 1856 il rinomato primo ballerino danzante assoluto *Antonio Pallerini*; — e per quello di Novara, il carnevale prossimo, il primo ballerino assoluto *Luigi Baraldi*.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Dall' Agenzia L. V. di A. Torri, furono scritturati per le stagioni di carnevale e quaresima al teatro Italiano per conto dell' appaltatore Dario Bacci la prima donna assoluta *Giulia Beltramini-Marcora*, il primo tenore assoluto *Adelindo Vietti*, ed il primo baritono assoluto *Romolo Colmenghi*.

L' impresa dei Reali Teatri di Napoli ha scritturato l'artista *Alessandro De Berlendis* in qualità di primo basso cantante a tutto Sabato di Passione. Egli esordirà la sera del 25 dicembre col *Roberto Devereux* colla signora Medori, Mirate e la Scott.

Pel Teatro di ANCONA il prossimo carnevale furono scritturati la prima donna assoluta *Maria Mariotti-Gubiani*, ed il primo tenore assoluto *Arcangelo Cruciani*.

Fu scritturata al teatro di Malta, correnti stagioni, anche la prima donna signora *Ajazzi*.

PIACENZA. — Compagnia pel carnevale prossimo, impresa di Ernesto Tei (Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*). — Prima donna assoluta Carmela Marziali, prima donna mezzo soprano Felicita Valnegri, primo tenore assoluto Bernardino Negri, primo baritono assoluto Francesco Massiani, primo basso assoluto Luigi Bisi, seconda donna Angiolina Borghi, prima ballerina assoluta Giuseppina Bossi, primo ballerino assoluto Luigi Bellini, coreografo Cesare Cecchetti, primo mimo assoluto Davide Viganò, prima mima assoluta Giuseppina Alocco, altra prima mima Luigia Spezia, ballerini di mezzo carattere, Repetto, Lanzavecchia, Della Torre, Rosa Paluschi, Angiola Maffei, Teresa Bianchi. — Prima opera *Macbeth*, prima ballo *L' Inspirata*.

VERCELLI. — Compagnia di canto e di ballo pel prossimo carnevale (impresa Marchelli). — Prima donna assoluta Leopoldina Pecis, prima donna contralto assoluta Gaetanina Airoldi, primo tenore assoluto Pietro Tagliazucchi, primo baritono assoluto Carlo Massera, primo basso profondo assoluto Demetrio Celli, basso comprimario e buffo Eugenio Monzani, tenore comprimario A. Caldarini, secondo basso G. Arduini. — Ballo. Coreografo e primo mimo A. Giuliani; primi ballerini danzanti assoluti di grado francese Giulietta Scheggi e Carlo Bavassano, prima ballerina assoluta Adele Uberti, prima mima Maria Giuliani. — Prima opera *Rigoletto*.

CREMA. — Compagnia di Opera pel carnevale prossimo, impresa di Ernesto Tei (Agenzia della *Gazzetta dei Teatri*. — Prima donna assoluta Adelaide Merlo, prima donna mezzo soprano e contralto Rita Pozzi, primo tenore assoluto Giuseppe Balma, primo baritono assoluto Cesare Morelli-Condolmieri, primo basso assoluto Giuseppe Sarti, seconda donna Angiolina Repossi, secondo tenore Giuseppe Bensi. Opere *Trovatore*, *Maria di Rohan*.

È giunta in Milano *Caterina Beretta*, prima ballerina danzante assoluta, lieta del plauso di Parigi, che a malincuore la cedette alle nostre maggiori scene per la prossima stagione del carnevale. È noto avere dessa conseguito le più lusinghiere testimonianze di onore, di cui recarone fede le tante volte i giornali francesi.

Lorenzo Vienna, primo ballerino danzante assoluto, fissato come è noto alle scene di Vienna, si è testè recato alla sua destinazione pienamente ristabilitosi in salute.

Artisti disponibili.

Giuditta Beltramelli, egregia prima donna assoluta ch'ebbe alle scene de'Teatri Reali di Napoli un tanto successo nelle tre lunghe stagioni per le quali fu rifermata alle stesse, termina col marzo venturo i suoi onorevoli impegni, e resta indi innanzi a disposizione delle imprese, che illustrare vorranno la propria amministrazione coll' acquisto di una sì pregevole artista.

Ernestina Wulhier, prima ballerina danzante assoluta di grado francese e di obligo al teatro di Parma, ove si è testè recata, termina i suoi impegni col carnevale e resta disponibile dalla quaresima in poi.

Bassano Tovajera, primo basso profondo assoluto, che si fece onore moltissimo nelle scorse stagioni ad Este ed a Padova, è tuttora disponibile per l' imminente carnevale.

Siamo invitati a publicare la seguente

DICHIARAZIONE.

Sig. Direttore del giornale *La Fama*.

A scanso di equivoci credo opportuno di notificare per mezzo del vostro periodico a tutte le Imprese e Direzioni teatrali della penisola, che il valente primo attore Giacomo Landozzi, fu da me scritturato in tale qualità per gli anni 1856 e 1857, durante i quali egli sarà capo e sostegno di una nuova e numerosa schiera di eletti artisti, da me condotta e diretta.

Antonio Giardini Capocomico.

Antonietta Ranieri-Marini, artista cantante, che lasciò si bel nome di sè sulle scene da lei troppo presto abbandonate, aderendo al voto di que' molti che conoscono ed apprezzano altamente le sue cognizioni, avvalorate da non breve e fortunata esperienza, si presta quind' innanzi a dar lezioni di canto. Dal mezzogiorno alle tre pomeridiane potranno recarsi da lei a tale scopo tutti coloro che ameranno apprendere le vere norme dell'arte, mercè gli insegnamenti di così abile e riputata maestra.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 10 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 99

AMBIZIONE

Capitolo IV.

Apogeo.

Una mattina in cui Cloffer era occupato a finire una statuetta che gli era stata ordinata, il giornalista in cui s'era incontrato un mese a dietro in casa De-Riol, entrò nella sua stanza.

Carlo Duvert (così chiamavasi il giovane scrittore) gli recava il giornale in cui era comparso allora l'articolo promesso.

— Io non so se ne resterete contento, diss' egli, ma vi dico che fu letto con entusiasmo.

— Sono ansioso di sapere che mai avete potuto scrivere per un povero intagliatore di pino, soggiunse Ermanno aprendo il giornale.

— Io spero di avervi posto in buona vista, rispose Duvert.

— Non saprei come, o signore.

— Leggete.

Cloffer s' appressò alla finestra, e diede una scorsa all' articolo.

Esso poteva chiamarsi uno studio fantastico ove, sotto pretesto di fare analisi del talento dell'ignoto artista, si faceva della sua vita un romanzo zeppo di circostanze maravigliose, le quali riuscivano nuove al publico, e, cosa più strana, ad Ermanno stesso. Carlo Duvert si avvide dello stupore del giovane alemanno.

— Io n' era sicuro! esclamò ridendo; ecco una biografia, maestro, che voi non v' aspettavate al certo. Io ho fatto di voi un eroe alla guisa di Hoffmann.

— Difatti, disse Ermanno alquanto punto, io non posso capire il perchè....

— Il perchè, mio grand' uomo, è la stoltezza del publico, il quale non ama che i racconti fantastici. Un artista, la cui vita stesse sul comune non ecciterebbe la curiosità; bisogna poterne narrare la storia. S' io fossi per ricominciare la mia carriera, vedete, io mi farei spacciare per un Gaspare Hauser, o per un selvaggio dell' Orenoco, piuttosto che dichiararmi il figlio di mio padre. Voi vi ricorderete i successi di Paganini! ebbene: di tutta quella folla che accalcavasi al suo seguito, un terzo appena accorreva per udirlo; i più venivano a vedere l' uomo, le cui bizzarre avventure aveano dato per lungo tempo materia ai giornali, e il cui genio, a quel che dicevano, era il frutto d' un'alleanza con Satana.

— Dunque, riprese Ermanno sorpreso, dunque la menzogna è il più sicuro mezzo per arrivare alla gloria?

— Alla gloria no, ma bensì alla celebrità, maestro. La gloria è un' abile cercatrice che non ha bisogno di tanto strepito; essa va a levare l'uomo grande nel suo oscuro cantuccio o nella stessa sua tomba. Forse un giorno sarebbe penetrata nella vostra Selva-Nera, forse domani, forse da qui a cent' anni, e avrebbe iscritto il vostro nome sopra le sue tavole antiche, ma qui solo bisogna far chiasso, far fortuna. Qui si usa trattar l'arte come si trattano gli affari, la prima condizione indispensabile d' ogni mercante è d' avere un' insegna che chiami degli avventori: vedrete fra poco l' effetto del mio articolo.

In quel punto il portinaio della locanda entrò, annunziando che il signor Lorieux domandava di vedere il giovane scultore.

— Lorieux! ripetè Duvert: non avevo ragione io? Egli ha letto il giornale e viene a darvi qualche commissione.

— Credete?

— Ne son sicuro. Ma sappiate far bene il vostro conto, maestro: più caro vi farete pagare da lui, e più egli crederà al vostro merito.

Il mercante fu introdotto. Ei veniva realmente a proporre un affare ad Ermanno; ma la vista della stanza ove il giovane scultore lavorava e le sue modeste mobiglie parve lo colpissero. Esaminò freddamente alcune figure che questi gli mostrò. Duvert se n' accorse.

— Mi spiace che mostriate i vostri lavori in questo luogo, maestro, disse egli ad Ermanno; la giornata è cattiva e non si può giudicare della finezza del lavoro. Se il signore volesse passare nel vostro studio....

— Ah! il maestro ha il suo studio? osservò il mercante.

— Glielo stanno preparando; ragione per cui lo vedete ora alloggiato in questa casaccia. Ma egli avrà, fra pochi dì, la più bella abitazione che possa avere un artista a Parigi; una vera galleria italiana, che guarda sur un giardino; tremila franchi

APPENDICE

DOMENICO COSSELLI (*)

La gloria dell' artista scenico, massimamente nel canto, può, nella comune dei casi, paragonarsi alle pompe ed al clamor de' teatri che mutansi in oscurità e silenzio quando lo spettacolo cessa. Natural sorte delle arti che di sè non lasciano traccia; equilibrio tra i veri e gli effimeri trionfi; rivalsa che sul tesaurizzare dovuto alla gola pigliasi la povertà compagna all' ingegno. Ma se quella felice natura degli organi vocali ad altri pregi si congiunga; se fortuna, come sdegnosa di esistere per sè sola, voglia maritarsi a virtù, e produrre il merito, certamente l' artista si acquista diritto a chiarezza di fama non passaggiera. Tali parole possono dirsi di Domenico Cosselli nostro concittadino, del quale da parecchi giorni rimpiangesi la perdita. Nato nel 1801 in umile condizione, si diede all' arte del canto, abbandonando altra carriera, perchè solo a quella sentivasi chiamato, e ne aveva le attitudini tutte, a svolgere le quali lo aiutarono i maestri Ferdinando Carrozzi, Alfonso Savi, Luigi Tartagnini. Chi udì vigorosa e fresca la sua voce baritonale altra non saprebbe ricordarne che per flessibilità e dolcezza le si potesse uguagliare. Con siffatto elemento, cui l' ingegno ed il volere avvaloravano, dopo i buoni auguri dell' esordio in patria, calcati pochi teatri minori, si fece scala ai maggiori, che soli divennero l' onorato suo campo. — Per ben ventidue stagioni la gentile Fiorenza, Napoli per oltre un anno, più volte Roma, Bologna, Venezia, Trieste (tacendo di altre cospicue città) plaudirono al Cosselli divenuto, massimamente in alcune parti, unico più presto che raro. Tra le quali correranno di tratto alla mente Assur nella *Semiramide*, *Belisario*, *Marin Faliero*, Alfonso nella *Borgia*; a dir molto in breve, le parti tutte a lui acconcie negli spartiti del Rossini e del Donizetti. Egli pertanto, che rappresentava con singolare maestria il *Barbiere di Siviglia*, sarebbe stato eziandio eccellente nelle opere comiche; alle quali avrebbesi potuto dedicare, se maggior lustro e vantaggio ne derivassero a'cantori, che pur si vogliono ad eseguirle convenevolmente, espertissimi della musica e della scena. Non con gridi e sforzi di gola, corruzione dell' arte e subisso della voce; non coll' agitarsi e il gesticolare esagerato, convulso; ma con la facile e graduata emissione de' suoni; con l' energico sentire temperato dalla ragion de'fatti e de'caratteri che rappresentava, talvolta con solo un accento, un gesto, un moto, sapea trarre all' entusiasmo il publico, ed erasi guadagnata fama di cantante e di attore a un tempo eminentissimo. Per lui, fra l' altre, furono scritte dal Donizetti le parti di Aston nella *Lucia di Lamermoor* e d'Azzo nella *Parisina*, melodrammi celebratissimi. — Giunto all' apogèo di sua carriera, non appena si riconobbe sul declinare, ed ebbe sperimentato che alle raffinatezze dell'arte più non rispondeva la voce affievolita, disse irremissibilmente addio alle scene. Volle che fosse rammarico il suo partirne anzichè il rimanere, e vi lasciò intemerato il nome. In contrario di coloro che (ingannando col prestigio di una fama acquistata negli anni migliori) sin che possono, fan traffico ingordo, inverecondo d'una merce che non è più, il Cosselli, pago delle sufficienti facoltà con l' onesto ed ordinato costume risparmiatesi, diede esempio di vera coscienza d'artista, di rispetto a sè medesimo e ad altrui. — Nè solo per l' arte con tanto onore esercitata vuolsi ricordarlo. Egli fu anche uomo di versatile e non comune ingegno. Bologna lo ammirò declamatore espertissimo de' canti di Dante, Firenze lo chiese maestro di declamazione, gli amici furon più volte rallegrati da' suoi versi bernieschi, di spontanea vena e non privi d' attico sapore, i quali, soverchiamente modesto, diede alle fiamme. Il suo conversare, ricercato anche in ragguardevoli e dotti crocchi, vi brillò per giocondità ed assennatezza accoppiate. Fu virtuoso onorario di camera della Maestà di Maria Luigia arciduchessa, nè gli mancò l'appendice d'alcuni titoli academici. — Pietro Giordani scrisse di lui brevi parole, che bastano a perpetuarne la memoria. — Della sua vita privata nessuno mai ebbe a metter parola: è il miglior elogio; è non fallace indizio d' illibatezza. Infatti, rimasto assai per tempo orbato del genitore, concentrò nella madre il più sviscerato amor figliale, e fu ottimo marito ad Anna Scutellari, che lo ricambiò sino all' ultimo con le più affettuose sollecitudini. — Dell' agiatezza, del grado, del sapere acquistati non superbì mai; anzi volentieri e del continuo rammemorava la povera sua origine e gli antichi compagni. Soccorrevole a' necessitosi, porgeva all' amico liberalmente la mano, nè sapea ricusarla anche quando le domande eccedevano i limiti della discretezza. Sostenne non brevemente, e con assai lode, gratuita magistratura in Marore, comune a cui appartiene la villa di Marano, ov'egli aveva una terra che rese deliziosa, e su cui fece edificare una comoda abitazione architettandola di suo ingegno in ogni più piccola parte ammirabilmente. Era appena compiuta, quando una infermità dolorosa, insanabile troncò i giorni di lui che poco innanzi sentivasi e si diceva contento. Nostro destino comune! — Di quell' esperto e piacevole aspetto serbò degna memoria, sopra disegno di Paolo Toschi, il bulino del prof. Antonio Costa. Noi cercammo delinearne, del pari somigliante, il ritratto della vita, il quale, soltanto come satisfacimento di estremo tributo, presentiamo ai concittadini che l'ebbero carissimo, ed ai cultori della bell' arte di cui fu privilegiato interprete ed insigne ornamento.

(*) Alla succinta notizia per noi data su questo rinomato artista, crediamo prezzo dell'opera aggiungere il presente elegante schizzo biografico, che leggesi nella *Gazzetta di Parma*.

di pigione! Ma i nostri artisti al dì d'oggi sogliono vivere da grandi signori!

— E noi siamo i loro banchieri, soggiunse il mercante con riso triviale.

— Volete dire i loro protettori, signore, i loro intendenti.... Passando per le vostre mani le loro opere, vi arricchiscono. — Ma scusate.... voi sapete che vi si attende, maestro, sbrigatevi all' infretta col signore, ve ne prego.

Tuttociò era stato detto con un tuono sì rapido e sicuro, che Cloffer n'era rimasto stordito. Il mercante, le cui maniere s'erano affatto mutate all' udire quei particolari narrati a lui in confidenza, si diede premura di fare delle proposizioni ad Ermanno, che furono da questo accettate, e partì dopo grandi dimostrazioni di civiltà.

Appena il mercante se ne fu ito, Duvert si lasciò cadere sopra una sedia smascellandosi dalle risa.

— Per Dio! che cosa significano quelle arlecchinate? e che diavolo gli avete detto? chiese Cloffer.

— Quella non è punto una buffonata, rispose il giornalista, poichè se voi non avete per anco uno studio bisogna che l' abbiate.

— In qual modo?

— Non avete dunque veduto l' impressione che ha fatto in quel dabben negoziante la vostra stanza ammobigliata da locanda? Vedendovi in luogo sì tristo, egli era sul punto di non proporvi alcun affare.

— Ma che importa il mio alloggio? Non ricercava egli le mie opere?

— Mio Dio! maestro, voi m'avete ancora troppo della vostra nativa semplicità. Non comprendete dunque che per giudicare l' opera v' è bisogno di ben maggior sapienza e buon gusto che il signor Lorieux non n' abbia? Che importa d' altronde a lui del merito? Quello ch' ei vuole si è uno scultore di grido, del quale possa vendere con profitto i lavori, e la doviziosità d'un artista è la miglior prova del suo successo. Voi dimenticate sempre, Ermanno, che non siete più nella Selva-Nera a lavorare di vostra fantasia, ma a Parigi, ove lavorate per appagare il gusto degli altri.

— Ahimè! avete ragione, disse Cloffer sospirando.

— È un tirocinio necessario per voi, riprese Duvert; non potete durare in questa vita oscura, bisogna che vi mostriate nel mondo. Una conversazione potrà rendervi celebre più di un capolavoro.

— In questa maniera, disse Ermanno, non basta che io abbia perduto la libertà delle ispirazioni, mi è forza rinunziare alla libertà del vivere secondo il mio genio.

— Bisogna divenire qualche cosa, riprese Duvert, qui sta il punto. D' ora innanzi voi non dovete avere che un pensiero ed uno scopo, fare che il mondo parli di voi.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI. — *Orietta di Lesbo* di Verdi, o *Giovanna d'Arco*. « Questa musica (dice la *Rondinella*) non era interamente, nuova per Napoli, giacchè, alcun tempo fa, l'udivamo alle scene del remoto teatro di San Ferdinando, dove si ebbe un discreto successo. Un'opera di Verdi è sempre un' aspettazione, un avvenimento, e, sia pure la più infelice delle sue musiche, qualche cosa vi si trova sempre da solleticarti piacevolmente l' orecchio. Questa musica fu scritta dieci anni fa per Milano; e fu giudicata un passo verso la decadenza fatto dall'autore dell'*Ernani*. Comincia lo spartito con una sinfonia, assai vagamente combinata, ma che sente un poco del tedesco, di quelle, per esempio, di Haendel o di Mayseder. Nel primo atto, bella ne sembra la cavatina di Orietta (signora Beltramelli) e sommamente caratteristico il coro de' genii buoni e cattivi che cantano tra le scene; benchè quella parte del coro che rappresentava i genii buoni (coro femminile) abbia cantato alla carlona e senza il minimo colorito. Manca poi in quest' atto, come nel seguente, il carattere marziale e bellicoso, che costituisce il concetto principale dell' azione; manca la vena di quei cari motivi, onde il Verdi è divenuto sì popolare; languidi e snervati sono questi due atti, siccome quasi tutto il resto dell' opera. Il terzo atto incomincia con un coro e una marcia trionfale, che non regge al paragone delle tante marce che abbiamo intese. Il pezzo migliore dell' opera, a nostro credere, è il terzetto finale di questo atto, comechè troviamo sia stata troppo servilmente imitata l' idea del terzetto de' *Lombardi*. Seguita la snervatezza nel quarto atto, dove, a dispetto del *crescendo* e dell' *unissono*, antichi mezzi di cui si serve il Verdi per ottenere spesse volte i suoi maravigliosi effetti, la musica non lascia impressioni nell' animo degli spettatori. Aggiugni a questo il poco interesse dell' azione e la mancanza dell'effetto drammatico, che suole ispirare il genio di questo gran maestro, e che forma per lo più il prestigio principale delle sue opere. Affidata era l'esecuzione di questa musica alla signora Beltramelli (Orietta), al signor Stefani (Calbo), al signor Coletti (Tebaldo). Somma e gravissima responsabilità pesava sulla Beltramelli, per una parte di tanta azione; e la Beltramelli, infaticabile per quanto valente, non venne manco a sè stessa, comechè la sua fibra delicata e gentile non sia gran fatto attagliata a simili parti di carattere fiero e maschile. L'esimia e impareggiabile Violetta fu benanche una valorosa Orietta. » Lo stesso giornale tributa poi amplissime lodi al Coletti ed allo Stefani pure, che sostennero bene l' opera non interamente fortunata.

— Sabato 24 novembre ebbe luogo la prima rappresentazione del *Guglielmo Wellingrode* di Verdi, e con ciò fassi manifesto che la presente impresa è diligente e premurosa a farci gustare tutte le opere, che fuori han nome di pregevoli: in fatti, dicesi che avremo i *Vespri* di Verdi e l' *Ebreo* dell' Apolloni. — Quanto a questo *Guglielmo Wellingrode* non possiamo per ora dare un compiuto giudizio, tra perchè l'averlo sentito una sola volta non basta, e perchè il libretto è talmente oscuro che non se ne può intendere costrutto: or noi crediamo che dove non si sa il carattere del dramma, e chiaro non spiccano le passioni, non si può rettamente giudicare, come di qualunque altra, di questa musica. Con la quale ci pare che il Verdi avesse fatto un altro passo, e forse troppo ardito, in quel genere di musica che noi diremmo drammatica declamata, a cui posero già mano e vi sono usati i Tedeschi, a cui gl'Italiani non possono (e forse mai non potranno) adattarsi. Se non andiamo errati, è questa la meta, che ha a sè medesimo proposta l'ardito e poetico ingegno del celebrato maestro di Busseto; ma, quantunque in mezzo alle difficoltà delle imprese il genio artistico sappia prontamente e avvedutamente trovare i più opportuni mezzi, noi siamo di opinione che se l'illustre maestro toccherà quella meta, non sarà che moncamente, perocchè la filosofia tetesca non è pianta che può rigogliare nel suolo italiano. — Bellissima la sinfonia, non indegna emula di quella del *Reggente*, maestrevolmente strumentata e ben eseguita, fu unanimamente applaudita da tutti: come anche il finale del primo atto, nel quale finale si vede chiaro fino a che termine è permesso giugnere colla musica declamata e drammatica, e quanto sia difficile insieme e grande il tentare delle novità attenendosi alle regole dell' arte, al bello estetico ed al gusto del pubblico: il largo di questo finale è tal lavoro che evidente rivela il genio del maestro. Pel resto dell'opera, se togli l'aria del soprano al secondo atto, squisitamente cantata dalla Medori, gli elementi al giudizio non furono interi, e però possiam dire che in appresso forse sarà più deciso e più ragionato. La esecuzione fu quale può aversi in una musica difficoltosa da una compagnia non eguale ne' suoi elementi. E qui vorremmo distenderci a mostrare che certi artisti, che vengono con tanto nome e si esorbitante paga, dovrebbero avere *tutto* quanto è necessario ad essere eguali all' uno e l' altra. La signora Medori, se ai suoi pregi aggiungesse una più chiara pronuncia, sarebbe qual *esser deve*; ella sostiene quest' opera, e domenica nulla lasciò veramente a desiderare. Il Mirate fu inarrivabile in quei punti, in cui potea far pompa del suo ottimo metodo di canto, ed in quell' opera spesso occorre di usare un canto legato e soave. Il Morelli non ci parve quello della *Lucia*; ma crediamo che non istesse bene in voce. I cori fecero il loro dovere; e Arati poi è quell'invitto campione, che in mezzo a qualunque burrasca non isbigottisce mai, e sta fermo ad eseguire quello che deve. (*Rondinella*.)

TRIESTE, 5 dicembre. — Teatro Grande. — Abbiam detto a suo tempo del successo fortunato della pregevole opera del cavalier Donizetti, *Poliuto*, e quale accoglienza ebbero in essa gli artisti che la interpretarono, quali la signora Lesniewska, il Negrini, il Guicciardi e il Cornago. Dopo tre rappresentazioni della sullodata, l' impresa credette opportuno di ridare il *Profeta*, perchè col suo fascino chiamava maggior numero di spettatori, de' quali gran parte curiosi venuti da luoghi vicini a Trieste. Il *Profeta* adunque fece gli onori della stagione, ad onta che colla sua musica non abbia mai sollevato quegli entusiastici applausi che potrebbersi argomentare dalla costante sua fortuna. È innegabile che l' atto quarto sia un capolavoro d' ingegno e d' arte, e molti si accontentavano di udirlo seralmente. — Ebbe luogo nelle ultime rappresentazioni della stagione anco la beneficiata dell' egregio tenore Negrini con centoni dell' *Ebreo* e del *Profeta*, e fra essi un duetto dell' *Otello*, cantato con sufficiente maestria dal beneficiato col Guicciardi. Non gli mancarono applausi, e tra questi una corona ed una epigrafe. Si ridiede quindi ancor una volta per intero il *Poliuto*, che venne per eccellenza eseguito dai sullodati, ripetendosi dagli stessi per inchiesta il finale grandioso dell' atto secondo, e il famoso duetto dell' atto terzo, ed alla penultima serata ricomparve l' *Ebreo*, rinnovandosi i battimani specialmente per il bravo Guicciardi ed il Negrini ed un tal poco per la signora Cattinari ed il Cornago. Jer sera poi con gran parte del *Poliuto* e il primo, terzo e quarto atto del *Profeta*, i migliori, si chiuse la stagione autunnale, bastantemente felice e per i cantanti e per l' impresa, la quale, ad onta di combinazioni varie che attraversarono il suo buon volere, seppe accontentare il pubblico nostro; e questi avrebbe mostrato più apertamente la sua soddisfazione se nelle ultime sere il bravo tenore Negrini avesse potuto conservare la pienezza de' suoi mezzi vocali. Ad ogni modo applausi si sollevarono anco ier sera, voleasi la replica del duetto bellissimo del *Poliuto* espresso egregiamente dalla signora Lesniewska e dal Negrini, il qual ultimo desiderossi rivedere replicatamente dopo l' atto terzo del *Profeta*. La intelligente signora Corvetti raccolse anch' essa l' applauso nell' atto quarto dell' opera di Meyerbeer, e nel desiderio di riudirla in parte ai suoi mezzi meglio adatta, ci riserbiamo risaluta la il prossimo carnevale con lodi più espressive. Intanto facciam voti che l' imminente stagione di carnevale-quaresima si apra del pari sotto felici auspicii e le cure molte della nuova impresa non vadano sprecate. *Dal-Torso.*

PADOVA. — Teatro Nuovo. — Come i nostri lettori sanno l' esito del *Giuramento* non fu molto felice la prima sera a motivo dell'indisposizione della prima donna contralto Adele Ruggero, per cui si dovettero omettere parecchi pezzi. Ma ristabilitasi la brava cantante in salute, poche sere dopo si diede pella seconda ed ultima volta quel magnifico spartito del Mercadante e con esito di gran lunga migliore, e vi colsero larga messe di applausi la Laura Ruggero in tutti i suoi pezzi e specialmente nel duetto colla sorella Adele, ed in quello del terzo atto col Petrovich; questi si comportò valorosamente, come pure il baritono Massiani. — Ma il publico era innamorato della *Norma*, e con questo spartito le sorelle Ruggero ebbero la loro serata di beneficio. Non vi diremo tutto l' entusiasmo che queste due esimie artiste suscitarono nell'uditorio, che prorompeva in prolungati applausi chiamandole al proscenio e facendo ripetere il famoso duetto del secondo atto, dopo il quale ebbero dalle sei alle sette chiamate. A completare viemeglio il divertimento, le beneficate cantarono un graziosissimo duetto del maestro Mariani *Le Sibarite*, il quale scritto in tempo di valz, è pieno di leggiadrissimi motivi, e fu da esse cantato con brio e vivacità, onde furono compensate da varie chiamate e da due corone. Anche il concertista di pianoforte Antonio Jory concorse in quella sera a farci gustare uno dei più bei pensieri del Bellini, il quartetto dei *Puritani*, da lui variato: la dolcezza del tocco, l' estrema agilità delle dita, la chiarezza ed esattezza del trillo ed un' immensa facilità di superare difficoltà svariate e grandissime gli assegnano un posto distinto fra' pianisti, come gode già di bella fama qual compositore di musica per pianoforte. Terminava la serata il ballo *Gl'Inglesi nelle Indie* coi soliti applausi alla Domenichettis, al Calori e al coreografo Paradisi. — Martedì sera, 4 corrente, si chiudeva la stagione autunnale colla *Norma*, e se il publico può dire di essere rimasto soddisfatto, crediamo che lo saranno del pari tutti gli artisti che contribuirono a renderla brillante, e più di tutti l' impresario che vide il teatro pieno ogni sera.

— Teatro Duse. — Dalla tragica *Norma* passiamo alle care commedie di Goldoni, che la compagnia diretta dall' artista Lottini ci fa gustare di spesso. Noi abbiamo già detto in altro numero, che questa compagnia, la quale conta vari buoni ed ottimi artisti, è specialmente adattata pelle commedie in dialetto veneziano, e desidereremo perciò, che ella dèsse un addio al *Roberto il Diavolo* ed altri simili pasticci teatrali, e s' attenesse ai mentovati capolavori, intarsiandovi di quando in quando qualche ultima commedia di autori italiani. E questa è non solo la nostra, ma anche l' opinione di tutto il publico, che più volentieri accorre a questo teatro quando vede annunziato *Le Baruffe chiozzotte*, o *Il Campiello*, avendo allora la certezza di passar bene un paio di ore. Sostegno e onore della compagnia sono la prima donna Alceste Duse, che non solo si distingue pel suo brio nelle commedie in dialetto, ma ben anche per bel sentire e dignità, come lo provò nella *Donna in seconde nozze* del Giacometti, il padre nobile e direttore Filippo Lottini, il primo attore Alessandro Duse, e il Giacometto per eccellenza Giorgio Duse, che fa smascellare dalle risa pei suoi lazzi, cui s' aggiungono la prima amorosa Cecilia Duse e il brillante Traversi assieme ai loro compagni. *C. B.*

VENEZIA, 4 dicembre. — Leggesi nei *Fiori*: « La breve stagione dell'apertura del teatro Camploy è finita, e troppo precocemente pe' desiderii del publico, che avrebbe voluto più a lungo essere commosso dalle inusate sensazioni che destarono in esso le sublimi melodie del *Mosè* e del *Bondelmonte*, e la perfetta esecuzione. Le due rappresentazioni di questo secondo spartito furono due trionfi splendidissimi per gli egregi artisti. Tutti gareggiarono di bravura e di zelo, tutti furono cantanti ed attori insuperabili. Chi non ha udito la Barbieri-Nini nella parte di Bice degli Amidei, difficilmente può farsene un' idea esat-

ta. Quella sua voce estesa, vibrante, dalla forza inesauribile, dalla modulazione forbita, che signoreggia sui robusti suoni riuniti dei cori e dell'orchestra, acquista una potenza insolita in questa parte, e riesce a vincere ogni aspettazione, a conciliarsi applausi di entusiasmo anche dai più ritrosi. Essa fu coronata dalle acclamazioni unanimi del publico, da vive dimostrazioni di simpatia, da copia di fiori e di ghirlande. Corsi non fu punto al di sotto della sua celebre compagna, colorì tutta la sua parte, accentò ogni nota con un sentimento e una vita che non si riscontrano che in lui. Egregiamente secondati dal bravo tenore Agresti e dalla giovane prima donna Luigia Chiarumonte, ne riuscì un complesso che non lasciava desiderii. Difficilmente il *Bondelmonte* potè essere eseguito per lo innanzi con tanta perfezione. Il publico chiese ed ottenne la replica di varii pezzi, come il duetto delle donne nel primo atto e il gran finale del secondo, quasi a compensarsi del breve tempo che gli restava a godere di tale spettacolo. »

— Al teatro San Benedetto le rappresentazioni del *Pipelè*, nuova opera buffa del maestro De-Ferrari proseguirono di bene in meglio, recando sempre favorevole testimonianza dell' ingegno del giovane scrittore, che ha dato per la seconda volta buon saggio di feconda immaginazione e di sapere. Quanto alla rappresentazione difficilmente avrebbe potuto essere migliore, ad onore e merito del Cambiaggio, della Marziali, del Bonafos ed anche del Monzani. Il solo tenore si mostrò ancora troppo novizio nell'arte sua, quantunque fornito di abbastanza buoni mezzi vocali. Cambiaggio scolpì il carattere del portinaio da quell'ingegnosissimo attore ch' egli è; benissimo fecero e la Marziali e il Bonafos, e moltissimi furono i plausi e le appellazioni.

— Sabato e domenica testè scorsi sulle scene del teatro San Benedetto davansi *I Lombardi* di Verdi coi celebri artisti Augusta Albertini e Carlo Baucardè; somma era l'aspettazione.

TORINO. — Lunedì 3 dicembre ebbero termine le rappresentazioni al Carignano con un grande concerto dei signori Bianchi, direttore dell'orchestra, ed Anglois, professore di contrabasso, che gentilmente furono coadiuvati dagli artisti signora Piccolomini, e signori Massimiliani, Colini e Mattioli. Il teatro fu illuminato a giorno ad onore della Piccolomini. Si eseguì *La Traviata*, meno il secondo atto; gli applausi, le ovazioni, le appellazioni furono infinite. Si cantarono pure il duetto del *Crispino e la comare* fra la Piccolomini e il Mattioli, che piacque immensamente, e il duetto del *Poliuto*, che si dovette ripetere dalla Piccolomini e dal Massimiliani, che destarono fanatismo. Anche il Massimiliani ebbe il premio di una magnifica corona d'alloro. Le appellazioni furono tante che la Piccolomini, Massimiliani e Colini doveano, appena rientrati, ricomparire senza fermarsi un momento. Il Bianchi e l'Anglois si fecero ammirare per la rara loro valentia nel trattare que' due strumenti e destarono ad un tempo piacere e meraviglia. Anche le danze ebbero i loro applausi e le festevoli accoglienze, delle quali godettero specialmente le allieve Orgias e Brunetti. Il Baratti lasciò nome di ballerino di molto merito e degno di calcare massime scene. La Fitz-James è ballerina sempre rimarchevole per precisione, tempo e leggierezza. Fu insomma rappresentazione oltre ogni dire felicissima, e che chiuse in modo trionfale la stagione gloriosa agli artisti e vantaggiosa all' impresa.

REGGIO. — Quando il Cieco da Bobbio Giuseppe Picchi venne in Reggio levò ad alta meraviglia come con un pezzetto di legno bucherato potesse ricavare svariate melodie tolte dalle opere moderne. Il Picchi soleva dispensare per la platea diversi pifferi, che molti raccolsero arrischiandosi alla difficile prova, ma inutilmente. Il solo Vincenzo Pasini, già esimio violinista, seppe colla pazienza scoprire il segreto di questa tibia, e datosi ad un assiduo esercizio, il 27 novembre invitò i suoi concittadini al teatro, eseguendo tre pezzi coll'accompagnamento del forte piano, coadiuvato dal signor Grisanti. Nel finale della *Lucia* trattò maestrevolmente l'adagio, e così nel quartetto del *Rigoletto*; dove poi destò vie maggiore l'ammirazione fu nel *Carnevale di Venezia*, facendo scaturire una quantità di note eseguite con la massima forbitezza. Se il signor Vincenzo Pasini non ha raggiunto nel valore il Picchi, unico fino ad ora che attrae la meraviglia degli uditori, merita però altissimo encomio, perchè dopo il sorprendente cieco è il primo che si produce col piffero o tibia rusticale, avendolo inoltre perfezionato nell'accordatura coll'orchestra. Non si stanchi il Pasini di esercitarsi, ed aggradisca questo lieve tributo del suo concittadino *G. Donelli.*

TEATRI STRANIERI

BARCELLONA. — Ci scrivono: « *La Traviata* si va alternando così al teatro Principale, come al Liceo, e piace sì nell' uno che nell'altro luogo. Al Teatro Principale la rappresentazione di quell'opera frutta acclamazioni a Sofia Peruzzi-Selva, al tenore Landi e al baritono Fagotti. Al Liceo vi emergono la Julienne, il De Vecchi e Fiori. A quest' ultime scene è pure assai fortunato l' *Ebreo* del maestro Apolloni, nel quale la Julienne-Dejean, De-Vecchi e Rodas sono ricolmi d' applausi. Il 19 dicembre il teatro fu illuminato a giorno per publica solennità, e si cantò un inno del maestro Obiols, eseguito in un coi sullodati dalla brava giovine prima donna Margherita Bernardi, che nella *Favorita* ebbe sì prospere sorti. »

— *Il Trovatore* di Verdi al Teatro del Liceo. — Il 22 novembre fu rappresentata quest' opera, che per la terza volta si eseguiva in Barcellona, e piacque come prima, se anzi dir non si volesse che il successo ne fu anche più clamoroso. Le parti erano affidate alla Julienne-Dejean (Leonora), a Rita Bernardi (Azucena), al De Vecchi (Manrico), al Fiori (il Conte) ed al basso Rodas (Ferrando), e ciaschedino di essi sostenne con tale e tanto impegno la parte loro affidata, che l' effetto ne fu pienissimo, e sommo il compiacimento del publico. I primi onori furono per la Julienne, della quale i fogli di Barcellona tessono a gara le lodi, e che noi vorremmo poter riferire, se lo spazio ce lo permettesse. È noto quanto e quale fosse il successo della signora Julienne in altre stagioni allorchè lungamente formò le delizie de'Barcellonesi; ora parve che essa nella non lunga lontananza acquistasse, colle doti della voce e dell' arte accresciute, maggiori titoli alla publica estimazione. Nella cavatina, nell'aria, ne' duetti, in tutti insomma i suoi pezzi levò dessa gli spettatori a clamorosi segni d' entusiasmo, e fu più volte riappellata. Rita Bernardi, quantunque ricca di voce di un mezzo soprano estesa, ed atta ad opere anche di puro soprano, accondiscese all' impresa, che la pregò, ed assunse la parte di Azucena, che lungi dal riescirle o incommoda o grave, fu da lei eseguita colla massima spontaneità e bravura, che le meritarono acclamazioni fervidissime, ripetute ad ogni suo pezzo. Di lei pure i fogli spagnuoli tessono lodi amplissime, e uno fra essi *El Teatro*, ecc., afferma avere dessa eseguito la sua parte con sicurezza e buon gusto, con artistica finitezza e limpidezza di voce. — « Essa, aggiunge il foglio anzidetto, progredisce rapidamente nell' arringo teatrale, e colse di molti applausi insieme ai suoi compagni. » — La parte del tenore non è certamente delle più facili in quest' opera, e si vuol quindi commendare il De Vecchi, che la sostenne egregiamente, riscuotendo plausi in tutti i suoi pezzi, che disse molto bene e da artista conoscentissimo de'modi eletti del canto, e pieno di intelligenza. Il Fiori non venne meno all' aspettativa, e si mantenne a livello della propria fama, eseguendo la parte del Conte di Luna, che gli fruttò applausi ripetuti a ben meritati. Il Rodas colla potenza della voce diede il maggiore risalto all' introduzione, solo pezzo nel quale il basso possa distinguersi. L' opera fu decorata dall' impresa con gran pompa e buon gusto d' abiti e di scene, e nelle rappresentazioni che succedettero entrò sempre più nelle buone grazie degli spettatori.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Re** si è di bel nuovo ripetuto il bel dramma del Giacometti *Elisabetta d' Inghilterra*, ed il successo può dirsi ne fosse ancor più felice a massimo onore primieramente di Clementina Cazzola-Brizzi, (perchè sposatasi testè al giovine attore Giacomo Brizzi), poi del Romagnoli, e degli altri a mano a mano, ond'è in pregio la compagnia Dondini, che non ebbe certamente a scapitare dai paragoni, s'egli è ben vero, come afferma l' adagio francese, che l'unione formi la forza. Senza nulla togliere a chicchessia asseverar si può che la *Elisabetta*, quale si rappresenta dalla compagnia Dondini, è superiore nello insieme a quella che ci si porse dalla Compagnia di Sardegna: tale è almeno l'avviso dell' universale e de' critici eziandio, se non erriamo. A questo teatro si è recitato anche *La signora dalle Camelie*, in cui la Cazzola emerse in guisa degna di una tanta attrice. Il Romagnoli, che pur sente, dovrebbe qualche volta nascondere meno agli occhi degli spettatori l'impressione più o manco profonda de' proprii affetti. È il consiglio di quel gran pedante che chiamasi Orazio, là dove avvertì nell'*Arte Poetica* che per muovere al pianto chi ode, d' uopo è ch'altri mostri palesemente il proprio dolore.

— **Teatro Carcano.** — Le rappresentazioni dell'*Attila* incominciarono con lieti auspici: e l' abbiam detto e possiamo ora nuovamente attestarlo. La musica fu già posta fra le meno felici del Verdi, ed è in fatti rumorosa ed assordante; nondimeno ha parti che piacciono, e dove l'esecuzione ne sia diligente e buona, può cattivar l' attenzione de' facili uditori, avvezzi ormai da lunga abitudine, cresciuta da' recenti esempii, a quello strepito che un giorno chiamavasi

Lacerator di ben costrutti orecchi,

e che ora appellasi col nome di questa o di quella scuola. Ad ogni modo

Attila, il fero regnator degli Unni,

fu, a quanto sembra, il ben giunto insieme col rigido verno; poi si niegheranno i portenti della musica, la quale ha fatto accettevole ed umano questo gran nimico degli uomini e flagello di Dio!! Vero è che il melodramma singolarmente mansuefece Attila e le sue torme, e si può quindi godere veggendolo essere zimbello della più matta commedia che inventassero i romanzieri ed il Solera. A ciò ascriver si vogliono in buona parte le mende d' azione, che la prima sera si avvisarono nell' Antonucci, il quale per giunta era compreso in altissimo grado da quel timore da cui il vero artista è colto al primo affacciarsi al cospetto del publico. Nè certamente si dirà che appunto in quella sera il publico nostro fosse facile ai plausi: viemaggiore è per ciò la lode di coloro che seppero meritarli, e furono tutti e quattro gli eroi del melodramma, giovani pieni di buon volere e di abilità, e ricchi di voci che rado se ne odono di così belle, grate e robuste. Noi possiam dunque ripetere che lo spettacolo dell'opera al Carcano è di lunga mano superiore alle forze di quel teatro, e possiamo prendere buon augurio pel seguito della stagione, pensando massimamente alle opere che si verranno allestendo. Compagni allo Antonucci (Attila) erano Vittoria Luzzi, esordiente Odabella, allieva del chiaro maestro Boniforti, il tenore Giorgio Stigelli e il baritono Spellini. Questi è ben noto a Milano, ove colse più d' una onorevole palma; in lui il progresso è visibile ad ogni opera; ha però tuttavia il difetto che deriva da soverchia ricchezza poichè dotato di una voce che esce da un petto di ferro, ei ne profonde un po' troppo: moderi quella ed il gesto pure, e piacerà ancor meglio. Lo Stigelli è un artista d' eletta scuola, che unisce tutte le riposte finezze dell' arte sua, nella quale lo si direbbe maestro, ove la pronuncia non iscemasse un cotal poco la spontaneità e l'effetto de'suoi canti. Ove egli perseveri a calcare le scene dell' Italia, che non sono certamente traricche di buoni tenori, vi occuperà fra non molto bel posto, a cui può francamente aspirare così per doni vocali, come per quelli dell' ingegno. La giovane Luzzi è anch' essa privilegiata di voce veramente bella, argentina, oscillante, inestimabile pregio chi sappia giovarsene, come farà al certo ella, che attinse a buonissime fonti, e ci porse, specialmente dalla seconda sera in poi, saggio di molta attitudine al canto ed alla scena. I plausi perciò la rimeritarono frequentissimi e fragorosi or da sola or co'suoi bravi compagni. L'Antonucci è un basso cantante di bella ed estesa voce, forte e simpatica; è artista di molta riputazione, che il battesimo di Milano farà viemaggiore, aprendogli l'adito agli onori che lo aspettano sopra scene maggiori di queste. Alle doti naturali aggiunge bella presenza ed arte di canto forbitissima, che il faranno gradito del pari ed applauditissimo e ne' *Lombardi* e nel *Mosè*, che si apparecchiano ad un tempo. Buoni cori, buonissima orchestra aggiungono pregio ed importanza a questo spettacolo, decorato dall' impresa con molta decenza d'abiti e di scene.

Alamanno Morelli è di ritorno fra noi dopo avere colti nuovi allori al Teatro Valle in Roma, ove recitò l' autunno insieme alla Compagnia Lombarda, da lui fondata e fatta famosa fra le più cospicue che onorino l' Italia. Ora si riprenderanno sotto la sua guida gli insegnamenti e gli esercizii di recitazione al teatro Filodrammatico.

Rosa Romagnoli. — Questa celebre attrice, che fu per molti anni ornamento e sostegno dell' arte comica italiana, e non ebbe in addietro chi la superasse nella rappresentazione semplice, vivace, ingegnosa delle parti di *Servetta*, — che sono pure tra le men facili, ove senza scemare di scenica prontezza scompagnare le si vogliano da qualunque tratto, che non sia castigato, — fu eletta maestra e direttrice alle recitazioni dell' Academia Filarmonica di Bologna. Giudiziosa scelta che onora l' attrice benemerita e la Società desiderosa del proprio lustro e progresso.

UDINE. — Il *Marino Faliero*, ultima opera della stagione, comparve il primo dicembre, ed ebbe sorti assai prospere, ad onore massimamente della Murio-Celli, dell' Echeverria e del Prattico, che sostennero le parti ad essi affidate col massimo impegno ed altrettanta bravura. Sotto le spoglie del Doge il basso Echeverria si distinse moltissimo e fu a più riprese applaudito in tutti i suoi pezzi: lo stesso accadde alla Murio-Celli ed al Prattico, tutti e tre fatti segno di concordi ovazioni. Il tenore, perchè indisposto, non potè far rifulgere la propria parte nel modo che si voleva a rendere interamente compiuto lo spettacolo. Nelle danze fu tutte le sere applauditissima la Juste bene secondata dal Foriani.

BOLOGNA. — Mancando non sappiamo quante rappresentazioni a completare la serie di quelle che furono promesse, ed avendo dovuto i coniugi Albertini-Baucardè recarsi a Venezia, l'impresa invitò a prendere il loro luogo la signora Cortesi ed il Pancani, i quali infatti si recarono a Bologna, e debbono a quest'ora avere eseguito la *Traviata*. Preparavansi ad entrambi le più festose accoglienze.

NOVARA. — La drammatica compagnia Preda e Monti in luogo di recarsi a Pavia venne ad occupare le scene di questo teatro vecchio, e si vide accolta con aperto favore del publico che numeroso accorse ad udirla. I coniugi Monti ed il Preda, in vario genere, si acquistarono tutte le simpatie degli uditori.

ATENE. — Il 10 novembre ebbero principio le rappresentazioni dell' opera italiana col *Trovatore* di Verdi, che piacque moltissimo, e fruttò acclamazioni ripetute agli artisti, che lo eseguirono col massimo impegno e con sorte pienamente felice, ed erano la Crespolani, il tenore Neri, il baritono Mattioni e la Pastora Segaravizzi (Azucena), che furono chiamati alla scena nei principali pezzi dell' opera.

FIRENZE. — Nella grande academia data non ha molto alla Filarmonica furono eseguiti alcuni pezzi, non mai uditi, quali la sinfonia dei *Vespri siciliani* di Verdi, applaudita ma senza entusiasmo, e il duetto del quarto atto degli *Ugonotti*, cantato dalla Frassini coll' Atry, brano tutt' affatto drammatico e non adatto ad

essere eseguito in un concerto. La signora Frassini però ebbe la sua rivincita nel rondò della *Sonnambula*, che piacque immensamente. Non minore fu l'esito del gran finale degli *Orazj e Curiazj* di Mercadante cantato dalle signore Frassini e Ballerini, e dai signori Atry, Pagnoni e Ricci, baritono. Fu pure assai gradito un brindisi, elegante ed originale composizione del marchese Azzolino. Si eseguirono altri pezzi, accolti in pieno con segni di favore.

— Leggesi nel *Buon Gusto*: « *Scaramuccia* (giornale) dopo le sue burrascose peregrinazioni per le Agenzie Lanari e Capecelatro, è andata finalmente a prender posto in Piazza dei Tavolini, nel sono della nuova Agenzia Chiari e Somigli. Siano i venti propizii al combattuto naviglio. »

VERONA. — La beneficiata della tanto bene accetta prima donna Carlotta Carozzi-Zucchi al Teatro Nuovo fu lieta di tutte le più giocondo attestazioni di gradimento all' artista che nella *Gerusalemme* e nel *Marino Faliero* lascia a queste scene memorie incancellabili. Ad ogni suo pezzo fu reiteratamente festeggiata e sola e coi compagni.

GORIZIA. — La drammatica compagnia Paoli da Trieste si è qui recata, ed ebbe a lodarsi delle accoglienze che le furono fatte. Piace specialmente la prima attrice Monti-Romani, fornita di assai belle doti e piena di intelligenza e di zelo. Piace pure il Romani, primo attore, giovane artista che ai pregi naturali accoppia amore all' arte e studio indefesso. Il publico in pieno mostrasi soddisfatto di tutta la compagnia.

ALESSANDRIA D' EGITTO. — Si è qui rappresentato il *Poliuto* con esito assai fortunato, particolarmente al tenore Toffanari, ed alla Molinari prima donna.

Recenti Scritture

PESARO. — Teatro Rossini. — Dall' Agenzia dell' *Arpa* furono scritturati pel prossimo carnevale la prima donna assoluta *Fanny Capuani*, il primo tenore assoluto *Giovanni Ortolani*, il primo baritono assoluto *Agostino Felini*, il primo tenore *Cesare Lodi*, il basso comprimario *Michele Passerini*, il secondo basso *Alessandro Ungarelli*.

Elena Fioretti, prima donna assoluta, che tanto onore si è fatto alle scene di Firenze e di Torino, fu scritturata pel prossimo carnevale al Teatro di Pisa.

FORLI'. — Teatro Comunale. — Dall'Agenzia dell'*Arpa* furono fissati pel carnevale prossimo Augustina Boccabadati-Francalucci prima donna assoluta, - Teresa Corsi seconda donna, - Gaetano Serra-Zanetti altro basso-comico.

VICENZA. — L' appalto del Teatro Eretenio pel carnevale fu deliberato agli impresarii fratelli Marzi, i quali col mezzo dell'Agenzia Calissoni di Venezia hanno già scritturato la prima donna assoluta *Maddalena Vetturi-Olivi*, il primo tenore assoluto *Agostino Pagnoni*, ed il primo baritono *Francesco Briani*.

FERMO. — Teatro dell'Aquila. — L' impresario Bocchetti ha scritturato pel carnevale prossimo la seguente compagnia: Prima donna assoluta Giustina Monti, primo tenore assoluto Mariano Pierluca, primo baritono G. B. Alcioni, primo buffo Domenico Menin, supplimento alla prima donna Ginevra Ferrantini, colle necessarie seconde parti.

SPOLETO. — Compagnia di canto pel carnevale: Prima donna assoluta Isabella Galletti, comprimaria Virginia Laparelli, primo tenore assoluto Virginio Tesi, primo baritono assoluto Lorenzo Banti, primo buffo assoluto Leopoldo Baldelli, seconda donna Maddalena Bufetti, secondo tenore Vincenzo Baratti. — Opere *Bondelmonte* e *Don Bucefalo*.

Dall' Agenzia dell' *Arpa* furono scritturati al teatro di FAENZA pel carnevale prossimo il primo baritono assoluto *Ercole Antico*, ed il primo basso assoluto *Enrico Topai*.

Dalla Agenzia Calissoni e C. di Venezia furono fissati cogli impresarii fratelli Marzi il primo basso *Marco Ghini*, e il tenore comprimario *Salvatore Poggiali*, ambedue per teatri da destinarsi, dal 16 marzo 1856 al 2 marzo 1857.

Pel prossimo carnevale furono scritturate al teatro di Savigliano le prime donne *Claudina Tosi* e *Lucia Carrera*.

Artisti disponibili.

Fra gli artisti che nello scorso autunno ebbero il pieno favore del publico alla Canobbiana in Milano, sono liberi d' impegni pel carnevale imminente *Ignazio Marini*, *Emilia Boccherini* prima donna soprano, *Carolina Ghedini* prima donna contralto, *Luigia Zaccaria* prima ballerina danzante ed *Assunta Razzanelli* prima mima.

È disponibile pel carnevale prossimo la prima donna contralto assoluta *Giuseppina Bregazzi*, che percorse importanti teatri e cantò pure in Milano.

Olimpia Prata, giovine prima donna assoluta, tuttora disponibile pel prossimo carnevale, diede già specchiate prove della propria abilità e dell'attitudine all'arte sopra parecchie scene, mostrandosi fornita di bella, chiara ed estesa voce di soprano. Questa graziosa giovinetta accoppia a sentito accento musicale commendevole scenico portamento, e possiede le doti che si richiedono a percorrere brillante carriera

(*) Questo attore non farà parte altrimenti della nuova compagnia drammmatica di Adelaide Ristori, come fu detto inavvertitamente in un passato numero.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . 80
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L' ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 13 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 100

AMBIZIONE

Capitolo V.

Caduta.

Cloffer si sforzò di seguire i consigli di Duvert, e non istette molto a riconoscerne l' aggiustatezza. La sua riputazione s' accrebbe nel corso di alcuni mesi oltre ogni speranza, e il prezzo delle sue opere si venne sempre più aumentando.

L' articolo di Duvert era stato accolto come una notizia biografica; si ripeteva per ogni dove il nome del giovine alemanno, narrando i romanzeschi particolari della sua vita, lo si mostrava a dito da lontano al primo presentarsi ai teatri; si davano ragguagli minuziosi rapporto le sue opinioni ed abitudini.

Ermanno si lasciò andare a seconda di quell'aura lieve della moda, che lo innalzava senza che avesse quasi bisogno di farsi strada da per sè. Tutti gl' istinti d'orgoglio che fin allora eran rimasti sopiti nella sua anima, si svegliarono insensibilmente. Si parlava sì forte del suo ingegno che ei finì col credervi egli stesso ed accettare l' ammirazione universale come un omaggio che gli era dovuto. Sventuratamente la sua buona riuscita aveva suscitato, come sempre avviene, delle accanite gelosie. Fino allora non aveva conosciuto che le dolcezze della celebrità, ma non tardò molto a sentirne anche le amarezze.

Un articolo inserito in un giornale nemico di quello in cui scriveva Duvert, principiò l' attacco da un esame delle opere di Ermanno. Quelle che egli avea date alla luce dopo il suo soggiorno a Parigi mancavano per la maggior parte di quella ingenuità che rendeva le prime così pregiabili. Inceppatagli la via della inspirazione, obbediente alla necessità del guadagno, incessantemente distratto dalle convenienze del mondo, avea lavorato in fretta e senza amore; ciò gli si rinfacciava con un falso rammarico: si mostrarono, l' uno dopo l' altro, i difetti di quelle creazioni primaticce, infamandolo persino col chiamare avidità il sentimento che le avea fatte nascere.

Queste accuse colpirono profondamente il cuore di Ermanno: i suoi nemici n' ebber notizia, e le rinnovarono ogni mese, ogni settimana, ogni giorno. Ben presto il giovane scultore non potè gettar l' occhio a qualche giornale senza trovarvi il suo nome fatto segno di qualche crudele epigramma. Gli si affibbiavano dei discorsi e degli atti ridicoli; si esponeva alla derisione del publico la sua caricatura.

Ermanno, cui tale persecuzione turbava oltremodo, risolse vendicarsi; ma Duvert gli osservò quietamente ciò formar parte della sua celebrità. Per il che meravigliossi lo scultore al vedere che gli stessi mezzi posti in opera dai suoi amici per renderlo celebre, servissero a' suoi nemici per farlo ridicolo. Quest' era una conseguenza inevitabile della riputazione. Ma Ermanno era ben poco avvezzo alle abitudini di sottoporre l' opera e la persona all' arbitrio della critica per accogliere un tale conforto. Sentiva d' altronde nel fondo dell'anima che i motteggi ond'era bersaglio, erano un rimprovero un po' spinto, ma giusto. L' invidia aveva reso i suoi nemici esperti, e lo colpirono appunto nelle parti più deboli del suo cuore.

Cloffer invano si dibattè alcun tempo contro gli attacchi de' moscherini che lo assalivano da ogni banda: in vano si sforzò di obbliare la persecuzione di cui era fatto segno; quell' anima, assuefatta al riposo, figlia dell'oscurità, era stata troppo profondamente commossa: cadde in una cupa tristezza, da cui derivogli una malattia, alla quale poco mancò non soccombesse. Fu bisogno di tutta l' abilità de' medici, ci vollero molti mesi di convalescenza per ritornarlo alla vita. De Riol lo indusse ad un viaggio in Italia, il quale finì di ristabilirlo.

Al suo ritorno aveva riacquistato le forze, e la lunga inerzia a cui s' era obbligato contro sua voglia, aveva destato in lui un ardente desiderio di lavorare. Ma allorchè si presentò alle botteghe de' mercanti, questi appena lo riconobbero. Era giunto da Firenze un impastatore di terra cotta, e la moda s'era gettata a quel genere.

Ermanno andò a visitare Duvert, cui partecipò quell'improvviso mutamento. Il giornalista si strinse nelle spalle.

— Che volete che io vi faccia, maestro? Il successo è come la fortuna, bisogna saperla afferrare per i capelli; sei mesi d' assenza bastarono a far dimenticare un uomo; avete fatto molto male a partire.

— La mia salute lo esigeva.

— Un uomo celebre, caro maestro, non ha il diritto di ammalarsi: la nostra società è una mischia, qualunque esce di mezzo alle file, foss' anche per un'ora, trova al ritorno il posto occupato.

— Ma non potrei io riacquistare il mio posto in società?

Duvert crollò il capo.

— La vostra persona e il vostro nome son noti; il vostro ingegno ha perduto la sua freschezza: voi non potete contare d'or innanzi su quel curioso interessamento che nel mondo fa le veci dell' ammirazione: si parla già di voi come di persona defunta.

— Ma questo è orribile!... gridò Ermanno. Come, un anno solo ha bastato per togliermi....

— Quello che un anno aveva bastato per darvi.... finì Duvert. Perchè maravigliarvene? La fama sen va com' è venuta.

— Ma che fare in questo stato di cose?

— Pensateci, mio caro maestro, voi potete fare il pittore, il poeta o il commediante, sarà una trasformazione bizzarra, la quale forse vi farà riacquistare l' interesse del publico.

Ermanno non rispose parola, e lasciò il giornalista. Non poteva credere ancora che questi non avesse parlato esageratamente. Ma riconobbe ben

APPENDICE

ADOLFO FUMAGALLI

11 *Dicembre.*

—

Non meno del primo ricco di notevoli pezzi, dilettevole e vario fu al **Teatro Re** il secondo concerto del nostro illustre concittadino, che rappresenta con tanta lode l'arte italiana allo straniero. Nè il publico venne meno all'obbligo suo, chè accorse abbastanza in folla anche il martedì ad udirlo e a farlo segno delle più spontanee e reiterate dimostrazioni di stima e di affetto. Ed invero nessuno il merita altrettanto, poichè nessuno giunse fra noi a tale eccellenza nel trattare il pianoforte, che docile e pronto obbedisce al tocco di quelle sue dita, le quali sembrano multiplicarsi mentre scorrono i tasti e ne traggono suoni or riposati e tranquilli, or rapidi e concitati, sempre limpidi e puri, sempre guidati e torniti da più giudizioso buon gusto. Pare a noi che il Fumagalli avveri col proprio esempio la legge del progresso, che il bene immeglia e il bello rende perfetto. Lo si tacciava per l'addietro di non sacrificare abbastanza alle Grazie, di recar più presto stupore per l' arditezza dei passi, per le vinte difficoltà, anzichè commuovere, persuadere e dilettare. Lo si dicea suonatore più felice che elegante, avido di combattere e vincere astruserie, che si valea della melodia come di mezzo piuttosto che di scopo, preferendo un vago disordine di suoni al canto che vellica l'orecchio e molce i cuori. Questi rimproveri, in parte troppo severi, in parte affatto ingiusti, punto non recavano offesa all abilità ben nota del pianista, bensì richiamar lo voleano collo stimolo della critica all'eterno principio del vero e del bello nell' arte, la melodia semplice e di gitto. E se mal non ci apponiamo, la critica ha vinto, chè ormai il Fumagalli non si mostra solamente maestro nella esecuzione, innanzi alla quale non havvi ardua od impossibil cosa, ma non lascia mai di accarezzare il canto in tutte le sue composizioni. Queste perciò rassimigliar si vorrebbero a que' dipinti fiamminghi ne' quali, comechè gli accessorii e gli effetti della luce e delle ombre adeschino forte l' occhio del riguardante, non per ciò è pennelleggiato con minor cura ed amore il suggetto principale siccome centro a cui tendono da tutte parti i raggi. La sua fantasia sui *Puritani*, quel suo gentil lavoro sul quartetto pure dei *Puritani*, e la canzone spagnuola *La buona avventura* fanno di ciò amplissima testimonianza; da per tutto la melodia abbonda, e qua e colà sfavilla ben anche nella fantasia sul *Roberto il Diavolo* per la sola mano sinistra, che è forse il più lodato tentativo di tal fatta, e nel capriccio fantasioso *Un carnevale di più*, che svolge in cento guise, spesso bellissime, e talvolta audaci e bizzarre, il genial pensiero del *Carnevale di Venezia.* Citando queste composizioni quelle appunto registriamo che il Fumagalli ci fece udir l'altra sera, allorchè provò di essere *cantando* ed *eseguendo* con pari magistero il principe de' pianisti italiani. Ebbe plausi clamorosi, infiniti, e fu riappellato ad ogni pezzo più volte. Due sinfonie abbellirono il concerto, una dell'Herold, il più italiano fra' maestri francesi, l'altra della *Giralda* del Cagnoni, bella e vivacissima, che ci richiamò al pensiero quell'opera, alla quale, ove la si riproduca con diligente premura, promettiam liete sorti. Vi furon pure due pezzi di canto, in cui la giovinetta Cairoli si chiarì non inesperta alle finezze dell' arte, all'esercizio della quale richiedonsi però forza e corpo di voce che ancora non possiede. Chiuderemo accennando ai plausi fatti e reiterati a Clementina Cazzola nella *Pazza di Tolone*, uno dei tanti caratteri che ritrae mirabilmente. Questo dramma, per merito di lei e de' suoi compagni udito ben volontieri, aperse il trattenimento, di cui serberemo gradita memoria, annoverandolo a giusta ragione fra i più deliziosi offertici dal grande pianista Adolfo Fumagalli.

P. Cominazzi.

presto la verità di tutto quello che gli aveva detto.

Abituato da gran tempo alle ebbrezze del trionfo, gli fu forza ora passare tutte quelle sollecitazioni penose dei principianti, soffrire i rifiuti di cui aveva perduto l'uso, ingollare la feccia dei dolori e delle vergogne dell' altrui dimenticanza.

Queste prove superavano le forze di Ermanno. Egli lottò qualche tempo, ma finalmente un giorno, dopo un nuovo rifiuto a lui più sensibile di tutti gli altri, corse al suo studio, fece chiamare un mercante, vendette tutto, pagò i suoi debiti, e riprendendo il bastone di pino che aveva sospeso dietro alla porta quasi trofeo :

— Abbastanza umiliazioni ho sofferto, mormorò, ritorniamo alla foresta !

Uscì di Parigi per la stessa barriera che avea oltrepassato quattro anni addietro per giungervi, ma ohimè ! tutte le speranze che seco aveva recate erano svanite: venuto felice, giovane e robusto, se ne partiva disperato, vecchio e mortalmente tocco !

Corrispondenza.

Reggio di Calabria, 24 novembre 1855.

Egregio Signore!

Potrà per avventura recarle sorpresa, che da questo punto delle Calabrie vengano costà in Lombardia articoli letterari da publicare. Ma il suo giornale è *La Fama*, e qui si tratta d'una cara speranza della musica italiana: intendo del maestro Miceli di Reggio, giovine maraviglioso a vent' anni. A lui vanno le poche strofe qui appresso, date in occasione degli splendidi onori fattigli nelle sere passate, per la riproduzione in questo teatro della sua *Zoe*, opera semiseria brillante, di bello effetto, e che meritò già un favore generale in Napoli. Mi obbligherà quindi infinitamente se, col suo giornale, mi procuri ella il piacere di poter io offrire così un segno di publica ammirazione al mio giovine amico.

Con ciò la riverisco, e sono pieno di stima di lei

Obb., dev. servitore
Antonio Giuffrè.

A

GIORGIO MICELI

Novembre 1855.

Quante note oggi ti piovono
Dall' armonico intelletto ·
Son tremore e gioia in petto
Dei tuoi dolci genitor.
Chè in età si verde, o giovine,
Il tuo canto ala già stese;
E felice e lieto accese
A te il publico favor.
Che sarà quando, più splendidi
Rintrecciando ai primi allori,
D' armonia nuovi tesori
Ci darai, più esperto, udir !
Ti vedrem canoro genio,
Vincitore dell' oblio,
Fra color che il suol natio
Fan di gloria rifiorir.

A. Giuffrè.

TEATRI E SPETTACOLI.

NAPOLI, 27 novembre. — Teatro de' Fiorentini. — *Otello* di Shakspeare. — Giaceva sepolta una novella italiana dell' italiano Giraldo Cinzio, e sepolta sarebbe rimasta forse per sempre la novella, come il nome dell'autore, quando il prepotente genio di Shakspeare diede a quel fatto una vita che non morrà, dipinse in cotal modo i personaggi di quell'azione, creò insomma quei tipi di gelosia, di tradimento e di sventura in Otello, Jago e Desdemona, che sono e saranno mai sempre il più prezioso fonte, a cui attinger si possano la verità e l'orrore di quei sentimenti – Andare oltre nell' encomio del tragico inglese e di questo suo lavoro a noi parrebbe assunto puerile quando quel nome suona troppo famoso nel campo delle lettere mondiali. Che se alcuni volessero che noi non dessimo addietro nella critica indipendente dal nome dell' autore, con ragioni avvalorate dalla diversità delle scuole, dalle cambiate esigenze della scena, dai più gentili costumi dei nostri tempi ed altre molte diversificazioni della drammatica; noi risponderemmo arditamente di voler e dover declinare da questa critica, perocchè là dove il sole del genio indora il campo della natura non è possibile andare in traccia delle poche ombre che gettano alcuni soggetti microscopici. E se poi vogliamo considerare che per la prima volta su queste nostre scene ci è stato dato assistere ad una della famigerate produzioni di quel tragico, comunque per la translazione in prosa ed in altra favella, e per riduzione acconciamente fatta dal Barbieri abbia di necessità dovuto perdere la impronta della sua primitiva creazione; a noi manca la facoltà di ragionarne e cade la penna di mano per ogni qualunque osservazione. Parliamo invece della esecuzione degli artisti e della scenica rappresentazione. – E prima di ogni altro vogliamo notare che questo dramma, come quasi tutti quelli di Shakspeare, avrebbe essenzialmente bisogno di più vasto campo teatrale, posto che l'azione si compie per lo più in piazza, nella gran sala del Senato di Venezia ed alla presenza di una moltitudine di popolo, che ne avviva l'importanza e ne fa spiccare il concetto. — L'impresa dei Fiorentini ha fatto il suo meglio, ma non ha potuto creare lo spazio e soddisfare all' illusione. Majeroni (Otello) a noi parve esatto interprete di quel carattere dolce di affetto, e geloso dell'onor suo fino a divenire assassino e suicida. Le sue ultime parole lo rivelano infatti uomo che ha troppo amato, ma che non ha saputo amare da saggio; uomo che non divenne facilmente geloso, ma che una volta avviluppato nella trama si spinse agli ultimi eccessi. — E così si mostrò Majeroni; egli espresse l' amore di Otello non quello di un cavaliere errante, la gelosia di Otello non quella di un uomo mediocre, la fredda vendetta di Otello non quella furiosa di Oreste. — La Sadowski (Desdemona) fu anch'essa, quale esser dovea; moglie gelosa dell'onor suo, quanto amante di quel moro che la faceva barbaro segno agl'insulti e al disprezzo — Alla scena del quarto atto con Otello quando ella giurando sulla sua anima rigetta l'infame accusa d'impudicizia ci mostra tutta la fierezza di una donna di alti sensi da non potersi più nobilmente ritrarre, e nel quinto atto, allorchè il marito va per ucciderla ed ella prega, scongiura, ma più di ogni altro si sdegna della sconosciuta innocenza, dell'onore calpestato, non si potrebbe con maggior forza contrapporre nell' uditorio il senso di compassione a quello di orrore. — Noi balzammo e fummo scossi da quel fremito che penetra le fibre e gela il sangue. — Alberti (Jago) rappresentò la sua parte con quell' arte che è sua, e con molta intelligenza, senonchè a noi parve che fosse un poco fuori del suo elemento, e che per quanto fa cesse affine di colpire il segno non giungesse mai a sceverare del suo proprio color comico quel personaggio che è un misto difficilissimo di fierezza, ironia, leggerezza e avidità. Marchionni (Brabanzio) fu il vero tipo del senatore veneziano del secolo secentesimo; egli mostrò la eccellenza dell'arte e la squisitezza del sentimento nella scena del primo atto in cui, costernato della perdita già fatta della figlia, si volge interrottamente alle cure di stato quasi con anima aliena e con forze vacillanti. Vestri (Cassio) non lasciò di appagare completamente le nostre esigenze, sapendosi elevare a dignità militare, e cadere nella colpa dell'ubbriachezza per ritornare in sè stesso e sentire il pesante rimorso de' suoi trascorsi. – Concludiamo: la rappresentazione di *Otello* ci ha cagionato una forte e nuova emozione, di quelle che non si cancellano. Forse la prima volta portati oltre dall'entusiasmo non ci apparvero distinti gli effetti della esecuzione: perdonateci: — abbiamo bisogno di maggior calma per riparlarne con miglior giudizio.

Dal Palazzo di Cristallo.

GENOVA. — La stagione è finita al Carlo Felice fra le dimostrazioni più clamorose di stima e di affetto alla Bendazzi, al Bettini ed al Ferri, triade portata a cielo nelle opere che si vennero rappresentando, e che furono tutte più o men clamorosamente felici. Quanto al ballo ci resta a far menzione della beneficiata di Elisa Albert-Bellon, che fu la più bella e festevole che bramar si potesse l'esimia danzatrice, la quale se fece maraviglia ne' balli che si alternarono, pose il colmo alla sua riputazione nell'ultimo applauditissimo balletto del Casati. In proposito di che ecco quel che si legge nel *Corriere mercantile* : « Avete veduto il nuovo balletto ? o per meglio dire avete veduto la signora Bellon nel nuovo balletto ? Conveniamo che il componimento è.... è uno scherzo, e gli scherzi non si devono criticare. Ma in questo scherzo l' egregia artista è grande, è perfetta come nei più serii ed importanti spettacoli. Il suo pas-de-deux col Lorenzoni è un modello di disegno, le sue variazioni non meno sorprendenti per difficoltà che incantevoli per grazia. Mi ripeterò continuando, ma è innegabile che la Bellon vada di sera in sera persuadendo il publico che lo studio ed il buon gusto conducono alla perfezione, e che la perfezione sola è quella che non istanca mai. Piacevolissima ed applauditissima è pure la sua scena col Pratesi. Infatti vi è originalità di concetto, vivacità di esecuzione, che è quanto basta per una scena comica. Il balletto conta pure un passo a solo di carattere, onde il divertimento si potrebbe chiamare più propriamente tre passi della Bellon. — È un bel titolo ed assai seducente per il publico. »

— In questo balletto ebbe parte il Prisco, mimo di vaglia, che stette a lungo indisposto, e che avrebbe dovuto presentarsi nella *Manon Lescaut* a fianco della bravissima Santalicante, sua moglie, cotanto bene accetta in quel ballo.

TORINO. — Teatro Gerbino. — Compagnia diretta da G. Pieri. — *Pietro il Grande*, dramma storico in cinque atti di Napoleone Giotti. — L'*Opinione*, dopo avere severamente giudicato il *Torquato Tasso* dei signori Fambri e Salmini, così discorre del *Pietro il Grande*: « Dal *Torquato Tasso* passiamo senza transizione al *Pietro il Grande*, ed esponiamo alcune brevi osservazioni sul dramma del signor N. Giotti — nome di battaglia, pseudonimo sotto cui si nasconde un uomo di cuore e d'ingegno. – Chi non conosce gli avvenimenti del regno di Pietro il Grande, ed i suoi casi privati ? Dalla *Zulica* di Dorat, dal *Pietro il Grande* di Carrion Nizas alla *Czarina* di Scribe — dal melodramma di Bouilly alla *Stella del Nord* dello stesso Scribe — dalle storie più o meno veritiere di Rousset ed Halem alle memorie di Léveque e Sthaelin — dalla storia-romanzo di Voltaire al panegirico di Fontenelle — dalle discussioni filosofiche di Montesquieu alla *Petreide*, poema dell' inglese Thomas, noi vediamo come le vicende di questo czar siano state narrate dagli storici, commentate dai filosofi, usufruttate dai poeti. Napoleone Giotti volle ancora spigolare in questo campo, e scelse a soggetto del suo dramma l'episodio della morte d'Alessi, una domestica tragedia che insanguinò la corte di Russia. Alessi, figlio di Pietro il Grande e della sua prima moglie Eudossia, era di carattere duro e selvaggio, attaccato con superstiziosa ostinazione alle antiche usanze del suo paese, sprezzatore d'ogni innovazione che accennasse ad incivilimento, e perciò fece sempre costante opposizione a tutte le nuove misure, a tutte le riforme progettate ed eseguite dal padre, finchè un bel di abbandonò segretamente la Russia, ritirandosi prima a Vienna, poscia ad Inspruck ed a Napoli. Richiamato in patria, fu Alessi sottoposto da Pietro ad un giudizio e condannato a morte. Varie sono le sentenze degli storici intorno alle cause che abbiano spinto Pietro a così estrema misura; vogliono alcuni che realmente Alessi fosse capo d'una congiura contro lo czar, altri credono che Pietro vi fosse mosso da sola ragione politica, temendo che il figlio nel salire al trono avesse a distruggere l'opera da lui così felicemente inaugurata di civilizzare il proprio paese; havvi finalmente chi in questo tristissimo fatto non vide che un intrigo di Caterina per porre sul capo d'un figlio, natole pochi di innanzi, la corona della Russia. Letta la sentenza capitale e fattagli tosto dopo la grazia dal padre, Alessi per la soverchia commozione fu colpito da apoplessia fulminante. Così almeno si legge in un manifesto (che dicevasi scritto dallo stesso Pietro), e che veniva in quell' epoca trasmesso a tutte le potenze; ma altri storici soggiungono che svenuto il figlio allo udire la sua condanna, lo czar ordinasse ad un chirurgo di aprirgli le vene e lasciarlo perire in tal guisa; altri per ultimo, come il Lamberti, giungono ad asserire ch' egli avesse tronca la testa dalla mano stessa dello Czar.

Partendo da questi brevi cenni storici, il signor Giotti raggruppò intorno alle due figure di Pietro ed Alessi tre personaggi di sua creazione, Olga, Zulof e Razan. Alessi ama teneramente Olga: ma Pietro per sciogliere il figlio da questi lacci getta Olga nelle braccia del suo buffone Zulof. Tale insulto scuote Alessi, il quale sta per unirsi a' congiurati contro Pietro, ma scoperta la trama viene condannato a morte. Razan, per ambizione e per vendetta, era l'anima di questa cospirazione. Senonchè, veduto come Alessi fosse di carattere troppo debole, e temendo ancora che il padre dopo la condanna facesse grazia al figlio, e potesse questi poscia tradirlo, Razan eccita la gelosia di Zulof, gli fa sorprendere Olga ed Alessi in amoroso colloquio, onde il buffone invaso da furore mesce il veleno, che viene bevuto da Alessi. Dopo quanto abbiamo detto di sopra riesce inutile il notare, come la catastrofe del dramma s' allontani dalla verità storica. Avvertiremo soltanto (ed è questa soverchia libertà che non vorremmo mai concessa all' autore drammatico), come ci sembri che il signor Giotti abbia travisato il carattere d' Alessi, presentando un giovine debole, senza energia, rassegnato alla sua sorte, o tutto al più opponente a Pietro una resistenza, direi quasi d' inerzia. D' onde avviene che in questo dramma la condanna di Alessi, spoglia d'ogni necessità politica, riveste tutta l' apparenza d' un atto atroce e barbaro, ma inutile, mentre questa misura fu forse necessaria, imprimendo tuttavia una macchia sul nome di Pietro solamente pel modo crudele in cui fu eseguita. Ma che volete? Pietro era metà eroe, metà tigre, disse Voltaire, e confessò egli stesso di non aver mai potuto modificare il proprio carattere, dopo essere riuscito a mutare aspetto al suo regno. Manca perciò in questo lavoro del signor Giotti quel tanto di verità storica che sarebbe conciliabile colla finzione drammatica; manca più ancora la verità nei caratteri storici di Pietro ed Alessi, (falso l'uno, imperfettamente disegnato l'altro), il che sarebbe stato assolutamente necessario, perchè avesse pregio un componimento del genere di questo *Pietro il Grande*. Ned è più felice il poeta nella parte inventiva. Si direbbe ch'egli siasi proposto a modello V. Hugo, e la imitazione di questo autore è spinta tant' oltre che il personaggio di Zulof, il quale ha parte così principale nell' azione, è un prodotto eterogeneo sorto dal connubio di Triboulet e Quasimodo, due tipi creati dallo scrittore francese. Non diremo come ne sembri fuori di luogo questo buffone alla corte di Pietro il Grande. Ma allorchè Zulof dice ad Olga:

Io sono il mostro
Che adora il Cherubino, ed amo adesso
Sino a sentirmi divorato il core
Da geloso furor....

non vi par egli di vedere Quasimodo parlare d'amore ai piedi di Esmeralda ? Ed allorchè il buffone scocca epigrammi sui cortigiani di Pietro, non vi trovate voi trasportati nell'anticamera del re di Francia ? Questa scena non è forse una evidente imitazione d'altra scena consimile nel *Roi s' amuse* di V.

Hugo? Questi difetti sono, a parer nostro, radicali, ma a ben altre cause ancora vuolsi attribuire il poco successo di questo lavoro. Per riuscire sul teatro, piuttostochè occupare la mente dello spettatore, conviene toccarne il cuore, e quest' ultimo uffizio spettava ad Alessi, ad Olga e Razan, che lottano contro la tirannia di Pietro. Ma Alessi piuttostochè simpatia desta in noi un sentimento di disprezzo col mostrarsi sempre debole e titubante: Razan non c' interessa perchè troppo freddo calcolatore, e la disgrazia di Olga, gettata in braccio al buffone, giunge così poco preparata, ch' ella non ci fa dividere il suo dolore fuorchè all' atto quarto, quando siamo finalmente arrivati a comprendere quanto ella ami Alessi. Che diremo noi dell' amore di Zulof? Potremo noi credervi, quando il buffone si mostrava disposto a sposare quella donna qualunque che lo czar gli concedesse? Non è troppo improvvisa quella fiamma? Piuttostochè amore è un furore erotico ciò che prova Zulof. E questo senso in un essere così deforme ha qualcosa di schifoso, che non può per certo essere sorgente di drammatica commozione. Facciamo un' ultima osservazione. In questo dramma tu trovi quasi sempre tutta l' armonia del verso, ma costantemente trovi antipoetica la frase, l' espressione, l' idea; c' è il ritmo poetico, ma non la poesia. Alcuno volle vedere in questo tentativo un' utile innovazione. Noi non siamo di questo avviso; o scrivete vera poesia o buona prosa. D' altronde dov' è in ciò la novità? Pigliate una commedia di Goldoni in versi martelliani e confrontate questi versi cogli endecassillabi di N. Giotti e voi troverete chi questi abbia imitato. — Il signor Pieri aveva scelto per sua beneficiata questo dramma. Dopo essersi presentato come primo attore nel *Goldoni* del signor Ferrari, volle recitare da caratterista nella parte di Zulof. Nell' uno e nell' altro tentativo egli è più che felicemente riuscito. Se i paragoni mitologici non fossero andati in disuso, io starei quasi per dire che il signor Pieri divide con Giove l' abilità di trasformarsi; ma l' uno il faceva per correre le avventure amorose, mentre l' altro colle sue metamorfosi mira a conquistare il primato nell' arte.

— Per la beneficiata del primo amoroso Raimondi ebbe luogo la rappresentazione d' altro dramma in versi, di G. Pieri, *Ginevra Mocenigo*. In esso sono qua e là alcuni bei versi, ma manca affatto il movimento scenico, lo sviluppo dei caratteri, tutto ciò insomma che costituisce il dramma. All' ultima scena ne pareva di assistere alla rappresentazione del *Rutzvanscad il giovine*, vecchia parodia d' una vecchissima tragedia, ed aspettavamo ad ogni tratto che una voce dalla platea gridasse:

Uditori, m' accorgo che aspettate
Che nuova della pugna alcun vi porti;
Ma l' aspettate invan: son tutti morti! »

MANTOVA. — Drammatica compagnia Pezzana. — *Pandolfo Collenuccio*, tragedia di Ippolito D'Aste. — Pandolfo Collenuccio da Pesaro, letterato, storico e giureconsulto, fioriva verso la fine del secolo XV. Egli fu podestà, o magistrato supremo, in parecchie città, ed incaricato di alcune ambascerie, in cui segnalossi come oratore e come negoziatore. Inviato da Ercole I, duca di Ferrara, presso l' imperatore Massimiliano, pronunziò un'arringa latina, la quale è stata pubblicata dal Freher nella sua raccolta degli scrittori delle cose germaniche. Ritiratosi a Pesaro, ove contava di attendere ai pacifici suoi studj, per una lite con Giulio Varano da Camerino, il Collenuccio fu per sedici mesi tenuto in carcere, indi mandato a confine, da Giovanni Sforza, signore di Pesaro. Occupata quella città dalle armi di Valentino Borgia, Pandolfo tornò in patria. Ma cessata la dominazione del Borgia, e rientrato lo Sforza, il Collenuccio credette bene di andar lontano da Pesaro. Per le raccomandazioni del Cardinale di Mantova, e della duchessa di Urbino, Giovanni Sforza finse di perdonare al Collenuccio ed invitollo di far ritorno col titolo di suo *amico carissimo*. Ma, passato alcun tempo, lo Sforza sotto pretesto di avere scoperto il libello che Pandolfo scrisse contro di lui al Valentino, lo fece strangolare in prigione nel luglio del 1504. Il Collenuccio scrisse negli ultimi momenti della sua vita una bellissima *Canzone alla morte*, pubblicata dal Perticari; non che l'ultima sua volontà, nella quale consigliava la moglie Lauretta degli Almerici a ridursi colle sue cose presso Mad. Laura Gonzaga, o presso Mad. Francesca Torelli a Mantova. Di questo lagrimevole avvenimento si valse Ippolito d'Aste per tessere una tragedia, la quale fu esposta mercoledì sera per la prima volta su queste scene dalla compagnia Pezzana. Il giudizio, che su questo lavoro ebbe ad esternare qualche giornale italiano, ci aveva fatto concepire, a dir vero, un' idea non troppo favorevole. Ma la rappresentazione ci ha persuasi del contrario. La condotta della tragedia, classica in quanto alla forma, ci sembra in pieno regolare, e la versificazione spontanea ed elegante, e ricca di splendidi immagini e nobili sentimenti. Vi sono alcune situazioni toccanti, alcune scene di effetto, le quali ci fanno perdonare la libertà, che l'autore si è presa, di variare qualche circostanza storica, d'introdurre languidi e inconcludenti amori come sono quelli dello Sforza colla figlia di Collenuccio, e di fare che questi inveisca contro il mal vezzo di prendere a modello la letteratura della Senna, in un tempo in cui la Francia, come tutte le altre nazioni d'Europa erano ancora nell'ignoranza. — Quanto alla esecuzione il Pezzana sostenne il carattere del protagonista con molta dignità ed intelligenza. Anche la Biagini non fu da meno nella parte di figlia. Gli altri attori procurarono col loro impegno di contribuire al buon successo della tragedia. Ma la declamazione è una cosa diversa della recitazione; nè a tutti è dato di poter esser valenti nell'una e nell'altra. È più facile riscuotere applausi nel *Cavaliere di Spirito*, che nel *Galeotto Manfredi*; — *Tel brille au second rang qui s'éclipse au premier.*

Gazz. di Mant.

CODOGNO. — Teatro Sociale. — Dobbiamo confessare ad onore del vero, che sono già varii anni che le nostre scene non sono calcate da una drammatica compagnia di valenti artisti, quali sono quelli che attualmente possediamo, capitanati dal rinomato artista brillante signor Antonio Giardini. Convien dire che una stella propizia arrida ai nostri destini teatrali! Mi spiace di non essere in grado di ritrarre convenevolmente i meriti di ognuno di loro, non posso però astenermi di accennare alcun che delle principali doti che nelle primarie parti si ammirano, onde così mostrare che gli applausi che seralmente riscuotono sono meritati. Cominceremo dalla signora Carolina Giardini prima donna; a lei, per vero dire, ormai certe parti non si addicono più, così pretendono alcuni critici troppo amanti d' illusione. Ad essi risponderemo: Ascoltate, ascoltate e sentirete la donna inspirata che vi farà piangere di tenerezza o balzare il cuore di gioia. Che se a qualche severo critico spiace vederla nelle parti galanti, vada al teatro quando rappresenta la regina Elisabetta nel dramma *I Figli di Odoardo, La Salumaia di Parigi, Susanna Imbert, Elvira, Marianna* ecc., ed in queste la vedrà al suo posto e potrà ammirare la grande maestria della rinomata attrice. Al di lei fianco sta una giovinetta di non comuni talenti, di figura simpatica, Emilia Arcelli, attrice che il nostro publico applaude si spesso volte; perseveri adunque la signora Arcelli a studiare indefessamente i capo lavori dell' arte, ed appassionata com' ella è dell' arte stessa, arriverà, noi ne siamo sicuri, a bella meta. Offriremo pure un fiorellino alla brava ed avvenente servetta Carolina Brizzi pel suo bel metodo di recitare senza alcuna ombra di affettazione. E questo bel metodo, moderno, senz' artifizio o ciarlatanismo è dote che possiede il primo attore Giovanni Seghezza, che noi chiameremo l' attore generico per eccellenza, poichè egli riesce ottimamente in tutte le parti. È rimarchevole quando finge l' uomo canuto e venerando per virtù, poichè prende allora tale aspetto di maestà che congiunto alla gravità che comunica alle sue parole, si rende attore molto interessante. Nelle parti odiose, come a mo' d' esempio Glocester nei *Figli di Odoardo*, comunica ai suoi atti ed alle sue parole quel non so che di truce o di spietata indifferenza che accompagna le malvagie azioni d' un tiranno; la perfidia, la rabbia, la simulazione si veggono talvolta mirabilmente scolpite sul suo volto. Dove poi maggiormente emerge è in quelle parti in cui l' attore deve manifestare gagliardia di sensi, grandezza e forte agitazione d'animo; così qual *Galileo Galilei, Iago il Messicano, Samuele, L' Operaio, Il vecchio Caporale* il Seghezza ha dato prove del suo valore drammatico, quindi venne ripetutamente applaudito e chiamato al proscenio. Giacomo Brizzi, primo amoroso, si distingue per verità e naturalezza, e gode a buon diritto la simpatia del publico. I signori Servida, Chinter, DeMaria, Bellati e Panizzoni, giovano efficacemente al buon esito delle produzioni, e.... Giardini?... il dimenticarlo sarebbe errore imperdonabile. Egli è il nostro elisir di lunga vita, è l'antidoto contro il malumore, è quegli che col suo brio, con quel suo fare sciolto e stravagante ci diverte, ci ricrea, ci fa dimenticare le molestie e gli affanni, in una parola è il nostro idolo. Dunque?... Fate di berretto al valente brillante Giardini, ed alla sua brava compagnia.

F. P.

UDINE. — La sera del 3 corrente dicembre davasi a questo teatro la beneficiata di Teresa Juste; il publico udinese, che aveva sempre festeggiata d'infiniti applausi questa brava prima ballerina per tutta la stagione, accorse in folla ad onorarla, e la acclamò con entusiasmo ad ogni sua variazione, regalandola di corone, di fiori, e di poesie, fra le quali ne piace scegliere la seguente immaginosa ed elegante:

A

TERESA JUSTE

Che mi vieta che giusta e pur gradita
Una cantica sciolga alla tua stella,
O ai riti di Tersicore nodrita,
Silfide bella! ?

Forse dal patrio suol la tua non corse
Subita brama a questi ausonii lidi,
E co' figli d' Italia i fati or forse
Tu non dividi?

Così sempre ti scorga ei che ten pose
Propizio genio in cor prima il pensiero,
E cosparga, o Gentil, sempre di rose
Il tuo sentiero!

L' itale scene ancor fremon d' evviva
Ad altre figlie del natio tuo suolo,
E la splendida fama ancor ne è viva
Da polo a polo.

Fur augurii felici, o Pellegrina,
Astri benigni che tu dei seguire,
Furono la foriera alba divina
Del tuo avvenire.

A te le Grazie diêr, ti diè fortuna
Quanto in umana forma più si apprezza,
E, connubio leggiadro, in te s'aduna
Grazia e Bellezza.

Prosegui or dunque u' in lor virtù securo
L' altre d' allori incoronâr le chiome,
Fra la schiera immortal segna tu pure,
Bella, il tuo nome.

Segna il tuo nome e plaudiran le genti
Al repente fulgor del tuo destino,
E al plauso pur risponderan frementi
Elba e Apennino.

NOTIZIE.

MILANO. — Al **Teatro Carcano** martedì rappresentavasi *Saffo*, il capolavoro di Pacini che il publico nostro riode mai sempre volontieri, massime ove abbiavi chi la interpreti nell'azione e nel canto nel modo che sa e può Carlotta Sannazzari. Sventuratamente però la parte del tenore era incommoda affatto all' artista cui venne affidata; indi lo sconcio, quasi sempre inevitabile, di doversi sopprimere ben tosto l' aria di Faone, e spostarne possibilmente gli altri pezzi. Converrebbe che l'illustre maestro rifacesse la parte del tenore, la quale, scritta per Fraschini in origine, non potrebb'essere eseguita che da un artista dotato d'un'estensione di voce rarissima fra gli eletti, quasi impossibile a trovarsi negli altri. E si noti che gli eletti di natura e di fortuna si rifiutano, perchè hanno voce in capitolo, di rappresentare la parte di Faone, la quale è perciò e sarà sempre la rovina e l' abisso di coloro che debbono di necessità sommettere il collo a quelle Forche Caudine. In forza delle quali considerazioni noi aspettiamo a giudicare del tenore Pellegrini in altra opera, e raccogliamo le nostre lodi sul capo della Sannazzari, la quale ebbe a queste scene i gloriosi successi che la rallegrarono per guisa sì clamorosa ora volgon due anni al Teatro Re. Nel finale del secondo atto e nell' ultima scena dell' opera la signora Sannazzari colla potenza del sentimento e dell'espressione sveglia in noi sensazioni, il segreto delle quali non si conosce che da grandi artisti. — Climene ed Alcandro, due parti certamente non facili, erano eseguite da Paolina Ducloût, giovine e gentile contralto, e dall' esordiente baritono Micò, l' una e l' altro forestieri, ma dotati di buone voci e periti del fatto loro, e tali che promettono percorrere carriera avventurata. Il Micò fu specialmente applaudito nella cavatina, e la Ducloût nel duetto colla Sannazzari, brano ancor questo de' più felici dell' opera. Fu encomiata l'esecuzione de' pezzi concertati, de' cori e dell'orchestra, e lo spettacolo offerse pel modo onde fu decorato novella riprova della solerte preveggenza dell' impresa.

— Il 6 del corrente dicembre **Clementina Cazzola**, prima attrice della drammatica compagnia Dondini, fatta segno nuovamente fra noi de' massimi onori nell'arringo scenico, stringevasi in nodo maritale con **Giacomo Brizzi**, giovane attore pregiato per doti d' ingegno e di arte. Le nozze, allegrate d'amichevoli auguri d' ogni maggiore prosperità, il furono anche con un Carme dal titolo *Un Voto*, di cui, perchè lunghissimo, citiamo appena qualche strofa per aderire all'altrui desiderio.

. . . .

Beati a voi discorrano
Di vostra vita i giorni,
Gioja vi parli all' anima
Sempre finchè ritorni
Di rose incoronato
Più caro l' avvenir;
E sian fra le memorie
Raccolti i miei desir.

Angiol (*) tu sei che un palpito
Nel cuor sempre m' hai desto,
Allor che a tristi immagini
D' odio e d' amor, funesto
Di duolo e di sventura
Spettacolo s' aprì,
Allor che a gioie, o a vergini
Virtù il pensier salì.

Cara tu sei nel flebile
Pianto d' amara scena,
Più bella ancor se un fulgido
Sorriso il cor serena,
Nell' ansia ancor temento
Fra pace o fra desir;
Amata sei se all' anima
Mi parla il tuo respir.

Sotto vostr' orme splendidi
Trofei mirate, o Sposi;
L' onor di glorie italiche
Destin turbar non osi,
Immacolati e memori
Pegni dell' avvenir
Trovino in cor la vivida
Fonte d' ogni desir.

(*) Il poeta allude ai trionfi conseguiti dall' esimia attrice sulle scene dei primari teatri d'Italia nelle rappresentazioni: *Gabriella — Cuor ed Arte — Parisina — Adriana Lecouvreur — La Dama dalle Camelie — La battaglia di donne — La pazza di Tolone — La forza dell' amor materno — Il ceto di mezzo — Clotilde di Walery — Elisabetta regina d'Inghilterra*, ecc., ecc.

Sposi!.... Vi basti un povero
Carme di gioia e amore;
Esso coroni il giubilo
Quale virgineo fiore
Deposto sovra l' ara
Ove giuraste amor,
Sull' ara ove ineffabile
Voto dischiuse il cuor.

Ma ancora io sento un' ultima
Voce di fede e amore....
Essa qual raggio languido
Sulla mia cetra or muore.
Ma sorgerà più splendido
Quel dì che brillerà
Sul viso a caro pargolo
Virtude e fedeltà. *Eugenio R.*

Sotto il nome AGENCE LYRIQUE ET CHORÉGRAPHIQUE DE L' EUROPE ARTISTE si è instituita in Parigi una nuova AGENZIA TEATRALE addetta al giornale *L'Europe Artiste* di proprietà del signor Carlo Desolme scrittore di vaglia ed autore di produzioni drammatiche. Il nome del giornale anzidetto, che gode da più anni di molta riputazione in materia teatrale in Francia ed all' estero, raccomanda la Nuova Agenzia, la quale e per sè e per le sue estese relazioni potrà tornare utile alle imprese italiane che hanno d' uopo d' artisti forestieri o dimoranti fuori d' Italia.

PARIGI. — Al teatro Italiano accadde ciò che non avviene altrove. Trovandosi una mattina indisposta la signora Penco, l' impresa che avea pure allora scritturata la Frezzolini, anzichè lasciar dormire l'indispensabile *Trovatore*, fece eseguire la parte di Leonora a quest' ultima, senza curarsi de' riguardi dovuti all'altra. Fu, è il men che dir si possa, poca delicatezza dell' impresa e dell' artista. Così operando il signor Calzado si farà sempre più volgere le spalle dagli artisti che si rispettano e vogliono essere rispettati. Lo che accadde recentemente colla signora Borghi-Mamo, la quale, disgustata del Calzado, accettò le profferte fattele dal signor Crosnier, e al termine della stagione lascerà le scene dell' Opera italiana per quelle dell' Opera francese.

— Ne' giornali di musica si lessero ne' passati giorni estese relazioni de' concerti dati dalle signore Ronconi ed Uccelli, a' quali presero parte artisti di gran rinomanza quali la Frezzolini, Gardoni e il veterano Tamburini, in un con Neri-Baraldi ed il baritono Orlandi, tutti in lunga serie di pezzi acclamati e festeggiati, rimanendo pure da spigolare qualche plauso così alla Ronconi, come alle signore Uccelli, madre e figlia, l' una autrice, l' altra esecutrice vocale delle materne composizioni. Si eseguirono pure brani strumentali che procacciarono plausi al Sighicelli, al Colasanti, al Lebouc e specialmente alla gentile e brava flautista giovinetta Thornborg.

LIVORNO. — Il primo dicembre terminarono le rappresentazioni al teatro de' Floridi, e lasciarono incancellabili, gratissime memorie della Cortesi, del Pancani e del Rencich nell' opera, della Fuoco e del Fissi nel ballo. In occasione della beneficiata di Adelaide Cortesi nulla si omise per onorare degnamente la rinomata attrice-cantante, i cui trionfi nella *Violetta* furon oltre ogni dire clamorosi e solenni.

MADRID. — L'esito del *Mosè* fu tutto un trionfo alla musica ed agli artisti, Rosalia Gariboldi-Bassi, il Galvani, il Beneventano, il Vialetti e Carolina Guerra (*Sinaide*.) La Gariboldi, Galvani e Beneventano furono specialmente fatti segno di clamorose attestazioni di gradimento. Ne parleremo.

FIRENZE. — Il 6 corrente davasi al teatro Pagliano un gran concerto al quale prendea parte il rinomato tenore Pancani, che vi destava insoliti entusiasmi.

— Preparansi alacremente gli spettacoli del carnevale, che però, a quanto rilevasi dai giornali toscani, non sembra debbano essere in generale di quell' importanza, che il publico avrebbe diritto d' aspettarsi. — Alla Pergola, opera e ballo, canteranno il celebre Varesi, il tenore Stecchi-Bottardi, lo Scalese e le prime donne Vaschetti ed Agostini. Nel ballo il coreografo Palladino avrà a campioni la Fuoco e il Fissi. — All' Alfieri ed al Pagliano, opera. — Al Cocomero la compagnia Dondini, una certamente delle poche buonissime. — Al teatro Nuovo commedia, al Goldoni opera. — Al Leopoldo, al Borgognissanti, ed a Piazzavecchia commedia con lo Stenterello.

— La drammatica Compagnia Lombarda si espose alle scene del Cocomero, ove avrebbe avute sorti di gran lunga migliori se preferito avesse ad una commedia francese, che mai non piacque in Firenze, qualche buona produzione italiana. Ad ogni modo vanta essa la Zuanetti Aliprandi, l'Aliprandi, il Papadopoli, il Rosa, le due Zamarini, artisti di quel merito che tutti sanno, e che fecero a mano a mano col-l' abilità loro a tutta prova piegare la bilancia del publico favore a pro della compagnia.

NUOVA-YORK. — L' *Eco d' Italia* reca novelle della beneficiata di Anna De-Lagrange coi *Puritani*, che le porsero il destro a suscitare nuovi entusiasmi. La celebre Rachel, a rendere più bello il trattenimento, declamò il second' atto dell' *Atalia* di Racine, e fu clamorosamente festeggiata.

TORINO. — Teatro Carignano. — Ben tornata fra noi la drammatica compagnia Sarda! Al suo presentarsi il 6 corrente fu accolta coi segni più clamorosi di benevolenza, di stima e di affetto da un publico oltremodo numeroso. Esordì colla *Francesca da Rimini*, carica degli allori colti in Francia ed altrove. All'apparire della Ristori e del Rossi i plausi scoppiarono clamorosi e prolungati; gli spettatori vollero dimostrare così l' affezione che portano ad entrambi quei rinomati artisti. Simile ovazione venne pur fatta al Boccomini, che sembrava persino avesse avvantaggiato nell' arte. Ogni cosa volgevasi a bene, e già più volte il publico chiamava gli artisti al proscenio dopo il primo e il second' atto, quando alla scena seconda dell' atto terzo, allorchè Paolo e Francesca si svelano la sventurata passione che li conduce a tristo fine, il Rossi disse una frase in modo che non piacque e fu chi zittì l' artista. Contrariato da tale inaspettata dimostrazione il Rossi si adontò, nè volle presentarsi in fine dell' atto, e nel seguito della tragedia recitò in guisa che il publico si credette in diritto di nuovamente disapprovarlo. Ma di tutto ciò hanno già parlato a lungo i giornali, e noi ci limiteremo ad accennare con nostro sommo piacere che la pace fu fatta ben presto tra il publico e l' artista in occasione della *Locandiera* di Goldoni alla terza recita della compagnia. La Ristori, presente a sè stessa, non si perdette punto di spirito, e fece sembrare nuova ai Torinesi la parte di Francesca. Ora la si aspetta con impazienza nella *Maria Stuarda*, nella *Pia* e nella *Mirra*. Dopo la tragedia e la sua piccola sventura, e così nelle sere successive rivedemmo nelle farse e commedie il brillante Bellotti-Bon, simpatia dei Torinesi e del bel sesso, che fa ridere anche senza voglia l'uditorio che il ricolma sempre d' applausi. Dilettò pure la comparsa della vezzosa Daria Cuttini Mancini, spiritosa farsetta che ci piaceva tanto una volta nelle parti amorose anche pel suo simpatico sembiante. *L. Alemanni.*

LISBONA. — Ci pervennero spiacevoli notizie, ove queste siano vere (e non abbiamo cagione a dubitarne, conoscendo chi ce le trasmette) lo stato economico dell' impresa trovasi a mal partito. Fu proposto agli artisti di diminuire non solo gli stipendi, ma di ridurli, se non per tutti almeno per molti, alla sola metà (!!); parecchi accettarono la dura legge, e fecero necessità della forza; altri non accettarono e preferirono andarsene pei fatti loro. Si assicura che la signora Caradori abbia per tal motivo chiesto ed ottenuto di sciogliere il proprio contratto. Essa infatti trovasi già di ritorno a Londra. L'impresa, a quanto sembra, è amministrata nel peggior modo, ed il publico è malcontento, e lo sono egualmente gli artisti.

BUKAREST. — Notizie posteriori a quelle delle quali ci giovammo in addietro, ci informano che l'esito de' *Capuleti* fu veramente felice, ad onore della Biscottini-Fiorio (Romeo), di Adelaide Ravaglia (Giulietta) e del tenore Milesi (Tebaldo). La cavatina di Romeo, la romanza e l'aria di Giulietta, il finale per merito grandissimo della Fiorio e della Ravaglia, e il duetto fra Romeo e Tebaldo piacquero moltissimo e fruttarono plausi agli artisti sullodati. Il terz'atto poi fu campo di incessanti applausi alla Biscottini-Fiorio, che nel soavissimo canto - *Ah se tu dormi, svegliati*, - destò entusiasmo, e lo fu pure alla Ravaglia; entrambe in fine dello spettacolo dovettero più volte presentarsi al proscenio. Ottimamente l' orchestra diretta dal bravo maestro Biscottini.

JASSY. — *Lucrezia Borgia* succedette alla *Luisa Miller*, ed ebbe sorti più che prospere, piacendone immensamente la musica e gli artisti. Giuseppina Brambilla sostenne con tutta lode la parte della protagonista ed emerse in guisa degna di lei. Il Miraglia levò ad entusiasmo nel primo duetto, nel famoso terzetto e nella pietosa scena della morte. L' accento col quale espresse le varie gradazioni della musica commosse e deliziò. A lui quindi furono fatti massimi onori. Il Bremond sostenne la parte del duca con buon effetto e fu pure applaudito.

ASTI. — La beneficiata di Rosina Polacco fu a queste scene lietissima oltremodo di tutte le più amabile attestazioni di gradimento. Per cura della Direzione il teatro fu riccamente illuminato a giorno, e parecchie poetiche composizioni le furono intitolate. Aggiunse essa allo spettacolo in corso la canzone spagnuola del *Domino nero*, che le fruttò acclamazioni senza fine ed appellazioni.

MALTA. — Si è rappresentato *Il Giuramento* di Mercadante, che piacque all'entusiasmo, partecipando in giusta misura agli onori del esito sì fortunato la prima donna Parepa, la Chini contralto, che si presentava al publico per la prima volta, il tenore Tamaro ed il baritono Storti. Gli applausi rimeritarono ad ogni pezzo i cantanti, che piacquero tutti immensamente e furono riappellati fra gli atti ed al termine di quelli, specialmente poi al fine dell' opera, allorchè la Parepa e il Tamaro dovettero uscire ben sei volte al proscenio.

PEST. — La Compagnia di ballo addetta al Teatro Nazionale conta parecchi artisti italiani, e noi ne daremo l'elenco; intanto ne piace dar certezza dei due più recenti balli che si rappresentarono composti e messi in iscena dal coreografo e primo ballerino Federico Zoli-Campilli, ben noto in Italia ove soggiornò lunga pezza. Erano questi balli *Gisella* e *Il diavolo innamorato*, ed entrambi piacquero all'entusiasmo, fruttando plausi in copia grandissima al coreografo e ballerino Zoli-Campilli ed alla gentile giovinetta Emilia Aranyvary, protagonista dell' uno e dell' altro, la quale non ha più che tre lustri, ed è già molto innanzi nell'arte. Giovine, abile ed avvenente assai, essa è il vero modello delle grazie e l'idolo del publico, che la accoglie sempre con clamorosi festeggiamenti.

GERONA. — Notizie giunte non ha guari recano che il successo della nuova prima donna Enrichetta Alessandri fu nella *Linda* e nella *Lucia* veramente e pienamente fortunato, e ch' essa venne in ogni suo pezzo clamorosamente festeggiata. La signora Alessandri apprese il bello stile del canto onde si pregia dal maestro Prati in Milano, ed onora la scuola di quel chiaro institutore. I fogli spagnuoli avvalorano il nostro dire con lunghi articoli in elogio della giovine prima donna. Il tenore Silvestroni evvi pure encomiato, e lo è ancor più il bravo baritono Eugenio Longoni.

AJACCIO. — A questo teatro si rappresentarono nell'autunno scorso il *Rigoletto* ed il *Nabucco*, e nell' uno e nell' altro ebbero successo lietissimo la giovine prima donna Ersilia Berti ed il baritono Padovani-Polti.

Recenti Scritture

Adelaide Borghi-Mamo, celebre prima donna contralto del teatro Italiano di Parigi, fu scritturata dalla Direzione della Grand' Opéra di Parigi per tre anni con vistosissimo emolumento.

Ferdinando Walpot, primo ballerino danzante assoluto di grado francese, che ormai conta gran numero di successi fortunatissimi alle scene di cospicui teatri italiani, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. d'A. Torri in concorso coll'Agenzia Lanari ai Reali Teatri di Napoli dal 15 settembre 1856 a tutta quaresima del 1857.

Carlotta Carozzi-Zucchi, prima donna soprano assoluta, che tanto piacque non ha molto ed a Venezia ed a Verona, fu scritturata dagli appaltatori Merelli e Sirtoli per diciotto mesi dall' agosto 1856 in poi.

Il primo tenore assoluto *Alessandro Maccaferri*, che cantò non ha guari in Milano con fortunato successo, fu scritturato dall' Agenzia L.-V. d'A. Torri per il prossimo carnevale al teatro di Pisa.

Giovanni Petrovich, primo tenore assoluto di bella riputazione, fu scritturato col mezzo dell'agenzia Bonola al teatro di Jassy per le stagioni di carnevale e quaresima 1855 in 56.

È scritturato al teatro di Pisa, pel carnevale, il noto basso-comico *Lipparini-Negri*.

ANCONA. - Dalle Agenzie Franchi e dell' *Arte*, furono scritturati pel prossimo carnevale la prima donna assoluta Carlotta Cavini, il primo tenore assoluto Arcangelo Cruciani, il primo baritono assoluto Albino Felici e il tenore comprimario Scarpetti.

PISTOJA. — Dall' Agenzia Ricci furon fissati pel carnevale prossimo la prima donna assoluta Dihl-Donatelli, il primo contralto Camilla Durante, il primo tenore Federico Marimpietri, il primo baritono Tomaso Durante, il primo basso profondo Achille Lironi, ed il secondo tenore Raffaele Calonaci.

Carlo Rossignoli, primo basso-cantante assoluto, fu scritturato dall' Agenzia della *Gazzetta de' Teatri* al Teatro d' Alessandria pel carnevale prossimo. È un esordiente studioso, colto e ricco di bei doni vocali.

Fu scritturato al teatro di Lucca pel carnevale prossimo il primo baritono assoluto *Achille Donzelli*.

VIGEVANO. — Dall' Agenzia Burcardi furono fissati pel carnevale la prima donna assoluta Costanza Calvi, la prima donna Fanny Crusy, il primo tenore assoluto Giuseppe Rodda, il secondo tenore Giuseppe Benzi, il primo baritono assoluto Cesare Melzi ed il primo basso profondo assoluto Bassano Tovajera.

ADRIA. — La compagnia fissata a queste scene pel carnevale è la seguente: Giovannina Molina prima donna, Andrea Grassi primo tenore, Clemente Sacchetti primo baritono, e Luigi Sola basso-comico.

SAN REMO. — Pel prossimo carnevale furono scritturati a queste scene dall' Agenzia Burcardi la prima donna assoluta Giuseppina Roccatagliata, la prima donna Marianna Vitali, la seconda donna signora Bellegrandi, il primo tenore assoluto Antonio Vergani, il primo baritono assoluto G. Strambini, ed il primo basso assoluto Radamisto Aliprandi.

SIENA. — Compagnia d' opera pel carnevale. — Prima donna assoluta Enrichetta Zilioli-Fattori, primo tenore assoluto Augusto Ferretti, primo baritono Edvigi Ricci, primo basso comico Lipparini-Negri.

Pel teatro di SAVIGLIANO l' Agenzia Burcardi ha fissato pel prossimo carnevale il primo baritono assoluto Napoleone Perini ed il primo basso comico Gaudenzio Tasca.

Artisti disponibili.

Il coreografo *Alessandro Borsi*, che seppe meritarsi co' suoi balli la stima e l' applauso di spettatori difficili ed intelligenti, come quegli che con esito felicissimo compose a Milano più volte, a Venezia, a Verona, a Mantova ecc., non è vincolato da impegni dal carnevale prossimo in poi.

Francesco Jorio, primo ballerino danzante e compositore di balli, è disponibile per l' imminente carnevale ed in seguito.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

SOMMARIO.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 17 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* **N. 101**

AMBIZIONE

Capitolo VI ed ultimo.

Ritorno e morte.

La strada riuscì penosa ad Ermanno. Infiacchito dalla vita che conduceva a Parigi, aveva perduto l'uso delle lunghe camminate sotto la sferza del sole, non sentiva più in lui quella energica forza che ama espandersi a cielo aperto, e il più delle volte fu costretto a far sosta onde prendere riposo. In una di queste fermate approfittò per far avvertita sua madre del suo ritorno.

S' immagini la gioia di Dorotea al ricevere quella lettera che non precedette Ermanno che di qualche ora. Ma la sua letizia fu ben presto turbata alla vista del cangiamento ch' era seguito in suo figlio. Ella s' addiede facilmente dal suo pallore e dalla malinconica distrazione dei suoi sguardi che i suoi progetti erano andati a vuoto, e che il suo ritorno era men dovuto al suo affetto per lei che alla sua disperazione. Tuttavia non gli rivolse alcuna inchiesta. Ermanno, gettandosele fra le braccia, le disse:

— Eccomi, madre mia, io non vi abbandonerò mai più!

Ciò era abbastanza per essa. Si diede quindi a far di tutto perchè suo figlio potesse trovare presso di lei quella serenità che aveva perduto.

Raccolse perciò intorno ad Ermanno, con quella ingegnosa destrezza propria di una donna e di una madre, tutti coloro che egli amava da prima, gli fece addobbare una stanza separata nella sua capanna, invitò i suoi vecchi amici a fargli visita, e chiamò delle giovani zitelle del vicinato a vegliare la sera presso il suo focolare. In casa di Dorotea que' giorni erano ridivenuti giorni di letizia. Ma Ermanno non vi poneva mente! Che cosa era in fatti tutto ciò in confronto del mondo che esso aveva percorso? Aveva sempre dinanzi quel tumulto elegante in mezzo al quale il suo nome aveva risuonato altre volte; paragonava l'oscurità nella quale era ricaduto allo splendore di cui per qualche istante s' era veduto circondato. Quell' anima aveva perduto la sua semplicità e la pace ad un tempo, e sgannata dalle false gioie del mondo, non poteva più far ritorno alle domestiche dolcezze.

Dorotea finalmente s'accorse che tutt' i suoi sforzi erano vani. Ermanno diveniva ogni giorno più tristo, più gracile. Ben presto il male fece in lui tali progressi che non potè più uscire dalla capanna. L' infelice madre spaventata corse a trovare un medico.

Questi esaminò attentamente il giovane, l'interrogò, gli ordinò di stare in riposo, di svagarsi e si ritirò. Dorotea gli corse dietro.

— Voi non mi dite nulla, signore? balbettò essa guardando il dottore con angoscia.

Egli parve imbarazzato.

— La verità in nome di Dio, riprese la madre smarrita.

— La verità? balbettò il medico.

— Vo' saperla.

— Ebbene!... vado ad avvertire il curato.

Dorotea diede un grido, e si lasciò cader ginocchioni.

Il curato venne all' indomani col pretesto di dar commissione ad Ermanno di alcuni lavori, ma il giovane sorrise tristamente. Vedendo il suo male farsi maggiore avea compresa la cagione della visita del sacerdote, al quale aperse il suo cuore, e narrò quanto noi abbiamo raccontato. Quand'ebbe finito, il curato osò rivolgergli qualche parola di conforto, ma Ermanno l' interruppe:

— Il mio dolore è santo, signore, disse con un accento di commozione. Vicino alla tomba m' apparve al fine l' aspetto della verità: tutto quanto m' avvenne fu giusto; volli lasciare gl' immateriali diletti dell' arte pei vantaggi della fortuna e le vanità della gloria: ho sagrificato le mie affezioni e la mia dolce pace alla febbre dell' ambizione; tosto o tardi dovevo subire la pena de' miei falli. Potessi almeno servire d'esempio ad alcuno! Se qualche altro infelice, adescato da vane promesse, volesse abbandonare la nostra valle per cercare le grandi città, raccontategli la mia storia, ditegli, o signore, quanto costi caro la celebrità senza che essa ci renda felici e migliori. Ripetetegli inoltre ch' egli coltivi il suo animo e il suo ingegno, non già per il lucro, ma per compiere un sacro dovere, però che la gioia quaggiù è solo per le anime modeste.

Un' ora dopo Ermanno era morto.

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO I.

Chi sia Federico Hebel.

> Federico Hebel è un albero rigoglioso dal tronco pieno di sughi, il quale è però stretto e quasi soffocato dalle liane, dalle parassite e dai rovi, che gli si attorcigliano intorno.... Sciolto da' suoi legami leverà nobilmente la testa nella sua foresta natale.
>
> GERVINUS. *Storia della letteratura tedesca.*

A ben pochi in Italia, anche de' cultori dell'arte drammatica, suona conosciuto il nome di Federico Hebel, di questo Titano tragico, il quale, non s'accontentando della gloria a sè guadagnata colla creazione di un teatro nazionale da Sofocle, da Shakspeare, da Calderon, da Goethe e da Schiller, con temeraria arditezza si è spinto per non tentati sentieri cercando una nuova forma di dramma, che esprimesse simbolicamente sulle scene non solo il genio, il sentire, la vita, il progresso di un'isolata nazione, ma complessivamente rappresentasse la figura dell'intero genere umano, che dovesse essere compresa da tutti, e tutto commuovere l'universo civile.

Cadde egli o sortì vincitore nella battaglia a sè preparata? Noi non ci sappiamo valevoli a darne sicuro giudizio. Noi raccogliamo semplicemente alcuni fatti, che possono valere a rivolgere l'attenzione degli studiosi verso un nuovo ordine di poesia; vogliamo far conoscere un uomo nuovo e meritevole d'essere conosciuto a' nostri compatriotti, epperò veniamo qui brevemente delineando la vita di Hebel, e lo stato del teatro in Germania, da lui chiamato a nuovo splendore, e porgiamo una succinta analisi delle primarie opere drammatiche del poeta, che volle mettersi a pietra angolare di un gigantesco edifizio.

Federico Hebel è un uomo del Settentrione. Nel ducato di Holstein havvi una provincia per metà selvaggia, serrata a mezzogiorno tra l'Elba e l'Eyder, e che a ponente nella maggior sua ampiezza guarda all' Oceano germanico: « Se io non avessi a scrivere la storia di Roma, esclama fieramente Niebuhr, scriverei la storia del mio paese natale, la storia della republica de' Ditmarsi ». Infatti, gente forte e risoluta, i Ditmarsi conservarono a lungo la nativa indipendenza: era una republica belligera, dove la libertà de'costumi primitivi aveva messo profonde radici. Di mezzo a lotte continue, assaliti da tutte parti dai duchi dell' Holstein, dai re danesi, e spesso anche dagli imperatori di Alemagna, questi ultimi eroi del mondo barbaro non furono sottomessi che all'entrare del XVI secolo. Moltissime costumanze, moltissimi diritti secolari si sono perpetuati colà con un'invincibile ostinatezza: nè le strade ferrate, nè le navi a vapore hanno alterato la selvaggia fisonomia del paese. Lo Ditmarsa de' nostri dì, protetto dalle onde che flagellano le sue costiere, è ancora, sotto molti aspetti, lo Ditmarsa del medio-evo. Hebel è figlio di quest'aspra contrada; vi nacque nel 1813, e vissevi tutta la giovinezza. La sua famiglia abitava un piccolo villaggio, ove la civilizzazione moderna non si era per anche infiltrata. Cresciuto in seno di quell' agreste solitudine, Hebel si felicitò spesse volte d' essere sfuggito a ogni esteriore influenza e d'aver potuto liberamente svilupparе, lontano dai libri e dagli uomini, i germi deposti nell' anima sua. Nondimeno sentiva ch'egli non era fatto per la calma di un'esistenza isolata e le molli meditazioni del ritiro: il mondo lo chiamava a sè, l'esistenza attiva gli appariva da lontano come l'elemento del suo pensiero: egli aveva pressa di mischiarsi al movimento degli uomini e di prender parte alle lotte del suo secolo: « Giovinetto ancora, scriveva or gli è poco l' ardente poeta, questo desiderio era così vivo in me che più d' una volta, costretto a non lasciare il mio paese per la mancanza di mezzi, fui lì lì per farmi assieme a de' comici, e correre seco loro il mondo. Io avrei fatto come Carlo Moor, mi sarei arruolato in una truppa di masnadieri, se in Ditmarsia v' avessero masnadieri. »

Dopo avere inutilmente tentato di porre in effetto il primo de' suoi progetti, Hebel vide alla fine suonar per lui l' ora della liberazione. Contava ventidue anni quando potè partire per l' Università. La Germania del mezzogiorno lo traeva a sè; egli cominciò i suoi studi a Heidelberga, e

li compì a Monaco, ove passò dottore. La storia e la letteratura furono in quelle sapienti scuole l'oggetto particolare delle sue occupazioni; quanto alla filosofia, asserì egli che non potè mai applicarvisi: gli mancava a ciò ogni particolar disposizione. Finiti gli studi, Hebel si riavvicinò alla sua patria, e stabilì in Amburgo la sua residenza. Amburgo è città libera, e vanta un porto pieno di movimento. Egli ritrovava colà delle rimembranze di libertà municipale, egli vi aveva sott'occhio gl'imponenti spettacoli dell'oceano e quel tumulto della vita affaccendata, sconosciuto alle solitudini del suo paese. Alcun luogo non gli pareva meglio propizio pel compimento de' suoi sogni. Poeta del Settentrione, straniero alle brigate e al dilettantismo banale, sembravagli piacevole lo stabilirsi nella capitale dell'attività mercantile per darvi la vita a quella sorta di creazion letteraria, che deve anzitutto rendere l'espressiva immagine del movimento e dell'esistenza. Sempre egli difesse le grandi agglomerazioni umane: si direbbe che il suo pensiero, naturalmente sottile d'istinto, si cercava una specie di correttore negli agitati quadri della realtà. Appena messosi in Amburgo egli lasciò libero il campo alle emozioni dell'anima sua, e scrisse la sua tragedia *Giuditta*.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 12 dicembre. - Teatro Filodrammatico. - Ben di rado ci offerse qualche novità la compagnia drammatica Robotti-Vestri, che avventurosamente prosegue il corso de' suoi recitamenti a questo teatro: vuolsi però che varie produzioni le vennero rifiutate dalla censura, tra le quali il dramma premiato del Vollo, *I Giornali*. E fra quelle poche che uscirono in quest' ultimi di ci occorse notare un dramma dello Scribe, *La Czarina*, che dicesi abbia menato rumore a Parigi. A dir vero, ci parve la grande meschinità, poichè i principali personaggi vi fanno infelice comparsa, ravvolgendoli l'autore in una sfera bassa e troppo comune. Chi mai potrebbe ravvisare nella Catterina dello Scribe la donna del popolo sollevata al trono per fermezza d'animo, altezza di mente e sagacità congiunta alle grazie del suo sesso? Chi nello czar Pietro il Grande, l'uom politico, il guerriero intraprendente, l'emulo di Carlo XII? Nell'una all'invece è dipinta la donna dai facili amori, tra i quali uno la invischia tenacemente; nell'altro l'uom gretto che di null'altro s'affanna che di trovare il bandolo di certa matassa scandalosa, e trovatolo vi lascia la vita. Quindi poco curando por sulla scena questi due personaggi storici nella veste lor più propria, pensò lo Scribe raffigurarli il men decorosamente che gli era possibile per interessare maggiormente i Parigini, nelle attuali circostanze ghiotti di fatti russi sceneggiati. Il dramma poi senza essere fornito di situazioni veramente felici, cammina stentamente per la vivacità del dialogo, talora abbastanza accalorato in alcune scene di sentimento. Dato per la beneficiata della prima attrice distinta, Antonietta Robotti, venne esso replicato come suolsi far oggidì delle produzioni nuove. Se poi badar dovremmo al modo con cui fu interpretato, esso avrebbe guadagnato per il merito della sullodata prima attrice, dell'Aliprandi amoroso e dal Peracchi, il qual ultimo *forse* non curò molto la maschera, giacchè Pietro il Grande alla sua morte avea oltrepassato l'undecimo lustro dell'età sua, e non poteva essere sì giovane qual egli lo volle; grave peccato in un attore che ama dalla comune sfera degli istrioni sollevarsi con onore!

— Teatro Mauroner. — Poche varietà offrono i trattenimenti ammaniti dalla compagnia equestre diretta e condotta dai valenti cavallerizzi Gillet e Sleszak. Non mancano applausi ai sullodati per le continue riproduzioni de' lor cavalli ammaestrati, ai giovanetti Carlo Sleszak, Andreuzzi, Dubsky ed altri pei loro arditi esercitamenti su cavalli a dorso nudo, e a' due clowns o pagliacci pelle lor comiche scene. A condimento poi del manicaretto serale dan certe grandiose pantomime, in cui corse di cavalli per la scena, colpi d'arma da fuoco ecc. ecc. dilettan quel publico di facile contentatura, accorrente in bel numero in ispecialità nelle rappresentazioni festive.

— Sala del Ridotto. — Avvegnachè si conosca chiaramente l'utilità della fondazione della scuola istrumentale che finora diè prove di progressi rilevanti, pure non trova presso i nostri concittadini quell'appoggio, quell'incoraggiamento di cui avrebbe bisogno. Nella speranza appunto di consolidare questa istituzione con il profitto di un' academia, l'egregio maestro Fr. Sinico ne combinò una vocale e istrumentale per la sera del 9 corrente, la quale a bella prima può dirsi eccellente e per la scelta de' pezzi e per la felice esecuzione di essi. A piena orchestra, animata dall'archetto incantatore dell'immancabile Scaramelli, vennero per bene eseguite le sinfonie del *Giuramento* d'Auber e del *Reggente* di Mercadante, lavori egregi. Vi fu un coro di Pacini nell'*Ivanhoe* con bell'accordo espresso dai molti alunni della civica scuola; la cavatina per soprano nell' *Attila* di Verdi, detta con molt'anima dalla signorina Adelaide Lafont, e il duetto per soprano e baritono nel *Trovatore* del cigno di Busseto, dalla stessa interpretato in uno al signor Vienna - pezzi tutti e tre accolti col plauso più o meno accalorato. Ma i primissimi onori della serata raccor doveano la signora Placida Corvetti e i due valenti professori Ferrari e Zanichelli. Siccome non potemmo per coscienza essere larghi di encomii alla brava cantante sagrificata nel *Profeta* in una parte non gran fatto adatta a' suoi mezzi vocali, ci è di sommo aggradimento poter ora attestare averci dessa in quella sera soddisfatti pienissimamente e per la sua voce simpatica, bella, omogenea, pieghevole, e per gli eletti modi del pregevole suo canto. All'udirla cantare il rondò nell' *Italiana in Algeri* e un duetto dell' opera istessa del grande Rossini, il cuore ci si aperse, e fummo trasportati ad insolita ebbrezza: non potevamo star fermi in sullo scanno, e dalla bocca ci uscivano inavvertitamente delle esclamazioni d'entusiasmo per quella leggiadrissima musica. La quale per eccellenza interpretata fruttò alla valente virtuosa clamorosi applausi e chiamate, che nel duetto divise col signor Vienna, col quale ci congratuliamo di aver sì bene secondata la brava artista. E non meno lode egli si meritò nel duetto colla stessa dell'opera di Fioravanti il *Columella*, da ambidue eseguito con maestria molta, pezzo del pari accolto con grande favore. — Nominammo due professori. Questi, di recente aggregati all' orchestra del nostro maggior teatro, si esperimentarono ciascuno in un a-solo, e colla loro bravura ci fecero obliare que' valenti ch'essi surrogarono. Ed in fatto meglio non potea adoperare il clarinetto il Ferrari suonando alcune bellissime variazioni sopra un tema dell'*Ernani*: vi pose tant'anima e brio e sentimento che l'uditorio meravigliato irruppe in plausi fragorosi e replicati. Ancor maggiore successo conseguiva il Zanichelli colla sua tromba: in un *pot-pourri* de' motivi dell' opera *Rigoletto*, da esso medesimo composto, spiegava una stupenda facilità di cavar suoni or dolcissimi, or vibrati, or gai; e dalla flebile melodia passava al canto concitato, quindi a variazione arditissima di un effetto sorprendente. Interrotto spesso da grida di *bravo*, raccoglieva da ultimo messe generosissima di plausi, ben degno compenso a tanto valore. — Fu quindi una serata delle più belle che potea procurarci il distinto maestro Sinico, le cui premure non sempre trovano un giusto guiderdone. *Dal-Torso.*

BOLOGNA. — Il 9 dicembre comparvero alle scene del teatro Comunale nella *Traviata* Adelaide Cortesi e il tenore Pancani, che subentravano ai coniugi Albertini-Baucardè, ed amendue ebbero a gloriarsi del più fortunato e clamoroso successo. Il Crivelli sostenne come prima, in guisa di tutta lode, la propria parte, e *fu del pari acclamatissimo*. — Rileviamo dall'*Arpa* che l'Albertini e Baucardè presero congedo dal publico bolognese colla splendida beneficiata ch'ebbe luogo a loro favore il 4 dicembre. « Questa rappresentazione (dice il foglio succitato) segnò uno splendidissimo trionfo pel nostro egregio Crivelli, che eseguì negli intermezzi la grand'aria di Manfredo nel *Giuramento* con quella bravura, anima, colorito e potenza di affascinanti inflessioni, che già nell'artista ammirammo e plaudimmo all'entusiasmo altre volte. Egli dovette ripetere la *tanto* vibrata ed eccitante cabaletta si bene interpolata dal coro, ed alle parole:

Alla voce di patria, di gloria
Già s'infiamma, s'esalta il mio cor,

la cui frase, preceduta da una tenuta esclamativa, il Crivelli attacca con un mirabile, difficilissimo e nitidissimo gruppetto, un grido di universale entusiasmo si sprigionò spontaneo da tutti i petti del popoloso uditorio. Dopo la seconda replica, il Crivelli fu per ben cinque volte evocato alla scena, suffragato di tali dimostrazioni da renderlo visibilmente commosso. In detta serata i coniugi Albertini-Baucardè eseguirono l'atto terzo dei *Puritani*, che sortito avendo un' esecuzione trascurata per parte dei cantanti e dell'orchestra, non finì senza scandalo. L'Albertini fu poscia vivamente applaudita nella grande scena della torre del *Trovatore*, e nell' atto ultimo della *Violetta*.»

Leggesi pure nell'*Arpa*: « Alla nostra Accademia Filarmonica di Bologna si sta preparando un grandioso Concerto, e a tal uopo è stato già uffiziato il grande artista nostro concittadino Raffaele Ferlotti, il più celebrato baritono del giorno. Non è a dire quanto sia grande il desiderio di sentirlo. Da ogni parte si fanno impegni per ottenere biglietti e la sala sarà angusta per la folla degli accorrenti. »

FIRENZE. — Le notizie della grande Academia datasi il 6 corrente al Teatro Pagliano, e di cui abbiam fatto cenno ne' numeri scorsi, richiederebbero un lungo racconto, al che ci manca lo spazio. Le riassumiamo perciò in brevissimo, notando innanzi tutto che si eseguirono due sinfonie, una del giovine maestro Cianchi, applaudita, l'altra de' *Vespri Siciliani* di Verdi, applaudita. Il Pancani, eroe della festa, cui faceano corona Sebastiano Ronconi e la signora Zecchini, cantò con quest'ultima il duetto della *Borgia*, e vi fu ricolmo di acclamazioni, che risuonaron del pari alla romanza della *Traviata*; fu ridomandato fra un tripudio di plausi, ed altrettanti n' ebbe nel duetto dell' *Elisire* con Ronconi. Questi destò entusiasmo nel duetto del *Nabucco* colla Zecchini, e cantò con tale espressione da recare maraviglia insieme e diletto. Ambedue furono riappellati, onore riserbato alla Zecchini anche dopo l'aria del *Nabucco*. La signora Conrani contralto emerse nella *benedizione* e nella *preghiera* del *Profeta* di Meyerbeer. Il quartetto del *Rigoletto* pose termine all'academia, e fu nuovo trionfo alle signore Zecchini, Conrani, al Ronconi ed al Pancani, che disse la canzone in guisa ammirabile, e fu accolto da un incessante battere di palme e riappellato in uno ai suoi bravi compagni.

VENEZIA, 11 dicembre. — Leggesi nei *Fiori*: « La relazione delle due adunanze tenute dalla società proprietaria del gran teatro la Fenice nei giorni 8 e 9 corrente conterrebbe più innovazioni nelle cose teatrali della città, che un lungo corso di anni non avesse dianzi potuto produrre. È questa al certo un' incontrastabile prova nell' attività straordinaria dell'attuale Presidenza; e che questa attività siasi spiegata acconciamente e in modo utile agl'interessi della società sua mandante, in Venezia, delle arti teatrali, non è mestieri attendere il voto del tempo per affermarlo. L'appalto del teatro fu deliberato per un nuovo quinquennio, che incomincierà dopo la fine dell'attuale, ai signori fratelli Marzi, che per tal modo resteranno impresarj del gran teatro la Fenice per un corso di otto anni, cioè fino al marzo 1863. Quanto sieno utili gli appalti lunghi e di quanti vantaggi sieno fecondi e per lo spettacolo e per le imprese non v'è iniziato nelle cose teatrali che nol sappia; con tal sistema poi e con un'impresa che ha le vaste e brillanti idee dei fratelli Marzi, si possono conciliare istituzioni ricche e degne d'una capitale. —L'unione al teatro delle sale ora locate alla società Apollinea, a mo'd'esempio, è un fatto importantissimo che sarà produttore di fortunate conseguenze. La Fenice, il solo grande teatro in Europa che mancasse di attinenze ad uso di *foyer* (ci si perdoni la frase forestiera) avrà fra breve un de' più eleganti e grandiosi foyer dei teatri Europei. I veglioni, le cavalchine, le feste mascherate saranno più numerose, più brillanti. È inutile poi di aggiungere che a' molteplici e svariati usi potranno quelle sale servire nelle mani di un'abile impresa: conversazioni, academie, riunioni letterarie, serate danzanti ecc. vi si daranno con isplendida vece, e infonderanno moto più vitale alle abitudini della nostra città. Per accennare brevemente anche ad altre proposte, approvate nelle riunioni sociali sopradette, nomineremo la fissata concorrenza della società per la fondazione del tanto vagheggiato Conservatorio musicale, e la massima che in ciascun anno possa dietro iniziativa dell'impresa e col voto favorevole di un'apposita commissione essere prodotta sulle scene della Fenice un' opera di maestro di fama non conosciuta. Simili disposizioni parlano da sè, essendo superiori a qualunque encomio, nè a questa parte del giornale spetterebbe di tributarlo. Solo osserveremo che la Presidenza e la società hanno assai bene compreso anche la parte veramente benefica e decorosa nella loro missione. Per ultimo fu stabilito che il teatro s'aprirebbe anche per la stagione d'estate 1856 con *grandioso spettacolo*, e l'*appalto ne* fu deliberato, com'era da prevedersi, ai fratelli Marzi, locchè conferma sempre più l'asserto che la fiducia riposta dalla società in questi distinti impresari è illimitata, e che il favore da essi acquistato fra il publico veneziano trova la sua giustificazione in fatti quotidiani. »

TORINO. — Teatro Gerbino. — Sia lode al Pieri Direttore della compagnia italiana che cammina a passi da gigante sulla via delle novità, tal che non lascia scorrere settimana senza che ne annunzi due o tre come fece da ultimo col *Pietro il grande*, col *Torquato Tasso*, colla *Ginevra Mocenigo*, e col *Romolo re*, le quali, a dir vero, non furono tutte in ugual modo ben accette nè appo i critici, nè appo il publico, che frequenta il teatro in istraboccchevole numero. Esse però per parte degli attori, ed in ispecial modo del Salvini, del Pieri e della simpatica Casali, furono benissimo rappresentate, e per ciò si deve per amore di giustizia attribuire a colpa delle nuove produzioni il mancato successo, meno dell'ultima che venne replicata. Sere fa l'avviso chiamava nuovamente al teatro coll'allettamento di una novità scritta dal napolitano Francesco Poggiali, il critico del *Trovatore*, che si espose ad essere criticato da coloro che egli criticò, dai menabotte della giornata e dagli appendicisti dei giornali di Torino, che non lasceranno di certo fuggirsi il destro di rivedergli le bucce. *Il Fantoccio politico* è il titolo di questa sua nuova commedia, che il publico stipatissimo al Gerbino accolse co' segni in pieno di approvazione, e qualche volta di disapprovazione. Ci voleva lo spirito di un Pieri, il protagonista, per scongiurare la tempesta colla sua presenza proprio nel momento che la generale impazienza, stanca di alcune lungagini, avrebbe passato i limiti. Ciò bastò perchè la produzione si sostenesse ed al fine di tutti e tre gli atti fruttasse chiamata all'autore. Chi però analizzasse anche superficialmente il lavoro del Poggiali, troverebbe che nell'insieme è alquanto complicato: noi la chiameremmo commedia da tavolino, che ben giocata, come dissimo, dal Pieri, e così pure dal Raimondi e dalla Barbini, accorciata alcun poco in certi dialoghi noiosi, depurata nella lingua e data in un teatro che non sia il Gerbino, potrà essere meglio intesa che non lo fu, e potrà anche riscuotere applausi, non mancando di qualche novità, ove non si rammenti *Il diplomatico* di Scribe. Tal quale è però questa produzione mostra nel suo autore una perfetta conoscenza del palco scenico. Pel Gerbino questo *Fantoccio politico* non fu che un pasticcio politico, e più d'una persona escì dal teatro senza averne inteso nulla; parecchi altri però cogliendo il destro de' motti frizzanti e vivaci del Pieri, unico personaggio che vi abbia

una certa impronta, applaudì a più riprese chiamando gli artisti al palco e con essi il Poggiali. Attendiamo *La Vergine delle grazie* del Camoletti, lavoro proibito dalla revisione, ed ora con miglior senno approvato.

— Al Nazionale si rimise in iscena l'*Ernani* col tenore Caserini che rimpiazzò l'ammalato Corrado Conti, e fu applaudito, e il furono con esso lui il Della-Costa, l'Altini e la Stramesi con chiamata al proscenio finita l'opera. *L. Alemanni.*

VERONA. — Teatro Nuovo. — Coll'opera *Marin Faliero*, la sera del 9 in corso ebbe termine al Teatro Nuovo lo spettacolo dell'attuale stagione. Nelle sere anteriori a quest'ultima però venne introdotta una interessante novità, cioè, il valente signor maestro Sala vestì di note armoniose un poetico componimento dall'autore intitolato *Il rimorso*, che venne rappresentato dal tenore Palmieri, e accompagnato da cori e banda militare. In questo suo lavoro musicale il maestro Sala si palesò dotato di non ordinario sapere e di molta intelligenza. Il pubblico trovò in quello originalità, soavi melodie, spontaneità e regolare condotta, non che una istrumentazione elaborata con mano franca e sicura, degna per conseguenza del più caldo encomio. Non è a dirsi come il maestro Sala venisse in quelle sere festeggiato con applausi universali ed infinite ovazioni. Sappiamo che il suddetto bravo maestro ha terminato due opere, l'una seria intitolata *Ginevra di Monreal*, l'altra, *Il giullare*, semiseria. Crediamo di non andar errati nel pensare, dietro quanto abbiamo udito nel *Rimorso*, che queste due opere saranno improntate di pari originalità, e ricche di melodie e maestrevole istrumentazione.—Si dia il Sala a tutt'uomo all'arte, di cui col suo primo teatrale lavoro diede sì bella prova, ed in breve sarà anch'egli annoverato fra gli alunni prediletti di Euterpe. *L. S.*

CASERTA. — *Un nuovo prestigiatore.* - Dopo quasi due mesi di silenzio, e di tenebre il casertano teatro le sere del 12 e 17 novembre schiuse il suo cancello, ed accese i suoi lumi. — Un giovine, non ancora a cinque lustri, dall'aspetto gentile ed interessante, dai modi franchi e distinti, era il piromante, o meglio il mago, il quale prometteva cangiare la sala in un luogo d'incanti, ed al tocco della sua bacchetta operar *mirabilia magna*, come altresì far disparire e moltiplicare oggetti. — Quel giovine era Raffaele Macaluso, il siculo prestigiatore, il quale, sebbene da qualche anno si sia dato a seguire le orme del celebre Bosco e del valente Philippe, già si è acquistato un nome distinto nel nostro regno. Noi non intendiamo far il panegirico del giovine Macaluso; nè imprendiamo a narrare minuziosamente i giuochi da lui eseguiti con estrema disinvoltura, facilità ed effetto fra i quali precipuamente quello del nastro, col quale si voleva far legare le maniche del suo abito, e che in un attimo, con ammirevole destrezza fece sparire nel punto in cui un giovine della platea si dava ad afferrarlo: nè tampoco diremo del giuoco della moltiplicazione delle monete e dei fiori che sopra gli altri piacquero. Non possiamo negare, senza tradire il vero, che il Macaluso smentisce ad oltranza la cattiva opinione che dei prestigiatori hanno gli illuminati ed i saccentoni dei tempi nostri, pe'quali tutto è aperto, tutto è comprensibile, e tutto è chiaro come la luce del giorno in pien meriggio.

— 23 novembre. — È giunta la compagnia di canto diretta dall'impresario Almerindo Spadetta per dare un corso di rappresentazioni fino al 30 maggio 1856. Gli spartiti che si promettono sono *Ernani*, *I Due Foscari*, *il Lionello*, l'eterno e sempre nuovo *Trovatore* del Verdi, la *Leonora* ed il *Giuramento* del nostro sommo Mercadante, *Maria di Rohan*, Il *Poliuto* del rimpianto Donizetti, il *Don Checco* del De Giosa, ed altri del Rossini, Bellini, ec. ec.

(Rond.)

CAGLIARI, 5 decembre. — Ci scrivono: « Con soddisfazione scorgemmo nel numero 96 della *Fama* l'articolo che in certo modo dà ragguaglio delle opere rappresentate nel nostro civico teatro, durante la stagione autunnale, e della buona esecuzione per parte degli artisti. Fra questi ci piace rammentare il baritono signor Ferdinando Mazzoni, poichè in cinque spartiti, ov'ebbe parte, si mostrò sempre cantante ed artista di vaglia. Con meritata stima lo applaudimmo all'aria del *Trovatore*, e nel duetto del quarto atto con la prima donna signora Hüber. Indi ci presentò nel *Chi dura vince* un Giovanni senza eccezione, mantenendosi nel faceto carattere sino alla fine, di maniera che si volle la replica della cabaletta nel duetto col bravo basso-comico Simone Grandi. Nel *Domino nero* eseguì la sua non interessante parte parimenti con arte e disinvoltura; quindi nel *Barbiere di Siviglia* e nel *Giuramento*, ultima opera della stagione, ha ricevuto quegli onori che nel nostro teatro non si compartiscono con tanta facilità. Gradisca l'artista questo nostro tributo, e ci creda sempre gli amici della verità. *L. C. S. R.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — *Fiorina*, opera semiseria del maestro Carlo Pedrotti. — La cronaca del teatro Italiano registra sotto il giorno 8 del corrente dicembre uno di que' clamorosi successi, che sono ben rari anche nella vita delle scene più fortunate; la *Fiorina* del maestro Pedrotti ebbe sì festose accoglienze, che non si ricordano le eguali da gran tempo. Fu levata a cielo la musica, sparsa di leggiadri pensieri e trattata con quel buon gusto che si fiancheggia della scienza per rendere più belli e compiuti gli effetti, e l'esecuzione superò ben anche quanto altri aspettavasi da artisti della vaglia di Rosina Penco, dello Zucchini e del Carrion, a' quali gentilmente si aggiunse l'Everardi, che volle assumersi la parte del baritono, minore di tanto alle altre, e contribuì in guisa di tutta lode al trionfo dell'opera. I giornali francesi attestano concordemente questo trionfo a dispetto delle ingiuriose supposizioni della più turpe malevolenza, che dipingendolo con falsi colori denigrò il vero e si coperse di obbrobrio. Il Pedrotti, che diresse le prove del suo bel lavoro, ebbe il contento di sentirsi chiamato alla scena più e più volte fra le più unanimi attestazioni di gradimento, e comparve reiteratamente invitato, portando seco la convinzione che la *Fiorina* era veramente piaciuta, e che il favore del pubblico era la espressione sincera del convincimento di tutti coloro che empivano il teatro, e festeggiavano l'autore e gli artisti. Questi fecero il debito loro con tanto ingegno, buon volere e zelo, che nessuna parte dell'opera passò inosservata, ammirandosene specialmente la cavatina della signora Penco, che destò entusiasmo, la sortita dello Zucchini, il finale, il terzetto, ecc. ecc. tutti, cioè, i pezzi più culminanti dell'opera. Lo Zucchini, la signora Penco e Carrion possono a buon diritto vantarsi di avere destato fanatismo, e vuole il vero che si dica avere essi colla *Fiorina* posto il suggello alla loro riputazione artistica. E furono essi per ciò acclamati e riappellati ad ogni tratto, e il fu con essi il bravissimo Everardi, il quale concorse con tutte le sue forze e colla massima abnegazione all'esito memorabile della *Fiorina*, che varrà a rendere popolare in Francia il nome del maestro Pedrotti.

MADRID. — Il *Mosè* di Rossini al Teatro d'Oriente. - Dal giornale *Les Cortes*: « Il *Mosè* ebbe la virtù di chiamar sabato al teatro un numeroso concorso da riempire ogni posto. Anche le LL. MM. il re e la regina furono ad ascoltare la sublime creazione dell'immortale Rossini, che pare destinata a resistere all'azione del tempo. Sono molti anni da che comparve questo sacro poema, e pure ogni giorno ci sembra sempre nuovo, sempre sublime ed imperituro. L'esito fu soddisfacentissimo, e l'esecuzione quale era da aspettarsi dai distinti artisti, ai quali venne affidata, ed il publico dal canto suo ricompensò lo zelo e l'intelligenza colla quale disimpegnarono le singole parti applaudendo a tutta l'opera. Alcuni pezzi eccitarono entusiasmo, e fra questi noteremo il famoso duetto fra tenore e baritono nel secondo atto cantato mirabilmente dai signori Galvani e Beneventano, che ricevettero grandi applausi prima e dopo la replica della cabaletta, ed il finale dell'atto terzo, che fu pure uno dei pezzi che fecero maggior impressione nel pubblico, e nel quale la signora Gariboldi-Bassi, eseguendo con voce rilevante e sonora le difficili scale della stretta, ottenne un grande effetto facendo risaltare coll'energico accento tutte le bellezze in esso contenute. Questa distinta artista disimpegnò coll'usata maestria la parte di Anaide, ricevendo reiterati applausi nel citato finale, nella sua aria e più particolarmente nei due duetti del primo e quarto atto, che interpretò in unione del tenore Galvani con isquisita intelligenza. La Guerra, in una parte di poca importanza come è quella di Sinaide, trovò ciò non ostante occasione di interessare il pubblico nella sua aria, e di ottenere giusti applausi, contribuendo nel resto dell'opera al buon risultato dei pezzi concertati. Il Galvani colla sua voce simpatica, e col suo canto delizioso disimpegnò molto bene la ispirata, quanto difficile parte di Amenofi, strappando grandi e replicati applausi. Eguali segni di approvazione ottenne il Beneventano sostenendo con molta sicurezza la parte di Faraone e distinguendosi colle eccellenti sue facoltà vocali in varii punti, e specialmente nel popolare duetto dell'atto secondo. Il Vialetti era indisposto, e nulla ostante interpretò perfettamente il carattere di Mosè, e trovò momenti felici che il pubblico ricompensò con meritati applausi. Bene l'orchestra: solo avremmo desiderato un maggior chiaro-oscuro. »

BUKAREST. — Il 28 novembre facea la sua prima comparsa a queste scene il nuovo tenore Giuseppe Mazzi; grandi erano l'esigenze del pubblico, a cagione della pertinace sventura dalla quale furono paralizzati per malattia i mezzi vocali de' precedenti tenori; la voce però obbediente si prestò al nuovo giunto, il quale potè spiegarla libera, bella e forte, e fino dalla prima romanza entro le scene cattivare l'attenzione ed il plauso. Indi innanzi ogni pezzo fu tutt'un trionfo al nuovo tenore, alla Ponti-Dell'Armi, alla Biscottini-Fiorio ed al Coliva, che si fecero tutti immenso onore. Fra i pezzi che massimamente destarono entusiasmo citeremo il duetto del quarto atto fra la Ponti ed il Coliva, che dovettero ripetere fra universali acclamazioni, e fu questa la prima volta che ebbe luogo la replica di un pezzo, essendosi il pubblico mostrato per l'addietro severissimo oltre l'usato. Il 29 ebbe luogo la seconda rappresentazione del *Trovatore*, ed il 2 ottobre la terza con esito anche più clamoroso ed appellazioni senza numero alla Ponti, al Mazzi, al Coliva ed alla Biscottini-Fiorio, per merito de' quali *Il Trovatore* ebbe a codeste scene un tanto successo.

CORFU', 25 novembre. — Iersera comparve a queste scene l'*Ernani* di Verdi. Ottimo ne fu il successo, e tale che se pure qualche lieve menda potrebbe notarsi, lascia presagire un brillante avvenire. I tre primi artisti erano già noti e cari a questo publico per la rara maestria onde aveano eseguita antecedentemente *La Traviata*, opera che richiede più d'ogni altra del Verdi un'accurata ed intelligente interpretazione. Delfina Demoro (Elvira) disse la sua cavatina con quella finitezza d'arte che la distingue, e nel terzetto finale commosse con vera e sentita passione. Il Pasi (Ernani) ebbe campo nel suddetto terzetto di sfoggiare la sua grazia naturale; avremmo desiderato non introducesse talune cadenze alquanto sdolcinate, che, quantunque bene eseguite, offuscarono però in qualche parte il vero carattere della sua aria. Il Vitti (Carlo), specialmente nei momenti di forza, levò il publico ad applausi unanimi, anzi tale fu l'entusiasmo destato nel grandioso finale terzo, che da nobil palchetto partì un mazzo di fiori, che tosto raccolse e profferse alla signora Demoro. Giuseppe Marra (Silva), quantunque sia veramente baritono, s'incaricò per gentilezza di questa parte, troppo bassa per lui, e con valentia seppe mostrarsi non minore de' suoi compagni. L'esecuzione dell'orchestra e dei cori fu abbastanza soddisfacente, l'insieme dello spettacolo decoroso. Speriamo che farà accorrere, come ieri a sera, il publico per divertirsi, e sostenere l'impresario signor Bignami, che senza risparmiare cura e dispendii condusse a Corfù tale una eletta di artisti che qui difficilmente si potrebbe desiderare migliore. *A. V.*

SANTJAGO (Spagna). — Gli artisti di canto scritturati tempo addietro per queste scene, dopo un lunghissimo viaggio giunsero felicemente alla loro destinazione, e prontamente si produssero col *Trovatore* il 24 novembre. Erano essi il baritono Antonio Grandi e la prima donna mezzo soprano e contralto Elena Rho, i quali, sebbene non avessero eseguite mai le parti loro affidate, pure seppero meritarsi il pieno favore del publico. La prima donna Forti-Babacci sostenne la parte di Leonora, il tenore Carisio quella del Trovatore, e tutt'e due poterono a buona ragione rallegrarsi di successo fortunatissimo e di molti applausi e chiamate. La parte di Azucena porse occasione alla signora Rho a mostrarsi attrice e cantante intelligentissima e brava, ed a cogliere plausi in abbondanza, specialmente nel racconto e nel duetto col tenore, dopo il quale fu ridomandata. Moltissimo piacque pure il Grandi, e così la compagnia riunita dall'impresa corrisponde alle esigenze del publico, che numeroso accorre al teatro, e l'impresa coglie il meritato premio delle proprie cure col fare buonissimi affari.

VIENNA.— *Pia Ricci.* — Altra volta raccogliemmo da' fogli di Vienna l'incontro avventurosissimo di questa gentile silfide da poco slanciata sulle scene, e già da essa battute con onore grandissimo. Or ci avviene di bel nuovo leggere in quegli stessi giornali altre lodi alla giovanetta danzatrice, che in singolar modo si distinse nel ballo *Jelva* a quel teatro di Corte, spiegando doti peculiari che ponno fin da ora far argomentare di un avvenire lietissimo per la bravissima Ricci. Havvi persino chi ponendola di fronte alla Pochini ed a Maria Taglioni, fortunate e valenti ballerine, a quello stesso teatro bene accolte, vuole trovare nella Ricci qualità più distinte d'arte e d'ingegno, che educate a tempo potrebbero condurla a perfezione tale da renderla un di una grande artista, una grande ballerina. Ed in vero è d'uopo credere a queste aperte asserzioni, convalidate specialmente dall'*Humorist* di Saphir, il quale assevera in un suo spiritoso articolo che la Ricci « possiede tutto quello che l'arte può dare per renderla una grande ballerina ». Soggiunge poi con altri giornali: « In quest'ultimo tempo la Ricci si rese molto notevole, e noi dobbiamo rivolger a lei specialmente l'attenzione, poichè essa tiene tutti i mezzi fisici per divenire qualcosa di grande, avendola natura favorita di un leggiadro volto pieno di espressione, di movimento, di molta intelligenza e di profondo sentimento. I suoi occhi e i suoi lineamenti esprimono con facilità e vivacità le forti sensazioni dell'animo da farla omai mima non comune, drammaturga potente. Essa poi danza in modo assai piacevole, e a buona ed elegante scuola educata va ognor più perfezionandosi collo studio indefesso. » — Siffatti elogi e replicatamente formati va infrattanto raccogliendo la fama, la quale un giorno tessendole un bel serto di plausi le aprirà una via splendida per trionfi e per fortune, che noi volentieri auguriamo alla nipote di due celebri maestri nell'arte musicale. *D.-T.*

NOTIZIE.

MILANO. — Giunsero fra noi e già presero parte ai concerti delle opere che si allestiscono alla Scala gli artisti fissati alle scene stesse, fra' quali noteremo le signore Barbieri-Nini ed Elisa Masson; il Graziani, il Liverani, il Massimiliani, il Corsi, il Giraldoni e il Nanni. Emilia Scotta era già da buona pezza in Milano, perchè a torto lasciata inoperosa. Si provano ad un tempo *L'Ebreo* del maestro Apolloni, nuovissimo a Milano, il *Profeta*, e il *Rigoletto*, tre delle sette opere promesse. Son pure da molti giorni fra noi i due coreografi Petipà e Briol, e già è ben innanzi l'allestimento del primo ballo *Rilla, la figlioccia delle fate*, invenzione del Perrot riprodotta dal Petitpà per Caterina Beretta, cui sarà compagno il Merante.

Adolfo Fumagalli. — Sabato al **Teatro Re** accorreano di bel nuovo tutti coloro che bramavano riudire il Fumagalli, ed eran molti che faceano orrevole corona al pianista insigne. Questi onde rendere vario e piacevole il suo terzo concerto, alla grande fantasia sulla *Sonnambula*, al duetto de' *Puritani*, in cui divise con esso le lodi il fratel suo Disma, giovine di molta vaglia, ad un *Carnevale di più*, ne' quali fece maraviglie come in addietro, aggiunse una *melodia* del Gordigiani, una *fantasia* dal titolo *Luisella*, e l'adagio dell'aria d'Edgardo nella *Lucia* trascritto per la sola mano sinistra. Tutti e sei questi pezzi piacquero del pari, tutti levarono gli uditori a frequente plauso, che astrinse più fiate il Fumagalli, durante l'esecuzione d'ognuno di essi, a sorgere dallo scanno e ad accbetare gli entusiasmi co' ringraziamenti; tutti e sei ci porsero novella riprova essere il nostro concittadino non solo principe de' pianisti italiani, ma eziandio il primo in Italia fra gli scrittori di musica di cotal genere, in cui ha si gran parte l'immaginativa ed il buon gusto. Quante e quali difficoltà vincesse, non diremo: conviene udirlo anzi vederlo per farsene accorti viemeglio; nè diremo tampoco con quanta grazia, nitidezza, soavità traesse note piene di melodia e di affetto, talchè parve talvolta che al tocco prepotente, inspirato i suoni oscillassero, eco deliziosa, come se uscissero dalle corde vocali d' un violino o d' un violoncello. L'arte, recata a tale eccellenza, persuade così che nulla è ad essa impossibile quando i suoi sacerdoti si chiamano Thalberg o Fumagalli. Furon suonate due sinfonie, una del maestro Lauro Rossi, bella e vivace, l' altra della *Gazza Ladra*, applauditissima; cantarono il basso Llorens ed il soprano Carolina Mongini, quegli ben noto ed esperto artista, e sempre udito con piacere, questa fornita di bella voce, ma novizia dell'arte. Ebbero plausi ambedue in un duetto di Donizetti, il Llorens n' ebbe moltissimi in una canzone del Mariani, e la Mongini nella cavatina della *Parisina*. Si cominciò col *Lapidario* del Dumas, che fruttò frequenti plausi alla Cazzola, al Romagnoli e al Dondini. Fu un trattenimento lungo, ma dilettevole, bello, ed artistico in sommo, pregi che sogliono di rado rallegrare un concerto ove non abbiavi un Fumagalli.

— Al **Teatro Carcano** *Attila* è più fortunato di *Saffo*; l' esecuzione dell'opera di Verdi è infatti nell'insieme migliore di quella che indarno aspettasi nella melodiosa musica di Pacini. Dicesi che si muterà in in breve il tenore, al quale mal si conviene la parte di Faone. Frattanto si preparano *I Lombardi* colla Donati, già nota fra noi, col tenore Perillo e l'Antonucci. Poscia si porrà mano alle altre opere promesse, e se ne daranno di nuove con nuovi artisti. L' impresa, a quanto si vede, non si perde di coraggio. — Del resto l'esecuzione dell'*Attila* migliorò di molto; la trepidanza sparve, e gli artisti poterono a loro bell'agio mostrarsi ricchi di bei doni vocali, ed atti a rendere con buon effetto e con lode la musica del Verdi. Perciò i plausi rimeritano tutte le sere il bello e vigoroso soprano della giovine Luzzi, che manterrà certamente quanto promette, l' arte e l'ingegno e le doti vocali dell'Antonucci e dello Stigelli basso e tenore di vaglia, e finalmente l'inesauribile vena di voce bella e prepotente dello Spellini, egregio baritono che Milano apprezza giustamente da lungo tempo. — Nei passi Enrichetta Giustetti si conquistò a mano a mano il pieno favore del publico; fattasi più animosa e libera di sè stessa, venne spiegando le molte sue doti, fra le quali è la forza, lo slancio, il vigore delle punte: piacque, ed è tutte le sere applaudita e festeggiata.

— **Teatro Re.** — Il passato venerdì gli spiriti forti ebbero una luttuosa sconfitta: a dispetto delle loro filosofiche disquisizioni, il venerdì è e sarà sempre un giorno nefasto. Questa volta l' avvertimento toccò alla signora Cazzola, la quale lo colse per la sua beneficiata affidando agli auspicii suoi infelicissimi un nuovo dramma, *Claudina*, ed una nuova commedia, *Amore ingenuo*. Indarno l' esimia attrice spese cuore, ingegno ed arte, indarno i compagni di lei la secondarono con pari abnegazione; il venerdì attese al varco e vedete ostinatezza! non lasciò che si finisse nè l' uno nè l' altra. I malevoli a rincarire la sciagura dissero che le due produzioni meritarono per avventura lo sfregio; ad ogni modo, guardatevi dal venerdì! Ad onta di ciò non mancarono applausi a Clementina Cazzola, che il publico milanese ama ed onora siccome conviensi al suo gran merito.

— Al Teatro **Santa Radegonda** le recite della compagnia Pascali e Covi richiamano spettatori in buon numero; fra gli attori tre vanno specialmente distinti, e sono la nostra concittadina prima attrice, Rosina Ghezzi, il Pascali, attore brillante ed il Covi, primo attore; i due primi ben noti a noi ed al publico di Santa Radegonda, ove furono bene accetti ed applauditi anni addietro; il Covi è un attore cresciuto a buona scuola, e che possiede le doti necessarie a percorrere con onore l' arringo delle scene. Il repertorio è assai variato, e, come è noto, varietà diletta.

— Moncalvo reciterà nel prossimo carnevale alla Canobbiana colla compagnia Giardini: esso fu all' uopo scritturato dalla nuova impresa degl' II. RR. Teatri.

— Fu di passaggio, reduce da Parigi, avviandosi a Verona, sua patria, il chiaro maestro Pedrotti, autore della *Fiorina*, ch' ebbe pur ora al Teatro italiano di Parigi così luminoso successo.

BARCELLONA. — Al teatro del Liceo si rappresentò la *Norma* in occasione della beneficiata dell'acclamatissima Julienne-Dejean, la quale ebbe in quest'opera un nuovo clamoroso successo, attestato dai giornali spagnuoli, che tributano meritamente incensi a piene mani all' artista prediletta. Erale compagna, qual Adalgisa, Rita Bernardi, artista del pari encomiatissima, la quale ne' duetti colla Julienne divise con questa i plausi e le appellazioni. Il De-Vecchi nella parte di Pollione seppe meritarsi la stima universale, quantunque per registro gli fosse bassa. Nella cavatina specialmente fu ripetutamente e fragorosamente applaudito. La parte di Oroveso aver non poteva migliore interprete del Rodas, applauditissimo e nell' introduzione e nell' aria.

PIETROBURGO. — Le più recenti notizie ci parlano del *Trovatore*, che comparve alle scene del teatro Italiano dopo *Don Pasquale* ed *I Lombardi*; per ora ne facciamo menzione accennando ch' ebbe successo d' entusiasmo ad onore specialmente del Tamberlik, che nella parte del protagonista suscitò entusiasmo. Erangli compagni le signore Bosio e Demeric ed il veterano De-Bassini. Ne' *Lombardi* la Lotti-Della-Santa e Tamberlik pure ebbero esito di pienissimo trionfo. Riparleremo di tutto.

NAPOLI. — Al San Carlo si è rappresentato con esito di pieno entusiasmo il ballo d' invenzione e composizione del coreografo Giovanni Casati *Shakspeare o Il sogno d' una notte d' estate* posto in iscena dal primo ballerino Gustavo Carrey, che il riprodusse con molta intelligenza e buon gusto. Questo ballo, esposto già per la prima volta alla Scala dal Casati, porse il destro al Carrey stesso ed alle signore Levasseur ed Angiolina Negri a farsi onore grandissimo e cogliere ripetuti segni di gradimento. Da gran tempo non ricordasi pei balli un altrettanto avventuroso successo.

VENEZIA. — Le due rappresentazioni de' *Lombardi* datesi al teatro San Benedetto, ritardate di due giorni a cagione dell' indisposizione onde fu colta l' Albertini, non furono fortunatissime come altri aspettavasi. Però non mancarono plausi, massime all'Albertini, che deliziò veramente nell'*Ave Maria*, e al Baucardè pure, che dovette ripetere colla moglie la cabaletta del duetto del terzo atto, ed allo Zacchi che sostenne egregiamente la parte di Pagano. L' insieme dello spettacolo per le seconde parti, pei cori, per l' orchestra e per l'apparato scenico rispose pienamente alle grandi esigenze degli spettatori.

RIO-JANEIRO. — Recenti notizie recano: « Il tenore Mazzoleni lascia il Brasile, il cui clima è contrario alla sua salute; egli porta seco la stima e il plauso di tutti coloro che lo apprezzarono altamente massime nell' *Otello*, e gli diedero testimonianza di stima e di affetto coll' affollarsi alla sua beneficiata, ricca, a quanto si dice, di oltre ottomila franchi.

— Al teatro provvisorio si rappresentò il *Barbiere*, che fruttò plausi molti alla Charton, ad Arnaud, al Ferranti ed al Bouchè. Questo ultimo e la Charton partono pure per l' Europa. Poi si rappresentò la *Saffo*, di cui daremo estesa relazione, accennando frattanto che in essa la signora La-Grua destò entusiasmo, e che moltissimo piacque la Casaloni, la quale torna anch' essa in breve in Italia. Finalmente venne il gran giorno anche pel Walter, che esordì nel *Nabucco*, e piacque immensamente per voce, per canto, per azione e per intelligenza drammatica. Fu applauditissimo in un colla La-Grua e Bouchè. E di ciò pure riparleremo.

MANTOVA. — Le rappresentazioni del carnevale avranno incominciamento al teatro Sociale colla *Traviata*, eseguita da Fanny Gordosa col tenore Malagola ed il baritono Delle Sedie. Il primo ballo è *Il Fallo*, in cui avranno parte Luigia Gaia, il Baratti, la Baldovino ed altri.

GENOVA. — Al cenno da noi già fatto intorno al balletto *La finta tarantolata*, ch' ebbe si bel successo al Carlo-Felice in occasione della beneficiata dell'Albeat-Bellon, aggiungere dobbiamo che esso termina con un ballabile eseguito dal solo corpo di ballo di ambo i sessi, dopo il quale il Casati fu clamorosamente ridomandato due volte al proscenio, onore riserbato del pari più volte alla bravissima protagonista.

NOVARA. — La drammatica compagnia Monti e Preda seguita con buon successo il corso delle sue recite al teatro Vecchio, ed evvi accolta tutte le sere con gran favore. Recasi pel prossimo carnevale a Genova.

ZARA. — Le buone novelle del *Trovatore* ci furono confermate più volte da recenti relazioni, le quali concordano tutte nel tessere encomii della giovine prima donna Matilde Plodowska, gentile e brava Leonora, applaudita in tutti i suoi pezzi. Anche il tenore D'Apice ha buona parte nel fortunato successo di un' opera, che avrebbe certamente richiesto un migliore complesso d' esecutori, che però piace molto, e trae spesso il publico ad applausi.

Recenti Scritture

Marietta Gazzaniga-Malaspina. — L' impresa degli II. RR. Teatri ha scritturato per le stagioni di carnevale e quaresima 1856 in 57 alla Scala questa rinomatissima prima donna assoluta, che colse già si splendide palme alle scene stesse.

Il rinomato coreografo *Giovanni Casati* fu nuovamente riconfermato al teatro Carlo Felice di Genova, pel venturo carnevale 1856 in 57 e successiva primavera con vistoso emolumento. Sarà questa la quarta volta che il Casati comporrà alle scene anzidette. Il Casati, che al presente si trova in Milano, era scritturato coll' appalto Boracchi qual coreografo d'obligo alla Scala per l' imminente carnevale; alcune differenze nelle trattative impedirono che avesse effetto il contratto propostogli della nuova impresa degli II. RR. Teatri.

Carolina Bodini, prima donna contralto assoluta, che percorse con tutto onore importanti scene, fu scritturata dagli impresarj fratelli Marzi, il prossimo carnevale, per teatro da destinarsi.

Furono scritturati ai Reali Teatri di Napoli dalla ventura Pasqua in poi i primi ballerini danzanti assoluti *Luigia Lamoureux* e *Paul* e il primo baritono *F. Dragone.*

La prima donna assoluta *Veronica Gaziello* fu scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Faenza dalle Agenzie dell'*Arpa* e Guffanti.

TREVISO. — Fu scritturata a questo teatro di società pel carnevale la drammatica compagnia di Lorenzo Paoli.

Artisti disponibili.

Agostino Dall'Armi, primo tenore assoluto, che giunge fra noi lieto degli onori fattigli ad Ascoli, ove piacque sommamente e lasciò vivo desiderio di sè, non è finora vincolato da impegni per l' imminente carnevale.

Luigia Zaccaria, egregia prima ballerina danzante assoluta, che seppe meritarsi la stima ed il plauso dei Milanesi nella scorsa stagione alla Canobbiana, è tuttavia libera d' impegni pel carnevale.

Paolo Allegri, primo tenore assoluto, che cantò col più fortunato successo al teatro della Costituzione a Cagliari, meritandosi favore e plausi nella *Sonnambula*, nella *Muta di Portici*, nell' *Elisire*, è in Piacenza, sua patria, disponibile pel carnevale.

Sotto il nome AGENCE LYRIQUE ET CHORÉGRAPHIQUE DE L' EUROPE ARTISTE si è instituita in Parigi una nuova AGENZIA TEATRALE addetta al giornale *L'Europe Artiste* di proprietà del signor Carlo Desolme, scrittore di vaglia ed autore di produzioni drammatiche. Il nome del giornale anzidetto, che gode da più anni di molta riputazione in materia teatrale in Francia ed all'estero, raccomanda la Nuova Agenzia, la quale e per sè e per le sue estese relazioni potrà tornare utile alle imprese italiane che hanno d' uopo d' artisti forestieri o dimoranti fuori d' Italia.

ELENCO

DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA

Condotta e diretta da

ALESSANDRO MONTI E LUIGI PREDA

Per gli anni 1856 e 1857-58.

Prima attrice
CESIRA MONTI

Prima amorosa — *Madre e caratteristica*
Costanza Sartorio — **Lucia Mancini**

Servetta.
Teresa Monti

Altre amorose
Adele Demaria — Giuseppina Mazzoni

Seconda donna — *Parti ingenue*
Cesira Grisanti — Giuseppina Solazzi

Generiche
Margherita Revelli — Annetta Cremonese
Paolina Pescatori.

Primo attore
ALESSANDRO MONTI

Primi amorosi
Alessandro Grisanti — Antonio Demaria

Caratterista — *Brillante*
Filippo Parducci — **Carlo Monti**

Generici primari
Carlo Perucchetti — Luciano Cuniberti

Padri e promiscui
Pietro Martinengo — Ulisse Moreschi.

Carattere del Meneghino
Luigi Preda

Generici
Carlo Revelli — Nicola Pescatori — Antonio Solazzi
Pietro Gelosa — Cesare Montini

Fanciulli.
Pilippo Mazzoni — Annetta Revelli
Napoleone Pescatori

Guardarobiere, Suggeritore e Macchinista.

Giro di Piazze. — Quaresima, ALESSANDRIA. — Primavera, MILANO, ai Giardini publici. — Estate, all' Acquasola di GENOVA. — Autunno, disponibile. — Carnevale, al Teatro Apollo di VENEZIA.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN MILANO
ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER MILANO per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 20 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N. 102

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO II.

Decadenza del teatro in Germania.

È opinione di Schlegel che la più sublime e la più perigliosa delle forme, onde si riveste la poesia, sia il teatro. Nostro avviso è che almeno non ve n' ha alcun' altra, che esiga la riunione non in una solamente di tante diverse qualità, alcun' altra al cui buon esito concorrano tante condizioni estranee alla volontà del suo creatore. Sotto ogni altra forma il poeta è libero; il suo genio può spiegare il volo, senza curarsi di ostacoli; e non lo sprezzo, non l' inimicizia del volgo son da tanto da arrestare le strofe frementi sul suo labbro. Nulla di ciò sulla scena: posto in comunicazione diretta cogli uomini del suo tempo, il poeta non saprebbe far senza del loro concorso. La realtà vivente, per la quale egli disertò le sfere del mondo ideale, limita da tutte parti il suo slancio, e se una certa tendenza degli spiriti, se lo stato generale della società non armonizza co' suoi conati, la più doviziosa immaginazione non produrrà che opere artefatte. Questo fortunato istante, in cui il genio degli scrittori ha dallo sviluppo nazionale il soccorso che gli è necessario, pare che non appaia che una sola volta eziandio presso i popoli meglio dotati. Nella patria di Sofocle come in quella di Corneille, presso i concittadini di Shakspeare e di Calderon come presso i concittadini di Goethe e di Schiller la poesia drammatica non ebbe che un istante. Ella brillò alla sua ora, ella riprodusse ad un' epoca precisa la vita morale di più milioni d' uomini, quindi, quest' epoca trascorsa, sembra che una misteriosa armonia sia stata d' improvviso e segretamente interrotta. Tentativi di ogni natura, tentativi che si risentono di sforzi laboriosi, tennero dietro a quelle belle creazioni, che testimoniano non solo dello splendore del genio, ma anche della maturità di un' epoca. A quanto pare è l' adolescenza delle nazioni che gode di un istante tanto privilegiato, è quel breve e fulgido periodo, in cui un popolo, dopo l' incertezza dell' infanzia e la foga indisciplinata del primo emanciparsi, corre alla sua virilità. Allora è ch'esso comincia ad adoperare l' arte con una maniera ingenua e riflessiva nel medesimo tempo, allora è che la fede delle età precedenti e quella libertà che è indispensabile per lo scrittore si maritano con armoniosa misura. Di fatti l' autore dell' *Edipo re* fiorì al primo grandeggiare di Atene, Shakspeare salutò l' aurora della potenza inglese, Lopez de Vega e Calderon drammatizzarono l' epopea cristiana contro a' Mori, pur mo' compiuta, il *Cid*, l' *Orazio* e il *Poliuto*, furono dettati da Corneille quando, posate le armi intestine, minacciosa apparve al di fuori la Francia, e l'anima entusiasta di Schiller e il genio di Goethe splendettero allora che la Germania, secedra di sè, si assise al banchetto delle più culte nazioni. Inoltre, se ben facciasi attenzione, i grandi poeti drammatici furono sempre contemporanei de' filosofi, non già de' filosofi indegni di nome così santo, i quali segnano la decadenza delle società, ma di quegli spiriti eletti che rappresentano il libero e giudizioso sovraneggiare della nobilitata intelligenza. E qui non havvi semplice azzardo, bensì l' espressione di una legge.

Sofocle apparteneva allo stesso secolo che l' autore del *Timeo*, Shakspeare rifulse a fianco di Bacone, Corneille scriveva le sue tragedie mentre Cartesio dettava le *Meditazioni* e i *Discorsi sul Metodo*, Alfieri raccoglieva gli ultimi spiriti di Vico, l' entusiasmo di Schiller s' infocava allo stoicismo di Kant, e Goethe riproduceva la natura allora appunto che Schelling la rischiarava con sue luminose dottrine.... Periodo splendido e fugace! Fulgido sole, cui segue troppo vicino il tramonto! Questa armonia tutta spontanea della poesia e della riflessione viene scomposta dal naturale procedere degli spiriti. Gli elementi che si erano accordati a loro insaputa, poco per volta si separano per continuare ciascuno un proprio cammino. L'abuso della filosofia inaridisce le sacre fonti della poesia; questa, abbandonata alle sue forze, invilisce, e, seppur vergogna di sua abbiettezza, inutilmente si affanna per vie inusitate e fallaci in miserevoli e stranissime prove. E se anche un grand' artista, come per miracolo, ritrovasse le smarrite ispirazioni, gli verrebbe meno il terreno, lo spirito publico più non corrisponderebbe all' altezza del suo, e nelle migliori sue invenzioni ritroverebbesi sempre un non che di vago, d'incompleto, d' indeterminato.

Tale condizione di cose, omai fatta comune a tutte letterature, in Germania presentasi sotto singolare aspetto. Colà si conosce il male, ma si ha risoluto di combatterlo, non isfuggono le difficoltà del certame, veggonsi gli ostacoli tutti e l'ambizione di superarli infiamma gli spiriti di un ardor generoso. Dopo lo splendere di Goethe e di Schiller, le scene del *Conte Egmont* e del *Wallestein* vennero rapidamente messe a sacco da'fabbricatori di drammi. Indarno qualche anima artistica, come Zaccaria Werner ed Enrico di Kleist, avevano raddoppiato di zelo per mantener l' opera iniziata da que' sommi: le circostanze publiche imbrigliavano il lor genio. Enrico di Kleist sembra che esali ne' suoi drammi la febbre patriottica, onde abbruciavagli l'anima, ed anche la disordinata fantasia di Zaccaria Werner tradisce lo stato generale di questo periodo: nè l' uno nè l'altro, malgrado le altissime lor doti, furon bastevoli a rattener la poesia da quel declivio, donde ordinariamente rovina e così impetuosamente. Carattere loro era l'inquietudine e l' intemperanza del talento, ma si trovavano aver d'incontro un' altra tendenza, quella di que' poeti, detti per ispecialità *romantici*, i quali speravano serenità di concezioni nelle fantasie di un pretenzioso idealismo. Cuore convulso o spirito sognatore costituivano l' inferma essenza degli uomini, che si dicevano eredi di Schiller e di Goethe, e così essendo, come mai avrebbero potuto signoreggiare il teatro e guidare la pubblica opinione? Non mai il popolo seguiterà quelle scuole, che non abbiano per sè la serenità o la forza dello immaginare. — Lasciato a' suoi istinti, l'universale più non gradì che le volgari concezioni, gli scrittori per mestiere s' impadronirono delle scene e quasi vi imperarono soli. E tratti dalla corrente, altresì scrittori distinti, Müllner, p. e., ed Houwald, benchè educati nelle falangi del romanticismo, si strinsero ai Kotzebue, ai Ziegler, a tutti quanti i brevettati caporioni dell' industria letteraria. Tragedie borghesi, commedie sentimentali, drammi storici, privi di grandezza e di vita, ecco che produsse per lunga età il teatro, smarrendosi dietro a tanto sciagurati maestri. Se alcun poeta, meritevole di così nobile nome, splendeva ancora per intervalli, a mo' di cometa in un cielo grigio di nubi, se il generoso Immermaun scriveva *Alessio*, *Andrea Hoffer*, e *La Tragedia nel Tirolo*, se Uhland dava al teatro *Luigi di Baviera* ed *Ernesto duca di Suevia*, se il conte Platen, colle sue aristofanesche commedie, motteggiava gli ammiratori di Houwald e di Raupach, questi pochi scrittori onoravano sè, ma non bastavano a rinobilitare l' arte oramai degradata di troppo.

Abduano.

INAUGURANDOSI
NELLA CITTA' DI BERGAMO
Il busto di
ANGELO MAI

Canzone

1.

Fior che suscita l' alba e il vespro atterra,
Larva che via per l' aere si solve,
Lampo che un solco in buja notte segna;
A questa imago sull' altrice terra
Appar l' uomo e dispar, superba polve
Che dell' ora sua breve invan si sdegna.
Ma fedele consegna
La gente antiqua alla novella gente
La inconsumabil lampa del pensiero,
La qual nel tempo, come il ciel consente,
Or rifulge, ora langue e mai non pere.

2.

Di tutte alme gentili amore e speme,
Dachè agli occhi dell'uom ridean le stelle,
In suo santo chiarore arde beata.
Lei già non spenser turbinose arene,
O rabbia boreal d'atre procelle,
O notte in lampi ed in tenèbre armata.
Ahi progenie malnata,
E d' orgoglio pasciuta e di viltate,
Cui la dia lampa gli occhi loschi offese,
Ogni speme d' estinguerla lasciate:
Il mite spiro del Signor l' accese.

3.

Al suo splendor la terra si rinnova
(Me già rapisce nel futuro un Nume)
Quasi florido clivo ai rai d' aprile.
Scende dagli astri una progenie nuova,
L' etere ride di più dolce lume,
E un sol pastor dirizza un solo ovile.
Oh miracol gentile!
Muta è la pazza ch' or si noma dritto.
Di suo volto giustizia all' uom fa dono,
Inutile follia dorme il delitto,
Regina eterna caritade è in trono.

4.

Salve aureo tempo delle umane genti!
Di te 'l carme ornerò, che a tutte l'ore
Tu nel mio mesto immaginar riluci.
Templi allor sorgeranno all' alte menti
Che, qual spirolle Sapienza e Amore,
Vêr le fonti del bello all' uom fur duci:
Allor voi, Genii truci,
Cui tesseva in ghirlande il falso mondo
Lauri grondanti di materno pianto,
Voi nell' ampio d' oblio gorgo profondo
Senza lira cadrete, e senza canto.

5.

E allor nei canti avrai la dolce vita
Tu, Lombardo gentil, per la cui arte
Tanta virtù sepolta apparve al giorno.
In quai favelle tua bell'opra ardita
Fia che prema il silenzio? in qual mai parte
Non avrai simulacro in serti adorno?
Perchè errandomi intorno
Tu, raggio di mia mente, inno veloce
Di più alto volar mostri desio?
Oh! nel profondo cor suonami voce:
Tu canti un grande del tuo suol natio.

6.

Quando sui patrî monti a prima sera
Sen gia solingo il giovinetto, a cui
Già d' eccelsi pensier premea la soma,
Donna gli apparve mestamente altera,
Qual è il volto dell' uom che pensa: io fui,
Ed elmo e lauro le coprian la chioma.
Era il Genio di Roma!
Guatò il fanciullo la pensosa faccia,
Quasi riscosso da divin richiamo;
Poi lampeggiò d' un riso, aprì le braccia,
E ver Lei disse: Tu sei grande, io t' amo!

7.

Qual cosa all' uom ne' verdi anni più abbella!
Ebbe quindi in dispetto il giovin forte,
In un alto pensier tutto raccolto.
Curvo spesso il mirò del di la stella
Sulle pagine eterne, e spesso morte
De' suoi colori gli dipinse il volto.
Ma un tesauro sepolto
Per Lui risplende dall' occaso all' orto,
Che d' Itala virtude è eterna nota:
I disvolti papiri Ei legge accorto
E l' attonita Europa ascolta, e nota.

8.

E nella muta de' sepolti stanza
All' aere de' sospiri al fioco lume,
Nuova letizia i mesti volti accende.
Là fra le genti di più alta orranza
Gode Tullio a narrar che suo volume
A mortali in sì bello ordine splende. (1)
Gioja a Marco s' apprende
Dell' auree sue dottrine al mondo or conte. (2)
E all' amico Fronton così favella:
Perchè siedi fra noi con bassa fronte?
Già di tua gloria si levò la stella. (3)

9.

E noi figli d' Ausonia, che tacenti
Tra le sacre moviamo arche degli avi,
Qual gente, cui memorie alte fan grama,
Noi tanta laude raccogliamo intenti
Che a Te porgon laggiù quell' ombre gravi,
Onde in eternità suona la fama.
E Roma intanto esclama:
Surga, ah! surga per Te dall' oblio tetro
Delle latine menti intero il regno;
Deh! come ciò fia bello or ch' ha mio scettro
Tal, cui servir non avria Bruto a sdegno!

10.

E nell' Orobia terra, che raccolto
Del suo ciel ti nudriva a' caldi rai,
Quando aura tanta diè a tua polve Iddio,
Il tuo segno per destra inclita scôlto
Noi giojosi inchiniamo, or che Tu stai
Fra i pochi grandi, che non vince oblio.
Noi qui l' amore unio;
Non quel codardo amor che non trascende
Giammai la siepe che nostro orto impruna;
Ma quell' amor che d' Alpi al mar risplende,
Che ai sepolcri sorvive e alla fortuna.

G. Rota.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 16 dicembre. — Teatro Corti. — I signori dilettanti della Società Filarmonico-Drammatica riaprirono la sera del 6 corrente questo teatro, ed offersero a'loro consocii una produzione francese dettata dai signori Maillan e D' Avrigny col titolo *Una espiazione*. Non diremo del merito di essa e della sua scelta se opportuna allo scopo educativo col tender dovrebbe ogni rappresentazione di questa eletta schiera di Filodrammatici; basti l'accennare essere un lavoro modellato su altri molti, ne' quali è ricerco l'effetto col sacrifizio della verisimiglianza e della morale. E l' effetto appunto, emergendo da alcuni felici situazioni drammatiche, trovarono in esse i signori dilettanti un campo avventuroso per isviluppare le lor doti, pregevoli in alcuni, e cogliere il plauso più sincero di quella colta udienza non facile alla lode. E volendoli nominare individualmente, è forza e per cortesia e per merito singolare parlar dapprima della signora Cavini-Segnian, distintissima attrice anzichè filodrammatica, la quale con finito sentire vestì il personaggio di madama Morin, la moglie colpevole e pentita, trovando nell' atto IV una scena, ad interpretar la quale occorrevano l' arte e il sentimento portati alla passione, l' intelligenza e la verità guidate dal cuore: non potevasi di più per l' effetto richiedere dalla valente, che da un plauso fragoroso rimeritata, conobbe possedere tutte le simpatie di quel publico educato. Una giovinetta di mente vaga e vanerella ritrasse con disinvoltura la signora Edvige Hermet, e il fece con tale naturalezza da appagare più che la sua parte richiedesse; e ottenne vivi applausi. Di questi poi ebbe copia maggiore il signor Hermet raffigurando un antico uffiziale acciecato sul campo dell' onore, e intorno a cui s' aggirano gli altri personaggi del dramma. Con quella penetrazione che è propria di questo bravo attore-dilettante, comprese egli il carattere del colonnello De Belley e vi s' immedesimò per bene, simulando il dolore pe'suoi traditi affetti, e la giusta ira sua contro il vil rapitore della propria consorte, e la lotta viva e straziante tra il sentimento dell' onore e il perdono di questa. E meritata era la lode che tratto tratto ei guadagnossi e solo e coi compagni suoi. Tra i quali oltre le sullodate erano anche i signori Paolo Mazzoleni e Schubart, l'uno Giorgio, l'orfano legato al colonnello sul campo di battaglia, il quale nell'atto IV trovò e ispirazione e vero accento per esprimere tutto l'odio che può capire nell'animo di un rivale in amore; e l' altro, il seduttore, che seppe conoscere l'arte fine che vuolsi a chi s' addentra nella famiglia pacifica, ove avea già portato la desolazione, per trar seco altra vittima che immolar vuole alla smodata sua appetenza dell' oro — e ambedue accalorandosi ove l' azione il chiedea, cooperarono in uno al signor Stefani, che finse un vecchio militare e servo, a rendere sì interessante la produzione da farne obliare i gravi difetti pel momento, e accontentarsi della felice interpretazione, che valse a tutti i signori filodrammatici replicate domande al proscenio e al terminar di ogni atto e alla fine. Sia lode al signor Hermet che alimenta presso di noi questa scintilla vivificatrice dell' arte drammatica, che tanto nobilita e dirozza gli animi e le persone.

— Sala Ara. — Altre volte abbiam parlato con elogio sentito della Società Musicale, che ha sede in questa bellissima sala, ove ad udire classiche musiche alemanne da numerosi valentissimi dilettanti interpretate, convengono ad ogni bel tratto molte notabilità e la più scelta classe degli abitanti di questa quanto industriosa altrettanto progressiva città, delle arti belle caramente amorosa. E fu appunto la sera dell' 11 corrente che ebbe luogo uno di questi eletti convegni, ove dinanzi a brillante uditorio eseguivasi da prima una grandiosa sinfonia di Haydn, divisa in quattro parti, ciascuna esprimente un andamento vario della musica, ma tutta scritta in sol maggiore. Era mirabile vedere l'attività e la passione di tutti que'signori dilettanti filarmonici che s'industriavano di far conseguire un felice successo; meritando speciale menzione l'egregio maestro Sawerthal, anima di questa nobile società, che la dirigeva, e i violinisti signori Von Hemert primo dei primi, Rupnick primo de' secondi, e, in un grazioso accordo nell' andante, i signori Bidleux (flauto) ed Engl (oboè), i quali tutti appalesavansi valenti in guisa speciale. Altra sinfonia non men pregevole udivasi dappoi, del maestro Weber, del pari eccellentemente eseguita, ambo le quali erano un contraposto e per gusto e per iscuola ad un concerto scritto pel conservatorio di Vienna dal nostro giovane maestro G. Rota, alunno dell' illustre maestro Luigi Ricci, che da lui stesso diretto conseguiva la lode dell' udienza; la quale mentre notava in quel lavoro forse un troppo abuso degli strumenti metallici, applaudiva ad alcuni belli a-solo eseguiti per bene dai signori Von Hemert e Bidleux sullodati, e dall'esimio violoncellista signor Giorgio Ritter de Zahony. Ma il pezzo prediletto della serata, che levava a rumor di viva e ad applausi accaloratissimi, era un concerto per violino di Beriot, il Paganini del giorno, suonato con sorprendente bravura da illustre persona, la quale superando con grande facilità le bizzarrie di quella musica capricciosamente difficile dava tale prova di valentia nel trattar l' arco da porla in riputazione altissima tra la schiera de'violinisti. E a compiere il diletto che recavan questi scelti fiori musicali, l'egregia madama Goracucchi, con quella bellissima sua voce da contralto modulata con soavità, cantava interpolatamente e la romanza nell' opera *Otello* e la melodia *Il sogno* del maestro Gordigiani, curando con sommo buon gusto le ammorzature e le cadenze per guisa da fare ambo i pezzi graditissimi, più che sufficienti a singolarizzare un' academia, quale questa per ogni rapporto lodevolissima.

— La sera poi del 14 avveniva in questa medesima sala della società Musicale un secondo ed ultimo concerto del bravo baritono Salvatore Marchesi colla cooperazione del pianista Mösner, che eseguì con maestria un paio di sue composizioncelle, della gentile signora Carlotta Maironi-Zawertal, allieva del conservatorio di Milano, e del dilettante signor Rota. Fra i pezzi di canto che piacquero di preferenza fu il duetto per basso e soprano nel *Belisario*, bene eseguito dal concertista colla sullodata signora, la quale cantò anche con sentimento l'aria per soprano nelle *Nozze di Figaro* di Mozart, spiegando una bella e simpatica voce ad ottima scuola educata. Nè meno fortunato fu il duetto per due bassi nel *Marino Faliero*, che il Marchesi in uno al Rota interpretarono egregiamente conseguendo plausi clamorosi. L'addio al concertista fu al vero cordiale.

Dal-Torso.

FIRENZE. — Teatro del Cocomero. — Leggesi nell' *Arte*: « Ieri sera, 11 dicembre, per beneficiata della signora Zuanetti abbiamo avuto la *Rassegnazione*, dramma del marchese Pepoli e le *Baruffe chiozzotte* di Goldoni. Della prima fu già parlato in questo giornale; parlare della seconda sarebbe un di più. Noi non abbiamo assistito a tutta la recita della *Rassegnazione*, e quindi mal potremmo parlare dell' effetto che questo dramma produce sulla scena. Possiamo dire però che il publico non si è commosso, ed è restato molto freddo al calar della tela. Il lavoro del signor marchese Pepoli ha il grave torto di finir male, o meglio, di non finire, poichè in ultimo la posizione principale ritorna quasi la stessa che al principio. Ora bisogna persuadersene è specialmente nei lavori scenici che ha ragione il titolo di Shakspeare: *All well that ends well*. « È tutto bene ciò che ben finisce, » e viceversa aggiungiamo noi. La signora Zuanetti nella parte di una madre che ci sembra piuttosto falsa, riesci ad esser vera, ed è un miracolo. Questa attrice, sovrana nella commedia, possiede pure le qualità necessarie per il dramma, ed ha il gran segreto di toccare il cuore degli uditori con accenti che partono dal suo. Pregi non piccoli nè ultimi della Zuanetti son la pronunzia perfettissima e la voce simpatica, pronunzia e voce che raramente si sentono sulle nostre scene drammatiche, avvezze a voci alte o fioche e ad orribili favelle. — Le *Baruffe chiozzotte* furono benissimo eseguite e con accordo mirabile. Da qui avanti quando citeremo una commedia di Goldoni non importerà aggiungere che la compagnia Lombarda l' ha rappresentata a perfezione. Ciò si sottintende; il dirlo è un di più. Per domani sera si annunzia lo *Spirito di contradizione*. Avviso al publico. Il concorso alla serata della signora Zuanetti non fu quale essa lo meritava. Ma i mali della stagione d'avvento cominciano ad infierire ed i concerti disputano il publico ai teatri. Ciò non ostante la serata, *Rassegnazione* a parte, riesci brillantissima, e la distinta attrice che ne faceva gli onori ebbe molti applausi e qualche regalo di non indifferente valore.

— Società Filarmonica. — Io mi ricordo, or sono quattro anni, di avere inteso Tito Mattei, questo caro giovinetto dall'espressione vivace, dallo sguardo ardito ed intelligente; io lo paragonai allora al piccolo Mozart, che divenne più tardi l' autore del *Don Giovanni*, il quale passava come portento di genio musicale per le città della Germania, accompagnato dal suo vecchio padre. Mozart divenne un gran maestro, Tito Mattei è divenuto un gran pianista. Le armonie da lui modulate hanno un accento di passione che vi trascina; io direi che sotto le sue mani il piano acquista vita e voce umana, che non è più quel suono monotono continuo, ma è un canto dolce ed insinuante che esce dalle corde vibrate di quell'istrumento. — Quando il Mattei tocca i tasti del pianoforte voi sentite tutta la poesia, tutta l'anima dei concenti modulati. Egli sa vibrare con forza, toccare con leggerezza e sentimento, e pare che tutto il suo giovine spirito ardente e poetico si trasfonda nelle corde del piano, io non dico di più. Chi l' intese domenica scorsa alla Filarmonica suonare un *pout-porri* del *Trovatore* ed una sinfonia di Beethoven mi è testimone che le mie parole non sono parole di esagerazione. Una signora che mi stava vicina quando il Mattei si alzava dal piano disse: « Così si suona per far sentire qualche cosa. » È il più bell' elogio che il giovine pianista possa pretendere. E il concerto di domenica riesci brillante per gli artisti che vi presero parte. La signora Martinetti ci fece intendere una voce forte e simpatica (qualità difficili ad unirsi insieme) modulata con grazia ed accento vero. Essa cantò il duetto del *Macbeth* col bravo Ronconi, e l' aria della *Betly*. E Ronconi fece vedere come un bravo artista riesca bene in tutti i generi. Fu commovente nell' aria del *Torquato Tasso*, melodia di passione e di dramma vero e straziante, fu gaio e giustamente comico in quella del *Barbiere di Siviglia*, opera vecchia, ma sempre nuova per chi ama il buono ed il vero bello. Il programma annunziava ancora un tenore, ma il tenore mancò per improvvisa indisposizione. Non mancarono però tre ouverture. Quella della *Stella del Nord* di Meyerbeer, che aprì il concerto, quella dei *Vespri Siciliani* di Verdi, che dette principio alla seconda parte, quella della *Rosmunda* di Donizetti, che servì a chiudere il trattenimento. Della prima si volle la replica; la seconda fu gustata più che nel precedente concerto; la terza, composta fra noi or sono più di venti anni, fu trovata sempre un vero gioiello. Lode poi straordinaria meritò l'esecuzione dell'orchestra, che in quel giorno, direi quasi, superò sè stessa, per l'esattezza e per il colorito. Nell'insieme il concerto fu buono, e noi ci rallegriamo colla Direzione di quella

1. Allude ai frammenti *De Republica* di Cicerone, felicemente dissotterrati e mirabilmente coordinati da Mai.
2. Frammenti di Marco Aurelio.
3. Di Frontone, di cui sapevasi poco oltre il nome, trovò Mai l' intera opera.

società che ha saputo mettere fuori in tempo difficile una buona academia.

— Sala dell' *Arte*. — Ieri sera 11 dicembre per il concerto dei fratelli Mattei la nostra sala era affollatissima. Firenze conosce il pianista Tito Mattei. Il nostro dilettantismo lo festeggiò oltremodo quattro anni or sono quando egli comparve fra noi allo stato di *fanciullo-prodigio*. Oggi Tito Mattei è un poco meno fanciullo, ma molto più prodigio di prima e la simpatia del publico non poteva mancargli. Quindi è inutile il dirvi che ad ogni suo pezzo fosse di difficoltà, fosse di effetto, egli è stato meritamente acclamato dal publico. Specialmente quando suonava colla sola mano sinistra il publico lo applaudiva con tutt' e due, lo che non vorremmo che mettesse in Tito Mattei l' idea di darsi un po' troppo a tali *sinistri* esercizi, nei quali è più destrezza che abilità. Il piccolo fratello di Tito Mattei cammina coi suoi piedini per la gran via che questi già batte arditamente — la via della celebrità, alla quale bisogna che giungano, per esser qualcosa, i concertisti di tutti i generi, questi soldati di ventura del campo musicale. Ma la famiglia Mattei è prodiga di prodigi — perdono per questo gioco di parole e per gli altri. La signora Paolina Pancani, giovine esordiente, cantò con gusto e buon metodo di canto l' aria del *Nabucco* e fu applaudita. Il tenore Bichi disse bravamente l'aria della *Traviata*, e noi ci rallegriamo con lui del progresso che fa nei suoi studi. Il signor D' Aloè è tornato col suo trombone a farci gustare con squisitezza d' esecuzione alcune reminiscenze sul *Rigoletto*. L'ammasso di note che il D'Aloè trae fuori dal suo trombone con mirabile prontezza ci ha sorpresi ed abbiamo applaudito al bravo e distinto concertista chiamandolo più volte a ricevere tributo di ammirazione. Il violinista Brogialdi concorse a render brillante il concerto e fu applaudito nel pezzo che eseguì suonando come può sonare uno dei bravi allievi del professor Giorgetti. Jandelli sol suo violoncello, dal quale trae omogenea e simpatica voce che ti innamora e sorprende, ci regalò delle variazioni sui motivi della *Sonnambula* da lui stesso composte. (*Arte*).

NAPOLI. — Desiderosi di sentire della buona musica, ogni qualvolta sappiamo esservi in qualche luogo concerti o academie accorriamo con gran piacere. Or dove potrebbe meglio esser soddisfatto questo nostro desiderio, che in casa dell' illustre Mercadante? Quivi in fatti avemmo bellissima occasione di sentire della musica vocale e strumentale, nuova, squisita, stupenda. E nuovo e stupendo fu un duetto tra basso e soprano scritto dal Mercadante sulle parole del chiarissimo Marco D'Arienzo intitolato *Saluto, o Maria Vergine*, ed eseguito dalla signora Ismalia Mercadante e dal signor Quercia. Indi l' artista signor Montanari cantò la ballata del tenore nei *Vespri Siciliani*. Poscia ci fu il duettino di Donizetti, *L'Addio*, cantato dalla signorina De-Genova e dal Quercia. Un'aria dell'*Anna Bolena* con accompagnamento di pianoforte, corno inglese ed arpa, cantata dalla signorina Mercadante. Finalmente la *Ninna Nanna*, terzetto di Mercadante, eseguito dalla signorina Mercadante e dai signori Montanari e Quercia. Noi non abbiamo aggiunta una parola di lode a questi pezzi vocali, poichè sappiamo che i nomi di questi signori che li hanno eseguiti, formano da loro stessi l' elogio della esecuzione; la quale squisita ed in nulla manchevole, fu però uguale alla esecuzione che ebbero i pezzi strumentali, che avendo avuto ad esecutori la signorina Martino e il maestro Serrao per pianoforte, i signori Zingarapoli, Pinto e Panzetta, non potevano che destare entusiasmo in quanti ebbero il piacere di ascoltarli. Ci gode l' animo intanto nel vedere che quando Mercadante il vuole sa e può fare che si eserciti l'esecuzione perfetta della buona musica, e tener vivi il genio e l'arte.

F. Mastriani.

BRA. — Fino dal 3 dicembre ebbero termine e rappresentazioni a questo teatro col più fortunato successo a tutta la compagnia, che in brevissimo tempo rappresentò quattro opere *Il Barbiere*, *Chi dura vince*, *Il Campanello*, e l'*Elisire*. I primi onori però della stagione furono sempre per la prima donna Felicita Castellani e pel basso Migliara, entrambi applauditissimi e rimeritati delle più costanti attestazioni di gradimento. Precedentemente avea luogo, il 2 dicembre, con teatro illuminato a giorno la beneficiata della Castellani coll' applauditissimo *Barbiere*. Inoltre l'avvenente prima donna eseguì l' aria del *Nabucco* e quella dei *Masnadieri*, nonchè il duetto dello *Scaramuccia* col Migliara ed il terzetto dell' *Ernani* col tenore Alladio e col basso Tiraboschi, ed ottenne l'ambito premio di acclamazioni e appellazioni ripetute a tutti i pezzi anzidetti eseguiti molto bene e da lei e da' suoi compagni.

CASERTA. — *Ernani* di Verdi. — Ecco in breve l' esito dello spettacolo. — Atto primo: Coro d'introduzione, silenzio. I cinque che componevano il coro medesimo non si sfiatarono invano, ed ebbero la soddisfazione che il publico li soffrisse, il publico aspettava. Scena e cavatina di Ernani (signor di Benedetto), cominciata con trepidanza; al largo, alla cabaletta cantata a piena gola, applausi. Cavatina di Elvira (signora Massai) la si poteva dire ancor meglio, del resto, nell' assieme, il publico non rimase scontento, e l' attrice fu applaudita, e da molte voci venne evocata all' onore della scena. Duetto di Elvira e Carlo (signor Garcia) mendicato ed incerto, profondo silenzio. Terzetto fra Elvira, Ernani e Carlo, qualche applauso. Aria di Silva (signor Juè) cantata con altitonante voce alquanto bene al largo, e colla cabaletta dei *Masnadieri* aggiunta dal Juè onde si ammirasse la forza dei suoi polmoni, dei *bravo* ed una timida e parziale chiamata al cantante. Finale poi..... frastuonante, discordante, fluttuante pari ad un mare in tempesta. — Secondo, terzo e quarto atto (riepilogando, ed in brevi accenti, e senza perifasi) poco, pochissimo di buono. Dalle succennate cose si può indurre che se non si verificò un formale *fiasco*, la riuscita non fu mica soddisfacente. Di chi la colpa? Il maestro concertatore signor Raffaele Ruta (fratello dell' egregio maestro, nostro concittadino signor Michele) quantunque avesse dichiarato essere tutto immaturo volle l' impresario si andasse in iscena; ed il resultato convalidò le congetture, ed il vaticinio del giovine maestro, e la musica naufragò, comunque troppo avessero operato il Ruta, ed il primo violino direttore dell' orchestra (signor Nicola Palumbo, di cui ammirammo la valentia) onde salvare la nave dalla tremenda bufera.

Rond.

GALLARATE, 10 dicembre. — Ci scrivono: « La comica compagnia di G. B. Olivieri, che recita al presente a queste scene con grande sodisfazione del publico e si recherà il carnevale a Bellinzona, fu nuovamente fissata a Gallarate per la vegnente quaresima coll' assicurazione di buon numero di abbonati. La prima attrice Amalia Ferrante gode in singolar modo delle simpatie e della stima degli spettatori, i quali coll' acclamarla in guisa straordinaria recano testimonianza avere essa superato tutte le prime attrici che la precedettero alle scene stesse. Nella *Monaldesca*, nella *Francesca da Rimini*, nella *Signora dalle Camelie*, nella *Suonatrice d'Arpa* nulla lasciò essa a desiderare, come quella che va fornita di molta intelligenza, di bell' aspetto, di gioventù e veste bene e riccamente. Carlo Ferrante, giovane primo attore, divide gli onori prodigati alla sorella, e piacciono moltissimo l' amorosa Ferdinanda Soja, lo Zucchi, brillante, il caratterista Carlo Soja, l' Olivieri e l'amoroso Framalicco. Ad onta delle circostanze non favorevoli al teatro, pure gli spettatori accorrono sempre in buon numero per merito della buona compagnia.

TEATRI STRANIERI

RIO JANEIRO. — Il tenore **Francesco Mazzoleni**. — Siamo in grado di aggiungere al cenno per noi fatto nel passato numero i seguenti particolari che riguardano specialmente il ritorno in Italia di questo egregio artista, il quale ha lasciato in America sì vivo desiderio di sè per le sue doti di voce e di arte e per quelle che ne adornano la mente ed il cuore, e che trovarono numerosi e giusti estimatori anche nelle lontane regioni del Brasile. Sventuratamente il clima non eragli favorevole, e noi possiamo di buona ragione inferir quindi, che ben maggiore sarebbe stata l'ammirazione del publico per lui se avesse potuto mostrarsi in tutta la pienezza de' suoi splendidi doni vocali. S'arroge il timore del cholera che veniva crescendo d'intensità, e minacciava specialmente gli Europei; il perchè il Mazzoleni, desiderando sottrarsi da quei luoghi e rivedere il bel ciel d' Italia, chiese spontaneamente di rompere il contratto e partire. Per ben due volte però la direzione del teatro ricusò annuire alla dimanda, che alla fine gli fu accordata all' appoggio di certificati medici, che il consigliavano a fruire dell'aria nativa. La direzione inoltre, paga del suo nobile operare, gli concesse una serata, la quale riuscì splendida e lautamente fruttifera all' artista; prova evidentissima dell'alto concetto in cui era tenuto in codesta grande e cospicua città. Ciò premesso, ecco quanto leggesi in proposito nei N. 20 e 21 dell' *Iride Italiana* di Rio Janeiro:

« Sabato 3 novembre. — Serata a beneficio del tenore F. Mazzoleni, onorato dall'augusta presenza delle LL. MM. II. — *Il Barbiere di Siviglia*. — Il teatro era affollatissimo. Il publicò passò una bella serata, gli artisti gareggiarono a tenerlo allegro. L'opera fu rappresentata con molto spirito, più d' una volta però si eccedètte, e qualche artista invece di essere spiritoso fu spiritato. Perdoniamolo però alla buona volontà. L'Arnaud (Figaro) si distinse specialmente nella grande sortita. Il Bouchè (Don Basilio) cantò l' aria della calunnia come pochi la sanno cantare, e ne fu clamorosamente applaudito. Il buffo Ferranti seppe tenere viva nel publico l' allegria, sebbene non vi fosse troppo inclinato, causa l' epidemia regnante. Il Ferranti non ismentisce mai la simpatia che ha saputo procacciarsi in questa capitale. Madama Charton fu una vispa Rosina, cantò la sua parte con perfezione artistica, e rapì il publico all' entusiasmo nell'aria che cantò al piano. Essa scelse l'aria dell'*Usignuolo*. Le agilità, le difficoltà che essa superò nell'esecuzione di questo pezzo furono tali da non si poter descrivere. Specialmente in questo genere di canto, possiamo asseverarlo colla coscienza di dire la pura verità, essa non ha rivali. All' udirla non par vero che gola umana possa arrivare a tal punto di flessibilità e perfezione. Fecero seguito al *Barbiere* il quartetto *Fede*, *Speranza e Carità* di Rossini, eseguito dalle tre prime donne e dalla comprimaria signora Ghioni. La signora Casaloni cantò un'aria dell' *Oberto Conte di San Bonifazio*, e la signora La Grua l' aria della *Beatrice da Tenda*. Il merito di queste artiste gareggia col publico favore, che ad ogni nota le ricolma di applausi e di fiori.

« Troviamo dover nostro d'aggiungere a questa rivista due parole al tenore Mazzoleni. Col vapore inglese *Tamer* riparte per l'Europa l'eccellente e colto artista tenore signor F. Mazzoleni, ch'ebbe la dura fatalità di trovare questo clima ostinatamente avverso alla sua salute, come da medica relazione presentata a codesta impresa del Teatro Provvisorio. Avvegnachè non avesse mai potuto disporre della pienezza di quella sua voce maschia, bellissima e toccante, pure non ismentì l' ottima fama che lo precedeva sia pel suo talento artistico che per la straordinarietà de' suoi mezzi vocali; e tanto nell' *Otello* come nella *Norma*, capolavori che addomandano grave responsabilità, egli seppe meritarsi calde ovazioni, massime nella sera in cui si trovava meglio disposto, sprigionando tanta forza e bellezza di suoni da strappare i più spontanei applausi. Con quanto dispiacere dovette cedere l' impresa alla sua giusta domanda di rottura di contratto, lo testifica la lettera che più sotto produciamo. Intanto il signor Mazzoleni può partire ben contento da da Rio, ove, quantunque indisposto, seppe cattivarsi la stima degli illustrissimi signori direttori, e la simpatia di un publico severo ed imparziale, che concorse numerosissimo allo spettacolo datosi la sera del 3 corrente destinato per suo beneficio. Se si considera l' attuale epoca tristissima pel teatro, causa l'epidemia che affligge questa città, il caldo che diviene insopportabile, e la quantità di concerti, academie, beneficii che si succedono senza tregua si dovrebbe conchiudere che il ricavato avrebbe dovuto essere meschino. Al contrario, ci consta da fonte certa che egli ne ricavò oltre ottomila franchi. Qual prova più evidente di quanto più sopra abbiamo scritto! Qual più chiara verità! Ora ci è grato rilevare che, in conseguenza del riposo in cui si trovava da circa un mese, la cura dell'esimio dottor Bompani ottenne il pieno suo effetto. Così il valente tenore ritorna al suo bel cielo del tutto ristabilito, senza tema di essere influenzato da clima a lui avverso, e certo di trovare brillanti offerte, per le rare doti che distinguono questo artista destinato alla più luminosa carriera. »

Lo stesso giornale publica il seguente attestato.

Signor Mazzoleni!

Teatro Lirico Fluminense, 19 ottobre 1855.

Con *molto dispiacere* ho ricevuto la vostra lettera d' oggi, partecipandomi, che fino ad ora non abbiate potuto ottenere il ristabilimento della vostra salute, e che essendo consigliato dai medici di ritornare in Europa, chiedete la rottura del contratto. Quest' impresa, lodando il vostro disinteressato ed onorevole comportamento, accetta la vostra proposizione, e vi concede una serata ed il viaggio da questa città sino a Southampton nel vapore inglese, ai primi posti.

Se dopo il vostro ristabilimento, aveste volontà di ritornare in questo paese, la vostra condotta vi deve dare la sicurezza che dalla nostra parte non avverrà il minimo dubbio, perchè stimiamo le vostre qualità, e sono

Vostro Devotissimo.

Manoel José de Araujo.

Riconosco la verità della firma. Rio, 24 ottobre 1855. (Segno del notariato) *Francisco José Fialho*, ecc.

COSTANTINOPOLI, 3 decembre. — Ci scrivonò: « Dopo il 12 novembre, allorchè si rappresentò *Lucrezia Borgia* colla Rupini, Saccomanno, la Tosi ecc., quest' opera andò sempre più piacendo in modo che in alcune sere siffattamente s'empiva il teatro che a Pera da grandissimo tempo non si ricorda altrettanto. Per dar riposo alla Rupini si riprodusse dopo dieci rappresentazioni il *Trovatore* colla Borsi-Deleurie, Ghislanzoni, la Tosi ed Olivari; ma dopo due sere si tornò alla *Lucrezia*, la quale continuò di seguito fino al 29 novembre. Finalmente al primo corrente (sabato) andò in iscena l' *Elisir d'amore*, sperandosene buona riuscita, tanto che si potesse preparare in una decina di giorni il *Rigoletto* colla Rupini. Ma la fatalità volle che l' *Elisire* nascesse e morisse ier l'altro in una sola rappresentazione, e ieri domenica si tornò alla *Lucrezia Borgia* con una piena straordinaria al teatro, e la Rupini fu festeggiatissima, più ancora che nelle sere precedenti. Ghirlande, fiori, magnifici doni, mazzi giganteschi piovvero in gran copia a di lei onore sul palco scenico. La Tosi, contralto, dotata di bellissimi mezzi, piace moltissimo, e moltissimo piacciono il Saccomano ed il Dalla-Costa. In conseguenza della sventura dell' *Elisire* si allestirà prontamente la *Favorita* colla Borsi-Deleurie, indi il *Rigoletto* colla Rupini e Saccomanno.

NOTIZIE.

MILANO. — Annunziasi per questa sera un *quarto ed ultimo concerto* di Adolfo Fumagalli al **Teatro Re**, nel quale prenderanno parte i suoi tre fratelli, anch'essi pianisti di vaglia, Disma, Polibio e Luca, che suoneranno ad otto mani e quattro gravicembali, tutti dell'Erard, la *Gran sinfonia militare*, che Adolfo Fumagalli ci fece udire in addietro al Ridotto della Scala. Il concerto, ricco di belle cose, risponderà certamente all'aspettativa ed ai desiderii del publico.

— Al **Teatro Carcano** jersera si rappresentò il *Trovatore*, ch' ebbe fortuna amica e nemica ad un tempo; vi furono applausi, ma vi furon pure disapprovazioni. L'esecuzione fu spesso debole ed incerta. Ci riserbiamo a parlarne più a lungo altra volta.

— **Francesco Guidi**. — Il poeta melodrammatico Francesco Guidi, autore di molti libretti d'opera musicali le spesse volte con lieta ventura, si è dedicato specialmente al mesmerismo, o più presto alla scienza del magnetismo, già da lui con molto amore coltivata come ce lo attestano le sue opere. Dopo lunga peregrinazione magnetica pel Piemonte, che gli fruttò onorevoli testimonianze di lode, egli prese stanza in Torino, ove preceduto da ben meritata fama, ebbe oneste e liete accoglienze dai cultori di quella scienza. L'aver dato nuovo saggio nella capitale del profondo suo sapere, l'essersi a tutt'uomo adoperato coll'arte sua a soccorrere i poveri infermi gli meritarono il grado di Presidente nella nuova Società Filomagnetica fondata in Torino non ha gran tempo. A nostro avviso la scelta non poteva essere più giudiziosa, perchè l'uomo che colle sue instancabili lucubrazioni seppe addentrarsi nei penetrali di quella scienza, che fin da' primi secoli è conosciuta, ma che non fu mai studiata nel modo che si dovea, saprà corrispondere alla fiducia in lui riposta. Il Guidi inoltre avrà la direzione e la principal parte nella redazione di un nuovo giornale di dottrine magnetiche, che si verrà in breve publicando a Torino.

F. Venosta.

PARIGI. — La direzione del teatro Italiano ha fatto acquisto per la prossima stagione della celebre prima donna Marietta Alboni, uno de' principali ornamenti dell'arte italiana, la quale porrà il signor Calzado in istato di reggere con miglior fortuna la propria navicella, sbattuta da contrarii venti. Il Calzado ha pure mostrato molta antiveggenza col riscritturare pel nuovo anno teatrale 1856 in 57 il baritono Francesco Graziani, che senza taccia di adulazione chiamar si può il prediletto del publico parigino, il quale ammira la sua voce bellissima ed apprezza altamente le sue doti forbitissime di canto. — Dicesi che la signora Penco abbia intentato lite al Calzado, non sappiamo però se a cagione del *Trovatore*, per averle usurpata la parte di Leonora, o per qualche altro motivo. — Mario ebbe il congedo di un mese, e si è già recato a Londra per ricondurne Giulia Grisi, la quale canterà al teatro Italiano in due o tre opere di Rossini e di Bellini.

— Al teatro Lirico si è rappresentata un'opera, già conosciuta, *Il Solitario*, dell'italiano maestro Caraffa, autore del *Masaniello* e di altre opere abbastanza fortunate molti anni addietro.

— È giunta a Parigi la salma del celebre poeta polacco Adamo Mickiewicz, a cui si darà onorevole sepoltura al cimitero di Montmorency a spese dell'emigrazione polacca, la quale si assunse anche la cura di provvedere generosamente all'educazione ed al collocamento di sei figli lasciati dall'illustre defunto.

LONDRA, 3 dicembre. — Da molto tempo nulla accadde qui che meritasse la publica attenzione. I soliti *Oratorii* ad Exeter Hall co' soliti masticatori di note musicali; le solite academie papaveriche di que' tali artisti locali, il cui merito speciale consiste in rimbrattare i giornali co' loro cubitali avvisi, e comporre un programma di pezzi classici, rispettabilissimi quanto volete, ma in pari tempo capacissimi di fare scappar la pazienza anche ad un evangelista. Il solo Jullien ravvivò alquanto la scena con una serie di *Concerts-promeneurs* al Teatro Drury Lane. — In ultimo uscì fuori Beale con un'accozzaglia di artisti, fra i quali dobbiam però notare con lode Sivori e Piatti; Sivori destava nelle provincie lo stesso entusiasmo de' primi tempi.

— Si tentò un'opera italiana al piccolo teatro conosciuto col nome *Sho Theatre*; meglio sarebbe stato di non tentar nulla. Figuratevi una orchestra senza clarinetti, senza flauti e senza violoncelli; un officleide per gli strumenti d'ottone; e Tolbecque, direttore d'orchestra, e componente il corpo di tutti i primi violini. Albiccini era il tenore, e certa Doria la prima donna: poveracci! In tutto dieci coristi: sei donne e quattro uomini. Soltanto sette cantavano, gli altri sbadigliavano. Il teatro si chiuse dopo la terza rappresentazione, o meglio dopo due rappresentazioni e mezzo.

— Tempo fa venne publicato un progetto nazionale d'opera inglese. Pareva in sulle prime dovesse largamente riuscire; ma adesso si sa che il progetto è stato abbandonato per mancanza di azionisti. Le cagioni principali però della caduta del progetto sono: mancanza di regolare direzione, mancanza di musica nazionale, mancanza di cantanti inglesi.

— La questione fra Lumley e Croft, proprietario del teatro di Sua Maestà, fu decisa la settimana scorsa in favore del primo. Il maggiore ostacolo all'apertura di quel teatro rimane così rimosso: e noi sappiamo da buona fonte che il teatro si aprirà la prossima stagione con Lumley a direttore, e sotto il patrocinio del duca di Cleveland, del marchese di Sligo, del conte di Lonsdale, lord Ward, lord Wilton, ed altri pochi nobili sostenitori degli antichi *diritti* del Regio teatro. Son già tre mesi che Lumley se la va intendendo con Calzado in Parigi. È progetto di trasportare in *todo* l'attuale compagnia di canto di quel teatro italiano, con poche aggiunte, geniali agli inglesi. Nell'incertezza d'una sentenza in favore di Lumley, le cose rimanevano allo stato di progetto, ora si può chiamarlo un *fatto consumato*.

— Jenny Lind (madama Otto Goldsmith) giunse a Londra la settimana scorsa. Prima erasi detto ch'ella veniva soltanto per cantare ad un concerto che si darà in onore di miss Florence Nigtengale, la nobilissima alleviatrice di dolori e di mali negli spedali militari in Crimea. Poscia si aggiunse che ella canterebbe, o aveva acconsentito benignamente di cantare in due Oratorii sacri. Ora è fatto publico, che Mitchell tratterà con chiunque volesse profittare del rosignolo svedese per far quattrini, sia in Londra sia nelle provincie. E questo è tutto per adesso; di più avremo a dire fra poco, imperocchè si stanno preparando ostilità terribili fra il teatro di Drury Lane e quello risorgente di Sua Maestà.

Gazz. Mus. di Mil.

MADRID. — Ricevemmo altre notizie e giornali che attestano il gran successo del *Mosè* al teatro di Oriente e il trionfo che vi riportarono la Gariboldi principalmente, il Galvani e Beneventano, e le riferiremo. Abbiamo pure novelle dei *Due Foscari*, che piacquero assai e fruttarono acclamazioni ed appellazioni alla Gariboldi, a Malvezzi ed a Beneventano. Ne parleremo.

TORINO. — Il nuovo dramma del Camoletti *La Vergine delle Grazie* ebbe al Gerbino esito clamoroso.

COSTANTINOPOLI. — Il celebre poeta polacco A. Mickiewicz è qui morto il 28 novembre. Mickiewicz fu uno dei più grandi poeti contemporanei, e le sue ballate, il suo poema *Corrado Wallenrod*, ma soprattutto il suo dramma commovente *Gli Avi*, ne tramanderanno il nome alla più tarda posterità. Il suo bel *Libro dei Pellegrini polacchi*, tradotto in francese da Montalembert quando faceva professione di liberalismo, servì di modello alle *Parole di un credente* di Lamennais. Nominato dal Governo di Luigi Filippo professore di lingua e letteratura slave al collegio di Francia, Mickiewicz dettava una serie pregevolissima di lezioni sull'istoria, la lingua e la letteratura degli Slavi. Or fa alcuni mesi, egli era stato incaricato dal Governo francese di una missione scientifica in Oriente, e il cholera lo sopraccolse appunto nel corso di questa missione. (*Diav.*)

PADOVA, 15 dicembre. — Alcuni di questi generosi cittadini formarono divisamento di attuare un Istituto drammatico, di cui mancano le provincie Lombardo-Venete, cui scopo fosse il miglioramento della professione, incoraggiando con premi annui gli autori ed educando, sotto ottima scuola, gli attori, aggregando questa nuova istituzione a quella già preesistente dell'Istituto Filarmonico. La proposta incontrò la deferenza dell'eccelsa I. R. Luogotenenza veneta, che ne approvò anche lo statuto fondamentale, per cui il duplice istituto è nella sua piena attività. Fra i doveri dell'istituzione, come si disse, avvi quello di aprire un annuo concorso al premio per il miglior lavoro drammatico che venisse presentato e di publicare poi ne' giornali il nome dell'autore premiato.

BARI. — Teatro Piccini. — La sera del 20 corrente si diedero su queste scene *Le due Guide* del concittadino maestro De Giosa, ed ebbero felicissimo esito. La compagnia ha contribuito al buon successo. Al maestro De Giosa furon fatti onori senza fine. — Si riprodusse parimente in quella sera il ballo *Tourbillon*, nel quale si è aggiunto un nuovo passo a tre colla signora Lavaggi, Elisabetta Oro e Guidi, che piacque immensamente per la felicissima esecuzione e pel componimento.

PALERMO. — Al teatro Santa Cecilia prosegue il corso delle sue recite la compagnia Domeniconi diretta dallo Stacchini, ed è benissimo accolta, e sonvi applauditi la prima attrice Laurina Bon, le Botteghini, madre e figlia, lo Stacchini, Calloud, il Sabatini, Trivelli, Tofano e Milani.

SPALATO. — Al teatro Ristori, edificato dal proprietario e capo-comico Augusto Bertini, recita anche nel corrente autunnino la compagnia da esso lui diretta che vi gode di tutta l'aura popolare ed è sommamente bene accetta. Duole per ciò ch'essa si sciolga dopo il carnevale, in cui reciterà al teatro di Sebenico, lasciando di sè gradite memorie per l'abilità e il suo buon contegno ed amore all'arte, di cui diè prove nel lungo volgere di quattro anni, nei quali percorse le ospitali provincie di Dalmazia e di Istria. — La sera del 29 novembre si diede a questo teatro un veglione mascherato a beneficio delle famiglie povere colpite dal colera per filantropica disposizione di questo Capitano Circolare dottore Buratti, uomo di mente elevata e di cuore generoso, che gode di tutta l'estimazione e l'affetto de' suoi amministrati. Il publico seppe grado al divisamento ed accorse in buon numero a recare l'obolo della patria carità a pro degl'infelici.

OPORTO. — Alle notizie delle opere che daremo in seguito, si aggiunsero testè quelle del ballo intercalato allo spettacolo melodrammatico. Ne' passi vennero a mano a mano cattivandosi favore la gentile prima ballerina Rachele Di-Francesco e il fratel suo primi ballerini assoluti, educati alla scuola del ben noto maestro Hus, i quali furono applauditissimi nei loro passi a due, con chiamate e fiori al gentil sesso. Esordì pure in un passo a tre la loro minore sorella, e fu applaudita al fianco dei due sullodati tanto bene accetti e festeggiati.

BORDEAUX. — Abbiamo da questa città le più liete notizie circa il successo che ottenne la bravissima ballerina Anna Bulan di Trieste in due suoi esperimenti. — Ad onta dei molti partiti insorti, ella seppe vincerli per modo che fu tosto scritturata a quel teatro pel corso di sette mesi in qualità di prima ballerina assoluta. Così va sempre più consolidandosi la bella fama ch'ella si acquistò in America, ad onore anche dei suoi maestri coniugi Montplaisir.

FOGGIA. — L'*Ermelinda*, quantunque bene eseguita da tutta la compagnia, non ha ottenuto un pieno successo. Incomprensibili fasi teatrali! Gli esecutori sono stati la signora Aromatari (Ermelinda), i signori Resci, baritono, Sortino, secondo basso, Valentino Cristiani, tenore, ed il buffo Perrella. La Aromatari, il Cristiani ed il Perrella fecero il loro dovere, e si ebbero dei felicissimi momenti, ma il certo si fu che l'opera non è piaciuta, a chi la colpa?.... Attendiamo le altre sere per meglio giudicarla. *Rond.*

BARLETTA. — La sera del 19 andò in iscena su questo teatro la musica del Battista l'*Ermelinda*, che si ebbe un felice risultato. Tutta la musica fu trovata degna della opinione favorevolissima che se n'aveva; ma a preferenza piacque il primo atto. I pezzi che più incontrarono il favore del publico, furono: la ballata cantata egregiamente dalla ben veduta prima donna signora Armandi, la quale alla fine si volle al proscenio. — Il duetto fra baritono e basso, eseguito dai signori Rossi e Mazzoni, specialmente per la bella voce del Rossi; duetto tra tenore e soprano, ecc. Tutto l'assieme dei cori, dell'orchestra, non che della messa in iscena contribuirono ad appagare i desideri del publico barlettano. (*Rond.*)

Recenti Scritture

Furono scritturati col mezzo dell'Agenzia Guffanti i due rinomati artisti *Luigi Rocco*, primo buffo assoluto al Teatro Regio di Torino, — ed *Agostino Dell'Armi*, primo tenore assoluto al teatro Apollo di Venezia — ambedue per le stagioni di carnevale e quaresima.

Adele Dall'Argine, prima donna assoluta di molto merito, che assai piacque nella scorsa primavera al teatro Carcano in Milano, fu scritturata pell'imminente carnevale al teatro di Reggio in sostituzione della prima donna precedentemente fissata e quindi protestata dall'impresa.

Dalle Agenzie Burcardi e Magotti fu scritturato al al teatro di Corfù, pel prossimo carnevale, il primo tenore *Gaetano Biundi*.

MONZA. — Pel prossimo carnevale dall'Agenzia Rossi furono fissati la prima donna assoluta Adelaide Boschetti, il primo tenore Antonio Regazzoli, il primo baritono Antonio Pellegrini, il primo basso profondo Giovanni Ascani, colle occorrenti seconde parti. Impresa Guarneri.

Artisti disponibili.

Emilia Boccherini, prima donna assoluta, ch'ebbe alle scene della Canobbiana in Milano, nell'andata stagione, un tanto successo e per le doti bellissime della voce e per quelle anche maggiori dell'arte e del sentimento drammatico, è tuttavia libera d'impegni per l'imminente carnevale.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE

EDITORE RESPONSABILE

Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO**
ALL'UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano.
NELLE ALTRE CITTÀ e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali. — Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d'ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi . . . . » 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi . . » 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno . . . . » 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti o diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Lunedì, 24 Dicembre 1855. — *Post fata resurgo.* — N. 103

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO III.

Tentativi di risorgimento. — Carattere letterario di Hebel.

Ulhand, Immermann e Platen tentarono da sè ed isolatamente di far risorgere a nuovo splendore il teatro germanico, ma se l'opera loro fu indarno quanto allo scopo che si erano prefisso, avvenne però, grazie ad essi, che la speranza di rigenerare il teatro, anzichè dar luogo a singolari conati divenisse l'ardente preoccupazione di tutta una scuola. Ma, non ostante che l'esperienza avesse fatto udire la sua voce, male furono diretti que' nobili ardori. Ciò che doveva sopratutto scansarsi erano i due scogli, dove incagliarono i predecessori, la foga disordinata dello immaginare e le sottigliezze de' sognatori. In quella vece la critica appassionata, la quale pretendeva suscitar de' poeti, nullamente adempiva al debito suo; sentivasi ne' suoi consigli un non so che di febbrile agitazione, ed un inatteso misticismo si univa all' impazienza del desiderio.

Or fa un secolo, Lessing, nelle calorose pagine della sua *Drammaturgia*, aveva proferito entusiastiche voci, e per quanti errori abbia commesso, si vuol riconoscere ch' egli coltivò quel terreno, nel quale Goethe e Schiller raccolsero messi tanto prodigiose. Un altro critico, l'ingegnoso e mal sofferente Luigi Boerne fu quegli, che dal 1815 al 1830 strappò a poco per volta il teatro dal letargico suo sonno e suscitò que' poeti, che or or nominammo. I critici d'oggidì hanno la pretesa di continuare, aggrandendola anche, la bisogna di Lessing e di Luigi Boerne. Lessing aveva anzitutto mirato a scuotere il giogo dell' imitazione francese, Luigi Boerne si era affaticato nel persuadere ognuno, che il sentimento nazionale era la condizione indispensabile dell'arte drammatica, che non vi aveva possibilità di teatro là dove non esisteva spirito publico: e, associando la nazione tutta quanta all' opera degli scrittori, egli adoperava la sua arguta e formidabile ironia alla educazione dell' Allemagna. « L'educazione dell'Allemagna è omai compiuta, gridano oggidì in tuono trionfante i successori di Luigi Boerne; il movimento del secolo strappò le anime nostre dal quietismo dei giorni trascorsi. Il bisogno d'agire, la speranza di una vita comune, il sentimento di nostra dignità come nazione, tutto ciò che ci mancò per sì lunga pezza, noi ora lo possediamo; l'arte deve consacrare questa conquista, e la poesia drammatica sarà l'espressione dell' Allemagna. V'ha di più: non è soltanto l'Allemagna che si trasforma; l'umanità tutta quanta entrò una fase sconosciuta; il secolo decimonono deve suscitare un gran poeta, il quale riassuma le rivoluzioni delle idee e de' costumi in una serie di figure immortali. » Posto una volta questo principio, i *drammaturgi* (1) si esaltano sempre più ne' loro lirici monologhi: « Dove nascerà, dicono essi, questo privilegiato poeta? nel settentrione o nel mezzogiorno? nell'oriente o nell' occidente? Il poeta del secolo, è l'Allemagna che lo darà al mondo. La Francia, la Spagna e l'Inghilterra hanno di già fatto lor via; Shakespeare e così pure Corneille e Calderon, furono più che altro rappresentanti del loro paese: toccà alla razza germanica l'esprimere drammaticamente la figura del genere umano! » (1).

(1) In Germania s' indicano con tal nome i critici, i quali, o come pubblicisti, od anche come funzionari speciali presso certi teatri, seguitano o dirigono il movimento della letteratura drammatica.

Singolare contraddizione! Invocasi con passione il teatro nazionale per concludere alla chimera di un teatro universale. E questa ardente ebbrezza degli spiriti fa sì che, nel mentre i signori Laube e Dingelstedt, sopraintendenti de' teatri di Vienna e di Monaco, vi fanno rappresentare con isplendidezza Shakespeare e si prestano a tutte le innovazioni, Roetscer a Berlino, Stahr ad Oldemburgo, Hettner ad Idelberga, e molti altri continuano nelle loro sottili discussioni e nelle entusiastiche profezie. Il coro de' critici dall' un capo all' altro dell' Allemagna si rimandano la strofa e l'antistrofa. E per isbizzarrire più d'una mente assai meno stimoli necessitavano, il perchè non è a stupire se molti risposero alle calorose chiamate e se alla fin fine si levò sull' orizzonte la stella desiderata.

Ma di tutti i poeti, e il numero ne è grande, che esaltarono queste mistiche speranze, un solo, fino ad oggi, eccitò vivamente l'attenzione, e questi è Federico Hebel. Pensare sottile, immaginazione singolare, scrivere patetico e nerboso, i suoi difetti, come le sue doti, sono improntate d' una incontestabile originalità. Tutto che trovasi in esso lui di oscure bizzarrie congiunte a vigoria drammatica, tutto che vi ha d' inintelligibile nelle più maschie sue creazioni doveva naturalmente colpire l'opinione del mondo letterario. La critica annunciava misteriose novità; qual poeta aveva meglio adempito le condizioni di siffatto programma? Potente la sua invenzione, lo stile preciso ed energico, Hebel valeva sovranamente ad esprimere il cozzo delle battagliantisi passioni: e in quanto al pensiero del dramma, se era complicato e difficile a seguitarsi, forse non poteva ciò essere uno de' segnali della maggior elevatezza nell' arte sognata da' teorici? Pertanto le difficoltà delle sue opere non allontanavano i lettori, le si volevano studiare, più e più volte le s' indagavano, ponevasi ostinatezza nel penetrarne gli arcani. Da che apparve il primo dramma di Hebel tale fu l'impressione che manifestarono le moltitudini. In seguito poterono aver luogo de' dubbi; de' giudici di sano criterio sonosi domandati s' eglino non si fossero ingannati, se non avessero qui a che fare, in fin dei conti, con una natura di poeta possente e tutt' assieme malata.

(1) Dal silenzio, in che cotesti critici lasciano il nostro Alfieri, vedesi che non conoscono il grande Astigiano o lo conoscono assai male. Desso fu veramente non solo poeta grande nazionale come que' tre sommi d'Anglia, di Francia e di Spagna, ma, oseremo dirlo, fu altresì sommo poeta cosmopolitico nella significazione de' *drammaturgi* germanici. Egli, che

. . . . privato inerme
(Memorando ardimento!) in su la scena
Mosse guerra a' tiranni . . . . .

espresse con forma piuttosto sua che classica, sotto il velo de' tempi eroici, o di grandi fatti storici foggiati a suo modo, non un sistema proprio, non l'idea di un partito politico, o di un concetto nazionale, ma quanto vi era di falso o di vero nel suo secolo in tutto il mondo civile, odio di tirannide, passione di grandi imprese, che strappano le anime dal sopore del cuore e dell' intelletto, e tutto ciò con accento vibrato e concitato, che il fece risonare ne' cuori e nelle fantasie.

E l'essere stato il dramma di Alfieri non improntato di alcun reciso carattere nazionale è forse causa che l'Italia non possa finora vantare un teatro a sè, è questa sola gloria debba invidiare ad altri popoli meno assai di lei favoriti in ogni maniera di concepimenti; i quali poi le rifiutano con questa anche la gloria di aver dato un poeta drammatico, che meglio di ogn' altro può fino ad oggi aver vanto di poeta drammatico universale.

Ma allora gli ammiratori di Hebel raddoppiarono di entusiasmo.... agli occhi di assai uomini l'autore di *Giuditta* è il Shakespeare di una nuov' epoca; di un epoca più agitata e più grande che non sia stata quella della Riforma. Poco per volta la discussione si fece passionata; ciascun nuovo lavoro del poeta è oggigiorno occasione di una lotta, l'ammirazione non conobbe più limiti, la critica divenne severamente rigorosa. Lo sprezzo è il solo sentimento che Hebel non abbia destato, poichè torna impossibile in chi pur sia censore delle sue pecche, lo sconoscere il suo talento, l'energia dell' anima sua. Lo si prenda per il rinnovatore dell' arte o per un enigma vivente, bisogna di buona o di mala voglia salutare in questo ingegno bizzarro lo scrittore più drammatico che sia comparso in Germania da Schiller in poi.

Il carattere così stranamente complicato de' lavori di Hebel dimostra chiaramente la verità di quanto abbiam premesso che, cioè, dopo gli splendidi periodi, durante i quali il teatro nasce e naturalmente grandeggia, non si danno più che sforzi penosi ed artificiose creazioni. Avviene press' ogni altro popolo che questa vita tutta fattizia della letteratura drammatica si manifesti con lavori leggieri, con facili invenzioni, con un brillante dilettantismo; ma in Allemagna, per quanto l'inspirazione sia artificiosa, sarà sempre e nel medesimo tempo entusiastica e di sè persuasa: è nel carattere di questa nazione di far camminare di pari passo critica e poesia. Gli stessi uomini che si piacciono alle sottigliezze dell' analisi la più spinta, hanno la pretensione di conservare intatta la spontaneità del poeta. Le teorie entusiastiche, di cui abbiamo fatto parola, ricevevano il complemento a lor necessario nelle opere di Hebel, e di più lo stesso Hebel ha coscienza della parte che sostiene, egli ripete le parole de' critici e non esita a farsene un vanto. Questo dramma nuovo, questo teatro superiore, appena sospettato da alcuni altri, egli lo vede, ne ha penetrato i segreti; sua missione è di dargli vita. Forse il riuscirvi è impossibil cosa, e desso vuol ben confessare la probabilità di uno smacco, e in ciò sta tutta la sua modestia. Almeno non vi sarà chi potrà torgli il merito di aver pel primo compreso ciò che deve essere il teatro al decimonono secolo e di avere camminato a scopo tanto grandioso.

Tutte queste idee certamente son ben lontane dal nostro modo di vedere: una siffatta mistura d' ingenuità e di pretensioni, una fede così ardente in sè stessa, effettrice di tanto strani risultati, rendono difficile e alcuna volta doloroso il compito della critica. Come azzardare una parola calma e sincera di mezzo a tali entusiasmi? Come far conoscere all' Italia, senza lasciar d' essere imparziali, un movimento letterario tanto disforme dalla nettezza dello spirito nostro? Questo doppio pericolo fece silenziosa la critica italiana. Fino a che Hebel non ebbe publicato che un piccol numero di drammi era naturale l'esitazione, malgrado lo strepitoso successo da lui ottenuto nel portare un giudizio intorno all' uomo che i suoi amici preferivano per non dir altro a Shakspeare! Oggidì più facile si è fatta la bisogna; il poeta fece recentemente rappresentare più lavori che completano la sua fisonomia e permettono di più sicuramente apprezzarlo. Dalla *Giuditta*, recitata or son undici anni a Berlino, fino al *Michel' Angelo* ed alla *Agnese Bernauer*, rappresentati nel 1852 a Vienna ed a Monaco, Hebel compose dieci importanti lavori, tragedie, commedie, tragi-commedie; il poeta per ogni verso ha percorso l'arena teatrale, e l'audace suo ingegno ci si è rivelato sotto tutti gli aspetti.

PROSPETTO delle Compagnie di Canto, di Ballo, Drammatiche

GNO LOMBARDO VENETO.

). — **I. R. Teatro alla Scala** (Impresa età de' Professori d'Orchestra). — *Opera.* — ine Marianna Barbieri-Nini, Emilia Scotta, son, Luigia Chiaromonte; primi tenori Loziani, Bernardo Massimiliani, Carlo Livelo Zennari; primi baritoni Giovanni Cor-Giraldoni; primi bassi profondi Cesare Nanio Manfredi; Comprimari e supplimenti Nebuloni, Orsola Bignami, Felicita De Bailcesco Battaggia, Giacomo Radaelli, Antonio ario Ronzoni, Luigi Alessandrini, Franceli, Lucio Trevisan: numero 100 coristi; 90 d'orchestra. — Si daranno sette opere, cioè i Apolloni, nuova per Milano, il *Profeta* di, *Giovanna de Guzman (I Vespri Siciliani)* di ova per Milano, *Elnava* ossia l'*Assedio di* ositamente scritta dal maestro Enrico Petrel-*lo* di Verdi, *Giovanni di Giscala* del maestro Rossi di Parma, *Marino Faliero* di Donizetti G. Apolloni, E. Petrella, G. Rossi as in persona alla messa in iscena delle rispere.

— Coreografi Giovanni Briol, L. Petipà; nzanti Caterina Beretta, Adelaide Merante, Merante, Valentino Cappon; primi mimi irolina Mazzera, Effisio Catte, Lazzaro Cro- mimi Agostino Panni, Giuseppe Bocci, zambi, Antonio Cantelli, Angiola Vaghi, o due balli grandi, *Rita* o, *Le Fate di Pro-* coreografo Petipà; altro da destinarsi dal Briol. Prima opera l'*Ebreo*, primo ballo

. Teatro alla Canobbiana. — Drammaagnia di A. Giardini, colle prime attrici Arcelli, il Seghezza, il Giardini ecc. — Coreografo Francesco Magri; primi balle-nti assoluti Antonietta Citterio, Emilia Duarcco Balassi ed Aniello Amaturo; primi mimi gro, Federico Ghedini, Teresa Ceresa ecc.

o Carcano. — *Opera.* — Prime donne assolina Sanazzari, Luigia Donati, Vittoria Luzzi Ottavi; primi contralti assoluti Paolina Duucia Viale; primi tenori assoluti Giorgio ugenio Pellegrini, Gaetano Perillo e Gaevani; primi baritoni assoluti Luigi Spellini; olucci, Andrea Micò; primi bassi assoluti, Antonucci ed Enrico Rossi; comprimarii Bernasconi, Alessandro Trabattoni, Giusepardi; seconde parti. Maestro concertatore Petrali. Opere *Attila, Saffo, Il Trovatore, Luisa ombardi, Mosè*, un'opera nuova del maestro c. — *Ballo.* — Primi ballerini danzanti nrichetta Giustetti e Giuseppe Ramaccini; aliane, ecc.

o Re. — Drammatica Compagnia Italiana Gaspare Pieri, colla Casali prima attrice, il Pieri, il Raimondi ecc.

o Santa Radegonda. — Compagnia francese da M. Perichon.

o Fiando. — *Marionette.* — Commedia con

IO. — *Opera.* — Cecilia Crémont prima Ester Lollio comprimaria; Giuseppe Sinico re assoluto; Francesco Furga-Gornini prio, Cesare Castelli primo basso. — *Ballo.* — Scannavino coreografo, Barberina Tirelli rina assoluta; signora Cormani e Mauri

. — *Opera.* — Prime donne assolute Carzini ed Amalia Fumagalli, primi tenori ncenzo Massini e Cesare Mela, primi oluti Francesco Perego e Quinzio Fabbricatoasso profondo ass. Francesco Vinals, primo lo Giovanni Zambelli, colle necessarie almprimarie e seconde. — *Ballo.* — Coreogno mimo Antonio Coppini. Primi balleti assoluti Carolina Pasquali e G. Coppiallerina Giuseppina Pellegrini, coi necessi corpo di ballo. Opere *La Favorita, La zo*, nuova musica del maestro Vincenzo

Teatro Sociale. — *Opera.* — Prime donne giola Orecchia e Guglielmina Valori; Gian primo tenore; Mauro Zacchi primo baro Sottovia primo basso; Giorgio Riberti ; Paolina Maieschi comprimaria; basso Barbieri; Cesare Viganò secondo tenore. Maria Bertoni, Erminia Priora, Luigia me ballerine danzanti.

Opera. — Prima donna assoluta Adelaide a donna mezzo soprano e contralto Rita tenori assoluti Giuseppe Balma e Dordoni; ono ass. Cesare Morelli-Condolmieri, primo to Giuseppe Sarti, seconda donna Angio-, secondo tenore Giuseppe Bensi. Opere , *Maria di Rohan.*

. — *Opera.* — Virginia Viola, prima ta; Alberto Bozzetti primo tenore; Giuusi primo baritono, Annibale Biacchi ; Linda Fiorio comprimaria. — *Ballo.* — olozzi coreografo; Emilia Bellini e Carlo i ballerini assoluti; Ernestina Montani priitaliana; primi mimi coniugi Gesualda Montani e L. Cecchetti.

LODI. — *Opera.* — Prima donna assoluta Lucrezia Ruggero Antonioli; prima donna mezzo soprano Adele Ruggero; prima donna contralto Annetta Heller; primo tenore assoluto Temistocle Miserocchi; primo baritono Giuseppe Bertolini; primo basso Carlo Moretti.

MANTOVA. — Teatro Sociale. — Fanny Gordosa prima donna assoluta; Achille Malagola primo tenore assoluto; Enrico Dalle Sedie primo baritono assoluto; Giorgio Roberti primo basso profondo assoluto; Carolina Zambelli comprimaria; Antonio Michelini tenore comprimario; Luigi Milizia basso comprimario. — *Ballo.* — Coreografo Giuseppe Bini; primi ballerini assoluti Giovannina Pitteri e Virgilio Calori; primi mimi assoluti Luigi Gaja e Francesco Baratti; prima mima Giuseppina Baldovino; 16 coppie di primi ballerini di mezzo carattere d'ambo i sessi; scenografo Napoleone Genovesi.

MONZA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Adelaide Boschetti; primo tenore Antonio Regazzoli; primo baritono Antonio Pellegrini; primo basso profondo Giovanni Ascani, colle occorrenti seconde parti. Impresa Guarneri.

PAVIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Luigia Gavetti-Reggiani; primo tenore assoluto Alfonso Altavilla; primo baritono assoluto Francesco Tonini; primo basso profondo Francesco Parolari. Prim' opera *I Masnadieri.*

VENEZIA. — Gran teatro la Fenice. Impresa fratelli Marzi. — *Opera.* — Prime donne soprano assolute Adelaide Cortesi, Luigia Lesniewska; Letizia Borgognoni prima donna mezzo soprano; primi tenori assoluti Emilio Pancani, Marco Viani; primi baritoni assoluti Giovanni Guicciardi, Vincenzo Pratti-co; primo basso profondo assoluto Giambattista Cornago; Antonio Galletti tenore comprimario; Luigia Morselli comprimaria e seconda donna; Marco Ghini basso comprimario; 48 Coristi d'ambi i sessi ecc. — *Ballo.* — Coreografo e primo ballerino assoluto Pasquale Borri; prima ballerina assoluta e prima mima Adele Plunkett; primi ballerini danzanti assoluti Rosina Scotti, Carolina Morando ed Ettore Poggiolesi; primo mimo assoluto Vincenzo Schiano; parti comprimarie e seconde di danza e mimica; 24 prime ballerine di mezzo carattere ecc. — Opere, *Don Sebastiano* del maestro Donizetti, *Il Trovatore, La Traviata, Giovanna de Guzman (Vespri Siciliani)* del maestro comm. Verdi, *Pietro d'Abano* espressamente scritta dal maestro Apolloni. — Primo ballo *La Giocoliera del molo di Napoli.* — Maestro compositore della nuova opera d'obligo Giuseppe Apolloni; maestro concertatore e direttore d'orchestra Carlo Ercole Bosoni.

— Teatro Apollo. — *Opera.* — Noemi De-Roissi prima donna assoluta; Antonio Agresti ed Agostino Dell'Armi primi tenori assoluti; Alessandro Ottaviani primo baritono assoluto; Nicola Benedetti primo basso assoluto. Opere, *I Puritani*, e probabilmente *Gli Ugonotti* di Meyerbeer.

VERONA. — Teatro Filarmonico (Impresa Corti). — *Opera.* — Augusta Albertini prima donna soprano assoluta, Carlo Baucardè primo tenore assoluto, Gio. Battista Bencich primo baritono assoluto; Luigi Ruiz primo basso profondo assoluto; Giuditta Rizzi prima donna mezzo soprano; primo tenore A. Assandri; primo baritono Angelo Polani; comprimaria Giuseppina Zai. — *Ballo.* — Agrippa Pinzuti coreografo e primo mimo assoluto; primi ballerini danzanti assoluti Giovannina Baratti, Francesco Penco ed Adelaide Charrier.

— Teatro Nuovo — Drammatica compagnia di Napoleone Tassani.

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia Ferrari e Massa.

VICENZA. — Teatro Eretenio. — *Opera.* — Prima donna assoluta Maddalena Vitturi-Olivi; primo tenore assoluto Agostino Pagnoni; primo baritono assoluto Francesco Briani; tenore comprimario Leone Filippi.

ADRIA. — *Opera.* — Giovannina Molina prima donna assoluta; Andrea Grossi primo tenore assoluto; Clemente Sacchetti primo baritono assoluto; Luigi Sola primo buffo assoluto.

LEGNAGO. — *Opera.* — Virginia Campi prima donna soprano assoluta; Angelo Luise primo tenore assoluto; Domenico Dal Negro primo baritono assoluto; Gustavo Panizza primo basso profondo.

LONIGO. — Drammatica Compagnia Pascali e Covi.

PADOVA. — Teatro de' Concordi. — Drammatica Compagnia Coltellini e Ristori.

— Teatro Nuovo. — Prima donna assoluta N. N.; primo tenore assoluto G. Tartini; primo buffo Maurizio Borella.

ROVIGO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Prassede Dompieri; primo buffo Carlo Rocca; primo buffo e basso brillante Francesco Righi; comprimaria Carlotta Ragusin-Righi.

TREVISO. — Drammatica Compagnia di Lorenzo Paoli.

ILLIRIA.

TRIESTE. — Teatro Grande, impresa Lasina. — *Opera.* — Prime donne assolute Carlotta Carozzi-Zucchi ed Adele Carozzi; Placida Corvetti prima donna contralto assoluta; Vincenzo Sarti primo tenore assoluto; Paolo Baraldi primo baritono assoluto; Amalia Zecchini-Dabalà prima donna; Francesco Frizzi primo basso-comico assoluto; Benedetto Cervini primo basso profondo assoluto; Luigi Battaglini, Andrea Bellini comprimari. — *Ballo.* — Giuseppe Lasina coreografo; primi ballerini danzanti assoluti Luisa Taglioni-Fuchs ed Antonio Lorenzoni; Paolina Bressac prima ballerina danzante; primi mimi assoluti Pasqualina Longati, Marino Legittimo e Prospero Diani; primi mimi Luigi Dal-Maestro, Bortolo Sani, numero 16 coppie di primi ballerini di mezzo carattere; Pietro Bertoja e figlio scenografi.

DALMAZIA.

ZARA. — *Opera.* — Matilde Pladowska prima donna soprano assoluta; Marietta Amadio prima donna mezzo soprano; Elisa Bellio comprimaria; Giovanni D'Apice primo tenore; Alessandro Sabbatini primo baritono; Pietro Serantoni primo basso profondo; Arnaldo Silvestri basso comprimario.

RAGUSI. — Drammatica Compagnia diretta da Stefano Riolo.

STATI SARDI.

TORINO. — Teatro Regio, impresa Ronzani. — *Opera.* — Marietta Gazzaniga-Malaspina prima donna assoluta; Gaetanina Brambilla prima donna contralto assoluta; Giuditta Elena ed Iride Fantozzi altre prime donne assolute; Gaetano Fraschini e Giovanni Solieri primi tenori assoluti; Augusto Ferretti altro primo tenore; Giovanni Belletti, Enrico Crivelli e Filippo Colini primi baritoni assoluti; Giuseppe Echeverria primo basso profondo assoluto; basso comico Luigi Rocco, baritono Fr. Giorgi; basso Ragusin; Giannini-Bramanti comprimaria, seconde parti Francesco Reduzzi e Fiorentino Viotti, ecc. — *Ballo.* — Domenico Ronzani coreografo; Augusta Maywood e Ferdinando Croce primi ballerini danzanti; Antonio Ramacini e Clementina Gamberini primi mimi assoluti, con altri mimi. Per la sola quaresima anche la prima ballerina assoluta Elisa Albert-Bellon. Opere *Cenerentola, I Vespri Siciliani, La Vergine di Kent*, melodramma del Prati, musica del maestro Villanis.

— Teatro Carignano. — Drammatica compagnia di Sardegna colla Ristori, Rossi, Gattinelli, Bellotti-Bon, ecc.

— Teatro d'Angennes. — Compagnia francese di Eugénio Meynadier.

— Teatro Nazionale. — *Opera.* — Prime donne ass. Giulia Cirelli e Stramesi; primi tenori ass. Luigi Caserini ed Enrico Ciccolelti; primo baritono Giuseppe Altini; primo basso profondo Fortunato Della Costa; altro primo baritono D'Ettore; seconda donna signora Cravero.

— Teatro Gerbino. — Drammatica compagnia di Cesare Asti.

— Teatro Sutera. — *Opera.* — Prime donne assolute Marietta Villa e Cassani; seconda donna Marietta Locatelli; primo baritono assoluto Ranieri Maestri; primi bassi comici assoluti Luigi Fioravanti e Luigi Ciardi, colle occorrenti parti secondarie. Prima opera *Le Precauzioni* del maestro Petrella.

ALESSANDRIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Trinità Ramos; primo tenore Francesco Patrizj; primo basso-cantante Carlo Rossignoli; primo basso-comico Giuseppe Ciampi. — Opere, *Il Birrajo di Preston* e *Nina pazza.*

CUNEO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Adelina Murio-Celli; primo tenore assoluto Achille Errani; comprimario Teobaldo Gabetti; primo baritono assoluto Francesco Steller; primo basso profondo e basso comico Giovanni Marchisio. — *Ballo.* Primi ballerini danzanti assoluti Rosina Clerici ed Ettore Barracani; prima mima Benfatti.

NOVARA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Silvia Della-Valle; prima donna Emma Brunacci; primo tenore assoluto Angelo Badalucchi; primo baritono Cesare Busi. — *Ballo.* — Coreografo Francesco Razzani; primi ballerini danzanti assoluti Filippo Baratti, Teresa Rolla ed Augusta Balassi.

SALUZZO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Marietta Ballerini, primo tenore assoluto Vincenzo Vaninetti, primo baritono assoluto Ferdinando Bellini, primo basso L. Ferrario, primo contralto Angiolina Fontanesi, comprimaria Carolina Parodi, seconda donna Annetta Ballerini, primo buffo Camillo Parodi, secondo basso Francesco Franzosi, secondo tenore Tito Pagani. Prima opera *Il Trovatore*, seconda *Crispino e la Comare.*

SAN REMO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giuseppina Roccatagliata; prima donna Marianna Vitali; seconda donna Bellegrandi; primo tenore Antonio Vergani; primo baritono Giuseppe Strambini; primo basso profondo Radamisto Aliprandi.

SAVONA. — *Opera.* — Prima donna soprano assoluta Giuseppina Sperati-Coscia, prima donna contralto assoluta Elisa Poma, primo tenore assoluto Giovanni Rustichelli, primo baritono assoluto Dario Bertani, primo basso cantante assoluto Francesco Calestani, basso comprimario Giovanni Bergamaschi, comprimaria N. Dotti. Maestro concertatore Filippo Bianchi.

SAVIGLIANO. — *Opera.* — Prime donne Claudina Tosi e Lucia Carrera; primo tenore N. N., primo baritono Napoleone Perini; buffo Gaudenzio Tasca.

VERCELLI. — *Opera.* — Prime donne assolute N. Briol, Leopoldina Pecis; prima donna contralto Gaetanina Airoldi; primo tenore assoluto Pietro Tagliazucchi; primo baritono assoluto Carlo Massera; primo basso profondo assoluto De[...] mario e buffo Eugenio Mo[...] A. Caldarini, secondo bass[...] Coreografo e primo mimo [...] danzanti assoluti Giulietta [...] prima ballerina assoluta A[...] Maria Giuliani. Prima ope[...]

VIGEVANO. — *Opera.* — Pri[...] Costanza Calvi; prima do[...] tenore assoluto Giuseppe [...] Benzi; primo baritono ass[...] basso profondo Bassano T[...]

GENOVA. — Teatro C[...] Prime donne assolute Lui[...] Melada, prima donna sup[...] rini-Zamboni; primo teno[...] baritono Gaetano Ferri; p[...] nedetto Laura; altro prim[...] nelli, colle occorrenti par[...] Coreografo Giuseppe Rota[...] assoluti Elisa Albert-Bello[...] prima ballerina danzante [...] assoluti Raffaella Santalic[...] sco, ecc.

— Teatro Sant'Agostino. — D[...] gnia Lombarda.

— Teatro Paganini — Dramma[...] tecchi.

— Teatro Apollo. — Dramma[...] e Preda.

CHIAVARI. — Dramatic[...] nori, diretta da Angelo Ga[...]

NIZZA. — *Opera.* — Pr[...] e Susanna Kenneth; prim[...] Chiesi; primo baritono ass[...] mo basso profondo assolu[...] altro basso Zeffirino Rocca — Ba[...] rini danzanti assoluti Anto[...] chettini-Cortesi e Teresa G[...]

— Nuovo Anfiteatro. — [...] Luigi Guillaume.

CAGLIARI. — *Opera.* — Pri[...] Giuditta Huber; prima do[...] Assoni; comprimaria Mari[...] Gaetano Aducci e Gaetano [...] Ferdinando Mazzoni; prim[...] primo basso profondo Dem[...] mario F. Cavirani; basso c[...] goni.

DUCATO DI PAR

PARMA. — Real Teatr[...] Goldberg-Strossi prima don[...] gini primo tenore assoluto [...] baritono assoluto; Giorgio [...] do; L. Magnani altro primo [...] mo baritono supplimento; [...] prima donna comprimaria [...] Giorgi tenore comprimario [...] comprimario; Felice Dall'[...] *Ballo.* — Michele D'Amore [...] danzanti d'obbligo Ernest[...] Cardella; prime ballerine [...] Mora ed Adelaide Frassi; [...] macini; mimi Moschini e [...]

PIACENZA. — *Opera.* — Pri[...] Maria Arigotti, prima don[...] Valnegri, primo tenore ass[...] mo baritono assoluto Fran[...] assoluto Luigi Bisi, second[...] con altre seconde parti. — [...] assoluti Giuseppina Bossi, [...] Cesare Cecchetti, primi mi[...] e Giuseppina Alocco, altra [...] ballerini di mezzo caratter[...] prima ballo *L'Inspirata.*

DUCATO DI MO

MODENA. — *Opera.* — [...] lotta Lorenzetti e Sofia Ci[...] Gio. Giorgetti e Gaetano Sc[...] llo Rossi-Corsi e Carlo Fa[...] ni. — *Ballo.* — Coreograf[...] ballerini danzanti assoluti [...] stino De-Martini; prime b[...] mima Clementina De-Marti[...]

REGGIO. — *Opera.* — Pr[...] Bagharini-Mistrali e Adele [...] chi primo tenore; Giovann[...] tono; Orazio Bonafos prim[...] Varanini comprimaria e s[...] zini tenore comprimario[...] comprimario.

GRANDUCATO DI T

FIRENZE. — Teatro de[...] fratelli Ronzi. — *Opera.* — [...] donna assoluta; Luigi S[...] nore assoluto; Felice Vare[...] to; Raffaele Scalese prim[...] colle occorrenti seconde p[...] Andrea Palladino; primi [...] Sofia Fuoco e Dario Fissi; [...] na Bagnoli-Merli e Pomp[...] no due opere nuove gioco[...] Picchi.

rammatiche, ecc., che occupano nel Carnevale 1855-56 i Teatri d'Italia.

londo assoluta Demetrio Celli; basso comprimario Eugenio Lanzani, tenore comprimario rini, secondo basso G. Arduini. — Ballo. — lo e primo mimo A. Giuliani; primi ballerini assoluti Giuditta Scheggi e Carlo Bavassano, allerina assoluta della Uberti, prima mima uliani. Prima opera Rigoletto.

ANO. — Opera. — Prima donna assoluta Calvi; prima donna Fanny Crusy; prima ssoluto Giuseppe Rodda; secondo tenore G. primo baritono assoluto Cesare Melzi; primo ofondo Bassano bvajera.

VA. — Teatro Carlo Felice. — Opera. — onne assolute Luisa Bendazzi ed Antonietta prima donna supplimento Antonietta Remo-boni; primo tenore Geremia Bettini; primo Gaetano Ferri; primo basso profondo Be-Laura; altro primo baritono Giuseppe Roma-lle occorrenti parti secondarie. — Ballo. — lo Giuseppe Bocci; primi ballerini danzanti Elisa Albert-Bellon e Ferdinando Walpot; allerina danzante Elisa Casati; primi mimi Raffaella Santalucia e Monte-Prisco, Francesco Pri-

atro Sant'Agostino. — Drammatica compa-mbarda.

atro Paganini. — Drammatica compagnia San-

atro Apollo. — Drammatica compagnia Monti

VARI. — Drammatica Compagnia Vestri-Anti-retta da Angelo Vitinelli.

. — Opera. — Prime donne assolute Elena Kenneth; primo tenore assoluto Pietro primo baritono assoluto Giovanni Reina; pri-o profondo assoluto Gaetano De Domenicis; basso Zeffirino Bac. — Ballo. — Primi balle-zanti assoluti Antonio Pallerini, Teresa Mar-Cortesi e Teresa Gambardella.

uovo Anfiteatro. — Equestre Compagnia di illaume.

IARI. — Opera. — Prima donna assoluta Huber; prima donna contralto Giuseppina comprimaria Isabella Assoni; primi tenori Adducci e Gaetano Ferrari; primo baritono ldo Mazzoni; primo buffo Simone Grandi; asso profondo Demetrio Celli, tenore compri-. Cavirani; basso comprimario Giovanni Lon-

DUCATO DI PARMA.

A. — Real Teatro. — Opera. — Caterina -Sironi prima donna assoluta; Antonio Giu-uno tenore assoluto; Francesco Cresci primo assoluto; Giorgio Atry primo basso profon-annani altro primo baritono; Cesare Ferri pri-uno supplimento basso Fortunato Cherubini; nna comprimaria Marietta Mollo; Raffaele nore comprimario; Raffaele Giordani basso ario; Felice Dall'Asta secondo basso. — Michele D'Amore coreografo; primi ballerini d'obbligo Ernesta Wouthier e Giuseppe ; prime ballerine danzanti assolute Marina Adelaide Frassi; primo mimo Francesco Ra-primi Moschini e D'Amore, ecc.

NZA. — Opera. — Prima donna assoluta zzolli, prima donna mezzo soprano Felicita primo tenore assoluto Bernardino Negri, pri-ono assoluto Francesco Massiani, primo basso ldo Bossi, seconda donna Angiolina Borghi, seconde parti. — Ballo. — Primi ballerini Giuseppina Bossi, Luigi Bellini, coreografo rechetti, primi mimi assoluti Davide Viganò nina Alocco, altra prima mima Luigia Spezia, li mezzo carattere, ecc. Prima opera Macbeth, llo L'Inspiratore.

DUCATO DI MODENA.

A. — Opera. — Prime donne assolute Car-zzetti e Sofia Gui; primi tenori assoluti etti e Gaetano Sardovi; primi baritoni Emi-Corsi e Carlo Fri; buffo Cesare Bellincio-lio. — Coreografo Felice Sciaccaluga; primi nzanti assoluti Vincenzina Bertucci, Cele-larmini; prime ballerine Paolina Wieland, mentina De Marni.

. — Opera. — Prime donne assolute Teresa Mistrali e Adele Dall'Argine; Pietro Stec-tenore; Giovanni Zambellini primo bari-io Bonafos primo basso e buffo; Dorilla omprimaria e supplimento; Eugenio Man-e comprimario. Angelo Delmonte basso io.

GRANDUCATO DI TOSCANA.

E. — Teatro della Pergola, impresa dei nzi. — Opera. — Luigia Vaschetti prima oluta; Luigi Stecchi-Bottardi primo te-uto; Felice Varesi primo baritono assolu-le Scalese primo basso-comico assoluto, renti seconde parti. — Ballo. — Coreografo illadino; primi ballerini danzanti assoluti e Dario Fissi; primi mimi assoluti Caroli-Merli e Pompeo Merli, ecc. Si scriveran-re nuove giocose dai maestri Romani e

— Teatro Pagliano. — Impresa Coccetti. — Carlotta Cattinari prima donna assoluta; Antonio Prudenza primo tenore assoluto; Sebastiano Ronconi primo baritono assoluto; Pietro Prosperi primo basso assoluto; tenore comprimario G. Cortopassi; basso comprimario A. Pecori.

— Teatro del Cocomero. — Drammatica compagnia Dondini con Clementina Cazzola, il Romagnoli, i fratelli Dondini ecc.

— Teatro Borgognissanti. — Drammatica compagnia di Lorenzo Cannelli.

— Teatro di Piazzavecchia. — Comica compagnia di R. Landini.

— Teatro Alfieri, impresa dei frat. Ronzi. — Opera. — Fanny-Scheggi prima donna; Enrico Giusti primo tenore; Eugenio Vieri primo baritono; comprimarii Eugenio ed Adelaide Ferlotti.

— Teatro Goldoni. — Opera. — Prime donne Marietta Fiorenzoli e Giuseppina Ballerini; prima donna mezzo soprano Eufemia Martelli; primo tenore Paolo Niccoli; primo baritono Emilio Francolini; primo basso Francesco Giusti; tenore comprimario A. Lumachi.

— Teatro Nuovo. — Drammatica compagnia di F. Chiari.

— Teatro Leopoldo. — Drammatica compagnia Fanelli e Guarneri.

AREZZO. — Drammatica compagnia dei fratelli Bosio.

EMPOLI. — Opera. — Prima donna soprano Annina Velini, prima donna mezzo soprano Enrichetta Pagliai, primo tenore G. Bertelli, primo baritono E. Mazzoni, basso comico L. Malagrida; primo basso Bonazzi.

LIVORNO. — Teatro Rossini. — Opera. — Prime donne assolute Carlotta Gruitz ed Elisa Bettini; primi tenori assoluti Pietro Bignardi e Lybert; primi baritoni assoluti Raffaele Ferlotti e Proni; primi bassi L. Domenich e P. Vannucci; seconde parti signora Zappucci, signori Mariani, Masina e Frilli.

— Teatro degli Avvalorati. — Opera. — Prima donna Maria Bianchini; primo tenore Giovanni Chiesa; primo baritono Vittorio Benedetti.

LUCCA. — Opera. — Prima donna assoluta Teresa Göri, primo tenore assoluto Luigi Mencarelli, prima donna contralto Carolina Benedetti, primo baritono assoluto Achille Donzelli.

SIENA. — Opera. — Prima donna assoluta Enrichetta Zilioli-Fattori; primo tenore Remigio Bruni; primo baritono Edvigi Ricci, basso comico Lipparini Negri; comprimaria Marianna Bigazzi; secondo tenore Taddei.

PISTOJA. — Opera. — Prima donna assoluta Matilde Dhil-Donatelli; primo contralto Camilla Durante; primo tenore Federico Marimpietri; primo baritono Tommaso Durante; primo basso profondo Achille Befani; secondo tenore R. Calonaci.

PORTOFERRAJO. — Comica compagnia Vezzosi.

PRATO. — Opera. — Prima donna assoluta Elisa Casetti; primo tenore A. Campanelli.

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Teatro Apollo, impresa Jacovaci. — Opera. — Prime donne assolute Teresa De Giuli-Borsi, Argentina Angelini; prima donna assoluta mezzo soprano Maria De-Gianni-Vives; primi tenori assoluti Carlo Negrini, Giuseppe Musiani e Pietro Soderini; primo contralto Zelinda Sbriscia; primi baritoni assoluti Filippo Coletti, Pietro Giorgi-Pacini; primo basso Raffaele Laterza; altra prima donna donna Luisa Provenzani; primo tenore Mariano Conti; altri primi bassi Raffaele Marconi, Girolamo Fossati, Achille Carboni; tenore comprimario Giuseppe Bazzoli; seconde parti Francesca Quadri, Carolina De-Caroli, Luigi Fossi, Cesare Bossi. Opere, Il Trovatore, I Lombardi, Norma e Violetta. — Ballo. — Coreografo Emmanuele Viotti; primi ballerini danzanti assoluti Amalia Ferraris, Giovanni Lepri; primi mimi assoluti Adelaide Muneghini-Rossi, Raffaele Rossi, Filippo Termanini; primo mimo Lodovico Pedoni; mimi Giuseppe Brunello, Maddalena Liuzzi, Angelo Liuzzi, Camillo Banzi; altre prime ballerine Adelaide Szabò, Matilde Banzi; con numero 32 ballerini di ambo i sessi. Primo ballo grande in sette atti Estella. — Direttori delle opere maestro Eugenio Terziani e Filippo Moncada; primo violino direttore di orchestra Emilio cav. Angelini; scenografo Carlo Bazzani ecc.

— Teatro Valle. — Drammatica compagnia Domeniconi colla Fumagalli, Alessandro Salvini, Bellotti, ecc.

— Teatro Capranica, impresario Alessio Fernandez. — Opera. — Prima donna assoluta Elisa Lipparini; altra prima Elisa Ricci-Puccini; primo tenore Giorgio D'Antoni; primo baritono Luigi Ferrario; primo basso-comico Carlo Cambiaggio; basso comprimario Stefano Sala. Opere, D. Procopio, Chi dura vince, il Pipelet del maestro De-Ferrari e Il Casino di Campagna, nuova opera semiseria del maestro Sangiorgi.

— Teatro Argentina. — Ginnastici fratelli Buslay, compagnia mimo-danzante diretta da Luigi Durante e compagnia comica.

ANCONA. — Teatro delle Muse. — Opera. — Carlotta Cavini prima donna assoluta; comprimaria Annunziata Scandellari; Arcangelo Cruciani primo tenore assoluto; Ettore Corti primo baritono assoluto; Antonio Del-Vivo basso-comico assoluto; Albino Felici primo basso. Opere, Ermelinda, Don Checco.

BOLOGNA. — Teatro Comunale. — Opera. — Prima donna assoluta Amalia Corbari; primo tenore assoluto Tito Palmieri; primo baritono assoluto Pietro Gorin; primo basso profondo assoluto Antonio Garcia.

— Teatro del Corso. — Drammatica compagnia Robotti-Vestri colla Robotti, Vestri ecc.

CESENA. — Opera. — Prima donna assoluta Rosina Polacco; primo baritono assoluto Cesare Puccini; comprimaria Catterina Valtorta, Ceccarelli basso comprimario.

FAENZA. — Opera. — Veronica Gaziello prima donna assoluta; Luigi Lombardi primo tenore assoluto; Ercole Antico primo baritono assoluto; Enrico Topai primo basso-comico assoluto; Enrichetta Soci comprimaria e seconda donna; Angelo Bortolotti tenore comprimario, colle occorrenti seconde parti. Prima opera la Fiorina del M. Pedrotti.

FERRARA. — Opera. — Marietta Sola prima donna; Francesca Dalla-Noce seconda donna; Giovanni Ceccarelli primo tenore; Giovanni Navarrini secondo tenore; Teofilo Consoli primo baritono; Luigi Venerandi primo basso.

FERMO. — Opera. — Prima donna assoluta Giustina Monti; primo tenore Mariano Pierluca; primo baritono Gian Battista Alcioni; primo buffo Domenico Menin; supplimento alla prima donna Ginevra Ferrantini, colle necessarie seconde parti.

FORLI'. — Opera. — Augusta Boccabadati-Francalucci prima donna assoluta; Salvatore Deangelis primo tenore assoluto; Giuseppe Bentivoglio primo baritono assoluto; Giuseppe Penso primo buffo; Gaetano Serrazzanetti altro basso-comico; F. Reggianini tenore comprimario; Teresa Corsi prima donna; Francesco Favi maestro concertatore; Leoni scenografo. Prima opera I Falsi Monetari.

JESI. — Opera. — Prima donna assoluta Annetta Bertacci.

ORVIETO. — Opera. — Prima donna assoluta Cleofe Angelici; primo tenore Luigi Ferrari-Stella; primo baritono Antonio Cotogni; basso-comico Jacopo Mancinelli.

MACERATA. — Opera. — Prima donna assoluta Marietta Mariotti-Gubiani; primo tenore Luigi Perozzi.

PERUGIA. — Opera. — Prima donna assoluta Antonietta Mollo; prima donna contralto Elena Conrani; primo tenore Ranieri Dei; primo baritono Antonio Cavalieri.

PESARO. — Opera. — Fanny Capuani prima donna assoluta; Giovanni Ortolani primo tenore assoluto; Agostino Fellini primo baritono assoluto; Cesare Lodi primo tenore; Antonietta Martoni comprimaria; Michele Passerini basso comprimario; Violante Pelizzari seconda donna; Alessandro Ungarelli secondo basso; A. Francalucci primo violino direttore d'orchestra; Serafino Magi maestro concertatore; Romolo Liverani pittore scenografo; Opere Violetta ed i Lombardi di Verdi.

SPOLETO. — Opera. — Prima donna assoluta Isabella Galletti; comprimaria Virginia Laparelli, primo tenore Virginio Tesi; primo baritono Lorenzo Banti; primo buffo Lorenzo Baldelli; seconda donna Maddalena Bufetti; secondo tenore Vincenzo Baratti.

TERNI. — Opera Prima donna assoluta Rosalia Mori-Spallazzi, altra prima donna Marzia Patriossi, primo buffo assoluto Benedetto Mazzetti.

TOLENTINO. — Opera. — Primo tenore assoluto C. Tovoli.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI. — Teatro San Carlo. — Opera. — Prime donne assolute Giuseppina Medori e Giuditta Beltramelli; prima donna contralto Ester Paganini; prime donne Giuseppina Landi, Enrichetta Cherubini-Cammarano e Scott; primi tenori ass. Raffaele Mirate e Luigi Stefani; altri primi tenori Corrado Laudano, Gualtiero Carpano; primo baritono di cartello Filippo Coletti (dall'8 febbraio a tutto il sabato di passione 1856); primo baritono assoluto Antonio Morelli; primo basso cantante Alessandro Berlendis; primo baritono Luigi Brignole; primo basso profondo Marco Arati; primi buffi Leopoldo Cammarano, F. Salvetti; seconde e terze parti signori Anna Salvetti, Gaetana Gorito, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti, Giovanni Laura; maestri direttori e concertatori Giuseppe Puzone e Donadio. — Ballo. - Compositori, Salvatore Taglioni e Filippo Izzo; primi ballerini di cartello Iossina Levasseur, Angiolina Negri, Gustavo Carey; primi ballerini assoluti Carlo Conti, Cristina Ceruni; primi ballerini Marianna Danese Izzo, Elisabetta Ferrante, Emilia Contini e Nicola Fusco; primo mimo assoluto Gennaro Bolognetti; primo mimo Giovanni Pingitore; mimo caratteristica Luigi Fazio; mime Angiolina Craveris, Carolina Altieri, Antonietta Baffert, Carmela Spinelli; mimi Gaetano De-Angelis, Cesare d'Antonio, Felice Giordano; maestro compositore della musica pei balli Giuseppe Giaquinto; primi violini direttori dell'orchestra Antonio Farella per le opere, Clemente Musmarra pei balli; direttore ed inventore delle decorazioni sceniche Pietro Venier; capo dei macchinisti Michele Papa.

— Teatro Nuovo — Opera. — Prima donna assoluta Zenobia Papini; primi tenori Federico De-Ruggiero; primo baritono Brayda-Lablache; primo buffo Casaccia, signora Eboli, ecc.

— Teatro de' Fiorentini. — Dram gnia diretta e condotta dai signori A berti, con Fanny-Sadowsky, il Majer Adamo Alberti ecc.

BARI. — Opera. — Prime donne nietta Brignoli-Ordlani e Laura Gian primi tenori assoluti Antonio Oliva-P Bettazzi; primi baritoni assoluti Gius Davide Squarcia; primo basso prof Gionfrida; basso generico Giustino T mico Michele Mazzara, secondo teno altre seconde parti. — Ballo. — Com mimo assoluto Federico Fusco; primi luti Elisabetta Oto, Tommasina Lava Guidi; primi ballerini Rosina Bene Minino; primi mimi Marianna Ross l'Elia, ecc.

BARLETTA. — Opera. — Prima Marietta Armandi; primi tenori asso riotti e Giuseppe Colla; primo bari primo buffo Valentino Fioravanti; Mazzone.

BITONTO. — Opera. — Prime donn chetti ed Annunziata Pacini-Salati; pr tore Melchetti; primo baritono Gioach tenore comprimario Antonio Lanciano; Giuseppe Pulone, seconda donna Giu

CASERTA. — Opera. — Prime do Massai e Marianna Mazzoni; primi De-Benedetto e Vincenzo De-Maria; Alessandro Garcia, primo basso Augu buffo Raffaele Mandai.

CATANZARO. — Opera. — Prime Virginia Ugolini e Secolai; primo Villani; primo baritono Raffaele Mastria Pasquale De-Biase.

CAMPOBASSO. — Opera. — Prime De-Rosa e Giuliani; primo tenore Gi Vendemmia; basso e buffi Baccaro e

CATANIA. — Opera. — Prima don rolina Mauri-Ventura.

FOGGIA. — Opera. — Prime don donna Cappelli ed Adelaide Aromatari Clelia Cappelli; primo tenore assoluto stiani; primo tenore Gioachino Lucch ritoni assoluti Reser e Pisani; altro ba buffo napoletano Castellani; buffo to Cappelli.

LECCE. — Opera. — Prima donna ass. li-Ciabò; prima donna Rosa Rossi; prin rico Lanzilli; tenore comprimario G se; primo baritono Guglielmo Morghe profondo Luigi Rossi; basso e gener De-Benedictis; basso napolitano Luig conda donna Carolina Cocoli.

MESSINA. — Compagnia di Canto. Sikorska-Moriani prima donna assoluta dini primo tenore assoluto; Francesco G ritono assoluto; Giuseppe Capriles bas soluto; Maria Martinelli altra prima d Ciolfi comprimaria; Eugenio Menici b Filippo Catani basso-comico assoluto zari basso centrale; Biscaccia secon Chit seconda donna. Opere, la Traviata,

PALERMO. — R. Teatro Carolino. — me donne assolute Adelaide Basseggio selmi ed Adelaide Ramoni. Altra prim Arancio. Prime donne contralto e mezz na Castaldi e Adelaide Orlandi-Benanti. Carlotta Diodati. Primi tenori assoluti e Gaspare Gamboggi. Tenori Paolo Secondo tenore Giovanni Grifo. Prim luto Ruggero Pizzigati. Primi bariton cenda Gioachino Ramoni e Luigi Pi ritono comprimario Francesco Rinald profondo assoluto Feliciano Pons. Ba rio e basso comico Giuseppe Catalano Basilio Deninis. — Ballo: Prime bal Rosina Ravaglia e Adelaide Suardi. assoluto e compositore Davide Costa. soluti Paolina Cagnolis, Angela Costa Novellis e Francesco Pintauro. Seco corifei.

— Teatro Santa Cecilia. — Dramma diretta da A. Stacchini, colla prima Bon, il Callond, lo Stacchini, Tofano

REGGIO DI CALABRIA. — Opera assolute Clotilde Steller e Adelaide C nori Giuseppe Palmeri e Giuseppe T baritono Innocenzo Canedi; primo l Michelangelo Brunetti; primo buffo P

SANSEVERO. — Opera. — Prima Natali; primo tenore De-Filippis; prim soprano Siesto Izzo; primo baritono T

ATENE. — Opera. — Prima donna a Crespolani. Prima donna assoluta Adel mi tenori assoluti Mariano Neri, Eugeni mi baritoni assoluti Vincenzo Morelli, A Basso comico Edoardo Papini. Prima c Pastora Scaravizzi. Comprimaria For Comprimaria e seconda donna An Basso profondo Vincenzo Contedini. mario Giovanni Battista Amici. Secon Nerozzi. Maestro concertatore Zecchin

TEATRI E SPETTACOLI.

TORINO, 20 dicembre. - Teatro Nazionale. - Aspettammo a dar relazione del *Rigoletto*, che l'esecuzione fosse meno immatura per la parte vocale e migliore l'orchestra, ciò che accadde dopo due giorni di riposo alla seconda, terza e seguenti rappresentazioni, nelle quali le cose migliorarono così che il pubblico ora tributa meritati applausi agli artisti che nulla lasciano intentato perchè sia felice l'esito di questa bella musica verdiana. Sono interpreti dell'opera la graziosa Stramesi, brava artista della scuola di Torino (Gilda), il tenore Caserini il Duca), il baritono Altini (Rigoletto), il basso Della-Costa (Sparafucile), D'Ettore (Manterone) e la Cravero (Maddalena). Tutti, chi più chi meno ebbero applausi e chiamate, ancorchè non sia bene adattata al loro dosso, a quelli specialmente delle donne e del tenore. Ad ogni modo la Stramesi cantò bene e con delicatezza la sua aria; colla sua voce alquanto esile non può di certo sobbarcarsi a grandi cose, pure la grazia che dà al canto fa sì che il pubblico l'applaudisca nei duetti con Rigoletto ed anche nel resto della sua parte. Abbisogna di maggior forza e di maggiore conoscenza del palco, ma è giovane ed acquisterà col tempo. Il Caserini disse sino dalla prima sera assai bene la ballata nell'introduzione e nel resto migliorò sempre di sera in sera; è un bravo giovine e studioso, canta bene ed è ben veduto ed applaudito con chiamate al proscenio. Altini rappresentò da artista la parte del protagonista, cantò egregiamente, e disse benissimo specialmente la cabaletta del duetto del terz' atto, quindi chiamato con la Stramesi e richiamato pure dopo il duetto finale. Della Costa ha molta e bella voce ed è artista degno di miglior sorte, che noi gli auguriamo perfetta ad onor suo e ad utile delle imprese, che avranno in lui un valente esecutore di qualsiasi parte. Non vanno lasciati senza encomio il D'Ettore e la Cravero, che nel quartetto dell' atto terzo secondò assai bene i compagni, tutti e quattro applauditi. La impresa nulla ommise perchè le decorazioni fossero a seconda dell'importanza dello spettacolo, le scene nuove e belle, come pure ben disposti i ballabili che hanno luogo nel principio del prologo.

— Al teatro Carignano la *Mirra* di Alfieri fece sì che tutti i giornali della capitale sabauda offrissero i loro incensi a piene mani alla Ristori; parve che solo adesso si riconoscessero le doti sublimi dell' artista, che pure rappresentò già questa parte, come ora, in modo stupendo. La Ristori replicò la *Mirra* per tre volte, e già si spera udirla ancora, perchè l'altezza del suo sentire e l'atteggiarsi sia al duolo che al piacere della famosa attrice trova ammiratori anche in tutti coloro che amano solo ciò che è forestiere e parteggiano per le lingue estranee al nostro paese. — Rossi le fu degno compagno nella parte di Ciniro da esservi persino chi disse averla esso rappresentata meglio di ogni altra volta. Non si troverebbero poi parole atte a descrivere il clamoroso successo che ottenne l'altra sera nell' *Oreste*, sotto le cui spoglie fu veramente grande, del che il pubblico lo premiò coll' evocarlo più e più volte al proscenio.

— Al teatro Gerbino si è dato e replicato il nuovo dramma del Camoletti, *La Vergine delle Grazie*. Il teatro era più del solito affollato anche alla seconda sera, il che dovrebbe provare che il dramma piacque. È scritto con molta pratica di scena e conoscenza delle passioni umane, ma è lavoro di circostanza, e come tale fu straordinariamente applaudito. La censura col proibire la recita gli diede più importanza di quello che certamente meritava; senza questo voto sarebbe passato come tanti altri applaudito e osteggiato a norma delle circostanze; certo è che attirò molta gente al teatro. - Altre nuove produzioni si aspettano al Gerbino, e nuovamente lodiamo il Pieri per averci dato un repertorio così bello e variato.

— Il Natale si avvicina ed il 25 lo si celebrerà al teatro Regio con la *Cenerentola* non avendo potuto, per ragioni indipendenti dall'impresa, andare in iscena per primo spettacolo i *Vespri Siciliani* di Verdi (già in concerto) trasformati in *Giovanna di Guzman* per volontà dell'editore Ricordi. Le prove tanto del ballo l'*Alchimista*, quanto dell'opera sono bene avviate; invece però del basso-comico Raffaelli, che si sciolse per non aver mai eseguita la parte di Don Magnifico, fu scritturato il Rocco, artista che torna dall' America, ove fu a lungo compagno della sventurata Sontag.

— Al Carignano ed al D'Angennes continueranno a recitare la Compagnia Sarda e la francese del Meynadier.

— Al Gerbino avremo la compagnia Asti.

— Al teatro Sutera, dopo le *Precauzioni* del maestro Petrella, si daranno altre opere buffe e semiserie, e fra queste l'*Elena di Tolosa* dello stesso autore.

— Del Teatro Nazionale nulla sappiamo; speriamo però che il Ronzani non vorrà defraudarci nel corso del carnevale delle promesse opere *La Muta di Portici* di Auber e *La Zingara* del maestro Balfe. *L. Alemanni.*

PADOVA. — Teatro Duse. — La drammatica compagnia Goldoni continua a godere il favore del pubblico che si diverte sempre quando si rappresentano commedie dell' italiano Terenzio. Negli scorsi giorni avemmo occasione di assistere fra le altre ai *Quattro Rusteghi*, e la bella maniera con cui tutti gli attori disimpegnarono le loro parti valse loro numerosi applausi e varie chiamate: se in uno o altro degli artisti avremmo desiderato più slancio e più naturalezza, dobbiamo però convenire che poche compagnie drammatiche posseggono un assieme d'artisti da rappresentare con maggior lode le sullodate produzioni. Fra le altre novità udimmo la *Czarina* dello Scribe, dramma insulso quant' altro mai e di cui volentieri avremmo dato il nostro giudizio, mostrandone tutte le falsità dei caratteri e le altre non poche mende, ove non ci avesse in ciò prevenuto il nostro solerte collega triestino, alle cui parole in proposito a questo dramma facciamo eco di tutto cuore. Riguardo all' esecuzione, dobbiamo lodare la maggior parte degli artisti che vi presero parte e specialmente la Duse, il primo attore Alessandro Duse ed il Lottini; al primo amoroso Ghisani poi consiglieremo di studiare e studiar molto per riuscire meno imbarazzato nei suoi movimenti e acquistare naturalezza nelle sue parole. — Negl' intermezzi si produssero la scorsa settimana alcuni Arabi, movendo gli spettatori a maraviglia con salti pericolosissimi ed altri giuochi di forza e di agilità. *C. R.*

NOTIZIE.

MILANO. — Eccoci alla vigilia del carnevale: mercordì si riapriranno i teatri; molta è l'aspettativa degli spettacoli che si preparano alla Scala, e giova sperare che non sarà delusa, sapendosi di quante liete fortune siasi rallegrato l' *Ebreo* in un anno appena di vita, tanto più che fra noi lo eseguiranno cime d'artisti quali la Barbieri Nini, il Graziani, il Giraldoni e il Nanni, per due de' quali fu scritto (la prima e l' ultimo). Quanto al ballo se altri non si ripromette gran che dal Petipà per l' azione, si attendono però grandi cose dalle danze. Pazienza e vedremo. — Poi si darà il *Profeta* colle signore Masson e Chiaromonte, col Massimiliani, col Nanni, ecc., indi il *Rigoletto*.

Teatro Re. — Adolfo Fumagalli. — Adolfo Fumagalli ha compiuta la serie de' suoi quattro concerti il passato giovedì, allorchè, — annoverando le sei parti in cui va divisa la sua *Gran Sinfonia militare* a quattro pianoforti, — suonò ben tredici pezzi. E poichè l'eseguirne un solo col vigore, colla foga di lui è già impresa da Ercole, Fumagalli aver dee le braccia di tredici Ercoli; — è il meno che dir si possa. Il vecchio mito di Briareo non è dunque un sogno; salvo che il Briareo musicale, onde si onora la città nostra, anzichè avere l'impaccio di cento mani ha per costume, al finire di un pezzo, entrare nelle scene, smetterne due e pigliarne altre, e così con questa sua felice gherminella

Sempre ti par lo stesso, e non è quello:
« E chi nol crede, venga egli a vedello. »

Per descrivere tutte codeste sue trasformazioni ci vorrebbe Ovidio, il più grande teologo de' Pagani, e per ciò non la essendo bisogna da noi, non ne diremo di più, contenti a chiudere in due versi l' effetto di cosiffatte sue stupende esercitazioni:

Alla mente, all' udito ed alla vista
Meraviglie quel dì fece il pianista.

C' era da contentare tutti i gusti: melodie', tarantelle, polke, mazurke, adagi, fantasie di più fogge; una volta, come suol sempre, il Fumagalli suonò con una sola mano sinistra, e tanto fece, che gli ascoltanti le credettero dieci che fantasiassero sul gravicembalo intorno ad alcuni ricordi del *Roberto il Diavolo*. All'ultimo, non volendo uscir fuori con otto braccia, ne consegnò due per ciascuno a' suoi tre fratelli Disma, Polibio e Luca, e seco loro empì il teatro di suoni guerreschi. Fu allora che noi, uomini di pace, ci reputammo ad un tratto gittati framezzo al fragore delle battaglie; fu allora che al *segnale d'allarme* e al *conflitto guerriero* (terza delle sei parti della *fantasia militare*) ci sentimmo accesi di bellico entusiasmo (che sfogammo in plausi); fu allora che all'uscire del teatro ci rallegrammo con noi stessi, che sani e salvi tornammo dalla presa della torre di Malakoff e di mezzo Sebastopoli, duce supremo Adolfo Fumagalli, che noi per virtù ed in nome della critica nominiamo maresciallo de' pianisti.

PS. Il concerto cominciò con una commedia rappresentata con la solita maestria dalla Cazzola, dal Romagnoli e dai loro commilitoni, e fu intercalata da pezzi di canto, che fruttarono buona messe di plausi al Llorens, valente basso, ed alle giovani prime donne Mongini e Sassoreni. Così si può dire veramente che il trattenimento fu dilettevole in ogni sua parte.

— Teatro Carcano. — Il *Trovatore* ha vinto; ad onta che il pubblico serbar si volesse oltremodo severo, pure dovette rabbonacciarsi e persuadersi che l'esecuzione di quell' opera anzichè essere affatto cattiva, è buona in molta parte e tale da diventare a mano a mano migliore ed appagare i men facili a contentarsi. Egli è certo, ad onore de' cantanti, — la Donati, il tenore Perillo, la Viale (Azucena), lo Spellini e il Bernasconi, — che il cimento era veramente difficile, e che ci vollero merito e coraggio per uscirne con lode. I malumori e i biasimi cessarono la seconda sera, e si vennero cangiando in plausi, che risuonarono non di rado, così alla Donati, come al tenore Perillo, specialmente fortunato nell' aria, ed allo Spellini e alla Viale. Il Perillo, il solo che sia nuovo a Milano, provò col fatto di possedere buone doti vocali, anima ed intelligenza. Così fu vinta una prova scabrosissima, e si può prender miglior augurio per l'avvenire di questi spettacoli, ai quali promettiamo quindi innanzi giudici più numerosi ed indulgenti.

FIRENZE. — Bazzini, il celebre violinista, si è fatto udire in un grande concerto e destò maraviglia e diletto, traendo in parecchi pezzi ad entusiasmo. Ben si può dire di lui che il suo violino canta, ride e piange a piacere dell' artista,

La cui fama alcun termine non serra.

MADRID. — Giunsero testè novelle assai liete del *Don Pasquale*, in cui si fecero onore grandissimo il Galvani principalmente, il Soares e il Mattioli, che eseguirono le loro parti per eccellenza. La prima donna Carolina Guerra eseguì anch' essa molto bene la propria parte, e meglio ancora la seconda sera, allorchè era più in voce di prima e potea quindi secondare con maggior lode i suoi bravissimi compagni. Aspettiamo i particolari.

BUKAREST. — Succinte notizie ci recano contezza del successo più che felice ond'ebbe a rallegrarsi a queste scene il *Macbeth*, rappresentato da Luigia Ponti, Filippo Coliva, il tenore Lorini ed il basso Giammelli. Così la Ponti come il Coliva eseguirono tanto bene le parti dei due Macbeth, che in più luoghi destarono entusiasmo, massime nel duetto, coperto da fragorose acclamazioni. Più volte dovettero ambedue riuscire al proscenio. Il tenore Lorini finalmente tornato in salute ebbe, massime nell'aria, assai prospere sorti; ed il basso Giacomelli disimpegnò con lode la parte di Banco.

LISBONA. — Il 3 rappresentavasi il *Nabucco* con esito assai felice, migliore, a quanto scrivono, di tutte le opere precedenti. Lo eseguivano Marietta Spezia, il Bartolini (Nabucco), il Nerini (Zaccaria), il tenore Braham e la Cassano (Fenena). Vi furono applausi molti e ben meritati come vedremo.

BARCELLONA. — *Gemma di Vergy* ebbe recentemente alle scene del Teatro Principale esito fortunatissimo. La eseguirono con tutta bravura ed impegno Sofia Peruzzi-Selva, il Landi, il Fagotti e il Carbonell, ed ebbero il contento di sentirsi a tutti i pezzi applaudire; i due primi viemaggiormente, che poterono vantarsi d' aver destato entusiasmo. - Abbiamo pure notizie della beneficiata, lieta d' ogni maniera d'onori onde allegravasi la signora Peruzzi; fiori, componimenti poetici, corone e regali di pregio furono tributati alla bene accettata artista, che con grave dispiacere del pubblico è ora costretta di assentarsi dalle scene per qualche tempo, a cagione del suo stato interessante, dovendo quindi riprendere il più presto le proprie lodatissime fatiche. L' impresa di questo teatro fa buonissimi affari.

ATENE. — L' esito del *Trovatore* a bella prima assai modesto, divenne poscia di lunga mano migliore, e la musica potè essere gustata con maggior diletto. La prima donna Crespolani, il tenore Mariano Neri, la prima donna contralto Pastora-Scaravizzi ed il baritono Mattioni poterono così meritarsi viemeglio le attestazioni del pubblico gradimento.

MAHONE. — Lo spettacolo dell'opera italiana prospera a queste scene, ove si rappresentarono nello scorso mese il *Rigoletto*, il *Barbiere* e *I monetari falsi* tutte e tre con buonissimo esito e plausi ai cantanti Elisa Gambardella, il tenore Bazzini, il baritono Crotti e il buffo Parmigiani.

CATANIA. — L'invasione del colera, che fece gravi guasti, non ha gran tempo, in codesta popolosa città, impedì a lungo il solito spettacolo di opera, che fu perciò ritardato. Lettere recenti avvisano però, che cessato il morbo ed il terrore sua natural conseguenza, gli artisti fissati giunsero, e si posero incontanente ad allestire la prima opera, che crediamo *Luisa Miller*.

COSTANTINOPOLI. — Aspettasi di passaggio la compagnia francese diretta dal Meynadier che dee recarsi a Sebastopoli. Essa è partita dalla Francia il 12 dicembre sul vapore *Indus*.

FIUME. — L' appalto di questo teatro fu deliberato ad Angelo Tomasi dalla quaresima p. v. al 20 aprile circa per darvi spettacolo di opera e di ballo. La scritturazione degli artisti fu affidata all' agenzia Bonola.

Recenti Scritture.

Cesare Nanni, rinomato primo basso profondo assoluto, fissato dalla nuova impresa degli II. RR. Teatri pell'imminente stagione alla Scala in Milano, fu scritturato dall'impresa stessa anche per la ventura primavera alla Canobbiana.

Fu aggregato alla numerosa compagnia del teatro Carcano per l' imminente carnevale il primo baritono assoluto *Carlo Bartolucci*, artista che gode di ben meritata riputazione e che già cantò con esito felicissimo alle scene stesse.

Cecilia Cremont, egregia prima donna assoluta, che percorre le scene italiane con sì gran lode, fu scritturata alla Canobbiana di Milano per la stagione della ventura primavera.

Artisti disponibili.

Fra le prime donne assolute disponibili pel carnevale imminente havvi pure *Felicita Castellani*, ch cantò recentemente con bel successo in alcuni teatri del Piemonte, e trovasi in Torino.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.

LA FAMA DEL 1855

RASSEGNA DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA E TEATRI.

ANNO XIV.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO IN **MILANO** ALL' UFFICIO DELLA *FAMA* nella Contrada di San Pietro all'Orto, num. 894, primo piano. NELLE ALTRE CITTA' e ALL'ESTERO ai rispettivi Uffici postali.—Lettere, articoli e pagamenti devono giungere all'ufficio franchi di posta e di qualsivoglia spesa

Esce il Lunedì ed il Giovedì d' ogni settimana.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE.

PER **MILANO** per un anno metalliche Austr. Lir. 30
Per sei mesi 15
PER LA MONARCHIA per un anno Franchi 30
PER GLI ALTRI STATI D'ITALIA per un anno Fr. 30
Per L'ESTERO per un anno 35
Un numero separato vale centesimi 75.
NB. *I Pagamenti debbono essere fatti e diretti all'Ufficio in* **Milano**.

Giovedì, 27 Dicembre 1855. *Post fata resurgo.* N.° 104

FEDERICO HEBEL

CAPITOLO IV.

Giuditta.

Giuditta fu dal poeta scritta in Amburgo nel 1839, e da lui fatta rappresentare in Berlino il 6 luglio dell' anno successivo. Senza tema d' esagerare può dirsi che la comparsa di questo dramma formò epoca nel mondo della letteratura teatrale, del qual mondo abbiamo detto nell' antecedente capitolo l' esaltazione e le sognate chimere. Fino a quel dì le più fortunate produzioni sceniche non ottenevano che parziali ovazioni, e bisognava gran tempo perchè un dramma rappresentato a Berlino venisse riprodotto sui teatri di Monaco e di Vienna, ma questa fiata il successo si propagò con rapidità senza esempio dal settentrione al mezzogiorno. Il dramma di Hebel era stato accolto in Berlino con entusiastici trasporti: tutti i precipui teatri lo vollero avere, e lo stesso trionfo lo accompagnò per tutto. L' emozione fu così viva che i capi più accreditati della critica s'addimostrarono unanimi ne' loro elogi. Quegli stessi, che più tardi additarono con maggior saviezza gli errori del poeta, salutarono l' apparizione di *Giuditta* come la splendida aurora di un giorno solenne. Hebel era manifestamente l' ardito e profondo poeta, il quale doveva creare il dramma dell' evo moderno.... *nescio quid majus nascitur*! Il XIX secolo possedeva alla fine il suo Shakspeare, e *Giuditta* lo consacrava agli occhi di tutti!

Che è mai questo dramma, oggetto di tanto delirio? Hebel vi si è rivelato qual è colle eminenti sue doti, con tutte le bizzarre sue singolarità. *Giuditta* chiaramente disvela quale sia il carattere suo, ed ogni altra produzione del poeta non fece altro che confermare il primo giudizio: Hebel è una strana miscela di sottile psicologia e di tragica potenza. L' autore di *Giuditta* è persuaso che un dramma debba anzi tutto essere un quadro simbolico: i suoi eroi sono tipi, sono ardite personificazioni, cui tocca rappresentare agli sguardi dell' umanità le lotte invisibili della coscienza; questa deve, a suo parere, essere la missione del teatro nel XIX secolo. Se un dramma non raffigura il vasto simbolo del genere umano, se una composizione teatrale, ponendo in scena figure particolari, non racchiude in un infinito orizzonte lo stato complessivo dell' universo, l' autore, qualunque essere possa l' allettamento dell' opera sua, si rimane acchiocciato sui gradini inferiori della poesia; si smarrisce nello sterile dominio dell'aneddoto, e nemmeno sospetta il problema che è chiamato a risolvere. Così fatte pretensioni, le quali sono consenzienti alla natura de' Tedeschi, dovrebbero condannare il poeta alle più astruse sottigliezze e distruggere in lui ogni possa creatrice; e la originalità di Hebel (originalità che appalesa in esso una sovrana grandezza d' ingegno) sta in ciò, ch' egli spinge all' estremo queste concezioni quintessenziali, senza che debba soffrirne il sentimento. Immaginazione astratta e piena di passione, per quanto vaneggi ne' campi dell' idealismo egli comunica a' suoi cogitati una vita possente, e gli uni pone alle prese cogli altri in formidate tenzoni.

Il primo atto di *Giuditta* si succede nel campo di Oloferne. Il generale di Nabucodonosor è divenuto, sotto la penna di Hebel, la personificazione della forza bruta. È la materia non governata dallo spirito, la materia scatenata e furiosa. Non vi ha cosa che resista al duce assiro: la distruzione cammina a' suoi fianchi, e si direbbe che il suo sguardo uccida, e che l' alito suo dissecchi tutto ch' ei può arrivar collo sguardo. Le nazioni fuggono al suo avvicinarsi, rovinano le muraglie, abbruciano le campagne, ed Oloferne si avanza sempre soddisfatto e sinistro di mezzo all' universale spavento. Veramente non si comprende se qui abbiasi dinanzi un uomo od uno di que' ciechi elementi, il quali sfida la canna di Pascal.

Ora gli è l' elemento brutale che inferocisce, e questo atto primo ti pare una scena del dramma cosmogonico, quando la materia bollente non per anche aveva provato il freno del suo signore: ora è l' uomo che parla: egli ha tutte le passioni, tutti i vizii de' generati da Adamo, dai fremiti selvaggi della sensualità sino alla follia della demenza, dal delirio ignobile, che lo rende inferiore ai bruti, sino al delirio pretenzioso che lo spinge a voler rovinar dal trono il Creatore; egli chiude in sè le mille varietà e la schifosa progressione del male. Questa pittura del mostro disvela nel poeta una spaventosa energia.

Comincia l' atto secondo in Betulia nella casa di *Giuditta*. Si può bene immaginare che Hebel, risoluto a fare della storia un simbolo, punto non si curò di rispettare la tradizione. La sua eroina non è più quella, di cui ci narra la Bibbia la pietà candida ed il patriottico entusiasmo. La *Giuditta* de' Libri santi è una giovane vedova meravigliosamente bella, che vive suoi giorni, pregando Iddio, e che lo spirito di Dio visitò: la *Giuditta* del poeta tedesco è di già invasata a mezzo dal delirio, che armerà il suo braccio contro Oloferne. È almeno in lei un delirio religioso come nel racconto della Bibbia? No: è qualche cosa d' oscuro, che verrà spiegato più tardi. *Giuditta* fu maritata: al momento in cui il giovane sposo Manasse entrava nella camera nuziale, e protendeva le braccia a *Giuditta*, vide all' improvviso non si sa quale spaventevole immagine, e parve che un insuperabile precipizio da quel punto si ponesse tra lui e lei. D' allora innanzi Manasse vide sempre in Giuditta un essere improntato di un carattere a parte: egli

APPENDICE

MILANO. — **I. R. Teatro alla Scala.** — *L'Ebreo* del maestro Giuseppe Apolloni colla signora Marianna Barbieri-Nini, e coi signori Lodovico Graziani, Giraldoni e Nanni; — e *Le fate di Provenza*, ballo grande posto in iscena dal coreografo Petipà (26 dicembre 1855.)

Chiedo cosa impossibile: la rappresentazione di iersera o non fu o non dovrebbe essere stata, ed in virtù di questa mia o richiesta o preghiera rimando il discreto lettore alla seconda, di cui si darà poi men ricisa contezza. Così e l' opera e il ballo, scampati all' ugne del Santo Stefano, gran divoratore degli spettacoli,

Che ride orrendo al fiero pasto, mentre
Li maciulla fra i denti e caccia in ventre,

potranno compiere felicemente il loro corso. Fu un gran filosofo quel capo ameno che avrebbe voluto cominciar le stagioni de' teatri colla seconda rappresentazione; egli avrebbe così iniziata l'età dell'oro del carnevale

Nemica naturalmente de' fiaschi!

Ma il consiglio non fu seguito, e fra i disinganni e le sventure

Il mondo intanto peggiorando invecchia,

e la sazietà, altro demone dello stampo peggiore, si piglia l'assunto di rendere sempre più incontentabile il publico umanissimo, il quale pretenderebbe risolutamente del nuovo, quasichè abbiavi di codesta derrata su' mercati o la si commerci alla Borsa. La colpa adunque del successo, qual ch' egli fosse, men lieto di quel che attendevasi dell' *Ebreo*, ed infelicissimo del ballo ascriver si vuole a cosiffatto desiderio di novità, a cosiffatta delusa aspettativa. *L'Ebreo*, sebbene giovine d'un anno appena, avea già destato entusiasmo a parecchie scene, e quelle buone *Fate di Provenza* aveano avuto a Parigi l'onore di oltre cento rappresentazioni; — dunque, argomentava lo spettabile publico,

Sotto il velame de' titoli strani
Debb' esservi del buono a piene mani.

E del buono havvi certamente ed in copia nell'opera del maestro Apolloni, imitatore assiduo e fortunato del Verdi, ma non quanto ci rinvennero facili ascoltatori abbagliati per avventura dalla forma ed esaltati dal clamore delle voci e dei suoni. Non così nel ballo, fiaba o racconto di fate, mal connesso e scempio in pieno grado, e che non sarebbe giunto al termine se non era Catterina Beretta, il buon genio che lo sorresse fra mezzo alle sonore salve de' fischi, che ne flagellarono l'azione e peggio ancora i ballabili, de' quali fu detto: aspirare con essi il coreografo a richiamar l'arte all'infanzia. È l'applicazione artistica di una massima del Macchiavelli, che apprende « doversi richiamare la corrotta società a' suoi principii » Memore il Petipà de'lamenti che tuttodì si levano pel mal gusto che tiranneggia e manda a rovina l' arte coregrafica, pensò di ricondurla destramente a' suoi primordii, e ci offerse un ballo fanciullesco per soggetto, per gli episodii, per gli accessori, per le danze, per lo spettacolo; ed ebbe in compenso un singolare premio, o sì vero tre sconfitte ad un tempo, qual compositore, qual danzatore e qual mimo. S' egli è vero che ogni trino è perfetto, il Petipà può ad ogni modo menar vanto di questa sua perfezione negativa. Rincrebbe poi non lievemente vedere il Catte, la Mazzera, e le due graziose danzatrici Orsini e Bianchi, e il popolo delle vispe allieve condannati a sì miseri ufficii, e il Merante, ballerino di vaglia e attore di ghiaccio, costretto a fare ciò che non avrebbe voluto e ad accrescere le miserie del ballo. Buon per lui che all' ultimo nel passo a due colla Berretta potè dividere con esso lei il plauso e le acclamazioni, che rallegrarono le tante volte la giovinetta, che fu vera ed unica salvezza di queste povere *Fate*. La Silfide milanese torna a noi ornata le chiome della corona cintale a Parigi, ove insegnò anche una volta che nostra è la vera arte, nostro il più nobile e immaginoso magistero della danza, nella quale essa è oggimai veramente maestra.

Principale errore dell' opera, errore di scuola, è, se mal non avviso, l' allontanarsi con ricercata

non poteva lasciare di contemplarla, e la vista di lei gl'inspirava in una volta rispetto e ripugnanza. Indarno *Giuditta* smaniosa fino a divenirne furente, tentava sorprendere il secreto di Manasse: Manasse morì sei mesi dopo, lasciando vedova la bella vergine e portando con sè nella tomba il suo mistero. La ricordanza di tanto lugubre avventura occupa la mente di *Giuditta* e la dispone ad azioni straordinarie. Ella è ritenuta la donna più pia d'Israele; ella è tutta occupata in preghiere e in fare elemosine, e tuttavia l'assediano tenebrose visioni. È una forza superiore che la domina? è l'accesa sua immaginazione, la quale si esalta? Le corrono improvvisamente alla mente pensieri di cui si vergogna ella stessa: le erompono parole dal labbro, le quali le mettono spavento. Quando Oloferne s'appressa a Betulia e che gli Ebrei raccontansi l'un l'altro i particolari dell'odiosa sua ferocia « Io vorrei vederlo! » prorompe *Giuditta*, e questo grido ch'ella cacciò suo malgrado l'agita come un presentimento! (*Abduano*)

I DILETTANTI

—

I.

I FILODRAMMATICI

La parola dilettante deriva da dilettare, dice il Bazzarini, vale recare diletto e come neutro passivo compiacervi: dilettante sarrebbe quindi chi reca diletto o chi si compiace. Siccome però la derivazione grammaticale poche volte serve a completamente definire un vocabolo, *teste* Fusinato, secondo cui studente, che deriva da studiare, è *un tale che non istudia niente*, io mi sentirei tentato di dire, che dilettante è colui, che si compiace nell'esercizio di un arte senza però recar diletto. Ed ora, caro lettore, che siamo presso a poco d'accordo sulla definizione, mi permetterai di afferrare il coltello anatomico della critica e di analizzare, per quanto le mie deboli forze il permettano, il dilettantismo.

Prima d'accingermi alla grande impresa, m'è giuocoforza fare una divisione e premettere un osservazione non affatto inutile.

Io divido, secondo le regole della logica, i dilettanti in filodrammatici e filarmonici, e oggi dirò soltanto dei primi, riservandomi di parlare dei secondi in altro articolo, il quale vedrà la luce quando che sia.

Per non dover assoggettarmi ad un *Confiteor*, osservo da bella prima che parlo della generalità, sapendo benissimo esservi molte eccezioni al ritratto che cercherò di abbozzare. Ed ora a noi.

Non tremare, caro lettore, che voglia cominciare dall'origine del dilettantismo: non voglio imitare coloro, che parlando di una produzione drammatica, risalgono fino al carro di Tespi. Non ti descriverò i teatri del decimoquinto secolo, quando alle corti d'Italia cavalieri e dame si dilettavano recitando i bei lavori de' primi nostri poeti: tacerò di quella commedia del Molza e pel Tolomei recitata in corte d'Ippolito d'Este dagli staffieri, dai cuochi e dei famigli di stalla del cardinale, cui tutta Roma accorreva ad udire, come puoi leggere nell'opera del Tiraboschi, se resisti alla paura, che incute il vedere quattro grossi volumi stampati con caratteri minuti: e nulla dirò delle commedie, che rappresentavansi alla corte di Francia al tempo del gran re, giacchè non ambisco nè alla fama d'erudito nè al titolo di seccatore. Mi limiterò a descrivere soltanto i dilettanti del giorno d'oggi, tema, per dirlo con frase moderna, palpitante d'attualità.

Il dilettante è al solito un giovanotto che pensava a tutt'altro che agli applausi del publico, o una giovinetta, che accudiva tranquillamente alle faccende di casa senza tampoco aspirare a servire al divertimento di affollato uditorio. Ma un bel giorno un dilettante provetto si presenta loro, come il serpe tentatore ai nostri primi genitori, mostrando ad essi sotto il più bell'aspetto i vantaggi che dal recitare si possono ritrarre, come sarebbe a dire il gustare le vere bellezze dell'arte, giacchè chi rappresenta diversi carattari in loro s'immedesima e con più forza ne sente il bello; il parlare correttamente la propria lingua, cosa non solita dacchè invalse l'uso di avvezzare i fanciulli a cinguettare una o due lingue straniere prima d'insegnar loro la dolce favella del sì, e così via discorrendo. E chi resisterebbe a tante seduzioni? Allora il serpente provetto, scusate, il dilettante provetto comincia a far loro recitare alcune scene di effetto, tratte quasi sempre da qualche dramma di fabbrica francese (lo chè mi tenterebbe di definire il filodrammatico dicendolo entusiasta pei drammi) e insegna loro, come si muovano le braccia, come la testa e come i piedi, e appena gli sembra che non scompariranno molto sul palco scenico affida loro qualche parte di servo ovvero di servetta pella prossima rappresentazione. Il neofito l'accetta con gioia e trepidante aspetta il giorno desiato, e giunta la gran sera è beato, se il popolo mostra d'accorgersi della sua presenza. So che v'hanno eccezioni a questa che credo regola, e che molti dilettanti cominciano la loro carriera sostenendo alla meglio possibile la parte di protagonisti, per esempio, nel famigerato *Vecchio caporale* o nel *Lapidario*. Peccato però che a nessun uomo venne mai il ticchio d'esporsi al pubblico sotto le vesti d'Aristodemo o di Ugo nella *Parisina*, e a nessuna giovanetta quello di esordire nella *Medea* e nella *Mirra!*

Vedi, caro lettore, che l'occasione è propizia per prender fiato onde continuare poi con maggior lena, come faceva messer Lodovico alla fine di quasi ogni canto del suo immortale poema. Oh potessi anch'io sulle roccie del Tiraboschi pregare Apollo d'essermi liberale del natural talento di chi cantò *Le donne*, *i cavalier, l'arme, gli amori*, e potessi nutrire la lusinga che il divo figlio di Latona me ne concedesse una minima parte! Allora ti dipingerei il mio quadro con colori sì vivi da non essere in dubbio se t'abbia dilettato, e non istarei, come sto, in forse, se tu leggendo queste linee apri la bocca ad un delizioso sbadiglio, o se ti faccia sogghignare del sogghigno della pietà. Ma coraggio, e continuiamo.

Ora passiamo ad una delle più piacevoli parti del mio assunto, parte degna di un Sografi che ne facesse una bella commedia da degradare forse le famose *Convenienze teatrali*: parlo, cioè, delle convenienze e delle gare dei dilettanti. Proposto ed accettato il dramma si viene naturalmente alla faticosa impresa della distribuzione delle parti. Ed ecco l'orizzonte coprirsi di nere nubi, che minacciano un terribile temporale. Non essendo solitamente fra i filodrammatici nessun primo attore stabile, molti signori aspirano a tal parte, credendovisi abili in tutta buona fede. E finita appena questa discussione, che viene tenuta con più calore di qualsiasi tempestoso dibattimento nelle concioni popolari di Atene e di Roma, ne comincia un'altra e ben più grave, giacchè si tratta della parte del brillante. e chi non dice che questa parte gli si adatti a maraviglia? Chi lo crede per intimo convincimento, chi perchè vedendosi oscuro vuole almeno brillare un paio d'ore sul palco scenico. Se per fortuna molti, e diciamolo ad onore dei filodrammatici, la maggior parte d'essi non avessero buon senso, si rischierebbe forse di venire alle mani: è fortuna, come dicemmo, che molti si ricordino del trito e ritrito adagio latino: *prudentis est cedere.* Ma anche questa bisogna finisce, e cominciano gli intrighi per le parti minori. Colla maggior pena del mondo e soltanto colla promessa di miglior parte pella prossima recita si giunge a far accettare a Tizio ed a Caio quelle parti accessorie, di cui però non si può fare a meno. Taccio delle convenienze delle signore filodrammatiche. perchè non ho voglia di pormi in guerra col bel sesso, tanto più che mi viene in mente il proverbio (e i proverbi sono la saggezza dei popoli, disse uno dei più celebri scrittori moderni d'Italia) che la donna ne sa un punto più del . . . . Terminata alla meglio questa disastrosa scena, si viene alle prove.

Caro lettore. hai mai assistito ad una prova di dilettanti? No? Ebbene, tendi gli orecchi, ch'io tenterò di fartene brevemente una descrizione. La prova è fissata al solito per le otto di sera, il che vuol dire, che quei signori si ricordino alle otto pomeridiane, che quella sera c'è prova. E intanto il direttore ed il suggeritore, che è sempre un modello di diligenza e di abnegazione, camminano su e giù per la sala imprecando alla noncuranza dei sedicenti amici dell'arte drammatica. Suonano le otto e mezzo e capita il primo amoroso, il quale si scusa di essere in ritardo di qualche minuto, perchè non poteva abbandonare un interessante partita di scacchi: e vedendosi giunto prima di tutti gli altri fa fra sè il serio proponimento di non venir un'altra volta prima delle nove: giunge poi la prima attrice coll'inseparabile mamma o zia (perchè la tradizione vuole, che anche le filodrammatiche sien munite di queste od altra custode) e dice dispiacerle oltremodo d'essere arrivata così tardi, ma un'importuna visita averla trattenuta a casa. Giungono poi gli altri, e chi pretesta un *rendez vous* (perchè per essere eleganti è d'uopo l'innestare nei propri discorsi qualche parola francese) e chi si duole di non aver potuto lasciare un forastiero e così avanti. Finalmente sono uniti, non esclusi gli immancabili Procoli filodrammatici, e si dà principio alla prova. Allora la prima attrice non vuole recitare quella tale scena, poichè la sa troppo bene, il primo amoroso recita noncurante, le braccia al sen conserte e s'intende sottovoce per paura d'essere infreddato la sera della recita: la servetta forse non è venuta, e bisogna omettere un paio di scene, oppure il direttore disperato fa egli stesso quella parte.

Finalmente ecco il gran giorno, un'ora e più avanti che si dia principio alla rappresentazione la sala s'empie di signore graziose e non graziose: è un fatto incontrastabile, che non si vedono in nessun luogo tante signore quante dove non paghino l'ingresso: ned io darò loro torto: se poi vengono per udire il dramma o per qualche altro scopo, non sta a me il dirlo, perchè lo sa già il lettore, che temo l'ira della donna. S'alza infine la tela e . . . . Ma chi non assistè ad una rappresentazione di filodrammatici? Chi non vide coi suoi propri occhi come spesso il povero dramma (perchè deve essere un dramma e per soprammercato un dramma francese) venga lacerato? chi non udì gli applausi risuonare fragorosi ad ogni parola? Perciò taccio, non volendo portare acqua al mare.

Una delle maggiori difficoltà riguardo al ceto filodrammatico si è quella di scrivere l'articolo sulle loro recite, giacchè l'imparzialità o per gentilezza o per amicizia o per altra vista n'è quasi sempre bandita. Guai a te, critico, se non nomini con lode tutti dalla prima attrice al suggeritore! Per mostrarti quanto sia vulnerabile l'amor proprio dei dilettanti, odi, lettore, una storiella, di cui ti garantisco la verità e giudica.

Un mio amico s'era incaricato di scrivere sopra un giornale, che non nominerò per buoni motivi, le relazioni sulle recite d'una società filodrammatica. Una volta in un articoletto, dopo avere lodato coll'imparzialità, che egli credeva dover osservare anche in questi casi, un giovane dilettante, che per la prima volta calcava la polvere teatrale, la stessa imparzialità lo ridusse a dire, che la parte affidata al signor X, che l'assunse per gentilezza (notate bene *per gentilezza!*) non era adatta ai mezzi di quel sig. X, il quale non è a dire come si sentisse offeso e lo dicesse con dei molti suoi amici. Siccome su questa bassa terra non v'ha segreto che possa tenersi celato a lungo, l'amico in

---

ostinazione a tutt'uomo dalla semplicità e nei canti, e nello strumentale, e nell'espressione o pittura degli affetti e delle passioni. E nondimeno l'effetto (il vitello d'oro a cui ciecamente sacrificasi oggidì più che un tempo) non si raggiunge mai sempre colla soprabbondanza de' colori, colla esagerazione delle tinte. Giudici quanti udirono iesera l'*Ebreo*, le parti di questa musica che si cattivarono viemeglio la benevolenza degli spettatori furono quelle appunto nelle quali meno aperti appaiono i difetti di sistema; furon quelle nelle quali il canto si volge fluido e melodioso, e il cuore trova accenti o teneri e dilicati, o caldi e frementi di nobili disdegni. Stracco dell'esorbitanze delle armoniche combinazioni e degli strepiti che assordano, l'orecchio ama riposarsi fra i miti concenti, al suono d'una amica parola che ti ricerca, accarezza o commuove le più riposte fibre dell'anima. Questa è sì veramente musica, e innanzi tutto musica italiana; questo è il campo che il cielo riserba a noi, e sul quale nè fummo vinti, nè il saremo sì di leggieri. Ciò avverta l'Apolloni, ed impari dall'esito che l'*Ebreo* ebbe alla Scala, che nel lavoro e nell'effetto delle grandi masse vocali e strumentali non è sì agevole l'agguagliare tampoco non che il vincere la scuola oltramontana, che in quelli ripone, direbbesi quasi, il supremo concetto dell'arte sua, ove appunto per ciò alle armoniche combinazioni sagrificare non si vogliano il principio e l'inspirazione melodica. — Vero è tornare oggimai più che difficil cosa il suscitare l'estro che crea; ma l'estro nella mente italiana è come il seme gittato in buon terreno: coltivalo, lo avviva co'nobili sudori ed invocalo colla pienezza del sentimento, ed egli risponderà generoso e pronto. Così fece qua e colà in più luoghi dell'*Ebreo*: così nel prologo, a cagion d'esempio, allorchè il Giraldoni disse con affetto e con vigore la cavatina d'Issachar (l'*Ebreo*, titolare del melodramma, parte faticosa assai, ma non felice gran fatto per carattere e per musica), cavatina intercalata da un bel coro; così nella serenata di Adel-Muza (il Graziani) parte men lunga, ma sopra tutte melodiosa e gradevole, e cui l'artista eseguì per modo da meritarsi reiterato, clamoroso suffragio d'applausi, piacendone sommamente la voce, l'accento, il forbitissimo artificio del canto, il porgere ed il buon gusto, che tutte queste doti collegando, rese splendido oltre misura e compiuto il trionfo dell'attore-cantante. Per non dilungarmi tacerò del suo duetto con Leila e d'altri pezzi che gli valsero acclamazioni fragorose, e solo accennerò della romanza nell'ultimo atto, che sorgere fece gli uditori ad entusiasmi, che si rinnovarono alla ripresa di quel leggiadro pensiero, espresso dal Graziani con una soavità da non dirsi a parole. Questo fu il brano più avventurato di tutta l'opera, e fruttò appellazioni all'artista egregio. Fra le parti migliori dell'opera va pure annoverata l'aria della signora Barbieri-Nini (Leila) anch'essa nell'ultimo atto; e fu allora che le opinioni non ancora concordi, si unirono tutte ad acclamare quel suo maraviglioso soprano, che sale fin dove io non so se altri giungesse giammai. È dessa ad un tempo cantante di tale potenza ed ardimento, che parrebbono incredibili se non fossero veri. Per lo chè vuolsi udirla più volte per tutti avvisarne i pregi, i quali, a prima giunta, — così son diversi in buona parte da quelli che si rinvengono di frequente in altre prime donne, massime per certi suoi modi di canto, — ti lasciano perplesso ed incerto. L'opera dee veramente la sua salvezza al Graziani ed al terz'atto o sesta parte, ed in essa e più ancora precedentemente s'avvisò la bella e robusta voce del basso Nanni sotto le spoglie di re Fernando, personaggio di poca importanza nella musica e nel dramma. Furono pure applauditi altri pezzi, fra i quali l'aria del Giraldoni e il gran finale dell'atto secondo, in cui emersero il Graziani pure e la Barbieri. Ma di ciò e del melodramma e dello spettacolo dirò altra volta, allorchè non vi saranno più lagrime da spargere sulle vittime del Santo Stefano.

P. Cominazzi.

questione venne a conoscenza del suo delitto. Sotto l'usbergo del sentirsi puro e conscio di avere obbedito alle leggi della più conscienzosa imparzialità fe' dire all'offeso X, che ove credesse di essere stato ingiuriato, facesse valere i suoi diritti e che se poi desiderasse parlargli, s'affrettasse, dovendo egli (cioè il mio amico) partire fra alcuni giorni per altra città. O il signor X non ricevè questa risposta o qualunque ne sia il motivo, egli non si mosse, e la vendetta consistè in un articolo inserito nel solito giornale, in cui parlando d'un'altra recita un ammiratore del signor X scriveva, che « la perizia del recitare del signor X è ormai conosciuta. » Il mio povero amico leggendo queste parole disperato esclamò: — Sì, dall'Alpi alle Piramidi! con quello che segue ed è ancora disperato.

Ed ora depongo la penna. Forse, o lettore, t'annoiai tanto, che hai gettato il foglio sclamando: Che seccatore! Se però, pigliando la cosa in buona parte, volessi sapere lo scopo per cui furono vergate queste linee, ti assicuro che non volli scrivere una satira, ma che il mio scopo fu di mostrare quelle verità, che su questo proposito sono quasi sempre taciute e ricordati l'osservazione da me fatta da bella prima. Possano queste righe far ravvedere chi trovasse in sè qualche somiglianza col ritratto, cui cercai di tracciare, e che altri forse saprà rendere più finito: possano le mie parole infine essere le ultime con cui si accennino i difetti dei filodrammatici! B.

TEATRI E SPETTACOLI.

TRIESTE, 23 dicembre. — Teatro Filodrammatico. — Le ultime rappresentazioni della compagnia drammatica Robotti-Vestri furon del pari rallegrate da brillante e numeroso uditorio, chè gli attori primari seppero guadagnarsi la simpatia del nostro pubblico, il quale assistette con piacere molto alle varie commedie del veneto Terenzio, recitate con amore ne' giorni trascorsi. In esse il Vestri usci artista lodevolissimo, assecondato per eccellenza dalla brava Robotti, dalla Aliprandi, dalla Vestri, dalla Glech e da altre attrici di cui è ben fornita la compagnia, e tra gli uomini, dal Peracchi, dall'Aliprandi, dal Glech, attori intelligenti ed accurati. Si ripetè ad onore della Robotti il *Demi-monde* o *Società equivoca* di Dumas figlio, e si chiuse il corso de' recitamenti colla bella commedia di F. A. Bon, *Addio alle scene*, nella quale ebber festevoli dimostrazioni la sullodata Robotti, il Peracchi, il Vestri ed altri ancora, i quali, contenti di aver potuto piacevolmente intrattenere bel numero di costanti uditori ad onta delle difficoltà molte promosse dalla censura, partono coll'affezione de' Triestini.

— Teatro Mauroner. — Colla beneficiata del bravissimo giovanetto Carlo Sleszak, avvenuta la sera del 21 corrente, ebbero fine le rappresentazioni autunnali della compagnia equestre e ginnastica condotta e diretta dai valenti cavallerizzi Gillet e Sleszak. Le pantomime con cui adornarono gli ultimi trattenimenti li variarono un tal poco, chè le continue ripetizioni d'esercizi nè nuovi nè molto belli aveano alquanto ristucco il publico solito a frequentare questo teatro. Tra gli uomini la compagnia annovera oltre i direttori, qualche bravo giovane degno di encomio, ma il sesso debole è realmente debole, e privò di un tal quale prestigio i divertimenti offerti.

— Teatro Corti. — Su queste scene filodrammatiche si esposero di bel nuovo i dilettanti della Società filarmonico-drammatica la sera del 17 corrente, e bene scelsero una delle più saporite commedie dell'impareggiabile Goldoni, *La sposa sagace*. E da vero la rappresentarono con una vivacità e prontezza superiori alle aspettative, e tant'arte v'adoprarono da lasciare ben pochi desiderii. La briosa signorina Camilla Pullè sostenne con ispirito molto il personaggio principale di donna Barbara, come quello di donna Petronilla la bravissima signora Cavini-Segnian, le quali in uno al signor Pino, che raffigurò per eccellenza quel babbeo di don Policarpio, ottennero il plauso più sentito della numerosa udienza. Le altre parti vennero rette con bastante disinvoltura dai signori Leopoldo Pullè, Koller, Bruni, i tre pretendenti di donna Barbara; e con lepore non comune dalla signorina Anna Pullè e da' signori De Coll e Stefani juniore, i tre famigliari di casa Policarpio. Per il che il trattenimento riuscì graditissimo sino a desiderarne la replica.

— Sala del Ridotto. — Gli alunni della Scuola civica di canto diretta dall'egregio maestro Francesco Sinico, diedero domenica, 16 del corr., un saggio de' loro progressi in un'academia disposta ad esame finale dell'anno. Innanzi a straordinario publico si esperimentaron essi in cori, arie, duetti, terzetti e pezzi concertati, dai quali sortirono tutti applauditi, ma in peculiar modo il signor Vienna nel coro e cavatina del *Columella*, nel duetto dell'opera stessa colla signorina Segnan, e nel terzetto del *Crispino* col signor Casappi ed altro. Non vanno dimenticati neppure il coro delle streghe nel *Macbeth*, quello nella *Straniera* — *Campo ai veltri*, — e la romanza per tenore nell'*Ebreo*, che con bastante sentimento disse il signor Focassi. Lode al sunnominato maestro, che con amore e zelo ammaestra nel canto tanta gioventù, della quale è forza sperar bene se nel correr di pochi anni dà saggi di progresso non indifferenti.

— La sera poi del seguente lunedì (17 corrente) avveniva nella stessa sala l'esame degli allievi della scuola istrumentale fondata dal benemerito e sullodato maestro Fr. Sinico. Anco a questo trattenimento concorse publico numeroso, e più caldi e prolungati furon gli applausi con cui si guiderdonarono que' molti giovanetti che con vero amore apprendono a suonare i vari strumenti necessarii per un'orchestra. Tra i varii pezzi a solo piacquero di preferenza la cavatina nell'*Ernani* e una fantasia sui motivi dei *Masnadieri* eseguite col clarinetto dai fratelli Mauro; e scelte melodie di Verdi interpretate col flauto dall'allievo Litscher. Ma i pezzi di concerto per tutti gl'istrumenti uscirono i meglio eseguiti, e i più acclamati, e ciò ridonda a somma lode del valentissimo maestro Scaramelli, che compose per gli stessi alunni un *pot-pourri* dei *Puritani*, uno del *Trovatore*, ed uno della *Zingara* di Balfe, ed ove questi figurarono grandemente non esclusa anco la sinfonia della *Semiramide*. Voglia l'egregio maestro Sinico perseverare nella proficua idea di dar alla città nostra de' bravi professori per le orchestre de' vari teatri, i quali spesso deggiono ricorrere alle bande musicali, e così procacciarsi un titolo di riconoscenza dai molti triestini che approfitteranno dell'ottima sua istituzione.

Dal-Torso.

TORINO, 24 dicembre. — Teatro d'Angennes. — Moltissime volte abbiamo accennato di questa bella sala, sede dell'alta aristocrazia, ove le eleganti signore torinesi fanno pompa de' loro vezzi assistendo alle recite che l'abile direttore Eugenio Meynadier ci offre tutte le sere. E torniamo volontieri a parlarne, poichè la compagnia francese di Eugenio Meynadier è tale che merita il pieno favore del publico; è numerosa e ricca d'abili attori, molti fra' quali si levano di assai dal comune, e vanno annoverati fra i migliori che abbiano calcate le nostre scene. Si inaugurò la stagione del carnevale sotto faustissimi auspici con teatro animatissimo e pieno, e si espose una nuova commedia dei signori Depeuty e Moinaux *Les gueux de Béranger*, che piacque molto, e nella quale specialmente emerse il direttore Meynadier, sostenendo colla rara perizia che è tutta sua la parte del cieco Griffon. Non è a dirsi però che per lo passato non si siano date nuove e buone produzioni, interpretate assai bene dalla compagnia, chè in vero il metodo di recitazione è eguale in tutti, e si studiano specialmente di scolpire con naturalezza i varii caratteri loro affidati. — Per beneficiata del simpatico e distinto attore Manstein si diede nella settimana addietro *Le médecin des enfants*, produzione novella, come pure *Les souvenirs de jeunesse*, per serata dell'acclamata, vispa e bella Honorine, gemma fulgida di questa corona d'artisti, e *La rose des bois* per quella del bravo attore Henry. Una parola di lode meritano pure la signora Riquier, i cui progressi nell'arte la rendono ognora più cara, la signora Keller, il festeggiato Béjuy, ed attendiamo di vedere nella sua beneficiata la signora Armand-Prioleau per discorrere più a lungo dei molti di lei meriti, e di quelli del brillante suo marito; ma frattanto non sappiamo trattenerci dal fare speciale menzione del signor Pougin, che ci fece veramente maravigliare nella parte da lui sostenuta con tanta perizia del vecchio servo nel *Médecin des enfants*. Quanto prima si daranno due nuove produzioni che fecero molto effetto a Parigi, *La Joconde* e *Le gateau de reines*, e così pure altri lavori recentissimi attendono il loro momento per comparire in iscena, e fra questi *Un mariage en trois étappes*, *Frelan de maris*, *Un système conjugal*, *M. votre fille*, *Pest!.... Pest!....*, che saranno tutti al certo esposti con quel buon gusto e con quella compitezza che distinguono la compagnia, alla quale non manca mai l'applauso di quanti frequentano premurosamente il teatro.

— Teatro Sutera. — La sera del 23 dicembre si inaugurò la stagione invernale coll'opera nuova del maestro Enrico Petrella *Le precauzioni*, che se ne uscimmo pienamente contenti della musica e dei bei motivi che vi si riscontrano, non possiamo dire altrettanto dell'esecuzione, imperfetta in più luoghi, essendosi per di più dovuto tagliare molte cose importanti anche al buon andamento dell'azione quale opera buffa. Il maestro Petrella, il cui nome va al presente encomiato fra i nostri migliori e più fortunati scrittori di musica, attende ora a recare a termine una grande opera seria per la Scala di Milano; non si sgomenti punto a tale notizia, chè siamo d'avviso che la sua musica, la quale incontrò tanto in Napoli, ove è rimasta per opera di repertorio, e si diede più di cento volte, piacque anche in Torino, e che i conoscitori conscienziosi la dissero gaia, di bella composizione, ricca di bei pensieri, elaborati, nuovi e tali da piacer veramente e molto. La riuscita adunque in generale non corrispose ai presagi. — Ne furono interpreti le signore Marietta Villa e Giuditta Cassani, i buffi Luigi Fioravanti e Luigi Ciardi, il tenore Vestarini ed il basso Maestri. Il solo Fioravanti e la Villa ponno dire di avere riportato esito felice; quest'ultima nella sua cavatina dell'atto secondo, che disse con molta grazia, e nel rondò finale fu applaudita. La sua voce è abbastanza grata, manca però di agilità, come manca alla signora Villa la vis-comica che abbisogna per rendere una parte che esiga non solo di saper cantare, ma di sapere agire. Il buffo Fioravanti è veramente al suo posto. Agisce con tanta piacevolezza e disinvoltura che tutti i suoi pezzi furono meritamente applauditi; fu il solo che ci fece ridere e gustare la musica del Petrella. La Cassani disse bene il suo a solo nel quartetto e terzetto del secondo atto, ed ebbe in quel momento applausi. Del resto fecero tutti quanto poterono, ma non arrivarono a piacere, e l'impresa avrebbe dovuto misurare le forze de' suoi assoldati prima di esporli in quest'opera non adatta alla maggior parte di loro; essa però ha voluto darci del nuovo, ed ha quindi peccato di buona volontà.

— Al Teatro Gerbino la compagnia condotta dal Pieri il 23 prese commiato dal publico per portarsi al Teatro Re di Milano per lunga serie di rappresentazioni. L'addio fu affettuoso e pieno di segni d'entusiasmo per parte del publico, ad onore specialmente della gentile Casali, del Salvini, del Pieri, che in quella sera eseguì tre farse, nelle quali è veramente sovrano. Publico ed artisti si congedarono pienamente contenti l'uno dell'altro, serbando il primo memoria delle belle novità che il Pieri espose durante la stagione.

— Al Carignano avremo in breve delle novità; dicesi che l'avvocato Righetti abbia promesso di far rappresentare nel corso del carnevale la *Fedra* di Racine, traduzione di E. Dall'Ongaro; la Ristori saprà in tal parte far dimenticare la Rachel. Frattanto dobbiamo encomiarla altamente per avere evocato dall'oblio in cui giaceva da parecchi anni la *Rosmunda* d'Alfieri, che in verità non poteva meglio essere rappresentata, e se fuvvi la replica fu meritata.

— Daremo termine alla nostra corrispondenza annunziando che il nostro egregio amico, lo studioso giovane avvocato Garberoglio, nuovamente ora riconfermato segretario dell'Academia Filodrammatica di questa città, sia stato anche nominato a socio d'onore dell'Academia Filodrammatica di Roma, riconoscendosi così i suoi talenti e l'affezione che porta alla drammatica in generale, essendone egli uno dei migliori ornamenti per la recitazione quale dilettante. Il Garberoglio, già socio dell'academia di Bologna, fu pure meritamente eletto col relativo diploma academico corrispondente della rinomata antichissima academia letteraria d'Alba.

Crema, 24 dicembre 1855.

Spiacque alla deputazione del teatro di Crema il rilevare da un articolo inserito nel N.° 63 della *Gazzetta dei Teatri* come sia stata ommessa la circostanza per cui l'Impresa era passata alla scritturazione del primo tenore assoluto Gioachino Dordoni, reticenza che poteva fors'anco in altrui indurre la supposizione ciò avvenisse per demerito o per qualche altro equivoco motivo da parte del primitivo tenore dall'Impresa suddetta scritturato per questo teatro, signor Giuseppe Balma, e ciò a grave scapito della futura carriera dell'esordiente artista. Gli è quindi debito di essa deputazione dichiarare che solo motivo dell'avvenuta sostituzione si fu un'improvvisa disposizione sopraggiunta al sunnominato tenore Balma, la quale lasciando qualche dubbio all'impresa non forse potesse aver luogo la prima recita col giorno di Santo Stefano, spinse la medesima a quella nuova scrittura. Devesi anzi soggiungere che essendosi oramai pienamente ristabilito il signor Balma, ha ripigliato i proprii impegni con soddisfazione di questa rappresentanza, che dalla prova generale dell'opera il *Trovatore* del maestro Verdi, jeri sera seguita, ha tutto il motivo di preconizzargli il più lieto accoglimento del publico, che saprà, non è a dubitarsi, animare e sorreggere i primi slanci, tentati dal Balma nell'ardua palestra teatrale.

La Deputazione.
Giuseppe Nicoli.
S. B. Monza.
Ragioniere *Carlo Cavalleri.*

TEATRI STRANIERI

PARIGI. — Al Teatro Italiano comparve l'*Ernani* di Verdi il 18 dicembre, ed ebbe successo fortunatissimo ad onore così della musica come degli artisti la Frezzolini, il Mongini ed il Graziani; il solo basso Angelini venne meno alla grave responsabilità della propria parte. Il tenore Mongini, che si lasciò lungamente e troppo male accortamente in riposo, seppe in quest'opera convalidare la bella riputazione fattasi allorchè esordì a queste difficili scene. Nella cavatina gli applausi che rimunerarono il valente artista giunsero all'entusiasmo, nè in seguito vennero mai diminuendo, piacendone immensamente la voce ed i modi di canto. La signora Frezzolini si mostrò attrice-cantante dei pari valente, e solo nell'ultimo terzetto parve di soverchio affaticata. Il Graziani potè a bell'agio spiegare il raro dono della sua voce bellissima, e al solito svegliare piacere e meraviglia. Per merito di questi tre artisti l'*Ernani* corrispose in tutto e per tutto all'esigenze del publico. Al Mongini fu pure affidata la parte di Manrico nel *Trovatore*, che rappresentar si doveva il 23 scorso. In seguito si darà la *Sonnambula* col Mongini di bel nuovo, e colla Boccabadati, pienamente ristabilita.

RIO-JANEIRO. — Opera italiana. *Saffo* di Pacini colle signore La Grua (Saffo), Casaloni, col tenore Dufrène ed il baritono Arnaud. « La difficile parte della protagonista (dice l'*Iride Italiana*) eseguita dalla signora La Grua, è parte sommamente drammatica, piena di melodie, e nello stesso tempo una continuità di canto appassionato, vibrato e declamato. La signora La

Grua fu grande in tutta l'opera, ma specialmente nel finale del secondo atto ed in tutto il terzo. Canto, declamazione, passione, tutto fu eseguito e rappresentato da grande artista. La Casaloni le fu degna compagna eseguendo la parte di Climene; la Casaloni fu somma specialmente nella sua cavatina che cantò con una finitezza ed un sentimento inarrivabili. L'esecuzione di questo pezzo le valse applausi i più clamorosi. Il pezzo che produsse maggior entusiasmo fu il duetto con accompagnamento d'arpa nel secondo atto eseguito dalle signore La Grua e Casaloni. Le loro voci si combinano di modo che ardiremmo dire essere impossibile combinare un assieme di tanta espressione, forza e delicatezza. Dopo il *fa* tenuto dalle due prime donne con una forza straordinaria, il publico irruppe in applausi unanimi e ne volle la replica. Oltre innumerevoli *bouquets*, gli ammiratori di queste esimie artiste fecero loro un ricchissimo presente di un braccialetto a brillanti a ciascheduna. Nell'atto terzo il bellissimo terzetto fra le due donne ed il baritono Arnaud, d'una difficoltà straordinaria, specialmente per il ritmo, fu eseguito alla perfezione e valse a tutti tre un nuovo ed entusiastico applauso. In tutta l'opera l'Arnaud aveva diviso gli applausi colle primedonne. Questo simpatico artista ad ogni parte che gli viene affidata, guadagna sempre più la simpatia del publico. Nella *Saffo* si mostrò grande cantante e grande artista. Anche il tenore Dufrène cantò con molta grazia la sua aria nell'atto terzo. L'orchestra benissimo, i cori perfettamente. Il Moura suonò con bella maestria il suo *a solo* di clarinetto. Non possiamo a meno di tributare un sincero elogio all'instancabile ed intelligente maestro De Barbieri pel modo con cui fu concertata quest' opera sublime. »

NOTIZIE.

MILANO. — Jersera incominciarono gli spettacoli del carnevale: noteremo l'esito in succinto riserbandoci a recarne poi diffuse novelle. Della **Scala** abbiam detto nell'Appendice, a cui rimandiamo il lettore.

— **Teatro Re.** — La drammatica compagnia di Gaspare Pieri fu accolta con entusiasmo.

— **Teatro Carcano.** — Jersera si rappresentarono *I Lombardi* di Verdi, cui eseguirono col massimo impegno e con sorti pienamente felici la giovine prima donna Vittoria Luzzi, che apprese in un momento la parte, il tenore Stigelli, ed il basso Antonucci, tutti e tre acclamati e festeggiati in ogni loro pezzo. Il publico, accorso in gran folla, applaudì di tutto cuore. Ebbe nelle danze i suoi plausi anche la gentile ed agile Giustetti.

— **I. R. Teatro alla Canobbiana.** — Colla *Susanna Imbert* esordì la compagnia Giardini, con esito felicissimo. Dopo il quart' atto furono appellati la Giardini, il Seghezza ed il Brizzi. Il ballo *I Montanari di Scozia* trascorse senza biasimi e senza lodi; furono però applauditi molto la Citterio e il giovinetto Amaturo nel loro passo a due.

— Al Teatro **Santa Radegonda** la nuova compagnia francese diretta dal signor Perichon, prese il luogo di quella che dovea condurvi Ippolito Meynadier. Esordì con esito abbastanza buono.

Luigi Romagnoli, attore drammatico, che percorse lunga e non ingloriosa carriera, morì il 23 scorso in Milano nell'età di anni sessantasei. Fu quasi improvvisamente rapito all'amore de' suoi, e de' molti che ne pregiarono le doti dell'ingegno e del cuore.

ROMA. — Per dispaccio telegrafico sappiamo che *Il Trovatore* ebbe il 26 all'Apollo successo lietissimo, e che piacquero all'entusiasmo Negrini, la De-Giuli, la De-Giani-Vives e Coletti.

BERGAMO. — Un dispaccio telegrafico avvisa che l'*Ebreo* ebbe esito felicissimo, e che vi furono specialmente bene accetti il *Sinico* e la signora Cremont.

TORINO. — Nel prossimo anno 1856 vedranno la luce due nuovi giornali l'*Armonia*, organo della riforma musicale d'Italia, ed il *Satana*, giornale non politico di Letteratura, Belle Arti ecc., il primo uscirà il martedì, il secondo il giovedì d'ogni settimana.

— Il 25 colla *Cenerentola* cominciarono le rappresentazioni al Teatro Regio; l'esito ne fu felice, e molti plausi premiarono la Brambilla, il Belletti e Solieri, che insieme col Rocco (che in pochissimi giorni apprese la parte) eseguirono abilmente quell' opera. Ne parleremo.

SANTIAGO. — Si rappresentò non ha molto la *Maria di Rohan* di Donizetti, ed ebbe successo avventurato, encomiandovisi le prime donne Forti-Babacci e Rho (Gondi) ed il baritono Grandi.

Recenti Scritture.

NAPOLI. — Pel nuovo anno teatrale 1856 in 57 furono scritturati ai Reali Teatri, oltre la celebre prima donna *Anaide Castellan*, i rinomati tenori *Lodovico Graziani* (dal 4 ottobre 1856 a tutto sabato di passione 1857) e *Giorgio Naudin*, per l'anno teatrale; ed il tenore *Villani* pure per tutto l'anno.

I giornali recano che fu aggregata alla compagnia del teatro d'Oriente di Madrid la prima donna assoluta *Balbina Steffenone*.

SUPPLIMENTO AL PROSPETTO INSERITO NEL N. 103

TEATRI STRANIERI

ALESSANDRIA D'EGITTO. — *Opera.* — Prime donne assolute Giulia Beltramini-Marcora e Adalgisa Molinari; Adele Berti altra prima donna; Luigia Rossetti-Boccolini prima donna contralto assoluta; Annunziata Pozzesi seconda donna; primi tenori assoluti Adelindo Vietti e Luigi Toffanari; Antonio Chierici-Severini primo tenore di mezzo carattere: Tomaso Pieri primo baritono; Cesare Boccolini primo basso profondo e Gaspare Pozzesi primo basso-comico.

ATENE. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carolina Crespolani. Prima donna Adelina Mazza. Primi tenori assoluti Mariano Neri, Eugenio Concordia. Primi baritoni assoluti Vincenzo Morelli, Achille Mattioni. Basso comico Edoardo Papini. Prima donna contralto Pastora Scaravizzi. Comprimaria Fortunata Cofani. Comprimaria e seconda donna Angela Burattini. Basso profondo Vincenzo Contedini. Basso comprimario Giovanni Battista Amici. Secondo basso Biagio Nerozzi. Maestro concertatore Zecchini.

BAHIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Giovannina Montuchielli; prima donna Teodolinda Gerli; primo tenore assoluto Luigi Lelmi, primo baritono assoluto G. B. Giani; primo basso profondo Stefano Scapini; primo buffo Cesare Favretto

BARCELLONA. — Teatro Principale. — *Opera.* — Prime donne assolute Sofia Peruzzi e Maria Sulzer; prima donna contralto Enrichetta Sulzer; primi tenori assoluti Giovanni Landi ed Emmanuele Belart; primi baritoni assoluti Enrico Fagotti ed E. Mazzanti; primi bassi profondi assoluti Antonio Selva e Francesco Carbonell; primo buffo assoluto Giuseppe Scheggi.

— Teatro del Liceo. — *Opera.* — Prima donna assoluta Eugenia Julienne-Dejean; prima donna assoluta mezzo soprano Rita Bernardi; primo tenore assoluto Giovanni De-Vecchi; primo baritono assoluto Gaetano Fiori; primo basso profondo assoluto Agostino Rodas.

BUKAREST. — *Opera.* — Luigia Ponti-Dell'Armi ed Adelaide Ravaglia prime donne ass.; Calisto Biscottini-Fiorio prima donna contralto ass.; Giuseppe Mazzi e Domenico Lorini primi tenori; Filippo Coliva primo baritono; primo basso cantante Lodovico Finocchi, primo basso profondo Gianelli.

CEFALONIA. — *Opera.* — Prima donna Marietta Bononcini, primo tenore Ernesto Lorenzini, primo baritono Pietro Sozzi, contralto Quintina Boncini, comprimaria Adelaide Burattini, basso profondo Federico Varani. Maestro concertatore Egidio Ajudi.

COSTANTINOPOLI. — *Opera.* — Prime donne assolute Giulietta Borsi-Deleurie e Vittoria Rupini; prima donna contralto assoluta Santina Tosi; primi tenori assoluti Luigi Saccomanno e Giacinto Ghislanzoni; primi baritoni assoluti Alessandro Olivari e Pietro Bonora; primo basso profondo Cesare Dalla Costa; primo basso comico Vincenzo Galli, colle occorrenti seconde parti.

CORFU'. — *Opera.* — Prima donna assoluta Delfina Demoro; primi tenori assoluti Giuseppe Pasi ed Antonio Biundi; primo baritono assoluto Augusto Vitti; primo basso Giuseppe Marra; primo contralto Giuseppina Lemaire; basso comprimario P. Franchini.

GERONA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Enrichetta Alessandri, altra prima e comprimaria Antonietta Scotti, prima donna contralto Adele Alessandri, seconda donna Margherita Obiols; primo tenore assoluto Antonio Silvestroni, altro tenore Giovanni Scotti, primo baritono assoluto Eugenio Longoni, primo basso profondo Antonio Rossi, primo buffo Giovanni Nottoli; direttore dell'orchestra G. Carreras. — Per le opere spagnuole è fissato il primo tenore Giacomo Illa.

GIBILTERRA. — *Opera.* — Prima donna signora Giordano; primo tenore De Giorgi; primo baritono Mauro Assoni; primo basso G. Fabreguas.

JASSY. — *Opera.* — Giuseppina Brambilla e Cecilia Mansui prime donne assolute; Cleopatra Guerrini, contralto; Corrado Miraglia e Giovanni Petrovich primi tenori assoluti; Filippo Giannini primo baritono assoluto; Ippolito Bremont primo basso profondo.

LISBONA. — Teatro San Carlo. — *Opera.* — Prime donne assolute Marietta Spezia ed N. N.; prima donna Carolina Ardavani; prima donna contralto e mezzo soprano signora Valli; Irfrè Ettore, Carlo Braham ed Ambrogio Volpini primi tenori ass.; Ottavio Bartolini primo baritono assoluto; Giancarlo Nerini primo basso profondo assoluto; Bruni altro tenore; Celestino e Silingardi altri bassi e buffi. — *Ballo.* — Arturo Saint-Leon coreografo; Ortensia Clavelle ed Eugenio Durand primi ballerini assoluti; signore Henry, Leguine, Navarre, Melos, Franche, prime ballerine.

MADRID. — Teatro d'Oriente. — *Opera.* — Impresa Urries. Prime donne assolute Rosalia Gariboldi-Bassi, Virginia Tilli e Carolina Guerra; Angiolina Borghi-Vietti e Luigia d'Herbay contralti; Settimio Malvezzi e Giacomo Galvani primi tenori assoluti; Federico Beneventano primo baritono assoluto; Pietro Vialetti primo basso profondo assoluto; Cesare Soarez primo basso-comico.

MAHONE. (Isole Baleari). — *Opera.* — Prima donna assoluta Elisa Gambardella; prima donna mezzo soprano Giuseppina Cella; primi tenori assoluti Giovanni Bazzini e G. B. Zoni; primo baritono assoluto Giuseppe Crotti; basso profondo Giovanni Mercadal; primo buffo Luigi Parmigiani; seconda donna Maria Foce.

MALAGA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Carlotta Villadini; primo tenore Melchiorre Sacchero primo baritono Giorgio Ronconi.

MALTA. — *Opera.* — Prime donne assolute Eufrosina Parepa, Elisa Suardi, Giulia Leonti e signora Ajazzi; prima donna contralto Teresa Chini; primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro e Gennaro Mea; primi baritoni assoluti Enrico Storti e Pietro Varvaro, basso comico Lorenzo Del Riccio; basso profondo Carlo Leonardi.

MESSICO. — *Opera.* — Marietta Almonti ed N. Mangini prime donne; Leonardo Giannoni primo tenore; Edoardo Winter primo baritono; Felicita Vestvali prima donna contralto; Carlo Caron primo basso; Giuseppe Winter maestro e direttore degli spettacoli.

MONTEVIDEO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Sofia Vera-Lorini; primo tenore Giovanni Comolli; primo baritono Giuseppe Cima; prima donna contralto Barbara Tatti; seconde parti ecc. —

NUOVA-YORK. — Teatro dell'Academia di Musica. — Prime donne assolute De la Grange, Hensler, Derli-Patania; prime donne contralto Nantier-Didieé, Aldini, D'Armay e Ventaldi; primi tenori assoluti Salviani e Brignoli; primi baritoni assoluti Morelli e Amodio; primi bassi profondi assoluti Caspani e Gasparoni; basso comico Agostino Rovere.

OPORTO. — *Opera.* — Prima donna assoluta Teresa Benedetti-Truffi; primi tenori assoluti Gaetano Baldanza e Bartolomeo Danieli; primo baritono assoluto Achille Rossi; prima donna generica Virginia Muller-Torriani. — *Ballo.* — Primi ballerini danzanti Rachele e Giuseppe Di-Francesco; prima ballerina Marianna Di-Francesco.

ORLEANS. — *Opera.* — Compagnia di giro. — Prima donna assoluta Fanny Persiani; primo tenore Lazzaro Flavio; primo baritono Ercole Mecatti; primo basso comico Napoleone Rossi. Direttore il maestro Persiani.

PARIGI. — *Opera.* — Prime donne assolute Giulia Grisi, Erminia Frezzolini, Rosina Penco, Virginia Boccabadati; prima donna contralto assoluta Adelaide Borghi-Mamo; prima donna Virginia Pozzi; comprimarie Erminia Martini, Crotti ecc.; primi tenori assoluti Mario, Emmanuele Carrion, Pietro Mongini, primi baritoni Camillo Everardi, Francesco Graziani; basso-comico Giovanni Zucchini; bassi Gian Francesco Angelini, Bertrando Pouey ecc.

PEST. — Teatro Nazionale. — *Opera.* — Prime donne Cornellia Holossi, Ernesta Kaiser, Maria Ellinger e Rosa Borgiari; primi tenori Giuseppe Ellinger e Luigi Jekelfalussij; primi baritoni Francesco Füredi ed Antonio Vangel; primo basso Giovanni Coseghi; primo buffo Antonio Benza, con altri primi e comprimarii. Maestri direttori e compositori Francesco Erkel, Carlo e Francesco Doppler. — *Ballo.* — Coreografo Federico Zoli-Campilli; primi ballerini danzanti assoluti Emilia Aranyvary e F. Zoli-Campilli; prima ballerina Adele Leon; primi mimi Michele Luigini e Federica Seymour; mimo giocoso Giovanni Perrei; altra mima Rosa Mezei. Allievi della scuola di cui è maestro il sullodato Zoli-Campilli, altri ballerini, ecc. Pittore delle scene Filippo Mortini.

PIETROBURGO. — *Opera.* — Prime donne assolute Angiolina Bosio, Marcellina Lotti-Della-Santa, Albina Maray; prima donna contralto Emilia De-Meric; prima donna Marietta Roffi; primi tenori assoluti Enrico Tamberlik, Enrico Calzolari, Giuseppe Setoff ed Alessandro Bettini; primo basso comico Luigi Lablache; primo basso profondo Alfredo Didot, bassi Tagliafico, Cecconi ecc.

RIO-JANEIRO. — *Opera.* — Prime donne assolute Emma La-Grua, Arsenia Charton; prima donna contralto assoluta Annetta Casaloni; prima donna Teresa Ghioni; primi tenori Arturo Gentili e Dufrene; primi baritoni Arnaud e Luigi Walter; primo basso Luciano Bouchè; primo basso-comico Pietro Ferranti. — *Ballo.* — Marietta Baderna prima ballerina assoluta.

SANTIAGO. — *Opera.* — Prima donna Clelia Forti-Babacci; prima donna mezzo soprano e contralto Elena Rho; primo tenore Luigi Carisio; primo baritono Antonio Grandi.

TUNISI. — *Opera.* — Prime donne assolute Giuseppina Leva e Maddalena Pirola; Giuditta Marelli seconda donna; Giovanni Baldinelli primo tenore; Bassano Marelli primo baritono; Diomiro Pollettini primo basso profondo; Giuseppe Pozzesi primo basso-comico; Diomiro Pozzesi basso in genere e Carlo Sclavi secondo basso.

VARSAVIA. — *Opera.* — Prima donna assoluta Angiolina Ortolani; primo tenore Francesco Ciaffei; primo baritono Lodovico Buti.

VIENNA. — Opera tedesca. - Compagnia di ballo. — Coreografi signori Taglioni e Müller; primi ballerini danzanti Carolina Pochini, Maria Taglioni, Pia Ricci, Lorenzo Vienna e F. Müller; Golinelli coreografo e mimo ecc.

P. COMINAZZI PROPRIETARIO, ESTENSORE
EDITORE RESPONSABILE
Tip. Guglielmini.